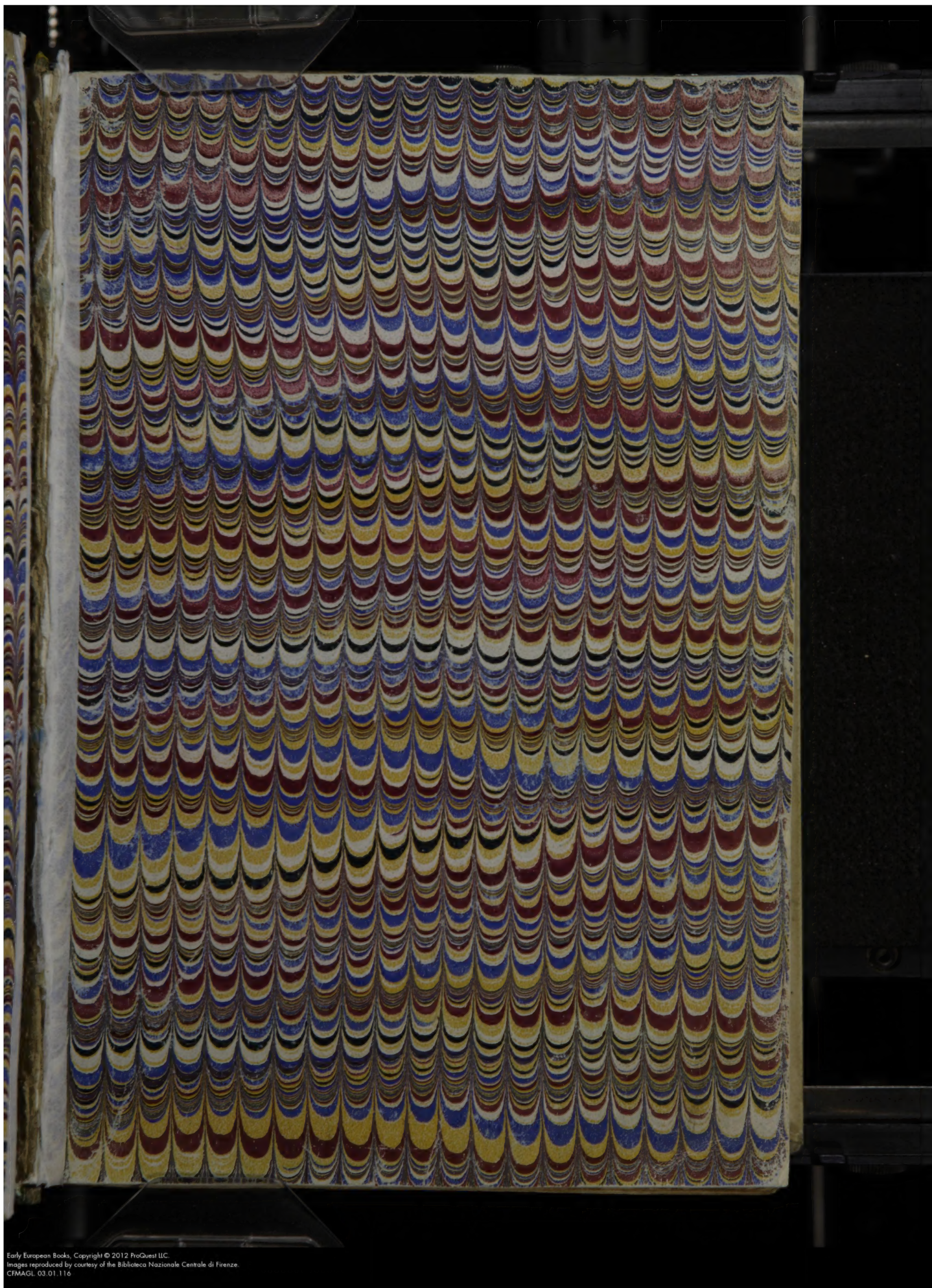


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.  
CFMAGL 03.01.116











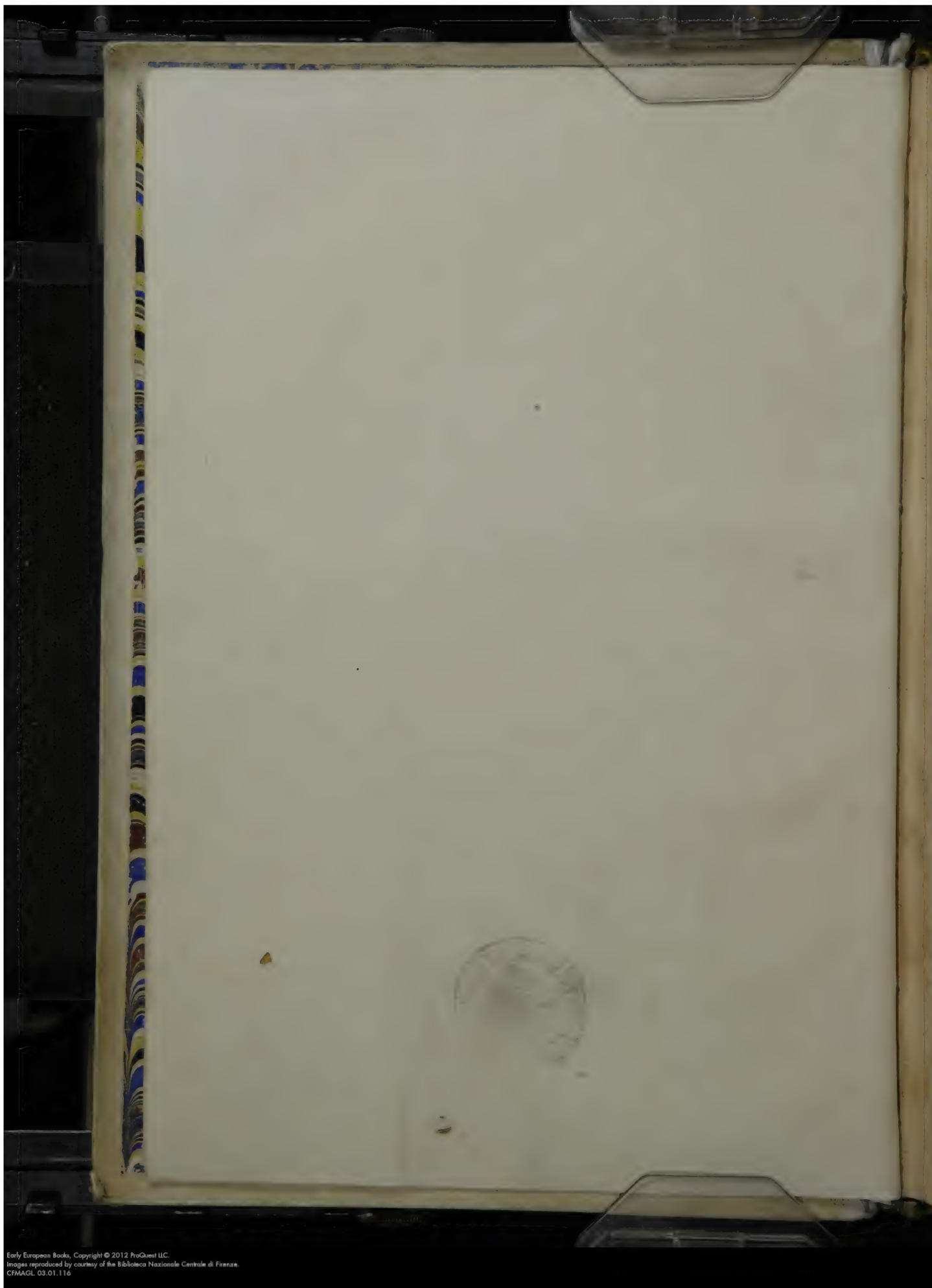
14

3. 1. 116

3. 1. 116.





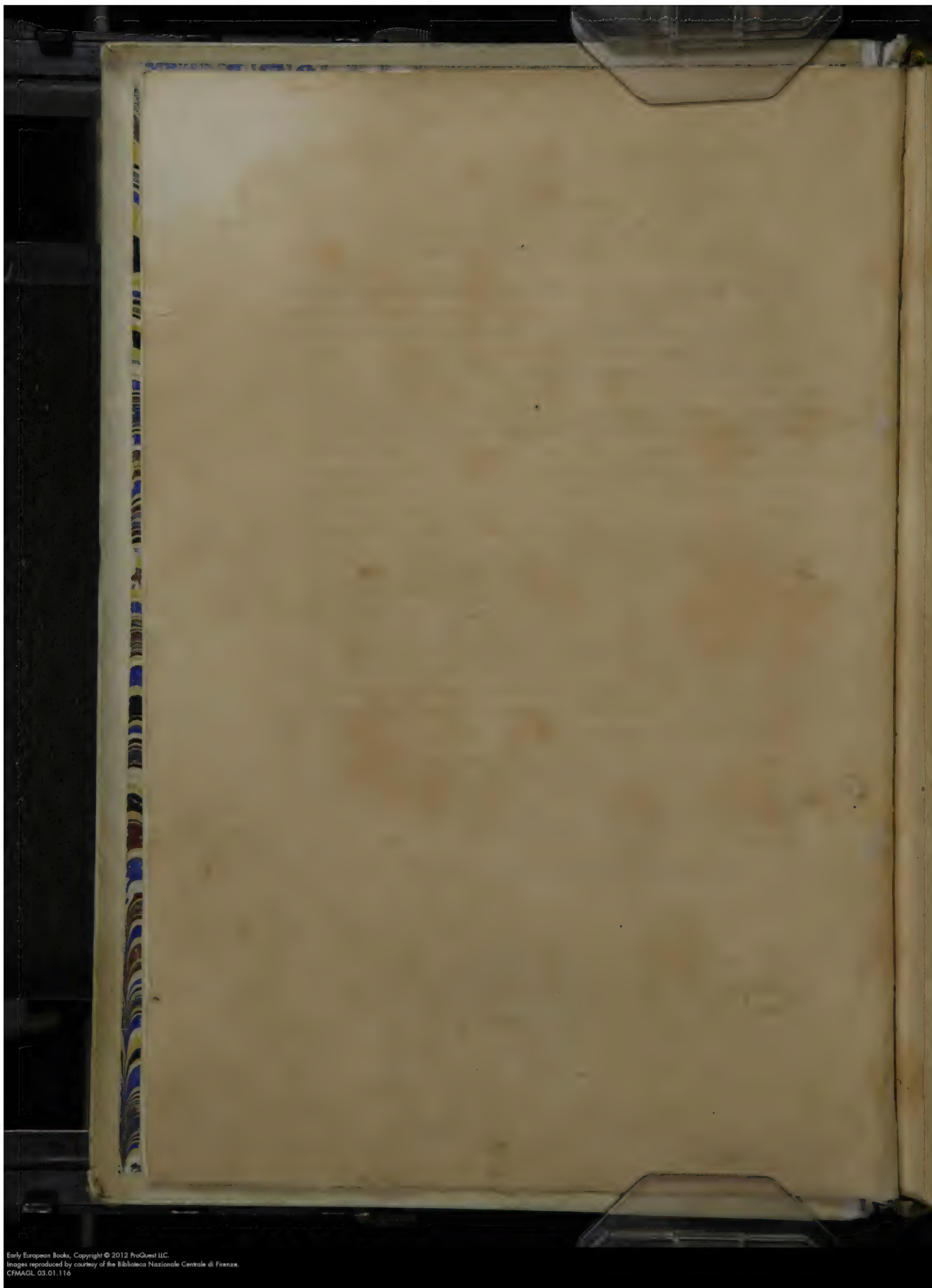




LA COMEDIA DI DANTE  
ALIGIERI CON LA NO-  
VA ESPOSITIONE DI  
ALESSANDRO VELLUTELLO

*Con gratia de la Illustrissima Signoria di Vinegia, che  
nessuno la possa imprimere, ne  
impressa uendere nel termino di  
dieci anni, Sotto le pene che in quella si contengono.*







AL SANTISSIMO E BEATISSIMO  
PADRE PAPA PAVLO TERZO  
SOPRA LA COMEDIA DI DANTE  
ALIGIERI HVMILISSIMO  
SERVO ALESSANDRO VELLUTELLO

*I.* Ordine natural ricerca, & è sententia approuatissima, Santissimo e Beatissimo Padre, che tutte le cose, ciascuna secondo la qualita sua, debbano esser applicate al suo piu proprio e conueniente obietto, perche fuori di quello, naturalmente in qualche modo si disconuengono, E le non conuenienti cose, partoriscono disordine, et il disordine confusione. Cnde Padre Santissimo, hauendo io per qualche anno continuato, e nouamente posto fine a la interpretatione de la Comedia di Dante Aligieri, et a persuasione de giuramici determinato uolerla conferir in comune, Pensando fra me stesso a chi piu propriamente, per fuggir tali inconuenienti, la potessi dedicare, E considerato, chel soggetto de l'autore in essa sua Comedia altro non è, che di uoler principalmente trattare de lo stato di tre spirituali Monarchie, cio è, de lo Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso, Sopra ognuna de lequali, essa Tua Santita predomina, & ha somma autorita riceuuta per successione da quel Monarca, che tutte le impera, e che solo la poteua dare, Giudicai, e drittamente, che tal mia interpretatione, tanto piu si disconuerrebbe, quando ad altri che a quella sola la destinassi, quanto meno, per la detta ragione, ad ognialtro par che si conuenza. E se lesser dun si basso dono, e di me bassissimo suo seruo donator di quello, rispetto a la tua somma altezza, parra forse che repugni a tal mio dritto giudicio, Quella sa, che piu furon ancor accettati e meritori appresso a Dio li due minuti de la pouera uedouella, che le larghe offerte de gran ricchi e magnati del popolo. Degnisi adunque essa tua somma altezza, a l'essempio di lui, da che ella tiene, e meritissimamente, il suo luogo in terra, dabbassarse tanto che riceua, e riceuuto gradisca il basso & humile mio dono, In premio del quale, altro da quella non ricerco, che deuotissimamente baciando li suoi santi piedi, la sua santissima salutar beneditione.

ALESSANDRO VELIVTELLO AD I LETTORI.

i Ngeniosissimi lettori, Io mi persuado e rendo certo, che molti di uoi, e spetialmente quelli, che de lesser mio hanno piu intera notitia, faranno assai ammirati, che essendo la presente comedia da piu dottissimi et in uarie e diuerse scientie consumatissimi huomini gia stata interpretata, che io di quelle, quasi del tutto ignudo, habbia hora, come ignorante de la mia ignorantia, ardito temerariamente porui mano, considerato ancora, che gia quasi ogni huomo par che si riposi sopra di quello, che da Christofero Landino, ultimo suo interprete, ne è stato detto, e che scriua a profectione il uolerne piu oltre ricercare. Hora lettori studiosissimi, Io confesso la mia ignorantia esser forse maggior di quello, che ue la siete imaginata, e non nego, che tutti quelli che hanno scritto sopra di tal comedia non habbin detto molte cose degne de le dottrine loro, da le quali si possa cauare utilissimo frutto, Ma se consideriamo, che la inuestigatione de sentimenti è la cosa, a laquale il buono interprete di qual si uoglia autore, debbe sempre inanzi a tutte laltre con sommo studio e uigilantia intendere, perche questi sono il fondamento dogni assunta interpretatione. Et essi sentimenti esser molte uolte a glingegni quasi come i sapori a gusti, perche si come questi da diuersi diuersamente sapperiscano, cosi quelli da diuersi diuersamente si sentano, onde ueggiamo, che di qua nascano i uari e contrari argomenti ne le dispute, Però se io in moltissimi luoghi di essa comedia sento tutto altramente di quello, che da glialtri espositori è stato sentito, e che tal mio sentire habbia uoluto conseruir in comune, a me non par di questo meritar biasmo ne riprensione, ma che legiermente mi debba esser concesso, perche non nego, che glialtri non habbino potuto meglio di me sentire, ma solamente dico questo, che i sentimenti loro, tanto allegorici, quanto literali, appresso del sentir mio, sono in diuersi modi sentiti. Alcuni per ueri, e da essi sottilmente inuestigati, e dottamente espressi, come, per non andar piu lunge, è quasi al principio del primo canto de la prima cantica quel de le tre fiere, cio è, la lousa, il leone, e la lupa, che uietaron al poeta la salita del colle, che habbia a significare tre de sette uitij capitali, la lussuria, la superbia, e la uaritia, perche oltre che i naturali instinti di quelle lo dinotano, il poeta in altri luoghi de lopera si uede hauerle per quel medesimo intese, si che quanto a questi simili non è da dubitare. Altri per non ueri, ma disputabili, per hauer alcuna ombra di uerita in se, come ancora in tal principio è la oscura selua, ne laqual il poeta si ritroa, quando nel mezzo del camin di nostra uita hauea smarrita la dritta uia, perche hauendola essi intesa per lo corpo humano, che da Latini è detto Silua, uisi puo pur sopra con qualche uerisimile argumentare. Altri per non ueri ne disputabili, per non hauer di uerita euidentia alcuna, come, pur nel medesimo primo canto è il ueltro, la cui nation sara tra Feltra e Feltra, che uerra a disperder la lupa del mondo, e la fara morir con doglia, che shabbia ad intendere per Christo, che uerra tra cielo e cielo a giudicare, o per certa influentia preueduta dal poeta, come ad alcun altro è piaciuto di dire. Altri per non ueri, ne disputabili, ne falsi, per esser da essi espositori suti passati in silentio, e questi sono molti, come pur in esso primo canto è doue il poeta in persona di Virgilio dice, Nacqui sub Iulio ancor che fossi tardi. E questa è una de le cagioni de la presente mia fatica, perche de sentimenti da me sentiti per ueri, io me ne accordo con loro. De non ueri ma disputabili, ne dico la mia e altrui opinione. De non ueri ne disputabili, e de non ueri ne disputabili ne falsi, per meno imbrattar il foglio, in molti luoghi ne dico la opinion mia sola, tanto che nulla lasso a dietro, che secondo il mio sentire, qual egli si sia, in qualche modo non sia da me toccato, E se de le historie e faule toccate dal poeta, che quasi tutte le abbraccia, a molti parra forse, che secondo il suo uolere, troppo breuemente le trascorra, come de le toccate dal Petrarca so esser auenuto, A questo dico, che de la moltitudine non curo, e che in tal caso io non sono hystos viografo ne fabulista senon in tanta parte, quanta sassetta a la declaration del testo, ne laqual non credo hauer mancato, e chi piu oltre ne desidera sapere, uada la doue chio lo mando, o ueras

mente



mente a legger quelli espositori che lo sono a se piu che a l'autore, e trouera da sentirsi. Vn'altra cagione, che non meno importa, m'ha mosso ancora questo, laqual è, per hauer trouato gli antichi testi scritti a penna, ma piu i moderni impressi a stampa incorrettissimi, e sopra tutti quello impresso e stampato da Aldo Manucci, che appresso di tutti è stato in tanta estimatione, perche hauendolo, chi sotto nome di correctione l'ha quasi tutto questo, doue non ha inteso concio a suo modo, e datolo col Pet. insieme, sotto il medesimo nome, in tal modo concio, ad esso Aldo ad imprimere, Egli, confidandosi ne l'autorità del datore, impressi e luno e l'altro testo tale, qual da lui li fu esposto, E di qua è nato, di questa comedia, che al Pet. habbiamo già rimediato, uno incōueniente grandissimo, perche quelli, che l'hanno da poi impressa co' suoi comēti, pensando che Aldo habbia usato la diligentia in questa, che egli uide ne le cose Latine da lui impressi, hanno lasciato i testi, sopra de quali era stata comentata, et hannoui posto quello impresso da esso Aldo, ilquale, per tal sua incorrectione, in molti luoghi dice una cosa, et il comento ne dice un'altra, che maggior incōueniente nō poria essere. Et ecco, che se io non mi fossi in questa materia affaticato, che forse questo, e molti altri manifestissimi errori, che uedremo nel proceder de la expositione, nō seriano mai stati intesi, E però non è da riprender qual si uoglia ingegno che si elegga in tal, o simile materia esercitare, perche ancora molti bassi se ne è ueduti, che hanno penetrato la, doue i piu sublimi non hanno potuto agguere, E uoi n'hauete di me stesso l'esempio. Hauerano alcuni, molto tempo inonchi a me, interpretato il Pet. Come Bernardo Ilcinio eccellentissimo fisico, che scrisse sopra i tronfi. Francesco Filelfo grauissimo oratore, Messer Antonio Da tempo eloquentissimo. Lurii come. E Girolamo Squarciafio in humanità dottissimo, scritto sopra i Son. e le Canz. Nōdimeno, uoi cōfessate pure, che io col mio basso ingegno habbia molto meglio di loro saputo inuestigare la mente di tal autore. Hannolo dopo me, et al lume de la mia candel'a, interpretato alcuni altri, che per essere stato occupato in questa mia seconda fatica, et in alcune mie fastidiose cure familiari, non ho potuto ueder anchora quello, che habbin detto, Ma penso, che doueranno hauer supplito a molte cose, de le quali i ho potuto forse mancare, Massimamente essendo le piu cose laggiunger a le cose trouate. Queste due cagioni adunque, di grandissimo momento appresso di me son quelle, che a comune utilità di tutti uoi m'hanno fatto piegar a questa seconda forma. E quanto a la prima, laqual è de sentismenti, questa si rimette al buon giudicio di uoi che intendete, che a me non lice giudicar de le cose mie, potendomi l'huomo in caso proprio, e uinto talhor da la passione, leggermente ingannare. La seconda, che diciamo esser quanto a la correctione del testo, Di questa ardira dire, che se la porta stesse reficuto, nō la intenderebbe altramente lui, perche, auenga che tutti gli antichi testi scritti a penna, ma piu i moderni impressi a stampa, per la ignoranza de' gli scrittori et impressori, o di chi li fece scriuere od imprimere, sieno incorrettissimi, e specialmente lo impresso da Aldo, e gli altri impressi a lo esempio del suo, per la ragione detta di sopra, Nōdimeno, io con somma diligentia haueuato questo da diuersi e piu antichi testi, quelli che di tutti gli altri meno si conoscano esser satiasati, E benché tutti, comio dico, siano incorrettissimi, pur ho trouato, che in tãto numero, quello che nō dice luno dice l'altro, E doue ho ueduto mancar la sententia, o cōprese esser alterata e fuori del proposito, riminãdo diligentemente in quelli, ne sono uenuto, secondo il fermo ceder mio, su la uerità, laqual se per tale sara da uoi accettata, perche di qua depẽdon ancora parte de' miei noui sentimenti, io n'hauero cōseguito quel frutto, che di tante mie lunghe fatiche sono state cagione. Se als tramẽte ancor auerra, e che fuori del mio buon proposito, inutilmente mi sia affaticato, per esser il medesimo auenuto a molti, che piu di me sapiano, o si credeano sapere, la scritta mi sara piu tollerabile, E uoi, non come detrattori biasimerete, ma come compassionevoli penserete, che io son huomo e non Dio, che sono humano e nō diuino, e consequentemente nato con uoi insieme a poter errare, E così danterete nō me, che dir e far ben uolsi, ma la ignoranza humana, da la quale tutti siamo, ben che differentemente, oltre al saper e ceder nostro, quasi in tutte le azioni oppressi.



## VITA E COSTUMI DEL POETA.

L primo che scrisse la uita di Dante fu Giovanni Boccaccio da Certaldo quasi in tra-  
 gico stile, o uogliamolo dire tutta piena d'amorosi sospiri e lagrime, quello che medesi-  
 manente usò nel filocolo, ne la fiammetta, et in piu luoghi del suo decamerone nar-  
 rando simili legierezze parte finte e parte augumentate da lui, e lasciando a dietro  
 le cose piu graui, e che meno erano da esser taciute. Scrisse la dopo lui Leonardo Aretino, secretas-  
 rio del publico in Firenze, il qual disse cose uere, e dun tanto poeta e di se stesso piu degne biasimas-  
 do molto in questa parte il poco auerimento del Boccaccio. Scrisse la dopo l' Aretino Mario Filelfo  
 in lingua Latina, il qual non fece quasi altro, che affermare cio che dal detto Aretino ne trouò esse-  
 re stato scritto, introducendoui molte altre cose piu tosto impertinenti, che accomodate a la materia, e  
 negando Beatrice essere stata donna uera, ma solamente finta dal poeta in luogo de la uirtu amata  
 da lui, come ancora molti sciochi hanno detto di Laura celebrata dal Petrarca. Scrisse la ultima-  
 mente Christoforo Landino interprete de la presente sua comedia, il quale, si come da Benvenuto da  
 Imola prese quasi ogni sentimento di quella, così prese dal Boccaccio il soggetto de la uita, Laqual  
 trouò applicata, come anchor hoggi si uede, inanzi a l'interpretatione dello Imolese. Ma uolendola  
 noi hora descriuere, habbiamo diligentissimamente notato il proceder dognun di loro, e del Boccac-  
 cio insieme con l' Aretino fattone questa conclusion, che egli habbia piu tosto scritta da poeta, come  
 fece laltre sue opere, che cercato di dirne la uera historia, E così ancor intenderemo, che il Landino,  
 per hauer seguito i suoi uestigi, facesse quel medesimo, e che per questo sia da lasciargli stare, e non  
 fondarsi su molte cose uane dette da loro, come del sogno de la madre inanzi al parto. Del gran cors  
 doglio, dalqual si lungamente fu oppresso per la morte di Beat. e che per remediar a quello li fosse  
 dato donna, ma che per trouarsi in costumi diuersi, ne seguì contrario effetto, con far lungo d'acor-  
 so in dimostrar di quanto impedimento sieno le donne a gli studi di quelli che si danno a la filosofia,  
 come se Socrate et Aristotile tra Greci, e M. Tul. Seneca e Varrone tra Latini sommi filosofi, per  
 hauer ciascun di loro hauuto donna e figliuoli, hauessero derogato dal nome e da la prestantia del fi-  
 losofio. Che egli scrisse i primi sette canti de la prima cantica inanzi al suo esilio, e che poi li fus-  
 son mandati, e che gli ultimi canti del Paradiso rimasero dopo la sua morte in certa parte de la casa  
 oue egli habitaua nascosti, e che non essendo trouati da chi molto li desideraua, la sua ombra appars-  
 se in ueste candida a Iacopo suo figliuolo e scelsi noto il luogo oue essi erano, E che per esser bruno  
 di colore, et hauer i capelli arricciati e crespi, a Rauenna alcune donne dissero, che egli ueniua  
 da l'Inferno. Tutte scioche inuentioni fabbricate da li loro propri ceruelli, Ma uolendo fendarci su  
 la uerita, siamo costretti attenerci a quello che ne scriue esso Aretino, il quale, non come poeta, ma  
 da uero historico, per molti scontri che nhabbiamo, Sappiamo hauerla con somma fede e diligentia  
 scritta, auenga che in tutte le parti non sistentesse, ma ne scrisse solamente, come gli stesso afferma, in  
 supplemento di quello, in che gli altri haueano mancato, E questo medesimamente sarà offeruato hor-  
 ra da noi, quasi con lui insieme in questa forma dicendo. ¶ I maggiori di Dante furon  
 in Firenze di molto antica stirpe, e secondo che egli stesso par che nel xv. de l'Inf. in persona di Ser  
 Brunetto Latini uoglia inferire, li suoi antichi furon di quei Romani che posero Firenze, ma ques-  
 ta è cosa molto incerta, e secondo il mio giudicio, non è altro che un mettersi a uoler indouinare,  
 ma tra quelli, dequali habbiamo assai certezza si è del suo tritauo Messer Cacciaguida cavaliere  
 Fiorentino, il qual hebbe due fratelli, luno chiamato Moronto, laltro Eliso. Di Moronto non si lega-  
 ge successione, ma di Eliso nacque la famiglia de gli Elisei. Di Messer Cacciaguida nacquero gli  
 Aligieri, così nominati da un suo figliuolo, che per materna stirpe hebbe nome Aligieri, come ue-  
 dremo nel xv. del Parad. in persona dello Messer Cacciaguida esser affermato dal poeta, il qual cos-  
 gnome dipende da una ala doro in campo azzurro, che hoggi anchora portano a Verona per arme



i difesi dal nostro poeta, de quali diremo in fine di questo trattato. Messer Cacciaguida e fratelli e li loro antichi, secondo che detto Aretino afferma, habitaron in Firenze quasi sul canto di porta S. Piero, doue prima uisentra di Mercato uecchio ne le case, che al suo tempo anchora dice che erano dette de gli Elisi, ma tal cognome è hoggi spento. Quelli di Messer Cacciaguida detti Aligieri di e che habitaron sulla piazza dietro a S. Martino del Vesouo dirimpetto a la uia, che andaua, a casa de Sacchetti, e da l'altra parte si stendevano uerso la casa de Donati e de Ginochi. Dante nacque ne gli anni del Signore Mccxv, poco dopo la rotta de Ghesli in Firenze, stati in essilio per la sconfitta di Monte aperto. Fu ne la sua pueritia liberalmente nutrita, E dato a precettori de le lettere, apparue subito in lui grauissimo ingegno, et attissimo ad eccellenti cose. Perdè ne la sua pueritia il padre Aligieri, nondimeno, conseruato da prossimi e da Brunetto Latini (huomo in quei tempi dottissimo) non solamente a le lettere, ma a tutti gli altri studi liberali si diede, nulla lasciando a dietro che appartenga a l'eccellenza de l'huomo. Ne con tutto questo si elesse la solitudine e lo ocio, ma uiuendo e conuersando con gli altri gioueni de la sua età, costumato, ualoroso et aueduto, ed ogni giouenile et honesto esercizio si ritrouaua, E fu di tanto generoso animo, che in quella memorabilissima battaglia, che fu a Campaldino, egli giouene e bene stimato, si trouò con le armi uirilmente a combattere ne la prima schiera doue, secondo che l'Aretino afferma d'hauer letto in una sua epistola, ne lo qual disegno la forma di tal battaglia dice, hauer portato in quella molto pericoso. Dopo laqual battaglia, tornato a casa et a suoi studi, si diede a quelli molto piu feruentermente che prima, e nondimeno, mai non si tolse in alcun modo da le familiari e civili conuersationi. E però è da riprendere l'error di molti ignoranti, iquali credono nessuno essere studioso, se non quelli che seconscono in solitudine et o io. Et io non uidi mai alcuno di questi rimossi da la conuersatione de gli huomini, che fesse altro che una grandissima arca d'ignorantia. L'alto e nobile ingegno non ha bisogno di questi tormenti, anzi è uerissima conclusione, che l'alta uia da la conuersatione, sia di quelli, iquali sono di tanto basso e debole intelletto, che nulla per se stessi, ne con l'aiuto d'altri si trouan atti di poter apprendere, Et il Filosofo ne la sua polit. dice, che quello che si parte da la civil conuersatione, si può reputar per bestia, o ueramente esser piu d'huomo, che rarissimi sono. Dante conuersò non solamente co gli huomini, ma ne la sua giouentù tolse ancor donna, che fu de la nobile famiglia de Donati chiamata Madonna Gemma, delaquale hebbe piu figliuoli. Tolsi adunque Dante donna, e uiuendo in honesta, uirtuosa e civil uita, fu molto adoperato ne la Rep. Et ultimamente, peruenuto a la debita età, fu nel Mccc. creato de priori, ilqual magistrato era semmo ne la Rep. Fiorentina, E fra gli altri suoi colleghi in tal magistrato, fu Messer Palmieri Altoviti, e Neri di Messer Iacopo de gli Alberti. Da questo suo priorato nacque, come gli stesse refesse in una sua epistola, il suo essilio, e tutte le cose aduerses, che prouò nel rimanente de la uita, E le proprie parole di lui son queste, Tutti i mali, e tutti gli inconuenienti miei, da gli infamisti comitij del mio priorato hebbono cagione e principio, Delqual priorato, benchè per prudentia io non fessi disegno, nondimeno, e per fede e per età, io non uera indegno, però che dieci anni erano gia passati dopo la battaglia di Campaldino, ne laquale la parte Ghibellina fu quasi del tutto morta e disfatta, doue io hebbi temenza molta, e ne la fine grandissima allegrezza, per li uari casi dessa battaglia. Queste sono, come habbiamo detto, le parole sue. La cagione del suo essilio, per esser cosa notabile, uoglio particolarmente narrare, perche il Landino in molti luoghi la uia intrigando. Dico adunque che hauendo la città di Firenze hauuto prima gran diuisione tra Ghesli e Ghibellini, uelcinamente era rimasta ne le mani a Ghesli, e stata assai lungo tempo in questo stato, seprauenne un'altra maladitione di parti tra Ghesli medesimi, che reggeuano la città, et i nomi de le parti furono Bianchi e Neri. Hebbono queste peruerse parti origine da Pistolesi, e massimamente da la famiglia de' Conciglieri, et essendo gia diuisa tutta Pistolia, fu da Fiorentini (per porui rimedio) ordinato, che i capi di queste sette andassero a Firenze a cio che non augumentassero il tumulto. Ques



sto rimedio fu di forte, che non fece tanto di bene a Pistolesi, quanto di male a Fiorentini, per l'as  
uer tirato a se quella pestilentia, imperò che hauendo essi capi in Firenze e parenti et amicitie  
assai, immediate accefer il fuoco con maggior incendio, per li diuersi fuori che hauerano de paren  
ti e de gli amici, che non era quello, che hauerano lasciato a Pistoia. E trattandosi publicamente e  
priuatamente di tal materia, si sparse di modo il mal seme, e diuise per la città, che non ui fu  
miglia nobile ne plebea, che in se medesima non si diuidesse, ne huomo particolare dalcuna stima,  
che non fosse de luna de le sette, e trouossi molte uolte esser diuisione tra fratei carnali, perche luno  
di qua, e laltro di la pendeva. Essendo durata la contesa gia piu mesi, e multiplicati gl'inconue  
nienti non solamente di parole, ma di fatti acerbi e dispettosi cominciati tra gioueni, e discesi tra  
quelli di matura età, la città stava tutta solleuata e ssesta, et auenne, che essendo Dante de pri  
ori, si fece per la parte Nera certa adunata ne la chiesa di S. Trinita. Quello che trattassero fu cosa  
molto secreta, ma in sostanza fu di far opera con Bonifatio ottauo, ilqual sedeva allhora, che man  
dasse a Firenze Carlo de Valoes, uno de Reali di Francia, a comporre e riformar la terra. Que  
sta adunata sentendosi per la parte Bianca, subito se ne prese spetto grande di modo, che presero  
larmi, e fornironsi damici con ardarne a priori aggrauando l'adunanza fatta, e dhauer con priuata  
consiglio preso deliberatione de lo stato de la città, e tutto diceuano che era per cacciarli di quella,  
per tanto domandauano a priori che facessero punire tanto temerario e prosuntuoso eccesso. Que  
li che hauerano fatto l'adunanza similmente temendo, presero larmi, et appresso de priori si dolerono  
de gli auersari, che senza publica deliberatione serano armati e fortificati affermando, che sotto uari  
colori li uoleuano cacciare, e domandauano a priori che li facessero punire, come turbatori de la publi  
ca quiete. Luna e l'altra parte era fortificata damici. La paura il terrore et il pericolo era grans  
dissimo. Essendo adunque la città in arme et in trauaglio, i priori, per consiglio di Dante, prouis  
dono di fortificarsi de la moltitudine del popolo, e quando furon fortificati, ne mandaron a confini  
i principali de le due sette, che furon da la parte de Neri, Messer Corso Donati, Messer Geri Spini,  
Messier Gianchincto de Pazzi, Messier Rosso da la Tosa et altri con loro, e questi mandaron a Castel  
de la Pieue in quel di Perugia. Da la parte de Bianchi furon mandati a Serezana Messier Gentile,  
e Messier Torrigiano de Cerchi, Guido Caualcanti, Baschera de la Tosa, Baldinaccio Adimari, Nal  
do di Messier Latino Gherardini et altri. Questo diede molto carico a Dante, Et auenga che egli si  
feusi, come huomo alieno da le parti, nondimeno fu reputato che pendesse da la parte Bianca, tanto  
gliera dispaciuto il consiglio de Neri di chiamar Carlo de Valoes a Firenze, come materia di scan  
dolo, e guai a la città, et accrebbe li odio, perche la parte di quei cittadini che furon mandati a Se  
rezana, subito tornò in Firenze, e l'altra chera a Castel de la pieue, si rimise di fuori. A questo ri  
sponde Dante, che quado quelli da Serezana furon richiamati, egli era gia fuori del priorato, e che  
a lui non si douera imputare, et aggiunge, che l'ritorno loro fu per l'infirmita e morte di Guido Ca  
ualcanti, ilqual andò a Serezana, oue per il mal aere s'infirmò, e poco appresso si morì. Questa  
diuisione mosse Bonifatio a mandar Carlo a Firenze, ilquale, per reuerentia del Pontefice, e de la  
casa di Francia essendo ricevuto ne la città, rimise i cittadini confinati, et appresso cacciò la parte  
Bianca per reueltatione di certo trattato fatto per Messier Piero Ferradi suo barone, ilqual disse esse  
re stato richiesto da tre gentilhuomini de la parte Bianca, cio è, da Naldo di Messier Latino Gherar  
dini, Da Baschera de la Tosa, e da Baldinaccio Adimari, che uollesse operar cò Carlo, che la parte  
loro rimanesse superiore ne la terra, e che quando facesse questo, hauerano promesso di farlo gouerna  
tor di Prato producendo di tal cosa scrittura cò li loro siggelli. L'originale de laquale scrittura l'A  
retino dice hauer ueduto, e che la giudica cosa fitta, ma come si feff, l'essilio di tutta la parte Bian  
ca seguì pure fingendo Carlo hauer sdegno di questa tal richiesta e promessa fatta da loro. Era  
Dante in questo tempo a Roma, mandato poco inanzi oratore al Pontefice a renderli gratie de la cōcor  
dia e pace de cittadini, di che egli era stato autore. Nondimeno, per isdegno di quelli che nel suo  
priorato



privato furon de la parte Nera mandati a cōfini, li fu corso a casa e saccheggiato ogni sua cose, con dar il guasto a le possessioni, Et a lui et a Messir Palmieri Altoviti bando de la persona, per cōtumacia di nō esser compariti, e non con uerita per alcun cōmesso errore. La forma di darli il bando fu questa, che feron legge in qua, laqual si guardaua in dietro e diffronte, chel podestà di Firenzē potesse e douesse conser de falli cōmessi per adietro ne l'ufficio del priorato, dato che ne fessi seguito a solutione. Per questa legge adunque citato Dante da Messir Conte de Gabrielli, allora podestà in Firenzē, essendo assente e non cōparendo, fu condannato, scandito e publicato li suoi beni, auenga che fessero prima saccheggiati e guasti. Abbiamo detto la forma de l'essilio di Dāte, e perche cagionē, hora diremo qual fesse la sua uita ne l'essilio. Sētito Dāte la reuina sua, partì si bito da Roma e uennessene a Siena, oue intesa piu distintamente la sua calamità, non ui uedendo alcun riparo, deli berò duniuarsi con gli altri fuorsusciti. Il primo adunamēto de quali fu a Gorgonzā, doue trattate molte cose, ultimamente fermaron la sedia loro in Arezzē, quui feron testa, e crearono lor general capitano il Cōte Alessandro da Rauenna, e feron dodici consiglieri, delqual numero fu Dāte, e cōsi di sperāza in sperāza steron fino a l'anno Mcccij. nelqual fatto gradissimo sferzō di tutti i loro amici, nandarōn per intrar in Firenzē con grandissima moltitudine, laqual non solamente d' Arezzē, ma da Bologna e da Pistoiā fera unita cō loro, e giūgendo a Firenzē a limprouise, subito presero una porta de la città, e uinsero parte di quella, ma uimamente fu di bisogno che sinandessero senza far frutto. Interrotta a dūche questa tanta loro speranzā, non giudicando Dante, che fesssi piu da perder tēpo, partì d' Arezzē, et andossene a Verona, oue non da Alberto, come altri dicano, che già era morto, ma da Albuino de la Scala suo figliuolo, che dopo Bartolomeo suo fratello tēne la signoria di quella città, fu molto cortesemente ricevuto, ma poi da Cane grāde suo minor fratello, che dopo lui rimase signore, rōtamente honorato, apprezzato, et in tutti i suoi bisogni liberalissimamente seruituto, come uedremo nel xvij. del Parad. che in persona di Cacciaguida fingera di predire, e cōsi quui per alchū tēpo fece dimora reducendosi tutto ad humiltà, e tentādo con buone opere, et honesti portamenti dōt tener la gratia di poter tornar a Firenzē per propria reuocation di quelli, che reggeuano la città, et in questo lassatūo molto, e fesssi piu uolte nō solamente a particolari cittadini del reggimento, ma uniuersalmēte a tutto il popolo ancora, e tra laltre una assai lūga epistola, il cui principio ē, Popule mece quid fui tibi. Essendo Dante in questa speranzā di tornar per uia di perdono, si prapriūse la elezione d' Arrigo di Lucimburgo Imperadore, per la qual prima, e poi per la pesseta sua in Italia, essendo stata quella solleuata in isperanzā di grādissime nouita, Dante nō potè tener il proposito suo da lassettar la gratia, ma leuatosi cō lanimo, cominciò a biasimar quelli, che reggeuano la terra chiamadeli scelerati e cattini, minacciādoli de la debita uendetta de l'Imperadore, conuio a laqual diceua esser manifestato, chessi nō haueriano scarpo. Ma tanto lo teneua la reuerentia de la patria, che andando Arrigo cōtra Firenzē, e ponendouisi a campo presso duna de le porte, egli, secondo che scriue, nō ui si uolle trouare, auenga che a tale impresa lhouessi essertato. Morto poi Arrigo la seguente state a Buonconuento, Dante perdè del tutto ogni speranzā, perche egli stessē a la gratia shauca tolto la uia, per lo parlar e scriuer che hauea fatto cōtra a cittadini che reggeuano la Rep. e serzā non li re staua, per laqual potesse sperare, si che deponuta ogni speranzā, trapassò poueramente il resto di sua uita cercando uari luoghi per la Francia e per la Magna, poi tornato in Italia, per Lombardia, per Thoscana e per Romagna sotto lauidi di piu Signori fino a tātō che si uidusse a Rauenna cō Guido da Polenta, oue finì la uita. Poi che habbiamo detto de gli affanni publici, et in questa parte mostratol corso di sua uita, diremo hora del suo stato domestico, e de suoi costumi e studi. Dante inanzi al suo essilio di Firenzē, ancora che di grandissime facultà non fessē, nondimeno non era povero, ma hebbe mediocre patrimonio, e sufficiente a uiner honoratamente. Hebbe un fratello chiamato Francesco, hebbe donna, come di sopra dicemmo, e figliuoli, de quali anchora hoggi resta nobilissima successione e stirpe, delaqual di sotto diremo. Hebbe case assai condecanti.



possessioni in Camerata, ne la Fiorentina, et in Piano di ripoli molto fertili e buone. Fu, secondo che egli stesso scrive, e che sopra detto Aretino afferma d'haver trovato di sua mano, di comus ne statura. Fu solito, di grato affetto e pieno di gravita. Parlava rado e tardo, ma ne le sue risposte era scitilissimo. Soggiunge esso Aretino, che la sua effigie ritratta dal naturale da ottimo pittore, a suo tempo si uedeua anchora a Firenze in S. Croce quasi in mezzo la chiesa a man sinis fra andando uerso l'altare grande. Dilettoffi nel suo tempo di musica e di suoni, e di sua mano no disegnaua. Fu perfetto scrittore, e la sua lettera, secondo che esso Aretino afferma hauerla in piu sue epistole ueduta, era magra, lunga e molto corretta. Vio ne la sua gioventu con g'onea ni innamorati, et egli ancora di simile passione fu oppresso, e spetialmente per la sua Beatrice fino da teneri anni, come egli stesso afferma nel trigesimo canto del Purgatorio. E non per lasciuia, ma per gentilezza e generosita d'animo, comincio a scrivere uersi damore, come si puo ueder in quella sua operetta intitolata Vita nuova. Il principal suo studio fu poesia, ma non sterile, ne pouera, ne fantastica, ma seconda, et irrichita e stabilita da uera scientia e da molte discipline. Ma chi domandasse per qual cagione, essendo egli tanto perfettamente fondato in diuersi e uarie scientie, si desse scrivere in uolgare piu tosto che in Latino, risponderi quello, che e la uerita, cio e, che Dante conobbe se esser molto piu sefficiente et atto a lo stil uolgar in risma, che al Latino e litterato in uerso. E certamente, molte cose sono state scritte da lui in questa uolgar lingua in rima, che non haueria saputo ne potuto scriuerle ne dire, in uersi heuoiici ne la Latina, e di questo ne fanno manifesta fede leloghe scritte da lui in uersi esametri, lequali, ancora che eleganti e sententiose sieno, nondimeno, molte nhabbiamo uedute auanzarle di gran uia, Et a dir il uero, la uirtu di questo poeta fu ne la rima uolgare, ne laqual si uende eccellentissimo tanto, che quella medesima disputa e tra Dantisti et i Petrarchisti, di chi debba tener il primo luogo, che tra Platonici e gli Aristotelici e sempre stata, Et a uolerla ben decidere, bisognerebbe tanto di quelli quanto di questi distinguere, essendo il soggetto de luno assai diuerso da quello de laltro, ma diremo ciascun nel suo esser il primo, E ben uorremmo sapere, chi uerra di qua a millanni, che si faccia a qual si uoglia di lor due secondo. Ma tornando dico, La fiction di Dante essere stata mirabile, et ingeniosissimamente inuestigata, ne laqual concorre description del mondo, di pianeti e d'huomini. I meriti e pene de la uita humana. Felicitia, miseria e mesdiocrita tra due estremi. Ne credo che mai fosse chi pensasse piu amplo ne piu fertile soggetto da poter esprimere la mente dogni suo concetto, per la uarieta de gl' spiriti eloquenti di diuersi se ragioni di cose e di paesi, e di uari casi di fortuna. Dante scrisse tutta la presente commedia nel suo esilio, e dopo che egli fu del tutto fuori dogni speranza di poter tornar a Firenze, e poi che uagato per molti e uari paesi, come di sopra habbiamo detto, ultimamente si fu fermato a Rauenna, auenga, che egli mostri in piu luoghi di quella d'hauerla scritta prima, per quel che finge di tal suo esilio che li sia predetto, come nel decimo de l'Inferno da Farinata Vberti, nel xv. da Ser Brunetto Latini, e nel xvij. del Paradiso da Cacciaguida, E similmente per alcune calamita del popol Fiorentino, che finge di predire, come nel sesto de l'Inferno da Ciacco, Nel xxv. da Vanni fucci, Egli stesso al principio del xxvi. et in altri luoghi, lequali tutte erano gia auenute inanzi che egli le cominciasse a scrivere, come per le croniche di Giovanni Villani, che fu nel medesimo tempo, e di tutte quelle annualmente scrisse, ne suoi luoghi proueremo, E semplicita saria a credere, che egli l'hauesse potute indouinare, come ad altri e piaciuto di uoler dire. Scrisse ancora in tal suo esilio cançoni morali e sonetti. Le cançoni sue sono perfette, limate, leggiadre e piene d'alte sententie, e tutte hanno generosi principi, come quella, Amore che muoua tua uirtu dal cielo Comel sel lo splendore, due e comparatione filosofica e fertile tra gli effetti del sole e quelli damore, E l'altra, Tre donne intorno al cor mi son uenute, E l'altra, Donne, che hauete intelletto damore, E cosi in molte altre e sententioso, limato e



scritte. Ma tutte le opere sue e volgari e Latine, oltre a la presente comedia sono queste, Canz. e sonetti, Vita noua, Conuiuio, Monarchia, Egloghe, Epistole, Versi heroici, Allegoria sopra Virgilio. De volgari eloquentia. Morì Dante, secondo che di lui scrive Giouan Villani al cxxxv. de lottauo libro de le sue Fiorentine croniche, l'anno di nostra salute Mcccxxi. del mese di Luglio a Rauenna, essendo tornato da Vinegia oratore in seruigio de Signori da Polenta. Hebbe tra gl'altre un figliuolo chiamato Piero, che studiò in legge, ilqual per propria uirtù, e per il fauor de la memoria del padre, si fece eccellente e ricco d'assai notabile facultà, e fero molto stato suo a Verona. Questo Messer Piero hebbe un figliuolo chiamato Dante, delqual nacque Leonardo, molto familiar del sopra detto Aretino, ilqual dice esserlo andato a uisitar a Firenze molto honoreuolmente in ordine, et accompagnato da piu nobili giuueni Veronesi, et egli hauerli mostrato le cose di Dante e de suoi antichi, e daroli notitia di molte cose che non sepea. Di Leonardo nacque il secondo Messer Piero, alqual il Filelfo intitola la uita del nostro poeta, che di sopra dicemmo. Di questo Messer Piero secondo, nacque il terzo Messer Dante e Messer Iacopo, che anchora hoggi uiue, e non ha mai uoluto tor donna. Messer Dante terzo, come par per un decreto fatto a Firenze l'anno Mcccclxxxv. nel consiglio de gliottanta, la copia del quale tratta da l'originale habbiamo appreso di noi, fu inuitato a repatriare con offerta di ristituirli tutto quello, che de suoi antichi si poteua, il che era da la maggior parte de le facultà in fuori, E per questo, hauendo egli a Verona da poter uiuer signorilmente, non si curò d'accettar l'uita. Veneno di costui due, e per uirtu d'animo e d'ingegno nobilissimi figliuoli, Messer Lodouico eccellentissimo Tur. Cons. e Messer Piero in humanità dottissimo, et in molte altre sue familiari uirtu singulare in tanto, che nulla si uedon degenerare da li loro antichi nobilissimi progenitori, iquali uolendo, e meritatamente, perpetuar il nome d'un tanto poeta, auenga che assai perpetuo lo facciano per se stesse le sue diuissime opere, non piu Aligieri ma Danti da lui si dissero, come anchora essi suoi successori hoggi se dicano. Dalqual Messer Piero, per esser tutto humanità e gentilezza, e trouarsi delli suoi progenitori diuerse scritture, molto a proposito per questa nostra fatica, ne è stato gratiosissimamente dato lume di molte cose, senza le quali saremmo, come hanno fatto fino a qui tutti gl'altre e spositori de la presente comedia, uagati per le tenebre, doue con quelle sferiamo, se da chi tutto puo ne sarà conceduto, d'hauerne molti ad illuminare.

## DESCRITTIONE DE LO INFERNO.

On è dubbio, che molti s'eno stati, e specialmente di quelli che shanno assunto la in-  
 terpretatione de la presente comedia, iquali con ogni loro ingegno si sono affaticati  
 in uoler intender la mente e propria fantasia de l'autore, quanto a la descrizione di  
 questo suo Inferno, dalqual nomina la seguente sua prima cantica, come cosa molto  
 necessaria a chi di tutta l'opera desidera hauer per se, e darne ad altri intera notizia, ma per la mol-  
 ta difficulta che hanno trouato in quella, come non bene intesa da loro, l'hanno priuermessia e posta  
 in tacere, E di qui è nato, che tutti quei luoghi ne l'opera, che a tal descriptione si referiscono, sono  
 da essi interpretati, o passati in silentio, o altramente esposti di quello, che si ricerca ne la sententia  
 loro. Christofo Landino, solo di tutti costoro, intendendo, come gli altri, questa tal necessita, com-  
 laiuto (come egli stesso referisce) di Antonio Manetti suo compatriota, che di tal cosa fece gran pro-  
 fectione, si ingegno di uoler intendere e manifestar questa uerita, ma in uano, hauendol cieco preso  
 per sua guida loro. E Girolamo Beniuini, che in forma di dialogo serise particular trattato de la  
 opinione che nhebbe esso Manetti, ne laqual et egli e tutti gli altri duna academia che a quel tem-  
 po era in Firenze concorsero, in esulatione di esso Landino dice, che quando egli scrisse di questa  
 cosa, Antonio Manetti non era di quella anchor ben resoluto, onde ueggiamo, che irresolutissimas-  
 mente ne tratta referendosi a quelli, che dopo lui piu sottilmente ne inuestigheranno. Ma quanto  
 lunge esso Beniuini con tutti gli altri de l'academia fossero da l'intentione de l'autore, chi leggeua  
 esso suo et il presente nostro trattato, legiermentelo comprendeva, perche egli non cercò di seguis-  
 tar l'autore, e di prouar per lui cio che diceua, come ragioneuolmente doueua fare, ma intese di uol-  
 ler esprimere quella impressione, che di questa cosa, co suoi academici insieme, shaua fabricato ne  
 la fantasia, doue che la nostra hora s'istende solamente in uoler disegnar questa occulta, e non per  
 alcun altro dimostrata, ne per quello che ne crediamo, anchor intesa uerita. Laqual se noi potessi-  
 mo dipinger con la penna ne la forma che l'habbiamo scolpita ne la mente, non dubbitamo che noi fa-  
 remmo tanto piu ageuolmente intesi da tutti quelli che ne ponno esser capaci, quanto è molte uolte  
 minor la difficulta de l'intendere che de l'oscuire la cosa intesa. Questa adinche, quanto è possibi-  
 le a noi, cercheremo di superare, et in quello che potessimo mancare, cingheremo di supplir col dis-  
 segno. Ma perche la cosa non è da tutti, rispetto ad alcune parti molto necessarie a chi la deside-  
 ra perfettamente intendere, però si dichiarano ad il lettore a cio che trouandosi di quelle ignudo  
 non s'assettichi in uano, e le parti son queste, che bisogna hauer dastrologia, di cosmografia, d'arismet-  
 tica, e di geometria i principi al meno, et oltre di questo, il testo de la prima cantica molto familia-  
 re, con l'animo libero da tutte laltre occupationi et intento a questa scla. Chi adunque di tali parti  
 si troua esser uestito, entri sicuramente in pe'ago, che s'era condotto a l'aspirato porto, ma chi ne  
 fosse spogliato non ui s'arrischi, che senza dubbio nauighera per perduto. Hora uolendo dar principio  
 pio a la proposta materia, habbiamo da ueder piu cose, alcune necessarie, perche in quelle consiste  
 tal materia, Altre non necessarie, ma degne da esser intese, E le necessarie sono prima quanto al sis-  
 to, cio è, oue il poeta propriamente singa questo suo Inf. o uogliamo dire, sotto qual superficie de  
 la terra, e quanto distante da tal superficie ne le uiscere di quella. Secondariamente di che forma  
 egli lo singe. Terzo, in quante parti uniuersali et in quante particolari sia distinto, e che specie  
 di peccatori et a che supplitij destinati sieno in ognuna di quelle. Quarto, di che amplitudine e  
 profondita ognuna desse parti per se, e tutto l'Inf. insieme sia. Quinto, che uia tenne il poeta nel  
 proceder per quello. Sesto, che parte cercò di ciascuna, per hauer la cognitione di tutte. Settimo,  
 oue singe in superficie de la terra lentrata, per laqual mostra esser disceso ad esso Inf. Ottauo, quan-  
 to tempo consumò in cercarlo tutto. Nono et ultimo, quello che dal poeta sia propriamente inteso  
 e dimandato per cerchio. Le cose non necessarie ma degne da esser intese sono due, Luna, in che

tempo



tempo finge esser disceso a questo suo Inferno. L'altra, di che età egli era quando mostra esservi disceso. Lequali cose tutte vedute, e per il poeta stesso chiarissimamente prouate, giudichiamo che sia senza ragionevolmente hauera da tenersi in questa parte satisfatto. Quanto adunque a la prima cosa che habbiamo da uedere, laqual è del sito di questo Inf. a ciò el meglio s'intenda, e perche in altro luogo ancor potrà seruire, noi ci faremo essai da lunge, ma tosto torneremo a casa. Dico, che tra gli altri circoli da gli astrologi attribuiti a lottua sfera, che x. a numero par che siano, come nel secondo canto de la seguente prima cantica uedremo, due tra gli altri principali ne sono, luno de quali è quello che diuide tutta la sfera in due hemisferi, scio a quale, quando giungel sele, conincia sempre il di a l'hemisferio alqual uiene, e notte a quello dalqual si parte, et è detto oriente. L'altro è quello, che passando per li poli del mondo, abbraccia in mezo ognuno di questi due hemisferi, sotto alquale quando giungel sele, per esser tanto distante da oriente quanto da occidente, fa sempre mezo di a l'hemisferio nelqual si troua, e meza notte a l'altro opposto a quello, mediante l'ombra de la terra, che fa centro a tutta la sfera, et è detto meridiano. Laqual terra con tutta laacqua, che dal uulgo si chiama mondo, da noi, perche piu uolte ne occorrera denominarla, s'ra hora chiamata Globo, e per esser similmente sferica, è diuisa ancora lei in due hemisferi, cio è, questo habitato da noi, e l'altro opposto al nostro, gli habitatori delquale, perche hano le piante uolte contra le nostre, noi li domandiamo antipodi, ouenga chel poeta, per far uerisimile la sua fittione, ponga l'altro hemisferio inhabitato seguitando l'opinione d'alcuni altri, che hanno tenuto questo medesimo, ilche uedremo nel xxvi. de la seguente prima cantica, e nel primo de la seconda. Hora la circonferentia di questo globo, benché da diuersi cosmografi diuersamente sia stata misurata, nondimeno, a noi ne basta saper l'opinione che n'habbe il poeta stesso, ilqual nel suo conuiuio pone che giri 20400. miglia Italiane, e con lui se ricorda Andalo Negro Genouese ottimo astrologo e cosmografo, ilqual uolendo questa tal circonferentia uedere, misurò con l'istrolabio quante miglia comprendea sopra del globo un grado del cielo, e trouato che ne comprendea 56. e due terzi, le multiplicò con 360. gradi, che da gli astrologi è distinto e compartito il cielo, e trouò che li rispondeuano le 20400. miglia che habbiamo detto, lequali partendo per tre et un settimo, secondo la regola generale de' tene da Archimede per trar il diametro del cerchio da la sua circonferentia, troueremo chel diametro, o vogliamo dire il trauerso del globo, s'ra 6400. miglia e dieci undecimi. E consequentemente il suo semidiametro 3200. e cinque undecimi. Hora il poeta pone al principio del secondo del Purg. che Ierusalem notissima città di Soria parte d'Asia ne la Satrapia di Giudea, sia posta sopra la terra in mezo l'hemisferio nostro, e consequentemente sotto al cerchio meridiano, oue dice, General s'ra a l'orizzonte giunto, il cui meridian cerchio couerchia Ierusalem col suo piu alto punto, E di questo s'accorda con Isaià al vi. Ilqual medesimamente pone Ierusalem in mezo de la terra, E con Ezechiel al vi. oue dice, Hæc dicit dominus deus, Ista est Ierusalem, in medio gentium posui eam, et in circuitu eius terras. Afferma questo ancora ne l'ultimo de lo Inf. oue, hauendo gia per lo dosso di Lucifero passato al centro, et essendo salito a l'altro hemisferio, in persona di Virg. dice, E sei hor sotto l'hemisferio giunto, Che de opposto a quel, che la gran secca couerchia, e sotto al cui colmo confinto E u l'uom che nacque e uisse senza pecca, Intendendo per la gran secca tutta la terra, come nel suo luogo uedremo, In superficie de laquale, è posta la città di Ierusalem, oue sotto al cerchio meridiano, che fa colmo a l'esso nostro hemisferio, fu confinto e morto Christo, che nacque e uisse senza peccato, E sotto laqual superficie di cerchio in cerchio discendendo fin ad esso centro, come ne suoi luoghi uedremo, il poeta era poi passato per esso centro. Hora uedremo, oue propriamente sito tal superficie, esso poeta finge questo suo Inf. insieme con la forma e la distintione doue di ognuna de le sue uniuersali e particolari parti, e le misure doue di quelle, e di tutto lo Inf. insieme, Ma per non confonder l'una cosa con l'altra, et aggiunger diffcultà a diffcultà, il lettore credera per hora esser uero tutto quello che diremo fino a tanto che del detto uenderemo ragione.

Ierusalem in  
mezo de l'he-  
misferio nos-  
tro, e sotto il  
cerchio meris-  
diano.

Sito de l'In-  
ferno scuo a  
Ierusalem, e  
sopra il centro  
uniuersale.



Imaginiamoci adunque, che da la parte de l'hemisferio nostro ne le uiscere de la terra poco sepral cen-  
tro uniuersale et a retta linea per pendicolare sotto al monte Sion sulqual è posta la città di Ierusa-  
lem, sia la sboccatura dun laghissimo e profondissimo pozzo, ilqual tanto in essa sua sboccatura,  
quanto nel suo fondo habbia di diametro 3000. braccia, e che tanto medesimamente sia la sua pros-  
fondita, intendendo che ogni braccio sia apunto sei uolte la lunghezza de la linea posta qui di fuo-  
ri in margine, e chel fondo sia un lago ghiacciato distinto in quattro sfere, così dette dal poeta, auen-  
ga che cerchi e non sfere sieno, che luna contenga l'altra, e che quella che contiene habbia sempre  
di diametro 750. braccia piu de la contenuta. Hauera adunque la maggiore sfera posta a la cir-  
conferentia del fondo del pozzo, e che tutte laltre sfere contiene, come habbiamo detto, 3000. braccia  
di diametro. La seconda ne hauera 2250. La terza 1500. La quarta et ultima minor di tut-  
te, e che da tutte laltre è contenuta, ne hauera 750. In mezzo a questa ultima e minore sfera è un  
pozzetto, pur tutto di ghiaccio, et è tanto profondo, quanto la sfera ha di diametro, cioè, braccia  
750. e tanto è grosso el ghiaccio di ciascuna sfera. In mezzo del fondo del pozzetto è il centro uniu-  
ersale, ilqual è punto indiuisibile, Et in mezzo del fondo dico, perche uolendo dal nostro hemisferio  
oltre di quel passare, non si scende piu, ma per un pozzetto de la medesima profondita e larghezza  
non di ghiaccio ma di sasso, si sale a laltro hemisferio. Questo pozzo, da la sua misurata larghezza  
e profondita in fuori, è tutto simile a quelli che fanno a Vinegia, ne quali saduna et accoglie  
lacqua che pioue, perche nel mezzo del suo fondo useno di far un simile pozzetto, che essi lo domanda-  
no pilella, ilqual si profonda per certo spatio. Sarà adunque la sboccatura di questo pozzo ne l'he-  
misferio nostro sepral centro uniuersale 3750. braccia, cioè, 3000. braccia, che tanto habbiamo  
detto esser profondo, e 750. braccia, che sono da la sboccatura del pozzetto ad esso centro, lequali  
habbiamo da computare per miglio uno et un quarto, cioè, per altezza del pozzo, che diciamo  
esser 3000. braccia, un miglio, che di tante lo ueggiamo ancora essere stato misurato da Gian Villa-  
ni al celuij. del nono lib. de le sue Fiorentine croniche nel descriuer il circuito di Firenze, E per  
altezza del pozzetto, che diciamo esser 750. braccia, che sono la quarta parte di 3000. un quarto  
di miglio, ne hauera di circonferentia, secondo la regola detta di sopra, miglia tre e un settimo, Et è  
distinta in xx. parti eguali, che a ciascuna ne uien a toccare poca cosa piu de la settima parte dun  
miglio. Intorno al centro de la quale sboccatura, gira poi il fondo duna altissima ualle tonda tutta  
di pietra del color del ferro, con lo spatio di 17. miglia e mezzo. Ilqual fondo è distinto in questa for-  
ma, Gira prima intorno al centro de la detta sboccatura del pozzo, mezzo miglio di uano, poi in-  
torno a la sboccatura con lo spatio di tre quarti di miglio, una riuu dun gran fessene, ilqual ha di  
trauerso mezzo miglio, e con questo spatio gira intorno a la detta riuu, et ha di diametro questo fess-  
ene tre miglia e mezzo, cioè, un miglio per lo mezzo che ha di trauerso, et un miglio e mezzo per  
li tre quarti di miglio, co quali diciamo che la sua riuu gira intorno a la sboccatura del pozzo, che  
fanno miglia due e mezzo, et un miglio per lo mezzo di uano che gira intorno al centro della sbocca-  
tura, che fanno, come habbiamo detto, miglia tre e mezzo. Questo fessene è contenuto da un'al-  
tro, che ha di trauerso un miglio e tre quarti, e uien ad hauer due uolte tanto di diametro, quanto  
ha il contenuto, cioè, sette miglia. Oltre di questi due fesseni ne sono otto altri, che in tutto uen-  
gono ad esser x. nel medesimo ordine di questo secondo, cioè, che ciascuno ha di trauerso un mi-  
glio e tre quarti, e consequentemente quello che contiene ha di diametro un miglio e tre quarti piu  
del contenuto, E se facciamo bene il conto, troueremo chel maggior fessene dalqual tutti gli altri  
sono contenuti, hauera di diametro 35. miglia, e tanto sarà fondo di questa prima ualle, per esser  
la prima e maggior riuu del detto maggior fessene congiunta con la sponda di quella. La quale  
sponda, da la detta riuu se ne uia su dritta fino a la sboccatura de la ualle talmente, che tanto ha  
di diametro in essa sua sboccatura, quanto habbiamo detto hauer nel fondo, cioè, miglio 35.



Ha ciascuno de x. fessoni, ne quali il fondo de la ualle diciamo esser distinto, come ogni huomo  
 intende, due riuie, tra l'una e l'altra de le quali è contenuto, e da la prima e maggior infuori, che  
 tutte laltre contiene, e da l'ultima e minore che da tutte laltre è contenuta, ha ciascuna due facce,  
 o uogliamole dir coste, o sponde, l'una che guarda da la parte de lun fessone dalqual è contenuta,  
 e l'altra che guarda da la parte de l'altro, che ella contiene, e da questa uien ciascuna ad esser  
 piu alta, e consequentemente il fessone contenuto piu basso che da l'altra faccia contenuta dal fessone  
 talmente, che ogni fessone che contiene, è sempre piu alto del contenuto, e cosi il fondo di questa  
 ualle, da la sbocatura del pozzo fino a la prima riuia del maggior fessone, congiunta con la  
 sponda de l'istessa ualle, uia sempre ascendendo in forma, che le 17. miglia, le quali ha di trauerso fino  
 a la sbocatura del pozzo, ne uengono ad hauer 14. di pendente, e da la detta riuia, oue  
 comincia il fondo de la ualle, a la sua sbocatura, ha dieci uolte tanto, cio è, miglia 140. a  
 misurarle per pendicolare. Partonsi dal piede de la detta sponda, e di sopra del maggior fessone,  
 che con quella diciamo esser congiunta, dogni intorno con equal distantia l'una da l'altro x.  
 scogli, iquali attrauerano in forma di ponti tutti i fessoni, reseruato il sesto, che per certo accidente,  
 come nel suo luogo uedremo, il poeta finge che sopra di questo sieno tutti dogni intorno ruinati,  
 e uanno tutti a finir a la sbocatura del pozzo. Questi fessoni sieno dal poeta altramente domandati  
 ualli, et altramente bolge, e da questo nome chiama tutta la ualle Malebolge. Intorno a la  
 sbocatura di questa prima, gira la seconda ualle con lo spatio di 17. miglia e mezzo, et il suo fondo  
 è distinto in tre gironi, cosi detti dal poeta, che l'uno è contenuto da l'altro, e toccane a ciascuno  
 di trauerso miglia cinque e cinque sestii, e di diametro piu a quello che contiene che al contenuto  
 miglia 11. e due terzi. Il minore di questi tre gironi, e che primo gira intorno a la sbocatura de  
 la prima ualle, è una campagna dardente rena, et ha di diametro 46. miglia e due terzi, cio è,  
 miglia 35. che tanto habbiamo detto hauer di diam. la sbocatura de la prima ualle, e miglia 11. e  
 due terzi per li due trauersi di 5. miglia e cinque sestii l'uno, co quali la campagna de la rena gira  
 intorno ad essa sbocatura. Il secondo girone, che cont en questo si è una selua di nodosi branchi,  
 et ha di diam. 58. miglia e un terzo, cio è, 46. e due terzi che habbiamo detto hauer di diam. la  
 campagna de la rena, et 11. e due terzi per li due trauersi de la selua. Il terzo girone, che contien  
 ne gli altri due, è una riuiera di bollente sangue, et ha di diam. 70. miglia, cio è, 58. e un terzo  
 de la selua de bronchi, et 11. e due terzi per li due trauersi de l'istessa riuiera. La sponda di questa ualle  
 ha tanto d'altezza, quanto ha di diam. il suo fondo, cio è, miglia 70. e tanto medesimamente ne  
 uien ad hauerne la sbocatura, per ascender la sua sponda su dretta in forma di muro, saluo che  
 in alcuni luoghi il poeta finge che da la cima al fondo sia, per certo accidente, ruinata, e che per  
 una fila di queste ruine essa sponda, da chi su fessè, si possa scendere. Intorno a la sbocatura di  
 questa seconda, gira la terza ualle con lo spatio dun sol miglio di trauerso diuiso circolarmente in  
 due parti eguali, la prima de le quali è la città di Dite cinta dal lato di sopra dalle et affocate mura,  
 l'altra è de suoi profondi fessi cinti da suoi argini, et ha di diam. 72. miglia, cio è, 70. de  
 la seconda ualle, e due miglia, per li due trauersi dun miglio l'uno, co quali le gira intorno la  
 città co suoi fessi. L'acqua de quali è una medesima con quella de la palude Stige, che è de la  
 quarta ualle, laqual gira ad un medesimo pari de la terza intorno ad essi argini con lo spatio di  
 34. miglia di trauerso, cio è, 17. che tanto è il trauerso de la palude, et altre 17. miglia de la  
 sponda de la ualle che la contiene, con le quali se ne uia su non dritta, come quella de la prima e de  
 la seconda che habbiamo ueduto esser per pendicolare dentro a la città, ma per uia obliqua, o uo  
 gliamola dire inclinata, come se glian esser le uie de monti, fin a la sua sbocatura, laqual ha di  
 diam. 140. miglia, cio è, 72. de la terza ualle, e 68. miglia de la quarta, per le 34. di trauerso  
 che la palude con la sua sponda le gira intorno. Si che queste due ualli, cio è, la terza e la  
 quarta, uengon ad hauer l'una per l'altra il doppio numero de le 17. miglia e mezzo di trauerso, che



habbiamo ueduto hauer le due di sotto a queste, e uedremo tutte le superiori g'irar intorno a la sboc-  
 catura luna de l'altra, e da questa de la terza e de la quarta, che sono ad un medesimo pari, a la  
 sua sboccatura ha di pendente 14. miglia. Intorno a la quale sboccatura gira poi la quinta ualle con  
 lo spatio pur di miglia 17. e mezo, computato mezo miglio del suo pauimento, o uogliamo dir  
 piano, o fondo, colqual gira prima intorno ad essa sboccatura de la quarta ualle, dopol qual pauis-  
 mento, se ne ua poi su con lo spatio di 17. miglia di trauerso, che tante seriano a misurarle similmen-  
 te in piano, come de la seconda ualle distinta in tre girani habbiamo ueduto, per fin a la sua sbocca-  
 tura, laqual ha di diam. 175. miglia, cio e, mig'ia 140. per lo diam. de la quarta ualle, e 35.  
 per le 17. e mezo con le quali le gira intorno, e da la quarta a questa quinta ha pur di pendente 14.  
 miglia. Sopra questa quinta seguita la sesta ualle con la medesima disposizione, il diam. de la quale,  
 ne la sua sboccatura sara di miglia 210. e da la sboccatura de la quinta a quella di questa sesta, ha  
 ra pur di pendente 14. miglia. Sopra questa sesta seguita la settima ualle con la medesima disposi-  
 tione, il diam. de la quale sara miglia 245. e da luna a l'altra pur di pendente 14. miglia. Sopra di  
 questa settima seguita lottaua ultima e maggior ualle con la medesima disposizione seruato, che la  
 mita del suo fondo, che uien ad esser per trauerso lo spatio dun quarto di miglio, e occupato circus-  
 larmente intorno a la sboccatura de la settima ualle da un nobile castello cinto sette uolte dalle mura  
 con un fiumicello intorno, e dentro una amenissima e uerdissima prateria diuisa circularmente in  
 due parti eguali, che ciascuna uien ad hauer di trauerso lottaua parte dun miglio, et un fuoco che  
 illumina luna e l'altra parte. L'altra mita del fondo, che fuori del castello li gira intorno, e tes-  
 nebrosa et oscura, et ha questa ottaua ualle di diam. ne la sua sboccatura 280. miglia, e da la set-  
 tima a questa, ha pur di pendente 14. miglia. E se raccogliamo bene, troueremo tutta questa ualle  
 inferna, cio e, dal fondo di Malabolge fin a la sboccatura de la piu alta e maggior ualle, hauer di  
 profonda, quanto ha di diam. essa maggior ualle ne la sua sboccatura, perche dal fondo di Males-  
 bolge, che medesimamente e fondo di tutta questa ualle inferna, a la sua sboccatura, habbiamo  
 detto esser 140. miglia, e da essa sboccatura fin a quella de la seguente ualle 70. che fanno 210.  
 miglia, segueno poi uenendo in su laltre sei uelli, che per esser uene due, cio e, la terza e la quarta  
 ta ad un medesimo pari, hanno solo cinque ascensi di 14. miglia luno, che sono 70. miglia, le quas-  
 li aggiunte a le 210. de le due ualli di sotto dentro a la citta di Dite, sono in somma 280. miglia, e  
 tanto habbiamo ueduto hauer di diam. essa maggior ualle ne la sua sboccatura. Intorno a la quale  
 le gira poi un luogo, pur con lo spatio di miglia 17. e mezo di trauerso, che uien ad hauer di diam.  
 315. miglia, et ha similitudine duna grandissima sfelonca, o uogliamo dir cauerna, o entro tutt  
 to rondo, nelqual s'entra per una sola porta, et a questa si discende, come di sotto nel suo luogo ues-  
 dre, da la superficie del globo per una uia sotterranea, et e diuiso circularmente in due parti,  
 che luna contien l'altra, e la prima, che gira intorno a la sboccatura de la ualle inferna, si e un  
 gran fiume, l'altra, che da la circonferentia de la cauerna contien questa, si e un gran piano, e  
 possiamo intendere, che tra queste due parti sia diuiso tutt lo trauerso del luogo, cio e, le miglia 17.  
 e mezo con le quali gira intorno ad essa sboccatura, che a ciascuna ne uerra a toccar di trauerso mie-  
 glia otto e tra quarti, e di diam. meno a la contenuta, che a quella che contiene miglia 17. e mezo,  
 che faranno miglia 207. e mezo. Hora se noi aggiungiamo a le 280. miglia, che diciamo la ualle  
 inferna esser profonda 14. miglia che Malebolge da la piu alta riu a la maggior bolgia fino a la  
 sboccatura del pozzo habbiamo detto hauer di pendente nel suo fondo, e piu miglio uno et un quar-  
 to per le 3750. braccia, che habbiamo detto esser da essa sboccatura fin al centro uniuersale, faranno  
 la somma di mig'ia 295. e un quarto, e tanto uerra ad esser l'entrata de l'Inferno sopra ad esse uniuers-  
 al centro. Ha poi di sopra in superficie del globo per colmo il monte Sion, sulqual e posta la citta di  
 Ierusalem, e se noi traggiamo del semidiametro del globo, ilqual habbiamo ueduto esser miglia 3245.  
 e cinque un decimi, le miglia 295. et un quarto, che habbiamo detto esser dal centro a la sboccatura  
 de la ualle



de la ualle inferna, ne rimarranno 2000. miglia, e tanto piu, quanto è meno un quarto di una que undecimi di miglio. E tanto sera da Ierusalem, a retta linea per pendicolare, a la sboccatura de la maggior ualle. E questo è quanto al sito de l'Inferno, cioè, doue propriamente sia finito del poeta. Quanto a la forma, habbiamo detto quella esser ronda, perfettissima olire a tutte laltre forme, e quanto a la sua uniuersal misura, hauer di diametro 315. miglia, e se habbiamo ben notato, possiam mo hauer compreso tutto l'Inferno, esser distinto in x. uniuersali, et in xx. particolari parti, e gli uniuersali esser le otto ualli comprese dentro da la gran ualle inferna. La grandissima spelunca che di sopra gira intorno a la sua sboccatura, et il pozzo posto di scuo dal suo fondo. I particolari sono le quattro sfere, ne le quali è distinto il fondo del detto pozzo, le x. bolge de la prima e minor ualle, i tre gironi de la seconda, e le tre parti ne le quali è distinto il fondo de la ualle maggiore, cioè, le due luminose dentro al nobile castello, e la tenebrosa di fuori. Quello che il poeta propriamente intende per cerchio, è il fondo, o vogliamo dir pavimento, o piano dognuna de le sopraddette ualli, perche ciascun di quelli gira con eguale spazio di mezzo miglio di trauerso intorno a la sboccatura de la ualle da lui contenuta, e doue propriamente pone che sieno e tormenti è lanime tormentate seconda le colpi, come ne propri luoghi uedremo, reseruato quello de la quinta ualle, laqual ha per cerchio la palude Stige che è 17. miglia di trauerso, per supplir a quello, di che manca la sesta ualle da lei contenuta ad un medesimo pari. E ben che il poeta intenda per cerchio solamente quello che habbiamo detto, nondimeno, alcuna uolta li domanda ancora ualli, ma noi, per non confonder la mente del lettore, quelle che fino a qui habbiamo domandate ualli, da qui inanzi, col poeta insieme, da la sua forma, le domanderemo cerchi. Hora di tutte le sopra dette cose habbiamo sin qui sommarariamente trattato senza renderne ragione, per non confonder la mente del lettore, ma per imprimere solamente in quella una imagine de le dette cose, a ciò che prouandole hora per il poeta stesso ne possa meglio esser capace. *P*roueremo adunque hora distintamente ognuna de le sopra dette uniuersali e particolari parti desso Inferno, et insieme con quelle la sua forma, e che ssette di peccatori il poeta finge in ognuna desse parti, et a che pena sia ciascuna secondo il merito destinata. Dopo questo uedremo insieme col sito donde noi traggiamo le sue misure così apunto, come lhabbiamo disegnate, e si come nel discorso fatto di sopra siamo dal fondo de la ualle inferna di cerchio in cerchio saliti al sommo, così hora dal sommo, per essi medesimi cerchi, discenderemo al fondo, ma prima è da ueder del luogo in due parti diuiso, che habbiamo detto girar in forma di spelunca intorno a la sboccatura de la ualle inferna, e de la porta per laqual s'entra in esso luogo. *Q*uesta è donche quella, de laqual il poeta fa mentione al principio del terzo canto, e sopra de la quale finge hauer ueduto le parole di color oscuro Per me si uia ne la città dolente. Per me si uia e cet. che pone in tal principio. Introdotto poi da Virg. dentro ad essa porta, troa sua immediate quel piano, che habbiamo detto esser la prima de le due parti del luogo dal poeta detto campagna. Onde nel medesimo canto, Finito questo, la buia campagna e cet. e che gira intorno al gran fiume, che è la seconda parte. E luna e l'altra mostra girar in tondo, perche trattando de le diuersi strida e batter di mani de lanime che quiui erano punite dice, Faceuan un tumulto, il qual s'aggiua Sempre in quel aura e cet. E piu olire, Et io che riguardai uidi una insegna, Che girando correua tanto ratta e cet. In questa prima parte del luogo adunque, finge che sieno puniti gli sciagurati che mai non fur uiui, e che uissero al mondo senza fama e senza lode, e la pena loro sia il uolentemente correr, senza alcun riposo, dietro ad una insegna, e lesser molestati da mosconi e da uespe, che faceuan lor rigar, per le punture, il uolto di sangue, il qual mischiato di lagrime, era raccolto a piedi loro da fassidi di uermi. Ne la seconda parte contenuta da la prima, e che gira poi intorno a la sboccatura del primo e maggior cerchio, laqual è un gran fiume, dal poeta detto Acheronte, pone che s'lia Caron demonio a passar lanime che hanno a dannare, e dognuna di queste due parti trattal poeta nel già detto terzo canto. Et il disegno del luogo è questo.

B B

L'Inferno esser  
distinto in  
x. uniuersali,  
et in xx. par  
ticolari parti.

Porta de l'Inferno  
e la campagna  
de gli sciagurati,  
che mai non  
fur uiui im  
mediatamente den  
tro da quella.





Che l'Inf. sia  
in ogni sua par-  
te e tutto insie-  
meondo.

Ma imaginiamoci che sia coperto di sopra da la terra in forma duna uolta, come se glion esser le sper-  
lonche. Il picciolo cerchietto che fa centro a questo disegno si è la sboccatura del primo e maggior  
cerchio, ilqual di sotto piu distintamente uedremo, che qui si pone solamente per segno, che questo  
luogo li gira intorno, come porremo quelle de glialtri cerchi, che si contengono l'un l'altro, Et auen-  
ga, che si come di sopra habbiamo detto, che ogni cerchio contenuto sia sempre minor e piu basso di  
quello che contiene, nondimeno, per far le cose piu dimostratiue, noi, nel disegno, li faremo tutti  
duna misura, ma porremo a ciascuno il diametro de la sua sboccatura, e quanto di profondita fara  
da la sboccatura de l'uno a quella de l'altro. ¶ Et a cio che la forma di queste, e dogn'altra  
sua parte, e di tutto l'Inf. insieme ad un tratto ueggiamo, e che piu non habbiamo caggion di tratt-  
tar di quella noteremo, chel poeta nel xi. canto, oue finge d'esser giunto a la riuiera de la sboccatura  
del settimo cerchio, dice in persona di Virg. queste parole, Figliuol mio dentro da costesti scissi, Cos-  
mincio poi a dir, son tre cerchietti Di grado in grado, come quei che lassi, E nel xiiij. canto, piu



in persona di Virg. di tutto l'Inferno parlando dice, Tu sei quel luogo è tondo, e tutto che tu sie  
 venuto molto Par a sinistra giu calando al fondo Non sei anchor per tutt'ol cerchio uolto. E' adun  
 que l'Inf. in ogni sua parte, e tutto insieme tondo. ¶ Hora è da uedere del primo e mag  
 gior cerchio, ultramente dal poeta detto Limbo, nelqual si comincia a scender immediate passato il  
 fiume Acheronte, Onde Virg. nel quarto canto, oue desse primo cerchio si tratta, dice a Dante,  
 Hor descendiam qua giu nel cieco mondo, E piu oltre, discesi che firon a quello, il poeta di Virg.  
 Così mi mise, e così mi se intrare Nel primo cerchio che labisso cigne. In questo primo cerchio  
 uanque pone i paruoli morei senza battesimo, e nel peccato originale, e quelli che inanzi a la ueni  
 mento di Christo non crederon in lui, uenturo, ma uissiro moralmente secondo la legge de la nas  
 tura, e questi diuide in tre parti, cio è, quelli che di loro non hanno lasci ato, mediante qualche  
 famoso gesto, alcuna fama di loro al mondo, Quelli che ne lattiua, e quelli che ne la contemplas  
 tiua uita essendosi nobilissimamente essercitati, serano renduti famosi e chiari, Et i primi pone  
 sparsi di fiori per lo cerchio ne le tenebre, Et i secondi e terzi raccolti dentro al nobile castello, che  
 di sopra dicemmo esser in questo cerchio in luogo ameno e luminoso mediante lo splendor dun suos  
 co che era in quello, ma diuisi in due parti che l'una contien l'altra, cio è, quelli che ne la cona  
 templatia, da quelli che ne lattiua uita serano essercitati, Onde hauendo detto de gli iusti, e uol  
 lendo dir de contemplatiui dice, Foi che inalzai un poco piu le ciglia Vidil maestro di color che san  
 no Seder tra philosophica famiglia e cet. E la pena di tutti costoro mette che sia non sensibile ma di  
 mente, et è il desiderio de la beatitudine, senza speranza di poterla giamai conseguire, Et il  
 disegno del cerchio è questo.

Primo cerchio  
 detto Limbo.



Secondo cer-  
chio, il qual è  
de lussuriosi.

Dopò primo seguita il secondo cerchio minore e più basso, del qual si tratta nel quinto canto, Onde al principio di quello dice, Così discesi del cerchio primaio Giu nel secōdo, che men loco cinghia e cet. Nel qual sotto Minor giudice universal di tutto l'Inf. sono puniti i lussuriosi, e la pena loro è d'esser del continuo agitati per aere da rabbioso e crudel uento, ma più e meno, secondo che più e men graue è stato il peccato loro. Et il suo disegno è questo.

*Segue*



❧ CARNALI CERCHIO SECONDO ❧



DIAMETRO MIGLIA CCXXXV. PROFONDO XIII ❧

Seguea dopo il secondo il terzo cerchio, del qual tratta nel sesto canto, Ove dice, lo seno al terzo cerchio de la piousa e cer. Et in questo pone, che sotto Cerbero sieno puniti i golosi, e la lor pena è d'esser distesi in terra a la grave pioggia di grossa grandine et acqua tinta e neue, e che da esso Cerbero sieno del continuo dilacerati e rotti, e spaventati dal rabbioso latrare, che fa con le sue tre bocche sopra di loro. E questo è il suo disegno.

Terzo cerchio, ilqual è de golosi.



GOLOSI CERCHIO TERZO



DIAMETRO MIGLIA CCX. PROFONDO XIII

Quarto cerchio, ilqual è de prodighi e de gli auari.

Scendefi del terço nel quarto cerchio, e di questo fi tratta nel settimo canto, Onde dice, Così scens demmo ne la quarta laccia, e piu oltre, Noi incidemmo cerchio a l'altra riva e cer. Nelqual pone che sotto di Plutone sieno punite due diuerse specie di peccatori, cio è, gli auari e prodighi, e che la pena loro sia di uolgersi gli uni contra gli altri grauiissimi pesi, a similitudine duna deputata giostra, laqual finita, immediate tornano a ripigliarla. Et il suo disegno è questo.



PRODIGHI ET AVARI CERCIO QVAR TO



DIAMETRO MIGLIA CLXXV. PROFONDO XIII

Del quarto cerchio si scende nel quinto lungo un fessato per loqual corre un acqua tinta, che esce  
 dun fonte su la riva de la ibocatura di questo cerchio, et ha origine dal fiume Acheronte, del qual  
 habbiamo di sopra detto, e questo da una statua chel porta sfinge nel monte Ida di Creta, da laqual  
 pone che naschino quattro fiumi infernali, come nel xiiij. canto uedremo, dequali fiumi Acheron:  
 te è il primo. Il secondo è la palude Stige, che questa acqua su quando è discesa al piano de la  
 ualle. De glialtri due uedremo ne propri luoghi. In questa palude pone il poeta che sotto Elegia  
 sieno punite due stette di peccatori, cio è, gliracondi di sopra, e gliacciidiosi di sotto a la bellezza,  
 o uogliamola dire pantano de la palude, e la pena de gliracondi sia il rabbiosamente morderse e graf  
 farsli l'un l'altro, e de gliacciidiosi lesser sommersi sotto del pantano. Di questo quinto non si scende  
 nel sesto cerchio, come habbiamo ueduto che de luno ne l'altro si fa de cerchi di sopra, e uedremo che  
 si fara in quei di sotto, per esser questi due ad un medesimo pari, et egualmente distanti dal cen  
 tro uniuersale, ma proceduti per assai notabile statio intorno a la palude, e giunti a certa torre posta

Quinto cere  
 chio, ilqual è  
 de gliracondi  
 e de gliacis  
 diosi.

B B iiii



a riva di quella, sono quiu' ricenuti la Elegias in una barchetta, et in quella passati a la città di Dite, laqual è il sesto cerchio cinto dogni intorno da suoi profondi fossi, che la uallano, e questi da la detta palude, de laqual il poeta tratta parte nel settimo, e parte ne lottauo canto. Et il disegno del cerchio è questo.



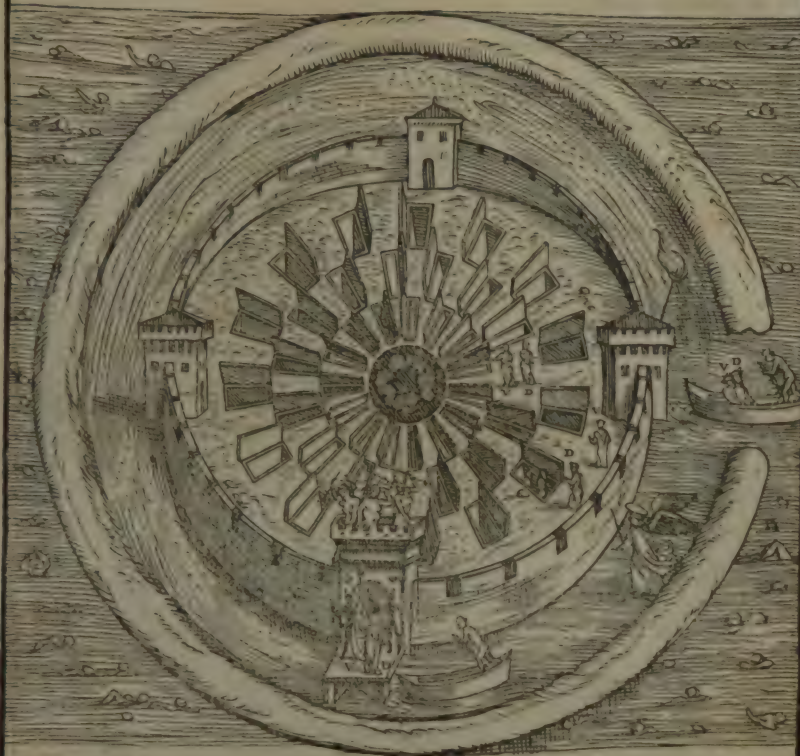
Sesto cerchio,  
ilqual è de  
gli eresiarchi.

Dentro a la città di Dite, intesa per lo sesto cerchio, il poeta pone che sotto le furie ne le tombe, o uo-  
gliamole dir arche, o sepolture affocate sieno puniti gli heretici, de quali uedremo che diffusamente  
tratta parte nel nono, e parte nel decimo canto, e nel undecimo in persona di Virg. de la con-  
dizione de due seguenti cerchi insieme con quella del pozzo. Il disegno desso sesto cerchio, cio è,  
de la città di Dite è questo.

Del sesto



HERESIARCHI CERCCHIO SESTO



DIAMETRO MIGLIA LXXII AL PARI DEL QVINTO

Del sesto cerchio non si scenderebbe, ma si cadrebbe giu a piombo nel settimo, per esser la sua altissima ma r pa da cima a fondo a retta linea per pendicolare, se non fosse, che per certo accidente, come di sopra dicemmo, e nel suo luogo uedremo, essa ripa è in alcuni luoghi rouinata da cima a fondo, la qual cosa è dimostrata dal poeta al principio del xij. canto ne la comparatione che fa da la rouina del monte di qua da Trento, a quella, e piu oltre, oue in persona di Virg. dice, Hor uo che sappi che lalo tra fiata, Chi discesi qua giu nel basso Inferno, Questa roccia non era anchor cascata e cet. E per una desso rouine si puo scender giu nel cerchio. Laqual rouina è guardata dal Minotauro di Creta, come dimostra al principio desso xij. canto, oue dice, En su la punta de la rotta lucca L'infamia di Creta era distesa, Che fu concesta ne la falsa uacca. Ilqual cerchio, come di sopra dicemmo, è distinto in tre gironi luno contenuto da laltro, nequali, sotto desso Minotauro pone che sia punita la uia lentia, laqual cosa dimostra chiaramente nel xi. canto, oue trattando desso settimo cerchio, pur in persona di Virg. dice, De uiolenti il primo cerchio è tutto, Ma perche si fa forza a tre persone, in

Settimo cerchio, ilqual è de uiolenti, distinto in tre gironi.



Primo girone  
de uiolenti con  
tra la persona  
e beni del pros  
simo.

Secondo giro  
ne, de uiolenti  
contra le pros  
prie persone e  
beni.

Terzo girone,  
de uiolenti con  
tra Dio, contra  
la natura, e  
contra larte.

tre gironi è distinto e construtto e cer.

Et il primo è maggiore che contien gli altri due, è una riuiera di bollente sangue, ne la quale sono puniti i uiolenti contra la persona e contra l'hauer del prossimo, et è il terzo fiume infernale detto Elegetonta, i peccatori del quale sono posti piu e meno nel sangue, secondo che maggior, o minor uiolentia hanno nel prossimo, o ne suoi beni usata, e tra la sponda del cerchio et essa riuiera correnno Centauri che facciano chi esce del sangue piu di quello che la sua colpa gli hauea dato in sorte, e di tutto questo trattal poeta nel xij. canto.

Nel secondo girone, il qual è una selua di nodosi bronchi, sono punite due altre specie di uiolenti, cio è, quelli che hanno usato la uiolentia contra se medesimi, e questi sono trasformati in essi bronchi, e la pena loro è, che pascondose larpie de le sue foglie, danno a tali peccatori grauissimo dolore. L'altra specie è di quelli, che hanno usato la uiolentia ne propri beni, e la pena di questi è d'esser perseguitati, et a brano a brano dilacerati da nere e bramose cagne, e di questi uedremo chel poeta diffusamente tratta nel xij. canto.

Nel terzo et ultimo girone, il qual è una campagna di cocente rena, sopra de la quale piovon continuamente fiamme di fuoco, sono punite tre altre specie di uiolenti, Contra Dio, come quelli che lo blasfemano e negano, e questi giaceno supini, e di sotto sono arsi da la cocente rena, e di sopra da laccese fiamme, che piovon loro addosso, e di questi trattal poeta nel xiiij. canto. Contra la natura, come sono i Sodomiti, e questi correnno continuamente senza mai fermarsi, e sono diuisi in due parti, cio è, quelli che ne la contemplatiua, e quelli che ne la uisita serano essercitati, e di questi uedremo nel xv. e di questi nel xvi. canto. E contra larte, come sono gli usurari, e questi stanno a sedere, e sono di sotto tormentati da la furia de la rena, e di sopra da le cocenti fiamme, da le quali, quanto piu possano attendono a schermirsi con le mani, e di loro uedremo nel xvij. canto. Esce di Elegetonta, cio è, de la riuiera del sangue, un picciolo fiumicello pur di sangue, del qual il poeta tratta nel xiiij. canto, et attraversa la selua de bronchi, poi la campagna de la rena, e ua a caggar ne lottano cerchio, come ueggiamo nel disegno, il qual è questo. Ma piu distintamente li uedremo ne propri luoghi.





De la dispositione de lottauo cerchio, dal poeta detto Malebolge, ne la forma che di sopra habbiamo dimostrato, nel qual sotto di Gerione sono puniti i fraudulenti, cio è, quelli che hanno usata la fraude in chi non si fidaua, esso poeta chiavissimamente la descrive al principio del xviij. canto, oue in persona di Virg. dice, Luogo è in inferno detto Malebolge e cet. E de le x. ualli, ouero bolge, ne le quali pone che sia distinto fondo, e che sempre la contenuta sia piu bossa di quella che contiene, come noi dicemmo, tratta nel xxiiij. canto, Et in questi uersi, Ma perche Malebolge in uer la porta Del bassissimo pozzo tutta pende, Lo sito di ciascuna ualle porta, Che luna costa surge e l'altra scende, E che li scogli, che in firma di ponti, da la sfonda de la ualle partendosi, attraversino tutte le x. bolge da la festa infuori, perche quini erano rotti, nel xxiiij. canto in persona di Frate Catelano, oue rispondendo a Virg. domandante de la uia da poter uscir di quella festa bolgia dice, Più che tu non sperai s'appressa un fosso, che da la gran cerchia si moue, e uarca tutti i uallon feri, Saluo che e questo è rotto, e nol coperchia e cet. E nel xxi. in persona di Malacoda, de lo scoglio che fesse quini rotti

Ottauo cerchio, ilqual è de fraudulenti.



Prima bolgia  
de seduttori.

Seconda bolgia  
de gli adul-  
tatori.

Terza bolgia  
de Simoniaci.

Quarta bolgia  
de gl'indovini.

Quinta bolgia  
de barattieri.

Sesta bolgia  
de gli occisori.

Settima bolgia  
de Ladri.

Ottava bolgia  
de fraudolenti  
consiglieri.

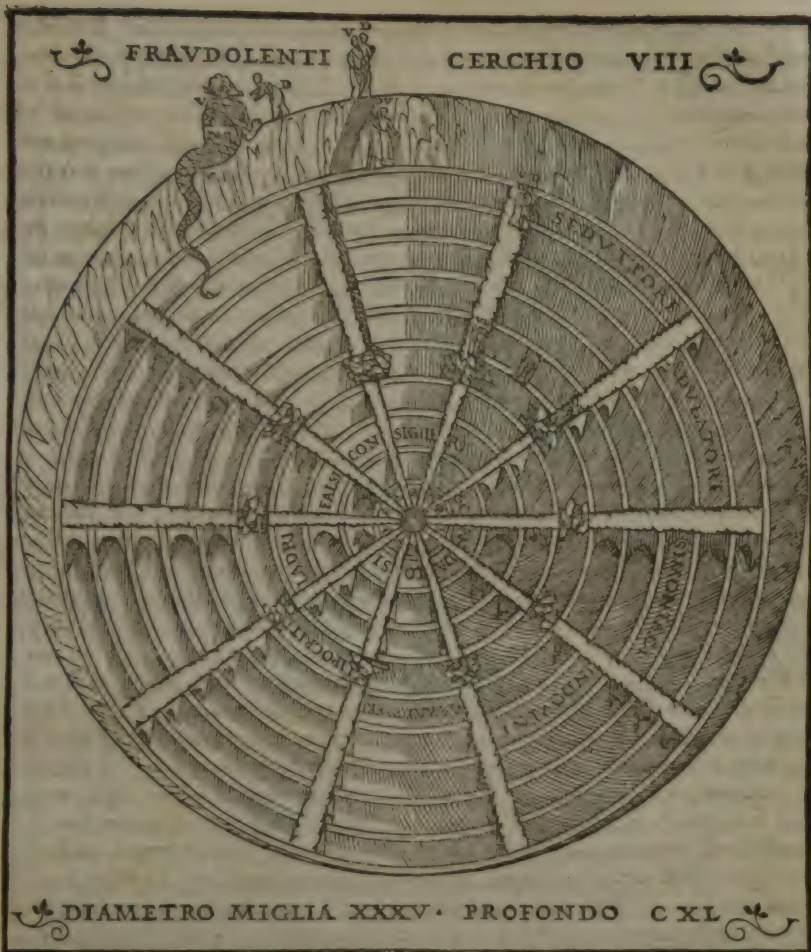
Nona bolgia,  
de seminar-  
di scandali.

Decima bolgia  
de falsari.

io, Poi disse a noi, Più oltre andar per questo Scoglio non si potrà, però che giace Tutto sì e zzo ad  
fondo l'arco sesto. Ma prima descrive in fine del xvij. canto il suo dissenso del settimo in essi citano  
cerchio sopra d'osso di Gerione, per esser la riva, che divide l'uno da l'altro cerchio fino a quella de la  
prima e maggior bolgia, come dicemmo, a retta linea per pendicolare, Onde dice, Così ne pose al  
fondo Gerione A piede a pie de la spagliata roccia. ¶ Pone adunque in essi x. bolge di x. pun-  
te x. stette di fraudi, lequali in alcuna d'esse bolge sono distinte in più parti, come hora ne la pri-  
ma e maggiore, ne laqual pone che sieno puniti i seduttori, che li divide in due, e pone che procedis-  
sino per la bolgia al contrario l'una de l'altra, e la prima è di quelli, che hanno indotto femine a far  
la voglia d'altri, che noi comunemente domandiamo ruffiani. La seconda si è di quelli che con lus-  
singhe hanno indotto femine a far la propria voglia loro, e la pena dognun di questi si è d'esser as-  
sente del continuo, correndo intorno per la bolgia, sferzati da Demoni. ¶ Ne la seconda bol-  
gia contenuta da questa, sono puniti in un fetido sterco gli adulatori, e di queste due stette di fraudi  
trattal poeta nel xvij. canto. ¶ Ne la terza bolgia sono puniti i Simoniaci, cio è, quelli  
che hanno uenduto le cose sacre, e la pena loro si è d'esser fitti scuo sopra in certi fori, o pertugi possi-  
bili per lo fondo e per le coste de la bolgia, e d'haver su le piante de piedi fiamme accese, da lequali sono  
continuamente tormentati, e di questi trattal poeta nel xvij. canto. ¶ Nel xx. tratta de la  
quarta bolgia, ne laqual pone che sieno puniti gl'indovini, e la pena loro è d'haver volati i colli e  
uisti al contrario, e così convenir che proceder loro sia indietro e al contrario. ¶ Nel xxi.  
e xxij. canto tratta de la quinta bolgia, ne laqual pone che sieno puniti i barattieri, e la pena loro sia  
d'esser sommersi in una sfera e bollente pece. ¶ Nel xxij. canto tratta de la sesta bolgia, ne  
laqual pone che sieno puniti gli occisori, e la pena loro sia d'esser uestiti di gravissimi cape e copucci  
di piombo dorati di fuori, con lequali del continuo procedono intorno per la bolgia. ¶ Nel xxij.  
e xxv. canto tratta de la settima bolgia, e in questa pone che sieno puniti i ladri, e perche li pone  
di diverse stette, però fa che la pena loro sia di trasformarsi in diverse e uerie forme, ciascuno in  
quella appropriata al suo delitto, come nel suo luogo distintamente uedremo. ¶ Nel xxvi. e  
xxvij. canto tratta de l'ottava bolgia, ne laqual pone che sieno puniti i fraudolenti consiglieri, e la  
pena loro pone che sia d'esser ciascun fasciato e nascosto dentro ad una fiamma di fco, e così proceder  
continuamente per lo letto de la bolgia. ¶ Nel xxvij. canto tratta de la nona bolgia, ne la-  
qual fa che sieno puniti i seminar di scandali, e questi pone di più stette, e le pene loro sono, che  
secondo che essi girano continuamente per la bolgia, che giunti ad uno deputato demonio, quello con  
una tagliente spada rinoui loro le piaghe, che in ciascuno, secondo la qualità del suo delitto, haueua  
prima inferito. ¶ Nel xxix. e xxx. canto tratta de la x. e ultima bolgia, ne laqual pone  
che sieno puniti quattro stette di falsari, cio è, quelli che hanno falsato i metalli, che noi domandia-  
mo alchimisti, e la pena di questi è di grattarsi continuamente una rabbiosa scabbia, o uogliamola  
dir rognà. Quelli che hanno falsificato le proprie persone, fingendo se esser altri, la cui pena è  
d'esser arrabbiati, e correr per la bolgia rabbiosamente mordendo ciascuno in chi si scontrano. Quelli  
che hanno falsificato il parlare, e questi hanno per pena d'aver continuamente d'acutissima febre.  
Seguita dopo l'ultima bolgia la sua riva, che habbiamo dutto girar intorno al pozzo, de laqual il poe-  
ta nel xxx. canto dice, Noi demmo d'osso al misero uallone Su per la riva che ci cinge dintorno Attra-  
uersando senza alcun sermone. Et il disegno di tutt'ol cerchio è questo.

Dopo lottano





Dopo lottato et ultimo cerchio, se qual pozzo, nel qual sen possi i traditori, cosi detto dal poeta nel xviij. canto, oue parlando desso ottauo cerchio dice, Nel dritto mezo del campo maligno Vaneggia un pozzo assai largo e profondo Di cui su loco dicera lordigno, E nel xxxi. canto, in persona di Virg. Sappi che non sen torri ma giganti, E son nel pozzo intorno da la ripa Da lombellico ingiusto tutti quanti. Domandato ancora, per la sua picciolezza, rispetto a cerchi, buco, Onde, al principio del xxxij. canto, Si hauesse le rime aspre e chioce, Come si conuerrebbe al tristo buco Sonar qual pontan tutte laltre rocce. Finge che di tanto in tanto sfatio fuori de la sbocatura di questo pozzo eschino da meza la persona in su alcuni giganti, ne la ferma che fanno le torri intorno a le mura de castelli, Onde nel xxxi. canto trattandodessi giganti dice, Berò che come in su la cerchia son la Monte reggion di torri si corona, Così la proda del pozzo circonda, Torre picuan di meza la persona Gli horribili giganti, cui minaccia Giove del cielo anchora quando tona. Il numero de questi giganti, per esser x. le bolge, che girano intorno a la sbocatura di questo pozzo, Intenderemo,

Pozzo de traditori.



che gli stegli che fanno ponti sopra di quelle, e uanno tutti a finir ad essa sboccatura, sieno del meo  
desimo numero, come di sopra gli habbiamo posti, e che ad ogni finir di scoglio sia posto uno dessi gi-  
ganti, e nel mezzo tra finir de luno e laltro scoglio, o uogliamo dire tra ogni due di questi x. gigan-  
ti, ne sia posto un altro, talmente, che xx. giganti diuidon la circonferentia de la sboccatura di que-  
sto pozzo ne le xx. parti eguali, che di sopra dicemmo, e che di sotto uedremo nel trattar de le mis-  
sure. E sono quiui posti per la impieta che uferon, secondo le fauole, contra gli Dei. Onde nel prela-  
legato canto, parlando in persona di Virg. di Fialte, uno dessi giganti dice, Questo superbo uolle  
essere sperto Di sua potentia contral semmo Giove e cet. E pone, che da Anteo, uno di quelli, sces-  
so calati e posti al fondo desso pozzo. Onde in fine del preallegato canto, desso Anteo parlando dice,  
Ma lieuelemente al fondo, che diuora Lucifero con Giuda ci sporò e cet. Ilqual fondo, come di sopra di-  
cemmo, è un grossissimo ghiaccio in ferma di stagno, dal poeta inteso per lo quarto fiume infernas-  
le detto Cocito, delqual parlando nel xliij. canto, e così de gli altri ancora, e come tutti hanno la sua  
origine da la statua finta da lui nel monte Ida di Creta dice desse lagrime in persona di Virg. Fane-  
mo Cocito, e qual sia quello stagno Tu lo uedrai, però qui non si conta, E nel xxxiiij. Et ultimo  
canto, parlando del uento che nasceua da lo scialazzar de lade di Lucifero dice, Quindi Cocito tutto  
sappelaua, Et in esso fondo sono puniti quelli che hanno usato la fraude contra chi si fid di loro, che  
noi li domandiamo traditori, e perchel tradimento s'usa di far comunemente contra quattro gradi di  
persone, cio è, contra i congiunti di sangue, contra de la patria, contra i pari, e contra i maggiori  
benefattori, però questo fondo è distinto in quattro sfere, che luna è contenuta da l'altra, ne le quali  
(cominciando da la prima e maggiore, che tutte laltre contiene) sono puniti quelli che ne detti quat-  
tro gradi di persone hanno usato il tradimento, et in mezzo di tutte le sfere dentro dal pozzetto, in  
mezzo del cui fondo di sopra dicemmo che era il centro uniuersale, è posto Lucifero massimo di tutti i  
superbi e traditori, per essersi ribellato dal suo creatore, che tanto nobile l'hauer creato. ¶ La  
prima adunque e maggiore sfera, ne laqual diciamo esser puniti quelli, che hanno usato il tradimen-  
to ne congiunti di sangue, è dal poeta domandata Caina da Caino, che attradimento uccise il suo  
fratello Abel, Onde nel xxxij. canto, oue di quella uien a dire, in persona di Camicion de Pazze,  
parlando di due fratelli figliuoli d' Alberto Signore de la ualle di Bisentio, iquali finge hauer tro-  
uati quiui dice, Se uoi saper chi son costesti due, La ualle, onde Bisentio si dichina, Del padre loro  
Alberto e di lor fue. Dun corpo uscìro, e tutta la Caina potrai cercar, e non trouerai ombra. Degna  
piu desser fitta in gelatina. Perche la pena di questi si è desser tutti distesi e uolti in giu dentro nel  
ghiaccio da la testa infuori, come mostra nel medesimo canto per molto propria comparatione, oue di-  
ce, E come a gracidar si sta la rana Col muso fuor de lacqua quando sogna Di sfiggolar souente la  
uillana, Et hanno la faccia, per lo freddo, liuida e smorta con dibatter di denti, Onde seguitando di-  
ce, Liuide in sin la doue appar uergogna Eran lombre dolenti ne la ghiaccia Mettendo i denti in no-  
ra di cicogna, Ognuna in giu tenea uolta la faccia e cet. ¶ La seconda sfera, ne laqual son  
puniti quelli, che hanno usato il tradimento uerso de la patria, è dal poeta detta Antenora, da An-  
tenore, che secondo alcuni, tradì Troia, Onde nel medesimo xxxij. canto, nelqual in parte di quel  
la tratta, in persona di Messer Bocca Abbati dice, Hor tu, chi se, che uai per l' Antenora e cet. e la  
pena di questi mostra che sia desser medesimamente distesi dentro al ghiaccio fino a la testa e uolti  
in giu col dibatter di denti, come quelli de la prima sfera, ma perche quanto piu si procede uersol  
centro, tanto mostra che lombre patino maggior freddo, però pone, che si come quelli de la prima  
sfera hanno, per lo freddo, i uisi liuidi e smorti, che questi gli habbino ringrinzati e deformati, Onde  
nel medesimo canto di quei trattando, Poisia uidio mille uisi cagnazzati Fatti per freddo e cet.  
¶ La terza sfera, ne laqual pone che sieno puniti quelli, che hanno usato il tradimento contra i pari  
benefattori, è dal poeta nominata Tolomea da Tolomeo da Bobo genero di Simone fratello di Gius-  
da Macabeo. Ilqual Tolomeo, come si legge al xvi. Et ultimo del secondo lib. de Macabei contennu

Prima sfera de  
traiditori ne co  
giunti di sang  
ue detta Cais  
na.

Seconda sfera  
de traiditori co  
tra la patria  
detta Antenora.

Terza sfera de  
traiditori con  
tra i pari bene  
fattori detta To  
lomea.



ta ne la Bitia, occis el sacro a tradimento nel conuito con due suoi figliuoli, Onde nel xxxij. canto  
 due di quella si tratta, in persona di Frate Alberigo dice, Cotal uantaggio ha questa Tolomea e ceto  
 La pena di questi mostra che sia deffer sisciat pur dal ghiaccio, e con la testa fuori, non uolti in  
 giu, come quelli de le superiori sfere, ma tutti dentro al ghiaccio riuersati, e con la faccia fuori e  
 uolta in su, e che le lagrime, ne luscir del conauo de gliocchi, s'aghiaccino e riseruin gliocchi in for  
 ma, che per disfogar il dolore, non possen piangere, e che sia loro grauissimo tormento, e di tutto  
 questo tratta nel xxxij. canto, oue dice, Noi passam'oltre la, oue la gelata Ruuidamente unaltra  
 gente siscia Non uolta in giu, ma tutta riuersata: Lo pianto stesso li pianger non lascia, e cet.

La quarta et ultima sfera è dal porta nominata Giudecca da Giuda Scarioth, che tradì Chris  
 sto, Onde nel xxxij. et ultimo canto in persona di Virg. dice queste parole, Tu hai i piedi in  
 su picciola sfera, Che latera faccia fū de la Giudecca, A dinotare, che tutte sono da lui chiamate  
 sfere, e che quel luogo di la dal centro, oue che egli era allhora, o che lo finge, fessi medesimamen  
 te d'stinto in quattro sfere, le quattro facce de le quali rispondeuano una per una a l'oltr quattro di  
 qua da offe centro, che habbiamo ueduto. In questa ultima adunque pon quelli che hanno tradito  
 i maggiori benefattori, e la pena loro è deffer semmersi tutti d'etro al ghiaccio, Onde dice che trofs  
 pareano fuori di uello, come fistuca in uetro. Nel mezzo di questa ultima sfera dentro al pozzetto  
 che di pra habbiamo dimostrato, è post il uersero dal mezzo in su ne l'emisferio nostro, e dal mezzo  
 in giu ne l'altro hemisferio, oue di Virg. dice, Quando noi fummo la, doue la coscia S uolge apuno  
 to in sul grasso de lanche, Loduca con fatica e con angoscia Volsi la testa, ouegli haura le Tanche,  
 Et aggrappossi al pel, combuem che sale Si che in inferno i credea tornar anche. Ma piu chiaromen  
 te passati che siron di la dal centro, oue Dante, che in Inf. come ha detto, si credea tornar ancora  
 dice a Virg. Prima chi de lhabito mi disuella, Maestro mio, dissi, quando fui dritto, A trarmi  
 d'erro un poco mi fauella, Ou'è la ghiaccia? e questi, come è finto Si scoscopra? E come in si pochos  
 ra Da sera a mane ha fatto i' sol tragitto? E che Virg. li risponda, Tu imagini anchora Esser di la  
 dal centro, ouio mi presi Al pel del uermoreo chel mondo fera. Di la festi catanto quanto scesi, Quā  
 do mi uolsti tu passasti il punto, Alqual si traggon dogni parte i pesi, E se hor sotto l'hemisferio giun  
 to, Che è opposto a quel, che la gran secca Couerchia e cet. Pone che es a fuori del pozzetto, i' qual  
 è tutto fin al centro, come dicemmo, di ghiaccio, da mezzo il petto in su, da la parte de l'hemisferio  
 nostro, Onde dice, Lo Imperador del doloroso regno Da mezzo il petto uscì fuor de la ghiaccia, E che  
 altrettanto esca di la dal centro da la parte de l'altro hemisferio di uerso i piedi fuori del fero dun fess  
 so, che fū la sbocatura dun simil pozzetto da quella parte, che medesimamente ha per fondo i' cen  
 tro uniuersale, ma è di sasso, e non di ghiaccio, come da la parte de l'hemisferio nostro, Onde di  
 Virg. dice, Poi uscì fuor per 'o fero dun sasso, E pose me in su l'orlo a federe, E piu oltre, I leuai gli  
 occhi, e credetti uedere Lucifero, comio l'haua lasciato, E additi le gambe in su tenere. Questi due  
 pozzetti, uno da la parte de l'hemisferio nostro di ghiaccio, e l'altro da la parte de l'opposito hemisferio  
 di sasso, dentro a quali è contenuto Lucifero, sono dal porta intesi per la tomba di quello, Onde nel  
 prealleato ultimo canto, parlando del luogo di la dal centro, donde s'iron a la superficie del globa  
 ne l'altro hemisferio dice, Lugo è la giu da Belzebù rimoto Tanto, quanto la tomba si distende.  
 Pone che Lucifero habbia a la sua testa tre facce di uari colori, una dinanzi, et una da ciascuna de  
 le parti, e che da ogni bocca gliscia un peccatore, che diuole co denti, et in quella dinanzi sia  
 Giuda Scarioth con la testa dentro, e che oltre al mordere, crudelmente lo graffi con lunghie, e che  
 ne l'una de l'altre due sia Bruto, e ne l'altra Cassio interfettori del primo Cesare, con la testa fuori, e  
 Lucifero habbia la testa cresciuta. Di tutte queste cose tratta il poeta chiariissimamente nel prealleato  
 ultimo canto, et il disegno del pozzo è questo.

Quarta sfera  
 de traditori cō  
 tra i maggiori  
 benefattori del  
 la Giudecca.





Altreza di Lu  
cifero cō la mi  
sura dogni uni  
uersal e partis  
colar parte del  
pozzo de tradi  
tori.

E tanto basti hauer detto e prouato de la forma de l'Inf. tutto insieme, e dogni sia uniuersale e parti  
colar parte, e che specie di peccatori, et a che pene destinati sieno in ognuna di quelle. Hora è  
da uedere, quanto a le sue misure, donde noi le traggiamo dal testo così apunto, come di sopra l'hab  
biamo disegnate, le quali proueremo insieme col sito. Ma perche in queste consiste quasi tutta la  
difficultà de la cosa, toccandone il porta solamente per trarrito, donde quelle shanno da trarre, a ciò  
che il lettore per se stesso ne uenga ad inuestigare, però sia esso lettore, quanto può esser in lui, at  
tento, che noi ancora ci sferiremo dapvire le cose in modo, che ne possa, se da lui non manca, esser  
capace. ¶ Dico adunque, che per non hauer il pozzo de traditori alcuna proportionē co cer  
chi de la ualle inferna, hauendo di diam. solamente un miglio, et il minore di tutti i cerchi, che  
sequita immediatamente sopra di quello, hauerne, come di sopra dicemmo, 35. il poeta diede donde haues  
simo a tor le misure di quello, separatamente donde hauesimo a tor le misure di tutti i cerchi d'essa  
infernale ualle, perche quelle intese che hauesimo a torre da la persona di Lucifero, e queste da l'alt  
tima



stima e da la penultima bolgia de lottano e minor cerchio, o uogliamo dir di Malebolge, ma di queste uedremo di sotto, e di quelle, che da la persona di Lucifero diciamo hauer a torre, uolendo hora uedere, habbiamo da notar le parole gia di sopra un'altra uolta dette, con quelle che seguono poi, uel poeta nel xxxiiij. Et ultimo canto dice desso Lucifero, le quali son queste, Lo imperador del dolor so regno Da mezo il petto uscia fuor de la ghiaccia, E piu con un gigante io mi conuegno, Che i giganti non san con le sue braccia. Vedi hoggi mo quanto esser de quel tuco, Che a cosi finta parte si consaccia. Per le quali parole possiamo intendere, che a uoler ueder l'altrezza di Lui e fero, ne conuen prima sapere che proportion hauesse Dante con l'altrezza d'un gigante, poi intender che quella medesima sia quasi d'un gigante con le braccia di Lucifero, Et ultimamente hauesse da uedere, che parte sia di braccia di tutto l'uomo. Le quali cose tutte uedute, leggermen te uedremo poi il diametro de la tomba, e diognuna de le quattro sfere, ne le quali e distinto il fondo del pozzo con quello de la sua sboccatura e profondita.

¶ Quanto seffetta adunque a Dante, Leonardo Aretino ne la sua uita offerma, ondel medesimo habbiamo in quella posta ancora noi, hauer da mano propria desso Dante letto, che egli stesso dice esser stato di comune statura, e, cosi offermano tutti gli altri che l'hanno scritta, E la comune statura de l'uomo, perche habbiamo con diligetia ricercato, trouammo esser tre braccia di quelle, de le quali habbiamo di sopra detto, cio e, tre ogni braccio sia se uolte la lunghezza de la linea posta di sopra in margine.

¶ Veduta l'humana comune esser tre braccia, e da ueder l'altrezza d'un gigante similmente come ne, E pero antiamo, ue il poeta de si giganti tratta, cio e, al xxxi. canto, per le quali li pone fuori del pozzo dal mezzo in su, oue dice, Però che came in su la cerchia tonda Montereggion di sorri si corona, Così la proda del pozzo circonda Torreggiauan di meza la persona Glihorribili giganti uia, minaccia Giove del cielo anchora quando sona, E piu oltre, parlando prima di Nembrotto, uno delli giganti, dice queste parole, La faccia sua mi pareua lunga e grossa, Come la pina di San Pietro a Roma, Et a sua proportion eran laltre ossa, Si che la ripa, che era perizoma Dal mezzo in giu, ne misuraua ben tanto Di sopra, che di giunger a la chiama Tre Frisen thauerian dato mal uanito, Però chi me uedeua trenta gran palmi Dal luogo in giu, douhuomo affibbial mantato. Per le quali parole, ne da tre inditij de la statura di costui, Il primo si e, che la sua faccia li pareua lunga e grossa, come a Roma e la pina di bronzo posta dinanzi a la chiesa di S. Piero, Et erano laltre ossa, cio e, laltre membra, a proportion de la faccia. Il secondo, che tre frisen, cio e, tre huomini di Frigia, iquali, comunemente sono molto alti di statura, si seriano uanitati male di giunger dal mezzo fino a la chiama del gigante. Il terzo, che egli ne uedeua da la gola, oue affibbial mantato, in giu, che era fin a mezzo il gigante, 30. gran palmi. Dice poi piu oltre, parlando di Fiolte secondo gigante, Fa' emmo adunque piu lungo uieggio Voltei a sinistra, Et al trar d'un balestro, Trouammo laltro assai piu fiero e maggio. Era adunque Fiolte esser piu fiero e maggiore di Nembrotto. Seguita poi piu oltre, e dice d'Anteo terzo gigante le seguenti parole, Noi praelemmo piu auanti all'houa, E uenimmo ad Anteo, che ben cinque alle Senza la testa uscia fuor de la grotta. Era adunque Nembrotto, di doue affibbial mantato in giu, fino al mezzo, donde che usciva fuori del pozzo inteso per la grotta, 30. gran palmi, Et Anteo usciva ben cinque alle, senza la testa, fuori d'essa grotta, che ciascuno ueniva pur ad uscir di quella dal mezzo in su, ma Nembrotto, senza la testa, 30. gran palmi, Et Anteo, pur senza la testa, ben 5. alle, Et a uo' che la statura di questi due giganti fusse una medesima, bisognaria che ognuna de le 5. alle, con le quali Anteo, senza la testa, usciva fuori de la grotta, fosse 6. gran palmi, perche 5. uolte 6. fa 30. Ma perche seppiamo non trouarsi alle che siano a pena 6. piccioli non che 6. gran palmi, però intenderemo che Anteo sia di statura inferiore a Nembrotto, e che Fiolte sia piu di comune, Anteo meno di comune, E Nembrotto, la cui statura e meza tra questi due, sia comune gigante. La statura del quale, uolendo noi hora propriamente uedere, de le tre misure, che di lui ne dal poeta, per esser quella

Statura del comune huomo.

Statura del comune gigante.



de 30. gran palmi incerta, e quella de tre Erifoni incertissima, per poterfi e ne luna e ne l'altra  
 legiermente dal piu al meno errare, noi ci atterremo a quella de la pina, laqual sappiamo, per ha  
 uerla fatta, prima che ne la sua cima fosse rotta, misurare, esser alta 6. braccia a punto di quelle,  
 de le quali habbiamo di sopra detto, E perche appresso de periti e pittori et iscultori è regola genes  
 rale, che l'huomo ben proportionato sia 9. teste de le sue, però essendo la testa di questo gigante,  
 come habbiamo detto, 6. braccia, le noue uerranno ad esser 54. perche tanto fa 9. uolte 6. E le 9.  
 teste sono da essi pittori e scultori ne l'huomo misurate in questa forma, cio è, Da la cima del fron  
 te, oue finiscano e capelli, fino a tutt'ol mento, quello che propriamente si domanda faccia, Ondel  
 poeta disse, la faccia e non la testa sua mi pareua lunga e grossa, fanno una testa, poi da la fontanel  
 la de la gola fin a quella de lo stomaco, ne fanno un'altra, che son due, Vn'altra ne fanno fin a l'om  
 bellico, che sono tre, Vn'altra fino a la snodatura de la coscia, o uogliamo dir de l'anca, che sono  
 quattro, Due ne fanno poi fin su la punta del ginocchio, che sono 6. Due altre ne fanno fin sul col  
 lo del piede, che sono 8. un terzo di testa fanno da la cima del capo fin al fronte, oue finiscano e ca  
 pelli, Vn'altra terzo ne fanno dal mento fin a la fontanella de la gola, Et un'altra di sul collo a la  
 pianta del piede, che sono tre terzi, e tre terzi fanno uno intero, che sono, come habbiamo detto 9.  
 teste. Habbiamo che l'huomo comune è 3. braccia, et il gigante comune 54. Et a uoler sapere  
 che proportion ha l'un con l'altro, bisogna uedere quante uolte il gigante comune, ilqual è 54.  
 braccia, comprendera l'huomo comune, che solamente è 3. braccia, e trouato che lo comprendera  
 18. uolte, perche 18. uolte 3. fa 54. Intenderemo, per le gia dette parole del poeta, E piu con un  
 gigante io mi conuegno e cet. che si come il gigante comune comprende 18. uolte l'huomo comune,  
 che un braccio di Lucifero debba medesimamente comprender 18. uolte il gigante, ilqual dici  
 mo esser 54. braccia, e 18. uolte 54. fa 972. e tanto fara lungo il braccio di Lucifero. Hora per  
 saper la sua altezza è da uedere, che parte sia il braccio di tutto l'huomo, intendendo per braccio  
 quello, che propriamente braccio doman liamo, ilqual è da la snodatura de la spalla, oue comin  
 cia, a la snodatura che lo diuide da la mano, oue finisce, E questo, secondo che hanno per regola i  
 pittori e gli scultori, si è la terza parte de l'altezza de l'huomo ben proportionato, perche diuidon essa  
 braccio in 3. teste, misurandolo in questo modo, Fanno da la snodatura de la spalla a la punta del  
 gomito una testa e due terzi, E dal gomito a la snodatura, che diuidel braccio da la mano, fanno  
 una testa e un terzo, che faranno, come habbiamo detto, 3. teste, le quali sono la terza parte de le 9.  
 teste, ne le quali habbiamo di sopra ueduto, che diuidono l'altezza de l'huomo ben proportionato, co  
 me da noi è stato misurato il braccio de l'huomo comune, delqual habbiamo di sopra detto, e preso  
 per fondamento di queste misure. Adunque il braccio di Lucifero, ilqual habbiamo ueduto esser  
 972. braccia, fara la terza parte de la sua altezza, Onde tutta essa sua altezza, secondo questa ra  
 gione, uerra ad esser 2916. braccia, perche 3. uolte 972. fa appunto il detto numero. Ma è d'ha  
 uer in consideratione le parole del poeta, per le quali non termina apunto che egli si conuegna tan  
 to con un gigante, quanto un gigante si conuen con le braccia di Lucifero, ma dice, che egli si  
 conuen piu con quello, che i giganti non fan con quelle, Per le quali parole intenderemo, chel gi  
 gante comune comprenda, come habbiamo posto, 18. uolte l'huomo comune, ma chel braccio di  
 Lucifero comprenda piu di 18. uolte il gigante comune, douendo il gigante conuenirsi meno con  
 esse braccia, che con lui, come suonan le parole del testo, E douendol braccio di Lucifero com  
 prender il gigante piu di 18. uolte, è necessario che esso suo braccio sia ancor maggiore de le  
 braccia 972. che l'habbiamo fatto di sopra, e consequentemente che tutto il resto di Lucifero cors  
 risponda a la proportion del braccio, e tutta la sua altezza ecceda le braccia 2916. con le qua  
 li l'habbiamo di sopra misurato. Douendo adunque, per la detta ragione, l'altezza di Lucif  
 ero esser maggiore de le 2916. braccia, non è dubbio chel poeta intese quella aggiungere a le  
 3000. braccia, per far di tanto finito numero questo ottimo trino, e chel braccio di Lucifero dos



uesse comprehend il gigante 18. volte e mezo, e tanto minima cosa piu, che si come di sotto uedremo, riman incomputabile. Lequali 18. volte e mezo multiplicare per 54. braccia, che habbiamo ueduto il gigante esser alto, fanno braccia 972. e con quel tanto piu, che uien a rileuare minima cosa meno d'uno per mille, aggiunge a 1000. braccia, e tanto fara un braccio di Lucifero, e consequentemente tutta la sua altezza fara, come habbiamo detto, 3000. braccia, essendo la lunghezza del braccio de l'huomo ben proportionato, come di sopra habbiamo ueduto, la terza parte di tutta la sua altezza, Et in questa forma si solua il testo, che Dante si conuenga piu con un gigante, che i giganti non fan con le braccia di Lucifero, perche di tanto piu si conuien Dante col gigante, di quanto meno egli è compreso da lui, di quello che il gigante è compreso da le braccia di Lucifero.

¶ Habbiamo ueduto Lucifero esser alto 3000. braccia, hor habbiamo da uedere da questa altezza quella de la sua tomba col suo diametro, e quel dognuna de le quattro sfere, ne lequali è distinto il fondo del pozzo, e de la sbocatura e profondita di quello. Quanto adunque a l'altezza de la tomba, ne laqual è posto Lucifero dal mezzo in su ne l'hemisferio nostro, e dal mezzo in giu ne l'altro hemisferio, come habbiamo di sopra detto, quella è diuisa in due parti eguali, cio è, diuerso hemisferio nostro dal fondo del pozzo fin al centro uniuersale, posto nel mezzo di Lucifero tutta di ghiaccio, Onde porta ne l'ultimo canto, come di sopra dicemmo, parlando de lo scender di Virg. per lo dosso di Lucifero al centro, dice di lui, Apis gliò se a le uellute coste, Di uello in uello piu discese poscia Tral folto pelo e le gelate croste, E dal centro in la altrettanto uerso l'altro hemisferio tutta di sasso, Onde porta poco piu oltre parlando pur di Virg. Poi uscì fuori, per lo foro d'un sasso, E pose me in su l'orlo a sedere. Habbiamo oltre di questo ueduto di sopra Lucifero uscir de la detta tomba da la parte de l'hemisferio nostro fuori de la ghiaccia da mezo'l petto in su, e che altrettanto nasce da la parte de l'altro hemisferio fuora di del sasso di uerso i piedi. Vscendo adunque da l'una parte de la tomba da mezo'l petto in su, e altrettanto da l'altra di uerso i piedi, noi intendiamo che esta di quella la mita de la sua altezza, perche da mezo'l petto in su noi misuriamo esser apunto la quarta parte de l'huomo ben proportionato, se che uscendone altrettanto da l'altra parte di uerso i piedi, uien, come diciamo, ad esserne fuori la mita di lui, e la mita de la sua altezza, hauendo ueduto tutta esser 3000. fara 1500. braccia, E tanto uien ad esser l'altezza di tutta la tomba. Hora quanto al suo diametro habbiamo da notare, che porta finge Lucifero esser caduto dal cielo da la parte de l'altro hemisferio, e cadendo, hauea feratol sasso, che da quella parte fa la mita de la tomba, e da l'altra parte de l'hemisferio nostro il ghiaccio, che fa l'altra mita di quella, Onde ne l'ultimo canto, fingendo esser ne l'altro hemisferio, e parlando in persona di Virg. desso Lucifero, dice, Da questa parte cadde giu dal cielo e cet. E poco piu inanzi, Tu imagini anchora Esser di la dal centro, ouio mi presi Al pel del uermo reo, che'l mondo fora. Forando adunque Lucifero nel suo cader dal cielo, il mondo, fece ne le uiscere de la terra tanto di foro, quanto era il trauerso di lui, Et il trauerso de l'huomo comune e ben proportionato è da pittori e da gliscultori misurato a retta linea da l'una snodatura de la spalla a l'altra, e da l'un grosso del gollone a l'altro due teste, E perche l'altezza de l'huomo comune e proportionato habbiamo ueduto esser noue teste, essendo il suo trauerso due, uerra ad esser in quello due de le noue parti de la sua altezza, Onde Lucifero, l'altezza del quale habbiamo misurato 3000. braccia, fara nel trauerso 666. e due terzi, che tante sono due de le 9. parti de le 3000. braccia de la sua altezza, E tanto uerra ad esser il diametro de la tomba di Lucifero.

¶ Hora quanto al diametro dognuna de le quattro sfere, ne lequali è distinto il fondo del pozzo, e de la sbocatura e profondita di quello, è prima da uedere quel che di sopra un'altra uolta habbiamo ueduto, che porta dice in persona di Virg. ne l'ultimo canto fingendosi esser leuato in piede su l'orlo de la sbocatura del pozzetto, per loqual esse Virgilio era uscito ne l'altro hemisferio, e postosi lui a sedere, cio è, Tu hai i piedi in su picciola sfera, Che l'al-

Altezza de la tomba di Luc. diuisa in due parti eguali.

Diametro dognuna de le quattro sfere del pozzo, e de



la sboccatura e  
profondità di  
quello.

tra faccia fa de la Giudecca. La Giudecca habbiamo ueduto esser la minore de le quattro sfere del pozzo. Onde per queste parole intenderemo che ognuna di quelle habbia due faccie, una da la parte de l'hemisferio nostro nel fondo del pozzo, e questa sia di ghiaccio, l'altra da l'opposito hemisferio nel luogo di la dal centro, oue Dante finge che era allhora, e questa sia di sasso, e che da luna de le faccie de la minore sfera, che uien ad esser in mezzo di tutte, uscisse Lucifero del ghiaccio da mezzo del petto in su, e questa fosse in fondo del pozzo da la parte de l'hemisferio nostro, e da l'altra faccia, che era pur nel mezzo, esso Lucifero uscisse tanto del sasso di uerso e piedi, quanto del ghiaccio di uer la testa, e questa esser nel luogo da la parte de l'altro hemisferio, oue il poeta era allhora, o che lo finge. Alqual luogo, contenendo in se le quattro sfere, di necessita conuenia che fosse tondo, e quasi in forma di spelonca corrispondesse a la circonferentia del fondo del pozzo, ilqual medesimamente conteneua in se le dette quattro sfere da la parte del nostro hemisferio. Poi habbiamo ancora da ueder quello, chel poeta dice quasi in fine del medesimo ultimo canto del luogo per loquale essi entrarono per salir a la superficie del globo ne l'altro hemisferio. E quel che ne dice è questo, Luogo è la giudecca Belzebù rimoto Tanto, quanto la tomba si distende, Che non per uista, ma per suono è noto Dun ruscicellotto, che quini discende Per la buca dun sasso, che gli ha rossi Col corso, che gli auolge, e poco pende. Lo duca et io per quel cammino ascoso Entrammo a ritornar nel chiaro mondo, E senza cura hauer dalcun riposo Salimmo su ei primo et io secondo e cet. Questo tal luogo, per loquale essi entrarono a ritornar nel chiaro mondo, è necessario, che douendo per quel salire, come dice che fero, fosse a la circonferentia de la spelonca, come per l'Inf. douendo scender di cerchio in cerchio, era sempre stato, come habbiamo ueduto, al centro, Et era questo tal luogo tanto remoto e lontano da Belzebù, cio è, da Lucifero, quanto si distende la sua tomba, laqual habbiamo ueduto distendersi la mita de l'altezza di Lucifero, cio è, braccia 1500. Adunque se da Lucifero, che era nel mezzo de la spelonca, uscìua fuori da quella parte co piedi in su, a la circonferentia di quella, ouera l'entrata a quel tal luogo et ascoso cammino, si misuraua 1500. braccia, che era il semidiametro de la spelonca, il diametro di quella, che era due uolte tanto, ueniua ad esser 3000. braccia, E tanto per la ragione detta di sopra, era medesimamente il diametro del fondo del pozzo. De le quali 3000. braccia, uolendo hora proportionalmente uedere quante ne tocca a ciascuna de le quattro sfere contenute luna da l'altra, ne le quali et il fondo del pozzo da la parte de l'hemisferio nostro, e quello de la spelonca da la parte de l'altro hemisferio sono distinti, Intenderemo, che essendo quattro le sfere, sempre quella che contiene habbia la quarta parte de le 3000. braccia piu di diametro de la contenuta, e la quarta parte di 3000. sono 750. braccia, E queste si prendono da l'altezza, o nougliamo dire, da la grossezza del ghiaccio, che fa la mita de la tomba di Lucifero, da la parte de l'hemisferio nostro, E da la parte de l'altro hemisferio, da l'altezza e grossezza del sasso, che fa l'altra mita de la tomba, come di ciascuna habbiamo di sopra ueduto. Misurando adunque da questa altezza la prima e minore sfera, che da tutte laltre è contenuta, 750. braccia, La seconda, che contien questa, n'hauera due uolte tanto, cio è, braccia. 1500. La terza 2250. La quarta et ultima, che le contien tutte, n'hauera, com habbiamo detto, 3000. Hora, si come noi prendiamo nel fondo del pozzo il diametro de la minore sfera da l'altezza del ghiaccio, che fa la mita de la tomba di Luc. Così habbiamo da prendere il diam. de la sboccatura del pozzo da l'altezza, o uogliamo dire da la profondità di quello, Et essendo la sboccatura una medesima cosa col fondo, cioè, 3000. braccia, tanto conuerua che sia ancora la sua altezza e profondita, E che la sboccatura sia una cosa medesima col fondo, si proua per quello chel poeta dice nel xxxi. e xxxij. canto, trattando del modo tenuto d'Anteo nel calarli piu da tale sboccatura al fondo. Dice adunque in fine del xxxi. d'esso Anteo, Ma liuermòte al fondo he diuora Lucifero cō Giuda ci spisso e cet. E nel xxxij. Come noi fummo giu nel pozzo scuro Sotto i pie del gigante assai piu bassi, E io miraua anchora alto muro, Adunque,



Adunque, se Anteo potè passarli al fondo del pozzo sotto de' suoi piedi assai più bassi, e che la sponda del pozzo fessè un alto muro, al qual Dante mirava anchora, è necessario che questo tal muro fessè da la cima al fondo di quello a retta linea per pendicolare, come si fanno di far i muri. E stando questo, tanto haueva il pozzo di diametro ne la sua sboccatura, come habbiamo detto, quanto nel suo fondo. E consequentemente, per la ragione detta di sopra, tanto bisogna che sia la sua altezza e profondità talmente, che ognuna di queste misure, insieme col diametro de la sfeltona posta da la parte de l'altro hemisferio, è una cosa medesima con l'altezza di Luc. Quanto a le xx. parti, ne le quali habbiamo detto esser distinta la circonferentia de la sboccatura del pozzo, e queste da xx. giganti che scano dal mezzo in su fuori di quella, habbiamo ad hauer in consideratione le parole del poeta dette in un'altra uolta di sopra, che egli dice nel xxxi. canto partendo da Nembrotto primo gigante trovato da lui uscir de la detta sboccatura, Et ancor quel che dice in persona di Virgilio, nel partir da Fialte secondo gigante andando ad Anteo gigante terzo, E quel che dice nel partir da Nembrotto è questo, Facemmo adunque più lungo uiaaggio Volti a sinistra, Et al trar dun balestro Trouammo mo l'altro assai più fiero e maggio, E questo era Fialte, dal qual pariendo, dice più oltre in persona di Virg. Tu uedrai Anteo presso di qui, che parla e cet. Per le quali parole intenderemo, che la distanza da l'un gigante a l'altro sia solamente un trar di balestro, cio è, quanto un balestro può trar di mira, o poco più lontano. Hora pogniam per caso che questi giganti non fessero che selasmente dieci a numero, tanti quanti sono li scogli che sonno ponti sopra le dieci bolge del seguente primo e minor cerchio, e che ad ogni finir di scoglio ad essa sboccatura ne fossè posto uno, bisognerebbe che tutta la circonferentia di tale sboccatura, la qual habbiamo ueduto esser tre miglia e la settima parte d'un altro, essendo il suo diametro un miglio, fessè dieci trar di balestro, e che ogni trar di balestro fessè poco meno d'un terzo di miglio. E questo è impossibile ad un balestro. Onde uedremo ne la descriptione del Purg. che al xxxi. di quello, non ne consente bene ad una disfrenata, libbera, et essedita scetta d'arco, e non ad alcun proprio segno destinata, che molto più uola da lontano che un trar di balestro, in tre uoli, tre quarti di miglio, oue dice, Forse in tre uoli tanto spassio prese disfrenata suetta e cet. Adunque è necessario intendere, che tra l'uno e l'altro finir di scoglio, o sia tra l'uno e l'altro de' dieci giganti, sia posto un altro gigante, e che xx. giganti diuidano tra loro la detta circonferentia in xx. parti eguali, e che ogni parte uenga ad esser, come di sopra habbiamo posto, poca cosa più de la settima parte d'un miglio, e che tanto intenda il poeta esser un trar di balestro, che può molto bene stare. Hauendo noi di questo pozzo ueduto e prouato le sue misure esser le medesime che di sopra g'habbiamo attribuito, è bene che lo copriamo, perche di quello non habbiamo più cogione, se non per transito, di trattare, E facciamo conto, che il fondo di tutta la ualle inferna, per la qual habbiamo hora da proceder con altre misure, sia quello del seguente minor cerchio, che di sopra habbiamo ueduto esser distinto in dieci bolge, che l'una vien ad esser contenuta da l'altra, e sempre la contenuta è minore e più bassa di quella che contiene. E che il pozzo sia quasi un uestibulo di questo primo e minor cerchio, perche si come ne uestibuli si ripongono le più precise e care cose de la casa, così quiui sono riposti i maggiori e più notabili fraudolenti peccatori del cerchio, che sono i traditori. Anzi più propriamente diremo, che sia a tutta la ualle inferna qual è la sentina a tutta la nave, o la segna a tutta la casa, perche si come queste sono ricettacolo de le più fetide e spuzolenti cose di quelle, così esse pozzo è ricettacolo de più abominuoli et horrendi peccatori di quella, Et auenga che il poeta nel undecimo canto lo domandi, come gli altri cerchio, ma cerchio minore, cio è, cerchietto, nondimeno el principio del xxxij. lo domanda ancora buco, e così, per la sua paruità, rispetto a quella di qual si uoglia de' cerchi. Et è ancora, come uedremo, quasi un modello di questo primo e minor cerchio, e questo quasi un modello dognuno de' superiori e maggior cerchi, e specialmente di quei che sono fuori de la città di Dite. Il fondo adunque di tutta la ualle inferna sarà, come habbiamo detto, quello di questo primo



mo e minor cerchio, E per prouar hora le misure di ciascuna de le sue dieci bolge esser le medesime pisle di sopra, habbiamo da ueder quello, che poeta dice de lultima e minore, che è quella de falsari, e de la penultima bolgia, che è quella de seminatori di scandali. Dice adunque de lultima al xxx. canto in persona di Maestro Adamo, parlando duno de Conti di Romena, che lhas ueano indutto a falsificar il fiorino, queste parole, Si fossè pur di tanto ancor legiero, Chi potessè in cento anni andar un oncia, I sarei messo già per lo sentiero Cercando lui tra questa gente scencia, Con tutto che ella uolge undici miglia, E piu d'un mezo di trauerso non ciba. Nel xxxviij. canto, de la penultima bolgia in persona di Virgilio che uedreua star, oltre a lufato, fissò a mirar lombre di quella dice, Tu non hai fatto sì a laltre bolge, Pensà se tu annouer le credi, Che miglia uentidue la ualle uolge. Per le quali parole, ueggiamo lultima e minor bolgia hauer di circumferentia undici miglia, e la penultima, che la contiene hauerne due uolte tanto, cioè, miglia 22. Ma se uolestimo offeruar questa regola, che sempre la bolgia che contiene hauesse due uolte tanto di circumferentia quanto ha la contenuta, noi troueremmo che la circumferentia de la maggior bolgia ascenderrebbe a tanto numero di miglia, che seguente cerchio, che è quel de uia lenti, non poria esser compreso da tutt' globo, e però non è da seguirla, ma intendere che ogni bolgia che contiene habbia sempre di circumferentia undici miglia piu de la contenuta, come ha la penultima piu de lultima, che saranno di diametro, secondo la regola detta di sopra, miglia tre e mezzo, e tanto sarà il diametro de lultima e minor bolgia, che è quella, come habbiamo detto, de falsari. La penultima che contien questa, ch'è quella de seminatori di scandali, ne hauera sette, L'altra seguente, che è quella de fraudolenti consiglieri, ne hauera dieci e mezzo, E così questordie ne seguitando, troueremo che il diametro de la maggior bolgia, posta a la circumferentia del cerchio, che tutte laltre contiene sarà, come di sopra habbiamo posto, 35. miglia, et ogni bolgia hauera di trauerso miglio uno e tre quarti da lultima e minore infuori, che ne ha solamente, come dice, mezzo miglio, per esserli occupato il rimanente del suo trauerso da la sua ultima riuia, che gira intorno a la sboccatura del pozzo con lo spazio di tre quarti di miglio, e dal mezzo miglio di uano deffa sboccatura, che gira intorno al centro di quella, come di sopra habbiamo detto, E questo è il medesimo ordine seruato ne le misure de le sfere del pozzo, perche si come essendo il fondo di quella distinto in quattro sfere, noi habbiamo aggiunto ad ognuna di quelle che contengono di piu che a le contenute la quarta parte del diametro de la maggiore sfera, che tutte laltre contiene, Così essendo il fondo di questo cerchio distinto in dieci bolge, habbiamo aggiunto ad ognuna di quelle che contengono di piu che a le contenute, la decima parte del diametro de la maggior bolgia, che tutte laltre similmente contiene, cioè, miglia tre e mezzo, che sono la decima parte di 35. che diciamo esser il diametro deffa maggior bolgia. De le quatordecim miglia che il fondo del cerchio diciamo hauer di pendente, e de le 140. che da esso fondo fin a la sua sboccatura diciamo hauer d'altezza, uedremo di sotto. Volendo hora con queste medesime misure proceder per tutti gli altri superiori cerchi, habbiamo due uie, che tornano in una medesima, e l'una è, che si come questo minor cerchio è diuiso in dieci parti che l'una contien l'altra, e quella che contiene ha di diametro miglia tre e mezzo piu de la contenuta, Così partiamo tutti gli altri superiori e maggior cerchi ne le medesime dieci parti, e diamo il diametro de le miglia tre e mezzo a quella che contiene piu che a la contenuta. L'altro, che piu ne piace, et è piu breue si è, che si come di questo minor cerchio ad ogni bolgia che contiene, noi aggiungiamo il diametro de la minore, che da tutte laltre è contenuta, cioè, miglia tre e mezzo, Così ad ogni superior e maggior cerchio che contiene, aggiungiamo al diametro di questo minore, che da tutti gli altri è contenuto, il qual diametro è, come habbiamo ueduto, 35. miglia, e così troueremo che il diametro del seguente cerchio, che è quello de uolenti, sarà di settanta miglia. L'altra sopra di questo, che diciamo contenerne due ad un medesimo pari, cioè, La città di Dite, che è de gli heretici co' suoi fossi, e la palude Stige, che è de gli arcani



di e de gliacciidiosi, col pender de la sfonda del cerchio, ne hauera 140. E che questo ne contenga due ad un medesimo pari, e che luno sia solamente la città di Dite contenuta da suoi fessi, e laltro la palude Stige, che gira loro intorno, contenuta da le sue alte sponde, come di sopra dicemmo, oltre che la storia de peccatori, et i tormenti de luno sono diuersi da quelli de laltro, si prosua ancora per le parole del poeta ne lottauo canto, oue fingendo d'esser nauigato per la detta palude fin appresso ad essa città, in persona di Virgilio, dice, Homai figliuol'o, Sappressa la città, che ha nome Dite e cet. Et egli risponde dicendo, Certo Maestro, già cerno le sue meschite la nostra ne la ualle, E poi piu oltre, giunti in essa ualle, Noi pur giungemmo dentro a laltre fessi, Che uallan quella terra sionfilata. De la palude Stige con le sue sponde, cerchio molto maggiore, si comprende per le parole poste al principio del detto canto, oue hauendo scesi la sfonda di tal cerchio, e girato grandarco di quello, cio è, de la palude fin a certa torre, posta a riu di quella, mostra prima che giungesse ad essa torre, hauer ueduto porre a la sua cima due fiammette, et unaltra uender cenno a quelle due tanto da lunge, che lochio a pena lo potea comprendere, tanto lontan ne uol inferire che era la città di Dite, da laqual il cenno era reso a queste due, e specialmente fingendo il luogo oscuro, oue ogni luce è sempre piu apparente, Onde dice, Io dico, seguitando, che assai prima Che noi fessimo al pie de lalta torre, Gli occhi nostri nandar suso a la cima, Per due fiammette chei uedemmo porre, Et unaltra da lunge uender cenno Tanto, che a pena il potea lochio torre. Questa medesima distantia dimostra ancora poco piu oltre nel nauigar che firon questa palude da la detta torre ad essa città, quello che non si uede che faccia in alcun altro de' cerchi, ne quali finga esser disceso. Possiamo adunque intendere, che la città di Dite co' suoi fessi sieno in luogo de' due cerchi di mezzo miglio luno di trauerso, e la palude con la sfonda che la contiene, sieno in luogo de' due riu di 17. miglia luno di trauerso, E cosi uenghino questi due cerchi, come putato l'un per l'altro, a girar intorno a la sbocatura di quello de' uiolenti con lo spazio di 35. miglia di trauerso, il cui diametro sara, come habbiamo detto, ne la sua sbocatura 140. miglia, cio è, settanta desso cerchio de' uiolenti, e settanta per le 35. che diciamo questo girar intorno di quello. E che quelli che diciamo esser del porta propriamente intesi per cerchi habbino mezzo miglio di trauerso, Noi li conuiamo pur dal fondo di Malebolge, perche si come quello, dopol suo trauerso, ilqual è da la sfonda del cerchio fin a la sbocatura del pozzo, con lo spazio di 17. miglia, ha poi mezzo miglio di uano fin al centro d'essa sbocatura, colqual gira intorno ad esso centro, Così tutti questi cerchi fuori de la città, dopol suo trauerso de le 17. miglia, hanno mezzo miglio di piano, colqual girano intorno al centro del cerchio, ilqual centro è la sbocatura del cerchio che contiene. Nequa i cerchi pone che siano tormentati e peccatori, Onde al principio del quinto canto, Così discesi del cerchio primaio Giu nel secondo, che men loco cigna, E tanto piu dolor che punge a guai, Stauui Minae e cet. Et al principio del sesto, Io son al terzo cerchio de la piousa Eterna maladetta e cet. E nel settimo, Così discesi ne la quarta laccia, Chel mal de' lunisverso tutto infacca e cet. Laltro cerchio che seguita sopra di questo, che è de' prodighi e de' gliauari, hauera di diametro 175. miglia, cio è, 140. per quello de' giracondi e de' gliacciidiosi, e 35. per le 17. e mezzo, con lequali gira intorno a la sua sbocatura, E cosi questordine seguitando, li troueremo come gli habbiamo di sopra posti, Et aggiungendo il medesimo diametro de le 35. miglia al luogo diuiso in due parti, che di sopra gira intorno a la sbocatura del maggior cerchio, troueremo hauer tutto di diametro, come habbiamo detto, 315. miglia, E tutta la sua circonferentia, secondo la regola già detta, esser 220. miglia. Ma perche questa tal regola d' Archimede, che la circonferentia del cerchio sia tre uolte tanto quanto è il suo diametro, e piu la settima parte di ualuto, non è che propriamente così sia, perche, si come del cerchio il punto è indiuisibile, così la sua circonferentia è immisurabile, Ma è solamente quel numero, che piu seccosta a la uerita, Il poeta, per accostarui ancora piu intese, che tutto questo numero di 220. miglia potesse, per la detta ragione, ecceder la

CC iiii



regola general d' Archimede di dieci miglia, e che tutto l'Inf. uenisse a girar questo finito numero di 1000. miglia, che ne uien a toccar per ogni cento miglia, minima cosa meno duna di piu, oltre a la detta regola. Auenga, che ne anchora poeta apunto il potesse sapere, che se apunto si potesse la circumferentia del cerchio misurare, si fare mediante la sua quadratura, ma questa del cerchio non è anchora ch'habbia saputa truar a punto, quantunque piu eccellentissimi filosofi ui si sieno molto affaticati. Ondel poeta stesso ne l'ultimo del Parad. Quale il geometra, che tutto s'effige Per misurar lo cerchio, e non vitroua Pensando, quel principio onde gli indige. Quanto al fondo del primo e maggior cerchio, la mita del quale habbiamo detto esser occupato dal nobile castello, il quale gira intorno a la sbocatura del secondo cerchio con lo spazio dun quarto di miglio di trauerso, questo lo cauiamo da le parole del poeta poste nel quarto canto, oue dice, Non era lunga anchor la nostra via Di qua dal sommo quando io uidi un foco, Che hemisperio di tenebre uincia, Perche pone questo tal foco esser dentro al detto castello, et illuminar solamente l'anime de' gl'huomini famosi che erano in quello, il quale, perche occupaua, come habbiamo detto, con lo spazio dun quarto di miglio di trauerso, la mita del cerchio, che habbiamo ueduto hauer pur di trauerso mezzo miglio, dice che esso fuoco uincea di tenebre hemispero, cio è, mezza la sfera, perche tutto il cerchio essendo tondo, reuea similitudine ad una sfera, e cosi habbiamo ueduto hauer nominato i quattro cerchi del fondo del pozzo. Che giri intorno a la sbocatura del secondo cerchio, come la città di Dite intorno a quella del settimo, questo lo dimostra nel quarto canto dicendo, Per sette porte intrai con questi sauì e cet. E poi in fine di tal canto non dimostra esserne uscito, ma solamente di quella lo esser disceso nel secondo cerchio, Onde dice, La sesta compagnia in due si scema, Per altra uia mi mena il sanio duca Fuor de la queta ne laura che trema, E uengo in parte, oue non è che luc ca. Veduto e prouato la misura dogni generale e particolar parte, ne le quali è distinto tutto l'Inferno, è hora da uedere la profondita de la ualle, laqual di sopra dicemmo esser quant' il diametro de la sua sbocatura, cio è, miglia 280. Questo, oltre che douendo la ualle hauer la sua debita proportion, è necessario che sia cosi, noi lo cauiamo da quello che habbiamo ueduto esser del pozzo, ilqual ne è dato dal poeta, come di sopra dicemmo, quasi per un modello, che habbiamo da seguir per tutti i cerchi de l'Inferno. Pone adunque che esso pozzo habbia tanto di diametro ne la sua sbocatura, quanto è da quella al suo fondo, a cio che noi intendiamo che tutta la ualle inferna sia poi quel medesimo, laqual, auenga che sia distinta in otto cerchi, che luno contiene et è piu basso de l'altro, non dimeno, per esser uene due, come habbiamo ueduto, ad un mezzo cerchio pari, non ha però che sette discesi, e tanti uengon mescolatamente ad esser i cerchi, ne quali sotto di Minos giudice uniuersale de l'Inf. sono puniti e peccatori, per che quelli del primo e maggior cerchio, che non sono dannati ad alcuna sensibil pena, non uengono sotto suo giudicio, Onde il poeta nel primo del Purg. in persona di Virg. finto da lui per un di quelli parlandolo di se a Catone, dice, E Minos me non lega, Ma son del cerchio, oue son g'iochi casti Di Mortia tua e cet. Iquali cerchi, se hauessero egualmente compartita tra loro questa tal profondita, tutto seppremmo far il conto, che ne toccheria a ciascuno 40. miglia, perche sette uolte 40. fa 280. Ma noi, per lo testo trouiamo esser uene due, cio è, il penultimo che è de uolenti, ilqual è molto piu profondo di tutti gli altri superiori a lui, E cosi ancora l'ultimo, che è de fraudolenti, esser molto piu profondo ancora di quello de uolenti, e però è da proceder per altra uia, e ueder quello che el poeta, quanto a questo, dice separatamente dognun di quelli, e secondo tal suo detto dar a ciascuno la sua debita partion. Dice adunque nel quarto canto del suo disceso nel primo e maggior cerchio in persona di Virg. Hor descendiam qua piu nel cieco mondo Comincio i poeta e cet. E poi piu oltre, pur di Virg. parlando, Così mi mise, e così mi se intrare Nel primo cerchio, e l'altro e cet. Al principio del quinto canto, del disceso del primo nel secondo cerchio, che è quello de' lussuriosi, Così discesi del cerchio primaio Giu nel secondo, che men luogo cinghia. Nel sesto canto, del disceso del

Quanta sia la  
profondita de  
la ualle inferna.



secondo nel terzo cerchio, che è de golosi dice, Io sen al terzo cerchio de la ponia e cet. Nel setti-  
 mo canto, del disenso del terzo nel quarto cerchio, che è de prodighi e de gliuari, Così discesi ne  
 la quarta lacca e cet. Del disenso del quarto nel quinto cerchio, che è de gliuacchi e de gliaci-  
 cidiosi, nel medesimo settimo canto in persona di Virg. dice, Hor discendiamo homai a maggior  
 pietra, e più oltre, Noi incidemmo cerchio a l'altra riva Sottra una fonte che bolle e riuersa Per un  
 fossato che da lei deriuu. L'acqua era buia molto più che perle, E noi in compagnia de londe bis-  
 ge intrammo giu per una uia diuersa. Vna palude fa che ha nome Stige Questo tristo ruscel  
 quando è disceso Al pie de le maligne piagge grige. Seguita poi al pari di questo quinto il sesto  
 cerchio, che è la città di Dite destinata a gliheretarchi, E fino a qui noi non ueggiamo chel poeta  
 faccia alcuna differenza più de la profondità de luno, che di quella de l'altro cerchio, Ma del disenso  
 fa del sesto nel settimo, che è de uolenti, ueggiamo al principio del xi. canto, che mostra la riva di  
 quello esser alta, e la sua altezzà domanda profondo abisso, Onde dice, In sì le estremità d'unale  
 era ripa, Che faceua gran pietre rotte in cerchio, Venimmo sopra più crudele stipa, E quiui, per l'hor-  
 ribile superchio Del puzze chel profondo abisso gitta e cet. Mostra ancora al principio del xij. can-  
 to chel luogo, oue essi uenero a scender la riva di quello, esser alpestro, e spauentoso da uedere, co-  
 me auerrebbe quando d'un'altra torre guardassimo in giu al piede di quella, Onde dice, Era lo lo-  
 co, onde a scender la riva Venimmo alpestro, e per quel chiui era anco Tal chogni uista ne scerebbe  
 scura. Intendendo per quello, chiui era ancora, del Minotaur di Creta, monstro a ueder horrendo,  
 che era a guardia di tale scesa, Assimi gliandola a quella grandissima rouina del monte di qua da  
 Trento rouinato su l'Adige. De lottauo et ultimo cerchio, che è de fraudolenti, la profondità  
 del quale fa molto maggior ancora di quel de uolenti, comparando la paura di lui, trouandosi in  
 aere nel calar al fondo di quello sul dosse di Gerione, e non ueggendo altra cosa che esse Gerione,  
 a la paura di Fetonte, quando fulminato da Giove, abbandonò li freni de caualli che tirauano il  
 carro del sole, e morio cadde in Po, Et a quella d'Icaro figliuolo di Dedalo, quando essendo transi-  
 gressor de precetti del padre, uolò tanto alto, che liquefacendosi la cera, con laqual si teneuano le  
 sue ale, per lo calor del superior elemento, alqual fera troppo auicinato, si sentì priuar de le penne,  
 e cadde giu nel mar del suo nome, Onde nel xvij. canto dice, Maggior paura non credo che fissi,  
 Quando Phetante abbandonò li freni, Perchel ciel, come pare anchor, si cossè. Ne quando Icaro  
 misero le reni Sentì spennar per la scaldata cera Gridando padre a lui, mala uia tieni, Che fu la  
 mia, quando uidi chi era Ne laer dogni parte, e uidi spenta Ogni ueduta fuor che de la fiera.  
 Mostra ancora la profondità esser grandissima per quel che dice poco più oltre di non hauer potuta  
 ueder i fuochi de lottauo to'gia fin a tanto che essi hebbero disceso gran parte de la profondità, e  
 massimamente essendo il luogo tenebroso, come nel canto che precede a questo lo finge, perche ogni  
 fuoco, senza comparatione, si uede molto più da lontan la notte, di quel che si fa il di. Dice adun-  
 que, I sentia già da la man destra il gorgo far sotto noi un horribile strombo, Perche con gli occhi in  
 giu la testa storgo. Allhor fui io più timido a lo scoscio, Però chi uidi fuochi, e sentì pianti, On-  
 dia tremando tutto mi racoscio, E uidi poi, che nol uedeua dauanti Lo scender el girar per li gran  
 mal, Che seppressauan da diuersi canti. Sono adunque i primi cinque disensi fuori de la città  
 di Dite, secondo che nel suo scriuer dimostrò poeta, d'una medesima profondità, ciò è, che tanto è  
 il primo disenso fin al principio del secondo, quanto è il secondo fin al principio del terzo, e tantol  
 terzo fin al principio del quarto, quanto il quarto fin al principio del quinto, ilqual è quel medes-  
 simo fin al principio del sesto, che è del cerchio de uolenti, Ma questo, come habbiamo ueduto, mos-  
 tra esser molto più profondo de gli altri superiori a lui, Et il settimo et ultimo, che è de fraudolenti,  
 molto più profondo ancor di questo. Volendo adunque tutta la profondità de la ualle inferna,  
 laqual diciamo esser 280. miglia, accordandola con lo scritto del poeta, proportionalmente per li  
 detti sette disensi diuidere, faremo così, che considerato i disensi esser di questo numero scienzas



rio, noi diuideremo tal profondita in tanti gradi di miglia del medesimo numero, che saranno 40.  
 apinto, perche 40. uolte sette fa 280. De quai 40. gradi, a cinque primi di scensi, che sono una  
 cosa medesima, ne attribuiamo due per ciascuno, che saranno 10. Al sesto disenso attribuiamo  
 10. che saranno 20. Et al settimo attribuiamo 20. che saranno 40. talmente, che tanto hauera  
 di profondita il sesto disenso, quanto tutti i cinque superiori a lui, E tanto ne hauera il settimo ses-  
 lo, quanto tutti gli altri insieme. Hora esamina ben lettore, che uolendoti in questa tal diuisione  
 ne accordar con la fantasia del poeta, tu non hai altra uia migliore ne si buona, ne che piu habbia  
 del uerisimile di questa, perche la fantasia di lui si fu, di par sempre di grado in grado i peccatori  
 tanto piu e tanto meno lontani dal cielo, E consequentemente tanto piu e tanto meno vicini al cen-  
 tro uniuersale, quanto piu, e quanto men graue fesse la qualita del delitto loro, E di questa materia  
 ueggiamo che tratta in persona di Virgilio quasi in tutto lundecimo canto, ponendo quelli che sono  
 caduti per fragilita di grado in grado, secondo la specie del delitto, tutti fuori de la città di Dite,  
 Ma quelli che hanno peccato per malitia, come sono i uolenti e fraudolenti, i primi pone in profon-  
 do, et i secondi in profondissimo abisso, tanto giudica il peccar per malitia piu graue del peccar per  
 fragilita, e tanto la fraude piu graue de la uolentia. Abbiamo ancora de la profondita di ques-  
 to settimo disenso, cio e, de la ualle di Malebolge, questo manifesto inditio, che si come al fondo  
 del pozzo, essendo distinto in quattro sfere, e bisognato trouar un numero, ilqual multiplicato per  
 quattro, faccia la sua profondita, E questo habbiamo prouato esser le 750. braccia de la grossezza del  
 ghiaccio, perche quattro uolte 750. fanno le 3000. braccia, chel pozzo habbiamo ueduto esser pros-  
 fondo, Così essendol fondo di Malebolge distinto in x. ualli, e necessario trouar un numero, ilqual  
 multiplicato per x. faccia la sua profondita, E questo habbiamo ueduto esser le 14. miglia, che Ma-  
 lebolge, dal piede de la sua sponda fin a la sboccatura del pozzo, ha dipendente, perche 10. uolte  
 14. fanno le 140. miglia, chel cerchio ha, come habbiamo detto, da la sua sboccatura al fondo,  
 Et il medesimo numero di 14. miglia, chel fondo di Malebolge ha di pendente, haueranno ancora,  
 perche di qua si cauano, tutti gli altri cerchi che sono fuori e sopra la città di Dite. Hora auen-  
 ga, che per quanto e stato detto di sopra, ciasun possa intendere la forma, come ogni generale e  
 particolar parte di questo Inf. habbia da misurar, nondimeno, a maggior notitia del lettore fare-  
 mo cosi, Tiriamo da la porta chel poeta finge che dia lentrata ne la cauerna, che gira intorno a la  
 sboccatura de la ualle inferna, una retta linea, laqual passi per lo centro dessa sboccatura, e uada  
 a finire a l'opposita parte de la cauerna, Poi tiriamo un'altra retta linea che si parti da questa nel cen-  
 tro dessa sboccatura, e per pendicolare uada a finire al centro uniuersale, Misuriamo poi su la pri-  
 ma linea, che da la porta de la cauerna attrauerfa tutta la spelunca, miglia 17. e mezzo, lequali uer-  
 ranno a finir a punto su la riuu de la ualle, o uogliamo dir de la sboccatura del maggior cerchio  
 che tra luna e l'altra parte fuori di quella uerra a far il trauerso di 35. miglia, lequali aggiunte a le  
 280. che diciamo hauer di diam. la sboccatura di questo primo cerchio, Saral diametro dessa cau-  
 na, come habbiamo posto di sopra, 315. miglia. Misuriamo poi ancora su la detta linea altre mie-  
 glia 17. e mezzo, queste uereanno a finire a retta linea per pendicolare, sopra la riuu de la sbocca-  
 tura del secondo cerchio, che e quello de lussuriosi, e con queste giral primo cerchio intorno a la  
 sboccatura del secondo talmente, che tra luna e l'altra parte fuori di quello, uerra a far il trauerso  
 medesimo de le 35. miglia, lequali aggiunte con le 245. che diciamo hauer la sboccatura desso ses-  
 condo cerchio di diam. saral diametro desso primo cerchio, come habbiamo posto di sopra 280. mis-  
 glia, E cosi questordine seguitando per tutti gli altri cerchi fin a Malebolge, che diciamo esser il  
 fondo di tutta la ualle, uedremo ristringersi ne le 35. miglia, che da quella prendono per proprio  
 diametro tutti gli altri superiori cerchi, E questa e la forma che sesserua nel misurar le ualli,  
 che a uoler proceder per altra uia, il terreno crescerebbe piu in misura, che in fatto non sarebbe, E  
 questo e quanto a le parti generali de l'Inf. Da lequali e legghier cosa intendere, come shanno  
 a misurar



a misurar le suoi particolari parti, perche su la medesima linea possiamo tanto queste, quanto quelle, seguitando il medesimo ordine, misurare. Su la seconda retta linea, che dal centro de la sboccatura del maggior cerchio uia perpendicolare a finir al centro uniuersale, e che a tutte le sboccature de cerchi e del pozzo fa centro, possiamo similmente misurar la profondita di tutti i cerchi, cio è, la distantia che habbiamo posta da la sboccatura de luno a quella de laltro, E che queste sene talive sieno le misure intese dal poeta, lo proueremo chiarissimamente ne la discriptione del Purgatorio, perche le misure di quello, si cauano da queste. Habbiamo fin a qui ueduto il sito, la forma, e la misura de l'Inf. secondo la fitione del poeta, et in quante uniuersali e particolari parti sia distinto, e che spetie di peccatori, et a che supplici destinati sieno in ognuna di quelle.

¶ Hora habbiamo da uedere, oue in superficie del globo il poeta finge l'entrata de luto e siluestro camino, per loquale, in fine del secondo canto, mostra che dietro a Virgilio discese a la porta de l'Inferno sopra de la quale uide scritto le parole di color oscuro Per me si uia ne la città dolente Per me si uia e cet. che di sopra un'altra uolta habbiamo detto, E per bene intender questo, è da uedere, quanto la ualle inferna haueua di diametro retto ne la sua sboccatura, quando che ella si stendesse fin in superficie del globo, Et in quella superficie diciamo, che di tanto diam. quanto sarebbe la profondita de la ualle, quando tanto si estendesse, potesse esser capace, douendo essa profondita col diametro di quella esser una medesima cosa. Perche girandol globo ne la sua superficie in arco, non poria quini haueuer tanto di diametro retto, quanto saria da quello al centro, Laqual cosa seguisce, se noi del semid. del globo, ilqual habbiamo ueduto esser miglia 3245. e cinque undecimi, trarremo la decima parte, che saranno miglia 324. e sei undecimi, misurandole da la superficie del globo, o uogliamo dire, da Ierusalem, che fu colmo in superficie de la terra a la ualle inferna, come di sopra habbiamo ueduto, aretta linea perpendicolare uersol centro uniuersale, perche quini haueua esso globo di diametro retto tanto, quanto saria la profondita de la ualle, se fin quini aggiungessse la sua sboccatura, cio è, miglia 2920. e dieci undecimi. Ilqual diametro, lo possiamo immaginare in luogo de la corda, et il uolto che farebbe il globo sopra di quella, in luogo de l'arco, E perche questo tal uolto uien ad esser compreso da tutta la circonferentia del globo, che habbiamo ueduto girar 20400. miglia, si uolte, e de le cinque parti le quattro dun'altra, Verra esse uolto ne la sua superficie a girar in arco lo spazio di 3000. miglia appunto, con la mita de lequali, che saranno miglia 1700. esso globo uerebbe dal suo colmo a girar intorno fin su la riuiera de la sboccatura de la ualle, oue l'entrata in superficie del globo, per discender a la già detta porta de l'Inferno e conueniente che sia finta dal poeta, Ma da qual parte d'esso globo la finga, si puo chiarissimamente ueder per quello, che nel primo e secondo canto ne dice. Finge al principio del primo canto essersi di notte trouato in una oscura selua, quando hauea smarrito la dritta uia, Ma giunto poi, ne luscir d'essa selua, al piede dun colle sul far del di, Onde disse, Tempo era dal principio del matino e cet. guardò in alto, e uide le spalle di quella uestite già de raggi del sole, Onde dice, Ma po chi fui al pie dun colle giunto La, doue terminaua quella ualle, Che m'hauea di paura il cor comospunto, Guardai in alto, e uidi le sue spalle Vestite già de raggi del pianeta, Che mena dritto altrui per ogni calle. Adunque, se giunto al piede del colle, guardando in alto, uide le spalle di quella uestite già de raggi del sole, per questo significa, che le spalle del colle, e consequentemente ancor le sue, guardauano dritto in oriente, et il suo camino era uer occidente. Saliua poeta questa colle, ma impedito da le tre fiere, che gli apparsero, tornaua a rouinar al fondo ne l'oscurita de la selua, se non fosse al suo soccorso uenuto Virg. ilqual li dice conuenirli tener altro uiaaggio, uolendo di quel seluaggio luogo campare, Et ammonitolo de la pessima natura de la lupa, luna de le tre fiere, se gli offerisce per guida, promettendoli, in sententia, di condurlo prima per l'Inf. poi per lo Purgatorio, et ultimamente lasciarlo con Beatrice, che lo condurrà al Paradiso dicendo, Ondio per lo tuo me penso e discerno, Che tu mi segui, et io sarò tua guida, E trarrotti di qui per

Oue in superficie de la terra Dante finge l'entrata per laqual discese a l'Inf.



Da qual ma-  
no si uolò Dan-  
te nel mouersi  
dietro a Virg.  
per trouar l'in-  
trata da discen-  
der a l'Inf.

lungo eterno, Oue udirai le disperate strida, Vedrai ghianti chi spiriti dolenti, Che a la seconda morte ciascun grida, E uederai color e cet. A laqual cosa non solamente hauendo assentito Dante, Ma richiesto Virgilio che uollesse far quanto gli haueua detto di uoler fare, Ultimamente in fine del canto dice di Virg. Allhor si mossè, Et io li tenni dietro. Hora è da uedere che uia tenne Virgilio mouendosi per condur Dante a l'Inferno, come gli haueua promesso, E chiara rissima cosa è, che hauendoli detto, A te conuiene tener altro uiaaggio, che egli non prese la uia del colle, laqual in uano era prima stata tentata da Dante, ristretto a le tre fiere, che gliel haueano impedita. Ne ancora lo fece tornar a dietro nel oscurita de la selua, perche in uano seria uenuto al suo soccorso. Necessario fu adunque, che egli si uolgesse a destra, o ueramente a sinistra lungo la costa del colle, su laquale s'era offerto a Dante, mentre che oppresso da la paura de la lupa, rontaua naua in basso loco, come uedremo che dira nel primo canto, Onde ancora nel secondo, essendosi già mosso dietro a Virg. Et inuitato a l'impresa dice, E qual è quei, che disuol quel, che uolle, E per nuouo pensier cangia proposta Sì, che dal cominciar tutto si tolle, Tal mi fecio in quella oscura cista e cet. Erasi adunque uoltato lungo la costa del colle, E per quello chel poeta ne dimostra nel xliij. canto, oue in persona di Virg. dice, Tu sù chel luogo è tondo, E tutto che tu sij uenuto molto Pur a sinistra giu calando al fondo Non sù anchor per tutt'or ch'io uolto e cet. Come di sopra habbiamo dimostrato, e perche ancora ne l'altro hemisferio, oue tutte le cose sono al contrario di quelle del nostro, il suo proceder fu sempre a destra, Però intenderemo, che ancora quissui, che era ne l'hemisferio nostro, il loro proceder fossè, come fu poi per l'Inf. non a destra ma a sinistra lungo la costa del colle fin che giunti al luogo, oue scetol colle douendo intrare per discender a la porta de l'Inf. il poeta inuitato a l'impresa, come di sopra habbiamo detto, mostra da quella essersi rimosso, Onde nel secondo canto, mouendol dubio a Virg. dice, I cominciai, Poeta, che mi guidi Guarda la mia uirtù s'ella è possente Prima che a l'alto passo tu mi fidi. Tu dici che di Silio il parente e cet. Ma dimostratosi da Virg. la sua uirtù, e come egli era uenuto al suo soccorso mosso da diuina gratia, fa che torna nel proposito di prima, Onde in fine del medesimo canto dice, Hor uia, che un sol uoler è dambidue, Tu duca, tu signor, e tu maestro, Così li disse, e poi che mosso fue, Intrai per lo camino alto e siluestro. Mosso che fu Virg. il poeta seguitandosi lo, intrò per l'alto e siluestro camino, Questo luogo adunque, oue essi intraron per l'alto e siluestro camino, noi intendiamo che sarebbe stato su la riuiera de la ualle inferna, quando la sua sboccatura si fossè stesa fin a quella superficie del globo, che habbiamo di sopra dimostrato, e uerso la parte orientale, a laqual habbiamo ueduto chel colle et il porta uoltauon le spalle, perche il suo camino era uer la parte occidentale. Et haueua lo questa ualle per colmo Ierusalem, e girando larco del globo sopra di quella per lo spazio di 3000. miglia, come di sopra habbiamo ueduto, Da Ierusalem, posto in colmo de l'arco, a questo luogo, uerebbe ad esser la mitta del numero de le dette miglia, che sarebbero, come habbiamo detto 1500. misurando e in superficie del globo da Ierusalem uerso la parte orientale, che uengono a finir a Babilonia, E non fu a caso, ma con ottima consideratione, chel poeta ponesse l'intrata a l'Inf. uerso oriente, et a Babilonia già capo de gl'infideli Maometani, che shanno a dannare, ponendo l'intrata al Parad. uerso occidente, et a Roma capo de' fedeli Christiani, che shanno a saluare, Come uedremo nel secondo del Purg. oue in persona di Casella, parlando de l'angelo, che per mare l'hauea condotto a l'isola del Purg. e che già tornaua indietro dice, Ontio, che era hora a la marina uolto, Doue lacqua di Teuere sinfala Benignamente fù da lui raccolto A quella fece, ouegli ha dritta lala, Però che quini sempre si raccoglie Qual uerso d'Acheronte non si cala. A dar ad intendere, che tanto era distante da Ierusalem uer occidente se l'intrata al Parad. quanto uer oriente l'intrata a l'Inf. che habbiamo ueduto esser lo sfatio di 1500. miglia, Auenga che secondo computo dalcuni astrologi e cosmografi queste distantie sieno di piu, e secondo alcuni altri di meno, secondo che si discordano di quante miglia risponda su la terza



va un grado del cielo, ma bastine intendere, che tal fu l'opinione del poeta. Entra adunque  
 esso poeta, guidato da Virg. per alto e siluestro camino, e scende fin a la già detta porta de l'Inf.  
 Oue Virg. ammonisce dicendo, Qui si conuien lasciar ogni sospetto, Ogni uolta conuien che qui  
 sia morta, E soggiunge, Noi sem uenut al loco, ouo cho detto, Che tu uedrai le genti eolorose, E  
 questo fu quando nel primo canto, come uedremo, li disse, E trarrotti di qui per luogo eterno, Oue  
 udirai le disperate strida, Vedrai gli antichi spiriti dolenti e cet. Introducelo poi Virg. dentro  
 da la porta, Onde nel medesimo luogo seguitando di lui dice, E poi che la sua mano a la mia pose  
 Con lieto uolto, on lio mi confortai, Mi mise dentro a le segrete cose. Adunque, poi che Virgilio  
 dopol dubitar di Dante in superficie del globo, si fu messo, esso Dante seguitandolo, intro per alto  
 e siluestro camino, Ma giunti poi a questa porta, Virg. li porse la mano, e miselo dentro a le cose  
 segrete. Questo diciamo, perche tutti gli altri effisori hanno inteso questa porta esser in superfie  
 cie del globo, e una medesima con l'entrata per alto e siluestro camino. Guarda l'entrata di  
 questa porta dritto uer occidente, e così ueniua a far il poeta intrando per quella, perche medesi  
 mo habbiamo ueduto che era di lui in superficie del globo prima che egli entrasse per alto e siluestro  
 camino per discender a questa porta, essendo tal discenso stato continuato uers il centro, come quel  
 de l'umo ne l'altro cerchio in piu luoghi uedremo, e specialmente del quarto nel quinto, e del sesto  
 nel settimo. Hora quanto al circularmente proceder del poeta per questo suo Inf. effi  
 chiaramente habbiamo di sopra ueduto, per quel che dice in persona di Virg. nel xiii. canto, Tu  
 sai chel luogo è tondo e cet. essere stato molto a sinistra, E molto e non tutto dice, perche de le dieci  
 ce parti uniuersali, e de le xx. particolari, ne le quali habbiamo ueduto l'Inf. esser distinto, non  
 tutte firon però circoite da loro sula sinistra, ma dalcune attraversate, e una di quelle in due  
 reuolutioni circoite su la destra, e però è da uedere dognuna di quelle cominciando dal luogo, che  
 essi trouaron immediate che firon dentro da la porta, il qual è quello, oue sono puniti gli sciagus  
 rati che mai non fur uiui. Questo insieme col fiume Acheronte mostra il poeta che fu attraversa  
 to e non circoito da loro, oue nel terço canto finge essere stato ammonito da Virg. che di loro non  
 douesse parlare dicendo, Non ragionar di lor ma guarda e passa, E piu oltre il poeta di se stesso, E  
 poi che a riguardar oltre mi diedi, Vidi gente a l'arua d'un gran fiume e cet. Perche, se essi  
 l'haueressero circoito e non attraversato, guardando oltre il poeta, come dice hauer fatto, non haueria  
 ueduto questo fiume, il qual era contenuto dal piano, o e gli sciagurati che mai non fur uiui seggis  
 rano dietro a l'ingna. Scendeno poi nel primo cerchio, e è quello del Limbo, e quiui en  
 trati nel nobile castello, è da loro per certo spatio circoito, Onde in fine del quarto canto dice, La  
 sesta compagnia in due si scema. Per altra uia mi mena il furio duca Fuor de la queta, ne lau  
 ra, che trema, E uengo in parte, oue non è che luca. Intendendo che uenne per altra uia a  
 discender nel secondo cerchio, oue sono puniti i lussuriosi, di quella che hauer tenuto a discender in  
 quel primo, Onde al principio poi del quarto canto, Così discesi del cerchio primaio Giu nel secons  
 do e cet. E questo fu da loro attraversato, imperò che sceso in quello, mostra essersi fermato a  
 parlar con Francesca da Rimini de lamoroso infortunio di lei e di Paulo suo cognato, de la pietà  
 del quale mostra in fine desso canto essersi uenuto meno, e caggiuto a terra, onde dice, Mentre che  
 l'uno spirto questo disse, L'altro piangeva si che di pietate l'uomini men così comio morisse, E caddi  
 come corpo morto cade. Mostra poi al principio del seguente quinto canto, che essendo tornato in  
 se, essersi trouato nel terço cerchio, che è quello de gl'osi, Onde dice, I son al terço cerchio de la  
 piousa e cet. E questo mostra essere stato circoito da loro, Onde in fine del canto dice, Noi aggirame  
 mo a tondo quella strada e cet. D'orsi poi nel quarto cerchio, oue sono puniti gli auari e pros  
 dighi, questo fu da loro attraversato, onde nel settimo canto dice, Noi incidemmo'l cerchio a l'altra  
 rima e cet. Scendeno poi nel quinto cerchio, oue ne la palude Stige sono puniti gli iracondi e glis  
 acciososi, in questo mostra d'hauer fatto due grand reuolutioni, Vna da la parte di fuori intorno a la

Che uia tenne  
 il poeta nel cir  
 cularmente, pro  
 ceder per ques  
 to suo Inferno.



palude, L'altra, da la parte di dentro ne fossi intorno a la città di Dite, Onde in fine del medesimo  
mo settimo canto, de la prima, Così girammo de la lorda pozza Grandarco tra la riva secca el mezo  
te, douel nochie forte, Vscite, ci gridò, qui è l'entrata. Sono fin a qui, per quello che habbia  
mo ueduto di sopra, proceduti circolarmente a sinistra, ma entrati ne la città, che fa il sesto cerchio,  
nelqual sono puniti gli heretici, il loro proceder per questo è tutto altro di quello, che hanno usato  
ne superiori, e uedremo che usciranno ne gli inferiori cerchi, perche, si come ne gli altri prima senza  
dono e poi attraversano, o circondano per alquanto spatio il cerchio, questo è prima circondato lun  
go le mura de la città, e poi attraversato da loro, E si come il circolar proceder loro è stato, e sarà  
per gli altri cerchi a sinistra, in questo è, per due reuolutioni circuito su la destra, Onde in fine  
del nono canto di Virg. dice, E poi che a la man destra si fu uolto, Passammo tra martiri e gli altri  
spaldi. L'altra, attraversato che hebbono il cerchio, e giunti a la riva che lo diuide dal settimo,  
Onde Virg. instrutto Dante de la conditione de due seguenti cerchi, con quella del pozzo in fine  
del xi. canto dice, Ma seguimi horamai, chel gir mi piace, Che e pesci guizzan su per l'orizzonta,  
El carro tutto seural coro giace, El balzo uie la oltre si dimonta. Ma per queste due reuolutioni  
del sesto cerchio su la destra, possiamo intender quella del quinto dentro a fessi de la città intorno a  
le mura su la sinistra, che disse esser grande aggirata, per nulla, E che se intrati ne detti fessi, ha  
uessero trouato quiui l'entrata de la città, quella andaua drittamente a ferire a la riva guardata  
da l'infamia di Creta, giu per la quale discesero poi nel settimo cerchio, ilqual dicemmo di sopra esser  
distinto in tre gironi, due sono punite tre spetie di uolenti. Il primo è una riuiera di bollente  
sangue, e questo fu su la sinistra aggirato da loro, perche giunti al piede de la ruina, oue essi era  
no aspettati da Chiron, Nesso, e Folo centauro, a quali giugnendo al petto, e domandato Virgilio a  
Chiron, che staua in mezzo de gli altri due, duna guida che mostrasse loro il guado de la riuiera,  
e che portasse Dante in su la groppa, dice nel xij. canto di Chiron queste parole, Chiron si uolse in  
su la destra poppa, E disse a Nesso, Torna, e si li guida, E sa canfar saltra schiera uinotta.  
Poi soggiunge, Noi ci mouemmo con la scorta fida Lungo la proda del bollor uermiglio, Oue i bol  
liti facean alte strida. Se Chiron adunque, si uoltò su la destra poppa, e disse a Nesso che tornasse  
dietro, e che li guidasse, Douendo questi poeti, che erano al petto di Chiron, seguir a Nesso, biso  
gnaua che si uoltassero su la sinistra. Proceduti poi alquanto lungo de la riuiera, passano di la da  
quella, e entrano nel secondo girone, ilqual è un bosco di nodosi bronchi, e questo fu attraversa  
to da loro, il che dimostra quasi al principio del xiiij. canto, oue di questo secondo girone parlando di  
ce, Indi uenimmo al fine, oue si parte Lo secondo girone dal terzo, è doue si uede di giustizia hor  
ribil arte. Alqual terzo girone, che è una campagna di cocente rena, essendo uenuti, fu prima  
aggirato per alquanto spatio pur su la sinistra da loro lungol bosco de bronchi, Onde nel medesimo  
xiiij. canto in persona di Virg. dice, Hor mi uien dietro, e guarda che non metti Anchor li piedi  
ne la rena arsiccia, Ma sempre al bosco tien li piedi stretti. Ma giunti poi al fiumicello, che attra  
uersa l bosco e la campagna de la rena, per andar a caggar ne lottano cerchio, uolti a destra su per  
l'argine di quello, per similmente con lui insieme attraversarla in ferma, che a destra ueniua ad  
hauer la campagna de la rena, e a sinistra il fiumicello. Proceluti alquanto su l'argine, il poeta  
scontra lungo di quello ne la rena Ser Brunetto Latini, ilqual torna a dietro ragionando con lui,  
procedendo Virg. su l'argine poco inanzi a loro, E rispondendo Dante a Ser Brunetto alcune paro  
le, per le quali Virg. si uoltò in dietro su la destra a riguardarlo, perche da quella parte con Ser  
Brunetto si staua, A dimostrare, che a luscir de la selua, essi si uoltaro lungo di quella su la sinis  
tra, perche se a destra si fossero uoltati, per poi attraversar col fiumicello il campo de la rena, si  
sariano uoltati a sinistra su l'argine di quello, da laqual parte haueriano hauuto il campo de la rena,  
et a destra il fiumicello, E uoltandosi da quella Virg. per riguardar Dante, non si seria uoltato da la



mano che egli iò Ser Brunetto, che era ne la vena, li staua, ma da l'opposita parte uersol fiumicello, Onde nel xv. cāto dice, Lo mi maestro allhora in su la gota Destra si uolse indietro e riguardommi Poi disse, Ben la scola chi la nota. Ma chel circolarmente proceder loro fin a questo luogo, dal sesto cerchio infuori, fessè sempre a sinistra, oltre a quello che nhabbiamo ueduto di sopra, e spetialmente per le parole del poeta in persona di Virg. nel xiiij. cāto, Tu sei chel luogo è tondo e cer. Effe poeta, pur in persona di Virg. chiarisce questa uerita nel xvij. canto giuto al fine di questo terzo girone, oue il fiumicello cade ne lottauo cerchio, e doue essendo anchora su l'argine di quello, e parlando di Gerione dice, Lo duca disse, Hor conuien che si torca La nostra uia un poco in fin a quella Bestia mal'ugia, che cola si corca. Però scendemo a la destra mammella. Se essi adūque, scendendo de l'argine a destra, torsero la lor uia, bisogna dire che quella fessè stata, come habbiamo detto, dal sesto cerchio infuori, sempre a sinistra, a la qual mano non poteuano scendere, perche da quella staua loro il fiumicello. Scendon adūque de l'argine su la riuu, che diuidel settimo da lottauo cerchio, e quiui trouano Gerione, Ma proceduto poeta solo poco piu inanzi, per hauer esserientia de gliusurari, e poi tornato a Virg. ilqual troua salito su la fiera, ui sale similmente ancora lui, e quella lasciato la riuu, e saltata su la destra per aere rotando, et a poco a poco scendendo, sono posti da quella al piede de la roccia su la riuu de la prima bolgia da la sinistra parte del fiume, che cade sopra d'essa riuu, Onde in fine del xvij. canto dice, Così ne pose al fondo Gerione A piede a pie de la stagliata roccia. Il fondo di questo cerchio dicemmo di sopra esser distinto in dieci bolge, che luna è contigua da l'altra, e che nel mezzo era un pozzo, alqual si passaua per certi scogli, che dal piede de l'altissima sponda del cerchio si partiuano, et atraueruauano esse bolge in forma di ponti, et andauano a finir al detto pozzo. In questa tal cerchio trouiamo esser state faue da loro, pur su la sinistra, quattro reuolutioni. La prima su la riuu de la prima e maggior bolgia, oue essi erano stati posti da Gerione, Onde nel xvij. canto dice, In questo luogo da la schiena scossi Di Gerion trosuammoci, el poeta Tenne a sinistra, et io dietro mi mossi. La seconda, parte su l'argine che diuide la quinta bolgia, oue sono puniti i barattieri, da la sesta, ne la quale sono puniti gli ipocriti, Onde nel xxi. canto, parlando de demoni, che faceano loro scorta, Fer l'argine sinistra uolta diensno, E parte giu nel fondo d'essa sesta bolgia, Onde nel xxij. canto, parlando d'essi ipocriti, Noi ci uolgemmo ancor pur a man manca Con loro insieme e cet. La terza, su l'ultima riuu de la decima et ultima bolgia, ne la qual si puniscono i falsari, Onde nel xxix. canto dice, Noi discendemmo in su l'ultima riuu Del lungo scoglio pur a man sinistra, e piu oltre, essendo pur su tal ultima riuu, Passo passo andauam senza sermone e cet. La quarta et ultima intorno al pozzo da Nemibrotto fin ad Anteo, Onde nel xxxi. canto, Facemmo adunque piu lungo uiaaggio Volti a sinistra, E piu oltre, partiti da Fialte, Noi procedemmo piu auanti allhora, E uenimmo ad Anteo, e cet. Posti poi da esso Anteo giu nel fondo del pozzo, il loro proceder per quello, non fu piu circolare, ma filamente al centro per trauerso, Onde nel xxxij. canto dice, E mentre che andauamo in uer lo mezzo, Alqual ogni grauezza si rauna e cet. E per questo possiamo intendere, che giunti ad Anteo, essi finiron di uoltar tutt'ol cerchio, delqual in persona di Virg. nel xiiij. canto disse, non hauerlo anchora tutto uolto, E se noi tiriamo la linea, che di sopra dicemmo, da la porta de l'Inf. fin a l'altra circumferentia di quel luogo, prima che questa giunga al centro de la sboccatura del primo e maggior cerchio, che è quello, delqual il poeta intende di parlare, perche abbraccia tutti gli altri, essa linea passera sopra la testa d' Anteo, fin alquale, trouiamo che essi firon per tutto l'Inf. su la sinistra tante reuolutioni, quante sono le sue parti uniuersali, che dieci habbiamo ueduto essere, E non che ogni parte uniuersale habbia la sua, perche alcune, come di sopra habbiamo dimostrato, n'attraueruero, come fu il luogo di sopra che abbraccia tutte laltre parti, il secondo et il quarto cerchio. Altre hauer hauuto una sola reuolutione, comel primo, il terzo, et il quinto cerchio, Altre hauerne hauute piu, comel settimo che n'ebbe due, e lottauo che n'ebbe quattro, Ma noi le diuidiamo in



questo modo, La prima intendiamo per quella del primo cerchio inteso dal poeta per il Limbo, dentro al nobile castello. La seconda per quella del terzo cerchio, che è de golosi. La terza per quella del quinto cerchio, che è de gl'iracundi e de gli accidiosi intorno a la palude Stige, che per dire dhauer girato di quella grand'arco, rispetto al contener de due cerchi luno al pari de laltro, la poniamo per due, che sono quattro. La quinta per quella del settimo cerchio, ilqual è de violenti, intorno a la riviera del sangue, inteso per lo primo girone. La sesta per quella del medesimo cerchio intorno al campo de la rena, inteso per lo terzo girone. Le altre quattro per quelle, che una per una habbiamo veduto che fevon ne lottauo cerchio, E così come sono x. reuolutioni, così uolte raron dognuna, la decima parte del suo tutto, da la terza insuori, che fu nel quinto cerchio intorno a la palude, che di questa, per la ragione detta di sopra, ne riuolsero, non de le dieci, ma de le cinque parti luno del suo tutto talmente, che questa sola uien a tener il luogo di due reuolutioni, E che dognuna di quelle ne uoltassero la decima parte, si proua per tutte le quattro uoltate da loro in esso ottauo cerchio, dalqual medesimamente habbiamo tolto il diametro e la profondità de gli altri cerchi. Ma de le dette quattro reuolutioni, che tutte furon da luno a laltro de x. scogli che attrauer sono sopra le x. bolge fin a la sbocatura del pozzo, bastine intender de le due piu manifeste e chiare, cio è, de la seconda intorno a la sesta bolgia, da luno ruinato scoglio a laltro sopra di quella, come chiarissimamente il poeta dimostra da parte del xxi. canto fin a parte del xxiii. E de la quarta intorno a la sbocatura del pozzo, dal finir de luno de li scogli, oue nel xxxi. finge dhauer trauato Nembrotto, Al finir de laltro seguente, oue finge dhauer trouato Anteo, Come di sopra, nel trattar de le misure, apertamente fu dimostrato, Perche x. essendo li scogli, che attraueran tutte le x. bolge l'esso ottauo cerchio, da la sesta insuori, sopra de laquale sono tutti ruinati, e posti con equal distanza lontano luno da laltro talmente, che diuidon il fondo de la ualle per trauerlo in x. parti eguali, ueniua di ciascuna d'esse reuolutioni ad hauer girato la x. parte, E questo medesimo habbiamo ad intender ancora di tutte laltre reuolutioni, E se alcuno fesse curioso di uoler sapere quanta fosse la x. parte dogni circonferentia circuita da loro, parti il suo diametro per x. e multiplichi quello che ne uiene per tre et un settimo, saluo la terza reuolutione, che per contenerne due, come gia piu uolte habbiamo detto, la bisogna partir per cinque, che fara opunto la mitta de le due prime e maggiori circuite da loro. Resta solamente a uedere quanto tempo il poeta finge hauer consumato in cercar tutto questo suo Inf. che di quando finge esserui disceso, e de lora nelaquale egli era allhora, che sono le due cose non necessarie, ma degne da esser intese, che a principio dicemmo, uedremo nel xxi. canto, oue in persona di Malaco da demonio dice, Hier piu oltre cinque hora che quest'hotta Mille dugento con sessanta sei Anni compier che qui la uia fu rotta. Mette adun que al principio del secondo canto, che quando egli entrò in camino, era uicino a la notte, Onde dice, Lo giorno senandaua, e laer bruno Togliua glianima, che sono in terra Da le fatiche loro, et io sol uno Mapparecchiauo a sistener la guerra Si del camino e cet. Poi nel settimo canto fingendo uoler discender del quarto ne' quinto cerchio, e che gia passaua la meza notte, in persona di Virg. dice, Hor discendiamo homai a maggior pietà, Già ogni stella cade, che selua Quando mi mossi e cet. Nel xi. canto, uolendo discender del sesto nel settimo cerchio, mostra che era l'alba del seguente di, oue in persona di Virg. dice, Ma seguemi horamai, chel gir mi piace, Che i pesi Guizzo san su per lori conta, El carro tutto seural coro giace, El balzo uie la oltre si dismonta. In fine del xx. canto, passando da la quarta a la quinta bolgia de lottauo cerchio, mostra chel sole era gia salito a l'hemisferio n'stro sopra de lori conta, Onde in persona pur di Virg. dice, Ma uienne homai, che gia tien le confine Dambelue gliem spero e tocca londa Sotto Sibilia Cain e le spine, E gia hier notte fu la luna tonda e cet. Nel xxi. canto, uolendo dimostrare che era la prima hora di quel di, in persona di Malaco da dice le parole poste di sopra, Hier piu oltre cinque hore che quest'hotta Mille dugento con sessanta sei Anni compier che qui la uia fu rotta. Nel xxix. canto, passando da la nona a

Quanto tempo  
il poeta finge  
hauer consuma-  
to in cercar tut-  
to questo suo  
Inferno.



inana a la decima et ultima bolgia del gia detto ottauo cerchio, e uolendo dimostrare che gia passa  
ua mezo di, pur in persona di Virg. dice, E gia la luna è sotto nostri piedi e cet. Nel xxxi. cano  
ro, attrauersando la riuà deſſa x. bolgia uerſel pozzo, e che era lhora de la ſera dice, Quiui era  
men che notte e men che giorno, Si chel uiſo mandaua inanzi poco. Nel xxxiiij. et ultimo can  
ro, fingendo eſſer nel pozzo, e uoler paſſar per lo centro a laltro hemiſferio, e che gia era uicino a  
la notte, lhora medeſima del giorno inanzi, quando ſi miſe in camina, pur in perſona di Virg. di  
ce, Ma la notte riſurge, et horamai E' da partir, che tutto haueu ueduto. Conſumaron adun  
que ne l' Inferno da luna ſera a l'altra, una notte et un di, o uogliamo dire xxiiij. hore, che ſero  
un di naturale. Hora hauendo noi ſatiſſatto a tutto quello che a principio prometteuamo di que  
ſto Inferno, et in quella forma che meglio ſi puo dimoſtrato col diſegno ognuna per ſe ſteſſa de le  
dieci uniuerſali, e de le uinti particolari parti, ne le quali habbiamo ueduto quello eſſer diſtinto, fare  
mo fine, e paſſeremo (che ne par hoggi mai tempo) a piu neceſſaria et util coſa.

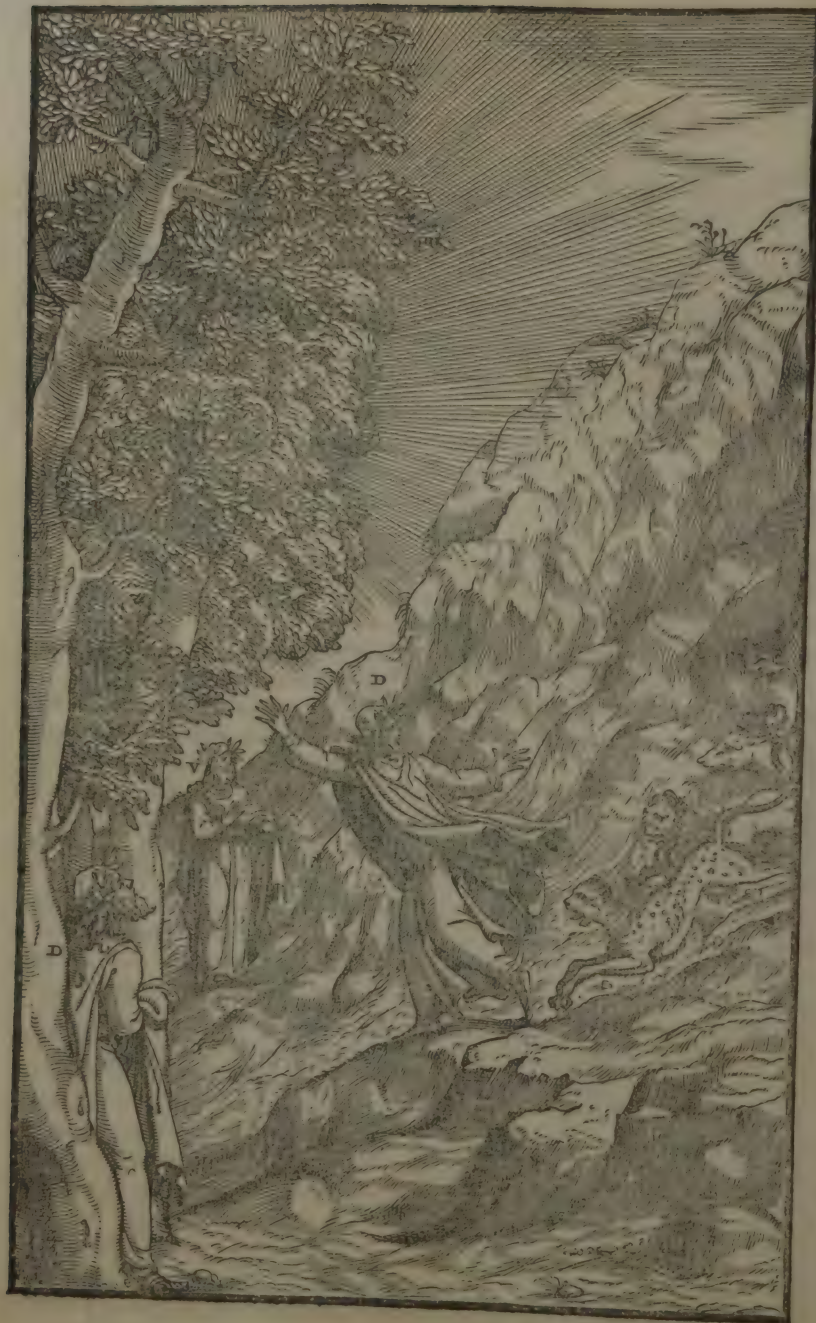














DE LA COMEDIA DI DANTE  
 ALIGIERI PRIMO  
 CANTO DELA PRIMA  
 CANTICA DETTA INFERNO.

El mezo del camin  
 di nostra uita  
 Mi ritrouai per una  
 selua oscura;  
 Che la diritta uia era smarrita:  
 E quanto a dir qual era, è cosa dura  
 Esta selua seluaggia è aspra e forte;  
 Che nel pensier rinoua la paura.  
 Tanto è amara; che poco è più morte:  
 Ma per trattar del ben, ch'io ui trouai;  
 Dirò de laltre cose, ch'io uho scorte.

Hauendo noi, oltre a la prefazione, e la  
 uita et i costumi del poeta, ancora il sito  
 con la forma e la misura dogni uniuersale  
 e particular parte de lo Inferno descritto,  
 Verremo hora ( Come par esser conuenien-  
 te cosa ) a lepositione del testo comincian-  
 do dal presente primo canto de la prima ca-  
 nica nominata Inferno da questa Latina  
 ditione Infra, che significa di sotto. Nel  
 qual primo canto esso poeta finge essersi  
 nel mezo del corso de la uita humana, e  
 nel tempo de la notte ( quando la dritta  
 uia era da lui smarrita ) ritrouato in una

oscura selua, E che uscito di quella sul fay del di, e giunto al piede dun colle, uide ( guardando in  
 alto ) le sue spalle gia uestite de raggi del sole, perche, riposatosi alquanto, si mise in uia per uo-  
 ler selir sopra di quello, Ma impedito ( quasi al cominciar de lerta ) da tre diuersi fiere, che li  
 uietaron la salita, e facenalo rosinar al fondo ne la oscurita de la selua, finge esser uenuto al suo  
 soccorso Virgilio, alqual domandato aiuto contra de la lupa, luna de le tre fiere, esso Virg. dopo  
 lungo sermone, li dimostra la pessima natura di tal fiera, e come uolendo campar di quel seluag-  
 gio et oscuro luogo, conuenirli tener altra uia di quella, che haurua preso del colle offerendoseli  
 per guida, e promettendo di condurlo prima per lo Inferno, poi per lo Purgatorio, et ultimamen-  
 te di lasciarlo con Beatrice, che lo condurrà al cielo. Laqual offerta accettata da lui con richies-  
 derlo che la uolesse offequire, si misero in camino. ¶ Comincial testo adunque così, Nel mez-  
 zo del camin di nostra uita Mi ritrouai e cet. Ma per non lasciar alcuna cosa dubbia a dietro, pri-  
 ma che uegniamo a lepositione di quello, diremo ancora, esser cosa manifesta che l'autore, secon-  
 do lo stile di molti altri poeti, parte questa sua prima cantica in tre parti, propositione, inuoca-  
 tione, e narratione, come chiaramente ueggiamo ancora che fa le due seguenti, E la inuoca-  
 tione ognihomo intende esser dopo il principio del secondo canto, et in questi uersi, O Muse,  
 o alto ingegno, o mente, che scriuesti, e cet. Ma doue la propositione, e la narratione cominci,  
 sono state de gli effositori uarie opinioni, perche alcuni hanno detto li primi due canti esser in luo-  
 go di proemio, e che nel principio del terzo comincia la narratione. Altri hanno inteso la proposi-  
 tione esser nel presente primo canto, et in questi uersi, Ma per trattar del ben ch'io ui trouai,  
 Dirò de laltre cose ch'io uho scorte, E la narratione nel seguente uerso, Io non so ben ridir, com'io  
 uentrai, E questi si moueno con qualche miglior ragione, Nondimeno, e ne luno e ne laltro ma-  
 do, quando fesse, si uerrebbe a preuertir l'ordine, perche nel primo la inuocatione sarebbe conte-  
 nuta ne la propositione, e ne laltro uerrebbe ad esser nel proceder de la narratione, ilqual incon-  
 ueniente non è da essistimare in un tanto poeta. Mase diligentemente consideriamo ne prealle-  
 giati uersi uedremo, che propone solamente uoler dire, non del bene che trouò ne la selua, ma de  
 laltre cose che uha scorte, lequali, come uol inferire, non son bene, per uenir a trattar poi di  
 quel tal bene che ui trouò, e che uedremo esser la uera propositione non solamente di questa pri-  
 ma



# I N F E R N O

ma cantica, ma di tutta l'opera insieme. Viene adunque a dire de laltre cose trouate da lui ne la selua, che non son bene, anzi male, ma cagioni, come uedremo, del bene, delqual intende poi uoler trattare, Et il mal che ui trouo si fu lo impedimento de le tre fiere, che non solamente li uirtaron il salir del colle, ma lo faceano rouiinar al fondo, se non fusse lauit di Virg. ilqual dandoli a conoscer la pessima natura de la lupa, propone e dispone uolerlo indrizzar al colle per altra uia che per quella, che era impedita da le fiere, Prima proponendo di condurlo per lo Inf. a cio che possa uenir ne la cognitione de uirtu, Poi per lo Purg. a cio che conosciuti quelli se ne uenga a purgare, Et ultimamente lasciarlo con Beat. che lo condurrà al regno del Cielo, essendo per tal purgatione fatto abile a poterui salire, E questo è il bene, che oltre a laltre cose trouo ne la selua, delqual in tutta l'opera uol trattare, Onde nel secondo canto uedremo, che effortandos lo Virg. a questa impresa dice, El mio parlar tanto ben timpromette. Dopo laqual propositione se guita, come habbiamo detto, nel secondo canto la inuocatione, e dopo quella immediate la narratione. Sara adunque inanzi a la propositione posto la cagion di quella, laqual è lessersi il poeta ritrouato nel mezzo del camin di nostra uita in una oscura selua, e uolendo, per uscir di tal oscurita, salir il colle; esserli impedito la salita da le tre fiere, e per questo, uenuto al suo secundo corso Virgilio; propone uolerlo condur per altra uia; Laqual propositione intendiamo cominciare da questi uersi, Ondio per la tua me penso e discerno, Che tu mi segui, et io faro tua guida, E trarrotti di qui per luogo eterno e cet. La inuocatione, come habbiamo detto, nel secondo canto, O Muse, o alto ingegno, O mente, che scriuesti. Dopo laqual immediate comincia la narratione in questo uerso, Io cominciai, Poeta che mi guidi e cet. Auenga che qui propriamente non cominci a trattar de l'Inf. laqual cosa uedremo che fara nel principio del terzo canto, Per me si uia ne la città dolente e cet. Ma tratta de la sua dispositione al discender a quello, che è parte de la narratione, Onde ueggiamo che il medesimo fa ancora ne la seguente cantica inanzi che uenga a trattar del Purg. perche, secondo lammonitione di Catone, conuien prima che Virg. li la uil uiso, e lo ricinga duno schietto giunco e cet. Questo medesimo ueggiamo che fa ancora ne la terza cantica prima che uenga a trattar del Paradiso. Hora uenendo al testo, è prima da uedere quello che il poeta ha uoluto per lo mezzo del camin di nostra uita moralmente significare, E quello, che per l'oscura selua nelaqual dice in tal mezzo cammino essersi ritrouato, Onde habbiamo ad intendere, La uita humana esser stata da diuersi diuersamente e partita e terminata, nondimeno, a noi ne debbe bastar dintender quello, che il poeta stesso ne sentisse lui, E però, se andiamo a quella sua opera intitolata L'amoroso conuiuio di Dante, e di quella ne la expositione de la Canzone, Le dolci rime d'amor ch'io selia, oue tratta de le parti, che debbe hauer colui, che ueramente sia da domandar gentile e nobile troueremo, che egli diuide la uita humana in quattro eta, Adolescentia, Giouentu, Senectu, e Senio. L'adolescenza uol che termini a xxv. anni, e che la giouentu, a laqual nattribuisce xx. tenga poi il uolto de l'arco de la uita, et habbia tanto di salita; quanto di scesa talmente che a xxxv. anni tenga il colmo desso uolto, et a xlv. il fine, Onde nel xij. del Purg. in persona di Sapia Senese, Già discendendo l'arco de miei anni. Atribuisce poi tanto di scesa a la senectu, quanto ha dato di salita a la adolescenza, cio è, anni xxv. che aggiungano a lxx. anni, E questo intende che sia il comun corso de la uita humana, Ma perche quella non comincia propriamente a la adolescenza, uiuendosi certo spatio di tempo prima, che da altri, partendo essa humana uita per lo numero settenario, è attribuito a la infantia et a la pueritia, delqual non ne fa mentione alcuna, uiuendo l'huomo in quello senza consociamento, e quasi come glianima li bruti secondol senso, però uole che ne ancor a la senectu quella habbia fine, potendosi, oltre ad essa senectu, per alcuno spatio di tempo anchora uiuere, E questo tal tempo, che da altri è attribuito a la decrepita, e gli attribuisce al Senio, che è quel medesimo, ultima de le quattro eta, ma non terminata da lui, come laltre, ne le quali intende contenersi il comun corso de la uita humana



# CANTO PRIMO.

na, potendosi in quella uivere, ben che non lungamente, ma più e meno, secondo la nalitudine e  
compressione de lhuomo. Sarà adunque il mezo del camin di nostra uita a xxxv. anni, essendo tut-  
tol comun corse, come habbiamo ueduto, a lxx. Laqual cosa chiarissimamente proueremo ancora  
per il poeta stesso nel xxi. di questa presente cantica, oue in persona di Malacoda Demonio dice,  
Hie piu oltre cinque hore che quest'hotta, Mille dugento con sesanta sei Anni compier che qui la  
uia fu rotta, E non chel poeta, dicendo questo, fissè presago del tempo che haueua a uiuere, come  
altri dicano, perche nel medesimo luogo proueremo egli esser uiuuto lvi. e non lxx. anni, E nel  
mezo del camino dice, non essendo questa nostra humana uita altro che una peregrinatione, ne la  
quale tutti aspiriamo di ritornar a la comune patria, donde ci siam partiti. La selua è dal poeta  
intesa per quella stessa, de laqual a tal proposito tratta nel medesimo luogo del suo Conuiuiuo, che  
habbiamo di sopra detto, Et è da lui domandata la Selua erronea, ne laqual uole che lhuomo en-  
tri a la sua eta de l'adolescenza, Ma è da notare, che si come selua è propriamente domandata  
ogni stessa moltitudine d'arbori, Così è dal poeta per selua intesa ogni stessa moltitudine di qual si  
uoglia cose, Onde nel terzo canto, parlando del proceder suo e di Virg. per lo primo cerchio de lo  
Inf. uedemo che dice, Non lasciavam landar perche dicessi, Ma passauam la selua tuttauia, La  
selua dico di spiriti stessi. E nel primo lib. de la sua solgar eloquentia, rispetto a molti e uari idio-  
mi, che sono in Italia, chiama quella la Italica selua, Era adunque luma una selua di stessi spiriti,  
l'altra di stessi idiomati, così come uol inferire che questa fosse una selua di stessi errori, ne quali  
l'adolescente legiermente uien ad incorrere, se da suoi maggiori non si lascia guidar e reggere, On-  
de nel preallegato luogo del suo Conuiuiuo, a tal proposito, le fermate parole di lui son queste, E'  
adunque da sapere, che si come quello, che mai non fosse stato in una città, non saprebbe tener le  
uie senza insegnamento di colui, che le ha usate, Così lo adolescente, che entra ne la selua erronea  
di questa uita, non saprebbe tener il buon camino se da suoi maggiori non li fissè mostrato, ne il  
mostrar uarrebbe, se a li loro comandamenti non fissè obediante. Et a questo proposito Salom. ne  
prou. al xxx. dice, Tria sunt difficilia mihi, et quartum penitus ignoro, Viam a quibz in caelo,  
Viam clubri super terram, Viam nauis in medio mari, Et uiam uiri in adolescentula. Di ques-  
ta medesima selua intese di parlar il Petrarca in quella sua stança, Perche al uise d'amor portaua  
ua insegna, oue disse, Ah quanti passi per la selua perdi, Ma da altri, troppo sottilmente inuesti-  
gando, è stata intesa per lo corpo humano, perche la materia corporea è da Latini detta Silua.  
Era questa selua oscura, perche ogni errore procede sempre da ignorantia e cecità di mente, E dis-  
ce, Mi ritrouai, a darne ad intendere, che quando sentra in questa selua d'errori, lhuomo non se  
ne accorge; ne ancora entrato che ui è s'accorge de'sserui fino a tanto che peruega nel mezo del  
camino, alqual poi, cominciandosi a destar la ragion in lui, si uien ad accorgere de l'error suo, che  
prima, per hauer smarrito in quella la dritta uia, non se ne poteua accorgere. Veduto per il poe-  
ta stesso quello, che moralmente intese per lo mezo del camin di nostra uita, e quello, che per la  
oscura selua, ne laqual era smarrita la dritta uia, ordineremo così, Io mi ritrouai, NEL mezo del  
camin di nostra uita, cio è, Nel mezo del corso de la uita humana, ilqual habbiamo ueduto esse-  
re a xxxv. anni, PER una selua oscura, Per una moltitudine di ciechi e da me non conosciuti eri-  
rori, CHE, cio è, Quando, in tal mezo camino, ERA smarrita la dritta uia, Intende quella de  
la uirtu, E smarrita dice, e non perduto, perche siando lhuomo anchor in uita, puo rauerdersi del  
suo errare, e tornar a la dritta uia, Ondel Fet. ne la seconda Stança di quella Canz. Io uo pens-  
sando, e nel pensier massale, parlando a la sua mente dice, Mentre chel corpo è uiuo Hai tu il fre-  
no in balia de pensier tuoi De stringilo hor che puoi e cer. E Quanto a dir qual era esta selua sel-  
uaggia e aspra e forte, che uincua la paura nel pensiero, è cosa dura, E, dice, Cosa dura, cio è,  
Cosa difficile a dire, Qual, Di che qualita era esta selua SELuaggia, cio è, Oscura, come disse  
a principio, perche si come la selua oppressa da molti e stessi arbori si rende oscura per non poterui



# I N F E R N O

penetrar il lume del sole, Così la mente oppressa da molti e spessi errori si rende oscura per non poter usâr del lume de la ragione, Onde ancor in fine del xx. canto, E già hier notte fu la luna tonda, Ben ten de ricordar, che non ti nacque alcuna uolta per la selua FONda, cio è, Profonda, felta e spessa, e consequentemente, come ha detto, oscura, E nel xy. in persona di Virg. parlando a Chiron di se e de la ualle inferna, Ben è uiua e si solento Mostrar li mi conuien la ualle buia, E poco piu oltre, Ma per quella uirtu, p cui io muouo Li passi miei per si seluaggia strada e cet. E nel xxi. pur in persona di Virg. a Malacoda Demonio, Lasciane andar, che nel ciel è uoluta, Chi mostri altrui questo camin siluestro. E da questo Ouid. ne la quinta elegia, Pars ad aperta fuit, pars altera clausa fenestre, Quale fere silus lumen habere solent. ASPra, perche quelli, che ui ueno sença ragione, sono simili a le fiere pieni dogni asperita e durezza. FOrte, essendo molto difficil cosa, ançi impossibile, sença il diuino aiuto, che mai si rimouano da la sua ostinatione, per lhabito già contratto nel uitio. Che rinoua la paura nel pensiero, Non potendo, chi si rauede de suoi passati errori, per lo rimorso de la conscientia, rauedere, sença grande horror e spauento di quelli. TAnto è amara, che poco è piu morte, Conchiude adunque, che questa selua è tanta AMara, cio è; Pensâ et aspera, che morte, laqual si terribile et horribile si dice, è poco piu amara di lei, Et è morte di tanto piu amara, come uol inferire, di quanto che dopo quella non gïual pentire, Come fa essendo anchor in uita, Ma dice morte esser poco piu, perche quelli, che sono ne la selua de gli errori, et hannoui fatto habito, sono poco men che morti, essendo poca speranza di loro che mai piu, senon con grandissima difficulta, se ne possino liberare, E di questo intese parlar il Pet. in quel Son. Poi che mia speme è lunga a uenir troppo, oue parlando a gli amantanti dice per conclusion, Ondio consiglio uoi, che siete in uia Volgete i passi, E uoi, che amar auampa, Non uindugiate in su lestremo ardore, Che per chio uiua di mille un non scampa. MA per trattar del ben chio ui trouai Dirò de laltre cose chio uo scorte. Quel che per questo uo glia moralmente significare, lhabbiamo detto di sopra.

Io non so ben ridir, comio uentrai;  
Tantera pien di sonno in su quel punto,  
Che la uerace uia abbandonai.  
Ma po chio fui al pie dun colle giunto  
La, oue terminaua quella ualle,  
Che mhauea di paura il cor compunto;  
Guardai in alto; e uidi le sue spalle  
Vestite già de raggi del pianeta,  
Che mena dritto altrui per ogni calle.  
Allhor fu la paura un poco queta;  
Che nel lago del cor m'era durata  
La notte, chio passai con tanta pietà.

doue la uia danday a lui a cio che lo possiamo fruire, Et allhora la paura, che La notte, cio è, Tutta la età passata, gliera durata e perseuerata nel core, FV un poco queta, Perche conosciuto, mediante la illuminante gratia, la uia che dobbiam tenere, per uenir a la cognitione del sommo bene, in che redonda ogni nostra felicità, allhora cominciamo un poco a rissirar da la paura de la ualle, che mhauea compunto il core. Quasi a similitudine del pellegrino, che torna a la dritta uia lungamente da lui smarrita. Questo sole in cima del colle è da altri stato inteso per la ragione, laqual a luscir de la selua si destò nel poeta, E per questa medesima hanno ancor inteso Virg. esserli apparso, come di sotto uedremo, che ne par cosa assorda, e massimamente dicendo, Che mena dritto

Dichiara quel medesimo, che habbiamo detto, di quando lhuomo entra ne la selua de gli errori, e di tutto quel tempo che a guisa d'orbo è oppresso da ignorantia. MA po chio fui al pie dun colle giuto La, doue terminaua quella ualle e cet. Il colle è inteso per la contemplatione de le diuine cose, Onde il Profeta nel salmo cxx. Leuaui oculos meos in montes, unde ueniet auxilium mihi. Et il sole in cima di quello, per la gratia illuminante, laqual ne inuita a tal contemplatione, Perche ueduto l'Idio la nostra uolunta esser indirizzata al bene, ne illumina la mente mostrand



# CANTO PRIMO.

na dritto altrui per ogni calle, La qual cosa non si può attribuir a la ragione humana, potendo quella, senz'al diuino aiuto, leggermente errare la dritta uia, Onde l'Apost. ne la terza a Cor. Sapien-  
tia huius mundi, stultitia est apud Deum. Ma si a la gratia illuminante, per esser officio proprio di lei, Onde uedremo nel xij. del Purg. che giunto Virg. col poeta sopra del secondo balzo di quello, oue si purga il peccato de la inuidia, E non sapendo esso Virg. da qual mano shauesse a uoltare, ultimamente si uolge al sole dicendo, O dolce lume, a cui fidanza io entro Per lo nuouo camin, tu ne conduci, Come condur si uol quinci entro e cet.

E come qui; che con lena affannata  
Vscito fuor del pelago a la riu  
Si uolge a lacqua perigliosa, e guata;  
Cosi lanimo mio, che anchor fuggiu,  
Si uolse a retro a rimirar lo passo;  
Che non lascio giamai persona uiua.  
Poi che posato un poco il corpo lasso;  
Ripresi uia per la piaggia diserta  
Si, chel pie fermo sempre eral piu basso.  
Et ecco, quasi al cominciar de lerta,  
Vna lonza lezziera e presta molto;  
Che di pel maculato era coperta:  
E non mi si partia dinanzi al uolto:  
Anzi impediua tanto il mio cammino;  
Chio fui per ritornar piu uolte uolto.

a tal contemplatione si diano. Si chel pie fermo sempre eral piu basso, A dinotare, quanto a la lettera, la solita del corpo al colle, perche lun piede di chi sale riman sempre basso e fermo, e laltro si moue silendo, E quanto al senso mistico, quella de lanimo a la contemplatione de le diuine cose. ET ecco questi al cominciar de lerta, Cominciua Dante a salir il colle, e quello che significhi a sufficiencia e stato dimostrato, Ma per diuertirlo da questo buon proposito, mostra esser stato assalito da tre impedimenti, perche quelli, iquali si mettono per la uia che conduce al sermo bene, quasi sempre sono assaliti da tre principali incomodi, de quali il primo si e il diletto de sensi, figurato per la lonza, e quella per la lussuria. Il secondo e la gloria del mendo, laqual significa per il leone, e quello per l'ambitione e superbia. Il terzo e lacquisito de beni temporali, iquali significa per la lupa, e quella per la uaritia. Questi tre uitij capitali pose Giouanni Euang. quasi a simil proposito ne la sua prima canonica dicendo, Omne quod est in mundo, Concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia uitae. E sono essi tre uitij capitali seguitati da gli altri quattro, Impero che la lussuria e seguitata da la gola e da laccidia, La superbia da lira, e la uaritia da la inuidia. La lonza, noi la intendiamo per il leopardo, per esser tra gli animali che hanno maculato il pelo il piu libidinoso, E prese la femina, perche in questo sisse e doppio l'appetito nel coito, di gettar il suo, e di ricuere l'altrui seme, E di simil maculata pelle coperta pon Virg. nel primo che Venere apparue ad Enea, oue dice, Cui mater media se se tudit obuia sylua, E seguitan dopo di suto, Succintam pharetra, et maculose tegmine lincit.

Tempo era dal principio del mattino:  
El sol montaua su con quelle stelle;  
Cheran con lui, quando lamor diuino

Descrivel tempo, nelqual egli comincio a  
salir il colle, e che fu imedito da le fiere.  
Era adunque dice, DAL principio del mat

A i i i



# INFERNO

Mosse da prima quelle cose belle;  
 Sì, che a bene sperar mera cagione  
 Di quella fera la gaietta pelle  
 L'ora del tempo e la dolce stagione:

eran con lui. Perche gliastrologi uogliono, che quando Idio a principio creò il mondo, e diede i  
 moti a' cieli, che il sole fesse nel primo grado de l' Ariete, e questo tenesse il mezo cielo. Alqual Arie  
 te, è, come gli altri segni, composto di diuersi stelle, ilche suol esser del mese di Marzo, nelqual  
 comincia la primavera, Adunque dice, che L'ora del tempo, cio è, L'ora de la mattina, laqual  
 è ottima a la speculatione, Onde il Profeta, In matutinis domine meditabor in te & cet. Et Hor.  
 Matutine pater su iane libentius audis. E la dolce stagione de la primavera, Ne la quale Idio mosse  
 prima quelle belle cose, mi era cagione a bene sperare LA gaietta, cio è, La leggiadretta e bella  
 pelle di quella fiera, Et in segno di uittoria portarnela uia, come uol inferire, Et in sententia,  
 Mi daua cagione di bene sperare dhauer con la mia uirtu a superar e uincer questo uitio.

Ma non si che paura non mi desse  
 La uista, che mapparue dun leone.  
 Questi pareua, che contra me uenesse  
 Con la testa alta, e con rabbiosa fame  
 Sì, che pareua, che laer ne temesse:

ni, Onde dice, che procedea contra di lui con la testa alta e con fame rabbiosa, che dimota l'altez  
 zia, e lo sfrenato appetito del dominare, Onde Plauto, Superbus minores deficit, maioris  
 bus inuidet, ab equalibus desentit.

Et una lupa; che di tutte brame  
 Sembiava carca ne la sua magrezza;  
 E molte genti fe già uiuer grame.  
 Questa mi porse tanto di grauezza  
 Con la paura, chuscia di sua uista;  
 Chio perdei la speranza de l'altezza.

DI tutte brame, Di tutte le smisurate uoglie, E fece già uiuer grame e triste molte genti, perche  
 lauaro irrichise se solo, per impouerirne molti, Soggiungendo, che la paura chuscia DI sua uista,  
 cio è, del suo horredo aspetto, che massimamente si dimostra per la ueduta, la grauaua tanto, che  
 perde la speranza di poter salir il colle, Non essendo uitio, che piu ne diparta da la contemplatione de  
 le diuine cose, hauendo lauaro semmerso tutto l'animo in questi humani fallaci e falsi terreni beni.

E qual è quei; che uolentier acquista,  
 E giungel tempo, che perder lo face;  
 Che in tutti i suoi pensier piange e sattrista;  
 Tal mi fece la bestia senza pace;  
 Che uenendomi incontro a poco a poco  
 Mi ripingeva la, douel sol tace.  
 Mentre chio rouinaua in basso loco;  
 Dinanzi a' gliocchi mi si fu offerto;

Assimiglia la tristezza che era in lui uo  
 gendosi si spingner in giu da la fiera di do  
 ue era salito, a quella di colui, che si uede  
 perder in un punto quello, che uolentier e  
 con sudor hauea acquistato. Era questa  
 bestia senza pace, cio è, Senza quiete e  
 riposo, perche l'animo de lauaro, per la ins  
 satiabil sete de l'accumulare, è sempre in  
 continuo moto, Onde Salomone di lui par



# CANTO PRIMO.

Chi per lungo silenzio pareva fioco .  
Quando uidi costui nel gran deserto ;  
Miserere di me gridai a lui ;  
Qual che tu sie , od ombra , od huomo certo .

lando ne lo Ecles. *Vnus est, & secundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non cessat, nec setiatur eius diuitijs.* Et Aug. *Auarius dum dormit, latrones somnias, Et Hor. ne la prima Sat. Qui sit Meccenas?* An uigilare metu examinem, noctesq; , diesq; , Formidare malos fires, incendia, seruos, Ne, te compilent, fugienteis, hoc iuuat & horum Semper ego optarim pauperrimus esse bonorum. E Venendomi in contro, mi ripingeva a poco a poco ne la oscurita de la selua, cio è, ne l'habito del uizio, LA doue tace, La in quel luogo nelquale non r splende il se, che ueduto hauea stil colle, E moralmente, la doue è spento ogni lume de la diuina & illuminante gratia, figurata per esse sole. Mentre chio nouinaua in basse loco, cio è, Mentre che la lupa mi togliea la uia del monte, e faceuami ricader ne bassi desiderij, MI si fu offerto, MI si fu rappresentato dinanzi a gli occhi, chi pareua fioco per lungo silenzio. Per costui intende l'ombra di Virg. figurata dal poeta per la ragione humana, mossa e destà in lui da Beatrice, intesa, come uedremo nel seguente canto, per la terza gratia detta cooperante, Perche non basta uoler il bene, ne uolendolo hauerlo conosciuto, che sino di bisogno le bone opere a chi lo uol conseguire; Onde il Saluatore in S. Matteo al xliij. Si uis ad uitam ingredi, serua mandata. E lo Apostolo a li Rom. al secondo, Non auditos res legis, sed factores. A queste uoleua uenir il poeta, & erasi messo in uia, se non li fesse stata impedita da le fiere, E queste bisognaua che uincesse prima, per uenir poi a contemplar le diuine cose, A lequali è ben essertato da Virg. cio è, da l'humana e natural ragione, ma non condotto, bisognando a questo la diuina e sopra naturale, laqual consiste ne la teologia figurata, come uedremo, per Beatrice, da laqual a tal diuina contemplatione sara condotto. Pareua costui fioco per lungo silenzio, hauendo sino all'hora essa ragione taciuto in lui, & essendo quasi uiuuto solamente se condolse. Quando uidi costui NEL gran deserto, cio è, Nel gran dishabitato e solitario luogo, perche pochi sono, che cerchino di uenire ne la cognition de uirtu per potersene guardare. Miserere di me gridai a lui, Domandò Dante aiuto a la ragione, auenza che non bene anchora, ma confusamente fesse conosciuta da lui, Perche non subito che si uien a destar in noi la conosciamo, ma uengendoci perir nel uizio, chieggiamo aiuto a chiunque si sia, OD ombra, od huomo certo, Perche ombre sono domandate l'anime diuise da corpi, Et huomo certo quella, laqual è unita al propria corpo, ne altramente si puo dir esser huomo, Onde seguitando dice,

Rispossemi; Non homo: homo gia fui;  
E li parenti miei furon Lombardi  
Mantouani per patria ambedui.  
Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi;  
E uissi a Roma sottol buon Augusto  
Nel tempo de gli Dei falsi e bugiardi.  
Poeta fui; e cantai di quel giusto  
Figliuol d' Anchise; che uenne da Troia,  
Poi chel superbo Ilion fu combusto.  
Ma tu, perche ritorni a tanta noia?  
Perche non salì il diletto monte;  
Chè principio e cagion di tutta gioia?

perpetua. Possiamo adunque dire, che quando Virg. nacque, Cesare non era anchora, cio è, non

Risponde Virg. a Dante, che egli non è huomo, ma che lo fu, dandosi, per circol locutione, a conoscere, che tutta è semplicissima hystoria. Dice esser nato sotto Iulio Cesare, ANcor che fosse tardi, cio è, ancora che esso Iulio, rispetto al mio nascere, fosse tardi ad hauer di Roma il sommo Imperio, Onde che io possa propriamente dire d'esser nato sotto di lui, Perche in uero, Virg. nacque nel consolato di Marco Crasso, e del Magna Pompeo, mentre che a Giulio Cesare era stata prorogata la guerra de la Gallia, & inanzi a le guerre civili, e che pigliasse in Roma la dittatura

A iiii



# INFERNO

era anchora Imperador di Roma, E che fu poi, auenga che tardi, rispetto al nascer di Virg. E uis  
fi a Roma Sottol buon Augusto, cio è, Sotto di Ottauiano sommo Monarca, figliuolo adottino di  
Giulio Ces. NEL tempo de gli Dei falsi e bugiardi, Perche fu inanzi a la uenimento di Christo, e  
quando a Roma sadorauano gli doli, che erano i loro bugiardi e falsi Dei. Ma chi fessè Cesare  
Ottauiano, essai è noto per quello, che di loro scriue Suetonio e Plutarco, E così chi fessè Virg. per  
gli esspositori de le sue opere. Soggiunge essere stato poeta, et hauer cantato d'Enea, che fu fig  
gliuolo d' Anchise, e uenne da Troia in Italia, poi che il superbo Ilion, che era la città regia di  
Troia, fu da Greci COMBUSTO, cio è, arso e rovinato, Imitando Virg. nel terço, Postquam res  
Asis Priamiq; euertere gentem Immeritam uision superis, ceciditq; superbium Ilion, et omnis  
homo fumat Neptunia Troia. La qual historia è notissima, e massimamente per quello che ne scri  
ue Homero ne la Illiade. MA tu, perche ritorni a tanta noia? quanta è quella de la oscrivite  
de la selua, come uol inferire, Perche non sali al diletto monte, Essendo la contemplatione de  
le diuine cose tutta piena di somma diletatione e gaudio, CHè principio e cagion di tutta gioia,  
Perche ne fa conoscere Dio, che solo è perfetto bene.

Hor se tu quel Virgilio, e quella fonte;  
Che spande di parlar sì largo fiume?  
Rissosi lui con uergognosa fronte.  
O de gli altri poeti honore e lume  
Vagliami il lungo studio, el grande amore,  
Che mha fatto cercar lo tuo uolume.  
Tu sei lo mio maestro, el mio autore:  
Tu sei solo colui; da cui io tolsi  
Lo bello stilo, che mha fatto honore.  
Vedi la bestia; per cui io mi uolsi:  
Aiutami da lei fumoso saggio;  
Che ella mi fa tremar le uene e polsi.

io ho posto a la dottrina contenuta in quello, mi uaglia ad impetrar aiuto da te contra di questa fie  
ra. Soggiunge esser il suo maestro et autore, E solo colui, dalqual egli hauer tolto il bello stilo,  
che appresso di tutti gli hauea fatto honore, e rendutolo famoso e chiaro, E uenendo a la petitione, li  
mostra la lupa pregandolo, che da quella lo uoglia aiutare, perche de la paura ella li fa tremar  
LE uene e polsi, che tutte sono però uene, doue stal sangue, ma non tutte pulsatili, E mos  
salmente, Ricorre Dante, cio è, il senso, a Virg. inteso per la ragione, per aiuto, ne gge  
dosi per lo impedimento del uizio perire.

A te conuien tener altro uiazzio  
Rispose, poi che lagrimar mi uide;  
Se uoi campar d'esto loco seluaggio:  
Che questa bestia, per laqual tu gridi,  
Non lascia altrui passar per la sua uia;  
Ma tanto lo impedisce, che luccide:  
Et ha natura sì maluagia e ria;  
Che mai non empie la bramosa uoglia;  
E dopol pasto ha piu fame che pria.

Essendosi Virg. manifestato a Dante, il  
quale stupefatto d'hauerlo trouato in quel  
luogo dice, Hor se tu quel Virgilio e quel  
la fonte, Lo chiama fonte, perche da lui  
nacque il fiume in poesia di perfetta elo  
quentia, Et oltre di questo, lo domanda  
honore e lume de gli altri poeti, perche segui  
tando il suo stile, si rendon famosi e chias  
ri, e sono illuminati da la sua dottrina.  
VAGliami il lungo studio, et il grande ac  
more, Che mha fatto cercar lo tuo uolume,  
Laqual cosa importa, Il lungo studio, che  
io ho fatto in cercar di uoler intender il uo  
lume scritto da te, Et il grande amore, che  
Mossa la ragione in aiuto del senso li dice,  
che uolendo campar di quel seluaggio et  
oscuro luogo, procedendo ogni uizio da igno  
rantia e cecità di mente, conuenirli tener  
altra uia, Non potendosi per la uia de la  
uauitia uenir a la contemplatione de le su  
perne cose, Ma lo impedisce tanto che lucci  
de, Perche fatto habito nel uizio, ne segue  
la morte de l'animo, Dimostrando la natu  
ra de



# CANTO PRIMO.

Molti son gli animali, a cui s'ammoglia,  
E più saranno anchor in fin chel Veltro  
Verrà, che la farà morir con doglia.  
Questi non cibera terra, ne peltro;  
Ma sapientia, e amor, e uirtute;  
E sua nation sarà tra Feltro e Feltro.  
Di quella humile Italia fia salute;  
Per cui morì la uergine Camilla,  
Euriolo, Turno, e Niso di ferute:  
Questi la caccera per ogni uilla;  
Fin che l'haura rimessa ne l'inferno  
La, onde inuidia prima dipartilla.

ra de lauaro esser di qualita, che non si fa  
tia mai, ma quanto più si troua hauere,  
tanto maggiormente desidera. Molti  
son gli animali a cui s'ammoglia, cio è,  
Molti son gli huomini a quali questa auari  
tia finisce indiuisibilmente, come finisce  
la moglie al marito, E più dice che seran  
no anchora fin che uerra IL Veltro, che la  
fara morir con doglia, Stando ne la simi  
litudine, per hauer detto di sopra bestia,  
Perche Veltro è cane, che nel corso ag  
giunge, prende e occide le fiere, Onde  
nel suo Conuiuiio, in certa sua comparatio  
ne dice, che la propria uirtu del bracco è

di ben odorare, come del ueltro è di bene e uelocemente correre, E nel xij. de la presente cantica,  
parlando de le nere e correnti cagne dietro a Lano, e a Iacopo da S. Andrea dice, Di dietro a  
loro era la selua piena Di nere cagne bramose e correnti, Come ueltro che uscissi di catena, Et il  
Pet. ne la prima Stanza di quella sua Canz. Standomi un giorno solo a la fenestra, disse, Vna fe  
ra mapparue da man destra Cacciata da duo ueltro un nero un bianco e cet, Fingendo per quello  
pronosticar di Cane grande primo de la Scala Signor di Verona e predire cio che allhora era pre  
sente, Perche Dante, nel suo esilio, fu molto seruenuto ne suoi bisogni da questo Signore, Laqual  
cosa uedremo che finge nel xvij. del Parad. esserli predetta da Cacciaguida suo tritauo, oue par  
lando prima de la liberalita del Signor Albuino fratello desso Cane, comincia in questa forma,  
Il primo tuo refugio, el primo hostello, Sara la cortesia del gran Lombardo, Che in su la scala  
porta il santo uccello e cet. Oue per conclusion dice Cacciaguida hauerti detto cose de le sue future  
uirtu, incredibili ancor a quei che le uedranno. Questi adunque dice, NON cibera terra ne pel  
tro, cio è, Non regnera in lui la uauitua, laqual consiste in cibarsi e accumularsi terreni e theso  
ri dogni specie di metallo, ponendol peltro per tutti quelli, Ma si cibera di sapientia, amore, e uir  
tu, Cibo ueramente appropriato ad uno distolto, e al bene edificato animo, Onde il Saluatore,  
Cibus meus est ut faciam uoluntatis patris mei qui in celis est. Il medesimo afferma ancora nel  
preallegato luogo del Parad. oue a tal proposito di lui parlando dice, Ma pria chel Guasco lalto Ars  
rigo inganni, Parrai fauile de la sua uirtute, In non curar d'argento ne d'affanni. E Sua nation  
sara tra Feltro e Feltro, Perche Verona, donde era la sua natione, è posta tra Feltro castello xxv.  
miglia sopra Treuigi andando uerso Trento, e Feltro castello in Romagna non lontano da Urbino.  
Altri hanno inteso per il ueltro di Christo che uerra tra cielo e cielo a giudicare nel gran dì, Altri  
per crta influenza preuедuta dal poeta. DI quella humile Italia fia salute, Sara costui salute di  
quella humile Italia, per laqual difender da Troiani, Camilla figliuola di Metabo Re de Volsci, e  
Turno figliuolo di Dauno Re de Rutoli, E per laqual conseguire, Euriolo e Niso amicissimi e uolo  
rosissimi giuueni ne l'esercito d'Enea, moriro di ferite, E disse humile Italia, ad imitatione di Virg.  
Humilem que uidemus Italian. Questi, dice, che la caccera PER ogni uilla, cio è, per tutti i luos  
ghi, Auenga chè Villa, in lingua Françese, significhi ogni città, Onde nel xv. del Purg. in per  
sona de la donna di Fissirato Re d'Atene ad esso Fissirato, Se tu sei sir de la gran uilla e cet.  
Fin che l'haura rimessa ne lo Inferno, donde la inuidia hebbe lauersario nostro che l'huomo has  
uesse a posseder quelle sedie da lequali egli, per la sua superbia, era stato cacciato, l'hauena prima  
dipartita e insieme con gli altri uirtu introdotta al mondo, Onde è scritto, Inuidia diaboli mora  
introduit in mundum, Et in sententia uol inferire, che la liberalita e magnanimita di costui dis



# IN F E R N O

perdeva del tutto laueritia . Ma perche forse a molti, che di lui non fanno, parra cosa asserda, che appresso del poeta costui fessè di tanta aspettatione, noi, a ciò che meno se nhabbino dammirare, faremo di lui questo poco discorso, e diremo, hauer trouato a Verona in alcuni antichi uolumi scritti a penna da persone idiote e grosse, ma fidelissimi, per molti scontri che nhabbiamo, iquali trattano de le cose piu famose, che giornalmente feron, per lo spatio di cl. anni questi Signori da la Scala, che teneua quella città, e dicano, costui essere stato figliuolo del Signor Alberto fratello del secondo Mastino, e che dopo Bartolomeo et Aluino suoi fratelli succedè ne la Signoria lanno Mcccxiij. essendo detà danni xx. e che fu ualorossimo de la persona, deccellentissima forma, e danimo e di statura molto grande, et oltre a modo liberale e gratiofo in fatti et in detti, Grandissimo osseruatar de la fede, Amator de la giustitia e de le cose honeste, E che passando Lodouico di Bawiera Imperador de Germani per andar a Roma ad incoronarsi, fra tutti gli altri principi d'Italia che gli andarono a far reuerenza, egli di gran uia essersi reso il piu magnanimo e signorile, Perche oltre ad hauerlo molto trionfante riceuuto, e per piu di magnificamente tenuto in Verona; Li fece poi ancora compagnia con una splendidissima corte dun gran numero di suoi gentilhuomini, e con due mila caualli e cinque mila fanti di gente eletta sempre a le sue spese, Onde meritò dotteuer da lui di molti e gran priuilegi, E per hauer dato prima, quanto a la militia, molti saggi de la sua uirtu, de quali, perche sarebbe troppo lunga historia, non curiamo referire, fu creato general capitano de la lega Ghibellina di tutta Lombardia. Essendoli poi mosso guerra da Fadouani e da ribelli di Verona e di Vicenza, iquali haueano per general capitano il Conte da S. Bonifatio, furon piu uolte rotti e mal menati da lui, et hebbe prigioni esso Conte, et Iacopo da Carrara Signor di Padoua, con gran numero d'altri famosi capitani talmente, che egli aggiunse al suo Imperio Vicenza, Padoua, Ciudad e Feltri. Cacciò di Mantoua Passarin Bonacorsa, e misse sui Lodouico da Gonzaga. Hebbe ultimamente Treuigi, ne laqual città entrò trionfante, Ma per li disagi sofferti nel campeggiar la terra per molti di, fu sopra giunto da una continua febre, e da frusso di uentre, di che fra breui giorni si morì, essendo detà di xxxviij. anni, Lasciando al mondo questa ferma opinione di se, che quando si tosto non fessè stato preuenuto da la morte, che in tutta Lombardia non fessè potuto capere, e che ad ogni modo fessè per farsi Re d'Italia, laqual opinione mosse uniuersalmente ogni huomo ad attribuirli il cognome di grande, et in spetialita il nostro poeta prima di tutti, perche morì otto anni inanzi a lui, a dire, che sarebbe salute dessa Italia, Laqual era allhora, per le sue partialita, in pessimo stato, come egli stesso dimostra in quella sua digressione, che fa nel sesto del Purg. Oue cominciando dice, Ahi serua Italia di dolor hostello e cet. E forse ancora, che si lassò alquanto trasportar da la passione, per la speranza chebbe d'esser, per lo suo meo, restituito in patria, essendo general capitano de la medesima fattione che teneua allhora, come di sopra è detto. Leggesi ancora in essi uolumi di lui, e questo afferma Giovan Villani al cclvi. del nono lib. de le sue Fiorentine croniche, che essendo ad instantia de Padouani, et a sua ultima ruina, discese in Italia il Duca di Chiarantana, e quello di Osterlic con ualidissimo essercito, alqual da tutti era tenuto che in modo alcuno non potessè resistere, e nondimeno, sepe tanto con la sua prudentia operare, che essi, senza far alcun frutto, e per lo suo migliore, si elessero di tornarsene per la uia ch'erano uenuti. Nessuno adunque sammiri che esso poeta uada di lui tanto altamente uaticinando, che quando uiuuto fessè per età, poteua legiermente de la sua futura grãdezza esser indouino, Ma tornando al testo, dice seguitando in persona di Virg. per conclusione.

Ondio per lo tuo me penso e discerno,  
Che tu mi segui; et io sarò tua guida;  
E trarrotti di qui per luogo eterno;  
Oue udirai le disperate strida,

Vuol adunque Virg. che Dante lo seguiti,  
offerendogli per guida, e promettendo trar  
lo di quiui, per condurlo a l'Inferno, il  
qual è luogo eterno, perche eternalmente



# CANTO PRIMO.

Vedrai gliantichi spiriti dolenti,  
 Che a la seconda morte ciascun grida:  
 E uederai color; che sen contenti  
 Nel fuoco, perche speran di uenire,  
 Quando che sia, a le beate genti:  
 A lequai poi se tu uorrai salire;  
 Anima fia a cio piu di me degna:  
 Con lei ti lasciero nel mio partire:  
 Che quello Imperador, che la su regna;  
 Per chio fui ribellante a la sua legge,  
 Non uol, che in sua città per me si uegna.  
 In tutte parti impera, e quivi regge:  
 Quivi è la sua città, e l'alto seggio:  
 O felice colui, che iui elegge.

lequali non si gli offerisce piu per guida, che per essere stato ribello a la legge de lo Imperadore, che regge la sua, non uol, che egli uada ne la sua città, Ma promette di lasciarlo con Beat. laqual, per condurlo a tai beate genti, sarà piu degna di lui, E moralmente, non potendo Virg. intese per la parte ragionevole, indirizzar Dante, intese per la sensul parte, al monte, cio è, a la contemplatione de le diuine cose, per la uia de le fiere, che sono i uitij, perche l'humo che si troua mechiato di quelli, non puo leuar la mente a tal contemplatione, ancora che prontissima nhabbi la uogliu, senza esser impedito e molestato da essi uitij, propone di uoluerlo indirizzare per la uia de l'Inf. e poi per quella del Purg. cio è, per la cognition de uitij, a cio che conosciuto la lor malitia, li sieno in horrore, e poi di quelli si uenga a purgare, e purgato, sia fatto habile a poter transender con la mente a la contemplatione de le superne cose, che altrimenti non potrebbe, perche, In animam malisulam non intrabis spiritus sapientie, Ma perche a questa non si puo uenire col disorso de l'humana e natural ragione, con laqual solamente poteua ben Dante uenir ne la cognition de uitij, E ancor purgarse, Ma non con quella contemplar le cose celesti, essendo a questo necessario la diuina e sopra natural ragione, laqual consiste solamente ne la sacra teologia, Onde Virg. intese per essa natural ragione, per essere stato inanzi al Christianesimo ne la legge de Pagani, non se gli offerisce piu per guida, Ma promette di lasciarlo con Beat. intesa, come uedremo, per essa teologia, laqual sarà piu degna di lui a poterlo condurre.

Et io a lui; Poeta io ti richiegio  
 Per quello Dio, che tu non conoscesti;  
 A cio chio fugga questo male e peggio;  
 Che tu mi meni la, douhor dicesti;  
 Si chio uegga la porta di San Pietro,  
 E color, che tu fei cotanto mesi.  
 Allhor si mossi; E io li tenni dietro.

che sarebbe la ignorantia di non haueirlo saputo conoscere, da laqual nascerrebbe la eterna dannatione. Si chio uegga la porta di San Pietro, Intendendo de la porta del Purg. dentro da laqual le puo solamente entrare, chi da Pietro, cio è, chi da qual si uoglia sacerdote, ilqual habbia autorita di poter asseluere, sia stato assoluto da la colpa, Onde nel nono canto desso Purg. in perso

uanno ad esser tormentate l'anime de da nati, Oue udira le strida differate, E uedra gliantichi spiriti dolenti, che ciascun grida a la seconda morte, Perche si come haueano hauuto la morte del corpo, che era stata la prima, desiderauano, per finir li lor martiri, dhauer hora quella de l'anima, che era la morte seconda, ma questa desiderauano in uano, per esser la rationale anima immortale, Ma ben era in loro morta nel peccato, per loqual ueniua ad esser priuata de la beatitudine. Promettendo condurlo al Purg. oue dice che uedra coloro, che sen contenti nel fuoco, perche quando haueranno purgato le commesse colpe, sperano dandar a le genti beate, a

Dante non solamente consente a quanto gli è stato proposto da Virg. ma lo richieze de che lo uoglia essequire, costringendolo a questo per quello Dio, che da lui, quando uiuua, non fu conosciuto. Laqual cosa significa, che il finis è gia disposto a non leu obedir a la ragione, A cio chio fugga Questo male, cio è, il uitio, E Peggio,



## INFERNO CANTO I.

*na de l'angelo, che finge star a la porta di quello, parlando de le sue chiavi dice, Da Pier le tengo, e disse mi ch'io erri Anzi ad aprir, che a tenerla serrata, Pur che la gente a piedi mi s'attrevi. Allor si mosse, e io li tenni dietro, Veduto la buona dispositione del senso, la ragione si moue ad indrizzarlo per la via da poter uenir a la contemplatione de le diuine cose, e quello, come desideroso d'abbedirla, si mette a seguirarla.*



## CANTO SECONDO.

*Lo giorno senandaua; e laer bruno  
Toglieua glianimai, che sono in terra,  
Da le fatiche loro: e io sol uno  
M'apparecchiaua a sostener la guerra  
Si del camino, e si de la pietate;*

*Il poeta nel presente canto, dopo la inuocatione, e il principio de la sua narratione, mostra stigmatizzarsi de l'impresione, a la qual nel precedente era stato persuaso da Virg. Ma ripreso da lui de la sua uita, e*



INFERNO CANTO. II.

Che ritrarrà la mente, che non erra.

O Muse, o alto ingegno, hor maiutate:

O mente; che scriuesti cio ch'io uidi,

Qui si parra la tua nobilitate.

lo seguitare. **V**LO giorno senandaua, Vsa descriptione di tempo dimostrando, che quando egli si mise a seguitar Virg. per discender a l'Inf. era l'hora de la sera piu vicina a la notte, Onde dice, chel giorno senandaua, et il bruno e fesco aere toglieua da le loro far che gli animali che sono in terra, per tornarsene ciascuno a l'usato albergo, a cio che quelle, col riposo de la notte, potessero ristorare, Ad imitatione di Virg. Nox erat et placidum carpebant fissa seporem corpora cum medio uoluntur fidei lassu. Cum tacet omnis ager, pecudes pieque uolucres lenibant curas et corda oblita laborum. Ma che gli solo s'apparecchiava A sostener la guerra, cio è, A tolerar la difficulta, Si del camino, che nel discender a l'Inf. e poi salir al Purg. E Si de la pietate, che de l'anime eternalmente dannate a diuersi crudeli tormenti doueua hauere. Che, Ilqual camisno, e laqual pietà, La mente, che non erra, Ritrarrà, cio è, scriuendo dechiarerà, Perche la mente è quella, che mediante lo instrumento de la mano, scriue le cose ritenute da lei. E questo è quanto a la lettera, Ma quel che moralmente uoglia significare, lo uedremo poco di sotto.

O Muse, o alto ingegno, Le Muse, secondo i poeti, sono noue, Clio, Euterpe, Thalia, Melpomene, Thersicore, Erato, Polinia, Urania e Calliopea, Lequali hanno diuersi proprietia, e secondo quelle, sono inuocate da poeti, Ma perche Dante in questa sua comedia ha da trattar di molte e diuersi cose talmente che lauto duna o di piu non li basterebbe, però le inuoca tutte, a cio che la diuersa lor proprietia, fauorisca in tutte le parti la simil qualita de la materia di che intende uolere trattare, E cosi ancora il suo alto ingegno, che li fu mezo a quella poter inuestigare, E la sua mente, che la cosa inuestigata seppe ritenere dicendo, che qui hora ad esprimerla scriuendo, si parra di quanta nobilita ella sia dotata, per esser questa di tutte laltre la piu nobile potentia de l'anima, Onde Virg. Magna cui mentem animumque Delius inspirat uates aperitque futura.

Io cominciai; Poeta, che mi guidi,  
Guarda la mia uirtu, s'ella è possente,  
Prima che a l'alto passo tu mi fidi.  
Tu dici, che di Siluio il parente  
Corruttibile anchor ad immortale  
Secolo ando, e fu sensibilmente.  
Però, se lauersario degni male  
Cortese i fu pensando l'alto effetto,  
Che uscìr douea di lui, el chi, el quale;  
Non par indegno ad huomo d'intelletto:  
Che fu de l'alma Roma, e di suo impero  
Ne l'empireo ciel per padre eletto:  
Laqual, el quale (a uoler dir il uero)  
Fu stabilito per lo loco santo;  
V'fiede il successor del maggior Piero.  
Per questa andata, onde li dai tu uanto,  
Intese cose; che furon cagione  
Di sua uittoria, e del papale ammanto.

Inuolise sempre il senso ne le difficili imprese, però Dante, per quello inteso, douendo seguir Virg. inteso per la parte ragionevole, in questa sua peregrinatione, li moue un dubbio, ilqual è, se la sua uirtu è possente a tal impresa. Perche la uirtu de l'huomo non consiste in altro, che in repugnare ad ogni disordinato e non ragionevole appetito, alqual è sempre persuaso da la parte sensitua non anchora obediante a la ragione. Ne puo l'huomo far questo, senza esser, med'ante essa ragione, ben confermato ne lo stato de la continentia, laqual è quella che repugna a tal appetito disordinato, Et è la uirtu intesa dal poeta in questo luogo, Perche douendo egli, inteso per la sensitua parte, discender a l'Inf. cio è, uenir ne la cognitione de uirtu per potersene guardare,



# INFERNO

Andou poi lo uas delectione,  
 Per recarne conforto a quella fede,  
 Chè principio a la uia di saluatione.  
 Ma io, perche uenirui? o chi il concede?  
 Io non Enea, io non Paolo sono:  
 Me degno a cio ne io, ne altri il crede.  
 Perche se del uenir io mabbandonò;  
 Temo, che la uenuta non sia folle:  
 Sei sauiò; e intendi me chio non ragiono.

Se non fosse ben confermato in tal uirtu,  
 legiermente potrebbe da quelli esser fatto  
 preuaticare, E però dice a Virg. cio è,  
 a la parte ragioneuole, laqual ottimamen  
 te discerne e uede, che prima che ella lo  
 fidi A Lato, cio è, al profondo passo de  
 lo Inf. E moralmente, a lato e sottil dis  
 corso, che ne la consideration de uirtu da  
 uenire fare, debba ben guardare se tal sua  
 uirtu è possente a resistere a la guerra,  
 laqual di sopra ha detto che sepparecchia

ua a sostenere SI del camino, Si di tal discorso che far douea ne la consideration de uirtu, nelqual  
 il senso hauea a combatter con la ragione, E Si de la pietate, che douea hauer di quelli che in  
 tai uirtu erano sommersi. TV dici che di Siluio il parente. Ha il poeta fin a qui dimostrato  
 che in questa sua peregrinatione, a laqual da Virg. era essortato, e che douea fare (essendo  
 anchora unito al corpo) da questo finito ad eterno luogo, disfidarsi de la sua uirtu, E quello  
 che moralmente significhi, lhabbiamo ueduto. Hora dimostra che quantunque ad alcuni sia sta  
 to lecito landarui, esser per gratia speciale hauuta da Dio a qualche degno effetto che ne douea se  
 guire, quello che di lui non era da estimare, Onde dice temere, che la sua andata non sia fol  
 le, E perche Virg. nel sesto finge questo d'Enea, però seguita dicendo, Tu dici che il parente di  
 Siluio, ilqual fu esso Enea, perche di lui nacque Ascanio, e d'Ascanio Enea Siluio, dalqual tutti  
 gli altri Re d'Alba furon cognominati Silui, Anchora corrutibile, cio è, Anchora col corpo, il  
 qual solo de lhuomo si corrompe, Andà ad immortal secolo, Perche finge che discendesse, condotto  
 da la Sibilla, a l'Inf. ilqual è secolo immortale, hauendoui eternamente ad esser tormentati quel  
 li, che ui son dannati, Onde nel ter canto di lor parlando dice, Questi non hanno speranza di  
 morte. E fu sensibilmente, Essendoui, come finge, disceso col corpo, ilqual, mediante lanima, è sen  
 sitiuo. Però se lauersario dogni male, Lauersario dogni male si è Dio, per esser semmo bene,  
 Se adunque Idio fu cortese e liberale uerso d'Enea in darli uigor e uirtu da poterui andare, pens  
 sando a lato effetto che douea uscir di lui, El chi, elquale, cio è, E chi, e di che qualita è eccel  
 lentia haueano ad esser quelli, che di lui doueano uscire, Non par ad huomo dintelletto indegna  
 cosa, che tal gratia li fesse conceduta, perche fu eletto ne lo empireo cielo per padre de lalma Ro  
 ma, e del suo impero, Essendo da lui discesi i fondatori dessa Roma, che tenne limperio di tuttòl  
 mondo. Laqual Roma è ilquale Impero, A uoler dir il uero, fu in esso empireo cielo stabilito,  
 per lo luogo santo de la sedia Apostolica, V, cio è, Oue siede il sommo Pontefice successor di S. Pie  
 ro primo e maggior di tutti gli altri Pontefici. Per questa andata, Onde tu li dai uanto, cio è,  
 De laquale tu li dai honor e lode, Intese cose che furon cagione de la sua uittoria e de lammana  
 Papale. Perche Virg. finge che trouasse in Inf. Anchise suo padre, dalqual intese tutte le cose che  
 li doueano succedere, lequali furon cagione de la sua uittoria contra di Turno. Da laqual uitta  
 ria nacque poi lo Imperio di Roma, e da quello, lammano papale, Onde Augustino in quel de  
 Ciu. Dei, ser ue al proposito queste parole, Deus ostendit in opulentissimo regno Romanorum quan  
 tum ualuerint ciuiles uirtutes etiam sine uera religione ut intelligeret hac uera addita homines  
 fieri cines alterius ciuitatis. Andou poi lo uas delectione, Intende pur ad immortal secolo, Per  
 che Paulo Apostolo, ilqual è detto Vaso di electione, per hauerlo così nominato Dio, come è scrit  
 to al nono de gliatti dicendo ad Anania che andasse a lui, Vade quoniam uas electionis est mihi  
 iste. Fu rapito al ter cò cielo, che medesimamente è secolo immortale, come l'Inf. Per recarne con  
 forto, Perche Paulo disse e scrisse molte cose di quelle che uide in tal suo ratto, lequali furon gran



# CANTO SECONDO.

conferito e confirmatione a la fede cattolica e Christiana, CHè principio a la via di saluatione, Perche senza fede nelli si puo saluare, Onde egli stesso a gli Hebrei al xi. Sine fide impossibile est placere Deo. E Cris. Fides est sanctissime religionis fundamentum. Ma non basta solamente questa, che sono necessarie le bone opere, Onde dice esser solamente principio a tal via. MA io, perche uenirui? o chi concede? Conchiude adunque in sententia, che se Enea e Paulo uandaro no, Fu, come habbiamo detto di sopra, per gratia speciale conceduta loro da Dio, a ciò che nesci guissero gli effetti degni di sopra narrati. Ma io, dice, che non sono Enea ne Paulo, ne mi giudico, ne da altri sono giudicato degno a tanta impresa, Per qual cagione ui debbo uenire, o chi lo concede che io ui uenga? Volendo inferire che nessuno, E però, SE io mabbandono, ciò è, Se io al tutto mi distingo et accordo del uenire, Temo che la uenuta non sia felice, Perche stolta cosa è far impresa oltre a le proprie forze, Onde Hor. ne la Poet. Sumite materiam uestris, qui scribitis eis equam Viribus: Et uersate diu quid ferre recusent, Quid ualeant humeri. E però tu Virg. che sei saui, e meglio intendi che io non so dire, Considera ben prima se io sono sufficiente a questo, Essendo officio de la ragione, in tutte le attioni, come ne ammaestra Salustio, di discorrer prima maturamente il fine che ne puo riuscire, E se lo giudica buono, con prestezza e senza metter tempo in mezzo essiquirlo, Se reo, desister da la imaginata impresa.

E qual è quei; che disuol, cio che uolle;  
E per noui pensier cangia proposta  
Si, che dal cominciar tutto si tolle;  
Tal mi fecio in quella oscura costa:  
Perche pensando consumai l'impresa;  
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

sta, che era del colle, le spalle del quale la mattina hauea uedute uestite de raggi del sole, E lungo del quale essi seran mossi uersil camino alto e siluestro, p discernere a la porta de l'Inf. come uedremo nel seguente canto che seran poi. OSCURA, perche gia il sole era andato sotto in occidente, e la costa guardaua in oriente, che tanto piu oscura ueniua ad essere, E moralmente era oscura, perche tal sua pusillanimita nasceua da ignorantia, che fa desister lhuomo da lhonorate et utili imprese, a le quali seguitare era prima dal discorso de la ragione stato indrizzata, Ma egli consumò l'impresa, che fu cotanto tosta nel cominciare, Pensando, Perche falsamente discorrendo, e giudicandola difficile, quello che non era, uenne in essa ad inuolire.

Se i ho ben la tua parola intesa,  
Rispose del magnanimo quellombra,  
L'anima tua è da uiltate offesa:  
Laquale molte fiate lhuomo ingombra  
Si, che dhonrata impresa la riuolue;  
Come falso ueder bestia, quandombra.  
Da questa tema a ciò che tu ti solue;  
Dirotti perchio uenni, e quel; chio intesi  
Nel primo punto, che di te mi dolue.  
Io era tra color, che son sospesi;  
E donna mi chiamò beata e bella  
Tal, che di comandar io la richiesi.  
Lucan gliocchi suoi piu, che la stella:

Il mutar proposito, e desister da la cominciata impresa, alcuna uolta è prudentia, e questo è quando rettamente si giudica poterne risultar uergogna, o danno, Ma quando si lascia per fuggir fatica e darsi a locio, è pusillanimita, comel porta uol inferir che fu la sua IN quella oscura costa

Auedesi la ragione, il senso esser a l'impresa inuilito, e per farlo animoso in quella, li uien a dimostrare, che non meno è mosso lui a tal impresa da diuina gratia, che si fosse Enea e Paulo, Onde dice, SE io ho inteso ben la tua parola, la tua anima è offesa da uilta, laquale molte fiate ingombra et occupa si lhuomo, che lo riuolue e rimoue da honorata impresa, Come falso ueder bestia quandombra, Perche, si come la bestia adombra spauentato da falso uedere, Così lhuomo si rimoue da lhonorate imprese spauentato da umorosa uilta. DA questa tema a ciò che tu ti



# I N F E R N O

E cominciommi a dir soave e piana  
Con angelica uoce in sua suauella;

scure, A cio che tu ti scioglia e liberi da  
questo timore, che ti fa uile e pigro, io ti  
diro la cagione per chio ueni, e quello che

io intesi NEL primo punto, cio è, Immediata che mi dolse et increbbemi di te, Perche un punto è  
tanto spatio di tempo, quanto con penna, o stile si pena a farlo, Onde ne l'ultimo del Parad. Vn  
punto solo m'è maggior letargo, Che uenticinque secoli a l'impresa e cet. IO era tra color, che  
son sossessi, Vuol il poeta per queste parole dimostrare, che Virg. era nel limbo, perche si come noi  
diciamo l'huomo esser sossesso quando è fra due diuersi pensieri, Così l'anime poste nel limbo sono so  
ssesse, per esser fra due diuersi stati, perche non sono saluate a la gloria del Parad. ne dannate a le  
pene sensibili de l'Inf. Onde ancora nel quattorcanto, Gran duol mi prese al cuor quando lo inte  
si, Però che genti di molto ualore Conobbi che in quel limbo eran sossessi. E Donna mi chiamò  
beata e bella, Questa beata e bella donna il poeta la intende per Beatrice, de la quale ne la uita  
di lui alcuna cosa per transito dicemmo, E lei per la Theologia, e per la terza de le tre gratie, che  
secondo i Theologi alcuna uolta, per rimouerne da la uita uoluttuosa e lasciua, ne sono concesse  
da Dio, de le quali di sotto diremo quanto per la declaratione di questo e di quel testo fara di biso  
gno. T Ale, cio è, Tanto beata e bella, che io la richiesi DEL comandare, cio è, che ella mi co  
mandasse. LV ceuan gliocchi suoi piu che la stella, Luceuan gliocchi di Beat. piu chel sole, inte  
so per essa stella, perche questa sola per se stessa luce, e da laquale tutte laltre sono illuminate, E ue  
ramente, se intendiamo Beat. per la Theologia, diremo li suoi occhi lucer piu chel sole, perche sel  
sole illumina i superiori e questi inferiori corpi, La Theologia illumina gli animi nostri, che sono  
molto piu nobili et eccellenti, et oltre di cio, li fa de le celesti e diuine cose esser capaci, come asser  
ma il Profeta nel salmo cxviij. dicendo, Declaratio sermonum tuorum illuminat, et intellectum  
dat paruulis. Onde di sotto uedremo che in persona di Virg. dira, O donna di uirtu sola per cui  
Lhumana specie eccede ogni contento Da quel ciel cha minor li cerchi sui e cet. Se la intendiamo  
ancora per la gratia perficiente, o ueramente, secondo Augustino, perseverante, diremo questa  
operar in noi il medesimo effetto, Perche quelli che tal gratia riceuono, possono con la mente tras  
scendere a le cose superne. E Cominciommi a dir soave e piana, Descriue in Beat. la modestia  
del parlare duna casta, ueneranda, e saggia donna, ilqual debbesser sempre pieno di scauita, huma  
nita e dolcezza, cose che ne la Theologia si troua, perche dolcemente, e senza alcuna affrezza, ne  
persuade sempre il bene, et indirizane la uolunta al uirtuosamente operare.

O anima cortese Mantouana;  
Di cui la fama anchor nel mondo dura,  
E durera quantol moto lontana;  
Lamico mio, e non de la uentura,  
Ne la diserta piaggia è impedito  
Si nel camin, che uolto è per paura:  
E temo, che non sia gia si smarrito;  
Chio mi sia tardi al soccorso leuata;  
Per quel, chi ho di lui nel ciel udito.  
Hor moui; e con la tua parola ornata,  
E con cio, che ha mestieri al suo campare,  
Laiuta si; chio ne sia consolata.  
Io son Beatrice; che ti faccio andare:  
Vegno del loco; oue tornar disio:

Questa oratione di Beat. è tutta piena  
darte, de laquale, non essendo nostro pro  
posito di uoler trattare, la lasceremo inue  
stigar a piu curiosi, e solamente diremo,  
chiamar Virg. anima, perche era senza  
corpo, Cortese, dandoli lode di quella uir  
tu, laqual uoleua che usasse in beneficio di  
Dante. DI cui la fama anchor nel mon  
do dura, E durera quanto il moto lonta  
na, Che tanto è a dire, che la fama di  
Virg. dureua, quanto dura il mondo, per  
che al fin di quello, il moto del cielo finis  
ra, Si come è scritto in S. Luca al xxxi.  
Celum et terram transibunt e cet. Et il  
Profeta nel sal. c. parlando de' cieli disse,  
Ipsi peribunt.



# CANTO SECONDO.

Amor mi mosse; che mi fa parlare,  
Quando sarò dinanzi al signor mio;  
Di te mi lodero sovente a lui:  
Tacette allhora; e poi cominciò io;

amico di quella, Ma chi la cerca per acquistar fama, degnità, o robba, cose sottoposte a la fortuna, è amico de la uentura. Era adunque Dante amico di Beatrice. NE la diserta spiaggia, Quel che questo significhi, l'habbiamo ueduto di sopra nel primo canto quando disse, Ripresi uia per la spiaggia diserta. E Impedito si nel camino, che uolto è per paura, Era Dante tanto impedito da le fiere ne la diserta spiaggia de la uirtù, che per paura e tema de la difficoltà, come inualito, era uolto e torcea da quella tornando a ricader nel uitio. E Temo che non sia già si smarrito, Mentre che siamo in uita, non possiamo dire d'hauer perduto la uia del cielo, ma solamente d'hauerla smarrita, Siando sempre in nostra facoltà, mediante il libero arbitrio, di poter tornar a la dritta uia, Ma la difficoltà è molto maggiore, quando siamo incorsi ne l'habito, E questa è la tema, che mostra d'hauer Beat. di Dante. Hor muovi, Conchiude Beat. che Virg. senza più tardare, si debba mouer a soccorrer Dante, E con lornate sì e parole persuadendoli, E Concio che mestieri al suo campare, E con le buone opere indirizzandolo, lo debba tanto aiutare, che ella ne sia consolata, E per farlo pronto a lopera dice, come ella è Beat. che uien dal Cielo, oue desidera tornare, E che amore, ilqual la sprona e sollecita a questa impresa, è quel che la fa parlare, promettendoli in premio di SOuente, cio è, Spesse uolte lodarse di lui al suo e nostro Signore Dio, quando s'era dinanzi a lui. Doterua adunque Virg. con ogni studio mouersi ad aiutar Dante, essendone richiesto da cosa beata, spronata da amore, E massimamente promettendoli in premio quello, che da lei dare, e da lui riceuer in quello stato si potea maggiore.

O donna di uirtù; sola per cui  
Lhumana spetie eccede ogni contento  
Da quel ciel cha minor li cerchi sui;  
Tanto maggradà il tuo comandamento;  
Che lubidir, se già fosse, m'è tardi:  
Piu non t'è uopo aprirmi il tuo talento.  
Ma dimmi la cagion; che non ti guardi  
De lo scender qua giufo in questo cenro  
De lampio loco, oue tornar tu ardi.  
Da che tu uuoì saper cotanto adentro;  
Dirotti breuemente, mi rispose,  
Per chio non temo di uenir qua entro.  
Temer si de di quelle sole cose;  
Channo potentia di far altrui male:  
De laltre no; che non son paurose.  
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale;  
Che la uostra miseria non mi tange,  
Ne fiamma d'esto incendio non m'assale.

minori. Dice adunque, che lhumana spetie, mediante laiuto di Beat. cio è, de la Theologia, Eccede e passa con la mente, ogni cosa contenuta da questo cielo de la luna, che sono queste cose infes

Ipsi peribunt. Adimotare, che tanto solaz  
mente puo questa fama mortal durare.

L Amico mio e non de la uentura, Chi cer  
ca di conseguir Beat. cio è, la uirtù per  
edificar se stesso et altri al bene, è uero

Finge Dante, che Virg. li dica la risto:  
sta, che gli fece a Beat. laqual comincia in  
questa forma, O Donna di uirtù, cio è,  
O donna di uirtù formata, Perche da la  
Theologia, tutte le diuine et humane uir  
tu son comprese, SOLa per cui, Sola per la  
quale, lhumana spetie Eccede ogni con  
tento, Fussa ogni cosa contenuta, DA quel  
ciel cha minor li cerchi sui, Attribuiscono  
gliastrologi a lottaua sfera dieci cerchi, co  
me ueggiamo ne la sfera materiale, Iquali  
sono questi, Lori c'ente, Il zodiaco, Il colu  
ro de gliequinoij, Lequinoziale, Il meria  
diano, Il coluro de solstitij, Lartico, Il tro  
pico del cancro, Il tropico del capricorno, e  
lantartico. Se adunque noi attribuiamo a  
gli altri sette cieli di grado in grado ques  
sti o parte de medesimi cerchi, quello de  
la luna, che fa centro a tutti, et è il piu  
prossimo a la terra, hauerà li cerchi suoi



# I N F E R N O

riovi, come i quattro elementi, con tutte le cose che partecipan di quelli, perche mediante essa Theologia, trascendiamo a la cognitione di Dio, e de laltre superne e diuine cose create da lui. TANTO maggrada il tuo comandamento, Dice esserli tanto grato il comandamento fauoli da lei, che se lobedire FOSSE gia, cio è, Fosse pur allhora & in quello instante, che il comandamento gliera stato fatto, li farebbe tar do, tanto uol inferire che desideraua a tal suo comandamento satifsare, Onde dice, Più non t'è uopo, cio è, Più non t'è di bisogno, APrirmi il tuo talento; Dichiararmi il tuo desiderio. MA dimmi la cagion, che non ti guardi, Domanda Virg. Beat. de la cagione, perche ella non si guardaua de lo scender in quel centro de l'Inf. da lamyio, spatiofo & alto luogo del cielo, doue ella aydeua, e sommamente desideraua tornare, hauendo di sopra detto; Vengo del loco, oue tornar disio, Non sapendo, come Gentile, che l'anime beate, ouunque elle siano, sempre, senza alcuna lesione, permangono ne la sua felicità e gloria, Onde è scritto nel Salmo xxij. Si ambulauero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es; Et Isaiā xljij. Quum transferis per aquas tecum ero, & flumina non operient te, Quum ambulaueris in igne non combureris, & flamma non ardebit in te & cet. Però Beat. li risponde, che di quelle sole cose si de temere, che hanno poter di far ad altrui male, de laltre no, e che ella è da Dio fatta tale, che la miseria loro non la tocca, ne è assalita da fiamma di quello incendio, cio è, da ardore del desiderio che haueano tutte quelle anime poste in quel limbo, che era de la beatitudine senza speranza di poterla mai conseguire, ma certe desser quiui eternalmente destinate, Onde nel quarto canto uedremo, che in persona di Virgilio dira, Che senza speme uiuemo in disio.

Donna è gentil nel ciel; che si compianze  
Di questo impedimento, ouio ti mando;  
Sì che duro giuditio la su frange.  
Questa chiese Lucia in suo dimando;  
E disse; Hor ha bisogno il tuo fedele  
Di te; & io a te lo raccomando.  
Lucia nimica di ciascun crudele  
Si mosse; e uenne al loco, douio era;  
Che mi sedea con lantica Rachele;  
Disse; Beatrice loda di Dio uera,  
Che non soccorri quei; che tamò tanto;  
Che uscì per te de la uolgare schiera?  
Non odi tu la pietà del suo pianto?  
Non uedi tu la morte, chel combatte  
Su la fiumana, oue il mar non ha uanto?  
Al mondo non fur mai persone ratte  
A far lor pro, & a fuggir lor danno;  
Comio, dopo cotai parole fatte,  
Venni qua giù del mio beato scanno  
Fidandomi del tuo parlar honesto;  
Che honora te, e quei, che udito l'hanno.

Seguitando poeta in persona di Beat. nel suo dire, Mostra tre diuine donne; luma persuasa da laltre, essersi mosse in suo fauore ad aiutarlo. Queste intendiamo, come di sopra dicemmo, per tre gratie, che da Dio alcuna uolta ne sono concesse, La prima de lequali, perche nasce da sua propria liberalità, e mosso a compassione de lhumana fragilità, chiama donna gentil, Essendo gentil e nobil cosa il soccorrer quelli, che hanno bisogno de laltui aiuto, auèga che non lhabbino meritato. Questa ne rimoue dal uitio, & indirizane la uoluntà a uoler il bene, & è detta preueniente. La seconda chiama Lucia, perche ueduto l'io la nostra buona uoluntà dhauer accettato il buon uolere, e che per noi medesimi non possiamo meritarmo che ne la cōceda, cio che ne illumini, e mostrine la uia che dobbiam tenere, Onde che ella è detta illuminante. La terza chiama Beat. perche procedendo per la uia dimostrata da la illuminante gratia fino al fine, è quella che ultimamente ne fa beati, perche ne

fa conoscere Dio nostro sommo bene, oltre al quale nessun altro se ne può sperar maggiore, & è detta perficiente, o ueramente consumante. Parlando adunque de la prima e preueniente gratia dice,



## CANTO SECONDO.

Donna è gentil nel Cielo, CHE, ciò è, laquale, SI compiangere, SI lamenta e dolo di questo impedito fatto a Dante, alquale io ti mando, SI, talmente si compiangere, che frange e rompe DV ro, ciò è, seuerò giudicio la su in esso Cielo, Quello, come uol inferire, che in punitione de gli errori del poeta da la diuina giustitia era già stato fatto, Ma essendosi essa diuina giustitia, per il cōspianger de la donna gentile, placata, rompeua tal duro giudicio, per loquale era prima stato dato nato a leterne pene, Auenga chel giudicio diuino sia immutabile, per hauer a principio il tutto pre ueduto. Questa chiese Lucia in suo dimando, Hauendo questa prima gratia adempiuto l'officio suo, e fatto quanto sospettaua a lei di poter fare in beneficio di Dante, laqual cosa era dhauerli fatto conoscere che egli era in una oscura selua, et hauea smarrito la dritta uia, con muouerli desiderio di ritrouarla, Chiede, IN suo dimando, ciò è, Nel suo dimandare, Lucia, a ciò che gliella mostrasse dicendole, chel suo fedele haueua allhora bisogno di lei, e così a lei lo raccomandaua, E chiama Dante fedel di Lucia, perche atteso la sua buona uoluntà, haueua fede in lei che lo douesse soccorrer del suo aiuto, come habbiamo ueduto che fece mostrandose di sul colle, alqual egli sarebbe solito, se non fosse stato impedito da le fiere. Lucia nimica di ciascun crudele, E atto di pietà il mostrar la uia a chi l'ha smarrita, però essendo questo proprio officio di Lucia, seguita che ella sia inimica dogni crudeltà, per esser la crudeltà il contrario de la pietà. SI mosse, e uenìe al luogo douo era, Veduto Lucia esser impedita a Dante la uia del colle, che da lei gliera stata dimostrata, si moue e uia, per ultimo rimedio, a trouar Beat. Perche mediante questa gratia sola possiamo uenir a la beatitudine, persuadendola che si debba mouer a soccorrer Dante, come ella era da la donna gentile stata persuasa, Perche si come dice Paulo al terzo de Cor. Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, sed sufficientia nostra a Deo est. E Virg. Da pater augustinum atq; animis illabere nostris. Onde dice, CHE non soccorri quel, che tamò tanto: E se la intendiamo per Beatrice terrena, è uero che ella fu molto amata dal poeta, come dicemmo ne la sua uita, E per lei uscì de la schiera de uolgari, e fili preuia al Cielo, come gli stesso afferma in molti luoghi del suo Conuiuiò. Se la intendiamo ancora per Beat. Celeste, e per la Theologia, è ancora uero che da lui fu tanto amata, che per lei similmente uscì la schiera de uolgari, come massimo impedimento a li suoi studi, E ben dice che Beat. si sedea con lantica Rachele, Essendo costei nel testamento uecchio figurata per la uita contemplatiua, e Beat. dal poeta per la Theologia, mediante laquale si uien a tal contemplatione. Ma di Rachele figliuola di Laban, e donna del patriarca Iacob, si tratta al xxviii. e xxx. del Genesis contenuto ne la Bibia. NON odi tu la pìeta del suo pianto: quasi dica, tu lo douresti per udire. NON uedi tu la morte chel còbatte: Intende morte d'anima, perche quando fosse ricaduto nel uitio, era la morte di quella, Onde Eszechiel al xviij. Anima que peccauerit ipsa morietur. SV la fiumana, ouel mar non ha uantò, Fa comparatione dal combattimento che fa l'aperito in noi per questi temporali e terreni beni, che tanto senza alcun riposo desideriamo, a quello che soglion far luna con l'altra le impetuose onde del fiume, Ilqual combattimento uince ueramente ogni uiolentia del procelloso e tempestoso mare, Onde dice, chel mar non ha uantò, ciò è, non si può uantare di uiolentia maggior di quella, che tal aperito e desiderio fa in noi. Onde Isaià al lviij. Cor impy quasi mare feruens q̄ quiescere non potest Et redundat fluctus eius in conculcationem et lutum. AL mondo non fur mai per sone ratte, V dico Beat. queste parole da Lucia, si mosse, per andar a trouar Virg. a ciò che hauesse a soccorrer Dante con più uelocità che al mondo mai usasse persona in uoler conseguir alcun suo utile, od in fuggir alcun suo danno, A dimostrare, quanto pronta et apparecchiata sempre sia la diuina clementia in soccorrer quelli, che non per malitia, hauendo la uoluntà edificata al bene, ma solamente per fragilità son per incorrer in qualche errore. VENNI qua giu del mio beato scanso, Hauendo detto di sopra, CHE mi sedea con lantica Rachele, Venne Beatrice nel limbo a Virgilio fidandosi del suo honesto parlare, che honora lui, e quelli che l'hanno udito, Perche le opes



*re sue non solamente danno fama a lui, ma a tutti quelli ancora, che seguono la sua dottrina.*

presa, gliuſſe le già recitate parole, dimostrò poeta in persona della Beat. nel xxx. canto del  
 Purg. in uno discorso che fa de l'ingegno e de la virtù di lui, nelqual ultimamente ella si dolè, che  
 egli, dopo la morte di lei, allhora che più la douea amare, l'haueſſe dimenticata. Ilqual discorso  
 comincia in questo uerso, Questi fu tal ne la sua uita noua. Seguita Virg. e dice, Dinanzi  
 quella fiera ti leuai, Che ti tolſe il corto andare del bel monte. Sarebbe Dante salito sopra del col  
 le immediate che ui uide i raggi del sole, & il camino era corto, se non fosse stato impedito da le  
 fiere, e spetialmente che da la lupa, ciò è, Sarebbe con l'intelletto salito a la contemplatione de le diui  
 ne cose immediate che da la illuminante gratia li fu mostratol' modo, se non fosse stato impedito da  
 diuerſe uolutta e cupidita terrene, e spetialmente de l'accumular robba, E però, bisognaua prima  
 farli conoscere di che pessima natura questi tai uitiy sono, a ciò che li uenissero in horrore, Laqual  
 cosa poteua fare discendendo a l' Inf. ciò è, intrando ne la consideratione di quei tai uitiy, Iquali  
 conosciuti, bisognaua poi che se ne purgasse, e questo è il suo salir al Purg. Ma per far questo, non  
 era propriamente necessario l'aiuto di Beat. ma solamente quello de la ragione humana e naturale,  
 Però Beat. ciò è, la diuina gratia, moue Virg. inteso per essa humana e natural ragione, al ſec  
 corso di Dante, ciò è, desta essa ragion in lui, laqual fino allhora hauea dormito, a ciò che median  
 te quella, ne possa conseguir i narrati effetti, Et ultimamente con l'aiuto di lei, ciò è, de la Theos  
 logia, sia fatto habile da poter uenir a tal contemplatione. DVnque che è e perche, perche res  
 stui? Questa è la conclusion del discorso fatto dal poeta in persona di Virg. laqual in ſententia è,  
 che se Dante ha queste tali e si eccellenti gratie la su in cielo, che procurano per la sua salute, Et  
 egli qua giu in terra li promette tanto bene, quanto è d'indrizzarlo per la uia da poter uenir a la  
 beatitudine, qual è la ragione, che lo fa desister da la già persuasa e cominciata utile e salutare  
 impresa, E nò ha franchezza & ardire da resistere a tanta uiltà che egli alletta e ricoue nel cuore.

Quali i fioretti dal notturno cielo  
Chinati e chiusi, poi chel sol gl'imbianca,  
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;  
Tal mi fecio di mia uirtute stanca:  
E tanto buon ardir al cor mi corse;  
Chio cominciai, come persona franca;  
O pietosa colei, che mi soccorse;

Hauendol poeta inteso quãto di sopra habb  
biamo ueduto, hora fa comparatione de  
lui prima inuilito da la difficulta de lim  
presa, e poi rifranchito e preso ardire per  
le parole di Virg. a fioretti prima langu  
di, chiusi, e chini per lo gielo de la notte,  
e poi la mattina, per li raggi del sole che li  
tocca, fatti aperti e dritti IN loro stelo, cio  
è, nel loro



# INFERNO CANTO. II.

E tu cortese, che ubidisti tosto  
A le uere parole, che ti porse.  
Tu mhai con desiderio il cor disposto  
Si al uenir con le parole tue;  
Chio son tornato nel primo proposto.  
Hor ua; che un sol uoler è dambidue:  
Tu duca; tu signor; e tu maestro:  
Così li disse: e poi che mosso fue;  
Intraì per lo camino alto e siluestro.

sito di prima. Laqual cosa altro non significa, se non chel senso è fatto obediante a la ragione, disposto al tutto di uolerla seguitare, Onde dice, TV duca, tu signor e cet. Essendo necessario, per bene e rettamente procedere, che la ragione predomini al senso, e sempre tenga il primo luogo. Così li disse, e poi che mosso fue, Intraì per lo camino ALto, cio è, profondo, Onde diciamo alto al profondo mare, Siluestro, Oscuro, per quel che dicemmo a principio de la oscura selua, Oue disse, Esta selua seluaggia e cet. E nel terzo canto de la ualle inferna uedremo che dira, Oscura profonda e cet. Imitando Virg. nel sesto, Spelunca alta fuit uastq; inmanis hiatus Scrupa tuta lacu nigro nemorumq; tenebris Vnde locum graj dixerunt nomine Auernum e cet.

è, nel loro stile sulqual erano nati, E tanta uirtu, uigore e forza mostra, mediante tali parole, esserli corso al cuore, che cominciò, come persona franca, a dire, O pietosa colei che mi seccorfe, Lodando Beatrice e Virg. di quelle uirtu, chaueano usato in beneficio suo: TV mhai con desiderio il cor disposto, Mostra che Virg. non solamente gli hauea tornato a persuader l'impresa, ma gliel hauea persuasa con tal desiderio, che gli era tornato nel propo-

# CANTO TERZO.

Per me si ua ne la città dolente:  
Per me si ua ne leterno dolore:  
Per me si ua tra la perduta gente.  
Giustitia mosse il mio alto fattore:  
Fecemi la diuina potestate,  
La somma sapientia, el primo amore.  
Dinanzi a me non fur cose create  
Se non eterne; e io eterno duro:  
Lasciate ogni speranza uoi, chentrate.  
Queste parole di colore oscuro  
Vidio scritte al sommo d'una porta:  
Perchio; Maestro il senso lor mè duro.

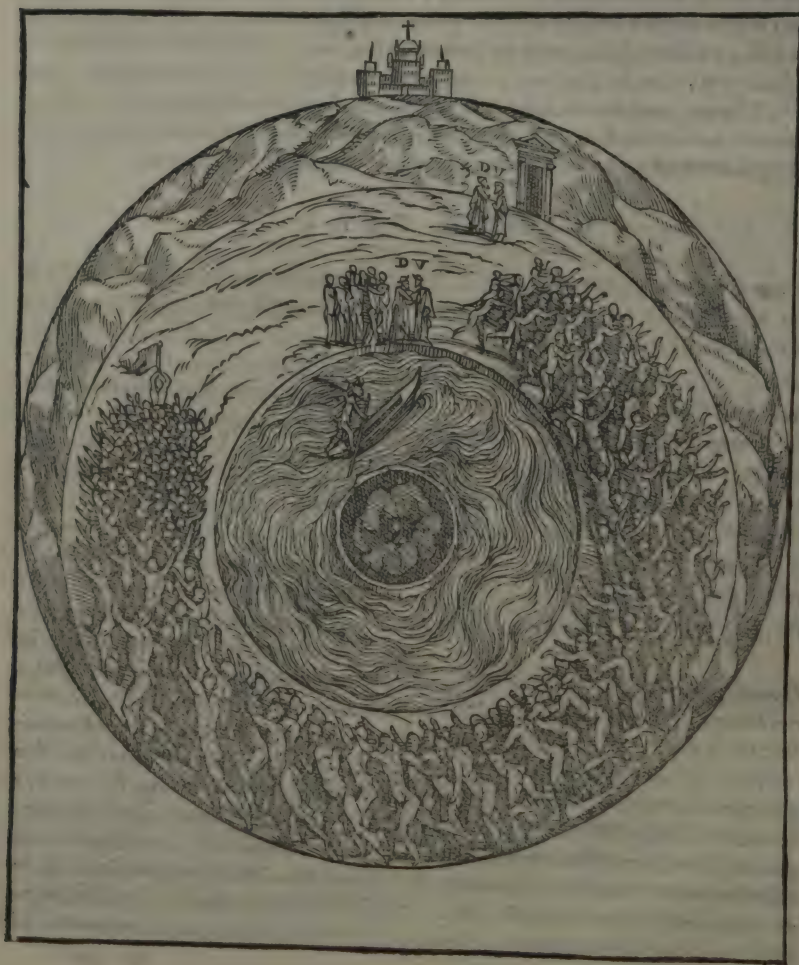
faceuan lor rigar il uolto di sangue. E dopo costoro hauer trouato il fiume Acheronte, ouesta Caron demonio a passare l'anime già destinate a la damnatione, e su la riuà di quello essersi adormen- tato, Onde dice, PER me si ua ne la città dolente, Queste sono le parole, che d'oscuro colore il poeta dice hauer ueduto sopra la porta de lo Inf. et il sentimento de le quali hauer detto a Virgilio esserli DVro, cio è, molesto e noioso ad intendere, Perche parlando in luogo d'essa porta, e dicendo per lei andar si NE la dolente città, cio è, Ne la città di Dite, laqual uedremo esser tutta piena di dolore, E non solamente ne la città dolente, ma nel dolore eterno, e tra la gente senza redention perduta, Onde dice a gli entranti, che debbano lasciar di fuori ogni speranza, e cosa dura e strauente uole solamente ad udir la dire. Giustitia mosse il mio alto fattore, La diuina giustizia uole che noi siamo remunerati del bene, e puniti del male, E così come in remuneration del

In fine del precedente canto il poeta ha dimostrato esser, sotto la guida di Virg. entrato per l'alto e siluestro camino, che prima li douea condur a l'Inf. Hora in questo finge, tanta esser diverso per tal cammino, che già era giunto a la porta di quello, sopra de laqual porta hauendo letto le parole di colore oscuro, Virg. lo introduce dentro, e quì mostra hauer trouato esser puniti gli sciagurati che mai non fur uiui, perche erano uiuiti senza fama e senza loda, e la lor pena esser il continuo uelocemente correr dietro ad una insegna, molestati e punti da mosconi e da uespe, che



## I N F E R N O

bene ha costituito la gloria eterna del Par. Così ancora in punition del male ha ordinato leterne pene de l'Inf. A laqual ordinatione mostra questa porta esservi concorso in una essentiale tre per fine, il padre per lo potere, Onde dice, Eecemi la diuina potestate, il figliuolo per lo sapere, Onde dice hauerla fatta la femina sapientia, Et il primo amore, inteso per lo spirito santo. Di nanzi a me non fur cose create se non eterne, Mostra, per queste parole, che lo Inf. non fosse creato inanzi al peccato, ma dopo quello, Perche le cose che furon create a principio eterne, furon e cieli e gliangeli, E se questi non haueffero peccato, non era necessario crear l'Inf. ouel peccato shauesse a punire; perche ne ancora le humane creature, che solo per lo peccato di quelli furon da essi prouocate al peccare, haueriano mai peccato, Ma per hauer quelli, e consequentemente ancora noi peccato, bisognaua che fosse l'Inf. ouel tal peccato shauesse a punire, E perche il peccato de gliangeli, Et ancora il nostro si fu in Dio eterno Et infinito, Seguita che la punitione, Et ancora l'Inf. doue sha da punire sia eterno, Onde eterno dice durare.





# CANTO TERZO.

Et egli a me, come persona accorta,  
 Qui si conuien lasciar ogni sospetto:  
 Ogni uilta conuien che qui sia morta.  
 Noi fiam uenuti al luogo; ouio iho detto  
 Che tu uedrai le genti dolorose;  
 Channo perduto il ben de l'intelletto.  
 E poi che la sua mano a la mia pose  
 Con lieto uolto; ond'io mi confortai;  
 Mi mise dentro a le secrete cose.

ogni uilta, lequali cose erano state cagione del suo sbigottimento, E con franco animo, come uol inferire, entrar ne la consideration del uizio, e non lasciarsi da quello irritare, ma conosciuto la sua malitia; hauerlo in horrore, Imitando Virg. nel sesto, oue in persona de la Sibilla dice ad Enea, Tuq; invade uiam, uaginaq; eripe ferrum Nunc animis opus Aenea, nunc pectore firmo. Soggiunge esser uenuti al loco, oue di sopra nel primo canto gli hauea detto che uedera la dolorosa gente dicendo, Oue uiderai le disperate strida Di quelli antichi spiriti dolenti e cet. E che hanno perduto il ben de lo intelletto dice, perche hanno perduto Dio, ilqual dogni intelletto e' sommo bene, Onde il filosofo nel terzo de la prima, Bonus intellectus est ultima beatitudo, E Thomas contra i Gentili, Oportet ultimum finem uniuersi esse bonum intellectus, hoc autem est ueritas. E Poi che la sua mano a la mia pose, E poi che la ragione se unì et accostossi a me che era la parte sensitua, ONde, cio e', Per laqual cosa io mi confortai, Imperò che senza di lei il senso non po- ria bene ne drittamente procedere, però si conforta e prende animo, quando si uede a quella uni- ta. Mi mise dentro a le secrete cose, Mi mise ne la consideration de uizi, che seno, a chi e' sensa dottrina, cose secrete, e non poco difficili ad intendere.

Quiui sospiri, pianti, et alti guai  
 Risonauan per laer senza stelle;  
 Perch'io al cominciar ne lagrimai.  
 Diuerse lingue; horribili fauelle;  
 Parole di dolore; accenti d'ira;  
 Voci alte e fioche, e suon di man con elle  
 Faceuan un tumulto; ilqual saggia  
 Sempre in quel aura senza tempo tinta,  
 Come la rena, quando a turbo spira.  
 Et io, ch'aua d'horror la testa cinta  
 Dissi; Maestro che è quel, chi odo?  
 E qual gente è, che par nel duol si uinta?

disperatione, come in quelle doura essere, non essendo in Inf. redentione alcuna. E Accuan un tus- multo, Tutte queste cose faceuano un tumultuoso suono, ilqual discorrendo, saggiaua sempre in quell'aria Tinta senza tempo, Perche essendo sotto terra, era cosi tinta et oscura di sua natura, non potendosi penetrar i raggi del sole, E non era tinta per tempo, come alcuna uolta e' a noi, quan- do e' oppressa da nube, o da nebbia, Onde allhora diciamo far mal tempo, e l'aria esser tinta, E moralmente, Era tinta senza tempo, Perche l'Inf. e' sempre tenebroso, non lucendoui mai alcun

Era Dante sbigottito p le dure e spauente- uoli parole, ch'aua uedute scritte sopra la porta de l'Inf. cio e', Era il senso spauen- tato, per esser entrato ne la consideratione di quanto affere fessero le pene de l'Inf. e massimamente per esser eterne e senza fi- ne, Ma Virg. cio e', la ragione, Come persona accorta, Essendo officio di lei di preuener e prouider a quelle cose, che po- rian nocere, lammonisce, conuenir che qui ui si lasci ogni sospetto, e che sia morta

Entrati dentro da la porta, il poeta udì il risonar de sospiri, pianti, e guai di quei pusillanimiti, che al mondo erano uiuati pi- gramente, e senza alcuna forma, iquali po- ne in questo primo procinto. Per laer sen- za stelle, perche essendo sotto terra, non le poteuano uedere, E moralmente, a dinota- re, che erano priuati dogni lume de la dis- uina gratia. Per chio al cominciar ne la- grimai, Essendo atto di pietà il condoleersi et hauer compassione de gli afflitti.

Diuerse lingue, horribili fauelle, Descri- ue in queste anime gli horrendi e spauen- teuoli modi, che soglion nacer da estrema



# INFERNO

raggio de la diuina & illuminante gratia, Et imita Virg. nel vi. oue dice, Ibant obscuro sola sub nocte per umbras Vestibulum ante ipsum, primisq; in faucibus Orci, Luctus & ultrices posuere cubilia curæ, E piu oltre, Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat, Matres atq; uiri, defunctaq; corpora uita. Magnanimum heroum, pueri, innupteq; puellæ, Impositiq; rogis iuuenes ante ora parentum. Come la rena quando a turbo spiria, Aggirauasi questo tumultuoso suono in quell'aria a similitudine dela rena, quando leuata in aere dal uento, SPira a turbo, cio è, Saggira in uolta con lo spirar del uento, perche turbo in Latino, significa cosa che saggira, Onde ancora nel xxvi. canto uedremo che in persona d'Ulisse dira, Che da la nuoua terra un turbo nacque, E Virgil. disse, Et terras turbine uersat, E da questo è detto turbo il paleo colquale usano di giocare i fanciulli, Onde Tib. Nanq; agor ut per plana citus sola uerberetur turbo, Quem celer afflicta uersat ab arte puer. ET io, ch'auca d'horror la testa cinta, Chi è oppresso da horror e spauento, non puo, senon confusamente, udire, o ueder alcuna cosa, E però Dante, cio è, il senso, nel qual solas mente poteua auenir questo, hauea LA testa, cio è la mente, cinta & oppressa d'horror, per laqual cosa non sapeua ben intendere cio che fosse quello che udiua, e qual gente fosse, che si uinta pareua nel dolore, Però ne domanda Virgilio cio è, si uolta a la ragione sperando mediante quella ha uerne alcuna cognitione. Simile a Virgilio nel sesto. Aeneas (miratus enim, motusq; tumultu) Dic, ait, o uirgo, quid uult concursus ad annem &

Et egli a me; Questo misero modo  
Tenzon l'anime triste di coloro;  
Che uisser senza fama e senza lodo.  
Mischiate sono a quel cattiuo choro  
De gli angeli, che non furon ribelli,  
Ne fur fedeli a Dio; ma per se foro.  
Cacciali i ciel, per non esser men belli:  
Ne lo profondo inferno li riceue;  
Che alcuna gloria e rei haurebber delli.

se stesso intendere, lassero di replicarlo. Risponde Virgil. Questo misero modo esser tenuto da quelle triste anime di quei pusillanimi, che erano uiuuti al mondo senza fama, laqual si puo consequir ne lalte e magnifiche imprese, E non solamente senza fama, ma senza loda ancora, che si consegue dogni opera, quantunque minima, pur che uirtuosa sia. Costoro adunque erano uenuti al mondo a far numero & ombra, quello, che fanno ancora non solamente le irrationali, ma le insensate creature, e così con quelle insieme erano periti, Ondel poeta stesso ancora nel xxiii. canto in persona di Virg. Homai conuien che tu costi ti spoltire, che seggendo in piuma, In fama non si vien, ne sotto colore, Senza laqual, chi sua uita consuma, Total uestigio in terra di se lascia, Qual fumo in aere, & in acqua la schiuma e cet. Mischiate sono, Furon gli angeli di tre specie, Vna fedele e buona, e questa rimase in cielo in sempiterna gloria. Vn'altra infidèle e rea, laqual seggia Lucifero, e roiuino con lui al centro de la terra. La terza, ne saccofo a Dio, ne seguì Lucifero, ma si stè di mezzo, E per questa tepidezza fu nondimeno cacciata del cielo, e secondo Dante posta a meschio, con questi sciaziurati, iquali medesimamente ne per se ne per altri furon buoni. Cacciali i cieli per non esser men belli, I cieli, per non esser men belli di quel che sono, caccian uia costoro, Perche uolendo mischiare le cose pure con le impure, è cosa nefanda. Ne li riceue il profondo inferno, perche i rei, che molto maggiormente peccaro, si glorierebbero d'esser mischiati ad una medesima pena con questi che hanno peccato meno.

È cosa tediosa a noi & a chi legge il tanto replicare, che Virg. in questa peregrina natione, sia inteso per humana e natural ragione, e Dante per lo senso, Onde Gale no a tal proposito dice, Scriptores qui eadem pertractant non sunt imitandi, quoniam hoc non est multa docere, sed multa scribere, Et Augustino, Afflictio animi est semper eisdem inuentis uti, E per questo, in tutti quei luoghi, che giudicheremo esser legier cosa ad ogni lettore il poterlo per

Damanda



CANTO TERZO.

Et io; Maestro che è tanto greue  
A lor; che lamentar li fa sì forte;  
Rispose; Dicerolti molto breue.  
Questi non hanno speranza di morte;  
E la lor cieca uita è tanto bassa;  
Che inuidiosi son dogni altra sorte.  
Fama di loro il mondo esser non lassa;  
Misericordia e giustizia gli sdegna.  
Non ragionar di lor; ma guarda e passa.

qualche tempo dhauer a terminar la lor miseria, Ma fanno hauer ad esser eterna, essendo l'anima immortale, E la lor cieca et oscura uita dice esser tanto bassa e deprezza, che sono dogni altra sorte inuidiosi, perche non solamente inuidiano quelli, che son salui, ma quelli ancora, che son dannati a le piu graui pene, tanto reputano grande la miseria loro, Onde dice, che gli sdegna misericordia, quella, come uol inferire, che di loro non è hauuta, E giustizia, quella che in essi è usata, perche son posti in quel conueniente luogo, et a quei debiti supplici, che giustamente hanno meritato. Non ragionar di loro, Quel che per questo uoglio significare, habbiamo detto di sopra.

Et io, che riguardai, uidi una insegna;  
Che girando correua tanto ratta;  
Che dogni posta mi pareua indegna:  
E dietro le uenia sì lunga tratta  
Di gente; chio non hauerei creduto,  
Che morte tanta nbauesse disfatta.  
Poscia chio uhebbi alcun riconosciuto;  
Vidi e conobbi lombra di colui,  
Che fece per uilta lo gran rifiuto.  
Incontanente intesi, e certo fui  
Che questa era la setta de cattui  
A Dio spiacenti, et a nimici sui.  
Questi sciagurati; che mai non fur uiui;  
Erano ignudi, e stimolati molto  
Da mosconi e da uestpe; cheran iui.  
Elle rigauan lor di sanzue il uolto;  
Che mischiato di lagrime a lor piedi  
Da fastidiosi uermi era ricolto.

est numerus. E piu son quelli, che solamente dimostrano la fretta, che alcuno effetto dhuomo. Poscia, chio uhebbi alcun riconosciuto, Mostra di costoro hauerne riconosciuto alcuno, de quali non ne nomina che un solo, e quella ancora per circollocutione, per la medesima ragione, che habbia detto di non esser degni, che di loro si faccia alcuna distinctione, o memoria, Onde dice esser quello, che fece il gran rifiuto per uilta. Ma di chi uaglia il poeta per costui hauer inteso, non è in modo alcuno, per due euidentissime ragioni, da dubitare dalun altro, ma tener per fermo di Papa Celestino quinto, E la prima ragione si è, perche nessun maggior rifiuto si puo far ne la reli

Domanda Dante a Virg. qual è quella cosa che è tanto greue e molesta a costoro, che li fa sì forte lamentare, E Virg. pros mette dirglielo molto breurmente, perche questi tali non meritano che sia fatto di loro molto lunga oratione, Onde uedremo qui di sotto che esso Virg. ammonira il poeta che non ne debba ragionare, ma selas mente guardar e passar uia, E uenendo a satisfar a la dimanda dice, chessi non hanno speranza di morte, perche seppino a

È conueniente cosa, che ogni contrario sia punito per lo suo contrario, Adunque, se costoro erano stati tanto, per la sua uiltà, sonuolenti e pigri, che non shauessero proponuto alcun honesto essercitio, a che siamo tutti nati, bisognaua che fissero sempre in continuo e uolce moto, et indagni, come dice, dogni posta, E mette, che girando correuano tutti dietro ad una insegna, perche essendo il luogo tondo, come dimostrammo ne la discriptione de l'Inf. girauano secondo quello. E moralmente, Questi sciagurati si proponzano molte cose, e succillando saggirano duna in un'altra, senza pur una metterne mai in effecutione, e non meritano che di loro sia fatta distinctione alcuna, perche diuerse insegne habbino a seguitare. E seno lunghissima tratta di gente, Perche si come dice Salomone ne le clestiasse, Stultorum infinitus



# I N F E R N O

gion Christiana, che rifiutau il semmo pontificato, come seguì in costui, La seconda, perche dice d'hauerlo ueduto e conosciuto essendo stato a tempi suoi, perche questo pontifice fu creato l'anno MccLxxxix. e tennel papato solamente noue mesi, E Dante che era nato nel MccLxv. ueniua all'hera ad hauerne xxviij. anni. E non è da presuporre che dica hauerlo conosciuto, perche Virg. gliel'hauesse fatto conoscere, hauendolo prima ammonito che di questi tali non douesse ragionare, ma solamente guardar e passar uia, oltre che de moderni spiriti, Si come non potera darla, non trouiamo ancora chel poeta finga in alcun luogo hauerne hauuto da lui notitia, ma solamente de gli altri ricchi che furon inanzi a lui, come nel proceder uedremo. Fu costui, Frate Piero Merone da Sulemana, huomo di santa uita, che lungo tempo era stato a l'hermo in solitudine, ma essendo i Cardinali, per la morte di Nicolao quarto, stati lungamente in controuersia de la electione del nouo pontifice, ultimamente elessero costui, contra ogni sua opinione e uoglia, parendoli in tale stato non potersi ben saluare. Laqual cosa conosciuta da Messer Benedetto d'Anania Cardinale, che dopo Celestino fu creato in Papa Bonifatio viij. fu per sua opera fraudolentemente indutto a renuntiar al pontificato, Come uedremo nel xvij. canto, oue di lui si trattera. E ben che fesse costui, come habbiamo detto, di santa e lodeuol uita, di che fa fede l'essere stato dopo la morte da Clemente quinto canonizzato e posto nel catalogo de santi, Nòdimeno, perche si speraua che per lui si douesse reformat la chiesa, che in quel tempo n'hauea non poco di bisogno, Parue al poeta che renuntiansse, e lassando quella nel pessimo stato che ella era, mancasse molto del debito suo, e di quello che spettaua da lui, con farsi notar del uitio, che in questo luogo si punisce, perche quiui finge di trouarlo, Auenga che alcuni tengano che non per uilta, ma per grandezza d'animo renuntiasse. INcontanente intesi, Veduto e conosciuto che il poeta hebbe costui, e così ancora alcuni altri, i quali, mentre uissero, furon da lui notati di tal uitio, Intesi INcontanente, cio è, Immediate, Et è uocabol Francese, che questa era la setta DE cattini, cio è, De miseri et infelici, che dispiaceno a Dio, ET a suoi nimici, Perche questi tai pusillanimitati, non essendo per se ne per altri buoni, son da tutti dispregiati et odiati. Questi sciagurati, Essendoli uiuer ragioneuole proprio de l'huomo, E questi sciagurati pusillanimitati sempre uiuuti bestialmente secondo i sensi, ragioneuolmente si puo dire che essi non furono mai uiui. ERano ignudi, e stimolati molto, Questa pena d'esser continuamente punti è molestosa e conueniente a costoro, per la medesima ragione che habbiamo detto del loro continuo e ueloce moto, E da mosconi e da uestre, A dinotare la loro somma uilta, come ancora che il sangue loro sia raccolto da fastidiosi uermi. La pusillanimita si proua esser uitio. Perche si oppone a la magnanimita, laqual è preclarissima uirtu, Et è non solamente uitio, ma uitio grauissimo, perche nessun uitio è maggior ne l'huomo, che di se stesso esser ignorante. On de si legge che Talete Milezio, uno de sette savi di Grecia, il primo documento che daua a suoi discipoli era, che conoscessero se medesimi dicendo, Nosce te ipsum. E Salomone nel primo de la Cant. secondo che Bern. espone, sententia l'anima, ignorante di se medesima, al pascer li peccati dicendo, Si ignoras te o pulcra inter mulieres, e gredere et abi post uestigia gregum tuorum et pasce edos tuos iusta tabernacula pastorum. E chel pusillanimita sia ignorante di se medesimo, è sententia del Filosofo nel quarto de l'Eth. dicendo, Si pusillanimus cognosceret se ipsum, appeteret bona quibus dignus est. Per questo il Salvatore in S. Matt. al xxv. danna il seruo, che per pusillanimita non hauea operato nel talento datoli dal suo signore, E l'Apostolo a li Colossensi al terzo dice, Patres, nolite ad indignationem prouocare filios uestros ut non pusillo animo fiant. Et il profeta nel salmo liij, Expectabam eum qui saluum me fecit a pusillanimitate.

E poi, che a riguardar oltre mi diedi;  
Vidi gente a la riuu dun gran fiume:  
Per chio dissi; Maestro hor mi concedi

Hauuto che il poeta hebbe notitia di questi pusillanimitati, si diede a riguardar piu oltre, e uide da lunge il grā fiume Aches



CANTO TERZO.

Chio sappia quali sono; e qual costume  
Le fu di trapassar parer si pronte,  
Comio discerno per lo fuoco lume.  
Et egli a me; Le cose ti sien conte,  
Quando noi fermerem li nostri passi  
Su la trista riuiera d'Acheronte.  
Allhor con gliocchi uergognosi e bassi  
Temendo, nol mio dir li fosse graue,  
In fin al fiume dal parlar mi trassi.

*rimase del parlare fin che furon giunti al fiume; Annonister adunque la ragion il senso, che non debba trascorrer a uoler intender le cose fino al debito tempo e luogo, Et egli, come già fece es obediante a quella, temendo di non l'offendere, se ne rimane, E dice, Comio discerno per lo fuoco lume, per similitudine, o vogliamo dire per translatione dando a lo oscuro e tenebroso aere quello, che propriamente suol esser de la rauca uoce.*

Et ecco uerso noi uenir per naue  
Vn uecchio bianco per antico pelo  
Gridando; Guai a uoi anime praua:  
Non isperate mai ueder lo cielo:  
Io uegno per menarui a l'altra riu  
Ne le tenebre eterne in caldo e in zielo:  
E tu, che sei costi, anima uiua  
Partui da costesti, che son morti:  
Ma poi che uide, chio non mi partiu;  
Disse; Per altra uia, per altri porti  
Verrai a piaggia, non qui per passare:  
Piu leue legno conuien che ti porti.  
El duca a lui; Caron non ti crucciare:  
Vuolsi cosi cola; doue si puote  
Cio che si uole: e piu non dimandare.  
Quinci fur chete le lanoze gote  
Al nocchier de la liuida palude;  
Che intorno a gliocchi hauea di fiamme rote.

*e per lo remo habbiamo ad intendere, E perche in questo è stato de gli'espofitori molto uaria opinione, hauendo alcuni inteso per Acheronte il moto che fa l'anima di passar nel peccato, Per Caron il libero arbitrio, Per la naue la uoluta, e per lo remo la electione, Altri Caron per la morte, Altri per lo tempo, Et altri per diuerse altre cose talmente che ciascuno ha detto la sua tutta diuersa da quelle de gli'altri, Onde sel medesimo faremo ancora noi pensiamo, che tanto piu a giuolmentate ne debba esser perdonato. Intenderemo adunque Acheronte per la mondana concupiscentia, la qual serbe Et inghiottisce in parte la naue, cio è, l'humana fragilita condotta da Caron, cio è, dal uizio, Che batte col remo qualunque s'è da pia, cio è, il qual molesta con lo stimolo de le tentationi ciascun che tarda a uolerlo seguire. Il uizio adunque col suo stimolo conduce per la monda*

*ronte, e su la riuiera di quello anime, che mostrauano in atto esser pronte e desiderose del passare, E non sapendo intender la cagione, ne domanda Virg. ilqual li risponde, che le cose li faranno Conte, cio è, Manifeste e note, quando che fermes ranno i passi loro su la riuiera di tal fiume, ilqual domanda, Trista riuiera, Perche Acheron significa tristezza, Et egli, come timoroso Et obediante, temendo d'offenderlo nel suo dire, Si trasse, cio è, Si*

*Descriue, come giunti al fiume Acheronte, uide Caron, ilqual hauendo scarica la barca a l'altra riuiera, tornaui di qua per ricaricarla di quelle anime, che l'aspetta: uano desiderose del passare, E le parole crudeli che esso Caron gridando disse loro, e poi quelle che disse a lui, le quali furono, E tu che sei costi anima uiua, Partiti da costesti, che son morti, Imitando Virg. nel vi. pur in persona d'esso Caron ad Enea, oue dice, Quisquis et armatus qui nostra ad flumina tendis, Fure age quid uenias, iam istinc comprime gressus e cet. Intendendo quelle esser morte nel peccato, e senza redentione, ma la sua no, per esser anchor in uita, Et in stato da poterli giouar il pentire. Ma prima che noi procediamo piu inanzi, è da ueder quello, che moralmente per questo fiume Acheronte, per Caron nocchiero, per la naue,*



# INFERNO

na concupiscentia, mediante la fragilita humana, l'huomo a l'Inf. cio è, a l'habito uitioso, nel qual consiste la morte de l'anima. Dissè, Per altra uia, per altri porti, Veduto Caron che Dan-  
te non si partiu da quelle altre anime dissè, che egli uerrebbe a passar per altra uia e per altri  
porti, E che piu lieue legno del suo, conueniua che lo passasse, intendendo del porto d'Hostia pos-  
ta in foce di Tevere, oue nel secondo canto del Purg. in persona di Casella finge che sadumino tut-  
te l'anime di quelli che hanno ad esser salui aspettando l'angelo, che in un uasello snello e legiero  
le leui, e le conduca per mare a l'isola del Purg. finta da lui in mezzo de l'altro hemisferio, Così co-  
me quelle che hanno ad esser dannate sadumano a questa riu d'Acheronte aspettando Caron des-  
monio, che le passi a l'eterno pene de l'Inf. Come qui di sotto in persona di Virg. uedremo che dis-  
sa. Et in sententia uol il poeta in persona di Caron inferire, egli haue ad andar tra salui e non  
tra dannati. EL duca a lui, Caron non ti crucciare, Che descriva Caron canuto e uecchio, e  
faccia resistentia di non uoler passar Dante, et habbia gli occhi di fuoco, tutte sono imitationi da  
Virg. quando finge che Enea, condotto da la Sibilla, giunse a questo fiume per passare, come di  
sotto uedremo. Mostra adunque Virg. a Caron, chel passar di Dante a l'Inf. per haue esperienza  
de uitij, esser per uoler diuino, alqual egli non puo resistere e però che debba lasciar di crucci-  
arsi, non potendoli esser dalcun giouamento, Onde dice che allhora LE lano se, cio è, le bar-  
bute gotte di Caron nocchiere de la liuida e smorta palude, che prima erano nel parlar mosse da  
lui, Come uinto da diuina uirtu, firon fatte tacite e quete.

Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude;  
Cangiar color, e dibattero i denti;  
Ratto che inteser le parole crude.  
Bestemmiauano Dio, e lor parenti;  
L'humana spetie; il luogo; il tempo, el seme  
Di lor semenza, e di lor nascenti:  
Poi si ritrasser tuttequante insieme  
Forte piangendo a la riu maluagia;  
Che attende ciascun huom, che Dio non teme.  
Caron dimonio con occhi di bragia  
Lor accennando tutte le raccoglie;  
Batte col remo qualunque sadagia.

quelle che al montar sadagiano e tardan troppo, Imitando Virgilio nel sesto oue dice, Terribili  
squalore Caron, cui plurima mento Canices inculca iacet, stant lumina flamma. E piu oltre,  
Nauita sed tristis nunc hor, nunc accipit illos, Ast alios longe summos arcet arena. E quello  
che tutto questo moralmente significhi, l'habbiamo detto di sopra.

Come duatunno si leuan le foglie  
Luna appresso de l'altra in fin chel ramo  
Vede a la terra tutte le sue spoglie;  
Similmente il mal seme d'Adamo  
Giustasi di quel lito ad una ad una  
Per cenni, come a ucel per suo richiamo.  
Così sen uanno su per londa bruna;  
Et auanti che sian di la discese,

Fa comparatione dal gettarsi che fanno  
queste anime ad una ad una di su quel li-  
to ne la barca di Caron, fino a tanto che  
esso lito si uede scarico di loro, a le foglie,  
quando nel tempo de l'autunno caggion  
luna appresso de l'altra fino a tanto chel  
ramo si uede scarico di quelle. Luogo tol-  
to pur da Virg. nel vi. oue dice, Quam  
multa in syluis autumnus frigore primo  
Lassa



# CANTO TERZO.

Anco di qua nuoua schiera saduna.

*Lassa cadunt fē'ia, aut ad terram gurgis  
te ab alto Quam multa glomerātur aues,  
ubi frigidus annus Trans pontum fugat, & terris immittit apricis.* E chiama queste anime MAL  
feme d' Adamo, perche quantunque siamo tutti semi di lui, essendo tutti noi da lui discesi, nondi-  
meno siamo diuisi in due parti, in buoni e rei, I buoni son quelli che si saluano, i rei quelli che si  
dannano. PER cenni, come a uccel per suo richiamo, Perche, si come il falconiere fa cenno col  
logoro al falcone, quando uol che torni a lui, Così uol inferire che faceua cenno Caron ad ognuna  
di queste anime, quando uoleua che di sul lito si gettassero ne la barca. COSI sen uanno su p lon-  
da bruna, Dimostra per la tanta frequentia danime a questa riuu, linfinita turba de glisciocechi.

Figliuol mio; disse il mastro cortese;  
Quelli, che muoion ne lira di Dio,  
Tutti conuegnon qui dogni paese:  
E pronti sono a trapassar lo rio:  
Che la diuina giustitia glisprena  
Si; che la tema si uolue in disio.  
Quinci non passa mai anima buona:  
E però se Caron di te si lagna;  
Ben puoi saper homai, che il suo dir suona.

*Virg. uien hora a sodisfar a la domanda  
fattali dal poeta, quando di sopra parlando  
li de lanime, che hauea ueduto a riuu di  
questo fiume, li disse, Hor mi concedi,  
Chio sappi quali sono, e qual costume Le  
fa di trapassar payer si pronte e cet. Onde  
dice, Figliuol mio, Perche il senso debbe es-  
ser obediante a la ragione, come il figliuo-  
lo a la madre, Tutti quelli, che muoion  
ne lira di Dio, Dogni paese conuegnon  
qui, E questo è per risposta di quello che  
domandò dicendo, Chi sappi quali sono, Hora uenendo a risponder a la seconda domanda, laqual  
è, Chi sappi qual costume li fa payer si pronti del trapassare, dice, esser si pronti a trapassar lo rio,  
perche la diuina giustitia glisprena e punge tanto, che la tema de landar a le pene eterne de lo  
Inf. si uolge in desiderio, eleggendo de due mali quello, che giudicano esser il minore, Perche piu te  
mono desier trasgressori di quel che gia la diuina giustitia ha determinato di loro, che le pene eter-  
ne de l'Inferno a lequali da essa diuina giustitia erano stati dannati. Vinci non passa mai ani-  
ma buona, E buona lanima di colui che ua a l'Inferno per hauer la cognition de uirtu a cio che  
se ne possa guardare, come faceua Dante, E per questo non lo uoleua passar Caron, ilqual  
desidera che tutte lanime uadano in perdizione, Et è tolto da Virgilio pur nel sesto, oue dice,  
Nulli fas casto scelerauium infistere limen.*

Finito questo, la buia campagna  
Tremò si forte; che de lo spauento  
La mente di sudore anchor mi bagna.  
La terra lagrimosa diede uento;  
Che balenò una luce uermiglia,  
Laqual mi uinse ciascun sentimento;  
E caddi, come lhuom, cui sonno piglia.

*E naturale, che quando auiene che l'un  
contrario assaglia l'altro, non sia senza grā  
de alteratione, come del fuoco e de lacqua  
ueggiamo auenire, Essendo adunque la lu-  
ce, laqual il poeta dice, che balenò uermi-  
glia, contraria a la tenebra di quel luos-  
go, che era sotterraneo, è conueniente,  
che per lo giugner dessa uermiglia luce in  
quello, fesse cagione di non piccolo moui-  
mento & alteratione, Onde dice, che la buia campagna tremò si forte, che de lo spauento li bas-  
gna anchora, ricordandosene, la mente di sudore, Et è similitudine da le passioni del corpo a  
quelle de lanima. LA terra lagrimosa, cio è, la terra piena di lagrime, hauendo di sopra det-  
to, che i mostioni e le uesse rigauano lo uolto a quei peccatori di sangue, ilqual mischiato di lagri-  
me, era raccolto a piedi loro da festidiosi uermi. La buia campagna, moralmente, intenderemo  
per la parte sensitiua oppressa da ignorantia, E per la uermiglia luce, la diuina & illuminante*



### INFERNO CANTO. III.

gratia, Perche douendo Dante, inteso per essa sensitua parte, Con laiuto di Virg. significato per humana ragione, Discender a l'Inf. laqual cosa non e' altro che intrar ne la consideratione de uiti, non lo poteua fare senz'al fauor diuino, Non potendosi senza quello alcuna buona opera condur a perfettione, Ondel Saluator a suoi discipoli, Sine me nihil potestis facere, E pero, Volendolo tal illuminante gratia disponer a questo, perche la sua sensual parte sarebbe stata rebella a la ragione, pero era necessario che la dormentasse, Onde dice, che essa uermiglia luce li uinse ciascu sensitamento, e cadde, uinto dal sonno, come cade un corpo morto. Questo medesimo ueggiamo che finge douendo uenir a lentrata del Purg. Perche hauendo al principio del viii. canto di quello descritto lhora de la mattina dice, Quando, che meco hauea di quel d' Adamo, Vinto dal sonno in su lherba inchinai, La, oue tutti e cinque sedeuamo e cet. E piu oltre, in persona di Virg. dimostra, come gli era stato portato, cosi dormendo da Lucia, vicino a la porta desso Purg. Oue dice, Diana, Xè ne lalba, che precede al giorno, Quando lanima tua dentro dormia Sopra li fiori, onde la giu e' adornò, Venne una donna e disse, Io sen Lucia, Lasciatemi pigliar costui che dorme, Si la ges uolero per la sua uia e cet. Dimostrando appresso egli essere stato portato da essa Lucia, come habbiamo detto, cosi adormentato fin presso ad essa porta del Purg. lentrata delquale mostrò a Virg. aperta. Così in questo luogo Dante, cio e' la parte sensitua, per la ragione detta di sopra, e' adormentata e portata da la diuina gratia di la dal fiume Acheronte, e posso su la proda de la ualle dolorosa dabisso, come uedremo nel seguente canto, dimostrando a Virg. cio e', a la parte ragione uole, la forma che de tenere a discender per quella, cio e', a uenir ne la cognitione de uiti, a cio che dimostrer la debba a la sensitua parte, non potendone per se medesima esser capace. E perchel discender dessa diuina gratia in noi, i Teologi uogliono, che a principio dia terrore e spauento, ma che in fine assicuri e sia di molta giocondita, come habbiamo per essempio ne la conuersione di Paulo al nono de gliati, Onde Beda sopra Luca Euang. dice al proposito queste parole, Proprium est diuini boni in primo aspectu humanam fragilitatem terrefere, Consequenter tamen timore estel let corda letificans. Pero dice che la buia campagna tremò si forte e cet. Questo medesimo desser adormentato e desto da questa luce e da Mathelda, uedremo che finge ancora nel xxxv. del Purg. douendo con laiuto di Beat. salir al Parad. oue dice, Si potessi ritrar, come essennaro e cet. Discegnerei comio madormentai e cet. Pero trascorro a quando mi svegliai, E dico che un splendor mi squarciol uelo Del sonno, et un chiamar, surge che fai e Ma e' da notare, che tal gratia in questo luogo, per la ragione gia detta, la dormenta, Ma douendo salir al Purg. per esser il senso gia fatto obediante et ossequete a la ragione, laiuta, Onde dice, Lasciatemi pigliar costui, che dorme, Si la geuolero p la sua uia, Ma douendo salir al Par. perche quiui nò rappresenta piu il senso, ma lintelletto sciolto da humane passioni, Lo desta, Onde dice, che uno splendor gli squarciol uelo del sonno.

### CANTO QVARTO.

Ruppemi lalto sonno ne la testa  
Vn graue tuono si, chio mi riscossi;  
Come persona, che per forza è desta:  
E lochio riposato intorno mossi  
Dritto leuato; e fiso riguardai,  
Per conoscer lo loco, douio fossi.  
Vero è, che in su la proda mi trouai  
De la ualle dhabisso dolorosa,  
Che trono accoglie dinfiniti guai.

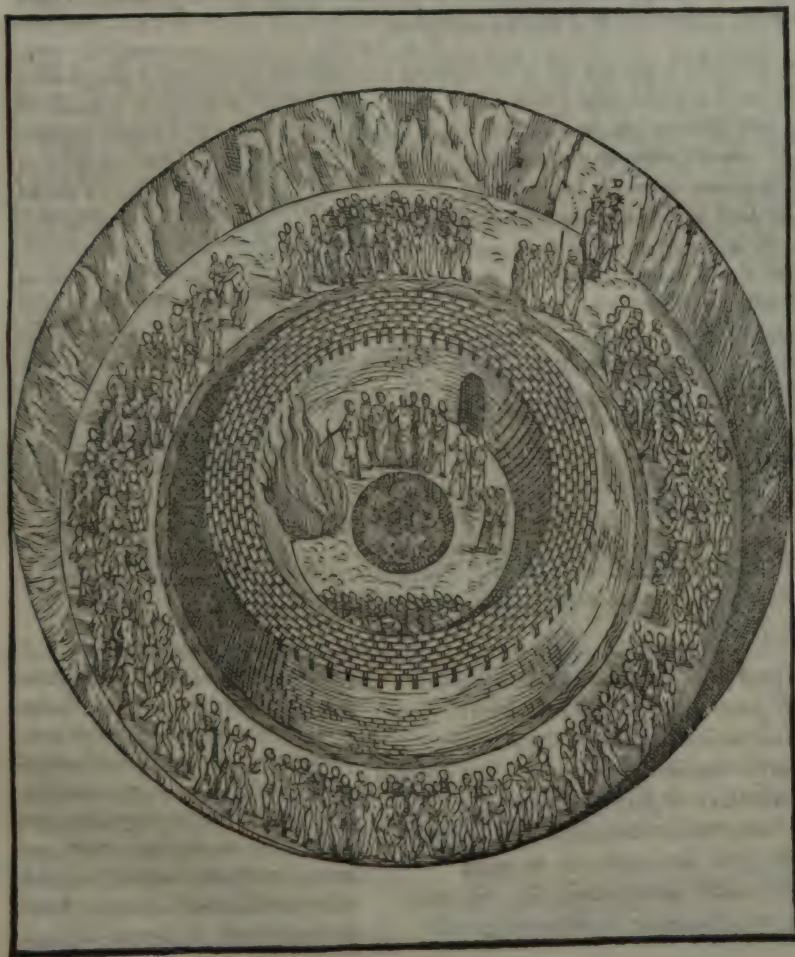
Deferuiel poeta nel presente canto; come essendo da un graue tono desto, e leuato su dal sonno, per loquale in fine del precedente finse esser caduto, il suo discenso nel primo cerchio de l'Inf. e dopo alcuni ragionamenti hauuti con Virgil. de lo spogliar, che fece Christo, dopo la morte quel limbo de santi padri, la cognitione che hebbe de morali, e d'altri lumini famosi cherano in quello, E come da Virgil. fu



# INFERNO CANTO. IIII.

Oscura profonda, e nebulosa condotto a discender nel secondo cerchio.  
Tanto; che per ficcar lo uiso a fondo, Ruppemmi l'alto senno ne le testa VN gra  
Io non uì discerneua alcuna cosa. ue tuono, cio è, Vn graue e grande tuon  
no mi ruppe ne la testa il profondo senno,

SI chio mi risossi, Tanto che io mi svegliai, COME persona, che per forza è desta, A dinotare,  
quanto chel sonno era profondo, E ne la testa dice, perchel senno non procede da altro che da su  
mi chascendono da lo stomaco al cerebro per li riceuuti cibi. Hauendo adunque la diuina et illu  
minante gratia dimostrato a la parte ragioneuole quanto che douea fare, desta la parte sensuale,  
che prima hauea adormentata, a cio che seguiti quella, E destala per forza, A dinotar la uiolen  
tia che usa la bontà diuina contra la sennoletia et ignorantia nostra, per far che la conosciamo;  
e conosciuta, che la seguitiamo per le sue uie. E Locchio riposato, Se intendiamo, quanto a la let  
tera, de lochio esteriore, diremo chera riposato, perche hauea dormito, E se moralmente per lo





# INFERNO

interiore, diremo che era riposato, per essere stato già da la diuina gratia instrutto di quanto douea fare, Perche l'occhio de l'intelletto non possa mai fino a tanto che non uede et intende la cosa che desidera sapere, essendo questo desiderio, Come dice l'Filosofe nel primo da la Metaph. natural sempre ne l'huomo. DRitto leuato, Quasi pronto et apparecchiato a quel che douero fare, E Fiso riguardai, Bisognando a chi uol ben discernere il uero, fisamente e con acutissimo occhio riguardare. Vero e' chio mi trouai IN su la prada, cio e', In su la riuiera de la dolorosa ualle d'habisso, Che, laqual ualle, accoglie et aduna d'infiniti guai IN trono, cio e', In suono, ilqual nasceua, come uol inferire, da infiniti ullulati, pianti, e strida, che faceuano e peccatori per tutta la ualle inferna, che per non hauere altra uscita che da la parte di sopra, raccoglieuano tutti insieme, et uscian fuori di quella in forma d'un confuso tuono. Oscura profondera, Non puo, chi uol entrar ne la cognition de uirtu, immediate conoscerli, non relucendo in quelli alcun lume di ragione, ma solamente nascendo da ignorantia e cecita di mente, Onde dice, che quella ualle era tanto profonda, nebulosa et oscura, che quantunque egli ficasse il uiso, cio e', la ueduta a fondo, non però ui poteua discernere cosa alcuna.

Hor descendiam qua giu nel cieco mondo;  
Cominciò il poeta tutto smorto:  
Io sarò primo; e tu sarai secondo.  
Et io, che del color mi fui accorto,  
Disse; Come uerrò, se tu pauenti,  
Che suoli al mio dubbiar esser conforto?  
Et egli a me; Lanzoscia de le genti,  
Che son qua giu, nel uiso mi dipinge  
Quella pietà, che tu per tema senti.  
Andiam; che la uia lunga ne sospigne:  
Così si mise; e così mi se intrare  
Nel primo cerchio, che l'habisso cigne.

dietro a te: Ma essendo fatto da lui chiaro de la cagione del suo impallidire, di nouo lo sollecita a landare, essendo sospinto da la lunga uia, che ne la consideratione di tanti e si diuersi uirtu hano da fare, E così dice Virg. essersi miso, et hauer fatto intrar lui nel primo cerchio che cinge l'habisso, per esser il maggiore, e che tutti gli altri cerchi abbraccia. Ma perche del suo dognun di quelli habbiamo ne la descriptione di tutto l'Inf. diffusamente trattato, per non dir una medesima cosa piu uolte, lasseremo hora tanto di questo, quanto de gli altri di replicare.

Quiui; secondo che per ascoltare;  
Non hauea pianto ma che di sospiri,  
Che laura eterna faceuan tremare:  
Cio auenia di duol senza martiri;  
Che hauean le turbe; cheran molte; e grandi  
D'infanti, e di femine, e di uiri.  
Lo buon maestro a me; Tu non dimandi,  
Che spiriti son questi, che tu uedi:  
Hor uo che sappi inanzi, che piu andi,  
Che non peccaro: e se gli hanno mercedi;

Virg. uol condur Dante a l'Inf. e quello che moralmente significhi, l'habbiamo già piu uolte detto. Ilqual Inf. chiama mondo cieco, per non esser illustrato dalcun lume di ragione, Et ogni uizio che si punisce in quello nasce solamente da ignorantia, E dice che gli sarà primo, e Dante secondo, perche sempre in ogni attione, la ragione de preceder al senso, E per la pietà che gli ha de le misere anime che ui sono tormentate, diuine smorto, il che Dante latrui buisse a timore, Onde lo domanda e dice, Se tu che suoli esser conforto al mio dubitare hora pauenti e tremi, Come uerro io

Il poeta pone, che questo primo cerchio sia il limbo, Oue, secondo lui, sono posti non solamente i morti senza batesmo, e nel peccato originale, come tien la religion Christiana, Ma quelli ancora, che inanzi al Christianesimo, non adoraro Dio debitamente, perche non si uestiro de le tre uirtu teologiche, ne crederon in Christo uenturo, come fero i santi padri, ma erano solamente uiuuti ne la uita attua secondo le uirtu morali, perche non meritauano alcuna



CANTO QUARTO.

Non basta; perche non hebber battesimo;  
Chè parte de la fede, che tu credi:  
E se furon dinanzi al Christianesimo;  
Non adorar debitamente Dio:  
E di questi cotai Son'io medesimo.  
per tai difetti, non per altro rio  
Semo perduti, e sol di tanto offesi,  
Che senza speme uiuemo in disio.

alcuna pena di senso, come faceuano tutte  
laltre spetie di dannati, Onde dice, che  
quini, SEcondo che per ascoltare, Si pos-  
tea comprendere, come uol inferire, has-  
uendo già fatto il luogo caliginoso & oscu-  
ro, E moralmente, perche questo è pro-  
prio del senso, fino a tanto che da la ragio-  
ne uien ad esser illuminato, Non hauea  
pianto MA che di soffrir, Ma che selas-  
mente di soffrire, Et in sententia dice,

chel pianto che gli uidiua in quel luogo, era solamente il soffrire. CHE, iquali soffrir, Faceuan  
tremar L'Aura, ciò è, L'aria Eterna, per esser similmente il luogo eterno. Cio aueniua, Que-  
sto soffrir e tremar daria dice che aueniua da dolore senza alcun martire, che le turbe dinfanti,  
e di femine, e di uiri, cherano quini molte e grandi, haueano. Perche, si come habbiamo di sopra  
detto, Costoro non meritano d'hauer dolor di senso, ilqual nasce dalcun martire, Ma solo haueano  
dolor di mente, ilqual nasceua dal desiderio che haueano de la beatitudine, senza speranza di pos-  
terla conseguire. E mette che queste molte e gran turbe erano di due spetie, De INFanti, Intesi  
per quei paruoli che ne la prima loro eta domandata infantia, e nel Christianesimo, erano morti  
senza battesimo, come alcuna uolta auiene ne corpi de le madri, o per neglignetia de parenti. DI  
femine e di uiri, per esprimere luno da laltro sesso, E questit intende per quei, che di sopra habbia-  
mo detto, che inanzi al Christianesimo, non crederon in Christo uenturo, ma uissiro moralmente  
ne la uita attua, Perche, se non meritaron la gloria del Parad. non doueano ancora esser dannati  
ad alcuna pena sensibile de l'Inf. Et imita Virg. nel vi. oue dice, Continuo audite uoces, uagitus  
& ingens, Infantumq; animę fientes in limine primo. IO buon maestro a me, E' buono an-  
zi ottimo il precettore, che per se stesso si moue a mostrar al discipolo quelle cose che li possano esser  
utili, o li son necessarie, quando uede che per timidita, od ignorantia lascia di dimandarne, Cos-  
me in questo luogo il poeta mostra che fa Virg. a lui dicendoli, Tu non dimandi CHE, ciò è, di  
che qualita soffriti sono questi che tu uedi, Hora io uoglio INanzi che piu andi, Prima che uada  
piu oltre, che tu sappia, CHEi non peccaro, Intendendo dognuna de le due spetie di quelli soffriti,  
perche i paruoli, per la loro innocentia, non haueano potuto peccare, e gli altri che erano stati inan-  
zi al Christianesimo, essendo moralmente, e secondo la legge de la natura uiuuti, non haueano  
peccato. E Se gli hanno mercedi, ciò è, E se gli hanno meritato, rispetto a la sapientia e uirtu de-  
si morali, onde erano in tal ferma, senza alcuna pena sensibile dipartiti da gli altri spiriti dannas-  
ti a diuersi sensibili pene, essendo scritto che nessun bene riman irremunerato, NON basta, perche  
non hebber battesimo, senz'alqual sacramento, nessun si puo saluare, Ondel Salvatore, Nisi quis re-  
natus fuerit ex aqua & spiritu sancto, non intrabit in regnum celorum, Et ilqual sacramento,  
era parte de la fede che Dante credea, Perche la fede Christiana non è fondata su questo solo,  
ma su piu altri articoli, che ogni fidele è tenuto a credere. E Se piu fur dinanzi al Christia-  
nesimo, NON adorar l'Idio debitamente, ciò è, Non crederon ne le tre persone, Padre, Figliuo-  
lo, e Spirito Santo, ne in Christo uenturo, E di questi tali, Virg. dice esser ancora lui, E che per  
tai difetti, e non per altra rea opera, erano perduti, e di tanto solamente offesi, che senza alcuna  
speranza, come di sopra habbiamo detto, uiueano in desiderio de la beatitudine.

Gran duol mi prese al cor, quando l'intesi;  
Però che genti di molto ualore  
Conobbi che in quel limbo eran sospesi.

Hebbe Dante gran dolore uedendo quelle  
genti esser in quel limbo sospesi, ciò è,  
Ne saluati a la gloria del paradiso, ne

C



I N F E R N O

Dimmi maestro mio, dimmi signore;  
Cominciò io, per uoler esser certo  
Di quella fede, che uince ogni errore;  
Vscicci mai alcuno per suo merto,  
O per altrui, che poi fosse beato?  
E quei, che intese il mio parlar coperto,  
Rispose; Io era nouo in questo stato;  
Quando ci uidi uenir un possente  
Con segno di uittoria coronato.  
Trasseci lombra del primo parente,  
D'Abel suo figlio, e quella di Noe,  
Di Moise legista, e ubidiente;  
Abraham patriarcha, e Dauid re;  
Israele col padre, e co suoi nati,  
E con Rachele, per cui tanto fe;  
Et altri molti; e feceli beati:  
E uo che sappi, che dinanzi ad essi  
Spiriti humani non eran saluati.  
Non lasciauam landar, perchei dicesti:  
Ma passauam la selua tuttauia,  
La selua dico di spiriti spessi.

primo padre con gli altri che nomina, iquali, perche sono notissimi, per la historia, e spetialmente del Genesis contenuto ne la Bibia, non accade referir altro di loro. Dice Virg. IO era nouo in questo stato, Perche da la sua morte a quella di Christo, quando ando a spogliar il limbo, che l'uniuissse, e l'altro nacque sotto d'Ottauiano Augusto, non corsero cinquant'anni. Non lasciauam landar, Perche Virgilio dice, non lasciauano dandar a la uia loro, ma passauano tuttauia la selua de li spessi spiriti, E chiamala selua di spessi spiriti, per la similitudine, che ha con quella de li spessi arbori, come dicemmo nel primo canto.

Non era lunga anchor la nostra uia  
Di qua dal sommo; quandio uidi un foco.  
Chemisperio di tenebre uincia.  
Di lungi uerauamo anchor un poco;  
Ma non si, chio non discernessi in parte.  
Che horreuol gente possedeua quel loco.  
O tu; che honori ogni scientia e arte;  
Questi chi son; che hanno cotanta horranza,  
Che dal modo de gli altri li diparte?  
Et egli a me; L'honrata nominanza;  
Che di lor suona su ne la tua uita;  
Gratia acquisita nel ciel; che si gli auanza.  
Perche questi non hanno lasciato al mondo alcuna chiara fama di loro, ha posto in luogo tenebroso

dannati a le sensibili pene de l'Inf. come dicemmo nel secondo canto, quando Virg. disse, Io era tra color che son scissesi, Como scendo, per l'aspetto loro, essere stati di molto ualore. Il simile scriue Virgil. nel vi. d'Enea, Constituit Anchisa satius, et uestigia pressit, Multa putans, fortemq; animo miseratus iniquam. E per uolersi far certo di quello, che tenea per fede, cio e, che Christo dopo la morte discendesse a spogliar quel limbo de Santi Padri dice, che domando Virg. se di quello uscì mai alcuno per suo proprio, o per altrui merito, che fosse poi beato, E che Virgil. intese il suo coperto parlare, li rispose, Che in quello stato egli era anchora nouo, quando ui uidi uenir VN possente, cio e, Vno ilqual hebbe poter e autorita di far quello che fece, Incoronato con segno di uittoria, cio e, Incoronato di palma, che uittoria significa, si comel Lauro trionfo, E questo fu Christo dopo la sua morte, ilqual hauendo uinto il Demonio principe del mondo, trasse, come dice, di quel luogo Adam nostro

Dice, che la uia loro non era anchora lunga DI qua dal sommo, cio e, di qua da la sommita de la ualle, oue essi haueano cominciato il camin loro, a discender giu nel cerchio, quando uide un foco, che uinceua hemisferio di tenebre. Diuidel poeta questo cerchio in due parti, che l'una contiene l'altra, Come dicemmo ne la discriptione de l'Inf. E ne la prima ha posto, come Christiano, i paruoli innocenti, cherano morti senza battesimo, e nel peccato originale, con quelli cherano stati innanzi al Christianesimo, e cherano uiuuti secondo la legge de la natura e senza peccato, E



# CANTO QVARTO.

*Et oscuro.* Ne la seconda parte, come poeta, non quelli, ch'erano stati ualorosi in arme insieme con le ualorose e caste donne, Et alquanto piu eleuati da questi, i morali Filosofi, e tutti erano me desimamente stati inanzi al Chrystianesimo, Ma perche haueano lassato al mondo chiara fama di loro, pone il luogo, ouessi erano luminosi, cosi fatto da un fuoco che uide esser in quello, Questi due luoghi adunque insieme, luno nubiloso et oscuro, Laltro fatto dal fuoco lucido e chiaro, per che ognun di quelli giraua in tondo, Et era sotterraneo, oue non poteua penetrar la luce del sole, il poeta intende per una sfera di tenebre; Ma perche questa seconda parte di tal sfera di tenebre ueniva ad esser illuminata da la luce del fuoco, chera in quella, il poeta dice che quel tal fuoco uinceua HEMISPERIO, cio e, Meza sfera di tenebre. O Tu che honori, Haueua Dante conosciuto, per l'aspetto, questa gente chera ne la meza sfera illuminata dal fuoco, esser HORREIOLE, cio e, Honoreuole e tutta piena di grauita, e desiderando piu particolarmente saper di quella, e perche era lor fatto cotanto honore, che li dipartiu dal modo de gli altri, Intendendo di quelli che erano ne la meza sfera di tenebre nubilosa et oscura, per esser questi ne la luminosa e chiara, ne domanda Virgilio, Ilqual li risponde, che l'honoreata nominanza e fama, che suona di loro su NE la tua uita, cio e, in questa uita mortale, ne laquale Dante era anchora, Et in sententia, che la buona fama chessi, mediante le uirtu loro, haueano lasciato in questa presente uita, acc quista lor gratia in cielo CHE si gli auanza, Laqual tanto gli esalta e diparte da la miseria de gli altri, Affermando quel che e scritto, e che di sopra dicemo, che nessun bene rimase mai irremunerato.

In tanto uoce fu per me uditā;  
Honorate laltissimo poeta;  
Lombra sua torna; chera dipartita.  
Poi che la uoce fu restata e queta;  
Vidi quattro grande ombre a noi uenire:  
Sembianza haueuan ne trista ne lieta.  
Lo buon maestro cominciò a dire;  
Mira colui con quella spada in mano;  
Che uien dinanzi a tre sì, come sire:  
Quegli è Homero poeta sourano:  
Laltro è Horatio satiro, che uiene:  
Ouidio il terzo; e lultimo è Lucano.  
Però che ciascun meco si conuiene  
Nel nome, che sonò la uoce sola;  
Fannomi honore; e di cio fanno bene.  
Così uidi adunar la bella scola;  
Di quei signor de laltissimo canto;  
Che soura gli altri, comaquila uola.  
Da chebber ragionato insieme alquanto;  
Volsersi a me con saluteuol cenno:  
El mio maestro sorrise di tanto:  
E piu d'honore ancor assai mi fenno:  
Chessi mi fecer de la loro schiera;  
Sì chio fui sesto tra cotanto senno.

*mus.* Il secondo era Horatio, delqual scriue Persio, Omne uas feruitum ridenti Elauus amico

Dopo quanto habbiamo ueduto di sopra,  
Dante udì una uoce, laqual disse, che si  
douesse honorare lombra di Virg. poeta al  
tissimo, laqual tornaua, essendosi prima  
partita a preghi di Beat. per andar a secer  
correr Dante, E finito hebbe questa uoce  
di dire, uide uenir a loro quattro grandi  
ombre, lequali haueano ne trista ne lieta  
sembianza, Non essendo costume dalcun  
prudente, comerano costoro, dattistrarsi de  
gli auersi, ne rallegrarsi de prosperi aueni  
menti, ma di sempre resistere a tutte le pas  
sioni, O ueramente ne trista ne lieta, per  
quel che di sopra disse, ch'erano in quel  
limbo secessi. Il buon maestro, Virg.  
referisce a Dante, chi queste quattro gran  
di ombre sono, Et il primo che ueniva in an  
zi a gli altri tre, Sì come sire, cio e, Sì  
come signore, era Homero seuran poeta  
Greco, E perche sul primo che trattasse di  
guerre, però gli attribuisce la spada in ma  
no, Onde Horatio ne la poet. Res gestæ re  
gumq; ducumq; et tristitia bella, Quo  
scribi possent numero monstrauit Homers  
rus. E Solino scriue di lui, Homerus de  
Smyrna ciuitate uates omnium nobilissis



# INFERNO

Tangit & ad missus circum precordia ludit. Il terzo Ouid. l'opere elegantissime del quale sono notissime a tutti. Il quarto è Lucano, che scrisse le guerre civili de' Romani. Però che ciascuno meco si conviene Nel nome, che sono la voce sola dicendo, Honorate laltissimo poeta e cet. Che tanto vien a dire, che questi quattro poeti si conuengon seco ne la facultà poetica. Fannomi honorare, perche quelli che fanno professione duna medesima specie di dottrina, è bene che honorino l'un l'altro, Auenga che la inuidia molte uolte disponga gli animi in contrario. Così dice che uide adunar la bella schola Di quei signor de laltissimo canto, Che uola, cio è, ilqual altissimo canto passa & eccede sopra gli altri canti, Come aquila eccede e passa in uolar alto ogn'altro uccello. Volsersi a me con saluto: e cenno, Che questi quattro poeti salutassero Dante, e che lo facessero de la schiera loro talmente, che tra cotanto senno e gli fu sesto, Altro non significa, senon che lo studio, ilqual fece ne l'opere e ne le dottrine loro, fu cagione che gli ancora diuenne poeta.

Così andammo infino a la lumera;  
Parlando cose; chel tacer è bello;  
Si com'erai parlar cola, douera.  
Venimmo al pie dun nobile castello  
Sette uolte cerchiato d'alte mura,  
Difeso intorno da un bel fiumicello.  
Questo passammo, come terra dura.  
Per sette porte intrai con questi saui:  
Giugnemmo in prato di fresca uerdura.  
Genti ueran con occhi tardi e graui  
Di grande autorità ne lor sembianti.  
Parlauan rado con uoci soauie.  
Traemmoci così da l'un de' canti  
In luogo aperto, luminoso, & alto;  
Si che ueder si potean tutti quanti.  
Cola diritto sopral uerde smalto  
Mi fur mostrati gli spiriti magni;  
Che del ueder in me stesso ne'salto.  
Io uidi Eletra con molti compagni;  
Tra quei conobbi & Hector, & Enea;  
Cesar armato con gli occhi grifagni.  
Vidi Camilla, e la Pentesilea  
Da l'altra parte; e uidi il Re Latino,  
Che con Lauina sua figlia sedea.  
Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino;  
Lucretia, Iulia, Martia, e Corniglia;  
E solo in parte uidi il Saladino.

fino a tanto che sia professore da poterne e saperne usare. Per sette porte, perche sette erano le mura, E perche quelli, che uogliono conseguir queste sette uirtù, bisogna che entrino per la porta, cio è, che comincino da principi loro, che altramente la impresa saria molto difficile. Giugnemmo in prato di fresca uerdura, Ponendo il luogo, oltre a l'esser lucido e chiaro, diletteuole & ameno,  
Onde

Andaron così per fino al lume, che rende ual fuoco, delqual ha detto di sopra, che uinceua hem sperio di tenebre, Parlando cose, de le quali è hora bello il tacere, si come era bello il parlare cola doue gli era althora, Volendo inferire, che quello di che essi allhora parlauano, era conueniente a le persone, al tempo & al luogo, ma che a uolerlo hora in questa sua Comedia referire, saria cosa impertinente a la materia, e fuori del proposito. Venimmo al pie dun nobile castello, Giunsero, così andandoci, al pie dun castello, ilqual chiama nobile, per esser, come uedremo, habitato da molte nobilissime anime, Et era cerchiato e cinto sette uolte d'alte mura, che significano le sette liberali uirtù, de le quali gli habitatori di quello erano ueritate. Difese intorno da un bel fiumicello, Il fiume è da molti, e spiritualmente da poeti, significato per la eloquentia, da laquale essi sette cardinali uirtù son difese & approuate, che senza aiuto & il fauor di quella, sariano poco in pregio, Ondel Petr. Che per cosa mirabile s'addita, Chi uol far d'Elicon nascer fiume. Questo passammo, come terra dura, Passammo questo fiumicello senza bagnarci, E moralmente, non debbe chi uia speculando profonderfi in eloquentia, ma da quella astenersi e passar oltre



# CANTO QVARTO.

Onde ancor il Pet. nel quarto del trionfo d'amore, Vidi in una fiorita e uerde piaggia Genti, che d'amor giuan ragionando, Ecco Dante e Beatrice e cet. Genti ueran con occhi sardi e gras ai, Descriuol modesto e graue affetto de gli abitanti di questo Castello facendo prima mentione di quelli, che egregiamente si essercitaron ne la uita attiuu, e prima d'Eletira, Costei fu figliuola d'Atalante, e donna di Corito Re in Italia de la città del suo nome, e generò, non del marito ma secondo le fiauole, di Giasur Dardano, ilqual passando in Frigia, hebbono da lui origine i Troiani, dequali, i piu famosi furon Hettor figliuolo di Priamo, et Enea figliuolo d'Anchise, co qual ipon Cesare, perche discese de la stirpe de Giulij, laqual hebbor origine da Giulio Ascanio figliuolo d'Enea. Camilla fu Reina de Rutoli, laqual, secondo Virg. nel vij. uenne in fauor di Turno ne la guerra chebbe con Enea. Fantasia fu reina de le Amazene, quella, che ne la guerra di Troia, come scriue Giustino, uenne contra de Greci, et in aiuto de Troiani. Chi fesse Latino e Lavinia sua figliuola e sposa d'Enea, E cosi ancora Iunio Bruto, ilqual per la uolentia fatta da Sesto Tarquinio a Lucretia donna di Collatino, manifestò offumpio di pudicitia fra tutte le famose donne Romane, cacciò Tarquinio Superbo di Roma, Assai è noto per quello che ne scriue Liuidio ne la prima deca. Iulia fu figliuola di Caio Iulio Cesare, e donna del Magno Pompeo, laqual si rende famosa per la somma beniuolentia portata al marito, delquale, si come refresce Val. al vi. del iij. lib. uedendosi recar la bianca ueste macchiata del sangue de la uittima inolata nel sacrificio, e giudicando, per le civili discordie, che allhora erano in Roma, Pompeo esser stato occiso, subito, per lo troppo graue dolore, cadde morta. Martia è degna d'esser commemorata tra laltre famose donne Romane, si per la sua costita, come per la eccellentia di Cato Uticensis suo marito, a' qual hauendo partorito due figliuoli, Catone, come scriue Luc. nel secondo de la sua farfelica, fece diuortio da lei, e maritolla ad Orienfio suo amico, alqual partorì ancor figliuoli, ma rima sa uedoua di lui, tornò un'altra uolta donna di Catone. Cornelia fu figliuola del maggiore Scipione Africano, e donna di Gracco, delqual hebbe due figliuoli, Tiberio, e Caio Gracco, laqual essendo, per le sue molte e singolari uirtu, amata sommamente dal marito auenne, come scriue Val. al vi. del iij. lib. che miracolosamente apparuono in casa sua due serpenti, et hauendo da glindos uini esser necessario che uno se ne uccidesse, e che uccidendol maschio, morrebbe Gracco, et uccidendo la femina, morrebbe Cornelia, Volle Gracco che succedesse il maschio, Si per la somma beniuolentia che portaua a Cornelia, Come per giudicarla al gouerno de la sua famiglia piu utile disse. Et essendo eloquentissima, ammaestrò talmente i suoi figliuoli, che auanzaron in eloquentia quasi tutti gualtri di quei tempi. Saladino fu Soldano di Babilonia, et eccellente in arme, Tolsè a Guido Re di Ierusalem tutta terra santa, e fe'lo prigione insieme col maestro del tempio, e tutti gualtri Christiani fece crudelmente morire. Hebbe contra ad altri suoi inimici molte notabilissime uittorie, Fu prudente, magnanimo, e grande osseruator de la fide, Et il poeta dice hauerlo ueduto solo, perche pochi, o nessun a liro di quella generatione se' renduto famoso, ET in disparte, per essere stato di region lontana.

Poi che inasrai un poco piu le ciglia;  
Vidi il maestro di color, che fanno,  
Seder tra philosophica famiglia.  
Tutti lo miran, tutti honor li fanno.  
Quiui uidio e Socrate, e Platone;  
Che inanzi a gualtri piu presso li stanno;  
Democrito, chel mondo a caso pone;  
Diogenes, Anassagora, e Thales;

Hauendol poeta trattato dalcuni di quelli, che per essersi eccellentemente essercitati ne la uita attiuu, haueano lassato al mondo fama di loro, Hora uien a dir dalcuni di quelli, che diuinanamente serano essercitati ne la contemplatiua, ragioneuolmente mettendoli in luogo piu eminente et eccelsi, A confirmatione de la sententia Tu liana, Cedant arma toge Concedat laurea



# IN F E R N O

Empedocles, Heraclito, e Zenone:  
 E uidi il buon accoglitor delquale,  
 Dioscoride dico: e uidi Horseo,  
 Tulio, e Lino, e Seneca morale;  
 Euclide geometra, e Tolomeo;  
 Hipocrate, Auicenna, e Galieno;  
 Auerois, chel gran comento feo.  
 Io non posso ritrar di tutti a pieno;  
 Però che si mi caccia il lungo tema,  
 Che molte uolte al fatto il dir uien meno.  
 La sesta compagnia in due si scema:  
 Per altra uia mi mena il sauio duca  
 Fuor de la queta ne laura che trema:  
 E uengo in parte; oue non è, che luca.

lingue, Onde dice, POi che io inalzai un  
 poco piu le ciglia, Vidi il maestro di color  
 che fanno e cet. Dando tra costoro il pri-  
 mo luogo ad Aristotile, Auenga che da  
 molti sia preponuto Platone a lui, Ma biso-  
 gneria distinguere, Perche se noi conside-  
 riamo Platone nel trattar de le diuine cos-  
 se, come di Dio e d'anima, non è dubio,  
 che per essersi poco allontanato da la opi-  
 nione Christiana, egli terrà il primo luo-  
 go, Ondel Pet. nel terzo del trionfo di sa-  
 ma, E uidi Plato, Che in quella schiera  
 ando piu presso al segno, Alqual aggiunge  
 a chi dal cielo è dato. E se consideriamo  
 Aristotile ne la sua natural filosofia, dare-  
 mo il primo luogo a lui, Ondel poeta lo

chiama maestro di color che fanno tra filosofica famiglia sedere. Sarà adunque ognun di loro, ne  
 la faculta che s'è uoluto profundar il primo. Fu Aristotile, come scriue Laertio, d'Astragira, uilla  
 presso ad Athene, e essendo per natura eloquentissimo, prima sotto di Socrate, poi sotto di Plato-  
 ne apparo filosofia, in che tanto diuenne eccellente, che si come habbiamo detto, alcuni lo prepon-  
 gono a Platone e a tutti gli altri Greci filosofi, e spetialmente Auerois nel prologo de la fisica.  
 Socrate fu d'Alopaco castello ne la giuriditione Atheniese, ilqual non pretermisse di cercar alcun  
 luogo, oue sapesse insegnarsi dottrina, e tutto fu dedito a Filosofia morale. Platone fu Atheniese,  
 e discepolo di Socrate, e per hauer cercato quasi tutta la terra, e spetialmente doue sepea poter con-  
 seguir alcuna scientia, ne fu di mo'te ornato e tanto, che dopo lui i Greci non hebbono cagione dan-  
 darle a ricercar in altre lontane regioni. Democrito fu semmo filosofo, e sempre rideua de l'humana  
 stultitia, E perche hebbe opinione che fossero infiniti mondi sauai a caso da innumerabili corpus-  
 coli, o uogliamoli dir atomi, che sumissero insieme, il poeta dice che pone il mondo a caso. Dioge-  
 ne fu Sinopeo, e filosofo Cinico, uiuea di elemosine, la sua habitatione era un uaso di terra, e il  
 suo uestito un pauerissimo mantello colqual si ricoprìua. Anassagora fu di Crasemene, e filosofo  
 naturale. Thalete fu di Fenicia, e uenuto ne l'isola di Meleto, fu di quella fatto cittadino, e con-  
 numerato per uno de sette sauai di Grecia. Empedocles fu di Sicilia de la città d'Agri-gento, e  
 il primo inuentore de l'arte oratoria, Fu eccellente poeta Satiro, e ottimo medico, e precettore di  
 Gorgia Leontino. Eraclito fu d'Asia de la città d'Elefo, e senza precettore, per lungo e continuo  
 studio, douento eccellente filosofo, soleua quasi continuamente pianger la stultitia e miseria huma-  
 na, mosso a compassione di quella, e per non uedere i mali costumi de la sua città, elesse uita soli-  
 taria. Zenone Citico fu di Cipri insigne filosofo, e autore, come scriue Laertio, de la setta Stoi-  
 ca, e di tanta ueneratione appresso de gli Atheniesi, che lo coronaron di lauro, e le chiavi de la  
 loro città, locaron appresso di lui. Dioscoride fu eccellentissimo medico, dal poeta detto BVon acc-  
 coglitore, cio è, Buono inuestigatore, DElquale, De la qualita, proprietaria e uirtu de l'herbe, de le  
 piante, e de le pietre. Horseo fu in Thracia eccellente musico e poeta, e tanto eloquente, che indu-  
 ceua gli huomini rozzi a uiuer ciuilmente, e placaua l'ira de furiosi. Di M. Tul. Cic. Quanto nel  
 gouerno de la Rep. fosse eccellente, assai è noto per quello che ne scriue Sal. nel Catillinario, E qua-  
 to insigne filosofo e eloquente, le sue diuinissime opere ne rendono manifesto testimonio. Ma di  
 lui è meglio tacer che poco dire, non potendosi a la cosa perfetta aggiungere, ma solamente dimis-  
 nuire. Lino fu Thebano e eccellente musico e poeta, e il primo tra Greci che trouò la prosa



# CANTO QVARTO.

portione de le uoci ne la musica. Seneca fu Romano, ben che per origine Cordubese, dottissima Stoico et in filosofia morale eccellentissimo, fu precettore a Nerone, dalquale, per alcun tempo, fu molto essaltato, ma ultimamente uenutoli, per li mali e falsi rapporti de gliemuli, in odio, deliberò che morisse, et a lui lasciò elegger qual sorte di morte più li piacesse, Onde chegli si fece in bagno d'acqua calda aprir le uene. Euclide fu Megarense et ottimo fisico e matematico. Tholomeo fu d'Egitto de la città di Pelutio, perfetto cosmografo e gran matematico. Hipocrate fu de l'isola di Chio, e tanto eccellente medico, che fu de la medicina tenuto per Dio. Auicenna fu figlio di Re Spagnolo, Ordinò le cose di Galeno, e fu emulo d'Auerois, et egli di lui, essendo de la medesima patria, e ciascun professer di medicina, E fra tutti quelli che hanno comentato Aristotele, esso Auerois è il primo, Ondel poeta dice, che fecel gran comento. IO non posso ritrar, Dicel poeta non poter Ritrarre, ciò è, scriuer a pieno di tutti costoro, perche il lungo tema, il lungo trattato, che generalmente ha da fare di questa prima cantica, Lo caccia e sferona tanto, che molte uolte il dire uien meno al fatto, Volendo infrire, che molte uolte bisognerebbe che dicessi più a pieno de le cose, che particolarmente glioccorreno, se il lungo trattato di questa prima cantica lo patissi, ma non patendolo, si uia talmente ristringendo, chel dire, Vlen meno al fatto, ciò è, Vlen a mancare a quella cosa, de laqual particolarmente fa pensier di uoler trattare, Come hora in uos ler ritrarre un per uno di tutti costoro. Onde anchora in fine de la seconda Cant. a questo proposito dice, Si hauesse leuor più lungo statio Da scriuer, io pur canterei in parte Lo dolce ber, che mai non mhauria satio, Ma perche piene sen tutte le charte, Ordite a questa cantica seconda, Non mi lascia più ir lo fren de larte. Nondimeno di quello che hora manca qui, ciò è, in dire de gli huomini famosi che uide in questo limbo, uedremo che supliua poi in persona di Virgil. nel xxy. del Virg. LA sesta compagnia in due si scema, Perche Homero, Horatio, Ouidio, e Lucano rimasero, e Virg. menò lui per altra uia a discender nel secondo cerchio, oue LAura trema, Fers che, si come nel seguente canto uedremo, i peccatori cherano in quello, ueniuan ad esser impetuosamente agitati dal uento, ilqual non è altro che aria percossa, partendosi fuori de la queta aria del primo cerchio, oue habbiamo ueduto esser posti quelli, che ne latiuua e ne la contemplatiua uita essendosi eccellentissimamente esercitati, haueano lasciato al mondo immortal fama di loro, E se ad alcuno paresse, chel poeta si contradica, hauendo di sopra detto, che i siffiri di quelli del primo cerchio faceuano tremar laura eterna dico, chegli intese de laria nebulosa et oscura de la prima meza sfera di tenebre, oue habbiamo ueduto esser posti i paruoli morti senza battesimo, e quelli cherano stati inanzi al Christianesimo, e solamente dannati per lo peccato originale, E non de laria queta de la seconda meza sfera, oue ha finto i morali, pere che questi non trauano siffiri, onde laria douesse tremare, come faceuan quelli, però disse, chaurano ne trista ne lieta sembianza.

# CANTO QVINTO.

Così discesi del cerchio primaio  
Giù nel secondo; che men luogo cinghia,  
E tanto più dolor, che punge a guaio.  
Stauui Minos horribilmente, e ringhia:  
Essamina le colpe ne l'entrata:  
Giudica, e manda; secondo che avinghia.  
Dico, che quando l'anima mal nata  
Li uien dinanzi, tutta si confessa:  
E quel conoscitor de le peccata

Descrivel poeta nel presente canto il suo dissenso del primo nel secondo cerchio, a leno tratta delquale finge che stia Minos giudice infernale, a giudicar le anime che rhan no a dannare, et a mandar ciascuna a la sua pena conueniente, e quiui mostra esser puniti i lussuriosi, la pena de quali è l'esser del continuo e senz'alcun riposo agitati e dibattuti per lo scuro aere da rabbiosi e crude uenti, e tra questi intende da Virg.

C iiii



# I N F E R N O

Vede, qual luogo di inferno è da essa:  
 Cignesi con la coda tante uolte;  
 Quantunque gradi uuol, che giu sia messa.  
 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:  
 Vanno a uicenda ciascuna al giuditio:  
 Dicon; & odon; e poi son giu uolte.

i nomi dal quanti, E da Francesca d' Arie  
 mino lorigine de lamor tra lei e Paulo suo  
 cognato. ¶ Così discesi del cerchio  
 primaio, Congiungel fine del precedente  
 canto, oue ha detto, Per altra uia mi mes  
 sa il sanio duca e cet. Col principio di que  
 sto che dice, Così come ha lassato di sopra,  
 esser disceso di quel primo giu in questo ses

condo cerchio, CHE cinghia, cio è, ilqual cinge men luogo, Perche, si come dicemmo ne la dis  
 scritione di tutto l' Inf. questi cerchi contengono luen lalro, e però il contenuto è sempre minore di  
 quello che contiene, Onde questo secondo, come dice, cinge men luogo del primo, E di quanto  
 cinge meno, di tanto ha piu dolore, CHE punge a guai, Guai sono lamenti, che procedono da do





# CANTO QUINTO.

lor di senso, Adunque costoro haueano oltre al dolor di mente, ilqual era lor comune con quelli del primo cerchio, questo secondo dolor ancora, dalqual erano sì punti e molestati, che faceuan lor trar guai. STauri Minos, Minos fu Re di Creta, e per essere stato giustissimo, i porti fingono che dopo la morte fesse fatto giudice de l'Inf. Adunque Dante uole che gli stia in questo luogo a giudicar le anime che uan dannate, attribuendoli, come a demonio, la coda e dice, che Ringhia, Ringhiare si è stizzosamente stridere, come uol inferire che gli fa sopra di queste anime che li uen gon inanzi. Onde nel xiiij. del Purg. uedremo che parlando de gli habitatori di Valdarno dice de gli Aretini, Bottoli troua poi uenendo guiso Ringhiosi piu, che non chiede lor possa. E manda SEcondo che auinchia, ciò è, Secondo che auinchia, e disse Auinchia per accomodar la rima. Auinchiare, in Toscana lingua significa legar e strigner fiasco od altro co uinchi, o uogliamoli dir uinchiaftri, che sono comunemente legami di salici, o d'altra cosa simile. Vuole adunque, si come uedremo che appresso piu chiaramente replicando dira, che quando l'anima MAL nata, Insende mal nata per lei, uien dinanzi a questo giudice, chella si confessi tutta, e dogni sua commessa colpa, e che Minos, Confessor di quelle, ueda e discerna qual luogo d'Inf. E' Da essa, E' conueniente a lei, E' ad esse sue commesse colpe, e che si cinga tante volte la coda, quanti gradi uole, che l'anima confessata e giudicata sia messa in giu. Adunque Minos manda queste anime secondo che auinchia, Et è similitudine da uinchi a la coda. E così dice che ne stanno sempre molte inanzi a lui, A dinotar la turba grande de gli scocchi, E che uanno al giudicio A Vicenda, ciò è, hora l'una E' hora l'altra, secondo che li tocca la uolta. Imitando Virg. nel sesto, *Questitor Minos urnam mouet, ille silentium Conciliumq; uocat, uitosq; E' crimina discit*. Dicano confessandosi dogni lor mancamento, Et odono la sententia, che per quelli cade sopra di loro, E poi sen giu uolte, secondo che Minos auinchia la coda. E moralmente noi intenderemo Minos per lo rimordimento de la conscientia, ilqual horribilmente sta sempre in noi spauentandoci ne le non ragionevoli imprese, Onde Iuuen. *Nocte dirq; suum gestare in pectore testem Spartano cuidam ressondit pithia uates*. E ringhia sempre in noi, quando torciamo da la dritta uia. Questi NE la intrata, ciò è, Nel principio, esamina le nostre colpe, Questi giudica poi di che grauita le seno, Questi ultimamente MANDA, ciò è Ne prepon la pena, che per tali nostre colpe ha giudicato che meritiamo. E se fesse chi dicesse, Gli sciagurati, che mai non fur uini, e quelli del limbo, per qual cagione, essendo ancora essi priuati de la beatitudine, non uengon sotto questo giudice, Si risponda, perche i primi non hanno potuto hauer rimorso di conscientia, non hauendo conosciuto mai quel che importi operar bene, I secondi non l'hanno potuta hauer, non hauendo mai operato male, Ondel poeta nel vi. del Purg. in persona di Virg. che di questi secondi uol che sia, parlando con Sordello dice, Non per far, ma per non far ho perduto Di ueder alto sel, che tu disti e cet. E chi dicesse, chessi l'hanno pur hauuto dopola morte, Si risponde, che all'ora non gioua, perche si come dice Salomone ne l'Eclesiaste, *Non est opus nec ratio apud inferos quod ut preparas*.

O tu, che uieni al doloroso hospitio;  
Disse Minos a me, quando mi uide;  
Lassando latto di cotanto officio;  
Guarda, com'entri, e di cui tu ti fide:  
Non tinganni lampiezza de l'entrare.  
El duca mio a lui; Perche pur gride:  
Non impedir lo suo fatal andare:  
Vuolsi così cola, doue si puote  
Cio che si uole; e piu non dimandare.

Chiama l'Inf. hospitio doloroso, per esser tutto pieno di dolor e pena. Minos adunque ammonisce Dante, ciò è, il rimorso de la conscientia il senso, che debba guarare, come gli entra in Inf. ciò è, ne la speculation de uirtu, E di chi egli si fida, uolendo inferire, che se forse si fida di se stesso e de la sua uirtu, che si poria ingannare, e legiermente rimaner preso da la



# INFERNO

*dolcezza di quelli, Onde dice, Non tinganni L'Ampezza, cio è, La larghezza de l'intrare, perche ageuol cosa è il discender a l'Inf. Ma il tornar a dietro, è poi tutto pieno dogni difficulta, Onde l'Apostolo a gli Hebrei al vi. Impossibile. i. difficile est eos qui semel prolapsi sunt, rursum reuerti ad penitentia. Ma Virg. cio è, la ragione, li mostra, che il suo andare procede da uoler diuino, als qual nò si puo contrastare, Come uedremo ancora nel terço cato hauer risposto a Caron demonio.*

Hor incomincian le dolenti note  
A farmisi sentire: hor son uenuto  
La, doue molto pianto mi percote.  
Io uenni in luogo dogni luce muto;  
Che mugghia; come fu mar per tempesta,  
Se da contrari uenti è combattuto.  
La bufera infernal, che mai non resta,  
Mena glispiriti con la sua rapina:  
Voltando, e percotendo li molesta.  
Quando giungon dauanti a la ruina;  
Quiui le strida, il compianto e il lamento:  
Bestemmiam quiui la uirtu diuina.  
Intesi, che a così fatto tormento  
Eron dannati i peccator carnali;  
Che la ragion sommetton al talento.  
E come glistornei ne portan lali  
Nel freddo tempo a schiera larga e piena;  
Così quel fiato glispiriti mali.  
Di qua, di la, di su, di giu li mena:  
Nulla speranza li conforta mai,  
Non che di posa, ma di minor pena.  
E come i gru uan cantando lor lai  
Facendo in aer di se lunga riga;  
Così uidio uenir, trahendo guai,  
Ombre portate da la detta briga:  
Perchio dissi; Maestro, chi son quelle  
Genti; che laura nera si gastiga?

*Se da contrari uenti è combattuto, Si come di sopra dicemmo, il poeta pone, che in questo secondo cerchio sieno puniti quelli, che oltre ad ogni ragione si sono lasciati uincer e trasportar dal diletto de l'amor lasciuo e carnale, E perche in quello hanno cercato ogni quiete, ogni comodita e riposo, con tutte le molitie e delicatezze, e suoni e canti che seglion i sensi dilettare, Lequali cose molto conferiscono a la libidine, Volendo che ogni uitio sia punito per lo suo contrario pone, che quiui sieno, in luogo del riposo e de gli altri comodi, continuamente agitati da rabbioso e crudel uento, e da limpeto di quello sotto sopra uolti, percossi, e sempre, senza alcuna quiete, molestati, Et in luogo de suoni e canti, e altre simili dilettationi, odano mugghi, pianti, lamenti e disperate strida, Onde dice, che questo luogo, rispetto al rabbioso uento, mugghia, come fa per tempesta mare, se uien ad esser combattuto da uenti contrari.*

*Il poeta, poi che cominciò a discender nel primo cerchio, non ha sentito che i seppiri de l'anime, cheano in quello, Onde disse, che quiui non hauer pianto ma che di seppiri, iquali dicemmo che nasceuano da dolor di mente. Hora essendo in questo secondo cerchio dice, che se li cominciano A far sentire le note dolenti, cio è, A far udire le uoci che nascono da dolore, ma di senso, perche l'anime tormentate in questo secondo cerchio, come uedremo, e che di sopra habbiamo detto, oltre al dolor de la mente, hanno, per li martiri che pateno, questo secondo dolor ancora. HOR son uenuto La, doue molto pianto mi percote, Intendendo del molto pianto, che faceuas no esse tormentate anime, il sicono del quale li percoteua laudito. IO uenni in luogo dogni luce muto, Onde in fine del precedente canto disse, E uengo in parte, oue non è che luca, perche, auenga che ogni uitio nasca da ignorantia, nondimeno, quello del disordinato dishonesto amor carnale, par che oltre a tutti gli altri sia priuato dogni lume di ragione, usando quello, senza hauer rispetto con chi, ne oue, ne quando, ne come, a similitudine de gliani mali brutti e irrationali, Onde ueggiamo da poeti esser finto bendato e cieco.*

*Chè mugghia, come fa mar per tempesta*

*LA bufera infernal, Chiama bufera quel*



# CANTO QUINTO.

siono che *sal uento nel soffiare*, stando ne la similitudine, hauendo detto che *muggia*, perche *muggiare* è proprio del *bufalo* e del *bue*. Quando giungon dinanzi a la ruina, il giunger inanzi a la ruina intende per lo giunger inanzi a questa tal bufera, cio è, a questo rabbioso *soffiare* di uento, dalqual son rovinati, dibattuti, e crudelmente tormentati, E quini sono le *strida*, i *lamenti* e *compianti*, E uinti da *differatione*, *bestemmian* iui la diuina uirtu. Questi dice, *scotometer* la ragione AL talento, cio è, A lapetito, perche in quello, senzalcuna *resistenza*, o rimorso di *conscientia*, si lasciano rouinosamente cadere, Facendo appresso *comparatione* da queste anime agitate e dibattute da tal rabbioso uento, a *glifstornelli*, quando il uerno uolano a piena e larga schiera, che medesomamente sono da simil uento trasportati, Mostrando ultimamente hauerne uedute alquante far lunga schiera di se, a similitudine de le *grue*, e come quelle, andarse per aere querelando e traendo guai, Et hauendo domandato a Virg. chi esse fissero, li risponde ne la forma che di sotto ne dremo seguire. La diffinitione di questo abomineuol uitio secondo Alb. Mag. nel secondo de le sentenze questa, *Luxuria est libinose uoluptatis nimius appetitus*. E nel medesimo ancora, *Luxuria est feda comixtio cum nō sua uel sua*. E S. Thom. in secunda secunde, *Luxuria est appetitus inordinatus uenererorum*. Per lequali diffinitioni si conchiude, che ogni peccato principalmente consista ne lappetito, o uogliamo dir ne la uolonta, Onde Arist. nel terzo de l'Eth. *Peccatum uoluntarium est*. Et Aug. al quinto de la xxxij. quist. dice, *Nemo impudicus et luxuriose utitur corpore, nisi prius spiritum. i. uoluntate concepta nequitia*. Et il medesimo in quello de *Violenter oppressis*, Non possit aliquem libido aliena, si aliena erat, cio è, se essa uoluntà non consente. E adunque la *luxuria* peccato ogni uolta che la uoluntà ui concorre, E non sintende ne congiunti in matrimonio, che in questi, per conseruar lhumana stette, è lecita, e non si pecca, pur che sia usata co debiti modi et a conuenienti tempi. Ma per dimostrare quanto in ognaltro sia detestabil e dannosa, ci ricorderemo chel Filosofo nel vij. de la Polit. e nel primo e x. de l'Eth. dice esser tre stette di beni, cio è, danime, di corpo, et estrinseci, che noi li diciamo di fortuna. E cominciano da beni estrinseci, come sono denari, case, possessioni, gioie, mercantie, navi, bestiami e simili, dico che quello ilqual si troua macchiato di questo abomineuol uitio, legiermente e tosto dissipa e consuma tutto, perche hauendo lanimo astratto et occupato ne lacio, manca di tutti gliutili esseritij, e solo attende a spender e dissipare, come in pompe, noue fegge, presenti, conuiti e simili, per piacer a la sua diua. Spende in ruffiani, adulatori, buffoni, et altre dannose compagnie, Onde al xxix. de prou. è scritto, *Qui nutrit scortum, perdit substantiam*, E questo uero ne mostra essa propria uerita in S. Luca al xv. per essempio del figliuol prodigo, che ogni cosa dissipa uiuendo lussuosiamente. I secondi beni sono quelli del corpo, come è senita, ferrezza e fermosita, Iquali similmente per la *luxuria* a poco a poco si diminuiscono, et ultimamente del tutto si perdono, Onde Arist. nel vij. de l'Eth. *Concupiscentie uenererorum, manifeste corpus immutant, et infemias faciunt*, E nel primo de Reg. princ. ad Alex. *O clemens Imperator crede mihi indubitanter, quia coitus corporis est abbreuiatio uitę, corruptio uirtutum, legis transgressio, femineos mores generet*. E Sen. ne la xxij. epist. che tale appetito si conuerte in tormento, *Epule eruditatem offerunt. Ebrietates neruorum torporem tremoremq. Libidines, pedum manuum, articularum omnium deprauationes*. I terzi beni son quelli de lanima, come è Letitia, buona fama, liberta, gratia, e simili. Questi ancora per la *luxuria* si uengon a perdere, perche la letitia è tolta uia dal peccato per il rimorso de la conscientia, Onde Aug. nel primo de Conf. *Lussisti domine, et uere sic est, ut omnis inordinatus animus sibi ipsi sit pena*. Nondimeno, questo uitio massimamente la inferisce sottrahendo de lanimo la letitia, et inducendoui la tristitia. Di qui Hier. a Susenna, *O quam acerbus luxurie fructus, amarior felle, crudelior gradio*. E Boet. *Quid habent iocunditatis ignoro, sed potius tristes esse uoluptatum exitus quisquis reminisci libidinum suarum uolens intelligere*. E non è dammirarsi, se la buona fama è tolta uia da questo uitio essendo ignominios



# I N F E R N O

sissimo, e se in luogo di quella, ne seguita l'infamia, Imperò che il lussurioso trasmuta la sua nobi-  
 le conditione ne la proprietà de brutti animali, Onde Arist. de Reg. princ. ad Alex. O clemens  
 Imperator, noli te inclinare ad coitum mulierum, quia coitus est quedam proprietas porcorum.  
 Que igitur gloria erit tibi si exerceas vitium irrationabilium bestiarum, et actus bruttorum?  
 La lussuria priva l'huomo di libertà, e fallo seruo del peccato, Onde M. Tul. ne le Parad. Ne ego  
 dicam liberum, cui mulier imperat et leges prescribit, uocat, ueniendum est, poscit, dandum est,  
 eicit, ab eundum est. Hunc ego non liberum, sed nequissimum seruum reputo. E Pers. ne lulti-  
 ma Sat. Et Terrent. ne la seconda Com. Certe omnia uitia inducunt seruitutem, sed luxuria  
 maximam libertatem auferit te nec compediunt, et paucissimos compedes euadere possunt. La gra-  
 tia è similmente tolta uia da questa fetida lussuria, Onde S. Thom. sopra Matteo Euangel. al  
 xxij. Nulla peccata sic deprimunt rationem, sicut luxuria et gula que sunt socię, E per questo  
 Greg. al xxxi. de Morali dice, Luxuria, filia est cecitatis mentis, Et Aristi. al vi. de l'Ethi.  
 Impossibile est aliquem in actu ueneris speculari seu intelligere.

La prima di color, di cui nouelle  
 Tu uouoi saper; mi disse quelli all'hotta;  
 Fu Imperadrice di molte fauelle.  
 A uitio di lussuria fu si rotta;  
 Che libito fe licito in sua legge,  
 Per torre il biasmo, in che era condotta:  
 Ell'è Semiramis; di cui si legge,  
 Che succedette a Nino, e fu sua sposa:  
 Tenne la terra chel Soldan correge.  
 L'altra è colei; che sancise amorosa,  
 E ruppe fede al cener di Sicheo.  
 Poi è Cleopatra lussuriosa  
 Elena uidi; per cui tanto reo  
 Tempo si uolse: e uidi il grande Achille;  
 Che con amore al fine combattio.  
 Vidi Paris, Triflano: e piu di mille  
 Ombre mostrommi, e nominommi a dito;  
 Che amor di nostra uita dipartille.

Rispone adunque Virg. a Dante, che la  
 prima di qste anime, de le quali egli uol  
 sapere, è Semiramis, che fu Imperadrice  
 Di molte fauelle, cio è, Di molte lingue  
 e nationi, che diuersamente fauellauano.  
 Coslei secondo Trogo, fu donna di Nino  
 Re de gli Assiri, e regnò dopo lui, On-  
 del poeta dice, che fu sua sposa, e succedet-  
 te a lui, Tenne la terra, chel Soldan cor-  
 regge, ben che hora habbiamo a dire che  
 correggeua, per esser quella monarchia ue-  
 nuta a meno. Fu di singular bellezza, ua-  
 lorosissima in arme, e di somma prudentia  
 nel gouerno, Ma tanto libidinosa, che tes-  
 tualmente usò col proprio figliuolo, di che  
 conoscendo esser caduta in grãde infamia,  
 per coprir il suo difetto, costitui in tal atto  
 ogni licentia, Ondel poeta dice, chella fu  
 si rotta a uitio di lussuria, che per torre il  
 biasmo in che era condotta, E Ecce licito il  
 libito, cio è, fece che fesse licito usar simil libidinosa atto con chi a l'huomo piaceua piu. Che tanto  
 uien a dire, che fesse licito di sotometer la ragion a l'appetito. L'altra è colei, che sancise amo-  
 rosa, Questa uol inferir che fu Dido figliuola di Belo e sposa di Sicheo, ilqual essendo stato occiso  
 da Pigmalion fratello di Dido, sperando posseder li suoi thesori, ella si fuggi con quelli in Affri-  
 ca, oue secondo che scriue Iustino, pose Carthagine uiuendo sempre in somma castita fin a tanto,  
 ch'essendo richiesta in matrimonio da Iarba Re de Masilitani, con protesto di crudel guerra, quan-  
 do non assentisse, de laqual temendo molto i suoi cittadini, lessertauano a questo, Onde preso da la  
 ro certo tempo a rispondere, et ilqual uenuto, adunò tutti essi suoi cittadini, a quali disse selamen-  
 te queste poche et ultime parole, Ottimi ciues, ut uultis ad uirum uado, E dopo questo, datosi dun-  
 coltello nel petto, passò a l'altra uita, piu tosto elegendosi la morte, che romper fede al cener del  
 morto Sicheo suo marito. Ondel Pet. nel trionfo di Castita a tal proposito di lei parlando, Tacciai  
 uulgo ignorante io dico Dido, Cui studio dhonestate a morte spinse, Non uano amor, com'è publis  
 co grido,



# CANTO QUINTO.

io grido, perche Virg. imitato dal nostro poeta, in questo luogo, per ornar il suo poema finge, che Enea, trasportato da fortuna di mare, ariuasse in Affrica, oue Dido innamorandose di lui, ultimamente la conoscesse, E che partendo poi per uenir in Italia, ella succidesse per tro po amore, On de dice che seneise amorosa, e che rappe fede al cener di Sicheo. POI è Cleopatra lussuriosa; Cleopatra Reina d'Egitto, auenza che in tutti gli aleri suoi gisti fesse molto eccellente, nondimez no ne latto ueneroso, si rese fuor di modo libidinosa, Onde prima habbiamo da notar in lei, che si come scriue Plut. et Apiano, seguitando Cesare Pompeio in Egitto, dopo la rotta datoli in Thef saglia, Cercò di pacificar Cleopatra col fratel Tolomeo, che faceuano guerra insieme, di che s'ac gnatosi Tolomeo, parendoli che Cesare li fesse obligato, hauendo ucciso Pompeio suo nimico, e man datoli a donar la testa, prese larmi contra di lui, Ma Cleopatra, desiderando il fauor di Cesare, Tanto con dolci parole e legiadri modi lo seppe attrahere, che fu costretto, oltre a prenderla in pro tectioe, a somnamente amarla, et a coglier de lamor il frutto. Ondel Pet. nel primo del trion fo d'auore, desso Cesare parlando disse, Quel, che in si signorile, e si superba uista uien prima, è Cesar, che in Egitto Cleopatra legò tra fiori e lherba. E seggiunse, Hor di lui si triumpho, et è ben dritto, Se uinse il mondo, et altri ha uinto lui, Che del suo uincitor sia gloria al uittio. Il sis mul fece a Marcantonio dopo la morte di Cesare, ilqual per lei repudiò Ottauia sorella d'Ottauia no, Onde ne seguì la ruina loro, perche seguitandoli Ottauiano, costrinse Marcantonio a differa ta morte, E lei fece prigionia, laqual singegnò dattrar Ottauiano nel suo amore, come haueua fat to Cesare e Marcantonio, Ma egli non curandosi de le sue blanditie et allettamenti, e determinan do uolerla condur al suo trionfo, Ella, per fuggir tanta ignominia, e di Reina diuenir uil serua, si fece morder da uelenosi serpi le mammelle, e così finì miseramente la sua lussuriosa uita. Helena uidi, Chi fesse Helena figliuola di Tindaro, ben che fabulosamente si dica di Gione e di Leda, Maritata poi a Menelao, E comella fesse rapita in Grecia da Paris figliuolo di Priamo, e condotta a Troia, E come mossi i Greci a la uendetta di tanta ingiuria, ui condussero l'essercito, e dopo x. anni la presero, saccheggiarono et arsero, Ondel poeta dice, che per essa Helena si uolse tanto ro tempo, E massimamente, essendo in tal guerra morto, tanto da la parte de Greci, quan to da quella de Troiani, mo ti principi, duchi, e Re di grandissimo ualor e pregio, E seguitone infinite ruine, incendi, e destruttioni, è notissima historia, E massimamente per quello che ne scriue Homero ne la Illiade. E Vidi il grande Achille, Achille figliuolo di Peleo e di Thetis Dra, secondo esse Homero si rende lussurioso e lasciuo, prima per hauer conosciuto Deidamia fi gliuola di Licomede, laqual di lui generò Pirro, Poi condotto, per opera d'Ulisse a Troia ne lesse scercito de Greci, sinamorò, e possedè lamore di Briseida figliuola di Briseo Sacerdote, laqual essendoli tolta d'Agamemnon, soffrì, per graue silegno, star piu tempo senza uolersi armare, e che i Greci fessero mal menati da Troiani. Ultimamente sinamorò di Polissena figliuola di Priamo, E trattando con Ecuba madre di lei di uolerla sposare, si condusse per questo ne la città, oue fu da Paris a tradimento occiso, Ondel poeta dice, che al fine combatter con amore. Vidi Paris, Pa ris, delqual habbiamo detto di sopra, si rende lussurioso per la rapita Elena, di che seguiron le gia dette ruine. Tristano nepote del Re Marco di Cernonia, et il primo de cauallieri erranti, che Artu Re di Brettagna tenesse in corte, come si legge nel lib. de gli antichi romançatori, amò la Reina Isotta donna desso Re Marco, ilqual trouatoli in fatto, ferì a tradimento Tristano, de laqual ferita, fra breui giorni si morì. Ultimamente il poeta dice, che Virgilio li mostrò, e nominò a dito infinite ombre, lequali amore haueua dipartire di questa nostra presente uita, Volendo in sententia inferire, che esse erano morte per amore.

Poſcia chio hebbi il mio dottor udito  
Nomar le donne antiche e i cauallieri;

Hauendo Dāte udito nomar a Virg. le don  
ne e cauallieri antichi, che di sopra habbia



# IN FERNO

Pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.  
 Io cominciai; Poeta uolentieri  
 Parlerei a quei due; che insieme uanno,  
 E paion si al uento esser leggieri.  
 Et egli a me; Vedrai, quando saranno  
 Più presso a noi; e tu allhor li preza  
 Per quello amor che i mena; e ci uerranno.  
 Si tosto, come il uento a noi li piega;  
 Moui la uoce; O anime affannate  
 Venite a noi parlar; se altri nol niega.  
 Quali colombe dal disio chiamate  
 Con lali alzate e ferme al dolce nido  
 Vengon per laer dal uoler portate;  
 Cotali uscìr de la schiera, ouè Dido,  
 A noi uenendo per laer maligno;  
 Si forte fu l'affettuosò grido.

le quali paro' e usate uerso di quelli, mostra chuscissero de la schiera, OVE è Dido, cio è, Ne la quale ha di sopra finto che sia Dido, Venendo a loro per quel maligno e tristo aere con quella uela cita, che usano le colombe per aere con lali alzate uersel dolce e caro nido, chiamate dal desiderio de piccioli figliuoli che hanno lasciato in quello, e portate da la uiglia che hanno di uedere li. Si forte fu l'affettuosò grido, cio è, Tanta forza hebbe il chiamar chel poeta fece pieno d'affettione, hauendoli nel suo chiamar pregati, per quello amor che li mouea, e haueali uniti e congiunti insieme, Non potendosi due amanti con parole di piu affetto asstringere.

O animal gratioso e benigno;  
 Che uisitando uai per laer perso  
 Noi, che tingemmo il mondo di sanguigno;  
 Se fosse amico il Re de l'uniuerso;  
 Noi pregheremmo lui per la tua pace;  
 Poi ch'ai pietà del nostro mal pueroso.  
 Di quel; chudire, e che parlar ti piace;  
 Noi udiremo, e parleremo a uui  
 Mentre chel uento, come fa, si tace.  
 Siede la terra, doue nata fui,  
 Su la marina, douel Po discende  
 Per hauer pace co seguaci sui.  
 Amor; che al cor gentil ratto s'apprende;  
 Prese costui de la bella persona,  
 Che mi fu tolta; el modo anchor moffende.  
 Amor; che a nullo amato amar perdona;  
 Mi prese del piacer costui si forte  
 Che, come uedi, anchor non mabbandona.

mo ueduto essere stati al mondo famosi e chiari, fu assalito da tanta pietà chebbe di loro, che rimase quasi smarrito e fuori de sentimenti, essendo cosa humana lhauer compassione a gli afflitti, e spetialmente a quelli, che non per malitia, ma solamente per fragilità si trouano esser caduti, come era auenuto a tutti costoro. IO. cominciai, Poeta uolentieri, Fingel poeta, has uer ueduto due di costoro, che andauano insieme, perche insieme haueano peccato, E pareuano esser si leggieri al uento, perche di tanto era stato graue il peccato loro, essendo cognati, come appresso uedremo. A questi due, dice hauer detto a Virg. che uolentieri parlerebbe, E Virg. li dimostral tempo e le parole che gli ha da usare, per farli uenir a lui, Ilqual tempo prese, e

Mostral poeta, che giunte queste due ombre a lui, luna di quelle li cominciassè a parlare chiamandolo animale, perche era col corpo animato e sensitivo, e non solamente anima, come erano tutte laltre di quello Inf. GRatioso, cio è, Pieno di gratia, quella che uedeua esser in lui, poi che, per hauer esperientia, gliera conceduto landar tra loro, cio che ad altri non era. BENigno, cio è, Humano, poi che si designaua parlar con loro posti in tanta miseria, e che dogni gratia erano priuati. Che uisitando uai PER laer perso, cio è, Per laere oscuro, perche il poeta nel suo Conuiuiò, e di quello, ne la esposizione de la Canz. Le dolci rime d'amor, chio selia, intende il color perso per celestio, perche dice esser composto di rosso e di nero, ma che uincel nero, Onde ancora di sotto nel settimo canto dice, Lacqua era buia molta



# CANTO QVINTO.

Amor condusse noi ad una morte:  
Caina attende, chi in uita ci spense:  
Queste parole da lor ci fur porte.

piu che persa. Noi, che tingemmo il mondo DI sanguigno, cio è, Di color di sangue, perche tutti costoro, o lo tinsero del proprio sangue, Come Semiramis, laqual fu occisa dal proprio figliuolo, Didone, che secondo Virg. succise per lamor d'Enea, Tristano et Achille, che furon occisi, come di sopra habbiamo ueduto. O che furon cagione che si tingesse del sangue d'altri, Come Cleopatra, da la cui lussuria nacque la guerra tra Ottauiano e Marcantonio, ne laqual fu grande spargimento di sangue, Et ultimamente fu cogione che Marcantonio, non uedendo forma da poter fuggir Ottauiano, occidendosi spargessel suo. Paris et Helena, da la libidine de quali nacque la guerra e la ruina di Troia, ne laqual (Se uera è la sua historia) fu piu sangue sparso che inalcun'altra mai. SE fosse amico il Re de l'uniuerso, cio è, Se Dio fosse amico nostro, noi lo pregheremo per la pace tua, Poi che tu hai pietà del nostro perverso male, Laqual pietà, poteuano questi spiriti hauer compresa nel suo affetto, hauendo di sopra detto, che quando uidi nominar a Virg. l'antiche donne e cauaglieri cherano quiui, li uenne pietà, e che quasi fu smarrito. Ne poteuano questi spiriti in tale stato, per mostrarsi grati al poeta de la pietà che hauea di loro, usar piu accomodate parole. MENTRE chel uento, si tace, come fa, Questo par che repugni a quel che ha detto, La bufera infernal che mai non resta e cet. Et a quello, Nulla speranza li conforta mai Non che di posuma di minor pena. Ma noi intenderemo che allhora possesse quanto a questi due spiriti, in beneficio di Dante, a cio che piu piena esperienza potesse hauer di loro. Dicano, che Guido da Polenta Signor di Rauenna, sotto delquale, in tal città, uisse per alcun tempo, et ultimamente morì il nostro poeta, come dicemmo nella sua uita, hebbe bellissima e gentilissima figliuola per nome Francesca, Laqual marito a Lanciotto figliuolo di Malatesta Signor di Rimini, huomo robusto, bellicoso e di grande animo, ma deforme, zoppo e mal gratiato, ilqual hauea un fratello per nome Paulo de la contraria dispositione e natura, perche era eccellente forma, affabile, gratiato e di prestatissimi costumi ornato. Vogliono adunque, che la consormita de leffer e de costumi di costui e di Francesca glinducessi a douersi sommamente amare, et ultimamente ancora a coglier il frutto del loro amore, E che in quello perseverando men caramente di quel che doueano, che Lanciotto senauedesse, e che appostatoli sul fatto, dum medesimo colpo occidesse ognun di loro. Questi due cognati adunque son quelli, chel poeta finge esser uenuti a lui, E che Francesca, parlando in nome di Paulo e di lei, glihabbia detto quanto fino a qui habbiamo ueduto, e che hora, come consueuole di quello, chel poeta uoleua intender da loro, prima li circunscriua la patria di lei, e breuemente li narri poi l'origine et il fine del loro amore dicendosi, che la terra donde ella fu nata, siede, cio è, posta su la marina doue discende il fiume di Po, Intendendo, come habbiamo detto, di Rauenna, perche la foce di tal fiume è da quella poco lontana. PER hauer pace, Per hauer riposo insieme co gl'altri fiumi chentrano in lui, e che si fanno suoi seguaci fin che sono discesi al mare, oue poi hanno pace, perche quiui è il fine d'ognun di loro, cosi come è stato ancora il suo principio. AMOR che al cor gentil ratto s'apprende, Questa è sententia approuatissima, Onde ancor il Pet. So di che poche canape sullaccia Vn'anima gentil, quando ella è sola, E non ha chi per lei di fisa faccia. PREse costui, PREse Paulo, DE la bella persona, che mi fu tolta da Lanciotto, essendo io stata occisa da lui. EL modo anchor offende, Et il modo horrendo e crudele, nelqual essa bella persona mi fu tolta, mi offende anchora ricordando, Perche il ricordarsi de le cose spauentevoli et inumane, come fu il modo de la morte di questi due cognati, offende molto l'animo, e spetialmente di quelli, ne quali è seguitol caso, come era in costoro. AMOR, che a nullo amato amar perdona, cio è, Amore, che a nelli no amato perdona la morte, perche uole, che ogni amato ami, Mi prese del piacer si forte COSTUI, cio è, a Paulo, che per si forte piacerli, come tu uedi, non mabbandona anchora. Et in sententia dice, che amor la pre



# I N F E R N O

se del sì forte uedersi piacere Paulo, perche nessuna cosa è, che tanto moua lamato uerso lamante, quantol uedersi fortemente amar da quello. Laqual cosa espressa elegantissimamente il Pet. in quel Son. Quando giunge per gliocchi al cor profondo, Et è sententia d' Augustiuo, Nihil magis prouocat ad amandum, quam quod prouenit amando. AMOR, condusse noi ad una morte, quella che di sopra habbiamo già detto. CAina attende, chi ci sfenfe di uita, Caina è luogo, come habbiamo ueduto ne la descriptione de l' Inf. posto nel pozzo de giganti, Così detto da Cain si gliuolo d' Adamo, deputato a quelli, che a tradimento occidono i loro congiunti di sangue, come fece Cain il suo fratello Abel, E però, hauendo fatto il medesimo Lanciotto occidendo Paulo, era aspettato dopo la morte da questo medesimo luogo, oue di tal fraticidio douea eternalmente esser punito. Et in questo il poeta mostra hauere scritto la presente historia, u' uendo anchora esso Lanciotto.

Da' chio intesi quellanime offense;  
Chinai il uiso; e tanto il tenni basso,  
Fin chel poeta mi disse; Che pense!  
Quando risposi, cominciai; O lasso  
Quanti dolci pensier, quanto disio  
Menò costoro al doloroso passo.  
Pocchia mi uolsi a loro, e parlai,  
E cominciai; Francesca, i tuoi martiri  
A lagrimar mi fanno tristo e pio.  
Ma dimmi; Al tempo de dolci sospiri  
A che, e come concedette amore,  
Che conoscesti i dubbiosi disiri?  
Et ella a me; Nessun maggior dolore,  
Che ricordarsi del tempo felice  
Ne la miseria; e cio sa il tuo dottore.  
Ma se a conoscer la prima radice  
Del nostro amor tu hai cotanto affetto;  
Farò, come colui, che piange e dice.  
Noi legziammo un giorno per diletto  
Di Lanciotto, come amor lo strinse:  
Soli erauamo, e sen'za alcun sospetto.  
Per piu fiate gliocchi ci sospinse  
Quella lettura; e scolorocci il uiso:  
Ma sol un punto fu quel, che ci uinse.  
Quando leggemmo il disiato riso  
Esser baciato da cotanto amante;  
Questi, che mai da me non sia diuiso,  
La bocca mi baciò tutto tremante:  
Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse:  
Quel giorno piu non ui leggemmo auante.  
Mentre che luno spirto questo disse;  
Laltro piangeua sì; che di pietade

Inteso che Dante hebbe queste anime, cio è, Inteso hebbe chi esse erano, e la cagione perche quiui fossero dannate, chinò, per la pietà chebbe di loro, il uiso, e tanto lo tenne basso, pensando da quanti dolci amorosi pensieri, e da quanto desiderio erano state condotte al doloroso passo de la loro acerba morte, come uedremo, che di cio dolendosi, dira a Virg. fin che da lui, per leuarlo da tale inutile pensiero, li fu dato mandato quello, a che egli pensaua. A dunque Dante, inteso per la parte sensitiua, ha compassione di questi afflitti, Ma Virg. cio è, la parte ragioneuole, considerando che giustamente sono puniti, lo rimoue da tal consideratione, Ma è da notare, che non con quella asprezza, che uedremo far nel xx. canto, quando lo uide pianger per compassione di quelli, che per hauer ueluto preuener il futuro, haueano uolto al contrario il uiso, et andauano in dietro, oue li dice, Ancor sei tu di quelli sciochi, Qui uiue la pietà quando è ben morta, Chi è piu scelerato che colui, Chal giudicio diuin passion porta. Per che questi, hauendo peccato solamente per fragilita, par che sieno degni che lhuomo si moua ad alcuna commiseratione di loro, Ma di quelli, che hanno peccato per malitia, hauendo per loro arrogatia cercato dattribuirsi quello, che è proprio di Dio, et oltre al ueder loro, è, come dice, cosa scelerata lhauerne compassione, perche altro non è che insurger contra Dio insieme con quelli. Pocchia mi uolsi a loro e parlai, Satisfatto che hebbe

Dante a la



# CANTO QUINTO.

Io uenni men così, comio morissi;  
E caddi, come corpo morto cade.

Dante a la domanda di Virg. laqual fu,  
Che pense? si riuoltò a quei due spiriti  
rispondendo a Francesca, laqual nomina

per proprio nome, come quella, che in uita gliera stata nota, et haueua inteso lo infelice caso di lei e di Paulo, E prima le dice, quanto i suoi martiri lo faccian tristo e pirtoso a lagrimare, Poi la ricerca che li debba dire, A Che, cio è, a che inditio, E Come, et in qual forma le fu concedu to damore, chella conobbe, I Dubbiosi disiri, cio è, che il desiderio di Paulo fesse in amore con forme al suo, Perche gliamanti, fino a tanto, che per alcun manifesto segno non si fan certi lun de laltro, i desideri loro son sempre pieni di dubio e timore. ET ella a me, Nessun maggior do lore, Volendo Francesca satisfar a la domanda del poeta mostra, per questa general sententia, non poterlo fare senza grandissimo dolor di lei e di Paulo, Perche la sententia è questa, che nes si un dolore è maggiore di quel di colui, chessendo in miseria, si ricorda de la passata felicità, co me uol inferire, che allhora douea interuenir a lei, E la sententia è di Boet. in quel de Contr. oue dice, In omni aduersitate fortunę, infeliciissimum genus est infortunij fuisse scire. E Cio sa il tuo dottore, perche Virg. al principio del secondo pone questa sententia medesima dicendo a Dido, Infandum regina iures veniunt dolorum. Ma se a conoscer LA prima radice, cio è, La prima origine del nostro amore, Imitando il medesimo al principio del secondo, Sed si tantus amor casus cognoscere nostros. Faro come fa quello, che ad un tempo piange per dolore, e dice per necessita. NOI leggeuamo, Comincia Francesca la sua oratione, laqual è tutta piena darte, Perche dimostra in tal origine de lamor tra lei e Paulo esser concorsi tutti i mezi da douerli ins dur a lutto Venero, Prima, perche dice, chessi leggeuano per diletto, che significa cheuano in ocio, ilqual è nutrimento de lamore. Secondo, perche leggeuano cose lasciue, come era nel libro de la taula rotonda lessempio di Lancilotto e di Gineura. Terzo, perche erano soli, e non hauea no ad hauer rispetto ad altri che a se stessi. Quarto, et ultimo, perche erano senza siffetto. Lequa li cose tutte insieme poteano mouer ad atto dishonesto ancora quelli, che non si fessero amati. PER piu fiare gli occhi ci soppiasse, Vice, che quella lettura soppiasse loro piu uolte gli occhi, intende a ris mirarsi lun laltro, Perche gliatti lasciui, che di Lancilotto e di Gineura leggeuano, glincitaua a far quello, che poi fero, E scolorò a ciascuno il uiso, per lo timore che ognun di loro hauea di cos minciare, Ma che solo un punto fu quello che li uinse e diede loro ardire, ilqual fu, quando lessero, che Lancilotto baciò Gineura, Perche allhora dice, che Paulo similmente baciò la bocca di lei I Ve to tremante, Non essendo anchora ben certo qual fesse in tal atto lanimo di quella. Galeotto fu lio bro e chi lo scrisse, Galeotto fu mezo de lamore tra Lancilotto e Gineura, Adunque dice che que sto libro e chi lo scrisse, fu similmente Galeotto, cio è, mezo de lamor tra lei e Paulo, Perche leg gendo in quello, come habbiamo gia detto, lessempio di Lancilotto e di Gineura, fu cagione, chessi fero quel medesimo. QV el giorno piu non ui leggemmo auanti, lassando ne la mente del lettore quello, che essi fero da poi, per nò poterlo senza rossor e uergogna esprimere.

# CANTO SESTO.

Al tornar de la mente; che si chiuse  
Dinanzi a la pietà de due cognati;  
Che di tristitia tutto mi confuse:  
Nuoui tormenti, e nuoui tormentati  
Mi ueggio intorno, come chio mi moua,  
E come chio mi uolga, e chio mi guati.

Ha il poeta in fine del precedente canto di mostrato, che de la pietà, laqual egli heb be di Paulo e di Francesca da Rimini, es se uenuto meno e cet. Hora in questo mo stra, che tornato in se, essersi trouato nel terzo cerchio, oue finge che sieno puniti e golosi, e che la pena loro sia lesser posti ne

D



# INFERNO

Io sono al terzo cerchio de la piousa  
 Eterna, maladetta, fredda e greue:  
 Regola, e qualita mai non le noua.  
 Grandine grossa, & acqua tinta e neuue;  
 Per laer tenebroso si riuersa:  
 Pute la terra; che questo riceue,  
 lo spuzolente fango a continua, fredda,  
 e greue pioggia di grossa grandine & ac-  
 qua e neuue tinta, in oscuro e tenebroso aere,  
 sotto la custodia di Cerbero, che latra  
 con tre gole sopra di loro, dalqual seno co-  
 tinuamente graffiati, morsi, e dilacerati,  
 E di costoro introduce Ciaccio a dirli e pre-  
 dirli alcune cose de le discordie Fiorentine, Et ultimamente, partiti da costui, Dante muoue un  
 dubbio a Virg. Ilqual resoluato, discendon poi nel quarto cerchio. ¶ AL tornar de la mente,  
 Per essersi il poeta partito del secondo Cerchio, oue habbiamo ueduto punirsi i lussuriosi, e ris-  
 trouarsi nel terzo, oue si puniscono e golosi, altro non significa, senon essersi partito da quele-  
 lo, & intrata ne la consideratione di questo uitio. E perche, secondo la diuersita dognun





CANTO SESTO.

di quelli, pone a ciascuno conveniente pena, Onde dice uederfi inanzi nuovi tormenti e nudi in tormentati, Hauendo costoro presi fiori di modo diletatione in delicate uinande e preciosi uisni, che non solamente hanno diletato il gusto, ma odorato ancora, fa che hora sieno tormentati, in luogo de delicati cibi, da la grossa grandine, et in luogo de preciosi uini, da acqua e neue tinta, E la terra, che riceue questa pioggia, sia fetida e spuzzolente, in luogo de la diletatione che hanno preso ne odorato, Et ultimamente in luogo de lo intrinseco et estrinseco calore, che sogliam generar questi tai cibi, la frigidita di tal maladetta, greue, et eterna pioggia, Onde dice, che non è mai lor noua regola e qualita, essendo le cose eterne, come sono le pene de dannati, sempre duna qualita e regola. La gola è da S.Thom. in secunda secunde diffinita essere appetitus disorderato del cibo e del poro, Oue dice, Gula est inordinatus appetitus cibi et potus. Et Alb. Mag. nel primo e nel secondo de le sent. dice, Gula est inordinatus appetitus edendi et bibendi. Et Vgo di S.Vict. nel secondo de Sacram. Gula est inordinatus amor edendi siue sumentis cibum. E quando sia peccato mortale, e quando ueniale, lo dimostra esso S.Thom. et Alb. Mag. ne preallegati luoghi dicendo, Vitium gula est peccatum mortale, ut si in hoc ponatur ultimus finis. s. quod amicus sit paratus agere contra legem, aliter est ueniale. Nascono da questo uizio massimamente due malisgnita. La corruttela del corpo, e la priuation de la uirtu, Perche è sententia di tutta la schola de medici, che la sanita del corpo resulti da la equalita de gli humori. Inperò, che quando gli humori sono contemperati et adeguati, il corpo è sano, Ma quando lhumidita, o la calidita, o ueramente la frigidita, o la siccita preuale a gli altri humori, allhora seguita l'infirmita, et il superar l'un laltro de li humori, dipende massimamente da la gola, Onde Grisest. de Consec. a la.v. dist. Excessus ciborum consumit, et computrescere facit corpus humanum, et maceat egitudine diuturna, tunc illud morte crudeli consumit. E Salom. ne l'Eccles. al. xxxvij. dice, Noli auarus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam. In multis enim escis erit infirmitas, et ouiditas appropinquabit usque ad coleram. E soggiunge, Propter crapulam multi obierunt, qui autem abstinens est, adiiciat uitam. Priua lhuomo dogni uirtu, perche il goloso manca di carita, prima e massima di tutte quelle, senza la quale tutte latre son nulla, Onde l'Apost. ne la prima a Cor. al. xiii. Si linguis hominum loquar et angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum uelut es sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuerim prophetiam, et nouerim misteria omnia, et omnem scientiam, et si habuerim omnem fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habuerim, nihil sum. Onde Gio. Euang. ne la prima Epist. alterzo, Qui habuerit substantiam huius mundi, et uiderit fratrem suum necessitatem habere, et clauferit uiscera sua ab eo, quomodo charitas Dei mas nel in eo? La gola priua lhuomo dogni prudentia, laqual è uirtu eccellentissima, Onde Aristot. nel. viij. de l'Eth. Sub passione uolentis homo patitur iudicii detrimentum. E nel medesimo ancora, Ebrietas facit hominem ignorantem, et se, et agenda. Oltre di questo, la gola fa lhuomo simile a le bestie, perche lo fa uiuer secondo l'appetito, come fan quelle, Onde Macrobio de Saturn. Quisquis hijs uoluptatibus occupatus fuerit, in pecudum ferarumque numero haberi.

Cerberò fiera crudele e diuersa  
Con tre gole caninamente latra  
Soura la gente, che quiui è sommersa.  
Gliocchi ha uermigli, e la barba unta et atra,  
El uentre largo, et unghiate le mani:  
Graffa gli spirti, et ingoia, et isquatra.  
Vlar li fa la pioggia, come cani:  
De lun de lati fanno a laltro schermo:  
Volgon si spesso i miseri profhani.

Describe in Cerbero, che i poeti dicano esser cane de l'Inf. la natura del golose, Imitando Sen. ne la prima tragedia, ilqual lo describe in questa forma, Hic ferus umbras territat stigmis canis, Qui terna uasto capite concutiens seno Regnum tuatur. Sors didum tabo caput Lambunt colubre uiperis horrent iube, Longusque torta sibilat cauda draco. Ponlo fiera crudele, Perche, si come questa diuora e consuma il gregge, cosi



# IN FERNO

il goloso diuora e consuma ogni sua sustantia . L'Atra caninamente, cio è, Abbaia come cane, stan-  
do nella similitudine, hauendolo fatto fiera, E perche il goloso, oppresso da superfluo cibo e potò, non  
parla mai con parole distinte, ma confuse, quasi a similitudine del cane. CON tre gole, perche  
tre sono le necessita del corpo, Fame, Sete, e Sonno, a le quali satisfacendo con la debita quantita,  
non e male, ma il goloso eccede sempre la misura . Sopra la gente, che quiui è sommersa, cio è,  
sopra di quelli, che in tal uizio hanno fatto habito, Perche il goloso ne la crapula uoria esser solo,  
temendo sempre che li debba mancare . Gliocchi ha uermigli, Questo nasce comunemete da trop-  
pa gagliardezza, e da la molta quantita e diuersita de uini . E la barba unita ET atra, cio è, e  
oscura, disordinata e mal composta, Perche la ingordita del goloso fa che si pasce comel porco lassan-  
dosi cader la broda per la barba e per lo seno, daltro non curandosi, che di satisfar a linsatiabil bra-  
ma . El uentre largo, a cio che possa insaccar piu robba, ET unghiate le mani, con le quali GRaso-  
fia, cio è, Rapisceel cibo, poi lo squarta, e ultimamente, cacciandoselo in bocca, per la grande ingor-  
dita, senza quasi mastigarlo lo inghia . Volar li fa la pioggia, i cibi che piovon a questi crapu-  
lanti da la bocca ne lo stomaco, perche sono in quantita maggiori, che la uirtu che li digerisce, si  
uengò, così indigesti, a putrefar in quello, Laqual putrefazione genera poi nel corpo diuersi infir-  
mita, che danno uari dolori e passioni, E da queste nascono poi gliululati, le strida, le querele e i  
rammarichi, uoltandosi spesso hor su luno e hora su laltro lato, per ischermissere hora con questo il  
dolor di quello, e hora con quello il dolor di questo . Miseri profani, Profano è detto, chi è im-  
pio, scelesse, e contra ogni religione, come il poeta uol inferire cherano costoro, iquali, per Cerere e  
Bacco, haurano domenticato Pallade e Gioue . Onde Stat. ne la Thebaide, Fraternas aries, altero  
naq; bella prophanis. Decertat adijr, E Plauto, Sacrum an profanum habeas paria penditur .

Quando ci scorse Cerbero il gran uermo,  
Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:  
Non hauea membro; che tenesse fermo .  
El duca mio, disse le sue spanne,  
Prese la terra; e con piene le pugna  
La gittò dentro a le bramose canne .  
Qual è quel cane; che abbaiaando azugna,  
E si racqueta poi, chel pasto morde;  
Che solo a diuorarlo intende, e puzna:  
Cotai si fecer quelle facce lorde  
De lo demonio Cerbero; che introna  
Lanime si, chesser uorrebber sorde .

E' costume del parassito, quando uede per-  
sona, da lequale spera poter conseguir il ci-  
bo da satiar la sua ingorda uoglia, daprir  
la bocca e mostrarli le sanne, cioè, con  
qualche atto, o dimostrazione commonedosi  
tutto, come fa il cane se uede alcun man-  
giare, farle intender la sua brama, Onde  
dice, che Cerbero non hauea membro che  
tenesse fermo, e che Virg. chinandosi, di-  
stese le sue spanne pigliando la terra, e gettol-  
la dentro a le canne bramose di Cerbero,  
Perche lhuomo prudente molte uolte uinito  
da la importunita del goloso, piglia LA ter-  
ra, cio è, Il cibo, E disse terra, per istar

ne la similitudine, hauendo chiamato Cerbero gran uermo, pascendosi i uermi di terra . Ilqual  
cibo è cosa terrena e uile senon in tanta parte, quanto basta a scontentar la uita . CON ambe  
le pugna, Sapendo che il parassito non si contenta di poco, E gettolla dentro a le canne bramose,  
E ben dice che la gettò, perche nessun prudente porge uolotieri a simili gnattoni, e ogni cosa che  
si da loro uien propriamente gettata uia, perche questi simili non son buoni ad altro che a nocer pri-  
ma a se consumando le proprie sustantie, oltre al generarsi, col suo crapulare, diuersi infirmita,  
E poi ad altri, consumando le sustantie, che non son sue . Qual è quel cane, che abbaiaando agu-  
gna . Agugnare si è desiderare bene a se, o bene, o male ad altri, Onde ancora nel. xxvii. canto par-  
lando di Firenze, Ma se presso al mattin del uer si segna, Tu sentirai di qua da picciol tempo Di  
quel, che Prato nò che altri tagogna. Adunque Cerbero, riceuutoil pasto, che prima abbaiaando de-



# CANTO SESTO.

*silerana, fece come in tal caso suol far il cane, il qual sequestra, che pugna, cio è, Perche combatte, et intende solo a diuorarlo. Questa fa il parassito, quando ha riceuuto la prouenda, perche acqueta la sua ingorda uoglia, poco curandosi di ringratiar chi glie lha data, e meno d'usar alcuna continentia, o cerimonia, come suol fare, chi si diletta del politico uiuere, Ma intende solamente il tatto, il uis e il gusto ad esercitare, per fin che sente il sacco andar di sopra.*

Noi passauam su per lombre, che adona  
La greue pioggia; e ponauam le piante  
Sopra lor uanità, che par persona.  
Elle giacean per terra tutte quante  
Fuor chuna; che a seder si leuò ratto,  
Chella ci uide passar se dauante.  
O tu, che sei per questo inferno tratto;  
Mi disse; riconoscimi se sai:  
Tu fosti prima, chio disfatto, fatto.  
Et io a lei; Langoscia, che tu hai  
Forse ti tira fuor de la mia mente  
Sì; che non par, chio ti uedeessi mai.  
Ma dimmi, chi tu se, che in sì dolente  
Luogo sei messa. Et a sì fatta pena;  
Che salua è maggiore, nulla è sì spiacente.  
Et egli a me; La tua città, ch'è piena  
D'uidia sì; che già trabocca il sacco;  
Seco mi tenne in la uita serena.  
Voi cittadini mi chiamaste Ciaccio:  
Per la dannosa colpa de la gola,  
Come tu uedi a la pioggia mi fiacco:  
Et io anima trista non son sola;  
Che tutte queste a simil pena stanno  
Per simil colpa; e più non fe parola.

*dal piacere, uì foria incorrere, Adunque è bene poner le piante sopra sua uanità. che par persona, perche gli oppressi da questo uizio, non ritengono altro de l'huomo che l'assetto e la presentia, Adunque in presentia passioni huomini, et in fatto son peggio che bestie, perche di rado che un brutto animale scampi mai tanto, che gli habbia poi a nocere, come fan questi parassiti, iquali comunemente, per la crapula, pateno di molte e graui infirmità. Elle giacean per terra, E' cosa conueniente, che stando costor uiuuti da porci, ancora da porci siano puniti, Onde la spuzzolente e fetida terra, due dice ch'essi giaceuano, è degno letto per loro. Fuor chuna, Mostra che Ciaccio, solo di tutti costoro, hauendolo nel uederlo passar dauanti, riconosciuto, subito si leuasse a sedere, e chiamandolo disse, O tu, che sei per questo inferno tratto, cioè, tirato e condotto, uedendolo seguir Virg. Riconoscimi se sai, Riconoscimi se puoi, E per darli ad intendere esser possibile che lo riconosca, per hauerlo altre uolte ueduto in questa uita dice, Tu fosti prima fatto, che io fossi disfatto, cioè, Tu fosti prima nasciuto, che io fossi morto, Adunque poteua riconoscerlo, essendo massimamente uiuuto in una medesima patria, come dirà qui di sotto. Dan. e risponde, che langoscia, la quale egli ha,*

Partiti da Cerbero, seguittauano il camin  
loro passando su per lombre, che la greue  
pioggia aduna e ristigne infirme, E po  
neano le piante Sopra lor uanità, Pers  
che erano, come ha detto, ombre, cio è,  
anime disalse da corpi, che, cio è, la  
qual uanità, pare ne l'assetto, e non è  
Fersena, cio è, huomo, perche l'huomo è  
composto d'anima e di corpo, il qual solo è  
palpabile, Onde nel secondo canto del Purg.  
O ombre uane fuor che ne l'assetto. E mo  
ralmente, passauano sopra di queste om  
bre, cio è, discorreuano con la mente con  
siderando questo uizio, E poneano le  
piante, cio è, i piedi sopra lor uanità, Pos  
ser i piedi sopra una cosa si è d'omertà  
casella del tutto, Onde usiamo poi dire,  
Io uo posto su i piedi, e non me ne uo più  
ricordare. Hauendo adunque Virg. e Dan  
te, cioè, la ragion el senso, e considerato que  
sto uizio, quanto fesse uano, abominabile e  
uerogognoso, uì poneuano su le piante, e di  
menticauan s'ello, perche, sì come habbias  
mo già più uolte detto, è utile il conoscer la  
malignità del uizio per hauerne a guarir  
dare, ma è dannoso il firmarsi in quel  
lo, perche leggermente l'huomo allietato



# IN F E R N O

doueua dare, E lauaro al prodigo, perche gettaua quello, che douea tenere. Burlare, si è uoltar e mouere, e uien da la burrella, laqual in lingua Lombarda è una palla di legno, che usano ad alcuni giuochi, e soglionla legare a le parti di dietro de la scimmia, a cio che tirandosela dietro non possa fuggire, Onde è nato un suo prouerbio, quando uoglian significare che due persone si segueno, e uanno sempre l'una con l'altra, che doue uia la scimmia uia la burrella. Adunque, si comella burrella burla di mano di chi la lascia andare, cosi fanno, senza alcun ritegno, le facultà di mano del prodigo, E tanto uien a dire, perche burli, quanto perche getti e spendi male. Così tornauan PER lo tetro, cio è, per lo terrestre cerchio. DA ogni mano, Perche gliauari tornauano a dietro per la medesima uia, cherano uenuti fin al punto oposto del cerchio, di doue serano prima partiti, e cosi ancora i prodighi per la sua gridandosi anchora LORO ontofo metro, loro dispettofo et odiofo uerso, ilqual era pur anchora, Perche tieni, e perche burli. POI si uolgea ciascun, Giunta ciascuna de le parti per lo suo mezzo cerchio, gliauari a luna, et i prodighi a l'altra estremità di quello, ciascun si riuolgeua a ricominciar l'altra giostra, come di sopra è detto. Et io, che hauea lo cor quasi compunto, Et io, che di costoro in si fatto modo tormentati, hauea il cor quasi affittato da la compassione dissi, MAESTRO mio, hor mi dimostra che gente è questa e cet. Essendo discesi giu per la roccia nel quarto cerchio, oue ne la forma, che habbiamo ueduto erano puniti gliauari e prodighi, E quiui a mezzo il cerchio fermi, per ueder le pene loro in forma che haueano i prodighi, primi trouati da loro, a la sinistra, e gliauari a la destra, E perche essi, prodighi erano da la parte di fuori, ueniuan a contener gliauari che erano da la parte di dentro del cerchio, A dinotare, che lauauitua è piu graue uitio de la prodigalita, per la ragione che di sopra dicemmo, Onde uedremo chel settimo cerchio lo diuide in tre gironi, che luno contien l'altra, et i peccatori posti nel contenuto, hanno piu graueamente peccato di quelli posti nel giron che contiene. Il simile uedremo de le x. bolge, ne lequali è diuiso lottauo, E de le quattro sferette, ne lequali è distinto il pozzo de traditori. Hora perche di queste due spetie di peccatori, i prodighi che erano a la sinistra loro senza capelli in mezzo de la testa in forma di chierica, che significaua hauer dissipate le lor susstantie, Onde uolgarmente ad uno impouerito segliamo dire che gli è pelato, Il poeta domanda Virg. che gente quella sia, e se furon tutti cherici, Ilqual li risponde generalmente, cosi de prodighi, de quali doman laua, come de gliauari, che essi furon tutti tanto QUERCI, cio è, di torta e non dritta ueduta de la mente, per non hauer saputo discernere il uero, che ne la prima uita, intesa per questa nostra di qua, Nullo spendio ferai, Nessuna spesa ci fero con misura, I prodighi, per lo troppo, e gliauari, per lo poco spendere, E che questo assai si puo intendere, per la uoce loro, CHE chiaro labbaia, laqual chiaramente lo pronuntia, quando uengon A Due punti, cio è, a le due estremità del cerchio, Oue contraria colpa, Per esser contrari i uitij, Li dispaia, Li separa e diuide, Perche quiui, come di sopra habbiamo ueduto, l'una parte grida, Perche tieni, e l'altra, Perche burli, E disse abbaia, perche tal riprouero de luno contra de l'altro, non essendo dalcun giouamento, era cosa piu tosto bestial che humana. Questi fur cherici, Volta si poi Virg. da la parte de gliauari, E quelli dice esser tra costoro cherici, CHE non hanno coperchio piloso al capo, cio è, che non hanno capelli, E quiui esser Papi e Cardinali, ne quali lauauitua, VSa suo seperchio, VSa ogni sua estremità. Volendo inferire, che lauauitua regna piu ne prelati, come uniuersalmente si suol dire, che in tutte laltre conditioni di persone.

Et io; Maestro, tra questi cotali  
Doue io ben riconoscer alcuni,  
Che fur immondi di cotesti mali.  
Et egli a me; Vano pensiero aduni:  
La sconoscente uita, che i fe sozzi,

Presumel poeta di questi tali e Papi e Cardinali di sopra detti da Virg. per hauerne conosciuti alcuni di qua in questa uita, che erano stati IMMONDI, cio è, Macchiati di questi tai uitij, poterne anchora riconoscere alcuno in quella di la, Ma Virgil. li



CANTO SETTIMO.

Ad ogni conoscenza hor li fa bruni.  
In eterno uerranno a li due cozz'i:  
Questi risurgeranno del sepulcro  
Col pugno chiuso, e questi co crin mozz'i.  
Mal dare, e mal tener, lo mondo pulcro  
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:  
Qual ella sia, parole non ci appulcro.  
Hor puoi figliuol ueder la corta buffa  
De i ben, che son commessi a la fortuna;  
Perche lhumana gente si rabbuffa.  
Che tutto l'oro; che sottola luna,  
O che gia fu; di queste anime stanche  
Non potrebbe farne posar una.

mal tenere, rispetto a gli auari, ha lor tolto IL mondo pulcro, il mondo bello, intendendo del regno del cielo, il qual da questi uatij era loro st. ro tolto, E posti a questa Zuffa de due cozz'i, Qual ella sia, NON ci appulcro, Non ci abbelisco parole, Volendo infirire, che gli per se stesse potea uedere, quanto penosa fessi, e dogni affanno piena. Hor puoi figliuol ueder LA corta buffa, cio è, la breue uanità, DE beni, che son commessi a la fortuna, Beni commessi e dati in potestà de la fortuna sono Theori, Stati, Dignità, Signorie e simili, FERche, Per li quali beni, lhumana gente si rabbuffa, sin superbiſce, perche rabbaruffito diciamo essire, chi per lo caldo de le sùe ricchezze se ne uia gonfiato, come di sopra per lenfiata labbia di Plutone dicemmo. CHE tutto l'oro, che sotto la luna, Questa è la ragione de la certa buffade beni di fortuna, laqual in sententia è, che solamente in questa frale e breue uita possen dalcuna cosa, ma ne leterna giouar di nulla.

Maestro; dissi lui; hor mi di anche:  
Questa fortuna, di che tu mi tocche,  
Che è; che i ben del mondo hasi tra branche?  
E quelli a me; O creature sciocche,  
Quanta ignoranzia è quella, che uoffende:  
Hor uo, che tu mia sententia ne imbocche,  
Colui, lo cui sauer tutto trascende,  
Fecce li cieli; e die lor chi conduce;  
Si chogni parte ad ogni parte splende.  
Distribuendo ugualmente la luce:  
Similmente a glisplendor mondani  
Ordinò general ministra e duce;  
Che permutasse a tempo li ben uani,  
Di gente in gente, e duno in altro sangue  
Oltre la difension de senni humani:  
Per chuna parte impera, e l'altra langue  
Seguendo lo giudicio di costei  
Che dè occulto, come in herba langue.  
Vostro sauer non ha contrasto a lei:

dice, che gli aduna uano pensiero, perche LA sconoscente uita, cio è, La uita da non esser conosciuta, CHE i se sezz'i, La quale li fece infami, LI fa hora bruni, Li fa hora oscuri ad ogni conoscenza, Et in sententia, La lor uita infame, Onde non sin degni d'esser conosciuti, li fa hora esser senza alcuna fama. In eterno uerranno A LI due cozz'i, A li due scontri, QVESTi, cio è, Gli auari, al di de l'uniuerſal giudicio, resurgeranno, per hauer mal tenuto, col pugno chiuso, E QVESTi, cio è, e i prodighi, per hauer mal dato, co crini mozz'i, E conchiudendo di loro dice, che mal dare, rispetto a prodighi, E

Il poeta domanda Virgil. ancora, quello che propriamente sia questa fortuna, de la qual egli li parla, E che ha SI tra branc che, cio è, Tanto in suo arbitrio i beni del mondo. A che Virg. riprendendo la sciocchezza e ignoranzia de lhumane creature, che senza alcun discors, di lei si dolgo no, promette di dirglielo, Onde dice, HCR uo, che tu ne imbocche mia sententia, Ho ra uoglio, che tu nepprendo la mia diffinitione, laqual cominciando dimostra, che si come Dio, la scientia del quale, per esser infinita, trascende e passa tutte le cose, fece a principio i cieli, e diede loro chi li conduce, che da alcuni filosofi, e spetialmente d'Aristotile, furon domandate intelligentie, E che in tal forma, e con tal ordine è condotto da ciascuna di queste il suo, che per esser trasparenti, ogni parte dognun di quelli distribuendo egualmen:



# INFERNO

loro. Ne altro poteua Ciacco in quello stato domandar che li giouasse. Costui dicano essere stato huomo di uil conditione, e del uitio che qui si punisce macchiato, auenga che di molta prudentia, laqual era connatural in lui, e per la lunga conuersatione hauuta co i cittadini di Firenze, tanto de luna, quanto de l'altra parte, molto instrutto del gouerno de la città, e de gli animi diuersi de cittadini, laqual cosa è da credere, perche altrimenti il poeta non lhaueria intradotto a predir gli auenimenti di quelli. Et i diritti occhi torse allhora in biechi, cio è, Allhora uolse li diritti occhi in torti. Guardommi un poco, Rimenbrando forse quando egli era medesimamente come Dante in questa uita felice, rispetto a quella tanta misera, E Poi chinò la testa, quasi uinto da disperatione, A Par de gli altri ciechi, iquali medesimamente abbagliati, et ingannati da le terrene dolcezze, non hauerano saputo ne potuto discernere la dritta e uera uia de la uirtu.

El duca disse a me; Piu non si destla  
Di qua dal suon de l'angelica tromba:  
Quando uerra lor nimica podestà;  
Ciascun riuidera la trista tomba;  
Ripiglierà sua carne, e sua figura;  
Udirà quel, che in eterno rimbomba.  
Si trapassammo per sozza mistura  
De l'ombre, e de la pioggia a passi lenti  
Toccando un poco la uita futura:  
Perchio dissi; Maestro, esti tormenti  
Cresceranno ei dopo la gran sentenza,  
O sien minori, o saran si cocenti?  
Et egli a me; Ritorna a tua scienza;  
Che uuol, quanto la cosa è piu perfetta,  
Piu sental bene, e cosi la doglienza.  
Tutto che questa gente maladetta  
In uera perfection giamai non uada;  
Di la piu, che di qua, esser aspetta.  
Noi aggirammo a tondo quella strada  
Parlando piu assai, chio non ridico:  
Venimmo al punto, doue si digrada:  
Quiui trouammo Pluto il gran nimico.

come uol inferire, non solamente l'uso del uiso, ma quello ancora de l'odorato, hauendo di sopra detto, che la terra, da laquale era riuenta quella pioggia, putiua. APassi lenti, perche tale è il costume di chi ua speculando, TOccando un poco la uita futura, per lo dubbio, che mostra dhauer mosso a Virg. ilqual in sentenza è, se i tormenti che allhora patiuano quelle anime in Inf. dopol di del uniuersal giudicio, toccato di sopra, saranno maggiori, minori, o pur eguali a quelli, ch'erano allhora. Virg. li risponde, che a uolersi chiarir di questo, egli debba tornar e uolgersi a la sua sciétia, intendendo de la natura, fil sofia, de laqua' egli faceua professione, perche quella uuole, che ogni cosa, quanto ha maggior perfectione in se, Senta, cio è, Participi piu del bene, E Così la doglienza, E così ancor del ma'e. Adunque, se queste anime nel di de la gran sentenza haueranno assunti i corpi loro, saranno di maggior perfectione, che non sen hora senza quelli, e consequentemente i loro tormenti saranno ancora di tanto maggiori, Et auenga, che questa maladetta gente non

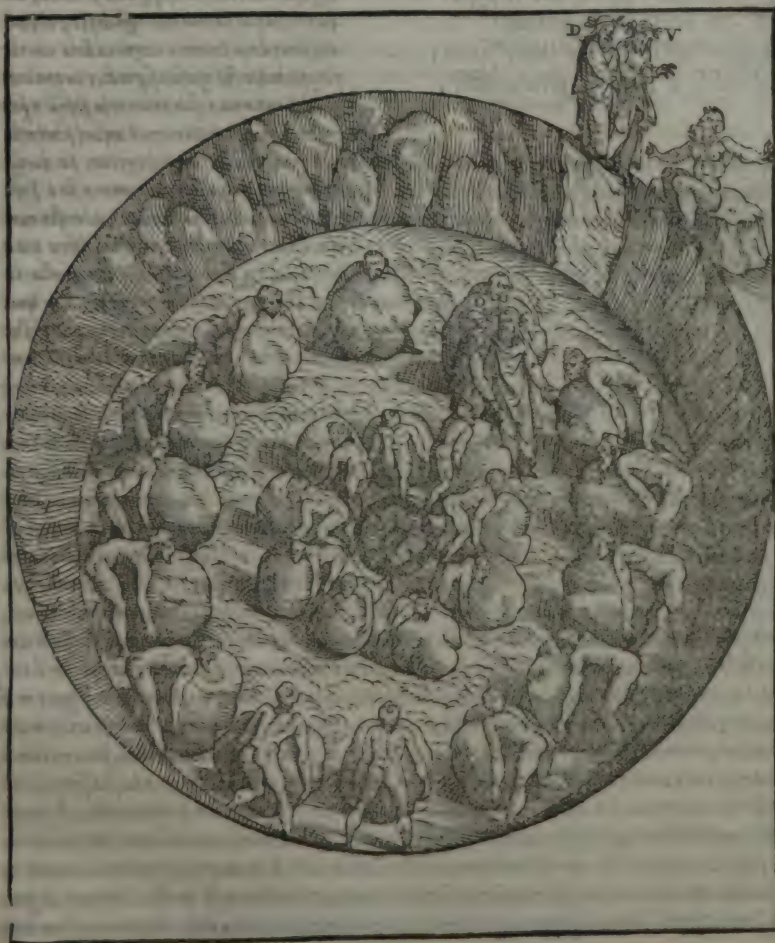
Caduto Ciacco, Virg. disse, Piu non si destla, cio è, Piu non si leua da giacere, DI qua dal suon de l'angelica tromba, Di qua dal di de l'uniuersal giudicio, alqual ciascuno da la tromba angelica sarà citato, Quando Christo semmo giudice uerra con potestà infinita a dar sententia sopra ogni nostro ben e mal operare. Laqual sententia sarà nimica a dannati, perche da quella saranno mandati a le pene eterne de l'Inf. Ma prima riuidera ciascun LA trista tomba, La trista sepoltura, oue ripiglierà SVA carne, cio è, Il suo corpo, e con quello la propria figura, et ultimamente udirà quello, che rimbomba, e risona in eterno, perche la sententia sopra de dannati risonerà, Ans date maledetti nel fuoco eterno, E per questo dimostra, che a Ciacco era stato conceduto il potersi leuar su in beneficio di Dante, per instruerlo del peccato che quiui si puniua, e de laltre cose, che desideraua sapere. SI trapassammo per sozza mistura, Così dice che ragionando, trapassarono per l'ombre e per la pioggia, che insieme faceuano una mistura sozza, perche offendeva,



# CANTO SESTO.

uenga mai in uera perfezzione, perche a la uera perfezzione de lhuomo non basta unir il corpo a lani  
ma, ma e necessaria uellir la di ragione, quella che in tal maladetta gente non fu ne sera mai, essen  
do sempre uiuuta si cono i sensi da brutti animali, Nondimeno, per la ragione detta di sopra, affre  
ta d'esser piu perfetta di la da la gran sententia, che non e di qua. Onde Aug. Quando fiat restor  
rectio, et bonorum gaudia, et malorum tormenta, maiora erunt et cet. NOI aggirammo a ton  
do quella strada, Seguitaron il lor cammino per quella strada intorno al cerchio, E moralmente,  
Seguitaron in aggirarsi per la mente la natura di questo uitio PARlando, cio e, considerando piu  
affai sopra del proposto dubbio fin che uenero Al punto, cio e, Al passo, Doue si digrada, Delqual  
si discende nel quarto cerchio, E quini dice, che trouaron il gran nimico Plutone, E moralmente,  
Considerato la natura del uitio de la gola, sapparecchiaron ad entrar ne la consideratione di quel  
lo de la carita e de la prodigalita, che nel seguente canto uedremo.

# CANTO SETTIMO.





INFERNO

Pape Satan, pape Satan aleppe;  
 Cominciò Pluto con la uoce chioccia:  
 E quel sauió gentil, che tutto seppe,  
 Disse per confortarmi; Non ti nocchia  
 La tua paura; che poter chegli habbia,  
 Non ti torra lo scender questa roccia.  
 Poi si riuolse a quella enfiata labbia,  
 E disse; Taci maladetto lupo:  
 Consuma dentro te con la tua rabbia.  
 Non è sen'za cagion landar al cupo:  
 Vuolsi ne l'alto là, doue Michele  
 Fe la uendetta del superbo strupo.  
 Quali dal uento le gonfiate uele  
 Cagzion auolte poi che l'alber fiacca;  
 Tal cadde a terra la fiera crudele.

Deferiuel porta nel presente canto il suo disceso nel quarto cerchio, al principio delqual disceso, come habbiamo detto in fine del precedente, troua Plutone, e pone che in quello, duna medesima pena siano puniti i prodighi e gli auari, E che la pena sia una continua g'ostia tra maschiai ti de luno, cōtra i macchiati de laltro uizio, E lar mi che usano in tal giostra siano grauissimi pesi che uolgonno, co quali si uē gono a riscontrare. Virg. dimostra poi, per l'essēpio di costoro, di quāta uanità e dānosità sieno i beni sottoposti a la fortuna, tāto de questi simili auidamente desiderati; E questo moue Dante a domandarli cio che propriamēte sia questa fortuna, Laqual cosa poeticamente resoluta da Virg. discendon poi nel quinto cerchio, oue ne la palude sti

ge trouano esser puniti gli rācūdi e gli acidiōsi. Intorno a laqual palude hauendo girato per lungo spatio, ultimamente giungono al piede d'un'alta torre, oue nel seguente canto uedremo essere stati leuati da Flegias in una barchetta, ne laquale attrauersando la palude, sono condotti a la città di Dite. / Pape Satan, pape Satan aleppe, Pape in Greco è uoce d'ammirazione, e significa quello stesso che uedremo nel quinto del Purg. esser espresso dal poeta, oue parlando de l'anime che uenir uano da trauerso per la costa del monte un poco inanzi a lui dice, Quando s'accorser chio non daua loco, Per lo mio corpo, al trapassar de raggi, Mutar lor conto in un o, lungo e uoco, Et uno o, lungo a seruiarlo, bisogna farlo con la spiratione in questa forma Oh, Et è come quando ammirando doci dalcuna nouita che ueggiamo, o che ne sia detta noi diciamo, Oh che cosa è quella che io ueggio, o che io odo, Onde il poeta stesso nel x. del Purg. in persona di Sapia senese, a questo medesimo proposito, Oh questo è audir si cosa noua e cet. E Terentio ne lo Eun. disse, Pape hec sperat ipsam Thaidem. Satan, cio è Satanas è nome Greco attribuito al principe de Demoni, e significa ca auersario, Onde nel terzo di Re è scritto, Suscitauit deus Salomoni Satanā aduersus eū qui erat pacificus, Aleppe, Disse Aleppe in luogo di Aleph, che in Hebreo significa quello che appressò de Latini Ah, e' è accento di dolore, Onde egli stesso nel xvi. de l'Inf. Ahime che piaghe uidi ne lor membri, E nel xxvij. in persona del Conte Guido da Monte feltro, Ah miser lasso, e giozato sarebbe. Ammirasi adunque Plutone e duolsi insieme de la uenuta di Dante, E l'ammirazione è, che huomo costituito anchora in questa prima uita, uada ad hauer esperienza di quella seconda, come di questo medesimo uedremo in molti luoghi che sanmireranno l'anime e del presente Inf. e del Purg. Et a ueder questa marauiglia, chiama Satan, come ancora nel viij. del Purgat. per la medesima cagione, uedremo che Nino Giudice chiamera Currado Malaspina dicendo, Su Currado, Vieni a ueder che dio per gratia uolse, E per mostrare la grandezza de la marauiglia, replica la uoce col nome dicendo, Pape Satan pape Satan, cio è, Oh Satan Oh Satan. Il duolo è, per dubitar che questo non sia senza qualche suo detrimento e danno ricordandosi forse d'Hercole quando, secondo le fauole, ui discese, e che per forza ne trasse Cerbero, Onde uedremo nel viij. canto che in persona de l'angelo che aprese loro la porta de la città di Dite, l'entrata de laquale era uietata da Demoni, che disse loro, Cerbero uostro, se ben ui ricorda, Ne porta anchor pelato il mento al gozzo, E di Thebes, che ui discese con gli altri Heroi per la recuperatione di Proserpina, uedremo che



# CANTO SETTIMO.

nel medesimo canto in persona de le furie dira, Mal non uengiammo in Theſeo laſſalto, Onde dice Aleppè in luogo d' Aleph per accomodar la rima, che in Latino ſignifica Ab, che ſi come habbiamo detto, è accento di dolore, E mettendo hora tutto inſieme dira, Oh Satan oh Satan, E moralmente ſi marauiglia Pluto, che Dante anchora uiuo diſcenda a l' Inſcio è, che egli entri ne la conſideratione, de uitij, e de ſuplici apparecchiatu a chi ſa habito in quelli eſſendo queſto ne gli hno mini coſa rariffima, E teme che hauuto tal cognitione glihabbia da fuggire, e che ultimamente ſi ſelui, perche deſidera la damnatione, e nò la ſalute de humane creature. Onde nel xxvii. del Purg. in perſona di Guido Guiniſelli di ſe ſteſſo parlando dice, Felice te, che de le noſtre marche Per morir meglio efferentia imbarche. Pluto, ſecondo le ſauole, nel diuider de l'uniuerso co fratelli e ſie gliuoli di Saturno dicano, che a lui toccò la terra, E perche in quella ſi contengono tutti i theſori mondani, come oro, argento, gemme, territori e cet, Coſe molto da gliuari, per accumularle, e da prodighi per diſſiparle deſiderate, il poeta lo propone al luogo, oue eſſi ſi puniſcono, E perche lauariu è di peggior natura de la prodigalita; Onde ueggiamo che lauaro accumulando noce a tutti, Et il prodigo diſſipando giua ſteſſe uolte ad alcuno, lo pone per lo uitio deſſa auaritia. Comin ciò Pluto CON la uoce chioſcia, ciò è, Con la uoce rauca, Coſi fatta dal timore, E Quel ſauo gentil, che tutto ſeppe, Dire che Virg. ſeppe tutto, per certo modo di dire, Come quando diciamo, uno eſſere ſtato per tutt'ol mondo, quando ben non habbia ueduto che parte di quello. Coſi Virgil. ſeppe tutto, perche hebbe cognitione di uarie e diuerſe ſcientie, auenza che non di tutte. NON ti noſcia, Quasi dica, Non temere, perche ſe tu temeſſi ti nocerebbe, LO ſcender queſta roſcia, diſmontar queſta coſta. Conſeria adunque la ragion il ſenſo a non temer d'entrar ne la cōſideratione di queſto uitio, perche eſſendo accompagnato da lei, poter che eſſo uitio habbia, non li torra che egli nò uenga in cognition di lui, quello che ſenza di lei, come uol inferire, non potrebbe, Anzi legiermēte da tal uitio ſi laſcerebbe uincere: POi ſi riuolſe a quella enfiata labbia, Perche lauaro, inſuſerbito dal caldo de le accumulate ricchezze, ſe ne ua tutto gonfiato, e non patiſce che alcuno li ſia pari, ilche dimoſtra maſſimamente ne loſpetto e ne le parole arroganti che ſcanno da le labbra. Chiam queſto uitio lupo, per eſſer, come quello, inſatiabile, Onde ancora nel primo canto, per la meſdeſima ragione, chiamò lauariu lupo. M. Adetto, eſſendo coſi da tutti, perche a tutti noce. CON ſima denro te con la tua rabbia, Perche ſi come uedremo nel xiiij. canto che dirà a Capaneo de la ſua ſuperbia et impieta, neſſin martiro puo dar conueniente et equal dolore a la ſiera de la uaro, che la propria rabbioſa fame de l'accumulare, da laquale continuamente è cōſumato. NON è ſenza cagion landar al cupo, Due coſe dice Virg. per confonder Plutone, Luna, che il loro andare non è ſenza cagione, perche egli ſhabbia da oponer a quello, L'altra, che gli è coſi uoluto ne l'alto cielo, doue l'arcangel Michele, inſieme co gli altri angeli fideli a Dio, ſe la uendetta contra di Lucifero cacciandolo del cielo, Onde l'Euangelista al xxij. de l' Apoc. Et factum eſt prelium magnum in celo, Michael et angeli eius preliabantur cum dracone e cet. Ilqual Lucifero, chiama S uerbo ſirupro, hauendo uoluto con la ſua ſuperbia far uiolentia a la ſomma deita, perche ſtrua pro è ogni copula carnale uiolentamente uſata. ANDar al cupo, ciò è, Andar a loſcuo dice, quanto a l' Inſ. eſſential, non potendoui penetrar i raggi del ſole, E moralmente, per eſſer coſa cupa et oſcura, ciò è, mala genol ad intendere la natura del uitio che egli andaua, per conoſcerla, ſpeculando. Q uali d'auento, Affimiglia il cader di Pluto, uditto le parole di Virgil. al cader de le uele gonfiate dal uento, quando ſi ſiaccia l'albero de la naue, E chiamalo ſiera crudele, eſſendo lauaro fuori dogni humanita, perche molti pateno di quello, che egli leua loro ſenza alcuna ſua neceſſita o biſogno. Lauariu è da S. Thom. in ſecunda ſecunde diſſinita eſſere diſordinato appetito o ueras mente amor d'hauer uobba, Onde dice, Auaritia eſt inordinatus appetitus, ſeu amor habendi. Et Alb. Mag. nel ſecundo de le ſent. dice, Auaritia eſt inordinatus amor ſpecialiter circa pecuniā. Ma ſotto queſto nome di pecunia ſintendono tutti i beni temporali che ſi poſſiedono, Onde Iſidoro ne



# INFERNO

la terza quasi. Totum quicquid habent homines in terra, omnia quorum domini sunt, pecunia vocatur, Seruus, uas, ager, arbor, pecus, quicquid horum est, pecunia dicitur, E sono tutte queste cose domandate pecunia, perche gli antichi tutto quello che haueano, haueano in pecore, Onde Arist. nel v. de l'Eth. dice, Denario utimur quasi fideiussore ad omnia habenda. Adunque auaritia è appetito disordinato dhauer denari, ne quali sono compresi tutti i beni temporali, Et è peccato mortale ogni uolta che per amor de le ricchezze l'huomo è parato e pronto a far contra l'amor di Dio e del prossimo, come afferma S. Thom. nel preallegato luogo dicendo, Cum aliquis propter amorem diuitiarum sit paratus facere contra amorem Dei et proximi, sic auaritia est peccatum mortale. Pro cedono da lauauitua quasi tutti gli altri uiti, Genera superbia, come par al xxi. de l'Eccles. Genera inuidia, come habbiamo di Cain. Genera ira, come si legge nel Gen. al xij. tra pastori d' Abram e di Loth. Genera golosita, come par in S. Luca al xvi. oue dice, Homo quidam erat diues epulabatur quotidie splendide, et auarus erat pessimus et cet. Incita a lussuria, come ne l'Eccles. al xlvij. oue di Salomone si dice, Collegit quasi aurichalcum aurum et cet. Partorisce accidia, Preuerite la giustitia, Genera crudelta, Infidelita, inganno, falsita, inquietudine, discordia, ingratitude, ambitione, e molti altri uiti, E consequentemente disperde ogni uirtu, come principalmente la carita uerso Dio, e uerso il prossimo. La pietà, la liberalita, la temperantia et cet. Onde Virg. nel primo, Quid non mortalia pectora cogis auri sacra famens? Quasi dicat, Ad omnia mala cogit. Et al x. de l'Eccles. è scritto, Auaro nihil est scelestius, et nihil est iniquius quam amare pecuniam; E di qui Marco Tullio nel primo de gli offici, Pecunie fugienda est cupiditas, Nihil enim est tam angustii animi tamque parui, quam amare diuitias et cet.

Così scendemmo ne la quarta lacca  
Prendendo piu de la dolente ripa;  
Chel mal de l'uniuerso tutto insacca.  
Ahi giustitia di Dio, tante chi slipa  
Nuoue trauagli e pene; quantio uiddi?  
E perche nostra colpa si ne scipa?  
Come fa londa la sours Cariddi;  
Che si franze con quella, in cui sintoppa;  
Così conuien, che qui la gente riddi.  
Qui uidi gente piu, chaltrove troppa;  
E duna parte e d'altra con grandi urli  
Voltando pesi per forza di poppa  
Percoteansi in contrò; e poscia pur li  
Si riuolgea ciascun tornando a retro  
Gridando; Perche tieni? e perche burli?  
Così tornauan per lo cerchio tetro  
Da ogni mano a l'opposito punto  
Gridandosi ancho loro ontofo metro.  
Poi si uolgea ciascun, quando era giunto  
Per lo suo mezzo cerchio a l'altra giostra:  
Et io; che hauea lo cor quasi compunto;  
Dissi; Maestro mio hor mi dimostra,  
Che gente è questa; e se tutti fur cherci

Partiti da Plutone, d'scendon nel quarto cerchio, il qual dimanda l'Acqua, cio è, ualle, et per similitudine, perche si come ualle si domanda la parte di sotto del monte, così lacca, in lingua Romagnuola, si domanda luma de le due parti di sotto de l'huomo, che da altri comunemente si dice chiappa, Ondel poeta stesso nel xxvij. de la presente cantica parlando di Macometto, chera rotto dal mento fin doue si trulla, in persona di lui dice, Hor uedi Come io, mi dilacco, cio è, Come io mi diuido le lacche, E uaglia in questo lautorita di Luigi Pulci nel xxiii. del suo Morgante, oue trattando di Falalbachio e di Cattabriga smisurati giganti presi da Malagigi nel boschetto al uischio, e da Terigi col fuoco in quello conuertiti in cenere dice, Questi non furon Sidraco che e Mischio Al mio parer al tempo di Nabucco, Chel fuoco al cul non rissiamò le lacche. Prendendo piu DE la dolente ripa, cio è, De la ripa piena di dolore, Che insacca, laqual aduna e serra in se, come fa il sacco biada o cosa simile, tutt'ol mal de l'uniuerso, Intendendo de la ripa di quel



CANTO SETTIMO.

Questi cherenti a la sinistra nostra.  
Et egli a me; Tutti quanti fur guerci  
Si de la mente in la uita primaia;  
Che con misura nullo spendio ferai.  
Assai la uoce lor chiaro labbaia;  
Quando uenzon a due punti del cerchio,  
Oue colpa contraria li dispaia.  
Questi fur cherici; che non han coperchio  
Pileso al capo; e Papi e Chardinali;  
In cui usa auaritia il suo soperchio.

non uedute trouaglie e pene quanto uidi? Volendo inferire che nessuna mente ne seria di tante capace, E Perche si ne scipa, E perche tanto ne stratia nostra colpa? Come a dire, Perche commettiamo noi le nostre colpe, per esser poi in questo luogo tanto miseramente stratiati? Stipare signio feca premer e stignere, Et è quello che i marinari dicano stiuare, Onde allhora dicano la naue, essere stiuata, quando le mercatantie, Come lane, cottoni, panni, sete e cose simili poste in quella hanno tanto serrate e strette, che nulla uia puo piu entrare, Onde allhora dicano la naue essere stiuata, Scipare, sciampare, e stratiare, significa una medesima cosa. Come fa londa la scura Carid di, Sono due scogli luno per contra a laltro sopra quello stretto di mare, che divide Italia da l'isola di Sicilia, chiamato il Faro di Messina, luno de quali è posto da la parte d'Italia, e chiamasse Scilla, laltro da la parte di Sicilia, et è detto Carid di, E per esser ognun di quelli molto cauerno so, ui si generano uenti, che mandano sempre fuori desse cauerne impetuossime onde, le quali uenendosi insieme a riscontrare, si frangon e rompon l'una con l'altra. A questo impetuoso scontro affiiglia il poeta la giostra de prodighi contra de gli auari, che in questo cerchio con una medesima strette di pena si puniscono, perche mette che i prodighi si mouino da l'una estremita del cerchio, e gli auari da l'altra, e che uoltando grauissimi pesi, quelli contra questi, e questi contra quelli, si uenghino in mezzo del cerchio impetuossamente a riscontrare, E poi ritorni ciascuno in dietro, per lo suo mezzo cerchio, a le due estremita di quello, I prodighi da l'una, e gli auari da l'altra, donde prima serano partiti, a ripigliar l'altra giostra, E questo esser senza mai riposo alcuno. Laqual persona è conueniente a loro, perche, si come in questa uita il suo soggetto era stato di uolger pesi, e stualmente d'argento e d'oro grauissimo e preciosissimo oltre a tutti gli altri metalli, in che haueano sempre preso semmo diletto e piacere, lauaro per accumularlo, et il prodigo per dissiparlo, Così in quella haueuero sempre a uolger pesi inutili e uili, che solamente recassero affanno e pena, E si come nel uizio erano stati contrari, Così haueuero quini ad insorgersi contra in pena. Ma de la prodigalita diremo nel xxij. del Purg. Dice adunque, che si come fa londa la scura Carid di, laqual si frange e rompe con quella, ne laqual s'infoppa e scontra, Così conuenir che qui LA gente ridi di, cio è, Questa turba di dannati danzi, o balli, et è parlar per derisione, E uien da re deo resdis che significa tornar indietro, come susa di far ne le danze. Qui uidi gente piu che altroaue troppa, A dinotar il numero de gl'insensati, che da questi tai uizi si lasciano trasportare, esser infinito. E d'una parte e d'altra, tanto i prodighi, quanto gli auari, CON grandi urli, Vrlar è proprio del lupo, Adunque sta bene in costoro, hauendoli el lupo assimi gliati, Voltando pesi Per forza di poppa, cio è, Per forza di petto, nel quale stanno le poppe. Si percoleano insieme, E Poscia fur li, E poi pure doue essi serano percoffi, Si riuolgea ciascun uoltando retro uerso la sua estremita del cerchio gridando il prodigo contra lauaro, Perche tieni, E lauaro contra prodigo, Perche uarli, in tal forma rimprouerandosi l'uno a l'altro, Il prodigo a lauaro, perche teneua quello, che

di quel cerchio, per esser lauaria di tutti  
tol mal de l'uniuerso cagione, Onde nel  
xviij. canto parlando con Nicolao terzo  
de lauaria de Pontifici dice, Che la uos  
stra auaritia il mondo attristia Calcando i  
buoni, e su leuando, i prauu. Perche esclama  
mando (e con accento di dolore) a la diuina  
giustitia, da laquale tal punitione, per le  
nostre colpe, uenina, domanda e dice, Abi  
giustitia di Dio, Chi scipa, cio è, Chi  
strigne ne la mente, come uol inferire,  
T Ante nuoue, Tante inusitate, e mai piu



# INFERNO

doueua dare, E laudaro al prodigo, perche gettaua quello, che douea tenere. Burlare, si è uolgar  
 e mouere, e uien da la burrella, laqual in lingua Lombarda è una palla di legno, che usano ad  
 alcuni giuochi, e soglionla legare a le parti di dietro de la scimmia, a cio che tirandosiela dietro non  
 possa fuggire, Onde è nato un suo prouerbio, quando uogliano significare che due persone si segue  
 no, e uanno sempre l'una con l'altra, che doue uia la scimmia uia la burrella. Adunque, si comella  
 burrella burla di mano di chi la lascia andare, cosi fanno, senza alcun ritengo, le facultà di mano  
 del prodigo, E tanto uien a dire, perche burli, quanto perche getti e spendi male. Così tornauan  
 Per lo tetro, cio è, per lo terrestre cerchio. DA ogni mano, Perche gli auari tornauano a dietro  
 per la medesima uia, che uenuti fin al punto oposto del cerchio, di doue serano prima partiti, e  
 cosi ancora i prodighi per la sua gridandosi anchora. Loro onoso metro, loro dispettoso. E adior  
 so uerso, ilqual era pur anchora, Perche tieni, e perche burli. Poi si uolgea ciascun, giunta  
 ciascuna de le parti per lo suo mezzo cerchio, gli auari a l'una, e i prodighi a l'altra estremità di  
 quello, ciascun si riuolgeua a ricominciare l'altra giora, come di sopra è detto. Et io, che hauer  
 la cor quasi compunto, Et io, che di costoro in si fatto modo tormentati, hauer il cor quasi affittito  
 da la compassione dissi, Maestro mio, hor mi dimostra che gente è questa e cet. Essendo discesi  
 piu per la roccia nel quarto cerchio, oue ne la forma, che habbiamo ueduto erano puniti gli auari  
 e prodighi, E quiui a mezzo il cerchio fermi, per ueder le pene loro in ferma che hauerano i pro  
 dighi, primi trouati da loro, a la sinistra, e gli auari a la destra, E perche essi, prodighi erano da la  
 parte di fuori, uenivano a contener gli auari che erano da la parte di dentro del cerchio, A dinos  
 tare, che la uaritia è piu graue uizio de la prodigalita, per la ragione che di sopra dicemmo, On  
 de uedremo chel settimo cerchio lo diuide in tre gironi, che l'uno contien l'altro, e i peccatori posti  
 nel contenuto, hanno piu graue peccato di quelli posti nel giron che contiene. Il simile uer  
 drema de le x. bolge, ne lequali è diuiso lottano, E de le quattro sterette, ne lequali è distintol  
 pozzo de traditori. Hora perche di queste due specie di peccatori, i prodighi che erano a la sinistra  
 loro senza capelli in mezzo de la testa in forma di chierica, che significaua hauer dissipate le lor sue  
 stantie, Onde uolgarmente ad uno impouerito scegliamo dire che gli è pelato, Il poeta domanda  
 Virg. che gente quella sia, e se furon tutti cherici, Ilqual li risponde generalmente, cosi de pro  
 dighi, de quali domandaua, come de gli auari, che essi furon tutti tanto. C'erci, cio è, di torti e  
 non dritta ueduta de la mente, per non hauer saputo discernere il uero, che ne la prima uita, in  
 testa per questa nostra di qua, Nullo spendio feci, Nessuna spesa ci fero con misura, I prodighi, per  
 lo troppo, e gli auari, per lo poco spendere, E che questo assai si puo intendere, per la uoce loro,  
 Che chiaro labbaia, laqual chiaramente lo pronuntia, quando uengon A Due punti, cio è, a le  
 due estremità del cerchio, Oue contraria colpa, Per esser contrari i uizi, Li dispaia, Li spara  
 ra e diuide, Perche quiui, come di sopra habbiamo ueduto, l'una parte grida, Perche tieni, e l'al  
 tra, Perche burli, E disse abbaia, perche tal riprouero de l'uno contra de l'altro, non essendo dalcun  
 giuamento, era cosa piu tosto bestial che humana. Questi fur cherici, Voltasi poi Virg. da la  
 parte de gli auari, E quelli dice esser tra costoro cherici, Che non hanno coperchio piloso al capo, cio  
 è, che non hanno capelli, E quiui esser Papi e Cardinali, ne quali la uaritia, Vsa al suo superchio,  
 Vsa ogni sua estrema forza. Volendo inferire, che la uaritia regna piu ne prelati, come uniuersal  
 mente si suol dire, che in tutte laltre condizioni di persone.

Et io; Maestro, tra questi cotali  
 Doue io ben riconoscer alcuni,  
 Che fur immondi di cotesti mali.  
 Et egli a me; Vano pensiero aduni:  
 La sconoscente uita, che i fe sozzi,

Presimel poeta di questi tali e Papi e Car  
 dinali di sopra detti da Virg. per hauerne  
 conosciuti alcuni di qua in questa uita, che  
 erano stati Immondi, cio è, Macchiati  
 di questi tai uizi, poterne anchora ricono  
 scer alcuno in quella di la, Ma Virgil. li



CANTO SETTIMO.

Ad ogni conoscenza hor li fa bruni.  
In eterno uerranno a li due corzi:  
Questi risurgeranno del sepulcro  
Col pugno chiuso, e questi co crin mozzati.  
Mal dare, e mal tener, lo mondo pulcro  
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:  
Qual ella sia, parole non ci appulcro.  
Hor puoi figliuol ueder la corta buffa  
De i ben, che son commessi a la fortuna;  
Perche lhumana gente si rabbuffa.  
Che tutto l'oro; chè sottola luna,  
O che gia fu; di queste anime stanche  
Non potrebbe farne posar una.

mal tenere, rispetto a gliuani, ha lor tolto IL mondo pulcro, Il mondo bello, intendendo del regno del cielo, ilqual da questi intij era loro stato tolto, E posti a questa zuffa de due corzi, Qual ella sia, NON ci appulcro, Non ci abbellisco parole, Volendo insinuire, che gli per se stesse potea uedere, quanto penosa fuisse, e dogni affanno piena. Hor puoi figliuol ueder LA corta buffa, cio è, la breue uanità, DE beni, che son commessi a la fortuna, Beni commessi e dati in potestà de la fortuna sono Thesori, Stati, Dignità, Signorie e simili, PERche, Per liquali beni, lhumana gente si rabbuffa, sin superbiſce, perche rabbaruffato diciamo essere, chi per lo caldo de le sue ricchezze se ne uia gonfiato, come di sopra per lenfiata labbia di Plutone dicemmo. Che tutto l'oro, che sotto la luna, Questa è la ragione de la corta buffa de beni di fortuna, laqual in sententia è, che solamente in questa frate e breue uita possen dalcuna cosa, ma ne leterna giouar di nulla.

Maestro; diffi lui; hor mi di anche:  
Questa fortuna, di che tu mi tocche,  
Che è; che i ben del mondo hasi tra branche?  
E quelli a me; O creature sciocche,  
Quanta ignorantia è quella, che uoffende:  
Hor uo, che tu mia sententia ne imbocche,  
Colui, lo cui sauer tutto trascende,  
Fecce li cieli; e die lor chi conduce;  
Si chogni parte ad ogni parte splende.  
Distribuendo ugualmente la luce:  
Similmente a gli splendori mondani  
Ordinò general ministra e duce;  
Che permutasse a tempo li ben uani,  
Di gente in gente, e duno in altro sangue  
Oltre la difension de senni humani:  
Per chuna parte impera, e l'altra langue  
Seguendo lo giudicio di costei  
Che dè occulto, come in herba langue.  
Vostro sauer non ha contrasto a lei:

il poeta domanda Virgil. ancora, quello che propriamente sia questa fortuna, de la qual egli li parla, E che ha SI tra brans che, cio è, Tanto in suo arbitrio i beni del mondo. A che Virg. riprendendo la sciochezza e ignorantia de lhumane creature, che senza alcun discorsi, di lei si dolgo no, promette di dirglielo, Onde dice, 'HCr uo, che tu ne imbocche mia sententia, Ho ra uoglio, che tu napprendo la mia diffinitione, laqual cominciando dimostra, che si come Dio, la sapientia delquale, per esser infinita, trascende e passa tutte le cose, fece a principio i cieli, e diede loro chi li conduce, che da alcuni filosofi, e special mente d'Aristotile, furon domandate intelligentie, E che in tal ferma, e con tal ordine è condotto da ciascuna di queste il suo, che per esser trasparenti, ogni parte dognun di quelli distribuendo egualmente



I N F E R N O

Ella prouede, giudica, e persegue  
 Suo regno; come i loro glialtri Dei.  
 Le sue permutation non hanno tregue:  
 Necessita la fu esser ueloce;  
 Si spesso uien, chi uicenda consegue.  
 Questa è colei; ch'è tanto posta in croce  
 Pur da color, che le dourian dar lode,  
 Dandole biasmo a torto e mala uoce.  
 Ma ella s'è beata; e ciò non ode:  
 Tra laltre prime creature lieta  
 Volue sua spera; e beata si gode.  
 Hor discendiamo homai a maggior pietà:  
 Già ogni stella cade; che salua,  
 Quando mi mossi; el troppo star si uietà.

se la sua luce, risplende ad ogni parte, che  
 similmente a gl'isplendor mondani, intesi  
 per questi uani e caduci beni terreni, dies  
 de ministra e duce, a ciò che a tempo la per  
 mutasse di gente in gente. E Duno in al  
 tro sangue, E duna in altra natione, cos  
 me tuttol di ueggiamo auenir de regni,  
 principati, e signorie, Oltre a la difensio  
 ne de senni e de gli humani prouedimenti,  
 Onde nasce, che una parte impera e domi  
 na, e l'altra languisce e sienta, sottopone  
 dosi al giudicio di lei, per esser inappellab  
 ile, il quale sta nascosto. Come in herba  
 langue, Come fa ne l'herba il serpe, il qual  
 essendo del conserme color di quella, le gier  
 mente può ingannar e offender chi pasa  
 se, come fa il giudicio de la fortuna, dal qual nessun si fa ne può guardare, Onde dice, che il no  
 stro sauer non le può contrastare, E chella prouede, ciò è, discorre e effamina, poi giudica, e  
 poi persegue, ciò è, mette in opera il giudicato, quanto s'appartiene a la potestà del suo regno, CO  
 me il loro glialtri Dei, Come fanno del loro glialtri motori de cieli, altramente detti intelligen  
 tie. Le sue permutation non hanno tregue, Non hanno posa. Necessita la fa esser ueloce, E  
 questa è la ragione, onde uien che non hanno tregue, Perche nascendo le permutationi di fortus  
 na da moti de cieli, iquali sono ueloci con certa necessita, bisogna che ancora lei, ne le sue permus  
 tationi sia, con la medesima necessita, ueloce. Si spesso uien CHI consegue uicenda, Chi di ques  
 ti beni, per la frequente e ueloce mutatione, consegue la uolta sua, Perche hoggi sono posseduti  
 da uno, domane da unaltro. Onde Boet. in persona di lei, Opes, honores, ceteraq; talium sunt  
 mei iuris, Dominam famule cognoscunt hoc mea ius est, Hunc continuum ludum ludimus. Ros  
 tam uolubili orbe uersamus infima summis, Summaq; infimis mutare gaudemus. Questa è  
 colei, ch'è tanto posta in croce, La qual è tanto con parole uillane e odiose continuamente tor  
 mentata PUR da color, che le dourian dar lode, Intendendo di quelli, che un tempo sono stati  
 beneficiati da lei, ma poi priuati di tal beneficio, perche questi tali la douriano lodare, e ringras  
 tiar del ricevuto beneficio, per quel tempo che l'hanno posseduto, e non dolersi di lei, se ne le sue  
 permutationi è piu ueloce, non per uolonta, ma, come ha detto, per necessita, di quello che essi  
 uoriano, Dandole biasmo, E Mala uoce, e rea fama a torto. MA ella s'è beata, Auenga che for  
 tuna, secondo Arist. nel secondo de la filosofia, non sia altro che certa consequentia senza proposis  
 to, la qual nasce da moti de cieli, E Gregor. dice, Non sia ne curri de fideli, che fero, o fortuna  
 sia, o dicasi esser alcuna cosa, E Qui. Curt. Nostri sine pedibus dicunt esse fortunam que manus  
 tantam hac pennas habet, Cum manus porrigit etiam pennas comprehendere non patitur, Et als  
 troue, Noli fortunam que non est dicere cecam, Nondimeno, Dante, come poeta, in persona di  
 Virg. la finge una Dea, Onde dice, chella s'è beata e lieta tra laltre prime creature, E Non ode,  
 E non cura il biasmo e la infamia, che attorto le uien dato, Ma uolge la sua spera, intesa per la ro  
 ta, che le uien attribuita, e gode si in ciel beata. HOR discendiamo homai a maggior pietà, E s'  
 ferta Virg. Dante a discender nel quinto cerchio, per esser già passata la meza notte, E Per il lun  
 go uiaggio, che nel rimanente di quella, e nel seguente di hanno da fare, uietato loro il troppo  
 stare, Onde dice, Hor discendiamo homai A Maggior pietà, A maggior compassione, E confes  
 sate, come uol inferire, a maggiori e piu graui pene. Già ogni stella cade, che salua  
 Quando



# CANTO SETTIMO.

Quando mi mossi, Perche quando si mossi, che era sera, Onde in fine del primo canto Dante di lui disse, Allhor si mossi, Et io li tenni dietro, Et al principio del secondo, Lo giorno senandaua, e laer bruna e oscura. Le stelle, che de l'oriente saliuano al nostro hemisferio, per hauer passato il mes. Io circo, e consequentemente essendo passata la meza notte, cadeuano uer occidente.

Noi incidemmo cerchio a l'altra riu  
Souruna fonte; che bolle, e riuersa  
Per un fossato, che da lei deriu.  
L'acqua era buia molto piu che persa:  
E noi in compagnia de l'onde bige  
Entrammo giu per una uia diuersa.  
Una palude fu, che ha nome Stige

Attraversaron questo quarto cerchio, e giunsero a l'altra riu, che lo diuidea dal quinto, sopra una fonte, che bolle e riuersa per un fossato, che deriu, e parte da lei. Dicano alcuni chel bollor di questo fonte moralmente significa il ribollimento che fa il sangue intorno al cuore de l'ira condo. Il riuersere, quello che fa la uolte



E



Questo tristo ruscel, quando è disceso  
Al pie de le maligne piagge grige.  
Et io; che di mirar mi staua inteso;  
Vidi genti fungose in quel pantano  
Ignude tutte, e con sembiante offeso.  
Questi si percotean non pur con mano;  
Ma con la testa, e col petto e co i piedi.  
Troncandosi co denti a brano a brano.

ra, che si mostra di fuori per lo uolto. il qual uicio si punisce nel quinto cerchio dentro a la palude Stige, che da questa fonte deriua, come qui di sotto uedremo, E che la sua acqua, laqual è buia molto piu che persa, significa la mente de l'ira, condo esser cieca, e priuata dogni lume di ragione. La qual moralita è molto sottile mente inuestigata, e forse chel poeta non intese tanto inanzi lui. Ma ben creliaz

mo che uoleffe dimostrar il furor e la ignorantia di chi si lascia incorrer nel uicio, e che in quello gia si troua esser abituato. Il color perso dimostraranno nel quinto canto esser inteso dal poeta per celestro, oue in persona di Francesca da Rimini disse, O animale cortese e benigno, Che uisitando uai per laer perso e cet. E noi in compagnia DE londe bige, cio è, de londe oscure, En trammo piu PER una uia diuersa, Per una altra uia di quella, che facerà londe de lacqua, auenga che andassero in compagnia di quelle. VNA palude fa, Abbiamo in questo luogo da notare, si come uedremo di sotto nel xiiij. canto, chel poeta uole, che de le lagrime chescano da una statua, laqual singe ne l'isola di Creta, e di quella dentro dal monte Ida, naschino quattro fiumi infernali, dequali il primo è Acheronte, oue habbiamo di sopra ueduto star Caron demonio a pasz far lanime, che shanno a dannare. Questo, secondo la sua fittione, corre e saggira intorno a la sboccatura del primo e maggior cerchio, E di lui caggion alcune acque sotteranee, che uengon poi ad uscir fuori di questo fonte che bolle, E di questo esce il ruscello, che cade nel quinto cerchio, e quiui fa la palude Stige intesa per lo secondo fiume, oue di sopra fanno gl'iracondi, e di sotto gli accidiosi. Di questa palude caggion similmente acque, lequali poi nel settimo cerchio fanno il terzo fiume detto Flegetonte, ilqual è una riuiera di bollente sangue, oue stanno i uolenti contral prossimo, E di questo esce un fiumicello, ilqual attraversando detto settimo cerchio, uai a caggar ne lottano, e di quello nel pozzo de traditori, e quiui fa il quarto et ultimo fiume detto Coito, Et è un grossissimo ghiaccio distinto in quattro sfere, ne lequali sono poste quattro sfere di traditori, come tutto se dimostrato ne la descriptione de l'Inf. Questo ruscello adunque, fa la palude Stige, Laqual chiama trista, perche Stige significa tristitia, E le piagge maligne, rispetto a gli accidiosi, che sono sotto il pantano de la palude, come di sotto uedremo, perche tal uicio nasce da maligno e contaminato animo, GRige, cio è, bige, ilqual pallido colore è proprio de l'accidioso, che sempre si rode e cōsuma dentro. Et io, che di mirar MI staua inteso, Mi staua inteso e fiso, Vidi genti fungose in quel pantano, Questi sono gl'iracondi, E perche sieno pazzi nel pantano, lo uedremo di sotto. Erano tutte ignude, perche ladirato dimostra fuori, per lacceso color del uolto, ogni sua passion de lanimo, E Con sembiante, E con uolto, offeso. Sembiante è uocabol Fran zese, ilqual propriamente significa quella dimostrazione che fa la cosa in apparenza, comel uolto de l'huomo, se gli è allegro, o mesto, timido, o franco, humil, o superbo, irato, o placato, Et allhora sarà questo sembiante offeso, che per lui si dimostrera esser ne l'huomo quello, che ragione uolmente non douria essere, come mestitia, timidita, superbia, ira e simili. Adunque, perche que stultima si dimostraua nel sembiante di costoro, però ueniua ad esser offeso. Questi si percotean non pur con mano, Per le mani, sintendon loperare, Per la testa, la fantasia, Per lo petto le agitazioni uolersi uendicare. TRoncandosi co denti, Rodendosi co mordaci pensieru, A Brano a brano, a pezzo a pezzo, Perche ladirato, fin a tanto che de la ingiuria non si uendica, si consuma e rode a poco a poco pensando a la ferma, come la uendetta possa conseguire.



CANTO SETTIMO.

Io buon maestro disse; Figlio hor uedi  
 Lanime di color; cui uinse lira:  
 Et anco uo, che tu per certo credi,  
 Che sotto lacqua ha gente, che sospira;  
 E fanno pullular quest'acqua al summo;  
 Come locchio ti dice, u che sazzira.  
 Fitti nel limo dicon; Tristi fummo  
 Ne laer dolce, che dal sol s'allegra,  
 Portando dentro accidioso fummo:  
 Hor ci attristiam ne la bella negra.  
 Quest'hinno si gorgoglian ne la strozza;  
 Che dir nol possono con parola integra.  
 Così girammo de la lorda pozz'a  
 Grandarco tra la ripa secca el mezzo  
 Con gliocchi uolti a chi del fango ingozza:  
 Venimmo a piè d'una torre al da sezzo.

Dimostra Virg. che questi posti nel fango  
 de la palude Stige sono anime di quelli,  
 che si lassan uincer da lira, E che di sotto a  
 lacqua sono posti gliaccidiosi, come di ses  
 pra dicemmo, E fin a qui, de le sette spes  
 tie di peccatori, che per fragilita et incon  
 tinentia peccano, ha dato luogo a cinque.  
 A lussuriosi nel secondo, a golosi nel ter  
 zo, a gliuari nel quarto, et a gliracondi  
 di et accidiosi in questo quinto cerchio.  
 Rimangono due, I superbi e glinuidiosi,  
 a quali non trouiamo che dia, come a que  
 sti, alcun proprio luogo, E la capione si  
 è, che tai due uitij non permangono in se  
 stessi, come glialtri, de quali habbiamo di  
 sopra ueduto, perche habbino ad haueir pro  
 prio luogo, come quelli, ma si difendono  
 per glialtri, come fanno le potentie de las  
 nima per le membra del corpo, Perche, si

come la superbia, significata dal poeta per Lucifero (ilche uedremo ne l'ultimo canto) è radice  
 di tutti i mali, così medesimamente difende la sua malitia per tutti quelli. Onde nel xiiij. canto  
 uedremo, che parlando Virg. a Capaneo, in confessione de la sua superbia dice, O Capaneo, in  
 cio che non sammoza La tua superbia, se tu piu punito, Nullo martiro fuor che la tua rabbia sa  
 rebbe al tuo furor dolor compito, E nondimeno, Capaneo non è punito quauì de la sua superbia,  
 ma de la uolentia, che uolle far a gli Dii prouocandoli a battaglia, laqual uolentia nasceua da  
 superbia, che in tal uizio si difendeva, come in quel luogo uedremo. Così ancora nel xxxi. can  
 to parlando di Fialte dice, Questo superbo uolle essere sferto Di sua potentia contral sommo Gioue  
 e cet. E nondimeno, egli non è in quel luogo punito de la sua superbia, ma de la impieta che usò  
 di insurger contra gli Dii, laqual nasceua da superbia, che in tal uizio si difendeva. Questo mes  
 desimo diremo de gliracondi, de quali al presente trattiamo, Onde nel seguente canto il poeta para  
 lando di quelli in persona di Virg. dice, Quanti si tengon hor la su gran rege, Che qui staranno,  
 come porci in brago, Di se lasciando horribili disprege, in tal forma significando lalterigia e la de  
 pression loro, douendosi l'un contraria punir con l'altro suo contrario, E per questo gliha posti mes  
 desimamente nel fango. Il simile diremo ancora de gliaccidiosi, Onde in persona di Virg. dice,  
 Fitti nel limo dicon, Tristi fummo Ne laer dolce, che dal sol s'allegra Portando dentro accidioso  
 fummo, Hor ci attristiam ne la bella negra, Intendendo accidioso fummo, per laccidia, che des  
 pende da superbia, perche tanto uien a dir fummoso, quanto superbo, E si comel fumo di sua na  
 tura si ua sempre essaltando, così fal superbo, non potendo soffrir alcun maggior ne pari a se. Que  
 sto medesimo fa la inuidia, Onde il lussurioso, per disseggar la sua libidine, porta inuidia a chi pos  
 siede lobiecto, che uoria posseder lui, Il goloso de buon bocconi, lauaro, a chi possiede piu scultia,  
 Liracondo, a chi consegue la uendetta, che non puo conseguir lui. Il simile diremo de laccidioso,  
 e de glioppressi di qual si uoglia altro uizio. E chi dicesse, che nel Furg. il poeta pon pur i luoghi,  
 doue l'anime si purgano di questi due uitij diffinti da glialtri, si risponde, che in Furg. secondo  
 lui, e come par che la giustitia permetta, ogni peccato si purga nel suo conueniente luogo, e con  
 la sua conueniente pena, perche quantol peccato è piu graue, tanto debbe esser punito piu lontan  
 dal cielo, E quanto piu leue, tanto piu presso di quello, E con una pena si purgal superbo, con ale



# I N F E R N O.

tra linuidioso, con altra liracondo, e con altra laccidioso, e così ua discorrendo seguitando sempre nel salir a purgar i piu graui fin che fatta l'anima netta e monda di tutte le macchie, se ne uoli al cielo, Ondel poeta nel xij. desso Purg. rispondendo a Sapia Senese, che singe hauer trouata nel secondo girone tra glinuidiosi, la pena de quali è dhauer cuciti gliocchi due, Gliocchi, diffio, me fieno anchor qui tolti, Ma picciol tempo, che poca è loffesa, Fatta per esser con inuidia uolti. Troppa è piu la paura, ondè sospesa l'anima mia del tormento di sotto, Che già lincaro di la giù mi pesa. Intendendo, che temeuua piu i graui pesi, sotto a quali nel giron di sotto ( cheua il primo trouato da loro ) si purgano i superbi, Volendo inferire, che per sentirsi molto piu macchiato del uitio de la superbia, che de la inuidia sapeua, che dopo la morte hauerua quasi molto piu lungamente a stare, che non starebbe in quello, oue si purga la inuidia, E però è necessario che in Purg. questi due uitij habbino ciascuno il suo proprio luogo come gli altri, quello che in Inf. per la ragione detta di sopra, non accade, E perche quiui, doue le pene sono eterne, l'anime uanno a quel luogo, nel quale si punisce il maggior e piu graue delitto, channo commesso al mondo, oue senza cambiar mai luogo, eternalmente stanno, E questo dimostra il poeta in piu luoghi, e spetialmente nel xxiiij. de la presente cantica, oue ne la settima bolgia de lottauo cerchio singe hauer trouato tra ladri, che in quella si puniscono, Gianni Schicchi, che per hauerlo conosciuto al mondo, come dice, huomo di sangue, e di corucci, credeua che fosse nel cerchio di sopra, e di quello, ne la riuiera del bollente sangue tra uiolenti contral prossimo, o ueramente ne la pantanosa palude, de laqual hora parliamo, tra gliracondi, Onde egli, che già era stato conosciuto dal poeta dice, Io non posso negar quel che tu chiedi, In giù son messo tanto, perchio fui Ladro a la sacrestia de belli arredi e cet. Adunque, perchel furto ( e spetialmente essendo stato di cose sacre ) era peccato piu graue de la uiolentia, e de liracondia che hauea usata, però era stato messo tanto in giù, doue, e de corucci e del sangue uiolentamente sparso, che ognun per se è spetie di superbia, e del commesso sacrilegio, era ad un tempo, in quel medesimo luogo punito. Ma tornando dico, che lira è diffinita da Arist. nel primo de l'anima esser accensione di sangue intorno al cuore, E Gisu. Damasceno nel secondo de le sent. dice, Ira est accensio eius, qui circa cor est sanguinis ex uaporatione fellis, E che sia peccato mortale, è affermato e da Alb. Mag. nel sec. de le sent. E da S. Thom. in sec. sec. dicendo, Ira annumeratur inter capitalia uitia que sunt mortalia peccata. Da laqual ira procedono principalmente tre malignita, La prima è che accieca lo intelletto, Onde il medesimo in prima secunde, In ceteras passiones irascibilis ira magis impedit iudicium et usum rationis. E Sen. ne prou. Ira crudelis mater est, Ingenia recta debilitat. E Marco Tulio ne la prima oratione a Marcello, Iracundia quoque consilio inimica est. La seconda malignita de lira è che corrompe il corpo humano. Onde S. Thom. in prima secunde dice, che lira è capione del furor del sangue, e che tal furore è amaro, perche uien dal fiele et assomigliasi al fuoco. E Greg. nel quinto de morali, Ira homo deuictus, ad apertam mox insaniam ducitur, et usque ad superficiem corporalis dispositioni ab intimo copitationum fundamento dissipatur. La terza malignita de lira è, che fuga e manda uia ogni bona inspiratione, perche il luogo de lo spirito santo è la mente pacifica e quieta, Onde il Profeta nel Salmo lxxv. In pace factus est locus eius. Se adunque lo spirito santo sentira l'iracondia, et il furor ne la mente, immediate partira uia da quella. Onde Greg. Dum ira animum pulsatur, Sancto spiritui suam habitationem turbat. E lo Apost. a gli Efesi al quarto, Noli contristare spiritum sanctum Dei in quo signati estis in die redemptionis, Ne è dammirarsi se lo spirito santo sdegna la compagnia de l'iracondo, da che l'huomo ancora lo fugge, Et è precetto di Salom. ne prou. al xxij. Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum uir furioso, Ne forte discas semitas eius, et sumes scandalum anime tue. Laccidia è da Giouan. Damasc. nel sec. de le sue sent. diffinita così, Accidia est quedam tristitia aggrauans. Et Aug. sopra i Salmi dice, Accidia est redium boni spiritualis et interni. E Greg. nel sec. de mor. Accidia est interna mens tristitia



# CANTO SETTIMO.

tristitia. Laccidia adunque non è altro, che certa tristitia, laqual aggraua la mente de l'huomo, E nasce comunemente da una di queste tre cagioni, Da la complessione malinconica e sanguinea, perche in questi massimamente abbondano tali humori. Onde Arist. nel primo de sem. e uig. Mes lanconia est naturaliter frigida, et in frigidans stomacum, et alia loca ubicumq; dominium habet. Puo nascere da diabolica instigatione, perche naturalmente il demonio ha potesta sopra tutta la nostra parte sensitua, Ma tanto però sciamente, quanto gli è permesso da Dio puo cagionar laccidia, E di qui S. Thom. sopra Job, Quocumq; solo motu locali fiunt, possent causari a demonibus, Vnde motus et uaporationes tristes et melancolici, possent moueri a demone interius, Et ex hoc homo non incipit sepe bonum. Puo nascere da la quiete del corpo, Onde si lege nel terzo di Re, che metre Salom. diede opera a la costruzione del tempio, fu in stato di gratia, Ma poi che mancò di quella, fu sedotto da le sue concubine. Questo si dimostra in molti religiosi, et huomini ricchi, che stando in somma quiete del corpo diuengono ociosi et accidiosi de la mente. Dequali è da dolersi, come de Romani Aug. in quel de ciuit. dei. que dice, Plus dolendum est opulentia quam paupertate perisse Romanos. E che laccidia sia peccato mortale, è conclusion di S. Thom. in sec. sec. E d' Alber. Mag. nel sec. de le senten. Laccidia è contraria a tutte le creature, Onde Arist. in sec. de celo, Omnes res, et omnes creature sunt propter operationem. Però ueggiamo ogni creatura operar secondo la natura sua. Discorre il sole da oriente in occidente e torna in oriente quasi sempre in xxiiij. hore, e di questo tal corso non manca mai. le stelle sempre operano producendo qua giu fra noi le sue influentie. Il medesimo fanno gli elementi. Gli animali procuran sempre per il uiuer loro e de proprii figliuoli, Onde ueggiamo la formica, Come dice Salom. ne procu. al vi. che quantunque ella non habbia duca, o precettore, mossa da natural instinto, procura daccumular la state, di che possa uiuer iluerno. Habbia adunque da uergognar laccidiosi deffer uanto da gli animali irrationali. Oltre di questo, Laccidia è cagione de la perdition del tempo, ilqual è la piu cara e la piu propria cosa che habbia l'huomo, Onde Sen. Reliqua nobis aliena sunt, tempus tantum nostrum est. E Salom. ne l' Eccles. Filij, conserua tempus, declinans a malo, Tempus datum est ut operemur bonum. E l' Apost. a Galat. Dum tempus habemus operemur bonum. Debiamo adunque fuggir laccidia, per esser cagione di molti mali. Induce poverta, Onde Salom. ne prouer. al xxij. Qui operatur terram suam, satiabitur panis, Qui sectatur actionem, replebitur egestatem. Induce infirmita nel corpo, doue che l'essercitio moderato conserua la sanita. Priualhuomo de beni spirituali e temporali. Nutrisce la superbia, et è madre di tutti gli altri uitij. Hora perche liuaciando mostra di fuori per lacerato uolto, e per gliatti e parole esteriori la sua ira, Il poeta li pon di sopra la palude, E gli accidiosi, perche gia hanno conuertita la sua ira in occulto odio, però li pone in occulto luogo sommersi sotto la belleia de la palude, E che fra essi dichino, che si come serano attristati in questo dolce e sireno aere, che solleggia dal sole, Così hora sattristino in quella. nera et oscura belleia. Belleia propriamente si è fango liquefatto da lacqua, che per non hauer uscita, sta ferma, come ueggiamo esser ne le paludi simili a questa descritta dal poeta. Quest'istinto, cio è, Questo uerso, Si gorgogliano ne la strozza, Si gargarizzano ne la canna de la gola, che per la belleia che inghiottiscono, non lo possano con intera pazza dire, E moralmente, perche in questa uita non si sonomai ben lasciati intendere, portando sempre il loro odi occulti, non uol che hora in quella possin formar intere parole, per lequali essi sieno medesimamente intesi. Così girammo DE la lorda pozza, cio è, De la sozza e sporca palude, benche pozza è quel medesimo chabbiamo detto de la belleia, Grandarco, perche essendo il luogoondo, girauon in arco, Tra la ripa SEcca, cio è, Asciutta, Intendendo de la roccia, per laqual eran discesi, chera loro a sinistra, EL mezzo, Et il molle, inteso per la palude, chera loro a la destra prendendo la similitudine del pome quado è uicino al putrefarsi che mezzo e molle, Cogliacchi uolti a peccatori, cherano in essa palude, e che inghiottendo ingozzauano del fango, Ma



# INFERNO CANTO. VII.

ingozzare è proprio dogni uccello, perche hannol gozzo, oue mandanol pasto prima che lo diges-  
rischino, E così dice che uenero AL da scizzo, io è, A la fine, al piede duna torre.

## CANTO OTTAVO.

Io dico seguitando, che assai prima,  
Che noi fossimo al pie de lalta torre,  
Gliocchi nostri nandar suso a la cima  
Per due fiammette; che i uedemmo porre;  
Et unaltra da lunge render cenno  
Tanto, che a pena il potea locchio torre.  
Et io, riuolto al mar di tutt'ol senno,  
Disi; Questo che dice? e che risponde  
Quellaltro fuoco? e chi son quei chel senno?  
Et egli a me; Su per le sucidonde  
Gia scorger puoi quello, che saspetta;  
Sel fumo del pantan nol ti nasconde.

Seguitando il poeta nel presente canto la  
materia lasciata nel precedente, e dimos-  
tra prima, come giunti che furon al piede  
de lalta torre, de laqual ha detto in fine di  
quello, furon, per attraversar la palude,  
leuati da Egeas ne la sua barchetta, E  
così nauigando, descrine lo stratio, che  
uade far di Filippo Argenti, ilqual finge  
hauer trouato nel passar d'essa palude tra  
gli'altri iracondi, E come giuntipoi a la  
città di Dite, fu negato lor l'entrata di  
quella da una infinita turba di Demoni,  
che dopo molte minacceuoli parole, serras-  
ron loro le porte incontro. **E** IO dico

seguitando. Ha il poeta, da poi chegli entrò dentro da la porta de l'Inf. ilche uedemmo al prin-  
cipio del terzo Canto, sempre in tutti gli'altri canti fin a qui cangiato materia e luogo, Onde in  
esso terzo canto, entrato dentro da la detta porta, uedemmo che trattò de gli sciagurati che mai non  
fur uiui, e del fiume Acheronte. Nel quarto canto, de paruoli e de morali posti nel primo cer-  
chio. Nel quinto, de lussuriosi posti nel secondo. Nel sesto de golosi posti nel terzo. Nel settimo,  
de prodighi e de gliauari posti nel quarto, con il loro discenso nel quinto cerchio, oue ne la palus  
de Stige sono puniti gli iracondi e gli accidiosi, come in quello habbiamo fin a qui ueduto. Hora,  
perche nel presente ottauo canto non muta materia, comha fatto ne gli'altri, ma seguita in trattar  
di quella medesima lasciata in fine del precedente, però dice, seguitando in quella dire, che  
assai prima, chessi fossero giunti al piede de lalta torre, de laqual ha detto ne lultimo uerso del pre-  
cedente canto, che i loro occhi, intesi per la loro ueduta, nandarun suso a la cima d'essa alta torre,  
e questo, per due accese fiammette, che ui uidero porre, et unaltra tanto lunge render cenno a que-  
ste due, che a pena LOcchio, cio è, la ueduta, LO potea torre, LO poteua comprendere, A dino-  
tare, quanto ella fosse da queste due lontana. La fittione del poeta si è, che questa torre sia in luo-  
go di ueduta alla città di Dite posta in mezzo de la palude, che la cinge intorno con equal distan-  
zia, A laqual città, da essa torre attraversando tal palude, nauigano lanime, che uanno dannar-  
te dentro da essa città, e le guardie de la torre, che uedono da lunge uenir lanime per passare, fan-  
no cenno con le fiammette a le guardie d'unaltra torre de la città, che mandino la barca per le-  
uarle, Et a ciò che sappiano di che tenuta ha da essere la barca, che hanno da mandare, accende-  
no tante fiammette, quante a numero sono le anime, che uedon uenire, E questo finge, come poes-  
ta, perche lanime non occupan luogo. Quelli adunque de la città rendon il cenno con una fiam-  
metta, per dimostrar d'hauer inteso, e mandano la barca per leuarle, E perche queste erano due,  
cio è, Virg. e Dante, però posero due fiammette. **ET** io riuolto al mar di tutt'ol senno, Dante  
domanda in sententia quello, che ognun di questi fuochi uol significare, e chiama Virg. **MAR**  
di tutt'ol senno, figliandolo tutto per parte, come quando di sopra disse, E quel suui gentil, che tut-  
to seppe. Risponde Virg. che **SEL** fumo, cio è, Sel grosso uapore, che esce del pantanoso palude, non  
glie lo nasconde, che già può uedere, su per le sucide e lorde onde d'essa palude quello, che saspetta



INFERNO CANTO. VIII.

da loro, E moralmente, potea Virg. ciò è, l'intelletto, col discorso de la ragione, discernere il uero; Ma era dubbio se Dante, inteso per lo senso, impedito da la contagione del corpo, lo poteua ueder lui; però dice, SEl fumo del pantan, ciò è, Se l'alteratione del corpo, ilqual per se non è altro che fango e putrefactione, NOl ti nasconde, Non te lo uietà in forma, che tu nò lo possa discernere.

Corda non pinse mai da se saetta,  
Che si corresse uia per laer snella;  
Comio uidi una naue piccioletta  
Venir per lacqua uerso noi in quella  
Sottol gouerno dun sol galeoto;  
Che gridaua; Hor sei giunta anima fella.  
Phlegias, phlegias tu gridi a uoto;  
Disse lo mio signor; a questa uolta:  
Piu non ci harai, che sol passando il loto.  
Qual è colui; che grande inganno ascolta,  
Che li sia fatto; e poi se ne rammarca;  
Fece si Phlegias ne l'ira accolta.  
Lo duca mio discese ne la barca;  
E poi mi fece entrar appresso lui;  
E sol, quando fui dentro parue carca.  
Tosto chel duca, & io nel legno fui;  
Secando se ne ualantica prora  
De lacqua piu, che non suol con altrui.

Assimiglia la uelocità duna picciola naue, che dopo le parole di Virg. uide uenir per la palude uerso di loro, a quello de la SNella, ciò è, Schietta dritta, & effedita saetta, spinta per aere da corda d'arco, di balestro, A dinotare, p questa naue, la uelocità e subitezza de l'iracōdo, Et è sottol gouerno dun galeotto solo, perche tale irascibile appetito, non è accompagnato dalcuna ragione, Onde dice, che gridaua senza alcuna consideratione, e non sefer a chi indirizasse il suo gridare, e prendendo ancora, per lo suo cieco furore, error nel numero dicendo, Anima, & erano due anime, Fella, ciò è, fraudolenta, Onde ad uno, che si diletta di frode e truffe, dicia mo fillone, E perche questo galeotto conduceua lanime a la città di Dite, dentro a laquale, ne suoi piu bassi cerchi, si punisce la fraude, grauissimo sopra ad ognal

tro uitio, però dice, Anima fella. PHlegias, phlegias, Flegias, secondo le fauole, figliuolo di Marte, acceso d'implacabile ira contro ad Apolline, per hauersi uiolata la figliuola Coronis, arse il suo tempio, per ilqual sacrilegio fingono, che da Apolline fesse cacciato ne l'inf. Ondel poeta, per esser costui stato molto iracondo, lo prepone al luogo, oue tal uitio si punisce, Come ha di sopra fatto Cerbero sopra i golosi, e Plutone sopra de gli auari. TV gridi a uoto, Tu gridi indarno, E la ragion è questa, Piu nò ci harai se non passandol loto, Tu non ci harai piu tēpo in questo fango, se nò tanto, quāto peneremo a passarlo. A darli ad intēdere, che essi non erano entrati ne la consideratione di questo uitio, per farui habito deniro, ma solamente per transito hauer cognitione de la sua malitia. QVal è colui, Assimiglia lo sbigottimento, & il condoleersi di Flegias, consciuto l'error suo, per le parole di Virg. a colui che ascolta il grande inganno, che gli è stato fatto, del quale si rammarca e dolo, Onde dice, FEce si, Così fece Flegias ne la sua accolta e concepita ira, E moralmente, Si sbigottisce e duol Flegias, ciò è, il Demonio, che Dante entri ne la consideratione di questo uitio, non per farui habito, ma per conoscerlo, a ciò che lo possa fuggire, perche uia la damnatione, e non la salute de l'huomo. LO duca mio discese ne la barca, Virg. e Dante discendon ne la barca di Flegias, ciò è discendon contemplando nel discorso di questo uitio, ma prima Virg. perche sempre in ogni attione, la ragione de preceder inanzi, e Dante appresso lui, perche il senso obbediente a quella, la debbe sempre seguitare, E Sol quando fui dentro parue carca, Questo, quanto a la fittione, sta bene, perche la naue era usata a portar anime, che niente aggrauano, Et allhora portaua Dante, che laggrauaua col corpo, E moralmente intenderemo la barca, per la mente del poeta, laqual era carca de la graue e profonda cogitatione di lui, che in tal uitio, per ben conoscerlo, con l'ingegno si profundaua. Perche questi uitij, a chi superficialmente li consi-



# I N F E R N O

dera, seglion porger diletto e piacere, Come per figura, chi considera superficialmente il uizio de la carne, parche sia di gran contento e satisfatione a sensi, Ma a chi piu profondamente ua inuestigando, come faceua Dante, quanto a lanima & al corpo, a le facultà & al honore al fine sia dannoso e graue, porge horror e spauento, Onde seguita dicendo, che tosto & immediate chessi fusson dentro al legno, che LA prua, cio è, La prua di quella, intesa per la inuestigatione di tal uizio, SE ne ua secando, Se ne ua discernendo e partendo DE lacqua, cio è, De la malignità di questo uizio, piu, CHE non suol con altrui, Che non suol far con quelli, che superficialmente lo uan considerando, E quanto a la fittione mette, che la prua andaua SEcando, cio è, diuidendo acqua da acqua, come fa la seca legno da legno, ma piu seco, perche era piu carica di lui, e consequentemente piu si profondaua ne lacqua, che non soleua far con lanime, ch'erano piu leui anzi erano di nessun graume, Et imita Virg. nel vi. oue dice, Simul accipit alius Ingentem Aeneam, genuit su pondere cymba Sutilis, & multam accepit rimosa paludem.

Mentre noi corrauam la morta gora;  
Dinanzi mi si fece un pien di fango;  
E disse; Chi sei tu; che uieni anzi hora?  
Et io a lui; Sio uegno non rimango;  
Ma tu chi se, che si sei fatto brutto?  
Rispose; Vedi, che son un che pianzo.  
Et io a lui; Con pianzer e con lutto  
Spirito maladetto ti rimani:  
Chio ti conosco; ancor sie lordo tutto.  
Allhora stese al legno ambe le mani:  
Perche il maestro accorto lo sospinse  
Dicendo; Vie costà co glialtri cani.  
Lo collo poi con le braccia mi cinse:  
Baciomil uolto, e disse; Alma sdegnosa  
Benedetta colei; che in te si cinse.  
Quel fu al mondo persona orgogliosa:  
Bontà non è; che sua memoria fregi:  
Così sè lombra sua qui furiosa.  
Quanti si tengon hor la su gran regi;  
Che qui staranno, come porci in bazo,  
Di se lasciando horribili dispregi.

Chiamata morta gora lacqua de la palude, perche non correua, come fa lacqua uia de fonti. Ma gora propriamete si è lacqua che per certo canale corre al mulino. Di nanzi mi si fece un pien di fango, Di chi per costui habbi inteso, lo dirà poco di sotto, E disse, Chi sei tu, CHE uieni anzi hora, Ilqual uieni a queste pene inanzi che tu sia morto, E moralmente, che uieni esposto di questo uizio, inanzi che tu uhabbi fatto habito dentro. Risponde Dante, Sio uegno per conoscer questo tal uizio, Io non rimango a la sua punitione, per esser ne macchiato come sei tu, Ma tu, chise, CHE si sei fatto brutto? Ilqual sei di questo uizio fatto così lordo? Risponde lo spirito (non uolendosi discoprire) che gli, come può uedere, è uno che piange. A dinotare, che questo uizio alcuna uolta deforma tanto lhuomo, che non è per huomo, ma per bestia conosciuto, Et ultimamente, dimostrandoli Dante, ancora così deformato, dhauerlo riconosciuto dice, che si debba con pianto e lutto rimanere, Diche adiratosi lo spirito, distese le mani al legno, per tirarlo anchora lui nel fango, Ma Virg. accortamente lo sospinse dicendo, Vie costà con glialtri cani, Perche lirato, acceso di furore, non parlò con parole distinte, ma confuse, quasi simili a labbaiar del cane. Ma che lo spirito distendesse le mani al legno, per tirar giù Dante, E che da Virg. fissè spinto significa, che l'uitio tirebbe l'omo nel suo habito, se la ragione repugnante non se gli opponesse. IO collo poi con le braccia mi cinse. La ragione si congratula col cinse, che per se stesso dia repulsa al uizio, hauendo di sopra detto, Con pianzer e con lutto Spirito maladetto ti rimani e cet. E però abbraccia Virg. il collo a Dante, e baciò il uolto dicendo, Alma sdegnosa, perche s'era disdegnato da tal uizio lasciarsi uincere. Benedetta colei, che in te si cinse, cio è, Benedetta sia tua madre, laquale quando era grauida di te, cinse In te, cio è, intorno a te, perche, essendo Dante nel corpo di lei, ella ueniua con quello a cinger



# CANTO OTTAVO.

cinger da tutte le parti il corpo di lui, e così cingeva se in lui, ciò è intorno a lui. *Q*uai fu al mondo persona orgogliosa, Orgoglio e arroganza sono una medesima cosa, e è specie di superbia, da laquale come di sopra dicemmo, nasce l'ira, che in questo luogo si punisce, Adunque, per esser costui stato macchiato di questo uitio, *N*on è bonta, Non è bene che sregi, che apparisca sua memoria e fama, per esser come uol inferire, ignominiosa e piena di uituperio. E così come fu al mondo persona orgogliosa, Così dice, che la sua ombra, ciò è, la sua anima, è quiui furiosa, quella ch'usar uolle, combabbiamo ueduto, in Dante. E perche questo uitio massimamente si ol regnar ne principi, mercè de gli adulatori, che mai non mancano appresso di loro, che ogni uitio gli attribuiscono a femina uirtu, però dice, che molti si tengano hora qua su gran regi, principi e signori, che dopo la morte staranno quiui in brago, ciò è, nel patano, come fanno i porci, *D*i si la sciado horribili dispregi, Perche dopo la sua morte, ogni huomo ardira rimproverare la loro perfidia e scelerata uita, quello, che uiuendo, per la sua superbia, crudeltà tirania, non seriano stati osi di fare.

*E*t io; Maestro molte sarei uago  
Di uederlo tuffar in questa broda,  
Prima che noi uscissimo del lago.  
*E*t egli a me; Auanti che la proda  
Ti si lasci ueder, tu sarai satio:  
Di tal disio conuerra che tu goda.  
Dopo ciò poco uidi quello stratio  
Far di costui a le sanzose genti;  
Che Dio ne lodo anchor, e ne ringratio.  
*T*utti gridauan; A Filippo Argenti:  
El Fiorentino spirito bizzarro  
In se medesimo si uolgea co denti.  
*Q*uiui il lasciammo; che piu non ne narro:  
Ma ne lorecchie mi percosse un duolo;  
Perchio auanti intento loocchio sbarro.

*E*t egli a me, Auanti che la proda, Questo desidera adunque Dante, per hauerlo questo spirito uoluto tirar nel fango, E moralmente lo desidera senso, per hauerlo questo uitio uoluto macchiare de la sua malitia, E Virg. significato per la ragione, sapendo che ad ogni offesa si presta la uindetta, l'assicura, che gli podera tosto di tal suo desiderio, Onde dice, che poco dopo questo, uide far di costui, a le genti, che erano seco nel fango, quello stratio, che per hauer satisfatto ad esse suo desiderio, ne loda anchor e ne ringratia Dio. *T*utti gridauan, A Filippo Argenti, come a dire, Andiamo tutti a dosso a lui, *E*l Fiorentino spirito bizzarro In se medesimo si uolgea co denti, Perche non potendosi da tanti difendere, sfogaua in se stesso la sua rabbiosa ira. Dicano costui esser stato al tempo del poeta caualliere molto ricco de la famiglia de Cauicciuoli, huomo di grande statura, membruto, di forte colore e di smisurate forze, ma tanto dominato da l'ira, che per ogni minima offesa, succendeva oltra modo di bestial furore. *Q*uiui lasciammo, che piu non ne narro, Non poteua Dante mostrar in costui maggior furor di questo, che disfogasse la sua ira in se medesimo, E però dice, hauerlo lasciato quiui, e che non ne narra ne parla piu. Ma ne lorecchie mi percosse un duolo, *V*il poeta una uoce, che nasceua da dolore, e così un duolo li percosse ne lorecchie, *P*erchio sbarro, Per la qual cosa io apro tutto loocchio auanti, *I*ntento, ciò è, apparecchiato e pronto, a ueder donde tal duolo poteua uenire.

*D*esidera poeta di ueder tuffar questo spirito in quella broda prima che essi l'habbino passata, perche nascendo questo uitio da superbia, è tanto in abominazione a tutti, che non è punition si grande, che non glie la sia desiderata ancor maggiore. Et auenga, che tutti gli altri uitij naschino e desinamente da quella, Nondimeno, perche uno ne partecipa piu d'un altro, però con tra a quelli, che ne partecipano piu, ueggiamo che il poeta insurge sempre contra di loro, Come di Capaneo, e di Fialte habbiamo di sopra detto, e uederemo ne suoi luoghi, e in molti altri, E di quelli, che ne partecipan meno, hauer compassione, Come tra lussuriosi di Francesca da Rimini, Tra golosi di Ciaccio, Tra gli auari e prodighi uniuersalmente di tutti e



# INFERNO



El buon maestro disse ; Homai figliuolo  
 Sappressa la città, che ha nome Dite,  
 Co graui cittadin, col grande stuolo.  
 Et io ; Maestro, già le sue meschite  
 Laentro certo ne la ualle cerno  
 Vermiglie ; come se di foco uscite  
 Fossero : & ei mi disse ; Il fuoco eterno,  
 Chentro l'assoca, le dimostra rosse ;  
 Come tu uedi in questo basso inferno.  
 Noi pur giugnemmo dentro a laltre fosse ;  
 Che uallan quella terra sconsolata :

Appressaronsi a la città di Dite, così detta  
 dal nome del suo principe e signore, come  
 ne l'ultimo canto di questa prima cantica  
 uedremo. Da laqual città, essendo uscitol  
 duolo, che hauea percesso l'orecchie al poe-  
 ta, Virg. a ciò che di quello prenda men-  
 t' more & ammirazione, li fa intendere,  
 come essi s'appressano hoggimai ad essa cit-  
 tà, Ma Dante che già scorgea di quella i  
 maggiori e più alti edifici dice, che CER-  
 ne, ciò è Disferne e uede già LE sue mes-  
 schite, Le sue alte fabbriche, LA entro ne



# CANTO OTTAVO.

Le mura mi pareva, che ferro fosse.  
Non senza prima far grande aggirata  
Venimmo in parte, doue il nocchier forte,  
Vsite ci gridò; qui è lentrata.

edifici di quella sieno da tal fuoco fatti rouenti e uermigli, Onde Virg. li risponde, che leterno fuoco che l'asfocca è soffoca dentro, e quello, che le dimostra rossi e affocate. Meschite e moschee sono propriamente, tēpli de Maomettani, e perche tali edifici superano tutti gl'altri, come uol il poeta inferire, che erano di tal città i primi ueduti da lui, però li chiama meschite, e non senza ragione, ponendo che in quella sieno puniti gliheretici, che sono diuati da la uera fede. NOI pur giugnemmo dentro A Laltè, cio è, A le profonde fesse, CHE uallan, Iquali in forma di ualle circondan quella terra Sconsolata, cio è, Senza consolatione, LE mura mi pareva che fosse ferro, Simil a Virg. nel vi. Respicit Aeneas subito, Et subrupe sinistra Mœnia lata uidet triplici circumdata muro: Porta aduersa ingeni, solidoq; adamante columnæ: Vis ut nulla uirum, non istsi excindere ferro Catilicq; ualeant, stat ferrea turris ad auras. Ha potuto il poeta fin qui, mediante l'humana ragione, aiutata però da diuina gratia, da laqual uedemmo esser stato portato oltre del fiume Acheronte, e posto su la proda de la ualle dabbisso dolorosa, senza molta difficulta, hauer cognitione de uiti, che solamente procedono da incontinentia e fragilita, e lentrata a quelli, come uedemmo, trouo aperta, perche legiermente, mediante il lume de la ragione, il senso puo uenir in cognitione de la lor malitia, Ma douendo hora penetrare ne la cognitione di quei uiti, che procedono da troppa presuntione, comè l'heresia, Da troppa crudelta, e ferocita, comè la uio'entia, Da troppa malignita d'animo, comè la fraude, che dentro a questa città si puniscono, perche sono molto occulti e difficili a conoscer, però pone il luogo inespugnabile, E prima, che sia circondato dalle fesse, Le mura di ferro, con una sola porta difesa da grandissimo numero di Demoni, a la qual non senza far grande aggirata si puo peruenire. A dinotare, che a uenir ne la cognitione di quelli, bisogna entrar prima ne laltè fesse, cio è, ne le profonde cogitationi, E non senza far grande aggirata, cio è, Non senza far lungo discorso in quelle, Si uien a la porta, si uien a trouar quella sola uia, per la quale, ne la cognitione di quei tai uiti si puo entrare, perche le mura di ferro, da lequali i detti uiti sono contenuti, per esser metallo fortissimo, dimostra l'impossibilita de lentrar ne la cognitione di quelli per altra uia che per la porta, E per esser questa difesa da una infinita turba di Demoni, bisogna prima uincerli, cio è, uincer le diaboliche tentationi, lequali sono infinite, E questa è quella sola porta, per laqual bisogna chentri, chi de la malitia di tai uiti, per potersene guardare, uol deuenir esperto. Ma perche a questo non bastano l'humane forze, Però ueduto l'Idio la buona uolonta de l'huomo, e che solamente lascia per non potere, mosso a cōpassione de l'humana fragilita, soccorre con la sua diuina gratia, E questa è l'angelo, che nel seguente canto uedremo, che uenè a confonder l'arrogantia de Demoni, cio è, le diaboliche tētationi, e aperse la porta, per laqual Virg. e Dante entraron poi senza alcuna cōtraditione. Adūque, nō senza prima far grāde aggirata intorno a le mura, Glunsero in parte, Giūsero in luogo, douel NOccchiere, cio è, Flegias gridò lor forte, A dinotar la natura de l'iracōdo, che si do uesser uscir de la barca, che quiui era L'Entrata, cio è, La porta de la città. Il simile finge Virg. nel vi. Tandē transiuium incolumet uatemq; uirumq; Infirmit. mo glaucaq; exponit in ulua.

Io uidi piu di mille in su le porte  
Da ciel piouuti; che flizzosamente  
Dicean; Chi è costui, che senza morte

Pone il finito per il non finito numero, uolè do signi ficare, che uide su le porte infiniti Demoni, che insieme cō Lucifero piouuero da cielo, iquali, parlando di lui, flizzosamente diceuano, Chi è costui, che



# INFERNO

Va per lo regno de la morta gente:  
 El sauiò mio maestro fece segno  
 Di uoler lor parlar secretamente.  
 Allhor chiuser un poco il gran disdegno;  
 E disser: uien tu solo; e quei sen uada;  
 Che si ardito entrò per questo regno:  
 Sol si ritorni per la folle strada:  
 Proui, se sa; che qui tu rimarrai,  
 Che glihai scorta sì buia contrada.  
 Pensa l'entor se mi disconfortai  
 Nel suon de le parole maladette:  
 Che non credetti ritornarci mai.  
 O caro duca mio; che più di sette  
 Volte m'hai sicurtà renduto, e tratto  
 Daltro periglio, che incontro mi stette;  
 Non mi lasciar, dissi, così disfatto:  
 E sel passar più oltre c'è ne zato;  
 Ritroiam l'orme nostre insieme ratto.  
 E quel signor, che li m'hauea menato,  
 Mi disse: Non temer, che il nostro passo  
 Non ci può tor alcun; da tal n'è dato.  
 Ma qui mettendì; e lo spirito lasso  
 Conforta, e ciba di speranza buona:  
 Chio non ti lasserò nel mondo basso.

so ad entrar ne la contemplation de uirtù senza essere scorto da la ragione, per hauer in quelli a ris-  
 maner preso, Onde nel secondo canto, Temo che la uenuta non sia felice e cet. Proui se sa, che qui  
 tu rimarrai, Tutte sono parole per metter il senso in disperatione, Ilqual uoltando il parlar ad il le-  
 tore dice, che debba pensare, se NEL suono, ciò è, ne la pronuntia, e sententia de le maladette lor  
 parole, egli si disconforta, perche NON credette mai tornarci, ciò è, Non credette mai uscir de uir-  
 tù, e ritornar a le uirtù. O Caro duca mio, che più di sette, Voltasi ultimamente il senso a la  
 ragione pregandola, che si come già più di sette uolte l'haueua assicurato e tratto fuori daltro peris-  
 colo, che gliera incontrato, che non lo uoglia a questo lassar Così disfatto, Come sarebbe quando  
 egli fosse diuiso da lei, perche si come disfatto saria l'huomo, quando fosse priuato di qualche suo  
 principal membro, colqual era prima fatto, Così disfatto sarebbe il senso, quando priuato fosse di ra-  
 gione, per esser il suo membro principale, E perche senza quella non saria più senso d'huomo, ma di  
 bestia, E dice più di sette uolte, prendendo questo molto usitato numero per molte, Come quando  
 diciamo, Io sono stato nel tal luogo più di cento, o più di mille uolte, E come poco di sopra, Io uidi  
 più di milla in su le porte. O ueramente, che più ne piace, Più di sette, Perche fin a qui trouias-  
 mo essere stato scuenuito dal aiuto di Virg. otto uolte. La prima, quando lo leuò dinanzi a la lu-  
 pa. La seconda, quando auilito de l'impresa d'haueirlo a seguitare, fu, per le sue parole, ritornato  
 nel proposito di prima. La terza contra di Caron. La quarta contra di Minos. La quinta con-  
 tra di Cerbero. La sesta contra di Plutone. La settima contra di Flegias. La ottaua contra di  
 Filippo Argenti, quando stese le mani a la barca per tirarlo nel fango. E Quel signor, che li  
 m'hauea

ua senza morte, per lo regno de la gente  
 morta: Perche Dante, quanto a l'anima,  
 era senza morte, perche non hauea fatto  
 habito nel uitio; Et era in stato da poter si  
 pentire, E quanto al corpo, non era mor-  
 to, perche era anchora unito con l'anima,  
 Et andaua per lo inf. ilqual è regno di  
 chi, per la contraria dispositione è mor-  
 to. EL sauiò mio maestro fece segno Di  
 uoler lor parlar secretamente. Vuol Virg.  
 ciò è, la parte ragioneuole, senza Dante,  
 senza la parte sensitiua, parlar secretamē-  
 te a Demoni, perche questa sola può resis-  
 ter a le tentationi, quello chel senso, an-  
 cor accompagnato da lei, forse non potreb-  
 be, Et i Demoni placati alquanto, conde-  
 scendon a questo sapendo, che priuato sen-  
 so di ragione, non è per se sufficiente ad  
 entrar ne la speculation de uirtù, ne di tor-  
 nar a dietro, senza rimaner da quelli al-  
 lezzato e preso, Onde dice a Virg. che so-  
 lo debba andar a loro, E che Dante, il  
 qual si ardito entrò per il regno loro, si  
 ritorni solo PER la folle strada, dando a  
 quella, ciò che stato sarebbe di lui, quan-  
 do da Virg. per tale strada non fosse stato  
 condotto, perche felice e stolto sarebbe sen-  
 za



CANTO OTTAVO.

mi hauea menato, La ragione uedendo inuilito il senso, lo conforta a non temere; perche il passo, il qual è d'entrar ne la contemplation de uirtù, e lor dato: DA tale, cio è, Da si possente datore, che era la diuina e somma potestà, Onde di sopra disse, Vuolsi così cola, doue si puote Cio che si uole, che nessun lo puo lor torre, Ma che lo debba attender quiui, E confortar lo spirito lasse da le profonde cogitationi, e dal concepito timore, con cibarlo e pascerlo di buona speranza, perche ella non lo lasciera, come teme, NEL mondo basso, cio è, Ne la consideratione de le cose caduche e terrene, ma lo condurrà, come uol inferire, in alto luogo, oue che gli sora habile e disposto a poter poi, col fauor diuino, contemplar eterne perpetue e sempiternie cose.

Così sen ua, e quiui mabbandona

Lo dolce padre; Et io rimango in forse;

Che si, e no, nel capo mi tenciona.

Vdir non potei quello, che a lor porse:

Ma e non stette la con essi guari;

Che ciascun dentro a proua si ricorse.

Chiuser le porte quei nostri auersari

Nel petto al mio signor; che fuer rimase,

E riuolsefi a me con passi rari.

Gli occhi a la terra, e le ciglia hauea rase

Dogni baldanza; e dicea ne sospiri,

Chi mha negate le dolenti case?

Et a me disse; Tu, perchio madiri,

Non sbigottir: chio uincero la proua;

Qual, che a la difension dentro saggiri.

Questa lor tracutanza non è nuoua:

Che già lufaro a men secreta porta;

Laqual senza ferrame anchor si troua.

Souressa uedeſtu la scritta morta:

E già di qua da lei discende lerta

Passando per li cerchi senza scorta

Tal; che per lui ne fia la terra aperta.

Teme pur anchor il senso d'esser abbandonato da la ragione, non intendendo, che quella ua a prepararli, se potra, la uia, per la qual intende di uolerlo condurre, Onde dice, Così, intende come ha lassato di sopra, Lo dolce padre Virg. mabbandona, Et io rimango in forse, cio è, In dubbio, Che nel capo, Perche nel senso de la estimatiua posta nel secondo uentricolo del cerebro, MI tenciona, Mi consente SI, e no, cio è, Se tornera, o non tornera piu a me. Vdir non potel Quel lo che a lor porse, cio è, Quello, che Virg. disse a Demoni, perche il senso non è capace di cio che opera la ragione in beneficio suo fin a tanto, che ne uede seguir alcuno effetto, MA e non stette la con essi si guari, Non ste Virg. la molto con essi Demoni, che ciascun si ricorse dentro A proua, cio è, A concurrentia luno de l'altro di chi prima poteua entrare, Et è quel medesimo che alcuni dicano a gara, Et altri a rigatta, Et in sententia uol significare, che hauendo Virg. essosto loro, co

me egli conduceua Dante per l'inf. non perche ui douesse rimanere, ma per farli conoscer la natura dogni uizio, e che suppliti sono apparecchiati a chi fa habito in quelli, a cio che se ne guarsasse, E che gliera così uoluto in cielo da chi tutto poteua, come haueua detto a Caron, a Minos, Et a Plutone. Laqual cosa intesa da Demoni, ricorsero dentro, e per uietarli il passo, li ferraron le porte incontro talmente, che rimase di fuori, si uolè per tornar a Dante con rari e lenti passi, co gli occhi a terra chini, e le ciglia rase e priue dogni baldanza Et ardire, E fissirado diceua, Chi mha negate le dolenti case, cio è, Chi mha uietato l'entrata de luoghi pieni di dolore. Hauendo ira e sdegno che da si uil conditione di spiriti, comerano quei Demoni, li fissiro negate. Poi uolto a Dante li disse, che quantunque egli s'adiraſse, che non si sbigottisse lui, perche ad ogni modo uincerà LA proua, cio è, La gara, e resistenza fattali da essi Demoni, Qual che a la difension dentro saggiri, Qual prouedimento sepparechi dentro in uano. Perche aggirarsi diciamo, chi in uano singegna di far la cosa impossibil a far a lui. Questa lor tracutanza, Questa loro temeraria profusione, NON è nuoua, Perche non fur hora, ma lufaron già a porta men secreta, Ins



# INFERNO CANTO. VIII.

scendendo de la porta di sopra, per laqual entrarono a principio; Onde dice, che sopra di quella uis de la scritta morta, che fivon le parole di color oscuro Per me si uia ne la città dolente e cer. Per: che la medesima proffusione, uol inferire, che haueano usato a questa, quando Christo ui discese a spogliar il limbo, Onde è scritto, Attolite portas principes uestras, et eleuamini porte eterne les et introibit rex glorie et cet. E trouasi anchor senza serrame, perche fivon rotte da lui, a ciò che senza alcuno impedimento ne potessero uscir quelli, che inanzi al suo auenimento; in lui has ueano creduto. E Già di qua da lei discende lerta, Dimostra che l'angelo, ilqual nel seguente canto uedremo che finge esser uenuto ad aprir loro la porta de la città, era già entrato per quella porta, e discendeua Lerta, ciò è, La salita, intende rispetto a loro, che erano di sotto, perche a l'angelo, ilquale scendeua, era scesa, Passando per li cerchi SENZA scorta, Perche essendo mandato da diuina potestà, non ne hauea di bisogno. Hora tutte queste cose, altro non uogliamo moralmente significare, senon che si come di sopra dicemmo, Volendo Virg. inteso per la parte ragionevole, introdur Dante, che significa la sensal parte, ne la cognitione di più graui, e più enormi uitij, E perche sa, che di quanto son più enormi, di tanto son più occulti e più difficili ad esser intesi, E di quanto son più difficili, di tanto son maggiori le tentationi de Demoni, che soppongono in contrario, Però disfidandosi di non poter, rispetto a la sua fragilità, nel primo ingresso difenderlo da tali tentationi, come haueua fatto ne minor uitij, Contra di Caron, Minos, Cerbero, Plutone e Egeas, si parte da lui confortandolo a buona speranza de la uittoria, e uassene sola cercando col suo discorso di rimouer ogni specie di tentatione, che potesse al senso impedir l'entrata a la cognitione di tai uitij, Ma non essendo anchora l'intelletto humano bastante a questo, accesa diua, e di ragione uole sdegno di non potere, torna a confortar il senso, che per la sua ira non si debba sbigottire, per che uincerà la gara contra tutte le diaboliche tentationi, che uane difensioni esse apparecchino dentro a l'animo in contrario, Sapendo, che a questo contrasto, oue mancano humane forze, Idio si supplisce col suo diuino aiuto, Onde lo Apost. al. x. de la prima a li Cor. Fidelis autem deus est, qui non patietur uos tentari supra id quod potestis, faciet etiam cum tentatione prouentum, ut possitis sustinere. E questo è quel tal che dice uenire, per loqual sarà loro APERTA la terra, ciò è, spedita l'entrata a la contemplatione de' suoi uitij, come più chiaramente dimostrera nel seguente canto.

## CANTO NONO.

Quel color; che uilta di fuor mi pinse  
Veggendol duca mio tornar in uolta;  
Piu tosto dentro il suo nuouo ristrinse.  
Attento si fermò; combuom, che ascolta:  
Che loocchio nol potea menar a lunga,  
Per laer nero, e per la nebbia folta.  
Pur a noi conuerra uincer la punza;  
Cominciò ei; se non, tal ne se offerse.  
O quanto tarda a me; che altri qui giunga.  
Io uidi ben, si come ei ricoperse  
Il cominciar con altro, che poi uenne;  
Che fur parole a le prime diuerse.  
Ma nondimen paura il suo dir dienne;  
Perchio trauea la parola tronca  
Forse a pezzior sententia, che non uenne.

ne a confonder l'arrogantia de Demoni, e che apre loro la porta, da laqual uolgendo poi i

Seguita poeta nel presente canto la medesima materia lasciata nel precedente, e dimostra che Virg. dissimulo l'ira concessa per la resistenza fattali da Demoni, a ciò che gli, che già per tal cagione temeva, non temesse più, E che nondimeno, per alcuni imperfetti parlari de' suoi Virgil. pur anchora temendo, per esser certo del timore, moue un dubbio, Se alcuna anima posta nel limbo discende mai al fondo di quello Inf. Ilqual dubbio è risoluto da Virg. per assicurarli, di sì, e dice egli stesso esserui disceso. Vede poi in cima de la torre, che seprastaua a la porta de la città, le tre infernali furie co' loro habitati et atti e spauentosi parole ad udir, E dopo questo, l'angelo che uies



# INFERNO CANTO. VIII.

passi, e tornandoſene per la uia chera uenuto, eſſi entrarano per quella ne la città ſenſa con-  
traditione, oue rimirando intorno, uedono eſſer gran campagna tutta piena daffucate ſepol-  
ture, dentro a lequali hauendo inteſo da Virgil. eſſer puniti i principi de lhereſie coſeguaſi lo-  
ro, ultimamente uolti a deſtra, paſſano tra le ſepolture e laltre mura de la città. ¶ *Q*uel color,  
che ualta di fuor mi pinſe, Era Dante, per laceſo color di Virgil. uedendolo tornar *I*N ual-  
ta, ciò è, A dietro ne la ſerma, e per la cagione, che nel precedente canto habbiamo ueduto, de  
la paura douentato pallido e ſmorſo, di che auedutoſi Virg. per non iſbigottirlo piu, riſtrinſe den-  
tro laceſo e nouo ſuo colore piu toſto di quello che hauera fatto, ſe del pallido color di Dante non  
ſi feſſe aueduto, E coſi quel color che ualta e paura pinſe e mandò fuori nel ſolto di Dante, riſtrin-  
ſe piu toſto dentro il nouo color di Virg. A Tento ſi fermò, Affettaua Virg. lango, che ue-  
niſſe ad aprir loro la porta de la città, Ma per lo nero e ſcuro aere de l'Inf. e per la ſelta nebbia  
chiuſiua de la palude, non lo potea ueder uenire molto di lontano, Onde dice, che lochia nol po-  
tea menar a lunga, E però ſi fermò intento ad aſcultare ſe ludiua uenire, da che lochia nol poteua  
ſeruir del uedere. E moralmente, ſa lhumana ragione, come di ſepa habbiamo già detto, che la,  
doue è la buona uoluntà, ſe auen che manchino lhumane forze, ladio ſupliſce col ſuo diuino aiuto,  
Ma lochia, ciò è, Ma lhumano intelletto, *P*er l'uer nero, *P*er l'intendimento ſcuro, E *P*er la  
nebbia ſelta, E per la molta ignorantia, *N*on lo potea menar a lunga, Non poteua intender quan-  
do, e come tal diuino aiuto doueſſe uenire, per non eſſerne capace, E però ſi fermò ad affettarlo,  
*C*omhuom chaſcolia, Come huomo il qual offera di ſentir uenir quello, che nō puo uedere, nō eſ-  
ſendo la diuina gratia coſa, che ſi poſſa diſcerner cō lochia corporale, ma ſi ben dētro da l'animo ſen-  
tire, Fur a noi conuerra uincer *L*A punga, ciò è, La pugna, la gara e il contraſſo, *C*omin-  
ciò ei, Cominciò Virg. a dire, *S*E non, Se Virg. nō haueſſe interpoſte queſte due parole *S*e non,  
ne la preſente ſua cominciata oratione finta dal poeta, Seguendo poi *T*Al ne ſiſſeſe, ciò è, *T*as-  
le offerſe ſe a noi, era de la medeſima ſententia di quella del precedente canto quando diſſe, *N*on  
temer, che il noſtro paſſo non ci puo far alcun da tal nē dato, Ma queſte due diuerſe e contrarie  
parole da le prime de la oratione, e ſenſa alcuna conſequentia, ſiron, come uedremo, ſiſſetiar Dan-  
te. O quanto tarda a me *C*he altri quā giunga, Intendendo de lango, che egli affettaua, *I*n-  
te che il perder tempo a chi più ſa più ſpiace. IO Vidi ben ſi come ei ricoperſe. *A*uideſi Dante  
ſi come Virg. ricoperſe il cominciar de la ſua oratione, che ſi, Fur a noi conuerra uincer la pun-  
ga, *C*ON altro che uenne poi, ciò è, *C*on dire, Se non, perche ſiron parole diuerſe a le prime, in-  
terrompendo il propoſito di quelle, Ma non poſſe fare che non li deſſe paura, Perche Dante *T*Ras-  
ua, ciò è, Interpretaua *L*A tronca parola, La interrotta oratione, *F*Oſe a peggior ſententia che  
non tenne, *F*Oſe a puer ſine, che Virg. non la diceua. Perche Dante, come uedremo ne ſe-  
guenti uerſi, inteſe che Virg. a quelle parole *S*e non, uoleſſe aggiungere, haueſſi forſe errato la  
uia, ma che per non impaurirlo, ſentendoſi dhauer cominciato ad eſſimer tal dubbio, laſſeſſe di  
finirlo, e tornadeſe a la cominciata oratione, E di queſto ſinge Dante temere, E nondimeno inteſe  
che Virg. uoleſſe ſiſſetiar a quel *S*e non, *M*inganno, E non che Virg. intendeſſe di poterſi ingan-  
nare, ma per certo modo di dire, come quando, ancor che ſiamo certi de la coſa diciamo, *I*o ſe, ſio  
non minganno, che la tal coſa mi debbe riuiſcere, ma laſſeſſe di finir di dire, a ciò che Dante ſer-  
uamente non teneſſe, che egli ſi poteſſe ingannare. Ordina adunque coſi il teſto, A noi conuer-  
ra puer, ſe non minganno, uincer la punga, *T*al ne ſiſſeſe, *T*ale offerſe ſe a noi, Intendendo di  
*B*eat. da laqual Virg. era mandato, che li diſſe, Quando ſaro dinanzi al ſignor mio *D*i te mi loz-  
dero ſeuente a lui. Se adunque Virg. era mādato da Beat. e che ella ſe gliera offerſa di ſteſſe uolte  
lozarſe di lui inſi a Dio, *F*otena Virg. eſſer certo, che limpetrerrebbe gratia da poter uincer ogni  
difficultà. Tutte queſte coſe ſono introdotte dal poeta p dimostrare quante arti è neceſſario che uſi la ra-  
gione in farſe a poco a poco obediēte il ſenſe, e torli uia la ignorantia, che ad ogni poſſe lo fa dubitare.



# INFERNO

In questo fondo de la trista conca  
 Discende mai alcun del primo grado;  
 Che sol per pena ha la speranza cionca!  
 Questa quistion fecio: e quei; Di rado  
 Incontra; mi rispose: che di nui  
 Facciai camin alcun, per qual io uado.  
 Vero è, ch'altra fiata qua giu fui  
 Congiurato da quella Eriton cruda;  
 Che richianaua lombre a corpi sui.  
 Di poco era di me la carne nuda:  
 Chella mi fece entrar dentro a quel muro  
 Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.  
 Quello è il piu basso loco, el piu oscuro,  
 El piu lontan dal ciel, che tutto gira:  
 Ben sol camin: però ti fa sicuro.

Questa è la domanda che fa Dante a Virg. per chiarirsi del dubbio, che di se pra habbiamo detto ch'avea, che egli non l'hauesse ben saputo guidare. E credeuase esser giunto al fondo de l'Inf. perche questo quinto cerchio, dalqual è contenuta la palude Stige, è ad un medesimo pari con la città di Dite, laqual è intesa per lo sesto cerchio, e non si discende de lun ne l'altro, come habbiamo ueduto che hanno fatto in quei di sopra, e uederemo che faranno in quei di sotto a questi due. Onde dice, in questo fondo de la trista conca. Ma rispondendoli Virg. li dimostra, come uedremo, esserui luogo molto piu basso ancor di quello. DE la trista conca, Assimiglia questa ualle inferna ad una conca, laqual è uaso di terra, o ueramente di legno, che ne la sua sboccatura è larga, e uassi a poco a poco fino al fondo sempre stringendo, E così ha finito far di cerchio in cerchio questo suo Inf. E chiamala trista, per esser tutta piena di tristitia, Et il medesimo significare, come habbiamo già detto, questa palude. Discende mai alcun DEL primo grado, cio è, Del primo e maggior cerchio, inteso per il Limbo, CHE, Ilqual primo grado, ha per pena Cionca, cio è, Tagliata e tolta uia la speranza. Dando alluogo quello, ch'era de l'anime che lo possedeuano, che di tal primo grado è, che senza steme uiueno in disio, Et in sententia, domanda Dante, Se de l'anime del primo cerchio ne discende mai alcuna in quel fondo de lo Inf. E questa dice esser la quistione, che mosse a Virg. Ilqual li risponde, che di rado incontra, che alcun di loro facciai camin, per loquale egli allhora andaua. Intendendo moralmente, che di rado auiene, che alcuno entri ne la contemplatione de uirtù per conoscerli, come egli faceua allhora, Ma esser ben uero, ch'altra fiata egli ui fu CONgiurato, cio è, Costretto, da quella cruda Eritone, CHE richiamaua l'anime a suoi corpi. Eritone, secondo Lucano nel sesto, fu femina maga in Tessaglia, laqual ad instantia di Pompeo figliuolo del Magno, trasse una anima d'Inf. Per farsi dir che fine douessero hauer le guerre ciuili de Romani. Finge adunque Dante, che Virg. fu costretto da lei a discender fin al centro de lo Inf. per trarre questa anima fuori DEL cerchio di Giuda, cio è, De la Giudecca, così detta, secondo lui, da Giuda Scariotto, che tradì Christo, E quando ando a far questo dice, che LA carne, cio è, Il suo corpo, era di poco tempo, nuda e spogliata di lui, cio è, de l'anima che lui era, Et in sententia, che egli era di poco tempo inanzi morto. Perche in uero, egli morì al tempo d'Ottauiano Augusto, sotto delquale terminarono medesimamente le guerre ciuili. Fece adunque Eritone entrar Virg. DENTRO da quel muro, Dentro da la città di Dite, per trar del cerchio di Giuda uno spirto, E questo dice esser il piu basso luogo, il piu oscuro, e il piu lontan dal cielo, CHE tutto gira, Ilqual cielo mouel tutto in giro. Intendendo esser il luogo piu lontano da Dio, perche la sedia sua si è il cielo empireo stabi e fermo, che gira e moue tutti gli altri cieli, e consequentemente tutte queste cose inferiori, Onde Boetio, Stabiliq; manens dat cuncta moueri. E quello è il piu basso, el piu oscuro luogo, essendo posto (come habbiamo ueduto ne la descriptione di tutto l'Inf.) intorno al centro uniuersale, E questo in beneficio di Dante serue a due cose, Luna, che lo leua d'errore, che quini doue egli era allhora fessel fondo de lo Inf. Onde disse, In questo fondo de la trista conca e cet. L'altra, che l'assicura del camin, perche dicendo Virg. esser stato fin al fondo, ragioneuolmente ha da intendere, che lo sopra



# CANTO NONO.

lo sopra guidar per tutto, Onde dice saperlo bene, e però, chegli si debba assicurare, di che habbiam di sopra ueduto dubbitare, E per questo hauerli mosso il dubbio. Questo medesimo, d'esser ui stato altra uolta, afferma ancora, come uedremo, nel xy. canto, oue de la roccia rouinata del sesto cerchio dice, Hor uo che sappi, che l'altra fiata, Chio discesi, qua giù nel basso inferno, Que sta roccia non era anchor cascata, E però non è da dire, che il poeta finga, che Virg. lo dica solamente per assicurarlo, e non perche uoglia inferire (come alcuni dicono) che non ui discens desse mai. Finge adunque esserui, con effetto, un'altra uolta disceso.

Questa palude, chel gran puzzo spira,  
Cinge dintorno la città dolente;  
V non potemo intrar homai sen'ira:  
Et altro disse: ma non l'ho a mente:  
Però che lochio m'hauea tutto tratto  
Ver l'alta torre a la cima rouente;  
Oue in un punto furon dritte ratto  
Tre furie infernal di sangue tinte;  
Che membra femminili haueano et atto;  
E con hidre uerdissime eran cinte:  
Serpentelli cerasstre hauean per crine;  
Onde le fiere tempie erano auinte.  
E quei che ben conobbe le meschine  
De la regina de l'eterno pianto;  
Guarda, mi disse, le feroci Erine.  
Questa è Mezera dal sinistro canto:  
Quella che piange dal destro, è Alitto:  
Thesiphon è nel mezzo e tacque a tanto.

re. Non poteuano adunque intrar ne la dolente città sen'ira, per hauerla già Virg. concepita contra essi Demoni. ET altro disse, ma non l'ho a mente, Fingel poeta, che Virg. per leuarla del già detto errore, seguitò ne laltre conditioni de la città, quello, che in effetto uedremo che faa nel xi. canto, oue cominciando dice, Figliuol mio dentro da costesti fessi e cet. non pavendol i questo luogo a proposito, per hauer a trattar de la materia già cominciata, Ma dice, che per hasuer lochio tutto tratto et indirizato uerso la rouente cima de l'alta torre, che seprastaua a la porta de la città, oue in un punto, e rattamente uide drizzar tre furie infernali tinte di sangue, che haueano membra et atto femminile, egl'i non ha a mente. quello, chegli si diceffe, A dimostrare, che quando il senso è oppresso da qualche passione, o perturbatione, si deuia tanto da la ragione, che per esser lochio de la mente tutto occupato in quelle, quantunque intenda le sue ammonitioni, non le riceue in forma, che se ne possa poi a tempo ricordare. Vide adunque tre furie in un punto dritte ratto, A dinotar la bestial audacia e subitezza del furioso. L'alta torre significa la sua superbia. La rouente cima, l'accensione de l'ira. Tinte di sangue, perche dal furore nascono le risse e luccisioni, Et haueano membra et atto femminile, che significa il furore esser maggiore, perche ne la femina è minor animo, che nel maschio da poterli resistere. Sono cinte di uerdissime hidre, Hidra è serpe di sette teste, e secondo le fauole, chi ne taglia una ne nascono sette, A dinotar l'indomita natura del furioso, perche uoce in diuersi e uari modi, e chi cerca fur un poco di mitigarlo, sale ancora in molto maggior e bestial furore. Il color uerdissimo dinota il suo pestifero ues

Dimostrat poeta, che Virgil. per leuarlo d'errore, che quivi fessil sendo de lo Inf. seguitasse in dirgli la conditione del rimas nete di quello, cominciando, come quella palude, che spiraua, e mandaua fuori il gran puzzo, e fetore, (come naturalmente seglion le paludi fare) cingea dintorno la dolente città di Dite, perche quelli, che ui seno dentro tormentati, uengon ad esser circondati da molto dolore, V, cio è, oue, o ne laqual città, NON potemo entrar homai sen'ira, Oue habbiamo da nauare, che l'ira è di due specie, Luna è uisrio, et è quando nasce dappetito di uento detta, e secondo poeta, si punisce in questa luogo. L'altra è uirtu, et è quando nasce d'haue l'animo edificato al bene, Et adirassi l'huomo uirtuoso, quando fuori di ragione uede seguir il male, Come fece Virgil. de l'arrogantia de Demoni, E di questa è scritto, Irascimini et nolite peccare.



# INFERNO

leno, perche non è crudelta ne morte si horrenda, che per uendicarsi, possa satiare, o paeaggiare la sua rabbia. Hauano per crini Serpentelli Cerafire, Cerafire, secondo Plin. sono serpi in Libia cornuti, e molto uelenosi e nocui. Adunque, il loro capelli erano serpentelli di quella spetie, de quali, le tempie loro erano auinte e circondate. Di questi e d'altri tratta Luc. nel viij. oue dice Concolor exustis atq; indiscretus harenis Ammodites, spinaq; uagi torquente Cerafire. Questi duotano per le corna, i troppi arditi e temerari, e per il ueleno, i mali e pestiferi pensieri, de quali la mente del furioso è sempre circondata et oppressa, perche non solamente noce, ma sempre pensa di uoler nocere. E Vei, cio è, Virg. che conobbe ben LE meschine, Sono le furie ueramente meschine, hauendo perduto la quiete de l'animo, che suol inducer somma tranquillita, e cadute in estrema inquietudine, che induce lhuomo a somma disperatione. DE la regina de l'eterno pianto, cio è, Di Proserpina figliuola di Giove e di Cerere Dea, secondo Ouid. nel v. rapita da Plutone Dio de lo Inf. Oue sono glieterni pianti de dannati. Guarda, mi disse, LE feroci Erine, Erine sono domandate da Greci le furie. Questa è Megera dal sinistro fianco, Ha il poeta a trattar di tre uiti, che nascono da malitia, e da malignita e peruersita danimo, cio è, de l'heresia, laqual, come uedremo, pon che sia punita nel sesto cerchio, o uogliamo dire, immediatamente dentro a la città di Dite. De la uolentia nel settimo. E de la fraude, secondo le suoi due principali spetie, ne lottauo, e nel nono cerchio inteso per il pozzo de giganti, E si come quelli, che solamente nascono da fragilita et incontinentia, de quali ha per fin a qui trattato, sono stati da lui figurati da la natura de le tre fiere, che l'impediron la salita del colle, Così hora tragge la natura di questi tre, che nascono, come habbiamo detto, da peruersita danimo, dal significato de nomi de le tre infernal furie, E secondo quelle li dispone, Perche pon Megera, laqual significa odio, come pessima di tutte, da la sinistra parte, Così medesimamente fa la fraude, e massimamente di quella spetie usata in chi si fida, da lui distinta da laltre spetie, come uedremo nel xi. canto, mettendola, come pessimo di tutti gli altri uiti, nel pozzo de giganti piu presso al centro, e consequentemente piu lontano dal cielo, che uien ad esser la parte sinistra. Aletto significa inquietudine, e come men rea, la pon da la parte destra. Questo medesimo fa de l'heresia ponendola nel sesto cerchio. Tefisene significa uendicatrice, e metuela in mezzo a laltre due. Il simile fa de la uolentia ponendola nel settimo cerchio, il qual è in mezzo de lottauo, oue è posta la fraude, e del sesto, oue è posta l'heresia. Megera adunque, che significa odio, è posta in luogo de la fraude, che da odio nasce, e massimamente quella de la spetie, che habbiamo detto di sopra, perche la fraude non si usa mai uerso la persona che si ama, Ma si ben uerso quella che si odia, E si come lodio sta celato fin che uienel tempo da disfogarlo, Così fa la fraude fin al tempo di scoprirla. Aletto, che significa inquietudine, è posta in luogo de l'heresia, perche non essendo la uerita che una sola, E si come quelli, che la trouano et intendono sacquetano in quella, ne altro cercano fuor di lei, Così l'heretico, che non la troua, e se la troua non la intende, uasempre duna in altra opinione uacillando senza mai propriamente fermarsi in una. Tefisene, che significa uendicatrice, pone in luogo de la uolentia, pche quella si fa, o ne la robba, o ne la persona di colui, sepra di chi la uedetta cade.

Con lunghe si fendea ciascuna il petto:  
Batteansi a palme, e gridauan si alto,  
Chio mi strinsi al poeta per sospetto.  
Venza Medusa: fil frem di smalto;  
Gridauan tutte riguardando in giuso:  
Mal non uenziammo in Theseo lassalto.  
Volgiti in dietro; e tienil uiso chiuso:  
Che sel Gorgon si mostra, e tul uedeessi;

Ha descritto l'habito, hora descrive i costumi del furioso, iquali sono di non solamente nocer ad altri, ma spesso uolte ancor a se medesimo, Onde dice, che le furie si fendevano co lunghe il petto, e batteuansi A Palme, cio è, Con le palme de le mani, Lequali cose d'notano estremo furore. Ma per fender il petto co lunghe, moralmen-



CANTO NONO.

Nulla sarebbe del tornar mai suso.  
 Così dissel maestro: Et cogli stessi  
 Mi uolse; e non si tenne a le miei mani,  
 Che con le sue ancor non mi chiudessi.  
 che da tali horrende cogitationi seguono, perche l'opere sono proprie de le mani. E gridauan si alto,  
 che Dante si strinse per sospetto a Virg. Perche essendo queste intese per le diaboliche illusioni, GRi  
 dauan si alto, Risenauan si forte in Dante, cio è, nel senso, come gia fatto obediante a la ragione,  
 che per sospetto che tali tentationi da quella non l'hauessero a diuertire, si ristrinse Et accostossi a  
 lei. Venga Medusa sil farem di smalto, Medusa, secondo Ouid. nel. iij. fu amata e conosciuta  
 da Nettuno nel tempio di Pallade, del qual sacrilegio sdegnata la Dea, conuertì i capelli di Medusa  
 sa, che prima erano bellissimi, in serpenti e diede, che tutti quelli che la uedeano douentassero  
 pietra. Per costei moralmente intesero i caduci e frali ben terreni disordinatamente appetiti da gli  
 huomini, perche ueduti, cio è, considerati quelli, e reputandoli perfetti beni, tanto ne uengon de  
 siderosi, che douenton pietra, cio è, son fatti stupidi Et insensati, ne ad altro che a quelli soli pos  
 sano ne uogliano indrizzar l'animo. Era adunque il gridar de le furie, cio è, il persuader de le  
 diaboliche tentationi, Venga Medusa, Volendo appresentar dinanzi a Dante, inteso per lo senso,  
 per allentarlo, questi bassi e caduchi beni, Però dice, che guardauano in giue, Onde il Salmista,  
 Statuerunt oculos suos declinare in terram. Ma Virg. inteso per la ragione, ammonisce il senso,  
 a cio che non gli entrino in consideratione, perche le gliermente gli appetirebbe, che si debba uolger  
 in dietro, e tener chiuso il uiso, cio è, la consideratione de l'intelletto, perche SEl gorgone, cio è,  
 Se Medusa, laqual con Stero Et Euriale sue sorelle furon dette Gorgone, si mostra, e che gli il ues  
 dessi, cio è, se questi falsi beni se gli appresentassero, e che gli entrassero in consideratione, Di tor  
 nar mai suso, Di tornar a la contemplatione de le diuine cose, a le quali hauena prima, selendol col  
 le, dato principio, ma che fu impedito da le fiere, SAREbbe nulla, SAREbbe ogni opera uana. Per  
 che allentato il senso da la dolcezza di questi falsi beni, si ribellera da la ragione, da laqual sola  
 puo esser indrizzato, ma non condotto, come uedremo, a tal contemplatione, E perche a rimouer  
 de l'animo queste false illusioni, l'unico e sel rimedio si è il uolgersi indietro, cio è, hauerli in dis  
 spregio, Et il chiudersi con le mani il uiso, cio è, col frequentar ne le buone e uirtuose operationi,  
 inteso per le mani, dumenticarli, Però Virg. persuade questo a Dante, cio è, la ragione al senso,  
 E perche questo senza di quella potrebbe legiermente errare, però lo soccorre del suo aiuto, Onde  
 dice, che Virg. stesso lo uolse, E non si tenne, ne si fidò tanto a le mani di lui, che non lo chiudesse  
 ancora con le sue. Theseo figliuolo d'Egeo Re d'Athene, secondo Ouid. nel. viij. discorse co Her  
 cole e Perito a l'Inf. per la recuperatione di Proserpina, E moralmente, per hauer cognitione de  
 uitij, come faceua Dante, essendo inteso per l'huomo prudente, Adunque le furie si dolgono non  
 hauer uendicato in lui l'assalto, che fece al regno loro, Volendo inferire, che se l'hauessero uendica  
 to, che Dante non haueria ardito allhora d'assalirlo lui. Vengiate è uocabol francese, e significa  
 uendicare, Onde dice, Mal non uengiammo in Theseo l'assalto. Auenga che secondo esse Ouidio  
 nel preallegato luogo, dopo molte proue fatte da lui, ultimamente si uenisse a perire.

O uoi che hauete gl'intelletti sani;  
 Mirate la dottrina; che s'asconde  
 Sottol uelame de li uersi strani.  
 E già uenia su per le torbidonde  
 Vn fracasso dun suon pien di spauento;  
 Per cui tremauan ambedue le sponde;

L'autor ammonisce quelli, che sono di senso Et  
 aueduto intelletto, a considerer la dottrina  
 laqual s'asconde Sottol uelame de li uersi stra  
 ni, Sotto il coprimento de nuoui Et ultimi  
 uersi scritti dalui fin a qui, Perche, si come  
 ueggiamo, sottol senso litterale, s'asconde settis



# INFERNO

Non altrimenti fatto; che dun uento  
 Impetuoso per gli auersi ardori;  
 Che fier la selua senza alcun rattento:  
 Li rami schianta, abbatte; e porta fuori:  
 Dinanzi polueroso ua superbo;  
 E fa fuggir le fiere e li pastori.

lissima allegoria, laqual in sententia ne dimos-  
 tra, che non dobbiamo porre speranza in ques-  
 sti uani anxi dannosi, a chi fuor d'ordine li  
 desidera, terreni beni, ma solamente porla in  
 Dio, ilqual soccorre sempre col suo diuino aiu-  
 to, oue humane forze mancano, pur che la uo-  
 lonta sia buona, E questa e la dottrina, che

sosconde, come uedremo, sottol uelame de li strani uersi. Laqual puo ben comprender, chi e di  
 sano et aueduto intelletto, Et a questi la dimostra il poeta. Ma chi l'hauesse infermo, e ne le spes-  
 ranze de terreni beni inuolto, non la comprenderebbe, e pero non sadruzza a loro. Le faculte si  
 debbon uolere inquanto che sono necessarie a sistentar la uita, ma fuori di questo, come superflue  
 lassarle, Onde Seneca, Pecunie usum habere oportet, sed ei seruire non oportet. E Gia uenia sia



per le



# CANTO NONO.

per le turbidone, Descrive la uenuta de l'angelo, il quale, come di sopra dicemmo, intendiamo per lauto e fauor diuino, che suplice sempre in quello, in che l'huomo uien a mancar per non potere, pur che la uolunta sia buona. Dice adunque, che gia uenia. SV per le torbide onde, Intese per le triste e meste cogitationi, di che habbiamo ueduto la mente del poeta, per la resistenza fatta a la parte ragionevole da ministri de le diaboliche illusioni, esser oppressa. VN fracasso dun suon pien di spauento, Perche i Theologi, come dicemmo in fine del terzo canto, uogliono, che a principio, quando questo fauor diuino discende in noi, dia spauento e terrore, Ma che in fine assicuri e sia di molta giocondita. PER cui, Per loqual fracasso e spauenteuol suono, tremauano, de la palude oscura de le due sponde, intese per la ragionevole, e per la sensitiua parte, perche, si come da le due sponde sono dominate e contenute lacque, Così da la ragione e dal senso sono dominate e rette le nostre uoglie, e tremano per la ragione detta di sopra. NON altrimenti fatto, che dun uento, Assimiglia questo fracasso e spauenteuol suono a quel uento impetuoso per gli auersi ardori, cio è, Che per nascere da uapori humidì e secchi, che sono auersi e contrari, è tutto pieno d'empito e di furia, E chiama questi auersi uapori, ardori, da l'effetto che nasce da loro quando s'incontrano, perche, si come contrari ardentemente contrastano insieme, E da tal contrasto nasce l'uento, che poi fier la silua e cet. Perche contrastando commouen l'aria, laqual commossa è poi conuertita in uento.

Gliocchi mi sciolse, e disse; Hor drizze il nerbo  
Del uiso su per quella schiuma antica  
Per indi, oue quel fumo è piu acerbo.  
Come le rane inanzi a la nemica  
Bisaccia, per lacqua si dileguan tutte,  
Fin che a la terra ciascuna sabbica.  
Vidi piu di mille anime distrutte  
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo  
Passaua Stige con le piante asciutte.  
Dal uolto rimouea quellaer grasso  
Menando la sinistra inanzi spesso;  
E sol di quella angoscia pareo lasso.  
Ben m'accorsi che gliera da ciel messo;  
Volli al maestro; e quei se segno,  
Chio stesse cheto, e inchinasse ad esso.  
Ahi quanto mi pareo pien di disdegno:  
Venne a la porta; e con una uerghetta  
Laperse, che non uhebbe alcun ritegno.

Chiuse Virg. gliocchi a Dante a cio che non uedesse Medusa. Hora glie lapre e scioglie a cio che possa ueder l'angelo, che ueniva, Onde li dice, che drizze il nerbo del uiso, cio è, La uirtu uisua, SV per quella schiuma antica, La fittione del poeta si è, che Virg. dica, che gli guardi di per quella parte de la palude, da la quale effi l'haucano ne la barca di Egeas passata, perche quini era de la palude il passo. Onde di sotto dice, che uide fuggire piu di mille anime distrutte dinanzi ad uno, che passaua Stige al passo, E perche questo tal passo era, come uol inferire, molto frequentato da la barca di Egeas, per la gran moltitudine de l'anime dannate, che ui concorreuano a passarlo, e consequentemente, per il gran mouimento de lacqua patansosa e lorda de la palude fatto nel passar de la barca molto schiumosa, però dice che debba guardare su per quella schiuma antica, perche antichi sono ancora i uischi, che da qsto passo, secondol poeta, si uanno a punire. PER indi, oue quel fumo è piu acerbo, cio è, Per quella parte de la schiuma, ne la quale quel grosso uapore che esce di quella è meno quieto, perche da l'angelo, che passaua era commosso, Onde di sotto dice, che mouendo la sinistra inanzi spesso, rimouea dal uolto quellaer grasso, E mirando dice che uide piu di mille anime distrutte, cio è, Distratte, hauendo nel precedente canto detto, chelle si percorean non pur con mano, ma con la testa, col petto e co piedi Troncandosi co denti a brano a brano, E uggir dinanzi ad uno, Fuggir dinanzi a l'angelo, che passaua Stige AL passo, cio è, Da quella parte da la quale si passa, CON le piante asciutte, Perche con quelle non s'affondaua ne lacqua. Et assimiglia la fuga di



# I N F E R N O

quelle anime inançi a l'angelo, a quella de le rane inançi a la nimica biscia, quando per l'acqua sono da quella perseguitate, fin che ciascuna s'Abbica, cio è, Saduna e ricouera a la terra. *Abbiccare*, in idioma Fiorentino, significa adunare. e metter insieme, e uien da la *bica*, che gl'altri Toscani domandano *meta*, Et è propriamente alcuno adunamento fatto da l'agricoltore di grano, o d'altra spetie di biada prima che sia battuta, o di paglia, o fieno composto in forma tonda, che sup punta in cima quasi a modo de piramide, e chiamasi poi *bica*, o *meta* de la cosa adunata, E Menando la sinistra inançi spesso, rimouera dal uolto *Q'Vellaer grasso*, Quel grosso uapore, che de la schiuma pantanosa uesciuua, E pareua lasso sol di quella angoscia, Tanto spesso uol inferir, che mena ua la sinistra. Hora moralmente, La schiuma antica, per laqual Virg. cio è, la parte ragione uole, uol che Dante, inteso per la sensual parte, guardi, Intenderemo per l'humana fragilità, la qual è antica, per hauer la sua origine dal primo huomo. Le piu di mille anime distrutte, significano l'infinita uane passioni e perturbationi de l'animo, Et erano distrutte, cio è, fatte nulla et estinte, per la uenuta de l'angelo. Lacerbo fumo, dinota la ignorantia de l'intelletto, Onde nel precedente canto in persona di Virgilio de la uenuta di *Elegias* per la palude disse, *Gia scorger puoi quello, che s'isfetta*, *Sel fumo del pantan nol ti nasconde*, Et è acerbato, cio è, asperso, Perche si comel fumo impedisce et offende l'occhio che non puo uedere, cosi l'ignorantia impedisce et offende l'intelletto, ilqual è l'occhio interiore, che non puo discernere il uero. Onde nel settimo canto in persona di Virgilio disse, *O creature sciocche, Quanta ignorantia è quella, che uoffende*. *Stige*, come di sopra dicemmo, significa tristezza e tedio, Adunque, da l'humana fragilità oppressa da infinite uane passioni e perturbationi, e da ignorantia, si passa *Stige*, si uien in tristezza e tedio di se stesso, ilche spesso uolte induce l'huomo a disperatione, E da questo passo uien l'angelo, inteso per l'aiuto e fauor diuino, E di quel tal passo, Quel fumo è piu acerbato, cio è, ouel ignorantia è maggiore, Perche la doue è maggior difetto, quiui i rimedi son piu necessari, Onde l'Apost. a li Rom. al. v. *Vbi autem abundauit delictum, superabundauit et gratia*, E questi del diuino aiuto sono principalmente tre, da Theologi intesi per le tre diuine gratie, e dal poeta per le tre donne, che di sopra nel secondo canto habbiamo ueduto. Il primo de quali rimedi si è, il differder tutte le uane e dannose passioni, che inducano tristezza e tedio ne l'animo, talmente, che quello rimanga libero da poter si elegger il bene, E questo, come habbiamo detto, significa per le piu di mille anime distrutte, che uide fuggir dinançi a l'angelo, che passaua *Stige* al passo, *CON* le piante asciutte, perche le cose pure, non s'infettano ne le impure, Onde di sopra nel secondo canto in persona di Beat. rispondendo sopra di tal materia a Virg. Io son fatta da Dio sua mercè tale, Che la uostra miseria non mi tange, Ne fiamma desto incendio non m'assale. Il secondo rimedio è, che liberato l'animo da le passioni, e per questo hauendo determinato uoler il bene, di rimouerli la ignorantia de l'intelletto, a cio che possa conoscer qual sia il uero bene, e di quello far elezione, E questo significa per il rimouer di quel aer grasso dal uolto menando spesso inançi la sinistra, Laqual puo ben rimouer gli impedimenti, ma non ha poter ne le massime operationi, come ha la destra, ne laqual teneua la uerghetta con che aperse la porta de la città, E sol di quella angoscia pareua al senso, per lo suo imperfetto uedere, ma non a la ragione, che l'angelo fosse lasso, sapendo quella, che in lui non ha luogo passione alcuna, E per questo dinota la grandissima difficoltà, qual è a rimouer la ignorantia dal senso priuato di ragione, laqual habbiamo ueduto confusa, ma non però uinta da le diaboliche tentationi. Il terzo et ultimo rimedio si è, che hauendo liberato l'animo da le passioni, e per la rimossa ignorantia, consciuto uero e perfetto bene, di uenir a le buone operationi, lequali, per esso perfetto ben conseguire; in altro principalmente non consistono, che ne la contemplatione de le diuine cose, a lequali il poeta, come gia piu uolte habbiamo dimostrato, era in uia, ma essendo il passo da le diaboliche illusioni impedito, e per questo soccorso dal diuino aiuto, ilqual tolto uia gli impedimenti, uien ultimamente con la diuina inspiratione, ins



# CANTO NONO.

tesa per la uerghetta, a d'aprirli la mente, laqual è porta e ricettacolo de l'intelletto, perche confere  
ua le cose da lui intese, a ciò che possa per la sua uia, che allhora era ne la cognition de uiti, proces  
der inanzi. Ben maccorsi che gliera DAL ciel messo, Da ciel mandato, e questo per la nouità  
che arrecaua seco, laqual s'infonde ne le menti nostre, di che saccorgei senso, ma non la preuede cos  
me la ragione, a laqual, come offiiente, a lei si uolge, per esser in tal nouita ammonito di quan  
to egli ha da fare, E quella li fa segno, che stia cheto, perche al diuino aiuto, ilqual opera secondo  
la disposition del cuore, le parole son si perflue, ma basta solo reuerentemente e con humilta riceuer  
lo, Onde dice, che ad esse messo da cielo debba inchinare. AHi quanto mi pareua pien di disdes  
gno, Pareua al senso, e non a la ragione, per quel medesimo che habbiamo detto di sopra. Venne  
a la porta, e con una uerghetta leperse, Quello che per questo moralmente uoglia significare, l'hab  
biamo similmente di sopra detto. Che non uhebbe ALcun ritegno, cio è, Alcuno impedimento,  
Perche al uoler diuino per esser immutabile, non è chi si possa in modo alcun opporre.

O cacciati del ciel gente dispetta;  
Cominciò egli in su l'horribil foglia;  
Ondesta oltracutanza in uoi salletta;  
Perche ricalcitate a quella uoglia;  
A cui non puotel fin mai esser mozzo,  
E che piu uolte uha cresciuto doglia;  
Che gioua ne le fata dar di cozzo?  
Cerbera uostro; se ben ui ricorda;  
Ne porta anchor pelato il mento el gozzo.  
Poi si riuolse per la strada lorda;  
E non fe motto a noi: ma fe sembante  
Dhuomo; cui altra cura stringa e morda;  
Che quella di colui, che gliè dauante:  
E noi mouemmo i piedi in uer la terra  
Sicuri appresso le parole sante.  
Dentro uentrammo senza alcuna guerra:  
Et io; chauea di riguardar disio  
La condition, che tal fortezza serra;  
Comio fui dentro, lochio intorno inuio;  
E ueggio ad ogni man grande campagna  
Piena di duolo, e di tormento rio.

Hauendo il diuino aiuto con la diuina in  
spiratione aperto la mente del poeta, que  
ste sono hora le parole, che dice in confu  
sione de le diaboliche tentationi, che essa  
mente premeuano, Et erano cagione de  
gl'impedimenti, che di sopra habbiamo ue  
duto, e che da lui erano stati rimossi di  
nanzi a lei, ricordando a quelli, come  
essi, per la loro superbia, firon cacciati  
del cielo. GENTE dispetta, Gente odios  
sa, perche sono in odio non selamete a tut  
te le intelligibili creature, ma (se esser  
puo) ancor al creatore. Comincio ei, Co  
mincio l'angelo a dire, IN su l'horribil fo  
glia de la porta, Perche dà lentrata a piu  
horrendi uiti, e consequentemente a le piu  
horrende e spauenteuoli pene apparecchia  
te in punitione di quelli, E questo quanta  
a l'Inf. essentiale, Ma quanto a l'humaz  
na mente, oppressa da le diaboliche il  
lusioni, è horribile, perche ad esse horri  
bili pene conducono. ONde salletta, cio  
è, Da qual uostra autorita si ricouera e

riposa ESTa oltracutanza, Questa temeraria audacia e profusione in uoi: Volendo infirir che  
da nessuna parte se li conuene. Perche ricalcitate a quella uoglia, Per qual cagione ui contra  
ponete, A quella uolonta, A Cui non puo mai esser mozzo, Alquale non puo mai esser tolto uia,  
Et impedito il fine: Perche quello, che da Dio efficacemente è uoluto, Come il poeta uol infirire,  
chera il suo andare speulando i uiti, è necessario che sia, E Che piu uolte uha cresciuto doglia: E  
questo è sempre auenuto, che l'huomo, mediante il diuino aiuto, Sè potuto difender da le sue infis  
die, laqual cosa è stato loro di grande e graue dolore, per la grande inuidia che essi portano a l'hu  
mana generatione. CHE gioua ne le fata dar di cozzo? Fato non è altro che il preueder e uo  
ler di Dio, E tutto quello che a principio ha preueduto e uoluto che sia, non puo preterire. Essendo  
adunque preueduto e uoluto, come habbiamo di sopra detto, che Dante andasse speculando la nas



# I N F E R N O

tura de uiti; a ciò che se ne potesse guardare, era uana ogni diabolica tentatione, che se gli opponeua in contrario. CERBERO nostro, se ben ui ricorda, Ne porta anchor pelato il mento el gozzo. Da Hercole, secondo Ouid. nel. viii. furon domati molti mostri, E fra questi fu CERBERO mostro horrendissimo di tre teste, il qual trasse d'Inferno. essendo disceso in quello con Theseo e Perito per la recuperatione di Proserpina, E da le catene postoli ad uno de suoi tre colli, con le quali lo trasse fuori, ha del uerisimile, che habuessel mento el gozzo pelato. POI si riuolse per la strada lorda, Hauens dol diuino aiuto in beneficio e de la ragione, e del senso del poeta, satisfatto al uoler diuino, basta solamente tanto, e riuolgesi per la lorda strada de gl'impe dimenti, perche souenuto a luto, si uolge sempre a souenir a l'altro bisogno, pur che troui la uolonta esser buona; e che solo manchi dal non potere, Onde dice, che a loro, come quelli che uano giustati sournuti da lui, Non fece motto, Non fece parola, MA si sembianze d'huomo, cui altra cura stringa e morda, Ma fece dimostrazione d'huomo, al quale altra impresa preme e punge, che quella di colui, che gliè dauanti, perche l'hanato non ha piu bisogno del medico, ma si ben l'infermo. E Noi mouemmo i piedi in uer la terra, Fatti sicuri e la ragion el senso, mediantel diuino aiuto, di poter uenir ne la cognitione de piu enormi uisiti; e de le pene che a quelli sono da la diuina giustitia apparecchiate, Mouemo i piedi in uer la terra, Indrizzamo libro affetti in tal consideratione. SENZA alcuna guerra, Essendo rimossi gl'impe dimenti, che sopponeuano in contrario. ET io che hauea di riguardar disio, Desideral senso ueder e intendere, per esser tal desiderio innato ne l'animo nostro, e però moue lochio de l'intelletto intorno speculando il uizio de l'heresia, che si punisce dentro a la città, E uede gran campagna ad ogni mano. Perche molte e diuersi sono state le opinioni de gli heretici, E cosi le pene loro sono piene di dolore e di rio tormento, come ne seguenti uersi uedremo.

Si come ad Arli, ouel Rodano stagna;  
Si come a Pola presso del Quarnaro,  
Che Italia chiude, e suoi termini bagna;  
Fanno i sepolchri tutto il luogo uaro;  
Così faceuan quiui dogni parte;  
Saluo, chel modo uera piu amaro:  
Che tra gli auelli fiamme erano sparte;  
Per le quali eran sì del tutto accesi,  
Che ferro piu non chiede uerun arte.  
Tutti li lor coperchi eran sospesi;  
E fuor nuscian sì duri lamenti,  
Che ben parien di miseri e doffesi.  
Et io; Maestro; quai son quelle genti;  
Che sepellite dentro da quell'arche  
Si fan sentir con li sospir dolenti?  
Et egli a me; Qui son gli heresiarche  
Co lor seguaci dogni setta; e molto  
Piu che non credi son le tombe carche.  
Simile qui con simile è sepolto:  
E i monumenti son piu e men caldi:  
E poi, che a la man destra si fu uolto;  
Passammo tra martiri, e gli alti spaldi.

Arli è città in Prouenza non lontana da la foce del Rodano; ouegli stagna, perche, qui ui mettendo in mare, manca del suo ueloce corso. Pola è città in Istria, lontana .x. miglia dal Quarnaro, Questo è golfo nel seno Adriatico, che diuide l'Istria, ultimo termino da quella parte d'Italia, da la Dalmatia, o uogliamo dire da la Schiauonia, E così chiude essa Italia, e bagna li suoi termini. Fuori dognuna di queste due città, sono gran numero di sepulture molto antiche, de la cui origine se ne restisce molte cose fabulose, Ma è da credere, che in altri tempi gli habitatori di quei luoghi le hauessero in uso. Adunque le sepulture fanno il luogo, oue elle sono V Arzo, ciò è, Variato perche altro sono le sepulture, et altro il rimanente del luogo, che senza di quelle sarebbe non uaro, ma uniforme, Così il poeta dice, che simili sepulture faceuon quai uaro dogni parte il luogo contenuto dentro da la città, Saluo chel modo uera piu amaro, ciò è, piu aspero e cocente, Perche TRA gli auelli, ciò è, TRA esse sepulture erano sparte



# CANTO NONO.

fiamme, per le quali gli auelli erano sì accesi del tutto, CHE ferro più non chiede uerun arte, ciò è, Che nessuna arte ricerca ferro, per indurui qual si uoglia noua forma, più acceso, che si fissi: ro tali auelli. Tutti li lor coperchi ERAN scissi, ERANO alzati e leuati in alto tanto, che gli auelli erano aperti, e uscianne fuori sì durilamenti, che ben pareua che scissiro di miseri e offesi spiriti. ET io, Maestro, quai sen quelle genti, Domanda'l poeta Virg. Quali, ciò è, Di che qualita sono quelle genti, le quali seppellite dentro DA quelle arche, Da quelle sepolture, si fan sentir co gli ardenti e focosi scissiri. Virg. li risponde, che quiui sono GLi heretiarche, ciò è, I principi de l'heresia, co seguaci loro dogni setta, E che LE tombe, ciò è, Le sepolture sono molto più cariche e piene di spiriti, di quello che gli si crede. A dimostrar, che il numero di questi tali peccatori è infinito. Heresia è nome Greco, che significa electione, Onde heretico è quello, ilqual auenga che confessi Christo, nondimeno, si elegge uoler seguirar alcuna falsa opinione, Et è sette di infidelita, Perche si come l'infidèle nega Christo, come fa il Pagano e il Giudeo, Lheretico corrompe i suoi mandati e sante constitutioni, E la diffinitione de l'Heresia, secondo S. Thom. in sec. sec. è hauer falsa opinione ne le cose pertinenti a la fede, come a questi tempi ueggiamo hauer i Luterani, E per a dietro hanno hauuto molte altre sette, come Valentiniani, Sturniani, Acciani, Manichei, Origeniani, Appelliti, Sebelliani, Paterini, Pellagiani, Arriani, Theodoriani e cet. Lequali tutte, in diuersi concilij, sono state dannate e riprouate. Fone adunque gli heretici ne le sepolture, Perche ogni loro peruersa et ostinata opinione debbe esser sepolta, a ciò che da quelle le sene menti non si uenghino a contaminare, E non solamente sepolte, ma del tutto estinte, laqual cosa dinota per le fiamme, da le quali esse sepolture erano tanto accese. Accordandosi co sacri canoni, iquali danno ogni heretico al fuoco. Simile qui con simile è sepolto, ciò è, Tutti quelli che sono stati duna medesima setta, et infetti duna simile heresia, sono sepolti in un medesimo luogo distinto da quelli de gli altri heretici, Onde nel seguente canto uedremo che dirà, Con Epicuro tutti i suoi seguaci, Che fanno morta l'anima col corpo, hanno da questa parte suo cimitero, ET i monumenti sono caldi più e meno, secondo che in maggiore, o minore heresia sono stati, E poi che dette queste parole, Virg. si fu uolto a la man destra, passar on tra martiri, che patiuano l'anime ne le sepolture, E gli altri spaldi, E gli altri spaldi de le mura de la città. Come uedremo qui di sotto ne primi uersi del seguente canto che più chiaramente questo medesimo uerra ad inferire.

# CANTO DECIMO.

Hora sen ua per un secreto calle  
Tra'l muro de la terra e li martiri  
Lo mio maestro, e io dopo le spalle.  
O uirtu somma; che per gliempi giri  
Mi uolui, cominciati, come a te piace;  
Parlami, e sodisfammi a miei disiri,  
La gente, che per li sepolcri giace,  
Potrebbe si ueder? zia son leuati  
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.  
Et egli a me; Tutti saran ferrati;  
Quando di Iosapha qui torneranno  
Co corpi, che la su hanno lasciati.  
Suo cimiterio da questa parte hanno  
Con Epicuro tutti i suoi seguaci;  
Che l'anima col corpo morta fanno.

Seguitando'l poeta nel presente canto il lassato proposito del precedente, replica prima come il camin loro, che hanno preso a la man destra dentro da la città, è tra le mura di quella e le sepolture. Poi domanda Virg. se per esser esse sepolture aperte, e nessuno postoui a la guardia, si può ueder la gente, che ui giace dentro, Et inteso da lui di sì, Introduce Farinata Uberti, e Caualcante Caualcanti a parlar seco, e a Farinata hauendo detto la ragione, per che gli auersari de la parte sua erano sempre così contrari a suoi, essendone stato ricercato da lui, Farinata li predice il suo futuro essilio, e li dimostra, come l'anime poste in Inf. possono ueder le cose future,



# I N F E R N O

Però a la domanda, che mi faci,  
 Quinciento sodisfatto sarai tosto;  
 Et al disio ancor, che tu mi taci.  
 Et io; Buon duca non tengo riposto  
 A te mio cor, se non per dicer poco;  
 E tu mhai non pur mo a cio disposto.

ma se per le presenti e le passate no, se da lami  
 me che ui uengono non son rapportate loro, Et  
 ultimamente, lassate le mura de la città, si uol  
 eano su la sinistra per un sentiero, che li condus  
 se uersel mezo del cerchio ad una ualle, che fin  
 la su vendeua molto graue e diffiacuolo fito  
 re. ¶ Hora sen ua per un secreto calle, Sos

glian le uie, che sono lugo le mura de la terra esser comunemente secrete, perche nō sono frequētate,  
 come laltre parti di quella. Era adunque secreto calle quello, per loqual Virg. senandaua, essendo  
 tral muro de la terra, e le sepulture doue erano i martiri. E moralmente, era secreto, perche la uia  
 de gli epicuri, che pone in questo luogo, essendo che lanima insieme col corpo sia mortale, come qui  
 di sotto dirà, non è chi ardisca predicarla, o uolerla in publica disputa sostenere, come auien talho  
 ra de laltre heretiche opinioni, essendo del tutto contra a la nostra religion Christiana, Ma ciascuno  
 la tien in se medesimo quanto piu puo celata. E perche Virg. preceda inanzi e Dante a le spalle  
 lhabbiamo gia piu uolte detto. O Virtù somma, Somma uirtù, per così esser la ragione rispetto  
 al senso, Che per gliempi giri, Laqual per li cerchi senza pietà, perche in Inf. è solamente giustiz  
 tia, Ml uolui come piace a te, A dinotare, chel senso era obediēte a la ragione, e da quella si las  
 cioua guidare. Parlami, e sodisfammi a miei disiri. Hauera Dante inteso da Ciacco, che Far  
 nata Vberti era dannato in Inf. E perche sepeua essere stato notato dheresia e di Epicurea opinio  
 ne, Et hauendo inteso da Virg. che quini si puniuano, desideraua di uederlo, però dice a Virgil.  
 che li parli, e che satisfaccia a suoi desiderii, con domandarlo, se la gente, che giace per quei sepol  
 chri, si potesse uedere, atteso che i coperchi sono leuati, e nessuno ui fa la guardia, che sepponga in  
 contrario. Virg. li risponde, che i sepolchri saranno tutti serrati, quando lanime, che ui sono, tor  
 neranno quini dopo la gran sententia, co corpi loro, che hanno lasciato qua su. Volendo inferire,  
 che allhora erano aperti per riceuer quelli, che uandauano dannati, Ma perche dopo la gran sen  
 tentia il secolo sara finito, e non uenanderanno piu, però non sara di bisogno che stiano aperti, E  
 che da quella parte de la città, Epicuro con tutti i suoi seguaci, che fanno morta lanima col corpo,  
 hanno s'vo cimiterio, Per esser così domadato il luogo, oue son poste le sepulture de defunti, E pe  
 rò, a la dimanda, che li fa, Laqual è di uoler ueder la gente, che ui giace dentro, et al deside  
 rio, che li taceua, chera di uoler ueder Farinata, sarebbe tosto sodisfatto, perche essendo quello il  
 luogo, oue i seguaci di Epicuro erano puniti, et esser Farinata stato di quel numero, poteua, come  
 dice, tosto esser sodisfatto di tal suo desiderio, che per dir poco, et esser ristretto nel parlare, glielha  
 ueua fin allhora tenuto riposto e celato, Essendo a questo stato disposto et ammonito prima da lui,  
 quando nel terço canto de gli sciagurati, che mai non fur uiui disse, Non ragionar di lor, ma guar  
 da e passa, E piu oltre, Le cose ti sien conte, Quando noi fermerem li nostri passi su la trista riuie  
 ra d' Acheronte, Oue disse, che con gliocchi bassi e uergognosi si trassè del parlare fin al fiume tes  
 mendo esserli graue nel suo dire, perche a ludir si uol esser ueloce, e molto tardo al parlare, Onde  
 dice Salom. che per questo la natura ne diede due orecchie sempre aperte, Et una lingua chiusa da  
 denti, e da due labre. Ilqual precetto è stato approuato da i piu sapienti e morali filosofi.

O Thosco; che per la città del fuoco  
 Viuo ten uai così parlando honesto;  
 Piacciati di restar in questo loco.  
 La tua loquela ti fu manifesto  
 Di quella nobil patria natio;  
 A laqual forse fui troppo molesto.

Finge che Farinata Vberti udendolo così honesta  
 mente parlar con Virg. surgesse alquato fuori du  
 na de le uicine sepulture, et usasse uerso di lui le  
 parole, che per se medesime sono facili e chiare  
 chiamando il luogo, la città del fuoco, per hauer  
 finto le sue mura e le sepulture affocate. Fregaz



CANTO DECIMO.

Subitamente questo suono uscìo

Duna de larche: però maccoffai

Temendo, un poco più al duca mio.

Et ei mi disse; Volgiti: che fai?

Vedi la Farinata; che s'è dritto:

Da la cintola in su tuttol uedrai.

Io hauea già il mio uiso nel suo fitto:

Et ei sergea col petto e con la fronte;

Comhauesse l'inferno in gran dispetto.

E lanimose man del duca e pronte

Mi pinser tra le sepulture a lui

Dicendo; Le parole tue sien conte.

star a la ragione, e da quella intender ciò che s'ha da fare. ET ei mi disse, Volgiti, che fai? Vedu to la ragione il senso impaurito, e sapendo quello solamēte estendersi ne la cognitione de particolari, la qual ancora senza di lei non può hauer, prima lo rimoue dal timore domandando ciò che gli fa, quasi dica, Tu temi di quello che non dei. Poi discendendo a particolari, Li mostra Farinata, e pingela tra le sepulture a lui, a ciò che de particolari possa hauer la cognitione. E dice, che le sue parole siano CONte, cioè, Manifeste e chiare, e non confuse e oscure, essendo così necessario di fare, a chi desidera e uol hauer dela cosa, perfetta intera e uera cognitione.

Comio al pie de la sua tomba fui,

Guardommi un poco; e poi quasi sdegnoso

Mi dimandò; Chi fur li maggior tui?

Io, chera dubidir disideroso,

Non gliel celai; ma tutti glielapersi:

Ondei leuò le ciglia un poco in fiso:

Poi disse; Fieramente furo auersi

A me, e a miei primi, e a mia parte;

Si che per due fiata li dispersi.

Se fur cacciati, ei tornar dogni parte,

Risposi lui, luna e l'altra fiata:

Ma i uostri uon appreser ben quellarte.

Giunto Dante al piede de la tomba ouera Farinata, fu domandato da lui sdegnosamente (ilche siol esser alcuna uolta atto dhuomo magnanimo e graue) Chi fisses ro stati li suoi antichi. Laqual cosa intese da lui, leuò le ciglia un poco in fiso, come siol far chi si ricorda de la ingiuria, e che desidera la uendetta. Poi disse, come essi suoi antichi erano stati fieramente auersi e contrari a lui, e a suoi predecessori, e a la sua parte Ghibellina talmente, che per due uolte glihauea dispersi e mandati in essilio. A laqual cosa Dante dice hauer risposto, che se essi fuvon due uolte cacciati, che nondimeno, ognuna de le due uolte ritornaron dogni parte, donde dispersi eron andati, ma che i suoi non haueano mai ben appreso quellarte del tornare. Perche finge questa sua peregrinatione inanzi al suo essilio, e quando la parte Ghibellina era fuori di Firenze, e che resgnaua la parte Guelfa, Auenga che fisse da poi, Ma lo finge per mostrar di predir le cose future.

Allhor furse a la uista scoperchiata

Vnombra lungo questa in fin al mento:

Credo, che sera in ginocchie leuata.

D'intorno mi guardò; come talento

Hauesse di ueder, se altri era meco:

Mostra, che Caualcante Caualcanti Cau aliere Fiorentino, e uno de principi (secondo che dicano) stato de la fazione Guelfa di Firenze udito le parole, che Dante hauea risposto a Farinata, per ha-



# IN FERNO

Ma poi chel sospicar fu tutto spento;  
 Pianzendo disse; Se per questo cieco  
 Carcere uai per altez<sup>za</sup> d'ingegno;  
 Mio figlio ouè; e perche non è teco?  
 Et io a lui; Da me stesso non uegno:  
 Colui, che attende là, per qui mi mena;  
 Forse cui Guido uostro hebbe a disdegno.  
 Le sue parole, el modo de la pena  
 Mhaueuan di costui già letto il nome,  
 Però fu la risposta così piena.  
 Di subito drizzato gridò; Come  
 Dicesti; Egli hebbe: non uiue egli anchora?  
 Non fiere gliocchi suoi il dolce lume?  
 Quando saccorse dalcuna dimora,  
 Chio faceua dinanzi a la risposta;  
 Supin ricadde; e più non parue fora.

ta, che in Farinata, ilqual sera mostrato fuori da la cintola in su, fessè stato maggior cura di parlar con lui del publico stato di Firenze, che in Caualcante del priuato di Guido suo figliuolo. Dintorno mi guardò, Come hauesse talento, Come hauesse desiderio, Di ueder se altri, Di ueder se Guido era meco, MA poi chel sospicar, Sospicar è quel medesimo, che imaginare, Et è comunemente de la cosa, che crediamo poter essere, ma che noi non ne siamo certi. Adunque Caualcante sospicaua, che Guido suo figliuolo potesse essere con Dante, E poi che tal sospicar E V tutto spento, Fu del tutto tolto uia, e ueduto che non uera, Disse pianzendo, SE per questo cieco carcere, ciò è, Se per questo oscuro e tenebroso Inf. V Ai per altez<sup>za</sup> d'ingegno, Perche senz'alto e fertile ingegno non si può discender in Inf. ciò è, non si può uenir ne la cognition de uirtù, Mio figlio ouè, e perche non è teco? Volendo inferire, ch'essendo Guido suo figliuolo d'alto e nobile ingegno, poteua ancora lui esser capace de la natura di quelli, Et io a lui, DA me stesso non uegno, Risponde Dante, chegli non uien da se stesso, e che Virg. è quello che lo guida, CVi, Ilqual Virgil. Guido uostro hebbe forse a disdegno, Perche hauendo Guido atteso a la filosofia, in che dicamo esser stato molto eccellente, non curò de gli ornamenti poetici, e quelli uoler imitare, come fece Dante, ilche se hauesse fatto, poteua, come uol inferire, trattar poetando d'un tale, o simile soggetto. LE sue parole, el modo de la pena, Haueano le parole di Caualcante domandando se Dante cercaua quel luogo per altez<sup>za</sup> d'ingegno, douera suo figliuolo, e perche non era con lui, Et il modo de la pena, perche hauendolo notato, quando uiuea, per Epicuro, sapea che in quel luogo douea esser punito, LETO, ciò è, manifestato il nome di lui, Però fu la risposta che li fece, COSÌ piena, Così intera, senz'alteramente domandarlo, come uol inferire, chi egli e suo figliuolo fessero. DI subito drizzato disse, Come, Erasi Caualcante, per ueder se Guido suo figliuolo fessè con Dante, prima mostrato fuori de la tomba solamente fin al mento, Onde disse credere, che si fessè leuato in ginocchie, Ma sentendo dirli, che Guido hebbe forse a disdegno Virg. dubitò, per questa parola, hebbe, che Guido fessè morto, e però, come assalito da maggior cura, laqual fu di saper se gliera morto, o uiuo, di ginocchion chegli era, di subito si drizzò dicendo, Come dicesti egli hebbe, Non uiue egli anchora? NON fiere gliocchi suoi il dolce lume? ciò è, Il dolce lume, che per riflesse a uiui suoi uenir dal sole, non ferisce gliocchi suoi? E disse lume in luogo di lume per accomodar la rima. Quando saccorse dalcuna dimora, Dubitò Caualcante prima, uedendo dir a Dante, che

uerlo notato in uita de la medesima heretica opinione, che quiui si puniua, fessè alquanto fuori de la sepoltura appresso a Farinata, per ueder se Guido suo figliuolo, ilqual a Dante fu amicissimo, era con lui, Onde dice, Allhor si fessè A La uista, ciò è, A la bocca de la targa, per laqual fuori e dentro di quella si uedeua, SCoperchiata, Senza coperchio, Imperò, che i loro coperchi erano, come disse di sopra, soffesi, V Nombra lungo questa, Vna anima presso questa di Farinata, Fino al mento, E dice credere, ch'ella sera leuata IN ginocchie, ciò è, che su le ginocchie si reggeua, e non laccerta, perche non era (come uol inferire) tanto inanzi, che dentro a la targa potesse uedere, E per questo dino



# CANTO DECIMO.

te, che Guido forse hebbe, del figliuolo che fesse morto, Et hora uedendo, che a questa ultima di-  
manda, che li fa, per esserne chiaro, si prastava a la risposta, Laqual cosa finge che fesse per la ca-  
gione, che poco di sotto uedremo, E gli si pensò che lo facesse per non uolerlo de la morte del figliuolo  
lo attristare, e che al tutto douesse esser morto, Onde, come certo di questo dice, che Ricadde supri-  
no, ciò è, Che ricadde riuersè, e più non parue fuori de la sepoltura.

Ma quellaltro magnanimo; a cui posta  
Restato mera; non mutò aspetto,  
Ne mosse collo, ne piegò sua costa:  
E se, continuando al primo detto,  
Elli han quellarte, disse, mal appresa;  
Cio mi tormenta più, che questo letto.  
Ma non cinquanta uolte fia raccesa  
La faccia de la donna; che qui regge;  
Che tu saprai, quanto quellarte pesa:  
E se tu mai nel dolce mondo regge;  
Dimmi; perche quel popolo è sì empio  
In contro a miei in ciascuna sua legge.  
Ondio a lui; Lo stratio, el grande scempio;  
Che fecè l'Arbia colorata in rosso;  
Tal oration fu fur nel nostro tempio.  
Poi chebbe sospirato, el capo mosso:  
Acio non fu io sol, disse, ne certo  
Senza cagion sarei con gli altri mosso:  
Ma fu io solo la; doue sofferto  
Fu per ciascun di torre uia Fiorenza;  
Colui, che la difesi a uiso aperto.

laqual regge e regna quiui in Inferno, non sara raccesa cinquanta uolte, che gli sopra quanto sap-  
parar di quellarte pesa, et è graue e dura cosa. La donna, che regge in Inf. secondo Ouid.  
nel v. è Proserpina figliuola di Cerere Dea, rapita da Plutone Dio desso Inf. Questa è detta così  
in Inf. In terra Diana, et in Cielo Luna, E questa, quando è tonda, il che auien sempre nel ter-  
mine di xxix. di et hora, intende per la faccia di questa donna, laqual faccia uien all'ora ad es-  
ser raccesa et illuminata dal sole, come sen tutte laltre stelle, E dice Raccesa, ciò è, cinquanta  
altre uolte accesa, perche pur la notte precedente, quando si trouò smarrito ne l'oscura selua, era  
stata accesa, essendo seguito il plenilunio, onde uedremo, che in fine del xx. canto in persona di  
Virg. dirà, E già hiernotte fu la luna tonda, Ben ten de ricordar, che non ti nocque alcuna uol-  
ta per la selua fonda. Vuol adunque il poeta in persona di Farinata inferire, che non passeranno  
cinquanta mesi, perche dentro da tal termino egli sara mandato in esilio, che sopra per proua,  
quanto è dura cosa hauer a mendicar il pane, sotto incerta speranza dhauer un dì a tornar a man-  
giar del suo, Come uedremo nel xvij. del Parad. esserli a tal proposito dimostrato da Cacciaguida  
da. E se tu mai regge, E se tu alcuna uolta regni, e sii in grande e felice stato nel dolce mondo,  
Intendendo di questo nostro, ilqual è dolce rispetto a lamarissimo d'Inferno, Onde Virg. nel vi.  
Quos dulcis uis exoriet et ab ubere raptor Abstulit atra dies, et funere mersit acerbo. Quasi

Torna il poeta a Farinata, ilqual descri-  
ue di costante et inuito animo, perche  
auenga che gli hauesse rimproverato che i  
suoi, essendo cacciati, non haueano mai  
ben appreso l'arte del tornare, e che di  
questo hauesse gran passione, nò però mu-  
tò l'aspetto, ne se mouimento alcuno, per  
loqual si discernesse da tal passione essere  
stato uinto, comera auenuto a Cauticans-  
te, per la creduta morte del figliuolo, Ma  
continuando il primo detto, ciò è, il las-  
seto et interrotto primo proposito disse,  
che se i suoi haueano quellarte del tornare  
appresa male, che questo lo tormentaua  
più de la pena ne laquale egli era in quel  
luogo posto. Laqual pena, per similitu-  
dine, giacendo in quella, domanda letto-  
re, non cinquanta uolte fia raccesa, Vo-  
lendo Farinata che Dante non si gloriasse  
de la sua parte Quella se ben ella haueua  
appresa l'arte del tornare, E la Chibellina  
di lui no; finge che li predica il suo futu-  
ro esilio, quello, che in fatto era già se-  
guito dicendo, Che la faccia de la donna,



# IN FERNO

dica, Se Dio te ne conceda la gratia, dimmi la cagione, perche quel popolo in ciascuna sua legge, è si empio e crudele. INcontra a miei, Incontro a la mia famiglia de gli Vberti. ONdio a lui, Lo stratio, el grande scempio, Arbia è fiume, che passa tra Firenze e Siena, E da lui si nomina la ualle per laqual corre, Onde è detta, Valdarbia, In questa adunque, presso di Monte aperti, fu van da Ghibellini, per opera e trattato di Farinata, che in quel tempo, essendo fuori uscito, si stava a Siena, rotti e tagliati a pezzi i Guelfi di Firenze in tal forma, che per lo sangue sparso il fiume d' Arbia diuenne rosso. Laqual historia diffusamente recita Giovan Villani al. lxxx. del. vi. lib. de la sua opera. Hauendo adunque Farinata domandato a Dante de la cagione perche il popol Fiorentino era uerso de suoi in ciascuna sua legge si empio e crudele, Dante li risponde, che lo stratio, EL grande scempio, che significa quel medesimo, ilqual fece, per lo sangue sparso de Guelfi, l' Arbia colorata in rosso, FA far tal oratione, Fa far tal prego NEL nostro tempio, Nel nostro magistrato, e dice tempio, per hauer detto oratione, Et in sententia dice, che la crudelta, laqual per lui fu usata in Valdarbia ne suoi cittadini, era la cagione, perche il popol di Firenze si rendeva così crudele contro a la sua famiglia. POi chebbe sospirando il capo mosso, Mostra, che udita questo Farinata, come quello, che da la sua patria li pareua dhauer piu meritato che demeritato, crollò sospirando la testa, et in sua scusa disse, che gli a questo non fu solo, perche uinteruenero ancora gli altri de la sua fattione, E che senza cagione, quella che gli haueano data i suoi auersari, come uol inferire, non si sarebbe mosso a tal impresa, Ma ben dice essere stato solo cola, doue fu sofferto e consentito per ciascuno di tor uia Firenze, colui, che ad aperto uiso la disse. Scrine il prefato autore al. lxxxiiij. del detto lib. che dopo la rotta di Monte aperti, tornati i Ghibellini in Firenze, fu fatto ad Empoli un general consiglio, oue interuenero gli ambasciatori di tutte le città e terre Ghibelline di Toscana, Nelqual ultimamente fu concluso, che per ultimo estermio de Guelfi, si douesse rovinar Firenze, a ciò che gli auersari non hauessero mai piu speranza di ritornarui, E che solo Farinata, e con detti e con fatti, hora pregando, et hora minacciando, soppose a tanta miserabile sententia, e costrinse ciascuno a reuocarla, dimostrando poter piu in lui l'amor uniuersal de la sua patria, che l'odio particular che haueua contra de suoi auersari.

Deh se riposi mai uostra semenza;  
 Preza io lui; solueremi quel nodo,  
 Che qui ha inuilupata mia sentenzia.  
 E par, che uoi ueggiate; se ben odo;  
 Dinanzi quel, chel tempo seco adduce;  
 E nel presente tenete altro modo.  
 Noi ueggiam; come quei, che ha mala luce,  
 Le cose, disse, che ne son lontano;  
 Cotanto anchor ne splende il sommo duce:  
 Quando s'appressan, o son; tutto è uano  
 Nostro intelletto; e saltri non ci apporta,  
 Nulla sapem di uostro stato humano.  
 Però comprender puoi, che tutta morta  
 Fia nostra conoscenza da quel punto;  
 Che del futuro sia chiusa la porta.

ueano mal appreso quell'arte del tornare, che questo lo tormentaua piu, che non faceva quel letto, che li uolia soluer Quel nodo, cio è, Quel dubbio, ilqual dice, hauer inuilupato, intrigato e confuso

Hauuea Dante inteso prima da Ciaccia quello, che de lo stato di Firenze douea seguire, e per questo hauea compreso, che i dannati poteuano ueder le cose future, Et in questa opinione l'hauea confermato Farinata, hauendoli predetto l'esilio. Ma restaua ammirato, che non sapessero le cose presenti, come hauea compreso in Casualcante, che non sapea qual fosse lo stato di Guido suo figliuolo, Et in Farinata, a non saper la cagione, perche il popol Fiorentino fosse si empio contra i suoi parendoli, che se uedeuano il futuro, molto piu legiermente potessero ueder il presente. Preza adunque Farinata, per quella cosa, laqual in quello stato ha mostrato grandemente desiderare, quando disse, che se i suoi haueano mal appreso quell'arte del tornare, che questo lo tormentaua piu, che non faceva quel letto, che li uolia soluer Quel nodo, cio è, Quel dubbio, ilqual dice, hauer inuilupato, intrigato e confuso



# CANTO DECIMO.

fo la sua sententia e diffinitione, laqual era, cheffi potesser il presente uedere. E chiama i discesi da lui, sua simenza, perche i figliuoli sino semi del padre. Dice adunque, E par (se odo et intendo bene) che uoi ueggiate dinanzi quello, che adduce e mena seco il tempo; E tenete altro modo e stile nel presente, perche e quello, par che nel uostro parlar, come uol inferire, ueggiate, e questo no. NOI ueggiam, come quei che ha mala luce, Sono alcune imperfette uedute, che assai bene discerz non le cose da lontano, ma da presso poco, o nulla uedono. A queste assimiglia Farinata il ueder de dannati, perche uedon le cose da lontano, e che hanno da uenire, Tanto dice, che splende anchora loro. Il sommo duce, Il magno Dio, Ma che quando soppresano, o che sono presenti, che l'intelletto loro è tutto uano talmente, che nulla intendono, ne quelle possano uedere, E che SE altri, cio è, Se l'anime che partono di questa uita, e uanno dannate a le lor pene non confiscon con loro, che nulla sanno del nostro humano stato. Onde chegli puo cōprender, che la conoscenza e ueduta loro sera tutta morta DA quel puto, cio è, Da quel tēpo inanzi, che sia chiusa la porta del futuro, il che sera dopo il giudicio uniuersale, pche finito il secolo, finira il tēpo, e torrassi uia fu, sera, et è.

Allhor, come di mia colpa compunto,  
Disso; Hora direte a quel caduto,  
Chel suo nato è tra uiui anchor congiunto:  
E sio fui dianzi a la risposta muto;  
Fatei saper chel fei, perche pensaua  
Gia ne l'error, che m'hauea soluto:  
E gia il maestro mio mi richiamaua:  
Per chio pregai lo spinito piu auaccio;  
Che mi dicess, chi con lui staua.  
Dissemi: Qui con piu di mille giaccio:  
Qua entro è lo secondo Federico,  
El Cardinale; e de gli altri mi taccio:  
Indi scorse: et io in uer lantico  
Poeta uolsi i passi ripensando  
A quel parlar; che mi pareua nimico.

Quando Caualcante domando Dante con tanta instantia se Guido suo figliuolo era uiuo, o morto, come habbiamo di sopra ueduto, Dante si marauigliò che egli nol seppe, per la ragione che habbiamo di sopra detto, E questo dubbio occupò tanto la sua mente, che non rispose a Caualcante, Ilqual per lo suo tacere, tenne per certa la morte di quello, e cadde per lo dos lor supino e cet. Ma hora essendel poeta stato fatto chiaro da Farinata del dubbio, e liberato da tal pensiero, come compunto di sua colpa, laqual era di non hauer risposto a Caualcante, dice a Farinata che li debba dire CHE il suo nato, cio è, che il suo figliuolo, è cōgiunto anchor tra uiui, e che se dinanzi fu muto a la risposta, era

stato per la cagione, che habbiamo detto. E Gia il maestro mio mi richiamaua; Consente la ragione, chel senso uachi tanto ne la cognitione de particolari, che li basti, e non piu, a cio che non serdal tempo, E però Virg. richiama Dante, Ma egli, nondimeno, come auido d'intender pur de particolari, prega Farinata Plu auaccio, cio è, piu tosto (Et è mero uocabol Fiorentino) di quello che haueria fatto se non fessse stato sollecitato da Virg. al partire, che li debba dire, chi sia uascio in quella tomba. Ilqual rispose, che gli giaceua quiui con piu di mille, quasi uolless dire, con infinitissime anime, e che quiui era Federico secondo, Costui fu figliuolo d' Arrigo sesto Imperadore, e Re di Puglia, e di Sicilia, Hebbe lungamente guerra con la chiesa, laqual fu molto afflitta da lui insieme co Guelfi fautori di quella, E secondo la fama, non senza qualche legittima cagione. Fu di grandissimo animo, e molto ualoroso in arme. Morì ultimamente scomunicato in una terra di Puglia detta Firenzuola, laqual dicano che gliera fatale. EL Cardinale, Dicano costui esser stato inteso dal poeta per il Cardinale Ottauiano de Gliubaldini, ilquale, per la sua grandissima autorita chaura, et in corte di Roma, e per tutta Italia, non si domandaua al trimenti chel Cardinale, e chi dicena questo, sintendea di lui. Affliss medesimamente molto la chiesa, per il fauore che fece a Ghibellini contra di quella, E perche ultimamente hebbe a dire, che



# INFERNO CANTO. X.

se anima era; egli l'hauea perduta per essi Ghibellini, su da questo notato per Epicuro tra quali lo pone il poeta. Indi scese, Hauendo Farinata detto, quanto di sopra habbiamo ueduto, scese ne la tomba, e Dante si tornò a Virg. pensando a quello, che Farinata gli hauea predetto del suo esser li. Il parlar del quale, perche era stato di cosa di spiacere e noiosa, li parue essere nimica.

Egli si mosse; e poi così andando  
Mi disse; Perche se tu si smarrito?  
Et io li sodisfeci al suo dimando.  
La mente tua conserui quel; che udito  
Hai contra te; mi comando quel saggio;  
Et hor attendi qui; e drizzol dito.  
Quando sarai dinanzi al dolce raggio  
Di quella, il cui bellocchio tutto uede;  
Da lei saprai di tua uita il uiaaggio.  
Appresso uolse a man sinistra il piede:  
Lasciammo muro; e gimmo in uer lo mezo  
Per un sentier, che ad una ualle fiede,  
Che in fin la su facea spiacer suo lezo.

corso di tua uita, E questo uedremo che sopra non da Beat. ma da Cacciaguida suo tritauro, per esortatione di lei, nel xvi. del Parad. che tutto tratta di tal materia. Appresso uolse a man sinistra il piede, Ammonito hebbe Virg. il poeta di quanto habbiamo ueduto, uolse il piede a man sinistra, e lasciò il muro de la terra, andò uerso il mezo del cerchio, Così come prima, hauendo uolto a destra, erano uenuti lung desso muro, Et andarono per un sentiero, Che fiede, cio è, Ilquale uia a ferire ad una ualle, laqual, come uedremo, fara il settimo cerchio, che faceua fin la sua spiacer, suo lezo, cio è, Dispiacer il suo noioso e dispiaceruole fetore.

## CANTO XI.

In su l'estremità d'alta ripa;  
Che faceua gran pietre rotte in cerchio;  
Venimmo sopra più crudele stipa;  
E quiui per l'horribile soperchio  
Del puzzo, chel profondo abisso gitta,  
Ci raccoclammo dietro ad un coperchio  
Dun grande auello; ouio uidi una scritta,  
Che diceua; Anastasio papa guardo,  
Loqual trasse Fotin de la via dritta.  
Lo nostro scender conuien esser tardo  
Sì, che sauvi un poco prima il senso  
Al tristo fiato; e poi no i sia riguardo:  
Così maestro: Et io; Alcun compenso,  
Disse lui, troua; chel tempo non passi  
Perduto: Et egli; Vedi che a ciò penso.  
Figliuol mio dentro da cotesti sassi,

Nel presente canto si contiene, come giunti questi poeti su l'estremità de l'alta ripa del settimo cerchio, che per lo gran fetore, che nasciua, si raccostrarono dietro ad un coperchio dun grande auello, oue fecero che per una scritta, che ui lessero, era posto Anastasio papa, E quiui; per assuefarsi un poco al tristo e fetido fiato che usciva de la ualle, si fermarono, Ouero Virg. lo informa de la conditione e dispositione de tre seguenti cerchi, che haueano ancora da uedere, e che specie di peccatori si punisce in ognū di quelli. Moue poi Dante a Virg. un dubbio, Qual sia la cagione, che i lussuriosi, i golosi, gli auari e prodighi, e gl'iracondi, che erano ne superiori cerchi, non sono puniti dentro a la città



# INFERNO CANTO. XI.

Comincio poi a dir; son tre cerchietti  
 Di grado in grado, come quei, che lassi.  
 Tutti son pien di spiriti maladetti:  
 Ma perche poi ti basti pur la vista;  
 Intendi come, e perche son costretti.

ciua di Dite, come laltre spetie di peccatori, che diceua esser dentro da quella. Ilqual dubbio re soluto da Virg. glie ne propone unaltro, Ilqual è, come lusiua, de laqual glihauea parlato, uie ad offender Dio, E questo ancora resoluto, pre don la uia uersu il luogo, per loqual si discende in esso settimo cerchio. **I**n su lestremita dunalta ripa, Mostra, che procedendo per lo sentiero, delqual ha detto nel pre. edente canto, che andaua a ferir ad una ualle, chessi uenero ultimas mente in su lestremita de la ripa di quella, laqual era Alta, cio è, Profonda, essendo da lui intesa per quella del settimo cerchio, ilqual pon che sia molto piu profondo di tutti gli altri, che di sopra habbiamo ueduti, come ne la descriptione di tutto l'Inf. fu dimostrato. Onde uergiamo che qui di sotto la domanda ancora profondo abissi, E nel principio del seguente canto dice, che il luogo, per loqual si discesero, era alpestro. Tanto giudica che la uolentia, laqual in quello si punisce, sia piu graue uitio de gli altri, che son puniti ne superiori cerchi, E molto piu profondo ancora di questo uedremo, che per la medesima ragione, mostra che sia lottauo cerchio insieme col puzze de giganti, oue si puniscono e fraudolenti. **C**he, laqual ripa, faceua gran pierre rotte, per la ragione, che uedremo nel seguente canto, ma piu chiaramente nel. xxi. oue de lottauo cerchio mostra, che ne la morte di Christo furon rotti i seugli, che faceuan ponti sopra la sista bolgia, ne laqual pone che sies no puniti gli ipocriti sacerdoti. In cerchio, perche essendo la ualle tonda, cosi bisognaua che fissi en cora da sua ripa. Venimmo sopra piu crudele stipa, cio è, Sopra piu aspera et insieme ristretta pena, Perche stipare e stiuare, significa insieme restringere e serrare, Come uedem mo nel settimo canto, oue disse Ahi giustitia di Dio, tante chi stipa Nuoue traunglie e pene quantio uidi e cer. Et è piu crudele, perche di quantol uitio è maggiore, di tanto piu aspera conuien che sia la pena con laqual sta da punire. E Quindi per lhorribile seferchio Del puzze, chel profondo abissi gitta Mostra, che questa profondissima ualle rendea fin al semmo, ouessi erano, horribile fetore, Quasi imitando Virg. nel. vi. Inde ubi uenere ad fauces graue olentis Auerni, E piu oltre, Quà super haud ulli poterant impune uolantes Tendere iter pennis, talis se se alius atris Fauibus essendens super ad conuexa ferebat. Perche si come, per certa similitudine, la uirtu rende scanisimo fimo odore, Così questi due uitij, che ne seguenti cerchi si puniscono, sono dintollerabile puzze e fetore. Onde ancora nel. xviij. canto parlando di Gerione in figura de la fraude dice, Ecco colei che tutto mondo appuzza, E per questo, essi saccostaron dietro ad un coperchio dun grande uello, oue uide una scritta che diceua, Io guardo Anastasio papa, loqual Fotino trasse de la dritta uia. Fotino dicano essere stato heretico et heretico in Thessaglia, ilqual teneua, che lo spirito santo non procedesse dal padre, e ch'el padre fissi maggior del figliuolo, E questo persuase ad Anastasio quarto, ilquale, come ostina o in tal heresia, uolle sostenerla in publico, ma disputandola, fu preso da la necessita del uentre, a laqual andando, lasciaron tutte le interiora, e cosi fni la uita. Era lauello grande, rispetto a la somma de gnità et autorita, ne laqual era stato il possessor di quello, Et era ui la scritta, che lo faceua manifesto e noto, perche ogni uitio, e spetialmente lheresia, è piu nota in un pontifice, che in tutte altre conditioni di persone, aspettandosi a lui: desir il primo ad estirparla, e non a uolerla sostenere, E perche ancora una macchia è piu apparente, e piu si disdice in un precioso drappo, che non sia in un uile, Onde Iuuen. Omne animi uitium tanto effectius in se cri men habet, quanto maior qui peccat habetur. **L**O nostro siender conuien esser tardo, E manifestato, che a gli altri fatti noce meno ogni passione, che a non esserti, Onde Virg. uole, chel senso de lodorato sausi un poco al tristo fiato che uscua del settimo cerchio, prima chessi discendino in quello, perche poi nocera lor meno, E moralmente, uol la ragione, prima che si discenda ne la cognitione di questi enormi uitij, che si consideri di che pessima natura essi sono, a cio che conosciuta



# INFERNO

la malitia loro, ageuolmente ci possiamo guardare di non rouinar in quelli, Onde l' Apost. a Corinthe, Videte quomodo caute ambuletis non quasi insipientes, sed sapientes. CO sil maestro, Co si disse Virg. Et io, Alcuu compenso troua, E' atto di prudentia il non uoler chel tempo passi inutilmente, però douendo, per la detta ragione, Virg. e Dante, prima che discendino nel settimo cerchio, alquanto soggiornare, Di questo ricerca Dante Virg. ilqual dice esser a tal cosa intento. Poi per uenire a piu distintamente dimostrarli la conditione de tre seguenti cerchi chauea da uedere, e che spetie di peccatori erano puniti in ognun di quelli, a cio che la ueduta poi, per hauerne la cognitione, li douesse solamente bastare, uniuersalmente dice, cheffi tre cerchietti son tutti pieni di maladetti spiriti, E chiamali cerchietti, rispetto a quei di sopra chaueano ueduto, iquali erano molto maggiori, E spetialmente del pozzo de giganti, che per la sua paruita, rispetto a cerchi, in altro luogo che in questo non lo domanda cerchio, ma pozzo, e buco, come ne suoi luoghi uedremo.

Dozni malitia, chodio in cielo acquista,  
Ingiuria è il fine; e ogni fin cotale  
O con forza, o con frode altrui contrista.  
Ma perche frode è de lhuom proprio male;  
Piu spiace a Dio: e però stan di sotto  
Li fraudolenti; e piu dolor gliassale.  
De uiolenti il primo cerchio è tutto:  
Ma perche si fa forza a tre persone;  
In tre gironi è distinto e costrutto.  
A Dio, a se, al prossimo si pone  
Far forza; dico in loro e in lor cose;  
Comudirai con aperta ragione.  
Morte per forza, e ferute dogliose  
Nel prossimo si danno; e nel suo hauere  
Ruine, incendi, e tollette dannose:  
Onde homicide, e ciascun, che mal fiere;  
Guastatori, e predon tutti tormenta  
Lo giron primo per diuerse schiere.  
Puote huom hauer in se man uiolenta,  
E ne suoi beni: e però nel secondo  
Giron conuien, che senza pro si penta,  
Qualunque priua se del uostro mondo;  
Riscazza e fonde la sua facultate;  
E pianze la, douesser de giocondo.

tral prossimo, cio è, quelli che per forza glihanno dato morte, E ferute dogliose, E ferite piene di dolore, O ueramente NEL suo hauere, cio è, Ne le sue faculta inferito ruine, incendi, E dannose tollette, E dannose rubarie, Onde dice, che lo giron primo tormenta tutti homicide, E Ciascun che mal fiere, E ciascun che male e uiolentemente ferisce, e cosi ancora Guastatori e predoni, che sono ro inatori e ladroni, PER diuerse schiere, Perche in maggior pena sono posti, e piu sommersi nel sangue i uiolenti contra la persona del prossimo, che i uiolenti contra de suoi beni. PVO e huomo hauer in se man uiolenta, Ha detto de uiolenti contra la persona e i beni del prossimo,

E' cosa chiarissima, chogni peccato, che nasce da malitia, acquista odio in cielo, Perche quelli che tali peccati commettono, sono in certo modo, odiati da Dio, auenga che passione non possa hauer luogo in lui, Et il fine di tal malitia si è in giuria, e questa contrista e offende altrui, O Con forza, o con frode, cio è, O con uiolentia, o con inganno, Ma perche la fraude è proprio mal de lhuomo, usando la ragione, che propria di lui, in mala parte, Piu spiace a Dio, E però stanno li fraudolenti di sotto a uiolenti ne lottauo e nel nono cerchio, E come macchiati di piu graue uitio, sono assaliti e puniti da piu aspro dolor e pena. Il primo, cio è, Il settimo cerchio, ilqual è il primo de tre chaueano ancora da uedere, e tutto de uiolenti, Ma perche la forza con laqual susa la uiolentia, glihuomini la fanno a tre persone, A Dio, A se medesimi, e al prossimo, questo primo cerchio è distinto e costruito in tre altri cerchi dal poeta detti gironi, che luno contien laltro medesimamente come fanno i cerchi, E nel primo, ilqual è una riuiera di bollente sangue, sono posti i uiolenti con-



CANTO XI.

e postoli nel primo girone. Hora dice de uolenti contra le proprie persone e de propri beni, iquali pone nel giron secondo contenuto dal primo, Et è, come nel suo luogo uedremo, una selua di nodosi bronchi senza frutti, Onde dice, Che lhuomo può hauer man uolenta in se medesimo, per disperatione, come uol inferire, occidendosi e battendosi, E Ne suoi beni, quelli ruinando et abbruggiando, E però dice, che qualunque priua se del nostro mondo occidendosi, o che Biscazza, cio è, Disperde e fende la facultà sua, Et in luogo d'esser giocondo, quando fissè uiuuto bene, come uol inferire, per hauer fattol contrario, piange, Onde conuien che nel secondo girone si penta SEnza pro, cio è, Senza utile, o profitto, perche in Inf. dopo la morte il pentir non gioia.

Puossi far forza ne la Deitate  
Col cor negando e bestemmiano quella,  
E spregiando natura e sua bontate:  
E, però lo minor giron suggella  
Del segno suo e Sodoma, e Caorsa,  
E chi spregiando Dio col cor fauella.

Vien hora a dire de uolenti contra Dio, e contra le sue cose, come sono la natura e larte, Iquali pone nel terzo e minor girone, Et è, come uedremo, una campagna di sterile e cocente rena, sopra de la quale picuono sempre fiamme di fuoco. Puossi adunque, come dice, far forza e uolentia a Dio negandolo e bestemmandolo, e ne le sue cose spregiando natura, come fanno i Sodomiti e gliusurari, E Sua bontate, laqual è larte, Onde dice, chel terzo girone, ilqual per esser contenuto da gli altri due habbiamo ueduto, è minor dognum di quelli, Suggella del suo segno queste tre specie di peccatori. Il segno di questo girone si è il fuoco, che piona sopra di questi peccatori, e con quello si suggella, perche rimangano segnati de la sua di tal segno. Come Sodoma e Gomorra antichissime città di Siria, per il uitio contra natura fissero da Dio consumate e distrutte con fuoco, si legge al xviii. del Genesis contenuto ne la Bibia. Caorsa è città in Provença, Laqual al tempo del poeta douea esser ripiena d'usurari. Hoggi questo si potrebbe dire d'Avignone, oue, per essersi da poi lo spatio di settanta anni stata la corte Romana, si sono ridotti ad habitare. Adunque per Sodoma intende i Sodomiti, e per Caorsa gliusurari, E Chi spregiando Dio fauella col core, Perche molti lo dispreghiano non col core, ma per uso con la lingua, E questi tali ancor che peccino, nondimeno il peccato non è tanto graue, quanto quello di chi lo dispreghia e nega sceleratamente di propria uolontà e studiosamente col core.

La frode, ondogni conscientia è morsa,  
Puo lhuomo usare in colui, che in lui fida;  
Et in quei, che fidanza non imborfa.  
Questo modo di retro par, che uccida  
Pur lo uincol damor, che fu natura:  
Onde nel cerchio secondo sannida  
Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura;  
Falsità, ladroneccio, e simonia;  
Ruffiani, baratti, e simile lordura.

Ha trattato de la uolentia, hora uien a dire de la fraude che morde la conscientia, perche sono alcune fraudi et inganni, che per non esser peccato ad usarli, non la mordono, come quella che usa alcuna uolta il padre e la madre in beneficio del figliuolo, E diuidela in due uis uersali spetie, cio è, in quella che si fa in chi si fida, de laqual diremo poco di sotto, Et in quella che si fa in chi non si fida, e questa è peccato graue, perche rompe il uincolo damore, che la natura ne dà diuinar e scuenire, e non di ingannar e disfraudar l'altro, E perche questa si diuide in dieci particolari spetie, però pone che sia punita ne lottano cerchio, ilqual è secondo de tre che haurano ancora da uedere, in x. bolge, onde dice, che nel cerchio secondo sannida e riconuerà Ipocriti Lusinghieri, Affatturatori, Falsari, Ladri, Simoniaci, Ruffiani, Barattieri, E simile lordura, Come sono i falsi consiglieri, et i seminatori di scandali, che non nomina, ma di tutti uedremo ne propri luoghi.



# IN F E R N O

Per laltro modo quellamor soblia,  
Che fu natura; è quel, ch'è poi aggiunto,  
Di che la fede spetial si cria:  
Onde nel cerchio minor, ouè il punto  
De luniuerso, su che Dite siede;  
Qualunque trade in eterno è consunto.

in noi, e chiamasi tradimento, ilqual si punisce nel nono e minor cerchio, Ove è il punto de luniuerso, cio è, Oue è il centro uniuersale SV che Dite siede, Sul qual posa e sta Lucifero, come ne la discriptione de l'Inf. habbiamo ueduto, E nel proprio luogo uedremo, E quiui è consunto e tormentato in eterno Qualunque trade, Ciascuno che usa e fa tradimento.

Et io; Maestro assai chiaro procede  
La tua ragione; e assai ben distingue  
Questo baratro, el popol, chel possiede.  
Ma dimmi; quei de la palude pingue;  
Che menal uento; e che batte la piozzia,  
E che s'incontran con si aspre lingue;  
Perche non dentro da la città rozzia  
Son ei puniti; se Dio gliha in ira?  
E se non gliha; perche son a tal fozzia?

ri in Stige, cio è, ghiracondi e ghiaccidiosi, E finge uispetto al grosse arce, Onde disse, che lango gelo rimouea quel aer grasso dal uolto menando stesso inanzi la sinistra. Quelli chel uento mena, Sono i lussuriosi puniti nel secondo cerchio. I battuti da la pioggia, sono i golosi puniti nel terzo cerchio. E che si scontran con si aspre lingue, cio è, Con si odiose parole, Intesi per li prodighi e auari del quarto cerchio, che si scontrano giostrando co graui pesti, e rimprouerando lun laltro dicano, Perche tieni, e perche burla, E chiama la città di Dite, città ROzzia, cio è, rossa, hauendo descritto affocate le sua mira, Perche rozzio in Françese si dice a tal colore.

Et egli a me; Perche tanto delira,  
Disse, linzegno tuo da quel, che sole?  
ouer la mente, doue altroue mira?  
Non ti rimembra di quelle parole;  
Con lequali la tua Ethica pertratta  
Le tre disposition chel ciel non uole;  
Incontinentia, malitia, e la matta  
Reslialitate, e come incontinenza  
Men Dio offende, e men biasmo accatta?  
Sé tu riguardi ben questa sentenza,  
E reghiti a la mente chi son quelli,  
Che su di fuor sostengon penitenza;  
Tu uedrai ben, perche da questi felli  
Sien dipartiti; e perche men crucciata  
La diuina uendetta li martelli.

inferire, DA quel che sole, Da quello ch'è usata di fare: Ouer la mente, doue mira altroue: Per;

Vien hora a dire de l'altra stette di frana  
de che s'ha in chi si fida; peccato sopra  
ad ognaltro grauissimo, Perche non solame  
mente SI oblia, cio è, Si dimentica il  
naturale e uniuersale amore, delqual  
habbiamo di sopra detto; Ma lo stettiale  
ancora rompendo la fede a chi si confida

Moue Dante un dubbio a Virg. Se Dio  
ha in ira quei peccatori, che sono puniti  
ne superiori cerchi, e fuori de la città di  
Dite, qual sia la cagione che non sono pu  
niti dentro d a tal città, come gli altri che  
ui sono, E se non gliha in ira, perche sono  
a tal foggia puniti, E chiama baratro il  
rimanente di questo Inf. che significa os  
curissimo e profondissimo luogo. Qui  
de la palude pingue, sono i peccatori puniti

Virg. riprende Dante de la insipida quisi  
stione mossali da lui, per seper la cagione,  
ne, perche quei di fuori, e questi dentro  
a la città eran puniti. Laqual è, che  
lira di Dio puo esser piu e meno, secondo  
che piu e meno sono state graui l'offese, E  
che secondo che piu e meno sono state gra  
ui, maggiori e minori hanno ad esser le  
pene con lequali shanno da punire. E per  
che le pene di fuori de la città son mino  
ri, e dentro da quella maggiori, però di  
fuori son puniti quelli che meno, e di den  
tro quelli, che piu hanno peccato. Dice  
adunque Virgil. Perche delira, cio è,  
Perche torce e dexia tanto il tuo ingegno  
da la dritta uia de la ragione, come uol



CANTO XI.

che in due modi erriamo, o per ignorantia, o per hauer la mente asfrata in altra consideratione di quella, che ne uien ad esser offerta inanzi talmente, che nō ne sappiamo senon confusamente parlarre. NON ti rimembra di quelle parole, Scrue Aristotile nel scūdo de l'Etica, tre esser le dispositioni de l'huomo, che non sono accette e dispiaceno a Dio. La prima è quando l'appetito suo tanto in lui, che confonde la ragione, e che contro ad ogni uoler di quella, la fa preuaricare, e questa si chiama incontinentia, come fu nel figliuol prodigo. La seconda si è quando l'appetito e la ragione insieme succorrono a precipitar nel male, e questa è detta malitia, come fu in Absalon contra del padre Dauid. La terza & ultima è quando l'appetito e la ragione insieme sono tanto asfrati al male, che passano ogni termine d'humanità, e fanno uiuer l'huomo in forma di crudele et horrenda fiera, e questa è detta bestialità, come fu in Nabuccodonosor. Dice adunque Virgilio. NON ti rimembra, cioè, Non ti ricorda, quasi dica, Tu te ne doueresti pur ricordare, di quelle parole con le quali LA tua Etica, cioè, L'Etica, laqual tu hai tanto familiare, PERtratta, Tratta perfettamente le tre dispositioni che non uole il cielo, Incontinentia, malitia, e la matta bestialità, quelle ch'abbiamo di sopra uedute. Conchiude in sententia, che gl'incontinenti, iquali sono quelli, che si stregano penitētia fuori de la città di Dite, offendono meno Dio, e però sono dispartiti da la tre due spene, che l'hanno piu offese, e che sono poste in maggiori e piu aspre pene dietro da la città.

O sol, che sani ogni uisla turbata,  
Tu mi contenti sì, quando tu solui;  
Che non men, che sauer, dubbiar maggrata.  
Ancor un poco indietro ti riuolui,  
Dissio la, doue di, che usura offende  
La diuina bontate; el gruppò solui.

dottrina aiutato, douenta sano, perche mediante quella intende. Et in questa forma hauea Virgil. illuminato la turbata uisla di Dante hauendoli seluto il proposto dubbio, E per si fatto modo seluto, che dice non meno contentarlo il dubitare, a cio chel dubbio gli habbia a seluere, chel sapere, Mouendoli appresso un altro dubbio, In che modo usura, de laqual gli ha detto di sopra, offende Dio.

Philosophia, mi disse, a chi la intende;  
Nota non pur in una sola parte,  
Come natura lo suo corso prende  
Dal diuino intelletto, e da su arte:  
E se tu ben la tua phisica note;  
Tu trouerai non dopo molte charte,  
Che l'arte uostra quella, quanto puote,  
Segue, comel maestro fa il discente;  
Sì che uostrarte a Dio quasi è nipote.  
Da queste due; se tu ti rechi a mente  
Lo Genesi; dal principio conuene  
Prender sua uita, & auanzar la gente.  
E perche lusingiere altra uia tiene;  
Per se natura, e per la sua seguace  
Dispregia; poi che in altro pon la spene.  
Ma seguemi horamai; chel gir mi piace:  
Che e pesci quizzan su per l'orizonta;

E' la uisua uirtu de l'huomo, senza la luce del sole inferma, nō potendo senza quella uedere. Et è sana, se da essa luce uien ad esser aiutata, perche mediante quella uede. Così è l'intelletto del discepolo senza la dottrina del precettore infermo, perche senza quella non intende, ma da tal

dottrina aiutato, douenta sano, perche mediante quella intende. Et in questa forma hauea Virgil. illuminato la turbata uisla di Dante hauendoli seluto il proposto dubbio, E per si fatto modo seluto, che dice non meno contentarlo il dubitare, a cio chel dubbio gli habbia a seluere, chel sapere, Mouendoli appresso un altro dubbio, In che modo usura, de laqual gli ha detto di sopra, offende Dio.

E' cosa notissima in filosofia, che la natura piglia IL suo corso, il suo procedere, DA l'intelletto diuino, cioè, Da Dio, E DA su arte, E da la sua opera, laqual non è altro chel suo uolere. Onde Arist. nel secondo de la Fisica dimostra, che l'arte non imita quanto puo la natura, oue dice, *Art imitatur naturam in quantum potest.* COMel discente, Comel discepolo imita il maestro talmente, che la nostra arte uien ad esser, in certo modo, quasi nipote a Dio, essendo figliuola de la natura, laqual prende la sua origine da lui. DA queste due, cioè, Da la natura e da l'arte, SE tu ti rechi a mente lo Genesi, E' scritto nel Genesi contenuto ne la Bibia, che al principio del mondo fu di bisogno, che l'humana generatione prendesse l'ordine del uiuere,

G iii



# INFERNO CANTO XI.

El carro tutto s'oual coro giace;  
El balzo uie la oltre si dismonta.

Et auanzasse l'un l'altro per natura et ar-  
te. Onde dice, Oportuit ab initio seculi  
humanum genus sumere uitam, et exces-

dere unum alium per naturam et artes. Questa sententia adducel poeta in persona di Virgil. per  
soluer la questione mosseli da lui, e dimostrare, che lussura offende Dio, perche ne le cose naturali,  
come è, chel grano partorisca altro grano, Il bestiamie altro bestiamie, Le piante i frutti, ciascu-  
na secondo la sua specie, è ben lecito che glihuomini s'auanzino l'un l'altro, Ma in uoleys auanzare  
ne le cose contra natura, come fa lussuraro, ilqual uouole chel suo dinaro partorisca altro dinaro, uien  
ad offender Dio, perche tenendo altra uia fuori de la naturale, dispregia quella, laqual è cosa si a,  
e consequentemente ancora larie, che depende da la natura, et ha origine da lui. Offende adun-  
que Dio, perche dispregia le cose sue tenendo altra uia fuori de la naturale, e ponendo la sua spes-  
sanza in altro, che in quello che ha dependentia da lei. E che non sia lecito chel dinaro partorisca  
altro dinaro, è sententia de legisti e de canonisti, Pecunia non parit pecuniam, E nel Luitico è  
scritto, Pecuniam tuam non dabis ad usuram. MA seguimi horamai, chel gir mi piace, Vuol  
Virg. partire, e dice a Dante che lo seguiti, in due modi descriuendo l'hora matutina. Il primo  
dicendo, che i pesci guizzan su per l'orizzonte, perche, se questo segno era giunto in oriente sul circo-  
lo de l'orizzonte, l'ariete nel quale all'hora eral sole, come uedemmo nel primo canto, e che segue im-  
mediate dietro a pesci, poteua nel termino di due hore salir al medesimo circolo, douessi pesci all'hora  
erano, e far di al nostro hemisferio. Il secondo molo si è dicendo, che tutt'ol carro giace sepral  
coro, Perche sel carro, ilqual è formato di quelle quattro stelle, che senza mai tramontare, gi-  
ra no sempre intorno al nostro polo, giaceua tutto sepral uento Coro, ilqual spira tra occidente e tran-  
tana, l'ultima de le tre stelle, che fanno il timone al carro, e che sempre guarda dritto al segno de la  
Vergine, e non del Leone, come altri hanno detto, Veniua a guardar dritto in occidete, doue essa  
Vergine, laqual è opposta a pesci, su l'orizzonte era per discender ne l'altro hemisferio, si come i pe-  
sci erano nel medesimo circolo in oriente, per ascender al nostro. Era adunque in sententia, due  
hore uicino al di, perche comunemente tanto pena ogni segno del Zodiaco ad uscir fuori de l'orizon-  
te in oriente, et a nascondersi sotto di quello in occidente, auenga che qual piu tasto e qual piu tar-  
do, secondo che sono di piu lunga e di piu breue ascensione. Se adunque essi serano partiti la sera,  
come uedemmo al principio del secondo canto, quando disse, Lo giorno senandaua e cet. e che al  
l'hora fosse due hore inanzi al di, ueniua ad hauer consumato fin a qui dieci hore di quella not-  
te, de laquale, perche erano ne lequinotio del uerno, rimaneua ancor due hore e tutt'ol seguente di  
a finir di cercar tutto l'Inf. E non le due hore solamente de la notte, come altri dicano, perche il  
poeta finge in tal peregrinatione hauer consumato ne l'Inf. solamente un di naturale, ilqual è  
di xliij. hore. Et in questa descrizione imita Virgil. nel. vi. due dice, Hac uice sermonum roscis  
Aurora quadrigis iam medio ethere cursu traiecerat axem, Et fors omne datum traherent per-  
talia tempus, Sed comes admonuit, breuiterq; affata Sibylla est. Nox ruit Aenea, nos flendo dus-  
cimus horas e cet. EL balzo uie la oltre si dismonta, Per questo dimostra, che quantunque essi si  
fossèro fermati su la riuu del settimo cerchio, che non era però quiui il luogo per loqual ui si discen-  
deua, come nel seguente canto uedremo. Balzo è propriamente quello de la palla, quando percote  
sa in terra finalza, et è inteso per ogni costa o sponda di monte, perche da le sue radici similmete  
finalza, come uol inferire che faceua quella di qsto settimo cerchio, che nel seguente canto uedremo.

# CANTO XII.

Era lo loco; oue a scender la riuu  
Venimmo; alpaistro, e per quel, chiui eranco,  
Tal ch'ogni uista ne farebbe schiua.

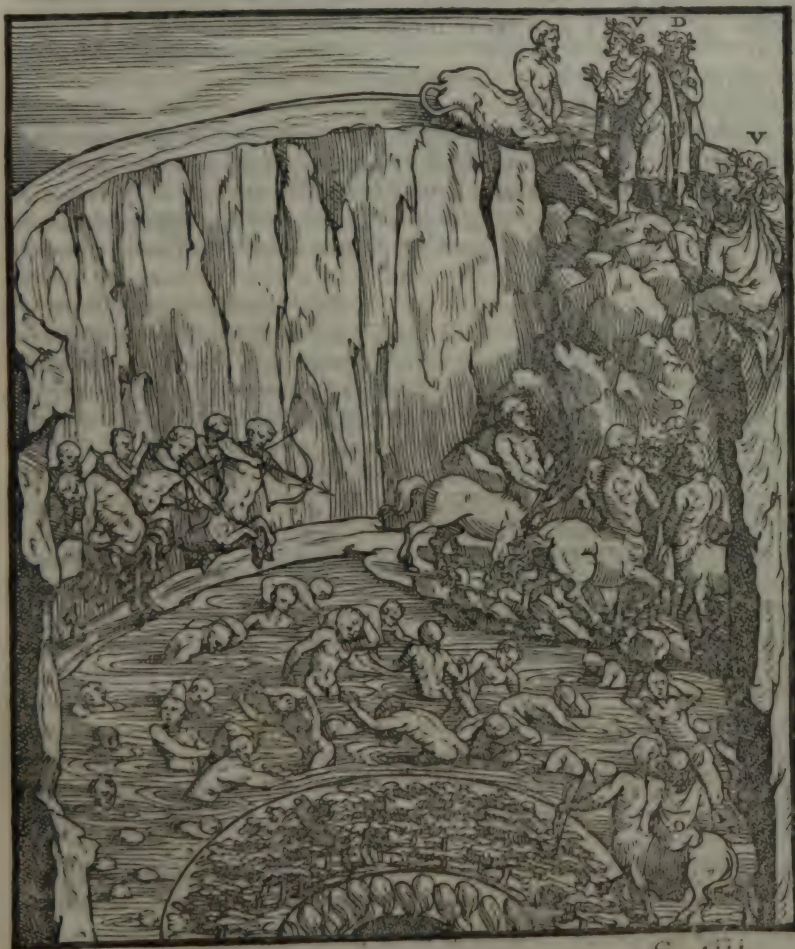
Descruiel poeta nel presente canto il suo di-  
scenso nel settimo cerchio, E prima, come  
giuati ad una ruina di pietre, per laqual



# INFERNO CANTO XII.

Qual è quella ruina; che nel fianco  
Di qua da Trento l'Adice percosse  
O per tremoto, o per sostegno manco:  
Che da cima del monte, onde si mosse,  
Al piano, è sì la roccia discoscesa;  
Che alcuna uia darebbe a chi su fosse:  
Cotal di quel burrato era la scesa:  
E in su la punta de la rotta lacca  
Linfamia di Creti era distesa,  
Che fu concetta ne la falsa uacca;  
E quando uide noi, se flesa morse;

ui si discende, fu spauentato da due cose;  
Da la grandissima profondità de la ualle,  
Onde dice che il luogo era alpestro, E dal  
Minotauro di Creta, cheua a guardia de  
la detta ruina. Ma uinto e confuso da Vir  
gilio, cominciò a calar per quella, sopra de  
laqual pensando Dante, Virg. li dimostra  
la cagion di tal ruina, Et oppressandosi  
poi al fondo, Dante comincia a scorgere la  
riuiera del sangue, ne laquale sono puniti  
i uolenti contral prossimo, e le schiere de  
Centauri che uanno lungo di quella saeta





INFERNO

Èi come quei, cui lira dentro fiacca.  
Io sauiò mio in uer lui gridò; forse  
Tu credi, che qui sia il duca d'Athene;  
Che su nel mondo la morte ti porse.  
Partiti bestia: che questi non uiene  
Ammaestrato da la tua sorella;  
Ma uassi per ueder le uostre pene.  
Qual è quel toro; che si lancia in quella,  
Cha riccuuto già il colpo mortale;  
Che gir non sa, ma qua e la saltella;  
Vidio lo Minotauro fur cotale;  
E quelli accorto gridò; Corri al uarco:  
Mentre ch'è in furia, è buon che tu ti cale.

tando lanime. Da quali Centauri essendo  
ueduti calare, tre di loro, Chirone, Ness  
so, e Folo uengono ad aspettarli al piede  
de la ruina. Alqual essendo discesi, Vir  
gilio impetra da Chirone una guida, che  
porti Dante su la groppa di la da la riuer  
ra, e questa fu Nesso, colqual uolti a sinis  
tra lungo il fiume, Dante è instruito da  
lui de la condition di quello, e de lanime  
che dentro uerano punite, Et ultimament  
te hauendolo passato, Nesso si ritorna per  
la medesima uia, et essi si mettono per  
un bosco, come nel seguente canto uedres  
mo. **P**ERA lo loco, oue a scender la  
riua Venimmo, Mostra, questo settimo cer

chio esser molto piu profondo de gli altri posti di sopra dicendo, che il luogo, oue essi uenero a scens  
der la riu di quello, era alpestro, tanto giudical porta, come di sopra dicemmo, la uolentia piu  
graua initio de gli altri, che ne cerchi di sopra si puniscono. Adunque, si per questo, come ancora  
per quello che uera, Intendendo del Minotauro di Creta, come poco di sotto uedremo, Questo luogo  
era tale, cio è, si spauentevole da uedere, Che ne sarebbe schiua ogni uista, cio è, Che ogni ues  
tuta schiferebbe di uolerlo uedere. Qual è quella ruina, che nel fianco, Assimiglia la ruina de  
la sponda di questa ualle, a quella di certo monte, che si troua uenendo da Trento a Verona di  
qua da Rouerei da quattro in cinque miglia. Ilqual monte, o fesse per terremoto, o per hauer il  
fiume de l' Adice rosò per lungo tempo le sue radici, Onde dice, O per festegno manco, ruinò da  
cima al fondo in forma, che percotendo l' Adice per fianco, la rimosse per lungo spatio dal suo pri  
mo letto. Et auenga, che per tal ruina con difficulta si potesse scender il monte, nondimeno la sce  
sa è tale, che si scenderebbe. Onde dice, che da la cima del monte, onde la ruina si mosse, fino  
al piano, E' sì la roccia discese, E' tanto la costa, o uogliamola dire sponda discisa e disgiunta  
dal suo principio, come uol inferire, che darebbe alcuna uia, per discenderla, achi fesse su. Cotas  
le e simile dice chera la scesa Di quel burrato, Di quello oscuro profondo, che così burrato e bava  
tro significa. EN su la punta de la rotta lacca, Et in su la cima de la ruinata ualle, che così dis  
mostrammo nel settimo canto, che per similitudine lacca significa, oue disse, Così scendemmo ne  
la quarta lacca, Era discesa L'infamia di Creta, cio è, Il Minotauro, che per essere stato da Pasife  
donna di Minos bestialmente procreato, come recita Ouid. nel viij. era infamia di tutta quella isola,  
Onde dice, Che fu concetto, cio è, Ilqual fu cōceputo ne la falsa uacca fabbricata da Dedalo di le  
gname, Onde nel xxvi. del Purg. in persona di Guido Guinifelli, In obrobrio di noi per noi si  
legge, Quando partianci, il nome di colei, Che simbestiò ne limbestiate schegge. E Virg. nel  
vi. Minotaurus inest, Veneris monimenta nephandæ Hic labor ille domus et inestricabilis error  
e cet. Pone adunque il Minotauro a guardia di questo settimo cerchio, come conueniente custode  
al uitio, che ui si punisce, essendo stato contra gli huomini uolentissimo e tanto, che secondo Ouid.  
nel viij. erano diuorati da lui, Et allegoricamente, perche essendo mezo huomo e mezo toro, rap  
presenta la inhumana natura del uolento, perche auenga che habbia aspetto dhuomo, nondimeno,  
ogni suo effetto è di crudele e horrenda fiera, E massimamente contra la propria specie, il che  
non si uede in alcuno altro animale, Onde è nato il proverbio, ch'el lupo non mangia di lupo. E  
Quando u'è noi se stessi moise, La uolentia nasce comunemente da ira, E nessuna piu rabbiosa e  
bestial ira puo esser di quella, che susa ne la propria persona, come fece il Minotauro mordendo se



CANTO XII.

stesse, E tanto bastò al poeta, per dimostrar la natura in general di questo uitio, come gli altri di  
ferrea ha dimostrati per Cerbero, Plutone, Flegias, e per le furie. Sì come quei, cui lira dentro  
fiacca, Si come colui, ilqual è lacerato e consumato dentro da lira. LO scudo mio in uer lui grida  
dò forse, Non discendeva Dante ne l'Inf., per contrastar col Minotauro, ne per occiderlo, come fece  
Theseo duca e Re d'Athene nel mondo ammarcato da Adrianna sorella d'esse Minotauro, co  
me ne la favola toccata da Ouid. nel viij. si contiene, ciò è, Non discendeva al senso ne la consider  
atione di questo uitio per contrastarlo e uincerlo, come fece Theseo, ilqual essendo ne la detta fau  
la allegoricamente inteso per l'huomo prudente, lo potè fare, Ma solamente andaua per ueder le pes  
ne, che erano apparecchiate, a chi si lasciava uincer e soggiogar da quello, a ciò che nascedogliene  
terrore, lo fuggisse, E perche a uincerlo et occiderlo era officio et opera da Virgil. ciò è, de la  
ragione, essendol senso per se stesso debole a l'impresa, Onde dice che Virg. gridò, perche audace  
mente e con uehementia insurge sempre la ragione contral uitio, per loqual confondere li rimpros  
era, come gli fu uinto e morto su nel mondo da Theseo, Ma che non uenendo Dante a far questa,  
come forse si dubbitaua, che si debba partir del luogo, e non uoglia impedirli il passo. Qual è  
quel toro, Assomiglia il furor del Minotauro, sentendosi confonder da Virgil. Al furor di quel  
toro oppresso già da mortal colpo, e che sfordito da quello, non si andare, ma saltella hora qua  
hora la, senza saper quello, che si fa. Questo è costume del uizioso ogni uolta che uien ad esser con  
uinto co ragione, Et allhora è buono al senso a lassarlo ne la sua furiosa e bestial ostinatione, e tor  
selli dinanzi, perche mentre che gli è in furia, non è in sua facultà di poterli ne saperli uietar il pas  
so, ciò è, torlo da la si a utile e uirtuosa impresa, quello, che forse fuori di tal furia poria fare. Pe  
rò Virg. con uehementia grida a Dante, Corri al uarco, ciò è, Corri al passo, perche è buon che  
tu ti cale mentre che gli è in furia. Imitando Ouid. Dum furor est in cursu, curreti cede furori.

Così prendemmo uia giù per lo scarco  
Di quelle pietre; che spesso mouensi  
Sotto miei piedi per lo nouo carco.  
Io già pensando: e quei disse; Tu pensi  
Forse a questa ruina; che guardata  
Da quell'ira bestial, chi hora spensi.  
Hor uo che sappi; che l'altra fiata,  
Chio discesi qua giù nel basso inferno,  
Questa roccia non era anchor cascata.  
Ma certo poco pria (se ben discerno,)  
Che uenisse colui, che la gran preda  
Leuò a Dite del cerchio superno;  
Da tutte parti l'altra ualle feda  
Tremò sì; chio pensai, che l'uniuerso  
Sentisse amor; per loqual è, chi creda  
Piu uolte il mondo in chaos conuerso:  
Et in quel punto questa uecchia roccia  
Qui et altroue tal fece riuerso.

fendo di questo Inf. E nel quarto, che non molto tempo dopo la sua morte, Christo discese a spo  
gliar il Limbo de Santi padri. Hora uol inferire, che quado la prima uolta ui discese, che Chri  
sto non era anchora stato crucifisso, perche questa roccia, laqual rouinò per lo terremoto che fu ne

Era questo monte, che cingea la ualle,  
prima che rouinasse, carico di quelle pie  
tre, ma essendo poi rouinato, ne ueniua  
ad esser discarico. Adunque, prendem  
mo uia giù per tale scarco di pietre, les  
quali si moueano sotto miei piedi spesso  
Et lo nouo carco, Ristetto al corpo, co  
me uol inferire, colqual io era, non essen  
do usato di passarui altri che spiriti. IO  
già pensando, Intendi a quella ruina, per  
che il senso non intende se la ragione non  
li ditta. E però Virg. si moue dicendo,  
Tu pensi forse a questa ruina che guardata  
DA quella ira bestiale, Perche si come di  
sopra dicemmo, lentrata a la uolentia co  
munemente è lira, Chi hora spensi, Per  
che la ragion è quella, che regge e repri  
me lira. HOR uo che sappi che l'altra fia  
ta, Di sopra nel nouo canto Virg. dimo  
strò a Dante essere altra uolta stato fin al



# INFERNO

la sua morte, non era anchor caduta, Ma dice, che certamente poco prima, CHE uenisse colui, Che uenisse Christo, ilquale, LEuò del cerchio superno, Tolsè del Limbo, cerchio, secondol poeta, posto sopra di tutti gli altri, LA gran preda a Dite, I santi padri a Lucifero, L'Altra ualle feda, La profonda, fetida, a spuzolente ualle, Onde di sopra disse, che in fin la su facea spiacer suo les-  
sè, TREMò si, TREMò tanto forte da tutte parti, CHio pensai che l'uniuerso sentisse amore, Toc-  
cando l'opinione, non d'Origine, come altri dicano, Ma d'Empedocle, ilqual uole, che quando gli elementi son concordi co moti celesti, il mondo si conueriti in caos, E quando son discordi, torni  
ne lesser di prima, Onde dice, per loqual amore è chi creda, piu uolte il mondo conuerso in caos. Laqual opinione è riprouata d'Arist. nel primo de la Fisica, e nel primo de l'anima. ET in quel  
punto, ilqual fu ne l'ora sesta del Venero santo, QVesta uecchia roccia, Questa antica costa, Fer-  
hauer l'inf. il suo principio da l'origine del mondo, FEce tal riuerso, Si riuersò in tal forma qui,  
come tu uedi, Et altroue che tu non puoi uedere. Se adunque il terremoto fu ne l'ora sesta del  
Venero santo, E che Christo immediate dopo la sua morte, che fu in quella medesima hora, disse  
se a spogliar il Limbo, come tien ogni fidele, Essendosi questa uecchia roccia riuersata per esso ter-  
remoto, si uenne certamente, come dice, a riuersare poco prima che Christo andasse a leuar la grã  
preda a Dite. Ma perche ponga che questa roccia rouinasse in quel punto si è, perche all'ora fu  
usata la maggior uiolentia che mai fessè, e che mai possa esser, essendo seguita ne la persona del  
figliuolo di Dio, come per lipocretia de sacerdoti uedremo similmente nel xxij. canto esser rouinata  
si i ponti de la sesta bolgia ne lottano cerchio, oue lipocretia de sacerdoti si punisce.

Ma ficca gliocchi a ualle; che sapprocchia  
La riuiera del sangue; in laqual bolle  
Qual che per uiolentia in altrui nocchia.  
O cieca cupidigia, e ria, e folle;  
Che si ci sproni ne la uita corta,  
E ne l'eterna poi si mal cimmolle.  
Io uidi unampia fossa in arco torto;  
Come quella, che tutt'ol piano abbraccia;  
Secondo, che hauea detto la mia scorta:  
E tral pie de la ripa & essa in traccia  
Correan Centauri armati di saette;  
Come solean nel mondo andar a caccia.  
Vedendoci calar ciascun riflette;  
E de la schiera tre si dipartiro  
Con archi, & asticciuole prima elette:  
E l'un gridò da lungi; A qual martiro  
Venite uoi; che scendete la costa?  
Ditel costinci; senon, larco tiro.  
Lo mio maestro disse; La risposta  
Farem noi a Chiron costà da presso:  
Mal fu la uozia tua sempre sì tosta.  
Poi mi tentò, e disse; Quegli è Nessò;  
Che morì per la bella Deianira,  
E fe di se la uendetta egli stesso:

Erano gia tanto scesi giu per la ruina,  
che s'oppressauano al letto de la ualle, oue  
era la riuiera del bollente sangue, ne la  
quale si puniuano quelli, che uiolentemen-  
te haueano nociuto al prossimo, Et era il  
primo de tre gironi, ne quali, come nel  
precedente canto habbiamo ueduto, è dis-  
tinto il presente cerchio. Questo dimos-  
tra Virgil. a Dante dicendo, MA ficca  
gliocchi a ualle, Ma porgi la ueduta a bas-  
so, CHE sapprocchia, Perche s'oppressa (&  
è uocabol Franzese) La riuiera del san-  
gue, in laqual bolle, QVale che per uio-  
lentia in altrui nocchia, Qualunque noce  
per uiolentia in altrui. Essendo conue-  
niente, che l'huomo sia punito con quella  
cosa stessa, cò laqual s'è diletato di nocer  
ad altri, Onde essendosi i tiranni, che  
in questa riuiera uedremo esser posti, dis-  
lettati del sangue humano, è condegna  
cosa che nel sangue siano sommersi, come  
di quello auenne a Cirro, e de loro a Cra-  
ssò, Ondel Petrarca, E uidi Cirro piu  
di sangue auaro, Che Craffo doro, E luo-  
no e l'altro n'ebbe, Tanto, che parue a cia-  
schiduno amaro. O Cieca cupidigia, E



## CANTO XII.

E quel di mezzo, che al petto si mira,  
 E' il gran Chirone, il qual nudrì Achille:  
 Quell'atro è Phelo, che fu sì pien d'ira.  
 D'intorno al fesso uanno a mille a mille  
 Saettando qual anima si suelle  
 Del sangue più, che sua colpa sortille.

che quelli che ella possiede, hanno perduto il lume de l'intelletto. Ria, per li pessimi effetti che nascono di lei, ateso, che non solamente noceno a l'offeso, ma molto più ancora a chi offende, scitogiascendo a leterna dannatione. Folle, Essendo somma stultitia il lassarsi tanto trasportar da questo inhumanissimo appetito, che l'huomo uoglia cauar un occhio al compagno, perche poi ne sia cauasato due a lui. IO uidi un'ampia fossa, Descriue la forma di questa riuiera, secondo che da Virgil. gliera stata disegnata e dice, che tral piede de la roccia e quella, correano Centauri. INtra cui, cio è, Seguitando le pedate l'un de l'altro, come i cacciatori e cani seguono ne le selue quelle de le fiere, con saette e con archine la ferma, che quando erano al mondo, soluano in Tessaglia, oue i poeti fingono la loro origine, andar a caccia perseguedo e occidendo le fiere, E che uedendoli questi Centauri calar per la ruina, si fermaro, e tre di loro si dipartiron da gli altri, e uenero ad affettarli al piede d'essa ruina, Et uno de tre gridò domandandoli, A qual martiro essi andauano, credendo che fossero anime, che andassero dannate in quel cerchio, minacciandose non lo dicessero quiui, ouessi erano, che li saetterebbe con l'arco, Ma che Virg. li disse, ch'essi farebbon la da presso la risposta a Chiron rimprouerandoli, che la sia disordinata uoglia, ch'era s'impresata SI rosta, cio è, Tanto subita e furiosa mal per lui e a suo danno, come uol in frivire. Terche singe co stui esser Nesso Centauro, ilqual fu occiso da le sette d'Hercole, per hauerli uoluta uolare la si a bella e amata Dianira, senza considerar il fine, che ne poteua seguire, e a chi egli faceua l'ingioria. E Fe egli stesso la uendetta di se, per la sua camicia auenata da le dette saette tinte nel sangue de l'Idra, che diede a Dianira, perche a certo tpo la desse ad Hercole, a cio mettendola per rissa, come poi fece. E la fauola recita Ouid. nel nono. E Quel di mezzo, che al petto si mira, Nasquero i Centauri, secondo le fauole, d'Isione e duna nuuola in forma di Giunone. Isione sul primo che tentò la tirannide in Thessaglia, ma in uano, E pero fingono, che si congiungessi non cò Giunone, laqual è Dea de reami e de le signorie, perche quelle si uoleua appropriare, ma con la nuuola, laqual auenga che paia esser gran cosa, nondimeno è uana. Adunque, di tal congiuntione nacquero, come habbiamo detto, i Centauri, che secondo i poeti, seno mezzo huomini e mezzo caualilli, e significano gli horrendi e mostruosi pensieri, che premeno a tutte l'hore la mente del tiranno, donde nascono poi gli essetti empj e crudeli, ne quali si nutrisce. E cosi come da questi è stato in uita sempre molestato e punto, Così dopo la morte anchora, il poeta uole, che da quelli seno persi seguitati, Onde dice, che uanno a mille a mille intorno al fesso saettando qual anima si si elle esce fuori del sangue più, che la sua colpa le hauea dato in sorte. Perche qual più e qual meno, secondo che più e men graue era la sua colpa, ueniua ad esser coperte dal sangue. Ma solo Chiron ne nasce non del tiranno e de la nuuola, ma di Saturno e di Filare Ninfa, e fu dotato di molte e uarie scientie. Nutrì Achille, e fùli maestro in musica. Onde Ouid. nel vi. Te Saturnus equo geminum Chirone creauit Philirides puerum cithara persequit Achillem. Nesso adunque, cio è, uno di quei tali mostruosi e uitiuosi pensieri, uol che Virg. e Dante, cio è, la ragione el senso, per non esser conosciuto da loro rispondino da lunge, Ma la ragione, a cio che el senso lo conosca dice, uolendo sponder da presso, e non a lui, ilqual se offer inconsiderato e pieno di furore, ma si a Chiron, nelquale, per le conseguite scientie, è humanita e discorsio, Onde dice, che si mira al petto, che significa esser cogitabondo, e per esprimere ancora la natura saturnina, che teneua dal padre.

clama il poeta a questa inhumana e insatiabile cupidita, che gli huomini hanno di dominar l'un l'altro, che di qua in qua sia corta e breue uita ci s'ironi e sileciti taro al mal fare, e che poi di la ne leterna SI mal cimmolle, Tanto miseramente nel sangue ci bagni, Chiamandola cieca, per



# IN F E R N O

Folo fu uno de Centauri, che ne le nozze di Feritoe, secondo Ouid. nel xij. essendo piu de gli altri hebro, falsa ancor in maggior furor, nel uoler rapir la sposa. E per questi due Centauri, cio è, per Nesso e per Folo, esprime due specie di uolentia, Per Nesso quella che nasce da sfrenato et in considerato appetito, il qual mostro nel uoler uiolar Dianira, Onde Virg. li disse, Mal fu la uosgia tua sempre si tosta. Per Folo quella che nasce da ira, Onde di lui disse, esser di quella stas tosi pieno. Chiron significa medesimamente il pensiero, ma moderato, e non acceso di furor, come gli altri, per la ragione deza di sopra. Onde dice che disse a compagni, e mettelo in mezzo a gli altri due, come moderator dognun di quelli. E per la medesima ragione lo propon a gli altri tri, Onde uedremo che Virg. li dirà, Danne un de tuoi e cet. Fingonlo mezzo huomo e mezzo cauallo, per essere stato bellicossissimo e forte, che questo significa il cauallo. Ma secondo la fauola recitata da Ouid. nel vi. perche quando Saturno suo padre si congiunse con Filare, de laqual congiuntione egli ne fu procreato, sentendo Saturno uenir la moglie, per non esser preso da lei in manifestato furto, si trasformò in cauallo, Onde che uenne a partecipar de le due nature.

Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:  
Chiron prese uno strale; e con la cocca  
Fece la barba indietro a le mascelle.  
Quando shebbe scoperta la gran bocca,  
Disse a compagni; Siete uoi accorti;  
Che quel di dietro moue cio che tocca?  
Così non soglion far i pie de morti.  
El mio buon duca; che già gliera al petto,  
Oue le due nature son consorti;  
Rispose; Ben è uiuo; e si soletto  
Mostrar li mi conuien la ualle buia:  
Necessital ci induce e non diletto.  
Tal si partì da cantar alleluia;  
Che mi commisse questo officio nouo:  
Non è ladron, ne io anima fuia.  
Ma per quella uirtù; per cui io mouo  
Li passi miei per sì selueggia strada;  
Danne un de tuoi; a cui noi siamo a prouo;  
E che ne mostri la, oue si guada;  
E che porti costui in su la groppa;  
Che non è spirito, che per laer uada.  
Chiron si uolse in su la destra poppa;  
E disse a Nesso; Torna, e si li guida;  
E fu canfar, se altra schiera uintoppa.

zione, l'induce a questo. E per dimostrare, che da se non si mouea ad esserli scorta in tal peregrina nazione, ma solamente mosso da diuina uirtù dice, Tal si partì da cantar Alleluia, Che mi commise Questo nouo officio, Per esser cosa noua, che i uini uadino a l'Inf. E moralmente, che discendino ne la contemplation de uirtù, per hauerse a purgare, come faceua lui, Intenendo per questa tale, di Beat. quando nel secondo canto disse, Hor mi qui, e con la tua parola ornata e cet.

Et

Appressandosi Virg. e Dante A Quelle fiere snelle, A quelle fiere spedite e les gieri, E Chirone, uedendo che Dante, il qual seguittaua dietro a Virg. mouea le pietre che premeua co piedi, come disse di sopra, Si scopersse la gran bocca nel far la barba indietro a le mascelle con la cocca di uno strale, e poi disse a suoi compagni, se essi serano accorti che Dante, il qual dietro a Virg. ueniua uerso di loro, mouea cio che toccaua, quello che non soleuano fare i pie de morti, cio è, i piedi de l'anime, cherano senza i corpi. Ma Virg. che gliera già al petto, oue l'humana con lequina natura son consorti e congiunte insieme, udendoli dir questo, per leuarsi lo di dubbio li rispose, che Dante era ben uiuo, come egli hauea già giudicata che fosse, E che così solo li conuenia mostrar la buia et oscura ualle inferna. La qual cosa quello che moralmente importi, l'habbiamo già piu uolte detto, E così ancora possiamo intendere, perche Chiron soccorre e non Nesso ne Folo Dante esser uiuo. E che la necessita di così fare, per la sua salute, come uol inferire, e non alcun diletto che pigli in tal contemplatione.



## CANTO XII.

Et eras, per venir a muouer Virg. al soccorso di Dante, partita di cielo, oue si canta Alleluia. Non è ladron, ne io anima fua, Eras creduto Nesso, che Virg. e Dante fessero an me, che uen nissero per rimaner in quel cerchio, oue la uolentia si puniua, ma non si pena in qual girone di quello, ne consequentemente a qual martiro esse fessero destinate, hauendo ogni girone il suo martire distinto da quelli de gli altri, Onde hauea gridato loro, A qual martiro uenite uoi, O ueramente a qual martiro, Perche ne la riuiera del sangue, a custodia de la quale stauano questi Centauri, erano e piu e meno assai martiri, secondo che l'anime poste in quella, e piu e meno si profonda uano nel sangue. Ma Virg. rispondendo a Chiron, come promesso hauea di fare, dice hora, che Dante non è ladron, la uolentia del quale è d'offender a le sirade e nel sangue e ne l'hauere, Ne egli dice esser Anima fua, cio è, Anima fua, Perche la uolentia che usa il furo si è di tor l'altri palesemente per forza, A differenza del ladro che lo tol di nascosto, e usa non uolentia ma fraude, però uedremo questi tali esser puniti nel seguente ottauo cerchio, e di quello ne la ottaua bolgia, Onde il Pet. uolendo distinguere luno da l'altro modo nel terzo d' Amore di lui parlando disse, E se, comhor minaccia, e hor percote, Come ruba per forza, e come inuola. Vuol Virg. adunque inferire, che essi non erano uenuti quiui dannati ad alcuna pena, come Nesso s'era creduto, Ma lo costringe dicendo, Per quella uirtu, Laqual ha mostrato esser diuina, che io mouo i miei passi per strada, Si seluaggia, cio è, Tanto tenebrosa e oscura, D'Anne un de tuoi, A Cui noi siamo a piedi, Alqual noi siamo appresso, che questo significa in idioma Lombardo, e non che ci approssimui e habbiaci cari, come altri hano detto. Dice adunque Virg. a Chiron, che dia loro un de suoi Centauri, alqual essi sieno appresso, e che mostrando loro il guado de la riuiera, porti Dante su la groppa di la da quella, perche essendo anchora col corpo, non è spirito che uada per aere, come potes far lui, chera senza di quello. Onde dice, che uoltatosi Chiron su la destra poppa, da laqual parte gliera Nesso, gl'impose, che tornasse in dietro, intende per la uia, donde era quiui uenuto, e che li guidasse, e facesse cansare, se altra schiera di Centauri s'intoppaua e scontraua in loro. E per questo habbiamo ad intendere, che hauendo Virg. e nel precedente canto, oue disse, Morite per forza e tollente dannose e cet. E di sopra dicendo, Ma ficea gli occhi a ualle, che s'approccia e cet. dimostrati in uniuersale, come in questo primo de tre gironi, ne quali è distinto il presente settimo cerchio, punirsi i uolenti contral prossimo, E uolendo hora, che Dante hauesse cognitione de particolari, ilche non era da esso Virg. perche la ragione in quelli non s'estende, ma solamente ne gli uniuersali, Onde Arist. nel secondo de la Poster. e Seconda de l'anima, Intellectus est uniuersalius, sensus uero particularium, però intercede da Chiron, ilqual intendiamo per il moderato e honesto discorso, che dia loro uno de suoi sudditi pensieri, alqual essi sieno appresso, e che setto la sua disciplina, senza la quale, ne Virg. ne Dante, cio è, Ne la ragione, perche non s'estirca, cohabitauamo detto, che solamente ne gli uniuersali, Ne Dante, cio è, nel senso ancora, senza l'aiuto d'altri potrebbe hauer cognitione de particolari, ne quali egli solamente si puo esercitare, E mostri loro Oue si guada, cio è, La forma, per la quale ne la cognitione d'essi particolari si puo uenire, E che porti Dante in su la groppa, perche non è spirito che uada per aere, Imperò, che sel senso de uenir ne la cognitione de particolari, bisogna che sia portato e eleuato dal pensiero a la contemplatione di quelli, perche essendo oppresso da ignorantia, per se medesimo non potrebbe, come puo far l'intelletto col discorso de la ragione libero da quella. Adunque è chiaro, perche Nesso sia lodato da Chiron, a cio che li debba guidare, E uoltasi su la destra poppa, che significa la parte migliore, però s'era il proceder loro reuoluto e buono, E dice, che faccia cansare, se altra schiera s'intoppa, in lui, Perche spesse uolte auene, che siamo astratti in qualche utile meditatione, e si rapugnant alcuni altri diuersi, e uani pensieri, siamo del tutto tolti uia da quel primo, Onde nel quinto canto del Furg. uedremo, che di questo riprendendo Virg. Dante, ilqual manamento intendeva a le parole di quelle anime de la secōda specie di negligenza dice, Perche l'animo tuo tato simpiglia e cet.



INFERNO

Hor ci mouemmo con la scorta fida  
 Lungo la proda del bollor uermiglio;  
 Que i bolliti facean alte strida.  
 Io uidi gente sotto infin al ciglio:  
 El gran Centauro disse; Ei son tiranni;  
 Che dier nel sangue, e ne lhauer di piglio.  
 Quiui si pianzon glispierati danni:  
 Quiui è Alessandro; e Dionisio Fero;  
 Che fe Cicilia hauer dolorosi anni:  
 E quella fronte, che hal pel così nero,  
 È Azzolino; e quellaltro, ch'è biondo,  
 È Obizzo da Esti; ilqual per uero  
 Fu spento dal figliastro su nel mondo.  
 Allhor mi uolsi al poeta: e quei disse;  
 Questi ti sia hor primo, e io secondo.

Al riuiera puniti, dice prima de tiranni, iquali per hauer usato uolentia maggiore, hauendo offeso e nel sangue e ne lhauer, erano sommersi nel sangue fin al ciglio, E fra questi dice esser Alessandro, inteso non per il Magno, come dicano tutti glialtri effositori, Delqual se bene si confiderano i gesti, non è da esser connumerato tra tiranni, Ma per Alessandro Fero di Tessaglia, de le cui ingiustitie e tirannie scrive Giustino, E Dionisio fero, Dionisio Siracusano fu crudelissimo e bestial tiranno ne liola di Sicilia, come scrive Plutarco ne morali, e M. Tul. ne le Tusc. Onde dice, che fece hauer dolorosi anni a Cicilia. Di questi due parlando medesimamente il Pet. nel primo del trionfo damore dice, Quei duo pien di paura e di sospetto, Luno è Dionisio, e laltro è Alessandro e cet. Azzolino da Romano fu tiranno crudelissimo ne la Marca Trivigiana, E specialmente contra de Padouani, De quali, come diffusamente scrive Pietro Gerardo autore in quei tempi di tutte le sue inaudite crudelta, fece morir dodici mila, ma in diuersi tempi, e con uari supplici, E non che tutti in un medesimo di li facesse ardere, come altri hanno detto. Lopera delqual autore è stata nouamente posta in luce ne la inclita Città di Vineggia. Obizzo da Esti Marchese di Ferrara, e de la Marca d' Ancona, hauendo con sue ingiustitie e tirannie adunato molto thesoro, fu soffocato da un suo figliuolo, Auenga chel poeta dica figliastro. Allhor mi uolsi al poeta, Voltossi Dante a Virg. parendoli da lui, e non dal Centauro hauer ad esser informato de glispierati di quel luogo, Ma perche quiui si trattaua de particolari, e specialmente di quelli cherano in gran parte moderni di quei tempi, dequali Nesso li poteua dar cognitione, e non de gliuniuersali in chi s'essercita la ragione, come di sopra dicemmo, Però Virgilio uol che allhora quiui Nesso sia primo, ma egli poi, fuora di quelli, e ne la uniuersalita li sia secondo.

Poco piu oltre il Centauro s'assise  
 Souruna gente; che in fin a la gola  
 Pareu, che di quel Bulicame uscisse.  
 Mostrocci unombra da lun canto sola  
 Dicendo; Colui fesse in grembo a Dio  
 Lo cor, che in su Tamigi anchor si cola.  
 Poi uidi genti; che di fuor del rio  
 Tenean la testa, e anchor tutt'ol casso:

Questo modo di dire, HOY ci mouemmo, è simile a quello, chel poeta usò di sopra al principio del x. canto, oue disse, Hora sen ua per un secreto calle Lo mio maestro, e cet. Et a quellaltro, che uedremo al principio del xv. oue dice, Hora cen porta lun de duri margini, E così dicano tutti gliantichi testi scritti a penna, E non Noi ci mouemmo, Come si legge ne testi moderni impressi a stampa, per essere stati così disconci da chi se n'ha preso l'autorità. Partironsi adunque Virg. e Dante con Nesso, Ilqual domanda fida scorta, rispetto a Chiron da chi era lor data. L'Vngo la proda del bollor uermiglio, cio è, Presso la riva del sangue che bolle, E uenendo Nesso a dir di loro cherano in

Proceduti poco piu inanzi, uidero anime che usciano fuori del sangue fin a la gola, e di queste Nesso ne mostrò una, che si staua sola da lun de canti, e disse ch'era quella, Che fesse, cio è, laqual Fens d'è di uisfel cuore, che su Tamigi shonora anchora, in grembo a Dio. Costui, secondo che scrive il Villani al xl. del settio



## CANTO XII.

E di costor assai riconobbio.  
 Così a più a più si facea basso  
 Quel sangue sì; che cocea pur li piedi:  
 E quindi fu del fossò il nostro passo.

do e figliuolo di Riccardo Re d'Inghilterra essendo a Viterbo ne la chiesa di S. Siluestro, mentre che ne la messa il sacerdote mostraua l'ostia consecrata. Il corpo suo fu poi mandato in Inghilterra a Londra, e posto ne la capella de' gli altri Re con la sua statua sopra la sepoltura, che tien con la destra una coppa d'oro col suo cuor imbalsamato. Era adunque l'ombra di Guido da un canto scesa, perche singulare era stato il suo delitto, prima rispetto al luogo sacro, hauendo fatto l'homicidio in chiesa, Onde dice, che lo fessè in grembo a Dio, perche la chiesa è grembo di lui. E poi nel conspetto suo, hauendol occiso mentre chel sacerdote lo mostraua al popolo. Secondariamente, perche Arrigo de la morte di Simone era innocente, Imperò che Aduardo, ilqual luccifè, gliera solamente cugino. Terço, perche Simone non era da esser uendicato, essendo giustamente stato occiso, perche egli prima, contra ogni giustitia, occupò il regno ad Arrigo terço, e imprigionollo co' suoi figliuoli. Tamigi è fiume che passa per mezo Londra, onde dice, Lo cor che in su Tamigi Anchor si co'a, Anchora thonara. Poi uidi gente, che di fuor del rio, Mostra, che quanto più proceduano inanzi, tanto meno era profonda la riuiera del sangue, e consequentemente, che tanta minor uiolentia haueano usato quelli, cherano men semmersi in lei, e che più nusciano fuori, Onde i primi, che furon i tirani, la uiolentia de quali era stata e nel sangue e nel hauere, habbiamo ueduto hauerli posti sotto fin al ciglio. I secondi, che furon e uolenti sciamèr nel sangue, ma per le circostantie che aggrauauano il peccato, come erano quelle di Guido, per hauerla usata in luogo sacro, e ingiustamente, erano semmersi fin a la gola. I terçi sen quelli, che l'hanno usata pur nel sangue, ma con circostantie men graui, de quali mostra hauerne riconosciuti assai, e questi dice, che teneuano la testa fuori, ET ancor tutt'ol casso, Et ancor tutt'ol petto, perche casso do mandano in Lombardia il busto, come di scio, o di giubone, che copre il petto. La quarta stette di quelli, che l'hanno usata non nel sangue, ma in ruina e preda de' gli altri beni, Et a questi come men rui, cocel sangue solamente i piedi, E quindi dice essere stato il passo loro di quel fesso.

Si come tu da questa parte uedi  
 Lo bulicame, che sempre si scema;  
 Dissel Centauro; uoglio che tu credi,  
 Che da quest'altra a più a più giu preme  
 Lo fondo suo, in fin chei si raggiunge,  
 Que la tirannia conuien che gema.  
 La diuina giustitia di qua punge  
 Quello Attila; che fu flagello in terra;  
 E Pirro, e Sesto; e in eterno munge  
 Le lagrime, che col bollor diserra  
 A Rinier da Corneto, a Rinier pazzo;  
 Che fecero a le hirade tanta guerra:  
 Poscia si uolse; e ripassò il guazzo.

me di sopra dicemmo, Onde il poeta in persona di Nessò dice, che si come egli uede, chel bulicame si scema sempre da quella parte, intende da la destra, da laquale essi erano lungo la riuiera uenuti,

molib. de la sua opera, fu Guido da Monte Feltro, ilqual nel Mclxx. in uendetta di Simone di Montforte, che fu occiso in Inghilterra da Aduardo figliuolo d'Arrigo terço, occise Arrigo fratello d'Aduar-

Mostra, chel sangue di questo fessè, ilqual domada bulicame, che significa cosa che bulica, cio è, che si commoue, come bollendo faceua quello, hauer questa dispositione, che essendol fessè tondo di modo che abbracciua tutto quel piano; come di sopra disse, e tornaua in se medesimo, da l'una e da l'altra parte del passo, o uogliamo dir del guado, che ueniua ad essere, o nel sangue si facea più basso, esse lingue andaua sempre crescendo fin a tanto che si congiungea con quello, dentro alquale era punita la tirannia, perche quindi era la sua maggior profundita, et i peccatori erano semmersi in quello fin al ciglio, come di sopra dicemmo.



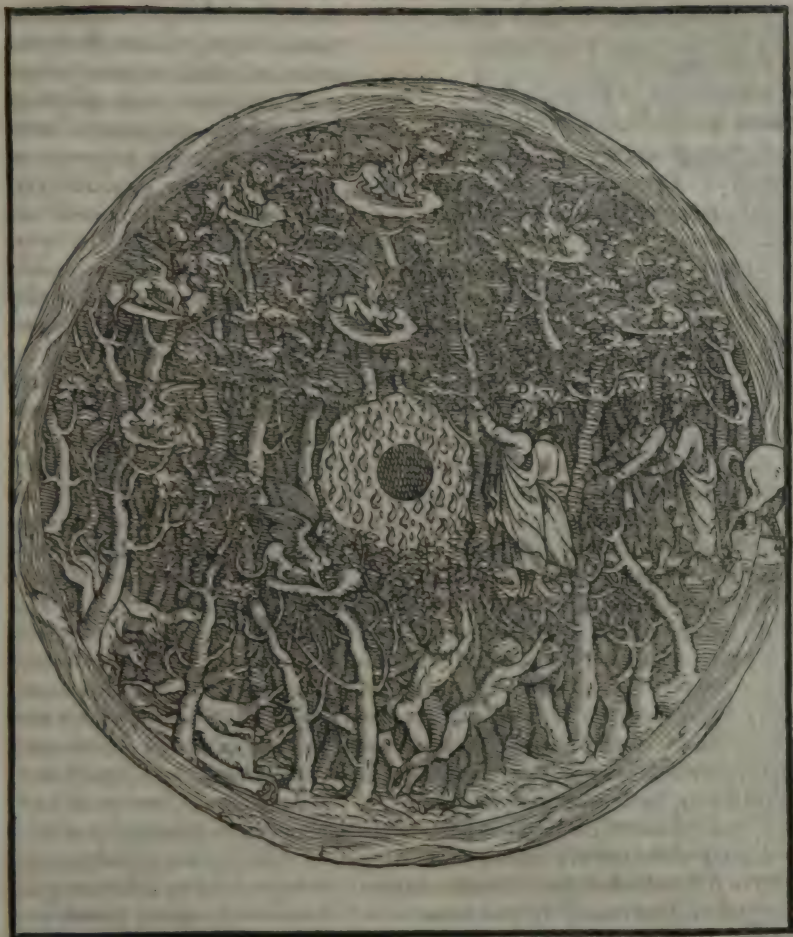
INFERNO CANTO. XII.

perche uenendo uersol guado, rispetto a loro si scemaui, e faceuasi sempre piu basso, Onde di sopra dissi, Così a piu a piu si facea basso Quel bulicame sì, che cocea pur li piedi, Che da l'altra parte, cio è, da la sinistra del guado dice, Voglio che tu credi, chei preme lo suo fondo A Più a più, cio è, Sempre piu giù, In fin che si raggiunge e congiunge, Que la tirannia CONuien che gema, Conuien che dolendosi pianga, Dandole cio chera de lanime di quelli, che da essa tirannia erano in uita stati posseduti, perche lanime gemeano, e non la tirannia. Gemere si è piangere, e con sommessà uoce dolersi. LA diuina giustitia di qua punge Quel Attila, Mostra, che da l'altra parte, cio è, da la sinistra del guado, e doue da quella il sangue è piu profondo, non curandosi di particolarmente nomar alcun di quelli cherano nel men basso sangue, così poco come ha fatto da la destra parte di quello, era Attila, Costui, fu Re de gli Vnni, e di molte altre prouincie, huomo bellicissimo, et auarissimo di sangue e d' Imperio, Passò in Italia con innumerabil essercito ne gli anni de la nostra salute cccxliij. Et hauendola quasi tutta distrutta e saccheggiata, con la morte d' infinito popolo, perche ne ad eta ne a seffo perdonaua, Onde che gli prefel cognome del flagello di Dio in terra, Vltimamente Papa Leone primo, e non senza diuin miracolo, ottenne da lui, che lassesse Italia e tornassesi in Vngaria. Pirro Re de gli Epiroti, come di lui scriue Plut. auido similmente dimperia, passò in Italia contra de Romani, benché sotto spetie di uoler aiutar i Tarentini, Ma costretto da Fabritio, abandonò l'impresa, et occupò Sicilia, da laqual essendo poi cacciato da Carthaginiensi, Cacciò Antigone di Macedonia, senza alcuna legittima cagione, e perseguitollo in Argos, doue essendo irritato, fu morto da una femina, che da la finestra li gettò su la testa un tegolo. Teno molte altre ingiustissime guerre, Et auenga, che ne la milizia fosse eccellentissimo, e per questo, e per le sue crudeltà et ingiustitie molto temuto da suoi nimici, nondimeno, fu tanto perseguitato da la fortuna, che lo condusse, combhabbiamo ueduto, ad infelice fine. E Sesto, Per costui alcuni hanno inteso di Sesto Tarquino figliuolo di Tarquin Superbo ultimo Re di Roma, per hauer tradito i Gabini, che di lui si fidauano, dandoli in preda al padre, come rescriffe Liuius nel primo de la prima deca. Altri di Sesto Pompeio figliuolo del Magno, che d' po la morte del padre e del fratello occupò Sicilia, e lungo tempo tenne in grandissimo timore tutti i luoghi marittimi d' Italia, del quale scriue Luc. nel sesto. Ma per questo, ne lun ne l'altro di loro a noi non par che sia da reputar tiranno, Quello, per hauer commesso non uiolentia, ma fraude, Questi, perche il suo fine era di uoler tornar a la patria, che da Ottauiano gl'era negata. Ma ben ne piace intendere di Sesto Nerone, crudelissimo e bestialissimo oltre a tutti gl'altri Imperadori Romani, De le cui ingiustitie e tiranie diffusamente tratta Suetonio. ET in eterno munge, Mungere propriamente si è trarre illatte fuori de le porpe, Adunque, per similitudine dice, che la diuina giustitia tra fuori IN eterno, essendo eterne le pene de l' Inf. le lagrime CHE diserra, Lequali apre col bollire, Dando a le lagrime quello, ch'è proprio de gli occhi donde escono, A Rinier da Corneto, a Rinier pazze, Questi due Rinieri, uno da Corneto, e l'altro de la nobile famiglia de Pazze di Firenze diuano essere stati notabilissimi assassini di strade, Onde dice, che fero a quelle tanta guerra. E perche haueano usata la uiolentia nel sangue occidendo, E ne l'hauere rubando per forza quelli, ne quali a le strade si contrauano, però li pone tra tirani, da quali medesimamente e nel sangue e ne l'hauere, la uiolentia era stata usata. Il resto uia così ordinato, La diuina giustitia punge di qua quel Attila, che fu flagello in terra, E Pirro, e Sesto, E munge in eterno le lagrime, che diserra col bollire, a Rinier da Corneto, a Rinier Pazze, che tanta guerra fecero a le strade. Po scia si uolse, e ripassò il guazze, Passato chebbe Nesso di la da la riniera del bollente sangue Dante, si riuoltò un'altra uolta a ripassarla per la medesima uia, che l'hauea passata. Passar a guazze in Toscana lingua, comunemente si è passar non per lo ponte ne per naue, ma pur a piede, o ueramente a cauallo torrente, o fiume, o qual si uoglia altracqua, Che guazze da molti si si dice, Onde il poeta stesso ancora nel xxxij. canto, E uerra sempre de gelati guazze.

Non



INFERNO CANTO, XIII.



Non era anchor di la Nesso arriuato;  
 Quando noi ci mettemmo per un bosco;  
 Che da nessun sentiero era segnato.  
 Non fronde uerdi, ma di color fisco;  
 Non rami schietti, ma nodosi e inuolti;  
 Non pomi ueran, ma stecchi con tofco,  
 Non han sì aspri sterpi, né sì felui  
 Quelle fiere seluagge, che in odio hanno  
 Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.  
 Quiui le brutte Harpie lor nido fanno;  
 Che cacciar de le Strophade i Troiani

Trattal poeta nel presente canto del suo  
 passar per lo secondo girone, nelqual por-  
 re che sieno puniti quelli, che hanno usa-  
 ta la uolentia ne la propria persona, E  
 quelli che l'hanno usata in ruina de' pro-  
 pri beni fingendo quelli esser conuertiti  
 in nodosi et aspri tronchi e bronchi, di  
 che il girone è tutto pieno in forma dun  
 fitto bosco, E questi perseguitati e laceras-  
 si nel corso da nere e bramose cagne, tra  
 lequali finge hauer trouato Lano Senese,  
 et Iacopo Padouano de la Capella di S.

H



# IN FERNO

Con tristo annuntio di futuro danno.  
Ale hanno late; colli, e uisi humani;  
Pie con artigli; e pennuto il gran uentre:  
Fanno lamenti in su gli alberi strani.

Andrea, et induce prima a parlar seco  
Piero da le uigne, poi certo spirito Fio-  
rentino, E da esso Piero intende la cagio-  
ne de la sua disperata morte insieme con  
la forma de la transformatione de l'anime

in quei tronchi, E da lo spirito, alcune calomità del popol Fiorentino, E come sera ne la propria ca-  
sa appeso. ¶ Non era anchor di la Nesso arriuato, Nesso non era anchor arriuato di la dal  
fiume quando essi si misero per un bosco, il qual era segnato da nessun sentiero, Et in quello non  
erano fronde uerdi, MA di color fesco, Ma di color oscuro. Non rami schietti e distesi, ma pieni  
di nodi et inuolti, Non pomi, ma stecchi attossicati e pieni di ueleno, Et in somma dice, che quelle  
fiere, che tra Cecina e Corneto hanno in odio i luoghi coltiati, Perche le fiere amano la foresta,  
et odiano i luoghi domestici, Non hanno si aspri e felci sterpi, cio è, Non hanno tanto pungenti  
ti ruuidi e spessi pruni e spini, come uol inferire cherano quiui. Cecina è fiume che mette in  
mare poco lunge da la maremma di Pisa. Corneto è castello nel Patrimonio, E tra luno e laltro  
di questi, sono di molti asprissimi e felcissimi boschi habitati solamente da le fiere e massimamente  
da una grande moltitudine di serpi. In questi arbori, tronchi, bronchi, e sterpi adunque singel poe-  
ta che siano conuertite l'anime di quelli, che occideno se stessi, E non senza ragione, perche essen-  
do ne l'huomo tre principali potentie, o uirtu d'anima, cio è, Rationale, laqual è propria di lui,  
Sensitiua, de laqual partecipano ancora gli altri animali, Vegetatiua, che con gli arbori e le pian-  
te gli è comune, Occidendo se stesso, si uien a priuar de le due prime, cio è, de la rationale e de  
la sensitiua, e rimanli solamente, insieme con le piante, la uegetatiua, perche mediante la putrez-  
fatione, puo anchora generare, come uermi, o cosa simile, E perche questa tal anima è in costor  
ancor non utile, come suol esser ne gli altri arbori e piante, ma nociua, però pone che le fronde sie-  
no di fesco et oscuro colore, che dinotano i loro tristi e mesti pensieri. I nodosi et inuolti rami,  
gl'horrendi, torti, e non ragionevoli effetti, che seguono da tai mesti pensieri. Gli stecchi con to-  
sco, I pestiferi diabolici stimoli, da quali son sempre molestati fino a tanto, che lo conducano a tal  
disperato fine. ¶ Quiui le brutte Harpie lor nidi fanno, Ha detto de la inutile e dannosa condiz-  
ione de gli arbori, Hora dice da che pessima spetie d'uccelli sieno posseduti, E questi sono le Harpie,  
le quali auenga, che da gli altri poeti sieno figurate per la auaritia, Onde dice hauere le ale l'Ate,  
cio è, Spatiöse e grandi, che significano la gran cupidita, che lauaro ha de l'accumulare. Colli e  
uisi humani, Perche lauaro in apparenza, per attrax gli animi a fidarsi di lui, a cio che piu ages-  
uolmente possa tor loro le facultà, si dimostra tutto pieno d'humanita e d'affettione. Pie con artigli,  
che significano la lor rapina. IL gran pennuto uentre, che mai non è saturo, non potendosi tane-  
to empire, che giudichi esser a bastanza. Nondimeno, perche in questo luogo la rapina non uia  
che fare, noi crediamo, chel poeta ue le habbia poste, per dar conuenienti uccelli a la spetie e na-  
tura de gli arbori. Onde S. Bernardo, Homo absq; gratia est ut arbor siluestris ferus fructus  
quibus porci infernales ut arpie hic pascuntur. ¶ Che cacciar da le Strophade i Troiani, Finge  
Virg. nel primo, che uenendo Enea di Troia in Italia, scorse per fortuna a certe isole poste nel  
mar Ionio dette Strophade, e che quelle sieno habitate da l'Harpie, Ma che hauendo poste le men-  
se per mangiare, esse Harpie illordaron tutte le uiuande, et ultimamente costringero i lui e suoi a par-  
tir del luogo, e che Celeno, una di quelle, predisse loro, che peruerrebbero in Italia, laqual anda-  
uano cercando, ma non cingerebbono di mura la città, laqual douerano costruire, che per fame sa-  
rebbero costretti a mangiar le mense, E cosi fu, perche mangiaron e tagliari, che haueano fatti di  
gran pani, On le dice, che i Troiani siron cacciati da loro con tristo annuntio di danno futuro.  
Fanno lamenti su gli alberi strani, Al contrario de gli altri uccelli, si come erano ancora gli alberi,  
perche gli uccelli sogliono, a chi gli ode, cantando diletare, e queste lamentando attristauano.



## CANTO XIII.

El buon maestro; Prima che piu entre,  
 Sappi che sei nel secondo girone;  
 Mi cominciò a dire; e farai, mentre  
 Che tu uerrai ne l'horribil sabbione;  
 Però riguarda ben; si uederai  
 Cose, che torrian fede al mio sermone.  
 Io sentia dogni parte trarre guai;  
 E non uedeua persona, chel facesse:  
 Per chio tutto smarrito marreflai.  
 Io credo, chei credette, chio credesse,  
 Che tante uoci uscisser tra quei bronchi  
 Da gente, che per noi si nascondesse:  
 Però dissel maestro; Se tu tronchi  
 Qualche fraschetta duna d'este piante;  
 I pensier ch'hai si faran tutti monchi.  
 Allhor porsi la mano un poco auante;  
 E colsi un ramicel da un gran pruno;  
 El troncon suo gridò; Perche mi schiante?  
 Da che fatto fu poi di sangue bruno;  
 Ricominciò a gridar; Perche mi sterpi?  
 Non hai tu spirito di pietate alcuno?  
 Huomini fummo, e hor siam fatti sterpi.  
 Ben dourebbe esser la tua man piu pia;  
 Se state fossimo anime di serpi.  
 Come dun stizzo uerde, ch'arso sia  
 Da l'un de capi, che da l'altro geme,  
 E cigola per uento, che uia uia;  
 Si de la scheggia rotta uscìua insieme  
 Parole e sangue: ond'io lasciai la cima  
 Cadere; e stetti, come l'huom, che teme.

porsi la mano un poco auante, Volendosi Dante chiarir di questo, fece quanto Virgil. gli haueua detto, Onde chel tróco del tolto ramicello cominciò a gridar e dire, Perche mi schiante? Perche mi spezzi e rompi? Ma fatto poi bruno di sangue, ricominciò a gridar e a dolersi ne la forma, chel testo chiaramente per se medesimo dimostra. Ad imitatione di Virgil. nel terço, oue finge, che discesse Enea sul lito di Tracia, e uolendo romper alcuni rami per lo sacrificio, uide quelli, per le rotture, gettar sangue, perche in essi era conuertito il già morto Polidoro, Onde l'introduce a parlar e dire, Nam Polidorus ego hic confixum ferrea textit Telorum seges et iaculis increuit acutis e cet. Facendo comparatione da le parole e dal sangue che uscìua dal tronco, a l'humore et al uento, che cigolando esce da l'un de capi di quel uerde stizzo, che da l'altro capo arde, Ma per questo assalito dal timore dice, che si lasciò cader la tronca cima di mano.

Se gli hauesse potuto creder prima,  
 Risposel sanio mio, anima lesa,

Dimostra Virgil. a Dante, come egli è nel giron secondo e sera fin a tanto, che uenga NE l'horribil sabbione, cio è, Ne la spauentosa rena, perche allhora, come uedremo, sera nel giron terço. Onz del ammonister, che mentre egli è in questo secondo, debba guardar e por ben mente, perche uedra cose, lequali, quando egli glie le dicesse, torriano fede al suo sermone, che tanto uien a dire, chegli non le crederebbe. Perche a dir che l'anime si conuertano in piante, tronchi, bróchi e sterpi, par cosa incredibile. Io sentia dogni parte trarre guai, Vdìua Dante l'anime conuertite in tronchi, che si doleuano, ma non sapendo che fissero i tronchi, ne uedendo alcuno, dal qual potessi tal lamento uol suono uscire, si fermò tutto smarrito dal timore, ma dice credere, che Virgil. credesse, chel creder di lui fissse, che tante uoci uscissero tra quei bronchi da gente, che nascondesse da loro, Perche li disse, Se tu tronchi alcuna fraschetta di queste piante, i pensieri che tu hai si faranno tutti monchi, cio è, Tutti uani. Monco propriamente si è il braccio senza la mano. Adunque, si comel braccio senza quella è uano, Così i pensieri del poeta, iguali, secdol creder suo, erano di Virg. che le uoci chudìua fossiro di gente, che tra quei bronchi si nascondesse per loro, farebbon monchi e uani, quando s'accorges se proceder da altra cagione. Allhor

È officio de la ragione, in quella miglior forma che gli occorre, far capaxel

H ii



# INFERNO

Cio che ha ueduto, pur con la mia rima;  
Non hauerebbe in te la man dislesa:  
Ma la cosa incredibile mi fece  
Indurlo ad oua, che a me stesso pesa.  
Ma dilli, chi tu fosti; sì che in uece  
Dalcuna amenda tua fama rinfreschi  
Nel mondo su, doue tornar li lece.

questa anima, chera l'offesa promettendole in remuneratione di tal offesa, che Dante rincuera la sua fama nel mondo, quando a quello, dopo la sua peregrinatione sara tornato.

El tronco; Si col dolce dir madefchi;  
Chio non posso tacer: e uoi non graui,  
Per chio un poco a razionar minueschi.  
Io son colui; che tenni ambo le chiaui  
Del cor di Federigo; e che le uolsi  
Serrando e disserrando sì soauì,  
Che dal secreto suo quasi ognihuom tolse:  
Fede portai al glorioso officio  
Tanta; chio ne perdei li sonni e polsi.  
La meretrice; che mai da l'ospitio  
Di Cesare non torse gliocchi putti;  
Morte comune, e de le corti uitio  
Infiammò contra me glianimi tutti;  
E gl'infiammati infiammar si Augusto,  
Che i lieti honor tornarò in tristi lutti.  
L'animo mio, per disdegnoso gusto,  
Credendo col morir fuggir disdegno;  
Ingiusto fece me contra me giusto.  
Per le nuoue radici desto legno  
Vi giro, che giamai non ruppi fede  
Al mio signor, che fu d'honor sì degno;  
E se di uoi alcun nel mondo riede;  
Conforti la memoria mia; che giace  
Anchor del colpo, che inuidia le diede.

Io son colui, che tenni ambo le chiaui Del cor di Federigo e cet. Costui, secondo che scrive il Villani al xij. del vi. lib. de la sua opera, fu Messer Piero De le uigne secretario di Federigo, secondo, ilqual appresso di lui si trouò esser di tanta autorità, che solo haueua l'amministrazione di tutto l'Imperio, E per questo, essendo inuidiato da baroni, come quasi sempre, in tal caso suol auenire, essi li congiurarono contra, con far creder a lo Imperadore, che Messer Piero s'intendeva con Papa Innocentio primo suo capital inimico, e che gli hauea conferito molte cose segrete di grande importanza, E questo fero con star per alcune lettere fittive, che era essi haueano composte, e certi testimoni, che fauor dauano con la sententia de le lettere talmente, chel troppo credulo Imperadore lo fece abaiare, E egli non potendo a torto soffrir una tanta ingiuria, come differato, deliberò più tosto

senso di che lo uede ignorante, E non potendolo fare senza offender alcuna terza persona, almeno farne poi di tal offensiva ne scusa, e potendo, in qualche altra forma ristorar l'offesa. Questo mostra adunque dhauer fatto Virg. inteso per essa ragione, in beneficio di Dante, inteso per lo senso, Et hora uien e far sua scusa con Ha Virg. promesso a questo spirito, che quando egli dica loro chi fesse stato, che Dante rincuera la sua fama al mondo, come cosa desiderata ancor da l'anime dannate e poste in miseria. Onde ancor in persona di Ciacco disse, Ma quando tu sarai tornato al mondo, Pregoti che a la mente altrui mi rechi, E questo medesimo uedremo nel proceder in alcuni altri, E non ha promesso che lo leuera de l'infamia in che era incorso, e che di sotto uedremo, come altri dicano, perche questo non era in faculta di lui. Risponde adunque lo spirito a Virgil. Tu madefchi sì, Tu mi prendi talmente, perche a lesca si prendon gliuicelli, Col dolce dire, Haz uendoli detto e promesso cosa, de laqual in quello stato, alcuna altra piu dolce e grata non li poteua essere, Chio non posso tacer, pregandoli che non sia lor graue, perche egli sinueschi e si ritenghi un poco a ragionare. Stando anchora ne la similitudine de lesca, perche con lesca si tirano no gliuicelli, e col uisco si ritengono, E questo è quanto a l'essordio. Hora uenendo a dire chi egli è, cominciando dice,



CANTO XIII.

fo crudelmente morire, che in tanta miserabil calamità, et in dispregio di tutt'el mondo uiuere, E così fece dandosi la morte. Dice adunque esser colui che tenne AMBO, ciò è, ognuna de le due chiavi del cor di Federigo, E che le uolse si scui serrando, e disserrando, che tolse quasi ogn'uomo dal suo secreto, essendosi egli, come uol inferire, rimasto solo. Intendendo per le chiavi, il persuader, e dissuader che li faceua, perche quando li persuadeua alcuna cosa, allhora con tal persuasione gli apriuol cuore, Ma quando glie la dissuadeua, allhora glie lo serraua a ciò che la cosa dissuasa non uentrasse a pigliarui luogo, E questo mostra dhauer si dolcemente, e si ben saputo fare, che tolse quasi ogni huomo dal suo secreto, perche le secrete cose erano da l'Imperadore a lui solo, come uol inferire, conferite. E soggiunge dicendo, hauey portato tanta fede al suo glorioso officio del secretariato, che egli ne perde li sonni e polsi, Volendo inferire, che per hauey lo Imperadore conosciuto la fede chera in lui, l'haueua assunto a quel supremo grado, E che questa fu la cagione, che mosse gl'inuidiosi a congiurarli contro talmente, che egli, per disperatione seua occise, onde n'hauea e sonni e polsi perduti. Altri moderni testi dicano, non li sonni, ma le uene e polsi, essendosi, chi gliha così concio creduto esser una cosa simile a quella del primo canto; oue parlando de la lusinga disse, Chella mi fa tremar le uene e polsi. LA meretrice, che mai da l'hoſpicio, Questa inteso de per la inuidia, laqual cerca sempre, come ancora la meretrice, d'approprarsi gli altrui beni, E perche ne le corti strettamente sempre siol regnare, però dice, che non torse mai gli occhi putti DA l'hoſpicio di Cesare, ciò è, Da la corte de l'Imperadore, che Cesare tutti sono domandati, Intendendo quella, come principale, per tutte le corti, Et è comune morte di quelle, perche nelli no uè, che mille uolte di non ui mora, Onde M. Tul. in quel de Somno Scip. di lor parlàdo, Vestra uero que dicitur uita mori est, E Damasceno diffinisce la inuidia esser tristezza de l'altrui bene. IN fiamma contra me glianimi tutti, che firon strettamente quelli de baroni, Onde Iuuen. Inuidia inuidia comburit intus et extra, E di questi dice Salomone, Qui in ruina letatur alterius, non erit impunitus. E questi infiammati infiammato et accessero tanto Augusto, ciò è, lo Imperadore, co suoi falsi rapporti, che i lieti honori, a quali era da lui stato assunto, tornarono IN trifii luttii, In afflitti et angosciosi pianti. L'Animo mio per disdegno guſto, Mostra, che non potendo tollerar lo sdegno concepito per questa tanto graue ingiuria, E credendosi per morte poterlo fuggire, fece lui, che per non hauey errato, era giusto, occidendo se stesso, ingiusto contra se, perche non fu cosa giusta che gli succidesse. Et ordina così, L'animo mio fece me giusto, ingiusto contra me. PER le nuoue radici d'esso legno, Afferma con sacramento non hauey errato contra Federigo pregando, che se alcuna d'essi torna di qua, come di sopra disse Virg. che douea far Dante, CCns forti, ciò è, Rinoua la sua memoria, laqual dice che giace, per lo colpo che li diede inuidia, come di sopra habbiamo ueduto. Volendo inferire, che se fuisse morto prima che gli haueſsi ricenuto tal colpo, la sua fama uiurebbe anchora al mondo. Onde il Pet. disse, chel troppo uiuer eral peggio.

Vn poco attese, e poi; Da chei si tace,  
Dissel poeta a me, non perder lhora;  
Ma parla, e chiedi a lui, se piu ti piace.  
Ondio a lui; Dimandal tu ancora  
Di quel; che credi, che a me satisfaccia:  
Chio non potrei; tanta pietà maccora.  
Però ricominciò; Se l'huom ti faccia  
Liberamente cio, chel tuo dir prega,  
Spirito incarcerato; ancor ti piaccia  
Di dirne, come l'anima si lega

Attendea Virg. che questo spirito uollesse dir altro, E ueduto che si taceua, ammonisse Dante che non perda tempo, ma se uol intendere altro da lui, che lo debba dimandare, Ma Dante chera oppresso da la pietà che hauea d'esso spirito dice, che per tal cagione, non potrebbe, ma che gli lo debba domandar ancor di quello, che crede glihabbia a satisfare. Et in questo dimostra la cura, che la ragione ha del senſe, il quale, come obediante a lei, senza



# IN F E R N O

In questi nocchi: e dimme; se tu puoi;  
Se alcuna mai di tai membra si spiega.

tendosi oppresso dalcuna perturbatione, e per questo temendo di non errare, uol che quella, ne laqual non puo hauer luogo passione, e perturbatione alcuna, precedane la inuestigatione de le cose inanzi a lui. Tra les quali, ricominciando Virg. a parlare, richiede lo spirito di due. Luna, che debba lor dire, in che modo lanima si lega. In questi nocchi, cio è, In questi ritorti gruppi. L'altra, se di quelle membra alcuna se ne dispiega e scioglie mai.

Allhor soffio lo tronco forte; e poi  
Si conuertì quel uento in cotal uoce;  
Breuemente sara risposto a uoi.  
Quando si parte lanima feroce  
Del corpo, ondella stessa sè disuelta;  
Minos la manda a la settima foce.  
Cade in la selua; e non lè parte scelta;  
Ma la, doue fortuna la balestra:  
Quiui germuglia; come gran di spelta.  
Surge in uermena, e in pianta siluestra:  
L'Harpie pascendo poi de le sue foglie  
Fanno dolor, e al dolor finestra.  
Come laltre uerrem, per nostre spoglie;  
Ma non però, che alcuna sen riuesta:  
Che non è giusto hauer, cio chuom si toglie.  
Qui le stracineremo; e per la mesta  
Selua saranno i nostri corpi appesi  
Ciascun al prun de lombra sua molesta.

Risponde questo spirito per ordine, E quanto a la prima dimanda dice, che quando L'Anima feroce, cio è, Lanima crudele e empia, si parte dal corpo, dalquale el la sè disuelta, e per forza estirpata fuori, che Minos giudice infernale la manda A La settima foce, cio è, Al settimo cerchio, ilqual doman la foce, perche, si come ogni fiume corre ala sua propria foce, Co si ogni peccatore corre a la sua propria e conueniente meritata pena, E di quella tal foce cade ne la selua, E Non lè scelta parte, perche in ogni luogo di quella, è una medesima pena, Essendo in tutti quelli che uccidono se stessi una medesima colpa. E però, la doue fortuna la balestra e getta, germuglia e produce quiui, Come gran di spelta, Prendendo questo per tutti gli altri semi. S'Vyge in uermena, Vermene sono quelle prime tenere brocche, che crescendo poi si fanno arbori, ET in pianta siluestra, e nò domestica, Perche, si come costoro sono stati inutili, anzi danno a se e ad altri, per lo malo essemplio, Così uouole, che inutili sieno ancora gli arbori ne quali, dopo la lor uiolenta morte si conuertono. L'Harpie pascendo poi de le sue foglie Fanno dolor, ET al dolor finestra, Perche da le rotture de le pasciute foglie, che sono le finestre, disfogano e mandan fuori il dolore, donde nascon le pene loro. Come laltre uerrem per nostre spoglie, Risponde a la seconda domanda di Virg. Laqual fu, se alcuna di loro anime si spiega e scioglie mai di tai membra dicendo, che al giudicio uniuersale, come uol infruire, esse uerranno, come laltre, per le loro spoglie, che saranno i loro propri corpi, non però, che alcuna se ne riuesta, come faranno laltre, non essendo giusta cosa, che lhuomo habbia quello, che gli stesse uolontariamente si toglie, come hanno fatto queste anime, che esse spoglie haueano tolte. Ma che le stracineranno quiui, Et i loro corpi saranno appesi ciascuno al pruno DE la sua molesta ombra, cio è, De la sua appassionata e tormentata anima.

Noi erauamo anchor al tronco attesi  
Credendo chaltro ne uoleffe dire;  
Quando noi fummo dun romor sorpresi.  
Similmente a colui, che uenire  
Sentel porco e la caccia a la sua posta;  
Chode le bestie e le frasche stormire.

Ha detto de uiolenti contra le proprie persone, Hora uien a dire de uiolenti contra de propri beni. Erano adunque, dice, anchora ATtesi, cio è, Attenti e fissi al tronco credendo che uoleffe lor dir altro, Quando furon SOrpresi, cio è, Sopras



## CANTO XIII.

Et ecco due da la sinistra costa  
 Nudi, e graffiati fuggendo si forte;  
 Che de la selua rompien ogni rosta.  
 Quel dinanzi; Hor accorri accorri morte;  
 E laltro, cui pareua tardar troppo,  
 Gridaua; Lano si non furo accorte  
 Le gambe tue a le giostre del Toppo:  
 E poi che forse li fallia la lena,  
 Di se e dun cessuglio fece un groppo.  
 Di dietro a lor era la selua piena  
 Di nere cagne, bramosse e correnti;  
 Come ueltri, chusciesser di catena.  
 In quel, che sappiatio, misser li denti;  
 E quel dilaceraro a brano a brano:  
 Poi sen portar quelle membra dolenti.

che per tal romor intende il porco uenir a la posta sua, sta apparecchiato co' suoi cani, e con lo stie  
 do per affrontarla, Era adunque il romore, dalqual essi firon sorpresi, simil a quello, che in tal  
 caso suol auenir a costui, perche simile era ancora l'effetto, essendo li due spiriti, che appresso uedre  
 mo, nel bosco, e cacciati da un gran numero di cagne nere a la uolta di loro. Stormo è proprias  
 mente una gran moltitudine tutta insieme ducelli, si come torma è proprio de quadrupedi. Stor  
 mire è quel romore e stridere, che seglion alcuna uolta far in aer. Il testo uà così ordinato, Siz  
 milmente, Intende auenir, a colui, che sente uenir a la sua posta il porco e la caccia, che ode storz  
 mire le bestie e le frasche. ET ecco due da la sinistra costa, Mette questi due spiriti uenir da siz  
 nistra, laqual è sempre intesa per la parte rea, quella che costoro in distrugger le proprie cose tha  
 ueano eletto. Erano nudi, perche di quelle serano spogliati. Graffiati, perche essendo per lor pro  
 pria colpa con dotti in miseria, sono da tutti delusi e beffati, E fuggon si forte, che rompono O Gni  
 rosta, cio è, Ogni ramo de la selua, E moralmente, ogni membro del corpo, Perche uergognanz  
 dosi questi sciagurati dhauer si miseramente roiuinate e distrutte le cose sue, fuggono dal costetto de  
 le persone, E mancando loro le cose necessarie, rompono, consumano, e indeboliscono ogni mem  
 bro del corpo, Rosta è quella cosa con laquale di state si fa uento, e cacciansi le mosche, e per  
 che questo spesso uolte si fa con ramo, o rascia, però il poeta la pose per quella, Onde uedremo an  
 cora nel xv. canto, che questa medesima intendendo per similitudine de le mani, in persona di  
 Ser Brunetto Latini dice, O figliuol mio, qual di questa greggia saresta punto, giace poi cento  
 anni Senza arrostarsi, quando il fuoco il feggia. Quel dinanzi, Hor accorri, accorri, cio è,  
 Hora soccorri soccorri morte, Perche l'anime dannate, per terminare i loro martiri, uoriano poter  
 morire, Onde nel primo canto in persona di Virg. de dannati a l'Inf. disse, Che a la secōda mor  
 te ciascun grida. E laltro di dietro, alqual pareua forse troppo tardare, gridaua a quel dinanzi,  
 Lano, Si non furo accorte Le gambe tue e cet. Costui dicano, che fu Senese, ilqual hauendo ro  
 uinato le cose sue, andò con l'essercito di Siena ad Arezzo in aiuto de Fiorentini, E tornando sene  
 poi indietro con quello, firon assaliti da una aguata de gli Aretini a la Pieve del toppo, oue moris  
 ron assai di loro, Laqual historia recita il Villani al cxix. del settimo lib. de la sua opera. Ma Las  
 no auenga che leggiermente si potesse ritrar al sicuro, non dimeno, come disperato desiderando piu  
 tosto morire, che uiuer in miseria, si gettò tra nimici, per farsi, come fece, occidere. Adūque, quel  
 di dietro, perche Lana correua piu ueloce di lui, li ricorda, che le gambe sue non firon si ueloci

presi, o sopraggiunti dun romore simil a  
 quello, che suol auenir a colui, che sente  
 uenir il porco e la caccia de cani A La  
 sua posta, cio è, Al luogo doue egli sera  
 posto pensando esser possibile, che'l porco  
 quìu douesse passare, Perche i cacciatoz  
 vi hauendo mandato i bracchi, o ueramē  
 te i segugi nel bosco, oue essi sanno, o pen  
 sano esser la fiera, per farla uscir fuori di  
 quello, si mettono a le poste co' cani leuie  
 ri, oue credono che debba poter uscir, Et  
 ode stormire LE bestie, cio è, I cani e le  
 frasche del bosco, Perche trouato che han  
 no i bracchi la fiera, la cacciano abbaian  
 dole dietro, e mouendo nel correr le fras  
 sche del bosco fino a tanto, che la fanno  
 uscir di quello, Et allhora il cacciatore,

H iiii



# I N F E R N O

A Le giostre, ciò è, A gli scontri del Torpo, oue ch'egli co glialtri Senesi insieme, furon da gli Arrivini assaliti e votti, E poi, perche pur a costui ch'era di dietro, mancava forse la lena, fece per nascondersi, un groppo di se e dun cessuglio, ma le nere, bramosi e correnti cagne, che li seguitas non dietro, missero li dèti in quello, che nel cessuglio s'era ascosto, E poi che A Brano a brano, cioè, a pezzo a pezzo l'hebbono dilacerato e rotto, se ne portar quelle dolenti membra, Intendendo per le nere, bramosi e correnti cagne, l'horrende, mordaci e subite cogitationi, da lequali questi simili sciagurati, ouè que s'ascondino, sono sempre ritrouati, e del cōtinuo punti, molestati et a poco a poco consumati, Et auèga ch'essi cerchino d'asconder e ricoprir il difetto loro cō quel di chi ha piu di loro errato dilacerando la fama di quelli, nō dimeno non resta ch'essi non sieno notati di grāde infamia.

Presemi allhor la mia scorta per mano;  
E menommi al cessuglio, che piangea  
Per le rotture sanzuinenti in uano.  
O Giacopo, dicea, da Santo Andrea  
Che tē giouato di me fare schermo?  
Che colpa ho io de la tua uita rea?  
Quandol maestro fu souersso fermo,  
Disse; Chi fosti; che per tante punte  
Soffi con sangue doloroso fermo?  
E quegli a noi; O anime, che giunte  
Siete a ueder lo stratio dishonesto,  
Che ha le mie frondi si da me disgiunte;  
Ricoglietele al pie del tristo cesto.  
Io fui de la città; che nel Battista  
Cangiò il primo padrone: onde per questo  
Sempre con larte sua la fara trista:  
E se non fosse, che in sul passo d'Arno  
Riman anchor di lui alcuna uista;  
Quei cittadin, che poi la rifondarno,  
Soueral cener, che d'Attila rimase,  
Haurebber fatto laorar indarno.  
Io se giubetto a me de le mie case.

Vuol la ragione, chel senso habbia piena cognitione di questi particolari, e però, come quella che ha cura di lui, lo piglia per mano e menalo al cessuglio, ciò è, lo dispone e fallo habile a questo. Che, il qual cessuglio, Piangea in uano, perche non gliera dalcun giouamento, Per le rotture sanguinenti, Quelle che glierano state fatte da lo spirito che s'era ascosto in lui, e da le cagne, che lo spirito haueano in esso cessuglio dilacerato e rotto, E non da Lano, ch'era corso inanzi a lui, come altri dicano. O Giacopo, dicea, da Santo Andrea, Era in questo cessuglio conuertita lanima duno di quelli, che haueano usata la uolentia ne le proprie persone, E lo spirito che s'era nascosto in lui, e ch'era stato lacerato da le cagne, era quello di Iacopo Padouano da la Caspella di Santo Andrea, delqual narrano piu cose bestiali usate in ruina de le sue cose. Di costui adunque si duolel cessuglio dicendo, quello che gliera giouato Fare schermo, Far riparo di lui, essendosi in lui, come habbiamo ueduto, nascosto in uano.

no, E che colpa egli hauea de la sua rea e bestial uita, perche in tal forma ne douesse essere stratio ro. Volento inferire che nessuna. E per questo dinota, che spesso uolte quelli, iquali si trouano esser infami per qualche enorme uitio, di che sono macchiati, cercano con deprimere e punger la fama d'altri, ricoprir et asconder il proprio difetto, ma che questo gioua lor poco, e non resta che la fama di questi tali non sia da tutti morsa e dilacerata. Quandol maestro fu souersso fermo, Fer matosi Virg. sepral cessuglio, domanda chi egli fu, ilqual per tante punte e rotture riceuute dal Padouano, e da le cagne, soffia fuori Doloroso fermo, ciò è, Sermone pieno di dolore insieme con sangue. E quelli a noi, O anime che giunte, Rispondel cessuglio a la domanda di Virgil. Ma prima, come oppresso da maggior cura domanda, che le sue frondi disgiunte e diuise da lui, per lo dishonesto stratio riceuuto dal Padouano e da le cagne, sieno raccolte al piede del tristo cesto. Et in questo mostra la cura grande che ancora i miseri hanno di conseruar la spetie loro. Mostra poi per



CANTO XIII.

circollocutione effere stato de la città di Firenze, Perche il suo Battistero, inanzi che la città uenisse a la fede di Christo, era tempio dedicato a Marte, e in quello era la sua statua, laqual adauuano, fatta sotto tal costellazione, secondo alcuni antichi uaticini, che ogni uolta ch'ella fissi posata in meno che honoreuol luogo, la città ne patirebbe detrimento assai, e che per questo, fatta Christiana, trassero del tempio la statua e posarla sopra duna torre non lontana dal fiume d' Arno, doue uenette fin al tempo che Attila Re de gli Vnni, delqual habbiamo detto nel precedente canto, disse fece la città, perche allhora cadde in Arno. Ma essendo poi la città restaurata, fu ritrovata, ben che rotta, e per questa medesima opinione, posta al ponte uecchio sopra d'un pilastro, e quindi dicano essere stata fino a l'anno MCCCXXVij. e che per un grandissimo diluuio, che fu questo medesimo anno, di nuovo cadde insieme col ponte in Arno, e piu non fu trouata. Dante adunque introduce questo spirito a dir l'opinione chebbono gli antichi Fiorentini di questa statua dicendo, Io fui de la città, che cambiò il primo padrone, cio è, Marte, ilqual era prima da suoi cittadini uenerato, NEL Battista, In San Gio:uan Battista, Onde, per questo, sempre la fera trista CON la sua arte, cio è, Con l'armi e con le battaglie, che sono l'arte di Marte, essendo Dio di quelle, E che se non fissi, CHE di lui, cio è, Che desse Marte, riman encher alcuna uista SUL pèss, cio è, Sul ponte d' Arno, oue sul pilastro habbiamo detto, era stato posto, Quei cittadini che la risendaron poi furel cenero, che rimase d' Attila, Hauerebbon indarno fatto lauorare. Volendo inferire, che quando questo non fissi, la città di nuovo sarebbe perita. IO se giubetto a me de le mie case. cio è, Io feci ferche a me de le case mie. Volendo inferire, che gli fera ne le sue case appeso. Ma chi fissi costui, il poeta non lo dice. Alcuni dicano, che ne suoi tempi di tal morte ne periron molti, e che l'essu in arbitrio del lettore d'intender di chi piu li piace. Giubet in Firenze se significa le ferche sopra de le quali seppendono chi l'ha meritato, E non a Parigi il luogo, doue le ferche si pongano, come altri dicano, Perche il luogo de le ferche a Parigi si è fuori de la città andando a S. Dionigi a man dritta un poco fuori de la strada, e domandasi, in quella lingua, Mon falcon, cio è, Monte falcone, per esser il luogo artificiosamente fatto, un poco eminente.

CANTO XIII.

Poi che la charita del natio loco  
Mi strinse; raunai le fronde sparse;  
E renderle a colui, ch'era già fuoco:  
Indi uenimmo al fine; eue si parte  
Lo secondo giron dal terzo, e doue  
Si uede di giustitia horribil arte.  
A ben manifestar le cose nuoue  
Dico, che arriuammo ad una landa,  
Che dal suo letto ogni pianta rimoue.  
La dolorosa selua le ghirlanda  
Intorno, comel fesso tristo ad essa:  
Quiui fermammo i passi a randa a randa:  
Lo spazzo era una rena arida e spessa  
Non d'altra fozzia fatta; che colei,  
Che fu da pie di Caton già soppressa.

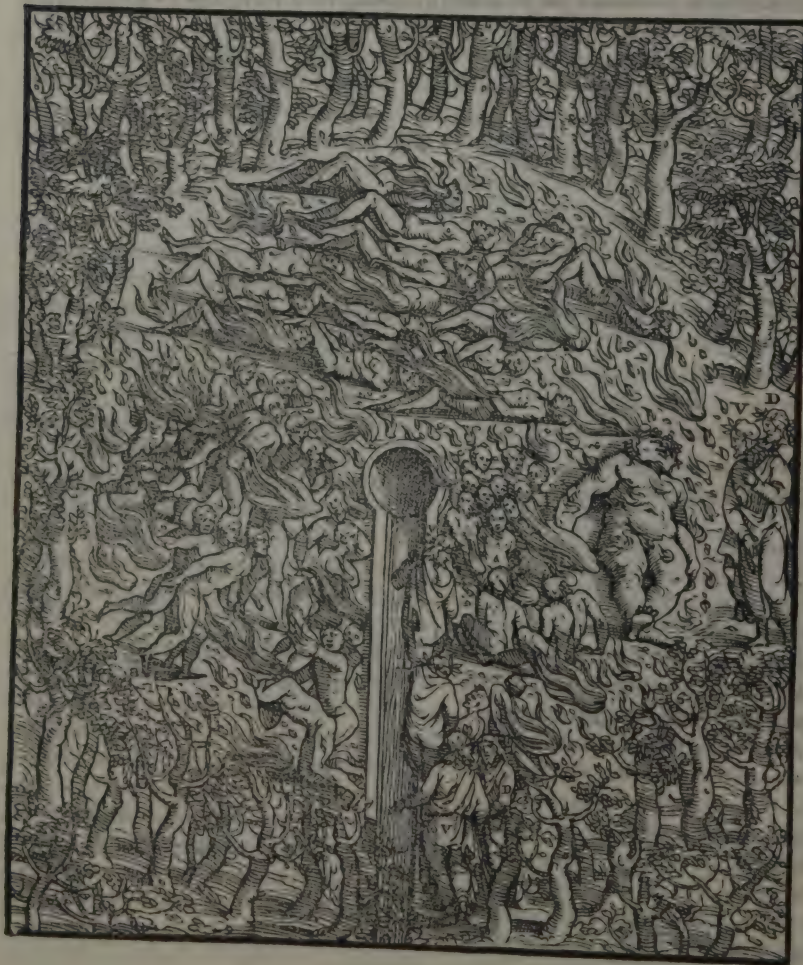
Dimostra il poeta nel presente canto, che hauendo adunato e reso le sue sparse fronde a lo spirito, come quello hauea pregato, ch'essi giunsero al fine di questo secondo, e al principio del terzo girone, Ilqual finge esser una campagna di torrente rena, oue pone esser punire tre sferze di uolenti, Contra Dio, Contra natura, e contra l'arte, E la lor pena sia l'esser cruciati da fienme ardenti si ne, che eternamente piglion loro adosse. E tra uio lenti contra Dio, troua prima e induce a parlar Copaneo. Poi essendosi uolti a sinistra lungo la selua de bronchi, procceduti che furon alquato inanzi, ch'essi trouano un fiumicello di sangue ch'esse fuori di quella, e attraversa la campagna de

la rena, ch'era terzo girone, E quiui Virg. li dimostra la disposizione duna statua che finge nel liscia di Creta, e di quella dentro dal monte Ida, E come da le lagrime ch'escano da essa statua, na



# INFERNO

fec il detto fiume insieme con gli altri tre infernali, Et ultimamente, prendono per partito di discostarsi dal bosco, e su per l'un de gli argini del fiume attraversano insieme con quello il campo de la rena. Poi che la carita del natio loco, Costretto Dante da la carita DEL natio, cio è, Del natio luogo de la patria, perche una sola era di lui e de lo spirito, che nel precedente canto habbiamo ueduto, essendo ognun di loro Fiorentino, Raunò le fronde sparse dal Fadoano e da le nere cagne e rendelle A Lui, cio è, Ad esso spirito, che per il lungo lamento ERA gia fioco, Era gia rauco E di qui dice che uenero al fine, oue questo secondo girone si parte e diuide dal terzo, E doue si uede horribil e spauenteuol arte di giustitia, E per ben manifestar LE nuoue cose, Nuoue, intende, rispetto a lui, che anchora non l'hauea uedute, che uidero in questo terzo girone, che sara la forma el sito di quello, con ogn'altra sua conditione dice, ch'essi arriuaron. AD una landa, cio è, Ad una campagna. Onde ancora nel xvij. canto del Purg. parlando del terrestro paradiso dice, Gioiue e bella in sogno mi pareu Donna ueder anday per una landa, E piu oltre, di questa





CANTO XIII.

me desima dice, Senza piu aspettar lasciai la riva Prendendo la cāpagna lento lento, E piu oltre ancora, E saper dei, che la cāpagna santa e cet. Adunque landa non significa lama, come altri dicano, perche lama significa ualle, come nel xx. di questa, e nel settimo de la seguente cantica, chiarissimamente uedremo. Che, laqual landa, rimoue dal suo letto ogni pianta, E questo è proprio ancora de la campagna, ne laqual sen sempre poche, o nessina pianta. LA dolorosa selua Lè ghirlanda, Dimostra, che questi tre gironi contengano lun laltro. Adunque, si comel fesso del sangue gira intorno intorno a la dolorosa selua in forma di ghirlanda, cosi fa la selua de bronchi intorno a questa landa. E quiui dice che firmaro A Randa aranda, cio è, A rente a rente ad essa landa i passi. E tanto bastaua loro, per hauer la cognitione del uitio, senza chentrasfero a contaminarsi in quello. LO sfasse, cio è, Il suolo de laqual landa dice, chera una sfessa & arida rena simile a quella, che fu gia soppressa e premuta da piedi di Catone. Ilquale, secondo Luc. nel viii. Dopo la morte del magno Pompeo, passò con le reliquie del suo essercito per la deserta & arenosa Libia in Egitto per andarsi a congiunger in Affrica a Luba Re di Numidia.

O uendetta di Dio quanto tu dei  
Esser temuta da ciasun; che legge,  
Cio che fu manifesto a gliocchi miei.  
Danime nude uidi molte gregge;  
Che piangean tutte assai miseramente,  
E pareu posta lor diuersa legge.  
Supin giaceua in terra alcuna gente:  
Alcuna si sedea tutta raccolta;  
Et altra andaua continuamente.  
Quella, che giua intorno, era piu molta;  
E quella men, che giaceua al tormento;  
Ma piu al duolo hauea la lingua sciolta.  
Soua tutt'ol sabbion dun cader lento  
Piouean di fuoco dilattate falde;  
Come di neue in alpe senza uento.

gione, Che assai miseramente piangeano, Non essendo in Inf. altro che miseria e pianto, per esser priuo dogni felicità e gioia. Et era lor posto diuersa legge, perche dice, che alcuna gente giaceua supina, E per questa intende de uiolenti contra Dio. Alcuna si sedea tutta raccolta, E questa è in testa per i uiolenti contra larte, Et altra continuamente andaua, Per laqual significa i uiolenti contra la natura, E questa era molto piu gente di quella, che al tormento giaceua supina, Perche piu son quelli, che peccano contra la natura, come seno i Sodomiti, secondo che uol inferire, Di quelli che bestemmiano e dispregiano Dio. Ma questa tal gēte, che giaceua, hauea la lingua sciolta piu al duolo, cio è, che piu de laltresi dolea. Perche stando supina, da lun de lati partecipaua piu de lardor de la rena, e da laltro di quel de laccese fiamme, che sfessissime pioueano sopra di quella, E consequentemente patiuu maggior dolore. SOua tutt'ol sabbion, Dimostra quello, che habbiamo detto de le fiamme accese, che pioueano sopra tutta quella rena, laqual in idioma Lombardo si domanda sabbione, e simigliandole a quella neue, che senza uento cade lentamente su lalpe in forma di falde Dilattate, cio è, distese e sparte. A dimostrare, che le fiamme erano spate se e grandi. Pone adunque costoro in campagna di sterile rena, A dinotare, che da essi non nasce mai alcun buono essempio, e seno inutili al mondo. Punisconsi con fuoco, perche quelli che bestem-

Se la uendetta siffetta di far a l'offeso, Io dio la debbe far contra costoro, Iquali non solamente hanno usato la uolentia contra di lui, ma contra la natura sua figliuola, e contra a larte sua nepote, come di sopra nel xi. canto fu dal poeta, per certa sua militudine dimostrato. E per questo glie attribuisce la uendetta, auenga che questa non sia in lui, ma solamente sen ma giustitia. Esclamando adunque, mostra questa douer esser molto temuta da tutti quelli che leggano, cio che fu manifesto a li suoi occhi, narrando appresso cio che fu ueduto da lui e prima, Molte gregge, cio è, Molte turbe, Et è similitudine da le torme de gli animali. DANime nude, per che erano spogliate e de la gratia e de la ra-



# IN FERNO

miano e dispreghiano Dio, bisogna dire, che non credono in lui, che se li credessero, non l'insargerebbono contra. Adunque sono heretici, E questi si debbono insieme con le false loro opinioni col suo co' estirpare, disponendo ancora così la legge. Questo medesimo dispon di quelli, che offendon la natura, come i Sodomitici, Onde Veggiamo, che per questo tanto enorme e bestial uizio, l'Idio consueuò per fuoco Sodoma e Gomorra. Il medesimo è conueniente, che disponga di quelli, che offendon l'arte, come gli iurari, perche non credano in altro Dio che ne suoi thesori. Onde nel xix. canto uedremo, che parlando con Nicoloa terzo, il qual finge trouar ne la terza bolgia de lottauo cerchio, oue pone che sieno puniti, pur ancor col suo o, per il medesimo rispetto, i Simoniaci, e dandando la somma auaritia de prelati dice, Fatto uhauete Dio doro e d'argento, E che altro è da noi a l'olatre Se non che gli uno, e uoi norate cento.

Quali Alessandro in quelle parti calde  
D'India, uide sopra lo suo stuolo  
Fiamme cader in sino a terra salde:  
Perche prouide a scalpitar lo suolo  
Con le sue schiere; perciò chel uapore  
Me s'estingueua mentre chera solo;  
Tale scendeua leternale ardore:  
Onde la rena saccenteua come fca  
Sotto focile, a doppiar lo dolore.  
Senza riposo mai era la tresca  
De le misere mani, hor quindi hor quinci  
Isotendo da se l'arsura fresca.

dosi piu legiermente spegner un picciolo, che un gran fuoco. Dice adunque, che l'Eternale ardore, per esser le pene de l'inf. eterne, discendeua tale e si fatto, quali fiamme Alessandro uide cadere salde e tutte intiere sino a terra, perche prouide a scalpitar lo suolo de la terra con le sue schiere, imperò chel uapor acceso, quando era solo, s'estingueua meglio, E da tale scender de l'ardore eternale dice, che la rena saccenteua come fca sotto focile, sotto il luogo, oue si tienel fuoco, A doppiar lo dolore, A far chel dolore fessel doppio, Perche un dolor ueniua da le salde di fuoco, che cade uano sopra di quei peccatori, Et un altro dolor ueniua loro di sotto da la rena accesa. Senza riposo mai era la tresca, Tresca, è ueloce ballo, o danza, che si fa correndo e saltando, Et a questa effigie il poeta, per similitudine, il continuo, e senza mai riposo alcuno, ueloce menar de le mani di questi peccatori HOR quindi hor quinci, Hor in uno, Et hor in un altro luogo, per iscuoter da se l'arsura fresca, La nuoua caduta fiamma che gliardena.

Io cominciai; Maestro tu; che uinci  
Tutte le cose, fuor che i demoni duri,  
Che a lintrar de la porta incontro uscinci;  
Chi è quel grande; che non par che curi  
L'incendio; e giace dispettoso e torto  
Sì, che la pioggia non par che maturi?  
E quel medesimo; che si fu accorto,  
Chio dimandaua al mio duca di lui;  
Gridò; Qual io fui uiuo, tal son morto.

Di sopra ne lottauo canto uedemmo allegoricamente perche Virg. non potè uincere i demoni, che li uietaron l'entrata de la città, auenga che gli hauesse tutte laltre cose de l'inf. fin a quel luogo uinto: Però solamente diremo, che uolendo il senso uenir ne la cognitione del primode tre uicij, che si puniscono in questo terzo giro, ne, cio è, de uolenti contra Dio, e quello considerat ne particolari, non sapendo per



CANTO XIII.

Se Giove stanchi il suo fabbro da cui  
Cruciato prese la folgore acuta,  
Onde lultimo di percosso fui;  
O se gli stanchi gualtri a muta a muta  
In Mongibello a la fucina negra  
Chiamando buon Vulcano aiuta aiuta;  
Si come fece a la pugna di Phlegra;  
E me facti con tutta sua forza;  
Non ne potrebbe hauer uendetta allegra.

la pena ne laquale egli era eternalmente posto, auenga chella fesse acerbissima, non lo potreu ancor domare. E certamente, nessuna superbia puo esser maggior di quella, laqual usa la creatura in ribellarsi dal creatore dispreziando la sua potentia e deita, E nessuna maggior ostinatione di quella, che ne tempo ne luogo, ne tormento la puo domare. Onde dice, che non par che cari lincendo, E giace si torto e dispettoso, che la pioggia de letternal fuoco non par che l maturi, cio e, che lo domi, Et e per similitudine da frutti, che prima sono acerbi e poi maturi, E cosi comel frutto e ben di pessima natura, quando per alcun tempo non si uien a maturare, Così e l'ostinato, quando sta nel suo mal proposito tanto pertinace e duro, che nessuna cosa lo puo domare. Di questi dice Salomone al terzo de l'Eccles. Cor durum male habebit in nouissimo. E Giobbe al xli. Cor impii indurabit quasi lapis. Onde seguita Capaneo dicendo, Se Giove stanchi il suo fabbro, cio e, Vulcano, Da cui prese cruciato lacuta fo' gore, ONDE fui percosso lultimo di, Da laqual folgore, io fui occiso lultimo di de la mia uita. O se gli stanchi Gualtri, cio e, Gualtri fabbri, a fabbricarli folgori, o saette, A Muta a muta, cio e, A parte a parte, o uogliamo dire, A uicenda, Fera che quando sono piu destinati ad una medesima opera, e che l'una parte e stanca, scentra l'altra riposata e fresca, E cosi a uincenda et a parte a parte fanno le sue mute. In Mongibello a la fucina negra, Oue fingono e poeti che Vulcano stia a fabbricar le saette a Giove, Chiamando buon Vulcano aiuta aiuta, Si come fece a la pugna che secondo Ouid. nel primo, hebbe co giganti ne la ualle Flegra, E facti di tutta sua forza me, Non ne potrebbe hauer allegra uendetta. Volendo inferire, che quantunque di nouo egli fesse da Giove, ancor con suo maggior estermio fulminato e uinto, non pero de la sua superbia et ostinatione si rimouerebbe mai, Onde Giove non potrebbe hauer allegra uendetta di lui, e rimanendo lanimo, come uol inferire, quel medesimo che era di prima, insuperabil et inuitto. Vulcano, secondo le scuole, fu figliuolo di Giove e di Giunone, e fingonlo fabbro, e che stia in Sicilia nel monte Etna, altramente Mongibello, a fabbricar le saette al padre, perche essendo questo monte solfureo, escano stessi uolte di lui fiamme di fuoco sante si ovi da uenti generati ne le sue cauerne. Dicano hauer tre fabbri, Bronte, Sterope, e Firamion, On de dice, E se gli stanchi gualtri a muta a muta Flegra e ualle in Thessaglia, oue essi feci fangono, che hauendo i giganti, per la sua superbia, congiurato contra Giove, Io uollono cacciar del cielo, e per questa posero tre monti luno sopra de l'altro, Ma Giove in questa ualle li fulmino, E perche ad occiderli tutti li bisognò di molte saette, Fero adduce in comparatione questa battaglia, et il felicitar con instantia lauto di Vulcano a la fabbricatione di quelle.

Allhora il duca mio parlò di forza  
Tanto, ch'io non l'hauea sì forte udito;  
O Capaneo in ciò, che non sammorza  
La tua superbia, sei tu più punito:

per se stesso, si uolta a dimandarne la ragione dicendo, CHI e' quel grande e cet. E perche sono alcuni uiri, iquali per se stessi, quasi immediate si manifestano ne l'uomo, come la superbia e l'ira, pero il poeta finge, che Capaneo, intese, come uedremo, per questo grande, prima che Virg. li rispondesse, li fece nota la sua superbia e grande ostinatione non humanamente dicendo, ma come superbo gridando QV alio fui uiuo tal sen morto, dimostrando, che

Parlo Virg. rispondendo a Capaneo, DI forza, cio e, Audacemente e con uehementia, tanta, che Dante dice non hauer lo anchora udito parlar si forte. E que



# IN F E R N O

Nullo martiro, fuor che la tua rabbia  
 Sarebbe al tuo furor dolor compito.  
 Poi si riuolse a me con miglior labbia  
 Dicendo; Quel fu lun de sette regi,  
 Che assisser Thebe; e hebbe, e par che gli habbia  
 Dio in disdegno; e poco par chel pregi:  
 Ma, comio dissi lui, li suoi dispetti  
 Son al suo petto assai debiti fregi.

sto, perche anchora non erano entrati in  
 consideratione di uizio, che fesse degno di  
 gastigo e reprehension maggiore. Et il forte  
 parlar di Virgil. in confusione de la sua  
 superbia si fu, O Capaneo IN cio, In que  
 sto, che la tua superbia non sanmora, tu  
 sei piu e maggiormente punito. E per dis  
 mostrare, chel suo dispetto solo è condes  
 gna pena al suo bestial furor dice, Nullo  
 martiro fuor che la tua rabbia, Sarebbe

E Dolor compito, Dolor eguale al tuo furor. Poi si riuolse a me con miglior labbia, E' con  
 ueniente, che il uizio si riprenda con aspre parole, E con dolci si dimostri a chi desidera conoscere  
 la natura di quello p guardarsene, come faceua Dante, E però dice, che Virg. si uolse a lui CON  
 miglior labbia, cio è, Con parole piu dolci, lequali escano da le labbra, e con quelli in parte si for  
 mano dicendo, Quel fu un de sette regi, Che assisser, Iquali assediaron Thebe e cet. Edippo,  
 Come di diffusamente referisce Statio ne la Thebaide, fu Re di Thebe, e dopo lui rimasero due suoi  
 figliuoli, Ethocle e Polinice, Iquali essendo in lite, chi di loro douesse regnare, ultimamente si cō  
 uenero di regnar a uicenda, uno anno per ciascuno. Toccò il primo ad Ethocle, e Polinice andò  
 in Argo al Re Adastro, e sposò Argia sua figliuola. Finito poi l'anno del regno d' Ethocle, non  
 uolle offeruar il patto a Polinice, Onde Adastro, per recuperar al suo genero lo stato, andò con  
 grande essercito a lassedio di Thebe, nelqual interuenero sette regi, Adastro, Anfiraio, Polinice,  
 Tideo, Partenopro, Hipomedonte e Capaneo. Costui essendo di statura molto grande, e di smisu  
 rate forze, e per questo superbissimo e arrogante, negaua ogni deita, Et essendo salito per forza  
 su le mura di Thebe, prouocaua a la battaglia con gran dispregio non solamente gli Dei Thebani,  
 Ma il semmo Gioe ancora, dalqual ultimamente fu fulminato e morto, Onde dice, che gli hebbe  
 e par che gli habbia Dio in disdegno, e par chel pregi poco, Ma che li suoi dispetti, cio è, li suoi dis  
 degni, SOno al suo petto assai debiti fregi, Sono a l'animo suo assai conuenienti ornamenti, come  
 gli habbea detto dicendo, Nullo martiro fuor che la tua rabbia e cet. Perche il peccato è pena  
 del peccato, E questo auiene nel superbo, ne lo inuidioso, e ne l'iracundo. Onde Gioe. ne l' Apoc.  
 Opera enim illorum sequuntur illos. Fregi son quelli, che per ornamento si pongono intorno  
 a la ueste, Et è parlar per Ironia. Ma perche qui si tratta del uilipendio e dispregio che la crea  
 tura usa contra del creatore, laqual cosa non è altro che crudel bestemmia diremo, che la sua diffi  
 nitione, secondo Alb. Mag. nel terzo de le sent. non è altro, che falsamente attribuir peccato in Dio,  
 Onde dice, Blasphemia est impositio falsi criminis in Deum. E S. Hier. Blasphemare est con  
 tumeliam uel aliquid uitium inferre iniuriam creatoris. E S. Thom. in sec. sec. Blasphemia  
 est impositio alicuius falsi in Deum, uel ei subtrahendo quod inest, uel attribuendo quod non est.  
 E nel medesimo luogo pone, che non solamente sia peccato mortale, ma mortalissimo e massimo di  
 tutti gli altri peccati, per esser a massima ingiuria e uituperio de la bontà diuina, Onde Ricc. de  
 S. Vit. Sceleratissimum genus peccati est, cum quis in Dei uituperium delectatur. E perche ancora,  
 in tutti gli altri peccati ui si troua qualche diletatione, che incita l'huomo a precipitar, in quelli, ma  
 ne la bestemmia non è matino ne piacere, che solamente dilettarsi di uituperar il creatore.

Hor mi uien dietro; e guarda che non metti  
 Anchor li piedi ne la rena arsiccia:  
 Ma sempre al bosco tien li piedi stretti,  
 Tacendo diuenimmo la, oue spiccia

Sono questi poeti al principio, e non pres  
 so al fine, come altri dicano, de le bolle  
 ti rene, perche ancora non seran mossi di  
 doue al fine de la selua, e al principio



## CANTO XIII.

Fuor de la selua un picciol fiumicello;  
 Lo cui roffor anchor mi raccapriccia.  
 Quale del Bulicame esce ruscello,  
 Che parton poi tra lor le peccatrici;  
 Tal per la rena giu sen giua quello.  
 Lo fondo suo, e ambo le pendici  
 Fatti eran pietra, e i margini da lato:  
 Perchio maccorsi, chel passo era lici.

sopra dicemmo del fermar a randa a randa de la rena e piedi. Andauan adunque su per lestre ma parte del bosco, e lungo la rena TAcendo, Perche hauuto la cognitione del uitio, dobbiamo tacitamente nel nostro secreto considerare quanto dannoso e pestifero sia a la salute, et al tutto pro porci di uolerlo fuggire. Così tacendo adunque diurnammo la, Ove spiccia, cio è, Oue esce furo di la selua un picciol fiumicello, il roffor delquale, perche era di bollente sangue dice, Mi raccapriccia, cio è, Mi spauenta et interrisce ricordandomene anchora. E uien da capo riccio, per che allhora sarriciano e capelli in capo, che lhuomo è sepragiunto, o si ricorda di qualche spauens teuol cosa, come era il ricordarsi dhauer ueduto questo corrente fiume di sangue. Assimigliando lo a quel ruscello che a Viterbo esce del Bulicame, Le cui acque, perche passano dal publico postribulo, I E peccatrici, cio è, Le meretrici di quello, partono poi tra loro, per lauarse, e le cose sue. Tale e così fatto dice che quello senandua giu per la rena, La campagna de laquale, era da lui attraversata per andar a cader, come uedremo, ne lottauo, e di quello nel nono cerchio, Imitando Virg. nel 6. sesto, oue dice, Quis rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegethon, torquet; senantia saxa. Il suo fondo, ET ambo le pendici, Et ognuna de le sue due sponde il e pèdono, ET i margini da lato, cio è, E le sue riuere, erano fatti pietra, Perche io maccorsi che su per questi tai margini eral passo, p loqual sattrauerfaua, in cōpagnia del fiume, la cōpagna de la rena.

Tra tutto laltro; chio tho dimostrato  
 Poscia che noi intrammo per la porta,  
 Lo cui fogliar a nessun è negato;  
 Cosa non fu da li tuoi occhi scorta  
 Notabile; comè il presente rio,  
 Che sopra se tutte fiammelle ammorta:  
 Queste parole fur del duca mio:  
 Perchio il pregai, che mi largissel passo,  
 Di cui largito mhaueual disio.

Essendosi questi due poeti fermi al fiumicello, che di sopra habbiamo ueduto, E uolendo Virgil. dimostrar a Dante, quello esser degno di non poca cōsideratione dice, che poi chessi entraron per la porta de lo Inf. LO cui fogliare, cio è, Il passar dentro da laquale su per lo foglio, è negato a nessuno, E nō ad alcuno, come è poi quella de la porta de la città, come uol inferire, che su a loro, E moralmente, perche quella sta sempre aperta, per riceuer chi nel uitio si uol contaminare, Laqual cosa è negata a nessuno, Onde Virgil. nel vi. Noctes atq; dies patet atri ianua Diuis. Tra tutto quello che gliha dimostrato, NON fu scorta, Non fu ueduta cosa notabile da suoi occhi, comè quel presente rio, CHE ammorta sopra se tutte fiammelle, per la ragione che uedremo al principio del seguente canto. Queste parole dice, che furon di Virg. chera il suo duca, FERche, Per lequali parole, io lo pregai, CHE mi largissel passo, cio è, Che mapiressi di quelle la sententia, DI cui, Delqual passo, Di en lo che era tanto notabil cose, Mhaueua largito il disio, Mhaueua aperto et accese il desio de lo sapere, che notabil cosa fuisse questa tal rio. Perche si comel passo, o uogliamolo dir cibo, nutrisce il corpo, così la scientia de le cose nutrisce lanima.

Essendosi questi due poeti fermi al fiumicello, che di sopra habbiamo ueduto, E uolendo Virgil. dimostrar a Dante, quello esser degno di non poca cōsideratione dice, che poi chessi entraron per la porta de lo Inf. LO cui fogliare, cio è, Il passar dentro da laquale su per lo foglio, è negato a nessuno, E nō ad alcuno, come è poi quella de la porta de la città, come uol inferire, che su a loro, E moralmente,



IN F E R N O

In mezel mar siede un paese guasto,  
 Disse eglì allhora; che sappella Creta;  
 Sorìol cui rege fù già il mondo casto.  
 Una montagna uè; che già fu lieta  
 D'acqua, e di fronde; che si chiamò Ida;  
 Hor è diserta, come cosa ueta.  
 Rea la scelse già per cuna fida  
 Del suo figliuolo; e per celarlo meglio,  
 Quando piangea uì facea far le grida.  
 Dentro dal monte sta dritto un gran uoglio;  
 Che tien uolte le spalle in uer Dammiata,  
 E Roma guarda sì, come suo specchio.  
 La sua testa è di fin oro formata;  
 E puro argento son le braccia, el petto;  
 Poi è di ramo in fin a la forcata.  
 Da indi in giù è tutto ferro eletto;  
 Saluo chel destro piede è terra cotta;  
 E sta su quel, più che in su laltro eretto.  
 Ciascuna parte fuor che loro è rotta  
 Duna fessura, che lagrime goccia;  
 Lequali accolte foran quella grotta.  
 Lor corso in questa ualle si diroccia:  
 Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta:  
 Poi sen ua giù per questa stretta doccia,  
 In fin là, oue più non si dismonta:  
 Fanno cocito: e qual sia quello stagno;  
 Tu lo uedrai: però qui non si conta.

La notabil cosa chel poeta, per lo su mite-  
 lo, alqual son giunti, uol, per sua pros-  
 pria fittione, significare si è lorigine de  
 quattro fiumi infernali. E per questo fins-  
 ge nel monte Ida di Creta una statua in  
 forma dun gran uecchio, ilqual intese sis-  
 gnificar il tempo, Vecchio et antico ol-  
 tre a tutte laltre cose humane, hauendo  
 la sua origine dal principio del mondo. E  
 tien le spalle uolte in uer Dammiata anti-  
 chissima città in Egitto, E guarda Roma  
 sì, come suo specchio. A dimostrare, che il  
 tempo ultimamente ne ha dimostrato, che  
 dobbiamo uoltar le spalle, et hauer in di-  
 spregio ogni falsa et heretica setta, e tuer  
 te lidolatrie de glinsideli, e solamente uol-  
 tarci a la Christiana fede, de laqual è ca-  
 po Roma, oue siede il sommo pastore, E  
 quella mirar e tener p ferma e uera. Era  
 questa statua composta separatamente di  
 quattro diuersi metalli, et il pie dritto di  
 terra cotta, Ad imitatione di quella, che  
 in Dainese al secondo si legge Nabuccodo-  
 nosor hauer hauuta in uisione. Ma si co-  
 me questa, per la diuersita de metalli,  
 di che era composta, significaua la muta-  
 zione de glimperi duna in altra natione,  
 Così Dante, perche il tempo si diuide in  
 diuersi età, significa, per essi diuersi me-  
 talli, la mutatione de gli stati di tuttol  
 genere humano, Secondo che da gli antichi poeti ancora, rispetto a la loro diuersa natura è stato  
 significato. Onde per la testa fermata doro fino, significa lo stato de la innocentia, Christiana  
 mente inteso per quel poco tempo, che i primi nostri parenti steron nel giardino de le delitie senza  
 peccato, Ma da poeti inteso per quel tempo, che Saturno regnò in questisila, Nelqual tempo glihu-  
 mini furon uestiti dogni uirtu, e spogliati di tutti i uizij, E per questo lo domandarou letà aurea,  
 per esser loro similmente puro e mondo dogni ruggine. Pone appresso il petto e le braccia d'argen-  
 to, et il resto fin a la forcata di rame, ele gambe di ferro, secondo che di età in età il mondo è  
 andato sempre più degnereuado da quella prima, e fattosi ogni di peggiore, Come dimostrano que-  
 sti uersi, Aurea prima fuit, que iustos retulit etas Caput in argentum degenerare sequens, Ter-  
 tia litigij iam declinauit in era, Ultima per ferro sanguinolenta fuit. Il pie destro di terra cot-  
 ta, sulqual si posa più che su laltro significa, quanto fragile, caduche e mal fondate sieno queste ua-  
 riationi e mutationi humane perche in breue tempo, qual si sia la forma in che si mutino, si uedon  
 tutti uenir a meno. E ciascuna parte rotta duna fessura, fuori che la testa, laqual è doro, Perche  
 ciascuna età, fuori che la prima, e su detta de loro, è stata defettina e uitiata, E però goccia cias-  
 scuna lagrime, Perche si come la uirtu partorisce letitia e riso, Così luitio partorisce dolor e pian-  
 so. Lequali lagrime accolte insieme, foran quella grotta, ne laqual dentro dal monte è posta la  
 statua.



CANTO XIII.

statua, Et il corso de lequali la grima, SI dirò: cia, cio è, Si difonde e cade giù da la roccia in que  
sta ualle. Da laqual roccia habbiamo ueluto questo scittimo cerchio esser dognintorno serrato e  
chiuso, Ma prima fanno Acheronte, oue habbiamo ueluto star Caron demonio a passar l'anime d'as  
mate. La palude Stige, oue furon passati da Egeias ne la barchetta. Egegetonta, che fu la riuie  
ra del bollente sangue, che il poeta passò su la groppa di Nesso Centauro. Poi sen uà giù per que  
sta stretta doccia, Doccia è picciol canal d'acqua, che deriua da fonte, o fiume. IN fin la, oue  
più non si dismonta, Perche uscendo de la riuiera del sangue, attrauersino la selua de bronchi, e  
poi la campagna de la rena, e cadono ne lottauo cerchio, e di quello nel pozzo de giganti, oue es  
sendo centro de la terra, non si dismonta più. E quiui fanno Cocito, il quale, come uedremo, è  
uno stagno ghiacciato. Adunque, da le lagrime, che procedono da le defectiue e uitiose età del  
tempo, nascono questi quattro fiumi infernali, e prima Acheronte, che significa senza allegrezza,  
o gioia, perche il uitio spoglia prima di questa l'anima, si come la uirtù ne lo uesie. Di Ache  
ronte nasce Stige, che significa mistitia, perche dopo la priuatione de la gioia, uien ne l'anima la  
tristezza. Di Stige nasce Egegetonta, che significa ardente desiderio, perche trouandosi l'anima  
oppresso di molta tristezza, desidera uanamente molte cose contrarie a quella, per potersene libras  
re. Di Egegetonta nasce Cocito, che significa disperato dolore, perche priuato ultimamente l'an  
imo di speranza, entra in disperatione. In me'l mar si lede un paese questo, cio è, l'ose un paes  
se desolato e depresso, E non dice in me'l il mare, per dimostrar che questo paese sia posto nel mare  
mediterraneo, come altri dicano, auenga che posto ui sia, Ma per dimostrar esser in isola, laqual  
essendo da ogni parte circondata dal mare, uien a esser in me'l di quello, E questo dice, perche  
questa isola, che gliantichi demandaron Creta, et hoggi è detta Candia, dicano esser stata al  
tre uolte ornata di cento città, lequali son hora quasi tutte estinte. SOTTO cui rege fu già il mon  
do casto, intendendo di Saturno, e del tempo che gli regnò in questa isola, come di sopra dicemo.  
Vna montagna uè, che già fu lieta, Fra laltre montagne che sono in questa isola, Ida è la mag  
gior e la più famosa, posta quasi in me'l di quella, E così come già fu ornata di fenti, fiumi, sel  
ue e bujchi, così hora dice esser deserta, Come cose uietà, Come cose non buona, et è per similis  
tudine, perche allhora diciamo la cosa saper di uieto, quando che offende lodoreto, ol gusto. Rea  
la scelse già per cuna fida, Rea fu donna di Saturno, laqual hauendo partorito Giove, e dubitan  
do che Saturno non la divorasse, come, secondo le favole, hauerua fatto altri suoi figliuoli, lasose su  
questa montagna, e quiui lo nutrì, Onde dice, che la scelse per cuna fida del suo figliuolo, Imis  
tando Virg. nel terzo, Creta Iouis magni medio iacet insula punto, Mons Idæus ubi, et gentis  
cumabulanostre. Hic mater cultrix Cybele, Coribantiaq; exa Idæumq; nemus hinc fida silentia  
secris et cet. E per celarlo meglio, quando piangea, VI facea far le grida, Vi faceua col gridare,  
fare strepido e romore, a ciò che'l pianto non fesse udito da Saturno.

Et io a lui; Sel presente rigagno  
Si deriua così dal nostro mondo;  
Perche ci appar pur a questo uiuagno?  
Et egli a me; Tu sai, chel luogo è tondo;  
E tutto che tu sie uenuto molto  
Pur a sinistra giù calando al fondo;  
Non sei anchor per tutt'ol cerchio uolto:  
Perche se cosa napparisse noua;  
Non è addur marauiglia al tuo uolto.  
La su dal nostro mondo, Perche ci appar pur hora solamente

Mostra Dante, che per esser questa ualle  
inferna tutta tonda, et esser proceduti per  
quella lungamente a sinistra, creder dha  
uerla già circuita tutta, E però finge dha  
uer ammiratione, che se questo fiumicello  
deriua qua su dal nostro mondo, come Vir  
gilio gliha dimostrato, di non hauerlo tra  
uato prima, Onde lo domanda dicendo,  
SEL presente rigagno, cio è, Sel presen  
te rio, Si deriua così come tu hai detto,

A Questo uiuagno, A questo fesso



INFERNO CANTO. XIII.

Perche uiaogni è propriamente fessato; oue uiuono e pesci rinchiusi, e che di quello nò panno usci  
re, come sono le peschiere. Ma è mirabile il poeta in questo uariar di uocaboli, quando glioccor  
re nominar una cosa medesima piu uolte. ET egli a me, Risponde Virg. a Dante, per leuarlo  
derrare che gli habbia girato tutt'ol cerchio dicendo, T V sai che il luogo è tondo, Essendo distinto  
in cerchi, E tutto che tu sie uenuto molto a sinistra calando pur giu al fondo, non sei uolto anchora  
per tutt'ol cerchio, Perche se napparisse cosa noua, NON dè addur merauiglia al tuo uolto, Nò de  
recar ammiratione al tuo senso del uedere, Potendoui esser cosa, come uuol inferire, laqual tu non  
puoi anchor hauer ueduta. Auenga che questa fesse prima stata ueduta da lui, E fu il tristo ruscel  
lo, delqual disse di sopra nel settimo canto, che bolle e riuersa per un fessato, che deriua da una fon  
te, sopra de laquale essi haueano attrauerato il quarto cerchio, chera quello de prodighi e deglias  
uari, E che discese al pie de le maligne piagge grige, su la palude Stige. Ma il poeta finge non  
hauerlo riconosciuto, per esser le sue acque ne la riuiera del sangue di buie diuenute rosse. Ne mo  
stra, che Virgili gl'elo disse, bastandoli assai hauerlo rimosso de terrore, che gli hauesse fin all'ha  
ra, come habbiamo ueduto che si credeua, uoltato tutt'ol cerchio.

Et io ancor; Maestro, oue si troua  
Phlegetonte e Lethe: che de lun taci;  
E laltro di che si fa dest'a piousa?  
In tutte tue quistion certo mi piaci,  
Rispose: ma il bollor de lacqua rossa  
Douea ben soluer luna, che tu faci.  
Lethe uedrai; ma fuor di questa fossa;  
La; oue uanno lanime a lauari,  
Quando la colpa pentuta è rimossa.  
Poi disse; Homai è tempo da scostarsi  
Dal bosco: fa, che diretto a me uegne:  
Li margini fan uia; che non son arsi;  
E sopra lor ogni uapor si spegne.

Flegetonta, perche significa ardore et incendio. Lethe dice che uedra, MA fuor di questa fossa,  
Ma fuor di questa ualle inferna LA, oue lanime uanno a lauari, quando è rimossa la pentita  
colpa da loro, Perche de la colpa bisogna prima pentirsi, poi purgandosi, rimouerla da se, et ul  
timamente nel fiume Lethe lauari, cio è, del tutto domenticarsela, E questo uedremo ne la secon  
da cantica farsi nel paradiso terrestre, oue finge esser tal fiume. POi disse, Homai è tempo da  
scostarsi, Voglionsi partir dal bosco, e su per lun de gliargini del fiume attrauerar il campo de la  
rena. Onde Virgilio ammonisce Dante, che lo debba per lun di quelli seguitare, perche sopra di  
loro si spegne ogni uapore, come nel seguente canto uedremo.

CANTO XV.

Hora cen porta lun de duri margini;  
El fumo del ruscel di sopra aduggia  
Si, che dal fuoco salua lacqua e gliargini.  
Quale i Fiamminghi tra Guisante e Bruzzia  
Temendol fiotto, che in uer lor sauenta,  
Fanno lo schermo, perchel mar si fuggia;

Descrue l'autore nel presente canto, come  
attrauerando la campagna de la rena su  
per lun de gliargini del fiume, Et essendo  
allontanati gia tanto dal bosco, che per  
uoltarsi in dietro non lhaueria potuto ues  
dere, incontraron una schiera danime,  
che ueniua, pur ne la rena, lungo desso



INFERNO CANTO. XV.

E quale i Padouan lungo la Brenta,  
Per difender lor uille e lor castelli,  
Anzi che Chiarantana il caldo senta:  
A tal imagin eran fatti quelli;  
Tutto che ne si alti, ne si grossi  
(Qual che si fesse) lo maestro felli.

ni e argini sono dal porta intesi per una medesima cosa, Et eran duri, hauendoli nel precedente canto insieme col fondo e le sponde del fiume finti di pietra. EL fumo del ruscel di sopra adbuggia, Huggia è ombra che noce e fa morir il seme, come uol inferire, chel fumo ilqual usciva del bollor del sangue di questo ruscello, faceua perir sopra di lui, le fiamme talmente, che seluaua lacqua e gli argini. Et è cosa naturale, chel fumo spegni le fiamme, perche discaccia l'aere da quelle, senz'alquale non puo hauer la sua essalatione. Potenan adunque passar selui da le fiamme che di sopra pioeano. QVale i Fiamminghi tra Guizante e Bruggia, Bruggia è la prima e la piu nobile città di Fiantra. Guizante è piccola uilla presso a cinque leghe di quella, tra luna e l'altra de le quali, i Fiamminghi TEMENDOL fiotto, cio è, Temendo il fuoco, o uogliamo dire la corsa del mare CHE uer lor saueria, Ilqual uerso di loro impetuosamente si lancia e getta, Perche di sci in sci hore sempre cresce e discresce, E quando cresce si uede uenire con tanto empito e furia, che uincel corso dogni uelocissimo cauallo, Fanno un riparo, A Cio chel mar si fuggia, A cio che si possa fuggir il mare, Perche senza quel tal riparo, inonderebbe gran paese, e molte terre sommergerebbe. E Quali i Padouan lungo la Brenta, Brenta è fiume, che nasce ne le alpi, che diuida no Italia da la Magna. Passa per Padoua, e mette nel seno Adriatico. Chiarantana è ducea, da laquale sono conuenute parte de le dette alpi, E queste sentendol caldo de la state, fondeno le sue neui, di che la Brenta si grossa alcuna uolta tanto, che allagheria molto paese, e specialmente nel Padouano, se non fessero i ripari che i Padouani fanno a luoghi e tempi oportuni, a cio chella non esca del suo letto. A similitudine di questi adunque, mostral poeta che uano fatti gli argini di quel fiume me, Auenga chel maestro che li fece, qual egli si fesse, non li facesse ne si alti ne si grossi, comera no quelli fatti per cagione de lo ingrossare e crescere della Brenta.

Gia erauan da la selua rimossi  
Tanto, chio non barei uisto douera,  
Perchio indietro riuolto mi fessi;  
Quando incontrammo danime una schiera,  
Che uenia lungo largine, e ciascuna  
Ci riguardaua, come suol da sera  
Guardar uno altro sotto noua luna;  
E si uer noi aguzzauan le ciglia,  
Comel uecchio sartor fa ne la cruna.  
Cosi adocchiato da total famiglia  
Fui conosciuto da un; che mi prese  
Per lo lembo, e gridò: Qual marauiglia?  
Et io, quandol suo braccio a me distese,  
Ficcai gliocchi per lo cotto aspetto;  
Si chel uiso abbruziato non distese  
La conoscenza sua al mio intelletto:

argine, E come fu conosciuto da Ser Brunetto Latini, chera una de l'anime de la schiera, laqual lasciata andar inanzi, tornò alquanto indietro ragionando co lui, Et in tal ragionamento, come uedremo, conferma tutt'ol resto del canto. HO ra ten porta l'un de duoi margini, Margine, Et erano duri, hauendoli nel precedente canto insieme col fondo e le sponde del fiume finti di pietra. EL fumo del ruscel di sopra adbuggia, Huggia è ombra che noce e fa morir il seme, come uol inferire, chel fumo ilqual usciva del bollor del sangue di questo ruscello, faceua perir sopra di lui, le fiamme talmente, che seluaua lacqua e gli argini. Et è cosa naturale, chel fumo spegni le fiamme, perche discaccia l'aere da quelle, senz'alquale non puo hauer la sua essalatione. Potenan adunque passar selui da le fiamme che di sopra pioeano. QVale i Fiamminghi tra Guizante e Bruggia, Bruggia è la prima e la piu nobile città di Fiantra. Guizante è piccola uilla presso a cinque leghe di quella, tra luna e l'altra de le quali, i Fiamminghi TEMENDOL fiotto, cio è, Temendo il fuoco, o uogliamo dire la corsa del mare CHE uer lor saueria, Ilqual uerso di loro impetuosamente si lancia e getta, Perche di sci in sci hore sempre cresce e discresce, E quando cresce si uede uenire con tanto empito e furia, che uincel corso dogni uelocissimo cauallo, Fanno un riparo, A Cio chel mar si fuggia, A cio che si possa fuggir il mare, Perche senza quel tal riparo, inonderebbe gran paese, e molte terre sommergerebbe. E Quali i Padouan lungo la Brenta, Brenta è fiume, che nasce ne le alpi, che diuida no Italia da la Magna. Passa per Padoua, e mette nel seno Adriatico. Chiarantana è ducea, da laquale sono conuenute parte de le dette alpi, E queste sentendol caldo de la state, fondeno le sue neui, di che la Brenta si grossa alcuna uolta tanto, che allagheria molto paese, e specialmente nel Padouano, se non fessero i ripari che i Padouani fanno a luoghi e tempi oportuni, a cio chella non esca del suo letto. A similitudine di questi adunque, mostral poeta che uano fatti gli argini di quel fiume me, Auenga chel maestro che li fece, qual egli si fesse, non li facesse ne si alti ne si grossi, comera no quelli fatti per cagione de lo ingrossare e crescere della Brenta.

Erano gia tanto, procedendo su per largine del fiume, rimossi da la selua de bronchi, che se Dante si fesse uolto indietro, non però lhaueria potuta uedere. La qual cosa significa, chel senso era gia tanto proceduto inanzi ne la cognitione de le tre spetie di uiolenti, che in questo terzo girone si puniscono, che quātunque si fesse uolto per tornar a considerar ancora le due spetie che habbiamo ueduto esser punite ne la selua, non haueria potuto, per esser, come uol inferire, queste da quelle molto diuerso, Imperò che queste offendono Dio e le sue cose, che sono diuine, E quelle glihuomini e le sue cose, che sono humane, E chi entra a cōsiderar le diuine, non puo poi abbassarfi tanta con l'intelletto, che



# INFERNO

E chinando la mano a la sua faccia  
 Risposi; Siete voi qui Ser Brunetto?  
 E quelli; O figliuol mio non ti dispiaccia  
 Se Brunetto Latini un poco teco  
 Ritorna indietro; e lascia andar la traccia.

corni ne la consideratione de l'humane co-  
 se. Quando incontrammo danime una  
 schiera, Ha nel precedente canto per Cas-  
 panto dimostrato i uolenti contra Dio, i  
 quelli ha posto giacer supini. Hora uien  
 a trattar de uolenti contra natura, o uo-  
 gliamo dir de Sodomiti, i quelli continuamente uanno senza mai fermarsi, E questi diuide in due  
 schiere, La prima di quelli, che serano dati a la contemplatiua, La seconda di quelli, che serano da-  
 ti a laiciua uita, et al gouerno de la Rep. Ma di questi ultimi uedremo nel seguente canto. Secon-  
 traron adunque questa prima schiera danime, laqual ueniua lungo l'argine uerso di loro, e ciascu-  
 na li riuardaua, come uno suol guardar da sera un altro sotto nuova luna, cio è, Quando la  
 luna è nuova, Per che a tal hora la luna uende si poca luce, che non legermente si puo, chi si scon-  
 tra, raffigurare, Onde soggiunge, che esse aguzzauano le ciglia uerso loro in quella forma, che  
 suol far il uecchio sartore ne la cruna de lago, Perche essendo ne uecchi la ueduta debole, per meglio  
 poterne usare, cercano di ristringer la uirtu di quella in piu breue spatio. Ma la lor breue e corta  
 ueduta altro moralmente non significa, che la sua circa et abbagliata mente, per laqual cecita,  
 ancora con le loro conseguite doctrine, che uniuersalmēte segliono dimostrar e dannar ogni errore,  
 seran nondimeno in si uatuperso et abominuol uitio lasciati incorrere. Così adocchiato da co-  
 tal famiglia, Così ueduto da questa tal moltitudine, fui conosciuto da uno, che mi prese per lo lem-  
 bo e gridò Qual marauiglia? Volendo inferire, di non hauerne mai ueduto una simile, che huo-  
 mo anchora uiuo, possa disceder a l'Inf. E moralmente, che l'huomo entri ne la cognitione de uis-  
 siper guardarsene, come faceua Dante. Et io, quandol s'io braccia a me distese, Vedendoli Dan-  
 te, chera su l'argine, distender la mano a panni da questo spirito, chera di sotto da esso argine ne  
 la rena dice, Ficca i gliocchi, cio è, Aguzzai la ueduta, per lo cotto aspetto de la pioggia de le fia-  
 me, Si, cio è, Tanto li ficcai, chel uiso abbrugiato non disse al mio intelletto la sua conscienza,  
 Perche l'intelletto intende quello che gli è sporto da lochio mediantel senso del uedere. Adunque,  
 benche questo spirito fosse molto deformato da lardor de le fiamme, Nondimeno, Dante affiso tan-  
 to la ueduta in lui, che lo conobbe, E così chinando la mano a la sua faccia rispose, SE Brunetto,  
 siete voi qui? Ammirandoli, ch'essendo stato dannato al mondo per fallario, di trouarlo quiui tra  
 Sodomiti. Et in questo dimostra, che non giustamente era stato per fallario dannato, perche qua-  
 do fallario fosse stato, egli lhaueria posto di sotto ne lottauo cerchio, e di quello ne la decima bolgia,  
 oue finge che i fallari si puniscono, perche secondo la sua fittione, come di sopra nel settimo canto  
 dicemmo, l'anime in Inf. sono mandate a quel luogo et a quella pena, oue si punisce il maggior  
 delitto che hanno commesso al mondo, e quiui eternalmente stanno. E secondo lui, la falsità è co-  
 muniemente molto maggior delitto de la Sodomia. Ma che di sicilmēte lo conosciè significa, che  
 questo uitio deforma tanto l'huomo, che piu tosto per bestia che per huomo si fa conoscere, perche di  
 quella tien i costumi, e di questo solamente la speto. Ilqual uitio, uolendo Alb. Mag. nel sec. de le  
 sent. diffinire quel che propriamente sia dice, Sodomia est peccatū contra naturā, masculi cum mascu-  
 lo, uel femine cum femina. Et Alex. de Ales nel sec. de le sent. e di quello nel trattato che fa  
 de lussuria dice, Peccatum contra naturam est luxuria qua naturalis usus coeundi maris et fe-  
 minis peruertitur. E ne medesimi luoghi ciascun di loro conchiude esser grauissimo, mortalissimo  
 e massimo peccato al tutto dannato da ogni diuina et humana legge, Onde l'Apost. al vi. de la  
 prima a Cor. et a Timot. al primo, Neque masculorum concubitores, neque molles regnum Dei pos-  
 si debunt, E di qui Pietro Dam. in l. bello gomorreano dice, Hoc uitium sodomiticum infernum e-  
 rit, Paradisum ianuam claudit, Caelestis Hierusalem ciuem, tartarice Babilonis facit heredem,  
 De stella coeli stipulam exhibet ignis eterni, abscidit membrum ecclesie, et in ipsum uerax proi-  
 cit



CANTO XV.

*de gehenne effruantis incendium.* E poco piu oltre, Sodomita enim inter homines in terra defsis citur, et celestium ciuium contubernio reprobatur, fit sibi calum ferreum terra aenea. e. cet. Et Alb. Mag. nel preallegato luogo de le sive sene, dice, che questo scelse uizio è contra natura, contra ragione, contra la gratia, e consequentemente contra la gloria. Prohibiscelo Dio nel Leuit. al xvij. E quanto che sia abomineral appresso di lui, bastine l'essempio di Sodoma e di Gomorra dal celeste fuoco e selfore consumate e conuerse in cenere. Ser Brunetto Latini fu in Firenze notaro molto stimato, ma imputato nel suo essercitio per falsario, andò ad habitar a Parigi, E prima, per essere stato molto dotto in Fisica e mathematica, scrisse in quelle un libro da lui intitolato Thestretto. Poi a Parigi un altro in lingua Franzeze intitolato Thestro, l'original delquale, è stato lungamente appresso di noi, ma poi disperso co molte altre cose lasciate a Milano per cagion de le guere fute in quelle parti. Dicano ancora, che per esser, come habbiamo detto, buon mathematico, che ueduto la natiuità di Dante, hauerli predetto, quanto chegli doueua auanzar in ogni dottrina tutti gli altri di quel secolo. E Quegli, O figliuol mio non ti diffiaccia, Ser Brunetto prega Dante, che non li sia in diffiacere, se torna un poco seco indietro ragionando E Lascia andar la traccia, E lascia andar le pedate de la schiera inanzi a la sua uia.

Io dissi lui; Quanto posso uen preco:  
E se volete, che con uoi massaggia;  
Farò; se piace a costui; che uo seco.  
O figliuol, dissi, qual di questa greggia  
Saresta punto, giace poi centanni  
Senza arrostarsi, quandol foco il feggia.  
Però uia oltre: io ti uerrò a panni;  
E poi rigiugnerò la mia masnada,  
Che uà piangendo i suoi eterni danni.

*Et scoteris la fura, Quidol foco il feggia, Quandol foco il feggia, Perche controfacendo a tal diuina giustitia, laqual uol che uadin sempre, Di uolenti contra natura, douentian uiolenti contra Dio, E però è dato loro cento anni di tempo ad esser puniti di tal suo trasgredire al pari di quelli, Onde dice Però uia oltre, IO ti uerrò a panni, non potendoli, per esserli giu basso, ne la rena, uenir al uiso, E poi rigiugnerò LA mia masnada, cio è, la mia lasciata compagnia. Auenga che masnada e famiglia, come l'ha detta di sopra, sia una medesima cosa, ma l'una e l'altra è per similitudine, essendo ciascuna di quelle medesimamente compagnia. Che uia piangendo i suoi eterni danni, Che finole pene de l'Inf. aequali eternalmente son destinati.*

Io non osaua scender de la strada  
Per andar par di lui: ma il capo chino  
Tenea; comhuom, che reuerente uada.  
Ei cominciò; Qual fortuna, o destino  
Anzi l'ultimo di qua giu ti mena?  
E chi è questi; che mostra il camino?  
La su di sopra in la uita serena,  
Risposio lui, mi smarrì in una ualle,  
Auanti che letà mia fosse piena.  
Pur hier mattina le uolsi le spalle:

*Non ardiua Dante scender di su l'argine giu ne la rena per andar al pari di Ser Brunetto, per due rispetti, come uol inferire, Luno, temendo che a Virgil, non douesse piacere, perche la ragione non uol chel senso esca de debiti termini, Laltro perche dal fuoco e da l'accesa rena forebbe stato offeso, cio è, da l'ardente cupidita di questo abomineral uizio, non seguitando la ragione, forebbe stato parimente con Ser Brunetto contaminato, Ma bastaua solamente*



# INFERNO

Questi mapparfe tornandio in quella;  
E reducem i a ca per questo calle.

che andasse a capo chino, comhuom che sia  
da reuerente, cio è, bastaua che declinas-  
se con l'intelletto a la cognitione di questo

uitio. Ei cominciò, Qual fortuna o destino, Quel che secondo il poeta sia fortuna fu dimostrato da lui in persona di Virg. di sopra nel settimo canto. Destino e fato sono una medesima cosa, la qual non è altro, che la prouidentia diuina col suo consenso. Vuol adunque il poeta in persona di Ser Brunetto, di se medesimo dire, Qual celeste influsso, o qual diuina prouidentia ti mena qua giù anzi l'ultimo di, Intendi de la presente uita, E chi è questi che mostra il camino? Ser Brunetto dimanda adunque Dante di queste due cose, A le quali risponde per ordine, ma de la ualle, o fosse la scura selua ne laqual si trouò smarrito, e del colle, che uscendo di quella, cominciò a salire, e come pinto indietro da le tre fiere u ritornaua, se non fosse aiutato di Virgil. che lo uolè per altra uia, dicemmo a sufficiencia nel primo canto. Chiama uita serena questa nostra, rispetto a la scura e misera de' dannati a l'Inf. ouera all'horà, E letà piena intende, per quella de' la uita, che gliera statuita, al fin de laquale non era anchora peruenuto. Per hiermattina le uolse le spalle, Era il poeta la mattina inanzi uscito de la ualle per salir il colle, et hauea tutto quel di consumato in disfendersi da le fiere, e nel ragionamento con Virg. La sera poi, seguitando quello, sera messo in camino, E come uedemmo di sopra nel xi. canto, haueua iu tutta quella notte, per fin a l'alba del seguente di, cercato i sei primi cerchi de l'Inf. Poi era disceso nel settimo, e de tre giorni di quello, hauea cercati due, et era entrato nel terzo talmente, che quando disse a Ser Brunetto, queste parole, poteua esser l'hora medesima del di precedente, che hauea uoltato le spalle a la ualle, Onde a ragione poteua dire, che hiermattina glielhauea uoltate. E Reducem i a ca per questo calle, La nostra uera casa si è la patria celeste, donde tutti siamo discesi a peregrinar questa ualle di miseria. Onde l'Apost. ne la seconda a Cor. al. v. Scimus quod edificatiorem ex Deo habemus domum non manufactam eternam in celis. Et a gli Hebrei al. xiii. Non habemus hic manentem ciuitatē, sed futuram inquirimus. Ne per noi medesimi saperemmo tener il camino da ritornarui, se da Virg. cio è, se da la ragione data ne da Dio, e mediante la sua diuina gratia, non ne fosse insegnata, come afferma il Profeta dicendo, Omnes sunt docibiles dei.

Et egli a me; Se tu segui tua stella,  
Non puoi fallir al glorioso porto;  
Se ben maccorsi ne la uita bella;  
Et sio non fossi si pertempo morto;  
Veggendol cielo a te così benigno  
Dato thauerei a lopera conforto.  
Ma quello ingrato popolo maligno;  
Che discese di Fiesole ab antico,  
E tien ancor del monte e del macigno;  
Ti si fara per tuo ben far nimico:  
Et è ragion: che tra li lazzari forbi  
Si disconuien fruttare al dolce fico.  
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;  
Gente auara, inuidiosa, e superba;  
Da i lor costumi fu, che tu ti forbi.  
La tua fortuna tanto honor ti serba;  
Che l'una parte e l'altra hauranno fame

Si come di sopra dicemmo, hauea Ser Brunetto, auanti la morte preuenuto il fine di Dante douer esser felice, Onde lo conforta a seguir la sua stella, cio è, quel celeste influsso, che a tal felice fine lo conduceua, soggiungendo, che se egli non fosse si tosto stato preuenuto da la morte, che uedendolo (come astrologo) si benigno il cielo uerso di lui, glihaueua dato conforto a l'opera, cio è, l'haueua confortato al seguir i principati studi, mediante iquali, a tal felice fine si conduceua. MA quello ingrato popolo maligno, Scrive il Villani che Fiesole al tempo di Silla fu colonia de' Romani, E che i militi di quella hauendo in odio la sterchezza del monte, discesero al piano, e quì a principio edificaron Firenze, E che ultimamente alcuni di loro



## CANTO XV.

Dite: ma lungi sia dal becco lherba,  
Faccian le bestie Fiesolane strame  
Di lor medesme; e non tocchin la pianta;  
Se alcuna surge anchor nel lor letame,  
In cui riuina la sementa santa  
Di quei Roman, che ui rimaser, quando  
Fu fattol nido di malitia tanta.

dolo di ingratitude e di malignita, perche in uero l'essilio di Dante nacque solamente da malignita de suoi peruersi cittadini, Imperò che egli a la sua patria, & in tempo di pace e di guerra, era sempre stato utilissimo. Ma come dice il Saluatore in S. Luca, Nemo propheta acceptus est in patria sua. Onde se guida, che quello ingrato e maligno popolo, che ab antico discese da Fiesole, e che tiene anchora DEL monte, cio è, Del saluatico, E Del macigno, Macigni sono alcune pietre di luno do colore, che tranno al grigio, le quali si cauano di quei monti, e scruonsene i Fiorentini a le fabbriche & edifici loro, Onde uol inferire, che quel popolo tien anchora de la durezza & ostinazione di quel monte, Se li fara inimico per lo suo ben fare, E questa dice esser ragioneuol cose, perche Tra li lazzi, cio è, Tra gliastri sorbi, al dolce fico si disconuen fruttare. Volendo inferire, che tra quello inhumano e duro popolo, non era conueniente, che la uirtu del poeta si essercitasse, perche sarebbe stato un dar le margarite a porci, Non potendosi le uirtu ne gli animi bestiali & essercitati inferire, cosi poco, come dolce fico ne gliastri sorbi. Onde esso Villani al vi. del quarto lib. de la sua opera scriue, che le discordie Fiorentine hanno hauuto origine da due contrari e perpetui inimici popoli, cio è, da Romani, che a principio edificaron Firenze, e da Fiesolani, che dapoi edificata la seconda uolta da Carlo Magno, la uenero ad habitare, perche Fiesole fu ruinata, E questo, per esser i costumi de lun popolo molto diuersi da quelli de laltro. Vecchia fama nel mondo li chiama orbi, Scriue esso Villani al xxx. desse lib. che lanno Mccxvii. hauendo i Pisani apparecchiato grossissima armata per andar al conquisto de l'isola di Maiolica posseduta da Saracini, fu lor mosso guerra da Lucchesi, E che temendo essi Pisani di perder lo stato se andassero, E uergogna parendo loro a desister da l'impresa, Pregharon i Fiorentini che uolessero hauer cura de la città loro fin a tanto che tornassero, E cosi dice che fecero, E che tornati poi uittoriosi e carichi di preda, tra la quale furon due porte di bronzo sottilissimamente lauorate, e due colonne di porfido, che per remunerar i Fiorentini del beneficio, dirono loro la elezione di qual uolessero di queste due cose, e che hauendo eletto le colonne, che i Pisani, per inuidia, secretamente le guastaron col fusco, poi le uestiron di panno di scarlato, Ne prima succorsero e Fiorentini de l'inganno, che hebbono a Firenze, Onde, per non essersi aueduti de la fraude, furon detti ciechi, Et i Pisani per quella traditori. Adunque, come gente acciecata da questi tre pessimi uiti, auaritia, da inuidia, e da superbia dice, che da suoi costumi si debba forbire, e del tutto nettare, Onde ancora nel sesto canto in persona di Ciacco pur desso popolo Fiorentino parlando, Superbia, inuidia & auaritia sono Le tre fauille channo i cori accesi. LA tua fortuna tant'honor ti serba, Pronostica Ser Brun. a Dante, che la sua buona fortuna li serba e guarda tanto honor e gloria, Che l'una e l'altra parte, cio è la nera e la bianca fauione, Hauerà fame, Hauerà desiderio di lui, MA lunge fia lherba dal becco, per hauer detto fame, Ma lontano sarà l'effetto dal desiderio, Volendo inferire, che in uano lo desidereranno. Faccian le bestie Fiesolane strame, Chiama bestie Fiesolane i cittadini di quelli, che uenero da Fiesole ad habitare la città, per la loro inhumanita e saluatichezza, che anchora di quei monti rineuano, come uol inferire, e che di sopra dicemmo. Adunque dice, che facciano STRAME, cio è, STRAGE, sterminio & abbattimento di lor medesme, Perche strame è paglia abbattuta, E non tocchin la pianta. Se alcuna surge anchor NE lor letame, Per hauer detto bestie, da le quali il letame

ui rimasero ad habitare, e scruonsene città dini. Da quali il poeta, come ne la sua uita dicemmo, uol inferire esser disceso. Usa adunque in persona di Ser Brun. a Dante uirtuosa contra di quel popolo, per lo suo già seguito, be che singa futuro essilio, ilqual mostra che li sia predetto da lui, come da Farinata nel x. canto uedemmo, imputan



# IN FERNO

me è fatto, ponendosi quello ancora a le radici de le piante per ingrassar loro il terreno. IN cui, Ne la qual pianta, REniue, e resurge LA Santa sementa, cio è, I virtuosì discesi, essendo i generati sementi de generati, come il figliuolo del padre, DI quei Romani, che uì rimasero quādo EV fatto il nido, Fu fatto il ricouero e ricettacolo di tãta malitia, Et in sententia dice, che i discesi da Fiesole facciano stratio di lor medesimi, E nō tocchino i discesi da quei Romani, che rimasero in Fivēze (nido di tanta malitia) quādo a principio fu edificata, come di sopra dicemo, Dequali discesi da Romani, il poeta intende desser ancora lui, E per questo uol inferire, che lo debban lasciare stare, e nō mandarlo, p la loro cieca rabbia, in essilio, come già haueano fatto, Auēga che singa che doueua fare.

Se fosse pieno tutt'ol mio dimando,  
Rispōsi lui; uoi non sareste anchora  
De lhumana natura posto in bando:  
Che in la mente mē fitta, e hor maccera  
La cara buona imagine paterna  
Di uoi: quando nel mondo ad hora ad hora  
Minsegnauate come lhuom setterna:  
E quantio lhabbia a grato; mentrio uiuo,  
Conuien, che ne la mia lingua si scerna.  
Cio che narrate di mio corso scriuo;  
E serbolo a chiosar con altro testo  
A donna, che sapra, se a lei arriuo.  
Tanto uoglio che ui sia manifesto;  
Pur che mia conscientia non mi garrā,  
Che a la fortuna, come uol, son presto.  
Non è nuoua a gliorecchi miei tal arra.  
Però giri fortuna la sua rota,  
Come le piace; e il uillan la sua marra.

quello, che di sopra nel x. canto da Farinata del medesimo suo essilio haueua inteso. A Donna, che sopra, A Beatrice, laqual discernera il uero, come uol inferire. Sio arriuo a lei, Se io posso giunger a la cognitione de le diuine cose, il che si puo fare mediante la theologia intesa per essa Beat. Essendo ancora stato così ammonito da Virg. quando nel preallegato canto li disse, La mente tua conferui quel chudito Hai contra te e cet. Ma questo uedremo che fara non a Beat. ma si bene a Cacciaguida per conforti di lei, nel xvi. del Farad. Tanto uoglio, che ui sia manifesto, Mostra esser pronto a contrastare, e a ceder a colpi di fortuna, Ma in quelle cose però, che la sua conscientia non lo rimorda, perche a uolerli contrastar ne le cose non conuenienti, sarebbe temeraria, Et a cederli in quelle, che se le deuera francamente resistere, sarebbe pusillanimita, Et in ognuno di questi due modi la conscientia rimorderebbe. Però dice, che la fortuna giri la sua rota, e il uillan la sua marra come le piace, cio è, che lo metta in cima, o nel fondo dēssa rota, che ad ogni modo egli è presto e pronto a nauigar a tutti i uenti, Quasi imitando il Salmista, Quoniam ego in flagell. paratus sum e cet. E che TAL arra, cio è, Tale annuntiatione non è nuoua a gli orecchi suoi, essē soli il medesimo stato predetto da Farinata. E dice arra, perche, si come larra è principio di pazaneto de la cosa cōperata, Così lannuntio è principio dauenimento de la cosa annuntiatā.

Lo mio maestro allhora in su la zota  
Destra si uolse indietro, e riguardommi;

Risponde Dante a Ser Brunetto, che sel suo dimando fesse pieno, cio è, sel suo desiderio fesse adempiuto, che gli non sarebbe anchora Posto in bando de lhumana natura, cio è, Priuato di questa nostra humana uita, Perche mi è fatto, dice, e impresso ne la memoria, Et hora uedendo ui in tal miseria, come uol inferire, maccera e tormēta, la cara buona paterna imagine di uoi, quādo nel mondo ad hora ad hora minsegnauate, Come lhuom setterna, Come lhuom si fa eterno per fama. E quantio habbia a grato tal ammaestramento, Conuien che si scerna e ueda ne la mia lingua mentrio uiuo. Perche molto honoratamente, uol inferire, che sempre parlara e scriuera di lui. Cio che narrate di mio corso Scriuo, cio è, Mando a la memoria, E Serbolo a chiosar, E tengolo a narrare Con altro testo, Intendendo con

Vdito Virg. (che poco innanzi a loro pro e dea) le parole di Dante, che ne gli ultimi



## CANTO XV.

Poi disse; Ben ascolta chi la nota:  
 Ne per tanto di men parlando uommi  
 Con Ser Brunetto; e dimando chi sono  
 Li suoi compagni piu noti e piu sommi.  
 Et egli a me; Saper dalcuno è buono:  
 De glialtri fia laudabile tacerli;  
 Chel tempo saria corto a tanto suono.  
 In somma sappi, che tutti fur cheri,  
 E litterati grandi; e di gran fama  
 Dun medesimo peccato al mondo lerci.  
 Priscian sen ua con quella turba grama,  
 E Francesco d'Accorso anco: e uederui,  
 Se haueffi hauuto di tal tigna brama,  
 Celui potei, che dal seruo de serui  
 Fu transmutato d'Arno in Bacchiglione,  
 Oue lasciò li mal protesi nerui,  
 Di piu direi: ma il uenir, el sermone  
 Piu lungo esser non puo; però chio ueggio  
 La surger nouo fumo del sabbione,  
 Gente uien; con laqual esser non deggio:  
 Siatì raccomandato il mio thesoro,  
 Nelqual io uiuo anchora; e piu non cheggio:  
 Poi si partì; e parue di coloro,  
 Che corrono a Verona il drappo uerde  
 Per la campagna; e parue di coloro  
 Quegli, che uince; e non colui, che perde.  
 ne ne le lettere, Onde se essi uogliono lodar alcuno per un grã dotto dicano, Il est un gran clerch,  
 cio è, Egli è un gran clerico, Dun medesimo peccato L'Erci, cio è, Lordi e sfiorchi al mondo, E  
 uenendo a particolari dice, Priscian sen ua con quella turba grama, Prisciano scrisse due uolumi in  
 grammatica, L'uno detto Prisciano maggiore, nelqual distintamente si contiene le parti de l'oras  
 tione. L'altro è detto Prisciano minore, nelqual si contien l'arte d'applicare le dette parti in ser  
 ma, che faccino ordinata sententia ne l'oratione. Ma la cagione perche il poeta lo ponga tra me  
 chiani del uitio, che qui si punisce crediamo, che sia per esprimere ogni gran matico, che per la cōs  
 modità di molti adollescenti, a quali si fanno precettori, legiermente possino in tal uitio incorrere, E  
 non perche di Prisciano propriamente uollesse intendere, O ueramente intese di Prisciano, che fu di  
 Cesare di Capadocia, Vergognandosi forse, che tutti i notati da lui di questo uitio, haueffero ad  
 ossire de la sua Fiorentina patria, come da Prisciano in fuori, ueggiamo in questo, e uederemo  
 nel seguente canto, Auenga, che gli haueffe notizia dalltre e uarie nationi, come ueggiamo es  
 ser da lui de glialtri uitij, et in uniuersale, et in particolare dannate, Onde bis qua dire, che in  
 quel tempo questo uitio fisse peculiar di loro. Ma hoggi ui seno di quelle, che trattandosi de la  
 priorita, si metteriono a linterditto. Francesco figliuolo d'Accorso, fur Fiorentino, che scrisse le  
 gicse a le leggi, fu eccellente scrittore. Cons. Quel che fu transmutato d'Arno in Bacchiglione Dal  
 seruo de serui, cio è, Dal Papa, ilqual si trasferiu e seruo serui dei, Fu Messir Andrea de Moz  
 zesi Vescono di Firenze, ilqual essendo senzalcuna uergogna, selemissimo sodomita, Messir Thomas

precedenti uersi habbiamo ueduto, si uol  
 io a riguardarlo su la destra gota, perche  
 da quella parte su la gine del fiume con  
 Ser Brunetto, chera ne la vena, li fiauo.  
 Poi disse, Ben ascolta chi la nota, cio è,  
 Ben intende chi la manda a la memoria.  
 Perche poco uarrebbe ascoltar un utile sen  
 tentia, se per poterne a tempo usire, non  
 si ritenesse. Onde egli stesso nel quinto del  
 Parad. dice, che l'hauer intese non fa scien  
 tia senza lo ritenere. NE per tanto di  
 men parlando uommi, Cō tutto che Virg.  
 dicessi le predette parole, Dante se ne ua  
 però parlando con Ser Brunetto, e di an  
 da chi seno li suoi compagni piu noti, piu  
 somosi, E piu sommi, E di grado maggio  
 ri. Risponde Ser Brunetto, esser buono si per  
 dalcuno, ma laudabil cosa il tacer de glis  
 altri, Perche A Tanto suono, cio è, A  
 tanto dire, come uol inferire, che bis  
 gnerebbe, douendo trattar di tutti, il tem  
 po seria corto, Non potendosi in breue tē  
 po di molte cose trattare, Ma prima dice in  
 uniuersal di loro, Sappi in somma Che tut  
 ti fur cheri e litterati, E non perche tut  
 ti fessero cherici, come uedremo, Ma per  
 che in lingua Françese Clerici seno domā  
 dati tutti quelli, che hanno fatto professio  
 ne ne le lettere, Onde se essi uogliono lodar alcuno per un grã dotto dicano, Il est un gran clerch,  
 cio è, Egli è un gran clerico, Dun medesimo peccato L'Erci, cio è, Lordi e sfiorchi al mondo, E  
 uenendo a particolari dice, Priscian sen ua con quella turba grama, Prisciano scrisse due uolumi in  
 grammatica, L'uno detto Prisciano maggiore, nelqual distintamente si contiene le parti de l'oras  
 tione. L'altro è detto Prisciano minore, nelqual si contien l'arte d'applicare le dette parti in ser  
 ma, che faccino ordinata sententia ne l'oratione. Ma la cagione perche il poeta lo ponga tra me  
 chiani del uitio, che qui si punisce crediamo, che sia per esprimere ogni gran matico, che per la cōs  
 modità di molti adollescenti, a quali si fanno precettori, legiermente possino in tal uitio incorrere, E  
 non perche di Prisciano propriamente uollesse intendere, O ueramente intese di Prisciano, che fu di  
 Cesare di Capadocia, Vergognandosi forse, che tutti i notati da lui di questo uitio, haueffero ad  
 ossire de la sua Fiorentina patria, come da Prisciano in fuori, ueggiamo in questo, e uederemo  
 nel seguente canto, Auenga, che gli haueffe notizia dalltre e uarie nationi, come ueggiamo es  
 ser da lui de glialtri uitij, et in uniuersale, et in particolare dannate, Onde bis qua dire, che in  
 quel tempo questo uitio fisse peculiar di loro. Ma hoggi ui seno di quelle, che trattandosi de la  
 priorita, si metteriono a linterditto. Francesco figliuolo d'Accorso, fur Fiorentino, che scrisse le  
 gicse a le leggi, fu eccellente scrittore. Cons. Quel che fu transmutato d'Arno in Bacchiglione Dal  
 seruo de serui, cio è, Dal Papa, ilqual si trasferiu e seruo serui dei, Fu Messir Andrea de Moz  
 zesi Vescono di Firenze, ilqual essendo senzalcuna uergogna, selemissimo sodomita, Messir Thomas



INFERNO CANTO XV.

se suo fratello, per leuarse lo dinanzi a gli occhi, operò tanto col sommo Pontefice, che lo trasmutò dal uescouato di Firenze, per laqual città passò fiume d'Arno, in quel di Vicenza, appresso de la quale passa il Bacchiglione, E pose i fiumi per le città, Che ultimamente morendo, uì lasciò I Mal protesi, I mal difesi nerui, E dice male, per hauerli così usati. Volendo infruire, che gli nò lasciò uitio, ma chel uitio, necessitato da la morte, lasciò lui, Onde dice, che se gli hauesse hauuto brama Di tal tigna, ciò è, Di tal fastidio e uituperio, l'hauria ne la schiera, quando passò oltre, potuto uedere. Di piu direi, Mostra Ser Brun. non poter piu oltre parlando col poeta andare, Im però, che per lo nuouo fumo, ciò è, per lo nuouo poluerio, che uede di lontano SVrger del sabbione, Leuarsi de la rena, comprende uenir gente, con laqual egli non dè essere, Perche essendo de la schiera de contemplatiui, non doueua andar con quella de gliatiui; che sepea uenire, come nel seguente canto uedremo, Onde nel suo partire, solamente li raccomanda il suo thesoro, ciò è, quel libro, che di sopra dicemmo essere stato scritto, e così da lui intitolato, nelqual uiueua anchora per fama, Non potendoli in quello stato altro domandare, che piu li giouasse. POi si partì, Partissi Ser Brun. tanto ueloce correndo per raggiunger la sua schiera, che parue di quelli, che a Verona, per la campagna, correnol palio fatto di dritto uerde. Laqual cosa dicano, che anticamente soleuano far ogni anno la prima domenica di quaresima. E di costoro parue colui chel uince, e non colui chel perde, ciò è, parue il primo, e non l'ultimo tra' corridori.

CANTO XVI.

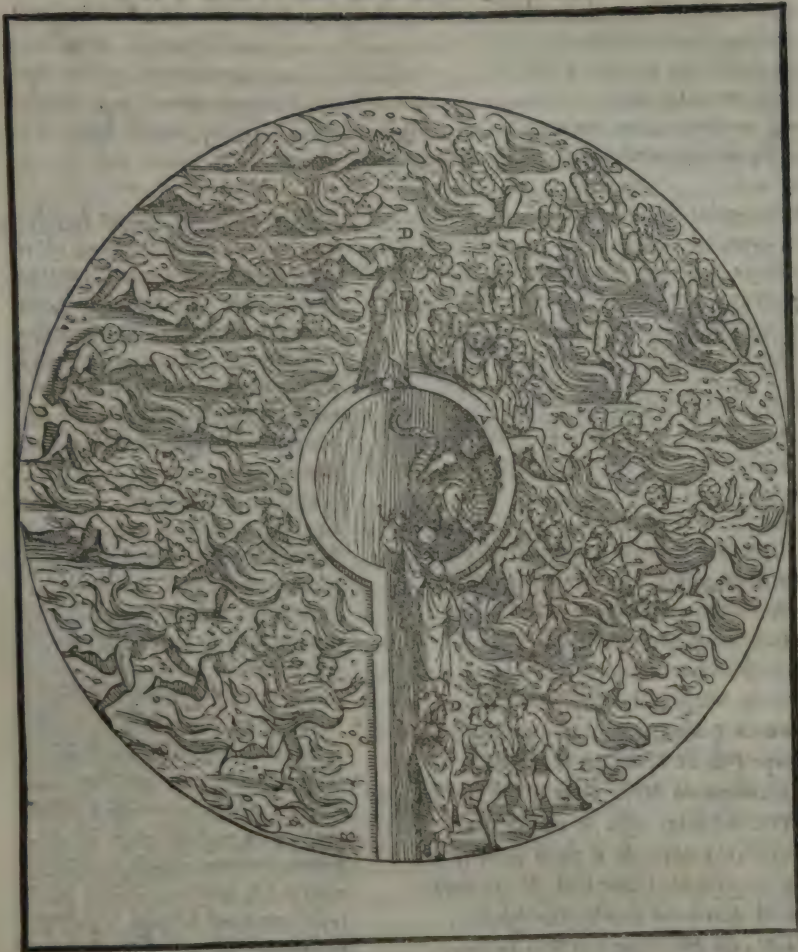
Gia era in loco; Onde sudia il rimbombo  
De lacqua, che cadea ne l'altro giro,  
Simil a quel, che larnie fanno rombo:  
Quando tre ombre insieme si partiro  
Correndo duna torma, che passaua  
Sotto la pioggia de l'aspro martiro.  
Venian uer noi: e ciascuna gridaua;  
Sostati tu; che a l'habito ne sembri  
Esser alcun di nostra terra praua.  
Ahime che piaghe uidi ne lor membri  
Recenti e uecchie da le fiamme incese:  
Anchor men duol; pur chio me ne rimembri.  
A le lor grida il mio dottor fattese:  
Volsel uiso uer me; e hor aspetta,  
Disse: a costor si uol esser cortese:  
E se non fossel fuoco; che faetta  
La natura del luogo; io dicerei,  
Che meglio stiesse a te, che a lor la fretta.

Seguitando il poeta nel presente canto il proposito del precedente mostra, come essi erano tanto proceduti su per l'argine del fiume, che attraversaua questo terzo, e ultimo girone; cherano già presso al fine di quello, perche gianduano il rimbombare de lacqua desso fiume, che cadea ne lottato cerchio, Quando tre ombre si partiron correndo duna torma di uolenti, che passaua sotto la pioggia del fuoco, e ueniua no uerso di loro gridando a Dante che si fermasse, perche a l'habito giudicauano che fosse, come ognun di loro era, Fiorentino, Al che far essertato da Virg. ha parlamento con quelle del pessimo stato de la città loro. Ma partite poi queste ombre, e essi giunti al fine del girone, oue lacqua cade in esso ottauo cerchio, hauendo Virg. gettato in quello una corda di che Dante era cinto, Vedono a tal segno, uenir in su notando per aere, una molto mostruosa e horribile figura, de laqual nel seguente canto poi uedremo.

Gia era in loco, onde sudia il rimbombo. Era il poeta già in luogo ONde, ciò è del quale, sudia il rimbombo de lacqua, Che cadea ne l'altro giro, Laqual cadeua ne lottato cerchio, Simil a quel rombo, Simil a quel confuso suono, Che fanno larnie, Ilqual fanno gliz sciami de le api, o vogliamole dir pecchie, Quando si partiron tre ombre insieme correndo DVna torma, ciò è, Duna moltitudine, quella, che uedemmo nel precedente canto essere stata preueduta da Ser Brun. quando disse, Gente uien con laqual esser non deggio. Sotto la pioggia DE lacqua



INFERNO CANTO XVI.



stro martiro, cio è, Del cocente fuoco. Questi tre, adunque, dice, che urnuano gridando uersi di loro, S'ostati, cio è, Fermati tu Dante, Che ne sembri, Ilqual ne pari a l'habito esser alcun di nostra terra praua, peruersa e rea. AHime che piaghe uidi ne lor membri REcenti, cio è, nuoue e frescamente fatte, E Vecchie, Quelle, che per alcun tempo prima haueano riceuute, ciascu ne INcese, cio è, Accese et affocate da le fiamme, che piorano sopra di loro, de lequali mostra el e hebbe tanta compassione, che pur che gli se ne ricardi, se ne duol anchora, E segg unge, che uo dendo Virg. le lor grida, S'Attesse, S'arresto e fermossi con uolgersi a lui e dire, che similmente douesse affettare, perche a costoro si uoleua esser cortese in sollisfare, come uol inferire, a preghi loro. E per questo dimostra, che a quelli, che seno ornati di qualche preclara uirtu, comerano stati costoro, auenga che siano macchiati dalcun uitio, seno però degni d'esser uditi, e ne le cose loro nestte ancor essauditi. On le Virg. seggiunge, che se non fossel fuoco, che la natura del luogo scet ra, cio è, che se non fissel ardore del' disordinato appetito, che la natura del uitio inferisce, egli



# INFERNO

direbbe, Che la fretta, ciò è, Che la uoglia de' lesser insieme, stesse meglio a lui che a loro, Et in sententia, che se non fossel uitio, dal qual le uirtù di costoro erano accompagnate, e del quale conuersandoli, egli forse si poria inferire, il desiderio d'esser insieme, douria piu tosto esser suo che di loro, Perche tolto uia il uitio, come uol inferire, essi erano di maggior uirtù di lui. Adunque essi haueriano potuto piu giouar a lui, chegli non haueria potuto far a loro, Però la fretta, in tal caso, sarebbe stata meglio, e piu si faria conueniente a lui che a loro.

Ricominciar, come noi rellammo, Hei  
L'antico uerso; e quando a noi fur giunti,  
Fenno una rota di se tutti e trei,  
Qual soleno i campion far nudi et unti  
Auissando lor presa e lor uantaggio,  
Prima che sian tra lor battuti e punti;  
Cosi rotando ciascuna il uisaggio  
Drizzaua a me, si che in contrario il collo  
Faceua a pie continuo uiaaggio:  
E se miseria d'esso loco sollo  
Rende in dispetto noi e nostri preghi,  
Cominciò luno, el tristo aspetto e brolo;  
La fama nostra il tuo animo pieghi  
A dirne, chi tu se; che i uiui piedi  
Cosi sicuro per lo Inferno fregghi.  
Questi, lorme di cui pestar mi uedi;  
Tutto che nudo, e dipelato uada;  
Fu di grado maggior, che tu non credi:  
Nepote fu de la buona Gualdrada:  
Guido guerra hebbe nome; et in sua uita  
Fece col senno assai, e con la spada.  
L'altro, che appresso a me la terra trita,  
E' Tegghiaio Aldobrandi; la cui uoce  
Nel mondo su douria esser gradita:  
Et io, che posso son con loro in croce,  
Iacopo Rusticucci fui; e certo  
La fiera moglie piu ch'altro mi noce.

Essendosi questi poeti a preghi de le sopra dette tre ombre arrestati e fermi, essi riscominciaro, Hei, L'Antico, ciò è, il consueto lor uerso, che in condolerse de' tormenti e de le pene loro usauano di fare, Perche Hei, è quello accento di dolore, che i Latini dicano Heu, E noi uolgarsamente, Ahime, E quando furon giunte a loro, seron una rota tutti e tre di se stesse, e cosi rotando intorno al centro, senza andar innanzi, o indietro, ciascuna uoltauua il uiso a Dante di modo, chel collo dognuna di quelle faceua continuo uiaaggio incontrario a piedi, Perche il collo insieme col uiso andaua sempre uoltandosi uerso lui, et i pie rotauano al contrario sempre intorno. Imperò che si come nel precedente canto in persona di Ser Brun. fu dimostrato, questi spiriti erano destinati a continuamente andare, se non uollean poi giacer cento anni senza arruolarsi. Ondel poeta, per essersi insieme con Virg. a preghi di queste tre ombre fermato per intender quello, chesse uolesuano da lui, diede loro tal forma dandare senza muouerse dal luogo, oue essi serano fermi per aspettarle, talmente, che esse satisfaceuano a la uoglia loro, laqual era di parlar con Dante, senza transgredir a la diuina legge, che al sempre andar le constringeua. E questo modo dandar intorno rotando, assomiglia a quello spettacolo, che tra gli altri giuochi si soleua far al tempo de' Romani ne teatri per dar piacer al popolo, il qual giuoco d'ordin manlauano palestra, ciò è, giuoco di braccia, Et erano fatti da huomini forti, Ondel poeta li d'ordin manda campioni, che significa combattitori e defensori del destinato campo, laqual cosa comunemente è fatta da grandi, robusti e forti huomini. Questi adunque andauano prima che s'affronassero intorno al teatro auissando come meglio, e con piu uantaggio potessero gremir linimico, Et erano nudi, per non dar alcuna presa di se a lauersario, Et unti, per meglio s'arruocciarli de le mani, quando da quello fosse in alcun modo tenuto, Onde Virg. Exercent patrias oleo nitente palestras. E se miseria d'esso loco sollo, Questa è l'oratione che fa luno di queste tre ombre a Dante in nome



## CANTO XVI.

in nome di tutte Onde dice, E Se miseria desto luogo SOTTO, cio è, Vano e uoto, Onde al principio del xiiij. canto disse, che questa landa di rena rimouea ogni pianta da se, E così ancora il trisfio e brollo, cio è, il mesto e pelato affetto, Rende in dispetto noi e li nostri preghi, La fama, che habbiamo lassata al mondo, come uol inferire, pieghi l'animo tuo a dirne chi tu sei, che si sicura niente FREGHI, cio è, Moui i uini piedi per l'Inf. E per al tutto mouerlo a satisfar a tal domanda, uien a manifestar chi essi furon al mondo, Onde dice, QVESTI, cio è, Costui, L'Orme e le pedate del quale, perche pareuon re la rena, Mi uedi pestare, Mi uedi co piedi colpestare, perche rotando precedea inanzi a lui, Fu di maggior grado e conditione che tu non credi. NEpote fu de la buona Gualdrada, Gualdrada dicano essere stata in Firenze una uergine di singular bellezà, e figliuola di Messer Bellincion Berti de la famiglia de Raugnani nobilissimo Cavaliere, delqual uedremo chel poeta fara mentione nel xv. del Parad. e chesendo ueduta da Ottone quarto Imperadore, che allhora era in quella città, stupefatto di tanta bellezà, domadò chi ella fesse, Alqual Messer Bellincione, chera oppresso di lui rissose, esser figliuola di tal huomo, che a lui bastaua l'animo, quando piacesse a sua maestà, di farliela baciare, E che intese le parole da la fanciulla, com' me tocca da honesta uergogna, fuitase in uiso alquanto rossa, si leuò in piede e disse al padre, che non uollesse esser sì largo promettitor di lei, perche nessuno altro la bacerebbe mai che quel solo, il qual da lui le fesse dato per suo legittimo sposo. Laqual saggia e casta rissosa piacque tanto a lo Imperadore, che subito chiamato Guido, uno de suoi baroni, glie la fece in quel medesimo luogo sposare, con darli in dota il Casentino, e parte de la Romagna, e fecelo Conte, dalqual hebbe origine la famiglia de Conti Guidi. Di Guido e di Gualdrada nasquerò Guglielmo e Ruggeri, e di Ruggeri Guido guerra, che uenne, come dice, ad esser nepote di Gualdrada, Delqual Guido guerra al presente si tratta. Dicano esser stato ualerosissimo in arme, et huomo di somma prudenzia, e per sua opera, dopo la uittoria di Carlo primo in Puglia contra Manfredi, de laqual egli fu potissima cagione, furon discacciati i Chitellini di Firenze et introduttoui, i Guefi. L'Altra che appresso a me la terra trita, L'altro che seguitaua oppresso di lui dice chera Tegghiaro Aldobrandi, ilqual fu de gli Adimari, molto utile a la Fiorentina Rep. in tempo di guerra e di pace. Cerco costui douiare a l'impresa che feron e Fiorentini contra Senesi offigando molte ragioni, per lequali dimostraua non potersene hauer ne utile ne honore, ma non essendo intese, ne se più la rotta di Valdarbia, de laqual dicemmo di sopra nel x. canto, con l'essilio de Guefi di Firenze. Lascopo Rusticucci, delqual il poeta, di sopra nel sesto canto, hauea domandato Ciacco, fu in Firenze Cavaliere abundantissimo di richiezze, liberalissimo, e di grandissimo animo, Ma hebbe donna tanto peruersa e contraria a suoi costumi, che fu necessitato a diuerla da se, Onde Salomone pron. al xxi. Melius est habitare in terra deserta, q̄ cū muliere rixosa et iracunda. E è sto fu fersi in parte cagione di farlo cader nel uitio che qui si punisce, Perche dice, La fiera moglie nocerli più ch'altro.

Sio fesse stato dal fuoco couerto;  
Gittato mi sarei tra lor di sotto;  
E credo, chel dottor l'hauria sofferto.  
Ma perchio mi sarei brugiato e cotto;  
Vinsse paura la mia buona uoglia;  
Che di lor abbracciar mi facea ghiotto;  
Poi cominciai; Non dispetto ma doglia  
La uostra condition dentro mi fisse  
Tanta, che tardi tutta si dispogliò:  
Tosto che questo mio signor mi disse

Il poeta, per dimostrar l'affettione, che si fece portar a questi tre spiriti dice, Sio fesse stato couerto dal fuoco, cio è, Se io fessi stato disfeso da lardor de l'opetito di questo uitio, Mi sarei gittato di sotto tra costoro per abbracciarli, ET haurerebbero sofferto Virg. Perche la ragione, sempre che ue del senso poter conseguir la uirtù, senza temer che habbia a contaminar nel uitio, glie lo consente. MA perche io mi sarei abbrugiato da le fiamme, che mi serieno piovute



# INFERNO

Parole; per lequali io mi pensai,  
Che qual uoi siete, tal gente uenisse.  
Di uostra terra sono; e sempre mai  
Loura di uoi, e glihonorati nomi  
Con affection ritrassi et ascoltai.  
Lascio lo fele; e uo pe dolci pomi  
Promessi a me per lo uerace duca:  
Ma fin al centro pria conuien chio tomi.

te a dosse, e cotto da lar lor de la cocente re  
na, cio è, Ma perche io mi sarei acceso de  
lappetito di tanto abomineuol uitio, et ins  
fucato in quello, Paura uinse la mia buds  
na uoglia, che mi faceua ghiotto DI lor  
abbracciare, cio è, Di uestirmi de le uiu  
tu, de lequai in uita essi erano stati orna  
ti, Et in sententia, Potè piu in me la pau  
ra che hebbi dhauer mi a contaminar ne ui  
tij loro, chel desiderio del conseguir le sue uirtu. Poi cominciai, Non dispetto mia doglia, Rispo  
de Dante a loratione di Iacopo Rusticucci, laqual fu, E se miseria desto loco sollo Rende in dispet  
to noi e nostri preghi e cet. E dice in questa sententia, Che si tosto che Virg. li disse parole, per le  
quali egli si penso che uenisse tal uirtuosa gente, quali essi erano, Che la loro misera conditione li  
fisse dentro nel cuore Non dispetto, cio è, Non dispregio, come essi serano creduti, ma tanta dog  
lia, Che tardi si dissipolia tutta, cio è, Che tardi la puo tutta rimouer dafse, E le parole che diz  
ce hauerli dette Virg. furon quelle di sopra, Et hor aspetta, A costor si uol esser cortese e cet. Or  
dina adunque cosil testo, Tosto che questo mio signor mi disse parole, per lequali io mi pensai che  
uenisse tal gente qual uoi siete, La uostra conditione mi fisse dentro non dispetto, ma tanta doglia,  
che tardi si dissipolia tutta. DI uostra terra sono, Seguita ne la risposta de loratione dicendo ef  
fere, come essi serano a lhabbito imaginati, de la terra loro, et hauer sempre con affectione ritratto  
ne la mente, et ascoltato, lopere sue uirtuose, e glihonorati nomi. Adunque possano esser certi,  
come uol inferire, chessi non son dispregiati, ma semmamente honorati da lui, E uenendo a sis  
disfar a lultima parte, laqual è, Perche si sicuro frega i piedi per lo Inf. dice, Lasse lo fele,  
cio è, Lasse lo Inf. o ueramente il uitio, ilqual è pieno dogni amaritudine, E Vo pe dolci pomi,  
E uo per i dolci frutti, che ultimamente da chi abbandona uitio e dassi a la uirtu son colti nel cele  
ste regno, Onde ancor il Fet. nel primo di morte, del transito di M. Laura parlando, Del suo bel  
uiuer gia cogliendo i frutti. PRomessi a me per lo uerace duca Virg. cio è, Per lo uero et al  
bene edificato intelletto, ilqual è uerace duca, perche non falla mai, pur che dal senso non si lasci  
disuiare. di condurne a la felice uita, oue tai dolci pomi si colgono. Onde il Filosofo nel terço de  
lanima, Intellectus semper est uerorum, E nel terço de lanima, Bonum intellectus est ultima beati  
tudo. MA prima conuien chio tomi, Ma prima conuien che io discenda fin al centro de la terra,  
Oue termina, come uol inferire, e consequentemente ogni uitio che in quello si punisce. Iquali  
per guardar sene, a cio che per dolci pomi potesse poi salire, andaua contemplando.

Se lungamente lanima conduca  
Le membra tue, rispose quegli allhora;  
E se la fama tua dopo te luca;  
Cortesia e ualor di, se dimora  
Ne la nostra città si, come sole?  
O se del tutto se nè gito fora?  
Che Guglielmo Forsiere; ilqual si dolo  
Con noi per poco, e ua la co compagni;  
Assai me crucia con le sue parole.  
La gente nuoua, e subiti guadagni  
Orgoglio, e dismisura han generata

Frega questo spirito dunaltra cosa Dan  
te, Laqual è, che debba dire, se ne la cit  
tà loro di Firenze Dimora, cio è, Habi  
ta, o regna, come suole, Cortesia e ualor  
re, o se ueramente se nè del tutto andato  
fuori, Perche dice, che Guglielmo Borz  
sire, ilqual ua oltre co gli altri loro com  
pagni, e che nuouamente, come uol ins  
ferire, nhauea portato fresche nouelle, si  
diuol con loro PER poco, cio è, Per lo pos  
co ualore, che hauea lasciato in quella, li  
crucia e tormenta assai con le sue parole.



CANTO XVI.

Firenza in te si; che tu già ten piagni:  
Così gridai con la faccia leuata:  
E i tre; che ciò intese per risposta;  
Guardar l'un l'altro, com'el uer si guata.

Et usò per catar beniuolentia da lui, certo modo di prego, come quando diciamo, Se Dio t'aiuti, e diati tutto quello che tu desideri, dimmi la uerità de la tal cosa, Così questo spirito, Se l'anima cōduca lungamente le tue membra, e se la tua fama luca dopo te, Le quali cose importano, Se tu lungamente uini anchora, E la tua fama rimanga dopol tuo morire, di se cortesia e ualore dimora e cet. Le quali cose appresso de dannati son grandi, e però le fa dir a loro, ma di poco, o di nessun giouamento a uini. Guglielmo Borghiere dicano essere stato pur Fiorentino, e nō ignobile Caualiere, che si frequentaua le corti interponendosi di metter pace et introdur matrimoni tra gliuomini grandi. LA gente nuoua e subiti guadagni, Questa è la risposta del poeta, Laqual sadrizza non a costoro, ma si ueramente a la lor città di Firenzē, Dice adunque, LA nuoua gente, intesa per quei rustici, che nuouamente uenano uenuti ad habitarla, E i subiti, cio è, E gli illiciti guadagni, Perche di uado auerne di far un guadagno subito, che non sia illicito, e che quasi subito ancor non uenga a meno, Onde Salom. ne prom. al xij. Substantia fist. nata minuetur, que autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur. Han generato in te Firenzē, OR goglio, cio è, superbia, laqual nasce comunemente dal caldo de le conseguite ricchezze, E Dismissura, Intesi non solamente per il disordinato appetito de l'accumulare, che nasce in quelli, che hāno fatto i subiti guadagni, perche quanto piu l'huomo ha, tanto piu desidera hauere, e chiamasi auaritia, Ma per lo gran dispiacere, che molte uolte lauaro ha de l'altrui bene, e che desidera hauerlo lui, che si chiama inuidia. Onde urggiamo di questi tre medesimi uiti hauerla ancor dannata nel sesto canto in persona di Ciacco dicendo, Superbia, inuidia, et auaritia sēno. Le tre fauille channo i cuori accesi, E nel precedente in persona di Ser Brancetto, Gente auara, inuidiosa, e superba, SI che tu già ten piagni, Tanto, che tu Firenzē, per gli infelici successi, che uedi seguir in te, già te ne senti e duoli, E questo, per mostrar maggior indignatione, dice hauer non detto, ma gridato a leuata et alta faccia, Et i tre spiriti, che questo intesero per risposta, C. V. ardar l'un l'altro, come si guarda al uero, Perche quando da piu è udita una uerità, susano guardar l'un l'altro a confirmation di quella.

Se laltre uolte si poco ti costa,  
Risposer tutti, il satisfar altrui;  
Felice te, se si parli a tua posta.  
Però se campi desti luoghi bui;  
E torni a riueder le belle stelle,  
Quando ti giouera dicer: lo fui;  
Fa che di noi a la gente snuelle:  
Indi rupper la rota; et a fuggirsi,  
Ale sembiar le gambe loro snelle.  
Vn amen non saria potuto dirsi  
Tosto così; come furo spariti:  
Perche al maestro parue di partirsi.

Ammirate queste tre ombre de la breue, resoluta, e sententiosa risposta del poeta disero, che se laltre uolte il satisfar altrui, come egli, rispondendo, hauea sedisfatto a loro, li costaua si poco; e che li fesse tanto ageruo cosa a fare, egli esser felice da che parla si a sua posta, e come e quando piace a lui, E però se egli campa di quei bui et oscuri luoghi, e torni a riueder le belle e lucenti stelle, allhora quando li giouera di dir, lo fui, perche il narrar del seguito periculo, quando l'huomo se ne troua fuori, gioua e diletta molto. Onde Seneca le tragedie, Quae fuit durum pati, meminisse dulce est. che debba a la gente fauellar di loro. Perche anchora i dannati desiderano che la fama loro duri al mōdo. E detto questo dice, che ruppero la rota, e che nel fuggirsi, le loro snelle, schiette, et spedite gabe paruero ale, talmēte, che non si saria si tosto potuto dir un amē, come esse furono sparite e tolte uia da la ueduta loro. Onde a Virg. parue, per nō perder tēpo, che effesse da partire.



# INFERNO

Io lo seguiva; e poco eravamo iti,  
 Chel suon de lacqua n'era si uicino,  
 Che per parlar saremmo a pena uditi.  
 Come quel fiume, che ha proprio camino  
 Prima da Monte ueso in uer leuante  
 Da la sinistra costa d'Apennino;  
 Che si chiama Acqua cheta suso auante,  
 Che si diualli giu nel basso letto;  
 Et a Forlì di quel nome è uacante,  
 Rimbomba la soursa San Benedetto  
 De lalpe per cader ad una scesa,  
 Oue douea per mille esser ricetto;  
 Così giu duna ripa discofesa  
 Trouammo risonar quellacqua tinta  
 Sì, che in pochora hauria lorecchia offesa.

Al principio del presente cato fu dimostra  
 to dal poeta, che quando le tre ombre, che  
 di sopra habbiamo ueduto, ueneno a loro,  
 essi erano già peruenuti al luogo, nelqual  
 fidiua il rimbombor de lacqua del fiume,  
 che cadea ne lottauo cerchio. Hora dice,  
 che partiti da le tre ombre, et egli segui  
 tando Virg. erano iti poco piu inançi su  
 per l'argine del fiume, chel suono de laci  
 qua era loro tanto uicino, che a parlare  
 lun con laltro si sariano a pena e con dis  
 ficulta uditi. A dimostrare, cherano già  
 uenuti al fine del terzo et ultimo girone  
 di questo scitimo cerchio, et al luogo, del  
 qual doueano discender ne lottauo. CO  
 me quel fiume che ha proprio camino, Fa  
 comparatione dal risonar che udiuano di  
 Flegetonta di la douessi erano cadendo ne lottauo cerchio, Al rimbombor del fiume d' Acqua che  
 ta, che sode sopra la badia di S. Benedetto posta pur su la sinistra costa d' Apennino, dal cui gio  
 go cade giu a piombo per lunga tratta, e poi scende sopra la Romagna. Ma perche meglio sinten  
 da la discriptione del poeta noteremo, che Monte Veso, è congiunto con le alpi, che diuidono Italia  
 da la Gallia; E da la parte d' Italia guarda sopra Montefraro, a le radici delqual monte nascel  
 fiume di Po, che correndo uerso leuante, passa prima per lo Piemonte, e di quello a Turino, Poi  
 per la Lombardia, poco lunge da Pavia, oue riceuel Tesino. Passa a Piacenza, a Cremona, a Fer  
 rara, e di qui fino a Rauenna mette per diuersi fici nel seno Adriatico. Il monte Apennino, il  
 qual comincia a Monaco sopra la riuiera di Genoua daponente, e distendesi medesimamente uers  
 so leuante, uien a diuider la longitudine di tutta Italia in due parti talmente, che la sua des  
 tra costa guarda uerso mezo di, e la sinistra uerso Settentrione, E da questa sinistra costa fino a  
 Rauenna, oue comincia la Romagna, li corre il Po di modo, che tutti i fiumi, che da tal sinistra  
 costa discendon di lui fino a Rauenna, cadeno nel detto fiume di Po, E non hanno proprio cami  
 no, perche essi da loro medesimi non mettono in mare, dalquale hanno la sua origine, ma ui sono  
 portati dal Po. Nasce poi piu oltre sul giogo d' Apennino al dirimpetto de la Romagna, e di quel  
 la sopra Forlì unaltro fiume, ilqual cade medesimamente da questa sinistra costa, e perche prima  
 che cada de lalpe, o uogliamo dire di sul giogo, corre sul piano di quello per assai notabile spatio sen  
 za romore, però la fu il domandano Acqua cheta. Cade poi a piombo ad una scesa, Oue, cio è,  
 A quel luogo ilqual dice, che douea esser ricetto per mille, Perche diuano, i Conti di quel paese es  
 serfi in uano altre uolte couenuti di uolerui edificar un castello, e ridurui glihabitatori di quelle  
 ualli, E perche da lalpe donde questo fiume cade, a la sua caduta è grandissimo precipitio auiene,  
 chel rimbombo de lacqua, come dice, sode sopra la Badia di S. Benedetto posta piu giu basso al di  
 rimpetto dessa caduta su la costa dun montelontano da le radici dessi Apennini un miglio, e da tal  
 caduta due. Adunque, il rimbombo di tal fiume, che sta nel suo cader ad una scesa, non sode da  
 la detta badia, per esser posta troppo al basso, ma sode sopra di quella e di sul monte a la costa del  
 quale ella è posta. Da questa Badia prende quini il nome la montagna e lalpe, Onde si dice la  
 montagna e lalpe di S. Benedetto, Laqual passa, chi di Romagna ua in Toscana, come a Firenz  
 ze, Siena, Lucra e cet. Scende questo fiume poi al piano, e passa a Forlì, oue lascial nome d'ac  
 qua cheta, e piglia quello del Montone, Onde dice, che a Forlì è uacante di quel nome. Mette  
 poi in



CANTO XVI.

poi in mare presso a Rauenna, E per questo uien ad esser il primo fiume, che da Monte ueso in uer leuante ha da la sinistra costa d' Apennino proprio camino, mettendo gl'altri, che da tal Sinistra costa cadeno dietro a lui uerso ponente, combhabbiamo ueduto, tutti in Po, e non in mare, come questo. Ordina adunque cosil testo, Come quel fiume, che da la sinistra costa d' Apennino, da Monte ueso in uer leuante ha prima proprio camino, che suso, auante che si diualli giu nel basso letto, si chiama Acqua cheta, et a Forli è uacante di quel nome, Per cader de l'alpe ad una scesa, oue douea esser ricetto per mille, Rimbonba la serra S'. Benedetto, Così trouamo risonar quella acqua tinta già duna Discofesa, cio è, discesa, disgiunta, e diruppata ripa. SI, cio è, tanto e si forte la sentimmo risonar, che in poi a d' hora hauria offesa LOrecchio, cio è, il senso de laudito, come suol far ogni eccessiuo suono, Onde dicano, che glihabitatori uicino a le cataratte del Nilo, per la troppo eccessiuo suono, che fa nel cader dallissimo monte, offerdano. E questo afferma M. Tul. in quel de sòno scipione dice, Sicut in illis ubi Nilus ab illa quæ Catapulta nominatur precipitat ex altissimis montibus, ea gens quæ illum locum accolit, propter magnitudinē sonitus sensu audire caret.

Io haueua una corda intorno cinta;  
E con essa pensai alcuna uolta  
Prender la lonza a la pelle dipinta.  
Poesia, che l'hebbi tutta da me sciolta,  
Si comel duca m'hauea comandato;  
Porzila a lui aggroppata e rauolta:  
Onde si uolse in uer lo destro lato;  
Et alquanto di lungi da la sponda  
La gittò giuso in quell'alto burrato.  
E pur conuien che nouita risponda,  
Dicea fra me medesimo, al nouo cenno,  
Chel maestro con l'occhio si seconda.  
Ahi quanto cauti glihuomini esser denno  
Presso a color, che non ueggon pur l'opra;  
Ma per entro i pensier miran cel senno.  
Ei disse a me; Toslo uerra di sopra,  
Cio chio attendo, e chel tuo pensier sogna;  
Toslo conuien che al tuo uiso si scopra.

nostro appetito scisfare. Onde legiermente, per non hauer usato del uitio, che solamente col pensiero, se ne poteua liberare. Però soggiunge, che hauendola tutta sciolta e scinta da se, la porse a Virg. AGrupata e rauolta, perche i mezz coquali si commette la fraude, sono sempre pieni di strighi e uiluppi. Il qual Virg. uolrà uer il lato destro, come fa chi uol con la destra gettar alcuna cosa per darle maggior fuga, la gettò dentro IN quel burrato alto, cio è, in quello oscuro profondo, ALquanto lungi da la sponda, Rispetto a lacqua, che cadeua giu da quella, E moralmente, perche la fraude è sempre fondata in aere e su cose uane. Getta adunque Virg. il mezo con che la fraude susa, oue quella si punisce, come cosa conueniente al luogo, Et a far segno a Gerione, significato, come uedremo, per essa propria fraude, che uenga suso a leuarli, douendosi glianimi sempre attrahere co debiti e conuenienti mezz, chi da quelli alcuna cosa intende uoler conseruare. E Pur conuien, che nouita risponda, Non inten del senso quello, che operi la ragione senon quando

Hauendo ad entrar ne la cognitione de la fraude, che si punisce ne lottauo cerchio, nelqual hora hanno a discendere, E non potendo, chi è inuolto nel uitio, perfettas mente uenir ne la cognitione di quello, Onde si suol dire, che meglio uede chi sta sepral giuoco, che non fa il giocatore, Però Virg. uol che Dante si se ngli la corda da significata per essa fraude. E quel che Virg. e così Dante significhi, l'habbiamo già tante uolte detto, che a noi è tedio, e cosicrediamo che ancora sia ad il lettore, il tanto replicare. Penso alcuna uolta Dante, con questa corda, prender la lonza, uisendosi ancor la fraude nel prender le fiere col mezo de lacci e reti che si fanno di corde. Lequal cosa uedemmo nel primo canto significar la lussuria. Adunque penso, ma non uenire a lessetto, come uol inferire, Alcuna uolta, e non molte, co mezz, che si sono le fraudi, a tal libidi



INFERNO CANTO. XVI.

poi ne uede seguir l'effetto. Ma giudica bene, quella non far alcuna cosa a caso e senza somma prudenzia; E però del nuso cenno che ella haueua fatto del gettar la corda, e poi seguitarla con lo schio, naspettaua qualche notabile effetto, auenga, che non sepeffe qual douesse essere. Onde ammanisce quelli, che sono appresso dalcuni saputi e prudenti huomini, iquali non solamente uedon lo preua e l'effetto de la cosa, ma lantitudine ancora col pensiero, ad esser cauti in notar et offeruar ogni loro mouimento e gesto. El disse a me, To sto uerra di sopra, Non solamente preuedua la ragione l'effetto chella aspettaua, ma faceua attento il senso ad aspettarlo ancora lui dicendo, To sto uerra di sopra e discoprirassi AL tuo uiso, cio è, Al tuo senso del uedere Cio chel tuo pensier sogna, Cio che tu confusamente, come fa chi sogna, e non propriamente uedi. Perche aspettaua, come ha detto, alcuna cosa nuoua, ma non intendeua, ne poteua intender anchora qual douesse essere.

Sempre a quel uer, che ha faccia di menzogna,  
De l'huom chiuder le labra, fin chei pote;  
Però che senza colpa fa uergogna:  
Ma qui tacer nol posso: e per le note  
Di questa comedia lettor ti giuro;  
Se elle non sian di lunga gratia uote;  
Chio uidi per quel aer grosso e scuro  
Venir nottando una figura in suso  
Merauigliosa ad ogni cuor sicuro;  
Si come torna colui, che ua giuso  
Talhor a soluer l'ancora, che aggrappa  
O scoglio, od altro, che nel mar è chiuso,  
Che in su si stende, e da pie si rattappa.

fiano lungamente priuate di gratia, Essendo ne lo scrittore sommo desiderio che le cose scritte da lui piacciano e diletino ad il lettore, Chio uidi PER quel aer grosso e scuro, Essendo l'Inf. o uogliamo dire il uitio che in quello si punisce, tutto pieno di ignorantia e cecità, VENIR nottando, Et è simile litudine da quel che si fa ne lacqua, a quel che si fa ne laere, perche ne laer si uola e non si nota, Vna figura in suso MARauigliosa, cio è, Piena di marauiglia, intendendo di quella che da terrore e spauento, Onde dice, A Dogni sicuro cuore, cio è, A dogni inuitto e franco animo, E per star ne la similitudine del uolare al notare, Assimiglia il uenir su per aere di questa tal marauigliosa figura, a colui che torna di sotto lacqua a sciogliuer l'ancora, CHE aggrappa, cio è, laqual afferra e tiene, o scoglio, od altro impedimento che è chiuso e coperto dal mare, ilqual si stende con le mani in suso, E Si rattappa, E si raccoglie e retira co piedi.

CANTO XVII.

Ecco ta fiera con la coda aguzza;  
Che passa i monti, e rompe i muri, e larmi:  
Ecco colei; che tutt'ol mondo appuzza:  
Si cominciò lo mio duca a parlarmi;  
Et accennolle, che uenisse a proda  
Vicino al fin de' passeggiati marmi:  
E quella sozza imagine di froda  
Sen uenne; Et arriuò la testa el busto:

Nel presente canto il poeta descrive prima la forma di Gerione, Poi, discesi di su l'argine del fiume su la riuu che diuide il fitimo da lottano cerchio, e giunti ad esso Gerione, Virg. si riman con quello, Et egli ua alquanto piu oltre solo, pur su la medesima riuu, ad hauer esperienza de uolenti contra l'arte, Et ultimamete, tor



INFERNO CANTO. XVII.

Ma in su la riuu non trasse la coda.  
La faccia sua era faccia d'huom giusto;  
Tanto benigna hauea di fuor la pelle;  
E d'un serpente tutto l'altro fusto.  
Due branche hauea pilose in fin lasselle:  
Lo dosso, el petto, et ambe due le coste  
Dipinte hauea di nodi e di rotelle.  
Con piu color sommesse e sopraposte  
Non fer mai drappo Tartari ne Turchi;  
Ne fur tai tele per Aragne imposte.

glihuomini fraudolenti, hanno superato il tutto. Ecco colei, che tutt'ol mondo appuzza, Sarebbe il mondo buono se glihuomini si reggessero secondo la uerita, per esser madre dogni uirtu. Ma reggendosi secondo la falsita sentina dogni uitio, rende tanto horribile fetore, che apuzza, corrompe et infetta tutt'ol mondo. Così dice il poeta, che li comincio a parlar Virgil. Et accennò a la fiera che uenisse a prada, cio è, che uenisse a riuu, Vicino al fin de' passiggiati marmi, Presso al fine de' largine del fiume passaggiato da noi, Ilqual argine di sopra uedremo esser insieme col fondo e le sponde desso fiume di pietra. Accennolle adunque che uenisse non su largine, ma uicino a quel lo su la riuu de lozauo cerchio, Laqual medesimamente, come uedremo al principio del seguente canto, era di pietra, perche essendo la fraude in aere, cosa mobile e fallace, come è sempre quella, La ragione, per conoscerla, uol che uengaa riuu, cio è, su la uerita, laqual è cosa stabile, e non falla mai. Vieni adunque, ma non ti possa che la testa el busto, che sono le sue prime parti, e tien la coda sospesa in aere, perche il fraudolente, a cio che se gli habbia a credere, per piu ageuolmente poter usar la fraude, fonda sempre quella su le cose uere, che per se stessi sono stabili e ferme, souo le quali asconde poi le false mobili e uane se non inquanto, che col suo pestifero ueleno apuzzano, come dice il poeta, et infettano tutt'ol mondo. Era la sua faccia di giusto huomo, tanto hauea benigna e dolce la pelle di fuori, E questo è proprio del fraudolente, ilqual per attrarsi gli animi de glihuomini, a cio che meno di lui shabbino da guardare, si mostra sempre di fuori tutto pieno di benignita, affabilita e dolcezza fin che li conduce a la massa, e che a li suoi ingani non si puo piu rimediare, Et allhora si conosce esser tutto altro dentro, di quel che fin allhora hauea mostrato per la pelle del uolto di fuori, Onde dice, che Tutto l'altro fusto, cio è, Tutt'ol resto del corpo, era serpente, ostuissimo oltre ad ognialtro animale, e la stutia è uirtu, quando si dopera in bene, ma quando in mala parte, è horrendo uitio. Fu adunque uirtu in Iudit usandola contra di Olofernes per liberar la sua patria, Ma uitio in Scilla di Nise, pensando, col padre insieme, uolere la tradire. Hauea due branche pilose in fin lasselle, che sono settole stalle, perche le opere, le quali ne l'huomo sono significate per le mani, e ne le fiere per le branche, dal fraudolente, fiera pestifera, sono ascose sempre sino al fine che la fraude si scopre, Et hauea il dosso el petto et ambe due le coste, chera tutt'ol resto del fusto, dipinto e di rotelle e di nodi, come seglion essi, e le pelli de serpenti, E per questi dinota i uari coprimenti e uluppi che usa il fraudolente hora sotto uno, et hora sotto un altro uerisimil colore, in ricoprir le sue malitie. Con piu color semmessi, Auanzaua la uariatione de' colori di che era Gerion coperto, quella che seglion far i Tartari, Turchi e Mori sopra de' suoi drappi, che molto artificiosamente tessino, Ne per Aragne, imposte, cio è, ordite tai tele, che tutto significai il medesimo che habbiamo di sopra detto. Ma d' Aragne, e come uinta da Palade fu conuertita ne l'animale del suo nome, e de le sue sottilissime et artificiosissime ma uane et inutili tele, tratta Ouid. nel sesto del suo Metamorficos.

nato a Virg. discendono per aere ne lottano cerchio sul dosso desso Gerione, Ecco la fiera con la coda aguzza, Attribuisce a la fraude la coda aguzza, con la quale passa i monti, rope i muri e larmi, perche questa ultimamente, con le sue simulatate persuasioni e lusinghe, puo far quello, a che non bastano humane forze, si perorando gl'ingegni, che di quelle sen domatori, come molti essimpi et antichi e moderni se ne potrebbe addurre, che doue le forze non hanno potuto, la stutia e la sagacita de



# IN F E R N O

Come tal uolta stanno a riuu i burchi;  
 Che parte sono in acqua, e parte in terra;  
 E come la tra li Tedeschi lurchi  
 Lo beuero sassetta a far sua guerra;  
 Così la fiera pessima si staua  
 Su l'orlo, che di pietra il sabbion ferra.  
 Nel uano tutta sua coda quizzaua  
 Torcendo in su la uenenosa forca;  
 Che a guisa di scorpion la punta armaua.  
 Staua questa fiera parte in aere e parte su l'or  
 lo de la riuu di pietra, CHE serral sabbione,  
 Laqual riuu contiene in se la capagna de la  
 rena, Come stanno tal uolta I Burchi, che so  
 no certa spetie di nauili da carico, a riuu,  
 CHE, cio è, quando stanno parte in acqua  
 e parte in terra, E Comel Beuero la tra li  
 Tedeschi LVrchi, cio è, Golosi e gran deu  
 ratori. Beuero dicano esser animale che uine  
 di pesci, e per questo sta con la coda, laqual  
 ha squamosa larga e molto grassa, ne lacqua, perche mouendola la ingrassa a molto dolio, e così  
 alleitando e pesci, al gustar di quella li prende, Trouasene lungo il Danubio, che corre tra Tedes  
 schi. Adunque, si come ancora il Beuero S'Assetta, cio è, Si prepara e dispone parte in terra e  
 parte in acqua a far sua guerra contra pesci, così si staua la pessima fiera parte su l'orlo e parte in  
 aere, inteso per lo uano, oue dice che quizzaua tutta la sua coda torcendo in su la uenenosa forca,  
 laqual armaua a guisa di scorione, intendendo, come di sopra dicemmo, per la parte dinanzi su  
 l'orlo, la uerita su laqual il fraudolente fonda sempre le sue astutie, E per la coda di dietro che  
 quizza per aere, la mobile e instabile falsita che cerca sotto tal ferma uerita ricoprire a cio che pos  
 sa ultimamente nocere. Onde dice, che ella armaua la coda a guisa di scorpione.

Lo duca disse; Hor conuien che si torca  
 La nostra uia un poco fin a quella  
 Bestia maluagia, che cola si corca.  
 Però scendemmo a la destra mammella;  
 E dieci passi femmo in su lo stremo  
 Per ben cessar la rena e la fiammella;  
 E quando noi a lei uenuti semo;  
 Poco piu oltre ueggio in su la rena  
 Gente seder propinqua al luogo scemo.  
 Quiui il maestro; A cio che tutta piena  
 Esperientia desto giron porti;  
 Mi disse, ua; e uedi la lor mena.  
 Li tuoi ragionamenti sien la corti:  
 Mentre che torni, parlero con questa,  
 Che ne conceda i suoi homeri forti.

Haueano, per andar la doue era la fiera,  
 a scender de l'argine del fiume su la riuu  
 de lottauo cerchio, a l'orlo delquale essa  
 fiera, poco piu lunge da tal argine, sera  
 fermata ne la forma, che di sopra habbia  
 mo ueduto, E dicendo Virgil. conuenir  
 che si torca la lor uia un poco fino ad essa  
 fiera, e che per far questo discendero a la ma  
 mella destra dimostra, che la lor uia, fin  
 a questo luogo, era stata sempre da finire  
 stra, dal sesto cerchio infuori che su su la  
 destra, per la ragione che nel suo luogo di  
 cemmo. E Dieci passi femmo in su lo stre  
 mo, Facemmo dieci passi in su l'estremita  
 del cerchio, chera la riuu, laqual diuides  
 ual settimo da lottauo, Per ben cessar, Per  
 ben cansar e schi far la rena, chera bollen  
 te, e la fiammella, che pioeua sopra di quella, A dimostrare, che si come l'argine del fiume, chera  
 di pietra, glihauea difesi, ne lattrauersar il girone, da la rena, Et il fumo chuscina desso fiume, da  
 le fiamme accese, che di sopra pioeua, perche da quello erano spente, come di sopra ha dimostra  
 to, Così hora, essendo scesi de l'argine su la riuu de lottauo cerchio, erano difesi da luna e da l'altra  
 di quelle, per discostarsene quanto piu poteano, chera da luna a l'altra estremita de la latitudine  
 de la riuu. E per dimostrar ancora, non solamente quanto questa, ma quanto tutte le riue de cers  
 chi haueano di latitudine, E non che per li dieci passi uolia significare le dieci spetie di fraudi,  
 che nel seguente ottauo cerchio sono punite, come è chi dice. E Quando noi a lei uenuti semo,  
 Venuti che furon a la fiera, Dante uide piu oltre seder gente su la rena PROpinqua al luogo sces  
 mo,



CANTO XVII.

ma, ciò è, Presso al uano de lottano cerchio, E questi sono gliusurari, intesi per i uisienti contra a larte, iquali erano me desimamente puniti ne la rena, e sotto le fiamme che picueano, come i uisienti contra natura, senon che questi andauano, e quelli, perche meno si potessero schermir da lardore, e consequentemente hauessero maggior pena, sedeano. Di tanto giudical poeta lusura piu graue peccata de la Sodamia, E perche Dante haueua ancora da ueder la conditione di questi, pero Virg. li dice, A ciò che tu porti esserientia tutta piena di questo pirono, ua e uedi LA lorma, ciò è, La loro conditione, Giudicando la ragione, il senso per se stesso assai sufficiente per la cognitione di questo uitio, e spetialmente ne particolari che uedremo, hauendogliele detto in uniuersale, come uedemmo di sopra nel xi. canto, Et ammoniscelo, che i suoi ragionamenti la tra costoro sieno corti, perche questo uitio, si puo legiermente e tosto conoscere, e conosciuto, non si de lhuomo, per nō contaminarsi, fermar in quello. MENTRE che torni parlerò con questa, Vuol Virg. senza Dante parlar a la fiera, che significa la fraude in uniuersale, Essendo la cognitiōe de gliuicinosi solomēte de la ragione. Che ne cōceda I Suoi homeri, ciò è, le sue spalle forti, Essendo forte e possente la fraude, da che passa cō la coda i monti, e rōpe i muri e larmi, come al principio del cāto ha detto.

Così ancor fu per la strema testa  
Di quel settimo cerchio tutto solo  
Andar; oue sedea la gente mesta.  
Per gliocchi fuori scoppiaua lor duolo:  
Di qua, di là, soccorrean con le mani  
Quando a uapori, e quando al caldo suolo.  
Non altrimenti fen di state i cani  
Hor col ceffo, hor co pie, quando son morsi  
Da pulici, o da mosche, o da tafani.

ha detto. PER gliocchi fuori scoppiaua lor duolo, Scoppiaua a costoro il dolore, piangendo e lars primando, per gliocchi, ilqual dolor nasceua da uapori accesi, che picueano sopra di loro, e da lardore rena, sopra laqual sedeano, talmente, che per difendersi da lardore, quando soccorreano con le mani da l'una, e quando da l'altra parte del dōsse, p difendersi da essi accesi uapori, E quando soccorreano al caldo suolo de lacesa rena, come fanno di state i cani hora col ceffo e hora co piedi quando son morsi da pulici, da mosche, O Da tafani, che sono pur stette di mosche, ma piu grosse e nociue.

Poi che nel uiso a certi gliocchi porsi,  
Ne quali il doloroso fuoco casca;  
Non ne conobbi alcun: ma io m'accorsi,  
Che dal collo a ciascun pendeua una tasca;  
Che hauea certo color, e certo segno;  
E quindi par che il lor occhio si pasca:  
E comio riguardando tra lor uegno;  
In una borsa gialla uidi azzurro,  
Che d'un leon hauea faccia e contegno.  
Poi procedendo di mio sguardo il curro,  
Vidine un'altra, come sangue rossa  
Moflar unoca bianca piu che burro:

Quando fecero de l'argine del fiume su la riuu de lottano cerchio, chera l'estrema parte del settimo, per cessar la rena e la fiammella d'esso settimo cerchio, seron sopra essa riuu dieci passi verso L'estrema testa, ciò è, La estrema parte di quella, per laqual andarō poi a la fiera. Hora il poeta dice, che seguitando pur anchora su per essa estrema testa d'esso settimo cerchio, andò tutto solo, oue LA gente mesta, Intesa per gliusurari, sedea, come di sopra

Potè Dante conoscere Ser Brunetto, uen ga che hauesse da l'usura molto deforma col uiso. Ma di costoro, come piu deformati, per esser di piu graue uitio puniti, nō ne conobbe alcuno. E certamente, questo uitio deforma tanto l'huomo priuandolo dogni humanita, che lo rende piu simile ad un rapace e horrendo menstro, che ad alcuno trattabile huomo. Ma faccorse, che a ciascuno pendeua una tasca dal collo, e qui pareua che si pascesse il loro occhio, perche la mente de l'usuraro è sempre uolta a la borsa, e in quella pone il



# INFERNO

Et un; che duna scrofa azzurra e grossa  
 Segnato haueua il suo sacchetto bianco;  
 Mi disse; Che fai tu in questa fossa?  
 Hor te ne ua: e perche sei uiuo anco:  
 Sappi, chel mio uicin Vitaliano  
 Sedera qui dal mio sinistro fianco:  
 Con questi Fiorentin son Padouano:  
 Spesse fiate mintronan gliorecchi  
 Gridando; Venga il cavalier furano;  
 Che rechera la tasca co tre becchi:  
 Qui distorse la bocca; e di fuor trasse  
 La lingua; come bue, chel naso lecchi.

suo fine & ogni sua felicità, Onde Horatio nel primo de Serm. Cōgestis undiq; succis In dormis inhians & tanquam par cere sacris Cogris, & tanquā pictis gau dere tabellis. Et hauea ogniuma desse tasche certo colore e certo segno, cherano di ciascuno le sue armi, a lequali solamen te si conosceuano, Perche molte uolte auie ne, che quantunque lhuomo sia disceso da nobile stirpe, uic per qualche suo uitio par ticolare tanto da quella ne costumi a dege nerare, chesser di tale stirpe non si cono s ce, che solamente a larme. Onde nota, bil è quel detto, Non in genere, sed in uir

tute consistit nobilitas. E Comio riguardando tra lor uigno, Vide adunque prima, riguardan do tra costoro, in una borsa gialla un leone azzurro, E questa è larme de la famiglia de Gianfilia zi di Firenze, cio è, un lion azzurro in campo doro. Poi procedendo DI mio sguardo il curro, cio è, il carro del mio sguardo, Perche lo sguardo procede nel trascorrer di cosa in cosa, come fa il car ro di luogo in luogo. Vide in sententia una oca bianca in campo rosso, Laqual arme è de gliucria chi pur di Firenze. La scrofa azzurra e grossa nel campo bianco, è larme de gliucriuigni da Pado ua, E per costui dicano uoler significare Messer Renaldo figliuolo di Messer Arrigo Scronigini, il qual mostra prdire, che Messer Vitaliano del dente, similmente Padouano & usuraro, che an cora uiuea, dopo la morte li sedera dal sinistro fianco. Venga il cauagliere furano, Questo dice per ironia, e uol predire, secondo che dicano, di Messer Giovanni Buiaumonti Cavaliere Fiorenti no, che in prestare auanzò tutti gli altri usurari del suo tempo. La usura è da sacri canonisti ne decreti in molti luoghi diffinita esser guadagno che principalmente si pretende di far de la cosa pre stata. Onde dicano, Usura est lucrum ex mutuo principaliter intentum. E ne linslit. è conclus sione, che usura sia quando si ricerca dhauer piu di quello che se dato dicendo, Usura est ubi am pliùs requiritur, quam quod datur. E questo comunemente consiste in numero, peso, e misura. San Thomas in sec. secula diffinisce costi, Usura est precium pecunię mutuate, nel cuiuscunq; rei, cuius usus est consumptio uel destratio eius, Et è non solamente peccato, ma peccato grauissimo, co me esso S. Thom. nela medesima oprea, Et Alb. Mag. nel secondo de le sent. con tutti gli altri sacri Theologi affermano. Imperò che lusuraro è principalmente transgressore de la legge natu rale, laqual non uole che si faccia quello ad altri, che lhuomo non uol che sia fatto a lui, E ques to modo di uiuere insegnò Christo a suoi discepoli & a le turbe, come è scriuo in S. Mat. al vij. dicendo, Quicunq; uultis ut faciant uobis homines, & uos facite illis. E transgressor de la legge diuina, perche Idio non uole che si tolga alcuna cosa oltre di quello che si da, come appar nel Les uit. al xxv. oue dice, Ne accipias usuras ab eo, nec amplius quam dedisti. E nel Deut. al xxiii. Non feneraberis fratri tuo ad usuram pecuniam, nec fruges, nec quamlibet aliam rem. E trans gressor de la legge profetica, Onde David nel xiiij. Salmo, Domine, quis habitabit in tabernacu lo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo? E fu risposto, Qui pecuniam non dedit ad usurā, Et Ezech. al xviij. Vir, si ad usuram non commodauerit, & amplius non acceperit, uita uiuet. E transgressor de la legge Euāgelica, Perche Christo prohibisce lusura, come habbiamo in S. Luc. al vi. oue dice, Mutuum date nihil inde sperantes. Prohibisce la medesimamente ogni humana e ciuil legge a tanto, che sono infami appresso ogni generatione di persone, E uietato loro, come scomunicati, & interditi, luso dogni sacramento de la chiesa. Gliantichi Romani haueano in uso



CANTO XVII.

di grauemente punirli, come afferma Cato in principio del lib. che fa de re rustica, oue dice, *Maiores enim nostri hec sibi habuere, et ita in legibus posuere, Furē dupli condemnari, Feneratorē quadrupli*. Tanto stimauano lusura peggior cosa del furto, perche il furto toglie alcuna cosa de la robba, e comunemente a chi nabbonda, Ma lusura non cessa fin a tanto, che toglie la robba e la uita insieme, e massimamente a chi la doueria dare. Onde Aug. in decret. al xiiij. *An crudelior est qui subtrahit aliquid uel eripit diuiti, quam qui trucidat inopem fenore*. Et Ambros. dice, *Sine ferro dimicat qui uisuras flagitat*.

Et io temendo nol piu star crucciassse  
Lui, che di poco star mbauea ammonito,  
Tornami in dietro da lanime lasse.  
Trouai il duca mio; chera salito  
Gia su la groppa del fiero animale;  
E disse a me; Hor sie forte et ardito.  
Homai si scende per si fatte scale:  
Monta dinanzi; chio uoglio esser mezzo,  
Si che la coda non possa far male.

forma che farnela prima conosser ne particolari, che sono propri di lui, però prende per partito di uoler discender a quelli, Onde dice, che debba montar su la fiera dominata da lei, et a cio che non gli habbia a nuocere, come senza la ragion farebbe, non offendol senso per se stesso forte da poterle resistere, perche anchora non la conosce, uol esser in mezzo tra lui el fine significato per la coda, che de la fraude è sempre la parte che nuoce, non discoprendo mai la sua malitia che è nel fine, e quando lhuomo non è piu a tempo da poterle remediare, Auenga, che non solamente la coda, ma ne ancora il dosso uol che li possa nuocere, perche la fraude nuoce non solamente nel fine, ma nel principio e nel mezzo ancora. Onde di sotto uedremo, che montato Dante sopra di quella, Virg. labra braccia e lo sostien in alto a cio che non tocchi la fiera.

Qual'è colui; che ha sì presso il riprezzo  
De la quartana, ch'è già lunghe smorte;  
E trema tutto pur guardando il rezzo;  
Tal diuennio a le parole porte:  
Ma uergogna mi fe le sue minacce;  
Che inanzi a buon signor fa seruo forte.  
Io massettai in su quelle spallacce:  
Sì uolli dir; ma la uoce non uenne,  
Comio credetti; Fa che tu mabbracci.  
Ma esso, che altra uolta mi souenne;  
Ad alto forte, tosto chio montai,  
Con le braccia mauinse e mi sostenne:  
E disse; Gerion muoueti homai:  
Le rote larghe, e lo scender sia poco:  
Pensa la nuoua soma, che tu hai.

gnore, Come uol inferire, che fece lui inanzi a Virg. Perche il buono e uirtuoso signore, ueduto il seruo uergognarsi de la sua uiltà, o disubbidientia, uolentier li perdona, e confermalo ne la

Hauena il senso hauuto cognitione dogni specie di uolentia ne particolari, e per questo si ritorna a la ragione, come da quella era stato ammonito, E troua che hauea considerato la fraude, intesa per la fiera, in uniuersale, et era solita sopra di quella, talmente che la dominaua, perche la ragione domina tutti i uisij, E uolendo chel senso uenisse similmente ne la cognitione della fraude, e non essendui altra

Fa comparatione dal tremor che nacque in lui, sbigottito da le parole di Virg. ilqual uol che saglia sul dosso de la fiera, Al tremar che fa colui, che ha sì pressel risprezzo, cio è, Si uicino il riprender de la quartana fibre, che ha già smorte lusingie, e pur solamente guardando IL rezzo, cio è, Lombra, come cosa contraria e nociua al male, comincia tutto a tremare, Ma dice, che uergogna lo minacciò, e non Virg. come altri hanno intesi, non considerando la discordantia che essi fanno ne la lettione. Minacciato adunque da la uergogna, laqual uinse la paura che hauea de la fiera, fu costretto, come uol inferire, ad obedir a Virg. Che, laqual uergogna, FA seruo forte inanzi a buon signore, come uol inferire, che fece lui inanzi a Virg. Perche il buono e uirtuoso signore, ueduto il seruo uergognarsi de la sua uiltà, o disubbidientia, uolentier li perdona, e confermalo ne la

K iiii



# INFERNO

sua gratia sapendo la uergogna, secondo M. Tul. nascer da laudabil effetto d'animo, Onde uedremo, che nel xxxi. de la presente cant. a tal proposito in persona di Virg. dice, Maggior dispetto men uergogna laua e cet. Montò adunque Dante, et affettossi su le spalle de la fiera, E uolse risponder a Virg. quando li disse, che montasse dinanzi a lui, Si, et in tal modo affermar di così uoler fare, con seggiungere, Fa che tu m'abbracce, Ma la uoce, per lo troppo timor, non uenì, come si credeva in modo, che potesse formar le parole. Ma dice, Virg. mi souenne del suo aiuto, perche, Tosto, cio è, Immediate e subito chio montai su la fiera, Mauinse e cinse con le braccia, e mi sostenne forte ad alto talmente, che io non toccauo alcuna parte de la fiera, come uol inferire, E quello, che per questo uoglio significare, l'habbiamo detto di sopra. E Disse, Gerion mouiti homai, Gerione secondo Ouid. nel viii. fu Re di Spagna, e de lisola di Maiorica e Minorica, E per questo finge che hauea tre corpi, oue dice, Prodigiumq; triplex armenti duos Hiberi, Gerionis quamuis in tribus unus erat, fraudolente e di pessima natura, E per questo uinto et occiso da Hercole domator di simili horrendi mostri. Fone adunque il poeta conueniente custode al luogo intendendo per questa fiera significar la fraude, e quella per Gerione. Le rote larghe, e lo scender sia poco, Così chi scende, come chi sale, quanto fa le uolte piu larghe e maggiori, uien a scender et a salir meno, ma landar è piu ageuol e sicuro, Questo sempre de cercar di fare ogni huomo, e spetialmente chi si troua esser grauato di qualche nouo carico, come era Gerione di Dante, il qual era col peso del corpo, E per questo dinota, che la ragione uol sempre, in tutte le attioni, procedere maturamente, e con buono esame, e non inconsiderata.

Come la nauicella esce di loco  
In dietro in dietro; si quindi si tolse:  
E poi che al tutto si sentì a gioco;  
La; oueral petto, la coda riuolse;  
E quella tesa, come anguilla mosse;  
E con le branche laere a se raccolse.  
Maggior paura non credo che fosse  
Quando Fetonte abbandonò li freni;  
Perchel ciel, come pare anchor, si cosse.  
Ne quando Icaro misero le reni  
Sentì spennar per la scaldata cera  
Gridandol padre a lui; Mala uia tieni;  
Che fu la mia, quando uidi, chio era  
Ne luer dogni parte; e uidi spenta  
Ogni ueduta fuor; che de la fiera.  
Ella sen ua notando lenta lenta:  
Rota, e discende; ma non me ne accorgo,  
Se non che al uiso e di sotto mi uenta.

cheggia la notte in bel sereno, e che quasi da mezzo di a settentrione par che lo diuida tutto. Perche la fauola dice, che abbandonato hebbe Fetonte i freni de caualli, quelli trascorressero col carro senza osseruar ordine, hor alto hor basso per indiretta uia, e che salendo e discorrendo uicino a questa parte del cielo, per lo smisurato calore lo incendesse, e discendendo ne siti piu bassi, abbruggiasse la terra, come par ne l'Etiopia e ne la Libia. Auenga, che de la Galatia altri narrino fauola diuersa da questa. Adunque il poeta dice, che ne per Fetonte, quando abbandonò li freni, ne per Icaro, allhora che si sentì per la scaldata cera priuar di penne le reni, e chel padre Dedalo gridando a

Descrive la forma del mauerfi che fece Gerion del luogo, e la paura che gli hebbe nello scender per aere al fondo del cerchio sul dosso di lui, assomigliando quella al partur che fa la naue da la riuera per far uiaaggio, E questa a la paura che fu, quando Fetonte figliuol del sole, non sapendo guidar il carro, abbandonò li freni de caualli, e fulminato da Gioue, cadde morto in Po. La cui notissima fauola recita Ouid. nel secondo, Et a quella d'Icaro figliuolo di Dedalo, quando suggendo per aere col padre, e non osseruando i precetti di quello nel tener la uia di mezzo, rouinò nel mare, che dal suo nome Icaro fu cognominato, E la fauola recita il medesimo a lottato lib. Ma per quel che dice essersi cotto il cielo ne l'abbandonar che fece Fetonte i freni, come par anchora, Intende de la Galatia, laqual è quel circolo che bians



# CANTO. XVII.

lui, Tu tien mal'a uia, cadde in mare, non crede che fessè maggior paura, che fu la sua, quando se uide da ogni parte esser ne laere, e che da la fiera in fiori, uide spenta ogn'altra ueduta. Et è a similitudine di chi si troua in alto mare, et ha perduto la ueduta de la terra, che non uede altro che la naue e lacqua, e per questo non si puo accorger che uia faccia la naue. Così dice, che la fiera se ne uia lenta lenta notando, Et è, come di sopra dicemmo, per similitudine, perche in aere si uola e non si nuota. Rota seondol cerchio, e discende, ma egli non se n'accorge che a questo inditio, che per sentirsi uentar nel uiso, intende romper laere, e che procede inanzi. E per sentirsi uentar di sotto, intende che discende, perche se non scendesse, sa che non romperebbe laer di sotto, essendo laer sotto terra per se stessa morta. Ma quello che moralmente questo signifi chi si è, che la frau de lentamente et a poco a poco conduce l'huomo cō mille riuolture in precipitio, de laqual cosa non s'accorge, se non a qualche dubbio e non manifestio inditio, che agerolmente con tali riuolture lo uia copre fin a tanto, che l'ha condotto e rouinato al fondo.





INFERNO CANTO. XVII.

Io sentia già da la man destra il gorgo  
Far sotto noi un horribile sfoscio:  
Perche con gliocchi in giù la testa sporzo.  
Allhor fu io più timido a lo sfoscio:  
Però chio uidi fuochi, e sentì pianti;  
Ondio tremando tutto mi raccolscio:  
E uidi poi, che nol uedeua dauanti  
Lo scender el girar per li gran mali,  
Che seppressauan da diuersi canti.

stra ancora lhaueria sentito, procedendo, come essi faceuano, circolarmente. Ma questo era necessario a Gerione uolendo discaricar la soma di loro, come fece poi, al piede de la roccia da la sinistra parte del fiume da la quale era la lor uia, hauendoli leuati di su la riuua del cerchio da la destra. Gorgo propriamente è doue chel fiume uien da qualche impedimento ad essir in parte ritenuto dal suo corso, Onde in quel luogo diciamo il fiume ringorgare. Sfoscio è tolto dal suono che fa lacqua nel cader da alto luogo, comel muggire dal buco, il ruggire dal porco, lanitrire dal cauallo, lurlare dal lupo e cet. A Lhor fu io più timido a lo sfoscio, Era prima Dato impaurito da lhor uibile suono de lacqua, che sentiuua far a quella nel cader a piombo da la cima al fondo del cerchio, Ma poi sporgendo la testa, e riguardando in giù, fu ancora più timido et impaurito A Lo sfoscio, cio è, Al cadimento del fiume, perche dice hauer ueduto fuochi, quelli, come uol inferire, e che uedremo esser ne la terza bolgia, oue sono puniti i Simoniaci, E quelli de lottaua, oue sono puniti i fraudolenti consiglieri, E sentì pianti, cherano de lanime tormentate per tutte le dieci bolge, Ondio tremando, Tutto mi raccolscio, Tutto mi ristringo, ritiro, e rannichio su la cosce, come fa chi è assalito da subito e molto graue timore per ascondersi più che puo. E Vidi poi, che nol uedeua dauanti, Hauendo cominciato a ueder i fuochi, sauide de lo scender e del girare chessi faceano per li gran mali, che da diuersi canti seppressauano, quello di che prima, per la ragione detta di sopra, e quanto al senso litterale, et allegorico, non si potea auedere. Ma questo del presente cerchio bisogna confessare esser finto dal poeta uno abisso profondissimo da non poterlo ad alcunaltro agguagliare, come ne la descrizione di tutto l'Inf. chiarissimamente fu dimostrato.

Comel falcon ch'è stato assai su lali;  
Che senza ueder logoro od uccello  
Fa dir al falconire; Oime tu cali;  
Discende lasso, onde si moue snello  
Per cento rote, e da lungi si pone  
Dal suo maestro disdegnoso e fello;  
Così ne pose al fondo Gerione  
A piede a pie de la stagliata rocca;  
E discaricate le nostre persone  
Si dileguò, come da corda cocca.

De la grossamente tagliata roccia, E disse Rocca, per accomodar la rima. E Discaricate le nostre persone, Si dileguò, cio è, Si disparì uia con quella uelocità, che disappearisce cocca di saetta da corda darco. Perche il fraudolente, rouinato che ha lhuomo al fondo, glissarisce dinanzi, senza le sue astutie esser discoperte, e non hauer con che poterle più ricoprire.

Se quando scesero di su la riuua del fiume per andar a Gerione, chera su la riuua di questo ottauo cerchio, lasciaron esso fiume a la sinistra mano, come di sopra nel suo luogo habbiamo ueduto, Dicendo hora il poeta, ilqual calaua per esso cerchio, che già sentiuua gorgo desso fiume da la man destra sotto di loro, è necessario intendere, chessi procedessero in questo cerchio per aere a la medesima destra meno, perche quando da la sinistra fosse stato, da sinistra ancora lhaueria sentito, procedendo, come essi faceuano, circolarmente.

Ea cōparatione da la forma che essi furon posti al fondo del cerchio da Gerione, a lo scender del falcone, che lungamente è stato in aere senza ueder uccello da predare, o logoro colqual sia richiamato dal falconiere, che disdegnato, per se stesso uien per infinite rote a calare ponendosi lunge dal suo maestro, ilqual si duol che cali senza hauer fatto preda; Così adunque disse, che essi furon posti al fondo da Gerione a piede a pie de la stagliata, cio è,



INFERNO CANTO XVIII.

L'uoço è in inferno detto Malebolge  
Tutto di pietra e di color ferrigno;  
Come la cerchia, che dintornol uolge.  
Nel dritto mezo del campo maligno  
Vanezzia un pozzo assai largo e profondo;  
Di cui suo loco dicera lordigno.  
Quel cinghio, che rimane adunque è tondo;  
Tral pozzo el pie de lalta ripa dura;  
Et ha distinto in dieci ualli il fondo.  
Quale; doue per guardia de le mura  
Piu e piu fossi cingon li castelli  
La parte doue ci son rendon sicura,  
Tal imagine quivi facean quelli:  
E come a tai fortezze da lor fogli  
A la ripa di fuor son ponticelli;  
Così da imo de la roccia scogli  
Moueuan, che ricidien gliargini e fossi  
In fin al pozzo, chei tronca e raccogli.

si come le bolge sono ricettacolo de le cose che si ripongano e mettonsi in salvo, Così le dieci fosse, o vogliamole dir ualli, ne le quali è distinto il fondo del cerchio, sono ricettacolo de le anime dannate e riposte in quelle a diuersi suplici, secondo la ssetie de la fraude, di che sono state macchiate al mondo. Adunque tanto senera Malebolge, quanto ricettacolo di male. Tutto di pietra, e di color ferrigno, A dinotar per la pietra, La durezza, asprezza e esserita, E per il color ferrigno, il qual è lucido, la malignita del uicio, che si punisce in quello. Come la cerchia, cio è, Come la sponda, che lo uolge e cinge intorno. Adunque, tutto questo cerchio insieme con la sua sponda è duna medesima ssetie di pietra tutta insieme. NEL dritto mezo, cio è, Nel mezo apunto del mezzo campo di questo cerchio, Vanezzia un pozzo, E' un pozzo uano e uoto, e questo è il nome del cerchio, delqual disse di sopra nel xi. canto, molto inferior e di profundita e di larghezza a tutti gli altri, ma per pozzo assai profondo e largo. DI cui suo loco dicera lordigno, Delqual il proprio luogo suo dira la disposizione. Quel cinghio, cio è, Quel procinto adunque, che riman tral pozzo, e lalta dura ripa, che divide questo ottauo dal settimo cerchio, e ilqual cinghio gira intorno a la sbocatura desso pozzo, uien ad esser tutto tondo, e ha distincto fondo in dieci ualli, che luno uien a contener laltre girando per ciascuna intorno al pozzo, come farebbono piu fossi intorno a un castello per guardia de le sue mura, E prender sicura la parte doue fossi posto, E come a tai fortezze DA lor fogli, cio è, Da iloro gradi de le porti fino a la ruua di fuori del primo e maggior fessino ponticelli, che attrauerano tutti i fossi; a cio che per quelli si possino passare, Così dice, che D'imo de la roccia, cio è, Da la piu bassa parte de laltissima sponda del cerchio, si mouean scogli i luoghi di porti, Che ricidieno, Iquali attrauerano i fossi e gliargini infino al pozzo, Che, cio è, Ilquale, Li tronca e raccoglie, Perche al pozzo uengon tutti a finire.

In questo luogo da la schiena scossi  
Di Gerion trouammoci: el poeta  
Tenne a sinistra; e io dietro mi mossi.  
A la man destra uidi nuoua pieta;

il poeta nel presente canto descrive il sito e la forma de lottauo cerchio diuidendo il suo fondo in dieci bolge, e pone che inui sieno punite dieci ssetie di fraudolenti, ma in questo non ne tratta che di due, cio è, di quelli che hanno ingannato fime in ducédo le far altrui, o la propria uoglia, E questi pone ne la prima e maggior bolgia, e la pena loro è deffire sferzati da demoni, E de gliadulatori, che pone ne la seconda bolgia, la pena de quali è di stare in uno spuzzolète e fetido sterco. ¶ L'uoço è in Inf. detto Malebolge, Auenga, che nela discriptione di tutto l'Inf. noi habbiamo diffusamente trattato del sito e de la forma di questo ottauo cerchio, e il poeta stesso chiaramente lo descrive, non dimeno, a maggior notizia e satisfatione del lettore, accordandoni hora il testo, diremo da lui esser detto Malebolge, perche,

In fine del precedente canto il poeta disse, che essi furono posti da Gerione al fondo del cerchio, e di quello, a piede a piede de la roccia. Hora quel medesimo replican



INFERNO

Nuoui tormenti, e nuoui frustatori;  
 Di che la prima bolgia era repleta.  
 Nel fondo erano ignudi i peccatori:  
 Dal mezzo in qua ci uenian uersol uoto;  
 Di la con noi, ma con passi maggiori;  
 Come i Roman per l'essercito molto  
 Lanno del giubileo su per lo ponte  
 Hanno a passar la gente modo tolto;  
 Che da lun lato tutti hanno la fronte  
 Versol castello, e uanno a Santo Pietro;  
 Da laltra sponda uanno uersol monte.  
 Di qua, di la su per lo sasso tetro  
 Vidi dimon cornuti con gran ferze,  
 Che li battean crudelmente di retro.  
 Ah! come facean lor leuar le berze;  
 A le prime percosse: e gia nessuno  
 Le seconde aspettava, ne le terze.

circolarmente in due parti, e cosi ancora lanime cherano in quella, le quali senza alcun riposo, essendo frustate da Demoni, cherano con gran sferze su per ciascuna de le coste de la bolgia, uelocemente correaano, ma luna parte al contrario de laltra, perche quelle cherano da la parte loro, ueniuaano lor incontra, e laltre di la, proceleano, come essi faceano, ma con maggior passi, rispetto a demoni, da quali erano molestati con le sferze. E questo modo di proceder luna parte al contrario de laltra, assomiglia a quello, che gia usauano di far a Roma lanno del giubileo sul ponte di S. Angelo, perche diuidendolo similmente in due, da luna parte passauan quelli che andauano, e da laltra quelli che ueniuaano da S. Pietro, che altramente, per lo gran concorso del popolo, si fariano impediti lun laltro. Ah! come facean lor leuar le berze, cio e, Alzar le piante per fuggir le sferze, come uol inferire, E nessuno aspettava le seconde, ne le terze, hauendo prouato, come uole inferire, di quanto tormento et affere fessero le prime.

Mentrio andaua; gliocchi miei in uno  
 Furo scontrati: et io si tosto dissi;  
 Gia di ueder costui non son digiuno.  
 Perch'io affigurarli i piedi affissi:  
 El dolce duca meco si ristette;  
 Et assenti che alquanto in dietro zissi:  
 E quel frustato celar si credette  
 Bassandol uiso; ma poco li ualse:  
 Chio dissi; Tu, che lochio a terra gette;  
 Se le fattion, che porti, non son false;  
 Venetico sei tu Caccianimico:  
 Ma che ti mena a si pungenti false?  
 Et egli a me; Mal uolontier lo dico:  
 Ma sforzami la tua chiara fauella;

Come di sopra dicemo, il poeta uole che in questa prima bolgia siano puniti quelli, che hanno indutto femine a far la uoglia d'altri, che noi comunemente domandiamo ruffiani, E quelli ancora che le hanno indutte a far la propria uoglia loro, e che questi procedino per la bolgia al contrario di quelli, fra quali mostra, perche erano da la parte loro, e ueniuaano loro incontro, dhauer conosciuto Venetico Caccianimico da Bologna. Costui dicaa no, che mosso da somma auaritia, fece, per premio, che una sua sorella per nome Ghiola bella, assenti a la uoglia d'Obizzo da Este Marchese di Ferrara, facendole falsa mente



## CANTO XVIII.

Che mi fa souenir del mondo antico,  
 Io fui colui; che la Ghisola bella  
 Condussi a far la uoglià del Marchese,  
 Come che suoni la sponcia nouella.  
 E non pur io qui piango Bolognese:  
 Anzi nè questo luogo tanto pieno;  
 Che tante lingue non son hora apprese  
 A dicer; Sippa, tra Sauena el Rheno:  
 E se di cio uoi fede, o testimonio;  
 Recati a mente il nostro auaro seno.  
 Così parlando, il percosse un demonio  
 De la sua scuriata, e disse; Via  
 Ruffian, qui non son femine da conio.

macchiati di questo uitio, come fu lui, E tanti dice esserne in quel luogo, che tante lingue Non  
 sen hora apprese, Non sen hora apparecchiare, A dicer Sippa, A dir si, perche s'ia dicano a Bologna  
 in luogo di si, TRa Sauena fiume che corre presso di Bologna da la parte di Romagna, EL Rheno,  
 medesimamente fiume, che corre presso ad essa città da la parte di Lombardia talmente, che Bolo  
 gna, cue si dice Sippa, uien ad esser tra luno e laltro di questi due fiumi. Qui non sen Femine da  
 conio, cio è, Femine da moneta coniate e stampata, mediante laquale, leggermente si corrompe  
 la pudicitia de le femine, et infiniti ne sen gliessempi, Onde Ouid. in quel de arte, Aura sine  
 uere nunc secula plurimus auro Venit, honor, auro conciliatur amor. Et alioque, Munera, cres  
 de mihi placant hominesq; deiciq;. Et alioque ancora, Diuimodo sui diues barbarus ille placet.

Io mi raggiunsi con la scorta mia:  
 Poscia con pochi passi diuenimmo  
 La, doue un scoglio de la ripa uscì.  
 Assai legermente quel salimmo;  
 E uolti a destra su per la sua scheggia,  
 Da quelle cerchie eferne ci partimmo.  
 Quando noi fummo la, douei uanezzia  
 Di sotto, per dar luogo a glisferzati,  
 Lo duca disse; Attenti; e fa che sezzia  
 Lo uiso in te di questi altri mal nati;  
 A quali anchor non uedeu la faccia,  
 Però che son con noi insieme andati.  
 Dal uecchio ponte guardauam la traccia;  
 Che uenia uerso noi da l'altra banda,  
 E che la ferza similmente schiaecia.

s'era, E moralmente, perche l'uitio, che in questa prima bolgia si punisce, essendo de men graui  
 del cerchio, legermente se ne puo hauer la cognitione. E Volti a destra su per la sua scheggia, Se  
 prima serano lungo la riuu uolti a sinistra, come di sopra ha dimostrato, uolendo hora su per questo  
 scoglio, che haueano salito, attrauersar la prima bolgia desso cerchio, era necessario, che uolgersi ra,

mente credere, che'l Marchese la torrebbe  
 per moglie: Come che s'ioni la sponcia  
 nouella, In qual altro modo si publichi di  
 tal cosa la corrotta fama, perche dicano,  
 che alcuni diceuano, non esser uero, che  
 Messir Venetico fessi di tal cosa consape:  
 uole, Et altri, che nulla ne era seguito,  
 auenga che'l Marchese l'hauesse fatta, per  
 altri mezi, molto sollecitare, E dice che  
 costui credette celarsi b'issandol uise, Pera  
 che nessen uitio è piu degno d'esser uisus  
 ferato, diffiacendo non solamente a buos  
 ni, ma è ancora in abominazione a rei.

E Non pur io qui piango Bolognese, Ma  
 s'ira che molti Bolognesi per aueritia sen

Di sopra, il poeta mostrò che Virg. hauea  
 assintito che gli tornasse alquanto a dietro  
 con Venetico, che al contrario di lui proz  
 cedeva per la bolgia, a cio che lo conoscesse  
 se. Laqual cosa significa, che la ragio  
 ne uol chel senso habbia cognitione de par  
 ticolari in quel miglior modo che gliè con  
 ceduto, et haueuala, che ritorni, onde di  
 ce, che si raggiunse a lei, che era la sua  
 scorta, e che poi con pochi passi diuenne  
 la, doue uno scoglio di quelli, che di so  
 pra ha detto, che in ferma di san i riu die  
 noi fessi e gliargini, ilqual uscìua fuori  
 dal piede de l'altra ripa, o uogliamola dir  
 roccia, che dogni uorno uenisse al cerchio.  
 Ilquale scoglio dice, elissi, li uen essai le  
 ggermente, perche la selita non era molto



# I N F E R N O

come dice, a destra, Perche essendo il circolar proceder loro su la sinistra, lo attrauerfar conuien che sempre sia su la destra. SV per la sua scheggia, Chiama scheggia quella parte de lo scoglio che attrauerfaua in forma di ponte sopra de le bolgie, si come scheggia è propriamente nō tutt'ol legno, ma certa parte diuisa da quello. Onde ancora nel xxi. canto, parlādo in persona di Malacoda a glialtri Demoni del pōte che fingeua esser sopra la sesta bolgia dice, Costor s'irn salui infino a laltro scheggia, Che tutto intero ua sopra le tane. Volti adūque a destra su per lo scoglio, si partiron DA quelle cerchie eterne. Intendendo chessi si partiro da tutte le sponde tanto di questo, quanto de superior cerchi, perche questa che lassauano hora a dietro, era lultima, nō intendol pozzē, uerso del qual andauano, per cerchio essendo cosa minima rispetto a cerchi, e piu tosto da esser domandato punto che cerchio. Eterne dice, perche eterne sono ancora le pene, che da quello sen conteneute. QVando noi summo, Non haueria potuto Dante ueder la faccia di quelli, cherano da laltra parte de la bolgia, se non fesse salito sul dasso de lo scoglio, che faceua ponte sopra deffa bolgia. Saliti adūque quīui, DOnēi uaneggia, Doue esso scoglio è di sotto uano e uoto, per dar luogo a glisferzati, a cio che possino passar oltre, E perche erano uenuti con loro insieme, e non incontra a loro, come quelli de la prima parte che haueano ueduti passare, Però saliti sopra del ponte, e guardando da la parte destra di quello giu ne la bolgia, li poteuano ueder uenire uerso di loro a passar di sotto al ponte, Onde Virg. li dice, Attienti, cio è, fermati, E Fa che fegia, E fa che ferisca e scontril uiso di que sti mal nati in te, a quali, per la gia detta ragione, nō hauea ueduto la faccia anchora. DAL uecchio ponte guardauam la traccia, Guardauam DAL uecchio ponte, per esser l'Ins. antichissimo, LA traccia, cio è, La moltitudine de lanime chandauano in traccia uelocemente correndo e seguitando le pedate luna de laltra, come fanno e cani nel bosco q̄lle de le fiere, che ueniua uersello ro da laltra parte de la bolgia, come habbiamo gia detto, E Che la serza similmete schiaccia, Et iquali, come q̄lli de la prima parte de la bolgia che habbiamo ueduto, parimete la sferza martira e batte.

Il buon maestro, senza mia dimanda,  
Mi disse; Guarda quel grande, che uiene,  
E per dolor non par lagrima spanda;  
Quanto aspetto real anchor ritiene:  
Quegli è Iason; che per cuor: e per senno  
Li Colchi del monton priuati fene.  
Ello passò per lisola di Lenno,  
Poi che lardite femine spietate  
Tutti li maschi loro a morte dienne.  
Iui con segni, e con parole ornate  
Isiphile ingannò la giouinetta;  
Che prima tutte laltre hauea ingannate.  
Lasciolla quīui grauida e soletta.  
Tal colpa a tal martiro lui condanna:  
Et anco di Medea si fa uendetta.  
Con lui sen ua, chi da tal parte inganna:  
E questo basti de la prima ualle  
Saper, e di color; che in se assanna.

da loro fuori che Toante, che da la figliuola Isifile fu di furro fatto fuggire. Giunto adunque Iason a questa isola, seppe tanto con dolci atti e scani parole fare, che attrasse nel suo amore la giou

Non aspetta il buon precettore d'esser domandato, quando uede la ignorantia del discepolo, Ma si moue per se stesso a torlo uia da quella. Questo adunque fa Virgil. con Dante, ilqual poteua ben hauer conosciuto Venetico, p hauerlo ueduto di qua in questa uita, Ma non poteua conoscere Iason il quale era stato molti secoli inanzi a lui, E per questo induce Virg. a faglielo conoscere, E questo modo ueggiamo esser tenuto da lui in tutti glialtri simil luoghi, Narra adunque in persona di Virg. breuemente l'historia di Iason Thessalico, ilquale, secondo che scriue Apollonio ne l'Argonautica, andando per mare in Colchi al cōquisto de laureo uello del montone, passò per lisola di Lenno, oue regnaua Isifile figliuola di Toante. Laqual isola era posseduta solamente da femine, perche hauendo congiurato contra i maschi, erano stati tutti occisi



CANTO. XVIII.

Netta e troppo credula Reina inducendola a coglier de l'amor il frutto. Ma seguendo poi Iasen il suo camino, la lasio gravida e sola di se sotto fallace promessa del suo ritorno, E cosi ingano lei, laqual prima, non occiden. tol padre Toante, secondo la convention de la congiura, ma facendolo fuggire, hauea ingannato tutte laltre femine de l'isola. Giunto poi Iasen in Colchi, e conseguito hebbe, per opera di Medea, il uello doro del montone, e per questo tolto, secondo la convention, per donna, fuggitosi con lei in Tessaglia, Dopo piu figliuoli hauuti di lei, essendoli, secondo Ouid. nel vi. uenuta in odio, la repudio, Onde dice, che oltre a la uendetta d'Isifile si fa quini ancora quella di Medea, essendo ognuna di queste sita ingannata da lui. Tal colpa adunque, dice, condanna lui a tal martiro, E con lui se ne ua, Chi inganna da tal parte, cio e, Chi usa inganno simil a questo, E tanto dice che basta super et hauer inteso de la prima ualle, altramente da lui domandata bolgia. Pone adunque conueniente pena a la colpa, Perche se lun contrario si de punir con laltro suo contrario, Hauendo costoro cercato i soi comodi in sedisfar a le uoglie et appetiti loro, e ragionevole che si sieno puniti con glincomodi correndo continuamente intorno per la bolgia sfigurati da demoni, E perche tanto pecca quello che induce a peccar altri, quanto fa chi in atto commette il peccato, però pone, che di pari pena sieno puniti quelli, che hanno ingannato le femine per li comodi d'altri, come quelli, che l'hanno ingannate per li propri comodi loro, Onde l'Apost. a Rom. al primo, Non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus, digni sunt morte.

Gia erauam; la oue lo stretto calle  
Con largine secondo Sincrocichia,  
E fu di quello ad unaltro spalle.  
Quindi sentimmo gente; che si nicchia  
Ne l'altra bolgia; e che col muso sbuffa,  
E se medesima con le palme picchia.  
Le ripe eran grommate duna muffa  
Per l'alto di giu, che ui sappasta;  
Che con gliocchi e col naso facea zuffa.  
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta  
Loco a ueder senza montar al dosso  
De larco, oue lo scoglio piu s'ouasta.  
Quiui uenimmo; e quindi giu nel fosso  
Vidi gente attuffata in uno sterco,  
Che da glihuman priuati pareo mosso:  
E mentre che la giu con locchio cerco;  
Vidi un col capo sì di merda lordo;  
Che non pareo s'era laico, o cherco:  
Quei mi sgridò; Perche sei tu sì ingordo  
Di riguardar piu me, che gialiutri brutti?  
Et io a lui; Perche se ben ricordo  
Gia tho ueduto co capelli asciutti;  
E sei Alessio Interminei da Lucca:  
Però tadocchio piu, che gialiutri tutti.  
Et egli allhor (battendosi la zucca)  
Qua giu m'hanno sommerso le lusinghe,

Comincia a trattar de la seconda bolgia,  
ne laqual son posti gliadulatori in uno  
stretto sterco, per esser questo uitio  
di tutti gialiutri il piu abominuole. E di  
questi dice il Salmista, Moliti sunt firmo  
nes eius super oleum, et ipsi sunt iacula.  
E M. Tul. Habet essentatio iocunda prin  
cipia, eadem exitus amarissimos offert.  
Chiama stretto calle, cio e, stretto finie  
ro, lo scoglio sopra delquale essi attrauersa  
uano la prima bolgia, e dice essi esser gia  
tanto proceduti inanzi sopra di quello, che  
rano giunti, oue esse stretto calle Sincros  
cichia, cio e, Si fa croce col secondo argi  
ne, che diuide la prima da la seconda bol  
gia, attrauersando quello, e passando sopra  
essa seconda bolgia, come haueua fatto so  
pra de la prima, Onde dice, che esso stretto  
calle fa del secondo argine SPalle, cio e,  
Sostegno ad un altro arco, perche da quel  
la parte si posa sopra di lui, et attrauers  
sando, pur in ferma diponte la seconda bol  
gia, si ua da l'altra parte a posar su largi  
ne terze, che diuide la seconda da la ter  
za bolgia. Giunti adunque, oue lo sco  
glio attrauersa il secondo argine, sentiron  
ne l'altra bolgia GENTE che si nicchia, cio  
e, Gente laqual con semessa uoce si las



INFERNO CANTO. XVIII.

Ondio non hebbi mai la lingua stucca.

menta, che questo significa propriamente  
nicchiare, E Che ibuffa col muso, Sbuffar  
è proprio de ladirato, quando con la testa minacciado, e con la bocca soffando, disfogga l'ira. Ma  
qui pone che costoro sbuffino, per difendersi dal fetore de lo sterco nelqual erano posti. El picchiar se  
medesimi con le palme significa, che erano posti in ultima disperatione, I E ripe eran grommas  
te duna muffa, Quanto glihumidi e grossi uapori ne luoghi chiusi non trouano da poter essalare,  
E uscir fuori, sappigliano a parete, o muro nelqual si scontrano, e quindi ammuffiscono, comel poe  
ta mostra che haueano fatto quelli leuati da lo sterco di questa secon. la bolgia, E eransi appresi a  
luna E a l'altra spinda di quella, Et era tale, che Faceua zuffa e contrastaua CO gliocchi e col  
nase, cio è, Col uiso e con lodorato, Perche questi due sentimenti, era offesi, Il uiso per lo scuro aers  
re, E lodorato per il tristo fetore. LO fondo è cupo si, che non ci basta, Er al fondo de la bolgia  
tanto cupo E oscuro, che non uera luogo da poterui dentro uelere se essi non montauano sul dosso  
de l'arco, che apunto risponde sul mezo di quella. Venero adunque quindi, E Dante uide giu nel  
fondo gente tuffata in uno sterco, Che pareua massa, Ilqual pareua si mouesse e dependesse DA pris  
uati humani, che sono i propri luoghi da deporre il peso naturale. E Mentre, che la giu con locc  
chio cerco, Cercaua Dante con locchio, cio è, Guardaua al fondo de la bolgia se tra l'anime che  
uerano, ne riconoscesse alcuna, E mostra haueui riconosciuto Messer Alessio de l'antica e nobile faz  
miglia de gli Interminelli da Lucca Caud'ere molto magnifico, splendido e liberale, Ma perche sta  
di natura affabile e giocondo, come si sforzano comunemente gli adulatori desir tenuti, il poeta no  
tò forse a uizio quello, che in lui apparue esser non piccola uirtu, Fu de la medesima famiglia Ca  
struccio cognominato de Castracani, Auenga chel Malbiauelli, qual si fesse il suo proposito, deferi  
uendo la sua uita, habbia l'origine di lui molto depressa E oscurata, con haueu ratiuto ancora mol  
ti suoi notabilissimi gesti e conseguite uittorie. I Aico, o cherco, cio è, Secolare, o ecclesiastico,  
perche hauendo la testa lorda di sterco non potena discernere se gli hauea la chierica, o no.

Appresso cio lo duca; Fa che pinzhe,  
Mi disse, un poco il uiso piu auante;  
Si che la faccia ben co gliocchi attinghe  
Di quella sozza e scapiogliata fante;  
Che la si graffia con lunghie merdose;  
Et hor saccoscia, E hor è in piede stante.  
Thaida è la puttana; che rispose  
Al drudo suo, quando disse; Ho io gratie  
Grandi apo te! Anzi marauigliose:  
E quinci fian le nostre uisle satie.

Hauuto il poeta notizia di Messer Alessio,  
Virg. uol che gli sporgi un poco piu au  
ti il uiso, a cio che possa con gliocchi discer  
ner la faccia di Thaida, E qui alcuni han  
no inteso di Thaida da Corinto celebra  
tissima meretrice, de la quale diffusamen  
te tratta ne la sua opera Aulo Gelio. Al  
tri, equiuocandol nome, di Dalida amica  
ca, anzi inimica di Sansone. Ma noi cre  
diamo che il poeta intendesse di Thaida  
Terrentiana amica di Trascine Cavalie  
re, che le mado una schiauetta molto bel

la per Gnatone suo seruo, Ilqual dimandato poi da Trascine, Magnas uero gratias agere Thais  
mibi: Rispose, Ingenter. E perche hora saccosci, E hora sia stante in piede, questi sono atti pro  
pri da loro, uergognosi a pensare, non che a esprimerli con parole. Costoro adunque che cercaron  
con le loro adulationi e lusinghe al mondo, tanto nel uiuer quanto nel uestire, tutte le superflue dis  
licatezze, molitie, e santuosita, ragioneuolmente son hora posti in luogo fetido, spurzeleno e lora  
do, douendo ogni contrario esser punito per lo suo contrario, Et è mirabile il poeta in queste sue pro  
pria, ne l'attribuir non solamente a ciascun delitto la sua conueniente pena, ma ne lhauer ancora  
molte uolte rispetto a le circostantie del delitto, come gia in piu luoghi habbiamo ueduto, E spes  
sialmente de uolenti ne la riniera del bollente sangue, e ne la selua de nodosi bronchi.

O Simon



INFERNO CANTO. XIX.



O Simon mazo, o miseri seguaci;  
 Che le cose di Dio, che di bontate  
 Deon essere spose, uoi rapaci  
 Per oro e per argento adulterate:  
 Hor conuien che per uoi suoni la tromba  
 Però che ne la terza bolgia state.  
 Già eravamo a la seguente tomba  
 Montati de lo scoglio in quella parte,  
 Che a punto s'oual mezo fesso piomba.

sopra. Contra delquale, e così ancora contra de gli altri Simoniaci Pastori acramente insurge bia  
 simandoli di tanto scelerato uitio, E dopo questo, è portato fuori de la bolgia da Virg. salendo per

Descriuol poeta nel presente canto, come par  
 titi da la seconda bolgia, giunsero sopra de  
 la terza, ne laqual pone che sieno puniti i  
 Simoniaci, e la pena loro è d'esser fitti in  
 certi fori, dequali la bolgia è tutta piena,  
 con la testa in giu, e parte de le gambe sa  
 lamente fuori di quelli, et hanno le pian  
 te de piedi accese di fiamme ardenti, For  
 tato poi da Virg. al fondo de la bolgia, ha  
 parlameto con Nicolo terzo Pontefice de  
 gli Orfini, che similmente era fitto sotto

L



# IN FERNO

la medesima uia che uera discese, e posato sul colmo de l'arco, che a piombo risponde a mezel fondo de la quarta bolgia, oue segliera discoperta. **P**O Simon mago, o miseri seguaci, Simon mago, secondo che si legge al viij. de gliatti de gli Apostoli, fu di Samaria, et il primo, che nel testamento nuouo tentasse la Simonia, perche uolle da gliapostoli comperar con denari l'autorita di poter infonder lo Spirito Santo ne battezzati, sopra de quali ponesse la mano, come essi Apostoli, per diuina uirtu, e gratia spetiale, conceduta loro da Dio, faceuano. Presentato adunque costui la moneta, Pietro li disse, Pecunia tua tecum sit in perditione tua, quoniam donum Dei existimasti pecunia possidere. Da costui sono stati poi detti Simoniaci tutti quelli, che hanno contrattato, e che contrattano con denari, o con lequiuale, le cose sacre, o che sono pertinenti a quelle, contral preetto Euangelico, Quod gratis donante Deo accipiunt gratis dent. Essendo adunque il poeta giunto sopra la terza bolgia, oue la simonia si punisce, esclama contra di lui, come a lorigine di tanta sceleragine, e consequentemente contra gli altri poi, che l'hanno in quella seguitato biasimandoli, ch'essi commettino adulterio in quelle cose che debbono essere spose di bontate, cio e, di santita e religione, Perche quelli che sono dotati di tali uirtu, sono ueri e legittimi sposi de le cose di Dio, Et adulteri son quelli, che per oro e per argento le uendono, e massimamente a chi e indegno di possederle, Però dice, ch'essendo hora giunto al luogo, oue essi sono puniti conuenire, che per loro la tromba suoni, cio e, che egli ne suoi sonori uersi li publichi, e facciali manifesti e noti. **G**li era uamo a la seguente tomba, Erano gia saliti a la seguente bolgia, che egli, per certa similitudine, da manda Tomba, cio e, Sepoltura, In quella parte de lo scoglio, che apunto piomba, Laquale a retta linea risponde, **S**oual meo fosse, Sopral meo del fondo dessa bolgia.

**O** somma sapientia quanta è l'arte;  
Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo;  
E quanto giusto tua uirtu comparte.  
**I**o uidi per le coste e per lo fondo  
Piena la pietra liuida di fori  
Dun largo tutti; e ciascun era tondo.  
Non mi parean men ampi, ne maggiori;  
Che quei, che son nel mio bel san Giouanni  
Fatti per luoghi de battezzatori:  
Luno de quali, anchor non è molti anni,  
Ruppio per un, che dentro uannegaua:  
E questo sia suzzel; che ogni huomo sganni.  
Fuor de la buca a ciascun soperchiaua  
Dun peccator li piedi, e de le gambe  
In fin al grosso; e l'altro dentro slaua.  
Le piante erano accese a tutti intrambe:  
Perche si forte guizzauan le giuntè;  
Che spezzate hauerian ritorte e strambe.  
Qual suole il fiammeggiar de le cose uote  
Muouer si pur su per l'estrema buccia;  
Tal era li da calcagni a le punte.

le. Luno de quei fori, pochi anni innanzi dice, hauer rotto lui per aiutar uno, che uannegaua dentro, E qui è necessario intendere, che costui annegassi non nel foro, perche in quelli non ui sta acqua, ma nel fonte, o ueramente, che in uno d'essi fori fosse caggiato doppio in modo, che ni si fosse

Esclama il poeta a la somma sapientia di Dio considerando, quanta sia l'arte che mostra in cielo dando a gliangeli la felicità, In terra a glihuomini le gratie, E Nel mal modo, inteso per lo Inferno, a d'atti le pene, E quanto giustamente con parte la sua uirtu, Dando a ciascuna creatura e di bene e di male, quanto giustamente se le conuiene. **I**O uidi per le coste e per lo fondo, Come di sopra dicemmo, mostra questa terza bolgia esser tutta piena di fori, o uogliamoli dir pertugi, o buchi tondi duna medesima grandezza, e simili a quelli, che sono a Firenze ne la chiesa di S. Giouan Battista intorno al fonte battismale per ogni canto uno, fatti per luogo de preti che battezzano, Auenga che hoggi non ne usino più, senon in certi di solenni, che uentra un prete per foro a farui alcune cerimonie, che a battezzare, per più comodità, usano d'un altro fonte, pur ne la chiesa medesima, auenga che quello sia il principal



CANTO. XIX.

focaua dentro, E questo ha piu del uerisimile, perche se fesse caggiuto nel fente, non bisognaua, per aiutarlo, che Dante rompesse alcuno di quei fori, come seguitando dice dhauer fatto, oltre che la prima opinione ui si puo mal accomodare. Ruppe adunque uno di questi fori pochi anni inans. E per aiutar costui, E perche alcuni uollon dire, che lo rompesse, come heretico, per dispregio, Però hauendo manifestatol uero dice, che quello sia suggello, cio è, sia fermo et indubitato proposito. Che sganni, Ilqual leui d'inganno e d'errore ognihuomo, che pensasse aluimenti. FVor de la buca a ciascuu superchiasua, Vsciu fuori dogniuno di questi fori i pie di dun peccatore infies me con quella parte de la gamba che tra essi piedi in fin al grosso di quella, e tuttol resto di lui sta na nascosto dentro, E le piante de piedi erano a tutti INterambe, cio è, tutte due insieme accese, Per che quizzauano, e con uelocita moueano le giunture si ferte, che haueriano ssexzato E morte, che sono corde di canape, E Strambe, che sono pur corde, ma di giunchi, E per questo dimostra, che la pena era intolerabile, Et assimiglia il mouersi che faceva la fiamma su per le piante da la cima de le dita al calcagno, a quello che suol far in superficie de lunte e grasse cose.

Chi è colui Maestro; che si cruccia  
Quizzando piu, che gli altri suoi consorti;  
Disso; e cui piu rossa fiamma succia?  
Et egli a me; Se tu uuoi, chio ti porti  
La giu per quella ripa, che piu giace;  
Da lui saprai di se, e de suoi torti.  
Et io; Tanto mè bel, quanto a te piace:  
Tu sei signor; e sai, chio non mi parto  
Dal tuo uolere; e sai quel, che si tace.  
Allhor uenimmo in su l'argine quarto:  
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca  
La giu nel fondo foracchiato et arto:  
Lo buon maestro anchor da la su anca  
Non mi dipose; fin mi giunse al rotto  
Di quei, che si pianzeua con la Ranca.

non li dice chi egli è, ma che se uole che lo porti la giu nel fondo de la bolgia per quella ripa che piu giace, onde piu ageuol era, come uol inferir, la scesa, che da lui sopra chi egli è. E DE suoi torti, E de suoi difetti, mediante iquali era d'annato a quella pena, Perche, si come chi seguita la uir tu ua dritto, cosi chi seguita uizio ua torto, Onde Ezechiel al primo parlando de giusti, Pedes recti, pedes recti, Et il Salmista de gli ingiusti, Incircuitu impij ambulat. Et io, Tanto mè bel, quanto a te piace, Ottima risposta del buon discepolo al precettore, ma piu accomodata al senso gia fatto obediante a la ragione, di non uoler procedere senon secon dol uoler di quella, laqual fa discerner e ueder ancor le cose non estresse e che si tace, perche col discorso de la ragione si puo penes trar a secreti del cuore, Onde ancora di sopra nel xvi. canto, Ahi quanto cauti glihuomini esser denno Presso a color, che non ueggon pur lopra, Ma per entro i pensier miran col senno. Adunque Dante procedera bene. Allhor uenimmo in su l'argine quarto, Venero allhora sul quarto argine, che diuidena questa terza, ch'abbiamo hora da uedere, da la quarta bolgia, e uoltaron si su quel lo con discender a mano stanca la giu nel fondo de la bolgia, Foracchiato et arto, Fieno di fori e stretto, rispetto ad ognuna de le due ripe che pendeano in forma da poterle scendere, come essi fero, e douendo ancora esser comode a fori che ha detto esser in quelle, Perche il fondo de la ualle è sempre di tanto piu stretto, di quanto men ripide sono le sue riuie. LO buon maestro anchor da

Vide Dante di su lo scoglio giu ne la bolgia le gabe duno di questi peccatori quizzar e mouer oltre al modo de gli altri, et hauer piu rossa fiamma su le piante, Et a questo comprese costui esser in maggior pena, e piu impatientemente tolerarla, Per che quanto la fiamma è piu rossa, è sempre ancora piu ardente, e men possibile a sopportar la pena chella infrisce, però da manda Virg. di lui, che si cruccia et adira quizzando piu de gli altri Svoi consorti, suoi posti ad una medesima sorte di martiro, E Cui piu rossa fiamma succia, Perche il calor del fuoco naturalmente succia e disicca l'humore. ET egli a me, Se tu uuoi chio ti porti, Perche Virg. non pottea hauer hauuto notitia di costui, però



# INFERNO

La su anca, Non depose Virg. Dante, DA la su anca, cio è, Dal suo gallone sopra delqual lo portaua, fino a tanto che lo giunse et aggiunse AL rotto, cio è, Al ferro DI quel che si piangeua con la zanca, Perche dal guizzar de la gamba, comprese cosi far con gliocchi, dequali è proprio il pianto. Ma che Virg. lo portasse significa, che la ragione portaua senso ne la cognitione del uitio in uniuersale, E non lo depone, cio è, E non labbandona fin a tanto che ue lha condotto, oue poi per se medesimo, come uedremo, uien ne la cognitione de particolari.

O qual che se, chel di su tien di sotto  
Anima trista, come pal commessa;  
Comincia' io a dir, se puoi fu motto.  
Io staua comel frate, che confessò  
Lo perfido assésin; che poi ch'è fitto,  
Richiama lui; perche la morte cessa:  
Et ei gridò; Sei tu già costi ritto;  
Sei tu già costi ritto Bonifatio?  
Di parecchi anni mi menti lo scritto.  
Sei tu sì tosto di quel hauer satio;  
Per loqual non temesti torre a inganno  
La bella donna, e di poi farne stratio?

Non poteua Dàte ueder ne conoscer costui, pche era uolto sottosopra, et hauea la faccia cō tutt'ol resto de la persona fin a tutt'ol grosso de la gamba cō fitto nel ferro, come si cōficciano i pali col grosso in giu, E però non lo chiama per lo proprio nome, ma dal modo nelqual era cōfittu dicendo, O qual tu sia che tieni il di su di sotto, ANIMA trista, Anima scōsolata et appassionata cōmessa come palo, E A motto, Parla se puoi. Io staua comel frate che cōfessò, Staua Dante chiuo, et intento ad ascoltare cio che q̃sto peccatore li risposse, come fa il frate che cōfissa IO perfido assésino, cio è, L'ostinato homicida e rubbator a le strade, Ilqual poi, che da la giustitia

è dānato a la morte, e fitto in terra, come di simili scelerati dispoſono l'humane leggi, Auēga che da la terra nō sia ancora ricoperto, Richiama lui, Richiamal frate, che già hauendolo cōfittato, si partia da lui p dar luogo a la giustitia ricordandosi, o fingendo di ricordarsi dalcun altro delitto, delqual non s'era ancora cōfittato, Perche la morte cessa, Perche fra questo meſe prende indugio da la morte. ET ei gridò, Sei tu già costi ritto, Ponel poeta, come di sopra dicemmo, che costui fuisse Nicolao terzo Pontifice Romano de la famiglia de gli Orsini, Perche uolendo dānar Bonifatio ottauo, sedente all'hora nel Pontificato, di Simonia, finge che esso Nicolao, quando era in uita, hauesse in certa profetia ueduto, che Bonifatio doueua esser Simoniac, et ancora il tempo de la morte sua, dopo laquale, haueua, per tal uitio, ad esser dannato a l'Inf. e che uedendosi domandar da lui, si credea d'esse che fosse esso Bonifatio, che inanzi al preueduto tempo fosse morto e disceso in quel luogo, et in questa parte, lo scritto de la profetia gli hauesse mentito. Perche a Nicolao, ilqual fu creato Pontifice l'anno Mccclxxvij. e tenne il papato anni due mesi noue e di quindici, succedè Martino quarto l'anno Mccclxxx. che lo tene anni quattro, mesi tre, di uentisette, Et a lui succedè nel Mccclxxxv. Honorio quarto, che uissè in q̃llo due anni. Ad Honorio succedè Nicolao quarto di natione Ascolano l'anno Mccclxxxvij. e uissè Papa anni quattro apunto. A questo Nicolao succedè Celestino quinto l'anno Mccclxxxix. ilqual tenne il papato noue mesi, e rifiutato quello, l'anno Mccclxxxix. succedè a lui Bonifatio ottauo delqual hora parliamo. Costui tennel papato otto anni, otto mesi e uentisette di, e uenne a morire l'anno Mccclij. nelqual medesimo anno fu creato in suo luogo Benedetto detto, l'anno Mccclxxxix. e morto l'anno Mccclij, poteua esser, secondo la fittione del poeta, poco piu de l'anno sexto del suo Pontificato, quando Nicolao terzo rispose a Dante, credendo rispondere a Bonifatio, le dette parole, perche Dante finge questa sua peregrinatione essere stata nel Mccc. come uedremo nel xxi. canto, quando in persona di Malacoda dirà, Hier piu oltre cinque hore che quest'hotta e cet. E fino al Mccclij. che Bonifatio tennel papato, mancava ancora poco meno di tre anni, Ma perche la maggior parte si prende spesso uolte per lo tutto, Et in Thosana si dice che parecchi son tre, però dice esserli mentito lo scritto di parecchi anni, auēga che parecchi finitenda anni



CANTO. XIX.

era per molto maggior numero di tre, ma nò per minore. SEi tu sì tosto di quel hauer fetto, Se guita pur ancora Nicolao credendo parlar a Bonifatio e dice, Segli è sì tosto fetto di quello hauer, per loqual possedere, egli nò temè di torre ad inganno LA bella donna, cioè, La santa madre e cattolica chiesa, E Di poi farne stratio, uedendola, come uol inferire, nò altrimenti, che si uenda no le schiaue. Messer Benedetto d'Anania del collegio de Cardinali, dopo la electione di frate Pietro da Sulmona in Papa Celestino quinto, come dicemo nel terzo canto, Conosciuto Celestino esser stato assunto a tal degnità cōtra sua uoglia, perche essendo huomo cattolico, non speraua in quello stato poter si saluare, e meno si conosceua esser atto al gouerno, li persuase (come afluato) che facesse un decreto, che ad ogni Papa fesse lecito, per la salute de l'anima sua, renuntiar al Pontificato sperando (come seguì poi) che renuntiando Celestino, di farsi Papa lui. Fecce Celestino il decreto, et hauēdo poi condotto la corte a Napoli, dopo noue mesi chera stato in tal degnità, adunato il concistoro, il dì di S. Lucia a la presētia de Cardinali, posso giu lammanto e la corona; renuntio, e con femina allegrēza si ritornò a lufata solitudine e penitētia. Onde Messer Benedetto, col fauor del Re Carlo alqual promesse cō le fēze de la chiesa recuperarli la Sicilia, fu eletto Papa, e nominossi Bonifatio ottauo. Fu senz'alcuna cōscientia, audivissimo d'accumular thesoro, per il che fare, nò lasciava di cētā ogni fētē di scelerita, e seuea dire, che al Papa era lecito, in beneficio de la chiesa, di far ogni cose, Onde dice, che non temè di torre ad inganno la bella donna, e farne da poi stratio.

Tal mi fecio; quai son color che stanno  
Per non intender cio che è lor risposto,  
Quasi scernati; e risonder non fanno.  
Alhor Virgilio disse; Dilli tosto,  
Non sen colui, non sen colui, che credi:  
Et io risposi, come a me fu imposto:  
Perche lo spirito tutti scorse i piedi:  
Poi sospirando, e con uoce di pianto  
Mi disse; Dunque che a me richiedi?  
Se di saper chio sia ti cal cotanto,  
Che tu habbi però la ripa corsa;  
Sappi chio fui uestito del gran manto:  
E ueramente fui figliuol de l'orsa;  
Cupido si per auanzar glior fatti;  
Che su lhauere, e qui mi misi in borsa.  
Di sotto al capo mio son gl'altri tratti;  
Che precedentor me simoneggiando;  
Per la fessura de la pietra piatti.  
La giu caschero io altresì quando  
Verra colui, chio credea che tu fossi  
Alhor, chio feci il subito dimando.  
Ma piu' è il tempo già, che e pie mi cossi,  
E chio son stato così sottosopra;  
Chei non flara piantato co pie rossi:  
Che dopo lui uerra di piu laid'opra

Rimase Dante, a le parole di Nicolao quasi stupido e scornato, nò intendendo q̃llo che uollesse p esse parole significare, e meno sapendo quello, che glihauesse a rispondere, Ma Virg. glie lo mostra, perche quādol sen se è obratu te a la ragione, q̃sta se p̃fice sempre, oue quello uie a mancare. Essendo adū que Nicolao, p la risposta di Dante, fatto certo quai nò esser Bonifatio, Come di q̃sta dolēte, scorse tutti i piedi, e cō uoce di pianto disse, quello che adūque egli richiedea intēder da lui, E come indouino del suo ualer disse, che se di saper chi egli era hauea rāto di cura, chauerā da sapere, che gli fu uelito del gran m̃to papale, E ueramēte esser stato figliuolo de l'orsa, si cupido e desideroso d'auanzar glior fetti, Dacceser lo stato de gli Orsini, che su nel mondo si mise l'hauere, cio è, Le faculta tēporali, e quis uis se stesse IN borsa, così chiamādol fero dentro alqual egli era fitto sottosopra. Et in sententia uol inferire, che la natura sua non fu dissimile da quella de l'animale, del quale egli et i suoi portauano il cognome. Perche, si come l'orsa è insatiabile di preda, a cio che nauāzi a fig'uoli, così costui fu insatiabile di ricchezze, a cio che ne auāzasse a suoi Orsini, Onde dicano, che p accūs

L iij



# INFERNO

Di uer ponente un pastor senza legge  
Tal; che conuien, che lui e me ricopra.  
Nouo Iason sara; di cui si legge  
Ne Machabei: e come a quel fu molle  
Suo re; cosi fia a lui, chi Francia regge.

mular denari, non perdonò ad alcuna  
spetie di Simonia, e che de le decime, che  
trouò adunate da Adriano quinto, E da  
Giuuani xxij. suoi predecessori per il pas  
saggio di terra santa contra gl'infideli, le  
conuertì nel suo proprio e priuato uso. Tol

se ingiustamente Bologna a Ridolfo Imperadore con tuttol contado di Rauenna, E mandouini Latis  
no suo nepote, fatto da lui Cardinale, per Legato. DI sotto al capo mio sen gli altri tratti, Seguis  
ta Nicolao dicendo, che di sotto al suo capo sono TRatti, cio è, Tirati giu per la fessura de la pietra  
PIatti, cio è, Distesi e non dritti sottosepra comera lui, gli altri Pontifici, che simoneggiando erano  
preceduti e stati innanzi a lui, E che la giu tra loro cadera ALTresi, cio è, Similmente ancora lui,  
quando uerra Bonifatio e cet. Ma che fino all'ora era piu il tempo che gli shaua (per le fiamme  
me che teneua su le piante) cotto i piedi, che Bonifatio non stara cosi piantato sottosepra CO pie  
rossi, Co pie affocati, Perche dopo lui uerra DI piu laida, Di piu lorda e sozza opera. un pastor di  
uer ponente SENza legge, Ne diuina, ne humana, come uol inferire, Ma solamente seguitante  
gli appetiti suoi, Talmente dice, che conuien che ricopra lui e me. Così fingendo di pronosticar di  
Clemente quinto, che fu Guascone, sceleratissimo oltre a tutti gli altri pontifici di quei tempi, il  
qual conuenutosi prima con Filippo Bello, re di Francia, d'assentirli (come poi fece) a mol  
te suoi dishoneste et illicite uoglie, fu col suo fauore assunto a tal dignita, La qual historia narra  
diffusamente Giuan Villani al lxxx. de lottauo lib. de la sua opera. Ma perche dica essersi gia  
piu tempo cotti i piedi, che Bonifatio, co pie rossi, non stara piantato, per costui che dopo lui uerra,  
è da notare, che da la morte di Nicolao terzo, che fu uicino al Mcccxxx. al dissenso del poeta in  
questo Inf. che fu, secondo che lo finge, nel Mccc. corsero quasi xx. anni, ne quali esso Nicolao  
fera cotto i piedi, E da la morte di Bonifatio, che fu nel Mccciij. a quella di Clemente quinto, che  
fu nel Mcccxij. perche uissè Papa otto anni e dieci mesi, et otto mesi uissè Benedetto xi. tra luno  
e l'altro di loro, che fanno la somma danni noue e mesi, iquali traendoli de xx. anni, che Nicolao  
terzo fino al tempo che uando Dante uera gia stato, rimarranno quasi xi. anni, E di tanto Nicolao  
sara stato cosi sottosepra piu di quello, che per la uenuta di Clemente, Bonifatio non ubaua da star  
lui. NVOuo Iason sara, Iasene huomo ambitiosissimo, come si legge al quarto del se condo li. chel  
poeta dice, Desiderando tor la dignita del sommo sacerdotio a Donia suo fratello huomo giustissimo  
e temente Dio, si conuenne con Antioco Re di Siria, che all'ora teneua Ierusalem, in gran somma  
doro e d'argento, e chel sommo sacerdotio li concessè. Ilqual ottenuto, lascio il rito antico del sa  
crificare insieme con le Mosche leggi seguitandol culto de Gentili co giuochi loro tutti pieni dogni  
spetie di lasciuia, con farsi sacrilegio, Ma passato tre anni, fu ne la medesima ferma che hauea in  
gannato il fratello, ingannato lui da Menelao. Adunque Clemente sara nouo Iason, perche ot  
terral Papato per Simonia, come fece Iason il sommo sacerdotio, Et a lui sara MOLLE, cio è, Ade  
rente, chi regge Francia, che sara Filippo Bello, aderendo a lui ne la electione del Pontificato, Co  
me antioco fu molle et aderente a Iason nel concederli la dignita del sommo sacerdotio.

Io non so sio mi fui qui troppo folle:  
Chio pur risposi lui a questo metro;  
Deh hor mi di, quanto thesoro uolle  
Nostro signor imprima da san Pietro,  
Che ponesse le chiau in sua balia?  
Certo non chiese, se non, uienmi dietro.  
Ne Pier, ne gli altri tolsero a Mathia

Mistral poeta dubitare, che essendo mol  
to di dignita inferiore a quello chera sta  
to Nicolao, se fu lecita cosa a lui il riprene  
derlo ne la ferma che fece, dauaritia e di  
simonia. A che in sua scusa si poria ris  
pondere, che quanto piu degna è la pers  
ona che erra, tanto meno se li conuien ler



## CANTO XIX.

Oro, od argento; quando fu sortito  
 Al luogo, che perdè l'anima ria.  
 Però ti sta; che tu sei ben punito;  
 E guarda ben la mal tolta moneta,  
 Ch'esser ti fece contra Carlo ardito:  
 E se non fosse, che anchor lo mi uietà  
 La reuerentia de le somme chiaui,  
 Che tu tenesti ne la uita lieta;  
 Io userei parole ancor più graui:  
 Che la uost'ra auaritia il mondo attrista  
 Calcando i buoni, e su leuando i prauì.

bet, quanto maior qui peccat habetur. Dice adunque hauerli risposto, A Questo metro, cio è, A questo modo, Deh hor mi di quanto t'he'ro uolle Nostro signore e cet. Questo è parlar indegnissimo, che Christo nostro signore dando le chiaui del regno del cielo a Pietro, non uolle the'ro da lui, ma solamente lo richiese, che gliandasse dietro, come recita Giouanni al xxi. dicendo, Tu me seque, cio è, Seguitami ne la dottrina mia, Però uolendola ancor in questa parte seguitare, ne lui ne gli altri discipoli, come dice, fossero a Mathia oro od argento Quando fu sortito, Quando fu a sorte posto al luogo de la apostolato, che perdè l'anima ria di Giuda, E dice sortito, perche douendo ne elegger uno in luogo di Giuda, misero le sorti tra Mathia et Ioseph detto Barsabas, e rispose Mathia. Però ti sta, che tu sei ben punito, giustamente scondol merito, come uole inscrivere, perche essendo stato creato da Dio con la testa e con gli occhi leuati al cielo, per hauer a contemplar le cose alte e diuine, hauendoli uolti ne le basse caduche e terrene, meritamente la tien sotto sopra et al contrario fitta in terra. E perche le uoglie e gli affetti suoi erano stati ardenti ne le cose basse, però tien le piante, che significano esse basse uoglie et affetti, per suo maggior tormento, uolte in su ardendo hora del desiderio de le cose superne, senza speranza di mai poterle conseguire, E Guarda ben la mal tolta moneta, In tal ferma rimproverandoli la sua stultitia, dhauer posto speranza in quello, che hora nò gli è di giouamento alcuno, Ch'esser ti fece ardito contra Carlo, Perche dicano, che sentendosi il caldo di molto thesoro acquistato con le sue simonie, insieme con quello de la dignità pontificale, fu ardito di richieder Carlo primo di Puglia, chera de reali di Francia, e de la casa di Valois, che uollesse dar una sua nepote ad un nepote di lui, Ma che dispregiando Carlo tal affinità, fu cagione, che non molto tempo da poi, Niccolò li fece ribellar la Sicilia, e lo priuò del uicariato di Toscana. E Se non fessi, che anchor lo mi uietà, Auenga che costui fesse morto, e fuori de la dignità papale posto in tanta miseria, nondimeno, il poeta mostra hauerli ancora tanto rispetto, per le somme chiaui del cielo che hauea tenute in questa uita, Lieta e gioconda, rispetto a la trista e misera ne laqual egli era posto allhora, che non è ardito di dirli parole più graui e pungenti di queste, le quali, quando tal rispetto non fessi, non riterebbe che li fessero dette, considerato la innata auaritia di lui, e de gli altri a lui simili Simoniaci, laqual calcando e deprenendo e buoni, E Leuando su i prauì, Et essaltando i rei, attrista e tiè il mondo in miseria, Perche da a questi per li denari, cio che si conuen a quelli in premio de la uirtù.

Di uoi pastor saccorse il Vangelista;  
 Quando colei, che siede sopra lacque,  
 Puttaneggiar co regi a lui fu uista;  
 Quella, che con le sette teste nacque,

Il poeta espone al proposito un testo de la focalissi di Giou. Euang. interpretando lo esser detto a confusione de mali pastori simoniaci e lussuriosi, Et il testo al xvij.

L iiii



# IN FERN O

E da le diece corna hebbe argomento,  
 Fin che uirtute al suo marito piacque.  
 Fatto ubauete Dio doro e d'argento:  
 E che altro è da uoi a idolatre;  
 Senon chelli uno, e uoi ne orate cento?  
 Ahi Constantin di quanto mal fu madre  
 Non la tua conuersion; ma quella dote,  
 Che da te prese il primo ricco padre.  
 E mentre li cantaua cotai note;  
 O ira, o conscientia, chel mordesse;  
 Forte springaua con ambo le piote.

dice in questa forma, Venit unus de septem angelis qui habebat septem phialas, et loquutus est mecum, dicens, Veni, et ostendam tibi damnationem meretricis magnę que sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt reges terre, et inebriati sunt qui inhabitant terram de uino prostitutionis eius, Et abstulit me in spiritu in desertum, Et uidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemie, habentem capita scriptum et cornua decem, Et mulier erat circumdata purpura et coccino, et inau-

rata auro, et lapide pretioso et margaritis, habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione et immunditia fornicationis sue, Et in fronte eius nomen scriptum. Misterium Babilon magna, mater fornicationum et abominationum terre. Questa meretrice adunque, il poeta intende che significhi la chiesa corrotta da Simonia, E che seda sopra di molliacqua, cio è, che predomini a molti popoli, che per questi molte uolte intende lacqua la sacra scrittura, Fu ueduta A Lui, cio è, A Giouanni, perche la cosa è ueduta a chi la uede, Come per figura, Io uedo un monte, Questo monte è ueduto a me, perche lo uedo, P Vt taneggiar co reggi, Perche allhora puttaneggia questa donna co regi, che sumisce la spada col pastorale, cio è, che per il mezzo de le cose temporali, si conseguono le spiritali. Nacque questa donna con sette teste, cio è, Fu fons data sopra di sette uirtu, Tre theologiche, Fede, Speranza, e Carita. Quattro morali, Prudentia, Giustitia, Fortezza, e Temperantia, Et hebbe Argomento, cio è, Dimostrazione, DA le diece corna, Che furon li dieci comandamenti dati da Dio a Moise sul monte, Fin che uirtute piacque al suo marito, Fino a tanto che al Papa, ilqual è marito e sposo de la chiesa, piacque uiuer co uirtu, come feron e primi pontifici, che uissero contenti in semma pouerta. Ma hora dice, Voi uba uete fatto Dio d'argento e doro, Perche uendendo le cose sacre, che sono di Dio, per oro e per argento, Voi negate lui, e uenite a credere in loro. Onde Osea a lottano, Ipsi regnauerunt, et non ex me, principes essuerunt, et non cognoui, aurum suum et argentum suum fecerunt sibi idola. Onde li domanda, Che differentia è da uoi AL idolatre, cio è, A quelli, che adorano gli idoli, se non questa, che essi ne adorano un solo, e uoi NORate cento, cio è, Ne adorare infiniti, essendo lo pecunie senza numero, E quel che peggio è, che essi si rendono senza comparatione, molto piu maligni e scelerati di quel che fu Giuda, Perche Giuda uendè Christo passibile e mortale, Et essi lo uendono glorioso et immortale. Giuda lo uendè una sol uolta, essi lo uendono mille uolte il di. Giuda pentito del suo errore, restitui il pregio de la uendita, Essi non si penton mai, e non che restituischino, ma sempre piu acidi perseveran nel mal fare. Ahi Constantin di quanto mal fu madre, Constantino Imperadore, poi che fu da Siluestro Papa liberato da la lebra, si conuertì a la fede di Christo, e fu il primo che doto e diede propri beni a la chiesa, che prima i pontifici di quella, erano uiuuti in semma pouerta e santimonia, Ma secondo poi che uenero ad augumentarla dandosi a la uaritia, a le lasciuiie, et ad altri sordidi uiti, diuenero, in quei tempi, ogni di peggiori, Onde a ragione il poeta biasma non la conuersione di Constantino, che fu santa e buona, ma la dote che prese lui il papa padre de Christiani, de laqual fu il primo ricco fra i pontifici. E Mentre diciamo il cauall springar i calci, CON ambo le piote, cio è, Con ogniuna de le due piante de piedi, O Ira, o conscientia chel mordesse, Perche springando, per le parole pungenti e mordaci



# CANTO. XIX.

di Dante, piu forte e con maggior empito le gambe e piedi di quello, chera usato di fare, bisogna  
ua di necessita, che procedesse da una di queste due passioni.

Io credo ben, che al mio duca piacesse;  
Con si contenta labbia sempre attese  
Lo suon de le parole uere espresse.  
Però con ambo le braccia mi prese;  
E poi che tutto su mi shebbe al petto,  
Rimontò per la uia, onde discese:  
Ne si stancò dhauermi a se ristretto;  
Si men portò sequal colmo de larco,  
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.  
Quiui scouemente posel carico;  
Scoue per lo scoglio sconcio & erto,  
Che farebbe a le capre duro uarco:  
Indi un altro uallon mi fu scouerto.

E' costume di chi ode dir cosa che diletta o  
piaccia, di star lietamente col labri aperti  
intento ad ascoltare. Così era stato adun  
que Virg. ad ascoltare il suono de le uere  
parole espresse dal poeta contra di Nicolas  
nel riprender la simonia de pastori, pero  
che la ragione si cōpiace di uedere che al  
finis distaccino i uiti, e per questo laps  
plauda pigliandolo con ogniuna de le due  
braccia, e recandosi al petto, lo porta sa  
lendo per la medesima uia chera disceso,  
sequal colmo de larco, Che è tragetto, il  
qual è trāsito è passo dal quarto al quin  
to argine, perche possa sequal la quarta bol  
gia, La qual cose significa, che hauendo

la cognitione dun uitio, lo conduce dolcemente ad hauer cognitione de l'altro, auenga che assera e  
difficile sia la uia, cio è, la ferma del uenir in tal cognitione. Questo medesimo dappiauderlo,  
per simil ragione, uedemmo che uò ancora ne lottauo canto quando insorse contra Filippo Argenti,  
che disse, Lo collo poi con le braccia mi cinse, Baciommi uolto e cet. Giunti adunque sequal  
colmo de larco, o sia de lo scoglio, che passa dal quarto al quinto argine, se li fu scoperto unaltro  
uallone, che era la quarta bolgia, ne laqual, come uedremo, seno puniti gl'indouini.

# CANTO XX.

Di noua pena mi conuien far uersi,  
E dar materia al uentesimo canto  
De la prima canzon, ch'è de sommerfi.  
Io era già disposto tutto quanto  
A risguardar ne lo scouerto fondo,  
Che si bagnaua dangoscioso pianto:  
E uidi gente per lo uallon tondo  
Venir tacendo, e lagrimando al passo;  
Che fanno le letane in questo mondo.  
Comel uiso mi scese in lor piu basso;  
Mirabilmente apparue esser traualto  
Ciascun tral mento el principio del casso:  
Che da le reni era tornatol uolto;  
Et in dietro uenir li conuenia,  
Perchel ueder dinanzi era lor tolto.  
Forse per forza già di parlasia  
Si traualse così alcun del tutto:  
Ma io nol uidi; ne credo che sia.

Tratta il poeta nel presente canto de gl'in  
douini, cio è, di quelli che hanno pros  
fintuosamente uoluto preuener le cose fin  
ture, posti ne la quarta bolgia, la pena  
de quali è dhauer il uiso e la gola insie  
me uolto al contrario uerso le reni, e così  
per esser lor tolto il ueder inanzi, uen  
gano in dietro, E tra costoro finge hauer  
ueduto Manto Tebana, da laqual mostra,  
in persona di Virgilio, hauer origine la  
città di Mantoua. DI noua pena  
mi conuien far uersi, Hauendo il poeta a  
trattar di noua stette di peccatori, è  
necessario che li conuenga, come dice,  
far uersi, nequali tratti di noua pen  
na, douendosi ogni uitio secondo la sua  
qualità e grauità punire con propria e cō  
degna pena, E che dia materia al uen  
tesimo canto DE la prima canzon, cio  
è, De la prima cantica, Ch'è de sommerfi,



# INFERNO



Laqual è de soffocati ne le viscere de la terra, Perche de dannati a l'Inf, come ueggiamo, selas  
mente tratta. IO era gia d'sposto, Essendo sul colmo de l'arco de lo scoglio, che faceua ponte sô  
pra questa quarta bolgia, come ha detto in fine del precedente canto, poteua esser d'sposto, cio è,  
Apparecchiato e presto, come dice, a riguardar nel fondo scoperto de la bolgia, CHE llqual fondo;  
SI bagnaua di pianto angoscioso, CHE ueniua da l'anime che uano punite in quello, Onde dice, che  
nile gente per lo tondo uallone uenir tacendo e lagrimando AL passo, che fanno le letanie in que  
sto mondo, Veniuano costoro, non uelo emente correndo, come quelli de la prima bolgia, per fuggir  
le sterzate de Demoni, ma a quel lento passo, che in questo mondo fanno LE letane, cio è, Le ro  
gationi, che ogni anno si seglion fare per li beni de la terra andando a processione, Dando a le leta  
nie quello, che di chi le dice, o di chi seguita lor dietro. COMel uiso mi scese in lor piu basso, Ha  
ueua il poeta ueduto prima uenir questa gente alqueto dal lontano, e per questo il suo ueder in quel  
la era stato alto, onde non s'era potuto accorgere de la sua deformata conditione, Ma come esso sua



## CANTO. XX.

uedere discesi più basse, giu ne la bolgia in loro, e consequentemente più uicino a se, apparue ciascu no esser mirabilmente trauolto dal mento Al principio del casse, cio è, Al principio del petto, per che il uolto era tornato da le reni, e per esser lor tolto il ueder dinanzi conueniua, che essi uenissero in dietro. Adunque, se ognun di costoro era trauolto dal mento al principio del petto, la gola, che uien ad esser in mezzo tra questi due estremi, era insieme col uiso torta, e uolta al contrario. Forse per forza già di parlafia, Sonfi ueduti de paraletichi; ne quali ha potuto tanto la infirmità, che gli ha trauolti in forma il collo, che hanno guardato in trauersi, ma non che mai si sia ueduto chi habbia guardato in dietro, come il poeta finge di costoro, Onde egli stesso dice, non hauerlo mai ueduto, ne ancora credere che sia possibile a uederlo.

Se Dio ti lasci Lettor prender frutto  
Di tua lectione; hor pensa per te stesso,  
Comio potea tener lo uiso asciutto;  
Quando la nostra imagine da presso  
Vidi sì torta, chel pianto de gliocchi  
Le natiche bagnaua per lo fesso.  
Cert'io piangea poggiauto ad un de rocchi  
Del duro scoglio sì; che la mia scorta  
Mi disse; Ancor sei tu de gli altri sciocchi.  
Qui uiue la pietà, quando è ben morta.  
Chi è più scelerato che colui,  
Chal giudicio diuin passion porta?  
Drizza la testa, drizza; e uedi a cui  
Saperse a gliocchi de Theban la terra,  
Perche giudauan tutti; Doue rui  
Amphiaraos? perche lasci la guerra?  
E non restò di ruinar a ualle  
Fin a Minos, che ciaschiduno afferra.  
Mira, che ha fatto petto de le spalle:  
Perche uolle ueder troppo dauante;  
Di dietro guarda, e fa ritroso calle.

Il frutto che può prender il lettore di questa sua lectione si è l'ammostramento di non lasciarsi incorrer nel uizio che qui si punisce, Imperò, che il preveder le cose future si spetta solamente a Dio, il qual ha fin a principio ueduto tutto, Et il uolersi in questo agguagliar a lui, è somma profanatione, et oltre le forze de mortali, is quali per molte uie, e specialmente con l'aiuto dalcun Demonio, si perflittio farren te, come afferma S. Thom. in sc. sc. si ne guadagnano di uenir in tal cognitione. Ma perche Dante si mouesse a pietà uedendo in costoro la nostra imagine sì torta, chel pianto de gliocchi bagnaua loro le parti di dietro significa, chel senso, per la sì a im: perfetta e corta ueduta, non giudica sinon le cose presenti, o poco distanti, e quelle se condo lui, il qual si lascia legermente trasportar da le passioni senza considerarse a ragione, o torto simour. Ma Virg. in: teso per essa ragione, lo riprende dimosstrandoli, chel mouersi a pietà di quello, che Dio ha giustamente giudicato, è sem

ma sceleratezza, perche non è altro, che oporsi al giudicio e uoler suo, Cnde dice, Qui uiue la pietà quando è ben morta, Che tanto uien a dire, quanto che in Inf. non uiue pietà, perche i ui ui uiueno, e non i morti, et in Inf. è solamente giustitia e non pietà, Onde di sopra nel terzo canto, Misericordia e giustitia gli disdegna. DRizza la testa drizza, Come nel xiiij. canto dicemo, quando trattammo di Capaneo, Anfiarao fu uno de sette regi che andarono a l'assedio di Thebe per recuperar il regno a Polinice genero d' Adastro Re de gli Argiui, che da Eteocle fratello desso Polinice gli era occupato. Ilqual Anfiarao, secondo Ouid. nel viij. hauendo preveduto che in tal effreditione douea perir, se scelse per non andarui, e solo ad Erisile sua sposa fece noto il luogo, Ma Argia sposa di Polinice desiderando l'effreditione del marito, corruppe con dani la infida Erisile, sì che trouato Anfiarao, andò con gli altri Argiui in tal effreditione, e giunto a Thebe, ne la prima battaglia se gliapersi la terra sotto et inghirillo, Onde il poeta finge che rouinassi fin in Inf. e che hora da Virg. li sia in questo luogo tra gli altri indouini mostrato auendo DRizza drizza la te



# I N F E R N O

fra, perche, come quello che piangeua, la teneua china, E Vedi a cui, E uedi a chi saperse la terra a gliocchi ueggenti de Thebani, Perche, Per laqual apertura, Tutti essi Thebani, per deuisione ne gridauano, Doue rui, Doue ruini tu Anfiaro: Perche lasci la guerra? VEDI che ha fatto to petto de le spalle, Questa è conueniente pena a costoro, perche hauendo uoluto ueder troppo inanzi quello, che di ueder non sospettaua a loro, hora guardino in dietro, Onde dice, che fu Ritroso calle, cio è, Torto sentiero, Non essendo proceduto p' la retta uia, che ragione uolmète douea tenere.

Vedi Tiresia; che mutò sembiante,  
Quando di maschio femina diuenne  
Canziandosi le membra tutte quante:  
E prima poi ribatter le conuenne  
Li due serpenti auolti con la uerga;  
Che ribauesse le maschili penne.  
Arunta è quel, che al uentre se gliatterza;  
Che ne monti di Luni, doue ronca  
Lo Carrarese, che di sotto alberga  
Hebbe tra bianchi marmi la spelonca  
Per sua dimora: onde a guardar le stelle,  
El mar non gliera la ueduta tronca:  
E quella, che ricopre le mammelle,  
Che tu non uedi, con le treccie sciolte,  
Et ha di la ogni pilosa pelle;  
Manto fu; che cercò per terre molte;  
Poscia si pose la, doue nacquo:  
Onde un poco mi piace, che mascolte.  
Poscia chel padre suo di uita uscìo,  
E uenne serua la città di Faccio;  
Questa gran tempo per lo mondo gio.

Tiresia, fu Thebano, e secondo Ouid. nel terzo, passando un dì per certa selua, battè con la uerga due serpenti che uide insieme esser auolti, e per questo di maschio diuenne femina. Tornato poi dopo sette anni un'altra uolta per la medesima selua, trouò nel medesimo luogo li due serpenti pur ancor auolti, iquali un'altra uolta con la uerga battuti, ritornò maschio. Essendo poi, per hauer e luno e l'altro sesso prouato, eletto giudice tra Gione e Giunone, in chi fosse maggior appetito et incitamento nel coito, o nel maschio, o nella femina, Tiresia pronunziò, e rettamente, ne la femina esser maggior libidine, di che tanto ne fu inimico, a Giunone, che li tolse il lume de gliocchi, ma Gione lo ristorò con darli quello de la mente in forma, che preuedea le cose future, perche tra gl'indouini è dal poeta posto in questo luogo. ARUNTA è quei. Dopo Tiresia ueniua Arunta, ilquale, perche uolge ual tergo, cio è, le reni, insieme col uolto al uentre di Tiresia dice, che se gliat

tergo, cio è, se li uolge con le reni al uentre. Costui, secondo Luc. nel primo fu in Toscana autore de la città di Lucca, E nel tempo de le guerre civili de Romani, predisse che Cesare seria suo perire a Pompeio. Luni fu nobile città al mare tra Serezana a Pietrasanta, ma piu tempo fa del tutto desolata, Onde da lei la contrada si dice anchora Lunigiana. Tra uicini monti i piu propinqui sono quelli di Carrara terra posta a le sue radici, dequali si tranno marmi, che per esser candidi e molto duri, sono da gli scultori adoperati per ottimi. Hebbe adunque costui, per hauer espedita ueduta de le stelle e del mare, da poter meglio usar de la sua arte, la spelonca in questi monti tra bianchi marmi, Onde esso Luc. nel preallegato luogo, parlando di lui, Hec propter placuit tu fecas de more uetusto, Acciri uater, quorum qui maximus quo Aruns incoluit deserta mœnia Lunæ, Fulminis et doctus motus uenasque, calentes, Fibrarum, et monitus errantis in aere penne. Doue ronca, Nequali monti rompe e spezza lo Carrarese che alberga di sotto in Carrara, Perche mo' i di costoro non atten lono ad altro esercizio, che a romper a trar fuori marmi di questi monti. E quella che ricopre le mammelle, Dopo Arunta, ueniua Manto figliuola di Tiresia, e perche haue ual uso uolto a le spalle, ricoprìua con le sciolte treccie le mammelle, o uogliamole dir poppe, chel poeta, perche erano da l'altra parte, non uedeua, Et haueua di la ogni pelle pilosa, com'erano quelle de



CANTO. XX.

Le de le parti uergognose dinanzi, che a lei erano di dietro. Costei, dopo la guerra di Thebe, ch'era la città di Bacco, perche a lui era dedicata, essendo di quella Dio, E da gli Atheniesi cacciato Creonte, che occupato haueua in Thebe la tirannide, e fatta per essi Atheniesi la città tributaria, Essendo morì padre, andò uagando per molti paesi, et ultimamente uenne in Italia, oue, secondo Virg. nel x. di Tiberino Dio del Teuere partorì Ochno, altrimenti Bianore, il qual posì la città di Mantoua, e così la nominò dal nome de la madre, Ma Dante dimostra, che Virg. in quel luogo, per ornar il suo poema, disse la fabulosa, e qui uolese dir la uera historia di tal origine, per che uedremo in fine de la discriptione di quella, che in persona di lui dirà, Però rassino la uerità senza menzogna, o frodi, se tu odi giamai originar altrimenti la mia terra.

Suso in Italia bella giace un laco  
A pie de l'alpe, che serra la Magna  
Soura Tiralli; et ha nome Benaco.  
Per mille fonti credo, e piu si bagna  
Tra Garda, e Valdimonica Pennino  
De lacqua, che nel detto lago stagna.  
Luogo è nel mezo la; douel Trentino  
Paslore, e quel di Brescia, el Veronese  
Segnar poria; se fesse quel camino.  
Siede Peschiera bello e forte arnese  
Da frontegiar Bresciani e Pergameschi;  
Oue la riuà intorno piu discese.  
Lui conuien che tuttoquato caschi,  
Cio che in grembo a Benaco star non po:  
E fussi fiume giu pe uerdi paschi.  
Tosto che lacqua a correr mette co;  
Non piu Benaco, ma Mentio si chiama  
Fin a Gouerno, doue cade in Po.  
Non molto ha corso, che troua una lama;  
Ne laqual si distende, e la impaluda;  
E suol di stare talhor esser grama.

no; cadon e stagnon nel detto lago, E qui tutti gli scostori ingannati dal corrotto e falso testo, sic quitando un laltro, hanno preso grande errore, per hauer inteso Valcamonica ualle nel Pergama seo lontana da questo lago piu di lx. miglia, per Valdimonica ualle nel Bresciano, che confina sul detto lago da la parte di sopra, Così detta da una terra posta ne la ualle, che Monica si domanda, come Valdisabbio che seguita dietro a questa, è denominata similmente da una terra posta in quella, che Sabinia si domanda, Auenga, che Valmonica, e non Valdimonica per corruetela sia hoggi da molti detta, E così hanno inteso Apennino monte, che diuide per lo lungo tutta Italia, per Pennino che habbiamo di sopra detto, senza considerare, che le acque che cadono da la sinistra csta de le sue alpi, uanno tutte fin a Rauenna a caggar nel fiume di Po, com'abbiamo ueduto nel xvi. canto, e non in questo lago, ancora che da quella parte li stia, ma tanto da lontano, quanto è da luss ne a laltre di queste due diuersi alpi. Ordina adunque cosil testo, Pennino si bagna tra Garda e Valdimonica de lacqua, che per mille, credo, e piu fonti stagna nel detto lago. Sappiamo esser

Volendo descriuer lorigine di Mantoua patria di Virg. e quella dimostrare esser proceduta da la dispositione del sito, uien in persona desso Virg. a descriuer il lago di Benaco, così detto da gli antichi scritto vi, hoggi nominato il lago di Garda da una terra di questo nome posta quasi al principio desso lago da la parte uerso Verona, perche da quello, come uedremo, nasce la dispositione di tal sito. Qui esio lago adunque, è posto tra Veronesi, il Bresciano, et il Trentino a le radici de monti compresi dal contado di Tirol dal porta detto Tiralli, sopra del quale seno poi le altissime alpi che serrano, come dice, la Magna diuidendola da Italia. Ha questo lago di lunghezza xxxvi. miglia, e doue è piu largo xvi. e doue meno vi. Continua la sua lunghezza a le radici du no de detti monti, da quelli del paese nominato Pennino, oue sono bellissimi et amenissimi giardini di cedri, rigati da infiniti limpidissimi fonti, le cui acque, da Garda a Valdimonica ualle nel Bresciano



# INFERNO

grandissima proffessione il uoler alterar un testo, Ma non minor ignoranza crediamo che sia il uoler perseverar in uno errore, e spetialmente quando si conosce tanto manifesto e chiaro, che non uè contradittione, come di questo e di molti altri si può uedere. Il uogo è nel mezzo la, douel Trentino Pastore, Habbiamo da notare, che la lunghezza di questo lago è contenuta tra Peschiera castello nel Veronese pur a riu del lago, e Riu di Trento, Et in mezzo apunto, pur sulla riu, e poco lontano da Malsigne, e per contra ad una isoletta detta S. Giorgio, è un luogo, che uolgarmente si chiama Termellon, Et è per corrotto uocabolo, Imperò che Terminon da termino uol esser detto, perche quiui termina e confina il Bresciano Et il Trentino, E perche tutta lacqua del lago è de la diogesi e giuriditione Veronese, però quiui il Veronese uien medesimamente antor a terminare. Adunque, perche in iure Canonico è diffinito, che ogni Vescouo può solamente segnar e benedire ne la sua diogesi e non più oltre, però dice, chel pastor Trentino, quel di Brescia, Et il Veronese, se fuisse quel camino, poria fino a questo luogo segnare. Siede Peschiera, Peschiera è bello e forte arnese, per esser castel munito di molte belle e forti torri. Arnesi sono le mobilie de la casa de lequali ella ne uien ad esser ornata, come, per similitudine, il poeta uol inferir, che quel paese era ornato di questo castello. DA fronteggiar, cio è, Da contrastar Bresciani e Bergamaschi, per esser posto a le frontiere de territorii di questi due popoli, E perche quiui la riu, da laqual è contenutol lago, è più bassa che in altro luogo, Onde dice, Oue la riu intorno più discese, seguita, che lacqua seprabondante, che non può star nel lago, esce tutta da questa parte, e fessi giu uer di paschi fiume, Ilqual si tosto chiese de lago, e comincia a correre, Onde dice, Tosto che lacqua a correr METTE co, cio è, Mette capo, Non si chiama più Penace, ma Mencio fino a Gouerno castello nel Mantouano, doue cade in Po, e quiui perdel nome. Non molto ha corse che troua Vna lama, cio è, Vna ualle, e non luogo herbose e couerto darbori, come oltri hanno detto, e noi chiaramente uedremo nel settimo del Purg. oue in persona di Sordello dice, Di questo luogo meglio gli atti e uolti Conoscete uoi di tutti quanti, Che ne la lama giu tra essi accolti, Onde ancora nel xxxij. de la presente cantica in persona di Bocca de gli Abbati trattando del pozzo de giganti, nel qual non era herba ne arbori, ma solamente grossissimo ghiaccio, Che mal sai lusingar per questa lama. Ma che bisogna proua, o testimonio di quel che si può uedere, non è ella una ualle quella de laqual questo fiume fa palude intorno a Mantoua? E chiamala lama per la similitudine, correndo per la ualle comunemente sempre torrente, o fiume, che tien color e forma di lama dacciaio, o di ferro brunita, Auenga che il poeta, per uariar nome, chiama la ualle ancora Lacca, Seno e Grembo, come chiaramente uedremo nel preallegato luogo del Purg. Non ha adunque questo fiume di Mencio, poi chiese del lago, tra uer di paschi molto corse, che troua una ualle, ne laqual si distende, E Lampaluda, cio è, E ne fa palude, E suol talhora di state ESSER grama, ESSER trista, no ciua, e mal sana, perche da quella si leuano, e spetialmente in tale stagione, certi grossi uapori, che generano alcuna uolta pestiferi e mortalissimi morbi.

Quindi passando la uergine cruda  
Vide terra nel mezzo del pantano  
Senza cultura, e dhabitantii ignuda.  
Li, per fuggir ogni consortio humano,  
Ristette co suoi serui a far sue arti;  
E uisse; e ui lasciò suo corpo uano.  
Glihuamini poi, che intorno erano sparti,  
Saccossero a quel luogo, chera forte  
Per lo pantan, che hauea da tutte parti.

Vien ultimamente a dimostrare, come  
passando Manto, dopo molti paesi cercati,  
da questa palude, che da lacqua del detto  
lago hauea origine, e uedendo terra in  
mezzo di quella senza esser coltiuata, e nu  
da e uota dhabitatori, giudicandola atta  
a suoi incantesmi, si fermò quiui co ser  
ui, oue ultimamente morendo, i circuns  
uicini al luogo ui sadunaro, e ueggendolo  
forte di sito, per esser circondato dal pan



CANTO. XX.

Fer la città sora quell'ossa morte;  
E per colei, che il loco prima elesse,  
Mantua lappellar senz'altra sorte.  
Gia fur le genti sue dentro piu spesse;  
Prima che la mattia de Caselodi  
Da Pinamonte inganno ricuesse.  
Però tassenno, che se tu mai odi  
Originar la mia terra altrimenti;  
La uerita nulla menzogna frodi.

tre volte molto piu popolata di quello, chera allhora, E l'istoria dicano esser questa, che hauendo i Conti di Caselodi, Castello nel Bresciano, occupato in Mantua la tirannide, Pinamonte de Buna cossi, nobile di quellacittà, conoscendo gl'altri nobili esser molto odiosi al popolo, persuase sagace- mente al Conte Alberto Caselodi, che allhora reggeua in quella, che douesse per qualche tempo vi legare ne le uicine castella alcuni gentiluomini, de quali egli piu si dubbitaua di poter esser im- pedito a quello, che intendeva di uoler fare affermando, questa esser la uia da farsi per sempre il popolo beniuolo et offequento. Laqual cosa mandata ad effetto, Pinamonte placato il popolo e fatto: solo amico, tolse, col fauor di quello, la Signoria a Caselodi, e mise a fil di spada quasi tutti gl'ali- tri nobili ch'erano rimasi ne la città, et abbrugio le case loro, e quelli che da tanto inferumio pos- teron campare, andarono in perpetuo essilio talmente, che la città rimase in gran parte desolata, Onde dice, che prima che la mattia e stoltizia de Caselodi ricuesse inganno da Pinamonte, dando fede a suoi fraudolenti consigli, le genti di quella città furon dentro gia piu spesse in numero di quello chera allhora. Però tassenno, Dimostra Virg. a Dante l'origine di Mantua sua terra, a cio che se lode mai ORiginare, cio è, darle altra origine, o principio, NVlla menzogna, Nissi n mendacio E Rodi, cio è, defraudar et inganni la uerita.

Et io; Maestro; i tuoi ragionamenti  
Mi son si certi, e prendon si mia fede;  
Che gl'altri mi sanan carboni spenti.  
Ma dimmi de la gente, che procede;  
Se tu ne uedi alcun degno di nota:  
Che solo a cio la mia mente rifiede.  
Allhor mi disse; Quel, che da la gota  
Porge la barba in su le spalle brune;  
Fu; quando Grecia fu di maschi uota  
Si, che a pena rimasero per le cune;  
Augure; e diedel punto con Calcanta  
In Aulide a tagliar la prima fune.  
Euripile hebbe nome; e cossi canta  
Lalta mia tragedia in alcun loco:  
Ben lo sai tu; che la sai tutta quanta.

lode di Beotia, quando Grecia, per andar a lassedio di Troia, fu si uota di maschi, che a pena rimasero per le cune i piccioli fanciulli, ch'erano a la guerra inhabili, come uuol inferire. Hebbo, dice, nome Euripile, E cossi lo canta e nominan alui luogo Lalta mia tragedia, Lalta mia Enoia

A cetta Dante per cosa certa, e presta in dubbitata fede a le parole di Virg. perche questo de far in tutti i casi sempre il disce- polo uersi del buon precettore. Ma lo ris- cerca, che se de gl'altri che uede proceder per la bolgia uenè alcuno degno da esser notato, che glie lo debba dire, perche la mente sua Rifiede, cio è, anchora torna a ferire et assira pur a questo, essendo la cognitione de particolari propria del sen- so. Allhor mi disse, Risponde Virgil. che quel che porge da la gota la barba su le spalle brune, E questo è il quarto mo- do, in dimostrar che haueua uolto il uiso al contrario, fu augure, e diedel puto con Calcanta, augure ancora egli, a tagliar la prima fune, p far uela, nel porto d' Au-



# INFERNO

da la me fatta in tragico stile, oue nel secondo dice, *Suspensi Eurypylum scitatum Oracula Phœbi* Mitimus, itq; adytis hæc tristitia dicta reportat. Euripide adunque Greco, insieme con Calcan-  
ta augure Troiano, e mandato da Priamo in Delfi a loracolo d' Apolline a saper che fine douea  
hauer la guerra, che se gli apparecchiua da Greci, conosciuto che Troia douea perire, procurò de  
la propria salute, et accostossi a Greci, iquali essendo tutti saliti su le naui nel porto d' Aulide, oue  
erano adunate per andar a Troia, diedel punto, nelqual, per hauer felice nauigatione, doueano  
tagliar la prima fune, che teneua lancora de la naue capitana per far insieme con tutte laltre uela.

Quellaltro, che ne fianchi è così poco,  
Michele Scotto fu; che ueramente  
De le maziche frode seppel gioco.  
Vedi Guido Bonatti: uedi Asdente;  
Che hauer inteso al cuoio et a lo spago  
Hora uorrebbe; ma tardi si pente:  
Vedi le triste; che lasciaron lago,  
Laspola, el fuso; e fecersi indi uine:  
Fecer malie con herbe e con imago.  
Ma uienne homai: che già tien il confine  
Dambedue glihemisperi; e tocca londa  
Sotto Sibilia Cain, e le spine.  
E già hiernotte fu la luna tonda:  
Ben ten de ricordar; che non ti nocque  
Alcuna uolta per la selua fonda.  
Si mi parlaua; et andauamo introeque.

grande di persone, poi costringeua in un momento gli spiriti a portar le uiuande apparecchiate in di-  
uersi e lontan paesi. Guido Bonatti fu da Forlì eccellentissimo astrologo, et in astrologia compo-  
se un libro molto stimato anchora da tutti quelli che di tal arte fanno professione. Fu in grande esti-  
matione appresso del Conte Guido da Monte filtro signor di Forlì, ilqual non andaua mai in batta-  
glia senon a lhora data da lui, e così era sempre superior a linimico. Asdente dicano che fu da  
Parma, e che faceua scarpe, e ben che fosse senza dottrina, datosi a larte de lo indouinare, predisse  
molte cose, e spetialmente la rotta di Federigo chera a lassedio di Parma. VEDI le triste, Per que-  
ste intende tutte quelle femine, che per darsi e le malie et a glincanti, che si fanno comunemente  
con herbe e con imagini di cera o daltro, sotto certe costellazioni, haueano lasciato i loro feminili es-  
sercitij, come il cucire, tessere e filare. MA uienne homai, Vsa descriptione di tempo dimostran-  
do chera la prima hora del dì, ma non finita, Perche se la luna, intesa, come uedremo, per Cain e  
le spine, laqual era tonda la notte inanzi a questa che haueano hora passata, teneua il confine da  
mendue glihemisperi, chera loriçente, ilqual circolo è termino tra luno e laltro hemisferio, e toc-  
caua londa SOTTO Sibilia, cio è, Si tuffaua, come par al uulgo, nel mar doccidete, bisognaua chel  
sole, ilqual la notte dinanzi, quandol poeta si smarri ne l'oscura selua, era stato in opositione a la  
luna, fosse fuori e sopra de loriçonte orientale, per lo spatio di xij. gradi, perche sempre che la  
luna è tonda, si troua esser opposita al sole, e perche fa il suo corso per tutt' el diaco in xxvij. di  
et viij. hore, Et il sole nel termino duno anno, uien, secondo che ferma, ad accostarse nel suo cor-  
so, che fa da occidente in oriente, ogni di naturale uersol sole per lo spatio di xij. gradi auenga, che  
hora piu, et hora meno. Essendo adunque da la notte dinanzi chel poeta si trouò smarrito ne  
l'oscura

Michele Scotto fu di Scotia, E dice esser  
si poco ne fianchi, rispetto a breui e schia-  
ti habiti, che non solamente gli scossi si,  
ma gli Inghilesi, Eiamenghi, e Franze-  
si usauano allhora, Fu al tempo di Federi-  
go secondo, alqual dicano hauer predetto,  
che douea morir a Firenze, matrouandos  
si poi grauemente infermo in una uilla di  
Puglia, e dimandato del nome di quella,  
intese nominarse Firenze, e così conobbe  
lo Scotto hauer equiuocatol nome, et in  
quella si morì. Preuide, dicano, simile-  
mente la propria morte hauer a proceder  
da picciol sesso di certo peso, e così fu essin-  
do in chiesa a capo scoperto per reuerir il  
corpo di Christo. Soggiungono di lui co-  
sa incredibile, che senza far alcun prepa-  
ramento, conuitaua a limprouiso numero



## CANTO. XX.

l'oscuro selua, e che la luna fu in oppositione al sole, a la seguente notte che scese di cerchio in cerchio per l'Inf. fin a tutta questa quarta bolgia, corse il tempo dun di naturale, nelqual la luna, come habbiamo detto, sera accostata al sole per lo spatio di xij. gradi. Se essa luna era hora giunta a lorizente occidentale, bisognaua chel sole, ilqual non gliera piu in oppositione, fessi tanto solito sopra de lorizente orientale, quanto la luna in un di naturale sera accostato a lui, chera, come habbiamo detto, xij. gradi. E sel sole era salito in oriente sopra de lorizente xij. gradi, era la prima hora del di, ma non finita, come uedremo che fara nel seguente canto, Oue in persona di Malacoda dice, Hier piu oltre cinque hore che questa notte e cet. Perche a compir essa prima hora, il sole haueua ancora a salir due gradi per giunger a xv. toccandogliene tanti per ciascun hora nel corso che fa da oriente in occidente, e da occidente in oriente in xxij. hore, per li cclx. gradi, nequali è distinta lottaua sfera. Sibilia è nobile città ne l'estreme parti de la Spagna, onde lo stretto, per lo qual entra loceano, e fa il nostro mediterraneo mare, che uia diuidendo fin in Soria l'Africa da l'Europa, è denominato da quella, Lo stretto di Sibilia. Cain e le sfige sono intesi da uolgari per quelle ombre che si uedono ne la luna, perche par a loro che sia un huomo ilqual habbia su le spalle un fascio di pruni, quelli che uogliono dire, che sacrificaua a Dio. E Gia hier notte, Sedguita in dir quello, che habbiamo detto di sopra, che la notte dinanzi la luna haueua fatto l'ondo, e che Dante se ne de ben ricordare, perche la sua luce non li nocque, ma li giouò, come uol inferire, quando si smarris ne la FOND', cio è, Profonda, folta, e spessa, e consequentemente oscura selua, come disse a principio. Imperò che se Dante non haueua fatto habito ne la uirtu, perche il sole, cio è il lume de la gratia potesse conseguire, Non haueua ancora fatto habito nel uizio, perche da l'oscurita de la selua, cio è, da l'ignorantia douesse del tutto esser oppresso. Adunque, se n' uedeua propriamente la luce dal sole, la uedeua almeno per reflesso da la luna, non essendo la luce che uien da quella, altro che lume del sole, ilqual per reflesso ne uien da lei, che per se stessa, e senz'al sole, non ha ne rende lume ne luce. ET intocque, Et intanto, quello che i Latini dicano, Et intetrim, O interea, andauamo, Simil a quello del terzo canto, Non lasciuaui landar perche dicesse, Et è secondo che gli stesso scrisse nel primo lib. de la sua uolgar eloquentia, uocabol Fiorentino del suo tempo, oue trattando de l'idioma de Thoscani dice, che i Fiorentini haueano in uso molte uolte di dire cosa simil a questa, Manichiamo intocque, cio è, Mangiamo intanto nò facciamo altro.

## CANTO. XXI.

Così di ponte in ponte altro parlando,  
Che la mia comedia cantar non cura,  
Venimmo; e tenauamo il colmo; quando  
Restammo per ueder l'altra fessura  
Di Malebolge, e gli altri pianti uanti:  
E uidila mirabilmente oscura.  
Quale ne l'Arsenal de Vinitiani  
Folle linuerno la tenace pece  
A ripalmar li legni lor non sani,  
Che nauigar non ponno; e in quella uece  
Chi fa suo legno nuouo; e chi ristoppa  
Le coste a quel, che piu uiazi fece;  
Chi ribatte da proda, e chi da poppa;  
Altri fa remi, e altri uolge sarte;  
Chi terzenuolo, e artimon rintoppa;

Descrive la quinta bolgia, ne laqual sono puniti i barattieri in una bollente pece guardati da gran moltitudine di Demoni armati duncini e grassi, per far che stiano sotto di quella, e stando Dante sopra d'essa bolgia, uede uenir, uelocemente correndo, un fiero Demone carico d'un peccatore, che di sul ponte lo getta giu ne la pece. Partito poi, Virg. lascia Dante nascosto sul colmo del ponte, e passa da l'altra parte di quello, oue assalito da gran turba d'essi Demoni, richiede di uoler parlar ad un di loro, dequali fattosi innanzi Malacoda, Virg. li dice esser mosso da uoler disuino per guidar Dante, e però, che lo debba lasciar andare, perche abbassato lor gos

M



# INFERNO



Tal non per fuoco, ma per diuinarte  
 Bollia la giufo una pegola spessa,  
 Che inuiscaua la ripa dogni parte.  
 Io uedeua lei; ma non uedeua in essa  
 Ma, che le bolle, chel bollor leuaua;  
 E gonfiar tutta, e riseder compressa.

diuide la quinta da essa sesta bolgia, perche non molto lunge trouerano unaltro scoglio, per loqual  
 potran passare, dando lor per guida dieci de suoi Demoni, che andauano per quella uia, Ma ibi gos  
 tito Dante De la fiera compagnia, Virg. confortandolo lassicura e mettonsi in camino. V' COSI  
 di ponte in ponte altro parlando, il poeta ripiglia le parole unaltra uolta gia dette in fine del pres  
 cedente canto, lequali furon, che Virg. cosi li parlaua, et in tanto andauano, dicendo hora, che

glio a Malacoda, fa desister gli altri da  
 l'impresa, e Virg. chiama Dante a se, il  
 qual uenuto, Malacoda di e loro non pos  
 tersi piu oltre passar per quello scoglio, per  
 esser rotto larco, sesto che passa sopra la set  
 ta bolgia, Ma che uolendo proceder piu  
 oltre, se ne uadino su per quella riuu, che



CANTO XXI.

così andando DI ponte in ponte, chera dal quarto al quinto, che sopraflava a questa quinta bolgia, parlando altro, che la sua comedia, per non esser cose molto a proposito, non cura contare, Venetio e teneuol colmo, Intende del quinto ponte, quando restaron per uedere l'Altra fessura, cio è, L'altra ualle di Malebolge, chera la quinta, la qual tra le due ripe era in forma dun fesse, Et udir, come uol inferire, gualti pianti Vani, perche in In f. non pon giouare, E Vidila mirabil mente oscura, Perche la uerita, laqual per se è sempre chiara et apparente, nel barattiere uien ad esser oscurata, e sotto mille fraudi ricoperta. *Q*uale ne l'arsenal, Bollina nel fondo di questa bolgia una tenace e stessa pece simile a quella, che bolle il uerno, quando non si nauiga, a Vinegia ne l' Arsenal, A Rimpalmar, cio è, A rinfrescar di pece, stoppa e chiodi i loro non sani e difetti tasi legni, a cio che poi la state possino andar a uaggio, Ma quiui bollina non per fuoco, come ne l' Arsenal, MA per arte, Ma per uirtu diuina talmente, che da ogniuna de le parti inescava la ripa de la bolgia. IO uedealei, ma non uede in essa, Vede la pece in superficie, ma non uede dentro in quella, Perche il Barattiere si puo ben uedere, ma non la fraude che ti uol usare, che questa sta nel suo secreto, MA che le bolle, Chiama bolle quel gonfiar che fa lacqua nel bollire, Ma ne lacqua, per esser rava, tali bolle escano fuori in superficie, quello che nō pon far ne la pece, per la sua densita, ma gonfia, come dice, tutta, E Risiede, Et abbassa *C*omp essa, cio è, tutta insieme. Questo significa, che quantunque non si possa il secreto del barattiere perfettamente uedere, ne conser la fraude che uol usare, si puo come si uedono le bolle sotto de la pece, Nondimesco, per alcune suoi estinsiche dimostrazioni, si puo molte uolte conietturare e far giudicio de la sua secreta malitia, come per il gonfiar de la pece si giudica, che le bolle sieno dentro di quella, auenga che non panno, ne si mostrino di fuori in superficie.

Mentre la giu fisa niente miraua;  
Io duca mio dicendo; Guarda guarda,  
Mi trasse a se del uero, douio staua.  
Allor mi uolsi; come l'huom, cui tarda  
Di ueder quel, che li conuien fuggire,  
E cui paura subita sgagliarda;  
Che per ueder non indugial partire:  
E uidi dietro a noi un diuol nero  
Correndo su per lo scoglio uenire.  
Ahi quanto egli era ne l'aspetto fiero;  
E quanto mi pareo ne l'atto acerbo  
Con tale aperte, e soral pie leggiero.  
L'homero suo, chera acuto e superbo,  
Carcaa un peccator con ambo lanche;  
E quei tenca de pie gremiol nerbo.

uitio, potrebbe leggermente lasciarsi contaminar da quello, sinon fesse la ragione, che conoscendo questo, tirandolo con prestezza a se ne la rimoue, E quello, considerato, mediante essa ragione, il pericolo, tutto de la paura si smarrisce. *A*hi quanto egli era ne l'aspetto fiero, Tutto questo che dice del diuol sta da intender del uitio conosciuto da lui. E adunque fiero et acerbo, perche nulla è piu horrendo et aspro nascendo da quello la eterna dānatione, ne mai ci lascia requiare fin a tanto che habbiamo fatto in lui tal habito, che da noi non lo possiamo, sen'al diuino aiuto rimoue re. E con tale aperte, e leggiero soral piede, A dinotare, quanto ueloc e pronto sempre sia ad

Mentre che Dante staua chinz a mirar  
giu ne la bolgia, Virg. lo tirò con prest  
frezza a se di la doue a mirare staua dis  
tando; Guarda Guarda, Onde dice, ches  
gli si uoltò tutto smarrito per ueder quel  
lo che fesse, non altrimenti che fa l'huo  
mo, ilqual tarda di ueder q̃llo, che li con  
uien et elli necessario di fuggire, E Cui,  
Et il quale, subita paura Sgagliarda, cio  
è, indebolisce e leuali il uigore, come ne  
le cose pauentose e timorose quasi sempre  
siol auenire, Che, Et il quale ancora, nō  
indugia il partir per uedere, Perche quā  
tunque ueda la cagion del suo temere, per  
questo non tarda però la partita. Laqual  
cosa moralmente significa, che quandol  
senso è tanto fise ne la cōsideratione dun



# INFERNO

occupar de suoi dannosi affetti le menti di coloro, che mediante il discorso de la ragione, da lui non si fan difendere. L'Homero suo, chera acuto e superbo, Lacuta *et* alta sua spalla carcaua CON ambo lanche, Con ogniuno de due galloni, un peccatore, E Quei, cio è, Et il diavolo, Tenea gremito, Teneua serrato e stretto Il nerbo, ilqual è la parte de la gaba piu sottile e piu uicina al piede.

Del nostro ponte, disse, O malebranche  
Ecco uno de gliantian di santa zita  
Mettetel sotto; chio torno per anche  
A quella terra, che nè ben fornita:  
Ogni huom uè barattier, fuor che Bonturo:  
Del no per li denar ui si fa ita.  
La giu il buttò; e per lo scoglio duro  
Si uolse; e mai non fu mastino sciolto  
Con tanta fretta a seguir lo furo.  
Quei fattuffò, e tornò su conuolto:  
Ma i demon, che del ponte hauean coperchio,  
Gridar; Qui non ha luogo il santo uolto;  
Qui si nuota altrimenti, che nel Serchio:  
Però, se tu non uoi de nostri graffi,  
Non far sopra la pegola souerchio.  
Poi laddentar con piu di cento raffi:  
Differ; Couerto conuien che qui balli;  
Si che se puoi, nascosamente acciaffi.  
Non altrimenti i cuochi a lor uassalli  
Fanno attuffar in mezzo la caldaia  
La carne con gliuncin, perche non galli.

glia de Dati, era maggior barattiere de gli altri. DEL no per li denar VI si fa ita, Vi si fa si, E questo è propriamente barattaria, di dir si per denari, a chi per ragion si de dir no, cio è, con ceder i magistrati, o altra degnita per denari, a chi non è degno dhauerli, e che ragioneuolmente se li douerebbono negare, Auenga, che quantunque l'huomo ne fosse degno, sarebbe ancora barattaria ogni uolta che li consegnasse col mezzo de denari, o de lequiualeute, perche le degnita denno esser premio de la uirtu e non de denari. LA giu il buttò, Gettato chebbe questo diavolo il peccatore giu dal ponte ne la pegola, si uolò su per lo duro scoglio con piu fretta, che non fa il mastino sciolto e libero da catena, A seguir lo furo, A seguir il ladro che ha furato. QVei fattuffò, Torna a dire quello che seguì del peccatore gettato giu ne la pece dicendo, che fattuffò, in quella, E tornò su CONuolto, cio è, inuolto *et* inuiliuppato di pece, Ma i demoni che haueano coperchio del ponte, perche erano sotto di quello, gridaron, per derisione, che quiui non haurua luogo il uolto santo da Lucchesi hauuto in somma ueneratione, *et* inuocato da loro ne le sue necessita, Ma quiui non haueua luogo, perche in Inf. nulla est redemptio. QV i si nuota altramente che nel Serchio, Perche in questo fiume, ilqual passa poco lunge da le mura di Lucca, i Lucchesi nuotano con la testa fuori de lacqua, e quiui bisognaua nuotare con quella sotto la pece. Adunque, se tu non uoi DE nostri graffi, cio è, De le nostre graffiature, che facciamo co nostri uncini, NON far souerchio, Non uscir fuori sopra la pegola. PO i laddentar con piu di cento raffi, Raffi senza uncini

Malebranche, come chiamamete nel xxiij. canto uedremo, non è nome proprio dalcun particular demonio, come altri hanno detto, ma general di tutti i demoni, che malebranche hanno, e perche malebranche son quelle, che malpredono, come fanno i barattieri, che qui si puniscono. Adunque questo demone chiama tutti gli altri cherano quiui e dice, Ecco DEI nostro ponte, cio è, De dannati del ponte destinato a noi per guardarlo, VNO de gliantiani di Santa Zita, Antiani sono quelli, che tengano il primo magistrato in Lucca. Santa Zita fu di quella città, laqual fece in uita *et* in morte di molti miracoli, Il corpo suo è riposto in una capella ne la chiesa di S. Frediano. Denomino adunque la città da la santa, che i Lucchesi hanno in ueneratione, Et il peccatore dal magistrato nelqual era morto. O Ogni huom uè barattier fuor che Bonturo, Questo è parlar per ironia, cio è, per contrario, Imperò che uol significare che Bonturo, ilqual dicano essere stato de la nobile famiglia



CANTO. XXI.

vincini, ouogliamoli dir rampini, che seruan a piu cose, e usarli i cuochi a tirar fuori la carne de laueggi, et a questi aggiungano un dente, o uogliamo dir uno spuntone in cima, che serue a tenerla sotto, e nondimeno, tutto insieme lo domandano uncino, come uedremo qui di sotto, onde disse rassi, e non denti, o spuntoni. Dissi, pur ancora per derisione, CONuien che qui balli cos uerto, Perche ballar è segno dalle grezze, e qui costui era in somma tristezza e miseria. SI, talmente balli, che se puoi ACCiassi, cio è, Con prestrezza pigli nascosamente, Laqual cosa è propria del barattiere. NON altrimenti i cuochi, Fa comparatione da-i demoni, che teneuano tuffato sotto costui con gliuncini ne la pece a cio che non uenisse a galla, a uassalli de cuochi che tengano con quelli tuffata la carne ne la caldaia, oue croce, per la medesima cagione.

Lo buon maestro; A cio che non si paia,  
Che tu ci sie, mi disse, giu taquatta  
Dopo uno schezzio, che alcun scherma taia:  
E per nulla offension, che a me sia fatta,  
Non temer tu: chi ho le cose conte;  
Per che altra uolta fui a tal baratta,  
Poscia passò di la dal co del ponte;  
E come ei giunse in su la ripa sesta,  
Mestier li fu dhauer sicura fronte.  
Con quel furor e con quella tempesta;  
Chescano i cani a dosso al pouerello;  
Che di subito chiede, oue sarresta;  
Vsciron quei di sotto il ponticello;  
E uolser contra lui tutti i roncigli:  
Ma ei gridò; Nessun di uoi sia fello.  
Inanzi che luncin uostro mi pigli;  
Trazzasi auanti lun di uoi, che moda;  
E poi di roncigliarmi si consigli.  
Tutti gridaron; Vada Malacoda:  
Perche un si mosse, e gli altri stetter fermi;  
E uenne a lui dicendo; Che gli approda?

la come in tal caso sempre sono, superate e uinte. Non uol adunque la ragione chel senso tema per offensione che sia fatta a lei, perche dice hauer LE cose conte, cio è, Le cose apparecchiare e pronte a sua difesa, come uol inferire, perche altra uolta fu ATal baratta, A tal baruffa è contrasto, Perche quandol senso è fatto obediante a la ragione, e che la lascia proceder inanzi, stesso uolte troua di simili seontri, ma tutti li uince, quello che per lo contrario seguirebbe, quandol senso predomina a lei, E dice A Tal baratta, rifetto al luogo chera de barattieri. POScia passò di la da co del ponte, Ammonito chebbe Virg. Dante di quanto habbiamo ueduto, passa di la da capo del ponte, E come giunse in su la sesta ripa, che diuidea questa quinta da la sesta bolgia dice, che li fu mestier dhauer SICura fronte, cio è, dessey dimatto e franco animo, Laqual cosa leggermente, come ancora la timidita, molte uolte si puo conseruare ne la fronte de lhuomo, E narra la cagione perche li bisognasse hauer la fronte sicura, laqual per lo testo medesimo si dichiara con la sua allegoria insieme, intese quello che di sopra habbiamo gia detto. INanzi che luncin uostro mi pigli, Virg. Per confender laudacia e temerita de Demoni, che lo ueniuan ad assalire, domanda che unodi loro se

Vuol Virg. che Dante siconda fin a tanto che uada a confender laudacia de demoni, che impedirebbono loro il passo, per che la ragione si disfida, chissendo accompagnata col senso, di poter resistere a le diaboliche tentationi, a le quali il senso, allentato da la dolcezza del uitio, che qui si punisce, leggermente gliaderirebbe, onde che elsa in luogo di uincer potrebbe rimaner uinta. Dice adunque Virg. a Dante, A cio che paia che tu non ci sie TAcquatta, cio è, Tabbassa et appiatta giu DOpo uno schezzio, Dopo uno scoglio CHE alcun scherma taia, A cio che alcuno riparo taiuti, E Per nulla offension, E allhora fatta offensione e uolentia a la ragione, che senza il mezzo del senso, o uogliamo dir de lappetito, le diaboliche tentationi cercano di farla preuaricare, perche uolendo uincerla, lordine richiede, che esse uinchino prima lappetito, e poi quello uince e sia superior a lei, Ma procedendo questa inanzi, in uano siffatiche vanua li demoni, perche saranno da quello



# INFERNO

tiri auanti a ciò che lo possa udir parlare, e poi che si consigli daruonciagliarlo, E dice che tutti grida-  
daro che Malacoda uandasse lui, ilqual si mosse da gli altri che restaro, e uenne a lui dicēdo, CHE  
gli approda: e cio ē, Che li accomoda, o li gioua il mio andar a lui, come uol inferire, E uien dal  
Latino, nelqual prodere significa giouare, Quasi uollesse dire, Se ben uado a lui, per questo non  
fara che gli si liberi e scampi da nostri graffi et uncini.

Credi tu Malacoda qui uedermi  
Esser uenuto, dissel mio maestro,  
Securo gia da tutti i uostri schermi  
Senza uoler diuino, e fato destro?  
Lasciane andar; che nel ciel ē uoluto,  
Chio mostri altrui questo camin siluestro.  
Allhor li fu lorzoglio si caduto;  
Che si lasciò cader luncino a piedi;  
E disse a gli altri; Homai non sia seruto.  
El duca mio a me; O tu, che siedì  
Tra gli scheggon del ponte quatto quatto;  
Sicuramente homai a me ti riedi.  
Per chio mi mosse, et a lui uenni ratto:  
E i Diauoli si fecer tutti auanti;  
Si chio temetti non tenesser patto.  
E così uidiò gia temer li fanti;  
Che uscian patteggiati di Caprona,  
Veggendo se tra nemici cotanti.  
Io maccofai con tutta la persona  
Lungol mio duca; e non torceua gliocchi  
Da la sembianza lor, chera non buona.  
Ei chinauan li raffi; E uoi chil tocchi,  
Diceuan lun con laltro, in sul groppone:  
E rispondean; Sì, fa che glielaccocchi.  
Ma quel Demonio; che tenea sermone  
Col duca mio, si uolse tutto presto;  
E disse; Posi, posi Scarmiglione.

laltre, Onde la ragione richiamando il senso a se, che per hauer ella uinto e confuso le tentationi,  
può sicuramente uenire, ilqual rattamente uenuto, non confidandosi senza di lei, per la sua fragi-  
lità, poter resistere, teme nondimeno pur anchora, E ueduto da laltre tentationi, esse prendono ar-  
dire, non più la ragione, diffidandosi di non poter far frutto, ma il senso, come parte più debole, di  
uoler tentare, Di che auedutosi Malacoda, quella desse tentationi che da la ragione ha inteso il  
proceder loro esser per uoler diuino, perche sa chel fine non sarebbe bono, Onde ē detto Malacoda,  
le rimoue da limpresa dicendo a Scarmiglione, quello de Demoni che faceva più pressa, che debba po-  
sar luncino, Onde il poeta fa comparatione dal suo temere, a quello de santi che usciron gia di Cas-  
pron castello de Pisani Patteggiati, cio ē, Conuenuti insieme con patti, che le persone loro fessero  
salue. Dicano, che andando e Lucchesi a danno de Pisani, assediaron, con grande esercito, que-

Questo si ē il discorso che fa la ragione  
in confusione de le tentationi, Perche es-  
sendose fin qui, mediante il diuino aiuto,  
condotta salua da gli altri uiti, spera che  
a questo ancora non li debba mancare, co-  
me sa certo che nō fa mai a chi salua qua-  
to può, e che spera in lui, E però dice a  
Malacoda, cio ē, ad essa tentatione, Se  
la crede esser uenuta quiui gia da tutti i  
loro schermi e ripari sicura senza uoler di-  
uino E Fato destro, E prouidentia propi-  
tia e sicura, Volendo inferire, che se lo  
crede, che crede male, perche quantūque  
lhuomo habbia libero arbitrio di poter far  
e non fare, nondimeno sarebbe impossibile  
che da le diaboliche tentationi si con duces-  
se saluo, come ella sera fin quiui condotta  
senza gratia spetiale concedutale da Dio,  
E però dice che la lasci andare, perche nel  
ciel ē uoluto, CHE mostri altrui, che mo-  
stri al senso Quel siluestro, Quel oscuro  
camino, Onde ancora in fine del secondo  
canto, Intrai per lo camino alto e siluestro,  
Essendo l'Inf. cio ē, il uizio, priuato do-  
gni lume di ragione. Allhor li fu loro  
zoglio si caduto, Inteso la tentation diabo-  
lica, il proceder de la ragione esser per di-  
sposition diuina, a laqual sa che nō si può  
resistere, depone ogni superba audacia et  
ogni offensione, et il simile fa far a tutte



CANTO. XXI.

sta castello, alqual hauendo tolto lacqua, i Pisani, che ueran dentro si conuenero di dar il castello Saluo le persone, E nondimeno, uscendo poi di quello, e trouandosi fra tanti inimici, et essi esser si pochi, non poteano far di non temere, chel patto non fuisse lor seruato.

Poi disse a noi; Piu oltre andar per questo  
Scoglio non si potra; però che giace  
Tutto spezzato al fondo larco seño:  
E se landar auanti pur ui piace;  
Andateuene su per questa grotta;  
Presso è unaltro scoglio, che uia face.  
Hier piu oltre cinque hore, che quest' hotta,  
Mille dugento con sesantasei  
Anni compier, che qui la uia fu rotta.  
Io mando uerso la di questi miei  
A riguardar se alcun se ne sciorina:  
Gite con lor; che non saranno rei.  
Tratti auanti Alichino e Calcabrina;  
Cominciò egli a dire; e tu Cagnazzo;  
E Farbariccia guidi la decina.  
Libicocco uegni oltre, e Draghinazzo;  
Ciriato sannuto, e Graffiacane,  
E Farfarello, e Rubicante pazzo.  
Cercate intorno le bollenti pane:  
Cosìor sien salui in fin a laltro scheggio,  
Che tutto intero ua sopra le tane.

Fingel poeta, che nel terremoto che fu ne lhora sesta del Venero Santo, ne laquale Christo crucifisso nostro redentore passio de la presente uita, rouinassero a terra tue ti li scogli, che attraueruauano in forma di ponti sopra la sesta bolgia, che allhora haueano da uedere, ne laqual pone che sia punita lipocresia de sacerdoti, Ma che da Malacoda, come fraudolente, fesse lor referto esser rouinato solamente quello, che era lor presente, e che uolendo proceder piu oltre, douessero andar su per quella grotta, chera la riuu, laqual diuideua la quinta che haueano ueduto, da la sesta bolgia, che haueano hora da uedere, perche poco piu oltre era uno scoglio, che faceua uia, p loqual si poteua passare, coprendo questa falsita sotto quella uerita, laqual non potreu a scendere, Et in questo luogo, per le parole desso Malacoda che seguono, dimostrare tre cose. La prima, in che tempo egli finge questa sua peregrinatione, Secons dariamente, di che età egli era, quando scrisse queste cose, Terzo et ultimo, il di

e lhora a punto che gli si trouò in questo luogo con Malacoda. Quanto adunque al tempo, nelqual finge esser disceso a lo Inf. Dicendo Malacoda chel di inanzi erano compiuti Mccclxv. anni, che quella uia era stata rotta, e questo, come di sopra habbiamo detto, essendo seguito il Venero Santo ne la morte di Christo, Se prendendo glianni da la sua incarnatione ne giungeremo a Mccclxvi. xxxij. che egli uisse al mondo, et uno per li noue mesi che ste nel uentre de la madre, che saranno xxxij. faranno la somma di Mccc. anni apunto, Et in questo anno, da lincarnatione del Signore, sera Dante disceso a l'Inf. Laqual cosa uedremo ancora esser affermata da lui nel secondo del Purg. per alcune parole che finge esserli dette da Cosella. Quanto a l'età, ne laquale era allhora, quando finge esserui disceso, e da sapere, che essendo egli nato lanno Mccclxv. come soccor dano tutti gliistorici, e morto nel Mcccxi. come par ancora a Rauenna ne la sua sepoltura, E Giouan Villani afferma ne le sue Fiorentine croniche al cxxxv. del nono lib. ueniua ad esser uiuuto anni lvi. de quali trattone xxi. chera uiuuto dopo tal suo disceso, rimarranno xxxv. anni, e tanti ne ueniua ad hauere quando finge esserui disceso, Onde a principio disse, Nel mezo del casmin di nostra uita Mi ritrouai e cet. Quanto al di et a lhora che sera trouato quiui con Malacoda, essendo stato il terremoto ne lhora sesta del Venero Santo, ne laquale Christo spirò, E dicendo Malacoda, Hier piu oltre cinque hore che questa hotta e cet. bisognaua che fesse lhora prima del Venero Santo, che nel precedente canto uedemmo non esser anchora finita, perche cinque hore piu oltre, che fu ne la sesta hora del Venero, era stato il terremoto, che hauea rotta quella uia. IO

M iiii



# INFERNO CANTO. XXI.

mando uerso la di questi miei, Malacoda dice mandar di quei suoi demoni a la medesima uia, per la qual hauea lor detto che douessero andare, se uoleano trouar lo scoglio per loqual poteano passar la sesta bolgia, a riguardare se alcuno peccatore si sciorinua fuori de la pegola, per farlo star sotto di quella, e però che andassero con loro, che nō sariano rei, ma fideli, come uol inferire, E così comincia a chiamar per nome tutti quelli che uol che uadino fin a la somma di dieci dādo lor per guida e capo Barbariccia, e dice che debbino cercare LE bollenti pane, cioè, Le bollenti pegole, Auen- ga che pania sia uisco, alqual rimangon presi gli uccelli, onde allhora diciamo luccello esser impas- niato, E di sopra disse, che quella pegola inuiscaua dogni parte la ripa, e la comparatione è molto propria, perche la pegola è medesimamente tenente, et ancora piu del uisco. Costor sien salui Fin a laltro scheggio, Fin a laltro scoglio, che ua tutto intero S'oua le tane, Sopra le bolgie, In tal ferma Malacoda un'altra uolta affermando la sua falsita per cosa uera, sapendo ben non esser sopra la sesta bolgia alcuno scoglio intero, per loqual potessero passar oltre.

O me maestro, che è quel, chio uoglio?  
Disio: deh senza scorta andianci soli  
Se tu fa ir: chio per me non la chiegio:  
Se tu se si accorto, come suoli;  
Non uedi tu, che digrignan li denti,  
E con le ciglia ne minaccian duoli?  
Et egli a me; Non uo, che tu pauenti:  
Lasciali digrignar pur allhor senno;  
Che fanno cio, per li lefi dolenti.  
Per largine sinistro uolta dienno:  
Ma prima hauea ciascun la lingua stretta  
Co denti uerso lor duca per cenno;  
Et egli hauea del cul fatto trombeta.

Inteso questi dieci demoni che Malacoda manda Virg. e Dante con loro sotto uana speranza dhauer a trouar lo scoglio. per loqual possin passare, si stringono la lingua tra denti guardando uerso Barbariccia lor duca, in tal modo facendoli cenno dhauer inteso la fraude, e beffandosi de la ignoranzia di questi poeti che gli habbino creduto, E Barbariccia similmente per ischernò e dispregio haueua fatto trombeta del culo, come soglion talhor fare i poco prudenti e discostumati beffatori. Ma Dante che prende il digrignar che fanno i demoni col mettersi la lingua tra denti in luogo di minacce, e per questo comincia molto piu forte di prima a temere, s'ingegna di dissuader a Virg. tale scorta, il qual per torli uia il timore li dice, che i demoni non digrignano per loro, ma PER li lefi dolenti, cio è, Per gl'incos- si, cherano ne la bollente pegola oppressi da dolore, ingannandosi egli ancora non solamente in questo, ma nel credere a Malacoda dhauer a trouar lo scoglio intero sopra de la sesta bolgia, Perche il barattiere, oltre al senso, inganna ancora alcuna uolta in qualche parte la ragione, tanto sono efficacissime le sue persuasioni. Ma che Dante temi de demoni, e che Virg. cerchi di rimuouerli il timore significa, chel senso dubita, che le diaboliche illusioni lo faccian cader nel uizio, e che la ragione non sia possente a poterlo difendere, Ma perche essa ragione sa, come dicemmo di sopra, chel diuino aiuto supliisce sempre in quello che l'huomo per se stesso non puo fare, però sterando in quello, cerca di confortarlo, e di rimuouerli il timore.

# CANTO. XXII.

Io uidi già cavalier mouer campo,  
E cominciare stormo, e fur lor mostra,  
E tal uolta partir per loro scampo:  
Corridor uidi per la terra uofra  
O Aretini; e uidi gir gualdane,  
Ferir torneamenti, e correr giostra,

Il poeta, nel presente canto seguita la materia lasciata in fine del precedente e dice, che essi andauano co dieci demoni, e co si andando lungo la pegola, uide molte anime a uiua tener la testa fuori di quella, come soglion far le tane fuori de la-



INFERNO CANTO. XXII.



Quando con trombe, e quando con campane,  
 Con tamburi, e con cenni di castella,  
 E con cose nostrali, e con istrane:  
 Ne già con sì diuersa cemmamella  
 Cavalier uidi mouer, ne pedoni;  
 Ne naue a segno di terra, o di stella.  
 Ma come Barbariccia, che andaua  
 inanzi a gli altri, s'appressaua a loro, si ris-  
 tirauano sotto, E nondimeno, Grassiaca:  
 ne narrunciò una, che affettò più che  
 non douea, e tirolla su per istrattarla, co-  
 me in parte fero, Ma dimandata da Virg.  
 a petizione di Dante, chi ella era, e da lei  
 intese questo col processo de la sua uita, e dalcune altre di quelle che erano ne la pegola, per esserne  
 da Virg. pur ancora dimandata, promette (stando in quel medesimo luogo) di farne uenir fuori  
 de laltre, in quanto elle non sieno molestate da Demoni, iquali consentono a questo, e massima-  
 mente per le persuasioni d' Alichino, Ma preso quest'anima il tempo, saltò ne la pegola, e nascondena-  
 dosi in quella, si liberò da le mani de demoni, e seguitata in uano da Alichino. che più de gli altri



# INFERNO

eri n'era stato cagione, Calabrina, per uendicarsi de lo scorno, uola dietro ad esso Alichino, e sopra la pegola sazzuffa con lui, e così gremiti insieme caggion in quella, ne laqual essendo inuiluppati, Barbariccia con gli altri corrono co gliuincini a ripeccarli, e così tra loro impacciati, sono lasciati da questi porti per seguir il camin loro. **P**io uidi già cavalier mouer campo, Mouer campo si è mouer l'esercito per far uia ggio, o per mutar luogo. Stormo è quel suono, che ne torriamenti si fa di far co larmi. Far mostra è quandol capitano fa far la rassegna de' suoi soldati, per ueder se ha di loro tutt'ol numero, e a quelli dar la paga. Fuggir per loro scampo è de' l'esercito, quando si giudica inferior di forze a linimico, o ueramente esser posto in luogo poco atto da poterli resistere. Gualdane sono caualcate che fanno glihuomini darne, o cauali leggieri per dar il guasto, o per far preda. Torniamenti e giostre sono essercitij militari, che si fanno comunemente, per dar piacer al popolo, Ma torniamento è quando una squadra si moue contra de' l'altra, che rappresenta lo scontro che fanno gliesserciti ne la guerra, quando uengono a la giornata, E giostre quelle che si fanno con le lance in resta un huomo darne correndo contra l'altro. Tutte queste cose adunque si fanno a suono di trombe, campane, tamburi. E con cenni di castella, Iquali si fanno di far con fuoco, o con fumo, e con altre istrane e esterne cose, Lequali tutte il poeta afferma hauer ueduto, Ma non giamai mouer caualieri ne pedoni, Ne naue a segno di terra, quando la uede, Ne di stelle, quando non puo ueder terra, Con si diuersa cemmamella, cio è, Con si diuerso e inusitato suono, che si mouessero quei demoni, essendosi mossi al suono del cul di Barbariccia, che n'haua fatto trombetta. Cemmamella uien da cemmalo, che le giouenette fanciulle, comunemente usano, per loro spasso, senare, e al suono accordar il canto.

Noi andauam con li diece dimoni,  
Ahi fiera compagnia: ma ne la chiesa  
Co santi, e in tauerna co ghiottoni.  
Pur a la pegola era la mia intesa,  
Per ueder de la bolgia ogni contegno,  
E de la gente, chentro uera incesa.  
Come Dalphini, quando fanno segno  
A marinar con larco de la schiena  
Che sargomentin di campar lor legno;  
Talhor così, ad alleggiar la pena,  
Mostraua alcun de peccatori il dosso,  
E nascondeua in men, che non balena.  
E come a lorlo de lacqua dun fosso  
Stan li ranocchi pur col muso fuori,  
Si che celano i piedi e l'altro grosso;  
Si stauan dogni parte i peccatori:  
Ma come sappressaua Barbariccia;  
Così si ritraean sotto i bolori.

Occorre talhor per alcun caso, che non possiamo fuggir il comercio de cattiu, Onde il poeta ne ammonisce, che allhora non dobbiamo però imitar quelli nel uitio, come farebbe ne la tauerna la golosita de ghiotti, ma patientemete tolerarli quanto è in noi di poterlo fare, come essi uolun inferire che faceuano gliabominuoli costumi, e gliatti fieri e inhumani de diece demoni, senza partir mai l'intention sua da la uirtu, Onde dice, che pur nondimeno la sua intesa era a la pegola Per ueder ogni contegno, Per ueder ogni cosa contenuta da la bolgia, e de la qualizta de la gente che uera dentro incesa, Et in sententia, per hauer esperienza ne particolari del uitio, che si puniua in quella. Come dalchini, Mostraua alcuno di questi peccatori il dosso fuori de la pegola ad alleggerir la pena, Così come i dalchini quando con larco de la schiena fanno segno a marinari, che per la fortuna laqual soppareccchia, sargomentino e studinsi di saluar in qualche porto il legno e nauilio loro, perche allhora, uenendo a galla, rompono lacqua con la schiena, e fannola in modo biancheggiare, chel mar rende similitudine ad un grandissimo prato tutto pieno di bianche pecore, E Nascondeua in men, che non balena, temendo d'esser arruncigliati da demoni. Questo beneficio fa il dalfino a l'huomo, per esser



CANTO. XXII.

di quello maledetto amico, come da Aristotile e da Plinio molti esempi ne sono recitati. E Come a loro lo, Altri di questi peccatori stauano da ogni parte de le due rive de la bolgia col muso fuori de la pegola, come soglion far le rane a loro del fesso fuori de lacqua, ma come Barbariccia, che proce deua inanzi a gli altri demoni, come guida di quelli, s'appressaua, così si ritraheuano. Sotto i bolli, ciò è, sotto la pegola che bolliu, temendo del suo uncino.

Io uidi; e ancho il cor me n' accapriccia;  
Vno aspettar così; come gli incontra  
Chuna rana rimane, e l'altra spiccia:  
E Graffiacan, che gliera più di contra,  
Gli arruncigliò le impigolate chiome;  
E trassel su, che mi parue una lontra.  
Io sapra già di tutti quanti il nome;  
Si li notai, quando furon eletti;  
E poi che si chiamaro, attesi come.  
O Rubicante, fa che tu li metti  
Gli ungioni a dosso sì, che tu lo scuoi;  
Gridauan tutti insieme i maledetti.  
Et io; Maestro mio fu; se tu puoi;  
Che tu sappi chi è lo sciaurato  
Venuto a man de gliauerfari suoi.  
Lo duca mio li saccoffò a lato;  
Domandollo, onde e fosse; e quei rispose;  
Io fui del regno di Navarra nato.  
Mia madre a seruo dun signor mi pose;  
Che m'hauea generato dun ribaldo  
Distruggitor di se, e di sue cose:  
Poi fui famiglia del buon re Thebaldo:  
Quiui mi misi a far baratteria;  
Di chio rendo ragion in questo caldo.  
E Ciriato; a cui di bocca uscì  
Dogni parte una sanna, come a porco;  
Li se sentì, come luna sdrucia.  
Tra male branche era uenuto l'orco:  
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia;  
E disse; State in la mentiro l'inforno.  
Et al maestro mio uolse la faccia:  
Dimanda, disse, ancor se più di si  
Saper da lui; prima che altri il disfaccia.  
Io duca; Dunque hor di de gli altri rii:  
Conosci tu alcun, che sia Latino  
Sotto la pece? e quelli; Io mi partii  
Poco è da un; che fu di la uicino:

Capriccio è spaurito e terrore che l'huomo prende de l'horrende cose, e uien da capo riccio, perche allhora s'arricciano i capelli in capo. Adunque, quando poeta si ricorda del modo, nel qual uide arronsigliar le chiome impigolate a costui da Graffiacan, e tirarlo su, come si tira una lontra presa a lamo, se li spaurita per la pietà anchora il cuore. Lontra è animale quasi di color nero e muso aguzzo qual cosa più de la uolpe, ma di molto più corti piedi. Entra setaccia e pasce si di pesci. Io sopra già di tutti quanti il nome, sapra già Dante il nome di tutti questi demoni, con tal diligenza era non da lui stati notati, quando furon eletti e uno per uno domandati da Malacorda, a ciò che andassero co loro, E poi che essi si chiamaro l'un l'altro, come appresso uedremo, attesi come, e perche nome chiamassero. O Rubicante, fa che tu li metta gli ungioni e cer. Perche questo testo è per se stesso assai facile e chiaro da le historie infuori, noi di quelle narriamo solamente quanto fara di bisogno. Questo spirito adunque tirato su da Graffiacan dicano, che fu certo Gian polo del regno di Navarra, nato di gentil donna, ma dal padre, che dissipato haueua quasi tutte le sue sostanze, lasciato molto povero, Onde la madre, accostatolo ad uno de baroni del re, trouò tanta gratia appresso desso re che lo fece de suoi di casa e die de l'autorità di conferir gli uffici e le dogne, le quali egli per denari uendeva a chi più glie ne daua, senza guardar ne a chi ne come, E così datosi a la baratteria, dice hora in quel caldo renderne ragione. Frate Gomita, fu appresso di Nino de Visconti di Pisa, e signor del giudicato di Gal



Così fossio anchor con lui couerto;  
 Chio non temerei unghia, ne uncino.  
 E Libicocco; Troppo haueu sofferto,  
 Disse; e preselil braccio col runciglio,  
 Si che stracciando ne portò un lacerto.  
 Draghinazzo anco i uolle dar di piglio  
 Giuso a le gambe: ondel decurio loro  
 Si uolse intorno intorno con mal piglio.  
 Quando elli un poco rappacciati foro;  
 A lui, che anchor miraua sua ferita,  
 Dimandol duca mio senza dimoro;  
 Chi fu colui; da cui mala partita  
 Di che facesti per uenir a proda?  
 Et ei rispose; Fu Frate Gomita  
 Quel di Gallura uasel dogni froda;  
 Chebbe i nimici di suo donno in mano;  
 E fe lor sì, che ciascul se ne loda:  
 Denar si tolse; e lascioll di piano  
 Sì, come dice; e ne gli altri offici anche  
 Barattier fu non picciol, ma sourano.  
 Vsa con esso donno Michel zanche  
 Di Logodoro: e a dir di Sardigna  
 Le lingue lor non si sentono stanche.  
 O me, uedete laltro, che digrigna:  
 Io direi anco: ma io temo chello  
 Non sapparecchi a grattarmi la tigna.  
 El gran proposto uolto a Farfucello,  
 Che stralunaua gliocchi per ferire,  
 Disse; Fatti in costà maluagio uccello.  
 Se uoi uolete ueder, o udire,  
 Ricominciò lo spaurato appresso,  
 Thoschi, e Lombardi; io ne farò uenire:  
 Ma stian le male branche un poco in cesso,  
 Sì che non teman de le lor uendette;  
 Et io seggendo in questo luogo stesso  
 Per un, chio son, ne farò uenir sette,  
 Quando suffolero, comè nostruso  
 Di far allhor, che alcun di fuor si mette.  
 Cagnazzo a cotal motto leuol muso  
 Crollandol capo, e disse; Odi malitia,  
 Chegli ha pensato per gittarsi giuso.  
 Onde che hauea laccioli a gran diuitia,

lora in Sarligna di gran le autortà, E  
 benche di lui fessero a Nino referti e dimo  
 strati molti uitij, e le baratterie che usaua  
 nel gouerno, nondimeno, poteua tanto una  
 inuechiata impressione che hauea di lui  
 che fesse buono e giusto huomo, che a nes  
 suno uoleua in questo prestar orecchie giu  
 dicando, che tutto fesse detto per inuidia  
 fin a tanto, che hauendo Frate Gomitala  
 sciato, per denari, andare alcuni inimici  
 di Nino, che glierano uenuti ne le mani,  
 fu fatto chiaro del tutto, e scelo appicar  
 per la gola. Michel Zanche, dopo la mor  
 te d'Entio natural figliuolo di Federigo  
 secondo, e signore del giudicato di Logos  
 doro di Sardigna, alquale era siscalco, in  
 dusse con suoi fraudi e baratterie la maz  
 dre d'Entio rimasa signora del giudicato,  
 a torlo per marito, E così diuenne DON  
 no, ciò è, Signore, come dice, di Logos  
 doro. O Me uedete laltro, che digrig  
 gna, Parlando il Nauarrese ne la ferma  
 che habbiamo urduto, finge che urdesse  
 Farfavello che sepparecchiua per offender  
 lo, Ma che Barbariccia, chera proposto a la  
 schiera, lo fece star in dietro, Onde il Na  
 uarrese ricominciò parlando ad offerirsi di  
 far uenir fuori de la pegola Lombardi e  
 Thoschi, compresistpur fra Latini, de quali  
 Virg. glihauea domandato, Ma che le ma  
 le branche de demoni cessaser un poco da  
 le loro uendette et offese talmente, che non  
 hauesser a temer di quelle. A le quali para  
 le mostra Cagnazzo hauer leuatol muso e  
 crollatol capo dicendo uerso de compagni,  
 Odi malitia che ha pensato costui per gis  
 tarsi giuso ne la pegola, e scampar da le  
 nostre mani, Onde il Nauarrese, che ha  
 uea laccioli, ilqual hauea malitia a doi  
 tia grandi disse, Malitioso sonio troppo e  
 cet. Volendo inferire, che si egli fesse sta  
 to malitioso, come lo faceua, che non si sa  
 rebbe lasciato arruncigliare, per essere cos  
 mera stratiato da loro. Alichino non si  
 tenne, Mostra, che Alichino Di rintoppo,  
 ciò è, Di rincontro a queste parole disse al



## CANTO. XXII.

Rispose; Malitioso senio troppo,  
Quando procuro a mia maggior tristitia.  
Alichin non si tenne; e di rintoppo  
A gliatri disse a lui; Se tu ti cali,  
Io non ti uerrò dietro di galoppo  
Ma batterò sopra la pece lali:  
Lasciati colle; e sia la ripa scudo  
A ueder, se tu sol piu di noi uali.

Alichino uoleua insieme co gliatri demoni lasciar il colle, ch'era il semmo de la riuu de la bolgia, ou'essi erano, e uolar sopra la pegola talmente, che la riuu fosse tra essi el Nauarrese, a ciò che lanciansi doli per tuirsi, essi fossero pronti a runcigliarlo prima che si nascondesse sotto di quella.

O tu, che leggi, uidirai nuouo ludo.  
Ciascun da l'altra costa gliocchi uolse;  
Quel prima, che a ciò far era piu crudo.  
Lo Nauarrese ben suo tempo colse:  
Fermò le piante a terra; e in un punto  
Saltò; e dal proposto lor si sciolse:  
Di che ciascun di colpa fu compunto;  
Ma quei piu, che cagion fu del difetto:  
Però si mosse, e gridò; Tu sei giunto.  
Ma poco ualse; che l'ale al sospetto  
Non potero auanzar: quegli andò sotto;  
E quei drizzò uolando suso il petto:  
Non altrimenti lantra di botto,  
Quandol falcon s'appressa, giu saltuffa;  
Et ei ritorna su crucciato e rotto.  
Iratò Calcabrina de la buffa  
Volando dietro li tenne inuaghito  
Che quei campasse per hauer la zuffa:  
E comel barattier fu disparito,  
Così uolse gliartigli al suo compagno;  
E fu con lui s'oual fesso gremito.  
Ma l'altro fu bene sparauier grifagno  
Ad artigliar ben lui; e ambedue  
Cadder nel mezo del bollente fagno.  
Lo caldo schermitor subito fue:  
Ma però di leuarsi era niente;  
Si hauean inuiscate l'ale sue.  
Barbariccia co gliatri suoi dolente  
Quattro ne fe uolar da l'altra costa  
Con tutti i raffi; e assai prestamente

Nauarrese, che se egli si calaua per buttarsi ne la pegola, che non gliandrebbe dietro di galoppo, ma che per aggiungerlo, batterebbe l'ale sopra de la pece, da le quali uolte inferire, che non hauerebbe scampo. Onne dice, Lasciati colle, E Sia la ripa scudo, E la ripa sia riparo tra te e noi, a ueder se tu uali ne lo scampare piu tu solo, che tutti noi nel uolare. Ma intende, che

Fa il poeta il lettore attento promettendoli che uiderà NVOVO ludo, cioè, Nuouo giuoco, per esser cosa nuoua che i demoni si lascino uincer da già uinti da loro, come essi presso uedremo, che essi furono uinti e beati fatti dal Nauarrese. Ciascun da l'altra costa, Essendo questi demoni per far qualche habbiamo di sopra detto, ciascun di loro uolte gliocchi da l'altra costa de la bolgia, E Cagnazzo il primo, che a far questo era stato piu crudo, cioè, piu retinente e duro a uoler che si facesse. Il Nauarrese a dunque prese ben suo tempo, perche mentre che guardauano a l'altra costa e non a lui, e che anchora non hauea no lasciatiol colle per andar sopra la pegola a loppo s'ita parte, fermò le piante in terra, e in un tempo saltò ne la pegola sciogliendosi dal proposto loro, cioè, da Barbariccia, che era proposto a gliatri demoni che erano quasi uini con lui, perche di sopra disse hauerlo chiuso ne le braccia, et hauer detto a gliatri demoni, che stessero in la, mentre che egli lo inferuaua. Ma de lo scampo del Nauarrese, per hauer ciascuno consentito al modo, ognun di loro fu compunto de la commessa colpa, Ma piu Alichino, che del difetto era stato cagione hauendolo persuaso a gliatri, onde che fu il primo a uolarli dietro, e gridò, Tu sei giunto, ma ualse poco, perche l'ale d'Alichino Non potero auanzare, cioè, Non poteran andar innanzi al sospetto del Nauarrese che hauea desi-



INFERNO CANTO. XXII.

Di qua di là disceser a la posta: ser giunio, Et in sententia, fòlè piu il so  
 Porser gliuincini uerso glimpaniati; spetto e la paura del Nauarrese nel fuggia  
 Cheran già cotti dentro da la crosta: re, che la uelocità de l'ale d'Alichino nel  
 E noi lasciammo lor così impacciati. seguitarlo, perche il Nauarrese andò sotto  
 la pegola, come desideraua, e Alichino

no, ueluto non poterlo giugnere, come scornato drizzò uolando suso il petto, a similitudine del falcone quando uede lanetra ne lacque, che si cala per prenderla, e che quella uelendosielo appressare, si tuffa sotto, e egli cruciato per non hauer fatto di lei preda, è rotto d'esser si in uano affaticato nel calare ritorna suso. Ma Calcabrina IRato de' la tuffa, Crucciato de la riceuuta beffe, tenne uolando dietro ad Alichino, INuaghito, ciò è, Contento de lo scampo del Nauarrese PER hauer la Zuffa, Per hauer cagion daz Zuffa con Alichino, chera stato cagion de la beffe. Onde dice, che si come il Nauarrese barattiere fu disparito, Calcabrina uolò gliarti gli ad Alichino suo compagno, e su gremio e stretto con lui insieme sopra del fesse, Ma che l'altro, ciò è, Alichino, AD artigliar ben lui, A ben por gliarti gli a d'osso di Calcabrina, EV bene sparuiet grifagno, Perche i grifagni sparuiet sono molto piu feroci de nia i e de ranne ghi, E così gremiti calero ambe due nel bollente stagno de la pegola, il caldo de la quale, fu subito SChernidore, ciò è, Sparritore, perche da esse caldo furono spartiti, e atteso da quello, e non piu l'un da l'altro a difender si e schernire, Ma nondimeno era nulla di lenarsi, tanto haueano inuiscate le sue ale di pegola. BARbariccia co gliatri suoi dolente, Volente Barbariccia del caso, come capo di tutti loro, di otto cherano rimasti, ne fece uolar quattro da l'altra costa de la bolgia co loro rassi e uincini, Et essi tostante discesero da ognuna de le parti a la posta oportuna, con porger gliuincini uerso glimpaniati, iquali erano già cotti DEntro da la crosta, Dentro da la scorza, per trarli fuori, E così dice, che essi gli lascia non impacciati tra loro. Baratteria è quel medesimo ne le degnità temporali, che Simonia ne le spirituali, perche ne l'un modo e ne l'altro si baratta, cambia, e permuta co denari, o con lequivalente quello, che solamente debbe esser premio de la uirtù. Costoro adunque, perche hāno sempre cercato, quanto è stato in loro, d'oscurar e deprimere, e esser molesti al essa uirtù, mossi dardente cupidità d'hauer, è cōueniente cose, che essi ardino in tal forma depressi oscurati, e da demoni molestati loro.

CANTO. XXIII.

Taciti, soli, e senza compagnia  
 Nandauam l'un dinanzi, e l'altro dopo;  
 Come frati minor uanno per uia.  
 Volto era in su la fauola d'Isopo  
 Io mio pensier per la presente rissa:  
 Douci parlò de la rana e del topo:  
 Che piu non si pareggia mo e' issa,  
 Che l'un con l'altro fa, se ben saccoppia  
 Principio e fine con la mente fissa:  
 E come l'un pensier de l'altro scoppia,  
 Così nacque di quello unaltro poi,  
 Che la prima pa'ra mi fe' doppia.  
 Io pensaua così; Questi per noi  
 Sono scherniti: e con danno e con beffa  
 Si fatta, che assai credo che lor noi.  
 Se lira s'oual mal uoler saggeffa;

Trattat poeta nel presente canto de la sista bolgia, ne la quale pon che sia punita lipo cresia de sacerdoti, e che habbino per pena d'esser uestiti di grauissime cappe e cappucci di piombo dorati di fuori, E che sieno costretti a continuamente andar con quelle girando, e per l'insupportabil peso miseramente sempre la girando intorno a la bolgia, E fra questi singe hauer trovato Catelano e Loderingo frati gaudenti Bolognesi, Ma prima dimostra, come partiti da demoni, essi così taciti e soli andando, entrò se stesso loro d'esser perseguitati, come furo, da essi demoni, che offesi e beffati eran rimasti per lor cagione, et il modo che tenne Virg. a calarsi co lui, per fuggirli, in essa sista bolgia, e uleis



INFERNO CANTO. XXIII.



Ei ne uerranno dietro piu crudeli,  
 Chel cane a quella leure, chegli arceffa.  
 Già mi sentia tutti arrieciar li peli  
 Te la paura; e stava indietro intento;  
 Quando dissi; Maestro se non celi  
 Te e me toslamente, i ho paucito  
 Di malebranche: noi gli haueu già dietro:  
 Io gl'immagino sì; che già li sento.

co, e scrisse fauole, che hanno in se moralita, e fra quelle una dun t po, che giunto ad un fesse piez  
 no daqua per passarlo, e temendo dannegersi, una rana se gli offerse di passarlo solo con proposito  
 però di sommergerlo, e perche meglio le riuscisse il fraudolente pen, ero, se lo legò su la schiena, ma

marante poi come siron ad uscirne su ori.  
 P Taciti, sili, e senza compagna a, Partiz  
 ti da dieci demoni, nandarono taciti e sili  
 e senza la compagna di quelli, lun diran  
 Zi e laltre dopo, come uanno per una fras  
 t minori, Andaua adunque Virg. inans  
 Zi e Dante dopo lui, per la ragione che  
 habbiamo già piu volte detto. V Oltro era  
 in su la fauola d'Isopo, Isopo fu porta Gre



# INFERNO

arduti da un nìbio, si calò, e gremiti ambedue li porto uia. Dice adunque il poeta, che per la presente rissa tra Alichino e Calcabrina, che nel precedente canto habbiamo ueduto, il suo pensier ro era uolto su questa fauola, perche, Più non si pareggia, ciò è, Più non si conforma, ne più si rende simile MO E ISsà, che tanto sionain Lombardia ogniuna di queste due dittoni, quanto in Thoscana Hora E A desso, Che fa l'un con laltro questi due essinpi, ciò è, quello de la rana e del topo, con quello d' Alichino e di Calcabrina, Se con la mente fissà succoppia E adegua bene PRincipio e fine, Perche il principio de l'essempio de la rana e del topo si fu, che la rana, sotto colare di uoler aitar il topo, pensò di sommergerlo, E il fine, che luno e laltro furon presi e diuorati dal nìbio. Questo medesimo auenne d' Alichino e di Calcabrina, perche il principio si fu, che Calcabrina sotto colore dandar ad aiutar Alichino a prender il Nauarrese si gremì cò esso Alichino per uolarlo offendere, E il fine, che ciascuno fu preso, e cotto dal caldo schernidore. E Come l'un pensier de laltro scoppia, Finge, che si come suol auenire quando dun pensiero ne nasce alcuna uolta unaltro, che del pensiero chegli haueua prima uolto a la fauola d' Isepo, glie ne nascessè poi unaltro, che li fece doppia la paura hauuta prima de dieci demoni, quando furon dati lor per guida da Malacoda, Et il pensiero che li nacque fu, che fra se stesso dicea, Se lira concepita da questi demoni, che per noi sono scherniti con danno dhauer perduto Alichino e Calcabrina, e con si fatta beffe e scorno desserli lasciati gabbar dal Nauarrese, le quali cose credo che noi loro assai, S' Agguassà, S'aggiunge E unisce col mal uolere, ilqual è proprio del demonio, perche sempre uol male, Essi demoni ne uerranno dietro, per uendicarsi, più crudeli, che non fu il cane a quella lepre Chegli accessa, ciò è, Laqual egli prende col cesso, Perche aggiunto lira col mal uoler insieme, e spetialmente nel demonio, può generar (Se da Dio non gliè uietato) crudelta infinita. Già mi sentia tutti arricciari i peli, Era tanto forte limaginatione del poeta che si fissero seguitati da demoni, che già de la paura si sentiu arricciari tutti i peli de la persona, e staua intento uolto in dietro per ueder se ueniua, quando uinto da troppo timore, non potendo più celar il sospetto, disse a Virg. che se tostamente egli non celaua ogniuno di lor due, chaura pauento Di male branche, ciò è, Dessi demoni, che male branche hanno, perche tanto glimaginaua, che già glie li pareua sentire.

E quei; Sio fosse dimpiombato uetro,  
 . Limagine di fuor tua non trarrei  
 Più tosto a me; che quella dentro impetro.  
 Pur mo ueniano i tuoi pensier tra miei  
 Con simil atto e con simile faccia;  
 Sì che dintrambi un sol consiglio fei.  
 Segli è, che si la destra costa giaccia,  
 Che noi possiam ne l'altra bolgia scendere;  
 Noi fuggirem limaginata caccia.  
 Già non compie di tal consiglio rendere;  
 Chio li uidi uenir con l'ale tese  
 Non molto lungi per uolerne prendere.  
 Lo duca mio di subito mi prese;  
 Come la madre che al romor è desta,  
 E uede presso a se le fiamme accese:  
 Che prendel figlio e fugge, e non s'arresta,  
 Hauendo più di lui, che di se cura,  
 Tanto che sol una camica ueste:

Virg. uol dimostrar a Dante, che senza il suo dire egli comprendea assai bene il suo temere, e che il medesimo timore era ancora in lui, ma che dognuno di quelli, haueua già determinato ciò che fosse da fare per fuggir il pericolo, e liberarsi da tal timore, e qual fosse la determinatione, lo uedremo qui disotto. Dice adunque Virg. rispondendo a Dante, Sio fosse dimpiombato uetro, Che tanto uien adire, Se io fossi uno specchio, ilqual si fa di uetro con piombo; dietro a quello, che altramente il uetro per se stesso non farebbe leffetto si ten che fa con esso piombo, Come dimostra Euclide nel libro oue tratta de gli specchi, e come si prosua per la prospettiuua, Non trarrei la tua imagine di fuori più tosto a me, Che io impetro, Che io improngo quella dentro, Et in sententia, Virg. dice, che se gli fosse

uno



## CANTO. XXIII.

E giu dal collo de la ripa dura  
 Supin si diede a la pendente roccia;  
 Che lun de lati a l'altra bolgia tura.  
 Non corse mai si tosto acqua per doccia  
 A uolger rota di molin terragno;  
 Quand'ella piu uerso le pale approccia;  
 Comel maestro mio per quel uiuagno  
 Portandosene me s'oual suo petto,  
 Come suo figlio, e non come compagno.  
 A pena furo i suoi pie giunti al letto  
 Del fondo giu; che giunsero in sul colle  
 Souressò noi: ma non glicra s'essetto;  
 Che lalta prouidentia, che lor uolle  
 Porre ministri de la fossa quinta,  
 Poder di partirsi indi a tutti tolle.

la prima costa de la sesta, che haueano da uedere, a la destra, e la seconda de la quinta che haueas  
 no ueduto, a la sinistra, Giaccia si, cio è, Fenda tanto, et in tal modo che noi possiam scender  
 NE l'altra, cio è, In essa siffa bolgia, Noi fuggiremo LA caccia imaginata, cio è, La caccia che  
 ci siamo imaginati, che i demoni habbino a far di noi. GLa non compie di tal consiglio rendes  
 re, Virg. non compie DI rendere, cio è, Di esporre tal consiglio, che Dante uide uenire no mol  
 to da lunge i demoni con lute tefe per uolerli pigliare, Onde Virg. prese Dante subitamente con  
 quel timore et amore, che fu la madre il figlio, quando destata al romore, uede le fiamme acce  
 se uenir uerso di se, che fugge senza arrestarsi tanto, chella si uesti solo una camica, hauendo piu  
 cura de la salute di quello, che de la propria uergogna, E Giu dal colle de la ripa dura, Prese che  
 Virg. hebbe Dante ne la ferma che habbiamo ueduto, SI diede supino, SI lasciò andar riuersi GIu  
 dal collo, Giu da la cima de la ripa de la siffa bolgia DVra, Perche era, come tutte laltre, di pie  
 tra, e di color ferrigno, come disse nel xviij. canto, A La roccia pendente, A la costa che prende  
 ua, Onde di sopra disse, Se gli è, che si la destra costa giaccia e cet. CHE, laqual roccia, tura  
 e ferra lun de lati A l'altra, cio è, A la sesta bolgia, Perche ciascuna bolgia ha due lati, cio è,  
 due coste, da lequali è contenuta. NON corse mai si tosto acqua per doccia, Mostra che Virg. por  
 tandosene lui sopra del petto, andaua giu con piu uelocita PER quel uiuagno, cio è, Per quello estre  
 mo lato de la bolgia, ilqual era a quella come uiuagno, orlo, e cimozza a panno, che non corse mai  
 acqua PER doccia, cio è, Per canale, a uolger rota di molino, QVando approccia, QVando ap  
 prese, Et è uocabol Françese, piu a le pale dessa rota, Lequali pale sono percosse da lacqua, et a le  
 quali quanto piu seppresse, perche di tanto se le da maggior caduta, quindi corre piu ueloce, E mos  
 lin terragno dice, perche sono ancor molini che si uolgon in aere a uento, COMe suo figlio e non  
 come compagno, per la ragione, che allegoricamente poco di sotto uedremo. A Pena furo, Heb  
 bono tanto poco di tempo da poter fuggire, che Virgil. a pena giunse co piedi al fondo de la bolgia,  
 che i demoni si mostraron sopra di loro sul colle, donde essi si erano calati in quella, MA non uera  
 s'essetto, che li potessero offendere, perche LAlta prouidentia, cio è, quella di Dio, laqual uolle porre  
 loro ministri de la quinta bolgia, che gli domàda fissa, Tolle poter a tutti essi demoni DI partirsi in  
 di, Di partirsi da la custodia dessa quinta bolgia. Temera adunque Dàte, partiti che furon da demo  
 imaginandosi d'esser pseguitato da quelli, laqual cosa cōferita con Vir. lo troua esser ne la medesima  
 imaginatiõe, e da lui intede il parito, che ha preso, per uolerli fuggire, E perche la imaginatiõe,

N



# INFERNO

ne alcuna uolta fa il caso; Dante dopo questo li uide uenire, Per il che preso da Virg. e caramente recatoselo sul petto, si cala, per fuggarli, ne la sesta bolgia, oue non poteua da demoni esser offeso. Questo moralmente significa, che hauendol senso la cognitione dun uitio, e pensando anchora sopra di quello, come faceua poeta, chera uolto sopra la fauola d'Isopo, si dubita d'esser perseguitato e preso da le tentationi di tal uitio, et in questo medesimo dubbio troua esser la ragione, per conoscer la fragilita del senso e sapere, che tanto solamente basta a star in tal consideratione, quanto e necessario per conoscer la malitia del uitio e non piu, a cio che da quello non si lasci contaminare, E perche ad essa ragione sospetta di prouedere, e nessun prouedimento essendo migliore, che rimouerlo da questo, e farlo entrar ne la consideratione d'un altro uitio, a cio che similmente lo possa conoscere, per ueduto uenir le tentationi per molestarlo, prende esso senso, e recandoselo sul petto, come carissimo figlio, perche la ragione ha in custodia il senso, come ha la madre il figliuolo, e perche in esso petto stanno ancora le cogitationi, lo diparte da la consideratione de la baratteria, che gia era stata conosciuta da lui, e co' prestezza l'induce ne la consideratione de l'ipocresia, che haueua hora da ueder.

La zia trouammo una gente dipinta;  
Che zia intorno assai con lenti passi  
Piangendo, e nel sembiante stanca e uinta.  
Elli hauean cappe con cappucci bassi  
Dinanzi a gliocchi fatte de la taglia,  
Che per li monaci in Cologna fussi.  
Di fuor dorate son si, che labbaglia;  
Ma dentro tutte piombo, e graui tanto,  
Che Federigo le mettea di paglia.  
O in eterno faticoso manto:  
Noi ci uolgemo ancor pur a man manca  
Con loro insieme intenti al tristo pianto:  
Ma per lo peso quella gente stanca  
Venìa si pian; che noi erauam nuoui  
Di compagnia ad ogni mouer danca:  
Per chio al duca mio; Fa, che tu troui  
Alcun, che al tutto il nome si conosca;  
E gliocchi si andando intorno moui:  
Et un, che intese la parola Thosca,  
Dirietro a noi grido; tenete i piedi  
Voi, che correte si per laura fosca:  
Forse chaurai da me quel, che te chiedi:  
Onde il duca si uolse; e disse; Aspetta;  
E poi secondo il suo passo procedi.  
Ristetti; e uidi due mostrar gran fretta  
De l'animo col uiso d'esser meco:  
Ma tardauali il carco, e la uia stretta.

Stetto al graue peso de le cappe, E moralmente perche l'ipocrita sempre dimostra nel suo procedere grauita e maturo disorso. Piangendo per le graui pene, Ma perche l'ipocrita si dimostra essersenza

Hauendo a trattar de l'ipocresia de sacerdoti, che in questa sesta bolgia si punisce, Perche non e altro che coprimiento del uizio con la simulata e non uera uirtu, a ragione dice hauermi trouato una gente dipinta, perche la pittura medesimamente rappresenta di fuori quello, che non e dentro, E l'ipocrita mostra di fuori esser angelo, e dentro e infernal demonio. Mostra religione, santita, e fede, et e profano, scelerato, et incredulo. Onde Augu. in lib. de serm. domini in monte, Sicut hypocritae et similes latentes aliarum personarum agunt partes illius quod non sunt. Non enim qui agit partes Agamemnonis uere ipse est, Sed similes latens eum. Sic in ecclesijs et in omni uita humana quisquis uidet uideri quod non est, hypocrita est. Simulat enim esse iustum et non est. Et Alb. Mag. in compendio lib. ter. c. Hypocritus est qui querit hominibus in exterioribus apparere. E la uerita in S. Matt. al xxij. Vg uobis scribe et pharisei hypocrite quia similes estis sepulchris dealbatis, que foris parent hominibus speciosas, intus uero plena sunt ossibus mortuorum et omnis spurcitia. Sic et uos a foris qui dem paretis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocritis et iniquitate. E tanto suona in Greco Hypocrita, quanto a noi Simulatore. Andauano con lenti passi, Riza



CANTO. XXIII.

pre pieno d'affittione, e nel sembante fianco e vinto per lauslera uita, che uol finger di tenere. Ma uenano cappe con cappucci bassi dinanzi a gliocchi. Fatto de la taglia, Fatto de la foggia, che si fanno in Cologna per li monaci, Le quali sono tanto grossamente fatte, che hanno piu tosto forma di sacchi che di cappe. E questo è conueniente habito a l'hipocrito, ilqual, per acquistar credito, se ne ua tutto dismesso et abietto mostrando non curarsi de le cose del mondo, e tirasi il cappuccio dinanzi a gliocchi fingendo andar con quelli chini a cio che non ueda cosa che l'habbia a scandalizzare. Cologna è nobilissima città ne la Magna sul Reno, Così nominata, perche fu colonia de Romani edificata d'Agrippa, onde fu detta, Colonia Agrippina. Di fuor dorate sen si che labbaglia, E' uero, che loro, perche luce, abbaglia gliocchi, Ma l'hipocrita col brullo, che mostra di fuori facendo professione di buono e uirtuoso, abbaglia le menti de le persone, che non discernon dentro esser piumbo, cio è, uizioso e reo. Et erano, per lo rimorso de la conscientia, tanto graui, che Federigo, a compariatione di queste, LE metteua di paglia, cio è, Le metteua leggerissime. Dicano, che Federigo sescondo, essendo di natura crudelissimo, quando haueua a punir uno che hauesse fatto contra la corona, li faceua far una ueste di piumbo, et in quella lo metteua a cocer dentro ad un gran uaso finchel piumbo insieme col corpo del reo si liquefaceua. O In eterno faticoso manto, E' faticoso questo manto per lo graue peso. In eterno, perche le pene de l'Inf. seno senza fine, E moralmente è faticoso, per hauer l'hipocrita a celarui sotto continuamente et in ogni sua opera, mouimento e gesto, la contraria dispositione de l'animo, laqual cosa, per esser disproporzionabile fatica, il poeta la prosumia con esclamatione, Et questa è conueniente pena a costoro, perche, si come haueano poste le graui conditioni ad altri, quelle a che essi non serano uoluti piegare, che hora mal lor grado le prosumo, Onde di loro è scritto in S. Matt. al xxix. Alligant autem onera graui et importabilia, et imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt ea mouere. E soggiunge, Omnia uero opera sua faciunt ut uideantur ab hominibus, dilatant enim phylacteria sua, et magnificant simbras. Amant autem primos recubitus in cenis, et primas cathedras in synagogis, et salutationes in foro, et uocari ab hominibus rabi. E seguitando mostra, che per questa sesta bolgia essi procede non pur a man manca, come erano proceduti fin qui per tutt'el resto de l'Inf. et in compagnia di quelli hipocriti, che a man manca similmente andauano. Al pianto de quali erano intenti, per ben esser essenti de le pene loro. Ma essi peccatori, slanchi per lo graue carico, andauano si piano, CHE ad ogni mouer danca, cio è, Che ad ogni passo, essi che piu ueloci andauano, erano sempre nuouidi compagnia aggiungendo di passo in passo quelli che procedeano inanzi a loro. Ondel poeta dice a Virgil. Fa che tu troui alcun, CHE al fatto, cio è, Che a l'opera si conosca il nome, che tanto uien a dire, Fa che tu troui alcuno, il nome delquale sia conosciuto per qualche opera famosa fatta da lui, Et è simil a quello del xx. canto, Ma dimmi de la gente che procede Se tu ne uedi alcun de signo di nota. ET uo che intese la parola Thosca, Mostra, che dicendo questo a Virg. il suo parlare Thoscario essere stato inteso da uno che ueniua dietro a loro, ilqual grido, TENEte, cio è, FERMATE i piedi uoi, CHE si, Iquali tanto ueloci correte FER la uia fiesca, Per la uia tenebrosa et oscura, E non chessi correuano, ma correuano rispetto a la tardita di quelli spiriti per lo graue carico, Onde di sopra disse, che ad ogni mouer danca eran nuouidi compagnia. Forse che haurai quello, che tu chiedi da me, cio è, Forse che sarai soddisfatto da me, del desiderio, che tu mostri hauer nel tuo parlare, E perche costoro, da lun de quali fu detto chessi douessero firmare, erano Italiani, però Dante uien ne la cognition di loro senz'al mezo di Virgil. ilqual solamente, uoltatosi a lui dice, che debba aspettar costui, e poi proceda secon dal passo di quello. Ricerca adunque il senso la ragione ne, d'hauer cognitione di questo uitio in qualche particolare, Et i particolari, come gia piu uolte habbiamo detto, seno propri da esser conosciuti da lui, Maparendola in questo luogo hauere senza lauto d'essa ragione, quella solamente lammonisce del modo qual ha da tenere, perche questo sassetta di far a lei, che il senso per se stesso non saprebbe. Fermo si adunque Dante al suono de la uoce di quella



# INFERNO

spirito, essendone ancor ammonito da Virg. E uide due mostrar nel viso gran fretta de l'animo desfer seco, perche stesse uolte di fuori per lo uolto si conoscano gli affetti de l'animo, Onde Ouid. nel primo de arte, Sepetacens uocem, uerbaq; uultus habet. Ma il graue peso de le cappe li tardaua, E La uia stretta, chera il letto, o uogliamo dir il fondo de la ualle, perche quanto meno ripide sen le coste, come finge ch'erano queste, essendosi per luna potuti calare, tanto piu stretti sono i letti de le ualli, Onde di sopra nel decimono canto parlando del fondo de la terza bolgia, nel qual mes desimamente discesero dice, Allhor uenimmo in su l'argine quarto, Volgemmo, e discendemmo a mano stanca La giu nel fondo feracchiato et arto.

Quando fur giunti, assai con locchio bieco  
Mi rimiraron senza far parola:  
Poi si uolsero in se; e dicean seco;  
Costui par uiuo a lutto de la gola:  
E se ei son morti; per qual priuilegio  
Vanno scuerti de la graue stola?  
Poi disser me; O Tostco; che al collegio  
De gliocriti tristi sei uenuto;  
Dir chi tu sei non hauer in dispregio.  
Et io a lor; lo fui nato e cresciuto  
Soural bel fiume d'Arno a la gran uilla;  
E son col corpo, chi ho sempre hauto,  
Ma uoi chi siete; a cui tanto distilla,  
Quantio ueggio dolor giu per le guance?  
E che pena è in uoi, che si sfauilla?  
Et un rispose a me; Le cappe rance  
Son di piombo si grosse; che li pesi  
Fan cosi cigolar le lor bilance.  
Frati godenti fummo, e Bolognesi;  
Io Catalano, e questi Loderingo  
Nomati, e da tua terra insieme presi,  
Come suol esser tolto un huom solingo,  
Per conseruar sua pace; e fummo tali  
Che anchor si par intorno dal Gardingo.

Risponde luno di questi spiriti, e prima a questa ultima dimanda dicendo, LE cappe rance, cio è, Le cappe moleste, penose et insopportabili, Et è per translatione dal peso qual è del tatto, al sapore qual è del gusto, perche il sapor rancio offende il gusto, comel troppo graue peso, com'erano le cappe grosse di piombo, che portauano costoro, offende il tatto, Onde dice, che li pesi fanno cosi Cigolare, cio è, Stridere, Onde ancor di sopra nel xij. canto, E cigola per uento che ua uia, Ma qui per le ossa che si commouono. LE lor bilance, Le loro spalle, da le quali le graui cappe sono sostenute, come da le bilance le cose che si pesano. FRati Godenti, Dicano che a Bologna, Modena, e Reggio furon alcuni gentilhuomini e cauallieri molto ricchi et abbondanti quasi di tutti i beni, iquali, per liberarsi da le comuni grauezze, e uiuer in ocio, supplicaro et ottennero da Urbano quarto di poter costituire nuoua religione sotto titolo di frati di S. Maria, e che per acquistar credito, si offeruano pronti

Giunti questi due spiriti a loro, riguarda con Dante senza far parola, Assai co locchio bieco, Assai con locchio torto, et è uocabol proprio Fiorentino, E uolti luno a laltro diceano fra se stessi di Dante, che A Lutto de la gola, perche spiraua, egli pareu uiuo, e che se essi erano morti, PER qual priuilegio, Quasi uolse dire, Per qual gratia speciale, essi andauano scuerti DE la graue stola, De la graue cappa di piombo, di che tutti gli altri di quella bolgia erano coperti, Perche stola significa ueste lunghissima. POi disser me, Hauendo questi due spiriti parlato in tal forma fra se stessi di Dante, Lo richieggono, che gli, ilqual era uenuto al collegio de tristi e maligni hypocriti, non uolse hauer in dispregio e disdegnarsi di dir loro chi egli era. A quali Dante risponde in sententia esser Fiorentino, Perche Villa, in Pranzi se, significa ogni gran città, Et esser anchora ne la prima uita. Ma de conuerso, domanda loro chi essi sono, che disfogano la grimando giu per le guance tanto dolore, quanto egli uede, E qual pena sia in loro, CHE si sfauilla, Laqual tanto fuori di loro si mostra. E Loro rispose a me,



CANTO. XXIII.

pronti a combatter per la fede contra gl'infideli, e tutti quelli, che uiolassero la giustitia; Ma per  
che non haueano propria religione, ne laqual uiuessero in fraternita, ma ciascuno si staua ne la pro  
pria casa con le sue donne e figliuoli uiuendo splendidissimamente, in breue tempo firon domanda  
ti dal uulgo non piu di S. Maria, ma frati godenti, Tra quali ne firon due Bolognesi, Messer Ca  
erlano Malauolti, chera di fation Guelfo, e Messer Loderingo de Liandolo, chera di fation Ghib  
bellina, Reputato ciascuno molto giusto e di buona conscientia. Questi due firon domandati dal  
popol Fiorentino, ilqual era diuiso in tali due fationi, in luogo dun solo pretore che seleua eleges  
se per amministrar la giustitia, Onde dice, E da tua terra presi, Come si ol esser tolto un uom so  
lingo Per conseruar sua pace, A cio che quetassero i tumulti, e rfermassero la Rep. co dar loro sem  
ma potesta di poter far in beneficio di quella cio che pareua a loro, promettendo ciascuno di tener  
per rato e fermo tutto quello chessi farebbono. Hauuto adunche questi due frati il gouerno de la cit  
ta ne le mani, attesero piu tosto al priuato util loro, che a la publica quiete e pace di quella, E uedu  
to che per la rotta e morte di Manfredi in Puglia i Guelfi preualer a Ghibellini, legiermente si la  
sciaron da essi Guelfi corron per con gran somma di denari, et operaron in ferma, che i Ghibellini  
ni firon cacciati de la citta, ne laqual mai piu non son tornati. E le case de gli Vberti, capi di tal  
fatione, che erano ne la cetrada nominata del Gardingo, firon tutte asse e rouinate a terra, On  
del poeta, in persona di Catalano dice, chessi firon tali, et tanto scelerati, come uel nfrir, et e  
anchora per essi rouine si par intorno del Gardingo. Questa historia (p chi fosse curioso di piu inte  
ramete superla) si legge ne le croniche di Fireze scritte dal Villani el xij. del vij. lib. Turon adun  
che questi due frati, per la loro hipocrisia, tanto seppono finger d'esser buoni, cagion de la diffusione  
di molte nobili famiglie, e uirtuosi huomini di quella citta, per loquale frettol peccato, il poeta fin  
ge bora chessi sieno in questo luogo, ne la ferma che habbiamo ueduto, eternamente puniti.

Io cominciai; O frati i uostri mali:  
Ma piu non dissi; che a lochio mi corse  
Vn crucifisso in terra con tre pali.  
Quando mi uide, tutto si distorse  
Soffando ne la barba co sospiri:  
El frate Catalan, che a cio saccorse,  
Mi disse; Quel confitto, che tu miri,  
Consigliò i Pharisei, che conuenia  
Perre un huom per lo popolo a martiri.  
Attraversato e nudo è per la uia,  
Come tu uedi; et è mestier, che senta  
Qualunque passa, come pesa pria:  
Et a tal modo il focero si fienta.  
In questa fossa, e gl'altri dal concilio,  
Che fu per li Giudei mala sementa.

Vollea il poeta dimostrar a questi frati,  
quanto le male e peruerso loro operationi  
fessio state dannose a la sia citta, Ma fin  
ge che fesse impedito da uno spirito che uis  
de attraversato per la uia crucifisso con tre  
pali. Così pone che fesse Caias, ilqual  
per somma hipocrisia fingendo mouersi in  
beneficio, e per carita del popolo, essendo gl  
anno semmo sacerdot, consigliò che Chri  
sto fesse morto a cio che tutta la gente non  
perisse dicendo a gl'altri pontifici e faris  
sei, si come è scritto in S. Gio. al xi. Vos  
nescitis quicquam nec cogitatis, quia ex  
predit nobis ut unus moriatur homo pro po  
pulo, et non tota gens pereat. Ma si lamé  
te fu per inuidia e timore che hauea insie  
me con tutti gl'altri, che il popolo non se  
guisse Christo, ueduto i suoi stupend. miracoli, et intese le sue sante predicationi, e che attando  
nasse loro. Comincio adunque solamente a dire, O frati i uostri mali, e non dissi piu, perche gli oc  
corse a lochio un crucifisso in terra con tre pali, Terche, si come Christo era stato crucifisso co tre  
chiodi, Così lui, che la sua morte haueua consigliato, era conueniente cose, che ne la medesima fer  
ma fesse crucifisso, ma distese in terra, e non essaltato come fu lui. perche mediante il suo consi  
glio, fu cagione de la ruina di molti, si come Christo fu la salute di tutta lhumana generatione.



# INFERNO

Quando mi uide, Mostra, che ueduto da Caifar, si disorfe tutto soffiendo co se spiri ne la barba; per tai segni mostrando lira el dolor che hauea, che Dante fesse Christiano, et egli Hebreo. Che fosse uiuo e senza pena, et egli morto nel peccato, et in tormento eterno. Che fosse in stato da poter si saluare, et egli esser perduto senza redentione. EL frate Catalan, Veduto chebbe Catalano, che Dante staua fesse a rimirar costui, saccorse questa esser la cagione de la sua interuota oratione, Però li disse esser quello, che consigliò, combhabbiamo gia detto, E che per sua maggior pena, era mestier che sentisse, come ciascun di lor pesaua prima che passasse, perche da tutti loro era nel passar calpestrato, E che in tal forma, il fero Anna, con tutti glialtri sacerdoti che interues nero al concilio, stentauano. Ilqual concilio fu mala sementa per li Giudei; perche da quello nacque la ruina di Ierusalem, con quella di tutti loro, come diffusamente scrive Ioseffo. Mette che stiano attraversati e nudi, a dinotare, che la lor somma hipocrisia è nata a tutt'ol mondo.

Allhor uidio marauigliar Virgilio  
Soura colui; chera diseso in croce  
Tanto uilmente ne leterno essilio.  
Poscia drizzò al frate cotal uoce;  
Non ui dispiaccia, se ui lece, dirai,  
Se a la man destra giace alcuna fece;  
Onde noi ambedue possiamo uscirci  
Senza costringer de gliangeli neri,  
Che uegnan desto loco a dipartirci.  
Rispose adunque; Piu, che tu non sperai,  
Sappressa un sasso; che da la gran cerchia  
Si moue, e uarca tutti i uallon feri;  
Saluo che questo è rotto, e nol coperchia:  
Montar potrete su per la ruina;  
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.

giace et è ossequente ogni creatura, si confidaua poterli costringer ne suoi bisogni. Rispose adunque, Piu che tu non sperai, Risponde frate Catalan a Virgil. esser molto presso un sasso, ilqual si moue da la grande et alta cerchia, che dogni intorno serra Malebolge, E Varca, E passa tutti i fieri et horribili uallon, che sono le x. bolge, saluo che quello, che per esser di sopra rotto, nol coperchia. E perche sopra questa sesta bolgia sieno li scogli rotti, lhabbiamo ueduto di sopra nel xxi. canto. Ma dice, che si potranno montare su per la ruina di tal rotto sasso, Che giace in costa, cio è, Perche sta impendere, E Nel fondo soperchia, E nel fondo si leua et inalza sopra, Onde uol inferire, che possibil sara di poterla salire.

Lo duca stette un poco a testa china;  
Poi disse; Mal contaua la bisogna  
Colui, che i peccatori di la uncina.  
El frate; I udi gia dir a Bologna  
Del Diauol uity assai; tra quali udi,  
Chegli è bugiardo, e padre di menzogna.  
Appressol duca a gran passi sen gi

Marauigliauasi Virg. di se stesso, hauendo profetato quel medesimo che fece Caifar, oue nel secondo de l'Eneida disse, Vnum pro multis dabitur caput, senza saper q'llo che si dicesse, cosi poco come lui. POScia drizzò al frate cotal uoce, Dopol suo marauigliare, Virg. domanda questo frate, se a la destra mano, da laquale staua loro l'altra costa de la bolgia che haueano da salire, Giace alcuna fece, Poscia alcuna uscita, ONde noi ambedui, Da laqual ciascuno di noi due, e massimamente Dante, per lo peso de la carne, possiamo uscirci senza costringer DE gliangeli neri, cio è, De demoni, che ne uenghino a dipartir di questo luogo, Perche sapendo che il processer loro era per uoler diuino, alqual fatto

Vdito chebbe Virg. da frate Catalan quãto habbiamo di sopra ueduto, Sauidè che quando Malacoda li disse chera uno scoglio sopra questa sesta bolgia che faceua uia, gli hauea mēto, e p q'sto staua a capo chino pensando sopra di tal falsita. Poi disse, che Malacoda, ilqual uncina i peccatori di la ne la quinta bolgia, Contaua LA



CANTO XXIII.

Turbato un poco dira nel sembiante:  
Ondio da glincarcati mi partì  
Dietro a le poste de le care piante.

bisogna, cio è, la cosa male, E chel frate  
li rispose hauer udito già dir a Bologna  
del Diauol uiti assai, e come egli è bug  
giardo e padre di menzogna, come è ser  
u in S. Giouanni a lottano, oue dice, Quia non potestis audire sermonem meum, uos ex patre et dia  
bolo estis, et desideria patris uestri uultis facere. Ille homicida erat ab initio, et in ueritate non  
stetit, quia non est ueritas in eo et mendax est et pater mendacij. Appressel duca a gran passi  
sen gi, Partendosi Virg. da questi hipocriti, se nandò a gran passi, per ristorar il tempo, che nel  
proceder lentamente con quelli hauea tardato. E moralmente, Perche hauuto la ragione piena no  
titia di questo uitio in uniuersale, con prestezza si rimoue da quello, Et il senso hauuto la ne partico  
lari, come ossigente a lei, medesimamente si parte DA glincarcati, cio è, Da carichi de le grau  
casse, Dietro a le poste, Dietro a le uestigie et orme de le piante di quella, CARe, perche lo condu  
ceua per uia de la salute. Turbato Virg. un poco nel sembiante, Per lo sdegno conceputo dhauer  
creduto a la falsita di Malacoda, Perche l'intelletto si sdegna desser ingannato da le diaboliche illus  
sioni, e tanto maggiormente, quanto di rado, ma pur alcuna uolta ne le cose legierie aniene.

CANTO. XXIII.

In quella parte del giouanetto anno;  
Chel sol i crin sotto laquario tempra,  
E già le notti al mezzo di sen uanno;  
Quando la brina in su la terra assempre  
Limagine di sua sorella bianca;  
Ma poco dura a la sua pena tempra;  
Lo uillanello, a cui la robba manca,  
Si leua, e guarda, e uede la campagna  
Biancheggiar tutta; ond'ei si batte lanca;  
Ritorna in casa, e qua e la si lagna;  
Comel tapin, che non sa che si fuaccia;  
Poi riede, e la speranza rincalagna  
Veggendol mondo hauer canziata faccia  
In poco d'ora; e prende suo uinchiastro;  
E fuor le pecorelle a pascere caccia;  
Cosi mi fece sbigottir lo mastro,  
Quando li uidi si turbar la fronte;  
E cosi tosto al mal giunse l'impiastro:  
Che come noi uenimmo al guasto ponte,  
Lo duca a me si uolse con quel piglio  
Dolce, chio uidi prima a pie del monte.  
Le braccia aperse dopo alcun consiglio  
Eletto seco riguardando prima  
Ben la ruina; e diedemi di piglio.  
E come quei; che adopera, et istima;  
Che sempre par, che inanzi si prouezgia;

Il poeta, dopo la discriptione di certa sua si  
militudine, seguita nel presente canto la  
medesima materia lasciata nel precedente,  
cio è, de la gran difficulta chegli hebbe  
ad uscir di quella sesta bolgia, E come passò  
sotto il ponte de la settima, scendendo su la vis  
pa che la diuide da lottano, uide che in es  
sa settima bolgia erano puniti i ladri da os  
gni specie di uelenose e pestifere serpi di  
che la bolgia era piena, E tra costoro fin  
ge hauer trouato Gianni Fucci da Pistoia,  
che haura rubato la sacrestia de la mag  
gior chiesa di tal città, E che da lui li sia  
predetto alcune calamita di Pistoia, e del pa  
yolo Fiorentino. IN quella parte  
te del giouanetto anno. Il poeta fa compa  
ratione da lo sbigottir del uillanello, quan  
do nel tempo che i giorni cominciano a cre  
scere, si leua la mattina e uede tutta la ca  
pagna biancheggiar di brina, non sapendo  
come far a pascere le sue pecore, E dal con  
forto che piglia de li a poco, quando uede  
essa brina esser resoluta dal sole, a lo sbigo  
ttir di lui uedendo turbar la faccia di Virg.  
per la ragione che habbiamo ueduto in fine  
ne del precedente canto, Et al conforto che  
prese uedendoli quella poi rasserenare. Ma  
per meglio intender la discriptione di tal cosa

N iiii



# INFERNO

Così leuando me su uer la cima  
Dun ronchion auisaua un'altra sciezgia  
Dicendo; Soura quella poi tazgrappa:  
Ma tenta pria, sè tal, chella ti rezzgia.

paratione, ci ricorderemo, che il principio  
de l'anno, alcuni pigliandolo da la natiuità  
di Christo, fanno che sia il primo di del  
mese di Genaro. Altri pigliandolo a la  
incarnatione, fanno che sia il primo di

Marzo. Gli astrologi pigliano il suo principio, quandol sole entra nel primo grado de l'Ariete, il che  
suol esser comunemente tra lundecimo e duodecimo del detto mese di Marzo. Ma il poeta, lasciando  
questo tal ordine de gli astrologi, e prendendo l'anno da la natiuità di Christo, secondo l'uso Roman-  
no, intende la parte de l'anno giouanetto per la fin di Genaro, uicino a mezzo delqual mese il sol en-  
tra sotto l'Aquario, et allhora temprà i Crini, cio è, i raggi sotto tal segno, perche cominciano  
pur un poco a riscaldare, E già le notti se ne uanno al mezzo di, Intende al mezzo del di naturale,  
ilqual è da lun a l'altro nascimento del sole, perche allhora cominciano a diminuir le notti, et a



creyer



## CANTO. XXIII.

crescer i di a poco a poco passandol sele per lo resto de gradi de l' Aquario, poi per tutti quelli de Pes-  
 ci, et entrando sotto l' Ariete, le notti cominciano a non piu andare, ma ueramente ad esser giun-  
 te al mezo di, cio è, a lequinotio che egualmente pariel di naturale tra le notti e di accidentali, con-  
 tribuendone a ciascuno xy. hore apunto. Ne la parte adunque di questo anno Glouanetto, Hauendo  
 l'origine del suo nascimeto, come habbiamo ueduto, dal principio del medesimo mese, Quando la bri-  
 na in su la terra A Semptra, cio è, Assimbla, et è uocabol EraZse, che tanto suona, quanto Assimis-  
 glia, e disse Assimpra per accomodar la rima. L' imagine di sua sorella bianca, L' affetto de la nes-  
 ue, per esser non solamente bianca come quella, ma generata ancora de medesimi humori, Ma poi,  
 co dura tal imagine, perche toccata da caldi raggi del sele, tosto sparisce, A La sua temprà, cio è,  
 A la sua temperata pena, intesa per lo freddo ch'ella infrisce, il qual da pena, ma in tale stagione,  
 pena temperata, e non eccessiua, come talhor siol dar nel colmo del uerno. LO uillanello a cui  
 manca la robba, Non hauendo, per esser oppresso da la povertà, potuto far provision di strame da  
 pascer nel tempo contrario le sue pecore a casa, Si leua la mattina, e uede la campagna per la caga  
 giunta brina, tutta biancheggiare, Onde, Per non poter mandar a pascere le sue pecore fuori, Si bat-  
 te lancia con le mani, il qual atto è proprio del uillano ne casi auersi in segno di dolore. Ritorna  
 adunque in casa, e qua e la aggirandosi si la gna COMel rapino, Come fa l' affitto et abandonas-  
 to, il qual è fuori dogni speranza, e che non sa quello che sha da fare, Perche similmente costui,  
 non hauendo in casa da poter pascere le pecore, sa che tenendole, morran di fame, e se le manda fuo-  
 ri, morran di fame e di freddo. POi riede, Torna fuori poi ancora, e ueggendol mondo in poco  
 dhora hauer Cangiata faccia, cio è, Mutato affetto. Essendo per la reseluta brina, mediante i rag-  
 gi del sele, di bianco mutato in uerde, RIncauagna, Cauagna, cesta e canestra seno una medes-  
 ma cosa, E cosi come diremo colui rimborfare e rinsaccare, quando torna nella borsa, o ne la sicca  
 la cosa che prima n'hauea tratta fuori, Così tornando ne la cauagna la cosa che n'hauea cauata, dis-  
 remo che gli rincauagna quella tal cosa, Trahendo questo uerbo da tal nome, Ondel poeta, per que-  
 sta similitudine uol inferire, chel uillanello, per lo cangiar de la faccia del mōdo in poco dhora di  
 bianco in uerde, si torna a riempir de la speranza di poter mandar a pascere le sue pecore, de la qual  
 prima, per lo biancheggiar de la campagna, s'era ucto. Adunque, si comel uillanello, per li deni  
 contrari accidenti, prima sbigottisse, e poi di la a poco si riconferita, Così porta dice, che Virg. fis-  
 ce prima sbigottir lui, ueggendoli, per lo silegno conceputo de la folsità usatali da Malucoda, tur-  
 bar la fronte, E Così tosto poi giunse l'impiafro al male, E così tosto mi riconferì, come l'impiafro  
 confortata e leual dolor al male, Perche, come noi fummo giunti al guasto e rovinato ponte, LO  
 duca Virg. si uolse a me CON q' el dolce piglio, cio è, Con quel benigno affetto, che io uidi uol-  
 tarlo prima, quando m'apparue a pie del monte mandato da Beatrice in mio soccorso e contra le tre  
 fiere. LE braccia aporse dopo alcun consiglio Eletto seco, E' officio de la ragione d'aiutar il  
 senso, oue per se non basta, Ma prima con maturo discorso considerat il modo che ha da tenere, et  
 ammonir quello, che secondo tal modo, quanto è in lui di poterlo fare, debba procedere, Onde di-  
 ce, che Virg. DOpo alcun consiglio eletto seco, Che fu di uoler aiutar Dante, Riguardando ben  
 la ruina del caggiato ponte, Aperse le braccia, E Diedemi di piglio, E si mi prese. E Come quei  
 che adopera et istima, cio è, E come colui, che operando giudica ciò che di mano in mano sia da fa-  
 re, Che sempre par che si proueggia d'inanzi, Il qual par che sempre inanzi che l'una opera sia finis-  
 ta, si proueda di ciò che ha da far dopo di quella, Così dice, che leuandolo Virgilio su uerso la  
 cima DVn ranchione, cio è, dun masso e grosso fissa, AViscua un'altra scheggia, Foneua  
 mente ad un'altra pietra dicendo, Salito che tu sarai quisi, aggrappati poi e tirati sopra quel-  
 la, MA prima tenta, Ma prima proua, SE è tale, ch'ella ti reggia, Se è sì ferma e selda,  
 ch'ella ti sostenga, che significa il medesimo, che habbiamo di sopra detto, che l'uomo in tutte  
 le sue operationi, debba sempre proceder maturamente, e con buono esame.



I N F E R N O

Non era uia da uestito di cappa:  
 Che noi a pena, ei lieue, *Et* io sospinto  
 Potauam su montar di chiappa in chiappa:  
 E se non fosse, che da quel procinto  
 Piu, che da laltro, era la costa corta;  
 Non so di lui; ma io sarei ben uinto.  
 Ma perche Malebolge in uer la porta  
 Del bassissimo pozzo tutta pende,  
 Lo sito di ciascuna ualle porta;  
 Che luna costa surge, e laltra scende:  
 Noi pur uenimmo al fine in su la punta;  
 Onde lultima pietra si scoscende.  
 La lena mera del polmon si munta,  
 Quando fui su; chio non potea piu oltre;  
 Anzi massi ne la prima giunta.

moralmemente, Non era luscir di quini opera da chi fesse aggrauato da lhabito del uitio, perche a pena Virg. cio è, il discorso de la ragione, chera lieue e sfogliato di quello, Et io senso sospinto *Et* aiutato da lui, ce ne potauamo a poco a poco e con difficulta liberare, Tanta uol inferir che sia linclinatione de lhumane menti al male. E Se non fesse, che da quel procinto, Ognuna di queste bolge ha due procinti, che luna inchiude laltro, da quali le bolge uengono ad esser contenute, e sempre linchiuse ha la costa piu bassa di quello che inchiude, come a pieno fu dimostrato ne la discriptione di tutto l'Inf. Adunque il poeta dice, che se non fesse che da quel secondo procinto di questa sesta bolgia, ilqual essi saluano allhora, la costa era piu corta e bassa, che da laltro, per loqual in essa bolgia erano rouinosamente discesi, che non sa di Virg. ma che egli faria ben staro uinto da la difficulta del salire, Perche il senso puo ben giudicar de le proprie forze, ma non di quelle del discorso de la ragione, lequali sono oltre al suo corto uedere. MA perche Malebolge tutta pende, Assesgna la ragione di quel che habbiamo detto de lesser luna de le due coste dogni bolgia piu corta e bassa de laltra, laqual è, perche MAlebolge, cio è, questa ottaua ualle prende tutta VEr la porta, Verso la sboccatura del bassissimo pozzo posto nel centro d'essa ualle, E per questo, Lo sito di ciascuna ualle PORTA, cio è, Dispone, come habbiamo detto, che luna de le suoi due coste SVrge, cio è, Si leua in alto, e laltra scende, E per lo scender di questa dice, Noi uenimmo pure IN su la punta, In su la cima d'essa costa, ONde, Da laqual punta, lultima pietra del guasto e rouinato ponte, che sarebbe la prima a chi la costa hauesse disceso, come essi la saluano, SI scoscende, cio è, Si disgiunge da la riuia di tal costa e sta in cadere. LA lena mera del polmon si munta, il polmone sta dintorno al cuore, e come mantice tira laria di fuori a se, *Et* inferiscela in esso cuore, che altramente, per lo troppo natural calore, mancando di tal rinfrescamento, perirebbe, E perche di quanto il corpo saffatica piu, di tanto cresce in esso cuore il calore, e consequentemente di tanto ha bisogno di rinfrescamento maggiore, puo auenire, che per la troppa fatica del corpo; il calor del cuore sia tanto grande, chel polmone affaticato non possa tirar tantaria a se, *Et* inferirla nel cuore, che basti a spegner la superfluita del suo calore, *Et* allhora il polmone è tanto munto e disseccato di lesa, che per lo troppo calor del cuore mancando le forze, lhuomo non puo piu respirare, e uien a mancare di uita. Dice adunque, La lena del polmone MERA si munta, MERA tanto disseccata QVando fui su, Quando fui in cima de la costa che io non poteua piu oltre andare, Anzi, ne la prima giunta, per lo grande affanno, MASSI, Mi posi a sedere. E per questo dimostra, quanto malagevolmente

Vedemmo di sopra quanto ageuolmente, e con quanta uelocita, fuggendo Virg. da demoni, e portandosene Dante sopra del suo petto, discese in questa sesta bolgia. horra ueggiamo con quanta difficulta ne lo tra fuori. Laqual cosa significa, che legiermente si rouina nel uitio, ma la difficulta consiste nel dipartirsi da quello. Questa non era adunque uia DA uestito di cappa; cio è, Da hypocrito, la cui pena è d'esser uestito di grauissima cappa, come habbiamo ueduto, Perche EI, cio è, Virg. Lieue, Essendo libero dal grauame del corpo, ET io sospinto da lui, potauamo a pena montar su DI chiappa in chiappa, Di rottame in rottame, Perche chiappe sono rottami di pietre, come schegge di tronco e legno. E



CANTO. XXIII.

*l'huomo si parte da lamara dolcezza del uitio, e uien a prèder la laboriosa et aspra uia de la uirtu.*

Homai conuien, che tu così ti spoltre,  
 Dissel maestro; che seggendo in piuma  
 In fama non si uien, ne sotto coltre;  
 Senza laqual, chi sua uita consuma;  
 Cotal uestigio in terra di se lascia,  
 Qual fumo in aere, e in acqua la schiuma;  
 E però leua su; uinci lambascia  
 Con lanimo, che uince ogni battaglia,  
 Se col suo graue corpo non sacca scia.  
 Più lunga scala conuien, che si saglia:  
 Non basta da costoro esser partito.  
 Se tu mintendi; hor fa sì, che ti uaglia.  
 Leuami allhor mostrandomi fornito  
 Meglio di lena, chio non mi sentia:  
 E dissi; Va; chio son forte e ardito.

*sua Canz. Vna donna più bella assai chel sele, come ne la nostra esposizione sopra di quella fu dis-  
 mostrato, Et auenga, che questo de la fama non sia il uero e dritto fine al qual l'huomo debba aspi-  
 rare, Nondimeno, il poeta non uual che questi tali sieno senza qualche merito di beatitudine, come  
 uedremo nel sesto del Parad. Senza laqual fama, chi consuma la sua uita, lascia in terra cotal  
 uestigio, cio è, Simil segno e nome di se, qual lascia il fumo in aere, e la schiuma in acqua, Le qua-  
 li cose tosto, e quasi in momento periscono. Vestigio è propriamente lorma del piede, ma qui è per  
 similitudine, E però leua su, Vinci lambascia con lanimo, Vince languiscia, laqual nasce da sua  
 perfuso anelito, per la troppa fatica del corpo, col pronto e deliberato uolere, Che, Ilqual animo,  
 Vince ogni battaglia, Supera ogni difficulta, perche essendo eterno e incorruttibile, uince la car-  
 ne, laqual è mortale e corruttibile. fa resistenza a le passioni, e uince ogni influentia de cieli, Se  
 col suo graue corpo Non sacca scia, cio è, Non scabbassa e sommerge ne le uolutta de sensi. Ma il  
 poeta attribuisce tutte queste cose al corpo, che moralmente intende esser del libero arbitrio de laniz-  
 mo, non essendo minor difficulta nel animo linuestigare, che nel corpo loperare. Più lunga uia  
 conuien che si saglia, Per esser la uia de la uirtu lunghissima, Ondel Petr. Perche a la lunga uia  
 tempo ne manca, Non basta da costor esser partito, cio è, Non basta lasciar il uitio, che bisogna  
 essercitar la uirtu, E però, chi questo intende, lo debbe con prestezza metter a luogo. Leuami  
 allhor mostrandomi fornito, Chi teme, e ha in ueneratione alcuna persona, come conueniente è  
 chel senso habbia la ragione, sempre a la presentia di quella, si sforza di mostrarsi ne gli atti uir-  
 tuosi quanto più può di miglior uoglia sperando di conseguirne appresso di lei honor e loda. Les-  
 uossi adunque Dante da sedere, hauendoli Virg. detto che leuasse, e mostrauasi meglio fornito DI  
 lena, cio è, di forza e di uigore, che non si sentia, con dir a Virg. VA, chio son ardito, cio è,  
 Va, che io sono animoso a seguirarti per ogni difficulta, e forte a poterle uincere.*

Su per lo scoglio prendemmo la uia;  
 Chera ronchioso, stretto, e mal ageuole,  
 Et erto più assai, che quel di pria.  
 Parlando andaua, per non parer ficuole:

*Poltro, significa il letto, e poltrire, posar  
 in quello, onde è detto poltrone, chi usa  
 troppo poltrire, Spoltrir adunque sarà il  
 suo contrario, e a questo esserta Virgil.  
 Dante, cio è, La ragion il senso, Perche  
 SEggendo, cio è, Fosando in piume e set-  
 to coltre, non si uien in fama, Ondel  
 Petrarca, La gola el sonno, e lociose piume  
 me Hanno del mondo ogni uirtu sbandis-  
 ta, E disse in fama, e non in uirtu, A  
 cio che allentato da quella il senso, ne urno  
 ga questa a conseguire, perche si consegue  
 prima la uirtu, e mediante questa poi la  
 buona fama, laqual seguita essa uirtu, cor-  
 me fa lambra il corpo, ne si può senza uir-  
 tu, la buona fama conseguire. Questo esser  
 se elegantissimamente esse Petr. in quella*

*Hauendo selito la costa del colle che doppi  
 intorno diuidea la fissa da la settima bol-  
 gia, prefero la uia su per lo scoglio, chera  
 pur quello, che continuaua, come tutti glial-  
 tri, e facua ponte sopra tutte le bolge da*



INFERNO

Onde una uoce uscìo de l'altro fosso  
A parole formar disconuenueole.  
Non sò, che disse; ancor che sopral dozzo  
Fossi de l'arco già, che uarca quiui:  
Ma chi parlaua, ad ira pareua mosso.  
Io era uolto in giù; ma gliocchi uiui  
Non potean ir al fondo per lo scuro:  
Per chio; Maestro fu, che tu arriui  
Da l'altro cinghio; e dismontiam lo muro:  
Che com'io do quinci, e non intendo;  
Così giù ueggio, e niente affiguro.  
Altra risposta, disse, non ti rendo;  
Senon lo far: che la dimanda honesta  
Si de seguir con l'opera tacendo.

de usata dal furto, che qui si punisce, e di tutte l'ire la più mala vuole ad intendere, come di sotto chiaramente uedremo. PARlando andaua per non parer fieuole, E questo, per la medesima ragione che uedemmo di sopra, quando disse, che gli si mostrò meglio fornito di quel che si sentia di lena, ONde, ciò è, Per loqual mio parlare, uscì una uoce DE l'altro fosso, chera la settima bolgia, Volendo infirire, chel parlar di lui fu cagione, che uno spirito de l'altra bolgia parlasse, ma con uoce D'conuenueole, ciò è, Non conueniente a formar parole, ONde dice non saper quel che diceffe, ancora che gli fosse sopra l'altro fosso de l'arco del ponte, CHE uarca, Ilqual passa quiui, di doue uol infirire, che meglio l'haueria potuto intendere, quando parole hauesse formato. MA chi parlaua pareua mosso ad ira, E questa è la cagione, perche tal uoce non era conueniente a formar parole, perche l'adurato scacento tanto nel furore, che non le puo fermare, ma quasi come cane senza alcuna distinzione abbaia, E questa del non intendere è la seconda difficulta che gli hebbe a uenir ne la cognitione di questo uitio. IO era uolto in giù, La terza difficulta si è, che quantunque egli fosse uolto in giù, non però li suoi occhi, anchora uiuenti in carne, poteuano penetrar con la ueduta al fondo de la bolgia, per lo scuro aere chera in quella. Lequali tutte difficulta dinotano, come di sopra habbiamo detto, che il senso per se stesso non era sufficiente a penetrar ne la cognitione di questa specie di fraude senza l' discorso de la ragione, perche il furto tien sempre nascosto il suo pensiero, e cerca luoghi oscuri per meglio potersi celare, e comunemente usa il latrocinio di notte, quando pensa, per lo scurita di quella, non poter esser ueduto. Adunque il senso si uolge a la ragione e dice, Maestro, fa che tu arriui DA l'altro cinghio, ciò è, Da l'altro argine di questa settima, che cinge dogni intorno lottaua bolgia, sopra delqual cinghio l'altra testa del ponte si posa, E discendiamo lo muro, E discendiamo lo scoglio, che quasi in forma di muro sopra sta ad esse cinghio, CHE come quinci, Perche, si come in questo luogo io o lo e non intendo, e questo, per la uoce disconuenueole a formar parole, Così giù ueggio, ET affiguro niente, E non discerno cosa alcuna. Vuol adunque, per meglio udir e ueder l'anime chera in questa settima bolgia, scender giù da quello scoglio che attraueruaua le bolge, su la riuu, che diuideua questa settima da lottaua, E Virgilio come ottimo precettore, dice non renderli altra risposta SE non lo fare, che era il metter in effecutione, quanto haueua domandato, Perche l'honestà domanda, come era questa del poeta di uo'er hauer esperienza ne particolari del uitio, che ne la presente bolgia si punisce, a ciò che da quello si potesse difender e guardare, SI de tacendo seguir con l'opera, Non hauendo le cose honeste repugnantia, ne contradittione alcuna, per laquale esse non si debbino effiquire.

Giunti



CANTO XXIII.

Noi discendemmo il ponte da la testa,  
 Oue s'aggiunge con lottana ripa;  
 E poi mi fu la bolgia manifesta:  
 E uidiui entro terribile stipa  
 Di serpenti e di sì diuersa mena;  
 Che la memoria il sangue anchor mi scipa.  
 Più non si uanti Libia con sua rena:  
 Che se chelidri, iaculi, e pharee  
 Produce, e centri con amphesibena;  
 Ne tante pestilentie, ne sì ree  
 Mostrò giamai con tutta l'Etiopia,  
 Ne con ciò, che di sopra il mar rosso è.  
 Tra questa cruda, e tristissima copia  
 Correuan genti nude e spauentate  
 Senza sperar pertugio, od helitropia.  
 Con serpi le man dietro hauean legate:  
 Quelle ficcauan per le ren' la coda,  
 El capo; e eran dinanzi aggreppate.  
 Et ecco ad un, chera da nostra proda,  
 Sauend' un serpente; chel trassse  
 La, douel colio a le spalle sannoda.  
 Ne o si tosto mai, ne i si scrissse;  
 Comei faccesse, e arse, e cener tutto  
 Conuenne che cascando diuenissse:  
 E poi che fu a terra si distrutto;  
 La poluer si raccolse; e per se stesssa  
 In quel medesimo ritornò di butto.

che passò Catone, per andarsi a congiunger con gli esserciti Pompeiani. Etiopia è ancora ella parte d' Affrica, ma più uicina al detto circolo de lequinotio, e per questo tanto calda, che produce gli huomini neri, oue, secondo Plinio, nascono serpenti di smisurata grandezza. Il mar rosso uien d' Egitto in Palestina, ne la qual provincia è posta la città di Ierusalem. Questo è il mare, che di uise e passò Moise col popol Iscellite, sopra del qual dicano, che similmente nascono diuersi e horren di monstri, de quali in parte tratta Luc. nel ix. oue dice, Natus in ambigue coleret qui syrtidos arua Charhydros, tratiq; uia fumate chelidri, Et semper recto lasurus limite cetrux Et grauis i gemi nu uerges caput amphesibena, Et natix uiolator aque iaculiq; uolucres Et ceterus iter cau. a sul care phareas et cet. Ma esse Plinio tratta diffusamente di questi e di molti altri. Vuol adunque il poeta inferire, che quantunque ne prenominati luoghi naschino moltitudine grande di nociui e pestiferi serpenti, nondimeno, che a comparatione de l'infinita moltitudine, de la qual uide questa fittà ne la bolgia esser uipiena, era nulla, o piccola cosa. Onde dice, che Libia con sua rena non si uanti più, perche, si produce chelidri, iaculi, pharee et cet. chella con tutta l'Etiopia insieme, e con ciò che di sopra del mar rosso, non mostrò mai tante ne sì ree pestilentie, quante quindi in essa bolgia erano adunate, Soggiungendo, che tra questa cruda e tristissima copia e moltitudine di pestiferi serpenti Correan genti, Correuan anime nude e spauentate Senza sperar pertugio od helitropia,

Giunti che furon a la testa del ponte, la qual s'aggiunge con lottana ripa, che diui de dogni intorno questa settima da lottana bolgia, sceserol ponte da la detta testa sopra della ripa, e allhora fu manifesta la bolgia, che per lo scuro aere non haueua di sopra d'osso del ponte potuta uedere, Imperò chel senso non può comprender il uitio in uniuersale, se prima, mediante la ragione, non discende a la cognitione de particolari. E uidiui entro Terribile stipa, cio è, spauentevole calca di serpenti Di sì diuersa mena, Di tanta uaria qualita e sorte, Che la memoria anchor mi scipa, Chel ricordo anchor n' i differ del serque abbandonando le uene, e ritirandosi al cuore, come suol far per le cose horren de in seccorse di quello sentendolo in re. Più non si uanti Libia con sua rena, Libia è la terza parte de la terra, che noi chiamamente la domandiamo Affrica; e uolgarmente Barbaria. Q' esta regione, per esser assai uicina a lequinotiale, naturale mente è molto calda, e per questo produce di uerse specie di serpenti, e specialmente in una parte di quella, che si chiama la Libia arenosa, perche il suo letto non è altro che rena, essendo tutta spogliata d'erbe, di piante e d'erbe, ne per alcun tempo ui può mai. Questa scrive Lucano,



# INFERNO

Perche douendosi lun contrario con laltro punire, costoro che a lento passe, come usano comunement  
te la notte di far i ladri, hanno cercato dasonder i furti e le rapine loro assicurandosi ne le sue frau  
dolenti astutie, quiui correuano spauentate e NV de, cio è, Manifeste e note a tutti, senza sperar  
pertugio, oue potersi ascondere, OD helitropia, O farsi inuisibili, perche helitropia, secondo Alb.  
Mag. è pietra uerde come smeraldo distinta in stelle rosse, e trouasi in Etiopia, laqual bagnata col  
succo de lherba del medesimo nome, fa lhuomo inuisibile, E cosi le mani loro, che astutissimamente  
e con licentia haueano essercitate ne le rapine, quiui da serpenti astutissimi oltre a tutti gli altri ani  
mali, erano legate lor di dietro, e con la testa e con la coda passati per le veni, e aggruppati di  
nanzi, che significa il rimorso de la conscientia dal principio al fine de le sue male opere, dalquale  
continuamente sono trafitti e molestati, perche sempre si rappresenta loro inanzi, cio è ne la loro  
mente, onde Iuuen. Nactes atq; dies gestare in pectore teslem, Spartano ciuidam respondit Pyrie  
uates. ET ecco ad un, chera da nostra proda, Hauendo detto de furi in generale, Ma di quella  
spette che hanno però hauuto rispetto di non tor in tutti i luoghi, a tutte le persone, e tutte le cose,  
Vien hor a dire in particular dalcuni, che non hanno perdonato a luogo, ne a persona, ne a cosa.  
Mostra adunque, che ad uno di questi stitti chera DA la proda, cio è, Viuino a la riuu de la bols  
gia doue essi erano discesi, SAuenio, Si lanciò un serpente CHEL trafiggè, ilqual lo prese e passò co  
denti, LA douel collo sanuoda con le spalle, cio è, A lultima parte de la gola, e che in breuissimo  
momento saccese, arse, e cadendo su conuertito in cenere, Tanto ardente uol inferir che fesse stato  
in costui lappetito del furare. Laqual cenere poi, per se stessa raccolta insieme, Ritornò di butto,  
Ritornò di butto e immediate in quel medesimo chera prima. A dimostrare, che tal appetito non  
persuerò lungamente in lui, perche, si come di sotto uedremo, rimase contento ad un solo, ma  
notabilissimo furto, si per essere stato ricco, come di cose sacre, e tolto in sacro luogo, onde non  
meritaua desser posto a men aspro martiro, auenga che di quello, egli non potesse ancor gioire.

Così per li gran saui si confessà,  
Che la phenice more; e poi rinasce,  
Quando al cinquecentesimo anno appressa.  
Herba, ne biada in sua uita non pasce:  
Ma sol dincenso lagrime e amomo;  
E nardo, e mirra son lultime fasce.  
E qual è quei; che cade, e non sa como,  
Per forza di Dimon, che a terra il tira,  
O daltra opillation, che lega lhuomo;  
Quando si leua; che intorno si mira  
Tutto smarrito da la grande angoscia,  
Chegli ha sofferta; e guardando sospira;  
Tāl era il peccator leuato poscia.  
O giustitia di Dio quanto è seucra;  
Che cotai colpi per uendetta croscia.  
Io duca il dimando poi, chi egli era:  
Per chei rispose; lo piouui di Thoscana,  
Poco tempo è, in questa gola fera.  
Vita bestial mi piacque, e non humana;  
Si come a mul, chio fui: son Vanni Fucci  
Bestia; e Pistoia mi fu degna tana.

Per comparatione molto simile il poeta di  
mostra la forma del risouer e rinouar di  
costui, perche tutti quelli, che de la fenice  
hanno scritto, e specialmente Plin. al secon  
do del x. lib. de la sua naturale historia  
dicano, quella esser sola al mondo, e uis  
uer cinquecento anni, al fine de quali, che  
di nardo e di mirra fa lultimo suo nido,  
che il poeta, per similitudine, domada ulti  
me fosse, E secondo alcuni, uolstasi in  
quello uerso i raggi del sole, con lo sbatter  
de le ali uaccende dentro al foco, oue uolons  
tariamente arde, e resoluta in cenere, na  
sce di quella un uerme, ilqual a poco a po  
co piglia forma di nouua fenice. Adun  
que, si come costui fera prima resoluto in  
cenere, e poi tornato ne la prima forma,  
cosi per li gran saui si confessà de la fenice,  
che fa questo medesimo, E che in sua  
uita dalto non se pasce, come dice, che di  
lagrime dincenso, che sono gromme disfil  
lanti da tal aybore, E Damomo, che cinas



CANTO. XXIII.

uomo volgamente lo domandiamo. Onde Ouid. Vna est quæ reparat sequi ipsa refrenat ales, A sirsy phenice uocant, non fruge nec herbis, Sed thure & lacrimis, & succo uiuit amomi e cet. E Qual è quei che cade, Deseriue, come tornato costui ne la prima forma, rimase stupido, a similitudine di colui, che per forza di qualche incanti, nequali, comunemente sinuocal nome dalcun Demonio, o di qualche opilatione, che lo fa caggar a terra, e che poi dopo alquanto spatio leuato su, pare sfordito, e quasi fuori de l'intelletto, non sapendo bene, come tal case li sia auenuto. O Giustitia di Dio, Per questa esclamatione il poeta dimostra quanto l'Idio, senz'alcuna remissione, o misericordia, ma con seuerita, laqual in lui è somma giustitia, punisce dopo la morte il peccatore de suoi errori, Onde dice, Che croscia, cio è, Che con uehementia inferisce tai e cosi fatti colpi Per uendicarsi de transgressori de suoi precetti, dequali si tien offeso. Io duca il domandò, Domandò Virg. questo spirito, chi egli fesse stato, ilqual rispose, chera poco tempo inanzi Plouuto, cio è, Caduto di Toscana, come fa la pioggia daere in terra, ne la fiera gola, di quella bolgia, e che di qua uiuendo, gliera piaciuto, non humana, ma bestial uita, si come a mulo che gli era stato, E non perche fesse, come alcuni dicano, bastardo, iquali comunemente, in loro obbrobrio, sono domandati muli, per esser nati dadulterio, e non legittimamente. cosi comel mulo nasce di madre diuersa da la sua specie, Ma disse mulo, perche fu bestiale e peruerso come quello, ilqual non legermente si doma, ma quasi sempre recalcitra a le uoglie del suo signore, come costui recalcitra uia, e staua pertinace contra ogni buono e ragioneuole costume, Onde, uenendosi ancor a nominare dice, essire stato Vanni Fucci bestia, e per istar ne la similitudine, che Pistola li fu degna e conueniente tana, Stando ne le tane nascoste le indomite e saluatiche fiere, Et in questo dimostra ancora la bestial natura de Pistolesi, iquali essendo in due parti diuisi, se auien che l'una cacci l'altra, come molte uolte ancor a nostri tempi habbiamo ueduto, useno inaudite crudelta, e non solamente col ferro occidendo, ma col fuoco ancora abbrugiando e rouinando le case loro fin a fondamenti, come nel seguente canto sarà per transito toccato dal poeta.

Et io al duca; Dilli, che non mucci;  
E dimanda qual colpa qua giu il pinse:  
Chiol uidi huom già di sanzue e di coruaci.  
El peccator, che intese, non sinfinse;  
Ma drizzò uerso me lanimo el uolto;  
E di trista uergogna si dipinse:  
Poi disse; Più mi duol, che tu m'hai colto;  
Ne la miseria, doue tu mi uedi;  
Che quandio fui de l'altra uita tolto.  
Io non posso negar quel, che tu chiedi:  
In giu son messo tanto; per chio fui  
Ladro a la sacrestia de belli arredi:  
E falsamente già fu aposto altrui.  
Ma perche di tal uista tu non godi;  
Se mai sarai di fuor da luoghi bui;  
Apri gliorecchi al mio annuntio; e odi:  
Pistola impria di neri si dimagra;  
Poi Fiorenza rinoua genti, e modi.  
Tragge Marte uapor di Valdimagra;

Hauerà Dante conosciuto in uita costui, & era stato notato da lui per iracundo e uolento contr'al prossimo, Onde dice hauerlo già ueduto huomo di sangue e di coruacci, e per questo si marauiglia dhauerlo trouato quini, e che non sia posto di seapra nel primo girone del settimo cerchio, oue ne la riuiera del sangue sono puniti si molti uolenti, per essir luogo, secondo il suo giudicio, più conueniente a lui, e per uolersi chiarir di questo dubbio dice a Virg. Dilli che non mucci, Dilli che non scampi e fugga uia, e domanda qual colpa lo pinse e mandò qua giu. El peccator che intese non sinfinse, Intese questo peccatore le parole che Dante disse a Virg. di lui, e non finse di non hauerle intese, ma senza affettar che Virg. lo domandasse, drizzò lanimo el uolto uerso Dante, per satisfar a quello che di lui desideraua sapere, E che hauerse trouato in si tristo & oscuro luogo.



# I N F E R N O

Che di torbidi nuuoli inuoluto,  
E con tempesta impetuosa & agra  
Sopra Campo picen fia combattuto:  
Ondei repente spezzerà la nebbia  
Sì; chogni bianco ne sarà feruto:  
E detto l'ho, perche doler ti debbia.

go, si dipinse di trista uerigogna. Poi li dis-  
se dolerli piu; che gli l'hauesse colto e troua-  
ro ne la miseria ne laqual lo uedena, che  
quando fu tolto de l'altra uita, Et in fins-  
tentia, li doleua piu, che Dante l'hauesse tro-  
uato in tanto misero luogo, che non gliera  
doluta la morte. E uenendo a scitufar a

quello, che Dante desideraua intender di lui dice, non poterli negar cio che chiedena, perche quā-  
do negar l'hauesse uoluto, il luogo stesso l'accusaua, egli essere stato macchiato del nito che in quello  
si puniua, Onde si dichiara esser messo tanto in giu, perche fu ladro de belli arredi, cio è, de  
belli arnesi e ricchi ornamenti, A La sacrestia, Intesa per quella de la chiesa cathedral di Pistoia, co-  
me qui di sotto uedremo. Laqual sacrestia referiscano che in quel tempo era ricca oltre ad ogn'altra  
d'Italia. Questo Vanni, dicano che fu figliuolo di Messer Fuccio de Laçari, molto nobile famie-  
glia in Pistoia, e che una sera di carneuale hauendo cenato con altri Pistoiesi, andarō tutti per la  
terra a loro diparto sonando e cantando, e che giunti ultimamente a la casa di Ser Vanni De la no-  
na, eccellente notaro, molto da bene e dottimi costumi, ilqual era di compagnia con loro, E perche  
hauerua donna di costumi simili a se, e molto giouene e bella, si fermaron quiui a fisteggiare. Ma  
Vanni partitosi da loro con due compagni, senandarō a la chiesa di S. Iacopo quiui uicina, La-  
qual trouata, per istraciraggine de preti, aperia insieme con la sacrestia, Auenga che altri dice-  
no, che fu aperta da lui con alcuni grimaldelli, il che ha piu del uerissimile, trassero de la sacres-  
tia le cose piu preciose, E che tornati a compagni, furon tutti molto sbigottiti del caso, Nondimeno,  
che pretero ultimamente per partito, chel furto si riponesse in casa di Ser Vanni, come luogo piu ui-  
cino, e che per la buona fama de l'uomo, nessuno penserebbe mai dandarle a cercar quiui, E così  
la mattina auedutisi i preti de la cosa, ne dierō notitia al potesta, ilqual facendo diligētissime in-  
quisitioni, per ritruuar i mal fattori, e nessuno inditio potendone hauere, cominciò a far destenir e  
tormentar tutti quelli, che sepeua esser di mala fama, Ne questo ancor giouando, ultimamente fe-  
ce destenir Rampino figliuolo di Messer Francesco Foresi nobilissimo di quella città, alquale, per  
esser di malissima fama, fece dar molti tormenti, ma nulla confessando, perche di tal cosa era inno-  
centissimo, e nondimeno, essendo il potesta in crudelito contra di lui, hauea determinato per ogni  
modo uolerlo dannare, & haueali gia assegnato certo termino a consegnar il furto. Intendendo  
questo Vanni, che allhora si staua in quel di Firenzē, e che molto amico era di Rampino, rincres-  
cendoli di lui, determinò uolerlo aiutare, e così scrisse al padre di Rampino, che in ultima differe-  
tione era del figliuolo, che facesse prender Ser Vanni De la nona. Ilqual prese, e non senza inde-  
gnatione di tutto il popolo, confisò de plano il fatto, Onde Rampino, alqual era falsamente come  
dice, apposto tal delitto, fu liberato, e Ser Vanni appese per la gola. MA perche di tal uista tu  
non godi, Imaginauasi Vanni, che Dante si ualle grassè di uederlo in tanta miseria, si perche giu-  
stamente lo meritaua, come perche Vanni era stato de la parte nera contraria a la bianca de la  
qual era allhora Dante. Adunque, a cio che Dante non goda, e si ualle del suo male, mostra  
di predirli la rouina de bianchi di Firenzē e di Pistoia, come da Farinata, per la medesima cagione,  
ne, uedemmo di sopra nel x. canto il suo esilio quando disse, Ma non cinquante uolte fia raccesa  
La faccia de la donna, che qui regge e cet. Dice adunque, Apri gli orecchi AL mio annuntio, AL  
mio pronostico & olti, Pistoia imprima si dimagra di neri, Dicano chesendo la città di Pistoia di-  
uisa ne le gia dette due parti, e la parte bianca hauendo, col fauor de bianchi di Firenzē, cacciata la  
parte nera de la città, che i neri fero essercito, & hebbono per capitano il Signor Marcello, uno de  
Marchesi Malaspini, iquali signoreggiano in Valdimagra, e che uenuti a Pistoia, commissero la bat-  
taglia co bianchi nel Campo Piceno posto sotto il castel di Fucecchio, ne laqual battaglia i bianchi  
furon rotti,



CANTO. XXIII.

furon rotti, e crudelmente fritti e morti, Onde dice, Tal ch'ogni bianco ne sarà fritto. Laqual  
rotta fu in gran parte cagione, che poco tempo da poi i bianchi di Firenze fissero cacciati da neri,  
e chel nostro poeta nandasse, senza più tornar, in esilio, Onde dice, che i fiorentini poi rinova gens  
te e modi, E questa historia è diffusamente scritta dal Villani al xliij. del viij. lib. de la sua opes  
ra. Morte a dunque, il qual è Dio de le battaglie, Tragge di Valdimagra Vapore, ciò è, Ardo  
re di battaglia, Inaso per esse Marcesse Marcello, famosissimo in quei tēpi e strenuo in arme, Che,  
il qual vapore, Involuto di torbidi nuuoli, Intorniato di neri militi, riflette a la nera fazione, da  
laqual era capitan condotto, E Con agra e impetuosa tempesta, Stando sempre ne la similitudine  
del vapore di che si crea il fulgore, Fia combattuto sopra el Campo lieno, Onde, Sopra delquel cam  
po El, ciò è, esse vapore, El penite, Con uolentieri e ardore, Sprezza la nebbia, Non per la  
falsa nemica schiera SI, Talmente, che ne sarà fritto ogni bianco, Et l'olto detto, che ti debba dolere,  
riflette a la ragione, che già di sopra habbiào narrato, Onde disse, Ma che di tal vista tu nō godi.





# INFERNO

Al fine de le sue parole il ladro  
 Le mani alzò con ambedue le fiche  
 Gridando; Tolle Dio; che a te le squadro.  
 Da indi in qua mi fur le serpi amiche;  
 Per chuna li saulse allhor al collo;  
 Come dicesse; lo non uo che piu diche:  
 Et unaltra a le braccia, e rilegollo  
 Ribattendo se stessa si dinanzi;  
 Che non potea con esse dar un crollo.  
 Ahi Pistoia Pistoia che non stanzi;  
 Dincenerarti si, che piu non duri;  
 Poi che in mal far lo seme tuo auanzi.  
 Per tutti i cerchi de lo inferno oscuri  
 Spirto non uidi in Dio tanto superbo;  
 Non quel, che cadde a Thebe giu da muri.

Dio, onde ne laltro disse hauerlo gia ueduto huomo di sangue e di corucci, e di sotto uedremo che di rã, non hauer ueduto in tutto l'Inf. spirito tanto superbo in Dio quanto era lui. Per dimostrar aduque la rabbia, il dolor, e la uergogna grãde che costui hebbe deffere stato trouato dal poeta in si misero luogo dice, che finito le parole, che in predirli il male, che in fine del precedente canto habbiamo ueduto, alzò le mani al cielo, e fece le due fiche a Dio dicendo, che se le douesse torre, perche a lui le squadraua, in tal ferma dispregiandolo, e uolendo inferire, che peggio che dhauerlo fatto trouar in quel tanto oscuro luogo a Dante non li poteua fare. Ma pone, che tosto ne segui la debita uendetta, Imperò che p far che non dicesse piu, e per punitione del detto, se gliauinse al collo un serape, et unaltro a le braccia, a cio che non facesse piu fiche, e per punirlo de le fauer, ribattendo se stessa dinanzi, lo rilegò in moda, che non potea con esse dar un crollo, Fur un poco mouerle talmente, che per questo atto usato in uendetta di Dio, le serpi inimiche generalmente a tutti gli huomini, il poeta dice da quel hora inanzi esserli state amiche. Ahi Pistoia Pistoia, Vsa esclamatione di dolore contra di Pistoia, e per mostrar piu graue indignatione uerso di quella, replica il suo nome. Che non stanzi, Perche non liuri e compi Dincenerarti, Di risoluerli in cenere, essendone, come uol inferire, gia una parte di quella in essa cenere resoluta, E questo, come dicemmo nel precedente canto, per esser costume de Pistolesi dabbrugiar le case de suoi auersari, ogni uolta che luna parte caccia laltra de la città. Poi che auanzi il tuo seme, cio è, Da che tu augumenti il tuo popolo da te disceso in mal fare. Volendo inferire, che diuenendo ogni di peggiore, saria meglio chella fissè estinta, chesser al mondo di tanto pessimo essemplio. Per tutti i cerchi, Mostra, come dicemmo di sopra, non hauer trouato in tuttò restò de l'Inferno che hauea cercato, uno spirito tanto superbo et empio IN Dio, cio è, Contra Dio, quanto era costui. Non quel, che cadde a Thebe, cio è, Non Capaneo, delqual dicemmo nel xiiij. canto.

Ei si fuggì, che non parlò piu uerbo:  
 Et io uidi un Centauro pien di rabbia  
 Venir chiamando; Ouè ouè lacerbo?  
 Maremma non credio che tante nhabbia;  
 Quante bisce egli hauea su per la groppa

Seguita il poeta nel presente canto la materia lasciata nel precedente, e prima mostra, come hauendo Vanni Fucci finito di predir a Dante il futuro male, alzò le mani con le fiche a Dio, e che per questo se gliauinse al collo un serpe, et unaltro a le braccia, e così essersi fuggito, et hauer ueduto Caccio in forma di Centauro con infinita copia di bisce su la groppa, et un dragone a le spalle seguirlo. Poi mostra hauer ueduto tre spiriti Fiorentini, e la transformatione di due di loro.

AL fine de le sue parole il ladro, Hauendo il poeta nel precedente canto detto del furto, perche Vanni era in questa settima bolgia dannato, hora uien a dire de la sua superbia, uolentia, impieta et ira contra

Fuggissi Vanni, Che non parlò piu uerbo, Che non disse piu parola, per lo serpe che glihauea la gola auinta, E Dante uis de uenir un rabbioso Centauro Chiamando, cio è, Gridando, Ouè ouè Lacerbo empio e crudele, inteso per Vanni, Et ha



## CANTO. XXV.

In fin, oue comincia nostra labbia.  
 Sopra le spalle dietro da la coppa  
 Con lale aperte li giaceua un draco;  
 E quello affoca, qualunque sintoppa.  
 Lo mio maestro disse; Quelli è Caco;  
 Che sotol sasso di Monte Auentino  
 Di sangue fece molte uolte laco.  
 Non uia co' suoi fratei per un camino  
 Per lo furto frodolente, chei fece  
 Del grande armento, chegli hebbe a uicino:  
 Onde cessar le sue opere bieche  
 Sotto la massa d'Hercole; che forse  
 Gli ne die cento, e non sentì le diece.

Ciascuno che si scontra in lui. LO mio maestro disse, Quelli è Cacco, Escriue Cacco Centauro, ad imitatione di Virg. ne lottano, oue lo chiama mezo huomo e mezo fiera, auenga che Centauro da nessun altro sia stato finto, e che Centauro non fossi, Ma lo finge, per esprimere la inumana e fraudolente natura del furo, perche, si come il Centauro ha dal mezo in su humana forma, cosi il furo ha l'affetto humano, E cosi comel Centauro dal mezo in giu, e da la parte di dietro è fiera et atto a nocere, Cosil furo sempre nel fine dimostra la sua bestial natura e noce a tutti. Ha di dietro in su la groppa innumerabile copia di bisce, che dinotano le infinite astutie del furo, lequali non si mostrano che solamente di dietro, cio è, nel fine, e quando non se le puo piu rimediare, essendol sempre astutissimo oltre ad ognaltro animale, e sempre, come diciamo, atto a nocere. A dinotar, per lo drago, il fraudolente e nocivo effetto che segue appresso l'astutia del furo. Per le ale aperte, la prontezza che usa nel rapir il furto ogni uolta che uede essergliene data la comodita, di poterlo fare. Et affoca chiunque sintoppa in lui, perche accende l'appetito del furto in ciascuno che lo cōsidera. Che, cio è, l'qual Cacco, Sottol sasso di Monte Auentino, uno de sette colli, che poi fusson contenuti dentro da Roma, E doue allhora regnaua Euaandro. Fecce molte uolte lago di sangue, perche in quel luogo fu uolentissimo e fraudolentissimo ladrone, Onde Virg. nel medesimo luogo che habbiamo di sopra detto, trattando pur di lui dice, che la sua stelonca era rematica, perche mai non seccendua de raggi del sole, ma era sempre humida di sangue, E che a la superba entrata di quella erano appese le bestie putrefatte e pallide di quelli chegli haueua occisi. Ma perche potria uolent dire, Segli era stato uolento contral prossimo, perche non lha il poeta posto nel primo de tre gironi, nequali ha distinto il settimo cerchio, intorno a la ruiera del sangue, ne laqual è punita simile uolentia, cogli altri Centauri, e non in questo ottauo, oue la fraude e non la uolentia si punisce? Però soggiunge, in persona par di Virg. Che Cacco non uia per un camino co' suoi fratelli Centauri, per lo fraudolente furto che fece del grande armento che egli hebbe a uicino, Perche la fauola, secondo Virg. nel viij. dice, che tornando Hercole di Spagna, oue haueua uinto Gerione, e conducendo alcuna torma di bellissime uacche e buoi, uenne una sera ad albergar uicino a la stelonca di Cacco, ilqual preso da la bellezza de buoi, la notte ne tirò alquanti in dietro per la coda, temendo che Hercole non se ne accorgessi a lorme, ne la sua stelonca, e sirossi in quella, e che destatosi Hercole la mattina, rosto scuidò del mancamento de' suoi buoi, ma poi che in uano gli hebbe molto cercati, già si partiu per allontanarsi da quello sfortunato luogo, quando da lunge sentì mugghiar i buoi, cherano ne la stelonca, quasi come chiamassero gli altri che se ne andauano. Alqual mugghio fatto Hercole attento, ultimamente uenne in notizia del luogo oue essi erano, Perche salito

uea tante bisce su la groppa in fin oue comincia NOstra labbia, cio è, il nostro uentre, nel quale sta la fecia da Latini detta labes, che dice non credere Che Masremma, cio è, Che i luoghi marittimi di Toscana nhabbia tante, perche essendo uolta a mezo di, e consequentemente molto calda parte, ni seno copia grandissima di bisce, E dice groppa e nostra labbia, perche il centauro dal mezo in giu ha mebra di cauallo, e membra d'huomo dal mezo in su, E giacensi sopra le spalle Dietro da la coppa, Dietro da la nuca, et è la parte di dietro de la testa, un draco con lale aperte che affoca Qualunque sintoppa,



# INFERNO

sopra de la speltanza; si fece uia ad entrar in quella, e quivi trouato Cacco, luccife et infranse tutto con la sua forte massa, Onde il poeta dice, che le sue Bleece, cio è, Torce e mule opere cessaro sotto la sua massa, e che glie ne diede cento (il finito per l'infinito numero pigliando) e che forse non fenì le diece, perche prima che glie le desse tutte, e che a pena sentisse le diece, forse, come uol inscrivere, che gli si morì. Adunque, Vanni Fucci, non per essere stato huomo di corrucci e di sangue, Ma perche fu la dro de belli arnesi a la sacrestia, era stato posto tanto in giu tra glialtri fraudolenti furì, Così Cacco, non per hauer fatto spesso uolte lago di sangue sotto Monte auentino, Ma per lo fraudolente furto che fece del grande armento, era stato quivi medesimamente posto, Essendo la fraude molto piu graue colpa de la uolentia, e spetialmente usata ne le cose sacre, come fu da Vanni rubando la sacrestia, E da Cacco rubando quello chera d'Hercole figliuolo di Giove, e conuenerato da lantica errante priorita tra Diui. Ma è da notare, che si come nel precedente settimo ceto chio pose i Centauri, come uolenti, non dentro a la riuiera del sangue, perche hauessero ad esser puniti de la uolentia loro, non meritando alcuna punitione, perche furon irrationali, Ma intorno di quella a custodia de l'anime che ueran dentro, ne le quali era stata la ragione, ma che uolentesmente et in mala parte l'haueano usata, a cio che ne patissero le debite e conuenienti pene, e di quelle non uscissero, che sarebbe un opporsi a la diuina giustitia, e far uolentia a Dio, Onde disse, che essi ondauano a mille a mille intorno al fesso siciliano qual anima si fuelle fuori del sangue piu di quello, che la sua colpa le hauea dato in sorte, Così hora, hauendo finito Cacco Centauro, e consequentemente irrationale, non lo pone in questo luogo perche sia punito de la fraude usata ad Hercole come furo, Ma solamente a custodia de l'anime, ne le quali era stata la ragione, e che fraudolentesmente in mala parte l'haueano usata, a cio che ne patissero le debite e conuenienti pene, e che di quelle non uscissero, con punir chi facesse uolentia a Dio, come Vanni Fucci, che dispregiandolo gli hauea fatte le fiche, Onde dice, che lo uide pieno di rabbia uenir chiamando, Ouè ouè lacerbo, Cercando esso Vanni per uolerlo di tanta uolente sua superbia et impieta punire, Essendo conueniente cosa, che dal uizio, del qual l'huomo è colpevole, medesimamente sia ancor punito.

Mentre che si parlaua; et ei trascorse;  
E tre spiriti uenner sotto noi,  
De quai ne io, nel duca mio saccorse;  
Senon quando gridar; Chi siete uoi?  
Perche nostra nouella si ristette;  
Et intendemmo pur ad essi poi.  
Io non li conosceua: ma e sequette,  
Come suol seguir per alcun caso,  
Che l'un nominar l'altro conueniente  
Dicendo; Cianfu doue sia rimasto?  
Per chio, a cio chel duca fesse attento,  
Mi posi il dito su dal mento al naso.

Essendo costume del furo di sempre andar di nascosto e lentamente in forma, che de le sue astutie ne Virg. ne Dante, cio è, Ne l'a ragione nel senso humano le possa conoscere senon quando i furì per se medesimi le manifestano. IO non li conosceua, Non conosceua Dante costoro, perche erano forse stati inaschi a lui, o per esser trasfigurati in modo (rispetto a le pene loro) che nò li potea conoscere. Ma se seguito, come per alcun caso talhor si o' sequitare, che l'un conuenne nominar l'altro, perche luno di lor disse, Doue sia rimasto Cianfa. Costui dicano essere stato de la famiglia de Donati di Firenze.

Mentre che Virgil. parlaua così, come di sopra habbiamo ueduto, e Cacco trascorse uia, Vennero tre spiriti sotto di loro, che stauano su la rima di quella, de quali ne Virg. ne Dante saccorse senon quando essi spiriti gridaron uerso di loro dicendo, Chi siete uoi? Per laqual dimanda dice, NOstra nouella, cio è, La nostra ragione, laqual era del narrar l'istoria di Cacco, Si ristette, Si fermò, perche di quella non dicemmo piu oltre, et intendemmo pur poi ad essi tre spiriti. Vennero adunque sotto di loro, che ne Virg. ne Dante saccorse, senon quando gridaron ad essi, Doue sia rimasto Cianfa.



CANTO. XXV.

Firenze, Ma che finto ne lui ne gli altri che appresso dirà facessero, nessun lo dice, Ma noi di sotto ne diremo la nostra opinione. Vendo adunque Dante nominar costui, come quello che per sé, ma, o per presentia l'haua conosciuto, a ciò che Virgilio stesse attento, per udir se gli altri erano nominati, come era seguito in costui, si pose su D'Al mento al naso, ciò è, A la bocca il dito, il qual cenno è di silenzio, Ma poria alcun dire, Come fa Dante attento Virgilio aspettando di sé a la ragione di far attento il senso, e non il senso quella: A che si risponde, che trattando in questo luogo de particolari, la cognitione de quali si spetta solamente al senso, non è di bisogno che interuenga la ragione a laqual si spetta la cognitione de gliuniuersali.

Se tu sei hor lector a creder lento  
Cio ch'io dirò non sarà marauiglia:  
Che io t'el uidi, a pena il mi consento.  
Comio tenea leuate in lor le ciglia;  
Et un serpente con sei pie si lancia  
Dinanzi a luno; e tutto a lui sappiglia.  
Co pie di mezzo glianfinse la pancia;  
E con gli anterior le braccia prese:  
Poi gli addemò e luna e l'altra guancia.  
Li deretani a le cosce distese;  
E miseli la coda trambe due;  
E dietro per le ren su la ritese.  
Hellerà abbarbicata mai non si e  
Ad alber sì, come l'horribil fiera  
Per l'altrui membra auicchiò le sue:  
Poi s'appiccar; come di calda cera  
Fessero statui; e mischiar lor colore:  
Ne l'un ne l'altro già pareva quel, ch'era.  
Come procede innanzi da lardore  
Per lo papiro suso un color bruno,  
Che non è nero anchora; el bianco more.  
Gli altri due riguardauano; e ciascuno  
Gridaua; O me Agnel, come ti muti:  
Vedi, che già non sei ne due, ne uno.  
Già eran li due capi un diuenuti;  
Quando n'apparuer due figure misle  
In una faccia; oueran due perduti.  
Fersi le braccia due di quattro liste:  
Le cosce con le gambe, il uentre, el casso  
Diuenner membra; che non fur mai uisile.  
Ogni primaio aspetto iui era casso:  
Due, e nessun limagine peruersa  
Parea; e tal sen già con lento passo.  
Sima canto, per il casso il petto, perche i sartori in Lombardia domandano casso quello, che in

Fa l'autore mirabilmente il lettore attento affermando uoler dir cosa quasi incredibile a lui, che l'haua ueduta. Dice adunque, Lector, se tu sei hora lento e tardo a credere quello che io dirò, non sarà marauiglia, perche io che lo uidi il mi consento, ciò è, lo lo consento a pena a me di conceder a crederlo, E seguita in narrar l'inedibile cosa che finge hauer ueduta, La qual in sententia è, che d'uno di que tre spiriti, e d'un serpente di sei piedi, che se li lanciò dinanzi, et auicchiòssi a lui, come fa l'hedera su per tronco, o ramo d'albero, se ne fece una nuoua e sirana forma, laqual non era ne serpente ne humano spirito, come se di due diuersi metalli, inorporandoli, se ne facessi un solo, Intendendo per lo serpente di Ciansa trasformato prima in quello; e per lo spirito, come appresso uedremo, di Agnelo Brancelleschi, ciascuno per patria Fiorentino. Laqual trasformatione, per hauerla il poeta tanto chiaramente descritta, noi non ci affrettiamo in uolerla con altre parole meglio chiarir. Diremo solamente, che la doue dice, Come procede innanzi da lardore e cer. Intende, che si come il papiro de la candela accesa innanzi che sia arso e diuenuto nero, hauendo perduto il color bianco, prende un terzo colore, il qual non è bianco ne nero, Così questa nuoua figura non hauerà più il color del serpente, ne quello de l'humano spirito, ma era diuenuta d'un terzo e diuerso colore. E doue dice, Le cosce con le gambe, el uentre, el casso si e cer. Intende, come dicemmo nel uigesimo canto, per il casso il petto, perche i sartori in Lombardia domandano casso quello, che in



# INFERNO

Thoscana domandano busto, e' è quella parte del giubbone, o del saio, che copre il petto.

Come il ramarro sotto la gran fersa  
De di canicular cangiando sepe  
Folgora par, se la uia attraversa;  
Così parca uenendo uerso lepe  
De gl'altri due, un serpentello acceso  
Liuido e nero, come gran di pepe.  
E quella parte, onde prima è preso  
Nostro alimento, a lun di lor trafisse:  
Poi cadde giuso inanzi lui disteso.  
Lo trafitto il mirò; ma nulla disse:  
Anzi co pie fermati sbadigliaua;  
Pur come sonno, o febre lassalisse.  
Egli il serpente, e quei lui riguardaua:  
Lun per la piaga, e laltro per la bocca  
Fumauan forte; el fumo sincontraua.

spiriti, uno acceso serpentello, come gran di pepe liuido e nero, che dinota l'acceso e nocino appetito del furare, E Trafisse, Et impiagò a lun di loro quella parte del uentre donde è prima preso NO stro alimento, Intendendo de lombelico, dalquale, essendo la creatura nel uentre materno, prende prima di che nutrirsi, E questo significa, che l'appetito de luno, acceso quello de laltro furo. Poi cadde giuso, Intende il serpente, INAnzi lui, InAnzi a lo spirito. LO trafitto il mirò, cioè, lo spirito mirò il serpente, MA nulla disse, Tanto era occupato in tal appetito, ANzi sbadigliaua, Ilqual segno è d'hauer gran uoglia de la cosa che s'appetisce, come era in questo spirito del furto. CO pie fermati, Con fermo e' ostinato affetto ch'aua posto nel furto, PVr come sonno, o febre lassalisse, Che tutto è però appetito di dormire, perche la febre suole inducer sonno. E Gli, cioè, lo spirito, riguardaua il serpente, perche si uoleua trasformar in lui, E Quei, Et il serpente RI guardaua lui, Riguardaua lo spirito, perche in lui si uoleua medesimamente trasformare. LVn, cioè, lo spirito, per la piaga de lombelico, E Laltro, Et il serpente, per la bocca, fumaua forte, EL fumo sincontraua, perche luno diuer la piaga, e laltro di uer la bocca, riceua il fumo del suo auersario, e così cangiavano anima e forma luno con laltro.

Taccia Lucano homai la, doue tocca  
Del misero Sabello, e di Naffidio,  
Et attenda ad udir quel, chor si scocca.  
Taccia di Cadmo, e d'Aretusa Ouidio:  
Che se quello in serpente, e quella in fonte  
Conuerte poetando; io non linuidio:  
Che due nature mai a fronte a fronte  
Non trasmutò, si che ambedue le forme  
A cambiar lor materia fosser pronte.  
Insieme si risposero a tai norme;  
Chel serpente la coda in forca fesse,  
El feruto ristrinse insieme lorme.

Vien il poeta a la terza transformatione, che singe hauer ueduto di queste anime. Laqual ueramente (come par ancor a lui) è mirabilissima e nuoua, che due nature non solamente diuerse, ma inimiche, come è quella del serpente con lhumano spirito, che si mutino l'una ne l'altra in forma, che lo spirito si trasformi in serpente, e' il serpente in humano spirito. Dice adunque, che si come il ramarro, da Latini detto scilio, SOTTO la gran fersa, Sotto la grande estensione de raggi del sole ne di canicolas vi Cangiando sepe, Passando da luna a l'altra sciepe, par folgore se attraversa la uia con tanta uelocita uol inferir che passa, Così, cioè, Con simile uelocita parca uenire V E rso Lepe. In uer le pance de due

Dimostra il poeta, che le transfigurationi finte da Lucano nel xi. lib. di Sabello milite ne l'essercito di Catone punto in Libia dal serpente detto Serpi, e reseluto in ceneri, E di Naffidio milite nel medesimo essercito e luogo, punto dal serpente detto prestor tanto ensio, che nessuna forma di mēbro, o congiuntura se li uedeua. E quelle finte da Ouid. nel terzo e nel quarto di Cadmo figliuolo d' Agenore in serpente, e d'Aretusa Ninfa di Diana amata d'Alfeo in fonte del suo nome in Sicilia, Sono tutte nulla, rispetto a questa ultima sua, che



CANTO. XXV.

Le gambe con le cosce seco stesfe  
Sappiecar si; che in poco la giuntura  
Non facea segno alcun, che si paresse.  
Togliea la coda fissa la figura,  
Che si perdeua la; e la sua pelle  
Si facea molle, e quella di la dura.  
Io uidi entrar le braccia per lasselle;  
E due pie de la fiera, ch'eran corti  
Tanto allunzar, quanto accorciauan quelle.  
Pescia li pie di retro insieme attorti  
Diuentaron lo membro, che lhuom cela;  
El misero del suo nbauea due porti.

Insieme si rissosero a tai norme, Dopo la digressione, per laquale ha fatto luditore attento, il poeta torna a la sua fittione de lo spirito e del serpente e dice, che A Tai norme, cio è, A tali regole e ordini SI rissosero insieme, Intende de la transformatione de luno ne laltro, come appresso seguita, chiarissimamente dimostrando, che a membro a membro, ciascuno cambiò i suoi in quelli de laltro, Come il serpente, la coda in gambe, e lo spirito, le gambe in coda. La pelle del serpente di dura in molle, quella de lo spirito, di molle in dura. Le braccia de lo spirito in piedi di serpente, e i piedi dinanzi del serpente, in braccia de lo spirito. I piedi di dietro del serpente attorti insieme, nel membro uirile, che lhuomo cela per honestà, E quello de lo spirito diuini si è fatto in due parti, ne piedi di dietro del serpente.

Mentre chel fumo luno e laltro uela  
Di color nuouo, e genera il pel suso  
Per luna parte, e da laltra il dipela;  
Lun si leuò, e laltro cadde giuso  
Non torcendo però le lucerne empie;  
Sotto lequai ciaschun cambiaua muso.  
Quel, chera dritto, il trasse in uer le tempie;  
E di troppa materia, che in la uenne,  
Vseir gliorecchi de le zote scempie.  
Cio, che non corse in dietro, e si ritenne,  
Di quel souerchio fe naso la faccia;  
E le labra ingrossò quanto conuenne.  
Quel, che giaceua, il muso inançi caccia;  
E gliorecchi ritira per la testa,  
Come face le corna la lumaccia:  
E la lingua, chauea unita e presta  
Prima a parlar, si fende; e la foreuta  
Ne laltro si richiude; el fumo resta.  
Lanima, chera fiera diuenuta,  
Si fuzze zuffolando per la ualle;

appresso uedremo, Perche se costoro hanno conuertito una forma in unaltra, e gli non porta loro inuidia essendo questa sua, senza comparatione, come uol inferire, più mirabile che alcun'altra finia da loro, Per che essi mai non trasformaro due diuersè nature, come è quella de lhumano spirito, e quella del serpente a fronte luna de laltra in modo, che ambedue fessero pronte e disposte, A Cambiar lor materie, A mutarsi tra lor due di corpo. Taccia adunque, per questa ragione, Luc. & Ouid. Et attendi ad udire, Quel chora si scoccia, Quello che hora si esprime e narra.

Ha fin a qui trattato de la mutatione di tutte le membra da la testa in giù, hora, oltre a la mutation del pelo da lo spirito al serpente mostra, che mentre chel fumo copriuua luno e laltro, L'Uno, cio è, il serpente, hauendo già preso membra humane da la testa in giù, si leuò suso, E L'altro, cio è, lo spirito, hauendo preso membra di serpente, pur da essa testa in giù, NON torcendo però le lucerne empie, cio è, Non mutando però la ueduta de crudeli occhi, Volendo inferire, che da la ueduta infiossi, laqual del serpente, secondo Elin. è sempre torta, ogn'altra parte fu mutata in lui. Sotto lequai lucerne dice, che ciaschun cambiaua muso, seguitando di dir inche, e così ancora de la mutatione de laltre parti del uolto, de le tempie e de la lingua per se stesse facili e chiare. Lequali tutte parti, tanto ne luno quanto de laltro finito di mutarsi dice, chel fumo resta, hauendo operato in ciaschun di loro quanto era necessario per la

O iiii



# INFERNO

E laltro dietro a lui parlando sputa.  
 Poscia li uolse le nouelle spalle;  
 E disse a laltro; Io uo che Buoso corra  
 Comho fattio carpon per questo calle.

serpente diuenuto humano spirito, parlando sputa dietro a lui, perche il paylar e lo sputar e proprio de lhuomo. Poscia li uolse LE nouelle spalle, cio e, Le spalle nouamente formate, come tutte laltre sue membra, E Disse a laltro, cio e; Al terzo spirito rimaso che non fera mutato, Io uo che Buoso corra PER questo calle, Per questo stretto sentiero, CARPONE, Con le mani e co piedi, come ho fattio quando era, come egli e hora serpente. Buoso dicano essere stato in Firenze de la nobile famiglia de Donati.

loro mutatione. L Anima chera fiera diuenuta, cio e, Lo spirito chera diuenuto serpente, si fuggge per la ualle ZVffolando, cio e, fischando e sibillando, come seglion far i serpenti, E Laltro, Et il ser

Cosi uidio la settima Zauorra  
 Mutar, e trasmutar; e qui mi scusi  
 La nouita, se e fior la penna abborra;  
 Et auegna che gliocchi miei confusi  
 F fosser alquanto, e lanimo smagato;  
 Non poter quei fuggirsi tanto chiusi;  
 Chio non scorresse ben Puccio sciancato:  
 Et era quei; che sol de tre compagni:  
 Che uenner prima, non era mutato:  
 Laltro era quel, che tu Gauille piagni.

Chiama settima Zauorra questa settima bolgia, auenga che Zauorra propriamente sia quella rena, o ghiara che si mette re la sentina de la nave a cio che per lo poco peso non uada uacillando. Intese adunque la Zauorra per la sentina, laqual per esser sempre piena di fetor e spuzza, assimiglia a questa bolgia per chera piena dabomines uol uitio, E dice hauearla ueduta mutare cio e, che essa Zauorra hauea mutato, intendendola per agente, e non per patiente, che ella fesse mutata, Ma rispetto a Buoso

se, che dhumano spirito uide mutar in serpente, E Trasmutare, cio e, Vn'altra uolta mutare, vispetto al serpente, che uide mutar in spirito, ilqual, perche dice, Io uo che Buoso corra, come ho fattio, intese essere stato un'altra uolta mutato di spirito in serpente, E cosi uide la settima Zauorra trasmutare, cio e, che di serpente in spirito trasmutò costui, dando a la bolgia quello, chera de la diuina iustitia. E qui mi scusi la nouita SE la penna abborra e fiori, cio e, Se la penna forma imperfette le parole, Perche aborre, appresso de Latini si e produr la cosa non anchora perfitta in essere, Come quando la donna producel parto inanzi al tempo, Onde Gelio al primo del xij. libro. Quibusdam commentitijs fraudibus nituntur, ut fetus quoq; ipsi in corpore suo concepti abortiantur. E Terentio in Ecyra al terzo atto, Dicam abortum esse. I fiori sono significati per le parole, come le radici per i pensieri, et lherbe per gliatti, Onde il Pet. nel primo del trionfo damore disse. Quel, che in si signorile e si superba Vista uien prima e Cesar, che in Egitto Cleopatra legò tra fiori e herba, Ma molto piu elegantemente espressi questa similitudine in quel Son. Quandol pianeta, che distingue l'horre, Et il nostro poeta stesso nel xxv. del Purg. disse. Tal era io con uoglia accesa e spenta, Di dimandar uenendo in fin a l'atto, Che fa colui, che a dicer s'argomenta. Merita adunque scusa il nostro poeta, se ne la nouita di queste sue transformationi non offerua il decoro, e la elegancia del suo continuato dire, non potendosi ne le cose nuoue e malageuoli ad esprimere, scmpre star in una medesima altezza di stile, come nelaltre piu familiari, Ancora che miracolosamente, e sotto incredibil breuita sieno state, come ueggiamo, da lui descritte. ET auegna, che gliocchi miei confusi, Mostra, che quantunque li suoi occhi fessero in queste tanto nuoue transformationi non però tanto chiusi e celati fuggersi, che gli non conoscesse ben Puccio sciancato, ilqual era quello, che solo de tre compagni, che prima erano uenuti sotto di loro, non era mutato. I quali tre comapagni,



CANTO. XXV.

pagni, come habbiamo ueduto, firon Agnolo Brunelleschi, Buose Abbati, e Fuccio Sciancato.  
 L'Altro era quel, che tu Gualle piagni, E questi dicano esser stato Messir Francesco Guccio Cas  
 ualcante, occiso da glihuorini di Gualle, terra in Valdarno sopra Firenze, E piagni dice, perche  
 in uendetta di lui firon morti molti huomini di quella terra. Hora, perche il poeta, come di sopra  
 habbiamo detto, di questi suoi cinque nobili compatrioti, non dice qual furto haessero commesso,  
 perche in questo luogo non son dannati, come ha detto di Gianni Fucci, e di Caccio, E meno ancora  
 lo dicano gli espositari, A noi non par da credere, che essendo costoro stati ne la Rep. loro di grande  
 autorità, e molto reputati, come nel seguente canto dimostra il poeta, e tutti gli espositori de la pres  
 sente opera affermano, che essi haessero commesso furti particolari ne le priuate cose, come si glion  
 comunemente far i ladri di uil conditione. affretti molte uolte da necessità, Ma che hauendo ne le  
 mani il gouerno de la Rep. haessero le publiche intrate di quella conuertite nel priuato lor uso, cos  
 me par che per transito tocchi in quella sua digressione, che fa nel sesto canto del Furg. oue parlan  
 do ad essa Rep. dice, Molti rifiutan lo comune incarco, Ma il popol tuo felice risponde Senza chia  
 mar, e grida, Io mi scibbarco, E perche a far questo, hauea considerato in costoro diuersi ostacoli, pe  
 rò pone diuersi modi di transformationi in loro, e prima quella di Cianfa serpente, et Agnolo hu  
 mano spirito, in noua e strana e sola figura tale, che ne luno ne laltro era quel di prima, A dirlo  
 tate, che la stuitia de luno, aggiunta con la mala uolonta de laltro, hauea generato in loro una ter  
 za natura inclinata al male, mediante laquale, di comune concordia li faceua pronti ad esurir  
 il publico. Poi quella di Francesco serpente, e di buose humano spirito, luno ne laltro, A dirlo  
 tare, che a uicenda haueano usato la stuitia in tal rapina. Per Fuccio Sciancato, che non s'era mu  
 tato in altra forma intende, che la mala uolonta era stata pronta in lui, ma che per esser manca  
 to de la stuitia, non n'hauea, come gli altri, si potuto ne potuto usare.

CANTO. XXVI.

Godi Fiorenza; poi che sei sì grande;  
 Che per mare e per terra batti lali,  
 E per l'inferno il tuo nome si spande.  
 Tra li ladron trouai cinque cotali  
 Tuoi cittadini: onde mi uien uerzegna;  
 E tu in grande honranza non ne sali.  
 Ma se presso al matin del uer si sogna;  
 Tu sentirai di qua da picciol tempo  
 Di quel, che Prato, non ch'altri tagogna:  
 E se già fesse; non saria per tempo:  
 Così fissi; da che pur esser dee:  
 Che più mi grauera, com' più mattempo.

narrare qual fesse il fine de suoi lunghi errori.

Questo è parlar, come di sopra habbiamo detto, per ironia, cio è, per lo contrario, come ancora  
 quando nel sesto canto del Furg. dice, Fiorenza mia, ben puoi esser contenta De sta digressione, che  
 non ti tocca e cet. Perche, si come in quell luogo uol inferire, ch'ella habbia cagione non di conten  
 tarse, ma dattiristarse, e che a lei la digressione tocchi più che ad alcuna altra città, Così in questo luo  
 go dice, Godi, perche fermamente uol inferire, ch'ella s'ha dattiristare. Poi che sei sì grande  
 Che batti lali, cio è, che la tua fama uola per mare e per terra, et il tuo nome si spande per lo Inf.

Dopo la ironia, che il poeta usa nel presen  
 te canto contra la città di Firenze mostra,  
 come saliti per le medesime scale de lo scos  
 glio, per le quali fu la ruina de la bolgia era  
 no prima discesi, e che seguitando su per  
 lo medesimo scoglio il camin loro, giunse  
 ro su l'arco del ponte, che sopra staua a loto  
 staua bolgia, oue firon uedute da lui infi  
 nite fiamme di fuoco, ne le quali intese  
 da Virg. che si puniua la stuitia de fraudo  
 lenti consiglieri, e che da ogni fiamma  
 era cōtenuto un solo peccatore, eccetto che  
 da una cornuta, che ne conteneua due,  
 Diomede et Vlisse, introducendo costui a

Godi Fiorenza poi che sei sì grande,



# IN F E R N O

Volendo per questo inferire, che ella era famosa per li suoi uirij, e non per uirtu che fosse in lei; Onde soggiunge, Io trouai tra ladroni Cinque cotati, Cinque tanto notabili tuoi cittadini, Onde mi uien uergogna, E tu non sali in grande honorança, Volendo inferir questo, Io che amo la uirtu tu mi uergogno, per esser Fiorentino, dhauer trouato tra ladroni cinque tanto notabili tuoi cittadini, E tu, la fama de laquale solamente depende dal uirio, non sali in grande honorança. Perche il uirtuoso si gloria tanto de le sue male opere, quanto il uirtuoso de le sue buone. Onde si legge di Nerone, che hauendo fatto incender la maggior parte di Roma, staua dalto luogo a ueder rouinar a terra i piu superbi edifici, Di tanto crudel estermio glorandosi, Di quanto haueria fatto unaltro che hauessi da fondamenti restaurata la città. MA se presso al mattino, il poeta finge predir in questo luogo al popol Fiorent no alcune calamita, lequali in fatto, erano gia seguite, Ma egli mostra hauerle uelute in sogno presso al di, a la qual hora i poeti et i filosofi uogliono, che si possa segnar il uero, Onde Ouid. ne le pistole, Nanq; sub auroram iam dormitante lucina, Tempore quo cerni somnia uera silent. E le calamità, Secondo che scrine il Villani al lxx. e lxxi. de lo rano lib. de la sua opera furon queste, che lanno Mcciiij. in calende di Maggio, hauendo i Fiorentini ordinato sopra fiume d' Arno al ponte a la Carraia, che allhora era di legno, certo spettacolo, che rappresentaua l'Inf. con le anime dannate, et i demoni, che le tormentauano, fu tanto il concorso de le persone, che occuparon il detto ponte, che rouinò con quelle in Arno, e gran populo ui perì, di che la città fu tutta ripiena di piati e strida di coloro che uhaueano, o si credeuano dhauer perduti i suoi, si che molti, hauendosi creduto dandar a ueder il finto, andarono aprouar il uero Inferno. Seguì dopo questo, nel medesimo anno, oltre a la guerra ciuile tra Bianchi e Neri, che fu di grandissimo detrimento a la città, A di x. di Giugno un mirabilissimo incendio, nelqual furon desolate piu di MDcc. nobilissime case, e consumato infinito thesoro. Adunque, se presso al mattino si segna del uero, tu sentirai di qua da picciol tempo lo infortunio, che Frato propinquo, et a te suddito castels lo, NON chaltre, Non che molte de le piu lontane e dal tuo giogo libere città e terre TAGogna, cio è, Ti desidera, Tanto uol inferire, che per li suoi mali deportamenti, ella fesse ancor da suoi medesimi, non che da gli altri odiata. E Se cio fessi, non saria pentempo, Volendo inferire, che la punitione de le sue male opere tardaua a uenire. Così fessui da che pur esser de, Che piu mi gra uera com' piu mattempo, Imperò, che quanto piu lhuomo s'attipa et inuechia, tato piu scende in lui lamor de la patria, E cōsequenterẽ tato piu li graua e pesa se ella incorre in qualche miseria.

Noi ci partimmo; e fu per le scale,  
Che nhauean fitti iborni a scender pria,  
Rimontò il mio maestro e trasse mee;  
E proseguendo la solinga uia  
Tra le schegge e tra rocchi de lo scoglio,  
Lo pie sença la man non si spedia.

Partironsi di su la riuu de la bolgia, e Virg. rimontò e trasse Dante su per le scale, che prima a scender gli hauean fitti BOrni, cio è, di non sana e ma'a uelutata. Onde nel xxiiij. canto disse, Io era uolto in giu, ma gli occhi uiui Non potean ir al fondo per lo scuro, E piu oltre, parlando a Virg. Che come i odo quinci, e non intendo, Così giu ueggio e niente affiguro, Et è BOrnio uocabol Françese, perche bornio dicano a chi è lippo e uede male. E Proseguendo la solinga uia, Due conditioni mostra chauerua la lor uia, Luma, chera solitaria, Laltre, offera e malageuole, essendo nel proceder per quella necessario e piedi e mano. Era solitaria, perche pochi sono quelli che entrano ne la cognitione de uirtu per guardar sene, come faceua lui. Affra, perche a uolerne rimouer i piedi, cio è, gli affetti, erano necessarie le mani, significate per le buone operationi. Las qual cosa è molto laboriosa, e spetialmente a quelli, che in tali affetti sono abituati. Schegge e rocchi sono pur pietre, ma schegge piane, e rocchi tondi, quasi in forma di nodi, che tutta usciano de lo scoglio, che faceua ponte sopra de la bolgia.



CANTO. XXVI.

Allhor mi dolſi; & hora mi ridoglio;  
Quando dritzo la mente a cio, chio uidi;  
E piu lingeño affreno, chio non ſoglio;  
Perche non corra, che uirtu nel guida;  
Si che ſe ſtella buona, o miglior coſa  
Mha datol ben; chio ſteſſo nel minuidi.

Il poeta pone in queſti uerſi leſſetto inanti  
Zi a la cagione dicendo il frutto che cauò  
di quel che uide ne lottaua bolgia, prima  
che dica quello, che ſu ueduto da lui, on  
de tal frutto ne uenue a conſeguire. Quel  
lo che uide adunque ſi fu, che in eſſa otia  
ua bolgia erano puniti dentro a lacceti ſià

me alcuni peccatori, che da Dio e da la natura ſuron dotati di prontiffimo e daciuffimo ingegno  
da poter (uirtuoſamente uſendone) giouar a ſe & a molti altri, Ma perche uitioſamente nbaueano  
uſato in danno del preſſimo, nerano in tal forma puniti, Di che al poeta era nato, per lo rimorſe de  
la conſcientia, dolore di non hauer uſato lingeño dato a lui piu uirtuoſamente di quello che hauer  
ua fatto, Onde dice, Allhor mi dolſi, e ſcoggiunge, Et hora mi ridoglio, QVando dritze la men  
te a quel chio uidi, cio è, Quando mi ricorda de le pene che io uidi eſſer apparecchiate a chi uſe in  
mala parte lingeño, e per queſto, io laſſreno e ritengo piu che io non ſoglio fare, perche non corra,  
che non ſia guidato da la uirtu, SI, Et in tal modo lo raffreno, Che ſe buona ſtella, cio è, Che ſe  
buona influentia del cielo, O Miglior coſa. O dono ſpetial dato da Dio, Mha datol bene, Mha dat  
to lacume del ſicile ingegno, Che io ſteſſo nel minuidi, Che io medeſimo non me lo to'ga inuidià  
do tal bene a me medeſimo, Laqual coſa farebbe, quando non ſequiſſe la uirtu, ma il uitio, per  
che allhora non ſaria bene ne acume, o ſettigliezza, ma ſagacita o ueramente aſtutia dingeño. E di  
queſti parla S. Luca al xvi. dicendo, Fily huius ſeculi, prudentiores filij lucis in generatione ſua  
ſunt. E che ſe ſtella buona dice, perche lacuto ingegno uien dhauer il corpo bene organizzato, in che  
gran forza hanno le ſtelle, ma neſſuna ne lanima, che tutte ſono create immediate da Dio, quanto  
a leſſere, duna medeſima perfeſſione, Onde il Filoſ. nel primo de lanima, Anims neq. potentis ani  
me recipiunt magis neq. minus ſecundū ſe. Ma quanto a laccidente, di maggior gratia luna de lals  
tra, come uedremo nel penultimo del Parad. E ſono ſuperiori ad eſſe ſtelle, Onde Tolomeo, Sapientia  
dominatur aſtris. Però dice, o miglior coſa. E di tal perfeſſione, qual piu e qual meno uergono a  
partecipare ſecondo che'l corpo da gl'influſſi de le ſtelle, e meglio, o peggio organizzato. Ma quello che  
ſia ingegno è diſſinito d' Aug. dicendo, ingeniu eſt extenſio intellectus ad incognitoru cognitionē.

Quante il uillan, che al pozzio ſi ripoſa,  
Nel tempo, che colui, chel mondo ſchiara,  
La faccia ſua a noi tien meno aſcoſa,  
Come la moſca cede a la ſanzara,  
Vede lucciole giu per la uallea  
Forſe cola, oue uendemmia & ara;  
Di tante fiamme tutta riſſlendea  
Lottaua bolgia ſi, comio maccorſi  
Toſto che ſu la ouel fondo parea.

Fa comparatione dal numero grande de le  
lucciole, che uede il uillano di ſul poggio  
giu ne la ualle ne giorni grandi de la ſta  
te, quando ſi fa notte, al pari numero de  
le fiamme che gli uide in queſta ottaua bol  
gia ſi eſto che ſu giunto a meze larco del  
ponte, di doue parueal ſendo deſſa bolgia.  
Ordina adunque coſi il teſto, Lottaua bol  
gia (ſi comio maccorſi toſto che ſu la, oue  
parueal ſendo) riſſlendea tutta di tante  
fiamme, quante lucciole uedel uillano,

che ſi ripoſa al poggio, giu per la uallea, e poſitiue, Forſe cola, oue uendemmia & ara,  
Nel tempo, che colui, che ſchiara'l mondo, tien meno aſcoſa la ſua faccia a noi, come la moſca ces  
de a la ſanzara. Intendendo per colui che ſchiara'l mondo, il ſole, E per lo tempo che a noi tien  
meno aſcoſa la ſua faccia, per la ſtate, quando i giorni ſon maggiori, E come la moſca cede a la  
ſanzara, per quando ſi fa notte, Imperò che la moſca, che uola il di, allhora cede a la ſanzara  
ra, che uola di notte, e le lucciole ſicominciano a uedere.



# INFERNO

E qual colui, che si uengio co gliorfi,  
Videl carro d'Helia al dipartire,  
Quando i cauali al cielo erti leuorfi;  
Chè nol potea si co gliocchi seguire,  
Che uedesse altro, che la fiamma sola  
Si come nuuolletta in su salire;  
Tal si mouea ciascuna per la gola  
Del foffo: che nessuna mostral furto;  
Et ogni fiamma un peccator inuola.

Io, Elisei, che si uendico co gliorfi, leuando gliocchi per uederlo, non potea ueder Elia, ma slamēte la fiamma, dalaqual era circondato, che saliuu in su. E uendicossi co gliorfi, perche, si come si legge nel pre allegato luogo, tornato poi dal Giordano, oue Elia sul carro era salito, et andando di Hierico in Bethel, i fanciulli gliusciron incontro schernendolo, e dicendo, egli hauer mentito che Elia fosse stato rapito al cielo, come diceua, Onde Eliseo li maladiſse, e subito de uicini boschi uscirono due orsi che uccifero quaranta due di quei fanciulli. Il furto intende per il peccatore, che ogni fiamma inuola, cio è, Asconde in se, Auenga, che inuolare propriamente sia rubare di nascosto, ma perche la cosa che si ruba siconde, prese il rubar per lacondere, E tanto crediamo che basti per la declaratione di questo testo.

Io staua soursal ponte a ueder furto  
Si; che sio non hauſse un ronchion preso,  
Caduto sarei giu senz'esser urto.  
El duca, che mi uide tanto atteso,  
Disse; Dentro da fuochi son gliſpiriti:  
Ciascun si fascia di quel, chegli è inceso.  
Maestro mio, risposi, per u dirti  
Sonio piu certo: ma gia mera auiso  
Che cosi fosse; e gia uoleua dirti,  
Chi è in quel fuoco, che uien si diuiso  
Di sopra, che par surger de la pira,  
Oue Eteocle col fratel fu miso?  
Rispossemi; La entro si martira  
Vlisse, e Diomede; e cosi insieme  
A la uendetta uanno, come a lira:  
E dentro da la lor fiamma si geme  
Laguato del caual, che fe la porta,  
Onduſci de Romani il gentil seme.  
Pianzeuſentro larte, perche morta  
Deidamia anchor si duol d'Achille;  
E del palladio pena ui si porta.

de faggiunge, che gia li uoleua dimandare, chi era in quel fuoco, che uedeu uenir uerso di loro,

Hauendo per molto propria comparatione dimostrato questa ottaua bolgia esser tutta piena di fiamme, hora per un'altra non meno simile dimostra, come ognuna di quelle ascondeua in se un peccatore in forma, che non pareua di fuori, e come ciascuna si mouea leuandosi su per la gola della bolgia, E la comparatione si è, per la carro di fuoco, nelqual salſe Elia, come si legge al secondo del quarto lib. di Re conſentuto ne la Bibbia, e che leuandosi al cie-

staua il poeta sopra l'arco del ponte della bolgia, preso da grande ammiratione delle fiamme, che uedeua mouere per essa bolgia il furto, cio è, Tanto se stesso e sopra di se, che se non hauesse preso vn ronchione, cio è, vn ſasso chuscina fuori dello scoglio, sarebbe, senza esser urtato e ſtinto, caduto giu nella bolgia, Perche il ſenſo, come indotto delle cose, prende di quelle ammiratione, Ma la ragione, che ſauede della ignorantia di quello, li dimostra la uerita in uniuersale dicendo, che dentro da fuochi ſono gliſpiriti, da quali eſſi fuochi ſon moſſi, come uol inferire, e che ciaſcuno ſpirito ſi ſcaccia e ueſte di quel, cio è, Del fuoco, dalquale è inceso et infiammato. MAestro mio, Giudicaua ben Dante prima che Virg. glie lo diceſſe, che dentro da le fiamme ſeſſero ſpiriti, perche le uedeua mouer uerso lui, auenga che non ne foſſe coſi certo, come fu poi che l'intenſe da lui, perche il ſenſo diſpoſto ſempre a poſterſi ingannare, non ha mai per ſe ſteſſo, e ſenza la ragione, certezza de le coſe, on-

et era



## CANTO. XXVI.

Et era in due parti talmente diuiso, che pareua surgere e leuarsi in alto de la pira, oue, dopo la morte; si miso Eteocle col fratel Polinice, da la inimicitia e differentia de quali nacque la guerra di Thebe. Essendo adunque in quella morto ognuno di questi due fratelli, e già il corpo d'Eteocle arso, secondo il costume de gli antichi, e uolendo porre il corpo di Polinice ad arder ne la medesima pira, laqual era una machina di composte legne, Le fiamme, come recita Statio ne la Thebaide, e Seneca ne le tragedie, si diuisero; e ributtaron in dietro il corpo di Polinice, dimostrando che anchora così morti riteneuano l'inimicitia; chera stata tra loro in uita. Essendo adunque la fiamma che uedeua uenire diuisa in due, pareua surger de la pira, oue furon posti questi due fratelli, perche in due similmente era diuisa. Rispossemi, La entro si martirà, hauendo in uniuersale dimostrato in quelle fiamme punirsi gli spiriti, hora uien a particolari mostrando che spiriti s'eno, e che stette di colpa ui si punisce, E perche questi due, che appresse diua, non furon Latini, cio è, Italiani, ma Greci antichi, però fa che s'eno nominati, e luno di loro introdotte a parlar da Virg. Laqual cose, come habbiamo altrove detto, è osseruata da lui per tutto queste due prime cantiche. Dice adunque, rispondendo a Dante, che la entro in quella fiamma si martirà Vlisse e Diomede, e che corrono insieme così A La uendetta, cio è, A la punitione, Onde nel xij. canto, O uendetta di Dio quãto tu dei Essir temuta e cet. Come a liua, Intendendo di quella ch'essi hauerano insieme con tutti gli altri Greci concepita contra de Troiani per la rapita Helena. Per laqual ira, essi hauerano insieme ne la guerra di Troia usato di molte fraudi mediante le quali ultimamente Troia fu presa, e da Greci conuerita in cenere. Adunque, così come hauerano insieme usato le fraudi, così insieme; Et in un medesimo fuoco erano quini di quelle panti, Onde dice, Che dentro da la fiamma loro Si geme, cio è, Si piagne, Auenga che gemere propriamente sia con sommessà uoce piangendo e lamentando dolersi, come uol in ferir che faceuan costoro in uano pentendosi de le fraudi insieme usate, Come fu laquato del cauallo fabbricato di legname, dentro dalquale posero huomini armati, e perche era di smisurata grandezza, usaron tanta astutia, che i Troiani, per introdurlo dentro da la città, gettaron a terra una porta, e rovinaron il sepulcro di Laomedonte padre di Priamo, chera sopra di quella, Laqual cosa era necessaria a Greci se doueano espugnar Troia. Onde, cio è, Per laqual porta, uscì poi Enea, che uenue in Italia, ilqual fu al gentil fine de' famosi Romani, perche da lui hebbono la sua origine. Piangerai si entro l'arte, Non poteano e Greci (Secondo che i fati disponeuano) uincer Troia, senza uno de la stirpe d'Eaco, Alqual Achille essendo nepote, e da la madre Thetis nascosto in habito femminile tra le figliuole di Licomede, e cio che non andassè co gli altri Greci a Troia, hauendo preueduto douerui perire, fu da questi due con mirabilissima astutia e fraude ritrouato, riconsoluto, e condotto in tal expeditione, E perche Achille, ne la dimorà che fece con le figliuole del Re, conobbe Deidamia, e lasciolla grauida di Pirro, però dice, che quini si punisce ancora L'arte, cio è, La fraude, per laquale Deidamia, così morta, si duol anchor d'Achille, che ella fossè in tal forma ebban donata da lui, E portauisi pena D'El palladio, et era la statua di Pallade in Troia, senza laquale similmente la città non poteua esser presa, Ma Vlisse e Diomede in habito di mendici, andarun ne la città, e di notte la rapirono, con portarla fuori ne l'esercito de Greci. Furò da questi due ne la medesima guerra usate molte altre astutie utilissime, anzi ne essarie a Greci. Ma l'homem tutto deuò due uirtu esser di bisogno ad espugnar una città, cio è, prudenzia e ferocità, Inchè p' Vlisse l'homem prudôte, Cn'è ne talissi a seruir, quito a òsta, di lui cose mirabilissime Et inuincibili Dio ne de intese per l'humano ferte, de'quale seruir ne la uida de molte cose notande.

Poi posson dentro da quelle fiamme  
 Parlar; d'isso e maestro assai ten prego;  
 E riprego, chel prego uaglia mille;

Ma il poeta sommaramente desideraue di  
 poter parlar a questi due spiriti, per inten-  
 der la Vlisse, qual fine jessè stato al suo dis-  
 po li suoi lungui errori, ne quali scorse poi



# I N F E R N O

Che non mi facci de lattendr niego;  
 Fin che la fiamma cornuta qua uegna:  
 Vedi, che del disio uer lei mi piego.  
 Et egli a me; La tua preghiera è degna  
 Di molta lode; e io però laccetto:  
 Ma fa, che la tua lingua si sostegna.  
 Lascia parlar a me: che i ho concetto  
 Ciò, che tu uuoi: che farebbono schiui,  
 Per chei fur Greci, forse del tuo detto.

uitio, che quiui si punisce in uniuersale, che sono propri di lei, desidera hora intender di quello ne particolari, che sono propri di lui. ET egli a me, Condescende Virg. al prego di Dante, per esser non solamente honesto chegli habbia scientia di quelle cose che non sa, ma merita ancora, come dice, defferre molto lodato, E non uol che parli lui, perche essi spiriti, che furon Greci, serieno forse schiui e d'idegnosi DEL suo detto, cio è, Del suo idioma Latino, E non Thosciano, come altri hanno detto, Onde nel sequete canto uedremo, che inducendo a parlar Guido da Montefeltro, Virg. dice a Dante, Parla tu, questi è Latino. Ma Virg. uol parlar a questi Greci lui, p' esserli la sua lingua stata familiare, E come scrive Macrobio ne saturnali, p' hauer molto imitato i uestigi de Greci, e di loro scritto molte cose, e spetialmente di questi due, come hora sequitando uedremo che dirà.

Poi che la fiamma fu uenuta quiui,  
 Que parue al mio duca tempo e loco;  
 In questa forma lui parlar udiui;  
 O uoi, che siete due dentro ad un foco;  
 Sio merita di uoi, mentre chio uissi,  
 Sio merita di uoi assai o poco;  
 Quando nel mondo ghialti uersi scrissi;  
 Non ui mouete: ma lun di uoi dica,  
 Que per lui perduto a morir gissi.

Lo maggior corno de la fiamma antica  
 Comincio a crollarsi mormorando,  
 Pur come quella, cui uento affatica.  
 Indi la cima qua e la menando;  
 Come fosse la lingua, che parlasse;  
 Gittò uoce di fuori, e disse; Quando  
 Mi dipartì da Circe, che sottrasse  
 Me piu d'unanno la presso a Gaeta,  
 Prima che si Enea la nominasse;  
 Ne dolcezza di figlio, ne la pietà  
 Del uecchio padre, nel debito amore,  
 Loqual douea Penelope far lieta,  
 Vincer poter dentro da me lardore;

che si partì da Troia, per esserne da gli scrittori diuersamente stato scritto, onde molto strettissimamente prega Virg. che se essi spiriti possano dentro da quelle fauille e fiamme parlare, che non li uolia far niego de lattendere, fin che la cornuta fiamma, per hauer detto che'l fuoco uenisse si diuise di sopra, uoga la, doue gli era, per poter, come uol inferire, ad essi spiriti parlare. E questo moralmente significa, che hauendol senso inteso da la ragione del

Giuntala fiamma quiui uicina a loro;  
 Virg. cominciò la sua oratione pregando questi spiriti, che se egli haueua in anima meritato alcuna cosa scriuendo ne suoi alti uersi de l'Eneida in loda di loro, che essi non si debbano mouere, ma che luno di lor due debba dire, doue per lui perduto si gisse a morire. Intendendo d'Ulisse, perchel poeta pone, come qui di sotto uedremo, che nauigando ne laltre hemisferio, si summergessè ne loceano.

Fu uerisimil molto meno nel xij. canto, che glispiriti conuertiti in tranchi, in serpi, e in crespugli parlassero, che le fiamme, da le quali solamente hora sono glispiriti contenuti, con lo spirar e con la uoce di quelli, fermata in parole hoya parlino ne la forma chiarissimamente descritta dal poeta. Chiamata questa fiamma, oue questi due spiriti erano, antica, perche dal tempo che essi andarono a l'Inf. per fin allhora chel poeta finge esserui discesi lui, erano passati molti secoli. Et hauendo la cima dessa fiamma, per esser di due spiriti, disuisa similmente in due corni, attribuisce il



## CANTO XXVI.

Chio hebbi a diuenir del mondo esperto,  
 E de li uitij humani, e del ualore:  
 Ma misi me per l'alto mare aperto  
 Sol con un legno, e con quella compagna  
 Picciola, da laqual non fui deserto.  
 L'un lito e l'altro uidi in fin la Spagna;  
 Fin nel Marrocco, e l'isola de Sardi,  
 E laltre, che quel mar intorno bagna.  
 Io e compagni erauam uecchi e tardi;  
 Quando uenimmo a quella fece stretta;  
 Oue Hercole segnò li suoi riguardi,  
 A cio che lhuom piu oltre non si metta.  
 Da la man destra mi lasciai Sibilia;  
 Da l'altra già m'hauea lasciata Setta.

maggiore ad Ulisse, forse per essere stato piu famoso, o ueramente piu astuto e frau dolente di Diomede. La cima adunque di questo maggior corno, in forma di lingua che parli rispondendo a la domanda di Virg. in persona d'Ulisse dice, Quando mi dixisti da Circe, a laquale Homero finge, che dopo molti suoi errori arriuasse, che se ne andasse, cio è, laqual attrasse e ritenne me, che io non menauidi, come uol inferire, Perche scittrare propriamente, è di nascosto tirar a se, perche ella l'allettò con le sue magiche arti in modo, che passò piu d'un anno, prima che gli sciorz gessse d'esser ritenuto da le sue blanditie.

LA presso a Gaeta, cio è, Al monte Circeo, ilqual fu già in isola, e da lei, che habitaua in quella, fu detta l'isola di Circe. Questo monte è presso a Terracina a x. miglia, e a Gaeta a xxx. uerse ponente pur a la marina. PRima che si la nominasse Enea, Perche, secondo Virg. nel vij. fu così nominata da Enea dal nome di Caieta sua nutrice, che morì quini. Laqual cose seguì da poi che da Ulisse furono nauigati quei mari. Circe, secondo Ouid. nel xliij. fu figliuola del sole, e ottima maga, che conuertiu glihuomini in diuersi e uarie forme, come fece de compagni d'Ulisse, essendo arriuato a lei, Ma Ulisse, aiutato da Mercurio, campò, e a compagni fece restituir la prima forma. Ritenne con le sue arti Ulisse certo tempo, e di lui generò Telogeno. NE dolcezza di figlio, Seguita Ulisse dimostrando, quanto egli fosse acceso da l'amor del sapere, e hauer esperienza di molte e uarie cose del mondo, poi che questo dice hauer uinto in lui l'amore, che naturalmente douea portare a Telemaco suo figliuolo, A Laerte suo uecchio padre, e a Penelope sua diletta sposa, dando a ciascuno di questi amori il suo conueniente epiteto, e ponendoli nel medesimo ordine che fa Enea in Virgil. nel secondo, Hoc erat alma parens, quod me per tela, per igneis Eripiis et ut medijs hostem in penetralibus, utq; Aescanumq; patremq; meum, iuxtaq; Creusum. Adunque, questi tali amori benche fossero grandi, non però, dice, hauer potuto uincer in lui l'amore, ilqual hebbe di uenir esperto del mondo, e de uitij humani, E Del ualore, cio è, E de la uirtù. E per questo, non curando di tornar a la sua patria, si mise con un sol legno per l'alto e aperto mare, e con quella picciola compagna, da laqual non fui deserto, cio è, Abbandonato e lasciato solo. LVn lito e l'altro, Mostra, che nauigando da l'isola di Circe uer occidente per lo nostro mediterraneo mare, hauer ueduto LVno e l'altro lito, cio è, quello d'Europa, e quel d'Africa, E In la Spagna, ultimo confin di quella, E Fin al Marrocco, cio è, E fin a la Mauritania, ultimo confine di questa, insieme con l'isola di Sardinia, poco lontana da Corsica, E tutte laltre isole, che sono molte, circondate e bagnate intorno da quel mare, E che ultimamente uenuti a quella stretta fece, che noi domandiamo lo stretto di Giubil terra, per loqual entra de loceano esse mar mediterraneo, Et oue su lito da la parte d'Europa è possto Calpe, E su quello d'Africa Abile, monti detti le colonne d'Hercole, Perche dicano, esser stati possti da lui per segno, che oltre di quelli nessun si metta a nauigare, Essendo stata opinione de gliantichi, che oltre di quella fece, oue si uede finir il globo de la terra, si rouinasse ne l'altro hemisferio, Io e compagni, dice, erauam uecchi, e per la uecchizia, tardi e lenti, E lasciai mi da la man destra Sibilia, nobilissima città di Spagna, E da l'altra m'hauea già lasciata Setta, città d'Africa, ma piu orientale di Sibilia, Onde dice, che già l'hauea lasciata.



INFERNO

O frati, dissi, che per centomila  
Perigli, siete giunti a l'occidente;  
A questa tanto picciola uigilia  
De uostri sensi, ch'è di rimanente,  
Non uogliate negar l'esperienza  
Di dietro al sol del mondo senza gente.  
Considerate la uostra semenza:  
Fatti non fosti a uiuer, come bruti;  
Ma per seguir uirtute, e conoscenza.  
Li miei compagni fecio sì acuti  
Con questa oration picciola al camino;  
Che a pena poscia gli haurei ritenuti.  
E uolta nostra poppa nel mattino  
De remi facemmo ale al folle uolo  
Sempre acquistando dal lato mancino.  
Tutte le stelle già de l'altro polo  
Vedeua la notte; el nostro tanto basso,  
Che non surgeua fuor del marin suolo.  
Cinque uolte racceso, e tante casso  
Lo lume era di sotto de la luna  
Poi ch'entrati erauam ne l'alto passo.  
Quando napparuue una montagna bruna  
Per la distantia; e paruemi alta tanto,  
Quanto ueduta non n'hauea alcuna.  
Noi ci allegrammo; e tosto tornò in pianto:  
Che da la nuoua terra un turbo nacque;  
E percossò del legno il primo canto.  
Tre uolte il fè girar con tutte lacque;  
A la quanta leuar la poppa in suso,  
E la prora ire in giù, com'altriui piacque;  
In fin ch'el mar fù sopra noi richiuso.

che siete rationali, come uol inferire, Non fosti fatti a uiuer come brutti solamente secondo i sensi, Ma per conseguir conoscenza e uirtù, le quali cose sono proprie pertinenti all'uomo mediante l'intelletto e la ragione. Li miei compagni, Mostra con questa picciola e breue oratione d'hauer fatto li suoi compagni sì acuti, Tanto pronti et apparecchiati al camino, che a pena gli hauebbe poi potuti ritenere, e rimouer dal proposito, E così dice, che uolta la lor poppa Nel mattino, ciò è, uerso la parte orientale, donde il mattin uiene, E consequentemente la prora uer occidente. feron AL folle uolo, A lo stulto e mal considerato camino, rispetto a l'infelice fine, Ale de remi, per hauer detto uolo, E perche i remi sono a legni in acqua, come le ale a gli uccelli in aere, Onde Virg. dissi, Remi giunx alaxiam. Et alroue, Per mare uelinolum. S'Empre acquistando dal lato mancino, Perche non propriamente nauigauano dritto uer occidente, ma teneuano a sinistra uoi poco uerso mezo di, E tanto haueano uerso quella parte nauigato, che già la notte uedeano tutte le stelle che rotano intorno

Questa è l'oratione, che il poeta finge, che Virgilio facesse a suoi compagni, per esser fortati a nauigare ne l'altro hemisferio, ad hauer esperienza di quello, Onde dice, O frati, O fratelli, che per centomila pericoli siete giunti A l'occidente, E questo, quanto al luogo, perche in occidente erano, E quanto a l'età loro, che erano già uecchi, come di sopra dissi. Non uogliate A Questa tanto picciola uigilia, ciò è, A questa tanto picciola e breue uita de uostri sensi, Ch'è di rimanente, Laqual è rimasa, Negar l'esperienza DEL mondo senza gente, ciò è, De l'altro hemisferio, il quale, secondo la fisione del poeta, per hauerui posto il monte del Purg. e sopra di quello il paradiso terrefino, è senza gente, ciò è, non habitato da alcuna gente, come è già stata opinione di molti, Onde ancora nel primo del Purg. questo medesimo mouendo significare, Io mi uolsi a man destra, e posimiente A l'altro polo, e uidi quattro stelle Non uiste mai fuor che a la prima gente. Auenga che questo sia falsissimo, come per esperienza di quelli che ui sono stati sì ueduto, e tuttol di si uede. Ordina adunque così il testo, O frati, dissi, che per centomila perigli siete giunti a l'occidente, Non uogliate a questa tanto picciola uigilia de uostri sensi, negar l'esperienza del mondo senza gente Di dietro al sole, Perche nauigando uer occidente, andauano dietro al corso di quello. E seguitando dice, Considerate la uostra semenza, Considerate, la uostra spetie, e



CANTO. XXVI.

intorno a l'artico polo, Et era a loro il nostro artico tanto basso, che non si mostrava fuori DEL  
suo marino, cio è, Del piano mare. A dinotare, ch'essi erano passati oltre a l'equinotiale, perche  
solamente quelli che sono sotto tal circolo, pon veder e luno e l'altro polo su l'orizzonte settentrionale et  
australe, ma chi esce di quello, non può veder che un solo d'essi poli. Erano adunque ne l'altro hemi-  
sferio, da che uedeuano la notte tutte le stelle che sono vicine a l'altro polo, come ueggiamo noi  
quelle, che sono vicine al nostro. Cinque volte racciòse, Mostra in sententia, ch'essi haueano na-  
uigato uicino a cinque mesi, perche la luna s'accende e s'extingue, cio è, cresce e scema quasi nel ter-  
mino d'uno mese sempre una volta, poi ch'erano entrati NE l'alto, cio è, nel profondo passo de l'oceas-  
no, quando così nauigando, apparue loro una montagna BRUNA per la distantia, Perche a ueder  
una montagna molto da lontano, par esser bruna et oscura, quello che da presso poi non pare. E di-  
ce esserli paruta tanto alta, quanto che gli non n'hauea alcuna ueduta, cio è, quanto che gli non po-  
teua la sua altezza uedere, Tanto fuori di modo, uol inferire, ch'ella era alta. E questa, senza  
dubio, intende che fesse il monte del Purg. l'altezza del quale, come uedremo ne la descriptione d'esso  
Purg. passa di gran uia oltre a la seconda region de l'aria, E non che arriuì, come altri dicano, al  
cielo de la luna, Et è simile a quello, che di questo medesimo monte, nel quarto d'esso Purg. par-  
lando a Virg. dice, Ma se a te piace uolentier sepri Quanto hauemo ad andar, chel poggio sale  
Fin che salir non possin gli occhi miei, Et altrove, par di questo medesimo monte parlando, Lo senno  
era alto che uincea la uista, E nel terzo canto, E diedi il uiso mio in contra al poggio, Che in uersel  
ciel più alto si dislaga. NOI ci alleggrammo, Rallegrammi e nauiganti, quando haueuano lungas  
mente senza ueder terra nauigato, se auien che la discoprino, perche sperano da quella hauer riposo  
se, rinfrescamenti, et altre cose necessarie, Ma l'allegrezza a loro, Torno tosto in pianto, Per  
che da la terra nouamente da lor ueduta, Nacque un turbo, Nacque una reuolutione di uento,  
che turbo è detto da Latini, come uedammo nel terzo canto, oue dissi, Come la rema, quando  
a turbo spira, E percossì il primo canto, cio è, La prova del legno, con farlo tre uolte con tutte  
laque girare. Imitando Virgil. Ter fluctus ibidem torquet, Et ala quarta leuar la poppa in  
sù, e la prova andar in giù, Come piacque ad altri, Come piacque a Dio, Infine del mare  
sopra di noi fu chiuso, e tutti fummo summersi in quello.

CANTO XXVII.

Gia era dritta in su la fiamma, e queta  
Per non dir più; e già da noi sin già  
Con la licentia del dolce poeta:  
Quand'un'altra, che dietro a lei uenia,  
Ne fece uolger gli occhi a la sua cima  
Per un confuso suon, che fuor nuscia.  
Com'el bue Cilian, che mugghio prima  
Col pianto di colui (e cio fu dritto,)   
Che l'hauea temperato con sua lima,  
Mugghiaua con la uoce de l'afflittio;  
Sì che con tutto che fosse di rame,  
Pur e pareua dal dolor trafitto;  
Così per non hauer uia ne furame  
Dal principio del foco in suo linguaggio  
Si conuertiuàn le parole grame.

Segue il poeta nel presente canto in tras-  
tar pur anchora de le pene de l'ottaua bol-  
gia dimostrando prima, come partito Vlisse  
da loro, si uolteron ad un'altra fiamma,  
che uenia dopo quella, dal cui spirito sas-  
uidero esser domandati, E questi finge che  
fesse il Conte Guido da Montefeltro, alqual  
haueuano (per esserne da lui domandato)  
dato nauoe de lo stato di Romagna, lindu-  
ce poi a dire chi egli è, e perche quiui dā  
nato, E solamente in questo conferma tutto  
sol canto. ¶ Già era dritta in su  
la fiamma e queta, Era già la fiamma,  
ne laqual parlaua Vlisse, dritta in su, e  
questo, per non uoler più dire, che prima  
parlando, s'abbassaua e si mouea secondo  
lo spirare, et il mouer de la lingua nel



IN F E R N O

Ma poscia chebber colto lor uiazzio  
 Su per la punta dandole quel guizzo,  
 Che dato hauea la lingua in lor passaggio;  
 Vdimmo dir; O tu; a cui io drizzo  
 La uoce, e che parlauo mo Lombardo  
 Dicendo; Issa ten ua, piu non taizzo;  
 Per chio sia giunto forse alquanto tardo,  
 Non tincresca restar a parlar meco:  
 Vedi, che non incresce a me; e ardo.  
 Se tu pur mo in questo mondo cieco  
 Caduto se di quella dolce terra  
 Latina, onde mia colpa tutta reco;  
 Dimmi, se Ro nagnuoli han pace, o guerra:  
 Chio fui de monti la in tra Orbino  
 El giozo, di che Teuer si dissera.

do, per la troppa passion piangesse, uscisse di quello uoce simile a spauentevol muggio di bue, di che l'artefice conseguì da Fallaris condegno premio, perche uolle che gli fosse primo a prouar se al suo artificio corrispondea l'effetto che haueua disegnato, E cio fu, come dice, dritto e giusto premio, che l'inuentor di crudelta, di quella stessa fosse primo a perire. Il che esprime Ouid. dicendo, Non est lex et quior ulla, Quam necis artificem fraude perire sua. Di Perillo disse Prop. Et gemere in tanta seu Perille tuo. Adunque, si come bue Ciciliano, Per essere stato fabbricato in Cicilia, Muggio prima col pianto di Perillo, che l'hauea fabbricandolo, temperato con la sua lima, Muggiaua con la uoce di Perillo, chera dentro da quello afflutto, SI, cio è, in tal forma muggiaua, che con tutto che fosse di rame, pur pareua, che al suono de la uoce, fosse afflutto dal dolore. Così dice, che LE grame, cio è, Le triste e dolenti parole de lo spirito, chera ne la fiamma, per non hauer uia ne forame dal principio del fuoco, dentro alquale esso spirito parlaua, da poter immediate uscir fuori distinte e formate, si conuertiuano in suo linguaggio, cio è, nel linguaggio desso fuoco inteso per quel mormorio che suol fare quando è affaticato dal uento, come quella fiamma era affaticata da lo spirar de lo spirito che parlaua. Et in sententia dice, Che si come il pianto e la uoce di Perillo, per non hauer donde poter immediate uscir fuori, si conuertiuano in muggio del bue in tal modo, che quantunque che esso bue fosse di rame, nondimeno, pareua pur afflutto dal dolore, Così le parole grame de lo spirito dentro a quella fiamma, per non hauer uia ne forame dal principio del fuoco, oue esse grame parole erano formate, da poter immediate uscir fuori, si conuertiuano nel linguaggio desso fuoco, Et ordina l'ultima parte in questa forma, Così le grame parole, per non hauer uia ne forame dal principio del fuoco, si conuertiuano in suo linguaggio. MA poscia chebber colto lor uiazzio, Ma poi che le parole grame presero uia su per la punta de la fiamma, Dandole quel guizzo, Dandole quel crollo e uelze mo, che la lingua haueua dato in lor passaggio, cio è, Nel passar desse parole, Vdimmo dire, O Tu, a cui io drizzo, cio è, O tu alquale io indirizzo la uoce, E che mo, E che pur hora parlauo Lombardo dicendo, Issa, cio è, Hora ten ua, Onde ancora nel xij. canto, Che piu non si pareggia mo e issa, Piu non taizzo, Piu non tincito e prouoco a dire, E questa è la licentia di Virg. con la quale di sepra disse, che Visse in fine de la sua oratione, gia senandaua da loro. E fa parlar a Virg. Lombardo, perche fu Mantouano. Ma qui potrebbe alcun dire, Come parlaua Virg. Lombardo a questi Greci, hauendo nel precedente canto ammonito Dante, che non parlasse lor Latino temendo che hauessero il suo detto a schifo, Parendo conueniente che

parlar che faceua, E gia senandaua da loro con la licentia di Virg. quando dice, che un'altra fiamma, laqual ueniua dietro a questa, fece lor uol per gliocchi a la sua cima, per un confuso suono che nuscì uia, simile a quello del bue Ciciliano, che prima muggio col piato di colui, che l'hauea con sua lima temperato. Laqual comparatione è ottima, e l'istoria, secondo Valer. Masi. nel nono è questa, Fallaris d'Agriento di Sicilia premiaua, chi di piu acerbae crudel morte, da usarla ne gli huomini, fosse inuentore. Onde Perillo Atheniese, sottilissimo artefice, fabbricò un toro di piastre di bronzo, dentro alquale uoleua che fosse posto l'huomo, e intorno fatto grandissimo fuoco, a cio che quan-



CANTO. XXVII.

Greco patista meglio il Latino che il Lombardo idioma. A che si risponde, chel poeta finge, che Virg. per cattar benivolentia da loro; a cio che Vlisse satisfacesse a quello, che Dante desideraua intender da lui, fece la sua oratione ne la loro materna lingua, Inteso poi quello che uoleua da lui, poco importaua, nel licentiarlo, in che lingua si parlasse, non essendo necessario con quelli che han no usato l'ingegno nel uizio, d'osservar tutti i conuenienti termini, come con quelli, che l'hanno usato ne la uirtu. PER chio sia giunto forse alquanto tardo, Seguita lo spirito nel suo dire pregando da Virg. che se bene egli è alquanto tardo uenuto quini, Intende risetto a la dimora, che Virg. e Dante haueano fatto nel parlamento con Vlisse, E non perche non fosse stato al tempo d'Homero e di Virg. a cio che gli hauessero dato fama qual deron ad Vlisse et a Diomede, come altri troppo stultamente inuestigando hanno inteso, Non gl'incresca restar a parlar seco. A laqual cosa mostra, per molto efficace ragione, hauer cagion d'assentire, e la ragion è questa, che se a lui chardea non rincresceua il restare, molto meno douea rincrescer a Virg. che non ardeua come lui. SE tu pur mo in questo mondo cieco, Questa è hora la petitione di questo spirito, Ilqual per hauer udito Virg. parlar Lombardo, intese egli esser d'Italia, e consiquentemete di terra Latina, imaginando si che pur all'ora fosse morto, e dannato caduto quini in Inf. ilqual chiama mondo cieco, si per esser l'Inf. tenebroso et oscuro, come per esser habitato da quelli, che seno priuati dogni lume di gratia e di ragione. Dice adunque, SE tu pur mo, Se tu pur hora sei caduto in questo cieco mondo di quella dolce terra Latina, cio è, Italiana, ONDE, De laquale reco tutta mia colpa, ONDE io seno in questo luogo dannato, come uol inferire, Dimmi se Romagnoli han pace, o guerra, perche io fui de monti LA, cio in Romagna, onde uol inferire, ch'auera cagion di domandare, Intra Orbino el giogo de l'Apennino, Di che, cio è, Delqual giogo, SI disserra, Si dischiude et esce fuori Tenere notissimo fiume, ilqual insieme con Arno, ha la sua origine su questo giogo da la parte che guarda uerso la Toscana, In tal modo circumscriuendo Monte fietro, di doue uol inferire che gli era stato, per esser posto, come dice, da l'altra parte del giogo uerso la Romagna ne monti che seno in tra Orbino et esso giogo.

Io era ingiusto anchor attento e chino;  
Quandol mio duca mi tenò di costa  
Dicendo; Parla tu, questi è Latino.  
Et io, che hauea già pronta la risposta,  
Senza indugio a parlar incominciai;  
O anima, che sei la già nascosta,  
Romagna tua non è, e non fu mai  
Senza guerra ne cuor de suoi tiranni:  
Ma palese nessuna hor uen lasciai.  
Rauenna sta, come stata è molti anni:  
Laquila da Polenta la si coua  
Si; che Ceruia ricopre co suoi uanni.  
La terra; che fe già la lunza proua,  
E di Franceschi sanguinoso mucchio;  
Sotto le branche uerdi si ritroua.  
El mastin uetchio, el nuouo da Verrucchio;  
Che fecer di Montagna il mal gouerno;  
La, doue soglion, fan de denti succhio.

Eral poeta anchora chino et attento ad ascoltar di sul ponte questo spirito, quando dice, che Virg. lo tenò di costa, cio è, Lo toccò da l'un de lati facendolo risentire con dirli, che per esser costui Latino, cio è, Italiano, parlasse lui, Onde il poeta, che già pronta haueua la risposta, cominciò senza indugio a parlar e dire, che la sua Romagna non è, ne mai era stata ne cuor de suoi tiranni senza guerra, che per esser i Romagnoli, e specialmente i suoi tiranni, molto fittiosi, e non meno belliosi, o fanno guerra, o hanno in animo di uolerla fare. Ma perche in atto all'ora non la faceuano dice, nessuna hauer uene lasciata palese. R Auenna sta, Ha detto de lo stato di Romagna in uniuersale, hora uiene a le sue particolarita e dice, che Rauenna antichissima e nobilissima città al principio d'essa Romagna, ne



# INFERNO

La città di Lamone, e di Santerno  
 Conduce il leoncel dal nido bianco;  
 Che muta parte da la state al uerno:  
 E quella, cui il Sauio bagna il fianco;  
 Così comella s'è tral piano el monte,  
 Tra tirannia si uiue e stato franco.  
 Hora chi se ti prego che ne conte:  
 Non esser duro piu, ch'altri sia stato;  
 Sel nome tuo nel mondo tegna fronte.

laqual in effilio egli per molti anni uisse,  
 Et ultimamente morì e fu se pote, sta, co  
 me molti anni è stata, E che laquila da  
 Polenta, Intesa per Guido nouello da Po  
 lenta signor allhora deffa Rauenna, la cui  
 arme era una aquila meza bianca in cam  
 po azzurro, e l'altra meza rossa in campo  
 doro, Dalqual mostra Rauenna esser cot  
 uata, Perche, si come laquila è curiosa  
 di couar i suoi figliuoli, così uol inferis  
 re, che questo signore era curioso di custo

dire li suoi sudditi, E perche Ceruia, terra uicina a Rauenna a xv. miglia sul mare, era sotto il suo  
 dominio, però dice, cheffa aquila LA si coua, cio è, Se la gouerna, SI; cio è, in tal modo e for  
 ma, che ricopre Ceruia CO suoi uanni, che sono le penne maestre de l'ale, Stando ne la similitudine  
 ne de laquila e del couare. Volendo inferire, che tanto si stendeva la sua giuriditione. Polenta di  
 cano esser piccolo castello uicino a Breitenoro, donde questa famiglia hebbe la sua origine: LA  
 terra che se gia, Questa intende per la città di Forli, de laquale questo Conte guido da Montefeltro  
 tro era gia stato signore, E perche, secondo che scriue il Villani al lxxxi. del vij. lib. de la sua opes  
 ra, astutissimo e sagacissimo era ne le cose de la guerra, hauendo Messer Giouanni de Pa gentilhomo  
 e caualier Franzeze molto stimato in guerra, lungamente in uano, ad instantia di Papa Marti  
 no quarto, Et a nome de la chiesa, assediata e combattuta la detta città col suo essercito Franzeze,  
 ilqual era grossissimo, accompagnato con molte altre squadre di soldati Italiani, ultimamente, per  
 opera del detto Conte, che uera dentro, fu dato speranza ad esso Messer Giouanni di poter hauer la  
 città per uia di certo trattato chebbe con alcuni cittadini di quella, E secondo l'ordine dato, l'anno  
 Mccclxxxij. la mattina di calende maggio inanzi di, s'appresentò con una parte del suo essercito ad  
 una porta de la città, laqual li fu aperta, Et il Conte Guido se uscì per un'altra porta con la sua  
 gente molto bene ad ordine, Et andò a trouar l'altra parte de l'essercito Franzeze, che Messer Gio  
 uanni hauea lasciato alquanto discosto da la terra in un campo sotto una gran quercia, a cio che bis  
 segnando, li douesse dar soccorse, e quelli parte occisi, Et il resto misì in fuga, si ritornò a la ter  
 ra, che da Franzeze era gia stata corsa e saccheggiata, Et eransi tutti alloggiati per le case, Ma in  
 tratto Conte, mise a fil di spada tutti quelli che potè giungere, gl'altri fuggendosi a la quercia,  
 oue credeano trouar i suoi, trouaron alcune schiere de nimici, chel Conte a questo fine studiosamen  
 te uhauea lasciate, da lequali furon tutti morti. Ma luccisione de la città fu molto maggiore, che  
 non sarebbe stata, per le selle Et i freni de caualli, che secondo l'ordine del Conte, i cittadini hauea  
 no tolti a Franzeze, a quali bisognando fuggirsi a piede, eran occisi come pecore. Solo Messer Gio  
 uanni con pochissimi de suoi a gran fatica si posè fuggir a Faenza, gl'altri tutti rimasero prigioni,  
 o morti. Fece adunche questa terra la lunga proua, per l'assedio, che lungamente soffersse da le gen  
 ti Franzeze, E sanguinoso mucchio di loro, per la moltitudine grande che ui furon morti. Laqual  
 terra di e trouarse sotto le branche uerdi, Intendendo di Sinibaldo Ordelaffi, che di quella era si  
 gnor allhora, l'arme delquale era un lion uerde dal mezo in su in campo doro, e dal mezo in giu  
 con tre liste uerdi e tre doro. EL mastin uecchio, el nuouo da Verucchio, Questi due intende  
 per Malatesta padre, e Malatestino figliuolo, che teneuano Arimino, crudelissimi tiranni, Onde  
 li domanda mastini. Verucchio è castello, che quelli d' Arimino donaron anticamente al primo  
 Malatesta, dalqual haueano il cognome. Montagna fu nobile Caualiere de Paracitati da Rimini  
 no capo di parte Ghibellina, che Malatesta prese con gl'altri Ghibellini, e fecelo morire, onde dice,  
 che ne fece il mal' gouerno. Fanno succhio de denti, hauendoli nominati mastini, per chel mastino

noce



## CANTO. XXVII.

inscroc dentì, Volendo inferire, ch'essi stratiavano e laceravano i sudditi. I A città di Lamosne, e di Santerno; Per queste intende di Faenza, appresso a laquale corre il fiume Lamone, Et Imola, oue corre Santerno, CONduce il leoncel dal nido bianco, Intendendo di Machinaro Fasgano, la cui arme era un leone azzurro in campo bianco, Fu signore di Faenza, Imola, e Forlì. Che muta parte da la state al uerno, Fu costui Ghibellino, ma perche dal padre Fagano fu lasciato in tutela a la Rep. Fiorentina, ne laquale allhora reggeuansi i Guelfi, fu sempre a quella ossequen- tissimo in tanto, che a Firenze, laqual per esser da la destra parte de gli Apennini uerso mezo di par- te calda, intesa per la state, era Guelfo, Et in Romagna; laqual per esser a la parte sinistra d'essi Apennini uerso settentrione, parte fredda, intesa per lo uerno, era Ghibellino, E cosi da la state al uerno mutaua parte. E Quella a cui il Satio, Questa è Cesena, appresso de laquale corre il fiu- me Satio, E laqual sola in quei tempi uiuea in liberta, Auenga; che alcuna uolta da qualhe sho priuato cittadino fesse oppressa dalcuna tirannia, Onde dice uuersi tra essa tirannia e stato franco. Hora chi se ti prego che ne conte, Auenga chel porta hauesse di sopra inteso costui esser di Romas- gna, e di quella, da Montefeltro, finge nondimeno desiderar d'intender da lui piu particolarment- re, chi egli propriamente sia. Però hauendo satisfatto a la sua dimanda, prega che glie lo uoglia di- re per quella cosa sola che in Inf. desiderandola, si puo sperare, cio è, che la sua fama lungamente uiua nel mōdo, Onde dice, Hora ti prego che ne cōti chi tu sei, Nō esser al manifestarti piu duro osti- natu e p̄tinace che sia stato altri, Che si sia stato Vlsse, ilqual è p̄sto a la medesima pena che sei tu, SEl tuo nome, tēga frate, Se la tua fama habbia dimostrazione et apparisca al mōdo. Perche hono- re, e far frate si è, palesemente dimostrarsi, come ognhuomo ha da desiderare, de la sua buona fama.

Poseia chel foco alquanto hebbe ruggiato  
Al modo suo; laguta punta mosse  
Di qua, di la; e poi die cotal fiato;  
Sio credesse che mia risposta fesse  
A persona, che mai tornasse al mondo;  
Questa fiamma staria senza piu scosse.  
Ma percio che giamai di questo fondo  
Non tornò uiuo alcun, se i odo il uero;  
Senza tema d'infamia ti rispondo:  
Io fui huom darne; e poi fui cordegliero  
Credendomi si cinto fer ammenda:  
E certo il creder mio ueniua intero,  
Se non fossel gran prete, a cui mal prenda;  
Che mi rimisse ne le prime colpe:  
E come, e quare uoglio che mintenda.  
Mentre chio forma fui dossa e di polpe,  
Che la madre mi die; loper mie  
Non furon leonine, ma di uolpe.  
Gliaccorgimenti, e le coperte uie  
Io seppi tutte; e si menai lor arte,  
Che al fine de la terra il suono uscìe.  
Quando mi uidi giunto in quella parte  
Di mia età, doue ciascun dourebbe

Rispondeua questo spirito al poeta, ma per-  
che le parole non poteuano si tosto prender  
la uia de la fiamma, come di sopra fu dis-  
mostrato, auollendole per quella ruggina,  
Ma poi chebbe preso la uia de la cima, moi-  
se laguta punta di qua, di la, secondo che  
si moue la lingua nel formar de le p̄uole,  
E mandò fuori Cotal fiato, Si fatto  
parlare, cio è, SE io credesse che mia ri-  
sposta fesse a persona che mai tornasse al  
mondo, Questa fiamma staria senza piu  
scosse, Volendo inferire, che non lassatis  
cherrebbe piu in r̄sponderli temendo de la  
infamia, che al mondo li poria dare, per  
hauerlo trouato in tanto misero luogo, la-  
qual sarebbe tutta contraria a la buona fa-  
ma, che uhauea lasciato, essendosi, come  
dura poco di sotto, pentito e confisso de p̄s-  
sati errori, e per meglio poter uacare a la  
salute de la anima, rendutosi frate. Ma per-  
che sa, che mai non torna al mondo, chi  
una uolta ua a l'Inf. però dice r̄sponder-  
li senza tema di uergogna, E la risposta  
è questa, Io fui huom darne, Mostra esser  
stato dedito a l'esercizio de l'arme, Ma



# INFERNO

Calar le uele, e raccoglièr le sarte;  
Cio che pria mi piaceua, allhor mincrebbe;  
E pentuto, e confesso mi rendei;  
Ahi miser lasso; e giouato sarebbe.

penfiero, che hauea fatto di seualsi VEniua intero, Veniua al proposito e desiderato fine, SE non fossel gran prete, Se non fossel Papa, A Cui mal prenda, Alqual auenga male, CHE mi rimisse, Ilqual mi fece tornare ne le colpe di prima de consigli fraudolenti, ne quali per inanxi mi era essercitato, E Come e quare, cio è, Et in che modo, e perche, Voglio, dice, che mintenda. MENTRE che forma fui dossa e di polpe, che tanto uien a dire, mentre chio fui huomo, delqual lanima è la ferma, Et il corpo ch'è di polpe e dossa, la materia da tal forma informata, CHE, Lequali ossa e polpe, MI die la madre, perche nel uentre materno, e le polpe e l'ossa de l'huomo sono generate, Le opere mie, NON furon leonine, ma di uolpe, Non furon uiolenti ma fraudolenti, perche la uia lentia fusa con le forze, che s'attribuiscono al leone, E la fraude fusa con la stuitia, che s'attribuisce a la uolpe, Onde M. Tul. in quello de off. Cum autem duobus modis iuri aut fraude fiat iniuria, fraud quasi uulpecule, Vis leonis uidetur. Vtrunq; homini alienissimum, Sed fraud odio digna maiori e ceteris. GLi accorgimenti e le coperte uie, Chi uol usar le fraudi, è ne. essario che habbia i mezzi, Et i mezzi sono desser accorto Et aueduto da saper trouar le uie tanto celate, che si possa condurre al fine, che altri non sena ueda, come costui dice hauerle sepute tutte, E Si, E tanto cautamente, dice, MENAI, cio è, Essercitai l'arte loro, CHEl suono nuscie, Che la fama nandoe AL fine de la terra, cio è, Per tuttol mondo, Volendo inferire, che le sue astutie furon notissime appresso di tutti. QVando mi uidi, Dimostrà, che doppo tante sue usate fraudi, e giunto che fu a glianni simili, a quali, per similitudine dice, che ciascun dourebbe CALAR le uele e raccoglièr le sarte, cio è, Pensarsi de passati errori, e distorsi da quelli, non essendo questa nostra uita altro che una nauigatione, de laqual la uecchizia è il porto in che ciascun dourebbe posarsi, e senza piu tentar Cariddi e Scilla prepararsi al fine, Come uolle, ben che in uano, far costui, Onde dice, che cio che prima li piacque, intendendo de la passata uita, Allhor lincrebbe, e cosi pentito e confesso essersi reso frate, Laqual cosa li sarebbe giouata, se dal Papa non fosse stato di questo suo buon proposito rimosso, come uol inferire, e che ne seguenti uersi uedremo, di che chiamandosi lasso e misero, si duole. Per tutte queste Et altre circostantie adunque, che di sopra habbiamo ueduto di costui, ben chel poeta propriamente non lo nomini, intenderemo hauerlo inteso, come habbiamo detto, per il Conte Guido da Montefeltro astutissimo e sagacissimo in guerra, olire a tutti gli altri capitani del suo tempo, ilqual ne la fine de suoi giorni, per seluar lanima si rese frate.

Lo principe de nuoui Pharisei  
Hauendo guerra presso a Laterano,  
E non con Saracin, ne con Giudei;  
Che ciascun suo inimico era Christiano;  
E nessun era stato a uincer Acri,  
Ne mercatante in terra di Soldano;  
Ne sommo officio, ne ordini sacri  
Guardò in se; ne in me quel capestro,  
Che solea far i suoi cinti piu macri:  
Ma come Constantin chiese Siluestro  
Dentro Siratti a guarir de la lebbre;

Seguita il Conte Guido in dir la cagione,  
perche quisi era dannato, Ma perche meglio sintenda è da sapere, ch'essendo Bonifazio ottauo, delqual dicemmo di sopra nel xviii. canto, inimicissimo a Colonnei, perche ne la sua electione gli erano stati contrari, fece disfar tutte le case loro di Roma, che erano presso a S. Giovanni Laterano priuandoli di tutti gli honori e le castella loro, parte ne fe rouinare, e parte ne diede a Gliorfini. Restaua loro Preneste, molto forte città, laqual hauendo asseso



## CANTO. XXVII.

Così mi chiese questi per maestro  
 A guarir de la sua superba febbre:  
 Domandommi consiglio; e io tacetti,  
 Perché le sue parole paruer ebbre:  
 E poi mi disse; Tuo cor non sospetti:  
 Fin hor rassoluo; e tu minsegna fare,  
 Sì come Penestrino in terra getti.  
 Lo ciel posso ferrare e disferrire;  
 Come tu sai: però son due le chiai;  
 Chel mio antecessor non hebbe care.

diata, e non uedendo forma di poterla ha  
 uere ne per assedio, ne per forza, mandò  
 per questo Conteguido già reso frate mi  
 nor, e domandolli sopra di ciò consiglio.  
 Il Còte li rispose, che promettessi assai  
 e attenessi poco. Onde Bonifazio fise di  
 mouersi a pietà, e per comuni amici fece  
 intender a Colonnese, che uenendosi ad  
 humiliare, forebbe lor perdonato. E così  
 uenuti a lui Jacopo e Piero cardinali in ha  
 bito nero, humilissimamente chiamandosi  
 peccatori, e domandando perdono, Bonifa  
 zio promisse di perdonar loro, e reintegrarli di tutti i beni, ma che prima uoleua Prenefire, Laqual  
 ottenuta, la fece disfare, e poi risar al piano, e domandolla La città del Papa, E così steron le cose  
 fin a tanto, che Scierra Colonnese fece in Alagna Bonifazio prigione, e che poco da poi si morì.  
 Chiama adunque Bonifazio, Principe de nuovi Farisei, Perché, Si come Caifar, delqual dicemmo  
 nel xxix. canto, secondo l'ordine de l'antica legge, fu principe de' Farisei, da noi in questa nuoua  
 detti Sacerdoti, Sotto spetie di carità, consiglio e diede opera, che Christo fessi tradito; c'rimis  
 e morto dicendo, esser di bisogno che un huomo morisse per lo popolo a ciò che tutta la gente non per  
 risse, come è scritto in S. Giou. al xi. Così Bonifazio, che in questa nuoua legge, essendo Papa,  
 era principe de nuovi sacerdoti, ne l'antica legge detti Farisei, sotto spetie di pietà, hauea tradito i  
 Colonnese e rouinato Prenefire, quello che senz'el tradimento non poteua fare. Hauendo guerra  
 presso a Laterano, ciò è, Co Colonnese, che quì presso erano le case loro, E Non con Saracin ne  
 con Giudei, Co quali la guerra sarebbe stata giusta, MA ciascun suo inimico era Christiano, Adū  
 que la guerra era ingiustissima, perché a Christiani non si de far guerra, e tanto piu si discanuene  
 ad un Papa, quanto a lui se stetta piu che a nessun altro di rimouerla e non di farla. E Nessi n era  
 stato a uincer Acri, Acri, da gl'isrittori detta Tholomaida, fu città in Siria al mare presso lxx.  
 miglia a Ierusalem, ne laquale serano ridutte tutte le forze de Christiani, hauendo perduto ognal  
 tro luogo di quella prouincia, E nondimeno, ultimamente teneuano buona triegua col Soldano di  
 Babilonia, ma per hauerla, come insolenti, rotta, senza uolerne al Soldano risar lemda del dans  
 no, furon da lui prima assediati, e poi, per la uirtu di molti Christiani rinnegati, che hauea condot  
 to seco in tal spedizione, l'anno Mcdlxxxix. del mese d'aprile, prese la città per forza, e tutti i Chris  
 tiani che erano in quella, che furon incredibil numero, andarono a fil di spada, senza esser per dona  
 to a sesto, ne a qual si uoglia età. Questa historia scriue diffusamente il Villani al cxxxviij. del  
 vij. lib. de la sua opera. Adunque, se questi suoi nimici Christiani non haueano rinnegato, come  
 quelli che uennero col Soldano a uincer Acri, E non haueano condotto in terra di infideli le cose  
 proibite, non era giusta cosa chel Papa facesse lor guerra. NE sommo officio, Non solamente  
 non hebbe Bonifazio rispetto a chi egli faceua ingiustamente guerra, ma ne ancora al suo sommo  
 pontificato, ne a suoi sacri ordini, E meno nel Conteguido a quel copestro, ne qual, per l'ordine,  
 che teneua di S. Francesco, andaua cinto. Et in sententia, non hebbe rispetto che gli fessi frate.  
 Che, Ilqual copestro, S'olea far piu macri i suoi cinti, In tal forma uituperando per transito, i  
 frati minori, che non offeruino piu quella astinentia, che se leuano. MA come Constantino, Sì  
 come Constantino Imperadore, essendo lebbroso, richiese Papa S. Iustro, che lo guarisse de la lebbra,  
 Così richiese Bonifazio me per maestro a guarir de la sua superba febbre, chiamando così per similis  
 tudine la sua ardentissima superbia e ira, ch'aua di uendicarsi de Colonnese. Si uate è monte  
 ne la regione de l'Alisei distante da Roma xl. miglia, ne è, come aleri hanno detto, asprissimo, ma



# INFERNO

dilettabile et ameno, Et al tempo de Gentili, secondo Virg. fu consacrato ad Apoline; Ne le casuerne delquale habito Siluestro Papa, temendo la persecutione de Christiani, che si faceua allhora. DOMAN dommi consiglio, et io tacetti, Perche le sue parole PARUER hebbe, PARUERO senza ragione, quasi come di chi è tocco dal uino. E Poi mi disse, Auidefi Bonifatio, per lo tacer del Conte, che dandoli consiglio, dubitava di peccare, On de promette d'assoluerlo, e dimostra hauerne laus torita, per le due chiavi che dice non essère state care al suo antecessore, che fu Celestino quinto, Ilquale, come uedemmo nel terço, e nel xviii. canto, renuntio al papato.

Allhor mi pinser gliargomenti graui  
La, ouel tacer mi fu auiso il pezzio:  
E dissi; Padre da che tu mi laui  
Di quel peccato, oue mo cader dezzio;  
Lunza promessa con lattender corto  
Ti fara trionphar ne l'alto sezzio.  
Francesco uenne poi, comio fui morto  
Per me; ma un de neri Cherubini  
Li disse; Non portar: non mi far torto,  
Venir se ne de giu tra miei meschini;  
Perche diedel consiglio frodolente:  
Dalquale in qua stato li sono a crini:  
Che assoluer non si puo, chi non si pente:  
Ne pentir e uoler insieme puossi  
Per contradiction, che nol consente.  
O me dolente come mi riscossi;  
Quando mi prese dicendomi; Forse  
Tu non pensau chi loico fossi.  
A Minos mi portò: e quelli attorse  
Otto uolte la coda al dosso duro;  
E poi, che per gran rabbia la si morse,  
Disse; Questi è de rei del fuoco furo:  
Perchio la, doue uedi son perduto;  
E si uestito andando mi rancuro.  
Quandegli hebber suo dir cosi compiuto;  
La fiamma dolorando si partio  
Torcendo, e dibattendo il corno aguto.  
Noi passammoltre et io, el duca mio  
Su per lo scoglio in fin in su l'altrarco;  
Che coprel fesso, in che si pazal fio.  
A quei, ehe scommettendo acquistari carico.

che in quel medesimo instante non se ne potea pentire. Onde Greg. ne morali dice. Neq; enim siq; mul unquam conueniunt culpa operis et reprehensibilitas cordis, Nam bonus et malus quis simul esse non potest. Et Arist. nel viii. de l'Eth. Non potest homo simul trislar et gaudere, E nel v. de la Methaph.

Le argumentationi di Bonifatio pinsero et indussero costui a darli il fraudolente consiglio temendo altramente di far sezzio, perche haueria mostrato dubitar de la sua autorita, e che l'hauesse, come heretico, potuto punire. Fu adunque il consiglio che diede, che la lunga promessa col corto attendere lo farebbe ne l'alto sezzio trionfare, e de suoi nimici conseguir uittoria. FRANCESCO uenne a me, Per esiere stato costui del suo ordine mostra, che S. Franc. dopo la morte, uenisse a lui per portarlo in cielo tra beati, Ma che uno DE neri cherubini, cio è, Vno de Demoni, iquali inanzi che peccassero, era stato de lordine de cherubini li disse, che nol portasse, e che non li facesse torto. Imperò, che per il fraudolente consiglio, che diede a Bonifatio, dalquale, fin allhora, dice, che gliera stato A Crini, cio è, A le spalle, sopra de lequali si spandono e crini, cio è, i capelli, et è similitudine da caual li ne quali crini si dicano, et in sententia, che mai non l'hauera abbandonato, se ne doueua andar giu in Inf. tra suoi meschini e miseri dannati, perche non si puo assoluer chi non si pente, E questa è la ragione che assegna il demonio a S. Franc. Perche il Conte Guido non poteua esser assolto da Bonifatio, non potendosi assoluer de la colpa commessa, chi non se ne pente, E uolerla commettere e pentirsene, non puo star insieme essendo contrarieta. Adunque, non poteua il Conte Guido esser assolto de la colpa che uoleua commettere, per



## CANTO XXVII.

la Metaph. *Albium & nigrum impossibile est esse in uno subiecto*. O Me dolente, come mi rissesti, Era il Conte Guido prima scosse per lo tremito chebbe, quando il demonio disse a S. Franc. che non lo douesse portare ne farli torto, perche ne douea andare giu in Inf. tra suoi meschini. Et hauendo poi il Demonio conuinto S. F. con ragione, e uedendosi prender da lui, che lo uoleua portar in Inf. Si rissesti, cio è, Vn'altra uolta si tornò a scuotere, di che ricordandosi, si duole anchora. Forse tu non pensasti, chio fessi loico, Questo è parlar per derisione, che finge hauer fatto il Demonio contra di questa anima in dimostrarle, chegli era in danno di lei piu seuto di quello, chella forse non si pensaua, E che sepeua ne trattati di logica essere scritto, *Lex contrariorum est, quod si una est uera, altera est falsa*, de qualibet affirmatione uel negatione uera uel falsa. A Mins mi porò, Alqual uedemmo nel quinto canto uenir tutte l'anime, che shauano a dannare, ad udir il giudicio de la pena loro, E quelli attorse OTto uolte la coda, Perche in questo ottauo cerchio tra fraudolenti douea andar dannata, Onde nel medesimo canto disse, Cignesi con la coda tante uolte Quantunque gradi uol che in giu sia messa. E Poi che per gran rabbia la si morse, Questo significa il fine di quelli, che da la propria conscientia uengon ad esser dannati, iquali differendosi de la salute, insorgono stesse uolte contra se medesimi. Disse, Questi è un de rei, Costui è uno de peccatori DEL fuoco furo, Del fuoco, che fura & inuola e peccatori, Perche in quello si nascondel furto, Onde di sopra disse, Et ogni fiamma un peccator inuola, Perche furare, si è di nascosto inuolare. Ha dimostrato adunque prima in qual cerchio dicendo, che Mins auolse otto uolte la coda al duro dosse, E poi in qual bolgia di quello, & a che pena costui era dannato dicendo, chera de rei del fuoco furo. Perchio, Per laqual cosa io son perduto la, doue tu uedi, E così uestito di fiamma, Mi rancuro, Mi lamento andando. Ma perche la pena di costoro sia dandar ne le fiamme, intenderemo, che si come essi hanno con le male persuasioni e consigli fraudolentemente accesi & infiammati gli animi de gli altri al mal operare, Onde di sopra nel xij. canto in persona di Piero da le uigne, a tal proposito, La meretrice, che mai da l'hostitio e cre. Infiammò contra me gli animi tutti, E gli infiammati infiammar si Augusto e cre. Così par esser conueniente, che in punitione di tal delitto, habbino ad esser del continuo accesi & infiammati loro. Quando gli hebbe suo dir, Mostra, che finito chebbe il Conte di dire, che la sua fiamma si parti DOloso ranto, cio è, Dolendosi e rammaricandosi, e torcendo e dibattendo LA guto corno, cio è, La sottile cima, che seno segni di differatione, E chegli e Virgil. passarò oltre su per lo scoglio fin in su l'altranco del ponte, che copre e sopra sta AL fesso, cio è, A la nona bolgia, IN che si pagal fio, Nelqual si pagal feudo, Inteso per la debita pena che finferisce, A Quei, che acoquistan carico scommettendo, A quei che aggrauano la conscientia loro seminando tra congiunti discordie, seditioni, e scandali, come nel seguente canto uedremo.

## CANTO XXVIII.

Chi poria mai pur con parole sciolte  
Dicer del sangue, e de le piaghe a pieno;  
Chi hora uidi, per narrar piu uolte?  
Ogni lingua per certo uerria meno;  
Per lo nostro sermone, e per la mente;  
Channo a tanto comprender poco seno.  
Se s'adunasse ancor tutta la gente,  
Che già in su la fortunata terra  
Di Puglia fu del suo sangue dolente  
Per li Troiani, e per la lunga guerra,

Trattal porta nel presente canto de la nona bolgia, ne laqual pone che siano puniti i seminatori di scandali, di scisme, e d'heresie, la pena de quali pon che sia dhauer diuise le membra, e qual piu e qual meno, seondol peso del delitto commesse, e tra costoro finge hauer trouato Macometto, Piero da Medicina, Curio, il Mosca, e Piero del Bornio. Chi poria mai pur con parole sciolte, Dimostra esser impossibile ad esprimere la quantita del se



# I N F E R N O

Che de lanella fe si alte spoglie,  
 Come Liuto scriue, che non erra;  
 Con quella, che sentio di colpi doglie  
 Per contrastar a Ruberto Guiscardo;  
 E l'altra, il cui ossame anchor saccolle  
 A Ceperan la, doue fu bugiardo  
 Ciascun Pugliese; e la da Tagliacozzo,  
 Oue senzarme uinse il uecchio Alardo;  
 E qual forato suo membro, e qual mozzo  
 Mostrasse; da equar sarebbe nulla  
 Il modo de la nona bolgia sozzo.

que, e li finite piaghe che uide offer di ql  
 li, cherano puniti in essa nona bolgia imi  
 tado Virg. nel vi. *Nō mihi si linguae cētū  
 sint, oraq; cētum, Ferrea uox, omnes scele  
 rū comprehendere formas, Omnia pœnarū  
 percurrere nomina possem.* Ferche dice,  
 che quando bene sadunassero insieme tut  
 ti quelli, che in diuersi secoli si ritrouar  
 ron in piu confitti seguiti su la terra di  
 Puglia, che sarebbe nulla rispetto a quel  
 che uide quiui. Onde dice, Chi portia mai  
 FVR con parole sciolte, cio è, Fur con





CANTO. XXVIII.

parole non obligate ad alcuna regola, come ueggiamo esser quelle di questi suoi uersificetti al numero de le sillabe, et a le rime, a le quali egli si lega et obliga. PER narrar piu uolte, Ancora che per meglio farsi intendere, non una sola, ma piu uolte lo narrasse, Dice a pieno, Dire a scissa ciente, e tanto che basti, Del sangue, e de le piaghe chi hora uidi. Ogni lingua per certo ueria meno PER la nostra fermone, cio e, Per lo nostro imperfetto dire di noi mortali, E Per la mente, E per la memoria, CHE hanno poco seno a tanto comprendere, cio e, Perche hanno poco ricetto tacolo a tanto ritenere et esprimere. Volendo inferire, che non essendo la memoria sufficiente da poterne tante ritenere, che meno lo fare la lingua a poterne tante esprimere. SE sadunasse ancora, Tacca, si come habbiamo detto, alcuni conflitti seguiti in Puglia, la cui terra chiama fortunata, rispetto a quelli che ui furon uincitori. Onde ancora nel xxxi. canto uedremo che chiama fortunata la terra d' Affrica, per esserui stato uincitore Scipione contra ad Hanibale, Et il primo conflitto che pone esser seguito in Puglia, si e quello d' Enea contra di Turno, di che elegantissimamente scrive Virg. ne gli ultimi sei libri, nel qual mostra esser seguita occisione grandissima. Il secondo, quello che scrive Liu. nel secondo lib. de la terza deca esser seguito de Romani a Canne essendo contra ad esso Hanibale, notabilissimo oltre a tutti gli altri che haueſſero mai per alcun tempo, Nel qual esso Liu. dice, che tre moggia e mezzo furon misurate lanella tratte de le dita de nobili morti Romani, Onde dice, che fece si alte stoglie de lanella. Il terzo, quello che seguì de Pugliesi contra Ruberto Guiscardo nel conquisto che fece de la Puglia, di che tratta diffusamente il Villani al xviij. del quarto lib. de la sua opera. Il quarto fu quello, che seguì di Manfredi contra Carlo d' Angio a Teperano, doue fu bugiardo ciascun Pugliese, Perche, hauendo Manfredi fatto del suo esercito tre schiere, E la terza, chera sotto la sua guida, tutta di Pugliesi, uolendo mouerla in soccorso de laltre due, cherano mal menate da nimici, I Pugliesi si fuggiron tutti da lui, E ciascun di loro fu bugiardo, anzi traditore, per hauer sul fatto mancato di fede al suo signore. Questa historia, perche ch' fosse curiosa di meglio intenderla, e trattata dal gia detto autore nel settimo lib. della sua opera, e specialmente al vi. vij. viij. e viij. Cap. Il cui ossame anchor raccoglie, Perche il numero de morti fu tanto, che anchora per li campi si trouano, e sono raccolte ossa. Il quinto fu quello, che seguì di Curradino nepote del detto Manfredi contra Carlo nel piano di S. Valentino presso a Tagliacozzo. Alardo fu Franzeſe molto notile, e di non poca autorita, al qual tornando di terra santa, et essendo gia uecchio, e di grande esperienza, Veduto le poche forze di Carlo contra di Curradino, Lo conserò che si fidasse piu nel consiglio che ne le armi, Et hebbe tanto di credito appresso di Carlo, che rimise tuttol gouerno de la guerra in lui, E ne la battaglia, pavendo gia Carlo esser al tutto uinto, Per la sua prudentia, ma non senza grande spargimento di sangue dognuna de le parti, recuperò amplissimamente la uittoria. Hauendo adunque Alardo uinto con la prudentia, Il poeta dice hauer uinto senza arme, E questa historia recita il detto autore al xxvi. e xxvij. del vij. lib. della sua opera. Dice in sententia, che se sadunasse insieme tutta la gente, che in questi narrati conflitti fu morta, e che ciascun mostrasse il suo ferato, o mozzo e tronco membro, non dimeno sarebbe nulla da equiparare Il mozzo modo, cio e, L'horrendo spettacolo de la nona bolgia. Volendo inferire, chera tanta piu la gente impiagata di questa bolgia, di quella caduta i tai conflitti, che non uera comparatione.

Gia ueggia per mezul perder, o lulla;  
Comio uidi un, cosi non si pertugia;  
Rotto dal mento infin doue si trulla.  
Tra le gambe pendean le minuzia:  
La corata pareua, el tristo sacco;  
Che merda fu di quel, che si tranzugia.

Dimostra hauer ueduto uno, chera fesso e diuiso da le parti di sotto fin al mento. Il qual assomiglia ad una botte da Latini detta *Veget*, che non habbia la doga di mezzo chiamata *mezuze*, o ueramente quella che segue presso al *mezuze*, che si chiama *mezuze*. Adunque ueggia, per perder me-



# IN F E R N O

Mentre che tutto in lui ueder mattacco;  
 Guardommi, e con le man saperfel petto  
 Dicendo; Hor uedi, comio mi dilacco:  
 Vedi come storpiato è Macometto:  
 Dinanz'i a me sen ua piangendo Ali  
 Fesso nel uolto dal mento al ciuffetto:  
 E tutti gli altri, che tu uedi qui,  
 Seminator di scandalo e di scisma  
 Fur uiui: però son fessi così.  
 Vn diauol è qua dietro, che naccisma  
 Si crudelmente al taglio de la spada  
 Rimettendo ciascun di questa risma,  
 Quando hauem uolto la dolente strada:  
 Però che le ferite son richiuse  
 Prima, ch'altri dinanz'i li riuada.  
 Ma tu chi se; che in su lo scoglio muse,  
 Forse per indugiar dire a la pena,  
 Chè giudicata in su le tue accuse?

Zule, o hulla, non si pertugia, o fera si,  
 comio uidi uoto rotto dal mento IN sin do-  
 ue si trulla, cio è, In sin doue, da le par-  
 ti di sotto esce con suono feudo uento, che  
 alcuni, rispetto a tale spetie di suono, dos-  
 mandano trullare, E pendeano tra le  
 gambe LE minugia Intese per le budella.  
 La corata PAREUA, cio è, Si uedeua, EL  
 eristo sacco, E labomineuol uentre, CHE fa  
 merda di quel che si trangugia, Ilqual  
 fa sterco di quel che singhiottisce.  
 Mentre che tutto in lui ueder mattacco,  
 cio è, Mentre che io mappiglio e indriz-  
 zo tutto in ueder lui, egli mi guardò, e  
 aperseil petto con le mani dicendo, HOR  
 uedi, comio mi dilacco, cio è, Hora uedi,  
 come io mi diuido le lacche, che in lingua  
 Romagna così sono domandate le due  
 parti de l'huomo, che sono intorno al fons  
 damento, che altramente le domandiamo  
 chiappe, come uedemmo nel settimo canto,

oue per similitudine disse, Così scendemmo ne la quarta lacca, E di sopra disse costui essir fesso dal  
 mento fin doue si trulla. VEdi come storpiato, VEdi come impedito è Macometto. Costui fu  
 d' Arabia, e da lui e dal suo nome hebbe origine, e fu denominata la setta Maumettana. Ali fu  
 suo seguace, e molto fauorì ogni sua impresa, ilqual dice andar inanz'i a lui piangendo, fesso nel  
 uolto DAL mento al ciuffetto, cio è, Dal mento a capelli sopra del fronte, che dal uolgo, accolti ins-  
 sieme, è domandato ciuffo e ciuffetto. E Tutti gli altri che tu uedi qui, sono così fessi nel uolto, per  
 che furon uiuifeminator di scandali e di scisme. Ma è da notare, che'l poeta pone a tutti costoro cō-  
 ueniente pena, perche quelli che hanno messo heresia ne la fede, come fece Macometto, pone che sie-  
 no diuisi dal mento in giù, perche hanno diuisol corpo de la chiesa, de laqual è capo Christo, E chi  
 ha seminato tal heresia, che ne la Christiana chiesa è scandalo, e uolutola in publico, e cō aperto uol-  
 to sostenere, come fece Ali, sia, come lui fesso nel uolto, E chi ha commesso scandalo ne principi,  
 che sono capi de popoli, habbino le piaghe loro nel capo, come uedremo di Piero da Medicina, e di  
 Curio, E chi ha diuise i parenti, habbi tagliato le mani, come uedremo del Mosca, E chi ha diuise  
 il padre dal figliuolo, come uedremo di Beltrame del bornio, habbi diuise la testa dal busto, e portis-  
 la come lanterna in mano. VN diauol è qua dietro, Come habbiamo di sopra detto, pone che  
 costoro saggirino continuamente intorno per la bolgia, E che quando uengono ad un demonio posto  
 quini con una spada, che con quella rinuoui loro le piaghe, che nel girar intorno la bolgia, e inanz'i  
 che ritornino ad esso demonio, sempre si richiudono. Onde dice, Vn diauol è qua dietro, che  
 quando hauemo uolto la dolente strada NACCISMA, cio è, Ne accocchia, Onde nel xxx. canto par-  
 lando di Gianni Schicchi in persona di Grifino d' Arezzo, E ua rabbioso altrui così conciano.  
 S1, cio è, Così crudelmente rimettendo al taglio de la spada Ciascun di questa risma, Ciascuno  
 di questo ordine di se smatici e scandalosi, Ilqual ordine chiama, per similitudine, risma, Perche,  
 si come la risma è di cinquecento fogli di charta compartiti in uenti quinterni di uinticinque fo-  
 gli luno, e posti per ordine luno appresso de laltro, Così proceduano costoro per ordine nel girar in-  
 torno per la bolgia. MA tu chise, Domanda ultimamente Macometto a Dante, chi egli è, CHE muse,  
 Ilqual



CANTO. XXVIII.

Ilqual taci è non parli SV lo scoglio, Sopra l'arco del ponte, Forse per indugiare dir a la pena, CHE, I a quale, è giudicata da Minos IN su le tue accuse, IN su le tue colpe, lequali hai accusate e confessate a lui. Onde nel quarto canto disse Minos parlando, Dico che quando l'anima mal nata Li vien dinanzi, tutta si confessa, E quel confessor de le peccata Vede qual luogo di inferno è da esser e cer.

Ne morte il giunse anchor, ne colpa il mena;  
Rissosel mio maestro; a tormentarlo:  
Ma per dar lui esperienza piena  
A me, che morto son, conuien menarlo  
Per l'inferno qua giù di giro in giro:  
E questo è uer così, comio ti parlo.  
Piu fur di cento; che, quando l'udiro,  
Sarestaron nel fosso a riguardarmi  
Per marauiglia obliandol martiro.  
Hor di a Fra Dolcin dunque, che sarmi.  
Tu, che forse uedrai il sol di breue;  
Segli non uol qui tosto seguirarmi;  
Si di uiuanda, che stretta di neue  
Non rechi la uittoria al Noarrese,  
Che altramente acquistar non saria leue;  
Poi che lun pie per girfene sospese,  
Macometto mi disse esta parola;  
Indi a partirsi in terra lo distese.

Risponde Virg. a Macometto, Dante non esser anchora morto, nè in quel luogo condotto ad alcun tormento per commessa colpa, come egli si credea. Perche non hauendo fatto habito nel uitio, come uol inferire, et essendo in stato da poterli giouare il pentire, quanto a l'anima non era morto, ne anchora quanto al corpo essendo a quella unito. Ma che a lui, che quanto a l'anima, per esser dannato a l'Inf. e quanto al corpo, per esser diuiso da essa anima, era morto, Conueniua menarlo DI giro in giro, cio è, Di cerchio in cerchio la giù in Inf. per darli uera esperienza de uitii, che quini si puniuano, a cio che conosciuti, se ne potessi, come uol inferire, guarire. Piu fur di cento, Mostra, che uditto da quelle anime le parole di Virg. per lequali dinotaua Dante esser anchora uiuuo, piu di cento di quelle sarestaron giù

ne la bolgia a riguardarlo OBLIANDOL martiro, Dimenticando, per marauiglia, il tormento, E certamente è cosa marauigliosa, come già piu uolte habbiamo detto, che l'huomo entri ne la consideratione de uitii per conoscerli, a cio che poi se ne possa guardare. HOR di a Fra Dolcin, Recita il Villani al lxxxiiij. del viij lib. de la sua opera, che l'anno Mcccv. e fu nel pontificato di Clemente quinto, Susceto una setta ne monti uicini a Noara in Lombardia, e l'autore fu uno Fra Dolcino; di quella città, ilqual essendo eloquentissimo, potè persuader a quella rozza gente egli esser uero apostolo mandato da Dio, e che ogni cosa, sino a le donne, douea in carita esser comune, Et opponeua al Papa, a Cardinali, et a gl'altri prelati, che essi non obseruauano la dottrina euangelica, e che a lui si spettaua d'esser il uero Papa, et era conseguito di piu di tre mila huomini, et infinita turba di femine standosi su le montagne, e uiuendosi, come le bestie, in comune, Ma che ultimamente rinz crescendo a quelli, che seguitauano tanta dissoluta uita, scemò molto la sua setta, e per mancamento di uirtuaglia, essendo assediati da Noaresi e da le gran neui, Fra Dolcino fu preso, ilquale, con Margarita sua compagna, e con piu altri huomini e femine, che si trouaron in quelli errori, furono arsi. Hauendo adunque Macometto inteso da Vir. Dante esser anchora uiuo, e premeduto, come finge, la scisma di Fra Dolcino, per laqual doueua sopra di quei morti esser assediato dice, che quando sara tornato al mondo, oue si uedel Sole, Debba dire ad esso Fra Dolcino CHE sarmi, cio è, che si trouada si ben di uirtuaglia, che poi l'inverno, per essere stretto e serrato da la neue, e da Noaresi sopra di quei morti assediato, macando di tal uirtuaglia, e de laltre cose necessarie a poterli in quello stato mantenere, il Noaresi non consegua uittoria di lui, laqual altramente, che per ess. dio, ne saria leggiar cosa, anzi saria molto difficile, ad acquistarla, Et ordina così, Hor di adunque a Fra Dolcino Tu che forse uedrai di breue il Sole, segli non uol seguirarmi qui tosto, che sarmi si di uiuanda, che



# INFERNO

*stretta di neue non rechi al Noarese la uittoria, che altramente non seria leue acquistare. POI che lun pie, Mistrà, che detto questo, Macometto si mosse per partire.*

Vnaltro; che forato hauea la gola,  
E troncol naso infin sotto le ciglia,  
E non hauea ma chunorecchia sola;  
Restato a riguardar per marauiglia  
Con gli altri, inanzi a gli altri aprì la canna,  
Chera di fuor dogni parte uermiglia;  
E disse; Tu, cui colpa non condanna,  
E cui io uidi su in terra Latina,  
Se troppa simiglianza non minganna;  
Rimembriti di Pier da Medicina;  
Se mai torni a ueder lo dolce piano,  
Che da Vercelli a Mercabò dichina:  
E fa saper a due miglior da Fano,  
A messer Guido, & anco ad Angiolello;  
Che se lantiueder qui non è uano,  
Gittati saran fuor di lor uasello,  
E macerati presso a la Cattolica  
Per tradimento dun tiranno fello.  
Tra li sola di Cipri e di Maiolica  
Non uide mai si gran fallo Nettuno,  
Non da pirate, non da gente Argolica.  
Quel traditor; che uede pur con luno,  
E tien la terra, che tal è qui meco  
Vorrebbe di ueder esser digiuno;  
Fara uenirli a parlamento seco:  
Poi fara sì; che al uento di Focara  
Non fara lor mestier uoto, ne preco.

*e mediante l'altra uire, & intender il male, perche eleggendol bene potesse meritare, & eleggendol male potesse demeritare, Hauendo costui in uita fatto electione del male essercitandosi ne le fraudi, era conueniente cosa che fesse priuato di quella orecchia donde l'haueua udito. Costui adunque, restato con gli altri a ueder Dante per marauiglia, aprì la canna de la gola inā a gli altri, e cominciò a parlare. Laqual canna era di fuori, per lo sangue che nuscìua, uermiglia da ogni parte, e disse, Tu, cui colpa non condanna, cio è, Tu Dante, ilqual non sei da alcuna colpa condannato, hauendo di sopra inteso questo da Virg. quando disse, Ne colpa il mena ancor a tormentarlo, E Cui, Et il quale io uidi su in terra Latina, cio è, in Italia, oue li idioma Latino hebbe la sua origine, SE troppa simiglianza non minganna, Perche l'huomo talhor singanna a prender una per un'altra persona, per la troppa similitudine che si rendono. Rimembriti, cio è, Ricordati di Pier da Medicina, E qui comincia la sua petitione, SE mai, Se qualche uolta torni a ueder il dolce piano, CHE dichina, Ilqual discende DA Vercello a Mercabò, Che tanto uien a dire, Se mai torni a ueder il fertile piano di Lombardia, Laqual comincia a Vercelli città posta a le confis*

*Dopo Macometto, era con gli altri rimasto a ueder Dante per marauiglia, Piero da Medicina, terra nel Bolognese. Costui diceano hauer seminato discordia e scandalo non solamente tra cittadini e gentiluomini Bolognesi, ma tra Signori di Romagna ancora, e spetialmente tra Guido da Polenta Signor di Rauenna, e Mastefino Signor d'Avignino. Iquali trattando amicitia & affinità insieme, mettendo egli, co suoi mali rapporti, sospetto tra loro, fece che furon inimici, ringrazziandosi egli con l'una e l'altra parte. Hauea costui forato la gola, hauendo per la gola mentito in formar le fraudulentipersonole, con le quali hauea indutto discordia tra quelli che erano uniti & in concordia. Hauea tronco e tagliato il naso fin sotto le ciglia, perche con la sua simulata faccia, come usano di far i fraudolenti, per meglio poter ingannare mostrandosi ne l'aspetto gratiosi e pieni di fede, hauea indutto le persone a creder il contrario di quello, chera in lui, essendol naso grande ornamento d'essa faccia, e così per l'opposito, rotto uia da quella, mirabilissimamente la deforma. Hauea una sola orecchia, perche hauendone la natura date due a l'huomo, a cio che uediante l'una potesse uditore, e consequentemente intender il bene,*



CANTO. XXVIII.

ni del Piemonte uer occidentale, e uia a finire a Mercabò castello già de Venetiani, da loro medesimi edificato su la foce del Po non lontano da Rauenna, ma poi rousinato da Signori da Polenta, che te ne uano Rauenna, E dice, che questo dolce piano dechina, perche andando di uer occidentale, oue è posto Vercelli, uerso oriente, oue era posto Mercabò, si scende, come per lo corso de le acque chiare: mente si uede. E Fa saper a due miglior da Fano, Malatestino Signor d' Arimino, crudelissimo e uolentissimo tiranno, dal poeta nel precedente canto detto mastino, ordinò, che Messer Guido del Casero, e Messer Angioiello da Cagnano, primi cittadini di Fano posto al lito del mare, et a xxx. miglia distante da Rimini, uenissero a la Cattolica un destinato di a desinar con lui fingendo hauer a conserir alcune cose d'importantia, Et a quelli, che li doueano condur per mare impose, che giunti presso a la Cattolica, oue s'ingua d'assettarli, li summergessero. Laqual cosa seguì apunto, come da lui fu ordinata, E non che da questi due fossero summersi i due migliori di Fano, chera: no essi medesimi, come altri hanno detto et inteso. Costui adunque uole, che quando Dante s'era tornato al mōdo, faccia saper a questi due migliori di Fano, che se quini in Inf. nō è uano lantz uedere, come uol infirire che non è, e che habbiamo in altri luoghi di sopra ueduto, chessi serane no gettati FVori di lor uasello, Perche morēdo, lanime saranno gettate fuori de corpi loro, che sono uaselli e ricettacoli di quelle. E Macerati, Macerare è metter l'huomo in un sacco, e con una pietra, che lo tenga a fondo, gettarlo in mare, come uol infirire, che douea seguir di questi due presso a la Cattolica per tradimento DVn tiranno fillo, cio è, di Malatestino. TRA l'isela di Cipri, Pone queste due isile, Cipri orientale, e Maiblica occidentale, per tutt'ol mar mediteraneo, Nettuno adunq: que, secondo i poeti Dio del mare, nō uide mai da luna a l'altra di queste due isile seguir un si gran fillo, quanto s'era quello, di far si crudelmente morir questi due, NON da pirati, NON da corseli, NON da gente Argolica, NON da gente Greca detta Argolica da Argos prima città di Grecia, O da la prima naue, detta Argos, che secondo i poeti nauigassē questo mare, delqual gran tempo furon Signori i Greci. Quel traditor, che uede pur con luno, Intende pur di Malatestino, pers che non hauea che un occhio solo colqual potesse uedere, E tien la terra d' Arimino, Che, cio è, laqual terra, tale è qui meco, che VOrrebbe esser digiuno di uedere, Vorrebbe non hauerla mai ueduta. Intendendo di Curio, come poco di sotto uedremo. Fara uenirli a parlamento seco, Cos me di sopra dicemmo. Poi farà si, Poi operera di modo che al uento di Focara NON farà lor mris stier prego ne uoto. Focara è alto monte presso a la Cattolica sul mare, dalqual nascono uenti molto impetuosi, che qualche uolta mandano a trauerso, e summergono le naui che passano, oue i mas rinari, per loro scampo, sogliono far uoti, et inuocar chi uno, e chi un'altro sento. Ma costoro, se per opera di Malatestino saranno in tal forma morti, non potendo tornar a casa, non farà lor mistieri far uoti, ne preghi per cagion di questo uento.

Et io a lui; Dimostrami, e dichiara;  
Se uoi ch'io porti su di te nouella;  
Chi è colui de la ueduta amara.  
Allhor pose la mano a la mascella  
Dun suo compagno; e la bocca gliaperse  
Gridando; Questi è esso; e non fuuella:  
Questi scacciato, il dubbitar sommerse  
In Cesare affermando, chel fornito  
Sempre con danno latender soffersse.  
O quanto mi pareua ibigottito  
Con la lingua tagliata ne la strozza

Dante uol intender da costui, chi è quello, delqual di sopra disse che era seco, e che uorrebbe esser digiuno di ueder la terra, che tenea quel traditor, che uede pur cō luno, cio è, Malatestino, he tenea Arimino. Laqual città fu amara ueduta a Curio, che era quello, delqual Dante uota trua intēdere, e che quini, secondo Luc. nel primo hauendo persuaso a Cesare con molto graue oratione che dolessē, contra la legge, passar il fiume Rubicone con l'esercito, che conduceua di Gallia, et an



# INFERNO

Curio; che a dicer fu così ardito:  
 Et un che hauea luna e l'altra man mozza;  
 Leuando i moncherin per laura fiesca,  
 Si chel sangue facea la faccia sozza,  
 Gridò; Ricorderati anco del Mosca;  
 Che disse lasso; Capo ha cosa fitta;  
 Che fu il mal seme per la gente Thosca;  
 Et io uaggonfi; E morte di tua schiatta:  
 Per chegli accumulando duol con duol  
 Sen gio; come persona trista e matta:  
 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo;  
 E uidi cosa, chio haurei paura  
 Senza piu proua di contarla solo;  
 Senon che conscientia m'assicura,  
 La buona compagnia, che l'huom franchezza  
 Sotto lo sbergo del sentirsi pura.

ueduto, come era Cesare de le cose opportune a la guerra, sofferse sempre l'attendere, cio è, Consenti sempre il differir con danno, Onde Luc. nel preallegato luogo in persona desso Curione, Dun trepidante nullo firmato robore partes Tolle moras, semper nocuit differre paratis. O Quanto mi pareua sbigottito, Era Curio tanto sbigottito quini morto, quanto fu troppo ardito uiuo in persuader a Cesare quello, che non douea, douendosi l'un contrario con l'altro punire, Come, per la medesima ragione haueua ancora tagliata la lingua. ET un che hauea, Pone a ciascuno conueniente pena al delitto, perche essendo costui, per le sue male opere, stato cagione d'infiniti notabilissimi scandali, è conueniente che habbia mozza le mani. Scrive il Villani al xxxvij. del quinto lib. de la sua opera, che l'anno Mccxxv. hauendo Bonelmonte prestantissimo giouene de Bonelmonti di Firenze promesso di sposar una giouane de gli Amidei, Et hauendone poi tolto una de Donati, che essendo un di per questo adunati molti nobili cittadini, come Vberti, Lamberti et altri aderenti ad essi Amidei, per consigliarsi di quello che fossi da fare, e che trattandosi de la uèdetta, e di che qualita la douesse essere dice, che Mosca de gli Vberti temerariamente consigliò, che per ogni modo si douesse occider Bonelmonte adducendo quel comune prouerbio, Cosa fatta ha capo, cio è, La cosa ch'è fatta ha fine, E così egli con alcuni altri del medesimo parere, trouatol giouene, lucas cifero, Laqual cosa fu pestifera a quella Rep. perche di qui hebbon origine in Firenze le parti Guelfe e Ghibelline diuidendosi tutta la città, e cominciaron l'una parte a cacciar l'altra, e non senza grandissimo spargimento di sangue e ruina di quella, Onde dice, che fu per la gente Thosca mal seme, perche produsse, come uol inferire, pessimo frutto. Hauendo adunque costui mozza e luna e l'altra mano, LEuaua i moncherini, che seno le braccia senza mani, PER laura fiesca, Per laere oscuro SI, cio è, Tanto in su li leuaua, CHEl sangue faceua sozza la faccia, perche sopra di quella cadeua, E disse, Ricorderati ancor del Mosca, Volendo inferire, chegli si debba ricordare di rimouar la sua fama al mondo, come da gli altri di questo medesimo era stato pregato, CHE disse, quanto di sopra habbiamo dimostrato, E che tal suo dire, era stato mal seme e cet. A le quali parole, il poeta dice hauer raggiunto, ch'era stata ancora morte di sua schiatta, Imperò, che in uendetta di Bonelmonte, molti de gli Vberti ne furon morti, Perche accumulando costui questo secondo col primo suo dolore dice chegli sinando come persona TRista e matta, cio è, Meffa e stolta, quello che sera dimostrato medesimamente esser in uita. Ma il poeta dice, esser rimasto A Riguardar lo stuolo,



CANTO XXVIII.

fuolo, ciò è, A ueder la moltitudine di quelle anime, e hauer ueduto così, che gli haueria paura di contarla e dirla solo SENZA piu proua, Senza altro testimonio, che quel di lui stesso temendo, come uol inferire, che non li fessè creduta, Tanto incredibil cosa era quella che hauer ueduto, SE non che conscientia, Apositiue, La buona compagnia, CHE lhuom francheggia, Laqual fa lanimò libero e audace, lassicura e dalli ardire SOTTO lo sbergo, ciò è, Sotto la fiducia e protezione del sentirsi para e netto. Perche, si come lhuomo armato di sbergo, ardisce entrar sicuramente tra le taglianti spade, Così, chi è accompagnato da la buona e pura conscientia, e che in parte alcuna non lo rimorde, ardisce dir il uero, quantunque sappia che non gli habbia ad esser creduto.

Io uidi certo; e anchor par chiol ueggia  
Un busto senza capo andar; si come  
Andauan gualtri de la trista greggia.  
El capo tronco tenea per le chiome  
Pessol con mano, a guisa di lanterna;  
E quei miraua noi, e dicea, O me.  
Di se facea a se stesso lucerna;  
Et eran due in uno; e uno in due:  
Come esser puo, quei sa, che si gouerna.  
Quando diritto a pie del ponte fue;  
Leuol braccio alto con tutta la testa  
Per appressarne le parole sue;  
Che fur; Hor uedi la pena molesta  
Tu, che spirando, uai ueggendo i morti:  
Vedi se alcuna è grande, come questa:  
E perche tu di me nouella porti;  
Sappi, chio son Beltram dal Fornio, quelli,  
Che diedi al Re Giouanni i mai conforti.  
Io feci il padre el figlio in se ribelli:  
Achitophel non fe piu d'Assalone  
E di David co maluagi punzelli.  
Perchio parti così giunte persone,  
Partito porto il mio cerebro lasso  
Dal suo principio, ch'è in questo troncone:  
Così sofferua in me lo contrapasso.

Fattol porta la sua scusa, uien a dire la cosa incredibile che uide, e per farla quāto piu puo credere, dice hauerla ueduta certa, e ancora quando si pensa, glie la par così certa di uedere, E quel che uide, dice che fu un busto senza capo andar si come andauan gualtri, DE la trista greggia, ciò è, De la mesta turba di quelle afflitte anime, Et è per similitudine de la forma degli armenti, che altramente si chiama greggia. Busto è tutto lhuomo dal capo in giu, Ilqual capo dice che teneua per le chiome Pessol, ciò è, Pendete con mano A Guisa di lanterna, Nel modo che la lanterna si porta per far lume, E Quei, ciò è, E quel tal capo miraua noi e diceua, O me, Dandendosi forse di ueder loro senza alcuna pena, e egli esser si crudelmente tormentato. Di se faceua a se stesso lucerna, Del capo suo, mediante gli occhi, faceua lume al suo busto, ET eran due in uno, perche il capo el busto erano diuiso, ET uno in due, Perche un solo in due era diuiso, Ma come questo possa essere, per non caper in intelletto humano dice, Saperlo colui che gouerna la su, ciò l'Idio che regge in cielo, ilqual sa tutto, perche tutto fece. Quando diritto a pie del ponte fue. Giūto costui

uicino al ponte, sopra delqual era Virg. e Dante, leuò alto il braccio insieme con la testa, per appressar loro le sue parole, lequali furon queste, HOR uedi tu, Intende Dante, CHE uai spirando, Ilqual uai elitando, Et è cosa propria de uiui, come era esso Dante, Veggendo i morti, Vedendo noi, che siamo morti nel peccato, Vedi la molesta pena da laquale io sono cruciato, Vedi se alcuna è come questa grande. Ad imitatione di Ieremia, O uoi omnes qui transitis per uiam, attendite et uidete si est dolor sicut dolor meus, Volendo inferire, nessuna esserne eguale, non che maggior de la sua. E Perche tu di me nouella porti, sappi chi son Beltram dal Fornio, Costui dicano essere stato Inghilese, Altri Guascone, e mandato d'Arrigo d'Inghilterra in corte del Re di Francia a gouerno di Giouanni suo figliuolo cognominato Gioiue, Ilqual essendo fuori di modo splendido



INFERNO CANTO XXVIII.

e largo, Arriogo molto se ne teneua grauato, non potendo supplire a tante laghe sse, Et ultimamente uelendo non uolersi da quelle rimanere, e meno esser disposto al tornar a casa, penso d'esser gnarli una parte del regno, de le cui intrate, potesse ancora honoratamente uiuere, e cosi fece, Ma non supplendo a l'animo generoso del giouene, fu consigliato da Beltrame a tornar in Inghilterra, e quivi poi a mouer guerra al padre, Laqual cosa sentendol Re, uenne con ualido essercito contra di lui, et assediollo in Altaforte, De laqual terra uscendol giouene un di a combattere, et essendosi molto uolosamente portato, fu ferito a morte da uno, che li scarico a dosso una balestra, Laqual morte fu poi impatentissimamente tollerata dal padre, massimamente inteso da Beltrame la uirtu, e la magnificencia chera in lui. Ilqual Beltrame dice esser colui, che diede I Mai conforti, cio e, I rei consigli, al Re Giuanni facendol padre et il figliuolo in se medesimi ribelli tanto, che Achito fil CO maluaggi punzelli, Co graui stimoli e male persuasioni, non fece piu d' Absalon e di David suo padre facendoli similmente lun da laltro ribellare, come si legge nel secondo di Re conuenuto ne la Bibia. Adunque Beltrame dice, che per hauer al mondo partite e diuise si giunte e congiunte persone, come era padre e figliuolo, egli porta hora quivi, per conueniente pena, partita IL cerebro, cio e, La testa, doue sta esso cerebro, DAL suo principio, chera il cuore, dalqual tutti i membri prendono la sua uirtu. Che, Ilqual principio, E' In questo troncone, E' in questo busto. Così fissera in me LO contrapunto, cio e, Lo contraccambio, Volendo inferire, che per haer diuiso il figliuolo dal padre, che doueua esser duna sola uolonta, Il medesimo si offeruaua allhora in lui hauendo diuiso il capo dal busto, che doua esser un corpo solo.

CANTO XXIX.

La molta gente, e le diuerse piaghe  
Haucan le luci mie si inebriate;  
Che de lo star a pianger eran uaghe:  
Ma Virgilio mi disse; Che pur guate?  
Perche la uista tua pur si soffolge  
La giu tra lombre triste e smossicate?  
Tu non hai fatto si a laltre bolge:  
Pensa; se tu anouerar le credi;  
Che miglia uentidue la ualle uolge:  
E gia la luna e sotto nostri piedi:  
Lo tempo e poco homai, che ne concesso;  
Et altro e da ueder, che tu non uedi.

Dimostrat poeta nel presente canto, come sollecitato da Virg. partiron di s'f'al ponte de la nona bolgia, che nel precedente canto habbiamo ueduto, e che seguitando la lor uia, giunsero sul ponte, che s'propria a la x. oue sentiron diuersi e uari lamenti de gl'alchimisti e falsari, che si puni uano in quella, ma che per lo scuro aere, non uipoteran ueder a'cuna cosa fin a tanto che discesero di la dal ponte lo scoglio su lultima riuu di tutte le bolge, donde uide poi gl'istixiti, da quali tai lamenti uscuiua no, esser cruciati et affitti da infinite pestilentie e morbi. Fra quali spiriti in-

roduce a parlar Grisefino d'Arezzo, e Capocchio da Siena de la uanita e boria de Senesi. LA molta gente, e le diuerse piaghe, E' humana cosa lhauer compassione a glia fitti, come il poeta finge chebbe lui de la gran turba de lanime, cherano cruciate ne la nona bolgia, per le diuerse piaghe cherano in quella, Onde dice, chesse haueano tato, INebriate, cio e, Aggrauate LE sue luci, Intese per gliocchi de lintelletto fissi in tal consideratione, cherano, de la pietra, uaghe de lo star a piangere. Ma che Virg. par rimouerlo da tal fissa consideratione, Non uolendola ragione chel senso stia occupato in un uizio senon tanto che li basti per hauerne piena esserientia, li disse, Che pur guate? cio e, Che guardi tu pur an hora? PERche si soffolge, Perche si fissa la tua uista, pur la giu TRA le smossicate e triste ombre; cio e Tra le tronche e meste anime: Tu non hai fatto cosi a laltre bolgie, che habbiamo lasciato a dietro, Pensa, se tu le credi anouerare, che la ualle uolge uentidue miglia, Volendo inferire, che per esser la bolgia di tanto gran circuito, e conz-



INFERNO CANTO XXIX.

seguentemente l'anime che erano in quella quasi d'infinito numero, che il breue tempo, il qual hauea no anchor a star ne l'Inf. non patiu che lo consumasse in simil uanità. Onde dice, E Già la luna è sotto nostri piedi, Perche habbiamo ad intendere, che si come in altro luogo habbiamo detto, Il tempo conceduto loro a cercar tutto l'Inf. secondo chel poeta lo finge, era un giorno naturale, che ueniua ad essere da la sera del Venero santo, che il poeta cominciò a discender a l'Inf. Onde al principio del secondo canto disse, Lo giorno senandaua e cet. fino a la sera del seguente sabato, che ueniua ad esser una notte et un di, La notte uedemmo hauer consumata in fine del xx. ceto, oue ne la quarta bolgia uedemmo esser puniti gli indocini, E già era uicino a la prima hora del seguente di, chera quella del sabato santo, oue in persona di Virg. disse, Ma uienne homai, che già tien le confine Dambe due glihemisferi, e tocca londa Sotto Sibilia Cain e le spine e cet. Hora essendo giunto a questa nona bolgia, e pur in persona di Virg. dicendo, E già la luna è sotto nostri piedi dinota, che oltre a tutta la notte, haueano ancora consumato piu di mezzo il seguente di. Perche, se la luna era ne l'altro hemisfero, e sotto i piedi loro, ueniua ad esser sotto il circolo meridiano, Et il sole nel nostro hemisfero, oue essi erano, poteua hauer passato il detto circolo per lo spazio di xv. gradi, et e ueniua ad esser una hora oltre a mezzo di, perche di tanto si poteua la luna, dalla sua opposizione, esser accostata al sole, per la ragione, che di finimamente duemmo nel prelegato xx. canto, e di quello, in essi uersi Ma uienne homai e cet. Riuocano adunque a consumar il rimanente di questo di in ueder la x. bolgia et il nono cerchio, che conteneua quattro sfere, e passer su l'ultima parte de la sera per lo centro de la terra a l'altro hemisfero, oue trouaron principio di mattina, Onde Virg. dice a Dante, Et altro è da ueder, che tu non uedi, E nò che consumassero il rimanente di questo di in passer per il centro, e salir a la superficie de la terra ne l'altro hemisfero, oue era loro tornato notte, come altri hanno detto, E che chiarissimamente nel suo luogo uedremo.

Se tu haueffi, risposio, appresso,  
Atteso a la cagion, perchio guardaua;  
Forse mhaureffi anchor lo star dimeffo.  
Parte sen già; et io dietro gliandaua;  
Lo duca già, facendo la rispossta,  
E seggiungendo; Dentro a quella caua,  
Touo teneua hor gliocchi così a posta,  
Credo che un spirto del mio sangue pianga  
La colpa, che la giu cotanto costa.  
Allhor dissil maestro; Non si franga  
Lo tuo pensier da qui inanzi souello:  
Attendi ad altro; et ei la si rimanza:  
Chio uidi lui a pie del ponticello  
Mostrarti, e minacciar forte col dito;  
Et uidi nominar Geri del bello.  
Tu eri allhor sì del tutto impedito  
Souta colui, che già tenne Alta forte;  
Che, non guardasti in la, si fu partito.

a quella bolgia, doue io teneua hora gliocchi Così a posta, Così studiosamente fsi et attenti, Credo che uno spirto del mio sangue, De la mia cognation e stirpe pianga la colpa, Che cotanto costa, Laqual con tanta graue pena si finisce la giu in quel fondo. Allhor dissil maestro, Non

Risponde Dante a Virg. SE tu haueffi appresse attese, Se tu haueffi appressil mio si fissamente guardar giu ne la bolgia con siderato la cagione perchio guardaua, come tu attendeui ad ammonirmi del partire, Forse mhaureffi dimeffo, Forse mhaureffi perdonato anchor lo stare. Volendo ins ferire, chel suo guardar la giu si fiso non era senza lecita cagione, come appresso uedremo. IO duca parte già sen già, Virg. a lento passo già senandaua, Perche quello, ilqual si mette in uia per caminare, non camina a principio con quella uelocità, che fa poi, quando è dirotto ne landare, Adunque, non ua tutto ma parte. O ueramente, che piu mi piace, Virg. parte andaua, e parte lascoltaua, Onde dice, Et io gliandaua retro facendo la rispossta già di sopra principiaa, E seggiungendo, Dentro a quella caua, Dentro



# INFERNO

si franga, cio è, Non sinterrompa lo tuo pensiero. *S*Ouvello, *S*ouera quel tale spirito; *A*ttendi ad altro, *E* ei si rimanga la, *C*Hio uidi lui a pie del ponticello, *T*orna adunque la ragione ad ammorir il senso, che non ispenda inutilmente il tempo, per la ragione poco di sopra detta dimostrando, come quella che discerne e uede, non ignorare, come si credea, de lo spirito, delqual egli andaua co gliocchi si fisamente, per lo fondo de la ualle cercando, *O*nde di sopra disse, *S*e tu haueffi atteso a la cagione e cet. *P*erche dice hauerlo ueduto a pie del ponticello, sopra del quale era *D*ante intento a riguardar di lui, mostrarlo a glialtri spiriti, e minacciarlo forte col dito, *E*t hauealo udito nominar da essi spiriti *G*eri *D*el bello. *C*ostui dicano che fu fratello di *M*esser *C*ione de gli *A*ligieri huomo molto scismatico, e che per tal uitio fu occiso da uno de *S*acchetti, ma che la uendetta non fu fatta senon passato xxx. anni da un figliuolo di *M*esser *C*ione, che occise uno de *S*acchetti. *T*V eri allhor, *S*equita *V*irg. e dice, che la ragione perche *D*ante non uide costui si fu, chegli allhora, quando *G*eri si fermò sotto pote a minacciarlo, era del tutto si impedito sopra *B*eltram dal bormio, ilqual tene in *I*nghilterra per *G*iouanni figliuolo d' *A*rrigo *A*ltrasorte, terra di quella *I*sola, come di sopra di cemo, chegli nò guardò uerso la parte douera *G*eri fin che si fu partito, e che piu nò lo potea uedere.

*O* duca mio la uiolenta morte,  
Che non gliè uendicata anchor, disio,  
Per alcun, che de lonta sia consorte,  
Fece lui disdegnoso: onde sen gio  
Senza parlarmi si, comio flimo:  
Et in cio mha e fatto a se piu pio.  
Così parlammo infino al luogo primo;  
Che de lo scoglio l'altra ualle mostra,  
Se piu lume ui fosse, tutto ad imo.

*D*ante mostra, *G*eri essersi partito senza parlarli, per lo sdegno conceputo contra di lui e de glialtri suoi consanguinei, che non haueano fatto uendetta de la sua morte. *O*nde dice, *O* Duca, *O* *V*irg. mio, *L*a uiolenta morte, che non gliè anchora uendicata per alcuno che sia consorte de lonta, ilqual sia partecipe de la ingiuria, come uol inferire chera egli e glialtri di quella famiglia, *F*ECE lui, *F*ece esso *G*eri disdegnoso, *O*nde sen gio, *P*er laqual cosa senando, comio flimo, senza parlarmi, *E*T in cio mha e fatto piu pio a se, *E*t in questo, che non sia anchora uendicata, mha egli fatto piu pietoso uerso di lui, *P*erche questa tal uendetta, come uol inferire, sospettauua di far a me e a glialtri suoi congiunti, *M*a non hauendola fatta fin a qui, e gli sha ragionato uolmente da disdegnare e dolersi di noi, *O*nde chegli mha fatto di questa sua seconda pena, perche che nasce da negligentia e pusillanimita di noi suoi congiunti, piu pietoso, che non fa de la sua pena principale, a laqual egli è in quel luogo eternalmente dannato, hauendola giustamente e per proprio suo difetto meritata. *A*ltri hanno esposto, chel poeta era fatto piu pietoso uerso di quelli che lhaueano occiso, *M*a dicendol resto esser fatto piu pio a se, non uedo come tal sentimento si possa accomodare. *C*osì parlamo, *M*ostra, che ne la ferma che habbiamo ueduto, essi parlaron andando, fin a tanto, che cominciaron a discoprir la x. e ultima bolgia, che ueniua a d'essere il primo luogo che di su lo scoglio la mostraua, cio è, a piede del ponte. *S*E tutto ad imo, *S*e tutto al fondo ui fosse piu lume. *V*olendo inferire, che per esser oscura nel fondo, essi nò ui poteano cò la ueduta penetrare.

*Q*uando noi fummo su l'ultima chiostra  
Di *M*alebolge si, che e suoi conuersi  
*P*otean parer a la ueduta nostra;  
*L*amenti saettaron me diuersi;  
Che di pietà ferrati hauean glisrali:  
*O*ndio gliorecchi con le man coperfi.

*G*iunti chessi furo su l'ultima chiostra, cio è, *S*opra l'ultima chiusa ualle di *M*alebolge, che ueniua a d'esser a me del ponte, che le soprastaua, *S*I, cio è, *I*n tal modo e ferma che e suoi conuersi, *P*er hauer detto *C*hiostra, che i suoi spiriti chiusi e ferrati in quella, *P*otean parer a la nostra



CANTO XXIX.



Qual dolor fera, se de gl'ispidali  
Di Valdichiana tral luglio el settembre,  
E di Sardigna, e di Maremma i mali  
Fossero in una fossa tutti insieme;  
Tal era quiui: e tal puzzo nusciva;  
Qual suol uscir de le marcite membre.

esse uero, come essi fero discendendo, come uedremo, de lo scoglio su l'ultima ruua de la bolgia.  
Lamenti diuersi, perche ueniuan da diuersi anime cruciate, e da diuersi parti, S'attaron me,  
mi rimfrol core di pietà, de la quale essi diuersi lamenti hauean ferrati gl'istrati, cio è, Li si oi  
detti. Perche, si come lo strale penetra, mediantel ferro, dentro a quella cosa a laqual è indrizas

a la nostra ueduta, Poteano, ma per lo sua  
vita non pareano, come uol infirire,  
A dinotare, che l'alchimia che haueano  
usato quelli cherano al fondo de la bolgia,  
è per se stessa tanto difficile a poterne dis  
cerner il uero, che nelli no ui puo con line  
celletto aggiungere, se non chi se pressa ad

Q iii



# I N F E R N O

13; Così i lamenteuoli detti di costoro, penetraron dentro al cuor di lui, mediante la pietà che auereauano con loro talmente, che per non udirli, egli si turò gli orecchi. E questo, a ciò che non fosse mosso ad alcuna compassione di quelli, che meritauano ogni gran supplicio. Qual dolor fera, Dice in sententia, che in quella bolgia era tal dolore, qual sarebbe se del mese d'agosto fossero messi in una fossa tutti i miali de' glihissidali di Valdichiana, di Sardinia, e di Maremma. E' tra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, doue passa la Chiana fiume, la belletta, Laqual ribolando la state, e spetialmente del mese d'agosto, vende laere molto grosso e genera diuersi graui e pestiferi morbi. Sardinia, per lecessus caldo, vende laer contagioso. Maremma, cio è, i luoghi maritimi di Toscana, per questa cagione, fa quel medesimo.

Noi discendemmo in su l'ultima riu  
Del lungo scoglio pur a man sinistra;  
Et allhor fu la mia uista piu uiua  
Giù uer lo fondo la, oue la ministra  
De l'alto sire infallibil giustitia  
Punisce i falsator, che qui registra.  
Non credo che a ueder maggior tristitia  
Fosse in Egitto il popol tutto infermo;  
Quando fu laer si pien di malitia,  
Che gli animali in fin al picciol uermo  
Cascaron tutti; e poi le genti antiche,  
Secondo che i poeti hanno per fermo,  
Si ristorar di seme di formiche;  
Chera a ueder per quella oscura ualle  
Languir gli spiriti per diuersi biche.

di quella, Onde nacquero poi glihuomini di formiche, chera a ueder gli infermi spiriti di quella ualle. Ecco figliuolo di Giove, secondo Ouid. nel vij. regno in questa isola, ne laqual essendo, per morbo, periti tutti glihuomini, e ognaltro animale, e desiderando restaurare il suo popolo, uide un di grandissimo numero di formiche salir e scender duna quercia, e cadde li nel pensiero, che si cospirasse il suo popolo. Giove adempì il desiderio del figliuolo cōuertendo le formiche in huomini, Per diuersi biche, Per uarie torme, che sono genti adunate insieme. Bica propriamente è quella, che fa l'agricoltore sul campo del secato grano, o su laia de la battuta paglia, o d'altra cosa simile.

Qual s'oual uentre, e qual s'oua le spalle  
Lun de l'altro giacea; e qual carpone  
Si trasmutaua per lo tristo calle.  
Passo passo andauam senza sermone  
Guardando, e ascoltando gli ammalati;  
Che non potean leuar le lor persone.  
Io uidi due seder a se appoggiati;  
Come a scaldar si poggia tegghia a tegghia;  
Dal capo al pie di schianze maculati;  
E non uidi giamai menare stregghia

Passato chebbono il ponte, scesero de lo scoglio a man sinistra su l'ultima riu, laqual terminaua la x. e ultima bolgia, Et allhor dice, che la sua uista fu piu uiua giù uersol fondo di quella, perche scendendo, e appressando piu ad esso fondo, ui poteua meglio con la ueduta aggiungere. Oue l'infalibile giustitia ministra DE l'alto sire, Del sommo Dio, punisce i falsatori, Che qui registra, Iquali in questo tal fondo condanna, E dice registra, perche data la sententia contra del reo, quella si registra, a ciò che tale qual ella è, si possa poi a tempo pubblicare. Non credo, Da ottima comparatione dicendo, che non fu cosa piu horrenda da ueder al morbo ne l'isola d'Egitto, per laqual perì ogni animale

Deserue, come de' gli infermi spiriti alcuni ne giaceuano luno sopra de l'altro, Alcuni andauano carponi, Altri, per non potersi sostenere, soppeggiuano luno a l'altro. Perche trattando pur anchora de le punitioni apparecchiate a gli alchimisti, mostra quelle esser diuersi, si come diuersi erano stati ancora in uita gli sceleramenti loro in tentar hor una proua e hor un'altra, per uenir a lauaro lor disegno, E tra costoro dice hauere ueduto due, che per non



## CANTO XXIX.

A ragazzo aspettato dal signorfo,  
Ne da colui, che mal uolentier ueggia;  
Come ciascun menaua spesso il morfo  
De lunghe soua se, per la gran rabbia  
Del pissicor, che non ha piu soccorfo.  
E si trabeuan giu lunghe la scabbia;  
Come coltel di scardoua le scaglie,  
O daltro pesce, che piu larghe lhabbia.

Signore non mena la streghia, Et ancora piu di colui, che hauendo senno, si siua a quito puo per andar a dormire. Del pissicor, che non ha piu soccorfo, il qual non ha altro rimedio per ammazzarlo, che grattarsi in questa forma, E cosi lunghe trabeuan giu la scabbia, cio e, La crosta di quella rognia, come coltello tira giu le scaglie de la scardoua, laqual e pesce molto scogliofo.

O tu, che con le dita ti dismaglie,  
Comincio il dca mio a lun di loro,  
E che fui desse tal uolta tanaglie;  
Dimmi se alcun Latino e tra costoro,  
Che son quinciento; se lunghe ti basti  
Eternamente a cotesto lauoro.  
Latin sem noi, che tu uedi si guasti  
Qui ambedue, rispose lun piangendo:  
Ma tu chi se, che di noi dimandasti?  
El dura disse; lo son un, che discendo  
Con questo uiuo giu di balzo in balzo;  
E di mostrar l'inferno a lui intendo.  
Allhor si ruppe lo comun rincalzo;  
E tremando ciascuno a me si uolse  
Con altri, che ludiron di rimbalzo.  
Lo buon maestro a me tutto saccolse  
Dicendo; Di a lor cio, che tu uoli:  
Et io incominciai poscia chei uolse;  
Se la uostra memoria non simboli  
Nel primo mondo da lhumane menti,  
Ma salla uiua dopo molti soli;  
Ditemi chi uoi siete, e di che genti:  
La uostra sconcia e fastidiosa pena  
Di palesarui a me non ui spauenti.

mando de lo stupore insieme con altri, che ludiron di rimbalzo, iquali non ludiron di posta, come li due spiriti, a quali le parole di Virg. s'indirizzauano, Ma di rimbalzo, cio e, Poi che da essi due spiriti furon udite, Et e similitudine da quelli che giuocano a la palla, che non potendoli dar di posta, li danno poi di balzo. LO buon maestro, Accosioffi Virg. a Dante dicendo, che diresse a questi due spiriti Latini quello che uoleua intender da loro. Perche tenendo la ragione intesa di

potersi sostenere, erano, sedendo, appoggiati luno a laltro, come si poggia a scale dare luno a laltro, come si poggia a scale dare luno a laltro, Luna per mettersi a coger l'orta, o cosa simile, e l'altra per coprirla, a cio che ognuna de le parti de la cosa che si coge partecipi del calore. Questi due si menauano lunghe su per la scabbia, o uogliamola dir rognia piu uolentieri, che il ragazzo aspettato dal suo

Virg. parla ad uno di questi due spiriti e dice, O Tu che ti dismaglie, cio e, O tu il quale grattando ti leui le croste con le dita, come si leuano le maglie a stergo, o fazzoletto, E fui talvolta tanaglie desse dita trahendoti le croste, come si tra co le tanaglie un chiodo d'asse, o di muro pregandolo, che li dica, se in quel luogo uer' alcuno che sia Latino, E pregalo per quella cosa, che li par che appresso di lui, et in quello stato, debba esser di molta stima, cio e, se lunghe, a leuarli il pizzicore, li bastino eternamente. Risponde lo spirito, che gli e il compagno seno Latini, ma dimanda chi e lui, che domanda di loro. Alqual Virg. risponde esser uno, che discende giu di balzo in balzo, cio e, Di colle in colle, e di monte in monte, Con quel uiuo, chera Dante, non morto, com'essi erano, nel peccato, Alqual intendeva di mostrar l'Inf. Allhor si ruppe lo comun rincalzo, Hebe bono questi spiriti tanta ammiratione, che Dante, anchora uiuo, discendesse al'Inf. che per uederlo, rupperono nel uoltarsi a lui LO comun rincalzo, cio e, il comune appoggio dognuno di loro due, chera, come ha detto, appoggiati luno a l'altro, E tre



# INFERNO

cosloro in uniuersale, cio è, che essi erano Latini, Vuolchel senso uenga hora ad intender di loro in particolare, cio è, chi essi Latini propriamete siano, E questo domanda loro per quella cosa sola, che l'anime posse ne l'Inf. passano in lor proprio beneficio sperar di poter conseguire, cio è, che la memoria e fama loro NON simboli nel primo mò lo, Nò si rubi e differda ne la prima uita di qua, ma chella uiua SOTTO molti soli, Nel corso di molti ani, iquali dal corso del sole sono distinti e terminati.

Io fui d'Arezzo; e Albero da Siena,  
Rispose lun, mi fe metter al fuoco;  
Ma quel, per chio morì, qui non mi mena.  
Vero è; chio dissi a lui, parlando a gioco;  
Io mi saprei leuar per laere a uolo:  
E quei; che hauea uaghezza, e senno poco;  
Vollè, chio li mostrasse l'arte; e solo,  
Per chio nol feci Dedalo, mi fece  
Arder a tal, che lhauea per figliuolo:  
Ma ne lultima bolgia de le diece  
Me per lalchimia, che nel mondo usai  
Dannò Minos, a cui fallir non lece.

uero, che parlando a gioco, disse ad Albero, che gli si seppebbe leuar a uolo per laere, E Quei, Et esso Albero, ilqual hauea Vaghezza, cio è, Voglia assai, e poco senno, Mi fece arder, Perche io non lo feci Dedalo, Perche io non lo feci uolare, come si narra e poeti di Dedalo, La cui fiauola tocchammo nel xvij. canto, A Tale, che lhauea per figliuolo, Volendo inferire, che essendo nato da dultorio, poteua esser così figliuolo d'altri, come del Vescoo, dalqual Albero lhauea fatto ardere. Ma Minos, dice, mi mandò a lultima de le x. bolge, per lalchimia, che io hauea usata nel mondo. Alqual Minos, NON è mai lecito fallire, Perche essendo inteso per la conscientia, questa non puo mai esser ingannata. Volendo inferire, che la cōscientia non lo rimorse di negromantia, per non bauerla usata, Ma si de lalchimia, per laquale egli era in quel luogo dannato.

Et io dissi al poeta; Hor fu giamai  
Gente si uana, come la Senese?  
Certo non la Francesca si dassai.  
Onde laltro lebbroso, che m'intese,  
Rispose al detto mio; Tranne lo Stricca,  
Che seppe far le temperate stese:  
E Niccolò, che la costuma ricca  
Del garofano prima discoperse  
Ne lorto, doue tal seme sappicca:  
E tranne la brigata, in che disperse  
Caccia d'Ascian la uigna e la gran fronda,  
E labbagliato il suo senno proferse.  
Ma perche sappi, chi si ti seconda  
Contra Senesi; aguzzza uer me loocchio,  
Si che la faccia mia ben ti risponda:

Dicano, costui essere stato un Maestro Grisolino d'Arezzo alchimista molto famoso, ilqual prendendosi giuoco d'Albero figlio uolo del Vescoo di Siena, che semplicissima e molto credulo era, li fece credere che sapea uolare, E pregato molto strettamente da lui, promisse d'insegnarli il modo, E molto tempo lo tenne in questo desiderio, Ma ultimamente auedutosi Albero d'esser beffato, lo fece intender al Vescoo, ilqual, come negromante, lo fece ardere, Onde scusandosi dice, esser in quel luogo non per negromante, per nò hauer tal arte esercitato, Ma per alchimista, Et esser ben Prende da Albero da Siena cagione di nuetitia contra la uanità e boria de Senesi domandando Virg. se fu mai gente uana come quella, con preporla in questo a la gente Franzeſe, forse per essersi scordato de la Siciliana, Volendo inferire, che nessuna tanto boriosa e uana ne era stata. Onde ancora nel xij. del Purg. in persona di Sapia da Siena, di quella tal gente parlando, Tu li uedrai tra quella gente uana, Che spera in Talamone, e perde ragli Piu di speranza, che a trouar Diana, Ma piu ui metteranno gli ammiragli, E mostra, che laltro spirito, chera cō Grisolino, affermandol detto di Dante disse, per ironia, Tranne lo Stricca, che seppe far le stese



## CANTO XXIX.

Si uedrai, chio son lombra di Capocchio;  
 Che falsai li metalli con alchimia:  
 E ten de ricordar, se ben tadocchio,  
 Comio fui di natura buona scimia.

li nel termino di xx. mesi santuosissimamente sempre di compagnia uiuendo, e quanto piu poteano, prodigamente dissipando, gli hebbero consumati, Onde rimasero tutti poveri. Fu adunque tra costoro lo Smeraldo, prodigo oltra a tutti gli altri, E Nicolo, Costui dicano che fu de Salimbeni, la cui ra del quale era, di porre ogni suo studio in trouar nuoua foggia di scaturire e delicatissime uiuande, tra le quali trouò a metter ne sagiani et altri arruati garofani con diuersi sorti di stettarie, E questa chiamaron la costuma ricca. NE l'orto, doue tal seme seppicca, Intendendolo per Siena, Ne laqual città, Simil costuma germoglia, come fa ne l'orto ogni seme. Caccia d'Asiano dicano che fu ricchissimo di possessioni e di denari, onde gli attribuisse la uigna, e LA gran fronda, cio è, LA gran borsa, che questa significa in gergo, Et ogni cosa consumò a pectitione de compagni simili a lui ne la gola. L'Abbagliato fu de la medesima compagnia, Che professò, cio è, il qual manis fusto il suo poco senno in prodigamente consumare come gli altri le sue sostanze. MA perche seppi, Capocchio dicano, che fu Senese, e che studio filosofia naturale con Dante, mediante laquale, si diede poi a trouar la uera alchimia, ma non riuscendoli, si esercitò ne la sofisticica, e sottilissimamente filosofico e Metalli, Onde dice, che fu buona scimia di natura, hauendo ben saputo contrafar le cose naturali, come fa la scimia gli atti e mouimenti humani.

## CANTO XXX.

Nel tempo, che Giunon era crucciata  
 Per Semele contral sanque Thebano,  
 Come mostrò una et altra fiata;  
 Athamante diuene tanto insano;  
 Che ueggendo la moglie con due figli  
 Andar carcata da ciascuna mano  
 Gridò; Tendiam le reti si, chio pigli  
 La leonessa e leoncini al uarco;  
 E poi distese i distietati artigli  
 Prendendo lun, che hauea nome Learco;  
 E rotollo, e percosselo ad un sasso;  
 E quella sannezzò con laltro carco:  
 E quando la fortuna uolse in basso  
 L'altrezza de Troian, che tutto ardiua,  
 Si che insieme col regno il re fu casso;  
 Hecuba trista misera e cattiu  
 Poesia che uide Polissena morta,  
 E del suo Polidoro in su la riu  
 Del mar si fu la dolorosa accorta,  
 Forsennata latrò si, come cane;  
 Tantol dolor le fe la mente torta.  
 Ma ne di Thebe furie, ne Troiane

Ha il porta nel precedente canto trattato di quelli che haueano falsificato i metalli, e dato loro conueniente pena al delitto. Hora in questo, dopo certa similitudine, uien a trattar di tre altre stette di falsari, cio è, Di quelli, che hanno falsificato le proprie persone fingendo se esser altri, la pena de quali è di rabbiosamente correr per la ualle mordendo quelli che haueano falsificato le monete, chera la seconda stette, la pena de quali è d'esser itropichi con inestinguibile sete, E di quelli che haueano falsificato il parlare, i quali haueano per pena darder d'altissima febbre giacendo luno sopra de l'altro, Et ultimamente introducendo Maestro Adamo e Simon da Troia a rimproverarsi luno a l'altro il uizio, perche quini ognun di loro era denario, mostra esser stato graumentemente preso da Virg. che tanto inuicilmente stendossel tempo in ascoltar i uani lor litigi, E di questo essersi, tacendo, scusato con la uergogna che mostrò di fuori per i colori cangiati del uolto. ¶ NEL tempo



I N F E R N O

Si uider mai in alcun tanto crude;  
Non punger bestie, non che membra humane;  
Quanto uidi due ombre smorte e nude;  
Che mordendo correuan di quel modo,  
Chel porco, quando del porcil si schiude.  
Luna giunse a Capocchio; e in sul nodo  
Del collo lassanno si, che tirando  
Grattar li fecel uentre al fondo sodo.

che Giunone era crucciata, Hauendo poela  
a trattar de la prima stete de peccatori,  
che di sopra habbiamo detto, mostra, chel  
furore, ilqual fu in Athamante Thebano  
in crudelmente occider Learco suo piccio:  
lo figliuolo, E quello che si mostrò esser  
in Hecuba donna di Priamo, dopo la rui-  
na e distruttione di Troia uedendose col-  
ma dinfinite miserie, e angoscie esser  
po o nulla, rispetto a quel che uide in due

spiriti, iquali correndo intorno la bolgia, rabbiosamente mordeano tutti quelli, ne quali si  
scontrauano. Ma perche meglio s'intendino le fabulose historie contenute ne presenti uersi è da  
sapere, che tra laltre e molte calamità e miserie di Cadmo figliuolo d'Agénore di Fenicia, e  
uitor del popolo Thebano, tutte auenute per opera di Giunone incrudelita contra del sangue lo-  
ro per lincesto usato dal marito Giove in Semele figliuola desso Cadmo, Come diffusamente recita  
Ouid. nel quarto si fu, ch'essendo Athamante marito d'Ino figliuola di Cadmo in certa selua con-  
dotto a sacrificio, E ueggendo andar la moglie carica di due piccioli figliuoli, che di lei hauea,  
Giunone li separe chella fissi una leona, e i figliuoli due leoncini, e concitollo a tanto furo-  
re, che prese luno, il cui nome era Learco, e rotato che hebbe per laere, lo percossè e infranse  
contra ad un sasso, Di che spauentata Ino, si fuggì con laltro al mare, nelqual furiosamente get-  
tandose, si semmersi insieme con quello, che hauea nome Lincerta. Ma perche Giunone non dis-  
mostrò il suo coruccio solamente in questa uendetta, ma in molte altre, come in essa Semele, In-  
Panteo figliuolo di Agave sorella di Semele, In Atteone et. però dice, Come mostrò una  
altra fiata. Oltre di questo è da saper ancora, che dopo la ruina di Troia, di che habbias-  
mo già in piu luoghi detto, Laltrezza e superbia de laqual dice, che ardina tutto, Come per lesa  
empio del temerario Paris si manifestò, ilqual confidatosi ne la loro gran possanza, ardì nel  
mezo de la Grecia, potentissima e sapientissima, come poi si potè uedere, rapir Helena donna  
dun tanto Re, Essendo Hecuba donna fiata di Priamo, con la figliuola Polissina, dopo tante sue  
calamità, onde la chiama trista e misera, fatta pregonia, onde le dice cattiuu, Et hauendo ueduto  
essa Polissena sacrificata e morta sepral cenere del già morto Achille, Et ultimamente condotta in  
Tracia, hauendo riconosciuto sul lito di quel mare il corpo del figliuolo Polidoro, ilqual Priamo  
haueua inanzi a la guerra mandato a Polinestore con molti theseri a ciò che in tutti i casi di lui ris-  
manesse prole, et hauesse di che potersi sustentare, Ma linsido e crudel tiranno, ueduto Troia ros-  
uinata, e morto Priamo con tutti gli altri figliuoli, non da uero amico, ilqual, come dice Salomo-  
ne ne prouerbi, ama dogni tempo e in ogni fortuna, Ma per posseder i suoi theseri lhauera fero-  
to morire, E secondo alcuni gettar in mare, a riuu delquale poi Hecuba saccorse di lui, e de lina-  
fidelita di Polinestore, di che falsè in tanto furore, che Forsennata, cio è, Fuori del senno, co-  
me recita Ouid. nel xij. LATRO, cio è, Abbaio come cane, Tanto fu il dolore, Che le fe torto-  
la mente, ilqual le priuò l'intelletto di ragione. MA ne di Thebe furie, Hauendo addutto lesa  
empio d'Athamante Thebano, e quello d'Hecuba Troiana, Hora riducendo a proposito la com-  
paratione dice, non essersi mai uedute Thebane, ne Troiane furie tanto crudeli in alcuno, quan-  
to uide esser lui in due ombre SMORTE, cio è, Priue dogni carità, misericordia e pietà, che mora-  
dendo correano di quel modo, cio è, Di quel furore, che porco quando, per andar a pascersi, si  
schiude e disferra del porcile. NON punger bestie, Si crudelmēte mai non essersi ueduto, come uol-  
inferire, NON che humane membra, Douè doli hauer piu rispetto a le membre humane, che a quelle  
de le bestie, Onde nel xij. canto in persona di Piero da le uigne conuertito in tronco, del poeta dolè



CANTO XXX.

doſi, Ben d'auria eſſer la tua man più pia ſe ſtate feſſimo anime di ſerpi. Adunque, non ſi punge beſtie ſi crudelmente, che ſe ceano queſti due ſpiriti le anime al morſo. LVna giunſe a Capocchio, Luna di queſte due ombre giugnendo a Capocchio, L'Affanno, cio è, lo preſe ſul nodo del collo con le ſenne, ſtando ne la ſimilitudine del porco, delqual le ſenne ſeno. SI, cio è, In tal forma laſſannò, che tirandolo, li ſe gratiar il uentre al fondo ſedo de la bolgia, Che tanto uien a dire, che lo ſtracino co denti per terra, e da quella li ſe gratiar il uentre.

E l'Aretin, che rimafe tremando,  
Mi diſſe; Quel folletto è Gianni Schicchi;

E uà rabbioſo altrui coſi conciano.

O, diſſio lui, ſe laltro non ti ficchi

I i denti a doſſo; non ti ſia ſeuca

A dir chi è, pria che di qui ſi ſpicchi.

Et egli a me; Quell'è l'anima antica

Di Mirra ſclerata; che diuenne

Al padre fuor del dritto amor amico.

Queſta a peccar con eſſo coſi uenne

Falſificando ſe in altrui forma;

Come laltro, che in la ſen uà, ſoſtenne

Per guadagnar la donna de la torma

Falſificar in ſe Buoso Donati

Teſtando, e dando al teſtamento norma.

Buoso, fece teſtamento, e laſciò herede Simone, colqual ſera prima conuenuto, che li deſſe una caualla di molto gran pregio che hauea ne l'armento, Et era chiamata la donna de la torma.

O, diſſio lui, Pregha Dante Criſtino, per quella coſa, de laqual all'ora più temea, il che era deſſer aſſannato da laltro ombra, che li debba dire chi ella è, PRima che ſi ſpicchi, Prima ch'ella ſi parta di quel luogo. Alqual Criſtino riſponde eſſer l'anima de la ſclerata Mirra, che d'uenne amica al padre fuor del dritto e debito amore. Coſeſi ſecondo Ouid. nel x. ſi ſigliuola di Cinara re di Paſe, laqual innamorandoſi beſtialmente del padre, fu per opera de la ſi a nuuice condotta più uolte, non la conoſcendo, a giacer con lui, alqual ſi ceua credere eſſer una gran uiliffima ſauicella, che non uoleua eſſer conoſciuta, Ma ultimamente certificatoſi Cinara, la uelle occidere, Et ella, ch'era già grauida, ſi fuggì in Arabia, oue ſi conuertì ne l'arbore del ſuo nome, Et al tempo partorì Adone, amato poi da Venere. Coſeſi adunque, come dice il poeta, falſificando ſe in altrui forma, uenne a peccar col padre, Come laltro, Come Gianni Schicchi ſeſtenne e conſentì falſificar Buoso Donati In ſe, cio è, In ſe ſeſſe teſtando, E Dando norma, E dando ſerma al teſtamento, Per guadagnar la donna de la Torma, come di ſopra è detto. Queſti due ſpiriti adunque, perche ſerano falſificati giocando e poſando in letto, la lor pena era quai ſempre uelocemente correre, E perche haueano nel parlare falſificata la uoce e le parole, che ſi fermano tra denti, e con quelle haueano nociuto ad altri, Coſi hora uabbioſamente mordendo, con quelli ad altri Et a ſe ſeſſi con la gran rabbia nocano.

E poi che e due rabbioſi ſur paſſati;  
Sopra cui'io hauea loocchio tenuto;  
Riuolſo a guardar gl'altri mal nati.

Paſſate queſte due rabbioſe ombre, ſopra il uitio de le quali era ſtato in conſideratione loocchio de lo intelletto del poeta,



# INFERNO

Io uidi un fatto a guisa di leuto;  
 Pur chegl' hauesse hauuta languinaia  
 Tronca dal lato, che l'huomo ha forcuto.  
 La graue idropisi; che si dispaia  
 Le membra con l'humor, che mal conuerte,  
 Chel uiso non risponde a la uentraia;  
 Faceua lui tener le labbra aperte;  
 Come l'hetico fu; che per la sete  
 Lun uersel mento, e laltro in su riuerte.

Hauena a lunque costui per hitropisia tanto enfla la pancia, che se egli hauesse hauuto tolto uia da languinaia in giu, sarebbe stato in forma dun leuto, ilqual ha il corpo grosso, e il capo el collo settile, come uol inferire che hauea costui, il capo el collo delquale, non rispondeva a la grossezza del uentre, Onde dice, che la graue hitropisia, che dispaia, Laqual disferma si le membra CON l'humor, che conuerte male, Con l'humore, ilqual si de conuertir in nutrimento, e ne l'hitropisi cosi conuerite in uento et acqua, che la gonfia e deforma in modo, chel uiso non risponde al uentre, Faceua tener a costui le labbre aperte, come fu l'hetico, ilqual per la sete Riuerte, cio e, Riuolta un labbro in su uersel naso, e laltro in giu uersel mento.

O uoi; che senza alcuna pena siete  
 (E non so io perche) nel mondo gramo;  
 Diss'egli a noi; guardate et attendete  
 A la miseria del maestro Adamo:  
 Io hebbi uiuo, assai di quel, chio uolli;  
 Et hora lasso, un gocciol d'acqua bramo.  
 Li ruscelletti; che de uerdi colli  
 Del Casentin discendon giu so in Arno  
 Facendo i lor canali freddi e molli;  
 Sempre mi stanno inanzi, e non indarno:  
 Che limagine lor uie piu maschiuga;  
 Chel male, ond'io nel uolto mi discarno.  
 La rigida giustitia, che mi fruga,  
 Trazze cagion del loco, ouio peccai,  
 A metter piu li miei sospiri in fuga.  
 Lui e Romena la, douio fu'sai  
 La leza suzzellata del Battista;  
 Per chio il corpo su arso lasciai.  
 Ma sio uedesse qui lanima trista  
 Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate;  
 Per fonte branda non darei la uista.  
 Dentro ce' luna gia; se larrabbiate  
 Ombre, che uanno intorno dicon uero:  
 Ma che mi ual; che ho le membra legate?

lo uolè a considerer il uito ne gli altri mal nati, intède per loro, da che per esser mal uiuuti e peggio morti, erano posti in tanta miseria senza speranza d'hauerla mai a terminare, E dice hauer ueduto uno fatto a guisa dun leuto, pur chegli hauesse tronca e tagliata uia languinaia. Dal lato, cio e, Da la parte che l'huomo ha forcuta, Intendendo da la parte de le cosce, doue sta languinaia. Lequali cose insieme con le gambe fanno una forca.

Hauendo detto de la prima de le tre specie di falsari, che di sopra dicemmo, laqual e di quelli che hanno falsificato se stessi in altri, hora uien, per costui a dire de la seconda specie, cio e, di quelli che hanno falsificato le monete, E per hauer questo spirito disproportionato e deformato la legge pone, chegli habbia per pena quini disproportionate e deformato le membra, E si come la gran sete e cupidita de l'hauere l'ha ueua indutto a tal falsita, Così hora pone chegli stia sempre in brama, senza sperar di poter l'insatiabil sete per un poco mitigare. E per hauer il poeta gia detto desso sua deformato, dimostra hora le parole, chegli uo' uerso di loro, lequali furon in questa sententia, O uoi Virg. e Dante, che siete nel gramo, cio e, Nel tristo mondo, cosi chiamando l'Inf. per esser selamente tristitia e miseria, senza alcuna pena, E non so io perche, Non essendo noto al uito, Intese per esse spirito, che Dante andeua sperculando per conoscerlo, a cio che se ne potesse guardare, e non per far habito in lui. Guardate et attendete, Mirate e state attenti, perche non basta a chi uol hauer scientia



## CANTO XXX.

Sio fosse pur di tanto ancor leggiero,  
 Chio potesse in centanni andar unoncia;  
 Io sarei messo già per lo sentiero  
 Cercando lui tra questa gente sconcia;  
 Con tutto ch'ella uolga undici miglia,  
 E men d'un mezo di trauerso non ci ha.  
 Io son per lor tra sì fatta famiglia:  
 Ei mindusser a batter i fiorini;  
 Che haueuan tre caratti di mondiglia.

che soggiunge, hauer così lasciatal corpo suo. IO hebbi uiuo, Mostra costui esser stato esser felice in uita, a ciò che hora nel patir necessita di quelle cose, de le quali ogni uilissimo animale abonda, come è d'acqua, li fessè di tanto maggior dolore, perche il ricordarsi de la felicità in miseria, come d'esse poeta in persona di Francesca d'Arimino nel quinto canto, è di dolor inestimabile, e per la medesima ragione dice, che Li ruscelletti, cio è, Li piccioli riu d'acqua, che discendono de uerdi colli del Casentino giu nel fiume d'Arno, li stanno sempre inanzi, cio è, ne la memoria, per lo grā desiderio che ha di quelli, E Non indarno, E non senza cagione, perche dice esser molto piu asciutto, munto, e disseccato da la loro imagine, che dal proprio male de l'itropisia, mediantel quale, si scarna, secca e consuma nel uolto, Et assegnane la ragione, perche dice, La rigida, aspra e scurra diuina giustitia Che mi fruga, Laqual mi molesta, e punge, TRagge, cio è, Frende cagione del luogo, ouo peccai, Laqual cagione è l'acqua de ruscelletti da lui tanto acidamente bruciata, A Metter piu li miei spiri in fuga, A metter piu li miei desideri, in disperatione, non neggendo fere ma di poterli conseguire. Ivi è Romena la, douo falsci e cet. Mette adunque, che per suo maggior tormento l'io permette che sempre li torni a la memoria l'acqua di quei ruscelletti che discendono da colli del Casentino in Arno, uicini a Romena la doue egli l'auua commesso il delitto, a ciò che il luogo stesso li sia in punitione del peccato. MA s'io uedessi qui, Desidera ueder quei Conti di Romena, a petitione de quali egli hauea commessa la falsita, in quel luogo medesimamente dannati, e puniti comera lui, Si per uedersi particolarmente uendicato di loro, Come per esser desiderio di tutti i dannati di ueder uniuersalmente ciascuno nel misero stato ch'essi seno. O Di lor frate, Il fratello di Guido e d'Alessandro conti di Romena, dicano, che fu Aghinolfo. PER fonte branda non darei la iusta, Vorrebbe inanzi ueder quiui l'anima duno di questi fratelli che hauer in suo arbitrio fonte branda, ilqual è in Siena molto limpido e chiaro, Ancora che d'acqua, come ha dimostrato, fessè subondo. D'entro ce luna già, Mostra costui hauer inteso da una di quelle ombre, che rabbiosamente mordendo correano intorno la bolgia, che l'anima duno di questi fratelli, uera già uenuta, come egli desideraua. Auenga che tal suo desiderio, per non poterlo andar a uedere, mostri esser imperfetto, Onde dice, Ma che mi ual, che ho le membra legate: Soggiungendo, che se egli fessè per ancora di rita leggiero, che in cento anni potesse andar un oncia, ilqual spatio in Toscana significa tanto, quanto è la latitudine del police de la mano, che gli si si rebbe già mosso per lo sentiero cercandolo tra quella sconcia e disformata gente, Con tutto che la bolgia uolga xi. miglia, e men d'un mezo non habbia di trauerso. Ma come da la misura di questa, e de la precedente bolgia, che habbiamo ueduto, si tragga quella di tutte laltre, e de si priori cerchi, a sufficiencia fu detto ne la discriptione di tutto l'Inf. IO son per loro, Segui'a Maestro Adamo dicendo, egli esser per questi fratelli TRA sì fatta famiglia, cio è, Tra così misera stette di dannati, E che essi haueano indutto a batter i fiorini, che haueano tre caratti DI mondiglia, cio è, Di bassizza di lega, Perche douendo esser doro fino di xxiiij. caratti, non e. uno che di xxi.

scientia guardar la cosa, ma bisogna star intento ad intenderla, e intesa mandarla a la memoria. A La miseria del maestro Adamo, Costui dicano che fu Brescia no, e ottimo monetieri, ilqual per soma ma auaritia conuenutosi co Conti di Romena, falsificò secretamente quivi il fiorin d'oro, che da lun lato ha l'immagine del Battista, Onde dice, che falsificò la lega suggellata di lui, E da laltro il giglio, Ma discouerta la falsita, fu preso e arse, per



IN F E R N O

Et io a lui; Chi son li due tapini;  
 Che fuman, come man bagnata il uerno  
 Giacendo stretti a tuoi destri confini;  
 Qui li trouai; e poi uolta non dierno,  
 Rispose, quando piovui in questo greppo;  
 E non credo che dieno in sempiterno.  
 Luno è la falsa; che accusò Giuseppe;  
 Laltro è il falso Sinon Greco da Troia:  
 Per febre acuta zettan tanto leppo.  
 E lun di lor; che si recò a noia  
 Forse desser nomato si oscuro;  
 Col pugno li percossè lepacroia:  
 Quella sonò, come fosse un tamburo:  
 E maestro Adamo li percossel uolto  
 Col braccio suo, che non parue men duro,  
 Dicendo a lui; Ancor che mi sia tolto  
 Lo muouer, per le membra che son graui,  
 Ho io il braccio a tal mestier disciolto:  
 Onde rispose; Quando tu andauì  
 Al fuoco, non lhauei tu così presto:  
 Ma si e più lhauei quando coniaui.  
 E lidropico; Tu di uer di questo:  
 Ma tu non fosti sì uer testimonio  
 La, oue del uer fosti a Troia richiesto.  
 Sio dissil falso, e tu falsasti il conio,  
 Disse Sinon; e son qui per un fallo,  
 E tu per più che alcun altro Dimonio.  
 Ricorditi il spergiurio del cauallo,  
 Rispose quei, che haueua enfiata lepa;  
 E siati reo, che tuttòl mondo fallo.  
 E te sia rea la sete, onde ti crepa,  
 Dissel Greco, la lingua; e lacqua marcia,  
 Chel uentre inanzi gliocchi si tassepa.  
 Allhora il monetier; Così si squarcia  
 La bocca tua, per tuo mal, come sole;  
 Che se i ho sete, e humor mi rinfarcia;  
 Tu hai larsura el capo, che ti dole;  
 E per leccar lo specchio di Narcisso,  
 Non uorresti a inuitar molte parole.

scender a le sue lasciuie uoglie, Ma egli, come cōtinuissimo, tal cosa negando, Et ella ueduto non  
 giauer i prieghi, uolle usar le forze, da lequai Iosef col fuggir si liberò, e lasciòel manto, per loqual  
 ella la teneua, Laqual uedendosi in tal forma dispregiata da lui, conuertì l'amor in odio, E così

Il poeta uien a trattar de la terza specie di  
 falsa, che di sopra dicemmo, cio è, di  
 quelli, che haueano falsificato il parlare.  
 Iquali, perche haueano con le parole frau  
 dolentemēte più et offese altri p ne, che  
 dactissima febre siano punti e tormentati  
 loro. Dāte domāda adūque Maestro Ada  
 mo, chi sen LI due tapini, cio è, Li due  
 derelitti et abbādonati meschini, che gia  
 cēdo da la sua destra parte, fumano, come  
 fal uerno la man bagnata. Laqual cosa  
 auiene, per lo natural calore, chesce da  
 quella. Ilqual trouado di uerno laer fred  
 do suo contrario, si ristringe per fuggirlo  
 in se stesso talmente, chel fumo chesce di lui  
 si può uedere, quello che nō si può la stare,  
 per trouar il caldo aerre simil a se, per lo  
 qual immediate si dilata e sparge. Vi  
 li trouai, Rispose Maestro Adamo a Dā  
 te, Q Vando piovui in questo greppo, cio  
 è, Q Vando cad di nel fondo di questa bol  
 gia, li trouai qui, Perche molti secoli era  
 no morti inanzi a lui. Greppo è domani  
 dato quel uaso in che si da mangiar a pol  
 li, et altri nō molto dissimili animali, che  
 per esser cōcauo, come era questa bolgia, il  
 poeta ladduce in comparatione di quella.  
 Auenga che greppo in Thosciana sia domā  
 data ancora ogni ripida e breue riuia; E  
 greppia, la mangiatore de caualli. E Poi  
 nō dierno uolta, Perche le pene de l'Inf.  
 sono sempre, secondo le colpe, diua medesi  
 ma qualita, Onde soggunge nō credere,  
 che in eterno la diano. L'uno è la falsa,  
 Leggesi nel Genesis al xxxix. chesendo  
 Iosef figliuolo di Iacob patriarcha uenduto,  
 per inuidia, da fratelli, e cōdotto in Egiz  
 to a Putifar eunuco, chera sopra la milia  
 tia di Faraone, che ueggendolo la donna  
 desso Putifar deccellēte forma, e ne lammi  
 nistratiōe de la casa sua datali dal marito  
 prudentissimo, succese del suo amore, e che  
 preso il tempo, lo pregò che uollesse condes



CANTO XXX.

leuandol romore, fece creder al marito, che Iosif le hauea uoluto far forza, onde d'egli ne fu ino  
cercerato, e così stette fino a tanto, che Faraone fece sogno de le sette uacche grassi e sette magre,  
e de le altre tante spighe piene e uote, ilqual per esser da Iosif interpretato, non solamente fu libera-  
to da le carcere, ma fatto da esse Faraone an ministrator di tutto'l regno. Così era adunque una  
de le due ombre, de le quali domandaua Dante, che per hauer accusato falsamente Iosif del fallo,  
delqual ella stessa sapeua esser colpeuole, era meritamente posta a tal supplizio. L'altro dice chera  
il falso Sinon Greco da Troia, per le false parole delquale, secondo Virg. nel secondo, ultimamente  
Troia fu presa, Perche fingendo fuggirsi da Greci, andò ne la città, e con sue false e fraudolenti  
parole, indusse i Troiani a tirar dentro in quella il gran cauallo, che da Greci era stato fabbrica-  
to di legname, e postoui dentro huomini armati, iquali la seguente notte uscendo di quello, missero  
fioco ne la terra, et apersiro le porte a Greci, Onde Troia fu presa, saccheggiata et arsa con  
luccisione e cattiuaita del Re, e di tutto'l popolo, Per fibre acuta GETIAN tanto leppo, Mandan fiori  
tanto caldo, come per lo fumo chuscua di loro essi seccorgeuano. E Lun di lor, Parue al poeta, che  
a Sinon fosse noioso l'esser nomato da Maestro Adamo in quel luogo tanto oscuro et infame, Perche  
dice, hauerli percosso LEPECROIA, cio è, La pancia dura col pugno, Laqual per chera piena di uene  
to dice, che fondò come tamburo, E che Maestro Adamo, in sua uendetta, percossì col braccio il uiso  
a lui, con seggiunger le parole per se stesse chiare, insieme con quelle, chessi useron in dispregio e ca-  
lunnia lun de l'altro, che in somma è de le colpe commesse per loro al mondo, e de le pene che quiti  
ne patiuano. E la doue in persona di Sinon dice a Maestro Adamo, E lacqua marcia, chel uentre  
inanzi a gliocchi SI rassa, Intende tanto timpedisce la ueduta, perche gonfiandoti esse uentre, tal  
gonfiamento uien ad essere siepe et ostacolo dauanti a gliocchi tuoi, che nō ti lascia piu oltre uedere  
il rimanente de le tue membra, come sono le cosce e le gambe. Lo specchio di Narcisse uedremo  
nel terzo canto del Par. oue breuemente toccheremo la fauola, essere stato un limpido e chiaro fons  
te, che Sinon, per lardente fibre, non hauria uoluto molte parole ad inuitar a leccarlo.

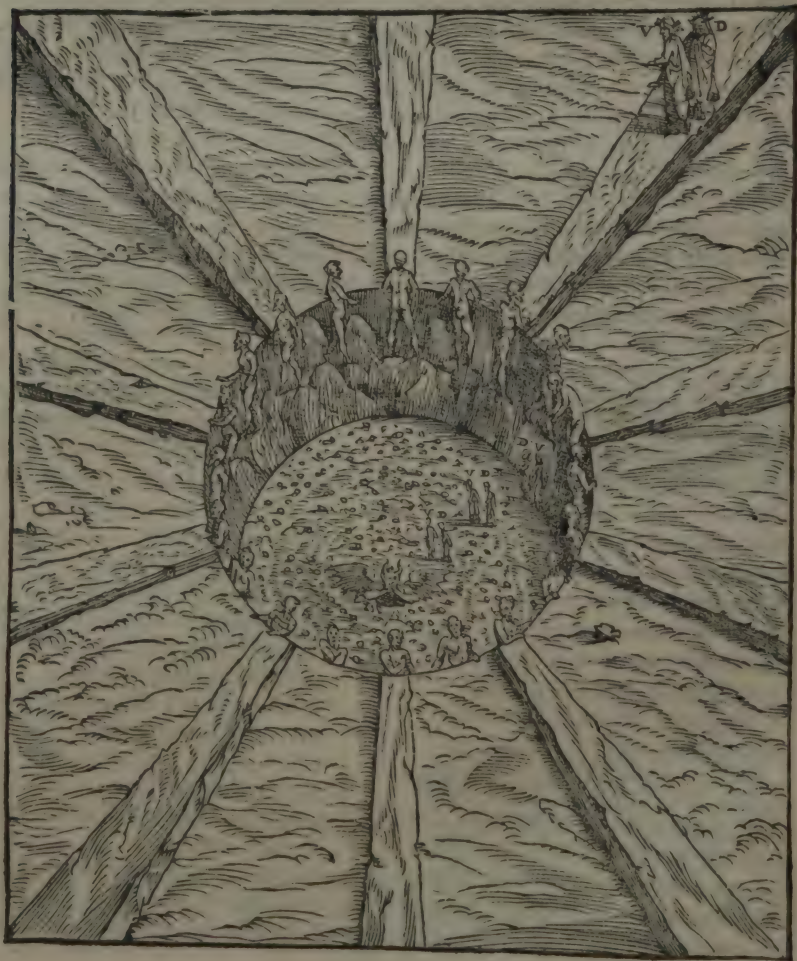
Ad ascoltarli erio del tutto fiso;  
Quandol maestro mi disse; Hor pur mira;  
Che per poco è, che teo non mi rissò.  
Quandiol sentì a me parlar con ira;  
Volsimi uerso lui con tal uergogna,  
Chè anchor per la memoria mi si gira.  
E qual è quei, che suo dannaggio sogna;  
Che segnando disidera segnare;  
Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna;  
Tal mi fecio non potendo parlare;  
Che disaua scusarmi, e scusaua  
Me tuttauia, e nol mi credea fare.  
Maggior difetto men uergogna laua,  
Dissel maestro, chel tuo non è stato:  
Però dogni tristitia ti disgraua:  
E fa ragion, chio ti sia sempre a lato;  
Se piu auien, che fortuna raccoglia,  
Oue sian genti in simigliante piato.  
Che ueler cio udire è bassa uoglia.

Come habbiamo gia in altri luoghi detto,  
la ragion non uole chel finse s'enda piu  
che si bisegni il tempo ne la cognitione de  
particolari, e spetialmente in udir, da  
quelli cose inutili e uane, come erano los  
diole parole de le dur ombre luna contra  
de l'altra. E per questo, ueduto Virg. in-  
tento e fiso Dante ad ascoltarle, graues-  
mente lo riprende, dicendo, Hor mira pus-  
re, Et è modo di negare, quel che par che  
si conceda, Come quando noi diciamo ad  
altri, Hor governati pur a tuo modo.  
CHE per poco è, CHE non mi rissò, che  
non mi muouo teo a quistione, Perche  
rissa è quistione, o contentione di paros-  
le. Quando il sentì, Mostra Dante  
essersi tanto uergognato di tal reprehensio-  
ne fattali iratamente da Virg. che anchor  
dice ricordarsene, assimiigliando il desis-  
derio chegli hauea di scusarsi del suo fallo  
lo, quello, che per li colori del uolto,



# INFERNO CANTO XXX.

moſſi da tal uergogna, continuamente tacendo faceua, Al deſiderio qual ha di ſegnar colui, che ſegna alcun ſuo danno, a cio che tal ſuo danno non ſia, Perche, ſi come coſtui ſegnando, deſidera ſegnare, come ſe non ſegnaffe, Coſi Dante ſcuſandoſi, deſideraua ſcuſarſi, come ſe, tacendo, non ſi feſſe ſcuſato. MAggior diſetto, Veduto Virg. la uergogna di Dante eſſer maggiore, che non era ſtato il fallo, come buono e diſcreto precettore glie lo perdona, Onde dice, che ſi diſgraua dogni triſtezza danimo ammonendolo di quanto egli ha da fare, ſe mai auiene che gli ſi ritroui IN ſimigliante piato, cio è, In ſimil uano e inutile litigio, qual era ſtato quel de le due ombre che habbiamo ueduto, Perche il uoler ſimili uane coſe udire, uien da baſſa e non da generoſa uoglia. Onde Salom. ne prou. Honor homini qui ſeparat ſe a contentionibus, Omnes enim ſtulti miſcentur contumelijs. Ma quel che qui e in altri luoghi ſimili ſi dice di Virg. e di Dante, Intende ſempre de la ragione e del ſenſo.



Hauendol



INFERNO CANTO XXXI.

Vna medesima lingua pria mi morse  
 Si, che mi tinse luna e l'altra guancia;  
 E poi la medicina mi riporse:  
 Così od'io, che selsa fur la lancia  
 D'Achille e del suo padre esser cagione  
 Prima di trista, e poi di buona mancia.  
 Noi demmo il desso al misero uallone  
 Su per la ripa, chei cinge dintorno  
 Attraversando senza alcun sermone.  
 Quiui era men che notte, e men che giorno;  
 Si chel uiso m'andaua inanzi poco:  
 Ma io sentì sonar un alto corno  
 Tanto, che haurebbe ogni tuon fatto fioco;  
 Che contra se la sua uia seguendo  
 Diritto gli occhi miei tutti ad un loco:  
 Dopo la dolerosa rotta quando  
 Carlo Magno perdè la santa gesta,  
 Non s'èno sì terribilmente Orlando.

Hauendol poeta nel precedente canto fatto  
 fine del trattar de l'ultima de le x. bolge,  
 ne le quali habbiamo ueduto esser distinto  
 lottauo cerchio, perche in quello si punisco  
 no x. stette di fraudi, le quali, come ues  
 demmo che disse nel xi. canto, r'appono il  
 uincolo d'amore, che natura fa esser in tut  
 ti gli homini di giouar e non di nocer lu  
 no a l'altro. Hora in questo dimostra il suo  
 d'esser nel nono cerchio, il fondo del qual  
 le pone che sia distinto in quattro sfere, che  
 luna inchioda e contenga l'altra, come de  
 le bolge desso ottauo habbiamo ueduto, per  
 esser ui punite quattro stette di fraudi, che  
 non solamente rompono il uincolo de l'uniz  
 uersal amore, che natura fa in tutti gli  
 homini, ma lo spietol de la fede ancora,  
 che debbe esser ne cōgiunti di sirgue, uer  
 so de la patria, e de pari, e de maggiori  
 benefattori, e chiamarsi comunemente tra

ditori. Ma nel presente canto, dopo certa sua comparatione, o similitudine, altro non dimostra, se  
 non che partiti da la x. et ultima bolgia, attraversaron la riuia di quella andando uerso esse nono  
 cerchio, da lui aliramente detto porçe, il qual uidero circondato da piu giganti, che stauano intore  
 no a la sua sbocatura dal mezzo in su, come se glion star di tanto in tanto spatio le torri intorno a  
 città, o castello. E di questi mostra chebbe notitia di Nembrot, d' Fialte, e d' Anteo, dal qual furon  
 calati e pusi gin nel fondo del porçe. Vna medesima lingua pria mi morse, Mi sira, per  
 molto propria comparatione, come da la medesima lingua di Virg. che nel riprenderlo, come hab  
 biamo ueduto in fine del precedente canto, l'haua morse, e luna e l'altra guancia tinto d'uer pogna,  
 con quella medesimamente, in uerli poi mansuete e dolci parole, rimettendoli il com'essiello.  
 Onde dice, Vna medesima lingua Pria mi  
 morse, cio è, Prima con aspra parole mi punse si, che mi tinse, e ficcemi e luna e l'altra guancia de  
 la uer pogna inuoffire, E Poi mi porse la medicina, E poi con dolci et humane parole mitigò il do  
 lore del morse e de la puntura de la sse e dure ch'aua asito prima nel riprendermi. Così od'io,  
 Scrive Ouid. nel xij. che l'unico e sol rimedio a sanar la piaga fatta da la lancia d' Achille si era  
 d'una lra uolta tornarla a firir con quella, E che questo fu esperimentato in Thelafio re di Mitia.  
 Adunque, Così come la medesima lancia d' Achille, e del suo padre Peleo, ferua prima e poi si na  
 ua, Così la medesima lingua di Virg. pungeua prima, e poi mitigoua e sanaua la puntura. Tris  
 ta e buona mancia è per similitudine, Perche mancia è propriamente quel dono, che si ol far il  
 padre di famiglia il primo di de l'anno a tutti i suoi di casa, che i Latini domandano Strenna.  
 Onel poeta stesso nel xxvij. del Purg. Virgilio in uerso me queste corali Parole uisò, e mai non  
 firo strenne, Che fissir di piacer a queste eguali. Noi demmo il desso al misero uallone, Vol  
 tammo le spalle a l'ultima bolgia piena di miseria e d'angoscia, Attraversando SENza al. un sermo  
 ne, Senza alcuna cosa dire, ma cogitabondi, come uol inuoffire, Super la ripa, Chei, cio è, Las  
 quale e gli uallone cinge dintorno. Altri resti dicano, Chel cinge, Per li quali bisognaria inten  
 dere, che la ripa cingessil uallone, il che sarebbe falso, perche quest'ultima bolgia, la qual domanda  
 uallone, cinge intorno l'ultima riuia, che la diuide dal nono cerchio, come la penultima riuia, che la



# IN FERNO

diuade da la penultima bolgia, cinge dintorno lei. Quiui era men che notte, e men che giorno, Al principio del secondo canto uedemmo, che questi due poeti cominciaron la loro peregrinatione nel disceder a l'Infi. su l'ora de la sera, Onde disse, Lo giorno senandaua e cet. Nel settimo canto, che gia passaua la meza notte, Onde in persona di Virg. Gia ogni stella cade, che salua Quando mi mossi, Et egli in fine del primo parlato d'essa mossa di Virg. Allhor si mossi, et io li tenni dietro. Nel xi. poi, chera due hore inanzi al seguente di, Onde pur in persona di Virg. disse, Ma seguimi horamai chel gir mi piace, Che i pesti guizzan su per lor centa e cet. Nel xx. chera uicino a la prima hora del di, Oue Virg. pur ancora dice, Ma uiene homai che gia tien le cose Dame due glihemisperi, e tocca londa Sotto Sibilia Cain e le spine e cet. Nel xxi. chera il fine de la detta prima hora, oue in persona di Malacoda Demonio disse, Hier piu oltre cinquahore che quest'otta e cet. Nel xxiiij. chera una hora appressa mezo di, oue in persona di Virg. disse, E gia la luna e sotto nostri piedi. Hora dicendo, che quiui era men che notte, e men che giorno, dinota chera sera, perche all'ora ne del tutto e spenta la luce del sole, come e poi la notte, ne del tutto splende come fal di. Si chel uiso madaua poco inanzi, Ma io senti senare un corno tanto alto, Che haurebbe fatto fuoco, cio e, Che haurebbe auanzato ogni tuono, perche seguirado la sua uia Contra se, cio e, Contra esse suono, Virg. tutti li miei occhi ad un luogo, Perche in quello, che la ueduta, rispetto a lo scuro aere, no li poteua seruire, si facea far uia a laudito, mediante il suono del corno, contra del qual seguitando andaua. Dopo la dolorosa rotta, Mostra che Orlando, del qual diremo nel xviij. del Parad. non sono tanto forte il corno, dopo la rotta chebbe Carlo Magno in Roncisualle da Marsilio Re di Spagna, per tradimento di Gano di Maganza, quanto che sono questo, ancora che da Carlo, il qual calaua i monti Pirenei, e nulla sapeua anchora di tal cefluto, fesse udito otto leghe da lontano, secondo la sua fabulosa historia. Questo suono adunque, perche del corno e confuso e senza distinctione, significa la confusione e l'errore qual fu ne le menti de giganti, che qui di sotto uedremo; e da quali tal confuso suono uenissua, in ribellarfi, come fero, da Dio, onde ne seguì l'esterminio e confusione di loro.

Poco portai in la uolta la testa;  
Che mi parue ueder molte alte torri:  
Ondio; Maestro; di che terra e questa.  
Et egli a me; Però che tu trascorri  
Per le tenebre troppo da la lungi;  
Auien che poi nel maginar aborri.  
Tu uedrai ben se tu la ti congiungi,  
Quantol senso singanna di lontano:  
Però alquanto piu te stesso punzi:  
Poi caramente mi prese per mano,  
E disse; Prima che noi siam piu auanti,  
A cio chel fatto men ti paia strano,  
Sappi, che non son torri, ma giganti;  
E son nel pozzo intorno da la ripa  
Da lombellico in giuso tutti quanti.

Quanto di lontano singannal senso, Intende quello del uedere, per la ragione detta di sopra. Però stu uoi chiarirti di questo, Pungi alquanto piu te stesso, cio e, Studia un poco piu tosto il passo. E qui intende, che la ragione ammonisce il senso oppresso da ignorantia, a non far prima giudicio de le cose, che ne habbia la cognitione, come per piu esempi, questo medesimo fu quasi in fine

Non andol poeta molto inanzi con la testa uolta contral suono del corno, che li parue uedere, ma non erano, molte alte torri, Onde disse a Virg. che dicesse, che terra era quella. Ilqual per trarlo d'errore, li dice, Però, che tu trascorri troppo da lungi per le tenebre, auien che poi Aborri nel maginare, cio e, Tendi errore nel trauare a te la imagine de la cosa che tu uedi. Perche aborrere, come dicemmo, e dimosstrammo nel xxv. canto, in Latino significa imperfettione de la cosa, come in questo caso era la imaginatioe del poeta credendosi esser quello che no era. E seguitando dice, Tu uedrai ben se tu ti congiungi, cio e, Se tu raccosti e unisci la, oue ti far haueuer ueduto la terra, de laqual tu domadi,



CANTO XXXI.

del xij. del Parad. POI caramente mi prese per mano, Ammonito che ha la ragion il senso di quello, che un'altra uolta in simil caso egli ha da fare, e uedendoselo obbediente, lo prende per mano, cio è, lappiaude, a cio che stia nel buon proposito, e leualo del presente errore prima che sia giunto al luogo, a cio che poi in un subito non habbia tanto ha temere. Dimostrali adunque, che quel che uede non son torri, come li pareua, ma giganti posti tuttiquanti intorno da la ripa del pozzo da lombelli co in giu. Questi, come dicemmo ne lottato canto, il poeta non li pone in questo luogo, come altri hanno detto, per la superbia, a laquale, per diffondersi in tutti gl'altri uitti, come capo di quelli, non da proprio luogo, come de la inuidia similmente dicemmo. Ma li pone per la impiera usata da loro nel ribellarsi contra gli Di, laqual nasce da superbia, E stanno intorno al pozzo, e uicino al centro de la terra in forma di torri, tanto mostra che siano in dispetto al cielo. Onde il Pet. E le torri superbe al ciel nimiche, E suoi torrier di fior, come dentro arsi.

Come quando la nebbia si dissipa,  
Lo sguardo a poco a poco raffigura  
Cio, che celsa il uapor, che lacre supa;  
Così ferando laura grossa e scura  
Piu e piu appressando uer la sponda,  
Fuggiam error e giugniam paura.  
Però che come in su la cerchia tonda  
Montereggion di torri si corona;  
Così la proda, chel prozzo circonda,  
Terreggiuan di meza la persona  
Gh'horribili giganti; cui minaccia  
Giove del cielo anchora, quando tona:  
Et io scorgeua già dalcun la faccia,  
Le spalle, el petto, e del uentre gran parte,  
E per le coste giu ambo le braccia.

da ignoranzia, non può si tosto uenir ne la cognitione del uero, come fa la ragione, ma si bene in processi di qualche tempo mediante quella a poco a poco inuestigando. Però, che come in su la cerchia tonda, Rende la ragione, perche li fuggi errore, e crebbeli paura. Laqual dice che fu, Perche si come Montereggion, castello de Senesi, si corona in su la cerchia tonda de le mura, di torri, uscè done una per ogni tato spatio, sopra desse mura talmente, che tutte le mura insieme conesse torri re don forma e similitudine di corona, Così gh'horribili giganti, Cui, cioè, Iquali Giove, quando tona, minaccia anchora del cielo, TORreggiuano, Ornauano in forma di torri DI mezo la persona, Dal mezo in su, LA proda, La ripa che circò dal pozzo. Perche dal mezo in su di tato in tato statio usciano fuori de la sbocatura desse pozzo. Nel xiiij. canto dicemo de la guerra, che i giganti fero a gli Di ne la ualle Flegia, e come furon fulminati da Giove, Onde dice, che li minaccia del cielo. ET io scorgeua già dalcun la faccia, Non solamente haueua poeta già compreso questi in genere esser giganti, Ma comprendeva ancora particolarmente ogni lor mebro, che pareua fuori de la ripa del pozzo. Laqual cosa significa, che non solamente haueua già conosciuto in uniuersale questo uizio de l'impiera in costoro, ma particolarmente ancora il modo, nelqual essi l'haueano usata, come in alcuni di loro uedremo che dirà.

Natura certo quando lasciò l'arte  
Di sì fatti animali assai se bene,  
Per torre tali effettori a Marte;

Mostra per molto propria comparatione, come appressandosi a poco a poco uerso la sponda del pozzo, Ferando laura, Penetrando con la ueduta laura oscura e grossa, le uirtu taua sempre piu di quello che hauea inteso da Virg. che quel che hauea ueduto erano giganti e non torri. Onde dice, che li si giugua errore, perche si certifica del uero, E cresceua paura, quella che dal fiero aspetto de giganti li ueniua, come qui disse uedremo, che uol inferire. E questo mostra ch'era a similitudine de la nebbia, quando si dissipa e si disperde, che lo sguardo raffigura a poco a poco. Cio che uela il uapor, Cio che ascende essa nebbia e vi si fa, Laqual preme, inombra e offusca la re. E per questo dimostra, chel senso oppresso

Usal porta digressione, ne laqual commenta la natura, che habbia lasciato di produr al modo piu giganti, PER torre a Marte tali



# IN F E R N O

E c'ella de'elephanti e di balene  
Non si pentè; chi guarda sottilmente,  
Piu giusta e piu discreta la ne tiene:  
Che doue largumento de la mente  
Saggiunge al mal uoler e a la possa,  
Nessun riparo ui puo far la gente.

*che Doue largumento de la mente, cio è, La doue l'ingegno saggiunge e unisce al mal uolere, ET a la possa, Et a la forza smisurata, come era in questi giganti, LA gente ui puo far nessun riparo, Glihuomini non ui posson riparare. E perche potrebbe alcun dire, Qual è la ragione perche ella non si pentì così di produr piu Elefanti, che sono oltre a tutti glialtri quadrupedi e terrestri animali grandi e di smisurate forze, E così ancora di balene oltre a tutti glialtri aquatici, risponde, che per la ragione gia detta de largumento de la mente, o vogliamo dir de l'ingegno, delqual mancano questi tali animali, E per ilqual sciamete lhuomo riman superior ad essi, ne uien ad esser tenuta piu discreta e giusta, che non sarebbe, se de giganti non se fosse pentita. Perche a questi, oltre al uolere e il potere, hauea dato il sapere, Onde a glihuomini erano superiori, Et ha quelli lha tolto, Onde ad essi huomini sono inferiori, perche l'ingegno supera le forze.*

La faccia sua mi pareua lunga e grossa,  
Come la pina di San Pietro a Roma:  
Et a sua proportione eran laltre ossa:  
Si che la ripa, chera perisoma  
Dal mezo in giu, ne mostraua ben tanto  
Di sopra; che di giunger a la chioma  
Tre Frison shauerian dato mal uanto:  
Però, chione uedeua trenta gran palmi  
Dal luogo in giu, dou'huomo affibbial manto.  
grossa come la pina di bronzo posta a Roma dinanzi  
E tutte laltre membra a la sua proportione talmente, che la ripa del pozzo, chera dal mezo in giu  
PERISOMA, cio è, Circal corpo, e uien dal Greco, che significa habito che cinge intorno e copre le  
parti uergognose de lhuomo, Onde nel primo del Genesi. Adam e Eua ficerunt sibi perisomata  
de ficulneis e cet. Ne mostraua ben tanto di sopra ad essa ripa, CHE tre Frisoni, cio è, Che tre  
huomini di Frigia, Auenga che molto alti di statura comunemente siano, nondimeno shaueriano  
DAto mal uanto, cio è, Vantato male di giunger a la chioma, Perche ancora che essi fossero saliti  
luno sopra de laltro, come uol infruire, nò però haueriano potuto a la chioma del gigante agguigere.  
Però, chio ne uedeua trèta gran palmi DAL luogo in giu, doue huomo affibbial manto, cio è, Da la  
fessetta de la gola in giu, chera fin al mezo desso gigante, Dalqual mezo in su, era fuori del pozzo.

Raphel mai amech Xabi almi,  
Cominciò a gridar la fiera bocca;  
Cui non si conuenia piu dolci salmi.  
El duca mio uer lui; Anima sciocca  
Tienti col corno, e con quel ti disfoga;  
Quand'ira, od altra passion ti tocca.

*Torna il poeta a dir del gigante, che per la digressione hauea lassato, Et hauendo detto de le membra, che di lui gia scorgeua, hora dice de la qualita di quelle. Ma come da la grandezza de la sua faccia si tragga quella di Lucifero, e da questa quella del pozzo, assai chiaramente fu dimostrato a principio ne la discriptione di tutto l'Inf. Pareua adunque al poeta, che la faccia di questo gigante fosse lunga e grossa come la pina di bronzo posta a Roma dinanzi a la chiesa di S. Pietro, E Tutte laltre ossa, E tutte laltre membra a la sua proportione talmente, che la ripa del pozzo, chera dal mezo in giu*

*Queste sono parole del gigante, che il poeta le pone per dimostrar la confusione de le lingue, che nacque da la sua superbia, perche nulla rileuano, Onde dice che Virg. li disse, ANima sciocca, cio è, Anima insipida, e priua dintelletto, Tienti col corno, Perche si comel suono del corno è confuso*



CANTO XXXI.

Cercati al collo; e trouerai la soza,  
Chel tien legato, o anima confusa;  
E uedi lui, chel gran petto ti doza.  
Poi disse a me; Egli stesso saccusa:  
Questi è Nembrotto; per lo cui mal coto  
Pur un linguaz gio nel mondo non susa.  
Lasciamlo stare, e non parliamo a uoto:  
Che così è a lui ciascun linguaz gio;  
Comel suo ad altrui, che a nullo è noto.

Ilqual tanto forte habbiamo di sepra ueduto che fu da lui senato. O Anima confusa, Per la ragione già detta, E Vedi lui, E uedi esso corno, Che ti doza, Ilqual ti signa e fregia il grā petto, come fa la doza il fondo de la botte. Poi disse a me, E Gli stesso saccusa, Intende per lo suo confuso e indistinto parlare. Questi è Nembrotto, Nembrotto figliuolo di Can figliuolo di Noe, Come si legge al xi. del Gen. essendosi, per la sua innata superbia, ribellato da Dio, e temendo che per punirlo mandasse un'altra uolta il diluuijo, come haueua fatto al tempo del padre, si consigliò co' suoi ne le pratarie di Samraay di fabbricar la torre di Babel tantalta, chel diluuijo non li potesse nocere, e che per quella potesse ascender al cielo. Di che adiratosi Dio contra di lui, mandò tra gli architettori de la torre la diuersità de le lingue, a ciò che luno nō se pesse intender l'altro, Onde dice, Per lo cui mal coto, cio è, Per lo mal cogitato e pensato delquale, che fu di uoler edificar la torre contra Dio, Non susa nel mondo pur un linguaggio, Ma piu e diuersi, come uol infirire, e che per esserientia ueggiamo, che prima era una sola lingua in tuti. Lasciamo stare, Veduto Virg. essi non intendere, ne poter esser intesi da costui, determina di lasciarlo star, perche la ragion non uole, chel senso perda il tempo inutilmente, come già in piu altri luoghi, di questo medesimo habbiamo ueduto che l'ha ammonito.

Facemmo adunque piu lungo uiazzio  
Volti a sinistra; e al trar dun balestro  
Trouammo l'altro assai piu fiero e maggio.  
A cinger lui qual che fessel maestro  
Non so io dir; ma e tenea succinto  
Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro  
Duna catena, chel teneua auinto  
Dal collo in giu; si che fu lo scoperto  
Si rauuolgeua in fin al giro quinto.  
Questo superbo uolle essere sperto  
Di sua potentia conta il sommo Gioe,  
Dissel mio duca; ondegli ha cotal merito:  
Phialte ha nome; e fece le gran proue,  
Quando i giganti fer paura a Dei:  
Le braccia, chei menò, giamai non moue.

che gli HA cotal merito, Ha meritato cotal pena d'esser in tal forma e si strettamente legato, Onde dice, che le braccia che gli menò contra Gioe e gl'altri Dei, non moue mai. Phialte ha nome, Costui con Otto suo fratello uinse Marte, ma per opera di Giunone e di Mercurio fu liberato.

confuse e senza distinctione, così uol infirire chera il suo parlare. Quandira od al tra passion ti tocca e preme, Pon lira nel numero de le passioni de l'anima, ad imitatione di M. Tul. nel primo de glios. oue dice, Vacandum autem est omni perturbatione tuon cupiditate et metu, etiam egritudine et uoluptate animi et iracundia. Cercati al collo e trouerai LA soza, cio è, La scatta d'esso corno chel tien legato,

Sequitandol camin loro intorno al pozzo pur a la sinistra mano, trouaron al trar dun balestro l'altro gigante piu fiero e maggiore di Nembrotto, Ilqual teneua il braccio destro succinto dietro, e il sinistro dinanzi duna catena auinto e circondato dal collo in giu di modo, che fu lo scoperto, cio è, Dal mezzo in su, chera fuori del pozzo, Si rauuolgeua in fino al quinto giro, Lo cingeva in fino a cinque uolte. Ma chi fessel maestro a cingerlo, dice nō sa pere, per esser legier cosa intender del sommo e giusto giudice. Questo superbo, Ne la guerra chebbono i giganti ne la ualle Alfigra contra i Dei, uolle questo superbo. Esser sperto, cioè, Far esserientia del suo potere forza contral sommo Gioe, onde



# INFERNO

Et io a lui; Se esser puote, io uorrei;  
 Che de lo smisurato Briareo  
 Esperientia haueffer gliocchi miei:  
 Onde irrispose; Tu uedrai Anteo  
 Presso di qui; che parla, & è disciolto;  
 Che ne porra nel fondo dogni reo.  
 Quel, che tu uuoì ueder, piu la è molto;  
 Et è legato e fatto, come questo;  
 Saluo, che piu feroce par nel uolto.  
 Non fu tremoto gia tanto rubesto,  
 Che scotesse una torre cosi forte;  
 Come Phialte a scotersi fu presto.  
 Allhor temetti piu che mai la morte;  
 E non uera mestier piu che la dotta,  
 Sio non hauesse uisile le ritorte.  
 Noi procedemmo piu auanti allhotta;  
 E uenimmo ad Anteo, che ben cinque alle  
 Senza la testa uscia fuor de la grotta.

legato, che al suo morire non era piu di bisogno che la dotta. Dotta in Idioma Fiorentino, è minima parte d'un hora, che si domandano hotta, come appresso uedremo. Adunque, senon che le ritorte l'assicuraro, sarebbe quasi subito morto de la paura. A dinotare, che questo uizio de l'impetia, che solamente procede da innata superbia, è da esser sopra di tutti gli altri temuto, perche oltre a tutti gli altri dispiace a Dio. Noi procedemmo piu auanti allhotta, Partiti da Fialte, procederon intorno al pozzo piu inanzi, e uennero ad Anteo, ilqual usciva fuori de la grotta, Fuori del pozzo ben cinque alle senza la testa. De laqual misura fu detto a bastanza ne la descrizione di tutto l'Inf.

O tu che ne la fortunata ualle,  
 Che fece Scipion di gloria hereda,  
 Quando Hanibal co suoi diede le spalle,  
 Recasti gia mille leon per preda;  
 E che se fosti stato a lalta guerra  
 De tuoi fratelli, anchor par che si creda,  
 Che haurebber uinto i figli de la terra;  
 Mettine giu, (e non ten uenza schifo)  
 Doue Cocito la freddura serra.  
 Non ci far ire a Titio; ne a Tifo:  
 Questi puo dar di quel, che qui si brama:  
 Però ti china, e non torcer lo grifo:  
 Anchor ti puo nel mondo render fama:  
 Chei uiue, e lunga uita ancor aspetta,  
 Se inanzi tempo gratia a se nol chiama:  
 Così dissel maestro: e quelli in fretta

Il poeta mostra desiderare di ueder Briareo, delqual diremo nel xij. del Purg. Ma Virg. li dice esser molto piu inanzi, e legata medesimamente come Fialte, e de la medesima statura, ma che par esser nel uolto piu fiero, E che uedra presso di quini Anteo, che parla & è disciolto, ilqual li porra nel fondo dogni reo, cio è, Nel fondo de l'Inf. oue è Lucifero fendo e sentina dogni uizio, Onde di sotto in fine del canto uedremo che dira, essi essere stati lieuemente possi da lui al fondo che diuora Lucifero con Giuda. Non fu tremoto, Assimiglia lo scuotersi che fece Fialte, al terremoto, quando scuote unalta torre, Auenga che gli si scotesse, secondo che dice, ancor piu forte, E che allhora, de la paura, temè la morte piu che hauesse temuto mai, E se non hauesse ueduto le ritorte de la catena con che esso Fialte era

Questa è loratione che fa Virg. ad Anteo, per impetrar da lui, che li cali giu nel fondo del pozzo, E perche costui regnò in Affrica, doue il maggiore Scipione Affricano uinse Hanibale Carthaginese, come recita Liu. nel x. de la terza deca, però dice, O tu che ne la fortunata ualle, per laqual corre il fiume Bragade non lontano da Utica, Et intendi fortunata rifetto a Scipione per la conseguita uittoria in quella, che, laquale, fece esso Scipione ne herede di gloria, quando Hanibale co suoi Affricani, uolto in fuga, diede le spalle a l'essercito Romano, Recasti gia per preda mille, cio è, infiniti leoni, Et anchor par che si creda, che se fosti stato a lalta guerra de tuoi fratelli giganti ne la ualle Alfeogra contra gli Dj, de laquale



CANTO XXXI.

Le man distese e presel duca mio;  
Ond'Hercole sentì già grande stretta.

tratta Ouid. nel primo, Che i figli de la  
terra, cio è, Essi tuoi fratelli e teo insies  
me di quella nati, haurebbon uinto. Las

qual cosa è affermata da Luc. nel quarto, onde dice payer che si creda. Mettine giu, due Cocis  
to, quarto fiume infernale, come altroue habbiamo detto, SERRA la freddura, Strigne, come  
uedremo, il ghiaccio, E Non ten uenga schifo, Per la ragione che dira, laqual è, che Dante lo  
puo anchora remunerare del seruiigio, Onde dice, NON ci far ire a Tifio ne a Thife, Quasi dica,  
Guadagna tu questobligo da noi, perche Qvesti, cio è, Dante, PVo dar di quel che si brama  
qui, Intendendo, come dira di sotto, de la fama sua, laqual puo rinouar al mondo. Però ti china,  
E Non torcer, lo griso, E non torcer per disdegno la bocca, laqual chiama griso per similitudine,  
perche griso è proprio il muoro del porco. Anchor ti puo nel mondo render fama, come di sopra  
dicemmo, Perche uiue, et anchor aspetta lunga uita se gratia INanXi tempo, INanXi a lhora des  
stinata non lo chiama a se. Onde pare, che la morte, per esser uita, e non la uita per esser morte,  
si debba desiderare, E di qui M. Tul. Vestraq; dicitur uita, mors est. Tirio, secondo Ouid. nel  
quarto fu figliuolo di Gioe e d'Hedera figliuola d'Arcomenio, Ilqual Titio uolendo far ferza a  
Latona madre d'Apolline, fu da esso Apolline con le sue sette cacciato in Inf. Tife, cio è, Tifio,  
secondo Ouid. nel primo e Luc. nel quinto combattè con gli altri suoi fratelli contr: gli Dij, ma  
fulminato da Gioe, non potendolo, per le sue smisurate ferze occidere, li riuersò a desso il mon  
te Ethna di Sicilia. COSI disse Virg. Detto chebbe Virg. quanto di sopra habbiamo ueduto,  
Anteo distese infrenate mani e filo prese ONDE, cio è, in quel luogo nelquale, Hercole, secon  
do Luc. nel quarto luttando seco, Sentì già grande stretta, Auenga che di lui ultimamente ris  
manesse uincitore. Intendendo, che per calarlo giu nel pozzo, lo prese nel trauerso, oue pres  
se ancora Hercole ne la lotta, i qual sentì quini grande stretta da lui.

Virgilio quando prender si sentio,  
Disse a me; Fatti in qua si, chio ti prenda:  
Poi fece si, che un fascio er'egli et io.  
Qual par a riguardar la Carisenda  
Sottol chinato, quando un nuuol uada  
Souressa si, che della incontro penda;  
Tal parue Anteo a me; che staua a bada  
Di uederlo chinare; e fu tal hora,  
Chi haurei uolui'ir per altra strada:  
Ma lieuemente al fondo, che diuora  
Lucifero con Giuda, ci sposò:  
Ne si chinato li fece dimora;  
E come albero in naue si leuò.

Sentitosi Virg. e non uedutosi prendere  
d'Anteo per hauerli uolto le spalle, chias  
mò Dante a se, e presilo in forma, che  
uoltando i uisi luno a laltro, fece che un  
fascio solo era di lor due, perche abbrac  
ciò Dante, Et Anteo hauea di già abs  
bracciato lui, E questo moralmente signi  
fica quel medesimo, che nel xvy. canto  
dicemmo, quando montaron sul dasso di  
Gerione, che Virg. lo sostenne ad alto,  
a cio che non toccass la fiera. Qual  
par a riguardar la Carisenda, La Caris  
enda è torre in Bologna, hoggi detta de  
lagnello, laqual pende molto forte, e quan  
do passano sopra di quella nuuoli che cors

rino contra del suo pendere, par a quelli che li son sotto chella caggia. Quando adunque Anteo  
si chinò per prenderli, parue a Dante chesso Anteo ne la medesima forma caggesse, E fu tal hora,  
che farebbe uoluto ire per altra strada, per lo dubbio chebbel senso di rimaner preso dal uizio, Ma fu s  
con lieuemete spofati al fondo da lui, Perche mediàte la ragione resistèdo, legghiermete ci profundia  
mo ne la cognitione di quello. Ilqual fondo diuora Lucifero et Giuda, con e ne ultimo cato uedre  
mo. NE si chinato li fece dimora, ma si leuò su, come susa di leuar in naue un albero di quella, Pers  
che uedutol uizio esserli fatto resistètia, si leua da l'impresa nò uedèdo la sua malitia trouar luogo.

R iiii



# INFERNO



## CANTO XXXII.

Sio hauesse le rime & aspre e chioce,  
 Come si conuerrebbe al tristo buco,  
 Sopral qual pontan tutte laltre rocce;  
 Io prenderei di mio concetto il suco  
 Piu pienamente: ma perchio non lhabbo,  
 Non senza tema a dicer mi conduco:  
 Che non è impresa di pigliar a gabbo  
 Descriuer fondo a tutto luniuerso;  
 Ne da lingua, che chiami mamma, o babbo.

Nel presente canto il poeta tratta de la prima  
 & in parte de la seconda de le quat  
 tro sfere, ne lequali diuide questo nono &  
 ultimo cerchio, E ne la prima da lui do  
 mandata Caina, finge di trouar Messer  
 Alberto Camiscion de Pazzi, ilqual induc  
 ce a manifestarli alcuni altri peccatori, che  
 rano puniti ne la medesima sfera. Ne la  
 seconda detta da lui Antenora, finge di  
 trouar Messer Bocca Abbati, inducendola  
 similmente



## CANTO XXXII.

Ma quelle donne aiutino il mio uerso,  
Che aiutar Amphione a chiuder Thebe;  
Si che dal fatto il dir non sia diuerso.  
O scura tutte mal creata plebe;  
Che stai nel luogo, onde parlar è duro;  
Me foste state qui pecore, o Rebe.

chiodo, nelqual si puniscono quattro stette di traditori, come diffi semente dicemo ne la descriptione di tutto l'Inf. Per mostrar la grandezza de la cosa, s'inge non trouarsi rime accomodate a la materia, E per questo inuoca le Muse che li siano in aiuto, Onde dice, Sio hauesse le rime ET affre e chioce, cio è, E rime e rauche, Come si conuerrebbe AL tristo buco, Al misero ET infelice foro, Così chiamo a questo pozzo, rispetto a cerchi che li si prestanno, molto, senza cōparation, maggiori. Sopra qual portan tutte laltre rocce, Sopra delqual premeno tutte laltre cose, Perche On ne graue tēditur ad centrū. IO premerei piu pienamente il fuso del mio concetto, cio è, Io esprimerei piu chiaramente il senso del mio soggetto, Ma perche io nō l'ho, non senza tema mi conduco a dire. Perche DESCRIVER sendo, DESCRIVER portado oscuro a tutto l'uniuerso, Nō è impresa DA pigliar a gabbo, Da preder a giuoco, Douendo seruire in forma da esser da tutto l'uniuerso intesi, NE da lingua che chiani mamma, o babbo, Ne da putti e piccoli fanciulli, che per nō poter esprimere l'erre, in luogo di madre dicano māmā, ET in luogo di padre babbo. MA quelle donne, Hauendo dimostrato la difficulta de la cosa, e uolēdo uenir a la narratione di quella, inuoca l'aiuto de le Muse, ilqual prega che sia tale, che lo suo dire nō sia diuerso e discrepante DAL fatto, cio è, Da l'ossinta materia, de laqual intendē di uoler trattare. CHE, cio è, Le quali Muse, aiutaron chiuder Thebe ad Anfione, Perche, Così, col seruire disse Muse, potē, al suono de la sua dolce uoce, adunar e cōporre insieme le pietre, con le quali costrissi le mura di Thebe. Onde Stat. nel primo Expediam, penitusq; squar quo carmine muris Iussit Amphion Tiro accedere montes. Et Horat. nel terzo de le Cde, Mercuri, nā te docuit magistro Mouit Amphion lapides canendo. Ma de le Muse dicemo al principio del secondo canto. Vuol adunque il poeta inferire, che se le Muse furon tāto cortesi ad Anfione, che al dolce suono de la sua uoce potē costruer le mura di Thebe, che molto piu le giurmēte potranno fare, che egli, al suono de suoi uersi, possa esprimere si bene la materia del suo concetto, che da tutti uenga ad esser intesa. O scura tutte mal creata plebe, Chiama plebe la moltitudine de traditori posti in questo ultimo cerchio, perche, si con la plebe è la piu nil generatione de la città, Così questi traditori sono i piu uili ET infami di tutti gli altri peccatori di questo Inf. Nō essendo al mōdo cosa piu uiserosa ET abominuole del tradimento, Onde dice esser sopra tutte mal creata, E che sia nel luogo, ONDE, cio è, Delquale, è duro ET affre uo il parlare, come di sopra ha dimostrato. Me foste state qui PECORE, o REBE, Pecore, o capre, A cio che nō hauesse a potire gli asperi sisplici, che uoi patite, come uol inferire. Onde ancora il Saluatore in S. Mat. al XXI. parlando di Giuda Scariozzo che tradì. Donū erat ei si natus nō fuisset homo ille.

Come noi fummo giu nel pozzo oscuro  
Sotto i pie del gigante assai piu bassi,  
Et io miraua anchor a l'alto muro;  
Dicer udimmi; Guarda, come passi:  
Fa si, che tu non calchi con le piante  
Le teste de' fratei miseri lassi:  
Perchio mi uolli; e uidi d'auante  
E sotto piedi un lago; che per gelo

similmente a manifestarli alcuni altri peccatori che uano con lui, Et ultimamente mostra hauerui ueduto due, luno de quali si rodeua capo de l'altro, E di questi dirà nel seguente canto. ¶ Sio hauesse le rime ET affre e chioce. Hauendo poeta a trattar di questo nono ET ultimo vers

E' oscuro l'Inf. perche i uiti che in quello si puniscono, procedono da cieca ignoranza, e quindi e maggior oscurita, douel uizio è maggiore, E perche nēssun uizio è maggior del tradimento, però nel fondo di questo pozzo, oue sono puniti e traditori, è maggior oscurita. Essendo adūche Virg. d'ate quindi sotto i piedi d'Antro, ET esser piu bassi, come dice, di quelli, E riguardando



# IN F E R N O

Hauèa di uetro e non dacqua sembante,  
Non fece al corso suo sì grosso uelo  
Di uerno la Dannoià in Auftericch,  
Nel Tanai la sotto il freddo cielo;  
Comera quiui: che se Tabernicch  
Vi fosse su caduto, o Pietrapana;  
Non hauria pur da lorlo fatto cricch.  
E come a gracidar si sta la rana  
Col muso fuor de lacqua, quando sogna  
Di spigolar souente la uillana;  
Liuide in sin la, doue appar uergogna  
Eran lombre dolenti ne la ghiaccia  
Mettendo i denti in nota di cicogna.  
Ognuna in giù tenea uolta la faccia:  
Da bocca il freddo, e da gliocchi il cor tristo  
Tra lor testimonianza si procaccia,

le, che nasce ne monti Rifi, e diuide l'Asia da l'Europa. La sotto il freddo cielo, La sotto il freddo aere,  
Perche in tal regione poco uipòno i raggi del So'e, Nò fece medesimamēte, quādo gela, si fò te uelo  
al suo corso, come era quiui, Perche, SE Tabernicch, altissimo mōte de la Dalmatia, E Fierapana al  
tissimo sasso in Garfagnana non lōtano da Lucca, uifessè caduto sì, non che si fessè in alcuna parte  
rotto, ma nò harebbe pur silamēte DA lorlo, ciò è, Da la sua estrema parte fatto questo suono Cricch,  
Tanto uol inferire, chera ghiacciato e grosso. E Come a gracidar, Mostra, che in questa prima sfera  
ra, i peccatori stauano tutti fitti nel ghiaccio da la testa infuori, come stanno le rane col muso fuori  
de lacqua gracchiando, quando spisse uolte la uillana segna DI spigolare, ciò è, Di ricorre nel  
tempo del mietere le spighe del grano rimase sul campo, Perche molte uolte l'uomo segna la notte  
quello che ha fatto, o che ha in pensiero di uoler far il di. Erano queste anime, per lo freddo, liuide  
IN sin la, doue appar uergogna, ciò è, In sin al uolto, nelqual appar la uergogna, quando si uede  
irrossire, Mettendo i denti IN nota, ciò è, In tanto di cicogna, Perche dibattendò i denti per lo  
freddo, faceano quel suono, che fa la cicogna, quando dibatte luna parte con l'altra del becco.  
Ognun tenea la faccia uolta in giù, Perche il traditore non guarda mai alcuno in uiso, ne ardisce  
scoperto chegli è di mostrar il suo, In tanto abomineuol uizio si conosce esser incorso. DA  
bocca il freddo, La bocca dognuno di questi peccatori, per il dibatter de denti, faceua fede de la sfera  
fredda che patiuà, E gliocchi, per le lagrime, che uscianano, faceuano fede del tristo e mesto cuore,  
E così dice, Da bocca il freddo, e da gliocchi il tristo cuore SI procaccia, ciò è, Si comprende e dis  
cerne in loro. Mette adunque questi peccatori sommersi in un lago ghiacciato, E in quello gelato  
re, per dar loro conueniente pena al delitto, Perche si come chi è acceso di carità uerso del prossimo  
mo, arde sempre d'amor uerso di quello, Così costoro, ne quali è spento ogni carità, sen puniti nel  
ghiaccio e gelo, ch'è contrario ad esso ardore. Di questo lago parla Isaia contra Nabucodonosor al  
xliij. dicendo, Ad infernum detraheris in profundum lacu. Et il pr. feta nel salmo xxij. Anima  
nostra sicut passir erepta est de laqueo uenantium, Laqueus cōtritus est, E nos liberati sumus.

Quandio hebbi dintorno alquanto uisto;  
Volsimi a piedi; e uidi due sì stretti,  
Chel pel del capo haueano insieme misto.

Veduto chel poeta hebbe alquanto intorno  
a questa prima sfera glispiriti che si punis  
uano in quella, si guardò a piedi, e uide



## CANTO XXXII.

Ditemi uoi, che si stringete i petti,  
 Dissio, chi siete? e quei piegar i colli;  
 E poi chebber li uisi a me eretti,  
 Gliocchi lor, cheran pria pur dentro molli,  
 Gocciar su per le labra, el gielo strinse  
 Le lagrime tra essi, e risferrolli.  
 Con legno legno spranga mai non cinse  
 Forte così: ond'ei, come due becchi,  
 Cozzar insieme, tantira li uinse.  
 Et un, che hauea perduti ambo gliorecchi  
 Per la freddura, pur col uiso in giue  
 Disse; Perche cotanto in noi ti specchi?  
 Se uoi saper chi son cotesti due;  
 La ualle, onde Bisentio si dechina,  
 Del padre loro Alberto, e di lor fue.  
 Dun corpo usciro: e tutta la Caina  
 Potrai cercare, e non trouerai ombra  
 Degna piu desser fitta in gelatina:  
 Non quella; a cui fu rotto il petto e lombra  
 Con esso un colpo per le man d'Artu:  
 Non focaccia: non questi; che mingombra  
 Col capo sì, chio non ueggio oltre piu;  
 E fu nomato Saffol masearoni:  
 Se Thosco se; ben sai homai chi fu:  
 E perche non mi metti in piu sermoni;  
 Sappi, chio fui il Camiscion de Pazzi;  
 Et aspetto Carlin, che mi scagioni.

Bisentio fiume, che corre poi tra Firenze e Prato, e mette in Arno sei miglia sotto a Firenze, e che hebbe due figliuoli, Alessandro e Neapolione tanto peruerissimi tiranni e di pessima natura, che tutti quelli, co qua' i essi confinauano, era necessario che cedesser loro il possesso de' suoi terreni e case, o che da essi fossero morti, come a molti era di gia auenuto, ma che non hauendo ultimas mente piu con chi conderere, ognun di loro pensò di uoler dominar solo, E così uenuti prima a parole e poi a fatti, succisero l'un l'altro, Onde il poeta finge trouarli in questo luogo cozzar anchor insieme, combaueano fatto in uita, e s'indue fratelli, de quali finse di sopra, perche glierano uicini a piedi, che li fissè detto, che guardasse come passaua e cet. Soggiunge lombra, che si usciron dum corpo, per esser nati duna medesima madre, A maggior confusione de la loro inhumanita, E che in tutta la Caina, che così chiama questa prima sfera da Caino che uccise il suo fratello Abel, non trouera ombra piu degna di star in gelatina, cio è, In questo ghiaccio, ilqual finge simile a la gelatina, per esser come quella gelato, e in luogo di carne, o d'altro di che si fa, contien in se questi peccatori. Non quella, a cui fu rotto il petto e lombra, cio è, Il petto e le reni, che fanno ombra al petto. Costui dicano che fu Modite figliuolo d'Artu di Bretagna, ilqual essendosi ribellato dal padre, si mise in aguato per occiderlo, ma scoperto la guato, Artu ferì lui con la lancia nel petto, e passò per le reni. I focaccia fu de' Canciglieri da Pistoia, e occise un suo barba, dalqual

due, le teste de quali erano sì strette luna con l'altra, che haueano e capelli misti e auuiluppati insieme. A quali domandò chi essi erano, E questi due, per ueder chi era quello che domandaua di loro, piegassero i colli noltando uerso di lui i uisi, e così uoltrati, gliocchi loro, che prima erano pur dentro molli da le lagrime, gocciarono su per le labra, e il gielo strinse le lagrime tra le palpebre de' suoi occhi, e risferrolli in modo, che spranga di ferro, o d'altro, non cinse e strinse mai così forte legno con legno, ONde, Per laqual cosa essi due spiri si cozzaro a modo di due becchi insieme, tanta fu l'ira che li uinse di sentirsi in tal forma serrati gliocchi. ET un che hauea, Mostra, che non hauendo questi due risposto a la sua domanda, per la cagione che habbiamo ueduto, che un'altra ombra, la qual era qu'ui uicina, e hauea per la freddura perduto gliorecchi, hauendo inteso la domanda fatta dal poeta a quei due, domandò lui, perche guardando, e gli si specchiava tanto in loro, e che se uolea far per chi fossero quei due, de quali haueua domandato, che la ualle, de laqual Bisentio dechina e scende, fu d'Alberto lor padre, e di loro dopo la morte di lui. Alberto de' gli Alberti dicano, che fu signore de la ualle di Falterona, ne laqual nasce



# INFERNO

homicidio nacquero le parti Bianche e Nere, che lungo tempo affissiro la Toscana, come diffusa-  
mente tratta il Villani al xxxvij. e xxxviij. del viij. lib. de la sua opera. Non questi, che mingoma-  
bra, Non costui, ilqual moccupa et impedisce, Saffel Mascheroni fu Fiorentino, et occise simil-  
mente un suo barba. E Perche non mi metti in piu sermoni, Hauendo quellombra detto de lala-  
tre, dice hora di se, e come fu IL Camiseion de Pazzi, cio è, Messer Albergo di Valdarno, ilqual  
dicano che occise a tradimento Messer Bertino suo parente. Carlino fu de la medesima famiglia,  
ilquale, secondo che scriue esso Villani al. l.ij. del medesimo lib. essendo di parte Bianca, diede per  
tradimento a Neri Fiorentini il castello di Piano di Treuigne hauendone riceuuto grossa somma di  
moneta. Preuede adunque costui, chel tradimento di Carlino ha da esser maggior del suo, ilqual  
era stato contra i congiunti di sangue, onde era posto ne la prima sfera detta Caïna, Ma quel di  
Carlino sa che ha da esser contra de la patria, e che andera dannato ne la sfera seconda detta An-  
tenora, de laqual ne seguenti uersi uedremo. E per questo dice assettar che lo scagioni, cio è, che  
lo liberi da linsamia conseguita per esso suo tradimento delqual era cagionato, Perche sfera, come  
uol inferire, che Carlino col suo maggior delitto, debba far domenticar il minor di lui.

Poſcia uideo mille uifi cagnazzi  
Fatti per freddo; onde mi uien riprezzo,  
E uerra ſempre de gelati guazzi.  
E mentre che andauamo in uer lo mezzo,  
Alqual ogni grauezza ſi rauna,  
Et io tremaua ne leterno rezzo;  
Se uoler fu, o deſtino, o fortuna,  
Non ſo; ma paſſeggiando tra le teſte  
Forte percoſſil pie nel uiſo ad una.  
Pianzendo mi ſgridò; Perche mi peſte?  
Se tu non uieni a creſcer la uendetta  
Di Monteaperti; perche mi moleſte?  
Et io; Maeſtro mio hor qui maſpetta,  
Si chio eſca dun dubbio per coſtui:  
Poi mi farai, quantunque uorrai, fretta.  
Lo duca ſlette: et io diſſi a colui,  
Che beſtemmiua duramente anchora,  
Qual ſe tu; che coſi rampogni altrui?  
Hor tu chi ſe; che uai per l'Antenora  
Percotendo, riſpoſe, altrui le gote;  
Si che ſe uiuo ſoſſi, troppo fora?

l'omo hauer guazzato, e paſſato'l fiume a guazzo. E Mentre che andauamo in uer lo mezzo,  
E mentre che noi, attrauerſando queſto gelato fiume, andauamo uerſol centro, Alquale, per la ras-  
gione gia piu uolte detta, ſi raguna ogni grauezza e peſe, Et io NE leterno rezzo, cio è, Ne la per-  
petua ombra et oſcurita, coſi eſſendo ſempre l'Inf. per non poterui penetrar i raggi del ſole, E mo-  
ralmente, per non hauerui luogo il lume de la diuina gratia, Del freddo tremaua. SE fu uolere,  
Intende diuino, che uoleſſe coſi Dio. O Deſtino, ilqual non è altro, che ſclamente il proueder di  
lui col ſuo conſeſo, O Fortuna, De laqual dicemmo nel ſettimo canto, dice non ſapere, Ma paſſe-  
giando



## CANTO XXXII.

giando tra le tesse, percossi col pie forte ad una nel uiso, Laqual piangendo per la percossa, mi sgridò dicendo, *Perche mi pesti? Perche mi bati e molesti? Se tu non uieni a crescer la uendetta di Montaperti?* A le quali parole, facendo al poeta d'hauer già conosciuto chi era costui, per uolersene far certo, prega Virg. che lo uoglia aspettare. Ilqual fermato, per la ragione già più volte detta, Dante domanda quell'ombra, laqual anchora si dolea di lui, chi ella è, Ma ella non risponde a tal domanda, anzi domanda parimente chi è lui, ilqual uia percotendo le gote altrui, come se fissi uiuo, per l'Antenor, Così chiamando questa seconda sfera da Antenor che tradì Troia, E che se fissi uiuo, dice, sarebbe troppo, fingendo ch'ella creda egli esser morto com'ella è, e sapendo che i morti e l'omne non hanno il tatto da poter percotere e toccar, combanno i uiui.

Viuo son'io, e caro esser ti puote,  
Fu mia risposta, se dimandi fama,  
Chio metta il nome tuo tra laltre note;  
Et egli a me; Del contrario ho io brama:  
Leuati quinci; e non mi dar piu lagna:  
Che mal sai lusingar per questa lama.  
Allhor lo presi per la cuticagna,  
E dissi; E conuerra che tu ti nomi,  
O che capel qui su non ti rimagna:  
Ondegli a me; Perche tu mi dischiomi  
Non ti dirò chio sia; ne mostrerolti,  
Se mille fiata sul capo mi tomi.  
Io hauer già i capelli in mano auolti,  
E tratti glienhauea piu di na ciocca  
Latrando lui co' gliocchi giu raccolti;  
Quandunaltro gridò; Che hai tu Bocca?  
Non ti basta sonar con le mascelle,  
Se tu non latrì? qual diauol ti tocca?  
Homai idissiio; non uo, che piu suelle  
Maluagio traditor: che a la tua onta  
Io portero di te uere nouelle.  
Va uia, rispose; e cio che tu uoi conta:  
Ma non tacer, se tu di qua entro eschi,  
Di quei, chebbe hor così la lingua pronta;  
Ei piange qui largento de' Franceschi:  
Io uidi, potrai dir, quel da Duera  
La, doue i peccatori stanno freschi.  
Se fossi dimandato; Altri chi uera;  
Tu hai dal lato quel di Beccaria,  
Di cui segò Firenze la gorgiera,  
Gianni del Soldanier credo che sia  
Piu la con Ganellone e Tribaldello,  
Che aprì Faenza, quando si dormia.

Risponde Dante a quell'ombra, egli esser uiuo, come diceua, e che le può esser caro, se ella domanda e cerca fama, che gli metta il nome suo TRA laltre note, cio è, Tra laltre ombre notate da lui in Inf. per risnouar la fama loro al mondo, quando di qua sera tornato. Risponde l'ombra, ella hauer brama del contrario, perche il tradimento è uitio tanto enorme, che nelli traditore uorrebbe mai esser nominato ne conosciuto. Onde dice, che gli si debba leuare di la, e che non le dia piu lagna, cio è, Fiu noia e pena di quello che le haueua data, e che per far ch'ella si nomi, egli sa mal lusingar *PE* questa lama, cio è, Per questa nona et ultima ualle promettendo di far quello per lei, di che ella hauea mal contrario. Allhor lo presi per la cuticagna, Non uolendose l'ombra nominare, Dante la prese *PE* la cuticagna, cio è, Per li capelli ch'escano de la cotenna, o uogliamola dir codega minacciandola se ella non si nominaua e cet. Et ella rispondendo, come chiaramente appar nel testo, Dante dice, che per far ch'ella se nomasse, le hauea già tratti piu duna ciocca, cio è, Piu duna presa di capelli latrando ella, per la pena, co' gliocchi raccolti e uolti giu, Quando un'altra ombra uidendola in tal ferma latrare disse, Che hai tu Bocca e cet. Così mostrando che la nominasse. Onde il poeta hauendo inteso chi ella era, la lascia star dicendo, che ad onta e dispetto suo porterebbe su nel mondo uere nouelle di lei. Ma Bocca in sua uendetta, contra colui che l'hauea nominato, rispose a Dante



# INFERNO

er, chegli andasse uia, e che contasse di lui cio che uoleua, ma non tacesse di quello che haueua de l'hora hauuto si pronta la lingua a nominarlo, ilqual piangena quini l'argento de Franceschi, e fu quel da Duera nomandone alcuni altri cherano in quella medesima sfera, e cruciati de la medesima pena, dequali tutti appresso uedremo. MESSER Bocca Abbati, Secondo che scriue il Villani al lxxx. del sexto lib. de la sua opera fu in Firençe di fattione Guelfa, E nel confitto de la battaglia presso a Montaperto, nelqual, per opera di Farinata Vberti capo di parte Ghibellina, che all'hora era co gliatri fuori usciti di Firençe in Siena, furon i Guelfi rotti, come dicemmo nel x. canto, Essendo stato corrotto da la contraria fattione, saccosso a Messer Iacopo del Vacca de la famiglia de Pazzi, ilqual portaua lo stendardo, e tagliolli la mano in forma, che lo stendardo andò per terra, e furon tagliati a pezzi piu di quattromila Guelfi Fiorentini. Messer Buoso da Cremona de la famiglia da Duera, Come scriue il detto Villani al liij. del vij. lib. de la sua opera, Essendo con gliatri Ghibellini a uietar il passo a Guido di Monteforte, che conduceua l'esercito Françese di Carlo primo in Puglia contra a Manfredi, Corrotto da Françesi con denari, operò in forma, chesse essercito passò salvo, e così tradì la sua fattione, che di lui si conuolaua, Onde dice, che piange quini l'argento de Franceschi. Quel di Beccaria, Costui fu pauesè di tal famiglia, e' abbate di Valsolda, mandato a Firençe dal Papa legato, Iqual uolse, per certo trattato, tor lo stato a Guelfi e darlo a Ghibellini, ma essendo scoperto, fu preso e decapitato, Onde dice, che Firença li segò la gorgiera, cio è, La gola che in Françese si dice gorgia. Giouanni Soldanieri, secondo il detto Villani al xiiij. del settimo lib. de la sua opera, essendo in Firençe di grande autorità, e di fattione Ghibellino, Volendo la parte sua tor il gouerno del popolo a Guelfi, Tradendo i suoi, saccosso ad essi Guelfi, e fece di quel gouerno principe lui. GAnellone, Di Gano di Maganza dicemmo nel precedente canto, come per tradimento ordinato con Marsilio di Spagna contra di Carlo Magno, fece tagliar a pezzi in Roncisvalle gran numero di Christiani con tutti i paladini di Francia insieme con Orlando loro duca e capitano. TRIBALDello fu de Manfredi cittadino di Faenza, E secondo il preallegato autore al lxxx. del settimo lib. Passando Messer Giouanni del Pa gentilhomo Françese in Romagna, per esser di quella stato fatto Conte da Papa Martino quarto, Egli una notte per tradimento gliaperse una porta di quella città, Laqual si teneua per il Conte Guido da Montefeltro. Ma come il detto de Fa col suo Françese essercito fosse ultimamente rotto da esso Conte a Forli, dicemmo di sopra nel uigesimosettimo canto.

Noi erauam partiti già da ello,  
Chio uidi due ghiacciati in una buca  
Si, che l'un capo a l'altro era capello:  
E come il pan per fame si manduca;  
Così il souran li denti a l'altro pose  
La, quel ceruel saggiunge con la nuca.  
Non altrimenti Tideo si rose  
Le tempie a Menalippo per disdegno;  
Che quei faccial teschio e laltre cose.  
O tu; che mostri per sì bestial segno  
Odio soura colui, che tu ti mangi;  
Dimmi perche, disio, per tal conuegno;  
Che se tu a ragion di lui ti piangi,  
Sapendo chi uoi siete e la sua pecca

Erano già questi due poeti partiti da Messer Bocca, quando Dante uide in questa medesima seconda sfera due altre ombre poste non separate come laltre, ma in una stessa buca del ghiaccio, E luma teneual capo sopra quello de l'altra in forma di capello, e quel di sopra si mangiava quel di sotto, come si mangia il pan per fame, e ro deual co denti la nuca, o uogliamola dir collottola, ch'è la parte di dietro de la testa, douel ceruello si congiunge e' unisce con quella. Non altrimenti Tideo si rose, Ne la guerra di Thebe tra Eteocle e Polinice, che di sopra nel xxvi. canto tocchammo, Tideo fu in fauor di Polinice e menalippo Thebano in fauor d'Eteocle, E se



CANTO XXXII. 1

Nel mondo su so anchor io te ne canzi;  
Se questa, con chio parlo non si secca.

condo che scriue Stat. nel viij. de la Theb.

Ferì Menalippo Tideo, e Tideo occise lui.

Vedendo poi Tideo la frita esser mortas

le, si fe. e recar il capo del già morto Menalippo, e quello per grandissima ira e rabbia si rose co denti, Così dice, che si rodea costui il teschio di quello, chera di sotto al suo con laltre cose da esso teschio contenute. Domanda adunque Dante costui, che si rodeua il capo de laltro per qual cagione egli faccia questo, e chi essi sono promettendo di remunerarlo cō linsamia che gli paroriva con le sue uere parole al peccator che rode, quando sarà tornato da la sua peregrinatione, come uol inscrivere, se egli di lui si piange e duole a ragione, e se la lingua con laqual parla non li mancherà nel dire.

CANTO XXXIII.





INFERNO CANTO XXXIII.

La bocca sollevò dal fiero pasto  
 Quel peccator forbendola a capelli  
 Del capo, che gli hauea di retro guasto:  
 Poi cominciò; Tu uuoi chio rinouelli  
 Disperato dolor; chel cor mi preme  
 Già pur pensando pria chio ne fauelli.  
 Ma se le mie parole esser den seme  
 Che frutti infamia al peccator chio rodo;  
 Parlar e lagrimar uedrai insieme:  
 Io non so chi tu sie, ne perche modo  
 Venuto sei qua giù; ma Fiorentino  
 Mi sembli ueramente, quandio todo.  
 Tu dei saper chio fui Conte Vgolino;  
 E questi è l'Arcivescovo Ruggieri:  
 Hor ti dirò per chio son tal uicino.  
 Che per letto de suoi ma pensieri  
 Fidandomi di lui io fossi preso,  
 E poscia morto dir non è mestieri.  
 Però quel, che non puoi hauer inteso;  
 Ciò è; come la morte mia fu cruda;  
 Vdrai; e saperai, se mha offeso.

mette il Conte Vgolino essere stato preso e fatto morire con due piccioli suoi figliuoli e tre nepoti, e non con quattro figliuoli, come esso poeta pone. Ma quantunque che luno e laltro autore fosse nel medesimo tempo desso Conte, a noi piace di credere a Dante, perche, si come uedremo, egli chiama essi suoi figliuoli ciascuno per lo suo proprio nome. Fu adunque esso Conte Vgolino, che il poeta induce a risponderli a quanto in fine del precedente canto lhauea domandato, de conti de la Gerardesca, e tanto in Pisa gran cittadino, per essersi collegato con l'Arcivescovo Ruggieri de gli Vbaladini, a cacciarne il Giudice Nino di Gallura suo nepote, delqual uedremo chel poeta fa mentione nel viij. del Purg. che se nhaueua preso la signoria. Ilche non piacendo al esso Arcivescovo, e pensando a la sua ruina, lo fece inimico al popolo opponendoli, chegli hauea tradito la città, con promessa di restituir le sue castella a Fiorentini et a Lucchesi, E così concitatoli contra esso popolo insieme con Gualandi Sismondi, e Lanfranchi principali famiglie di Pisa, et inimiche di lui, perche erano Ghibelline et egli Guelfo, li consero a gran furor a casa, oue preso lui e quattro suoi piccioli figliuoli, furon tutti incarcerati ne la torre, laqual è su la piazza doue stauano gli aniani, E le chiavi furon poi di la ad alquanti di gettate in Arno, a cio che nessuno la potesse piu aprire, et a prigioni fu negato cibo, Onde la torre da quel tempo in qua fu detta de la fame. Il poeta adunque narra in persona del Conte, come moriron tutti di fame, e le circostantie, lequali ne lui ne altri poteua sapere, ma fa quanto piu puo il caso uerisimile e pietoso.

Freue pertugio dentro da la muda;  
 Laqual per me ha il tiol de la fame,  
 E in che conuien anchor ch'altrui si chiuda;  
 Mhauea mostrato per lo suo forame

Nel presente canto il poeta seguita ne la materia lasciata in fine del precedente, e consuma gran parte in narrar le circostantie de la morte del Conte Vgolino e de suoi figliuoli pur in persona desso Conte, ilqual era quello, che in tal fine desso precedente canto, habbiamo ueduto che si rodeua cap dunaltra peccatore, chera l'Arcivescovo Ruggieri, per opera del quale, egli et essi suoi figliuoli furon condotti a crudelissima morte. Tratta poi de la terza sfera detta Tolomea, nelaqual pone che sieno puniti quelli, che sotto specie di beniuolentia, hanno tradito i pari loro benefattori, e tra questi finge hauer trouato lombra di Frate Alberigo inducendola a manifestarli quella di Messer Branca d'Oria chera ne la medesima sfera poco lontan da lui. La bocca sollevò dal fiero pasto, Essendol testo per se stesso chiaro, narremo l'istoria diffusamente recitata dal Villani al cxx. e cxxvij. del vij. lib. de la sua opera, et in tanto differente dal poeta, che

Muda è luogo doue si mettono gli uccelli di ratto, perche mutino le penne, Onde il poeta chiama questo carcere muda per sua militudine, ilqual si come di sopra dicemmo, hauea



INFERNO CANTO XXXIII.

Piu lume gia; quandio feci il mal sonno,  
Che del futuro mi squarciò il uelame.  
Questi pareua a me maestro e donno  
Cacciando il lupo e lupicini al monte,  
Perche i Pisan ueder Lucca non ponno.  
Con cagne magre, studiosi, e conte  
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi  
Shauea messi dinanzi da la fronte.  
In picciol corso mi parcano bianchi  
Lo padre e figli; e con lacute scane  
Mi pareua lor ueder fender li fianchi.

glie di sopra dette; e con le magre cagne, intese per la plebe, cacciare un lupo co' lupicini al monte posto tra Pisa e Lucca, detto il monte San Gugianno, a le radici del quale diuerso Pisa sono i bagni, e leua la ueduta di Lucca a Pisoni, intendendo il Lupo per se stesso, et i lupicini per li figliuoli. Questo mal sonno dice, Mi squarciò uelame, Mi ruppe e tosse uia l'ignorantia, e dimostròmi quello, che haueua ad esser di noi, E pone l'ora de laurora, perche si come habbiamo detto in altro luogo, i poeti e filosofi uogliono, che a tal hora si possa segnare il uero.

Quando fui desto inanzi la dimane;  
Pianger sentì fral sonno i miei figliuoli,  
Cheran con meco; e dimandar del pane.  
Ben sei crudel; se tu gia non ti duoli  
Pensando cio, che al cor sanuntiaua:  
E se non piangi; di che pianger suoli?  
Gia eran desti; e l'ora s'appressaua,  
Chel cibo ne soleua esser addotto;  
E per suo sogno ciascun dubbitaua;  
Et io sentì chiauare luscio di sotto  
A l'horribile torre: ond io guardai  
Nel uiso a miei figliuoi senza far motto.

in dubbio, E così senza cosa alcuna dire, guardò i figliuoli nel uiso, per ueder se poteua comprendere in loro, che del medesimo essi si fossero aueduti.

Io non piangeua, si dentro impetrai:  
Piangeuon elli: et Anselmuccio mio  
Disse; Tu guardi si Padre: che hai?  
Però non lagrimai, ne risposio  
Tutto quel giorno, ne la notte appresso,  
In fin che l'altro sol nel mondo uscìo.  
Come un peccato di raggio si fu messo  
Nel doloroso carcere, et io scorsi

mo, hauea il titolo de la fame per lui, che di fame co' suoi figliuoli uera morto dentro, ET in che, E ne laqual muda, Conuen che si chiuda anchor altrui, Perche non era stata fatta solamente per lui, ma per molti altri, che per lauenire commetterebbero qualche delitto. Ma hauea mostrato per lo suo serame gia piu lume, Mostra chera laurora, e che quel breue e picciolo pertugio rendeu alquanto di lume, quando egli, che dormito non haueua anchora, s'adormentò, e parueli nel sonno uedere l'Arcivescovo insieme con le tre famiglie di sopra dette, e con le magre cagne, intese per la plebe, cacciare un lupo co' lupicini al monte posto tra Pisa e Lucca, detto il monte San Gugianno, a le radici del quale diuerso Pisa sono i bagni, e leua la ueduta di Lucca a Pisoni, intendendo il Lupo per se stesso, et i lupicini per li figliuoli.

Questo mal sonno dice, Mi squarciò uelame, Mi ruppe e tosse uia l'ignorantia, e dimostròmi quello, che haueua ad esser di noi, E pone l'ora de laurora, perche si come habbiamo detto in altro luogo, i poeti e filosofi uogliono, che a tal hora si possa segnare il uero.

Mostra, che destatosi inanzi a la mattina, e prima che'l giorno fosse chiaro, sentì nel sonno piangere i figliuoli, e domandauano del pane, Volendo inferire, che essi segnasuano medesimamente, come haueua fatto lui, la miseria loro. Perche la mente è molte uolte presa del male, come suol esser ancor del bene, Onde di sotto dice, che ciascuno dubbitaua per il suo sogno, e massimamente appressandosi gia l'ora, come dice, che si leua esser portato loro il cibo. Ma sentendo egli chiauare luscio de l'horribil torre, fu del tutto chiaro di cio che per lo sogno staua

Non è dubbio, che il troppo smisurato dolore fa che l'uomo non puo piangere, come ancora la troppa smisurata allegrezza, fa che non puo ridere, E de l'uno e de l'altro di questi due estremi se ne legge esempi di morte, Come a Roma di Iulia moglie del magno Pompeo, laquale, come scrive Valerio al liij. del vi. lib. uedendosi recar a casa la bianca uesta del marito macchiata



# INFERNO

Per quattro uisi il mio aspetto stesso ;  
Ambo le mani per dolor mi morfi :  
E quei pensando , chio il fessi per uoglia  
Di manicar , di subito leuorfi ;  
E disser ; Padre assai ci fia men doglia ,  
Se tu mangi di noi : tu ne uestisti  
Queste misere carni ; e tu ne spogliasti .  
Quetami allhor per non farli piu tristi :  
Lun di , e laltro stemmo tutti muti :  
Ahi dura terra perche non t apristi ?  
Poscia che fummo al quarto di uenuti ,  
Gaddo mi si gittò disteso a piedi  
Dicendo ; Padre mio che non maiuti ?  
Quiui morì : e come tu mi uedi ,  
Vidio cader li tre ad uno ad uno  
Tral quinto di el sesto , ondio mi diedi  
Gia cieco a brancolar sovra ciascuno ;  
E due di li chiamai poi che fur morti :  
Poscia piu chel dolor potè il digiuno .

habbiamo detto per risponder ad alcuni , iquali dicano , che sel porta uolea mostrare il dolor di costui  
essere stato tanto smisuratamente grande , come lo fa , e che ragioneuolmente è da creder che fesse ,  
lo doueua far morir di dolor e non di fame . A che soggiunge ancora , chel dolore si dimostrò in lui  
maggiore , hauendolo fatto seprauier a figliuoli , per hauersi li ueduti ad uno ad uno mancare , senza  
poter porger loro alcuno aiuto , Laqual cosa a un padre è d incredibile dolore . Finge adunque il  
casto pietoso e compassionevole quanto puo dimostrando , come steron cosi senza cibo tutti uini fin  
al quarto di , alqual uenuti , Gaddo , il minore de quattro suoi figliuoli , gettandosi a piedi , e dor  
mandoli aiuto , si morì , e cosi poi gli altri tre tal quinto el sesto di , Et egli gia fatto cieco , perche  
de lhuomo la prima parte a morire sono sempre gliocchi , esser uiuuto due di sopra di loro , che  
senza cibo uenne a uiuer otto , e non sette di , come altri hanno detto , E noue sariano secondo i cor  
rotti testi , perche dicano , E tre , e non E due di li chiamai e cet.

Quando hebbe detto cio , con gliocchi torti  
Riprese il teschio misero co denti ;  
Che furo a lossò , come dun can forti .  
Ahi Pisa uituperio de le genti  
Del bel paese la , douel si sona ;  
Poi che e uicini a te punir son lenti :  
Mouasi la Capraia e la Gorgona ,  
E faccian siepe ad Arno in su la foce  
Si , chegli anneghi in te ogni persona :  
Che sel Conte Vgolino haueua uoce  
Dhauer tradita te de le castella ;

di sangue de la uittima imolata nel sacrifi  
cio , E giudicando Pompeo essere stato  
occiso , subito cadde morto , E per contrario  
essempio recita Liu. dalcune donne , per  
Romane , a lequali essendo falsamente stato  
referito la morte de figliuoli in battaglia ,  
Et hauendoli gia piantati e fatto loro i des  
biti funerali , Vedendosi poi , furi dogni  
loro aspettatione , giunger inanzi , operò  
quello in loro la subita e smisurata alles  
grezza , chel molto dolore non hauea potu  
to fare , perche di quella caddero subitas  
mente morte . Ma questo puo auenir ne sus  
biti e inopinati casi , come questi che hab  
biamo ueduti , e spetialmente ne la donna ,  
per esser di natura piu fragile , e meno con  
siderata ne le passioni che non è lhuomo ,  
Ma de le cose di che lhuomo è anchor in  
certo , e che a poco a poco ne uien in cogni  
tione del uero , come fu questa del Conte  
Vgolino , no accade mai queste subite mor  
ti , ma si bene per luga operatione . Questo

Detto chel Conte hebbe quanto habbiamo  
ueduto , riprese il teschio de l Arcivescovo  
co denti , iquali furo a lossò forti , come  
quelli dun cane , E questa era conde gna  
pena ad esso Arcivescovo , chegli pascesse di  
se , chi haueua fatto morir di fame . Ahi  
Pisa uituperio de le genti Del bel paese la  
doue sonal si , cio è , Vituperio d'Italia ,  
doue si dice si , quello che ne la Magna di  
cano io , In Francia oi , e in Grecia no .  
È ueramente uituperio dogni principe Ita  
liano a non essersi conuenuti a punir una



CANTO XXXIII.

Non douei tu i figliuoi porre a tal croce. tanta inaudita crudelta. Auenga, che si  
Innocenti fucea letà nouella come dice, e mostra il Villani, non passò  
Nouella Thebe Vguccione, el Brigata, molto tempo, che Dio ne fece asprissima  
E gli altri due, chel canto suso appella. uendetta, laqual par che duri anchora,  
e uenuti in misera seruitù, per non poter sciffir il giogo, seno in grandissima parte andati differfi  
per lo mondo. Poi che e uicini a te punir sen lenti, Mouasi la Capraia e la Gorgona, Queste seno  
due isolette in mare assai uicine a la foce d' Arno, lequali uol che le si mouino dila oue seno,  
e uengansi a metter su la detta foce, a ciò chel fiume non habbia uscita in mare, e tanto rigonfi  
e cresce, che lacqua allaghi tutta la città per laqual passa, Et anneghi ogni persona in quella, Pers  
che, Se il Conte Vgolino HAueua uoce e fama, Volendo inferire, che non era cosa certa se gli has  
ueua errato, o no, Ma posto che douessi creder a la fama, e per quella lo douessi punire, non douea  
però punir e figliuoli, spetialmente. CON tal croce, ciò è, Con tanto graue e crudel supplicio,  
Assignandoue la ragione, laqual è, perche la loro nouella età li faceua innocenti. NOuella  
Thebe, Città empia e crudele come fu Thebe, ne laqua' e i suoi primi fondatori fratelli, e nati de  
seminati denti di serpenti, si cecifero tra loro, E Fentro fu occiso da la madre e da li sorelle di lei.  
Athamante occise Learco suo figliuolo Et uic con la madre, Et lo sua moglie senne gò con Lincer  
ta suo figliuolo secondo. Etrocle e Polinice fratelli succifero per cupidita di regnare e cet. Vguccio  
ne el Brigata seno gli altri due suoi maggior figliuoli, hauendo di se tra detto de due mirori, ciò è,  
Caddo Et Anselmuccio, Onde dice chel canto suso gli appella, Ordina così, Nouella Thebe, letà nos  
uella d' Vguccione e del Brigata, e de gli altri due chel canto appella suso, li facea innocenti.

Noi passammo oltre la, oue la gelata  
Ruuidamente un'altra gente fuscia  
Non uolta in giù, ma tutta riuersata.  
Lo pianto stesso li pianzer non lascia;  
E il duol, che troua in su gli occhi rintoppo,  
Si uolue in entro a far crescer l'ambascia:  
Che le lagrime prime fanno groppo;  
E sì, come uisere di cristallo,  
Riempion sottol ciglio tutto il coppo.  
Et auenga che si, come dun callo,  
Per la freddura ciascun sentimento  
Cessato hauesse del mio uiso stallo;  
Gia mi pareua sentir alquanto uento:  
Perchio; Maestro mio questo chi moue?  
Non è qua giù ogni uapore spento?  
Ondegli a me; Auaccio farai, doue  
Di ciò ti fara locchio la risposta  
Veggendo la cagion, chel fiato pioue.

perche quella fitta beniuolentia accresce tradimento, però merita maggior punishmente. Vis  
sere intende per occhiali, E tuttòl coppo, per tutto il concauo ch'è sottol ciglio, oue sta locchio.  
ET auenga che si, come dun callo, Dice in sententia, Et ancora chel mio uolto fesse per lo freddo

Passaron da la seconda a la terza sfera del  
ta Tolomea, oue l'anime stanno non uolte  
te in giù, come ne le due precedenti, ma  
tutte riuersate uolte in su, e scisciate dal  
ghiaccio da la faccia infuori. Le lagrim  
me de le quali anime agghiacciano prima  
ch'eschino fuori del concauo de gli occhi,  
per lo smisurato freddo talmente, che non  
dàno uia a laltre che uengon dopo per usc  
re, e tornando in dietro, fanno crescer  
L'Ambascia, ciò è, L'affanno Et il dol  
lore, E questo, perche qui si puniscono  
quelli, che sotto stette di beniuolentia han  
no tradito i pari a se. Laqual beniuolens  
tia, massimamente si dissimula co gli oc  
chi, perche con quelli si dimostra ne la  
faccia, o la simulata, o la uera distos  
sitione de l'animo. Il pianto adunque,  
perche nel uoler uscire s'agghiaccia, non  
lascia piangere, non dando uia le prime  
lagrime a le seconde, E cresce l'ambascia,



# IN FERNO

tantò adormentato, che non sentiua ne freddo ne caldo, non altramente che si faccia un callo, che per esser carne morta non sente, Nondimeno, mi parue pur sentir alquanto di uento, de laqual cosa hebbi ammiratione, nò pavendomi chel uento, ilqual nasce da uapori caldi e sicchi tirati in alto dal sole, potesse penetrar quini uicino al centro, Però domàdai Virg. chi esso uento mouea, se quini era speto ogni uapore, come ragioneuolmēte doueua essere, Onde Virg. mi disse, AVaccio, cio è, Tosto farai doue lochio, uggēdo la cagione CHE pìouel fiato, cio è, Che spirau uento, TI fara la risposta di ciò, Ti fara chiaro di questo che tu domadi e che nò sai. Perche spesse uolte quello, che l'intelletto nò intēde per ragione, il senso glie lo manifesta per la cagione, laqual fara, come uedremo Lucifero.

Et un de tristi de la fredda crosta  
Gridò a noi; O anime crudeli  
Tanto, che dato uè lultima posta,  
Leuatemi dal uiso i duri ueli;  
Si chio sfoghi il dolor, chel cor mimpregna,  
Vn poco pria chel pianto si raggeli.  
Perchio a lui; Se uuoi chio ti souegna,  
Dimmi chi se; e sio non ti disbrigo,  
Al fondo de la ghiaccia ir mi conuegna.  
Rispose adunque; Io son Frate Alberigo:  
Io son quel de le frutta del mal orto;  
Che qui riprendo dattero per figo.

Passando Dante tra ghiacciati, una ombra lo prega che li leui il ghiaccio da gli occhi, et egli promette di leuar glielo sotto pena dandar al fondo de la ghiaccia, oue ad ogni modo uoleua andare, ma che li dica prima chi ella è. Tanto, che dato uè lultima posta, Finge che Frate Alberigo, inteso per questa ombra, credesse, che essi fossero anime dannate, come era lui, per tradimento, E che essendo nouamente uenute quini, andassero al luogo deputato ad esse, doue eternalmente hauessero da stare, Onde dice, Tanto che dato uè lultima posta, cio è, Lultimo luogo la oue da la diuina giustitia haueano ad esser posti. Frate Alberigo fu de Manfredi Signori di Fuenza, e fecefi frate gaudente, Et essendo in lite co' gli altri frati, come desideroso di farli morire, finse di reconciliarli con quelli, e fatta la pace, fece a tutti uno splendido conuito, in fine delquale, comandò che uenissero le frutta, e questo era segno dato a quelli, che li doueano occidere, Iquali entrati nel conuito, occisero di tutt'al numero, chi Frate Alberigo hauea determinato che morisse. Riprendo dattero per figo, Perche di quanto il dattero è piu eccellente frutto del fico, di tanto, uol inferire, chera maggior la pena quini la sua di quella che diede a suoi consorti nel farli morire.

O, disse lui, hor se tu anchor morto?  
Et egli a me; Comel mio corpo flea  
Nel mondo su, nulla scientia porto.  
Cotal uantaggio ha questa Tolomea;  
Che spesse uolte lanima ci cade  
Inançi, che Atropos mossa le dea.  
E perche tu piu uolentier mi rade  
Le inuetriate lagrime dal uolto;  
Sappi, che tosto che lanima trade,  
Come feccio; il corpo suo gliè tolto  
Da un Dimonio, che poscia il gouerna,  
Mentre chel tempo suo tutto sia uolto.  
Ella ruina in si fatta cisterna:  
E forse par anchor lo corpo suso

Marauigliasti Dante dhauer trouato lanima di Frate Alberigo in Inf. sapendo haueuola lasciato uiuo su nel mondo, onde lo domanda se gli è anchora morto. Risponde Alberigo e dice, NVlla scientia porto, Nessuna cosa so, come stia il mio corpo su nel mondo, cio è, morto, o uiuo, come uol inferire. Cotal uantaggio, Cose fatta prorogatiua ha questa Tolomea, Che spesse uolte lanima ci cade e cet. Vuol di mostrare chel traditor oltre a gli altri mali ha questo, che lanima sua ua a le pene eterne de l'Inf. inançi al tempo de la morte, et immediate che gli ha fatto il tradimento, e finge, che un Demonio entra nel suo corpo,



CANTO XXXIII.

De lombra; che di qua dietro mi uerna:  
Tul dei sàper; se tu uien pur mo giuso:  
Egli è Ser Branca d'Oria; e son più anni  
Poscia passati, chei fu si racchiuso.

corpo, e lo gouerna fin al tempo chera des-  
stinato a uiuere. E per questo uol signi-  
ficare, che la ostinatione del traditor è  
tanta, che nō si pente mai, e ben che dopo  
il tradimento uiua molti anni, possiamo

dire, che per tale ostinatione nel peccato, l'anima sia dannata, e che son Demonio, cio è, tale osti-  
natione, gouerni il corpo in modo, che par esser huomo uiuo, e nondimeno è pessimo Demonio. E si  
come quelli che sono ripieni di perfetta carità ponno dire, Nostra mansio est in calis, Et insieme con  
l'Apostolo, Viuo ego iam non ego quia uiuit in me Christus, Così costoro, nequali è spenta ogni  
carità, e sono ostinati ne le iniquità, possono dire, Nostra mansio est in penis, Et uiuo ego iam non  
ego quia uiuit in me diabolus. E di loro è scritto ne salmi, Veniat mors super illos et descendane  
in infernum uiuentes. E l'Euangelista ne l'Apoc. dice, Scio enim opera tua quod nomen habes  
quod uiuas et mortuus es. Tolomeo da Bobo huomo scelerato, dalqual si nomina la presente terra  
Zafira, fu, come si legge nel primo de Macabei, genero di Simone semmo sacerdote, e fratello di  
Giuda Macabeo e di Ionatas. Desiderando adunque Tolomeo di torre al fceero, huomo giustissi-  
mo e fertilissimo, il semmo sacerdotio confidandosi ne suoi gran thesori auerene, che Simone con due  
suoi figliuoli andò in Hie co, ouell' e fittuto Duca. Tolomeo lo riceuè honoratissimamente,  
e dopo uno splendido conuito, fece occider il fceero co' figliuoli e tutti ghialtri che uenuti se-  
co. Atropos, secondo i poeti, è quella de le tre Parche, che tronca lo stame significato per la uita  
humana, onde dice, Inanxi che Atropos morte le dea. Ma de le Parche breuemente diremo nel  
xxi. del Purg. Messer Branca fu Genouese de la famiglia de d'Oria, e genero di Messer Ranche  
signore di Logodoro di Sardinia, delqual si fece mentione di sopra nel xxij. canto, E per torli la  
signoria, inuio a desinar il fceero, poi lo fece a tradimento occidere. Onde il poeta finge in pers-  
fona d'Alberigo, che subito fatto il tradimento, l'anima sua fessè tirata a l'Inf. e che già più anni  
erano passati, chella fu quini così richiusa in quel ghiaccio.

Io credo, dissi lui, che tu minganni:  
Che Branca d'Oria non morì unquanco;  
E mangia, e be, e dorme, e ueste panni.  
Nel fossò su, dissei, di male branche  
La, doue bolle la tenace pece,  
Non era giunto anchora Michel Ranche;  
Che questi lasciò il diauolo in sua uece  
Nel corpo suo, e dun suo prossimano,  
Chel tradimento insieme con lui fece.  
Ma distendi hoggimai in qua la mano;  
Aprimi gliocchi: et io non glie ne apersi:  
E cortesia fu lui esser uillano.

Non crede Dante, che Messer Branca sia  
morto, hauendolo ueduto su nel mondo poco  
inanzi usar l'officio del uiuo, Onde dice  
ad Alberigo creder che lo inganni, Et a  
confirmatione di quanto è stato di sopra  
detto dice, che Michel Ranche, a tradimen-  
to occiso, non era giunto anchora su nel  
fossò di male branche, cio è, De Demos-  
ni, che male branche hanno, posti a la cu-  
stodia de la quinta bolgia del superiore cer-  
chio, la doue la tenace pece bolle, che Messer  
Branca lasciò in suo luogo un Diauel nel  
suo corpo, et in quello di un suo prossima-  
no, che fece seco il tradimento, ilqual dis-

ciano, che fu un suo nepote. Andò adunque a l'Inf. di tanto più tosto il traditor uiuo del barattier  
morto, di quāto è più graue peccato il tradimēto de la barattaria, che si punisce di sopra ne lottano  
cerchio, e di quello ne la detta quinta bolgia sotto essa tenace pece, come uedemo nel già detto xxij.  
canto, e doue in persona del Nauarrese parlando di quelli che uenno cruciati sotto dessa pece, et in spe-  
cialità di Frate Gomita dice, Vsa con esso donno Michel Ranche di Logodoro e cet. MA distendi  
hoggimai in qua la mano, Ricerca ultimamēte Alberigo, che Dante gli offerrà la promessa da priuilegi-  
a



# INFERNO CANTO XXXIII.

gliocchi, Ma egli dice non haueglieli aperti, Perche saria stato un opporsi a la diuina giustitia,  
Et esser stata cortesia lesser a lui uillano. A darne ad intendere, che a simili scelerati traditoz  
ri non si de offeruar fede, quella che mai non si troua in loro.

Ahi Genouesi huomini diuersi  
Dogni costume, e pien dogni mazigna  
Perche non siete uoi del mondo spersi:  
Che col pezzioe spiro di Romagna  
Trouai un tal di uoi; che per sua opra  
In anima in Cocito gia si bagna,  
Et in corpo par uiuo anchor di sopra.

gnuchi seguita, che egli fesse tanto uitiolo, che unaltro piu di lui non se ne potesse trouare.

Insurge il poeta contra i Genouesi, Iquali  
apeuolmente li perdonarano, hauendo fatto  
il simile contra de la propria patria, doue  
prese licentia di poter dire di tutte laltre.

CHe col peggiore spiro di Romagna, Ro  
magnuoli, comunemente sono tenuti pessis  
mi di tutte le nationi. Adunque, se Branca  
era col peggiore spiro che fesse tra Roma





INFERNO CANTO XXXIII.

Vexilla regis prodeunt inferni  
 Verso di noi: però dinanzi mira,  
 Dissel maestro mio; se tui discerni.  
 Come quanduna grossa nebbia spira,  
 O quando l'hemisferio nostro annotta,  
 Par da lungi un mulin, chel uento gira;  
 Veder mi parue un tal disicio allhotta:  
 Poi per lo uento mi ristrinsi retro  
 Al duca mio; che non uera altra grotta.  
 Già era (e con paura il metto in metro)  
 Là: doue lombre tutte eran couerte;  
 E transsparean, come festuca in uetro.  
 Altre son a giacer, altre stanno erite,  
 Quella col capo, e quella con le piante;  
 Altra, comarco, il uolto a piedi inuerite.

uentillare. Lequali in sententia dicano, Le insegne (così chiamando esse ale) del re de l'Inferno appariscono uerso di noi, e però mira se tui discerni e uedi, Et è Inno che la chiesa canta in lode de la santa croce. Come quanduna grossa nebbia spira, Parue a Dante, ueduto le ale di Luc. uentillare, che fossero a similitudine dun mulino a uento, quando ne la felta nebbia, o che si fa notte, si uede da lontan girare, E per lo uento chesse ale nel batter facciano, non essendosi altra grotta, caverna, o spelunca, oue potersi da quel riparare, si ristrinse dietro a Virg. Perche uolendo difender si da lo stimolo et empito del uizio, che procede dal dator di tutti i mali, non uè altro uis medio che farsi scudo de la ragione, perche senza luiuto di quella, il senso da se non potrebbe resistere. Già era (e con paura il metto in metro) Era già il poeta uenuto a la quarta et ultima sfera, ne laqual pone che dentro, e tutte coperte dal ghiaccio, sono punite l'anime di quelli, che hanno tradito i loro benefattori, et usato la ingratitudine, peccato grauissimo, e che oltre a tutti gli altri di spiace a Dio, E perche possano hauer peccato contra quattro conditioni di persone, però li pone che stiano dentro al ghiaccio, e transparino di fuori, come farebbe una fistuca che fosse dentro ad un uetro, in quattro diuersi modi, de quali hauendo a trattare dice, che lo mette in metro, ciò è, che lo scrive con paura, tanta horrenda e spauritua cosa uol inferire che gli ha da scriuere. Dice adunque, che alcune di queste anime sono poste dentro ad esso ghiaccio a giacere, Lequali intende per quelli che hanno tradito e sono stati ingrati contra i suoi benefattori di grado pari a se. Altre stanno erite, ciò è, stanno dritte Quella col capo, e quella con le piante, ciò è. Qual con la testa, e qual co piedi uolti in su, E per quelle che stanno dritte con la testa in su, intende di quelli che hanno tradito, e sono stati ingrati contra i suoi benefattori di grado maggior al suo, E per quelle che stanno dritte co piedi in su, per quelli che hanno tradito e sono stati ingrati contra i suoi benefattori di grado minore. Altra inuerite, alcuna altra uolta al contrario il uolto a piedi, come fa l'arco le due sue parti estreme, E questi intende per quelli che hanno tradito, e sono stati ingrati contra i suoi benefattori di grado e maggiore minor del suo.

Quando noi fummo fatti tanto auante,  
 Che al mio maestro piacque di mostrarmi  
 La creatura; chebbe il bel sembiante;  
 Dinanzi mi si tolse; e se restarmi

Tratta il poeta nel presente ultimo canto de la quarta et ultima sfera del nono et ultimo cerchio, ne laqual pone che siano puniti, tutti corpetti da la ghiaccia quelli, che sono stati traditori de suoi benefattori, e che nel mezzo della sfera sia posto Lucifero, descriuendo la sua statura e forma, e come da ogni bocca de le sue tre diuersi facce, dirompa co denti un peccatore, Et ultimamente, come per lo dosso di Lucifero, passata chebbono il centro che era nel mezzo di lui, saliron per un secreto, e nascosto camino a la superficie de la terra de l'altro hemisfero a riueder le stelle.

Vexilla regis prodeunt inferni, Queste sono parole che il poeta finge esserli state dette da Virg. uedendo le ale di Lucifero

Quando noi fummo proceduti tanto inanzi per questa quarta sfera, che a Virgilio piacque di mostrar mi Lucifero, che fu creato da Dio incomprendibile bel;



# INFERNO

Ecco Dite, dicendo, & ecco il loco,  
 Oue conuien che di fortezza tarmi.  
 Comio diuenni allhor gelato e fioco,  
 Nol dimandar lettor; chio non lo scriuo,  
 Però che ogni parlar sarebbe poco.  
 Io non morì, e non rimasi uiuo:  
 Pensa hoggimai per te, se hai fior d'ingegno,  
 Qual io diuenni duno e daltro priuo.

lezzà, MI si tolse dinanzi, perche prima,  
 per lo uento, me gliera posso dietro, E se  
 restarmi dicendo, ECCO Dite, Così des  
 nominando Lucifero, Perche Dite, da La  
 tini, è detto Plutone secondo i poeti Dio  
 de l'Inf. ET ecco il loco, oue conuien  
 che tarmi di fortezza, Perche, se in dis  
 fendersi da gl'altri minor uiti gliera  
 stato necessario d'esser costante e forte, Do  
 uendosi hora difender da la superbia raz

dice di tutti quelli, significata per Lucifero, gliera ancora necessario armarsi di molto maggior  
 fortezza. Questo medesimo finge Virg. nel sesto che dica la Sibilla ad Enea, Nunc animis  
 opus Aenea, nunc pectore firmo. Comio diuenni, Drizza il parlar ad il lettore dimostranz  
 do, come nel primo aspetto uedendo Lucifero egli diuenne, per lo spauento, che da l'horribil pres  
 sentia di quello li nacque, tanto gelato, e per lo gielo, fioco, che a uolerlo esprimere sarebbe  
 poco ogni sciolto parlare, non che egli lo possa in queste collegate & obligate rime esprimere, cos  
 me uol inscrivere, Onde dice, che non glie lo debba domandare. Nondimeno, quanto è possibi  
 le a lui esprimendolo dice, che del timore egli non morì, e non rimase uiuo, che par esser cons  
 trarieta, Ma che se gli ha fior d'ingegno, debba per se stesso hora pensare qual diuenne, essens  
 do priuo DVno e daltro, cio è, Di uita e di morte. Di uita, rispetto al corpo, essendosi paye  
 titi in superficie da quello, per lo troppo timore, i uitali spiriti, che spetialmente stanno nel san  
 gue, e ritirati al cuore, sedia de l'anima, in soccorso di quella. Di morte, rispetto ad essa  
 anima, che per il conforto d'essi uitali spiriti rimase in lui. Adunque, benchè in noi non sia  
 quel fior d'ingegno che il poeta uol dire, nondimeno diremo, che gli, del pauento e terrore dis  
 uenne, come crediamo che uoglia inscrivere, essanguie, e primo di tutti i sentimenti, Auens  
 ga che l'anima, per la detta ragione, non si diuidesse dal cuore, E così, quanto al corpo,  
 uenne ad esser priuo di uita, E quanto a l'anima priuo di morte.

Lo imperador del doloroso regno  
 Da mezo il petto uscì fuor de la ghiaccia:  
 E piu con un gigante io mi conuegno;  
 Che i giganti non san con le sue braccia:  
 Vede hoggimai quanto esser de quel tutto,  
 Che a così fatta parte si confaccia.  
 S'ei fu sì bel, come gli è hora brutto  
 E contra il suo fattore alzò le ciglia;  
 Ben de da lui proceder ogni lutto.

Ne la descrizione di tutto l'Inf. dimos  
 trammo, come da questi sei primi seguen  
 ti uersi si traheua l'altezza di Lucifero,  
 e da lui la gradezza dognuna de le quat  
 tro sfere ne le quali è distinto il fondo di  
 questo poezà, e da questo ordine de gl'al  
 tri superiori cerchi. S'ei fu sì bel, Se  
 i Demoni sono brutti e sozzà, come il uul  
 go crede, & il poeta li finge, Lucife  
 ro sarà ueramente bruttissimo, perche, si  
 come essendo per gratia stato creato da

Dio a posseder la felicità del sommo cielo, e che per la sua superbia & ingratitude meritò di  
 rouinar al centro de la terra, oue è posto in somma miseria, che fu il trasferirsi da luno a lalt  
 ero de due estremi, Così essendo stato creato da lui oltre a tutte laltre creature di singular bel  
 lezza, e dalquale, mediante la uirtù che teneua dal suo creatore, potea proceder ogni gaudio,  
 allegrezza, e gioia, Così dopo il suo peccare, è così conueniente che diuenisse oltre ad ognalt  
 ra creatura bruttissimo, e che da lui proceda ogni pianto, angoscia, e noia, che de le due pros  
 prieta che furon in lui medesimamente sono gli estremi.

Attribuisce



## CANTO XXXIII.

O quanto parue a me gran marauiglia,  
 Quando uidi tre fucce a la sua testa:  
 Luna dinançi; e quella era uermiglia:  
 Laltre eran due, che saggiunzeano a questa  
 Souresso il mezo di ciascuna spalla;  
 E si giunzeano al luogo de la cresta:  
 E la destra pareua tra bianca e gialla:  
 La sinistra a ueder era tal, quali  
 Vengon di la, ouel Nilo sauualia.  
 Sotto ciascuna uscian due grandi ali,  
 Quanto si conuenia a tanto uccello:  
 Vele di mar non uidio mai cotali.  
 Non hauean penne; ma di uipistrello  
 Era lor modo: e quelle siuolazzaua  
 Sì, che tre uenti si mouean da ello.  
 Quindi Cocito tutto saggelaua:  
 Con sei occhi piangeua; e per tre menti  
 Gocciaua il pianto e sanguinosa bava.  
 Da ogni bocca dirompea co denti  
 Un peccator a guisa di maciulla;  
 Sì che tre ne facea così dolenti.  
 A quel dinançi il morder era nulla  
 Verso il graffiare; che tal uolta la schiena  
 Rimanea de la pelle tutta brulla.

color nero, che significa laccidia, laqual nasce da humor malinconico, che fa lhuomo tristo, dolente, e mai pensieri, ostinato et indurato nel male, ne mai per accidente alcuno si rallegria, ne rasi firena la faccia. Vscianuo sotto ciascuna di queste tre facce due ale de la grandezza, che a tanto uccello si conuenia, cio è, che a la statura desso Lucifero erano conuenienti e proportionate. asf firmando, non haueu mai ueduto Vele di mare, cio è, Vele ad alcun legno in mare simili a quelle, Lequali non haueano penne, ma erano a modo di uipistrello, quello che altramente domandiamo uipistrello, perche comincia a uolar la sera, et altramente nottola, E quelle siuolazzaua in tal forma che da ello, cio è, che da esso Lucifero per tale siuolazzare, si moueano tre uenti di modo freddi, che Cocito quarto fiume infernale, de quali dicemmo nel xiii. canto, quini in quel pozzo saggelaua tutto. Piangeua per sei occhi, perche tre erano le facce, e per la medesima ragione, per tre menti gocciaua il pianto, cio è, le lagrime, E sanguinosa bava, perche da ogni bocca dirompea co denti un peccatore a Guisa di maciulla, A modo di quello strusmento, colqual si dirompe il lino et il canape, che maciulla, et altramente gramola si domanda, E così per tre bocche ne faceua dolenti tre, Ma a quel dinançi era nulla il morder verso, cio è, rispetto al graffiare, Perche graffiando, la schiena, per tali graffiature, rimanea tal uolta tutta brulla, tutta scossa e nuda de la pelle.

Quell'anima la su, che ha maggior pena,  
 Dissel maestro, è Giuda Scariozzo;

Attribuisce a Luc. tre facce di diuersi colori, e singelo crestuto, a laqual cresta, esse tre facce saggiungono, A dimostrare, che quantunque ogni peccato nasce da superbia intesa per la cresta, che tre spetialmente sono quelli, che ne partecipano piu di tutti gli altri. De quali il primo si è lira, laqual significa per la faccia uermiglia, Onde, come principal de tre, la pon dinançi, e di color uermiglia, cio è, rossa, A dinotare laccensione et alteratione del sangue ne liracondo. La seconda posta sopra la destra spalla era tra bianca e gialla, cio è, liuida e smorta, significata per la inuidia, e non per la auaritia come altri hanno detto. Laqual inuidia, si come lira accende e fa ribollir il sangue, così questa lo serbe e fallo intepidire. Perche linuido sempre si consuma e rode dentro. La terza che rissonde sopra de la sinistra spalla dice, che era del color di quelli, che uengon di la, Ove sauualia, cio è, Oue cade giu ne la ualle il Nilo. Perche questo fiume corre per la Etiopia, e dallissimo monte cade ne l'Egitto. De laqual Etiopia uengon gli huomini neri, Adunque questa terza faccia era di

Dimostra Virg. che questo peccator che uscua per la bocca de la faccia dinançi di



# INFERNO

Chel capo ha dentro, e fuor le gambe mena.  
De' glialtri due, che hanno il capo di sotto,  
Quei, che pende dal nero ceffo è Bruto:  
Vedi, come si sforce, e non fu motto:  
E l'altro è Cassio, che par si menbruto.  
Ma la notte risurze, e horamai  
E da partir, che tutto haueu ueduto.

Lucifer era Giuda Scariotto, il qual pone in maggior pena de' glialtri due, perche il suo peccato fu senza cōparatione anchor maggiore. Imperò, che se glialtri due tradiron Cesare Imperador terreno, egli hauea tradito l'humanità di Christo figliuol di Dio Imperador del Cielo e di tutto l'uniuerso. Et era posto cō la testa dentro da la bocca,

e di fuori, per la pena, menaua le gambe. Glialtri due dice, che haueano il capo che pendea di sotto e fuori de la bocca, e quello che pendea dal nero ceffo era Bruto, l'altro era Cassio, il qual pareua si menbruto, perche dicano essere stato molto compresso e grande di statura. Ne mi estendes vo in dire, come questi due firon capi de la congiura contra di Cesare, e come poi, perseguitati da Ottauiano, firon da lui condotti a disperata morte, perche tale historia è notissima per quello che ne scriue Suetonio e Plutarco. Ne giudico inconueniente, come altri fanno, chel poeta li ponga in sì misero luogo, perche dato che l'animo loro fessè di uo'er liberar Roma da la seruittù di Cesare, e ridurla ne la libertà di prima, doueano nondimeno considerare, se questo era riuscibile, e se togliendola a Cesare, era per peggiorare, come fece, e non migliorar di conditione. La tolsero dunque non al tiranno, come fece il primo Bruto, Ma ueramente ad uno, che per grandezza e magnanimità d'animo non potè soffrire d'esser in quella inferiore a chi non hauea cagione in parte alcuna d'hauer a cedere, e a colui, del qual più uolte non mancò di tentar l'animo del suo auersario, che feco insieme deponesse l'arme, e tornassè a uiuer ciuilmente ne la comune patria. Non liberar non costar la patria per occider Cesare, Ma la dieron in preda a tre horrendi mostri che lungamente lassassero con ogni spetie di crudeltà. Non occisero costoro un Silla, un Nerone, un Mario, Ma lo splendore del nome Romano, che di clementia e magnanimità superò tutti glialtri principi che firon inanzi e dopo lui. Occisero colui, nel qual difficilmente si può discernere in che fessè più eccellente, o ne le armi, o ne le lettere, ancora che più di cinquanta uolte a battaglia ordinata si conducessè quasi sempre di forza inferiore a l'inimico, e che di tutte ne riportassè gloriosissima uittoria. Occisero colui, sotto l'imperio del quale in diuerse battaglie firon morti più dun milione de nimici al popolo Romano. Occisero colui, che tanto nobilissimamente fu dotato da la natura dogni eccellentissima uirtù d'animo, che non solamente una Roma, ma tutt'ol mondo non era capace di lui. Occisero ultimamente colui, la cui morte quanto dissiacessè ancor al Cielo, ne firon fede molti gran prodigi e segni, che inanzi e dopo quella apparsero per tutt'ol mondo, oltre che tutti i suoi e percussori e congiurati condussè ad infelice e miserabil fine. Le quali cose ottimamente dal poeta considerate in lui, ueggiamo di sopra hauerlo posto non tra tiranni ne la riuiera del sangue, Ma nel primo cerchio dentro al nobile castello tra famosi e nobili Troiani da quali egli era disceso. Adunque, si come ragioneuolmente il poeta ha finto Giuda ne la bocca dinanzi di Luciferò, e con la testa dentro di quella per hauer tradito lottimo e massimo Imperador del Cielo, Così è conueniente che singa costoro, che haueano tradito e occiso lottimo Imperador de la terra, ne laltre due bocche di quello, ma cō le teste fuori, per la ragione seyradetta. MA la notte risurze, Simile a la Sibilla nel vi. di Virg. *Nox ruit Aenea, nos flendo ducimus horas. Hic locus est parteis ubi se uia finit in ambas.* Quando questi poeti entrarono in camino, uedemmo che al principio del secōdo canto Dante disse, *Lo giorno senandaua e cet.* Et hora essendo discesi fin al cētro, e dicendo Virg. *La notte risurze*, dinota esser quella medesima hora de la sera inanzi, chessi serano missi in uia, ne la qual haueano confirmato un di naturale, ciò è, xxiii. hore, come ne la discriptione di tutto l'Inf. fu dimostrato, E perche discendēdo di cerchio in cerchio haueano dognuno di quelli ueduto tãta parte, che bastaua loro per la cognitione del tutto, però dice, che tutto haueano ueduto, E che hoggimai era da partire.



CANTO XXXIII.

Come a lui piacque, il collo gliauinchiai:  
Et ei prese di tempo, e luogo poste:  
E quando l'ale furo aperte assai,  
Appigliò se a le uellute cosce:  
Di uello in uello giu discese poscia  
Tral folto pelo, e le gelate croste.  
Quando noi fummo là, doue la coscia  
Si uolge apunto in sul grosso de lanche;  
Lo duca con fatica e con angoscia  
Volse la testa ouegli hauea le ranche;  
Et aggrappossi al pel, conhuom che sale  
Sì; che in Inferno io credea tornar anche.  
Attienti ben; che per cotali scale,  
Dissel maestro, andando, conhuom lasso,  
Conuensi dipartir da tanto male.

Aspettò che le ale desso Luc. che sempre siolazzauano, fessero aperte, e poi sepprese et attaccossi a le sue uellute, ciò è, Fil se cosce, E discese giu Di uello in uello, ciò è, Di pelo in pelo, tra quello, chera folto e stesso, e le gelate croste de la ghiaccia. E quando furon al mezo, doue la coscia si uolge sul grosso de lanche, ciò è, su la punta de galloni, tra luno e laltro de quali eral centro, Virg. che fin quini dal nostro hemisferio era disceso, uolò, per salir a laltro, la testa, oue egli hauea le ranche, ciò è, Le gambe e piedi, et aggrappossi al pelo de le cosce di Luc. Conhuom che sale, perche, si come habbiamo altroue detto, La natura del cetro porta questo, che si come a lui da nessuna parte si puo andare che nò si scenda, Così da lui uerso nessuna parte si puo tornare che nò si monti. Ma Dante che questo finge di nò sapere, uedèdo Virg. che per le cosce e per le gambe di Lucifero salia a laltro hemisferio, mostra per tal salire hauea creduto che tornasse ancora in Inf. donde essi erano partiti. Attienti ben, La ragione offerta e conforta il senno, che debba star costante e forte a soffrire le difficultà grandissime, che seno a uolersi partir dal uitio, e ritornar a la uirtù.

Poi uscì fuor per lo foro dun sasso;  
E pose me in su l'orlo a sedere:  
Appresso pose a me laccorto passo.  
Io leuai gliocchi, e credetti uedere  
Lucifero, comio l'hauea lasciato;  
E uidi le gambe in su tenere.  
E sio diuenni allhora trauagliato;  
La gente grossa il pensì, che non uede  
Qual è quel punto, chio hauea passato.  
Ltuati su, dissel maestro in piede:  
La via è lunga, el camino è maluagio;  
E già il sole a mezza terza riede.  
Non era caminata di palazzo  
Là, ouerauam, ma natural burella;  
Che hauea mal suolo, e di lume disagio.

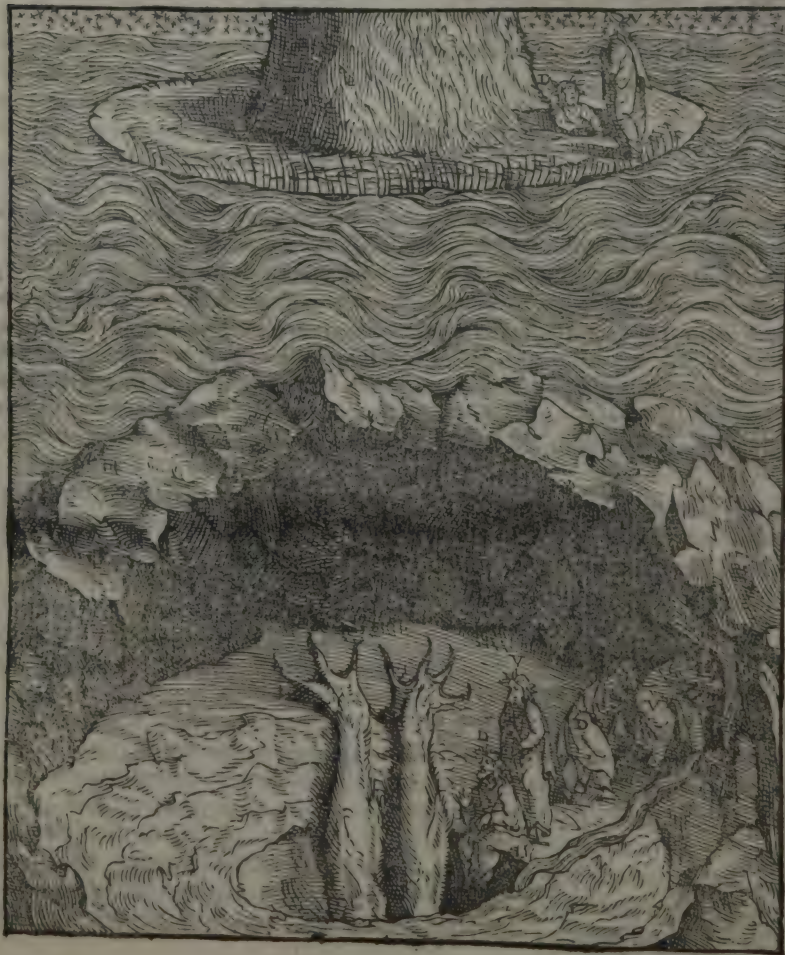
Ne la descrizione di tutto l'Inf. dimostramo, come Lucifero è finto dal poeta esser nel cetro de la terra, Anzi esso centro, per esser punto indiuisibile, esser posto nel mezo di lui, E come da mezo del petto fino a la snodatura de le cosce, che di lui eral mezo, oue esso centro era, ueniua ad esser circondato dal ghiaccio, perche tanto era la grossezza di quello, E che dal mezo in giu era circondato da un fesso ferato in tondo, Fuori delquale usliua tanto di uerso e piedi ne laltro hemisferio, quanto scrua fuori del ghiaccio nel nostro di uer la testa. Volendo adunque Virg. partire per discender al centro, e da quello salire per lo dasso di Luc. a laltro hemisferio, fece che Dante gliauinse con le braccia il collo, Et

Saliti tanto ne laltro hemisferio dal mezo di Luc. uerso i piedi, quanto ne lhemisferio nostro da mezo del petto erano fin al mezo di lui discesi. Virg. uscì fuori per lo foro dun fesso, nelqual era fitto esso Luc. con le gambe in su, E qui dice il poeta molte cose in dimostrare, che essi erano saliti a laltro hemisferio, che altramente non poteua seguire, e prima, che uscito Virg. per lo foro del fesso, delqual uscìua Luc. di uerso i piedi, pose a seder lui su l'orlo di tal foro. Secondariamente, che Virg. pose poi laccorto passo uerso di lui. Terzo, che persuadendosi, come disse, d'esser tornato in Inf. leuò gliocchi credendosi ueder Luc. stare, come l'hauea lasciato, e uiderli tener



## I N F E R N O

le gambe in su. Quarto, che Virg. li disse, che gli si leuasse sufo in piede. Quinto e' ultimo, chel sele tornaua a meza terza, che dinotaua esser l'hora de la mattina, E fur all'ora, essendo di qua dal centro, hauea detto, che la notte resurgeua. Ma che Virg. lo ponesse a sedere, e che poi porgesse l'accorto passo uerso lui, moralmente significa, che hauendo il senso, mediante l'aiuto de la ragione, superatol initio, quella li concede il riposo, per farlo piu forte e pronto a la uia de la uirtu. Laqual dice esser lunga, e' il camino maluagio, Onde Boet. Aspera primo, e' pene inuia e' su doris continui e' laborum, plena est uia que ad uirtutem ducit. Non era caminata di palagio, Non era sala ampla luminosa e piana, MA burella, Ma burone, o uogliamo dir Antro, grotta, cas uerna e spelunca non fatta ad arte, come da pastori, o da quelli che stanno a lhermo, o dalcuna fiera, ma naturale CHE hauea mal suolo, perche era ronchioso e' ineguale, come uuel inferire, E disagio di lume, per esser fouerranco. Lequali tutte cose dinotano, come habbiamo detto, la molto difficile, laboriosa e' aspra uia de la uirtu.



Perche Dante



CANTO XXXIII.

Prima chio de l'habisso mi disuella,  
 Maestro mio, disio, quando fui dritto,  
 A trarmi derro un poco mi fauella.  
 Ouè la ghiaccia? e questi, come è fitto  
 Si sotto sopra? e come in sì pochora  
 Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?  
 Et egli a me; Tu imagini anchora  
 Desser di là dal centro, ouio mi presi  
 Al pel del uermo reo, chel mondo fora.  
 Di là fosti cotanto, quantio scesi:  
 Quando mi uolsti, tu passasti il punto,  
 Alqual si traggon dogni parte i pesi:  
 E sù hor sotto l'hemisperio giunto;  
 Chè opposto a quel, che la gran secca  
 Coucherchia, e sottol cui colmo consunto  
 Fu l'huom, che nacque e uisse sen'za pecca:  
 Tu hai i piedi in su picciola sfera;  
 Che l'altra faccia fu de la Giudecca.  
 Qui è da man, quando di là è sera:  
 E questi, che ne fe scala col pelo,  
 Fitto è anchora sì, come prim'era.  
 Da questa parte cadde giù dal cielo:  
 E la terra, che pria di qua si sporse,  
 Per paura di lui fe del mar uelo;  
 E uenne a l'hemisperio nostro: e forse  
 Per fuggir lui lasciò qui il luogo uoto  
 Quella, che appar di qua, e sù ricorse.

mondo dimostrandoli quanto habbiamo di sopra detto, che tanto fu ne l'hemisperio nostro, quanto che per lo dosso di Luc. discese, e che quando si uolò ponendo la testa doue haueua i piedi, passò il punto del centro, al quale tutti i pesi si tiranno, perche tutte le cose graui tendono a quello, E scì hor ra, dice, giunto sotto l'hemisperio, il qual è opposto a quello, Chè couerchia, il qual copre, LA grā secca, così chiamando tutta la terra, perche si come è scritto al principio del Genesi, fu prima deserta arida, e fu diuisa da le acque, oue dice, Dixit uerò deus, Congregentur aquae quae sub caelo sunt, in locum unum, Et appereat arida, Et uocauit deus aridam, terram, congregationesq; aquarum appellauit maria, E sotto il cui colmo, E sotto il più alto luogo del qual hemisperio, E V consunto, Fu morto l'huomo, che nacque e uisse sen'za peccato. Intendendo di Christo, che fu morto a Ierusalem, la qual città è posta, secondo la sua fittione, nel nostro hemisperio in mezzo de la terra, come dicemmo ne la discriptione di tutto l'Inf. e consequentemente sottol circolo meridiano, che fa colmo a tal hemisperio. TV hai i piedi, Risponde qui a la prima de le tre domande di Dante, la qual fu, oue era la ghiaccia, e dimostra, che questa cauerna, oue di là dal centro ne l'altro hemisperio erano salini, era diuisa medesimamente in quattro sfere de la medesima grandezza di quelle de la ghiaccia del pozzo, da le quali, per lo dosso di Luc. erano discesi al centro, in ferma, che l'una rispondeva a l'altra, e ciascuna hauea due facce, una de la ghiaccia di qua dal centro ne l'hemisperio nos-

Perche Dante finge, si come habbiamo ueduto, che quando Virg. salua per le cosce e per le gambe di Luc. essersi creduto di tornar in Inf. Et hauermi a trouar la ghiaccia, e Luc. star da me' el petto in su fuori di quella, come l'hauea lessato prima essendo di qua dal centro ne l'hemisperio nostro, e da Virg. hauer inteso che era sera, quando disse, Ma la notte resurge e cet. Ma non trouando la ghiaccia, e pasrendoli ueder Luc. uolto sotto sopra con le gambe in su, e da Virg. hauendo udito chel sele tornaua a me'za terza, finge di restar tutto confuso, e di non sapere, come questo possa essere, Onde leuato in piede, come gliera stato imposto, richiede Virgilio che lo uoglia trar di questo errore prima che gli si diparta di quel profondo abisso domandandolo, oue sia la ghiaccia, e come Luc. era così sotto sopra uolto, Et in sì poca e breue hora il sele haueua fatto TRagetto, cio è, Transito e passaggio Da sera a mane, cio è, Da occidente in oriente. Virg. adunque li dimostra, come non è più di qua dal centro, nel nostro hemisperio, oue egli si prese al pelo DEL uermo reo, che feral mondo, Così chiamando Luc. perche, si come il uermo fera fanno, legno, o cose simile, Così Luc. passando per lo centro de la terra, fera il



# INFERNO

stro, l'altra del sasso, che Luc. hauea ferato, ne l'altro hemisferio, oue essendo il poeta anchora uicino a l'orlo del foro, e consequentemente piu presso al centro, hauea i piedi, come dicea Virg. in su picciola sfera, perche era la minor di tutte, e faceua l'altra faccia, di qua dal centro, de la Giudecca, che medesimamente habbiamo ueduto esser la minore de le quattro de la ghiaccia, in mezzo de laquale usciva Luc. da mezzo il petto in su, come da mezzo l'altra faccia, oue Dante era all'ora, usciva altrettanto di uerso i piedi. Adunque, li fa intendere, che la ghiaccia, de laqual egli domanda sua, era da l'altra faccia nel nostro hemisferio, e non da quella. Ma di tutto questo fu diffusamente detto ne la descrizione de l'Inf. Quid da mar, quando di la è sera, Risponde a l'altra domanda di Dante, quid disse, Come il sole in si poca hora haueua fatto tragetto da sera a mane, Ma questo intende ognihomo, che il sole fa sempre ne l'altro hemisferio e l'ora e la stagione contraria a quella che fa nel nostro, E Questi, cio è, Luc. Che ne se sciala col pelo, Perche appligliandosi Virg. a quello, scesero, come habbiamo ueduto al centro, e poi per quel medesimo salirono a quello hemisferio. Fatto è anchora si comera prima, Et è risposta de la terza et ultima dimanda quando disse, E questi, come è fatto si sotto sopra? Volendo inferire, che il suo errore non procedeva da Luc. che se fosse mosso de l'esser suo, ma che procedea da lui, che hauea mutato luogo opposto a quel di prima, E però, se all'ora lo uide con la testa, è come niente che hora lo ueda co piedi in su. Da questa parte cadde piu dal cielo, Finge, che cadendo Luc. dal cielo, non da la parte de l'hemisferio nostro, come altri hanno inteso, dicendo Virg. il qual era ne l'altro, Da questa, e non da quella parte, Ma da l'altra de l'hemisferio opposta a questo nostro, che la terra, laqual prima s'era sposta, e mostrauase in superficie fuori del mare, uedendolo sopra di se cadere, Ece uelo, Ece ostacolo riparo e scudo desso mare ritraendosi sotto di quello, e false fuggendo a l'hemisferio nostro, nelqual fece il monte Sion, oue posta la città di Ierusalem, Et era sotto colmo di tal nostro hemisferio, oue fu confinato l'uomo, che nacque e uissè senza peccato, E che quella terra, laqual finge mostrarse di la ne l'altro hemisferio, Forse, dice, che per fuggir lui, cio è, per allontanare da esso Luc. che nel centro sera fermato, lasciò uoto il luogo, oue all'ora essi erano con far la già detta cauerua, E ricorse su fuori del mare, di doue, per paura di Luc. ueggendolo sopra di se cadere, sera partita la terra, che false a l'hemisferio nostro, E se è isola, e su l'isola, l'altissimo monte del Purg. il qual a linea per perpendicolare, uien a posarsi ne l'altro hemisferio, secondo che lo finge, sopra al centro, Come da l'hemisferio nostro ui si posa il monte Sion, di modo, che questi due monti possi su la terra al contrario luno de l'altro, e ciascuno nel mezzo del suo opposto hemisferio, hebbon origine dal cader che fece Luc. dal Cielo. Il monte Sion ne l'hemisferio nostro, per luogo ordinato a la salute di quelli, che crederon in Christo uenturo, crucifisse poi sopra di quello, Et il monte del Purg. ne l'altro hemisferio, per luogo ordinato a la salute di quelli, che dopo tal morte, haueano a credere in lui, se dopo la presente uita restaua loro a satisfar per pena ad alcuna commessa colpa.

Luogo è la giu da Belzebù remoto  
Tanto, quanto la tomba si distende;  
Che non per uisita, ma per suono è noto  
Dun ruscelletto, che quiui discende  
Per la buca dun sasso, chegli ha roso  
Col corso, chegli auolge, e poco pende.  
Lo duca et io per quel camino ascoso  
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:  
E senza cura hauer dalcun riposo  
Salimmo su ei primo, et io secondo,

Vuol il poeta dimostrare, che questa cauerua di la dal centro, a laqual egli e Virgilio su per le cosce e per le gambe di Luc. si trouaron saliti, era de la medesima grandezza del fondo del pozzo, che di qua da esso centro haueano lasciato, Come ne la descrizione di tutto l'Inf. habbiamo dimostrato, E di sopra habbiamo già ueduto, che ognuno di questi due luoghi era distinto in quattro sfere, e che ciascuna hauea due facce, che l'una rispondeva a la grana



CANTO XXXIII.

Tanto; chio uidi de le cose belle,  
Che portal ciel per un pertugio tondo:  
E quindi uscimmo a riueder le stelle.

dezza de l'altra, oue disse, Tu hai i piedi  
in su picciola sfera Che l'altra faccia fa de  
la Giudecca. Oltre di questo, uol an-  
cora dimostrare, che si come dal nostro hes-

misferio ha finto un fiumicello che discenda nel pozzo de giganti, e di quello fin al centro, e che dal uento mosso da lade di Luc. sagghiacci, ilquale, come uedemmo nel xliij. canto pone che habbia la sua origine con gli altri tre fiumi infernali da la statua finta da lui nel monte Ida di Creta, Così un simil fiume da lui nominato ruscelletto, discenda da l'altra hemisferio in questa cauerna, oue essi all'hora erano, per la buca dun sisse, chegli discendendo, haueua rose col corso, E di quel luogo si similmente discenda al centro, e habbia la sua origine dal monte del Furg. E che per quella tal buca essi entrassero per seguire contral corso di tal fiume a la superficie de la terra di quello hemisferio, oue ultimamente usciti per un tondo pertugio, tornaron a riueder le stelle. Dice adunque, La giu è luogo tanto rimoto e distante DA Belzebù, cio è, Da Luc. Quanto si distende la tomba, Chiama tomba di Belzebù la ghiaccia e il forato sisse daquali è contenuto e in essi sepolto, E perche ne la descrizione de l'Inf. dimostrammo l'altezza di Luc. esser tremila braccia, Et hauendo noi ueduto egli haueu fuori de la detta tomba la mita di lui, cio è, La quarta parte di uer la testa fuori de la ghiaccia, e altrettanto di uerso i piedi di la dal centro fuori del forato sisse, resta che la sua tomba sia la mita de la sua altezza, che saranno millecinquacento braccia, cio è, settecento cinquante per la grossezza del ghiaccio, e altrettanto per la grossezza del forato sisse. Dicendo adunque il porto, che questo tal luogo era tanto rimoto da Belzebù, quanto si distende la sua tomba, e quella bisognando di necessita che fesse a la circonferentia de la sfera, E questa distendendosi millecinquacento braccia, bisognaua che tanto fesse quel tal luogo e ascose camino rimoto da lui chera nel mezzo de la cauerna, E che tanto fesse il semidiametro di quella, E tutto il diametro consequentemente tremila braccia, E tanto uedemmo nel preallegato luogo esser il diametro de la maggiore sfera de la ghiaccia. Adunque il poeta pone, che un simil luogo sia di la dal cetro uerso i piedi di Luc. qual ha finto esser di qua da quello uerso la testa, senon che il fiolo di qua è ghiaccio, e di la è sisse, E questo tal luogo e ascoso camino posto a la circonferentia de la cauerna dice non esser noto per uisto, essendo, come uol inferire, sotterraneo, onde era necessario che fesse tenes broso e tanto oscuro, che non si potea uedere, ma era noto per suono dun ruscelletto e picciol fiumicello, che discende quindi per la buca dun sisse chegli ha rose col corso, Che, cio è, Ilqual corso, egli ruscelletto auolge e pende poco, A dinotare, che la selita contral corso di quello era ageuol assai. Per questo ascose e celato camino adunque, contral corso di tal ruscelletto dice, Entrammo Virg. e io A Ritornar nel chiaro mondo, Rispetto a l'Inf. chera mondo priuo di luce, E Senza haueu cura dalcun riposo, Perche a fuggir l'Inf. cio è, il uizio, si uol usar celerita e non fermarsi in quello, Salimmo su El, cio è, Virg. primo e io secondo, per la ragione gia piu uolte detta, Tanto chio uidi per un tondo pertugio e foro, ilqual era in superficie de la terra ne l'altro hemisferio, DE le belle cose che portal cielo, Perche quello che si parte da l'Inf. cio è, dal uizio, e torna a la uirtu, entra ne la meditatione de le celesti e diuine, che sono a l'animo belle e salutifere cose. E quindi uscimmo a riueder le stelle, cherano le belle cose che portal cielo, e che prima haueano uedute, che discendessero al l'Inf. e hora di quello uscendo, le tornauano a riuedere. E moralmente, Le tornaron a riuedere, Perche non basta una sola uolta contemplar la gloria del cielo, Ma se gli è possibile, star di quella sempre e in continua meditatione.







## DESCRITTIONE DEL PURGATORIO.

Ritorniamo a principio, & inanzi che de la precedente prima Cantica nominata Inferno alcuna cosa, quanto a la sua esposizione, cominciassimo a dire, del sito, de la forma, e de la misura dogni uniuersale e particular parte di quello, e dalcune altre cose, secondo la ingeniosissima fittione de lautore, che tutto fu a maggior intelligensia e satisfatione di chi legge. Onde hora uolendo noi di questa seconda Cantica nominata Purgatorio similmente trattare, la medesima ragion ne moue a descriuer prima, pur secondo la fittione desso autore, tutte le parti di quello, che seranno le medesime, che de l'Inf. habbiamo descritto. E si come in quella, per non confonder la mente del lettore, & aggiunger difficulta a la materia, trattammo prima sommarialmente di tutte le sue parti senza di quelle alcuna cosa prouare, Così hora faremo di queste fino a tanto che ne renderemo ragione. Habbiamo adunque ad immaginarci nel mezzo de l'altro hemisferio su la terra una isola circondata da l'Oceano tutta tonda, che giri 1100. miglia, & in mezzo di quella uno altissimo monte, che a retta linea per pendicolare uelga le sue radici a quelle del monte Sion posto in mezzo de l'hemisferio nostro, sopra del quale è la città di Ierusalem, come ne la descriptione de l'Inf. habbiamo ueduto, E che quasi in forma di piramide si leui in alto 140. miglia, misurandole a retta linea per pendicolare, E nel suo principio habbia di circonferentia 900. miglia, Nel suo fine, o uogliamo dir ne la sua cima, ne habbia 11. oue sia una amenesissima e dilettuosa sempre uerde selua tutta piana, da laqual si scenda per una scala di pietra fatta tra due pareti dun balzo, che fa la cima del monte, e guardi in quello hemisferio dritto uer occidente, che a noi nel nostro è oriente, fino a certo piano, che ha di trauerse uia. braccia de le medesime, che quasi al principio de la descriptione de l'Inf. dicemmo. Ilqual piano giri in forma di ghirlanda, o uogliamo dire di cornice, o cerchio intorno al monte, & al piede del detto balzo talmente che torni in se medesimo, e la sua circonferentia sia di 110. miglia, E da cima del monte, o uogliamo dire da la detta selua a questo piano sieno per pendicolare 14. miglia, E che proceduto poi per esso piano, girandol monte su la destra 7. miglia, e de le sette le sei parti dunaltra si troui a sinistra una simile scala a la prima, per laqual si discenda un simil secondo balzo fin ad un secondo simil piano, che giri monte comel primo, e la sua circonferentia sia di 220. miglia, e da esso primo piano a questo secondo habbi, pur di pendente 14. miglia, e che proceduto poi per esso secondo piano, pur su la destra, girandol monte 15. miglia, e de le sette le cinque parti dunaltra, si troui, pur a sinistra, una simile scala, per laqual si discenda il terzo balzo fin sul terzo simil piano, la circonferentia delqual sia di 330. miglia, E dal secondo a questo terzo habbi, pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo terzo piano, pur su la destra 23. miglia, e de le sette le quattro parti dunaltra, si troui la quarta scala, per laqual si scenda il quarto balzo fin sul quarto piano, la circonferentia delqual sia di 440. miglia, e dal terzo a questo quarto habbia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo, pur su la destra 31. e de le sette le tre parti dunaltra, si troui la quinta scala, per laqual si scenda il quinto balzo fin sul quinto piano, la circonferentia delqual sia 550. miglia, e dal quarto a questo quinto habbia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi, pur su la destra, per questo 39. e de le sette le due parti dunaltra, si troui la sesta scala, e per quella si scenda il sesto balzo fin sul sesto piano, la circonferentia delqual sia 660. miglia, e dal quinto a questo sesto habbia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo, pur su la destra 47. miglia e la settima parte dunaltra, si troui la settima scala, e per quella si discenda il settimo balzo fin al settimo & ultimo piano, la circonferentia delqual sia 770. miglia, e dal sesto a questo sia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo, pur su la destra 55. miglia, si troui non piu scala, ma uno molto ripido calle, ilqual guardi in quello hemisferio dritto uer oriente, che a noi è occidente, e che per quello si scenda lottano & ultimo

T



balzo fino ad una porta, laqual sola, al piede desso balzo dia lentrata di se, e che cinga e serua da li in su tutto il monte, e torni, come tutti gli altri, in se medesimo, e la sua circonferentia sia di 880. miglia, e dal detto settimo et ultimo piano al piede di questo piu basso et ultimo balzo, o uogliamo dire a la detta porta, habbia pur di pendente 14. miglia. Hora tutto cio che habbiamo detto fin a qui di questo monte da la sua cima al piede del detto ultimo balzo, il poeta l'intende de per lo Purg. e la detta porta per lentrata di quello, a laqual mostra che termini la seconda region de laria, perche gli astrologi diuidon quella in tre parti, La prima e questa ne laqual noi siamo, La seconda immediate sopra di questa, la doue sono generati i folgori, tuoni, grandini, neui, e piogge, La terza sopra di questa e quella che e purissima e libera da ogni alteratione. I sette piani, ciascuno di grado in grado sopra del suo balzo, sono i luoghi deputati a lanime che si purgano, E la menissima sempre uerde selua sopra de lottavo e piu alto balzo e intesa per lo terrestre paradiso, come di sotto piu distintamente uedremo, E se habbiamo ben notato, possiamo hauer compreso questo Purg. esser distinto in otto uniuersali, et in altrettante particolari parti, E le uniuersali esser gl'otto balzi, o uogliamoli dir colli, luno sopra de laltro di 14. miglia luno d'altrezza, a misurarle per pedicolare, che fanno la somma di 112. miglia, E le particolari, i sette piani dal poeta altramente detti hora cerchi, hora cornici, gironi, e giri, che diuidono di grado in grado luno da laltro balzo, e la menissima selua sopra del piu alto balzo, Perche si come otto uedemmo esser i cerchi de l'Inf. non intendendo il pozzo de giganti per cerchio, per la ragione che dicemmo ne la descriptione di quello, e nondimeno sette esser solamente i destinati a la punitione de lanime, Così otto essendo i balzi di questo Purg. sette solamente son quelli sopra de quali lanime si purgano. Scendesi da la sopradetta porta per tre gradi, e da quelli, per una molto dritta e ripida uia, che in quello hemisferio guarda pur dritto in oriente, fin sopra dun balzo, che gira intorno da ogni parte al piede del monte, E da la sommita del balzo poi, per uno strettissimo e ripidissimo calle tra due pareti desso balzo fin al piede di quello, che gira intorno, come di sopra dicemmo, 990. miglia, E da la detta porta fin al piede di questo balzo, o uogliamo dir di tutto il monte, ha di pendente due distantie di 14. miglia l'una, Le quali aggiunte co le otto, che habbiamo ueduto essere da la cima del monte a la detta porta, che in tutto uerranno ad esser x. distantie del medesimo numero di 14. miglia, faranno la somma di 140. miglia, e tanto uerra esse monte ad eleuari in alto, come di sopra dicemmo, E ne la prima desse due distantie, che'l poeta le attribuisce a le due prime region de laria, sono poste di grado in grado l'una sopra de l'altra, quattro spetie di negli genti, oue stiano a purgar la contumacia loro, prima che si possino andar a purgar de le commesse colpe, E questo e sommariamente quanto al sito, a la forma, et a la misura del Purg. e di tutto il monte insieme, con ogni sua uniuersale e particular parte, a cio che prouandole hora piu distintamente per l'autor medesimo, il lettore ne possa piu ageuolmente esser capace e rimaner satisfatto. Proaueremo adunque hora il sito e la forma desso monte con le sue uniuersali e particolari parti, e quali di quelle dentro al Purgatorio sieno destinate a la purgatione de lanime, et a che pena in ciascuna, e quali fuori di quello ad altro, con dir ancor la forma del proceder del poeta per tutte le dette parti. Poi proueremo le sue misure con dire donde noi le traggiamo cosi apunto, come l'habbiamo disegnate, e quanto tempo il poeta consumò in salir dal centro de la terra a la superficie di quella e per tutte le dette parti del monte, e quanta parte ne cercò di ciascuna per hauer la cognitione di tutte.

Sito del Purgatorio.

¶ Quanto al sito adunque, che il poeta finge esse monte, come habbiamo detto, in mezzo de l'altro hemisferio, et a retta linea sotto del monte Sion posto in mezzo del nostro, questo lo dimostra chiaramente in persona di Virgilio nel quarto canto, oue finge che hauendo a principio selito la costa del monte da quella parte che in quello hemisferio guarda dritto in oriente per una strettissima e ripidissima uia fin sopra di certo balzo, che da quel lato lo cinge, e posti qu'ui a sedere uolti a leuante, da laqual parte eran saliti, e che ammirandosi Dante che essi fossero feriti dal fiele da la sinistra parte fingendo non accorgersi d'esser ne l'altro hemisferio, oue le cose sono tutte, come uedremo, al cons



travio del nostro, nelqual chi è uolto a leuante è ferito da la destra e non da la sinistra dal sole, Onde, per leuarlo di questo dubbio, finge che Virg. li dica le seguenti parole, Come cio sia, sel uoi poter pensare, Dentro raccolto imagina Sion, E questo monte in su la terra stare Si, chambers due hanno un sel orizon E diuersi hemisferi, ondè la strada, Che mal non seppa carreggiar Fheston, Vedrai come a costui conuen che uada Da lun, quando a colui da laltro fianco Se lo intelletto tuo ben chiaro bada. A uoler adunque, che questi due monti stiano su la terra in modo, che un solo orizonte sia a ciaschui di loro, è necessario, come habbiamo detto, che si uolghino le radici luno a laltro, che altramente hauerebano diuersi e non un solo orizonte, essendo gl'orizonti infiniti secondo le distantie che sono non solamente da monte a monte, ma da qual si uoglia luogo ad altro luogo, e non essendo gli hemisferi che due, bisognaua che l'un mote fessi nel nostro, e questo habbiamo ueduto ne la discriptione de l'Inf. esser il mote Sion, e l'altro ne l'opposito hemisferio, ch'è questo del Purg. delqual hora noi trattiamo, Et essendol monte Sion su la terra finto dal poeta in mezzo de l'hemisferio nostro, il monte del Purg. uerra similmente ad esser situato e posto sopra di quella in mezzo de l'altro hemisferio, e consequentemente ciaschui s'ittol cerchio meridiano. E chel purg. secondo la fittione del poeta, sia posto su questo monte al principio de la terza region de l'aria, et al fine de la seconda, questo lo uedremo nel xxxi. canto, oue in persona di Statio esso poet. dimostra la cagion del iremar di questo monte da la porta del Purg. in su, oue dice, Libero è qui da ogni alteratione, Perche non pioggia, non granda, non neue, Non rugiada, non brina piu su cade, Che la scalitta de tre gradi breue, Che sono quelli, che di sopra dicemmo esser a la porta del Purg. E soggiunge, Nauole spesse non paian, ne rade, Ne corriscar, ne figlia di Thaumante, Che di la cangia suuente contrade. Secco uapor non surge piu auante, Che al sommo de tre gradi chio parlai, Oue ha il uicario di Christo le piante. Perche, si come nel suo luogo uedremo, pone che un angelo stia a la guardia de la detta porta con le chiavi di quella, e che sedà sul soglio dessa porta con tener i piedi sul piu alto de tre seguenti gradi. Onde ancora nel xxviij. canto in persona di Mathelda dicendo la cagione perche questo monte salua tantalto che passaua sopra le dette alterationi dice, E libero è da indi, oue si ferra, Perche questo monte si ferra da la detta porta, e da quella in su è libero da tali alterationi. Che sia in isola, lo uedremo nel primo canto per le parole di Catone, oue dice, Questa isola sta intorno ad imo ad imo La gincola, doue la batte londa, Forta de giunchi sopra molle limo. E' adunque il Purg. ne la terza region de l'aria suso uno altissimo monte posto in mezzo duna isola circondata dal mare in mezzo de l'altro hemisferio. ¶ Quanto a la sua forma, è cosa chiara chel poeta non procede che per la circolare, come per tuuo l'Inf. habbiamo potuto uedere, e uedremo che fara hora per questo Purg. e poi ancora per lo Parad. per esser ottima di tutte laltre fermi. Gira adunque questo monte tutto in tondo, e come habbiamo detto, è nel suo principio cinto intorno da un balzo impossibile a salire che solamente per lo strettissimo e ripidissimo calle, che dicemmo esser tra due sponde dentro da lo scoglio del balzo, che guarda dritto in oriente, de l'entrata delqual parlando nel terzo canto dice, Maggior aperta molte uolte imprima Con una forcatella di sue spine L'huom de la uilla, quando lucua imbruna, Che non era la calle, onde saline Lo duca mio et io e cet. Poi seguita dicendo, Vassi in San Leo, e discendesi in Noli, Montasi su Bismantoua e in Cacus me connesso i pie, ma qui conuen ch'uoil e cet. Soggiunge poi, Noi saluam per entro il sasso rotto, E dogni lato ne stringea lo stremo, E piedi e man uoleua il suol di sotto. ¶ Denz ero da la prima de le due distantie di 14. miglia luno, che habbiamo detto esser dal piede del monte fin a la porta del Purgatorio che le possiamo domandare Lantipurgatorio, il poeta pone le quattro spetie di negligenti che di sopra dicemmo, a purgar la contumacia di tal negligentia prima ch'essi possino entrar a purgarsi dentro da essa porta. Et i primi son quelli, che sono stati interditti, o uogliamo dire scomunicati da Santa chiesa, e che per negligentia hanno indugiato a riconciliarsi con quella fin a le estremita de la uita, E questi pone che saggirino intorno al piede del mote, et hab-

Che il Purg.  
sia in ogni  
sua parte, e  
tutto insieme  
tondo.

Quattro spe-  
tie di neglig-  
genti possino  
lantipurgas-  
torio.



bino a star quiui, per ogni tempo che sono stati così interditti, trenta tempi, prima che possino andarsì a purgare, se già non fossero aiutati da buon preghi di quelli, che uiuono di qua, Onde nel terzo canto in persona di Manfredi di Puglia, che quiui lo finge di trouare, Vero è, che qual in conuincimacia more Di santa chiesa, ancor che al fin si penta, Star li conuen da questa ripa in fire Per ogni tempo che glie stato trenta In sua presuntion, se tal decreto Più corto per buon preghi non diuertita. La seconda specie si è di quelli, che per propria et innata negligentia hanno indugiato a pentirsi al fine de la uita, E questi, come men rei de primi, sono posti sopra del balco, che gira intorno a le radici del monte, E tanto hanno a star quiui, quanto tempo erano di qua uiuuti, prima che si uadino a purgare, Onde nel quarto canto in persona di Belacqua suo amico, Frate, l'andarsu che porta: Che non mi lascerebbe ir a martiri Luccel di Dio, che siede in su la porta. Prima conuen che tantol ciel maggiori Di fuor da essa, quanto fece in uita Perchio indugiato al fin li buon soffrir e cet. La terza specie si è di quelli, che hanno indugiato a pentirsi fino al fine de la loro uiolenta morte, E questi, come men rei de secondi, pone alquanto di sopra, Dequali tratta nel quinto canto, e mostra chebbe notitia d'assai di loro, E tutti haueano medesimamente a star quiui tanto tempo, quanto erano uiuuti al mondo. La quarta specie si è di quelli, che hanno indugiato a pentirsi fino a la morte per occupation di stati, E questi, come men rei di tutti gl'altri, pone sopra li detti de la terza specie, alquanto su la destra fuori di strada in una amenissima ualle, a laqual furon condotti da Sordello Mantouano trouato da loro nel selir il monte, Ilqual hauendo dato lor notitia di quelli de la ualle, che similmente haueano da star in quella tanto tempo quanto erano di qua uiuuti prima che si potessero andar a purgare, perche già era uicino a la notte, ne lassual essi non poteano selir il monte, il poeta finge d'esser posato quella tal notte in essa ualle, e che uenuto l'alba del seguente di, essersi adormentato, e dopo certa sua uisione, così dormendo esser stato preso da Lucia, e portato su per fin uicino a la porta del Purg. oue de'latosi, et essendo ignorante del luogo, finge che Virg. glie ne dia la cognitione dicendo, Tu sei homai al Purgatorio giunto, Vedi la il balco chel chiude dintorno, Vedi l'entrata la, oue par disgiunto. Dianzi ne l'alba, che precede al giorno, Quando l'anima tua dentro dormia Sopra li fiori, onde la piu è adorno, Venne una donna e disse, Io son Lucia, Lasciatemi pigliar costui, che dorme Si la geuolero per la sua uia. Sordel si trasse, e laltre gentil ferme, Ella ti prese, e come il di fu chiaro, Sen uenne su, et io per le sue orme. Qui ti posò, e pria mi dimostraro Gliocchi suoi begli quella intrata apersa, Poi ella el sonno ad una senandaro. E di tutto questo con altre cose tratta da parte del sesto, fin a parte del nono canto. ¶ Accostaronsi poi a tre gradi, per liquali scendeua a la detta porta, e uidero seder sul seggio di quella un angelo, dalqual inuitati, saliron per essi gradi, E poi che l'angelo hebbe segnati con la punta duna lucente spada, che teneua in mano, sette P. ne la fronte al poeta, apersel lor la porta, ne la qual entrati, saliron su per la calle che di sopra dicemmo, che scendeua ad essa porta da cima del primo balco, e di sul primo de sette piani, che dal poeta, come similmente dicemmo, sono altramente domandati hora cornici, hora cerchi, gironi, e giri, Sulqual finge esser l'anime, che si purgano del peccato de la superbia, E la pena di tal purgazione sia, l'esser ciascuna oppressa da grauissimo peso, che le fa continuamente andar chinate girando il monte, ma qual con maggior e qual con minor peso, secondo che piu e men graue è stato il suo delitto. Proceuti poi per questo cerchio su la destra girando il monte le 55. miglia, che di sopra dicemmo, trouano a sinistra non piu calle, ma una scala per entro la roccia del monte, et uno secondo angelo a lentrar di quella, che gl'inuita al selirla, per laqual uennero sul secondo cerchio posato sopra del secondo balco, E di tutto questo tratta il poeta con altre cose, parte in fine del ix. nel x. e nel xi. canto. ¶ Sul detto secondo cerchio pone, che si purghino l'anime dal peccato de la inuidia, e la pena de la loro purgazione sia l'hauer cuciti gliocchi con un fil di ferro in modo che non pon ueder la luce, et esser uestiti di nil cilicio di liuido colore simile a quello

Entrata del  
porta dentro  
a la porta del  
Purg. e salita  
sopra del primo  
balco di  
quello, oue  
nel primo cer-  
chio si purga-  
no i superbi.

Secondo cer-  
chio, nelqual  
si purgano  
glinuidiosi.



a quello de la roccia. Proceduti per questo secondo cerchio pur su la destra le 47. miglia, e la settima parte dunaltra, che di sopra dicemo, trouano a sinistra la seconda scala per entro la roccia del monte, et uno terzo angelo a lentrar di quella, che gl'inuita al salirla, per laqual uenero sul terzo cerchio posto sopra del terzo balzo. E di tutto questo trattal poeta con altre cose parte nel xij. nel xiiij. e nel xv. canto. ¶ Sul detto terzo cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de l'ira, e la pena de la loro purgagione sia lessir poste in uno asprissimo fumo, che mette brugior ne gliocchi, e leua loro il poter uedere. Proceduti poi, pur su la destra, per questo terzo cerchio le miglia 30. e de le sette le due parti dunaltra, che di sopra dicemo, trouano a sinistra la terza scala et uno quarto angelo a lentrar di quella, che gl'inuita al salirla, per laqual uenero sul quarto cerchio posto sopra del quarto balzo. E di tutto questo trattal poeta con altre cose parte nel fine del xv. nel xvi. e parte nel xvij. canto. ¶ Su questo quarto cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de l'accidia, e la pena de la loro purgagione sia il uelocemente correr sempre intorno al monte. Proceduti poi, pur a destra, per questo quarto cerchio le miglia 31. e de le sette le tre parti dunaltra, che di sopra dicemo, trouano a sinistra la quarta scala, et a lentrar di quella il quinto angelo, che gl'inuita al salirla, per laqual uenero sul quinto cerchio posto sopra del quinto balzo. E di tutto questo trattal poeta con altre cose parte in fine del xvij. nel xviij. e parte nel xviij. canto. ¶ Su questo quinto cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de la uaritia e de la prodigalita ancora, come uedremo che il poeta afferma in persona di Statio nel xxi. canto, E la pena de la loro purgagione sia lessir distesi in terra e uolte in giu con dirottamente sempre piangere. Proceduti poi per questo quinto cerchio le miglia 23. e de le sette le quattro parti dunaltra che di sopra dicemo, trouano a sinistra la quinta scala, et il sesto angelo che gl'inuita al salirla, per laqual uenero sul sesto cerchio posto sopra del sesto balzo, e di tutto questo trattal poeta con altre cose parte nel xviij. nel xx. xxi. e xxij. canto. ¶ Su questo sesto cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de la gola, e la pena de la loro purgagione sia daggirarsi continuamente per lo cerchio, et esser per la grandissima fame fuori dogni modo astenuate e macre. Proceduti poi, pur a destra per questo sesto cerchio le miglia 15. e de le sette le cinque parti dunaltra, che di sopra dicemo, trouano a sinistra la sesta scala, et il settimo angelo a lentrar di quella, che gl'inuita al salirla, per laqual uenero sul settimo cerchio posto sopra del settimo balzo. E di tutto questo uedremo che il poeta tratta con altre cose parte in fine del xxij. nel xxiiij. xxiiij. e parte nel xxv. canto. ¶ Su questo settimo et ultimo cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de la lussuria, e la pena de la loro purgagione sia di proceder per lo cerchio in un aspro e cocente fuoco. Quelli che peccato haueano contra natura al contrario di quelli, che naturalmente haueano peccato. Proceduti poi pur a destra, per questo ultimo cerchio da la parte di fuori del fuoco le 7. miglia, e de le sette le sei parti dunaltra, che di sopra dicemo, trouano fuori del fuoco, chera da la parte di fuori del cerchio, lottano angelo, ilqual gli ammonisce conuenir loro attrauersar il fuoco dietro al suono del canto dunaltra angelo, chera di la da esso fuoco a lentrar de la settima et ultima scala, per laqual uenero in cima del monte, e sopra de lottano et ultimo balzo, oue dicemo che il poeta finge esser in piano lames nissima silua del terrestre paradiso. E di tutto questo uedremo che si tratta con altre cose parte in fine del xxv. nel xxvi. e xxvij. canto. ¶ Procedono poi per alquanto spatio per la detta selua dritto uerso Oriente, essendo feliti a quella per la scala che dicemo guardar dritto in Occidente, e trouanol fiume Letheo, che corre uer la sinistra, e toglie loro il piu oltre andare, e di la da quello uedono Mathelda, laqual a preghi del poeta s'itassi presso di lui da l'altra parte del fiume, e solutoli alcuni dubbi, procedon con lei insieme pochi e piccioli passi su la destra contral corso del fiume, e trouan le sue riue dar uolta uerso Oriente, lungo delquale proceduti anchora non molta uia, uidero apparir dinanzi a loro di la dal fiume un lustro, delqual a poco a poco, procedendo pur lungo la riuu del fiume, saccorsero esser sette candelabri, accesi, dietro a quali ueniuano a due

Terzo cerchio, nelqual si purgano gli iracondi.

Quarto cerchio, nelqual si purgano gli accidiosi.

Quinto cerchio, nelqual si purgano gli auari e prodighi.

Sesto cerchio, nelqual si purgano e golosi.

Settimo cerchio, nelqual si purgano i lussuriosi.

Del Paradiso terrestre posto in cima del monte del Purg. e del proceder del poeta per quello.



Misura dos  
gni general  
e partcolar  
parte del pur  
gatorio con  
quella di tut  
tol monte sul  
qual è posto,  
e de li sela che  
lo contiene.

a due xxiiij. seniori del uecchio testamēto e dopo loro, la trionfante e nuoua Christiana chiesa in figura  
ra dun carro tirato da un grifone, per ilqual meglio ueder passar oltre, fermatisi su la riuu del fiume,  
me, e giuntol carro di la da quello per contra di loro, similmente si fermò, e uidero Beatrice dis  
scender in quello dal cielo, per le cui parole sdegnosamente dette uerso del poeta in riprenderlo de le  
sue colpe, già partito Virg. da lui, lasciatisi, de la uergogna caggar quasi tramortito a terra, si  
uide, tornato in se, tirar da Mathelda per lacqua di la dal fiume, e dentro a quello sommerger tal  
mente, che li conuenne ber de le sue acque. Condotto poi da lei, così bagnato, al carro, e que  
lo girando le sue rote indietro, egli lo uenne seguitando fin a l'arboe de la uita posto in meo des  
so terrestre paradiso, e da quello, proceduto con Beatrice ancora poco piu olte, fu da Ma  
thelda condotto al fiume Eunoe, De le cui dolcissime acque poi hebbe beuto, si ritornò da  
londa sua santissima risatto, Puro e disposto a salir a le stelle, E di tutto questo con altre co  
se si tratta ne gli altri ultimi canti di questa seconda cantica, cio è, nel xxviij. xxx. xxxi.  
xxxij. e xxxiij. E questo è quanto al proceder del poeta per tutto questo monte, e dogni parte uis  
uersale e partcolar di quello, con le pene differentemente, secondo le colpe, destinate a la purga gion  
de l'anime. ¶ Hora quanto a le sue misure è da uedere donde noi le traggiamo così apunto,  
come l'habbiamo distintamente una per una poste di sopra, e perche in queste consiste quasi tutta la  
difficulta de la cosa, stia il lettore quanto piu puo attento, se di quelle uole interuamente esser capaz  
ce. Abbiamo ad intendere chel poeta procede per questo suo Purg. secondo le distantie, quasi con  
le medesime misure che habbiamo ueduto esser proceduto per l'Inf. reseruato del trauerso de cerchi,  
come di sotto uedremo, E così come dal fondo desso Inf. e di quello, da la circonferentia de l'ultima  
e minor bolgia, e da quella de la penultima intese che si douessero tra le sue misure, Così, per esser  
le cose de l'altro hemisferio, come habbiamo già piu uolte detto, tutte al contrario di quelle del no  
stro, intese che da la cima di questo monte, e di quella, dal semidiametro de la menissima selua, in  
tesa per lo paradiso terrestre, posto in essa cima, shauessero a tra le misure de cerchi di questo suo  
Purg. e de gli altri luoghi del monte. Lindito adunque che ne da del semidiametro de la detta  
selua si è tre distantie che pone nel suo proceder per quella, La prima de le quali dimostra esser da  
la sua riuu, o uogliamo dire da la sua circonferentia di doue prima uera intrato, fin al fiume Les  
theo che li tolse il piu olte poter andare, Onde al principio del xxviij. canto dice, Vago già di cer  
car dētro e dintorno La diuina foresta spessa e uiua, Che a gliocchi temperaua il nuouo giorno, Sen  
za piu aspettar lasciai la riuu Prendendo la campagna lento lento e cer. E poco piu olte poi, Già  
mhauean trasportato i lenti passi Dentro a la selua antica tanto chio Non potea riuuider ondio men  
trassi, Et ecco piu andar mi tolse un rio, Che in uer sinistra con sue picciolonde Piegaui l'herba,  
che in sua ripa uscio. Era adunque questa prima distantie de la selua tanta, che per uoltarsi indies  
tro, non potea riuuider il luogo, donde che egli uera entrato. La seconda distantie mostra che sia lun  
go di questo fiume fin la doue che gli su la sua riuu si fermò per ueder da l'altra parte passar la trion  
fante chiesa, e che da Mathelda fu tirato per lacqua da l'altra riuu e condotto al carro, che per cons  
era di lui seua fermato, hauuto hebbe il parlamento, che di sopra dicemmo, con Mathelda, che  
da l'altra parte del fiume, e fu con lei insieme proceduto pochi e piccioli passi su la destra contral  
corso del fiume, e che trouaron le sue ripe dar uolta uerso leuante, a laqual parte egli similmente  
si tornò a uoltare, essendo prima uerso di quella proceduto ancora per la selua fin al fiume, Onde  
quasi in fine del xxviij. canto, essendo anchora su la riuu de la selua a la prima hora del di in per  
sona di Virg. disse, Vedi la il sel, che in fronte ti riluce. Ma quanto a quello che habbiamo detto  
di questa seconda distantie, il poeta al principio del xxviij. canto dice di Mathelda, Allhor si mossē  
contral fiume andando su per la riuu, Or io pari di lei Picciol passo con picciol seguitando. Non  
eran cento tra suoi passi e miei Quando le ripe egualmente died uolta Per mo lo che al Leuante mi  
rendei, Essendo se gli prima dato, come habbiamo ueduto, e poi tolto uoltandosi su la destra contral



corso del fiume. Seguita poi in dire, come nel proceder lungo di quello, gli apparue l'istesso, i cani  
 delabri, & i xliii. joniari, che di sopra dicemmo, E che in tal forma procedè fin a tanto che uide  
 queste marauigliose cose farsi da l'altra parte del fiume tanto uicine a lui, che solamente esso fiume  
 gli le faceva distanti, Et allhora, per ueder meglio, si fermò, Onde nel medesimo canto dice, Quan  
 do da la mia riuu hebbi tal posta Che solo il fiume mi faceva distante, Per ueder meglio e passi di di  
 stista. La seconda distantia adunque si è di doue che gli si rese, e le riuu del fiume si diedero al  
 leuante, fin la doue che gli si la riuu, chera da la sua parte del fiume, per meglio ueder le marau  
 gliose cose, si fermò. Descrive poi distintamente tutta la trionfante chiesa, e quella in forma dun  
 trionfante carro tirato da un grifone, e come uide disender in quello Beatrice, & egli esser tirato  
 da Mathelda per lo fiume da l'altra parte di quello e condotto al carro, come di sopra dicemmo, e fin  
 gendol carro poi dar uolta e tornar indietro fin a l'arbore de la uita posto in mezzo de la selua, come  
 si legge al fine del secondo, & al principio del terzo del Genesis contenuto ne la Bibia, descrive  
 la terza distantia, laqual pone che sia di la douel carro sera per contra di lui fermato, e che per tor  
 nar indietro sera uolto, fin al detto arbore de la uita, E questa pon che sia tanto di spatio, quanto  
 una uelocissima scizza possa in tre uoli allontanarsi, Laqual cosa dimostra nel xxxij. canto, oue di  
 ce, Forse in tre uoli tanto spatio prese Diffrenata scizza quanto erano Rimossi, quando Beatrice  
 scese. Io sentì mormorar a tutti Adamo, Poi cerchiar una pianta di spogliata e cri. La prima  
 adunque di queste tre distantie, che fanno il semidiametro di questo terrestre paradiso si è da la sua  
 circonferentia dritto uerso leuante fin al fiume Leteo, che toglie il piu oltre poter andare, E ques  
 ta mostra esser tanto spatio, che leua il poter ueder da l'uno a l'altro termino, Laqual cosa legiera  
 mente puo auenire ne la distantia di mezzo miglio, e spetialmente in selua spessa e uita, come di so  
 pra habbiamo ueduto che la finge, perche quanto ella è piu spessa e uerde, tanto piu legiermente  
 impedisce la ueduta. La seconda distantia è di doue le ripe del detto fiume si girano uerso les  
 uante, e che gli similmente quia se gli rende, fin la doue si fermò, per meglio ueder di la dal fies  
 me le marauigliose cose che passauano, fin che l'trionfante carro si fermò di rimpetto a lui. De la  
 qual distantia non dandone il poeta altro inditio, è cosa chiara egli hauer inteso che shauesse a com  
 putar del medesimo spatio de la prima, cio è, d'un altro mezzo miglio, che gia fino un miglio intes  
 ro. La terza distantia è di douel carro diede uolta fin a l'arbore de la uita posto, come di sopra  
 habbiamo ueduto, in mezzo del terrestre paradiso, E questa mostr esser di tanto spatio, di quanto  
 una sfrenata e ueloc scizza potessi in tre uoli esser pinta lontano, laqual distatia habbiamo da com  
 putare per tre quarti di miglio, per esser ben possibile che una sfrenata, come dice il poeta, & effe  
 dita scizza, pinta da forte arco e possente braccio, possa tanto in tre uoli uolare. Auenga che l'poes  
 ta, come cosa non ben certa, la metta in farsi. Aggiunti adonche questi tre quarti di miglio de la  
 terza distantia al miglio che habbiamo ueduto esser de le due prime, faranno lo spatio di miglia uno  
 e tre quarti, e tanto sara da la circonferentia desso terrestre paradiso a l'arbore de la uita posto nel  
 mezzo di quello, che uerra ad esser il suo semidiametro, onde tutt'ol diametro sara due uolte tanto,  
 cio è, miglia tre e mezzo, e consequentemente la sua circonferentia, secondo la regola gia piu uolte  
 detta, che ha da esser tre uolte tanto e la settima parte d'un'altra del diametro, uerra ad esser, come  
 di sopra dicemmo, 11. miglia, Lequali rispondono a la circonferentia de l'ultima de le x. bolge ne  
 lequali uedemmo esser distinto il fondo de l'ottauo cerchio, chera medesimamente ancora quello di  
 tutto l'Inf. Il semidiametro de la qual ultima e minor bolgia uedemmo esser compartito ne le mez  
 desime tre distantie, perche mezzo miglio uedemmo esser il trauerso d'essa bolgia, tre quarti di miglio  
 la sua riuu fin a la sboccatura del pozzo, e mezzo miglio di uano fin al cetro d'essa sboccatura, E cosi  
 come dal diametro d'essa minor e piu bassa bolgia, con aggiungerla sempre a quella de le x. che con  
 terneua, di piu, che a la contenuta, noi traemmo quello de la piu alta e maggiore, che con quello del  
 fondo del cerchio, per esser a la sua circonferentia, e con la sua sboccatura, per andar le sue sfonde



su dritte, uedemmo esser una cosa medesima, cio è, 35. miglia, Così partendo hora il balzo, che fa  
 la cima di questo monte, in x. parti che l'una contenga l'altra, e per trar da la circonferentia de la  
 minor e piu alta, quella de la maggiore e piu bassa, diamo sempre il diametro dessa minore a quella  
 de le x. parti che contiene, di piu che a la contenuta, e troueremo che la maggior e piu bassa parte  
 desso balzo, che uien a posar sul minor e piu alto cerchio, haueua di circonferentia insieme con quel  
 lo, come di sopra dicemmo, 110. miglia, che fara una cosa medesima con la circonferentia de la  
 detta maggior bolgia, perche tante rispondono, secondo la gia detta regola, 35. miglia di diame  
 tro, che uedemmo essa maggior bolgia hauere, a la circonferentia del cerchio, Così come le tre mis  
 glia e mezzo de la minore, che una cosa medesima col piano, che habbiamo ueduto sopra di questo  
 monte, ne risponde 11. E cosi come salendo per gli altri superiori e maggior cerchi de l'Inf. noi ag  
 giungemmo sempre a quel che conteneua di piu che al contenuto ne la sua sboccatura, che la piu  
 alta parte, il diametro di questo inferior e minor cerchio che habbiamo ueduto esser 35. miglia, Così  
 se discendendo per gli altri sette inferiori e maggior balzi di questo Purg. noi aggiungiamo sempre  
 a quel che contiene di piu che al contenuto, ne la piu bassa parte, la circonferentia di questo superior  
 e minor balzo, che habbiamo ueduto esser 110. miglia, li troueremo, quanto a la misura, risponde  
 der un per uno, ne la sua maggior e piu bassa parte, a gli altri sette cerchi de l'Inf. ne la parte sua  
 piu alta, come habbiamo ueduto il minor e piu alto balzo, risponder al minor e piu basso cerchio,  
 ilqual ne la descrizione de l'Inf. uedemmo esser tanto nel suo fondo, quanto ne la sua sboccatura.  
 Adunque, cosi come questo minor e piu alto balzo del Purg. intorno al piede del quale sono poste  
 l'anime che si purgano del peccato de la lussuria, come di sopra dicemmo, et ha ne la parte sua piu  
 bassa 110. miglia di circonferentia, che una cosa medesima con la sboccatura del piu basso e minor  
 cerchio de l'Inf. nelqual si puniscono e fraudolenti, per hauer quello in essa sua sboccatura 35. mis  
 glia di diametro, la circonferentia del quale, come di sopra dicemmo, è medesimamente 110. mis  
 glia, Così il secondo balzo, intorno al piede del quale sono poste l'anime, che si purgano del peccato  
 de la gola, et ha 220. miglia di circonferentia, è una cosa medesima con la sboccatura del secon  
 do cerchio, nelqual si puniscono e uolenti, per hauer quello, come uedemmo in essa sua sboccatura  
 di diametro 70. miglia, la cui circonferentia è medesimamente 220. miglia. E cosi quest'ordine  
 seguitando troueremo, come habbiamo detto, e balzi di questo Purg. nel discendere, risponder un  
 per uno a cerchi de l'Inf. nel salire. Adunque il terzo balzo nel discendere, sotto alqual habbiamo  
 detto purgarsi i prodighi e gl'auari, et hauer di circonferentia 330. miglia, et il quarto balzo,  
 sotto alqual habbiamo detto purgarsi gli accidiosi, et hauer di circonferentia 440. miglia, rispon  
 dera nel salire al terzo cerchio, nelqual uedemmo esser puniti gli heretici, et al quarto cerchio, che  
 uedemmo esser col terzo ad un medesimo pari, nelqual si puniuano gli iracundi e gli accidiosi, e che  
 hauea di diametro 140. miglia, la circonferentia del quale è medesimamente 440. miglia. Il quin  
 to balzo sotto alqual dicemmo purgarsi li iracundi, et hauer di circonferentia 550. miglia, rispon  
 dera al quinto cerchio, nelqual uedemmo esser puniti i prodighi e gl'auari, e che hauea di diame  
 tro 175. miglia. Il sesto balzo, sotto alqual dicemmo purgarsi li inuidia, e che hauea di circonferen  
 tia 660. miglia, rispondera al sesto cerchio, nelqual uedemmo punirsi i golosi, e che hauea di dia  
 metro 210. miglia. Il settimo balzo, sotto alqual dicemmo purgarsi i superbi, e che hauea di circun  
 ferentia 770. miglia, rispondera al settimo cerchio, nelqual uedemmo punirsi i lussuriosi, e che  
 hauea di diametro 245. miglia. Lottano et ultimo balzo, sotto alqual dicemmo esser la porta di  
 questo Purg. e che hauea di circonferentia 880. miglia, rispondera a lottano et ultimo cerchio de  
 l'Inf. nelqual uedemmo esser il Limbo, e che hauea di diametro ne la sua sboccatura 280. miglia.  
 E si come ne la descrizione de l'Inf. otto uedemmo esser i cerchi, ne quali si puniuano l'anime, ma  
 per esser uene due ad un medesimo pari, sette erano solamente i discensi de l'uno ne l'altro, Così per  
 far in questo



far in questo Purg. tutte le cose al contrario di quelle, otto pone che sieno gliascensi, perche tanti  
 seno e balzi di quello, ma sette solamente i cerchi, nequali l'anime si purgano. Seguono poi sino  
 a le radici del monte le due distantie de l'antipurgatorio di 14. miglia luna, che dicemmo hauer  
 di circonferentia intorno ad esse sue radici 200. miglia, lequali rispondono a la grandissima cas  
 uerna de gli sciagurati che mai non fur uiti, che gira intorno a la ualle inferna, e che uer  
 denoma hauer di diametro 315. miglia, la circonferentia delquale è medesimamente 200. mi  
 glia, Auenga, che per la medesima ragione che di tal circonferentia dicemmo in quel luogo,  
 il poeta intendesse che questo monte, ad essi sue radici, girasse questo finito numero di mille,  
 e non di 200. miglia. E se noi, seguendo quest'ordine daggiunger sempre a la parte che contie  
 ne le 110. miglia di circonferentia di piu che a la contenuta, le aggiungiamo hora a li 30  
 la, da laqual diciamo esser contenuto il monte, Se questo ha di circonferentia 200. miglia,  
 quella ne hauera, come di sopra dicemmo, 1100. E perche fara forse chi dira, che sel poeta ins  
 tesse che l'altezza di questo monte fesse partita in x. parti eguali di 14. miglia luna, a misu  
 rarle, come noi diciamo, a retta linea per pendicolare, e che le otto prime fessiro gliotto balzi  
 ne quali douesse esser contenuto il Purgatorio, e che ogni balzo, nel discendere, si uenisse tan  
 to a dilatare et ingrossare che hauesse 110. miglia di circonferentia piu nel fine che nel prin  
 cipio talmente che lottano et ultimo balzo, dalqual tutto esse Purgatorio è contenuto, hauesse  
 nel suo fine le 880. miglia, che gli habbiamo attribuite. Come è, che laltre due distantie,  
 che diciamo esser da esso Purgatorio fin a le radici del monte, non si uenghino dal principio al  
 fin loro, a dilatare piu di quello che si faccia dentro al Purgatorio una distanzia sola, cio è,  
 110. miglia, hauendo noi detto nel suo principio, qual è al fine desso Purgatorio hauer di  
 circonferentia 880. miglia, e nel suo fine, chè a le radici del monte, hauerne selamen  
 te 200. A che si risponde, questo auenire, perche il poeta da le radici del monte fin al Purg  
 gatorio. Anzi fin sopra del primo e maggior balzo di quello, finge la salita, come di sopra  
 habbiamo ueduto, assai piu ripida e dritta di quel che fa del semmo desso primo balzo in su,  
 Onde ancora nel quarto canto di tal sua ripidezza dice, Lo sommo era alto, che uincea la  
 uista, E la costa superba piu assai Che da mezzo quadrante a centro lista. Perche quan  
 to piu ripida è la salita del monte, tanto meno si dilatta ne le sue radici, e tanto piu ne la  
 sua cima. E che del primo balzo del Purgatorio in su la salita fesse piu agiuole, lo dimo  
 stra nel duodecimo canto, Oue in persona de l'angelo, che gl'inuiò su per la scala del secondo  
 balzo dice, Le braccia apersse, et indi apersse l'ale, Disse, Venite, qui son presso i gradi,  
 Et ageuolmente homai si sale, E nel xv. Poi fummo giunti a l'angel benedetto, Con lieta  
 uoce disse, intrate quinci Ad un scalco uir men che gl'altri eretto. Che questo monte dens  
 tro al Purgatorio si uada di cerchio in cerchio sempre nel salir piu ristringendo, lo dimostra al  
 principio del decimoterzo canto, Oue fingendo esser salito sopra del secondo balzo dice, Noi  
 erauamo al semmo de la scala, Oue secondamente si risega Lo monte, che salendo altrui dis  
 mala. Iui cosi una cornice lega Dintorno il poggio, come la primaia, Senon che larco suo  
 piu tosto piega. Che li suoi sette cerchi habbino, come dicemmo, noue braccia di trauerso,  
 nel decimo canto, oue fingendo desser salito sul primo e maggior di quelli dice, Io stancato,  
 et ambedue incerti Di nostra uia, restammo in sin un piano Solingo piu che strada per deserti.  
 Da la sua sponda, oue confina il uano, Al pie del alta ripa che pur sale, Misurrebbe in tre uol  
 te un corpo humano, E noi ne la descrizione de lo Inferno uedemmo, che un corpo huma  
 no, cio è, un huomo comune, era tre braccia di quelle, che quini dicemmo, Lequali mis  
 urate tre uolte fanno, come habbiamo detto, noue braccia. Poi pur ancor seguendo di  
 ce, E quantoocchio mio potea trar dale, Hor dal sinistro, et hor dal destro fianco.



Questa cornice mi pareua cotale. A darne ad intendere, chel monte era ancora quini sopra la terza  
 distantia, come lhabbiamo descritto, di grandissimo circuito. E che il loro circularmente proceder  
 per questi cerchi del Purg. fessè sempre a destra, come per quelli de l'Inf. era stato a sinistra, ques  
 to lo dimostra in molti luoghi, ma di molti bastine intender di questi due, daquali tutti gli altri son  
 compresi, Luno è, che fingendo esser saliti sul quinto cerchio, oue giacèdo a terra si purgano glia  
 siari e prodighi, E domandando Virg. de la uia, fu lor risposto da una di quelle anime come mos  
 tra nel xviii. canto, Se uoi uenite del giacer fuori, E uolere trouar la uia piu tosto, Le vostre  
 destre sien sempre di fuori, Perche se di dentro uerso del monte fessero state, essi si sariano uolti a sini  
 stra e non a destra. Laltro è nel xxij. canto, oue finge ch'essendo saliti sul sesto cerchio, nel qual  
 si purga il peccato de la gola, e che stando Virg. in dubbio de la uia dica, Io credo, che a lo strema  
 Le destre spalle uolger ne conuegna Girandol monte come far solemo, Così lusanza fu li nostra ins  
 segna e cet. Quanto a l'altezza del monte, che lhabbiamo fatta 140. miglia, lequali sono la mita  
 de le 280. che uedemmo esser la profondita de la ualle inferna, Questo è, perche in Inf. ui si pus  
 nisce, oltre a peccati che nascono da fragilita, che soli in questo monte si purgano, quelli ancora che  
 nascono da malitia, come la uolentia, e la fraude, Iquali due uirtu, perche sono oltre a gli altri gra  
 uissimi, occupano di tal profondita, come uedemmo, dentro a la città di Dite, de le xl. parti, ne les  
 quali, per lo numero settennari la partimmo, Le xxx. attribuendone x. al cerchio de uolenti, e xx.  
 a quello de fraudulenti. Le altre x. parti furon attribuite a gli altri, cinque cerchi posti fuori di  
 tal uita, nequali uedemmo di grado in grado esser puniti cinque deffi peccati, che da tal fragilita  
 procedono attribuendone a ciascun due. Partendo adunque similmente l'altezza di questo monte,  
 che per la detta ragione diciamo esser la mita de la profondita de l'Inf. cio è, 140. miglia per lo  
 settennario numero, Così come de la detta profondita ne uenne a risultare xl. parti di sette miglia  
 luna, Così di questa altezza ne resultera xx. parti, de lequali, se ne attribuiemo due, come hab  
 biamo fatto, ad ognuno de gli otto balzi, daquali habbiamo ueduto esser, ne la terza region de la  
 ria, contenuto il Purg. perche sopra di quelli si purgano similmente di grado in grado, come di so  
 pra dicemmo, li sette peccati che nascono da fragilita, come per tal cagione habbiamo fatto a primi  
 cerchi de l'Inf. essi otto balzi urranno de le xx. parti ad occuparne xvi. e le altre quattro parti poi  
 saranno occupate da le due prime regioni de la ria, da lequali habbiamo ueduto esser compresi l'anti  
 tipurgatorio, e che ne la prima son posti di grado in grado quelli, che purgano la contumacia de la  
 neglignitia loro, E che su per la seconda fin a la porta del Purg. oue che termina, il poeta dormen  
 do, esser stato portato da Lucia. La tanta smisurata altezza di questo monte è dimostrata dal  
 poeta in piu luoghi, come in fine del xxvi. de l'Inf. introducendo Vlisse a dire, come essendo nas  
 to casso Lo lume era di sotto de la luna Poi chentrati erauam ne l'alto passo, Quando napparu una  
 montagna bruna Per la distantia, e paruemi alta tanto, Quanto ueduta non hauea alcuna, Oue  
 mostra una altezza inestimabile, da che essendo in aperto mare, oue impedimento alcuno non li pos  
 teua nocer al uedere, Et essendo da essa montagna tanto da lontano, che per la distantia li pareua  
 bruna, Onde bisognaua che la uolta del globo, chera tra essa montagna e lui, glie ne ce'asse gran  
 parte, come per esperienza puo, in simil caso, hauer ueduto chi è stato in mare, E nondimeno dice  
 che di tal altezza egli non hauea alcuna ueduta. Onde ancora nel quarto di questo Purg. come  
 per transito dicemmo di sopra, Lo sommo era alto, che uincea la uista, E piu oltre, domandante a  
 Virg. Ma se a te piace uolentier saprei, Quanto hauemo ad andar, chel poggio sele piu che salir non  
 possen gliocchi miei. Quanto al numero de le miglia, che di sopra habbiamo detto che si feron per  
 ognun de sette cerchi del Purg. nel circularmente lor procedere per quello, habbiamo da sapere, che  
 si come il poeta finse la profondita de la ualle inferna esser 280. miglia, e che nel loro circularmen  
 te proceder per quella in x. reuoluzioni, perche tante uedemmo esser le sue parti uniuersali, cio è,



quelle doue si puniuano l'anime, la uoltaron tutta, perche doguina de le reuolute da loro, ne riual-  
 taron de le x. parti luna, Così fingendo l'altezza di questo monte esser 140. miglia, che sono la mita  
 de le 280. de la profundita de la ualle inferna, finge ancora che nel loro circolarmente proceder  
 per quello in sette reuolutioni, che tanti habbiamo ueduto essere i cerchi, doue si purgano l'anime,  
 ne uoltaron similmente la mita, che di ciascuna fu de le sette parti luna del suo semicirculo. E che  
 essi in queste sette reuolutioni che feron per li sette cerchi dentro al Purg. non uoltassero di questo  
 monte che solamente la mita, si proua per quel che habbiamo di sopra ueduto, che la prima uia, per  
 laqual questi poeti lo cominciaron a salire, guardaua in quello hemisferio dritto uer leuante, Onde  
 nel quarto canto disse, Volti a leuante, onderauam feliti, E per quel che nel xxvj. canto, dopol  
 girar per li sette cerchi il monte, dice de l'ultima uia, per laqual lo uenero a finir di salire, E quel  
 che ne dice è questo, Dritta selia la uia per entral sasso Verso tal parte, chio toglieua i raggi Dis  
 nanxi a me del sol, chera gia basso, E di pochi scaglion leuammo i saggi, Chel sol corcar, per loms  
 bra, che si stense, Sentimmo dietro Et io e li miei seggi. Per lequali parole dimostra in sententia  
 chella guardaua dritto in ponente. Adunque, se la prima uia, per laqual cominciaron a salir  
 questo monte, guardaua dritto uer leuante, E che questa ultima, per laqual finiron di salirlo, guar-  
 daua dritto uer ponente, essi ueniuan ad hauer girato mezo e non tutt'el monte, perche se tutto l'ha  
 uessero girato, questa ultima uia haueria guardato non uer ponente, come mostra che faceua, ma  
 uer leuante medesimamente come la prima, per laqual cominciaron a salire. Questo medesimo  
 dimostra ancor piu oltre, oue finge la sequente mattina esser giunto in cima d'esse monte, e che Virg.  
 li dica, Vedi la il sol, che in fronte ti riluce, perche dinota che gli era uolto in uer leuante, e quan-  
 do lo comincio a salire era uolto uer ponente. Hora, che di questi sette semicirculi, essi ne uolles-  
 so di ciascuno de le sette parti luna, e che la settima parte dogun di quelli sia il numero de le mig-  
 lia, che di sopra habbiamo attribuito loro, si proua in questo modo, Habbiamo ueduto il primo  
 e maggior cerchio, che quello de superbi, hauer di circonferentia 770. miglia, Adunque il suo se-  
 micirculo sara di miglia 385. de lequali la settima parte sono 55. come habbiamo di sopra posto.  
 La circonferentia del secondo cerchio, che quello de gl'insidiiosi, habbiamo ueduto esser 660. mis-  
 gia, Onde il suo semicirculo sara miglia 330. e di queste la settima parte 47. Et un settimo, Il ter-  
 zo cerchio che quello de gl'iracundi, uedemmo hauer di circonferentia 550. miglia, che il suo semi-  
 circulo sara 275. e di queste la settima parte 39. e due settimi. Il quarto cerchio, che quello de gl'iac-  
 cidiosi, uedemmo hauer di circonferentia 440. miglia, che il suo semicirculo sara 220. e di queste  
 la settima parte 31. e tre settimi. Il quinto cerchio, che quello de gl'auari e de prodighi, uedemmo  
 hauer di circonferentia 330. miglia, che il suo semicirculo sara 165. e di queste la settima parte 23.  
 e quattro settimi. Il sesto cerchio uedemmo hauer di circonferentia 220. miglia, che il suo semicir-  
 culo sara 110. e di queste la settima parte 15. e cinque settimi. Il settimo et ultimo cerchio uedem-  
 mo hauer di circonferentia 110. miglia, che il suo semicirculo sara 55. e di queste la settima par-  
 te 7. e sei settimi, come di sopra una per una le habbiamo poste, Onde possiamo uedere, che la set-  
 tima parte circuita del semicirculo contenuto, è sempre miglia 7. e sei settimi meno de la settima parte  
 circuita del semicirculo, che contiene, rispetto al monte, che di tanto si ua ristringendo a la por-  
 tione nel salire. E se raccogliamo tutte queste miglia circuite, cio è, le 55. del primo e maggior  
 cerchio, Le 47. Et un settimo del secondo. Le 39. e due settimi del terzo. Le 31. e tre settimi del  
 quarto. Le 23. e quattro settimi del quinto. Le 15. e cinque settimi del sesto, e le 7. e sei settimi del  
 settimo uedremo, che faranno la somma di 220. miglia apunto, la mita de lequali, che sono 110.  
 essi le circuirono ne le due prime e maggiori de le sette circuitioni, de lequali habbiamo ueduto la  
 prima esser 55. miglia, La seconda 47. Et un settimo, perche, se aggiungiamo a questa le mia-  
 glia 7. e sei settimi, che uien a declinar da la prima, rispetto al monte, che di tanto si ua, comba-  
 biamo detto, nel salir ristringendo, faranno le 110. miglia, che faranno la mita del semicirculo d'esso



monte, nel suo primo e maggior cerchio, E questo lo dimostra il poeta nel xv. canto, oue hauendo  
 descritto l'hora uicina a la sera, e finto esser tanto proceduto per lo secondo cerchio, chera gia uicino  
 a la seconda scala, che salina sul terzo cerchio, parlando del sole dice, E i raggi ne serian per mes-  
 so il naso, Perche per noi girato era si il monte, Che gia dritti andauamo in uer loccaso. Quando  
 senti a me grauar la fronte e cet. E questo, per lo splendor de l'angelo chera a l'entrar de la secons-  
 da scala, Perche, si come ad ogni scender di cerchio de l'Inf. ha posto un monstro conueniente cus-  
 tode al uizio che ui si punisce, Così qui ad ogni salir di balco ha posto un angelo dir parole conue-  
 nienti al peccato che ui si purga. Se adunque essi haueano in queste due prime reuolutioni si gir-  
 ratol monte che andauano dritti in uer loccaso, come dice, e manifestato che haueano del semicirculo  
 di quello, come habbiamo detto, girato il mezzo, Perche essendo a principio saliti da la parte del  
 monte, che guarda uerso leuante, come di sopra habbiamo ueduto, e poi nel girar quello uolatisi  
 su la destra, da nessuna altra parte poteuano andar dritti in uer loccaso che da quella desso monte,  
 che in quello hemisferio guardaua uerso mezzo di, Laqual ueniua ad esser in mezzo tra quella che  
 guardaua dritto uer leuante, onde haueano cominciato, e quella, che guardaua dritto uer ponenz-  
 ee, onde haueano finito di salire. Sara adunque uero quello che diciamo, che in queste due pris-  
 me e maggiori reuolutioni, essi uolassero mezzo il semicirculo di questo monte, Laqual cosa ne puo  
 far certi che non solamente queste misure, ma quelle ancora de l'Inf. che a queste ueggiamo esser  
 conformi, sono quelle stesse che'l poeta e ne luno e ne laltro luogo intese lui. Afferma il poeta que-  
 sto medesimo poi anchor in fine di tal canto saliti che furon per la seconda scala sul terzo cerchio,  
 e per quello uolatisi pur a destra, oue dice, Noi andauam per lo uestroo attenti. Oltre quanto pos-  
 tean gliocchi allungarsi, Contra i raggi serotini e lucenti. E nel xxxviii. canto, essendo saliti per  
 la terza scala sul quarto cerchio, descriuendo l'hora de la mattina dice, Su mi leuati, e tutti eran gia  
 pieni De l'alto di i giron del sacro monte, Et andauam col sol nuouo a le reni, Perche andando, cos-  
 me ha detto, dritto in uer loccaso, se la sera, andandol sole a monte, essi erano feriti da suoi raggi  
 per mezzo il naso, La mattina nel leuarsi in oriente lo ueniua, come dice, ad hauer a le reni.  
 Ma saliti poi al settimo et ultimo cerchio, et essendo gia uicini a l'ultima scala, mostra che andan-  
 do il sol pur a loccaso, essi non andauano piu dritti uerso quella parte, ma uerso la parte che a noi e  
 australe, oue quelli di la hanno il suo antarico polo in oppositione al nostro artico. Ne li suoi raggi  
 ferian loro piu per mezzo il naso, ma su la destra spalla, di tanto piu ueniua ad hauer girato il  
 monte, Onde al principio del xxvi. canto dice, Feriamil sole in su l'homero destro, Che gia raga-  
 giando, tutto occidente Mutaua in bianco aspetto di celestro. Voltatisi poi a sinistra su per l'ulti-  
 ma scala, ueniua loro a ferir a le reni, come di sopra habbiamo ueduto. Resta hora solamente a  
 uedere quanto tempo il poeta consumò nel salir dal centro uniuersale, per loqual uedemmo in fine  
 de la precedente cantica esser passato e salito a l'altro hemisferio, fin a la cima di questo monte, e  
 da quella nel proceder per lo terrestre paradiso fin a l'arboe de la uita posto, come habbiamo uedu-  
 to, in mezzo di quello, E da questo al fonte donde escano li quattro fiumi, de quali e scritto al secon-  
 do del Genesis, e poi a ber de la sentiss. ma onda del fiume Eunoe, che in femina trouiamo haueu-  
 consumato cinque di naturali. Il primo de quali habbiamo ueduto ne l'ultimo de la precedente  
 cantica chebbe principio immediate che questi due poeti furon passati per esso centro, oue Virgilio  
 disse, E gia il sole a meza terza riede, E piu oltre, Qui e da man quando di la e sera. Il prin-  
 cipio del secondo uedremo che cominciara nel primo uerso del secondo canto, saliti che seranno a la  
 superficie de la terra ne l'altro hemisferio, e discesi al lito del mare, oue dice, Gia eral sole a loris-  
 ente giunto e cet. Il principio del terzo uedremo che cominciara ne primi tre uersi del nono can-  
 to saliti che seranno per l'antipurgatorio fin a l'amenissima ualle, oue si purga la negligetia di quel-  
 li, che hanno indugiato a pentirsi per occupation di stati, e doue dice, La concubina di Titone an-  
 tica Gia simbian. aua al balco d'oriente Fuor de le braccia del suo dolce amico. Il principio del

quarto



quarto uedremo che cominciera ne primi uersi del xviij. canto saliti che faranno al quarto cerchio del Purg. oue dice, Ne lhora che non puo il calor diurno Intepidir piu il freddo de la luna e cet. Il principio del quinto uedremo che cominciera quasi in fine del xxvj. canto saliti che faranno a la cima del monte, & al terrestre paradiso, oue Virg. dice a Dante, Vedi la il sel che in fronte ti ris luce. La quarta parte di questo quinto lo consumò in proceder per questo paradiso terrestre fin a labore de la uita, Onde ne lultimo canto dice, E piu corrusco e con piu lenti passi Teneual sel il cerchio di merigge e cet. Il resto finge dhauerlo consumato ne landar a ueder il fonte, dalqual deriuano li quattro fiumi che di sopra dicemmo, Et esser condotto da Mathelda a ber de la santissma onda del fiume Eunoe, e ritornar da quello puro e disposto a salir a le stelle, come mostra nel primo del Paradiso che fece dietro a Beatrice al principio del sexto di, oue ritornando a seguir la sua materia dice, Fatto hauea di la mane e di qua sera Tal fece quasi, e tutto era la bianco Quello hemisfero, e laltra parte nera, Quando Beatrice e cet. E se a questi cinque di ne aggiungiamo uno che habbiamo ueduto hauer consumato nel discender dala superficie de la terra nel nostro hemisfero per l'Inf. fin al centro, faranno sei di che il poeta consumò in questa sua mental peregrinatione, E tanti ne consumò Iddio, si come è seruito al fine del primo, & al principio del secondo del Genesis contenuto ne la Bibia, in perficer la sua opera, E si come egli il settimo di si riposò da quella, Così il poeta, tacitamente uol dimostrare, che dopo il discorso fatto del misero stato de danti nati a leterne pene de l'Inf. E del felice (quando che sia) de posti a le temporal del Purg. Leuans dorsi a contemplar lo stato di quelli, che gia possiedono la gloria del Paradiso egli si riposò del tutto in Dio, a la uisione delquale, finge di cielo in cielo, con laiuto di Beatrice essere stato affinito.







DE LA COMEDIA DI DANTE  
A LIGIERI PRIMO  
CANTO DE LA SECONDA  
CANTICA DETTA PURGATORIO.

Er correr miglior acqua  
alza le uole  
P Homai la naui cella  
del mio ingegno;  
Che lascia dietro a se mar sì crudele:  
E cantero di quel secondo regno;  
Oue l'humano spirito si purga,  
E di salir al ciel diventa degno.  
Ma qui la morta poesia risurga  
O sante Muse, poi che uostro seno;  
E qui Caliope alquanto surga  
Seguitando il mio canto con quel suono;  
Da cui le picche misere sentiro  
Lo colpo tal, che disperar perdono.

esse po'o, e che uoltatosi poi su la sinistra uerso il nostro artico, uide l'ombra di Catone. Vticensi presò di se descriuendo il graue e reuerendo affetto di quello, dal qual domandati de la conditione loro, e da Virg. inteso, e come mosso da preghi di Beatrice haura condotto Dante per lo Inf. et inteso deua di condurlo (pur che gli lo concedesse) per li suoi sette regni del Purg. Onde ammoniti da lui di quanto haueano da fare, sparì uia, et essi presero la uia giu uerso la marina, e lauato che Virg. gliho hebbe il uiso di rugiada a Dante, e giunti che furon poi al lito del mare, lo uicinosi ancora duno schietto giunco, come tutto da Catone gliera stato imposto. ¶ *Er correr miglior acqua alza le uole.* La sententia di questi tre primi uersi, che sono parte de la propositione, si è, che la mente del poeta, laqual si lascia a dietro tanta crudel cosa quanto è lo Inf. del qual ha fin a qui trattato, riprende le forze per trattar di miglior materia, come uedremo che fera il Purg. di che hora intende uoler trattare, E questo dice, non per proprie parole, ma per similitudine da la sua mente a la nauicella, Da le forze e uigor di quella, a le uole di questa, Da la materia a lacqua, Dal pensò e spaurimento Inferno, al crudele e procelloso mare. E Cantero di quel secondo regno, Questi tre seguenti uersi sono il fine de la propositione promettendo di uoler cantar del Purg. oue si purga, come dice, l'humano spirito, e purgato, diventa degno di salir al cielo. MA qui la morta poesia risurga, Dopo la propositione, seguita ne seguenti altri sei uersi la inuocatione, laqual è in uniuersale di tutte le Muse, et in particolare di Caliope, la piu eccellente di tutte, ma di loro dicemmo nel secondo canto de la precedente prima cantica. Lequali in sententia prega, che douendo egli trattar del Purg. come ha promesso di fare, che la poetica facultà, laqual piu secoli inenxi a lui, per diuersi casi, era in Italia morta, R'isurga, cio è, Risusciti in lui, POi che uostro seno, Da che io son poeta. E Qui Caliope alquanto surga, Et a questa materia, de laqual propongo di uoler trattare, Caliope alza alquanto lo stile. Perche essendo, come ha detto, la materia migliore, si uierca che miglior ancora sia lo stile, Imitando Virg. Vos o Caliope precor affrate caneti e cet. E di.e alquanto, perche intende alzarlo in tutto poi ne la terza cantica, oue trattera del Parad. cosa

il poeta diuide questa sua secon. la cantica ne le tre medesime parti, che habbiamo ueduto hauer fatto la prima, E dopo la propositione e la inuocatione uenendo a la narratione, seguita il lassato proposito in fine de la precedente descriuendo prima nel presente canto il diletto che presero li suoi occhi del sereno aere de laltro hemisferio tosto che gli uscì fuori de le scure e caliginose tenebre de l'Inf. a la superficie de la terra di quello ne l'isola del Purg. a riueder le stelle ne l'hora mattutina, laqual poeticamente descriue. Narra poi, come uolgendosi a destra uerso l'antartico polo, uide quattro desse stelle oltre a laltre lucenti e chiare, che rotauano intorno a d



PURGATORIO

non solamente miglior del Purg. ma ottima di tutte laltre. SEquitandol mio canto, Perche lopera non comincia dal Purg. ma seguita dopo l'Inf. CON quel suono, Con quel sonoro canto, da cui le misere picche sentiron lo colpo tale, CHE disperar perdonò, che usciron di speranza, che fessè lor perdonato. Furon, secondo Ouid. nel quinto noue figliuole di Piero de la città di Pella, dotissime in molte e diuerse arti, ma tanto temerarie & inselenti, che ardiron nel canto uolersipres porre a le Muse, E così prouocate da loro, Caliopea di lunga uia le uinsè, e per conueniente pena, le conuertì in picche, ilqual è uccello garulo, che legiermente appara a parlare, E questo è il colpo, chesse picche sentiro dal suono del canto di Caliopea.

Dolce color doriental Zaffiro,  
Che saccogliuea nel sereno aspetto  
Da laer puro in fin al primo giro,  
A gliocchi miei ricominciò diletto,  
Tosto chi uscì fuor de laura morta;  
Che mhauea contristato gliocchi el petto.  
Lo bel pianeta, che ad amar conforia,  
Faceua tutto rider loriente  
Velando i pesci, cherano in sua scorta.  
Io mi uolsi a man destra; e posì mente  
A laltro polo; e uidi quattro stelle  
Non uiste mai, fuor che a la prima gente.  
Goder pareua il ciel di lor fiammelle.  
O settentrional uedouo sito,  
Poi che priuato sei di mirar quelle.

Segue dopo le due prime parti la terza, cioè è, la narratione cominciando, quanto al senso de la lettera, come immediate chegli uscì fuori de laura morta de l'Inf. che glihauea contristato gliocchi el cuore, e che fu salito ne laltro hemisferio a la superficie de la terra, oue lhabbiamo lasciata in fine de la precedente Cantica, che il dolce colore di Zaffiro orientale CHE saccogliuea, ilqual sadunaua ne l'aspetto sereno DEL puro aere, inteso per quello de la sua terza regione, per esser quiui libero da ogni alteratione, come uedremo nel xxi. canto che dirà in persona di statio. Fino al primo giro, Fino al primo cielo inteso per quello de la luna, Auenga che laere non passi oltre al concauo del superior elemento, ch'è quel del fuoco, ilqual è mezo tra lui & esso primo giro, ma par così a noi, Rie cominciò diletto a gliocchi miei, Ricominciò, perche tal sereno aere hauea finito di uedere ne l'hemisferio nostro, quando discese a le profonde tenebre de l'Inf. Tosto chi uscì fuori de laura morta, Immediate che io uscì fuori del tenebroso & oscuro aere desso Inf. E moralmente, Tosto & immediate che io uscì de la consideratione de uiti, cosa oscura e miserabile, che mhauea contristato gliocchi de la mente e lanima, la serenità de le uirtù, che purgano essa anima, a la contemplatione de lequali io era peruenuto, ricominciò diletto ad essi occhi miei. LO bel pianeta, Descriue lhora chegli si trouò ne laltro hemisferio esser asceto a la superficie de la terra, che fu alquanto innanze lalba, perche il pianeta che confortà ad amare si è Venere, laquale stella dice che faceua RIDERE, cioè è, splender tutto loriente VELando, Coprendo i pesci, E questo rispetto a gliocchi nostri, perche essendo Venere nel terzo cielo, & il segno de pesci ne lottauo, sotto alqual segno allhora era Venere, questa stella, quanto a gliocchi nostri, ueniua a coprire alcuna parte de pesci. Era adunque Venere nel segno de pesci, che precedono immediate a l'Ariete, nelqual allhora si trouaua la sele, come uelemmo nel primo canto de la precedente prima cantica, Et essendo i pesci già tutti, o parte fuori, e sopra de l'orizzonte, l'Ariete, nelqual segno diciamo cheral sele, non poteua esser molto lunge da loro. Vuol adunque inscrivere, chera lhora mattutina, che precede a lalba. IO mi uolsi a man destra, Come in altro luogo habbiamo già detto, essendo le cose de laltro hemisferio tutte al contrario di quelle del nostro auiente, che si come noi nel nostro, se siamo uolti ad oriente, ch'è la parte dinanzi del mondo, il nostro polo artico ne uien a restar a la sinistra, Così a quelli de laltro hemisferio, l'antartico uien a restar loro a la destra, E così come da noi non possono esser uedute le stelle propinque



# CANTO PRIMO.

propinque ad il loro, Così da essi non possano esser vedute quelle, che sono propinque al nostro. Onde il poeta, che a laltro hemisferio era salito, e che a loriente guardava dice, Io mi volsi a man destra e posi mente A laltro, cio è. Non al nostro artico, ma a laltro antartico polo. E Vidi quattro stelle Non uiste mai fuor che a la prima gente, Se queste quattro stelle sono vicine al polo antartico, non possano esser vedute se non da quelli de laltro hemisferio, Ma fingendo il poeta laltro hemisferio inhabitato, come uedemmo nel xxvi. canto de l'Inf. in persona d'Ulisse, seguita, che non sieno, come dice, state mai vedute E Vor che a la prima gente, Intesa per li nostri primi parenti, Iquali, mentre che furon in stato di gratia, habitaron il paradiso terrestre finto da lui ne laltro hemisferio sopra il monte del Purg. E moralmente, Non uiste mai fuor che a la prima gente, Perche intendendo queste quattro stelle, per le quattro uirtu morali, nessuno perfettamente si uelò mai di quelle, che li primi parenti, Iquali soli furon creati da Dio in stato di gratia, e non in stato defectiuo come noi altri discesi da loro, rispetto al peccato originale. Coder pareua il ciel Di lor fiamme melle, cio è, Di loro splendore, Perche glispiriti beati godono de le perfette uirtu. O Settentrional uedono sito, Benche il nostro artico e settentrional polo sia ornato di molte lucenti stelle, non dimeno, il poeta uol inferire, che rispetto a lo splendore e bellezza di queste quattro, il suo sito si puo dir esser ueduto, non potendo partecipar de la luce loro, E certamente, noi che siamo settentrionali, possiamo dire d'esser ueduti, non partecipando d'esse quattro morali uirtu.

Comio da loro sguardo fui partito  
Un poco me uolgendò a laltro polo  
Là, ond'el carro già era sparito;  
Vidi presso di me un uoglio solo  
Degno di tanta reuerentia in uista;  
Che piu non de a padre alcun figliuolo.  
Lunga la barba, è di pel bianco mista  
Portaua, e suoi capelli simigliante;  
De quai cadeua al petto doppia lista.  
Li raggi de le quattro luci sante  
Fregiauan sì la sua faccia di lume;  
Chio il uedeua, com'el sol fosse dauante.

Partito il poeta dal ueder le quattro stelle, che li stauano da la destra, si uolò da la sinistra uersel nostro artico polo LA, onde il carro già era sparito, Perche, si come habbiamo di sopra detto, chi è ne laltro hemisferio, come il poeta fingere chera lui, non puo ueder il carro, così detto dal uulgo le stelle che intorno al nostro polo fanno lorfe. Vidi presso di me un uoglio solo, Questi intende, come di sotto uedremo, per Cato Uticensè, e l'anima di lui per la liberta, Essendo questo huomo stato molto amato di quella, E quadra bene in questo luogo, perche usciti de l'Inferno, cio è, conosciuto il uitio, del qual eras

uamo in seruitù, cerchiamo, col purgarci da quello, recuperar la liberta. Fingelo uecchio, ma non decrepito, perche in tal eta puo meglio l'huomo tollerare le passioni, e consequentemente esser libero, che ne la gioventu per troppo, o nela decrepita per poco natural uigore. Di reuerendo aspetto, perche questo sempre ueggiamo seguir ne gli huomini liberi, e non soggetti ad alcuna passione, come di lui scriue Luc. nel secondo. Che piu non de alcun figliuolo a padre, Intendendo di quei figliuoli, che da padri oltre a l'essere hanno, e quanto a l'anima e quanto al corpo, in tutto quello che potuto uenir da loro, hauuto il ben essere, Perche questi tai figliuoli sono piu tenuti di reuerir i padri loro di quelli, i padri de quali, potendo loro molto piu giouare, hanno giouato meno. Altri hanno inteso, Che piu non de figliuolo ad alcun padre, che sarà però la medesima sententia, se intenderemo di quel padre, che quanto è stato in lui, ha operato in beneficio del figliuolo. Li raggi de le quattro luci sante, Le quattro uirtu, che per le quattro stelle habbiamo interpretato FREGIUAU SI, Ornauano tanto la faccia di Catone, che si uedeua come



# PURGATORIO

se fossi dauanti al sole, Perche si come il uitio adombra et oscura il libero arbitrio de l'huomo, e ponlo in seruitu, cosi queste quattro uirtu lo uengono a rasserenare, e mantener in liberta.

Chi siete uoi; che contral cieco fiume  
Fuggito hauete la pregione eterna?  
Dissei mouendo quelle honeste piume:  
Chi uha guidati? o chi ui fa lucerna  
Vscendo fuor de la profonda notte,  
Che sempre nera fa la ualle inferna?  
Son le leggi dabiſso cosi rotte,  
O è mutato in ciel nuouo consiglio;  
Che dannati uenite a le mie grotte?

De da ignorantia, E chi ua con lui, cade nel centro, cio è, ne l'habito, ma chi partendosi dal cen-  
tro uien contral fiume, come essi fero, si parte ha l'habito e uien contral uitio, che altro non è,  
che insurgerli contra, e tornay a la uirtu. Fuggito hauete. LA pregione eterna, cio è, Lo In-  
ferno. Ilqual è pregione eterna de dannati. Dissei mouendo quelle honeste piume, Chioma  
piume, per similitudine da gliuicelli, la barba, laqual si moue nel parlare. Chi uha guidat-  
ti? o chi ui fa lucerna? Vna de le due cose bisogna a chi ua per luoghi bui, se ne uol uscire,  
o buona guida, o luce seſſiciente, che li mostri la uia che ha da tenere. Onde è scritto, Qui  
ambulat in tenebris nescit quo uadat. Queste me lesimo sono necessarie a chi è sommerso ne  
loſcure tenebre de l'ignorantia uolendo di quelle uscire, o la ragione humana, laqual uinca in lui  
ogni disordinato appetito, o la diuina et illuminante gratia, che lo indirizet per la dritta e buo-  
na uia. Vscendo fuor de la profonda notte, Vscendo deſſa oscura ignorantia, Che fa la ualle  
inferna sempre nera, Laqual fa la mente abituata nel uitio sempre cieca. SON le leggi das-  
biſso cosi rotte, O è mutato in ciel nuouo consiglio, Volendo inferire, che se essi erano dannat-  
ti a lo Inferno, uscendo fuori di quello, bisognaua che fossi per una de le due cose, O che essi has-  
uessero usato uolentia contra la legge diuina, che in Inferno eternalmente li dannaua, o che il ciel-  
lo si fossi pentito dhauer costituita questa tal legge, ma ne luna ne l'altra poteua essere, non pos-  
rendosi uolentia far al cielo, e quello ne le sue leggi esser immutabile. Onde nel cix. salmo, Ius-  
tauit dominus et non penitebit eum. Che dannati uenite A Le mie grotte, A le mie spelons  
che, o cauerne, lequali il poeta finge sotto il monte del Purgatorio a lentrata de lequali essi eras-  
no usciti ne l'altro hemisferio a riuider le stelle.

Lo duca mio allhor mi die di piglio;  
E con parole, e con mani, e con cenni  
Reuerenti mi fe le gambe el ciglio:  
Poscia rispose lui; Da me non uenni:  
Donna scese dal ciel; per li cui preghi  
De la mia compagnia costui souenni.  
Ma da che è tuo uoler, che piu si spieghi  
Di nostra condition comella è uera;  
Esser non puotel mio, che a te si nieghi.

Vuol Virgilio che Dante reuerisca Cas-  
tone, cio è, Vuol la ragione che il senſo  
habbia in ueneratione et ami la liberta,  
Imperò che questa uince tutte le passio-  
ni in noi, esenſa laquale rimaniamo ser-  
ui di quella, Onde li da di piglio, cio è,  
Lo prende in protezione, E Con parole,  
E con le buone dottrine lo persuade, E  
Con mano, E con le opere la cosa persuade  
fa mettendo in effecutione, E Con cenni,



# CANTO PRIMO.

Questi non uide mai lultima sera;  
Ma per la sua follia le fu si presso,  
Che molto poco tempo a uolger era.  
Si comio dissi, fui mandato ad esso  
Per lui campare; e non uera altra uia,  
Che questa, per laqual io mi son messo.  
Mostrato ho a lui tutta la gente ria;  
Et hora intendo mostrar quelli spirti;  
Che purgan se sotto la tua balia.  
Comio lho tratto, saria lungo a dirti:  
Da lalto scende uirtu; che maiuta  
Conduccerlo a uederti & ad udirti.

E con ottime argumentationi affermano  
do, REuerenti mi se le gambe, Perche  
quelle inchinando, è grandissimo segno  
dhumilta, EL ciglio, cio è, Et il frons.  
te, che indizio di uergogna, E chi con  
humilta e uergogna reuerisce, si fa des  
gno desser essaudito. I O scia rispose  
lui, Hauera domandato Catone, che giui  
da, o che lume glihaueua tratti fuori de  
lo Inferno, Virgilio li risponde hora non  
esser uenuto da se stesso, ma per li pre  
ghi di Beatrice hauer scuenuto Dante  
de la sua compagnia, Laqual cose, quel  
lo che moralmente signifi. hi, fu dimo  
strato nel secondo canto de la precedente

cantica. MA da che è tuo uolere; Hauera Catone domandato questi poeti di tre cose, E pri  
ma, chi essi erano, Secondariamente, chi era stato lor guida, o lume uscendo essi fuori de lo  
Inferno. Terzo, se le leggi dabissi erano rotte, o era mutato nouo consiglio in cielo. Virgis  
lio hauea cominciato a risponder non per ordine, ma prima a la seconda domanda, cio è, chi era  
stato lor guida, o lume dicendo, come habbiamo ueduto, chegli non era uenuto da se, ma mosso  
da preghi di Beatrice e cri. Hora uien a sodisfar a la prima, laqual fu, Chi siete uoi, e dis  
celi inanzi de la condition di Dante, E dopo ne seguenti uersi uedremo, che dira de la sua,  
E per risponder a la terza domanda, come glieditti eterni non son quasi per loro. Dice adun  
que, MA da che è, Ma da poi che tuo uolere è CHE piu si strigghi, Che piu si manifesti di  
nostra conditione COME ella è uera, cio è, Come ueramente ella è, Il mio uolere non puo es  
sire che essa nostra conditione si nieghi e celi a te. Questi, cio è, Dante, NON uide mai lulti  
ma sera; Non uide mai la morte, laqual è lultima tenebre de lhuomo, MA per la sua follia,  
Ma per la sua stultitia, laqual nasce solamente da ignorantia, e da questa il uitio per mancamen  
to di ragione, Vi fu si presso, che molto poco tempo ERA a uolger, Hauera a scorrere, E dis  
se a uolger, perche la reuolutione del sele per li duodeci segni del Zodiaco partorisce tempo, Vos  
lendo inferire, che poco piu chegli hauesse perseverato ne la uitiosa uita, era per farui tal habito,  
che non ne saria poi potuto uscire, Il che sarebbe stato la morte de lanima, Ma Beatrice intesa per  
la diuina gratia, li mandò Virgilio, cio è, Desò la ragione in lui, laqual li fece conoscer la  
malignita del uitio, E non uera altra uia, che questa de l'Inferno, cio è, che mostrarli, medians  
te la ragione, quanto i uitij sieno a lanima dannosi, e fugaci e uani tutti quei falsi piaceri che  
avecon seco. Mostrato ho a lui TUTTA la gente ria, cio è, Tutte le generationi e stette de  
uitij, ET hora intendo, Dice in sententia, uolerli hora mostrar il Purgatorio, Perche non bas  
ta conoscer i uitij, ma bisogna purgarsene, SOTTO la tua balia, Non potendo entrar in Pura  
torio senon chi si pente de commessi errori, E nessen si pente desser fatto seruo de uitij, se non  
desidera la liberta significata per Catone. Comio lho tratto saria lungo a dirti, Troppo  
lungo discorso sarebbe a dire, quante cose dimostra la ragione al senso prima che li faccia conos  
cer la bruttezza e deformita del uitio, E quanto a lanima sia pestifero e da esser fuggito, per far  
glielo odiare. DA lalto scende uirtu, che maiuta, Perche la ragione humana senz'al diuino aiu  
to non basta a la salute de lanima, & a conducera a uedere & ad udir Catone, cio è, a uoler  
la liberta & a conoscerla quanto sia da esser desiderata, perche, si come disse Christo a suoi dis  
cepoli, nessuna cosa si puo fare senza di lui.



# PURGATORIO

Hor ti piaccia gradir la sua uenuta:  
 Liberta ua cercando; chè si cara,  
 Come sa, chi per lei uita rifiuta.  
 Tul sai: che non ti fu per lei amara  
 In Vtica la morte; oue lasciasti  
 La uesta, che al gran di sara si chiara.  
 Non son glieditti eterni per noi quasti:  
 Che questi uiue; e Minos me non lega:  
 Ma son del cerchio; oue son gliocchi casti  
 Di Martia tua; che in uista anchor ti prega  
 O santo petto, che per tua la tegni:  
 Per lo suo amor adunque a noi ti piega.  
 Lasciane andar per li tuoi sette regni:  
 Gratie riporterò di te a lei;  
 Se deffer mentouato la giu degni.

gran di, tutte l'anime riprenderanno le sue ueste, E quelli che saranno uiuuti liberi da uiti, le haueranno splendide, lucenti, e chiare, tra lequali sara la uesta di Catone, cio è, di quelli, che saranno uiuuti in tal liberta. Non son glieditti eterni per noi quasti, Risponde Virgilio a la terza domanda di Catone, laqual fu, Son le leggi dabbisso così rotte? Di che habbiamo detto di sopra, E Minos me non lega, Ma son del cerchio e cet. Et in questo liura di satisfare a la prima dimanda, che fu, Chi siete uoi, che contra il cieco fiume, E Minos me non lega, perche sono di quelli del primo cerchio, inteso per lo limbo, iquali da Minos, secondo la fittione del poeta, non sono rilegati ad alcuna sential pena, come sono quelli de gli altri cerchi, onde dice, MA son del cerchio, oue son gliocchi casti DI Martia tua e cet. Di Martia donna di Catone dicemmo nel quarto de l'Inferno. Che in uista anchor ti prega O santo petto che per tua la tegni, E questo dice, perche Catone suo marito, come recita Luc. nel secondo de la sua falsalida, hauendo di lei due figliuoli, la marito ad Ortentio suo amico, che non nbauea, Alqual hauendo done medesimamente partorito, e rimasa uedoua di questo secondo marito, pregò Catone che la uollesse ritorre e tenerla per sua, come poi fece, E secondo il poeta stesso nel suo conuiuio, lo pregaua di questo dicendo, Due ragioni mi moueno a pregarti che tu mi uoglia ritorre, Luna si è, a cio che dopo me si dica, che io sia morta moglie di Catone, L'altra, che dopo me si dica, che tu non mi scacciasti, ma di buono e riposato animo mi maritasti, Ma in quel luogo il poeta inteso de Martia per l'anima nobilitata di molte uirtu, laqual essendosi prima partita da Dio, risorna a lui pregandolo, che la uoglia ritorre e tenerla per sua, E noi in questo moralmente intendemo Martia per la uita ciuile et attiuu, hauendo inteso Catone per la liberta, a laqual le essa attiuu uita cerca sempre congiungerse et unirse, Onde dice, Che in uista anchor ti prega che per tua la tegni. Virgilio prega adunque Catone, che per amor di Martia si debba piegare a preghi loro, e lasciari andar per li suoi sette regni, intesi per li sette cerchi, o uoglias moli dire Cornici, Gironi, o Giri, nequali, come habbiamo ueduto, è distinto il monte del Purgatorio, perche in ognun di quelli si purga uno de sette peccati capitali, promettendo di riporzar ad essa Martia gratie di lui, se egli si degna deffer mentouato LA giu, cio è, In tanto basso e deprezzo luogo, quanto ha dimostrato esser il limbo, oue con laltre famose donne Rosmane dentro al nobile castello si troua Martia.

La ragione persuade a la liberta, che uoglia GRadire, cio è, Fauorire a la uenuta del senso, ilqual hauendo conosciuto a uiti, ua, per liberarsene, cercando quella, laqual è si cara et appregiata cosa, come sa, chi rifiuta uita per lei, perche molti sono stati, che per non uiuer in seruitu, e morir liberi, shanno eletto uolontaria morte, come fece Catone in Vtica città d'Affrica, ilqual seguitando la parte di Pompeio, e sentito approssimarsi Cesare, temè de la seruitu, onde si fece occidere da un seruo, Come esso Cesare ne suoi comentari, Et Appiano ne le guerre ciuili affermano. LA uesta, cio è, Il corpo, ilqual è uesta de l'anima, Che al gran di sara si chiara, Perche al di de l'uniuersal giudicio, inteso per lo

Risponde



CANTO PRIMO.

Martia piacque tanto a gliocchi miei,  
Mentre chio fui di la, dissegli allhora;  
Che quante gratie uolle da me, fei.  
Hor, che di la dal mal fiume dimora,  
Piu mouer non mi puo per quella legge;  
Che fatta fu, quando me n' uscì fuori.  
Ma se donna del ciel ti moue e regge  
Come tu di; non c'è mestier lusinghe  
Bastiti ben, che per lei mi richiegge.  
Va dunque; e fa che tu costui recinghe  
Dun giunco schietto; e che li laui il uiso  
Sì, ch'ogni fucidume quindi estinghe:  
Che non si conuerria lochio serprisio  
Dalcuna nebbia andar dauanti al primo  
Ministro; chè di quei di paradiso.  
Questa isoletta intorno ad imo ad imo  
La giu cola, doue la batte londa,  
Porta de giunchi soursal molle limo.  
Null'altra pianta; che facesse fronda,  
Od indurasse; uì pote hauer uita;  
Però che a le percosse non seconda.  
Poscia non sia di qua uostra redita:  
Lo sel uì mostrera, che surge homai:  
Prendete il monte a piu leue salita:  
Così spari: & io su mi leuai  
Senza parlar; e tutto mi ritrassi  
Al duca mio; e gliocchi a lui drizzai.

ciuile; ma hora che per la tirannia, la ciuil uita è morta e uenuta a meno, perche di la dal mal fiume non passa senon chi è morto nel uitio, come questa ciuil uita è morta in quello de la tirannia, Onde nel sesto canto uedremo che al proposito dirà, Che le terre d'Italia tutte piene son di tiranni e cet. NON mi puo piu mouere, Perche doue ciuilmente non si uiue, la liberta, per non poteruisi essercitare, non uha luogo, però scise fuori di questa tal tirannica legge, E da lattiua e ciuile passa a la contemplatiua e diuina, Onde sogggiunge, Ma se donna del ciel ti moue e regge come tu di, Hauendo Virg. di sopra detto, Donna scese del ciel per li cui preghi e cet. NON c'è mestier lusinghe, Hauendoli Virgilio promesso in premio di quello di che lo ricercaua, di riportar a Martia gratie di lui, Ilche era un lusingarlo, come quando uogliamo chel fanciullo faccia alcuna cosa, che li promettiamo un pomo. Basti ben, CHE per lei, cio è, Per essa donna del cielo, mi richiegge, senza usarmi, come uol inferire, lusinghe. Altri hanno inteso per questa legge, la legge diuina, laqual dicano distorre, che tanto basti lamore de la liberta ciuile, quanto dura essa ciuil uita, ma poi uenuta la contemplatiua, si debba offeruar la legge di quella, che sta molto bene, Ma come intenderemo noi che questa tal diuina legge fisse fatta, quando Catone se ne uscì fuori, come essi hanno inteso, e non che per quella Martia dimori di la dal mal fiume, che di questo non ne parlano? VA dunque, e fa che tu costui recinghe, Volendo Catone satisfar a la dda

Risponde Catone, Martia esserli tanto più ciuta, mentre chegli fu di qua ne la presente uita, che fece tutto quello ch'ella uolle per lei, ma hora, dice, che ella dimora di la dal mal fiume, per cagione di quella legge, che fu fatta allhora quando io me ne uscì fuori, non mi puo piu mouere, Intendendo il mal fiume per Acheronte, il primo de quattro infernali, oue sta Caron a passar l'anime, che fanno a dannare, oltre del quale immediate si discende nel limbo, oue dimora Martia, come ne la precedente cantica, e di quella ne suoi propri luoghi habbiamo ueduto, E quella legge, per la tirannide occupata in Roma da Cesare deponendo il magistrato de Consoli, sotto al quale il popolo Romano era lungo tempo ciuilmente uiuuto in liberta, e facendosi in quella Dittator perpetuo. Dopo la qual dittatura, seguiron molti crudelissimi & impi tiranni, Onde non uolendo Catone, come huomo libero, uiuer sotto questa tal tirannica legge, facendosi occider, come di sopra è detto, uscì fuori di quella, per laqual Martia dimora di la dal mal fiume. Piacque adunque, moralmente, tanto Martia, intesa per la uita ciuile, a Catone, inteso per la liberta, mentre che essa liberta fu di qua tra glihuomini, chegli si essercitò sempre in tal uita



PURGATORIO

manda di Virg. uien a dimostrarli quello, che gli ha in beneficio di Dante a fare, e prima, che lo ricinga duno schietto giunco, E ricinger dice, perche sera prima scinta la corda, che Virg. hauea gettata nel burrato di Gerione, come nel xvi. de l'Inf. uedemmo, e quello ancora che uollesse per tal corda moralmente significare. Vuol adunque hora che lo ricinga, e non piu di corda, che significa fraude e inganno, ma duno schietto giunco, che significa sincerita e lealta, lequali parti sono del tutto necessarie a chi si uol andar a purgare. Oltre di questo, uol che li laui di modo il uiso, che ne tolga uia ogni sucidume, Laqual cosa significa, che gli illumini l'intelletto di modo, che tolga uia di quello ogni dubbio, Perche dice, Non si conuerria L'Occhio serpris dalcuna nebbia, cio e, L'intelletto offuscato dalcuna ignoratia ANDar dinanzi al primo ministro, che di quei di paradiso, Inteso per l'angelo finto dal poeta, come uedremo, a la porta del Purg. E quello per la sacerdote, Alquale, douendosi purgare, e di bisogno andar sinceramente e con l'intelletto espurgato da ogni nebbia d'ignorantia che li potesse impedire il riconoscimento de le sue colpe, Et e il primo de gl'altri ministri, per esser posto a l'entrata del primo de gliotto balzi, nequali e distinto il monte del Purg. ponendone a l'entrata dogni balzo uno, E perche quel solo tiene il luogo di Pietro, e ha l'autorita di poter soluer e legar il peccatore. Questa isoletta intorno ad imo ad imo, Come ne la sua discriptione habbiamo dimostrato, pone il monte del Purg. ne l'altro hemisferio in isola circondata da l'Oceano, e che intorno intorno de suoi liti, naschino selamete giunchi, e il giunco certa spetie dherba, che uien su dritta senza foglie e senza nodi, e legermente si piega, ne mai si rompe, e nasce comunemente, come in persona di Catone dimostra il poeta, ne luoghi paludosi e bassi uicini al lito del mare. Questa, per nascer, come diciamo, in basso e paludoso luogo, senza foglie, che significano lalterigia, e senza alcuna durezza, che significa l'ostinatione fatta ne l'habito del uizio, e dal poeta intesa per l'humilta, Onde uedremo che di sotto la chiama humile pianta. Laqual humilta e necessaria che si cinga chi si ua a purgare, e cosi ancora che sarni di patientia, che spetie di quella, contra ad ogni auersita, Questo significando per il stetter e piegare del giunco contro a la uolentia de londe, Et assegnane la ragione dicendo, NVlla altra pianta, che facesse fronda Od indurasse cet. Perche, si come questa tal pianta, non uolendo secodar e piegarsi a lempito de londe, ma con la sua uanita e durezza resistere, non ui hauerebbe uita, perche si romperebbe, Così chi non uollesse con la tollerantia ceder e dar luogo a gli auuimenti e casi auersi, ma con la superbia e ostinatione opporsi e star contra di quelli ostinato e duro, si uerrebbe a rompere e disperarsi de la propria salute. Bisogna adunque, uscito de l'Inf. cio e, conosciuto la malizgnita del uizio, andarsene a purgare per la uia de l'humilta e de la tollerantia, chi ultimamente uol essender a la contemplatione de le diuine cose, e non per la uia de le tre fiere, che nel primo de la precedente cantica uedemmo che il poeta, salendo il colle, haueua preso, Onde li fu detto da Virg. A te conuien tener altro uiaaggio e cet. Poscia non sia di qua uostra redita, Non uol Catone, che essi tornino al monte per quella uia, per esserui la selita molto ripida, ma uol che lo prendino a selita piu leue, per esser la uia che conduce a la uirtu molto assera, e piena dogni diffisulta, e massimamente nel principio, nelqual si poria l'huomo disferar de l'impresa, Ma prendendo la piu leue e men penosa salita, si puo a poco a poco tanto assiesare, che tal selita li fara di nessuna fatica, come uedremo che il poeta dira nel sesto canto. LO sel ui mostrera, che surge homai, Di sopra uedemmo, che usciti chessi furon a la superficie de la terra de l'altro hemisferio, che il poeta dicendo, Lo bel pianeta che ad amar conforta e cet. uenne a dimostrare, che era l'hora mattutina, laqual e un poco inanzi a l'alba, Et hora di. endo in persona di Catone, che il sole, ilqual homai resurge, mostrera loro il camino, dinota chera l'alba, tanto tempo hauea consumato nel parlar con esso Catone. Questo sole adunque, ilqual ha da mostrar la salita del monte, noi lo intendiamo per la illuminante gratia, come uedemmo ancora nel primo de la precedente cantica, che si mostro a Dante sul colle, per indrizzarlo a la salita di quello, ma in uano, perche all'hora era indiffosso a lores



# CANTO PRIMO.

ra rispetto a l'impedimento de le tre fiere, Ma hora che ne sara fatto abile, mediante il disenso che ha fatto a l'Inf. o uogliamo dire il discorso fatto per diuersi uirtu, e l'humilta, e la patientia che li uedremo assumere nel discender a bassi liti di quella isola, e lesser vicino duno schietto giunco, e patientemente tollerare ogni auersita, Lo potra, come uedremo, felice. Così sparì, Et io su mi leuui, Hauendo la liberta ammonito la ragione di quanto ella ha da fare in beneficio del senso, per che possa tal liberta conseguire, e bastandoli solamente tanto, sparì uia, Et il senso, che la ragione haueua prima, per reuerir la liberta, fatto chinare, onde dissi, che glihauea fatto reuerenti le gambe, si leuò su, e ritraendosi tutto a la ragione, senza parlare, drizzò gliocchi a lei affettando da quella cio che determinaua di uoler fare essendo proprio officio de la ragione il determinare, e del senso di seguitarla ne la cosa da lei determinata.

Ei cominciò; Figliuol segui i miei passi:  
Volgianci in dietro; che di qua dichina  
Questa pianura a suoi termini bassi.  
L'alba uinceua l'hor mattutina,  
Che fuggia inanzi, sì che di lontano  
Conobbi il tremolar de la marina.  
Noi andauam per lo selingo piano;  
Comhuom, che torna a la smarrita strada;  
Che in fino ad essa li par ire in uano.  
Quando noi fummo la, oue la rugiada  
Pugna col sol; e per esser in parte,  
Oue adrezza, poco si dirada;  
Ambo le mani in su l'herbetta sparte  
Soauemente il mio maestro pose:  
Ondio, che fui accorto di sua arte;  
Porsi uer lui le guance lagrimose:  
Lui mi fece tutto discouerto  
Quel color, che l'inferno mi nascose.

bassi e da lontano si cominciavano a scorgere le cose, E la mattutina hora fuggiua inanzi, perche era cacciata e uinta da l'alba, che uien dopo, Et è piu chiara e lucida di lei. NOI andauam per lo selingo piano, Comhuom, che torna a la smarrita strada, La comparatione è ottima, Et è da quel che torna a la smarrita uia de la uirtu, a quel che torna a la smarrita strada de la spirata albergo, perche ad ognun di questi, fin che non ui si peruiene, par operar in uano. Haueua adunque il poeta smarrito la dritta uia, quando si trouò ne l'oscura selua, come uedemmo al principio del primo canto de la precedente cantica. Fuui poi indirizzato da Virg. quando dimostratoli l'error suo, nel medesimo canto li dissi, A te conuiene tener altro uiaaggio e cet. Questo affermò egli stesso a Ser Brunetto Latini nel xv. de la medesima precedente Cantica, quando dimandato da lui, chi era quello, che li mostraua il camino, oue parlando di Virg. disse, La su di sopra in la uita serena mi smarrii in una ualle auanti che fosse piena la mia eta. Pur hiet mattina le uolsi le spalle, Qui esti mappasse tornandio in quella, E reducemi a ca per questo calle, E che altra uia non ui fissè, lo dimostrò di sopra in persona di Virg. dicendo a Catone, Si comio dissi fui mandato ad esse Per lui saluare, e non c'era altra uia, Che questa per laqual io mi son messo. Questo medesimo uedremo ancora che fara da lui affermato in persona di Beatrice nel xxx. canto, oue mostra essere

E' figliuolo il senso de la ragione, quando do gliè obediante, come debbe esser il figliuolo a la madre. Dice adunque, che debba seguir i passi suoi sapendo, che per se stesso errerebbe la dritta uia. Volgianci in dietro, Vuol Virg. discender al lito del mare, per far a Dante, quanto gli era stato imposto da Catone, cio è, Lasciarli il uise, e ricingerlo duno schietto giunco con prender poi a piu leue salita il monte. L'alba uinceua l'hor mattutina, Di sopra habbiamo ueduto, che dicendo il poeta in persona di Catone, Lo sel ui mostrera, che surge homai, era il principio de l'alba, Et hora dicendo, che l'alba uinceua si, cio è, tanta, l'hor mattutina, che gli conobbe di lontano il tremolar de la marina, rispetto a le piccole onde, che si moueano in quella, Dimostra adunque, che l'alba uinceua gia tanto di luce, che ancora ne luoghi



# PURGATORIO

stato da lei a principio indirizzato per la via de la uirtu, e che poi di quella uscito, haueu mandato al suo soccorso Virg. non essendo a la sua salute altro rimedio, cominciando da questo uerso, *Questi fu tal ne la sua uita noua e cet.* Tornaua adunque Dante con laiuto di Virgilio andando per lo selingo piano, a la smarrita strada de la uirtu, E selingo dice, perche pochi si pariono da tale strada, che poi ui sappiano ritornare, Et eraui gia uicino, perche hauendo cercato tutto l'Inferno, cio è, considerato la spetie particolarmente di tutti i uitij, mancaua solamente, che per farsi glieli odiare, Virgilio li facesse conoscere la malignita di quelli, laqual cosa fara lauandoli il uiso di rugiada, cio è, togliendoli la ignoratia de l'intelletto, E se giunto a bassi liti, lo ricingera d'una schietta giunco, E se condotto in basso stato, come fu nel suo essilio, la merca di patientia e d'humilita. Onde seguitando dice, Quando noi fummo doue la rugiada PVgna, cio è, Combatte col sole, E per esser in parte, E per esser in luogo, O Ve adozza, Nelqual uenteggia, Perche ora è uento, E si come dal uento diciamo Venteggia e uenteggiare, Così da lora diremo, Adozza e adozzare, POco si dirada, Poco si dissolue liquefa e strugge, Perche la doue spira uento, la rugiada, col rinfrescamento di quello, si difende piu lungamente dal calor del sole. Altri hanno inteso, che Adozza uenga da reze, che significa ombra, ma doue è ombra, la rugiada non combatte col sole. Ambo le mani in su l'herbetta sparte SOauemente, Perche la ragione, in ammaestrar il senso gia fattofelo obediante, procede sempre con soauita e dolcezza. ONdo, che fui accorto di su arte, Per laqual cosa io, che maccorsi di quello, chegli intendeva di uoler fare, Perche sapueo Catone hauerli detto, che mi lauassell uiso, Porsi uer lui LE guancie la grimase, Così fatte, come uol inferire, de la pietà che hebbe ne l'Inf. de le pene de dannati, Onde nel sesto di quello parlado di Ciacco disse, Io li rissposi, Ciacco il tuo affanno Mi pesa si, che a la grimar minuita, E nel xx. de glindouini cherano ne la quarta bolgia de lottauo cerchio, Certo io piangea poggiao ad un de rocchi Del duro scoglio e cet. Quiui mi fece TVtto discouerto, Tutto manifestò e chiaro QVel colore, cio è, Quello aspetto naturale, E moralmente, Quello errore, CHE mi nascose l'Inferno. Ilqual mi celò il uitio, Intendendo de la malitia di quello, che anchora non hauea consciuto bene, Perche, si come disse in persona di Catone, non era conueniente andar con locchio sero priso dalcuna nebbia dinanzi al primo ministro e cet.

Venimmo poi in sul lito disertò;  
Che mai non uide nauigar sue acque  
Huomo, che di tornar sia poscia sperto.  
Quiui mi cinse sì, com'altrui piacque:  
O marauiglia: che qual egli scelse  
Lhumile pianta; cotal si rinacque  
Subitamente là, onde la suelse.

Chiama Diserto, cio è, inhabitato il lito di questa isola, hauendo così fatto l'altro hemisferio, E moralmente disertò, perche rari sono quelli, che riconoschino i suoi errori, e cerchino di purgarsene. CHE, Ilqual lito, NON uide mai huomo nauigar sue acque, cio è, Non uide mai huomo che le nauigasse, CHE sia poscia sperto, Ilqual

sia poi aueduto e dotto di tornare, E questo è uero quanto a la fittione, per l'esempio d'Ulisse, che ui perì, come uedemmo nel xxvi. de l'Inf. E se intendiamo de l'anime, che le nauigano sotto la condotta de l'angelo dal porto d'Hostia, e dismontate a questa isola si uanno a purgare, come uedremo nel seguente canto, è ancora uero, perche purgate senza piu tornare, se ne uanno al cielo. Quiui mi cinse sì, COMe piacque altrui, Come piacque a Catone, che glie l'hauea imposto dicendo, Va dunque, e fa che tu costui ricinghe e cet. O Marauiglia, che qual egli scelse Lhumile pianta, cotal si rinacque, Tutte le uirtu hanno questa proprieta, che quanti piu son quelli, che di loro si uestono, tanto piu si uengono ad augumentar e crescere, Come farebbe la luce d'una candela, a laqual molte altre se ne accendesse. Onde, se per hauer Virg. cinto Dante de la uirtu de l'humilita, quella non uenne in alcuna parte a mancare, anzi piu tosto a crescere, non fara marauiglia, come la fal poeta, risspetto



## CANTO PRIMO.

vissetto a quelli, che tal cosa non intendono, Et in questo imita Virg. nel vi. oue pone, che immes-  
diate che Enea ruppe ne la selua il ramo de loro, ue ne nacque unaltro, Onde disse, Primo ausulfo  
non deficit alter Aeneas, & simili frondebat virga metallo.



## CANTO SECONDO.

Gia era il sole a l'orizzonte giunto,  
Lo cui meridian cerchio couerchia  
Ierusalem col suo piu alto punto;  
E la notte, che opposita a lui cerchia,  
Vscia di Gange fuor con le bilance,

Dopo la discriptione del principio de la pris-  
ma hora del di, il poeta nel presente canto  
dimostrua, come essendo anchora lungo il  
lito del mare, oue in fine del precedente  
canto habbiamo ueduto che Virg. l'hauera  
vicinto de lo schietto giunco, uide da lon-  
gi



# PURGATORIO

Che le caggion di man quando souerchia ;  
 Si che le bianche e le uermiglie guance  
 La, douio era, de la bella aurora  
 Per troppa etate diueniuan rance.

tano uenir per mare in uno snello e legier  
 uafello unangelo che conduceua dal porto  
 d'Hostia di fece di Teuere anime, che ue  
 niuano a purgarse, fra lequali, scese che  
 furono su l'isola, fu riconosciuto da Casella

suo amico, e da lui inteso alcune cose di sua conditione, e de l'angelo, che le hauea condotte quiui, lo prega che lo uoglia alquanto consolare col suo dolce canto, che uiuendo soleua usare, E cosi cantato per alquanto spatio con sommo piacer di lui, di Virg. e di tutte laltre anime nouamete giunte quisi, sopra giunse lombra di Catone, da laqual riprese de la negligentia e dimora loro con ammonirle che douessero, senza piu indugio, correr al monte, partendo esse anime uelocemente correndo uerso di quello, egli e Virg. si partiron uerso tal parte non men tosto di loro. ¶ Glia era il sole a l'orizzonte giunto, Al principio de la descriptione de l'Inf. dimostrammo, l'orizzonte esser quel cerchio, che diuide tutta la sfera in due hemisferi, alqual giungendo il sole, comincia a far di in quello hemisferio alqual uiene, e notte a quello dalqual si parte, E che il cerchio meridiano era quello, che diuideua e luno e laltro hemisferio in due parti eguali, alqual giungendo il sole, per esser tanto distante da oriente, quanto da occidente, faceua mezo di a l'hemisferio nelqual era, e meza notte a l'opposito hemisferio dalqual seua partito. Vedemmo ancora, per questo medesimo luogo, che esso cerchio meridiano, secondo la fittione del poeta, passa nel nostro hemisferio sopra Ierusalem, Onde dice, Lo cui meridian cerchio COuerchia, cio e, copre, col suo piu alto punto Ierusalem, E ne laltro hemisferio passa sopra il monte del Purg. che essi haueano allhora da salire, come ne la descriptione di quello habbiamo dimostrato, e che uedremo nel suo quarto canto. Essendo adunque giunto il sole a l'orizzonte, cominciua di ne laltro hemisferio, Et ha descritto, poi che gli uscì del tondo pertugio a riuider le stelle, tre tempi, lhora mattutina, lalba, et il principio del di, che nel nostro hemisferio era principio de la notte, lhora medesima di quando si mosse dietro a Virg. per discender a l'Inf. Onde al principio del secondo canto di quello disse, Lo giorno se ne andaua e cet. Intenderemo adunque, che da lhora che essi serano partiti da la superficie de la terra del nostro hemisferio, che fu sul far de la notte, per discender a l'Inf. e salir poi a la superficie de la terra de laltro hemisferio, con discender fino al lito del mare di questa isola del Purg. che fu, si come habbiamo ueduto, sul far del di, essi haueano gia consumati due di naturali, Vno in discender, e cercar tutto l'Inf. fin al centro, come uedemmo ne lultimo canto di quello, Laltro in salir dal centro a la superficie de la terra de laltro hemisferio, nel tener parlamento con Catone, e condursi fin a questo lito del mare, che era lhora apunto di quandol poeta disse in persona di Virg. ne lultimo canto, essendo passato di la dal centro, E gia il sole a meza terza riede, che significaua il sole esser giunto ne laltro hemisferio in oriente sotto il circolo de l'orizzonte, come ha detto cheua ancor allhora. Sopra del qual orizzonte leuandosi poi per breuissimo interuallo, ueniua ad esser tornato a meza terza. E La notte, che opposita a lui cerchia vscia di Gange e cet. La notte e sempre opposita al sole, non essendo altro che ombra de la terra, laqual sinterpone tra luno e laltra, E cerchia, gira, e uolge, secondo che fa lui. Essendo adunque giunto il sole a l'orizzonte, et in quella parte che a noi e occidentale, Et a quelli de laltro hemisferio orientale, E cominciando a gliorientali di tale hemisferio il di, seguita, che a gliorientali del nostro cominciessse la notte, Onde dice, che uscì di Gange grossissimo, e notabilissimo fiume in India, et a noi orientale. Con le bilancie, cio e, Col segno de la libra opposto a l'ariete, nelquale allhora era il sole, come nel primo canto de l'Inf. et in altri luoghi habbiamo ueduto. Che le caggion di man, quando souerchia, Sono due equis notij. nequali tanto tempo occupa il di, quanto la notte. Luno e, quando il sole si troua nel segno de l'ariete, laltro quando e nel segno de la libra. Quando e ne l'ariete, e che comincia a far di, il principio de la notte uien consequentemente ad esser ne le bilance, cio e, nel segno de la



## CANTO SECONDO.

libra, perche tal segno è opposto a quello de l'ariete. Laqual libra è detta così, perche pondera & adègua il tempo del dì con quello de la notte, E quandol'sole esce de l'ariete, il dì s'ouerchia la notte, perche quel cresce, e questa scema, Et allhora caggion le bilance di mano al dì, perche tal parità non è più in lui, Così medesimamente, quandol'sole esce de la libra, la notte s'ouerchia il dì, perche quella cresce e questo scema, Et allhora le bilance caggion di mano a la notte, perche tal parità non è più in lei. SI che le bianche e le uermiglie guance, Volendo ancor per altro modo dimostrar, che già apparual giorno, dice, che le bianche e le uermiglie guance di Laura va diuenute rance, cioè è, Douentaron uiete e uecchie per troppa etate, Et è similitudine da le cose che si gustano, quando per esser troppo inuechite, hanno perduto il suo buono, e naturel sapore, e che diciamo saper di rancio, o che sono diuenute rance, Perche, si come queste perdono, per troppa etate, il lor buon sapore, Così le guance di Laura, uscendo fuor il sole de l'orizzonte, perdono, per troppa etate, il suo bel colore. Ne ci affaticheremo in dire perche i poeti uogliano che l'Aurora sia intesa per quel biancheggiar e rosseggiar de laere, che si mostra in oriente inanzi al nascento del sole, per esser natissima fauola.

Noi erauam lungo esso mare anchora,  
Come gente, che pensa a suo cammino;  
Che uia col cor, e col corpo dimora:  
Et ecco, qual sul presso del mattino  
Per li grossi uapor Marte rosseggia  
Giu nel ponente s'oual suol marino;  
Cotal mapparue, sì anchor lo ueggia,  
Vn lume per lo mar uenir si ratto,  
Chel mouer suo nessun uolar pareggia:  
Delqual, comio un poco hebbi ritratto  
Locchio, per dimandar lo duca mio,  
Riuidil più lucente e maggior fatto.  
Poi dogni lato ad esso mappario  
Vn non sapea che bianco, e di sotto  
A poco a poco un'altro a lui nuscio.

Dice il poeta, Noi erauamo anchora LVn go, cioè è, Vicino e presso ad esso mare, come gente, laqual aspetta di mettersi in cammino, ma non sapendo propriamente per quale, è già mossa con l'animo, auenga che dimori col corpo. Et ecco che mapparue un lume per lo mare, qual si uol esser sul presso del mattino, quando la stella di Marte rosseggia giu nel ponente, per li grossi uapori, s'oual marin suol uenir si ratto, che nessun uolare pareggia il mouer suo, Appositue, SE io lo ueggia anchora, cioè è, Se io ueggia anchor un'altra uolta questo lume, Così affermando d'hauerlo ueduto, per lo desiderio, che moue a hauere di uenirsi dopo il morire a purgar de le sue colpe. Quando auiene che Marte, ilqual di sua natura è fuoco e rosso,

si troua giu basso nel ponente allhora che apparisce l'alba in oriente, e che si uede esser uelato da grossi uapori che ascendono da la terra, o dal mare, percotendo la luce del sole in essi uapori, fa parer essa stella di Marte ancora più fuoco e maggiore che non parrebbe se essi uapori non fossero. DELqual, comio un poco hebbi ritratto, Dimostra la gran uelocità con laqual ueniua questo lume, perche, hauendo solamente ritratto un poco locchio da quello, per domandarne Virg. lo uide subito tamente fatto più lucente e maggiore, Di tanto s'era in sì picciolo momento auicinato a loro. POI dogni parte ad esso mappario, Descrive quello, che si uole auenir ne la uista, laqual non uede distintamente da lontano alcuna cosa. Appressandosi adunque, cominciò a ueder il color de lale de l'angelo, chera bianco, ma non discernuea che fossero ale, Onde dice esserli apparso un non sì che bianco DA ogni lato d'esso lume, Perche quella luce era del uolto de l'angelo, se da l'uno e da l'altro lato di quello, era una de le sue bianche ale. E Di sotto a poco a poco un'altro a lui nuscio, Vide prima il bianco de lale, perche erano eleuate in alto, e sotto di quelle uide poi il bianco camice, di che era uestito.



# PURGATORIO

Io mio maestro anchor non fece motto,  
 Mentre che i primi bianchi aperfer lali:  
 Allhor, che ben conobbe il galeotto,  
 Gridò; Fa, fu che le ginocchie cali:  
 Ecco l'angel di Dio: piega le mani:  
 Homai uedrai di sì fatti officiali.  
 Vedi che sdegna gli argomenti humani;  
 Sì che remo non uuol, ne altro uelo,  
 Che l'ale sue tra liti si lontani.  
 Vedi come l'ha dritte uersol cielo  
 Trattando laere con leterne penne;  
 Che non si mutan, come mortal pelo.

do conosciuto la malignita de uiti, e del tutto ritratto di quelli con essersi uisito di patienza e dhu  
 milta, che altro non significa, se non hauer indirizzato la uolonta al bene, poteua cominciare a  
 contemplar le cose celesti, E se non la diuina essentia, per non esser anchora purgato, almeno la nas  
 tura de gliangeli ministri di quella, benché questa ancora non perfettamente, Onde di scto ues  
 dre mo, che potè soffrir la luce di quello da lontano, ma da presso bisognò che abbassasse gli occhi.  
 VEDI che sdegna gli argomenti humani, Chi è diuino e incorporeo, non ha bisogno di corporee  
 cose, perche in luogo di quelle supplisce la diuina potestà, Onde Virg. dice a Dante, che ueda, cos  
 me l'angel ha dritte l'ale uerso il cielo. Volendo insinuire, che da quel solo prende la uirtu, mes  
 diante laquale si conduce tra sì lontani liti. Trattando, cio è, Penetrando e passando laere. Con  
 leterne penne, per hauer detto ale, Con leterne e infinite forze, essendo ogni poter diuino eter  
 no e infinito, Che non si mutan Come pelo, Come uigor mortale, mutandosi ne l'huomo, che  
 mortale, secondo l'ascender e il discender del corpo uitale, e uigor e pelo.

Poi come piu e piu uerso noi uenne  
 Luccel diuino; piu chiaro apparìua:  
 Perche lochio da presso nol sostenne:  
 Ma chinai il uiso; e quei sen uenne a riu  
 Con un uasello snelletto e legiero  
 Tanto, che lacqua nulla ne inghiottìua.  
 Da poppa staua il celestiale nocchiero  
 Tal, che parca beato per iscritto:  
 E piu di cento spiriti entro sediero.  
 In exitu israel de Egitto  
 Cantauan tutti insieme ad una uoce  
 Con quanto di quel salmo è poi scritto.  
 Poi fecel segno lor di santa croce:  
 Onde si gittar tutti in su la piazzia,  
 Et ei sen gi, come uenne ueloce.  
 La turba, che rimase li, seluagzia  
 Tarea del luogo rimirando intorno;  
 Come colui, che nuoue cose assaggia.

Per hauer il poeta descritto la lucente fac  
 cia di questo angel fosca e rossa, che si  
 gnifica carità e amore, noi lo intendiam  
 mo pur anchora per la diuina e illumis  
 nante gratia, a laqual attribuisce tal pros  
 prieta, perche mai non manca d'indirizzar  
 ne per la uia de la uirtu, E così come ques  
 ta si mostrò al porta in cima del colle,  
 che furon i raggi del sole di che le sue spal  
 le eran uestite, douendo prender la uia  
 per discender a l'Inf. Così hora se li mos  
 tra, douendo prenderla per salir al Purg.  
 E così come ancora poi se li mostrò douen  
 do entrar in esse Inf. che fu la luce che ba  
 lenò uermiglia, da laqual fu portato dors  
 mendo di la dal fiume Acheronte, e posto  
 su la riu de la ualle d'abisso dolorosa. Così  
 uedremo che gli apparìua nel senno in fers  
 ma daquila, e quella in figura di Lucia  
 douendo



## CANTO SECONDO.

doendo entrar in esse Purg. e che medesimamente sara portato da lei dormendo fin a la porta, Et a Virgilio mostrato lentrata aperta di quello, Et ultimamente se li mostrera immediate in cima del monte, che sara il sole, ilqual non piu perreflezze, come fece a principio di su la cima del colle, ne in uisione od in sogno, ma li rilucera in fronte, perche sara purgato, e potra scffrir la luce di quello. Il uasello, cio è, la barchetta, ne laqual tal gratia ueniua, e lacqua, le intendiamo per quel medesimo che facemmo la barca di Caron, e lacqua del fiume Acheronte, cio è, quella per la fragilita humana, e questa per la mondana concupiscentia, laqual inghiottisce nulla de lhumana fragilita, per esser questa condotta non da Caron, cio è, dal uitio, la grauezza delquale la tira al fondo, ma da diuina uirtu, che la sostiene uerso il cielo, e non la lascia profundar in quell'a, onde dice, che nulla ne inghiottita. La uela fatta de le due bianche ale eleuate e dritte uerso il cielo, significa la mente purificata e netta uolta a la contemplatione de le celesti cose, che cōduce tal barca non a l'Inf. ad eterna perditione, come fa il remo quella di Caron, ma al Purg. porto detera salute. Adunque, quanto piu LVcel diuino (Hauendoli attribuite ale), cio è, l'angelo uenia uerso di loro, apparia sempre piu chiaro, E tanta charezza fu la sua, che lochio del poeta, per la ragione detta di sepra, non la potè da presso sostenere, ma lo chinò giuso, E quei sen uenne a riuu CON un uasello, Con un legno SNetto, cio è, Schietto, desto, e tanto legiero, che lacqua ne inghiottiu nulla, E quel che questo significa lhabbiamo detto di sepra. DA poppa staua il celestia nocchiero, Stando sempre ne la similitudine del uasello, TAla e si fatto, CHE pareo beato per iscritto, Pero che chi lo uedeua, leggeua in lui chera beato, Tanta diuinita, uol inferire che mostraua ne lasseto, E Piu di cento sparti entro sediero, Quelli che di sotto uedremo, che l'angelo hauea leuato dal porto d'Hostia, per condurli al Purg. IN exitu Israel de Egitto, Questo salmo canta la chiesa in memoria del popolo di Dio, quando sotto la guida di Moise passandol mare, si fuggi d'Egitto, e da la seruitu di Faraone, per passar in terra di promissione fluente latte e mele, come si legge ne lo Exodo al xliii. auenga che prima per lo spatio di xl. anni habitassero il deserto, Et è bene appropriato a questi spiriti, per essersi liberati da la seruitu del uitio, e uenuti ad habitau il Purg. per poi passar, quando che sia, a quella terra di promissione fluente nettare et ambrosia, oltre a la dolcezza de laquale, nessuna se ne puo desiderar maggiore. POI fece il segno lor di santa croce, che tanto uien a dire, che poi li benedissi, in tal forma licentian doli, onde soggiunge, che si gettar tutti in su la spiaggia, ET ei, cio è, Et esso angelo, cosi come uelocemente era uenuto, con la medesima uelocita se ne andò ancora, per tornau a riempir il legno di nuoui spiriti, e condurli a questo medesimo lito. A darne ad intendere, che la diuina gratia non manca mai, e con somma celerita, d'indirizarne per la uia de la salute nostra. LA turba, che rimase li, Pareua la moltitudine di questi spiriti rimasa in quel lito rimirando intorno, SEluaggia, cio è, Non esserta del luogo, Come colui CHE assaggia, cio è, Ilqual proua e tenta nuoue cose, Perche essendo passata da questa mortale, a quella eterna e nuoua uita, ueniua ancora nuoue cose ad esperimentare.

Da tutte parti saettaual giorno  
Lo sol, chauea con le saette conte  
Di mezzol ciel cacciato il Capricorno;  
Quando la nuoua gente alzò la fronte  
Ver noi dicendo a noi; Se uoi sapete,  
Mostratene la uia di gire al monte.  
E Virgilio rispose; Voi credete  
Forse che siamo esperti desio loco:  
Ma noi sem peregrin come uoi siete.  
Dianzi uenimmo inanzi a uoi un poco  
Per altra uia, che fu sì aspra e forte,  
Che lo salir homai ne parra gioco.

Ha di sepra descritto l'hora mattutina, l'alba, et il principio del di. Hora descrive la seconda hora di quello, Onde dice, che il sole, ilqual hauea CON le saette conte, cio è, Co raggi manifesti e noti, cacciato il Capricorno di mezzo il cielo, saettaual giorno da tutte parti. Oue habbiamo ad intendere, che quando il sole è nel segno de l'Ariete, come habbiamo gia in piu luoghi ueduto chera all'hora, e che questo se-



# PURGATORIO

no tien l'orizzonte in oriente, il segno de la Libra, per esser opposito a l'Ariete, lo tiene in occidente, E tra luno e l'altro di questi due oppositi segni, nel corso che fa il sole da oriente in occidente, uengono ad essere cinque altri segni, cio è, i Pesci, iquali precedono immediate a l'Ariete, poi l'Aquario, il Capricorno, il Sagittario, e lo Scorpione, alqual precede immediate la Libra, che uien a tenere, come habbiamo detto, l'orizzonte in occidente. Di questi cinque segni, il Capricorno, per esser in mezzo, uien a tener il mezzo cielo hauendo da luna parte uerso oriente l'Aquario e Pesci, e da l'altra uer occidente, il Sagittario e lo Scorpione. A dunque, se il sole, che solo partorisce il tempo, essendo all'horua quasi al principio del quarto grado de l'Ariete, hauea cacciato il Capricorno di mezzo il cielo, cio è, del circolo meridiano talmente che di quello era fuori, conueniua ch'esso Ariete fesse medesimamente in oriente fuori del circolo de l'orizzonte, e quasi xxx. gradi sopra di quello, in tanti essendo ognuno de xij. segni del Zodiaco distinto, e toccandone al sole nel suo corso che fa da oriente in occidente, e tornar in oriente in xliij. hore, xv. gradi per hora douendo in tal termine trascorrer per tutti i cccx. gradi, ne quali è da gli astrologi distinto e compartito il cielo. Era in sententia quasi la seconda hora del di, Quando la noua gente, Quando la turba di queste anime nouamente uenuta ALZò la fronte, ALZò il uiso uerso di noi domandandone la uia dandar al monte, E Virgilio, noi non esser di quel luogo esserti, ma che erauamo, come essi erano, peregrini poco innanzi ad essi uenuti quiui per altra uia, la qual fu si aspra e forte, come habbiamo ueduto esser quella, per la quale essi erano discesi a l'Inf. cio è, intrati ne la consideratione de uiti, che horamai dice, ne parra gioco II. salire, cio è, Il leuar la mente a la contemplatione delle uirtu, ne fara legier cose, E cosi è, a chi ha conosciuto la malignita del uizio, per liberarsi da quello, landarsene a purgare.

L'anime, che si fur di me accorte  
Per lo spirare; chio era anchor uiuo;  
Marauigliando diuentaro smorte:  
E come a messaggier, che porta oliuo,  
Tragge la gente per udir nouelle,  
E di calcar nessun si mostra schiuo;  
Cosi al uiso mio s'affisser quelle  
Anime fortunate tutte quante  
Quasi obliando dire a farsi belle.

torno a chi porta nouella di pace, significata per l'oliuo, Così sadunauano quelle anime, per la marauiglia, intarno a me, quasi domenticando dandarsi a purgar e farse belle.

Io uidi una di lor trarresi auante  
Per abbracciarmi con sì grande affetto,  
Che mosse me a far lo simigliante.  
O ombre uane fuor che ne l'aspetto:  
Tre uolte dietro a lei le mani auinsi;  
E tante mi tornai con esse al petto.  
Di marauiglia credo mi dipinsi:  
Perche l'ombra sorrise, e si ritrasse;  
Et io seguendo lei oltre mi pinsi.

Auedute che si furon l'anime PER lo strarare, cio è, Per lo alitare, che Dante era anchora uiuo, se marauigliarono, e de la marauiglia diuentaro smorte non sapendo, come huomo uiuo potesse esser in quel luogo, Perche ne l'huomo uiuo è il senso, che mai non s'accorda con la ragione in modo, che condescenda a lassar il uizio, e uasarsi di quello a liberare, come faceua Dante. E Come a messaggier che porta oliuo, Si come le persone sadunano intorno a chi porta nouella di pace,

Dimostra la uanità de l'anime poi che sono diuise da corpi, perche dato che siano uisibili, nondimeno, rimangano in palpabili, come ueggiamo de la nuuola e de la nebbia. Onde nel sesto de l'Inf. disse, Noi passauam su per l'ombre che adona La greue pioggia, e ponauam le piante Sora lor uanità, che par persona. Dice adunque, Io uidi una di loro anime TRarresi, cio è, Tirarsi auante con sì grande affetto per abbracciarmi, Che mosse me a far lo



# CANTO SECONDO.

Soauemente disse, chio pe'sasse:  
 Cenobbi allhora chi era; e preza  
 Che per parlarmi un poco sarrestasse.  
 Rissesemi; Così comio tamai  
 Nel mortal corpo, così tamo sciolta:  
 Però marrestò: ma tu perche uai?

simigliante, ancora che io non comosessi  
 chi ella si fesse, come talhora suol auenire,  
 Et esclama ad essa loro uanità, per esser  
 sere, come habbiamo detto, quanto a lassere  
 to uisibili, ma quanto al tatto uane & in  
 palpabili, Onde dice, che gli le auinse e cin  
 se tre uolte dietro le mani, e tante con  
 quelle si tornò al petto, non hauendo tro

uato cosa da strignere, Imitando Virgilio in fine del secondo, Ter conatus ibi collo dare brachia circum, Ter frustra compensa manus effugit imago. Di che dice creder essersi diuinto di marauiglia, quella che di fuori per lo uolto douea forse, come simagina, mostrare, Perche lanima seruidendo de la sua ignoranza, se ritrassi in dietro, & il poeta seguitandola pur anchora per abbracciarla, ella gli disse dolcemente che possesse, Ma uenuto in cognitione d'esse poeta chi ella era, la pregò che sarrestasse un poco per parlarli, A che lanima rispose, che si come ella l'hauca nel suo mortal corpo amato, così lamaua ancora da quello sciolta, Approuando l'opinione di Platone, che non subito che lanima rationale se diuide dal corpo, sia libera da l'humane passioni, Onde soggiunge, Però marrestò, ma domanda la cagione per laquale egli uai, essendo anchora, come uol inferir, ne la prima uita, per quel luogo destinato solamente a chi dopo quella si uai a purgare.

Casella mio, per tornar altra uolta  
 Ia, douio son fo io questo uiazzio:  
 Ma a te, comè, disio, tanthora tolti?  
 Et egli a me; Nessun m'è fatto oltrazgio;  
 Se quei, che leua e quando e cui li piace,  
 Fia uolte m'ha negato esto passazgio:  
 Che di giusto uoler lo suo si fece.  
 Veramente da tre mesi egli ha tolto,  
 Chi ha uoluto intrar con tutta pace.  
 Andio cher' hora a la marina uolto,  
 Doue lacqua di Teuere s'infala;  
 Fenignamente fui da lui raccolto  
 A quella foce, ouegli ha dritta lala:  
 Però che sempre quiui si ricoglie,  
 Qual uerso d'Acheronte non si cala.

Casella dicano che fu per patria Fiorentino,  
 & eccellente musico ne tempi del nostro poeta,  
 ilqual molte uolte affaticato dal lungo studio, recreaua seco gli spiriti.  
 Ilqual poeta rispondendo hora a quello, di  
 che esse Casella l'hauca domandato, che fu,  
 Ma tu perche uai, dice andar al Purgatorio  
 per tornarsi un'altra uolta dopo la morte  
 a purgarsi, come uol inferire, e poi salir al cielo.  
 A darne ad intendere, che questa sua peregrinatione non era  
 alhora altro, che un discorso di mente de le cose  
 che gli simaginaua de l'altra uita.

E perche sepua che Casella era morto assai  
 tempo inanzi, però lo domanda, come a lui,  
 che pur allhora era giunto quiui, gli era tolto  
 Tanto hora, cio è, Tanto

tempo, quanto era stato da la sua morte fin a quel punto che quiui era giunto, Et in sentenza doue manda de la cagione, perche era tanto tardato a uenirsi a purgare. Casella risponde non esserli fatto alcun oltrazgio, se langelo che leua quando e chi li piace, gli hauea piu uolte negato quel passaggio, perche il suo uolere nasce da giusto uolere, cio è, dal uolere di Dio, ilqual non puo esser che giustissimo, E questo, uol inferire, che li debbe bastare, perche temerita sarebbe il uoler ricercar de la cagione, per esser oltre ad ogni nostro intendere. Veramente da tre mesi egli ha tolto, Mostra che lanime, lequali hanno ad andar al Purgatorio siano leuate da langelo ad Hostia di fessure di Teuere, intendendo per questo, che quelli che uanno al Purgatorio è necessario che uenghino da Roma, cio è, Da l'obedientia de la chiesa, ma chi prima, e chi poi, secondo che giustamente giudica colui che uede il tutto, reseruato ne l'anno del giubileo, nelqual tutte lanime son leuate,



# PURGATORIO

Onde dice, che l'angelo da tre mesi innanzi ha con tutta pace, e senza alcuna contraditione, leuato chi ha uoluto entrar ne la sua barchetta. Perche finge questa sua peregrinatione ne l'anno Mccc. come uedemmo nel xxi. de l'Inf. E del mese di Marzo, perche il giubileo era cominciato il dicem-  
bre ne la celebratione de la natiuita del Saluatore. Del concorso grandissimo delqual giubileo;  
che fu nel pontificato di Bonifatio ottauo, tratta il Villani, che fu col poeta insieme, nel medesimo  
mo tempo, al xxxvi. de lottauo lib. de la sua opera. Onde io, dice Casella, che era hora uolto, doue  
lacqua di Teuere, entrando in mare, s'infila, fui benignamente raccolto da l'angelo a quella fece,  
oue, per tornarui, ha dritta et alzata lala facèdo di quella uela, perche sempre in quel luogo si racco-  
glie, qual anima non si cala uerso Acherante, cio è, che nò ua a l'Inf. ma che uien qui al Purg.

Et io; Se nuoua legge non ti toglie  
Memoria, o ufo a lamoroso canto,  
Che mi solea quetar tutte mie uoglie;  
Di cio ti piaccia consolar alquanto  
L'anima mia, che con la sua persona  
Venendo qui è affaticata tanto.  
Amor che ne la mente mi ragiona,  
Cominciò egli allhor sì dolcemente;  
Che la dolcezza anchor dentro mi sona.  
Lo mio maestro, et io, e quella gente,  
Cheran con lui, pareuam sì contenti;  
Come a nessun toccasse altro la mente.

difficil et aspra uia, quato habbiamo ueduto esser quella de l'Inf. è tanto affannata. Onde fin-  
ge che Casella, mosso da suoi preghi, cominciassè sì dolcemente a cantare la seconda de le tre cans-  
oni fatte dal poeta, e da lui stesso interpretate nel suo conuiuio, il principio de laquale è Amor che  
ne la mente mi ragiona. De la mia donna disiosamente, Moue cose di lei meco seuerente, Che lo in-  
telletto scura se disia. che dice tal dolcezza sonarli anchora D'entro, cio è, nel cuore, E tanta  
diletto anchor Virg. con tutte l'anime cherano uenute con Casella, che pareua non hauessero ne la  
mente altra cura, Et è conueniente cosa, che si come a l'entrata de l'Inf. sentiron, come disse, pian-  
ti, sospiri, et alti lai, che al poeta, per la pietà, diede cagion di pianto, oue disse, Perchio al cos-  
minciar ne lagrimai, Che qui al principio del Purgatorio sentissero scauer et armonizante cans-  
to, che li dessè cagion di riso, Onde uedemo nel xij. canto che a tal proposito dirà, Ahi quanto  
sen diuerse quelle feci Da le infernali, che quisi per canti Sentra, e la giu per lamenti feroci.  
Per conducer l'un luogo ad eterna dannatione, e l'altro ad eterna salute.

Noi erauam tutti fisi et attenti  
A le sue note; et ecco il uoglio honesto  
Gridando; Che è cio spiriti lenti?  
Qual negligentia, quale star è questo?  
Correte al monte a spogliarui lo scoglio;  
Chesser non lassa a uoi Dio manifesto.  
Come quando cogliendo biada, o loglio  
I colombi adunati a la pastura

Concedesi a contemplanti alcuna uolta la  
dilettatione dalcun senso, per recrear gli  
spiriti, come del nostro poeta habbiamo di  
sopra detto, pur che honesta sia e nò passi  
il debito termine, Ma quando questo auie-  
ne, il rimorso de la conscientia grida, che  
dobbiamo lasciar il diletto de sensi, e tor-  
nar a la salute de l'anima, Come hora il  
poeta mostra esser auenuto a lui, delqual  
non solamente



## CANTO SECONDO.

Queti sen'za mostrar lusato orgoglio;  
Se cosa appar, ondelli habbian paura;  
Subitamente lasciano star le'fca,  
Perche assaliti son da maggior cura;  
Così uideo quella masnada fresca  
Lasciar il canto, e gir in uer la costa;  
Combuom, che uà, ne sa doue sarresca:  
Ne la nostra partita fu men tosta.

non solamente il senso, ma la ragione an-  
cora era tanto occupata nel diletto e pia-  
cer de l'anima, che quasi shauea domentis-  
cato la salute di quella, Onde di sopra dis-  
se che essi pareano si contenti, come se al-  
tro toccasse la mente a nessuno. La qual  
salute solamente consiste nel farse libera dal  
uitio, Però riprendendo tal libertà la nes-  
gligentia loro grida dicendo, Correte al  
monte, significato per la contemplatione,

A Spogliarvi lo scoglio, ciò è, A torvi l'impedimento, che non ui lascia esser manifesto Dio, E que-  
sto è il uizio, delqual bisogna purgarsi, chi lo uol, quanto può esser in lui, conoscer e uedere.  
Perche, si come lo scoglio impedisce lochio, che oltre di quello non può uedere, Così impedisce  
il uizio l'intelletto, che non può intender ne conoscere Dio.

## CANTO TERZO.

Auegna che la subitanea fuga  
Dispergesse color per la campagna  
Riuolti al monte, oue ragion ne fruga;  
Io mi ristrinsi a la fida compagna:  
E come fare io sen'za lui corso?  
Chi m'hauria tratto su per la montagna?  
Ei mi pareva da se stesso rimorso:  
O dignitosa conscientia e netta,  
Come t'è picciol fallo amaro morso.

Nel presente canto il poeta mostra, che  
essendosi quelle anime, che nel precedente  
habbiamo ueduto, per le parole di Catone  
messe in fuga, che gli si ristrinse a Virgilio  
e drizzòssi con lui insieme similmente uers-  
so di quello, E che così andando, essendoli  
da Virg. resoluti alcuni dubbi, peruenne-  
ro intanto al piede desso monte, Ma per es-  
ser quiui la sua costa impossibile a salire,  
e stando in dubbio da qual mano shauessi  
fero a uoltare lungo le radici di quello,

per trouar la più ageuole salita, come da Catone erano stati ammoniti, uidero da sinistra uenire una  
turba d'anime, a le quali fattisi incontra, fu lor detto, che per trouar la più leue salita, douessero  
tornar a dietro, E così tornando con quelle insieme, Dante hebbe lungo parlamento con Manfredi  
di Puglia, il qual era uno de la detta moltitudine.

¶ Auegna che la subitanea fuga, Die  
mostra, che dato che quelle anime, per l'ammonitione di Catone, si fessero stante per la campagna  
correndo uersol monte, Oue ragion ne fruga, ciò è, Alqual monte, la diuina giustitia ne spinge,  
non potendo noi sen'za purgarci tornar al cielo, che gli nò se ne andò però con quelle, ma si ristrinse  
a Virg. Perche essendo esse anime condotte da diuina uirtù a propri luoghi, non poteano errar la  
dritta uia, ma si ben Dante sen'za Virg. ciò è, il senso sen'za la ragione, Onde dice, E come fare io  
corso sen'za lui? Chi m'hauria tratto su per la montagna? Volendo infruire, che nessun altro, per  
che la ragione, è quella sola, che mediante il diuino aiuto, ne conduce per la dritta uia de la uir-  
tu, E mostra, come li pareua che Virgilio di questo picciolo e legier fallo fissè in se stesso molto com-  
punto, Perche di quanto più degna e netta è la conscientia, di tanto giudica ogni fallo maggior-  
re, ancora che minimo sia, Onde esclamando dice, O Dignitosa, ciò è, O degna e netta conscien-  
tia, Come picciol fallo. T'è amaro morso, T'è duro e' aspro freno.

Quando li piedi suoi lasciar la fretta,  
Che l'honestade ad ogni atto dismaga;

Auenga che Virg. si fissè, come quelle  
altre anime, messo in corso, nondimer



PURGATORIO

La mente mia, che prima era ristretta,  
Lo intento rallargò, sì come uaga;  
E diedi il uiso mio in contral poggio,  
Che in uersol ciel piu alto si distaga.  
Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,  
Rotto mera dinanzi a la figura,  
Che haueua in me de suoi raggi lappoggio.  
Io mi uolsi dal lato con paura  
Desser abbandonato; quando uidi  
Solo dinanzi a me la terra oscura,

poco posseuerò in quello, che lasciò la fretta, che l'honestà dismaga, cio è, laqua le l'honestà differde e smarisce ad ogni atto, Et in sententia dice, che l'honestà diffèrde ad ogni atto la fretta. Douendosi in ogni attione seruar grauita e modo, essendol modo in tutte le cose prelara uirtu, Et è precetto di M. Tul. Omnibus adde modum, modus est pulcherrima uirtus, E questo massimamente soffetta a la parte ragionevole. Quando adunque i piedi di Virg. lasciar la fretta principia

nel correre, la mente del poeta, che tutta prima era ristretta et intenta solamente al dolce canto di Casella, Rallargò l'intento, cio è, Manifestò l'intention sua, laqual era di uoler salir il monte, SI come uaga, Si come desiderosa dandarse a purgare, Onde dice che diedi uiso suo in contral poggio, per andar uerso di quello, CHE, Ilqual poggio, SI distaga, Si distende e leuasi piu da terra, intende dognaltro poggio, uersol cielo, et è similitudine dal fiume quando per troppo abundantia d'acqua esce del suo letto et inonda tutt'ol piano, perche allhora diciamo quel tal piano esser allagato. Ma de la smisurata altezza di questo monte dicemmo ne la descriptione del Purg. Lo sol che dietro fiammeggiava roggio, cio è, Risplendeva rosso, che in lingua Françese così si dice a tal colore, Adinotare, chel sole non era anchora asceso tanto sopra de l'orizonte, che hauesse superati i grossi uapori che ascendono da la terra, o dal mare, perche rosso pareua che fiammeggiasse, come di Marte di sopra dicemmo, Rotto mera dinanzi a la figura, Dante nel andare uersol monte al pari di Virg. uolgeua le spalle al sole, e uedeua lombra de la sua figura inanzi a se, ma non ueggendo quella di Virg. perche era senza corpo, et i raggi del sole non poteuano hauer appoggio in lui, se dubbitò desser abbandonato da esso Virg. Onde dice, che si uoltò dal lato con tal paura ueggendo la terra oscura et adombrata de la propria figura solamente dinanzi a se e non dinanzi a Virg.

El mio conforto; Perche pur diffidi?  
A dir mi cominciò tutto riuolto:  
Non credi tu me teco, e chio ti guidi?  
Vespèro è già cola; douè sepolto  
Lo corpo dentro alqual io facea ombra:  
Napoli lha, e da Branditio è tolto.  
Hora se inanzi a me nulla s'adombra;  
Non ti marauigliar piu che de cieli;  
Che luno a laltro raggio non inombra.  
A sofferrir tormenti, caldi, e geli  
Simili corpi la uirtu dispone;  
Chè come fa, non uol che a noi si sueli.  
Matto è, chi spera che nostra ragione  
Possa trascorrer la infinita uia;  
Che tien una sustantia in tre persone.  
State contenti humana gente al quia:

Auelutosi Virg. del dubbitar di Dante, lassicura del dubbio, come già piu uolte per lo Inferno, mosso da simile cagione, haueua fatto, Onde dice, Perche pur, cio è, Perche pur anchora ti diffidi di me e dimostrandoli, che se egli non fa ombra come lui, cio auirne perche egli non ha corpo, come quando uiuea, E dice hauers lo Napoli, doue da Branditio di Puglia era stato trasferito, Et era Vespèro, cio è, Sera la a Napoli, perche se essi cheras no ne l'isla del Purgatorio posta in mezzo de l'altro hemisferio haueano due hore di di, come nel precedente canto habbiamo ueduto, Quelli che erano in Ierusalem, posto in mezzo de l'hemisferio nostro, ueni uano ad hauere due hore di notte, E perche il di, secondo il poeta, come uedremo



CANTO TERZO.

Che se possuto hauefli ueder tutto;  
Mestier non era partorir Maria:  
E desiar uedefli senza frutto  
Tal; che sarebbe il lor disio quietato,  
Che eternalmente è dato lor per tutto.  
Io dico d'Aristotele, e di Plato,  
E di molti altri: e qui chinò la fronte  
E piu non disse; e rimase turbato.

nel xv. canto, & tre hore inanzi a Ierusalem, che non è a Italia, e consequentemente la notte ancora, per esser di tanto quello piu oriental di questa, seguita, che se a Ierusalem era all'hora due hore di notte, che a Napoli posto in Italia, fossero xxij. hore, Onde dice, che quivi era già uesperso, ciò è, sera. Hora se inanzi a me nulla s'adombra, Seguita dicendo, che se egli non fa ombra inanzi a se, non si

debba di questo marauigliare, piu di quello che si faccia de' cieli, perche luno NON ingombra, cio è, non occupa raggio a l'altro, che se l'hor cielo ritenesse i raggi del sole in forma, che non potessero penetrar a gl'altri cieli, noi non potremmo uedere, come facciamo, fin a lottimo cielo, anzi rimarremmo senza alcuna luce, E questo auiene, per esser i cieli di corpo trasparente, come uol inferir che l'anime nostre mel'istimamente sono. A Sofferir tormenti, Solue un dubbio, ilqual è, se le anime sono spogliate de' corpi, median e iquali, perche sono composti di quattro contrari elementi, possono patir dolore, Come è, che quelle che ne son priuate pateno. A che risponde, che la diuina uirtu, ciò è, l'Idio, alqual serue ogni natura, ual che esso patino, e che a noi NON si faeli, ciò è, Non si propri e tolga uia il uelo de' l'ignoranza da l'intelletto nostro, e siaci noto come possiamo patire. Ma di questa materia uedremo che trattera nel xxv. canto in persona di Statio. E' adunque stolto, come dice, chi pensa poter col discorso de' la ragione, trasporre la infinita uia di Dio, che tien una substantia in tre persone, Significando per questo la trinita, il misterio de' laquale, come uol inferir, è molta maggior cosa, che di ser patir unanima, auenga che ella sia impossibile. Ma de' la trinita diremo nel Paradiso. State contenti humana gente al qua, Quia risponde a quare, Rispondasi adunque a chi domanderà de' le cose, ne le quali non s'istende l'humana ragione, Quia, ciò è. Perche piace così a Dio, Et a questo sia contenta la gente humana senza piu ricercare di quel che non è in lei di poter sapere, per esser profanazione, Onde l'Apostolo, Nolite sapere plusquā oportet sapere, Sed scipite ad sobrietatem. Perche se tutto haueffimo possuto sapere, non era mestieri Partorir Maria, ciò è, che Maria partorisse, Che se l'huomo haueffe tutto possuto sapere, non haueua peccato, e non peccando, non bisognaua che per liberarne dal peccato, come fece, Maria partorisser Christò. E Desiar uedefli senza frutto, Dimostra che l'intelletto humano non puo esser perfettamente capace de' le cose diuine, Perche dato, che molti eccellentissimi Filosofi, come principalmente Platone & Aristotele s'affaticassero molto in uolerne trouar la uerita, e sommamente questo desiderassero, nondimeno, ueggiamo il desiderio loro essere stato senza frutto, per non hauerli potuti quietare, Onde è hora dato loro eternalmente per tutto, Perche conoscendo hora l'Idio, quello, che mentre furono in uita non poteron fare, e non possendolo fruire, il che haueuano fatto se in uita l'haueffero conosciuto, come furono i santi padri del uecchio testamento illuminati da lo spirito santo, che crederon in Christò uenturo, Tal conoscimēto, che in uita era il desiderio loro, è lor dato eternalmente hora per tutto, non haueudo l'anime poste nel limbo, oue, secondo il poeta, sono quelli de' li Filosofi, altra pena, che di uederli priuati de' la felicità superna, laqual se non conoscessero, non la desidererebbono, e non desiderandola, non darebbe lor passione, E Qui chinò la fronte, E piu non disse, e rimase turbato, Dimostrando per questi segni, Virg. essere stato assalito da graue dolore, per la pietà chebbe de' la infelicità di se stesso, e di questi tanto eccellentissimi huomini, Onde ancora nel terço de' l'Inf. habbiamo ueduto, che douè scender in esse limbo, diuenne tutto smorto, ilqual colore attribuendo Dante a timore li disse, Come uerrò che tu paienti: Et ei rispose, Lango scia de' le genti, che son qua giu mi dipinge nel uiso quella pietà, che tu senti per tema.



PURGATORIO

Noi diuenimmo intanto a pie del monte:  
 Quiui trouammo la roccia sì erta;  
 Che indarno uì farien le gambe pronte.  
 Tra Lerici e Turbia la più diferta,  
 La più romita uia è una scala  
 Verso di quella, ageuol & aperta.  
 Hor chi sa da qual man la costa cala,  
 Dissel maestro mio ferman dol passo;  
 Sì che possa salir, chi uia senzala?  
 E mentre che teneua il uiso basso  
 Essaminaua del camin la mente,  
 Et io miraua sufo intorno al sasso;  
 Da man sinistra mappari una gente  
 Danime; che mouieno ipie uer noi,  
 E non pareua si ueniuan lente.

Debbe sempre, chi uol ascender a la uirtu, cominciar da la più ageuole e men erta uia, perche uolendo prender a principio la più aspera, si poria legiermente, per la difficulta, non essendoui assuefatto, disferar de l'impresa. Quella cerca adunque la ragione al senso, ilqual non puo, come essa ragione, uolar senzala, per esser anchor aggrauato dal desiderio de le cose terrene e basse. Però essamina la ragione de la più ageuol uia, descriuendo i gesti in quella, che usa chi si profonda molto nel pensare, perche ricerca con lochio interiore, ma il senso che usa solamente l'esteriore, mirando sufo intorno al sasso gli appare, non da destra, ma da sinistra, perche sempre sappiglia al peccato, una gente danime, che ueniuan uerso loro tanto lentamente, che non pareua che si mouessero. Ilche dinota la tardita, che quelle haueano usato nel tornar a penitencia, E questa è la prima de le quattro spetie danime, che dicemmo ne la discriptione del Purgatorio esser poste fuori di quello a purgar la contumacia loro, come appresso uedremo.

Leua; dissi al maestro, gliocchi tuoi:  
 Ecco di qua, chi ne dara consiglio;  
 Se tu da te medesimo hauer nol puoi.  
 Guardò allhora; e con libero piglio  
 Rispose; Andiamo in la; chei uenzon piano;  
 E tu ferma la speme dolce figlio.  
 Anchor era quel popol di lontano,  
 Io dico dopo nostri mille passi,  
 Quanti un buon gittator trarria con mano;  
 Quando si strinser tutti a duri massi  
 De lalta ripa; e stetter fermi e stretti;  
 Come a guardar, chi uia dubbiando, stassi.  
 O ben finiti, o già spiriti eletti,  
 Virgilio incominciò, per quella pace,  
 Chio credo che per uoi tutti saspetti,  
 Diene, doue la montagna giace

Giunsero, così ragionando, a pie de laltissimo monte del Purg. e trouaron da quella parte tanto erta e ripida la roccia, che a uolerla salire, le gambe ui farieno pronte in indarno dimostrando per comparatione, che tra Lerici castello de Genouesi da la riuiera di leuante, e Turbia pur castello de Genouesi da la riuiera di ponente, non esser alcuna uia si diferta, e per la sua asprezza tato romita e sola, ben che di molte asprissime ne ne sieno, che rispetto a quella roccia non fosse una ageuole & aperta scala. Volendo per questo signisficare, come uedremo ancora nel seguente canto, tale essere, e massimamente nel principio, la uia che conduce a la uirtu.

Hor chi sa da qual man la costa cala?

Intendeva Dante che i particolari sono ne sensi, e che la ragione li piglia da quelli, E però egli che si giudical senso, mostra queste anime a Virg. inteso per la ragione, laqual non trouando alcuna uia negliuniuersali, condescende ad alcun partiscolare. Guardò allhora, E Con libero piglio, E con deliberato proposito rispose, Andiamo in la. Giunti adunque a queste anime, Virgilio catta beniuolentia da loro dicendo, O spiriti BEN finiti, cio è, Che ben finiste la uostra uita, O Già eletti, perche lanime del Purgatorio sono già predestinate a la beatitudine. Diene doue la montagna giace, Diene doue ella è più ageuole a salire, Chel per dei tempo a chi più sa più spacia, On de di sopra



# CANTO TERZO.

Si, che possibil sia landar in suso:  
Chel perder tempo, a chi piu sa, piu spiace.

de di sopra disse, Andiamo in la, chei  
uengon piano.

Come le pecorelle escon del chiuso  
Ad una, a due, a tre, e laltre stanno  
Timidette atterrando l'occhio el muso;  
E cio, che fu la prima, e laltre fanno  
Addossandosi a lei s'ella s'arresta,  
Semplici e quete; e lo perche non fanno;  
Si uideo mouer a uenir la tessia  
Di quella mandria fortunata all'botta  
Pudica in faccia, e ne landar honesta.  
Come color dinanzi uider rotta  
La luce in terra dal mio desiro canto,  
Si che l'ombra era da me a la grotta;  
Resto, e trasser se indietro alquanto;  
E tutti g'ialtri, che ueniano appresso,  
Non sapendol perche fero altrettanto.

contro a l'anime, il sol ueniva a fivirli da quella parte medesima, cio e, dal sinistro lato, e confes  
quentemente faceua andare la sua ombra da la parte destra, chera tra lui e la grotta del monte,  
Onde quelle anime, che erano inanzi a laltre, conosciuto a questo inditio, Che Dante era anchos  
va uiso, s'arrestaro, e tiraronfi alquanto in dietro marauigliandose, come essendo egli col corpo,  
potesse esser in quel luogo, e tutte laltre anime cherano dietro a queste ueggendo firmar le pris  
me, similmente si fermaro, auenga che non sapessero la ragione. Questo medesimo seglion far  
le semplici pecorelle, chegli adduce in comparatione uolendo star ne la similitudine, E ueramen  
te l'anima spogliata del corpo si puo marauigliar che quella, laqual e in se tenebroso carcere, se  
ne possa in forma s'ialuppare, che cerchi di uolersse purgare.

Senza uostira dimanda io ui confesso  
Che questo e corpo human, che uoi uedete;  
Perche il lume del sole in terra e fesso:  
Non ui marauigliate: ma credete,  
Che non senza uirtu, che dal ciel uegna,  
Cerchi di souerchiar questa parete:  
Cosil maestro: e quella gente degna  
Tornate, disse, entrate inanzi dunque,  
Co d'ossi de le man facendo insegna.  
Et un di loro incominciò; Chiunque  
Tu se, cosi andando, uolge il viso;  
Pon mente, se di la mi uedesti unque.  
Io mi uolsi uer lui, e guardail viso:  
Biondo era, e bello, e di gentil aspetto;

Afferma Virg. cio e, la ragione a queste  
anime esser uero quello, di che esse prens  
dono ammiratione, cio e, Che Dante in  
tese per lo senso, cerchi dandasi a purgas  
se, ma questo mostra non esser senza uos  
ler diuino, Onde dice che non si debbano  
marauigliare, perche mediante quello, tut  
te le cose sono possibili, e senz'al quale, nes  
suna se ne puo condur a perfetto fine, E do  
manda parete la costa del monte, laqual  
Dante cercava Souerchiare, cio e, Sot  
tomettere, perche purgato che fesse, escens  
derebbe scura di quella. Così il maes  
tro, Così disse Virg. E quelle anime accò  
sentendo a la ragione, mostraron loro la  
uia, Facendo insegna, Facendo segno col



PURGATORIO

Ma l'un de cigli un colpo hauea diuiso.  
Quando mi fui humilmente disdetto  
Dhauerlo uisto mai, ei disse; Hor uedi;  
E mostrommi una piaga a sommol petto:  
Poi disse sorridendo; lo son Manfredi  
Nepote di Gostanza imperadrice:  
Ondio ti prego, che quando tu riedi,  
Vadi a mia bella figlia genitrice  
De l'honor di Sicilia e d'Aragona;  
E dichil a lei il uer, se altro si dice.

glia e di Sicilia, ilquale, auenga che fosse stato asprissimo inimico di santa Chiesa, come uedemo nel xxviij. de la precedente cantica, Et ultimamente morisse scomunicato, nondimeno, rendendosi, secondol poeta, sul finire in colpa, come di sotto uedremo, si potè ancor saluare. Domanda adunque Manfredi Dante, se egli lhauea mai di qua ueduto, et hauendoli Dante humilmente risposto di no, Perche essendo Manfredi, come dimostra il Villani al. viij. del. vij. lib. de la sua opera stato rotto e morto da Carlo primo l'anno Mclxv. et il poeta nato questo medesimo anno, non lo potè uer hauer ueduto, ma di lui poteua hauer udito, o letto, E come poeta attribuisce le frite a tanti ma desso Manfredi, quelle che hauena inteso hauer riceuto nel suo corpo, E cosi ancora che fosse bello e biondo, perche secondo il detto auore al xlvij. del medesimo lib. fu di corpo molto formoso, bianco e piaceuole ne l'aspetto. Poi disse sorridendo, lo son Manfredi Nepote di Gostanza, Cosi fu figliuola di Ruggieri, e non di Tancredi, come altri hanno detto, Re di Sicilia, e donna d'Arrigo quinto Imperadore, padre di Federigo secondo, padre di questo Manfredi, Ma di lei uedremo nel terço del Parad. oue il poeta finge trouarla nel corpo de la luna. Adunque Manfredi ueniua, come dice, ad esser nepote di Gostanza, e denominossi da lei, per essere stato naturale, e nò legittimo figliuolo di Federigo, Et ancora, perche da lei uenne il regno di Sicilia ad Arrigo. A Mia figlia, laqual similmete hebbe nome Gostanza, E fu GENitrice, cio è, Madre DE l'honor di Sicilia e d'Aragona, Perche fu d'ona di Don Pietro Re d'Aragona, e di lui generò Federigo, che fu Re di Sicilia, E Don Iacopo, che dopol padre, fu Re d'Aragona, Iquali furon honore di quei reami, E Dichil uero a lei se altro si dice, Perche essendo morto scomunicato, era opinione, che fosse dannato.

Po scia chio hebbi rotta la persona  
Di due punte mortali; io mi rendei  
Piangendo a quei, che uolentier perdona.  
Horribil furon li peccati miei:  
Ma la bonta infinita ha sì gran braccia;  
Che prende ciò, che si riuolue a lei.  
Sel pastor di Cosenza, che a la caccia  
Di me fu messo per Clemente allhora,  
Hauesse in Dio ben letto questa fuccia;  
L'ossu del corpo mio sariano anchora  
In co del ponte presso a Beneuento  
Sotto la guardia de la graue mora:  
Hor le bagna la pioggia e moue il uento

Dimostra Manfredi, che uedutosi frivito a morte, si rende in colpa a Dio, ilqual perdona uolentieri, ma solamente a quelli, che saccusano peccatori, e pentonsi dhauer peccato, come fece lui, Onde dice che li suoi peccati furon horribili, e che si uene de piangendo e cet. Fra quali horribili peccati, secondo che recita il Villani al xlij. xliij. e xlvj. del vi. lib. de la sua opera, furono questi, che essendo Federigo suo padre infermo a Fivrenzola di Puglia, egli, per posseder li suoi theseri, et occupar quel regno insieme con la Sicilia, lassogò con un guaciale ponèdoglielo sopra de la bocca.



### CANTO TERZO.

Di fuor del regno quasi lungol Verde,  
Oue le trasmutò a lume spento.  
Per lor maledition si non si perde,  
Che non possa tornar lo eterno amore;  
Mentre che la speranza ha fior del uerde.  
Vero è, che qual in contumacia more  
Di santa chiesa; ancor che al fin si penta;  
Star li conuien da questa ripa infuore  
Per ogni tempo, chegli è stato, trenta,  
In sua presention; se tal decreto  
Piu corto per buon preghi non diuenta.  
Vedi horamai, se tu mi puoi far lieto  
Reuellando a la mia buona Gostanza,  
Come mhai uisto, & anco esto diuieto:  
Che qui per quei di la molto sanza.

ri, fra quali ui firon confetti auelenati, Ma la madre, che di Manfredi molto si dubbitaua, mostrò a gliambasciatori in luogo di Curradino, uno de la medesima età, che fra gli altri giuanetti se leua conuersor con lui. Gliambasciatori credendo che quel fessì Curradino, li firon la reueretia, e dopo quella, li presentarō da parte di Manfredi i doni, de quali appresesi a confetti, come seg'ion far i fanciulli, inme diate che gli hebbe gustati cadde morto, E così tornati gliambasciatori con la falsamente creduta morte di Curradino, Manfredi si fece e di Puglia e di Sicilia coronare. MA la bonta infinita ha si gran braccia, Le braccia di Dio sono la sua misericordia uerso di chi ritorna a lui, E la mercede, con la qual remunerà tutti quelli che hanno meritato. SE il postor di Cosenza, scriue il detto Villani al viij. del vii. lib. che dopo la morte di Manfredi, hauendolo Carlo, come scomunicato, fatto seppellire in capo del ponte di Beneuento, e coprir di gran monte di pietre, auenga chel poeta di a sotto la graue mora, chel uisouo di Cosenza, che era appresso di esse Carlo legato per Clemente quarto, lo fece tor di quel luogo, perche era membro de la chiesa, e portarlo fuori del regno. Adunque, se costui hauesse ben letto IN Dio, cio è, Ne la sacra scrittura Ques sta faccia, Questa sententia, che la diuina misericordia ne aspetta fino a l'estremo punto de la uita, haueria potuto pensare che io mi poteua si luare, e non m'haueria tratto di sotto LA graue mora, cio è, La graue mola, perche mole si domandano quelle gran pietre, che si mettono per coprichi a le sepolture, e disse mora per accomodar la rima, Onde le mia ossa s'erieno anhora in quel luogo, Ma hauendole tratte fuori di quivi, oue erano sepolte, hora le bagna e moue il uento, perche seno a lo scoperta DI fuor del regno, per la cagione detta di sopra. Quasi lungo, Quasi uicino e presso il Verde, fiume che mette nel Tronto non lontano da Ascoli, A Lume spento, Come scomunicato. PER lor maledition si non si perde, Non si perde così per maleditione, come essi si credono, l'eterno amore, che non possi tornare, Mentre che la speranza ha fior del uerde, cio è, Mentre che la conscientia ha perdono del pentire, Perche, si come la figlia intesa per la speranza, mentre ha fiore DEL uerde, cio è, del suo humore, puo a tempo sperar il frutto, Così la conscientia, mentre ha perdono del pentire, puo a tempo sperar salute, E questo solamente puo auenire mentre che siamo ne la presente uita, perche ne l'altra il pentir non gioua, E come ne la discriptione del Purg. dicemmo, mostra che costoro, iquali sono morti in contumacia di santa Chiesa, hanno da star in questo luogo per ogni tempo trenta, che sono stati IN sua presuntione, cio è, In sua temeraria ostinatione, prima che possino entrar in Purgatorio SE tal decreto, Se tal ordine, NON diuenta piu corto per

Venuto poi de la Magna Currado prima genito di Federigo, alqual sospettaua e luno e laltro di quei reami, egli lo riceuè honoratissimamente, e fùli fauoreuole a recuperare alcune terre, che dopo la morte di Federigo serano ribellate e datesi a la chiesa, ma infirmandosi Currado daffai legier male, egli per uia dun seruitale lo fece auelenare, e così uenne a morire.

Restaua Curradino fratello di Currado picciolo fanciullo ne la Magna sotto tutela de la madre, delqual dubitandosi Manfredi, che uenendo a crescere non lo priuasse di quello stato, come hauea fatto Currado, pensò di farlo similmente morire, e così, sotto specie d'amore, li mandò alcuni si oi ambasciatori con diuersi presen-



PURGATORIO CANTO TERZO.

*buon preghi, Perche si crede, che i giusti preghi & altre buone opere fuisse da noi, possino molto giouare a quei che sono in Purgatorio ad abbreviar il tempo de la contumacia loro, Onde dice, VEDI hogginai se tu mi puoi far lieto, quando tu reueli a la mia buona Gostanza, come e doue tu m'hai trouato, & ancora Q'esso diueto, cio è, Questo interdetto che ne uicta landarci a purgare fin al costituito tempo, perche Q'ui seuanza, Qui si guadagna molto per quei di la, Volendo inferire, che se Dante fura intender questo a la sua Gostanza, che ella preghera tanto idio per lui, che gli abbreviera quel tempo, che ha da star anchora quini prima che possa entrar in Purg.*

CANTO QVARTO.

Quando per dilettañze, o uer per doglie;  
Che alcuna uirtu nostra comprenda,  
L'anima ben ad essa si raccoglie;  
Par che a nulla potentia piu intenda:  
E questo è contra quello error, che crede,  
Che un'anima sou'altra in noi faccenda:  
E però quando s'ode cosa, o uede,  
Che tenza forte a se l'anima uolta;  
Vassene il tempo, e l'huom non se ne auede:  
Ch'altra potentia è quella, che la ascolta;  
Et'altra è quella, cha l'anima intera:  
Questa è quasi legata; e quella è sciolta.  
Di ciò hebbio esperientia uera  
Vdendo quello spiro, & ammirando,  
Che ben cinquanta gradi sulito era  
Lo sole: & io non mera accorto, quando  
Venimmo, doue quelle anime ad una  
Gridaro a noi; Qui è uostro dimando.

*Seguitando il poeta nel presente canto il lassato proposito del precedente, dimostra prima essere stato con tanta attenzione ad ascoltar Manfredi, che senza essersene auuto, era passata la quarta parte del di, assegnandone la ragione perche. Poi dimostra, come da quelle anime fu loro mostrato il molto stretto e ripido calle, per lo qual egli, con l'aiuto di Virg. e non senza grandissima difficulta, si condusse salendo dietro a lui sopra certo balzo ad una cornice che da quella parte cingua'l monte, oue uolatisi in dietro uerso leuante, da laqual parte eran saliti, e quini positi a sedere, Dante sanide esser ferito dal finistiro lato da raggi del sole, di che ammisratosi, Virg. li dimostra cosi esser necessario in quello hemisferio, Laqual cosa intesa, li domanda de l'altissimo monte, e quanto hanno ad andare per giunger a la cima, E questo ancor inteso per alcune cōiecture, uideron una uoce da sinistra, uerso laqual andando, uidero dietro ad un gran petrone la seconda specie di negligenti, tra quali Dante mostra d'auer conosciuto Belacqua, e da lui inteso di sua conditione, Sollecitato poi da Virgilio gia mosso al partire, egli si mise a seguirlo, come uedremo al principio del seguente canto.*

*Quando per dilettañze, Dimostra la ragione, perche era stato tanto intento & ostratto ad ascoltar Manfredi, che gia era passata la quarta parte del di, che non se ne era auuto, E la ragione in sententia è questa, che quando per qualche perturbatione, laqual sia compresa da alcuna nostra uirtu, o potentia, l'anima si raccoglie & unisce bene a tal potentia e uirtu, par che essa anima non intenda piu ad altra uirtu che a quella sola a laqual tanto bene se uniu e raccolta, E però, quando questo auiene, il tempo se ne na senza che l'huomo se ne possa auedere. Dice adunche, Quando per dilettañze e piaceri, o per dolori & egridudini, che sono due de le quattro perturbationi de l'animo, Che alcuna nostra uirtu comprende, cio è, lequali dilettañze, o dolori siano compresi da alcuna nostra uirtu, L'anima si raccoglie & unisce bene ad essa uirtu, par che a nessuna potentia intenda piu, che solamente a quella sola, come uol inferire. Le uirtu e potencie de l'animo son diuerse, Onde quelle del senso esteriore*



PURGATORIO CANTO QUARTO.

riore fino, Viss, Audito, Odorato, Gusto, Tatto. Quelle de linteriore, Senso commune Imagis  
natiua, Cogitativa, Fantasia, Memoria. In tutte queste opera lanima, laquale, come habbia  
mo detto, alcuna uolta è tanto intenta & astratta ad una sola di queste sue potentie, che laltre  
non partecipano quasi alcuna cosa di lei, E questo è contra a lerrore di quei filosofi, iquali uo  
gliano che una anima sopra altra anima scendeva in noi, cio è, che in noi non sia una sola,  
ma tre anime, Vegetativa, Sensitiva, e Rationale, Ma la vegetativa è propria de lherbe e de le  
piante, perche, mediante questa, si nutriscono, crescono, e generano un simile a se. La sensiti  
ua è de gli animali brutti, che partecipano de le estrinseche & intrinseche potentie di sopra dette,  
& oltre di quelle, hanno la vegetativa non per anima ma per potentia. La rationale è pros  
pria e sola de lhuomo, & ha la vegetativa e la sensitiva non per anime ma per potentie, che  
quando fissiro tre anime, non potrebbe seguir quello che dice il poeta, e che alluolte neggias  
mo auenire, che lanima sia tanto raccolta & unita ad una sola de le sue potentie, per un suo  
possente obietto, che non opera in alcuna de laltre, come mostra che auenue allhora a lui ne ludir  
quello, che li ragionaua Manfredi. Perche quando lanima rationale, per essir tutta occupata in  
una sola potentia, non intendesse a laltre, la sensitiva ui intenderebbe & opererebbe lei, Onde  
bisogna confissare, che ne lhuomo sia una sola anima e non tre, E però dice, come gia uoltra  
uolta habbiamo detto, che quando si ode o uede cose, che tenga finta lanima uolta a se, che il tem  
po passa senza che lhuomo se ne possa auedere, Perche altra potentia è quella che ascolta, cio è,  
Laqual ascolta quella tal cosa che ode dire, E questa è la potentia de laudito, Et altra è quella  
che ha lanima intera, cio è, Laqual ha lanima tutta uolta a se, E questa è la cogitativa, La  
qual ammirandosi de la cosa sportale da laudito, uien ad essir quasi legata e presa da tal ammi  
ratione, onde dice hauer lanima intera, E quella, cio è, E la potentia de laudito sciolta e libe  
ra, hauendo usato lufficio suo di porger la cosa udita a la cogitativa, E di questo dice hauer hauu  
to uera esperienza uedendo Manfredi & ammirando de le cose che diceua, Perche il sole era salis  
to ben cinquanta gradi sopra de lorizonte, che egli non senera aueduto, quando essi furon amma  
niti da quelle anime, che quivi era il dimando loro, cio è, la calle da poter salir il monte, di che  
erano prima state dimandate da Virgilio. Lammiratione adunque de le cose udite da Man  
fredi, hauea tanto legato lanima del poeta a la sua potentia de la cogitativa, che questa non sira  
passata aueder del tempo chera scorsu, ne de la quantita del camino che essi haueano fatto, Quello,  
che la potentia de laudito con la cogitativa insieme, senza lammiratione, non haueua potuto fa  
re. Perche la cogitativa sciolta da lammiratione, da laqual sola era legata, col prender silamen  
te da laudito quello, che dicea Manfredi, non poteua esser impedita che non saccorgesse che passas  
ua il tempo, Onde non solamente dice, Vendo quello spirto, che seggiunge ancora, Et ammi  
rando. Ma che ne lhuomo non sia che una sola anima uedremo ancor piu chiaramente in pers  
ona di Statio nel xxx. canto. E pone che il sole era ben salito cinquanta gradi, Addinotare, cos  
me habbiamo di sopra detto, che era passata la quarta parte del di, Perche essendol sole nel segno  
de l'Ariete, nelqual ueniua a far lequinotio del uerno, il di era di xij. hore, E di sopra habbia  
mo dimostrato, che al sole, nel corso che fa da oriente in occidente, ne tocca xv. gradi per hora,  
Adunque in tre hore, che senza la quarta parte di xij. haueua fatto xlv. gradi, che tanto fa tre  
uolte quindici. Li cinque gradi che auanzano per andar a cinquanta, haueua fatto poi in un ter  
zo d'hora, perche il terzo di quindici si è cinque, Era adunque tre hore, e la terza parte dunala  
tra di quel di, E non che tutte le hauesse consumate nel parlar con Manfredi, come altri dicas  
no, perche due hore di quel di uedemmo di sopra nel secondo canto che erano fin quando uides  
ro l'angelo arriuar al lito del mare col uasello nelquale erano lanime che conduceua dal porto  
d'Hostia, oue disse, che da tutte parti suettaual giorno, E chel sole hauea, con le sette conte, sac  
ciato il Capricorno di mezzo il cielo.



PURGATORIO

Maggior aperta molte uolte impruna  
Con una forcattella di sue spine  
Lhuom de la uilla, quando luua imbruna;  
Che non era la calle, onde saline  
Lo duca mio & io appresso soli,  
Come da noi la schiera si partine.  
Vassi in San Leo; e discendesi in Noli;  
Montasi su Bismantoua e in Cacume  
Coneffo i pie: ma qui conuien chuom uoli:  
Dico con lale snelle e con le piume  
Del gran disio diretto a quel condotto;  
Che speranza mi daua, e facea lume.

cio è, Quando, la schiera de le anime si partì da noi. Vassi in San Leo, Mostra la detta difficoltà de la salita, Questa è terra posta su la cima di Montefeltro di Romagna, a laqual difficilmente si sale. Noli è città ne la riuiera di Genoua da ponente, e sette miglia sopra Savona in una ualle, oue con molta difficoltà si scende. Bismantoua è montagna nel contado di Reggio, la cui salita è asprissima. Cacume è monte in Campagna de la medesima asprezza nel salire. Adunque, benché tutti questi luoghi sieno molto ripidi, nondimeno ui si ua co piedi, Ma uolèdo salir questo monte, per esser la sua uia, e spetialmente nel principio ripidissima, bisogna le ale del gran disio, Perche se non fuisse il desiderio che ne accende e sprona a la uirtu, saria impossibile a tollerargli affanni che si trouano ne la sua uia, Onde Boetio, Aspera primo & pene inuia & sudoris continui & laborum plena est uia que ad uirtutem ducit. Dietro a quel condotto, Dietro a Virgilio che mi conduceua, ilqual mi daua speranza di uincer la difficoltà del salire, E F Acca lume, E mostrauami la forma el modo. Perche la ragione, non solamente da speranza di poter conseguirla uirtu, ma dimostra ancor la uia che bisogna tenere.

Noi saluam per entro il sasso rotto;  
E dogni lato ne stringea lo stremo;  
E piedi, e man uoleua il suol di sotto.  
Poi che noi fummo in su lorlo supremo  
De lalta ripa a la scuerta piazzia;  
Maestro mio, disio, che uia faremo?  
Et egli a me; Nessun tuo passo caggia:  
Pur su al monte dietro a me acquista,  
Fin che nappaia alcuna scorta saggia.  
Lo sommo era alto, che uincea la uista;  
E la costa superba piu assai,  
Che da mezo quadrante a centro lista.  
Io era lasso, quandio cominciai;  
O dolce padre uolgiti; e rimira,  
Comio rimango sol, se non restai.  
Figliuol mio, disse, infin quiui ti tira,

Saluano per lo sasso rotto, A dinotare, che la uia de la uirtu è fatta per forza da quelli, che uincono tutte le difficoltà. E Dogni lato ne stringea lo stremo, essendo la uia molto stretta, Perche si come la uia che conduce al uirtu, per esser frequentata da molti, è spaziosa e larga, così quella che conduce a la uirtu, per esser frequentata da pochi, è molto angusta e stretta. E Piedi e man uoleua il suol di sotto, che dinota quanto ella sia ripida a salire, E moralmente, perche a uoler conseguirla uirtu, non basta la buona uolontà intesa per li piedi, che sono ancora necessarie le buone opere intese per le mani. Poi che noi fummo in su lorlo supremo, Hauera questo monte nel suo principio una alta ripa, e questa haueano salita per en;

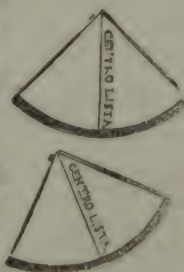


# CANTO QVARTO.

Additandomi un balzo poco in sue,  
Che da quel lato il poggio tutto gira.

erol s'esso rotto, e giunti sopra di quella,  
ueniuano a discouir la piaggia, che li gi-  
ruaua intorno, e che li due estremi de la

stretta uia fatta per forza dietro al s'esso hauea prima, nel salir per quella, celato loro, E perche Dante non uedeua da destra ne da sinistra uia per laqual essi potessero piu oltre procedere, E giudicando andar su al monte, per la sua asprezza, quasi impossibile, si penso che fossero necessitati a tornar in dietro, Onde dice a Virg. Che uia faremo? quasi uolesse dire, Io non uedo per doue noi possiam procedere piu inanzi, Ma Virg. li risponde, NEssun tuo passo caggia, Acquista pur su al monte dietro a me fin che ne appaia qualche saggia scorta, Perche, chi una uolta prende la uia de la uirtu, debbe sempre perseverar in quella senza mai tornar in dietro seguitando Virg. cio è, la ragione, e se quella non basta, sperar ne la diuina et illuminante gratia, saggia ueramente et auerata scorta, laqual non manca mai a chi dase stesse, giusto il suo poter, sauita. LO semmo era alto, che uinceua la uista, Mostra esser due grandissime difficulta in questo monte, Luna, che era tanto alto, che uinceua et auanzaua la ueduta, onde ancora nel xxxi. de l'Inf. in persona d'Ulisse, di questa montagna parlando, E parirmi alta tanto, Quanto ueduta non hauea alcuna. L'altra, che la costa era piu superba, ripida, e dritta, Che lista, cio è, Che linea da mezzo quadrante a centro. Quadrante, appresso de gli astrologi, è uno instrumento, che mediante la sfera del file, e certo suo perpendicolo, che passa dal centro a la sua circonferentia, dimostra ad un medesimo tempo il numero de l'hore del dì, e quello de gradi, che esse sole si troua a quelle tali hore sopra de l'orizzonte co altre cose, et è il quadrante apunto la quarta parte de l'astrolabio, ilqual ha ferma di tagliere, Perche si come la circonferentia de l'astrolabio è distinta in cccx. gradi, cosi quella del quadrante è distinta in lxxx. gradi, che sono la quarta parte di cccx. nequali diciamo la circonferentia de l'astrolabio esser distinta. Lista a centro si è quella retta linea che diuidel quadrante in di e mezzo quadranti, come ueggiamo ne la prima figura posta qui di fuori in margine. Se noi aduerso que poniamo uno de due mezzi quadranti dritto in sio essere, come ueggiamo star tuttol quadrante, e come è necessario di fare douendo metter il quadrante a segno si che i raggi del file possino per li due feri che li ueggiamo, tenche hora piu et hora meno inclinato, secondo che il sole è piu e meno eleuato sopra de l'orizzonte, uedremo essa linea, che uia da la circonferentia al centro del quadrante, e che lo diuide in due mezzi quadranti, esser ripidissima, come per esempio ueggiamo ne la seconda figura posta similmente in margine di sotto a la prima, E nondimero, il poeta finge che la costa di questo balzo che essi haueano hora da salire, era ancora assai piu ripida e dritta, Onde dice, E la costa superba piu assai, Che lista da mezzo quadrante a centro. IO era lasso, Il senso si stanca sempre, e spetialmente ne principi de l'opere uirtuose, e per questo domanda aiuto a la ragione, laqual li dice, ch'egli si debba tirar fin la, doue che essa era di gia salita, perche poi che hauea fatto qualche processo ne le uirtuose operationi, li fara, come uol inferire, men difficile il perseverar in quelle ADditandomi, Mostrandomi col dito un balzo, che da quella parte cingual poggio, come appresso uedremo.



Si mi spronauan le parole sue;  
Chio mi sforzai carpando appresso lui  
Tanto, chel cinghio sotto i pie mi fue.  
A seder ci ponemmo iui ambedui  
Volti a Leuante, onderauam saliti;  
Che suol a riguardar giouar altrui  
Gliocchi prima dritzai a bassi liui;

Le parole di Virg. mi spronauano e selles-  
citauano tanto al salire, dice il poeta, che  
io mi sforzai CARpando, cio è, Co piedi  
e con le mani tirandomi su carponi tanto  
presso a lui, CHEl cinghio, cio è, Che la  
cornice, che cingua, comio dissi, da que-  
la parte il monte, mi fu sotto i piedi. La  
qual cosa significa, che tanto con la buo-  
na uolonta, e con le buone opere acquisto,



PURGATORIO

Poſcia gl'alzai al ſole; Et ammiraua,  
Che da ſiniſtra nerauam feriti.

che ſuperò la prima difficoltà che ſe gl'ioſe  
ſiſe ne lentrar per la uia de la uirtu.

A Seder ci poſſemmo iui ambedui, Non ha  
uoluto Virg. che Dante ſi ſia poſato fin a tãto che habbia ſuperato il balzò, perche ſe ſi fiſſe poſato ſu  
la coſta, per eſſer tãto ripida, ſaria poſſuto ſirucciolar in giu, Ma chi ſele ſul balzò, cio è, Chi comin  
cia a uincer la difficoltà del ſalir a la uirtu, perche cominciato a uincer non corre tanto pericolo di  
ricader nel uitio, ſi puo aſſoi ſicuramente fermare. Adunque, ne le coſe molto difficili, biſogna che  
lhuomo ſi poſi, perche altramète non ſi condurrebbe mai al fine, e mächerebbe tra uia, ma nò ſi de poſa  
re fin a tãto, che ſi ueda in luogo ſicuro. Volti a leuante ONderauan ſaliti, Da laqual parte haueua  
mo cominciato a ſalir il môte. Che ſuol a riguardar giouar altrui, Perche dopo la ſalita, chi ſi uolge  
a riguardar il piano par che li giui, E moralmente, chi ha preſo la uia de la uirtu, e riuolge la  
mente a conſiderar la paſſata uitioſa uita, ſi riconforta e diſpone a uolerla del tutto fuggire, Et a  
ſeguir la uia principia, Onde ſoggiunge, Gliocchi prima d'rizzai a baſſi liti Poſcia gl'alzai al  
ſole ET ammiraua, che nerauam feriti da ſiniſtra, Perche, ſi come noi in queſto noſtro hemiſfe  
rio, ſiando uolti ad oriente, habbiamo il ſele ſul mezo di a la deſtra, Coſi chi è ne laltro hemiſfe  
rio, oue allhora il poeta ſinge che era lui, lha da la ſiniſtra mano. Laqual coſa, perche a lui  
era noua, come la ſinge, moſtra che li deſſe ammiratione.

Ben ſauidel poeta, chio mi ſtaua  
Stupido tutto al carro de la luce,  
Oue tra noi Et aquilone intraua.  
Ondegli a me; Se Caſtor e Polluce  
Foſſero in compagnia di quello ſpecchio,  
Che ſu e giu del ſuo lume conduce;  
Tu uedreſti il Zodiaco rubecchio  
Ancor a lorſe piu ſtretto rotare,  
Se non uſciſſe fuor del camin uecchio.  
Come cio ſia, ſel uuoi poter penſare;  
Dentro raccolto imagina Sien  
Con queſto monte in ſu la terra ſtare  
Si, che ambedue hanno un ſol oriçen  
E diuerſi hemiſſeri; ond' è la ſtrada,  
Che mal non ſeppe carregar Pheton.  
Vedrai, come a coſtui conuien che uada  
Da' lun, quando a colui da laltro fianco;  
Se lo intelletto tuo ben chiaro bada.

Auideſi Virg. che Dante ſemmiraua dha  
uer il ſele da ſeuentrione ſingendo nò in  
tendere che chi è ne laltro hemiſferio lha  
da quella parte, coſi come ne lhemisferio  
noſtro lha da mezo di, Per leuarlo adun  
que di dubbio li dice ancor piu ſorte coſa,  
laqual in ſententia è, che ſi il ſele feſſe  
ſtato nel ſegno di Gemini, come allhora  
era in Ariete, che lo uedrebbe andar an  
cor piu baſſo ueſſo lorſe, che girano intor  
no al noſtro artico polo, Onde dice, SE  
Caſtor e Polluce, che fanno eſſo ſegno di  
Gemini, Foſſero in compagnia DI quel  
lo ſpecchio, cio è, del ſele, che conduce  
del ſuo lume SV e giu, cio è, In queſto  
hemisferio di ſopra Et in quel di ſotto,  
TV uedreſti rotar, Tu uedreſti girar il  
Zodiaco RVbecchio, cio è, Roſſe, ancor  
piu preſſo a lorſe, Perche queſto ſegno di  
Gemini è piu ſeuentrionale, o uogliamo  
dire piu uicino al noſtro polo, intorno al

quale rotano e la maggiore e la minor orſa, che per eſſer molto uicine ad eſſo polo, noi non le ueg  
giamo mai tramontare, come laltre ſtelle che li ſono piu lontane, E perche ſi come il ſele, quando  
è ne lultimo grado di queſto ſegno di Gemini, o che entra nel primo del Cancro, uien a far a noi  
il tropico ſtiale, onde all'ora habbiamo i maggiori di e le minori notti di tutto lanno, Coſi a quelli  
de laltro hemisferio, oue ſinge chera allhora il poeta, uien a far il tropico hiemmale, onde hanno  
i piu breui di e le piu lunghe notti, come habbiamo noi quãdol ſele eſce del Sagittario Et entra nel  
Capricorno, e che ne uien a far il tropico hiemmale, Et a quelli de laltro hemisferio lo ſtiale.

Quandol



# CANTO QUARTO.

Quando il sole adunque è in fine di Gemini, quelli de l'altro hemisferio lo uedono andare tanto basso uerso il nostro polo artico, quanto noi uerso l'antartico quando è in fine del Sagittario, et allhora si uede il zodiaco, cio è, quella parte del cielo sotto la qual camina il sole e tutti gli altri pianeti rossi, rispetto a terrestri uapori che ascendono da la terra, et interpongonsi tra esso sole e gli occhi nostri, come di Marte, per la medesima ragione, di sopra dicemmo nel secondo canto, Tanto noi uerso l'antartico lo ueggiamo, e quelli de l'altro hemisferio uerso l'artico polo lo ueggono rotare. SE non uscisse fuor del camin uecchio, cio è, se esso sole non uscisse fuori del suo antico e consueto cammino del zodiaco. Simile ammiratione seruiue Luc. nel terzo, che hebbono gli Arabi uenuti in soccorso de Pomepeiani, oue dice, Ignotum uobis Arabes uenistis in orbem, Vmbra mirati nemorum non ire sinistras e cet. Lasciamo a dietro la fauola di Castor e Polluce figliuoli di Giove e di Leda donna di Tindaro et offanti da esso Giove in cielo nel detto segno di Gemini, raccontata da Ouid. nel primo, E cosi ancora quella di Calisto Ninfa di Diana e d'Arcas suo figliuolo generato di Giove, e da lui e luna e l'altro trasferiti in cielo ne la constellatione de la maggior e de la minor orsa recitata da esso Ouid. nel secondo. Come cio sia, Dice Virg. in sententia, Se tu uoi poter intendere perche il sole in questo luogo ci sia da la sinistra parte, raccogli tutta la mente, e non pensar ad altra cosa, poi imagina Sion, monte sulqual è posto Ierusalem, star con questo monte del Purgatorio su la terra in modo, che tutti due insieme habbino un oriente solo, e diuersi hemisferi, ONde, cio è, Tra quali hemisferi, è la strada del zodiaco, laqual Fetonte, mal per lui, non seppe carreggiare, perche fulminato da Giove, cadde morto in Po, la cui notissima fauola recita Ouidio nel secondo, E cosi uedrai conuenire, chel sol uada a costui che sarà su questo monte da luno, quando a colui, che sarà sul monte Sion andrà da l'altro fianco. A uoler adunque che questi due oppositi monti habbino diuersi hemisferi, bisogna che luno sia nel nostro, e questo sera Sion, e l'altro sotto a noi, che sera il monte del Purgatorio non essendo gli hemisferi che due, ne quali è divisa tutta la sfera, Ma a uoler che habbino uno oriente solo, per esser questi tanti, quanti sono gli interualli da cosa a cosa, di necessita bisogna che essi si uoltino le radici a retta linea per pendicosare luno a l'altro, E questo habbiamo ueduto ne la descriptione del Purgatorio seguire, E come secondo la fittione del poeta, il monte Sion è posto in mezzo del nostro, et il monte del Purgatorio in mezzo de l'altro hemisferio. E se porremo sopra ognuno d'essi monti un huomo, uolto ciascuno uerso del suo oriente uedremo, che sul mezzo di quello che sera sopra Sion, hauera il sole a la destra uerso Austro, E quello che sera sopra il monte del Purgatorio hauera a la sinistra uerso Aquilone. SE l'intelletto tuo ben chiaro bada, cio è, se tu discorri con l'intelletto bene. Badare in Fiosrentino idioma significa due cose, cio è, guardare, o mirare, onde dicano, Bada qui e bada cola, E star in ocio, perche domandato di quel che fa Giouanni, risponderanno che bada, cio è, che si sta, e non si esercita in opera alcuna.

Certo maestro mio, disio, unquanco  
Non uidi chiaro si, comio discerno  
La, doue mio ingegno parca manco:  
Chel mezzo cerchio del moto superno,  
Che si chiama equator in alcun arte,  
E che sempre riman tral sole el uerno,  
Per la ragion, che di quinci si parte  
Verso settentrion quanto gli Hebrei  
Vedean lui uerso la calda parte.

Cinque cerchi pongono i matematici ne la sfera con egual distantia luno da l'altro. Il primo uicino al nostro polo, e da lui lo dicono circolo artico, il secondo tropico del cancro, sotto alqual giungendol sole, fa il solstizio de la state. Il terzo equinotiale posto in mezzo di tutti, et ha da l'una parte l'ariete, e da l'altra la libra, a quai segni quando giunge il sole, aduegua il di con la notte, onde in astrologia è detto equatore, e riman sempre TRal



PURGATORIO

Ma se a te piace, uolentier saprei  
 Quanto hauemo ad andar: chel poggio sale  
 Più, che salir non posson gliocchi miei.

file, cio è, Tra la state el uerno, perche,  
 quando il file è ne segni settentrionali,  
 come in Ariete, Tauro, Gemini, Cant  
 ero, Leone, e Vergine, e che fa state a  
 noi, fa per l'opposito uerno a quelli de l'altro hemisferio, che hanno i segni meridionali, come Li  
 bra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario e Pesci, E questo cerchio uien sempre a stare tra  
 sole el uerno, perche il medesimo è di lui ancora, quando esso file è ne detti segni meridionali,  
 e che a noi fa uerno, e a quelli de l'altro hemisferio state. Questo finge Dante di dir a Virg:  
 per mostrar d'hauer inteso quanto di sopra gli era stato detto da lui, e soggiunge, che per questa raz  
 gione, il sole si diparte tanto dal monte del Purgatorio sulqual finge che gli era allhora, uerso set  
 tentrione, quanto gli Hebrei, che habitauano Ierusalem, posso sul monte Sion, lo uedeuano dipart  
 tir da loro Verso la calda parte, cio è, Verso mezo di, Perche fingendo ognuno di questi due mon  
 ti su la terra in mezo del suo hemisferio, seguita, che ciascun di quelli uien ad esser egualmente dis  
 tante da lequatore, dalqual partendosi il file uerso settentrione, sele dal' Ariete, che lo tocca, per  
 il Tauro, e per Gemini segni settentrionali, fin al circolo del Cancro, oue a noi fa il solstizio de la  
 state, e a quelli de l'altro hemisferio quello del uerno, Così partendosi il file da la Libra, ilqual  
 segno habbiamo detto esser da l'altra parte de lequatore per contro a l' Ariete, scende per lo Scorpio  
 ne e per il Sagittario, segni meridionali, fin al tropico del Capricorno, ilqual è il quarto de cinque  
 cerchi de la sfera di sopra detti, doue a noi fa il solstizio del uerno, e a quelli de l'altro hemisfe  
 rio quello de la state. Partendosi adunque il file da lequatore per lo spatio di tre segni settentrio  
 nali, cio è, Ariete, Tauro, e Gemini, fin al tropico del Cancro, E così da l'altra parte de lequa  
 tore per tre altri segni meridionali, cio è, Libra, Scorpione, e Sagittario, fin al tropico del Capri  
 corno, Et essendol monte del Purg. ne l'altro hemisferio, e il monte Sion nel nostro egualmente  
 distanti da lequatore, come di sopra habbiamo detto, seguita chel file urniua egualmete a dipartirsi  
 tanto da esso monte del Purg. uerso settentrione, come dice il poeta, Quanto gli Hebrei, che habita  
 uano Ierusalem, lo uedeuano dipartire dal monte Sion uerso mezo di. Il quinto cerchio è il circolo  
 antartico, così detto, per esser uicino a l'antartico polo, dalqual prende il nome, come ancora de l'ar  
 tico habbiamo detto. MA se a te piace, Habbiamo ueduto gia in piu luoghi questo monte uincer  
 d'altezza la ueduta, laqual cosa moralmente significa, chel senso non puo comprender il fine de le  
 uirtu, perche sono molte, e paionli a principio asfere e dure, per la ragione detta di sopra, Onde ne  
 domanda la ragione, per esser da quella e consigliato e aiutato.

Et egli a me; Questa montagna è tale;  
 Che sempre al cominciar di sotto è graue;  
 E quant'huom più uia su, e men fa male.  
 Però quant'ella ti parra soaue  
 Tanto, che su andar ti sia legiero,  
 Come a seconda landar giu per naue;  
 Allhor sarai al fin desto sentiero:  
 Quiui di riposar l'anno aspetta:  
 Più non rissendo; e questo sò per uero:  
 E come egli hebbe sua parola detta;  
 Vna uoce da presso sonò; Forse  
 Che di seder in prima haurai distretta.

Tutte l'opere uirtuose, come gia piu uolte  
 habbiamo detto, sono sempre nel principio  
 piene dogni difficulta e d'affanno, ma qua  
 to piu si perscuera in quelle, tanto meno  
 si rendono difficili e graui fin a tanto che  
 l'huomo uhabbia fatto dentro tal habito,  
 che ogni graue difficulta li sia legieri,  
 come landar per naue, giu a secon' a sens  
 za operar uero ne uelo, Ma inanzi che  
 peruenga in tal habito, non de mai man  
 car doperar bene, a cio che non si sbigori  
 rifica ne la difficulta, e torni a rouinar nel  
 uitio. A questo esserta allegoricamente  
 Virg. Dante, cio è, la ragione il senso,



CANTO QVARTO.

Al suon di lei ciascun di noi si torse;  
E uedemmo a mancina un gran petrone;  
Delqual ne ei ne io prima saccorse.  
La ci traemmo: & iui eran persone;  
Che si stauan a lombra dietro al sasso,  
Comhuom per negligentia a star si pone:  
Et un di lor, che mi sembiava lasso,  
Sedeva; & abbracciava le ginocchia  
Tenendol uiso giu tra esse basso.  
O dolce signor mio, disio, adocchia  
Colui, che mostra se piu negligente;  
Che se pigritia fosse sua sirocchia.  
Allhor si uolse a noi; e pose mente  
Mouendol uiso pur su per la coscia;  
E disse; Hor uia su tu, che sei ualente.

deano a la sua ombra, Tra lequali Dante ne uide una, che abbracciava le ginocchia, e teneual uiso giu basso in mezzo di quelle, Et hauendola, come negligente e pigra, mostrata a Virgilio finge che ella, mouendol uiso su per le cosce, si uolse uerso di loro e guardandoli disse a Dante, che di lei haueua parlato a Virg. Va su tu che sei ualente. Tutti atti, parole, e modi usati e tenuti da negligenti e pigri, Ne potena la negligentia e la pigritia meglio, ne piu propriamente descriuere.

Conobbi allhor chi era: e quella angoscia;  
Che mauacciava un poco anchor la lena,  
Non mimpedi landar a lui: e poscia,  
Che a lui fui giunto, alzò la testa a pena  
Dicendo; Hai ben ueduto comel sole  
Da lhomero sinistiro il carro mena.  
Gliatti suoi pigri, e le corte parole  
Messer le labra mie un poco a riso,  
Poi cominciai; Pelacqua a me non dole  
Di te homai: ma dimmi perche assiso  
Qui ritta se: attendi tu iscora?  
O pur lo modo usato tha ripreso?  
Et egli; O frate, landar su che porta?  
Che non mi lascerebbe ir a martiri  
Luccel di Dio, che siede in su la porta.  
Prima conuien che tanto il ciel maggiri  
Di fuor da essa; quanto fece in uita:  
Perchio induziai al fin li buon scissiri;  
Se oratione in prima non maita;  
Che surga su di cuor, che in gratia uiua:

per condurlo ad ottimo fine, affermandoli tutto cio che gliha detto esser cosa uerissima. E Come egli hebbe sua parola detta, Finito che Virg. hebbe il suo parlare, mostra che essi uideron una uoce da presso, laqual rispondendo a quello che Virg. haueua detto a Dante, doue chegli haueua dassettar di riposar lo finno e disse, chegli haurebbe forse prima Disfretta, cio è, Disagio e necessita di sedere. Parole proprie del negligente, de la cui seconda serie si tratta in questo luogo. Al si on di lei, Non serano anchora aueduti dun gran petrone, chessi haueano a la sinistira, ma uendol s'omo de la uoce che ueniua da quella parte del petrone, si uoltaron & andaron a quello, dietro alquale trouaron anime, che negligentemente se

Conosciuto chebbe Dante chi era costui di ce, che languosia & l'assennò del silire, che anchora gl'auacciava & affrettava un poco lanelito, auenga che se li fessi alquanto posato, nò limpedi landar a lui, alqual giunto, a pena dice, che alzò la testa dicendo a Dante se hauea ben ueduto comel sole menaua il carro da lhomero sinistiro, Bessandosi di lui, che fessi tanto curioso d'hauer uoluto intender la ragione, fers che in quel luogo il sole gliandaua da la sinistira e non da la destra parte. Non curandosi i negligenti e pigri d'innestigar al cuna cosa degna da esser intesa, e uiffresgiando sempre quelli, che cercano d'intenderla. Queste parole adunque con le di sopra, Va su tu che sei ualente, insieme con gliatti di tenersi abbracciate le ginocchia, etra quelle il uiso menandolo su per le cosce, e poi apena alzarlo, mossiro alquato a riso le labra del poeta, ilqual domando datolo per lo proprio nome disse, che non



PURGATORIO CANTO QVARTO.

L'altra che ual, che in ciel non è udita?  
E già il poeta inanzi mi salua;  
E dicca; Vienne homai: uedi ch'è tocco  
Meridian dal sole, e a la riuu  
Copre la notte già col pie Marrocco.

li dolera più di lui, per uederlo, come  
uol inferire, in luogo salvo, Ma li do  
manda de la cagione di sua dimora, e se  
forse aspetta alcuno che li sia scorta e gui  
da nel salir il monte, o ueramente, sel mo  
do de la sua usata pigrizia l'ha Rispiso,  
cio è, Ancora in quello stato un'altra uol

ta preso, perche se leua esser quel medesimo ne la prima uita. In tal forma riprendendo essa sua pigrizia. Ma chi fosse questo Belacqua, altramente non lo trouiamo, e benemerito, non douendosi de negligenti e massimamente di quelli, che lo sono di propria natura, come era costui, e de gl'altri cherano seco in quel luogo, far alcuna particolar memoria, se non fosse per deuisione. ET ei, O frate landar su che porta? Risponde Belacqua a Dante, chel suo andar su sarebbe uano, perche LVcel di Dio, cio è, L'angelo, il quale, come uedremo nel viij. canto, siede su la porta del Purg. non lo lascerebbe andar a martiri, mediante iquali si uenisse a purgare essendo prima di bisogno, che ne stia tanto tempo di fuori, quanto era uiuuto al mondo, e questo, per hauer indugiato LI buon sospiri, cio è, il sospirar che fece nel pentirsi de le sue colpe al fine de la uita, se già non laisasse abbreviar questo tempo oratione che uenisse qui di cuore che fissi in gratia, Onde di sopra in persona di Manfredi disse, Che qui per quei di la molto sauanza, E dimostra, che le orationi di chi non fosse in gratia, fariano a quei che sono in Purg. di nessun giouamento, Quia peccatores Deus non exaudit. E Già il poeta inanzi mi salua, Pareua a Virg. cio è, A la ragione, che Dante, inteso per lo senso, douesse hauer già piena notizia de la conditione di questa seconda spetie di negligenti, e per questo lo richiama a ciò che non perda tempo dimostrandoli chel sole in quello hemisferio toccaua allhora il cerchio meridiano, che significaua esser già mezz' di, e che ne l'hemisferio nostro la notte copriuà già col piede MARrocco, cio è, Mauritania prouincia occidentale in Affrica a la riuu de loceano, oue più oltre non si troua terra ferma, Perche essendol sele ne l'altro hemisferio da oriente, che a noi è occidente, salito fin al cerchio meridiano, faceua che l'ombra de la terra, da laqual solamente nasce la notte, era già corsa ne l'hemisferio nostro a la riuu de l'occidental oceano, oue termina la Mauritania, talmente, che quiui era principio di notte, A Ierusalem, che habbiamo ueduto esser in oppositione al monte del Purg. e consequentemente, come quello, settol cerchio meridiano, era mezz' notte. In oriente, che a quelli di la è occidente, era mattina.

CANTO QVINTO.

Io era già da quelle ombre partito,  
E seguitaua l'orme del mio duca,  
Quando diretto a me al'andol dito  
Vna gridò; Ve, che non par che luca  
Lo raggio da sinistra a quel di sotto;  
E come uiuo par che si conduca.  
Gliocchi riuolsi al suon di questo motto;  
E uidile guardar per marauiglia  
Pur me, pur me, el lume chera rotto.

habbiamo ueduto, e seguitando dietro a Virg. quelle sauidero a la sua ombra, e non senza grande ammiratione, che gli era anchora uiuo, e per sentire che esse parlauano di lui, si uolò a loro, di che ripreso da Virg. punto da uergogna, tornò a seguirlo.

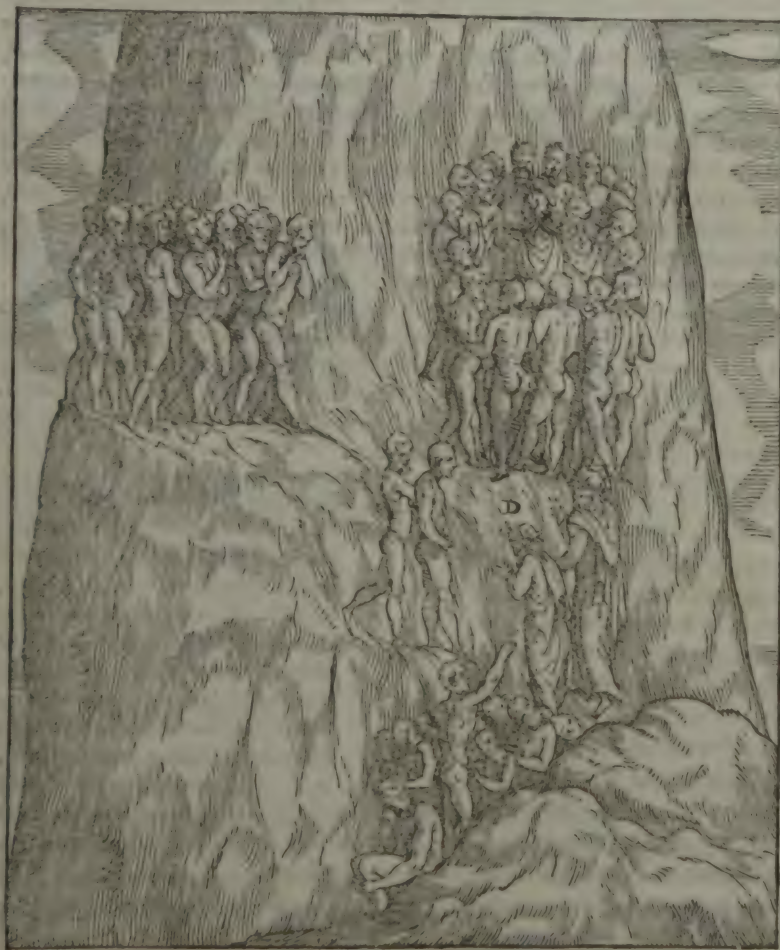
Io era già da quelle ombre partito, Era Dante già partito da quelle ombre, che nel precedente canto habbiamo ueduto, e seguis

saui Virg.



# PURGATORIO CANTO QUINTO.

tava Virg. quando una di quelle, ch'erano rimase dietro a lui, scende che gli rompeua i raggi del sole da la destra, e faceua andar l'ombra di lui da la sua sinistra parte, Perche essendosi prima uoltato a levante, come di sopra habbiamo ueduto, e poi a mancina, da laqual parte era sceso dal sole, andato a uedere quelle ombre ch'erano dietro a quel petrone, e seguitando poi Virg. fur su al monte con lasciar sotto di se la cornice che da quella parte lo cingeva intorno, il sole lo uertua a scivare a la destra, perche nel scivare se tornava a uoltar verso ponente, e faceua andar la sua ombra da la sua sinistra parte, Onde ammirandosi quell'ombra che Dante haueffi seco il corpo, dal qual sciamente nasceua questo, come cosa miracolosa tra loro, lo mostraua a dito a quell'altre ombre ch'erano quisi uicino dicendo, che uedessiro, come il raggio del sole non lucua da la sinistra parte di lui, e pareua che si conducessi per lo monte come uino. Al suono de le quali parole, Dante finge d'essersi uoltato, e che si uedess guarder per marauiglia da tutte quelle ombre, e cosi ancora il lume del sole ch'era rotto in terra da la sua sinistra parte.





PURGATORIO

Perche l'animo tuo tanto simpiglia,  
 Dissel maestro, che landar assenti?  
 Che ti fa cio, che quiui si bisbiglia?  
 Vien dietro a me; e lascia dir le genti:  
 Sta, come torre ferma, che non crolla  
 Giamai la cima per soffiar de uenti:  
 Che sempre l'huomo, in cui pensier rampolla  
 Soura pensier, da se dilunga il segno;  
 Perche la foga lun de laltro insolla.  
 Che poteuo ridir, se non io uegno?  
 Dissilo alquanto del color cosperso;  
 Che fa l'huom di perdon tal uolta degno.

il fine che shaua proponuto da lui. PERche la foga, Perche l'empito de lun pensiero, In sella, cio è, Rende uano laltro pensiero, Non possendo ne la nostra mente hauer luogo in un medesimo tempo diuersi e uari pensieri, che luno non impedisca laltro. Rampolli sono propriamente quei piccioli ramenti che nascono a le radici de gli arbori. Foga, cio è, Fuga, è quella, che da layco a la scetta per farla andar al destinato segno, Onde ancora nel xxxi. de l'Inf. E con men foga lascia il segno tocca. Solla è detta quella parte del ferro, che non è ben condensata, Onde nel xxvij. canto uedremo, che per similitudine dirà, Così la mia durezza fatta sella. Che poteua io dir, Hauendo la ragione dimostrato al senso, già fattoselo obediante, il uero, et a quello imitando, non poteua risponder altro se non che gli la seguitaua. Questo dice, che le dissi cosperso, cio è, Cangiato alquanto nel uiso del consueto colore, Laqual cosa fa alcuna uolta l'huomo degno di perdono, E questo auien solamente quando lasciamo di perseverar ne l'errore, e che ce ne uergogniamo. Onde ancora nel xvij. de l'Inferno a tal proposito dissi, Ma uergogna mi fe le sue minacce, Che inanzi a buon signor fa seruo forte. Ma non sintende perchi perseverasse ne l'errore, però dissi Talhora, e non sempre fa l'huomo degno di perdono, Essendo la uergogna d'Aristotile difinita essere non uirtu, ma laudabile effetto d'animo.

E intanto per la costa da trauerso  
 Veniuan genti inanzi a noi un poco  
 Cantando misere a uerso a uerso.  
 Quando saccorser chio non daua loco  
 Per lo mio corpo al trapassar de ragni;  
 Mutar lor canto in un, o, lungo e roco:  
 E due di loro in forma di messaggi  
 Corsero in contra noi, e dimandarne,  
 Di uostra condition fatene saggi.

Oh, Simil a quello che in persona di Plutone dicemmo che disse al principio del vij. de l'Inf. Pape Satan, pape Satan, cio è, Oh Satan, oh Satan e cet. E due di quelle anime corsero a loro dicendo, Fatene sagge di uostra conditione, cio è, Fatene intender de lesser uostro, si che noi sappiam chi uoi siete, come messaggi mandati a questo da laltre anime.

El mio maestro; Voi potete andarne,  
 E ritrarre a color, che ui mandaro,

La ragione riprende il senso de la troppa cura che mette in quello, che tra lombre lasciate a dietro, SI bisbiglia, cio è, con picciol mormorio si parla, essertandolo al seguir lei, et a star fermo nel buon proposito che di proceder per la uia de la uirtu tu hauea principiato, a similitudine de la torre, CHE per soffiar de uenti, cio è, Che per uane e fallaci essertationi d'altri, NON crolla mai la cima, Nò rimoue mai la mente da la buona cominciata impresa, Pers che sempre l'huomo, nelqual Rampolla, cio è, Germoglia e nasce pensier secura pensiero, Dilunga il segno da se, Allontana

Mentre che questi poeti saluano il monte, uidono uenir da trauerso per la costa di quello anime, che catauano a uerso a uerso il salmo Misere mei deus e cet. Lequali, quando saccorsero che Dante era anchora uiuo, per lombra che faceua il suo corpo, mutaron il canto in un, o, lungo e roco, Come fa chi è preso da subita e grande ammirazione, che a scriuerlo come ua pronuntiato si faua con l'aspiratione in questa ferma,

Virg. risponde a queste due anime, che se ne possano andar a quelle che le mandaro,



CANTO QUINTO.

Chel corpo di costui è uera carne.  
Se per ueder la sua ombra restaro,  
Comio auiso assai è lor risposto:  
Faccianli honore; e esser puo lor caro.  
Vapori accesi non uidio sì tosto  
Di prima notte mai fender sereno,  
Ne sol calando nuuole dagosto;  
Che color non tornasser suso in meno:  
E giunti la, con ghialtri a noi dier uolta;  
Come schiera, che corre sen'za freno.  
Questa gente, che preme a noi è molta;  
E uengonti a prezar, dissel poeta,  
Però pur uà, e in andando ascolta.

Bel sereno si uedon caggar che pareno stelle, Onde Ouid. *Quis si non cecidit potuit cecidisse uideri*. Et a quella, che ne par ueder del sole, e spetialmente dagosto, quando le nuuole, cacciate dal uento, fuggono dinanzi a lui, che ne par che corra con quella medesima uelocità, Auensga che sen'za comparatione corra ancora con molto maggiore.

O anima, che uai per esser lieta  
Con quelle membra, con lequai nascesti;  
Venian gridando, un poco il passo queta.  
Guarda se alcun di noi unque uedesti;  
Sì che di lui di la nouelle porti:  
Deh perche uai? deh perche non tarrestì?  
Noi summo già tutti per forza morti,  
E peccatori in fin a lultimhora:  
Quiui lume del ciel ne fece accorti;  
Sì che pentendo e perdonando fora  
Di uita uscimmo a Dio pacificati;  
Che del disio di se ueder ne accora.  
Et io; Perche ne uostri uisi guati,  
Non riconosco alcun: ma se a uoi piace  
Cosa, chio possa, spiriti ben nati  
Voi dite; e io farò per quella pace,  
Che dietro a piedi di sì fatta guida  
Di mondo in mondo cercar mi si face.

pacificati e reconciliati a Dio, ilqual gliaccora, consuma, e strugge del desiderio di se ueder, perche in questo consiste la uera felicità, ne oltre di questo è lecito, ne si può sperar di ueder cosa maggiore. Adarne ad intendere, che la sua misericordia è tanta, che sempre fin a lultimhora sta con le braccia aperte ad affettarci per benignamente riceuerne, pur che con humil contritione ci uolgia mo a lui. Onde Ezechiel al xviij. *In quacunque hora peccator conuersus fuerit et ingemuerit, iniquitatum eius non recordabor*. De le gratie dicemmo nel secondo de l'Inf. ET io, perche

et in sententia reserui loro, che Dante è anchora uiuo, E se per hauer ueduto la sua ombra serano fermate, bastaua tanto hauer risposto, e poteua esser lor caro che fissè uenuto quiui, per le nuoue, come uiol ins ferire, che portera a suoi cōgiunti di loro, a ciò che orando a Dio, possino abbreviar il tempo de la sua cōtumacia, come di questo uedremo che lo pregheranno, assomigliando la uelocità di queste due anime nel ris tornar a la loro schiera, a quella de terre stri uapori tirati in alto dal sole et accesi dal fuoco che similmente sale, se auien che in quello si scontrino, quando DI prima notte, ciò è, Ne le prime hore di quella in

Giunti li due spiriti a la loro schiera, et hauendo reserui, come Dante era anchora uiuo, diiron tutti uolta uerso lui gridando, che s'arrestasse un poco, con guardar se di qua hauerua mai ueduto alcun di loro, E perche Dante era stato ammonito da Virg. che per i preghi loro non lasciasse landare, ma solamente ascoltassee andando, però discano, Deh perche uai? deh perche nō tarrestì? facendoli intender de la conditione loro, e come erano stati tutti morti per forza e uiolentemente essendo peccatori fin a lultima hora de la uita. Alcuni passi erano stati fatti accorti et aueduti da la illuminis nante gratia, che morendo in quello stato, andauano perduti ad eterna dannatione, Onde dicano, che pentendosi de le passate colpe, e perdonando a quelli da chi erano stati offesi, sen'za lequai due cose non è chi si possa saluare, usciron fuori di uita



# PURGATORIO

ne uisti uisi guati, Risponde Dante a questi spiriti, che per guardar che gli faccia ne uisi loro, nò però ne può consocer alcuno, Ma che se a lor piace cosa, che possa fare, lo debbano dire, che lo farà, e questo afferma con giuramento dicendo, PER quella pace, Intendendo de la diuina e eterna, laqual non può esser se la nò uien da Dio, e ne laqual sola cōsiste la uera felicità, CHE dietro a così fatta guida, come è Virg. inteso per la ragione, mi si fa cercar DI mondo in mondo, ciò è, Duno in altro stato, Perche altro stato era il suo quando accompagnato da essa ragione discese ne la consideratione de uirtù, Altro hora, che mediante quella cerca di salir a le uirtù, Et altro quello, quando conseguite che haueua esse uirtù, uerra con laiuto di Beata cōtemplar le diuine cose, in che si troua pace eterna.

Et uno incominciò; Ciascun si fida  
Del beneficio tuo senza giurarlo;  
Pur che uoler non possa non recida:  
Ondio, che solo inanzi a gl'altri parlo,  
Ti prego; se mai uedi quel paese,  
Che siede tra Romagna e quel di Carlo;  
Che tu mi sia de tuoi preghi cortese  
In Fano si che ben per me sadori,  
Per chio possa purgar le graui offese.  
Quindi fu io: ma li profondi fori;  
Onde uscìol sangue, in sul qual io sedea;  
Fatti mi furo in grembo a gli Antenori.  
La, donio piu sicuro esser credea.  
Quel da Esti il se far; che mhauea in ira  
Assai piu la; chel dritto non uolea.  
Ma sio fosse fuggito in uer la Mira,  
Quando fui sopraunto ad Oriaco;  
Anchor sarei di la, doue si spira.  
Corsi al palude; e le cannuce el braco  
Mi impigliar si, chio caddi; e li uidio  
De le mie uene farsi in terra laco.

mare, a quel tempo li uicino, che hora ne è lontan ben sei miglia, tato se dall'ora in qua atterrato, E le cannuce esse palude EL brago, ciò è, Et il pantano limpiagliaron e inuluparon tanto, che cadde da cavallo, e quindi fu occiso, Ma dice, che se fosse fuggito uer la Mira, luogo similmente su la Brenta e nel Padano sopra ad Oriago da quattro in cinque miglia, e nò hauesse preso, come fece, la uia del palude, SAREbbe anchor di la, doue si spira, SAREbbe anchor di qua tra uini, iquali alitā do spirano. MA i profondi fori, ond'uscìol sangue sul qual io sedea, Seguita l'opinione dalcuni filosofi, iquali uogliono, chel sangue sia la sedia de la anima, Fatti mi furo IN grembo a gli Antenori, cioè, Nel territorio de Paduani, iquali sono discesi da Antenore, che dopo la ruina di Troia, Come recita Liua. al principio de la prima deca, uenè in quel luogo, e costrussìui la città di Padoua, Onde ancora Virg. nel primo, Antenor potuit medijs elapsus Achuis, E poco piu oltre, Hic tamen ille urbem Fatui, sedesq; locauit. LA doue credea esser piu sicuro, Pensando che quel paese fosse libero da simili assassinamenti. Costui prega adunque Dante, che se uede mai quel paese da lui circoscritto, che debba pregar in Fano, che si preghi ben per lui, a ciò che possa piu tosto satisfar a le graui offese fatte a Dio. Il resto è chiaro per la historia stessa.

Risponde uno di questi spiriti a Dante, che senza giurarlo, come haueua fatto, ciascun di loro si fida del suo beneficio, PUR che non possa non recida il uolere, ciò è, Pur che il nò potere nò interrompa la tua buona uolonta, laqual tu hai di satisfarci.

ONDio, che solo inanzi a gl'altri parlo, Costui dicano che fu Messer Iacopo dal Casero gen'huomo di Fano, terra ne la Marca d'Ancona tra Romagna e Puglia, laqual teneua all'hora Carlo secondo figliuolo lo del primo Carlo, Onde dice, Se mai uedi quel paese, che siede tra Romagna e quel di Carlo, E perche dicano, chesso Casero depremeua molto la fama d'ARZENE da Esti Marchese di Ferrara, fu da lui lungo tempo fatto perseguitare, E che ultimamente andando podesta a Milano, e essendo giunto ad Oriago luogo su la Brenta nel Padouano, e lontan da Vinegia xi. miglia, fu da quelli che lo perseguitauano assalito, e egli, come mal pratico de la contrada, fuggi al palude, chera al lito del



CANTO QUINTO.

Poi disse un altro; Deb se quel disio  
Si compia, che ti traggè a laltro monte;  
Con buona pietate aiutal mio.  
Io fui di Montefeltro: io son Buonconte;  
Giuanna, od altri non ha di me cura;  
Per chio uo tra costor con bassa fronte.  
Et io a lui; Qual forza, o qual uentura  
Ti trauò si fuor di Campaldino,  
Che non si seppe mai tua sepoltura?  
Oh, rispose egli, a pie del Casentino  
Trauersa unaqua; cha nome Larchiano;  
Che sovra lhermo nasce in Apennino.  
La, uel uocabol suo diuenta uano,  
Arriua io ferato ne la gola  
Fuggendo a piede, e sanguinandol piano.  
Quiui perdei la uista; e la parola  
Nel nome di Maria finì; e quiui  
Caddi; e rimase la mia carne sola.  
Io dirò uero; e tu il ridi tra uiui;  
L'Angel di Dio mi prese; e quel di inferno  
Gridaua; O tu del ciel, perche mi priui?  
Tu te ne porti di costui l'eterno  
Per una lagrimetta, chel mi toglie:  
Ma io furò de laltro altro gouerno.

Finge il poeta, che dopo il Casero, cominciasse a parlar Buonconte figliuolo del Conte Guido da Montefeltro. Delqual Conte Guido dicemmo nel xxvj. de l'Inferno. E delqual Buonconte, e come fu occiso ne la battaglia fatta nel Casentino, e di quello sul piano di Campaldino, ne laqual si trouò il nostro poeta, come dicemmo ne la sua uita, tocca per transito il Villani al cxxx. del settimo lib. de la sua opera. Così stui prega adunque Dante in questa forma, Deh se quel desiderio che ti tira a laltro monte si compia & adempia, ilqual desiderio so esser di peruenir a lhabito uirtuoso per poi ascender con la mète a la contemplatione de le diuine cose, Aiuta con buona pietà il desiderio mio, ilqual è dardarmi tosto a far gare per poi poter ascender a la felicità superna, E questo farai, se diuotamente tu prophetai Dio per me, da che Giuanna non ha cura di me, de la qual cose, per uergogna, io me ne uo tra costoro con la fronte bassa. Giouano, secondo alcuni, fu sua sposa, e secondo altri de suoi congiunti, E perche di costui, dopo il consilio de la detta battaglia, non fu mai trouato il corpo, il poeta lo introduce a farli dir la cagione, col modo e proprio luogo del suo fine secondo che a lui piacque di uolerlo fingere, Onde lo domanda, quasi in questa forma dicendo, Qual forza ti fu fatta, O Qual uentura, O quale strano auenimento Ti trauò; cio è, Ti trasse fuori di uia di Campaldino tanto, che la tua sepoltura non si seppe mai? Rispondo de Buonconte, ch'essendo egli ferato ne la gola, arriuò fuggendo a piede, e per la frita sanguinante del piano, oue il uocabol di Larchiano fiume, che nasce ne gli Apennini sopra lhermo di Camaldoli, e corre a piede del Casentino, diuenta uano, Arriuò adunque tra Bibiena e Poppi, oue questo fiume mette in Arno, et il suo uocabol diuenta uano, perche quiui perdè il nome, E quiui disse che perdè la uirtute, e nel nome di Maria, chiamandola in suo aiuto, la parola, E quiui esser caduto, E la sua carne, cio è, Et il suo corpo, partendosi l'anima da quello, rimase sola. L'Angel di Dio mi prese, Essendo finito nel nome di Maria, et in buona contritione mostra, che uno angelo uenne a lui e prese la sua anima, Et il nostro auersario d'Inferno gridaua, Perche mi priui, Quasi uoleffi dire, Perche mi togli tu l'anima di costui essendo sempre stato horribil peccatore? E poi, come rauduto del suo errore, considerato la misericordia di Dio esser infinita dice, Tu te ne porti, L'eterno, cio è, L'anima di costui, laqual è eterna, Per una lagrimetta chel mi toglie, Laqual me lo leua de le mani, ma io farò de laltro, cio è, Del corpo ch'è mortale, Altro gouerno, Altro trattamento, Quasi dica, Da che io non mi posso disfogger sopra de l'anima, io mi disfogherò sopra del corpo.



PURGATORIO

Fen sai, come ne lacr si raccoglie  
 Quel humido uapor; che in acqua riede,  
 Tosto che sale, douel freddo il coglie.  
 Giunse quel mal uoler, che pur mal chiede  
 Con l'intelletto; e mosse il fumo el uento  
 Per la uirtu, che sua natura diede.  
 Indi la ualle, comel di fu spento,  
 Da Pratomagno al gran giogo coperse  
 Di nebbia; el ciel di sopra fece intento;  
 Si chel pregno aer in acqua si conuerse:  
 La pioggia cadde; et a fessati uenne  
 Di lei cio, che la terra non sofferse:  
 E come a riuu grandi si conuenne;  
 Ver lo fiume real tanto ueloce  
 Si ruinò, che nulla la ritenne.  
 Lo corpo mio gelato in su la fece  
 Trouò l'Archian rubello; e quel sospinse  
 Ne l'Arno; e sciolse al mio petto la croce,  
 Chio fe di me, quandol dolor mi uinse:  
 Voltommi per le ripe e per lo fondo:  
 Poi di sua preda mi coperse, e cinse.

uol el uento dice, che uenuto la notte, coperse di nebbia quella parte de la ualle, per la quale Arno corre, e che si contiene da Pratomagno (monte sopra Firenze xx. m. glia, che diuide Valdarno dal Casentino) fin al gran giogo de gli Apennini, E Fece il cielo, E fece laerre, dalquale essa nebbia era compresa intento, cio è, Disposto e pronto, perche pregno di nebbia e di nuuole, si conuerse in acqua, onde dice che cadde la pioggia, E cio che di lei la terra NON sofferse, cio è, Non potè sors bive, uenne a fessati, E come da fessati si conuenne, cio è, Si congiunse a gran riuu, si ruinò tato ueloce uerso d' Arno, inteso per lo fiume reale, CHE nulla la ritenne, Onde dice, che l' Archiano, similmente correndo rubello et impetuoso, trouò il suo corpo SV la fece, cio è, La, doue sbocca in Arno, e sospinseuelo dentro, E sciolse al petto mio la croce, Quella che mhauea fatto de le braccia, quando il dolor de le mie commesse colse, come uol inferire, mi uinse, e ficemi chieder misera ricordia e mercede a Dio. Et a noi non piace intendere, come altri sentono, chel scioglierti la croce fossi, che li rompesti le braccia. Soggiunge che Arno lo uolè et agitollo per le sue ripe e per lo fondo, et ultimamente lo coperse e cinse DI sua preda, cio è, Del terreno, che per la inondatione hauea predato e tolto a uicini campi. Questa pioggia finta dal poeta, come uol inferire, non fu naturale, ma nacque da opera diabolica, per far del corpo di costui quello che ne fece. Ne fu ancora uniuersale, da che mostra esser caggiata da una sola nuuola, che solamente teneua da Pratomagno al giogo de gli Apennini. Ma che i Demoni habbino potere di far ques sti simili et altri mali, è approuato da sacri Teologi, e spetialmente da Santo Augustino a lottas uo de la città di Dio, oue dice, Omnis transformatio corporalium rerum que fieri potest per alia quam uirtutem naturalem, per Demonem fieri potest, E nel xviiiij. Spargere qualibet aquas disse ficile Demonibus non est qui acutiores sensus ex claritate motus accipiunt in mittere et ipsum aerem uitando morbidum reddere.

Diuidesi laerre in tre parti, la piu alta, per esser contigua a lelemento del fuoco, è ris caldata da quello, Questa piu bassa è ris caldata da la reuerberatione de raggi del sole percoenti la terra, Ma quella di mez zo, per esser lontana da luno e da laltro di questi calori, riman frigidissima, Onde tirandol sele i uapori humidi da la terra fino a questa regione di mezzo, e quindi co densati dal freddo, si conuertono in nuuole, e le nuuole in acqua, laqual caggen do fa poi la pioggia. Dice adunque il poe ta in persona di Buonconte, che si come quel uapore humido si raccoglie su in aere, e che torna giu in acqua, tosto che sale a questa region di mezzo, doue è colto e condensato dal freddo, Così Quel mal uo lere, cio è, Quel Demonio, CHE pur chiede mal con l'intelletto, Per esser a mal far destinato, Giunse in aere e mosse IL fumo, cio è, i nuuoli et il uento per far, come fece, male, facendone nascer, secons do che dice, uinosa pioggia. Indi la ualle, Mosse chebbe questo Demonio i nu



# CANTO QUINTO.

Deh quando tu sarai tornato al mondo,  
E riposato de la lunga via;  
Seguitò il terzo spirto al secondo,  
Ricordati di me; che son la Pia:  
Siena mi fe: disfecemi Maremma:  
Salì colui; che innanellata pria  
Diffusando mhauea con la sua gemma.

perche in Siena fu generata, nata, e cresciuta, Disfecela Maremma, perche quiui si morì, E qual  
fessè la sua morte, sperlo COLui, cio è, Messir Nello, che prima, disse sanzola, lhauea con la sua  
gemma l'Innanellata, cio è, Datole lanello. Costei adunque prega Dite, et e quando egli sarà tornato da  
la sua peregrinatione, e de la luga via riposato, che si ricordi di lei, cio è, Di pregar Idio per lei.

La Pia dicano che fu gentil donna Sinesè  
de la famiglia de Tolomei, e maritata a  
Messir Nello de la Pietra da Siena, Laqua  
le, come fu creduto, essendo trouata in sal  
lo dal marito, la cōdusse in Maremma a cerz  
te sue possessioni, e quiui secretamēte lucci  
fi, o la fece uccidere, ma come, non si seppe  
mai. Dice adunque, che Siena la fece,





PURGATORIO

Quando si parte il giuoco de la Zara;  
Colui, che perde, si riman dolente  
Repetendo le uolte; e tristo imparo:  
Con laltro se ne ua tutta la gente;  
Quel ua dinanzi; e qual di dietro prende;  
E qual da lato se li reca a mente:  
Ei non sarresta; e questo, e quello intende:  
A cui porge la man, piu non fa pressa:  
E cosi da la calca si difende:  
Tal era io in quella turba spessa  
Volgendo a loro e qua e la la faccia;  
E promettendo mi sciogliea da essa.

Seguita il poeta nel presente canto in trattar pur anchora di quelli, che haueano indugiato a pentirsi de le commesse colpe al fine de la loro uiolenta morte, e che erano de la terza specie di negligenti dimostrando prima per similitudine di chi se parte uincitor dal giuoco, come promettendo si liberaua da preghi di quelle anime. Moue poi un dubbio a Virg. se i preghi de uiui giouano a quelli che sono in Purg. Et ultimamente trouato Sordello Mantouano, fa digressione et inuettina uniuersalmente contra tutta Italia, et in partico larita contra la Republica Fiorentina de

gliodi, rapine, ingiustitie, partialita e mal gouerno chera in quella. Quando si parte il giuoco de la Zara, il giuoco de la Zara altramente detto cianza, si fa con tre dati, e quello uince la deputata posta, alqual piu tosto torna la uolta del punto, che gliha dato la sorte de dati, E queste son quelle, che tristo repete ne la mente colui che perde. Zare sono domandate alcuni punti del piu e del meno, cio e, da sette in giu, e da quindici in su, che non sono eletti per punti, ma possano esser in danno et in utile di chi tira i dati, E tanto basti hauerne detto. Dice adunque, che si come quando questo tal giuoco si parte, e che tutta la gente, stata a uedere, se ne ua col uincitore facendoli prezza intorno, e domandandoli alcuna cosa del uinto, E che egli hora dando a questo, et hora promettendo a quello, si ua liberando a poco a poco da la calca, Così mostra che sanlaua liberando lui col uoltarsi hor quindici hor quinci, e col promettere, da quella stessa turba danime, che lo pregauano che altri pregasse per loro.

Quiui era l'Aretin, che da le braccia  
Fiere di Ghin di Tacco hebbe la morte;  
E laltro, che annegò correndo in caccia.  
Quiui pregaua con le mani sporte  
Federigo nouello; e quel da Pisa,  
Che se parer lo buon Marzucco forte.  
Vidi Conte Orso; e lanima diuisa  
Dal corpo suo per aschio e per inuezzia,  
Come dicea, non per colpa commisa:  
Pier da la Broccia dico: e qui prouezgia,  
Mentre è di qua, la donna di Brabante;  
Si che però non sia di peggior greggia.

Dicano, che essendo Messer Benincasa d'Arezzo in Siena uicario del podesta, con danno a morte Turno da Turrina castello de Senesi, e Tacco suo zio, perche con Ghino fratel di Tacco haueano rotto e rubato le strade, e che andando di la a certo tempo a Roma, chi dice giudice del tribunale, e chi auditor di rota, Basso lanimo a Ghino, che robustissimo e di grandissimo animo era, dandar in Roma, et in casa di lui a la presentia di molti tagliarli la testa con ritrarsi a saluamento e portar selsa uia. Ghino dicano essere stato liberalissimo, e che per altro non rubaua, che

per poter usar liberalita, e che mai non consentì a la morte dalcuno, che fesse preso da lui, ma uolse leua chegli stesso si mettesse la taglia, e di quella poi ancora ne restituua gran parte, Laqual cosa sentendo Bonifatio, lo domando a Roma e fecelo caualiere con darli da poter honoratamente uisitare. E laltro che annegò, Intende laltro Aretino, Costui, secondo che seccordano tutti gliesso sitori, fu Ciaccio de Tarlati, e dicano, che sannegò in Arno, ma del modo si discordano, perche alcuni dicano cacciato da nemici dopo certa rotta seguita a Bibiena, Altri dopo quella di Monteaperti,



CANTO SESTO.

aperti, Et altri trasportato dal cavallo nel perseguitar i Bostoli suoi nimici, famiglia molto nobis  
le in Arezzo. Federigo figliuolo del Conte Guido Nouello fu morto, chi dice da Fummainolo,  
e chi da Fornaiuolo de Bosseli, E Quel da Pisa, Costui fu Farinata figliuolo di Messer Marzuc-  
co Scornigiani da Pisa, ilqual Messer Marzucco, per certo uoto fatto si frate de l'ordine minore,  
li fu morto Farinata, e nondimeno uolle esser a lessiquie del figliuolo, dopo lequali, con lun-  
ga oratione esserò i parenti a la pace, e fu di tanta constanzia, che baciò la mano de l'omicida  
da, Onde dice, che Farinata, intese per quel da Pisa, fece parer Forte, cio è, Costante e di  
franco e forte animo lo buon Marzucco, Perche, si come dice Sen. Vir bonus et fortis quicquid  
ei acciderit equo animo sistinebit. Et Horat. Rebus aduersis animosus atq; fortis apparet.  
Vidi Conte Orse, Costui dicono che fu figliuolo del Conte Napoleone da Carbaia, è morto dal  
Conte Alberto da Mangona suo barba. Piero da la Broccia secretario e consigliere di Filippo  
Bello Re di Francia, perche molto poteuo oppresso del Re, fu per inuidia messo da Baroni in tanta  
disgratia de la Reina, laqual era di Brabante, che falsamente l'accusò al Re, che cercaua di uio-  
lare la sua castità, Onde il troppo credulo Re lo fece morire, E però dice, che la donna di Bra-  
bante debba ben prouedere di far tal penitentia di questa falsità, mentre che ella è di qua, che  
poi dopo la morte non sia PERO, cio è, Per questa tal commissio falsità DI peggior greggia,  
Di piu rea adunanza e congregazione, che questi del Purgatorio sono; Et in sinteritia, che  
ella non uada tra dannati a l'infirno.

Come libero fui da tutte quante  
Quell'ombre; che pregar pur che altri preghi,  
Si che sauacci il lor diuenir sante;  
Io cominciai; E par che tu mi nieghi,  
O luce mia, espresso in alcun testo,  
Che decreto del ciel oration pieghi:  
E questa gente prega pur di questo.  
Sarebbe adunque loro speme uana?  
O non mè il detto tuo ben manifesto?  
Et egli a me; La mia scrittura è piana;  
E la speranza di costor non falla;  
Se ben si guarda con la mente sana:  
Che cima di giudicio non saualla;  
Perche foco d'amor compia in un punto  
Cio, che de sodisfar, chi qui s'astalla:  
E la, douio fermar cotestipunto,  
Non sammendaua per pregar difetto;  
Perche il prego da Dio era disgiunto.  
Veramente a così alto sospetto  
Non ti fermar; se quella nol ti dice,  
Che lume sia tal uero e l'intelletto:  
Non so se intendi: io dico di Beatrice:  
Tu la uedrai di sopra in su la uetta  
Di questo monte ridente e felice.

Mostra il poeta, che liberato da quelle ani-  
me, mosse un dubbio a Virg. Se i preghi de  
uini per quelli che sono in Purg. moueno  
Dio ad abbreviar il tempo de la loro purga-  
gione, Onde dice, che liberato che fu da  
tutte quelle ombre, le quali pregauano pure  
che altri preghi per loro, A Cio che sauac-  
ci, cio è, Perche si s'fretti il loro sente diue-  
nire, che gli incominciò a dir a Virg. E  
par che tu mi nieghi espressamente in al-  
cun testo, che oratione pieghi e muti DEs-  
creto, cio è, Ordinatione del cielo, E que-  
sta gente prega pur di questo, cio è, che si  
preghi per loro, a cio che per tai preghi  
Idio si moua ad abbreviar il tempo de la  
contumacia loro, E così parrebbe che Dio  
fesse mutabile. Domanda adunque, Sarebbe  
mai che la speranza di costoro fissi uana,  
o non mi è ben manifesto e chiaro il detto  
tuo? Perche Virg. nel sesto in persona de la  
Sibilla rispondendo a Palinuro, contra di que-  
sto dice, Desine fata deū flecti sperare pre-  
cādo. Risponde Virg. che la sua scrittura è  
Plana, cioè, Vera chiara, et aperta, e che  
la speranza di quelle anime che gl'altrui pre-  
ghi possino lor giouare, non falla, se e o sena-  
mente, et alla a conoscer il uero si guarda



# PURGATORIO

e considera bene, Perche se drittamente consideriamo, consideremo che Dio, ilqual ab eterno ordino tutte le cose, costitui a tutti quelli, che doueano andar al Purg. il tempo che ciascuno ui douea stare, per giustamente purgar le colpe che doueano commettere, e uolle, che i preghi de uini fessero sufficiēti ad abbreviar questo tal tempo, E perche uide i preghi che doueano esser fatti per ciascuno, ordino che secondo quelli fosse loro il tempo abbreviato. Adunque, non fara uero, che muti decreto per gl'altrui preghi, hauēdo cosi a principio preuēduto et ordinato, ma lo muterebbe, quādo cosi non lasciasse seguire, Onde dice, Che cima di giudicio non scualla, cio ē, Perche alto e sottil discorso, come fu a principio quel di Dio in preuēder e prouēder al tutto, non si piega o moue mai da quello, che in tal principio fu preuēduto e prouēduto da lui, Perche fuoco d'amor compia in un punto Cio che de sodisfar chi qui sostalla, cio ē, Ancora che ardente carita di chi per li morti prega, sodisfaccia in un momento a tutto quello che de sodisfare chi qui in Purg. sarresta e ferma, Et in sententia dice, che Dio non si muta, ancora che in un sol prego, quella anima, per laqual si prega, si liberi da le pene del Purg. perche fu cosi a principio e preuēduto et ordinato da lui. Ne sia chi per questo intenda che la prescientia di Dio ne predestini, o ne reprobi, perche questo suo preuēdere non ne leua in modo alcuno il nostro libero arbitrio, come chiaramente prouano i nostri sacri teologhi, E noi per alcuni manifesti esempi uedremo nel Parad. E La, douio fermar cotesto punto, cio ē, E quando io nel sesto de la mia Eneide espressi cotesta sententia, che Dio fosse immutabile, perche fu inanzi al Christianesimo, che non era anchora Purg. ma tutti andauamo a l'Inf. Non sammendaua di feto per pregare; perche il prego era allhora disgiunto e disunito da Dio, et il pregar per li dannati, sarebbe stato, come anchora ē, di nessun ualore. Altri hanno inteso che Virg. dicesse questo, perche quando lo disse era in Inf. tra dannati, per liquali non uagliano i preghi, Ma non haueria detto, Non sammendaua ne era, Ma sammenda et ē, perche parrebbe chel pregar per li dannati allhora non ualesse et hora si. Veramente a si alto sospetto, La ragione ammonisce nondimeno il senso, che non si debba fermare, cio ē, che non debba tener per fermo si alto sospetto, Tanto profondo e sottil dubbio, SE Beatrice, Intesa per la Teologia, laqual eccede ogni humana ragione, non glie lassermi. Laqual Beatrice, fara lume tral uero e l'intelletto, Perche mediante tal dottrina, l'intelletto sara illuminato di questa uerita, E uedera essa Beatrice. In uetta, cio ē, In cima del monte, Perche allhora che sara purgato, potra con laiuto di quella transcendere a la contemplatione de alte e diuine cose, in che consiste ogni felicitate e gaudio.

Et io; Signor andiamo a maggior fretta:  
Che gia non maffatico, come dianzi;  
E uedi homai, chel poggio lombra getta.  
Noi anderem con questo giorno inanzi;  
Rispose, quanto piu potremo homai:  
Ma il futo è d'altra forma, che non stanzi.  
Prima che sii la su tornar uedrai  
Colui; che gia si copre de la cofia  
Si, che i suoi razzi tu romper non fai.  
Ma uedi la un'anima, chē posta  
Sola soletta; e uerso noi riguarda:  
Quella ne assennera la uia piu tosta.

non se l'ha imaginato, perche il senso si pensaua cō quel di poter arriuar a la cima del monte, cio ē, In breue tempo poter uenir al sommo et a l'habito de le uirtu, Ma la ragione li dimostra che prima

Dante esser a Virg. al proceder con piu ueloce passo perche il salire non gli ē piu tanto graue, quanto era al principio, E questo, per la ragione detta di sopra nel quarto canto, oue in persona di Virg. disse, Questa montagna ē tale e cet. dimostrandolo per lo poggio che gettaua lombra, che gia era passato mezzo di, et andaua no uer la sera, Imitando Virg. ne la prima egloga de la Bocclica, Maior est; cadunt altis de montibus umbrę. Rispondo de Virg. che essi anderanno con quel giorno inanzi quanto piu potranno, ma chel fatto ē d'altra natura e dispositione, che gli



# CANTO SESTO.

che uarriui, uedra tornar il sole, A dinotare, che in breue tempo non si puo tal habito configuire, ma solamente per lunga operatione. Ilqual sole, allhora si copriua da la costa del monte in forma, che Dante non faceua piu romper li suoi raggi, Perche non seruiano piu in lui essendo coperto da lombra del monte, che significa quel medesimo chabbiamo detto, che essi andauano uer la sera. MA uedi la uanania, Finge hauer trouato lanima di Sordello Mantouano, Et a noi nō piace, che per costui solo uoglia significare un'altra stete di neglimenti, che hauerano indugiato la penitentie per occupation di studi, come altri hanno inteso, ma per hauerne scritto un libro da lui intitolato Il thesoro de thesori, nel qual tratta de famosi gesti di tutti quelli che sepe essere stati eccellenti nel gouerno de regni, de le republiche, e de magistrati, de quali nel seguente canto uedremo, Perche nō possendo di notte salir il monte, hauessero almeno da passar quella con qualche utile diletatione, il che faranno se udiranno Sordello, cio è, Se essi entreranno ne la consideratione de le famose operationi delli eccellenti huomini, de quali egli scrisse. Il poeta riferisce di costui nel primo lib. de la sua uolgar eloquentia, che fu buon compositor di rime uolgari, e di tanta eloquentia, che non solamente ne poemi, ma in ogni modo che parlasse, abbandonò il Lombardo uolgar de la sua patria.

Venimmo a lei: O anima I ombarda  
Come ti staua altera e disdegnosa,  
E nel mouer de gli occhi honesta e tarda.  
Ella non ci diceua alcuna cosa:  
Ma lasciataue gir solo guardando  
Agua di lion, quando si posa.  
Pur Virgilio si trasse a lei pregando,  
Che ne mostrasse la miglior salita:  
E quella non rispose al suo dimando:  
Ma di nostro paese, e de la uita  
Cinchiefe: el dolce duca incominciua,  
Mantoua: e lombra tutta in se romita  
Surse uer lui del loco, oue pria staua  
Dicendo; O Mantouan io son Sordello  
De la tua patria: e lun laltro abbracciua.  
E se la, si leuò dicendo, egli esser Sordello de la sua terra, e così per la molta allegrezza, che suscitamente nacque in ciascun di loro, abbracciaron teneramente lun laltro.

Ahi serua Italia di dolor hostello;  
Naue senza nocchiero in gran tempesta;  
Non donna di prouincie, ma bordello;  
Quell'anima gentil fu così presta  
Sol per lo dolce suon de la sua terra  
Di far al cittadin suo quìui festa:  
Et hora in te non stanno senza guerra  
Li uiui tuoi; e lun laltro si rode  
Di quei, che un muro & una fossa serra.  
Cerca misera intorno da le prode

Esilama il poeta in lode de lanima di Sordello, hauendo considerato quanto graue e circumspecta si rendea, e la marcia che mostraua ne lasspetto, E soggiunge come ella li lassaua passare senza dir loro alcuna cosa, Ma che Virg. la domandò de la miglior salita del monte, Et ella non rispose a questo, ma Cinchiefe, cio è, Ci richiese che li dicessimo di che paese eravamo, e che uita fesse stata la nostra, Onde Virg. per risponderli, cominciò a dire, Mantoua, e uoleua seguitare, mi genero, come nel suo epiraffo si legge, Ma finge, che uedendo Sordello nominar la patria sua, fu tanta la dolcezza che li uenne, che non aspettò che dicesse piu oltre, Ma la sua ombra Tutta in se romita, cio è, Tutta in se raccolta

Prende il poeta cagione di nuetitia contra tutta Italia da lamore che Sordello mostrò dhauer a la sua patria, Trouandosi in essa Italia, per le sue partialita, non piu amore, ma solamente publici e priuati odi, Onde de la doman la serua, & Hostello, cio è, Habitatione di dolore, Non essendo seruitu maggior di quella di chi si troua esser dominato dal uizio, e spretalmente da lodio, ilqual da tormento e dolore non solamente al possessor di quello, ma stesso uolte a



PURGATORIO

Le tue marine: e poi ti guarda in seno,  
Se alcuna parte in te di pace gode.  
Che ual, perche ti racconciassel freno  
Iustiniano; se la sella è uota?  
Sen'zesso fora la uergogna meno.  
Ahi gente; che douresti esser deuota,  
E lasciar seder Cesare in la sella;  
Se ben intendi cio, che Dio ti nota.

glialtri ancora, per gli homicidi, ruine,  
incendi che ne nascono. NAue senza go-  
uerno in gran tempesta, Perche, si come  
la naue mancando ne la gran tempesta di  
chi la seppia regger e gouernare si giudica  
esser in manifesto pericolo, Così essenz-  
do Italia ne la tempesta de le sue discordie  
senza il gouerno de l'Imperio, come  
uol inferire, che l'hauesse a correggere,  
si poteua far giudicio de la manifesta sua  
ruina. NON donna di provincia ma bordello, Non possedera di lode e d'honore, ma di uituperio  
e uergogna, e narra con quanta prontezza l'anima di Sordello si mosse a far festa a quella di Virg.  
suo cittadino solamente per lo dolce suono de la sua terra, Et hora, dice, LI tuoi uizi; tio è, quelli  
che uiuono in te Italia, non stanno senza guerra, E di quei che serua in se un solo muro et una  
sola festa, cio è, di quei che habitano una medesima città, si rodono e consumano per odio infidiano  
dolun laltro. CERCA misera intorno da le prole, Italia è contenuta dal Tirreno e da l'Adria-  
tico mare, e di sopra da le alpi che la diuidono da la Gallia, intorno DA le prole, cio è, Da le ris-  
ue, Imperò che dal seno Adriatico ha la Romagna, la Marca d'Ancona, l'Abruzzo e parte de la  
Puglia. Dal Tirreno ha la terra di lauoro, la Toscana, e la Liguria, IN seno, cio è, fra terra,  
ha da la parte di sopra il Piemonte, la Lombardia, e fino a Vinegia poi la Marca Triuigiana.  
Dice adunque, chella debba guardare in tutte queste sue parti, e ueder se ne alcuna, laqual in  
se gola di pace, Volendo inferire, che nessuna ne trouera, che non sia oppressa da crudel guers-  
ra, o palise, o seuerità. CHE ual che Iustiniano ti racconciassel freno? Iustiniano Impera-  
dore liberato chebbe Italia da Gotti, la riformò di giustissime leggi, che seno freno a popoli, MA  
che uale se la sella è uota? Stando ne la similitudine desso freno, Ma che gioua se non uè chi le  
faccia osservare? SEN'zesso fora la uergogna meno, Sarebbe men uergogna d'Italia a non haue-  
re le leggi, che hauendole non le osservare. Ahi gente, che douresti esser deuota, Douerebbe la  
gente d'Italia esser DEuota, cio è, Obediente et ossequente a le leggi imperiali, e lasciar se reg-  
ger e dominar da l'Imperadore, Comandato Christo in S. Matteo al xxij. In S. Marco al xij. In  
S. Luca al xx. dicendo, Reddite que sunt Cesaris Cesaris, Et que sunt Dei Deo.

Guarda comesta fiera è fatta sella,  
Per non esser corretta da gli istrioni,  
Poi che ponesli mano a la predella.  
O Alberto Tedesco; che abbandoni  
Costei, che fatta indomita e seluaggia,  
E douresti inforcar li suoi arcioni;  
Giusto giudicio da le stelle caggia  
Soural tuo sangue; e sia nuouo et aperto  
Tal, chel tuo successor temenza n'haggia:  
Che hauete tu, el tuo padre sofferto  
Per cupidigia di coltà distretti,  
Chel giardin de lo Imperio sia deserto.  
Vieni a ueder Montecchi, e Cappolletti;

Insorge contro ad Alberto primo d'Au-  
stria Re de Romani, per non curarsi de le  
cose d'Italia stando anchora ne la similitu-  
dine del freno, de la sella, e de gli arcio-  
ni. Predella è quella parte de la briglia  
che si tiene in mano. Dimostra adunque,  
che si come non basta, a chi uol domar  
il cavallo, l'hauer preso la briglia in ma-  
no, che bisogna correggerlo con gli istrioni,  
Così nò bastaua che Alberto hauesse preso  
il dominio de l'Imperio, che bisognaua  
correggerlo col gastigo de la seuera giusti-  
tia, Ma non curando egli d'Italia, quella  
era fatta indomita e seluaggia come hora  
uenda fiera, Onde mostra daugurarli  
quello,



CANTO SESTO.

Monaldi, e Philippeschi, huom senza cura;  
 Color già tristi, e costor con sospetti.  
 Vieni crudel, uieni; e uedi la presura  
 De tuoi gentili; e cura lor magagne;  
 E uedrai Santafior, come si cura.  
 Vieni a ueder la tua Roma; che piagne  
 Vedoua sola, e di e notte chiama,  
 Cesare mio, perche non maccompagne?  
 Vieni a ueder la gente quanto fama:  
 E se nulla di noi pietà ti moue;  
 A uergognar ti uien de la tua fama:  
 E se licito mè; o sommo Gioue,  
 Che fosti in terra per noi crucifisso,  
 Son li giusti occhi tuoi riuolti altroue?  
 O è preparation; che ne labisso  
 Del tuo consiglio fai per alcun bene  
 In tutto da l'accorger nostro scisse?  
 Che le città d'Italia tutte piene  
 Son di tiranni; e un Marcel diuenta  
 Ogni uillan, che parteggiando uiene.

quello, che di già gli era auenuto, Perche  
 Alberto, secondo che scrive il Villani al  
 lxxxv. del viij. lib. de la sua opera, fu oc-  
 cise da un suo nepote, alqual occupaua in-  
 giustamente certa sua giuriditione, lanno  
 Mcccviij. in calende di Maggio. Vltima-  
 mente li rimprovera, come egli et il pa-  
 dre Ridolfo haueano PER cupidigia di cos-  
 stà distretti, cio è, Per cupidita di terri-  
 tori de la Magna, onde diuiano Siena Luca  
 ca e suo distretto, Et in sententia dice, che gli  
 e suo padre, per cupidita di dominare e  
 farsi grandi nel paese loro de la Magna,  
 haueano sofferto che Italia, laquel chiama  
 il giardino de l'Imperio, per esser la piu  
 bella parte di quello, sia deserto, abbandons-  
 nato, e desolato. Vieni a ueder Mon-  
 tecchi e Cappelletti, Qi este erano in quei  
 tempi due famiglie in Verona, da lequali  
 fu cacciato Azze secondo Marchese di Fers-  
 rara gouernatore di quella città, Ma con  
 laiuto de Conti di S. Bonifatio ui ritor-  
 nò. Monaldi e Philippeschi si ron in Cris-

uati due contrarie famiglie, de lequali i Monaldi dice esser già tristi, perche erano da Philippeschi  
 graueramente oppressi, Et i Philippeschi con sospetti, temendo de la uendetta, E chiama l'Imperadore,  
 huomo senza cura, perche de le cose d'Italia non curaua. Vieni crudel uieni e uedi LA presura  
 de tuoi gentili, cio è, L'oppressione fatta a tuoi nobili e sudditi Ghibellini, perche da Guelfi erano  
 oppressi, E Cura lor magagne, E uendica le loro ingiurie, E uedrai Santafior Come si cura, Cos-  
 me mal si gouerna e regge. I Conti di Santafiore si ron tra la Maremma di Fisa e quella di Sien-  
 na, Vieni a ueder la tua Roma che piagne Vedoua e sola, Per esser abbandonata da lui chera il  
 suo temporale sposo. Et ultimamente dice, che se non lo moue alcuna pietà de le nostre miserie  
 a uenirle a curare, che almeno si uenga a uergognare de la sua rea e trista fama, che del non curarsi  
 de le nostre miserie ne uien a configuire, Per esser infamia grandissima dun principe, a non regger  
 e custodir i sudditi suoi. E Se licito mè, Sarebbe cosa impia a credere, che Dio non uedessi e cus-  
 uasel tutto, e che fesse cagione dalcun male, Onde il poeta, conditionatamente domandando dice,  
 O Sommo Gioue, O immenso e grãde Dio, Se licito è a dire, Sono li tuoi giusti occhi uolti altros-  
 ur, Che tu non urdi, come uol inferire, in che modo Italia si gouerna: O È preparatione, O è  
 prouedimento dalcun bene, Che ne labisso, del tuo consiglio, cio è, Ilquale, nel profondo del tuo  
 intendimento fai, In tutto scisse, Del tutto diuiso e disgiunto dal nostro accorgere, Perche le città  
 d'Italia sono tutte piene di tiranni, E diuene un Marcello, E tieni nobile, ualoroso e prode, O Gni  
 uillano che uien parteggiando, Ogni depresso, uile et ignobile, ilqual diuen partito, E questo  
 dice per ironia, Volendo inferire, che solamente i fatiosi, per uili che fessero, erano appregiati.  
 Marco Marcello, Come, secondo i fragmenti di Floro, scrive Lin. nel x. de la seconda deca, essi  
 do Confite, fu mandato dal senato di Roma contra de gli Insubri, che uniti co Galli, ueniuan a  
 danni de Romani, Vinse e ruppe il loro esercito, Et a battaglia singulare occise Viridomaro prin-  
 cipe e duca de gli Insubri, E fu il terzo, che offerse le spoglie opime a Roma nel tempio di Giove Fe-



# PURGATORIO

revo. Effugno Sira. ufa, E piu uolte contra ad Hanibale fu uittoriofo. Altri hanno inteſe, che ogni uillano douenta un Marcello, perche ogni huomo, per uile che fiſſi, ſi uoleua opporre a l'Imperadore, come fece unaltro M. Marcello che ne le guerre ciuili tra Ceſare e Pompeio, ſi poſe a Ceſare, Ma trattando de la tirannia, tal ſentimento non ui puo hauer luogo.

Fiorenza mia ben puoi eſſer contenta  
Di queſta digreſſion, che non ti tocca;  
Mercè del popol tuo, che ſargumenta.  
Molti han giuſtitia in core; e tardi ſcocca,  
Per non uenir ſenſa conſiglio a larco:  
Ma il popol tuo lha in ſommo de la bocca.  
Molti rifiutan lo comune incarco:  
Ma il popol tuo ſolcito riſponde  
Senza chiamare, e grida; Io mi ſobbarco.  
Hor ti ſu lieta; che tu hai ben donde:  
Tu ricca: tu con pace: tu con ſenno.  
Sio dicol uer, leſſetto nol naſconde.  
Athene e Lacedemona, che ſenno  
Lantiche leggi, e furon ſi ciuili;  
Fecer al uiuer bene un picciol cenno  
Verſo di te; che fui tanto ſottile  
Prouedimenti; che a mezo nouembre  
Non giunze quel, che tu dottobre fili.  
Quante uolte del tempo, che rimembre  
Legge, moneta, et officio, e coſtume  
Hai tu mutato e rinouato membre?  
E ſe ben ti ricorda, e uedi lume;  
Vedrai te ſomigliante a quella inferma;  
Che non puo trouar poſa in ſu le piume;  
Ma con dar uolta ſuo dolore ſcherma.

ſi o priuato comodo, riſponde ſenza eſſer chiamato a magiſtrati, e con uehementia grida, IO mi ſobbarco, cio è, io a tal comune incarco mi ſottopongo e ſiego. Tu ricca, tu con pace, tu con ſenno, Intende tutto per lo contrario. ATHENE e LACEDEMONA, Athene hebbe le leggi di Solone. Lacedemona quelle di Licurgo, tutte ſantiſſime, e da loro lungamente e temute et oſſeruate, Ma il poeta dice pur anchora per ironia, o uogliamo dir per contrario, che queſte due Republiche ſotto tali leggi conſtituite, ſiron al uiuer bene. VN picciol cenno, cio è, Vn poco eſſetto di bene, riſpetto a Firenze, laqual fa tanto ſottili prouedimenti et ordinationi, CHE quel che fila, cio è, Che quello che ella ordina del meſe dottobre, NON giunze, Non oſſerua fin a mezo nouembre. Adinotare la ſua inſtabilita e leggierezza nel gouerno. Onde la domanda, quante uolte, di quel tempo che ſi ricorda, ella ſe rinouata de le coſe neceſſarie ad una Republica da lui deſcritta, Aſſimigliandola, per tai difetti, a quella inferma, che per meglio tolerar il dolore, ſi ua uoltando hora ſu luno et hora ſu laltro lato, perche ella ſimilmente, per meglio tolerar il dolore del ſuo mal gouerno, ſandaua ogni di rinouando, come dice, doſſici, monete, coſtumi,

Hauendo fatto inuettina uniuerſalmente contra tutta Italia, hora inſurge particolarmente contro a la Rep. Fiorentina, per le ingiuſtitie, partialita, rapine, e mal gouerno di quelli che la regguano, Onde per ironia dice, che ella puo ben eſſer contenta di queſta digreſſione, perche non le tocca, Volendo inferire, che a lei tocca uia piu che a neſſun'altra, Mercè del popol tuo CHE ſargomenta, ilqual ſi ſolecita e ſprova, ma intende nel mal operare. Molti han giuſtitia in core, Sono molti che amano e uogliono la giuſtitia, MA ſcocca tardi, Ma con tardita la eſſequiſcono, Fer non uenir A Larco, hauendo detto ſcocca, SENſa conſiglio, cio è, Per non uenir a la ſententia, o determinatione, ſenſa buono e maturo eſſamine, Ma il popol Fiorentino lha IN ſommo de la bocca. Volendo inferire, che ſe gl'altri hanno la giuſtitia in fatti, auenga che per la detta ragione la tardino alquanto, che il popolo Fiorentino lha in parole, ma che ne fatti è ingiuſtiſſimo. Molti rifiutan LO comune incarco, cio è, Il peſo del publico gouerno, e queſti ſono i buoni, per fuggir le inuidie et i ſiſpetti de la tirannide, Ma il popol Fiorentino, ſelecito di conuertir il publico nel



# CANTO SESTO.

e leggi. E chi di tutte queste cose fessè curioso di uoler pienamente sapere, Legga il Villani, che si come habbiamo altroue detto, fu nel medesimo tempo dal poeta, e di quelle diffusamente scrissè.

# CANTO SETTIMO.

Poſcia che l'accoglienze honeſte e liete  
 Fur iterate tre e quattro uolte,  
 Sordel ſi traſſe, e diſſe; Voi chi ſiete?  
 Anzi che a queſto monte feſſer uolte  
 Lanime degne di ſalir a Dio;  
 Fur loſſa mie per Ottauian ſepolte.  
 Lo ſon Virgilio; e per nullaltro rio  
 Lo ciel perdei, che per non hauer ſe:  
 Coſi riſpoſe allhora il duca mio.  
 Qual è colui; che coſa inanzi a ſe  
 Subita uede, ondei ſi marauiglia;  
 Che crede, e no dicendo; Ella è, non è;  
 Tal parue quelli: e poi chinò le ciglia;  
 Et humilmente ritornò uer lui;  
 Et abbracciollo, ouel minor ſappiglia.  
 O gloria de Latin, diſſe, per cui  
 Moſtrò cio, che potea la lingua noſtra;  
 O pregio eterno del loco, ond'io fui,  
 Qual merito, o qual gratia mi ti moſtra?  
 Sio ſon dudir la tua parola degno;  
 Dimmi ſe uien d'inferno, e di qual chioſtra.

gusto inanzi a lauimento di Chriſto, che non era Purg. ma tutti andauano a l'Inf. Dandoſeli a conoſcere come gli era Virg. e che per niſſuna rea opera hauer perduto il cielo, ma ſolamente perche non hebbe la fede Chriſtiana, E moſtra da quanta ammiratione feſſi preſo Sordello d'hauerlo ueduto quini, e con quanta reuerenza et humilita lo ritornò ad abbracciare, Ove ſappiglia il minore, A quel luogo alqual ſopprende, quando abbraccia, chi è di grado inferiore, cio è, giu baſſo reuerentemente chinandoſi, E dopo le debite lode attribuitoli, Sordello lo domanda ancora ſegli uien d'Inferno. E Di qual chioſtra, E di qual cerchio, eſſendo quello diſtinto in cerchi, e chioſtra eſſer ogni chiuſo e circondato luogo, come eſſi cerchi ſino.

Per tutti i cerchi del dolente regno,  
 Riſpoſe lui, ſon io di qua uenuto:  
 Virtù del ciel mi moſſe; e con lei uegno.  
 Non per far, ma per non far ho perduto  
 Di ueder laſto ſol; che tu deſiri,  
 E che fu tardi da me conoſciuto.  
 Luogo è la giu non triſto da martiri,

Torna il poeta nel preſente canto a hiſtoriar di Sordello dimoſtrando, che dopo le grate et honeſte accoglienze, che nel precedente habbiamo ueduto, Virg. per eſſerne da lui domandato, li fece intender chi egli era, e di ſua conditione, e Sordello a Virg. che eſſendo già ſera, era buono di trouar luogo, oue la notte poteſſero ſoggiornare, perche di notte e ſenza il ſole, non poteuano ſalir il monte, offerendoſi di condurli ad una uicina ualle a ueder quelli che per occupatione di Signorie, e di maſgistrati, haueano deſerta la penitencia, a quali uenuti, diede loro la cognitione di molti principi e magnati che rano in quella. Poſcia che le accoglienze honeſte e liete, Dopo le preſatte accoglienze, eſſendoſi Sordello alquanto ritirato, domanda chi eſſi ſino, hauendo lor prima detto chi era lui, Virg. li riſponde, che le ſue oſſe furon ſepolte per Ottauiano prima che lanime degne di ſalir al cielo feſſero uolte et indrizate a quel monte. Per che Virg. morì al tempo d'Ottauiano Au

Riſponde Virg. come moſſo da di una uirtù, egli era, mediante quella, uenuto quini per tutti i cerchi de l'Inf. e che Non per fare, cio è, Non per hauer operato male, MA per non fare, Ma per non hauer operato bene e drittamente, come ſeron i ſoneti padri del uecchio teſtamento illuminati da lo ſpirito ſanto, hauea perduto di uedere



PURGATORIO

Ma di tenebre solo; oue i lamenti  
Non sonan, come guai; ma son sospiri.  
Quiui sto io co paruoli innocenti  
Da i denti morfi de la morte auante,  
Che fesser da humana colpa esenti.  
Quiui sto io con quei; che le tre sante  
Virtu non si uestiro, e senza uitio  
Conobber laltre, e seguir tuttequante.  
Ma se tu sai, e puoi; alcuno inditio  
Da noi; perche uenir possiam piu tosto  
La, douel Purgatorio ha dritto inuiio.

na colpa del peccato originale, E con quelli che non si uestiro le tre sante uirtu, cio è, Fede, Speranza e Carita, che seno dette Theologiche, Ma uiuendo senza uitio, e secondo la legge de la natura, conobbero laltre, cio è, le quattro morali, Prudentia, Giustitia, Fortezza e Temperantia, E questi furon i Gentili e morali Filosofi, de quali uedemmo nel preallegato luogo. MA se tu sai, Torna Virg. ultimamente a domandar Sordello de la uia piu tosta da gir al Purgatorio.

Rispose; Luogo certo non cè posto:  
Licito mè andar su, e intorno:  
Per quanto ir posso, a guida mi taccosto.  
Ma uedi gia, come dichinal giorno;  
Et andar su di notte non si puote;  
Però è buon pensar di bel soggiorno.  
Anime sono a destra qua remote:  
Se mi consenti; io ti menro ad esse;  
E non senza diletto ti fier note.  
Come è cio? fu risposto: chi uolesse  
Salir di notte, fora egli impedito  
D'altrui? o non faria, che non potesse?  
El buon Sordello in terra frezol dito  
Dicendo; Vedi; sola questa riga  
Non uarcheressi dopol sol partito;  
Non però che altra cosa desse briga,  
Che la notturna tenebra, ad ir suso:  
Quella col non poter la uozia intriga.  
Ben si poria con lei tornar in giuso,  
E passeggiar la costa intorno errando,  
Mentre che l'orizzonte il di tien chiuso.

setto uedremo, essendo propria cosa da lui, per hauer di quelli ne la sua opera lunga historia trattata, Ma non poteua senza il diuino aiuto condurli a la contemplatione de le uirtu, essendo questa sceleramente opera de la sacra theologia, Onde dice accostarseli tanto per guida, quanto che poteua ans dare.

re l'Alto sele, cio è, il semmo Idio che Sordello desideraua di uedere, e che tate di fu conosciuto da lui, perche quando lo conobbe, era gia nel Limbo Non tristo da martiri, ma solamente de oscure tenebre, e oue i lamenti non suonan come guai, che da martiri nascano, ma seno sospiri, per lo desiderio, che senza speranza dhauerlo mai hanno del cielo, Onde nel quarto de l'inf. Che senza sferre uiuemo in deso. Quiui dice stansi co paruoli innocenti morti inanzi che hauessero battesimo, il qual gli haueua fetti esenti da humana

Non è dato a negligenti alcun proprio luogo, perche in uita non shanno proposto alcun certo fine, Et è lecito a Sordello landar suso, ma col sele, cio è, aiutato da la illuminante gratia, perche di notte, cio è, con le tenebre de l'ignorantia, non si puo salire a la contemplatione de le cose diuine, Onde il Salvatore, Ambulate dum lucem habetis, ne tenebre uos comprehendant, Et è luogo tolto da Virg. nel vi. Nulli certa domus, lucis habitamus opacis, Riparumque toros, et prata recentia riuus Inolimus. Ma perche non si puo sempre star in tal contemplatione, che bisogna alcuna uolta un poco riposar la mente, Sordello esserta, per nò tenerla in ocio, che si debba essercitare in qualche di letteuole e honesta consideratione, come fara ne la cognitione de le anime, che disse esser a destra remote da loro, A lequali si offerisce menarli. Potreu adunque Sordello per se stesso condur Virg. e Dante, cio è, la ragione e il senso, a la consideratione de gli huomini famosi, che di



CANTO SETTIMO.

dare. Come è ciò fu risposto, La ragione humana non intende che la ignorantia tolga via la cognitione de le virtù, Ma Sordello libero da tal humanità le dice, che essa ignorantia, da laqual nasce il non potere, Intriga, ciò è, Impedisce la voglia, che essa ragione ha di uenir in tal cognitione, per che uolendone far proua, conosce di non poter senza il diuino aiuto. Ma dice poter si bene con tal ignorantia andar in giù et intorno errando, ciò è, Intrar ne la consideratione de le cose terrene e basse Mentre che l'orizzonte tien chiuso il dì, Tanto che l'intelletto è priuato de la diuina luce.

Allhora il mio signor, quasi ammirando,  
Menane, disse, dunque là, oue dici,  
Che hauer si può diletto dimorando.  
Poco allungati cerauam di lici;  
Quando m'accorsi, chel monte era scemo  
A guisa, che i uallon li sceman quici.  
Cola, disse quell'ombra, nanderemo,  
Oue la costa face di se grembo;  
E quiui il nouo giorno aspetteremo.

condotta ne la consideratione de le cose piu basse, Lequali giudica nondimeno che le habbiano ad offrire di qualche utile diletatione. Cola, disse quell'ombra, nanderemo, Acconsentito chebbe Virgilio dandare, oue dicea Sordello, egli li mostra il luogo, oue intende di uolerli menare, ilqual era da una de le parti del monte, la doue la costa di quello Face grembo di se, Far grembo si è leuar la parte dinanzi de la uella, e farla atta da poter uicetar alcuna cosa che homo ui uoleffe por dentro, Adunque, la costa di questo monte facea grembo di se sforgendo fuori alcuna concauita in forma di ualle, che non era ripida comel resto di lei.

Tra erto e piano era un sentiero szhembo;  
Che ne condusse in fianco de la lacca  
La, oue piu che a mezzo more il lembo.  
Oro, et argento fino; e cocco, e biacca;  
Indico legno lucido, e sereno;  
Fresco smeraldo in l'ora, che si fiacca,  
Da l'erba e da li fior dentro a quel seno  
Poffi, ciascun saria di color uinto;  
Come dal suo maggior è uinto il meno.  
Non hauea pur natura iui depinto;  
Ma di scauita di mille odori  
Vi faceua un incognito indiflinto.  
Salue regina in sul uerde e su fiori  
Quiui seder cantando anime uidi;  
Che per la ualle non parean di fuori.

Desirare la uia et il luogo per laquale, et alquale essi furon condotti da Sordello. Era, dice, VN sentiero szhembo, ciò è, Vno stretto e torto calle, TRA erto e piano, Tra la costa del monte su alto a la sinistra, et il piano de la ualle giu basso a la destra, CHE, Ilqual sentiero, ne condusse IN fianco de la lacca, ciò è, Da luno de lati de la ualle, OUE, Ne laquale, IL lembo muore piu che a mezzo, Il lembo intende per quella parte del monte, da laqual cala giu ne uallonni, prendendo la similitudine da la uella, perche lembi domandiamo le parti di quella, che uanno giu da la destra e da la sinistra parte, Onde nel decimoquinto de l'Inferno disse di Ser Brunetto Latini, Così addochiato da cotai famiglia,



PVRGATORIO

Fui conosciuto da un che mi prese Per lo lembo e cet. E così come se noi prendessimo uno di questi lembi un poco più giù che a mezzo, e ne facessimo grembo, o vogliamo dir seno, esso lembo o seno non verrebbe a morire più che a mezzo, perché sarebbe non più lembo ma grembo, Così la parte di questo monte, che dal sentiero sgheombo calava giù ne ualloni, faceva più basso che a mezzo di se grembo, sì che ueniva ad essere una picciola ualle, da l'un de lati de laquale furon condotti da Sordello lo per quello sgheombo sentiero. Ma per meglio dichiarare la descriptione di questo luogo fatta dal poeta intenderemo, che Virgilio e Dante saluano il monte su adrittura, e che inteso da Sordello non potersi di notte salire, usciron di strada, e auiaueron per uno stretto sentiero, che a destra costeggiua il monte. Dalqual sentiero furon condotti, non da la parte dinanzi, ne da quella di dietro, o vogliamo dire, non di sopra, ne di sotto, ma in fianco, cio è, da l'una de le parti duna picciola ualle chel monte faceva un poco più basso che a mezzo la sua costa, laqual intende che hauesse il suo principio dal sentiero sgheombo. ORO e argento fino e cet. Abbiamo ad intendere, che essendosi questi magnati, che di sotto uedremo, essercitati di qua ne l'altina uita, e dilettati ne gli honori, dignità, signorie e stati, cose che molto dilettano, ma tosto uengano a meno; Onde haueano differito la penitencia, Hora sono posti di la tra uerdi herbe e fiori di uari colori e soauissimi odori, che dilettano i sensi esteriori del corpo, ma tosto medesimamente uengono a mancare, fino a tanto che uadino a preparar i sensi interiori de l'animo a la dilettatione de le cose eterne, e che non mancan mai. Cocco è un fiore del color del Zaffirano. Indico è di color bianco, o vogliamo dire azzurro, e è adoperato da tintori. Per lo legno lucido e sereno intende leban, ilqual è negrissimo e lucente. FRESCO smeraldo, Lo smeraldo è uerde, e quando si fiacca, o rompe, si dimostra in tal rottura di molto più uiuo e acceso colore, che non sia in superficie, per hauer in quella già perduto alquanto de la sua uiuacità. Poste adunque tutte queste cose, Dentro a quel seno, cio è, Dentro a quella ualle dice, che sariano uinte di colore da l'herba e da fiori che erano in quella, non altramente che il meno è uinto dal più, E soggiunge, che natura non haueua pur solamente dipinto in quel luogo questi tanto perfetti colori, ma ui faceva di soauità di mille, cio è, Di infiniti odori, che da tanta diuersità di fiori e herbe usciva, Vno incognito indistinto, cio è, Vn non inteso e indistinto odore, Perché tal soauità non si poteva discernere che nascesse dalcun particular odore, ma da tutti quelli, che da l'uniuersità e diuersità di tali herbe e fiori usciva. Salue Regina, Erano in questa ualle anime, lequali, per esser dentro da quella giù basso ferrate, non pareano di fudri, e standosi su l'herbe e su fiori catuano la Salue Regina, Oratione fatta a la Vergine madre, laquale, sì come tra noi si canta ne l'ultima hora canonica, e al fine del dì, così era da costoro cantata essendo sepragianti da la sera.

Prima chel poco sole homai sannidi;  
Cominciò Mantouan, che ci hauea uolti;  
Tra color non uogliate, chio ui guidi.  
Di questo balzo meglio gliatti e uolti  
Conoscete uoi di tutti quanti;  
Che ne la lama giù tra essi accolti.  
Colui; che più sied' alto, e fa sembianti  
Dhauer negletto cio, che fur douea,  
E che non moue bocca a gl'altrui canti;  
Ridolfo Imperador fu, che potea

Hauendo Sordello condotto Virg. e Dante da l'un de lati che seprastaua a la ualle, giudica, inanzi che il sole uada sotto in Occidente, che già uera uicino, sia da fermarsi quini, oue essi erano a confidare gliatti e uolti de l'anime ch'erano giù basso NE la lama, cio è, Ne la ualle, Perché meglio si discerne una moltitudine dalto luogo, che a scender giù basso al pari di quella, Imitando Virgilio nel vi. oue finge Anchise uoler mostrar ad Enea quei famosi Romani, che di lui douea



# CANTO SETTIMO.

Sanar le piaghe, channo Italia morta,  
 Si che tardi per altro si ricrea.  
 Laltro; che ne la uista lui conforta;  
 Resse la terra, doue lacqua nasce;  
 Che Molta in Albia, & Albia in mar ne porta:  
 Ottachero hebbe nome; e ne le fasce  
 Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio  
 Barbuto; cui lussuria & otio pasce.  
 E quel Nasetto; che stretto a consiglio  
 Par con colui, cha si benigno aspetto;  
 Morì fuggendo, e disfiandol giglio.  
 Guardate là, come si battel petto.  
 Laltro uedete, cha fatto a la guancia  
 Te la sua palma sospirando lento.  
 Padre e suocero sen del mal di Francia:  
 Sanno la uita sua uitiata e lorda;  
 E quindi uiene il duol, che si li lancia.

te si curan poco de la sua ruina. Laltro che ne la uista lui conforta, cioè, Laltro che esso  
 Ridolfo conferia guardando, Fu Ottachero, alquale Ridolfo restitui il regno di Boemia, che prius  
 ma hauerua tolto al padre, e fice lo suo genero. Ne laqual Boemia, cioè, Nel gran bosco che  
 dogni intorno la circonda in forma di ghirlanda, nascono principalmente due notabilissimi fiumi,  
 Albia da Oriente, e corre dentro al regno uerso settentrione, oue poi attraversato & uscito desso  
 bosco, va per lunga uia a metter ne l'Oceano Germanico. Molta, Auenga che Molda da quelli  
 del paese si dica, nasce da mezzo di, e corre medesimamente dentro al regno uerso settentrione, e pas-  
 sa per mezzo la Plaga, città principale di tal regno, E sei miglia Tedesche sotto di quella mette in  
 Albia. Diremo adunque, che Ottachero tenne LA terra, cioè, La Boemia, doue nasce lac-  
 qua del fiume Molta, Laqual acqua ne porta essa Molta in Albia, & Albia IN mare, cioè, Ne  
 l'Oceano Germanico, come di sopra habbiamo già detto. Fu Ottachero giustissimo e uirtuosissi-  
 mo Re, Et operò assai meglio, come uol inferir il poeta, essendo tenero fanciullo, chel figliuolo  
 lo Vincislao essendo huomo, perche fu lussurioso, e ripieno di molti uiti. E Quel Nasetto,  
 Filippo Re di Francia cognominato Nasello, mosse guerra a Don Piero d'Avagone, ilqual es-  
 sendo morto in battaglia, Ruggieri ammiraglio de la sua armata, ruppe larmata di Philip-  
 po, con laquale gli erano per mare condotte le uettouaglie, Onde costretto a lasciar la impres-  
 sa, si morì fuggendo, di dolore, e gran parte de suoi di fame, ET isfiando il giglio, Pers  
 chel tal rotta fu a tutta Francia, laqual porta tre gigli, dincredibil detrimento e danno. Per  
 cui che ha si benigno aspetto intende di Guglielmo di Nauarra sciero di Filippo Bello inter-  
 so per lo mal di Francia, essendo stato anchora di quella pessimo Re, e figliuolo di esso Philip-  
 po Nasello. Adunque, si come dice il poeta, luno è sciero e laltro padre di Filippo Bello  
 lo mal di Francia, Onde anchora similmente per saper la sua uitiata e lorda uita, il padre  
 del dolore, si battel petto, Et il sciero sospirando, ha fatto letto a la sua guancia de la palma de

no uscire dicendo, Et tumultum capit uno  
 de omnes longo ordine possit Aduersus les-  
 gere, & uenientum discere uultus.  
 E la prima che Sordello mostrasse loro,  
 fu quella di Ridolfo di Sansegni Re de  
 Romani. Costui, secondo che scrive  
 il Villani al xliij. del settimo libro de la  
 sua opera, chiamato da Gregorio deci-  
 mo in Italia, come sotto pena di graue cen-  
 sura hauea promesso di uenire per passar  
 al racquisto di terra santa, & ordinar  
 le cose d'Italia, che per le parti Guesse  
 e Ghitelline era in posseduto, non uol-  
 le passare essendo occupato ne le cose de  
 la Magna, Onde il poeta in persona di  
 Sordello dice, che quando fessè passato,  
 poteua sanar le sue piaghe, che lhauea  
 no morta, MA non moue bocca a glial-  
 trui canti, cio è, Non risponde al chiaz-  
 mar che lo facea Gregorio in Italia,  
 E Tardi si ricrea, E tardi si riforma per  
 altri, perche li suoi successori similmen-



# PURGATORIO

la mano, Come fa chi è oppresso da graue dolor di mente, E Quindi, cio è, E dal saper tal sua uitiata uita, uien il dolore Che si li lancia, Ilqual se gli auenta e getta a dosso, come uol intefire. De la scelerata e uitiata uita di questo Filippo Bello, tratta il detto autore in piu luoghi de lottauo libro de la sua opera, e spetialmente al lxxx. Cap. doue narra la fraudolente elezione fatta per lui interdetto da Santa chiesa, di Messer Ramondo del gatto Guascone Arcuescovo di Bordeaux, in Papa Clemente quinto, hauendo prima capitolato seco di quello, che in ricompensa dun tanto malfatto, intendeva conseguir da lui.

Quel, che par si membruto, e che saccorda  
Cantando con colui dal maschio naso;  
Dogni ualor portò cinta la corda:  
E se Re dopo lui fosse rimasto  
Lo giouinetto, che retro a lui siede;  
Ben andaua il ualor di uaso in uaso:  
Che non si puote dir de laltre rede:  
Iacopo, e Federigo hanno i reami:  
Del retaggio miglior nessun possiede.

se, cio è, Duno in maltrò giusto e ualoroso Re, quello che non si puo dire DE laltre rede, cio è, De laltre hereditarie cose, Perche laltre sono ordinate al corpo, e per esser in potestà de la fertus na, non è stabilita in loro, Ma la uirtu el ualore che sono ordinate a l'animo, non pateno accidente alcuno. Però dice, che Iacopo e Federigo, essendo uitiati e ingiusti, nessun di loro possiede DEL miglior retaggio, cio è, De la miglior heredità, che era il ualor paterno, delquale Don Alfonso fera cinto, Onde dice, che sedeva in quel luogo dietro al padre.

Rade uolte risurge per li rami  
Lhumana probitate: e questo uole  
Quei, che la dà; perche da lui si chiami.  
Ancho al nasuto uanno mie parole  
Non men che a laltro Pier, che con lui canta:  
Onde Puglia e Prouenza già si dole.  
Tanto è del seme suo minor la pianta;  
Quanto piu che Beatrice e Margarita  
Gostanza di marito anchor si uanta.

lui e non da Dio, ilqual solo distribuisse la uirtu in tutti, e lascia in arbitrio di ciascuno di poterla prender e lasciare, come la piu parte fanno, Onde dice, che la probitate humana risurge rade uolte per li rami, cio è, che la uirtu del padre, che significa l'arbor, seguita rade uolte ne figliuoli significati per li rami. ANco al nasuto uanno mie parole, Torna a trattar di quel dal maschio naso, cio è, di Carlo primo giusto e uirtuoso Re di Puglia e Conte di Prouenza, Onde, cio è, Delquale, e l'una e l'altra di quelle già si dole, per hauerle lasciate in preda a Carlo sicondo suo figliuolo pessimo e uitiato Re. Tanto è del seme suo minor la pianta, Il figliuolo è seme del padre, Onde nel terzo del inferno. Similmente il malfame d'Adamo e cec.

Adunque,

Per il membruto intende di Pietro di Navarra, huomo, secondo che dicano, molto compresso e robusto del corpo. Costui hebbe tre figliuoli, Iacopo, Federigo, e Don Alfonso, Iacopo regnò dopol padre in Aragona, Federigo in Sicilia, Don Alfonso, per esser il minore, rimase senza regno, ma il poeta uol inferire, che fu herede de le uirtu paterne, Onde dice, che se fosse rimasto Re dopol padre, quel ualore, delqual il padre era dotato, andaua DI uaso in uaso.

Il poeta solue in questo luogo un dubbio, ilqual è, che essendol padre stato uirtuoso, per qual cagione sia uitiato il figliuolo, Onde dice questo auenire, però che essendo l'Idio datore de la probita e uirtu de l'huomo, uole ancora che da lui si riconosca, Perche se le uirtu de l'animo andassero per heredità, come ueggiamo stesse uolte andar quelle del corpo, nele qual il figliuolo si rende simile al padre, noi le riconosceremmo medesimamente da



# CANTO SETTIMO.

Adunque, per lo seme di Carlo primo intende Carlo secondo. Beatrice fu donna di Federigo Re di Sicilia, Margarita di Don Iacopo Re d'Aragona, ciascun figliuolo del sopra detto Don Piero, delqual fu moglie Gostanza figliuola di Manfredi, come di sopra nel terzo canto habbiamo ueduto. Dice adunque, che LA pieta, cio è, La uirtu del seme di Carlo primo, cio è, Di Carlo secondo suo figliuolo, è tanto minore, quanto Gostanza donna di Don Piero si uanta di miglior marito piu di Beat. donna di Federigo, e di Margarita donna di Don Iacopo, Laqual cosa importa, che tanto degenera in uirtu Carlo secondo da Carlo primo, quanto Federigo e Iacopo da Don Piero.

Vedete il Re de la semplice uita  
Seder la solo Arrigo d'Inghilterra:  
Questi ha ne rami suoi miglior uscita.  
Quel che piu basso tra costor satterra  
Guardando in suso; è Guglielmo Marchese;  
Per cui Alessandria, e la sua guerra  
Fa pianger Monferrato, e Canauesè.

Arrigo d'Inghilterra fu, come dice, di semplice uita, e non di quella semplicita che s'attribuisce ad ignorantia, ma che nasce da sincerita e purita d'animo, De la qual è scritto, *Estote prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbe*. Sedena solo, perche era stato di solitaria uita, Et hauea NE suoi rami, cio è, Ne suoi discendenti, Miglior uscita, Piu buona e uirtuosa prole di Carlo primo, e di Don Piero, che di sopra habbiamo ueduto. Quel che piu basso, Guglielmo Marchese di Monferrato, come scrisse il Villani al cxxxv. del vij. de la sua opera, fu preso da gli Alessandrini suoi inimici, E perche lo seron morir in prigione, ne seguì mortalissima guerra tra loro e figliuoli, Laqual dice, che faceua pianger Monferrato e Canauesè, membro allhora d'essi Alessandrini, E questo per le occisioni, ruine, e prede, che seguivano hora da l'una et hora da l'altra inimica parte. Costui satterrasua piu basso, perche era di grado inferiore a prefatti Re, E guardaua in suso, come desideroso d'andarsi a purgare e poi salir a uita piu beata.

# CANTO OTTAVO.

Fra già l'ora; che uolge il disio  
A nauiganti, e inteneriscel core  
Lo di, che han detto a dolci amici; A Dio:  
E che lo nouo pellegrin damore  
Punge; se ode squilla di lontano,  
Che paia il giorno pianger, che si more;  
Quando incominciò a render uano  
Ludire; et a mirar una de l'alme  
Surta, che lascoltar chiedea con mano.  
Ella giunse, e leuò ambo le palme  
Ficcando gliocchi uerso l'oriente;  
Come dicse a Dio; Daltro non calme.  
Te lucis ante si deuotamente  
Gliusc; di bocca con sì dolci note;  
Che fece me a me uscir di mente:  
E laltre poi dolcemente e deuote  
Seguitar lei per tutto l'hinno intero  
Hauendo gliocchi a le superne rote.

Seguita il poeta nel presente canto la materia lasciata nel precedente dimostrando per circollocutione, che era l'ora de la sera, quando l'anime di quella ualle, finito che hebbono di cantare la Saluerregina, egli cominciò a non udir piu cantare, ma solamente a mirar una di quelle, laqual leuata in piede, a giunte e leuate mani al cielo, pregaua d'esser ascoltata, E deuotamente cominciò a cantare *Te lucis ante terminum*, e laltre seguitaron questa per tutto l'hinno. Ilqual finito, uidero due angeli con due affocate e spuntate spade scender a la guardia de la ualle. Scesi poi, per conseruo di Sordello giuso in quella, il poeta conobbe, e fu conosciuto da l'ombra di Nino giudice già del giudicato di Gallura di Sardigna, colqual hebbe parlamento. Mostra poi Sordello a Virg. una bis



PURGATORIO



fia, che da certa parte era uenuta ne la ualle, contra de laquale si calaron li due angeli, e quella si fuggì, e da Sardello intesero, che ella era lauersario nostro. Ha il poeta poi parlamento con Currado Malaspina, daqual domandato, e da lui inteso nuoue del suo paese di Lunigiana, mostra che li predica, secondo che lo finge, il suo futuro essilio. **E**RA già lhora, che uolge il disio, Nel precedente canto il poeta ha in piu luoghi dimostrato, che era già uicino a la sera, hora descriue quella per due molto poetiche e quasi simili comparationi dicendo, che era già lhora che uolge il disio, **E** inteneriscel core a nauiganti, iquali hāno il di detto, A Dio a dolci amici, Perche essendosi la mattina partiti del porto, doue a dolci amici, nel prender comiato, haueano detto Adio; e ricordandosi poi la sera di quelli, intenerisce loro, per la grande affettione, il core uolgendo il desiderio che hanno di quelli riueder indietro, E cosi ancora dice, che era lhora, che punge damor il core al nuouo pellegrino, se auiene che oda di lontano SQuilla, cio è, Campana, che paia pianoger il di che si more, perche essendosi, similmente, la mattina partito da suoi, onde dice esser nuog



# CANTO OTTAVO.

uo pellegrino, e missi in via, pensando poi la sera a quelli, li vien ad essir puntol core da lamore che porta loro uedendoli priuato di poterli uedere. Era adunque, dice in sententia, l'ora de la sera, Quando io incominci a Render uano ludire, cio è, A non udir piu, perche hauendo quelle anime finito di cantar la Salueregina, che nel precedente canto habbiamo ueduto essire stata cominciat da loro, il poeta incominciò a non udir piu cantare, ma a mirare una di quelle anime, laqual SVta, cio è, Leuata siso in piede, deuotissimamente chiedea a Dio L'Ascoltar con mano, cio è, Facendoli a giunte e leuate mani segno, come quando a lui uogliamo orare, che la uollessi ascoltare. Ad imitatione d'Ouid. nel primo, Qui postquam uoce manuq; Murmura compressit, resnuere silentia cuncti. E nel salmo lxiy. è scritto, Benedicam te in uita mea, et in nomine tuo leuabo manus meas. Ficcando gliocchi uerso l'oriente, Ottima di tutte le parti del mondo, perche da quella ne nasce la luce del sole, cio è, la illuminante gratia, Onde il Pre. ne la prima stanza di quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, misficamente parlando de la barca e del uento, ilqual dice che la condurrà per dritissimo calle Al uerace oriente, ouella è uolta, Et il poeta stesso nel primo de l'Inf. di quella disse, Che mena dritto altrui per ogni calle. Come disse a Dio, D'Altro non calme, D'altro non mi curo, Tanto era, come uol inferire, astratta in lui, Et uscilli di bocca si deuotamente, e con si dolci note Te lucis ante, che per tal dolcezza lo fece dimenticare se stesso, E laltre anime seguitaron quella a uerso a uerso per tutto l'hinno intero, E fin a qui noi non ueggiamo cosa, che porti seco allegoria, come altri fanno.

Aguzza qui lettor ben gliocchi al uero:  
Chel uelo è hora ben tanto sottile  
Certo, chel trapassar dentro è legiero.  
Io uidi quello essercito gentile  
Tacito poscia riguardar in sue  
Quasi aspettando pallido et humile:  
E uidi uscir de l'alto, e scender giue  
Due angeli con due spade affocate  
Tronche e priuate de le punte sue:  
Verdi, come fogliette pur mo nate,  
Erano in ueste; che da uerdi penne  
Percosse; trahuan dietro e uentillate.

Habbiamo di sopra ueduto, che per uersarsi queste anime priuate de la luce del sole, cio è, del lume de la diuina gratia, fino al ritorno di quella hauer dos mandato aiuto a Maria uirgine, e tolto la per auocata dicendo ne la loro oratione, Etia ergo aduocata nostra illos tuos miseres uicordes oculos ad nos conuertere et cet. Poi ne l'hinno Te lucis ante terminum reuon creator poscimus ut solita clementia sis presul a custodia et cet. Ilqual si canta similmente la sera ne l'ultima hora, ha uer domandato a Dio, che le guardi da ogni notturna fantasia, da ogni tentatione, e da ogni cosa che possa nocere.

Hora mostra tal oratione essire stata, mediante l'intercessione di Maria, come uol inferire, da Dio essudita. Ma il poeta ammonisce prima il lettore, che debba bene aguzzar gliocchi de l'intelletto AL uero, cio è, Al senso allegorico, perche IL uelo, cio è, Il senso literale è hora ben Tanto sottile, cio è, Tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare, chel trapassarlo senza trarne esso uero sentimento, è legier cosa, STando sempre ne la similitudine de gliocchi e del uelo. Altri hanno inteso, che il poeta habbia uoluto dire, essir legier cosa a poterlo intendere, Ma per qual cagione ammonirebbe piu in questo luogo il lettore ad aguzzar l'ingegno, che habbia fatto per inanzi, se non intendesse dhauer a trattar di cosa piu sottile e difficile ad intendere, come uedremo di sotto seguire. IO uidi quello essercito gentile, Finito l'hinno, dice che uide poi quella congregatione d'anime, laqual domanda GENTILE essercito, cio è, Nobile et eletto numero, TACITO, pallido, et humile, che tutti sono segni di timorosa reuerentia, riguardar in sue, Quasi aspettando, cio è, In atto, come se egli aspettasse cosa che sperasse douer uenire, perche hauendo deuotamente



# PURGATORIO

domandato aiuto a Dio, che di sopra habbiamo ueduto, aspettaua, e speraua che hauesse a uenire, Onde dice, che uide uscir de l'alto e scender giu due angeli con due affocate spade e cet. Iquali angeli, intenderemo esser quelli, che dopo l'hanno di sopra detto, ultimamente ne la medesima hora si domandano a Dio, che habitino tra noi & a la nostra custodia in quella oratione, *Visita quesius mus domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longe repelle, & angeli tui sancti habitent in ea qui nos in pace custodiant e cet.* E moralmente, noi l'intendiamo per due de le diuine uirtu dette theologiche, cio è, per la fide e per la speranza, senza lequali, noi non possiamo meritare d'esser aiutati ne essauditi da Dio, Onde l'Apostolo, *Sine fide impossibile est placere Deo,* E de la fide disse, perche da quella nasce poi la speranza, E de lequali uirtu armati, possiamo da tutti gli impedimenti renderci sicuri, Onde il Salvatore, a diuersi infermi da lui sanati, *Fides tua te saluum fecit.* Haueano due spade priuate de le sue punte, & erano affocate, che significano la diuina giustitia uerso del peccatore proceder senza scuerita, ma con ardente carita & amore che dinotano la terza diuina uirtu. Erano in ueste uerdi, A dinotare, che tali uirtu hanno da esser sempre uiue & accese in noi, E percossè e uentillate da uerdi penne, cio è, mossè & aitate da uoler diuino, Perche l'Idio, ilqual sommamente ci ama, e uol la salute nostra, moue sempre queste uirtu in noi, quando con feruore & humilta ci uogliamo per aiuto a lui contra de le diaboliche tentationi, Onde il Pet. nel Son. lo son si stanco sottol fascio antico, *Qual gratia, qual amore, o qual destino Mi dara penne in guisa di colomba, Chio mi riposi e leuimi da terra?* Et il Prof. nel salmo liij. *Quis dabit mihi pennas sicut columbe, & uolabo, & requiescam?* E se ben consideriamo, nessun miglior seccorso ne puo esser contra ogni humana fragilita, che d'auer ferma fede, & indubitata speranza in lui. Questo diciamo, perche hauendo esse anime contra di tali tentationi domandatosi aiuto, alcuni hāno interpretato questi due angeli per la duplicata gratia di Dio, essendo in due modi la tentatione, di negligentia, e di soggettione. Altri gli hanno intesi per la preueniente e per la illuminata gratia. Non senza cagione adunque ha l'autore fatto di sopra il lector attento uolendo uenire ne la cognitione di questa uerita, essendol uelo, come ha detto, certamēte molto fetule.

Lun poco s'oua noi a star si uenne;  
E l'altro scese in loppesita sponda;  
Si che la gente in mezzo si contenne.  
Ben discerneua in lor la testa bionda:  
Ma ne le facce lochio si smarriua;  
Come uirtu, che a troppo si confonda.  
Ambo uengon del grembo di Maria,  
Disse Sordello, a guardia de la ualle  
Per lo serpente, che uerra uia uia:  
Ondio, che non sapuea per qual calle,  
Mi uolsi intorno; e frettol m'accostai  
Tutto gelato a le fidate spalle.

Questi due angeli compresero tra luno e l'altro quelle anime, perche essendo sotto la custodia di tali uirtu, il Demonio non haueua luogo per loquale potesse intrar a tentarle. BEN discerneua in lor la testa bionda, Potuea ben Dāte di questi due angeli discernere la testa, per esser Bionda, cio è, Bianca & apparente oltre a tutti gli altri colori, Laqual cosa significa, che il senso poteua ben di queste uirtu discernere i principi de le operationi, essendo assai comprensibili, perche legiermente possiamo accorgerci che ne indirizzano la uolonta a uoler il bene, Ma di loro non potuea ueder la faccia, per laqual solamente conosciamo questo esser Piero, e quel Giouanni, Ma la faccia di queste uirtu non si puo uedere, cio è, Non si possano perfettamente conoscere essendo incomprendibili, e spetialmente a noi mortali, si che uolendo in quelle mirar con lochio interiore, si smarrisce, e ne la troppa luce si confonde. Ambo uengon DEL grembo di Maria, cio è, Da Christo che Maria portò nel suo uentre, Onde ne la prima lettione de la sua mattutina hora in lode di lei se le dice, *Quia quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti, hauido ella a preghi di quelle anime,*



# CANTO OTTAVO.

anime, interceduto questo da lui, per lo serpente che Sordello dice douer uenir a tentarle, Onde al principio de la detta ultima hora si dice, *Eratres, sobrij estote e uigilate, quia aduersarius uester diabolus circuit querens quem deuoret e cet.* ONdio che non sapeua per qual calle, Non si peual senso per qual uia douesse uenir il serpente, hauendone il Demonio infinite da entrar a tentar lhuomo, Onde dice, che saccosso tutto gelato de la paura a le fidate spalle de la ragione facendosi scudo e riparo di quella, mediante la quale, la parte sensitua è fidelmente difesa da le tentationi.

E Sordello anco; Hor auualiamo homai  
Tra le grandi ombre; e parleremo ad esse:  
Gratioso fia lor vederui assai.  
Solo tre passi credo chio scendesse;  
E fui di sotto; e uidi un, che miraua  
Pur me, come conoscer mi uollesse.  
Tempo era gia, che laer sanneraua;  
Ma non si, che tra gliocchi suoi e miei  
Non dichiarasse cio, che pria serraui.  
Ver me si fece; e io uer lui mi fei:  
Giudice Nin gentil quanto mi piacque;  
Quando ti uidi non esser tra rei.  
Nullo bel salutar tra noi si tacque:  
Poi dimandò; Quanto è, che tu uenisti  
A pie del monte per le lontanacque?  
Ch, dissi lui, per entro i luoghi tristi  
Venni flammato; e sono in prima uita,  
Ancor che l'altra si andando acquisisti.

gentile e robusto del corpo, e hebbe per moglie Beatrice Marchesina da Este, laqual dopo Nino, si rimariò in Galeazzo Visconte di Milano, E Giuanna sua figliuola, che di Nino hauea, a Riccardo da Camino Trivigiano. Credeua Nino, che Dante fesse uenuto condotto da l'angelo per mare, secondo che finge uenir le anime che si uanno a purgare, Onde lo domanda, quanto è che uenue per le lontane acque alpie del monte. Ma Dante li risponde non esser uenuto per lo mare, ma per li tristi luoghi de l'Inf. e che era ne la prima uita, cio è, in questa nostra di qua mortale, auenga che nel suo andar così speculando, acquisisti l'altra, cio è, la immortale.

E come fu la mia risposta udita;  
Sordello e egli in dietro si raccolse,  
Come gente di subito smarrita.  
Luno a Virgilio, e laltro a me si uolse,  
Che sedea li, gridando; Su Currado,  
Vieni a ueder che Dio per gratia uolse:  
Poi uolto a me; Per quel singular grado,  
Che tu dei a colui, che si nasconde  
Lo suo primo perche, che non gliè guado,

Seguita Sordello e dice, esser homai tempo da discender giù ne la ualle tra quelle ombre, lequali, perche erano state dhuomini famosi, chiama grandi; E parueli scender solo tre passi, e fu di sotto, perche da le uirtu theologiche che sifano ne la uita contemplativa in che Dante si effercita uia, A le uirtu morali, che sifano ne la uita attiva, in che glihuomini famosi, le cui anime finge esser in questa ualle, serano effercitati, bisogna scender per esse tre uirtu, lequali, perche sono piu eccellenti, stanzano di sopra; Et il primo che tra costoro finge d'hauer conosciuto si fu Nino giudice del giudicato di Gallura di Sardinia capo di parte Guelfa in Pisa, e nepote del Conte Ugolino de la Gerardesca, delqual trattammo nel penultimo de l'Inf. E de luno e de laltro dequali scriue il Villani al xxx. del vii. lib. de la sua opera. Il qual Nino, fu de Visconti di Pisa molto

Mostra che Sordello e Nino, udito che hebbono Dante esser anchora ne la prima uita, che uinti da grande stupore, si trassero indietro, e che Sordello si uoltò a Virgilio e Nino a Dante, quasi come uollessero da loro intendere dun tanto miracolo gridando Nino e chiamando Currado Malaspina, che uenisse a ueder quello, che Dio hauea per gratia uoluto, che era delessere Dante quui in quello stato. Poi ris.



PURGATORIO

Quando sarai di là da le larghe onde,  
Di a Giouanna mia; che per me chiami  
La, doue a gl'innocenti si risponde.  
Non credo, che la sua madre piu mani,  
Poscia che trasmutò le bianche bende,  
Lequali conuien che misera anchor brami.  
Per lei assai di lieue si comprende,  
Quanto in femina foco damor dura  
Se lochio, ol tatto spesso non laccende.  
Non le fara si bella sepoltura  
La uipera, che e Melanessi accampa;  
Comhauria fatto il gallo di Gallura.  
Così dicea segnato de la stampa  
Nel suo aspetto di quel dritto zelo;  
Che misuratamente in cor auampa.

in fece di Teuere leua l'anime che si uano a purgare. Di a Giouanna mia figliuola, che chiami per me LA, doue a gl'innocenti si risponde, cioè, In cielo a Dio, delqual i preghi de gl'innocenti sono essauditi. Non credo che la sua madre, cioè, Beat. moglie che fu di lui e madre di Giouanna, come di sopra dicemo, mi ami piu, POScia che trasmutò le bianche bende, Poi che ella lasciò l'habito uedouile tornandose a rimaritare in Galeazzo Visconte. Lequali bende, CONuien che misera anchor brami, Tanto male, uol inferire, che sarà trattata dal secondo marito, Soggiungendo, che per l'esempio di lei, assai legiermente si può comprendere, quanto in femina dura fuoco damore, SE da lochio, Se dal uiso, o dal tatto non uien souente ad esser acceso, Volendo inferire, che dura breuissimo tempo, Onde il Pet. Femina è cosa mobil per natura, Ondio so ben che un amoroso stato In cor di donna picciol tempo dura. E Virg. Varium & mutabile semper femina. La uipera è larme de Visconti, che allhora erano signori di Milano, e quella portauano e Milanesi in campo per insegna, Et il gallo rosso in campo doro quella del giudicato di Gallura, Dice adunque, che i Milanesi, quando ella morra, non le faranno si bella sepoltura, come haueria fatto il giudicato di Gallura, Et in sententia, che ella saria stata piu honorata dal Giudicato di Gallura, quando se fosse preferuata ne lo stato uedouile, che non sara da Milanesi essendose tra loro rimaritata. Così dicea segnato de la stampa, Mostra uale l'aspetto quel dritto e sincero amore, che auampa misuratamente nel core, cioè, Mostra uale di fuori per lo uolto l'amore, che temperatamente gl'auampaua nel core, A dinotare, che non diceua questo per ira, o sdegno ch'auesse uerso di lei, ma per lo amore che in quello stato ancora le portaua.

Gliocchi miei ghiotti andauan pur al cielo;  
Pur la, doue le stelle son piu tarde;  
Si come rota piu presso a lo stelo.  
El duca mio; Figliuol che la su guarde;  
Et io a lui; A quelle tre facelle,  
Di che il polo di qua tuttoquanto arde.  
Et egli a me; Le quattro chiare stelle,  
Che uedeui staman, son di la basse;  
E queste son salite, oueran quelle.

uolto a lui lo prega PER quel singular grado, cioè, Per quel raro obbligo, CHE tu dei a colui, Del qual tu sei debitor a Dio, che era di quel medesimo desir quai ui inanzi al morire, CHE, ilqual colui, NASconde si il suo primo perche, Cella tanto la sua prima cagione, laqual è egli stesso, CHE non gli è guado, Perche a intender lui non si può con l'intelletto penetrare, Frendendo la similitudine dal profondo finz me, ilqual non hauendo guado, non si può passare. Quando sarai di là da le larghe onde, Perche fingendol monte del Purg. in isola, bisognaua che se uolea tornar per lo ceano nel nostro hemisferio, passasse le larghe e spatiose onde di quello, ilqual passaggio ha di sopra finto farsi da l'angelo, che

Auenga che Dante fosse tra queste anime, che ne l'attina uita serano essercitate, e che per la notturna tenebra li fosse tolto il poter salir il monte, Nondimeno, gliocchi de la mente sua ANDauano pur al cielo, Andauano pur a la contemplatiua uita, come ghiotti & aridi di quella, a laquale era stato indrizzato prima. PVr la, doue le stelle son piu tarde, Quanto le stelle son piu presso al polo, tanto meno son ueloci ne



# CANTO OTTAVO.

l'aggrarfi intorno a quello, e tanto piu ueloci, quanto piu ne son lontane, perche ad un medesimo tempo bisogna che finiscano di uoltar le piu lontane, e che maggior uolta hanno da fare, di quelle che son piu presso, e che hanno da far la uolta minore, come per esserientia si puo ueder ne la rota se uisegnerai diuersi punti, che luno piu de laltro sia lontano da lo stile sulqual si uolge, uerso la sua circumferentia. EL duca mio, Guardaua Dante a tre stelle ch'erano uicine al polo antartico, da lo splendor de lequali esso poeto era tutto illuminato, E Virg. li dimostra, che le quattro chiare stelle, che la mattina hauea ueduto presso di quello, Onde nel primo canto disse, Io mi uolsi a man destra e posi mente a laltro polo, e uidi quattro stelle e cet. erano, nel girar de la sfera, scese piu basso, E le tre salite doue hauea ueduto quelle. Vide adunque le quattro chiare stelle, lequali interpretammo per le quattro uirtu morali ordinate a la uita attua, la mattina eleuate su alto sopra polo, hora uede la sera salite in luogo di quelle le tre lucenti stelle, che significano le tre diuine uirtu, ordinate a la uita contemplatiua. E dato che l'huomo, ilqual si esercita ne la uita e civil uita si possa in quella e di di e di notte esercitare, come ancora quelli che si esercitano ne la contemplatiua, Nondimeno, si uede il di esser assai piu accomodato a le publiche e priuate cure, che si trouano ne la uita attua, che non e la notte, E per lo proposito la notte, per la sua quiete, molto necessaria a contemplanti, esser piu accomodata a chi si esercita ne la contemplatiua, Onde il Pet. ne la Canzone. Mai non uo piu cantare, Le notturne uiole per le piagge. Vede adunque le quattro stelle uerso la mattina, perche la uita attua predominar di, E la sera danno luogo a le tre, perche la notte predominar la contemplatiua uita. Altri hanno inteso le quattro uederli su alto la mattina, perche le quattro morali uirtu furon conosciute ne la prima eta del mondo, E le tre uederli la sera, perche le tre diuine uirtu non furon conosciute se non in questa ultima eta, e dopo l'auenimento di Christo. Ma se uolte chi dira, che questo che noi hora diciamo sia contra di quello, chel poeta in persona di Sordello di sopra disse non potersi senz'al sole salir il monte, il che sarebbe uero, se noi moralmente non intendessimo esso sole per la illuminante gratia, come fu in quel luogo espresso.

Comio parlaua, e Sordello a se il trasse  
Dicendo; Vedi la il nostro auersario;  
E drizzol dito, perche la guardasse.  
Da quella parte, onde non ha riparo  
La picciola uallea, era una bischia,  
Forse qual diede ad Eua il cibo amaro.  
Tra lherba e fior uenia la mala striscia  
Velgendo ad hor ad hor la testa al dosso  
Leccando; come bestia, che si liscia.  
Io non uidi; e però dicer nol posso;  
Come mosser gliastor celestiali:  
Ma uidi bene e luno e laltro mosso.  
Sentendo fender laere a le uerdi ali  
Fuggiel serpente; e gliangeli dier uolta  
Sujo a le poste riuolando iguali.

cio e, Tra diletti e piacer terreni, coquali all'etando l'huomo, puo piu ageuolmente farlo precipitar nel uizio, Onde Virg. Latet anguis in herba, Et il Pet. Questa uita terrena e quasi un frato, Chel serpente tra fiori e lherba giace, E se alcuna sua uista a gliocchi piace, E per lassar piu lania

Mentre che Dante, rispondendo a Virgilio parlaua, Sordello tresse esso Virgilio a se mostrandoli a dito l'auersario nostro in forma duna bischia, laqual ueniva da una parte de la ualle, Che non ha uen riparo, Perche da quella tal parte non era serrata, E ueniva tra lherba e fiori uolgendo ad hor ad hor la testa al dosso se leccandose, come soglion far molti altri animali, quando si lisciano e puliscono con la lingua. Questa bischia intende per il Demonio auersario e nemico de l'humana natura. Ilquale, auenga che habbia diuersi uie da entrar a tentar l'huomo, nondimeno, sempre piglia quella, laqual uede non hauer riparo, cio e, da laqual giudica dhauer minor contrasto, E ueniva TRA lherba e fiori,



# PURGATORIO

mo inuiscato. Lisciauafe e puliauafe con la lingua, per vederfi in apparenza piu sincera e grata, come se gli on fari i fraudolenti per celar la malitia loro. IO non uidi, Non uide il poeta come li due angeli uenuti a guardia de la ualle Moſſero, cio è, si moſſero, Ma uide bene e luno e laltro moſſe, A dinotare, che quando tali uirtu si moueno in noſtro aiuto contra le tentationi del Demonio, noi non ce ne auediamo, Ma per gli effetti che ne seguon poi, ci accorgiamo eſſerſi moſſe ad aiutarci, E meno se ne accorge il Demonio, non potendol uizio diſcerner la uirtu, MA ſentendo ſender laere a le uerdi ale, Ma ſentendo le ſempre uerdi e uiae uirtu oppoſi a le ſue uizioſe fraudi, ſi ſugge, come ſempre fa ogni men poſſente, il ſuo piu forte auerſario, E gli angeli dier uolta ritornando ſu a le poſte E Guali, Perche egualmete e di pari uolonta ſereno moſſi ancora cōtra de lauerſario.

Lombra; che ſera a Giudice raccolta,  
Quando chiamò; per tutto quello aſſalto  
Punto non fu da me guardare ſciolta.  
Se la lucerna, che ti mena in alto,  
Troui nel tuo arbitrio tanta cera,  
Quanto è meſtier in ſin al ſommo ſmalto;  
Cominciò ella; ſe nouella uera  
Di Valdimagra, o di parte uicina  
Sai; dillo a me; che già grande la era.  
Chiamato fui Currado Malafpina.  
Non ſon lantico; ma di lui diſceſi:  
A miei portai lamor, che qui raffina.

che da quelle in ſu non hauera piu meſtier di queſta lucerna inteſa, come habbiamo detto, per la illo luminante gratia ſignificata per Lucia, ma de la cooperante ſignificata per Beat. da laquale ſera poi da qui in ſu condotto, E chiama ſemmo ſmalto la cima di queſto monte, oue ſinge il giardino de le delitie, per eſſere ſmalto e dipinto da la natura di uarie e diuerſe herbe e fiori, Onde ancora nel quarto de l'Inf. Cola diuotto ſepal uerde ſmalto Mi ſi r moſtrati e cet. V Aldimagra, La Magra è fiume che naſce ne gli Apennini ſopra a Pontremoli, e ſeſa al piano, corre per una ualle, che da lei prendel nome, e nel coſo diuide la Thoſcana da la Liguria, e ua a metter nel mar Tirreno non molto ſopra a Sevezzana. A Miri portai lamor, che qui raffina, Hauendo coſtui, per lamore che hauea portato a ſioi ſudditi, nel gouerno di quelli diſſerito la penitentie, Hora in queſto luogo dice, che raffina tale amore, perche lo trasferiua da lhumano che hauea portato a la creatura, al diuino amore, che debitamente douea portar al creatore, A ſimilitudine de loro, che poſto nel fuoco, ſi raffina, e trasferiſceſi duna buona in una migliore e piu perfetta lega.

Oh, diſſi lui, per li uoſtri paefi  
Giamai non fui: ma doue ſi dimora  
Per tutta Europa, chei non ſian paleſi?  
La fama; che la caſa uoſtra honora;  
Grida i ſignori, e grida la contrada;  
Si che ne ſa, chi non ui fu ancora.  
Et io ui giuro; ſio di ſopra uada;  
Che uoſtra gente honorata non ſi ſfregia

Riſponde Dante a Currado non eſſere ſtato mai per li paefi loro, iquali ſono in Lunigiana, oue anchora eſſi Marcheſi Malafpini ſignoreggiano, Ma domanda, oue per tutta Europa ſi dimora e habita, che eſſi non ſiano paleſi enoti, Volendo inferire, che in ogni parte di quella ſono, o per preſentia, o per fama conoſciuti, Imitando Virgilio nel primo, Quis genus Aeneadum?



# CANTO OTTAVO.

Del pregio de la borsa e de la spada.  
Vso e natura si la privilegia;  
Che perche il capo reo lo mondo torca,  
Sola ua dritta, el mal camin disprezia.

Aeneadam: quis Troie nesciat urbem?  
Virtutesq; virosq;: Onde soggiunge, che  
la fama, laqual honora la casa loro GRIS  
da, cio è, grandemente sena e fa noto i  
signori e la cōtrada loro di modo, che an-

cora quelli, che non ui sono stati ne sonno ragionare, Affermando, se egli uada di sopra, Intende a  
la cima di quel monte, a laqual era innuiato, che la sua gente de Malastini honorata, NON si sfres  
gia, Non si disorna, Perche sfregiare, è il contrario di fregiare, che significa ornar di fregio ues  
sta, o cosa simile, DEL pregio de la borsa e de la spada, cio è, De l'honor e ualor de la liberalita, e de  
la giustitia, Perche, si come il uitio di questi due estremi, cio è, de la uaritia e de la prodigalita è la  
uergogna de la borsa, cio è, di chi possiede le faculta, Così la uirtu del suo mezo, cio è, de la libera  
lita, uien ad esser il suo pregio et honore, et il pregio e l'honore de la spada si è la giustitia, che  
regnaui in loro. Dimostra adunque, che questi signori non mancauano di queste due eccellentissi  
me uirtu, de lequali lungamente erano stati dotati. Onde soggiunge, che VSO, cio è, Lunga  
consuetudine, E Natura, Ne laquale il lungo uso spesse uolte si conuerte, la privilegia in modo, che  
perchel capo reo torca il mondo, del camin dritto, come uol inferire, Essa sua gente sola ua dritta, e  
sfregial malo e torto camin. Ma la spada, che per la giustitia habbiamo detto esser intesa, due cas  
si, La punta, ch'è il buono, et il pomo, ch'è il reo capo. Quando adunque la punta è dritta et  
eleuata in su, il mondo è rettamente gouernato, Ma quando nel suo luogo sale il pomo, il monda  
ancora lui ua torto al contrario: Altri hauendo inteso sfregiare per ornare, la borsa per la uaritia,  
e la spada per la uolentia e tirannia, hanno espōsto, che costoro nō serbauano di questi due uitij.

Et egli; Hor ua: chel sel non si ricorca  
Sette uolte nel letto, chel montone  
Con tutti quattro i pie copre, et inforca;  
Che cotesta cortese opinione  
Ti sia chiauata in mezo de la testa  
Con maggior chiedi, che d'altrui sermone:  
Se corfo di giudicio non farresta.

Risponde Currado a Dante, chel sele non  
si ricorcherà sette uolte nel letto chel mon  
tone, o uoi dire che lariete copre et in  
forca con tutti quattro i pie, Nel qual segno  
allhora era, come in piu luoghi habbiamo  
ueduto, Et in sententia, che non passeran  
no sette anni, che quella sua cortese op  
nione, che ne la sua gente regnassero le so  
pradette uirtu, li sera CHiauata, cio è,

Impressa e segnata IN mezo de la testa, cio è, Ne la cogitativa posta in mezo de tre uentricoli del  
cerebro, CON maggior chiedi, Per hauer detto chiauata, Con piu manifeste demonstrationi, CHE  
d'altrui sermone, Che di parole d'altri, Volendo inferire, che ne sopra per proua quello, che fino allho  
ra ne hauea inteso per fama, Mostando che li predica quello, che di gia gliera auenuto, Perche  
Dante, nel suo essilio, fu da questi Marchesi molto honorato, appreggiato, e tenuto caro.

# CANTO NONO.

La concubina di Titone amico  
Gia simbiancaua al balzo d'orient  
Fuor de le braccia del suo dolce amico:  
Di gemme la sua fronte era lucente  
Poste in figura del freddo animale;  
Che con la coda percote la gente:

Seguitando la porta nel presente canto il las  
sato proposito del precedente, descrive sotto  
la fittione di certo segno, o uisione, la sua  
salita fin a la porta del Purgatorio e la  
forma che tenne ad entrar per quella,  
Ma prima usa descriptione di tempo fingen  
do essersi adormentato a la uiora.



# PURGATORIO

E la notte de passi con che sale,  
Fatti hauea due nel luogo, ouerauamo;  
El terzo gia chinaua in giuso lale;  
Quando, che meco hauea di quel d'Adamo,  
Vinto dal sonno in su lherba inchinai,  
La oue tutti e cinque sedauamo.

LA concubina di Titone antico, La  
faucola di Titone e di l'Aurora intesa per  
quella luce che appar in oriente la mattina  
inanzi al leuar del sole, per esser notissima  
pretermetto, Gia simbiancaua al balco do  
riente, l'Aurora, quando comincia ad ap  
parir in oriente, non si dimostra a gliocchi

nostri bianca, ma rossa, per li grossi uapori che ascendono da la terra, iquali sinterpongono tra quel  
la e noi, Ma multiplicando poi la sua luce, essi uapori si diradano, e ella ascendendo sopra di quelli,  
si uien a dimostrar piu bianca. Era adunque, cominciandosi ad imbianchire, gia salita gran parte  
di lei in oriente fuori de l'orizzonte, Onde dice, che la sua fronte era lucente di gemme, cio e, Di  
stelle, Poste in figura, Dimostrate in similitudine del freddo animale, Che per uote la gente con la  
coda, E questo intende per il segno de lo scorpione, ilqual e, come tutti gli'altri del zodiaco seno,  
composto di piu lucenti stelle. Adunque, Se la fronte di l'Aurora era nel segno de lo scorpione, e  
il sole, che non era anchora fuori, ma uicino de l'orizzonte nel segno de l'ariete, come gia in piu luog  
ghi habbiamo ueduto, e spetialmente poco di sopra e in fine del precedente canto per il poeta stesso  
in persona di Currado Malaspina, l'Aurora ueniua ad occupare col resto di lei, cio e, da la fronte in  
giu, tutti quei segni, che seguono dietro ad esso Scorpione, e che precedono al detto Ariete, e che sali  
ti erano fuori de l'orizzonte dietro a quello e inanzi a questo, che cominciando da Pesci, iquali pros  
cedono immediate a l'Ariete, seguiva inanzi ad essi l'Aquario, e sopra di lui il Capricorno, poi il  
Sagittario, sopra del quale era lo Scorpione de le cui stelle la fronte di l'Aurora era lucente. Adun  
que l'Aurora era tanto salita, che occupaua fuori de l'orizzonte quasi tutti questi cinque segni, e quasi  
dico, perche i Pesci teneuano, ma non erano anchora tutti fuori di quello. E La notte de passi con  
che sale, Questo e il secondo modo, per loqual descriue l'hora de l'Aurora, Intendendo i passi con che  
la notte sale, per le uigilie, ne le quali ancora ne la sacra scrittura in piu luoghi si troua da la uerita  
esser diuisa, come in S. Marco al xij. dicendo, Vigilate ergo, nescitis enim quando dominus ueniat,  
Sero, an media nocte, an galli cantu, an mane, Et il poeta stesso nel xxx. canto uolendo in pers  
ona di Beatrice il tempo per li passi significare uedremo che parlando a gli'angeli cherano con lei  
dica, Voi uigilate ne l'eterno die Si che notte ne senno a uoi non fura Passo che faccia il secol per  
sue uie. Et il Petrarca disse, Hai quanti passi per la selua perdi. Dicendo adunque il poeta, che  
la notte hauea de passi con che sale fatti due, e chel terzo chinaua gia lale in giuso, intenderemo  
che hauea passato le due prime uigilie, e era gia presso al fine de la terza, Restaue de la notte  
poco piu de la quarta uigilia, e era quella de la mattina, Onde uedremo di sotto, che uolendo  
per lo terzo modo descriuer l'Aurora dice, Ne l'hora che comincia i tristi lai La rondinella presso  
a la mattina e cet. Chiama lo Scorpione freddo animale, per esser cosi di sua natura, Benché Vir  
gilio hauendo rispetto a la ardente natura di Marte, del quale esso Scorpione e domicilio e casa dis  
se nel primo de la Georg. Iam brachia contrahit ardens scorpius. Gli'altri oppositori hanno inteso  
i passi con che la notte sale, per le hore, E non sapendo ne potendo accordare che uicino a le tre hore  
di notte l'Aurora si mostrasse in Oriente sopra de l'orizzonte, si sono imaginati e hanno detto il  
poeta hauea per l'Aurora inteso quella chiarezza che si mostra in Oriente inanzi al nascimento de  
la luna sforzandosi di prouare, che a quella tal hora era uicina ad uscir fuori, e che tal chiarezza  
ueniua ad esser nel segno de lo Scorpione, cosa che a nessun modo poteua seguire. Dice adunque  
infententia, che era l'Aurora, ma no nel suo principio, Quando che meco hauea di quel d'Ad  
amo, Da Dio habbiamo l'anima, e da Adamo nostro primo padre il corpo, mediante il quale siamo  
soggetti a patir senno, fame, sete, caldo, freddo, e molti altri incomodi, quello, che non faceuano,  
come uol inferire, in quel luogo, l'anime che uerano con lui, per esser da corpi diuise. Onde uer



# CANTO NONO.

dremo ancora nel xi. canto che in persona di Virg. dira di lui, Che questi che uien meco per lincaro De la carne d' Adamo, onde si ueste, Al mōtar su contra sua uoglia è parco. Hauendo aduns que di quel d' Adamo, uinto dal sonno inchinò su lherba, La oue T Vtti e cinque, ciò è, Virgilio Sordello Nino, Currado, et io sedeuamo, Intendendo moralmente per lherba, le cose basse e frali, in che quelli, iquali si essercitano nelattina uita, comunemente trauagliando si riposano.

Ne lhora; che comincia i triffi lai  
La rondinella presso a la mattina  
Forse a memoria de suoi primi guai;  
E che la mente nostra peregrina  
Piu da la carne, e men da pensier presa  
A le sue uision quasi è diuina;  
In sogno mi pareua ueder sospesa,  
Vnaquila nel ciel con penne doro  
Con lale aperte, et a calare intesa:  
Et esser mi pareua la, doue foro  
Abandonati i suoi da Ganimede,  
Quando fu ratto al sommo concistoro.  
Fra me pensaua; Forse questa fiede  
Pur qui per uso; e forse daltro loco  
Disdegna di portarne suso in piede.  
Poi mi pareua che piu rotata un poco  
Terribil, come folgor, discendesse;  
E me rapisse suso in fin al foco.  
Lui pareua ch'ella et io ardesse;  
E si lincendio imaginato cosse,  
Che conuenne chel sonno si rompesse.  
Non altrimenti Achille si riscosse  
Gliocchi suegliati riuolgendo in giro,  
E non sapendo la, doue si fosse;  
Quando la madre da Chiron a Schiro  
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,  
La onde poi li Greci il dipartiro;  
Che mi scossio, si come da la faccia  
Mi fuggiol sonno; e diuentai smorto;  
Come fu lhuom, che spauentato agghiaccia.  
preda suso in piede daltro luogo, E che poi rotata alquāto, discendesse terribile con quel empito che fa  
il folgor, e rapisse lui suso insin a lelemento del fuoco, oue pareua a lui, che luno e laltre di lor due  
ardesse, E che tanto fosse impaurito da limmaginata incendio, che conuenne se li rompesse il sonno, fa  
cendo cōparatione da lo stupor di lui nel destarsi, a quello d' Achille, quādo secondo Ouid. nel xij.  
fu da la madre Thetis tolto da Chiron suo precettore, e dormēdo fuggato ne lisela di Schiro a Licome  
de, oue destandosi e guardādo, nō sēpeua conscer doue si fesse. Delqual luogo fu poi dipartito da Gre  
ci, Perche essendo ne, essaria ad essi Greci l'opera sua, se doueano sfuggnar Troia, Vlissi ando a Li

In due altri modi significa il poeta chera  
l'Aurora, quādo essendo adormentato heb  
be la uisione che appresso uedremo. Il pri  
mo per la rondinella, che a talhora comin  
cia a garrir, Forse a memoria de suoi  
primi guai, Alludendo a la fāuola di Pro  
gne, che in rondine, e di Filomena, che in  
rossignuolo, secondo Ouid. nel vi. furon con  
uertite. Il secondo modo si è per la mente,  
cio è, per lanima rationale, laquale strisse  
uolte, come in questo luogo, si denomina  
dalcuna de le sue potentie, quādo a talhos  
ra è Plu peregrina, cio è, Piu lontana e  
disiolta da la carne del corpo, E men pre  
sa et oppressa da pensieri, è quasi diuina  
a le sue uisioni, Perche i poeti uogliono,  
et i Filosofi affermano, che per hauer lo  
stomaco allhora degerito il cibo, il corpo sia  
libero da ogni alteratione, e lanima torni  
ne la sua natura laqual è diuina, e possā  
sognar il uero, Onde Ouid. ne l'Epist.  
Namq; sub aurorā iam dormitātē lucina,  
Tempore quo cerni somnia uera solent.  
La uisione del poeta si è, che li pareua es  
ser ne la selua Ida, oue, secondo Ouid. nel  
x. Ganimede essendo da Giove, in ferma  
daquila, rapito et assunto in cielo, i suoi  
di esso Ganimede furon abandonati da lui,  
E parueli ueder IN cielo, cio è, In arte,  
una aquila con le penne doro e con lale  
aperte Intesa e disposta a calare, e che egli  
frase stesse pensaua, che essa aquila, per usen  
za, ferisse quini, e disdegnasse di portarne



# PURGATORIO

come le in habito di mercatante, come recita esso Ouid. nel preallegato luogo, e per hauer portato diuerse merci feminili, fu introdotto a le figliuole del Re, tra le quali, in habito feminile era Achille, Ma Vlisse, per conoscerlo, mise fra le merci una spada, laqual subito ueduta d' Achille, distreggiando laltre merci, ui pose su le mani, et a questo inditio conosciuto da Vlisse, fu da lui condotto a Troia ne l'essercito de Greci, doue hauendo Thetis preueduto Achille douer perire, come poi fece, in tal forma lhauea fugato. Ma quanto a l'interpretatione di questo sogno, o uisione del poeta, e de la sua allegoria, legiermente, per li seguenti uersi recitati in persona di Virg. si ponno esporre, Onde laquila con le penne doro, per esser lucente, intenderemo per Lucia, et ella, per la illuminante gratia, come in altriluoghi habbiamo intesi, Laquale sta in alto pronta a calare in aiuto e fauor di quelli, che sono ne la selua erronea, e che si uolgono a uoler il bene, come uedemmo nel secondo de l' Inf. Rapiseli fin al fuoco, per che gli accende di carita e d'amore, di che arde insieme con loro, Onde nel preallegato luogo in persona di Beatrice disse, Lucia nemica di ciascun crudeltà, essendo la carità nimica dogni crudeltà. Fiere per usi ne la selua, e disdegnasi di portarne suso in piede daltro luogo, perche quelli, che sono fuori derrore e de lignorantia de la selua, non hanno piu bisogno del suo aiuto, ma di quello de la cooperante gratia, Onde nel medesimo luogo in persona di Virg. dessa Lucia a Beat. disse, Hor ha bisogno il tuo fedele di te, et io a te lo raccomando.

Da lato mera solo il mio conforto;  
El sol era alto già piu che due hore;  
El uiso mera a la marina torto.  
Non hauer tema disse il mio signore:  
Fatti sicur; che noi siamo a buon punto:  
Non stringer; ma rallarga ogni uigore.  
Tu se homai al Purgatorio giunto:  
Vedi la il balzo, chel chiude dintorno:  
Vedi lentrata la, oue par disgiunto.  
Dianzi ne lalba, che precede al giorno,  
Quando lanima tua dentro dormia  
Sopra li fiori, onde la giu è adorno,  
Venne una donna, e disse; Io son Lucia:  
Lasciatemi pigliar colui, che dorme:  
Si lagiuolero per la sua uia.  
Sordel rimase, e laltre gentil forme:  
Ella ti tolse; e comel di fu chiaro,  
Sen uenne suso; et io per le sue orme.  
Qui ti posò: e pria mi dimostrò  
Gli occhi suoi belli quella entrata aperta:  
Poi ella el sonno ad una senandaro.

e Currado giu ne la ualle, come era quando in quella sadormentò, e ne la consideratione de le cose basse, che si trouano ne la uita attiuu, però dice, chel uiso, cio è, il senso del suo intrinseco uedere, che proprio è de l'intelletto, Era torto a la marina, Era disgiunto ne le cose basse e terrene, Ma uedendosi esser in luogo da lui non conosciuto, cio è, a la speculatione de le purgatorie uirtu da lui anchora non intese, era smarrito ne la diffualta di quelle. Ma confortato da Virg. cio è, da la ragione,

Virg. è il conforto di Dante, perche la ragione è quella, che conserva il senso al bene operare, et a la uita contemplatiua, Et è solo, perche ella sola puo far questo, e non Sordello Nino, e Currado, che solamente ne la uita attiuu serano essercitati. EL sol era alto già piu che due hore, Fu di sopra dal poeta in persona di Sordello dimostrato, non potersi salir questo monte senza la luce del sole, cio è, Non potersi alzar l'intelletto a la speculatione, senza l'aiuto del diuino lume, Intendendol sole per la prima cagione, laqual è Dio, e Lucia, cio è, La illuminante gratia, per la cagion seconda, perche, si come dal sole dipende principalmente ogni luce, Così da Dio dependono principalmente tutte le gratie. Essendo adunque il sole salito in oriente sopra de l'orizzonte per lo spatio di due hore, poteua ancora lui, non per se stesso, ma con l'aiuto di Lucia, esser salito in uisione fin al Purg. EL uiso mera a la marina torto, Credette Dante deslandosi, di trouarsi anchora con Sordello Nino,



# CANTO NONO.

ragione, la qual fatta dotta da Lucia significata per la illuminante gratia, dimostra a lui significato per lo senso, come egli è giunto al Purg. con lentyata di quello, Laqual cosa altro non è, che la fir-  
ma necessaria a tenere a chi uol entrar a speculare le purgatorie uirtu, come di sotto seguitando ue-  
dremo, soluendoli il dubbio de la sua uisione, perche intese essere stato portato quiui da Lucia, fesse  
quella esser laquila che lhauea rapito de la ualle e portato in alto, laqual insieme col sonno senera  
andata, Ad imitatione di M. Tul. in quello de semnio Scip. oue dice, Ille discessit, Ego semnio se-  
lutus sum, E di qua ancor il Pet. parlâdo di Laura già morta, E dopo questo si parte ella el senno.

A guisa dhuom; che in dubbio si raccerta,  
E che muti in conforto sua paura  
Poi che la uerita gliè discouerta;  
Mi cambia io: e come senza cura  
Videmi il duca mio; su per lo balzo  
Si mosse, & io dietro in uer laltura.  
Lettor, tu uedi ben, comio inalzo  
La mia materia; e però con piu arte  
Non ti marauigliar sio la rincalzo.

Fatto certo il senso del suo dubbio, non teme  
piu, ma ritorna ne l'esser suo di prima, di  
che audetasi la ragione, la tira ne la con-  
templatione di piu alte cose. L'ettor, tu  
uedi ben comio inalzo, Quanto uno edifica  
cio si lena piu da terra, tanto ha maggior  
bisogno d'esser rincalzato e fortificato ne  
fondamenti, Così auene a chi scrive, per  
che quanto piu si inalza di stile ne la ma-  
teria di che uol trattare, tanto ha mag-  
gior bisogno d'esser fortificata d'arte se si

de sistentare, Onde il poeta ammonisce il lettore, che non si marauigli se egli inalza con piu arte  
la materia di che tratta, perche uede bene, come l'alza di stile.

Noi cappressammo; & erauamo in parte;  
Che la, doue pareami prima un rotto,  
Pur come un fesso, che muro diparte;  
Vidi una porta, e tre gradi di sotto  
Per gir ad essa di color diuersi,  
Et un portier, che anchor non facea motto.  
E come locchio piu e piu uapersi;  
Vidil seder sopral grado soprano  
Tal ne la faccia, chio non lo soffersi:  
Et una spada nuda hauea in mano;  
Che riflettea i raggi si uer noi,  
Chio dirizzaua spesso il uiso in uano.

Descrive Christianamente la entrata del  
Purg. cio è, Il modo necessario a tenere,  
a chi si uol nettar da le brutture de uiti,  
E prima che gli intèda da Virg. essere stas-  
to condotto in quel luogo mediante lauto  
di Lucia, e da lei esser uenuta la notizia  
de la entrata del Purg. essa intrata li par-  
un rotto, o uero un fesso, come quello che  
talhor si uede partir muro da muro, Per  
che essendoli questa porta da sinistra ne la  
roccia del monte alquanto sopra di lui,  
egli, per uerderla di traueys, onde poco de  
l'apritura di quella potea uedere, E per non  
potersi imaginare, che ne la roccia fesse

porta, si pensò che fesse, come dice, un rotto, o ueramente un fesso, Ma uenuto poi al dirimpetto  
di quella, potè uedere che ella era porta, e non rotto, o fesso, come prima s'era creduto. E mo-  
valmente, Par al principio questa porta al poeta un fesso, cio è, li par difficil a poter intrar per quel  
la, Perche sempre al peccatore, par difficil cosa a principio che si possa purgar e liberarsi da uiti,  
ma inteso, mediante la ragione, esser aiutato da Lucia, cio è, da diuina inspiratione, quello che  
prima li pareua solamente un fesso, li par poi una porta, cio è, quello, che prima li pareua difficile,  
li par poi ageuol cosa a fare. Onde ancora nel secondo de l'Inferno habbiamo ueduto, che fino  
a tanto che gli non intese da Virgilio egli esser uenuto al suo soccorso mosse da preghi di Beatri-  
ce essersi reso difficile al seguirlo, ma inteso questo, hauendolo con franco animo seguitato.  
Vasi a questa porta per tre gradi di uari colori, & eui un portiere, ilqual s'iede, cio è, Posà

A B



# PURGATORIO

e sta co piedi sopra il grado soprano, e siede su la foglia de la porta, che sopra sta a tre gradi. Questi intende per lo primo ministro, così domandato da lui nel primo canto in persona di Cato, del qual dicemmo a principio ne la discriptione del Purgatorio, come stava a questa porta a giudicare, e mandar l'anime che intravano ciascuna al suo luogo, doue sotto altro ministro si purgava del peccato, onde ella era colpeuole, E rappresenta il sacerdote, che mediante la sua autorità qual ha d'assolvere e di legare, può far questo. Ma è da notare, che da lui sono assolute da la colpa, per la quale erano prima dannate a eterne pene de l'Inf. e mandate a la pena, dopo la satisfactione de la quale, sono habili da poter salir al Cielo. Sta costui tacito aspettando il peccatore che si conuerta, e ha la faccia lucente che splende in una spada che tien in mano, e la spada reflette di modo in Dante, che non può tanta luce soffrire, A dinotare, che il sacerdote debbe essere uno essimmo pio e lucente specchio di uirtù, che risplenda ne le sue giustissime opere in forma, che ne la consideratione di quelle, il peccatore si rimanga stupido abbagliato e uinto.

Ditel costinci; che uolete uoi?  
Cominciò egli a dire: ouè la scorta?  
Guardate chel uenir su non uì noi.  
Donna del ciel di queste cose accorta,  
Risposel mio maestro a lui, pur dianzi  
Ne disse; Andate la, quiui è la porta.  
Et ella i passi uostri in bene auanzi,  
Ricominciò il cortese portinaio:  
Venite dunque a nostri gradi inanzi.

La ne uenimmo: e lo scaglion primaio  
Bianco marmo era sì polito e terso;  
Chio mi specchiai in esso qual io paio.  
Eral secondo tinto piu che perso,  
Duna petraia ruuida e arsiccia  
Crepata per lo lunzo e per trauerso.  
Lo terzo, che di sopra sammassiccia,  
Porfido mi pareua sì fiammeggiante;  
Come sangue, che fuor di uena spiccia.  
Sopra questo teneua ambo le piante  
L'angel di Dio sedendo in su la foglia;  
Che mi sembiaua pietra di diamante.

Lo grado qual è di porfido pietra durissima e di rosso colore, dinota il fermo proponimento qual debbe esser in lui di mai più ritornar al uomito, ma tutto acceso di carità e seruento amore, humiliar si a Dio e reconciliar si col prossimo. Siede questo portinaio su la foglia de la porta, qual è di durissimo diamante tenendo e piedi su questo ultimo grado, a dinotare la ferma constantia che debbe esser nel sacerdote di non turbarsi per qual si uoglia grande e graue scelerita, che intenda da essere stata nel penitente, a ciò che per la sua austerità non habbia a differarsi de la infinita misericordia di Dio.

Non debbe il peccatore andar dinanzi al sacerdote senza essere scorto e guidato da diuina inspiratione, perche senza di quella, la confessione saria nulla e nocerebbe. Però inteso l'angelo da Virg. che Lucia, la qual era la scorta, hauea mostrato lor la porta del Purg. e detto che a quella douesse ro andare, Cortesemente risponde, che ella auanzi i passi loro in bene, inuitadoli al procedere inanzi, e a saliri sopra detti gradi.

Per questi tre gradi di uari colori, dinota tre diuersi conditioni, che debbono esser nel penitente inanzi che uada al cospetto del sacerdote, E per lo primo, il qual è di bianco, polito e lucente marmo, dinota la conscientia del penitente douer esser pura e netta dogni macula, ne laqual si debbe specchiare, e con maturo esame riconoscer se medesimo e i suoi passati errori. Per lo secundo grado piu tinto del color perso, del qual oscuro color dicemmo nel vi. de l'Inf. E che era duna petraia ruuida e arsiccia, e per ogni uerso crepata intende, per lo dolore, pentimento, e affittione, qual debbe esser nel peccatore. Per lo ter



# CANTO NONO.

Per li tre gradi fu di buona uoglia  
Mi trassel duca mio dicendo; Chiedi  
Humilmente chel ferrame scioglia.  
Diuto mi gittai a santi piedi:  
Misericordia chiesi che maprissi;  
Ma pria nel petto tre fiata mi diedi.  
Sette. P. ne la fronte mi descrisse  
Col puntón de la spada; e fu che laui,  
Quando sei dentro, queste piaghe disse.

deuoto a santi piedi, che significa l'humiltà, e chiede misericordia che gli aprì, ma prima si dà tre uolte nel petto, perche prima bisogna rendersi in colpa, et accusarsi peccatore, e poi domandar misericordia che li sia remissa e perdonato le sue colpe, e dassi prima tre uolte nel petto, perche tre sono i modi co quali si uien a peccare, Col cuore, con la bocca, e con le male opere. Di questi gradi e de la porta seruire Ezechiel, Veniebat uir ad portam quę respiciebat ad orientem, et ascebat gradus eius. Et idē, Per singulos gradus meos pronuntiabo eum. SETTE. I. ne la fronte mi descrissi, Refisi in colpa, et humilmente domandato al sacerdote la scissione, Quello prima li descrisse con la punta de spada sette. P. in fronte, cio ē, Li dimostra oprimamente con la scissione de la giustizia di quanta gravità sieno a l'anima li sette peccati capitali, ne quali s'era lasciato incorrere, ma interponendoui la diuina misericordia da lui adimandata, lo ammonisce, che quando s'era dentro da la porta, cio ē, che quando egli li curra assoluto, che laui quelle sette piaghe, e questa ē la satisfazione, senza la quale, la confessione e la scissione farebbe nulla. Ma de le conditioni che debbe hauer il penitente dice Augustino, Sufficit moris in melius mutare, et a peccatis recedere, ubi de eis fiat domino per penitentis dolorē, per humilitatis gemitū, per contritionē cordis, sacrificium. Onde il Salmista, Vide humilitatē meā et dolorē meū, et dimitte omnia peccata mea.

Cenere, o terra, che secca si caui,  
Dun color fora col suo uestimento:  
E di sotto da quel trasse due chiaui.  
Luna tra doro, e l'altra era d'argento:  
Pria con la bianca, e poscia con la gialla  
Fece a la porta si, chio fui contento.  
Quandunque luna desse chiaui falla,  
Che non si uolga dritta per la toppa;  
Disse egli a noi; non sapre questa calla.  
Piu cara ē luna; ma l'altra uol troppa  
Darte e d'ingegno auanti che disferri;  
Per ch'ella ē quella, chel nodo disgroppa.  
Da Pier le tengo: e dissemi chi erri  
Anzi ad aprir, che a tenerla ferrata;  
Pur che la gente a piedi mi satterri.

tutto cōtento e lieto, come quello che si troua hauer d'scaricato la conscientia dun grauissimo e mortalissimo peso. Quandunque luna desse chiaui falla, Dimostra, che ogni uolta chel sacerdote

Era il uestimento de l'angelo di color di cenere, o di terra secca, sotto del qual trasse due chiaui, una doro e l'altra d'argento, A dinotare, che dato chel sacerdote habbia la scientia di saper conoscere la gravità del peccato significata per la chiave d'argento, e l'autorità d'assoluerlo, significata per la chiave doro, e che tale autorità non solamente sia grandissima, ma diuinitissima, non debba però uestirla di superbia e d'alterigia, ma di pura e semplice humiltà significata per lo suo uestimento di color di cenere, o di terra secca. Prima adunque con la bianca discernendo, poi con la gialla assoluendo, fece talmente a la porta, chio fui contento, Perche assoluto e libero il confitente da le commesse colpe, riman



PURGATORIO CANTO NONO.

manca duna di queste due conditioni, cio è, de la scientia del saper discernere, o de l'autorità del poter assolvere, l'assoluzione esser di niun ualore, E che l'una de le chiauì E' piu cara, E' da esser piu apprezzata, e questa è quella doro, che significa l'autorità chel sacerdote ha di poter assolvere, Ma l'altra uol trappo darie e d'ingegno, perche è quella che disgreggal modo. Debbe il sacerdote, pris ma che uenga a l'assoluzione, usar grandissima arte in far chel consistente per se medesimo, rimosso ogni rispetto, uenga a manifestare le sue colpe, Et oltre di questo, grandissimo ingegno nel saperle conoscere, perche in questo consiste la uera e debita assoluzione, Onde dice esser quella che disgreggal modo. DA pier le tengo, Diede il Salvatore questa autorità a Pietro apostolo primo pontifice ne la primitiua chiesa, e consequentemente a tutti gli altri pontifici suoi successori, come è scritto in S. Mat. al xvi. dicendo, Et tibi dabo clauis regni coelorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in caelis, Et quodcunque solueris super terram, erit solutum & in caelis, E Dissemi chi erri, Vuol la somma clementia, chel sacerdote usi uerso del peccatore misericordia, e non seuerita, purche humilmente uenga a rendersi in colpa, Onde di sua bocca disse, Misericors diam uolo & non sacrificium, Et altrove è scritto, Si Deus benignus, quare sacerdos austerus? Vbi enim pater familias est largus, dispensator non debet esse tenax.

Poi pinse luscio a la porta sacrata  
Dicendo; Intrate: ma faccioni accorti;  
Che di fuor torna, chi indietro si quata.  
E quando fur ne cardini distorti  
Li spigoli di quella regge sacra,  
Che di metallo son sonanti e forti;  
Non ruggiò si, ne si mostrò si acra  
Tarpeia; come tolto li sul buono  
Metello; perche poi rimase macra.

pea, che era lerario de Romani, nò fece tato gran suono, quādo Cesare, come scriue Luc. nel terço, dopo la fuga di Pompeio aprendola, lo spogliò de thesori, Auenga che Metello Tribuno de la plebe se gliapponesse, Onde dice che poi rimase MACra, cio è, Spogliata di quelli, quāto fece questa. A dis notare, che si come la porta di Tarpea si mostraua acra, e ruggiua ne laprue, perche di rado, per trarne i thesori, se priua, ilche faceuano i Romani ne lestre me necessita, Così questa porta del Purg. faceua suono grande ne laprue, perche di rado accadeua aprirla, essendo radi quelli, come il poeta uol inferire, che si penteno de le cōmesse colpe, e che di quelle cerchino di farne la debita penitētia, per esser disuati dietro a le uanità del mōdo, come uedremo che dira al principio del segūete canto.

Io mi riuolsi attento al primo tuono;  
E te Deum laudamus, mi pareo  
Vdir in uoce mista al dolce suono.  
Tal imagine apunto mi rendea  
Cio, chi udiua; qual prender si suole,  
Quando a cantar con organi si flet:  
Che hor si, hor no sintendon le parole.

uersione di S. Augustino da lui e da S. Ambrogio che lo conuertì, Onde il poeta uol inferire, che l'anime del Purg. similmente lo cantauano per la conuersione di lui a Dio.

Intrando Dante per la porta, riuoltò laudato al primo tuono che quella fece ne laz priuati, e parueli udir cantar in uoce, che saccompagnasse col suono dessa porta, Te Deum laudamus e cel. A similitudine di quelli che cantano su l'organo, che le parole di quel che canta, sintendon hor si hor no. Questo hinno fu fatto ne la con

Deferiue



PURGATORIO CANTO DECIMO.



Poi fummo dentro al soglio de la porta;  
 Chel mal amor de lanime disusa,  
 Perche fu parer dritta la uia torta;  
 Sonando la senti esser richiusa:  
 E sio hauesse gliocchi uolti ad essa;  
 Qual fora stato al fallo degna scusa?

Descrive il porta nel presente canto, come  
 essendo dentro da la porta del Purg. la sa-  
 lita loro sopra del primo balco, oue sotto  
 grauissimi pesi si purga la superbia, E cos-  
 me uide a la sua sfonda intagliati alcuni  
 esempi dhumilta, E poi uenir uerso di los-  
 ro anime sotto essi grauissimi pesi.

POi fummo dentro al soglio de la por-  
 ta, Che, Laqual porta, Il malo e reo, e non buono amore de lanime da lor posto ne caduci ben ter-  
 reni, e ne dilette e piaceri del modo, Di suse, Fa che questa porta non siuse, perche allettate da ques-  
 ti falsi beni, non si curano di uenir a penitentie, e purgarse de le commesse colpe, Onde dice, PER-  
 che fu parer dritta la uia torta, cio e, Perche tal non buono amore, fu parer dritta la no dritta uia,

AB iii



PURGATORIO

laqual è di porre il suo fine in questi falsi e finiti, quello che solo in Dio uero e infinito bene doueriam porre. Sonando la sentì esser richiusa, Chiude il sacerdote, dopo l'assoluzione, la porta al penitente, a ciò che non torni al uomito dicendo, Vade et noli amplius peccare, Onde il poeta dice, SE id hauesse uolti gliocchi ad essa porta, ciò è, Se io hauesse uoltato l'animo a le passate commesse colpe, quale scusa sarebbe stata si degna, che hauesse potuto cancellar un tanto fallo: Volèdo inferire che nessuna, Perche i falli che si comettono per propria malitia, come in tal caso haueua fatto lui, essendo stato ammonito del nò uoltarsi indietro, se di fiori nò uolea tornare, nò si possano escusare.

Noi saluam per una pietra fessa,  
Che si mouea duna e daltra parte;  
Si come londa, che suzge, e s'appressa.  
Qui si conuien usar un poco darte,  
Cominciò il duca mio, in accostarsi  
Hor quinci hor quindi al lato, che si parte.  
E questo fece i nostri passi scarsi  
Tanto; che pria lo scemo de la luna  
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,  
Che noi fossimo fuor di quella cruna.  
Ma quando fummo liberi et aperti  
Su, douel monte in dietro si rauna;  
Io flancauo, et ambedue incerti  
Di nostra uia, restammo sunun piano  
Solingo piu, che strade per diserti.  
Da la sua sponda, oue confina il uano,  
A pie de lalta ripa, che pur sale,  
Misurrebbe in tre uolte un corpo humano:  
E quanto locchio mio potea trar dale  
Hor dal sinistro, et hor dal destro fianco;  
Questa cornice mi pareua cotale.

standosi hor al destro et hor al sinistro lato, ciò è, ma seguitando hora la ragione et hora il senfo, e così a poco a poco assuefacendosi, uien a far habito, colqual poi ageuolmente si uincano tutte le difficulta. E Cio fecer li nostri passi scarsi, Perche nel salire, non prenleuano co passi tanto de la piu ageuol uia, quanto haueuano fatto se fossero proceduti su dritti per la piu malageuole, Che significa hauer tardato nel proceder per la uia de le uirtu, hauendo cominciato da le piu ageuoli cose, E tanto erano tardati, che prima che essi fossero fuori DI quella cruna, ciò è, Di quella stretta et angusta uia, come è sempre a principio quella de le uirtu, LO scemo, ciò è, La parte scema de la luna rigiunse per ricorcarsi AL suo letto, ciò è, A l'orizzonte occidentale, oue, secondo i poeti, si ua a posare. E qui habbiamo ad intender due cose, Luna, che lo scemo de la luna si è quella parte di lei, da laquale fa le corna, e questa guarda sempre a l'opposita parte di doue si troua il sole, come per figura, sel sole fesse in Oriente, e la luna a mezzo cielo, lo scemo suo guarderia in occidente. L'altra si è, che essendo questo quasi il principio del quinto di del suo plenilunio, nelqual si trouò in oppositione al sole, Onde in fine del xx. de l'Inf. E già hier notte fu la luna tonda e cet. Dopo laqual oppositione, appressandosi al sole ogni di per lo spatio di xij. gradi poco piu, o meno,

Saluano il primo balzo per la fissura duna pietra che facea lor uia, et ognuna de le sue spode andaua su nò dritta, ma si torceua hora da luna et hora da l'altra parte, come soglion far londe sul mare, o l'hedera su per tréco, o muro, Onde la selita loro per la fissura del sasso, che era in mezzo tra luna e l'altra spoda, poteua esser indue modi, luno sempre su a drittura, senza piegar dal cuna de le parti, e questo era il piu breue, ma il piu malageuole, L'altro dandar ad onde secondando le sue spode, et accostarsi hor a luna et hor a l'altra di quelle, E questo era il piu lungo, ma il piu ageuole modo. Dice adunque Virg. a Dante, ciò è, La ragione al senfo, Cōuenir in questo luogo usar un poco darte in accostarsi hor a luno et hor a l'altro lato, che era di prender il piu lungo, ma il piu ageuol modo nel salire. Perche, se l'uomo a principio che entra per la uia de la uirtu uolesse cominciar da le piu aspre et ardue cose, per non esserui assuefatto, legiermente mancherebbe tra uia, e disfereriasi de l'impresa, Ma accos-



# CANTO DECIMO.

potèua esserli appressata lv. gradi, rispetto al quasi che diciamo. Se adunque in quello hemisferio la luna era ripiunta a l'orizzonte occidentale, e che ella si fesse appressata al sole lv. gradi, tanto conueniua che fosse il sole sopra de l'orizzonte Orientale, E perche ogni hora, del corso che esso sole fa da oriente in occidente, fa il camino di xv. gradi, ueniua ad essere tre hore e due terzi di quel di, E la luna che in tal sua oppositione era nel primo grado de la Libra, allhora ueniua ad essere nel xxv. de lo Scorpione, Et il sole, che era nel primo de l'Ariete, ueniua ad essere al principio del quinto grado del medesimo segno, perche nel suo moto proprio che fa da occidente in oriente, gliene tocca un grado per ogni di, Era adunque, come in sententia uol inferire, prima che uscissero di quella cruma, era la terza e la quarta hora di quel di, che ueniua ad hauer consumato nel salir quel primo balze, per la ragione detta di sopra, qual cosa piu d'unhora, perche quando lo cominciava non a salire, era poco piu di due hore di quel di, Onde nel precedente canto disse, El sole era alto gia piu che due hore. MA quando fummo liberi Et aperti, cio è, Ma quando fummo fuori della cruma, da le cui sfonde prima eravamo serrati, e giunti sopra de la aperto piano del primo balze, dove el monte si ragiona in dietro, perche da esso piano, come di sopra habbiamo dimostrato, uien ad esser dogni intorno circondato, lo per lo peso de la carne, e non Virgilio che solo uera con lo spirito, STancato, Perchel senso si può ne la difficulta del conseguir le uirtu, non essendoui affieffato, stancato, E non la ragione, per esser in quelle habituata, Onde il Saluatore in San Matteo al xxvi. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma, ET ambedue incerti di nostra uia, perche ancora la ragione, o sia l'intelletto, senz'al diuino lume può errar la dritta e buona uia de la uirtu, RESTano mo in senun piano selingo, A dinotare pur ancora, che rari seno quelli che cerchino di purgarsi de le commesse colpe. DA la sua sfonda, Dimostra, che questo piano, il qual giraua dogni intorno il monte in forma di cornice, hauea tanto di larghezza, quanto è tre uolte la lunghezza d'un corpo humano, ma da destra e da sinistra di lunghezza, quanto egli poteua lontan uedere, perche girando per tutto intorno al monte, ueniua ad esser senza fine, cosi ancora come era senza principio.

La su non eran mossi i pie nostri anco;  
 Quandio conobbi quella ripa intorno,  
 Che dritto di salita haueua manco,  
 Esser di marmo candido Et adorno  
 D'intagli si; che non pur Policleto,  
 Ma la natura glihauerebbe scorno.  
 L'anzel; che uenne in terra col decreto  
 De la moltanni lagrimata pace,  
 Che apersel ciel dal suo lungo diuieto;  
 Dinanzi a noi pareua si uerace  
 Quiu intagliato in un atto scauo;  
 Che non sembiua imagine, che tace.  
 Giurato si saria, chei dicesse Aue;  
 Però chius era imaginata quella;  
 Che ad aprir alto amor uolse la chiau.  
 Et hauea in atto impressa esta fuella;  
 Ecce ancilla Dei si propriamente,  
 Come figura in cera si suggella.

Non serano anchora mossi per lo piano di questo balze, quando Dante scende, che la ripa del secondo, a laquale esso piano terminaua, e laquale HAueua mào, cio è, Mancua di dritto, e di ragione di salita, Et in sententia, che per quella non si poteua, perche era troppo ripida, salire, esser di candido marmo ornato di tanto sottilissimi Et artificiosissimi intagli, che non solamente haueriano uinto Policleto celebratissimo scultore, delquale serue Sossino, che scolpiua ancora le picciole figure miche tanto naturalmente con ogni suo membro distinto, che pareano uere, Ma la maestreuole natura ne haueria ricreuto scorno e uergogna dimostrando, che essi intagli erano diuersi essempi d'humilta, laqual è contra a la superbia, che su questo primo balze si purga, Et il primo essempio che uidero intagliato dinanzi ad essi era quello di Maria Vergine anuntata da

Al iii



# PURGATORIO

Gabriello, ilqual pareua, che ueramente in atto dicesse, Ave Maria e cet. Et ella, dopo tal salutazione, et inteso da lei il modo de la incarnatione in lei del figliuol di Dio, pareua propriamente che humilmente rispondesse, Ecce ancilla Dei e cet. Venne Gabriello col decreto, cio è, Con la ordinatione de la pace, che Dio uoleua far con lhuomo, che fin allhora, per la transgressione de primiparenti, era stato suo nemico, E laqual pace, fu lagrimata, pianta, e desiderata gia molti anni da quelli, che nel uecchio testamēto illuminati da lo spirito santo, crederon in Christo ueturo, come i santi padri cherano relegati nel seno d' Abraham. Laqual pace, apersel cielo dal suo lungo dinieto, Perche mediāte il sangue di Christo sparso sul legno de la croce per redimerne, fu aperto il cielo, che prima, per lo peccato originale, ne era uietato il poterui salire, E Maria Verg. uolse la chiave ad aprire l'alto e sommo amore che Dio portaua a lhuomo, perche mediāte la sua gran humilta, che fu la chiave, per laqual meritò chel figliuol di Dio uenisse ad incarnar in lei, et ultimamēte a patir acerba morte, per darne dolce et eterna uita, apersē e fece manifestò l'infinito amore che ne portaua.

Non tener pur ad un luogo la mente,  
 Dissel dolce maestro; che mhauea  
 Da quella parte, ondel cor ha la gente:  
 Perchio mi mossi col uiso; e uedeua  
 Di dietro da Maria da quella costa,  
 Onde mera colui, che mi mouea,  
 Vn'altra historia ne la roccia imposta:  
 Per chio uarcai Virgilio; e femi presso,  
 A cio che fosse a gliocchi miei disposta.  
 Era intagliato li nel marmo stesso  
 Lo carro, e buoi traendo larca santa;  
 Perche si teme officio non commesso.  
 Dinanzi pareua gente, e tuttaquanta  
 Partita in sette chori a due miei sensi  
 Facea dicer lun no, l'altro si canta.  
 Similmente al fumo de glincensi,  
 Che uera imazinato, gliocchi el naso  
 Et al si et al no discordi sensi.  
 Li precedeua il benedetto uaso  
 Trescando alzato lhumile salmista;  
 E piu è men che Re era in quel caso.  
 Di contra effigiata ad una uista  
 Dun gran palazxo Micol ammiraua  
 Si, come donna dispettosa e trista.

si morì, non essendo stato commesso ad Oza il poter toccare la detta arca, ilqual officio era solamēte de semmi sacerdoti, ma che insieme con Aio guidasse il carro, E per questo hebbe poi ogni huomo grandissimo timore di preterir l'officio suo, Onde il poeta dice, Perche, cio è, Per laqual arca, si teme officio nō commesso. Era adunque questa gente, che accompagnaua larca santa, partita in sette chori, e tanto natural pareua, chel poeta, per lo senso del uedere giudicaua che cantasse, ma per quello de laudito, non udendo la uoce, giudicaua di no. Similmente al fumo de glincensi, che si ueraci

Appresso l'esempio de lhumilta di Maria, il poeta pone che ne la roccia fessē intagliato quello de lhumilta di David secondo Re del popolo di Dio, ilqual domanda salmista, per hauer composto molti salmi in lode del Signore, che hoggi sono cantati da la militante chiesa, Onde habbiamo ad intendere, che al sesto del secondo lib. di Re contenuto ne la Bibia si legge, che uolendo David riducer larca del Signore in Ierusalem, Laqual era allhora in Gabaa ne la casa d' Aminadab, depose glihabitii regali, e mise si nel numero de sacerdoti, co quali andato a la casa d' Aminadab, fece deuotissimamente porre essa arca sopra ad un nuouo carro, et a quello fece metter i buoi che lo tirassero. Oza et Aio figliuoli d' Aminadab guidauano il carro, e David, alzato la ueste sacerdotale, per esser piu spedito, andaua co gli'altri sacerdoti dinanzi a quello danzando e cantando al suono de timpani, trombette e cimballi, che quelli d' Israel sonauano, E cosi giunse a lara di Nacor, Oza stese la mano a larca, che faceua segno di cadere per li buoi che calcitrauano, per laqual profuntione, Iddio adirato, lo percossē, et in quel luogo



# CANTO DECIMO.

ueraci pareano, era discordia tra'l senso del uiso e quello de' odorato, perche al ueder pareua in effetto essere, ma odorato, che non sentia l'odore, teneua di no. Pareua David in quel caso piu di Re, per esser in habito di sacerdote, la dignita del quale è maggior di quella del Re, E pareua meno di Re, essendosi posto, per humilita, a danzare & a cantare dinanzi al Signore. Giunto l'arca dietro a la città di Ierusalem, e passando dinanzi a la casa regale, Micol moglie di David, laqual era AD una uista, cio è, Ad una finestra da laqual si uedeua, e uedendo il Re in quel modo trescare, lo diffregio, Alqual tornato che fu a casa facendosieli incontra li disse per diffregio, O quanto è stato hoggi glorioso il Re d'Israel discoprendosi inanzi a le ancille de' suoi serui dinudato, come si dinudano i pazzi. Rispose David, Viua il Signore, che io giòcherò piu tosto dinanzi a lui, che me ha eletto e comandato che io fissi duca sopra del suo popolo, che dinanzi a tuo padre & a casa sua, e giòcherò e farommi piu humile e uile dinanzi a li suoi occhi, E così appresso l'ancille, de' lequali tu hai parlato, sarò tenuto piu glorioso. Fu Micol figliuola di Saul primo Re d'Israel, ma superbo & arrogante, alquale, per uoler diuino, succedè David. Ma è da notare, che giunti questi poeti sopra di questo primo balco, inanzi che essi si mouessero ne a destra ne a sinistra per lo piano, o sia per la cornice, che dogni intorno abbracciua e cingeva'l monte, il poeta cōsiderò l'essempio di M. Verg. che li stava in faccia scolpito ne la roccia, & era Virg. da sinistra, onde dice che gliera da quella parte che la gente ha il core, Ma uolendo considerav l'essempio de' l'humilita di David, igual seguì uia a la destra dietro a quello di Maria, per far che fissi piu disposto, e meglio apparisse a gli occhi suoi V Arcò Virgilio, cio è, Passò oltre dinanzi a lui.

Io mossi i pie del loco douio staua,  
Per auisar da presso un'altra historia,  
Che di retro a Micol mi biancheggiava.  
Quiui era historiata lalta gloria  
Del Roman prince; lo cui gran ualore  
Mosse Gregorio a la sua gran uittoria:  
E dico di Traiano imperadore;  
Et una uedouella gliera al freno  
Di lagrime atteggiata e di dolore.  
Intorno a lui pareo calcato e pieno  
Di cavalieri; e lazuglie ne loro  
Seureffi in uista al uento si mouieno.  
La miserella in fra tutti costoro  
Pareo dicer; Signor fammi uendetta  
Di mio figlio ch'è morto; ond'io maccoro.  
Et egli a lei risponder; Hor aspetta  
Tanto, ch'io torni: e quella; Signor mio;  
Come persona, in cui dolor s'affretta;  
Se tu non torni? & ei; Chi fia, douio,  
La ti fara: & ella; L'altrui bene  
A te che fia: sel tuo metti in oblio?  
Ond'egli; Hor ti conforta: che conuiene,  
Ch'io solua il mio douer, anzi ch'io moua:  
Giustitia uole, e pietà mi ritiene.

Dopo l'essempio di David, seguìua quello di Traiano imperadore, Il cui ualore, giustitia, clementia & humanita, assai ne possano esser note per quello che ne scrìue Suet. Referiscano alcuni questa particolare uita de' l'humanita di lui, che essendo solito a cauallò per andar in essercito co' suoi cōmilioni, Venne una uedouella, laqual grata raseli a piedi, li chiedea piangendo d'esser uèdicata dun suo figliuolo, che gliera stato morto usando le parole del poeta in questo luogo replicate insieme con la risposta di Traiano, le uirtù del quale dicano che mossi ro Gregorio Papa a pregar Idio per lui fin a tanto che li fu reuelato, che era libero da le pene de' l'Inf. Onde dice, chel ualor di lui mossi Gregorio A la sua grā uittoria, cio è, A la gran uittoria che mediante essi suoi preghi hebbe del Demonio liberando Traiano da le sue mani oltre a la opinione de' sacri theologi, che chi uia dannato a' l'Inf. nō nescer mai. Ma se così era statuito a principio da Dio, non è cōtro a l'ordine suo. Colui che mai nō uide cosa noua, Questi è solo Dio, per hauer ab eterno tutte le cose preueduto, Adunque egli solo produsse



# CANTO DECIMO.

Colui; che mai non uide cosa noua;  
Produffe esto uisibile parlare  
Nouello a noi, perche qui non si troua.

vi per l'aspetto i concetti loro. Onde il poeta dice, Tal uisibile parlare esser nouello a noi, perche qui non si troua, non potendosi con l'intelletto humano, i secreti del cuor uedere.

Mentrio mi dilettaua di guardare  
Limagini di tante humilitadi,  
E per lo fabbro lor a ueder care;  
Ecco di qua; ma fanno i passi radi;  
Mormoraua poeta molte genti:  
Questi ne inuieranno a glialti gradi.  
Gliocchi miei; che a mirar eran contenti,  
Per ueder nouitadi, onde son uaghi;  
Volgendosi uer lui non furon lenti.  
Non uo però lettore, che tu ti smaghi  
Di buon proponimento, per udire,  
Come Dio uol chel debito si paghi.  
Non attender la forma del martire:  
Pensa la succession: pensa, che a peggio  
Oltre la gran sententia non puo ire.

che Dante era ne la consideratione di queste imagini, Virg. Mormoraua, cio è, Con semmessa uoce diceua, Ecco molte genti di qua, A dinotare che ueniua da sinistra, MA fanno i passi radi, Ma uengano a tardo e lento passo. E il superbo di sua natura subito, ueloce, et altiero, Però douendosi la superbia per lo suo contrario purgare, a ragione non costoro che procedino lentamente, tardi, e chinati per li graui pesi da che sono oppressi. Onde è scritto in Isaia al xxviij. Pedibus concalcabitur corona superbie, E nel salmo cix. Conquassabit capita in terra multorum. Questi ne inuieranno a glialti gradi, cio è, Costoro ne mostreranno la uia per laqual si sale sopra de glialti balzi, che sono i gradi, nequali è distinto questo Purg. Et allegoricamente, gliuieranno a glialti gradi, Perche conosciuto il senso, mediante la ragione, i graui supplici, che seppellano a quelli che si uanno a purgare di questo uitio, lo spauentera di modo, che non ui si lassara incorrere, ma prendera glialti gradi de le uirtu, che gliuieranno al cielo. Gliocchi miei che a mirar eran contenti, Al senso possano le cose esser nuoue, ma non a la ragione, de laquale, essendoli egli obediante, li uien ad esser tolto uia de la mente ogni dubbio, e fatto capace di quello, che per se stesso mai non intenderebbe, e per questo Dante non è lento a uolgersi a Virgilio. Non uo però lettore che tu ti smaghi, Ammonisce il lettore, che per udir la graue conditione posta da Dio al superbo per far che satisfaccia al debito de le sue colpe, non si debba, per desperatione però smarrir, e dipartir dal buon proposito, ne consideri la forma del martiro apparecchiato, Ma pensi la succession, laqual è, che satisfatto a le commesse colpe, ne consegua la eterna beatitudine, E che tal martire ha da esser solamente a tempo, Et al peggio andare non passera. Oltre la gran sententia, cio è, Fin inanzi, che il nouissimo di, nelqual Christo uerra a giudicare et a sentenziare ciascuno secondo li suoi meriti.

questo parlar uisibile, Perche i parlayi nò si uedono, ma sedono, E questo era simile al parlare che in cielo usano gli spiriti eletti e lanime beate, perche mostrano di fuor vi per l'aspetto i concetti loro. Onde il poeta dice, Tal uisibile parlare esser nouello a noi, perche qui non si troua, non potendosi con l'intelletto humano, i secreti del cuor uedere.



CANTO DECIMO.

Io cominciai; Maestro quel, chio ueggio  
Mouer a noi non mi sembian persone;  
E non so che; si nel ueder uanezzio.  
Et egli a me; La graue conditione  
Di lor tormento a terra li rannicchia  
Si, che e miei occhi pria nhebbber tentione.  
Ma guarda fiso la; e disuiticchia  
Col uiso quel, che uien sotto a quei sassi:  
Gia scorger puoi, come ciascun si picchia.

Quel che significano i graui pesti, sotto a quali sono poste queste anime, lhabbiamo detto di sopra, Ma che Dante, e quasi ancora Virg. non le conoscessi dinota, tanta esser la deformita de costumi del superbo, da quelli del uero huomo, ilquale naturalmente debbe esser humano, amoreuole, affabile, e caritateuole uerso del prossimo, che non solamente il senfe, ma l'intelletto col discorso de la ragione insieme, a pena lo puo conoscer per huomo, nō hauendo di

quello che solamente lassetto, Onde Virg. dice, che li suoi occhi nhebbbero prima Tentione, cio è, Contentione e dubbio tra loro se erano, o non erano anime. Rannicchiare si è stringersi e raccosarsi tutto in un gruppo, come il poeta uol infrivare che facessero queste anime sotto i graui pesti, et è per similitudine da nicchi, o siano cappe, che si raccolgono e ristringonsi, come la lumaca, dentro da le cose loro. Disuiticchiare propriamente si è disviluppare e distrigare, e uien da uiticchi, che sono ramucelli che fa la uite, iquali s'uiticchiano attorcendosi intorno a tronco, o ramo, ilqual disviluppare dal uiticchio, si dice esser disuiticchiato, Ma il poeta in questo luogo per similitudine intende disuiticchiare per discernere, perche disuiticchiata la cosa, si discerne meglio. Dice adunque, che guardando fiso, debba COL uiso, cio è, Col sguardo discernere lanime, che ueniuan sotto quei sassi, Come ciascun si picchia, Come ognun di loro si tormenta.

O superbi Christian miseri lassi;  
Che de la uista de la mente infermi  
Fidanza hauete ne ritrosi passi;  
Non uaccorgete uoi; che noi siam uermi  
Nati a formar l'angelica farfalla,  
Che uola a la giustitia senza schermi:  
Di che lanimo uostro in alto galla;  
Poi siete quasi entomata in difetto;  
Si come uermi, in cui formation falla:

Visa digressione et inuettina contra de superbi Christiani chiamandoli miseri, non essendo maggior miseria che essere, come dice, infermo de la mente, e per hauer perduto il lume de l'intelletto, confidarsi NE passi ritrosi, cio è, Ne le loro uitiose operationi, Perche quello, ilqual procede drittaamente, opera secondo la uirtu, Ma chi procede ritroso e torto, opera secondo il uitio. L'Assi, cio è, Stanchi, uinti, e confanti ne le miserie. Non uaccor-

gete uoi che noi siam uermi: Assimiglia ll'uomo a quei uermi che fanno la seta, iquali ultimamente morendo, esce di loro una farfalla, che uola uia, Perche similmente de ll'uomo, quando more, esce lanima, laqual domanda farfalla, per star ne la similitudine del uermi, Onde il Salmista nel xxi. Ego autem sum uermis et non homo, opprobrium hominum, et abiectio flebis. Angelica, cio è, Diuina, cosi essendo stata creata da Dio per riempir le sedie, che perderon gli angeli neri, che furon cacciati del cielo, e la fa da lui hauer hauuto la prima forma inanzi che uenisse ad habitar in noi, da chi prende poi la forma seconda, laqual è quella de costumi buoni, o rei, Onde dice noi esser nati a formarla, e che uola senza schermi, cio è, Senza ripari a la giustitia, Perche diuisa dal corpo, è disegno che ella si sottometta a la giustitia diuina, da laquale è giustamente giudicata secondo l'opere fatte in uita. Di che lanimo uostro tanto galla, Domanda ultimamente qual sia quella cosa, laqual ne fa superbi et altieri andare, come le cose che gallano, cio è, che stanno sempre a galla ne lacqua, e mai non se profondano in quella essendo noi diffettosi come ENTOMATI, Che sono uermi ne quali manca la forma, non hauendo alcuna distinctione di membra,



PURGATORIO CANTO DECIMO.

perche lhuomo ilqual uiue senza ragione, che debbe esser propria di lui, è non solamente difetto so et imperfetto, ma molto nociuo animale. La superbia è diffinita da San Tomaso in Sec. Sec. esser appetito disordinato de la propria eccellentia contra la regola e la misura permessa da Dio a lhuomo dicendo, *Superbia est inordinatus appetitus proprie excellentie contra regulam et mensuram a Deo sibi prefixam*. Per laqual diffinitione apertamente appare, che la superbia massimamente diparta lhuomo da Dio, e lo conuersta al Demonio, Onde Augustino Quencunque *superbum uideris, filium esse Diaboli non dubites, pro quo mortuo non amplius quam pro Diabolo Deum exorabis*. È la superbia, secondo Aristotile nel secondo de cielo, e nel secondo e quarto de la fisica, e nel primo de la post. radice, principio, e fondamento di tutti i mali, di tutti i peccati, e di tutte le transgressioni dicendo, *Superbia est radix et principium et fundamentum omnium malorum, omnium peccatorum, omnium transgressionum*. Conferma questo Salomone ne l'Ecclesiastico al decimo dicendo, *Initium omnis peccati est superbia*, Et Augustino in certa sua epistola ad quedam comitem dice, *Humilitas homines sanctis angelis similes facit, Superbia, ex angelis demones facit, et ut euidentius ostendam, Ipsa est peccatorum initium, finis et causa, Quoniam non solum peccatum est ipsa superbia, sed etiam nullum peccatum potuit aut potest aut poterit esse sine superbia*. Adunque la superbia è massimo e grauissimo di tutti i peccati, come dichiara il Filosofo nel secondo de la fisica, e nel quinto de la meth. E perche di quanto il peccato è piu graue, di tanto è ancora piu nociuo seguita, che essendo la superbia grauissimo e massimo di tutti i peccati, che massimamente uenga ancor a nocere, perche priua lhuomo del massimo bene, ilqual è Dio, come dichiara S. Tomaso in Sec. Sec. Priua l'anima de la felicità e beatitudine eterna, Onde Gregorio nel xxxi. de mor. dice, *Superbia est euidentissimum signum res proborum, sicut humilitas electorum, quam quisque cum superbia se portauerit, sub quo rege militas declarat*. Priua lhuomo dogni uirtù, e riempilo dogni uitio, Et è sententia di San Tomaso in Sec. Sec. *Sicut humilitas omnia uitia eneruat omnesque uirtutes colligit et roborat, Sicut superbia omnes uirtutes destruit et deneruat*. E tanto basti, che troppo lungo discorrer farebbe fin al fine di si empio e spatiose mare.

Come per sostentar solai o tetto  
Per mensola tal uolta una figura  
Si uede giunger le ginocchia al petto;  
Laqual fu del non uer uera rancura  
Nascer, a chi la uede; così fatti  
Vidio color, quando posi ben cura.  
Vero è che piu e meno eran contratti,  
Secondo che hauean piu e meno a dosso:  
E qual piu patientia hauea ne gliatti,  
Piangendo pareo dicer; Piu non posso.

do che il peso era piu e men graue, e che piu e meno haueano nel uitio che quini si puniua peccato.

CANTO XI.

O padre nostro; che ne cieli stai  
Non circonfritto, ma per piu amore,  
Che a primi effetti di la su tu hai;

Nel presente canto il poeta seguitando la materia lasciata nel precedente, del luogo e de l'anime che se purgano del uitio de la superbia,



PURGATORIO CANTO XI.

Laudato sial tuo nome, el tuo ualore  
Da ogni creatura; come è degno  
Di render gratie al tuo dolce uapore.  
Venza uer noi la pace del tuo regno:  
Che noi ad essa non potem da noi  
Se ella non uien; con tutto nostro ingegno.  
Come del suo uoler glianzeli tuoi  
Fan sacrificio a te cantando Osanna;  
Cosi fucciano glihuomini de suoi.

superbia, dopo loratione che finge esser fatta da loro a Dio, mostra dhauerne riconosciute alcune, e fra laltre quella di Oderisi da Gubbio miniatore, e che da lui li sia dimostrato, la fama che da noi si ricerca di conseguire in questa uita, esser ultimamente uanità e stultitia. ¶ O Padre nostro che ne cieli stai, Questa oratione uol garizata dal poeta, fu da la uerita insegnata a suoi discepoli, come è scritto in S. Mat. al vi. et in S. Luca al xi. dicendosi





PURGATORIO

Da hoggi a noi la cotidiana manna;  
 Senza laqual per questo aspro deserto  
 A retro uà, chi piu di gir s'affanna.  
 E come a noi lo mal, che hauem sofferto,  
 Perdoniamo a ciascuno; e tu perdona  
 Benigno; e non guardar al nostro merito.  
 Nostra uirtu, che di legzier saddona,  
 Non spermentar con lantico auersaro;  
 Ma libera da lui, che si la sirona.  
 Quest'ultima preghiera signor caro  
 Già non si fa per noi; che non bisogna;  
 Ma per color, che dietro a noi restaro.

ne cieli, perche quelli partecipano piu della sua luce di tutte laltre creature, Onde nel primo del Parad. Nel ciel che piu de la sua luce prende Fu io e cer. E nel salmo cxij. è scritto, Cælum cæli domino, terram autem dedit filiis hominum. E questo segue per lamore che egli ha a primi suoi effetti di la su, Perche Dio, inançi a tutte laltre cose creò i cieli, et in quelli la natura angelica, Onde al principio del Gen. In principio creauit Deus cælum et terram. Laudato sia il tuo nome, Debbesi laudare non solamente IL nome, ciò è, La incomprendibile sapientia di Dio attribuita al figliuolo, ma IL suo ualore, ciò è, La sua somma potentia ancora, laqual attribuisce al padre, Come è degno, Come è giusta e conueniente cosa di render gratie AL tuo dolce uapore, Al tuo benigno e gratiofo amore attribuito a la terza persona, ciò è, a lo spirito santo. Venga uer noi la pace del tuo regno, Domanda appressò, che LA pace, ciò è, La gloria di uita eterna, ne laqual sola consiste la uera quiete, uenga uer noi, perche se ella da se non uiene, noi con tutto il nostro ingegno e sapere, non possiamo meritayla. Come del suo uoler gliangeli tuoi, Seguita dicendo, che si come gliangeli fanno in cielo, Cantando Osanna, che tanto suona, quanto Dio fan ne salui, sacrificio del tuo uolere, ciò è, che tutto il uoler loro, che di tutti è un solo, lo dedicano a lui, perche tanto solamente uogliano, quanto che lui uole, Così tutti glihuomini debbino far de suoi uoleri. DA hoggi a noi la cotidiana manna, Questa intende per il uerbo diuino, ilqual è cibo de lanima, così come la manna era cibo del corpo al suo popolo, quando era nel deserto, come si legge nel Deut. al viij. Senza laqual manna, per questo deserto mondano, chi s'affanna piu dans dar inançi, uà piu a dietro, perche senza quella nessun saprebbe bene, ne rettamente procedere, E Come noi lo mal, che hauem sofferto, Dice in sententia, che si come noi perdoniamo le offese riceute da nostri inimici, così egli perdoni a noi l'offese, che habbiamo fatte a lui, senza guardar al supplicio, che per quelle habbiamo giustamente meritato. Laqual petitione possano ben far quelli che sono in Purg. perche hanno perdonato tutte le ingiurie, Ma quelli che sono anchor ne la presente uita, haueriano cagione di considerarla meglio di quel che fanno, Perche glie scritto in S. Matteo al xviij. Nisi remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus uestris, non intrabitis in regnum cælorum, E poco di sopra, Non ne ergo oportui te misereri conserui tui sicut et ego tui miserus sum? Onde Isaia In mensura contra mensuram quom abiecta fuerit iudicabit eam. Nostra uirtu, che uolentier saddona, Conchiude ultimamente, che non uoglia esperimentar la nostra uirtu, Che uolentier saddona, Laqual legiermente sadda e condescende al male, Con lantico auersario et inimico de lhumana natura, Ma che ne difendi e liberi da lui, che tanto la sirona e stis mola per uincerla e rimouerla da noi, Volendo inferire, che senza il suo fauore, atteso la nostra gran fragilita, saria impossibile che da le sue insidie ci potessimo difendere. E questo ultimo prego

do, Quum oraueris sufficit dicere, Pater noster qui es in cælis e cet. E ben che da lui ui sieno aggiunte alcune parole, non però mutano la sententia, anzi laprono e dichiaronla. Dice adunque, che Dio semmo padre è ne cieli NON ci è scritto, ciò è, Non terminato, non potendosi a la cosa infinita por termino, MA per piu amore, Che a primi effetti di la su tu hai, Ben che Dio sia sempre in tutti i luoghi, come afferma Lucano nel viij. dicendo, Estq; Dei sedes, nisi terra, et pontus, et aer Et cælum et uirtus, superos quid querimus ultra: Nòdimeno, si dice star



CANTO XI.

dice, non farsi per loro, perche non ne hanno bisogno, non essendo anime che sieno in Purg. sotto  
posse ad alcuna tentatione, ma dicano farla per quelli che erano rimasi dopo loro ne la presente uita.  
Ma potrebbe alcun dire, per qual cagione il poeta ponga che queste anime esortino preghi a Dio,  
se non sieno dalcun giouamento ad abbreviar il tempo de la contumacia loro, come possano esser i pre  
ghi de' uini. Però si risponde, che hauendo esse usato in uita parole e atti di superbia, uol che in  
questo luogo usino preghi dhumilta, douendosi l'un contrario per uia de l'altro suo contrario pur  
gare, E questa oratione a lhumilta confirisce molto.

Così a se e noi buona ramogna  
Quellombre orando andauan settol pondo  
Simil a quel, che tal uolta si sogna,  
Disparimente angosciate tutte a tondo,  
E lassè su per la prima cornice  
Purgando le caligini del mondo.

chi entra in uiaaggio, spera condursi felicemente al fin di quello. Simil a quel, che tal uolta si so  
gna, Erano queste anime aggrauate sotto a quei sassi quasi come colui che dormendo, si sente alcuna  
uolta esser aggrauato da si gran peso, che non par si possa mouere, E questo auiene, secondo che alcuni  
uogliono, da troppo sangue che aggraua il core, Ma a chi posa sul lato destro non auien mai. Dis  
parimente angosciate, Andauano queste anime su per quella prima cornice angosciate e lassè non  
tutte ad un modo, ma disparimente, secondo i sassi più e men graui che haueano adosso, che era, se  
condo che più e meno haueano in superbia peccato, Purgando le caligini del mondo, cioè, Pur  
gando il peccato de la superbia, che solamente nasce da oscura caligine, cioè, da cieca ignorantia.

Se di la sempre ben per noi si dice;  
Di qua, che dir e far per lor si puote  
Da quei channo al uoler buona radice,  
Ben si de lor aiutar laur le nuote,  
Che portar quinci; si che mondi e lieui  
Possan uscir a le stellate rote.

Debbesi, secondo l'annostramento datone  
dal Salvatore in S. Matt. al v. amar e far  
bene a quelli che ne hanno offesi e fatto ma  
le, ma più siamo tenuti a quelli che ne  
amano e cercano di far bene. Adunque,  
se da queste anime mosse da carità, si dice  
ben di la per noi, Di qua, che mediante le  
orationi, e col mezzo de le elemosine, e altre opere pie, si puo e dir e far ben per loro DA quei che  
hanno buona radice al uolere, che sieno quelli, che si trouano esser in gratia, Perche i preghi e l'ope  
re di chi non fesse in gratia, nulla giouerebbe loro, come uedemo che disse di sopra nel quarto can  
to in persona di Belacqua, Ben si de lor aiutar L'auar le nuote, Tor uia le macchie de peccati CHE  
portar quinci, Lequali portar di questa in quell'altra uita, Si che modi da tai nuote, e lieui da graui  
pesti, Possano uscir, Possino andar a le stellate rote de' cieli, iquali sepre rotano e girano sopra di noi.

Deh se giustitia e pietà ui disgreui  
Tosto si, che possiate mouer lala,  
Che se condol disio uostro ui leui;  
Mostrate da qual mano in uer la scala  
Si uia più corto; e se c'è più dun uarco,  
Quel ne insegnate, che men erto cala:  
Che questi, che uien meco, per lo incarco

In due modi si possano le anime che sieno in  
Purg. liberar da le pene di quello, e salir  
al cielo. L'uno è per giustitia diuina, quan  
do del tutto haueranno per se medesime, fas  
tisfatto a le colpe commesse in uita, L'altro,  
per pietà che si moua di loro in noi che uis  
uiamo si che abbreviamo con le orationi, e  
con le buone opere il tempo de la contumacia



# PURGATORIO

De la carne d'Adamo, onde si ueste,  
Al montar su contra sua uoglia è parco.  
e piu ageuole a salir il monte, e massimamente rispetto a Dante, ilqual per lo peso de la carne, era,  
contra sua uoglia, parco e tardo al salire, E contra sua uoglia dice, perche quando di sua uol-  
onta fesse stato pigro, non era degno di tal salita.

Le lor parole; che rendero a queste,  
Che dette hauea colui cui'io seguia;  
Non fur da cui uenisser manifeste:  
Ma fu detto; Aman destra per la riuu  
Con noi uenite; e trouerel passo  
Possibil a salir persona uiua.  
E sio non fosse impedito dal sasso,  
Che la ceruice mia superba doma,  
Onde portar conuiemmi il uiso basso;  
Cotesti; che anchor uiue, e non si noma;  
Guarder'io, per ueder sil conosco,  
E per farlo pietoso a questa soma.  
Io fui Latino, e nato dun gran Thosco:  
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre:  
Non so, sel nome suo giamai fu uosco.  
L'antico sanzue, e l'opere lezziadre  
De miei maggior mi fer si arrogante;  
Che non pensando a la comune madre,  
Ogni huomo hebbi in dispetto tanto auante,  
Chio ne morì; come i Senesi fanno;  
E sallo in Compagnatico ogni fante.  
Io son Omerto: e non pur a me danno  
Superbia fe che tutti i miei consorti  
Ha ella tratto seco nel malanno:  
E qui conuien chio questo peso porti  
Per lei tanto; che a Dio si sodisfaccia,  
Perchio nol fe tra uiui, qui tra morti.

non occider in Compagnatico, luogo cosi detto nel contado di Siena, Onde dice, i Senesi ET ogni  
fante, E per sin ad ogni picciolo fanciullo in Compagnatico seper'lo.

Ascoltando chinai in giu la faccia:  
Et un di lor; non questi, che parlaua;  
Si torse sottol peso, che limpaccia:  
E uidemi; e conobbemi; e chiamaua  
Tenendo gliocchi con fatica fisi

Le parole che quelle anime REndero, cio  
è, Risposero a queste che Virg. ilqual Dās  
te seguiaua, hauea lor dette, NON fur ma  
nifeste, Non furo intese da cui uenissero,  
perche andando quelle giu chinate e basse  
per li graui pesi, questi poeti non poteano  
uedere qual fesse di loro che rispondesse;  
Ma dice che fu detto, che essi procedessero  
con loro a destra PER la riuu, cio è, Per  
la cornice, che era il piano di quel primo  
balzo, che con lo spatio di quanto un corpo  
humano misurerebbe in tre uolte, come  
disse di sopra, giraua intorno al monte, e  
troueriano il passo, per loquale era possibi-  
le, che persona uiua potesse salire, Soggiun-  
gendo questa anima, che se ella non fosse  
impedita dal sasso, ilqual doma la sua. SV-  
perba ceruice, cio è, Altiera testa si che li  
conuien portar il uiso basso, guarderebbe  
Dante per ueder se lo sapesse conoscere, e  
per farlo pietoso a la graue soma che porta  
addosso Dandosi a conoscere come egli era  
Omerto figliuolo di Messer Guglielmo Al-  
dobrandeschi, laqual famiglia fu de Conti  
di Santa flora di Maremma nel contado  
di Siena. Costui adunque, NON pensan-  
do a la comune madre, cio è, Non pensan-  
do esser dhumilissima e uilissima terra, la-  
qual è comune madre a tutti glihuomini,  
dicano essere stato si arrogante e superbo,  
che non possendolo i Senesi tollerare, lo fe

Ascoltando Dante quello che Omerto di-  
ceua, chinò la faccia in giu, e fu conosciu-  
to e conobbe Oderisi d'Agobbio miniato-  
re, laqual arte, come dice, in Parigi e cosi  
per tutta Fràcia è detta illuminare, Onde  
il maestro



## CANTO XI.

A me, che tutto chin con loro andaua.  
 Oh, dissi lui, non se tu Oderisi  
 L'honor d'Agobbio, e l'honor di quell'arte,  
 Che alluminar è chiamata in Parisi?  
 Frate, dissegli, piu ridon le charte;  
 Che pennelleggia Franco Bolognese:  
 L'honor è tutto hor suo, e mio in parte.  
 Ben non sare io stato sì cortese  
 Mentre chio uissi, per lo gran disio  
 De leccellentia; oue mio cor intese.  
 Di tal superbia qui si pagal fio:  
 Et anchor non sarei qui se non fosse;  
 Che possendo peccar mi uolsi a Dio.  
 O uana gloria de l'humane posse  
 Com'poco uerde in su la cima dura;  
 Se non è giunta da letadi grosse.  
 Credette Cimabue ne la pittura  
 Tener lo campo: et hor ha Giotto il grido;  
 Sì che la fama di colui oscura.  
 Così ha tolto luno a laltro Guido  
 La gloria de la lingua: e forse è nato,  
 Chi luno e laltro caccera di nido.  
 Non è il mondan romor altro che un fiato  
 Di uento; c'hor uien quinci, et hor uien quindi;  
 E muta nome, perche muta lato.

via considerando, come dura poco uerde IN su la cima, cio è, In altezza, SE non è giunta da letas di grosse, cio è, Se ella non è spraggiunta da quelle eta, che producono ingegni grossi, tardi e rudi, secondo la dispositione de le seconde cagioni, come si troua esser auenuto in molte, per difetto de lequali, alcuni sono stati preferuati lungamente in fama, di che in piu benigna eta, si troua no poi esser oscurati, Onde il Petrarca nel trionfo del tempo, Il gran tempo a gran nomi è gran ueleno, Et il poeta in persona di Oderisi ne assegna due esempi, Il primo di Cimabue, ilqual fu ne la pittura tenuto eccellentissimo, e nondimeno fu poi uinto da Giotto, che molto tempo dopo lui rilusse, Laltro di Guido Guislinelli Bolognese, nelqual rissledè l'honore de la uolgar lingua, Ma fu poi uinto da Guido Cavalcanti, delqual dicemmo nel x. de l'Inf. Onde dice, Così ha tolto luno a laltro Guido la gloria de la lingua. E forse è nato, CHI luno e laltro caccera di nido, cio è, Chi luno e laltro caccera del primo luogo, intendendo, secondo alcuni, di se stesso, Ma chi se, se forse mosso da profetico spirito, come talhor siol aurnire, pronosticasse del Pet. che gia era nato, quando egli scrisse queste cose, Et era quando Dante morì di eta di xvij. anni, perche, si come ne la uita sua dicemmo, Dante morì l'anno xxi. sopra Mecc. del mese di luio, et il Pet. era nato l'anno quarto del medesimo mese, come anchora in essa sua uita fu da noi dimostrato. NON è il mondan romor altro che un fiato Di uento, Ottima comparatione, perche, si come il uento trascorre hora in una et hora in un'altra parte, così IL romore, cio è, la fama de mortali, non sta sempre in uno, ma si muta hora in questo et hora in quello, Onde dice, che muta nome, perche muta lato.

il maestro di tal arte in quella lingua è detto Illuminor, cio è Illuminatore, Cosi si dice al suo tempo hauer in quella tenuto il primo luogo, E de la superbia che nhebbe dice, pagarne hora il fio, cio è, Il merito, Auenga che Fio, come dicemmo in fine del xxvii. de l'Inferno in lingua Prouençale significhi fiudo, ma è per sua militudine, E che non sarebbe in Purg. ma in Inf. tra dannati, come uol inferire, se non che POSSENDO peccare, cio è, Essendo anchora in uita, ne laqual potena e meritare e demeritare, si uolè a chieder mercede a Dio, E confessò essere stato da poi uinto ne la sua arte da Franco Bolognese, e che l'honore era all'ora in quella tutto desso Franco, Onde dice, che le charte, lequali Franco PENnelleggia, cio è, Tocca col pennello, RIdono, Sono meglio e con piu arte lauorate de le sue, E suo in parte l'honore, Perche Franco era stato suo discepolo, auenga che gli hauesse auuto il maestro. Soggiunge, che non sarebbe stato sì cortese, di farsi inferior a Franco mentre che gli era in uita, per lo gran desiderio de leccellentia, a laquale era dedito col cuore. O Vana gloria de l'humane posse, Ffclama a questa nostra uana humana gloria

A C



PURGATORIO

Che uoce haurai tu piu se uecchia scindi  
Da te la carne; che se fossi morto  
Anzi che tu lasciassi il pappo el dindi?  
Pria che passin millanni; ch  piu corto  
Spatio a l terno; che un mouer di ciglia  
Al cerchio, che piu tardi in cielo   torto;  
Colui, che del camin si poco piglia  
Dinan i a me, Thoscana sono tutta;  
Et hor a pena in Siena sen pispiglia;  
Ondera sire, quando fu distrutta  
La rabbia Fiorentina; che superba  
Fu a quel tempo si, com' hora   putta.  
La uostra nominan a   color dherba;  
Che uien, e ua; e quei la discolora,  
Per cui ell' esce de la terra accerba.  
Et io a lui; Tuo uer dir mincora  
Buona humilta, e gran tumor mappiani;  
Ma chi   quei, di cui tu parlaua hora?  
Quelli  , rispose, Prouenzan Saluani;  
Et   qui, perche fu presuntuoso  
A recar Siena tutta a le sue mani.  
Ito   cosi, e ua senza riposo,  
Poi che mori: cotal moneta rende,  
A satisfar; chi   di la troppo so.  
Et io; Se quello spirito; che attende,  
Pria che si penta, lorlo de la uita;  
La giu dimora, e qua su non ascende,  
Se buona oration lui non aita,  
Prima che passi tempo, quanto uisse;  
Come fu la uenuta a lui largita?

ba a grandi errori auue a, Dopo la lunga eta sia il nome chiaro, Che   questo per . che si s prez  
 a   Tutto uince e riuolge il tempo auaro, Chiamasi fama,     morir secondo, Ne piu che contral  
primo   alcun riparo. Vuol adunque inferire, che per fama che l'huomo possa in questa uita  
consequire, non si debbe leuare in superbia, per esser tutta uanita, Ma solamente uoltarsi con tut  
to il cuore a Dio eterno   immortale, e questa   la uera scientia, Onde Salomone ne la sua  
pientia al xij. Vani autem sunt omnes homines in quibus non subest scientia Dei. Colui  
che del camin si poco piglia Dinan i a me, Finge hauer trouato tra costoro Prouenzan Saluani,  
che fu Sire, cio  , Signore di Siena, Quando fu distrutta la rabbia Fiorentina, Intendendo,  
quando la parte Ghibellina di Firenze fu rotta e disfatta a Montapertoso, Laqual historia diffusas  
mente recita il Villani al cxxx. del settimo libro de la sua opera, E da noi breuemente fu toccas  
ta ne la uita del poeta, Che, cio  , Laqual Fiorentina rabbia, a quel tempo fu superba SI co  
me hora   putta, Perche, si come le meretrici uendono a precio il proprio corpo, Cossi i cittadini

Seguitando il poeta in persona di Oderisi  
nel disprezzar la mondana gloria domanz  
da, Che uoce, cio  , Che nome, o che fama  
hauerai tu piu, prima che passino mille ans  
ni, Volendo inferire, che molti pochi sono  
quelli, la fama de quali duri oltre a questo  
termino, SE scindi, cio  , Se tu scingi e spo  
gli da te la carne? Et in sententia, Segli  
auiene che tu mora in senet u, che se fessi  
morto in  i che lasciassi IL papa el dindi?  
cio  , che se fessi morto ne la tua infan  
tia? Ne laqual eta, i fanciulli usano dos  
mandar il mangiar che la nutrice gliappa  
uecchia ne la scudella pappo, e dindi i da  
nari che se li danno per trastullo, ilqual  
nome prendono dal suono che fanno, quan  
do caggiono, o li getta in terra, Volendo  
inferire, che breuissimo tempo puo durar  
piu la fama di chi more in uechie a, che  
si faccia quella di chi more in infanzia, E  
perche forse parrebbe ad alcuno, che mila  
le anni fossero un lungo termino, dimo  
stra, che rispetto a l terno   piu corto,  
che un mouer di ciglia, o uoi dire, un  
batter docchi rispetto AL cerchio che    
torto piu tardi in cielo, cio  , Al corso de  
lottaue sfera, ilquale, secondo i matematicis  
ci s'adempie in trentasei mila anni, tardan  
do cento anni per ogni grado. Onde ans  
cova il Pet. nel trionfo del tempo parlans  
do a questa sciocca turba dice, Cieca che  
pur al uento si trastulla, E pur di false op  
nion si pasce Lodando piu il morir uecchio  
che in culla. E piu oltre, Ma per la turba



## CANTO XI.

di Firenze deputati al gouerno de la Republica, uendeano, anzi offurpauano le publiche intrate, come di sopra nel sesto canto in quella sua digressione. Ahi serua Italia e cet. uedemmo, che questo medesimo uolle inferire. Pigliaua costui sì poco del camino, per la troppo graue soma che liua pedinau a landare, e di lui sonò tutta Toscana, per la fama che in quella era sparsa di lui, Et hora a pena in Siena SEN pispiglia, ciò è, con sommessata uoce e di rado se ne parla, A dinotare, che la sua fama era già uenuta quasi del tutto a meno, E massimamente, perche secondo chel detto Villani riferisce di lui al xxxi. del medesimo libro, il suo fine fu reo, perche rotto in battaglia e fatto pregonio da Fiorentini, fu decapitato, e la sua testa, per disprezio, posta in cima duna grāde asta, perche meglio da tutto il popolo potesse esser ueduta. LA nostra nominanza è color d'erba, Lherba esce acerba fuori de la terra mediante i raggi del sole, ilqual medesimamente tosto la secca, Così interuen de la fama de gli huomini, per esser partorita dal tempo, e da lui in breuissimo spassio di quello ancora spenta. ET io a lui, tuo uer dir mincora, Rispōde Dante ad Oderisi, Il tuo dir il uero Mincora, ciò è, Mi mette nel core buona humilia, ET appianami, ciò è, Et abbassami GRAN tumore, Gran gonfiamento, Onde M. Tul. nel terzo de le Tuscul. Num manus affecta recte est, cum in tumore est: Et il Pet. nel primo di fema disse, Poi uenia quel, chel liuido maligno Tumor di sangue ben oprando oppresso, E per similitudine si pone per la superbia, come esso Tul. ancora nel preallegato luogo, Cum tumor animi resedisset. E seguendo Oderisi dice Frouençano esser quiui, perche fu presuntuoso a prender in se solo il gouerno di tutta Siena, e che per questo è ito, Et anchora uia sotto quel graue peso da poi che gli morì. Cotal moneta rende, ciò è, Si fatto supplicio porta a satisfare, Chi è di la troppo oso, chi è al mondo troppo ardito e temerario, Ma sapendo Dante costui esser morto poco tempo inanzi, Et hauer indugiato A Loro, ciò è, Al fine de la uita a pentirsi domanda, Come li fu LArgito, ciò è, Aperta e data la uernita si tosto quiui sapendo, che quello spirito, ilqual asserita a pentirsi a lultimhora, conuien che dismorì prima tanto tempo di sotto ne lantipurgatorio, quanto di qua era uiuuto, Se non è aiutato da orationi, o da opere che naschino di buon core, Come in persona di Belacqua habbiamo di sopra nel quarto canto, Et in molti altri luoghi nel luto.

Quando uiuea piu glorioso, disse,  
Liberamente nel campo di Siena  
Ogni uergogna deposta lassisse:  
Egli per trar lamico suo di pena,  
Che sostenea ne la prigion di Carlo,  
Si condusse a tremar per ogni uena.  
Piu non dirò; e scuro so che parlo:  
Ma poco tempo andrò; che i tuoi vicini  
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo:  
Quest'opera li tolse quei confini.

Rispōde Oderisi, che quādo costui uiuea  
piu glorioso e felice nel suo stato, che deposta  
ogni uergogna, SAssisse, ciò è, Si  
fermò liberamente nel campo, o uogliamo  
dire, ne la piazza di Siena, e per trar lamico  
suo de la pena statali imposta dal Re  
Carlo, si condusse a tremar per ogni uena,  
E questa opera di carità, mostra essere stata  
quella, CHE li tolse quei confini, ciò è,  
Laqual lo liberò da esser confinato per  
quel tal tēpo fuori del Purg. Dicano, che  
Carlo secondo Re di Puglia hauea in prigion

gione uno amico di questo Frouençano, alqual haueuo posto diecimila ducati di taglia sotto pena capi tale se fra certo breue tempo non li pagaua, Frouençano, per liberarlo, portò su la piazza di Siena un tapeto, e deponuto ogni superbia, cominciò humilissimamente a pregare i suoi cittadini, che in quel suo bisogno lo uolessero aiutare, e non senza grandissimo tremore e timore, come in tal caso suol fare chi ricerca un altro di qualche suo comodo, o bisogno, Onde dice, che si condusse a tremar per ogni uena, E così adunata la moneta, liberò lamico suo. Piu non dirò, e scuro so che parlo, Dice Oderisi non uoler piu oltre dire, e ben sapere, che gli parla oscuro, hauendo detto che

AC ii



PURGATORIO CANTO XI.

*Prouenz'ano si condusse a tremar per ogni uena, Ma che fra breue tempo, I Vicini, cio è, I cittas  
dini di Dante, opereranno in forma, che potra chiosare, et ottimamente intender e notar quello,  
che partisea questo oscuro suo parlare, In tal modo fingendo che li predica il suo essilio, auenga che  
di gia fosse seguito, E come in quello prouerebbe di che importantia sia lhauer bisogno de l'altrui mer  
cede, come hebbe Prouenz'ano, Onde nel xvij. del Parad. a tal proposito in persona di Cacciaguida,  
Tu prouerai si come fa di sale Lo pane altrui, e come è duro calle Lo scender el seliv per l'altrui scale.*

CANTO XII.

Di pari; come buoi, che uanno a giozo  
Mandaua io con quell'anima carca,  
Fin chel soffersse il dolce pedagogo,  
Ma quando disse; Lascia lui, e uarca;  
Che qui è buon con la uela e co remi,  
Quantunque puo ciascun, pinget sua barca;  
Dritto, si come andar uuolsi, rifemi  
Con la persona; auenga che e pensieri  
Mi rimanesser e chinati e scemi.  
Io mera mosso; e seguia uolentieri  
Del mio maestro i passi; et ambedue  
Gia mostrauam, comerauam leggieri;  
Quando mi disse; Volgi gliocchi in giue:  
Buon ti sara, per tranquillar la uia,  
Veder lo letto de le piante tue.

*fra, che da questo pestifero et infolente uizio lhuomo si debbe dipartire con quanta piu uelocita  
che puo, essendo pessimo di tutti gli altri. Adunque, per obedir Virg. si fece dritto con la persona,  
auenga che i pensieri, per la pietà che hauea di Oderisi, si rimanessero al par di lui chinati E Scos  
mi, E priui dogni gioia, come uol inferire, E seguina uolontieri i passi di Virg. perche fatto il senso  
obediente a la ragione, uolentier seguita quella. Quando mi disse, uolgi gliocchi in giue,  
Debbe lhuomo, che ha determinato purgarsi de la superbia, guardar in giu, cio è, humiliarsi, e  
metterli dinanzi a gliocchi de la mente gliessempi di quelli, che per la superbia loro sono rouinati,  
a cio che glie ne nasca spauento e terrore, Onde Virgilio dice, che li sara buono Per tranquillar  
se, cio è, Per alleggerire la difficulta de la uia. Questi tali essempi di superbia, come appresso  
uedremo, erano intagliati giu basso su lo smalto, si come quelli dhumilta, che di sopra habbia  
mo ueduto, erano eleuati da terra, et intagliati su alto ne la roccia, Perche Dio abbassa e deprim  
me la superbia, e gradisce et esalta lhumilta.*

Come, perche di lor memoria sia,  
Sopra a sepolti le tombe terragne  
Portan segnato quel, chegli era pria;  
Onde li molte uolte se ne piagne,  
Per la puntura de la rimembranza,  
Che solo a pij da de le calcagne;

*Il poeta nel presente canto, partito da Ode  
risse da laltre anime che purgauano il pec  
cato de la superbia, come nel precedente  
habbiamo ueduto, tocca molte e diuersi  
historie e fauole, lequali finge essere scolpi  
te su lo smalto di questa prima cornice,  
che tutte erano essempi di superbia. Des  
seriue poi la salita loro sopra del secondo  
balzo, oue si purga il peccato de la inuis  
d'a. DI pari, come buoi che  
uanno a giozo, Andaua il poeta parlan do  
con Oderisi, di pari e chino, come uanno  
i buoi sotto il giozo, fin che lo soffersse Virg.  
ilqual chiama Dolce pedagogo, cio è, Gra  
tioso precettore, Perche pedagogo è in Gre  
co domandato chi ammaestra gliadolesce  
ti. MA quando disse, Lascia lui e uarca, Ma*

*Erano queste historie e fauole scolpite su lo  
smalto a similitudine di quelle figure che  
sintagliano sopra le sepolture, lequali rap  
presentano il defunto a cio sia memoria di  
lui, Onde li molte uolte se ne piagne, Cos  
me da parenti e da gliamici, Per la pun  
tura de la rimembranza, Per la tenerez  
za, laqual*



PURGATORIO CANTO XII.

Si uidio li, ma di miglior sembianza

Secondo lartificio, figurato,

Quanto per uia di fuor del monte auanza.

Ma di miglior sembianza, Ma piu artificiosamente intagliato, SEcondo lartificio, SEcondo che ricerca larte, Onde di sopra disse, Che la natura n'hauerebbe scorno, Quanto per uia di fuor del monte auanza, cio è, Quanto auanza di questa cornice di fuori del monte per uia, che dogni intorno lo circonda, erano queste figure sopra di lei intagliate, che per latitudine ueniua ad essere, come disse nel precedente canto, quanto un corpo humano misureria in tre uolte.

Vedeu colui; che fu nobil creato

Piu d'altra creatura; giu dal cielo

Folgoreggiando scender da un lato.

Vedeua Briareo fitto dal telo

Celestial giacer da l'altra parte

Graue a la terra per lo mortal gelo.

Vedeu Timbreo, uedeu Pallade, e Marte

Armati anchor intorno al padre loro

Mirar le membra de giganti s'arte.

Il primo esemplo era quello di Lucifero, ilquale, come si legge al principio del Canto, insi perbito contra del suo creatore, che tanto nobile l'hauera creato, uolle farsi egual a lui, Onde rouinò da l'alto cielo, al prosendo cetro de la terra. Vedeu Briareo, Briareo secondo che scriue Statio nel terzo, fu con gli altri suoi fratelli giganti ne la guerra contra gli Dei, ilqual era fitto DAL celestiale telo, cio è, Passato dal folgore, colquale Giove dal cielo l'hauera percosso, Perche egli insieme co gli altri furon fulminati e morti da lui, Onde dice che era graue a la terra per lo mortal gelo, Perche un corpo humano morto, mancando del natural calore, è molto piu graue, che quando è uiuo, E tanto piu graue era costui a la sua madre terra, quanto le sue membra erano oltre a quelle de gli altri smisurate, come uedemmo nel xxxi. de l'Inferno. Telum in Lustino è domandato ogni arme fatta per offendere, Onde Virgilio hauendolo inteso per il costale lo disse, At non hoc telum mea quod ui dextera uersat Effugiet. Vedeu Timbreo, Timbreo è interpretato per Apolline, che insieme con Pallade Dea de le scientie, e Marte Dio de le battaglie, stauano intorno al padre Giove mirando anchora le sparte membra de gli horribili giganti morti da loro, di che tratta Ouidio nel primo.

Vedeu Nembrot a pie del gran lauoro

Quasi smarrito, e riguardar le genti,  
Che in Sannaar con lui superbi foro.

O Niobe con che occhi dolenti

Vedeu te segnata in su la strada

Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti.

O Saul, come in su la propria strada

Quiui pareui morto in Gelboe;

Che poi non senti pioggia ne rugiada.

O folle Aragna, si uedeu io te

Gia meza aragna trisla in su gli stracci

De lopera, che mal per te si fe.

O Roboam, gia non par che minacci:

Di Nembrot, e come ne le prauarie di Sannaar si consigliò co suoi di edificar la grã torre di Babel, intesa per lo gran lauoro, dicemo nel xxxi. de l'Inf. Niobe donna d'Anfione, secondo Ouid. nel sesto, per sette figliuoli maschi e sette femine che habueua, tanto superba insolente e temeraria diuene, che si uoleua preporre a Leto ma, laqual solamente n'hauera due, cio è, Febo e Diana, Onde Febo, per questo sdegnato, gli uccise tutti co suoi strali, et ella si conuertì in fissa. Saul, come si legge ne l'ultimo del primo lib. di Re, fu il primo Re del popolo d'Israel, huomo di grã

AC iii



PURGATORIO

Quiui è il tuo segno: ma pien di spauento,  
 Nel porta un carro, prima che altri il cacci.  
 Mostraua ancor lo duro pauimento;  
 Come Almeone a sua madre fe caro  
 Parer lo suenturato adornamento.  
 Mostraua; come i figli si gittaro  
 Soura Sannacherib dentro dal tempio;  
 E come morto lui quiui il lasciaro.  
 Mostraua la ruina el grande scempio;  
 Che fe Tamiri, quando disse a Ciro;  
 Sangue fuiti, et io di sangue tempio.  
 Mostraua; come in rotta si fuggiro  
 Gli Assiri, poi che fu morto Olopherne;  
 Et anco le reliquie del martiro.  
 Vedeua Troia in cenere e in cauerne:  
 O Ilion, come te basso e uile  
 Mostraual segno, che li si discerne.

ma inutili lauri. O Roboan, Roboan, si come è scritto al xij. del terço lib. di Re, fu figliuolo di Salomone, et a lui succedè nel regno, Et essendo andato in Sichon, fu pregato dal popolo che uollesse alloggiarvilo de le insopportabili grauezze, che gli erano state imposte dal padre, Ma lassando egli il consiglio de uecchi, e seguendo quello de giouani, rispose loro superbamente dicendo, Mio padre uha imposto le grandi grauezze, et io ne aggiungerò a quelle, Mio padre uha battuto con le uerghe, et io ui batterò co bastoni piombati. Per laqual superba risposta, si ribellaron da lui xi. de le xy. tribu, e solamente era obedito da la tribu de Iuda, e lapidarono Vran, ilqual era sepra il riscuoter de tributi. Roboan adunque, sbigottito da questa subita mutatione, senza piu dimora, salì sul carro, e uilmente si fuggì in Ierusalem, Onde il poeta dice, che qui, oue era segnata questa historia di lui, non par che minacci, ma pien di sospetto, inançi che altri il cacci, ne lo porta un carro. Mostraua ancor lo duro pauimento, Almeone, secondo Ouid. nel viij. fu figliuolo d' Anfiarao, delqual dicemmo nel xx. de l' Inf. Costui adunque, come uedremo ancora nel quarto del Paradiso, occise Erisile sua madre in uendetta del padre, hauendo ella manifestato ad Argia sposa di Polinice, per un monile, delqual tanto andaua superba, il luogo, oue Anfiarao era nascosto, come nel medesimo luogo dicemmo, Onde dice che il duro pauimento, cio è, Quel duro smalto de la cornice mostraua, come Almeone fece parer a sua madre Caro, cio è, Di gran costo, Lo suenturato, Intende per Anfiarao, e per lei, adornamento del monile, Essendo quello stato cagione de la morte di lui e di lei. Mostraua, come i figli, Sannacherib, secondo che si legge al xix. del quarto lib. di Re, fu superbissimo Re de gli Assiri, ilquale essendo nel tempio, et orando a certo suo Idolo, Adramalech e Sarasar suoi figliuoli corsero sopra di lui, e con le taglienti spade lucifero, poi fuggiron in Herminia. Mostraua la ruina, Cirro superbissimo Re de Persi, come scrive Giustino, hauendo espugnato molti popoli, et ultimamente essendo in Scitia contra de la reina Thamiris, et hauendo con fraude morto Spargapisse suo figliuolo con gran parte del nemico essercito colquale se gliera opposto, Thamiris, non sbigottita dun tanto accidente, recuperò di nuouo un altro essercito, colqual essendosi messa dopo certi monti in agguato, quandoli parue tempo, uscì sopra de Persi, che nulla di ciò dubbitauano, talmente, che trouatoli in disordine, occise



CANTO XII.

Cirro insieme con tutto il suo, fin allhora, vittorioso e quasi in estinguibile efforcito. Presse poi la testa di Cirro, la pose in otro di sangue humano dicendo, Circe Circe sanguinem sisti, sanguis nem tibi. *Mostrava come in rotta, Leggesi nel lib. di Iudit, che hauendo Olofernes principe de la militia di Nabucodonosor Re de gli Assiri, delqual tanta era la superbia, che uoleua esser adorato per Dio, soggogate molte nationi al suo imperio, Et ultimamente essendo contra de Giudei a lassedio di Betulia città, e quella hauendo in forma astretta, che conueniua rendersi, o morir di fame auenne, che Iudit, una uedoua dessa città di eccellente forma e temente Dio, pensò di uoler, con l'aiuto di lui liberar la sua patria, Onde raccomandatafili deuotissimamente, lassò l'habito uedouile, e facesse quanto piu potena bella, uscì di Betulia, e come fuggitiua andò a trouar Olofernes, ilqual preso da la sua bellezza, diede ordine di giacer con lei, e ella fingendo di uoler prima orare, e poi sentendo Olofernes, che per esser hebro, forte dormiua, con la spada di lui li precisò la testa e portolla a la città, Laqual ueduta da quelli di Betulia, la seguente mattina usciron fuori contra de nimici a schiere ordinate, E fu tanto il terrore che gli Assiri hebbono de la morte d'Olofernes, che si fuggiron in rotta, come dice il poeta che quello smalto, oue tal historia era intagliata, mostraua, E mostraua, dice, ancora LE reliquie del martiro, cio è, La grande strage che gli Assiri ricuoron in questa rotta. VEDeua Troia, La rouina de la superbissima Troia fatta per li Greci, è nonissima, E di quella tratta Homero ne la Illiade, e Virg. nel terço. Troia era la provincia. Alion la città, Il segno era l'intaglio di quella, che quini su lo smalto si discernuea.*

Qual di pennel fu maestro, o di stile;  
Che ritrahesse ombre e i tratti; chiui  
Mirar furiano un ingegno sottile?  
Morti li morti, e i uiui parean uiui.  
Non uide me di me; chi uidel uero;  
Quantio calcai, fin che chinato giui.

*Mostrà, che queste figure erano tanto maestreuolmente ritratte dal naturale, che non sin maestro DI stile, o di pennello, cio è, di disegno, o di pittura, ponia mai ritrarre le ombre et i tratti sottilissimi, con che erano queste figure intagliate, E che a uederle F Ariano ammirare, cio è, Darias non ammiratione ad un sottile ingegno, perche quelle figure che rappresentauano i morti, pareuano propriamente morti, et il simile aueniua di quelle, che rappresentauano i uiui, perche uiui pareuano, Onde dice, che quello, ilqual uide il uero, cio è, Le uere historie, che quini per similitudine erano intagliate, non le uide meglio di lui, mentre che egli, per uederle, uando chinato, Tanto proprie uol inferire che dal naturale erano intagliate.*

Hor superbite; e uia col uiso altiero  
Figliuoli d'Eua; e non chinatel uolto,  
Si che ueggiate il uostro mal sentiero.  
Piu era già per noi del monte uolto,  
E del camin del sole assai piu speso,  
Che non stimaua l'animo non sciolto;  
Quando colui, che sempre inanzi atteso  
Andaua, cominciò; Drizza la testa:  
Non è piu tempo da ir si sospeso.  
Vedi colà un angel; che s'appresta,  
Per uenir uerso noi: uedi, che torna  
Dal seruizio del di lancilla festa.

*Insorge contra a lhumana stetit, che senza chinare gli occhi a terra a considerer come di quella è stata fermata, a cio che potesse conoscer la mala e torta uia per la qual procede, ella se ne uia per quella sua perba et altiera come fan noi ciechi senza alcuna consideratione. Piu era già, Ha uenno, così andando per questa prima cornice, che dogni intorno circondaua il monte, uoltato già alcuna parte di quello, E speso del camin del sole, E consumato del tempo, che solamente dal sole è partorisso, assai piu che non stimaua L Animo non sciolto, ma legato et occupato ne la confis*

AC iiii



PURGATORIO

Di reuerentia gliatti el uiso adorna,  
Si che i diletti linuiarci in suso:  
Pensa che questo di mai non raggiorna.

deratione de gli esempi di superbia da me  
ueduti, come uol inferire. Perche mens  
tre l'animo è occupato in qualche preson  
da cōsideratione, par chel tempo passi mol

to piu tosto di quel che fa, come da lui fu di sopra nel quarto canto dimostrato. Quando colui,  
che sempre inanxi atteso, Erano queste cose, quando Virgilio andaua inanxi ATESO, cio è, Inten  
to e proueduto a quel che bisognaua, Perche la ragione de preceder sempre al senso, e proueder a le  
cose necessarie a la salute. Cominciò a dire, DRIZZA la testa, Perche, considerato l'un uitio quā  
to fa dibisogno, si debbe procedere a la consideratione de l'altro, e non star con l'animo piu scisso in  
quello. Vedi cola un angel, CHE sappresta, cio è, Ilqual sapparecchia per uenir uerso noi.  
Hauendo Dante in questa consideratione satisfatto al uitio de la superbia, Idio li manda un angelo,  
inteso per lo secondo ministro, che li rimette la colpa di tal uitio, e lo libera da le pene eterne de lo  
Inferno. Questo medesimo uedremo che fara per tutti gli altri cerchi, e giunto che fara a lo stretto  
calce, per loqual de luno si sal su l'altro balzo. VEDI che l'ancella sesta torna dal seruiugio del di,  
A dinotare, che l'hora sesta di tal di, che ueniua ad esser il quinto de la sua peregrinatione, era gia  
passata, Perche hauendo quella fatto l'officio suo, se ne tornaua. DI reuerentia gliatti el uiso  
adorna, La ragione ammonisce el senso a non perder tempo, e a render si reuerente e grato a questa gra  
tia, a cio che le diletti e piaccia dinuiarlo in suso a satisfare, e a rimetterli la colpa de suoi difetti.

Io era ben del suo ammonir uso  
Pur di non perder tempo; si che in quella  
Materia non potea parlar mi chiuso.  
A noi uenia la creatura bella  
Bianco uestita, e ne la faccia quale  
Par tremolando matutina stella.  
Le braccia aperse; e indi aperse l'ale:  
Disse; Venite: qui son presso i gradi;  
Et ageuolmente homai si sale.  
A questo annuntio uengon molto radi:  
O gente humana per uolar su nata  
Perche a poco uento cosi cadi?

Essendo usato l'appetito ad obbedir la ragio  
ne, ageuolmente intende le sue ammoniz  
zioni, che in questo luogo erano, come di  
sopra habbiamo detto, del non perder tem  
po, Onde dice, che in questa materia non  
li poteua PARLAR chiuso, cio è, PARLAR oscu  
ro, e in forma che egli ben non l'inten  
desse. A NOI uenia la creatura bella,  
Deferiue tre segni d'affetto, che Dio mostra  
uerso del peccatore dopo la debita satisfac  
tione de le commesse co'pe, il primo è il  
mouer benignamente questa gratia uerso  
di lui. Il secondo, misericordiosamente  
con le braccia aperte riceuerlo, e ultima

mente, con le ale del desiderio aperte, dimostrarli esser pronto a cancellarli, e a rimetterli ogni  
sua commessa colpa. Era questo angelo uestito di bianco, A dinotare, che la remissione è pura,  
netta e sincera, come ha da essere la conscientia del penitente a chi le colpe commesse si rimettono,  
E rimette questo peccato de la superbia, sono presso i gradi, per liquali ageuolmente si sale a purga  
re quello de la inuidia, Perche deponuto il graue peso di questo uitio, che massimo habbiamo ues  
duto esser di tutti, ageuolmente si puo uenire a la purgatione de gli altri. A QUESTO annun  
tio, cio è, A questo inuito, hauendo detto Venite, VENGON molto radi, Perche di rado uenie  
re, che l'uomo si rimona dal uitio, e con la debita satisfattione, prenda la uia de la uirtu,  
Auenga che sia nato, mediante la diuina gratia, a conseguir il regno del cielo. Però domanda  
a la gente humana, PERCHE cali a poco uento? cio è, Perche pigli e rotti cosi da la uia dritta  
per poco fumo di gloria? Laqual di sopra uedemmo hauerla figurata al uento, oue disse, Non  
è il mondan romor altro che un fiato Di uento, che hor uien quinci e hor uien quindi,  
E muta nome perche muta lato.

Condotti



## CANTO XII.

Menocci, oue la roccia era tagliata:  
 Quiui mi battè l'ale per la fronte;  
 Poi mi promisse sicura landata.  
 Come a man destra per salir al monte,  
 Oue siede la chiesa che soggioga  
 La ben guidata sopra Rubaconte,  
 Si rompe del montar l'ardita foga  
 Per le scalee, che si fero ad etade,  
 Chera sicuro il quaderno e la dogia;  
 Così fallenta la ripa, che cade  
 Quiui ben ratta da l'altro girone:  
 Quiui ben ratta da l'altro girone:  
 Ma quinci e quindi lalta pietra rade.

fra conduce a la chiesa del detto santo, laqual SOggioga, cio è, Sopra sta a quella parte di Firenz  
 ze, doue è posto il ponte Rubaconte sulqual si passa l' Arno, cosi detto, secondo che dicano, da Mes  
 ser Rubaconte da Mandello casaliere Milanese, il quale, nel Mcc. che fu edificato questo ponte, si  
 trouò in quella città pretore, Laqual per ironia domanda LA ben guidata, cio è, La ben cons  
 dotta, Volendo inferire, che ella era mal gouernata da quelli che reggeuano. Per esser adunque  
 questa uia da man destra molto ripida, ui furon fatte le scalee, a cio che piu ageuolmente si potesse sal  
 lire, E furon fatte AD etade, cio è, A tempo, chel quaderno e la dogia erano sicuri, Et in sententia,  
 quando il mondo era migliore, e non si usaua falsita. Dicano, che al tempo che Dante era in effis  
 io, fu falsificato in Firenze un libro, nelqual si teneua conto de le publiche intrate, E tolto uia dun  
 uaso di legno colqual si misuraua e uendea il uino, una dogia segnata del sigillo del comune, et a dat  
 tatola ad un altro uaso, che teneua assai meno, e cosi con quello fu poi lungo tempo misurato e uen  
 tol uino fin a tanto che fu discouerta la falsita. Dice adunque, che si come in questa tal uia si rōpe,  
 L'ardita fuga, cio è, La dritta e ripida fuga, PER le scale del montare, PER le scale fatte in be  
 neficio di quelli che montano, Perche, mediante queste, su le quali si ritengono, rompono et allen  
 tano la ripidezza del salire, Così dice, che per la medesima ragione, questa ripa che cade quinci DA  
 l'altro girone, cio è, Dal secondo cerchio, che è quello de gli inuidiosi, posto sopra di questo primo de  
 superbi, BEN ratta, BEN ripida et erta, fallenta e fosse piu ageuole nel montare. MA lalta,  
 cio è, Ma la profonda tagliata pietra che fa uia al salire, RAsenta quindi e quinci, Tocca da luno  
 e da l'altro lato con le sue sponde chiunque sale, Tanto stretta era questa tale scala, come uol in  
 fire. A dinotare la difficulta che si troua ne la uia de la uirtu.

Noi uolendo iui le nostre persone  
 Beati pauperes spiritu, uoci  
 Cantaron si, che nol diria sermone.  
 Ah! quanto son diuersi quelle foci  
 Da l'infenali: che quiui per canti  
 Sentra, e la giu per lamenti feroci.  
 Già montauam su per li scaglion santi;  
 Et esser mi pareo troppo piu leue,  
 Che per lo pian non mi pareo dauanti:  
 Ondio; Maestro; di qual cosa greue

Condoti da l'angelo all'luogo, oue il sffo  
 de la roccia era per forza tagliato acio che  
 desse uia a quelli che li haueano a salire, bat  
 tē le ale per la fronte a Dante promettens  
 doli da li in su landata sicura. Perche  
 estinto in lui il peccato de la superbia, si  
 gnificato per lo primo. P. che ne la frons  
 te li descrisse l'angelo, che uedemmo star  
 a la porta, poteua render si sicuro, che gli  
 estinguerebbe ancora tutti gli altri. COS  
 me a man destra, Vscendo di Firenze per  
 la porta a S. Miniato a monte, si sale als  
 quanto per una sela uia, laqual poi si di  
 uide in due, e quella che torce a man des

Volgaron si per questa uia, che dal primo sa  
 lina sopra del secondo balzo, oue si purga  
 il peccato de la inuidia, E si come a prin  
 cipio de la salita al primo balzo udivon can  
 tare Te deum laudamus, Così hora al prin  
 cipio de la salita al secondo mostra che udi  
 cantare Beati pauperes spiritu, quoniam ip  
 sorum est regnum celorum, Parole del Sal  
 uatore registrate in S. Matteo al v. et in S.  
 Luca al vi. Et esser pouero di spirito non  
 è altro, che esser humile di cuore, E que



PURGATORIO CANTO XII.

Leuata sè da me; che nulla quasi  
Per me fatica andando si riceue.  
Rispose; Quando i. P. che sen rimasi  
Anchor nel uolto tuo presso che finti,  
Saranno, come lun, del tutto rasi;  
Fien li tuoi pie dal buon uoler si uinti;  
Che non pur non fatica sentiranno,  
Ma fia diletto lor esser su pinti.  
Allhor fecio; come color che uanno  
Con cosa in capo non da lor saputa,  
Se non che i cenni altrui sospicar fanno:  
Perche la mano ad accertar sauta;  
E cerca; e troua; e quello officio adempie,  
Che non si puo fornir per la ueduta:  
E con le dita de la destra scempie  
Trouai pur sei le lettere, che incise  
Quel de le chiaui a me soua le tempie:  
A che guardando il mio duca sorrise.

te estinti quasi tutti glialtri, Perche tagliato le radici a l'arboe, tosto si secca ogni suo ramo, Ma non essendosi auuto Dante, che lun de. P. nel suo fronte fesse estinto, mostra esser auenuto a lui, per le parole di Virg. come suol auenire a chi ha cosa in capo non saputa da lui, ma che uedendo cennarla ad altri, fa, fissettando, far l'officio a le mani, che non puo far co gliocchi, Onde dice, che trouò con le dita S'empie, cio è, disumite e diuise luno da laltro, le si lettere che langes lo de le chiaui glihauea incise et intagliate sopra le tempie, a le quali sopra il fronte, il che ues demmo di sopra nel viii. canto, De la qual cosa dice che Virg. sorrise, che significa modestamente ridere, E questo, non perche la ragione si rida de l'ignorantia del senso, ma per descriuer quello, che in simil caso si suol da glialtri fare. E moralmente, Non saue del senso, quando l'huomo sè purgato dalcun uitio, ma essendoli dimostrato da la ragione, egli con le mani, cio è, con le buone opere se ne accerta, perche l'opere di quelli che si trouano esser in gratia, sono sempre buone et accette a Dio, E la ragione se ne ride, perche di quelle l'huomo giubila e congaude.

CANTO XIII.

Noi erauamo al sommo de la scala;  
Oue secondamente si risega  
Lo monte, che salendo altrui dismala:  
Lui cosi una cornice lega  
Dintorno al poggio, come la primaia;  
Senon che l'arco suo piu tosto piega.  
Ombra non gliè, ne segno, che si paia:  
Par si la ripa; e par si la uia schietta  
Col linido color de la petraia.

sto ha solamente chi è netto dogni superbia. Cantauano a l'unque l'anime di Purg. queste parole, rallegrandose che Dante si fesse purgato di questo tal uitio. Gl'amontauam su per li scaglioni santi, Non sepeua Dante la cagione perche fesse diuenuto piu lieue a la salita del balco, che non era pria ma per lo piano, però ne domanda Virg. ilqual li risponde, che quando li sei. P. che glierano rimasi scritti in fronte, presso che cancellati et estinti, saranno Rasi, cio è, Tolti del tutto uia, come del tutto era tolto luno, cio è, il secundo, che da l'angelo gliera stato cancellato, Et in sententia, quando che egli fara del tutto purgato de glialtri uitij, come era di quel de la superbia, il salire li sera non fatica, ma diletto, E quel che questo allegoricamente significhi, l'habbiamo gia in piu altri luoghi detto, E per hauer tolto uia quello de la superbia, mostra esser in gran parte

Nel presente canto il poeta finge, che giunto sopra il secodo balco, oue si purga il peccato de la inuidia, et essendo alquanto proceduto a destra su per la cornice, che dogni intorno cingeual monte, dopo alcune uoci sentite, che passauano esprimendo essempi di carita, hauer trouato anime uesfite di cilicio, le quali haueano cucito gli occhi dun fil di ferro, e tra quelle hauer trouato Sapia donna Senese, e da lei in se teo la cagione perche era quini, e gli le fa



PURGATORIO CANTO XIII.



intendere se esser anchora ne la prima uita. **P** NOi eravamo al sommo de la scala, Frano questi poeti saliti sopra l'ultimo e piu alto grado de la scala per la quale, come nel precedente canto habbiamo veduto, dal primo si sale sopra del secondo balzo, Ove, cio è, Ne la quale scala, SEcondamente si risceglie monte, Chiamato risceglie il monte, la scender quello per la stretta uia de la scala, SEcondamente, hauendolo di sotto la prima uolta risceglie per la uia, che da la porta conduce sopra del primo balzo. CHE, cio è, Il qual monte salendo, Dismala, Libera altrui del male, Intese per lo peccato del qual si purga. Ivi cosi una cornice lega, Dimostrammo ne la descriptione di tutto il Purg. come questo monte era cinto dogni intorno di sette cornici, o uogliamoli dir cerchi, o girovani, che luno, per certo spatio, seprastava a l'altro, e che sempre quel di sopra era di minor circuito di quel di sotto, come ueggiamo seguir dogni monte, che quanto piu si inalta, tanto meno ha di circuito. Questa seconda cornice adunque, circondaua il monte come la prima, ma perche il monte s'assottigliava piu la doue era questa seconda, torceua e piegaua ancora il suo arco piu tosto.



# PURGATORIO

OMbra non gli è, Non uera ombra, cio è, non uera anima, ne segno che anima pareffe, come habbiamo ueduto ne la cornice di feto effèr ne la roccia del monte, che rappresentauano gli effèmpj d'humiltà, & in su lo smalto quelli di superbia, ma la ripa e la uia pareuano non intagliate di figure come quelle, ma solamente semplici e schiette col color liuido de la pietra, ilqual conferisce molto a la inuidia, perche il liuore nasce comunemente da freddo, e lo inuido ha spento in se ogni fuoco et ardore di carità. Et è questo luogo solingo, perche la inuidia ne l'huomo non par di fuori, e massimamente nel principio, come fanno alcuni altri uiti, ma sta nascosta nel cuore, e se pur si uien a dimostrare, lo fa in processo di tempo, e difficilmente si discerne, come di sotto uedremo. La sua diffinitione secondo Alb. Mag. nel secondo de le sent. ad ducendo l'autorità del Filosofo ne l'Eth. si è, hauer tristezza del bene & allegrezza del mal del prossimo, oue dice, Inuidia est tristari de bono proximi, & gaudere de malo. La medesima diffinitione è ancora di S. Thom. in Sec. sec. E di Gio. Damasc. nel sec. de le sent. e d' Aug. sopra de Salui dicèdo, Inuidia est odiū felicitatis alienę. Et Horat. nel primo de le pist. disse, Inuidus alterius macrescit rebus opimis. E che sia peccato mortale è approuato da esso Alb. nel preallegato luogo dicendo, Quicunque auertit se a bono incommutabili & conuertit se ad bonum commutabile ad creaturam, peccat mortaliter, sed inuidia est huiusmodi, ergo est peccatum mortale. Nam inuidia spreto Deo, conuertit se ad excellentiam boni temporalis, & ultra hoc facit omnia ista mala, Conuertens se ad odium, Ad susurrationem, Ad gaudium & exultationem, Aduersus autem proximi, Ad tristitiam & afflictionem in prosperis ut declarat Gregorius in moralibus. Pua, secondo che proua S. Thom. in Sec. sec. esser peccato in Spirito santo, oue dice, Illud quod agit contra charitatem proximi est peccatum in Spiritum sanctum, quia impugnatur ipsam charitatem que est opus proprium Spiritus sancti. La inuidia adunque in questo modo è peccato in Spirito santo e consequentemente mortalissimo.

Se qui per dimandar gente s'aspetta,  
Razional poetà; io temo forse,  
Che troppo haura d'indugio nostra eletta:  
Poi fissamente al sole gli occhi porse:  
Fece del destro lato a mouer centro;  
E la sinistra parte di se torse.  
O dolce lume; a cui fidanza io entro  
Per lo nouo camin; tu ne conduci,  
Dicea; come condur si uol quinci entro:  
Tu scaldi il mondo: tu souresti luci:  
Se altra cagion in contrario non ponta;  
Esser den sempre li tuoi raggi duci.

Sapeua la ragione, che la inuidia si potria gaudere in questo luogo col non uedere, e che landar di chi non uede, se pur uia, è sempre a tardo e lento passo, però dubita che aspettando gente a la quale essi possino da mandar de la uia, che la loro electione fatta d'ascender il monte, haueria troppo d'indugio, però mouendosi, fece centro del destro lato, e sopra di quello torse la sinistra parte di se, che uenne a voltarsi a destra, ottima parte a chi per la uia de la uirtù uol procedere. Poi fissamente porse gli occhi al sole, Voltossi l'intelletto a la diuina & illuminante gratia in questa forma

orando, O Dolce lume, Nessuna dolcezza è pari a quella di chi tanto si sente esser in gratia, che di quella confidandosi, entri sicuramente per lo nuouo e non prima da lui tentato camino de le purgatorie uirtù, perche da quella è condotto Come si de condurre, cio è, A felice e beato fine. Tu scaldi il mondo, E' proprio del sole lo scaldar del mondo, e lucer sopra di quello, E li suoi raggi sono sempre DVci, cio è, Guide e scorte, Onde ancora nel primo de l'Inf. desso sole parlando, Che mena dritto altrui per ogni calle, S'Altra cagion non penta, cio è, Se altro accidente a tal luce, non fa forza in contrario, Come farebbe la tenebra de la notte, che la discaccia, Ma molto più è proprio di Dio scaldar l'huomo, inteso da Theologi per un terzo e picciol mondo, del suo diuino amore, e d'insfonder sopra di lui la sua illuminante gratia, laqual è sempre guida e fidata scorta a tutti



# CANTO XIII.

a tutti, se le tenebre de l'ignorantia e del peccato non se l'interpongono in contrario, perche questo feto è quello che ne leua il lume de lo intelletto, e che ne diparte da Dio suo perfettissimo bene.

Quanto di qua per un miglio si conta;  
Tanto di là erauan noi già iii  
Con poco tempo per la uoglia pronta:  
E uerso noi uolar furon sentiti,  
Non però uitti, spiriti parlando  
A la mensa damor cortesi inuiti.  
La prima uoce, che passò uolando,  
Vinum non habent, altamente disse;  
E dietro a noi lando reiterando.  
E prima, che del tutto non sudisse  
Per allungarsi, un'altra; lo son Oreste,  
Passò gridando; e anco non s'assisse.  
Oh, disio, padre, che uoci son queste?  
E comio domandai; ecco la terza  
Dicendo; Amate da cui male haueste.

no, che mossa da femina carità, si uolò al suo figliuolo a ciò che a quello prouedesse dicendo, Vinum non habent, Castoro non han uino. Il secondo essempio di carità e damore introdotto dal poeta si è quello di Filade e d'Oreste, uno de tre essempi, che si leggono d'amicitia, Per laqual intendere è da sapere, che si come scrive Eripide nel Oreste, Essendo Agamenon, dopo la guerra di Troia, tornato in Micena, e per opera di Clitennestra sua sposa da l'adultero Egitto crudelmente occiso, E congedando Strobilo Focense tornato con Agamenon da la medesima spedizione, Clitennestra hebber in animo di far il simile d'Oreste suo unico figliuolo anchora tenero di età, che di Agamenon hauea, a ciò che insieme con l'adultero potesse lungamente e senza sospetto goder il regno, mosse a compassione del fanciullo, glielo tolse di furto, e seco in Focide lo condusse, doue con Filade suo figlio, che de la medesima età era, lo fece teneramente e nutrire e ammaestrar ne buon costumi fin a tanto, che uenuto in età adulta, lo conferì a recuperare il regno di Micena, che da lempia Clitennestra, e da l'adultero Egitto gliera occupato, laqual cosa essendoli felicemente succeduta, in uendetta disse, e del padre Agamenon, occise Clitennestra, Per loqual matricidio essendo diuertuto furioso, Filade, alqual era incomportabile la ferita de l'amico suo, lo condusse ne la reggia de Taurica al tempio di Diana Dittina, alquale glioppressi di tal infermità si liberauano, e liberato, Toante Re crudelissimo, e nemico a Greci, che quivi regnaua, lo uolle sacrificar a la Dea, ma non sapendo qual di lor due fosse Oreste, e ricercandone con istantia da loro, ciascuno con pari efficacia, per campar l'amico suo, affermava se esser quello, Di che ammiratosi Toante, E stupescito duna tanta beniuolentia, non la uolle interrompere, ma liberamente perdonò a ciascuno. Questo essempio adunque di carità e damore di possponer la propria uita per la salute de l'amico suo è grandissimo, Ma in che grado porremo noi quello di chi ama e fa bene al suo inimico? Et è precetto del Salvatore in S. Mat. al v. et in S. Luca al vi. Diligite inimicos uestros, Bene facite his qui oderunt uos. E l'Apostolo Diligite inimicos, Orate pro persequentibus uos, Nulli malum pro malo reddentes, neque maledictum pro maledicto.

El buon maestro; Questo cinghio sferza  
La colpa de la inuidia; e però sono

Erano proceduti a destra su per la cornice di questo secondo balzo lo spazio d'un miglio, quando lo mostra haueu udito, ma non ueduto uolare spiriti uerso di loro PARLANDO cortesi inuiti a la mensa damore, ciò è, Inuitando cortesemente a la carità le anime, che haueano a purgare del peccato de la inuidia, Douendosi ogni contrario per lo suo contrario punire, E quelli che in altri erano stati crudeli e empj, non haueu potuto soffrir di ueder a'cu bene in loro, per gli essempi di carità, che apprese uedemo, diuenissiro e pietosi e amoreuoli uerso di quelli adducendo prima l'essempio di Maria Verg. quando, secondo Giouanni al secondo, ne le nozze fatte in Cana galilee, uide non esserui uino

Hauendo Dante domadato a Virgilio che significauano quelle uoci, egli risponde,



PURGATORIO

Tratte amor le corde de la ferza.  
 Lo fren uol esser del contrario suono:  
 Credo che ludirai per mio uiso,  
 Prima che giunghi al passo del perdono.  
 Ma ficcal uiso per laer ben fiso;  
 E uedrai gente inançi a noi sederfi;  
 E ciascun è lungo la grotta assiso.  
 Allhora piu che prima gliocchi apersi:  
 Guardami inançi; e uidi ombre con manti.  
 Al color de la pietra non diuersi.  
 E poi che fummo un poco piu auanti,  
 Vdi gridar; Maria ora per noi;  
 Gridar Michele, e Pietro, e tutti i santi.  
 Non credo che per terra uada anchoi  
 Huomo si duro; che non fosse punto  
 Per compassion di quel, chio uidi poi:  
 Che quando fui si presso di lor giunto,  
 Che gliatti loro a me ueniuan certi,  
 Per gliocchi fui di graue dolor munto.  
 Di uil ciliccio mi parean coperti;  
 E lun soffriua laltro con la spalla;  
 E tutti da la ripa eran sofferti:  
 Così li ciechi, a cui la robba falla,  
 Stanno a perdoni a chieder lor bisogno;  
 E luno il capo sopra laltro aualla;  
 Perche in altrui pietà tosto si pogna  
 Non pur per lo sonar de le parole,  
 Ma per la uista, che non meno agogna.  
 E come a gliorbi non approdal sole;  
 Così a lombre quiui, ouio parl' hora,  
 Luce del ciel di se largir non uole:  
 Che a tutte un fil di ferro il ciglio fora,  
 E cuce sì, com' a sparuiel seluaggio  
 Si fa, però che queto non dimora.

A dinotare, che non solamente il luogo, doue queste anime si purgauano, ma glihabiti ancora faceuano fede de la malignità del peccato loro. E giunti alquanto piu presso ad essi, le uidi che cantauano le letanie pregando tutti i santi, che pregassero per loro. Venuti poi doue esse erano, le uide esser uestite di uil ciliccio, ilqual habito è non solamente freddo, come diciamo esser la inuidia, ma ueramente ancora molto aspero. Per dimostrar che linuido è continuamente tormentato dal diffiacer che prende de la trui bene, donde nasce il suo linuido e squalido colore, Onde Ouid. nel secondo descriuendo la sua casa, Protinus inuidig nigro squalentia tabo Tecta petit, domus est imis in ualibus antri Abdita sole carens e cet. E Cipriano dice, Inuidi hominis uultus minax, toruus asper

che Quel cinghio, cio è, Quel cerchio, o girone sferza e punisce la colpa de la inuidia, e che per questo, LE corde de la ferza, cio è, I meçi co quali la inuidia si gastica, Stando ne la similitudine, per ha uer detto Sferza, SONO tratte damore, Sono cagionate da carità, laqual è opposta a la inuidia, douendosi per lo suo contrario punire, Onde dice chel freno, ilqual è la carità, che ne difende da la inuidia, uol' esser DEL contrario suono, cio è, De la contraria dispositione de la inuidia, laqual fa odiare, e la carità amare, E questa dice, che per suo uiso ludira prima chegli arriui AL passo del perdono, cio è, A le scale, per lequali si sale sopra del terzo balco, Alqual possè sta l'angelo, che perdona e rimette le commesse colpe dopo la debita satisfactione, Per che inançi che a tal passo giunga, udira l'essempio di Cain, che per inuidia occise il suo fratello Abel, E quello d' Aglauro, che per inuidia de la sorella Herse, ostinata contra di Mercurio, fu da lui conuerstita in sasso, come nel seguente canto uedremo, E questi essempi sono del contrario suono AL freno, cio è, A la carità et amore, come di sopra habbiamo detto.

MA ficcal uiso, Virg. ammonisce Dante, che debba solamente guardar inançi, per che uedra anime sederfi AL lungo de la grotta, cio è, Appresso de la roccia, o ueramente costa del monte. Laqual cosa significa, che la ragione ammoniscel senso, che debba aguzzar lacume de l'ingegno ne la consideratione di questo uizio. Ilche fatto dal poeta, uide queste anime co manti non diuersi dal linuido colore de la pietra,



CANTO XIII.

ctus, palor in facie e cet. E Ieremia, Qui peccator est ut inuidus, cilicio penitentis accingatur, et plangat sua delicta et dormiat in sacco. Appoggiuansi luno a laltro, come segliano far gliorbi, che domandano la elemosina a perdoni, per mouer le persone a pietà di loro, Et erano tutti SOfferti, cio è, Sostenuti da la voccia, perche stando al lungo di quella, ni sopoggiuano da luno de lati, e la testa luno su le spalle de laltro. E come a gliorbi, Hauano tutti cuciti gli occhi dun fil di ferro si, che nulla poteano uedere, Perche hauendo gliocchi peccato in non poter ueder il ben d'altrui, la punishment loro fesse il non poter ueder il proprio bene, che solamente era la luce, Onde Ioh parlando di loro disse, Per diem incurrent tenebras, et quasi in nocte sic falsas bant in meridie. E Greg. Mens inuidi cum de alieno bono affigitur, de radio lucis obscuratur, E ne Salmi, Obscurantur oculi eorum ne uideant e cet.

A me pareua andando far oltraggio  
Vedendo altrui non essendo ueduto:  
Per chio mi uolsi al mio consiglio saggio.  
Ben sapeu'ei, che uolea dir lo muto:  
E però non attese mia dimanda:  
Ma disse; Parla; e siè breue et arguto.  
Virgilio mi uenia da quella banda  
De la cornice; onde cader si puote,  
Perche da nulla sponda sinzhirlanda:  
Da l'altra parte meran le deuote  
Ombre; che per l'horribile costura  
Premeuan si, che bagnauan le gote.  
Volsimi a loro, et; O gente sicura,  
Incomincià, di ueder l'alto lume,  
Chel disio uostro solo ha in sua cura;  
Se tosto gratia risolua le schiume  
Di uostrea conscientia si, che chiaro  
Per essa scenda de la mente il fiume;  
Ditemi ( che mi sia gratioso e caro, )  
S'anima è qui tra uoi, che sia Latina:  
E forse a lei sarà buon sio l'appare.

luogo, ilqual de la ragione, debbe sempre esser da la destra parte del senso, e doue si puo cadere, per che, auenga che cader si possa, la ragion non cade però mai, quello che forse farebbe il senso senza l'aiuto di lei. Voltatosi adunque Dante a queste anime, cattaprima beniuolentia da loro dicendo, O gente sicura di ueder l'Alto lume, cio è, l'alta e diuina luce di Dio, ilqual solo è luce uerita e uita, Chel disio uostro ha in sua cura solo, Perche queste anime, non potendo uedere, per hauer cuciti gliocchi, desiderano non solamente uedere, ma ueder la luce diuina, E questa è la sola cura del desiderio loro, ilquale, quando che sia, sono sicure di conseguire. SE tosto gratia, Hauendo cattato beniuolentia, uien a la petitione, laqual è, che li debbano dire, se quiui tra loro è anima che sia Latina, Così ricercando la cognitione tra particolari, laqual cosa, come in altri luoghi habbiamo detto, è propria del senso, Se gratia diuina risolua tosto LE schiume, Le brutture de la uostrea conscientia si, che per quella scèda chiaro il fiume de la mète. Da la mète nascono le nostre uoglie, come dal fonte il fiume,

Pareua a Dante di far ingiuria a queste anime nel uederle non essendo ueduto da loro, Onde che gli si uolrà a Virg. per tor licentia di parlar con quelle, a cio che non possédolo uedere, almeno ludissiro, Perche il senso obediante a la ragione non si moue mai ad operare senza l'assentir di quella, laqual ueduto la uolonta del senso esser ragioneuole, condescende, senza sua dimanda, a uoler quel che uole ammonendolo però che in tal consideratione egli sia breue et arguto, a cio che non si perda in troppo lungo et inutile sermone. Virgilio mi uenia da quella banda, Essendosi questi poeti uoltati a destra su per la cornice, Virg. procedea per quella da la parte di fuori, che ueniua ad esser a la destra di Dante, doue, per non esser ui alcuna sponda, si puo cadere, E Dante ueniua ad esser in mezzo tra Virg. e le deuote anime cherano lungo la spèda del monte. A dis notare, che gli era in luogo accomodato da poter parlar a quelle, et esser inteso da loro, senza torre a Virg. il suo conueniente



# PURGATORIO

Lequali se sono honeste, passano per la conscientia pure e nette senza macchiarla, ma se sono inhoneste, passano brutte e sporche e tutta la illordano. Dopo la petitione, per piu agevolmente ottenerla, mostra quella poter esser lor utile dicendo, E forse a lei sara buon se io lapparo, Volendo infruire, che potra portar nouelle a suoi di qua de lo stato, nelqual ella si troua, a cio che per abbreviar il tempo de la sua purgatione, possino pregar per lei.

O frate mio ciascuna è cittadina  
Duna uera città: matu uoi dire,  
Che uiuesse in Italia peregrina:  
Questo mi parue per risposta udire  
Piu inanzi alquanto; che la, douio staua:  
Ondio mi feci ancor piu la sentire.  
Tra laltre uidi unombra, che aspettaua  
In uista; e se uollesse alcun dir, Come?  
Lo mento a guisa dorbo in su leuaua.  
Spirto, disio, che per salir ti dome;  
Se tu sei quelli, che mi rispondesti;  
Fammiti conto, o per luogo, o per nome.  
Io fui Senese, rispose, e con questi  
Altri rimondo qui la uita ria  
Lagrimando a colui, che se ne prestì.  
Sapia non fui, auenza che Sapia  
Fosse chiamata; e fui de gli altrui danni  
Piu lieta assai, che di uentura mia.  
E perche tu non credi chio tinganni;  
Odi, se fui, comio ti dico, folle:  
Gia discendendo larco de miei anni:  
Erano i cittadin miei presso a Colle  
In campo giunti co loro auersari:  
Et io pregai Dio di quel, che uolle.  
Rotti fur quiui, e uolli ne gliamari  
Passi di fuga; e ueggendo la caccia;  
Letitia presi a tutte altre dispari  
Tanto, chio uolsi in su lardita faccia  
Gridando a Dio; Homai piu non ti temo;  
Come fe il merlo per poca bonaccia.  
Pace uolli con Dio in su lo stremo  
De la mia uita: et anchor non sarebbe  
Lo mio douer per penitentia scemo;  
Se cio non fosse, che a memoria mhebbe  
Pier Pettinaio in sue sante orationi;  
A cui di me, per caritate, increbbe.

Haueua Dante domandato a queste anime, se tra loro uenera alcuna, che fosse L Atina, cio è, che fosse uiuuta in Italia, come quello, ilqual essendo anchora in questa prima uita, domandaua de la patria del corpo, perche quel solo de lhuomo è creato qua giu in terra, ma questa anima, che ne era spogliata, li dimostra la uera patria esser quella del Cielo, de la quale tutte lanime humane sono cittadine, perche quiui sono state create da Dio, On de l'Apostolo a gli Hebrei al xij. Non enim habemus hic manentem ciuitatem, sed futuram inquirimus. E questo dice paruerli dhauer udito per risposta alquanto piu inanzi di la doue egli era, E che fatto si piu oltre, si uide esser aspettato da una di quelle anime, perche uolta uerso lui, le uaua, a guisa dorbo il mento in si fo.  
Spirto disio, Richiede Dante questa anima, che essendo quella, che lhauea risposto, se li faccia Conta, cio è, Nota, o per luogo, o per nome, lo qual per luogo risponde essere stata Senese, E per nome, chiamata Sapia. Costei dicano, che fu nobile di quella città, e da suoi cittadini confinata a Colle, e che uicino a questo luogo, i Senesi riceueron una gran rotta da Fiorentini, e furon misi in fuga, si come ella lhauea pregato Dio, Ma perche lui non essaudisce i preghi de glimpij dice, che lo pregò di quel che uolle, e non mossi da suoi ingiusti preghi, ma per punir i Senesi di qualche suo commesso errore, come uol infruire. De laqual fuga dice hauer preso tanta smisurata letitia, che fu ardita uoltarse a Dio e dirli, che non lo temeu piu, hauendo adempiuto tanto suo desiderio, A similitudine di quello, che fabulosamente dicano che fecel merlo hauendo del mese di



CANTO XIII.

Ma tu chi se; che nostre conditioni  
 Vai dimandando; e porti gliocchi sciolti,  
 Si comio credo; e spirando ragioni?  
 Gliocchi, dissio, mi sien anchor qui tolti;  
 Ma picciol tempo: che poca è l'offesa  
 Fatta per esser con inuidia uolti.  
 Troppa è piu la paura, ond'è sospesa  
 L'anima mia, del tormento di sotto:  
 Che già lincarco di la giù mi pesa:  
 Et ella a me; Chi tha dunque condotto  
 Qua su tra noi, se giù ritornar credi?  
 Et io; Costui, ch'è meco, e non fa motto:  
 E uiuo sono; e però mi richiedi  
 Spirito eletto, se tu uuoi chi moua  
 Di la in parte anchor li mortai piedi.  
 Oh questo è a udir sì cosa noua,  
 Rispose; che gran segno è, che Dio tami:  
 Però col prego tuo talhor mi gioua:  
 E chieggioni per quel, che tu piu brami;  
 Se mai calchi la terra di Thoscana;  
 Che a miti propinqui tu ben mi rinfami.  
 Tu li uedrai tra quella gente uana;  
 Che spera in Talamone; e perderazgli  
 Più di speranza, che a trouar la Diana:  
 Ma piu ui metteranno gliammirazgli.

poter con quelli uedere, li fora anchora tolto in quel luogo dopol morire, ma picciol tempo, perche poca era l'offesa fatta a Dio nel peccato de la inuidia, Ma che lo teneua piu soffeso, e piu temea il tormento destinato a superbi nel giron di sotto, perche di quel uitio, uol inferire, ch'era piu macchiato, E domandato da lei, chi l'hauea condotto la su, se di sotto credea tornare, Risponde esser stato uno, ilqual era li seco, Ma se uoleua che di qua egli facesse qual cosa per lei, che ne lo richiedesse facendole intendere, come era anchora ne la prima uita, Di che ammiratosi Sapia, e giudicando questo non poter seguir in lui senza spetial gratia e dono di Dio lo richiede, che alcuna uolta uagliasse pregar per lei, E che se mai auiene che possi per Thoscana, che la Rinfami bene, cio è, Li uen da la buona fama appresso de suoi, tra quali uol inferire, che forse uiuendo, l'hauea perduta.  
 Tu li uedrai, Furon e Senesi ne tempi del nostro poeta da ghialtri Thoscani tenuti uani a uoti dogni uirtu, perche pochi, o nessun di loro si esercitaua in alcuna opera, o di mano, o d'ingegno, la qual fesse da reputar uirtuosa, ma per la piu parte si uiueano da idioti et huomini grossi in quelle sue fertilissime maremme poco curandosi de la politica, e meno de la speculatiua uita, quello che da piu anni in qua con uerita non si po dire, Perche quasi come desti da grauissimo sonno, e se medesimi riconosciuti, si uede assai di loro hauer tentato molte cose pertinenti a eccellentia de l'huomo, ne le quali seno riusciti a grandissimo honor e profettione, E fra questi, messimamente si uede hoggi risplender il Nobilissimo et Eccellentissimo Messir Alessandro Picciolhomini, lixegno delquas

AD



PURGATORIO CANTO XIII.

le, se a Dio piacerà di prestarli uita, non dubito che sarà connumerato anchora tra piu sublimi et eleuati di qual si uoglia piu felice età, per li scauissimi et utilissimi frutti, che di lui per fin ad hora ne la fiorita a pena sua giouentu, si uedon in luce esser prodotti. Dice adunque, che li uedra tra quella gente uana, che spera in Talamone, Talamone è porto de Senesi, per loquale sperauano di farsi grandi e possenti con le loro armate per mare, Ma riuscendo uana questa loro speranza, ue la perderanno piu che a trouar Diana. Dicano, e forse fabulosamente, essere stata per altri tempi, uana opinione de Senesi, che sotto terra passasse per la loro città una riuiera, laqual domandauano Diana, e che non senza grande spesa siron cauar in molti luoghi per trouarla. Perderanno adunque piu di speranza in Talamone, quando uedranno non poterui far armata, come si credeano, che in trouar Diana, Ma anchor piu di speranza ui metteranno i cittadini di Siena, che spereranno di farsi Ammiragli, cio è, Capitani generali de l'armata, Volendo inferire, che mettendoui costoro piu di speranza, Vedendo poi non riuscir la cosa, ue ne perderanno ancora piu.

CANTO XIII.

Chi è costui; che'l nostro monte cerchia  
Prima che morte glihabbia dato il uolo;  
Et apre gliocchi a sua uoglia, e coperchia;  
Non so chi sia: ma so, chei non è solo;  
Dimandal tu; che piu gli tauicini;  
E dolcemente si, che parli a colo:  
Così due spirti luno a laltro chini  
Ragionauan di me iui a man dritta:  
Poi ser li uisi per dirmi supini:  
E disse luno; O anima; che fuita  
Nel corpo anchor in uer lo ciel ten uai;  
Per carità ne consola, e ne ditta  
Onde uieni, e chi se: che tu ne fai  
Tanto marauigliar de la tua gratia;  
Quanto uol cosa, che non fu piu mai.

Sequitur il poeta nel presente canto il proposito lassato nel precedente, quanto a la purgazione de la inuidia fingendo hauer trouato sul medesimo balzo Messer Guido del Duca da Bretenoro, e Messer Rinieri da Calboli, di Romagna, Iquali introduce a parlare de le miserie de gli habitatori di Valdarno di sopra e di sotto Firenze, e specialmente de Fiorentini, e di tutta Romagna. Poi finge hauer udito alcuni uoci, che manifestauano essimpi diuidia. Chi è costui, che'l nostro monte cerchia, Queste finge che sieno parole di Messer Guido, ilqual hauendo udito che Dante hauea detto a Sapia egli esser anchora uiuo, come ammirato che sia potuto uenir in quel luogo, dimanda Messer Rinieri chi egli è, ilqual risponde de non sapere, ma ben sa che non è solo, hauendo udito dir a Dante nel risponder a Sapia, egli esser stato condotto quiui da uno che uera fco, e non faceua motto, Ma che lui, ilqual gliera piu presso, ne lo donesse domandare, e dolcemente, SI che parli a colo, cio è, In modo che parli amoreuolmente, e tanto che basti, come uol inferire, Perche Colere in Latino non significa solamente reuerire, ma reuerentemente amare, Onde Ter. in Heaut. Forma impulsu nostra nos amatores colunt. E Plaut. Ego te semper ut parentem colui. Colimus. i. Amamus pariter amore et officio, minores humanitate et beneficijs. Domanda adunque Messer Guido a Dante, Donde uieni, e chi egli è, Imitando Virgilio nel primo, oue in persona di Venero ad Enea, Sed uos qui tandem et quibus aut uenistis ab oris: Per esser preso da grandissima ammirazione de la gratia concedutali, che essendo anchora ne la prima, possa andar ad hauer esperienza di quella seconda uita.



PURGATORIO CANTO XIII.

Et io; Per mezo Toscana si spazia  
 Un fiumicel, che nasce in Falterona,  
 E cento miglia di corso nol satia:  
 Di souersso rechio questa persona.  
 Dirui chio sia, saria parlar indarno:  
 Chel nome mio anchor molto non suona.  
 Se ben lo intendimento tuo accarno  
 Con l'intelletto, allhora mi rispose  
 Quei, che prima dicea; tu parli d'Arno.  
 E laltro disse a lui; Perche nascose  
 Questi il uocabol di quella riuiera,  
 Pur combuon fu de l'horribili cose:  
 E lombra, che di cio domandata era  
 Si sdebitò così; Non so; ma degno  
 Ben è chel nome di tal ualle pera:  
 Che dal principio suo; dou'è si preugno  
 L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,  
 Che in pochi luoghi passa oltra quel segno;  
 In fin là, oue si rende per ristoro  
 Di quel, chel ciel de la marina asciuga,  
 Ond'hanno i fiumi cio che ua con loro,  
 Virtù così per nimica si fruga  
 Da tutti, come biscia, per suentura  
 Del luogo, o per mal uso che li fruga:  
 Ond'hanno si mutata lor natura  
 Glihabitator de la misera ualle;  
 Che par che Circe glihauesse in pastura.

poi diciamo quel cane esser accarnato. E laltro disse a lui, Vdito chebbe Messer Rinieri, la pro-  
 posta di Messer Guido, e la risposta di Dante, Domanda Messer Guido de la ragione perche Dante  
 hauea celato il nome d'Arno, quasi come si fa de l'horrende cose, E di qui prende l'autor cagion  
 ne dinueniua contra tutti quelli che habitano sopra di tal fiume, o uicini a quello fingendo che  
 Messer Guido risponda esser bene, che il nome DI tal ualle, Per esser detta Valdarno, perisca, Et  
 assegnano la ragione, laqual è, perche questa tal ualle dal suo principio, ch'è al piede de l'alpestro  
 monte d'Appennino, ilqual in questo luogo e si preugno, gonfiato et alto, che di doue Peloro monte  
 in Sicilia è tronco e tagliato, a lui, in pochi luoghi passa d'altezza e di grossezza oltra a quel segno,  
 In fin ala fine d'Arno, LA oue, cio è, A lequali simili foci, si rende lacque a la marina per ris-  
 toro di quello CHEl cielo, cio è, che laere, mediante le nuuole che la sorbena, asciuga di lei, On-  
 de i fiumi hanno cio che ua con loro, perche ingrossando i fiumi per le piogge de lacque chel cielo  
 asciuga e tira a se de la marina, si tiran dietro cio che trouano vicino a la sueriuu, Virtù SI fus-  
 ga, cio è, si fugge così da tutti per nimica, come biscia, E questo dice auenire, O Per suentura,  
 cio è, per disgratia del luogo, O Per mal uso, O per reo habito fatto nel uitio, CHE li fruga, lqual li  
 molesta e sollecita al mal fare, ONde, Per laqual cosa, glihabitatori de la misera ualle hāno si muta-  
 to la natura loro, che par che Circe, laqual secōdo le fauole, come uedemo nel xxxi. de l'Inf. mutaua,

Risponde Dante a la prima de le due di-  
 mande fauoli da Messer Guido, laqual fu,  
 donde ueniua, e dice arrear la sua pera-  
 sona di sopra un fiumicello, CHE si spazia,  
 cio è, ilqual si distende e diletta per mes-  
 so Toscana, e nasce in Falterona, e non  
 lo satia cento miglia di corso, Perche da  
 Falterona la doue nasce Arno inteso, come  
 uedremo, per questo fiumicello, per fino  
 sotto a Pisa doue mette in mare, ha di cor-  
 so piu di cento miglia, e per questo è cono-  
 numerato tra gli altri, fiumi reali, come  
 disse di sopra nel quinto canto in persona  
 di Buonconte. A la seconda dimanda,  
 laqual fu, chi egli era, risponde chel dire  
 lo saria parlar indarno, Perche il suo no-  
 me, non è anchora molto disciolto, per  
 loquale egli l'habbia a poter conoscere, E  
 non hauendo Dante propriamente detto il  
 nome di questo fiume, ma solo per circols  
 locutione, Messer Guido mostra nondime-  
 no hauerlo inteso, Onde dice, SE io acc-  
 carno, cio è, Se io penetro bene con l'in-  
 telletto IL tuo intendimento, cio è, quel  
 lo, che per questo tuo coperto parlare inten-  
 di uoler significare, tu parli d'Arno, Et  
 accarnare in questo luogo è per similitu-  
 dine de cani quando hanno giunto e pre-  
 so la fiera, che pascendosi sopra di quella,  
 penetrano co denti ne la sua carne, Onde



PURGATORIO

glihuomini in bestie, Glihauesse in pastura, Glihauesse come bestie in custodia e gouerno, Et inferentia dice, esser bene che nome di questa ualle perisca, perche dal suo principio al fine, la uirtu si fugge cosi da tutti i suoi habitatori, come biscia, o serpe fa l'istesso humano, E questo auenire, o per disgratia del luogo, o per mala consuetudine che li stimola al mal fare, Onde tali suoi habitatori hanno mutato la natura loro in modo, che dhuomini par che sieno diuenuti bestie. E' stata, et e opinione di molti, che l'Isola di Sicilia fesse gia congiunta ad Italia, E che Peloro monte su la detta Isola, fesse congiunto con gli Apennini, che di rimpetto a Peloro da la parte d'Italia finiscano, ma che poi fesse diuisa dal mare, Onde Peloro par che sia stato tronco e diuiso da essi Apennini.

Tra brutti porci piu degni di galle  
Che d'altro cibo fatto in human uso,  
Dirizza prima il suo pouero calle.  
Bottoli troua poi uenendo giuso  
Ringhiosi piu, che non chiede lor possa;  
Et a lor disdegnosa torcel muso.  
Vassi caggendo; e quanto ella piu ingrossa,  
Tanto piu troua di can farsi lupi  
La maladetta e suenturata fossa.  
Discesa poi per piu pelaghi cupi,  
Troua le uolpe si piene di froda;  
Che non temon ingegno, che loccupi.  
Ne lascerò di dir perche altri moda:  
E buon sarà costui se anchor sammenta  
Di cio, che uero spirto mi disnoda.  
Io ueggio tuo nipote; che diuenta  
Cacciator di quei lupi in su la riuu  
Del fiero fiume; e tutti gli sgomenta.  
Vende la carne loro essendo uiua:  
Poscia gliancide, come antica belua:  
Molti di uita, e se di prezio priua.  
Sanguinoso esce de la trista selua:  
Lasciala tal; che di qui a millanni  
Ne lo stato primaio non si rinselua.

Discesa poi per piu cupi et oscuri pelaghi, Troua le uolpe piene di froda e d'inganno, Queste intende per li Pisani, iquali non temono ingegno che li occupi, cio e, che li uinca et impedisca, tanto sottili uol inferire che essi siano ne le fraudi loro. NE lascerò di dir, Finge non uoler la sfar di predir quello che di gia era auenuto in Firenze, perche da altri sia udito, E che uero spirito mi disnoda, cio e, Ma pre e dichiara, e questo per tre ragioni, La prima dicendo cosa uera, La seconda, essendo mosso non da maliuolentia, ma da giusto sdegno, La terza, possendo il suo parlar giouar a Dante SE ancor sammenta, Se anchora si torna a mente e ricordarassi di quello che io dirò, Volendo inferire, che tornandoli a mente dopo il suo essilio, Auenga che di gia fesse seguito, le crudelta che haueano anchor da seguir ne la sua patria, che egli e per dire, non hauea poi quel tanto desiderio di tornarui che haueua se non l'hauesse uolte dire,  
Ma li giouera,

Seguitando il poeta nel suo proposito, tratta de gli habitatori di Valdarno, Comparando la natura loro a quella dalcuni uisiosi animali, E prima quelli di Casentino, tra quali Valdarno dirizza prima il suo pouero e stretto calle, per esser Arno nel suo principio molto pouero d'acqua, e brutti porci, essendo, come alcuni uogliano, molto sporcamente, e senza uergogna sommersi ne la libidine. Troua poi uenendo giuso, Bottoli, Questi sono cani molto piccoli, ma Ringhiosi, cio e, Stizzosi e superbi piu che a le ferze loro non si conuiene, Intesi per li Aretini, iquali pone che siano di simile natura, ET a lor disdegnosa torcel muso, Perche giunto Arno alquanto sopra ad Arezzo, quasi come si disdegni de gli Aretini, si torce a man destra. Vassi caggendo, Dimostru, che quanto piu Arno uia ingrossando, per le acque che mettono in lui, tanto piu troua questi cani couertirsi in rapaci lupi, Iquali intende per li Fiorentini, e non solamente per quelli che habitano la città, ma per quelli ancora che habitano in Valdarno e di sopra e di sotto da quella, Intal modo significando la loro insaziabile auaritia.



CANTO XIII.

Ma li giuocera, per non vederle, defferne lontano. IO ueggio tuo nepote, Scrive il Villani al lviij. del viij. libro de la sua opera, che lanno Mcccij. essendo in Firenze potesta Messer Fulz cieri da Calboli di Romagna, nepote di questo Messer Rinieri, alqual Messer Guido indriizza hora il suo parlare, che ad instantia de la parte nera, che molto temeva la bianca, tanto era possente ne la città, fece prendere alcuni cittadini d'essa Bianca parte, tra quali fu Messer Betto Gerardini, Masino de Caualcanti, Donato e Teggia fratelli de Finiguerra da S. Martino, Nuccio Coderini de Calis gari, Tignoso de Macci, e Masino de le calze, opponendo falsamente loro, che trattauano certo tra dimento de la città co Bianchi fuori usciti, e che per forza di tormenti fece lor confessar quello, di che erano innocenti, e cosi tutti li condannò e fece morire. Volle far il simile ad alcuni de gli Abbati, ma essi si fuggirono, Onde tutti quelli di tal famiglia, firon da lui fatti ribelli, Et essendol uesto per l'istoria chiaro, non ha bisogno d'altra esposizione. Chiama selua la città di Firenze, per hauer semigliata a lupi li suoi cittadini.

Come a lannuntio de dogliosi danni  
Si turbal uiso di colui che ascolta  
Da qualche parte il periglio gli assunni;  
Così uidió l'altra anima, che uolta  
Staga ad udir, turbarse, e farsi trista;  
Poi chebbe la parola a se raccolta.  
Lo dir de luna, e de l'altra la uista  
Mi fe uoglioso di saper lor nomi;  
E dimanda ne fei con preghi mista.  
Perche lo spirto, che di pria parlomi,  
Ricominciò; Tu uuoi chio mi deduca  
Nel far a te, cio che tu far non uuomi,  
Ma da che Dio in te uol che traluca  
Tanta sua gratia; non ti saro scarso:  
Però sappi chio son Guido del Duca.  
Fu il sangue mio dinuidia si riarso,  
Che se ueduto hauesse huom farsi lieto,  
Visto mbauresii di liore sparso.  
Di mia semenza cotal paglia micto.  
O gente humana perche ponil core  
La, ouè mestier di consorto diueto?  
Questi è Rinier: questi è il pregio e l'honore  
De la casa da Calboli; oue nullo  
Fatto sè reda poi del suo ualore.  
E non pur lo suo sangue è fatto brullo  
Tral Po, el monte, e la marina, el Reno  
Del ben richiesto al uero & al traslullo;  
Che dentro a questi termini è ripieno  
Di uelenosi sterpi sì, che tardi  
Per coltiuar humai uerrebber meno.

Sogliono sempre quelli, ne quali regna e carita & amore, de profferi auenimenti del prossimo rallegrarsi, e de gli auersi contristarsi. Essendo adunque queste anime del tutto lunge da ogni inuidia, e di carita ripiene, Videndo Messer Rinieri lo infelice uaticinio, che Messer Guido dicea u esser fatto da uero spirito sopra la città di Firenze, se ne turbò, come a lannuntio de danni dogliosi, cio è, De casti auersi, che partoriscono dolore, si turbal uiso di colui, che tal annuntio ascolta, DA qualche parte gli assunni il periglio, Da qual si uolia cagione li punge il timore. Onde il poeta dice, chel dir de luna di queste anime, cio è, di quella di Messer Guido, E la turbata uista de l'altra, laqual era quella di Messer Rinieri, lo fece uoglioso di seueri nomi loro, e sene dimanda mista con preghi. Per laqual Messer Guido, che prima gli hauea parlato, mostra che li ricominciasse a dire, Tu uuoi che io mi deduca, Tu uuoi chio mi disponga a dirti il nome mio quello che a me tu non uuoi fare, Hauendolo di sopra Messer Guido domandato, donde che ueniua, e chi egli era, E Dante non hauer risposto che solamente donde egli ueniua, Nondimeno, mostra uolergliene esser libera'e, da che Dio uol che tanta gratia traluca in lui, che essendo anchora ne la prima uita, possa andar ad hauer esperienza di quella seconda, E fattoseli noto, dimostra esser in quel luogo



PURGATORIO

Où il buon Licio, & Arrigo Manardi;  
Pier Trauersaro, e Guido di Carpigna;  
O Romagnuoli tornati in bastardi.  
Quando in Bologna un fabbro si raligna;  
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco  
Verza gentil di piccola gramigna.

a purgar il peccato de la inuidia, delqual  
uittio quando uiuea era macchiato, E così  
dice, DI mia semenza, cio è, De la mia  
colpa, Mieto tal paglia, Stando ne la simi-  
litudine de la semenza, cio è, Soffro coral  
pena, esclamando a lhumana e cieca gens-  
te, che pongal cuore LA, cio è, A quella  
la cosa, OVE, Alaquale, E' Messieri di uie

to di conforto, E' di bisogno uietar al conforto e prossimo suo il poterla piu possedere, Et è similis-  
dine tratta da quelli, che sono in qualche magistrato, perche le leggi uietano, che piu conforti e con-  
sanguinei, o uogliamo dir parenti, possino ad un medesimo tempo esser in tal magistrato, ma biso-  
gna che luno nescia se laltro ui de intrare, E così auiene, come uol inferire, de beni di fortuna, ne  
quali lhumana gente ponel core, perche bisogna che luno ne sia priuato se laltro li de possedere, On-  
de nel vij. de l'Inf. trattando di questa materia disse, Perche una parte impera e laltra langue Ses-  
guendo lo giudicio di costei, Che è occulto, come in herba langue. Ma questo non auiene de beni  
de l'animo, iquali possano esser ad un medesimo tempo posseduti da molti, e quanti piu sono i pos-  
sessori di quelli, tanto meno è uietato a ciascuno di potersene irricchire; come nel seguente canto  
uerremo esser dal poeta in persona di Virg. questi medesimi uersi repetendo, prouato. Questi è  
Rinier, Essendosi Guido dato a conoscer al poeta, li fa medesimamente conoscer Messer Rinieri, del  
ualor delquale, dice che nessuno de suoi discendenti se fatto herede dopo lui essendosi dati, come  
uol inferire, a loco & al uittiosamente uiuere. E Non pur lo suo sangue, Dimostra, che non sòs-  
lamente in tutta Romagna, laqual è contenuta dentro a termini che nomina, LO suo sangue,  
cio è, Il casato de Calboli, E' Fatto brullo, E' diuenuto pouero e nudo, DEL ben richiesto al uero,  
Ilqual è la uirtu, uero e perfetto ben de l'animo, ET al trastullo, Inteso per il ben di Fortuna, falsò  
& imperfetto ben del corpo, Essendo, per le discordie & dissentioni loro, e de luno e de laltro di  
questi due beni, come uol inferire, impoueriti, Ma tuttol paese di Romagna contenuto da questi  
tai termini dice esser ripieno DI uelenosi sterpi, cio è, Di nocui & horrendi uitiij e tanto, che  
hoggimai TAVdi uerebbe meno per coltiuare, Volendo inferire, che i Romagnuoli haueano fatto  
ne la loro uitiata uita tal habito, che non uera speranza che da quella si potessero piu rimouere.  
Romagna ha da Settentrione il Po, Da mezo di il monte Apennino, Da Oriente il seno Adriatico,  
Da Occidente il Reno piccolo fiume che passa a Bologna. OVE il buon Licio, Costui dicano es-  
sere stato da Valbona, huomo molto uirtuoso e deccellenti costumi, delquale Giouanni Boccaccio da  
Certaldo narra ne la quinta giornata del suo Decamerone ridicola historia, oue si contiene, come  
trouata Caterina sua figliuola giacersi con Riccardo, prudentemete gouernandosi, glie la fece sto-  
sare. Arrigo Manardi, secondo alcuni, fu da Faenza, Altri dicano da Brettinoro, huomo prudente  
e molto magnanimo e liberale. Pier Trauersaro fu signor di Rauenna, molto splendido & amator  
dogni uirtu, ilqual dicano che maritò una sua figliuola a Stefano Re d'Ungharia. Guido di Sardi-  
gna fu da Montefeltro, nobilissimo huomo, e sopra tutti gli altri del suo reppo liberalissimo. Quando  
in Bologna, Lambertaccio fabbro di uilissima conditione, uenne cò la sua uirtu si gràde in Bologna,  
che quasi ne era signore, E di lui discese Messer Fabbro de Lambertacci. Bernardin di Fosco, Da  
costui discese Bernardino, che fu signor di Faenza, huomo molto reputato, e di somma prudètia, bē che  
ignobile e di bassa fortuna fosse la sua origine, Onde lo domāda gētil uerza di gramigna piccola.

Non ti marauigliar, sio pianto, Thosco;  
Quando rimembro con Guido da Prata  
Vgolin d'Azze, che uiuette uosco;

Non essendosi Dante altramente per nos-  
me, ma solamente per Thoscano datosi a co-  
noscer a costui, Per Thoscano adunque lo



CANTO XIII.

Federigo Tignoso, e sua brigata;  
La casa Trauersara, e gli Anastagi;  
(E luna e l'altra gente è diredata)  
Le donne, e i cavalier, gli affanni, e gli agi;  
Che ne inuogliaua amore e cortesia;  
La doue i cuor son fitti si maluagi.  
O Brettinoro, che non fuggi via;  
Poi che gita se nè la tua famiglia,  
E molta gente, per non esser via?

diredata, hauendo perduto la uirtù, che se leua esser la sua miglior heredità. Piango ancora, dice, quando rimembro, e tornami a memoria le gratiose donne, i cortesi cavalieri, Gli affanni e le fatiche nostre, e gli agi, e comodi d'altri, che amore e cortesia NE inuogliaua, NE empia di uoglia e di desiderio ad esser liberali, magnanimi, e cortesi, La doue si maluagi e rei sono fitti i cuori di quelli che hora regnano in luogo di questi. O Brettinoro, Questo è castello in Romagna sopra Forlì, CHE non fuggi via Poi che gita se nè la tua famiglia, Intendendo di quella di questo Guido che parla, de la qual dicano essere stati ad un tempo più capi di tanta liberalità, che quando ui ueniua qualche forestiere, era gara e rissa fra loro di chi lo douea riceuer, per honorarlo, a casa sua.

Ben fu Bagnacaval, che non risglia;  
E mal fu Castrocara, e peggio Conio,  
Che di figliar tai conti più simpiglia.  
Ben faranno i Pagan, da che il Demonio  
Lor sen gita; ma non però che puro  
Giamaï rimanga d'essi testimonio.  
O Vgolin de Fantolin sicuro  
È il nome tuo; da che più non sospetta,  
Chi far lo possa tralignando oscuro.  
Ma uia uia Thesco homai; chor mi diletta  
Tropo di pianger, più che di parlare;  
Si mha uostra ragion la mente stretta.

Mainardo sarà morto, ma non tanto bene, che di quella rimanga però mai Testimonio puro, ciò è. Uomo che di qualche uitio non sia macchiato. O Vgolin de Fantolin, Costui fu medesima mente di Faenza, huomo nobile e uirtuoso, e perche di lui non s'aspettaua successione, dice chel nome e la sua buona fama è sicura, da poi che non s'aspetta, chi tralignandola, la possa oscurare. Dopo queste parole Guido licentia Dante dicendo dilettarli più il piangere chel parlare, uedendo la Romagna uota dogni uirtù, Si mha uostra ragion la mente stretta, ciò è, Tanto mha la carità, la qual debbe regnar fra noi huamani e mortali, oppressa et occupata la mente.

Noi sapuam, che quelle anime care  
Ci sentiuano andar: però tacendo  
Faceuan noi del camin confidare.

nomina e dice, che non debba marauigliarsi se egli piange, quando si ricorda, oltre a gli huomini e signori uirtuosi di sopra nominati, che esser se leuano in Romagna, di Vgolino di Azze insieme con Guido da Prata. Prata è uilla tra Faenza e Ravenna, Vgolino dicano essere stato de gli Ubaldini. Federigo Tignoso da Rimini. Trauersati et Anastagi due nobilissime famiglie in Ravenna, ma di e, che luna e l'altra gente di queste due famiglie, E

Bagnacavallo è tra Imola e Ravenna, i conti del qual luogo erano già estinti, et il poeta dice, che fa bene CHE non risglia, ciò è, Che non fa più figliuoli, Perche douendo essere, come uol inferire, de la pessima natura che furon gli antecessori loro, era meglio, che non risgliaffero più, E per lo contrario faceuano male i Conti di Castrocara, E peggio la famiglia di quei di Conio, per la medesima ragione, a risgliaffe. BEN faranno i Pagan, I Pagan furono da Faenza, e tra loro Mainardo signore d'Imola e di Faenza cognominato Diauolo. Dice adunque, che questa famiglia farà bene a risgliaffe, poi che

Confidauonsi questi poeti del camino, per che se fossero proceduti male, quelle anime, che li sentiuano andare, ne gli haue-

A D iiii



PVRGATORIO

Poi fummo fatti soli procedendo;  
Folgore parue, quando laer fende,  
Voce, che giunse di contra dicendo;  
Anciderammi qualunque mapprende:  
E fuggi; come tuon, che si dilegua,  
Se subito la nuuola scoscende.  
Come da lei ludir nostro hebbe tregua;  
Et ecco l'altra con si gran fracasso;  
Che somigliò tonar che tosto sequea;  
Io son Aglauro, che diuenni sasso:  
Et allhor per istringermi al poeta,  
In dietro feci, e non inançi il passo.

essempi di quelli, che per tal uitio sono periti, per impaurirli, Onde di sotto sul primo balzo, oue si purga la superbia, uedemmo prima gli essempi d'humiltà, come quello di Maria Verg. che sempre di lei introduce il primo esempio, ne l'annuntiatione de l'angelo, E quello di David, che tresando accompagnaua l'arca santa, Poi uedemmo la ruina di Lucifero, di Nembrotto e de' gliatri, Così hora su questo secondo balzo, oue si purga la inuidia, habbiamo prima ueduto gli essempi di carità, come quello pur de la Verg. madre ne le nozze fatte in Cana galilee, Quello d'Oreste e di Pilas de e cet. Hora ne pon due di quelli, che per tal uitio sono periti, Et il primo è quello di Cain figliuolo d'Adam, che per inuidia occise il fratello Abel, come nel primo del Gen. si legge. Per lo qual fratricidio, Idio lo maladiisse, Et egli riuoltatoseli disse, Ecco che tu mi cacerai hoggi da la faccia de la terra, e sarò nascosto da te, e fuggitiuo per lo mondo, Ma occiderammi però ogni huomo che mi trouera: Idio li rispose di no, E questo finge come Christiano. Il secondo è quello d'Aglauro, de la quale scrive Ouid. nel secondo, che inuidiando a l'amore che Merc. portaua a la sorella Herse, e non potendole Merc. con preghi persuadere che in tale amore li uoleffe esser fauore uole, ultimamente, per la sua ostinatione, la cōuertì in sasso, E questo finge come poeta. Da questi essempi adunque spauentato, fece il passo indietro per accostarsi a Virg. E così auiene, che procedendol senso inançi a la ragione, se gli accade che si scontri in cosa laqual giudichi esser da temere, subito torna indietro ristringendosi a lei, senza laqual si dubita perire.

Gia era laura dogni parte queta:  
Et ei mi disse; Quel fu il duro camo,  
Che douria l'huom tener dentro a sua meta.  
Ma uoi prendete lesca si, che l'huomo  
De l'antico auersario a se ui tira:  
E però poco ual freno, o richiamo.  
Chiamauil cielo; e intorno ui si gira  
Mostrandoui le sue bellezze eterne:  
E lochio uostro pur a terra mira:  
Onde ui batte, chi tutto discerne.

meta, cio è, Dentro al suo termino, il qual de l'huomo è la ragione, e non lassarlo incorrere nel uitio. MA uoi prendete lesca, Questa è similitudine da quelli che pescano, iquali nascondendo ne lesca,

riano auertiti. Procedendo adunque inançi soli, sentiron uenir uoce contra di loro con quel romore che fa il folgore quando s'inde laere dicēdo, Anciderammi qualunque mapprende: E fuggi uia cō quella uelocità, che si dilegua e fugge il tuono, se la nuuola, subito che lo genera scoscende, cio è, Ruinosamente, portandolo seco, scende, E qui il poeta mostra chel tuono nasce da cōdensata nuuola, Ma per questa uoce habbiamo da notare, che egli pone in ognuno di questi balzi prima esser sempre contrari al uitio che ui si purga, per indur gli animi ad imitarli, E poi ancora

Haueano le uoci che uano passate commosso laere, e fatto l'AVra, cio è, Il uento, il qual era già quietato, E Virg. mi disse, Quel fu il duro camo, cio è, La uoce di Cain e d'Aglauro, fu il duro freno, Onde nel Salmo xxxi. In camo et freno maxillas eorum constringe. Delquale, nel precedente canto in persona di Virg. disse, uoler esser del contrario suono, e che per suo auiso ludirebbe inançi, che fissè al passo del perdono. Che, il qual duro camo, douria tener l'huomo dentro a sua



## CANTO XIII.

lesca, che mostrano a pesci, il lhamo, glingannano e tironli a se, onde ne segue la morte loro, Così l'auerferio nostro nascondendo ne diletti e piaceri terreni, che sono lesca, laqual ci mette in anxi, il uitio, che è il lhamo, cinganna, et a poco a poco ne tira a se, onde ne segue la morte de l'anima, laquale è leterna dannatione, perche fatto habito in tal uitio, non ci ual ne gioua Freno, o richiamo, cio è, Repugnantia, o buona inspiratione, che da quello ne reuochi, Onde il Pet. Ne mi uale sponarilo, o darli uolta, che amor per sua natura il fa restio e cel. Chiamauil il cielo, Hanne dato Iddio non solamente gli occhi corporali da poter mirare leterne bellezze del cielo, ma quelli de l'intellecto ancora da poterle piu perfettamente considerare a cio che di quelle ci inamoriamo, e cerchiamo di conseguirle, E noi pur li uolgiamo a le cose caduche e terrene, perche da lui, che tutto uede, siamo battuti, e del nostro preuaricar puniti.

## CANTO XV.

Quanto tra lultimar de lhora terza  
El principio del di par de la sera,  
Che sempre a guisa di fanciullo scherza;  
Tanto pareua gia in uer la sera  
Esser al sol del suo corso rimaso;  
Vespero la, e qui meza notte era;  
E i raggi ne ferian per mezo naso;  
Perche per noi girato era si il monte;  
Che gia dritti andauamo in uer loccaso;  
Quando senti a me grauar la fronte  
A lo splendor assai piu che di prima;  
E stupor meran le cose non conte:  
Ondio leui le mani in uer la cima  
De le miei ciglia; e fecimi il solecchio,  
Che del souerchio uisibile lima.

Descrive il poeta nel presente canto, come giunti a l'angel, furon da quelli indirizzati per le scale che saluano sul terzo balco, e che cosi salendo, dopo alcuni dubbi mossi da lui, e resoluti da Virgilio, giunti sopra di quello, uide esserui essempi di patetia, laqual è opposita a lira, che su questo balco si purga, e che procedendo per quello, furon oppressi da un gran fumo, che ueniua incontro di loro, ilqual fece, che piu oltre non poteron uedere, Ma prima deseriue lhora, che sopra di quel balco cominciaron a salire. **Q**uanto tra lultimar de lhora terza, Pareua esser gia rimaso del suo corso al sole in uer la sera, cio è, Verso occidente, Quanto par de la spera del cielo **T**Ra lultimar, cio è, Tra l finire de lhora terza, **E**L principio del di,

Ilqual è in Oriente, Et in sententia dice, che era anchora tre hore di quel di per giunger a la notte, perche al sole era rimaso tanto del suo corso per giunger a loccaso, quanto poteua andar in tre hore, che ueniua, in quello hemisferio, ad esser xlv. gradi uicino a l'orizzonte occidentale, che sono la ottaua parte di tutta la sfera, perche al sole nel suo corso che fa da oriente in occidente, glie ne tocca xv. gradi per ogni hora. **C**he, Laquale spera, **S**cherza sempre a guisa di fanciullo, Perche scherzando il fanciullo, fa diuersi mouimenti, E cosi fa sempre la sfera del cielo co suoi diuersi moti. **V**espero la, Dice con proprie parole et in sententia quello, che per circollocatione ha uoluto significare, Perche, se al corso del sole auanzaua ancora tre hore per giunger a la sera, era, come dice, lhora del uostro, **E** Qui, in Italia, doue che io scriuo hora queste cose, come uol inferire, **E**RA meza notte, Perche se allhora, quando egli era sul monte del Purgatorio. Ilqual ha finto in mezzo de l'altro hemisferio, era tre hore inanzi a la sera, A quelli che erano in Ierusalem, posso, secondo lui, nel mezzo de l'hemisferio nostro, et in oppositione ad esso monte del Purg. era tre hore inanzi a la mattina, E consequentemente a noi in Italia sei hore inanzi, che ne lequinotio, nelqual finge questa sua peregrinatione, seno la meza notte, Perche si come dimostrammo ne la descriptione de l'Inferno. Il di appar tre hore piutardo in Italia, che a Ierusalem, per esser di tanto questo piu



PURGATORIO

oriental di quella. E I raggi ne ferian per mezzel naso, Haueno tanto girato su la destra questo monte, prima uerso mezo di, e poi tra mezo di & occidente, che ultimamente andauano dritti uerso esso occidente, come a principio, quando lo cominciarono a salire, Et il sole, per la medesima ragione, andando a loccaso, non si copriua piu loro da la costa del monte, come haueua fatto fin all' hora, Ma li suoi raggi feruan loro, come dice, per mezzel naso, E perche del proceder loro per questo monte, assai dicemmo ne la descrizione di quello, e' superfluo un'altra uolta quel medesimo replicare. Andauan adunque dritti in uer loccaso, Et il sole, che la mattina nel suo orto ferua loro a le spalle, andando hora a loccaso, li ferua, come e' conueniente, per mezzel naso.

Quando sentii a me grauar la fronte, Era grauata LA fronte, cio e', La ueduta del poeta prima da la troppa luce del sole, ma sepraggiungendo a quella lo splendore che ueniua da l'angelo, sia molto piu aggrauata, E queste cose NON conte, cio e', NON intese da lui, gli erano cagione di sua povere, Onde dice, IO leuai le mani in uer la cima de le miei ciglia, cio e', IO leuai le mani al fronte sopra li miei occhi, E Fecimi il solechio, Far il solechio si e', diminuir in qualche parte, con alcun ostacolo, la troppa luce del sole da la ueduta nostra, Come il poeta dice hauer fatto lui con le mani leuandole uer la cima de le sue ciglia. CHE, Ilqual solechio, L'ima, cio e', Diminuisce e scema DEL soverchio uisibile, De la troppa luce, che non lascia uedere.

Come quando da lacqua, o da lo specchio  
Salta lo raggio a lopposita parte  
Salendo su per lo modo parecchio  
A quel che scende; e tanto si diparte  
Dal cader de la pietra in igual tratta,  
Si come mostra esperientia & arte;  
Cosi mi parue da luce rifratta  
Lui dinanzi a me esser percosso:  
Perche a fuggir la mia uista fu ratta.  
Che e' quel, dolce padre, a che non posso  
Schermar lo uiso tanto che mi uaglia:  
Disso, e par in uer noi esser mosso?  
Non ti marauigliar se anchor tabbaglia  
La famiglia del cielo; a me rispose:  
Messo e', che uien ad inuitar ch'uom saglia.  
Tosto fara, che a ueder queste cose  
Non ti sia graue; ma fiali diletto,  
Quanto natura a sentir ti dispose.

lucè, cio e', de le cose diuine esser capace, La ragione li dimostra, che quando fara finito di purgare, non li saranno graui o difficili ad intendere, Ma li saranno diletto, perche intendendole, se ne dileuera, Et intendendole, quanto natura l'ha disposto a poterle intendere, che al piu sara tanto, quanto ne puo la natura humana esser capace.

Poi fummo giunti a l'angel benedetto;  
Con lieta uoce disse; Intrate quinci  
Ad un scaleo uie men che gli altri eretto.  
Noi montauamo gia partiti linci;

Dimostra, che la luce, laqual ueniua ne l'angelo da Dio, e che refletteua in lui, era in instante, e senza interuallo di tempo, a similitudine del raggio del sole quando cade ne lacqua, o ne lo specchio, e che salendo reflette ne l'oppoista parte, Perche, Per lo modo pareglio, cio e', Per lo pari e simil modo, senza metter tempo in mezzo, sale la reflettione, che dal sole era discesa il raggio, E disse, parecchio, per accomodar la rima, E Tanto, cio e', Et in tanto si diparte dal cader de la pietra TRatta in uguale, Tirata in pari tempo, Perche se una pietra cadesse dal sole tratta in quello instante, che si parte il raggio, la pietra metterebbe tempo nel cadere, che il raggio caderebbe in instante, SI come mostra esperientia, laqual e' chiarissima, ET arte, che la prospettina. CHE e' quel, dolce padre, Non potendol senfe, per non esser anchora ben purgato, sefferir la diuina

Giunti a l'angelo, furon da lui indrizzati su per la scala, che ascendeva sul terzo balco dicendo, Entrate quinci, CON lieta uoce, perche quanto piu l'uomo si puri



## CANTO XV.

E beati misericordes fue  
 Camato retro, e godi tu che uinci.  
 Lo mio maestro & io soli ambedue  
 Suso andauamo; & io pensai andando  
 Prode acquistar ne le parole sue:  
 E diriziami a lui si dimandando;  
 Che uolse dir lo spirito di Romagna  
 E diuoto e conserito mencionando?  
 Per chegli a me; Di sua maggior magagna  
 Conoscel danno; e però non sammiri,  
 Se ne riprende, perche men sen piagna.  
 Perche sappuntan i uostri disiri,  
 Doue per compagnia parte si scema;  
 Inuidia moue il mantaco a sospiri.  
 Ma se lamor de la spera suprema  
 Torcesse in suso il desiderio uostro;  
 Non ui sarebbe al petto quella tema:  
 Che per quanto si dice piu li nostro;  
 Tanto possiede piu di ben ciascuno,  
 E piu di caritate arde in quel chiostro.

di quello, e procedi per la via de la uirtu, Essendo scritto al medesimo, Gaudete & exultate, quoniam merces uestra copiosa est in celis. LO mio maestro & io andauamo su soli, hauendo la fisa fatto di sotto l'anime, con lequali andauano prima che cominciassero a salire, E moralmente, andauano soli, perche la ragione & il senso erano liberi da tutti i pensieri, E per questo il senso fatto desideroso di sapere, si uolze a la ragione pensando poter da quella qualche utile documento cauare, Onde la domanda di cio che Guido del Duca uolle significare, quando nel precedente canto disse, O gente humana perche poni il core Doue mestier di conserito diuoto, E di qui prende cagione deffrimer piu diffusamente quello stesso, che disse sotto breuita in quel medesimo luogo, cio è, di quanta imperfezione siano questi caduchi e frali ben terreni, rispetto a gli eterni del cielo, non potendosi di quelli alcuno arricchire senza l'altrui impoverire, E di questi, quanti piu se ne fan ricchi, tanto men pouero ne uien ciascuno a rimanere. Risponde adunque Virg. che Guido conosce hora in Purg. il danno Di sua maggior magagna, cio è, Del suo maggior difetto, ilqual era la inuidia hauuta de l'altrui bene, Et il danno, la pena che ne patina, Ma che essendo hora acceso di carita, non è da marauigliarsi se ne riprende di tal uizio, e sanne cauti che da quello ci dobbiam guardare, Perche men sen piaga, A cio che poi in Purg. meno habbia da soddisfare, E seguitando dice la cagione donde nasce fra gli huomini questa inuidia, laqual in sententia è, perche noi fermiamo i nostri desiderii in quelle cose, le parti de lequali si scemano per compagnia, cio è, che per esser piu compagni a diuiderle tra loro, bisogna ancora fornir piu parti, e quante piu parti se ne fa, tanto conuien ciascuna esser minore, E per esser a la parte malui, e nessuno contentarsi de la sua, ciascuno inuidia a quella del compagno, E questo auerene ben di fortuna per esser finiti, Onde dice, Perche i uostri desiri s'appuntano, si firmano Doue, cio è, In quella cosa ne laquale, per compagnia si scema parte, Inuidia moue il mantaco a sospiri, La inuidia moue l'huomo a sospirare et a dolersi del bene posseduto da altri, e che uoria posseder lui. MA se lamor de la spera suprema, cio è, Ma se lamor diuino, torcesse il desiderio uostro in si se a gl'infinito

ga da uizio, tanto piu gaudio ne senton gli angeli in cielo, Onde è scritto in S. Luca al xv. Ita gaudium erit in celo si per uno peccatore penitentiam agente, quam si per nonaginta nouem iustis, qui non indigent penitentia. Et erano meno erete le scale de laltre chaurano salito, perche piu e geruolmente si poteua purgar de gli altri uizio, che fatto non hauea de due lasciati adietro, per esser pessimi di tutti, e piu difficili da potersene liberare. E Beati misericordes fue, Sa'endo il terzo balzo, sentiron cantar a quelle anime che erano rimase sul secondo a purgarsi de la inuidia, le parole registrate in S. Mat. al quinto, Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur, appropriate contra il peccato de la inuidia, essendo la misericordia sua contraria, perche lo inuidio settrista del bene, e rallegrasi del mal d'altri, & il misero ricordasse settrista del male, & rallegrasi del bene, E Godi tu che uinci, Intende tu Dante, ilqual uinci il uizio purgandoti



PURGATORIO

si beni di uita eterna, così come son torti in giufo a questi frali e finiti beni, NON ui sarebbe questa tema al petto, che altri possedesse il bene, che uorreste posseder uoi, Perche la su, Quanto si dice piu nostro, cio è, Quanti piu sono a dir questo è mio, tanto ciascun possiede piu di bene, ET in quel chiostro, Et in quel cielo, de la suprema sfera, arde piu di caritate. Onde Aug. in quello de Ciuit. Dei, Nullo enim modo sit minor accedente consorte possessor bonitatis, quam tanto lacius, quanto concordius indiuidua sociorum possidet charitas, E Greg. Qui facibus inuidie carere desiderat, illam charitatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.

Io son desser contento piu digiuno,  
Dissio, che se mi fosse pria taciuto;  
E piu di dubbio ne la mente aduno;  
Comesser puote che un ben distributo  
In piu possessor faccia piu ricchi  
Di se, che se da pochi è posseduto.  
Et egli a me; Però che tu rificchi  
La mente pur a le cose terrene,  
Di uera luce tenebre difficchi.  
Quello infinito et ineffabil bene,  
Che la su è, così corre ad amore;  
Com' a lucido corpo raggio uicne:  
Tanto si dà: quanto troua dardore:  
Si che quantunque carità si fende;  
Cresce source l'eterno ualore:  
E quanta gente piu la su sintende;  
Piu uè da ben amar, e piu ui fama  
E come specchio, luno a laltro rende.  
E se la mia ragion non ti disfama;  
Vedrai Beatrice, et ella primamente  
Ti torra questa e ciascun'altra brama.  
Procaccia pur che tosto sieno spente  
Come son già le due, le cinque piaghe;  
Che si rinchiudon per esser dolente.

capacità in lui, Così quel ben infinito di la su, da tanto di se a ciascuno che arde di carità, quanto in lui troua dardore talmente, che quanto essa carità si fende, dilatta, e fa più grande, tanto cresce l'eterno e diuino ualor e bene sopra di lei, E quanta piu gente intende et aspira a quel bene di la su, tanto piu ui fama, et euui da ben amare, che de beni di qua giu ha dimostrato auenir il contrario, E Rende, come specchio, luno a laltro, Perche l'amor de luno si dilatta ne laltro, come farrebbono due oppositi specchi, che luno ne laltro si specchierebbe. E se la mia ragion non ti disfama, Hauendo Virg. dimostrato a Dante, quanto per ragione humana si puo di questo diuino ben trattare li dice, che se egli non gliha ben satisfatto, che uedra Beatrice intesa per la theologia, laquale, per esser opera da lei, li torra questo et ogni altro desiderio che di saper de le diuine cose potesse hauere, Ma che per hora debba pur prouedere, che le cinque piaghe rimasoli in fronte, essendo ogni uizio piaga de l'anima, siano spente et estinte, come già erano le due, cio è, quella de la superbia

Non intende Dante, inteso per lo senso, per hauer la mente oppressa da le sensuali cose, come possa seguire, che un bene distribuito in molti possessori, faccia di se piu ricchi, che se da pochi è posseduto, come Virgilio inteso per la ragione, gliha di sopra detto, però se l'ha tornat a dire, E Virgilio li dimostra la cagione de la sua ignorantia esser solamente, per hauer egli pur anchora la mente uolta a le cose terrene, et egli trattar de le celesti, del tutto contrarie a quelle, Onde li dice, che difficca tenebre di uera luce, cio è, che de la cosa chiara e uera che li dimostra, egli, per non intenderla, ne tra ignoranzia, et errore. Laqual uerità uenendo ancor piu chiaramente a dimostrare, dice, per similitudine, che si come il raggio del sole uien a corpo lucido, cio è, a corpo che di luce sia ricettacolo, Così quel bene infinito et ineffabile, cio è, Tanto grande da non poterlo esprimere, di la su, Corre ad amore, Si moue uelocemente a la carità, Tanto si dà quanto troua dardore, Perche si come il raggio da de la sua luce tanto ad ogni corpo che di luce sia capace, quanto troua esser di



# CANTO XV.

*superbia, e quella de la inuidia, Volendo inferire, che se da Beatrice desideraua intendere alcuna cosa simile, che gliera necessario desser purgato e netto da ogni uitio, perche lo spirito del Signore non entra ne l'anima lorda e da quelli immonda. Che, Lequali piaghe, si richiudon per esser dolente, si saldano per la dolor e pentimento che l'huomo ha dhauer offeso il creatore.*



*Comio uoleua dicer, Tu mappaghe;  
Vidimi giunto in su l'altro girone;  
Si che tacer mi fer le luci uaghe.  
Lui mi parue in una uisione  
Extatica di subito esser tratto;  
E ueder in un tempio piu persone;*

*Voleua Dante dir a Virg. che gli l'haues  
ua satisfatto al dubbio, che ne precedenti  
uerfi habbiamo ueduto, male cose nude  
che gli apparsero su la terza cornice, oue  
subitamente si uide esser giunto, lo fero  
tacere. A darne ad intendere, che per le  
cose di maggior momento dobbiamo lassar*



# PURGATORIO

Et una donna in su lentrar con atto  
Dolce di madre dicer; Figliuol mio,  
Per ch'hai tu così uerso di noi fatto?  
Ecco dolenti lo tuo padre & io  
Ti cercuamo: e come qui si tacque;  
Cio che pareua prima, dispario.

ve. Era adunque il poeta, giunto che fu sul terzo girone, in questa eleuatione di mente, e pareuali in uision uedere quel che scrive Luca al secondo di Christo, quando essendo di xij. anni, e cercata da Maria e da Iosè, si stava nel tempio in disputa con gran turba di Scribi e Farisei, E come trouato quini da loro, La madre mansuetamente lo riprese dicendo, Filij quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus & ego dolentes querebamus te. Mette adunche questo primo esempio di patientia hauuta da Maria per contra al peccato de l'ira, che su questa terza cornice si purga.

Indi mapparue un'altra con quellacque  
Giù per le zote, chel dolor distilla,  
Quando di gran dispetto in altrui nacque;  
E dir; Se tu se sire de la uilla;  
Del cui nome ne Dij fu tanta lite,  
Et onde ogni scientia disfailla;  
Vendica te di quelle braccia ardite  
Che abbracciar nostra figlia, o Phisistrato:  
El signor mi pareua benigno e mite  
Risponder lei con uiso temperato;  
Che farem noi a chi mal ne desira;  
Se quei che ci ama è per noi condannato?

Phisistrato, patientemente tolerando la ferita, le rispose, Donna, se noi condanniamo costui che ci ama, che faremo noi a quelli che ci hanno in odio? Fu Phisistrato Sire de la uilla, cio è, Signore de la città, che tanto porta e l'uno e l'altra nome in lingua Françese, Del nome de laqual città, fu tanta lite TRA Dei, cio è, TRA Netuno e Minerva. Iquali, come scrive Ouid. nel secondo, contendendo chi di loro hauesse a porre il nome a la città d'Athene, si conuenero in questo, che quel di loro che producesse piu degno & utile effetto, l'hauesse a porre, Percosse Netuno col suo tridente la terra, e nacque un feroce e possente caualllo. Percossela Minerva con la staffa, e nacque una bella fiorita e fronduta oliua, E giudicato fu l'effetto di Minerva piu degno, di quanto è miglior la pace de la guerra. August. dice, la uerita esser questa, che le donne in quel tempo andauano in consiglio, ilqual tenuto sopra di questo, perche le donne furon piu a numero de gli huomini, però ouene Minerva, E che per questa cagione da l'hora inàzi le donne furon priuate di poter interuenir ne consigli.

Poi uidi genti accese in foco d'ira  
Con pietre un giouinetto ancider forte  
Gridando a se pur, Martira martira:  
E lui uedeua chinarsi per la morte,  
Che laggrauaua già, in uer la terra;

quelle che sono di minore. Ivi mapparue in una uisione. EXaltica, EXestasis è da Latini domandata quella eleuatione di mente ad uno obietto, che auuiene alcuna uolta ne contemplanti, quando quel se lo tira tanto tutte le potentie de l'anima a se, che in nessun altro si ponno esercitare.

Dopo l'esempio de la patientia di Maria, induce quello di Phisistrato Re d'Athene. Hauua costui, Come scrive Val. al primo del v. lib. una figliuola d'eccezionale forma, e molto amata da un nobile giouene, il quale scontrandosi in lei, il troppo amore che le portaua lo fece si audace, che non dubitò (quello che ne douesse seguire) di gettarle le braccia al collo, e con questo ancora baciarsela. Delqual temerario e troppo licentioso atto adirata la madre di lei, andò da Phisistrato lagrimando, e con molte acerbe femminili esclamazioni querelandosi, per incitarlo a la uendetta, Ma Phisistrato,

il terzo esempio di patientia, che il poeta introduce contra l'ira è quello di Stefano protomartire, ilqual essendo dopo la morte di Christo, come si legge ne gli atti al vij. fatto in Ierusalem per inuidia, da certi de la sinagoga crudelmente lapidare, pregaua



CANTO XV.

Ma de gliocchi facea sempre al ciel porte  
Orando a lalto sire in tanta guerra,  
Che perdonasse a suoi persecutori  
Con quello aspetto, che pietà disferia.

al cielo, Perche con quelli diceua uederlo aperto, E Giesu star a la destra del padre. Questi esem-  
pi di patientia adunque si debbe metter inanzi, chi si uol purgar del peccato de lira.

Quando lanima mia tornò di fuori  
A le cose, che son fuor di lei uere;  
Io riconobbi i miei non falsi errori.  
Lo duca mio; che mi potea uedere  
Far sì, combuom, che dal sonno si slega;  
Disse; Che hai, che non ti puoi tenere?  
Ma sei uenuto piu che meza leza  
Velando gliocchi, e con le gambe auolte;  
A uisita di chi uino, o sonno piega?  
O dolce padre mio se tu mascolte  
Io ti dirò, dissio, cio che mapparue,  
Quando le gambe mi furon si tolte.  
Et ei; Se tu haueffi certo larue  
Soura la faccia; non mi farian chiuse  
Le tue cogitation, quantunque parue.  
Cio che uedeffi fu; perche non scuse  
Daprir lo cor a lacque de la pace,  
Che da leterno fonte son diffuse.  
Non dimandai che hai per quel, che face,  
Chi guarda pur con locchio, che non uede,  
Quando disanimato il corpo giace:  
Ma dimandai, per darti forza al piede:  
Cosi frugar conuiensi i pigri lenti  
Ad usar lor uigilia, quando riede.

rata dal senso, E soggiunge, che gli esempi di patientia che gli hauea ueduto erano, a cio che non si  
scusi daprir il cor a Lacque de la pace, cio è, A le operationi de la carita, con lequali si sfegne il  
fuoco de lira, Che, Lequali acque, Sono diffuse, Sono abundantissimamente sparite DE leterno fon-  
te, Ilqual è solo Dio, da chi dipende ogni carita & amore, Et in sententia dice, che gli hauea ueduti  
questi esempi di patientia, a cio che non si potesse scusare, di non saper in che forma haueffi a purgar  
del peccato de lira, perche a purgarse, bastaua solamete che imitasse quelli. Non dimandai Che  
hai per quel che fa domadav chi guarda pur solamete con locchio corporale, Ilquale, quando il corpo  
giace Disanimato, cio è, Senza anima e che gli è morto, non uede piu, Perche quando un uede lamica  
suo oppresso da qualche subito accidete, e non uede ne intende la cagione, suol domadav quello che gli  
ha, Ma la ragione, laqual ottimamente uede con locchio interiore tutte le operationi del senso, mostra  
non hauer glielo domadato per questo, ma per inanimarlo a perseverar nel bene, e destarlo da pigria.

Essendo il poeta stato in extasis, e la sua  
anima dentro tutta fissata ne le imaginatio-  
ni, che di sopra habbiamo ueduto dice, che  
quando ella TORNò di fuori a le cose che  
fuori di lei sen uere, cio è, Tornò a le  
sue potentie esteriori, mediante lequali, po-  
teua poi esercitarse ne gli obietti che sen  
ueri fuor di lei, come erano quelli che pos-  
tea uedere, udir, toccare, odorare, e gust-  
fare, IO riconobbi i miei errori non falsi,  
cio è, Io riconobbi la mente mia uagaton-  
da esser andata errando per le uere interio-  
ri imaginazioni, che lhaueano prima tutta  
tirata a se. LO duca mio, che mi po-  
tea uedere, Hauealo Virg. ueduto andar  
uacillando in forma di chi è oppresso da un  
no o da sonno, Et esser proceduto seco in  
tal forma per lungo spatio, Onde lhauea  
domandato quello che gli hauea. O Dol-  
ce padre, Voleuali Dante rispondere, e dirli  
la cagione del suo uacillare, Ma Virg. li  
dice, SE tu haueffi cento larue, cio è,  
Se tu haueffi infinite maschare su il uiso,  
NON mi farian chiuse, NON mi fariano ce-  
lare le tue cogitationi, auenga che di poco  
momento siano, Perche a la ragione non  
puo esser nascosto cosa che uenga, o sia opre-



PURGATORIO CANTO XV.

tia, a cio che quando è il tempo da star uigilante non dorma, Come ancora molte uolte quando domandiamo ad uno che piange, Di che piangi tu? E non per intender da lui la cagione del suo pianto, che la sappiamo, ma per dimostrarli che senza cagione et inutilmente piange.

Noi andauam per lo uestero attenti  
Oltre quanto potean gliocchi allungarsi  
Contra raggi serotini e lucenti:  
Et ecco a poco a poco un fumo farsi  
Verso di noi, come la notte oscuro;  
Ne da quello era loco da cansarsi:  
Questo ne tolse gliocchi, e laer puro.

Andauamo intenti PER lo uestero, cio è,  
Per la sera, cosi domandata da la stella di  
Venere detta Vespere, che alleuolte si uede  
in occidente nel tramontar del sole, Onde  
Virg. in fine de la Bocc. Ite domum fas-  
turg (uenit esperus) ite capell. quanto  
oltre poteuano ueder co gliocchi CONTRA  
raggi serotini, Contra i raggi lucenti de  
la sera, Et ecco che si fece un fumo di noi

oscuro come la notte, ilqual ne tolse Gliocchi, cio è, La ueduta, et il puro aere, senza delqual non si  
puo uedere, Et in questo fumo, come uedremo, mette che si purghino l'anime da lira, perche si come  
il fumo priua l'huomo di luce, e tanto che non sa doue si ua, Così il furor de lira lo priua del lume  
de l'intelletto tanto, che non sa quel che si fa. Onde nel Salmo vi. Turbatus est a furore oculus  
meus, Et altroue, Ascendit fumus in ira eius, ignis a facie eius exarsit.

CANTO XVI.

Buio di inferno, e di notte priuata  
Dogni pianeta sotto pouer cielo  
Quanteffer puo di nuuol tenebrata  
Non fece al uiso mio sì grosso uelo;  
Come quel fumo, chiui ci coperse;  
Ne a sentir di così aspro pelo:  
Che lochio star aperto non sofferse:  
Onde la scorta mia saputa e fida  
Mi saccofo; e l'homero mofferse.  
Si come cieco ua dietro a sua guida  
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo  
In cosa chel molesti, o forse ancida;  
Mandaua io per laere amaro e sozzo  
Ascoltandol mio duca, che dicua;  
Pur guarda che da me tu non sie mozzo.

Il poeta nel presente canto seguita il medes-  
simo proposito lassato in fine del preceden-  
te del fumo da' qual essi furon sepragiun-  
ti, oue si purgano gliuoluntadi fingendo in  
quello hauer trouato Marco Lombardo, e  
che da lui li sia dimostrato l'errore nelqua-  
le sono alcuni, che si credono, che ogni  
nostro operare uenga destinato da gliinflussi  
de cieli, e come il tutto nasce dal nostra  
libero arbitrio. ¶ Buio di inferno,  
e di notte priuata e cet. Buio di inferno dis-  
ce, perche urnendo da le tenebre di quel-  
lo, come ha finto di uenire, ne sopea ren-  
der ragione, E buio di notte priuata DOs-  
gni pianeta, cio è, Dogni stella, perche  
aueua che le stelle de pianeti non siano  
che solamente sette, nondimeno, perche so-  
no le principali e le piu note, le intende ancora per tutte laltre, SOTTO pouer cielo, Il cielo è pouer  
rispetto a noi, quando per esser la notte tenebrosa et oscurata da nuuole quanto puo piu essere,  
non ne puo mostrar le sue ricchezze, che sono esse stelle, NON si al uiso mio, Non fece al senso del  
mio uedere, Sì grosso uelo, Tanto graue e noioso impedimento, Ne a sentir DI così aspro pelo, cio  
è, Di così forte nouamento, Perche il fumo non solamente le ua a gliocchi il poter uedere, ma no-  
ce lor molto, per il sentir del brugiore che mette in quelli, Come quel fumo chiui ci coperse.  
CHE, cio è, Per laqual cosa, lochio non sofferse star aperto, E per questo dimostra non esser uizio,  
che tanto tolga a l'huomo il lume de l'intelletto, ne che piu l'offenda, quanto fa questo bestial furor de  
lira,



PURGATORIO CANTO XVI.

*lira, Onde Virg. Furor iraq; mentem precipitat, Et il Filosofo, Furor corrumpit optimum uirum.*  
*Horatio similmente Qui non moderabitur ira, infectum uolet esse dolor quod suscipit et mens.*  
 Ma de lira dicemmo nel vij. de l'Inferno. Onde la scorta mia saputa e fida, Queste due con-  
 ditioni sono necessarie in chi uol bene e regger e gouernar altri, Sapere, e fidelmente operare.  
 Sara adunque ben guidato il senso accostandosi la ragione a lui, ne laqual son sempre queste due  
 tali conditioni, E massimamente offerendoli l'homero, cio e, sustentandolo e dandoli forza, uigor,  
 e uirtu da saperse e potersi difender e liberar da questo bestial uitio, ne altra scorta gliera piu di  
 questa necessaria, Perche senza di lei perirebbe, Onde lammonisce, che guardi ben di non esser  
 MOZZO, cio e, Disuso da lei, perche ogni cosa mozza e imperfetta, come sarebbel senso mozzo e solo  
 da una da la ragione, E chi con la ragione seppone a lira, non puo perire.

Io sentia uoci; e ciascuna pareua  
 Pregar per pace e per misericordia  
 L'angel di Dio, che le peccata leua.  
 Pur Agnus Dei eran le loro effordia:  
 Vna parola era in tutti, e un modo;  
 Si che pareua tra esse ogni concordia.  
 Quei, sono spiriti maestro, chi odo?  
 Dissio: e' egli a me; Tu uero apprendi;  
 E diracundia uan soluendo il nodo.  
 Hor tu chi se; chel nostro fumo fendi,  
 E di noi parli, pur come se tue  
 Partissi anchor lo tempo per calendi?  
 Così per una uoce detto fue:  
 Ondel maestro mio disse; Rispondi,  
 E dimanda se quinci si ua fue.  
 Et io; O Creatura, che ti mondi,  
 Per tornar bella a colui, che ti fece;  
 Marauiglia udirai, se mi secondi.

lio, fendea e dipartua il fumo secondo che andaua, quello che glispiriti, perche non haueano cor-  
 po, come lui, non poteano fare, E per la medesima ragione parlaua, Come se partissi anchor il  
 tempo per calendi, Hauendo domandato a Virgilio se quelli che udiua parlare erano spiriti, Per-  
 che, se fossi stato puro spirito come quelli erano, non n'haueria domandato cosi poco, come farems  
 mo noi, se udiissimo parlar piu huomini sapendo, che qui il parlar e' proprio di loro, ma domandans  
 do se erano spiriti, pareua dubitasse che potessero esser ancora huomini, comera lui, ilqual partua  
 anchor il tempo per calendi, quello che non fanno glispiriti, che per esser eterni, non hanno alcun  
 determinato tempo. Partir il tempo per calendi si e', partir il tempo per mesi, essendo detto calende  
 il primo di dognuno di quelli. Marauiglia udirai SE mi secondi, cio e, Se tu mi seguiti, Volens  
 do inferire, Se io ti diu che io sia anchora ne la prima uita, tu te ne marauigliera.

Io ti seguirero quanto mi lece,  
 Rispose; e se ueder fumo non lascia,

Era lecito a questo spirito di seguir Dans  
 se solamente tanto di quella uita, quanto

A E



# PURGATORIO

Ludir ci terra giunti in quella uce.  
 Allhora incominciai; Con quella fascia,  
 Che la morte dissolue, men uo suso;  
 E uenni qui per l'inferral ambascia:  
 E se Dio mha in sua gratia richiuso  
 Tanto, che uol chio ueggia la sua corte  
 Per modo tutto fuor del modernuso;  
 Non mi celar chi fosti anzi la morte;  
 Ma dilmi: e dimmi sio uo ben al uarco:  
 E tue parole fian le nostre scorte.  
 Lombardo fui, e fui chiamato Marco:  
 Del mondo seppi; e quel ualor amai,  
 Alqual ha hor ciascun disteso larco:  
 Per montar su dirittamente uai:  
 Così rispose; e soggiunse; lo ti prego,  
 Che per me preghi, quando tu sarai.

do far che non possa hauer lanelito. Domanda adunque ambascia lassanno che hauea sofferto nel passar per l'Inferno, E Se Dio mha in sua gratia richiuso, Dice in sententia, che se Dio era stato liberale uerso di lui dhauerlo tanto richiuso, stretto, e serrato ne la gratia sua, che fuori dogni uso e moderno costume uole, che essendo egli anchora col suo mortal corpo, uada a ueder la sua celestial corte, che ne ancora lui li uoglia esser auaro in dirli chi egli fu inanzi la morte, E se per andar AL uarco, cio è, Al passo de le scale, per lequali si sale il monte, andaua bene. Risponde lo Spirito, essere stato Lombardo, e chiamato Marco, Ma è da intendere, che non Lombardo per natione, ma per cognome, ancora che Lombardo e gentilhuomo Venetiano fessi, come s'accordano tutti gli espositori, Aueto che di questa famiglia da Ca Lombardo, hoggi ancora ne sono molti a Vinegia. Fu costui al tempo del poeta, e di lui scriue il Villani al cxx. del vij. lib. de la sua opera, essere stato domandato Marco Lombardo, huomo di corte molto ualoroso, prudente, cortese e liberale, Et hauer predetto al Conte Ugolino de la Gerardesca Signor di Pisa, quando era ne la sua maggior felicità, quasi come Solone a Cresò Re di Lidia, secondo che scriue Plut. ne la uita di Cirro, la sua futura ruina, laqual uedemmo nel penultimo de l'Inferno, Per hauer costui adunque ne le corti esperimentato molte cose, dice che seppe del mondo, E per essere stato cortese e liberale, hauer usato quel ualore, alqual ha hora ciascun disteso larco, non essendo piu, come uol inscrivere, chi tira a questo segno de la liberalità. Et è quanto a la prima dimanda di dir chi e gli era, E uenendo a la seconda, laqual è se Dante andaua bene al uarco dice, che andaua drittamente per montar su pregandolo, che quando sara giunto inanzi al tribunal di Dio, come uol inscrivere, che preghi per lui. Ma la gratia speciale che il poeta hauea da Dio di poter andar al cielo col suo mortal corpo moralmente si è, che essendo anchora in questa uita li concedesse, mediante la Theologia, il poter hauer cognitione de le celesti e diuine cose, come uedremo nel Paradiso, che hauea con l'aiuto di Beatrice per quella intesa.

Et io a lui; Per fede mi ti lego  
 Di far cio, che mi chiedi; ma io scoppio  
 Dentro ad un dubbio, Sio non me ne sciezo.

ne occupaua il fumo e non piu, perche da quello non potena uscire fin che fesse purgato, E tanto di quella intende di uolere lo seguitare, E sel fumo impedisce che essi non si possano uedere, dice che IN quella uce, cio è, In luogo del uedere, la uoce li terra giunti et uniti insieme.  
 Allhora incominciai, Dante incominciò allhora a dire, Io men uo suso al cielo  
 CON quella fascia, cio è, Con quel corpo che fascia e cinge lanima in se, CHE, Laqual fascia, La morte dissolue, dislega, e dissunisce da essa anima, Perche solo il corpo, essendo corruttibile, è in potestà di lei, e non lanima, laqual è incorruttibile et immortale, E Venni qui per l'inferral ambascia, Ambascia è quello affanno, che nasce ne l'huomo per troppa fatica, e specialmente del caminare, quando

Promette Marco di far per Dante, quando la lui gli è stato imposto, Ma perche esso Marco disse hauer usato, mentre che



## CANTO XVI.

Prima era scempio; & hor è fatto doppio  
 Ne la sententia tua; che mi fu certo  
 Qui & altroue quello, ouio laccoppio.  
 Lo mondo è ben così tutto deserto  
 Dogni uirtute, come tu mi sone,  
 E di malitia grauido e couerto:  
 Ma prego che madditi la cagione  
 Si; chio la uegga, e chi la mostri altrui:  
 Che nel ciel uno, & un qua giu la pone.

*stri la cagione, donde questo auenga, perche alcuni l'attribuiscono la sua a gl'influssi e corpi celesti, & altri, per qua giua il nostro libero arbitrio, Onde dice, che nel ciel uno, & un qua giu la pone.*

Alto sospir, che duolo strinse in hui,  
 Mise fuor prima; e poi cominciò; Frate  
 Lo mondo è cieco; e tu uien ben da lui.  
 Voi, che uiuete, ogni cosa recate  
 Pur suso al cielo; si come se tutto  
 Mouesse seco di necessitate.  
 Se così fosse; in uoi fora distrutto  
 Libero arbitrio; e non fora giustitia  
 Per ben letitia, e per male hauer lutto.  
 Lo ciel li uostri mouimenti initia  
 Non dico tutti: ma posto chiol dica;  
 Lume uè dato a bene & a malitia:  
 E libero uoler; che se fatica  
 Ne le prime battaglie col ciel dura,  
 Poi uince tutto, se ben si notrica.  
 A maggior forza, & a miglior natura  
 Liberi soggiacete; e quella cria  
 La mente in uoi, chel ciel non ha in sua cura.  
 Però sel mondo presente disuia;  
 In uoi è la cagione; in uoi si chieggia:  
 Et io te ne farò hor uera spia.

*fiammo meritar ne demeritare, E Non fera giustitia, per laqual noi fessimo del ben remunerati e dessene cagione di letitia, E del mal puniti, che ne dessi lutto e cagion di pianto, Perche uenendo ogni nostro operare destinato dal cielo, non sarebbe d'attribuir a noi se le opere nostre fessero uirtuose, o uiziose, ma solamente a gl'influssi de' cieli, iquali stesse uolte conferirebbono il bene a chi hauesse operato male, & il male a chi hauesse operato bene. Il cielo i uostri mouimenti initia, Vien a dir quello, che solamente il cielo può far di noi e dice, Il cielo initia, cio è, il cielo dà principio a uostri mouimenti, E ques*

*uissè, quel ualore, alqual hora ciascuno hauea disteso l'arco, Il poeta, per questa sententia mostra esser doppiamente confirmato ne la medesima sua opinione, & esser certo, chel mondo sia deserto dogni uirtute, e ripieno dogni uizio, come dice, ha uendo questo medesimo di sopra inteso da Guido del Duca. Onde dice, che questo suo dubbio era prima scempio in lui, & hora, per tal sua sententia, era fatto doppio, Ma lo prega che gli additi e dimos*

*Duolsi prima Marco, come ripieno di carità, de la ignorantia humana, che attribuisca a gl'influssi de' cieli il difetto del suo libero arbitrio, Poi comincia a seluer il dubbio, Dice adunque, che gli mise prima fiori alto sospiro, che duolo strinse in hui, & è accento, come dice, che procede da dolore, E poi cominciò Frate, cio è, Fratello, LO mondo è cieco, e tu uien ben da lui, Quasi uoglio dire, Se il mondo è cieco de l'intelletto, non è marauiglia che tu lo sia ancora tu ueniendo da quello, E seguitando dice, Voi che uiuete recate & attribuite ogni cagione pur suso al cielo, si come di necessita mouesse tutto seco, E uolendo riprouare questa falsa & heretica opinione dice, SE così fossi, cio è, Se fossi uero che da gl'influssi de' cieli nascesse di necessita ogni cagione del uostro bene e male operare, IN uoi fora distrutto, IN uoi saria consumato, spento, e tolto uia libero arbitrio, Perche doue cade necessita, o forza, libero arbitrio non ha luogo, che solamente nasce da electione, senza laqual non può*



# PURGATORIO

sti diciamo non esser in nostra faculta, Onde fin a qui non possiamo meritare ne demeritare, Non dico tutti, Perche alcuni ne ne sono, che hanno origine solamente da la nostra buona, o depravata uolonta, e non da alcuna celeste inclinatione, Ma posso, dice, che io dica che tutti comincino dal cielo, L'vne ui è dato al bene, et a malitia, Enui dato il lume de la ragione, mediante ilqual le potete discernere e conoscer la uirtu che è bene, et il uitio che è la malitia, laqual è male, E con questo ui è dato Libero uolere, cio è, Libero arbitrio da poter far elezione di qual piu ui piace di seguitare, ilqual libero uolere, SE dura fatica ne le prime battaglie del cielo, cio è, Se resistete, come battendo, a le uolupta de' sensi, a le quali il cielo a principio lo piega, Vince poi tutto SE si nutrice bene, cio è, Se persevera nel buon proposito di uoler resistere, perche ogni difficulta sta sempre ne principi, a quali resistendo, ogni uolta piu ageuolmente resistiamo, e siamo continenti, ne la qual continentia perseverando, douentiamo temperati, Et in questo stato, per l'habito gia contratto ne la uirtu, non habbiamo piu difficulta in resistere al uitio, ma difficulta ne sarebbe il lassarci uincer da quello. Così per l'opposito non resistendo a principi, sempre siamo piu ageuolmente uinti, e douentiamo incontinenti, e dincontinenti intemperati, nel quale stato, per l'habito gia contratto nel uitio, ci lassiamo abbandonatamente precipitar in quello, Onde Ouid. Principijs obsta, sero medicina paratur Quum mala per longas conualuerit moras. Et altroue, Vidi ego, quod fuerat primo sanabile uulnus Dilatum longe danna tulisse morę. A Maggior forza, Auenga che il cielo usi la sua forza in noi ne lo inclinarne alcuna uolta al male, non però ne puo leuar il libero arbitrio che non ne possiamo usar e non usare, Ma il poeta dimostra, che noi sottogiacciamo liberi a maggior forza e miglior natura di quella del cielo, Intendendo di quella, che usa Dio uerso di noi per indrizzarne la uolonta a uoler il bene, Laqual è di tanto maggior forza, di quanto è piu possente e degno il creatore che è esso Dio, de la creatura, che è esso cielo, E questa maggior forza e miglior natura crea in noi LA mente, cio è, L'anima, che fosse uolte si denomina da alcuna de le sue potentie, Laqual anima non è in cura del cielo, et essendo creata da Dio, che è la prima cagione, senza di lui, che è la cagione seconda. Rimanendo adunque noi ad ogni modo liberi, SE il presente mondo, cio è, Se glihuomini del presente secolo con le sue false et heretiche opinioni ne disuia dal dritto e buon cammino de la uirtu, La cagione uien ad esser in noi, et in noi e non nel cielo, che a nulla ne puo astringere, si debbe ricercare, Perche si come dice Tholomeo, Sapiens dominabitur astris, e S. Thomas contra Gent. Corpora celestia non sunt causa uoluntatum nostrarum, nec nostrarum electionum. E di questo promette hora Marco essergliene Vera spia, cio è, Vera e certa proua, perche mediante le sue uere parole li prouera, come ne seguenti ti uerfi uedremo, donde propriamente proceda questa.

Esce di mano a lei; che la uagheggia,  
Prima che sia; a guisa di fanciulla,  
Che piangendo e ridendo parzoleggia,  
L'anima semplicetta; che sa nulla;  
Saluo che mossa da lieto fattore  
Volentier torna a cio, che li trastulla.  
Di picciol bene in pria sente sapore;  
Quui sinzanna; e dietro ad esso corre;  
Se guida, o fren non torce il suo amore.  
Onde conuenne legge per fren porre;  
Conuenne rege hauer; che discernesse  
De la uera ciuade al men la torre.

Ha di sopra dimostrato, che la cagione del nostro esser disuiati dal tristo mondo si de ricercar solamente in noi e non ne gli influssi de' cieli, come alcuni tengano, Hora dimostra donde propriamente nasce questa tal cagione, che in sententia è da quelli che ne conducono, goz uernano, e reggono, Onde, cominciando dal principio de la creatione dice, che l'anima nostra in tal principio anchora semplicetta, che nulla sa, saluo che mossa DA lieto fattore, cio è, Da Dio, Torna uolentier a lui A Cio che li trastulla,  
A cio che



## CANTO XVI.

Le leggi son; ma chi pon mano ad esse:  
 Nullo: però chel pastor, che precede,  
 Ruminar puo, ma non ha lunghe fesse.  
 Perche la gente; che sua guida uede  
 Pur a quel ben ferir, ond'ella è ghiotta;  
 Di quel si pasce; e piu oltre non chiede.  
 Ben puoi ueder, che la mala condotta  
 È la cagion, chel mondo ha fatto reo;  
 E non natura, che in uoi sia corrotta.  
 Soleua Roma, chel buon mondo feo,  
 Due soli hauer; che luna e l'altra strada  
 Facean ueder e del mondo, e di Deo.  
 L'un l'altro ha spento; e giunta la spada  
 Col pastorale; e luno e l'altro insieme  
 Per uia forza mal conuien che uada:  
 Però che giunti, l'un l'altro non teme.  
 Se non mi credi; pon mente a la spiga:  
 Chogni herba si conosce per lo seme.

re di picciol bene, Perche questo falso bene che gli è prima storto da sensi, e nel quale ella si diletta, è molto breue e frate, rispetto al uero bene de la uirtù, che poi in piu matura età le uien ad esser dimostrato da la ragione, se quella si elegge uolergli seguire. Adunque in questo picciolo e falso bene, che le uien da sensi finganna in quella prima e tenera età credendo poter in quello conseguire il fine del desiderio suo, E così corre dietro ad esse, SE guida, ciò è, Se ammoniti ne, o ammaestramento d'altri, O freno, O mandato che lo proibisca NON torce il suo amore, Nò rimuoue questa sua sfrenata uoglia, Onde cōuenne legge por per freno, Volendo raffrenar questo appetito disordinato de gli huomini, fu di bisogno formar legge che lo proibissi, e ancora Re, o magistrato che la fermata legge facessi osservare, e che DE la uera città, ciò è, De la celestiale Ierusalem, de laqual siamo nati cittadini e domestici Dei, discernessi AL men la torre, Almeno la giustitia, laqual debbe prin.ijalmete esser in ogni ben costituita repubblica, come solda e dritta torre, che per qual si uoglia accidete non si piega, o crolla mai. LE leggi son, Ha dimostrato le leggi esser necessarie per raffrenar i disordinati appetiti de gli huomini, Hora dice che le leggi sono, Ma domanda chi è quello che ui pon mano, ciò è, Che le metti in opera. Risponde che nessuno, perche il pastore, ciò è, Il Pontifice, che presiede in dignità a popoli, come fa il pastore al suo gregge, E Vo ruminar, Fuo esaminar e cōsiderar le leggi, MA nò ha lunghe fesse, Ma nò ha la sua spiritual legge diuisa da la temporale, Perche uolendo usar de la temporale in molte cose che la sua spiritual legge li uirta, e spiritualmete in accumular thesori, che a signori temporali è conceduto per poter al bisogno difender li stati loro, La gente che uede lui, ilqual è la sua guida, e quello che la doueria metter per la uia de la uirtù, FERIRE, ciò è, Indurzar la uolontà pur a quel uano e fugace bene del mondo, delqual ella, per esserui dal cielo inclinata, è ghiotta, E così di quel si pasce e cauasi di brama, E de beni spirituali pertinēti a la anima nò che uole, ne piu oltre si cura. Cōchiude adunque, che LA mala condotta, ciò è, La mala guida, è la cagion chel mondo, per la mal essempio di chi regge, è fatto reo e deuato dal uero e dritto camino, e nò la natura che sia corrotta in noi. Nel Leuit. cōtenuto ne la bibia al xi. e scritto, Idio hauer comandato al suo popolo che mangiasse solamente de la carne di quelli animali che ruminassero et haueſſero lunghe fesse. Non basta adunque selamete ruminare, ciò è, hauer le leggi e quelle cōsiderare, che biso-

A ciò che le dia diletto e gioia, Perche naturalmente ogni cosa creata desidera di tornare al suo creatore, ESce di mano a lui, ESce di mano ad esse lieto fattore, CHE la uagheggia, Perche ancora Idio si diletta e compiacere ne lopere sue, PRIMA che sia, PRIMA che ella habbia il perfetto essere, che solamente è poi quando sia e puo usar de la ragione, laqual è propria di lei, Perche fino all'hora essendo uiuita solamente secondo il senso, l'esser suo era stato simile a quello de gli animali brutti e irrationali, A guisa di fanciulla, CHE pargoleggia, Laqual dimostra il suo poco intelletto piangendo e ridendo, Perche legiermente e senza cagione, non essendo ragione in lei, si moue al pianto, e così medesimamente ancor al riso. DI picciol bene impria sente seipore, Sente prima in questa tenera età SAPERE, ciò è, Piacere



# PURGATORIO

gna ancora che lunghe siano fesse, cio è, che esse leggi siano diuise in due, le spirituali da le temporali, e che ciascuno offerui ben le sue, sel mondo ha da esser buono, Soleua Roma, chel buon mondo fco, Al tempo che la chiesa non era anchora si ricca, ne in tanta mondana altezza, onde il mondo ne ueniua ad esser molto migliore, Roma hauea due soli, iquali la reggeuano cio è, il Papa che haueua lo spirituale, et indriçaua i popoli per la strada del cielo a Dio, E lo Imperadore, ilqual haueua il temporale, et indriçaua la uita ciuile et attina del mondo, Onde ne faceuano uede, re e del mondo e di Dio, Hora, dice, luno haueue spento et occupato laltro, hauendol Papa occupato le giuriditioni temporali, e lo Imperadore le spirituali intanto, che la spada è giunta col pastore, cio è, Il temporale è congiunto con lo spirituale, E cosi luno con laltro insieme conuenir per uina forza che uada male, E questo, perche cosi giunti insieme, luno non teme laltro. Et è cosa uerissima, che quando le censure ordinate da la giustitia spirituale, e le pene corporali apparecchiate da la temporale per li delinquenti non sono temute, le cose del mondo sono in pessimo stato, E chi uos lesse arquir in contrario dice, che si ponga mente A La spiga, cio è, Al frutto, Perche Ogni herba, cio è, Ogni opera, Si conosce per lo seme, Si conosce per lo effetto che ne segue, Onde, A fructibus eorum cognoscetis eos. Volendo inferire, che per li mali effetti che se ne uedeua seguir allhora, si potera far giudicio, che di questo diceual uero.

In sul paese, che Adice e Po riza,  
Solea ualor e cortesia trouarsi,  
Prima che Federigo hauesse briga:  
Hor puo sicuramente indi passarsi  
Per qualunque lasciasse per uergogna  
Di ragionar co buoni, o dappressarsi.  
Ben uè in tre uecchi anchor in cui rampogna  
Lantica eta la nuoua, e par lor tardo,  
Che Dio a miglior uita li ripogna;  
Curado da Palazzo, el buon Gherardo,  
E Guido da Castel, che me si noma  
Francescamente il semplice Lombardo.  
Di hoggimai che la chiesa di Roma  
Per confonder in se due reggimenti  
Cade nel fango; e se brutta, e la soma,

uato i nemici cherano in molto maggior numero, in disordine, li ruppono, con la morte e cattura di molti, et hebbono i thesori insieme con la corona de lo Imperadore, ilquale, poi chebbe inteso l'infelice successo de la cosa, si fuggi a Cremona, e non senza gran pericolo de la persona, E questo seguì l'anno Mccxlvij. del mese di Febraro. Prima adunque che queste cose seguissero in Lombardia contra di Federigo, si soleua in quel paese, e ualore, e cortesia trouare, Ma hora, dice, poteru si sicuramente passare, per quelli che lassessero di ragionar et appressarsi a buoni per uergogna, E questo intende per li tristi, iquali si uergognano di ragionar et accostarsi a buoni sapendo, che da quelli sarieno ripresi de la tristitia loro, Ma non essendoui piu buoni, come uol inferire, non bisogna hauerui questo rispetto, perche l'un tristo non riprende mai l'altro sentendosi del medesimo uiti macchiato. BEN uè in tre uecchi, Mostra nondimeno esserui anchora tre uecchi ne quali lantica e buona eta, Rampogna, cio è, Riprende e biasma la nuoua e rea, potendosi per gliottimi costumi di quelli comprendere, quanto la nuoua eta sia da lantica degenerata, E Par lor tardo, Desideras

Volse il poeta per questi due Fiumi Adice e Po, descriuer la Lombardia, ne laquale le è compresa la Marca Triuigiana, onde passa l'Adice. In questo paese adunque dice, che si soleua anticamente trouar queste due uirtu, Valore, che significa magnanimita, e Cortesia, che significa liberalita, PRIMA che Federigo hauesse briga, Federigo secondo, Come scrive il Villani al xxxv. del. vi. lib. de la sua opera, essendo stato piu mesi a lassedio di Parma, laqual era difesa da le genti de la chiesa, et ultimamente uedendo i Parmigiani non potersi molto piu lungamente tenere, preso il tempo che Federigo era andato co piu suoi baroni a caccia, usciron, come disperati de la salute, da piu bande de la citta, e tro



# CANTO XVI.

no questi tre uecchi di morire, a cio che Dio li riponga a miglior uita, e leuili dal confetto de tri-  
 sti a loro noiosi et incomportabili a uedere. CVrrado da Palazzo, Vien a dire, quali essi tre uec-  
 chi sieno, Costui dicano che fu gentilhuomo Bresciano di prestantissimi costumi e molto liberale.  
 Gherardo da Camino da Treuigi, huomo prudentissimo, fu per le sue uirtu et ottimi consigli det-  
 to il buon Gherardo, Et è dal poeta stesso nel suo Conuiuio, e di quello ne l'epistola de la Canz.  
 Le dolci rime d'amor ch'io s'elìa, posso per esempio di nobiltà. Guido da Castello fu da Reggio di  
 Lombardia nobile e molto prudente huomo, e per la sua integrità, hebbe il nome di semplice, ma ins-  
 tende di quella semplicità, che attribuisce a uirtù, e non ad ignorantia, e de laqual è scritto, Effos-  
 te prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbæ, E perche i Francesi domandano tutti li Ita-  
 liani Lombardi, però dice, che francamente si nominaua il semplice Lombardo, essendo la fama  
 de la sua integrità per tutto sparta. Di hoggi mai, Conchiude ultimamente questo, che per uoler  
 il Papa confeder e mischiare in se due contrari reggimenti, cio è, il temporale, e lo spirituale, e non  
 potendo di ciò scalfir il peso, Cade nel fango, cio è, Cade in infamia e uergogna li Bratta, Et il  
 lorda di quella se, e del danno la graue fema di tai due reggimenti, Perche essendo contrari, uenir  
 ua ad esser l'un per l'altro mal condotto e peggio ordinato.

O Marco mio, disio, ben argomenti;  
 Et hor discerno perche dal retaggio  
 Li figli di Leui furon exenti:  
 Ma qual Gherardo è quel; che tu per suozio  
 Di ch'è rimasto de la gente spenta  
 In riprouerio del secol seluaggio?  
 O tuo parlar minganna, o e mi tenta,  
 Rispose a me; che parlandomi Thosco  
 Par che del buon Gherardo nulla senta.  
 Per altro soprannome io nol conosco;  
 Sio nol toglieste da sua figlia Gaia.  
 Dio sia con uoi: che piu non uegno uosco.  
 Vedi l'alber, che per lo fumo raia,  
 Già biancheggiar: e me conuien partirmi,  
 L'angel è iui, prima cheglì paia:  
 Così tornò: e piu non uolle udirmi.

Afferma il poeta la sententia di Marco,  
 che lo spirituale non si debbe impacciare del  
 temporale adducendo l'esempio de figliuo-  
 li di Leui figliuolo di Iacob, che essendo  
 ordinati a le cose sacre, furo, come si leg-  
 ge nel Leuitico contenuto ne la Bibbia, es-  
 senti e priuati de l'heredità paterna, e fu da  
 ro loro, che solamente uiuessero de le deciz-  
 me. Ma il poeta domanda, qual è quel  
 Gherardo, che di sopra ha nominato per sa-  
 uio, E che era rimasto de la spenta e morta  
 buona antica gente, in riprouero e uituper-  
 ro Del secol seluaggio, Chiamà quel secol  
 lo seluaggio, quasi uoglio inferire, che era  
 posseduto da gente inhumana e crudele si-  
 mile a le fiere, che habitano le selue.

O Tuo parlar, Marauigliasi Marco, che  
 essendo il poeta Thosciano, e molto uicino

al luogo donde era questo Gherardo, non habbia udito de la sua fama, e però dice, O tu mingan-  
 ni, o tu mitenti, cio è, O tu fingi di non sapere, o tu mi domandi per fermi dire, Et ultimamente  
 uenendo per questo a dir quel che uoleua, dice non saperlo dar a conoscere per altro cognome, se già  
 non lo uen'essi da Gaia sua figliuola, Perche dicano, costei essere stata decollentissima femina,  
 e grädissimo specchio di iudicia, le quali parti si sogliano comunemente mal accordar ne le femine.  
 Dio sia con uoi, Prende Marco ultimamente licentia ueggendo biancheggiar i raggi del sole per lo  
 fumo, perche conobbe esser presso al fine di quello, delqual nò si potea partire, e ritornossi indietro.

# CANTO XVII.

Ricorditi lector se mai ne l'alpe  
 Ti colse nebbia, per laqual uedeffi  
 Non a' trimenti, che per pelle talpe;

Il poeta nel presente canto seguitando il pro-  
 posito lassato in fine del precedente, dimos-  
 tra per certa similitudine, come usata

AE iiii



# PURGATORIO

Come, quando i uapori humidi e spessi  
A diradar cominciansi; la spessa  
Del sol debilmente entra per essi;  
E fia la tua imagine leggiera  
In giunger a ueder, comio riuidi  
Lo sol in pria, che gia nel corcar era.  
Si pareggiando i miei co' passi fidi  
Del mio maestro uscì fuor di tal nube  
A raggi morti gia ne bassi lidi.

che fu del fumo, e ritornato a riuider la  
luce, fu astratto ne limaginationi dalcuni  
essempi diua, e poi iniato da l'angelo per  
le scale che saluano il quarto balzo, sul  
qual si purga il peccato de laccidia, e cos  
me quindi giunto fu il far de la notte, e  
aspettando il nuouo giorno, Virgilio li di  
mostra questo uitio altro non esser che  
mancamento d'amore, e ogni amore pos  
ter esser solamente di due spetie, o natu  
rale, o danimo, e chel naturale è sempre

buono, ma in quel danimo poter si errare secondo l'obietto che s'ama, o la quantita de l'amore.

Ricorditi lector, Il poeta ammonisce il lettore, che uolendo sapere come a principio, uscendo del  
fumo, cominciò a poco a poco a riuider il sole, che gia era giunto in occidente per ricorarsi, che  
si debba ricordare, se mai essendo ne l'ape, fu sopra giunto da nebbia, per laqual uedesse come tal  
pe per pelle, Perche dicano questo animale sotterraneo hauer inanzi a gliocchi certa pelle, che gl'im  
pedisce la ueduta, e nondimeno che uede, ma uede male, E che si ricordi ancora come LA spessa  
cio è, il raggio del sole entra debilmente per li spessi e humidi uapori, che condensati in aere,  
fanno tal nebbia, quando si cominciano a diradare, E così imaginandosi queste due cose dice, che  
leggermente intendera, come egli ancora, uscendo di tal fumo, cominciò a poco a poco a riu  
der il sole, per li suoi raggi, che similmente e con tal debilita entravano per quello. Si pareggian  
do, Così procedendo, dice, di pari passo con Virg. uscì fuori di tal nube, Di al fumo, a raggi del  
sole Morti su bassi lidi, Perche quando il sol tramonta, li suoi raggi si partono da luoghi bassi, e sca  
leno a glieminenti e alti, come era il monte, che essi andauano salendo.

O imaginatiua; che ne rube  
Tal uolta si di fuor; ch'hom non s'accorge,  
Perche dintorno suonin mille tube;  
Chi moue te, sel senso non ti porge?  
Moueti lume, che nel ciel sinforma  
Per se, o per uoler, che giu lo scorge?  
De l'empiezza di lei, che mutò forma  
Ne luccel, che a cantar piu si diletta;  
Ne l'immagine mia apparue lorma:  
E qui fu la mia mente si ristretta  
Dentro da se; che di fuor non uenia  
Cosa, che fosse anchor da lei ricetta.

Visto il poeta fuori del fumo, finge es  
serli uenute alcune tanto profonde cogitas  
tioni, che a nessuna altra cosa che a quel  
le sole poteua intendere, E tutte erano  
essempi di quelli, che tanto serano lassas  
ti uincer da l'ira, che nerano periti, A dif  
ferentia di quelli, iquali di sopra habbia  
mo ueduto, che patientemente l'hauano  
moderata. Esclama adunque a la sua  
imaginatiua, laqual è uno de gl'intorios  
ri sentimenti, intesa nondimeno per la co  
gitatiua, o uogliamola dire essistimatiua,  
perche al poeta è conceduto alcuna uolta  
di torre una per un'altra potentia de l'an  
ima, come ueggiamo ancora che fa qui

di sotto de la fantasia, oue dice, Poi piovue dentro a lalta fantasia vn crucifisso e cet. Laqual in  
tende per questa medesima. Dice adunque, O imaginatiua che ne rube, cio è, Laqual ne  
togli e leui tal uolta di fuor, Intende ogni nostro esteriore sentimento, SI, cio è, Tanto, che  
huomo non s'accorge, Perche mille tube suonino dintorno, cio è, Auenga che intorno siano ins  
finiti suoni. Volendo inferire, che alcuna uolta questa sola potentia tira tanto l'anima a se, che  
in altra non puo operare. Chi moue te se il senso non ti porge? Di sopra al principio del quara

to canto



# CANTO XVII.

io canto fu, a questo medesimo proposito, trattato de le intrinseche & estrinseche potentie de l'anima, quanto a quel luogo faceua, & a questo fu di bisogno, però non accade piu replicare, Ma solamente diremo, che in quel luogo, con l'autorità del poeta stesso, dimostrammo che le interiori potentie erano mosse per quello che porgeuan loro le esteriori, Et in questo esso poeta dimostra posersi ancora muovere senza mezzo di quelle, Et è cosa chiara, quando auiene che l'anima sia come habbiamo detto, tanto legata ad una sola de le sue potentie, che in alcuna de laltre non possa operare. Però domanda la sua imaginatiua, intesa per la cogitatiua dicendo, Chi ti moue sel senso non ti porge? Moueti lume, Moueti intendimento Che nel cielo sinferma per se è cio è, Il quale nel cielo si dispone & ordina a questo per se stesso? Intendendo per propria influentia di quello, O Per uoler, che giu lo scorge, O per uoler diuino che senza alcun suo mezzo lo manda giu? Puo adunque la nostra estimatiua esser mossa non solamente da gli esteriori sensi, ma da celeste influxo, e da diuina gratia mandata in lei da Dio a qualche buono & util fine, E senza altra diffinitione uien a dire de la sua prima imaginatione che gli apparue, Laqual dice che fu l'orma, cio è, il uestigio DE tempierza, cio è, De la impietà e crudeltà di lei, che mutò forma ne luocello, che piu si dileta a cantare. Questo è da alcuni inteso per il rossignolo, Ma la sua proprietaria si è di cantar meglio e non piu, come fa la rondine, ne laqual mutò forma Progne, Et in lei, secondo Ouidio nel testo si dimostrò la impietà grandissima contra de l'unico e picciolo figliuolo che del marito Terreo hauea tagliandolo a membro a membro, e facendone uinanda al padre, tanto si lasiò da liua uincere, laqual hauea concepita contra di esso Terreo per lincesto usato ne la sorella Filomena, Et in questa cogitatione dice, LA mia mente, cio è, La mia anima, fu si ristretta e raccolta dentro da se, che di fuori, per li esteriori sentimenti, non ueniva anchora cosa, che da lei fosse ricetta, tanto era essa anima, come ancor di sopra habbiamo detto, a questa sola potentia legata e stretta.

Poi piouue dentro a lalta fantasia  
Vn crucifisso dispettoso e fero  
Ne la sua uista; e cotal si moria:  
Intorno ad esso eral grande Assuero,  
Ester sua sposa, el giusto Mardoceo,  
Che fu al dir & al far così intero,  
E come questa imagine rompeo  
Se per se stessa a guisa duna bulla,  
Cui manca lacqua sotto qual si feo;  
Surse in mia uisione una fanciulla  
Piangendo forte; e diceua; O regina  
Perche per ira hai voluto esser nulla?  
Ancisa thai per non perder Lauina:  
Hor mhai perduta: io son essa; che lutto  
Madre a la tua, pria che a laltui ruina.

Ma Ester, persuasa dal padre, & entrata al Re, ottenne la liberatione del populo Hebreo, & Aman fu crucifisso nel medesimo luogo, oue uoleua crucifiggeu Mardoceo, ilqual rimase ne la dignità d'Aman, i figliuoli delquale furon sospesi per la gola, e gli Hebrei occisero gran parte di quelli che erano stati ordinati d'Aman per la morte loro. A questo miserabil fine fu adunque condotta Aman per la sua troppa sfrenata & insopportabil ira. E Come questa imagine rompeo,

Dopo l'esempio di Progne, induce quella d'Aman principe de la militia d'Assuero potentissimo Re de Persi e de Medi. Costui, come si legge nel libro d'Ester al vij. con tenuto ne la bibbia, hauendo concepito ira implacabile contra di Mardoceo huomo giusto, ilqual era Hebreo e padre de la reina Ester, perche non ladoraua ne honoraua, come gli altri faceano, Persuasè al Re, che facesse occider tutti gli Hebrei che erano nel suo regno, come gente inutile, e che a lui non rendean i debiti honori. Permiselo il Re, Onde Aman ordinò per tutto il regno, che in un di deputato a questo, tutti douessero esser occisi, E di nuouo uedendo che Mardoceo lo dispregiua, fece leuar in alto una gran trave per crucifiggerlo,



PVRGATORIO

Rotta questa imaginatione ne la mente del poeta per se stessa A Guisa duna bulla, A similitudine duna di quelle bolle, o sonagli che si fanno ne lacqua quando piovono, che per se medesimi si risolvono, Surse, dice, in mia uisione VNa fanciulla, cio è, Lauina figliuola di Latino e d' Amata sua sposa, Laqual prese tanta ira, che Latino dessi la figliuola ad Enea, che nuouamente era giunto in Italia, hauendola prima promessa a Turno suo parente, che seppese per la gola, On de il poeta induce Lauina a dir piangendole pietose parole che seguono in condolerli de la morte de la madre, Perche dice pianger prima a la sua, Che a l'altra ruina, cio è, che a la ruina di Turno occiso da Enea dopo la morte de la madre.

Come si franzel sonno, oue di butto  
Nonua luce percote il uiso chiuso,  
Che fratto guizzza pria che muoia tutto;  
Cosi lo imaginar mio cadde giuso,  
Tosto chel lume il uolto mi percosse  
Maggior assai che quel; che in nostr'uso.  
Io mi uolgea, per ueder ouio fosse;  
Quanduna uoce disse; Qui si monta;  
Che da ognaltro intento mi rimosse:  
E fece la mia uoglia tanto pronta  
Di riguardar chi era, che parlaua;  
Che mai non posa, se non si raffronta.  
Ma come al sol; che nostra uista graua,  
E per souerchio sua figura uela;  
Cosi la mia uirtu quui mancaua.

Dimostra queste sue imaginationi essersi partite da lui subito che il lume de l'angelo li percossel uiso, come si rompel sonno a colui che dorme, quando in un subito gli è percosso il uiso chiuso da nuoua luce. Adunque dice, Come si franze, cio è, Come si rompe il sonno Ove di butto, Quando di botto et immediate, Nuoua luce Percote il uiso, Giunge al senso del uedere chiuso da esso sonno Che fratto, Ilqual rotto, Guizzza prima che muoia tutto, On de ueggiamo, che quando si rompel sonno, Colui alqual è rotto scotersi e crollarsi inanzi che tal sonno si parta tutto da lui, E guizzza propriamente si è di quella cosa, che uelocemente a onde, e serpendo si moue, come la languilla e la biscia, Così,

dice, l'imaginar mio cadde giuso e partissi da me, Tosto e subito che il lume mi percossel uiso, MAggior assai che quel che in nostr'uso, Per dimostrare, che la diuina luce, laqual da l'angelo per reflessi li ueniua da Dio, auanzaua di gran uia quella, che siamo useti di riceuer dal sole, E di tanto lauanza, come uol inferire, di quanto è piu degno et eccellente il creatore de la creatura. Io mi uolgea per ueder ouio fosse, Essendosi il poeta desto da le tanto fisse sue imaginationi, si uolgeua per uedere douegli fosse, quando senti la uoce de l'angelo che disse, Qui si monta, mostrando loro la scala, per laqual si salua il quarto balco, E questa uoce, dice, Mi rimosse da ognaltro intento, cio è, Mi diparti da ognaltra imaginatione, che potessi tenere la mia mente intenta e uolta a se, Perche doue giuge il lume de la diuina gratia, ogni uana e falsa imaginatione si parte per dar luogo a quello, E fece la mia uoglia tanto pronta di riguardar chi era che parlaua Che mai non posa se non si raffronta, Laqual mai non queta senon si riscontra in me, e che perfettamente la possa uedere. Perche mostra, che si come il sole abbaglia, et aggraua la nostra ueduta, e per la superchia luce uela e copre a gliocchi nostri la sua figura, Così la sua uirtu uisua, per la troppa eccessua luce che da l'angeloli ueniua, e che in quella esso angelo se li celaua, mancaua tanto, che non lo potea uedere. E moralmente, Saria questo angelo la gratia illuminante, laqual ne scorge per la uia del cielo, E questo tanto possiamo ne la presente uita intender di lei, Ma le occulte sue operationi, non le possiamo intendere, E perche in noi è innato desiderio di sapere: fino a tanto che perfettamente le intendiamo, l'intelletto nostro non posa mai. Altri hanno inteso questo angelo significar la dottrina Theologica, laqual desideriamo perfettamente intendere, ma per non esserne humana mente capace non possiamo.



## CANTO XVII.

Questi è diuino spirto; che ne la  
Via da gir su ne dirizza senza prego,  
E col suo lume se medesimo ceta.  
Si fa con noi; come lhuom si fa sego:  
Che qual aspetta prego, e luopo uede;  
Malignamente gia si mette al nezo.  
Hor accordiamo a tanto inuito il piede:  
Procacciam di salir pria che sabbiui:  
Che poi non si poria, sel di non riede:  
Cosi dissiel mio duca; e io con lui  
Volgemmo i nostri passi ad una scala:  
E tosto chio al primo grado fui,  
Sentimi presso quasi un mouer dala,  
E uentarmi nel uiso, e dir; Beati  
Pacifici, che son senzira mala.

ueno ad aiutarli al bisogno l'un l'altro, Ma questa sentenza noi non la sappiamo ben aplicar a le parole del testo. HOR accordiamo a tanto inuito il piede, Efferta la ragione il senso ad accordar la uolonta con questa tanto buona inspiratione, perche sempre cosi dobbiamo fare, quando auem che Dio per sua somma liberalita e gratia, e mosso a compassione de la fragilita humana, ne la concede, Impero che lassandola andare senza metterla a luogo, non torna sempre poi che la uogliamo, E questo significa dicendo, Procacciamo di salire PRIA che sabbiui, Prima chel lume di questa tal gratia si parza da noi, che poi, se non torna, non si potrebbe, Onde è scritto, Ambulate dum lucem habetis ne te nebre uos comprehendant. COSI disse il mio duca, Hauendo a questo la ragione essortato il senso, et egli, come obediante assentenole, si moueno ad operare, e mossi per le scale del quarto balzo, oue si purga il peccato de laceritia, il poeta si sentì uentari nel uolto quasi un mouer dala, che significa con quelle l'angelo hauerli cancellato del fronte il peccato de l'ira, delqual sera purgato, come habbiamo ueduto far de gli altri, che gli erano stati cancellati, E Dir, Beati pacifici, le quali parole sono registrate in S. Matt. al v. dicendo, Beati pacifici quoniam dei uocabuntur, SENZA ira mala, Perche uè ancora ira buona, e quella che moue lhuomo giusto a riprender e castigar i uitiosi e rei. De laqual è scritto, Crescimini e nolite peccare.

Gia eran sopra noi tanto leuati  
Gli ultimi raggi, che la notte segue;  
Che le stelle apparuian da piu lati.  
O uirtu mia perche si ti dilegue,  
Fra me stesso dicea; che mi sentiu  
La possa de le gambe possa in tregue.  
Noi erauam, doue piu non saliu  
La scala su; e erauamo affissi,  
Pur come naue, che a la piazza arriua.  
Et io attesi un poco sio udisi  
Alcuna cosa nel nuouo girone:  
Poi mi uolsi al maestro mio, e dissi;

Dimostra Virg. questo essere diuino spirto, che ne mostra la uia dandar al cielo, E ceta se medesimo col suo lume, come di sopra habbiamo ueduto. Si fa con noi, come lhuom si fa seco, Così fa conesso noi, come lhuomo fa seco stesso, Perche, si come lhuomo ilqual si uede esser incorso in qual che bisogno, cerca di scuenerli senza aspettar che da altri li sia ricordato, Così questa gratia uedendone hauer bisogno de lor perasua, si moue liberamente a scuenerne senza aspettar che la preghiamo, Perche quello, ilqual uede il bisogno d'altri, e aspetta d'esser pregato, si mette gia malignamente AL nezo, cio è, A negar di uolerlo scuener. Altri essogono, Come lhuom si fa seco, Come glihuomini si mos-

Erano gli ultimi raggi del sole. CHE la notte segue, Iquali la notte seguita fin a tanto che gliha del tutto spenti, come uol in serire, andando sotto in quello hemisferio, gia tanto leuati sopra noi quado giungemmo sul quarto girone, che le stelle da piu lati apparuiano, Perche quanto meno è la sera, andando sotto il sole, illuminati l'arre da suoi raggi, tanto piu appariscano a gliocchi nostri, e ueggonsi le stelle, E perche di notte non poteano andare, risfettua quello che allegoricamente habbiamo gia in altri luoghi espresso, la possa de le gambe



# PURGATORIO

Dolce mio padre di, qual offensione  
Si purga qui nel giro, doue semo:  
Se i pie si stanno, non stia tuo sermone.

be del poeta era posta intregue, cio è,  
Posta in posta, Onde dice, che fra se stesso  
esclamando diceua, O uirtu mia, PER  
che si ti dilegue: Perche tanto ti fuggi  
e diuidi da me? Et erano Affissi, cio

è, Posati e fermi a similitudine de la naue che arriua a spiaggia, perche non si moue piu, come  
faceua quando era in alto mare agitata da londe. Dolce mio padre, Dante ricerca Virgilio  
che li debba dire qual offesa fatta a Dio si purga su questo quarto balzo, a cio che quello,  
che per esperienza non puo hauere, come haueria se potesse andare, almeno li sia noto per le sue  
parole. Questo ricerca sempre il senso da la ragione, quando gia fattoselo obediente, desis  
dera sapere, et da quella intendere nuoue cose.



Dimostr



CANTO XVII.

Et egli a me; Lamor del bene scemo  
 Di suo douer qui ritta si rifestora:  
 Qui si ribatte il mal tardato remo.  
 Ma perche piu aperto intendi ancora;  
 Volgi la mente a me; e prenderai  
 Alcun buon frutto di nostra dimora.  
 Ne creator, ne creatura mai,  
 Cominciò ei, Figliuol, fu senza amore  
 O natural, o danimo; e tul sai.  
 Lo natural è sempre senza errore:  
 Ma laltro puote errar per mal obietto,  
 O per troppo, o per poco di uigore.  
 Mentre chegli è ne primi ben diretto,  
 E ne secondi se stesso misura;  
 Esser non puo cagion di mal diletto.  
 Ma quando al mal si torce; o con piu cura,  
 O con men che non de, corre nel bene;  
 Contral fattor adoura sua fattura.  
 Quiui comprender puoi, cheffer conuiene  
 Amor sementa in uoi dogni uirtute,  
 E dogni operation, che porta pene.

re, & in che modo si puo in quello, e meritar e demeritare. E' adunque cosa certa il Creatore non esser mai senza amore, perche sempre ama ogni sua creatura. Ne questa è giamai senza, perche sempr pre ama se stessa, E questo è lamor naturale, nelqual non puo cader errore. Laltro amore, ilqual dice esser danimo, puo ne la creatura rationale errar in tre modi, PER mal obietto, e leggendosi das maye quello che non dourebbe, come farebbe luitio, O Per troppo di uigore, Come quando fuori di misura amiamo questi terrani e temporali beni, O Per poco, come quando tepidamente, e nò con quel seruuore che si conseruira, amiamo Dio, Ilqual da noi sopra tutte laltre cose debbe esser amato, Onde il massimo de precetti è, Dilige dominum deum tuum ex tota corde tuo, & ex tota anima tua. Mentre che gliè ne primi ben diretto, Conchiude, che mentre questo amore danimo è diretto & indirizzato, quanto è in nostra faculta, uersel creatore primo e sommo bene, e che ne secondi beni, iquali sono le creature, misura se stesso amandole solumente quanto si conuiene, NON puo esser cagion di mal diletto, Non puo esser cagione di mala e dannosa dilattatione, Ma quando si uolge e torce ad amare il mal daltre con piu cura, o corre nel bene con minore che non de correre, La fattura opera contra del fattore, cio è, La creatura opera còtra Dio suo creatore contrasfacendo al suo precetto, ilqual vuole che amiamo lui sopra tutte le creature, & il prossimo come noi medesimi. QVinci comprender puoi, Mostra, che per questa ragione si puo comprendere e còchiudere, che amore conuiene esser SEMENTA, cio è, Origine in noi dogni uirtu che merita remuneratione, E Dogni operatione che merita pene, cio è, E dogni uitio che merita punitione, come appresso piu chiaramente uedremo.

Hor perche mai non puo da la salute  
 Amor del suo subbietto uolger uiso;  
 De lodio proprio son le cose tute.

Ha dimostrato potersi peccare nel bene e  
 nel male, e nel troppo e nel poco amare, se  
 condo lobbietto. Hora dimostra che natu

Dimostra su questa quarta cornice parergarsi il peccato de laccidia, de laqual discemo nel vij. de l'Inf. E laqual diffinisce non esser alio che mancamento del debito amore che siamo tenuti di portar a Dio, Onde dice, QVi ritta si rifestora lamor del bene scemo, cio è, Qui in questo luogo si remunera e rende lamor diminuito del suo douere. QVi si ribatte il mal tardato remo, Qui la tardita, si rifestora con la celerita. Perche si come quelli, che sono posti in galea per forza, quando auuenne, che per negligentia lentamente uoghino, essendo sferzati da l'Agozino, conuiene che rifestorino col tosto uogare lufata tardita, Onde mal per loro hanno tardato il remo, Così costoro, che lenti e tepidi erano stati ne lamor diuino, conueniua concedere e seruente uolunta rifestorassero tal per loro mal tardato & interpidito amore.

NE creator ne creatura mai, Per piu apertamente dichiarare qual sia lamore scemo di suo douere, che in questo luogo si purga, uien a distinguere il buono dal reo amo



# PURGATORIO

E perche intender non si puo diuiso  
E per se stante alcun esser dal primo;  
Da quello odiar ogni affetto e deciso.  
Resta; se diuidendo bene stimo;  
Chel mal, che sama, è del prossimo: et esso  
Amor, nasce in tre modi in uostro limo.

medesimi in chi tal amor si crea, Le cose sono tutte, Le cose sono sicure da lodio proprio, Perche nescuno puo se medesimo odiare, E perche alcuno essere non si puo intendere esser diuiso Dal primo essere, cio è, da Dio, E Per se stante, E per se stesse stare, Seguita, che ogni affetto è deciso e tolto uia da quello odiare, Perche hauendo noi lesser da lui, ilqual è il primo essere, e senza ilquale nulla saremmo, non lo possiamo odiare. Resta, se diuidendo bene stimo, Se adunque noi non possiamo odiare noi medesimi, ne Dio, dalquale habbiamo lessere, Resta che il male che sama, e lodio che si porta sia del prossimo, E tal mal amore et odio nasce in tre modi, come ne seguenti uersi uedremo IN uostro limo, Nel uostro sango, per esser tale amore sezzo e lordo uizio.

E chi per esser suo uicin soppresso  
Spera eccellentia; e sol per questo brama,  
Chei sia di sua grandezza in basso messo:  
E chi podere, gratia, honor, e fama  
Teme di perder, perche altri sormonti;  
Onde satrista si, chel contrario ama:  
Et è; chi per ingiuria par che adonti  
Si, che si fa de la uendetta ghiotto;  
E tal conuien chel male altrui impronti.

o uergogna, Onde bramano di ueder che segua in contrario, E questo nasce da inuidia, laqual si purga di sotto sul secondo balzo, ET è chi ingiuria par che adonti, il terzo et ultimo modo è di quelli, che desiderano uendicarsi de lingiurie, Onde portano onta et odio, et in tal ferma improntano e segnano il mal amor in altri, E questo nasce da ira, laqual si purga di sotto sul terzo balzo.

Questo triforme amor qua giu di sotto  
Si pianze. Hor uo, che tu de laltro intende;  
Che corre al ben con ordine corrotto.  
Ciascun confusamente un bene apprende,  
Nelqual si queti lanimo, e disira:  
Perche di giugner lui ciascun contende.  
Se lento amor in lui ueder ui tira,  
O a lui acquistar; questa cornice  
Dopo giusto penter ue ne martira.

mentecontende e saffatica di peruenire a lui, ma chi con piu feruente, e chi con piu tepido amore. Quelli che tepidamente ne lamor di lui procedono, mostra esser in questo quarto cerchio di accidiaza tepidezza e tardita puniti e purgati dopo il giusto lor penter, senza delquale, sarias

Seguita in dire de tre modi, per liquali nasce il mal amor de lhuomo nel prossimo suo, et il primo è di colui che spera eccellentia et esaltatione per la depressione del suo uicino, onde brama la sua rouina, e questo è peccato di superbia, ilqual habbiamo ueduto purgarsi di sotto sul primo balzo, E chi podere, gratia, honor, e fama, il secondo modo è di quelli, che sietrislano de laltrui prosperita et honore, come ridondasse in loro proprio detrimeto, seguita in dire de tre modi, per liquali sama il mal del prossimo, e tal mal amor si purga, come habbiamo ueduto, ne tre gironi disotto. Hora dice del buono amore, ma corrotto da lordine, che si purga sul quarto balzo, oue mostra desser giunto, Onde dice, Ciascun confusamente un bene apprende, E proprio de la mente humana il ricercar un bene nelqual si possa quietare, e questo concede esser solo in Dio. Adunque, chi per una, e chi per unaltra uia confusa

Ha detto de tre modi per liquali sama il mal del prossimo, e tal mal amor si purga, come habbiamo ueduto, ne tre gironi disotto. Hora dice del buono amore, ma corrotto da lordine, che si purga sul quarto balzo, oue mostra desser giunto, Onde dice, Ciascun confusamente un bene apprende, E proprio de la mente humana il ricercar un bene nelqual si possa quietare, e questo concede esser solo in Dio. Adunque, chi per una, e chi per unaltra uia confusa



CANTO XVII.

no dannati a le pene eterne de l'Inferno. Intenderemo adunque, accidia non esser altro, che mancamento del debito amore che dobbiamo a Dio.

Altro ben è, che non fa l'huom felice:  
Non è felicità; non è la buona  
Essentia dogni ben frutto e radice:  
Lamor; che ad esso troppo s'abbandona;  
Di sours noi si pianze per tre cerchi:  
Ma come tripartito si ragiona;  
Tacciolo, a ciò che tu per te ne cerchi.

Ha trattato de lamor di quei beni, dala qual nascano questi quattro uitij capitali, Superbia, Inuidia, Ira, Accidia, iquali si purgano di sotto ne primi quattro cerchi, come habbiamo ueduto, E perche sono beni intrinseci pertinenti a la ragione, sono stati dimostrati da Virg. Hora douendo trattar di quello amore, dalqual nascano questi tre altri uitij, auaritia, Gola, e Lussuria, che sono per ordine purgati ne tre superiori cerchi, perche sono beni extrinseci pertinenti al senso, Virg. uol che Dante, come sia tripartito, ne cerchi et inuestighi per se stesso, essendo cosa da lui. Dice adunque, questo non esser bene, che rechi seco felicità, ne esser la buona essentia, frutto e radice dogni bene, laqual consista solamente nel dator di quello, che è solo Dio, ilqual è ricercato da loro. Volendo inferire, che per queste uie, lequali sono tutte piene d'estrema miseria, s'affaticano in uano, perche non lo potran trovare. Essentia et essere, Secondo S. Thomas ne la prima parte, è in Dio una medesima cosa, ma fuori di lui essa essentia è comparata a lessere, come la potentia a lato, come la materia a la forma, e come il corpo a l'anima. Onde dice esser altro bene, che non è la buona essentia e cet.

CANTO XVIII.

Poslo hauea fine al suo ragionamento  
Lalto dottor; et attento guardaua  
Ne la mia uisita sio pareo contento:  
Et io; cui nouua sete ancor frugaua;  
Di fuor taceua, e dentro dicea; Forse  
Lo troppo dimandar, chio fo, li graua.  
Ma quel padre uerace; che s'accorse  
Del timido uoler, che non sapriua;  
Parlando di parlar ardir mi porse.  
Ondio; Maestro il mio ueder sauiua  
Si nel tuo lume; chio discerno chiaro,  
Quanto la tua ragion porti, o descriua.  
Però ti prego dolce padre caro,  
Che mi dimostri amor; a cui riduci  
Ogni buon operar, el suo contraro.

Haueudo il poeta nel precedente canto dimostrato ogni buona et ogni rea opera proceder solamente da amore, Hora in questo dimostra prima, pur in persona di Virg. che cosa sia propriamente amore. Poi descrive alcuni esempi di celerita contra il peccato de l'accidia, che quiui si purga, ricordati da due anime, che precedevano ad una turba, laqual uelocemente correndo, passaua di la doue essi erano inducendo a parlar Alberto abbate di S. Zeno di Verona, e dopolui due altri che ueniuaano dietro a la turba ricordando esempi di pigritia e d'accidia, Et ultimamente offerse il poeta da certo pensiero dalqual ne nacque ro piu altri, mostra in quello essersi adorsmentato, et il pensiero haueu trasmutato in sogno, stando pur anchora al sommo de la scala, per laquale essi erano feliti sopra di quel quarto balco aspettando il nouo giorno. **P**OSLO hauea fine al suo ragionamento, Hauea Virg. poslo fine al suo ragionare, e guardaua se Dante ne rimaneua contento, Ma egli, che da nouo desidero di sapere era stimolato, dubitando desserli graue nel suo troppo domandare, si taceua. Di che auelutosi Virg. li parse col parlar ardire di domandar di quel che uoleua ancor saper da lui,



# PURGATORIO

che tutti sono termini de lottimo precettore e del buon discepolo, Onde Dante, per farlo leniuoso, hauendo dimostrato hauer perfettamente inteso tutto quello che da lui gliera stato dichiarato de l'operar che amor faceua in noi, lo domanda pregandolo, che li uoglia ancor dimostrar quello, che esso amore propriamente sia, alqual egli riduce ogni bene e male operare.

Dritza, disse, uer me lacute luci  
De l'intelletto; e siati manifesto  
L'error de ciechi, che si fanno duci.  
L'animo ch'è creato ad amar presto;  
Ad ogni cosa è mobile, che piace;  
Tosto che dal piacer in atto è desto.  
Vostra apprensua da esser uerace  
Tragge intentione; e dentro a uoi la spiega  
Sì, che l'animo ad essa uolger face:  
E se riuolto in uer di lei si piega;  
Quel piegar è amor; quello è natura;  
Che per piacer di nuouo in uoi si lega.  
Poi come fuoco mouesi in altura  
Per la sua forma, ch'è nata a salire  
Là, doue più in sua materia dura;  
Così l'animo preso entra in disire  
Ch'è moto spiritale, e mai non posa,  
Fin che la cosa amata il fa gioire.  
Hor ti puote apparer, quanto è nascosa  
La uerità a la gente, che auuera  
Ciascun amor in se laudabil cosa;  
Però che forse appar la sua materia  
Sempre esser buona: ma non ciascun segno  
È buono, ancor che buona sia la cera.

la cogitativa lo considerasse, e traessene intentione, o di bene, o di male, ciò è, o che fesse cosa buona e da poter giouare, o cosa rea e da poter nocere, E traendone intentione di bene, la parte concupiscibile, una altra potentia de l'animo, si moue a uolerla, questa uolge l'animo a quella perche li piace, e così mosso si piega a lei, E questo piegar è propriamente amore. Diremo adunque, amor non esser altro che inclinatione d'animo uerso la cosa che piace, Onde il testo dice, L'animo che creato a presto e subito amare, è mobile a uolgersi ad ogni cosa che piace e diletta Tosto, ciò è, Subitamente ch'è desto e risentito in atto dal piacere, Stando adunque questo, seguita dicendo, Vostra apprensua, Intesa per la cogitativa, laqual habbiamo detto, che considera l'obietto ne la imaginativa, Tragge intentione da esser uerace, ciò è, Caua opinione d'esser cosa buona, Perche ogni uerità è buona, e ogni falsità è rea, E Dentro a uoi la spiega, Perche moue la concupiscencia a uolerlo, Sì, ciò è, Tanto la moue, che fa uolger l'animo ad essa, E se riuolto si piega in uer di lei, Quel piacere è amore, quello è natura, Che, laqual natura, Di nuouo lega se in uoi Per piacere, ciò è, Per piacere ad esso animo. Sava adunque il primo legame che l'animo ha con la natura, l'esser creato ad amar presto. Il secondo, quando in atto uien ad amare, e che la natura per piacerli, di nuouo in

Volendo Virg. dimostrar a Dante quello che sia amore, e giudicando esser materia alquanto difficile, lo fa attento con dirli, che debba dritzar uerso di lui L'Acute luci de l'intelletto, ciò è, ogni acume del suo ingegno, e sarali manifesto e noto l'errore di chi ha tenuto che ogni amore sia laudabile e buono, Iquali facendosi duci e scorte in condur quelli che li seguono in questa falsa opinione, sono a similitudine de ciechi, che per se stessi non fanno andare, e uogliono guidar altri. L'Animo ch'è creato ad amar presto, Comincia a selucra li il dubbio, Ma perche meglio s'intenda, diremo, l'animo nostro essere stato creato da Dio con diuersi e più potentie, Alcune intrinseche, come il Senso comune, Imaginativa, Cogitativa, Fantasia, e Memoria, Altre estrinseche, come Vedere, Udire, Toccare, Gustare, e Odorare. Da queste estrinseche è sempre leggermente mosso l'animo, ma per mezzo de le intrinseche potentie ogni uolta che appresentan loro cosa che piaccia, E l'ordine è questo, Vede l'occhio uno obietto, Questo ueder sarebbe nulla sel senso comune non lo riceuesse in se e lo porgesse a la imaginativa, e che in lei



# CANTO XVIII.

Po in tal atto si lega & finisce seco. Poi con el fuoco mouesi in alure, Dopo l'amore nasce il desi-  
 derio, il qual è moto spiritale, perche moue l'animo ch'è spirito, e non il corpo che è materia,  
 E così mosso non posa mai, fin che la cosa amata il fa gioire, godere, e se stessa possedere, A similiz-  
 tudine del fuoco, il qual si moue in alto. Per la sua forma, ciò è, Per la sua disposizione, laqual,  
 per esser leggera, è naturalmente atta a salire LA doue dura piu in sua materia, ciò è, A lelemen-  
 to superiore, al quale aspira congiungersi, perche quiui è il suo fine. Adunque si come il fuoco  
 si moue in alto, ne mai si posa, se non è impedito, fin a tanto che finisce al proprio elemento,  
 Così l'animo, mosso dal desiderio de la cosa amata, non si posa mai fin a tanto che finisce con quel-  
 la. HOR ti puote apparer, Puo per tal effetto ben apparere, quanto è nascosta la uerita a quelli,  
 Che auuerano, ciò è, Iquali affermano ogni amore esser in se laudabile, Perche lassandosi l'animo  
 trasportare dietro al desiderio de la cosa sportali dal senso, per lo troppo effetto che ha posto in quel-  
 la, ne laquale indirizza il suo fine, Questa opinione uien ad esser falsissima, perche peccando nel  
 troppo amore, uien a dar a la creatura quello, che debbe esser del creatore; E tale amore non è  
 laudabile ne buono, ma uituperoso e reo, Onde il Pet. ne la terza stanza di quella canz. Io so pens-  
 sendo, e nel pensier massale, a questo proposito, Che mortal cosa amar con tanta fede Quanta a Dio  
 sel per debito conuenirsi, Piu si disdice a chi piu pregio brama. Però che forse appar la sua mas-  
 terna, Puo l'amore parer forse sempre cosa buona, essendo buono stato creato da Dio, MA non è buo-  
 no ciascun segno, ancor che la cera sia buona lei, Ma non è buono ciascuno obietto che soma,  
 ancor che l'amore sia buono in se, potendosi, secondo l'obietto, errar nel troppo e nel poco amas-  
 re, come nel precedente canto habbiamo ueduto.

Le tue parole, el mio seguace ingegno,  
 Rissessi lui, m'hanno amor discouerto:  
 Ma cio m'ha fatto di dubbiar piu pregno.  
 Che se amor è di fuor a noi offerto,  
 E l'anima non uia con altro piede;  
 Se dritto, o torto uia; non è suo merto.  
 Et egli a me; Quanto ragion qui uede;  
 Dir ti posio: da indi in la taspetta  
 Pur a Beatrice; ch'è opra di fede.

Dice Dante hauer inteso, per le parole di  
 Virgilio quello, che propriamente è amor  
 re, ma di questo suo intendere esserli na-  
 to un maggior dubbio del primo, il qual  
 è, che se amore è offerto a noi dal sen-  
 so di fuori, E l'anima NON uia con altro  
 piede, ciò è, Non si moue con altro modo  
 che con quel solo, come di sopra ha dimos-  
 strato, NON è suo merto se uia dritto, o  
 torto, Non è d'attribuir a uirtu ne a uiz-  
 io suo se opera bene, o male, E consequen-  
 temente non puo, come uol inferire, mes-  
 sitar ne demeritare, non essendo i primi movimenti in nostra potestà. Ristonde Virgilio, che  
 sopra di questo egli dira, quanto puo l'humana ragione ueder inanzi, Ma di quello che mancherà,  
 e che per fede bisogna credere, si debba riservare a Beatrice, intesa per la Teologia, essendo opera  
 da lei, da laquale egli ne fara, come uol inferire, ottimamente instrutto.

Ogni forma substantial; che setta  
 È da materia, & è con lei unita;  
 Specifica uirtu ha in se colleta;  
 Laqual senz'operar non è sentita;  
 Ne si dimostra, ma che per effetto,  
 Come per uerdi frondi in pianta uita;  
 Però la, onde uegna l'intelletto

L'huomo è composto di due cose, d'anima  
 ch'è la forma substantial, di corpo, ch'è  
 la materia, Così sono tutti gli animali bruti,  
 Ma solo la forma de l'huomo SETTA, ciò  
 è, Separata e diuisa da la materia, &  
 ancora unita con quella, puo hauer COL-  
 letta, ciò è, Collocata in se Specificata  
 e spetial uirtu, per esser eterna & im-  
 m-

A F



# PURGATORIO

De le prime notitie, huomo non sape,  
E de primi appetibili l'assetto;  
Che sono in uoi si come studio in ape  
Di far lo mele: e questa prima uoglia  
Merto di lode, o di biasmo non cape.  
Hor perche a questa ognialtra si raccoglie,  
Innata uè la uirtu; che consiglia,  
E de l'assenso de tener la foglia.  
Questo è il principio; la onde si piglia  
Cagion di meritar in uoi, secondo  
Che buoni e rei amori accoglie e uiglia.

ga L'Intelletto de le prime notitie, cioè, La cagione de le prime cose che ne sen note, E L'as-  
setto de primi appetibili, E l'assetto de le cose che prima s'appetiscono. Perche ancor intenera  
eta, e prima che la ragione si desti in lui, si uede hauer cognitione di molte cose, e molte appetiti  
ne, e donde questo nasce, essendo anchora priuo di ragione, non si puo sapere, Ma dice, que-  
ste parti in tale eta esser in noi, come è ne le ape lo studio di far il mele, che uien loro da na-  
turale infinto, Onde Virgilio nel primo, *Qualis apes estate noua per florea rura Exerces  
sub sole labor et cer.* E questa prima uoglia NON cape, cioè, Non capisce, ne se le conuiene  
merito di lode, o di biasmo, Perche in tale eta non è da esser attribuito a uirtu ne a uizio alcun  
nostro operare, non interuenendoui alcuna uera elezione. HOR perche a questa ognialtra si  
raccoglie, Mostra, che ancora che ognialtra uoglia, laqual nasce in noi da poi in piu perfetta eta,  
si raccolga et unisca a questa prima, Onde possiamo e meritar e demeritare, che habbiamo  
INNATA, cioè, Connaturale in noi LA uirtu che consiglia, E questa è la ragione, laqual de-  
tener LA foglia, cioè, il primo e principal grado DE l'assenso, Del libero arbitrio, dell'as-  
senso, o non assentire a tali appetibili e uoglie, E questo dice esser il principio, onde si prende cagion  
ne in noi di meritar, o bene, o male, secondo che l'animo nostro ACCoglie e uiglia, Riceue e cus-  
todisce buoni, o rei amori. Diremo adunque, che se ben l'anima non ua con altro piede, che  
con quel del senso, che le porge di fuori, e che da lui li sia offerito e rappresentato amore di qual  
forte si uoglia, che per esser in lei la ragione, mediante laquale ella puo discernere il buono dal  
reo, Et il libero arbitrio da poter elegger qual de due le piace piu, che eleggendo il buono  
merita, e demerita eleggendo il reo e malo amore.

Color, che ragionando andaro al fondo;  
Sacorser d'esta innata libertate:  
Però moralita lasciaro al mondo.  
Onde pogniam che di necessitate  
Surga ogni amor, che dentro a uoi s'accende;  
Di ritenerlo è in uoi la potestate.  
La nobile uirtu Beatrice intende  
Per lo libero arbitrio: e però guarda  
Che l'habbi a mente; se a parlar timprende.

Seguitando Virgilio il lassato proposito  
dice, che quelli antichi Filosofi, iquali  
RAGionando, cioè, Con ragione essas-  
sinando, ANDaro al fondo, Si professas-  
saron tanto in quella, che saccorsero DE  
sta innata libertate, Di questo nostro con-  
natural libero arbitrio, Però lasciaro al  
mondo moralita, Però scrissero, et ordi-  
naro al mondo costumi e leggi per il buo-  
no et honesto uiuere, a cio che l'huomo  
consciesse il bene, e di quello facesse elettoz



# CANTO XVIII.

ne e non si lassasse precipitar nel male. Onde pogniam che di necessitate, Conchiude quello, che habbiamo detto di sopra, che ancora che ogni amore s'accendesse in noi di necessita, che nondimeno è in nostra potestà di ritenerlo, e lasciarlo andare. LA nobile uirtù Beatrice intende, Dice Virg. a Dante, Beatrice, ciò è, La sacra theologia, uolendo esprimere il libero arbitrio, lo nomina la nobile uirtù, E però guarda che l'habbi a mente SE ti prende, Se ti insegna e mostra a parlare.

La luna quasi a meza notte tarda  
Facea le stelle a noi parer piu rade  
Fatta, com'un secchione, che tutto arda:  
E correa contral ciel per quelle strade,  
Chel sole infiamma all'hor, che quel da Roma  
Tra Sardi e Corsi il uede, quando cade:  
E quell'ombra gentil; per cui si noma  
Pietola piu, che uilla Mantouana;  
Del mio carcar deposto hauea la soma.

Vuol significare, che era pressa a la meza notte, e che la luna, in quello hemisferio si leuaua, e in che segno ella era quando Virgilio asseluti i dubbi propostoli da lui già si racena, Ma perche s'intenda meglio, ci ricorderemo, che la notte, ne laqual il poeta si trouò smarrito ne l'oscura selua, la luna era piena, Onde in fine del uigesimo canto de l'Inferno in persona di Virgilio disse, E già hier notte fu la luna tonda, Ben ten de ricoradar, che non ti nocque Alcuna uolta per

la selua fenda. E quando la luna ha il suo tondo, si troua sempre in oppositione al sole talmente, che quando il sole uia sotto in occidente, la luna sorge in oriente, Consumò il poeta tutto quel di fin a la sera in difendersi da le fiera, e nel parlamento chebbe con Virgilio che in tutto uenne ad hauer consumato un di naturale, che si fa di xxiiij. hore. Vnaltro di naturale consumò in cercar tutto l'Inferno e passar per lo centro de la terra a laltro hemisferio, doue trouò esser matina, che sono due. Vnaltro ne consumò in salir a la superficie de la terra di quel tal hemisferio, hauer colloquio con Catone, e discender al lito del mare, che sono tre. Vnaltro ne consumò in cercar l'antipurgatorio, e dormir ne la ualle, a laquale firon condotti da Sordello, che sono già quattro di naturali, Hora questo sera il quinto di, delquale hauerà consumato de le quattro parti vicino a le tre in esser portato dormendo da Lucia pressa a la porta del Purgatorio entrar in quello, e salir di balzo in balzo per fin sopra di questo quarto, e da Virgilio esserli dichiarato i dubbi, che di sopra habbiamo ueduto, Oue dicendo che la luna tardaua a leuarse a meza notte, essendo ne lequinotio, come già in piu luoghi habbiamo ueduto, Potreu esser alquanto piu di sei hore innanzi al seguente di, che nel nostro hemisferio hauea ad esser il principio de la seguente notte, alqual principio hauea da finire il quinto di naturale, che la luna era stata in oppositione al sole. Potreu adunque la luna in questi quasi cinque di esser tanto accostata al sole, che si ueniua a leuare quasi a meza notte, perche dopo l'opposizione, si leuauogni notte quasi un'hora piu tardo accostandosi ad esser sole, come ne la precedente cantica in piu luoghi habbiamo dimostrato ogni xxiiij. hore, quasi xiiij. gradi, Vede adunque, che dicendo la luna tardare quasi a meza notte a leuarse, quello che puo importare, essendo ne lequinotio cinque hore quasi la mira di quella.

Faceua le stelle a noi parer piu rade, Perche toglieua col suo maggiore, il minor lume di gran parte di quelle, e spetialmente de le piu propinque e minori. Fatta come un secchione, Assomiglia la luna, quando è un poco scema, come era all'hor, e che surge in oriente, ad un secchione che arda, perche mediante i grossi uapori che ascendono da la terra, e che s'interpongono tra essa e gli occhi nostri, ne la fanno parer maggiore e piu scosa di quando poi è ascisa sopra di quelli. E Correa contral cielo, Habbiamo in altro luogo detto, che le otto superio



# PURGATORIO

te, e questo è moto proprio, il qual ha ciascuno da la sua intelligentia, l'altro da oriente in occidente, il qual è moto ratto, che lo hanno da la forza del primo mobile, La luna adunque, col primo di questi moti, correua contra il moto contrario, che è proprio e solo del primo mobile, Per quelle strade, Se la notte che il poeta si smarrì ne la selua, il sole era nel primo grado de l'ariete, come uedemmo nel primo de l'Inferno. La luna, che gliera in oppositione, bisognaua che fosse nel primo de la libra, segno opposto a l'Ariete, Et essendo questo il quinto di, ben che non finito, de la sua oppositione, poteua essersi accostata al sole quasi lo spatio di due segni, Et esser uicina al fine de lo scorpione, E quando il sole è in questo segno, e che nel nostro hemisferio cade in occidente, chi è a Roma, e guarda tra l'isola di Corsica, e quella di Sardinia, che le sono occidentali, lo uede cadere. Correua adunque la luna contra il cielo per quelle strade del Zodiaco, che occupa il segno de lo scorpione, lequali strade sono infiammate dal sole all'hora, che quello che è a Roma, lo uede tra luna e l'altra di queste due isole quando cade in occidente. E Quel ombra gentil, Fietola è hoggi il nome de la uilla, che da gliantichi fu detta Andes, oue in Mantuana nacque Virg. il qual haueua deponuto la soma del caricar di Dante, hauendo satisfatto pienamente ad ogni suo dubbio, di che gli hauea dato carico, E dal peso de quali dubbi, la sua mente, inanzi al deponer di tal carico e soma, era stata aggrauata.

Per chio, che la ragione aperta e piana  
Soura le miei quistioni hauea raccolta,  
Staua; conhuom, che sonnolento uana.

Ma questa sonnolentia mi fu tolta  
Subitamente da gente; che dopo  
Le nostre spalle a noi era già uolta.

E qual Ismeno già uide Et Asopo  
Lungo di se di notte furia e calca,  
Pur che i Theban di Bacco hauesser huopo;  
Tale per quel giron suo passo falca,  
Per quel chio uidi di color uenendo;  
Cui buon uoler e giusto amor cauca.

grandissimo numero lungo Ismeno Et Asopo fiumi di Beotia con facille accese gridando fersere e chiamando Bacco per molti e diuersi suoi nomi, Onde dice, Quel Ismeno Et Asopo uide già di notte furia e calca LVngo, cio è, Fresso di se, pur che i Thebani hauesser huopo, hauessero bisogno di Bacco, TAlca, cio è, In tal ferma, per quel chio uidi, FAlca, cio è, Auanzata Et accrese uenendo, suo passo di loro. Falcare si è il contrario di disalcare, che significa ficca detrarre, e sminuir de la somma, Onde diciamo, Di questa somma se ne ha a disalcare tanto, Et il Petrarca disse, El pensier de landar molto disfalca, Adunque, si come il passo Et lane falcato Et accelerato dal grandissimo desiderio e uoglia che esse haueano di purgarse da questo uizio de l'accidia, essendo la celerita contraria a la tardita usata da l'accidioso pigro e lento, douendosi l'un contrario con l'altro suo contrario purgare.

Costoro furan



CANTO XVIII.

Tosto fur scura noi; perche correndo  
 Si mouea tutta quella turba magna:  
 E due dinanzi gridauan piangendo;  
 Maria con fretta corse a la montagna:  
 E Cesare per soggiogar llerda  
 Punse Marsilia, e poi corse in Hissagna.  
 Ratto ratto; chel tempo non si perda  
 Per poco amor, gridauan gli altri appresso;  
 Che studio di ben far gratia rinuerda.

tosto si uenissiro a purgare, Et il primo essimpio era quello di Maria Verg. quando con somma celerita, passando i monti di Giudea, si fuggi in Egitto portandone seco Giesu Christo, che da Herode era cercato per occiderlo, come scriue Luca al secondo. Laltro essimpio di celerita è quello di Giulio Ces. il quale, poi chebb rotto Pompeio in Thessaglia, e fu tornato a Roma, passò, come scriue Lucano nel terzo e nel quarto, in Frouerze, oue tentò desfiguar Marsilia, ma uedendo non potersi così tosto fare, ui lasciò Bruto a lassedio, et egli con celerita grandissima, passò in Hissagna, doue estugnò llerda città, e ruppe Afranio e Perreio, el con ualido essercito Pompeiano se gluerano opposti. Ratto ratto, chel tempo non si perda, Mossi le altre anime da gli essimpj di celerita ricordati da queste due, che andauano inanzi mostra, che sponauano l'una l'altra gridando tutte, Ratto ratto, cio è, Tosto tosto chel tempo non si perda per poco amore, non essendo acidia altro, che mancamento di carita, Che gratia rinuerda, A cio che gratia diuina rinuoui e rinfreschi studio di ben far in noi, e che piu tosto possiamo purgarci, come uol inferire, perche l'anime del Purgatorio da loro stesse e senza il diuino aiuto mossi da sua femma liberalita e gratia, o da giusti preghi de mortali, nulla possano meritare.

O gente in cui seruire acuto adesso  
 Ricompie forse negligentia e indugio  
 Da uoi per tepidezza in ben far messo;  
 Questi, che uiue (e certo non ui bugio)  
 Vuol andar su, pur chel sol ne riluca:  
 Però ne dite, ond'è presso il pertugio.  
 Parole furon queste del mio duca:  
 Et un di quelli spirti disse; Vieni  
 Diretto a noi; che trouerai la buca.  
 Noi siam di uoglia a mouerci si pieni;  
 Che restar non potem: però perdona;  
 Se uillania nostra giustitia tieni.  
 Io fui abbate in San Zeno a Verona  
 Sotto limperio del buon Barbarossa;  
 Di cui dolente anchor Milan raziona:  
 E tal ha gia lun pie dentro la fossa;  
 Che tosto piangerà quel monistero,  
 E tristo sia dhauerui hauuta possa;

Virg. parla a questi spirti e dice, O Gente in cui seruire acuto ricompie forse adesso, cio è, O anime ne le quali ardente carita ristora forse hora negligentia et indugio messo da uoi per tepidezza in ben fare, Questi, cio è, Dante che uiue (E certo non ui bugio) (E ueramente non ui dico bugia) Vuol andar su PVR chel sol ne riluca, Non potendosi senza la luce del sol salire, E quello che moralmente signifiachi, l'habbiamo gia in piu altri luoghi detto, Però ne dite, ONdel pertugio, Da qual mano lo stretto calle per loqual si sale e piu presso. Ristonde uno di questi spirti, che gli uada dietro a loro che lo trouerà. NOI siam di uoglia, Seguita questo spirito dicendo, che essi sono si pieni di buon uolere al uelocemente mouersi, che non si possano fermar a parlar seco, e però che debba lor perdonare, se gli tiene e res

AE iii



PURGATORIO

Perche suo figlio mal del corpo intero,  
E de la mente pezzio, e che mal nacque,  
Ha posto in luogo di suo pastor uero.  
Io non so; se piu disse, o s'ei si tacque;  
Tanto era gia di la da noi trascorso:  
Ma questo intesi; e ruener mi piacque.

puta uillania la giustitia loro, Laqual giustitia uole, che mediante la celerita, risforino lufata lor pigritia e tardita, Ilche non è altro, che ristorar con lardente carita, il tepido e poco amore hauuto a Dio et al prossimo. IO fui abbate, Costui dicano che fu domandato Don Alberto, huomo dottimi costumi al tempo di Federi

go primo Imperadore cognominato Barbarossa dal color di quella, ilqual mandò Milano ad ultima riana, E quasi a tutta Italia se sentire de le sue inaudite crudelta. E Tal ha gia, Dicesi lhuomo hauer gia un pie dentro a la fossa, quando per decrepita debolezza, o infirmita, si uede esser uicino a la morte, Intendendo d' Alberto de la Scala signor di Verona, huomo allhora, come finge, molto antico, ilqual di propria autorita, fece abbate di San Zeno un suo natural figliuolo, Onde dice, che nacque male, E perche fu deforme, stroppiato, e di pessimi costumi, Che era mal intero del corpo e peggio de la mente. Adunque Alberto, ilqual era uicino a la morte, piangerà tosto questo monastero, E perirassi D'Auerui hauuto possa, Dauerni hauuto autorita e potere, Perche, se autorita non uhauesse hauuto, non farebbe caduto in quello errore, delqual bisognaua che da la diuina giustitia ne fosse punito. IO non so se piu disse, Era l' Abbate, dicendo queste parole, tanto scorsio inanzi, che Dante, per non poterlo piu udire, non sa se oltre di questo disse piu, o se pose silenzio al suo dire.

E quei, che mera ad ogni huopo soccorso,  
Disse; Volgiui qua; uedine due  
A laccidia uenir dando di morso.  
Di retro a tutti dicean; Prima fue  
Morta la gente, a cui il mar superse;  
Che uedesse Giordan lherede sue:  
E quella; che l'affanno non soffersse  
Fin a la fine col figlio d' Anchise;  
Se stessa a uita senza gloria offerse.

Ha posto due di queste anime andar inanzi ricordando esempi di celerita e d' amore, a cio che laltre li douessero imitare. Hora ne pone due altre andar dietro ricordando esempi d' accidia, a cio che laltre douessero spauentare, e consequentemente fuggirla. Luno è quello del popolo Israelite alquale, come si legge nel Exodo al xliij. per diuino miracolo saper sel mare, quando sotto la guida di Moise si fuggi d' Egitto, e da la graue seruitu

di Faraone, E questa è la gente, laqual fu morta prima, chel fiume Giordano, inteso dal poeta per la terra di promissione e di Giudea per laqual corre, Vedesse lherede suo, Vedesse esso popolo, che douea di tal terra esser herede, hauendola promessa Dio ad Abraam per lo suo seme, ilqual disse che multiplicherebbe, come le stelle del cielo, e la rena del mare, Ma non la uolle per li suoi peccati, dar a questi, iquali tenne quaranta anni nel deserto, come è scritto al xliij. de numeri, Diedela poi a quelli che discersero da loro, e quando questi furon morti, E cosi questa gente morì prima, che Giordano uedesse il suo herede. Laqual gente fu sopra dognialtra accidiosa et ingrata uerso Dio, Perche senza uolersse in alcuna opera essercitare, aspettaua d'esser proueduta da lui, come fu pascendola quaranta anni de la manna, che da cielo faceua piovare, ne mancauano le mormorationi ogni uolta che non haueano tutte quelle cose che desiderauano ribellandosi da lui e da Moise suo duca e precettore, con fabbricar idoli et essortar il popolo a far loro il culto. Laltro esempio è quello de la gente che seguì Enea figliuolo d' Anchise dopo la ruina di Troia, e che non soffersse seco la fiamma del nauigare fin a la fine, ilqual, secondo che i fati disponeuano, douea esser in Italia, Ma offerse se stessa a uita senza gloria, Perche, secondo Virgilio nel v. Vna parte di quella rincrescendole andar piu errando per lo mare, senza stimar alcuna gloria,



# CANTO XVIII.

o fama, si contèndò di rimaner in Sicilia con Aceste, e questi furon li piu accidiosi, lenti, e pigri chauesse Enea nel suo partir da Troia menato seco.

Poi quando fur da noi tanto diuise  
Quellombre, che ueder piu non poterfi;  
Nuouo pensien dentro da me si mise;  
Delqual piu altri nacquero e diuersi:  
E tanto duno in altro uanezzai:  
Che gliocchi per uaghezza ricoperfi;  
El pensamento in sogno trasmutai.

Mostra, che allontanate queste anime tanto da loro, che piu non le poteuano uedere, si mise nuouo pensier in lui, delqual ne nacquero diuersi e piu altri, E che tanto andò uagando duno in altro, che ricoperse e ferrò gliocchi PER uaghezza, Perche era uago e dilettauasi in tal uanezzai, come quando auene che facciasmo alcuno castello in aere, che uolontieri

fiammo in tal uano e inutile discorso, Et adormentandosi trasmutò il pensamiento in sogno, che tutti seno termini accidiosi, iquali, perche era di notte, e senza il lume del sole non poteano proseder al uiaaggio loro, ueniua ad hauer piu forza in lui, Et è cosa certa, che quando siamo priuati del lume de la diuina gratia, puo tanto in noi ogni fallace e uan pensiero, che spesso se uolte l'animo si uien ancor adormentar e a perder in quelli fin a tanto, che da tal gratia siamo desti, e che ne illumina la mente facendone conoscer la uerita.

# CANTO XIX.

Ne lhora, che non puo il calor diurno  
Intepidar piu il freddo de la luna  
Vinto da terra, o talhor da Saturno;  
Quando i Geomanti lor maggior fortuna  
Veggon in oriente inanzi a lalba  
Surger per uia; che poco le sta bruna;  
Mi uenne in sogno una femina balba  
Ne gliocchi guercia, e soura i pie distorta;  
Con le man monche, e di colore scialba.  
Io la miraua: e come il sol conforta  
Le fredde membra, che la notte aggraua;  
Così lo sguardo mio le facea scorta  
La lingua; e poscia tutta la drizzaua  
In poco d'hora; e lo smarrito uolto,  
Comamor uuol, così lo coloraua.

Il poeta nel presente canto dopo la descriptione de lhora matutina, nelaqual, dormendo, finge esserli uenuto certa uisione, dimostra la sua salita sul quinto giro, oue finge di trouar Papa Adriano quarto, dalqual intende le conditioni di quel luogo, e come quini si purga il peccato de la uaritia. ¶ Ne lhora, che non puo il calor diurno, Lhora ne la quale il calore del di, cio è, del sole, non puo piu intepidir il freddo de la luna, si è lhora uicina a lalba, Perche il calore del di non è altro, che reflectione de raggi del sole da la terra su in aere, Ma partito il sole, e uenuta la notte, il calore del di comincia a diminuire, e massimamente per il reflesso de raggi del sole, che senza de giu da la luna, ilqual è freddo, si co-

me da terra in su è caldo, E perche tal freddo non puo così ad un tratto uincer il calore rimaso in aere del di, uien da questo calore per lungo spatio ad esser intepidito, Ma quanto la notte uia piu inanzi, tanto uien sempre piu a perder del suo uigore talmente, che su lhora matutina, laqual è un poco inanzi a lalba, uien ad esser del tutto, odin gran parte spento, e così non puo piu il freddo de la luna intepidire, massimamente essendo questo aiutato da terra, laqual è di natura fredda, E Talhor da Saturno, Perche quando questo pianeta predomina sopra de la terra, per esser similmente freddo, è non poco da lui aiutato. Quando i Geomanti, Descriue questa medesima hora in

AF iiii



PURGATORIO

un'altra forma, per intelligentia de laquale è da sapere, che Geomantia è fallace modo d'indovinare, usasi inanzi al nasimento del sole con certi punti fatti a caso e senza pensare, iquali a numero sono sedici, e di questi se ne fa una figura, laquale, secondo che dicano, rende similitudine a quella dalcune stelle di pari numero, che fanno il principio de pesci, et il fine de laquario, che a tal hora puo esser tutto fuori, et i pesci cominciati ad uscir sopra de l'orizzonte orientale, Dietro a quai pesci, immediate si gue lariete, che allhora era col sole. Fortuna maggiore si è il nome duno de punti, de quali si fa la figura, che rende similitudine a quella de le gia dette stelle, da laqual i Geomanti prendendo a tal hora il uaticinio, uedon in oriente lor fortuna maggiore. A questa hora adunque, dice il poeta, Mi uenne in sogno Vna femina balba, Vna femina scilinguata e mal parlante con glialtri difetti che seguono. Questa intende per la falsa, defettua et in perfetta felicità, che il senso, ingannandosi, reputa esser perfetta, de beni e de diletti e piacer terreni, de quali intende hora di uoler trarre. Io la miraua, Mostra, che de le torte e deformi membra di questa femina, per uirtu de la sguardo di lui aueniva, come suol auenir di quelle de gli animali, per uirtu de raggi del sole, quando dal freddo de la notte sono aggrauate, e che dal calor quelli uenpon ad esser riconfortate, Onde dice, Così lo sguardo mio LE faceva scorta, ciò è, Le faceva presta e pronta la lingua al parlare, E po scia in poco d'hora la drizzaua tutta, e così coloraua lo smarrito uolto Come amor uole, Come ricerca l'amore, che l'huomo mette in questi falsi e non ueri beni e piacer terreni. Perche questo non signi fica altro, senon che auenga che nel primo aspetto il senso, illuminato di ragione, giudichi questi beni molto defettui, non dimeno, rimirado in quelli, se ne uien a poco a poco a dilettare, e dilettado gliama, et amado li desira, si che di deformi, inutili e rei che li pareuano, li giudica belli, utili e buoni.

Poi chella hauea il parlar così disciolto;  
Cominciua a cantar sì, che con pena  
Da lei haurei mio intento riuolto.  
Io son, cantaua, io son dolce Sirena,  
Che i marinari in me'ol mar dismago;  
Tanto son di piacer a sentir piena.  
Io uolli Vlisse del suo camin uago  
Al canto mio: e qual meco sausa;  
Rado sen parte: sì tutto lappago.  
Anchor non era sua bocca richiusa;  
Quando una donna parue santa e presta  
Lunghesso me, per far colei confusa.  
O Virgilio Virgilio chi è questa  
Fieramente dicea: et ei ueniua  
Con gliocchi fitti pur in quella honesta:  
L'altra prendeva; e dinanzi lapriua  
Fendendo i drappi; e mostrauami il uentre:  
Quel mi suezliò col puzzo, che nuscìua.

mari, per non uiderle si turò, come prudente, le orecchie. E Qual meco soue, E qual in queste tali terrene dolcezze fa habito, Raro sen parte, Perche dopo l'habito fatto in quelle, molto difficile cosa è il poterse ne ritrarre, Sì lappago, Tanto lo contento tutto, Perche gustata questa falsa e dannosa felicità, l'animo si contenta di seguir quella sola. Anchor non era sua bocca richiusa, Anchor non mera da tai uani piacer rimosse, Quando una donna, Questa intena deremo

Poi che al senso piacciono queste terrene e uane dolcezze, se ne comincia tanto a dilettare, che difficilmente rimoueria da quelle la sua intentione, che ha di seguirle. Io son cantaua, I poeti fingono, che le sirene habitassero in Sicilia sopra di certi scogli al lito del mare, e che attraessero col soauo e dolce canto i nauiganti che passauano, Onde dice, Che i nauiganti in me'ol mar dismago, ciò è, Dissendo et ismarritosi del camin loro, Tanto son piena di piacer a sentire. Queste, moralmente inteso per le uoluttà e dolcezze terrene, les quali tirano a se, e legano tanto gli animi humani, che da loro non si possono liberare, tanto son piene di uano e fugace piacer a sentire. Io trassi Vlisse, Dice d'huo uer fatto quello che uolle, secondo che fingono, ma non lo potè fare, perche dicano, che Vlisse douendo passar per quei



## CANTO XIX.

deremo per la Filosofia, laqual diffregia e biasma sempre questi falsi beni e piacer mondani, come massimo impedimento ad ogni uirtu, E riprende fieramente Virgilio, che lasci Dante ad usarsi con lei, cio è, Riprende la ragione, che lasci il senso diletarsi di tai uani e dannosi beni, E Virg. ueniua con gli occhi fitti per IN quella honesta, cio è, In essa Filosofia, perche la ragione, mediante quella, considera l'imperfettione de' falsi beni, iquali, perche al senso sono di fuori in apparenza buoni e belli e diletteuoli, la ragione li dimostra, quanto ne l'intrinfico e nel fine loro siano abominevoli e da fuggire, Onde che il senso, conosciuto la enormita di quelli, si uien a destare, et a conoscer l'errore, nelqualera prima, hauendoli falsamente giudicati buoni e da poter giouare, E ueramente, se con sano e dritto occhio consideriamo questi tre uiti, che seguono, cio è, la uaritia, la gola, e la lussuria, uedremo, che di tutti sono i piu abominuoli e uisuperosi. Perche la superbia, la inuidia e l'ira possano nascer da qualche generosita, E laccidia da tepidezza d'animo, Ma la uario arricchisce solamente per impoverir altri, E come horrenda fiera nato a nocer a tutti e giouar a nesiuno, sempre e senza alcun rispetto, douenta piu famelico et arrabbiato. Il geloso è non solamente infame, ma oltre a modo dannoso, perche consumato le proprie sostanze in ben empirsi il uentre, cerca, quanto è in lui, di consumar quelle de' gli altri, Et è di tanto piu uile et inutile del porco, di quanto che in lui ogni cosa è gettata uia, che del porco, ingrassandosi, se ne caua utilita. Il lussurioso è de' tutto abominuole, perche hauendo nel suo disordinato appetito perduto il lume de' l'intelletto, Consima ad un medesimo tempo l'honore, le faculta, e la uita insieme, Onde il uizio abana dona prima lui, che gli abandoni il uizio. Ma dognuno di questi dicemmo a pieno nella prece dente cantica, e di quella ne fero i propri luoghi.

Io uolsi gliocchi: el buon Virgilio, al men tre  
Voci tho messe, dicea: surgi, e uieni:  
Trouiam laperto, per loqual tu entre,  
Su mi leuai: e tutti eran gia pieni  
Da lalto di i giron del sacro monte;  
Et andauam col sol nuouo a le reni.  
Sequendo lui portaua la mia fronte;  
Come colui, che lha di pensier carca,  
Che fa di se un mezo arco di ponte;  
Quando uidi; Venite; qui si uarca;  
Parlar in modo soau e benigno;  
Qual non si sente in questa mortal marca.  
Con laltre aperte, che parcan di cigno,  
Volsi in su colui, che si parlenne,  
Tra due pareti del duro macigno.  
Mossi le penne poi; e uentillonne,  
Qui lugent affermando esser beati;  
Che hauran di consolar lanime donne.

te, Sequendo Virg. portaua la mia fronte, come colui che lha carica di pensieri, ilqual fa un mezo arco di ponte di se, Perche uia piegato e chino, come sta quello, Quando io uidi parlare, Venite, Qui si uarca, cio è, Qui si passa, in soau e benigno mol, qual non si sente IN questa mortal marca, In questa mortal uita. Questo mostra essere stato lagelo, dalquale firon uolti per le scale, che si liuano al quinta girone, lequali erano TRA due pareti, cio è, Tra due stonde DEL duro macigno,

Desto e raueduto il senso del suo errore, ma con difficulta, essendosi fatto da la ragione chiamar al men tre uolte, tanto seua gia lassato prender da le terrene dolcezze, e confortato da essa ragione al seguirarla, et a trouar laperta uia de le scale, per la qual egli possa entrare et andarsi a purgar de' gli altri uiti, si leua su, cio è, si rimoue da tai terrene dolcezze, che prima lhaueano fatto cagione, per seguirarla, essendo gia ritornata in lui la illuminante gratia significata per la luce de lalto di, senza laquale non poteano proceder inanzi, Et andauano col nuouo sole a le reni, Per che essendo pur sempre, nel girar il monte, proceduti su la destra, se la sera inanzi, andando il sole a monte, ferua loro, come disse, per mezo l' naso, leuandosi hora in oriente, bisognaua che finisse loro a le reni. SEguendo lui portaua la mia fronte,



# PVRGATORIO

Del duro scoglio del monte, E mouendo le penne de l'ale, li uentillo il uiso scancellandoli il peccato de laccidia e dicendo quello, che è scritto in S. Matteo al v. Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur, Lequali parole erano a consolatione DE l'anime donne, cio è, De l'anime gentili, che di tal uizio si purgauano, E quello che questo moralmente significhi, l'habbiamo detto di sopra.

Che hai, che pur in uer la terra guati?  
La guida mia incominciò a dirmi,  
Poco ambedue da l'angel sormontati.  
Et io; Con tanta sospetion fu irmi  
Nouella uision; che a se mi piega  
Si, chio non posso dal pensar partirmi.  
Vedesti, disse, quella antica streza;  
Che sola sopra noi homai si piagne?  
Vedesti, come l'uom da lei si slega?  
Bastiti; e batti a terra le calcagne:  
Gliocchi riuolgi al logoro; che gira  
Lo rege eterno con le rote magne.

uigor e forza con la uita insieme, CHE sola sopra noi homai si piagne, Perche questa sola li rimas  
ne a purgare, laqual consiste ne tre uirtù, che di sopra sono distinti in tre gironi, ne quali tal uas  
na felicità si piange da le anime che ui si purgano. Vedesti, come l'uom da lei si slega, Pers  
che hauendoli la ragione fatto conoscer la sua malitia fendendole i drappi e mostrandoli il fuido uens  
tre, se ne douea ragioneuolmente per se stesso liberare, et hauerla in horrore, Onde dice. Bastiti,  
cio è, Questo ti basti a far che da lei ti scioglia, E Battiti a terra le calcagne, E da lei uelocemente ti  
di parte. Gliocchi riuolgi al logoro, Vuol che rimoua i pensieri da le cose terrene, e che gliarsi  
al sole, ilqual è il logoro, che l'eterno Re de l'uniuerso con le magne rote de' cieli gira sopra di noi  
richiamandone a lui, come fa il falconiere, quando girando il logoro, richiama a se il falcone,  
che uaneggiando per uere, si dimentica tornar a lui, come ancora noi diletandoci in queste terres  
ne, uane e fallace dolcezze, ci scordiamo di ritornar a Dio.

Quale il falcon; che prima a pie si mira,  
Indi si uolge al grido, e si protende  
Per lo disio del pasto, che la il tira;  
Tal mi feci io; e tal, quanto si fende  
La roccia per dar uia a chi uia fuso,  
Nandai in fin, ouel cerchiar si prende.  
Comio nel quinto giro fui dischiuso;  
Vidi gente per esso, che piangea  
Giacendo a terra tutta uolta in giuso.  
Adhesu pauimento anima mea,  
Sentì dir lor con sì alti sospiri,  
Che la parola a pena sentendea.

to a uoler il bene. Comio nel quinto giro, Come io fui nel quinto girone Dischiuso, cio è, Libe  
ro da la stretta uia de la scala, che tra due pareti de la roccia mi teneua prima chiuso, Vidi gente

Non puo così tosto, ne si legiermente il sen  
so dipartirsi da dilette e piaceri terreni, e  
però si piega pur a quelli, e uolendosene  
scusar con la ragione in narrarle la uisione  
hauuta, quella che uede sempre ogni suo  
concetto, non aspetta che glie la dica, ma li  
dimostra che la fa dicendo, Vedesti quella  
antica streza, Chiama antica streza ques  
ta falsa felicità mundana, perche, si come  
le streghe, che secondo gli sciocchi sono anti  
che uecchie, che succiano il sangue a picci  
oli fanciulli, Così questa antichissima  
mundana felicità ne succhia, consuma, e  
strugge ogni nostra sustantia, ogni nostro

Mostra Dante essersi mosso a seguir Virgilio  
per tutta quella fissura de la roccia,  
che faceua scala tra due pareti di quella,  
fin a tanto che fu giunto al sommo, Ouel  
cerchiar si prende, cio è, Oue si comincia  
a girar per lo cerchio, o uogliamo dir cor  
nice intorno al monte, mosso dal suo richia  
mo, con quella uelocità, che fa il falcone al  
grido del falconiere, quando li mostra il  
pasto, che prima si mirra a pie, poi si uol  
ge al grido, E Si protende, E si distende  
per lo desiderio del pasto, che lo tira la, Et  
in questo mostra quanto il senso era già fa  
to ossequente a la ragione, et indiriz  
zato



# CANTO XIX.

per esso girone, che piangeua giacendo a terra tutta uolta in giu, Perche la pena de lauaro, che si  
 purga in questo girone, uol che sia il non poter guardar il cielo, hauendo lassato glieterni, ueri e ce  
 lesti, per li finiti, falsi e terreni beni, E di questo mostra che piangendo, e forte soffirando si dolghino  
 dicendo, Adhesit iumentum anima mea, cio e', Lanima mia e' rimasa presa a le cose terrene, quella  
 che si douea, come uol inferire, eleuar a le superne e diuine. Et e' salmo che la chiesa canta a la  
 prima hora del di, come di sopra habbiamo ueduto chera allhora.



O eletti di Dio; li cui soffrir  
 E giustitia e speranza son men duri;  
 Drizzate noi uerso gli alti saliri.

Virgilio parla a questi spiriti dicendo, O  
 Eletti di Dio, Perche son certi, come uol  
 inferire, che quando haueranno purgato le  
 commesse colpe, desser assenti da lui in cielo



PURGATORIO

Se voi uenite dal giacer sicuri,  
E uolete trouar la uia piu tosto;  
Le uostre destre sien sempre di furi:  
Così pregò il poeta; e si risposlo  
Poco diman'ci a noi ne fu: perchio  
Nel parlar auisai laltro nascosto:  
E uolsi gliocchi a gliocchi al signor mio:  
Ondegli massenti con lieto cenno,  
Cio che chiedeua la uista del disio.

una di queste anime, che se essi uengano Sicuri dal giacere, cio è, Assicurati di non hauerli, giacendo quini, a purgar del uitio, che esse si purgano, E uogliono trouar la uia da salir il monte piu tosto, che le destre loro siano sempre di fuori, Perche procedendo in ognuno di questi giorni a destra, questa ueniua ad esser sempre da la parte di fuori del monte, e la sinistra di dentro uerso di quello. Così adunque da Virg. pregato, E da questo spirito risposlo, il poeta dice che auiso in tal parlare, a quello spirito esser nascosto laltro, Perche nel suo parlare ha toccato due cose, l'una de lequali ha mostrato sapere, e questa è la uia del monte, laqual ha insegnato loro, L'altra, se essi uenivano sicuri dal giacere, E questa ha mostrato di non sapere, Et è laltro parlare, chel poeta hauea auisato esser nascosto a questo, Onde come desideroso di parlarli a questo spirito, per saper chi era, e per lenarlo di dubbio, uolse gliocchi ne gliocchi di Virgilio per ueder se glie lo concedea. Perche il senso fatto obediante a la ragione, non si moue mai senza l'assentir di quella, E uide chegli assenti con lieto cenno Cio che chiedeua la uista del desio, Tutto quello che domandaua il desiderio nel mio uolto, Pers che molte uolte per lo uolto appariscono gli affetti del cuore, Onde Ouidio. Sepe tacens uisem, uerbaq; uultus habet. Concede adunque Virgilio a Dante il parlar con questo spirito a cio che habbia esperienza di questo uitio ne particolari, hauendogliene di sopra dato ne gliumuerseli, quando li disse, Vedesti quella antica strega e cet.

Poi chio potei di me far a mio senno;  
Trassimi sopra quella creatura;  
Le cui parole pria notar mi fenno  
Dicendo; Spirto; in cui pianger matura  
Quel; senz'al qual a Dio tornar non puossi;  
Sosta un poco per me tua maggior cura.  
Chi festi, e perche uolti hauete i dosi  
Al su, mi di; e se uoi chio timpetri  
Cosa di la, ondio uiuendo mossi.

qua uiuea, L'altra, qual fosse la cagione, che essi haueano i loro dosi uolti in su, Et ad un'altra se gli offerisce, laqual è, se uol che timpetri alcuna cosa di qua.

Et egli a me; Perche i nostri diretri  
Riuolga il cielo a se, saprai: ma prima  
Scias, quod ego fui successor Petri.

nel numero de gli altri suoi beati, Il cui so  
ffiri, La differenza de la pena de quali, E  
giustitia e speranza E An men duri, Fanz  
no piu tolerabili, Perche quelli che giusta  
mente si ueggon esser puniti, piu patiente  
mente tolerano le punitiioni, E tato maggior  
mente, quando dopo quelle sperano indus  
bitata felicità, come facean costoro. DRIZ  
zate noi uerso gli altri saliri, Inuiate noi a  
le scale, per le quali si sale a lalto monte.

SE voi uenite del giacer sicuri, Risponde

Assentitoli Virgilio, il poeta si fe sopra di  
quell'anima che giacea dicendo, Spirto in  
cui pianger matura quello, Senza il qual  
le non si puo tornar a Dio, Intendendo de  
la satisfattione de la colpa, a laqual pian  
gendo satisfaceua, Sosta, cio è, Ferma  
e affrena un poco per me T'ua maggior  
cura, Laqual era, per piu tosto satisfare, il  
suo continuo pianger e sospirare, Et ultia  
mamente lo richiede di due cose, L'una,  
che li debba dire chi egli fu, quando di

Risponde questo spirito, che quanto a la  
sua seconda domanda fattali, laqual è,  
perche essi hanno riuolto i loro dosi in su,  
che lo sapra, ma che prima debba sapere  
che egli



## CANTO XIX.

In tra Siesfri e Chiauari sadima

Vna fiammana bella; e del suo nome

Lo titol del mio sangue fu sua cima.

Vn mese e poco piu prouaio come

Pesal gran manto a chi del fango il guarda:

Che men mi sembran tutte laltre some.

La mia conuersione a me fu tarda:

Ma come fatto fui Roman pastore;

Cosi scopersi la uita bugiarda.

Vidi, che li non si quetaua il core;

Ne piu salir potiesi in quella uita:

Perche di questa in me successe amore.

Fin a quel punto misera e partita

Da Dio anima fui del tutto auara:

Hor, come uedi, qui ne son punita.

ma, Tanta corruttela era in quei tempi ne la chiesa, come uol inferire. Dicano che costui selua di re, che la sedia di Piero era piena di pruni, e chel suo manto pesaua tanto, che non puea ogni fersissima spalla. MA come fatto fui Roman pastore, Mostra che prima, che uenissi al Papato pensaua, che potendou uenire, haueria pur soddisfatto al gran desiderio ch'aua di satiar la innata sua auaritia, Ma che essindou poi peruenuto, e conoscendo essergliene uenuto ancora maggior sete, ne potersi, per sodusar a quella, salir in questa uita a maggior degno, Sauide qui sia prima uita esser bugiarda e fallace, Onde pentendoti, faucese in lui amore di quella seconda, doue che gliera allhora, ne la quale, di tal sua auaritia, perche fin a quel punto hauea indugiato a pentirsi, era punito.

Quel, che auaritia fu, qui si dichiara

In purgation de lanime conuerse:

E nulla pena il monte ha piu amara.

Si come locchio nostro non saderse

In alto; fiso a le cose terrene;

Cosi giustitia qui a terra il merse.

Come auaritia spense a ciascun bene

Lo nostro amore, onde operar perdesi;

Cosi giustitia qui stretti ne tiene

Ne piedi e ne le man legati e presi:

E quanto fis piacer del giusto Sire,

Tanto staremo immobili e distesi.

ro hauesse ad esser indrizzato sempre a le celesti cose, Et a brutti ha dato dhauerli scolti a terra, a cio che ad altro non tendessiro che a le cose terrene, Ma quando lhuomo, accecato da lauaritia, mira a le cose basse, preuente lordine de la natura, che e peccato grauissimo. Questo fu espresso da Ouid. nel primo diuento, Fronaq; cum spectent animantia cetera terram, O homini sublimis des dit, Caelumq; tueri iussit, Et erectos ad sidera tollere uultus. Come auaritia spense et estinse il nostro amore a ciascun bene, Onde operar perdesi, cio e, Per laqual cosa si perde in noi ogni

che egli fu Successor di Pietro, cio e, Che succedè ne la sedia apostolica a S. Pietro, In tal forma cominciando, secondo che rischiede lordine, a sodusar in parte a la si a dimanda prima. Costui dicano, che fu Messir Ottobuono dal Fiesco Genouese, creato Papa Adriano quarto nel Mccclxxvi. e tenne il Papato solamente un mese e noue di, poi posò di questa uita. Quelli del suo casto furon detti Conti di Lauagna dal nome di questo fiume che passa tra Siesfri, e Chiauari terre in riuiera di Genosua da la parte di Levante. VN mese e poco piu prouaio come Pesal gran manto Achi lo guarda del fango, Achi netto da uiti lo conserva, Et a far ben questo, e, come dice, forma sopra tutte laltre grauissis

Ha satisfatto a la prima dimanda, laqual del porta fu, chi egli era, Hora uiene a satisfar a la seconda, laqual e, perche essi hanno i doffi, o siano le reni uolte in su dicendo, Qui si dichiara quel che fu giustitia in purgation de lanime conuerse, e nessuna pena ha il monte piu amara di questa, Perche dice, Si come locchio nostro, fiso a le terrene cose, Non saderse, Non sedrizzo in alto, Cosi giustitia IL merse, sommersi e profendo qui a terra. Ha la natura solamente a lhuomo tra tutti gli altri mali dato dhauer gliocchi riuolti al cielo, perche intendessimo che ogni nostro pensie



PURGATORIO CANTO XIX.

*ben operare, Non potè d'osi ben operare la doue nò è amore, Così giustitia ne tien qui stretti, legati, e presi ne piedi e ne le mani, Perche i piedi significano gli affetti, e le mani l'opere. Era adunque giusta cosa che questi instrumēti patissero in tal modo, nò essendoli essercitati, come doueano, nel bē operare.*

Io m'era inginocchiato, e uolea dire:  
Ma come incominciadi, e ei s'accorse  
Solo ascoltando del mio reuerire.  
Qual cagion, disse, in giù così ti torse?  
Et io a lui; Per uostra dignitate  
Mia conscientia dritta mi rimorse.  
Dirizza le gambe, e leuati su frate;  
Rispose: non errar: conseruo sono  
Teco e con gli altri ad una potestate.  
Se mai quel santo euangelico suono;  
Che dice; Neque nubent intendesti;  
Ben puoi ueder, per chio così ragiono.  
Vatten homai: non uo, che più tarrestti:  
Che la tua stantia mio pianzer disagia;  
Colqual maturo cio, che tu dicesti.  
Nepote ho io di la, che ha nome Alagia,  
Buona da se; pur che la nostra casa  
Non faccia lei per essempla maluagia:  
E questa sola mè di la rimasa.

*che non interrompa più il suo pianto, colqual, dice, MATURO quel che tu dicesti, hauendoli il poeta di sopra detto, Spirto in cui pianger matura e cet. NEPOTE ho io di la, Risponde a quello che l'ora di sopra li disse, E se uoi chi timpetri cosa di la. Alagia nepote di costui dicano che fu maschiato al Marchese Marcello Malaspina, dalqual il poeta nel suo esilio fu molto domesticamente raccolto e non poco honorato, E costei dice hauere, per uoler inferire, che se quādo sara tornato da questa sua peregrinatione, uorra satisfarli a quel che se gliera offerto, lo possa fare narrando ad Alagia lo stato suo, a cio che li possa con le buone opere giouare in abbreviarli il tēpo de la sua purgatione.*

CANTO XX.

Contra miglior uoler uoler mal pugna:  
Onde central piacer mio per piacerli  
Traffi de lacqua non satia la spugna.  
Mossi mi; el duca mio si mosse per li  
Luoghi spediti pur lunzo la roccia;  
Come si ua per muro stretto a merli:  
Che la gente; che fonde a goccia a goccia  
Per gliocchi il mal, che tutt'ol mondo occupa;  
Da l'altra parte in fuor troppo s'approccia.

*Volle il poeta ne presenti uersi dimostrare, che ne l'altra uita cessa ogni dignita humana, Perche essendosi inginocchiato per reuerir questo pontifice, egli li dice che debba leuar su, e soggiunge, Conseruo sono, Ricordandosi de le parole di Giouani ne lapocal. la xix. oue si legge, che ingiugocchiatosi a l'angelo, quello li disse, Vis de ne feceris, conseruus tuus sum, et fratrum tuorum habentium testimonium Iesui e cet. NEQUE nubent intendesti, Prosua questo medesimo per quello che scritto in S. Matteo al xxij. che domandando gli Hebrei a Christo, La femina che hauera tolto diuersi mariti, a qual di quelli succedera ne l'altra uita, Rispose, Erratis nescientes scripturas neque uirtutem dei, In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut angeli dei in caelo. VATTEN homai, Licentia ultimamente questo spirito il poeta hauendo satisfatto a quanto era stato ricercato da lui, a cio*

*Dimostra il poeta nel presente canto, come partito da Papa Adriano, E seguitando dietro a Virg. il suo camino, sentì ricordar a Vgo Ciappetta alcuni essempli di pouerta, Altri di liberalita, e altri de strema auaritia, che si purga in questo quinto girone, Oltre a molte historie gia seguite, e altre che finge esser per seguir de suoi discendenti intese da lui, Et ultimamente, come sentì tremar il monte,*



PURGATORIO CANTO XX.

Maledetta sie tu antica lupa;  
Che piu che tutte laltre bestie hai preda  
Per la tua fame senza fine cupa.  
O ciel; nel cui girar par che si creda  
Le condition di qua giu trasmutarsi;  
Quando uerra per cui questa disceda?

combatte male, perche si debbe sempre ceder a la migliore, come il poeta mostra dhauer fatto lui, la uolunta delquale era dintender ancora da esso Papa altre cose, Ma intese quella di lui esser dis uoler intender a purgarsi, giudicò la sua migliore e piu importante, e però li uolle cedere, Onde dice, Per piacerli contral proprio mio piacere, TRassi de lacqua non satia la spugna, Canai da lui sapere non satisfatta la mente. Mossi mi, el duca mio si mossi, Si mossi dietro a Virg. per li luos ghi spediti LVngo la roccia, cio è, Fressò la costa del monte, a similitudine di quelli, che uanno su per le mura di qualche terra, che per esser la uia stretta, temendo di caggar da la parte di dentro, che non ha sponda, uan sempre accosto a merli, Perche queste anime che a goccia a goccia lagrimando pianzeano, e purgauano lauauitua, che occupa de la sua malitia tutto il mondo, Onde ancora nel secundo de l'Inf. di lei parlando, Chel mal de luniuerso tutto infacca, S Approccia, cio è, Sappressa troppo infuori da laltre parte del girone, per laqual cosa uol inferire, che da quella non poteano passare, ne piu discostarsi da la roccia, perche tuttò restò de la cornice era da lanime occupato. Ma ledeza sie tu antica lupa, Chiama la lupa, significata per lauauitua, Antica, perche si dimostò fin al principio de la creation del mondo, Et in Cain figliuolo d' Adamo, quando de le primittie de suoi capi offeriua a Dio le piu sterili. O Ciel, nel cui girar par che si creda, E' opinione de matematici, che gliinflussi de cieli habbino forza di terminar e permutar a qualche tempo queste cose inferiori, ben che lanima rationale non sia soggetta a quelli, ma solamente a qualche loro inclinatione, Onde il poeta domanda, quando uerra colui, per loquel Disceda, cio è, caggia, e uenga questa auauitua a mancare, Intendendo del ueltro, che a tal proposito disse nel primo de l'Inferno che douea far questo.

Noi andauam co passi lenti e scarfi;  
Et io attento a lombre, chio sentia  
Pietosamente pianzer e lagnarsi:  
E per uentura udi; Dolce Maria;  
Dinanzi a noi chiamar cosi nel pianto;  
Come fu donna, che in partorir sia.  
E seguitar; Pouera fosti tanto,  
Quanto ueder si puo per quello hospitio,  
Oue ponesti il tuo portato santo.  
Sequentemente intesi; O buon Fabritio  
Con pouerta uolesti, anzi uirtute,  
Che gran ricchezza posseder con uitio.  
Queste parole meran si piaciute;  
Chio mi trassi oltre per hauer contezza  
Di quello spirto, onde parean uenute.  
Esso parlaua ancor de la larghezza,  
Che fece Nicolao a le pulzelle,  
Per condur ad honor lor giouinezza.

e quelle anime tutte ad una cantay Gloria in excelsis deo, E che di questo fu fatto desideroso dintender la cagione, laqual dira nel seguente canto.

CONtra mi glor uoler uoler mal pugna, La sententia è uera, che de le due uolonta, se quella chèn men buona, combatte con la migliore,

Andauano lentamente, et il poeta inteso ad udir lombre che piangendo si doleano, et udinne una ricordare, quanto posueramente Maria Verg. partorissè Christo nostro redentore, E Fabritio a Roma in quanta pouerta uolse uiuere, Perche si come di lui scriue Aulo Gel. nel primo de notibus acticijs, hauendoli i Sanniti, molto infestati e possenti inimici de Romani, offerto gran quantita doro, egli lo rifiutò dicendo, Pecuniam qua mihi nullus est usus ab his quibus scio eam usui esse non accipiam. Mandato dal Senato ambasciatore a Firro, che passato era in Italia, alqual essendo nota la sua pouerta, li uolle donar la quarta parte del suo regno, laqual Fabritio disse rifiutando, Firro cadde in grande ammiration di lui, ma in molto maggior poi, che li fu mandato con se la cōtra, e che hauens



PURGATORIO

da gli offeriti assai uicini, Terannes Ambraſcienſe, come ſeruiue Val. al v. del vi. lib. ſe gli offerſe di far auelenar Pirro, E che Nixia ſuo medico uenne di notte a Fabritio offerendoli pronto a far il meſ deſimo, perche ſattolo Fabritio legare, glie lo rimandò con manifiſtarli la ſua mala intentione, E quanto ſaſpettaua a Terannes, li ſcriſſe ſolamente che poſeſſe ben mente a quello che mangiaua e che beuea. Laqual coſa fu cagione, che Pirro laſcò immediate Italia, e poſò in Sicilia. A ragio ne adunque dice il poeta che di lui udi dire, che uolle inanzì poſſeder uirtu con pouerta, che uitio con ricchezà. Onde il Pet. nel primo di fama, Vn Curio, e' un Fabritio aſſai piu belli Con la lor pouerta, che Mida o Craſſo con loro, onde a uirtu furon ribelli. Eſſo parlaua ancor de la larghezà, La hiſtoria di Nicolao ſi è, che eſſendo un padre di famiglia tanto impouerito che non ſola mente non poteua maritare, ma ne ancora mantenere tre ſue figliuole, Onde coſtretto da neceſſita hauea ultimamente determinato uender la pudicitia loro, laqual coſa eſſendo da l'argelo reuclata a queſto uſcoudo, egli gettò una notte in caſa di coſtui per una fenestra tre ſacchetti di denari dentro: ui tanto, quanto giudicò eſſer condeciente dora a ciaſcuna di quelle. Trouati adunque queſti ſacchetti dal padre loro, ringratiò Dio, e mutato propoſito, honoreuolmente le maritò. Queſti eſſempi di pouerta e di liberalita ſi debbe adunque metter inanzì, chi del peccato de la uaritia ſi uol purgare, douendoli l'un contrario ſpegner con l'altro ſuo contrario.

O anima, che tanto ben fauelle,  
Dimmi chi foſti, diſſi, e perche ſola  
Tu queſte degne lode rinouelle.  
Non ſia ſen'gà mercè la tua parola;  
Sio ritorno a compier lo camin corto,  
Di quella uita, che al termine uola.  
Et egli; Io ti dirò non per conforto,  
Chi attenda di là; ma perche tanta  
Gratia in te luce prima che ſie morto.  
Io fui radice de la mala pianta;  
Che la terra Chriſtiana tutta aduggia  
Sì, che bon frutto rado ſe ne ſchianta:  
Ma ſe Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia  
Poteſſer; toſto ne ſaria uendetta:  
Et io la chieggio a lui, che tutto giuggia.  
Chiamato fui di la Vgo Ciapetta:  
Di me ſon nati i Philippi e Luigi;  
Per cui nouellamente è Francia retta.  
Figliuol fui dun beccaio di Parigi,  
Quando li regi antichi uenner meno  
Tutti, ſuor chun renduto in panni bigi.  
Trouami ſtretto ne le mani il freno  
Del gouerno del regno; e tanta poſſa  
Di nouo acquiſto; e ſi damici pieno;  
Che a la corona uedoua promoua  
La teſta di mio figlio fu; dalquale  
Cominciar di coſtor le ſacrate oſſa.

Dante ricerca queſto ſpirito, che ricorda ſua tali eſſempi, che li uolia dire chi egli fu quādo di qua uiuea promettendo di giouarli, quando ſara tornato da la ſua peregrinatione a compir il corto camin de la preſente uita, laqual uola al termine, cio è, Velocemente corre al fine, per eſſer breue e finita, ma quella di la eterna e ſen'gà fine. Promette lo ſpirito di dirglielo, e non per beneficio che ſperi di qua, ma per la gratia che uede eſſer in lui, che ināzì al morire li ſia conceduto landar ad hauer eſſerientia de l'altra uita di là. Dice adunque, Io fui radice de la mala pianta, Io fui origine e principio de la rea e noua geneſiologia de Re di Francia, come uol in ſerire, Che Laqual mala pianta, ADuggia, cio è, Adombra tutta la terra Chriſtiana, Perche, ſi come i rami de le piante con la ſua ombra noceno al ſeme gettato ſotto di quelli, Coſi uol inſerire, che i peſſimi Re diſceſi da lui, con le ſue male opere nocuano a tutta Chriſtianita e tanto, Che rado ſe ne ſchianta, Che rade uolte ſe ne coglie buon frutto. Perche ſi come diſſe la uerita, Il mal arbore non puo mai far buon frutto. MA ſe Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia, Queſte ſono quattro principali terre di Fiandra, le quali inſieme con



## CANTO XX.

me con tutte laltre furon per forza occupate da Filippo Bello pessimo di tutti gli altri Re di Francia, come uedemmo di sopra nel scettimo canto, Ma la uendetta che mostra desiderar costui, che suenga DA lui che tutto giuggia, cio è, Da Dio, ilqual giudica tutto, contra di Filippo, era gia seguita, Perche i Fiamminghi, come scrive il Villani al liij. del viij. lib. de la sua opera ribellandosi da lui, occisero gran parte del suo esercito. Chiamato fù di la Vgo Ciapetta, Perche non trouiamo che alcuno de gli altri effositori habbia detto di questo Vgo la uera origine, ne come peruenisse a la corona di Francia, ne ancora propriamente in chi la successione di Carlo Magno uenisse a finire, non giudichiamo inconueniente, a maggior dichiarazione de presenti uersi, il dir di quelli, che successivamente regnarono in Francia dal tempo desso Carlo Magno, fin al detto Vgo Ciapetta, secondo che trouiamo ne le sue croniche scritte da Ruberto Giacchino, e Sigisberto e Vincenti Bauuais, Et ultimamente da Nicoletto Gilles, tutti Franzesi ne la sua patria lingua, Auenga che nessuno di loro s'accordi col nostro poeta, che questo Vgo discendesse da Beccao di Parigi, ma da reale e nobilissima stirpe, come poco di sotto uedremo. Il detto Gilles, cita questo luogo del poeta, e riprouandolo dice, che di questa cosa egli ha mentito, ma nulla importa a l'autore, pers che il mentir è proprio dogni buon poeta. Carlo Magno adunque, figliuolo di Pipino, cominciò a regnar in Francia l'anno del Signore Dccxviij. e regnò xxxij. anni prima, che da Roma ni fesse eletto Imperadore, e xliij. anni da poi. Lasciò l'Imperio el regno a Lodouico primo suo figliuolo cognominato Di buon aria, ilqual cominciò a regnare l'anno Dcccxliij. e regnò xxvi. anni. Costui lasciò l'Imperio el regno a Carlo secondo suo figliuolo cognominato Caluo, ilqual cominciò a regnare l'anno Dcccxli. e tenne l'Imperio et il regno xxviij. anni, e posò l'anno Dccclxxvij. Costui lasciò l'Imperio et il regno a Lodouico secondo suo figliuolo cognominato Balbo, ilqual cominciò a regnare l'anno Dccclxxvij. e regnò due anni e mesi. Costui lasciò la donna sua grauida, laqual era sorella del Re d'Inghilterra, et al tempo partorì Carlo, che fu poi cognominato il semplice, ilqual dopo alcun tempo, come di sotto uedremo, fu da legittimo Re coronato del regno. Lasciò ancora esso Lodouico due figliuoli naturali, Lodouico e Carlomant, Iquali, dopo la morte del padre, furon coronati in Re. Appresso costoro fu coronato Lodouico figliuolo di Carlomant cognominato Fainant, ilquale, per li suoi uisij, fu deponuto, et in suo luogo coronato Carlo Imperador di Roma, che fu figliuolo di Lodouico Re de Germani e nipote di Carlo Caluo. Dopo costui fu coronato Re Eude Conte di Parigi figliuolo di Ruberto Conte d'Angiers, e fratello di Riccardo Duca di Borgogna, E di Ruberto Duca d'Aquitania, che fu padre del Magno Vgo Ciapetta Conte di Parigi padre di questo Vgo Ciapetta, delqual hora parliamo. Ilqual Eude fu deponuto, e coronato Carlo terzo cognominato Semplice, figliuolo che fu di Lodouico secondo cognominato Balbo, La donna delquale dicemmo di sopra, che ne la morte di lui era rimasta grauida desso Carlo, per loquale, la corona tornò a discendenti di Carlo Magno. Costui cominciò a regnare l'anno Dccclxxxviij. e regnò xxviij. anni. Di questo Carlo terzo, e di Egina figliuola del Re Aduardo d'Inghilterra nacque Lodouico terzo, ilquale, dopo la morte del padre, per la sua poca età, li fu occupato il regno da Raul figliuolo di Riccardo di Borgogna, Doppo la morte delquale, fu coronato il detto Lodouico terzo, e cominciò a regnare l'anno Dcccxxviij. e regnò xxvi. anni. Costui lasciò il regno a Lotiero suo figliuolo, ilqual cominciò a regnare l'anno Dcccclv. e regnò anni xxxi. Lasciò il regno a Lodouico quarto suo figliuolo, ilqual morì il primo anno del suo regno, E perche non hebbe figliuoli, Lasciò che Bianca la sua donna e figliuola del secondo Ottone Imperadore de Romani molto amata da lui, dopo la sua morte, prendesse per marito Vgo Ciapetta, ilqual era, da parte di madre, suo cugino, perche erano nati di due sorelle figliuole del primo Ottone Imperadore, L'una maritata al Magno Vgo Conte di Faringi padre d'Vgo Ciapetta, L'altra a Lotiero padre di lui, E questi due lasciò che succedessero nel regno. Nondimeno, dopo la sua morte fu scritto a Carlo Duca de Loreno fratello del

A G



## PVRGATORIO

gia morto Lotiero, e patruo di questo quarto Lodouico morto, a chi di ragione sospettaua il regno, che di quello si uenisse a far coronare, Ma egli, per esser huomo semplice, e dato a la uita solitaria et a le cose basse, non ne fece, per allhora, stima. Laqual cosa ueduta da Vgo Ciapetta, occupò il regno, e fecesene per forza coronare. Questo inteso poi da Carlo, uenne contra di lui con grande essercito, e ne la prima giunta, occupò di molte terre, e strinselo di modo, che a pena potè uergos gnosamente fuggirsi. Dopo laqual fuga, carico Carlo di molta preda, si retirò a Laon. L'anno seguente, che fu il Dcccclxxx. Vgo adunato un molto grande essercito, assediò Carlo insieme con la sua donna ne la detta città di Laon, il uescouo de laquale una notte, per tradimento, apersè le porti a Vgo, e diede Carlo e la donna ne le sue mani, Iquali furon mandati a Orleans, e quisi misì in distretto, oue finiron la uita, e doue nacquero di loro due figliuoli, Lodouico, che fu poi Duca de Loreno, e Carlo, E così anchora due figlie, Ariade, e Menarda, Laqual fu maritata al Conte di Namur, e di loro discese Baldouino Conte di Namur, ilqual hebbe una figlia nominata Isabella, e fu maritata a Filippo Augusto detto Diadato, che di lei generò Lodouico padre di S. Lodouico, ilqual da parte di maschi hebbe la sua origine da Vgo Ciapetta, E poi da lui la Casa de Valois regnante anchor al presente di. Possiamo adunque, per questo discorso intendere, che Lodouico quarto figliuolo di Lotiero fu l'ultimo Re in Francia de discesi da Carlo Magno da parte di maschi, E da parte di femine, regnar anchor al presente. Sforzansi alcuni di prouare, che Vgo Ciapetta discendesse similmente da Carlo Magno da parte di femine, ma tal proua è molto intrigata, Et ancor dicano, che egli fu figliuolo del primo Vgo Conte di Parigi, e nepote del già detto Ruberto Duca d'Aquitania, e fatto da Lodouico quarto gran maestro e general gouernatore di tutta Francia. E che di lui nacque il secondo Vgo medesimamente cognominato Ciapetta, che dopo la morte desso Lodouico quarto fu coronato Re. Ma ben che tale opinione non sia molto approuata, nondimeno, par che il nostro poeta la tenga, o finga di tener per uera mostrando, come uedremo, che non questo primo Vgo, ma il secondo suo figliuolo peruenisse a la corona, e che da lui siano poi discesi gli altri Re, che di tempo in tempo sono succeduti a la corona. Dice adunque, che fu chiamato di qua Vgo Ciapetta, E che di lui sen nati I Filippi e Luis gi, Così nomati molti di quei Re, che discesero da lui, per liquali era nouamente retta e gouernata Francia. Figliuolo fui, Di questo habbiamo detto di sopra, E per il renduto in panni bigi intende di Carlo de Loreno, alqual di dritto sospettaua la corona, come di sopra habbiamo similmente detto, Et ilqual dicano che andaua uestito di bigio. Trouami stretto, Seguita in dire, come, dopo la morte di Lodouico quarto, trouandosi ne le mani il gouerno del regno, e per li nuoui thesori acquistati, tanta possanza e sì pieno damici, che la testa d'Vgo suo figliuolo fu promossa, cio è, Fu trasferita a la corona Vedona, essendo morto il uero e natural possessor di quella. Dalqual suo figliuolo dice, Le sacrate ossa dessi Filippi e Luigi esser cominciate, che tanto uien a dire, che da lui sono poi discesi gli altri Re peruenuti a quella corona.

Mentre che la gran dote Prouenzale

Al sangue mio non tolse la uergogna;

Poco ualea; ma pur non facea male.

Li cominciò con forza e con menzogna

La sua rapina; e poscia per ammenda

Ponti, e Normandia prese, e Guascogna.

Carlo uenne in Italia; e per ammenda

Vittima fe di Ciarradino; e poi

Ripinse al ciel Thomaso per ammenda.

Mentre che i successori di costui steron ne  
suoi termini, e che si contentaron di quel  
lo che haueano trouato, che solamente era  
il regno di Francia, essi uedeano poco,  
Perche in fatto, il reame di Francia in se,  
è molto poca cosa, E non erano senza uer  
gogna, rispetto a la loro oscura origine, da  
laquale, secondo il poeta, erano discesi,  
nondimeno, uiueano quietamente in pace  
senza offender, o far male ad alcuno.



CANTO XX.

Ma poi che Luigi e Carlo suo fratello, ilqual fu Re di Puglia e di Sicilia, sposaron due figliuole del Conte Berlingieri di Tolosa, e che sotto protesto di dote hebbono occupato tutta la Provença, si per essersi in tal modo nobilitati, come per hauer accresciuto molto il dominio loro, nō si vergognaron piu de la uergogna loro, E da questa rapina ne seguiron laltre, perche Per ammenda, cio è, Per amendar e ristorar questo fallo, Et è parlar per ironia, cio è, per lo contrario, occuparon Ponti, Guascogna, e Normandia, E passaro Carlo di Valois in Italia, ancora per ammenda, fece uittima di Curradino fratello di Curralo, ciascun figliuolo di Federigo secondo, dequali dicemmo di sopra nel terzo canto, E come Curradino fuisse rotto in Puglia da Carlo primo, nel xxiiij. del l'Inf. ilquale dopo la rotta, cercando di fuggir in Sicilia, fu fatto prigione e cōdotto a Napoli, oue da Carlo li fu fatto tagliar la testa, e così fece uittima di lui, Perche uittima era domadata da ghantiuchi lanimale che si sacrificaua, E di questo tratta il Villani al xxix. del vij. lib. de la sua opera. E per ammenda ancora, ripinse Thomaso al cielo. Scrive esso Villani, che douendosi a Lion sul Rodano ragunar il concilio, et a quello douendo interuenir Thomaso d' Aquino massimo scilēdore de la fide Christiana, e ricettacolo di incredibile sapientia e dottrina, che dubbitandosi questo iniquo Re, che Thomaso, alqual eran note le sue sceleratezze, e sommamente li dispiaceuano, non le uenisse a manifestare, diede opera, che un certo fisico molto familiar di Thomaso, li desse il ueleno, E così fece a la Badia di Fossa noua, doue si morì essendo in camino per andar al concilio.

Tempo ueggio non molto doppo anchoi;  
Che tragge unaltro Carlo fuor di Francia,  
Per far conoscer meglio e se, e suoi.  
Senzarne nescie solo; e con la lancia,  
Con laqual giostrò Giuda; e quella punta  
Si, che a Fiorenza fa scoppiar la pancia.  
Quindi non terra; ma peccato et onta  
Guadagnera per se tanto piu graue,  
Quanto piu lieue simil danno conta.  
Laltro; che già uscì preso di naue;  
Veggio uender sua figlia, e patteggiarne;  
Come fan li corsar de laltre schiaue.  
O auaritia; che puoi tu piu farne  
Poi chasì il sangue mio a te si tratto,  
Che non si cura de la propria carne?

danno fora da lui contato e tenuto piu leue, Perche la, doue il rimorso de la cōscientia è minore del delitto, quini si ricerca maggior punitione. L Altro che già uscì preso di naue, Costui fu Carlo secondo, ilquale, si come scriue il Villani al lxxxij. del vij. lib. de la sua opera, essendo Carlo primo andato in Provença, fu prouocato dal Re Piero di Sicilia, che fin nel porto di Napoli leua andato a trauare, ad uscir fuori a combattere, contra lordine lassatoli dal padre, ne laqual battaglia fu fatto prigione lui con gran numero de suoi nobili, e condotto in Sicilia, Ma di la a certo tempo fu rilassato sotto certe conditioni, e maritò una sua figliuola ad Azze ne terzo Marchese di Ferrara, per loquale sposallitio, hebbe da esso Azze ne gran quantità di denari insieme con molti altri doni, Onde il poeta finge, che questo Vgo hora si dolga che costui habbia, per somma auaritia, uenduto le proprie carni domandando con esclamatione quello, che essa auaritia puo piu lor fare, da che in tal forma ha tirato il suo sangue a se, Imitando Virg. nel primo, Quid non mortalia cogis auri sacra fames?

AG ii



PURGATORIO

Perche men paia il mal futuro el fatto;  
Veggio in Alagna intrar lo fior daliso,  
E nel uicario suo Christo esser catto.  
Veggiolo un'altra uolta esser deriso:  
Veggio rinouellar laceto el fele;  
E tra uiui ladroni esser anciso.  
Veggio il nuouo Pilato si crudele,  
Che cio nol satia; ma senza decreto  
Porta nel tempio le cupide uele.  
O signor mio, quando faro io lieto  
A ueder la uendetta; che nascosa  
Fa dolce lira tua nel tuo secreto:

Mostra di far predir a costui un'altra sceler  
raggine usata da suoi discendenti, la quale,  
secondo il Villanni al lxxij. e lxxij. del viij.  
lib. de la sua opera, e questa, che hauens  
do Bonifatio promesso a Filippo Bello di  
Francia il dominio di Firenze per Carlo  
senza terra suo fratello, e molte altre cose  
ancora se lo mandaua a compor le cose di  
quella città, come di sopra è detto, e non  
hauendoglielo poi offeruato, Filippo, per  
disdegno, gli hauea commosso contra Stes  
no Colonna suo inimico, et i beneficij che  
uacauano in Francia, li conferiuu come et  
a chi piaceua a lui, Per laqual cosa Bonifa

tio lo chiamò con tutti i prelati France si a concilio, E per la sua contumacia hauendolo scomunicato,  
Filippo cercaua dhauer Bonifatio ne le mani, Et ultimamente Sciarra Colonnese entrò in Alagna,  
doue esso Bonifatio era, con le bandiere di Fracia, e prese lui insieme co Cardinali che uano seco, E tol  
se al Papa tutto quello che potè trouar del suo, E ben che dal popolo d'Alagna, che prima hauea ten  
to mano a la sua cattura, fosse il terzo giorno liberato, et egli, tornato con la corte a Roma, procus  
rassè de la uendetta, Nondimeno, fu tanto lo sdegno et il dolore dalqual si lasciò vincere, che fra  
breui giorni si morì come arrabbiato, E fu adempiuta la profetia di Celestino, ilqual disse, che  
egli entrerebbe nel pontificato come uolpe, Viuerebbe come leone, E morirebbe come cane. Dice  
adunque, A cio che futuro male et il fatto paia meno poi quando uerra, Imitando Ouid. Nam pre  
uisa solent ledere tela minus, Et il Pet. Piaga antiueduta assai men dolo, Veggio il nuouo Pilato,  
Questi intende per Filippo Re, hauendo sententiato a morte Bonifatio, che rappresentaua la persona  
di Christo, E non lo satia questo, e lhauerli tolto i suoi thesori, che porta LE cupide uele nel tempio,  
cio è, Le desiderose uoglie ne beni de la chiesa, perche conuertiuu quelli nel proprio uso, Senza des  
creto, Senza ordinatione de la sedia apostolica. O Signor mio, Volge Vgo il parlar a Dio, E come  
desideroso di ueder punire un tãto sacrilegio et una tãta tirannia esclamando dice, O signor mio, quan  
do faro io lieto a ueder la uendetta, la quale NASCOSA nel tuo secreto, Per che egli solo sa apunto il tem  
po, benchè a noi alcuna uolta par che tardi troppo, Onde, Lento enim passu diuina procedit ira, FA  
dolce lira tua nel tuo secreto, Per esser dolce cosa a giusti ueder punir gl'impij de le scelerazgini loro.

Cio chio dicea di quella unica sposa  
De lo spirito santo, e che ti fece  
Verso me uolger per alcuna chiosa;  
Tanto è disposto a tutte nostre prece  
Quantol di dura: ma quando sannotta,  
Contrario suon prendemo in quella uece.  
Noi repetiam Pignation allhotta;  
Cui traditor e ladro e patricida  
Fece la uoglia sua de loro ghiotta:  
E la miseria de lauaro Mida;  
Che se già a la sua dimanda ingorda;  
Per laqual sempre conuien che si rida.

Vgo uien hora a satisfar a la seconda do  
manda del poeta, laqual di sopra fu, per  
che egli solo rinouellaua quelle degne lodi  
dicendo, che cio che egli dicea DI quella  
unica sposa de lo spirito santo, cio è, Di  
Maria Verg. e che lo fece uolger uerso di  
lui a parlarli PER alcuna chiosa, Per alcu  
na sententia, che in tal suo dire hauea nos  
trato, Onde disse, O anima, che tanto ben  
fauelle, TANTO è disposto, TANTO è ordi  
nato a tutte le nostre preghiere, lequali do  
uemo fare quanto dura il dì, Ma quando  
uien la notte, Noi IN quella uece, cio è,  
In luogo



## CANTO XX.

Del folle Acor ciascun poi si ricorda;  
 Come furò le spoglie sì, che lira  
 Di Iosue qui par che anchor lo morda.  
 Indi accusiam col marito Saphira:  
 Lodiamo i calci, chebbe Heliodoro;  
 Et in infamia tutt'ol monte gira,  
 Polinestor, che ancise Polidoro:  
 Vltimamente ci si grida; Crasso  
 Dicci, chel sai, di che sapor è loro.  
 Talhor parliam lun alto, e laltro basso,  
 Secondo l'affettion, che a dir ci sprona  
 Hor a maggior & hor a minor passo.  
 Però al ben, chel di ci si ragiona,  
 Dianzi non erio sol: ma qui da presso  
 Non alqua la uoce altra persona.

che ridondò in sua somma miseria, perche il cibo, del qual si douea sustentare, douentaua oro.  
 DEL folle Acor, Acor, come si legge in Iosue al vj. Essendo Iosue uenuto in terra di promissione, e uinto chebbe la città di Hierico, comandò, secondo che da Dio gliera stato imposto, che nessun tocasse de la preda, Ma Acor tolse alcune cose, e sotteruolle nel suo padiglione, laqual cosa essendo resuelata a Iosue, Lo fece lapidare. Indi accusiamo, Saffira fu in Ierusalem donna d'Anania, Cos'fioro, secondo che si legge ne gliatti al quinto, Volendo seguir la legge apostolica, uenderon ogni loro sustantia, ma non appresentarono a Pietro che solamente parte de la moneta, di che ripresi graueamente da lui, li cadero subitamente morti a piedi. Lodiamo i calci, Heliodoro, secondo che si legge al terzo del secondo lib. de Macabei, per somma auaritia fu mandato da Seleuco Re d'Asia in Ierusalem per tor uia alcuni thesori del tempio, iquali diceua hauer da loracolo d'Apoline che non erano necessari. Entrando adunque Heliodoro per questo nel tempio, gli apparue miracolosamente un huomo armato di smisurata gradezza sopra un ferocissimo cauallò, che co calci lo rigittaua indietro, De laqual cosa impaurito Heliodoro, domandò humilmente perdono a Dio, e ritornossi a Seleuco, al qual narrò il miracolo che hauer ueduto. ET in infamia tutt'ol monte gira, Polinestore fu Re di Tracia, alquale, Priamo Re di Troia mandò Polidoro, uno de suoi figliuoli, con parte de thesori, a ciò che se per la guerra mossali da Greci perisse insieme co gli altri, come poi fece, rimanesse prole di lui, & hauesse di che sustentarsi, Ma Polinestore, inteso poi Priamo esser morto, e Troia ruinata, occise Polidoro per posseder i suoi thesori, Essempio massimo d'infidelita, Onde dice, che gira dinfamia tutt'ol monte, ciò è, che de la sua infamia & inaudita scelerita si parla per tutto quel cerchio, il qual gira e cinge tutto quel monte. Vltimamente ci si grida Crasso, Marco Crasso, secondo che scriue Appiano Alessandrino, douendo i Romani mouer guerra a Parti, ancora che richissimo fosse oltre ad ognaltro Romano, sapendo quei popoli esser abundantissimi di tutti i beni, e massimamente d'oro, Vinto da somma auaritia, procurò dhauer quella provincia, laqual ottenuta, passò l'Eufrate, Ma i nimici, come sagacissimi, hauendo inteso de la auara sua natura, finsero di fuggire lassendo il paese non meno pieno da guati che di preda, da laquale essendo Crasso, per somma cupidita acciecatò, si trouò intorniato da nimici, & hauendo uergognosamente perduto tutta l'esercito, per non uenir idio ne le mani de nimici si fece occidere. Essendo poi da quelli trouato il corpo suo, li fu tagliata la testa e posta in uaso d'oro fonduto, e fu li detto, Aurum fuisse aurum bibe. Onde il Pet. E uidi Cirro piu di sangue auaro Che Crasso d'oro, e limo e laltro nhebbe

In luogo di lei, noi repetiamo allhora Figgmalione, Adunque gli esempi uirtuosi, perche nascano da lucidezza d'animo, sono ricordati da loro il di, E gli esempi uitiosi, perche nascano da ignorantia, sono ricordati da loro la notte, I uirtuosi perche dislettino, I uitiosi perche strauentino. Pigmalione, secondo Virg. nel primo, occise Sis cheo sacerdote d'Hercole per posseder i suoi thesori, Ma Didone sua sorella, e sposa di Sichro, ne portò i thesori seco in Affrica, doue pose Carthagine, si che Pigmalione in uano si fece sacrilegio e ladro di uolontà, Patricida, Perche Sis cheo gliera patruo e cognato. E La miseria, Mida, secondo Ouid. nel xi. ottenne da Bacco, che qualunque cosa toccasse si conuertisse in oro, il



PURGATORIO CANTO XX.

Tanto, che parue a ciaschiduno amaro. T'altor parliam l'un alto e l'altro basso, Dimostrà Vgo, che essi parlano alto e basso, rispetto a questi esseri buoni e rei, secondo che hanno maggiore e minore affezione e sentire. E che a ricordar i buoni esempi, de quali essi ragionano il dì, e gli nō era solo, come Dante si credea, quando fu udito da lui, Ma che nō era in quel luogo allhora, chi più di lui all'esse la voce, Volēdo inferire, che allhora era maggior affezione in lui, che ne gl'altri cherano quini seco.

Noi erauam parti: ti già da esso;  
E brigauam di souerchiar la strada  
Tanto, quanto al poter ne era permesso;  
Quandio sentì, come cosa che cada;  
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo;  
Quai prender suol colui, che a morte uada.  
Certo non si scotea sì forte Celo,  
Prìo che Latona in lei facesse nido  
A partorir li due occhi del cielo.  
Poi cominciò da tutte parti un grido  
Tal, chel maestro in uer di me si feo  
Dicendo; Non dubbiar, mentrio ti guido.  
Gloria in excelsis tutti Deo,  
Dicean per quel, chio da uicin compresi,  
Onde intender lo grido si poteo.

Noi ci restammo immobili e sospesi  
Come i pastori, che prima udir quel canto;  
Fin chel tremar cessò, e ei compiesi.  
Poi ripigliammo nostro camin santo  
Guardando lombre, che giacean per terra  
Tornate già in su l'usato pianto.  
Nulla ignorantia mai con tanta guerra  
Mi fe desideroso di sapere;  
Se la memoria mia in ciò non erra;  
Quanta pareami allhor pensando hauere:  
Ne per la fretta dimandar era oso;  
Ne per me li potea cosa uedere:  
Così m'andaua timido e pensoso.

lesta tanto col desiderio ch'abbiamo di saperla, che mai non ne lascia posare fin a tanto che la scappiamo. Dice adunque il poeta, che nessuna ignorantia mai lo fece con tanta guerra desideroso di sapere, quanta li parue hauer allhora pensando a quello, che il tremar del monte, e il cantar de l'anime uoleua, come uol inferire, significare, E massimamente non essendo, per la fretta de l'andare, ardito di domandarne Virgilio, ne per se stesso saperlo intendere, E così dice, che oppresso da timidita e da pensiero senandaua.

Partiti Virg. e Dante da Vgo, cercauano quanto più poteuano di souerchiar e passar caminando la strada, per uenir a le scale, oue si salua su l'altro girone, quando Dante sentì tremar il monte, Come cosa che cada, Tremaua sì forte, che pareua uollesse cadere, E tal tremore mostra che era maggiore di quel de l'iscla di Dela inanzi che Latona ui partorisse FEbo e Diana, ciò è, il sole e la luna, che sono li due occhi del cielo, Perche questa iscla, secondo Ouid. nel vi. per inanzi tremaua, ma FEbo, per esser nato in quella, non uolle che tremasse più. Poi cominciò, Finito il terremoto, cominciaro tutte quelle anime a cantare, Gloria in Excelsis Deo, Ilqual canto susa, quando de profferi aueuimenti ne rendiamo gratie a Dio.

Fermaronsi questi poeti pieni di sospetto e di stupore, Come feron i pastori, che uideron prima cantare questo medesimo himno da gli angeli annuntiando loro la natiuita del Saluatore, fin chel tremar del monte cessò, e il canto si finì. Poi ripigliammo nostro camin santo, Finito questo, rispreser il lor camin guardando, come prius ma faceano, lombre che giacendo per terra, erano già tornate al pianto usato. Nulla ignorantia, Si come in altri luoghi habbiamo detto, è naturalmente innato in noi un desiderio di sapere, e quando auiene, che noi siamo ignoranti de la cosa, questa tal ignoratia ne fa guerra e molestia.



PURGATORIO CANTO XXI.

La sete natural; che mai non satia.  
 Senon con lacqua, onde la feminetta  
 Sammaritana dimandò la gratia;  
 Mi trauagliaua; e pungeami la fretta  
 Per l'impacciata uia dietro al mio duca;  
 E condoleami a la giusta uendetta:  
 Et ecco; si come ne scrive Luca,  
 Che Christo apparue a due, ch'erano in uia,  
 Già surto fuor de la sepocral buca;  
 Ci apparue unombra: e dietro a noi uenia  
 Da pie guardando la turba, che giace:  
 Ne ci addemmo di lei, si parlò pria  
 Dicendo; Frati miei Dio uì dea pace.  
 Noi ci uolgemmo subito; e Virgilio  
 Rendè lui il cenno, che a ciò si confice.

al quarto, che Christo parlò a la femina Sammaritana, e disse che chi ne teneua, non hauria mai più sete, e che da lei li fu per gratia adimandata. Mi trauagliaua, ciò è, Mi commouea e mole, staua, E Pungeami la fretta, Era commossa e punto da tre diuersi pensieri, Dal desiderio che habea di sapere donde fesse proceduto il tremar del monte et il cantar de l'anime, Da la fretta, che lo piggiua dietro a Virg. per l'impacciata uia da l'anime, che per quella piangendo giaceuano, E da la giusta uendetta di Dio, che sopra di quelle si dimostraua nel punire de le commesse colpe, Perche mossa da carità si condoleua, quando due, che apparue loro unombra, come fece Christo già resuscitato DE la buca, ciò è, De la tomba sepulchrale, quando, secondo Luca al xxxiii. apparue tra uia a due discepoli, che andauano in Emaus. Laqual ombra, ueniua di dietro guardandosi a piedi la turba de l'anime, che giaceua al maritio. De laqual ombra, essi non soccorsero prima, che da quella siron salutati dicendo, Idio uì dia pace fratelli, Alqual saluto, essi subito si uoltaron a lei, E Virg. rendè lui il cenno che a ciò si confice, ciò è, Rendè a lui la risposta, che si conuien a tal saluto, Laqual è, Dila ancor a te, come uol infrire.

Poi cominciò; Nel beato concilio  
 Ti ponga in pace la uerace corte;  
 Che me rilega ne leterno exilio.  
 Come, disse egli, e parte andaua ferte,  
 Se uoi siete ombre, che Dio su non degni;  
 Chi uia per la sua scala tanto scorte?  
 El dottor mio; Se tu riguarda i signi;  
 Che questi porta, e che l'angel profila;  
 Ben uedrai che co buon conuien che regni,  
 Ma perche lei, che di e notte fila,  
 Non gli hauea tratta anchora la conoecchia,  
 Che Cloto impone a ciascun e compila;  
 L'anima sua, ch'è tua e mia sirocchia,

Nel presente canto aliro non si contiene, sinon chel porta dimostra, come seguitando egli dietro a Virg. il suo uiaaggio, si uen sopra giunti da l'anima di Statio, la qual essendosi purgata, selina al Paradiso, e da lei hauer inteso la cagione del tremar del monte, e del cantar de l'anime, E con grandissimo piacer di Virg. e del porta essersi data lor a conoscere, Et ella non con minor letitia hauer conosciuto Virg.

¶ LA sete natural, che mai non satia, Diciamo di sopra esser natural in noi desiderio e sete di sapere, E questa sete non si puo mai sariare sinon da perfetta scientia, e nessuna scientia è perfetta sinon Dio, Per satiar adunche questa sete naturale, ne conuien saper et intender lui, ilqual è lacqua uita, de laquale scrive Gio: uani

Renduto che Virg. hebbe il cenno del saluto a quest'ombra, cominciò poi seguitando a dire, LA uerace, ciò è, La celestiale corte, Perche essendo dominata da la uerità, che è solo Dio, Vien ad esser selsa uera, stia le et eterna corte, Ti ponga in pace NEL beato concilio, ciò è, Nel numero de beati. CHE, Laqual uerace corte, Rilega me ne l'essilio eterno, Perche era da quella, secondo la fictione del poeta, rilegato eternalmente nel limbo, per non esser stato Christiano. Come, Disse egli, ciò è, questo spirito, Se uoi siete ombre che Dio non degni la su in celo,

A G iiii



PURGATORIO

Venendo su non potea uenir sola;  
 Però che al modo nostro non adocchia:  
 Ondio fui tratto fuor de lampia gola  
 Dinferno per mostrarli, e mostrerolli  
 Oltre, quantol potrà menar mia schola.  
 Ma dinne; se tu sai; perche tai crolli  
 Die dianzi il monte; e perche tutti aduna  
 Paruer gridar infino a suoi pie molli?  
 Si mi die dimandando per la cruna  
 Del mio disio; che pur con la speranza  
 Si fece la mia sete men digiuna.

ta humana, seno tre, Cloto che tien la rocca *et* ordina lo stame, laqual significa il principio d'essa uita. Lachesis che lo fila, e significa tempo che si uiue. Atropos che termina e rompel filo, che significa la morte. Adunque, perche Lachesis, che fila di e notte, essendol tempo senza alcuna posa, Non glihaueua anchora tratta la conocchia, Non glihaueua anchora finito di filar lo stame de la uita, Perche la conocchia propriamente si è lo stame composto su la rocca per filare, Laqual conocchia Cloto impone e compila, Ordina e compone distribuendo a ciascuno tanto di stame, quanto uol che uiua, Et in sententia dice, Ma perche non era anchora morto, Lanima sua, laqual è Tua e mia sirocchia, Perche essendo tutte lanime rationali create da Dio, uengon ad esser tutte sorelle, Venendo su non potea uenir sola Però che al nostro modo non adocchia, Non poteua lanima di Dante a modo di quella di Virg. e di quella di Statio specularando, tanto perfettamente uedere, perche non poteua andar sola, essendo accompagnata dal corpo, la contagion delquale, li toglieua in parte il lume *et* il ueder de l'intelletto, Onde dice, che ella non adocchia a modo loro. Erati adunque necessario lauato de lanima di Virg. cio è, de la ragione, laqual è propria de lanima ragioneuole, si comel senso è proprio del corpo, dalqual essendo lanima di Virg. libera, non poteua esser impedita, E cosi dice, per mostrarli, essere stato tratto DE lampia gola a' Inf. Essendo il limbo, secondo chel poeta lo finge, e delqual Virg. era stato tratto da Beatrice in beneficio di Dante, il primo e maggior cerchio d'esso Inf. E mostrerolli oltre Quanto la mia scola lo potrà menare, cio è, Quanto per humana ragione si potrà inanzi discernere. Perche a mostrarli le diuine cose, a les quali è inuiato, che seno sopra naturali. farapoi opera di Beatrice, come uol inferire. MA dinne, se tu sai, Virg. domanda Statio de la cagione del tremar del monte, e perche tutti gli spiriti di quella parue che ad una uoce gridassero Fino a suoi pie molli, Fin a le sue radici, che per esser in isola, erano fatte molle da lacqua del mare che penetra per le uiscere de la terra, E cosi domandando, Diede per la cruna, cio è, Diede per mezzo del desiderio del poeta, che solamente era, il uoler saper la cagion di questo, E con la speranza, laqual hebbe che Statio hauesse a sodisfar a tal suo desiderio dice, LA mia sete, cio è, Ezzo mio desiderio chaura di saperlo, SI fece men digiuna, Sacqueso alquanto in me, Perche, quanto piu è la speranza che lhuomo ha di conseguir la cosa desiderata, tanto meno è molesto il desiderio e la sete che ha di quella.

Qui cominciò; Cosa non è; che senza  
 Ordine senta la religione  
 De la montagna, o che sia fuor dusanza.  
 Libero è qui da ogni alteratione:

Risponde Statio, chel tremar del monte,  
*et* il gridar de lanime in quel luogo non  
 è cosa che la religione d'esso monte senta  
 senza ordine, o che sia fuor dusanza, co  
 me uol inferire che auien qua giu talhor  
 fra noi,



## CANTO XXI.

Di quel, chel cielo in se da se riceue,  
 Esser ci puote, e non daltro cagione.  
 Perche non pioggia, non grando, non neue,  
 Non rugiada, non brina piu su cade;  
 Che la scaletta de tre gradi breue.  
 Nauole spesse non paion, ne rade,  
 Ne corruscar, ne foglia di Thaumante;  
 Che di la cangia souente contrade.  
 Secco uapor non surge piu auante,  
 Che al sommo de tre gradi, chio parlai,  
 Que hal uicario di Pietro le piante.  
 Trema forse piu giu poco, od assai:  
 Ma per uento, che in terra si nasconda;  
 Non so come, qua su non tremò mai.

se in se si è l'anima ragionevole, laqual essendo purgata, IL cielo, cio è, l'idio, mosso da se, e da sua somma liberalità e gratia, e non da merito alcun di quella, che tanto meritar non poria mai, la riceue IN se, cio è, In se stesso tirandola la su e riceuendola nel numero de gli altri suoi eletti, E questa dice esser la cagione perche il monte trema, e che l'anime gridano, come poco di sotto piu chiaramente dira. Perche non pioggia, Dimostra quello che ha detto di sopra de l'alterationi che non passano piu su de tre gradi de la porta del Purg. per dimostrar chel tremar del monte non puo nascere da tali alterationi. NE corruscar, cio è, NE folgorar, NE foglia di Taumante, Cosi hebbe nome Irii, e secondo Ouid. nel primo, perche faceua sacrifici molto accetti a Giunone, Volendo Giove mandar il diluvio sopra de la terra, Giunone, per camparla, la tirò a se ne la sua regione laqual è l'aria, e conuertilla ne l'arco celeste, che di qua ne l'hemisferio nostro lo ueggiamo souente cangiar contrade, perche non si mostra sempre in un medesimo luogo, ma in diuersi, secondo che lo guarda il sole, alqual è sempre in oppositione, E di la dice, perche ne l'altro hemisferio, doue egli era all'ora, non si uede fingendolo inhabitato. TREma forse piu giu, Dimostra, che questo monte puo forse tremare da la porta del Purg. in giu, MA per altra cagione, cio è, Ma per uento che si nasconda in terra, da che nasce sempre il terremoto, E nondimeno, come si sia, la su per tal cagione non esser mai tremato, parendo impossibile, che tremando il piede, non debba tremar la cima, ma è cosa naturale, non potendo piu su de la detta porta alcuna alteratione.

Tremaci quando alcuna anima monda  
 Sentesi si, che surga, o che si moua  
 Per salir su; e tal grido seconda.  
 De la monditia sol uoler fa proua;  
 Che tutto libero a mutar conuento  
 L'alma sorprende, e di uoler le gioua.  
 Prima uol ben; ma non lascial talento;  
 Che diuina giustitia contra uoglia,  
 Come fu al peccar, pon al tormento.  
 Et io, che son giaciuto a questa doglia  
 Cinquecento anni e piu, pur mo sentij

fra noi, oue a caso e senza ordine, o regola nascano, come qui di sotto dira, diuerse e uarie alterationi, da lequali mostra quello aere esser del tutto libero da tre gradi in su, per liquali si sale a la porta del Purg. oue habbiamo ueduto esser l'angelo a la sua custodia, E come chiaramente fu dimostrato ne la descriptione desso Purg. DI quel chel cielo in se da se riceue, Dis mostra breuissimamente la sola cagione, da laquale il tremar del monte & il gridar de l'anime puo nascere in quel luogo, delqual parlando, ordina cosi il testo, Ci puo esser cagione di quel chel cielo riceue da se in se, E Non altra, cio è, E non altra cagione, E quel chel cielo riceue da

Hauendo dimostrato che quel monte, da la porta del Purg. in su, non si moue per alcuna alteratione essendo libero da quelle, Dice piu chiaramente la cagione per la quale si moue, laqual è, quando l'anima si sente tanto purgata e monda CHE surga, cio è, che si leui in pie, E questo rispetto a l'anime di quel girone, lequali giaceno uolte in giu, Perche il primo lor mouimento, quando si sentono purgate, si è di leuarsi su dal giacere, O Che si moua per salir su, E questo rispetto a l'anime de gli



# PURGATORIO

Libera uolonta di miglior seglia.  
 Però sentisti il tremoto, e li pij  
 Spiriti per lo monte render lode  
 A quel Signor, che tosto su glinuij.  
 Così li disse: e però che si gode  
 Tanto del ber, quanto è grande la sete;  
 Non saprei dir, quanto e mi fece prode.

altri gironi, che non giaceno, quando si  
 milmente si senton purgate, E da tai pri  
 mi mouimenti tremal monte e secon del gri  
 do de lanime. Altri hanno inteso il sur  
 ger per il salir de lanima purgata al cielo,  
 Et il mouersi, per il salir di quella duno  
 in altro girone a purgar se dun altro uitio,  
 Ma qui il poeta uol dimostrare, che si cos  
 me la forza del sole tirando in alto da le ui

scere de la terra i secchi uapori conuertiti in uento, la fa tremare, Così la gratia di Dio tirando a  
 se queste anime purgate, faccia far il medesimo segno del tremar a questo monte. E che non tres  
 mi ne si gridi senon quando lanima è purgata, e distosta a salir al cielo, come uedremo che era als  
 lhora quella di Statio. DE la monditia sel uoler fa proua, Dimostra, che solamente per il libe  
 ro et ordinato uolere, che nasce ne lanima di salir al cielo, quella si conosce esser purgata, Onde  
 dice, SOLO uoler fa proua de la monditia, cio è, Solamente la uolonta fa fede de la purgatio  
 ne, CHE, cio è, Perche TUTTO libero, Intende da ogni disordinato appetito, SORPREnde l'anima  
 a mutar conuento, cio è, Dispone lanima a cangiare stato, Perche altro stato è quello de lanima  
 ma conuenuta con laltre che sono in Purgatorio a qualche tempo patire, Et altro di quella con  
 uenuta in cielo con laltre a sempre gioire, E Le gioua di uolere, E gode si di tal libera uoglia.  
 PRima uol ben, Parrebbe per tal ragione, che in queste anime non fesse mai uoglia disoir de tor  
 menti che pateno in Purgatorio e di salir al cielo senon quando si sentono purgate, Però dimos  
 tra, che ancora prima uogliano ben questo medesimo, Perche naturalmente ciascun uoria fuggir  
 il male et accostarsi al bene, MA non lascia il talento, Ma non lascia lappetito disordinato, Per  
 loqual uoria ben lanima uscir de le pene del Purgatorio, e salir al cielo dato che ella non fesse an  
 chor purgata, Nondimeno, il uoler ordinato uince, Ilqual conformandosi col uoler diuino, fa che  
 non ui uol salire senon con giusto et ordinato modo, E la diuina giustitia uole, che si come il tas  
 lento, o sia disordinato appetito FU al peccare, cio è, Fu a la colpa contra la uoglia ordinata, la  
 qual fu uinta da lui, che sia medesimamente contra di quella AL tormento, cio è, A la pena,  
 a cio che da lei sia uinto. Hordina così il testo, Prima uol ben, ma non lascial talento, che diuiz  
 ra giustitia pone al tormento contra uoglia, come fu al peccare. Ma è da notare, che al peccar  
 re dice che fu, Et al tormento, che diuina giustitia lo pone, Perche al peccare bisogna che interuen  
 ga per electione, e mediante il libero arbitrio de lanima, laqual si elegge uolerlo seguire, Ma al tor  
 mento, perche questo è in Purgatorio oue libero arbitrio et electione non han luogo, La diuina giu  
 stitia, per la ragione detta di sopra, lo pone contra la uoglia fin a tanto che purgata lanima, la sua  
 ordinata uoglia sia fatta libera da esso talento, come Statio dimostra che allhora era la sua, Onde  
 dice, esser giaciuto piu di cinquecento anni a quella doglia, e pur solamente allhora hauer sentis  
 to questa libera uolonta DI miglior seglia, Di miglior qualita che non selea, essendo libera dal tas  
 lento, E questa dice esser la cagione perche sentì il tremoto, E Li pij spirati, E li pietosi spiriti ren  
 der lode per lo monte a Dio, che tosto glinuij in su a possider quella uita, rispetto a laquale, ogni  
 altra è rincresceuole e miserabil morte. Così li disse, Così disse Statio a Virg. E Però che si  
 gode tanto del bere, quanto è grande la sete, cio è, E perche lhuomo si contenta tanto del sapere,  
 quato ne ha grande il desiderio, Nō saprei dir QUanto e mi fece prode, Quanto mi giouò di sapere  
 lo. Volèdo inferire, che il saper e la sete furon tanto eguali che gli ne rimase pienamente satisfatto.

El sauiò duca; Homai uoz gio la rete,  
 Che qui ui piglia; e come si scalappia;

Vede hora Virgilio la rete che piglia las  
 nima su questo girone, per hauer intes



## CANTO XXI.

Perche ci trema; e di che congaudete.  
 Hora chi fosti, piacciati chio sappia;  
 E perche tanti secoli giaciuto  
 Qui se, ne le parole tue mi cappia.  
 Nel tempo; chel buon Tito con laiuto  
 Del sommo rege uendicò le fora,  
 Ond'uscìol sangue per Giuda uenduto;  
 Col nome, che piu dura e piu honora,  
 Frio di la, rispose quello spirto,  
 Famoso assai; ma non con fede anchora.  
 Tanto fu dolce mio uocale spirto;  
 Che Tolosano a se mi trasse Roma,  
 Doue mertai le tempie ornar di mirto.  
 Statio la gente anchor di la mi noma:  
 Cantai di Thebe, e poi del grande Achille:  
 Ma caddi in uia con la seconda soma.  
 Al mio ardor fur seme le fauille;  
 Che mi scaldar de la diuina fiamma,  
 Onde son allumati piu di mille:  
 De l'Eneida dico: laqual mamma  
 Fummi; e fummi nutrice poetando:  
 Senz'essa non fermai peso di dramma.  
 E per esser uiuuto di la, quando  
 Visse Virgilio; assentirei un sole  
 Piu, chi non deggio, al mio uscir di bando.

Roma lo tirò a se, doue, in segno di poeta, meritò di conseguirla corona di mirto, de laqual gliansi ricchi li coronauano medesimamente come di lauro, Onde Tib. ne la terza elegia, *Illic est cuiusdam que rapax mors uenit amanti, Et gerit insigni mirtea sacra coma, E ne la x. Hunc pura cum uersis sequeat myrto; canistra uincta geram, n. uito uinctus et ipse caput.* Ma de la dolcezza de suoi uersifereuere Luuen. di còdo, *Curritur ad uocem iocundam, et carmen omice, Theboidos letam enim fecit Statius urbem, Promisitq; diem tanta dulcedine captus.* Dice la gente chiamarlo anchora di qua Statio, E qui par a tuttal mòdo chel poeta in fare Statio Tolosano, habbia preso errore, atteso che ne le sue selue egli in piu luoghi affermi se esser Napolitano, laqual cosa non è da credere chel poeta douesse ignorare, massimamente dimostrando la sua opera esserli stata molto familiare, Ma ben è da essistimare che lo faccia per patria Tolosano, per esser i suoi progenitori discesi da Tolose, Onde medesimamente ueggiamo nel nono del Parad. che uolèdo circunscriuer la patria di Folco, detto da tutti di Marsilia, nò circunscriue Marsilia, come gli altri effusatori, per errore, hāno inteso, Ma circunscriue Genova, di doue egli era disceso, Onde il Pri. nel quarto del iuonico damore, Folchetto che a Marsilia il nome ha dato, Et a Genova tolto. Scrisse adūque Statio la Theboide, poi l'Achilleide, ma questa, preuenuto da la morte, nò produsse al fine, Onde dice esser cò la secòda stema caduto in uia.  
 AL mio ardor fur seme le fauille, Mostra che la Eneida di Virg. fessè quella, che prima gliacena

se da Statio esser la disordinata uoglia che quiui si purga, E Come si scalappia, E come lanima si scioglie, slega e libera da tal disordinata uoglia mediante il lungo tormento che quiui si pate, E così ancora perche il monte trema, e lanime cantano rallegrandose de la sua liberta.  
 Hora chi festi, Virgilio domanda hora Statio di due cose, luna, chi egli fu inanzi la morte, L'altra, per qual cagione era giaciuto quiui tanti secoli al tormento, hauendo di sepra detto esser giaciuto piu di cinquecento anni, et un secolo non esser piu di cento. Ristons de Statio a la prima dimanda in sententia dicendo, che nel tempo che Tito figliuolo di Vespasiano uendicò, con l'aiuto di Dio, la morte di Christo, perche da lui fu distrutto Ierusalem, hauendos lo permesso Dio in uendetta de la morte del figliuolo, Auenga che da questo non pareisse che uenisse la cagione, Egli era di qua ne la presente uita, o ueramente in questo hemisferio, fingendo il poeta quello di la non esser habitato, Col nome di poeta, ilqual diuota et honora piu di tutti gli altri nomi, Assai famosi, ma non anchora con fede Christiana, E tanto dice esser stato dolce il suo poetico cantare, che essendo per patria Tolosano,



# PURGATORIO

desse il desiderio a la diuina poesia, De laqual Eneida, ne sono allumati piu di mille, Perche tutti quelli, che dopo Virg. hanno scritto poetando, si sono ingegnati dimmitarlo ne lo stile, ne larte, e ne linuentione, come in molti luoghi ueggiamo che fa il nostro poeta, Onde a lui dice, essa Eneida, essere stata MADRE e nutrice, cio è, Principio e mezzo, E senza quella non hauer fermato PESO di dramma, cio è, Sententia, laqual fosse dalcuna stima, che dinotal fine, Onde in ultimo de la Thebaide dice, O mihi bissenos multum uigilata per annos Thebay, E seggiunge, Viue precor, nec tu diuinam Aeneida tenta, Sed longe sequeve, et uestigia semper adora. Dice seguitando, che per esser uiuuto al tempo di Virg. consentirebbe di star VN sole, cio è, Il corso dun anno solare, quel lo che anno propriamente noi domandiamo, AL mio uscir di bando, Perche fin a tanto che lanimia non torna a la sua patria del cielo, di donde ella è, per esser quiui stata creata da Dio, sintonde di quella esser bandita, Et uno anno è lunghissimo tempo, rispetto al desiderio che lanima ha di tornarui, e spetialmente per quelle che sono cruciate da le pene del Purgatorio oltre a tutte laltre, secondo che scriue Gregorio, affrissime a sentire.

Volser Virgilio a me queste parole  
Con uiso, che tacendo disse; Taci:  
Ma non puo tutto la uirtu, che uole:  
Che riso e pianto son tanto seguaci  
A la passion, da che ciascun si spicca;  
Che men seguon uoler ne piu ueraci.  
Io pur sorrisi; come lhuom, che ammicca:  
Perche lombra si tacque; e riguardommi  
Ne gliocchi, ouel sembiante piu si ficca,  
Eh se tanto lauoro in bene affommi  
Disse; perche la faccia tua te stesso  
Vn lampeggiar di riso dimostrommi?  
Hor son io duna parte e daltra preso:  
Luna mi fu tacer; laltra scongiura,  
Chio dica: ond'io sospiro, e sono inteso.  
Di, il mio maestro, e non hauer paura,  
Mi disse, di parlar; ma parla, e digli  
Quel, che e dimanda con cotanta cura.

Queste parole di Statio seron che Virg. si uoltò a me con sembiante nel uolto, che tacendo mi diceua che io tacessi, perche non uoleua che Statio sapesse anchora chi egli era, MA la uirtu che uole, cio è, Ma la uoglia non puo tutto, Perche alcuna uolta uorrebbe non uolere, e non puo, Et essengnane la ragione, laqual è, Perche riso e pianto SON tanto seguaci, Sono si pressati e pronti a seguir dietro a la passione, DA che ciascun si spicca, Da laqual passione, e riso e pianto si moue, Che men seguon uoler ne piu ueraci, Che meno seguono la uoglia in quelli che meno fanno dissimulare, e mostrar la contraria uoglia del core. Le passioni de lanimo sono diuersi, ma quella da laquale dipende il riso, si è lallegrezza, e da la tristezza il pianto. Per questi mezzi adunque si uengon molte uolte a discoprire le passioni de lanima contra la uoglia, non potendosi il riso et il pianto

a sua posta sempre tenere, E tanto meno auien in quelli, che sono uerifichi e poco usati a saper fingere, come uol il poeta inferire che auenne allhora a lui, Onde dice, Io pur sorrisi Come lhuom che ammicca, Come lhuomo ilquale accenna la cosa, che non uol esprimere con parole, Perche Statio si tacque, e mi riguardò ne gliocchi, Ove il sembiante piu si ficca, cio è, Nequali lassetto de lanimo piu si dimostra. EH se tanto lauoro in bene affommi, Statio prega Dante che li uoglia dire la cagione del suo ferrire, in questa ferma dicendo, EH se tanto lauoro, cio è, Deh se tanta fatica quanta è questa che tufai di salir questo monte, Affommi et intraprendi in bene, e ti conduca al ottimo fine, Perche, cio è, Per qual cagione mi dimostrò la tua faccia TE stesso, In te medesimo un lampeggiar di riso? HOR son io duna parte, Trouasi il poeta preso da luna e da laltra parte, cio è, da Virg. ilqual uol che taccia, E da Statio, ilqual uol che dica, E de la passione che sente di non poter a luno et a laltro soddisfare, sospira, e la cagione del suo sospirare è intesa da Virgilio,



CANTO XXI.

gilio, ilqual per trarlo di questo pensiero li dice, che senza alcun timore debba dire a Statio quello, di che egli è, con tanta cura, ricercato da lui.

Ondio; Forse che tu ti marauigli  
Antico spirto del rider; chio fei:  
Ma piu dammiration uo che ti pigli:  
Questi, che guida in alto gliocchi miei,  
E' quel Virgilio; dalqual tu togliesti  
Forse a cantar de glihuomini e de Dei.  
Se cagion altra al mio rider credessi;  
Lasciala per non uera; e' esser credi  
Quelle parole; che di lui dicesti.  
Gia si chinaua ad abbracciar li piedi  
Al mio dottor: ma egli disse; Frate  
Non far: che tu se' ombra; et ombra uedi.  
Et ei surgendo; Hor puoi la quantitate  
Comprender de' amor, che a te mi scalda;  
Quando dismento nostra uanitate  
Trattando lombre, come cosa salda.

uea, non sapendo che Virg. gliera presente. Gia si chinaua, Hauendo Stat. inteso quello esser Virgilio, gia, per rendersi il debito honore, si chinaua, per humilta, ad abbracciarli i piedi, Ma da Virgilio gliè dimostrato, come soffatica in uano, per esser ombra, come era ancora lui, E da questo prende Statio argomento nel dimostrarli la grande affezione che li porta, perche trasportato da quella, non s'era ricordato di loro uanità, e come essi erano senza corpo e impalpabili.

CANTO XXII.

Gia era l'angel dietro a noi rimasto;  
L'angel, che n'hauea uolti al sesto giro  
Hauendomi dal uiso un colpo rasato:  
E quei, ch'anno a giustitia lor disiro  
Detto n'hauean beati in le sue uoci  
Con fitio; e senza altro cio fornirò:  
Et io piu leue, che per latire foci,  
Mandaua si; che senza alcun labore  
Seguiua in su gli spiriti ueloci:  
Quando Virgilio cominciò; Amore  
Acceso da uirtu' sempre altro accese;  
Pur che la fiamma sua paresse fuore,  
Onde da lhora, che tra noi discese  
Nel limbo de' l'Inferno Giovenale,  
Che la tua affection mi se' palese,

Hauuto Dante licentia di parlare, dimo-  
stra a Statio quello esser Virg. da la Enel  
da delquale, egli hauea tolto serze, e ar  
dire a cantar de glihuomini e de gli Dei,  
Onde di sopra disse, Al mio ardor fur se-  
me le fauille e cet. E perche Virg. in quel  
la medesimamēte e de glihuomini e de gli  
Dei hauea trattato. SE cagion altra,  
Hora uien a sedisfar a la dimanda di Stat.  
laqual era di uoler sapere la cagione del-  
suo uidere dicendo, che se egli hauea cre-  
duto essere altra cagion di questa, che la  
debba lasciar per non uera, e creder esser  
solamente le parole che hauea dette di lui,  
cio è, che Stat. hauea detto di Virg. quā-  
do di sopra disse, che per essere stato al tem-  
po di Virg. assentirebbe al suo uscir di ban-  
do un sole, piu di quello che per debito dor-

Tratta il poeta nel presente canto de la sua  
salita al sesto girone, oue si purga il peccas-  
to de la gola, e come così salendo, Stat. sel-  
ue alcun dubbio masseli da Virg. narrans-  
doli la ferma de la sua conuertione a la  
Christiana fede, E come ultimamente giun-  
ti al sommo de le scale, e uoltati pur a des-  
stra per lo girone, trouaron un arbore tut-  
to pieno di odoriferi pomi uolto al contrario  
con le radici in su, sopra delquale si stana  
deua unacqua chiara, che scendeua da la  
roccia del monte. Alqual arbore accostati,  
udiron una uoce chuscua da quello.

¶ Gia era l'angel, Hauendo cominciato  
a salir le scale dice, che l'angelo, ilqual gli  
hauea uoltati al sesto giro, e haueali rasati  
e cancellati del fronte il peccato de la uaria



PURGATORIO

Mia benuoglienza uerso te fu; quale  
 Più strinse mai di non uista persona;  
 Si chor mi parran corte queste scale.  
 Ma dimmi; e come amico mi perdona;  
 Se troppa sicurtà mallarga il freno;  
 E come amico homai meco ragiona:  
 Come potè trouar dentro al tuo seno  
 Luogo auaritia tra cotanto senno;  
 Di quanto per tua cura fosti pieno?

detto S<sup>ir</sup>io, ciò è, noi habbiamo sete e desiderio di salir al cielo, come fa costui, E questo è il talento, delqual similmente dicemmo, Et io, dice, piu lieue, Che per laltre foci, che per laltre salite, Me mandaua si legieri, Che senza alcun labore, che senza alcuna fatica, e difficultà, si giua in su GLis spiriti ueloci, ciò è, Virg. e Stat. E questo per la ragione più uolte detta, Quando Virg. cominciò a dire a Stat. Amor acceso da uirtù, accese sempre altro amore, Et è cosa uerissima, che quando uno ama unaltro per alcuna uirtù che uede esser in lui, sempre lamato sarà forzato d'amar lamante, Pur che la fiamma sua pareggi fuore, Per che lamor de lamante sia palese a chi è amato, Onde M. Tul. in quel de amic. Nihil est enim uirtute amabilius, nihil quod magis alliciat ad diligendum, Quippe cum propter uirtutem et probitatem etiam eos quos nunquam uidimus quodammodo diligamus. E questo finge che dica Virg. a proposito di se stesso, Perche dice, che da lhora che Giovenale scese al limbo, e che li fece palese l'affettione che Statio li portaua, la sua beniuolentia uerso di lui fu quale strinse mai più di persona non ueduta, Perche lhuomo si inamora ancora molte uolte per fama, Si chor mi parran corte queste scale, Perche lesser con lamico che soma, più ageuolmente si sopportal peso dogni fatica. MA dimmi, Pensaua Virg. per hauer trouato Stat. tra quelli che si purgauano del peccato de lauaritia, che fosse stato auaro, Onde, scusandosi prima, se troppo sicuramente parlò la seco, lo domanda, come potè auaritia trouar luogo in lui, e tra cotanto senno DI quanto per tua cura festi pieno, ciò è, Di quanto, per le opere, lequali festi curioso di seruire, si dimostrò esser in te.

Queste parole Statio mouer fenno  
 Vn poco a riso pria: poscia rispose;  
 Ogni tuo dir damor m'è caro cenno.  
 Veramente più uolte appaion cose;  
 Che danno a dubbitar falsa materia  
 Per le uere cagion, che son nascose.  
 La tua dimanda tuo creder mauera  
 Esser, chi fosse auaro in l'altra uita  
 Forse per quella cerchia, douio era.  
 Hor sappi, che auaritia fu partita  
 Troppo da me: e questa dismisura  
 Migliaia di lunari hanno punita.  
 E se non fosse, chio dirizzai mia cura,  
 Quando intesi la, oue tu chiami  
 Crucciato quasi a lhumana natura,

Eron queste parole di Virg. mouere Statio prima un poco a riso, per leuare nella qual uedeua chera di lui, che fosse stato auaro, Poi li rispose, OGni tuo dire m'è caro cenno damore, E questo rispetto a la scusa che hauea fatto seco. Seguita poi dicendo, Veramente più uolte appaion cose, E per queste parole uien a dimostrare ottimamente intendere, che per hauerlo come è detto, trouato tra gli auari, egli si creda, lui auaro essere stato, ma li dimostra, che non per auaritia, ma per prodigalita, la qual è opposta a quella, esser in quel luogo stato punito migliaia di anni lunari, che sono poco meno d'un mese luno, Perche, si come questi due estremi e contrari uizij sono posti da lui che si puniscono in Inferno



## CANTO XXII.

Perche non rezzì tu o sacra fame  
De loro lappetito de mortali;  
Voltando sentirei le giostre grame.  
Allhor maccorsi, che troppo aprir lali  
Potcan le mani a spender; e pentemì  
Così di quel, come de glialtri mali.  
Quanti risurgeran co crini scemi  
Per la ignorantia; che di questa pecca  
Togliel penter uiuendo, e ne gli stremi.  
E sappi, che la colpa; che rimbecca  
Per dritta opposition alcun peccato;  
Con esso insieme qui suo uerde secca.  
Però sio son tra quella gente stato,  
Che pianze lauritia, per purgarmi;  
Per lo contrario suo mè incontrato.

cio uniuersale gliauari risurgeranno col pugno chiuso, et i prodighi co crini mozzì, Vuol adunque inferire, che molti saranno quelli, iquali ignorando questo secondo modo di peccare, fara lor tolto la forma del poterse pentire mentre che uiuono, E Ne gli stremi, cio è, et al principio quando comincieranno a peccare, et al fine de la uita, quando haueranno peccato, Perche si de tener la uia di mezzo, laqual di questi due estremi, cio è, de lauritia e de la prodigalita si è la liberalita da pochi conosciuta, e da meno essercitata, E Sappi che la colpa che rimbecca, Rimbeccare è proprio di posta far tornar la palla indietro, La colpa adunque che rimbecca PER dritta oppositione, per esser drittamente opposita ad alcun peccato, come è la prodigalita a lauritia, SECCA suo uerde insieme qui con essa, Purga qui in un medesimo luogo insieme con quella, Perche, si come la uerba secca col tempo il suo uerde, cio è, le sue uerdi foglie, e uengono a mancare, così quiui col tempo si purga e uien a mancar ogni uizio, Onde conchiude, che se bene egli era stato quiui insieme con gliauari, che uera stato per purgarli del contrario uizio, cio è, de la prodigalita e non de lauritia, che non era stata in lui. Aristotile nel quarto de l'Eth. uolendo diffinir che cosa sia prodigalita, dice prodigo esser quello che senza ordine da molto piu, e prende et acquista meno che non dourebbe, E le proprie par de sue son queste, Prodigus est ille, qui inordinate multum dat alijs et ipse accipit et acquirit minus quam deberet. E secondo S. Thom. in Sec. Sec. la differentia qual è dal prodigo a lauraro si è questa, che lauraro ama le ricchezze piu, et il prodigo meno del debito modo, E confes quentemente quello è piu pronto a ritenerle, e questo a darle, di cio che si conuerrebbe. E che sia peccato mortale, è sententia del medesimo nel prealligato luogo, perche dice corromper la liberalita, la qual è uirtu e mezzo, come di sopra habbiamo detto, tra luno e laltro di tali uizioi estremi.

Hor quando tu contaſti le crude armi  
De la dopia tristitia di Iocasta,  
Diffel cantor de bucolici carmi;  
Per quello che Clio teco li taſta,  
Non par che ti facesse anchor fedele  
La ſe, ſenſa laqual ben far non baſta.  
Se coſi è; qual ſole, o quai candeſe

in un luogo medesimo, così uol in Purg. insieme si purghino. E Se non fesse, chio drizzai mia cura, Vuol significare, che se non fesse, che allhora regolo lappetito suo, quando ſauide che si potea peccare così nel troppo e superfluo spendere, come nel poco, leggendo nel terzo lib. de l'Eneis da questi uersi, Quid non mortalia pectora cogis aurea sacraſames: Oue Virg. quasi a humana natura crucciato esclama, Sen tirebbe, uoltando i pesi, le giostre grame de prodighi e de gliauari che ne l'Inf. usano di fare, come uedemmo nel settimo Canto di quello, Et in sententia dice, che ſarebbe a l'Inf. dannato, oue gliauari e prodighi ſen puniti. Quanti risurgeranno, Poſe nel medesimo canto, che al giudi

Virg. che canò i uersi de la bucolica disse a Stat. Hor quando TV contaſti, cio è Tu narraſti ſeruiendo LE crude armi, La cru del guerra, DE la dopia tristitia di Iocasta, che ſu tra Etheocle e Polinice ſuoi figli uol per cagion del regno di Thebe, Iquali perche combattendo moriron influemete, ſu a Iocasta dopia tristitia, Per quel, che



PURGATORIO

Ti stenebraron sì; che tu drizzasti  
 Poscia dietro al pescator le uole;  
 Et egli a lui; Tu prima minuiasti  
 Verso Parnaso a ber ne le sue grotte;  
 E prima a presso Dio malluminasti.  
 Facesti; come quei, che ua di notte;  
 Che porta il lume dietro, e se non gioua;  
 Ma dopo se fu le persone dotte:  
 Quando dicesti; Secol si rinoua;  
 Torna giustitia, e primo tempo humano;  
 E progenie scende dal ciel noua.  
 Per te poeta fui, per te Christiano.  
 Ma perche ueggi me cio, chio disegno;  
 A colorare stendero la mano.  
 Già eral mondo tuttoquanto pregno  
 De la uera credenza seminata  
 Per li messaggi de l'eterno regno;  
 E la parola tua sopra toccata  
 Si consonaua a noui predicatori:  
 Ondio a uisitarli presi usata.  
 Vennermi poi parendo tanto santi;  
 Che quando Domitian li persequette,  
 Senza mio lagrimar non fur lor pianti.  
 E mentre che di la per me si flette;  
 Io li souenni; e lor dritti costumi  
 Fer dispregiar a me tutte altre sette.  
 E pria chio conduceffe i Greci a fiumi  
 Di Thebe poetando, hebbio battesimo:  
 Ma per paura chiuso Christiani fumi  
 Lungamente mostrando Paganesimo:  
 E questa tepidezza il quarto cerchio  
 Cerchiar mi fe piu chel quarto centesimo.

gna iam noua progenies celo dimittitur alto. La sententia dequali, il poeta finge che egli stesso les-  
 sionga, E benché molti intendano Virg. hauerli scritti per Ottauiano augusto, nondimeno i predi-  
 canti (tirandoli a proposito loro) uogliono che li scriuesse per hauer preuocato l'auuenimento di Christo,  
 che seguìto immediate dopo lui, come ancora Stat. intende. Fece adunque Virg. (scriuendo questi  
 uersi) come fa quello che ua di notte, e porta il lume dietro, perché, si come costui illumina chi uien  
 dietro a se, e non se stesso, Così Virg. (per questi uersi) illumina quelli che uenero e uerranno dopo  
 lui, e non se medesimo, non hauendo creduto in Christo uenturo, delqual per i uersi par che uoglia  
 predire. Per te adunque, dice, fui poeta, come ha già dimostrato, PER te Christiano, come per que-  
 sti uersi uol inferire, MA perche ueggi me cio chio disegno, Ma perche tu intenda meglio quella  
 chio ragiono, STendero la mano a colorare, Darò opera a dimostrartelo, E uien narrando la forma  
 de le

Clio li CON teo tasta, Con teo conuiente.  
 Clio è una de le noue muse, laqual da Sta-  
 tio, uolendo narrar la battaglia che fu tra  
 questi due fratelli, è per modo inuocata,  
 che par senza laiuto di quella repui ognal-  
 tro inutile e uano talmente, che non tien  
 modo di Christiano, ma di Pagano, Onde  
 Virg. li dice, che in questo non par che  
 fosse anchora uenuto a la fede di Christo,  
 senza laqual non basta far bene, come  
 uol inferire che gli lo sapea per proua, On-  
 de nel settimo canto habbiamo ueduto che  
 parlando a Sordello disse, Io son Virg., e  
 per nullaltro rio Lo ciel per de che per nò  
 hauer fe. Però domanda in sententia chi fu  
 quello, che lo illuminò tanto, che dietro  
 a S. Pietro prima pescator de pesci e poi de  
 glihuomini, seguitasse la fede predicata da  
 lui, ET egli a lui, Tu prima minuias-  
 sti, Risponde Stat. a Virg. egli prima ha-  
 uerlo inuiato uersel monte Parnaso, che si-  
 gnifica hauerlo col suo stile e dottrina ins-  
 drizzato a scriuer in poesia, come di sopra  
 ha dimostrato, A Ber ne le sue grotte, A  
 ber nel fonte Pegaseo, ilqual è finto da  
 porti chesca de le grotte di questo monte, et  
 habbia proprieta di scender in loro la elo-  
 quentia, mediante laquale ornatamente  
 scriuono in poesia, E Prima appresso Dio  
 malluminasti, come di sotto uedremo.  
 Facesti come quei, che ua di notte, Hauera  
 letto Statio, secondo che finge il poeta, que-  
 sti uersi de la Sibilla, che Virg. tradusse,  
 Vltima cumei uenit iam carminis etas  
 Magnus ab integro seclorum nascitur ordo  
 Iam redit et uirgo redeunt saturnia res



CANTO XXII.

de la sua conversione, che per lo testo medesimo è chiarissima. Domitiano fu figliuolo di Vespasiano, e succedè nel Romano Imperio a Tito suo fratello. Fu assai perficatore del nome Christiano. E Priachio conduceffi i Greci a fiumi, Prima che io (descriuendo la Thebaide) uenissi a dire, come Adastro con gli altri Greci e con Polinice giungessero a fiumi di Thebe, che di sopra uedemmo esser Ismeno e Asopo, Io hebbi battesimo, Ma per paura de Pagoni, che perquisitauano il nome Christiano, io mi fui Christian chiuso, celato, e secreto, mostrando lungamente d'esser Pagano, E questa uol inferire che sia la ragione perche par che Clio, in quel luogo, che di sopra habbiamo ueduto, tasta seco, perche scrissè come Pagano, e non come Christiano che già era, E questa tepidezza e timore, Mi fe cerchiare, Mi fece uolgere e intorno girare il quarto cerchio, nelqual si purga laccidia, Più del quarto centesimo, più di quattro uolte cento anni.

Tu dunque; che leuato hai il coperchio,  
Che mascondeua quanto ben io dico;  
Mentre che del salire haueu fouerchio,  
Dimmi, Douè Terentio nostro antico,  
Cecilio, Plauto, Varro; se lo sai:  
Dimmi, se son dannati, e in qual uico.  
Costoro, e Persio, e io, e altri assai,  
Risposel duca mio; siam con quel Greco;  
Che le Muse lattar più che altro mai;  
Nel primo cinghio del carcere ceco.  
Spesse fiate ragioniam del monte;  
Chà le nutrici nostre sempre seco.  
Euripide uè nascio; Anacreonte,  
Simonide, Agathone, e altri più  
Greci; che già di lauro ornar la fronte.  
Quin si uezzion de le genti tue  
Antigone, Deiphile, e Argia,  
Et Ismene si trista, come fu.  
Vedesi quella, che mostrò Langia:  
Eui la figlia di Tirezia, e Theti,  
E con le suore sue Deidamia.

ilqual ha sempre seco le Muse, che sono nutrici di loro poeti, perche fauoriscono a lor poemi, nominando alcuni altri poeti Greci, che dice in quel luogo medesimamente esser con loro, E de le genti di Statio, cio è, di quelle che gli ne la sua Thebaide tratta, Antigone e Ismene, Queste firon sorelle d'Erocle e di Polinice, Deiphile fu d'ona di Tideo, Argia di Polinice sorelle e figliuole d'Adastro Re d'Argo. Vedesi quella che mostrò Langia, Questa fu Isiphile figliuola di Thoante, de laqual dicemmo nel xix. de l'Inf. Costei fu gendo per mare dal furor de le donne de l'isola di Lenos, che per hauer furtiuamente fatto fuggir il padre Thoante ne luccisione fatta per loro de gli altri huomini de l'isola, la uoleano occidere, fu presa da pirati e condotta in Nemea a Ligurgo, ilqual la tolse per nutrice del suo figliuolo Ofilete, E come seriu Stat. nel quarto de la sua Theb. Andando poi un giorno diportandosi col fanciullo in braccio fuori de la città, si scotrò in Adastro che allhora era con altri Greci a lassedio di Thebe, e andaua con gran compagnia de suoi caualieri cercando

Seguitando Stat. nel suo proposito dice,  
Tu dunque Virg. ilqual hai leuato e tolto uia Il coperchio, cio è, l'errore, Che mascondeua quanto ben io dico, Ilqual mi celaua la Christiana fede, de laqual io parlo, Mentre chabbiam fouerchio del salire, cio è, Tanto che ne auanza de la uia per laqual saliamo, e doue alcuna altra cosa non habbiamo da considerare, Dimmi douè Terentio nostro antico. Domanda di questi huomini famosi se son dannati a l'Inf. ET in qual uico, Et in qual luogo, Et è per translatione, Perche uico in Thoscana lingua significa uicariato, Et è uilla, o luogo feudo posto a qualche repubblica, Onde quelli, che ui sono mandati in reggimento sono dos mandati uicari. Risponde Virg. in sententia, costoro esser insieme con lui ne limbo, Intendendo il Greco, che le Muse lattar più chaltro mai per Homero, Onde nel quarto de l'Inf. disse, Quelli è Homero poeta seurano e cet. E che quin uagionano stesse uolte del monte Parnaso,



## P U R G A T O R I O

alcuna fonte, riuo, o fiume, oue potessero co' suoi caualli bere, Hauendo Bacco, per farli partir da l'assedio, fatto seccar tutte l'acque cherano intorno a Thebe. Pregaron adunque costei, che uollesse insegnar loro, oue potessero trouar de l'acqua, laqual posato il fanciullo in terra, per esser piu spedita, li condusse ne la selua Meneo ad un fonte detto Langia, che per esser consacrato a Nettuno, Bacco non l'hauera potuto far seccare, e tornata poi al fanciullo, lo trouò esser stato morto da un serpente. Adunque nel limbo, con laltre famose donne di sopra nominate, si uede Isifile, che mostrò a gli Argiui il fonte Langia. Di Manto figliuola di Tiresia dicemmo nel xx. canto de l'Inferno. Ma perche il poeta la ponga hora ne Limbo, hauendola posta quiui ne la terza bolgia de l'ottauo cerchio tra gli indomiti si è, per dimostrare, che quantunque fosse stata peccatrice, ella hauea però lassato al mondo fama di se. Di Thetis madre d'Achille, e di Deidamia con le sorelle figliuole di Licomede, dicemmo nel viii. canto.





CANTO XXII.

Taceuansi ambedue già li poeti  
 Di nuouo attenti a riguardar intorno  
 Liberi dal salire e da pareti;  
 E già le quattro ancelle eran del giorno  
 Rimase a dietro; e la quinta era al temo  
 Drizzando pur in su lardente corno;  
 Quandol mio duca; lo credo, che a lo firemo  
 Le destre spalle uolger ci conuegna  
 Girandol monte, come far selemo.  
 Così lusanza fu li nostra insegna:  
 E prendemmo la uia con men sospetto  
 Per lassentir di quell'anima degna.  
 Elli giuan dinanzi, e io soletto  
 Diretro; e ascoltau i lor sermoni,  
 Che a poetar mi dauano intelletto.

Io credo che al fine ci conuenga uolger le destre spalle girando, come selemo far il monte. Era lor usanza su gli altri gironi di uoltarsi a destra, e tale usanza fu hora loro insegna, cio è, lor guida, perche similmente a destra si uoltaro. E con men sospetto di fallar la uia, per lassentir di Statio, perche quanti piu concorrono in una opinione, tanto men si dubita di poter errare. Elli giuan dinanzi, e io soletto dietro, perche sempre la ragione e l'intelletto de preceder al senso. Et ascoltau i lor sermoni, che mi dauano intelletto a poetare, perche parlando quelli di cose poetiche, e io ascoltando il lor parlare, imparaua da loro a poetare.

Ma tosto ruppe le dolci ragioni  
 Vnalber, che trouammo in meza strada  
 Con pomi ad odorar soau i buoni:  
 E come abete in alto si digrada  
 Di ramo in ramo; così quello in giuso;  
 Credio perche persona su non uada.  
 Dal lato, ondel camin nostro era chiuso  
 Cadea de lalta roccia un liquor chiaro;  
 E si spandeu per le foglie suso.  
 Li due poeti a l'alber s'apressaro:  
 Et una uoce per entro le fronde  
 Gridò; Di questo cibo haurete caro:  
 Poi disse; Piu pensaua Maria, onde  
 Fosse le nozze horreuoli e intere;  
 Che a la sua bocca, chor per uoi risponde:  
 E le Romane antiche per lor bere  
 Contento furon d'acqua; e Daniello

Erano giunti su il sesto girone, oue non haueano piu scuerchio di salire, come di sopra disse, e per questo già si taceano attenti a riguardar intorno quello, che di nuouo ui uedessero, liberi dal salire per le scale, e da pareti, o uogliamoli dire sponde de lo scoglio, che da luna e da l'altra parte di quello haueano mentre che saliuano. E già le quattro ancelle eran del giorno, Chiama le hore ancelle del giorno, perche serouano a quello, Erano adunque già le quattro hore di quel dì rimase a dietro, e la quinta era al temone del carro del sole, Drizzando pur in su lardente corno, Chiama corno la testa deffe temone, laqual sole in su fino al cerchio meridiano, poi cala giù uer occidente, Quando Virg. disse, Io credo che a l'estremo,

Le dolci e diletteuoli ragioni di Virg. e di Statio, furon tosto rotte e impeditte da uno arbore che trouaron, così andando, in meza de la strada, perche uolò ogni lor pensiero a lui. Ponel poeta, che su questo sesto girone si purghil peccato de la gola, e che la pena di queste anime sia quasi quella medesima, che gli altri poeti fingono esser posta a Tantalò in Inferno, laqual è, che essendo oppresso da insaziabil fame, e da inestinguibil sete, habbia continuamente sopra de la bocca i rami carichi di odoriferi pomi, e di sotto il fiume corrente di nitida e fresca acqua, ma figli senza per uoler morder i pomi, quelli similmente senza, e abbassandosi per ber de l'acqua, quella similmente sabbassano, e così del continuo è consumato da la brama, laqual ha di mangiar e bere, senza

A H ii



PURGATORIO CANTO XXII.

Dispreziò cibo, e acquistò sapere.  
Lo secol primo, che quant' ero fu bello,  
Fe saurose con fame le ghiande,  
E nettare con sete ogni ruscello.  
Mele e locuste furon le uiuande;  
Che nutrìròl Battista nel deserto:  
Perche gli è glorioso e tanto grande,  
Quanto per l'euangelio uè aperto.

Ma mai poterla pur un poco mitigare.  
A questa conditione adunque finge che  
su questo girone sieno due piante cariche  
d'odoriferi pomi, l'una per alquanto spaz-  
zio lunge da l'altra, e che ciascuna habbia  
dependentia da quella, li cui pomi di se-  
pra nel terrestre paradiso furon peccar i no-  
stri primi parenti, E perche due erano le  
scientie, che a questo arbore furon attrib-  
buite, cio è, del bene e del male, però son  
due le piante, e da la prima, perche sis-

gnifica la scientia del bene, esce uoce, che ricorda essempi di bene, cio è, d'astinentia e di sobrie-  
ta, lequali uirtu sono contra il uitio de la gola, che quiui si purga, Da l'altra, perche signifi-  
ca la scientia del male, esce uoce che ricorda essempi di male, cio è, di gola e di ebrieta, e perche  
la scientia del bene è molto piu difficile a conseguire, che quella del male, però pone, che que-  
sto primo arbore sia uolto al contrario con le radici in su, e li suoi rami in giù, a cio che a salir so-  
pra di quello sia la difficulta maggiore, Auenga, che queste anime, ne de l'uno ne de l'altro ar-  
bore possino mai conseguire i pomi, perche non sono piu in stato da poter meritare ne demeritare,  
ma solamente da poter satisfar al meritato male, E pone, che da la roccia ui cada sopra chiaz-  
zo licor d'acqua, laqual si distenda per le foglie, e torni medesimamente in su, a cio che non se ne  
possa bere, E le anime astenuate da la fame e da la sete, saggiano intorno al cerchio inuas-  
no consumandosi del desiderio che ne hanno. A questo primo arbore adunque dice che Virg-  
e Statio succissaro, E la prima uoce che uideron dentro a le frondi si fu, Di questo cibo HA-  
uerete caro, cio è, Hauerete carestia, perche non ne poteano hauere. Poi seguito in ricordar i  
detti essempi di sobrieta e d'astinentia, E prima quello di Maria Vergine ne le nozze fatte, se-  
condo Giuanni al secondo in Cana Galilee, quando, non per la sua bocca, CHor per uoi ris-  
sponde, Laqual hora prega per uoi dinanzi a Dio, ma per far che le nozze fussero honoreuoli,  
e hauesero quelle parti che si ricercauano, auelendosi che non uera uino, si uoltò al suo figliu  
uolo e disse, Vinum non habent, Costoro non han uino, mossa non da gola, ma da carita, a  
cio che hauesse a proueler, come fece, a quello. Poi adduce l'essempio de l'antiche Romane, il ber-  
de lequali fu di purissima acqua, e di quella solamente rimaneuano contente, Onde Val. Misi.  
in quello de institutis antiquis, Vini usus olim Romanis faminis ignotus fuit, ne per id in aliis  
quod delectus prolaberentur. E Daniello dispreziò cibo, Hauendo Nabudonosor Re di Babilonia  
effugato e spogliato di tutti i suoi thesori Ierusalem, ne menò ancora seco alquanti nobili fans-  
ciulli, tra quali fu Danielle, E come si legge in Danielle, contenuto ne la Bibia al primo,  
daua loro da mangiare de delicati cibi che usaua a la sua mensa, Ma Danielle, uolendo uiuer sob-  
riamente co suoi compagni, comera usato, non uolle mai cibarsi d'altro che di legumi e d'acqua,  
dispregiando ogni altro piu precioso cibo, a cio che non gli hauesse a contaminar la mente, laqual  
disponendo solamente a la uirtu, ne diuenne, insieme co suoi compagni, piu de gli altri s-piente,  
e di fermo e grato appetito. LO secol primo, I poeti pongano, che gli huomini de la prima eta, las-  
qual chiamano aurea, si pascessero solamente di ghiande, e beuessero acqua, Onde Virg. Ecl. x  
nimium prior etas, contenta fidelibus aruis, e il Pet. E poi la mensa ingombra Di peure uiuans  
de simili a quelle ghiande e cet. Nettare dicano esser il bere, e ambrogia il cibo di Gioe. La  
uita di Giuanbattista è notissima per la sua historia, delqual nel euangelio è scritto, Inter natos  
mulierum non surrexit maior Iohanne Baptista.

Narrat poeta



PURGATORIO CANTO XXIII.

Mentre che gliocchi per la fronda uerde  
Ficcaua io così; come far sole,  
Chi dietro a luccellin sua uita perde;  
Lo piu che padre mi dicea; Figliuole  
Viene horamai: chel tempo, che n'è imposto,  
Piu utilmente compartir si uolè.  
Io uolsil uiso, el passo non men tosto  
Apresso i saui; che parlauan sie,  
Che landar mi facean di nullo costo:  
Et ecco pianger e cantar sudie  
Labia mea domine per modo  
Tal, che diletto e doglia partorie.  
O dolce padre; che è quel, chi odo?  
Comincia' io: & egli; Ombre, che uanno  
Forse di lor douer soluendol nodo.

lo sguardo per la uerde fronda de l'arboe, come fa chi perde la sua uita dietro a luccellino, Virg. cio è, la ragione laqual è piu che padre a Dante, perche sel padre da lesser al figliuolo, il discorso de la ragione li dal buon essere, senz'al quale sarebbe meglio che non fuisse. Li dissi, Figliuolo, Viens ne horamai e cet. Ammonisce adunque la ragion il senso, che lo debba seguitare, e spender il tempo piu utilmente, che dietro a le uanità, Per laqual ammonitione, Dante si uoltò a seguitar i Saui, cio è, Virg. inteso per la ragione, e Statio per l'intelletto, il discorso de quali dilettaua tanto, che li facean di nullo costo, cio è, di nessuna fatica il seguitarli, E certamente, il diletto che noi prendiamo ne le dottrine, nelle ggierrisce tanto ogni fatica che soffriamo in quelle uoler cōseguire, che apena le sentiamo, che altramente sarieno insopportabili. ET ecco pianger e cantar sudie, Vdiron anime, che piangendo cantauano Domine labia mea aperies, & os meū annuntiabit laudem tuam Tanto dolce e compassioneuolmēte, chel canto partori diletto, el pianto doglia, Et è loratione molto accommodata a golosi, perche, si come la bocca seua diletata di qua ne superflui e delicati cibi, così di la si diletta ne le lodi di Dio. Ma egli, come ignorate di quel che fossi, ne domāda Virg. ilqual li dice esser forse ombre, CHE uan soluēdol nodo di lor douere, cio è, Lequali uanno purgandol des bito de la pena, de la quale, per le commesse colpe, erano tenute & obligate a Dio.

Si come i peregrin pensosi fanno  
Giugnendo per camin gente non nota;  
Che si uolgon ad essa, e non restanno;  
Così dietro a noi piu tosto mota  
Venendo e trapassando ci ammiraua  
Danime turba tacita e deuota.  
Ne gliocchi era ciascuna oscura e caua,  
Pallida ne la faccia, e tanto scema;  
Che da lossa la pelle sinformaua.  
Non credo che così a buccia stretta  
Herisiton si fosse fatto secco  
Per digiunar, quando piu nhebbe tema.

Narrat poeta nel presente canto, come se fra giungione da una turba danime, riconobbe tra loro quella di Forese, da laqual intende la pena con che si purga su quel girone il peccato de la gola, E domandata dal poeta come era, che si tosto fuisse uenuta quiui a purgarsi, perche credeua esser anchora ne l'antipurg. Rispōde esser per li deuoti preghi di Nella sua sposa, che l'hanno abbreviatol tempo, E di qui prende cagione di nuetina contra le donne Fiorentine, quanto a glihabiti lasciui che in quel tempo usauano, Et ultimamente pregato da Forese, li dimostra chi egli è, e come gliera stato amico.

Mentre che Dante Ficcaua gliocchi, Affissaua

Mostra, che dietro a loro ueniua per lo girone una turba danime Piu tosto mota, Laqual nel caminare, si mouea piu tosto di quel che faceuamo noi, E secondo chera uamo sepragianti da quella, essa trapassando ci ammiraua, cio è, Ne miraua come seglion far i peregrini, quando giugon gente per camin non conosciuta da loro, che la guardano, e passan oltre senza arrestarsi, E dice, che questa turba danime ueniua e trapassaua tacita, ilche par che contradica a quel che detto di sopra, che sudì pianger e cantare, ma il poeta

A H iii



PURGATORIO

Io dicea fra me stesso pensando; Ecco

La gente; che perdè Gerusalemme,

Quando Maria nel figlio die di becco.

Parean gliocchiaie, anella sen'za gemme:

Chi nel viso de glihuomini legge huomo;

Ben hauria quiui conosciuto lemme.

uolle esprimer cio che siol for chi seprae  
giuge altri nel camino, che lascia ognialz  
tra cura, e solamete attende a trar da quel  
li la intentione, o buona, o rea, se sono da  
temere, o no, da honorare, o da dispres  
giare, et altre cose simili. NE gliocchi  
era ciascuna, Descriue in piu modi la maz  
gra, squallida, e macillante presentia, chera in queste anime, per lo consumar, che del continuo si  
faceano de la brama chaueano de pomi de l'arbore, e del chiaro licore, che cadea sopra di quello.  
Herisitone, secondo Ouid. nel viij. fu in Thessaglia huomo profano, et hauendo in dispregio la  
Dea Cere, prohibiua che se le facesse il culto, Per il che fu da la Dea oppresso di tanta insatiabil fame,  
che oltre ad hauer consumato ogni sua sustantia, consenti, per satiarsi, a la impudicitia de la figliu  
la, et ultimamente a mangiarsi le proprie membra. Io dicea fra me stesso, Scriue Ioseffo in  
quel de bello Iudaico, chauendo Tito assediato Ierusalem, e condotto il suo popolo ad ultima estremi  
ta di modo che tutto peria di fame, fu una femina, per nome Maria figliuola, di Elazero, che oes  
cise un suo piccolo figliuolo che lattaua, delqual cosse la mita e mangiusselo, e che a lodore corsero als  
cuni perche facesse lor parte de la uiuanda, et ella, come disperata, uolle dar loro l'altra mita, con  
asseruare, quello esser il suo figliuolo, Ma essi rimasi di tanta scelerita confusi e stupidi si fuggiro:  
no, Onde dice, Quando Maria nel figlio die di becco. Hebbe ultimamente Tito lassamata citta,  
non potendosi piu tenere, Ondel, poeta assimiglia queste anime, per la magrezza loro, a la gente di  
quella. Parean gliocchiaie, Haueano gliocchi tanto fitti in dentro, che pareua non glihauessero, per  
ro assimiglia GLiocchiaie, cio e, quelle concauita ne lequali stanno gliocchi, a le casse de lanella,  
in che stanno le gemme, quando sono senza di quelle. Chi nel viso de glihuomini, Ne la faccia  
de lhuomo, le due tempie et il naso col fronte di sopra fanno questa lettera, m, gliocchi sono due,  
o, posti luno tra la prima e la seconda, e laltro tra la seconda e la terza gamba del, m, talmente;  
che ui si puo legger dentro, omo, ma piu chiaramente si discerne ne magri, come uol inferire che  
rano queste anime, perche tali lettere uengon ad esser meglio formate in loro, e specialmente leme  
me, perche la pelle lo forma sopra de l'ossa, Onde dice, che ben lhaueria quiui potuto ben conos  
cer e uedere, chi legge huomo nel viso de glihuomini.

Chi crederebbe, che lodor dun pomo

Si gouernasse generando brama,

E quel dunacqua; non sapendo como?

Gia era in ammirar, che si gliaffama,

Per la cagion anchor non manifesta

Di lor magrezza, e di lor trista squama:

Et ecco del profondo de la testa

Volse a me gliocchi unombra; e guardo fiso;

Poi gridò forte; Qual gratia mè questa?

Mai non lhaurai riconosciuto al viso:

Ma ne la uoce sua mi fu palese,

Cio che laspetto in se hauea conquiso.

Questa fruiua tutta mi raccese

Mia conscienza a la cambiata labbia;

E rauisai la faccia di Forese.

Domanda, chi crederebbe, che lodor dun  
pomo SI gouernasse, cio e, Si ritenesse ge  
nerando brama di se, non siando anchora  
presente, E Quel, cio e, Et il saper dune  
acqua, non sapendo como, Volendo inferi  
re, che nessuno lo crederebbe, ma come pos  
sa seguire, lo dimostrera nel xxx. canto,  
E per la cagione non manifesta anchora de  
la magrezza loro, era gia uolto in ammis  
satione qual fosse quella che lassimaua cos  
si, E de la loro TRista squama, cio e,  
Pallida e smorta pelle, auenga che squama  
sia propriamente quella, che nel pesce altra  
mente diciamo scaglia, laqual e al pesce  
in luogo che la pelle a lhuomo. E Tecco  
del profondo de la testa, Mostra che una di



CANTO XXIII.

quelle anime uolò fismēte gliocchi a lui, DEL profondo de la testa, perche gliocchi, comhabbiamo ueduto, erano per la magrezza ritirati dētro in quella, Et hauēdolo riconosciuto gridò ferre, Qu al gratia mē questa, di riuertiti in questo luogo, come uol insirire, A laqual uoce, il poeta mostra ha uerlo riconosciuto, quello, che per lo cāgiato affetto nō hauerebbe mai potuto fare, E uide chera la faccia di Forese fratello daccorso, padre di Frācesco eccellente lur. conf. delqual dicēmo nel xv. de l'inf.

Deh non contender a lasciutta scabbia,  
Che mi scolora, pregaua, la pelle;  
Ne a difetto di carne, chio habbia.  
Ma dimmi il uer di te; e chi son quelle  
Due anime, che la ti fanno scorta:  
Non rimaner, che tu non mi fauelle.  
La faccia tua, chio lagrimai già morta,  
Mi da di pianger mo non minor doglia,  
Risposi lui, ueggendola sì torta.  
Però mi di per Dio, che si ui sfoglia:  
Non mi far dir, mentrio mi marauiglio:  
Che mal puo dir, chi è pien daltra uoglia.

He, che caggion da la pelle per rognā ad altra simil cosa, ma il poeta l'intende in questo luogo per quella lasciutta poluere; che la pelle consumandosi siol fare, quando fetto di se non ha, per troppa magrezza, carne che la possa sistentare. LA faccia tua, Risponde Dante, non a la domanda fattali da Forese, a laqual mostra non poter soddisfare, per esser oppresso da gran uoglia di saper la cagione, CHE si ui sfoglia, ciò è, Laqual tanto ui priua di carne, Et è similitudine da l'arboe, quando li fin tolte le foglie, pregando che glie la uoglia dire, perche la faccia sua, laqual egli hauea lagrimata, quando morì, li da hora, ueggendola sì torta, ciò è, Tanto deforme, non minor doglia di piangere, che si facesse in quel luogo all'ora.

Et egli a me; De leterno consiglio  
Cade uirtu ne lacqua e ne la pianta  
Rimasa a dietro; ondio si massottiglio.  
Tutta esla gente, che piangendo canta,  
Per seguitar la gola oltre misura  
In fame e in sete qui si rifà santa.  
Di bere e di mangiar ne accende cura  
Lodor, chesce del pomo e de lo sprazzo,  
Che si distende su per la uerdura.  
E non pur una uolta questo sprazzo  
Girando si rinfresca nostra pena:  
Io dico pena; e dourei dir sollazzo:  
Che quella uoglia a l'arboe ci mena;  
Che menò Christo lieto a dir Heli,  
Quando ne liberò con la sua uena.

Hauēua Dante, per uia de laudito, conosciuto Forese a la uoce, ma il senso del uerde contendēua, e contradiceua a questo, per esser egli tanto magro et astenuato, che glihauea tolto il primo aspetto, Onde Forese lo prega, che non uoglia Contender ciò è, Stare ammiratiuo a lasciutta scabbia, che gliscolora e falli impallidir la pelle. Ne a difetto di carne che sia in lui, Ma che li debba dire il uer di se, ciò è, come essendo anchora uiuo, hauea potuto uenir in quel luogo. E chi erano quelle due anime, che per sia scorta e guida gliandauan inanzi. Scabbia diciamo a quelle croste,

Vien Forese a soddisfare a quello, chel poeta desideraua intender da lui dicendo, che De leterno consiglio, ciò è de la diuina giustitia, cade uirtu ne lacqua e ne la pianta rimasa a dietro, ONdio si massottiglio, Per laqual io tanto mi confiamo, E la uirtu che da leterno consiglio cade in quelle, mostra che sia lodore chesce del pomo de l'arboe, et il sapore chesce de lacqua, di che quelle anime hanno grandissima brama, Onde dice, Tutta questa gente che piangendo canta, per seguitar oltra misura la gola, si rifà santa qui in fame e in sete, Perche lodor chesce del pomo E De lo sprazzo, E de lacqua che sprande e si distende SV per la uerdura, Su per le foglie uerdi, Accende cura, Inferisce uoglia di bere e di

A H iiii



# PVRGATORIO

mangiare, E non potendo a tal cura e uoglia satisfare si risfenta in fame e in sete, Perche douens  
dosi l'un contrario con l'altro purgare, la giustitia diuina uouole, che la troppa golosita si purghi con  
la somma astinentia, E ben dice, che si risfenta, perche l'anima, fino a tanto che non è purgata  
da la bruttura del uitio, non puo santa tornare, comera prima quando fu creata da Dio. E Non  
pur una uolta, Mostra che girando il monte, come finge che continuamente fanno, la lor pena, la  
qual è, combhabbiamo detto, la uoglia che hanno di bere e di mangiare, si rinfresca e rinoua in loro  
non pur una uolta, ma tante, come uouol inferire, quante giungono a questo arbore, Laqual pena  
dice (piu sanamente considerato) che deurebbe dir scilazze, E la ragione è questa, perche essi sono  
menati a l'arbore da quella uoglia, che menò Christo a l'arbore de la croce, oue poi disse Eli, quado  
sfargendo da le uene il suo preciosissimo sangue, libero da le mani de lauersario nostro tutto il ge  
nere humano. Adunque, benche Christo, quanto huomo, temesse la morte, nondimeno, per la  
uoglia chebbe di liberarne da la seruitu del demonio, andò uolentier a quella, Così costoro, benche  
temino, tornando a l'arbore rinouar la pena de la fame e de la sete che li consuma, nondimeno ui  
sono menati da la uoglia, laqual hanno di purgarsi, per piu tosto poter salir al cielo.

Et io a lui; Forese da quel di,  
Nelqual mutasti mondo a miglior uita,  
Cinque anni non son uolti infino a qui.  
Se prima fu la possa in te finita  
Di peccar piu, che soruenisse l'hora  
Del buon dolor, che a Dio ne ri narita;  
Come sei tu di qua uenuto anchora?  
Io ti credea trouar la giu di sotto,  
Oue tempo per tempo si ristora.  
Et egli a me; Si tosto m'ha condotto  
A ber lo dolce assentio de martiri  
La Nella mia col suo pianger dirotto.  
Con suoi preghi deuoti, e con sospiri  
Tratto m'ha de la costa, oue s'aspetta;  
E liberato m'ha de gl'altri giri.  
Tanto è a Dio piu cara e piu diletta  
La uedouella mia, che tanto amai;  
Quanto in ben operar è piu soletta.  
Che la barbagia di Sardigna assai  
Ne le femine sue è piu pudica;  
Che la barbagia, douio la lasciai.

Spola rimasa uedoua di lui, l'ha cosi tosto tratto fuori de la costa del monte, doue s'aspetta il tempo  
dandarsi a purgare, e liberato de gl'altri cerchi di sotto, doue seua purgato de gl'altri uitij che in  
quelli si purgano, perche, si come in altri luoghi ha dimostrato, i preghi de uiui giouano a quelli che  
sono, che hanno ad entrar in Purg. Et in lode di lei dice, Ella esser tanto piu cara e diletta a Dio,  
quato è piu sola in ben operare, perche in uituperio de le donne Fiorentine dice, che la barbagia di  
Sardigna, che per esser di costumi barbari, cosi domanda gli habitatori di quella isola, è ne le sue  
femine assai piu pudica, che la barbagia del paese di Firenze, doue io morendo la lasciai.

Segue

Sapeua Dante, Forese essere stato macchia  
to del uitio de la gola fino a l'ultimo di de  
la uita, o ueramente fino a la sua infir  
mita, de laquale egli si morì, E da la sua  
morte fino all'hora che l'hauea trouato in  
Purg. mostra, che non erano anchora cōs  
piuti cinque anni, Onde si marauiglia,  
che si tosto sia uenuto a purgarsi, perche  
si credea trouarlo di sotto ne l'antipurgas  
torio, oue si ristara tempo per tempo, cio  
è, oue bisogna che l'anima stia tanto tem  
po inanzi che uada a purgarsi, quanto  
era stata in uita a pentirsi, Però la dos  
manda, che se in lui fu prima finita la pos  
sanza del piu peccare, che soprauenisse  
l'hora DEL buon dolore, cio è, del penti  
mento e de la contritione, CHa Dio ne  
rimarita, cio è, ilquale a Dio ne riunisce  
e riconcilia con far che mediante la sua  
somma misericordia, meritiamo che ne  
perdoni, Come è, che gli sia gia uenuto  
quiui, ET egli a me, Risponde Forese,  
chel dirotto e lungo pianto insieme co des  
uoti preghi e continui sospiri di Nella sua



## CANTO XXIII.

O dolce frate; che uoi tu chio dica?  
 Tempo futuro mè già nel conspetto,  
 Cui non sarà quest'hora molto antica;  
 Nelqual sarà in pergamo interdetto  
 A le sfacciate donne Fiorentine  
 Landar mostrando con le poppe il petto.  
 Quai Barbare fur mai, quai Saracine;  
 Cui bisognasse per farle ir couerte  
 O spiritali, o altre discipline?  
 Ma se le suergognate fosser certe  
 Di quel, chel ciel ueloce loro ammannà;  
 Già per urlar haurian le bocche aperte:  
 Che se lantiueder qui non minganna;  
 Prima sien triste; che le guance impeli  
 Colui, che mo si consola con nanna.  
 Deh frate hor fà che più non mi ti celi:  
 Vedi, che non pur io, ma questa gente  
 Tutta rimira la, douel sol ueli.  
 Perchio a lui; Se ti riduci a mente,  
 Qual fosti meco, e qual io teco fui;  
 Anchor fia graue il memorar presente.  
 Di quella uita mi uolse costui,  
 Che mi uà inanzi l'altr'hier quando ronda  
 Vi si mostrò la froua di colui:  
 El sol mostrai: Costui per la profonda  
 Notte menato mha da ueri morti  
 Con questa uera carne, chel seconda.  
 Indi mhan tratto su li suoi conforti  
 Salendo e rigirando la montagna;  
 Che dirizza uoi, chel mondo fece torti.  
 Tanto dice di farmi su compagna;  
 Chio farò la, doue fia Beatrice:  
 Quiui conuien, che senza lui rimagna.  
 Virgilio è questi, che così mi dice:  
 Et additailo: e quest'altro è quell'ombra;  
 Per cui scosse dianzi ogni pendice.  
 Lo uostro regno, che da se lo sgombra.

sua porti il uanto de la più uaga, E quel che da questo nasce, nò è nostro proposito di uoler dire, ne  
 sufficiuati farebbono tutte le charite a chi ne uolse trattar a pieno, Ma chi ben apre gli occhi, lo può le  
 ggermète tuttol di, per manifesta esperiètia, uedere, auenga che molte enormita si celano, che se ues  
 der si potessero, tal è destinato a la toga, che porterebbe, e più cōueniète sarebbe che portasse il sacco.

Seguita in uituperar le donne Fiorentine, e spetialmente de loro habiti dishonesti, laqual cosa mostra, che in breue sarà lor uietato da predicatori in pergamo; E certamète, e da esser cōmendata quella età, da che essi predicatori haueano tanta autorità sopra di loro, da poterghies lo uietare, Ma in questa nostra, ne laqual le Fiorentine donne sono, in tal caso, di gran uia quasi da tutte laltre uinte, chi sarà quello, che ne ardisca solamente parlar, ilqual sia sicuro di non esser, ancor da propri mariti, uccellato, e notato di semplicità, come se tentasse di uoler e l'Asia tutta con l'Africa insieme conuertir a la Christiana fede? Hanno molte Republiche proueduto a le pompe e lor sue persue stese, hauendo rispetto al danno, ma nessuna a le sue maggior lasciuie, poco curandosi de la uergogna. Nel di questo meritano le donne esser riprese, essendo tutte per natura mobili e uane, Ma chi scusera glihuomini a quali ella le ha date in custodia a ciò che mediante la prudentia, che dourebbe esser in loro, hauessero a remediare al difetto di quelle? Lasciamo star la moltitudine, che la schiera de gli sciocchi è infinita, e diciamo dalcuni, che ne l'amministrazione de le Rep. e nel reggimento de magistrati non cederebbono al Massimo de Fibi, e meno ancor al Viceré Catone, poi ne le priuate cure, e spetialmète nel custodir le proprie dōne, sono sì ciechi et insensati, che lasciandosi da le loro blanditie et allettamēti attrahere, non solamente condescendono ad ogni lor disordinato appetito e uoglia, ma se di quelli uenissero in alcuna parte pur a mancare, sono uigilati, solle. iti, e curiosi in riparar al mancamento, nō altramète, che se da quello dependesse l'honor e l'utile de lo stato suo, dilettandosi ciascuno, che la



PURGATORIO CANTO XXIII.

Ma tornando al testo il poeta domanda, Quai Barbare, quai Saracine fuxon mai, a le quali, per farle andar coperte bisognasse, O Spiritali, cio è, o riprensioni di parole, che spirando si formano, o uogliamo dire, che nascono da lo spirito, O Altre discipline, intese per le battiture, et in sententia, che bisognasse usar le parole, o ueramente i fatti, Che se lantiueder qui non minganna, Mostra di predire, che di queste sue dishonesta, ne saranno punite prima, che quel piccolo fanciullo, che allhora si consolaua, udendo cantar a la nutrice, per adormentarlo, Nanna, Impeli le guance, cio è, do uenti per glianni barbuto. DEh frate bozsa, che piu non mi ti celi, Hauendo Forese satisfatto a la domanda di Dante, lo prega hora che gli satisfaccia a la sua, la qual, come habbiamo detto, era di far per, come essendo egli anchora uiuo, potera esser uenuto quini, Onde dice, Vedi, che non pur io, ma tutta questa gente rimira la, Doue ueli, cio è, doue copri il se, perche essendo col corpo, quello lo uelaua e copriua con la sua ombra i raggi di quello che seruiua la terra. Perchio, Risponde Dante a Forese in questa forma, SE ti riduci a mente, cio è, Se ti ricorda, QVal festi meco, e qual io tes co fui, Quasi uo glia inferire, Qual ignorantia fu la nostra mentre che tu eri di la, e che hauemmo conuersatione insieme, ANchor sia graue il presente memorare Ancora ne sarà molesto il presente ricordare, perche quando la ragione si desta in noi, e che ci riuiogliamo a nostri passati errori, non senza graue molestia e uergogna ce ne possiamo ricordare. DI quella uita mi uolsi costui, Mostra che Virg. inteso per lhumana ragione, lo uolgesse da quella uitiosa uita, quando la luna sorella del se, come altroue habbiamo, secondo le siuole, ueduto, fu tonda la notte che si trouò smarrito ne l'oscura selua, come tutto habbiamo insieme con la sua allegoria ueduto, Onde ancor in fine del xx. de l'Inf. E gia hier notte fu la luna tonda, E dalqual Virg. dice essere stato menato per la profonda notte, e circa oscurita de l'Inf. DA ueri morti, perche li suoi peccati sono senza alcuna remissione, CON questa uera carne chel seconda, Cò questo uero corpo ilqual lo seguia, E di la, hauerlo còdotto di cerchio in cerchio salendo e regirando la montagna del Purg. Oue purgandosi le anime da la torta uia del mondo, sono dirizzate al cielo, E tanto in su per lo monte hauerli detto daccomagnarli, che trouera Beatrice, e quini rimarra solo di lui, perche non piu de lhumana, ma de la diuina ragione hauerà dibisogno. Vuol adunque il poeta inferire, chaudiendo egli, mediante la ragione, lasciato la uita uitiosa e carnale, e dandosi a la uirtuosa e spirituale, che Forese ne glialtri spiriti cherauisco non si den marnigliare, E se contemplando, egli è potuto uenir in cognitione de la loro spiritual uita.

CANTO XXIII.

Nel dir landar, ne landar lui piu lento  
Facea: ma ragionando andauam forte;  
Si come naue pinta da buon uento.  
E lombre; che parean cose rimorte;  
Per le fosse de gliocchi ammiratione  
Trahean di me, di mio uiuer accorte.  
Et io, continuandol mio sermone,  
Disi; Ella sen ua su forse piu tarda,  
Che non farebbe per altrui cagione.  
Ma dimmi, se tu sai, douè Piccarda?  
Dimmi, sio ueggio da notar persona  
Tra questa gente, che si mi riguarda?  
La mia sorella; che tra bella e buona  
Non so qual fosse piu; triompha lieta

Seguita poeta nel presente canto il suo parlare con Forese, dalqual gli è dato notizia dalcune di quelle anime, e tra laltre di quella di Bonagiunta da Lucca, colquale introduce similmente a parlare, e finge, che da esso Forese li sia predetta la uiolente morte di Messer Corso Donati. Giungono poi al secondo arbore, dalquale esce uoci che ricordano alcuni dannosi esempi de la gola, Et ultimamente trouano l'angelo, dalquale sono inuiati per le scale che salgono sul settimo et ultimo balco, oue si purga il peccato de la carne. **NEL** dir landar, Non andauano men ueloci per dire e ragionar insieme, ne per andare, tra



PURGATORIO CANTO XXIII.

Ne l'alto olimpo già di sua corona:  
Si disse prima: e poi; Qui non si uietà  
Di nominar ciascun, da ch'è si munta  
Nostra sembianza uia per la dieta.  
Questi (e mostrò col dito) è Bonagiunta,  
Bonagiunta da Lucca: e quella faccia  
Di là da lui più che laltre trapunta  
Hebbe la santa chiesa in le sue braccia:  
Dal Torzo fu; e purga per digiuno  
Languille di Bolsena e la uernaccia.  
Molti altri mi nomò ad uno ad uno:  
E del nomar parean tutti contenti;  
Si chio però non uidi unatto bruno.

gionaua meno, Ma si come la naue uia più  
rosto per lo spirar del uento, Così faceamo  
essi per lo spirar del parlar loro, E lome  
bre, che parean cose rimorte, ciò è, cose  
morte non una ma due uolte, tanto uol  
inferire, che uano astenuate e smorte, pren  
deano ammiratione, essendose accorte del  
mio uiuere, E continuando egli il suo ser  
mone cō Forese, lassato nel precedente can  
to disse, che lombra di Statio senandaua  
sui salendo il mōte più tarda di quello, che  
forse hauerebbe fatto, per cagione d'esser  
con Virg. Ma la domanda di Piccarda  
sorella d'esse Forese, che sapendolo, li debb  
ba dire, doue chella è, E se quini tra quel

la gente, che tanto di lui ammirandose lo guardaua, uera persona degna da esser notata. Rispose  
Forese per ordine, e prima, de la sua sorella Piccarda, che dice non saper qual fosse più, o bella,  
o buona, chella: trionfa già di sua corona, che contrastando a lauersario, al mondo et a la carne,  
hauera conseguita, su NE l'alto olimpo, ciò è, ne l'alto cielo, Poi dice, che quini non si uietà di no  
minar ciascuno, da che la sembianza e conoscenza loro è, per la dieta, si munta e toltu uia, addis  
tandoli Bonagiunta de gliorvisani da Lucca. Costui, secondo che quella eta portaua, fu buon com  
positor di uersi e rime uolgari, e grande amico del nostro poeta, E quella faccia di là da lui Più  
che laltre trapunta, più che laltre astenuata e munta, perche quanto più sono stati golosi, tanto me  
no, per la loro maggior deformità si conoscano, Costui fu Papa Martino quarto da Torso città in Frā  
cia, Dicano, che per gola, faceua morir laquille del lago di Bolsena ne la uernaccia, e poi con uari  
cōdimi cuocerle, et ultimamēte, per lo troppo studio qual hebbe ne la gola, esser morto di grassezza.

Vidi per fame a uoto usar li denti  
Vbaldin da la Pila; e Bonifatio',  
Che pasturò col rocco molte genti.  
Vidi Messer Marchese; chebbe spatio  
Gia di bere a Forli con men secchezza;  
E si fu tal, che non si sentì satio.  
Ma come fu, chi guarda, e poi fu prezza  
Piu dun che d'altro; se io a quel da Lucca,  
Che piu pareo di me hauer contezza.  
Ei mormoraua: e non so che Gentucca  
Sentiuo io, la oue ei sentia la piazza  
De la giustitia, che si li pilucca.

La Pila, dicano esser luogo non Mugello  
nel contado di Firenze, dal quale, una par  
te del casato de gli Vbaldini, come fu  
messer Vbaldino, che d'esse Casentino fu  
von signori, presero il cognome. Costui  
dicano essere stato huomo molto splendido  
e liberale, ma ne le cose pertinenti a la go  
la, oltre misura prodigo. Bonifatio arcis  
uescouo di Rauenna fu suo figliuolo, Et  
in questo nulla degenerò dal padre, Tes  
neua di molta famiglia, la qual tutta pasto  
raua col rocco, o uogliamo dire a lombra  
del campanile. Messer Marchese de Rigo  
gliosi da Forli fu caualiere, e tanto smis

surato beuitore, che non si satiaua mai, Onde il poeta dice, che gli hebbe già, mentre uiuea, come  
uol inferire, spatio et agio di bere a Forli, con men secchezza, che non haueua allhora chera in  
Purg. e nondimeno, che mai non beueua tanto, che si sentisse satio. MA come fu chi guarda,  
Auidesi Dante, che di tutte queste anime, quella di Bonagiunta haueua Più contezza, ciò è, più  
uoglia di saper di lui, e però fece più pressa d'accusarseli che a laltre, E sentì che mormoraua fra se



PURGATORIO

stessa in gola, la douella sentia la piaga de la diuina giustitia, intesa per la fame CHE tanto li piluc-  
ca, Laqual giustitia tanto li consuma diminuisce e scema, E nel suo mormorare ricordaua non so che  
Gentucca, Questa dicano essere stata una nobile, e non men bella che gentile giouene Lucchese, da  
laquale il poeta fu innamorato, e che per lei habito un tempo a Lucca.

O anima, disio, che par si uaga  
Di parlar meco; fa si; chio tintenda;  
E te e me col tuo parlar appaga.  
Femina è nata, e non porta anchor benda,  
Cominciò ei; che ti fara piacere  
La mia città, come chuom la riprenda.  
Tu tenandrai con questo antiuedere:  
Se nel mio mormorar prendesti errore;  
Dichiareranti anchor le cose uere,  
Ma di, sio ueggio qui colui, che fore  
Traffe le nuoue rime cominciando;  
Donne, chauete intelletto damore.  
Et io a lui; Io mi son un; che quando  
Amor mi spira noto; e a quel modo,  
Che detta dentro, uo significando.  
O frate issa ueggio, dissegli, il nodo;  
Chel Notaio, e Guittone, e me ritenne  
Di qua dal dolce stile nuouo, chi odo.  
Io ueggio ben, come le uostre penne  
Diretro al dittator sen uanno strette;  
Che de le nostre certo non auenne.  
E qual piu a riguardar oltre si mette;  
Non uede piu da luno a laltro stile;  
E quasi contentato si tacette.

Richiede Dante Bonagiunta, ilqual more  
moraua da se stesso, che debba parlar in  
modo, chegli lintenda, E finge che li pre-  
dica lamore, che douea portar a Gentucca,  
che di sopra habbiamo detto, Laqual dice  
che non portaua anchora benda, perche sia  
lo le maritate e uedoue le portauano, E la  
qual li fara piacere la sua città di Lucca, E  
come quello, che gia lhauua conosciuto,  
domanda se gli uede quiui colui, che trasse  
e cauo fuori le nuoue e rare rime, lequali  
cominciamo, Donne chauete intelletto das-  
more, Questo fu il principio duna fra le al-  
tre amorose canz. chel poeta fece in lode  
de la sua Beatrice. Risponde Dante, egli  
esser uno, ilquale, Quando amore spira,  
cio è, quando amore detta ne la mente, no-  
ta E Va significando, E ua scriuendo e mo-  
strando di fuori a quel modo chesso amore  
ditta dentro in essa mente. Per lequali pas-  
role, Bonagiunta mostra accorgersi de la  
cagione, chel Notaio, Guittone d'Arezzo,  
e egli, che similmente damore haueano  
cantato, non usaro quel dolce e nuouo stil-  
le, chegli uidiua essere stato tratto fuori, la  
qual cagione si è, che essi non haueano scri-  
to per essere spirati damore, come hauea  
fatto Dante, Guido Caualcanti, e Guido Guisnelli, daquali fu molto eliminato questo modo di dir  
in uersi e rime uolgari, ma solamente haueano scritto a caso, On le dice, O Frate, O fratello, Issa,  
Hora ueggio il nodo che ritene il Notaio, Guittone, e me di qua dal dolce e nuouo stile chi odo che ho-  
ra susa, come uol inferire, Per he ueggio bene, Come le uostre penne, cio è, Come le uostre char-  
te scritte da uoi Sen uanno strette, Se ne uanno unite e congiunte Dietro al dittatore, intesi per amo-  
re, ilqual è quel che ditta a chi scriue di lui, On del Pet. Piu uolte amor mhaurea gia detto, Scriui,  
Scriui quel, che udesti in lettere doro e cet. E senza dubio, chi piu propriamente scriue quello, chamo-  
re spira in lui, quello con piu terso stile, e elegantemente scriue, Perche, si come dice Ouid. Inge-  
nium nouis ipsa puella facit, Et il Pet. disse, Mostrimi almen chio dica Amor inguisa, che se mai per-  
cote Gliorecchie de la dolce mia nemica Non mia, ma di pietà la faccia amica. Ma questo dice Bon-  
agiunta non esser auenuto de le penne loro, perche andaron lunge dal dittatore. E Qual piu a ri-  
guardar oltre si mette, cio è, E colui, ilqual si mette a riguardare e auolerli auantare ne lo scri-  
uere, oltre a quello, che li ditta amore, non uede piu oltre la differentia che sia da lo stile di chi egli  
li ditta, a quello di chi non, Volendo inferire, che se lo uedesse, si contenterebbe, e hauersi da  
contentare



CANTO XXIII.

contentare di quel che amore li dittaſſe, perche ſolamente da amore, che poſciamo a la coſa de las qual intendiamo uoler trattare, naſcono in noi quei poetici ſurori, che ſublimano lo ſtile, E Quasi contentato ſi tacette, perche in Furgo. non regna inuidia, laqual egli poſſeſſe hauer a Dante & a glis altri, che haneano ſcritto damore piu eccellentemente di lui. Iacopo da Alentino dicano che fu detto il Nataka, eſſendo ſtato in quellarte molto eccellente, come quando diciamo il Filoſofo, che intendia mo d' Ariſtotile, e l' Ap. ſt. lo, di S. Paulo. Frate Guittone fu d' Arezzo, ciaſcuno, comè detto, nel ſuo tempo buon compoſitore di rime uolgar. Iſſa, che ſignifica hora, adeſſo, e mo, Onde nel xxij. de l' Inf. Che piu non ſi pareggia mo & iſſa, Chi ha ſcritto eſſer uocabolo Luccheſe, moſſo credo, per che il poeta lo fa dire a Bonagiunta, che ſu da Lucca, S'è appoſto, come dinfinite altre coſe di molta maggior importanſa, de le quali tutte, per non hauermi a formar ad ogni paſſe, le metto in tacere, ma hora queſta, perche da Lucca ſono, mi piace di riprouare, benche ancora quando Iſſa ui ſi diceſſe, che non ui ſi dice, ne per uſi ui ſi diſſe mai, mene uerognerai molto meno, che ſe ui diceſſero Te ſtè, che ſolamente a Firenze, e non in altro luogo di Thoſcana, ſuſa di dir per Iſſa, per hora, e per mo, E ſe nel contado di Lucca, oue le licentie ſono, come in tutti glialtri ſimili luoghi ſogliono eſſer a bene placita de' uoſſi, e non ne la città, come dicano, diminutui e ſincope, quando di queſto rhas ueſſi a trattare, o che il luogo lo paſſe, io non uorrei ricercar le Firentine uille, che la città ſteſſa mi darebbe ampliffimo campo oſſai da prouare, il ſuo Idioma in ſe eſſer peſſimo di tutti glialtri Thoſcani, Et il Luccheſe inſieme col Piſano, per hauer le ſue città molto contigue e uicine, eſſer il piu gaſtigato e terſo di tutti glialtri, Et ſe alcuno di loro è ſtato, alqual habbia con qualche elegantia ſcritto, ha cercato ſempre dimbaſtar dirlo piu cha potuto, fra quali nò metto queſto poeta, che, come ottimo conoſcitor de l' infirmita, cercò del tutto fuggirlo, E meno il Petrarcha, che a Firenze nò fu mai. Dico adunque, Iſſa eſſer uocabol Lombardo, benche quaſi del tutto diſmiſſe, ne ſo che ſi ſi piu in altro luogo che a Vinegia tra ſachini, quando tra loro ſono a mouer qualche graue peſe, che per accor dar le ſerze a un tēpo, dicano anchora Iſſa, et alcuna uolta mo, E che ſia Lombardo e nò Luccheſe, il poeta ſteſſe lo dichiara nel xxvij. canto de l' Inf, oue in perſona del Conte Guido da Montefeltro dice, O tu a cui io drizzo La uoce, e che parlaua mo Lombardo Dicendo, Iſſa ten ua piu non taiſſe.

Come gliucci, che uernan uerſol Nilo,  
Alcuna uolta di lor fanno ſchiera;  
Poi uolan piu in fretta, e uanno in ſilo;  
C'è tutta la gente, che li era,  
Volgendol uiſo raffrettò ſuo paſſo  
E per magrezza e per uoler lezziera.  
E come lhuom, che di trottar è laſſo,  
Laſa andar li compagni; e ſi paſſeggia,  
Fin che ſi ſfozghi laſſollar del caſſo;  
Si laſciò trapaſar la ſanta grezzia  
Foreſe; e dietro meco ſen ueniua  
Dicendo; Quando ſia, chio ti riuozzia?  
Non ſo, riſpoſi lui, quanto mi uiua:  
Ma gia non ſial tornar mio tanto toſto;  
Chio non ſia col uoler prima a la riu.  
Però chel luogo, u fui a uiuer poſto,  
Di giorno in giorno piu di ben ſi ſpolpa;

Sogliono le grue, per eſſer uccelli di paſſo  
ſaggio, laſtate cercar i luoghi freddi, coſ  
me ſen quelli poſti a ſettentrione, et il uer  
no i caldi, come ſen quelli poſti a mezo di,  
comè l'Egitto per loquale paſſa il Nilo,  
Adunque, ſi come queſti uccelli, quando  
lungo queſto fiume paſſanol uerno, alcu  
na uolta ſenno ſchiera di ſe, e poi con piu  
fretta e uelocita uolano in ſilo luno appreſ  
ſo de laltro, Coſi dice, che queſta ſchiera  
danime, tornando a riuoltar il uiſo al ſuo  
camino, cominciò piu uelocemente a raſe  
frettar il paſſe, E nondimeno Foreſe, per la  
uozia chauerua deſſer con Dante, laſciò an  
dar la ſchiera, e ſeguitauala di pari paſſo  
a lui, a ſimilitudine di chi è laſſo di trot  
tare, che ſi paſſeggia Fin che diſfozghi  
Laſſollar del caſſo, cio è, laſar del petto.  
Solo ſi è il mantaco, aſſollare ſi è tirar.



PURGATORIO

Et a trista ruina par disposto.  
 Hor uà, dissei, che quei, che piu nba colpa,  
 Vegg'io a coda duna bestia tratto  
 In uer la ualle, oue mai non si scolpa.  
 La bestia ad ogni passo uà piu ratto  
 Crescendo sempre fin, chella percote  
 E lassal corpo uilmente disfatto.  
 Non hanno molto a uolger quelle rote  
 (E dri'zò gliocchi al ciel;) che a te sia chiaro  
 Cio chel mio dir piu dichiarar non pote.  
 Tu ti rimani homai: chel tempo è caro  
 In questo regno si, chio perdo troppo  
 Venendo teo si a paro a paro.

a uiuere, di giorno in giorno si spoglia piu di bene, e dogni uirtu, e parli disposto e destinato a trista ruina. HOR uà dissei, Finge che Forese li predica la già seguita morte di Messer Corso Donati capo di parte Guelfa in Firenze, laqual, secondo Giouan Villani al lxxxvi. del viij. lib. de le sue croniche, seguì l'anno Mcccviij. E la cagione si fu, che essendo uenuto in seffetto al popolo, che douesse occupar la tirannide, li corse a casa, Et egli dopo alcuna difesa, uolle fuggire, e ne la fuga, o che si gettasse da cauallo, o che pur caggessè giù da quello, rimase con uno de piedi attaccato a la staffa, e fu per lungo spatio stracinato tanto dal cauallo, che sopra giunto da nimici fu morto, e questa è l'istoria, Ma il poeta intende qui la bestia per la uerseria nostro, E la coda per lo tristo fin, dalquale esso Messer Corso fu tratto ne la ualle de l'Inf. oue l'anima non si scolpa mai, ciò è, non si libera mai da le sue colpe, come fa in Purg. E questa bestia uà piu ratto ad ogni passo sempre crescendo fin no a tanto che percote & occide del tutto l'anima, E lassa di lei uilmèie disfatto e priuatol corpo, per che la uerseria, perseverando noi ne la uitiosa uita, ogni di prende piu forza, & insignoriscesi di noi fino a tanto, che ne conduce ad eterna dannatione. NON hanno molto a uolger quelle rote, Mostra, che questo habbia da seguire fra breue spatio di tempo, e che allhora li sarà manifesto quello, chel suo dire non li puo piu manifestamente dichiarare. TV ti rimani homai, prende Forese ultimamente licentia da Dante dimostrando, che landar si lentamente al par di lui, li fa perder troppo tempo de la sua purgatione tanto da lei desiderata.

Qual esce alcuna uolta di galoppo  
 Lo caualier di schiera che caualchi,  
 E uà per farsi honor del primo intoppo;  
 Tal si partì da noi con maggior ualchi:  
 Et io rimasi in uia con esso i due,  
 Che fur del mondo si gran marescalchi.  
 E quando inançi a noi si entrato fue,  
 Che gliocchi miei si fer a lui seguaci,  
 Come la mente a le parole sue;  
 Paruemi i rami grauidi e uiuaci  
 Dun altro pomo, e non molto lontani,  
 Per esser pur allhora uolto in laci:

Partissi Forese a similitudine del caualiere, che armeggiando, per farsi del primo colpo honor, esce de la sua schiera, e fissi inançi a la uerseria, ma partissi CON maggior ualchi, ciò è, Con piu lùghi e ueloci passi, E Dante rimase a dietro tra uia con Virg. e Stat. che fur del mondo SI gran marescalchi, Perche si come i Marescalchi tengano ne gli esserciti il primo luogo, così questi due uol infrire, che lo tengano tra porti, E Quando inançi a noi, Quando Forese fu tanto inançi a noi, che io lo poteua seguir con la ueduta, si come la



CANTO XXIII.

mente seguitaua le sue parole, mi apparono, così guardando, i rami GRaudidi, cioè, Carichi e uis  
uaci d'un altro pomo, del qual di sopra dicemmo, E Non molto lontani, perche pur all' hora sera, pas  
sando il monte, voltato guardando dietro a Forse, donera quello.

Vidi gente sotto esso alzar le mani,  
E gridar non so che uerso le fronde;  
Quasi bramosi fantolini e uani;  
Che pregano, el pregato non risponde;  
Ma per far esser ben la uoglia acuta,  
Tien alto lor disio, e nol nasconde.  
Poi si partì, sì come ricreduta:  
E noi uenimmo al grand'arbore; ad esso,  
Che tanti preghi e lagrime rifiuta.  
Trapassatolre senza farui presso:  
Legno è piu su, che fu morso da Eua;  
E questa pianta si leuò da esso.  
Sì tra le frasche non so chi diceua:  
Perche Virgilio e Statio et io ristretti  
Oltre andauam dal lato, che si leua.  
Ricordiui, dicea, de maladetti  
Ne nuuoli formati; che satolli,  
Theseo combatter co doppi petti:  
E de gli Hebrei, che al ber si mostrar molli;  
Perche non hebbe Gedeon compagni,  
Quando in uer Madian discese i colli.  
Sì accostati a l'un de due uiuagni,  
Passammo udendo colpa de la gola  
Sequittegia da miseri guadagni.

Era fatto di questo arbore gente, che bras  
mosa de suoi pomi, stauano con le mani al  
zate gridando a guisa di piccoli fanciulli,  
quando è loro mostrato alcuna cosa, che  
desiderano hauere, e che per farli piu accen  
der nel desiderio di quella, glie la tengano  
alta a ciò che non la possino aggiungere,  
senza risponder a preghi loro. Poi si par  
tì sì come ricreduta, Credette questa gen  
te poter conseguir i pomi, però succosò a  
l'arbore, ma ueduto poi esserle negati, si  
partì Ricreduta, cioè, Con altro credere  
di quel che prima era creduta, Et essi ue  
nero AD esso, cioè, Ad esso arbore al pars  
tir di quella tal gente, che rifiuta e nega  
tanti preghi e lagrime, non piegandosi ad  
essa ricreduta gente. TRapassate oltre,  
Volendosi questi poeti accostar e firmarsi  
a l'arbore, udiron uoce, la qual uscì da quel  
lo dicendo, che douessero passar oltre senza  
appressarsi, E che piu su era legno, il qual  
fu morso da Eua, intendendo il tutto per  
parte, cioè, l'arbore per lo pomo, che Eua  
morse quando transgredì del comandamē  
to di Dio, E questa pianta dice, che si leuò  
da quella, ma con altra dispositione, cos  
me uol inferire, perche si come il gustar di

quella fu la dannatione, così il non gustar di questa era la salute de l'anime, Ma che a Virg. a Stat.  
e a Dante fissè uenato l'accostarsi a questo arbore si è, perche nessun di loro hauera a satisfar al uis  
tio de la gola, Virg. per non esser destinato a le pene del Purg. Statio per hauer satisfatto a quanto  
per quelle era debito, Dante per esser anchora ne la prima uita, e disposto a satisfar solamente a la  
colpa e nò a la pena, Onde essi poeti andauano oltre ristretti D Al lato che si leua, cioè, Dal lato de  
la roccia, la qual si leua e distende in altro, perche essendo l'arbore in mezzo de la uia, si poteua pas  
sar oltre da due parti, tra la roccia che si leua in alto, e l'arbore, E tra la riuia che si cala giu e quel  
lo. Ricordiui, dicea, de maladetti, Seguita questa uoce in ricordar a quelli che passano gli essim  
pi di coloro, che per il uisio de la gola erano periti, come di sopra dicemmo, a ciò che maggior penti  
mento s'accenda in loro, e consequentemente maggior pena, onde piu tosto shabbino a purgare, Et il  
primo è quello de Centauri, iquali, come, secondo Ouid. fissero generati de le nuuole, dicemmo  
nel xij. de l'Inf. Costoro, ne le nozze di Perithoo, poi che furon satolli et hebrei, tentarun di rapir  
la sposa, ma Theseo et Hercule se gli opposero, Onde furon combattuti da essi Centauri CO doppi  
petti, perche essendo mezz'huomini e mezz'caualli, haueano congiunti i petti secondo queste due na  
ture, Poi adduce l'esempio de gli Hebrei, che sotto la guida di Gedeone loro duca, procederon contra



# PURGATORIO

i Medianiti loro nimici, da quali Idio, per li peccati loro permessi, che lungamente fossero afflitti, Ma conuertiti poi, come si legge al vij. de Iudici contenuto ne la Bibia, Idio comandò a Gedeone che procedesse contra de nimici. Gedeone adunò trentadue mila Hebrei, ilqual numero era quasi nulla rispetto a l'innumerabile essercito de Medianiti, E nondimeno, Idio comandò la seconda uolta a Gedeone, che licentiasse tutti i timidi, iquali furon'xxij. mila, rimase adunque Gedeone con x. mila solamente, Venne la terza uolta il Signore, e comandolli, che quando il sole fosse piu ardente, li conducesse al fiume, e quelli che per bere mettessero la bocca ne lacqua, come fanno i cani licentiasse, E quelli che prendessero lacqua ne la concauita de la mano ritenesse, e questi nò furon che ccc. co quali solamente, mediante il diuino aiuto, procedendo Gedeone contra de nimici li ruppe, et occise di loro cxx. mila, Onde gli Hebrei uissiro poi lungamente in tranquillita e pace, E la moltitudine di loro chera stata auida et ingorda al bere fu dispregiata, e quelli cherano stati continenti, furono esaltati. Così dice, che accostati A Luno de due uiuagni, cio è, A luno de due estremi de la uia, chera comha detto di sopra, di uer la roccia, passaron oltre udendo ricordar a la uoce colpe de la gola, SEs guite gia da miseri et illeciti guadagni, nascendo da questi comunemente simili peccati, perche quello, ilqual lecitamente guadagna, guadagna con sudore, e sa quanto li costa il guadagnato, e però è parco in spenderlo, ma chi guadagna illecitamente e senza alcuna fatica, è pronto ancora a prodigamente spenderlo e gettarlo uia.

Poi rallargati per la strada sola  
Ben mille passi e piu ci portar oltre  
Contemplando ciascun senza parola.  
Che andate pensando si uoi sol tre,  
Subita uoce disse: ondio mi scossi;  
Come fan bestie spauentate e poltre.  
DriZZai la testa per ueder chi fossi:  
E giamai non si uidero in fornace  
Vetri, o metalli si lucenti e rossi,  
Comio uidi un; che dicea; Se a uoi piace  
Montar in su; qui si conuien dar uolta:  
Quinci si ua, chi uuol andar per pace.

per ueder chi era che parlaua, Vide l'angelo, ilqual mosse da libera carita, significata per lo suo lucente et acceso colore, glinuio per le scale, per lequali si salua sul settimo et ultimo balco.

L'aspetto suo mhauea la uista tolta:  
Perchio mi uolsi indietro a miei dottori  
Comhuom, che ua, secondo chegli ascolta.  
E qual annuntiatrice de gl'albori  
Laura di maggio mouesi, et oleZZa  
Tutta impregnata da lherba e da fiori;  
Tal mi sentì un uento dar per meZZa  
La fronte: e ben sentì mouer la piuma;  
Che fe sentir dambrosia loreZZa:  
E sentì dir; Beati, cui alluma

Erano prima andati stretti lungo la roccia per non accostarsi a l'arboe, e passato poi quello, si rallargaron per la strada sola, la qual prima da esse arboe era diuisa in due, E proceduti oltre per quella contemplando piu di mille passi senza parlare, Vdiron subita uoce, laqual li domando di quello, che si tre soli andauano così pensando. A laqual uoce Dante si scosse, come se gli onfar le bestie spauentate, E Poltre, cio è, pigre e sonolenti, E uien da poltro, che significa il letto, nelqual lhuomo s'appigrisce et impoltronisce, Onde allhora diciamo, che gliè poltrone, E driZZato la testa

Non puo il senso senz'al lume de la ragione e de l'intelletto uenir a la cognition de le diuine cose, che per se stesso ui si abbaglia dentro, E però si uolge Dante a Virg. et a Stat. E procede secondo che ode et intende da loro. E Qual annuntiatrice, Dante si sentì dar un uento per mezo la fronte, che nacque dal mouer de la piuma, cio è, de l'ale de l'angelo, per cancellarli del fronte il peccato de la gola, ilqual li fe sentir LOreZZa, cio è, lodore di Ambrosia, questo è.



CANTO XXIII.

Tanto di gratia, che lamor del gusto  
Nel petto lor troppo disir non fuma  
Esuriendo sempre, quanto è giusto.

questo è il cibo de' beati, E sentilo, come  
si fa sentir del mese di maggio laura che  
si suol muouer un poco inanzi a lalba,  
quasi come annunziatrice DE' gl'albori,  
cio è, De' gl'isplendori de l'alba, Laqual aura impregnata da lherba e da fiori, cio è, da lodore  
che se da loro, O L'et'ra, Rende seaur odore, Luogo tolto del primo di Virg. parlando di Venere,  
Ambrosiæq; come diuinum uertice odorem spirauere. E senti dir, BEati, le quali parole seno res-  
gistrate in S. Matteo al v. dicendo, Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam quoniam ipsi saturabun-  
tur, Et era la sententia di quello, che senti dire, Beati quelli che hanno tanto lume da la diuina  
gratia, che lamore et il desiderio del gusto NON fuma, cio è, Non saccende troppo nel petto loro,  
Et hanno sempre tanta voglia solamente del cibo, quanto è giusto e necessario dhauere.

CANTO XXV.

Hora era; ondel salir non uolea scorpio:  
Chel sol haueua cerchio di merigge  
Lasciato al tauro, e la notte a lo scorpio.  
Perche come fa lhuom; che non saffigge;  
Ma uassi a la uia sua, che che gliappaia,  
Se di bisogno stimolo il trafigge;  
Così entrammo noi per la callaia  
Vno inanzi altro prendendo la scala,  
Che per artezza i salitor dispaia:  
E quale il cicognin; che leua lala  
Per uozia di uolar e non sattenta  
Dabbandonar lo nido, e giu la cala;  
Tal era io con uozia accesa e spenta  
Di dimandar uenendo in fin a lutto,  
Che fa colui, che a dicer sargomenta.

Dopo la description del tempo, il poeta nel  
presente canto tratta de la lor salita sul se-  
timo et ultimo girone, oue nel fuoco si  
purga il peccato de la carne, E come da  
Virg. e da Stat. così salendo, gli è dichia-  
rato alcun dubbio mosso da lui, et ultima-  
mente giunti sul girone, ode da l'anime  
che su quello si purgano, ricordar alcuni  
essempi di castità. ¶ Hora era,  
ondel salir NON uolea scorpio, Non uoleua  
impedimento, Chel sole haueua lassato IL  
cerchio di merigge, cio è, Il cerchio me-  
ridionale al Tauro, e la notte a lo scorpio  
ne. Del cerchio meridionale dicemmo  
e ne la descriptione de l'Inf. et al princi-  
pio del secondo canto de la presente cantica,  
come ogni uolta chel sol giunge a quel  
lo, fa mezzo di a l'hemisferio nelqual si tro-  
ua, e meza notte a l'opposito hemisferio.

Se adunque il sole, che allhora era ne l'ariete, haueua lassato  
ne l'altro hemisferio, douera giorno, il cerchio meridionale al Tauro, ilqual segue immediate  
dopo esso Ariete, La libra, che è opposta a lui, bisognaua che ne l'hemisferio nostro, douera notte,  
l'hauesse lassato a lo scorpione, ilqual segue immediate dopo essa libra, et è in oppositione al Tauro,  
E che tanto fesse transcorse oltre al cerchio meridionale uerso oriente, quantol sole ne l' Ariete uer  
occidente, chera tanto spatio del cielo, quanto suol comunemente occupar un segno, che si diuide  
in trenta gradi, laqual cosa segue nel termino di due hore, E perche ne lequinotio del uerno, cos-  
mera allhora, il sol si troua sempre con l'ariete sotto questo cerchio a sei hore di di, e la libra ne l'op-  
posito hemisferio, et in quel medesimo cerchio a sei hore di notte seguita, chesendo il sole ne l'altro  
hemisferio transcorse con l'ariete in due hore lo spatio d'un segno oltre uerso occidente, e lassato cer-  
chio meridionale al tauro, benché tutto s'attribuisca al sole, perche egli solo distingue l'hore e tempi,  
Veniva ne l'altro hemisferio, doue eral poeta ad esser otto hore di di, e nel nostro otto hore di notte  
talmente, che al poeta rimaneua quattro hore per giunger a la notte, et a noi quel medesimo per  
giunger al di, essendo sempre ne lequinotio xij. hore di, et altrettante la notte, Adunque, non



# PURGATORIO

auanzando al poeta che solamente quattro hore di quel di, ne lequali bisognaua che salisse per le scale  
 le sul balco, et hauesse esperienza de l'anime che uano in quello, e del uitio che ui si purgaua. E  
 giudi. andolo, per far questo, assai breue spatio di tempo, però dice, chera hora, a laqual il salir  
 loro non uoleua impedimento, o in ludio, uo' endo inferire, che se fossero alquanto tardati, non ha  
 ueriano in quel di potuto far questo. Onde dice, che si entrarono PER la callaia, cio è, per la calle  
 e stretta uia, laqual conduceua sopra del balco, prendendo la scala, laqual dispaia e discompagna  
 i salitori, PER artezza, cio è, per istrettezza, non potendosi per le strette uie andar di pari lun con  
 l'altro, E per lo breue tempo ch'auano, entrarono per questa stretta et erta uia, Come fa l'huom CHE  
 non suffige, cio è, ilqual non s'arresta, o ferma se gli è trafitto e molestato da stimolo di bisogno,  
 Et in sententia, se gli è sollecitato da qualche importante cura, Ma uassi a la uia sua CHE che  
 gli appaia, Qual si uoglia cosa ne laqual a caso egli si scontri. E Quale il cicognin, Desideraua  
 Dante d'esser tratto fuori dun dubbio, ilqual uederemo poco di sotto, Et era uenuto fino a l'atto del  
 domandarne Virg. ma poi, per uergogna, e perche non li pareua che la breuita del tempo lo patissi,  
 haueua ritenuto la parola, a similitudine del cicognino non anchora uscito del nido, che desidero  
 so di uolare, apre tale, ma temendo poi di caggar, le cala giufo.

Non lasciò per landar, che fosse ratto;  
 Lo dolce padre mio: ma disse; Seocca  
 Larco del dir, che in sin al ferro hai tratto.  
 Allhor sicuramente aprì la bocca,  
 E cominciai; Come si puo far magro  
 La, doue l'huopo del nutrir non tocca?  
 Se tantmentassi, come Meleagro  
 Si consumò al consumar dun stizzo,  
 Non fora, disse; questo a te si agro.  
 E se pensassi, come al uostro guizzo  
 Guizza dentro a lo specchio uostra image;  
 Cio che par duro, ti parrebbe uizzo.  
 Ma perche dentro a tu uoler tadage;  
 Ecco qui Statio; Et io lui chiamo e prego,  
 Che sia hor sanator de le tue piage.

la broma, laqual hanno di quei pomi e di quellacqua in tal forma consumarse et immagirre.  
 Virg. li risponde e dice, SE tantmentassi, cio è, Se ti traessi a mente, come Meleagro si consumò  
 al consumar dun stizzo, NON fora, non farebbe questo a te SI agro, cio è, tanto forte e difficile  
 ad intendere e credere che così possa seguire, perche se Meleagro, oltre ad ogni humana ragione,  
 ma solamente per disposition di fato si potè al consumar dun stizzo consumare, Così costoro, come  
 uol inferire, si poteano, oltre ad ogni nostro sapere, ma per diuina giustizia immagirre. Onde S.  
 Thom. contra Gentiles, Si nigromantici uirtute demonum spiritus alligant imaginibus, multo fer  
 tius diuina species corporeis aeri aligantur. E perche par ancora da dubitare, come in queste  
 anime, essendo priuate de corpi, si possono discernere tali e simili passioni, però soggiunge, E si pen  
 sassi, Come al uostro guizzo, cio è, Come ad ogni uostro mouimento, la uostra imagine guizza  
 e mouesi ne lo specchio, Cio che par duro TI parrebbe uizzo, TI parrebbe tenero e molle, Et in sen  
 tentia, cio che par impossibile, ti parrebbe cosa ageuole a poter effire. Volèdo inferire, che si come  
 la nostra imagine prendendo corpo aereo, dimostra ne lo specchio ogni mouimento che facciamo,

Auidesi Virg. di l dubbitar e de la uoglia  
 di sapere, e del timor di Dante, E perche  
 ratto e uoce fosse il loro andare, laqual  
 cosa si uol render il parlar difficile e con  
 pena, non lasciò di dir a Dante, che dis  
 cesse quello, che g'i, in sententia uol in  
 ferire, ch'aua condotto fino a l'atto del dis  
 re, Per lequali parole assicurato Dante,  
 muouel dubbio, ilqual è quel medesimo  
 che uolle di sopra inferire, quando disse,  
 Chi crederebbe che l'ador dun pomo e cel.  
 Però domandando dice, Come si puo far  
 magro la, doue non tocca l'vopo, cio è,  
 il bisogno di nutrire: Parrendo cosa asser  
 da, che non hauendo queste anime biso  
 gno di nutrimento, come haueua il corpo,  
 quando a quello erano unite, possono de



CANTO XXV.

Così l'anime di costoro, hauendo assinto un simil corpo, come, secondo lui, di sotto uedremo, dimostrano di fuori, mediante quello, ogni loro mouimento e passione, come quando haueano i propri corpi, e che uideano. Meleagro figliuolo di Eneo Re di Calidonia, secondo Ouid. nel viij. nascendo, La madre Altea uide poner a le fate un legno sul fuoco et udi lor dire, che tanto uiurebbe Meleagro, quanto penasse a l'abbrugiar quel legno, perche leuato la madre dal fuoco, lo cōseruò. Auēne poi, chesendo Meleagro cresciuto, andò cō molti fortissimi huomini de la Grecia a la caccia duno snisurato porco, che tutta la cōtrada guastaua, fra quali interueneno due fratelli de la madre, et Atalanta bellissima e gētilissima fanciulla molto da Meleagro amata. Atalanta fu la prima che lo scettò ne l'orecchia, ma fu moria da Meleagro, ilqual diede ad Atalanta la testa, chera premio di chi luccidaua, delibe segnati i fratelli de la madre, glie la tolsero, Ma nō possendo Meleagro sfferir l'ingiuria, occise l'uno e l'altro di loro, in uēdetta de quali, la madre rimise il legno sul fuoco, a larder delqual Meleagro si cōsumò. MA perche dentro, Non rimaneua per questo Dāte scitificato del suo dubbio, ilche compreso da Virg. per farlo di ciò capace, essendo necessario dhauer a trattar alcuna cosa, quanto a la creatione de l'anima rationale secondo la opinion Christiana, Però egli, chera Gentile, prega Stat. come Christiano, che uoglia hora esser S Anator de le sue piaghe, ciò è, Dichiaratore de suoi dubbi, che gl'haueano punto et oppressel cuore.

Se la uendetta eterna li dislego,  
Rispose Statio la, doue tu sie;  
Discolpi me non poterti io far niego.  
Poi cominciò; Se le parole mie  
Figlio la mente tua guarda e riceue  
Lume ti fieno al come, che tu die.  
Sangue perfetto; che poi non si beue  
Da lassitate uene, e si rimane  
Quasi alimento, che di mensa leue;  
Prende nel core a tutte membra humane  
Virtute informativa; come quello,  
Che a farsi quelle per le uene uane.  
Anchor digesto scende; ouè piu bello  
Tacer che dire: e quindi poscia geme  
Souraltrui sangue in natural uafello.  
Iui raccoglie luno e laltro insieme;  
Lun disposto a patire, e laltro a fare;  
Per lo perfetto loco, onde si preme:  
E giunto lui comincia ad operare  
Coagulando prima; e poi auuiua,  
Cio che per sua materia fè gestare.  
Anima fatta la uirtute attiuā,  
Qual duna pianta, in tanto diferente;  
Che questa è in uia, e quella è già a riuā:  
Tanto outa poi; che già si moue e sente,  
Come fungo marino: et indi imprende  
Ad organar le posse, ond'è seme.

Risponde Stat. SE io li dislego, ciò è, Se io li dichiaro et apro LA giustitia eterna, La giustitia diuina, La, doue sei tu, Discolpi e scusi me NON poterti far niego, Il nō poterti io negar cosa che mi sia imposta da te, come uol inferire, A dimostrare, che non lo fa perche si prossuma esser a questo piu sufficiente di lui, ma solamente per obedirli. Poi fa attento Dante dicendo, Se la mente tua figliuolo, Guarda e ritiene, ciò è, Considera e conserva le mie parole, Ti fieno lume al come che tu die, ciò è, Ti faranno conoscere al dubbio mosso da te, ilqual comincio dicendo, Come si può far magro e cet. E uolendo dimostrare, che l'anima rationale, ancor diuisa dal suo material corpo, sia passibile, Essendo questo propriamente il dubbio di Dante, Comincia dal principio de la generatione de l'huomo dimostrando, come del seme di quello infuso ne la matrice de la donna, e del mestruo di lei, si crea il corpo humano, nelqual da la natura è prima infusa l'anima uegetatiua, motiua, e sensitiua, E come essendo poi organizzato, et hauendo preso ogni sua forma, l'idio infonde l'anima rationale, che assieme in se tutte laltre, e nō per anime ma per potentie, come nel quarto canto fu dimostrato, Laqual ultimamente diuidenz



# PURGATORIO

Hor si spiega figliuolo, hor si distende  
La uirtu, ch'è dal cor del generante,  
Doue natura a tutte membra intende.

dosi dal corpo, e uestendosi, secondo l'opinione di lui, altro corpo aereo, assieme seco tutte le sue potentie, mediante le quali si fa, com'abbiamo detto, possibile. SAN

gue perfetto, che poi non si beue Da lassitate uene, E' opinione di Galeno in secundo de decretis Hippocratis & Platonis, Et in piu altri luoghi, chel cibo preso da l'huomo, dopo tre concoctioni che fa in lui, la prima ne lo stomaco, la seconda nel fegato, la terza ne le uene, perche douenuto al fegato purissimo sangue, uol che esse uene ne serbino tanto, quanto basta a la cōseruation del corpo, E che il resto prenda dal cuore uirtu generatiua & infermatua, e cosi purgato e digesto discenda con quelle per certe altre uene a li due testicoli, oue di rosso douenta bianco, E che di qui, per alcuni naturali mouimenti, che susano nel coito, o uogliamo dire, ne la copula carnale con la donna, discenda per lo membro uirile nel uaso natural di lei, e nel luogo de la generatione, oue meschiandosi col sangue di quella, se ne faccia un corpo senza alcuna distinction di membra, ilqual uiuificato da la uirtu generatiua desso purificato sangue, assume l'anima uegetatiua, e dopo quella la motiua, & ultimamente ancora la sensitiua con la forma distintamente di tutte l'humane membra. Adunz quel poeta dice, che questo perfetto e purificato sangue, ilqual non si beue poi da lassitate uene, per hauerne quelle beuto tanto, quanto per conseruar il corpo era loro stato di bisogno, Si rimane, quasi a similitudine de le uiuande che si leuano de la mensa, auanzate a quelli che ui serano posti, Prende nel cuore Virtute informatiua, cio è, Virtù da poter dar forma a tutte l'humane membra, Come quello, CHa farsi quelle, cio è, Ilquale a formarsi in esse membra, V Ane, cio è, Ne uia, per le uene partendosi, come habbiamo dimostrato, dal fegato, E cosi digesto e patito scende, OVE piu bel tacer che dire, Perche il luogo, oue habbiamo detto che scende, e che di rosso douenta bianco, non si puosenza uergogna nominare, E Quindi, E di quel luogo, Geme e l' bicca poi in natural uasello sepraltrui sangue, ch'è quel de la donna, come di sopra è detto, Ivi raccoglie l'uno e l'altro insieme, L'Vn disposto a patire, E questo è quello di lei, ch'è la parte patiente, E L'altro a fare, E questo è quel di lui, ch'è lagente parte, Per lo perfetto loco, ONde si preme, Dalqual è stretto e serrato, Perche in questo luogo solo, ilqual è perfetto et ottimo a la generatione, puo operare, e non in altro fuori di quello, E Giunto lui, cio è, E giunto il seme de l'huomo sepral sangue de la donna, comincia ad operare, PRima coagulando, cio è, PRima disponendo la materia di lei, E Poi auiciua, e poi uiuifica cio che per sua materia FE gestare, Fece difforre a la generatione, che fu la materia patiente de la donna. Diremo adunque, che non del seme de l'huomo è creato il corpo humano, ma de la materia de la donna, E che il seme de l'huomo si conuerua in spirito che li uien a dar uita, E questa è la opinione d' Aristotile In secundo de generatione animalium al quarto. ONde seguita, ANima fatta la uirtute attiua, ch'è quella de l'huomo, come habbiamo ueduto, Q'val duna pianta, e questa è la uegetatiua, Et è in tanto differente a lei, CHE questa, cio è, Questa anima già creata de la materia de la donna, E' In uia, E' non anchora uenuta a la sua perfezione, mancandoli la motiua, la sensitiua, e la rationale anima, E Quella, de la pianta, E' Già a riuia, E' già giunta di sua perfezione al fine, non hauendo ad aspettare, che altera anima saggiunga sopra de la sua, T Anto ouia poi, che già si moue e sente, Come fungo marino. Fungo marino dicano essere certa adunation di schiuma del mare, laqual per uirtu de raggi del sole si fa uiua e cresce e moue e sente, ma non ha membri distinti. Ha già adunque questa attiua uirtu, la uegetatiua, la motiua, e la sensitiua anima, Hora mostra che comincia ad imprendere AD organar le posse, cio è, A formar gli organi mediante iquali possa essercitar le forze e le uirtu sue, E questi sono i membri, senza iquali, le forze e le uirtu non si ponno adoperare, ONde è semente, cio è, De lequali posse, essa attiua uirtu, già fatta anima, è seme, perche da lei dependono, e senza lei non farebbono. HOR si spiega Figliuol,

Dimostra



CANTO XXV.

*Dimostra in che modo la uirtu informante, laqual di sopra habbiamo ueduto hauer origine DAL cor del generante, cio è, Dal cor de lhuomo che genera nel feto humane membra, Onde dice, Hor si spiega, cio è, Hora sillarga et apre, HOR si distende, Hora sallunga secondo il bisogno che la moue per la formatione desse membra, DOue natura a tutte membra intende, cio è, Al cuore, dalqual uogliono che naturalmente tutte laltre membra prendino la sua uirtu.*

*Ma come danimal diuenga fonte;  
Non uedi tu anchor: questo è tal punto;  
Che piu sauiò di te già fece errante  
Sì, che per sua dottrina se disgiunto  
Da l'anima il passibile intelletto,  
Perche da lui non uide organo assunto.  
Apri a la uerità, che uiene, il petto:  
E sappi; che si tosto come al feto  
L'articular del cerebro è perfetto;  
Lo motor primo a lui si uolge lieto  
Soura tanta arte di natura, e spira  
Spirito nuouo di uirtu repleto;  
Che cio che troua attiuo quiui, tira  
In sua sustantia; e fassi unalma sola;  
Che uiue, e sente, e se in se rigira.  
E perche meno ammiri la parola;  
Guardal calor del sol; che si fu uino  
Giunto a lhumor, che da la uite cola.*

*ta, ne potrebbe in uita hauer meritato ne demeritato, è stata riprouata da piu eccellenti filosofi e teologi. Dice adunque Statio a Dante che debba aprire IL petto, cio è, L'animò el cuore, a la uerità, che uiene, Apparecchiandosi a uolergliela, secondo lui, aprire, Onde dice, che si tosto che NEL feto, cio è, Nel già creato corpo dentro al materno uentre, è perfetto L'Articular e lo organo del cerebro, ilqual debbe esser ricettacolo del senso comune, de l'imaginatiua, cogitatiua, fantasia, e memoria, LO motor primo, cio è, Idio, ilqual primo e solo immobile mouel tutto, Si uolge lieto A Lui, cio è, Ad esso feto, E spira spirito nuouo REpleto, cio è, Ripieno di uirtu sopra tantarte di natura, che già uien ad esser operata in esso feto, E questo è l'anima rationale da lui creata di nulla, laqual tira in sua sustantia, cio che troua in tal feto attiuo, comè la uegetatiua, la motiua, e la sensitua anima, lequali unisce a se non per anime, ma per potentie, Onde dice, che si fa una sola anima, che quanto a la uegetatiua uiue, quanto a la motiua, rigira in se stessa, e quanto a la sensitua potentia, sente, Et a cio che lhuomo si marauigli meno, come tal nuouo spirito mandato da Dio al feto possa far questo, Da l'essempio del calor del sole, che fu il medesimo giunto a lhumor che cola da la uite, ilqual uenendo da la terra, è di sua natura aquoso, ma giunto esso calor del sole a lui, lo tira in sua sustantia, e fassi uino.*

*Quando Lachesis non ha piu del lino;  
Soluesi da la carne; et in uirtute*

*De le parche dicemmo di sopra, e come  
Lachesis è quella che fila lo stame de la*

A I iii



PURGATORIO

Seco ne porta e lhumano el diuino.  
 Altre potentie tutte quante mute,  
 Memoria, intelligentia, e uoluntade  
 In atto molto piu che prima acute.  
 Senza restarsi per se stessa cade  
 Mirabilmente a luna de le riue:  
 Quiui conosce prima le sue strade.  
 Toslo che luogo la la circonfriue;  
 La uirtu formatiua razzia intorno  
 Così e quanto ne le membra uiue.  
 E come laer, quando è ben piorno  
 Per altrui raggio; che in se si riflette,  
 Di diuersi color diuenta adorno;  
 Così laer uicin quiui si mette  
 In quella forma, che in lui suz zella  
 Virtualmente lalma, che riflette.  
 E simigliante poi a la fiammella,  
 Che sequel fuoco la, ouunque si muta;  
 Segue a lo spirito sua forma nouella.  
 Però che quindi ha poscia sua paruta;  
 E' chiamata ombra: e quindi organa poi  
 Ciascun sentire in sin a la ueduta.  
 Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:  
 Quindi facciam le lagrime, e sospiri,  
 Che per lo monte hauer sentiti puoi.  
 Secondo che ti affizon i disiri,  
 E gli altri affetti; lombra si figura:  
 E questa e la cagion, di che tu miri.

assunto in questo secondo stato tutte quelle medesime potentie ch'aua nel primo.

E già uenuto a lultima tortura  
 S'era per noi, e uolto a la man destra;  
 Et eravamo attenti a l'altra cura.  
 Quin la ripa fiamma in fuor balestra:  
 E la cornice spira futo in suso;  
 Che la reflette, e uia da lei sequestra:  
 Ond'ir ne conuincia dal lato schiuso  
 Ad uno ad uno: e io temeuai fuoco  
 Quinci, e quindi temea il cader giuso.  
 Lo duca mio dicea; Per questo loco

uita humana, ilqual finito di filar si mo-  
 re; Adunque mostra, come diuidendosi  
 quest'anima dal corpo, ne porta seco tutte le  
 sue potentie, com'è la uergetatiua e la sens  
 fitiua, lequali, perche uengono dal corpo,  
 sono la parte humana, E la ragione, la  
 qual è de l'anima rationale, perche uien  
 da Dio, è la diuina parte, E così anchos  
 ra assieme laltre mute potentie, come  
 è memoria, intelligentia, e uoluntade,  
 lequali sono in atto molto accute, e possen  
 molto piu perfettamente operare, he quan  
 do erano unite al corpo, dalqual, ne lo  
 peratione, non poco erano impeditte.  
 SENZA restarsi per se stessa cade, Dimos  
 tra, che questa anima partita dal corpo,  
 subitamente, senza arrestarsi, giunga per  
 se stessa, secondo la sua fitione, ch'abbia  
 mo ueluto, a luna de le due riue, A quel  
 la d' Acheronte, per esser passata da Caron  
 a le pene eterne de l'Inf. o ueraments  
 te a quella di Teuere, per esser passas  
 ta da Langelò a le pene temporali del  
 Purgatorio, ma che prima prenda nauo  
 corpo aereo, dalqual è poi seguitata, cos  
 mera dal primo, Et è chiamato ombra,  
 nelqual corpo organa poi Ciascun sentis  
 re, cio è, Ciascuno interiore et esteriore  
 sentimento Fino a la ueduta, Fino a  
 quello del uedere, E di tutti quelli usa,  
 come faceua nel primo corpo, E questa è  
 la cagione del consumar de l'anime dies  
 tro a lodor de pomi, hauendo l'anima

Erano, così ragionando, già uenuti A  
 Lultima tortura, cio è, A lultima pena  
 apparecchiata a quelli, che si uanno a pur  
 gare; Essendo questo, lultimo balzo del  
 Purgatorio, oue nel fuoco conuenientemen  
 te si purga peccato de la lussuria, essin  
 do costoro stati accesi nel peccare dal fuo  
 co de la concupiscencia carnale. Quin  
 la ripa fiamma in fuor balestra, Mista,  
 che su questo girone, LA ripa, cio è, LA  
 roccia del monte, balesiri e getti fuori di



# CANTO XXV.

Si vuol tener a gliocchi strettol freno;  
Però cherrar potrebbe per poco.

se fiamma accesa, E da l'opposita parte, la  
cornice, che cala giù nel giron di sotto,  
ffiri Flato, ciò è, uento in su, che ris

fette e manda indietro la fiamma talmente, che per tal reflettione tra l'estremo de la cornice et essa  
fiamma riman alquanto di stretta uia, per laquale bisognaua chandassier ad uno ad uno, Et il poe  
ta così andando, da la destra mano temeva di caggar giù nel giron di sotto, E da la sinistra temes  
ua il fuoco. LO duca mio diceua, Ammoniu la ragione il senso a tener per quel luogo il freno  
stretto a gliocchi, perche altrimenti potrebbe ageuolmente errare, non essendo uino nel qual l'haos  
mo si lassù più strabuccheuolmente, e con minor auertenza trasportare, E questo nasce comunes  
mente da gliocchi rappresentatori de la belle zia, da laqual nasce la concupiscentia carnale al cuos  
re. On le Quintiliano, Oculi rota nostra lussuria sunt, Et il Petrarca, E sien col cor punite  
ambe le luci, Che a la strada d'amor ne furon duci.



AI IIII



PURGATORIO CANTO XXV.

Summe Deus clementis, nel seno  
Del grande ardor allhor udi cantando;  
Che di uolger caler mi fe non meno.  
E uidi spiriti per la fiamma andando:  
Per chio guardaua a i loro & a miei passi  
Compartendo la uista a quando a quando.  
Appressol fine; che a quellhinno fassi.  
Gridauan alto; Virum non cognosco:  
Indi ricominciuan lhinno bassi.  
Finitol ancho gridauan; Al bosco  
Si tenne Diana, & Helice caccionne,  
Che di Venere hauea sentitol tofco.

Andando questi poeti luno appressò de laltro per la stretta uia di sopra mostrata, Dante udi cantar NEL seno, cio è, Nel mezzo al grande ardor del fuoco, Summe Deus clementis, ilqual hinno era cantato da lanime, che in tale ardore si purgauano del peccato de la carne, essendo molto contrario a tal uitio, perche in quello si prega Dio, che accenda i cuori de lamor de lo spirito santo, tutto contrario a lamor lasciuo, ilqual ne mostra amar la creatura piu chel creatore, e quello, che dobbiamo prepore lamor del creatore, a lamor dogni creatura, che non meno mi se casler di uolger, ilqual non meno mi se curar, o uogliamo dire, hauer cura di uoltarmi per ueder chi eran quelli che cantauano, che io mi hauessi a piedi, per la paura hauea di cadere o da luna parte schiusa giu da la cornice, o da laltra chiusa nel fuoco. Voltoffi adunquel poeta, e uide spiriti Andando, cio è, Che andauano per la fiamma, perche guardaua a passi loro & a suoi compartendo la uista quando a quelli e quando a questi. Appressol fine, che a quellhinno fassi, Mostra, che finito lhinno, gridauano alto ricordando prima contra di questo uitio, lessempio di uirginita de la Reina de cieli, quando da Gabriello le fu nuntiato, che in lei doueua incarnar il figliuol di Dio, che disse, Quomodo fiat istud quoniam uirum non cognosco: E che l'angelo le rispose, Spiritus sanctus superueniet in te e cet. E questo finge, come Christiano. Ricominciato poi piu basso il medesimo hinno, e finitoslo anchora, ricordauano lessempio de la uirginita di Diana, quando, secondo Ouid. nel secondo, disseaccio da se Calisto sua Nimpha, per essere stata conosciuta da Giove, Onde dice, hauea sentitol tofco di Venere, E non la sofferse piu nel choro de laltre sue uirgini Nimphe che la seguivano. E questo finge come poeta. Calisto è detta da poeti Helice, rispetto a la stella ne laqual fu poi da Giove trasformata, Onde ancora Lucano, Sed nocte sepora Parrysis obliquos Helice conuerterit axes.

Indi a cantar tornauano: indi donne  
Gridauano e mariti, che fur casti,  
Come uirtute e matrimonio imponne.  
E questo modo credo, che lor basti  
Per tuttol tempo, chel fuoco gliabbrucia:  
Con tal cura conuien e con tai passi  
Che la piaga da sesso si ricucia.  
ra, cio è, Con tal sollecitudine cantando, E Con tai passi, E con tai ricordi di uirtuosi essempi, che sono i passi de la buona mente, gridando, CONuien che la piaga da sesso si ricucia, Conuien che de la colpa ultima, laqual è questa de la carne, si cancelli.

Dopo la uirginita di Maria e di Diana, cantato ancora lhinno gridauano ricordando le donne e glihuomini ch'erano uiuuti casti, come ne impone uirtu e matrimonio, E questo modo di cantare e di gridare, dice creder basti loro per tuttol tempo che fuoco li brugia e fino a tanto che di tal uitio sieno purgati, soggiungendo, che CON tal cura, cio è, Con tal sollecitudine cantando, E Con tai passi, E con tai ricordi di uirtuosi essempi, che sono i passi de la buona mente, gridando, CONuien che la piaga da sesso si ricucia, Conuien che de la colpa ultima, laqual è questa de la carne, si cancelli.

CANTO XXVI.

Mentre che si per lorlo uno inanxi altro  
Cenandauamo, e spesso il buon maestro  
Diceua; Guarda, zouì chio ti scaltro.

Seguita poeta nel presente canto il proposito del precedente, prima dimostrando, come essi andauano cosi per la stretta uia di questo



PURGATORIO CANTO XXVI.

Feriamil sole in su l'homero destro;  
 Che già raggiando tutto l'occidente  
 Mutaua in bianco aspetto di celestio:  
 Et io facea con l'ombra più rouente  
 Parer la fiamma: e pur a tanto inditio  
 Vidi molte ombre andando poner mente.  
 Questa fu la cagion, che diede initio  
 Loro a parlar di me: e cominciarfi  
 A dir; Colui non par corpo fittizio.  
 Poi uerso me, quanto poteuan farsi,  
 Certi si feron sempre con riguardo  
 Di non uscir, doue non fosser arsi.

quello, Virg. li diceua pure spesso, GUARDA, quasi diceffi, Auertisce ben come tu uai, per la ragione  
 ne detta nel precedente canto, quando li disse, Per questo luogo si uol tenere stretto il freno a gli occhi  
 chi, che per poco si potrebbe errare, Onde soggiunge, Gouiti chio ti scaltro, Gouiti che io ammonis  
 sco e faccioti dritto in che forma tu dei nel proceder gouernarti, Onde scaltro dico effir colui, il  
 qual ne le sue cose cautamente e non inconsiderato procede. FERIAMIL SOLE, Al principio del pre  
 cedente canto uedemmo, chera passato mezo giorno di due hore, quando questi poeti cominciaron a sa  
 lir le scale di questo settimo et ultimo girone, sulqual hora essendo, mostra chera già uicino a la ses  
 ra, Perche raggiandol sole dice, che mutaua tutto l'occidente di celestio in bianco, E feriamil non più  
 per mezo il naso, come dimostrò che faceua a questa medesima hora nel xv. canto essendo di sotto nel  
 secondo girone, oue si purga il peccato de l'uidia, Ma li ferua all'ora su l'homero destro, a dinotar  
 re, come nel seguente canto uedremo, ch'auano girato la mira del monte. ET IO FACEA CO L'OMBRA, Se  
 i raggi del sole lo feruano a destra, consequentemente mandauano la sua ombra a la sinistra parte  
 uersol monte ne laccesa fiamma, laqual egli, mediante tal ombra, faceua parer più rouente che l'al  
 tra, oue percoiteano i raggi del sole, come naturalmente suol fare, Et a questo tanto inditio uide molte  
 di quelle anime ch'erano nel fuoco andando poner mente, E diede loro cagione di cominciar a parlar  
 di lui e diceano, non parer loro che il corpo di Dante fosse finto, com'erano i suoi, che non faceano omb  
 bra, come quel di lui, Alqual accostatefi esse poi quanto più potranno, senza uscir de le fiamme, una  
 di loro, per tutte laltre, lo cominciò a pregare come appresso uedremo.

O tu; che uai non per esser più tardo,  
 Ma forse reuerente: a gli altri dopo;  
 Risponde a me, che in sete et in foco ardo.  
 Ne solo a me la tua risposta è huopo:  
 Che tutti questi n'hanno maggior sete;  
 Che d'acqua fredda Indo, od Ethiopo:  
 Dinne, come che fui di te parete  
 Al sol; come se tu non fossi anchora  
 Di morte intrato dentro da la rete.  
 Si mi parlaua un delli: et io mi fora  
 Già manifestò; sio non fosse atteso  
 Ad altra nouita, chappar se all'ora.

questo ultimo girone, l'uno inanzi a l'altro,  
 quando ammonito da Virg. ad auertir cor  
 me gli andaua, era già l'ora, che il sole sau  
 uicinaua a l'ocaso, Et alcune de l'anime,  
 che nel fuoco si purgauano, essendosi auer  
 dute per la sua ombra, che faceua il fuoco  
 parer più rouente, che gli era anchora uiuo,  
 Introduce di quelle Guido Guinicelli, e  
 dopo lui Arnaldo daniello a parlar seco.  
 MENTRE che si per loro l'uno inanzi al  
 tro, Mentre che si senandauano così l'uno  
 inanzi a l'altro, Per loro, ciò è, per les  
 strema parte del girone, essendo così nece  
 sitati, per lo fuoco che occupaua il resto di

Prega questa anima il poeta, che uoglia  
 dir loro la cagione, comera, che gli faceua  
 PARERE, ciò è, Ostacolo et impedimento  
 al sole, non lassandolo, penetrar oltre, ma  
 ritenendo li suoi raggi, come se anchora  
 non fosse morto. A laqual domanda, il po  
 eta dice, ch'aueria subitamente satisfatto, se  
 non fosse stato attento ad altra nouita,  
 chapparue all'ora, quando uoleua risponde  
 re, E la nouita si fu, che uide su per lacce  
 so camino, per loquale esse anime al pari  
 di loro andauano, uenir gente incontro a  
 questa, laqual lo se fosse a rimirar, per



PURGATORIO

Che per lo mezo del camino acceso  
Venne gente col uiso incontro a questa;  
Laqual mi fece a rimirar sospeso.  
Li ueggio dogni parte farse presta  
Ciascunombra; e baciarsi una con una  
Senza restar, contente a breue festa:  
Cosi per entro loro schiera bruna  
Sammusa luna con l'altra formica,  
Forse a spiar lor uia e lor fortuna.  
Tosto che parcon l'accoglienza anica,  
Prima chel primo passo li trascorra,  
Sopragridar ciascuna saffatica;  
La noua gente; Sodoma e Gomorra;  
E l'altra; Ne la uacca entrò Pasiphe,  
Perchel torello a sua lussuria corra.

storo in suo uituperio stesso gli essempi di questi contra natura e bestiali uitij da loro usati mentre uissero di qua, a cio che di quelli uergognandosi piu tosto si uenissero a purgare, Et i Sodomit, perche il peccato loro era stato contra natura, procedeano per lo girone al contrario de' gli altri.

Poi come gru; che a le montagne Riphe  
Volasser parte, e parte in uer larene;  
Queste del ziel, quelle del sole schise;  
Luna gente sen ua, l'altra sen uiene;  
E tornan lagrimando a primi canti,  
Et al gridar, che piu lor si conuiene:  
E raccogliarsi a me, come dauanti  
Essi medesmi, che m'hauean pregato,  
Attenti ad ascoltar ne lor sembianti.  
Io, che due uolte hauea uisto lor grato,  
Incominciai; O anime sicure  
Dhauer, quando che sia, di pace stato  
Non son rimase acerbe, ne mature  
Le membra mie di la; ma son qui meca  
Col sanzue suo, e con le sue giunture.  
Quinci su uo, per non esser piu cieco:  
Donna è disopra, che nacquisti gratia;  
Perchel mortal pel uostro mondo recco.  
Ma se la uostra maggior uoglia satia  
Tosto diuenga si, chel ciel ualberghi,  
Chè pien damor e piu ampio si spatia;  
Ditemi, a cio chanchor charte ne uerghi,  
Chi siete uoi; e chi è quella turba,  
Che se ne ua dietro a uostri serghi?

che scontrandosi, si baciavano, e faceansi festa insieme a similitudine de le formiche, quando scontrandosi simmuscavano luna con l'altra, Dimostrando per questo il loro amore de luna uerso de l'altra mosso da carita e non da lasciuia, come quello del quale erano state macchiate mentre furono al mondo, E subito nel loro partire, quelle nouamente uenute, sciffaticauano di gridar ad alta uoce, Sodoma e Gomorra, E questo finge come Christiano, E l'altra, che seco uenivano, Pasife entrò ne la uacca, Perche il torello corra a sua lussuria, e questo dice come poeta, Ma di Sodoma e di Gomorra dicemmo nel xy. E di Pasife, chentrò ne la falsa uacca, nel xij. de l'Inf. Ricordauano adunque cos

Mostra, che dopo le grate accoglienze fatte a queste anime insieme, et il gridar di quelle, ognuna di queste due schiere, l'una andando, e l'altra uenendo, seguirono la sua uia, quasi come grue di natura disuersa adunate insieme, che quelle scissero schife, e temessero il caldo, uolassero a monti Rife posti a seuentrione, E quelle che odiassero il cielo, uolassero uerso larene di Libia posta a mezzo di, E Tornar lagrimando, Finito di gridare, tornauano piangendo a gridar ancora, E quelle che prima haueano pregato Dante, si tornaron, come prima, ad accostarsi a lui tutte intente e desiderose ad ascoltarlo, Onde egli dice in sententia loro, esser in quel luogo col corpo, et andar in su, Per non esser piu cieco, cio è, Per non esser piu oppresso da ignorantia, come uol inferire chera prima stato, et haue cognitione del uero, dimostrando, chel poter andar ad haue esperienza di loro, essendo anchora unito al corpo, esserli conceduto per gratia impetrata da Beatrice, come in piu altri luoghi habbiamo ueduto, Pres



CANTO XXVI.

gandole ultimamēte, che li uogliono dire, chi esse sēno, e chi quelle de la turba, laqual se ne ua dōpo le spalle loro, a ciò che ne possi scriuer, e lassarne memoria al mondo.

Non altrimenti stupido si turba  
Lo montanaro, e rimirando ammuta,  
Quando rozzo e saluatico sinurba;  
Che ciasun ombra fece in sua paruta:  
Ma poi che furon di stupore scarche,  
Loqual ne gli alti cuor tosto sattuta;  
Beato te; che de le nostre marche;  
Ricominciò colei, che pria ne inchiese;  
Per morir meglio esperienza imbarche.  
La gente, che non uien con noi, offese  
Di ciò; perche già Cesar triumphando,  
Regina contra se chiamar sintese:  
Però si parton Sodoma gridando,  
Rimprouerando a se, combai udito,  
Et aiutati larsura uergoznando.  
Nostro peccato fu Hermaphrodito:  
Ma perche non seruammo humana legge  
Sequendo, come bestie lappetito;  
In obbrobrio di noi per noi si legge,  
Quando partianci, il nome di colei,  
Che simbestiò ne limbestiò schozze.  
Hor sai nostri atti, e di che fummo rei:  
Se forse a nome uoi saper chi semo;  
Tempo non è da dire, e non saprei.  
Farciti ben di me uolere scemo:  
Son Guido Guinicelli; e già mi purgo  
Per ben dolermi prima che a lo stremo.  
Quali ne la tristitia di Licurgo  
Si fer due figli a riueder la madre;  
Tal mi fecio; ma non a tanto infurzo;  
Quandio udi nomar se stesso il padre  
Mio e de gli altri miei miglior, che mai  
Rime d'amor usar dolci e leggiadre:  
E senza udir e dir pensoso andai  
Lunga fiata rimirando lui;  
Ne per lo fuoco in la più mappressai.

triumphat qui subegit Cesarem. Vuol adūque inferire, che quella gente hauea offeso Dio nel peccato de la sodomia, E però gridauano Sodoma e Gomorra rimprouerando a sīstessa questo uitio, perche uergozn' d'osene, Altuano larsura, cio è, sminuiuano lardore, chera parte de la loro penitencia.

Per similitudine de lo stupore, dalqual è preso il saluatico e rozzo montanaro nō più stato a la città, se auiene che giunga in quella, da Latini detta urbem, dimostra la grā merauiglia chebbono queste anime udēdo egli esser anchora uiuo, Ma poi scarche di stupore, che ne gli alti cuor tosto sattuta, cio è, tosto saccheta, perche quelli che sono di grande animo, non possano lungamēte esser oppressi da stupore, come sono i pusillanimi, ma desiderano cōtinuamente discorrer cose nuoue, Quella che prima lhauea domandato disse, Beato te, Che de le nostre marche, Ilqual de le nostre cōtrade, Imbarche, cio è, Aduni esperienza per morir meglio, Perche fatto esser to de le pene apparecchiate in Purg. a quelli che si lasciano uincer dal uitio, stauēta tanto lhuomo, che da quello si guarda, e guardando osene, uien poi a morir meglio e più in gratia di quelli, che per non hauer hauuto tale esperienza, nō sene son guardati, E uenēdo a sēdisfar a la dimanda fōte tale da lui dice, che la gente, laqual non uien con loro, e che dietro ale sue spalle sē mandaua, Offese di ciò, Offese di quella cosa, per laquale, Cesare triūfando, Sintese, cio è, s'udi cōtra di se chiamar Regina. Dicano che Giulio Cesar, ne la sua giouētū fu mādato a Nicomede Re di Bitinia, E sic opinione, chesse Nicomede usisse di lui, come de la Regina, E per questo nel suo triūfo de la Gallia, i seldati, la licētia dequali in tai trionfi era grandissima, li rimprouerauan questo, chiamādolo regina e dicendo, che Cesare thauea sottomesso la Gallia, e Nicomede si auea sottomesso lui. Onde Suet. Galliam subegit Cesar, Nicomedes Cesarem, Ecce Cesar ne triumphat qui subegit galliam, Nicomedes non



# PURGATORIO

Nostro peccato, Ha detto del uizio di quelli, Hora dice di quel di loro, ilqual fu Hermaphrodito, E non perche hauessero le due nature del maschio e de la femina, come hanno quelli, ma perche furon ne l'atto uenero hora agenti, et hora patienti, seguendo l'appetito come bestie, E però quando si par loro, ricordano gridando il nome di Pasife, laqual seguendo similmente il suo bestial furore, Simbello ne limbestiate schegge, Si serò, per aspettar lamato toro, ne la uacca fabbricata da Dedalo di schegge, cio è, dasse. Imbestiate, perche fu coperta di pelle di bestia, cio è, di quella de la uacca piu da esso toro amata. Hor sai nostri atti, Ha questo spirito detto a Dante di lor conditione, E di che peccato erano stati rei, hora dice, che se egli forse, per maggior notizia, uolesse saper i nomi loro, che a questo, per esser molti, come uol inferire, non gli è conceduto tempo, e che quando fosse, non saprebbe di tutti dirli, Ma che di quel di lui lo farà bene scemo di uolere, perche dicendogliene, tanti meno glie ne rimarra a sapere, e di tanto li scemerà, e diminuirà la uolgia, laqual ha di saperli, E così nomandosi, e dandosi a conoscere, come gli era Guido Guinicelli da Bologna, ottimo ne suoi tempi dicitur in rime uolgar, come di lui dicemmo nel xi. canto, soggiunge, che gli si purga già per essersi ben doluto e pentito de le sue colpe prima che fosse giunto a l'estremo de la uita, Volendo inferire, che se abhorra non se ne fosse doluto, non sarebbe si tosto giunto a purgarsi, ma sarebbe anchora di sotto ne l'antipurg. tra gl'altri cherano a questo stati negligenti sino al fine de la uita, come nel suo luogo uedemmo. Quali nella tristitia di Licurgo, Di sopra nel xxj. canto dicemmo de l'isphile, che andando a mostrar al Re Adastro il fonte Langia, a cio che potesse col suo esser feroce bere, E per questo hauendo lassato sopra d'un prato adormentato il piccolo figliuolo di Licurgo, che da lui hauea in custodia, trouò poi che da un serpente gliera stato occiso, Hora è da sapere, Si come scriue Stat. nel v. de la sua Theb. che in questo medesimo tempo erano uenuti a Licurgo due figliuoli d'isphile, cio è, Thoas et Eumenio hauuti di Iasen Thessalico, quando passò in Colchi, iquali ella hauea mandati al padre Thoante ne la fuga che fece de l'isola di Lenno, per la cagione, che nel detto luogo dicemmo. Costoro adunque, cercando la madre, la trouaro che diuotamente piangeua la disgratia di lei e del morto fanciullo, E perche nel pianto ricordaua Lenno e Thoante, la riconobbono, e conforla tenerissimamente e con somma allegrezza ad abbracciare, e camparonla da Licurgo, che per la morte del figliuolo la uoleua occidere. Tale allegrezza adunque dice il poeta che fu la sua, uedendo Guido Guinicelli chera stato suo, e di molti altri, che li domanda miglior di lui, Padre, cio è, precettore in questa faculta di uersi e rime uolgar, nominarse stesso, MA non a tanto insorgo, cio è, Ma non a tanto mi stendo, che io uada ad abbracciarlo, come quelli firon la madre, per rispetto del fuoco qual era tra lui e me, come uol inferire, Ma così pensoso SE n'è udir e dir, cio è, Senza intender o parlar alcuna cosa, andai lungamente riguardandolo, Tanto uol inferire essere stato uinto da grande stupore, per hauerlo trouato in quel luogo a purgarsi del uizio, delqual egli non si sarebbe mai creduto che douesse essere stato macchiato.

Poi che di riguardar pasciuto fui;  
Tutto mossesi pronto al suo seruiigio  
Con lasserar, che fa credet altrui.  
Et egli a me; Tu lasci tal uestigio  
Per quel, chi odo, in me; e tanto chiaro;  
Che Lethe nol puo torre; ne far bigio.  
Ma se le tue parole hor uer giuraro;  
Dimmi, che è cagion, perche dimostri  
Nel dir e nel guardar dhauermi caro?  
Et io a lui; Li dolci detti nostri;

Satio che fu Dante di riguardar Guido, se gli offerse esser tutto pronto al suo seruiigio, Con lasserar, cio è, Con il giurar che lo fa credere. Per lequali parole, Guido li risponde, T V lasci tal uestigio, cio è, Tu lasci tal segno d'amor in me, E tanto chiaro, E tanto manifesto, per quel chi odo al presente da te, che Lethe fiume, ilqual significa obliuione, nol puo torre, Et in sentenza, non me lo puo far dimenticare, NE far bigio, Ne oscurare, Ma se le tue parole,  
Domanda



CANTO XXVI.

Che, quanto durerà l'uso moderno,  
Faranno cari anchora i loro inchiostri.

sto proceder da li suoi dolci amorosi detti usati ne le sue terse rime, iquali E Arano cari, faranno esser  
appregiati i Loro inchiostri, i loro scritti, quanto durerà, L'uso moderno, cio è, lo stile chora è in uso.

O frate, disse, questi, chio ti cerno  
Col dito (e additò un spirto inanzi,)  
Fu miglior fabbro del parlar materno:  
Versi d'amor, e prose di romanzi  
Souerchio tutti: e lascia dir gli stolti;  
Che quel di Lemosi credon che auanzi:  
A uoce più che al uer dritzan li uolti;  
E così ferman sua opinione,  
Prima charte o ragion per lor sascolti.  
Così fer molti antichi di Guittone  
Di grido in grido pur lui dandol pregio,  
Fin che l'ha uinto il uer con più persone.  
Her se tu hai sì ampio priuilegio,  
Che licito ti sia landar al chiostro,  
Nelqual è Christo abbate del collegio;  
Falli per me un dir di pater nostro;  
Quanto bisogna a noi di questo mondo,  
Oue poter peccar non è più nostro.  
Poi forse per dar luogo altrui secondo,  
Che presso hauea disparue per lo fuoco;  
Come per lacqua il pesce andando al fondo.  
Io mi feci al mostrato inanzi un poco;  
E dissi, che al suo nome il mio desir  
Apparecchiava gratioso loco.  
Ei cominciò liberamente a dire;  
Tan mabellis uostre cortois deman;  
Chi eu non puis ne uuoil a uos cobrire.  
Ieu sui Arnart, che plor e uai cantan  
Con ci tist uei la spassada folor;  
E uei iassien le ior, che sper denan.  
Ara uos preu pera chella ualor,  
Che uous ghida al som de la scalina.  
Souezne uous a temps de ma dolor:  
Poi sascose nel fuoco, che gliassina.

costui fa mentione anchora il Fri. a questo proposito nel medesimo Trionfo fra gli altri Italiani dicens  
do, Ecco Dante e Beatrice, ecco Seluaggia, Ecco Cin da Fislia, Guittone da Arezzo, che di non es

Domanda Guido, come ammirato di tanta  
beniuolentia del poeta uirse di lui, quel  
lo che ne sia cagione, A che risponde, que

Hauendol porta tanto lodato Guido del suo  
dolce e amoroso scriuere, Guido, come  
quello, chera lunge da ogni inuidia, gli ad  
dita e mostra Arnaldo Daniello Provença  
le, Dando il pregio a lui oltre a tutti gli al  
tri infiniti, che d'amore scriussero in quella  
lingua, Confutando la falsa opinione dalcu  
ni ignoranti, iquali uoleano, che Gerauld  
de Berneil, che fu dun castello di Limos  
ges, l'hauesse auanzato, perche portò il no  
me del maestro de trombadori, che in lin  
gua Provençale, così domandauano quelli,  
che diceano in rima, Ma noi, che de le co  
positioni de luno e de laltro habbiamo ues  
duto, faremmo quella differentia da le cos  
se d'Arnaldo a le sue, che da quelle del Pe  
trarcha, a queste de nostri moderni poeti,  
iquali sotto nome di imitatione, e d'adar per  
le uie desso Petrarcha, l'hanno gia tanto  
denuolato, che non gli è rimaso pur una  
camilla rotta da potersi coprire. Fu adun  
que Arnault in quella lingua singulare,  
E le sue cose tanto poetiche, che senza gran  
consideratione mal si possono intendere, Et  
il Petrarcha trouiamo essersene non poco ser  
uito, Onde ueggiamo nel triumpho d'amo  
re preporlo a tutti gli altri oltramontani di  
cendo, E poi uera un drapello, Di portamē  
ti e di uolgari strani, Era tutti il primo Ar  
naldo Daniello Gran maestro d'amor, che a  
la sua terra, Anchor fa honor col suo dir  
nuouo e bello. Così fer molti antichi  
di Guittone, Mostra, che questo medesimo  
errore fu molto inanzi a loro di frate Guit  
ton d'Arezzo, alqual fu dato similmete il  
pregio tra quelli che scriussero in tal faculta  
fino a tanto, che la uerita con più persone  
che scriussero meglio di lui l'ha uinto. Di



PURGATORIO CANTO XXVI.

ser primo par ch'ira aggia, Et in quel Son: Sennuccio mio, ben che doglioso e sfo, one dice, Ma ben ti prego, ch'en la terza spera Guittone saluti, e Messer Cino e Dante e ceti. Hor se tu hai sì ampio privilegio, Guido prega ultimamente il poeta, da che egli ha da Dio tanto gran privilegio che li sia lecito li poter salir al cielo; nel qual è Christo abbate del collegio de beati, che li dica un paternostro per lui, E questo dice esser quello, che si hanno in quel luogo di bisogno, oue il poter peccare non è più in faculta loro. POI forse per dar luogo, Mostra, che detto questo, Guido sparisse per lo suo co, come sal peste per lacqua, quando se ne ua al fondo, Forse per dar luogo A Lrui, cio è, Ad altri, Intendendo d' Arnaldo, che era presso di lui, a ciò che secondamente pot. se parlar con Dante, hauens doli prima parlato lui. IO mi feci al mostrato, Voltossi Dante ad Arnaldo e sili disse, chel suo desiderio apparecchiava gratoso luogo al suo nome, Et in sententia, che desideraua, e sarebbeli cosa grata chegli il suo nome li dicesse, A lequali parole Arnaldo, nel suo prouençal idioma risponde ne la forma esprezza dal testo, La sententia delqual è questa, Tanto mi diletta la vostra cortese dimanda Chio non mi posso me uoglio a uoi celare. Io sono Arnaldo che piango e uo cantando In questo rosso guado la passata follia, E ueggio inanzi a me il giorno chio spero, Hora ui prego per quello ualore, Loqual ui guida al sommo de la scala, Ricordiui a tempo del mio dolore, Poi sciscose nel fuoco, Che gli affina, cio è, ilqual li purga, come fa loro e tutti gli altri metalli.

CANTO XXVII.

Si come quando i primi raggi uibra  
La, douel suo futor il sangue sparso,  
Cadendo Hiberno sotto l'altra libra,  
En londe in Gange da nona riarso;  
Si flaua sol; ond'el giorno sen giua;  
Come l'angel di Dio lieto ciapparso.  
Fuor de la fiamma flaua in su la riuu;  
E cantaua; Beati mundo corde,  
In uoce assai piu che la nostra uiua:  
Poscia; Piu non si ua, se pria non morde  
Anime sante il foco: intrate in esso;  
Et al cantar di la non siate sorde  
Ci disse; come noi li fummo presso:  
Per chio di uenni tal quando l'intesi;  
Qual è colui, che ne la fossa è messo.  
In su le man commesse mi protesi  
Guardandol foco e imaginando forte  
Humani corpi gia ueduti accesi.  
Volsersi uerso me le buone scorte:  
E Virgilio mi disse; Figliuel mio  
Qui puote esser tormento, ma non morte.  
Ricordati, ricordati: e se io  
Souersso Gerion ti guidai saluo;  
Che farò hor, che son piu presso a Dio.  
Credi per certo, che se dentro a l'alu

Dopo la descrizione de l'hora, ne laqual il poeta dimostra esser loro apparso l'angelo, che gli uol per me' del fuoco uerso l'ultima scala per doue si sale al paradiso terrestre, E su laquale, per esser sopra giunti da la notte, dopo pochi scaglion saliti, si posaron per aspettar il nuovo giorno, Mostra, come adormentato, hebbe nel sonno certa uisione, la qual dispersa, si destò, e uedendo laer chiaro, et esser uicino al giorno, si lesuò con gli altri due poeti, e salirono il rimanente de la scala tanto, che giunti sopra de l'ultimo scaglione, Virg. mise in sua liberta dall'hora inanzi landar, lo stare, e lo perar come pareua e piaceua a lui, senza che ueste piu ad aspettar alcuna sua ammonitione. SI come quando i primi raggi uibra, Volendol poeta significare, che quando l'angelo apparue loro, era gia sera, descrive molto poeticamente questa hora dimostrando, come essendol se'le giunto a l'orizzonte, che ad essi equali erano ne l'altro hemispherio sul monte del Purg. ueniva ad esser occidentale, e faceua lor sera, Et a quelli che uenano ne l'hemisferio nostra sul monte Sion, doue ch'è posto Ierusalem, era orientale, e faceua lor mattina, essendol



PURGATORIO CANTO XXVII.

Di quella fiamma stessi ben millanni;  
Non ti potrebbe far dun capel caluo.  
E se tu credi forse, chio tinzanni;  
Fatti uer lei, e fatti far credenza  
Con le tue mani al lembo de tuoi panni.  
Pon giu homai, pon giu ogni temenza:  
Volgiti in qua, e uien oltre sicuro:  
Et io pur fermo, e contra conscienza.

do ciascuno di questi due monti in mezzo  
del suo hemisferio, come da lui fu dimostra-  
to di sopra nel quarto canto, E che a gli  
orientali, che uano ad essi di la occidentali,  
faceffe mezzo di, Et a gli occidentali, che ad  
essi erano orientali faceffe mezza notte, que-  
sto significando per il fiume di Gange che  
in oriente, e per Hiberno similmente fiume  
che in occidente. Dice adunque chel sol si  
stava, Si come quando uibra, Così come

quando leuote i primi raggi, LA doue il suo fattore sparse il sangue, Che fu sul detto monte Sion, do-  
ue il fattore non solamente del seie, ma di tutto l'uniuerso, sparse, per noi, il suo sangue preiosissi-  
mo, E questo segue immediate, chel sol si mostra la mattina al nostro hemispherio in oriente, di  
doue, si come moue i suoi primi raggi di qua al monte Sion ui fa mattina, così ad un medesimo  
tempo moue i suoi ultimi di la al monte del Purg. e faui sera, CADendo Hiberno, perche i fiumi ca-  
dono uerso quella parte che corrento, SOTTO l'altra libra, Le libre sono due, cio è, due i segni, nequa-  
li entrandol sole, adeguano sempre il di con la notte, Luno è l'ariete, nel quale il seie fa lequinotio del  
uerno, come faceua all'hora, e l'altro è quello, che propriamente domandiamo Libra, nelqual il seie  
fa lequinotio de la state, E perche è opposta a l'Ariete, nel quale all'hora era il seie in oriente, oue fa-  
ceua mezzo di, essa ueniua ad esser in occidente, oue esso sole faceua mezza notte, E Cadendo londe in  
Gange riuise da nona, A dinotare, comhabbiamo detto, chel sol faceua in oriente, oue corre il fuis-  
me di Gange, mezzo di, ilqual è sempre a l'hora di nona, quando il sole è piu ardente di tutte laltre  
hore del di, On le ancora il Pet. uolendo questa medesima hora significare disse in quel Son. Qu-  
el la finestra oue lun sol si uede Quando a lui piace, e l'altro in su la nona e cet. Conchiude adunque  
in sententia, chel giorno ne l'altro hemisferio se ne andaua, quando apparue loro l'angelo di Dio L'ez-  
zo, perche nessuna letitia è maggiore, che mediante la gratia di Dio trouarsi netto e mōdo da la brut-  
tura del uicio, Onde mostra, che stando fuori del fuoco fu la riuia, per la quale essi procedeano, can-  
taua Beati mundo corde, quoniam ipsi deum uidebunt. Parole del Saluatore registrate in S. Matt.  
al v. IN uoce assai piu uiua che la nostra, E di tanto piu uiua e chiara, come uol inferire, di quan-  
to son piu degne le diuine, de l'humane cose. POscia piu non si ua, Essendol poeta stato affetto  
dagli sua commessa colpa dal primo ministro del cielo, inanzi che g'i introfse dentro da la porta del  
Purg. E da gli aleri di girone in girone comhabbiamo ueduto la pena, e rimasali solamente a far  
la satisfattione di quella de la carne, A laqual satisfattione è hora inuitato da l'angelo dicendo, che  
non si ua piu oltre: prima non morde il fuoco, e però che essi entrino in quello, E che non debbino  
esser sordi al cantare di la da esso fuoco, fatto da uno altro angelo, che sta a l'entrar de la scala, per  
laqual si sale (come uedremo) al paradiso terrestre, ma che debbino attrauersar il fuoco dietro al  
fuoco di tal canto, Per laqual cosa il Poeta mostra che de la paura diuenna morto quasi come colui,  
che è messo nella fossa, et intessen l'osi luna con l'altra mano dice, MI protefi, cio è, Mi d' stessi, come fa  
chi è oppresso da gran timore guardando il fuoco, e forte imaginandosi quello, che diuenga un corpo  
humano acceso, come alcuni che n'hauru ueduti, quasi di gia payendoli esser tale. VOLsersi uerso me-  
le buone scorte, Teme Dante dentrar nel fuoco, il crucio del quale doueua esser la satisfattione de le  
sue colpe, laqual cosa è propria del senso, Ma Virg. cio è, la ragione li dimostra, quuu poter esser  
tormento, ma non morte, come li si imaginaua, anzi certa e sicura uita, perche satisfatto a la colpa,  
l'anima è libera da le pene de l'inf. che inferiscono eterna morte. Ricordati, ricordati, Dimos-  
tra la ragione al senso, per farli animo, e rimouerla dal timore, che hauendolo guidato seluo quando  
era nel profondo inf. sopra di Gerione da Dio lontano, che molto meglio lo poteua guidar seluo al



# PURGATORIO

l'ora, che gli era piu presso, Et è uero quanto a la terra, che Dante era all'ora piu presso a Dio, cio è, al cielo, essendo sul monte del Purg. che quando era sopra di Gerione uicino al centro de la terra, E moralmente, era all'ora piu presso a Dio, cio è, piu ne la sua gratia, essendo purgato e mondo da ogni uizio, che quando di quelli era contaminato e lordo. CRedi per certo, Seguita pur anchora la ragione in persuader al senso il medesimo dimostrando, che quel fuoco non consuma ne abbrugia, come gli si crede, perche quando bene egli stesse uno infinito tempo DEntro a l'alto, cio è Nel mezzo di quello, per esser l'alto, cio è, il uentre, nel mezzo de l'uomo, non lo potrebbe far caluo d'un capello, cio è, non gli ne potrebbe tor uia uno, E perche a persuader non basta qualche uolta la ragione, però uien a lefferientis, laqual uol che faccia col lembo de suoi panni, mettendos lo con le mani nel fuoco, di noua, facendo anchora proua di rimouer lo de la sua ostinatione, Ma stassi il senso pur anchora in quella fermo, E contra conscientia, laqual lo rimordeua di non obedir a la ragione, che fino all'ora l'hauea gui dato saluo.

Quando mi uide star pur fermo e duro;  
Turbato un poco disse; Hor uedi Figlio,  
Tra Beatrice e te è questo muro.  
Come al nome di Tisbe apersel ciglio  
Piramo in su la morte, e riguardolla,  
Allhor chel gelsò diuenò uermiglio;  
Così la mia durezza fatta solla,  
Mi uolsi al sauio duca udendol nome,  
Che ne la mente se npre mi rampolla.  
Onde crollò la fronte, e disse; Come,  
Volenci star di qua: indi sorrise;  
Com' al fanciul si fa, ch'è uinto al pome:  
Poi dentro al fuoco inanzi mi si mise  
Pregando Statio, che uenisse retro;  
Che pria per lunga strada ci diuise.

Veduto Virg. l'ostinatione di Dante, uien a l'ultimo rimedio, ilqual è quello, che debbe usar il buon precettore uersol discepolo, quando deua da suoi precetti, e questo è di turbarsi alquanto, per far che si uersogni del suo errore, Poi ricordarli, che uolendo uenir al proposto fine, esser da proceder inanzi, e non fermarsi tra uia, dimostrandoli da tal fine esser poco distante, Onde dice, che uedutolo star pur fermo e duro, turbato un poco disse, Hor uedi figliuolo, Questo muro, cio è, Questo ostacolo e impedimento solamente è tra Beat. e te, Et era il fuoco, nelqual doueua satisfar a le colpe, che gli erano state cancellate, senza laqual satisfatione, non si puo trouar Beat. cio è, non si puo uenire a la contemplatione de le diuine cose, perche senza la satisfatione, la confessione e l'assolutione sarebbe nulla, Et a uoler le diuine cose contemplare, bisogna hauer l'animo netto e mondo da tutte le macchie. Comal nome di Tisbe, Vdito Dante il nome di Beat. fatta subito la sua durezza e ostinatione SOLella, cio è, Tenera e molle, Et è similitudine dal ferro, quando non è ben condensato, che all'ora diciamo quello esser sollo, cio è raro, si uolò a Virg. non altramente che fece Piramo essendo uicino a la morte, uditol nome de la sua amata, e troppo da lui desiderata Tisbe, quandol gelsò di bianco chera prima, douendò uermiglio. Laqual fauola recita Ouid. nel iij. CHE, cio è, Il nome de laqual Beat. Mi rampolla, Mi rinoua e risana sempre ne la mente, ONde e crollò la fronte, Crollò la fronte, cio è, la testa Virg. quasi uolèssè dire, Vedi che ho trouato forma da farti rimouer dopi nione. Poi disse, Voglianci star di qua: Sapendo che Dante era già, per trouar Beat. desideroso d'entrar nel fuoco, E detto questo sorrise, come si fa al fanciullo CH'è uinto al pome, Perche, si comel fanciullo rendendosi difficile alcuna uolta di far cosa che li sia comandata, se li uien promissè un pome in caso che la faccia, si d'sporra a uolerla fare per guadagnar il pome, Onde che uien ad esser uinto da quello, Così il poeta uol inferire chera auenuto a lui, perche essendo prima d'stato a non uoler entrar nel fuoco, Poi che intese da Virg. Beat. esser di la da quello, uinto dal desiderio che ebbe di uederla, si dispjè uolerlo passare, E così missosi Virg. inanzi a lui, pregando Statio, che uolèssè seguitarli.



CANTO XXVII.

se seguirli dietro, il quale Statio gli ha uia prima diuisi per lunga strada, essendo sempre proceduto per quella stretta riu, tra luno e laltro di loro, cio è, tra Virg. chandaua inanzi, e il poeta che seguittaua dietro a Stat. e a lui, douendo la ragione, intesa per Virg. e l'intelletto inteso per Statio, preceder al senso, Ma in questo luogo è necessario chel senso, douendo a le sue colpe, col debito ordine satisfare, che sia seffinto da intelletto a maturamente e con buono effimine seguir la ragione, essendo cosa da laqual dipende e la salute, e la dannatione de l'anima, E però Dante s'è guitero dietro a Virgilio e Statio dietro a lui.

Come fui dentro; in un bollente uetro  
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;  
Tanto era lui lo incendio senza metro.  
Io dolce padre mio per confortarmi,  
Pur di Beatrice ragionando andaua  
Dicendo; Gliocchi tuoi gia ueder parmi.  
Guidauaci una uoce, che cantaua  
Di la: e noi attenti pur a lei  
Venimmo fuor la, oue si montaua.  
Venite benedicti patris mei  
Sondò dentro ad un lume; che li era  
Tal; che mi uinse, e guardar nol potei.  
Lo sol sen ua, soggiunse; e uien la sera:  
Non uarrestate; ma studiatel passo,  
Mentre che l'occidente non sannerà.  
Dritta salia la uia per entrol sasso  
Verso tal parte; chio toglieua i razzi  
Dinanzi a me del sol, chera gia basso.  
E di pochi scaglion leuammo i saggi;  
Chel sol corcar per l'ombra, che si spense,  
Sentimmo dietro e io e li miei saggi.  
E pria che in tutte le sue parti immense  
Fosse orizonte fatto d'un aspetto,  
E notte hauesse tutte sue dispense;  
Ciascun di noi dun grado fece letto:  
Che la natura del monte ci affranse  
La possa del salir piu chel diletto.

habere ne tenebre nos comprehendant. Dritta salia la uia per entrol sasso, Mostra, che questa uia del monte salia dritta verso oriente, perche sel sole era giu basso in occidente, e che egli in questa tal uia rompeua i raggi del sole in modo che la sua ombra gli andaua inanzi, bisognaua che gli hasse uolto le spalle a occidente, e il uiso ad oriente, a dimostrare, che nel circolarmente proceder loro per questo monte, haueano di quello girato e uolto a punto la mita, hauendolo a principio cominciatto a salire da la parte che guarda in oriente, come ne la descriptione del Purg. chiarissimamente fu dimostrato. E di pochi scaglion Leuammo i saggi, cio è, Efferimētammo la salita, che io

Era tanto l'incendio del fuoco SENZA me-  
tro, cio è, SENZA misura, che per rinfrescarmi, io mi sarei gittato in una fornace di bollente uetro, E Virg. per confortare mi, mandaua pur ragionando di Beat. dicendo, Mi par di ueder gia gliocchi tuoi, Et è cosa uera, che la satisfactione de le commesse colpe, ne par cosa dura, ma quando col discorso de la ragione consideriamo, che mediante quella siamo condotti a Beat. cio è, a la beatitudine, laqual in tal discorso ne la par gia conseguire, fa che molto piu patientemente tolleriamo la pena. Guidauaci una uoce, Mostra, che di la dal fuoco fissse uno angelo, dal canto del quale essi erano condotti, e cosi seguitando quello, usciron fuori del fuoco, e giunsero a le scale, per le quali si montaua al paradiso de le delitie, Et uidi dire a questo angelo le parole, che sono registrate in S. Matteo al xxv. che Christo diua nel giudicio uniuersale verso de gli eletti, che saranno, Venite benedicti patris mei. Questo angelo significa la diuina gratia, dalla quale, dopo la debita satisfactione de le nostre colpe, siamo inuitati a la uia del cielo, e ammoniti a non douerci fermare, ma proceder ne le buone opere mentre, che da tal diuina gratia siamo illuminati, Et è simile a quel detto del Saluatore, Ambulate dun lucem



# PURGATORIO

E Li miei saggi, cio è, Virg. e Stat. Sentimmo COrcar, cio è, Andar sotto dietro a noi in Occhidente a posar il sole; e questo per lombra mia che si spense dinanzi a me, da laqual prendemmo tal coniektura, E Pria che in tutte le sue parti immense, E prima che oriGente fosse in tutte le sue parti fuori di misura grandi, DVno affetto, Perche altro affetto è quel de loriGente in occidente, quando di poco è andato sotto il sole, per la chiarezza di quello, Et altro quel dognaltra sua parte, siccome che piu e meno partecipano de la sua luce, E Notte hauesse tutte sue diffense, E la notte hauesse tutte le sue parti, Et in sententia, Prima che per tutto quello hemisferio fosse notte oscura, Ciascun di noi fece letto DVn grado, cio è, Duno scaglione, perche, La natura del monte, laqual è di non poterlo salir senz'al sole, CAffranse, cio è, Ci consumò e tolse uia La posta del solire Più chel diletto, Perche ancor al diletto, che alcuna uolta prendiamo in qualche utile, o piaceuole opera, ne consuma talmente le forze, che prima caccorgiamo di non potere, che manchi tal diletatione in noi.

Quali si fanno ruminando manse  
Le capre state rapide e proterue  
Sopra le cime auanti che sien pranse  
Tacite a lombra, mentre chel sol serue,  
Guardate dal pastor, che in su la uerga  
Poggiato sè, e lor poggiato serue;  
E qual il mandrian, che fuor alberga,  
Lungol peculio suo queto pernotta  
Guardando, perche fiera non lo sperga;  
Tali eravamo tutti e tre allhora,  
Io come capra, Et ei come pastori;  
Fasciati quindi e quinci da la grotta.  
Poco pareua li del ciel di fuori:  
Ma per quel poco uedeuio le stelle  
Di lor soler e piu chiare e maggiori.

Assimiglia se, posato in quel luogo, a le capre, e li due poeti al pastore, perche si come quelle sono guardate la notte dal pastore, cosi era guardato lui da Virg. e Stat. Onde dice, Quali le capre, AVanti che sian pranse, Prima che la mattina sieno pasciute sono state Rlvide, cio è, Saglianti per li ripidi luoghi, E Proterue, e senza riguardo per le cime de monti e de li scogli per pascersi, E poi uenutol mezzo di Mentre chel sol FERue, cio è, scaldando bolle, SI fanno manse, Si fanno mansuete tacite a lombra ruminando guardate dal pastore, CHE in su la uerga, Ilquale sul pastoral bastone sè poggiato, E cosi poggiato serue loro, Perche le guarda da le fiere, E Qual il mandrian, E si come il guardiano de le mandrie che alberga fuo

ri LVngol peculio, cio è, Pressel gregge de le sue pecore, PERnotta, cio è, Vegghia la notte queto guardando, perche fiera NON lo sperga, Non lo sparga e metta per lo timore in fuga, TALI eravamo noi allhora tutti e tre, Io come capra, e Virg. e Stat. come pastori che mi guardauano, fasciati e stretti VINci e quindi, Di qua e di la DA la grotta, cio è, Dal concauo sisse, ouera la scala, per laqual si salia, E la comparatione è ottima, perche, si comel gregge, senza la guardia del pastore si d'spergerebbe, Così presuaricherebbe l'ense, se da la ragione e da l'intelletto non fesse custodito. POco pareua li del ciel di fuori, Potueua tanto parer loro del cielo, quanto parrebbe a chi fosse in una molto stretta e profonda fissa, perche tale era quella scala, ouessi erano tra l'una e l'altra sponda di quel sisse, non per quel poco che ne pareua dice, Io uedeua le stelle piu chiare e maggiori DI lor solere, Di quel che mi soleuano parer prima che tanto in alto salissi il monte, Et è cosa naturale, ch'essendo asceto oltre a l'ascender de terrestri uapori, iquali ne soglion torre, ancor nel bel sereno, in qualche parte la chiarezza de corpi celesti, douesse ueder le stelle le piu chiare, E consequentemente anchora maggiori, perche quanto piu c'apressiamo ad uno obietto, tanto meno ne uien ad esser celato la quantita di quello, E moralmente, quanto piu c'apressiamo a Dio, come era Dante allhora, per esser purgato e mondo de la bruttura dogni uizio, Tanto meno ne uengon ad esser nascoste le celesti e diuine cose.



CANTO XXVII.

Si ruminando e si mirando in quelle  
 Mi presel sonno; il sonno; che souente,  
 Anzi chel fatto sia, sa le nouelle.  
 Ne lhora credo; che de lorient  
 Prima razziò nel monte Citherea,  
 Che di fuoco damor par sempre ardente;  
 Giouene e bella in sogno mi pareo  
 Donna ueder andar per una landa  
 Cogliendo fiori; e cantando dicea;  
 Sappia, qualunque il mio nome dimanda,  
 Chio mi son Lia; e uo mouendo intorno  
 Le belle mani a farmi una ghirlanda.  
 Per piacermi a lo specchio, qui madorno:  
 Ma mia suora Rachel mai non si smaza  
 Dal suo ammiraglio; e siede tutto giorno.  
 Ella è de suoi begliocchi ueder uaga,  
 Comio de ladorarmi con le mani:  
 Lei lo ueder, e me lourare appaga.

hauer ueduto in sogno quello, che uide poi il seguente di, solito che fu al paradiso terrestre in persona di Matelda, come nel seguente canto uedremo, cio è, una giouene e bella donna andar PER una landa, cio è, Per una campagna, come dimostriamo nel xviij. canto de l'Inf. uolere significare, cogliendo fiori, E dicea cantando, comella era Lia, e andaua dintorno, mouendo le mani, per farsi una ghirlanda di fiori, Et adornarse quini per piacersi a lo specchio. Di costei, come nel testamento uecchio fu figurata per la uita attiuu, onde dice, che moue le mani intorno, e esser uaga de ladorarse con le mani, e appagarse de loperare, E Rachel sua sorella per la contemplatiua, onde dice chella NON si smaza, cio è, Non si smarrisce, o perde mai DAL suo ammiraglio, Dal suo specchio, ilqual è il sommo Dio in cui ogni diuinità risplende, E siede tuttol giorno, e è uaga in esso ammiraglio di ueder li suoi begliocchi, E così il ueder filamente lappaga, dicemmo nel secondo de l'Inferno.

E già per li splendori antelucani;  
 Che tanto a peregrin surgon piu grati,  
 Quanto tornando alberzan men lontani;  
 Le tenebre fuggian da tutti i lati,  
 El sonno mio con esse: ondio leuami  
 Veggendo i gran maestri già leuati.  
 Quel dolce pome; che per tanti rami  
 Cercando ua la cura de mortali;  
 Hoggi porra in pace le tue fumi:  
 Virgilio inuerso me queste cotali  
 Parole usò: e mai non furo strenne;  
 Che fosser di piacer a queste izuali.

Mostra, come così Ruminando, (stando anchora ne la similitudine de la capra e del pastore,) cio è, così pensando, e rimisvando in essi stelle, fu preso dal sonno, ma da quello, che souente, ilquale stesse uolte, SA le nouelle anzi chel fatto sia, E questo è quel modo di segnare, che da Latini è domandato Vixio, ilqual, comunemente siol offer, come ueggiamo che gli lo descriue, uicino a lalba, Onde disse credere, Ne lhora che Citherea, cio è, Che la stella di Venere, laquale stesse uolte siol surger in oriente fuori de lorient un poco innanzi a lalba, Raggiò de lorient prima nel monte, cio è, Mandò prima li suoi raggi dorient nel monte del Purg. sulqual egli era, che, laqual Citherea, PAR sempre ardente di fuoco damore, essendo Venere quella, che infiamma gli animi ad amare. Giouene e bella, Finge adunque a questa tal hora

Mostra, che già per li splendori che surgono in oriente innanzi a la luce del sole, che gli li domanda splendori antelucani, cio è, splendori che si mostrano innanzi al di, e che fanno lalba, Le tenebre de la notte da tutti i lati fuggiuano, Et il sonno di lui con quelle, Onde che gli si leuò, uedendo ancora già leuati i Gran maestri, intesi per Virg. e Stat. E questo, perche la ragione e l'intelletto ne le uirtuose operationi sempre surgono innanzi al senso, che, Iqueli splendori surgono tanto piu grati a peregrini, quanto, tornanti

A K ii



PURGATORIO

Tanto uoler soua uoler mi uenne  
De lesser su; che ad ogni passo poi  
Al uolo mi sentia crescer le penne.

do al dolce natiuo lor albergo, da quello  
loggiano men lontani. Perche quato men  
lontano da quello albergo, tanto cres-  
ce e fassi maggior il desiderio ch'ano desi-  
serui, E consequentemente, tali splendori sen lor piu grati, perche a tal loro desiderio conseriscono,  
e sen propitij, come uol il poeta inferire, e che dira qui di sotto che furon a lui sentendosi uicino al  
cielo, donde prima era partito, e dalqual lontano e peregrino si lungamente era gia stato, Onde  
Virg. li predice, come quel di egli conseguira quel dolce beato e felice fine, che per tante uie e modi  
la cura de mortali ua cercando, E questo e' leterna beatitudine, Perche, si come il fine di chi piata  
labore e' di conseguire al suo tempo il pomo, cio e', il frutto, Cossi il fine di chi s'esercita ne la  
cōtemplatiua, o ne l'attua uita, e' di conseguire la beata e' eterna, laqual e' quella, che pone in  
pace le nostre fami, cio e', Tutte le nostre uoglie, perche oltre di quella non si puo, ne e' lecito al-  
cuna cosa desiderar maggiore, Et e' lacqua uiua de laqual parlaua, e che diede Christo a la Samma-  
ritana. E Mai nō furo strenne, Strenne in lingua Françese significa quel medesimo, che in Ita-  
lia mance, che sono doni, iquali comunemente si soglion dar il primo di de l'anno, Et a questo in loma-  
bardia dicano dar di bona mano, Adunque, non furon mai mance di tanto piacer a chi fossero das-  
te, quanto queste buone nouelle datoli da Virg. furon a lui. Tanto uoler sopra uoler mi uenne,  
mostra, come che gli hebbe inteso da Virg. auicinarsi a la beata uita, esserli auuenuto quello, che  
per similitudine del pellegrino aucinatosi al dolce albergo, ha di sopra uoluto significare.

Come la scala tutta sotto noi  
Fu corsa, e fummo in sul grado superno;  
In me ficcò Virgilio gliocchi suoi;  
E disse; Il temporal foco e' eterno  
Veduto hai figlio; e sei uenuto in parte,  
Oio per me piu oltre non discerno.  
Tratto tho qui con ingegno e con arte,  
Lo tuo piacer homai prendi per duce:  
Fuor sei de l'erte uie, fuor sei de l'arte.  
Vedi la il sol; che in fronte ti riluce:  
Vedi l'herbetta, i fiori, e gliarbucelli,  
Che quella terra sol da se produce.  
Mentre che uegnan lieti gliocchi belli,  
Che lagrimando a te uenir mi fenno;  
Seder ti puoi; e puoi andar tra elli.  
Non aspettar mio dir piu, ne mio cenno:  
Libero, dritto, sano e' tuo arbitrio;  
E fallo fora non far a suo senno:  
Perch'io te sopra te corono e mitrio.

Giunti che furo al superiore grado de  
l'ultima scala e' a la cima del monte, oue  
finge esser il paradiso terrestre, Virg. si  
uolge a Dante, e riguardando in lui li  
dice, come gli ha ueduto il fuoco eterno et  
il temporale, cio e', quello de l'Inf. oue  
eternalmente hanno ad esser tormentate  
l'anime dannate, E quello del Purg. il  
qual e' fatto a tempo, perche tanto selas-  
mente u'hanno a star l'anime, quanto bas-  
ta a satisfar a le commesse cose, Et ilqua-  
le, dopo l'uniuersal giudicio, e la confirma-  
zione del secolo, ha con quello insieme ad  
hauer fine, E questo e' quanto nel primo  
canto de la precedente cantica promessi  
di far in beneficio di lui dicendo, Ondio  
per lo tuo me penso e discerno Che tu mi  
seguì, e io farò tua guida E trarròti di  
qui per luogo eterno e cet. Ha l'humana  
ragione adunque dimostrato al senso le pes-  
ne che sono apparecchiate, a chi, senza mai  
riconoscer i suoi errori, si lascia incorrer ne l'habito del uitio, che sono le pene eterne de l'Inf. E quelle  
apprecchiate a chi qualche uolta se ne riconosce e rendesene in colpa con satisfar a quella, le quali  
pene l'hanno talmente spauentato, che uinto ogni difficulta, che gradissime sono a chi da l'habito fatto  
ne le uolutta si uol liberare, Onde dice esser fuori de l'erte E De l'arte, e de le strette e difficili uie,  
che ultimamente Con ingegno e cō arte, cio e', Col sapere, e con l'esperientia la tirato al paradiso ter-  
restro,



## CANTO XXVII.

restro, cio è, a lo stato de la innocentia, E questo è quanto la ragione humana puo operar di bene in noi, perche dice esser uenuto in parte, oue ella non discerne piu oltre, Perche a uoler uenire a la contemplatione de le diuine cose, come disse a principio nel preallegato luogo, gli è necessario hasuer per guida anima piu degna di lui, cio è, Beatrice intesa per la sacra theologia, a laqual uedremo che gli nel suo partir lo lasciara, come di far hauea promesso. LO tuo piacer homai prende per duce, Essendo uenuto a lo stato de l'innocentia, puo hogginai prender per duce e scorta lo suo uolere, cio è, la sua dritta e bona uolunta, che per tale innocentia non puo piu errare. VEDI la il sol che in fronte ti riluce, Se la sera andandol sole sotto in occidente, li serua a le spalle, come habbiamo ueduto, la mattina, surgendo in oriente, è conueniente che li riluceffi in fronte, ilqual, per esserui gliocchi, è il piu nobile di tutti gl'altri membri de l'huomo, Questo intende pur l'anzichora per la illuminante gratia, laqual de l'oriente, oltima di tutte laltre parti del mondo, li risluce in fronte, Et era da mattina, migliore di tutte laltre hore del di, Adinotare, che questa gratia poteua esser perfettamente riceuuta da lui, essendosi purgato, quello che inanzi a la purgatione non poteua, Onde nel primo canto de la precedente cantica uedemmo, che non li uenne a rilucir propriamente in fronte, ma solamente da la cima del colle per refisse. VEDI l'herbetta, Leggesi nel Genesis contenuto ne la Bibia, che la terra del paradiso terrestro ha uirtu di producir ogni herba et arbor de se stessa, Onde dice, che quella terra li produce da se sola, Qi esti intende per li diletti e piacer terreni, tra quali, chi è ne lo stato de la innocentia, puo sicuramente SEERERE, cio è, starsi et andare, senza temere di poter esser da quelli contaminato, o fatto da la diuita u a in alcun modo piegare, MENTRE che uengan lieti gliocchi di Beat. cio è, De la perficiente gratia, laqual facendone conoscere Dio nostro sommo bene, ne fa beati, E dice gliocchi lieti, per esser all'hora certa de la sua salute, Iquali la primando, lo firon andar al soccorso di lui, come uedemmo nel secondo canto de l'Inf. perche all'hora di tal sua salute ella era in dubbio. NON effettar mio dir, Significa quel medesimo, ch'abbiamo detto di sopra, ch'essendo giunto a lo stato de la innocentia, non puo che ragioneuolmente operare, Onde non ha piu cagione d'assetar alcuno ammaestramento di quella, ma solamente seguitare il suo libero, dritto, e sano, e non piu seruo, torto, et infermo arbitrio, come quando era da quello indirizzato ne le terrene uolutta, E Fallo fira anò far a suo senno, Perche uolendo il bene, error farebbe l'essercitar il male. PERchio te seprate, Per laqual cosa io, quanto a le humane attioni, insignorisco te sopra di te sapendo, che in tale stato, ilqual non puo esser senza hauer fatto habito ne la uirtu, è impossibile a poter errare.

## CANTO XXVIII.

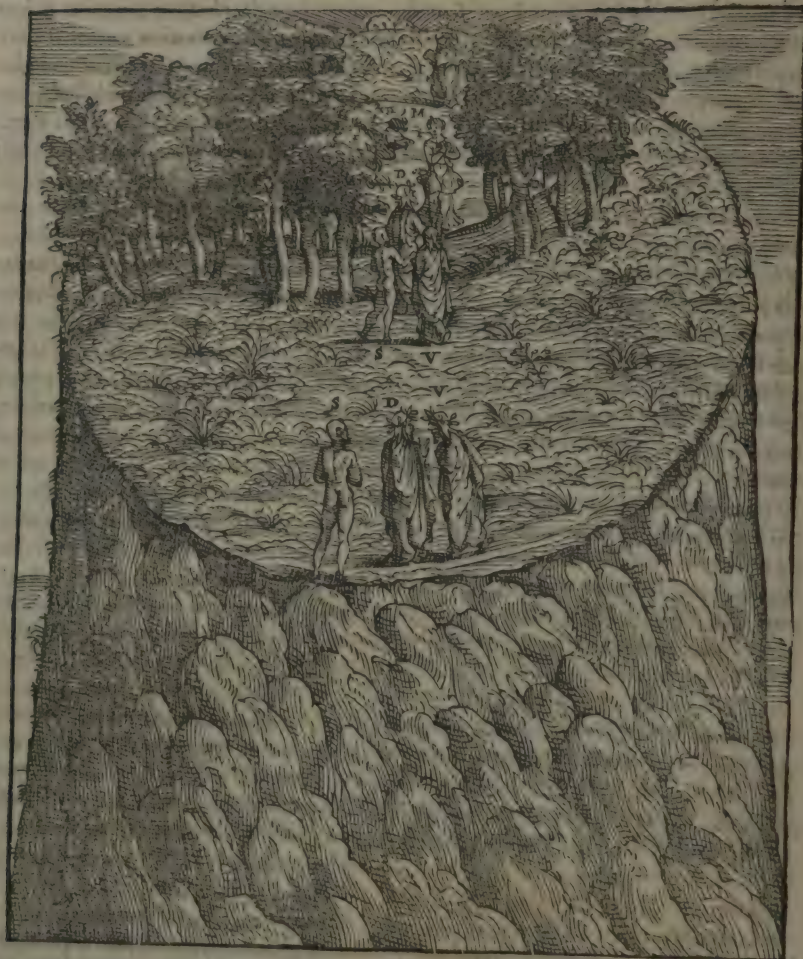
Vago gia di cercar dentro e dintorno  
La diuina foresta spessa e uiua,  
Che a gliocchi temperaua il nuouo giorno,  
Senza piu aspettar lasciai la riuu  
Prendendo la campagna lento lento  
Su per lo suol, che d'ogni parte oliua.  
Vnaura dolce senza mutamento  
Hauer in se mi feria per la fronte  
Non di piu colpo, che soauo uento:  
Per cui le fronde tremolando pronte  
Tutte quante piegauano a la parte,  
V la primombra zetta il santo monte,

Habbiamo ueduto nel precedente canto il poeta esser salito al paradiso terrestro, e da Virg. esserli stato posto in suo arbitrio andar, lo stare e loperare, come piaceua a lui, Onde hora in questo esso poeta mosfira, come uago di cercar da ogni parte la foresta desso paradiso, si mise lentamente ad andar per quella, E come essendo als quanto inanzi proceduto, trouò il fiume Letheo, dalqual li fu tolto il poter piu inanzi andare, Onde fermatosi su la riuu, e riguardando di la da quello, uide Matelda, laqual andaua su per la fiorita camo

A K. iii



# PURGATORIO



Non però dal lor esser dritto sparte  
 Tanto, che gli uccelletti per le cime  
 Lasciassir doperare ogni lor arte:  
 Ma con piena letitia l'hore prime  
 Cantando riceuieno in tra le foglie;  
 Che teneuan bordon a le sue rime  
 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie  
 Per la pineta in sul lito di Chiassi,  
 Quando Eolo scirocco fuor discioglie.

ra, ne laqual si ritrouò hauere smarrito la dritta uia, esser stata intesa da lui per la selua erronea  
 de la presente uita, in laqual allhora egli si ritrouò esser inuilupato, Ma con l'aiuto di Virg. essens

pagna cantando, e con le mani i colti fiori  
 l'un da l'altro scegliendo, laqual pregata  
 da lui, se gli accostò da l'altra riva del fiume  
 me soluendoli alcun dubio mossile con dis  
 mostrarli la natura e la disposition del luo  
 go insieme con quella di questo, e del fiume  
 me Eunoe, che medesimamente pone in  
 esso paradiso. ¶ Vago già di cer  
 car; Vedemmo al principio de la prece  
 dente cantica, chel poeta, per la selua oscu  
 ra, ne laqual si ritrouò hauere smarrito la dritta uia, esser stata intesa da lui per la selua erronea  
 de la presente uita, in laqual allhora egli si ritrouò esser inuilupato, Ma con l'aiuto di Virg. essens



CANTO XXVIII.

do prima discese a l'Inf. cio è, mediante l'humana ragione, hauendo conosciuto la natura dogni  
 uitio, e poi a purgarli hauendo salito l'assissimo monte del Purg. essi ultimamente condotto al pas  
 radiso terrestre, cio è, a lo stato de la innocentia, et a l'habito de la uirtu intesa per essa diuina fo  
 resta, laqual poco di sotto, et in altri luoghi uedremo esser da lui similmente domandata selua, per  
 che, si come prima fu smarrito ne la selua de gli errori e de uiti, così da quelli purgato, ha ris  
 trouato, come uedremo, la selua de le uirtu. Et auenga che queste sieno molte, nondimeno, sette  
 sono le piu eccellenti attribuite a l'animo, quattro morali, cio è, iustitia, Fortezza, Temperan  
 tia, e Prudentia, lequali s'esercitano principalmente ne la uita attiva figurata dal poeta, come uo  
 dreino, per Mathelda, Tre diuine, o vogliamo dir Theologiche, eccellentissime sopra tutte laltre,  
 cio è, Fede, Speranza e Carità, lequali s'esercitano principalmente ne la uita contemplativa figu  
 rata dal poeta, come uedremo, per Beat. E perche le cose contenute sono sempre di piu excellentia  
 di quelle che contengono, però in questa diuina selua di uirtu, le già sopra dette sette, come di  
 tutte le piu eccellenti, uedremo esser contenute da tutte laltre. Vago adunque il poeta di cercar  
 la diuina foresta. DENTRO, cio è, Le contenute sette uirtu, E Dintorno, Quelle da lequali queste  
 sette sono contenute, SPessa, per esser le uirtu, combabbiamo detto, molte, anzi infinite, Onde  
 ancora nel quarto canto de la precedente cantica, domanda il primo cerchio selua di spessi spiriti,  
 come uol inferire, che questa era selua di spessi uirtu, E Vna, perche le uirtu non moron mai,  
 che quando ben fossero morte al mondo, si troueriano sempre uiue a presso a Dio dator di quelle.  
 Che a gli occhi temperaua IL nouo giorno, cio è, La noua luce del sole, laqual selua è quella,  
 che fa il giorno, Perche si come la selua tempera i raggi del sole a gli occhi esteriori in ferma, che  
 li ponno in qualche parte soffrire, Così questa selua di uirtu, per l'habito contratto in quella, tem  
 pera a gli occhi interiori de l'intelletto i raggi de la illuminante gratia talmente, che la possiamo in  
 qualche parte comprendere, quello, che inanzi a tal contratto habito non possiamo se non confuses  
 mente, Onde habbiamo ueduto a principio, chel poeta la uide seluamente per restar da la cima  
 del colle, Però disse nel primo canto de la precedente Cant. desso colle parlando, Guardai in alto  
 e uidi le sue spalle Vestire già de raggi del pianeta, e cet. Videla poi, douendo passar il fiume  
 Acheronte, in forma di baleno, ma non la potè soffrire, Onde in fine del terzo Canto di tal Cant.  
 disse, La terra laprimosa diede uento, E baleno una luce uermiglia, Laqual mi uinse ciascun  
 sentimento, E cadde, come huom cui sonno piglia. Videla poi essendo ne l'isela del Purg. al lito  
 del mare uenir per naue da lontano in forma d'angelo, ma giunto appresso, non potè soffrir la sua  
 luce, Onde nel secondo canto de la presente Cant. desso angelo parlando disse, Foi come piu e piu  
 uerso noi uenne Luccel diuino, piu chiaro apparua, Perche locchio da presso nol s'istenne, Ma ch'io  
 mai il uiso e cet. Videla ultimamente ne l'antipurgatorio in sogno, essendo adormentato ne la ualle  
 tra quelli, chaueano indugiato la penitentia per occupation di stati, E quiui in ferma daquila, da  
 laqual li parue esser rapito fino a l'elemento del fuoco, Onde nel ix. canto di tal Cant. dice, In so  
 gno mi pareua ueder soffesa Vnaquila nel ciel con penne doro e cet. Ilqual sogno mostra poi esser li  
 stato interpretato da Virg. dimostrandoli, che laquila era stata essa illuminante gratia, che sotto  
 ro nome di lucia l'hauca portato da essa ualle su per fino a la porta del Purgatorio, Onde nel mes  
 desmo canto in persona di essa Virgilio dice, Dianzi ne l'alba, che precede al giorno, Quans  
 do l'anima tua dentro dormia Sopra li fiori, onde la piu è adorno, Venne una donna e disse,  
 Io son Lucia, Lasciatemi pigliar costui che dorme, Si l'ageuolero per la sua uia, E poco piu ol  
 tre, Ella ti tolse, e comel di fu chiaro, Sen uenne su, Et io per le sue orme, Qui ti portò e cet.  
 E però li fu di bisogno, per condurlo al uirtuoso habito, laiuto di Virg. cio è, il discorso de la ras  
 gione humana aiutata da essa diuina et illuminante gratia. Vedela adunque hora propriam  
 mente, ma temperata, perche a uolerla chiaramente, e senza alcuno ostacolo uedere, è necessa  
 rio ancora oltre al contratto habito ne la uirtu, dimenticare del tutto il uitio, cio è, ogni male,

AK iii



# PURGATORIO

E questo uedremo che fara nel xxxi. canto beuendo del fiume Letheo, ne questo basta ancora; che Efigura ridiotsi a memoria ogni bene, E questo fara beuendo del fiume Eunoe, dalqual tornato poi ri fatto, puro e disposto a salir a le stelle, come uedremo in fine de l'ultimo canto di questa presente cantica, fara possente a soffrir i raggi di quella, figurata pur per la luce del sole, Onde di quel fara l'anto poi nel primo del Parad. dice, Io nol sefferi molto ne si poco, Chio nol uedessi sanillar dintor no, Qual ferro, che bollente esce del foco e cet. Et a confirmatione di quanto habbiamo detto, poca di sopra dice, Molto e lecito la, che qui nō lece A le nostre uirtu, merce del loco, Fatto per proprio de l'humana specie, Ma per il peccato de primi parenti radici deffa humana specie, essi furon priuati di poterla piu uedere, e noi insieme discesi da loro, per fino a tanto che ritornamo ne lo stato de la innocentia. SENza piu aspettar lasciai la riuu, Debbei, riceuuto la gratia, senz'alcuna dimora segui tarla, e non precipitosamente et inconsiderato, ma con somma modestia, buono esame, e maturo consiglio, Onde dice, che prese lento lento la campagna su per lo suolo, Che dogni parte oliua, Il qual suolo, per lamenita de l'herbette e de fiori, di che esso suolo era pieno, rendea da tutti i lati sua ue odore, Perche, si come il uitio rende dispiaeuol e mal satore, combabbiamo ueduto in piu luoghi de l'inf. Cossi la uirtu rende diletteuol e buon odore. VNaura dolce senza hauer mutamento in se, Dnota il tranquillo, e perpetuo stato de l'innocentia, ilqual non uiene ad esser mai alterato dalcuna passione, o perturbatione, ma uiuesi in somma quiete e felicità. Il piegar de le foglie uer la parte occidentale, ouel santo monte getta la prima ombra dinota, che la dolce aura ueniua da la parte orientale, ottima di tutte laltre parti, Ma esse foglie non erano però da laura Tanto sparte, Tanto mosse dal loro dritto essere, che gliuicellati, per le cime lasciassero doperar ogni lor arte nel cantare, Adis mostrar pur anchora, chel uento era scane e dolce, Ma cantando con piena letitia le prime hore, a sis militudine che fa la chiesa, laqual a tal hora canta Prima, terza e sista, ruenieno essa aura in tra le foglie, Che, le quali, col suono che faceano ne lesser mosse da laura, Teneuano bordonc, Teneauo no tenere A le sue rime, A le sue note e uerfi chusauano nel cantare, E riceuieno essa aura tale, qual si raccoglie e riceue di ramo in ramo in sul lito di Chiassi per la pineta, quando Eolo discioglie fuori Scirocco. Chiassi fu terra in Romagna non lontana da Rauenna al ligo del mare, doue e una pineta, cio e, una selua di pini. Eolo, secondo i porti, e Re de uenti, Scirocco e uno di quelli, e ssa tra leuante e mezo di, E tanto basta per intender la comparatione.

Gia mbauean trasportato i lenti passi  
Dentro a la selua antica tanto, chio  
Non potea riueder ondio mentrassi:  
Et ecco piu andar mi tolse un rio;  
Che in uer sinistra con sue picciol'onde  
Fiegaua l'herba, chen sua ripa uscio.  
Tutte lacque, che son di qua piu monde,  
Parriano hauer in se mislura alcuna  
Verso di quella, che nulla nasconde;  
Auegna che si moua bruna bruna  
Sotto lombra perpetua; che mai  
Raggiar non lascia sol iui, ne luna.  
Co pie ristetti, e co gliocchi passai  
Di la dal fiumicello per mirare  
La gran uariation de freschi mai:  
E la mapparue, si come gli appare

Auegna chel poeta fesse a lenti passi proce-  
duto per questa selua, nondimeno era però  
ito tanto inanzi, ch'auera perduto la ueduta  
di donde egli uera intrato, perche, chi  
per uarie e diuerse uirtu, di che era come  
presu questo selua, peruenne ne l'habito uirtu-  
tuoso e ne lo stato de la innocentia, non puo  
uedere ne intedere da qual prima habbia  
principiato ad entrar per quella. Il medesi-  
mo uedemmo a principio esser uenuto ne  
la selua erronea, Onde disse, Io non so ben  
ridir como uentrai cet. Et e questa selua  
antica, perche fu creata a principio del mo-  
do, e data ad habitare a primi nostri pas-  
renti, E moralmente, perche tutte le uirtu  
furon da Dio in tal principio ordinate, di  
che si uesiron le prime creature. ET ecci  
co piu



CANTO XXVIII.

Subitamente còsa, che di sua  
Per marauiglia tutto altro pensare;  
Vna donna soletta; che si già  
Cantando, & iscegliendo fior da fiore,  
Ondera pinta tutta la sua uia.

co più andar mi tolse un rio, Il poeta accor  
dandosi con la sacra scrittura pone, che nel  
Paradiso terrestre naschino dun medesimo  
fonte due fiumi, Euphrates e Tigri, come  
uedremo ne l'ultimo canto di questa presen  
te cantica, Oue dice, Dinanzi ad esse Eus  
phrates e Tigri Veder mi parue uscir duna fontana, E quasi amici dipartirsi pigri, Perche nel Ge  
nesi contenuto ne la bibia al secondo si legge, che in esso Paradiso naschino dun medesimo fonte quat  
tro fiumi, de quali Euphrates e Tigri ne sen dur, Onde ancora Boet. nel quarto de Consol. Tigris  
& Euphrates uno se sente resoluuti, Auenga, che secondo la uera cosmografia, questi due fiumi  
nascono ne la maggiore Armenia di diuersi fonti lontani luno da laltro quasi cento miglia, E nel cor  
so fanno la Mesopotamia, poi entrano luno ne l'altro, doue Tigri per del nome, Ma il poeta in questo  
luogo, accomodandoli a la sua fittione, nomina luno Lethe, che significa obliuione, perche secondo  
lui fa dimenticare ogni male, Et è il rio che dice hauerli tolto il più andare, Laltro nomina Eunor,  
che rende memoria dogni bene, del qual uedremo ne l'ultimo canto di questa presente cantica. Corre  
adunque il fiume Letheo uer sinistra, ch'è la parte men buona, perche portandore seco la memoria  
del male, è conueniente ancora che corra uersò quella parte. E la sua acqua è limpidissima e chias  
sissima tanto, che nulla nasconde che sia in quella, che significa la memoria del male, prima che be  
uiamo di Lethe, ciò è, inanzi che celo possiamo dimenticare, il qual ci si rappresenta sempre in an  
zi mani fesso e chiaro, e questo, per lo rimorso de la conscientia, che di quello è sempre uero testimo  
nio, Onde Giun. Nocte dieq: suum gestare in pectore testem et. Auenga ch'ella sia adombra in  
ferma, che raggio di sole ne di luna ui può penetrare, perche celati & occulti sono i secreti de l'animo,  
ne altri che solo l'idio li può preserutare. CO pie riflette, e co gliocchi i sassi, Non potendol poeta più  
oltre passare, Ristrette, ciò è, Si fermò co piedi, e posò co gliocchi riguardando di là dal rio, per  
mirar la uariation grande DE freschi mai, ciò è, De freschi e uerdi arbori e rami, che Mai dal me  
se di maggio, in lingua Françe se sono domandati, e specialmente quand' al primo di di tal mese sono  
per festa portati e posati intorno a le case loro, E noi in Toscana li domandiamo maggi. E la maps  
parue, Mostra, che di là dal fiume gli apparue una donna in quella ferma, che siol in un subito ap  
parire alcuna cosa marauigliosa, laqual disuia la mente nostra da ogni altro pensiero, E ch'ella senon  
dalla sola cantando, & iscegliendo fior da fiore, de quali la sua uia era tutta piena, Questa intende  
per la Contessa Matelda, come uedremo nel ultimo canto de la presente cantica, e lei per la uita attiva,  
Verificandol segno, che nel precedente cano finì d'hauer fatto su la uia, quando disse, Gio: ene e  
bella in segno mi pareua Donna ueder andar per una landa Cogliendo fiori e cantando dicea e cet.  
Costei, secondo che scrisse il Villani al xx. del quarto lib. de la sua opera, fu nepota de l'Imperador  
di Constantinopoli, ciò è, figliuola duna sua figliuola, e signora di molte terre in diuersi luoghi di  
Lombardia, di Romagna, e di Toscana. Fu prudentissima nel gouerno, e molto religiosa, perche  
edificò e donò molte chiese a monasteri, Et ultimamente uenendo a morte, lasciò la sua signoria a la  
chiesa di S. Pietro di Roma, e fu sepolta nel duomo di Pisa. Adunque, perche in costei fu congiun  
ta insieme con l'attua la contemplatiua uita, però pone che andossi sola e cantassi, essendo proprio de  
contemplanti la solitudine, e cantando render lode e gratie a Dio, Et isceglieua fior da fiore, di che  
LA sua uia, ciò è, la sua attiva uita era piena, perche di molte opere, che occorreno in tal attiva uita  
in, quello se sceglieua, che si giudicano più honeste e uirtuose.

Oh bella donna; che a raggi d'amore  
Ti scaldi, sio uo creder a sembianti,  
Che soglion esser testimoni del core;

Suol molte volte auenire, che non potendo  
noi conoscer ne la persona alcuna cosa per  
esperienza, la comprendiamo tanto manis



PURGATORIO

Vengati uoglia di trarreti auanti,  
 Dissio a lei, uerso questa riuiera  
 Tanto, chio possa intender che tu canti.  
 Tu mi fai rimembrar doue e qual era  
 Proserpina nel tempo; che perdetto  
 La madre lei, & ella primauera.  
 Come si uolge con le piante strette  
 A terra & in tra se donna, che balli,  
 E piede inanzi piede a pena mette;  
 Volsesi in su uermigli & in su gialli  
 Fioretti uerso me non altrimenti,  
 Che uergine, che gliocchi honesti aualli:  
 E fece i preghi miei esser contenti  
 Si appressando se; chel dolce suono  
 Veniu a me co suoi intendimenti.

pina, Proserpina, quando fu rapita da Plutone, come recita Ouid. nel v. era in amenissimo prato, comera questa donna, Onde dice, che li fa Rimembrare, cio è, Ricordare, doue era, E Quale, Pera che ancora ella era giouene e bella, Et haueua, comella colti i fiori, ma essendo da Plutone rapita, La madre Cerere perdè lei, Et ella primauera, perche in tal ratto le caddero i colti fiori. Come si uolge con le piante strette, Mostra, che Matelda si uolò uerso di lui con quella destrezza, e con quel atto, che usa di uoltarsi la donna quando balla in fra se, e che a pena mette piede inanzi piede, cio è, che a pena si moue, E uolsesi in su uermigli & in su gialli fioretti pigliando questi particolari colori, per gliuniuersali, di che il prato uol inferire chera dipinto, Non altrimenti che fa una uergine donzella, Che aualli, cio è, Laqual abbassi gliocchi, E Fece i preghi miei esser contenti, Fera che sappressò tanto a me, che io udiua il suono de le parole effresse da lei nel suo cantare, & intendeu la sententia di quelle, comera stata pregata da me.

Tosto che fu la, doue lherbe sono  
 Bagnate gia da londe del bel fiume;  
 Di leuar gliocchi suoi mi fece dono.  
 Non credo che splendesse tanto lume  
 Sotto le ciglia a Venere trafitta  
 Dal figlio fuor di tutto suo costume.  
 Ella ridea da l'altra riu a dritta  
 Trahendo piu color con le sue mani,  
 Che lalta terra senza seme gitta.  
 Tre passi ci faceva il fiume lontani.  
 Ma Ellesponto la, oue passò Xerse  
 Anchora freno a tutti orgogli humani,  
 Più odio da Leandro non soffersse  
 Per marezziar in tra Sesto & Abido;  
 Che quel da me, perche allhor non sapersse.

festamente per qual che suo atto, o gesto, che quasi ce ne fa certi, Come hora il poeta mostra auenir a lui di questa donna, la qual non hauendo mai ueduto altra ualata, non poteua saper la dispositione de lani mo suo, ma comprendeu da suoi sembianti, & estrinseche dimostrazioni, chella era tutta accesa di carita e damore, laqual cosa si richiede in quelli, che s'essercitano nella uita attiuu, a cio che thabbino ad esser citar in beneficio del prossimo, quello che senza tal carita non farebbono. Pregata adunque, chella si faccia tanto inanzi uersel fiume chegli possa intender quella chella canta, Perche allhora udiua che cantaua, ma non intendeu che cosa. Tu mi fai rimembrar, doue e qual era Proser-

Venuta che fu Matelda su la riuu da l'altra parte del fiume, leuò gliocchi suoi, da quali il poeta dice chuscina tanto splendor e lume, che tanto non ne uscina sotto le ciglia di Venere trafitta da Cupidine suo figliuolo, quando saccese de lamor d'Adone figliuolo di Cinara e di Mirra. Recita Ouid. nel x. che abbracciando Cupidine la sua madre Venere, gliuscì a caso un dorato strale del carcasso, e ferilla nel petto, per la qual ferita saccese del gia detto amore, Onde dice, Namq; saeueratus dum dat puer oscula matri, Inscius & statim distinxit arundine pectus. E fuor di tutto suo costume dice, perche uolontariamente, e non a caso, come fece allhora, hauea in costume di ferire. Per questa comparatione dis-



## CANTO XXVIII.

mostra la uita attiva, significata per essa Mathelda, esser di molta grande eccellentia, Ma di molta maggiore, e senza comparatione uedremo ne la seguente cantica esser la contemplatiua significata per Beatrice, Onde ancora nel secondo canto de la precedente, in persona di Virg. di lei parlando disse, Lucevan gli occhi suoi piu che la stella. Ella ridea, Ride e canta Matelda, TRahendo con le mani piu colori, cio e, scegliendo, come disse di sopra, fior da fiore, il che significa la dilettatione che si piglia ne la uita attiva in diuersi attioni et opre significate per le mani, e per la uarieta de colori, Onde di sotto uedremo che a questo proposito di ra, Ma luce re de il salmo Dilectasti e cer. Che alta terra senza seme gitta, Per quello che nel precedente canto dicemmo, quando ancora in persona di Virg. disse, Vedi lherbetta, i fiori, e gli arbucelli, Che quella terra sel da se produce Et alta terra dice, Per esser il Parad. terrestre eleuato, senza alcuna comparatione, oltre a tutti gli altri terreni del mondo. Tre passi ci fa ceal fiume lontani, il fiume Lethe ne fa tre passi lontani da Mathelda, Adarne ad intendere, che tre conditioni sono necessarie a chi per entrar a laltina uita, cio e, a chi per conseguir le quattro morali uirtu, che sono, come di sopra dicemmo, Iustitia, Fortezza, Frugalita, e Temperantia che in tal attiva uita sono essercitate, uol passar e gustar Lethe, cio e, Vuol ultimamente domenticarsi ogni male, De le quali tre conditioni, la prima si e il uergognarsi di tal male, La seconda pentirsi, La terza accusarsene colpeuole, E questo, per la ragione, che uedremo di sotto in fine del xxx. canto, oue dice, Lalto fato di Dio sarebbe rotto, Se Lethe si passasse, e tal ui uanda Fosse gustata senza alcuno scotto di pentimento che lagrime spanda, Et a la prima conditione, cio e, a la uergogna uedremo hauer satisfatto in esse xxx. canto, per le parole di Beat. sdegnosamente dette, Oue dice, Gli occhi mi caddero giu nel chiaro fonte, Ma uerggendomi in esse, trassi a lherba Tanta uergogna mi graue la fronte. A la seconda, la qual e del pentirsi, nel xxxi. canto, oue dice, Di pentir si mi fuorse in lortica, Che di tutte altre cose qual mi torse piu nel suo amor piu mi si fe inimica. De la terza et ultima, la qual e de laccusarsene colpeuole, nel medesimo canto, Oue al principio di quello, per hauerlo Beat. di sopra accusato del grande errore, che gli hauea fatto a non seguirarla per la uia di salute mostratala da lei mentre chera in uita, oue comincia dicendo, O tu che sei di la dal fiume sacro, E poco piu oltre, Di di se questo e uero, a tanta accusa Tua confession conuien esser congiunta, Onde egli piu oltre dice, Confusion, paura, insieme miste, Mi pinser un tal si fuor de la bocca, Alqual intender fur mestier le uiste, E piu oltre, Piangendo disse, Le presenti ti cose, Col falso lor piacer uolser miri passi, Tosto che l'ostro uiso si nascose. Sentui piu altri luoghi che trattano de la medesima materia prima che passi lethe, e che bea di quello, il qual poi passato, uedremo esser riceuuto dentro a la danza de le quattro belle donne significate per le gia dette quattro morali uirtu. MA Ellesponto la, oue passo Xerse, Xerse, Come scriue Luc. per fornir la guerra cominciata dal padre Daro, fece sopra lo Ellesponto picciol braccio di mare, che diuide l'Asia da l'Europa, un ponte su le naui, per lo qual passo in Grecia con Dec. mila Persi, E nondimeno, per industria di Themistocle Atheniese fu rotto, e uilmente con pochissimi de suoi si fuggi, E giunto ne la fuga al detto ponte, e trouato quello essere stato guasto da nimici, fu necessitato, per non uenir ne le mani di quelli, come scriue Paulo Orosio, a contentarsi duna sola picciola barchetta dun pescatore, ne laquale, non senza gran periculo di sommergersi, passo quel picciolo braccio di mare, hauendo la fortuna permesso, che in tanta sua calamita, non potesse scruirsi duna sola di tante migliaia di naui, che condotte hauea in tale spedizione, da le quali pareua prima, che tutto il mar fosse coperto, Ondel poeta dice, Xerse esser anchora Freno, cio e, Ritegno a tutti humani orgogli, Volendo infirire, che se costui, con tante quasi innumerabili copie fu rotto da molti pochi de suoi nimici, ne si debba insuperbire per trouarsi di forze superior a linimico suo, ma pensar che medesimo potrebbe auenir a lui, E con questo esempio raffrenar l'orgoglio e la superbia sua, Plu odio da Leandro non soffersa, Leandro, secondo Ouid. ne lep. fu d' Abido, terra a riu del detto mare da la parte d'Asia, Costui amaua Ero gentilissima fanciulla da Sesto, terra da l'altra parte de lo Hellesponto sul lito



PURGATORIO

d'Europa, E per trouarsi con lei, notaua questo braccio di mare, ma sopraggiuto un' notte da crudel fortuna, fu da quella gettato morto, oue uiua non era possuto andare. A dunquel poeta dice in sententia, che questo mare non soffersse piu odio da Leandro, per lo impedimento che gliera a landar a l'Ero, che Lebe soffriva da lui, perche non soperse all' hora, a cio che potesse andar a Matelda.

Voi siete nuoui: e forse perchio rido,  
Comincio ella, in questo luogo eletto  
A humana natura per suo nido,  
Marauigliando tienui alcun sospetto:  
Ma luce rende il salmo dilettaſti;  
Che puote disnebbiar uostro intelletto.  
E tu, che se dinanzi, e mi pregasti;  
Di salto uuoi udir: chio uenni presta  
Ad ogni tua quistion, tanto che basti.  
Lacqua, disſio, el suon de la foreſta  
Impugnan dentro a me nouella fede  
Di cosa, chi udi contraria a questa.

Vuol Matelda inferire, che per esser Virg. Statio e Dante nuoui in quel luogo eletto da Dio per nido et habitacolo a humana natura, perche lo diede ad habitar a pris mi nostri parenti, daquali humana natura hebbe la sua origine, essi non possono ben sapere la cagione del suo ridere, E per questo forse merauigliandosi, si spettano chella si rida di loro, Ma dice, chel salmo Dilettasti, ilqual rende luce, e dichiara la uerita, PVo disnebbiare, cio e, PVo trar derroye l'intelletto loro, Volendo inferire, chella ride de la diletatione che piglia ne le sue opere scegliendo fior da fiore, come

di sopra dicemmo, Perche Dilettasti e nel principio dun uerso del salmo, Bonum est confiteri domini, che dice, Quia di' estasti me domine in factura tua, et in operibus manuum tuarum exultabo, E Tu che se dinanzi, Voltaſi poi Matelda a Dante offerendosi presta a ſoluer ſufficietemente ogni sua quistione. LAcqua, disſio, el suon de la foreſta, Hauemal poeta di sopra nel xxi. canto inteso da Statio, che oltre al terzo grado de la porta del Purg. non era alcuna alteratione di uenti, terres moti, grandini, e pioggie, On le hora, udeno in questo luogo il suono de lacqua e de le foglie far per la foreſta, li parue che questo fosse contrario a quello, che Statio glihaueua detto, E pero dice, che queste tali cose impugnan dentro a lui fede nuoua di cosa, che uulſo haueua contrario a questa.

Ondella; Io dicero, come procede  
Per sua cagion, cio che ammirar ti face;  
E purghero la nebbia, che ti fiede.  
Lo ſommo ben, che ſolo eſſo a ſe piace,  
Fece lhuom buono a bene; e questo loco  
Diede per arra a lui deterna pace,  
Per sua diſalta qui dimorò poco:  
Per sua diſalta in pianto et in affanno  
Cambiò honeſto riſo e dolce gioco.  
Perchel turbar, che ſotto da ſe fanno  
Le eſſalation de lacqua e de la terra,  
Che quanto poſſon dietro al calor uanno,  
A lhuomo non faceſſe alcuna guerra;  
Questo monte ſalì uer lo ciel tanto;  
E libero è da indi, due ſi ſerra.

Promette Matelda ſoluer il dubbio a Dante, Onde dice, che dirà come cio che lo fa ammirare, procede per sua cagione, cio e, procede per cagione del uento ſteſſo, come di ſotto uedremo chera quello, che lo faceva ammirare, E Che purghera la nebbia che lo fiede, cio e, Torra nia la ignorantia, che gli offende l'intelletto, Perche intende uolerli dimoſtrare eſſer uero quello, che Statio glihaueua detto, che oltre a li tre gradi de la porta del Purg. non aſcendano i terreſtri uapori tirati in ſu dal ſole, E la cagione perche Dio leuaſſe tanto in alto quel monte, laqual ſu, per darlo ad habitar a lhuomo, e che ui poſſeſſe ſtare ſenſa alcuno incomodo di uenti, pioggie, neui, grandini, e ſolgiori. Dice adunſque, LO ſommo ben, che ſolo eſſo a ſe piace, cio e, l'Idio, ilqual ſolo per ſe ſteſſo, e non per altra eſtrinfica cagione, come fanno le creature, piace a ſe ſteſſo, FEce lhuom buono a bene, perche da lui non puo



CANTO XXVIII.

non puo uenire alcun male, E diede questo luogo a lui PER arra, cio è, Per promissione DI pace eterna, Che fu la beatitudine, laqual glihaurebbe data poi, quando fessi piaciuto a lui. Et è fin i litudine da chi compra, che dato l'arra, promette di dar l'intero pagamento de la cosa comperata. PER sua disalta, Per suo marcamento, che tanto suona in lingua franzeze, Qvi dimorò poco, Per che facendosi transgredire del comandamento che da Dio gliera stato fatto, ne fu cacciato, E per la medesima cagione cambiò honesta risa e dolie gioco in pianto Et in affanno uenendo ad habitar que sta ualle di miseria. Hauendolo Dio adunque, comha detto, creato buono Et a bene, e datoli per arra detera pace questo luogo ad habitare, a cio chel turbare che fanno lessalationi de laqua e de la terra, Che sotto da se, cio è, Lequali, sotto da esso luogo uanno quanto possano dietro al calore, per esser tirate in alto dal sole uerso il superiore elemento, non facesse alcuna guerra e nocimento alhuomo, questo monte salì tanto uerso il cielo, Et è libero da tal turbare DA indi oue si ferra, Da quel luogo in su, alqual la porta di questo monte è serrata, come nel suo luogo uedemmo, perche ols tre di quella non ascendono i terrestri uapori, che lhabbiano ad alterare.

Hor perche in circuito tutto quanto

Laer si uolge con la prima uolta,  
Se non gliè rotto il cerchio dalcun canto;

In questa altezza, che tutto è disciolta

Ne laer uiuo, tal moto percote;  
E fa sonar la selua, perche è folta:

E la percossa pianta tanto puote,

Che de la sua uirtute laura impregna,

E quella poi girando intorno scuote:

E l'altra terra, secondo che degna

Per se o per suo ciel, concepe e figlia  
Di diuerse uirtu diuerse legna.

Non parrebbe di la poi marauiglia

Vdio questo, quando alcuna pianta  
Senza seme palese ui sappiglia.

E saper dei, che la campagna santa,

Oue tu se, dogni semenza è piena;

E frutto ha in se, che di la non si schianta.

è tutta disciolta e libera ne laer uiuo, e non morto Et oppresso da tali alterationi, percote tal moto, E per esser la selua folta di piante, percotendo ne le sue e figlie le fa senare, Ma non si piegano hora uerso una, Et hora uerso altra parte, come, secondo i uenti, fanno qua giu, ma sempre da quella parte sola, da laqual son piegate da esso moto, E questa uedemmo di sopra per da la parte occidenta tale, oue disse, Vnaua dolce senza mutamento e cet. E piu oltre, pur desse foglie parlando, Tutte quante piegauano a la parte e cet. E tanto puo la percossa pianta, che impregna e fa grauido laere de la sua uirtu, laqual girando poi, esse aere, la scuote e diparte da se, e cosi cagendo, l'altra terra che riceue quella tal uirtu, secondo che per se stessa ne uiene ad esser degna, o per alcuno celeste influxo, che la disponga, concepe, figlia e partorisce Diuerse legna, cio è, Diuerse piante di diuerse uirtu.

NON parrebbe di la poi marauiglia, Chi udisse questa ragione, non si marauiglierebbe poi di qua ne l'hemisferio nostro, quando ui seppiglia e nasce una pianta senza man: fusto seme, potendosi appigliar ancora mediante la gia detta uirtu. E Saper dei che la campagna santa, Mette, chel Paradis

Hauendo Matella dimostrato a Dante che Statio glihauea detto il uero, che i terrestri uapori non ascendono piu su ch'al terzo grado de la porta del Purg. hora uien a dimostrarli la cagione del mouer de le foglie che sentia per la ferresta, laqual è, per che laere si uolge tutto quanto in circuito CON la prima uolta, cio è, Col primo mobile, ilqual si tira dietro da oriente in occidente tutti gli'altri cieli, che sono di sotto a lui, e laere insieme con quelli SE non gliè rotto dalcun canto il cerchio, Come sfesse uolte auiene qua giu basso da uapori caldi Et humidi daquali è conturbato laere e generato l'uento, Et allhora laere non gira tutto quanto in circuito, per esserli rotto il cerchio dalcun canto, ma gira sola mente quella parte del cerchio, laqual è libera da tal alteratione, comè la terza ragione. In questa altezza adunque, laqual



# PURGATORIO

sa terreftro sia pieno dogni semença, il che par contrario a quel che disse in persona di Virg. nel prescedente canto, Vedi lherbetta i fiori e gliarbucelli, Che quella terra sol da se produce, Et a quel che non molto di sopra dicendo, Ella ridea da laltra riu a dritta Trahendo piu color con le sue mani, Che lalta terra sença seme gitta, Ma qui intende ogni semença per ogni spetie darbori, Onde dice, E frutto ha in se, Che di la non si schianta, Ilqual di la ne laltro henuisferio non si coglie, Intendendo del frutto de larbore de la uita, delqual chi mangia non muor mai.

Lacqua, che uedi, non surge di uena  
Che ristori uapor, chel ciel conuerta;  
Come fiume, chaspetta, e perde lena:  
Ma esce di fontana salda e certa;  
Che tanto del uoler di Dio riprende,  
Quanto ella uersa da due parti aperta.  
Da questa parte con uirtu discende.  
Che toglie altrui memoria del peccato:  
Da laltra dogni ben fatto la rende.  
Quinci Lethe; così da laltro lato  
Eunoe si chiama: e non adopra;  
Se quinci e quindi pria non è gustato.  
A tutti altri sapor esto è di sopra.  
Et auegna chassai possa esser satia  
La sete tua, perche piu non ti scopra;  
Darotti un corolario ancor per gratia:  
Ne credo chel mio dir ti sia men caro,  
Se oltre promission teco si spatia.

ne, non basta domenticarfi ogni male, ma è necessario di ridursi a memoria ogni bene. A Tutti altri sapor esto è di sopra, Non è al gusto de lanimo cosa piu soaue e dolce chel ricordarsi de le buone operationi, perche in quelle ridonda la sua felicità in gran parte, Et auegna chassai possa esser satia LA sete, cioè, La uoglia tua qual hai dintender de le conditioni di questo luogo, PERche piu non si scopra, Auenga che piu non ti si dichiari di quello che ho fatto fino a qui, Darotti ancor per gratia VN corolario, cioè, Vna cōclusione, Ne credo che ti sia mē caro il mio dir SE si spatia, cioè, Se si distende teco OLTre promissione, Piu ināzi di quello, chio thauea promesso, E questo fu quādo di sopra li disse, Io dicervò come procede Per sua cagion ciò chāmirar ti face, E purghero la nebbia, che ti fiede.

Quelli; che anticamente poetaro  
Leta de loro, e suo stato felice;  
Forse in Parnaso esto loco sognaro.  
Qui fu innocente lhumana radice:  
Qui primavera è sempre, e ogni frutto:  
Nettare è questo, di che ciascun dice.  
Io mi riuolsi a dietro allhora tutto  
A miei poeti; e uidi che con riso

Ha detto comel uero, che fa risonar le frondi, non nasce, come qui fra noi, da caldi e sechi uapori, Hora dice, come lacqua di questi due fiumi, che nascono dun medesimo fonte non hanno, come gli altri, la sua origine da freddi e humidi uapori, Onde dice, LAqua, che uedi non surge di uena, CHE ristori, Laqual cresce uapore, CHE cielo, ciò è, Che aere conuerta in acqua, come fiume CHaspetta e perde lena, Ilqual aspetta di crescere e scema, Ma esce di fontana salda e certa, Perche non cresce ne scema mai, ma sta sempre in un medesimo essere, perche riprende tanto del uoler di Dio, Quanto ella uersa aperta da due parti, Perche da luna de le parti Idio uole che uersi Lethe, che fa dimenticare il male, e da laltra Eunoe, che rende memoria del bene, E Non adopra, Se quinci e quindi pria non è gustato, Pers che douendo lanimo hauer la sua perfettione

Vuol Matelda, che quei poeti, che anticamente poetando diuisero letati secondo la natura e proprieta de metalli, come uedemo nel xiiij. de l'Inf. che quella de loro la fingessero in questo giardin de le delitie Onde dice, Forse esto loco in Parnaso sognaro, Perche quiui fu lo stato de l'innocentia, Et oue LHumana radice, cioè, Adamo primo nostro padre ui fu innocente, Et

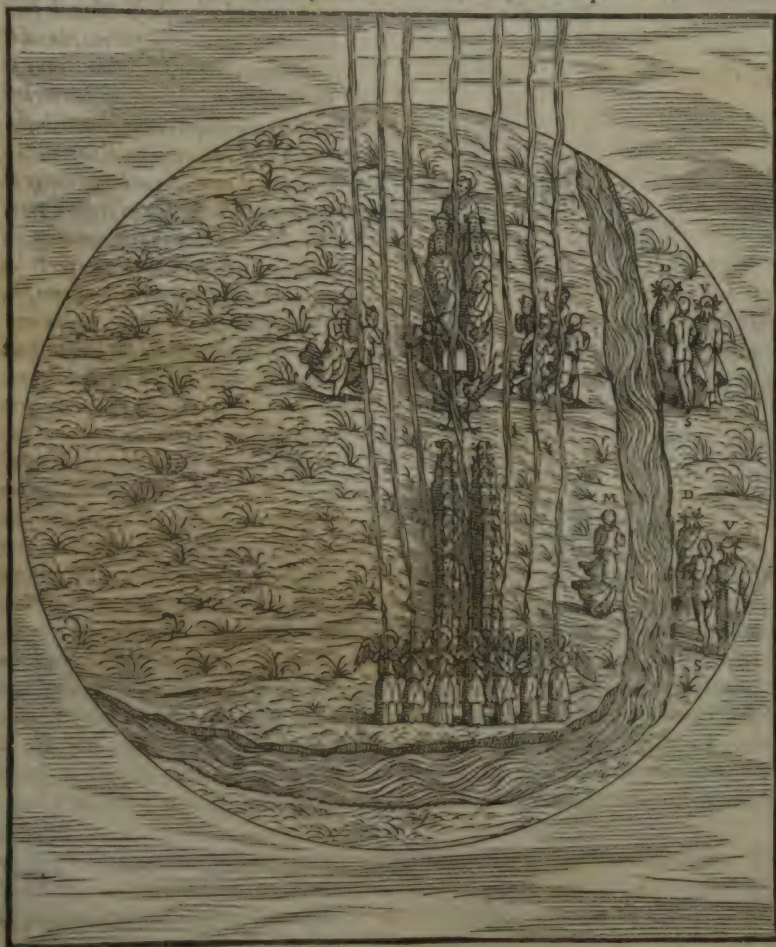


# CANTO XXVIII.

Vdito haueuan lultimo construtto:  
Poi a la bella donna tornai il uiso,

eui sempre primavera, cō ogni frutto, E  
questo è il nettare, di che dice ciascuno scri-  
tore esser il poro de beati. I Omi riuolsi, Vol

rossi tutto Dāte a Virg. et a Stat. cio è, uolò tutto l'animo a la facultà poetica, E uide chaurano udi-  
to Lultimo construtto, cio è, Lultima cōclusione COn viso, Per hauer Matelda detto, chessi poeti so-  
gnaron ferse quiai letà de loro, che a dir che segnassero far cosa ridicola, Ma perche in essa facultà  
nō uide poter far profitto, tornò poi il viso a la bella donna, cio è, a la cōtēplatione de lattiua uita.



# CANTO XXIX.

Cantando, come donna innamorata,  
Continuò col fin di sue parole,  
Beati, quorum recta sunt peccata:

Hauendol poeta nel precedēte canto in per-  
sona di Matelda resōluto i dubbi che in  
quello habbiamo ueduto, hora in questo  
mostra, come essa Matelda si mossē con



PURGATORIO

E come Nimphe, che si giuan sole  
Per le saluatiche ombre desiendo  
Qual di ueder, qual di fuggir il sole;  
Allhor si mosse contral fiume andando  
Su per la riuu; et io pari di lei  
Picciol passo con picciol sequitando.  
Non eran cento tra suo passi e miei;  
Quando le ripe igualmente dier uolta  
Per modo, che al leuante mi rendei.

picciol passo contral fiume cantando, Et  
egli da l'altra parte di quello con simil pas-  
so sequitandola, che proceduti poco inanzi;  
trouò le riuue del fiume, che si uoltauano  
uer la parte orientale, E come lungo di  
quello andarò ancor poco inanzi, quan-  
do egli ammonito da Matelda, cominciò  
a guardar, et ad ascoltar le nouita chaps  
presso uedremo. ¶ C Antando cos-  
me donna innamorata, Perche Matelda cās-  
ti, Come donna innamorata, cio è, Cos-

me donna piena d'amore e di carità, l'habbiamo detto nel precedente canto, E canta, continuando il  
fine de le sue parole lassate in quello, il salmo *Beati quorum remisse sunt iniquitates, et quorum*  
*tecta sunt peccata*, il qual è accomodato a quelli, che si son purgati dogni lor commessa colpa, comera  
allhora il poeta, E Come Nimphe che si giuan sole, E' ottima comparatione da le Nimphe, che se-  
condo i poeti, si uanno sole diportando per le selue, a Matelda, laqual finge che fece questo medes-  
simo mouendosi con picciol passo contral fiume, Et egli da l'altra parte sequitando al pari di lei, E  
segggiunge, che tra passi di lei e quelli di lui non erano cento, cio è, non erano proceduti lungol fuis-  
se me cinquanta piccioli passi, quando le sue riuue dieder uolta uerso la parte orientale, Onde dice,  
che gli si rende al leuante. Questa medesima era prima la sua uia giunto che fu la mattina in cima  
del monte, quando al principio del precedente canto disse, Senza piu aspettar lasciai la riuu Prenden-  
do la compagna lento lento, Onde Virg. giun'o su la detta cima gli hauea detto, Vedi la il sel che in  
fronte ti ri iug, Ma trouato poi il fiume Letheo, questo limpedi che non potè proceder piu inanzi,  
Onde disse, Et ecco piu andar mi tolse un rio e cet. Fermato adunque su la riuu di quello, uide di  
la Matelda, con laquale hauuto poi il colloquio, ch'abbiamo ueduto, si uoltò su la destra contral fuis-  
me, sequitando di pari passo Matelda, che a da l'altra riuu. Trouato poi, dopo pochi passi, che  
le due riuue del fiume si uoltauon uerso leuante, Tornò lungo di quelle a riprender il suo cammino se-  
quitando sempre al pari di Matelda uerso quella parte. Questo tutto moralmente significa, che sen-  
dosi il poeta purgato, e giunto in cima del monte, cio è, peruenuto a lo stato de la innocentia, Volta  
ad oriēte, ottima parte del mondo, perche conduce a beato fine, E proceduto alquanto uerso di quella,  
cio è, perseverato alquanto in tale stato, troua il fiume Letheo, che significa obliuione, il qual li  
uieta landar piu inanzi, perche a uoler diuenir perfetto, come di sopra dicemmo, bisogna prima pas-  
sar questo fiume e ber de le sue acque, cio è, dementicar ogni passato male, E per uenir a tal per-  
fettione offer necessario ancora eleggersi prima l'attina, e da quella uenir a la contemplatiua uita,  
Però uede di la Matelda, significata per essa attina uita, laqual mediante la natural filos-  
fia, ch'è propria di quella, li solue i dubbi, Poi uoltatosi su la destra, ch'è la buona, ma non la ottima  
uia, com'è quella de la contemplatiua, laqual è dritta uer la parte oriētale, procede contral corso de  
londe del fiume, perche non si de ceder, ma resister sempre a le concupiscenci e humane signifi-  
cate per esse onde. Va pochi passi inanzi, che le ripe del fiume danno uolta uerso leuante, et egli insie-  
me con quelle, Perche chi uol diuenir perfetto, non de lungamente perseguir in tale attina uita,  
ma uolgersi a la contemplatiua, che conduce a perfettione, Onde se guida dicendo,

Ne anco fu così nostra uia molta;  
Quando la donna tutta a me si torse  
Dicendo; Frate mio guarda, et ascolta.  
Et ecco un lustrò subito trascorse

Non andol porta con Matelda ancora mols-  
to inanzi, per la già detta uia lungo del  
fiume, che ammonito da lei a douer guar-  
dar et ascoltare, Vide VN subito lustrò,  
cio è,



CANTO XXIX.

Da tutte parti per la gran foresta  
 Tal, che di balenar mi mise in forse.  
 Ma perchel balenar come uien, resta;  
 E quel durando piu e piu splendeva;  
 Nel mio pensar dicea; Che cosa è questa:  
 Et una melodia dolce correua  
 Per laer luminoso: onde buon zelo  
 Mi fe riprender lardimento d'Eua:  
 Che la, doue ubidia la terra al cielo,  
 Femina sola; e pur tessè formata  
 Non soffersse di star sotto alcun uelo.  
 Sottolqual se diuota fesse stata;  
 Hauerei quelle ineffabili delitie  
 Sentite prima, e poi lunga fiata.

me di sopra dicemmo, e luna e l'altra uita si son congiunte. Adunque, per lo lustro, che da tutte parti trascorse per la foresta, intende il lume de lo spirito santo, che discese ne la sua mente, senza l'aiuto delquale, ne la contemplatione l'intelletto in uano s'affatichebbe. Per la dolce melodia intende il gaudio, che di tal lume resulta ne l'animo di chi lo riceue. ONDE buon Zelo, Mi fe riprendere lardimento d'Eua, Consideratol poeta larmenita e la dolcezza di questo luogo, il buon Zelo, e la carita qual hebbe a lhumana generatione, li fe riprender e dannare L'Ardimento, cio è, La temerita e profusione d'Eua, Perche la doue LA terra ubidia al cielo, cio è, La creatura obediua al creatore, Femina sola, E Fur tessè, e pur hora formata, Lequali condizioni la doueano far humile et obediuentissima, NON soffersse di star sotto alcun uelo, Non fu patiente di star sotto alcuna ignorantia, Ma per hauer la scientia del bene e del male, uolle mangiar il uietato pome, Onde ella, con tutta lhumana generatione, fu di tanto dolcissimo et amenssimo luogo priuata, Che se ella sotto di tal uelo si fesse contentata stare, il poeta dice, chegli hauerebbe sentite prima quelle delitie ineffabili, cio è, Tanto gradi da non poterlo dire, perche quini sarebbe nato, E Poi lunga fiata, Perche ui sarebbe stato fino a tanto che fesse piaciuto a Dio di condurlo al cielo.

Mentrio mandaua tra tante primitie  
 De leterno piacer tutto sospeso,  
 E disioso anchor a piu letitie;  
 Dinanzi a noi tal, qual un fuoco acceso,  
 Ci si fe laer sotto i uerdi rami;  
 El dolce suon per canto era gia inteso.  
 O sacro sante uergini se fami,  
 Freddi, o uigilie mai per uoi soffersi;  
 Cagion mi sfrona, chio mercè ui chiami.  
 Hor conuien, che Helicon per me uersi;  
 Et Vrania maiuti col suo choro,  
 Forti cose a pensar metter in uersi.

cio è, Vno splendore, che trascorse da tutte parti per la foresta talmente, chegli a principio quasi si credè che fesse un baleno, Onde dice, che lo mise in forse di balenare, Ma perchel balenare, cosi come subito uiene, cosi immediate resta e si rischiusa, E quel durando splendeva sempre piu, staua ammirato di quel che fesse, ET una melodia, Per hauerli Matelda detto, Guarda et ascolta, ha narrato quel che guardando uide, Hora dice quello, chascoltando uidi, che fu una dolce melodia, laqual correua per quel aere luminoso. Comincial poeta da latina ad entrar a la contemplatiua uita, cio è, da lhumano a contemplar le diuine cose sotto la guida pur di Matelda, perche in lei, cos

Seguitando io il mio cammino TRA tante primitie, cio è, Tra tante prime cose, che in questa contemplatione mi si rappresentauano DE leterno piacere, Perche ne la contemplatione de le diuine cose consiste il semmo bene, cio è, Idio, ilqual è eterno, E Disioso ancor a piu letitie, Perche fino a tanto che non peruegiamo ad esso semmo bene, l'animo nostro non si queta mai. DINANZI a noi, Quanto piu procedemo inanzi, tanto piu certi si fan de le cose, Onde il lustro ch'auemo prima ueduto, hora uedono cheua l'arre acceso come fuoco, E la dolce melodia intendeuas

A L



PURGATORIO

no chera canto, ilche significa, che quanto piu procediamo inanzi ne la contemplatione, tanto meglio uegniamo a discernere e discoprire i secreti misteri de la diuinità. O Sacro sante uergini, Hauendo a trattar di cose altissime, come sono le celesti e diuine, e molto difficili solamente a pensarle non che a scriuerle, conueniente cosa è che gli inuochi lauto di tutte le muse in genere, E d'Vrania in particolare, perche questa celeste significa, Et ordina così, O sacro sante Musè, Se mai fessersi per uoi, intende ne uostri studi, Fami, Fredi, o uigilie, Cagion mi sprona chio ui chiami mercè, Et è come a dire, Se Dio mi salui, la necessita mstringe che io ui domandi aiuto, Ma fa la sua positione per quelle cose, che ragioneuolmente le hanno a mouer ad aiutarlo, che sono i disagi fessersi per loro, cio è, per conseguir le lor dottrine. Hor conuen che Helicon per me uersi, Helicon è giogo in Parnaso, oue nasce il fonte Pegaso dedicato a le Muse, Onde il poeta prese il giogo per il fonte, ilqual uersa allhora, che eloquentemente si scriue in poesia, essendol fiume che esce da quello significato per la eloquentia, Onde il Pet. in quel Son. La gola el sonno, Che per cosa mirabile saddita Chi uol far d'Helicon nascer fiume, Et in quellaltro, Se l'honorata fronde, Cercate dunque fonte piu tranquillo, Chel mio dogni licor festiene inopia Saluo di quel, che la grimado stillo. Hauendo aduquel poeta a trattar di tante e si alte cose, conuen che Helicon uersi per lui, E che Vrania col suo choro, per la cagione detta di sopra, lauti metter in uersi cose forti e difficili a pensare.

Poco piu oltre sette alberi doro  
Falsaua nel parer il lungo tratto  
Del mezo, chera anchor tra noi e loro:  
Ma quandio fui si presso di lor fatto,  
Che lobbietto comun, chel senso inganna,  
Non perdea per distantia alcun su atto;  
La uirtu, che a ragion discorso ammanna,  
Si comelli eran candellabri apprese,  
E ne le uoci del cantare Osanna.  
Di sopra fiammeggiava il bello arnese  
Piu chiaro assai, che luna per sereno  
Di meza notte nel suo mezo mese.  
Io mi riuolsi dammiration pieno  
Al buon Virgilio: & esso mi rispose  
Con uista carica di stupor non meno.  
Indi rendei l'aspetto a laltre cose;  
Che si mouieno in contra a noi si tardi,  
Che foran uinte da nouelle spose.  
La donna mi sgrido; Perche pur ardi  
Si ne l'afetto de le uiue luci;  
E cio che uien diretto a lor non guardi?  
Genti uidio allhor, come a lor duci,  
Venir appresso uestine di bianco:  
E tal cander di qua giamai non fuci.  
Lacqua imprende dal sinistro fianco,  
E rendea a me la mia sinistra costa;  
Sio riguardaua in lei, come specchio anco.

Tornandol poeta a la sua materia dice, che poco piu oltre da quello aere, che pare ue un fuoco acceso dinanzi a loro, e chel dolce suono hauerano inteso per canto, IL lungo tratto, La lunga distantia, DEL mezo, cio è, De l'intervallo chera anchora tra loro, Falsaua nel parere, Facea parer che fessero e non erano, sette alberi doro, Et in sententia, parue loro poco di la da quello aere acceso come fuoco uedere, sette alberi doro, E questo, perche nerano anchor lontani, e non poteron discernere quello, che ueramente fessero, Ma quando furon fatti si presso di loro, Che lobbietto comune, cio è, Chel comune desiderio del sapere, ilqual è comune e naturale obbietto de l'huomo, Che il senso inganna al cuna uolta, E questo auiene, quando loechio, cioè, il uedere, ilqual è uno de sensi esteriori, porge a la essistimatiua, laqual è uno de glinteriori sensi, il falso, come ha uera fatto allhora, che per la distantia, gli haura fatto parer che fessero, Et in fatto non erano, sette alberi doro, E per tali essistimatiua phaurà porti a la uirtu intellettiua, Onde esse comune obbietto nera rimasto ingannato, Non perdea alcun suo atto, Non ignoraua alcun suo uero intendimento per distantia, perche gia gli erano



CANTO XXIX.

presenti, L'A virtù chiamanna, ciò è, L'intelletto, il qual aduna, Et è per similitudine da mari  
mari, quando calano e raccogliono le uole, cheffi chiamano ammannare, Et in sententia, L'intelletto  
to il qual discorre con la ragione, Apprese, Appare e intese, si come elli erano candelabri, e non  
alberi d'oro, Et apprese Osanna ne le uoci del cantare, ciò è, Intese che nel cantare, le uoci s'arris  
meuano Osanna, Perche prima, essendo piu lontani, Sentì una dolce melodia, Onde disse, Et una  
melodia dolce corre e cre. Poi appressato alquanto piu, intese chera canto, Onde disse, E' dolce  
sion per canto era già intese, Ma hora auicinatosi ancora piu intese, che le uoci del canto esprime  
uano Osanna, che significa loda di Dio. DI sopra fiammeggiava il bello arnese, Ha di sopra  
detto, che luere si fece sopra a uerdi rami come uno acceso fuoco, Hora dimostra, che sopra di quelli  
IL bello arnese, ciò è, il bello ornamento, intese per i candelabri, E lampeggiava, ciò è, Riluc  
ceua piu chiaro che non fa la luna in bel sereno, quando è in quintadecima, ciò è, che ha xv. di,  
che seno un mese, perche allhora ha il suo tondo, E mostrasi in bel sereno piu lucete che mai,  
E questo, per la medesima ragione, che dicemmo di sopra, quando uide apparir il lustro, e che poco  
di sotto, piu chiaramente uedremo. IO mi riuolsi d'ammirazione pieno, Ammirato poeta de le cose  
che uedeu, si uoltò a Virg. per intender da lui di quelle, Ma egli mostrò ne la ueduta esserne sus  
pesatto nō men di lui, Perche l'humana ragione non puo de le cose diuine esser capace. INdi rēdei  
lo spetto, Vedutoi senso nō poter hauer, mediante l'humana ragione, alcuna scientia de le cose diuine,  
ritorna a uoltarsi a quelle, le quali si moueano si tardi incōtra di loro, che nel proceder serienofate  
uinte da se se nouelle, le quali usano, per osseruar modestia e grauita, lentissi man d'ie ardere, A dar  
ne ad intendere, che la scientia di tanto alte e eccellenti cose, uien ne l'intelletto nostro steculando a  
poco a poco, e per lunga operatione in quelle, che di tutte ad un tratto nō re puo esser capace. LA  
donna mi sorridò, Perche pur ardi, Ardeua, ciò è, godeua Dante dietro a le uiue luci de sette cādel  
abri, et in questo gaudio si fermava, nō intendēdo a le cose, che uedremo si guire, necessarie a sapere  
a chi entra ne la uita cōtemplatiua, E però Matelda lo serida, e lammonisce a guardar oltre a cans  
delabri e ueder quello che uien di dietro a loro, Laqual cosa fatta dal poeta, uide uenir appresso gen  
ti, come a lor duci, e guide, Vessite di bianco tanto candido, che di qua simil non ne fu mai, Ma  
quello che significabil uedremo poco di sotto. L'Acqua imprendea, Era lacqua del fiume dal sinistro  
franco del poeta, e per esser limpidissima, come di sopra uedēmo, IMPrendea, ciò è, Improntaua, pers  
che in quella si uedeu, il suo fianco sinistro, E se egli riguardaua in lei, uedeua la sua sinistra cos  
sta a lui, come fa ancora in simil caso lo specchio.

Quando da la mia riuu hebbi tal poſta,  
Che ſolo il fiume mi facea diſtante;  
Per ueder meglio, a paſſi diedi ſeſta:  
E uidi le fiammelle andar auante  
Laſciando dietro a ſe laer dipinto;  
E di tratti pennelli hauea ſembante;  
Di chegli ſopra rimanea diſtinto  
Di ſette liſte tutte in quei colori;  
Onde ſe larco il ſole, e Delia il cinto.  
Queſti ſtendali dietro eran maggiori,  
Che la mia uiſta: e quanto a mio uiſo  
Dicea paſſi diſtavan quei di fuori.

Fante, ciò è, Similitudine DI tratti pennelli, Perche ſimili a queſti li fa il pittore, come uol in  
ſerire, quando moue il pennello per ſer una linea, DI che egli, Delqual ſembante, eſſo dipinto aere

Quando (dicel poeta) io hebbi TAl poſ  
ſta, ciò è, Tale arreſto, da la mia riuu,  
Et è ſimilitudine da cacciatori che ſi pon  
gano a le poſte co cani aſſettando la fiera  
cheſca del boſco, Che ſolo il fiume mi fa  
cea diſtante e d'partiuu da le coſe belle che  
prima hauea da lontan uedute, come uol  
inferire, Et in ſententia, Quando io fui  
per contra di quelle da la mia parte del  
fiume, Diedi ſeſta, Diedi indugio a paſ  
ſi, e mi ſirmai per ueder meglio, E Vidi  
andar auanti le fiammelle, E uidi paſſar  
oltre i lumi co candelabri laſciādo dipinto  
laere dietro a ſe, Et hauea eſſe aere SEme



# PURGATORIO

di sopra Rimanea distinto, Rimaneua compartito DI sette liste, Perche sette erano le fiammelle;  
Di quei colori, ONde, cio è, Dequali il sole se larco, E Delia, cio è, E la luna, essendo di Loto  
na nata ne lisola di Delo, IL cinto, Perche larco celeste, come habbiamo alteroue detto, dipende  
da raggi del sole, E le bianche e rare nuuole, quando cingon la luna, si mostrano, come dice, di  
quei colori. Qvesti stendali, cio è, Qveste sette liste che si stendeano dietro a gliaccesi candel  
labri, cherano i fiumi chusciano da quelli, ERan maggiori che la mia uista, Perche di quelli non  
potea ueder il fine, E quanto a mia auiso, Qvi di fuori, cio è, Li due posti a le parti estreme,  
daquali erano contenuti gli altri cinque, per quanto mi fu auiso, Distauano, Erano distanti luno  
da laltro diece passi, Adunque, per longitudine erano piu chel poeta non potea ueder a lunge,  
E per latitudine teneuano lo spatio di diece passi, E questo è quanto a la lettera, Ma di sotto  
uedremo quello, che moralmente uol significare.

Sotto cosi bel ciel, comio diuiso,  
Ventiquattro seniori a due a due  
Coronati uenian di fior daliso.  
Tutti cantauan; Benedetta tue  
Ne le figlie d'Adamo; e benedette  
Siano in eterno le bellezze tue.  
Poscia che i fiori e laltre fresche herbe  
A rimpetto di me da laltre sponda  
Libere fur da quelle genti elette;  
Si come luce luce in ciel seconda,  
Vennero appresso lor quattro animali  
Coronati ciascun di uerde fronda.  
Ogniuno era pennuto di sei ali;  
Le penne piene docchi; e gliocchi d'Arzo  
Se fosser uiui, sarebber cotali.

Volendol poeta descriuer la noua e Chris  
stiana chiesa, del tutto necessaria ad in  
tendere, a chi perfetto ne la contempla  
tiua uita uol diuenire, Finge figuratas  
mente per ordine hauer ueduto insieme  
con quella tutte le cose sopra de lequali è  
stata fondata, Imitado in assai cose Giou.  
Euangel sta ne l' Apocalipsi, Auenga che  
gli espositori di questo testo, co quali in al  
cune io maccordo, molte ne tirino ad al  
tri sensi, come de sette candelabri, iquas  
li l' Euangel sta dichiara hauer hauuto per  
reuelatione, che hanno a significare le  
sette chiese, che a principio furon in Asia,  
Onde al primo dice, Ego Ioannes frater  
uester, et participo in tribulatione et re  
gno et patientia in Christo Iesu, fui  
in insula quae appellatur iathmos propter

uerbum Dei et testimonium Iesu, Fui in spiritu in dominica die, et audiui post me uocem mas  
gnam tanquam tube di. entis, Quod uides scribe in libro, et mitte septem ecclesijs quae sunt in  
Asia, Epheso, et Smyrne, et Pergamo, et Thyrate, et Sardis, et Philadelphiae, et Laodiceae. Et  
conuersus sum, ut uiderem uocem quae loquebatur mecum, Et conuersus uidi septem candelabra aus  
rea, et in medio septem candelabrorum aureorum, similem filio hominis uestitum pedere et cec.  
E dopola descriptione de l'habito seguita dicendo, Et habebat dextera sua stellas septem, Et ex ore  
eius gladius utraq; parte acutus exibat, Et facie eius sicut sol lucet in uirtute sua, Et cum uidissim  
eum, cecidi ad pedem eius sicut mortuus, E posuit dexteram suam super me dicens, Noli timere,  
Ego sum primus et nouissimus, et uiuus, et fui mortuus, Et ecce sum uiuus in secula seculorum,  
Et habes clauem mortis et inferni. Scribe ergo quae uidisti, et quae sunt, et quae oportet fieri  
post haec. Sa. ramentum septem stellarum quas uidisti in dextera mea, et septem candelabra aus  
rea, Septem stelle, angeli sunt septem ecclesiarum, Et candelabra septem ecclesie sunt. I sette an  
geli adunque, significati per le sette stelle, sono intesi per li sette uescou, Et i sette candelas  
bri per le sete chiese amministrate da loro, Ma noi teniamo che il poeta intendesse per li sette  
candelabri, i sette doni de lo spirito santo, che sono Timore, che si suppone a la superbia, Pietà,  
a inuidia, Scientia, a lra, Fortezza, a laccidia, Consiglio, a la uaritia, Sapientia, a la gola, Int  
elleto,



CANTO XXIX.

telletto, a la luffiria, Per segno dequali, la chiesa tiene i sette sacramenti, Battesimo, Confirmatione, Ordine, Eucarestia, Penitentia, Matrimonio, Estrema unctione, E questi sono gli stendali, o uogliamoli dir liste, che seguono in figura de summi dietro a candelabri, Et erano maggiori, cio è, si stendevano piu in longitudine, che la ueduta del poeta, A dimostrare, che l'operationi, ch'essi sette sacramenti fanno in noi, sono incomprendibili, E Quei di fiori erano distanti luno da l'altro, possi, iquali hanno a significare i. x. precetti dati da Dio sul monte a Moise, perche senza la osservatione di questi, i sette doni, e li sette sacramenti sarebbon in uano. SOTTO cosi bel cielo, cio è, Sotto cosi bello aere adunque, Comio diuiso, Come io ragionando disegno, che tanto significa in lingua franzese, Veniuamo a due a due xxiiij. seniori, ad imitatione desso Euangelista al quarto di tal lib. one dice, Post hec statim fui in spiritu, Et ecce sedes posita erat in celo, et supra sedes sedens, Et qui sedebat similis erat et cet. Seguita poi piu oltre, Et in circuitu sedis, sedilia xxiiij. Et supra thronos xxiiij. seniores sedentes circumdanti uestimentis albis et cet. E poi ancor piu oltre, Et in medio sedis, et in circuitu sedis, quattuor animalia plena oculis ante et retro, Et animal primum simili leoni, et secondo simile uisulo, Et tertium animal habens faciem quasi hominis, Et quartum animal simile aquile uolanti, Et quattuor animalia singula eorum habebant alas finas, Et in circuitu et intus plena sunt oculis, Et requiem non habebant die hac nocte dicentia Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens, qui erat et qui est, et qui uenturus est, Et cum da srent illa animalia gloriam et honorem et benedictionem sedentem super thronum uiuenti in secula seculorum, procidebant xxiiij. seniores ante sedentem in throno et adorabant uiuentem in secula seculorum et cet. Ma questi de l'Euangelista sono interpretati per xxiiij. sacerdoti, hauendone tanti pastori David nel tempio in augmentatione del culto diuino, come è scritto al xxv. del Esaias non contenuto ne la Bibia, E secondo gli altri espositori, co quali noi ci accordiamo, il poeta gli intese per li xxiiij. libri ne quali è contenuta la Bibia, per concordar l'un testamento con l'altro, non essendo il uecchio altro, che una figura del nuouo, Onde dice, che ueniua a due a due, Et erano, come di sopra habbiamo ueduto, uestiti di bianco, e coronati di fior d'aliso, cio è, di giglio, ch'è similmente bianco, e significa fede, perche nel uecchio testamento i santi padri crederon per fede in Christo uenturo, E noi per fede crediamo in lui gia uenuto. CANTAUAN tutti, Benedetta tu ne le figlie d'Adamo, Simile a la salutatione di Gabriello, Benedicta tu in mulieribus et cet. Imperò, che mediante l'incarnatione del Salvatore in lei, i santi padri nel uecchio testamento, e noi nel nuouo tutti siamo saluati, E benedette siano LE tue bellezze, cio è, Le tue uirtu de l'animo, che sono uere e perfette bellezze, perche mediante quelle, ella merito esser madre del nostro Salvatore. POscia che i fiori e laltre fresche herbe, Mostra, che passati oltre questi xxiiij. seniori dietro a candelabri, e sotto le sette liste, E che i fiori e lherbe da l'altra parte del fiume dirimpetto a lui, furono liberi da quelli, perche piu oltre erano gia passati, che si come in cielo SECONDA, cio è, Seguita L'Ve a luce, cio è, Stella a stella, perche le ueggiamo surger de l'orisonte luna dietro a l'altra, Così dice, che appressi i detti xxiiij. seniori uenero quattro animali coronati ciascuno di fronda uerde, Et ogniun di loro era pennuto di sei ale distinte ad occhi simili a quelli del puer, che tali furono, secondo Ouid. nel xvi. e ne la favola de lo figliuolo de Inaco, i cento che nhebbe Argo. Questi quattro animali habbiamo ueduto di sopra essere stata imitatione ne da l'Euangelista, E da luno e l'altro di loro sono stati intesi per li quattro Euangelisti, cio è, Marco in forma di leone, perche trattò de la resurrettione, Luca in forma di uisulo, perche trattò del sacerdotio, Matteo in forma humana, perche trattò de l'humanita di Christo, Gioianni in aquila, perche trattò del sacramento, Et era ciascuno pennuto di sei ale, rispetto a tre tempi che ne lo scriuere haueano a concordare, Due per lo preterito, Due per lo presente, Due per lo futuro, Et il medesimo significa l'esser pieni d'occhi, perche non potendo per loro medesimi con gli occhi de l'Intelletto tanto uedere, Fu di bisogno che fissero illuminati da lo spirito santo.

A L iii



# PURGATORIO

A descriuer lor forme piu non spargo  
Rime letter: che altra spessa mi strigne  
Tanto, che in questa non posso esser largo  
Ma leggi Ezechiel; che li dipigne,  
Come li uide da la fredda parte  
Venir con uento con nube e con igne:  
E qua li trouerai ne le sue charte,  
Tali eran quiui; saluo che a le penne  
Giouanni è meco, e da lui si diparte.

Mostra, che per esser a stretto da altra mag  
gior cura, non poter difonderli a scriuer  
la forma di questi quattro animali, ma  
se alcuno di questo fosse curioso dice, che  
legga quello che ne scriue Ezechiel, pero  
che la li trouera, come li uide uenir DA  
la fredda parte, cio è, Di uer aquilone,  
Con uento, con nube, e con igne, E che  
tali erano quiui saluo, CHE a le penne,  
cio è, Che a le ale, perche dice a questo  
Giouanni esser seio, e dipartesi da esso

Ezechiel, Imperò che Giouanni in questo si discorda con Ezechiel ponendo ad essi animali sei ale,  
Et Ezechiel ponendone lor quattro, Auenga che tutto torni ad una medesima sententia, le parole  
del qual Ezechiel al primo sen queste, Et uidi, Et ecce uentus turbis ueniebat ab aquilone, nubes  
magna, et ignis inuoluens, Et splendor in circuitu eius, Et de medio eius quasi species electri, id est  
eudo hominis in eis. Et quattuor facies uni, et quattuor pennae uni. Et pedes eorum pedes recti,  
Et planta pedis eorum quasi plantae pedis uituli, et scintillae quasi aspectus aeris candentis. Et  
manus hominis sub pennis eorum in quattuor partibus, et facies et pennas per quattuor partes has  
bebunt. Iuncteque erant pennae eorum alterius ad alterum et cet. Poi poco piu oltre dice, Similitudo  
autem uultus eorum facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quattuor, Facies autem  
bouis, a sinistris ipsorum quattuor, et facies aquilae ipsorum quattuor. Et facies eorum, et pennae  
eorum extentae de super, duae pennae singulorum iungebantur, et duae tegebant corpora eorum et cet.  
Descriuoli adunque con quattro ale, perche hebbe solamente a considerar il presente, et accordarlo  
col futuro. Le mani chusciano di sotto a le ale significano le opere, chuscir doucano di loro. Eras  
no coronati ciascum di uerde fronda, cio è, di uerde lauro, che significa trionfo, perche mediante  
la dottrina euangelica, hanno trionfato di tutte le heretiche sette.

Lo spatio dentro a lor quattro contenne  
Vn carro in su due rote triumphale;  
Che al collo dun griphon tirato uenne:  
Et esso tendea su lun' e l'altr' ale  
Tra la mezza e le tre e tre liste;  
Si che a nulla fendendo facea male:  
Tanto saluaua, che non eran uisile:  
Le membra doro hauea, quanti era uccello;  
E bianche laltre di uermiglio miste.  
Non che Roma di carro cosi bello  
Rallegrasse Aphricano, o uer Augusto;  
Ma quel del sol saria pouer con ello.  
Quel del sol; che suuando fu combusto  
Per l'oration de la terra deuota,  
Quando fu Gioue arcanamente giusto.

Era lo spatio dentro al quale erano questi  
quattro animali, contenuto un trionfal  
carro su due rote, che ueniua tirato al  
collo dun grifone, et esso grifone tendea  
su lale, l'una tra la lista di mezzo e l'altra  
tre tre che uenivano da la parte destra del grifone,  
E l'altra tra la lista di mezzo e l'altra tre tre che  
ueniua da la parte sinistra talmente, che la lista di mezzo ueniua ad esser  
tra le due ale, le quali si leuauano tanto alte,  
che la fine loro non si potea uedere, E le sue membra dinanzi, che sono  
duccello, erano doro, e quelle di dietro, che sono di leone, erano bianche miste di  
uermiglio. Questo carro adunque, ha da esser figurato per la noua e Christiana chiesa,  
Le due rote, per lo nuouo e per lo uechio testamento, Et è trionfale, per



CANTO XXIX.

Et questa chiesa sola fondata da Christo, trionfo de l'uersario et inimico nostro, Et è in mezzo a quattro euangelisti, per esser essa chiesa fondata sopra la uerita euangelica. Lale del grifone sono due, La destra significa la giustitia, la sinistra la misericordia, Et erano tesi da lui si, tra la lista di mezzo, e laltre tre e tre liste talmente, che nessuna ne offendeva, perche ne la giustitia, ne la misericordia di Dio ciascuna infinita, rimangono incomprendibili. Il grifone, per esser di due nature; cio è, uolubile, e quadrupede, significa Christo, nelqual similmente furon due nature, La diuina, significata per le membra doro, che erano ducello, E humana, significata per le membra bianche miste di rosso, ilche suol esser de la carne humana, che erano di leone. Non che Roma di cava così bello; Valeudo il poeta esprimere di quanta excellentia fesse questo carro, in sententia dice, che non solamente quello del maggiore Affricano, nelqual trionfo de l' Affrica prima domata da lui, Ne quello d' Ottauiano augusto, nelqual trionfo tre giorni continui di tre trionfi diuersi, si potessero decellentia equiparar a questo, Ma ne ancora quello del sele descritto da poeti di femina excellentia, Quello che si uia, cio è, Quello, chuscendo de la sua uia, a giustissimi preghi de la terza fu da Giove fulminato, combattuto et arse, Onde dice, che fu ARcharan ère, cio è, Sommatamente giusto, Tocando la notissima fauola di Feonte recitata da Ouid. nel secondo.

Tre donne in giro da la destra rota  
Venian danzando; luna tanto rossa,  
Che a pena fera dentro al foco nota:  
L'altra era, come se le carni e l'ossa  
Fossero state di smeraldo fatte;  
La terza pareua neue testè rossa:  
Et hor pareuan da la bianca tratte,  
Hor da la rossa; et al canto di questa  
Laltre toglian landar e tarde e ratte.  
Da la sinistra quattro facean festa  
In porpora uestite dietro al modo  
Duna di lor, ch'auca tre occhi in testa.

canto di questa rossa, laltre toglian landare e tarde e ratte, perche la fede e la speranza non uan mai se non tanto quanto son mosse da la carita. DA la sinistra quattro facean festa, Erano da la sinistra rota del carro, significata per lo uecchio testamento, quattro altre donne, le quali Faceano festa, cio è, Danzauano in giro, come le tre da la destra, E significano le quattro uirtu morali, cio è, Giustitia, Fortezza, Prudentia, e Temperantia, de le quali, ancora quelli del uecchio testamento furon partecipi. Erano uestite di porpora, che significa carita et amore, senza ilquale, tali uirtu non si pon conseguire, E seguiauano dietro al modo, Duna di lor ch'auca tre occhi in testa, E questa era la prudentia, perche senza di questa, tutte laltre uirtu si rendono imperfette, E senle attribuirli tre occhi, perche il prudente è necessario ch'abbia riguardo, e diligentemente consideri le cose passate, disponga le presenti, e preueda le future. Era adunque questo carro in mezzo tra le theologiche uirtu, che li stauano, come piu nobili, da la destra rota, e tra le quattro morali, che li stauano, come men nobili, da la rota sinistra, E tre liste, significate per tre sacramenti de la chiesa, cio è, battesimo, confirmatione, et ordine, come piu eccellenti, passauano da la destra parte sopra le tre donne, E tre altre liste, significate per altri tre sacramenti, cio è, penitentia, patientia

Erano da la destra rota del carro, significata per lo nuouo testamento, tre donne, le quali ueniuan danzando in giro, Queste seno le tre uirtu theologiche mal conosciute nel uecchio testamento, E luna chera la rossa, intende per la carita, L'altra chera del color de lo smeraldo, ilqual è uerde, per la speranza, La terza, chera bianca come neue, per la fede, Et hor pareano, danzando, tirate da la bianca, Et hora da la rossa, perche da la fede puo nascere la carita e la speranza, e da la carita la fede e la speranza, ma da la speranza non puo nascere fede ne carita, E dal

A L iiii



# PURGATORIO

ria, matrimonio, & estrema unctione, come meno eccellenti, passauano da la sinistra parte sopra le altre quattro donne, Ma la settima lista, significata per leucarestia, eccellentissimo otre a tutti gli altri sacramenti, staua in mezzo, e passaua tra le due ale del grifone sopra la testa di quello, e consequentemente sopra del carro.

Appresso tutto il pretrattato nodo  
Vidi due uecchi in habito dispari,  
Ma pari in atto & honestato e sodo.  
Lun si mostraua alcun de famigliari  
Di quel sommo Hippocrate; che natura  
A gli animali fe, chell' ha piu cari:  
Mostraua laltro la contraria cura  
Con una spada lucida & acuta  
Tal, che di qua dal rio mi fe paura.

oltre a leuangelo, scrisse gliatti de gli apostoli, E per questo l'introduce seguitar appressel carro. Laltro intende per S. Paulo, rispetto a le pistole scritte da lui. Et erano questi due dispari in habito, Perche S. Luca fu medico, Onde dice, che si mostraua alcun de famigliari di quel sommo Hippocrate, Che, ilquale, NATURA, cio e, Idio, per esser natura naturante, fece A Gli animali, cio e, A gli huomini, che sen quelli cha piu cari, a cio che li conseruasse in uita, come uol inferire, essendo stato eccellentissimo medico, come uedemmo nel quarto canto de l'Inf. E questa medesima cura era stata di S. Luca, essendo stato similmente medico. Laltro, chera S. Paulo, per esserli attribuita la spada in mano, Mostraua la contraria cura, cio e, Non di conseruare, ma di tor la uita a gli huomini, Onde dice, chera tale, che ancora chel rio fesse in mezzo, nondimeno li fe paura, Et erano in atto pari, perche ciascun tendeva ad un medesimo fine, cio e, a la salute non de corpi, ma de lanime, honestato ueramente E Sodo, cio e, E fermo e stabile atto.

Poi uidi quattro in humile paruta;  
E dietro da tutti un uecchio solo  
Venir dormendo con la faccia arguta.  
E questi sette col primaio stuolo  
Erano habitati: ma di zigli  
Dintorno al capo non faceuan brolo;  
Anzi di rose e d'altri fior uermigli:  
Giurato hauria poco lontano aspetto,  
Che tutti ardesser di sopra da cigli.  
E quandol carro a me fu a rimpetto;  
Vn tuon s'udi; e quelle genti degne  
Paruer hauer landar piu interdetto.  
Fermandosi iui con le prime insegne.

Alcuni, per questi quattro in humile paruta hanno inteso i quattro dottori de la chiesa, ma noi piu tosto crediamo il porta hauerli intesi per li quattro apostoli che scrissero l'Epistole chiamate canoniche, cio e, Iacopo, Pietro, Giouanni, e Gius da fratello di Iacopo, massimamente discendo hauerli ueduti in humile paruta, perche gli apostoli furon humilissimi e d'animo e di stato, E dietro a tutti ueniua un uecchio solo dormendo, Questi intesi de per Giouanni che scrisse l'Apocalipse, cio e, la uisione che gli hebbe quando ne la cenna s'adormento sul petto di Christo, Laqual descriffe poi in sua uechiezza ne l'isola di Pathmor, oue fu coninato da Domitiano, come di sopra habbiamo ueduto, E ueniua con la faccia ARGUTA, cio e, Acuta e fetis de, perche ingeniosissimamente descriffe le cose che uide. E Questi sette, cio e, Paulo per le epistole, Luca per gliatti de gli apostoli, & i quattro d'humile paruta per le epistole, e Giouanni per l'Apocalipse



CANTO XXIX.

per l'Apocalisse ERANO habituati, Erano in habito bianco Col primaio stuolo, Comeva ancora la prima moltitudine che procedeva inanzi al carro, ch'erano e xxiiij. seniori, MA non faceuan brollo, MA non faceuan uiridario di gigli, come essi xxiiij. seniori, ANZi di rose e d'altri fior uermigli, A dinotare, che questi sette erano HABITUATI, cio è, Hauano fatto habito ne la fede, perche indubitatamente credeano, Ma di sopra erano ornati di rose e fior uermigli, che dinotano la carita, dalaquale furon mossi a scriuere le cose che intesero de la diuinita, per indurne a credere tutti noi altri.

Giurato havesti poco lontano affetto, Vuol dimostrare, quanto questi sette fissero accesi di carita, Onde dice, che quantunque la spetto loro fissi poco lontano, perche piu chiaramente si potea discernere il uero, Nondimeno, che si fare giurato, ch'essi di sopra da cigli ardessero, tanto erano le rose e gl'altri fior uermigli ch'aurano in testa simiglianti al fuoco, E Quandol carro a me fu di rimetto, Misira, che quando il carro tirato dal grifone fu per contra a lui, si udi un tuono, ilqual payue che uirtasse loro landar piu oltre, Onde dice, che quelle genti degne si fermaron iui, Con le prime in segne, cio è, Co candelabri ch'andauano inanzi, Laqual cosa significa, che gia il poeta ne la uita co templatiua specularando, hauea ueduto il uecchio e il nuouo testamento, il uecchio, come figura del nuouo, Et il nuouo, come prefigurato dal uecchio. Restaua hora a farsi perfetto, che uedesse Beatrice, significata per la gratia perficiente, e quella, per la Theologia, la uenuta de laquale significa il tuono udito da loro, Onde che per riceuerla ammoniti da quello, come uedremo nel seguente canto, serano tutti fermi, E chel tuono significhi la uenuta di tal gratia in lui, uedremo ancora nel terzo canto de la precedente cantica, che per la uenuta de la gratia illuminante essir uenuto il terremoto, Onde disse, Finito questo, la buia campagna Tremò si forte, che de lo spauento La mente di sudor anchor mi bagna e cet. Perche queste tali gratie non discendero mai in noi senza gran mouimento e alteratione de l'animo nostro, auenga che ultimamente si conuerta poi in gaudia e contento di quello. Hora, se noi habbiamo ben notato, il poeta ha descritto questa nuoua chie in forma di croce e uolta ad occidente, come tutte si sano di costruire, perche ha posto prima e sette candelabri, che fanno il piede di quella, Poi xxiiij. seniori a due a due, che fanno il resto del primo legno fino a l'altro che s'incrocia, E qui ha posto in luogo di essa incrociatura il nodo, cio è, il carro tirato dal grifone in mezzo a quattro animali, e in luogo de la parte destra del legno che s'incrocia ha posto le ire, Et in luogo de la sinistra le quattro donne in giro, Poi in luogo de la parte di sopra ha posto i sette habituati col primaio stuolo, E cio che tutte queste cose hanno a significare, l'habbiamo ueduto di sopra, Mancaua hora a la perfettione di questa chiesa solamente Beatrice, cio è, la Christia nella Theologia, laqual uedremo nel seguente canto in una nuoua di fiori discender in quella dal cielo.

CANTO XXX.

Quandol settentrion del primo cielo;  
Che ne occaso mai seppe ne orto;  
Ne d'altra nebbia, che di colpa uelo;  
E che faceua li ciascuno accorto  
Di suo douer, comel piu basso face,  
Qual timon gira per uenir a porto;  
Fermo s'assisse; la gente uerace  
Venuta prima tral grifone e esso  
Al carro uolse se, come a sua pace:  
Et un di loro, quasi da ciel messo,  
Veni sponfa de libano, cantando  
Gridò tre uolte; e tutti gl'altri appresso.

Seguitandol poeta nel presente canto il suo proposito del precedente, descrive il dissenso di Beatrice dal cielo giu nel carro, ch'abbiamo di sopra ueduto, E come uolta a farsi a brati spiriti ch'erano in quello, con lei, riprende con alcune mordaci e indignatiue parole la ignorantia e poca prudenzia del poeta, hauendo egli dopo la morte di lei tenuto altra via di quella, a laquale ella, per sua salute, hauea indirizzato. **P** Quandol settentrion, Fa comparatione da le sette stelle, che girano sempre, senza mai tramontare, intor-



# PURGATORIO



Qual i beati al nouissimo bando  
 Surgeran presti ognun di sua cauerna  
 La riuelsina carne alleuiando;  
 Cotali in su la diuina basterna  
 Si leuar cento ad uocen tanti senis  
 Ministri e messaggier di uita eterna.  
**Tutti dicean; Benedictus, qui uenis;**  
 E fior gittando di sopra e dintorno  
 Manibus odate lilia plenis.

ad esser del primo cielo, perche solo da quel dipende, CHE, cio è, ilqual settentrione, mai seppre ne  
 occaso ne orto, a similitudine del nostro, che si come habbiamo detto, non tramonta mai. NE uelo

no al nostro artico polo, da lequali quella  
 parte sotto laquale esse saggirano è detta  
 settentrione, a lumi de sette candellabri,  
 chabbiamo nel precedente ueduto, Iquali  
 domanda settentrion DEL primo cielo, cio  
 è, Del cielo Empireo posto sopra tutti glial  
 tri cieli, perche significando i sette doni  
 de lo spirito santo, ilqual è una de le tre  
 persone, e' esso primo cielo essendo attris  
 buito a Dio, ilqual è trino e' uno, uien



CANTO XXX.

d'altra nebbia che di colpa, Ne impedimento d'altra cagione che di peccato, Perche, si come il nostro  
 sententione, ne l'oscure tenebre de la notte nō si cela mai a gliocchi nostri se nō è per cagione di qual  
 che nebbia, o nube che s'interponga, Così i sette doni de lo spirito santo, ne l'oscure tenebre de ligno,  
 rantis non si cela mai a gliocchi de l'intelletto nostro se non è per alcun peccato, che s'interponga,  
 Perche quelli che sono acciecati nel peccato, difficilmente possano esser illuminati da lo spirito santo,  
 E Che faceua li ciascuno accorto DI suo douer, cio è, di quello che doueua fare, Onde è scritto, In  
 animam maliuolam non intrabit spiritus sapientie, Et in sententia dice, che si come il nostro senten-  
 trione, il qual per esser fisso ne l'ottaua sfera, è piu basso di quel cha detto del primo cielo, fa accorto  
 Qual, cio è, Qualunque per uenir a porto gira timone, o uogliamo dire ciascun che nauica, gouer-  
 nandosi secondo il polo alqual gira intorno esso sententione, Così il sententione del primo cielo, fa  
 ceua quivi nel Paradiso terrestre accorto ciascuno di quel che doueua fare. FERMO siffisse, Quando  
 dunque esse sententione si fermò, come infine del precedente canto habbiamo ueduto, La uerace  
 gente uenuta prima tra esso sententione et il grifone, che furon i santi padri VERaci, perche pres-  
 dissero il uero de l'incarnatione del uerbo eterno, e de la noua chiesa, VOlse se, Volto se stessa al car-  
 ro, perche prima procedea inanzi a quello, COme a sua pace, Come a suo fine, perche il fine loro  
 non era altro chesso carro, cio è, la noua chiesa preuaduta e predetta da loro nel uecchio testamento,  
 Et ordinal testò così, Quandol sententione del primo cielo, che ne ortosse mai ne occaso, ne uelo dals  
 tra nebbia che di colpa, E che faceua accorto li ciascuno di suo douere, come face il piu basso, qual,  
 per uenir a porto, gira timone, siffisse fermo, La uerace gente uenuta prima tra esso el grifone, uolse  
 se se, come a sua pace, al carro. ET un di loro, quasi messo da cielo, Questi intende per Saloma-  
 ne, il qual, come mandato da cielo, ne la sua cantica in persona di Christo inuitando la sinagoga  
 de Giudei, chera sua sposa, a la noua chiesa fendata sopra di lui disse, Veni sponsa de libano, In  
 tal forma profetando essa noua chiesa, E Tutti gli altri appresso, Perche, si come fu preuaduta da Sa-  
 lomone, Così la preuidero ancora tutti gli altri patriarchi e profeti, Ma qui non inuitano la noua  
 chiesa, ma Beat. cio è, la Theologia, per laqual essa noua chiesa si proua, per esser il fondamento  
 di quella, E laqual Beat. uedremo hora scender dal cielo sopra l'affettante carro. QV al i beati  
 al nouissimo bando, Mostra per molto propria comparatione, che a la uoce di questi xxiiij. seniori si  
 leuaron CEnto, cio è, Infiniti angeli, che di uita eterna sono messaggieri, SV la diuina basterna,  
 Sul carro diuino, perche Basterna al tempo de Romani era il carro sopra delquale le uergini uestali  
 portauano a processione le cose sacre, E fu a similitudine di quando i beati AL nouissimo bando,  
 cio è, A lultima richiesta nel gran di de l'uniuersal giudicio surgeranno ognun DI sua cauerna, De  
 la sua sepulcral buca, ALleuando, cio è, Alleggerendo la riuestita carne, perche allhora tanto i  
 beati quanto i dannati ripiglieranno i corpi loro, Ma quelli de beati saranno leggieri et essediti a  
 salir al cielo, E quelli de dannati aggrauati per ruinar a l'Inf. TVtti dicean, Benedictus qui ue-  
 nit, Simili a le parole di Matteo al xxi. che si dicano la domenica de le palme, Ma qui erano da  
 questi beati spiriti dette per la uenuta di Beat. E Fior gittando di sopra e di sotto, Come in tal di le  
 palme et altri rami da quelli di Hierosolima, per la uenuta del Saluatore, MANibus o date lilia ple-  
 nis, Ad imitatione di Virgilio nel vi. oue essertando, che le essequie di Marcello fossero ornas-  
 te di gigli e d'altri fiori dice, Manibus odate lilia plenis Purpureos spargam flores animamq;  
 nepot. His saltem accumulem donis.

Io uidi gia nel cominciar del giorno  
 La parte oriental tutta rosata,  
 E laltro ciel di bel sereno adorno;  
 E la faccia del sol nascer ombrata

Dopo l'innito de santi padri, che precedea  
 no dinanzi al carro, e la benedictione de  
 gliangeli che uenno in quello gettando sopra  
 e dintorno fiori, descrive il discenso di Beat.  
 in esso carro dimostrando in sententia, che



PURGATORIO

Si, che per temperanza di uapori  
 Lochio la sosteneua lunga fiata:  
 Così dentro una nuuola di fiori;  
 Che da le mani angeliche salua,  
 E ricadeua giu dentro e di fuori:  
 Soura candido uel cinta dolua  
 Donna mapparue sotto uerde manto  
 Vestita di color di fiamma uiua.  
 E lo spirito mio; che già cotanto  
 Tempo era stato con la sua presen<sup>za</sup>;  
 Non era di stupor tremando affranto.

familiar essem<sup>pio</sup> non ne fossimo fatti capaci da quelli, a chi per gratia Idio n<sup>ha</sup> dato la cognitione, mediante ilqual essem<sup>pio</sup>, molte uolte possiamo, senon in tutto, al meno in qualche parte uenir a la cognitione del uero. Apparue Beat. al poeta cinta dolua sopra candido uelo, e questo era lornato habito de la testa. Poi il resto de la persona era uestita DI color di fiamma uiua, cio è, di rosso sotto uerde manto, E questi tre diuersi colori significano quel medesimo, che nel precedente canto uedemmo de le tre donne, che dan<sup>zauano</sup> da la destra rota del carro, ch'erano di quelli stessi colori, cio è, per lo bianco la fede, Onde Horat. Te spes et albo rara fides colit uelata panno. Per il uerde a s<sup>fer</sup>za, per il rosso la carita, che sono le tre diuine uirtu attribuite a Beat. cio è, a la Theologia, anzi son essa stessa Theologia, Onde si dicano Theologiche. Loliua significa pace, E chi si ueste di queste tre uirtu, è non solamente in pacifico, ma in tranquillo è felice stato, essendo del tutto lunge da le passioni. E Lo spirito mio, che già cotanto, Chi Beat. fosse, e come in pueritia il poeta sinam<sup>o</sup> rasse di lei, assai diffusamente è stato da altri detto, e noi breuemente ne la uita di lui alcuna cosa dicemmo, Ma perche hora, essendoli apparsa, egli non la riconosceua dice, che quantunque il suo spirito fosse già cotanto tempo stato con la persona di lei, mentre chella fu in uita, come uol inferir, Non era affranto tremando di stupore, come de le cose marauigliose, comera dhauerla ritrouata in quel luogo, quando lhauesse riconosciuta, siol auenire, Et in sententia dice, che quantunque egli fosse stato molto suo familiare, quando ella uiuea, nondimeno, che in quel luogo non lhauea potuta ne saputa conoscere, Onde il suo spirito non fera tremando affranto di stupore, come sarebbe seguito, quando lhauesse conosciuta, E perche non la conobbe, lhabbiamo moralmente di sopra detto.

Senza de gliocchi hauer piu conoscent<sup>za</sup>  
 Per occulta uirtu, che da lei mosse,  
 Dantico amor sentì la gran poten<sup>za</sup>.  
 Tosto che ne la uista mi percosse  
 Lalta uirtu, che già mhauea trafitto  
 Prima ch'io, fuor di pueritia fosse;  
 Volsimi a la sinistra col rispetto;  
 Colqual il fantolin corre a la man<sup>na</sup>,  
 Quando ha paura, o quando egli è afflitto;  
 Per dicer a Virgilio; Men che dramma  
 Di sangue mè rimasa, che non tremi:  
 Conosco i segni de lantica fiamma.

Mostra, che quantunque egli, cio è, l'Intelletto suo, non hauesse per una degliocchi piu conoscent<sup>za</sup> di Beat. di quello, cha di sopra detto, Imperò che l'Intelletto intende e uede molte uolte mediante questi esteriori sentimenti, come nel precedente canto habbiamo ueduto, che nondimeno, per certa occulta uirtu, CHE mosse, cio è, Laqual si mosse da lei, sentì la gran poten<sup>za</sup> D'Antico amore, cio è, De l'amore, che anticamente era stato tra loro, E seguitando dice, che si tosto chessa occulta uirtu lo percosse NE la uista, cio è, Ne gliocchi, CHE, cio è, laqual



CANTO XXX.

Ma Virgilio n'hauea lasciati semi  
Di se; Virgilio dolcissimo padre;  
Virgilio, a cui per mia salute diemi;  
Ne quantunque perdeo l'antica madre  
Valse a le guance nette di rugiada,  
Che lagrimando non tornarfer adre.

è, laqual uirtù, l'hauea già trafitto prima  
chegli fessi fuori di pueritia, come la  
sua uita dicemmo, Si uolè a la sinistra  
col rispetto chel fanciullo corre a la madre  
e cet. per dir a Virg. Men chuna dramma  
ma di sangue m'è rimasa che non tremi,  
quello che mostrato di sopra che non fece  
prima che la conoscessè, Onde disse, che lo spirito suo non era affranto tremando di stupore, CONOS-  
sco i segni de l'antica fiamma, Ad imitatione di Virg. Agnosco ueteris uestigia fiamme, MA Virgilio  
n'hauea lasciati semi di se, essendo partito da loro, E di tre, erano rimasi due, cio è, Stat. e lui,  
perche hauendosi da qui innanzi a trattare di cose celesti, La ragion humana, significata per Virg.  
non uia luogo, Ma è di bisogno la diuina scientia, cio è; la theologia significata per Beat. E l'intel-  
letto, sign. ficato per Statio, Virgilio dolcissimo padre, E' dolcissimo padre il buon precettore come  
ra stato Virg. a Dante, perche' el padre dalessèr al figliuolo, il precettore, amministrandoli le buo-  
ne dottrine, li dà il benessere. Virgilio A Cui diemi, Al quale io mi era dato per mia salute.

NE quantunque perdeo l'antica madre, Ne ualse a le guance NETTE di rugiada, Nette di lagrime e  
di pianto, QUANTUNQUE, cio è, Tutto cio che L'Antica madre Eua perdeo, che fu quello stato de  
l'innocentia, nel quale egli era allhora, E che da Eua antica madre, per il peccato, era stato perduto  
to, CHE non tornasser adre, che non tornassero sezze e lorde lagrimando, Tanto fu il dolor che gli  
habbe, come uol inferire, d'esser abbandonato da Virgilio, Perche l'intelletto non anchora affieuita  
a la contemplatione de le diuine cose, A le quali Virgilio, cio è, la ragione humana gliera stata  
preuia, si disida senza di quella paterne uenir a la cognitione, Non intendendo anchora che  
solamente Beatrice, cio è, la theologia, laqual è la diuina ragione, puo far questo, Onde che  
quella ammonisce, come appresso uedremo.

Dante, perche Virgilio se ne uada,  
Non pianzer ancho; non pianzer anchora;  
Che pianzer ti conuien per altra spada;  
Quasi ammiraglio che in poppa e in prora  
Vien a ueder la gente, che ministra  
Per gli altri legni, e a ben far la incora;  
In su la sponda del carro sinistra,  
Quando mi uolsi al suon del nome mio,  
Che di necessità qui si registra,  
Vidi la donna, che pria m'apparìo,  
Velata sotto l'angelica festa  
Drizzar gli occhi uer me di qua dal rio.  
Tutto ch'el uel, che le scendea di testa  
Cerchiato da la fronde di Minerva  
Non la lasciasse parer manifesta.

Mostra, che piangendo per la partita di  
Virg. sentì chiamarsi per lo proprio no-  
me, e esser ammonito che non douesse  
pianger per lui, perche li bisognaua pianger  
PER altra spada, cio è, Per piu importan-  
te cagione, laqual sarà il dolor de le sue col-  
pe, come uedremo che sarà poco di sotto, E  
che uoltatosi al suono del suo nome, uide  
ch'era Beat. laqual prima gliera apparsa  
VELATA, cio è, Coperta sotto L'Angelica  
festa, Intesa per la nuuola de fiori gettati  
in su da gli angeli, che di sopra habbiamo  
ueduto, Laqual era in su la sinistra spon-  
da del carro a similitudine de l'ammiraglio,  
o capitano general de l'armata, che uia a ue-  
dere hora di su la poppa e hora di su la  
prua la gente che amministra per gli altri le-  
gni de l'armata, E dandole animo, la rincora a ben operare, Drizzar gli occhi uerso di lui di qua dal  
rio, douegli era anchora, Auenga ch'el uelo, che di testa le scendea cerchiato e cinto DA la fronde  
di Minerva, cio è, Da la fronde de l'uliuo, che a Minerva Dea de le scientie è dedicata, NON la  
lasciasse manifestamente parere, E questo, per la ragione già detta di sopra.



PURGATORIO

Realmente ne l'atto anchor proterua  
 Continuo; come colui, che dice;  
 El piu caldo parlar dietro riserua;  
 Guardami ben: ben son, ben son Beatrice.  
 Come dignasti d'acceder al monte?  
 Non sapei tu, che qui è l'huom felice?  
 Gliocchi mi cadder giu nel chiaro fonte:  
 Ma ueggendomi in esso trassi a lherba;  
 Tanta uergogna mi grauo la fronte.  
 Così la madre al figlio par superba;  
 Comella parue a me: perche damaro  
 Sentel sapor de la pietate acerba.  
 Ella si tacque; e gliangeli cantaro  
 Di subito; In te domine speraui;  
 Ma oltre pedes meos non passaro.

mi par, che io son ben quella Beat. laqual tu poco fidelmente e da ignorante abban. lonasti all' hora, quando io meritaua piu da te esser seguitata. Come dignasti d'acceder al monte, cio è, Come ti sei degnato di uenirmi per fin qua su a uedere, Quasi uoglia inferire, io non credeua, chauendomi tu abbandonata, ci douessi mai uenire. Non sapei tu che qui è l'huom felice: Volendo inferire, ches gli lo douea pur sapere, E lerrore che gli haueua fatto d'esser tanto tardato, non era degno dalcuna scusa, Ondel poeta dice, tanta esser stata la uergogna, che li grauo et oppressi LA fronte, cio è, La mente, CHE gliocchi, CHE, la ueduta di quella, intesa per la uirtu intellectiua, che uede, li cadde giu NEL chiaro fonte, Nel chiaro fiume, intese per lo rimorso de la conscientia, Ma che ueggendosi in quello, ilqual rende sempre uera testimonianza dogni nostra colpa TRASSE a lherba, Li leuo et alzò a la riuu, chera herboza, per non uederli, E moralmente, leuo gliocchi de la mente, cio è, de l'intel letto, a la speranza, che sempre è uerle, come quella, chel suo fallo li douesse esser perdonato, come ragioneuolmente in tal caso si de fare, E non disperarsi de la misericordia di Dio, laqual è infinita. Così la madre al figlio par superba, Parue superba Beat. a Dante nelatto e ne le parole essendo da lei ripreso, Perche lacerta pietà sentel sapor damaro, Et all' hora è acerba la pietà, e sente il sapor damaro, quan lo anchora non si dimostra in atto, ma si cela sotto lombra di rigore e dorgoglio, come hauea fatto Beat. uerso di Dante, e la madre fa talhora contral figlio, Onde ueggiamo chel poeta stesso a questo proposito, hauendola ne la prima Stanza di quella sua Canz. Le dolci rime da mor, chio solia, chiamata disdegnoza e fiera dicendo, Ma perche gliatti disdegnosi e firi, Che ne la donna mia Sono appariti, mhan chiusa la uia De l'usato parlare e cet. E poi ne l'ultima Sta. di quella l'altra, Amor, che ne la mente mi ragiona, hauendola ne la penultima descritta humiliissima, essengna la ragione, perche fiera e disdegnoza, auenga chella non lo fesse, l'hauea in quel luogo chiamata, Onde parlando a la Canz. dice, Canz. n e par che tu parli contraro Al dir duna sorella, che tu hai, Che questa donna, che tanto humil fai Ella la chiama altera e disdegnoza. Tu sai chel ciel sempre è lucente e chiaro, E quanto in se non si turba giamai, Ma li nostri occhi per cagion essai Chiaman la stella talhor tenebroza, Così quando ella la chiama orgogliosa, Non considera lei secons dol uero, Ma pur secondo quel, cha lei pareua, Che l'anima temea, E teme ancora si, che mi par fero Quantunque io ueggio la, quella senta. e cet. Ella si tacque, e gliangeli cantaro, Essendosi il poeta uergognato e pentito del suo errore mediante Beat. intesa per la sacra Theologia, Gliangeli, cio

Seguio Beatrice ne la sua cominciata risprentione anchor ne l'atto Realmente superba, cio è, Altera e senza rispetto, Come colui che dice, e riserba dietro il piu caldo e uehemente parlare, Laqual cosa è propria de loratore, e spetialmente nel riprendere. Guardami ben, ben son ben son Beatrice, Vsa chi offende guardar nel uiso offeso per trarne la intensione, Però Dante, dalqual Beat. era offesa, hauendola, come di sotto uedemo, dopo la morte di lei domenicata, Però finge di guardarla nel uolto, per trar da lei qual fosse l'animo uerso di lui, laqual in atto di parue anchor imsuperiosa, superba, et altera, come inanzi gliera paruta, E le parole sue, che si negrosamente seguiron a l'atto, glie lo confermaro, lequali furon, come se dicessi, Guarda



CANTO XXX.

è, Le buone inspirationi, cantaron subito il salmo, In te domine speravi non confundar in aeternum, a proposito a chi dopo tal riconoscimento spera in Dio che li debba perdonare, come di sopra habbiamo ueduto hauer fatto il poeta, Ma non passarò a tra pedes meos, Non cantaron gli angeli di questo salmo oltre a quel vers, Nec conclusisti me in manibus inimici, statust in loco statose pedes meos, Perche da questo uerso inanzi, il salmo tratta d'altra materia.

Si come neue tra le uiue traui  
Per lo dosso d'Italia si congela  
Soffiata e stretta da li uenti Schiaui;  
Poi liquefatta in se stessa trapela;  
Pur che la terra, che perde ombra, spiri;  
Si che par foco fonder la candela;  
Così fui senza lagrime e sospiri  
Anzì il cantar di quei, che notan sempre  
Dietro a le note de glieterni giri:  
Ma poi chio intesi ne le dolci tempore  
Lor compatir a me piu che se detto  
Hauer; Donna, perche si lo stempere;  
Io giel, che mera intorno al cor ristretto,  
Spirito e acqua fessi; e con angoscia  
Da la bocca e da gliocchi uscì del petto.

mè il dosso, o uogliamo dir la schiena al corpo de l'animale, SOffiata e stretta da li uenti Schiaui, Per guaradar la sinistra parte del detto mote uerso la Schiauaonia, laqual è poi di la dal golfo di Vinegia, o uogliamo dire dal mar Adriatico, o supero uerso tramontana, donde li uien, com habbiamo detto, il freddissimo uento Borea, POi liquefatta in se stessa trapela, Trapelaye è proprio de loro pieno, quado in alcuna parte spade, perche passa il gelo, Adunc e questa neue, liqueface d'osi, trapela in se stessa, PVy che la terra, che perde ombra spiri, Questa è l'Africa posta a me di, donde spiri il uento austro, E quella parte di lei che è posta sotto lequinotiale, come quandol sole e ne l'Ariete, o ne la Libra, alhora uien a perder l'ombra per esser a retta linea per pendicolare sitol sole. Liquefatta adunche questa neue per lo spirar di tal uento, trapela e passa talmente in se stessa, che par foco fender la candela, Così dice, fui io senza sospiri e lagrime, Anzi al cantar DI quei che notan, Di quei che cantan sempre, Dietro a le note de glieterni giri, Dietro a canti de glieterni cieli, che sempre girano, Perche dicano, che da moti di quelli ne risulta tra loro una scauissima melodia, a laquale faccomopagna il canto de le intelligentie che li mouono, E queste sono dal poeta intese per gliangeli, che in suo fauore cantaron il salmo, che di sopra habbiamo ueduto, Era adunque il poeta inanzi al cantar di questi angeli senza lagrime e sospiri, perche da lassore parole di Beat. se glieran ristretti al cuore, si come la neue tra le uiue traui era inanzi a lo spirar de l'Austro, senza acqua e senza uento, per esser prima stata congelata da lassore freddo de uenti Schiaui, Ma poi chio intesi, NE le dolci tempore, cio è, ne le souari e temperate uoci del canto LOr compatire a me, il loro hauermi compassione, Piu che hauerli detto, Donna, Perche si lo stempere: cio è, Per qual cagione lo traugli e attristi tu così? Il gielo che mera ristretto intorno al cuore si fece spirito e acqua, E con angoscia e grande affanno uscì del petto DA la bocca e da gliocchi, Da la bocca lo spirito in sospiri, e da gliocchi lacqua in lagrime, E descrive apunto quello, che siol auenir ne la dolente, quando uien ripreso di qualche commesso fallo, se auien che di quello sia chi si moua uolerlo sculare.

Vuol il poeta dimostrare, che si come la neue caduta ne boschi che sono sopra de gli Apennini, che diuidon per lo lungo tutta Italia, per lo freddissimo uento Borea, che uien da tramontana passando per la Schiauaonia prima si congela, E poi per lo uento austro molto caldo, che uien da me di, si liquefa e strugge, Così il gielo, che per la riprensione di Beatrice, se gliera prima ristretto al cuore, Poi per il cantar de gliangeli in suo fauore il salmo, che di sopra habbiamo ueduto, Si uenne a liquefare, et a cōuertirsi in lagrime e sospiri. Onde dice SI come neue tra le uiue traui, Chiamata uiue traui gliarbori, che sono sopra detto mote, per hauer l'anima uegetatiua, PER lo dosso d'Italia, essin lo il detto monte ad Italia, cos



PURGATORIO



Ella pur ferma in su la destra coscia  
 Del carro stando e a le sustantie pie,  
 Volse le sue parole così poscia:  
 Voi uigilate ne leterno die;  
 Si che notte ne sonno a uoi non fura  
 Passò, che faccial secol per sue uie:  
 Onde la mia risposta è con più cura;  
 Che mintenda colui, che di la piagne;  
 Perché sia colpa e duol d'una misura.  
 Non pur per opra de le rote magne;  
 Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,

Era Beat. pur ferma IN su la destra coscia  
 cio è, In su la destra sponda del carro, E  
 questo par contrario a quello cha detto diso  
 pra, che la uide in su la sinistra sponda,  
 Ma noi intēderemo, che allhora era su la si  
 nistra, perche da quella parte di la dal fia  
 me li staua Dāte, alqual intēdeua drizzar  
 le sue parole, che nel riprenderlo habbiamo  
 ueduto che gliha usato, Et hora era su la  
 destra, perche uolea drizzar le sue parole a  
 gliangeli, cherano con lei nel carro, e far  
 che Dante lintendesse ancora lui, come ues  
 dremo che



CANTO XXX.

Secondo che le stelle son compagne;  
Ma per larghezza di gratie diuine:  
Che si alti uapor hanno a lor piousa,  
Che nostre uiste la non uan uicine;  
Questi fu tal ne la sua uita noua  
Virtualmente; chogni habito destro  
Fatto haurebbe in lui mirabil proua.  
Ma tanto piu maligno e piu filuestro  
Si fal terren col mal seme e non colto;  
Quanto egli ha piu di buon uigor terrestre.  
Alcun tempo il solenni col mio uolto:  
Mostrando gliocchi giouenetti a lui  
Mecol menaua in dritta parte uolto.

dremo che dira in persona di lei, che stan-  
do su la sinistra non potea far questo, per  
che uoltandosi a gliangeli, Dante ueniua  
a rimaner di la dal fiume dietro a lei, e  
non lhaueria potuta intendere, come potes-  
ua fare, stando ella su la destra sponda di  
doue si po' eua ad un medesimo tempo uol-  
tare & a quelli, & a questo. Stando  
adunque Beat. su la destra coscia del cars-  
ro, uoltò poi le sue parole A Le pie stans-  
tie, che erano gliangeli, iquali mossi da  
carita, haueano piet. semete pregato Beat.  
per lui, Ma de le sustantie diremo nel ter-  
zo del Parad. V O i uigilate ne leterno die,  
Vuol Beat. dimostrar a gliangeli, che lha-

ueano pregata per Dante, che la sua affez-  
za uerse di lui non procedea da superbia, come pareua  
a Dante, Ma solamente da carita, E perche a persuader questo a gliangeli è legger cosa, uigilando  
essi sempre NE leterno die, cio è, In Dio ch'è luce eterna, nelaqual ogni cosa risplende talmente,  
che NOTTE ne sonno, cio è, Ne ignoratia ne pigritia NON fura, non t. glie loro, Passò che faccial  
secol per sue uie, cio è, Tempo che faccia la turba del mondo per li suoi processi, Hauendo detto passò  
se, e facendosi i passi per le uie, Perche glihuomini del mondo diuidon il tempo in anni, mesi, gior-  
ni, uigilie & hore, quello che gliangeli non fanno, per hauer il suo di eterno, e nō terminato dals-  
cun tempo, Onde dice, La sua risposta esser con piu cura, che per essi angeli, come uol inferire, nō  
seria di bisogno, Ma per far che Dante, che piange di la dal rio, intenda lui, alqual da essa notte  
e sonno puo esser anchora tolto il posse, A cio che in lui D Vna misura, & egualmete sia la colpa el duo-  
lo, Essendo questo necessario a chi le diuine cose contemplando, si uol soluere. Era adunque Beat.  
mossa non da superbia, ma da carita per la salute di Dante, come di sopra dicemo, E fino a qui pos-  
siamo intendere esser prohemio de loratione, Ma che intenda i passi per il tempo, lhabbiamo ueduto  
ancora di sopra al principio del nono cato, oue dice, E la notte de i passi con che se le Fatti hauea due  
e cet. Et il Petr. disse, Hai quanti passi per la selua perdi. NON pur per cura de le rote magne,  
Seguita Beat. pur in confusione di Dante, per farli ancor piu crescer il dolore, ne le sue riprensioni  
dimostrando, che gli ne la sua natura eta, per farsi eccellentissimo in tutte quelle uirtu, a lequali egli  
hauesse applicato l'animo, haueu hauuto olire al fauor de cieli, gliinflussi dequali molto possono ne  
gliorgani del corpo, quello de le diuine gratie ancora, che tutto possono ne la disposition de l'animo,  
Ma perche, si come il nō coltatuato terreno si fa tanto piu reo e saluatico col mal seme, quanto egli ha  
piu di buon terrestre uigore e uirtu, Così l'ingegno del Poeta, come uol inferire, non essercitato ne  
uirtuosi studi, sera fatto col uitio tato piu reo & innetto ad ogni uirtu, quanto egli hauea piu da la  
natura di buon acume e sottigliezza, Perche, quato l'ingegno applicato al male è piu sottile, tato è  
sempre peggiore e piu nociuo. Dice adunque, NON pur per opira de le rote magne, Non pur selamete  
per dispositione de cieli, iquali girado rotano sopra di noi, CHE, lequali magne rote, drizzano ciascu  
sime ad al'cun fine, Secodo che le stelle SON cōpagne, Sono congiunte, perche secondo che diuersos-  
mente queste si cōgiungono, diuersamente distongon ancoral fine dogni seme, Ma per larghezza di  
gratie diuine, CHanno a lor piousa si alti uapori, Nascendo la piousa da uapori tirati dal sele in alto,  
E morelmete, lequali gratie hanno a le loro abundantie tanto eccellenti doni, CHE nostre uiste, Che  
i nostri intelletti nō uan la uicini, Non potendo lhumano intelletto penetrar e to alto, che possa uedere  
quante e quali elle sieno. Questi, cio è, Dante fu Virtualmente, cio è, Con la propria uirtu de cieli,  
e de le gratie concedutali, tale e si fatto, CHogni habito destro, Che ogni habito uirtuoso, haurebbe

A M



PURGATORIO

fatto mirabil proua in lui, Ma questo habbiamo un'altra uolta espresso di sopra, A l'un tēpo il sistēni col mio uolto, E u il porta sostenuto alcun tempo col uolto di Beat. e menato uolto in dritta parte da suoi occhi, perche essendosi ne la sua nouella etade dato a li studi de le sacre lettere, hauea di quelle superficialmēte ueduto et inteso quāto quella tal sua etade patiuā, Et era menato da lei uolto in dritta parte talmēte, che se hauesse perseverato in tali studi, cōme uol inferire, hauerebbe forse penetrato a le medolle di quelle, o uogliamo dir dēssa Beat. intesa per la sacra theologia, Auenga, che questo sia impossibile, cōme gli stesso dimostra ne la penultima Stan. di quella sua Canz. Amor che ne la mēte mi ragiona dicendo, Cose appariscen ne lo suo aspetto, Che mostran de piacer di paradiso, Dico ne gli occhi e nel suo do'ce riso, Che le ui reca amor, come a suo loco, Elle souerchian lo nostro intelletto, Come raggio di fele in frate uiso, E perchi non le posso mirar fiso, Mi conuien contentar di dirne poco e cel. Ma era per uenirne a quella perfezione, de la quale humano intelletto puo esser capace.

Si tosto come in su la foglia fui  
Di mia seconda etade, e mutai uita;  
Questi si tolse a me, e diedi altrui.  
Quando di carne a spirito era salita,  
E bellezza e uirtu cresciuta mera;  
Fu io a lui men cara e men gradita:  
E uolse i passi suoi per uia non uera  
Imagini di ben seguendo false,  
Che nulla promission rendon intera.  
Ne l'impetrare spiration mi ualse;  
Con le quali & in sogno & altrimenti  
Lo riuocai; si poco a lui ne calse.  
Tanto giu cadde; che tutti argomenti  
A la salute sua eran gia corti,  
Fuor che mostrarli le perdute genti.  
Per questo uisui lascio de morti;  
Et a colui, che l'ha qua su condotto,  
Li preghi miei pianzendo furon portti.  
L'alto fato di Dio sarebbe rotto;  
Se Lethe si passasse, e tal uiuanda  
Fosse gustata senza d'alcuno scotto  
Di pentimento, che lagrime spanda.

che ne pareno, ma nō ciattengano, perche non sono ueri beni talmente, che quādo ella, ragioneuole mēte douea esser piu amata & apprezzata da lui, all'ora li fu men cara E Men gradita, e di minor grado, che non era prima, Ne mi ualse, di e, impetrar da Dio, come uol inferire, inspirationi, con le quali in sogno, come alcuna uolta auene, & altrimenti LO riuocai. LO richiamai a la smarrita uia de la uirtu. SI po. o a lui ne calse, Così poco se ne curò. Tanto giu cadde, Tāto si lassò precipitar nel uitio, Che tutti g'industriali rime di, ERrano scarsi, Erano deboli & infermi a la sua salute, Fuor ch' e mostrarli LE gēti perdute, cioè, Quelli, che senza alcuna redenzione, sono dannati a le pene de l'inf. Acio che da quelle spauentato, tornasse a la uia de la uirtu, Onde dice, Per questo uisui L'uscio de morti, Luscio dētro al quale erano essi dannati morti eternalmente nel peccato, Et a Virg. che qua su l'ha cōdotto, furon portti li miei preghi pianzendo, come uedemmo che di lei disse nel secōdo cāto in persona dēssō Virg. L'Alto fato di Dio sarebbe rotto, Haueua

Due etade sono in Beat. cio ē, due uite, che de luna si passa ne l'altra, E la prima ē latina, laqual serue a la carne, perche s'esser cita e ne la publica, e ne la priuata amministrazione, Come de la Rep. e de la propria famiglia. La seconda ē la contemplatiua, E questa serue a lo spirito, perche s'esse scercita ne la contemplatione de le diuine cose, come in conoscere Dio quanto ē possibile a l'intelletto humano. Dante seguitò adūque Beat. ne la prima etade, laqual era preuia a la secōda, Ma comella fu SV la foglia, cioè, Su l'entrar di questa, e che musio uita, pche si trouò esser salita da carne a spirito, Et erali cresciuta e bellezza e uirtu, perche piu bella e di uirtu piu eccellente ē la contemplatiua, che latina uita, egli si tolse a lei e diedi altrui, perche lo sō li studi e diedi a gli honori, a le ricchezze, & a le dignita del mōdo, lassando la uia del uero bene, e seguitando la non uera, dietro a le false immagini di quello, le quali rendon intera nessuna promissione, Imperò, che questi falsi beni ci promettono, per



CANTO XXX.

preveduto l'Idio a principio, che Dante si douea pentire, e punto da dolore, pianger questo suo errore, E nõ essendo fatto altro, che esso suo prevedere, quello sarebbe, come dice, rotto e sença alcuno effetto, laqual cosa non puo essire, se egli passasse Lethe, E tal uiuanda, qual è lacqua di quel fiume, fesse gustata sença alcuno scotto Di pentimento, che spada lagrime, cioè, Di pentimento accõpagnato da tal dolore, che faccia piagere, Et è per similitudine da quelli che gustanol cibo a l'hostaria, Et in tato sono diferenti, che questi pagano lo scotto dopol gustato cibo, E Dãte conuien che lo paghi inãzi che lo gusti, Et il pagamento è che sia pentimẽto con tal dolore, che spada lagrime, Et il cibo il gustar di Lethe, che fa domẽticar ogni male, Essendo questo neccessario a chi ne la uita cõtẽplatiua uol diuenir pfecto.

CANTO XXXI.

O tu che sei di la dal fiume sacro  
Volgendol suo parlar a me per punta,  
Che pur per taglio mera paruto acrio,  
Ricominciò seguendo senza cunta;  
Di, di, se questo è uero: a tanta accusa  
Tua confession conuien esser congiunta.  
Era la mia uirtu tanto confusa;  
Che la uoce si mosse, e pria si spense,  
Che da gliorgani suoi fosse dischiusa.  
Poco sofferse: poi disse; Che pense?  
Rispondi a me: che le memorie triste  
In te non son anchor da lacqua offese.

Seguita pur anchora il poeta nel presente canto, in persona di Beat.le riprensioni fatte toli da lei in dimostrarli l'errore nelqual egli era incorso per hauera dopo la sua morte domẽticata, facẽ doglielo di propria bocca confessare, E tanto dimostra essire stato il pentimento di tale errore, che da quello uinto, cadde giuse, come tramortito a terra, E come tirato da Matelda per lo fiume, e tuffato in quello, beuue de le sue acque, e poi cosi bagnato, lo menò dentro da la dança de le quattro belle donne, ches rano da la sinistra rota del carro, lequali, coprendolo ciascuna con le braccia, lo mena

ran al cospetto di Beat. E le tre donne, cherano da la destra rota, si feron dançando inãzi pregãdo essa Beat. che parlando, uollesse mostrarli la seconda sua bellezã. O Tu che sei di la dal fiume sacro, Hauua Beat. prima, Come habbiamo ueduto nel precedente canto, uolto il suo parlar a gliangeli in forma, che Dante ancora l'hauua potuto udir, E questo intende il poeta esser parlar per taglio, perche in mezo tra quelli e lui s'indriçaua, Onde hora chiama parlar per punta quello, chella uol uoltandose a lui, E si come il dar di punta uoce piu chel dar di taglio, Così uol inferire, che sel parlar di lei per taglio gliera paruto acrio, et è similitudine da sapor, che hora il suo parlar per punta li parue, fuori di misura, ostico et amaro. Dice adunque, O Tu Dante, che sei di la dal fiume Sacro, Ferche si come il sacro fonte del battesimo leua uia il peccato originale, Così questo fiume, secon dol poeta, leua uia la memoria dogni male, Ricominciò, Seguẽdo Beat. nel suo dire, SENça cuita, sença el uino in ludio, finito chebbe il suo parlar co gliangeli, DI, di, se questo di che io taccuso è uero, Imperò che a tanta accusa conuien esser congiunta la tua confessione, Ferche non basta pentirsi, ne pentito hauer dolore del cõmesso errore, che b'sogna aggiungerui la uocal confessione. Era la mia uirtu tanto confusa, Era la mia natural uirtu de l'animo, laqual s'efficitia in tutte l'operationi del corpo, per la uergogna chera nata in me da le parole di Beat. Tapto confusa, confesata, et adormentata, che quantũque la uoce fesse mossa per risponderle, si spense prima che fesse dischiusa e madata fuori da suoi organi in parole, Perche l'animo nostro è allenuolte tanto oppresso da l'una passione, come quello del poeta era allhora da la uergogna, che nulla si puo essercitar ne gliorgani del corpo, Onde le mēbra di quello ne uengon a rimaner in ferma duno immobile peso. Poco sofferse, Poi disse, Che pense? Sofferse un poco Beat. che Dante stesse muto, acio che la uirtu de l'animo suo predeesse alquãto di uigore, Poi disse, Che pensi tu? Rispondi a me, Rispondimi se quello di che io taccuso è uero, Imperò il e le memorie triste, lequali nõ ti lassano rispodere, nõ sono anchor da lacqua del fiume offese e sctẽ in te, come sarãno poi che di quelle haurai gustato, con e uol inferire.

A M II



PURGATORIO

Confusion, paura, insieme miste  
 Mi pinser un tal sì fuor de la bocca;  
 Alqual intender fur mestier le uiste.  
 Come balestro frange, quando scocca,  
 Da troppa tesa la sua corda e larco,  
 E con men foga lastra il segno tocca;  
 Si scoppia io sotto esso graue carico  
 Fuori szorzando lagrime e sospiri;  
 E la uoce allentò per lo suo uarco.  
 Ondella a me; Per entro i miei disiri;  
 Che ti menauan ad amar lo bene,  
 Di la dalqual non è a che sospiri;  
 Quai fosse attrauerfate, o quai catene  
 Trouasti; perche del passar inanzi  
 Douesseti così spogliar la spene?  
 E quali ageuolezze, o quali auanzi  
 Ne la fronte de gliatri si mostraro;  
 Perche douessi lor passezziar anzi?

uea PER lo suo uarco, cioè, Per la sua uia, chera quella de la bocca, uelir fuori, allentò e fessi debole  
 ne luscire, per lo scoppiar e raper de sospiri, chusciron per la medesima uia in forma, che la parola nò  
 potè esser intesa senon per uia del senso del uedere. Onde Ouid. Sepe tacens uocè, uerbaq; uultus ha  
 bet. Ondella a me, Seguita Beat. domadando al poeta, Quid. Vai fosse attrauerfate, o quai catene, cioè  
 è, Quali impedimèti, o quai ritegni trouasti tu PER entro i miei disiri. Iquali erano, come uol infer  
 rir, solamète de la tua salute, Che ti menauan ad amar lo bene, iquali ti cōduceano ad amare Dio  
 di la dalqual NON è a che sospiri, Nò è cosa a laqual si possa, ne sia lecito applicar lanimo, douè da  
 in lui solo esser posto il nostro fine. Perche ti douessi così spogliar la speranza del passar ināzi dietro  
 a me? E Quali ageuolezze, o quali auanzi, cioè, E quali comodi, o quai guadagni, Si mostraron  
 NE la fronte, cioè, Nel primo aspetto de gliatri, perche douessi PASSeggiare, cioè, proceder ināzi,  
 senza partirti da loro, Volendo inferire, che gli hauea abbādonata lei, che lo cōduceua per la uia de la  
 uirtu al sommo bene, per seguitar altri, che lo cōduceuan per la uia del uitio a precipitar nel male.

Dopo la tratta dun sospiro amaro  
 A pena hebbi la uoce, che rispose;  
 E le labbra a fatica la formaro.  
 Pianzendo dissi; Le presenti cose  
 Col falso lor piacer uolser miei passi,  
 Tosto chel uostro uiso si nascose.  
 Et ella; Se tacesti, o se negasti  
 Cio che confessi; non fora men nota  
 La co'pa tua; da tal giudice sassi.  
 Ma quando scoppia da la propria gota  
 L'accusa del peccato; in nostra corte  
 Riualze se contral taglio la rota.  
 Tuttavia perche me uirgogna porte  
 Del tuo error, e perche altra uolta

Perche Dante sospiri, e che a pena, per for  
 mar le parole, possa hauer la uoce, assai è  
 chiaro per quello chabbiamo detto di sopra.  
 Pianzendo dissi, le presenti cose, Risponde  
 Dante a le parole di Beat. E confessò esser  
 uero, che si tosto chella SI nascose, cioè,  
 si morì, E moralmente, che gli studi de le  
 sacre lettere gliusciron di mente, LE cose  
 presenti, cioè, Queste presenti cose terren  
 ne col falso lor piacere uolsero li suoi passi,  
 Per. he colui che abbādonà le sacre lettere,  
 lequali ne mostreno la uia, che per nostra  
 salute lobbiam tenere, immediate è disuiat  
 to da questi falsi beni e piacer terreni, ET  
 ella, se tacesti, o se negasti, Dimostra Beat.  
 che la



CANTO XXXI.

Vdendo le Sirene sie piu forte;  
 Pon giu il seme del pianger; & ascolta:  
 Si udirai, come in contraria parte  
 Mouer douiatu mia carne sepolta.

che la confissione, laqual fa il peccatore de  
 le sue colpe, non è per farli noti a Dio,  
 che sa e uedel tutto, Ma perche la uergog  
 gna & il pentimento laqual ha in tal ato  
 to, mitiga la seuerita de la diuina giustiz  
 tia, come fa la rota il taglio del coltello sella se li uolge contra, perche lo ingrossa. T Vta uia, perche  
 me uergogna parte, cio è, Nondimeno, perche tu habbi piu uergogna del tuo fallo, Volendo inferir  
 re, che quanto maggior sera la uergogna, che gli hauera del suo fallire, tanto piu ageuolmente li sara  
 perdonato, E Perche altra uolta sie piu forte, e non ti lasci uolger, come seglia al uento, V Dendo  
 le Sirene, Lequali in altro luogo habbiamo ueduto esser significate per le uolutta, diletti e piacer ters  
 rni, daquali egli sera lasciato uolger, P O n giu il seme del pianto, che tanto uien a dire, lascia  
 star il lagrimar e non pianger piu, & ascolta me e si udirai come, Mia carne, cio è, Mio corpo se  
 polto ti douea uolger in contraria parte di quella, donde dietro a le Sirene tu ti uolgesti, come uol  
 inferire, E seguita in dimostrar la ragione dicendo,

Mai non tappresentò natura & arte  
 Piacer; quanto le belle membra, in chio  
 Rinchiusa fui, e che son terra sparte:  
 E sel sommo piacer si ti fallio  
 Per la mia morte; qual cosa mortale  
 Douea poi trarre te nel suo disio?  
 Ben ti doueui per lo primo strale  
 De le cose fallaci leuar suso  
 Dietro a me; che non era piu tale.  
 Non ti douea grauar le penne in giuso  
 Ad aspettar piu colpi, o pargoletta,  
 O altra uanità con sì breu' uso.  
 Nuouo uccelletto due, o tre aspetta:  
 Ma dinanzi da gliocchi de pennuti  
 Rete si spiega indarno, o si saetta.

tra quelle in piu LE penne, cio è, Le uoglie, AD aspettar piu colpi, Volèdo inferire, che li douea  
 bastare quel dilei, che da questa mortale, con tanta sua angoscia e noia era passata ad eterna uita,  
 per consier che qui tra noi non è cosa, che lungamente possa durare, E questo tanto maggiormète,  
 uol inferire, che douea esser conosciuto da lui, quato che gli era gia in assai matura età, Perche un  
 nuouo & in-sperto uccelletto (stando ne la similitudine de le penne e de lo strale) aspetta bene due  
 e tre colpi, Ma dinanzi a pennuti, e gia fatti cauti de l'insidie, come uol inferire, che per la morte di  
 lei douea esser lui, si spiega rete, o si saetta indarno, Onde Sal. nel primo de prouerbi, Frustra iacis  
 tur rete ante oculos pennatorum. In tal forma riprehèdendo la sua ignorantia e poco accorgimento.

Quali fanciulli uergognando muti  
 Con gliocchi a terra stanno si ascoltando,  
 E se riconoscendo e ripentuti;  
 Tal mi stauo: & ella disse; Quando  
 Per udir se dolente, alza la barba;  
 E prenderai piu doglia riguardando.

Dice il poeta in sententia, Io staua ad udir  
 Beat. tale, qual segliono star i fanciulli  
 muti e uergognosi con gliocchi bassi ascol  
 tando, quando riconosciuti e pentiti del lor  
 ro errore, uengon ad esser di quel ripresi,  
 E Beat. mi disse, Quando sei dolente e  
 pentito per udir quello, che io ti dico,

A M iii



# PURGATORIO



Con men di resistentia si dibarba  
 Robusto cerro, o uero a nostral uento,  
 O uero a quel de la terra di Hiarba;  
 Chio non leuai al suo comando il mento:  
 E quando per la barba il uiso chiese;  
 Ben conobbi il uelen de largumento.  
 E come la mia faccia si distese;  
 Posarsi quelle prime creature  
 Da loro apparition, locchio comprese:  
 E le mie luci anchor poco sicure  
 Vider Beatrice uolta in su la fiera;

ALza la barba, cio è, Alza il uiso, e ris  
 guardando prenderai piu doglia, perche  
 nel ueder colui, dalqual noi siamo ripresi  
 del commesso errore, habbiamo di quello  
 piu uergogna e dolore, che solamente ad  
 udir le sue reprehensibili parole. E quãto  
 piu dolor e uergogna prendiamo, tanto  
 piu ageuolmente ne uien ad esser per dona  
 to, CON men di resistentia si dibarba,  
 Leuol porta con piu difficulta il mento al  
 comandamento di Beat. per il dolor e la  
 uergogna che lo premeua, che non si dis



CANTO XXXI.

Chè sola una persona in due nature,  
Sotto su uelo, e oltre la riuiera  
Vincer pareami piu se stessa antica  
Vincer; che l'altre qui, quando la c'era.  
Di pentir si mi punse iui lortica;  
Che di tutte altre cose qual mi torse  
Piu nel suo amor, piu mi si fe nimica.  
Tanta riconoscenza il cor mi morse;  
Chio caddi uinto: e qual allhora femmi;  
Salsi colei, che la cagion mi porse.

barba e suelle da le sue radici robusto e fer-  
te cerro, O Vero a nostral uento, cio è,  
o uero a Borea, che uien da tramontana  
uerso laqual parte è l'Europa, oue noi sia-  
mo, O Vero a quello de la terra di Hiar-  
ba, O ueramente a l'Austro, che uien da  
mezo di, uerso laqual parte è l'Africa,  
oue Hiarba fu Re de Numidi, E quando  
chiesel uiso per la barba, BEN conobbil  
uelen de l'argomento, Conobbi ben lastus-  
sia e larte del suo sottil argumentare, pers-  
che in luogo del uiso, chiese la barba per

darmi ad intendere, che io non era piu un fanciullo da lasciarmi trasportar da l'appetito, combas-  
uea fatto fino allhora, E Come la mia faccia si distese e leuossi su, Locchio mio comprese e uide  
QVelle prime creature, cio è, Gliangeli cherano nel carro, creati prima a tutte laltre creature da  
Dio, PORSISI da loro appassione, cio è, Quetarsi da udir Beat. chera loro prima apparsa, perche  
hauera finito di dire. E Le mie luci anchor poco sicure, Perche mi uergognaua del commesso fallo,  
e non ardiuo di mirar Beat. Nòdimeno, la uidi uolta sul grifone, ilqual è una persona sola in due  
nature, come di sopra dicemmo, e chera figurato per Christo, sulqual era Beat. uolta, come a prin-  
cipio, mezo, e fine dogni beatitudine, di che Beat. intesa per la theologia, diffusamente tratta.  
SOTTO su uelo, et oltre la riuiera, Non poteua Dāe ueder perfettamente la bellezza di Beat. perche gli  
era ancora di qua, e ella di la dal fiume, e sotto del suo uelo, ilqual di sopra dissi che nō la lassaua  
manifesta uedere, E moralmente, non poteua Dante perfettamente con l'intelletto penetrar a le mes-  
dolle de la scrittura sacra, cio è, de la theologia intesa per Beat. perche anchor non era sfenta in  
lui la memoria del male, come uedremo che sara poi, chaura passato il fiume, E questa gl'era uelo  
e impedimento a perfettamente poter ueder la bellezza di lei, E nondimeno, per quel che cō tutto  
questo ne potea comprendere, li pareua ANTICA, Chiamata Beat. antica, essendo ella allhora di la in  
spirito, rispetto a quello chera di lei quando ella uiuea di qua in carne, Adunque dice, che li pas-  
reua, che allhora chella era antica e di la in spirito, uincesti piu se stessa, quando era di qua in car-  
ne, chella, quando era di qua non uinceua di bellezza, come uol inferire, laltre donne, Et in sen-  
tentia, chella auanzaua allhora chera di la piu in bellezza se stessa quādo era di qua, chella di qua,  
quando la cera, nō auanzaua laltre donne, Et ordina cosil testo, Pareami, sotto su uelo, e oltre la  
riuiera, antica uincer piu se stesso, Che qui, quando la cera, uincer laltre. DI pentir si mi punse  
iui lortica, Lortica del pentire, e specialmente del commesso errore, si è il rimorso de la conscientia,  
perche si come quella punge, e da passione al corpo, Così questo affligge e tormenta l'animo, Et è  
cosa conueniente e naturale, che rauerduto si lhuomo, e pentitosi de le sue colpe, quella cosa, che piu  
lhuaueru torto e fatto pigare nel suo amore, disuiando da la dritta uia de la uirtu, onde era in  
tali colpe condotto, quella se li faccia ancora piu nimica, e oltre a tutte laltre sia da lui piu odiata,  
Onde dice, che lortica del pentire lo punse SI, cio è, Tanto, Ivi, In quel luogo, uedendo Beat. già  
stata uilmente abbandonata da lui, tanto bella, Che di tutte altre cose QVal, cio è, Quella laqual  
lo torse piu ne l'amor suo, e diuarsiillo da l'amor di Beat. come uol inferire, se li fece piu nemica.  
Et è simil a quel che disse nel xxvij. de l'Inf. in persona del Conte Guido da Montefeltro, Cio, che  
pria mi piaceua, allhora mincrebbe. TAnta riconoscenza, Vedendol poeta Beat. essir si bella, ricos-  
nobbe tanto lerrore chaura fatto dabbandonarla, per seguir le uanite del mondo, che per lo gran da-  
lore cadde confuso e uinto, E qual egli allhora si fece, per non poterlo, come uol inferir, esprimere  
dire, saperlo COlei, cio è, Beat. laqual mostrandosegli tanto bella, glienhaueru dato la cagione.

A M iiii



PURGATORIO

E ueramente gli studi de le sacre lettere sono di tanta diletatione, e famoci tanto riconoscer de nostri errori, che per noi medesimi uerognandoci d'esserui incorsi, ci confondiamo.

Ioi quandol cor di fuor uirtu rendemmi;  
La donna, chio hauea trouata sola,  
Sopra me uidi: e dicea; Tienmi, tienmi.  
Tratto m'hauea nel fiume infino a gola;  
E tirandosi me dietro senziua  
Souresso lacqua lieue, come spola.  
Quando fu presso a la beata riuu;  
Asperges me si dolcemente uidi;  
Chio nol so rimembrar, non chio lo scriua.  
La bella donna: ne le braccia aprissi:  
Abbracciomi la testa; e mi sommersi;  
Oue conuenne chio lacqua inghiottissi:  
Indi mi tolse, e bagnato mofferse  
Dentro a la danza de le quattro belle;  
E ciascuna col braccio mi coperse.

da luna a l'altra riuu del fiume sopra lacqua senza affondarsi in quella. Riconosciuto adunque, e del tutto peccato il poeta dogni sua colpa, Matelda, intesa per la uita attua, come illustrata de le quattro morali uirtu, LO getta nel fiume, cio e, Lo laua e mōda dogni macula tirandosi dietro, E giunta presso A La beata riuu, Per esser posseduta da beati spiriti, Sudà cantar Asperges me domine e cet. Ilqual uerso si dice ne lo sparger de lacqua santa, perche ha uirtu di rimouer i mal'i spiriti, e purgar da peccati ueniali, Cātuanlo gliangeli per il poeta, che dogni immunditia era lauato da Matelda, la qual poi aprendosi ne le braccia, et abbracciandoli la testa, lo sommersi talmente, che fu dibisogno, che gli inghiottisse lacqua, Laqual cosa significa, che purgato e mōdo dogni male, li tolse la memoria di quello, hauendo lacqua di questo fiume, secōdo i poeti, tal proprieta. Indi mi tolse, Fatto questo, Matelda lo leuò del fiume, e così Bagnato, cioè, Mōdo, purgato e netto, offerse e presentò dētro a la danza de le quattro belle dōne, cherano da la sinistra rota del carro, ciascuna de le quali lo coperse col braccio, pche purgato e mōdo, e tolto uia ogni memoria del male in lui, potè cōseguir le quattro morali uirtu significate per esse quattro dōne, e di quelle uestirsi, onde dice, che ciascuna di loro lo coperse col braccio.

Noi sem qui Nimphe, e nel ciel semo stelle:  
Pria che Beatrice discendesse al mondo  
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.  
Menrenti a gliocchi suoi: ma nel giocondo  
Lume, chē dentro, aguzzeran li tuoi  
Le tre di la, che miran piu profondo:  
Così cantando cominciaro: e poi  
Al petto del griphon seco menarmi,  
Oue Beatrice uolta staua a noi.  
Differ; Fa che le uiste non rispiarmi:  
Posto thauem dinanzi a glismeraldi;  
Onde amor già ti trasse le sue armi.

Sono queste quattro morali uirtu, e così ancora le tre speculative qui in terra Nimphe, Perche, si come le Nimphe, secondo i poeti, uāno uagādo dūno in altro bosco, o dūno in altro monte, e sono ordinate a Diana per ancelle, Così queste sette uirtu uāno uagando dūno in altro indiuiduo, e sono per ancelle ordinate a Beat. cioè, a la sacra theologia, non potendosi hauer di questa perfetta cognitione senza l' mezo prima de le dette quattro morali, e poi de le tre speculative uirtu, E sono stelle in cielo, perche, si come le stelle non hāno per loro medesime moto



Mille disiri piu che fiamma caldi

Srinsemi gliocchi a gliocchi rilucenti;

Che pur s'oual grifone stauan saldi.

Come in lo specchio il sol, non altrimenti,

La doppia fiera dentro ni raggiua

Hor con altri hor con altri vezimenti.

Pensa lector, sio mi marauigliaua;

Quando uedeua la cosa in se star queta,

E nel idolo suo si trasmutaua.

tre ne lottano, oue disse, El duca mio, Figliol, che la su guarda. Et io a lui, A quelle tre facelle Di quel polo di qua tutto quato arde, Et egli a me, Le quattro chiare stelle, Che uedeui staman sen di la basse, E queste son salite, oueran quelle. MENNÉTI a gliocchi suoi, Passano queste quattro morali uirtu menar Dante fino a gliocchi di Beat. come prometton di fare, cio è, possano dissonere et indrizzar la sua uolunta a la dottrina de le sacre lettere, ne le quali è contenuta la theologia, ma uolendo penetrar al giocondo lume di quelli, cio è, uolendo profendar si in tal dilettuol et utile dottrina, è dibisogno, che le tre donne di la da la destra rota del carro, intese per le tre theologiche uirtu, aguzzino gliocchi del suo intelletto, perche mirano piu profondo, che non san le quattro, potendosi sciasmentir, mediante tali tre uirtu speculatiue, penetrar, quanto è possibile a l'humane menti, ne le uisere de la theologia, ne la qual consiste la contemplatiua uita, E non per uia de le quattro morali persinenti solamente a la uita attiuu. Così cantando, Così, come habbiamo ueduto dice, che le quattro cominciaron a cantare, e poi lo menaron al petto del grifone, oue per contra a loro Beatrice stava uolta sul carro, Onde di sopra disse, che la uide uolta su la fiera. Dissi, Fu che non rispiarmi le uiste, Hauendo queste quattro donne posto il poeta dinanzi a gliocchi di Beat. lucenti come smeraldi, lammoniscono, che non debba sparmir le uiste, ma ueder de le bellezze di lei, come uaglian infruire, quanto è possibil a lui, non essendo in sculta di loro (per la ragione gia piu uolte detta, di potergliele mostrare, Da quali lucenti smeraldi, amore, che ne gliocchi de la cosa amata usa di stare, glihauea gia tratto LE sue armi, cio è, Le sue facette, cherano glisguardi di quella. Mille disiri piu caldi che fiamma, Essendol poeta posto innanzi a gliocchi di Beat. mostra, che infiniti desiderii ardenti piu che fuoco gli strinsero et indrizzaron gliocchi suoi, a gliocchi lucenti di lei, iquali stauano pur saldi a riguardar sopra grifone, il che significa, ch'essendo, mediante le quattro morali uirtu uenuto a la consideratione de le sacre lettere, ne le quali è contenuta Beat. cio è, la sacra theologia, Lardente desiderio chebbe d'intenderla, li fece uoltar gliocchi de l'intelletto a la consideratione di quella, la qual teneua gliocchi pur seural grifone, perche la theologia riguarda sempre a le due nature che sono in Christo, figurate dal poeta per le due che sono in esso grifone, il che di sopra habbiamo gia detto. Come in lo specchio il sol, Raggiua e risplendea LA doppia fiera, cio è, Il grifone, per esser di due nature, ne gliocchi di Beat. non altrimenti, che si faccial se ne lo specchio, HOR con altri, et hor con altri vezimenti, cio è, Hora in una forma, et hora in un'altra, perche non sempre la scrittura sacra figura Christo in humana forma, ma in diuerse e piu altre, Pensa adunque, dice, lettore, se io mi marauigliaua, quando che io uedeua LA cosa, cio è, La forma del grifone STAR queta in se, Star sempre in se stessa una medesima, E Nel idolo suo, cio è, Et in Beatrice SI trasformata, Si dimostraua non sempre grifone, ma hora duna et hora duna altra forma, come habbiamo detto, E chiama Beatrice Idolo del grifone, perche, si come Idoli erano chiamate al tempo de Gentili quelle statue che rappresentauano gli Dei, ch'essi adorauano, come Giove, Marte, Apolline et cet. Così Beatrice, cio è, la sacra theologia, rappresenta Christo, trattando de la diuinita et humanita di lui.

moto alcuno, ma seno fissi in esso cielo, Così la su, queste uirtu non uanno uagando duna in un'altra, come qua piu tra noi, perche in tutti gli spiriti e ne l'anime beate seno perfettissime, e come a suo principio si riposano tutte in Dio, Ma che, secondo il poeta, seno stelle in cielo, lo uedemmo ancora, e de le quattro nel primo de la presente cantica dicendo, Io mi uolsi a man destra e posi mente A l'altro polo, e uidi quattro stelle et cet. E de le



PURGATORIO

Mentre che piena di stupor e lieta  
L'anima mia gustaua di quel cibo,  
Che satiendo se di se affeta;  
Se dimostrando del piu alto tribo  
Ne gliatti, laltre tre si fero auanti  
Danzando al loro angelico caribo.  
Volgi Beatrice, uolgi gliocchi santi;  
Era la sua canzone; al tuo fedele,  
Che per uederti ha mossi passi tanti.  
Per gratia fa noi gratia, che disuele  
A lui la bocca tua; si che discerna  
La seconda bellezza, che tu cele.

derio d'intenderne un'altro, e dopo questo, un'altro, e poi un'altro, e cosi si procede in infinito talmente, che non satia mai. Anzi accende sempre il desiderio piu di se. Dice adunque poeta, Mentre che l'anima mia Plena di stupore, Per quel ch'abbiamo di sopra detto, E Lieta, Perche le sacre lettere non attristano, ma sono a l'animo di somma diletatione, Gustaua di quel cibo, Consideraua, mediante la potentia intellettuale, di quella dottrina, Che, laquale, S'Atiando (per istar ne la similitudine del cibo) cio è, addottrinando SE, cio è, Se anima, ASfeta di se, Appetisce di se dottrina. Perche, si come habbiamo detto, ella non satia mai. SE dimostrando del piu alto tribo, Mentre chel poeta gustaua di quel tal cibo, Laltre tre donne cherano a la destra rota del carro dimostrando ne gliatti SE, cio è, Se stessi, DEL piu alto tribo, Del piu alto tribunale, Et in sententia, dimostrando ne gli atti se esser di quelle, che stanno piu presso a l'alto tribunal di Dio, E meritamente, perche significando le tre uirtu theologiche, seno ancora oltre a tutte le altre eccellentissime, Si fero auanti uerso del grifone danzando, AL loro angelico caribo, Al garbo e modo chusano tra loro gliangeli danzare, E la canzone loro si era, Volgi Beatrice uolgi gliocchi santi al tuo fedele e cet. Presgano in sententia queste uirtu Beatrice che uoglia uolger li suoi santi occhi uerso Dante e parlando dimostrarti la si a seconda bellezza, chella li celaua, laqual, de la theologia è o tre al litterale, l'allegorico senso non anchora inteso da lui.

O isplendor, diuina luce eterna;  
Chi pallido si fece sotto lombra  
Si di Parnaso, o beuue in sua cisterna;  
Che non pareffe hauer la mente ingombra  
Tentando a render te; quel che pareffi  
La doue armonizzando il ciel t'adombra,  
Quando ne laere aperto ti soluesti.

si fece si pallido sotto lombra di Parnaso, cio è, Chi diuenne mai per troppo studio portando tanto pallido e smorto, O Beuue in sua cisterna, O beuue nel suo fonte, cio è, abondò mai tanto in eloquentia, Che non pareffe hauer ingombra, cio è, Occupata la mente TENTando, Facendo proua, A Render te, A dimostrarti quello che pareffi, Quando ti soluesti, Quando ti dimostrasti ne laere aperto, e non piu sotto uelo, come uuol inferire, LA doue ciel talombra armonizzando, cio è, La doue el cielo col dolce suono, che secondo i Platonici, fa nel moto, (ilqual dicano esser scauissimo) ti copre, Et in sententia, La doue discoprendoti dal uelo, rimanesti solamente adombrata e coperta dal

Hauendo Beat. a preghi de le tre gratie, rimossi uelo da li suoi occhi, e mostrato a Dante quanto fosse la sua bellezza, cio è, Hauendo Dante, mediante queste tre diuine uirtu compreso di quanta eccellentia fosse Beat. cio è, la sacra theologia, esclama con ammiratione a quella domandando,

O isplendor, O diuina eterna luce, CHI



# CANTO XXXI.

cielo: Volendo inferire, esser impossibile ad esprimerlo, Perche le diuine cose seno, non che da non poterle esprimere, ma incomprendibili ad ogni intelletto humano, Et ordina cosi il testo, O isplendor, Diuina eterna luce, Chi si fece sì pallido sotto lombra di Parnaso, O beuue in sua cisterna, Che tentando a vender te quel che paresti, quando ti soluesti ne l'aperto aere la douel ciel tadombra assomigliando, che non pareste hauer ingombra la mente:



# CANTO XXXII.

Tanto eran gliocchi miei fissi & attenti  
A disbramarli la decenne sete;  
Che gl'altri sensi meran tutti spenti:  
Et essi quinci e quindi hauean parere

Seguitando il poeta nel presente canto il proposito lasciato in fine del precedente dimo-  
stra, come stando egli troppo intento e fiso  
a rimirar Beat. Le donne li voltaron per



PURGATORIO

Di non caler; così lo santo riso  
A se traheli con lantica rete:  
Quando per forza mi fu uoltol uiso  
Ver la sinistra mia da quelle Dee;  
Per chio udi da loro; Vn troppo fiso.

sieme con quello tornar indietro uerso la parte orientale nel medesimo ordine di prima, Et egli, Ma-  
telda e Statio seguitar da la destra rota fin che giunsero a laltissimo arbore de la uita, Oue Beat. se-  
se del carro, e poi, rinouato l'arbore di fronde e fiori, egli s'adormentò, ma desto poi, e da Beat. che  
sola si sedeu a piedi desso arbore con le quattro e tre donne dritte intorno a lei, ammonito che douesi  
se mirar il carro, chera legato a l'arbore, e scriuer poi tornato che fissè di qua, cio che hauesse ueduto,  
Vide se guir di uerè e strane cose di quello, Come ne l'espositione moralmente sarà dichiarato.

¶ Tanto eran gliocchi miei fissi et attenti, Erano gliocchi del poeta tanto intenti e fissi A Diuina  
marzi, cio è, A trarsi di brama, laqual è grandissimo appetito che l'uomo ha de la cosa, LA des-  
cenne sete, La uoglia che x. anni ch'aua sofferta di ueder Beat. cio è, Dintender il senso mistico de  
la sacra scrittura, Che gli altri sensi, da questo del ueder in fuori, MEran tutti spenti, Perche, si co-  
me fu chiarissimamente dimostrato al principio del quarto canto, quando uno de nostri sensi è tanto  
estratto ad un solo obietto, gli altri non ponno usar de l'officio suo. ET essi, cio è, Et essi occhi, ha-  
uean Quinci e quindi, Di qua e di la PAREte di non calere, Impedimento di non curare, Perche, il  
non curarsi di ueder altra cosa che Beat. impediua gliocchi suoi, che non potea mirar in altra parte  
che in quelli di lei, Così lo santo riso de suoi occhi A Se trahelli, Li tirò a se CON lantica rete, Con  
l'antico amore, ilqual prende la mente, come la rete luccello, QVando per forza mi fu uolto il uiso,  
Erano, dice, gliocchi miei intenti e fissi in quelli di Beat. quando per forza mi fu uolto il uiso uerso  
la mia sinistra DA quelle Dee, Da quelle tre donne, che merano da quella parte, Perche io uidi da  
loro VN troppo fiso, cio è, Vn troppo fiso mirar è il tuo. Il sentirsi adunque il poeta riprender da  
quelle Dee cò dirli che gli miraua troppo fiso ne gliocchi di Beat. li se per forza rimouer gliocchi da lei,  
e uoltarli a la sua sinistra parte uerso di quelle, che di tal cosa lo riprendeuan, Non essendo bene,  
che si miri troppo fiso ne gliocchi di Beat. ma solamēte rāto che basti, Perche l'intelletto si profonda al-  
cuna uolta tanto ne la diuina luce de le sacre lettere, che ui rimane abbagliato, e uienne ad esser men-  
capace, che se con misura cercasse di uolerle intendere.

E la disposition, che a ueder è è  
Ne gliocchi pur testè dal sol percossi,  
Senza la uista alquanto esser mi fee:  
Ma poi che al poco il uiso riformossi,  
(Io dico al poco per rispetto al molto  
Sensibil, onde a forza mi rimossi;)  
Vidi in sul braccio destro esser riuolto  
Lo glorioso effercito, e tornarfi  
Col sole e con le sette fiamme al uolto.  
Come sotto li scudi per saluarsi  
Volgesi schiera, e se gira col segno,  
Prima che possa tutta in se mutarsi;  
Quella militia del celeste regno,  
Che procedea tutta trapassonne,  
Pris che piezassel carro il primo legno.

Mostra, che quella dispositione, laqual è  
ne gliocchi PUR testè, pur hora percossi da  
raggi del sole, che in fatto è di rimaner  
abbagliati, Questa medesima lo fece, per  
alquanto esser senza la uista, hauendo tor-  
to pur all'ora gliocchi da quelli di Beat.  
perche dal troppo loro splendore, gliocchi  
di lui rimasero similmente, come uol in-  
frire, abbagliati, MA poi chel uise, Ma poi  
dice, chel senso mio del uedere si riformò  
e restauò al poco, rispetto AL molto sensi-  
bile, cio è, Al molto splendor de gliocchi  
di Beat. che a miei si faceua tanto fuori di  
misura sentire, ONDE, Dalqual sensibile,  
mi rimossi a forza, perche da quelle Dee  
udi un troppo fiso, come habbiamo di sopra  
ueduto,



CANTO XXXII.

Indi a le rote si tornar le donne;

Et Griphon mosse il benedetto carico

Si, che però nulla penna crollonne.

La bella donna, che mi trasse al uarco,

E Statio, & io sequeitauam la rota,

Che se lorbita sua con minor arco.

te fiamme de candelabri che andauano loro inançi. Lo glorioso essercito intende per li xxiij. seniori e tutti gh'altri che procedeano inançi e dietro al carro, E perche piu uolte habbiamo gia detto Beat. significar la theologia, e gliocchi del poeta il suo intelletto rimirando in quella, ne par tedioso il tante uolte replicar una medesima cosa. Ma quella, che per il carro, che prima procedea uer occidente, e poi discesa Beat. da cielo in quello, si riuoltò uer oriente uoglia significare si è, che prima era fis giurato per la sinagoga de Giudei nel testamento uecchio, Et erasi partito da l'arboe de la uisidientia ilqual era, per lo peccato de primi parenti, senza foglie e fiori, come di sotto uedremo, Et andaua prima uer occidente parte infelice del mondo, E quantunque essi Giudei sequeitassero in tal loro sinagoga la legge Mosèica, nondimeno, per lo peccato originale d'essi primi parenti, andauano tutti dannati a l'Inf. Tornaua poi, discesa Beat. in quello, a dietro uer oriente, felicissima oltre a tutte laltre parti, perche non piu la Sinagoga de Giudei, ma era infigura de la noua e Christiana chiesa fondata su la sacratheologia da Christo, mediante la passion delquale, per lo suo preciosissimo sangue sparso sopra il legno de la croce, siamo redenti da tal peccato originale, e seguitando tal carro, ricondotti al detto arboe, ilqual uedremo, per lo suo ritorno, rinuerdire, E se da noi non manca, ultimamente ascerueremo per quello a piu beata e felice uita. Come sotto li feudi per saluarsi, Descriuel modo, che tenne il carro, e quelli che l'antecedeano nel uoltarsi, che fu a similitudine de la schiera, quando per saluarsi e non esser offesa da nimici, si gira tutta intera a poco a poco sotto li feudi, E Col segno, cio è, con la bandiera inançi, non potendosi tutta insieme ad un tempo uoltare, Così dice, che Quella militia del celeste regno, Stando anchora ne la similitudine de la schiera, cio è, Quella squadra de santi padri, che procedea inançi al carro, trapassò tutta prima chel carro piegassè, per uoltarsi, Il primo legno, cio è, Il temone. Indi, cio è, Da esse primo legno, le tre donne che da la destra parte, e le quattro che da la sinistra li stauano, si tornarono a le rote, Et Griphon mosse il benedetto carro sulqual era Beat. co gliangeli, SI, cio è, Tanto dolcemente lo mosse, Che nulla penna crollonne, Che nessuna mosse o piego de le sue altissime a le, perche l'Idio, de la sua femina giustitia e misericordia, figurate per esse ale, come di sopra dicemmo, non si muta mai. La bella donna, che mi trasse al uarco, io è, Matelda, che mitirò a la beata riuia del fiume, E Statio & io sequeitauam la rota, Che se lorbita sua con minor arco, cio è, Laqual fece la uolta sua nel girarsi, con minor giro, E questa uenue ad esser la destra, perche, essendosi il glorioso essercito riuoltato, per tornar indietro sul braccio destro contra detto di sopra, E questo medesimo facendo poi anchora il carro, la destra rota di quello uenue a far nel girarsi la sua uolta con minor arco, e la sinistra con maggiore, Sequeitauam adunque la destra rota da laqual parte erano le tre donne, perche il poeta hauea gia lasciato la uita attua, nelaqual sequeitauano le quattro donne, che erano da la sinistra rota, & erasi dato a la contemplatiua, nelaqual sequeitauano le tre, che fecero insieme da la destra rota erano.

Si passeggiando lalta selua uota

(Colpa di quella, che al serpente crese)

Tempraua i passi in angelica nota.

Forse in tre uoli tanto spatio prese

Disfrenata suetta; quanto eramo

Rimossi, quando Beatrice scese.

ueduto, Vidi lo glorioso essercito riuolto in sul braccio destro, e tornarsi col sole, e con le sette fiamme, che usciano da candelabri al uolto, perche prima andauano uer occidente, et haueano il sole a le reni, Ma hora tornando uer oriente, lo uenue ad has

uere, come dice, al uolto insieme con le sette fiamme de candelabri che andauano loro inançi. Lo glorioso essercito intende per li xxiij. seniori e tutti gh'altri che procedeano inançi e dietro al carro, E perche piu uolte habbiamo gia detto Beat. significar la theologia, e gliocchi del poeta il suo intelletto rimirando in quella, ne par tedioso il tante uolte replicar una medesima cosa. Ma quella, che per il carro, che prima procedea uer occidente, e poi discesa Beat. da cielo in quello, si riuoltò uer oriente uoglia significare si è, che prima era fis giurato per la sinagoga de Giudei nel testamento uecchio, Et erasi partito da l'arboe de la uisidientia ilqual era, per lo peccato de primi parenti, senza foglie e fiori, come di sotto uedremo, Et andaua prima uer occidente parte infelice del mondo, E quantunque essi Giudei sequeitassero in tal loro sinagoga la legge Mosèica, nondimeno, per lo peccato originale d'essi primi parenti, andauano tutti dannati a l'Inf. Tornaua poi, discesa Beat. in quello, a dietro uer oriente, felicissima oltre a tutte laltre parti, perche non piu la Sinagoga de Giudei, ma era infigura de la noua e Christiana chiesa fondata su la sacratheologia da Christo, mediante la passion delquale, per lo suo preciosissimo sangue sparso sopra il legno de la croce, siamo redenti da tal peccato originale, e seguitando tal carro, ricondotti al detto arboe, ilqual uedremo, per lo suo ritorno, rinuerdire, E se da noi non manca, ultimamente ascerueremo per quello a piu beata e felice uita. Come sotto li feudi per saluarsi, Descriuel modo, che tenne il carro, e quelli che l'antecedeano nel uoltarsi, che fu a similitudine de la schiera, quando per saluarsi e non esser offesa da nimici, si gira tutta intera a poco a poco sotto li feudi, E Col segno, cio è, con la bandiera inançi, non potendosi tutta insieme ad un tempo uoltare, Così dice, che Quella militia del celeste regno, Stando anchora ne la similitudine de la schiera, cio è, Quella squadra de santi padri, che procedea inançi al carro, trapassò tutta prima chel carro piegassè, per uoltarsi, Il primo legno, cio è, Il temone. Indi, cio è, Da esse primo legno, le tre donne che da la destra parte, e le quattro che da la sinistra li stauano, si tornarono a le rote, Et Griphon mosse il benedetto carro sulqual era Beat. co gliangeli, SI, cio è, Tanto dolcemente lo mosse, Che nulla penna crollonne, Che nessuna mosse o piego de le sue altissime a le, perche l'Idio, de la sua femina giustitia e misericordia, figurate per esse ale, come di sopra dicemmo, non si muta mai. La bella donna, che mi trasse al uarco, io è, Matelda, che mitirò a la beata riuia del fiume, E Statio & io sequeitauam la rota, Che se lorbita sua con minor arco, cio è, Laqual fece la uolta sua nel girarsi, con minor giro, E questa uenue ad esser la destra, perche, essendosi il glorioso essercito riuoltato, per tornar indietro sul braccio destro contra detto di sopra, E questo medesimo facendo poi anchora il carro, la destra rota di quello uenue a far nel girarsi la sua uolta con minor arco, e la sinistra con maggiore, Sequeitauam adunque la destra rota da laqual parte erano le tre donne, perche il poeta hauea gia lasciato la uita attua, nelaqual sequeitauano le quattro donne, che erano da la sinistra rota, & erasi dato a la contemplatiua, nelaqual sequeitauano le tre, che fecero insieme da la destra rota erano.

Passeggiando così al pari del proceder del carro p la selua uota per la colpa d'Eua che credè al serpente, Che se nò glihauesse creduto, ella non hauerrebbe insieme con Adam peccato, E non hauendo peccato, nò sariano stati cacciati d'essa selua, ma haues



# PURGATORIO

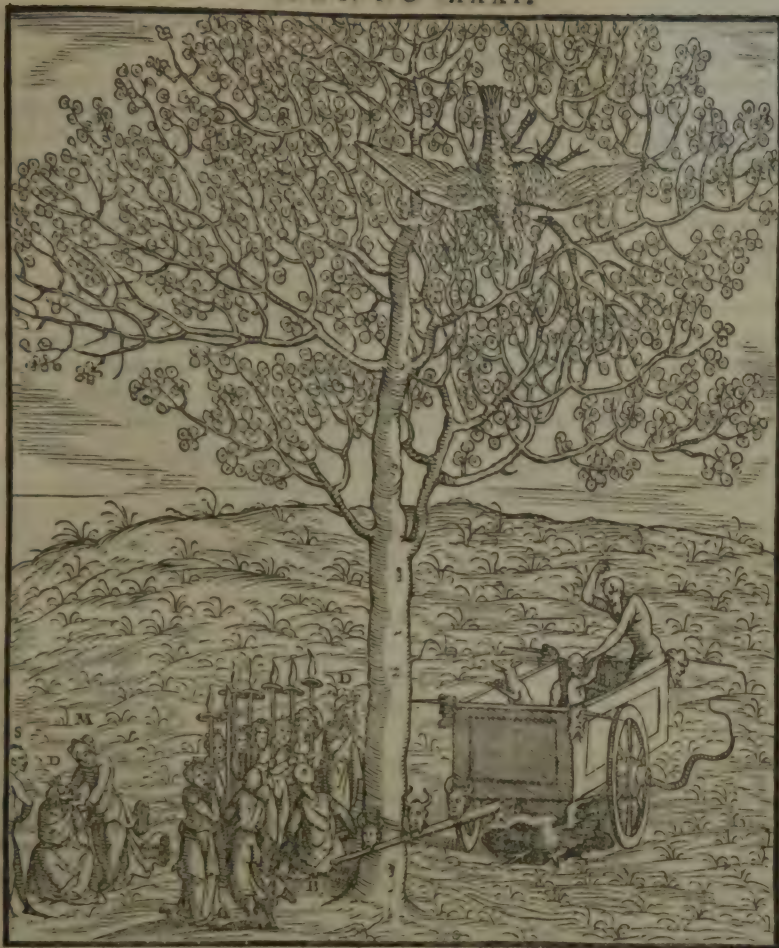
Io sentì mormorar a tutti; Adamo:  
 Poi cerchiar una pianta disfogliata  
 Di foglia e d'altra fronda in ciascun ramo.  
 La coma sua; che tanto si dilata  
 Più, quanto più uia su; fora da gli Indi  
 Ne boschi lor per altezza ammirata.  
 Beato sei Griphon; che non discindi  
 Col becco desto legno dolce al gusto;  
 Poscia che mal si torce il uentre quindi:  
 Così dintorno a l'arbore robusto  
 Gridaron gl'altri: e l'animal binato;  
 Si si conferua il seme dogni giusto.  
 E uolto al temo, che gli hauea tirato;  
 Trasselo al pie de la uedoua frasca;  
 E quel di lei a lei lasciò legato.

riano ripiena di quelli, che fossero discesi  
 da loro, Tempraui i passi IN angelica nos-  
 ta, In angelico canto, perche li mouea se-  
 condol canto de le tre donne, che seguiva  
 uanol carro da la destra rota inanzi a lui.  
 E Orse in tre uoli, Erano, così passeggiando,  
 rimossi tanto di doue serano uolati,  
 quanto spatio piglierebbe forse IN tre uoli,  
 cio è, In tre tratti darco Disfrenata scet-  
 ta, Saetta libera dal suo freno, ilqual è  
 la corda de l'arco, Et in sententia, erano  
 proceduti così passeggiando tanto, quanto  
 un forte arco potrebbe forse in tre gran tra-  
 ti pinger da se una snella e schietta saetta,  
 quando Beatrice scese del carro, Et egli sen-  
 ti a tutti mormorar Adamo, perche essend-  
 o giunti a l'arbore de l'ubidientia, e de la  
 scientia del bene e del male, che indusse

Adamo a peccare, mormorauano, riprendendo la sua disubidientia, come quella che fu cagione di  
 priuar l'humana specie di tanto amenissimo luogo. Poi cerchiaro, Poi cinsero e circondaron una pian-  
 ta disfogliata in ciascun ramo di foglia e d'altra fronda, E questa è l'arbore ch'abbiamo detto, Et era  
 disfogliata per lo peccato commesso d' Adamo de la disubidientia, come dicemmo di sopra. LA cor-  
 ma sua, Era questa pianta al contrario de l'altre, le quali, quanto più si inalzano, tanto meno si di-  
 latano ne suoi rami, E questa si dilataua tanto più, Perche de la diuina scientia, quanto più ne in-  
 tendiamo, tanto più ce ne resta da intendere, essendo infinita, Et era, per la medesima ragione tan-  
 to alta, che quando bene fossi ne boschi d' India, oue gli arbori sono altissimi, sarebbe da loro AMmi-  
 rata per altezza, cio è, Hauuta, per la sua smisurata altezza, in ammirazione. Perche dicano,  
 che le saette spinte da gli archi in alto non arriuan a le sue cime, Onde Virg. nel secondo de la  
 Georg. Aut quos Oceano propior gerit In dia lucos, Extremi sinus orbis ubi aera uincere summum  
 Arboris haud ulli iactu potuerit sagittis: Et gens illa quidem sumptis non tarda pharetris. Di ques-  
 ta pianta parla Danielle, Videbam, Et ecce arbor in medio terre et altitudo eius nimia, Et proce-  
 ritas eius pertingebat caelum. Precidite ramos eius, Et excutite folia eius, Et dispergite fructum  
 eius. Verum germen radicum eius in terra finite, Et allegatur uinculo ferreo et cet. Beato sei Gris-  
 phon, Gridaron quei santi padri intorno a l'arbore, Beato sei Griphon, Che non discindi, il quale  
 non schianta col becco desto legno, come fece Adamo, Onde seguì la sua e nostra dannatione, Ma  
 factus est obediens, sive ad mortem Mortem autem crucis, onde seguì la nostra redentione, Dolce al  
 gusto, ma ueramente amaro, come uol inferire, a la salute, Poscia che mal si torce il uentre quin-  
 di, Poi che per gustar tal cibo, mal per noi si torce e piega quini il uentre, E l'animal Binato, cio è,  
 Due uolte nato, per esser di due nature, Intende, disse, SI, cio è, Così si conferua dogni giusto il se-  
 me, Volendo inferir, che se Adamo hauesse fatto come lui, cio è, che fosse stato obediante, e non tras-  
 gressore del comandamento fattoli da Dio, che non douesse gustar di quel legno, e gli sarebbe stato giusto,  
 et haurebbe cōseruato il suo seme, che siamo noi altri discesi da lui, ne lo stato de la innocetia, E non  
 sarebbe stato necessario, che per redimerne, Christo fosse incarnato, e fattosi obediante lui. E Volto al  
 temo, Volto poi il Grifone al temone del carro, lo tirò al piede DE la uedoua frasca, De la disfogliata  
 pianta, E lassò Quello, cio è, E sso temone DI lei, Perche dessa uedoua frasca era stato formato, legato  
 a lei, Adunque, egli obediante, lassò l'ubidientia, cō la qual hauea tirato la noua chiesa, legata e stretta ad  
 essa stessa obidientia, pche la chiesa non si de diuider mai da quella, essendo in obidientia stata fondata.



CANTO XXXI.



Come le nostre piante, quando casca  
 Giu la gran luce mischiata con quella,  
 Che raggia dietro a la celeste lasca,  
 Turgide fanfi, e poi si rinouella  
 Di suo color ciascuna, pria ch'el sole  
 Giunza li suoi corsier sotto altra stella,  
 Men che di rose, e piu che di uiole  
 Color aprendo si noua la pianta,  
 Che prima hauea le ramora si sole.  
 Io non l'intesi; ne di qua si canta  
 L'hinno, che quella gente all'hor cantaro;  
 Ne la nota sofferfi tutta quanta.

M.stra, che si con e le piante qu' fra noi,  
 nel tempo de la primavera mettono prima i  
 bottoni, iquali mandano poi fuori i fiori,  
 che legeto che el grisen il carro a larbas  
 re, ch'era prima ignudo, si rindu simil  
 mente di bottoni e fiori, Onde dice, CO  
 me le nostre piante, quando casca la gran  
 luce, Intende del sole, mischiata con  
 quella, Che raggia, Laqual splende diet  
 tro A La celeste l'fca, A quelle stelle, che  
 fanno in cielo il segno de pesci, E prese la  
 spetie per il genere, perche 'asc' e sono crs  
 ta spetie di pesce, E quella luce che raggia



# PVRGATORIO

dietro a pesci, si è il segno de l'ariete, ilqual segue immediate dietro ad essi pesci, e nelqual entrano  
 dol sole, fa la stagione de la primavera, Et allhora le nostre piante si fanno TVrgide, cio è, singrosse  
 sano e mandano fuori e bottoni, che paytoriscano e fiori, ciascuna del suo colore, secondo la sua spes-  
 tie, Prima chel sole Giunga, cio è, Congiunga Li suoi corsieri, Li suoi caualli, che secondo i poeti  
 li tirano il carro, SOTTO altra stella, Sotto altro segno, Et in sententia, prima che gli entri nel Taus-  
 ro, che segue dietro ad esso ariete Adunque, si come in questa tale stagione le nostre piante, mani-  
 dando fuori i fiori, si rinduano de suoi colori, così dice che si rinduò quella pianta, che prima ha-  
 uea i rami si soli e nudi di fiori e foglie aprendo colore meno acceso di quello de le rose, e piu di quel-  
 lo de le uiole. Volendo inferire, chera di quel colore, delqual sul sangue mischiato con acqua, chuscì  
 del costato di Christo, Come al xix. testifica l'Euan gelista Mediante ilqual sangue, per essersi fatto  
 obediente fino a la morte, lhumana generatione fu redenta da le mani del suo auersario. IO non  
 liniesi, Non intese il porta lhinno, che quei santi padri, al rinouar de la pianta cantaro, Ne qua giu-  
 tra noi dice cantarsi, Ne potè soffrire TVttaquanta la nota, cio è, Tutta l'armonia del canto, per  
 che la troppa dolcezza di quella lindisse senno, come uol inferire, e che di sotto uedremo, Essendo  
 debbole ogni senso e intelletto humano a poter soffrire le cose diuine e sopra naturali.

Sio potesse ritrar come assonnaro  
 Gliocchi spietati udendo di Siringa,  
 Gliocchi, a cui piu uegghiar costò si caro;  
 Come pintor, che con essempla pinga,  
 Disegnerei, comio madormentai:  
 Ma qual uol sia, che lassonnar ben finza:  
 Però trascorro a quando mi suegliai:  
 E dico, che un splendor mi squarciol uelo  
 Del sonno, e un chiamar; Surgi, che fai?

Vuol dimostrar di non poter in alcun mo-  
 do esprimere scriuendo, come la scauita del  
 canto glindussil senno e ficelo adormen-  
 re, Ma che se potesse Ritrarre, come assen-  
 naro, cio è, Scriuendo dimostrare, come  
 furon oppressi e uinti dal senno GLiocchi  
 spietati, d'Argo, nel troppo diligentemente  
 guardar lo, e non hauer compassione a las-  
 mor di Giove, Gliocchi dico a cui Piu ueg-  
 ghiar di quel che doueano, Costò si caro,  
 Fu di tanto caro costo, che ne seguì la mor-

te loro, Disegnerei, comio madormentai, come fa' pittore, che non di propria fantasia, ma d'ingie-  
 con l'essempio inanzi, Perche anchora io (come uol inferire) dimostrerei con l'essempio inanzi de  
 gliocchi d'Argo, che lassonnaro al dolce suono de la Zampogna di Mercurio udendoli cantar di Siringa,  
 Come anchora io madormentai a la dolce armonia del cato di quei beati, Ma sia a far questo  
 Qual uol, cio è, Qualunque altro si uoglia, che singa ben lassonnare, che io per me non lo fa-  
 re, Però trascorro e passo a quando mi suegliai, e dico, Chuno splendore, e un chiamar, S'Vyge,  
 cioè, Sta su leuati che fai: mi squarciò e ruppel uelo, cio è, l'impedimento del sonno, che mi tene-  
 ua aggrauati gliocchi, perche da duecagioni poss'amo esser rimossi da la sonnolentia de l'animo, Da  
 lo splendor de la diuina gratia, dalaquale uien ad esser illustrato, E da qual che buon precetto di  
 quelli, channo cura di noi, E quella ne uien da Dio, e questo da Matelda, cio è, quella da la con-  
 templatiua, e questo da l'attiuua uita, Potendo ancora, e un grande splendore, e una gran uoce  
 romper il sonno. Recita Ouid. al primo, che amando Giove lo figliuolo de Inaco fiume, Giunone,  
 come gelosa, la conuertì in giouenca, e faceuola guardar ad Argo pastore, chaura cento occhi, Ma  
 Giove hauendolo in dispetto, li mandò Mercurio, ilqual col dolce suono de la Zampogna cantando  
 di Siringa Nimpha amata da Pan Dio de pastori, e come per camparla da lui, fu da gli Dei conuer-  
 tita in cannuce, di che Pan se e poi la prima Zampogna, l'adormentò, ancora che cento occhi haues-  
 se, e così adormentato loccise, Onde dice, che si caro costò a suoi occhi il piu uegghiare.

Qual a ueder de fioretti del melo,  
 Che del suo pome gliangeli fa ghiotti,  
 E perpetue nozze fa nel cielo,

Fa il poeta comparatione da lui desto dal  
 sonno al suon de la parola di Matelda, la  
 qual fu, Surge, che fai: come habbiamo in  
 fine



CANTO XXXII.

Pietro e Giouanni e Iacopo condotti

E uinti ritornaro a la parola,

Da laqual furon maggior sonni rotti;

E uidero scemata loro schola,

Così di Moise come d'Helia

Et al maestro suo cangiata scola

Tal torna' io: e uidi quella pia

Soua me starfi; che conduttrice

Fu de miei passi lungol fiume pria:

E tutto in dubbio dissi; Ouè Beatrice?

Ond'ella; Vedi lei sotto la fronda

Noua fadersi in su la sua radice.

Vedi la compagnia, che la circonda:

Gli altri dopol Grifon sen uanno suso

Con piu dolce canzon e piu profonda.

E se fu piu lo suo parlar diffuso

Non so: però che già ne gli occhi m'era

Quella, che ad altro intender m'hauea chiuso.

fine de precedenti uersi intese, uedendo es-  
sere sparito il Grifone insieme con tutti  
gli altri beati spiriti, e rimasa solamente  
Beat. con le sette donne Statio, Matelda,  
e lui, Al destar di Pietro, Giouanni, e  
Iacopo a la parola del Salvatore dopo la  
sua transfiguratione sul monte Tabor,  
Come recita Matteo al xvi. uedendo esser  
re spariti Moise et Helia, e rimaso solas-  
mente esso Salvatore, La transfiguratione  
ne del quale mostra per certa similitudine  
de l'arbore del melo, de suoi fiori, e de suoi  
pomi, Intendendo per lo melo di Christo,  
Per i fioretti, la sua transfiguratione, E  
per lo pomo, la sua gloria, Perche, si co-  
me i fioretti el melo seno non il pomo, ma  
una dimostrazione di quello, Così la trans-  
figuratione di Christo fu non la sua glori-  
a, ma una dimostrazione di quella, A la-  
qual uedere, Pietro, Giouanni, et Iaco-  
po furon da lui condotti sul detto monte,  
E laqual fu DEL suo pomo, cio è, De la

sua gloria, gli altri gli angeli, E nel cielo perpetue mozzè, perche la uision di lui posto ne la sua glori-  
a, è il perpetuo nutrire et ambrosia de gli angeli e de l'anime beate, Stando sempre ne la similitu-  
dine del melo, fioretti, e pomo, E però uinti costor dal senno, Ritornaro, cio è, Si destaro a la pa-  
rola di Christo, Da laqual furon rotti maggior sonni, Come fu quel di Lazaro e de gli altri da  
morte resuscitati. Del qual Lazaro già morto, secondo Giouanni al xi. dissi a suoi discipoli, Lazarus  
amicus noster dormit, Sed uado ut a semino exsuscitet eum. E secondo Marco al v. de la morte  
figliuola de l'arcisinagogo a quelli che la piangeuano, Quid turbamini et floyatis? quella non est  
mortua, sed dormit. E Videro fermata L'Ora schola, cio è, La loro compagnia, Così di Moise co-  
me d'Helia, che uano spariti, E cangiata AL suo maestro Christo, per hauer detto Schola, STola,  
cio è, Veste, Perche ne la sua transfiguratione, secondo il detto Euangelista, l'hauerano ueduto con  
la ueste candida come neue, Et allhora haueua quella di prima che si transfigurasse. Quali adun-  
que Pietro, Giouanni, e Iacopo ritornaro a la parola di Christo, tal torna io a la parola di Matelda,  
E uidi Quella pia, cio è, Quella pietosa Matelda, che fu conduttrice de miei passi per ma lungol  
fiume, Onde dice esser pietosa, Starfi secura me, Perche la dottrina de la uita attua conduce et ha  
cura de lo intelletto fino a tanto, che li mostra Beat. et uniscelo a lei, cio è, a la dottrina de la se-  
creta theologia, Onde seguita, E Tutto in dubbio dissi, Ouè Beat.? Dubbita l'intelletto di non perder Beat.  
cio è, di non poter conseguir tal dottrina, laqual gli è mostrata da Mat. per la ragion detta di sopra,  
E sotto l'arbore, e su le sue radici fadersi circondato da le sette donne, A dinotare, che la Theologia si  
posa sotto lubidientia circondata e uestita da le sette uirtu ch'abbiamo di sopra già piu uolte detto.  
Gli altri dopol Grifon sen uano sise, Perche hauendo Christo legato l'arbore a l'arbore, cio è, Posto la  
noua chiesa sotto lubidientia, E lassatola a guardia de la Theologia compresa da le dette sette uirtu,  
se ne tornò co' senti padri del uecchio, e con quelli del nouo testamento in cielo, Ma egli inanzi,  
e gli altri dopo lui, perche fece la uia a tutti quelli, che dopo lui si douano saluare, che inanzi a la  
sua morte et a la noua chiesa costituita da lui, tutti andauano perduti, Con piu dolce canzon

A N



# PURGATORIO

E piu profonda, E di piu graue sententia ancora, come uol inferire, che non era stato lhinno, che di sopra disse non hauer inteso, E questo, per la medesima ragione che in quel luogo dicemmo. E se fu piu lo suo parlar diffuso, Non fa il poeta sel parlar di Matelda si diffuso e distese piu oltre di quel cha detto, perche Beat. laqual ad altro intender che lei sola gli haueua chiuso gliocchi, gliera gia in quelli, Et in sententia, gliocchi suoi uedeano gia Beat. laqual negaua loro di poter ueder altro che lei, A dimostrare, chel suo intelletto era gia tanto astratto e dedito a gli studi de la Theologia, che ad altro che a quella sola non poteua intendere.

Sola sedesi in su la terra uera,  
Come guardia lasciata li del plaustro,  
Che legar uidi a la biforme fiera.  
In cerchio le faceuan di se claustro  
Le sette Nimphe con quei lumi in mano;  
Che son securi daquilone e claustro.  
Qui sarai tu poco tempo siluano;  
E sarai meco senza fine ciue  
Di quella Roma, onde Christo è Romano:  
Però in pro del mondo, che mal uiue,  
Al carro tien hor gliocchi; e quel, che uedi,  
Ritornato di la fu che tu scriue:  
Così Beatrice: e io; che tutto a piedi  
De suoi comandamenti era deuoto;  
La mente e gliocchi, ouella uolle; diedi.

Sedesi Beatrice sula su la uera terra, soto laquale erano le radici de l'arbor, Onde di sopra disse, che sedea su quelle, perche la Theologia è fondata sopra la uera e non fitta humilta, laqual è fondamento de lubidientia, Come guardia lasciata li del plaustro, cio è, Del carro, Hauendo Christo, nel suo ascender al cielo, lasciata la sua nuoua chiesa a guardia de la theologia, sotto lombra de laquale è sempre difesa da tutte lheretiche e false opinioni. Plaustro, al tempo de Romani era domandato il carro, nelqual andauano le matrone, Onde Liu. nel v. ab Urb. Honoremq; matronis ob eam munificentiam habitum, ut plaustro ad sacra, ludosq; carpentis fesso, professoq; traherentur.

Le sette Ninfe, cio è, Le gia dette sette uirtu, li faceano di se stesse cerchio intorno con quei lumi de sette candelabri in mano, che sono sicuri dal uento aquilone, che uien da tramontana, E da claustro, che uien da mezzo di, perche i sette doni de lo spirito santo non patiscano alcuna humana alteratione. Era adunque la nuoua chiesa rimasa a guardia de la sacra theologia compresa da le tre speculatiue, e da le quattro morali uirtu amministrato da sette doni de lo spirito santo. Qui sarai tu poco tempo Siluano, Siluano è domandato chi habita la selua, e cittadino chi habita la città, Intendendo adunque il poeta, in persona di Beat. questa habitation terrena per la selua, essendo piena di infiniti errori, come la selua di numerabili piante, laqual similitudine uedemmo che fece medesimamente ancora al principio de la precedente cantica, uol significare, che gli hauea ancora da star poco in questa selua, cio è, che uhauea anchora poco a uiuere, E che sarebbe Ciue, cio è, Cittadino, senza fine, seco insieme Di quella Roma, Di quella celeste patria, Onde Christo è Romano, De laqual Christo è sommo Imperadore, Perche, si come Romano Imperadore è detto quello, che di Roma tiene nel supremo imperio, Così Christo, che significa Re unto, ilqual tiene il supremo imperio de la celeste Roma, è di quella Romano, E qui mostra esser prefago de la sua uicina morte, Perche in fatto trouiamo per molti scontri, che gli morì quasi immediate chebbe finito questa sua comedia. Però in pro del mondo, Questo è parlar per ironia, perche uolendo che ueda e ponga mente quanto questa nuoua chiesa fondata da Christo per sua sposa in somma obedientia e humilta sia stata poi dalcuni de suoi successori adulterata e mal condotta, uol che in danno e uituperio, come uol inferire, e non in pro e utile del mondo, che uiue male, tenga uolti gliocchi al carro, e cio che uede seguir di quello, scriua poi tornato che sara di qua ne l'hemisferio nostro. Così dice hauerli detto



CANTO XXXII.

Beatrice; Et egli, che tutto humile a piedi di lei era deuoto et obediente de suoi comandamenti, diede gliocchi e la mente ouella uolle, cio è, ad esso carro, Gliocchi per uedere, La mente per risenere, quello che Beat. uoleua significare, che ne douea seguire.

Non scese mai con sì ueloce moto  
Foco di spessa nube, quando pioe,  
Da quel confine, che piu è remoto;  
Comio uidi calar luccel di Gioe  
Per larbor giu rompendo de la scorza,  
Non che de fiori e de le foglie noue:  
E feriol carro di tutta sua forza:  
Ondei piegò, come naue in fortuna  
Vinta da londa hor da poggia hor da orza.  
Poscia uidi auentarsi ne la cuna  
Del triumphal uehiculo una uolpe;  
Che dogni pasto buen parca digiuna.  
Ma riprendendo lei di laide colpe  
La donna mia la uolse in tanta futa;  
Quanto sefferfer lossa senza polpe.

Ha il poeta descritto la noua chiesa, hore descriue le persecutioni, chella hebbe nel suo principio, lequali firon tre, La prima da gli Imperadori, e questa figura per luccel di Gioe, cio è, Per laquila uccello a Gioe dedicato, chessi Imperadori portano per insegna, Iquali, secondo Augustino in quello de la città di Dio, cominciando da Nerone, firon diece, che la perseguirono, preueduti da Giouanni Euangelista al secondo de lapoc. intesi da lui per li diece di de le tribulationi, oue dice, Ecce missurus est diabolus aliquos ex uobis in carcerem et habebitis tribulationem diebus decem et cet. Questa tal persecutione era stata ancora prima preuudata da Ezehiel, ilqual è imitato dal poeta, oue al xvij. dice, Et factum est uersum Domini ad me dicens, Filij hominis,

propono enigma et narra parabolam ad domum Israel et dices, Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis et uarietate, uenit ad Libanum, et tulit medullam cedri, summitatem frondium eius auulsit, et transportauit eam in terram Chanaan et cet. La seconda persecutione fu quella de le sette de gli heretici, lequali, secondo Gratiano, Cominciando da Simon Mago, firon molte, E questa figura per la uolpe, perche malitiosamente e con fraude, essendo falsi Christiani, cercauano di far preuicar i ueri, e che drittamente credeano. La terza quella di Macometto, figurata per lo drago, che ne seguenti uersi uedremo. Dice adunque in sententia, che non scese mai con sì ueloce mouimento fulgore acceso di spessa e felta nube da quel confine de laere che piu remoto da noi, e doue è stato generato, quando pioe, Come gli uide calar laquila giu per larbore rompendo non solamente de fiori e de le foglie, ma de la scorza ancora, E da quel confine che piu è remoto dice, perche di quanto piu remoto da la terra saccende, di tanto cade con maggior uelocità e furore, E ferì di tutto sua forza il carro talmente, che piegò HOR da poggia et hor da orza, Hora da luna, et hora da l'altra parte, come fa la naue in fortuna agitata da londe del mare, A dimostrar, che questi tali Imperadori non solamente uietaron che la fede di Christo fesse palesemente, come sono i fiori e le fronde su gli alberi, dimostrata, Ma ruppero ancora la scorza, cio è, tormentarono et occisero i corpi di quelli, che landauano predicando, come firon e santi martiri, Ma non penetraron a la medolla, perche a gli animi loro inuiti e costanti, non poteano far uia lentia. E nondimeno, fu però tanta grande questa loro persecutione, che la chiesa, per lo gran timore chebbon quelli che lamministrauano, andò molte uolte uaccillando. Poscia uidi auentarsi, Dopo la persecutione de gli Imperadori, seguì quella de gli heretici, figurati per la uolpe, Iquali s'auentauano ne la cuna del triumphal uehiculo, cio è, Si lanciavano nel cuore e seno de la triofante chiesa, perche ultimamente superò et abbattè per terra tutte l'heresie. Vehiculum, secondo Plin. nel xvi. del vij. lib. è uno de nomi del carro di quattro rote, Dalqual è nato il prouerbio, Comes

AN ii



# PURGATORIO

facundus, prouehiculo est in uia. Cuna è larca, ne laqual son poste le cose,chel carro tira. Che, laqual uolpe era digiuna, Dogri buon pasto, Perche questi heretici pasceuano l'anima selagmente di false opinioni, Ma riprenhendendo Beat. lei di L'Aide e sozze opre, cio è, Vituperando la dottrina de Theologi le loro peruersè e false opinioni, La uolpe IN tanta fuita, In tanta confusione, Quanta soffersè lossa senza polpe, cio è, Quanto basto a fare, che fessero dannati al fuoco, Our abbrugiata la polpa, cio è, la carne, lossa rimasero senza di quella.

Pocchia per indi, ondera pria uenuta,  
Lazuglia uidi scender giu ne larca  
Del carro; e lasciar lei di se pennuta.  
E qual esce di cuor, che si rammarca;  
Tal uoce uscì del cielo: e cotai disse;  
O nauicella mia com' mal sei carca.  
Poi parue a me che la terra saprisse  
Trambo le rote: e uidi uscirne un drago;  
Che per lo carro su la coda fissè:  
E come uestpa, che ritragge lago;  
A se trahendo la coda maligna  
Trasse del fondo; e gissen uago uago.  
Quel che rimase, come di gramigna  
Viua terra, de la piuma offerta  
Forse con intention sana e benigna  
Si ricoperse, e fune ricoperia  
E luna e l'altra rota el temo intanto;  
Che piu tien un sospir la bocca aperta.

ra, Perche non come Christo, che fu diuino, Anzi essa propria diuinita, e diuine cose predicò, Ma fu terreno, e terrene cose promissè, Et uscì fuori tra luna e l'altra rota del carro, perche la sua legge non partecipò di quella del uecchio, ne di quella del nuouo testamento, ma fu per se sola, E fissè la coda su per lo carro, E ritrahendola a se, come la uestpa ritragge lago poi chella ha punto, trassè del fondo desso carro, A dinotare, che con le sue fraudi, significate per la coda, dismembrò molto la nuoua chiesa, E Gissen uago uago, Perche la sua legge non ha fermezza alcuna, ma senza certo fine, uia sempre duna in altra opinion uagando. Quel che rimase, cio è, Del carro, si ricoperse DE la piuma offerta, cio è, De la dote detta di sopra hauuta da l'Imperio, E fune ricoperia e luna e l'altra rota col timonè, come si copre uiua terra di gramigna, in tanto poco spatio di tempo, che piu ne tien aperta un sospiro la bocca, A dinotare, in quanto breue tempo essa nuoua chiesa uenne a farse risca, Et a crescer ne beni temporali, E quanto se gli ha soputi sempre conseruare, perche quello, che la chiesa occupa una uolta, non lo lascia mai, come fa la gramigna herba tenacissima, la uiua e fruttifera terra, Tanto sepono in quei tempi, come uol inferire, e Sacere doti persuader a seculari esser cosa scelerata et empia il metter mano ne beni temporali, che la chiesa una uolta haueua appropriati, e teneuali per suoi.

Vide poi un'altra uolta scender laquila giu ne larca del carro per la medesima uia, che prima uera uenuta, E lassar pennuta essa arca di se, Ilche significa la dote che diede prima Constantino Imperadore a la chiesa, di che dicemmo nel xviij. de la precedente cantica. E Qual esce di cuor, Questa è la querela, che finge esser fatta da S. Pietro, che la sua chiesa sia in tal forma dotata, Come quello che uedeua nel pessimo uso che si douea ne succedenti tempi conuertire. Poi parue a me, Per lo drago, che li parue ueder uscir di sotto terra tra luna e l'altra rota del carro, come di sopra dicemmo, intende de la terza persecutione, che fu quella di Macometto, ilqual figura ad un drago, perche, si come il drago uomitando il suo ueleno, atossica tutti quelli ne quali si scontra, Così Macometto predicando la sua nuoua legge, potè sedurre tutti quelli, che ludinoso, Come fu il popol Saracino, che nuouamente da gli apostoli era stato conuertito a la fide di Christo, E uenne di sotto ter

Ha descritto



CANTO XXXII.

Trasformato così il dificio santo,  
Mise fuor teste per le parti sue  
Tre s'oual temo, e una in ciascun canto.  
Le prime eran cornute, come bue:  
Ma le quattro un sol corno hauean per fronte:  
Simile monstro uislo anchor non fue.  
Sicura, quasi rocca in alto monte,  
Seder souressso una puttana sciolta  
Mapparue con le ciglia intorno pronte.  
E come perche non li fosse tolta,  
Vidi di costa a lei dritto un gigante:  
E baciuan' insieme alcuna uolta.  
Ma perche locchio cupido e uagante  
A me riuolse; quel feroce drudo  
La fragellò dal capo insin le piante.  
Poi di sospetto pieno e dira crudo  
Disciolsel monstro, e trassel per la selua  
Tanto, che sol di lei mi fece scudo  
A la puttana e a la noua belua.

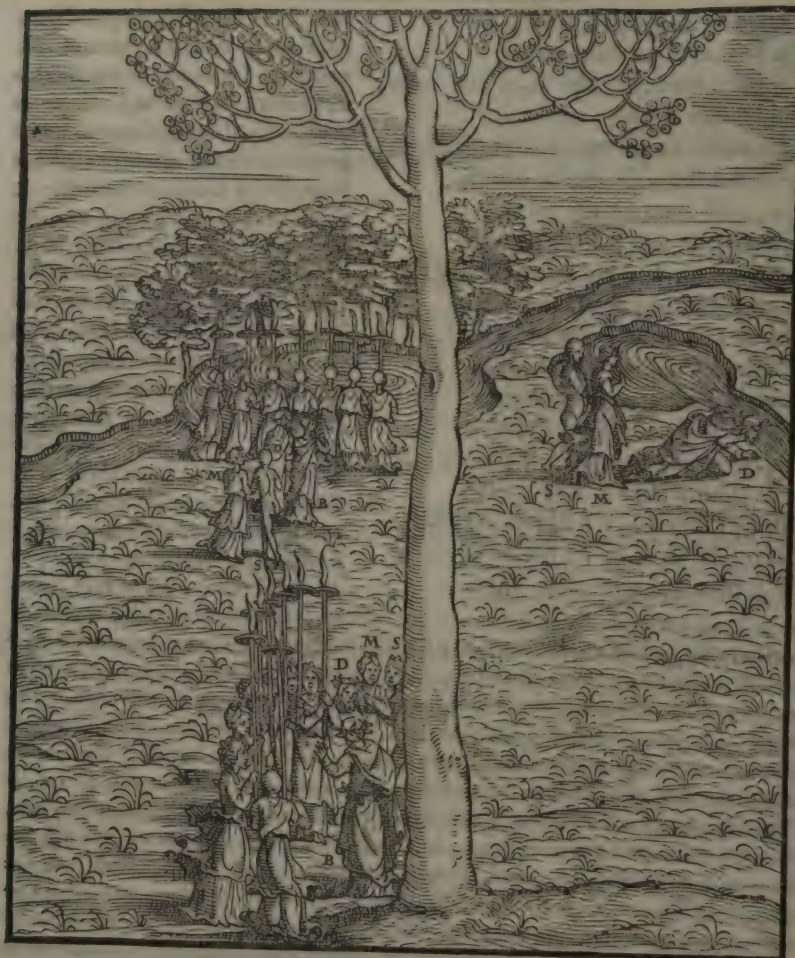
Ha descritto la transformatione de la noua ch'usa, cio è, come di pouera diuenne ricca per la dote de beni temporali datale da Constantino, Hora mostra di quanto male questa tal dote fessi cagione, per esser stata mal amministrata da quelli, che in miglior uso la doueano conuertire, E prima dice, che così trasformato questo sento edificio, mise fuori teste per le sue parti, tre sopra il temone, e una in ciascun canto de lo edificio, cio è, del carro, che in tutto erano sette, lequali hanno a significare i sette peccati capitali, nequali per tal transformatione incorsero gli amministratori de la detta dote, che prima, senza di quella, erano uiuuti in somma sedita e parcimonia, E perche i tre primi de sette peccati, cio è, la superbia, l'ira, e la uaritia noceno doppiamente, cio è, a se medesimo e al prossimo, però li pone sul temone inanzi a gli altri e con due corna, Gli altri quattro, che sono inuidia,

Accidia, Gola, e Lussuria, perche noceno a se solo, li pone con un solo corno, Et anoi non piace intender in questo luogo, come altri espositori hanno inteso, Le sette teste per li sette sacramenti de la chiesa, e per le dieci corna, i dieci comandamenti, come nel xix. de l'Inf. Oue disse, Quella, che con le sette teste naque. E da le dieci corna hebbe argomento, Perche quiui uolte dimostra, re la noua chiesa esser stata prima fondata in uirtu, mediante la santa pouerta, E quiuita poi mediante le ricchezze temporali, Et è tutto ad imitatione di Gio: Euangelista al xviij. de l'Apoc. oue dice, E uidi mulierem sedentem super bestiam coccineam plenam nominibus blasfemiæ, habentem capita septem et cornua decem et cet. Onde seguita haue ueduto seder sopra d'essa bestia una puttana sciolta, cio è, Libera, sfacciata, e senza alcun rispetto, E questa intende per il pontifice, che adulteraua, come disse nel preallegato luogo de l'Inf. le cose sacre di Dio per oro e per argento, Aludendo a Bonifatio viij. che spetialmente col gigante inteso per Filippo Bello Re di Francia, mentre furon amici, usaua di fare, Onde dice, che alcuna uolta si baciavano insieme, Ma uedendolo poi uacillare, e accostarsi ad altri potentati, Laqual cosa significa, per hauer riuolto locchio cupido e uagante a lui, la fragellò dal capo a le piante, Facendolo in Alagna far prigione, di che egli per rabbia si morì, come uedemmo di sopra nel uigesimo canto. Poi pieno di sospetto e dira Disciolsel monstro, Disciolsel il carro trasformato in monstro, e trossilo tanto per la selua, cio è, tanto lo se lontano da Italia, Che sol di lei, cio è, Che solo d'essa selua mi fece scudo, Mi fece ostacolo e riparo A la puttana e a la noua belua, Al Papa e a la mostruosa chiesa inferma, che piu non li potei uedere, come uol inferire, Perche Filippo Bello dopo la morte di Bonifatio, operò che la Romana corte fesse transferita di la da le alpine la città d'Auignone, oue stette lxx. anni sotto questi Pontifici, cio è, Clemente quinto, ilqual a petitione del detto Re, Anzi per li capitoli conuenutosi con lui, se lo douea far Papa, come in altro luogo habbiamo gia detto, fu il primo, che l'anno Mccv. La corte ui transferì, Giouanni xxij. Bonifatio xij. Clemente vi. Urbano v. Gregorio xi. che la corte restitui a Romani.

AN iii



PURGATORIO



CANTO XXXIII.

Deus uenerunt gentes, alternando  
 Hor tre hor quattro dolce salmodia  
 Le donne incominciaro lagrimando:  
 E Beatrice sospirosa e pia  
 Quella ascoltaua si fatta; che poco  
 Più a la croce si cambiò Maria.  
 Ma poi che laltre uergini dier loco  
 A lei di dir; leuata dritta in pie  
 Rispose colorata, come foco;

Nel presente ultimo canto, il poeta mostra,  
 come de la transfiguratione, e translatione:  
 ne del carro dal suo proprio essere e luogo  
 Beat. saltristaua, e le sette donne lagriman-  
 do cominciaron a cantar il salmo Deus ue-  
 nerunt gentes e ceti. E che essa Beat. pars-  
 titasi da labore con le sette d'ene inanzi,  
 fece che Dante la seguì, e dimostrarli,  
 come la chiesa era posseduta dal signor tem-  
 porale, E nondimeno, che non dopo lungo



## CANTO XXXIII.

Modicum, & non uidebitis me:

Et iterum forelle mie dilette

Modicum, & uos uidebitis me.

Poi le si mise inanzi tutte sette:

E dopo se solo accennando mosse

Me e la donna el sauiò, che riflette.

Così sen giua: e non credo che fosse

Lo decimo suo passo in terra posto;

Quando co gliocchi gliocchi mi percossè:

E con tranquillo aspetto; Vien più tosto,

Mi disse; tanto, che sio parlo teco;

Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.

Si comio fui, comio doueua, seco;

Dissemi; Frate, perche non tattiati

Adimandar homai uenendo meco?

Dolce concerto & armonia di salmo lagrimando per la mostruosa & alienatione del carro, Et il salmo che diceano era Deus uenerunt gentes in hereditate tuam polluerunt uel inquinauerunt templum sanctum tuum, Fatto da David, preuendendo la ruina e labominatione che esser douea del tempio. E Beat. per la medesima cagione, se stesso e pia, ascoltaua quello si fatta e turbata in uista, che Maria, ne la morte del suo cara figliuolo e nostro Salvatore, si cambio a la croce poco piu di ei. A dis mostrare, che poco meno scelerato è il peccato di quelli che son cagione de labominatione de la chiesa ordinata al culto diuino, & ornata de le dette sette uirtu, e fondata su la sacra theologia, di quello de Giudei in haur crucifisso Christo Dio & huomo nato di Maria uergine. MA poi che laltre uergini, significate per esse sette uirtu, hebbono finito il selmo, dièr luogo a Beat. di dire, laqual leuata dritta in piede, e come fuoco colorata, a dinotare la uigilantia e la carita laqual è ne la theologia uersil culto diuino, disse, Modicum & non uidebitis me, Et iterum modicum & non uidebitis me, ad imitatione de leuangelista al xvi. Così parlando in persona de labominata chiesa, a dimostrare, come di sopra dicemmo, che se bene all'ora la chiesa era uilipesa e conculcata, che poco starebbe a ritornar nel primo suo migliore stato mediante laiuto di quel ualoroso Duca, ilqual di sotto dira, chuccidera la finta, e quel gigante che pecca con lei. POi le si mise inanzi tutte e sette, Perche la theologia pres domina a tutte queste sette uirtu, E solamente accennando mosse dopo se me e Mat. e Stat. che al sauiò che riflette, Ilqual era restato con Mat. e con me, Perche a mouer al bene chi è già condotto a la stato de linnocentia, non sen necessarie molte exortationi, ma basta solamente un cenno. Così sen giua, e non credo che fesse, Non era Beat. proceduta oltre x. passi, quado con gliocchi suoi guardando, percossè gliocchi miei, Laqual cosa significa, che Giou. Euang. ne lapoc. al xviij. non fa x. clausule, che tratta de la trasformata chiesa, oue dice, come di sotto uedremo, che da lui è imitato, Bestia quam uidisti fuit & non est. Adunque gliocchi di Beat. faranno il sentimento di quel testo, ilz qual percote l'intelletto di Dante, E con tranquillo affetto lessorta al seguirarla tanto da pressè, che se parla seco, e gli sia disposto ad ascoltarla, Perche a l'intelligentia de lallegorico senfe di tal testo è necessario hauer la mente tranquilla e libera, & intenta a quella sola, che quando fesse occupata dalcuna passione, non ne potrebbe esser capace. Si comio fui, Essendo adunque poeta disposto ad ascoltarla, cio è, hauendo applicato lanimo a l'intelligentia di tal dottrina, come ben signaui, ella lo riprende de la sua timidita, per laqual egli non lusa domandare, A darne ad intendere, che quando habbiamo distosta e preparata la mente a l'intelligentia dalcuna utile dottris

tempo sarebbe ridotta nel suo primo offere da un ualoroso Duca ammaestrandolo dal cume cose, a cio che tornato di qua lhauesse a scriuere e farle note al mondo, Et ultimamente mostra come fermata si la schiera de le donne, uide dinanzi ad esse Eus frates e Tigre uscir dun solo fonte, Ma condotto da Matelda al fiume Eunoe, gusto de le sue acque, La dolcezza e scauita de le quali mostra per la breuita de lo spatio che li resta di questa seconda Cant. non poterla dire.

DEUS uenerunt gentes alternando, In. ominciaron le sette donne ALternando hor tre hor quattro, cio è, Diuendo hora le tre theologiche, & hora le quattro morali uirtu, come fanno i religiosi in choro, Dolce selmodia,



PURGATORIO

na, dobbiamo animosamente intrare a l'investigation di quella, e non lasciarci uincere, come fanno i pusillanimiti da tepidezza, o timorosa uiltà.

Come a color, che troppo reuerenti  
Dinanzi a suo maggior parlando sono,  
Che non traggon la uoce uiua a denti;  
Auenne a me: che senza intero suono  
Incominciai; Madonna, mia bisogna  
Voi conoscete, e cio che ad essa è buono.  
Et ella a me; Da tema e da uergogna  
Voglio che tu homai ti disviluppe;  
Si che non parli piu combuom che sogna.  
Sappi chel uaso, chel serpente ruppe,  
Fu; e non è: ma chi nha colpa, creda;  
Che uendetta di Dio non teme suppe.  
Non sarà tutto tempo senza reda  
Lazuglia; che lasciò le penne al carro:  
Perche diuenne monstro, e poscia preda.  
Chio ueggio certamente; e perol narro;  
A darne tempo già stelle propinque  
Sicure dogni intoppo e dogni sbarro:  
Nelquale un cinquecento dice e cinque  
Messo di Dio anciderà la sua,  
Con quel gigante, che con lei delinque.

Auenne al poeta, uolèdo risponder a Beat. come suol auenir a quelli, che parlando di nanzi ad alcun maggior di se, per troppa reuerenza che gli hanno NON traggono a denti la uoce uiua, cio è, Non esprimono la parola in forma, che si possa chiaramente intendere, Perche dice hauerte in tal modo cominciato a dire; Madonna, uoi intendete Mia bisogna, cio è, Il bisogno mio, E cio che ad essa è buono, Imperò che la sacra theologia ne dimostra tutto quello, che per nostra salute habbiamo da fare, e fanno animosi al cominciare, Onde dice uoler che si siiluppi horamai da tema e da uergogna, E che non parli piu in terrottamente, come fa chi usa di sognare, Comincian loli ad espor quello, che seguir hauea ueduto del carro, Onde dice, Sappi chel uaso Chel serpente ruppe, Ilqual Ma cometto, introducendou nuoua setta, come di sopra dicemmo, uiolò e corruppe, FV, e non è, Ad imitatione de l'Euan gelista, come similmente di sopra dicemmo, Perche la chiesa fu, mentre chella sostenne da le cose temporali, E che fu amministra

ta in santità, parsimonia, et obedientia, Ma poi che da beni temporali uenne ad esser uitiata e corrotta, non era piu, come uol inferire, MA chi nha colpa creda, Che uendetta di Dio non teme suppe, E questo dice per Clemente v. e Filippo Bello, dequali era principalmente la colpa che la chiesa non fesse. Dicano, che al tempo del poeta era opinione in Firenze, che se l'omicida in termine di noue di dopol delitto mangiua una suppa sopra la sepoltura del defunto, che i parenti ne altri non ne poteua piu far uendetta, e che per questo la faceuano guardare fino al detto termino. NON sarà tutto tempo senza reda, Mostra, che quantunque la chiesa, per essere stata uitiata, allhora non fesse piu, non dimeno, che LA guglia, cioè, Laquila, intesa per l'Imperio, CHE lasciò le penne al carro, Laqual lasciò i beni temporali a la chiesa, PERche, cioè, Per liquali beni, DIuene prima monstro, Imbratandosi, mediante tali beni, ne uitiò dequali di sopra dicemmo, E Poscia preda, Essendo la Romana corte, che rappresenta essa chiesa, stata tirata e transferita per forza e uiolentemente di la da monti, come di sopra medesimamente dicemmo, Et hauendosela Filippo Bello usurpata per se, perche a suo modo ne disponeua. Non dimeno dice, chessa aquila non sarà sempre senza reda, Intende senza uero herede, perche al uero herede de laquila spettava di remediare, o per uia di concilij, o altrimenti, al stato ecclesiastico, quando uede preuaticare da la uera religione, PERchio ueggio, dice, certamente e perol narro, Già propinque stelle, Già prossime influentie, Sicure dogni intoppo, e dogni sbarro, cioè, Sicure dogni impedimento, A darne tempo, nelquale, VN cinquecento dice e cinque, cioè, VN duca, perche cinquecento si scrive cō questa lettera D. Cinque con un V. e dice con un X. che fa DVX. Messo, cioè, mādato di Dio ANCiderà la sua, Disperderà la puttana significata per lo Papa, et esso



CANTO XXXIII.

Et esso per la uirtù, E quel gigante, E quel signor tēporale, Che delinque, Ilqual pecca con lei, Intendendo di Filippo Bello, Et in sentētia dice, che questo duca s'egregua la uirtù et ogni feutor di quella. Fingēdo di pronosticar per costui d' Arrigo sesto Imperadore, per la pastora delqual in Italia, come dicēmo ne la uita del poeta, essa Italia era tutta leuata in sperāza di grādissime nouita, Et esso poeta desser col suo mezo rimesso in firenze, E questo, perche in fatto costui, secondo che scriue il Villani al primo del nono lib. de la sua opera, fu buono, prudente, giusto, gratioso, honesto, catolico, ualoroso e securissimo in arme, E dopo la sua elezione e confirmatione, immediate pacificò tutti i Signori e Baroni de la Magna, E sollecitò la sua uenuta a Roma per la corona, e per pacificar Et indirizzar Italia tanto del temporale, quanto de lo spirituale, che in pessimo stato era, per miglior uia, con ferma opinione di passar poi il mare alacquisto di terra santa, Et al ly. di tal lib. il detto autore scriue al proposito di lui queste formate parole, E non si marauigli chi legge perche per noi è contumaciata la sua historia senza raccontare altre historie Et auenimenti d'Italia e daltre provincie, per due cose, Luna, perche tutti i Christiani, Et etiadio i Greci e Saracini guardauano al suo andamēto Et a la sua fortuna, E per cagione di ciò, poche nouita notabili erano in alcuna parte al tempo che gli uisse, che per certo si credea per li suoi, che se la sua morte non fuisse stata così prossimā al Signore di tanto ualore, e di sì grandi imprese, come gliera, haurebbe uinto Regno e tolto el Re Ruberto, che piccolo apparecchiamento al suo riparo hauea, Anzi si disse per molti, che el Re Ruberto non l'haurebbe atteso, ma itosine per mare in Frouenza, E preso ch'auesset regno, come scusaua, assai li era legiero di uincere tutta Italia, e de laltre provincie assai. Fuossi adunque dir di lui quel uersetto, che Petrarca disse a simil proposito d' Alessandro Magno, Morte uì sinterpose, onde nel fr. Di costui, che douesse diffender la uirtù, uedremo ancor hauer uoluto pronosticar in fine del nono canto del Par. Oue ripredēdo la uirtù di prelati dice, Ma Vaticano e laltre parti elette Di Roma, che sen fiate cinitero A la militia che Pietro seguette, Tosto libere fian de la dultero, E nel xxxvj. pur di lui a tal proposito intendendo di parlare, Ma lalta prouidentia, che con Scipio Dissse a Roma la gloria del mondo. Soccorra tosto si comio concipio, Et in fine di quello, Ma prima che Gennai tutto si fier mi e cet. Et ultimamente quasi in fine del xxx. canto mostra esserli, per li suoi benemeriti, preparata una sedia in Cielo, oue in persona, di Beat. E quel gran seggio, a che tu gliocchi tieni, Per la corona che già uè su posta, Prima che tu a queste nozze ceni, Sederà l'alma, che fia giu Augusta De l'alto Arrigo, che a dirizzar Italia Verra imprima ch'ella sia diffusa.

E forse che la mia oration buia,  
Qual Themis e Sphinge, me ti persuade;  
Perche a lor modo intelletto attua:  
Ma tosto sien li fuiti le Naiade,  
Che solueranno questo enigma forte  
Senza danno di pecore e di biade.  
Tu nota: e si come da me son porte  
Cosi queste parole insegna a uini  
Del uiner, ch'è un correr a la morte:  
Et hazzgi a mente, quando tu le scriui,  
Di non celar qual hai uista la pianta,  
Ch'è hor due uolte dirubata quiui.  
Qualunque ruba quella, o quella schianta;  
Con bestemmia di fatto offende a Dio;

Themis fu Dea de Gentili, laqual daua i responsi molto oscuri. Sphinge fu un monstro in un monte uicino a Thebe, ilqual proponeua enigmati oscurissimi con questa conditione, che da lui fessè occise, chi non li facesse dichiarare, Hauendo adunque Beat. parlato di sopra a Dante molto oscuro, hora li dice, E forse che la mia narratione buia, cio è, Oscura e difficile ad intendere, ME ti persuade, Ti persuade e forge ME, cio è, la mia sententia oscura, Qual Themis e Sphinge, Qual porgeua Themis i suoi responsi, e Sphinge li suoi enigmati, Pers che essa mia buia narratione ATTUA, cio è, Offusca l'intelletto A Lor modo, Al modo che faceuano Themis e Sphinge con



# PURGATORIO

Che solo a luso suo la creò santa .  
Per morder quella, in pena & in disio  
Cinquemila anni e piu l'anima prima  
Bramò colui, chel morso in se punio .

essi suoi reſponſi & enigmati . MA toſſo  
ſto ſien li ſatti le Naiade, cio è, Ma gli eſſe  
ſetti che toſſo ſeguiranno di queſto ualoroſo  
Duca delqual io ti parlo, Fieno le Naiade,  
Saranno le parole, CHE ſelueranno, Les

quali dechiaveranno la ſententia di queſto forte enigma, SENza danno di pecore e di biade, Alluſo  
dendo a lenigma propoſto da Sanſone a xxx. giouani ordinati a lui per compagni ne le ſue nozze,  
per la ſolution delquale, eſſendo ingannato da la moglie, ne ſegui danno DI pecore, cio è, di Popo  
lo, come fu quel de Filistei occiſi da lui, Perche ne le ſacre lettere molte uolte per quello ſi pigliano,  
Onde Giouanni al x. Ego ſum paſtor bonus, Bonus paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis, E piu  
oltre, Ego ſum paſtor bonus, & cognosco oues meas &c. E Di biade, Come ſuon quelle deſſi Fi  
liſtei aſſe da le ecc. uolſe laſciare andar per li campi da eſſo Sanſone col fuoco a le code, di che ſi lega  
ge al xij. e xiiij. de Numeri contenuto ne la Bibia, E lenigma fu, chauerdo Sanſone occiſo un leone,  
e tornando di la ad un tempo a quel luogo, trouò che le ape gli haueano ſatto ne la teſta uno ſciame  
di mele, delqual tolto e mangiato, propoſe poi a xxx. giouani lenigma dicendo, De comedente exi  
uit cibus, & de forte egreſſus eſt dulcedo, Ma non ſi pendolo e xxx. giouani ſeluere, tenero modo di  
ſeruelo per meſo de la moglie, laqual ſaputolo con luſinghe da Sanſone, lo reſiri loro, E coſi ſeluere  
dolo diſſero, Quid dulcius melle, & quid fortius leones: Ma conoſciuto Sanſone la fraude, ſi parti  
ſdegno, per loquale ſdegno, ne ſegui poi il danno de le pecore e de le biade. Naiade, ſecondo i  
poeti, ſono quella ſpetie di Ninfe, chabitano i correnti fiumi, lequali dechiariano gli eſcursi reſpon  
ſi de la Dea Themis, Onde Ouid. nel ſettimo, Carmina Neiaides non intellecta priorum Soluunt in  
genijs, & precipitata iacebat Immemor ambagum uates obſcura ſuarum Scilicet alma Themis, ne  
cilia liquit inulta. TV nota, e ſi come da me ſon porre, Non potendo tu intendere la ſententia di  
queſte mie parole ſino a tanto che gli eſſetti te la dimoſtrino, Notale diligentemente, e ſi como le por  
go a te, coſi tu inſegnale a uini di quella uita, laqual non è altro, che un breue correr a la morte,  
Et è queſta noſtra miſera e fugace, che noi domandiamo mortale, & è eſſa propria morte, Onde  
M. Tul. in quel de ſennio Scip. Veſtra que dicitur uita mors eſt, E Sen. Cotidie morimur Cotidie  
pari aliqua uita noſtra delabitur Et Hor. Singula de nobis anni predantur euntes. Dopo laquale  
andiamo poi a leterna, ch'è ſenza morte, ET haſſi a mente quando che tu ſcriui queſte tali parole,  
DI non celar, cio è, Di non ta. ere quale tu hai ueduto LA pianta, cio è, Larbore de la ubidiens  
tia, CH'è, hora quini due uolte dirubata, Luna da la prima aquila, che impetuſamente ſcendendo  
per quella, ruppe ſino a la ſua ſcorza, L'altra dal gigante che ſciolſe il carro, che ad eſſa pianta era ſtato  
legato dal Griſone, e ſatto una coſa medeſima con quella, e porronnelo uia. QValunque ruba  
quella, Come fe. el gigante, O Quella ſchianta, Come fe. laquila, offende a Dio CON beſtemmia  
di ſato, Auenga che a Dio non ſi poſſa ſar offeſo, nondimeno, allhora diciamo offendelro e beſtem  
miarlo, quando che quanto è in noi, o in fatto, o in detto diſpregiamo lui, o le coſe ſue, Come  
ſatto haueano & il gigante e laquila la ſua pianta creata ſanta da lui ſolamente a luso ſuo, a ciò  
che mediante quella li doueſſimo render il ſacro e diuino culto. PER morder quella, Moſtra quan  
to graue peccato ſia la tranſgreſſione del precetto diuino, da che Adamo, delqual fu la prima anima  
per morder, contra ad eſſe precetto, di queſta tal pianta, Bramò, mentre che uiſſe al mondo, e poi nel  
limbo, lo ſpatio di piu di cinque mila anni, lauenimento di Chriſto, Ilqual mediante la ſua aſſiſſi  
ma morte, & il ſuo precioſiſſimo ſangue ſparſo, punì in ſe ſteſſo il morſo di tal legno, A dimoſtra  
re, che ſe per tal diſubdientia, dopo ſi lunga contumacia, uolendo l'Idio ricomperar l'humana natus  
ra, ſi ancora neceſſario che mandeſſe il ſuo figliuolo ad incarnare, e ſarſi contra tal diſubdientia,  
obediente ſino a la morte, quanto dobbiamo ſtar uigilanti noi in non laſciarne incorrer in tal error  
re, & haue le coſe ſacre in ſomma ueneratione.



## CANTO XXXIII.

Come lo ingegno tuo; se non islima  
 Per singular cagion esser eccelsa  
 Lei tanto, e si travolta ne la cima.  
 E se stati non fosser acqua d'Elfa  
 Li pensier uani intorno a la tua mente,  
 El piacer loro un Piramo a la gelsa;  
 Per tante circostantie solamente  
 La giustitia di Dio ne linterdetto  
 Conoscerefli a l'alber moralmente.  
 Ma perchio ueggio te ne l'intelletto  
 Fatto di pietra, et impetrato tinto,  
 Si che tabbaglia il lume del mio detto;  
 Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto  
 Chel te ne porti dentro a te per quello,  
 Che si recal bordon di palma cinto.

ro stati intorno a la tua mente ACqua d'Elfa, cio è, Indurati come pietra, Et il piacer loro, nela qual tu ti sei dilettato, A La gelsa un Piramo, cio è, Non haueffi oscurato essa tua mente, come fece Piramo la gelsa, che di bianca diuenne nera, Solamente per tante circostantie conoscereffi ne linterdetto moralmente a l'arbore, la giustitia di Dio, Perche, considerando tu (come uol inferire) Idio hauerla creata si eccelsa, e tanta travolta in su la cima, E che per morder quella Adamo era stato cacciato di questo tanto amemissimo luogo, Et in tante migliaia d'anni non hauer potuto purgare la sua contumacia, Et essere stato dibisogno chel figliuol di Dio u nisse a purgarla in se stesso lui, come disse di sopra, Tu potresti per queste tante conietture allegoricamente intendere a questo arbore la giustitia di Dio, Laqual è, chaundola egli creata per se e per suo uso a cio che mediante quella li sia reso il debito e conueniente culto, Punisce giustamente quelli che glie la toccano, E che in altro uso glie la conuertono. Elfa è fiume che nasce in Toscana non lunge da Colle, terra nel dominio di Firenze, Passa a Poggibonsi, Vico, Certaldo, Castel fiorentino, e tra Empoli e Fucecchio mette in Arno. Dicano, ma fabulosamente, che indurisce e conuerie in pietra qualunque cosa che ui si getta dentro. La faucola di Piramo e di Tisbe recita Ouid. nel iij. MA perchio ueggio te, Seguendo anchora Beat. mostra a Dante, che per esser egli, comha detto di sopra, fatto ne l'intelletto di pietra, ET impetrato, cio è, E così indurato l'into, cio è, offuscato ne l'intelletto tanto, che IL lume, cio è, la sententia del suo detto tabbaglia, e non puo penetrare a l'intelligentia di quello, Perche occupato l'intellecto ne le bassi cose, non puo penetrare a l'alte e diuine, Voler al meno, ch'egli ne lo porti dentro a se dipinto e segnato, non potendolo portare scritto, come farebbe, quando fosse capace d'intenderlo, Perche piu manifestamente dimostra la scrittura, che non fa la pittura, PER quello che si reca il bordon cinto di palma, Laqual cosa seglion far i peregrini, che uengano di terra santa, ouè douita grana de di palme, per segno che uengano di tal peregrinatione, Adunque uol che Dante ne porti il suo detto dipinto dentro a si per segno che uien da lei.

Et io; Si come cera da suggello,  
 Che la figura impressa non trasmuta;  
 Segnato è hor da uoi lo mio ceruello.  
 Ma perche tanto soua mia ueduta  
 Vostra parola disfata uola;

Seguita Beat. dicendo, Se tu non stimi che questa pianta sia tanto eccelsa et eleuata in alto per singular e mirabil cagione, l'ingegno tuo dorme, e non uede quello, che dourebbe uedere. Volendo inferire, che la cagione è solamente perche l'humilita, laqual massimamente consiste ne la ubidientia, e sommamente essaltata da Dio, Onde nel cantico di Maria Verg. Deposuit potentes de sede, et exaltauit humiles, Et il Pet. Che per uera et altissima humilitate Salisti al cielo, E Si travolta ne la cima, perche douresti intendere, che di quanto si persevera piu nell'humilita, di tanto si dilata piu e faffi sempre maggiore, per l'habito che si contra in quella, E se li tuoi uani et inutili pensieri non fesse

Risponde Dante a Beat. hauer il detto suo segnato et impresso ne la memoria non altramente che la cera ha impresso la figura del suggello in modo, che non la trasmuta mai, Ma la domanda de la cagione, perche



PURGATORIO

Che piu la perde, quanto piu saiuta?  
 Perche conosci, disse, quella schola,  
 Chai seguitata; e ueggi sua dottrina  
 Come puo seguitar la mia parola:  
**E** ueggi uostra uia da la diuina  
 Distar cotanto; quanto si discorda  
 Da terra il ciel, che piu alto festina.  
**O**ndio risposi lei; Non mi ricorda  
 Chio straniaffe me giamai da uoi;  
 Ne hone conscientia, che rimorda.  
**E** se tu ricordar non te ne puoi;  
 Sorridendo rispose; hor ti ramenta,  
 Si come di Letheo beuesti anchoi:  
**E** se dal fumo foco sargomenta;  
 Coteffa obliuion chiaro conchiude  
 Colpa ne la tua uozlia aleroue attenta.  
 Veramente horamai saranno nude  
 Le mie parole, quanto conuerassi  
 Quelle scourir a la tua uista rude.

na cosa meritare, nō essendo ne la fede merito, oue interuen la esperienza, Onde in Saluatore a Thomafo, Thoma, quia uidisti credidisti, Beati qui nō uiderunt et crediderunt. Ondio risposi lei, Risponde Dante a Beat. nō ricordarsi d'esser si straniato e dipartito mai da lei, ne hauer conscientia che lo rimorda di questo, Et ella dice cio auenire, per hauer egli beuuto quel di del fiume Letheo, E perche questo tal fiume non fa dimenticare senon il male, però hauendo dimenticato dhauer lassato la sua dottrina per seguir quella de Filosofi, hauea da presumere, chera stato male, Si come dal fumo sargomenta e presume il fuoco, Promettendo dallhora inanzi usarli parole, nude, rude, e tali, quali si conuerria a discoprir la sententia loro a la sua debole ueduta de l'intelletto, e non piu tanto copersse e sottili, chauerua usate fino allhora.

**E** piu corrusco e con piu lenti passi  
 Teneual sole il cerchio di merize,  
 Che qua e la, come gliaspetti fassi;  
 Quando s'assisser; si come s'assige,  
 Chi ua dinanzi a gente per iscorta,  
 Se troua nouitate in suo uestige;  
 Le sette donne al fin dunombra smorta;  
 Qual sotto foglie uerdi e rami nigri  
 Soura suoi freddi riuai lalpe porta.  
 Dinanzi ad esse Euphrates e Tigri  
 Veder mi parue uscir duna fontana;  
 E quasi amici dipartirsi pigri.

la parola di lei, cio è, esso suo detto, lina celligentia delquale è desiderata da lui, uola et ascende tanto sopra la ueduta del suo intelletto, che piu la perde, quanto piu saiuta et assettiglia per uolerla intendere. Risponde Beat. questo auenire a cio chegli conosca quella schola de Filosofi, come uol inferire, chegli ha seguitata, e uegga la dottrina di quelli, comè possibile che seguiti la parola di lei, cio è, la dottrina theologica, Et a cio che uegga ancora la lor uia esser tanto distante e lontana da la diuina, quanto è da terra al cielo, Che festina piu alto, Ilqual piu alto con maggior uelocità si moue, E questo è il primo mobile, Imitando l'saia, oue dice, Sicut exaltatum est caelum a terra, ita exaltate sunt uir mee a uis uestris. Volendo inferire, che la dottrina de filosofi non permette che si tenga alcuna cosa per fede, come fa quella de Theologi, ma solamente quanto prouano per ragione, Perche non possano alcuna

Era salito il sole ne laltro hemisferio al cerchio meridionale, e per questo pareua il u corrusco, cio è, piu fiammeggiante e chiaro, essendo del tutto libero da uapori, che ascendono da la terra, che leuano in qualche parte a gliocchi nostri il suo splendore, E che procedesse con piu lenti passi, cio è, piu tardo, Perche quantunque il sole si moua sempre insieme con la sfera uniforme, nondimeno, quando giunge al cerchio meridiano, par a gliocchi nostri che si moua piu tardo, Ilqual meridiano cerchio nō è un medesimo a tutti, così poco, comè ancora quel de l'orizzonte, ma si fa hora qua et



CANTO XXXIII.

qua & hora la nel uolger il globo de la terra, secondo gli affetti, Perche ogni parte de la terra dietro al corso del sole uien a riguardar il suo, Quando le sette donne si fermaro, come si ferma una schiera, che uada inanzi per iscorta, Se auien che troui alcuna nouita. Eufrates e Tigri sono due de quattro fiumi, che la Bibia pone al secondo del Gen. che s'hino del Paradiso terrestro dun medesimo fonte, Onde Bortio, Tigris & Euphrates uno se fonte reseliuiri, Ma il poeta, secondo la sua allegoria, chiama luno Lethe, che significa obliuione del male, E laltro Eunoe, che significa memoria del bene, come di sopra in piu altri luoghi habbiamo gia detto.

O luce, o gloria de la gente humana  
Che acqua è questa, che qui si dispiega  
Da un principio, e se da se lontana?  
Per cotal prego detto mi fu; Preza  
Matelda; chel ti dica: e qui rispose,  
Come fu, chi da colpa si dislega.  
La bella donna; Questo & altre cose  
Dette li son per me: e son sicura,  
Che lacqua di Letheo non gliel nasconde.  
E Beatrice; Forse maggior cura;  
Che spesso uolte la memoria priua;  
Fatto ha la mente sua ne gliocchi oscura.  
Ma uedi Eunoe, che la deriuu:  
Menalo ad esso; e come tu se usa,  
La tramortita sua uirtu raiuu.

quella, uedremo che lo merra a ber del fiume Eunoe, che uirtu di riducer a la memoria ogni bene. Risponde adunque Mat. questo & altre cose esserli state dette per lei, Come chi si dislega da colpa, perche in colpa sarebbe, quando non gliel hauesse dette, come di sopra uedemmo che fece, Imperò, che sarebbe mancata di carita, E dice esser sicura, che lacqua di Letheo non gliel nasconde, perche questo è bene e non male, onde Lethe gliel hauesse a nascondere, E Beatrice, Forse maggior cura, Risponde Beatrice in sententia, che forse maggior cura, come spesso uolte auiene, glie lha fatto domenticare, Ma li mostral fiume Eunoe, alqual dice che lo debba menare, E si come ella è usa di fare, che rasuiui la sua tramortita uirtu. E innata una uirtu in noi, laqual fa che desideriamo il bene, ma è tramortita ogni uolta, che non seguitiamo il uero, che è Dio, ma il falso bene, qual è il diletto de le cose terrene, come uol inferire, ch'aua fatto Dante fino allhora.

Come anima gentil; che non fu scusa,  
Ma fu sua uoglia de la uoglia altrui,  
Tosto che è per segno fuor dischiusa;  
Così poi che da essa preso fui,  
La bella donna mosse; & a Statio  
Donnescamente disse; Vien con lui.  
Si hauesse lettor piu lungo spatio  
Da scriuer; io pur canterei in parte  
Lo dolce ber, che mai non m'hauria satio.

Domanda il poeta Beat. che acqua quella sia, che uscendo dun medesimo fonte, lontana se stessa da se, perche luno corre a destra e l'altra a sinistra, E chiama Beat. luce, perche la theologia illumina la mente humana de le cose diuine, Gloria, perche mediante tal lume si uien a nobilitare & ad illustrarsi. Per cotal prego, Risponde Beat. che debba pregar Mat. che glie lo dica, Laqual offendo intesa per la uita attua, è officio suo, mediante le quattro morali uirtu, di distor le menti humane a la contemplatiua, Onde habbiamo ueduto, che uendo fatto ber a Dante del Fiume Letheo l'haueua gia fatto domenticar ogni male, colquale a tal contemplatiua uita non si puo peruenire, E per distorlo del tutto a

Gentilissima e nobilissima è ueramente l'anima, laqual intesa, ne le cose honeste, la uoglia d'altri, si moue facendola sua propria senza fare suua ad essiquirla, come mostral poeta hauer fatto Mat. di quella di Beat. in beneficio suo si tosto, come da lei li fu manifestata qual ella fesse. Perche la uita attua, quando drittamente si procede per quella, non è mai discrepante, ma sempre si conuien con la speculatiua. Preso



PURGATORIO CANTO XXXIII.

Ma perche piene son tutte le charte  
 Ordite a questa cantica seconda;  
 Non mi lascia piu ir lo fren de l'arte.  
 Io ritornai da la santissim'onda  
 Rifatto si, come piante nouelle  
 Rinouellate di nouella fronda,  
 Puro e disposto a salir a le stelle.

adunque Mat. Dante per mano, disse  
 DOnnescamente, cio è, con gratia das  
 morrisol donna a Stat. che significa l'intel  
 letto, che andasse con lui. SI hauesse l'etor,  
 Scusà fil poeta del non poter dir quanto  
 seau e dolce fesse lacqua di quel fiume,  
 che mai non tharebbe satio, per non hauere  
 spatio da poterlo scriuere, Essendo tutte le  
 charte ordinate a questa seconda cantica

piene, Pur breuemente in sententia dice, esser ritornato da l'onda santissima di quello rifatto, come  
 si rifanno le nouelle piante di nouelle fronde rinouate, Puro e disposto a salir a le stelle, cio è, a la  
 contemplatione de le diuine cose, Perchè hauendosi per Lethe domenticato ogni male, Et hora per  
 Eunoe ridottosi a la memoria ogni bene, il salir a le stelle non li potena piu esser impedito, A le quali  
 anchora noi con tale del desiderio leuandoci, se per se stesse a tanta altezza inferme e deboli sarano  
 no, chi per fino aqui se degnato di condurci, nauitera anchora co uanni de la sua abundantissima  
 gratia tanto, che peruerremo a quel supremo et infinito fine, oltre delqual non si puo, ne è lecis  
 to pensar di poter col pensier andare.



## DESCRITTIONE DEL PARADISO.

Auendo a trattar del Paradiso, dalqual si nomina la seguente terza et ultima Canticca, Perche il poeta (non dipartendosi in questo da sacri theologi e da l'opinione Christiana) mostra quello esser ne l'ultimo e supremo cielo comunemente detto Empireo, Et prima da uedere per quale scala egli finge d'esserui asceso, Secondariamente di quanti gradi e di che qualita essa scala sia, Terzo, la differente altezza et eleuatione che gli attribuisce a ciascuno d'essi gradi, Quarto, il modo tenuto da lui, sotto la guida di Beat. nel proceder per quelli, Quinto et ultimo, quanto tempo consumò nel salir e circuir per tale scala fin ad esso Par.

Alqual asceso poi, uedremo di che forma e qualita lo finge, che del sito e de la sua misura, per esser re sferico e contener il tutto, rimani immisurabile e senza proprio luogo. Ma perche la cosa ha pur in se non poco del difficile, noi, a maggior e piu chiara intelligentia del lettore, seguiremo l'ordine tenuto, per tal cagione, nel principio dognuna de le due precedenti cantiche, cio e, di semmariamente descriuer prima quanto di sopra habbiamo proposto uoler dire, senza renderne altra ragione fino a tanto, che piu particolarmente replicando, la renderemo. Diremo adunque che hauendo noi in fine de l'ultimo canto de la precedente Canticca lasce ato il poeta ne l'altro hem. sopra il monte del Purg. e sotto del circolo meridiano, come uedemmo nel quarto dessa Canticca, tornato da la santissima onda del fiume Euone puro e disposto a salir a le stelle, Imaginiamoci hora, che leuandosi con Beat. uersò di quelle, che il loro primo salire fesse, pur sotto di tal circolo, fino al concauo de la sfera del fuoco, ilqual e una cosa medesima col conuezzo, o uogliamo dire con la superficie de laere, per laqual eran saliti, e che da le 140. miglia de l'altezza del monte in fuori, che fu in termine di qual che di, come ne la descriptione del Purg. habbiamo ueduto, tal loro primo salire fesse in istante di miglia 29200. et uno undecimo, e che giunti quini, fissero insieme con la detta sfera circularmente rati, o uer portati da la forza del primo mobile, che in xxxij. hore di moto proprio ua da oriente in occidente e torna in oriente, miglia 12750. E di quiui esser saliti al concauo del corpo de la luna, ilqual e una cosa medesima col conuezzo del fuoco per loqual eran saliti, e che tal loro secondo salire fesse in istante di 23. semidiametri e mezzo de la terra, la uigesima parte duno d'essi Sem. di piu, che tutto uedemmo ne la descriptione de l'Inf. esser, secondo poeta, miglia 3245. e cinque undecimi. E che giunti quini, fissero insieme con essa luna circularment. portati da la forza del detto primo mobile 13. Sem. de la terra, e de le cinque, le tre parti dunaltero, poca cosa meno. E di quiui esser saliti in istante al concauo di Mercurio, ilqual e una cosa medesima col conuezzo de la luna, per laqual eran saliti, e che tal loro terzo salire fesse di 30. Sem. de la terra, e de le cinque, le tre parti dunaltero, poca cosa di piu. Il loro circular moto co quello, di 25. Sem. e de le cinque, le tre parti dunaltero, E di quiui in istante esser saliti al concauo di Venere, ilqual e una cosa medesima col conuezzo di Merc. per loqual eran saliti, e che tal loro quinto salire fesse di 102. Sem. de la terra, e de le sei, le cinque parti dunaltero. Sem. Il loro circular moto insieme con quella, di 66. Sem. E di quiui esser in istante saliti al concauo del sole, ilqual e una cosa medesima col conuezzo di Venere, E che tal loro quinto salire fesse di 953. Sem. de la terra, et il loro circular moto con quello, di 440. Sem. de la terra, e de le sette, le tre parti dunaltero. E che di quiui essi salissero in istante al concauo di Marte, ilqual e una cosa medesima col conuezzo del sole, per loqual eran saliti, E che tal loro sesto salire fesse di 100. Sem. de la terra, et il loro circular moto con quello di 4079. Sem. de la terra, e de le sette, le cinque parti dunaltero, poca cosa meno. E che di quiui essi salissero in istante al concauo di Gioue, ilqual e una cosa medesima col conuezzo di Marte per loqual eran saliti, e che tal loro settimo salire fesse di 7650. Sem. de la terra, et il loro circular moto con quello di 3487. Sem. e de le sette, le tre parti dunaltero, poca cosa meno. E che di quiui essi salissero in istante al concauo di Saturno, ilqual e una cosa medesima col conuezzo di Gioue, per loqual eran saliti, e che tal loro ottavo salire fesse



fe di 5525. Sem. de la terra, et il loro circular moto con quello, di 5525. Sem. e mezo. E fino a  
 qui sono saliti otto gradi, et hanno fatto in quelli altrettante reuolutioni, in ciascun grado la sua tale  
 mente, che de le quattro quartie, ne lequali, mediante questi due circoli, l'orizonte, et il meridia-  
 no, si diuidel cielo, habbiamo ad immaginarci chessi nhabbino in dodici hore reuolute due, e che sies-  
 no tornati sotto del medesimo circolo meridiano, dalquale, nel mezo de laltro hemisferio sopra del  
 monte del Purg. e saliti chessi firon al concauo de la sfera del fuoco, a principio serano partiti, e che  
 si trouino nel mezo de lhem. nostro sotto di quello nel concauo, come habbiamo ueduto, di Saturno,  
 E di qui saleno in istante ad esso circolo et al concauo de lottaua sfera e di quella nel segno di Gemi-  
 ni, ilqual concauo e una cosa medesima col conuezzo di Saturno per loqual eran saliti, e che tal lor  
 ro nono salire fosse di 5705. Sem. de la terra, et il loro circular moto con quella, di 31603. Sem. E  
 di qui saleno in istante al concauo del primo mobile, o uogliamo dire de la nona sfera, ilqual conca-  
 uo e una cosa medesima col conuezzo de la sfera ottaua, per laqual eran saliti, E che tal loro decia-  
 mo salire fosse di 26110. Sem. de la terra, il loro circular moto con quella, di 63204. Sem. e de le ses-  
 te, le tre parti dunaltro. Et in queste due ultime circuitioni uenghino ad hauer circuito le altre due  
 quartie del cielo talmente, chessi si uenghino a trouare ne laltro hemisferio a retta linea per pendis-  
 colare sopra cerchio meridiano, di sotto dalquale a principio, e ne la lor prima circuitione, che fu ne  
 la sfera del fuoco, serano partiti. Saleno poi al cielo Empireo, ilquale stando, moue e reggel tut-  
 to, E di tal salita, per esser insensibile, non si puo, come de laltre, la sua quantita sapere, Ma quan-  
 to al Parad. contenuto da esso Empireo cielo, habbiamo ad immaginarci quello in forma duna grans  
 dissima e candidissima rosa, in luogo de le cui foglie sieno di grado in grado sedie di beati uestiti di  
 cãdide stole, e che in una de le prime e piu eccelsa sia Maria Verg. e sotto di lei di grado in grado fino  
 al giallo de la rosa, ilqual e un grandissimo tondo di purissima luce, sieno donne Hebre, del uecchio  
 testamento, E che da laltra parte de la rosa, pur in una de le piu eccelsa sedie, e per contra di Maria,  
 sia Giovanni Battista, e sotto di lui di grado in grado fin al tondo de la luce, sieno contemplanti del  
 nuouo testamento talmente, che tra le donne Hebre del uecchio testamento, che sono sotto di Maria,  
 et i contemplanti del nuouo, che sono sotto del Battista, uenghino a diuider essa rosa in forma di  
 muro fino al detto tondo di luce, in due parti eguali, luma de lequali sia da la destra di Maria, et  
 da la sinistra del Battista, Laltra da la sinistra di Maria, e da la destra del Battista. E che queste  
 ancora sieno ciascuna sin a meza la rosa in due eguali parti diuise, E da la destra di maria sieno i  
 beati, del nuouo testamento, che tengano la mita de luna de le due parti, E da la sinistra del Battis-  
 ta sieno le Beate desso nuouo testamento, che tengano laltra mita. Da la sinistra di Maria sieno  
 poi i beati del uecchio testamento, che tengano fino a mezo la rosa la mita de luna de le due parti,  
 E da la destra del Battista sieno le Beate desso uecchio testamento, che tengano laltra mita. Da me-  
 za la rosa in giu sieno poi da la destra di Maria e da la sinistra del Battista i paruoli saluati nel testam-  
 ento nouo per il battefmo, E da la sinistra di Maria e da la destra del Battista, pur da meza la ro-  
 sa in giu, i paruoli saluati nel testamento uecchio per la fede de parenti e per la circuncisione, Ma  
 che tra le due parti principali sia questa differentia, che le sedie di quelli del uecchio testamento sies-  
 no tutte piene, e de le aspettanti a quelli del nuouo, alquante ne sieno anchora uote, per attender chi  
 le ha da riempire. Di sopra a questa rosa, quasi in forma di capello, che la copra, immaginiamoci poi  
 che sia il tribunal di Dio, dintorno alquale girino sempre i noue ordini d'angeli distinti in tre gerar-  
 chie, che a schiera a schiera d'scendono ne la rosa e tornano a risalir a propri luoghi, E questa e sem-  
 marianamente, Secondol poeta, la forma e la disposition del Parad. e de la scala per laqual egli uasce-  
 se. Le misure de laquale, cio e, del salir e circuir del poeta con Beat. di grado in grado fin ad esso  
 Parad. e de la forma e sua dispositione, habbiamo hora da uedere donde noi le tragghiamo cosi apun-  
 to, come lhabbiamo poste di sopra, Ma prima e da sapere, che quantunque esso poeta intenda il Pa-  
 rad. esser solamente ne l'empireo cielo, e quiui hauer ciascun beato la sua sedia, nondimeno, perche  
 si come



si come ne l'Inferno ha distinto i gradi de dannati, e nel Purgatorio i gradi de destinati a la felicitate per cerchi, Così per cerchi ha voluto distinguer i gradi de beati, E si come otto ha dimostrarato esser i cerchi de l'Inferno, non intendendol pozzo de giganti, per la ragione detta nel suo luogo, per cerchio, ma sette solamente i destinati a le sensibili pene de l'anime, E si come otto medesimamente ha posto esser i balzi del Purgatorio, ma sette solamente i cerchi posti sopra di quelli destinati a la purgation de l'anime, Così otto mostra che sono i cerchi sensibili del Paradiso, ma sette solamente quelli, ne quali si rappresentano l'anime beate di quello, E questi sono e cieli de sette pianeti. Auenga, come habbiamo detto, che le sedie loro sieno tutte nel cielo empireo, ma è solamente a dimostrar per questi sensibili, gl'insensibili gradi di beatitudine desso Paradiso, come uedresmo nel quarto canto che di tal materia chiarissimamente tratta, Oue parlando de le Beate anime, che seglierano rappresentate nel corpo de la luna, ultimamente in persona di Beatrice, conchiude dicendo, Qui si mostraron, non perche scritta sia questa sfera lor, ma per far segno De la celestiale ch'amen salita. Così parlar conuenirsi a uostro ingegno, Però che solo da sensato apprende Cio che fa poscia d'intelletto degno. Finge adunque, che nel corpo dognuno dessi sette pianeti se li rappresentino l'anime di quelli, che da l'influentia e uirtu sia erano state aiutate e tirate a quel grado di beatitudine, Onde nel corpo de la luna, perche la sua influentia è di scenderne gli animi uirginita, castita e religione, e di qui i poeti la chiamano in terra Diana, e uogliono ch'ella fesse sempre uirgine, e da uirgini Ninfe accompagnata, mostra che se li rappresentino l'anime di quelle, che per meglio potersi in tale stato conseruare, serano, per uoto, rendute religiose, Et in tal religione siate professse, ma che poi nerano uolentamente siate tratte fuori, e poste a lo stato matrimoniale, nel quale, auenga che uirtuosamente fessero sempre uiuere, nondimeno erano però mancate del uoto loro, Onde nel terzo canto in persona di Beatrice, di quelle parlando, Vere susstantie fin cio che tu uedi Qui rilegate per manco di uoto, E tra queste finge d'hauer trouata Piccarda sorella di Forese, e Costanza Imperadrice, De le quali cose uedremo che tratta nel terzo, nel quarto, Et in parte del quinto canto. Nel corpo di Mercurio, per esser pianeta attissimo, Onde i poeti dicano esser nuntio di Gioue, Finge che se li rappresentino l'anime di quelli, che per conseguir honore e fama, serano ne la uita attua eccellentemente esercitati, e fra queste mostra hauer trouato quella di Giustiniano Imperadore, che corresse le leggi, e quella di Romeo prudentissimo e uirtuosissimo huomo ne l'amministrazione de gli stati, Onde nel terzo canto in persona desso Giustiniano dice, Questa picciola stella si corre da De buoni spiriti, che son stati attui, Perche honore e fama li succeda, E di questi tratta parte nel quinto, Et in tutto il sesto canto. Nel corpo di Venere, per esser pianeta, che inclina gli animi ad amare, Onde i poeti dicano esser madre di Cupidine, fa che se li rappresentino l'anime di quelli, i quali auenga che in uita fossero oppressi dal lasciuo e dishonesto amor carnale, nondimeno, per essersi ultimamente conuertito in buono, casto e diuino amore, haueano meritato quel terzo grado di beatitudine, E tra questi mostra hauer trouato Carlo Martello Re d'Vngaria, Cunisso da Romano, e Folco da Marsilia, Onde nel viii. canto in persona desso Folco, Qui si rimira ne l'arte, che adorna cotanto affetto, e discerne il bene, Perche al modo di lui quel di giu torna, E di questo tratta nel viii. e nel viii. canto. Nel corpo del sole, per esser pianeta, che inclina gli animi a gli studi de le sacre lettere, mostra esserseli rappresentate l'anime di quelli, che in tali studi haueano fatto professione talmente, ch'erano uenuti in cognitione de le diuine cose, Onde haueano meritato quel quarto grado di beatitudine, E tra questi introduce a parlar Tomaso d'Aquino e Bonauentura E ciascun di loro a nominar gli altri tri cherano quasi affinti in esso grado, di che tratta dal decimo fino a gran parte del decimo quarto canto. Nel corpo di Marte, per esser, secondo i poeti, Dio de le battaglie, pone in una

A O



croce, che tutto esse corpo incrocia, prima Christo supremo capitano, poi tutti quelli, l'essercito de quali haueano eccellentemente militato per la sua santa fede, fra quali introduce Cacciaguida suo tritauo a nominar alquanti cherano in essa croce, e che per tal militia haueano meritato quel quinto grado di beatitudine, e di questo con piu altre cose tratta dal decimo quarto fino a parte del decimo ottauo canto. Nel corpo di Giove, perche a lui sottribuisse la giustitia, pon quelli, che giustamente l'haueano amministrata a popoli, formar l'aspetto de l'imperial segno de laquila, aspettando tal amministrazione principalmente a l'Imperadore, tra quali pon molti principi e regi hauer per tal giustitia meritato questo sesto grado di beatitudine, e di lor tratta dal decimo ottauo fino a tutto il uigesimo canto. Nel corpo di Saturno, perche se gliati tribuisse il sacerdotio, mostra esserseli rappresentate l'anime di quelli, che in uita serano essercitati ne la contemplatiua, si come in quello di Giove se glierano rappresentate l'anime di quelli che serano essercitati ne l'attina uita, e di queste introduce a parlar S. Zen, ilqual hauendo detto di se, perche meritaua quel settimo grado di beatitudine, e uenendo a dir de gli altri tri dice nel uigesimo secondo canto, Questi altri fionchi tutti contemplanti Huomini furo accesi di quel caldo, Che fa nascer i fiori e frutti santi, Venendo a nominar alcuni di quelli, De quali tutti tratta dal uigesimo primo fino a parte del uigesimo secondo canto. E questi sono i sette gradi di beatitudine, che di sopra dicemmo. Ne lottauo cielo, ilqual e lo stellato, finge poi esserseli rappresentato il trionfo di Christo, cio e, Christo con tutti i suoi beati, che rappresentano la trionfante chiesa, Onde nel uigesimo canto dice, E Beatrice disse, Ecco le schiere Del trionfo di Christo, e tutto frutto Ricolto del girar di queste sfere, E di questo con altre piu cose tratta da parte del uigesimo secondo fino a parte del uigesimo settimo canto. Nel nono cielo, o sia il primo mobile, finge esserseli rappresentati i noue chori d'angeli distinti in tre gerarchie, che sempre saggirano intorno a Dio posto in mezzo di loro, come punto in mezzo al cerchio, E de la creation loro, e di quella de' cieli e de' gli elementi insieme in uno instante con piu altre cose tratta da parte del uigesimo settimo fino a parte del trigefimo canto. Nel cielo Empireo finge esserseli rappresentate le due militia del cielo, cio e, quella de l'anime beate, che prima haueua ueduto ne lottaua sfera seguitar il triumpho di Christo, E questa, come di sopra dicemmo, in ferma di candida rosa, le cui foglie erano di grado in grado le sedie de beati fin al giallo di quella, ilqual era solamente di purissima e trasparente luce, et in una de le sue piu eccelse foglie era Maria Vergine, e sotto di lei donne Hebrece, fin al detto giallo quasi in ferma di muro, che da quella parte la diuideua, E per contra di Maria, pur in una de le piu eccelse foglie, era Giouan Battista, e di sotto da lui fin ad esso giallo erano contemplanti del nouo testamento talmente, che tra questi e le donne Hebrece, cherano sotto di Maria, uenivano a diuider essa rosa in due parti eguali, Onde al principio del trigefimo primo canto, In ferma adunque di candida rosa Mi si mostraua la militia santa, Che nel suo sangue Christo fece spofa. Seguiua poi quella de noue ordini d'angeli distinta in tre gerarchie, che prima se gliera rappresentata nel primo mobile intorno a la diuina essentia, e luna e l'altra disposta a punto, come di sopra le habbiamo dissegnate, che per esser necessario una'tra uolta trattar di quelle nel proprii luogo, ne par superfluo il tante uolte replicare. Basti adunque hora intendere, che di loro chiarissimamente tratta da parte del trigefimo fino a tutto il trigefimo terzo, et ultimo canto. Hora quanto a le misure de le distantie dette di sopra e prima da uedere, oue il poeta mostra chel suo primo silire fesse fino al concauo de la sfera del fuoco, e non fino al cielo de la luna, come altri hanno detto, E ne le prime otto reuoluzioni che gli fece, cominciando da tal concauo fino a quello di Saturno, egli hauesse de le quattro quarte, ne le quali si comparte il cielo, circuits le due talmente, chellendo egli



ne la sua prima reuolutione fatta nel concauo del fuoco, e ne l'altro hemisfero partito di sotto il  
circolo meridiano, e di sopra monte del Purgatorio finito quelle, si uenisse a trouar nelles  
misferio nostro sotto del medesimo circolo meridiano, come di sopra dicemmo. Quanto al  
suo primo salir adunque, che fuisse fino al concauo de l'elemento del fuoco et in instante,  
questo lo dimostra il poeta nel primo canto in questi uersi, il parlar de quali indirizza a lo Spir  
vito santo dicendo, Sio era sel di me quel che creasti Nouellamente amor, chel ciel gouerni,  
Tul sai, che col tuo lume mi leuasti. Essendo adunque leuato da terra, auenga, che di ciò  
finga non essersi in quello instante aueduto, di due cose, mostra grandemente ammirarsi,  
e desiderar d'intender la cagion di quelle, Luna dhauer urduto il cielo per grande spas  
tio acceso da la fiamma del sole, E questa era la luna, che per essersi nel suo salir auas  
cinato a lei, li pareua, senza comparatione, molto maggior di quello, chera useto uederla  
qua giu di terra. L'altra, dhauer udito una inusitata dolcissima e scauissima armonia,  
E questa era de cieli, Perche alcuni filosofi, e spetialmente i platonici uogliono che que  
la risulti da moti loro, Onde dice, Paruemi tanto allhor del cielo acceso Da la fiamma del  
fel, che pioggia, o fiume Lago non fece mai tanto disteso. La nouita del siono, el grande luz  
me, Di lor cagion macesse un disio Mai non sentito di cotanto acume. La cagion de quas  
li dubbi mostra essersi stata dimostrata da Beatrice, Laqual cagione era, che gli non era piu  
in terra, ouegli si credea esser anchora, Onde dice, Ondella, che uede me si com'io, Ad  
acquetarmi l'anima commosso, Fria chio a dimandar la bocca aprio. E cominciò, Tu stesso  
ti fui grosso Col falso imaginar si che non uedi Ciò che uedresti se l'hauesti scosso. Tu non se in  
terra, si come tu credi e cet. Fatto chiaro il porta del suo dubbio, mostra da questo essergliene  
nato unaltro, ilqual è, che se egli non era in terra, come faceua col suo graue corpo a trasfere  
der quei corpi lieui, comera quello de laere e quel del fuoco, Onde dice, Sio fui del primo dub  
bio disuestito Per le serisse parolette breui, Dentro ad unaltro fui piu irretito, E dissi, Gia  
contento requieui Di grande admiration, ma hora ammiro, Comio trascenda questi corpi lieui.  
Dicendo adunche, questi corpi lieui, mostra hauer trascese quel de laere, e chera entrato in quel  
del fuoco, perche da terra fino al cielo de la luna non uè altri corpi lieui che questi due. Del  
suo circolarmente girar insieme col detto fuoco con la forza del primo mobile, e del suo salire in  
istante da esso fuoco al concauo de la luna, dimostra poi, come uedremo, nel secondo canto oue di  
ce, La concreat e perpetua sete Del Desiderio regno cen portaua Veloci quasi comel ciel uedete.  
Beatrice in fuisse, et io in lei guardaua, E forse in tanto, inquanto un quadrel posa, E uola, e da  
la noce si dischiua Giunto mi uidi e cet. E poco piu oltre di Beat. Driizza la mente in Dio grata  
mi disse, Che nba congiunti con la prima stella. E questo basti a dimstrar il primo lor salir e pris  
mo circuire essere stato dentro al cōcauo de la sfera del fuoco. Quanto a quello, che ne le viij. re  
uolutioni chassi feron di sfera in sfera fin dentro al concauo di Saturno, non uolassero che due  
quarte del cielo, si proua per quello chel porta pone quasi in fine del xxij. canto, oue mostra, che  
scelito dal concauo di Saturno al concauo de lottaua sfera, e di quella nel segno di Gemini, che  
ammonito da Beat. egli si uoltò a guardar in giu di sfera in sfera fin a questo globo de la terra  
e de lacqua, chegli, per la sua picciolezza, domanda aiuola, Laquale, girandosi egli con essa  
ottaua sfera et in esso segno, La uenne tutta a discoprire, Onde dice, Col uise ritornai per tutte  
quante, Le sette sperre, e uidi questo globo Tal, chio serissi del suo uil sembiante e cet. Poi in fine  
del canto dice, Laiuola, che ci fa tãto feroci, Volgendomio con glieterni gemelli, Tutta mappaua  
da colli a le foci. Finge poi nel xxvij. canto, che uolgendosi pur col detto segno e cō la detta sfera,  
ammonito anchora da Beat. egli ritornò a guardar in giu quãto era circlarmente con essa sfera  
uolto, E uide, che da quando egli uhauea guardato prima, era fino allhora mosso e girato uer oes



cidente mezo larco chel globo fa ne l'hemisferio nostro dentro al primo clima fino al fine desso  
 arco, che ueniua ad esser su la terra da mezo esso nostro hemisferio fin a l'orizzonte occiden-  
 te, chera una quarta tanto del cielo quanto de la terra, che gia ne ueniua ad hauer in tut-  
 to girato tre quarte. La prima da mezo l'altro hemisferio, fino a l'orizzonte occidentale, che a  
 noi e orientale. La seconda ne l'hemisferio nostro da esso oriental orizzonte fin sotto deo circolo me-  
 ridiano, e queste due, come habbiamo ueduto, in viij. reuolutioni per viij. sfere, la prima per quel-  
 la del fuoco. Le altre per quelle de sette pianeti. La terza, pur ne l'hemisferio nostro e nel concauo  
 de lottaua sfera dentro al segno di Gemini, come habbiamo ueduto, da esso circolo meridiano, fin  
 sopra nostro occidental orizzonte. Se essi adunque, partendosi da mezo l'altro hemisferio, di sotto il  
 circolo meridiano, et in otto reuolutioni per otto sfere uenendo fin a mezo l'hemisferio nostro a rien-  
 trare sotto di tal circolo, uenero ad hauer girato due quarte del cielo, che sono la mita de la circun-  
 ferentia di quello, e e necessario, ch'essendo viij. le sfere circuite, ch'essi dognuna circuissero la otta-  
 ua parte de la sua meza circunferentia. Come uedemmo ne la discriptione del Purg. chel medesi-  
 mo fero per li suoi sette cerchi, che per uolter la mita del tutto, uolteron di ciasuno la settima par-  
 te del suo mezo cerchio. Hora quanto a le distantie del salire dal concauo de luna sfera a quel de  
 l'altra, che sempre una cosa medesima col conuezzo de luna, e del circularmente uolger per ognun-  
 na di quelle, e prima del salire dal concauo de laere, che fu da le radici del monte del Purgatorio  
 fino al concauo de la sfera del fuoco, che e una cosa medesima col conuezzo de laere. Habbiamo da  
 sapere, che i filosofi uogliono, che gli elementi sauano l'uno l'altro in decupla, cio e, che dieci uol-  
 te sia piu lacqua de la terra, e dieci uolte piu laere de lacqua e cet. E noi habbiamo ueduto, ne  
 la discriptione de l'Inf. et in quella del Purg. che secondo poeta, il globo de la terra e de lacqua  
 insieme gira 20400. miglia, e che secondo la regola general d' Archimede, il suo diametro uien  
 ad esser miglia 6400. e dieci undecimi, e consequentemente il suo semidiametro miglia 3245. e cin-  
 que undecimi. Douendo adunque il Semidiametro de laere, ilqual e una cosa medesima col con-  
 cauo de la sfera del fuoco, alqual il poeta si troxo salito, esser dieci uolte tanto, sara miglia 32454.  
 e sei undecimi, de le quali tratione il Sem. de lacqua, e de la terra, ilqual e una cosa medesima col  
 concauo de laere, dalquale, a le radici del monte del Purgatorio hauea cominciato a salire, cio e,  
 le miglia 3245. e cinque undecimi, resteranno miglia 29209. et uno undecimo, che saranno dal  
 concauo al conuezzo de laere, ilqual e una cosa medesima col concauo de la sfera del fuoco. E di  
 tanto, come habbiamo posto di sopra, sara stato il lor primo salire. Quanto ad il loro circular mo-  
 to insieme con la detta sfera, ci ricorderemo, come piu uolte habbiamo gia detto, e spetialmente ne  
 la discriptione de l'Inf. che la circunferentia del cerchio, se o do la sopra detta regola general d' Ar-  
 chimede, e tre uolte e la settima parte d'altra il suo diametro. Adunque, se multiplicheres-  
 mo il Semidiametro de laere, che diciamo esser miglia 32454. e sei undecimi, et una cosa me-  
 desima col concauo de la sfera del fuoco, per tre et un settimo, saranno miglia 102000. e tan-  
 to sara il semicircolo de la sfera del fuoco nel suo concauo, e lottaua parte, come habbiamo posto di  
 sopra, miglia 12750. E tanto sara stato il loro primo circular moto con la detta sfera del fuoco  
 nel suo concauo. Il secondo lor salire si e dal concauo del fuoco al concauo de la luna, ilqual  
 e una cosa medesima col conuezzo del fuoco. Ma se noi habbiamo a proceder per laltre superiori  
 e maggiori sfere medesimamente co numeri di miglia, noi uerremo, e spetialmente ne le circunfe-  
 rentie loro, in tanti milioni di milioni, che ci confonderemo. E pero in questo noi seguiteremo Al-  
 fragran eccellentissimo matematico, l'autrita delquale e da tutti i filosofi, e dal nostro poe-  
 ta nel suo conuiuio approuatissima. Costui adunque, ne la uigesima prima differentia del suo  
 astronomico, uolendo descriver le distantie che sono dal concauo al conuezzo dognuna de le nos-  
 tre sfere mobili, dimostra quelle per il Sem. de la terra e de lacqua insieme, ilqual di sopra hab-  
 biamo



Biamo ueduto esser, secondol poeta, miglia 3245. e cinque undecimi, e prima pone, che da la terra  
 fino al concauo de la luna, che si come habbiamo detto, è una cosa medesima col conuezzo del fuo-  
 co, sia 33. Sem. e mezo de la terra, e piu la uigesima parte dun Sem. Iquali tutti Sem. multipli-  
 cati per il Sem. de la terra, che secondol poeta, diciamo esser miglia 3245. e cinque undecimi, far-  
 ranno miglia 108885. de lequali trattane il concauo del fuoco, che di sopra habbiamo ueduto  
 esser miglia 32454. essi undecimi, resteranno miglia 76430. e cinque undecimi, che saranno  
 23. Sem. e mezo de la terra, la xx. parte dun Sem. di piu, E di tanto sara stato, come habbiamo  
 posto di sopra, esse lor secondo salire dal concauo del fuoco al concauo de la luna. Quanto ad il lo-  
 ro circular moto con essa luna nel suo concauo, essendo fin quiui, come habbiamo ueduto, da la  
 terra, secondo Alfragrano 33. Sem. e mezo di quella, la xx. parte dun Sem. di piu, se a questi  
 aggiungiamo unaltro Sem. che sara dal centro a la superficie de la terra, saranno 34. Sem. e me-  
 zo, e piu la uigesima parte dun Sem. e tanto uerra ad esser il Sem. de la sfera del fuoco, ilqual è  
 una cosa medesima, come di sopra habbiamo gia detto, col concauo de la luna. Ilqual Sem. mul-  
 tiplicato, secondo la regola detta di sopra, per tre et un settimo, faranno 108. Semidiametri e tre  
 quinti poca cosa meno, E tanto sara il semicirculo del fuoco nel suo concauo, dequali la ottaua par-  
 te sara 13. Sem. e tre quinti, poca cosa meno, E di tanti, come habbiamo posto di sopra, sara ques-  
 to lor secondo circular moto. Il loro terzo salire è dal concauo de la luna al concauo di Mercu-  
 rio, ilqual è una cosa medesima col conuezzo de la luna, et Alfragrano pone, che da la terra al  
 concauo di Mercurio sieno 64. Sem. e la sesta parte dunaltro, de la terra, dequali trattone il con-  
 cauo de la luna, che diciamo esser 33. Sem. e mezo la xx. parte dun Sem. di piu, restano 30. Sem.  
 e de le cinque, le tre parti dunaltro, poca cosa di piu, E di tanti, come habbiamo posto di sopra, sa-  
 ra stato questo lor terzo salire. Quanto ad il loro circular moto con esse Mercurio nel suo concauo,  
 essendo fin quiui da la terra 64. Semidiametri e mezo di quella, se li aggiugiamo unaltro Sem. che  
 sara dal centro a la superficie d'essa terra, saranno Sem. 65. e la sesta parte dunaltro, e tanto sara  
 il Sem. de la sfera de la luna, che diciamo esser una cosa medesima col concauo di Mercurio, e se lo  
 multiplichiamo per tre et un settimo, faranno 204. Sem. e de le cinque, le quattro parti dunaltro,  
 poca cosa meno, e tanto sara il semicirculo de la sfera di Merc. nel suo concauo, dequali la ottaua parte  
 sara 25. Sem. e de le cinque, le tre parti dunaltro, e di tanti sara, come habbiamo posto di sopra, il  
 loro terzo circular moto. Il quarto lor salire è dal concauo di Merc. al concauo di Ven. ilqual è una  
 cosa medesima col conuezzo di Merc. et Alfragrano pone che da la terra al concauo di Ven. sieno 167.  
 Sem. de la terra, dequali trattone il concauo di Merc. che diciamo esser 64. Sem. e la sesta parte dunal-  
 tro, restano 102. Sem. e de le sei, le cinque parti dunaltro, e di tanti, come habbiamo posto di sopra, sara  
 stato questo lor quarto salire. Quanto ad il loro circular moto con essa Ven. nel suo concauo, essendo  
 fin quiui da la terra 167. Sem. di quella, se li aggiugiamo un Sem. che sara dal centro a la superficie  
 d'essa terra, saranno 168. Sem. e tanto sara il Sem. de la sfera di Merc. che diciamo esser una cosa me-  
 desima col concauo di Ven. E se lo multiplichiamo per tre et un settimo, faranno 528. Sem. e di tanti  
 sara il semicirculo de la sfera di Ven. nel suo concauo, De quali, la ottaua parte sara 66. Sem. de la ter-  
 ra, E di tanti, come habbiamo posto di sopra, sara il loro quarto circular moto. Il quinto lor salire è  
 dal concauo di Ven. al concauo del sole, ilqual è una cosa medesima col conuezzo di Ven. Et Alfra-  
 grano pone, che da la terra al concauo del sole sieno 1120. sem. de la terra, dequali trattone il concauo di  
 Ven. che diciamo esser 167. Sem. restano 953. Sem. e di tanti, come habbiamo posto di sopra, sara stato  
 questo lor quinto salire. Quanto ad il loro circular moto con esso sole nel suo concauo, essendo fin  
 quiui da la terra 1120. Sem. di quella, se glienaggiugiamo uno, che sara dal centro a la superficie  
 d'essa terra, saranno 1121. Sem. de la terra, E di tanti sara il Sem. de la sfera di Ven. che diciamo  
 esser una cosa medesima col concauo del sole, e se lo multiplichiamo per tre et un settimo, faranno  
 3523. Sem. e la settima parte dunaltro, de la terra, e di tanti sara il Semidiametro de la sfera del sole



nel suo concauo, dequali, la ottaua parte sarà 440. Sem. e de le sette le tre parti dunaltro de la terra,  
 E di tanti, come habbiamo posto di sopra, sarà il loro quinto circular moto. Il loro sesto salire è dal  
 concauo del sole al concauo di Marte, ilqual è una cosa medesima col conuezzò del sole, Et Alfrag-  
 grano pone, che da la terra al concauo di Marte sieno 1220. Sem. de la terra, dequali trattone il  
 concauo del sole, che diciamo esser 1120. Sem. restano 100. Sem. e di tanti, come habbiamo posto  
 di sopra, sarà stato questo lor sesto salire. Quanto al loro circular moto con esso Marte nel suo con-  
 cauo, essendo fin quiui da la terra 1220. Sem. se glienaggiungiamo uno, che sarà dal centro a la sua  
 perficie di quella, saranno 1221. Sem. dessa terra, e di tanti sarà il Sem. de la sfera del sole che di-  
 ciamo esser una cosa medesima col concauo di Marte, e se lo multiplichiamo per tre et un settimo,  
 saranno la somma di 3817. Sem. e de le sette, le tre parti, dunaltro, E di tanti sarà il semicircolo de  
 la sfera di Marte nel suo concauo, dequali la ottaua parte sarà, come habbiamo posto di sopra 479.  
 Sem. e de le sette, le cinque parti dunaltro de la terra poca cosa meno, E di tanti sarà stato il loro sesto  
 circular moto. Il settimo lor salire è dal concauo di Marte al concauo di Gioue, ilqual è una cosa  
 medesima col conuezzò di Marte, Et Alfragrano pone, che da la terra al concauo di Gioue sieno 8876.  
 Sem. de la terra, dequali trattone il concauo di Marte, che diciamo esser 1220. Sem. restano 7656. Sem.  
 de la terra, E di tanto sarà stato, come habbiamo posto di sopra, esso lor settimo salire. Quanto ad il  
 loro circular moto con esso Gioue nel suo concauo, essendo fin quiui da la terra 8876. sem. se glienag-  
 giungiamo uno, che sarà dal centro a la superficie di quella, saranno 8877. Sem. E di tanti sarà il  
 Sem. de la sfera di Gioue nel suo concauo, e se lo multiplichiamo per tre, et un settimo, saranno la  
 somma di 27899. sem. e la settima parte dunaltro de la terra, e di tanti sarà il semicircolo de la sfera  
 di Gioue nel suo concauo, e lottaua parte sarà, come di sopra habbiamo posto 3487. sem. e de le sette,  
 le tre parti dunaltro de la terra, poca cosa meno, E di tanti sarà stato, come di sopra habbiamo posto,  
 il loro circular moto nel concauo di Gioue. Lottauo lor salire è dal concauo di Gioue al concauo di  
 Saturno, ilqual è una cosa medesima col conuezzò di Gioue, Et Alfragrano pone, che da la terra  
 al concauo di Saturno sieno 14405. sem. de la terra, dequali trattone il concauo di Gioue, che di-  
 ciamo esser 8876. sem. restano 5529. sem. e di tanti sarà stato, come di sopra habbiamo posto, lottauo  
 lor salire. Quanto ad il loro circular moto con esso Saturno nel suo concauo, essendo fin quiui  
 da la terra 14405. sem. de la terra, se glienaggiungiamo uno, che sarà dal centro a la superficie di  
 quella, saranno 14406. sem. e di tanti sarà il sem. de la sfera di Saturno nel suo concauo, e se lo multi-  
 plichiamo per tre et un settimo, saranno la somma di 45276. sem. de la terra, e di tanti sarà il semis-  
 circolo de la sfera di Saturno nel suo concauo, e lottaua parte sarà 5659. sem. e mezzo, e di tanti sarà  
 stato, come di sopra habbiamo posto, lottauo lor circular moto, E fin a qui uengono ad hauer circuito  
 in otto resolutioni due quarte, cio è, la mita del cielo, e trouansi a retta linea per pendicolare nel  
 nostro hemisferio sotto il circolo meridiano, dalquale nel mezzo de laltro hemisferio di sopra monte del  
 Purg. e nel concauo de la sfera del fuoco nel loro primo circular moto, serano partiti, come tutto di  
 sopra habbiamo dimostrato. Il nono lor salire è poi dal concauo di Saturno al concauo de lottauo cie-  
 lo, cio è, de lo stellato, e di quello nel segno di Gemini, ilqual concauo è una cosa medesima col  
 conuezzò di Saturno, Et Alfragrano pone, che da la terra ad esso concauo de lo stellato cielo sia  
 20110. sem. de la terra, dequali trattone il concauo di Saturno, che diciamo essere 14405. sem. res-  
 tano 5705. sem. e di tanti sarà stato, come di sopra habbiamo posto, il nono lor salire. Quanto al  
 nono lor circular moto nel concauo de lottauo cielo, essendo fin quiui da la terra 20110. sem. di  
 quella, se glienaggiungiamo uno, che sarà dal centro a la superficie dessa terra, saranno 20111. sem.  
 de la terra, e di tanti sarà il sem. de lottaua sfera nel suo concauo, e se lo multiplichiamo per tre et  
 un settimo, saranno la somma di 63206. sem. de la terra, e di tanti sarà il semicircolo de lottaua sfe-  
 ra, cio è, due quarte di quella, e la sua mita, laqual è una quarta, sarà 31603. sem. de la terra,  
 E di tanti sarà stato il lor nono circular moto nel concauo dessa ottaua sfera. Il decimo lor salire è



poi dal concauo de lottauo, al concauo del nono cielo, cio è, del primo mobile, il qual concauo è una  
 cosa medesima col conuezzo de lottauo cielo, Et Alfragrano pone che da la terra ad effo concauo del  
 nono cielo sia 40220. sem. de la terra, de quali trazione il cōcauo de lottauo, che diciamo esser 20110.  
 Sem. resta 20110. sem. de la terra, e di tanti sara stato, come di sopra habbiamo posto, il loro decimo  
 salire. Quanto al lor decimo circular moto nel cōcauo desso nono cielo, essendo fin quiui da la terra  
 40220. sem. se gli enaaggiugiamo uno, che sira dal centro a la superficie de la terra, saraño 40221.  
 Sem. de la terra, e di tanti sara il semi del nono cielo nel suo concauo, e se lo multiplichiamo per tre  
 Et un settimo, sara la somma di 126408. sem. e de le sette, le sei parti dunaltro de la terra, e di  
 tanti sara il semicirculo del nono cielo nel suo concauo, e la sua mita, che sara lultima de le quattro  
 quarte di quello, sara 63204. sem. e de le sette, le tre parti dunaltro de la terra, e di tanti sara nel  
 concauo del nono cielo, come habbiamo posto di sopra, il loro decimo circular moto, E trouansi nel  
 mezzo de laltro hemisferio, e sopra l cerchio meridiano, sotto del quale a principio ne la lor prima reuo  
 lutione dentro al concauo de la sfera del fuoco, habbiamo ueduto che serano partiti, E di qui saleno  
 al cielo Empiro, che per esser immobile e mouer il tutto, in questo mancano di circular moto, ma  
 con le due militie del cielo, rimangon a contemplar la diuina essentia, in che consiste il summo de la  
 felicità e gloria del Paradiso. Resta a ueder il tempo che essi cōsumaron in salir e circuir per li grad  
 di di quello, che legier cosa è ad intendere, essendo stato, come habbiamo ue l'oro in una reuolution  
 del cielo, cio è, dal suo uiolente moto che fa da oriente in occidente e torna in oriente quasi sempre  
 in un di naturale, o uogliamo dire in xxiiij. hore, de le quali habbiamo ueduto hauerne consumate  
 xij. ne le prime otto reuolutioni in due quarte del cielo, cio è, da mezzo laltro, fino a mezzo il nostro  
 hemisferio, toccandone hore sei per ogni quarta, Le altre xij. in due altre reuolutioni, ne le due al  
 tre quarte, cio è, da mezzo il nostro fin a mezzo laltro hemisferio donde prima serano partiti, e luna  
 quarta nel nostro, e ne lottaua sfera dal cerchio meridiano fin a loriçente occidentale, L'altra re  
 laltro hemisferio, e ne la sfera nona da loriçente occidentale, che a quelli di la è orientale, ad effo  
 cerchio meridiano, e fu da lun orto del sele a laltro, Onde nel primo Canto, douendo leuarsi da terra  
 ra e cominciar a salire, e parlando de la fece, donde all'ora ne laltro hemisferio surgeua il sele diz  
 ce, Fatto haura di la mane e di qua sara Tal fece quasi, e tutto era la bianco Quello hemisferio,  
 e l'altra parte nera e cet. Ma chel salire fissè, come di sopra habbiamo detto, in istante, e quasi senza  
 intervallo dalcun tempo, Questo lo dimostra in piu luoghi, come nel primo canto del salir a la sfera  
 del fuoco in persona di Beat. Tu non se in terra si come tu credi, Ma folgore fuggendol primo sito,  
 Non corse, come tu che ad esse riedi. E nel secondo canto, del suo salir dal concauo del fuoco a quel  
 de la luna, Beatrice in suso, Et io in lei guardaua, E forse in tanto inquanto un quadrel pesa,  
 E uola, e da la noce si dischiua Giunto mi uidi e cet. Nel quinto canto, del suo salir dal concauo  
 de la luna a quel di Mercurio, E si come saetta, che nel segno Percote pria, che sia la corda  
 queta Così corremmo nel secondo regno, Ma piu chiaramente nel xxij. canto del salir dal concauo  
 di Saturno a quel de lottaua sfera, Tu non hauresti in tanto tratto e messo Nel fuoco col dito, inquantio  
 uidi il segno Che seguel Tauro, e fui dentro da effo.







DE LA COMEDIA DI DANTE  
 ALIGIERI PRIMO.  
 CANTO DELLA TERZA  
 CANTICA DETTA PARADISO.

1 A gloria di colui, che  
 tutto moue,  
 Per l'uniuerso penetra,  
 e risplende

In una parte piu e meno altroue.  
 Nel ciel, che piu de la sua luce prende  
 Fu io; e uidi cose, che ridire  
 Ne sa ne puo, qual di la su discende;  
 Perche appressando se al suo disire  
 Nostro intelletto si profonda tanto,  
 Che dietro la memoria non puo ire.  
 Veramente quantio del regno santo  
 Ne la mia mente potei far thesoro,  
 Sara hora materia del mio canto.

Il poeta parte la presente sua terza et ulti  
 ma cantica ne le medesime tre parti, ch'ab  
 biamo ueduto hauer fatto dognuna de l'alo  
 tre precedenti due, cio e, in proposizione,  
 inuocatione, e narratione, E la propositio  
 ne ueggiamo esser contenuta ne quattro  
 primi ternari, la inuocatione, ne seguenti  
 otto, E la narratione cominciar immediat  
 te dopo quelli et in questo uerse, Surge a  
 mortali per diuersi foci et cet. La qual nar  
 ratione seguitando, dimostra in questo pri  
 mo canto solamente il suo salir uersel pris  
 mo cielo, e come, per tal salire offendosi na  
 ti alcuni dubbi, li furon resoluti da Beas  
 trice.

¶ LA gloria di colui, che  
 tutto moue, La gloria nasce, comunen ens

te, da qualche degna et eccellente opera, E lopera di Dio, ilqual solo, senza mouersi, mouel tutto,  
 si e l'uniuerso, che uniuersalmente contienel tutto. La eccellentia delqual uniuerso, per uenir da  
 tanto infinito et incomprehensibile fattore, riman similmente, con la sua gloria insieme, incom  
 prehensibile et infinita. Penetra adunche questa sua infinita gloria per esso suo uniuerso, perche  
 in tutte le creature, che in esso uniuerso sono, si comprende in qualche modo la eccellentia di lui  
 suo creatore, Ma piu in una parte, et altroue meno, rispetto, non ad esso creatore, che egualment  
 te distribuisse la sua gloria per tutto, ma rispetto a le creature, che egualmente tutte non pon di quel  
 la esser capaci, ma ne uengono a partecipar qual piu e qual meno secondo che la sua natura puo pati  
 re, E quanto la creatura e di natura piu nobile e perfetta, tanto piu ne uien ad esser degna, Onde  
 l'angelo, per esser semplice forma, et hauer l'intelletto, e piu nobile de l'huomo, però ne partecipa piu  
 di lui. L'huomo, per lo discorso de la ragione, ne partecipa piu del bruto animale. Questo, per lo sens  
 so, piu de la pianta, Questa, perche ha uita, piu de la pietra, e cosi ua discorrendo. Idio adunque pe  
 netra e risplende egualmente per tutto, ma ogni soggetto non puo egualmente partecipar de la sua lu  
 ce. NEL ciel, che piu de la sua luce prende, Questo intende per lo cielo empirio, ilqual essendo sis  
 lamente di purissima luce, e consequentemente piu nobile de gli altri cieli, uien a prender de la sua  
 gloria piu de gli altri. Fu io, Fu il poeta, secondo la sua fittione, in questo cielo, ma secondo l'alles  
 goria, ui si contemplando con la mente eleuata a le superne cose, alcune de le quali, NE sa, ne puo  
 ridire, chi discende di la su, Quasi ad imitatione de l'Ap. stolo, Et uidi ea que non licet homini lo  
 qui, Et assegna la ragione dicendo, Perche appressando se al suo disire, Intendendo del desiderio, il  
 qual e innato in noi di sapere, Nostro intelletto si profonda tanto, Chela memoria dietro non puo  
 ire, E qui habbiamo da sapere, che di quattro sfetie possono esser le cose, che si rappresentano a l'intel  
 letto nostro, Alcune di tanta profonda scientia, che esso intelletto, non essendone capace, ui si confen  
 de, e rimanui dentro abbagliato, e come non intese da lui, la memoria anchella non le uicene, e mes  
 no le sa ne le puo la lingua dire, e di queste intese ne l'ultimo canto de la precedente cantica parlar il  
 poeta, quando uolatosi a Beat. la domandò dicendo, Ma perche uola tanto nostra disfiata parola



# PARADISO

seura la mia ueduta e cel. La seconda specie si è di quelle, che da l'intelletto sono intese, e de la memoria ritenute, ma non possono esser espresse da la lingua; e di queste uedremo non molto di sotto, che a tal proposito dira, Transhumanar significar per uerba Non si poria, però l'essempio basti e cel. Ma di nessuna di queste due intende hora uoler parlar il poeta. La terza specie si è di quelle, che da l'intelletto sono intese, ma non da la memoria ritenute, per non esser di quelle capaci, e consequentemente meno da la lingua sapute ne potute dire, perche l'intelletto tanto solamente intende, quanto li son presenti, e partito da quelle, per non esser la memoria portata in lor dietro, uengon a perire, E di queste intende hora il poeta dicen lo, Nel ciel, che piu de la sua luce prende E uo, e uidi cose, che ridire, Ne sa, ne puo, chi di la su discende, assignandone la gia detta ragione. La quarta e ultima specie si è di quelle, che possono esser da l'intelletto intese, da la memoria ritenute, e da la lingua espresse, E di queste habbiamo ueduto che gli ha per fino a qui ne le due prececedenti cantiche trattato, et hora in questa terza promette di uoler trattare dicendo, Veramente quatio del regno santo Ne la mia mente potrei far thesoro, Sara hora materia del mio canto. Fu adunque il poeta, con la mente leuata in contemplatione, nel ciel che prende piu de la diuina luce, E uide cose, che per la ragione di sopra detta, ne sa ne puo ridire, Chi discende di la su, cio è, Chi si parte da quelle superne e diuine, e discende a contemplar queste basse e humane cose, lequali, per esser ale diuine contrarie, ne distiano quasi del tutto la mente da quelle, Ma di quanto egli potè far thesoro del santo regno, e di quello ritenere ne la sua mente, comel thesoro si riten ne laarca, Sara hora materia del suo canto, che in questa terza e ultima cantica uedremo seguitare, E questo è quanto a la propositione, Laqual in sententia è, di uoler trattar del Paradiso.

O buono Apollo a lultimo lauoro  
Fammi del tuo ualor si fatto uaso,  
Come dimandi a dar lamato alloro.  
In fin a qui lun giogo di Parnaso  
Assai mi fu: ma hor con ambedue  
Mè huopo entrar ne laringo rimaso.  
Entra nel petto mio, e spira tue  
Si; come quando Martia trahessi  
De la uegina de le membra sue.  
O diuina uirtu se mi ti presti  
Tanto, che lombra del beato regno  
Segnata nel mio capo manifesti;  
Venir uedrami al tuo diletto legno,  
E coronarmi allhor di quelle foglie,  
Che la materia e tu mi fara degno.  
Si rade uolte padre se ne coglie  
Per triumphar o Cesare o poeta  
(Colpa e uergogna de lhumane uoglie;)  
Che partorir letitia in su la lieta  
Delphica deita douris la fronda  
Peneia, quando alcuno di se affetta.  
Poca fauilla gran fiamma seconda:  
Forse diretto a me con miglior uoci  
Si preghera, perche Cirra risponda.

Dopo la propositione, uien a la inuocatione, E perche ad Apolline sono attribuite tutte le scientie, de lequali ogni buon poeta debbe almen partecipare, Onde è detto Dio de poeti, però è da lui inuocato dicendo, FAMMI, cio è, Fame si fatto uaso DEL tuo ualore, cio è, Del tuo poetico furore, COME dimandi, Come richiedi e uoi che sia, A Dar lamato alloro, Douendo tu dar la corona del lauro amato da te in corpo humano, come habbiamo ne la notissima fauola di Daphne, Perche chi fessè uoto di quelle scientie, che si conuengono a la faculta poetica, non sarebbe degno chegli li concedesse tal corona. IN fin a qui lun giogo di Parnaso, Parnaso è altissimo monte in Brotia dedicato a le Muse, et ha due gioghi, Elicone dedicato ad Apolline, Citerone a Bacco, ilqual similmente gliantichi teneuano per Dio de poeti, pers che li coronauano ancora dhedera, che a lui è consacrata, Onde Virg. Atq; hanc sis ne tempora circum Inter uictrices hederauit tibi serpere lauros, E Prop. Mi filia ex hedera porrige Bacche tuo. Ma il poeta in



# CANTO PRIMO.

questo luogo intende luno per la Filosofia, laqual gliè stata e bastata offai fino a qui a trattar de le cose terrene chabbiamo ueduto ne le due precedenti cantiche, Laltro intende per la Teologia, laqual gliè necessaria con la filosofia insieme, douendo hora trattar de le cose celesti, Imperò che molte uolte, per le cose naturali, come sono le filosofice, si prouano le sopra naturali, come sono le thologiche; Onde dice, Ma hor con ambe due ME' huopo, Mi è di bisogno intrare NE laringo, cio è, Nel prosposito rimaso, Ilqual è, come uol inferire, del Parad. che io intendo di uoler hora trattare. Aueua che Aringo propriamente sia il pulpito sul qual sale chi al cospetto de l'aspettante popolo uol esporre oratione o sermone, onde poi si dice habuer aringato e fatto laringa. ENtra nel petto, Entra nel cor mio, E Spira tue, E manda tu fuori la uoce mia, Si come quando traesti Marsia, DE la uagina, de le sue membra. Marsia Satiro, Secondo Ouid. nel vi. fu in musica molto dotto, E tanto ben li pareua sonar duna sua Zampogna, che uardi preporla a la lira d'Apoline, Ilqual temerariamente pronocato da lui, furon giudici Minerva e Mida, E secondo il uero giudicio di Minerva, preualse Apoline di gran uita, auenga che Mida, come poco esperto, fauorisse a Marsia, Onde Apoline li fece orecchie d'asino, e Marsia scorticò de la sua pelle, laqual è uagina de le membra. O Diuina uirtu tu, cio è, O diuino furore, SE mi ti prestli, Se tu mi ti concedi tanto che io manifestli L Ombra, cio è, La imagine del regno beato, SE gnata nel mio capo, Scolpita ne la mia memoria, Mi uedrai uenir al tuo diletto et amato legno del lauro, et allhora coronarmi di quelle foglie, de le quali, la materia, che per se stessa è diuinitissima, e tu col tuo furor diuino in esprimerla, me ne farai degno, Fer che non basta al poeta lassumersi alto e nobile soggetto, se non gliè di sopra conceduto facultà da poterlo elegantissimamente ancora scriuere. Si uade uolte padre, Danna la ignorantia e negligenzia de gli huomini, che lassino di leuar la mente a quelle uirtu, che possano perpetuar la fama loro, comè quella de l'arte militare, e de la poesia, i professori de le quali, anticamente e trionfando, e poetando, si soleuano di lauro coronare, Intendendo Cesare per tutti i trionfanti, E questo, per appricar l'anima a le uoluntà, et a le lasciue del mondo, onde dice esser colpa e uergogna de le uos glie humane, perche la fronda Peneia, cio è, Del lauro, intesa per Daphne, che di Peneo finis me in Thesaglia fu figliuola, douria partorir letitia IN su la delphica deita, cio è, A la piosconda deita d'Apoline, che in Delfi città di Beotia non lontana da Parnaso monte, si cole et honora nel tempio ad esso Apoline dedicato, Onde è detto Delfico, Quando alcuno assita, Quando alcuno è sitibondo e desideroso DI se, cio è, Di se fronda, Et in sententia dice, che la portica facultà dourebbe partorir allegrezza a la deita d'Apoline, quando auiene, che alcuno sia sitibondo e desideroso di conseguirla, Ma che tal facultà è da humane e bessi uoglie cōculcata e poco hauuta in pregio, E per questo non è, come uol inferire, chi di quella si rallegri, Ondel Pet. Qual uas ghezza di lauro, qual di mirto, Poneua e nuda uai filosofia Dice la turba al uil guadagno intese. POca fauilla, Vuol dimostrar, che se ben li suoi preghi per se stessi non son di tanta efficacia che meritino d'esser esauditi da Apoline, che nondimeno, questo ne li puo far degni, che forse dopo lui farà, chi mosso dal suo esempio, lo preghera con piu dotto, terço, et elegante stile, si come di poca fauilla seconda una gran fiamma, Onde dice, Forse direto a me si preghera con miglior uoci, Pers che Cirra risponda, A cio che Apollo, alqual è dedicata Cirra città in Focide, essi preghi esaudisca.

Surge a mortali per diuerse foci  
La lucerna del mondo; ma da quella,  
Che quattro cerchi giunge con tre croci,  
Con miglior corso e con migliore stella  
Esce congiunta; e la mondana cera  
Piu a suo modo tempera e suggella.

Dopo la inuocatione, uien a la narratione descriuendo la sua salita uersel primo cielo, E perche oltre a l'esser da la parte sua a cio far puro e disposto, come ha detto, et habbiamo ueduto in fine de la precedente cantica, mostra ancora che la stagione e l'horra gliera non poco fauoreuole. Descriue



PARADISO

Fatto hauea di la mane e di qua sera  
 Tal fece quasi; e tutto era la bianco  
 Quello hemisperio, e l'altra parte nera;  
 Quando Beatrice in sul sinistro fianco  
 Vidi riuolta, e riguardar nel sole:  
 Aquila si non gli s'affisse unquanco.  
 E si come secondo raggio sole  
 Vscir del primo e risalir in suso,  
 Pur come peregrin che tornar uole;  
 Così de' gli altri suoi per gli occhi infuso  
 Ne limagine mia il mio si fece;  
 E fusi gli occhi al sole oltre nostro uso.  
 Molto e licito la, che qui non lece  
 A le nostre uirtù; mercè del loco  
 Fatto per proprio de' l'humana spece.  
 Io nol sofferse molto, ne si poco,  
 Chio nol uedesse sfuillar dintorno,  
 Qual ferro che bollente esce del foco.  
 E di subito parue giorno a giorno  
 Esser aggiunto; come quei, che pote,  
 Hauesset ciel d'un altro sole adorno.

tra quando è in quella de la libra, altra quando è in quella del cancro, et altra quando è in quella del capricorno, e così uia discorrendo, E se congiunta da quella, che giunge quattro cerchi co' tre croci, E questa è la fece da laqual surge in oriente il sole, quando è nel primo grado de l'ariete, come di sopra habbiamo detto, perche quiui s'interscanno quattro de x. cerchi, che s'attribuiscono a lottazione si fanno tre croci, come si mostra ne la sfera materiale, e quiui il sole TEMPERA e s'aggella, cio è, Ordina e dispone piu a suo modo LA mondana cera, cio è, La sua uirtu che difende e sparge per lo mondo, perche in tal constellatione, ne laqual fa la stagion de la primavera, produce piu eccelsi lenti e degni effetti, come ueggiamo qua giu fra noi nel rinouar che fa de l'herbe e de le piante e las moy nel cor dogni animale. TALE adunque e simil fece dice chauea fatto di la ne l'altro hemisfero mane, e consequentemente di qua nel nostro sera, e per questo hemisferio di la era tutto bianco E l'altra parte, cio è, Questa del nostro, nera et oscura, E dice che tal fece quasi e non propriamente hauea fatto di la mane e di qua sera, perche propriamente era tal fece quando a principio cominciò a salir il colle, e che fu impedito da le tre fiere, et allhora uedemmo chel sol teneua il primo grado de l'ariete, Onde nel primo de l'Inf. disse, El sol montaua su con quelle stelle e cet. Ma essendo hora questo il principio del settimo di de la sua peregrinatione, come habbiamo ueduto ne la descriptione del Purg. ma lottauo chel sole sera trouato in esse primo grado de l'ariete, il sol non era piu nel primo grado di quello, ma nel principio de lottauo, perche nel suo proprio moto che fa da occidente in oriente, gliene tocca quasi un grado per ogni di. Era adunque in sententia, e come uol inferire, la stagion de la primavera, e la prima hora del di, quando dice che uide Beat. riuolta sul fianco sinistro, e riguardar nel sole, perche, si come nel nostro hemisferio, chi è uolto ad oriente uien ad hauer il sole dal destro, così chi è ne l'altro hemisferio, l'ha dal sinistro fianco. Aquila si non se gli affisse unquanco



# CANTO PRIMO.

quanto, Dicano che laquila è di sì possenti occhi, che oltre a tutti gli altri animali può, senza abbas-  
gliarsi, fissamente riguardar il sole. Adunque, sì come laquila oltre a tutti gli altri animali può far  
questo, così moralmente Beat. ciò è, la theologia, oltre a tutte laltre scientie può penetrar a la co-  
gnition del sommo se, ciò è, di Dio, Onde Augustino, Bonum Dei cognoscitur per thelogiam que  
perficit intellectum & dirigit affectum. E sì come secondo raggio sole, Sel raggio del sole scende  
giù ne laqua o ne lo specchio, immediate reflette e torna in su, e questa tal reflectione è il secondo  
raggio che siol uscir del primo e ritornar in su a similitudine del pellegrino, che vuol tornar a casa.  
Dice adunque il poeta, Si come questo secondo raggio siol uscir del primo, così si fece il mio atto in-  
fuso per gli occhi NE la mia imagine, ciò è, Ne la mia imaginativa DE gliatti suoi, De gliatti di  
Beat. che fissamente guardava nel sole, onde io similmente a quella fissi gli occhi, OLTre nostro uso,  
cio è, Più di quello, che siamo usati di poter fare noi, e la ragion è questa, che di la nel Paradiso  
terrestro, per essere stato fatto propriamente da Dio, per habitatione de la spetie humana, quando nò  
hauesse peccato, fino a tanto che a lui fosse piaciuto di tirarla in cielo, è molto più licito A Le nostre  
virtù, ciò è, A le nostre potentie de lanimo, il poter si eccellentemente esercitare, che non è di qua in  
questa ualle di miseria, oue per lo peccato noi siam caggiuti. Riguarda adunque Beat. nel sole,  
perche la theologia non tende ad altro che a la cognition di Dio, e questo conosciuto dal poeta, uessis-  
sa gli occhi per me di quella ancora lui OLTre al nostro uso, Perche essendo purgato, e ne lo stato  
de la innocentia, poteva molto più perfettamente ueder in Dio, di noi altri che non ui siamo. IO  
nol soffersi molto, Non potè il poeta molto soffrir la luce del sole, perche ne la cognition de le diuine  
cose l'intelletto humano u si confonde, e nondimeno non lo soffersse ancor si poco, che nol uedesse intor-  
no stauillare qual siol far il ferro, che bollente esce del fuoco, perche se non potè con l'intelletto pene-  
trare a la cognitione de la diuina essentia, penetrò almeno a gli effetti che procedono da quella, mes-  
diantie i quali potè, come uol inferire, di tal diuina essentia hauer pur qualche cognitione, potens  
dosi per gli effetti uenir in cognition de la cagione. E Di subito parue, Venuto il poeta, quanto patis-  
ua la sua natura, ne la cognition di Dio, li parue di subito esser giunto giorno a giorno, ciò è, lus-  
ce a luce, come se Dio, il qual può tutto, hauesse adornato il cielo dunaltra se, ciò è, come se Dio has-  
uesse illuminato il suo intelletto dunaltra noua dottrina, perche essendo fin a qui proceduto col lus-  
me solamente de la filosofia, come habbiamo ueduto ne le due precedenti cantiche, aggiungendo hos-  
ra a quello il lume de la theologia, essendoli ognun di quelli hora necessario, per la materia de las-  
qual intende uoler trattar in questa terza, il suo intelletto ueniua ad esser doppiamete illuminato, A  
confirmation di quel che dicemmo di sopra, quando ne la inuocatione disse, In fin a qui lun giogo  
di Parnaso Assai mi fu, ma hor con ambedue Mè huopo intrar ne la ringo rimaso.

Beatrice tutta ne leterne rote  
Fissa con gli occhi staua; & io in lei  
Le luci fissi di la su remote.  
Nel suo aspetto tal dentro mi fei;  
Qual si fe Glaucò nel gustar de lherba,  
Chel fe consorte in mar de gli altri Dei.  
Transhumanar significar per uerba  
Non si poria: però l'essempio basti,  
A cui experientia gratia serba.

Stava Beat. tutta fissa con gli occhi NE le  
terne rote, ciò è, Ne cieli che eternalmente  
girando rotano sopra di noi, perche la theo-  
logia, come dicemmo di sopra, tende simi-  
pre a la cognition di Dio, Et io fissi le luci  
REMOTE di la su, ciò è, Rimossi da guar-  
dar, come faceua prima, nel sole, IN lei,  
In essa Beat. ciò è, tornai a proceder più  
oltre ne gli studi de le sacre lettere, e fecimi  
NEL suo aspetto, ciò è, Ne lo studio che pos-  
si in lei tale, Qual si fe Glaucò nel gustar

de lherba, Che tanto uien a dire, quanto che dhuomo chio era, mi feci Dio, E certamente chi persue-  
ra ne gli studi de le sacre lettere, fa tal habito ne la cognitione de le diuine, che al tutto si diparte da



# PARADISO

humane cose, Et allhora possiamo dire costui non esser piu huomo ma Dio, non piu humano, ma diuino. Glauco, secondo Ouid. nel xij. fu pescatore, Et hauendo posto i pesci presi sul prato per asciugare le reti, uide che gustando di certa herba, ripigliuano le forze, e tornauano a saltar nelacqua, Volle anchegli gustar d'herba, e per questo preso dal medesimo furore, saltò nelacqua, e dhuomo fu fatto Dio marino, onde dice, chel se consorte in mar de glialtri Dei. TRANSHUMANAY, cio è, Ecceder e passar lhumano, come fece Glauco, che dhuomo diuenne Dio, NON si poria significar per uerba, Non si poria esprimere il modo per parole, Però basti l'essempio, Comè questo di Glauco, A Cui gratia serba esperienza, A chi la diuina gratia permette e da dhauerlo per esperienza di se medesimo a sapere, Perche senza la gratia de lo spirito santo, non si può da lhumana transcendere a la diuina natura, come ne seguenti uersi uedremo, che da quella egli lo riconosce.

Sio era sol di me quel creasti  
 Nouellamente amor, chel ciel gouerni;  
 Tul sai, che col tuo lume mi leuasti.  
 Quando la rota, che tu sempiterni  
 Desiderato, a se mi fece atteso  
 Con l'harmonia, che temperi e discerni:  
 Paruemi tanto allhor del cielo acceso  
 Da la fiamma del sol; che pioggia o fiume  
 Lago non fece alcun tanto disieso.  
 La nouita del suono, el grande lume  
 Di lor cagion maceser un disio  
 Mai non sentito di cotanto acume.  
 Ondella, che uedeua me si comio,  
 A quietarmi l'animo commosso,  
 Pria chio a dimandar, la bocca aprio:  
 E comincio; Tu stesso ti fai grosso  
 Col falso immaginar; sì che non uedi,  
 Cio che uedresti, se l'hauessi scosso.  
 Tu non sei in terra, sì come tu credi:  
 Ma folgore fuggendol primo sito  
 Non corse, come tu, che ad esso riedi.

Essendosil poeta nel seguitar Beat. median te la uirtu de lo spirito santo, dhumano fatto diuino, Et eleuato da terra uersel cielo de la luna tanto, che già udiua la dolce armonia, che secondo alcuni filosofi, e specialmente i platonici, resulta da la reuolutione de' cieli, cominciando dal primo mobile, che in tutto, secondol poeta, sono noue, cio è, esso primo mobile, Lo stellato e quelli de sette pianeti, E fingendo che difficilmente li possa esser creduto che dhumano fosse fatto diuino talmente che potesse hauer ueduto le cose che hora scriue, Però si uolge ad esso Spirito Santo, come a uero di tal cosa testimonio, quasi in questa forma dicendo, Amore, perche questo a lo spirito santo attribuisse, come al padre la potentia, Et al figliuolola sapientia, Che, cio è, Il qual gouerni e reggi il cielo, Sio era quel che nouellamente creasti di me solo, cio è, Sio era solamente dhumano nouamente fatto da te diuino, tu lo sai, perche Mi leuasti col tuo lume, cio è, Mi esaltasti con la tua gratia, senza la quale, tanto degno effetto

non poteua seguir in me, come uol inferire. Quando la rota, cio è, quando la reuolutione del cielo, che tu Desiderato, Perche ogni creatura desidero suo creatore, SEMPiterni, cio è, Sempre, senza mouerti, moui, Mi fece attento a se, Mi dispose ad udir lui con l'harmonia Che temperi e discerni, La qual comparti e diuidi, Perche harmonia non sarebbe se non ui fosse temperamento e diuisione proportionata di suono, Et ordinal resto così, Amor che gouerni il cielo, sio era quel che nouellamente creasti di me solo, tul sai, che mi leuasti col tuo lume, quando la rota che tu, desiderato sempre, mi fece attento a se con l'harmonia che temperi e discerni. PARuemi tanto allhor del cielo acceso, Per essersi leuato da terra tanto alto che potè udir l'harmonia, che ne la sua reuolutione fanno e cieli, per la medesima ragione uide la luna che DA la fiamma, cio è, Da la luce del sole uien ad esser acceso, tanto grande, che pioggia o fiume non fece alcun tanto disieso e spatisse lago, E quel che moralmente questo significhi si è, che chi si leua a la contemplatione de le cose diuine, prende di



# CANTO PRIMO.

quelle tanta ineffabile diletatione, che cio che'l suo intelletto non poteua prima, se non confisamente uedere, allhora se li comincia a dimostrar aperto, manifestato e chiaro. LA nouita del suono, LA nouita del tanto scauissimo suono che io udiua, e del grande e lucente lume ch'io uedeua, m'accesero VN il fio di lor cagione, cio è, VN desiderio di saper la cagione donde nasceuano, Mai non sentito DI cotanto acume, cio è, Di tanta acutezza e stimolo, perche il Filosofo nega, che doue non è reflectione daria, come non è in cielo, possa esser suono, Ma si può dire, che quiui il suono nasca dal mosto de superiori corpi nel lasciarsi e fregarli lun con l'altro. ONdella, Fer laqual cosa Beat. Che uelua me comio, Laqual uedeua'l mio desiderio come io m' desimo, aprì la bocca ad acquetarmi la nimio commosso da tal desiderio prima, che io laprissi a dimandarla, e comincio a dire, TV stesse ti sei grosso, cio è, Tu medesimo ti fai di tardo e rudo ingegno, COl falso imaginare, COl falso credere che tu hai, si che non uedi cio che uedresti SE l'hauesti scosso, Se hauesti tolto uia tal falso imaginare e credere da te. TV non sei in terra, si come tu credi, E questo è il falso imaginare che Dante fa scema, dalqual nasceua il non intender la cagione de lo inusitato suono ch'udiuo, e de la gran luce che uedeua, che se haueste inteso esser eleuato da terra, non fino al primo cielo, come altri hanno detto che gli era, oue uedremo che diua esser poi nel seguente canto, ma tanto uerso di quello, che tal suono poteua uide, e tanta luce uedere, hauebbe ancora inteso questa tal eleuatione esserne cagione, Onde seguita, Ma selgore fuggendo IL primo sito, cio è, Il maggior el supremo cielo, ilqual è lo empirio, che tutti gli altri cieli abbraccia, onde uien ad esser il primo e maggiore di tutti i siti, Et allhora fuggel selgore questo primo sito, quando partendosi dal luogo, oue si genera, e caggendo a terra, s'allontana quanto piu puo da quello, Non corse come tu CHE ad esso riedi. Ilqual ad esso primo sito torni, essendo egli, cio è, la sua anima, di la su prima partita, oue di nulla era prima da Dio stata creata, Et insententia uol inferire, che'l selgore non scende con tanta uelocita uersò la terra, con quanta egli salua uersò'l cielo, Onde di sotto uedremo che a tal proposito in persona di Beat. diua, Et hora li, come a sito, decreto Cen porta la uirtu di quella corda e cet. E ueramente non è cosa che possa di uelocita passar il pensiero, comera hora quello del poeta eleuato a la contemplatione de le diuine cose, perche in momento si puo transcender Con quello fin a Dio, ilqual intender è di tanta scauissima dolcezza, che neppuna se ne puo desiderar maggiore, Et ilqual inteso, porge tanto di lume a l'intelletto nostro, che lo libera da ogni tenebre d'ignorantia, E questa è moralmente, la tanta spaua harmonia del suono che gli udi, e questo il tanto gran lume che uide, Onde Beatrice, cio è, la theologia li mostra, che gli non è piu in terra, cio è, che non ha piu il pensiero uolto a le cose terrene e basse, ma ueramente a leccelsi e diuine, donde li uien che puo tal suono uide, e tal luce uedere. Altri hanno inteso il primo sito per quello, ouel selgore si genera, E come tu che ad esso riedi, per come tu che hora torni, senza accorgersi, che oltre chel testo nol puo dire, la sententia uien del tutto a rimaner imperfetta.

Sio fui del primo dubio disuolito;  
Per le sorrise parolette breui  
Dentro ad un nouo piu fui irretito:  
E dissi; Già contento requieui  
Di grande ammiration: ma hora ammiro,  
Comio trascenda questi corpi lieui.  
ONDella, appresso dun pio sospiro,  
Gliocchi drizzò uer me con quel sembiante,  
Che madre fu sopra figliuol deliro:  
E comincio; Le cose attequante

Saputo Dante da Beat. egli non esser piu giu in terra, e come tanto ueloce salua uersò'l cielo, intese questa esser la cagione del suo udir il suono, e del ueder la luce, Ma liberto da questo dubio mostra, che glie ne nacque unaltro maggiore, ilqual fu, come, essendo egli anchora col suo graue corpo, potea transcender quei corpi leggieri, come era lelemento de laere, e quel del fuoco, alqual, dicendo, questi corpi lieui, habbiamo ad intender che era salito, per



# PARADISO

Hanno ordine tra loro; e questo è forma,  
Che luniuerso a Dio fu simigliante.  
Qui ueggion late creature lorma.  
De leterno ualor; ilqual è fine;  
Alqual è fatta la toccata norma.

che da terra al primo cielo, ch'è quello de  
la luna, non ui sono altri corpi lieui di  
questi, E che quini, di doue haueano udito  
la nouita del suono, e ueduto il gran lume,  
serano fermi quanto al loro salire uersol cie  
lo, maturati da la forza di quello, proce  
deano circularmente col fuoco insieme, cos

me uedremo nel seguente canto. Dice adunque, Sio fui disuestito, cio è, Se io fui resoluto et spes  
dito del primo dubio, per le breui serrise parole di Beat. perche facendomi aperto con le sue parole  
il dubio, ferrideua de la mia ignorantia, FVi piu irretito, cio è, Fui piu preso, come uccello, che  
si prende a la rete, dentro ad unaltro nuouo dubio, e dissi, GLa requirui contento, cio è, Gia rima  
si satisfatto di grande ammiratione, che io hebbi del primo dubio, Ma hora nouamente ammiro e ma  
rauiglio, come io trascenda questi lieui corpi, che di sopra habbiamo detto, E moralmente, questo fes  
condo dubio di Dante si è, come essendo egli humano e mortale, possa trascender con l'intelletto a la  
cognitione de le diuine et immortali cose. ONdella appresso dun pio seffiro, Vuol Beat. seluer questo se  
condo dubio a Dante con dimostrarli esser non solamente possibile, che egli trascenda quei corpi lieui,  
ma ueramente cosa naturale, e che fuori del natural forebbe, quando così non facesse, perche l'ordine  
de le cose ricerca, chel fine dogni creatura sia daccostarsi tanto al suo creatore, quanto patisce la sua  
natura, Onde essendo l'anima rationale di natura diuina, è cosa naturale e conueniente, chel suo fi  
ne sia posto ne le diuine cose, e che torni in cielo al suo creatore, oue di nulla l'hauea la su creatura. Di  
ce adunque, che Beatrice appresso dun pietoso seffiro, hauendo compassione, come uol inferire, a la  
mia ignorantia, drizzò gli occhi uer me CON quel similiante, cio è, Con quello aspetto, che madre  
fa Sopra figliuol deliro, Sopra si giuol che ignori la dritta uia de la ragione, Come uedemmo an  
cora nel xi. canto de la prima cantica, quando in persona di Virg. disse, Perche tanto delira l'ingie  
gno tuo da quel che sole e cer. E cominciò, intende a dire, Tuttequante le cose hanno ordine tra loro,  
perche con quello sono tutte state create dal suo creatore, E questo tal ordine è forma, che fa luniuer  
so simigliante a Dio, On.le Boet. nel terzo, Tu conta supermo Ducis ab exemplo pulcrum pulcherri  
mus ipse Mundum mente geris similiq; imagine formas Perfectasq; iubet perfectum absoluer partes.  
Sara adunque luniuerso la materia, E l'ordine posto in quello, come sigillo in cera, fara la forma,  
laqual in tanto si rende simigliante a Dio, in quanto che tal ordine è infinito et incomprehensibile  
le come lui, QVi, cio è, In questa tal forma, L'Alte creature, Come sono le diuine et humane dal  
to intelletto, Veggion lorma, Veggion il uestigio e la dimonstratione DE leterno ualore, cio è, Di  
Dio, Ilqual è fine, ALqual è fatta la toccata norma, Alqual è ordinata la narrata e predetta res  
gola, Et è l'ordine de luniuerso, che medesimamente a la consumatione del secolo ha da finir in lui,  
perche da lui hebbe principio, E che quini ueggion late creature lorma dice, perche la diuina effen  
tia è ad ogni creatura incomprehensibile, ma si come da lorma si puo hauer inditio del piede, Così  
dal tanto mirabilissimo ordine dato da Dio a tutte le cose de luniuerso, si puohauer inditio del ualor  
re, ilqual è la potentia e la sapientia sua infinita.

Ne l'ordine, chio dico, sono accline  
Tutte nature per diuerse sorti  
Piu al principio loro e men uicine:  
Onde si mouen a diuersi porti  
Per lo gran mar de lesser, e ciascuna  
Con instinto a lei dato, che la porti.

Si come le creature sono diuerse in specie,  
cosi sono ancora diuerse in natura, E non  
dimeno tutte sono ACcline, cio è, Inclie  
nate a questo tal ordine, ma PER diuerse  
sorti, cio è, Per diuersi sentieri, Plu e  
men uicine al principio loro, Ilqual è Dio  
secondo che piu e meno ha la sua natura di  
perfezione,



# CANTO PRIMO.

Questi ne portal fuoco in uer la luna:  
 Questi ne cuor mortali è promotore:  
 Questi la terra in se stringe & aduna.  
 Ne pur le creature, che son fore  
 D'intelligentia, questo arco faetta;  
 Ma quelle, channo intelletto & amore.  
 La providentia, che cotanto affetta,  
 Del suo lume ful ciel sempre quieto,  
 Nelqual si uolge quel, cha maggior fretta:  
 Et hora li, come a sito decreto,  
 Cen porta la uirtu di quella corda;  
 Che cio che scocca, drizza in segno lieto.  
 Vero è, che come forma non s'accorda  
 Molte fiata a la intencion de l'arte,  
 Perché a risponder la materia è sorda.  
 Così da questo corso si diparte  
 Talhor la creatura, cha potere  
 Di piegar così pinia in altra parte,  
 E si come ueder si può cadere  
 Foco di nube, se limpeto primo  
 Lasterra torto da falso piacere.

perfectione, come al principio de la presente  
 cantica habbiamo ueduto, ONDE, cio è,  
 Per laqual cosa, SI moueno a diuersi porti,  
 Si moueno, per la medesima ragione, a di-  
 uersi fini, PER lo gran mar de l'essere, il  
 qual uniuersalmente s'estende in tutte le na-  
 ture, e ciascuna si moue con instinto dato  
 le da Dio che la porti al suo ordinato e con-  
 ueniente fine. Questo tale instinto adun-  
 que NE portal fuoco in uer la luna, che  
 per esser leue di natura, il suo instinto li  
 da, che debba solire fin al proprio sito, oue  
 poi si acqueta, per esser quiui il suo proprio  
 fine. Questi NE cori, cio è, Ne gli  
 animi mortali, che sono quelli de gli  
 mali bruti, perche quelli de gli  
 umani, come altri hanno inteso, non moueno,  
 Sono promotori, perche hora li moue ad ap-  
 petir una cosa & hor un'altra, cercando  
 ancora quelli il suo fine, oue potersi queta-  
 re. Questi la terra in se stringe &  
 aduna, Perche essendo di natura graue,  
 l'instinto suo è di stringersi quanto piu  
 può al centro, oue si esser il suo riposo si

ne. Ne pur le creature, Questo arco, faetta, cio è, Questo instinto, stimola, commoue, e pinge  
 non per solamente le creature, Che sono fuori d'intelligentia, cio è, Lequali, per mancar di ragio-  
 ne, non hanno intendimento, come il fuoco, La terra, e quelle che enno l'anima mortale, che gli ha  
 detto, Ma faetta ancora quelle, channo intelletto & amore, come sono gli homini creature rationa-  
 li, di che appresso uedremo. LA providentia che cotanto affetta, cio è, La providentia diuina,  
 laqual tanto ordina, quanto habbiamo di sopra ueduto, fa il cielo, nelqual si uolge quel cha maggior  
 fretta, SEMPRE quieto, cio è, SEMPRE contento e felice DEL suo lume, Del suo diuino splendore, E  
 questo è il ciel empirico, dentro alquale immediate si uolge il primo mobile, ilqual ha maggior fret-  
 ta, perche ha quasi da far in quel medesimo tempo da oriente in occidente, e da occidente in oriente  
 la sua maggior uolta, che gli altri cieli contenuti da lui ciascun la sua minore, come per esperienza  
 si può ueder ne la rota quando gira, se da lo stile sulqual si uolge posto nel centro di quella, a retta li-  
 nea uer se la sua circonferentia, uisegnerai alcuni punti luno piu distante da l'altro, perche quello  
 che piu distante sarà dal centro, per hauer a far la uolta maggiore, uedremo piu uelocemente moue-  
 re di quello, che li sarà men lontano, per hauerla a far minore. ET hora li, cio è, Et hora ad-  
 esse sempre quieto cielo, Ce ne porta la uirtu DI quella corda, Stando ancora ne la similitudine de la  
 cor de la fletta, cio è, Di quella inclinatione, la uirtu de laquale è l'instinto naturale, che di so-  
 pra habbiamo ueduto, CHE, Laqual uirtu, Cio che scocca, Cio che rimoue e manda uia da se, co-  
 me fa la corda lo strale quandol balestro scocca, DRizza in segno lieto, Manda a giocondo fine, se-  
 condo la natura de la cosa creata, come di sopra habbiamo ueduto, talmente, che ciascuna creatura  
 si tien a contentar del proprio fine. VERO è, che come forma non s'accorda, Potrebbe l'huomo  
 far una obistione con dire, che sil naturale instinto de la creatura rationale è di tornar la fisso in  
 cielo a Dio, come è, che molte deniano da tal suo corso naturale, Però dimostra questo nascer sola-



PARADISO CANTO PRIMO.

mente dal suo libero arbitrio, il qual seguendo, quantunque dal natural instinto ella sia tinta & indirizzata per la via del cielo, nondimeno, così tinta si diparte talhor da quella, & ingannata da le false e non uere dolcezze terrene, tanto si summerge in quelle, che si fa indegna & indisposta a riceverne la mente il creatore, non altrimenti che si sia la materia sorda & indispota a ricever la forma, E fosse simile al fuoco, se auen che salendo al proprio sito, saccenda in aere ad alcun grosso uapore nelqual si diletta, perche torto il primo impeto, ilqual era di salire, da questa falso piacere, esso medesimo falso piacere L'Atterra, cio è, Lo tira a terra col secondo impeto, ilqual è di scendere, Perche similmente l'anima rationale, tinta & indirizzata dal suo naturale instinto verso al cielo, Se auen che ella saccenda de l'amor di queste terrene dolcezze, torna a caggar giuso in quelle, tinta & ingannata da tal falso piacere.

Non dei piu ammirar, se bene stimo,  
Lo tuo salir; senon come dun riuo  
Se dalto monte scende giuso ad imo.  
Marauiglia sarebbe in te; se priuo  
Dimpedimento giu ti fossi assiso,  
Com'a terra quieto foco uiuo.  
Quinci riuolsi in uer lo cielo il uiso.

gni colpa, che tal salta ti potesse impedire, TI fossi assiso giu, Ti fossi fermato ne la consideratione de le cose terrene e basse, Come sarebbe ancor marauiglia, che un uiuo & acceso fuoco si stesse quieto a terra, e non cercasse di salire, come li porge il suo natural instinto. QVinci riuolsi inuer lo cielo il uiso, Perche quinsi sempre tende la theologia, come piu uolte habbiamo gia di sopra detto.

Vdito Dante da Beat. quanto gliha di sopra detto, non si de, come li dice, ragione uolmente piu marauigliare del suo, con la mente salir al cielo, non altrimenti che farebbe dun riuo dacqua, che dalto monte scendesse al piano, essendo questo di ciascun suo naturale instinto, Ma ben sarebbe, dice, marauiglia in te, SE priuo dimpedimento, cio è, Se purgato, come tu sei, dos-

CANTO SECONDO.

O uoi; che siete in piccioletta barca  
Desiderosi d'ascoltar seguiti  
Retro al mio legno, che cantando uarca;  
Tornate a riueder li uostri liti:  
Non ui mettete in pelago; che forse  
Perdendo me rimarreste smarriti.  
L'acqua, chio prendo, giamai non si corse:  
Minerua spira; e conduce mi Apollo;  
E noue Muse mi dimostrar lor se.  
Voi altri pochi, che drizzati colto  
Per tempo al par de gli angeli; delquale  
Viuesi qui, ma non sen uien satollo;  
Metter potete ben per l'alto sale  
Vostro nauigio seruando mi solco  
Dinanzi a l'acqua; che ritorna eguale.  
Quei gloriosi, che passaro a Colco,  
Non sammiraro, come uoi farete,  
Quando lason uider fatto bisolco.

Il poeta nel presente canto ammonisce prima quelli, che sono di basso ingegno, a non piu oltre, come desiderosi d'ascoltar il suo canto, seguirlo, perche hora prende a trattar di materia tanto profonda, e non piu tentata da altri, che essi ui si smarrissebbono dentro, E quei pochi, che di tanta profonda materia ponno esser capaci, a seguirlo si da presso, che non perdino li suoi uestigi. Poi finge, che salito dentro al corpo de la luna, haueu mosso a Beat. un dubio quanto a la cagione de l'ombre che di qua giu si scernono in quella; e da lei tal dubio esserli reseluto tutto altrimenti de l'opinione che gli ne tenèua.

¶ O Voi che siete in piccioletta barca, Piglia la barca per la dottrina, l'acqua per la materia, de laqual intende uoler trattare, & il legno per lo stile, O uoi aluns



PARADISO CANTO SECONDO.

que, CHE in picciotta barca, cio è, Iquali in poca e bassa dottrina siete seguiti RETRO al mio les-  
gno, Dietro al mio stile, CHE uaria, ilqual passa oltre cantando, Essendol cantare proprio del poes-  
ta, onde al principio del Purg. E cantero di quel secondo regno, DESiderosi desoltare, Anidi di  
seper, Essendo di questo innato desiderio ne lhuomo, Tornate a riveder li nostri liti, Tornate a  
seguitar li nostri bassi studi, NON ui mettete in prellago, Non ui mettete in tanto profondo mar di  
scientia, perche forse PERdendo me, cio è, Non potendomi uoi in quella con lintelletto seguitare,  
Rimarreste smarriti, Rimarreste in tanta luce abbagliati, perche si come dice il Filosofo, Inge-  
nium rude et non subtilissimus intellectus se habet ad diuina, sicut uisus noctue ad selem, Et è  
per similitudine di chi tra uia perde la guida per non poterla seguitare. L'Acqua chio prendo gia  
mai non si corse, cio è, La materia de laquale io intraprendo di uoler trattare, nò sintraprese mai,  
Ma bisogna intender poetando, perche nesso no inançi ne dopo lui ha in tal facultà de le diuine cos-  
se, secondo la sacra theologia, trattato, Onde seguita, Minerva stirra, perche Minerva, secondo  
i poeti, è Dea de le scientie, E Conducemi Apollo, ilqual dessi porti, come altroue habbiamo uedua-  
to, è Dio, E Noue Muse, che dessi poeti seno nutrici, Mi dimostrian lor se, Mi dimostrano la stella  
tramontana, intorno a laquale LE orse, cio è, La maggiore e la minore, secondo che habbiamo in  
Ouid. ne la fauda di Calisto e d'Arcas suo e di Giove fig'iuolo, lequali orse giran sempre, senza  
mai tramontare, intorno ad essa tramontana, Adunque, si come al legno che si mette in mare seno  
necessarie tre cose principali, se si de condur a porto, cio è, il uento proffero che spiri in lui, il con-  
dutor che stia al temone et indirizzi la prora per la sua uia, e la bussola che dimostri la tramontana,  
a cio che secondo quella si comandi al legno, e che ultimamente si conduca a porto, Così tre cose  
principali sono necessarie al poeta che se stesso di uoler poetando trattar dalcuna materia, Prima  
la scientia appropriata a tal materia, e questa nel suo ingegno la stirra et infonde Minerva, Lo stis-  
le col poetico furor, E questo lha da Apolline, che tal suo ingegno gouerna e regge et indiriz-  
zalo per la sua uia, Terzo et ultimo, il fauore e dolce canto, e questo lha da le noue Muse, perche  
tante diuersi uoci si ricerca a la perfetta harmonia, laqual ultimamente mostra di questa poetica fas-  
cultà la sua eccellentia. VOi altri pochi, Ha ammonito quelli che seno di basso intelletto a non  
douerlo piu inançi seguitare, Hor essera quei pochi che seno dalto et eleuato ingegno al signor  
carlo, perche questi sara possibi e che lo intendino, E uoi altri pochi dice, perche il numero de gli  
dotti è infinito, rispetto a quello de doti, e spetialmente ne le sacre lettere, Onde lequinate Tos-  
maso, Cognitia diuinorum paucis hominibus inest. CHE per tempo drizzassel collo, Iquali a  
bonhora leuaste lintelletto AL pen de gliargeli, ilqual è solamente la uision di Dio, di che essi an-  
geli si nutriscono, E delqual pane si uiue qui, per esser il cibo spirital de contemplanti, Ma non  
sen uien susolto, perche de le diuine cose, quanto piu qui ne intendiamo, tanto piu ne desideriamo in-  
tendere, quel che la su non auene, oue ciascun si contenta di quel tanto che gli è dato di poter de  
la diuina essentia uedere, E per tempo dice, perche quelli, che ne gli studi de le sacre lettere uogliono  
far professione, è necessario che comincino a darui opera ne la sua adolescenza. Di questo pane  
è scritto al xxi. del primo di Re Non habeas panes laicos, sed tantum panem sanctum. Voi al-  
tri pochi adunque, potete ben metter VOstro nauigio, cio è, Il uostro ingegno FER lalto selo,  
Per lo profondo mare di tanta dottrina, SEruando mio selco dinançi a lacqua che ritorna egua-  
le, Ha di sopra posto lacqua per la materia, et il legno per l'ingegno, Hora pone il selco che fa il les-  
gno nel profundarsi dentro a lacqua, per il senso allegorico, che procede da l'ingegno ne la mate-  
ria, laqual è solamente il senso litterale, Adunque, si come dal legno, che si profonda ne lacqua  
nasce il selco, che la fa ineguale, perche piu profendo è il selco de lacqua, e poi nascondendosi il selco  
in quella, si ritorna eguale, Così da l'ingegno, che si profonda ne l'assurta materia, nasce il senso alle-  
gorico in quella, che la fa ineguale, perche piu profondo è il senso allegorico del litterale, ilqual  
è essa propria materia, ne laqual nascondendosi poi esso allegorico senso, la fa eguale. Vuol in fin



# PARADISO

tenia adunquel poeta, che questi pochi seguino la sua dottrina si da presso, cio è, che tanto si profon-  
 fon fino in quella, che ne tragghino la moralita che ui sascende dentro, Et è quasi simile a quel  
 che disse nel xi. de la prima cantica, O usi chauerete gl'intelletti sani, Mirate la dottrina che s'asconde  
 sotto uelame de li uersi strani. Quei gloriosi, Mostra per comparatione, che quei famosi Gre-  
 ci, che passarono con Iason Thessalico al conquisto de lauro uello del monton de Colchi, non sanno  
 miraron tanto, quando uidero esso Iason Fatto bifolco, cio è, Fatto aratore e seminatore de denti  
 del serpente occiso dalui, dequali nasceua huomini armati, La cui fauola recita Ouid. nel vij.  
 Quanto sanmiveran costoro de la dottrina sia.



La concreta e perpetua sete  
 Del deiforme regno cen portaua  
 Veloci quasi, comel ciel uedete.

Tornal porta a la sua materia dimostrand  
 do, come essendo con Beat. solito fin a les-  
 lemento del fuoco, il che habbiamo ueduto  
 nel precedente



# CANTO SECONDO.

Beatrice in suso, e io in lei guardaua:  
E forse in tanto; in quanto un quadrel posa,  
E uola, e da la noce si dischiua;  
Giunto mi uidi, oue mirabil cosa  
Mi torse uiso a se: e però quella,  
Cui non potea mia cura esser ascosa,  
Volta uer me si lieta, come bella;  
Dritza la mente in Dio grata, mi disse;  
Che nba congiunti con la prima stella.

nel precedente canto, essi non saluano più,  
ma portati da la forza del cielo, procedea-  
no circolarmente secondo quello insieme  
col detto elemento, E la cagion di questo  
si era, che Beat. affettua desir a retta  
linea sotto corpo de la luna per salir poi  
in quello, come qui di sotto uedremo che  
dura dhauer fatto poi. Dice adunque,  
LA concreate e perpetua site, cio è, La  
insieme creata e perpetua cupidita e uos-  
glia, DEL deiforme regno, cio è, Del re-

gno, delqual l'io è ferma, perche senza lui, ilqual è Re deluniuerso, non farebbe regno, CEn por-  
taua quasi ueloci, come uedete del cielo, ilqual è il deiforme regno creato da Dio con questa perpetua  
site di continuamente in termino di xxiiij. hore girar da oriente in occidente, e da occidente tornar  
in oriente, con laqual perpetua site, esso deiforme regno ce ne portaua ancora noi ueloci, Quasi,  
e non propriamente, come uedete del cielo, Perche, essendo essi ne lelemento del fuoco, ilqual è imme-  
diato contenuto dal ciel de la luna, e consequentemente ancora da tutti gli altri cieli, e caminando  
esso elemento con la forza del detto cielo, ueniua a caminar alquanto men ueloci di quello, perche  
ogni cielo che uien ad esser contenuto, è sempre men ueloci di quello che contiene, per hauer a far  
la uolta minore, come per l'esempio de punti segnati ne la rota dimostrammo nel precedente canto,  
E per questa ragione laere, che dal fuoco è contenuto, si moue ancor con men uelocita, Ma di ques-  
to tratto il poeta nel xxviij. del Purg. in persona di Maria, due d'essi, Hor perche in circuito tutto  
roquante Laer si uolge con la prima uolta e cet. Tutti questi moti hanno origine dal primo mobile  
mossa da immobile motore, cio è, da Dio, che sempre stando, sempre moue tutto, Onde Boetio,  
Stabilisq; manens das cuncta moueri, Ilqual primo mobile, ha un moto solo, che da oriente in occi-  
dente, e da occidente in oriente, e questo, secondol poeta stesso nel suo conuiuio, lo compie in xxiiij.  
hore, e de le xv. le xiiij. par. i dunaltra. Questo moue laua sfera, laqual insieme con laltre de  
site pianeti, hanno tutte due principali moti, uno da oriente in occidente, e laltro da occidente in  
oriente, E de cccx. gradi nequali è compartita, ogni cento anni ne fa uno talmente, che in cccx.  
mila anni uien, secondo gliastrologi, a far il corso di tutto il mondo. Questa moue la scima sfera  
attribuita a Saturno, e il suo corso in xxx. anni o poco meno, Quella di Giove, che da questa è  
mossa, lo fa in xij. Le altre, che per ordine seguono, come quella di Marte, lo fa in due anni,  
Quella del sole in uno, Venere in cccxliij. di, Mercurio in cccxxviij. La luna in xxvij. di e  
otto hore, E come habbiamo detto, sempre la sfera contenuta camina da oriente in occidente, e da oc-  
cidente in oriente, con la forza di quella che la contiene, E lelemento del fuoco, che segue immedia-  
te dopo lultima sfera, con la forza di quella, e quel de laere con la forza di quella del fuoco, Ma  
sempre con men uelocita la contenuta, per la ragion detta di sopra, di quella che contiene. Questo  
discorso habbiamo fatto, perche tutti gli altri esspositori hanno inteso per la concreate e perpetua site,  
la natural cupidita, laqual è in noi di ueder e intendere la diuina essentia, e che questa tal site hauesse  
inse di parlare, non lhaueria fatta perpetua, ma naturale, perche le cose peretue non mutano mai  
essere, come le naturali fanno, Onde al principio del xxi. del Purg. di questa tal cupidita, che  
intendono parlando disse, La site natural che mai non satia Senon con lacqua, onde la feminetta  
Sammartitana adimandò la gratia, Mi traugiua e cet. Potendosi adunque questa tal site satiar con  
lacqua che dice, non è da esser domandata perpetua, ma natural in noi fin a tanto, che con questa

A P iii



PARADISO

tal acqua la estinguiamo. BEatrice in *siso*, Quel che per questo uoglia significare, lhabbiamo detto nel prece dente canto, oue disse, Beatrice tutta ne leterne rote Eissa con gliocchi staua & io in lei Le luci fissi e cet. E Forse in tanto, Dimostra in quanto breue spatio di tempo essi saliron da lelemento del fuoco, e non da terra, come altri hanno detto, dentro al corpo de la luna, che fu in tanto che si posa VN quadrello, cio è, Vno strale su la noce del balestro, E Scocca, cio è, E scari ca, E Si dischiua, E si differra da la noce e uola uia al destinato segno, In tato breue tempo adun que, dice poeta, mi uidi giunto, Ove cosa mirabile, Oue cosa miracolosa e stupenda, Mi torse uis se a se, Mi fe e uolger gl'occhi a riguardarla, perche non intendeo che luogo fesse quello, alqual in un momento mi uidi esser giunto, E però Beatrice, a laquale non poteua esser ascosa Mia oura, cio è, La mia uoglia e desiderio chauea di saper che luogo era quello, perchel suo bello e lucente occhio, cio è, de la teologia, come disse nel x. canto de la prima cantica in persona di Virg. uedel tutto, Volta uer me si lieta come bella, Perche tanto è lieta e gioconda la teologia, quanto ella diletta e piace, mi disse, DRizza la mente grata in Dio, che tanto uien a dire, Ringratia lui, Che nha congiunti con la prima stella, Ilqual ne ha uniti col corpo de la luna, laqual è la pri ma e piu uicina a la terra di tutte laltre stelle, perche senza la sua diuina gratia non potrem mo dar principio a la cognition de le diuine cose, come uol inferire, Ringratialo adunque che in tal principio ne ha prestato del suo fauore.

Pareuame che nube ne coprisse  
Lucida spessa solida e polita;  
Quasi adamante, che lo sol ferisse.  
Per entro se leterna margarita  
Ne riceuette; come acqua ricepe  
Raggio di luce permanendo unita.  
Sio era corpo; e qui non si concepe  
Com'una demention altra patio,  
Chesser conuien se corpo in corpo repe;  
Accender ne douria piu il disio  
Di ueder quella essentia, in che si uede,  
Come nostra natura e Dio sunio.  
Li si uedra, cio che tenem per fede  
Non dimostrato; ma fia per se noto  
A guisa del uer primo, che lhuoin crede.

ti da quella, senza diuiderla o romperla, come lacqua riceue raggio di luce senza diuiderse, perma nento similmente unita & indiuisa, E questo par impossibile, che un corpo solido ne riceua unaltro simile in se senza diuiderse, perche noi qua giu, per ragion naturale, non possiamo intendere, come questo si possa fare, Onde dice, Sio era corpo, E Qui non si concepe, E qui fra noi con l'intelletto non si comprende, Come una dimention, Come una misura, laqual senza corpo non puo essere, ALtra patio, Vnaltro ne fesse se inse, laqual cosa conuien esser, SE corpo in corpo repe, Se un cor po entra in unaltro corpo, Il desiderio di ueder quella diuina essentia, ne douria accender piu, per che quanto piu paron impossibili a l'intelletto humano le cose che sono, tanto piu, naturalmente, saca centel desiderio in lui di uolerle sapere, Ne laqual diuina essentia si uede, Come nostra natura e Dio sunio, cio è, Come la nostra natura humana, e la diuina di Christo figlial di Dio uenendo

Pareua al poeta, essendo entrati dentro al corpo de la luna, che fessero coperti da una lucida spessa solida e polita nube, quas si come uno diamante nelqual ferisse e perz cotesset sole, e questo, perchel corpo de la luna è per se stesso, come dice, spesso solido e polito, ma non lucido, anzi opaco & oscuro, come si uede nel suo eclipse, auenga che di luce sia ricettacolo, perche luce, essendo percosso da raggi del sole, come fa medesimamente ancora il diamante.

PER entro se leterna margarita, Chiama MARGARITA, cio è, Perla, la luna, per hauerla descritta di quel colore e qualita, & esser de la medesima forma, E Terna, per esser cosi stata creata da Dio, E dimos tra, che quantunque ella sia corpo denso e solido, nondimeno, che essi furon riceuu



## CANTO SECONDO.

*in Maria Verg. ad incarnare, finiron di modo luna con la terra, che in un solo subietto firon queste due diuersi nature. Li si uedra, cio è, In essa diuina essentia si uedra Quel che non dimostrar si tenem per fede, cio è, Tutto cio che non possiamo dimostrar per natural ragione, come oltre di quel che ha detto che un corpo solido senza diuidersi riceua unaltro simil corpo, E che la diuinità di Christo finisse con la nostra humanità, e Che ne lostia consecrata ancora sia il suo uero corpo e pre cioso sangue, E Che Dio sia trino et uno e cet. Ma Fia per se noto e manifestò A Guisa del primo uero che l'huomo crede. Il primo uero si è Dio, il qual è uia uerita e uita, E che Dio non sia, non è chi dubiti, ma ogni fidele et infidele tien per fermo che sia una prima cagione, e questo, per gli effetti, che sono le creature prodotte e create da quella, Auenga che altramente non si possa dimo strare. Adunche quando faremo la su, e guarderemo in essa diuina essentia, cio che qui regniamo per fede, ne sarà per se stesso noto e manifestò, a guisa del primo uero, che l'Idio nelqual noi crediam mo. Altri hanno inteso il primo uero per i principi di filosofia.*

Io risposi; Madonna si deuoto,  
Comesser posso piu, ringratio lui;  
Ioqual dal mortal mondo mha rimoto.  
Ma ditemi, che son li segni bui  
Di questo corpo; che la giuò in terra  
Fan di Cain fauolezzar altrui.  
Ella sorrise alquanto; e poi, Segli erra  
Lopinion, mi disse, de mortali,  
Oue chiauè di senso non disserra;  
Certo non ti dourian punger gli strali  
Dammiration homai; poi dietro a sensi  
Vedi che la ragion ha corte lali.  
Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.  
Et io; cio che nappar qua su diuerso,  
Credo che fanno i corpi rari e densi.  
Et ella; Certo assai uedrai sommerso  
Nel falso il creder tuo; se ben ascolti  
Largomentar, chio li farò auerso.

*Dante risponde a quel che Beat. gli haueua detto, Drizza la mente in Dio e cet. dicendo, Madonna, si deuoto quanto esser posso Ringratio lui, Ringratio Dio, ilqual mha rimosso e tolto uia dal mortal mondo, Ma ditemi che son li segni bui e cet. Dante domanda Beat. de la cagione di quelle ombre, che di qua giu ueggiamo nel corpo de la luna, lequali il uulgo dice esser per Caino, che ha una forcata di spine su le spalle, come uedemmo in fine del xx. canto de la prima cant. Oue in persona di Virg. disse, Ma uienne homai, che gia tien le confine Dambè due glihemisferi e tocca londa Sotto Sibilia Cain e le spine. Sorrisse alquanto Beat. de lignorantia del uulgo, poi rispondendo disse, Se lopinione de mortali erra, Oue chiauè di senso non disserra, cio è, In quelle cose lequali la uia sua uirtu, non apre, e manifestamente nò discerne, come è che possa di qua giu com*

*prehendere quel che propriamente s'irio la su quelle ombre nel corpo de la luna, Certo GLi strali, cio è, Gli stimoli dammiratione non ti douriano horamai pungere, Poi che la ragione ha corte lali dietro a sensi, Perche la ragione, che giudica secondo i sensi, puo da lunge poco uedere, come gia tu hai potuto comprendere, per lo tuo trascender questi corpi lieui, di che tanto prima tu ammirauai, secondo che uol inferire, MA dimmi quello, che tu ne pensi da te. Beatrice ricerca Dante quanto di quelle ombre, de la sua opinione, ilqual risponde, Credo che i corpi rari e densi fanno, Cio che nappar qua su diuerso, cio è, Tutto quello, che di la giu ci dimostra esser qua su di diuerso e uario effetto, perche la parte densa di questo corpo percossa da raggi del sole, ci si dimostra lucida, e la parte rara, tenebrosa et oscura, come uol inferire, E questa è lopinione, d' Albumasar, e che fu del nostro poeta, perche la medesima afferma ancora nel suo conuiuio, Ma in questo luogo egli stesso in persona di Beat. gli argomenta, pur con ragion filosofica, in contrario, ma ne la resolutione del dubbio, perche da lei, che significa la theologia la finge, theologicamente ancor lo risolve, come poco di*



PARADISO

setto uedremo. ET ella, Certo assai uedrai semmerso, Rispōde Beat. a Dante, che se gli ascolta bene la ragionētare chella fara incōtrario a questa sua opinione, che assai certo uedra sōmerso e spēto il suo credere nel falso, Hauendo detto, Credo che fanno i corpi rari e densi, Onde Beat. se giunta dicēdo.

La sfera ottaua ui dimostra molti  
Lumi; liquali e nel quale e nel quanto  
Notar si posson di diuersi uolti.  
Se raro e denso cio facesser tanto;  
Vna sola uirtu farebbe in tutti  
Piu e men distributa et altrettanto.  
Virtu diuersa esser conuengon frutti  
Di principi formali; e quei fuor chuno  
Seguiteriano a tua ragion distrutti.  
Ancor se raro fosse di quel bruno  
Cagion, che tu dimandi; od oltre in parte  
Fora di sua materia si digiuno  
Eslo pianeta; o si come comparte  
Lo grasso el magro un corpo, cosi questo  
Nel suo uolume canzerebbe carte.  
Sel primo fosse; fora manifesto  
Ne lecripsi del sol per trasparere  
Lo lume, come in altro raro ingesto.  
Questo non ē: però ē da uedere  
De laltro: e se gli auien chio laltro cassi;  
Falsificato sia lo tuo parere.  
Segli ē che questo raro non trapassi;  
Esser conuien un termine da onde  
Lo suo contrario piu passar non lassì:  
Et indi laltrui raggio si rifonde  
Cosi, come color torna per uetro,  
Loqual diretto a se piombo nasconde.

Volendo Beat. arguir contral poeta, quanto a l'opinione che detto hauer del turbo de la luna, fa prima una manifestissima proposizione, la qual ē, che l'ottaua sfera ne dimostra Molti lumi, cio ē, Molte stelle, le quali si posson notare NELQUAL e nel quanto, cio ē, Ne la qualita, E ne la quantita, DI diuersi uolti, cio ē, Di uari aspetti, E ne la qualita le ueggiamo differenti, perche alcune ce ne dimostra piu lucenti e chiare, et alcune altre meno, E ne la quantita, perche tutte non sono duna medesima grandezza, ma qual maggior e minore, onde da gli astrologi sono diuise in diuersa magnitudini. Se raro e denso solamente E Acesser cio, Causassero questa tal diuersita, come tu hai detto, Sarebbe in quei tai lumi una sola uirtu, perche nascerrebbe da una sola cagione, cio ē, da esser essi lumi piu e men densi e piu e men rari, E questa tal uirtu farebbe qua giu in questi corpi inferiori, piu e meno et altre tanto distribuita, secondo la quantita del lume, o de la stella che la distribuissē, E questo ē falso, perche ueggiamo che le stelle, secondol suo infinito numero, causar qua giu non una sola, ma infinite e uarie influentie, Onde seguita, Virtu diuersa conuengon esser frutti, conuengon esser effetti, Onde il Saluatore, parlando de gli ipocriti sacerdoti, A fructibus eorum cognoscetis eos. DI principi formali, cio ē, Di cagioni de le forme, che sono lesser de le cose, perchel Filosofo nel primo de la fisica pone tre principi, Materia, Forma e priuatione, ma che solo la forma sia lesser de la cosa, e senza quella, nessuna cosa possa hauer essere. Diuersa uirtu adunque distribuite qua giu fra noi, conuengon esser effetti di cagioni, da le quali dependa ogni essere, e queste sono le diuersa stelle, come da seconde cagioni, E quei tali effetti, che sono esse distribuite uirtu, Sariano no a tua ragion distrutti fuor chuno, Sariano, secondo la tua ragione chai detto, che i corpi rari e densi fanno diuerso cio che uappar qua su, tutti morti da quello infuori, che per essa tua ragione ho detto, che farebbe in tutti i detti lumi una sola uirtu, E non che per fuor chuna sintenda di Dio pria ma cagione, come gli altri esspositori hanno detto, Iquali uanno questa argumentatione e diffinitione de lautore, in persona di Beat. molto intrigando. ANcor se raro fesse, Ha Beat. dimostrato in uniuersale, che la diuersita e uarieta de superiori corpi non procede da densita e da rarita, Hora per arguire



# CANTO SECONDO.

per arguire contra l'opinione del poeta, che quei segni bui, che si uedono di qua giu ne la luna procedino da la medesima cagione, uien a trattar in particular di quella, et a dimostrare, che ne ancora quei tai segni bui che sono in lei procedono da tal cagione, cio è, da raro e denso. E la dimostrazione è questa, che se raro fosse cagione di quei tai segni bui, che si uedono di qua giu esser in lei, bisognerebbe che questo tal raro, o ueramente penetrasse oltre da luna superficie a l'altra di quella, o che la penetrasse per alquanto spazio. Ma che non la penetri tutta, questo si uede chiaramente ne l'eclissi del sole, il qual è sempre che la luna s'interpone tra esso se' e noi, e se questo tal raro penetrasse tutto oltre in lei, noi uedremmo che i raggi d'esso sole passerebbero per quel raro, la qual cosa uedgiamo che non fa. Adunque non è questo, però uedgiamo de l'altro, cio è, che questo raro non passi tutt'oltre per il corpo de la luna, ma che lo passi per alquanto spazio. Hora se questo è, bisogna che si come dun corpo si troua prima il grasso, e dopo quello il magro. Così in questo corpo de la luna dopol raro si troua il denso, e che penetrando il raggio del sole per esso raro fin a tal denso, e non potendo piu oltre passare, che refletti indietro, e faccia si dun aspetto medesimo con la superficie di tal corpo talmente, che questi segni bui ne a luno ne a l'altro modo non ui possano hauer luogo. Onde dice, Ancor se raro fosse cagion di quel bruno che tu dimandi. Hauendo di sopra Dante domandato B. carice, Che fin li segni bui di questo corpo e cet. E sto pianeta E ora si digiuno, Suria così priuato e nudo di sua materia. OD oltre in parte, cio è, O d'oltre da luna parte a l'altra, o uogliamo dire da luna a l'altra superficie, O SI, cio è, O ueramente così come un corpo comparte lo grasso el magro, così questo pianeta C. Angerebbe carte, Congerebbe aspetto, NEL suo uolume, Nel suo corpo, E questo in casi, che tal raro non passasse, ma per alquanto spazio penetrasse dentro al detto corpo, E cangerebbe carte, perche d'altro aspetto sarebbe raro, che assomiglia al grasso, e d'altro il denso, che assomiglia al magro del corpo. E dice carte, per hauer detto uolume, il qual è libro. Et i libri al tempo del poeta si sciueano in carta pecora, che da luna faccia è bianca, e da l'altra alquanto bruna, e tal differentia è tal raro el denso de la materia, e così ancora tal grasso el magro del corpo. Altri hanno inteso il suo uolume, per il suo moto, E che cangerebbe carte, perche in tal moto cangerebbe aspetto. SE il primo fesse, cio è, che questo raro passi tutt'oltre da luna a l'altra superficie del corpo, se manifesta ne l'eclissi del sole, PER trassare lo lume, cio è, PER. hel lume d'esso sole trassarebbe, come habbiamo detto, qua giu a noi, COME in altro raro ingesto, Come faria, quando fesse ingirra et infero in ogn'altro raro. QVesto non è, Perche non si uede trassare, PERò è da ueder de l'altro, cio è, che questo raro non trapassi tutt'oltre, ma solamente fin a certo spazio, E questo dice conuenir che sia un termine, dal qual IL suo contrario, it è il denso, non lo passi piu oltre passare, ET indi l'altro raggio si rifende, E da questo denso il raggio del sole si riflette e torna indietro non altramente che si faccia per lo uetro de lo specchio ogni colore, il quale specchio chio nasconde e cela piombo dietro a se, senz'alqual piombo, esso color non torneria. Adunque, se l'occhio del sole si riflette e torna indietro da quel denso che troua dopol raro dentro al corpo de la luna, questa tal reflettione di necessita sara lucida e chiara, come quella che torna da la superficie del rismanente di tal corpo, come di sopra habbiamo detto, e che poco di sotto, per natural ragion uedremo. Onde è hora manifesto, che raro non puo esser cagion de segni bui e cet.

Hor dirai tu che si dimostra tetro  
Lui lo raggio piu che in altre parti,  
Per esser li rifratto piu a retro.  
Da questa instantia puo diliberarti  
Esperientia; se giamai la prouï;  
Chesser suol fonte a riu di uostre arti.

Pouasi, a quanto habbiamo di sopra detto,  
far una oppositione con dire, Perche il  
raggio del sole, che reflette da quel denso  
habbiamo detto esser dopol raro dentro al  
corpo de la luna uien da piu lontano di  
quel che reflette da la superficie di quella,  
però si dimostra piu oscuro, e da tal oscuro



PARADISO

Tre specchi prenderai; e i due rimou  
 Da te dun modo; e laltro piu rimosso  
 Trambo li primi gliocchi tuoi ritroui:  
 Riuolto ad essi fa che dopol doſſo  
 Ti ſtea un lume; che i tre ſpecchi accenda,  
 E torni a te da tutti ripercosso:  
 Ben che nel quanto tanto non ſi ſtenda;  
 La uista piu lontana; li uedrai  
 Come conuien chequalmente riſplenda.  
 Hor come a colpi de gli caldi rai  
 De la neue riman nudo il ſubietto,  
 E dal color e dal freddo primai;  
 Coſi rimaso te ne l'intelletto  
 Voglio informar di luce ſi uerace,  
 Che ti tremolera nel ſuo aſpetto.

tita e in qualita una medefima, pur che ſempre una medefima ſia la luce, perche queſto dimoſtra  
 to, ſara tolto uia che la reſtione del raggio del ſole che uien dal denſo poſto dentro al corpo de la  
 luna ſia piu oſcura di quella che uien da la ſuperficie, e conſequentemente che raro ſia cagion di  
 quei ſegni bui, E leſſerientia uol che lhuomo faccia con tre ſpecchi, li due dequali ſuno eguals  
 mente rimossi e diſtanti da lui, e il terzo in mezzo a quei due alquanto piu remoto, e dietro a lui  
 ſia un lume, la luce delqual accenda ognun de detti ſpecchi in forma, che la reſtione del raggio  
 uenga da ognun di quelli a lui, Et ordina coſi, Prenderai tre ſpecchi, e rimou i due da te DVN  
 modo, cio e, che ti ſieno egualmente diſtanti, E Laltro, cio e, il terzo ſpecchio piu rimossi, ritros  
 ui LI tuoi occhi, cio e, La tua ueduta. TRambo, cio e, Traluno e laltro de due primi ſpecchi,  
 Riuolto poi ad eſſi, fa che DOPOL doſſo, cio e, Dopo le spalle ti ſia un lume che accenda li tre ſpec  
 chi E ripercosso eſſo lume da tutti, torni a te, E li uedrai, come conuien che LA uista, cio e, Lo  
 ſpecchio che ſara piu lontano da te, riſplenda egualmente come gli altri due, BEN che nel quanto no  
 ſi ſtenda tanto, cio e, Ben che tanto, per eſſer piu lontano, non partecipi de la luce, quanto fanno  
 gli altri due per eſſer piu da preſſo. HOR come a colpi de li caldi rai, Prouato quei tai ſegni bui  
 non proceder da raro e denſo, Beatrice ſoggiunge, Hora coſi, comel ſubietto de la neue, che uien  
 ad eſſer il terreno ſulqual ſi poſa, Riman nudo a caldi rai del ſole, e dal color che de la neue e bian  
 co, e dal freddo di prima, Coſi eſſendo rimaso nudo e ſpogliato tu da le dette ragioni de la tua opis  
 nione chaui di quei ſegni bui, come uol inferire, Voglio informar te ne l'intelletto DI ſi uiuace  
 luce, Di tanto chiara e manifiſta uerita, che NEL ſuo oſtento, cio e, Nel appreſentarsi inanzi ad  
 eſſo tuo intelletto TI tremolera, Ti ſara del tutto riſentir e rimouer de la tua prima opinione, con  
 rimaner ſaſiſatto di quel che io ti diro.

Dentro dal ciel de la diuina pace  
 Si gira un corpo; ne la cui uirtute  
 Leſſer di tutto ſuo contento giace:  
 Lo ciel ſequeute, cha tante uedute,  
 Quel eſſer parte per diuerſe eſſen<sup>te</sup>

rita napparenò qua giu quei ſegni bui,  
 Onde dice, HOR dirai tu, Hora tu Dans  
 te dirai, CHE iui, che la dentro in eſſo  
 corpo, la raggio ſi dimoſtra Plu retro, cio  
 e, piu oſcuro CHE in altre parti, Che no  
 fa in ſuperficie, PER eſſer li riſtrato, piu  
 a retro, Per eſſer ui ripercosso piu da lon  
 tano. DA queſta inſtantia puo dilitez  
 rarti, Da queſta oppoſitione, Riſponde  
 Beat. ti puo deliberar e moſtrartil aro  
 eſſerientia, ſe giamai auien che tu la pros  
 ui, laqual eſſerientia ſi ol eſſer principio  
 dogni arte, perche queſta ſola la fa, comel  
 fonte fa ogni riuo. TRE ſpecchi prena  
 derai, Vuol dimoſtrar per eſſerientia, che  
 ſe ben la luce e in quantita maggiore ne  
 le uicine, che ne le lontane coſe, che non  
 dimeno la ſua reſtione e ſempre in quaſ

Vuol Beat. in ſententia teologicamente di  
 moſtrar, che ogni diſerentia che ſi uede  
 da ſtella a ſtella naſca ſolamente da diuis  
 na uirtu, e non da raro e denſo, come Dan  
 te ſi credeua, arguendo in queſta ſerma,  
 DENTRO dal ciel de la diuina pace, cio e,



CANTO SECONDO.

Da lui distinte e da lui contenute :  
 Gli altri giron per uarie differenze  
 Le distintion, che dentro da se hanno,  
 Dispongon a lor fini e lor semenze.  
 Questi organi del mondo così uanno,  
 Come tu uedi homai, di grado in grado;  
 Che di su prendon, e di sotto fanno.  
 Riguarda ben homai si com'io uado  
 Per eslo loco al uero, che disiri;  
 Sì che poi sappi sol tener lo guado.

virtute Glace lesser di tutto suo contento, cio è, Sta lesser di tutte le cose contenute da lui, che seno da l'empireo cielo infuori, tutte le cose create, lesser de lequali depende da la uirtu motiua et effectiua di questo tal corpo, che la riceue da Dio immobile, E con quella mouendol tutto, da e conserua lesser ad ogni creatura contenuta da lui, Onde alberto Magno di questo tal primo mobile parlando dice, *Circulus signorum non stellatus primus est, habens motu figure et uite.* LO ciel seguenste, che tante uedite, cio è, Lottauo cielo, che seguita immediate dentro al nono, ilqual ha tante stelle che si uedono, PArte, cio è, Distribuisce quel tal esser PER diuerse essenze, Per diuerse e uarie sustantie, come seno le stelle distinte in lui, e pur da lui contenute, perche GLi altri gironi, cio è, Gli altri cieli, che girano dentro da questo ottauo, che seno quelli de sette pianeti, Dispongon LE distintioni, cio è, Le stelle distinte channo dentro da se, A Lor fini e lor semenze, Ad i loro effetti et a le loro cagioni PER uarie differenze, Perche altri influssi produce in questi corpi infriori la stella di Saturno, Altri quella di Gioue, Altri quella di Marte, Altri quella di Venere, e così ua discorrendo. Questi organi del mondo così uanno, Questa è conchlussione di quanto ha detto di sopra, che l'Idio, come prima cagione, infonde la sua motiua et effectiua uirtu in tutte le sue creature, e spetialmente nel primo mobile, per esser piu disposto a poterla riceuere. Questo l'infonde similmente in tutte esse creature contenute da lui, ma, per la medesima ragione, piu ne lottaua istessa, e così ua discorrendo duna in una, E ciascuna in quanto la prende di sopra a se, si fa effetto, et inquanto la infonde di sotto, si fa cagione, Onde dice, che di su prendon e di sotto fanno, e che Questi organi, cio è, Questi ordini del mondo uanno così, che ciascuna creatura da luna prende et a l'altra da, come habbiamo detto, la sua uirtu.

Lo moto e la uirtu de santi giri,  
 Come dal fabbro larte del martello,  
 Da beati motor conuien che spiri.  
 El ciel, cui tanti lumi fanno bello,  
 Da la mente profonda, che lui uolue,  
 Prende image, e fa sene sugello.  
 E come l'alma dentro a uetira polue  
 Per differenti membra e conformate  
 A diuerse potentie si risolue;  
 Così la intelligentia sua bontate  
 Moltiplicata per le stelle spiega  
 Girando se soursa sua unitate.

Dentro dal cielo empireo, nelqual, per esser immobile, e quini ne la uision di Dio acquetarsi ogni beato, si come a suo fine, è pace Diuina, cio è, Eterna, perche nessuna cosa puo esser diuina che non sia eterna, Si gira un corpo, Questo è il primo mobile, che uolgarmente io ammaniamo il cielo chrystallino, che seguita immediate dentro a l'empireo, ilqual chrystallino, come di sopra dicemmo, gira da oriente in occidente, e da occidente torna in oriente, quasi sempre in xxiiij. hore, Ne la cui

Sono i cieli, che si mouono, secondo il poeta, seguitando l'antica opinione, none, cio è, il primo mobile, Lo stellato, E quelli de sette pianeti, E ciascuno ha un motore, cio è, una intelligentia che lo moue, E questi uanno cōtemperando il moto de luno con quello de l'altro in ferma, che tanto ne le superiori, quanto ne le inferiori cose, ne resulta quel perfectissimo ordine che si uede. Da questi beati motori adunque dice che Conuien che spiri, cio è, Conuien che proceda e uenga lo moto e la uirtu DE santi giri, Di tutti i cieli che girano



## PARADISO CANTO SECONDO.

Virtu diuersa fa diuersa lega  
 Col prezioso corpo, ch' ella auia;  
 Nelqual si come uita in lui si lega,  
 Per la natura lieta, onde deriua,  
 La uirtu mista per lo corpo luce,  
 Come letitia per pupilla uiua.  
 Da essa uien, cio che da luce a luce  
 Par differente, non da denso e raro:  
 Essa è formal principio; che produce  
 Conforme a sua bonta lo turbo el chiaro.

medesima uirtu impronta poi ancora lui in altri, Et è quel medesimo, che di sopra disse, Che di su prendon e di sotto fanno, Onde Boetio, Mentemq; profundam, Circuit et simili conuertit imagine cælum. E Come l'anima dentro a nostra polue, Dimostra, che si come l'anima dentro al nostro corpo, che di carne douenta poluere, si risolue e distende a diuersi sue potentie per differenti e con forme membra, perche ogni potentia conuen che habbia membro conforme a se, douendo l'anima operar in quello, Così la intelligentia di questo ottauo cielo spiega e distende per diuersi stelle. S'ua multiplicata bontate, cio è, La sua multiplicata uirtu, Perche in quanti piu la uirtu si distende, tanto piu si uien ad augmentare, Onde tal uirtu essendo prima stata infusa da Dio, come di sopra dicemmo, ne la intelligentia del primo mobile, et ella hauendola participata con questa de lottauo cielo, ueniua ad esser, come dice, multiplicata, Glorando se soua sua unitate, cio è, Mouens do se seual suo unico e sel cielo a lei dato in gouerno, perche in tal moto participa essa sua multiplicata uirtu. Virtù diuersa, cio è, Virtù diuersamente distribuita, come questa di tal intelligentia, per diuersi stelle, Fa col prezioso corpo del cielo, Che ella auia, cio è, Il quale ella, mediante il moto, che da lei li uiene, uiuifica, Diuersa lega, Diuersa e uaria operatione, Come fa la uirtu de l'anima distribuita per diuersi organi del corpo. Nelqual prezioso corpo, essa intelligentia si lega et unisce si come uita in lui, cio è, Si come anima in corpo, Onde dice, che ella l'auia. La uirtu mista, cio è, La uirtu innesta et infusa col prezioso corpo che ella auia, luce per esso prezioso corpo, Come letitia per pupilla uiua, Perche si come la letitia de l'animo luce, e si dimostra massimamente per la pupilla de l'occhio, Così la mista uirtu di questa intelligentia de lottauo cielo, luce e si dimostra per le sue stelle, che sono gli occhi del prezioso corpo di tal cielo, E questo fa Per la natura lieta, onde deriua, cio è, Per la natura diuina, da laqual ella dipende, E perche diuerses mente luce, rispetto a la diuersa quantita e qualita de corpi de le stelle, però conchiude, che da essa mista uirtu uiene, cio che par differente DA luce a luce, cio è, Da stella a stella, E non da denso e raro, come Dante si credea, Et essa intelligentia, da laqual secondamente deriua tal uirtu, dice esser PRincipio formale, cio è, Cagione de l'essere, Perche la forma è quella che sela da l'essere a la cosa, come questa intelligentia fa a le stelle del suo prezioso corpo producendo in esse lo turbo el chiaro CONforme a sua bonta, Conueniente a la sua distribuita uirtu. Adunque, se nel corpo de la luna noi ueggiamo quei segni bui, non è che quini sia piu raro, o denso, Ma sono naturali in quello, come uol il poeta inferire, non altramente che il turbo in una et il chiaro in un'altra stella, a cio che produca alcuni uari effetti, che senza tal diuersita non produrrebbe.

rano, a cio che ne resulti quato habbiamo detto, come dal fabbro conuen che spiri l'arte del martello nel batter del ferro hora forte, hora piano, et hor da un lato et hor da l'altro a cio che ne resulti la forma che sha pensato di uolerui indurre con la sua debita proportion. EL ciel cui tanti lumi fanno bello, cio è, Lottauo cielo, il quale è fatto bello da tante stelle, prende l'immagine de la sua uirtu, DA la profonda, cio è, Da la infinita mente diuina, che lo uolge, E Fessine suggerlo, Perche quella

Nel presente



PARADISO CANTO TERZO.



Quel sol, che pria d'amor mi scaldol petto,  
 Di bella uerita m'hauea scuerto  
 Prouando e riprouando il dolce affetto:  
 Et io per confessar corretto e certo  
 Me stesso, tanto, quanto si conuenne,  
 Leui il capo a preferir piu erto.  
 Ma uision apparue, che ritenne  
 A se me tanto fìretto per uederfi,  
 Che di mia confession non mi souenne.  
 Quali per uetri trasparenti e tersi,  
 O uer per acque nitide e tranquille

Nel presente canto altro non si contiene se  
 non chel poeta finge hauer trouato nel cor  
 po de la luna, alqual habbiamo ueduto nel  
 precedente chera scilto, fra le altre brate  
 anime quella di Piccarda sorella di Fores  
 si, E che da lei li soffero resluti alcuni  
 dubbi, et intesi, come quini erano posse  
 lanime di quelle chaueano sotto uoto e pro  
 fessione di uirginita e religione, ma che  
 uiolentemente nerano state tratte fuori.

Quel sel che pria demor mi  
 scaldol petto. Chiama Beat. sele, perche



# PARADISO

Non si profonde, che i fondi sian persi,  
Tornan de nostri uisi le postille  
Debili si, che perla in bianca fronte  
Non uien men forte a le nostre pupille;  
Tali uidio piu facce a parlar pronte:  
Perchio dentro a lerror contrario corsi  
A quel, che accese amor tra lhuomo el fonte.

la theologia illumina le menti de le inuisibili, comel sol fa locchio de le uisibili et apparenti cose, Che pria damor mi scaldol petto, ilqual prima macesse del suo amor il core, come uedemmo ne la uita di lui, Mhauea scuerto il dolce affetto di bella uerita, Quello che nel precedente canto uedemmo hauerli promesso di uoler fare dicendo, Voglio infermar te ne l'intelletto

di si uiuace luce, che nel suo affetto ti tremolera, Frouando e riprouando, cio e, Frouando con le sue argumentationi essa b.lla uerita, che fu da quel che propriamente procedeano quei signi tui, che di qua giu si ueggon esser nel corpo de la luna, E Riprouando, cio e, Confutando la mia non uera opinione, che di quelli prima hauea, Et io, corretto me stesso del mio errore, e certo di tal bella uerita, leui il capo, quanto si conuenne, piu erto a proferir con parole, per confessar essa uerita, E qui descrive quello, che suol far chi si rauede del suo errore, quando da altri li uien ad esser dimostrar tol uero, che per uergogna de la sua ignorantia riprendendo se stesso, abbassa prima capo, ma poi per confessar et offermar l'intesa uerita, l'alza modestamente quanto e conueniente dal capo. MA uision mapparue, Mostra, che uolendo confessar a Beat. la gia detta uerita, essere stato impedito da una uisione che gli apparue, la qual l'atterasse tanto a se, che dimentico di confessarla, Et ordina cosi, Ma uision mapparue che ritenne me tanto a se stretto, PER uederse, cio e, Perche tal uisione si uede, e non era, come uol inferire, quella stette di segnare, che uisione similmente si domanda, la qual non si uede, Che non mi souenne, che non mi ricordo di mia confessione. Quali per uetri, Vien a descriuer, per alcune similitudini, qual fesse la uisione che gli apparue, Et in sententia fu, che li pareua di ueder piu facce pronte e disposte a parlare in quella forma che si ueggono i nostri uolti, non ne lo specchio, che rende lobietto simile a quel che se li rappresenta, ma come in uetro troffas rente e polito, o ueramente in acque posate e chiare e non si profonde chel fondo non si possa uedere, perche queste tre conditioni bisogna che habbi lacqua, se lhuomo od altra cosa ui si de ueder dentro, Onde dice, Quali per uetri trasparenti e tersi, cio e, Politi e netti,ouer per acque nitide e tranquille, Chiare posate e quiete, Non si profonde che i fondi sian persi, Siano perduti da la ueduta, Tornan le postille de nostri uisi, Tornan gli stetti de nostri uolti a noi si debili e poco aparenti, che perla in bianca fronte non uien MEN forte, hauendo detto debili, A le nostre pupille de gli occhi, Perche essendo la perla in bianchezza simile al fronte, si discerne meno in quella, che se fesse posta in fronte men bianca. Tali adunque e si fatte dice, uidi io piu facce pronte a parlare, Perche, Per la qual cosa, IO corsi dentro a lerror contrario a quello, che accese amor tra lhuomo el fonte Toc cando la fauola di Narciso recitata da Ouid. nel terzo. E corsi ne lerror contrario a lui, perche Narciso specchiandosi nel fonte, e ueggendoui la similitudine de la sua figura, si credè ueder un huomo, quello che non era, Et il poeta ueggendo quelle facce pronte a parlare, si credè che fessero non uere facce di quei beati spiriti, comerano, ma ui fessero per similitudine rappresentas te, come si ueggono ne lo specchio, onde se guita dicendo.

Subito, si comio di lor maccorsi,  
Quelle stimando specchiati sembianti,  
Per ueder di cui fesser gliocchi tor si;  
E nulla uidi; e ritor sili auanti  
Dritti nel lume de la dolce guida,  
Che sorridendo ardea ne gliocchi santi.

Stimandol poeta che quelle facce che uede ua fessero Specchiati sembianti, cio e, Affetti rappresentati in quel corpo de la luna, come quelli, che si rappresentano ne lo specchio, come di sepra e stato detto, tor se gliocchi in dietro per ueder di chi fess



CANTO TERZO.

Non ti marauigliar perchio sorrída  
Mi disse, appressol tuo pueril coto;  
Poi sopral uero anchor lo pie non fida;  
Ma te riuolue, come suol, a uoto.  
Vere sustantie son, cio che tu uedi,  
Qui rilegate per manco di uoto.  
Però parla con esse; e odi; e credi  
Che la uerace luce, che le appaga,  
Da se non lascia lor torcer li piedi.

cio, poi che ancora non fida e assicurai piede seppur uero, ma te riuolue a uoto e uanamente, come suol fare. Vere sustantie son cio che tu uedi, Sustantie uere sono generalmente tutte le creature channo lessere, Sustantie non uere sono le cose che pareno e non sono, comel poeta, ingannandosi, si credea che fossero queste anime che uedeua, giudicandole di uedere, come le cose che si rappresentano ne lo specchio, o in altro corpo trasparente, E sono cosi dette, perche subsisteno, cio è, stanno sotto a gli accidenti, come ne le corpore e materiali è la quantita, la qualita, il colore, la siccita, l'humidita, il calor e la frigidita. Ne le separate da materia, come sono gli angeli e l'anime beate, è l'intelletto e la uolonta, perche intendono Dio, e uogliono solamente tanto quanto che uol lui. Beatrice adunque dice a Dante, Cio che tu uedi sono uere sustantie, qui in questo basso cielo rilegate per manco, cio è, per mancamento e imperfessione di uoto. Abbiamo ueduto ne la descrizione del Par. che si comel poeta haueua posto in sette cerchi di grado in grado i peccatori che si puniuano ne l'Inf. Et in altri sette quelli posti nel Purg. per dar a ciascuno il suo conueniente grado. Così hauea in sette cerchi posti ancora quelli, cherano stati assunti a la gloria del Par. I quai sette cerchi erano i primi cieli de sette pianeti, E non perche quini fosse il luogo loro, hauendoli tutti posti poi, come nel suo luogo uedemo, nel cielo empirico a fruir la uision di Dio, Ma per esprimere sette gradi di beatitudine, e dar a ciascuno il suo, finge che in quelli se li rappresentino, e ognun di loro in quel pianeta da linfluentia del quale era stato aiutato e tirato a tal beatitudine. Onde nel seguente canto in persona di Beat. uedemo che parlando de l'anime che si glierano rappresentate nel primo cielo, e di quella nel corpo de la luna dice, Qui si mostraron non perche sortita Sia questa spece lor, ma per far segno De la celestia, che men selita, Adunque per la luna, dentro alqual pianeta finge chera allhora, per esser di natura fredda, e inclinar gli animi a uirginita religione e castita, Onde i poeti fingono che Diana, significata per essa luna, fosse sempre uirgine, e da uirgini Ninfe accompagnata, però pone che in lei si rappresentino l'anime di quelle chaueano fatto uoto di uirginita, e che, per meglio potersi in quella conseruare, serano vendute religiose, e in tal religione haueano fatto professione, Ma perche a tal ottimo suo proposito era stato uscto la forza, et haueale da quello in qualche parte fatto deuiare, però era dato loro quel piu basso di tutti gli altri beati gradi. Però parla con esse, Essendo quelle, come ha detto, uere sustantie, uol che parli con esse, perche lui diranno, e le debba udire, perche li risponderanno, e crederle, perche li diranno uero, Che la uerace luce, cio è, Perche l'Idio, il quale le appaga e contenta, Non lascia lor torcer li piedi, cio è, gli affetti da se, Et in sententia, essendo di summa uerita, et esse riguardando sempre in lui, egli non le lascia mai deuiar da quella.

Et io a lombra, che pareua piu uaga  
Di razzonar, drizzami; e cominciai  
Quasi conhuom, cui troppa uolgia smaza,

sero; e uide nulla, onde che egli li tornò a uoltar ne gli occhi di Beat. A darne ad intendere, che quando ne la contemplatio ne trouiamo alcuna difficulta, sempre dobbiamo uoltarci a Beat. intesa per la sacra scrittura, perche questa, sorridendo de la nostra ignorantia, arde tanto di carita, che si moue a dimostrar nel uero, e a trarne dogni errore. Non ti marauigliar perchio sorrída Appressol tuo pueril coto, cio è, Appressol tuo imperfetto giudicio,

Inteso Dante da Beat. quel che far douea, si drizzò ad una di quelle ombre, che pareua piu uaga e desiderosa di razzonar con



# PARADISO

O ben creato spirito; che a rai  
Di uita eterna la dolcezza senti,  
Che non gustata non sintende mai;  
Gratioso mi sia, se mi contenti  
Del nome tuo, e de la uostra sorte:  
Ondella pronta e con occhi ridenti;  
La nostra carita non serra porte  
A giusta uoglia; se non come quella,  
Che uol simil a se tutta sua corte.

domanda del poeta era giusta et honesta, però dice che la carita loro NON serra porte a giusta uoglia, cio è, Non nega di satisfar a giusto desiderio, per confermarfi con la somma carita di Dio, la qual uole T Vta sua corte, cio è, Tutte le beate creature simili a se.

Io fui nel mondo uergine sorella:  
E se la mente tua ben se riguarda,  
Non mi ti celera lesser piu bella;  
Ma riconoscerai chio son Piccarda;  
Che posta qui con questi altri beati  
Beata son ne la spera piu tarda.  
Li nostri affetti, che solo infiammati  
Son nel piacer de lo spirito santo,  
Letitian del su ordine formati:  
E questa sorte, che par giu cotanto,  
Però nè data; perche fur negletti  
Li nostri uoti, e uoti in alcun canto.

mediante il senso comune, uengon ad esser rappresentati a l'imaginatiua, che altramente immediate partiti da quello, e non essendo piu presenti perirebbono. NON mi ti celera lesser piu bella, perche piu bella era allhora beata in cie'o, che non fu di qua nel mortal mondo, BEata son ne la spera piu tarda, E' piu tarda e lenta nel suo moto la sfera de la luna di tutte laltre superiori a se, per la ragione che dicemmo nel primo canto de la presente cantica, quando per li punti diuersamente segnati ne la rota dimostriamo cosi conuenir che sia. LI nostri affetti, cio è, Le nostre affectioni, che sono solo infiammati NEL piacer de lo spirito santo, cio è, In carita et amore, che a lo spirito sento s'attribuisce, in che sempre ardono, come uol inferire, FORMATI del suo ordine, cio è, Professi, in essa carita, LETITIAN, cio è, Si vallegnano, et è uerbo deponente, che tanto uol significare, Ona de ancor nel nono canto uedremo che dira, Per letitiar la su fulgor se acquista, E Questa sorte, desser in questo grado, che par cotanto giu, però nè data, perche li nostri uoti E V negletti, cio è, Furon dispreziati, E Voti in alcun canto, E dispreziati in alcuna parte. Volendo inferire, che quando hauessero interamente osservato il uoto fatto a Dio, e de la uirginita, e de la religione, essi serieno state affinte a molto piu supremo grado, E quantunque a corpi loro fosse stato fatto uolentia nel trauale de la religione contra la propria uoglia, per questo non erano scusate, non potendosi far forza a l'animo, colqual poi in alcun modo uenero a consentire, Onde dice che i uoti loro furon in alcun canto uoti, E nondimeno, perche se non osservaron il uoto de la uirginita promessa a Dio, hauendodosservato

lui, E cominciòle a dire Quasi conhuom  
C'vi troppa uoglia smaga, cio è, Ilqual  
troppo desiderio smarrisce di modo, che non  
li lascia bene esprimere il suo concetto. O  
Ben creato spirito, Questa è loratione,  
che fu Dante a questa beata ombra, facile  
per se stessa, ne la quale la domanda di due  
cose, e prima del suo nome, poi de la sorte  
e conditione di tutte loro cherano in quel  
corpo de la luna, Risponde, lombra per or  
dine, come di sotto uedremo, E perche la

Vien quest'anima a satisfar a le domande  
del poeta dimostrando prima ella esser Pic  
carda, che fu sorella di Forese, delqual fo  
ce mentione nel xxij. del Purg. di lei nel  
xxij. oue il Poeta ad esso Forese disse,  
Ma dimmi, se tu sai, douè Piccarda, e  
ch'egli rispose, La mia sorella, che tra bel  
la e buona e cet. V ergine sorella, per esser  
si renduta monaca nel monistero di S.  
Chiara sorella e de l'ordine di S. Frances  
co, nelqual sera botata. E Se la mente  
tua ben se riguarda dice, Perche la men  
te, cio è, la memoria è quella, che ris  
tien tutti gli obietti, che da sensi esteriori,



# CANTO TERZO.

do osservato la castita matrimoniale promessa al marito, era stato lor dato quel ultimo e piu basso  
se grado di beatitudine, nelqual esse erano.

Ondio a lei; Ne mirabili aspetti  
Vostri risplende non so che diuino,  
Che uì tramuta da primi concetti:  
Però non fui a rimembrar festino:  
Ma hor maiuta cio, che tu mi dici;  
Si che raffigurar m'è piu latino.  
Ma dimmi; Voi che siete qui felici,  
Disiderate uoi piu alto loco,  
Per piu ueder, e per piu farui amici?  
Con quellaltre ombre pria sorrise un poco;  
Da indi mi rispose tanto lieta,  
Che arder pareo d'amor nel primo foco:

gione, esser in felicità maggiore, Onde dice, Voi che siete felici in questo basso cielo, Desiderate uoi,  
per piu uedere, e esser piu capaci de la diuina essentia, e per piu farui di quella amici e familiari,  
piu alto e supremo luogo: Con quelle altre ombre pria sorrise un poco, Sorridendo, cio è, modesta-  
mente rideno l'anime beate de la ignoratia humana, come la porta mostra che fero queste de la sua, Ma  
perche sempre sono accesi di somma carità et amore, si moueno lietamente a dimostrar il uero, quello  
che fece nel rispondere a la sua domanda Piccarda, laqual pareo ch'ardesse NEL primo, cioè, Nel piu uehe-  
mente fuoco d'amore, E non nel primo foco che fosse nel primo e piu basso cielo, come altri hanno inteso.

Frate la nostra uolontà quieta  
Virtù di carità; che fa uolente  
Sol quel ch'auemo, e d'altro non ci affetta.  
Se disussimo esser piu superne;  
Foran discordi li nostri disiri  
Dal uoler di colui, che qui ne cerne;  
Che uedrai non caper in questi giri;  
S'esser in carità è qui neceffe,  
E se la sua natura ben rimiri:  
Anzi è formale ad esso beato esse  
Tenersi dentro a la diuina uoglia;  
Per ch'una fansi nostre uoglie stesse.  
Si che come noi sem di foglia in foglia  
Per questo regno, a tutt'ol regno piace,  
Come a lo Re, che a suo uoler ne inuoglia:  
E la sua uolontà è nostra pace:  
Ella è quel mar; alqual tutto si moue  
Cio, ch'ella cria, o che natura face.

Dante si uole scusar cō Piccarda del non  
hauerla immediate che la uide riconosciu-  
ta, Onde di questo dice essere stato cagios-  
ne lo felice dore dalcuna diuinità che si mo-  
straua in loro, Però di sopra in persona di  
lui disse, E se la mente tua ben se riguarda  
Nō mi ti celera lesser piu bella e cet. MA  
hor maiuta cio che tu mi dici, perche has  
uendoli ella detto esser Piccarda, pensando  
egli hauerla conosciuta al mondo, gli era  
Piu latino, cio è, Piu ageuol a raffigurarla.  
MA dimmi, Voi che siete qui fe-  
lici, Moue un dubbio, se le anime che sono  
in minor felicità desiderano, per alcuna ca-

Rispose dō Piccarda al poeta, uien a dimo-  
strare, come ogni anima beata si contenta  
del grado suo, ne desidera, ne puo deside-  
rar beatitudine maggior di quella, che per  
gratia gli è stata conceduta da Dio, E que-  
sto per esser tutte unite in carità con lui, la  
qual fa, che tanto solamēte uogliamo, quāto  
che uol lui, Et il suo uolere è la pace di  
tutte loro, perche si come tutte lacque si mo-  
uono al mare, così tutte le cose, e create  
da Dio, e fatte da la natura, si mouono al  
creatore, ilqual è esse solo Dio, come di sot-  
to uedremo, Onde dice, FRate, cio è, Fra-  
tello, Virtù di carità, cioè, La carità las-  
qual è una de le tre uirtù diuine dette teo-  
logiche, Quieta, Sana e mette in pace,  
LA nostra uolontà, Perche fa uolere solo  
quel ch'auemo, E D'altro non ci affetta, E  
d'altro non ci fa desiderosi, Perche quan-  
tunque in Par. le anime beate differentes-  
mente sentino la beatitudine, nondime-

A Q



# PARADISO

no, ciascuna si contenta de la sua, per esserne tanto piena, quanto ne puo esser capace, Come pros-  
ua Augustino per l'essempio di piu uasi di uarie tenute tutti pieni, che tanto è pieno quello che tien  
meno, quanto quello che tien piu, E uoler agguinzer a la cosa piena, nascerebbe da disordinata uo-  
glia, laqual in cielo non ha luogo, per esser tutte l'anime la su confirmate in carita con Dio, Onde  
è scritto, Deus caritas est, qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo. E seguita dicen-  
do, Se disassimo ESser piu superne. Esser in maggior gloria, li nostri desideri FORan discordi,  
Sarieno d'screpanti DAL uoler di colui, che qui ne cerne, Dal uoler di Dio, ilqual in questo gras-  
do è stato ne uole, E questo, per la ragione gia detta, non puo esser in cielo, Onde seguitando dis-  
ce, Perche SE qui è neccesso, cio è, Se qui è neccessario esser in carita, E se rimiri ben LA sua  
natura, cio è, La natura di Dio, nelaqual non puo esser discordia, o d'screpantia alcuna, tali  
discordi desideri uedrai non caper IN questi giri, cio è, In questi cieli che girano, Anzi tenerli  
dentro a la diuina uoglia, E Formale, E forma AD esso beato esse, Ad esso beato essere, Perche  
si come la forma da lesier a la materia, Così la uolonta conforme al uoler di Dio, da lesier a la  
beatitudine, laqual consiste solamente in uoler quello che uol lui, FER chuna sanzi nostre uoglie  
stesse, cio è, Perche le nostre uoglie si fanno una medesima con la sua, Si che come noi femo DI  
foglia in foglia, cio è, Di grado in grado per questo regno, piace a tutto il regno, per la ragione  
ne gia piu uolte detta, Come piace ancor AL Re, CHE ne inuoglia, cio è, a Dio, ilqual neme  
pie di uoglia A Suo uolere, Come uol e piace a lui, E la sua uolonta, E' Nostra pace, E' la  
nostra beatitudine, perche quel medesimo uogliamo ancora noi. ELLa è quel mare, Ques-  
to habbiamo espsto di sopra, Cio chella cria e che natura face, Che in sententia sono tutte le  
cose, Ma le create sono da Dio di niente e senza mezo, E le finite sono da la natura mediante la uir-  
tu infusa ne le cose create da lui, come fu l'huomo, al seme delquale diede l'idio uirtu di poter genez-  
zar unaltro huomo, E questo fa la natura mediante quel tal seme.

Chiaro mi fu allhor, come ogni doue  
In cielo è Paradiso, e si la gratia  
Del sommo ben dun modo non ui pioe.  
Ma si come gli auien, sun cibo satia  
E dunaltro riman anchor la gola;  
Che quel si chiere, e di quel si ringratia;  
Così fecio con atto e con parola,  
Per apprender da lei qual fu la tela,  
Onde non trasse in sino a co la spola.

Intesol poeta da Piccarda quanto di sopra  
habbiamo ueduto, fu allhora chiaro e sippe  
di certo che in cielo OGni doue, cio è,  
Ogni luogo, E' Paradiso, E' glorioso e  
pieno di beatitudine, E Si, cio è, Et così  
mi fu chiaro, che la gratia del sommo bene  
NON ui pioe dun modo, Non ui abonda  
duna misura, ma in qual luogo piu et in  
qual meno, per la ragione similmente ues-  
duta di sopra. MA si come gli auien sun  
cibo satia, Era satio e satisfatto Dante, per  
le parole di Piccarda, che l'anime in cielo

non desiderauano ne poteano desiderar maggior beatitudine di quella che haueano, Ma desideraua  
hora intender da lei la cagione, perche non hauea adempiuto et interamente satisfatto al uoro pro-  
messo a Dio de la uirginita e religione, E questo significa per similitudine de la tela intesa da lui per  
essa cagione, e per la spuola, per hauer detto tela, intesa per la uita di lei, Laquale spuola è quella  
che conduce la trama da l'una a l'altra parte de la tela tanto che la uien a finire, Onde dice, MA si  
come gli auien sun cibo satia, E dunaltro riman ancor. LA gola, cio è, La uoglia, CHE quel si  
chiere, cio è, Che quello delqual riman la gola si domanda, e di quel che satia, si ringratia chi per  
sua cortesia l'ha dato, Così fecio con atto e con parola a Piccarda, PER apprender da lei qual fu la  
tela, Per saper da lei qual fu la cagione, ONde non trasse infino a co la spuola, per laqual non con-  
dusse La uita religiosa infino al capo, cio è, al fine.



### CANTO TERZO.

Perfetta uita *et* alto merita incielà  
 Donna piu su, mi disse; a la cui norma  
 Nel uostro mondo giu si ueste e uela;  
 Perche in fin al morir si uegghi e dorma  
 Con quello sposo, chegni uoto accetta,  
 Che caritate a suo piacer conforma.  
 Dal mondo, per seguir la ziuinetta  
 Fuggimi; e nel suo habito mi chiusi;  
 E promissi la uia de la sua setta.  
 Huomini poi al mal piu che a ben usi  
 Fuor mi rapiron de la dolce chiostra.  
 Idio si sa, qual poi mia uita fusi.

firo modo SI ueste e uela, Perche le monache del suo ordine si uesteno di bigio e stan uelate, E questo ordine possi, a cio che le sue suore uegghiando e dormendo fussero sempre con Christo, ilqual è sposo dogni bona e santa uergine, *et* accetta ogni uoto che carita conferma A Suo piacere, cio è, secondo la sua uolenta, Perche sel uoto non li piacesse, non fore in carita conforme a lui, e consequentemente non laccetterebbe. DAL mondo per seguir la, Seguita Piccarda, *et* in sentenza dice, Io per seguir la, mi fuggi DAL mondo, cio è, Riualsi lanimo da le cose humane e mortali a le diuine *et* eterne, E Mi chiusi nel suo habito, cio è, Presi lhabito de la sua religione, E Promisi la uia de la sua setta, che tanto uien a dire, chella in tal religione fu professsa. HUomini poi al mal piu che a ben usi, Qui narra, comella fu da poi per forza tratta fuori di tal religione, IDio si sa qual si fu poi la mia uita, Volendo inscrivere, che sella non potè seruar la castita uirginale, per esserle stato interrotto il buon proposito ch'aua fatto di seruare, che almeno seruo la matrimoniale, a laqual per forza era stata condotta. Di costei a questo proposito intese di parlar il Petrarca in fine del trieste di castita quando disse, Al fin uidi uno, che si chiuse e strinse sopra Arno per seruarse, e non le ualse, Che forza altrui il suo bel pensier uinse, come da noi fu essosso, Et ini questo luogo citato.

E questo altro splendor; che ti si mostra  
 Da la mia destra parte, e che saccende  
 Di tutt'ol lume de la spera nostra;  
 Cio chi dico di me, di se intende:  
 Sorella fu; e cosi le fu tolta  
 Di capoombra de le sacre bende.  
 Ma poi che pur al mondo fu riuolta  
 Contra suo grado e contra buona usanza;  
 Non fu dal uel del cor giamai disciolta.  
 Questa è la luce de la gran Gostanza;  
 Che del secondo uento di Soave  
 General terzo; e lultima possanza.

ri e maritata ad Arrigo quinto Imperadore figliuol del primo Federigo de la casa di Suua de la Magna, e come di loro nacque Federigo secondo, legga il xviii. del quarto, *et* il xv. del quinto lib. de le croniche del Villani. Dice adunque Piccarda di lei, chella saccende di tutt'ol lume de la

Vien Piccarda a satisfar al poeta quanto a questa sua ultima dimanda dimostrando ella essersi venduta *et* hauer fatto professione nel monistero di. S. Chiara, ma poi per forza e contra sua uoglia esserne stata tratta fuori, E lordine del testo è quasi questo, Piccarda mi disse, Vita perfetta, cio è, Vita santa e religiosa condotta sino al fine, E consequentemente alto *et* appresso a Dio gradito merito INCiela, cio è, colloca in cielo, DONna, Intesa per. S. Chiara, Plu su, cio è, In piu alto grado che non è questo, A La cui norma, A la regola *et* ordine de laquale giu nel uos

Hauendo Piccarda detto di se, hora uien a dire, come il simile era auenuto di Gostanza figliuola di Rugieri figliuolo di Ruberto Guiscardo Re di Puglia e di Sicilia, e sorella di Guglielmo, che dopol padre Rugieri succedè nel regno, De laqual Gostanza il poeta fece ancor mentione in persona di Manfredi, e noi di lei alcuna cosa dicemmo nel terzo de la preces dente cantica, oue disse, Io sen Manfredi Nipote di Gostanza imperadrice, Ma chi la sua historia desidera a pieno intendere, e come, e perche in Palermo ella si vendè monaca, e poi fisse del monistero tratta fuo



## PARADISO CANTO TERZO.

loro sfera, chera quella de la luna, perche ella, come uol inferire, era stata e mentre che fu uergine, e poi ne lo stato matrimoniale, dotata di tutte quelle uirtu, che la luna insuiſce tra noi, e ſpecialmente di quella de la caſtita talmente, che anchora coſi maritata, non domentico mai l'haſito de la religione, che contra ſuo grado e uoglia le era ſtato tolto, Coſtri adunque eſſendo, come habbiamo detto, maritata ad Arrigo quinto, che ſul ſecondo uento, cio è, la ſeconda gloria de la caſa di Suaua, perche Arrigo ſuo padre era ſtato la prima, Generò di lui il terzo uento, che fu Federigo ſecondo, E l'ultima poſſanza, perche di tal caſa poi non fu piu alcuno chaſtendeffe a l'imperial corona. Chiamauento la gloria mondana per la ſua inſtabilita, Onde nel xi. del Furagatorio in perſona d'Oderiſi diſſe, Non è il mondan romor altro che un ſtato di uento choi uien quinci & hor uien quindi, E muta loco perche muta lato.

Cofì parlomi: e poi cominciò; Aue  
Maria cantando; e cantando uanio,  
Come per acqua cupa coſa graue.  
La uiſta mia, che tanto la ſeguio,  
Quanto poſſibil fu; poi che la perſe,  
Volſeſi al ſegno di maggior diſio;  
Et a Beatrice tutta ſi conuerſe:  
Ma quella folgorò nel mio ſguardo  
Sì, che da prima il uiſo non ſofferſe:  
E cio mi fece a dimandar piu tardo.

trice, cheral ſegno del mio maggior deſiderio, perche ella ſola, oltre a tutte laltre coſe deſideraua di uedere, Onde dice, che tutto ſi conuerſe a lei, perche ſempre chellhuomo ſi ſmarriſce in alcuna contemplatione, debbe immediate ritornar a la teologia, laqual è quella che illumina la mente e falle conoſcere il uero, Coſi fece adunque Dante, Ma Beat. folgorò talmente nel ſuo ſguardo, che da prima la ſua ueduta non ſefferſe il ſuo ſolgorare, perche quanto piu noi ci leuiamo ne la contemplatione, tanto piu ci abbagliamo in quella, E queſto dice hauerlo fatto piu tardo a dimandar Beatrice de dubbi, che nel ſequento canto uedremo.

Partiſſi Piccarda dopo le parole di ſopra dette cātando la ſalutatione angelica Aue Maria, molto accomodata e conueniente a le caſte e uergini donne, E Cantando uanio, perche non ad un tratto, ma a poco a poco ſpari uia, come ſuol auenir di coſa graue meſſa. In acqua cupa, cio è, In acqua poco chiara, de laqual non ſi diſcernel fondo, perche ſimilmente a poco a poco ſi uien perdendo la ueduta di quella, E Poi che la uiſta mia la perdè, Si volſe al ſegno di maggior diſio, Si uolò a Beatrice

## CANTO QUARTO.

In tra due cibi diſtanti e mouenti  
Dun modo; prima ſi morria di fame,  
Che liber huom lun ſi recaffe a denti.  
Si ſi ſtarebbe un agno in tra due brame  
Di fieri lupi igualmente temendo:  
Si ſi ſtarebbe un cane in tra due dame.  
Perche ſio mi tacea, me non riprendo  
Da li miei dubbi dun modo ſoſpinto,  
Poi chera neceſſario; ne commendo.  
Io mi tacea: mal mio diſir dipinto  
Mera nel uiſo, el dimandar con ello  
Piu caldo aſſai, che per parlar diſtinto.

Dimoſtral poeta nel preſente canto, come da le parole di Piccarda, che nel precedente habbiamo ueduto, E per hauera trouata quini nel corpo de la luna, li feſſe nato due dubi, iquali, per alcune ſimilitudini, moſtra che egualmente eſſendo ognun di quelli deſiderato da lui che Beat. glie li ſelueſſe, e per queſto non ſapendo da qual prima cominciar a domandare, ſi taceua, Ma conoſciuti da lei quali eſſi dubi erano, per ſe ſteſſa glie li dichiara, Dopo laqual declaratione, il poeta glie ne propone un altro, Ma queſto uedremo nel ſequento canto



PARADISO CANTO QVARTO.



canto esserli da lei similmente resilito. **I**N tra due cibi d'istanti e mouenti, E' natural  
 cose, che trouandosi l'huomo tra due diuersi obietti egualmente desiderati da lui, e che sia in sua  
 scelta di eleger l'un prima e l'altra poi, che manzi si stenga da la electione, che ne uenga ad elegger  
 uno. Questo mostra il poeta per alcune similitudini esser auenuto a lui de due diuersi dubi ch'ab-  
 biamo detto di sopra esserli uenuto, e che egualmente desideraua intender da Beat. E la prima sia  
 similitudine si è di due diuersi cibi a qual l'appetito fosse egualmente inclinato, perche non si pie-  
 gherebbe piu a l'un che a l'altra. Il secondo è duno agnello posto in mezzo a due bramosi lupi egual-  
 mente temuti da lui, perche non si mouerebbe a fuggir piu questo che quello. Il terzo e' ultimo  
 si è d'un cane posto in mezzo di due dame, che egualmente le appetisse, perche non si mouerebbe a pren-  
 der l'una piu che l'altra, Onde dice, IN tra due cibi DVn modo, cio è, egualmente d'istanti E Mos-  
 uenti, intende l'appetito, L'her huomo, cio è, Huomo ne la liberta del quale essi cibi fossero, FRI-  
 ma si morria di fame, che si recasse l'uno a denti, perche appetendoli egualmente non se ne da qual

A Q III



# PARADISO

cominciare. Si si starebbe un agno, Ha detto de l'appetiv egualmente cose diuerse, hora dice del te-  
mer egualmente cose simili, che sono due brame di fieri lupi egualmente temute da uno agnello pos-  
sio tra luno e laltro di loro, perche non si mouerebbe per fuggir luno piu che laltro. Si si starebbe  
un cane intra due dame, Et de l'appetire cose simili, che sono due dani, Latinamente detti dame,  
appetite egualmente da un cane che sia tra luno e laltra di loro, perche non si moueria a prender  
piu questa che quella. Perche io mi tenea DVn modo sospinto, cio e, Egualmente persuaso da li  
miei dubi, NON riprendo me, poi chera necessario, Perche de le cose necessarie e naturali, comera  
questa del tacer de suoi dubi, per non saper di qual prima shauesse a dimandare, lhuomo non mes-  
rita riprensione, parlando in quanto che seguitil senso, e che si regga secondo quello, Ma inquanto  
che lhuomo in ogni sua attione debbe sempre interponerui la ragione, e col lume di quella discernere  
cio che sia da fare, e quel che da lessere stare, merita reprimisio non poca, perche si rende simile a  
gli animali bruti, che soli in tal caso sono da esser excusati, Onde dice, Ne commendo. IO mi ras-  
cea, mal mio desiderio mera dipinto nel viso, e col desiderio il dimandare assai piu caldo, manifesto  
e chiaro, che per distinto e schietto parlare, Perche molte volte per li segni del volto si conoscano i se-  
creti del core, Onde Ouid. Sepe tacens uocem, uerbaq; uultus habet.

Fessi Beatrice; qual fe Daniello  
Nabucdonosor leuando dira;  
Che lhauea fatto ingiustamente fello:  
E disse; Io ueggio ben come ti tira  
Vno et altro disio; si che tua cura  
Se stessa lega si, che fuor non spira,  
Tu argomenti; Sel buon uoler dura,  
La uolentia altrui per qual ragione  
Di meritar mi scema la misura?  
Ancor di dubitar ti da cagione  
Parer tornarli lanime a le stelle  
Secondo la sententia di Platone.  
Queste son le quistion, che nel tuo uelle  
Pontano igualmente: e però pria  
Trattero quella, che piu ha di felle.

Leggesi in Danielle contenuto ne la Bis-  
bia al secondo, che hauendo Nabucdonosor  
Re de gli Assiri sognato e domenticato'l so-  
gno de la statua che dicemmo nel xiiij. de  
la prima cantica, e somnamente desides-  
rando di saperlo, mandò per tutti li suoi  
saiu di Babilonia, a quali propose grandis-  
simi premi se li sapeuon dir qual fosse'l so-  
gno con la sua interpretatione, e crudel  
morte in caso che non glie lo sapessero di-  
re, Scusauonsi e saiui, dicendo, essi esser  
pronti ad interpretar il sogno pur che fosse  
lor detto, ma di dir qual fosse, che essi non  
lo poteuano sapere. Di che adiratosil Re,  
li condannò a la morte, Laqual cosa ins-  
tesa da Danielle, che allhora era con glial-  
tri Hebrei cattiuo in Babilonia, si mise co-  
sui compagni in oratione, e fu li da Dio reuelato et interpretato'l sogno, Onde fattosi poi introdur  
al Re, Alqual dimostrarlo, come per iscientia humana era impossibile a saper qual fosse il sogno, ma  
solamente per reuelation diuina, donde chegli lhauea saputo, Et così hauendoglielo detto et esposto,  
Et intesol Re chera impossibile a saperlo per humana scientia, fu placato de l'ira, che contra de suoi  
saiu conceputo hauea. Adunque Beat. soluendo li suoi dubi a Dante, quelli chegli non le hauea  
saputi dire, si fece qual si fe Daniello leuando dira Nabucdonosor con dirli et interpretarli il sogno,  
che similmente dir non hauea saputo. Che, cio e, Laqual ira, Lhauea fatto fello, Lhauea fatto  
crudele et empio contra de suoi saiui ingiustamente. E Disse, Io ueggio ben come ti tira uno  
et altro disio, Mostra Beat. daccorgersi del doppio desiderio chauea Dante di saper de luno e de lalt-  
ro suo dubio, che senza suo domandar hauea conosciuto esser in lui, ma che per la ragion detta di  
sopra, non li poteua esprimere. Però uien a dimostrarli chella li spona, e che luno era di saper la  
ragione, perche a Piccarda et a Gostanza era scemata e diminuita la gloria, per la forza stata lor  
fatta nel trarle, contra la uoglia loro, de la religione, massimamente hauendo sempre sino al fine



# CANTO QVARTO.

con la uoluntà persequerato in quella, Onde Piccarda di Gostanza disse, ch'ella non fu giamai dal uel del cor disciolta. . L'altro dubio, che per hauer ueduto queste anime nel corpo de la luna, li danna cagion di dubitare che la sententia di Platone, laqual, secondo alcuni è, chegli intendesse che l'anime rationali, diuidendosi dal suo corpo materiale, tornassero ciascuna a la sua stella, a laqual a principio de la loro creatione era stata accomodata, fesse uera, Perche questi tali intesero che Platone intendesse che a principio tutte l'anime fessero create in un medesimo tempo da Dio, e di pari numero a le stelle, et a ciascuna stella accomodata unanima, doue tutte fessero di diuina contemplatione no trite, E perche in certi tempi alcuna di loro appetiua l'habitation terrena, immediate quella, ne l'os quale tal cupidita succendeva, era priuata de l'habitation celeste, e come indegna de la felicità si persua, era ne la seccia terrena summersa e conculcata, doue lungo tempo, di corpo in corpo trapassando, sosteneua diuersi fatiche e uari supplici fin a tanto, che purgato il passato errore, fesse fatta degna di ritornar a le lucenti stelle. Laqual opinione fu toccata dal Pet. ne la Canz. A qualunque anismal che alberga in terra, E di quella ne la quinta staza, oue dice, Prima chi torni a uoi lucenti stelle e cet. doue piu distintamente ne la sua esposizione fu da noi di tal opinion trattato. Dice adunque Beat. Tu Dante argomenti, SEl buon uoler dura, Come fu quello di Piccarda e di Gostanza de la religione, L'Altra uolentia, per qual ragion mi scema e diminuisce la misura di meritare: ANCOR ti da cagion di dubitare, pareu tornarsi, Secondo la sententia di Platone, l'anime a le stelle, E questo, per hauer tu ueduto quelli spiriti nel corpo de la luna, come uol inferire. Queste adunque, dice, sono le quistioni, CHE nel tuo uelle, Lequali ne la tua uolontà che hai di uolerle mouere, Iguualmente pontano, Di pari forza premeno essa tua uolontà, E però tratterò prima quella, CHE piu ha di fele, Laqual ha piu di ueleno, e piu ti poria nocere, e disse felle, per accomodar la rima.

De Seraphin colui, che piu s'india,  
Moise, Samuel, e quel Giouanni;  
Qual prender uoci; io dico non Maria,  
Non hanno in altro cielo i loro scanni,  
Che questi spirti, che mo tapparirò;  
Ne hanno a lesser lor piu o men anni.  
Ma tutti fanno bello il primo giro;  
E differentemente han dolce uita,  
Per sentir piu e men l'eterno spiro.  
Qui si mostraron non perche sortita  
Sia questa spera lor; ma per far segno  
De la celestiale, che men salita.

quindi, a cio che Dante intendesse per quei gradi de cieli, i gradi de la beatitudine, e che quelli hanno meritate meno di tutti gli altri, come uedremo ne seguenti uersi, Onde dice, DE Seraphin COLui che piu s'india, cio è, Quello che piu partecipa de la gloria di Dio, Moise, Samuel, e quel Giouanni QU al prender uoci, o sia Battista, o sia Leuangelista, come uol inferire, IO non dico Maria, perche questa da la chiesa Exaltata est super choros angelorum, NON hanno i loro scanni, Non hanno le beate sedie loro in altro cielo che habbino quelli spiriti CHE mo, Iquali pur hora trapassaro, NE hanno a lesser lor piu e men anni, Perche si come proua Tomaso in quello Contra Gentiles, Le anime beate in cielo si dimostrano esser tutte duna medesima età, MA fanno tutti bello IL primo giro, cio è, il primo e maggior cielo, ilqual per esser cō tutti gli altri insieme sferico, chiama giro, Et hanno dolce e beata uita differentemente, Per sentir piu e men L'eterno spiro, cio è, La grazia

Vuol Beat. seluer le due sue quistioni a Dante, quelle che senza suo dire hauea ueduto esser in lui, e comincia da lultima, cio è, da quella, che Platone intendesse che l'anime tornassero a le stelle, perche questa, come ha detto, ha piu di fele, essendo opinion heretica, E però dimostra, ch'esse bene egli hauea ueduto quei beati spiriti dentro al corpo de la luna, non era perche fesse dato loro quel cielo ad habitare, perche tãto quelli, q'anto tutti gli altri beati insieme, da Maria in fuori, con tutti gli ordini de gli angeli, sono posti nel cielo empirico, Ma quelli si gli erano mostrati

A Q. iiii



# PARADISO

tia che Dio eternamente spirava in loro, perche qual ne partecipa piu e qual meno, ma ciascun si contenta del suo, per non esserne capace di piu, come nel precedente canto fu dimostrato. Qui si mostraron, Dichiara quel che habbiamo di sopra detto, perche quelli spiriti serano mostrati al poeta nel corpo de la luna, che fu per far segno de la sorte celestiale, Ch'a men salita, Perche quiui sono posti quelli che hanno meritato meno.

Così parlar conuenirsi al vostro ingegno;  
Però che solo da sensato apprende,  
Cio che fu poscia d'intelletto degno.  
Per questo la scrittura condescende  
A vostra facultate; e piedi e mano  
Attribuisce a Dio, e altro intende:  
E santa chiesa con aspetto humano  
Gabriel e Michel ui rappresenta,  
E l'altro, che Tobia rifece sano.  
Quel, che Timeo de l'anime argumenta,  
Non è simil a ciò, che qui si uede;  
Però che, come dice par che senta.  
Dice che l'anima a la sua stella riede  
Credendo quella quindi esser decisa,  
Quando natura per forma la diede.  
E forse sua sententia è d'altra guisa,  
Che la uoce non suona; e esser puote  
Con intention da non esser derisa.  
Segli intende tornar a queste rote  
L'honor de l'influentia el biasmo; forse  
In alcun uero il suo arco percote.  
Questo principio mal inteso torse  
Già tutt'ol mondo quasi; sì che Giove,  
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.

faculta, ne lo rappresenta in forma d'huomo, attribuendoli e piedi e mano, auenga che tutto sia per similitudine, perche altro intende che debba significare, E santa chiesa, per la medesima ragione, ne rappresenta in aspetto humano Gabriel e Michel E l'altro, cio è, Raffael, ilqual rifece sano de la ueduta Tobia col sepe nel modo che si legge in Tobia contenuto ne la Bibbia, e spetialmente al xi. Questi angeli, secondo l'opinione dalcuni, approuata dal Maestro de la sententia nel secondo a la xi. distinti sono de l'ordine de Serafini. Quel che Timeo, Beatrice, per leuar al tutto Dante d'opinione che la sententia che alcuni tengono esser stata di Platone, quanto a l'anime rationali, che di sopra habbiamo ueduto, non sia uera, oltre ad hauerli detto la cagione per la quale quelli spiriti seglierano rappresentati nel corpo de la luna, li dimostra hora quello che ne scrive esse Platone nel suo Timeo, doue par che approui tal sententia non esser simile a quello che si uede quiui ai ne la luna, Perche Platone par che senta come dice, E quel che dice si è, che l'anima riede, cio è, Torna a la sua stella, Credendo Quindi, cio è, Da quella tale stella Esser decisa, Esser partita

Quando

Vuol il poeta in persona di Beat. dimostra re, che se noi mortali uogliamo uenir in cognitione de le insensibili e incorporee cose, esser necessario che le consideriamo prima per le sensibili e corporee, come bene afferma il Filosofo e nel primo de la Fisica e nel secondo de l'anima, e l'Apostolo a li Romani al primo, Però uolendoli dimostrare i gradi de la beatitudine, che sono cose a le quali il senso non puo penetrare, gliel dimostra per i gradi de cieli, che luno è inferior a l'altro, a quali il senso puo aggirare, Onde dice, Così conuenir parlar al nostro ingegno, Però che solo Apprende da sensato, Appara da cosa sensibile, cio è, che dal senso sia prima stata compresa, Cio che fu poscia degno d'intelletto, cio è, Tutto quello, che da l'intelletto fu poi degno che sia inteso. Per questo la scrittura condescende, Adduce per esempio di quel che ha detto, la scrittura sacra, Laqual auenga che non sia lecito attribuir a Dio quel che non è in lui, come fanno quelli che gli attribuiscono il corpo el sangue, essendo egli solamente semplicissimo e purissimo spirito, Nondimeno, a ciò che noi possiamo hauer di lui alcuna cognitione, habuendo rispetto a la nostra debile e caduca



# CANTO QVARTO.

Quando natura la diede per forma, Quando natura la infuse nel corpo, il qual è la materia, di che l'anima uien ad esser forma, come siggello in cera. Adunque, se Platone intese che ogni anima torra nasse a la sua stella, e di pari numero fessera l'anime a le stelle, come di sopra dicemmo, hauendone uedute ne la luna non una ma molte, seguita, come dice, che quel che Timeo argumenta de l'anime non è simile a quello che si uede quiui. E Forse sua sententia è d'altra guisa, Vuol dimostrare, che quelli ch'anno inteso che tal fessè l'opinione di Platone habbino potuto errare, e che forse la sua sententia, sia tut'altra di quello che non suona LA uoce, ciò è, La fama, Perche egli intese forse parlare de l'influentia de la stella, e non de l'anima, Imperò che ogni influentia torna a la sua stella, ha uendo da quella hauuto il suo principio, e ella è buona, l'honor è suo, e parimente il biasmo se gli è reo, E così tal sententia sarebbe con intention da non esser derisa ne boscata, perche si come dice, IL suo arco, ciò è, La sua faceta, intesa per essa sua sententia, per coterebbe in alcun uero, e le cose uere non seno da esser disprezzate. Questo principio mal inteso, Hebbono gli antichi Gentili opintane, che tali influentie dependessero da le stelle, come da prime cagioni, e non intesero, che la prima cagione fessè Dio, e che da lui principalmente dependessero, e che rispetto a lui erano effetti e non cagioni, e rispetto a noi qua giu, co quali la lor uirtu partecipauano, erano cagioni, ma cagioni seconde, Onde di sopra nel secondo canto a tal proposito di lor parlando disse, Che di su prendon e di sotto fanno, Per questo error a dunque, tutol mondo dal popolo di Dio infuori, trascorse a nominar ogni stella, e specialmente quelle de sette pianeti, da la sua propria influentia, luna Giove, l'altra Marte, l'altra Mercurio e cet. attr. bueò la uola Deità, e così quelle adorauano, e teneuono per loro Dri e Dee.

L'altra dubitation, che ti commoue,  
Ha men uelen; però che sua malitia  
Non ti poria menar da me altrove.  
Parer ingiusta la nostra giustitia  
Ne gliocchi de mortali, è argomento  
Di fede, e non d'heretica nequitia.  
Ma perche puote uostro accorgimento  
Ben penetrar a questa ueritate;  
Come disiri, ti farò contento.

fuori di tal religione cōtra la uoglia loro non fessè stata in esse usata. E questa dubitatione dice ha uer men ueleno, ciò è, esser men nocua de l'altra, la qual per esser opinione heretica, poteua occider l'anima, ma questa, come la forza possa diminuir il merito a la buona uolunta, per esser solamente dubitation di fede, non ha in se tanta malitia, ne lo puo allontanar da Beat. ciò è, da la sacra theologia, come quella, E perche l'ingegno humano, mediante essa theologia, puo ben penetrar a la uerita di questo dubio, però promette Beat. di satisfar in queste parte a Dite, come desidera egli stesso.

Se uolentia è quando quel che pate,  
Niente conferisce a quel, che forza;  
Non fur queste alme per essa scusate:  
Che uolonta se non uol, non sammorza;  
Ma fu, come natura face in foco,  
Se mille uolte uolentia il torza:  
Perche sella si piega assai o poco;

Ha Beat. seluto l'uno de suoi dur dubi a Dante, ciò è, quello che l'anime tornino a le stelle, secondo che alcuni uogliono esser restata sententia di Platone. Hora uien a soluer l'altro, il qual è, perche cagione si minuisce merito a la buona uolunta, per esserle fatto forza, come a quella di Piccarda e di Costanza del perseverar ne la religione era auenuto, onde haueano conseguito minor grado di beatitudine di quel chaueriano meritate se la forza del trarle

Vuol Beat. in sententia dimostrare, che Piccarda e Costanza non persiuraron intieramente con la uolunta nel buon proposito, ma che in qualche parte assentiron a la uolentia, E che per questo era loro stato dato quel minor grado di beatitudine, e che quando hauessero persiurato, come Lorenzo ne la fede, e Mutio Scenola ne la



PARADISO

Segue la forza: e così queste fero  
Possendo ritornar al santo loco.  
Se fosse stato lor uoler intero,  
Come tenne lorenzo in su la grada,  
E fece Mutio a la sua man seuro;  
Così le hauria ripinte per la strada,  
Onderan' tratte, come furo sciolte:  
Ma così salda uoglia è troppo rada.  
E per queste parole; se ricolte  
Lhai, come dei; è largumento casso,  
Che thauria fatto noia ancor piu uolte.

(essendo ne altrui forza) essere sforzato, Ma fa come naturalmente siol far il fuoco, che se ben infis-  
nite uolte e torto e piegato da la uolentia del uento, immediate che tal uolentia manca, si ritorna  
a dirizcar in alto, Ma se la uoluntà si piega assai o poco a la forza, seguita quella, E così fero Piccar-  
da e Constanza, possendo poi, dopola forza, tornar al santo loco de la religione, quando il uoler loro  
fesse stato intero, Come fu quel di Lorenzo su la grata in perseverar nel buon proposito de la fide.  
Come si legge nel legendario de santi, E quel di Mutio Sceuola ne la seuerita in punir la sua erran-  
te destra, in Liuid al secondo lib. de la prima deca, E così essa uoluntà, come furono sciolte e libere  
da la uolentia, le haueria ripinte per la strada del cielo, de laquale erano state tratte fuori. MA  
così salda uoglia è troppo rada, Volendo inferire, che non essendo stata quella in loro, e nondime-  
no, per esser poi uiuute caste ne lo stato marimoniale, e sempre ritenute ne l'animo l'affettion de la re-  
ligione, Idio hauea lor dato quel grado di beatitudine, che in tale stato haueano potuto meritare.

Ma hor ti sattrauersa unaltro passo  
Dinanzi a gliocchi tal; che per te stesso  
Non usciresti pria saresti lasso.  
Io tho per certo ne la mente messo  
Che alma beata non poria mentire;  
Però ch'è sempre al primo uero appresso:  
E poi potesti da Piccarda udire  
Che l'affettion del uel Gostanza tenne;  
Si ch'ella par qui meco contradire.  
Molte fiate già Frate adiuenne,  
Che per fuggir periglio, contro a grato  
Si fe di quel, che far non si conuenne;  
Come Almeone; che di cio pregato  
Dal padre suo, la propria madre spense;  
Per non perder pietà si fe spietato.  
A questo punto uoglio che tu pense  
Che la forza al uoler si mischia; e fanno  
Si, che scusar non si possen l'offense.  
Voglia assoluta non consente al danno:

sua seuerita in punir lerrante destra, ne  
haueriano meritato un molto maggiore,  
Onde dice, Che se uolentia è quando  
Quel che pate, Quello alqual è fatta la  
uolentia, Confrisce niente, cio è, In mo-  
do alcuno non consente A Quel che sfor-  
za, A quel che fa la uolentia, Queste  
alme, cio è, Piccarda e Constanza con le  
altre che uano con loro, Non furon per essa  
uolentia stata lor fatta scusate, perche la  
uoluntà non sammorza ne spigne se non  
uole, essendo la uoluntà effetto d'animo, il  
qual non puo in modo alcuno, comel corpo

Mostra Beat. haueu conosciuto unaltro dus-  
bio in Dante, che da le sue parole, e da  
quelle di Piccarda gliera nato, Et il dubbio  
era, ch'auendo inteso da Piccarda, che qua-  
lunque Constanza fosse stata per forza trar-  
ta fuori de la religione, che nondimeno els  
la hauea però tenuta sempre ne l'animo,  
Et hora dicendo Beat. chel uoler loro non  
era stato intero, pareua ch'essi si contradis-  
cessero, e che fosse necessario che una di lor  
due dicesse falso, Laqual cosa era ancora  
contra a quello che Beat. glihauea detto,  
che l'anime beate non poteano mentire,  
quando di sopra nel terzo canto, di quelle  
che se li rappresentaron nel corpo de la lus-  
na disse, Però parla con essi e cet. Onde  
per trarlo di questo dubbio, e mostrarli che  
ognuna di loro diceual uero, mostra essere  
due specie di uoluntà, l'una assoluta; l'al-  
tra rispettiua, Assoluta è quella, che per  
qual si uoglia accidente non si muta mai,



CANTO QUARTO.

Ma consenti in tanto, in quanto teme,  
Se si vitra cader in piu affanno.  
Però quando Piccarda quello spreme,  
De la uoglia assoluta intende; & io  
De l'altra; si che uer diciamo insieme.  
Cotal fu londeggiar del santo rio,  
Chuscì del fonte, ondogni uer deriuo:  
Tal pose in pace uno & altro disio.

Respettina quando si muta non di proprio  
uolere, ma per timore giudicando esser mi  
nor male, Come Piccarda e Gostanza fero.  
Dice adunque, MA hor ti satruuerà un'al  
tro passe, Ma hora ti si mette un'altro dubio  
Dinanzi a gli occhi, intende de l'intelletto,  
Tale e si fatto, CHE per te stesse, cio è, Tu  
fisse con la ragion humana insieme, NON  
usciresti, per hauer detto passe, cio è, Non  
ti risolueresti di tal dubio, PRIA saresti las

si, Prima ti confonderesti ne l'investigazione, stando sempre ne la similitudine del passe, perche l'hu  
mana ragione, senza la teologia, non sarebbe a questo sufficiente. IO tho per certo ne la mente  
messo, Che alma beata non poria mentire e cet. E questo fu quando nel precedente canto, parlando  
de l'anime chel poeta uide nel corpo de la luna disse, Però parla con esse & odi e credi Che la ueras  
se luce, che le appaga, Da se non lassà lor torcer li piedi, E Poi potesti da Piccarda udir, Che l'offes  
sion del uel Gostanza tenne, Il che uedemmo nel medesimo canto, oue Piccarda parlando di Gostan  
za disse, Ma poi che pur al mondo fu rivolta Contra suo grado e contra buona usanza Non fu dal  
uel del cor giamai disciolta. SI chella par qui meco contradiuere, come di sopra habbiamo gia det  
to. MOLTE frate gia, Frate, adiuuene, Mostra quello ch'abbiamo gia detto, che per temer d'incors  
rer in maggior male, SI se contra grado, SI se contra la propria uoglia, Di quel che non si conueni  
ne, ne fu licita cosa a fare, E di questo adduce l'esempio d'Almeone figliuolo d'Anfiarco, del qual  
dicemmo nel xx. de l'Inf. come ingannato da la sua donna Erifile, fu costretto dandar con gl'altri  
Argiui a la guerra di Tebe, doue hauea preueduto, che andandoni, douea, come poi fece perire.  
Costui adunque secondo Ouid. nel viij. apparue dopo la morte ad Almeone suo figliuolo e ficeli nos  
to linguaggio de la madre, con pregarlo che in sua uendetta la uollesse occidere, Il qual, auenga che  
mal uolontieri e contra sua uoglia lo facesse, nondimeno, giudicò, non drittamente, esser men male  
duccider la propria madre, che di lassàr impunita la morte del padre, Onde dice, che si si spietato, os  
cidendo, come uol inferir, la madre, PER non perder pietà, non uendicandol padre, Ad imitatione  
desso Ouid. nel prealligato luogo, Vltusq; parente parentem Natus erit factus pius & sceleratus eos  
dem. E questa uolunta d'Almeone fu non assoluta, ma respettina, perche assoluta sarebbe stata quā  
do si fosse astenuto dal matricidio conoscendo esser male. A Questo punto uoglio che tu pensi,  
Vuol Beat. adunque che Dante pensi a questo punto, CHE la forza si mischia al uolere, cio è, Che  
la uoglia si piega e condescende a la forza, E Fanno si, Et operano talmente, CHE l'offese, Intende  
fatta a Dio in condescender a far male per timor di non incorrer in un maggior male, non si possas  
no scusare, perche in tutti i casi l'huomo debbe sempre piegar si al bene, e con la bona uolunta resistere  
a la forza se la tira in contraio, Onde l'Apostolo a li Romani al xij. Noli uinci a malo, Sed uince  
in bono malum, E così facendo, rimetter si poi ne la misericordia di Dio, il qual non abandona mai  
chi pon tutta la sua speranza in lui. VOglia assoluta non consente al danno, Questa è l'assolu  
tione del dubio, cio è, che la uoglia assoluta, de laqual habbiamo di sopra detto, NON cōsente del dan  
no, Non condescende mai a uoler il male, Ma uol consente e condescende IN tanto, cio è, In tanta  
parte, in quanto teme se si vitra e uol si uita da tal male, CADER in piu affanno, Dincorrer in mag  
gior male, E questa è la uoglia respettina, che sempre dipende da l'assoluta. Però quando Piccar  
da E sprema quello, cio è, Parla di quel tal danno e male, intende parlar de la uoglia assoluta, ET  
io de l'altra, cio è, De la respettina, SI che uer diciamo insieme, Talmente ch'ognuna di noi due di  
cel uero, e tra noi non è contradiuione, come tu dubitau che fosse. Cotal fu londeggiar del  
santo rio, Questo fu il parlar del santo spirito, Chuscì del fonte, Il qual uscì de la eloquenz



# PARADISO

ria, ONdogni uer deriua, Dalqual ogni uerita depende, Perche questo è proprio de la theologia;  
T Al pose in pace et acqueto, VNO et altro disio, Quello chauea d'intender de due primi miei dus  
bi, E di questo ultimo, come uol infer.re.

O amanza del primo amante, o diua,  
Dissio appresso; il cui parlar mi inonda  
E scalda sì, che piu e piu maniaua;  
Non è l'affettion mia tanto profonda,  
Che basti a render uoi gratia per gratia:  
Ma quei; che uede, e puote; a ciò risponda.  
Io ueggio ben che giamai non si satia  
Nostro intelletto; sel uer non lo illustra,  
Di fuor dalqual nessun uero si spatia.  
Posasi in esso, come fera in lustra,  
Tosto che giunto lha; e giugner pollo;  
Senon, ciascun disio sarebbe frustra.  
Nasce per quello a guisa di rampollo  
A pie del uero il dubio: et è natura,  
Che al sommo pinga noi di collo in collo.  
Questo minuita, questo massicura  
Con riuerentia Donna a dimandarui  
Dunaltra uerita, che mè oscura.  
Io uo saper se lhuom puo sodisfarui  
A uoti manchi sì con altri beni,  
Che a la nostra flatera non sian parui.  
Beatrice mi guardò con gliocchi pieni  
Di fauille damor, con sì diuini;  
Che uinta mia uirtute die le reni;  
E quasi mi perdei con gliocchi chini.

deuo esser innato ne l'intelletto nostro un desiderio di sapere, e questo non si satia ne sequeta mai sil  
uero, fuori et oltre del qua' nessun altro uero si spatia e distende NON lo illustra, cio è, Non lo il  
lumina, E questo è Idio, ilqual selo è semma uerita, Adunque, per acquetar l'intelletto, bisogna  
giunger lui, cio è, bisogna intenderlo, perche si tosto che lha inteso, si posò poi in esso Come fiera in  
lustra, cio è, Come fiera ne la sua tana, perche si come quella, altro non desidera piu, E pollo giug  
gnere, senon ogni disio sarebbe frustra, sarebbe indarno, E questo non puo essere, perche frustra  
Deus et natura nihil agunt, Et è grandissimo argomento de l'immortalita de l'anima. NASCE  
per quello, Considerando lhuomo intender questa semma uerita, ua discorrendo con la ragione diuers  
se e uarie cose, da lequali nascono piu dubi, che fino ad essa uerita, come i rampolli al piede de l'arbo  
re, perche si come questi a poco a poco crescendo uengon aggiunger a la cima di quello, Così i dubi,  
scouendone l'or uno et hor unaltro, a poco a poco si uien in cognitione de l'uerita, E questa è cosa  
naturale, laqual ne pinga da un uero ad unaltro uero fin che agguiniamo a la semma uerita, Cos  
me si fa salendo di colle in colle fino a tanto che si giunge a la cima del monte. Questo minuita,  
questo massicura, Mostra, che inuitato e persuaso da le già dette ragioni, che gli possa uenir in cogni  
tione de la semma uerita, et assicurato dhauerla a conseguire, esser quello che hora lo moue a dos  
mandar

Vuol il poeta ringratiar Beat. de resoluti  
dubi, Onde le dice, O amanza del primo  
amante, che tanto uien a dire, O amata  
da Dio, ilqual è primo amante, perche  
ama p u perfettamente le sue creature,  
chessè non amano ne possan amar lui suo  
creatore, Ma sopra tutte laltre cose ama  
Beat. intesa per la theologia, cio è, ama  
la uerita contenuta in quella, e così ama  
piu se stesso, perche gli selo è uia uerita e  
uita. O Diua, cio è, O santa e diuina, il  
cui parlar minonda, cio è, Maonda e  
scalda sì, Che piu e piu maniaua, Che sem  
pre piu maccende nel diuino amore, NON  
è l'affettion mia tanto profonda, Che basti  
a render uoi gratia per gratia, Perche, si  
come habbiamo detto, essendo l'affettione et  
amor diuino uerso di noi infinito, E non  
essendo in nostra facultà di poterlo tanto  
amare, quanto che gli ne ama noi, Seguita  
che non possiamo ancora renderli gratia  
che sia eguale a la gratia che gli, per tant  
ta affettione, che ne porta, tuttol di ne con  
cede, Ma dice che gli, ilqual uede e puo  
tutto, Risponda a ciò, Supplica a quello,  
che io per non poter uengo a mancare.

IO ueggio ben, Habbiamo già piu uolte



# CANTO QVARTO.

mandar Beat. CON reuerentia, perche questa sempre si uol usar co suoi maggiori, e spetialmente quando uogliamo intender cosa da loro che non sappiamo, Dunaltra uerita Che m'è oscura, cio è, Laqual m'è dubia, E questa in sententia si è, Se a noi votti si puo satisfar con altre buone opere, Che a la diuina statera, cio è, Lequali a la diuina giustitia NON sian parue, Non uenghino a mancare, ma sian, come uol inferire, tanto meritorie, che suppliscino al mancamento del uoto. BEatrice mi guardò, Quello che tutto questo significhi, e la cagione perche Beat. guardasse Dante con si diuini occhi e di fauille damor pieni che uinse la sua uisua uirtu, Vedremo hora al principio del seguente canto, che seguendo tal proposito, in persona di lei lo dira.

# CANTO QVINTO.

Sio ti fiammeggio nel caldo damore  
Di la dal modo, che in terra si uede,  
Si che de gliocchi tuoi uincol ualore;  
Non ti marauigliar: che cio procede  
Da perfetto ueder; che come apprende,  
Così nel ben appreso mouel piede.  
Io ueggio ben si come gia risplende  
Ne l'intelletto tuo leterna luce;  
Che uista sola sempre amor accende:  
E saltra così uostro amor seduce;  
Non è senon di quella alcun uestigio  
Mal conosciuto, che quiui traluca,  
Tu uoi saper se con altro seruizio  
Per manco uoto si puo render tanto,  
Che l'anima si curi da litigio.  
Si cominciò Beatrice questo canto:  
E si conhuom, che suo parlar non spezza,  
Continuò così il processo santo.  
Lo maggior don; che Dio per sua larghezza  
Fesse creando, e a la sua bontate  
Piu conformato, e quel chei piu apprezza;  
Fu de la uolonta la libertate,  
Di che le creature intelligenti  
E tutte e sole furo e son dotate.  
Hor ti parra se tu quinci argomenti,  
L'alto ualor del uoto; Sè si fatto,  
Che Dio consenta, quando tu consenti:  
Che nel fermar tra Dio e l'huomo il patto  
Vittima fassi di questo thesoro  
Tal, qual io dico, e fassi col suo atto.  
Dunque che render puosi per ristoro?  
Se credi ben usar quel, ch'hai offerto;  
Di mal tolletto uoi far buon lauoro.

Solue Beat. nel presente canto prima il dubbio mossoli dal poeta in fine del precedente ne la ferma che uedremo, esserando molto ciascuno a non così legiermente mouersi a far uoti, e pur facendoli, ad auertir ben come, per esser il uoto appresso a Dio di grandissimo obligo. Poi sile al secondo cie lo, che quello di Mercurio, nel corpo del qual pianeta finge hauer trouato infinite anime, che ueneno a lui, e che una di quelle, dopol gratioso saluto se gli offerisse pronta a risponder ad ogni e qualunque cosa, chegli desideraua saper da loro, E dicendosi egli a questa tal anima non saper chi ella sia, ne ancora la conditione di tutte loro perche quiui erano poste, Ella a questo li risponde poi ne la ferma, che nel seguente canto uedremo. ¶ Sio ti fiammeggio nel caldo damore, E' il bene naturalmente da tutti amato, e di quanto si uede esser maggiore, di tanto ancora maggiormente soma, Ma euui un bene, dal quale dependono tutti gli altri beni, el per esser sommo e infinito, non è chil possa perfettamente uedere, ne con tanta perfectione ancor amare, E questo è l'Idio, il qual solo perfettamente uede e ama se stesso, e come giusto creatore, difende il suo diuino amore egualmente in tutte le sue creature, Ma qual ne riceue piu e qual meno secondo che piu e meno egli uien ad esser da loro ueduto, e quelli lo ueden piu, che piu sono appressi a lui, cio è, che piu intendono e uengono a partecipare de la sua diuina essentia, come fanno le diuine, rispetto a l'humane creature, E perche quelle lo uen



# PARADISO

Sono a faccia a faccia, ben che differentemente, come nel precedente canto habbiamo ueduto, E que-  
 ste per fede, e mediante la scrittura sacra, o uogliamo dir la theologia significata per Beat. E di que-  
 sto tal bene scriue Iacopo ne la sua Canonica, Omne datum optimum et omne donum perfectum,  
 de sursum est, descendens a patre luminum. Hora il poeta ha posto in fine del precedente canto,  
 chauerdo egli mosso a Beat. il dubbio, che quiui dicemmo, e che poco di sotto ancora uedremo, chessa  
 Beat. lo guardò con occhi si diuini e pieni di fauilla d'amore, che uinca la sua uisua uirtu, diede  
 le reni e perdesi quasi con gliocchi chini abbagliati da la troppa eccessiua luce di quelli di lei, E la  
 cagione donde questo nacque, li uien hora, per leuarlo d'ammirazione, a dimostrare quasi in ques-  
 ta forma dicendo, Sia ti fiammeggio, cio è, Se io taccendo nel caldo del diuino amore DI la dal  
 modo che si uede in terra, come ho fatto fino a qui, per che si come habbiamo detto, piu perfettamen-  
 te si uede il sommo bene la su in cielo, oue allhora singel poeta chera con Beat. E consequentemen-  
 te ancora soma piu che non si fa qua giuso in terra tra mortali, SI che de gliocchi tuoi uincol ualora-  
 re, cio è, Talmente ti fiammeggio, che uinco de gliocchi tuoi la uisua uirtu, Anzi del tuo inge-  
 gno la uirtu intellettiua, come uol inferire, Non ti marauigliare, perche questo procede da perfeto  
 ueder ilqual è in me, perche la theologia significata per Beat. perfettamente uede Idio semmo be-  
 ne CHE, cio è, Ilqual perfeto uedere, Come in Dio apprende il perfeto bene, Così nel bene appreso  
 Mouel piede, Moue perfettamente l'affettione, cio è, il diuino amore, delqual tu non puoi tanto per-  
 fettamente esser capace. Altri testi dicano, Non di la dal modo, ma di la dal mondo, Sopra di che  
 gli espositori, come da quelli ingannati, hanno molto confusamente interpretato. IO ueggio ben  
 si come gia risplende, Dichiaro ancora meglio quel cha detto di sopra, che di quanto si uede et in-  
 tende Idio, Ilqual è LA eterna, cio è, La diuina luce, di tanto ancor s'accende la creatura nel suo  
 diuino amore, E questa tal diuina luce uede risplender Beat. ne l'intelletto di Dante, per li dubi che  
 le ua mouendo, Onde nel precedente canto disse, che mediante la resolution di quelli, u poco a poco  
 si ueniua in cognition del uero, cio è, di Dio, Onde August. Bonum Dei cognoscitur per theolo-  
 giam que perficit intellectum. E Saltra cosa uostro amor seduce, Si come di sopra ha dimostras-  
 to esser un sommo et eterno bene, dalqual ognaltro ben dipende, e dalqual nasce sommo et eterno  
 amore, Così qui mostra, che da tal sommo et eterno amore dipende ognaltro amore, Onde dice, E  
 saltra cosa SEduce, cio è, Disiua, et attrahe a se il uostro amore, non è senon VN uessigio, cio  
 è, Vno inditio e segno di quella tal eterna luce, CHE traluca, Ilqual si dimostra quiui per esso uesti-  
 gio, MAL conosciuto, Perche non si considera come cosa creata che procede principalmente da Dio  
 suo creatore, alqual tutte le cose, come a prima cagione, shanno da referire, Onde il Salmista, In  
 fauura tua dilexisti me domine, E mediante quelle, duna in un'altra discorrendo, uenir ne la co-  
 gnition di lui, Onde il Pet. a tal proposito di lor parlando disse, Che sen scala al fatior chi ben le sti-  
 ma, ma chi non le stima bene sono, come dicel poeta, mal conosciute da lui. TV uuoì saper se con  
 altro seruigio, Vien Beat. hora a trattar del dubbio mosse dal poeta, Se a uoti rotti si puo satisfar  
 con altri beni dicendo, Tu uuoì saper SE con altro seruigio, cio è, Se con altro merito, si puo PER  
 uoto manco, cio è, Per uoto fatto e non osseruato render tanto, Che l'anima SI curi da litigio, Si lis-  
 beri da contrasto, quello, come uol inferire, che fal rimorso de la conscientia in lei sempre, chella si  
 sente, o dubita hauer mancato in quello, chera suo debito di fare. IO maggior don, Vien a dis-  
 mostrare, chel uoto rotto non si puo ristorar con altri beni, perche tutti insieme non sono equiualenti  
 a la libera uolunta, laqual nel far del uoto s'obliga e fassine sacrificio a Dio, Essendo il libero arbitrio  
 il maggior dono, che nel crear de l'uniuerso, Idio facesse a l'uomo, Onde dice, LO maggior don  
 che Dio per sua larghezza e somma liberalita, Fesse creando, E acesse a principio ne la creatione di  
 tutte le cose, et a la sua bontate piu conforme, E quel che gli apprezzà piu, Fu la libertate de la uol-  
 untà, Di che LE intelligenti creature, cio è, Gliangeli e gli huomini solamente furon e sono tutte  
 e sole dotate, Perche nell'un'altra cosa creata partecipa di tal libero arbitrio, Auenga che gliangeli,



## CANTO QUINTO.

che dopol caggar di Lui fero rimasero la suso in cielo, perche firon confirmati in gratia, non possis no piu peccare, come fa lhuomo, Ilqual libero arbitrio fu il maggior dono che Dio per sua larghezza facesse a lhuomo, perche mediante quello solamente lhuomo puo farsi degno de la beatitudine, che nessun altro dono puo riceuer maggiore, Et è piu conforme a la sua bontà, che per esser infinita, infinita conuien ancora che sia dono dun tanto donatore, comè quello di tal beatitudine che si consegue mediante esso libero arbitrio, E Piu lapprezza, Come cosa, oltre a tutte le altre, a lui piu cara, perche nulla gli è piu grato che la nostra libera uolunta, quando al tutto la dedichiamo et oblighiamo a lui. HOR ti parra, se tu quinci argomenti, cio è, Hora hauendo tu inteso di quanta essistimazione sia il libero arbitrio appresso a Dio, da che è quella sola cosa che da altri dare e da lui riceuer si puo maggiore, SE tu argomenti quinci, Se tu da questo atto per te stesso discorri, TI si parra, TI si dichiarera lalto ualor del uoto, Pur che sia si fatto, che quando a quello tu consenti, Idio ui consenta ancora lui, Et accettalo per buono, perche, si come di sotto uedremo per alcuni esempi che ad durra, è qualche uolta chi stoltamente fa uoto di cose illicite, e questi Idio non gli accetta, ne uol che sieno offeruati, Ma sel uoto è accettato da lui, nel fermar questo patto tra Dio e lhuomo SI fa uirtù, Si fa sacrificio di questo thesoro de la libera uolunta qual io ti dico, E Fassi col suo atto, E si si si col suo consenso dessa libera uolunta. Essendo adunche questa la maggior cosa che lhuomo possa dar a Dio, e che gli nessun'altra napprezzi piu, Se rompendol uoto lhuomo gliela toglie, Domanda quello che se li puo render per ristoro di questo danno che se li fa, Volendo inferire che nulla, per non esser cosa, che tal danno possa ristorare, Dimostrando an ora, chel torre indietro quello che una uolta s'era offerto e dato a Dio, comè, rompendol uoto, la libera uolunta, credendo forse poterne meglio usare, non esser di giouamento alcuno, non altrimenti che se lhuomo uolesse DI mal tolletto, cio è, DI cosa mal tolta FAR buon lauoro, FAR una buona e lodeuol opera, Perche non si de cominciare a far male, perche nhabbi poi a resultar bene.

Tu se homai del primo punto certo.  
Ma perche santa chiesa in cio dispensa;  
Che par contra lo uer, chio tho scuerto;  
Conuienti anchor seder un poco a mensa;  
Però chel cibo rigido, chai preso,  
Richiede ancor aiuto a tua dispensa.  
Apri la mente a quel, chio ti paleso;  
E fermalui entro: che non fa scienza  
Senza lo ritener hauer inteso.

erice uol che Dante attenda hora da lei la resolution di questo, che fara il secondo punto, E cio dice per similitudine dal cibo del corpo a quello de la mente, laqual uol che apri per riceuerlo, e che dentro ritenendolo, ue lo fermi, perche lhauer inteso et appreso una dottrina nò fa scienza, se quella in essa mente o memoria nò si ritiene, E chiama quello che del uoto ha di sopra detto cibo rigido, cio è, duro da patire, ma di facile a lintelletto ad intendere, senza la diffinitione che appresso uedrem seguire.

Due cose si conuenzon a la essenza  
Di questo sacrificio: l'una è quella,  
Di che si fa; l'altra è la conuenenza.  
Quest'ultima giamai non si cancella,  
Se non seruata; Et intorno di lei

Ha dimostrato non potersi il uoto rotto ristorar con altro, E perche diuide esso uoto in due parti, che gli domanda punti, cio è, in materia e forma, come di sotto uedremo, Et hauendo fin a qui dessa ferma, ch'è la maggior e la piu nobil parte trattata, però dice a Dante, che gli hoggimai puo del maggior punto esser certo, Ma per che a dir così assolutamente chel uoto non si possa ristorare par che sia contra la chiesa, laqual si uede pur che li dispensa, Beate

Vuol dimostrar il modo che la chiesa tiene in permutar il uoto, però due cose mostra esser in quello, L'una è di che si fa, come sono uiaggi, limosine, digiuni e cet. E questa intende per la materia, L'altra si è LA conuenenza, cio è, La conueniente



PARADISO

Si perciso di sopra si fauella:  
 Però necessitato fu a gli Hebrei  
 Pur lofferere; ancor chalcuna offerta  
 Si permutasse, come saper dei.  
 L'altra, che per materia t'è aperta  
 Puote ben esser tal, che non si falla  
 Se con altra materia si conuerta:  
 Ma non trasmuti carico a la sua spalla  
 Per suo arbitrio alcun sen'za la uolta  
 E de la chiaue bianca, e de la gialla:  
 Et ogni permutan'za credi stolta,  
 Se la cosa dimeffa in la sorpresa  
 Comel quattro nel sei non è raccolta.  
 Però, qualunque cosa tanto pesa  
 Per su ualor, che traggia ogni bilancia,  
 Sodisfar non' si puo con altra spesa.

meam & incensum meum offerte per tempora sua, agnos, agnuculas et cet. L'altra che per materia t'è aperta, Ha detto de la forma del uoto, ch'è la conuention el patto che si fa con Dio esser necessaria ad offeruarla, Hora dice de la materia, ch'è la cosa promessa nel patto, e questa mostra poter si conuertir e permutar in altra materia, come ha detto che ne la legge antica fevon gli Hebrei, Et hora ne la nuoua usiamo alcuna uolta di far noi Christiani, Ammonendo però ciascuno a non far di suo proprio arbitrio, e sen'za la uolta E De la chiaue bianca e de la gialla, cio è, Sen'zal me' dalcun sas cerdote chabbia autorita di poter far simil trasmutamento, perche sarebbe, come uol inferire, di nessun ualore, Ma de le chiaui dicemmo nel viij. del Purg. Et ogni permutan'za credi stolta, Non uol ancora che la permutation del uoto uagli, SE la cosa dimeffa, cio è, Se la cosa lasciata, di che il uoto era stato fatto, NON è raccolta, NON è contenuta NE la sorpresa, cio è, Ne la cosa in che il uoto è stato permutato, Come è raccolto e contenuto il quattro nel sei, Et in sententia, se la cosa ne laqual si permuta uoto non è maggior di quella di che esso uoto era stato fatto, E questo ha dimostrato per i numeri, Il medesimo dimostra hora per li pesi posti su le bilance, uolendo che la cosa sorpresa pesi tanto piu de la dimeffa, che tiri giu ogni bilancia sopra de laquale fesse posta contra di quella, E che CON altra spesa, cio è, Con altro minor costo non si possa al uoto fatto satisfare.

Non prendan i mortali il uoto a ciancia:  
 Siate fedeli, & a cio far non bieci;  
 Come lepte a la sua prima mancia;  
 Cui piu si conuenia dicer; Mal feci,  
 Che seruando far peggiore: e cosi stolto  
 Ritrouar poi il gran duca de' Greci;  
 Onde pianse Iphigenia il suo bel uolto;  
 E se pianger di se e folli e saui,  
 Chudir parlar di cosi fatto colto.

principe de la sua militia contra figliuoli d' Amon, daquali era molto oppresso. Votossi costui a Dio, che tornando uincitore, li sacrificherebbe primo de suoi che li uenisse incontro. Hebbe uittoria, con grandissima

Hauendo dimostrato di quanto gran caris co sial uoto, ammonisce ogni huomo a fidelmente offeruarli fatti che sono, Et al far li esser NON bieci, cio è, Non di torta & insana ueduta COME lepte, Leggesi al xi. del lib. de iudici contenuto ne la Bibbia, costui essere stato figliuolo non legittimo di Galaad, e che cacciato da legitimi figliuoli, andò ne la terra Tob, e per esser huomo fertilissimo, il popolo d'Israel lo elesse



# CANTO QVINTO.

grandissima strage de nimici, e nel suo ritorno li uenne incontro la sua unica figliuola col timpano e col choro, Assai si dolse il padre di si misero scontro, e la figliuola intese'l uoto, lo conferì ad offerir uarlo, e che a lei, prima che la sacrificasse, desse certo tempo da poter con le cōpagne pianger la sua uirginità. Alqual tempo passato, fu dal padre sacrificata. Fu costui adunque Breco, cio è, di torto e nō sano intelletto, A la sua prima maccia, A la sua principal offerta, che fece a Dio de la figliuola, Alqual era piu conueniente di dir dhauer mal fatto in prometter a Dio un tanto illicito uoto, che seruandolo far peggio, perche de luno incorse in un altro maggior male, Et è molto simile a questo terror d' Agamenon duca de Greci ne la guerra di Troia, ilqual, come serue Homero, per placar Diana irata contra di lui, per hauerle occisa in caccia una ceruia de dicata a lei, E per hauer il uento prospero dandar in tale espeditione, Le sacrificò Ifigenia sua figliuola, Onde dice che Ifigenia pianse il suo bel uolto, E fece pianger di se tutti quelli chudir parlar Di cosi fatto colto, cio è, Di tanto crudel e empio sacrificio, Auenga, che Augustino al xviij. de la città di Dio, dichiara questa uerita dicendo, che Agamenon sacrificò una ceruia, ne laqual diceua Ifigenia esser trasformata. Vuol adūque inferire, che simili uoti nō si denno fare, emeno fatti osseruare, perche nō seno accetti, anzi di spiasseno semmante a Dio, Onde Isidoro, In malis promissis rescinde fidem, In turpi uoto muta decretum, Et quod incaute nouisti non facias, Impia est promissio quā scelere adimpletur.

Siate Christiani a mouerui piu graui:  
Non siate, come penna ad ogni uento;  
E non crediate chogni acqua ui laui.  
Hauetel uecchio el nouo testamento,  
El pastor de la chiesa, che ui guida:  
Questo ui basti a uostro saluamento.  
Se mala cupidigia altrò ui grida;  
Huomini siate, e non pecore matte;  
Si chel Giudeo tra uoi di uoi non rida.  
Non fate come agnel, che lascial latte  
De la sua madre e semplice, e lasciuo  
Seco medesimo a suo piacer combatte.

no a tali appetiti disordinati, E non pecore matte, che uiuen solamente secondo il senso, alqual noi non dobbiamo credere, a cio chel Giudeo, che uiue tra noi, non si rida de la nostra stultitia, E che non facciamo come il semplice e lasciuo agnello, ilqual, per ischerzare, lascial latte de la madre, chē la sua salute, e combatte scherzando contra se medesimo et a suo danno, perche li sciochi similmente, per li uani piacer terreni, lascianol uero bene, chē la salute loro.

Cosi Beatrice a me, como scriuo:  
Poi si riuolsē tutta disiante  
A quella parte, ouel mondo è piu uiuo.  
Lo suo tacer, el tramutar sembiante  
Poser silentio al mio cupido ingegno;  
Che già nuoue quistioni hauea dauante:  
E si come faetta, che nel segno  
Percote pria che sia la corda queta;  
Cosi corremmo nel secondo regno.

Ha dimostrato di quanta importantia sia'l uoto, Hora ammonisce le persone a nō cosi leggiermente mouersi a quelli, perche nō osseruandoli poi, difficilmente ci possiamo liberar da l'obbligo, E che a la salute nostra ne debbe bastar la dottrina del uecchio e del nouo testamento con la guida del pastor de la chiesa, che ne indirizza per la uia del cielo, senza che habbiamo a sottoporci a l'obbligo de uoti, E se pur la mala cupidita del senso ne grida e chiama a se per farne seguitar i diletti e piaceri terreni, ne ricorda che noi siamo huomini, a quali è stata data la ragione, che debbe esser fren

Cosi come chio scriuo hōra, e che di sopra ho posto, Beat. disse a me, Poi si riuolsē Tutta disiante, cio è, Tutta piena di desiderio di salir al secondo cielo, come appresso uedremo che fara, A Quella parte, ouel mondo è piu uiuo, cio è, A la parte orientale, da laqual è piu uiuo, cio è, piu lucidol mōdo, perche da quella nasce ogni sua luce, et è, per molti rispetti, la ottima di tutte laltre sue parti. LO suo tas

A R



PARADISO

Quini la donna mia uidio si lieta,  
Come nel lume di quel ciel si mise;  
Che piu lucente se ne fel pianeta.  
E se la stella si cambio e rise;  
Qual mi fecio, che pur di mia natura  
Trasmutabile son per tutte guise?

ni che le uoleua mouere, E Si come faetta, che nel segno, Mostra la lor salita dal primo, al secondo regno che il cielo di Mercurio, essere stata con quella uelocita, che suol esser de la faetta, quando percate nel destinato segno prima che la corda de l'arco si posi, E quini dice hauer ueduto Beat. come ella si mise NEL lume, cio e, Ne la stella di quel cielo, si lieta, chel PLANETA, cio e, Essa stella di Merc. se ne fece piu lucente. Adunque la luce di Beat. che si fe maggior in quel secondo cielo, aggiuse luce a questa stella, oltre a quella che suol riceuer dal sole, per esser Beat. piu lucente di lui, Onde nel secondo canto de l'Inf. in persona di Virg. di lei disse, Lucevan gliocchi suoi piu che la stella, E questo significa, che quanto maggior grado di beatitudine si discerne, mediante la dottrina teologica, questa di tanto se ne rende sempre piu gioconda e lieta, e quello piu lucente e chiaro a l'intelletto nostro, ilqual da tal dottrina uien di quel tal grado di beatitudine ad esser illuminato. E Se la stella si cambio e rise, Domanda, che se la stella di quel cielo, per laugumentata letitia di Beat. essendo immutabile, si cambio, E Rise, cio e, E fece si piu lucente e chiara, come di sopra ha detto, qual si fece lui, che pur di sua natura e PER tutte guise, cio e, Per tutti i modi, e naturalmente di eta in eta, Et accidentalmente, come per Amore, Timore, per Ira, od altra passione, trasmutabile, Volendo inferire, che gli si trasmutò molto piu di lei, Perche quanto piu l'huomo ua ruminando la sua scrittura, tanto piu s'innamora di quella, e consequentemente ua cangiando costumi e uita.

Come in peschiera, che tranquilla e pura  
Traggon i pesci a cio che uien di fuori  
Per modo, che lo stimin lor pastura;  
Si uidio ben piu di mille splendori  
Trarsi uer noi; e in ciascun sudia,  
Ecco chi crescerà li nostri amori:  
E si come ciascun a noi uenia;  
Vedeasi lombra piena di letitia  
Nel folgor chiaro, che di lei uscì.  
Pensa lettor se quel, che qui finitua,  
Non procedesse; come tu hauresti  
Di piu udir angosciosa caritia:  
E per te uederai, come da questi  
Mera in disio dudir lor conditioni,  
Si come a gliocchi mi fur manifesti.

parte e cet. Pensa lettor, Dice Dante in sententia, Se tu uoi saper letore quanto fessel desiderio chio hebbi d'intender la conditione di questi beati spiriti immediate chessi furon ueduti da me, Pensa, SE quel che qui si finitua, cio e, Se quel di che hora qui si comincia a trattare, NON procedesse, Non seguitasse piu oltre, come tu hauresti ANGOSCiosa caritia, cio e, Noiosa carestia DI piu udire, Di piu oltre intender il processo de la cosa, E cosi, per l'esempio di te stesso, lo uerrai a sapere.

Per similitudine de pesci, che traggono tutti a qualunque cosa che sia lor gettata ne la peschiera, pur che la stimino esca per loro dimostra, come tutte l'anime di quel secondo cielo trassero uer di loro immediate chessi entrarono in quello, e che ciascuna diceua, ECCO chi crescerà li nostri amori, cio e, Ecco Dante, ilqual augumenterà la uirtu de la carita in noi, perche di quella, nel seluer li suoi dubi, potremo usare, come uoi inferire, e che nel seguente canto uedremo che farà, E da questo nasceua la gran letitia, che chiaramente folgorando dice che uscì di loro, Onde ancora di sopra nel terzo canto a questo proposito di Piccarda disse, Onde ella pronta e con occhi ridenti, La nostra carita non serua



CANTO QVINTO.



O bene nato; a cui ueder li throni  
 Del triumpho eternal concede gratia,  
 Prima che la militia sabbandoni;  
 Del lume, che per tutt'ol ciel si spatia,  
 Noi siamo accesi: e però se dissi  
 Da noi chiarirti; a tuo piacer ti satia.  
 Così da un di quelli spiriti pii  
 Detto mi fu, e da Beatrice, Di di  
 Sicuramente, e credi come a Dii.

*mani Imperadori de gli esserciti, quando felicemente haueano militato e uinto l'inimico si concedeano nel ritorno loro a la patria i carri del trionfo temporale, Così a quelli, che felicemente militano in*

*Queste sono hora le parole, chel poeta finge esserli dette da uno di quei beati spiriti inuitandolo, per la ragion detta di sopra, a domandare se alcuna cosa desidera intendere da loro, Dice adunque, O Bene nato, cio è, O Dante felicemente nato, als qual gratia concede Veder li throni, Veder i chori e gradi DEL trioso eternale, cio è, De la beatitudine, PRima che sabbandoni la militia, Perche si come a gli antichi Ro-*

A R ii



questa uita contr'al principe del mondo inimico a tutt'ol genere humano, e che lo uince, tornando poi a la celeste Roma e comune patria, e loro conceduto i throni de l'eternal trionfo, Ma solo a Dante era hora per gratia conceduto di poter ueder essi throni, prima chegli abādonasse tal militia, perche essendo anchora ne la presente uita, bisognaua che combattendo la seguitasse fino al fin di quella. DEL lume, che per tutt'ol ciel si spatia, Seguita questo spirito e dice, che essi tutti sono accesi DEL lume che si spatia e dilatta per tutt'ol cielo, cio e, De lo splendor et ardor de la diuina carita, de las qual tutti i beati spiriti sempre ardon e sono infiammati, E però dice, Se tu desiderì chiarirti da noi dalcun tuo dubio, satiati a tuo piacere, Così dice esserli stato detto da uno di quelli spiriti pietosi e pieni di carita e damore, E da Beat. che sicuramente douesse dire, perche essi uolontieri ludis rebbono, E creder loro come a Dio, perche essi li risponderrebbono il uero, Et e simile a quello, che di sopra nel terço canto a tal proposito, parlando de le anime, che se li rappresentaron nel corpo de la luna, disse, Però parla con essi, et odi e credi, che la uerace luce e cer.

Io ueggio ben si come tu tannidi  
Nel primo lume; e che da gliocchi il traggi,  
Perche corrusca si come tu ridi:  
Ma non so chi tu se, ne perche haggi  
Anima degna il grado de la spera,  
Che si uela a mortai con gialtrui raggi.  
Questo disio diritto a la lumera,  
Che pria mhauea parlato: ondella fessi.  
Lucente piu assai di quel, chell'era.

Hauena Dante notato le parole di tutti questi spiriti che di sopra disse, che uenēdo essi uerso di loro, in ciascun sudium, Ecco chi crescera li nostri amori, E questo noi esso nemmo chera, perche in lui poriano usare lopera de la carita, in satisfar al desiderio che essi uederano esser in lui dintender, come di sopra ha detto, di lor conditione, E per questo ha ueduto poi ancora quel solo spirito esserli offerto per tutti gialtri cō tanto affetto pronto a farlo chiaro dogni e qua

lunque cosa che da loro uollesse sapere, Come ancora questo medesimo uedemmo di sopra nel terço canto che fece Piccarda nel corpo de la luna mossa da la medesima cagione, Et hauendo gia da Beat. piu uolte inteso che lanime beate ueggon tutte le cose in Dio, però mostra hora intendere, che questi spiriti uedino per tal mezo qual sia il desiderio suo dintender de la loro conditione, Onde risponde dēdo a questo spirito, che per tutti gialtri se gliera offerto dice, Io ueggio ben si Come tu tannidi, cio e, Così come tu ti riconueri e posti NEL primo lume, cio e, In Dio, dalqual dipende principalmente ogni luce, E Che da gliocchi il traggi, Gliocchi che sattribuiscono a Dio si feno la sua prescientia, come le mani lopera, et i piedi gli affetti, che nel precedente canto habbiamo ueduto, perche fino a principio tutte le cose furon preuedute da lui, Però uedēdo poeta che questo spirito ha saputo il desiderio suo prima chegli glie lhabbia detto, dice ueder che lo tragge da gliocchi desso primo lume PERche e corrusca si come tu ridi, A cio che si manifesti tal e qual tu discerni e uedi, perche se da gliocchi nol traessi, come uol infirire, tu nō potresti tal mio desiderio sapere. Corruscare propriamente si e tremolando fiamme; giare, come ueggiamo che fa il fuoco, e che a gliocchi nostri par che facciai sol, E fra laltre stelle spetialmente quella di Venere in oriente la mattina, Adunque, così come questi corruscando dimostrano la uiuacita che in loro, Così primo lume corruscando, dimostra uero che in lui, ilqual inteso da beati spiriti Ridono, cio e, godendo giubilano. MA non so chi tu se, Ha di mostrato a questo spirito uedere et intender bene chegli sa il desiderio suo qual ha dintender la condition generalmete di tutti loro, Hora mostra, che per questo suo sapere egli non sa però il particolare esser di lui solo, non che quello di tutti loro insieme, Però di lui due cose dice non sapere, Luna, chi egli e, L'altra, per qual cagione ha quel secōdo grado di beatitudine, Onde dice, MA non so anima degna chi tu sei, Ne perche haggi il grado de la spera, CHE si ceta a mortai con gialtrui raggi, cio e, La qual seconde a noi mortali co raggi del sole, Perche si come egli stesso afferma nel suo conui

uio,



## CANTO QUINTO.

to, e ne la esposizione di quella sua moralissima canz. Voi che intendendo il terzo ciel mouete, das-  
te la comparatione da le scientie a cieli dice, che la picciola stella di Mercurio uia piu uelata de raggi  
gi del sole che alcuna altra stella, E questo è, perche mai non s'ollontana da esso sole se nò per molto  
breue spatio, E prese tutta la sfera per la stella sola. Questo disio DRitto a la lumera, cio è, Vol-  
tato a questo spirito, perche di sopra disse, Del lume, che per tutt'ol ciel si spatia Noi siamo accesi,  
CHE, Laqual lumera, m'hauea parlato prima, ONde ella fissi, Per laqual cosa ella si fece piu lucen-  
te assai di quello chera prima, E questo per uederse in satisfar a la domanda del poeta, che nel seguente  
canto uedremo, gia incitar a lutto de la carita, de laqual ella tutta ardena, come di sopra disse.

Si comel sol, che si celsa egli stessi  
Per troppa luce, quand'ol caldo ha rose  
Le temperanze de uapori spessi;  
Per piu letitia si mi si nascose  
Dentro al suo raggio la figura santa;  
E cosi chiusa chiusa mi rispose  
Nel modo, chel seguente canto canta.

esso sole e la ueduta nostra, temperano in forma la troppa eccessiua luce di quello, che la possiam se f-  
frirre, E cosi chiusa chiusa questa santa figura dentro dal suo raggio dice, mi rispose nel modo e ne  
la forma, che canta e dichiara il seguente canto.

Fattosi questo spirito si lucente, chel poeta  
di sopra ha detto, si nascose dentro al suo  
raggio PER piu, cio è, Per seperchia les-  
titia, Come siol far il sole per la sua troppa  
pa luce, quando il caldo de suoi raggi ha  
rose e distrutte LE temperanze de uapori  
spessi, cio è, Li spessi uapori che ascenden-  
no da la terra, iquali interponendosi tra

## CANTO SESTO.

Poſcia che Conſtantin laquila uolſe  
Central corſo del ciel, che la ſeguio  
Dietro a l'antico, che Lauina tolſe,  
Cento e cento anni e piu luccel di Dio  
Ne lo ſtremo d'Europa ſi ritenne  
Vicin a monti, de quaſi prima uſcio:  
E ſotto lombra de le ſacre penne  
Gouernol mondo li di mano in mano;  
E ſi cangiando in ſu la mia perucenne.

Riſponde lo ſpirito, che nel precedente can-  
to ſera offerſo al poeta, a li due dubi, che  
in quello gli hauea moſſe, e prima in dis-  
moſtrarli chi egli era, dichiarando ſe eſſer  
Giulſtiniano Imperadore, che ſetto linſegna  
de laquila condotta da Enea di Troia in  
Italia, hauea gouernato l'Imperio in Con-  
ſtantinopoli, doue eſſa aquila era per lo ſpa-  
tio di piu di cc. anni prima ſtata condotta  
da Conſtantino, E come quiui, uenuto a  
la uera fede di Chriſto, Dando al ſuo Bel-

liſero la cura de le armi, hauea corretto e riformato le leggi. Poi fa lunga digreſſione in dimoſtra-  
re, quanto eſſa aquila ſia dhauer in ueneratione, e quanto faccia male chi la uilipende e ſtratia,  
Narrando le innumerabili uittorie, E infiniti glorioſi trionfi che per molti ſecoli ſono gia ſtati cò-  
ſeguiti ſetto di quella, Et ultimamente uien a ſatisfar al ſecondo dubio del poeta, il qual è la cagion  
ne perche egli ha quel ſecondo grado di beatitudine ne la ſtella di Mercurio, Doue medeſimamente  
dice eſſer lo ſpirito di Romeo, delqual di ſetto nel ſuo luogo uedremo. ¶ Poſcia che Conſtantin  
laquila uolſe, Prima che Giulſtiniano uenga a maniſeſtarsi al poeta, deſcriue la translatione de l'Im-  
perio fatta per Conſtantino da Roma a Conſtatinopoli, dicendo, Poi che Conſtantino Volſe laquis-  
la, laqual è linſegna de l'Imperio, CONtral corſo del cielo, perche il corſo del cielo è da Oriente  
in Occidente, e Conſtantino, conducendo laquila da Roma in Tracia, la uolò contra il ſuo corſo,  
andando da occidente in oriente, CHE, cio è, Ilqual corſo, LA ſeguio, Segui eſſa aquila dietro a  
l'antico Enea quando uenne da Troia in Italia, doue tolſe poi Lauina figliuola di Latino. Ma di

A R iii



# PARADISO

Constantino dicemmo nel xix. e d'Enea nel secondo de l'Inf. Giustiniano nacque d'una sorella di Giustino. Et a lui succedè ne l'Imperio l'anno DXXV. di nostra salute. Cento e cento anni e piu, A dunque poi che Constantino uolse laquila contral corpo del cielo, Essa aquila, che per esser dedicata a Giove è luccel di Dio, si ritenne, cio è, Si riposò piu di due uolte cento anni NE lestre mo d'Europa, terza parte de la terra, cio è, in Constantinopoli ultima parte di quella, Perche dal tempo che Constantino si transferì da Roma in quelle parti, fino a la creatione di Giustiniano, ui corsero ccxiiij. anni Vicino a monti di Troia, da quali era prima uscita, Perche Troia uicina al stretto, non è lontana da Constantinopoli piu di el. miglia, E uicino a mōti dice, perche sopra di quelli sogliono laquile habitare. E Sotto lombra, cio è, E sotto la protezione e custodia DE le sacre penne, Per esser laquila, come habbiamo detto, sacra a Giove. GOuernol mondo li in Constantinopoli DI mano in mano e successiuamente duno in un altro Imperadore, che xiiij. furon a numero da Constantino ad esso Giustiniano, E cosi cangiando di mano in mano, peruenne IN su la mia, cio è, In su la mia mano, Che tanto uien a dire, che ancora egli fu Imperadore, come piu chiaramente seguitando, uedremo hora che dira.

Cesare fui, e son Giustiniano;  
Che per uoler del primo amor, chio sento,  
Dentro a le leggi trassi il troppo el uano:  
E prima chio a lopera fossi attento;  
Vna natura in Christo esser, non piu  
Credeua; e di tal fede era contento.  
Ma il benedetto Agapito, che fu:  
Sommo pastor, a la fede sincera  
Mi dirizzò con le parole sue.  
Io li credetti: e cio che in sua fede era  
Veggio hora chiaro, si come tu uedi  
Ogni contradittione e falsa e uera.

ni, le ridusse in breuissimo uolome, E quelle a comune utilita, con somma diligentia castigò e corresse, Lequali sono hoggi da lui dette Imperiali. E Prima chio a lopera, Prima che Giustiniano mettesse mano a questa opera, era ne leuor di quelli, che credon Christo essere stato solamente puro huomo, Onde dice che credea esser in lui una sola natura, chera la humana, Ma che Agapito Roì mano sommo pontifice, che fu nel DXXXV. dimostròli il suo errore, Lo dirizzò con le sue parole a la buona e sincera fede, E così dice che gli li credette, E che quello che li disse, uedeua allhora chiarsa in Dio, Si come Dante uedeua ogni contradittione esser falsa e uera, Come per figura, chi dice se, l'Idio è onnipotente, e non è onnipotente, fare cōtradittione, Ma l'una parte sarebbe uera, cio è, che Dio è onnipotente, E l'altra falsa, cio è, che non fosse onnipotente.

Tosto che con la chiesa mossi i piedi,  
A Dio per gratia piacque di spirarmi  
Lalto lauoro; e tutto in lui mi diedi.  
Et al mio Bellisur commendai larmi;  
Cui la destra del ciel fu si congiunta,  
Che segno fu, chio douesse posarmi.

Mostra Giustiniano, che immediate che gli fu fatto uero e cattolico Christiano, e che si mise a seguitar la santa madre chiesa, che a Dio piacque di ispirarli e metterli in animo il sommo lauoro de le leggi, e che tutto si diede a quello, Commendando le armi al suo Bellisaro, Alqual LA destra,



CANTO SESTO.

Hor qui a la quistion prima seppunta  
La mia risposta: ma la conditione  
Mi stringe a seguirar alcuna giunta;  
Perche tu uedi con quanta ragione  
Si moue contral sacro Santo segno,  
E chil s'appropria, e chi a lui seppone.

Ma chi piu diffusamente ne uoleffi sapere, E come da lui principalmente, essi Gotti, dopo molte pericolosissime e mortalissime guerre, furon del tutto cacciati d'Italia, Lega quel libro intitolata Le guerre de Gotti. Hor qui a la quistion, Seguita Giustiniano e dice, La mia risposta a la tua prima quistione S Appunta qui, cio è, Fa qui punto, e non seguita piu oltre, Ma la conditione di tal mia risposta, perche in quella tho toccato alcuna cosa de laquila, mi stringe a seguitare, oltre a la risposta, alcuna giunta, perche tu ueda et intenda con quanta ragione si moue contral sacro Santo segno deffa aquila, E Chil seppropria, cio è, E chi usa del fauor di quello, come di cosa propria, cōtra de suoi auuersari, come uol inferire che faceuano allhora i Ghibellini, E Chi a lui seppone, E chi cerca di farli contra, come faceuano i Guesfi, Et è parlar per Ironia, cio è, per lo contrario, Volendo inferire, chesendo questo segno comune, faceua mal chi se l'appropriaua, e mal ancora chi se gliopponeva, Come piu chiaramente uedremo che dirà in fine di questa digressione, Et in rōma uol inferire quel medesimo, che in tutta quella sua opera intitulata Monarchia si sferza di persuader a cioscuno, cio è, che ne le cose temporali si debba sempre obedir a l'Imperio, hauendolo comandato Dio, Come a tal proposito uedemo nel sesto del Purg. in quell'altra sua digressione Ahi serua Italia e cet. One dice, Ahi gēte, che douresti esser deuota E lassar seder Cesar in la sella Se ben intēdi cio che Dio ti nota.

Vedi quanta uirtu lha fatto degno  
Di reuerentia; e cominciò da lhora,  
Che Pallante morì per darli regno.  
Tu sai che fece in Alba sua dimora  
Per trecento anni, et oltre in fin al fine,  
Che i tre a tre pugnâr per lui ancora.  
E sai chel se dal mal de le Sabine  
Al dolor di Lucretia in sette regi  
Vincendo intorno le genti uicine.

Volendo dimostrar la ragione perche questo segno de laquila, significato per lo Imperio, sia da esser reuerito, honorato, et hauuto in pregio, Vien breuemente a narrare tutte le gloriose uittorie, che per molti secoli sono state conseguite sotto di tal segno cominciando da quella, chebbe Enea, che lo condusse in Italia, contra di Turno, dalqual fu morto Pallante figliuolo d'Euandro, che per darli il regno de Latini, come hebbe poi che Turno fu occiso per Enea, era uenuto in sua fauore, di che tratta Lirio nel primo lib. de la prima deca. Morto poi Enea, Ascanio suo figliuolo lasciò regno a Lauina sua matrigna, e pose Alba lunga, laqual sotto tal segno fu posseduta lo spatio di ccc. anni da xiiij. Re discesi per successione da esse Enea fino a Numitore, La figliuola delquale genero di Marte Romulo, che pose Roma, e fūne primo Re. A Romulo succedè Numa Pompilio, et a Numa Tullio hostilio, che mosse guerra a gli Albani, ma conuenutosi questi due popoli, che tre Romani e tre Albani dicidesero con le armi tanta lite, e che quel popolo comandasse a l'altro, che li suoi tre rimanessero uincitori, Furon da la parte de Romani tre fratelli Horatij, e da la parte de Glialbani tre similmente fratelli Curiatij. Di questi, rimanendo ultimamente superiori Glioratij, Tullio non solamente comandò a Glialbani, ma ruinò la loro città, e di due popoli ne fece uno, Ondel poeta dice, chel segno de laquila fece per ccc. anni sua dimora in Alba, e piu oltre ancora fin che i tre pugnaron a tre per quello ancora, E di questo tratta Lirio nel medesimo luogo di sopra detto, E così ancora de la rapina fatta per Romulo de le uirgini Sae



# PARADISO

bene fino al dolor di Lucretia donna di Collatino, uolata da Sesto Tarquino figliuolo di Tarquin Superbo settimo et ultima Re di Roma, cacciato di quella, per tal uolentia, da Iunio Bruto. IN sette regi, perche a Tullo Hostilio terzo Re, che di sopra habbiamo detto, succedè Anco Martio, et a lui Tarquino Prisco, et a Tarquino, Seruio Tullio, et a Tullio, il detto Tarquin Superbo. Vincendo intorno le genti uicine, perche questi sette Re non dilattaron l'Imperio loro che solamente tra uicini popoli, quello di che questo segno, uenuta che fu Roma sotto l'imperio e magis strato de Consoli, non si uolle contentare.

Sai quel, che se portato da gli egregi  
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,  
Incontro a gli altri principi e collegi:  
Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro  
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi  
Hebber la fama, che uolentier mirro.  
Esso atterò l'orgoglio de gli Arabi;  
Che di dietro ad Hanibale passaro  
Lalpestre rocce, Po di che tu labi.  
Sotto esso giouanetti triumpharo  
Scipione e Pompeo; et a quel colle,  
Sottolqual tu nascesti, parue amaro.

Seguita Giustiniano in dir le uittorie, che  
i Romani conseguiron sotto quel segno de la qui  
la, e prima di quella contra Brenno Duca  
de Galli Senoni, Iquali, benche rompes  
sero i Romani al fiume Alea, che desclasse  
ro Roma dal Campidoglio infuori, doue  
teneano assediata la Romana giouentu,  
Nondimeno, furon sotto tal segno uinti et  
occisi da Furio Camillo, di che tratta Lis  
uio al quinto de la prima deca. IN con  
tra a Pirro, Pirro Re de gli Epiroti, Co  
me di lui scriue Plut. sotto spetie daitar  
i Tarentini, passò in Italia contra de Ro  
mani, daquali ultimamente fu costretto,

e spetialmente per opera di Fabritio, a partirsi da quella. IN contra a gli altri principi e collegi,  
Saria troppo lunga historia, chi a pieno uollesse referire tutte le uittorie che i Romani conseguiron in  
diuersi tempi e sotto l'imperio di piu Duchi e Dittatori con questo tal segno. Ma di Tito Manlio Tor  
quato, come essendo contra de Latini, facesse occider il proprio figliuolo per hauer combattuto con  
tural suo istituto, auenga che del nimico hauesse riportato uittoria, E che ne la sua giouinezza ha  
uesse liberato il padre da certa accusa datoli da Pomponio, Et a battaglia singulare uinto un feroce  
Barbaro prouocante, tratta Lino al settimo de la prima deca. E Quintio che dal cirro, Luc.  
Quint. Cincinnato, Così nominato, come dice il Pet. da la inculta e mal composta coma, secondo  
che di lui scriue Liu. al terzo de la prima deca, Essendo in grandissima necessita de la Romana Rep.  
tolto da larato, e fatto contra de gli Equi Dittatore, Virilmente combattendo co nimici, hebbe di  
loro gloriosa uittoria. E Deci, Pub. Dec. padre, e collega a Torquato ne la effeditione contra de  
Latini, che di sopra habbiamo detto, E Pub. Dec. figliuolo contra de Galli, Sanniti, Cimbri e Tho  
scani, come scriue Liu. al x. de la prima deca, per la Rep. Rom. combattendo, e uedendo da i loro  
corni la battaglia piegare, uotando i propri corpi a gli Di, e fra nimici uirilmente intrando, con la  
morte loro lassaron ciascuno al suo collega de la battaglia la compiuta uittoria. E Fabi, Auenga  
che molti ne fessero a Roma de la famiglia de Fabi eccellenti in arme, Nondimeno, i piu famosi furon  
Quinto Fab. Massimo, e Quinto Fab. Rutiliano, Quinto Fab. Massimo adunque, Come di lui scriue  
Plut. e Liu. al secondo de la terza deca, Dopo molte rotte che i Romani haueano riceuuto d'Hani  
bale, essendo contra di lui mandato, solo col non combattere, e tener linimico in picciolo spatio rist  
retto, mostrò a Romani la forma da poter uincer un tato nimico, Pur che dal suo succedere Marco  
Varrone fosse stata seruata. Quinto Fabio Rutiliano, come scriue Liu. al viij. de la prima deca,  
Essendo Maestro de Cavalieri, in assentia del Dittatore Papirio Cursore, e contra del suo istituto,  
Cobattè, Vinse, e sugò l'essercito de Sanniti, Trionfo de Fugliesi e Nucernini, poi de Sabini, de Galli,  
e de gli Umbri de Marsi e de Thoscani. Hebber la fama che uolentier mirro, cioè, Laqual hora io,  
come



# CANTO SESTO.

come Imperador Romano che fui, uolentier conseruo, Perche, si come la mirra conserua i corpi da putrefazione, Così la fama conserua i nomi da obliuione, E questo è cōueniente a Giustiniano, per esser in quel grado di beatitudine attribuito a quelli, ch'essendosi eccellentemente ne la uita attua essercisati, haueano lasciato al mōdo chiara fama di loro, come di sotto uedremo. ESso atterrò lorgoglio de gli Arabi, ATterrò, cio è, Mandò a terra, questo segno de laquila, lorgoglio e la superbia de gli Arabi, che con altre diuerse Barbare nationi passarō dietro ad Hanibale Carthaginese uenendo contra de Romani, la pestre racce de monti che diuidono Italia da la Gallia, DI che, cio è, De le quali alpestre rocce, TV Po labi, Tu fiume di Po cadi, perche tra quelle nasce, come uedemmo nel xvi. de l'Inf. B uim da labor laberis, che in Latino significa cagzer e sdruciolare, E questo dice per dimostrar propriamente, oue esso Hanibale passò le dette alpestre rocce. Sottesse giouanetti triumpharo, Trionfo sotto esso segno il maggiore Scipione giouanetto de l' Affrica, oue uinse i Carthaginesi cō Hanibale lor duca, E Pēpio similmente giouanetto, trionfo di diuersi popoli oriētali, che soggiogò al popolo Romano, Come de luno e de laltro serue Plut. ET a quel colle parue amaro, sotto il qual tu Dante nascesti, Inuēdōdo del colle sopra delquale era posta la città di Fiesole disatta al tempo di Catellina, sotto di tal segno, dal popolo Romano, Onde dice, che li parue amaro, E sotto delqual colle era nato Dante, Perche Firēze douera nato, è posta poco lontano da le radici di quel tal colle.

Poi pressel tempo, che tutt' el ciel uolle  
Ridur lo mondo a suo modo sereno  
Cesare per uoler di Roma il tolle:  
E quel, che fe da Varo insin al Reno,  
Isara uide & Hera, e uide Senna  
Et ogni ualle, onde Rodano è pieno.  
Quel, che fe poi chegli uscì di Rauenna  
E saltò Rubicon, fu di tal uolo,  
Che nol sequiteria linqua ne penna.  
In uer la Spagna riuolsē lo fluo:  
Poi uer Duraŷzo, e Pharsaglia percossē  
Sì, che al Nil caldo fe sentir del duolo.  
Antandro e Simeonta, onde si mossē,  
Riuide, e la, doue Ettore si cuba;  
E mal per Tolomeo poi si si scossē.  
Da onde scese folgorando a Giuba:  
Poi si riuolsē nel uostro occidente,  
Oue sentia la Pompeana tuba.

gli Elueŷŷi, e passa per li Germani. Isara corre per la Gallia, e mette nel Rodano. Hera passa per la Francia, & a Torsi è grossissima riuiera. Senna passa per mezo Parigi. Rodano nasce ne le alpi, che diuidono i Saouini da gli Elueŷŷi, passa per lo lago di Gineura, a Lion, per lo Dalfi nato, & a toccar le mura d' Auignone, poi sotto d' Acqua morta in Prouença, mette in mare. Rubiscone passa a Rimini. Antandro e Simeonta sono fiumi di Tracia, doue già fu Troia.

Di quel, che fe col baiolo sequeute,  
Bruto con Cassio ne l'Inferno laura;

Dimostra, che auicinandosi poi la incarnazione del uerbo eterno, E per questo uolendol cirlo ridurre il mondo al suo sereno e felice modo, Iulio Cesare, PER uoler di Roma, cio è, Per uolunta del popolo Romano, tolle questo segno, E Quel che fe da Varo, Qui per li fiumi che nomina, disnota l'è, rouincie oltramontane, ch'esso Cesare per x. anni continui soggiogò al Popolo Romano, che in somma fu, come gli stessi referisce ne suoi comentari, ognuna de le tre parti de la Gallia, La Germania e la Bretagna, hoggi detta Inghilterra. Quel, che fe poi chegli uscì di Rauenna, Seguita poi in dire tutto quel che fece ne le guerre ciuili in perseguir i Pompeiani fin a tanto, che sotto di tal segno gli habbe quasi del tutto estinti, E chi fessē curioso di intendere queste historie apunto, legga in Plut. la sua uita. Varo è fiume, che diuisa de la Gallia da l'Italia. Reno nasce ne

Ha Giustiniano detto di quel che fe sotto di questo segno de laquila Iulio Cesare,



# PARADISO

E Modena e Perugia se dolente.  
 Piangen anchor la trista Cleopatra;  
 Che fuggendogli inanzi dal colubro  
 La morte prese subitana & atra.  
 Con costui corse insin al lito rubro:  
 Con costui posel mondo in tanta pace;  
 Che fu serrato a Giano il suo delubro.

Hora dice di quel che se Cesar Augusto  
 suo adottiuo figliuolo, che succedè a lui  
 nel Romano Imperio, Onde di questo tal  
 segno dice, DI quel che se Col seguente ba  
 idolo, cio è, Col seguente portatore d'esse  
 gno, Perche baiulare in Latino significa  
 portatore. BRuto cō Cassio latra ne l'Inf.  
 Come ne l'ultimo canto di quello uedem  
 mo, Perche Ottauiano in uendetta di Cesà

re, conluffe e luno e laltro in Theffaglia a disperata morte. Tornato poi in Italia, assediò Modena,  
 e poi Perugia, oue alcuni de la congiura contra di Cesare serano scitificati, e luno e l'altra città pres  
 se e saccheggiò occidendo tutti quelli de la congiura, Onde dice che se dolente Modena, laqual hebbe  
 per lunga fatica, E Perugia per farne, Ond e Luc. Perusina famas Mutinaq; labores. Di Cleopas  
 tra, e de la sua disperata morte, che prese DAL colubro, cio è, Dal serpe, dicemmo nel v. canto de  
 l'Inf. AL lito rubro, cio è, Al mar rosso, perche dopo la morte di Cleopatra e di Marcantonio, occu  
 pò tutto l'Egitto dalqual è contenuto detto mare, E con costui pose questo segno il mondo in tanta pa  
 ce, essend'sene fatto monarca, CHEL suo dilubro, cio è, CHEL suo tempio fu serrato a Giano antichis  
 simo Re d'Italia, Ilquale, per la sua somma giustitia, dopo la morte fu connumerato tra diui, e fu  
 li fatto tempio de la pace, Ilqual allhora si serraua, che nessuna guerra era per lo mondo, E questo  
 auenne tre uolte, La prima sotto Numa Pompilio, secondo Re di Roma. La seconda dopo la prima  
 guerra Pun. La terza sotto d'Ottauiano, delqual hora parliamo, Ma questa fu pace uniuersale, per  
 che a Dio piacque di uolerla far allhora ancor con l'uomo, Però mandò in questo tempo il suo figliu  
 uolo ad incarnare, mediante l'appra passione e morte delquale, ne segui la redentione di tutol geneve  
 humano, che per lo peccato del primo parente gliera prima per molti secoli stato inimico.

Ma cio; chel segno, che parlar mi face,  
 Fatto hauea prima, e poi era fatturo  
 Per lo regno mortal, che a lui soggiace;  
 Diuenta in apparenza poco e scuro;  
 Se in mano al terço Cesare si mira  
 Con occhio chiaro, e con affetto puro:  
 Che la uiua giustitia, che mi spira,  
 Li concedette in mano a quel, chio dico,  
 Gloria di far uendetta a la sua ira.  
 Hor qui tammira in cio, chio ti replico,  
 Poscia con Tito a far uendetta corse  
 De la uendetta del peccato antico,  
 E quandol dente Longobardo morse  
 La santa chiesa; sotto a le sue ali  
 Carlo Magno uincendo la soccorse.

Ha Giustiniano fin a qui dimostrato quā  
 te gloriose uittorie erano state conseguite sic  
 tal segno de laquila, cominciando da quella  
 chebbe Enea, che la condusse in Italia;  
 contra di Turno, Poi seguitando in quelle  
 chebbono i sette Re che prima furon a Ro  
 ma, Poi quelle sotto i conseli, pretori, e diti  
 tatori Romani, Et ultimamente sotto Gius  
 lio Ces. & Augusto primi imperadori, Le  
 quali, benche ciascuna per se e tutte insie  
 me fessero grandissime e preclarissime, non  
 dimeno dice, che tutto quello che questo se  
 gno haueua fatto fino allhora E Poi era fat  
 turo, Et era poi per douer fare, Per lo res  
 gno de mortali, che soggiace a lui, Diuen  
 ta poco e scuro in apparenza, cio è, Far  
 che sia poco, o nulla, SE con occhio chias

ro, cio è, Se con sano intelletto, E con puro e sincero affetto si mira in mano AL terço Cesare, Che  
 fu Tiberio Imperadore, sotto delquale fu crucifisso Christo nostro redentore, Perche a costui fu pos  
 sto in mano di poter far la uendetta contra de gli Hebrei de la sua asprissima morte, laqual sarebbe  
 stata uittoria sopra di tutte laltre uittorie, quando chegli hauesse, come poteua, intrapreso di uolers



CANTO SESTO.

la fare, On le di.e, che la uina Giustitia, cio è, Idio, CHE mi spira, Ilqual mi detta hora questo, chio ti narro, Li concedette in mano gloria di far uendetta A La sua ira, Quella chauerua concepua contra d'essi Hebrei, per hauerli occiso il suo figliuolo, Laqua' uendetta fece poi Tito, come dicemmo nel xxi. del Purg. E fu uendetta de la uendetta de l'antico peccato, perche, occidendo Tito gli Hebrei, e mettendo la sua città ad ultimo estermínio, uè dico la morte di Christo, ilqual con essa sua morte hauea uendicato in se stesso l'antico peccato de primi parenti, Ma come giustamente potesse Christo esser uendicato, uedremo nel seguente canto esserne nato dubio al poeta, e da Beat. resoluta, E per questo Giustiniano trattando hora di tal uendetta, per far attento il poeta replica dicendo, Hor qui tammira e cet. E quandol dente Longobardo morse, Tacca l'istoria de Longobardi, Iquali hauendo per lo spatio di piu di cc. anni tenuta Italia, e quella in gran parte desolata, Vltimamente Carlo Magno, come Imperadore, ad instantia d' Adriano secondo pontifice, la uenne, sotto del segno de laquila, a liberare, Ma de l'origine d'essi Longobardi, e de la passata loro in Italia, tratta Gian Villani al vij. del ij. lib. de le sue croniche, E de la liberation di quella per Carlo Magno al xi. di tal lib.

Homai puoi giudicar di quei cotali  
Chi accusai di sopra, e di lor falli,  
Che son cagion di tutti i uostri mali.  
Lun al publico segno i zigli gialli  
Oppone; e l'altro appropria quello a parte;  
Si ch'è forte a ueder chi piu si falli.  
Faccian li Ghibellin, faccian lor arte  
Sotto altro segno: che mal segue quello  
Sempre, chi la giustitia e lui diparte:  
E non labbata esso Carlo nouello  
Co Gue'f'i suoi; ma tema de gliartigli,  
Che a piu alto leon trasfer lo uello.  
Molte fiate gia pianfer li figli  
Per la colpa del padre: e non si creda  
Che Dio trasmuti larme per suoi zigli.

Hauendo Giustiniano dimostrato quanto degno di reuerentia sia questo segno de laquila, per tante gloriosissime vittorie state conseguite sotto di quelle, dice hora a Dante, per conclusione, chegli hoggimai può giudicar di quei cotali, chegli accusò di sopra, quando per Irania disse, Perche tu ueggi con quanta ragione Si moue contral sacro santo segno e cet. E De lor falli, CHE son di tutti i uostri mal cagione, Perche da le partialita di quei cotali dipendeua la ruina di tutta Italia, opponendo i Gue'f'i I Zigli gialli, cio è, Il Re di Francia, per esser quella la sua insegna, AL publico segno, A lo Imperadore, il segno del qual è laquila, che segno publico douria essere, E l'altro appropria Q'Vello, cio è,

Esso publico segno A Parte, Si che di publico lo fan partiale, E questi sono i Ghibellini, E chi di loro falli piu, in questo, dice esser forte e difficil cosa a discernere. F Accian li Ghibellin faccian lor arte, Dice, che se i Ghibellini uogliano far esser usar l'arte loro de la partialita come sono usati, che la debbin far sotto altro segno, che sotto quel de laquila, cio è, che la facciano col fauor d'altri che con quello de l'imperio, perche sempre seguita quel segno male, chi diparte e diuide la giustitia E Lui, cio è, Et esse segno, Come uol inferire ch'essi Ghibellini faceano, inducendo lo imperadore, che douea esser neutrale, e solamente fauorir la giustitia, a far ingiustamente le uoglie loro, E Non labbata esso Carlo nouello, Co Gue'f'i suoi, Intendendo di Carlo secondo di Puglia, chera de la casa di Francia, ilqual fauorirua la parte Gue'f'a, e teneua quel reame, che soffertaua a lo imperio, Perche Carlo lo primo suo padre nera stato ingiustamente inuestito da la chiesa, Ma tema de gliartigli de laquila, cio è, le ferze d'esso Imperio, perche trasfesso gia LO uello, cio è, Il pelo, A Piu alto leone, A magis gior e piu possente signore di quello chera lui, come uol inferire. Molte fiate gia pianfer li figli, Questo d'ce per esse Carlo secondo, ilqual, com'habbiamo detto, era succeduto nel reame di Puglia, che soffertaua a lo imperio, a Carlo primo suo padre, per li peccati del quale, esse Carlo secondo suo figliuolo, hauea cagion di temer un di dhauer a pianger lui, quando fesse cacciato del regno,



# PARADISO

che in iustamente possiede. La qual cosa sarebbe, senza dubio, auenuta dopo lui, a Ruberto suo figliuolo, de Arriga Imperadore, chera in uita per andar a quella impresa, non fuisse a Beneuento stato preuenuto da la morte, E Non si creda esso Carlo secondo, Che per suoi gigli, cio è, che per suoi fiammanti, che si presiti a Guelfi, Idio TRasmuti larme, cio è, Rimoua laquila, e facciala esser men uolentosa di quello, chera suta per lo tempo a dietro, Laqual aquila è, come di sopra ha detto, il suo sacro santo segno, hauendo massimamente fatto di quello fatto uendetta contra de gli Hebrei, de la morte del suo figliuolo, O ueramente, che piu mi piace, che Dio, per suoi gigli, trasmuti LA sua arme, La sua infallibile giustitia, laqual è larme che gli usa sempre uerso di quelli, che uolentamente occupano glialtrui stati, come uol inferire chesso Carlo secondo faceua allhora a l'Imperio il Reame di Puglia, Donde ueggiamo che ultimamente i gigli ne sono stati da laquila remossi.

Questa picciola stella si correda  
De buoni spiriti; che son stati attui,  
Perche honor e fama li succeda:  
E quando li disiri poggian quiui;  
Si disuiando pur conuien che i ragazzi  
Del uero amor in su poggin men uiui.  
Ma nel commensurar de nostri ragazzi  
Col merto, è parte di nostra letitia;  
Perche non li uedem minor, ne maggi.  
Quinci addolcisce la uiua giustitia  
In noi lassetto si, che non si puote  
Torcer giamai ad alcuna nequitia.  
Diuerse uoci fanno dolci note:  
Cosi diuerse scanni in nostra uita  
Rendon dolce armonia tra queste rote.

de gradi minori, che quando si fessero mossi da Xelo di carita, per esser questa la piu eccellente, e la piu meritoria di tutte laltre uirtu, haueriano ancora meritato molto maggior e piu supremo grado di beatitudine, E chel poeta intenda, che la desiderata fama sia atto meritorio, si comprende per quello, chabbiamo ueduto nel xxiiij. de la prima cantica, oue in persona di Virg. disse, Homai conuien che tu cosi ti spoltre, che seggendo in piuma In fama non si uien, ne sotto coltre, Senza laqual, chi sua uita consuma e cet. E da la miserabile e fastidiosa pena che nel terço di tal cantica ueggiamo per conuerso hauer dato a quelli che in nessuna uirtuosa opera serano essercitati, Onde disse, che non fur mai uiui, e cherano inuidiosi dognaltra sorte di dannati, E chel mondo non lasciava esser fama di loro, Ma quelli, che fama haueano lasciato di loro al mondo, Auenga che fessero stati Pagani, uedemo nel quarto di tal cantica hauerli posti in luogo ameno luminoso et alto, Onde in persona di Virgilio di lor disse, Lorrata nominanza, Che di lor suona su ne la tua uita, Gratia acquista nel ciel, che si gliuauanza. Questo diciamo per risponder a quelli, iquali uogliano chel poeta dica cio che non dice, cio è, che prendesse, come dicano, il conseguente per lantecedente, cio è, che dicendo fama, intendesse di dir uirtu, mediante laquale si consegue poi la buona fama. Dice adunque, Questa picciola stella, Chiama la stella di Mercurio picciola, per esser non solamente la minor de sette pianeti, ma fra le altre ancora de lultima magnitudine, Onde e gli stesso nel suo conuiuio, oue fa comparazione da le sette liberali scientie, ad essi sette pianeti dice, che questa picciola stella di Mercurio, secondo

Alfragrano,



# CANTO SESTO.

Alfragrano, non ha di diametro piu di cxxxij. miglia, ch'è de le xxxij. parti luna del diametro di tutta la terra, Perche tutto il diametro di quella, secondo esso Alfragrano, è sei mila cinquecento miglia, Si correda, cio è, Sadorna, perche corredi propriamente si domandano quelli, che si danno a lo spose quando ne uanno a marito, ne quali sono comprese le uesti, le gioie, le collane, e cose simili, di che la sposa sadorna, come Giustiniano dice che fa questa stella de buoni spiriti CHE sono stati atti ai, cio è, i quali al mondo si sono essercitati in opere uirtuose, perche li succeda honor e fama, come di sopra è detto, Et a ragione pone questi simili dentro. I corpo di questo pianeta, per esser similmente attuo, Onde ueggiamo che li sono attribuite l'ale a piedi, Et i poeti fingono che sia il nuntio di Giove, Et attribuisconli la eloquentia, laqual è necessaria ne lo stile a chi scriuendo uol conseguir fama. E Quando li diuini poggian quini, Mostra, che quando desiderio tende a l'honore, Et a la fama del mondo, Si disuando, Così dipartendosi da la dritta uia, laqual saria di metterlo in Dio, e non ne le moniane cose, Conuien pur CHE i raggi, cio è, che l'operationi DEL uero amore, Ilqual è de la carita, Poggin men uiui, Sapino meno accetti a Dio, come uol infirire, perche si come habbiamo di sopra detto, Le uirtu si debbono ricercar principalmente per poter giouar a se prima, Et ad altri poi, in che consiste la uera carita, laqual oltre a tutte laltre uirtu è piu accetta a Dio. MA nel cōmisurar de nostri gaggi, Mostra, che quantūque essi non habbino uieto, come doueano, lopera de la carita, mediante laquale sarebbono asceti a piu supremo grado di beatitudine, che nondimeno essi amano tanto la giustitia, che uedendosi esser giustamente premiati secon dol merito, e non piu ne meno, questa tal giustitia dice esser parte de la letitia e beatitudine loro, Onde se guita, MA nel cōmisurar, cio è, Ma nel misurar insieme, DE nostri gaggi, De nostri premi, che tato suona in lingua Frāse, E non de nostri gaudi, com'altri hanno detto, COl merito, Con quello, che noi habbiamo giustamente meritato, è parte EL nostra letitia, cio è, Di nostra beatitudine, Perche non ueggiamo essi premi esser minori ne maggiori de meriti. QVinci adolisce la uia uia giustitia, Vien a dimostrar, che questa uia uia e uera giustitia usata da Dio adolisce et atrahet a se tato l'affettion loro, che tal sua affettione non si puo torcer ne piegare giamai AD alcuna nequitia, Ad alcuna cosa iniqua, come scerebbe quādo essi uol gesser l'affettione a maggior grado di beatitudine di quelli chessi hāno, e che giustamente, secon dol merito, è stato lor dato da Dio, perche l'affetto loro sarebbe non giusto ma deprauato. Diuerse uoci fanno dolci note, Otima cōparatione, per laqual dimostra esser necessario, che diuerse siano e gradi di beatitudine douēdo esser perfitta, Onde dice, che si come diuerse uoci fanno DOLci note, cio è, Dolci canti, Così Diuerse scanni, Diuerse gradi tra quei cieli, iquali perche girano chiama rote, Rendon dolce armonia, Laqual cosa, se non fessse, come uol infirire, l'armonia non potrebbe esser perfitta, cosi poco, comel dolce canto, quando defittue, o meno in numero fessero la diuersita de le uoci, che se li cōuengono. Ma de l'armonia, che resulta nel uolar di questi cieli, uedemmo di sopra nel primo canto.

E dentro a la presente margarita  
Luce la luce di Romeo; di cui  
Fu sopra grande e bella mal gradita.  
Ma i Pouenzai, che fecer contra lui,  
Non hanno riso: e però mal camina,  
Qual si fa danno del ben far altrui.  
Quattro figlie hebbe, e ciascuna reina  
Ramondo Berlingieri; e cio li fece  
Romeo persona humile e peregrina:  
E poi il mosser le parole bieche  
A dimandar ragione a questo giusto;  
Che gliassegnò sette e cinque per diece:

Chiama MARGARITA, cio è, Perla la stella di Mercurio, Dentro da laqual dice che luce, LA luce, cio è, Lo splendore di Romeo, Scriue il Villani al lxxxij. del vi. lib. de le sue croniche, che nel tempo di Berlingieri Conte di prouenza, Ilqual dice essere stato buon compositor di rime ne la sua materna lingua, Capito a caso ne la sua corte un peregrino, che ueniua da S. Iacopo, E che per non hauer ueluto mai manifestar il nome suo, ne di qual patria si fessse, Fu da tutti domandato sempre Romeo, che tanto suona quanta peregrino.



PARADISO CANTO SESTO.

Indi partissi pouero e uetusto:  
E sel mondo sapesse il cor chegli hebbe  
Mendicando sua uita a frusto a frusto;  
Assai lo loda, e piu lo loderebbe.

Cosui adunque dice, che uedendo la gran  
bonta del Conte, si fermò ne la sua corte;  
E perche si dimostraua esser molto accorto  
E aueduto huomo, fu amato assai da lui,  
e fecelo general gouernatore di tutto lo sta-

to suo, nelqual sempre si mantenne in honesto e religioso habito, e che in poco tempo accrebbe in tre  
dopi le sue intrate, E perche haueua guerra col Conte di Tolosa per certi loro confini, fece tanto con  
la sua prudentia, che Berlingieri a grandissimo suo honore uenne al discepra de la guerra, E che ha  
uendo quattro sue figliuole sen'za maschio alcuno, Furon tutte, per opera di Romeo, maritate a quat  
tro Re, cio è, la prima a Luigi Re di Francia, che fu poi canonizzato per santo, La seconda ad Ar  
rigo d'Inghilterra, La terza al fratello desso Arrigo, che fu eletto Re de Romani, La quarta a Cay  
lo d'Angio fratello del detto Luigi Re di Francia, che fu Re di Puglia e di Sicilia, E che di tanti  
e si grandi beneficij fatti al suo signore, e gli ne fu remunerato di non minor ingratitudine, Perche  
hauendosi Romeo, mediante le sue buone opere, concitato contra, per inuidia, i baroni, essi fero  
credere al Conte che gli haueua mal amministrata le cose sue, E che per questo lo indussero a dimans  
darli conto de lamministrazione di quelle, lequali hauendoli egli dimostrato quanto grandemente  
erano da lui state augmentate, E come di pouero signore che lhauea trouato, era diuenuto ricco e  
possente disse, chegli la mercede de la sua seruitu di tanti anni li remantaua, ma che li desse il suo  
muletto, il bordone, e la sua tasca che uhauea portato, E che pentitosil Conte, E auedutosi del suo  
errore, non uoleua lasciarlo partire, Ma non uolendolo egli piu seruire, si partì e non si seppe mai  
doue sandasse, fu da tutti tenuto per homo santo, E massimamente, perche non passò molto tempo,  
che Dio, in uendetta di lui parue che permettesse che Caylo d'Angio, genero desso Conte, per cas  
gion de la dote de la moglie, uiuente anchora lui, li togliesse lo stato, e dispergesse li suoi Prouenzali  
baroni, che di tanta ingratitudine erano stati ca gione, Onde dice, cheessi dhauer fatto contra di Ro  
meo, non hanno rife, mapianto, come uol inferire, Perche mal camina chi de laltreui ben fare si fa  
danno, come haueano fatto costoro del ben far di Romeo, Non hauendo Idio voluto lassar impunita la  
lor perfida malignita e malitia, Ma de la patientia di Romeo in tollerare tanta ingratitudine dice,  
cheessendosi partito dal Conte pouero e uecchio, sel mondo sapesse il cor chegli hebbe dandar mendican  
do S'Va uita, cio è, Il pane, delqual si uiuea, A Frusto a frusto, A peggio a peggio, Assai lo loda per  
laltre sue note uirtu, ma piu lo loderebbe per questa de la gran patientia chebbe, E perche lhistoria  
per se stessa rendel testo facile e chiaro, altro non ne diremo.

CANTO SETTIMO.

Osanna sanctus Deus Sabaoth  
Super illustrans claritate tua  
Felices ignes horum malahoth:  
Così uolgendosi a la nota sua  
Fu uiso a me cantar essa sustanza;  
Sopra laqual doppio lume s'addua:  
Et essa e laltre mossier a sua danza;  
E quasi uelocissime fauille  
Mi si uelar di subita distanza.  
Io dubitaua; e dicea; Dille dille  
Fra me, dille diceua a la mia donna;  
Che mi disseta con le dolci stille:

Nel presente canto si contiene, come has  
uendo Giustiniano finito il suo parlare,  
che nel precedente habbiamo ueduto, e ri  
tornato con gli altri spiriti, cherano con  
lui, a lusato canto, spariron uia da la ues  
duta del poeta, alqual essendo, per tal par  
laye, nato ne la mente alcuni dubi, quan  
to a la redentione humana seguita mes  
diante la morte di Christo, e quanto al  
modo di tal redentione, mostra esserli stati  
resoluti da Beat. prouando ancora con que  
sti la immortalita de lanima, e la resurre  
tion de corpi.

Osanna sanctus



PARADISO CANTO SETTIMO.



Ma quella reuerentia, che s'indonna  
Di tutto me pur per B e per Ice;  
Mi richinaua, come l'huom che affonna.

Deus Sabaoth, Queste sono le parole, che  
finge hauer usato Giustiniano nel risonar  
a ripigliar il canto, lequali tanto suonano,  
quanto O Salvatore, che de la tua  
luce oltre a modo rischiari lanime di questi felici regni, Benedetto sietu, Perche Osanna in lingua  
Hebrea è tanto a dire quanto Salvatore, Onde Isiodo nel sesto de le sue etimologie dice, Saluifica  
subaudi populum tuum uel totum mundum. Sabaoth è uno de x. nomi che gli Hebrei attribuiuano  
a Dio, che tanto suona quanto essercitio di uirtu, Onde è scritto nel salmo, Dominus uirtutum ipse  
est rex glorie, Malahoth in Hebreo è tanto a dire quanto in Latino Horum regnorum, cio è, di que  
sti regni. Così uolgendosi A La nota sua, cio è, A l'armonia del suo canto, ilqual Giustiniano,  
per parlar al poeta, hauea interrotto, Onde di sopra nel quinto canto disse, Si uidi ben piu di mille  
splendori Trarsi uer noi, Et in ciascun sudia, Ecco chi crescerà li nostri amori. FV niso, Parue



# PARADISO

a me cantare ESsa sustanza, cio è, esso Giustiniano, chera uera sustanza, come di Piccarda e de laltre cherano con lei uedemmo che disse di sopra nel terzo canto. Sopra laqual sustanza S Addue, Ad duare è duna, o di piu cose farne due, Et allora quella cosa tale uien ad esser doppia, come il poeta uol inferire che sera fatto il lume e lo splendor di Giustiniano, E questo, per la ragione che dicemo mo quasi in fine del quinto canto, oue disse, Questo disio dritto a la lumera, Che pria mhauea par lato, On della fissi Lucente piu assai di quel chellera, E di questo rende hora Giustiniano gratie a Dio, hauendoli dato cagione di poter usar con Dante la uirtu de la carita, de laqual egli, come di sopra disse, ardea, Onde chella se ne vendeua doppiamente lucente e bella, ET issa sustantia e laltre cheran con lei MOffer, cio è, Si mostrero A Sua danza, hauendo detto cantare, perche la danza face corda col canto, E Quasi uelocissime faulle, Queste sustanze, quasi come fessero fauille uelocissime, Mi si uelaro, Mi si celaro DI subita distanza, perche in un subito si fevon tanto distanti e lontane da me, che io le perdei di ueduta. IO dubitaua, Haueua Dante notato le parole di Giustiniano, quando nel precedente canto disse, che laquila corse con Tito a far uendetta de la uendetta de lantico peccato, Et erali nato dubio, se Christo patendo morte su legno de la croce, haueua giustamente se uendicato in se stesso lantico peccato de primi parenti, Come poteua Tito giustamente hauer uendicato la morte di Christo ne gli Hebrei che lo crucifissero, E fra se stesso pensaua di uolerne domandar Beat. Ma per la gran reuerenza che le portaua, non ardiua dirglielo, Laqual timidita conosciuta da lei col dubio insieme chera in lui, si mosse ferrendo, a dichiararglielo, Onde dice, Io dubitaua, e fra me dicea, Dille dille, dille dicea A La mia donna, cio è, a Beatrice, CHE mi disseta Che mi tolga la sete, Et il desiderio qual ho di chiarirmi di tal mio dubitare CON le dolci stille, Con le sue dolci parole. Ma quella reuerenza, CHE sindonna, cio è, laqual sinsegna risse di tutto me, PVr per B, e per Ice, che tutto insieme fa Bice, perche secondo alcuni, cosi per sin copra si domandaua Beatrice quando uiuea, Come ancor il Pet. pone de la sua Laua in quel Son. Quando mouo i sospiri e chiamar uoi, che Lauretta per diminutivo, e non Laura fesse domandata, Et in sententia dice, che quella reuerentia che per tal nome sinsegnorisce di lui, lo richinaua e faceuala timido al dimandare COMe lhuom chassonna, Come fa lhuomo che uien uinto dal sonno, il qual usa di chinare e non dalzar la testa, E come fa chi domanda de la cosa che non sa, e che desidera saperla. Potua adunque piu in lui, come uol inferire, la reuerentia che portaua pur solamente al nome di Beat. chel desiderio chauer di saper del dubio.

Poco soffersse me cotal Beatrice;  
E cominciò raggionandomi dun riso  
Tal, che nel foco faria lhuom felice:  
Secondo mio infallibile auiso  
Come giusta uendetta giustamente  
Punita fosse, thai in pensier miso:  
Ma io ti soluevo tosto la mente:  
E tu ascolta; che le mie parole  
Di gran sententia ti faran presente.

Lorenzo su la grata e di molti altri nhabbiamo l'esempio, Comincio a dire SEcondo mio infallibile auiso, cio è, Secondol mio incomprendibile e uero giudicio, per esser la Theologia fondata selemente su la uerita, che solo l'Idio incomprendibile Et infinito, THai miso in pensiero, come giusta uendetta fesse giustamente punita, Et è il dubio, che di sopra habbiamo detto esser nato al poeta per le parole di Giustiniano, Ma io TI soluevo, cio è, Ti discogliero tosto la mente, laqual tu hai legata a questo

Conosciuto Beat. la timidita del dimandare Et il dubio chera in me, SOffersse poco me cotal, cio è, Non patì che io stesse molto cosi sospeso, Perche l'officio de la Teologia è di leuar altrui di dubio, e non di soffrir che uistia occupato, E raggionandomi dun riso tale, che faria lhuom felice nel fuoco, Perche le diuine cose porgono, senza comparatione, molto piu giubilo e gaudio a lanimo, chel fuoco od altro tormento non puo inferir di pena al corpo, Come di



# CANTO SETTIMO.

questo dubio, come uol inferire, E tu ascolta, pche le mie parole ti saran presente e dono di grā s'en  
tētia, In tal forma facēdo attēto il lettore, pche questo ē uno de piu difficili dubi che sia in teologia.

Per non soffrir a la uirtu, che uole  
Freno a suo prode, quellhuom, che non nacque,  
Dannando se dannò tutta sua prole:  
Onde lhumana spetie inferma giacque  
Giù per secoli molti in grande errore,  
Fin che al uerbo di Dio discender piacque;  
V la natura, che dal suo fattore  
S'era allungata, unio a se in persona  
Con latte sol del suo eterno amore.  
Hor drizal uiso a quel, chor si ragiona:  
Questa natura al suo fattor unita,  
Qual fu creata, fu sincera e buona:  
Ma per se stessa fu ella sbandita  
Di paradiso; però che si torse  
Da uia di uerita, e da sua uita.

originale ex eo contrahunt. Ma di tal freno, il poeta stesso ancora nel xxix. del Purg. a tal proposito parlando, e riprendendo l'ardimento e temerità d'Eua dice, Che la dote uibidia la terra el cielo  
Femina sola e par restè fermata, Non soffersè di star sotto alcun uelo, Onde lhumana spetie giacque  
inferma nel peccato giù nel mondo per molti secoli IN grande errore, Perche nō fu conosciuta, senō  
da pochi, la uerita, laqual ultimamente uenne Christo a dimostrare, Onde dice, Fin che al uerbo  
di Dio discender piacque, V, cio ē, doue la natura humana, che per lo peccato d' Adamo s'era dilun  
gata da Dio suo fattore, Vnio a se in persona, Vni a la persona sua diuina, CON latte sol del suo eter  
no amore, cio ē, Solamēte con la uirtu de lo spirito santo nel uentre di Maria Virg. Onde ne la solu  
tation di Gabriello, Spiritus sanctus superueniet in te, et inritus altissimi obumbrabit tibi, E non per  
copula carnale, come noi altri, Onde August. nel x. sopra del Gen. Non omnimodo Christus fuit in  
Adam et alijs patribus quo nos ibi fuimus in Adam secundū feminalem rationē, et secundū copulati  
uam substantiā, Christus autem nō fuit in Adam secundū feminalem rationem, sed solum secundū copu  
lentiam substantiā, Adūque Christo nō assunse da Adam, che solamēte la materia, che fu il purissimo  
sangue di Maria, alqual lo spirito santo attiuamēte diede poi la natura humana ne la medesima for  
ma che fu in Adamo prima che peccassè, cio ē, perfetta e buona, Onde seguita, QVesta humana na  
tura unita AL suo fattore, cio ē, a Christo, qual ella fu creata, fu sincera e buona, MA per se stessa,  
cio ē, Ma per proprio suo difetto, ella fu pure sbandita di Paradiso, PERò che si torse, cio ē, Perche  
si ribellò DA uia di uerita e da sua uita, cio ē, Da Dio che di se disse, Ego sum uia ueritas et uita.

La pena dunque, che la croce porse;  
Se a la natura assunta si misura;  
Nulla giamai si giustamente morse:  
E così nulla fu di tanta ingiura  
Guardando a la persona, che soffersè,  
In che era contratta tal natura.  
Però dun atto uscir cose diuerse;

Volendo Beat. seluer il dubio a Dante, Co  
mincia dal principio de lhumana generas  
tione, cio ē, da Adamo nostro primo pas  
dre, che fu lhuomo che nō nacque, perche  
non fu generato da copula carnale, come  
noi siamo, Ma solamente creato da Dio di  
loto, Adunque Adamo per non soffrir fre  
no, A suo prode, cio ē, A suo utile, A  
La uirtu, che uol freno, E questa ē la  
concupiscibile, che uol esser raffrenata,  
cosi come ancora la irascibile, quādo passa  
i debiti termini, Dannando se, DAnnò  
tutta sua prole, Che furon poi quelli che  
discesero da lui, Onde S. Thom. in prima  
Sec. Secundum fidem catholicam firmiter  
est tenendū, quod omnes homines, preter  
solum Christū, ex Adam deriuati peccatū

Questa ē hora la resolutione del dubio,  
perche hauēdo dimostrato che in Dio eras  
no due nature, cio ē, la diuina, ch'era na  
turale in lui, E lhumana, chegli per accis  
dente thauera assunto dice, che se confide  
riamo in Christo la natura assunta, cio ē,  
lhumana, NEssuna pena morse, cio ē, Nes  
suna pena tormento mai piu giustamente

A S



PARADISO

Che a Dio & a Giudei piacque una morte:  
Per lei tremò la terra, el ciel saperse.

Non ti de horamai parer piu forte,  
Quando si dice che giusta uendetta  
Poscia uenziata fu da giusta corte.

laqual soffersse e patì morte perche in lei era contratta tal humana natura, nessuna offesa fu mai di tanta ingiuria, e che meritasse piu aspra uendetta, E questa è quella che giustamente fece Tito contra de gli Hebrei, E così dun atto, uscìr diuersi cose, perche a Dio & a Giudei piacque una morte, che fu fatto, Ma a Dio, mosso da carità, per la salute humana, Et a Giudei per inuidia, che furon diuersi cose, ciò è, contrari fini, Per lei, ciò è, Per essa morte, Tremò la terra, si come scriue Matteo al xxvij. Marco al xxv. e Luca al xxiij. ET il ciel saperse, che per lo peccato de primi parenti nea stato serrato. Non ti de horamai PARER piu forte. Payer piu duro e difficile ad intendere quando si dice, CHE giusta uendetta, quella che fece Christo su la croce de l'antico peccato, FU poi uenziata, Fu poi uendicata DA giusta corte, Da giusto principe, come fu Tito contra de Giudei, che ingiustamente haueano occiso Christo.

Ma i ueggio hor la tua mente ristretta  
Di pensier in pensier dentro ad un nodo;  
Delqual con gran disio soluer s'aspetta.

Tu dici; Ben discerno ciò chi odo:  
Ma perche Dio uolesse, mè occulto,  
A nostra redention pur questo modo.

Questo decreto, frate, sta sepulto  
A gliocchi di ciascun, il cui ingegno  
Ne la fiamma d'amor non è adulto.

Veramente però che a questo segno  
Molto si mira, e poco si discerne;  
Dirò perche tal modo fu piu degno.

La diuina bontà, che da se sperne  
Ogni liuore, ardendo in se sfauilla,  
Si che dispiega le bellezze eterne.

Cio che da lei senza mezzo distilla,  
Non ha poi fine; perche non si moue  
La sua imprenta, quando ella sigilla.

Cio che da essa senza mezzo pioue,  
Libero è tutto; perche non soggiace  
A la uirtute de le cose noue.

Piu lè conforme; e però piu le piace:  
Che l'ardor santo, che ogni cosa raggia,  
Ne la piu simigliante, è piu uiuace.

quelli, linguegni dequali non sono infiammati de la uirtu de la carità, Ma perche a questo si mira molto e uede si poco, ella dirà perche questo fu piu degno e conueniente che alcun altro modo, Onde dice, ERATE, ciò è, Eratello, Questo decreto, Questo misterio sta sepulto e celato a gliocchi de la mente di

di quella, che portò la croce in lui, Perche hauendo essa humana natura peccato, era giusta cosa ancora chella satisfacesse al suo delitto, Ma se consideriamo a la persona di uina di Christo innocentissima e libera da peccato, come di sopra habbiamo ueduto,

humana natura, nessuna offesa fu mai di tanta ingiuria, e che meritasse piu aspra uendetta, E questa è quella che giustamente fece Tito contra de gli Hebrei, E così dun atto, uscìr diuersi cose, perche a Dio & a Giudei piacque una morte, che fu fatto, Ma a Dio, mosso da carità, per la salute humana, Et a Giudei per inuidia, che furon diuersi cose, ciò è, contrari fini, Per lei, ciò è, Per essa morte, Tremò la terra, si come scriue Matteo al xxvij. Marco al xxv. e Luca al xxiij. ET il ciel saperse, che per lo peccato de primi parenti nea stato serrato. Non ti de horamai PARER piu forte. Payer piu duro e difficile ad intendere quando si dice, CHE giusta uendetta, quella che fece Christo su la croce de l'antico peccato, FU poi uenziata, Fu poi uendicata DA giusta corte, Da giusto principe, come fu Tito contra de Giudei, che ingiustamente haueano occiso Christo.

Affollato l'un dubio, Beat. uede Dante esser intrato in un altro, ilqual è, perche uolse Dio a la redentione humana usar questo modo di mandar il suo figliuolo a prender carne humana, & a patir tanta aspra & ignominiosa morte, Volendo inferire, che a lui non doueano mancare infiniti altri modi da poter piu ageuolmente far questo medesimo, Onde dice, Ma io ueggio hora Ristretta, ciò è, Tutta unita insieme la tua mente di pensier in pensier DENTRO ad un nodo, Per hauer detto ristretta, Dentro ad un dubio, Delqual essa tua mente sospetta, SOLUER, ciò è, Dissoluer e disnodare con gran desiderio, per esser, come già piu uolte habbiamo detto, innato ne le menti nostre il desiderio di sapere. Tu dici, BEN discerno, ciò chi odo, ciò è, Ben intendendo tutto quello che tu mi ragioni, perche giusta uendetta fosse giustamente uendicata, Ma emmi occulto e celato, perche a la nostra humana redentione. Idio uolesse & eleggesse pur solamente questo modo di mandar il suo figliuolo e cet. A questo risponde Beat. Che perche Dio uolesse usar questo tal modo a la nostra redentione piuttosto che alcun altro, esser nascosto a tutti



# CANTO SETTIMO.

ciascuno, il cui ingegno NON è adulto, Non è professo NE la fiamma d'amore, NE la uirtù de la carità, Perche questi tali non possono con l'ingegno penetrar a la cognitione di quanto intensamente IDIO ama l'humana creatura, E che per salute di quella, e per infiammarla del suo diuino amore, quanto pronto sarebbe ad essorsi non solamente ad una, ma, se bisognasse, ad infinite asfissime morti, Quello che solamente può intendere chi è in tal diuino amor adulto, che rarissimi sono, Onde seguita, VERAMENTE però che a questo segno, cioè è, Perche a l'intelligentia di questo dubio, Si mira molto per uolerlo intendere, E si discerne poco, perche pochi sono ancora quelli che ardono di carità, DIRò perche tal modo sia piu degno e conueniente che alcun altro, Et arguisce in questa sententia, LA diuina bontà, cioè è, IDIO, CHE sperne da se ogni liuore, Ilqual rimoue da se ogni inuidia, Ardendo in se di carità et amore, CHE spiega e manifesta leterne bellezze, che sono tutte le creature che eternamente furon ne la sua idea, o uogliamo dire, ne la sua diuina mente, Cio che da lei diffilla, Cio che da essa diuina bontà dipende senza mezzo, perche alcune cose furon create da Dio senza participatione de le seconde cagioni, ma immediate, come furon gli angeli e cieli, e sono l'anime humane, Altre ne creò col mezzo d'esse seconde cagioni, cioè è, col mezzo de la uirtù da lui infusa ne le stelle, come furon e corpi humane, gli elementi, gli animali bruti, gli arbori, le piante, con tutte laltre cose contenute sotto de cieli, e prodotte da la uirtù de le stelle. Le create da Dio immediate e senza mezzo sono eterne, e mai non si corrompono, Onde dice che non ha poi fine, perche LA sua impronta, cioè è, LA sua impressione, Laqual è la ragione e l'intelletto, quando ella sigilla, ella non si moue ne muta mai, Rendendosi simili al suo creatore immobile et infinito. Cio che da essa, Dichiarò, come le cose create da Dio senza mezzo, oltre ad esser eterne, sono ancora libere, cioè è, hanno il libero arbitrio, perche non sono sottoposte a l'influentie de cieli, lequali chiama cose nuoue da le operationi loro, che secondo le stagioni e tempi si rinouano. Più è conforme, Sono ancora, esse cose create senza mezzo, piu conformi e simili a Dio, Perche sono eterne come lui, E consequentemente li piacerà piu, Perche la loro santo de la carità CHOGNI cosa raggia, Ilqual tutte le cose illustra, E piu uiuace, E piu uelamente maggiore NE la piu simigliante, cioè è, in quella, che piu simile a lui.

Di tutte queste cose sauantaggia  
L'humana creatura; e sua manca,  
Di sua nobilità conuen che caggia.  
Solo il peccato è quel, che la disfranca,  
E falla dissimile al sommo bene;  
Perche del lume suo poco simbianca.  
Et in sua dignità mai non riuiene;  
Se non riempie, doue colpa uota,  
Contra mal diletta con giuste pene.

Ha dimostrato che le cose create da Dio immediate e senza mezzo hanno, oltre a tutte laltre creature, queste quattro prerogative, cioè è, che sono eterne, sono libere, piu si confermano a Dio, e piacerli piu. Hora mostra che la creatura humana, per hauer l'anima rationale, laqual è una di tali cose create immediate da Dio, SA sauantaggia, cioè è, Sauanza et accresce di queste quattro preminente, oltre a tutte laltre creature, E sella manca duna sola di quelle, uien ancor a cagion de la sua nobilità e grandezza, E solo il peccato esser quello, CHE la dissalca, cioè è, Che di franca e libera, la fa serua e schiava d'esso peccato, E di simile e conforme chera a Dio, per hauerla creata a sua imagine e similitudine, La fa dissimile e disforme a lui, E doue, per tal similitudine li piacerà, per la sua deformità li dispiace, Perche DEL lume suo, cioè è, De l'ardore de la carità SIMBIACA, Saccende poco, Essendol peccato tutto contrario a tal uirtù, E mai non riuiene, o torna ne la sua dignità di prima SE non riempie con giuste pene, cioè è, Se non satisfà con equiualeuti meriti, CONTRA mal diletta, Contral mal diletto e piacer che prese nel peccare, DOUE colpa uota, Per hauer detto riempie, cioè è, La doue p la colpa del peccato ella era uota e ferma di gratia, Et in sententia dice, che l'humana creatura caduta nel peccato, non può uile uarsse, ne farse degna del suo creatore, se prima con equiualeuti meriti non satisfà a la commessa colpa.

A S ii



PARADISO

Vostre natura quando peccò rotò  
 Nel seme suo; da queste dignitadi,  
 Come di Paradiso fu remota:  
 Ne ricourar potiensì; se tu badi  
 Ben sottilmente; per alcuna uia,  
 Senza passar per un di questi guadi;  
 O che Dio solo per sua cortesia  
 Dimezzo hauesse; o che lhuom per se istsso  
 Hauesse sodisfatto a sua follia.  
 Ficca mo lochio per entro labisso  
 De leterno consiglio quanto puoi  
 Al mio parlar discretamente fisso.  
 Non potea lhuomo ne termini suoi  
 Mai sodisfar, per non poter ir giuso  
 Con humilitate obediendo poi,  
 Quanto disubidiendo intese ir suso:  
 E questa è la ragion, perche lhuom fue  
 Da poter sodisfar per se dischiuso.  
 Dunque a Dio conuenia con le uie sue  
 Riparar lhuomo a sua intera uita;  
 Dico con luna, ouer con ambedue.  
 Ma perche loura è tanto piu gradita  
 De looperante, quanto piu appresenta  
 De la bonta del core, ond'è uscita;  
 La diuina bonta, chel mondo imprenta,  
 Di proceder per tutte le sue uie  
 A rileuarui suso fu contenta:  
 Ne tra lultima notte el primo die  
 Si alto, o si magnifico processo  
 O per luno, o per laltro fu, & fie:  
 Che piu largo fu Dio a dar se stesso  
 A far lhuom sufficiente a rileuar si;  
 Che se lhauesse sol da se dimezzo:  
 E tutti glialtri modi erano scarfi  
 A la giustitia; sel figliuol di Dio  
 Non fosse humiliato ad incarnarsi.

Ha Beat. per lo discorso fatto di sopra, dis-  
 mostrato, che solo il peccato è quello, che  
 priua lhumana creatura de le degnita, che  
 habbiamo ueduto, E tal discorso è stata  
 molto a proposito per uenir hora a soluer il  
 dubio del poeta, ilqual era, perche Dio a  
 la redentione del genere humano uollesse  
 elegger questo modo di mandar il suo fig-  
 gliuolo ad incarnar e cet. perche hauendo  
 particolarmente detto de la creatura hu-  
 mana, dice hora genera'mente quel medes-  
 simo esser auenuto a lhumana natura, quā-  
 do peccò tutta, NEL suo seme, Che furon  
 le prime humane creature, cio è, i primi  
 parenti, Onde si come ella per lo peccato  
 fu remossa di paradiso, così ancora fu res-  
 mossa da le degnita dette di sopra, cio è,  
 che deterna et immortale, fu fatta tem-  
 poral e mortale, Di libera, serua, Di simi-  
 le, dissimile, E di piacente, dispiacente a  
 Dio, Ne poteasi, dice, tali degnita recupe-  
 rar per lei per alcuna uia, SENza passar  
 per un di questi guadi, cio è, SENza pros-  
 ceder per un di questi due mezi, Benche  
 guado propriamente sia quel luogo, per lo  
 qual piu ageuolmēte si possa torrente o fia-  
 re, ma è per similitudine, O che Dio solo  
 per sua cortesia, clementia e liberalita ha-  
 uesse dimezzo e perdonato il peccato, O che  
 lhuomo, per se stesso, hauesse sodisfatto A  
 sua follia, cio è, A la sua stoltitia usata  
 nel farsi transgresser del precetto diuino,  
 Et in uoler super la scientia del bene e del  
 male, farsi simile a Dio. Ficca mo lo-  
 chio, Quasi dica, Stante questa ragione,  
 che luno de due predetti mezi fesse neces-  
 sario a la salute de lhuomo, Mette hora lo-  
 chio et il ueder de lintelletto quanto puoi  
 PErentro labisso, Per la infinita profon-  
 dita et altezza de leterno e diuin consi-  
 glio, AL mio parlare, Al suono del mio dire Discretamente fisse, Misuratamente penetrante in tal  
 abisso, a cio che tu ne possa esser capace, come uol inferire, Onde di sopra ancora nel quarto canto  
 a tal proposito, Così parlar conuiensi a uostro ingegno e cet. NON potea lhuomo, Fatto Beat. at-  
 tento Dante al suo dire, selude luno de due mezi cha detto chera necessario a la salute de lhuomo,  
 cio è, che esso huomo potesse per se stesso tanto satifare che agguagliasse il commesso errore, E la ra-  
 gion è questa, chesendo il peccato de lhuomo stato infinito, perche leuandosi in superbia, uolle ag-  
 guagliarsi



# CANTO SETTIMO.

Agguagliarsi a Dio, l'altrezza del qual è senza fine, non si poteua, humiliandosi, tanto abbassare, che agguagliasse l'altrezza, a laqual era uoluto salire, essendo ogni gran bassezza terminata e finita, Onde dice, Non potea l'huomo NE termini suoi, cio è, In quanto huomo, mai satisfare, per non poter obediendo con humilitate poi ir giufo, quanto intese, disubaudiendo ir sù, E questa è la ragione et cet. D'unque a Dio conuenia, Veduto che l'huomo per se stesso era impotente a sua redentione, resta che a Dio solo spettaua di ripayar l'huomo A Sua intera uita, da laquale, per lo peccato, era caduto et in quello giaceua morto. Dio con l'una, cio è, Con la cortesia, O Ver con ambe due, Ouerramente, con la cortesia, e con far l'huomo per se stesso possente a rileuarsi, che tutta era però cortesia e liberalita, ma l'un per gratia, e l'altro per dono. MA perche l'ouera è tanto piu gradita, cio è, Ma perche l'opera de l'operante è tanto piu grata et accetta, quanto piu appresenta e mostra in se de la bonta del cuore de l'operante dalqual è uscita, LA diuina bonta, cio è, Idio, CHE imprenta, ilqual impranta et imprimel mondo de le sue creature, Volendo dimostrarui tanta sua bonta, come uol inferire, Fu a rileuarui dal peccato contenta di proceder per tutte le sue uie, E cosi discendendo ad incarnare, NE tra l'ultima notte el primo die, cio è, Ne dal principio al fine del mondo, fu ne s'era usato si alto e si magnifico processo di liberalita, quanto in questo atto ui fu dimostrato da lui, come uol inferire, Perche Dio fu piu largo e liberale a dar se stesso, in far l'huomo sefficiente a rileuarsi dal peccato, che se gli hauesse quello, solo da se stesso, assolutamente per cortesia dimesso, E sel figliuol di Dio non si fosse humiliato a uenir ad incarnarsi, Tutti gli altri modi, a la redentione, erano scarsi e defettui a la giustitia, Onde August. al xiiij. de la città di Dio, Sanando nos s'ra miseris conuenientior al us modus non fuit quam Christi passionem et cet. Perche in tutti gli altri modi poteua usar misericordia, pietà, clementia, liberalita, cortesia et humanita, ma non giustitia, de laqual egli non manca mai, E cosi discendendo a prender carne humana, si uenne giustamente tanto ad abbassarsi et a humiliare, quanto l'huomo s'era uoluto essaltare, Onde di lui è scritto, Humiliauit se usque ad mortem mortem autem crucis. Laqual cosa egli solo, per esser la sua altrezza infinita, come infinito era stato il peccato de l'huomo, poteua fare. E cosi ad un tratto uenne a satisfare et a la giustitia, et a la sua larghezza e liberalita.

Hor per empirti ben ogni desio,  
Ritorno a dichiarar in alcun loco;  
Perche tu ueggi li cosi, comio.  
Tu dici; Io ueggio lacqua, io ueggiol foco,  
Laere la terra, e tutte lor misfure  
Venir a corrution, e durar poco:  
E queste cose pur fur creature:  
Perche se cio, cho detto, è stato uero;  
Esser dourian da corrution sicure.  
Gliangeli, Frate, el paese sincero,  
Nelqual tu se, dir si posson creati;  
Si come sono, in lor esser intero:  
Ma gliementi, che tu hai nomati,  
E quelle cose, che di lor si fanno,  
Da creata uirtu son informati.  
Creata fu la materia, che glihanno:  
Creata fu la uirtu informante

Ha di sopra Beat. detto, che le cose create da Dio immediate e senza mezzo, come fur ron gliangeli, l'anime humane et i cieli, sono eterne et incorruttibili, E perche ues de Dante dubitare che se questo è uero, gliementi, iquali medesimamente essendo creature, doueriano esser eterni e liberi da corrutione, E nondimero si uedon pur corromper e tosto mancare, come mostra il Filosofo in quello de generatione e corruptione. A questo in sententia risponde Beat. che Idio, de gliementi creò sciamente senza mezzo la materia, laqual dura sempre, Ma ne le stelle creò la uirtu da poter in quelli, et in tutte le cose che partecipan di loro indur la forma, E questa, per risceuerla da seconde cagioni, si uien a corrompere, Onde dice, Frate, cio è, Frateello, Gliangeli et il paese sincero de cieli

A S iii



PARADISO CANTO SETTIMO.

In queste stelle, che intorno a lor uanno.  
L'anima dogni bruto e de le piante  
Di compression potentata tira  
Lo raggio el moto de le luci sante.  
Ma nostra uita senza mezo spira  
La somma beninanza; e la inamora  
Di se, si che poi sempre la disira.  
E quindi puoi argomentar ancora  
Vostra resurrettion; se tu ripensi  
Come humana carne fesi allhora,  
Che li primi parenti intrambo fensi.

li, Ma la forma dessi elementi, e l'anima sensitua dogni bruto, e la uegetatiua de le piante, che sono le forme loro, Tira, cio è, Dispone di potente compressione LO raggio, ch'è, La uirtu el moto DE le sante luci, De le diuine stelle, che luceno, Adunque la forma che gli elementi insieme co gli animali bruti e le piante prendono da le stelle, come da seconde cagioni, sono corrutibili e uengon a mancare, MA la somma beninanza, Ma la somma benignita di Dio SPIRA nostra uita, Crea la nostra diuina forma e anima senza mezo, e no mediante alcuna seconda cagione, Onde chella uien ad esser, come uol inferire, incorruttibile e immortale, E la inamora di se, SI che poi sempre la disira, per esser in noi naturalmente innato desiderio del sommo bene, E quindi puoi, Possiamo per questa conclusione tener per fermo la resurrettione di tutti noi con la propria carne, hauendola li nostri primi parenti, e consequentemente noi altri discesi da loro hauuta da Dio senza mezo, e che quella si corrompe, come ueggiamo che fa, che questo sia a tempo, Ma che ultimamente se debba esser eterna, come tegnam per fede.

CANTO OTTAVO.

Solea creder lo mondo in suo periclo,  
Che la bella Ciprigna il folle amore  
Raggiasse uolta nel terzo epiciclo:  
Perche non pur a lei facean honore  
Di sacrificio e di uotiuo grido  
Le genti antiche ne lantico errore;  
Ma Dione honorauano, e Cupido,  
Questa per madre sua, questo per figlio;  
E dicean che sedette in grembo a Dido:  
E da costei, ond'io principio piglio,  
Pigliauanol uocabol de la stella;  
Chel sol uagheggia hor da coppa, hor da ciglio.

le, essendoli nato dubio, come di buono e uirtuoso padre possa nascer reo e uitioso figliuolo, Mosstra da esso Martello esserli, per ragion filosofica resoluta, Et oltre di questo dimostrato la cagione perche si uede uno esser perfetto, e un altro mostrar imperfettion nel suo esercizio.

nelqual tu sei, si posson dir creati, si come sono, in loro intero essere, e senza participatione dalcun mezo, Ma gli elementi, E Quelle cose che si fanno, cio è, E quelle cose che partecipan di loro, come sono gli animali bruti, gli arbori, e le piante, Sono informati, cio è, Riceuono la forma da creata uirtu, laqual Idio creando pose ne le stelle, che girano loro intorno, Creata fu adunque la materia, chessi elementi hanno, E creata fu la uirtu informante ne le stelle immediate e senza mezo da Dio, E però queste sono eterne e incorruttibili

Descriue il poeta nel presente canto il suo ascenso dal secondo, ch'abbiamo ueduto esser quello di Mercurio, al terzo cielo, che uedremo esser quel di Venere, Nelqual pianeta, Perche di sua natura è beniuolo, e inclina gli animi ad amare, finge esser seli rappresentati gli spiriti di quelli, che erano stati dominati da tal passione, laqual auenga che prima tendesse a reo e lasciuo fine, nondimeno sera ultimamente conuertito in buono serafico e diuino amore, come uedremo che dira nel seguente canto in persona di Folco da Marsilia. Ma in questo finge dhauer trouato Carlo Marsello Re d'Ungharia, dal parlar delquasi



PARADISO CANTO OTTAVO.



✓ SOlea creder l'omando in suo periclo, Danna l'autore tacitamente una erronea opinione di molti, che gl'influssi de le stelle possino inclinar gl'animi humani a diuersi mali, e piu e meno seconda gli affetti e loro congiuntioni, auenga che nel precedente canto chiarissimamente habbia dimostrato questo esser falso. Essendo l'anima rationale stata creata immediate da Dio, e nō da gl'influssi de le stelle, perche habbino ad hauer alcuno arbitrio sopra di quelle. Nondimeno, tal opinione fu quasi di tutti gli antichi, Et haueano in costume, che quādo uedeano alcuno hauer la uirtu heroica, cio è, che gli eccedesse gli altri in qualche uirtu d'animo, o di corpo, di nominar dal suo nome quella stella, l'influsso de laquale hauea infuso tal uirtu in lui, con adorarla e farle il culto, come a Dio. Onde la stella di Saturno fu denominata da Saturno Re di Creta, per hauer secondo il creder loro, infuso in lui la speculatione, La stella di Gioue, da Gioue figliuolo desso Saturno, per la sua somma giustitia, E cosi Marte dal certame, Mercurio da la eloquentia, e Diana, cio è, la luna da la castita, Così adunque da Venere, femina di somma e singular bellezza, e consequentemente non men lascio

A S iiii



sia, ne l'isola di Cipri, presel nome la stella, a laqual uedremo hora salir il nostro poeta, per esser la piu bella e piu lucente di tutte laltre che de la sua magnitudine si mostrino qua giu tra noi. Dice adunquel poeta, Solea LO mondo, cio è, Tutti glihuomini, o la piu parte di quelli, Creder IN suo periclo, cio è, Nel suo consueto errore de l'idolatria, nelqual era pereditato e perduto, CHE la bella Ciprigna, cio è, Che Venere, laqual era nata ET adorata in Cipri, VOLta, Intende con la spetto, qua giu a noi, NEL terço epicio, Nel terço cielo, Auenga che epicio, propriamente sia una picciola sfera, laqual per se stessa si uolge in questo terço cielo, Ma perche meglio sintenda, habbiamo da sapere, che tutti i cieli mobili hanno in se due fermi poli su quali si uolgono, ET oltre di questo un cerchio, che per esser tanto distante da luno quãto da laltro polo, uien a diuiderlo in due parti eguali, Sul dosso di questo cerchio in tutti i cieli de pianeti, da quel del sole in fuori, è posta la picciola sfera, che habbiamo di sopra detto che da gliastrologi è domandato epicio, laqual medesimamente per se stessa si uolge su due propri poli, come fa la maggiore sfera su suoi, ma cò moto diuerso, ET ha il cerchio che la diuide egualmente per mezz, sulqual è fissà la stella del pianeta, come quella di Venere il poeta uol inferir esser sul suo. R Aggiasse, cio è, Intendesse ET imprimeffe ne glianis mi nostri IL folle, il lasciuo amore, Perche, secondo Platone, sono due spetie damori, Vno celeste e diuino, ch'è il uero e saggio, Laltro terreno ET humano, ch'è il falso e folle amor lasciuo, Onde disse esser due Venere, una celeste, laltra terrena. PERche le genti antiche immerse ne l'antico errore di tal idolatria, le faceuan honor di sacrificio, E Di uotiuo grido, E di uoto, ilqual usauano di far dauanti a l'idolo gridando ad alta uoce, Non pur solamente A Lei, cio è, Ad essa Venere, Ma honorauano ancora Dione, madre, e Cupido suo figliuolo, E diceano che esso Cupido SE dette in grèbo a Dido, Ma in forma d' Afcanio, secondo che finge Virg. nel primo, Onde chella fu da lui tra sfinza ne lamar d' Enea, E Da costei, cio è, E da questa terrena Venere, ONde, cio è, Da laquale io piglia principio a trattar di questo terreno e lasciuo, per uenir poi a dire del celeste e casto amore, come uol inferire, Pigliauanol uocabolo, Prendeuan, come di sopra habbiamo detto, il nome de la stella, CHEl sol uagheggia hor da coppa ET hor da ciglio, cio è, Laquale il sol guarda, hora di dietro, perche coppa è quella ne la testa, che altramente domandiamo nucca, posta da la parte di dietro, oue nel terço uentricolo, secondo i fisci, è locata la memoria, Et hora dinanzi, oue sepral concuuo de gliocchi sono poste le ciglia, Perche questa stella non sallontana mai dal sole piu di xlv. gradi, ET hora si uede inanzi l'alba surger in oriente de l'orizzonte, Et all'horai sele la uagheggia da ciglio, Et hora surge desse orizzonte dopol sele, ma per la troppa luce di quello, all'horai non si uede, Ma uedesi la sera calar in occidente dopo lui, Et all'horai sele la uagheggia da coppa.

Io non maccorsi del salire in ella:  
Ma desserui entro mi fece assai fede  
La donna mia, chio uidi far piu bella.  
E come in fiamma fauilla si uede;  
E come uoce in uoce si discerne,  
Quanduna è ferma, e l'altra uo e riede;  
Vidio in essa luce altre lucerne  
Mouer si in giro piu e men correnti  
Al modo credo di lor uiste eterne.  
Di fredda nube non disceser uenti  
O uisibili, o non, tanto festini;  
Che non pareffer impediti e leni  
A chi hauesse quei lumi diuini

Potè il poeta accorgersi del suo ueloce salire nel corpo de la luna, Onde nel secondo de la presente cànica disse, E forse intato quanto un quadrel posa E uola e da la noce si dischiua Giunto mi uidi e cet. Oue uedemmo in quel primo grado di beatitudine esser rappresentate l'anime di quelle donne chaueano offeruato la castita matrimoniale, E dal corpo de la luna potè accorgersi del suo salire a la stella di Mercurio, Onde nel quinto canto disse, E si come fuetta, che nel segno Percote pria che sia la corda que ta, Così correremo nel secòdo regno, Oue habbiamo ueduto in quel secondo grado di beatitudine



## CANTO OTTAVO.

Veduti a noi uenir lasciandol giro  
 Pria cominciato in glialti Serafini:  
 E dietro a quei, che piu inanzi appariro,  
 Sonaua Osanna si, che unque poi  
 Di riudir non fui senza disiro.

beatitudine esser rappresentate l'anime di  
 quelli, che ne la uita attiva eccellentemēte  
 essercitandosi, haueano lasciato soma di la-  
 ro al mondo, perche queste due morali et  
 humane uirtu possano ageuolmente esser in-  
 tese da humano intelletto rappresentate da

esso poeta, Ma hora del suo salir a la stella di Venere, e cosi duno in altro grado di beatitudine, che  
 nel proceder uedremo, perche in quelli si tratta non piu de le morali et humane, ma de le Theolo-  
 giche e diuine uirtu, a lequali l'humano intelletto per se stesso non puo penetrare, pero mostra non ac-  
 corgersi del suo salir in quelli, ma farli assai fede d'esserui salito per ueder Beat. farse ognihor piu bel-  
 la, E quel che questo moralmente significhi, uedemmo di sopra nel quinto canto, oue a tal proposito  
 disse, *Quini la donna mia uidio si lieta Come nel lume di quel ciel si mise Che piu lucente se ne fil*  
*pianeta.* E Come fiamma, Mostra per due molto proprie cōparationi, come felito ihe fu a la stella  
 di Venere, d'hauer ueduto nel suo corpo spiriti, che si moueano girando intorno al centro di quella,  
 ma qual piu e qual men ueloce, secondo che piu e meno erano lontani da esso centro, come per simili-  
 tudine de punti segnati ne la rota qual piu e qual men lontano da lo stile sulqual si gira, habbiamo  
 in altro luogo dimostrato che naturalmente auiene, E le similitudini si sono, che dice hauer ueduto  
 dentro a la luce de la stella Altre lucerne, cio è, Altre luci, ch'erano quelle d'essi spiriti, come si  
 uede una fiamilla in fiamma, E come si discerne et ode uoce in uoce, Quando una d'esse uoci è fir-  
 ma, come ne la armonia del canto suol esser quella che fa bordon, e l'altra ua uagando e torna, ma  
 però che si come la fiamilla si urde dentro da la fiamma, perche si moue dentro da quella, E cosi co-  
 me la uoce, che ua e torna, si discerne et ode dentro da quella, che sta ferma, perche si muta e ua  
 uariando in lei, Così le luci di questi spiriti erano uedute dal poeta dentro a la luce de la stella, per-  
 che si moueano in giro dentro da quella, che se non si fissero mosse, non le haueria potute discernere,  
 Così poco, come in tal caso haueria lochio potuto ueder la fiamilla in fiamma, e l'orecchia udir la uo-  
 ce in uoce, Adinotare, che la luce d'essi spiriti era una medesima con quella de la stella, cio è, che  
 l'influentia e uirtu di quella, era infusa tutta in loro, Moueani adunque questi spiriti in giro qual  
 piu e qual men correnti, per la ragion detta di sopra, Ma perche alcuni di loro fissero piu lontani et  
 altri piu presso al centro de la stella, Onde piu e meno eran correnti, dice ueder che fissi Al modo  
 di loro eterne uiste, cio è, Secondo che piu e meno partecipauano de la uision di Dio, ilqual solo è  
 Vista, cio è, Beatitudine eterna, de laquale, quelli che si moueano in giro piu presso al centro de la  
 stella partecipauan piu, E quelli meno, che ne uano piu lontani, come uel in ferire. Di fredda nube  
 Et nō disceser uenti, Dimostra, per similitudine de la uelocita del uento, che nasce in aere da caldi e  
 secchi uapori, quādo si scontrano ne freddi et humidi, che per esser contrari, commouono talmente  
 l'aere che generano tal ueloce et impetuoso uento, a la uelocita chuseron quelli spiriti nel uenir a los-  
 ro. Ma de la natura di questi e di tutti gli altri uenti tratta il Filosofo ne la sua *Metaphysica*. Dice adun-  
 que, che non disceser uenti di fredda nube, O uisibili, non, Perche uisibili sono questi uenti quā-  
 do i caldi e secchi uapori sono superiori a freddi et humidi suoi contrari, essendo da loro accesi, e  
 uergogni in forma di fuoco, Non uisibili sono quando segue per lo contrario, cio è, che i freddi et hu-  
 mido sieno si possenti che ammorzano i caldi e secchi. Tanto fustini, Tanto ueloci e tosti, che non po-  
 vesser impediti e lenti a chi hauesse ueduto uenir a noi *Q'ui lumi*, cio è, *Quelli spiriti diuini* La  
 se andol giro, che di sopra ha detto, Cominciato prima in glialti Serafini, Perche da questo ordine,  
 ilqual è piu presso a Dio, come uedremo nel xxvj. canto, prendon tutti gli altri beati ordini il cir-  
 cular suo moto intorno al fermo e stabile suo motore. E Dietro a quei, *Quelli spiriti*, chera-  
 no nel maggior giro, e consequentemente piu lunge dal centro de la stella, furon i primi che, las-  
 sendol giro, apparuon inanzi a loro, E dietro a questi, ma dun piu intrinseco giro, ueniuano



# PARADISO

altri spiriti, nel cantar de quali sonaua Osanna, che in Hebreo esprime loda, laqual s'attribuisce solamente a Dio, Sì, talmente sonaua, Che unque, Che mai poi, per la dolcezza di tal suono, così me uol inferire, non fui senza desiderio Di riuidere, ciò è, dunaltra uolta esse s'uno udire,

Indi si fece l'un più presso a noi;  
E solo incominciò; Tutti sem pressi  
Al tuo piacer, perche di noi ti gioi.  
Noi ci uoliam co principi celesti  
Dun giro, dun girare, e duna sete;  
A quali tu del mondo già dicesti,  
Voi, che intendendo il terzo ciel mouete;  
E sem si pien d'amor; che per piacerti  
Non sia men dolce un poco di quiete.  
Poesia che gliocchi miei si fur offerti  
A la mia donna reuerenti, e essa  
Fatti glihauea di se contenti e certi;  
Riuolser si a la luce, che promessa  
Tanto shaua; e di, Chi siete, fue  
La uoce mia di grande affetto impressa.

Fecesi l'uno di questi spiriti più presso a lo-  
ro offerendo se e tutti gli altri pressi e pronti  
al suo piacere a ciò che gli potesse gioir di lo-  
ro, E così seguitando dice, Noi ci uoliam  
co principi celesti, ciò è, con quelle in-  
telligentie ordinate da Dio a la custodia di  
questo terzo cielo, DVn giro, ciò è, Dun  
medesimo cielo che gira. DVn girare,  
Dun medesimo moto, DVna sete, Duna  
medesima uelocità. Perche fingendo questi  
spiriti nel corpo de la stella di quel terzo  
cielo, ueniuan ad hauer medesimamente  
con quella li suoi moti e motori, dequali,  
diuerse sono state le opinioni, Nondimeno,  
i filosofi ultimamente si sono resoluti in  
questo, che tanti sieno e motori deputati  
ad un cielo, quanti sono e moti di quello,  
E questa medesima fu l'opinione del nostro

poeta. Ma perche tale opinione i Theologi non la sentono, Però toccando, come uedremo nel xxviij.  
canto in persona di Beat. di questa materia, mostra, ch'essendo, secondo l'antica opinione, noue i ciel  
che si moueno, e noue gli ordini de gli angeli, che si moueno intorno a Dio, che ciascuno d'essi ordini  
participi la sua uirtù con uno d'essi cieli, E nò che ognuno d'essi noue ordini sia posto per intelligentia  
e motore ad uno d'essi noue cieli, come altri hanno inteso, che superfluo sarebbe, per esser ognuno  
d'essi ordini di infinito numero di intelligentie. Ma come uedremo nel prealliegato luogo, il poeta finge  
esserli rappresentati nel primo mobile, e poi nel xxx. canto esser saliti al cielo empireo, E questi ias  
li ordini, secondo Salomone, sono partiti in tre gerarchie, ciascuna di tre ordini, e ne la prima, me-  
no de l'altra nobile, sieno gli angeli, gli arcangeli, e i troni. Ne la seconda sopra di questa, Le dos-  
minationi, uertuti, e i principati. Ne la terza più presso a Dio, i potestati, cherubini, e serafini.  
Auenga che Dionisio in questo altramente sentisse, come nel suo luogo uedremo. Vuol adunque il  
poeta, come afferma ancora nel suo Conuiuium, e di quello, ne la disposizione de la Canzone, che di scito  
uedremo, che i motori del primo cielo, ciò è, di quello de la luna, sieno de l'ordine de gli angeli, pri-  
mo e men nobile de la prima e men nobile gerarchia. I motori del secondo cielo, ciò è, di quello  
di Mercurio, sieno de l'ordine de gli arcangeli, secondo men nobile de la prima gerarchia. I mo-  
tori del terzo cielo, ciò è, di quel di Venere, del qual hora parliamo, sieno de l'ordine de i troni, terzo  
men nobile de la prima gerarchia. E così uia discorrendo per ordine di grado in grado per tutti gli al-  
tri cieli che si moueno. Ma perche il poeta, Christianamente scriuendo, attribuisca l'amor diuino non  
solamente a la stella di Venere, ma ueramente ancor a la Luna, Onde nel terzo canto in persona  
di Piccarda, che finge hauer trouata nel corpo di quella disse, La nostra carità non serra parte e cet.  
Et a la stella di Mercurio, onde nel quinto canto in persona di Giustiniano, che finge esser in quella,  
Del lume, che per tutto il ciel si spazia Noi siamo accesi e cet. è da sapere, che esso poeta, si come egli  
afferma nel prealliegato luogo del suo Conuiuium, considerò, che tre essendo, come habbiamo ueduto,  
le gerarchie de gli angeli, che a ciascuna de le tre diuine persone, che sono in una essentia, se ne po-



# CANTO OTTAVO.

teua, contemplando, attribuir una, E la prima e piu nobile, laqual è de Serafini, Cherubini, e Potestati, si poteua attribuir a la somma omnipotentia del padre. La seconda, ch'è de Principati, Viri tuti, e Dominationi, a la somma sapientia del figliuolo, La terza ch'è de Troni, Arcangeli, et Angeli, al sommo amore de lo spirito santo, E perche di questi tre ultimi ordini sono e motori de tre primie e piu bassi cieli, come di sopra habbiamo gia detto, però pone che l'operatione de l'amore del Santo spirito sia connaturale in loro, e spetialmente in quel di Venere per hauer li Troni, che piu de gli altri moueno a tal amore, Onde nel seguente canto in persona di Cunissa da Romano uedremo che dira, Su seno specchi, uoi dicete troni, Onde refulge a noi Dio giudicante e cet. Ma le creature se n'accendono secondo la lor dispositione, E perche gli antichi saccorsero questo ciel di Venere esser quagiu cagion d'amore dissero, Amore esser figliuol di Venere, Onde Virg. nel primo in persona di lei questo testificando, Nate mea uires, mea magna potentia, solus Nate, patris summi, qui tela Ty sphaera tenuit, Ad te confugio, et supplex tua numina posco. Sono adunque i principi e motori di questo terzo cielo de l'ordine de Troni, A quali tu Dante (Dice questo spirito) dicesti la giu del mondo inferire, quando tu ueri, Voi che intendendo il terzo ciel mouete, E questo è il principio de la prima de le xiij. morali sue Canz. sopra de le quali hauea determinato comporre la predetta sua opera intitolata l'amoroso conuiuio, Come egli stesso afferma ne la prima parte de la prefazione di quella, ma preuenuto da la morte, come afferma ancora il Villani al cxxxv. del ix. lib. de la sua opera, oue de la sua morte tratta, non la potè produrre che solamente al fine de la terza Canz. Voi adunque Troni, Che intendendo, cio è, Iquali, rimirando in Dio, intendete il moto del terzo cielo, e co se inteso lo mouete, E noi con essi motori ci mouiamo e cet. E Semo si pieni d'amore, Mostra esse spirito, che quantunque la dolcezza e beatitudine loro sia nel mouersi in giro per la stella contemplando l'eterna maestà diuina, Non dimeno, esser tanto pieni d'amore, chel prender un poco di quiete nel fermarsi a parlar con lui per compiacersi in quello che desideraua intender da loro, non saria lor men dolce, perche in questo, come uol inferire, s'estende ancora la beatitudine loro. Onde di sopra nel terzo canto in persona di Piccarda a tal proposito disse, La nostra carità non serra porte A giusta uoglia, Senon come quella, Che uol simil a se tutta sua corte, E di Giustiniano nel quinto, Del lume, che per tutto il ciel si spazia Noi siamo accesi, e però se disti Da noi chiarirti a tuo piacer ti setia. Poesia che gli occhi miei, Quello perche Dante senza l'oscurità di Beat. non uoglio parlar o questi spiriti, moralmente uoglio significare, l'habbiamo di sopra gia piu uolte detto. A dunque poi che per uer se ella era contenta che gli parlasse a questi spiriti hebbe offerti et indirizzati gli occhi reuerenti a lei, e che ella, assentendo al uoler di lui, gli hauea nel sembiante fatti di cio contenti e certi, Essi occhi di lui si risolsero A la luce, cio è, A lo spirito che luceua, laqual tanto promessa et offerta hauea, quando di sopra disse, Tutti sem presti al tuo piacere, perche di noi ti gioi e cet. E Di chi siete, Fu la uoce del poeta Impressa, cio è, Formata in parole di grande affettione chauea di saper chi era questo spirito, Di chi siete, cio è, Di chi siete uoi, Et in sententia dice che lo domandò chi egli era con gran desiderio di saperlo.

E quanta e quale uidio lei fur piu  
Per allegrezza noua, che sacrebbe,  
Quando parlai a l'allegrezza sue;  
Così fatta, mi disse; il mondo m'habbe  
Giu poco tempo: e se piu fosse stato;  
Molto fara di mal, che non sarebbe.  
La mia letitia mi ti tien celato;  
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,

Fecesi la luce di questo spirito piu lucente  
e bella per la noua allegrezza, che sacrebbe  
be in lei nel di lei domandar che fece Dan  
te, Laqual cosa intenderemo essere stata  
per quel medesimo che di sopra e di Piccarda  
da nel terzo, e di Giustiniano nel quinto  
canto a tal proposito dicemmo, et ordina  
così, E quanta e quale uidio lei, Vidi in  
essa luce, Far piu, Far piu lucente e bella



# PARADISO

Quasi animal di sua seta fasciato.  
 Assai mamastì; e hauesti ben onde:  
 Che sio fosse giu stato, io ti mostraua  
 Di mio amor piu oltre, che le fronde.

per nuoua allegrezza che scurebbe, Las  
 qual ella saggi unse a le sue allegrezza,  
 che prima erano in lei, quando io a lei par  
 lando dissi, chi siete voi, Cossi fatta piu lus  
 cente e bella mi disse, IL mondo mhebbe  
 giu poco tempo, Cossi cominciando, per cir  
 collocazione, a poco a poco a discoprirsì e gli

esser Carlo Martello Re d' Vngaria primo genito di Carlo secondo Re di Puglia, e fratello del Re Ru  
 berto, che per la morte desso Martello inanzi al padre, come secondo genito, succedè nel detto reame  
 di Puglia, e ne g'ialtri che di sotto uedremo, iquali tutti spettauano ad esse Martello, quando dos  
 pal padre fessè uiuuto. Dice adunque, chel mondo l'hebbe qua giu poco tempo, perche morì molto gio  
 uene, E che se stato fessè piu qua giu, S'Ara molto di mal che non farebbe, Volendo inferire, che las  
 rebbe succeduto lui e non Ruberto suo fratello ne detti Reami, e che altramente si fare gouernato di  
 quel che faceua esso Ruberto, ilqual per lo suo mal gouerno, è cosa certa essere statato un tempo mol  
 to sfortunato in tutte le sue imprese, perche oltre a la uergogna, nera seguito e a lui e a suoi sud  
 di danni inestimabili, come fu l'anno cccxiiij. sopra mille nel grande apparato di guerra, che fue con  
 tra Federico di Sicilia, de laquale, si come scriue il Villani al lxi. del nono lib. de la sua opera, per  
 dendo la sua armata, e con quella la miglior gente che gli hauesse, rimase quasi disfatto, E come  
 quella che fece nel Mcccxvij. contra del Magnò Matteo Visconte di Milano, prendendo i Genouesi in  
 protezione, e andando in persona a Genova, doue fu lungamente tenuto assediato con suo gran ui  
 superio e danno, Di che tratta il medesimo autore el lxxxiiij. del medesimo lib. E come quella  
 che fece collegato con la Chiesa pur contra detto Visconte in Lombardia mandandoui Filippo di Vas  
 co fratello del Re di Francia per Vicario. Ilqual Filippo poi, accordandosi col detto Visconte, e tor  
 nandose in Francia, ne rimase, oltre al danno, che fu inestimabile, deluso e beffato, come recita il  
 medesimo autore al cix. del detto lib. E cosi altre molte ne fece chebbono dannoso e uergognoso fi  
 ne. LA mia letitia, Fu questo Martello, come mostra, molto amico del nostro poeta, Ma si come  
 ne l'Inf. e in qualche luogo del Purg. ha mostrato haueu troati alcuni che uenano stati suoi famiglia  
 ri, ma per la troppa loro deformita non haueu li possuti conoscere, Cossi hora in Parad. mostra, che se  
 alcuni ne troua, iquali di sua conoscenza fossero stati, non poterli conoscere per la loro troppa fermos  
 ita e bellezà, Onde in persona di Piccarda disse, E se la mente tua ben mi riguarda, Non mi ti ce  
 ltra l'esser piu bella, Et hora di costui dice, LA mia letitia, cio è, La mia beatitudine e bellezà,  
 Che mi raggia, cio è, Laqual mi splende intorno, e mi nasconde e cela da la tua ueduta, Quasi  
 animal fasciato di sua seta, Quasi a similitudine del fiorugello, che ser uato dentro dal suo bussolo,  
 che di seta si fa intorno, si nasconde e cela dentro da quello. ASSai mamastì, Mostra questo Carlo  
 essere stato in uita molto amato da Dante, Ma dice, che gli hebbe ben Onde, cio è, hebbe cagione  
 per laquale egli lo douea ben tanto amare, E questo per l'animo buono ch'aua uerso di lui di rimus  
 nerarlo, quando fessè piu uiuuto, di tal sua beniuolentia, Onde dice, Se io fessè stato piu giu inter  
 ra, io ti mostraua DI mio amore, cio è, de l'offettione che de conuerso ancora io portaua a te, Piu ol  
 tre che le fronde, Fiu inanzi che le dimostrazioni di tal amore, che sariano stati i frutti, cio è,  
 gli essetti di quello, come uol inferire.

Quella sinistra riuu; che si laua  
 Di Rodano, poi ch'è misto con Sorza,  
 Per suo signor a tempo maspettaua:  
 E quel corno d'Ausonia, che simborza

Qui comincia Carlo a dire per alcuni suoi  
 mi, città, e monti, i reami e prouincie  
 ch'erano per uenire sotto la sua iurisdittione  
 quando cosi tosto non fessè stato preuenuto  
 da la morte, e prima la Prouençia per il fu  
 me del



CANTO OTTAVO.

Di Fari di Gatta e di Crotona,  
Da oue Tronto e Verde in mare sgorga.  
Fulgeami già in fronte la corona  
Di quella terra, chel Danubio riga  
Poi che le ripe tedesche abandonà:  
E la bella trinacria; che caliga  
Tra Pachino e Peloro sopral golfo;  
Che riceue da Euro maggior briga,  
Non per Tipheo, ma per nascente solfo;  
Attesi haurebbe li suoi regi anchora  
Nati per me di Carlo e di Ridolfo;  
Se mala signoria, che sempre accora  
Li popoli soggetti, non hauesse  
Mosso Palermo a gridar mora morv.

Rodano, ilqual poi che poco sopra de la città d' Auignone riceue il fiume di Sorga, che nasce in Valclusa cinque leghe distansse da tal città uerso oriente, e diuide da quella parte essa Prouenza dal Dalfinato, e uia diuidendo da li in giù quella ducea, laqual si lascia a sinistra, da la Francia, che si lascia a la destra fin in Acqua morta doue mette in mare, come in gran parte si dimostra per la tavola posta da noi innanzi a la nostra esposizione sopra del Fes. E Quel corno d' Ausonia, cio è, E quella punta d' Italia, Che simborga, Laqual si fa borgo de le città che nomina, da oue ognuno di questi due fiumi Tronto e Verde sgorga e mette in mare, Così descriuen

do tutt' reame di Puglia, Massettana similmente, a tempo, per suo signore. Fulgeami già, Mostra, come già era coronato del Reame d' Vngaria, per loqual passa il Danubio grossissimo fiume poichese di terra Tedesca. E La bella Trinacria, Descriue hora Isola di Sicilia da gli antichi detta Trinacria da tre promontori che sono in quella, Pachino, Peloro, e Lilibeo, Che caliga, Laqual anniebbia et afferma TRA Pachino e Peloro, Tra questi due promontori, che rispondono da la parte del golfo di Vinegia, ilqual riceue dal uento Euro, chessi domandano Sirocco, che spira tra leuante e mezo di, MAGGIOR briga et impaccio, perche questo puo molto piu nel detto golfo che alcun altro uento, E caliga tra questi due promontori NON per Tipheo, E qui il poeta equiuoca da Tifeo ad Encelado suo fratello, perche, secondo le fauole, Dopo la guerra che i giganti mossero a gli Dei, non potendo Gioue occider Encelado, uno di quelli, per la sua gran potentia, li riuersò addosso il monte Etna, altrimenti Mongibello, E per la medesima ragione a Tifeo suo fratello Isola di narine, hoggi detta Ischia, Ondel Per. in quello di Castita, Non fyre tantol mar quando s'adira, Non Inar vine allhor che Tipheo piagne, Non Mongibel se Encelado s'ispira, Non caliga adunque la bella Trinacria tra Pachino e Peloro per Tifeo, o sia per Encelado, dal fissurar delquale, per lo graue peso, vogliono che nasca il uento che manda fuori de le cauerne di tal monte il fumo che caliga e cet. Ma per nascente solfo in esse cauerne, ne le quali si genera tal uento che manda fuori il fumo che caliga, e spesse uolte ancora le fiamme accese, Hauerrebbe attesi, Hauerrebbe aspettati anchora li suoi regi nati di Carlo e di Ridolfo miei figliuoli PER me, cio è, Per me che gli hauea generati, i suoi discendenti seriano da la bella Trinacria stati attesi per regi SE mala signoria e cet. Hebbe questo Carlo Martello Re d' Vngaria due figliuoli, Carlo Umberto, che regnò dopo lui in Vngaria, e Ridolfo, che fu Duca d' Osterlic, per la madre, che in tal ducea succedè per heredita. A discendenti di costoro adunque s'aria peruenuto il reame di Sicilia, Perche Carlo primo di Puglia loro bisauo nera stato inuestito da la chiesa, SE mala signoria che sempre accora e mette in differatione li soggetti popoli, Non hauesse mosso la città e popolo di Palermo a gridar mora mora. perche secondo che scrive il Villani al lxi. del settimo lib. de la sua opera, per la inselentia de gli officiali, chel detto Carlo primo tennea su Isola, tutti i Franze si che erano in quella furon tagliati a pezzi, e ribellaronsi al Re Piero d' Aragona. Laqual ribellione, benchè pareffe hauer origine da un Franze, che a Palermo uolle far forza ad una gentil donna, Onde mettendosi tutta la terra in arme, e gridando mora mora i Franze si, fessero prima quini morti, e poi il simile facessero a Messina, et in tutte laltre terre de Isola, per li conseriti de Palermitani, Nondimeno, tal rebellione era prima stata composta



PARADISO

era loro per le intollerabili grauezze, da lequali erano ogni dì molestati per li detti officiali e gouernatori di Carlo, Auenga che gli di natura fossè largo e magnanimo signore.

E se mio frate questo antiuedesse;  
Lauara pouerta di catalogna  
Gia suggeria, perche non gli offendesse:  
Che ueramente proueder bisogna  
Per lui, o per alterui; si che a sua barca  
Carcata piu dincarco non si pogna.  
La sua natura, che di larga parca  
Discese, hauria mestier di tal militia,  
Che non curasse di metter in arca:

Mostra Carlo, che se Ruberto di Puglia  
suo fratello antiuedesse questo, che la uari-  
tia de principi fossè la ruina de gl'istati, che  
gia fuggirebbe (perche non gli offendesse)  
L'Auara pouerta di Catalogna, Per esser  
lauaritia, laqual è quasi in tutte le cose,  
e spetialmente nel parco uiuere, peculiar  
de Catalani, non solamente pouerta, ma  
somma miseria, Perche quello che non ha  
è solamente pouero per non hauere, Et in  
lui non puo hauer luogo la uaritia, Ma la

uara che ha, è auaro e pouero insieme per piu uoler hauere, E puoseli attribuir quel uerso chel Pet.  
disse di Narciso, Pouero sel per troppo hauerne copia. Che ueramente, Mostra al proposito per sis  
militudine de la carica barca, che i popoli soggetti al Re Ruberto suo fratello erano tanto aggrauati  
et angarizati, che bisognaua proueder di non aggrauarli piu, se non uolena rouinare, come per  
simile cagione era auenuto de la Sicilia a Carlo primo suo auo tollerando che i suoi gouernatori chas-  
uea posti in quella usassero le rapine chusauano, Onde dice, che lauara natura di Ruberto che disce-  
se di la larga parca, cio è, Di la larga parcimonia, comera stata quella di Carlo primo suo auo, e di  
Carlo secondo suo padre, hauria mestieri di tal militia, cio è, Di si fatto reggimento e gos-  
uerno, Che non curasse di metter in arca, cio è, che la sua cura non fossè d'accumular thesoro  
Ma solamente d'amministrar giustitia, se non uol che gli auenga, come auenne a Carlo primo  
suo auo de la Sicilia, come uol inferire.

Però chio credo che lalta letitia,  
Chel tuo parlar minfonde signor mio,  
La, ouogni ben si termina e finitia,  
Per te si ueggia, come la uegg'io;  
Grata mè piu; et anco questo caro,  
Perchel discerni rimirando in Dio.  
Fatto mhai lieto: e così mi fa chiaro,  
Poi che parlando a dubitar mhai mosso,  
Come esser puo di dolce seme amaro.  
Quest'io a lui: et egli a me; Sio posso  
Mostrarti un uero, a quel, che tu dimandi,  
Terrai il uiso, come tien il dosso.

Hauera Dante, e nel terço canto, quando  
parlandoli Beat. de lanime beate, che se  
gli erano appresentate nel corpo de la luna  
li disse, Però parla con esse et odi e credi  
e cet. E nel quarto, quando per questo  
disse, Io tho per certo ne la mente messo  
Ch'alma beata non poria mentire, Inteso  
da lei, che per esser sempre esse beate anime  
presso a Dio, e ueder ogni cosa in lui, ma  
nel modo che nel seguente canto uedremo,  
esse non poteano senon ueder e dir el uero,  
La qual cosa finge hora che lo moua a ris-  
ponder a Carlo in questa sententia, Sis  
gnor mio, Però chio credo che lalta letitia

et allegrezza, laqual minfonde et imprime il tuo parlare, Così come la ueggio io che la sento in  
me, Così si ueggia per te in Dio, Ove finitia e termina, cio è, Nelqual si comincia e finisce ogni  
bene, Essa letitia mi è piu grata, Et anco questo tuo parlare mi è piu caro, perche quello che tu par-  
li, credo che similmente lo discerni e uedi rimirando in lui, Onde che io, come uol inferire, non  
ne ho da dubitare così poco, come tu de la mia affectione uerso di te, uedendo tu e luno e l'altra in Dio,  
nelqual ogni uerita risplende, Ma così come tu mhai fatto lieto in tal tuo parlare per hauerti, median



# CANTO OTTAVO.

te quello, riconosciuto in tanta felicità, Così ancora mi fa chiaro, poi che parlando tu m'hai mosso a dubitare, Come di dolce pianta possa esser, intende prodotto, amaro seme, cioè, Come di buon padre possa nascer reo figliuolo, come di sopra parlando ha dimostrato chera Ruberto suo fratello, ha uendolo imputato d'avaritia, rispetto a suoi antecessori, che erano stati larghi e liberali Signori. Q'Ve sto io a lui, Questo dice poeta hauer detto a Carlo, Et egli risposto a lui, Sio posso a quel che tu dimandi MOSTRARTI un uero, cioè, MOSTRARTI la uerità, laqual è sempre in tutte le cose una sola, TERrai il uiso, come hora tienil d'osso, Che tanto uien a dire, Tu uedrai & intenderai quello, che hora non uedi e non intendi, perche quello che non intende la uerità de la cosa, è come chi, per hauers li uolti le spalle, non la uede ne intende, Ma se la uerità li uien ad esser dimostrata, è poi come quello, che li uoltal uiso, perche all'ora la uede & intende.

Lo ben; che tutt'ol regno, che tu scandi,  
Volge e contenta; fa esser uirtute  
Sua prouidenza in questi corpi grandi:  
E non pur le nature prouedute  
Son ne la mente, ch'è da se perfetta;  
Ma esse insieme con la lor salute.  
Perche quantunque questo arco faetta,  
Disposto cade a proueduto fine;  
Sì come cocca in suo segno diretta.  
Se cio non fosse; il ciel, che tu camine,  
Producerebbe sì li suoi effetti;  
Che non sarebber arti, ma ruine:  
E cio esser non puo; se gl'intelletti,  
Che muouon queste stelle, non son manchi,  
E mancol primo, che non gliha perfetti.  
Vuoi tu che questo uer piu ti simbianchi?  
Et io; Non già, perche impossibil ueggio  
Che la natura in quel, ch'è huopo, sianchi.

Volendo Carlo soluer il dubio a Dante, Argumenta prima in questa forma, Idio, il qual è il bene che uolge e contenta tutt'ol regno del cielo, che tu Dante SCandi, cioè, Sali & ascendi, Fa che sua prouidentia e uirtu in questi corpi grandi de' cieli, Laqual uirtu è influentia diuersamente infusa in ogni stella fissà in essi cieli, E non pur solamente sono ne la sua perfetta mente le nature e uirtu prouedute da lui, ma sonui con la lor salute insieme, Laqual è il fine a che esse nature e uirtu sono state ordinate, PEyche, Per laqual cosa, QUantunque, cioè, Tutto quello che Q'Ve sto arco faetta, Questo proueder di Dio ordina, CAde, cioè, arriua e uien disposto a proueduto fine, SI come cocca, Così come fa la fletta diretta & indrizzata in suo segno, Et in sententia, tutto quello che Dio ha proueduto giunge a proueduto fine, Come fa la fletta indrizzata al suo segno, ilqual è medesimamente il fin di quella, E se questo non fosse, ch'ogni cosa proueduta et ordinata da Dio uenisse a proueduto fine, IL ciel, che tu camine, cioè, il cielo per loqual tu uai, Produrrebbe sì, cioè, talmente, e con tanto disordine li suoi effetti, CHE non sarebber arti, Che non farebbono, come le cose fatte artificiose, lequali hanno ordine in se, Ma sarebbero ruine e senza ordine alcuno, E questo non puo esser SE gl'intelletti, Se le intelligentie che muouon Q'Ve stelle, cioè, Questi cieli, nequali sono fissate le stelle, NON son manchi, Non son imperfetti e defectiui loro, E che manco e defectiui sia ancora IL primo motore, cioè, Idio, CHE non gliha perfetti, Per che non gliha creati a perfezione ma cò difetto, Laqual cosa non puo esser, Onde S. Tom. ne la prefazione de la sua Contra Gentiles di lui dice, Est igitur sicut perfectus in essendo et creando, ita est in regendo perfectus e cet. E piu oltre, Celestia corpora semper rectum ordinem diuini regis seruant e cet. V Voi tu che questo uer, Hauendo Carlo dimostrato a Dante che tutto quello che da Dio è stato proueduto conuenir che arriui a proueduto et ordinato fine, E fingendo dubitar non esser bene stato inteso da lui, Lo domanda e dice, Vuoi tu CHE ti simbianchi, cioè, Che ti si dimostri piu chiaramente questo uero? Risponde Dante di no, perche uede et intende esser impossibile che LA



PARADISO

natura, ciò è, l'Idio ch'è natura naturante STanchi, Munchi, come fa chi si stanca nel camino,  
In quel ch'è huomo, In quello ch'è di bisogno.

Ondegli ancor; Hor di, farebbel peggio  
Per l'huomo in terra, se non fosse ciue?  
Sì, risposio; e qui ragion non chieggio.  
E puo egli esser; se più non si uiue  
Diuersamente per diuersi offici?  
Non; sel maestro uostro ben uì scriue.  
Si uenne deducendo infino a quici:  
Poscia conchiuse; Dunque esser diuerse  
Conuen de uostri effetti le radici:  
Perche un nasce Solone, e l'altro Xerse,  
Altro Melchisedech, & altro quello,  
Che uolando per laere il figlio perse.

essere, se non si uiue per diuersi e uari offici, Perche al uiuer politico e ciuile si ricercano, an' sono  
necessarie, uarie arti & essercitij, Ond' e a se medesimo rispondendo, dice che no, Se Aristotile, che  
in queste cose naturali chiama nostro maestro, nel medesimo lib. de la sua politica ne scriue bene;  
perche quui latentemente mostra tutte quelle cose che sono necessarie a tal politico uiuere. SI uen-  
ne deducendo, Così uenne Carlo a poco a poco e di parte in parte dichiarando & aprendo fin a  
qui, POscia conchiuse, Poi conchiudendo e uenendo a la resolution del dubio disse, Se diuersi e uar-  
ri offici, arti & essercitij sono necessari a tal uostro politico uiuere, Conuen dunque LE radici, ciò  
è, Le cagioni de uostri effetti esser similmente diuerse e uarie, E queste sono le diuerse uirtu & ins-  
fluentie poste da Dio, come prima cagione, ne le seconde, ch'è sono le stelle, lequali qua giu tra noi  
diuersamente poi influiscono la sua uirtu, ciascuna tale, qual ella l'ha riceuuta da Dio, E di qui auie-  
ne, che tra noi Vno nasce Solone, ciò è, nasce atto a ben saper ordinar la Rep. Et altro Xerse, Et  
alio atto a ruinarla, perche Solone fu inuentore de le giuste e sante leggi che diede a la sua Atenie  
se patria, sotto de lequali lungamente si conseruò, E Xerse figliuolo di Dario Re de Persi fu quello  
che per finir la guerra cominciata dal padre contra de gli Ateniesi, come dicemmo nel xvij. de l'Inf.  
passò in Grecia con essercito quasi innumerabile, ilqual, per opera di Temistocle Ateniese, in batta-  
glia nauale fu rotto, et egli a pena si potè uilmente fuggire, talmente che fu ruina di tutta la Persi-  
sia, Ondel Pet. di lui disse, Pon mente al temerario ardir di Xerse, Che fece, per calcar li nostri lis-  
ti Di noui ponti oltraggio a la marina, E uedrai ne la morte de mariti Tutte uestite a brun le donne  
Perse. Altro Melchisedech, ciò è, Altro dedito al sacerdotio, perche costui nel testamento uecchio fù  
il primo sacerdote e Re del popolo di Dio, ET altro quello, che perse uolando il figlio, E questo, ses-  
condo le fauole, fu Dedalo, inteso per ogni ingenioso e sottile artista, Delquale, e come perdè il fi-  
glio Icaro uolando, dicemo nel xvij. de l'Inf.

La circular natura, che suz gello  
A la cera mortal, fa ben su arte;  
Ma non distingue l'un da l'altro hostello.  
Quinci adiuuen ch'Esau si diparte  
Per seme da Iacob; & uien quirino  
Da sì uil padre che si rende a Marte.

Ha dimostrato, che l'Idio fa esser la sua  
prouidentia uirtu & influentia ne le stels-  
le, e ciascuna insieme col suo da lui proue-  
duto & ordinato fine, alqual di necessita  
conuen che ogni proueduta uirtu & ins-  
fluentia corra. Ha poi concludè, chel ui-  
uer ciuilmente in cōpagnia è meglio chel  
uiuer in



# CANTO OTTAVO.

Natura generata il suo camino  
 Simil farebbe sempre a generanti;  
 Se non uincessel proueder diuino.  
 Hor quel, che tera dietro, t'è dauanti:  
 Ma perche sappi che di te mi gioua;  
 Vn corolario uoglio che tammanii.

deh e di Dedalo in general habbiamo ueduto. Hora per sciuer il dubio, come di buon padre possa nascer reo figliuolo, discendendo a particolari dice, che LA circular natura, cio è, La natura de' cieli, che circularmente si moueno, CH'è suggello, Laqual è ferma, A La cera mortale, A la materia corpora, perche ne imprime le sue influentie, comel suggello imprime del suo segno la cera, FA ben su arte, Perche dun huomo fa unaltro huomo, e nò un cauallo od altro animale, MA non distingue luno hostello da laltro, Ma non ha cura d'infender sempre una medesima influentia a tutti quelli d'una famiglia, Et a quelli di quell'altra un'altra, perche il figliuolo shabbia a veder sempre di natura simil al padre, E di qui auiene, che Esau si diparte per seme da Iacob, perche, auenga che ognun di lor due fosse SEME, cio è, Figliuolo del patriarcha Isahac, et ad un medesimo parto nati, Nòdimeno, altra influentia fu quella chebbe nel suo nascer Esau, che fu armigero e superbo, Et altra quella di Iacob, che fu pacifico e humile, E Quirino, cio è, Romulo, che pose Roma, uien disceso da si ignobile e incognito padre, che per esser armigero, ualoroso e forte, fu detto e tenuto, da la sua influentia, figliuol di Marte. NATURA generata, Mostra, che naturalmente i padri produrrebbero e figliuoli in uirtu e costumi simili a se, quando che Dio, per far che glihuomini possin meglio uiuer cialmente in compagnia, mediante diuersi e uari uffici, come habbiamo ueduto di sopra, e che uol inferire, non sepponessè ad essa natura. Dice adunque, che la natura generata ne generanti, cio è, la natura generata ne padri che generano i figliuoli, Farebbe sempre ad essi generanti, IL suo caso mirto, cio è, il suo processo simile, perche tale farebbe esser il figliuolo, qual è il padre, SEL proueder diuino, cio è, Se la prouidentia di Dio, opponendosi in questo ad essa natura, nò uincesse e fessè superior a lei, Et è la medesima quistione che nel settimo del Purg. mossè in persona di Sordello, oue disse, Rade uolte risurge per li rami Lhumana probitate e cet. oue còcluse, che Dio permettea questo, a cio che la uirtu si riconoscesse da lui e non da altri. HOR quel, che tera dietro t'è dauanti, cio è, Hora quello, che tu nò uedeui ne intendeui, onde tera nato il dubio, hora uedi e intendi, perche te l'ho reseluto, Et è la declaratione di quel che disse di sopra, Sio possè mostrarti un uero a quel che tu dimandi, terrai il uiso come tienil d'osso. Ma perche sappi CHE di te mi gioua, cio è, Che di satisfarti interamente godo, Onde di sopra disse, E sem si pien d'amor che per piacerti, Non fia men dolce un poco di quiete. VOGlio che tammanii un corolario, Voglio che taggiunghi una conclusion, Et è ottima comparatione, perche si comel manto è habito aggiunto sopra de' gli altri habiti, così il corolario è conclusion aggiunta sopra laltre conclusioni.

Sempre natura se fortuna troua  
 Discorde a se; com'ogn'altra semente  
 Fuor di sua region fa mala proua.  
 E sel mondo la giu ponesse mente  
 Al fondamento, che natura pone;  
 Seguendo lui hauria bona la gente.  
 Ma uoi torcete a la religione  
 Tal; che fia nato a cingersi la spada:

E' cosa manifesta, che si comel seme gettato in terra nò conueniente a la natura sua, non fa mai buon frutto, Così chi si da ad essercitio non conueniente a l'ingegno suo, nò fa mai buona proua, E questo puo auer in due modi, o per mala electione, non hauendo l'huomo ben saputo conoscere il suo genio, alqual la natura lo inclinaua, o per difetto di fortuna che si discorda con la

A T



# PARADISO CANTO OTTAVO.

E fate Re di tal, ch'è da sermone:  
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

natura, laqual molte volte inclina l'huomo a cose grandi e magnifiche, che la sua depressa fortuna non le può patire, come

saria dun montanaro, alqual essa natura hauesse dato latitudine di saper regger e gouernar un regno, ma che per non hauer da la fortuna quei mezzi necessari da poter a tal reggimento e gouerno peruenire, tal attitudine in lui è stata indarno, Però uedrem costui, in tutte le sue attioni, operar male et infelicemente, Onde Giuuenale, *Haud facile emergunt quorum uirtutibus obstat Res angusta domi*. E Sel mondo, cio è, Se glihuomini qua più ponessero mente et auertissero al fondamento che natura pone in loro, seguendo tal fondamento, esso mondo haueria la gente buona, perche ciascuno seguiria il suo naturale instinto, che lo condurrebbe a perfezzione, Ma uoi torcete e disuiate tale dal suo corso naturale tirandolo a la religione, che sia nato a cingersi la spada, e darsi a la militia, E fate Re di tale, Ch'è da sermone, Ilqual è nato e destinato al pulpito, ONDE la traccia vostra è fuor di strada, E di qui nasce chel proceder vostro è imperfetto e uano.

## CANTO NONO.

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,  
Mhebbe chiarito; mi narrò gl'inganni,  
Che riceuer douea la sua semenza.  
Ma disse; Taci; e la sa uolger glianni:  
Si ch'io non posso dir, senon che pianto  
Giusto uerra di dietro a uostri danni.  
E già la uita di quel lume santo  
Riuolta sera al sol, che la riempie;  
Come quel ben, che ad ogni cosa è tanto.  
Abi anime ingannate e fattur' empie;  
Che da si fatto ben torcete i cori  
Drizzando in uanità le uostre tempie.

Dimostrat poeta nel presente canto, come dopol parlamento hauuto con Carlo Martello, stando anchora nel terzo cielo, e di quello nel corpo de la sua stella, se li rappe presentò lo spirito di Cunissa sorella d'Azzeolino da Romano, del qual dicemmo nel xij. de l'Inf. E da lei finge esserli predetto alcune calamita de la Marca Trini-giana di doue ella era stata, E così ancora dalcune altre, e fattoli conoscer Folco da Marsilia, Parla con lui, dalqual intende, oltre ad altre cose, quini esser Raab meretrice Hebreica de la città di Hierico, per ha-

uer fauorito a Iosue ne lespugnazione di tal città entrando in terra di promissione, de laqual (per transito) mostra chel Papa e Cardinali, summersi ne la uaritia, si curin poco. DA poi che Carlo tuo bella Clemenza, Clemenza dicano esser stata figliuola di Carlo Martello, a laqual il poeta, come tornato da la sua peregrinazione, indrizza il suo parlare, e le dice, cio che finge, ch'esso Carlo suo padre, oltre al chiarirli il dubbio, che nel precedente canto habbiamo ueduto, gli hauea narrato, ch'erano gl'inganni e le fraudi che LA sua semenza, cio è, La sua schiatta e prole douea riceuere, e specialmente Carlo Umberto suo figliuolo, come uol inferire, da Ruberto Re di Puglia suo fratello, Ilqual occupaua esso reame a torto al detto Umberto suo nipote, Perche essendo esso Martello e Ruberto ognun di loro figliuolo di Carlo secondo, Se Carlo Martello, ch'era primo genito, non moriuu inanzi al padre, succedea dopo lui in tal reame, ma morendo, douea succeder ad esso Carlo Umberto suo figliuolo, e non a Ruberto secondo genito di Carlo secondo, come scriue il Villani al clxxv. del nono lib. de la sua opera, oue dice, ch'esso Umberto non si contentò mai di Ruberto suo barba. Soggiungel poeta, esso Martello hauerli detto che douesse tacere e lassar uolger glianni, perche a trattar di questa materia, egli non potea dir altro, senon che dietro a danni, che per tali inganni e fraudi doueano seguire, uerrebbe giusto pianto, Et in sententia uol inferire, che ne seguirebbe dannosa e lagrimosa uenedita, per gl'infelici casi che doueano succedere ad esso Ruberto, e consequentemente a tutti li suoi



# PARADISO CANTO NONO.

sudditi, di che in parte habbiamo detto in esso precedente canto, Onde il detto Martello disse, che se piu fessi stato al mondo, che molto sara di mal che non farebbe. E Gia la uita di quel lume sento, Torna il poeta a la sua materia e dice, come gia LA uita, cio e, La ueduta di quel santo lume di Carlo Martello, Sava rivolta AL sole, cio e, A Dio, ilqual riempie e satia essa ueduta, come quel sommo bene, Che ad ogni cosa e tanto, ilqual ad ogni creatura e tanto che basta, perche ciascuna ne partecipa tanto, quanto patisce la sua natura e disposizione, Et il ueder lui si e la uita dogni beato, per esser quel nettare, delqual solo ognun di lor si satia. AHi anime ingannate, Apostrofa il poeta a quelli ignoranti, iquali ingannati da questi falsi e caduchi terreni beni, torrono i cori loro da Dio, ilqual solo e uero e perpetuo bene, drizzando LE tempie, cio e, Le sfesranze loro in simil uanita, E Fattore empie dice, perche diffidata e la fattura, che si fayte dal suo fattore, cio e, Crudele e la creatura, che si diuide dal suo creatore.





# PARADISO

Et ecco unaltro di quelli splendori  
Ver me si fece; el suo uoler piacermi  
Significaua nel chiarir di fuori.

Gliocchi di Beatrice; cheran fermi  
Soura me, come pria; di caro assenso  
Al mio disio certificato fermi.

Deh metti al mio disio tosto compenso  
Beato spirito, dissi, e fammi proua  
Che possa in te refletter quel, chio penso.

Onde la luce; che m'era anchor noua;  
Del suo profondo, ondella pria cantaua,  
Sequette, come a cui di ben far gioua.

mi. Onde uolatomi a Beatrice, come in tal caso era sempre usato di fare, uidi li suoi occhi cheras  
no fermi sopra di me, come prima quando me li riuoltai per ueder s'ella assentiu che io parlassi con  
Carlo Martello, Onde chessi mi fero certo di caro assenso al mio desiderio, Et in sententia, Io cos  
nobbi ne gliocchi suoi chella assentiu al desiderio ch'aua di parlar ad esso spirito. Deh metti al  
mio uoler, Voleua e desideraua Dante saper da questo spirito, chi egli fosse, e la cagione perche  
gliera dato quel grado di beatitudine, E però uolatosi a lui dice, Deh beato spirito, Metti tosto  
compenso, che tanto uien a dire, Satisfai tosto al mio uolere, E Fammi proua, E fammi per proua co  
noscer e uedere, che quel chio penso possa refletter in te, Laqual cosa conosco, come uol inferir  
re, se tu senza che io ti manifesti qual sia esso mio uolere, satisfarai a quello, perche allhora io in  
tendero, che rimirando tu la su a Troni ordinati a questo terzo cielo, tu ueda in quelli, come in  
uno specchio, esser rappresentato da Dio, nelqual si contengon tutte le cose, non solamente ogni  
mio pensiero, ma qual si uoglia altra cosa che tu intendi uoler sapere. E cosi per proua sepro,  
che quel chio penso possa refletter in te, non essendo altro reflettione, che dimostrazione d'uno ob  
iello per unaltro, come la luce del sole, quando si dimostra per la luna, per lacqua, o per lo speco  
chio, E chel modo del ueder de beati, seondol poeta, sia di mirar ciascuno in quel ordine d'angeli  
attribuito al grado suo, lo uedremo di sotto, oue in persona di Cunissa dira, Su seno specchi, uoi dis  
cete Troni, Onde refulge a noi Dio giudicante. ONde, cio è, Per laqual cosa, LA luce, che  
del suo profondo et armonizante suono colqual ella prima cantaua Osanna, come uol inferire,  
hauendo nel precedente canto detto, E dietro a quei, che piu inanzi apparirò Sonaua Osanna e cet.  
M'era anchor nuoua, Perche di quel tal profondo giro, nessun'altra nera anchora uenuta a me,  
Sequette, Seguirò dietro a la mia dimanda, in dire, Come a cui gioua di ben fare, cio è, Tos  
sto e specialmente, com'era stata richiesta da me quando le dissi, Deh metti al mio uoler tosto com  
penso e cet. perche, chi si diletta di far ben fa tosto.

In quella parte de la terra praua  
Italica; che siede tra Rialto  
E le fontane di Brenta e di Piaua;  
Si leua un colle, e non surge molto alto;  
La onde scese già una facella,  
Che fece a la contrada un grande assalto.

Tornandol poeta a la sua materia, Intros  
duce a parlar Cunissa, laqual, si come ue  
dremo chella medesima afferma, fu sorela  
la d'Azolino da Romano, e dicano esse  
re stata donna di gentilissimi et humanis  
simi costumi, ma nel lasciuo amore quasi  
senza freno, Nondimeno, che pentita si ult  
timamente del suo errore, dopo la debita  
penitencia, comel poeta uol inferire, mes  
rilo questo terzo grado di beatitudine.

Dice adunque, ET ecco unaltro di quelli  
splendori si fe uer me, E significaua nel  
chiarir di fuori, cio è, Ne la letitia che  
disuar mostraua, IL suo uoler piacermi,  
cio è, La uoglia ch'egli hauea di satisfara

Descrive il poeta, in persona di Cunissa,  
la Marca Triuigiana, donde ella fu,  
Laqual ha da mezo di Vinegia, doue è  
Rialto, Da settentrione glialti monti,  
che la diuidono da la Magna, Da occi  
dente, pur su detti monti, le fontane,  
dove nasce il fiume de la Brenta, che cors  
re per



CANTO NONO.

Duna radice nacqui & io & ella:  
Cuniffa fui chiamata; e qui refulgo,  
Perche mi uinſel lume deſta ſtella.  
Ma lietamente a me medefima indulgo  
La cagion di mia forte; e non mi noia:  
Che forſe parria forte al uoſtro uulgo.

la parte praua de la terra Italica, E non in quella parte de la terra Italica praua, Che ſiede, La qual poſa, come habbiamo gia detto, Si leua un colle non molto alto, ſulqual è poſta la terra di Romano, LA onde, cio è, Di doue ſceſe gia VNa ſacella, Vna fiamma, inteſa per AZZolino, Che fece un grande aſſalto a la contrada, come nel gia detto xij. canto de l'Inf. uedemmo, DVna radice, cio è, Dun padre nacqui & io Cuniffa, & ELla ſacella, Adunque fui, come uol inferire, ſorella d'AZZolino, inteſo per eſſa ſacella, E Qui refulgo, E qui in queſto cielo riſſendo, PERa che il lume, cio è, Perche linſuentia deſta ſtella di Venere mi uinſe, Ma lietamente Indulgo, cio è, Per dono a me medefima, LA cagion di mia forte, La cagione, perche queſto grado di beatitudine mi ſia ſeruito, Laqual cagion ſi è, leſſer io la giu in terra ſtata laſciua, E per queſto pentimmi del mio errore, e fattone la debita penitentie, ho meritato che queſto tal grado mi ſia dato in forte, E tal cagione NON mi noia, cio è, Non fa chio me ne pente, Che forſe al uoſtro uulgo parria forte, Parrebbe forte a credere a lignorante uulgo, che i beati non ſi pentiſſero de gli errori commeſſi per loro al mondo, non intendendo che'l pentimento del male, ilqual non è altro che rimorſo di conſcientia, non poſſa ſtar con la beatitudine, Onde poco di ſotto uedremo, che in perſona di Folco a tal propoſito diſe, Non però qui ſi pente, ma ſi ride Non de la colpa, che a mente non torna e cet. Onde nel xxviij. del Purgatorio in perſona di Matelda poſe che lanima purgata per aſcender al Parad. biſognaua che beueſſe prima del fiume Leteo, ilqual toglieua la memoria dal male, E poi di Eunoë, che rendea la memoria del bene.

Di queſta luculenta e cara gioia  
Del noſtro cielo, che piu m'è propinqua,  
Grande fama rimafe; e pria che moia,  
Queſto centeſimo anno ancor ſincinqua:  
Vedi ſe far ſi de l'huomo eccellente  
Si, che altra uita la prima relinqua:  
E cio non penſa la turba preſente,  
Che tagliamento & Adice richiude;  
Ne per eſſer battuta ancor ſi pente.  
Ma toſto ſia che Padoua al palude  
Cangera lacqua, che Vicenza bagna,  
Per eſſer al douer le genti crude.  
E doue Sile e Cagnan ſaccompagna,  
Tal ſignoreggia, e ua con la teſta alta;  
Che gia per lui carpir ſi fa la ragna.

inteſe, Dice adunque di lui, Di queſta gioia LVculenta, cio è, Pierna di luce e chiara del noſtro cielo, laqual m'è piu propinqua e uicina, Rimafe grā fama, E Prima ancor che moia, queſto centeſimo

re del Padouano, E da Oriente, ſu meſe deſimi monti, le fontane donde naſce il fiume di Piaua, che corre pel Triuigio no, E chiama praua queſta parte de la terra Italica, per li peſſimi tiranni che gia ſono ſtati in quella, E non chiama praua tutta la terra d'Italia, come altri hanno inteſo, Ordina adunque coſi, In queſto

Hauendo Cuniffa ſatiſſatto a Dante in dir chi ella era, e perche quel grado di beatitudine hauea, li moſtra Folco di Marſilia, chera piu preſſo di lei, Delqual dice eſſer rimafſo ſi gran fama, che prima ch'ella moria, quel centeſimo anno da l'incarnazione di Chriſto, che correua all'hora, chera il terço centeſimo ſopra mille, come uedemmo nel xxi. de l'Inf. oue in perſona di Malacoda diſſe, Hier piu oltre cinquohore che queſthora Mille dugento con ſiſſantaſſei Anni compier, che qui la uia fu rotta, ſi farebbe il quinto centeſimo, che tanto uien a dire, che durerebbe ancora dugento anni oltre a quelli che da la ſua morte fin all'hora era durata, E non che durerebbe ancora cinquecento, come altri hanno



# PARADISO

anno nel qual hora siamo, come uol inferire, SIncinqua, cio è, Si fara il quinto cētesimo, Facēdo uerbo di tal numero, Ma di Folco diremo poco di sotto, VEdi adunque se lhuomo si de per fama farsi eccellente, CHE la prima uita, cio è, Questa caduca e mortale RELingue, Lassi altra uita, che quella che si uiue per fama, Et in sententia loda che si debba uiuer tanto uirtuosamente, che dopo la morte, per la eccellentia de la conseguita uirtu, lhuomo lassi tal fama di se al mondo, che mediante quella sacquisti unaltra uita, E Cio non pensa, Vitupera lignorante turba del suo paese, ilqual è richiuso e contenuto da questi due fiumi, Tagliamento da Oriente in Friuli, et Adice da Occidente, che passa a Verona, Laqual turba, uiuendo uitiuosamente, non pensi a tal futura uita, Ne che per flagello uiceuuto da Dio si penta anchora, ne si vitragga dal suo mal uiuere. Ma tosto fia, Ha detto de le genti del suo paese in uniuersale, hora uien a dire in particolare di quelle dalcune de le sue città, E prima di Padova, fingendo di predir una gran rotta, che Iacopo da Carrara Signor di quella città riceuē da Can grande de la Scala Signor di Verona ne borghi di Vicenza, lanno Mcccxiij. a di xviij. di Settembre, Laqual città era uenuto per torli, e rimasēui prigionie, come nel primo de l'Inf. dicemmo, De laqual rotta scriue molto breuemente il Villani al lxxj. del nono lib. de la sua opera. Lacqua che bagna Vicenza si è quella del fiume di Bacchiglione, che le passa a toccar le mura, E cangerà, perche del sangue sparso de Padouani in tal conflitto, di bianca diuenne rossa, AL palude, quello che in quei tempi era quiui uicino a le mura de la terra per loqual esso Bacchiglione passaua, PER esser le genti crude, cio è, Pertinaci e dure e non uolerse piegar al douere, Come faceano e Padouani in uoler esirpar quel che non era suo. E Doue Sile, Detto di Padova, uien a dir di Treuigi, oue questi due fiumi Sile e Cagnan si congiungon insieme, IL Signor de laqual città, che allhora era Ricciardo da Camino, dicano essere stato occiso giocando a scacchi, come da suoi nemici era stato composto et ordinato, Laqual morte il poeta finge in persona di Cunissa di predire, Onde dice, che quiui signoreggia tale, e ua con la testa alta, CHE gia si fa la ragna, Che gia si compon la rete, PER lui carpire, Per prenderlo, Stādo ne la similitudine de la ragna con laqual si pre don gliuicelli, Et in sententia, che gia sordina il trattato da suoi nemici p occiderlo.

Piangera Feltro anchora la disfalta  
De lempio suo pastor; che fara sconcia  
Si, che per simil non sentrò in Malta.  
Tropo sarebbe larga la bigoncia,  
Che riceuessel sangue Ferrarese;  
E flanco, chil pesasse ad oncia ad oncia;  
Che donera questo prete cortese,  
Per mostrar si di parte: e cotai doni  
Conformi fieno al uiuer del paese.  
Su sono specchi, uoi discete Throni;  
Onde refulge a noi Dio giudicante;  
Si che questi parlar ne paion boni.  
Qui si tacette; e fecemi sembiante  
Che fosse ad altro uolta per la rotta,  
In che si mise, comera dauante.

Pietato e crudel Vescouo, CHE fara sconcia, Laqual disfalta fara fuori di misura scelerata, come uol inferire, SI, che per simil disfalta NON sentrò in Malta, Malta dicano esser fiume che mette

Seguitando Cunissa nel suo dire, Tocca una historia, anzi piu tosto un tradimento usato dal Vescouo di Feltro, ne la sopra detta Marca, Et il tradimento è questo, che hauendo esso Vescouo il temporale e lo spirituale, Assai notabil numero di cittadini Ferraresi fuggitiui, per hauer operato alcune cose contra lo stato, si ridusse uo quiui, come in terra libera, doue pensauan esser sicuri, Ma il Vescouo a persuasione del gouernator di Ferrara, che allhora si teneua per la Chiesa, consentì che fossero tutti presi e ricondotti a Ferrara, doue a la piu parte di loro fu tolto la uita, Dice adunque che Feltro piangerà anchora LA disfalta, Disfalta è uocabol Francese, e tanto significa quanto mal fatto, DE lempio suo pastore, cio è, Del suo dis-



# CANTO NONO.

nel lago di Bolsena, e che quiui è una torre del medesimo nome, ne laqual altre uolte il Papa seles  
ua metter in perpetua carcere quei cherici, i peccati dequali fessero stati irrimissibili, Adunque il  
peccato di questo Vescovo fu sì grande, che per un simile nessuno intrò mai in questo carcere di  
Molta. T Roppo sarebbe larga la bigongia, Mostra chel sangue dessi Ferraresi, che questo Vescos  
uo, Ilqual per ironia chiama prete cortese, donera, sarà tanto, che la bigongia chel riceuessi sarebbe  
troppo larga, e stanco chi ad oncia ad oncia lo pesasse, prima che tutto lhauesse pesato, PER mostrarsi  
di parte, Per dimostrarli egli ancora esser parziale e fautore de lachiesa, quello da che douea, in sis  
mil cose, esser lontano, E Così doni siano confermi al uiuer del paese, Perche uiuendo quelli del  
paese male, bisognaua che le opere loro fessero quel medesimo. SV sono specchi, VOi dicete Tro  
ni, Nel precedente canto uedemmo, che secon dol poeta, essendo noue i cieli che si moueno, e di pari  
numero gli ordini de gli angeli distinti in tre gerarchie, chel poeta ad ogni cielo di grado in grado  
attribuua uno de detti ordini al suo gouerno, Vuol adunque chel modo del ueder le cose in Dio  
da beati, che di cielo in cielo finge che se li rappresentino, sia di riguardar ciascuno ne l'ordine  
dessi angeli attribuito al grado suo, perche in quello, come in uno specchio, si rappresentino tutte le  
cose ne la medesima forma che sono in Dio, Però essendo Cunissa in questo terzo cielo, chera il terzo  
grado di beatitudine, al quale, si come uedemmo nel preallegato luogo, è attribuito l'ordine de Tro  
ni, che il terzo de la prima men nobile gerarchia, mostra che riguardando in quelli, hauer pres  
ueduto tutto ciò che di sopra dal poeta in persona di Cunissa habbiamo inteso, Onde dice, SV, cioè,  
Di sopra nel cielo empireo, sono specchi, iquali uoi la giu del mondo inferiore domandate Troni,  
ONDE refulge, Da quali specchi risplende a noi Dio giudicante, Ogni diuin giudicio, SI, talmen  
te ne risplendono, che questi parlari che io tho fatto, NE paion boni, Sapendo noi esser ueri, come  
uol inferire, perche ogni cosa uera è buona, come ogni falsa è rea. Q Vi si tacette, Mostra  
che finito Cunissa il suo parlare, perche si mise ne la rota inche era prima che uenisse a lui, cas  
nobbe a questo ella esser uolta ad altra cura.

L'altra letitia, che mera già nota,  
Preclara cosa mi si fece in uista;  
Qual fin balascio, in che lo sol percota.  
Per letitiar la su fulgor sacquista,  
Si come riso qui: ma giu sabbuia  
Lombra di fuor, come la mente è trista.  
Dio uede tutto; e tuo ueder filluia,  
Dissio, beato spiro; si che nulla  
Voglia di se a te puotesser fuia.  
Dunque la uoce tua; chel ciel trastulla  
Sempre col canto di quei fuochi pii,  
Che di sei ale facen la cuculla;  
Perche non satisfuce a miei disii?  
Già non attendere io tua dimanda;  
Sio mintuasse, come tu timmii.

Partita Cunissa dal poeta, se li fece in uista  
l'altra letitia, intesa per la luce di Folco,  
che già per le parole di Cunissa gliera nos  
ta, PREclara cosa quasi come fin balascio  
nelqual percotal sele, Stando in quello,  
chella di lui disse, Di questa luculenta e  
chiara gioia e cet. PER letitiar, Mostra  
che la su in cielo Per letitiar, ciò è, per  
vallegiare, S Acquista folgore, Si conses  
gue splendore, si come in tal caso qua giu  
tra noi sacquista riso, COMe la mente, ciò  
è, Come l'anima di dietro oppressa da qual  
che passione, è trista e mesta, L Ombra,  
ciò è, Il corpo sabbuia e oscura di fuori,  
Quello che la su, come uol inferire, per  
esser l'anime beate sciolte da tutte le passio  
ni, e in somma e perpetua felicità, in lor

non puo auenire. Dio uede tutto, Qui comincia il poeta a ricercar da Folco il medesimo che hab  
biamo ueduto hauer fatto da gli altri beati spiriti, ciò è, de l'esser suo, e per qual cagione gliera dus  
to quel grado di beatitudine, E questo quasi ne la medesima forma ch'aua fatto a Cunissa, ben che  
con altre parole, che in sententia è, che uedendo egli il suo desiderio in Dio, si uoglia, senza sua dis

AT iiii



PARADISO



manda, mouer a satisfarli, Onde dice, Dio uede tutto, E di questo non è chi dubiti, E tuo ueder  
 Sillua, cio è, Penetra in lui, Sì, cio è, Talmente fillua, CHE nulla uoglia di se, cio è, Che  
 nessuna uolita che sia in lui, comè la mia di saper di tua conditione, NON puo esser fuita, Non puo  
 esser furata e nascosta a te, pur che solamente tu guardi in lui, come uol inferire, perche tutto quel  
 lo che lui uede, che nulla se nescude, tutto in lui si rappresenta. Dūque la uoce tua, CHE trastulla,  
 cio è, Laqual rallegra sempre il cielo col canto DI quei fuochipij, Di quei Serafini pietosi che ara  
 deno di carita, per he al canto, E al proceder danzando in giro con quelli saccordauano, onde nel  
 precedente canto disse, Achi hauesse quei lumi diuini Veduti a noi uenir lasciando il giro Pria cos  
 minciato in ghalti Seraphini, Che di sci ale FAcen la cuculla, Fanno la ueste de laqual si copreno,  
 Perche cuculla è la longa e larga ueste, che seglion comunemente portar i monaci, e cefi è diman  
 data da loro, PERche non satisface, Perche non satisfà essa tua uoce A Miei disij, A desiderij mie,  
 E ordina così il testo, Dunque la tua uoce, che trastulla sempre il cielo col canto di quei fuochi fij,  
 che fanno



# CANTO NONO.

che fanno la cicala di sei ale, perche non satisface a disij miei? Vuol adunque inferire, che uedendo egli il desiderio suo in Dio, dourebbe mouersi a satisfarli senza affettar pyeghi, come in tal caso ne ancora egli gli affettarebbe da lui, Onde dice, Gia non attendere io tua dimanda. Sio minuiassi, cio e, Sio mi metessi col ueder in te, Come tu timmii, come tu ti metti in me, Onde tu uedi il desiderio e uoler mio.

La maggior ualle, in che lacqua si spanda,  
Incominciaro allhor le sue parole,  
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda;  
Tra discordanti liti contral sole  
Tanto sen ua; che fa meridiano,  
La doue lorizonte pria far sole.  
Di quella ualle fu io litorano  
Tra Hebro e Macra, che per camin corto  
Lo Genouese parte dal Thosceno.  
Ad un occaso questi e ad un orto  
Bugea siede e la terra, ondio fui,  
Che fe del sangue suo gia caldo il porto.  
Folco mi disse quella gente, a cui  
Fu noto il nome mio: e questo cielo  
Di me simprenta, comio fe di lui:

Comincia Folco, per satisfar al desiderio del poeta, a circunscriuer la sua terra di Genoua, doue nacque, E non di Marsilia, come dicano tutti gli altri espositori, doue dopo la morte del padre andò ad habitare, Ma perche sentenda meglio, Fu costui figliuolo dun molto ricco mercatante Genouese detto Nansor, ilqual uenendo a morte, lasciò Folco in ottimo stato, e per hauer la nimio grande, si mise a conuersar con huomini ualorosi e a seruirli, E fu molto honorato e apprezzato dal Re Riccardo, e dal Conte Ramondo di Tolosa, ma sopra a tutti da Baral di Marsilia, de la cui donna innamorandosi, fece per lei molte belle canzoni, de le quali in quel tempo fu reputato gran compositore, e ne le quali pregaua la sua signora, e perche li fu sempre du-

ra, usaua in quelle dolersi damore. Venne costui a morte, Onde egli per lo gran dolore, abandonò il mondo, e fecefi frate de lordine di Cistal con due suoi figliuoli, e la moglie di quel medesimo ordine monaca. Costui adunque, come di sopra habbiamo detto, perche la sua habitatione dopo la morte del padre fu sempre a Marsilia, e quiui tolse donna e hebbe figliuoli, fu detto Folco di Marsilia e non di Genoua, donde gli altri espositori hanno preso errore, E questo mosse il Petrarca che nel quarto del trionfo damore a dir di lui, Folchetto, che a Marsilia il nome ha dato, Et a Genoua talto, e a lo siremo, Cangiò per miglior uita habito e stato, essendosi, come habbiamo detto, ultimamente renduto frate. Volendo adunque circunscriuer Genoua, Descriue prima tutt'ol nostro mar mediterraneo posto ne la maggior ualle, ne laqual si spanda lacqua fuori de l'Oceano, che inghirlanda e circonda la terra, Perche lacqua de l'Oceano entra in occidente da lo stretto di Sibilia in questa maggior ualle, ne laqual fa esse mediterraneo mare, E tanto se ne ua contra il file, Perche corre da Occidente uerso Oriente, al contrario di quello, Tra discordanti liti, Perche diuidendo Laffrica, che li sta da la destra, da Leuropa, che li sta da la sinistra, le quali parti de la terra sono molto discordi e in fede e in costumi e in leggi, Che fa meridiano, la doue prima suol far orizente, Perche quest'acqua, quando de l'Oceano entra per lo detto stretto in questa maggior ualle, fa il suo orizente fino a liti di Siria, doue termina il suo corso, Ma giunta quiui, non ui fa piu orizente, ma meridiano, perche ouunque lhuomo si troua, quisi ui sopra del suo capo ha il suo circolo particular meridionale, Et il circolo de lorizente poi piu oltre, la doue uede nascere, o corcare il file, E non che il poeta intendesse di parlar del circolo meridiano uniuersale, che, secondo la sua fittione, passa sopra di Hierusalem, come altri hanno inteso, Auenga che questa città sia posta in Siria, e non molto lontano da detti liti. Di questa ualle adunque dice Folco, fu io litorano, cio e, Habitator del lito, Tra Hebro e Macra,



# PARADISO

Hebro è picciol fiume, che mette in mare tra Monaco castello, oue ha principio la riuiera di Gèndi  
 sia da la parte di ponente, e Nizèa città in Prouença. Macra è fiume che mette in mare, tra Leris  
 ci terra quasi al dirimpetto di Portoueneri, oue ha principio la riuiera di Genoua da la parte di lea  
 uante, e Sereçana città di Lunigiana, Tanto, che ciascuno di questi due fiumi, luno da la parte  
 di ponente, laltro da la parte di leuante, uengon ad esser quasi cento migla distanti da Genoua pos  
 sta in mezo di loro, CHE, Laqual Macra, Parte lo Genouese dal Thoçano PERcorro camino, Pera  
 che Gliapenini, nequali sopra Pontremoli nasce la Macra, E che diuide la Liguria, doue è posta Ge  
 noua, da la Insubria, o uogliamo dire da la Lombardia, e la Thoçana da la Romagna, Vengon  
 quiui a ristringer e luna e laltra prouincia in molto breue spatio, ilqual è diuiso dal detto fiume di  
 Macra, che correndo uerso mezo di, lassal Genouese a destra, et il Thoçano a la sinistra. AD uno  
 occaso quasi, Bugea è città posta sul lito d' Affrica da la parte di mezo di, quasi per contro a Ge  
 noua posta sul lito d' Europa da la parte settentrionale, Adunque Bugea siede, E Genoua, ch'è la ter  
 ra donde fu Folco, ancora lei, quasi AD uno occaso et ad un orto, cio è, Ad uno Occidente et  
 ad uno Oriente, perche essendo tanto occidentale, e tanto Orientale luna che laltra, uengon ad has  
 uer in un medesimo tempo il di, et in unaltro medesimamente la notte, e QVasi dice, perche Bus  
 gea è alquanto piu Occidentale di quel ch'è Genoua. CHE, cio è, Laqual terra di Genoua don  
 dio fui, E già caldol porto del suo sangue, Oue habbiamo ad intendere, che secon do refferisce Mes  
 ser Augustino Giustiniano Vescouo di Nebio, e diligentissimo scrittore de l'istoria Genouese, Corren  
 do l'anno di nostra salute DCCCXXXVI. apparuedentro a la città di Genoua uno horrendissimo prodie  
 gio, ilqual fu, che in una molto picciola strada uicina al molo, che da una fontana chera in quella  
 si nominaua Fontanella, et hoggi si nomina Bordigotto, per un continuo giorno, non sença grana  
 diffimo spauento di tutta la città, essa fontana uerò abundantissimamente sangue, simile al san  
 gue humano, Et auenne, che non molto dappoi, essendo uscito di Genoua una potentissima armata, ue  
 ne giunse unaltra di Saracini, laqual trouato la terra sproueduta di defensori, tutta la saccheggiorno,  
 Et occisero quasi tutto il popolo talmente, chel sangue corse per le strade e discese per fin al molo, E sog  
 giunge, che non contenti dhauerla saccheggiata e fatto le donne pregone co piccioli figliuoli, che  
 labbruziaron tutta, e partiron del luogo, Ma dice esser chi scrue, che tornata di la a poco larmata  
 Genouese, e ueduto la terra loro in tal modo distrutta, si misero a perseguir i nimici, iquali troua  
 ti ne mari di Sardinia, li rappono e recuperaron la preda co prigioni. Quelli che intendono chel po  
 eta parli di Marsilia dicano, che sul sangue sparso ne lassedio, che ui lassò Cesare sottol dominio di Bru  
 to quando passò in Spagna, Ma se di Marsilia hauesse inteso, non haueria detto tra Hebro e Magra,  
 Ma tra Rodano, ilqual mette in mare poco sopra Marsilia, Et Hebro, che ui mette di sotto, E non lha  
 ueria dato per confine la Macra, laqual è lontana da Marsilia poco meno di cccc. miglia, e diuide  
 la Liguria da la Thoçana, e non da la Prouença doue che Marsilia è posta.

Che piu non arse la figlia di Belo  
 Noiando et a Sicheo et a Creusa,  
 Di me infin che si conuenne al Pelo;  
 Ne quella Rodopeia, che delusa  
 Fu da Temophoonte; ne Alcide,  
 Quando Iole nel cor hebbe richiusa.  
 Non però qui si pente; ma si ride;  
 Non de la colpa, che a mente non torna;  
 Ma del ualor chordinò e prouide.  
 Qui si rimira ne larte, ch'adorna

La figlia di Belo fu Elissa detta da poi Di  
 do, Delaquale, e come fu castissima, ma  
 chel poeta seguitando Virg. che finge ella  
 essersi innamorata d'Enea, e per tale amor  
 occisa, dicemmo nel quinto canto de l'Inf.  
 NOIando a Sicheo, ilqual, perche fu ma  
 rito di Dido, L'amore chella portaua ad  
 Enea, ragioneuolmente, ancora che fosse  
 morto, li noiua, E così ancor a Creusa  
 prima donna d'Enea, Di me IN fin che si  
 conuenne al pelo, cio è, In fino a tanta



# CANTO NONO.

Cotanto effetto; e discernesil bene,  
Perche al modo di su quel di giu torna.

che larder per amore fu conueniente a les  
ed, perche uenuta poi la uechiezza, ne la  
qual si cambial pelo, lamor si disdise, On

de Ouid. *Quis bello est habilis Veneri quoq; cōuenit atas, Turpe senex miles, turpe senilis amor.*  
NE quella Rodopeia, Coslei fu fillis figliuola di Licurgo Reina di Tracia da Ouid. detta Rodopeia  
da Rodopeo monte di Tracia, Laquale, come scriue esso Ouid. ne le pistole, diede se el regno a Des  
mo fonte figliuolo di Teseo Re d' Atene, hauendolo ricettato nel suo ritorno da la guerra di Troia,  
Con laqual essendo Demofonte stato un tempo, e determinando uoler andar ad Atene, prese da lei  
certo tempo, del suo ritorno, ilqual passato, e non uedendolo ella tornare, Onde dice che fu da lui  
delusa del suo ritorno, Come impatiente e disperata sapessi per la gola, Ma tornato poi Demofonte  
a riuederla, et inteso l'infelice caso di lei, amaramente la pianse. NE Alcide, Hercole figliuola  
di Giove e d' Almene detto Alcide, che significa huomo forte, o uero da Alceo suo materno auo,  
auenga che possente, e forte fesse, nondimeno fu tanto ardentemente preso de lamor di Iole figliuola  
d' Eurito uinto da lui, che deponuto ogni ferocita, si diede con le fanciulle regie a filar la lana. Vuol  
adunque Folco inferire, che nessuno di questi amori, ancora che tutti ardentissimi fossero, non sero  
da equiparar a quello di che arse lui. NON però qui si pente, Mostra, che la fu in Parad. nessuno  
no si pente de la colpa commessa in questa uita, perche non torna a mente, rispetto a la ragione, che  
a tal proposito dicemmo di sopra quando in persona di Cunissa disse, Ma lietamente a me medesima  
indulgo La cagion di mia sorte, e non mi noia e cet. MA si ride del ualore, cio è, Ma si gode de la  
uirtu che Dio ordinò e prouide in questa stella. QVi si rimira, Ha detto de la cagion del lor giois  
re, laqual è la colpa che non torna loro a mente, hora dice de l'effetto seguito in loro da tal cagione,  
ilqual è il bene che essi uedono e prouano, Onde dice, Qui si rimira NE l'arte, cio è, Ne la prouiden  
tia diuina, CHadorna, Laqual fa mirabil cotanto effetto quanto è la nostra felicità prodotta da tan  
ta mala cagione quanto è la colpa, E rimirando, SI scernel bene, Chè l'effetto di tal mala cagione,  
cio è, la nostra felicità, Perche quel bene di giu, ilqual è falso e non uero bene, TORna al modo  
di su, cio è, Torna uero bene e non falso, che altramente il falso bene di giu, per esser male, come  
uol inferire, noi non lo potremmo discernere, Onde di sopra disse, che la colpa non torna loro a la  
memoria, Et in sententia uol inferire, che lamor carnale e lasciuo, ilqual per l'influentia di questa  
stella si genera qua giu ne cori humani, ultimamente si conuerie in casto e diuino amore, Onde  
chessa meritano dhauer la su quel grado di beatitudine, con tal mirabil prouidentia et arte, a la  
qual essi remirano, mostra hauerla ordinata Dio, E cosi il ben di qua giu, torna al modo di la su,  
facendosi di lasciuo et humano, casto e diuino amore.

Ma perche le tue uoglie tutte piene  
Ten porti, che son nate in questa spera;  
Proceder ancor oltre mi conuiene.  
Tu uuoi saper chi è in questa lumera;  
Che qui appresso me così scintilla,  
Come raggio di sole in acqua mera.  
Hor sappi che la entro si tranquilla  
Raab; et a nostrordine congiunta,  
Di lui nel sommo grado si fizza.

Mostra Folco ueder in Dante unaltro desir  
derio, che gliera nato in quel cielo, oltre a  
quelli di saper di lui e di Cunissa, dequali  
era già stato satisfatto, E questo tal suo  
nuouo desiderio era hora di saper d'unaltro  
lume che luceua uicino a lui, Onde dice,  
Ma perche tu te ne porti Plene, cio è, Ins  
teuamente satisfatte tutte le tue uoglie, che  
son nate in questa spera, mi conueni proce  
der ancor piu oltre nel dire, Onde seguis  
ta, Tu uuoi saper chi è IN questa lumera

cio è, In questa luce CHè scintilla, Laqual raggiando spauilla qui presso a me, come raggio di so  
le, IN acqua mera, In acqua pura nitida e chiara, Hor sappi che la entro SI tranquilla, cio è, S



# PARADISO

vallegra e gode Raab, E Congiunta, Et unita A Nostro ordine, Intende di beatitudine, Si sigilla, cio è, Si insignisce del sommo grado Di lui, cio è, Delli nostro beato ordine, Perche pone, che ogni ordine di beati sia distinto in gradi, qual maggior e qual minore, secondo che piu e meno hanno meritato Adunque Raab, per hauer in quel ordine di beati meritato piu, era posta nel sommo e maggior grado di tal ordine. Costei, secondo che si legge in Iosue contenuto ne la Bibbia al secondo, fu meretrice molto libidinosa ne la città di Hierico in quel tempo che Iosue passatol Giordano, Et entrato col popolo di Dio in terra di promissione; lhauea assediata, per non hauerlo uoluto riceuer dentro, Laqual per hauer saluato alcuni secreti effratori mandati dentro da la terra da Iosue per far per le conditioni di quella, onde chella similmente, secondo che sera con tali effratori composta, poi ne la espugnatione di quella fu fatta salua, Pone che per tal beneficio Et atto di carita usato uersol popolo Hebreo, E per essere stata la prima tra Gentili, che si conuertisse a la legge Moscaica, Il poeta uole, che poi quando Christo, dopo la sua morte discese a spogliar il Limbo, e che trionfo del suo e nostro antico auersario, ella fesse la prima anima assunta da questo terzo cielo, come uedremo che seguira.

Da questo cielo; in cui lombra sappunta,  
 Chel uostro mondo face, pria che altr'alma  
 Del triumpho di Christo fu assunta.  
 Ben si conuenne lei lasciar per palma  
 In alcun cielo de l'alta uittoria,  
 Ch'esso acquistò con l'una e l'altra palma:  
 Per chella fauorò la prima gloria  
 Di Iosue in su la terra santa:  
 Che poco tocca al Papa la memoria,  
 La tua città, che di colui è pianta,  
 Che pria uolse le spalle al suo fattore,  
 E di cui è la inuidia tanto pianta;  
 Produce e spande il maladetto fiore;  
 Cha disuiate le pecore e gli agni,  
 Però che fatto ha lupo del pastore.  
 Per questo leuangelio e i dottor magni  
 Son derelitti; e solo a decretali  
 Si studia si, che pare a lor uiuagni.  
 A questo intendel Papa e Cardinali:  
 Non uanno i lor pensieri a Nazarette,  
 La doue Gabriello aperse lali.  
 Ma Vaticano e laltre parti elette  
 Di Roma; che son state cimitero  
 A la militia, che Pietro sequebbe;  
 Tosto libere fien de l'adultero.

Seguitando Folco pur anchora ne l'istoria da Raab dice, che del trionfo qual riposa il Christo de la uersario nostro, quando discese a spogliar il Limbo, Lanima di Raab fu la prima assunta da questo terzo cielo, In cui sappunta lombra, che fa il uostro mondo, cio è, Questo globo de la terra, lombra de laquale, come scriue Tolomeo ne l'almagesto, doue tratta de gli eclissi aggiunge fino al ciel di Venere. Ben si conuenne, Fu ben conueniente chella fesse lasciata, In alcun cielo, In alcun grado di beatitudine, Per palma, cio è, Per segno de l'alta uittoria, ch'esso Christo acquistò contra del suo auersario CON l'una e l'altra palma, Perche medietel sangue sparso da le fora fattoli da Giudei ne l'una e l'altra palma, quando lo confissero su la croce, che fu cagion de la redentione humana, acquistò tal uittoria, E la ragione perche fu conueniente che Raab fesse lasciata in qual che cielo per tal segno si è, perche ella, come dice, fauori su la terra santa e di promissione la prima gloria di Iosue, perche passatol fiume Giordano, que sta fu la prima città che Iosue espugnassè su la terra santa, La memoria de laqual dice, che tocca poco al Papa, Perche essens

adhora posseduta da Cani Saracini, Il Papa, delqual dourebbe esser la cura di recuperarla, occupato in altro, come uedremo che dirà, non ui pensa. LA tua città, Chiamata Firenze pianta di Luciferino, ilqual fu quello, che inuidiando a la gloria del magno Dio suo creatore, li uolè le spalle ribelzandosi



# CANTO NONO.

landosi da lui, E del qual Lucifero è linuidia tanto pianta al mondo, perche de linuidia chegli ha che lhuomo uada a posseder quelle sedie, de lequali egli con tutti i suoi seguaci furon cacciati, e cagion dogni mal che se proua, e che si proua al mondo, Onde dice esser tato pianta, PROduce e sfande, Il fiorino doro, ilqual, secondo che scrive il Villani al liij. del sexto lib. de la sua opera, si stampato a Firenze lanno cclij. sopra Mille, prima che in alcun altro luogo, Da luno de lati delquale, come anchor hoggi si uede, ha S. Giovan Battista, e da laltra un giglio, ilqual è il maladetto fiore, onde lo dissero fiorino, che la città di Firenze PROduce, perche lo stampa, E Spande, perche lo sfende, Et è maladetto, hauendo, come dice, D'sfiato, cio è, Tretto fuori de la dritta uia, ne laqual prima uiueano sobriamente in carita, Et allhora si dauano, per auaritia, ad ogni stette di rapina, LE pecore e gli agni, cio è, Ogni condition di persone, Perche questo maladetto fiore haueua in quei tempi fatto DEL pastore, cio è, Del Papa, ilqual douea pascer le sue pecore, come uol inferire, hauendoglielo comandato Christo in S. Giovanni al xxi. L Vpo, cio è, Dinoratore, Per questo lo euangelio et i magni e gran dottori, che le sfongano, SON derelitti et abandonati, e studiati solamente A Decretali, cio è, A far ogni di nuouo ordini et institutioni per auidita del guadagno talmente che pare A Lor uiuaghi, cio è, ad illoro pomposi e superbi habiti, auenga che uiuagno propriamente sia l'oro del drappo, ma prese parte per lo tutto. A questi tali ordini et institutioni intende adunque, dice, il Papa e Cardinali, E perche shauesse a ricordar di terra santa, I pensier loro non andauano A Nazarette, La doue discendendo Gabriello ad annuntiar a Maria Verg. la incarnatione in lei del uerbo eterno, aperse lali. MA Vaticano, Mostra uoler predire quel, che non segui poi, che le sacre parti di Roma, tra lequali è Vaticano, che furon Cimitero, cio è, si, oltra de martiri, iquali, militando per la fede di Christo, haueano seguitato i uestigi di Pietro suo primo uicario, Fieno tosto libere de ladultero, Perche allhora seno adulterate le cose sacre, che per auaritia si diparteno da Christo suo uero sposo, Onde al principio del xix. de l'Inf. a tal proposito disse, O Simon Mago, o miseri seguaci, Che le cose di Dio, che di bontate Drano esser sposi, e uoi rapaci Per oro e per argento adulterate, E questo dice, per la uenuta d' Arrigo Imperador in Italia, come a pieno dicemmo ne l'ultimo del Purgatorio.

# CANTO DECIMO.

Guardando nel suo figlio con lamore,  
Che luno e laltro eternalmente spira,  
Lo primo et ineffabile ualore  
Quanto per mente o per occhio si gira,  
Con tanto ordine se; chesser non puote  
Senza gustar di lui, chi cio rimira.  
Lena dunque lector a lalte rete  
Meco la uista dritto a quella parte,  
Doue lun moto a laltro si percote:  
E li comincia a uaghezziar ne l'arte  
Di quel maestro; che dentro a se lama  
Tanto, che mai da lei locchio non parte.

Inanzi ad ogn'altra cosa, il poeta nel presente canto inuita il lettore a sedere insieme a contemplar il mirabilissimo ordine che Dio con participatione e del Figliuolo, e de lo Spirito Santo tutti in una essentia, pose nel crear de l'universo in tutte le sue creature cominciando da Cielu prima creati da lui, e qua lo lassò, essendodolo, se desiderava farsi felice, a perseverar da se stesso in tal contemplatione, per esser lui occupato ne la presente Comedia. Finge poi trouarsi salito al quarto cielo, che è quel del sole, E qui ui Beatrice essersi fatta piu lucente e splendida di quello, E come circondati in forma di ghirlanda da gran numero di beati

ti spiriti, intesi da S. Thomas d' Aquino, chera uno di quei beati, chegli introduce a parlare, la conditione dalcuni di loro, e la cagione perche erano assunti a quel grado di beatitudine.  
Guardando nel suo figlio, Vuol, come habbiamo detto, dimostare, che ne la creatione de l'universo



## PARADISO

uerso, concorsero le tre persone in una essentia, il padre per la potentia, perche l'omnipotentia a lui s'attribuisce, il figliuolo per la sapientia, Onde è scritto nel Salmo, Omnia in sapientia fecisti, e ne prouerbi al terço, Dominus in sapientiam fundauit terram, Lo Spirito santo per l'amore, Onde S. Thom. ne la prima sec. Deus pater operatus est per creaturam per suum uerbum quod est filius, et per suum amorem qui est Spiritus Sanctus e cet. Et auenga che a tal creatione concorressero le tre persone in una essentia, nondimeno, il figliuolo ui concorresse, perche prese la natura diuina, e confessuentemente la uirtu del crear dal padre, E lo Spirito santo la prese dal padre e dal figliuolo, Onde il medesimo al secondo argomento ne la risposta, Sicut natura diuina licet communis sit tribus personis, ordine tamen eis conuenit in quantum filius accipit naturam a patre, scilicet diuinam, et spiritus sanctus ab utroque, ita et uirtus creandi licet sit communis tribus personis, Ordine tamen quodam eis conuenit natura, filius habet eam a patre, sed Spiritus sanctus ab utroque; e cet. Ordina adunque cosi, Lo primo ET ineffabile, cio è, Et indicibile ualore, che è Dio, Il ualor del quale è tanto grande da non poterlo non che dire, ma ne ancora in alcun modo imaginare, per esser infinito, Guardando nel suo figlio, cio è, Intendendo a la sua sapientia, che al figliuolo, come habbiamo detto, s'attribuisce, Con l'amore, il qual è de lo Spirito santo, Che il qual amore, L'uno e l'altro, cio è, Il padre et il figliuolo, perche da ognun di lor due procede, SPira, cio è, Manda fuori di se, Eternamente, Perche ab eterno in una essentia furon le tre persone. Idio adunque con la sua somma et incomprendibile potentia, sapientia, et amore Fecit QVanto si gira, cio è, Quanto si comprende PER occhio, che sono le uisibili, E Per mente, che sono le inuisibili cose in che tutto l'unis uerso si comprende, Con tanto ordine, che chi lo rimira e diligentemente considera, NON puo esser senza gustar di lui, cio è, Non lo puo far senza che gli uenga in cognitione dalcuna parte de la sua somma et incomprendibile uirtu. Adunque lettore, se desideri, quanto porta la tua imbecile natura, di uenir in tal cognitione, leua meco la ueduta del tuo intelletto A Lalte rote, cio è, A le superne sfere de cieli, che girando rotano sopra di noi, E di loro la in quella parte, DOue si percore l'uno a l'altro moto, E questo è, douel Zodiaco s'interseca con lequatore, che per esser ognun di questi due circoli fisso ne lottaua sfera, et il Zodiaco mouersi uerso de poli, su quali essa sfera si uolge, e lequatore da oriente in occidente, che sono moti diuersi, conuien che si uenghino ad incrocicare et ad intersecare l'un con l'altro, E li comincia A Vagheggiare, cio è, Con diletto a rimirare NE l'arte, cio è, Nel mirabile e stupendo artificio DI quel maestro, cio è, di Dio, che lama tanto dentro a se, che mai non parte lochio da lei, Perche ancora Dio si diletta e compiace grandemente ne le sue artificio sissime e stupendissime operationi, Onde ne Prouerbi contenuti ne la Bibia a lottauo, Quando prae parabat celos aderam, quando certa lege et giro uallabat abissus e cet. Cum eo eram cuncta componens, et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore e cet.

Vedi come da indi si dirama  
 Loblico cerchio, che i pianeti porta  
 Per sodisfar al mondo, che li chiama:  
 E se la strada lor non fosse torta;  
 Molta uirtu nel ciel sarebbe in uano,  
 E quasi ogni potentia qua giu morta:  
 E se dal dritto piu o men lontano  
 Fossel partire; assai sarebbe manco  
 E giu e su de l'ordine mondano.  
 Hor ti riman Lettor s'oual tuo banco  
 Dietro pensando a cio, che si preliba;

Per la intelligentia de presenti uersi assai  
 ne doueria bastar quello, che nel quarto de  
 la precedente cantica dicemmo de cinque  
 circoli che i matematici attribuiscono a lottaua sfera, e del proceder de pianeti sciolto et obliquo circolo del Zodiaco per li xij. segni di quello, nondi meno, a maggiore satisfactione del lettore diremo, che essi Matematici pongano in tale sfera li detti cinque circoli che ognun di quelli tocca la sfera abbraccia, con egual distantia l'uno da l'altro, Et il primo e piu uicino al



# CANTO X.

S'esser uoi lieto assai prima che stanco.  
Messo tho inanzi: homai per te ti ciba:  
Che a se torce tutta la mia cura  
Quella materia, ondio son fatto scriba.

a laltro polo, da quello, il Circolo antarctico, Il circolo del Zodiaco poi abbraccia anche gli tutta questa sfera, e non per la medesima uia de detti cinque circuli, Ma dal tropico del cancro, posto in mezzo tra lartico e lequinotiale, al tropico del Capricorno, posto in mezzo tra l'Equinotiale e l'Antartico, Come tutto si dimostra per la sfera materiale, Et è questo Zodiaco distinto in xij. segni, de quali il primo si è l'Ariete, posto la doue esso Zodiaco sinterfeca et incrocia con l'Equinotiale, che tienel mezzo de la sfera, Poi seguita andando in su uersol nostro polo artico, il Tauro e Gemini, fino al Cancro, dalqual il circolo su che è posto prendel nome. Seguita poi discendendo da laltra parte, il Leone e la Vergine fino a la Libra posta su lequinotiale in oppositione a l'Ariete, E di qui discendendo per ancora uersol detto antarctico, seguita lo Scorpione et il Sagittario fin al Capricorno, dalqual il circolo su che è posto prendel nome. Seguita poi da laltra parte tornando in su, l'Aquario e Pesci fino a l'Ariete, dalqual prima ci siam partiti, E cosi comel Zodiaco è distinto in questi xij. segni, cosi ogni segno è distinto in xxx. gradi, che in tutto fanno il numero di cccxx. sotto a quali tutti, senza mai di quelli uscire, discorrono e sette pianeti, ciascuno ne la sua propria e particular sfera contenuta luma da laltra, Ma qual piu ueloce e qual meno, Ondel sole, che tienel mezzo di tutti, per hauerne tre di sopra, da le sfere de quali la sua è contenuta, E tre di sotto, che la sua contiene, sal suo corso per tutti i detti gradi, e torna a quello dalqual sera prima partito in termine duno anno. Saturno, che il piu alto di tutti, lo fa in xxx. anni, Gioue che segue sotto di lui, lo fa in xij. Marte poi in due, Venere, la cui sfera è contenuta immediate da quella del sole, e Mercurio che sotto di quella, Lo fan quasi nel medesimo tempo del sole, La Luna, che piu bassa di tutti e piu uicina a la terra, Lo fa in xxvij. di et otto hore. Abbiamo adunque ueduto che loblquo e torto circolo del Zodiaco, per hauer il suo moto diuerso da lequinotiale, questi due circoli si uengon a percoeter, come di sopra ha detto, lun con laltro, et ad interficar et incrociar insieme, E come partendosi lun da laltro cerchio il Zodiaco se ne uia su uersol polo artico fino al tropico del Cancro, e di la discende fino a lequinotiale, dalqual sera prima partito, per sei segni settentrionali, e che di qui discende ancora fin al tropico del Capricorno, e da quello torna su a lequinotiale per sei altri segni meridionali talmente, che da lequinotiale tanto ascende uersol settentrione, quanta discende uersol mezzo di, E questa esser la strada de sette pianeti sotto de la quale caminan sempre senza mai di quella uscire, Ondel poeta uol hora mostrar ad il lettore questo esser necessario douendo lumiuerso esser ordinato, e che altramente sarebbe disordinato e mancherebbe di perfettione, Però seguitando il proposito lasciato ne precedenti uersi del percoeter si de due diuersi moti, cio è, di quello del Zodiaco e de lequinotiale, dice dopo tal percutione, VEdi come loblquo cerchio, cio è, Vedi come il torto Zodiaco, CHE porta i pianeti, perche sotto di lui sems pre uanno, PER sodisfar al mondo che li chiama e desidera, perche secondo il proceder loro si gouerna e regge, esso Zodiaco SI dirama, cio è, si diparte, come si diparte il ramo da la rbor DIndi, cio è, di doue lun moto si percoeter a l'altro, E se la strada LORO, cio è, de' sei pianeti, non fossi torta, Sa srebbe molta uirtu nel cielo in uano, perche le stelle del cielo, cio è, de lottaua sfera, non infunderiano le sue influentie ne pianeti, ne questi ne gli elementi e ne le creature qua giu che partecipan di quelli senon in tanta parte, quanta fossi sottoposta a la loro dritta strada, che minima cosa farebbe, E fuori di quella, non seguiriano i diuersi e uari contrari effetti necessari a la conseruatione de lumiuerso, come principalmente è la generatione e la coruttione de le cose, E Quasi OGni potentia, cio è, ogni uirtu morta qua giu, perche doue non è generatione, non puo esser uirtu. E Se dal dritto suo, Mostra



## PARADISO

ancora, che se la torta strata del Zodiaco sellontanasse e dipartisse piu o meno dal dritto moto de le quatuor notiale, cio è, o che uerso settentrione passasse il tropico del Cancro, o non si congiungesse, come fa, on quello, O che uerso mezo di passasse il tropico del Capricorno, o non se li congiungesse, come fa, De loz dine, che Dio ha posto al mondo, S Arebbe assai manco, perche non diuiderebbe le stagioni e i tempi, come ueggiamo che fa. HOR ti riman Lettor, Essertal lettore a perseverar da se stesso ne lo studio, in se stesso per lo banco, se qual uol che si rimanga, de la dottrina, Che si preliba, laqual breuemete si tocca da lui, se per dilettatione chella porge, egli desidera esser assai prima tiero che franco ne lo studio, perche la dottrina che d letta, porge assai prima letitia, che passion danimo, che stanchezza, laqual in tal caso puo esser di corpo, ma non danimo, che ne le cose che dilettano non si stanca mai, E che hauendoli egli preparata e posta inanzi la materia, che si debba cibare di quella, per esser la dottrina cibo de lanimo, comel pasto material del corpo, Impero che questa de la presente comedia, de laqual egli è fatto scrittore, torce tutta la sua cura a se, E non patisce, come uol inferire, che di quella massa a lui, egli se stenda piu oltre in dire.



Vnol



CANTO X.

Io ministro maggior de la natura;  
Che del ualor del cielo il mondo imprenta,  
E col suo lume il tempo ne misura;  
Con quella parte, che su si rammenta,  
Congiunto si giraua per le sfire,  
In che piu tosto ogni hora s'appresenta;  
Et io era con lui: ma del salire  
Non m'accorsio; senon combuom s'accorge  
Anzil primo pensier del suo uenire:

Vuol dimostrar esser salito, senza accor-  
gersi, al ciel del sole, il qual chiama Minis-  
tro maggior de la natura, prima per esser  
maggior di tutti gl'altri corpi celesti, Et il  
poeta stesso nel suo Comento dice, che il dia-  
metro del suo corpo è trenta, cinque mila  
sciento cinquanta miglia, che la sua circon-  
ferentia uerebbe ad esser cento dodici  
mila quarantadue e de le sette le sei parti  
dualtro, E non offendo la terra, secondo  
lui, ne la medesima sua opera, piu di uen-

simila quattrocento miglia, uerebbe il sole a girar quasi cinque uolte e mezo quanto gira essa terra,  
E qui non possiamo tacer di quelli, che in questo luogo hanno detto la terra esser un milione trecento  
trentatre migliaia sciento miglia, Et il sole esser centosestanta uolte quanto essa terra, E di sopra  
nel secondo canto, che la luna è sette uolte tanto quanto quella, Ma di questa almeno, per lo suo  
eclissi, doue pur intender esser de la terra minore, e non tante uolte maggiore. Secondamente,  
la domanda Ministro maggiore, per la sua mirabilissima luce, che tutte laltre, senz'alcuna compa-  
risonne auanza. Terzo, per la sua somma uirtu, laqual auanza quella di tutti gl'altri pianeti, Anzi  
quella di tutti gl'altri e de gli elementi insieme, nulla possan senza la sua, e specialmente ne la ge-  
neratione e ne la corruptione, per i quali contrari si gouerna e regge tutto questo mondo inferiore.  
Quarto, per esser come principe e domator de gl'altri pianeti, posto in mezzo di loro, Onde ueggias-  
mo hauere tre di sopra e tre di sotto, E da lui solo, con tutti gl'altri corpi de lottaua sfera, riceuer  
la luce, E queste bastino tra molte ragioni, che al proposito si uoliam adurre. Adunque il sole, che  
del ualor, e uirtu del cielo imprenta, cio è, impronta e siggilla il mondo, perche si come dicem-  
mo di sopra, i pianeti riceuono l'insistentie da le stelle de lottaua sfera, e poi le infondono qua giu ne  
gli elementi e ne le cose elementate, E col suo lume ne misura il tempo, Perche mediante la sua luce  
ne distingue le stagioni, i tempi, i giorni, e l'hore, Coniunto et unito con quella parte del cielo,  
che si rammenta, cio è, de laqual si fa mentione su di sopra, oue disse, Leua dunque l'ottor a laltre  
rote Meo la uista dritto a quella parte e cet. Perche quiui è douel circolo del Zodiaco s'interseca  
con l'Equinotiale, E doue è l'Ariete, colqual congiunto si giraua il sole, Come ancora nel primo  
canto de l'Inf, oue disse, El sol montaua su con quelle stelle, Cheran con lui e cet. E girauasi per  
le sfire, Sfira appresso de Latini non son propriamente cerchi, che dal poeta in piu luoghi habbia-  
mo ueduto esser domandati sfere, Perche la sfira non torna in se come fal cerchio, ma de lun giro  
entra ne laltro, come fa la corda, che scuolge sul paleo, che i Thescani domandon trottola, O ueras-  
mente a una colonna, E secondo Plin. al xxxv. del ix. lib. lantiche Romane matrone le uscuano  
ne suoi ornamenti di testa, E seno come i nodi che si uedono su dossi de serpenti, Onde Virg. nel  
secondo de la Georg. Nec rapit immensis orbes per humum, neq; tanto Squammis in spirem tras-  
ctus colligit anguis. E nel secondo de l'Eneida, Spiritus ligant ingentibus, et iam Bis medium  
amplexi. Adunque il sole congiunto con l'Ariete si giraua e faceua la sua reuolutione per le sfire,  
cherano li xxx. gradi ne quelli esse Ariete era distinto, IN che, cio è, Ne le quali sfire, esso sole  
s'appresenta, O Chihora, cio è, Sempre piu tosto, Et è come quando noi diciamo, Tu torni a casa  
sempre piu abunhora, E non che le hore s'appresentino, come alui hanno inteso, Perche quando il  
sole entra sotto questo segno, Fa l'Equinotio, per loqual il di uien ad esser xij. hore, et alitante  
la notte, Et a tal hora il sole si rappresenta in oriente sotto detto segno fuori de l'oriente, Et ogni  
di, per farlo maggiore, ui si rappresenta sempre piu tosto fin che giunge al tropico del Cancro, cos-  
ui fa il solstitio stiuale, Poi tornando a dietro, per far il di sempre minore, ui si rappresenta ognior



# PARADISO

piu tardo fin che giunge al tropico del Capricorno, doue fa il solstitio hiemmale, Et io era CON lui, cio è, Nel corpo desso sole, Ma del salir in quello io non maccorsi, Senon, come huom saccorge ANZil primo pensier del suo uenire, cio è, Del uenir del primo pensiero inanzi che uenga, La qual cosa è impossibile, come uol inferire, perche ogni primo pensiero uien immediate e senza interuallo di tempo, o da Dio, o da lauersario suo, quello che poi non fa il pensier secondo, ilqual non immediate, ma uien a poco a poco, come per figura, A me uenne prima pensiero di uoler esporre la presente comedia, E questo fu immediate, son certo, da Dio. Da questo primo nacque poi un secondo pensiero, ilqual fu de lordine che in tal esposizione douea tenere, e questo non fu immediate, ma a poco a poco sopra di cio pensando, Vuol dunque il poeta inferire, chegli saccorse cosi poco del suo salir al ciel del sole, che lhuomo fa del uenir del primo e principale suo pensiero.

E Beatrice quella, che si scorge  
Di bene in meglio si subitamente,  
Che latto suo per tempo non si sporge,  
Quanto esser conuenia da se lucente.  
Quel, chera dentro al sol, douio entrami,  
Non per color, ma per lume paruenite,  
Perchio linzegno, larte, e luso chiami,  
Si nol direi, che mai simaginasse:  
Ma creder puossi; e di ueder si brami.  
E se le fantasie nostre son basse  
A tanta altezza; non è marauiglia:  
Che soral sol non fu occhio che andasse.

nel dimostrarfi quanto conuenia di cielo in cielo esser lucente da se e per se stessa, NON si sporge, Non si manifesta per tempo, ma subitamente, come ha detto, Et ordina cosi, E Beatrice, quella che di bene in meglio si scorge si subitamente, che latto suo, quanto conuenia esser lucente da se, non si sporge per tempo, Volendo inferire, che la cognition de le cose sopra naturali e diuine, non si consegue con successione di tempo, come si fan de le naturali e humane, ma immediate e senza interuallo dalcun tempo, per diuina inspiratione. Quel chera dentro al sol, Quello che Beat. era, stante dentro al sole, doue io con lei insieme mentrai, NON per color, cio è, Non per alcun corpus reo colore che fosse in lei, come uol inferire, ella lucesse, MA per lume paruenite, Ma per luce incorporea che pareua, PERchio a dirlo chiami e reuochi linzegno, larte, E Luso, cio è, E lufato stile del dire, Si non lo potrei io dire CHE mai simaginasse, cio è, In forma che mai lhuomo si potesse imaginare quanto chella era lucente e bella, Ma per fede si puo credere, e credendo si brami di uedere. E Se le fantasie, Rende la ragione, perche egli non poteua tanta luce di Beat. esprimere, laqual è, che non apprendendo la imaginatiua senon le cose portatole da sensi, Et essendo locchio, cio è, il uedere uno di quelli, ilqual non hauendo mai ueduto cosa piu lucente del sole, non poteua ancor porger ne a limaginatiua ne a la fantasia cosa piu lucente di quello, come uol inferire chera Beat. perche la lingua lhauesse a poter esprimere. Onde ancora nel primo de l'Inf. in persona di Virg. di lei parlando, Lucuan gliocchi suoi piu che la stella.

Tal era quiui la quarta famiglia  
De lato padre; che sempre la satia

Chiamata la quarta famiglia i beati spiriti  
ti, che se li rappresentaron in quel quares



CANTO X.

Mostrando come spira, e come figlia.  
**E** Beatrice cominciò; Ringratia,  
 Ringratia il sol de gliangeli; che a questo  
 Sensibil tha leuato per sua gratia.  
 Cuor di mortal non fu mai sì digesto  
 A diuotion, **E** a rendersi a Dio  
 Con tutt'ol suo gradir cotanto presto;  
 Come a quelle parole mi feci io:  
**E** sì tutt'ol mio amor in lui si mise;  
 Che Beatrice eclipsò ne l'oblio.  
 Non le dispiacque: ma si se ne rise;  
 Che lo splendor de' gliocchi suoi ridenti  
 Mia mente unita in più cose diuise.

scientie **E** imaginationi, **E** Beatrice cominciò a dirmi, Ringratia il sol de' gliangeli, cioè, Ringratia Dio, il qual illumina gliangeli e tutte laltre diuine **E** inuisibili creature dando loro cognitione di se, come il sol sensibile illumina tutte le uisibili e falle partecipi de la sua luce, Che per sua gratia tha leuato **E** essaltato A Questo sensibile, A questo sole, che si comprende col senso, che tanto uien a dire, Ringratia Dio, ch'è sole inuisibile, il qual tha leuato **E** essaltato a questo uisibil sole. **C**vor di mortal, Vuol dimostrare di quanta efficacia e forza fissor le parole di Beatrice in dirli, che ringratiasse Dio e cet. Onde dice, Cuor di mortale non fu mai sì digesto, cioè, Tanto d'sposto a diuotione, **E** a rendersi e del tutto darli a Dio cotanto presto **C**on tutt'ol suo gradire, cioè, Cò tutt'ol gradir di Dio, Et allhora gradisce Dio la mortal creatura, che la riempie de la sua diuina gratia, senza de la quale non poria mai d'sporli ne a diuotione, ne a darli a lui, ne ancora d'sposto, perseverar nel buon proposito, **C**ome, cioè, Quanto mi feci a quelle parole di Beat. **E** sì, cioè, **E** tanto si mise tutt'ol mio amore **I**n lui, cioè, **I**n Dio, Che Beat. **E**clipsò ne l'oblio, **O**scurò ne l'obliuione, come nel suo eclipsi oscurò il sole, Et in sententia, Io dimenticai l'amore, ch'era usato di portar a Beatrice, perche hauendolo tutto posto in Dio, nessuna parte ne auanzò per lei. **N**on le dispiacque, **N**on dispiace, anzi scemamente piace a la teologia, che l'uomo lasci d'amar lei, cioè, la dottrina sua, per porre il suo amor in Dio, perche questo debbesse il suo fine, alqua' ella stessa sempre ne s'fronda, **M**A si se ne rise, Ma tanto se ne fe più allegra e bella, che lo splendor de' gliocchi suoi ridenti, diuise la mia mente, ch'era unita solo a Dio, in diuersi e più cose, che saranno gli spiriti beati, che ne seguenti uersi uedremo.

**I**o uidi più fulgor uiui e uincenti  
 Far di noi centro, e di se far corona,  
 Più dolci in uoce, che in uisita lucenti:  
**C**osì cinger la figlia di Latona  
 Vedem tal uolta; quando laer è preгно  
 Sì, che ritenegal fil, che fu la zona.  
**N**e la corte del ciel, dondio rineгно,  
 Si trouan molte gioie care e belle

to cielo, laqual dice ch'era **T**ale, cioè, Lucente e bella qual era Beat. Et era figlia de' alto e semmo padre, il qual mostrando come spira, inferisce, e manda il suo amore, cioè, lo Spirito Santo, **E** Cos me figlia, **E** come ab eterno crea il suo figliuolo, Et in sententia, mostrandoli le tre persone in una essentia, La scia sempre, Imperò che questo è il nettare e lambrogia di che si pasce e scia ogni beato. Però dimostra che in questo quarto cielo, ch'è del sole, si rappresentan quelli, che per diuina inspiratione, e per lo studio de le sacre lettere, in che hanno fatto profession, sono uenuti in cognitione de le superne cose, perche questo pianeta ha uirtu d'infender ne gli animi humani alte

**F**uron Beat. e Dante circondati intorno intorno da più beate anime, lequali, perche splendeano, domanda selgiori, **E** Vincenti, perche essi ancora uinceano di splendor il sole, **E** faceano **C**orona, cioè, Cerchio di se, **E** centro di Beat. e di lui, perche in mezzo di tal corona stauano, **A** similitudine che habbiamo alcuna uolta ueduto star la luna, figliuola di Latona,



# PARADISO

Tanto, che non si possan trar del regno.

El canto di quei lumi era di quelle:

Che non simpenna si, che la su uoli;

Dal muto aspetti quindi le nouelle.

in me' quel cerchio che fa, quando laere è si  
pregno che ritenga il filo, cio è, il cin-  
ghio, el cinto, che fa la zona, che fa il  
cerchio, Ma perche s'intenda meglio, E'  
alcuna uolta la notte laere pregno di si

densi uapori, che ne tolgono del tutto la ueduta de la luna, Altra uolta di si rari, che si uede, e la  
sua luce penetra per quelli talmente che non ha alcun proprio termine, ma uassi a poco a poco per  
lunga distantia perdendo, Altra uolta laere è pregno, ma non di si densi uapori, che ne tolga la  
ueduta di quella, ne di si rari, che la sua luce si perda per luga distantia, ma si uede esser ritenuta  
da la densita de uapori non molto lontan da lei talmente, che li fa dintorno un cerchio, inteso per la  
zona, la circonferentia delquale, intesa per lo filo che fa essa zona, perche la ritiene e termina, e  
con equal distantia dipartito da essa Luna, che fa centro al cerchio, Et in questa forma intende il  
poeta che fessero intorno a Beat. e lui quei beati spiriti, Iquali auenga che piu lucenti fessero del so-  
le, nondimeno, la dolcezza de la uoce chusauano nel canto, auanzaua la luce loro, Onde dice ches-  
sano in uoce piu dolci, che lucenti in uista. Ma di quanta dolcezza fesse il canto, per esser incom-  
prenibile qua giu ad ogni intelletto humano dimostra, che chi non ascende la su in cielo, nò aspetti  
di poterlo intendere, Onde dice, NE la corte del cielo sono molte gioie tanto care e belle, che del res-  
gno di la su Dondio riuengno, cio è, Delquale io ritorno, non si possan trar fuori, Et il canto DI  
quei, cio è, Di quelli spiriti che luceno, era di quelle tali gioie, E però, CHI non simpenna si, cio  
è, Chi non si dispone et habilita talmente che uoli la su, Aspetti quindi, Aspetti di la su le no-  
uelle di quanto grande sia la dolcezza di quel tal canto, dal muto, Volendo inferire esser, come  
habbiamo detto, impossibile che intelletto humano lo possa comprendere, e meno lingua esprimere-  
lo, per la ragione, che a tal proposito fu espressa da lui al principio del primo canto, oue parlando de  
la gloria del sommo e magno Dio disse, NEL ciel che piu de la sua luce prende Fu io, e uidi cose che  
ridire Ne fa ne puo chi di la su discende e cet.

Poi si cantando quelli ardenti soli

Si fur girati intorno a noi tre uolte,

Come stelle uicine a fermi poli;

Donne mi paruer non da ballo sciolte,

Ma che sarrestin tacite ascoltando,

Fin che le noue note hanno ricolte:

E dentro a lun sentì cominciar; Quando

Lo raggio de la gratia, onde saccende

Verace amor, e che poi cresce amando,

Multiplicato in te tanto risplende,

Che ti conduce su per quella scala,

V senza risalir nessun discende;

Qual ti negassel uin de la sua fiala

Per la tua sete; in liberta non fora

Senon com'acqua, che al mar non si cala.

Foi che così cantando, come di sopra ha  
detto, quei beati spiriti, chegli domanda  
ardenti soli, perche si come il sole scalda,  
essi ardono di somma carita, Si fur girati  
cantando e danzando intorno a noi TRE  
uolte, Ad honor e gloria de le tre persone,  
come uol inferire, e perche in trinitate  
Deus gaudet, Come stelle uicine a fermi  
poli, cio è, Come si girano le uicine stelle  
intorno a fermi poli su quali si gira lottaua  
sfera, come ueggiamo far intorno al no-  
stro artico la maggior e la minor orsa,  
E che secondo la fittione dal poeta nel pri-  
mo del Purgatorio fanno le quattro e le  
tre stelle intorno a l'antartico polo, essi ar-  
denti soli mi paruer a similitudine di  
donne non ancora sciolte da ballo, Ma  
che sarrestino e fermino ascoltando tacite e quete FIN che hanno ricolte, Fin a tanto che han-  
no intese et apprese LE noue note, Le noue parole che hanno da esprimere nel suo seguente canz-  
o, Perche la forma del canto che susa nel danzar in giro si è, che un solo da principio a le pa-  
role de



# CANTO X.

vole de la canzone, Et accordale cantando col mouer de la danza, E glialtri poi con lui infies  
me seguono nel medesimo ordine in cantar quella, laqual finita, tutti si fermarono, e tacendo stanno  
ad ascoltare, fin che apprendono et intendono le noue parole d'un'altra canz. che secondamente  
hanno da seguir dopo la prima. Così adunque si fermaron questi beati spiriti dopol girar de le tre  
uolte danzando e cantando intorno a loro, E dentro a luno d'essi ardenti soli, che fu, come poco di  
fatto uedremo, Tomaso d' Aquino, Sentì in questa ferma cominciar a dire, Q Vando, cio è, Poi che  
lo raggio de la gratia diuina, da laquale scende uerace amore, e che poi amando cresce, Onde di  
sopra disse hauer miso tutt'ol suo amor in Dio, Rispilende in te Dante tanto multiplicato, che ti con-  
duce su per quella scala, V, cio è, Doue, et a quel luogo delquale nessun discende S ENza risalire,  
cio è, S enza un'altra uolta salire, E questa è la scala, che di grado in grado, cio è, di cirlo in cir-  
lo il poeta condotto da Beat. intesa per la sacra teologia, con la mente contemplando salua, per un'al-  
tra uolta, dopo la presente uita, attualmente risalire, Perche a nessuno è per gratia conceduto di po-  
ter trascender con la mente a tanta altezzza, se a quella non fuisse predestinato. Adunque, poi che  
tanta gratia rispilende in te, Q Val ti negasse il uin de la sua fiala, cio è, Chi ti negasse il saper de  
la sua mente P ER la tua sete, Per satisfar al tuo desiderio, che si discerne essir in te, Non fera in lis-  
berta senon come acqua che non si cola al mare, Come auen di quella de laghi e de li stagni, che  
per essir impedita da le sue alte ripe non corre, come fanno quelle de torrenti e fiumi, Volendo ins-  
frir, che ogni libera uoluntà, naturalmente si moue a s'uenire la doue scorge essir il bisogno,  
Ma se auene chella sia impedita da peruersa malignità, allhora è preuerita dal suo naturale e dritto  
ordine, Onde nel xvij. del Purg. uedemmo, che parlando de l'angelo che lindrizzaua per le scale  
da salir sul quarto girone, a tal proposito disse, Si fa con noi, come l'huom si fa fego, Che qual affets-  
ta prego, e l'huomo uede, Malignamente già si mette al nego. Ma questo ne beati non può auenis-  
re, perche fuori di miseria ardeno sempre di carità. Fiala è uaso di uetro, che altramente la dis-  
ciamo inghiastara, da porre in tauola con acqua, o uino.

Tu uoi saper di quai piante sinfiora  
Questa ghirlanda; che intorno uagheggia  
La bella donna, che al ciel taualora.  
Io fui de gliagni de la santa greggia;  
Che Domenico mena per camino  
Du ben simpingua, se non si uaneggia.  
Questi, che m'è a destra piu uicino,  
Frate e maestro summi; et esso Alberto  
È di Colonia, et io Thomas d'Aquino.  
Se si di tutti glialtri esser uoi certo;  
Dirietro al mio parlar ten uien col uiso  
Girando su per lo beato ferto.

IO fui de gliagni, Chiama per similitudine i frati di S. Domenico, de quali egli dice essere stas-  
so, Agnelli, per la purità et innocentia che douria essir in loro, E santa greggia, la religione,  
De lequali, per esserne esse. S. Domenico stato autore, si è il pastore che mena essa greggia per ca-  
mino, V Ben simpingua, Doue singrassa bene, Stando pur ancora ne la similitudine de gli ag-  
nelli e del gregge, Volendo inferire, che la mena per uia, doue sempre e nutrice bene de la di-  
uina gratia, S E non si uaneggia, Se di tal uia non s'esci fuori per seguir le uanità del mon-

Vien Tomaso d'Aquino a satisfar al desir  
deuot ch'aua ueduto essir in Dante, come  
ne precedenti uersi promesso hauea. Il  
qual desiderio era il medesimo, che in ques-  
ta cantica fino a qui di grado in grado hab-  
biamo ueduto essir stato in lui, cio è, di  
saper d'essi beati il nome, e di lor conditio-  
ne, Onde per se stesso cominciando dice,  
Tu uoi saper di quai piante sinfiora,  
cio è, Di quali anime s'adorna, Q Vesta  
ghirlanda, Questo cerchio, che uagheggia  
intorno LA bella donna, cio è, Beat.  
CHE taualora, Laqual thabilita, o ti fa ha-  
bile al cielo, Perche mediante la teolos-  
gia si uien in cognition di quello.



PARADISO

do, Come uedremo, che questo medesimo repetendo dirà in fine del seguente canto. Ques-  
sti che m'è a destra, Comincia Tomaso, per s'edificar al desiderio del poeta, a dir di tutti loro, che  
faceuano ghirlanda intorno di Beatrice e di lui, E prima di se stesso, e d' Alberto Magna, che fu  
frate del medesimo ordine, Onde dice, che li fu FRate, cio è, Fratello, E Maestro, perche in Teo-  
logia li fu precettore, E per patria Alberto di Colonia nobilissima città de la magna, Et egli Tho-  
maso d' Aquino, de la innocentissima morte del quale dicemmo nel xx. canto del Purg. Ma de la  
santità de la uita et incomprendibile dottrina dognun di loro, è meglio tacer che poco dire, benche  
assai e de luna e de l'altra ne fanno fede le sue diuissime opere. SE si di tutti gli altri, Se così  
comio tho fatto assaper di noi due, uoi esser certo, e saper la certezza di tutti gli altri beati spiriti di  
questa ghirlanda, Vientene girandol uiso, Vientene girando la uoluta dietro al mio parlare, SV  
per lo beato sero, Su per la beata corona, intesa per essa ghirlanda di beati, E uien da Sertum ferti,  
che corona significa, Onde Virg. ne la bocc. di Sileno, Sertaprocul tantum capiti delapsa iacebant.  
Et int'essi comunemente per ghirlanda di fiori, Onde Luc. Accipit seriatim nardo florēte coronat.

Quellaltro frammezzar esce del riso  
Di gratian; che luno e laltro foro  
Aiuto si, che piace in Paradiso.  
L'altro, che appresso adorna il nostro choro,  
Quel Pietro fu, che con la pouerella  
Offerse a santa chiesa il suo thesoro.  
La quinta luce, ch'è tra noi piu bella,  
Spira di tal amor, che tutt'ol mondo  
La giu n'ha gola di saper nouella.  
Entro u'è alta mente; u' si profondo  
Sauer fu messo; che sel uero è uero,  
A ueder tanto non surse secondo.  
Appresso uedi il lume di quel cero;  
Che giuso in carne piu adentro uide  
Langelica natura, el ministero.  
Ne l'altra piccioletta luce ride  
Quel auocato de' tempi Christiani;  
Del cui Latin Augustin si prouide.

Seguita Tomaso in dir de' gli altri beati  
spiriti, fra quali hora pon Gratiano per  
patria Chiusino, E secondo che dicano, mos-  
naco in S. Felice a Bologna, ilqual per  
hauer composto il Decretale, e dimostrato  
la legge Canonica accordarsi con la Ciui-  
le, dice hauer talmente aiutato L'uno e l'al-  
tro sero, cio è, Lo spiritual el temporal  
giudicio, che piace e fu accetto a Dio in  
Paradiso. L'altro che appresso, Segui-  
ua Pietro Lombardo detto Maestro de le  
sententie Vescovo di Parigi, ilqual offerse  
la sua picciola opera a la Chiesa, non come  
cosa grande, Ma come gli stesso referisce nel  
prohemio di quella, a similitudine de la  
pouerella che offerse al tempio due minuti,  
come è scritto in S. Luca al xxi. Iquali  
furon piu accetti a Dio che laltre ricche e  
pompose offerre. LA quinta luce, Ses-  
guiva appresso Salomone figlio di Da-  
uid e di Bersabe, e perche la chiesa n'è dis-

chiara se gli è saluo o perduto, però dice, che tutt'ol mondo HA gola, cio è, Ha desiderio e uoglia di  
saper la uerità di lui, E per essere stato dotato da Dio d'incomprendibile sapientia, come si legge al  
terzo del terzo lib. di Re contenuto ne la Bibbia, dice che fu miso in lui sì profondo sapere, CHE non  
surse il secondo, cio è, Che nessuno a ueder tanto e sì profondamente si fece secondo a lui, Et in sen-  
tentia, che gli in sapientia auanzò tutti gli altri che mai furon, Ma come questo sentenda, uedremo  
esser difinito da lui quasi in fine del xiv. canto. Appresso uedi il lume, Per questo intende di  
Dionisio Aripagita, che piu eccellentemente che alcun altro scrisse de la natura angelica, Onde  
dice, ch'essendo ancora qua giu in carne, uide piu dentro di quella, EL ministero, cio è, Lordi-  
ne, che Dio ui pose. NE l'altra piccioletta, Seguita poi S. Ambrogio, ilqual chiama Auocato de  
tempi Christiani, perche molto s'adoperò contra le sette de' gli heretici, e spetialmente de' gli Ariani,  
che al suo tempo haueano infetta gran parte de la Christianità, Et era in piccioletta luce, per essere



CANTO X.

fiato di minor merito de gl'altri detti di sopra, Et Augustino si prouide DEL suo latino, cio è, De la sua dottrina Christiana, perche da lui fu conuertito a la uera fede di Christo.

Hor se tu lochio de la mente trani  
Di luce in luce dietro a le mie lode;  
Gia de lottaua con sete rimani.  
Per ueder ogni ben dentro ui gode  
Lanima santa, chel mondo fallace  
Fa manifesto a chi di lei ben ode.  
Lo corpo, ondella fu cacciata, giace  
Giuso in Cieldauro; Et essa da martiro  
E da essilio uenne a questa pace.  
Vedi oltre fiammeggiar lardente spiro  
Di Isidoro, di Beda, e di Riccardo,  
Che a considerar fu piu che uiro.

ad, cio è, A chi bene intende lopera sua che tratta De consolatione, E perche gli fu da Theodoro Re de Gotti dannato, Imprigionato, Et ultimamente fatto morire a Pavia, e sepolto quiui ne la chiesa intitolata. S. Maria in ciel dauro, però dice chel suo corpo giace quiui, Et esser da martirio e da essilio, a quella pace uenuto. Vedi oltre fiammeggiar, Seguitaua poi Isidoro, che fu Vescio di hispalense, e scrisse in Teologia un libro, nelqual apersi molte ascosse uerita. Beda fu sacerdote Inghilese, e domandasi Venerabile, perche dicano cosi hauere scritto un angelo ne la sua sepoltura. Riccardo fu fratello d' Vgo da san Vittore, E piu che uiro a considerare, perche ne linuestigazione de le diuine cose, passò oltre ad ogni humana faculta.

Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,  
E' il lume duno spiro; che in pensieri  
Graui a morir, li parue uenir tardo.  
Essa è la luce eterna di Siggieri;  
Che leggendo nel uico de gli strami  
Sillogiizzò inuidiosi ueri.  
Indi, come horologio, che ne chiami  
Ne lhora, che la sposa di Dio surge  
A mattinar lo sposo, perche lami;  
Che luna parte l'altra tira Et urge  
Tin tin sonando con sì dolce nota,  
Chel ben disposto spiro damor turge;  
Cosi uidio la gloriosa rota  
Mouer si, e render uoce a uoce in tempra  
Et in dolcezza; chesser non puo nota,  
Senon cola, douel gioir finsempra.

contrada di quella città doue leggeua, Sillogizzò, cio è, Argumentò, VErri inuidiosi, Perche li suoi ueri argomenti non furon senza inuidia de gli emuli e conuerenti, E perche conosceua questa

Pon Boetio ne lottaua luce, Onde dice,  
SE tu trani, cio è, Se tu tiri e moui lochio DE la mète, A dar ad intèder ques  
sta nò esser altro che una speculatione del  
porta, DI luce in luce dietro a le mie los  
de, che di quelle ti ragiono, Gia rimani  
CON sire, cio è, Con desiderio di saper  
de lottaua, Hora sappi che ui gode dentro  
lanima santa, che fa manifesto il mondo  
fallace a chi ode ben di lei per ueder ogni  
bene, Adunque, per ueder lanima santa  
di Boetio, OGni bene, cio è, Per hauer  
cognition di Dio nelqual ogni ben cōffie,  
fa manifesto il fallace mondo A Chi ben

Hauera gia Tomaso dato notizia a Dante  
di tutti quelli de la ghirlanda, comincian  
do d' Alberto Magno, chera, come dissi,  
da la destra parte piu uicino a lui, fino a  
Siggieri, che gliera immediate da la sinis  
tra, delqual anchora non haueua detto,  
E Dàte hauea seguitato col riguardo duno  
in uno secon dol suo dire talmente, che gia  
con quello ritornaua a lui, dalqual prima  
sera partito, Et in somma, Tomaso col di  
re, e Dante col guardare, haueano dato  
in uno gia girato tutt'ol cerchio da Siggie  
ri in fuori, delqual solo restaua a Tomaso  
a dire, Et a Dante a guardare, Onde di  
ce che da Siggieri tornaua il suo riguardo  
a lui. Costui dicano, che a Parigi l'istie  
loica NEL uico, cio è, Ne la uicinanza de  
gli Strami, cosi nominata una rua, o uer  
A V iiii



PARADISO CANTO X.

uita esser tutta piena d'angoscie, desideraua uscirne fuori, Onde dice, che in graui pensieri, li par  
ue uenir tardi al morire. Indi, come horologio, Mostra, che finita chebbe Tomaso di dire, La  
rota, o uogliamo dir il cerchio, che di lor medesimi, essi beati spiriti faceuano, cominciò cantando  
a girare, come fan le rote de l'horio, allhora, CHE la sposa di Dio, ciò è, Che la chiesa, o sieno  
i sacerdoti che la rappresentano, S'urge a mattinar lo sposo, Si leua su a dir mattutino, et in quella  
dar lode a Dio, ilqual è suo sposo a ciò che lami, Che luna parte tira l'altra ET urge, ciò è, Et  
spigne, perche quelli si tirano, nel girar de la danza, che uengon dietro, E quelli si spingono, che  
procedon innanzi, Sonando Tin tin, ilqual è il suono che fal suo campanino, CON si dolce nota,  
Con si saue armonia, CHE turge, ciò è, Ilqual eccita damore il ben disposto spirito, perche quelli  
che son ben disposti in Dio, destandosi a tal suono, si leuan su sempre piu pronti a laudarlo, spronati  
dal diuino amore. Così dice, che uide mouersi la rota GLoriosa, ciò è, Piena di gloria di quei bea  
ti, e render uoce a uoce IN tempra, ciò è, In consonanza et in dolcezza tale, che non puo esser nota  
senon cola, DOuel gioir, sinsempra, Doue il goder el giubilar si eterna, e questo è la suso in cie  
lo, doue è sempre semma gioia, per la ragion espressa di sopra, oue disse, Ne la corte del ciel don  
de io rinegro e cet. Altri hanno esposto, Doue il giorno, ma noi non trouiamo testo che lo dis  
ca, ne crediamo che sia se non fesse uitato.

CANTO XI.

O insensata cura de mortali  
Quanto son defettui sillogismi  
Quei, che ti fanno in basso batter lali.  
Chi dietro a giura, e chi ad amforismi  
Sen giua; e chi seguendo sacerdotio;  
E chi regnar per forza, e per sophismi;  
E chi rubare; e chi ciuil negotio;  
Chi nel diletto de la carne inuolto  
Suffaticaua; e chi si daua a lotio;  
Quando da tutte queste cose sciolto  
Con Beatrice m'era suso in cielo  
Cotanto gloriosamente accolto.

Il poeta seguita pur anchora nel presente ca  
to il lassato proposito del precedente, Ma  
prima fa digressione riprendendo l'insania  
et ignorantia de mortali, iquali erano  
sommersi qua giu ne le sue uili e basse, an  
zi dannose cure, mentre che gli da quelle  
sciolto, era la suso con Beat. glorioso in cie  
lo. Tornando poi a la sua materia mos  
tra che finito il cerchio di quei beati di  
dar la uolta, e ciascu tornato al luogo  
suo, donde prima seua partito, si fermò,  
E Tomaso cominciò di nouo a parlar a  
lui con dirli, come egli uedea in Dio (in  
chi tutto risplende) esserli nati dal suo pri

mo parlar, che nel precedente habbiamo ueduto, due dubi, L'uno dequali in questo presente canto li  
riselue, ma per meglio farnelo capace, prima li dimostra la patria, poi li narra la uita di S. Frans  
cesco, E come da lui prima, e poi da S. Domenico fu retta et amministrata la santa madre e mie  
litante chiesa. O insensata cura de mortali, Ad imitatione di Persio, al principio de la  
prima Sat. O curas hominum quantum est in rebus inane, E adunque ueramente senza uero sen  
timento, ciò è, senza buon discorso, chi pone il suo fine, e la sua felicità ne le uane e frali terrene  
cure, Onde soggiunge, Quanto son defettui, ciò è, Quanto sono pieni di difetto et imperfetti  
Sillogismi, ciò è, Argumentationi, Quei che ti fanno Batter lali a terra, Poner le tue speranze  
in queste basse cose terrene, perche ciascu di questi tali ingannandosi, si crede ne la sua uia di pros  
ceder bene. Chi dietro a giura, E qui narra le fallaci uie tenute da alcuni di loro, E prima di quel  
li, che per lauidia del gualagno senandauano dietro a le canoniche et a le ciuili leggi, E Chi ad  
amforismi, ciò è, E chi a fisica, E Chi seguendo sacerdotio, Come sono tutti i non ueri religiosi,  
E Chi regnar per forza, Come fanno tutti i tiranni, O Per soffismi, come fanno i fraudolenti,  
perche



PARADISO CANTO XI.

perche si come i soffiſimi ſono argumentationi che hanno faccia di uerita, e nondimeno ſon falſi, Coſi il fraudolente in apparenza par eſſer buono, & e' peſſimo. E Chi rubare, Come quelli, che rimette ogni conſcientia ſi danno a le rapine, E Chi ciuil negotio, Intesi per quelli, che ſi danno a lamminis ſtratione de la Rep. CHI inuolto nel diletto de la carne, Come ſono i libidinoſi ſenſa freno, E Chi ſi daua a lacio, come fanno maſſimamente i puſillanimi. Tutti coſtoro adunque, ciaſcuno ne la ſua uia credendoſi proce der bene, ſoſtituaua, Quando io, ſciolto e libero da tutte queſte cure, mera ſuſo in cielo con Beat. accolto e ricettato da quei beati ſpiriti tanto glorioſamente, come nel precedente canto habbiamo ueduto, E moralmente, quando io ne li ſtudi de le ſacre lettere, mediante iquali io ueniua in cognitione de le diuine coſe, mi eſſercitaua, E no ne le uanite del modo, come glialtri faceano.

Poi che ciaſcuno fu tornato ne lo  
Punto del cerchio, in che auanti s'era;  
Fermoſi, come a candeglier candelò.  
Et io ſenti dentro a quella lumera,  
Che pria mhauea parlato: ſorridendo  
Incominciar facendoli piu mera;  
Coſi comio del ſuo raggio riſplendo  
Si riguardando ne la luce eterna  
Li tuoi penſieri, onde cagione apprendo.  
Tu dubi; & hai uoler che ſi ricerna  
In ſi aperta e ſi diſteſa lingua  
Lo dicer mio, che al tuo ſentir ſi ſterna;  
Oue dinanzi diſſi; V ben ſimpingua;  
E la, u diſſi; Non naquel ſecondo:  
E qui e' huopo che ben ſi diſtingua.

Coſi comio riguardando NE la eterna luce, cio e', in Dio, riſplendo del ſuo raggio, Coſi riguarda dando in eſſa eterna luce ancora LI tuoi penſieri, cio e', Li tuoi dubi, Apprendo cagione & arguimento onde parlare. Tu dubi ET hai uolere, Et hai uolgia, chel mio dire, ilqual di ſopra tho eſpoſto, SI ricerna, cio e', Si ripeta in ſi aperta, diſteſa, e maniſiſta lingua e pronuntia, CHE al tuo ſentir ſi ſterna, Che al tuo intelletto ſopra, oue dinanzi nel precedente canto parlando di S. Domenico diſſi, V ben ſimpingua ſe non ſi uaneggia, E la doue parlando di S. Iamone diſſi, A ueder tanto non ſi uel ſecondo E qui, per ſerri chiaro, E' huopo, E' di biſogno, che ſi diſtingua & apra bene.

La prouidentia, che gouernal mondo  
Con quel conſiglio, nelqual ogni aſpetto  
Creato e' uinto pria che uada al fondo;  
Però che andaffe uer lo ſuo diletto  
La ſpoſa di colui, che ad alte grida  
Diſpoſo lei col ſangue benedetto,  
In ſe ſicura & anco a lui piu fida;  
Due principi ordinò in ſuo fauore;

Ripigliandol poeta il ſuo propoſito, che in fine del precedente canto ha laſſato del mouer del cerchio di quei beati ſpiriti moſtra, che tornato ognun di quelli AL punto, cio e', Al luogo, donde per girar ſera partito, ciaſcuno ſi fermò al ſuo, come candelò ſi ferma a candigliero, Et io, dice, ſenti dentro a quella lumera che mhauea parlato prima, chera pur quella di Thomas, E Acendoſi piu mera, Facendoſi piu pura, e conſequentemente piu lucida e chiara, per la ragione, che in ſimil caſo, e di Piccarda, e de glialtri beati ſpiriti introſi datti da lui a parlare dicemmo, che ſe la mente e' per ueder ferma da poter uſar col poeta la uirtu de la carita, di che tutti i beati ſpiriti arden ſempre, Incominciar, ſorridendo de la mia ignorantia, a dire,

Vuol il poeta, in perſona di S. Thomas, ſoluer il primo de due propoſiti dubi, cio e', quello delqual diſſi, V ben ſimpingua e ceti. Laltro uedremo che ſoluerà nel xij. canto. Faſſi adunque molto da lontano, e prima dimoſtra che Dio, per ſoſtegno de la militante chieſa, ordinò in ſuo fauore due principi al mondo, che laueſſero a reggere, Luno de quali



PARADISO

Che quinci e quindi le fesser per guida;  
Lun fu tutto seraphico in ardore;  
Laltro per sapientia in terra fue  
Di cherubica luce uno splendore.  
De lun dirò, però che dambedue  
Si dice lun pregiando, qual chuom prende;  
Perche ad un fine fur lopere sue.

fu S. Francesco, di chi e gli circumscriue la patria e narra la uita, Laltro fu S. Domenico, Dice adunque, LA prouidentia che gouernal mondo, cio è, l'Idio, CON quel consiglio, nelqual ogni creato affetto tanto diuino quanto humano, E prima uinto che uada al fondo, Perche il diuin consiglio del creatore è senza fine, e il ueder dogni creatura è finito e terminas

to, Però, a cio che la sposa, cio è, la militante chiesa DI colui, Di Christo, che ad alte grida disposò lei col benedetto sangue sparso su la croce in redentione del genere humano, andasse uer lo suo diletto sposo sicura, e a lui piu fidele, Ordinò in suo fauore due principi, che le fossero per guida QVinci, cio è, In rendergliela piu fida, E questo è S. Francesco, mediante il suo serafico amore, come uedremo che dira, perche allhora è fidele la sposa alo sposo, quando si uede esser accesa nel suo amore, E Quindi, cio è, In rendergliela sicura, E questo è S. Domenico, mediante la sua grandissima sapientia e profundissima dottrina, che la difende da ogni heretica e falsa opinione, E dice S. Francesco essere stato tutto serafico in ardore, perche a lordine de Serafini, che sono piu presso a Dio, è attribuito che ardino di somma carita, E S. Domenico essere stato in terra uno splendor di cherubica luce, perche a lordine de Cherubini, ilqual segue immediate dopo quel de Serafini, s'attribuisce la sapietia. DE lun dirò, Promette dir de luno, che fara S. Francesco, perche lodando lui, loda ancora S. Domenico, essendo lopere sante dognun di loro state ordinate ad un medesimo scultifero fine.

In tra Tupino e lacqua, che discende  
Del colle eletto dal beato Vbaldo,  
Fertile costa dalto monte pende;  
Onde Perugia sente freddo e caldo  
Da porta sole; e di dietro le piange  
Per greue giogo Nocera con Gualdo.  
Di questa costa la, douella frange  
Piu sua rattezza, nacque al mondo un sole;  
Come fu questo tal uolta di Gange.  
Però chi desso loco fa parole  
Non dica Ascesi; che direbbe corto;  
Ma oriente, se proprio dir uole.

Circumscriue la città d' Ascesi patria di S. Francesco non lontana da Euligno, che le sta da Oriente, e a x. miglia di Perugia, che le sta da Occidente, e è posta a le radici dun alto monte tra due fiumi, cio è, Tupino, che li corre da Oriente, e nasce sopra di Nocera ne gli Apenini, E Chiusi, che li corre da Occidente, e nasce sopra di Agobbio contenuto medesimamente da essi Apennini, oue il beato Vbaldo, che fu Vescouo di quella città, dimorò a far penitencia, Onde dice, In tra Tupino e lacqua, che discende Del monte eletto dal beato Vbaldo, Fertile costa pende dalto

monte, E questo è quello, a le radici del quale diciamo esser posto Ascesi, e guarda quasi uersa posente, Onde, Da laqual fertile costa, PERugia sente freddo e caldo da porta sole, Perche da questa porta si ua ad Ascesi, e guarda dritto in Oriente, E perche a luoghi uicini a monti siuol da quelli e freddo e caldo uenire, secon do i uenti che spirano, Però quando spirava il uento Borea ne la fertile costa di questo alto monte, Perugia ha freddo da porta sole, E quando spirava l' Austro, per la medesima cagione Perugia ha da essa porta caldo, Essendo il uento Borea, che uien da tramontana, freddo, E l' Austro, che uien da mezzogiorno, per lo contrario caldo, E dietro ad essa fertile costa, le piange Nocera con Gualdo per graue giogo, Per esser ciascuno d'essi posto dietro a questo alto monte, dalqual pende tal fertile costa, su gli Apennini, e sottol graue giogo di quelli, Di questa costa adunque, LA douella la frange piu sua rattezza, cio è, La douella rompe piu la sua salita, e doue per meno ertezza piu



CANTO XI.

ageuolmente si sole, NAcque al mondo un sole, Che fu esso S. Francesco, Perche quiui è posta la d<sup>o</sup>ta città d' Ascesi, Come fa questo sole dentro al corpo delquale hora noi siamo, tal uolta di Gange, grossissimo oltre a tutti gli altri fiumi in Oriente, di doue par che esso sole, quando sole al nostro hea misferio, esca, E questo spetialmente auiene ne la stagion del uerno, perche auenga che questo fiume sia orientale, non limeno pende uerso mezo di, come fa in tale stagione l'orto del sole, Onde dice, chesce tal uolta e non sempre di Gange. Però CHI fa parole, cio è, Chi parla desso loco, non dica Ascesi, CHE direbbe corto, Perche direbbe poco, Ma dica oriente SE proprio dir uole, Se propriamente uuol parlare, Essendo di qui natal sole, che illuminò l'humane menti, che uamo summerso ne le tenebre de lignorantia, Et in molte peruersè heresie, con dimostray loro la uera uia da salir al cielo, Onde il medesimo Thomaso, ilqual ad instantia di Papa Gregorio scrisse la uita desso S. Francesco, ne lessere dio, di lui parlan lo dice, Quasi sol oriens mundo, Vita, doctrina, Et miraculis claruit, Vita inspirando spiritum lucis, Doctrina seminando, Miraculis fructificando.

Non era anchor molto lontan da lorto;  
Chei cominciò a far sentir la terra  
De la sua gran uirtu alcun conforto.  
Che per tal donna giouinetto in guerra  
Del padre corse; a cui, come a la morte,  
La porta del piacer nessun diserra.  
E dinanzi a la sua spirital corte,  
E coran patre le si fece unito;  
Poscia di di in di lamò piu forte.  
Questa priuata del primo marito  
Mille e cento anni, e piu, dispetta e scura  
Fin a costui si stette senza inuito:  
Ne ualse udir che la trouò sicura  
Con Amielate al suon de la sua uoce  
Colui, che a tutt'ol mondo se paura:  
Ne ualse esser costante ne feroce  
Sì, che doue Maria rimase giusto,  
Ella con Christo salse in su la croce.  
Ma per chio non proceda troppo chiufo;  
Francesco e pouerta per questi amanti  
Prendi horamai nel mio parlar disuso.

dinanzi al suo padre spirituale, A tal donna, come a sua uera sposa, prendendo l'habito de la religione, si fece col cor unito, POi di di in di, secondo che sempre piu li piacque, lamò piu forte, Perche bisogna sempre procedere di bene in meglio, e non tornar a dietro. Questa tale sposa, priuata di Christo, che fu il suo primo marito, perche sommamente amò la pouerta, si stette SENza inuito, cio è, senza da persona esser richiesta, ma dispetta e scura fino a costui Mille cento e piu anni, Perche da Christo a S. Francesco, ilqual fiorì nel Mec. passaron, come dice, piu di mille e cento anni. NE ualse udir che la trouò sicura, Vuol dimostrare, quanto sicura e libera sia la pouerta, Aducendo l'esempio di Amielate pauerissimo pescatore in Epiro, Costui, secondo che scrive Lucano, nel quinto, Auenza ch'auessè, e l'esercito d. Cesare, e quello di Pompeo uicino, da lo spauento de quali tutt'ol mondo

Ha detto de la patria, hora dice de la uita stando anchora ne la similitudine del sole e de l'oriente, Non era adunque anchora questo tal sole molto lontan DA lorto, cio è, Dal suo nascimento, che gli cominciò a far sentir alcun conforto de la sua gran uirtu LA terra, cio è, La gente del mondo, Perche si comel sole fa sentir la terra de la sua gran uirtu, perche mediante quella produce in esser tutte le cose che in lei uengiammo, Così questo glorioso santo fece sentir a la gente di quel secolo la sua gran uirtu, che fu l'esempio de la sua santa uita, e de suoi ottimi costumi, ne quali egli fu da molti seguitato. CHE per tal donna, cio è, Imperò che p la pouerta che egli si eleffì, corse giouinetto in guerra del padre, Perche contra la uoglia di lui si eleffì di uoler esser pouero, A Cui, cio è, A laqual pouerta, NEssun diserra, NEssun apre la porta del piacere, Perche la pouerta piace a NEssuno, così poco, come ancora la morte, E Dinanzi a la sua spirital corte, E dinanzi al Vescouo de la sua città, E Coran patre, E



# PARADISO

do si fuggia, Solo Amiclate, per non hauer che perdere, onde gli hauesse ad esser p'sso l'insidie, si stana sicuro ne la sua pouera capannuzza, doue dopo la pescagione si riduceua al coperto. A questa uenue Cesare di notte per tentare, contro a la forza de uenti, di passar in Italia, doue per lo rimanente del suo essercito uolea uenire, E benche Amiclate sentisse batter a la porta d'essa sua capannuzza, doue sen'alcun pensiero si dormiu, E sentissi chiamar da la uoce di lui, nondimeno, fatto sicuro da la pouerta, non hebbe cagion di che temere, Ma Secondo esse Luc. nel preallegato luogo, leuatosi di su l'alga doue si giaceua, rispose sicuramente a Cesare, *Quis nam mea naufragui inquit Tecta petit, aut quem nostra fortuna coegit Ausilium sperare causa.* Adunque, ben che si dicesse dire che la pouerta fesse sicura appresso d' Amiclate tanto, che non temer al suono de la uoce di Cesare, che a tuttol mondo se paura, non però ualse a far che in tanti secoli quanti furon da Christo a S. Francesco, che daluno fesse amata, o desiderata. NE ualse ella fu ben costante in patientia, e feroce in ardimento SI, cio è, Tanto, chella fesse con Christo in su la croce, doue Maria rimase giuse, Volendo inferire, che Christo fu piu amato da tal sua diletta sposa, per non hauerlo mai fin a la morte abandonato, che da la sua cara madre, laqual non fesse seco, come se la sposa fu la croce. Et in sententia uol inferire, che a questa sposa non ualse che di lei fesse detto esser sicura, come fu con Amiclate, Et amoreuole, come fu con Christo, Lequali uirtu doueano ragioneuolmente mouer tutt'ol mondo ad amarla & a desiderarla, chella fesse però non che amata, ma da nessun hauuta in pregio fin a S. Francesco, dalqual ottimamente fu conosciuta la sua uirtu. MA perche io nel mio distico e lungo parlare non proceda troppo hiuso e tanto oscuro che tu non mi intenda, Freni & intendi horamai, per questi amanti, Francesco e pouerta, cio è, Francesco per lo sposo, e pouerta per la sua sposa da lui tanto amata e tenuta cara.

La lor concordia, e lor lieti sembianti,  
Amor, e marauiglia, e dolce sguardo  
Facean esser cagion di pensier santi  
Tanto; chel uenerabile Bernardo  
Si scalzò prima; e dietro a tanta pace  
Corse, e correndo li parue esser tardo.  
O ignota ricchezza, o ben ferace:  
Scalzasi Egidio, e scalzasi Siluestro  
Dietro a lo sposo; si la sposa piace.  
Indi sen ua quel padre e quel maestro  
Con la sua donna, e con quella famiglia,  
Che già legaua l'humile capestro:  
Ne li graud uilta di cuor le ciglia,  
Per esser si di Pietro Bernardone,  
Ne per parer dispetto a marauiglia.  
Ma regalmente sua dura intentione  
Ad Innocentio aperse; e da lui hebbo  
Primo sizzillo a sua religione.

Franc. e che fu suo compagno ne la religione, Onde dice che si scalzò prima, e corse dietro a tanta pace & unione, E parueli correndo esser tardo, perche la nimo conuertito al bene, si sente sempre di non hauer piu tosto cominciato. O Ignota ricchezza, Ad imitatione di Luc. nel quinto, O uita  
tuta facultas

Narra quelle parti che si ricercano in due congiunte persone per ben e santamente uiuer insieme, il che mostra esser stato tra S. Franc. e la pouerta da lui eletta per carissima sposa, E prima la concordia, laqual altro non è che unione di uolunta, così come la discordia è il suo contrario. Poi seno i lieti sembianti, cio è, gli allegri accoglimenti, che di fuori mostrano l'affetto de la nimo. AMore, sen'alcuale, e la concordia, & i lieti sembianti sarebbon simulati e non ueri, E Marauiglia, laqual debbesse ne l'uno de la uirtu de l'altro, E questa sempre augmenta l'amore. E Dolce sguardo, perche da questo principalmente dipende l'amore. Tutte queste parti adunque faceano esser cagione di santi pensieri, perche ognuna per se, e tutte insieme haurano forza di dirizzar l'animo a uirtuose e sante operationi, Tanto chel uenerabile Bernardo, Così stui dicano esser statol primo a seguitar S.



## CANTO XI.

*Puta fuit ut pauperis, Angusti; lares, O muner non lum intellecta deum.* E ueramente la povera  
 ra è ricchezza non conosciuta, perche nessuna ricchezza maggiore si può acquistare, quanto è  
 quella de la uirtù. E la ricchezza conosciuta et apprezzata dal uulgo non è a questa non conosciuta  
 altro che un massimo impedimento, di che sauidi Talete Milesio, uno de sette saui di Grecia, quan-  
 do ueduta la sua patria in preda de nimici, E nondimeno essendo lecito a ciascuno poter trarne del  
 suo ciò che si uolte potea portare, E gli nulla ualle torre, di che essendo ripreso disse, che gli ne por-  
 taua seco tutti li suoi beni, Intenlen lo de le uirtù, perche le altre cose non erano sue, ma de la fortu-  
 na. Demo. uito ottimo filosofo, essendo di larghissime et abundantissime facultà, perche sauidi cos  
 mhabbiamo detto, esserli di non poco impedimento a la speculatione, ne se di tutte a la sua patria un  
 dono, reseruato certa minima parte che ritenne per conseruar la uita. Anassagora da Clazmene si-  
 milmente eccellente filosofo, essendo molto ricco di patrimonio, lo distribui quasi tutto a parenti, tan-  
 to solamente riserbando, quanto giudicò per il suo uiuer esserli necessario. O ricchezza adunque  
 non dal uulgo conosciuta, O Ferace, o fertile et abundante bene. S Calzasi Egidio, Questi furono  
 de primi compagni chebbe S. Franc. ne la sua religione. Indi sen ua QV el padre, Per la cura cha-  
 uera de la sua già cominciata famiglia, Che lhumile capestro le gaura, Laqual famiglia lhumile corda  
 cingeva, E Quel maestro, Per li precetti dati a quella, Con la sua donna, chera la ricca povera  
 sua cara sposa, NE per esser figliuolo di Pietro Bernardone, che nominato era così il padre, ciò è,  
 Ne per esser humilmente nato, NE per pauer dispetto a marauiglia, Considerato la povera e suo ui-  
 lissimo habito, Vilità di cuore li grauiò le ciglia tanto, che lasciasse per uergogna l'impresa, che inten-  
 deua di uoler fare, Ancora che Gratior et pulcro ueniens de corpore uirtus. MA regalmente, Ma  
 con franco et inuito animo apersè ad Innocentio terzo SVA dura intentione, La sua osira et aus-  
 stera religione, che intendea di uoler fondare, E così da lui hebbe a quella, PRimo sigillo, Che fu  
 la osseruantia de la obedientia, Castità e povera che promise per se, e per tutti gli altri che doueano  
 succedere ne la sua religione. Dicano, che Innocentio hebbe inuisione, che la chiesa di S. Giouan La-  
 terano cadeua, ma uide che due in uilissimo habito la sosteneuano, E che uenendo poi a lui S. Franc.  
 per la confirmatione de la religione, lo riconobbe esser un di quelli che in uisione hauea ueduto, E  
 così li concedè tutto quel che sipe dimandare.

Poi che la gente puerella crebbe  
 Dietro a costui, la cui mirabil uita  
 Meglio in gloria del ciel si canterebbe;  
 Di seconda corona redimita  
 Fu per Honorio da leterno spiro  
 La santa uoglia desto archimandrita:  
 E poi che per la sete del martiro  
 Ne la presenza del Soldan superba  
 Predicò Christo, e gli altri chel seguiron;  
 E per trouar a conuersione acerba  
 Tropo la gente, e per non star indarno,  
 Redditi al frutto de l'italic' herba.  
 Nel crudo sasso intra Teuer et Arno  
 Da Christo prese l'ultimo sigillo;  
 Che le sue membra due anni portarno.

Poi che crebbe la puerella gente dietro a  
 S. Francesco, la uita del quale si canterebbe  
 meglio ne la gloria del cielo, perche ne la  
 lingua ne la uoce humana non basta, co-  
 me uol infirire, ad esprimere le lode che  
 se li conuerrebbe, Fu la santa uoglia  
 desto archimandrita, la qual hebbe di po-  
 ter con humiltà magnificar la sua reli-  
 gione; REDimita, ciò è, scitata et  
 adempiuta DA lo spiro eterno, ciò è,  
 Da lo Spirito Santo FER Honorio, ciò è,  
 Mediante l'assintiv de la sedia apostolica,  
 DI seconda corona, Che fu la dignità sa-  
 cerdotale conceduta a la sua religione di  
 poter amministrar i sacramenti, Perche  
 la prima corona, laqual di sopra domandò  
 primo sigillo, hebbe da Innocentio, che fu  
 di poter costituire la sua nuoua religione,



# PARADISO

Quando a colui, che a tanto ben fortillo,  
Piacque di trarlo suso a la mercede,  
Chel meritò nel suo farsi pusillo;  
A frati suoi, si come a giuste herede,  
Raccomandò la sua donna piu cara;  
E comandò che lamassero a fede:  
E dal suo grembo lanima preclara  
Mouer si uolse tornando al suo regno:  
Et al suo corpo non uolse altra bara.

ARCHIMANDRITA, cio è, Piu che Mans  
driale, Perchemandria si è la torma del  
gregge, Mandriale, il guardian di quel  
la, Archimandrita, il signor de la mans  
dria, comera S. Franc. de la torma de fra  
ti de la sua religione costituita da lui. E  
Poi che per la site e desiderio chebbe del  
martiro, andò in terra del Soldano a pres  
dicar Christo e suoi apostoli chel seguitaro,  
E che uide, per la durezza di quei popoli  
a la conuerstione, di non poter far frutto, si

ritornò in Italia, doue nel monte Aluerna contenuto da Gliappennini, posto tra Teuerre et Arno,  
messesi a far penitencia, meritò da Christo esser segnato de le stimmate, lequali domanda lultimo sig  
gillo, perchel primo, come di sopra dicemmo, hebbe da Innocentio, Il secondo da Honorio, e questo  
che fu terzo da Christo, ilqual le sue membra portaron due anni, Quando poi che a Dio, che a tan  
to ben lhauea fortito, piacque di tirarlo suso in cielo a quella mercede che gli meritò Nel farsi pusillo  
lo, cio è, Nel farsi picciolo, abietto, et humile, E questa fu la heredita che lasò a suoi frati, cio  
è, la pouerta, che fu la sua piu cara donna, Come a giuste herede, hauendolo sempre in quella ses  
guitato, perche laltre due, cio è, la castita e lobe dientia, hanno dependencia da questa, E comandò  
CHE lamasser a fede, cio è, Che lamassero, et amandola, hauesser fede de la salute loro, E Del suo  
grembo, cio è, E del suo corpo, la preclara anima, tornando al suo regno del cielo, si uolse  
mouere, E non uolle al suo corpo. ALtra bara, ALtra pompa dessequie, perche si come in uita hauea  
usata la pouerta, e fuggito la pompa del mondo, il medesimo uolle far ancor in morte.

Penfa horamai qual fu colui; che degno  
Colleza fu a mantener la barca  
Di Pietro in alto mar per dritto segno:  
E questi fu il nostro patriarca:  
Perche qual segue lui, comei comanda,  
Discerner puo che buona merce carca.  
Mal suo peculio di nuoua uiuanda  
E' fatto g hiotto si; chesser non puote,  
Che per diuersi salti non si spanda:  
E quanto le sue pecore rimote  
E uagabonde piu da esso uanno;  
Piu tornan a louil di latte uote.  
Ben son di quelle; che temonol danno,  
E stringon si al pastor: ma son si poche;  
Che le cappe fornisce poco panno.  
Hor se le mie parole non son fioche;  
Se la tua audienza è stata attenta;  
Se cio, cho detto, a la mente riuoche;  
In parte sia la tua uoglia contenta:

Hauendo Tomaso detto le lodi di S. Fran  
cesco, hora quelle medesime intende dattir  
buir a S. Domenico, ilqual ad esso S. Fran  
cesco fu degno collega, cio è, compagno a  
mantener LA barca di Pietro, cio è, La  
chiesa di Christo per dritto segno IN alto,  
cio è, In profondo mare de le persecutioni  
chebbe da gli heretici e da Tiranni per far  
la da esso dritto segno preuaricare, come  
uedemmo nel penultimo del Purg. Perche  
qual segue lui ne le sue constitutioni che co  
manda, Puo discernere che carca BVona  
merce, Stando ne la similitudine de la bar  
ca, perche con quella tal merce, ultimas  
mente guadagna non argento et oro, ma  
uita eterna. Onde nel precedente canto  
disse, che Domenico mena per camino, V  
ben simpingua, chè parte de lun de dubi,  
che di sopra uedemmo hauer preso a resolu  
re. MAL suo peculio, Vuol biasmar i frati  
di S. Dom. per soluer il resto del dubio, il  
qual è, Se non si uaneggia, Perche dice,



CANTO XI.

Perche uedrai la pianta, onde si scheggia;  
Vederai il corregger che argumenta  
V ben sumpingua, se non si uaneggia.

chesso suo peculio è fatto si ghiotto DI nuo-  
ua uiuanda, che sono le dignità ecclesiasti-  
che, per in quelle arricchir e farli grandi,  
che non può esser chesso peculio non si span-  
da e dilatti PER diuersi salti, ciò è, Per

diuersi e uari monti, stando pur ancora in essa similitudine, Et in sententia, per diuersi e uari  
gradi di dignità, E quanto le sue pecore uanno piu uagabonde e remote DA esse, ciò è, Da le sue  
constitutioni, Più tornan a laul uote di latte, E consequentemente piu magre, Onde disse, Se non si  
uaneggia, perche si comel latte nutrisce e ingrassal corpo, Così l'osservantia de le buone e sante confi-  
tutioni, nutriscono e ingrassano l'anima. BEN son di quelle, Mostra nondimeno esser di queste  
tali pecore alcune, che non mosse dal diuino amore, ma perche temono IL danno, ciò è, l'eterna dam-  
natione, che SI stringono pur al pastore, ciò è, Osseruano pur li suoi ordini e constitutioni, Ma che  
queste son si poco numero, che poco panno fornir le sue cappe. HOR se le mie parole non son fio-  
che, Conchiude in sententia S. Tomaso, che se Dante è stato attento e ha inteso ben le sue parole,  
che la sua uoglia sarà contenta in parte, perche, si come di sopra è detto, ha reseluto luno de due du-  
bi chauea, ciò è, quello, quando disse, V ben sumpingua se non si uaneggia, Perche sel gregge di S.  
Dom. offeruera le sue constitutioni, allhora singrassera, Ma se gliuscira di quelle, e uaghera per altre  
parte e indirette uie, sarà sempre piu magro.

CANTO XII.

Si tosto come lultima parola  
La benedetta fiamma per dir tolse;  
A rotar cominciò la santa mola:  
E nel suo giro tutta non si uolse  
Prima, che unaltra di cerchio la chiuse;  
E moto a moto, e canto a canto colse;  
Canto, che tanto uince nostre Muse,  
Nostre Sirene in quelle dolci tube;  
Quanto primo splendor quel, che rifiuse.  
Come si uolgon per tenera nube  
Du archi paralleli e con colori,  
Quando l'unon a sua ancella iube,  
Nascendo di quel dentro quel di fuori  
A guisa del parlar di quella uaga,  
Che amor consunse, come sel uapori;  
E funno qui la gente esser presaga  
Per lo patto, che Dio con Noe pose  
Del mondo, che giamai piu non fallaga;  
Così di quelle sempiterno rose  
Volgeansi circa noi le due ghirlande,  
E si lestrema a lultima rispose.

Mostrò poeta nel presente canto che S. To-  
maso nel prender ad esprimere lultima paro-  
la del precedente, La rota di quei beati,  
cherano con lui cominciò a girare, e non  
diede la uolta intera che fu chiusa da un'al-  
tro cerchio di beati, ilqual nel girar e nel  
cantar s'accordò con quello, E così finito  
ognuno di questi due cerchi di dar la uolta  
finge, che si come S. Tom. che fu de lordi-  
ne di S. Dom. gli hauea narrato la patria e  
la uita con le lode di S. Francesco, Così S.  
Bonauentura, chera uno di questo secondo  
cerchio, è stato de lordine di S. Franc. li  
narrò la patria, e la uita con le lode di S.  
Dom. e dicasi quelli, che in questo secondo  
cerchio eran con lui si come S. Tomaso gli  
hauea detto quelli cheran seco nel primo.

¶ SI tosto come, Così come la benedetta  
fiamma di Tomaso tolse lultima parola del  
precedente canto per esprimerla, LA sen-  
ta mola, ciò è, la santa rota, de la quale  
esso S. Tomaso era, cominciò A Rotare,  
ciò è, A girare, E nel suo giro non si uol-  
se prima tutta, che unaltra mola la cinse

di cerchio, E Colse, ciò è, Et accordò con la prima moto a moto, e canto a canto, Canto, che tanto  
uince nostre Muse nostre Sirene, ciò è, Tutte le nostre humane armonie, Quanto primo splendor



# PARADISO

quel, che rifuse, Qui anto uince di luce il primo splendore la sua reflectione, Come per figura, il sole splende ne lo specchio, e lo specchio riflette tale splendor in altra parte, ma è piu lo splendor che uien dal sole, che non è quello, che per reflection uien da lo specchio, E così primo splendore uince quello ch'è riflesse, Come harmonia del canto la su in cielo di quei beati, uince qua giù in terra quella di noi mortali. Come si uolgan, Vuol dimostrare, che queste due ghirlande di beati haueano de pendetia l'una da l'altra, e che ciascuna si uolgeua intorno di Beatitudine di lui, che erano nel cetro del sole, E questo fa per comparatione de l'arco Celeste nel quale fu conuertita Iris ancella di Iunone, la cui fauola la toccammo nel xxi. del Furgo. Adunque così come per tenera nube si uolgon DV paraveli, cioè è, due equidistanti archi, e consimili colori quando Iunon Iube, cioè è, Commette a sua ancella Iris, Nascendo di quel dentro quel di fuori, Perche per ostendo i raggi del sole ne le oposte nuuole, genera l'arco, e questo riflettendo tali raggi piu oltre, fa il secondo arco, E così di quel di dentro nasce quel di fuori, A guisa del parlar di quella uagabonda Echo, che l'amor del qual ardeua, per Narcis se, Consimile, cioè è, Consimile, com'el sole consuma i uapori che tira si fo in aere da la terra, Perche l'parlar di lei dipende da quel d'altri, come questo secondo cerchio dependea dal primo, Ma la notissima fauola d'Echo recita Ouid. nel terzo. Et essi archi fanno esser qui la gente PREsaga, cioè è, la douina del mondo, Che giamai piu non fallaga, cioè è, Che giamai piu per diluuio d'acqua non per uira, per lo patto che Dio pose con Noe, Perche, si come è scritto al ix. del Gen. Essendo Noe dopol diluuio uscito de l'arca co figliuoli, Iddio li benedisse e disse loro, Statuam pactum meum uobiscum, et nequaquam ultra interficietur omnis caro aquis diluuij, neque erit deinceps diluuium dissipans terram, Dixitq; Deus, Hoc signum fideiis qd do inter me et uos ad omnem animam uiuentem quod est uobiscum in generationes sempiternas, Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum fideiis inter me et inter terram et cet. Così adunque le due ghirlande DI quelle eterne rose, cioè è, Di quelle beate anime si uolgeano circa et intorno a noi, E Si lessema, E così la prima rissose e diede esser a l'ultima, Perche da la dottrina di Tomaso e de gl'altri cherano con lui nel primo cerchio, dependes sia, come uol inferire, la dottrina di Bonauentura e de gl'altri cheran seco nel cerchio secondo, E così dal parlar di Tomaso nacque quello di Bonauentura, Tacitamente cennando, che quelli li del primo, per hauer piu meritato, erano in maggior beatitudine di quelli cherano nel secondo cerchio, per hauer questi meritato meno.

Poi chel tripudio e l'altra festa grande  
Si del cantar, e si del fiammeggiarsi  
Luce con luce gaudiose e blande  
Insieme a punto et a uoler quetarfi;  
Pur come gliocchi, che al piacer che i moue  
Conuien insieme chiuder e leuarsi;  
Del cor de luna de le luci noue  
Si mosse uoce; che lazo a la stella  
Parer mi fece in uolgermi al suo doue:  
E cominciò; L'amor, che mi fa bella,  
Mi tragghe a ragionar de l'altro duca,  
Per cui del mio si ben ci si fa uella.  
Dezno è, che doue è l'un, l'altro s'induca;  
Si che comelli ad una militaro,  
Così la gloria loro insieme luca.

POi chel tripudio, cioè è, Poi chel ballo;  
Auenga che Tripudio Latinamente signifi-  
fichi selto, ma quello che s'usa di far nel  
ballo, Onde Liu. nel primo ab Vrbe, Fer-  
re, ac per urbem ire canentes carmina  
cum tripudijs, selennijs: selatu iussit. E  
l'altra e nuoua gran festa che l'onime di  
questi due cerchi faceuano l'una con l'altra  
SI del cantare, perche insieme accordans-  
dosi, ne risultaua soauissima armonia, E  
si del fiammeggiarsi, Congratulandosi  
la luce de luna con quella de l'altra, GAU-  
dio se e blande, cioè è, Fiene di gaudio et  
allegre, Quetarfi insieme A punto et a  
uolere, Perche duna medesima uolunta et  
ad un medesimo tempo e luogo, e l'uno e  
l'altro cerchio lassel canto e si fermò, A si-  
militudine.



CANTO XII.



militudine de gliacchi ne l'huomo uolti ad uno obietto che piace, perche nel batter di quelli, conuien  
che ad un me desimo tēpo sia il suo chiuder et aprire, E così taciti e fermi, si mossi uoce DEL core,  
cio è, De la mente de liena DE le noue luci, De le anime del secondo cerchio nouamēte uenute, che  
lucenano, CHE, laqual uoce, NEL uolgermi al suo doue, cio è, Nel uoltarmi uersò quella parte di do  
ue ella ueniua, Mi fè parer la stella a lago, Perche si come lago ne la bussola si drizza a la stella tra  
montana, Così quella tal uoce si drizzò a me, E cominciò a dire, L'Amor che mi fa bella, cio è,  
Lo splendor de la carita de laqual io seno adorna, Mi tragge e moue a ragionar DE lato duca, cio  
è, Di S. Dom. per loquale ci si fauella si ben DEL mio, cio è, Di S. Franc. Perche hauendo To  
maso, che fu de l'ordine di S. Domenico, lodato S. Franc. chera lun duca, La carita mouea hora  
Bonauentura, dalqual ueniua questa tal uoce, per essere stato de l'ordine di S. Frac. a lodar S. Dom.  
Massimamēte, perche ognun di questi due duci militaro e combattero ad una medesima militia, che  
fu per la fede di Christo, Onde e cosa degna che la gloria loro Luca e splenda insieme.

A X



# PARADISO

L'essercito di Christo, che si caro  
 Costò a riarmar, dietro a l'insogna  
 Si mouea tardo sospettoso e raro;  
 Quando l'Imperador, che sempre regna,  
 Prouide a la militia, chera in forse,  
 Per sola gratia, non per esser degna:  
 E come è detto, a sua sposa soccorse  
 Con due campioni; al cui far, al cui dire  
 Lo popol disuiato si raccorse.

meriti di quello, Onde dice, L'essercito di Christo, cio è, E' esso popolo Christiano, CHE costò si caro a riarmare, Perche hauendo Iddio creato l'huomo, e' armatolo di tali uirtù che per se stesso si potes-  
 sua difender dal peccato, se non fossi stato transgesser de suoi precetti, per loqual trasgredire si dis-  
 sarmò, Onde a Christo poi costò si caro a riarmarlo, perche fu mediante il suo preciosissimo sangue  
 sparso per lui sul legno de la croce, Si mouea dietro a l'insogna, chera la fede, tardo lento e pigro,  
 Sospettoso, Per li dubiossi da le sette de gli heretici, Raro, per lo poco numero, che anchora così  
 pigri e dubiosi erano, Quando lo imperador che regna sempre, cio è, Quando Iddio, prouide per  
 sola e somma gratia, e non perche ne fosse degna, A la militia, A la militante chiesa rappresentata  
 da l'essercito e popolo Christiano, Co due già detti campioni, AL cui fare, cio è, A l'opere sante,  
 AL cui dire, A gli ottimi ammaestramenti de quali, Lo popolo Christiano disuiato da la dritta uia  
 de la fede, SI raccorse, Si rauide del suo errore, e tornò a la uia smarrita.

In quella parte; oue surge ad aprire  
 Zephirus dolce le nouelle fronde,  
 Di che si uede Europa riuestire;  
 Non molto lungi al percoter de l'onde,  
 Dietro a le quali per la lunga foga  
 Il sol tal uolta ad ogni huom si nasconde;  
 Siede la fortunata Callaroga  
 Sotto la protection del grande scudo,  
 In che soggiaze il leon, e soggioza.  
 Dentro ui nacque lamoroso drudo  
 De la fede Christiana, il santo athleta  
 Benigno a suoi e a nimici crudo:  
 E come fu creata, fu repleta  
 Si la sua mente di uiua uirtute;  
 Che ne la madre lei fece propheta.

il sole, PER la lunga foga, Per la fuga lunga e gran tramito che fa nel uolter de la sfera ne l'altra  
 hemisferio, SI nasconde tal uolta ad ogni huomo, Perche hauendo finto l'altra hemisfero inhabitato,  
 come uedemmo nel xxvii. le l'Inf. Oue in persona d'Ulisse ne l'oratione fatta a suoi compagni disse,  
 Non uogliate negar l'esperientia del mondo senza gente dietro al sole, Quando si parte dal nostro  
 hemisfero habitato da gli huomini, e discende in quello, inhabitato, si uien a nascondere ad ogni huom

Dimostra Bonauentura in lode di S. Frac.  
 e di S. Domenico intesi per li due campio-  
 ni, che di sopra ha domandati Duci, e S.  
 Tomaso nel precedente canto Principi, es-  
 sere stati da Dio prodotti al mondo in tem-  
 po necessario, a cio che con le loro sante ope-  
 re, e' ottimi ammaestramenti hauessero  
 a rindrizzar il popolo Christiano, che già  
 andaua uacillando in molte herese, a la  
 uera fede di Christo, E questo hauendolo fat-  
 to per sua somma gratia, e non per alcun

Osserua Bonauentura il medesimo stile  
 tenuto da S. Tomaso, ilqual prima che ue-  
 nisse a dir le lodi di S. Franc. circunscri-  
 se la sua patria, Così egli, prima che uen-  
 ga a dir le lodi di S. Dom. dice la patria  
 donde gli fu, circunscriuendo molto por-  
 tamente la parte occidentale. IN quella  
 parte del mondo, adunque, oue il dolce  
 uento Zaffiro surge ad aprire le fronde nou-  
 uelle, di che si uede Europa riuestire,  
 Perche questo uento nasce in occidente, e  
 quando spirava fa la primavera, Onde l'Eus-  
 ropa terza parte de la terra, nelaqual noi  
 siamo, si uede riuestir di fronde nouelle,  
 NON molto lunge dal percoter de l'onde,  
 cio è, Non molto lontano dal lito occiden-  
 tale, nelqual londe de l'Oceano percote-  
 no, Dietro, cio è, Oltre a le quali onde,



# CANTO XII.

mo, E tal uolta dice, e non sempre si nasconde, Perche questo è sciamiente quando è ne segni meris dionali, e massimamente nel Sagittario, Capricorno, e ne l'Aquario, nequali ha da Occidente in Oriente la foga piu lunga, E da Oriente in Occidente piu corta, E di qui auiene, che allhora noi habbiamo le piu lunghe notti, e i di piu corti, Et in essi segni stando, quelli che sono per pendicolave fetol nostro artico polo, o poco distanti, non lo pon uedere, come fanno quando è ne segni settentrionali, e massimamente in Gemini, Cancro, e Leone, donde auiene, che allhora, per la lunga foga laqual ha in esse nostro hemisferio da Oriente in Occidente, noi habbiamo i piu lunghi di, e le piu corte notti, Onde dicano, che questi tali posti fetol nostro polo, hanno sei mesi di continuo di, e sei altri di continua notte. Siede la fortunata Callaroga, Adunque, in Occidente vicino a lesire ma parte d'Europa non lontano da l'Oceano, è posta Callaroga città, Laqual chiama fortunata, per esser in quella nato S. Domenico, Come uedremo che dirà per circollocutione. Sotto la protection del gran le feudo, E questa città nel reame di Castiglia, il cui Re porta per arme uno scudo a quarti, e da l'una parte è un castello, ilqual ha sotto di se un leone, e da l'altra un leone che ha sotto di se un castello, Onde dice, In che seggiace il leone e seggioga. Dentro ui nacque L'Asmoso drudo, cio è, S. Domenico, Suicferato amatore de la Christiana fide, IL santo ATheleta, cio è, Forte propugnatore, Onde M. Tul. nel sec. de le Tusc. Cum exerceatur athlete, BENIGNO a suoi, Gratoso a fidei, E crudo a nimici, intesi per li perfidi heretici infideli, E come LA sua mente, cio è, La sua anima fu creata, EV si repleta, Fu tanto ripiena di uita e uerace uirtu, CHE fece lei, Che fece essa uerace uirtu profeta ne la madre, perche dicano, chesendo anchora nel uentre materno, La madre segnò che partorirua un bianco e nero cane, ilqual portaua in bocca una accesa facella, che fu presaggio de l'habito che douea prender e dar a quelli del suo ordine, E con quanta uehementia douea insurgere contra ogni stette dheresia.

Poi che le sponfalitie fur compiute  
Al sacro fonte in tra lui e la fede,  
V si dotar di mutua salute,  
La donna, che per lui lassenso diede,  
Vide nel sonno il mirabile frutto,  
Chuscir douea di lui e de le rede:  
E perche fosse, qual era, in costrutto;  
Quinci si mosse spirito a nomarlo  
Del possessor, di cui era tutto:  
Domenico fu detto: E io ne parlo  
Si come de lagricola; che Christo  
Eleffe a lorto suo per aiutarlo.  
Ben parue messo e familiar di Christo:  
Chel primo amor, che in lui fu manifesto,  
Fu al primo consiglio, che die Christo.  
Spesse fiate fu tacito e desto  
Trouato in terra da la sue nutrice;  
Come dicesse; Io son uenuto a questo.  
O padre suo ueramente Felice:  
O madre sua ueramente Giouanna;  
Se interpretata ual, come si dice.

Poi che S. Dom. hebbe al sacro fonte baptis male compiute in tra lui e la fede le spon salitie, prendendo essa fede per sua sposa, V, cio è, Doue, E al qual sacro fonte si dorò DI mutua salute, Perche egli saluò la fide combattendo per quella contra de gli heretici, E la fede seluò lui. LA donna che per lui diede lassenso, cio è, La donna che lo tenne al battesimo, et as sentì e promise per lui che offerirebbe tutte quelle cose ricercate in tal sacramento dal sacerdote, Vide nel sonno il mirabile frutto che douea uscir di lui, E De l'heres de, che fu S. Tomaso, ilqual succedè a lui, E in santita E in dottrina, Perche dicano costei hauer ueduto in sogno che egli hauea una stella in fronte, laqual illumina uaua tutto l'oriente, E una di dietro ne la nucca, che illuminaua tutto l'occidente con ogni altra parte contenuta da queste due, E perche fosse IN costrutto, cio è, Ne la construction del nome, DEL possessor suo, Del possessor di lui, chera Dio, di cui

A X ii



# PARADISO

Non per lo mondo; per cui mo Saffanna  
Dietro ad Hostiense & a Tadeo;  
Ma per amor de la uerace manna.

che tanto suona questo nome di Domenico, perche uien da Dominus, che uolgarmente Signor uol dire, ET io ne parlo si come de la gricola eletta da Dio, A Loto, cio è, Al popol suo Christiano, Per aiutarlo, come di sopra dicemmo. BEN parue messe, Ben parue esser mandato di Christo e suo fas miliare, perche nel primo amore, che si manifestò in lui, FV al primo consiglio, chesso Christo diede, cio è, damar la pouerta, Onde in S. Matteo al xix. disse, Si uis perfectus esse, uade & uende que habes & da pauperibus & sequere me, Perche la sua historia dice, chessendo anchora molto giuene in studio, uendè i libri con ogn'altra cosa chauea, e tutto diede per Dio, laqual cosa intesa dal Vescro de la sua terra, lo fece canonico regolare, nelquale stato datosi tutto a gli studi de le sacre lettere, fece in quelle mirabilissima profetione. SPesse fiate, Seguita ne la sua historia, come fessè uolte fu trouato desto & in estesi contemplando prostrato in terra, quasi come a questo fessè uenuto al mondo. O Padre suo, Hebbel padre suo nome Felice, La madre Giouanna, che s'interpreta piena di gratia, E luno e laltro nome fu per esso S. Dom. lor ueramente adempiuto, E Non per lo mondo, cio è, E non per le cose mondane, per lequali hora Saffanna e tribula DIietro ad Hostiense, che scrisse sopra i decretali, ET a Tadeo, che fu eccellentissimo fisico, Et in sententia, Non per cupidita di guadagno da nutrir il corpo, MA per amor de la uerace manna, Ma per amor de la dottrina euangelica, laqual è uero cibo de l'anima.

In picciol tempo gran dottor si feo;  
Tal che si mise a circuir la uigna,  
Che tosto imbianca sel uignaio è reo:  
Et a la sedia; che fu già benigna  
Piu a poveri giusti, non per lei,  
Ma per colui che siede, che traligna;  
Non dispensare o due o tre per sei;  
Non la fortuna di primo uacante;  
Non decimas que sunt pauperum Dei,  
Adimandò; ma contral mondo errante  
Licentia di combatter per lo seme,  
Delqual si fescian uentiquattro piante.

mo uacante beneficio alcuno, come molti fanno, NE decime, che sono de poveri di Dio, Ma adio mandò licentia di combatter PER lo seme, cio è, Per la fede, laqual è seme che producel frutto de la eterna beatitudine DI che si fescian, Delqual seme si uesteno VENTiquattro piante, Intese per li xxxij. lib. de la Bibia, Iquali tutti in figura trattano de la fede di Christo, Onde l'Apostolo, Omnia in figura contingunt.

Poi con dottrina e con uoler insieme  
Con l'officio apostolico si mosse;  
Quasi torrente, che alta uena preme:  
E ne gli fiespi heretici percosse  
L'impeto suo piu uiuamente quiui;

Fece in picciol tempo ne le sacre lettere tanto gran dottore, che si mise A Circuir la uigna, cio è, A rindrizzar la chiesa, Che tosto imbianca sel uignaio è reo, La qual uigna tosto seccasse chi l'ha in custodia è di reo e malo esempio, ET a la sedia apostolica, Laqual fu già piu benigna a giusti poveri, NON per lei, cio è, Non rispetto ad essa sedia, MA di colui che siede, Ma del papa, ilqual traligna da suoi santi e giusti antecessori. NON dispensare, Non adimandò a la sedia apostolica dispensa di render del mal tolto due, o tre per sei, cio è, il terzo, o la meta, Ne primo

Hauuto chebbe da la sedia apostolica licentia di poter combattere per la fede e perscoguitar e punir gli heretici, si mosse contra di loro con quelle tre parti necessarie a tutte l'imprese, cio è, Con dottrina, per la qual seppa, Con uolere, colqual uolse, Con l'officio



CANTO XII.

Doue le resistentie eran piu grosse.

Di lui si fecer poi diuersi riuì,

Onde l'orto catolico si rìga;

Si che e suoi arbucelli stan piu uiuì.

Se tal fu luna rota de la biga;

In che la santa chiesa si difese,

E uinse in campo la sua ciuil briga;

Ben ti dourebbe assai esser palese

Leccellentia de l'altra; di cui Thomma

Dinanzi al mio uenir fu sì cortese.

Ma lorbita, che fe la parte somma

Di sua circonferenza è derelitta;

Sì ch'è la muffa, douera la gromma.

La sua famiglia, che si mosse dritta

Co piedi a le sue orme, è tanto uolta;

Che quel dinanzi a quel di dietro gitta:

E tosto sauedra de la ricolta

De la mala coltura; quandol loglio

Si lagnera che larca li sia tolta.

Ben dico chi cercasse a foglio a foglio

Nostro uolume; anchor troueria charta,

V lezzerebbe; lo mi son quel, chio soglio.

Ma non fia da Casal, ne d'Acqua sparta;

La onde uegnon tali a la scrittura;

Chuno la fugge, & altro la coarta.

Del carro, In che la santa chiesa si difese da tutte l'heretiche opinioni, E uinse in campo LA sua briga, La sua question ciuile, Perche si come le guerre ciuili sino tral popolo duna medesima città diuisi in due diuersi parti, Così era allhora il popolo Christiano in due diuersi parti diuiso, cioè, in fedeli et heretici, Et tale e si fatta qual io tho dimostrata, Ben ti dourebbe esser assai nota leccellentia de l'altra rota, Intesa per S. Franc. De laqual Thomaso in lodarla, fu sì cortese dinanzi al mio uenire, Volendo inferire, che sel carro douea andar dritto, era necessario che leccellentia de luna rota corrispondesse a quella de l'altra. MA lorbita, cioè, Ma la uia che fece LA parte somma, La parte di sopra di sua circonferentia d'essa rota, Perche il punto de la rota sulqual si uolge sta nel mezzo, e la parte di sopra uien ad esser essa sua circonferentia, laqual è quella che segna la uia, Questa tal uia adunque, che fece la parte somma de la circonferentia d'essa rota intesa per S. Franc. E' derelitta, E' abbandonata, perche li suoi successori non osservano piu gli ordini e le constitutioni lassate da lui, SI, cioè, Tanto derelitta, CHE la muffa è la doue era la gromma, cioè, Che le male opere loro rendono hora fetore, come fa la muffa, la doue le buone soleuano render buono odore, come fa la gromma, Onde dice, LA sua famiglia, cioè, La sua religione, laqual dietro a lui, seguendo i suoi uestigi, si mosse dritta co piedi per le sue orme, è tanto uolta, CHE quel dinanzi gitta a quel di dietro, cioè, Che mette il calcagno, doue prima, andando dritta, metteua le ponte de le dita, Et insententia, che ua al contrario di quel che soleua, e che le fu lassato che douesse andare

l'officio apostolico, che fu inquisitoria, per laqual hebbe l'autorità del potere, E così con queste tre parti limpero suo percossè NE gliisterpi, cioè, Ne gli arguenti heretici, E piu uiuamente, E con maggior empito quindi, doue piu grosse e maggiori erano le resistentie. DI lui si fecer poi diuersi riuì, DI lui, come da uino fonte de la fede, nacquero poi piu altri propugnatori di quella, ONDE, Daquali riuì, L'ORTO catolico si rìga, il popolo Christiano si monda & abonda ne la uera fede, SI che in quella I suoi arbucelli stan piu uiuì, I suoi fedeli prendono piu di fermezza e di uigore. SE tal fu luna rota, Alla tribuiscie due rote al carro, cioè, a' militante chiesa, come uedemmo ancora nel xxix. del Purg. De lequali S. Dom. è luna, L'altra è S. Franc. Perche da questi due, ne suoi tempi, fu indirizzata e condotta, come habbiamo detto, per la buona uia, da laqual allhora molto torceua, E perche, si come S. Tomaso, nel precedente cato, hauea biasmato i frati di S. Dom. che torceano da le constitutioni lassate loro da esso S. Dom. Così hora Bonauentura biasma quelli di S. Franc. del medesimo, Dice adunque Bonauentura, SE luna rota, Intesa per S. Dom. DE la biga, cioè,



## P A R A D I S O

dare, E Tosto s'auedra de la ricolta, Vuol inferire, ch'auendo questi tali in luogo del buon seme, significato per il uerbo diuino, come si legge in S. Matteo al xiiij. S'eminato loglio, cio è, Cose uane e non a la salute de l'anime, come doueano, Et era l'officio loro, saccorgeranno tosto d'hauer mal fatto, perche le sue male opere non saranno accette a Dio, ma cagione de la perdition loro, Onde nel preallegato luogo è scritto, Colligite primum X'ania, Et aligate ea in fasciculos ad comburendum, tritico autem congregate in horreum meum. BEN dico chi cercasse, Dimostra nondimeno, per similitudine, che quantunque molti sieno i preuaricatori de la regola di S. Franc. nondimeno, chi cercasse quella a frate a frate, trouerebbe pur alcuni di loro che l'osseruano, come prima si soleua fare, Ma che nessun di questi sarebbe da Casal maggiore di Piamonte, come fu Frate Vbertino ministro de l'ordine, ilqual in allargar la detta regola E'gge la scrittura, cio è, Preuertisce gli ordini di tal regola, Ne sarebbe d'Acqua sparta, uilla nel Contado di Todi, come fu Frate Matteo similmente di tal ordine ministro, ilquale strinse tanto la regola, che passò i debiti termini, Onde dice, che uno la fugge, e l'altro LA coarca, cio è, La preme e soffoga troppo, Et in sententia uol inferire, che questi tali, iquali anchora si troueriano offeruar la detta regola, non penderebbono uerso alcuno di questi due estremi, ma terrebbono la uia del mezzo, come da S. Franc. fu ordinato.

Io son la uita di Bonauentura  
Da Bagnoregio; che ne grandi offici  
Sempre posposi la sinistra cura.  
Illuminato, Et Agustino son quici;  
Che fur de primi scalzi pouerelli,  
Che nel capestro a Dio si fer amici.  
Vgo da Sanuittore è qui con elli,  
E Pietro Mangiatore, e Pietro Hispano;  
Ilqual giu luce in dodici libelli.  
Natan propheta; il Metropolitano;  
Christofomo, Et Anselmo, e quel Donato,  
Che a la prima arte degno poner mano.  
Raban è quiui; e lucemi dal lato  
Il Calaurese abbate Giouachino  
Di spirito prophetico dotato.  
Ad inuezziar cotanto paladino  
Mi mosse infiammata cortesia  
Di fra Thomaso il discreto latino;  
E mosse meco questa compagnia.

Qui Bonauentura dice prima di se, poi di tutti gli altri che uenano nel suo cerchio. Fu adunque Bonauentura, come dice, da Bagnoregio terra ne la Marca, E benchè prima fesse general de l'ordine e poi Cardinale, sempre in questi grandi offici pospose LA sinistra cura, cio è, La cura de le cose temporali, et attese a quella de la destra, ch'era la spiritual cura, perche fu dottissimo ne la sacra scrittura, a differentia, come uol inferire, ch'usauano di far gli altri. Illuminato Et Agustino furon de primi che seguiron S. Franc. Vgo fu Pater uese e monaco di S. Vittore, le cui dottissime opere in Teologia, sono a tutti note. Pietro mangiatore fu Lombardo e scrisse l'istoria scolastica. Pietro Hispano fece trattati in logica, scrisse in filosofia Et in Teologia. Natan propheta fu quello mandato da Dio a dimostrar a David il suo grauissimo peccato ne la dulterio commesso con Barsabe donna d'Vria, come si legge

nel secondo di Re contenuto ne la Bibia. Gian Christofomo, così cognominato da la sua femina frequentia, fu Vescouo di Constantinopoli. Anselmo fu Normando Et Arcieuesco di Canturbria, Scrisse molte opere in Teologia, come del libero arbitrio, De la prescientia diuina, Del peccato originale, De predestinatione, e de l'incarnatione del uerbo eterno. Donato scrisse il donato, nelqual tratta di grammatica, la prima de le sette arti liberali. Roban fu d'Inghilterra e fratello di Beda, Scrisse in Teologia, Giouachino abbate in Calauria nel monastero detto Florensi, hebbe spirito profetico, Onde scrisse e predisse molte cose ch'aueno da uenire, E senza molta scientia, aprì assai passi de la sacra scrittura. AD inuezziar cotanto paladino, Mostra ultimamente Bonauentura la cagione,



CANTO XII.

perche egli principalmente in nome di tutta la sua compagnia del suo cerchio s'era mosso a dir le lodi, che habbiamo ueduto dun tanto paladino quanto era stato S. Dom. in ottenere la pugna contra de gli heretici, Laqual cagione dice che fu l'innuidia chebbe a l'infiammata cortesia di S. Tomaso, per il discreto suo latino e sermone usato in dir le lodi di S. Franc. suo patrone.

CANTO XIII.

Imagini, chi ben intender cupe,  
 Quel, chi hor uidi; e ritenga limage,  
 Mentre chio dico, come ferma rupe;  
 Quindici stelle; che in diuerse plage  
 Lo cielo auian di tanto sereno,  
 Che scuerchia de laere ogni compage.  
 Imagini quel carro; a cui il seno  
 Basta del nostro cielo e notte e giorno,  
 Si che al uolger del temo non uien meno.  
 Imagini la bocca di quel corno,  
 Che si comincia in punta de lo stelo,  
 A cui la prima rota uà dintorno,  
 Hauer fatti di se due segni in cielo;  
 Qual fece la figliuola di Minot  
 Allhora, che senti di morte il gielo;  
 E lun ne laltro hauer li raggi suoi;  
 Et ambedue girarsi per maniera,  
 Che lun andasse al primo, e laltro al poi:  
 Et haura quasi lombra de la uera  
 Costellazione, e de la doppia danza;  
 Che circulaual punto, dou'io era.

Il poeta nel presente canto, per una imago nata similitudine, descrive prima, come le due corone di beati luna contenuta da l'altra, che ne due precedenti habbiamo ueduto, girauano intorno a Beat. et a lui, che uenano nel centro di quelle. Poi induce S. Tomaso a seluerli il secondo de due dubi mossoli di sopra nel x. canto, habendoli solo l'utol primo nel fine del xi. Et ultimamente nammonisce, a non cosi legiermente riseluerli de dubi.

Imagini chi ben intender cupe, Ha ne tre precedenti canti trattato de le due corone, che luna conteneua l'altra, ciascuna di xij. beati spiriti che s'aggirauano intorno di lui e di Beat. che uenano nel centro del sole, e conseruentemente in quello desse due corone, Hora uolendo questo medesimo, per una imaginata similitudine, dimostrar ad il lettore, uol che simagini di poter metter insieme xxiiij. stelle parte de la prima e parte de la seconda magnitudine, che seno ne lottaua sfera, cio è, xv. de la prima, che seno in diuerse parti di quella, Le sette de la seconda, che sono de l'orsa maggiore e che fanno il carro, E le due che seno de la minor orsa, E che di xij. de le maggiori e piu lucenti ne faccia la corona di dentro e piu uicina al centro, e de laltre xij. la corona di fuori, lequali s'aggirino luna al contrario de l'altra, e cosi hauerà fatto cose quasi simile a le due corone di beati, che s'aggirauano intorno a loro, Onde dice, Chi cupe, cio è, Chi desidera intender bene quel chio uidi hora, Imagini e ritenga limagine Come ferma rupe, Come scelda e soda ripa, perche se non ritenesse fermamente tal imagine ne la memoria, immediate perirebbe, Quindici stelle, Ch'en diuerse plage, Lequali in diuerse regioni auian di tanto sereno il cielo, che scuerchia e uince Ogni compage, cio è, Ogni compartimento de l'aria, per esser questa compartita in tre regioni, come habbiamo ueduto ne la descrizione del Furg. A dunque la serenita che dipende da queste xv. splendide e luminose stelle, scuerchia e uince ogni tenebre desse aere.

Imagini ancor quel carro, cio è, quelle sette stelle settentrionali, che sono de l'orsa maggiore, lequali fanno il carro col temone, Alqual carro basta il seno del nostro cielo e notte e giorno, SI, cio è, Tanto che non uien meno al uolger del temo, perche essendo questa costellazione molto uicina al nostro polo, non tramonta mai, ne si parte nel girar intorno ad esso polo da l'hermisferio nostro, come fanno laltre stelle, che ne seno piu lontane.

Imagini ancora la punta di quel corno, oue seno le due stelle

A X iiii



# PARADISO

de la minor ossa, lequali intende che facciano la bocca maggior del corno; CHE, cio è, Ilqual corno, si comincia in punta DE lo stelo, cio è, De lo stile da gliastrologi detto Ase, perche, si come ueggiamo ne la sfera materiale, simagina uno stile che passi da lun polo a laltro sulqual si uolga tutta la sfera, e che a luna de le punte desso stile sia il nostro artico polo, alqual comincil corno, Et a laltra punta sia lantartico, A Cui, cio è, A laqual punta del nostro polo, uo dintorno LA prima rota, cio è, quella del carro, che da la parte di dentro se gliauicina piu, HAuer fatti di se due segni in cielo, Imagini adunque, queste xxiiij. stelle hauer fatti in cielo Dve segni, cio è, Due corone tali, qual fece LA figliuola di Minos, cio è, Adrianna figliuola di Minos Re di Creta, Allhora che senti il gelo di morte, cio è, Allhora quando ella si morì, Perche fu conuerita in segno celeste, ilqual ha forma di corona composta dotto stelle, Essendo prima stata da Tesoro lasciata su lisola, e riceuuta da Bacco per amica, La cui fauolarecita Ouid. nel viij. E lun segno hauer li raggi suoi ne laltro, cio è, quel di dentro in quel di fuori, Et ambedue girarsi per maniera e forma, CHE lun andasse al primo e laltro al poi, cio è, Che lun girasse al contrario de laltro, E cosi immaginandosi, hauerà quasi L'ombra, cio è, La similitudine de la uera costellazione e de la doppia danza, CHE circolaua, Laqual circolarmente procedendo cingeva IL punto, cio è, Il centro di tal circolo, doue io insieme con Beatrice era.

Poi che tanto di la da nostra usanza;  
Quanto di la dal mouer de la Chiana  
Si mouel ciel, che tutti glialtri auanza.  
Li si cantò non Bacco, non Peana;  
Ma tre persone in diuina natura,  
Et in una sustantia essa e lhumana.  
Compiel cantar el uolger sua misura;  
Et attesersi a noi quei santi lumi  
Felicitando se di cura in cura.  
Ruppel silentio ne concordì numi  
Poscia la luce; in che mirabil uita  
Del pouerel di Dio narrata fumi:  
E disse; Quando luna paglia è trita,  
Quando la sua semenza è già riposta;  
A batter l'altra dolce amor minuita.  
Tu credi che nel petto; onde la costa  
Si trasse per formar la bella guancia,  
Il cui palato a tutt'ol mondo costa;  
Et in quel; che forato de la lancia  
E poscia e prima tanto satisfice,  
Che dogni colpa uince la bilancia;  
Quantunque a la natura humana lece  
Hauer di lume tutto fosse infuso  
Da quel ualor, che luno e laltro fece:  
E però ammiri cio, chio dissi suso;  
Quando narrai che non hebbe secondo.  
Il ben, che ne la quinta luce è chiuso.

Mostra, che per dar luogo a S. Tomaso,  
a cio che siluasse l'altro dubio, la danza insieme col canto si fermò, Onde dice,  
POi che li, cio è, Poi che in quelle corone,  
Tanto di la da nostra usanza, Tanto piu diuina mente di quel che susa qua giu tra noi mortali, quanto si mouel ciel che auanza nel moto tutti glialtri cieli, Di la, cio è, oltre dal mouer de la Chiana fin me che lentamente corre tra Perugia e Montepulciano, Si cantò NON Bacco, non Peana, Non lode di Bacco, non d'Apollis ne, Come gliantichi e spetialmente i Greci soleuan fare, Onde Ouid. al principio del rec. de Arte, Dicite io Pæam & io dicite Pæam, Et Virg. nel vi. Vescentes latumq; choro Pæana canentes. Ma si cantò tre persone in natura diuina, cio è, la trinita, laqual è una essentia in tre persone, Et in una persona essa diuina natura e lhumana, Lequali due nature firon in Christo. Compiel cantar, Il canto finì, & il uolger de le due corone finì la sua misura, laqual era la uolta intera, cio è, tornò ciascuna al punto, donde prima seua partita, E Quei santi lumi, E quei santi spiriti satisfesero a noi Felicitando se DI cura in cura, D'uno in unaltro piu perfetto amore. La luce in che mi



CANTO XIII.

che mi fu narrata a mirabil uita DEL poverel di Dio, cio è, di S. Franc. e questa tal luce fu quella di S. Tom. com e di sopra nell'xi. canto uedemmo, RVppe poscia il silèrio, perche cominciò a parlare, Imitando Virg. Quid me alta silentia cogit rōgere, NE concord di numi, cio è, Ne concordenol' spiriti, per beatitudine douentati NVmini, cio è, Di, E disse, Quando luna paglia è trita, Fer s' militudine del tritar de luna paglia dopo l'altra per trarnel seme, Cominciando S. Tomaso a parlar dimostra, chauenendo di sopra in fine del xi. canto seluto luno de due dubi, ilqual nel x. fu, V ben s'impingua se non si uaneggia, hora si moue a seluer laltro, che nel medesimo x. canto fu quando disse, A ueder tanto non sursel secondo, Et a questo dice inuitarlo D'olue amore, Inteso per lardente carita chera in lui. TV credi che nel petto, Vedeua Tomaso che Dante credeua che Dio hauesse infuso e posto in Adamo et in Christo tutta quella perfettione che è licito ad hauer a la natura humana, E però sammiraua di quello chesse Tomaso disse di sopra nel x. canto parlando di Salomone, chera la quinta luce de la prima ghirlanda, cio è, Che non sursel secondo a ueder tanto, per le quali parole pareua che preponesse in sapere Salomone ad Adamo et a Christo, Onde per circollocutione dice, Tu credi che nel petto delqual si trasse la costa per fermar LA bella guancia, cio è, quella d' Eua, prendendo questa parte di lei per tutto, IL cui palato, cio è, il gusto, che sta nel palato, de la quale, per hauer assaporitol pome uietato COSTa a tutt'ol mondo, Perche tutte l'humane creature da lei discesse ne perderon la perpetua felicità, E tu credi ancora, che nel petto di Christo forato da la lancia di Lungino, e che poi che fu forato discendendo al limbo a trarne i santi padri del uecchio testamento, E prima che forato fesse, per li graui incomodi soffert. al mondo trentatre anni che uisse, satisfice tanto CHE uince la bilancia dogni colpa, Perche mettendo tutte le colpe del genere humano da l'una, et il merito de la passione di Christo da l'altra bilancia, questo sarebbe, senza comparatione, molto piu di quelle. Tu credi adunque, che QVantunque, cio è, Tutto quello che è licito a l'humana natura hauer di lume e d'intelligentia, fesse infuso e posto DA quel ualor che fece luno e laltro, cio è, Da Dio, Ilqual creò, et esso Adamo et esso Christo, E però ammoni di cio chio dissi di sù nel x. canto, quando narrai CHE lo ben, cio è, Chel sapere, ilqual è il ben de l'anima, che ne la quinta luce è diuiso, NON hebbe secondo, Nō hebbe pari a se.

Hor apri gliocchi a quel, chio ti rispondo;  
E uedrai il tuo creder el mio dire  
Nel uero farsi, come centro in tondo.  
Cio che non more, e cio che po morire,  
Non è senon splendor di quella idea,  
Che partorisce amando il nostro sire:  
Che quella uiua luce; che simnea  
Dal suo lucente, che non si disuna  
Da lui, ne da lamor, che in lor sintrea;  
Per sua bontate il suo razziar aduna,  
Quasi specchiato in noue subsistenze  
Eternalmente rimanendosi una.  
Quindi discende a l'ultime potenze  
Giu dato in atto tanto diuenendo;  
Che piu non fa, che breui contingenze:  
E queste contingenze esser intendo  
Le cose generate, che produce  
Con seme e senza seme il ciel mouendo.

Vuol Tomaso prouare esser uero il creder di Dante, che Adamo e Christo fessero in uirtu senza pari al mondo, Ma in che modo questo non repugni a la sua sententia, che a Salomone non sursel secondo, lo dira di sotto poi quasi in fine del canto, E però che a prouare quanto habbiamo detto è cosa assai difficile e sottile, però lammoniser, che gli apri gliocchi de l'intelletto a la sua risposta, e uederal suo credere, che Adamo e Christo fessero creati perfetti al modo, Et il dir di lui, che a Salomone nō sursel secondo, E Arsi come cetro in tondo nel uero, Perche si comel cetro quadra ben nel tondo, cosil creder de luno, et il dir de laltro di loro, quadrea ben nel uero, Et in sententia, che luno e laltro di lor due haueua detto e creduto la uerita. Cio che non more, Qui comincia S. Tomaso a dichiarar il dubio, E cio che non more intende



# PARADISO

per le creature produtte immediate da Dio senza mezzo, come sono gliangeli, i cieli, e l'anime humane, E cio che puo morire, per le creature produtte pur da lui, ma col mezzo de le seconde cagioni, come sono gli elementi e le cose elementate prodotte da gli influssi de cieli, che Dio haueua prima posto in quelli, Come ancora questo medesimo, ben che ad altro proposito, uedremo di sopra ne lottauo canto, NON è senon splendor, cio è, NON è senon atto et effetto Di quella idea CHEL nostro sire, Laqual il nostro Signore Dio, PARTorisce e produce amando, Perche ne l'opere sue si diletta e com piace, Idea, secondo Platone, è l'immagine de la cosa, che si genera ne la mente de l'huomo prima che la produca in essere, Come per alcuno effempio in altro luogo habbiamo dimostrato. Adunque, perche tutte le creature, tanto quelle che non moreno, quanto quelle, che pon morire, perche ab eterno fus son ne la diuina mente, non son altro chuno effetto de la Idea di loro, chera a principio in quella, Impero che, QVella uiua luce, cio è, La sapientia intesa per lo figliuolo, ch'è la seconda de le tre persone, Onde è scritto in S. Gio. al xij. Ambulate dun lucem habetis ut non uos tenebræ comprehendant. Et altrove, Ego sum lux mundi et cet. CHE mea si, Laqual luce procede talmente DAL suo lucente, Dal padre che la fa lucere, ET è la persona prima, a laqual attribuisce la potentia, CHE nō si disuna, Laqual non si disunisce ne divide da lui, NE d'altra, che in lor sintrea, cio è, Ne da lo Spirito Santo, ilqual col padre e col figliuolo si fa terza persona talmente, che in esse tre è una sola essentia, una substantia, una natura, ET una diuinita. Questa uiua luce adunque, PER sua bontate, cio è, per sua liberalita e larghezza, e non astretta d'alcuna necessita, ADuna il suo raggiare, Vnisce il suo splendore, QVasi specchiato, Quasi rappresentato, come uno obietto si rappresenta ne lo specchio, IN noue subsistenze, IN noue ordini d'angeli, che per se stessi sono, e non hanno l'essere per participatione d'alcuna altra creatura, Onde Boetio in libro de duabus naturis Christi, Subsistentia dicitur, quoniam in nullo subiecto est, Rimanendosi eternalmente VNA, cio è, Quella medesima di prima, A similitudine de l'accesa candela, laqual auenga che infinite altre naccenda, sempre si riman però ne la sua unita, e quella stessa chera di prima. QVindi, cio è, Da esse noue subsistenze, essa uiua luce discende A l'ultime potenze, A l'ultime creature, che men possano di tal uiua luce partecipare, DATto in atto, Di cielo in cielo, producendo ciascuno in atto le sue influentie tanto diuenendo giu, CHE non fa piu che breui contingenze, Come sono le creature qua giu, che moreno e duran poco, Perche le cose contingenti son quelle, che possan essere e non essere, Onde dice, E queste contingenze intendo esser le cose generate, chel ciel mouendo con la sua uirtu formale, o uogliamo dir informatiua, produce con seme, come sono gli animali che nascono per copula carnale, E senza seme, come quelli che nascono di putrefactione, A differentia de gliangeli e de cieli, che per esser immediate e senza mezzo creati da Dio, duran sempre e non pon morire, Et il ciel mouendo dice, perche se non si mouesse, non poria, come fa, produr qua giu fra noi le sue influentie. Adunque l'ordine è questo, che l'Idio infonde prima la sua uirtu ne noue ordini de gliangeli, Questi la difendono ne cieli, ET i cieli in queste inferiori creature, come sono gli elementi e le cose che partecipan di loro, ma queste, perche duran poco, sono, come dice, breui contingenze.

La cera di costor, e chi la duce,  
Non sta dun modo; e però sottol segno  
Ideale poi piu e men traluce:  
Ondegli auene chun medesimo legno  
Secondo specie meglio e pezzio frutta;  
E uoi nascete con diuerso ingegno.  
Se fosse apunto la cera dedutta,  
E fossel cielo in sua uirtu suprema;

Dimostra Tomaso la cagione donde nasce  
la diuersita qua giu fra noi de gli diuini  
dai, laqual è, perche i cieli, iguali auen-  
ga che da la forma ideale riceuino perfet-  
tamente le influentie, non però son sempre  
disposti ad imprimerle ne gli diuini, ne  
essi a riceuerle ad un medesimo modo, On-  
de auene, che una medesima specie dal be-  
ri producano li frutti qual migliori e qual



CANTO XIII.

La luce del suggel parrebbe tutta,  
Ma la natura la da sempre scema;  
Similmente operando a lartista;  
Cha lhabito de larte e man che trema.

duce, E chi la segna od imprime, che sono i cieli con la loro informativa uirtu, NON sta dun modo, Non son disposti questi ad infruire, e quelli a riceuer linfluentia ad un medesimo modo, E però TRA luce, cio è, Participa de la luce e de la infusa uirtu, piu e meno, SOTTO segno ideale, Per hauer detto cera, cio è, sotto limpressione riceuuta da Dio, Onde auien la diuersita de glinduidui, chabiamo di sopra detto. SE fissi apunto la cera dedutta, Se la materia de glinduidui fissi disposta a riceuere, Et il cielo in sua suprema uirtu disposto ad infruire, LA luce del suggel parrebbe tutta, cio è. La uirtu de linfluentia farebbe perfetta, Come farebbe segno, quandol suggel fissi disposto ad imprimere, e la cera disposta a riceuer limpressione, Ma la natura, laqual è ministra tra la uirtu de linfluentia e linduiduo, Da essa uirtu S'Empre scema, Sempre imperfetta e difettua, secondo le non buone congiuntioni de le stelle, da lequali nasce tal imperfettione, A similitudine de lartefice, ilqual auenga chabbia lhabito de larte, nondimeno, perche li trema la mano, non puo perfettamete operare.

Però sel caldo amor la chiara uista  
De la prima uirtu dispone e segna;  
Tutta la perfettion quiui sacquistà.  
Cosi fu fatta gia la terra degna  
Di tutta lanimal perfettione:  
Cosi fu fatta la uergine pregna.  
Si chio commendo tua opinione:  
Che lhumana natura mai non fue,  
Ne sia; qual fu in quelle due persone.

cio è, La diuina luce di Dio Dispone e segna, perche prima dispon la materia, e poi con la sua senma uirtu uimprim la forma, Tutta la perfettion sacquistà quiui, come seguì in Adamo e in Christo, E cosi la terra de laquale Idio plasmò Adamo, fu fatta degna dogni perfettione, che puo cader ne la animale, E cosi mediante tal perfettione, fu la uergine fatta pregna, per lincarnatione in lei del uerbo eterno, Si che io commendo e approuo in questo la tua opinione, che la natura humana non fu ne sia perfetta come in questi due.

Hor sio non procedesse inançi piu;  
Dunque come costui fu senza pare;  
Comincerebber le parole tue.  
Ma perche paia ben cio, che non pare;  
Pensa chi era, e la cagion chel mosse,  
Quando fu detto, chiedi a dimandare.  
Non ho parlato si, che tu non possi  
Ben ueder chel fu Re, che chiese senno,  
A cio che Re sofficiente fosse;  
Non per saper lo numero, in che enno

peggiori, Et il medesimo auien ne la specie humana, che un huomo sara di buono e un altro di non cosi buono ingegno, Onde, dice, LA cera di costoro, cio è, LA materia di queste contingenze, E Chi la

Ha dimostrato limperfettione de le creature prodotte da Dio col mezo de cieli, Hora dimostra la perfettion di quelle che firon prodotte da lui immediate e senza mezo, come fu Adamo e lhumanita di Christo, offi fermando e commendando in questo l'opinio ne di Dante, da laquale gliera nato dubbio, Onde dice, Però, cio è, Per laqual cosa (referendo questo a quello che lassora di sopra) SEl caldo amore, Se la ardente carita, LA chiara uista de la prima uirtu,

Se io non procedessi hora nel mio dir piu inançi, dice Tomaso, Le tue parole nel rispondermi comincerebbero cosi, Adunque come fu costui, alqual di sopra dicesti che non si uscì il secondo, senza parire MA perche paia ben quel che non pare, cio è, Ma a cio che tu intenda ben quello che tu non intendi, Pensa chi costui era, e la cagion chel mosse a dimandare, quando fu detto chiedi, E potrai ben uedere che fu Re che chiese senno a cio che fissi Re sofficiente. E



# PARADISO

Li motor di qua su; o se neceffe  
Con contingente mai neceffe fenno;  
Non si est dare primum motum esse;  
O se del mezo cerchio far si puote  
Triangol si, chun retto non haueffe.

scritto al terzo del terzo lib. di Re di Sa o  
mone queste parole, Aparuit autem Domi  
ni Salomoni per seminum nocte dicens,  
Postula quod uis ut dem tibi, E Salomone  
dopo molte altre parole, rispose, Ego autem  
sum puer paruulus et ignorans egressum  
et introitum meum, Et seruus tuus in me

dio est populi quem elegisti, populi infiniti, qui numerari et supputari non potest pra multitudine;  
Dabis ergo seruo tuo cor docile, ut iudicare possit populum tuum, et discernere inter bonum et mas  
lum et cet. Placuit ergo sermo coram Domino, quod Salomon postulasset huiusmodi rem, Et dixit  
Dominus Salomoni, Quia postulasti uerbum hoc, et non petisti tibi dies multos, nec diuitias, aut  
animas inimicorum tuorum, Sed postulasti tibi sapientiam ad discernendum iudicium, Ecce feci tibi  
secundum sermones tuos, et dedi tibi cor sapiens et intelligens in tantum ut nullus ante te similis  
tui fuerit, nec post te surrecturus sit et cet. Adunque Salomon domando fenno per esser sofficiente Re  
da ben saper regger e giudicar il suo popolo, E non per saper il numero de celesti motori, di che uarie  
sono state le opinioni, O Se neceffe con contingente fenno mai neceffe, cio e, O se la cosa laqual ha  
lesser suo necessario, aggiunta a la contingente, che puo esser e non esser, feron mai esser necessario,  
che sono cauillationi di loica, ma si rispondera di no, perche la doue la cosa contingente interuiene,  
la necessita non uha luogo. Non si est dare primum motum esse, Non dimando ancora fenno per sas  
per in filosofia se al primo moto si de dar, o non dar essere, di che tratta il Filosofo al 345. de la fisica  
ca, Ne ancora per saper in Geometria, se del mezo cerchio si puo far triangolo che non habbia un  
retto angulo, laqual cosa e impossibile.

Onde se cio chio dissi, e questo note;  
Regal prudentia e quel uedere impari,  
In che lo stral di mia intention percote.  
E se al Surse drizzi gliocchi chiari;  
Vedrai hauer solamente rispetto  
A regi, che son molti; e buon son rari.  
Con questa distinction prendil mio detto:  
E cosi puote star con quel, che credi  
Del primo padre e del nostro diletto.  
E questo ti sia sempre piombo a piedi,  
Per farti mouer leno, conhuom lassò,  
Et al si et al no, che tu non uedi:  
Che quegli e tra li stolti ben a basso;  
Che senza distinction afferma, o nega  
Cosi ne lun, come ne laltro passo:  
Perche glincontra che piu uolte piega  
Lopinion corrente in falsa parte;  
E poi lassetto lintelletto lega.  
Vie piu che indarno da riuu si parte  
Perche non torna tal, qual ei si moue;  
Chi pesca per lo uero, e non ha larte:

Qui dimostra hora S. Tomaso, comel cre  
der di Dante, che in Christo et in Adamo  
fossè maggior perfettione di natura huma  
na che in alcun altro mai, Et il dir di lui,  
che a Salomone non surfel secondo, possa  
star insieme, Perche Dante intese parlar  
de la perfettion de glihuomini, de quali fu  
Christo et Adamo, e fu uero che in perfet  
tione furon senza pari, E Tomaso intese  
parlar di Re, de quali fu Salomone, e fu  
uero che in sapientia tra gli altri Re fu il pri  
mo e piu perfetto, Onde a quanto habbia  
mo di sopra detto l'Idio seguito dicendo, Sed  
et hec quae non postulasti dedi tibi, diuitias  
Scilicet et gloriam, ut nemo fuerit similis  
tui in regibus cunctis retro diebus. Adun  
que, si come non era stato Re simile a lui  
in ricchezze, Così intende che non fesse  
e non douesse esser in sapere. Però se Dan  
te haueffe nel parlar di Tomaso fatto ques  
ta distinctione, non sarebbe caduto nel dus  
bio, Onde lammonisce a non cosi legiera  
mente senza distinguere, affermar e negar  
quello



CANTO XIII.

E di cio sono al mondo aperte proue  
 Parmenide, Melisso, Brisso, e molti;  
 Iquali andauan, e non sapean doue.  
 Si fe Sabellio, Arrio, e quelli stolti;  
 Che furon, come spade a le scritture  
 In render torti li diritti uolti.

che nò puo discernere il uero, Essendo cosa molto difficile il uoler rimouer de le menti una comune et inuechiata opinione, Ne basta solamente uolerlo intendere, che li sono necessarie quelle scientie messe diante le quali solamente lo puo trouare, che altramente farebbe a peggior conditione di colui che si parte da riuo et entra nel fiume per prender i pesci, e non ha larte del pescare, perche costui ritornarà a riuo tale, qual senera prima partito, Ma chi cerca di trouar il uero senza le scientie che glie lo possano far trouare, torna tutto intrigato dinfiniti errori e dubi, Come per aperta proua si uede esser auenuto a gli antichi Filosofi che nomina, et a molti altri, E così tra noi Christiani a Sabellio et ad Arrio et altri heretici che in render torti li diritti uolti, furon a le scritture come spade, Perche chi uede leffositioni de le sacre lettere di questi heretici, uè uedel torto e non il dritto sentimento, come ne la spada si uede il torto e non il dritto uolto, Ma chi guarda ne leffositione de sacri Teologi, uè uede il dritto e uero sentimento, come ne lo specchio si uede il dritto e non torto uolto.

Ne sian le genti ancor troppo sicure  
 A giudicar si come quei, che stima  
 Le biade in campo pria: che sian mature:  
 Chi ho ueduto tuttol uerno prima  
 Il pran mostrarfi rigido e feroce  
 Poscia portar la rosa in su la cima;  
 E legno uidi già dritto e ueloce  
 Correr lo mar per tutto suo cammino;  
 Perir al fin a lentrar de la foce.  
 Non creda donna Berta e ser Martino  
 Per ueder un furar, altro offerere,  
 Vederli dentro al consiglio diuino:  
 Che quel puo surger; e quel puo cadere.

in mezo al mare si uede sempre con secondo uento andar a suo cammino, poi nel prender porto, alcuna uolta si uede perire, E però non creda donna Berta e ser Martino, cio è, alcuna idiota persona, per ueder estrinsecamente uno offerir et altro furare, Vederli dentro al diuin consiglio, cio è, veder quello, che la diuina sapientia ha determinato dognun di loro, Perche quel che furar puo surger dal peccato et esser saluo, E quel che offerisce puo cadere et esser dannato, Adunque nissun de temerariamente far giudicio de la cosa, se prima non uede il fin di quella, secondo quel detto, Vbi te inuenero, ibi te iudicabo, Onde il Filosofo dice, che la nostra cognitione de cominciar da gli effetti e non da le cagioni.

quello, che chiaramente anchor non si discerne e uede, per esser cosa stolta e da chi discorre male, e spetialmente accade in quelli, che uanno dietro a l'opinion corrente e comune, laquale spesso uolte e quasi sempre si uede riuscir falsa, Ma sono ingannati da laffettione che mettono in quella, laqual lega et impedisce tanto l'intelletto,

Da ultimamente Tomaso un precetto, e non fiovvi del proposito di Salomone, Delli qual di sopra nel x. canto disse, Che tuttol mondo ha uena gola di saper nouelle, Per che si come in quel luogo diemmo, Essendo egli stato Idolatro e gran peccatore, molti temerariamente giudicano che sia dannato, E però non uole che si fermamente si corra a far giudicio de le persone, potendosi l'huomo molte uolte ingannare, e dando sopra di questo alcuni esempi, comè de le biade, che per mostrarfi belle in herba, si giudica che produrranno assai frutto, e spesso uolte si uede seguir altrimenti, E per contrario il pruno si uede tuttol uerno ruuido e molto affero, nondimeno, a la primavera produce la rosa, E la naue



# PARADISO

Dal centro al cerchio, e si dal cerchio al centro

Moueſi lacqua in un ritondo uafò,  
Secondo ch'è percoſſa fuori e dentro.

Ne la mia mente fe ſubito caſo

Queſto, ch'io dico; ſi come ſi tacque

La glorioſa uita di Tomaſo;

Per la ſimilitudine, che nacque

Del ſuo parlar e di quel di Beatrice;

A cui ſi cominciar dopo lui piacque;

A coſtui ſa meſtieri (e nol u' dice

Ne con la uoce, ne penſando anchora)

Dun altro uero andar a la radice.

Diteli ſe la luce, onde ſinfiora

Voſtra ſuſtanzia, rimarra con uoi

Eternalmente ſi comella è hora;

E ſe rimane; dite come poi

Che ſarete uifiſibili rifiatti,

Elſer potrà che al ueder non u' noi.

lo, lacqua ſi moue da eſſo centro al cerchio, ch'è la ſua circumferentia, E chi la percote al cerchio, ſi moue al centro, Queſta ſimilitudine ponel poeta dal parlar ch'abbiamo ueduto di Tomaſo, e dal parlar che uedremo di Beat. nel mouer del dubio a quei beati de le due corone, Imperò, che mentre Tomaſo, chera al cerchio de la prima corona, parlò a Dante, chera al centro, tal parlar andò dal cerchio al centro, ma poi che Beat. chera ſeco al centro, nel mouer del dubio, che uedremo, a quei beati, coſ minciò a parlar lei, il ſuo parlar andò dal centro al cerchio, Dice adunque il poeta, Queſto mouer de lacqua ch'io dico dal centro al cerchio e dal cerchio al centro, Fe ſubito caſo, E ce ſubito penſiero ne la mia mente, ſi come ſi tacque, LA uita glorioſa, L'anima piena di gloria di Tomaſo, per la ſimilitudine che nacque del ſuo parlare e di quel di Beat. A laquale, dopol parlar deſſo Tomaſo, Placque ſi, Volle coſi cominciar a dire, A Coſtui ſa meſtieri, Queſto è in ſententia il dubio, che Beat. moue in beneficio di Dante a quei beati de le due corone, cio è, Se la luce e lo ſplendore, di che laſ nime loro ſi adornano, rimarra eternalmente con loro, comera all'hora, E ſe rimane eternalmente, coſ me potrà eſſere, che dopol giudicio uniuerſale, chaueranno aſſinto i propi corpi, tanta luce non noi e non impediſca loro il poterſi ueder lun l'altro, Onde dice, A Coſtui ſa meſtieri, cio è, A Dante, Fa di biſogno, E Non ue lo dice con la uoce, E non ue le ſcrime con le parole, NE ue lo dice anchora penſando, perche anchora non gli'è caduto ne la mente, che quando feſſe, eſſe beate anime lhaueriano ueduto in Dio, e per ſe ſteſſi, moſſi da carità, ſen'za ſuo dimandare, gliel'haueriano ſeluto, come uol inferire, DVn altro uero andar a la radice, Dun'altra uerità, penetrar con l'intelletto a la cognitioſ ne, E queſto è il terço modo chel poeta induce nel ſeluer de dubi, perche'l primo fu di quelli ch'erano nati in lui, e che ne domandò, come piu uolte a Beat. Et ad altri habbiamo ueduto, il ſecondo è ſtato di quelli, che glieron nati nel penſiero, ma che ſen'za ſuo dimandare, li ſuron reſoluti da queſti beati, per hauerli ueduti in Dio, Hora il terço modo ſi è di quelli, che gli hauea di biſogno di ſape re, ma non gli'erano anchora caduti ne la mente, onde che gli non ne hauea poſſuto dimandare, ne da quei beati poteuano eſſere ſtati ueduti in Dio che feſſero in lui, perche ſi doueſſero per ſe ſteſſi eſſer moſſi a ſeluerli, Ma Beat. cio è, la theologia, ne laqual fra gl'altri è contenuto queſto dubio, coſ

Nel preſente canto il poeta moſtra che finis to il parlar di Tomaſo, che nel precedente habbiamo ueduto, Beat. in beneficio di lui moſſe un dubio a quei beati de le due corone, Iquali fatto di queſto noua ſiſta e gio ia danzando in giro e dolcemente cantando, uno di quelli ſelue il dubio, E doppo queſto apparue una terça corona di beati ſpiriti, da laquale ſuron cinte e contenute le due prime, E dal ſplendor de laquale, abbagliato'l poeta, guardando in Beat. reſ cuperò la ueduta, E coſi con lei inſieme falſe al quinto cielo ch'è quel di Marte, il qual pianeta uide contener in ſe due rette linee in croce, ne lequali ſinge hauer ueduti quelli, chauerano militato per la uera fe.le, mouerſi dolcemente cantando da ogni eſtremo deſſe linee a laltre ſue eſtreme parti.

DAL centro al cerchio, e ſi dal cerchio al centro, Chi percote lacqua poſta in un ritondo uafò nel centro di quel



# CANTO XIII.

noſcendol biſogno di Dante, moſſa da carità, induce queſti ſacri Theologi ſuoi expoſitori a dichiarare glielo dicendo, Di teli ſe la luce onde ſinfiora voſtra ſuſtança, ciò è, Diteli ſe la luce de laqual ſa s dorna e faſcia la voſtra anima rimarra con uoi eternalmente, comella è hoya, E ſe riman eternalmente, Dite come Poi che ſarete riſatti uiſibili, ciò è, Poi che dopo luniuerſal giudicio hauerete reas ſunto li voſtri corpi mediante i ſenſi de quali diuiſibili chora ſiete, ſarete unaltra uolta riſatti uiſibili, potrà eſſer che tal luce non ui noi, e ſaccia impedimento al uedere, Volendo inſirire, chel ſenſo humano, ilqual eſſi aſſumeranno, par coſa impoſſibile, che uolendoli ueder lun laltro, poſſa tanta diuina & eccellua luce ſoſſrire, Come per eſſempio proua lochio che uol mirar nel ſole.

Come da piu letitia pinti e tratti  
A la fiata quei, che uanno a rota,  
Leuan la uoce, e rallegrano gliatti;  
Coſi a loration pronta e deuota  
Li ſanti cerchi moſtrar nuoua gioia  
Nel torneare, e ne la mira nota.  
Qual ſi lamenta perche qui ſi moia,  
Per uiuer cola ſu; non uide quieu  
Lo refrigerio de leterna ploia.  
Quel uno due e tre, che ſempre uiue,  
E regna ſempre in tre e due e uno  
Non circonſcritto, e tutto circonſcriue;  
Tre uolte era cantato da ciaſcuno  
Da quelli ſpiriti con tal melodia,  
Che ad ogni merto ſaria giuſto muno:

che ſe feſſe chi con dritto occhio conſideraſſe la felicità ſuperna, & il refrigerio che porge labondanza gratia del creatore, chel poeta chiama PLoia, ciò è, Pious eterna, non ſolamente non ſi lamenta rebbe, ma ſommamente ſi loderebbe del morire, Perche quella che qui domandiamo uita, non è altro, riſpetto al uiuer di la ſu, chuna penoſa e ſiſtidioſa morte, Onde M. Tul. in quel de Somnio Scip. Veſtra uero que dicitur uita mori eſt. Quel uno e due tre, Moſtra, che quei beati ſpiriti de le due corone, per la gran letitia, haueano (dançando in giro) cantato queſto himno in lode de la trinità, ciò è, Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto, Che ſempre uiue, e non uiueno, perche ſono tre in una eſſentia, E Regna ſempre in tre, Onde l'Euangel. ſta ne la prima Canonica, Tres ſunt qui teſtimonium e cet. Regna in due, Per quel chel meſimo ſcriue ne l'Apoc. Ego ſum Alpha & O, Regna in uno, Secondo quel ch'è ſcritto nel Deuter. Audi Iſrael, Dominus Deus tuus unus eſt, Et era cantato da quelli ſpiriti con tal melodia, che ſaria Gloſſa muno, ciò è, Idono guidardone e premio ad ogni merito, per grande che fiſſe, come uol inſirire.

Et io udi ne la luce piu dia  
Del minor cerchio una uoce modeſta,  
Forſe qual fu de l'angelo a Maria,  
Riſponder; Quanto ſia lunga la feſta  
Di Paradifo; tanto il noſtro amore

Inteſo quei beati de le due corone il dubio che Beat. in beneficio di Dante moſſe loro, ſeron per la gran letitia, chebbono dhauer ad uſar in lui lopera de la carità, quaſi quel meſimo che ſoglion far alcuna uolta quelli che dançano e cantano in giro, comeſſi faceuano, quando eſprimendo nel cãto alcuna coſa che accreſca la lor letitia, rinforçan la dança pingendo quei che ſono inanzi e tirando quei che ſon lor dietro con leuar le uoci piu alte, e gliatti e geſti rallegrare, Onde dice, che li ſanti cerchi ſimilmente a la pronta e ſanta oratione di Beat. moſtrar NEL torneare, ciò è, Nel andar dançando a torno, E ne la mira nota, E ne la marauiglioſa melodia del canto, noua gioia & allegrezza. Qual ſi lamenta perche qui ſi moia, Non è dubio,

Dopol cantar de linno, il poeta udi NE la luce piu dia, ciò è, Ne lanima piu diuina e conſequentemente piu lucida e ſplendente del minor cerchio, una modeſta uoce, la qual in dolcezza fu ſiſe ſimil a quella di Gabriello quando anuntio Maria, Laqual



PARADISO

Si raggera dintorno cotal uestita,  
 La sua chiarezza seguita lardore,  
 Lardor la uisione; e quella è tanta,  
 Quanti ha di gratia soua suo ualore.  
 Come la carne gloriosa e santa  
 Fia riuersita; la nostra persona  
 Più grata fia, per esser tuttaquanta;  
 Perche sacrescera, cio che ne dona  
 Di gratuito lume il sommo bene;  
 Lume, che a lui ueder ne conditiona:  
 Onde la uision crescer conuiene;  
 Crescer lardor, che di quella saccende;  
 Crescer lo raggio, che da esso uiene.  
 Ma si come carbon; che fiamma rende,  
 E per uiuo candor quella souerchia  
 Si, che la sua paruenza si difende;  
 Così questo fulgor, che già ne cerchia,  
 Fia uinto in apparentia da la carne,  
 Che tutto di la terra ricoperchia:  
 Ne potra tanta luce offaticarne;  
 Che gl'iorzani del corpo saran forti;  
 A tutto cio, che potra dilettarne.  
 Tanto mi paruer subiti et accorti  
 E luno e laltro choro a dicer amme;  
 Che ben mostrar disio de corpi morti.  
 Forse non pur per lor; ma per le mamme  
 Per li padri, e per gl'altri; che sur cari,  
 Anzi che fosser sempiterni fiamme.

quando ch'essi haueranno assunti i propri corpi, essa luce non nocera loro al poterli l'un l'altro uedere, e la ragione in sententia è questa, che si come essi all'ora, perche haueranno la persona tutta insieme, saranno più perfetti, Così di maggior perfezione sarà ancora la loro uisiva uirtù. Et è il medesimo argomento che pose nel sesto de l'Inferno, al qual in persona di Virgilio. r. spose, Ritorna a tua scienza, che vuol quanto la cosa è più perfetta Più sental bene e così la doglienza, Auenga che all'ora quiui parlasse come Filosofo, Et hora qui parli come Theologo. Dice adunque, Come la carne, cio è, quella del corpo, Gloriosa e santa, Perche i corpi de beati saranno glorificati e santificati, Fia riuersita a l'animo, La nostra persona, per esser tuttaquanta insieme, e consequentemente più perfetta, Fia più grata et accetta a Dio, Per laqual cosa, Cio chel sommo bene, Cio che esso Dio ne dona di lume Gratuito, cio è, Gratis e non per alcun nostro merito, come di sopra è detto, Lume dico, Che ne conditiona, Il qual conditiona noi, e fanno habili a poter ueder lui, Sacrescera e sarà più maggiore, Onde, La uision, laqual dipende da quel tal lume, conuien crescer ancora lei, Crescer Lardore, cio è, L'amor e la carità, che di quella tal uision saccende, perche nessun ama la cosa se con lochio exterior od interior non la uede, Crescer lo raggio, cio è, Crescer lo splendore che ne uien da esso ardore,

uoce, il poeta intende che fosse non del maestro de le sententie, com'altri hanno detto, auenga che gli nel quarto lib. selua questo dubbio ne la medesima forma che di sotto uedremo, Ma di Salomone, de la cui luce ancora di sopra Tomaso disse, La quinta luce, che tra noi più bella. V di adunque ripoder a questa modesta uoce, Quanto fia lunga la festa, cio è, La gloria di Paradiso, Tanto il nostro amore, Tanto la nostra carità, Si raggera e risplendera dintorno Cotal uestita, Tanta nostra luce, la qual nasce in noi da tal amore, Onde dice che la sua chiarezza seguita lardore, perche che tanto splende quanto ama, L'Amor la uisione, Perche tanto ama quanto uede et intende Dio, E quella tal chiarezza è tanta, quanto ha di gratia da lui che li sia mezzo a poterlo intendere e uedere. Soua suo ualore, cio è, Oltre del suo merito, Perche, si come ancora dirà qui di sotto, Idio per sua propria liberalità e gratia concede a suoi beati lume oltre al merito loro, da se poter uedere, E solo in questo consiste la loro beatitudine. Adunque, perche la festa di Paradiso duera sempre e sarà eterna La luce, che per gratia è conceduta loro da Dio, oltre a meriti loro, sarà quel medesimo, E questo è quanto si ricerca per risposta a la prima parte del dubbio, laqual di sopra fu, Se la loro luce rimarra eternamente con loro. Seguita poi in dire, come



CANTO XIII.

esso arlore, perche i beati tanto splendono quanto amano, Onde in persona di Tomase di Salomone nel x. canto disse, La quinta luce, ch'è tra noi piu bella, E poco di sopra, Et io udì ne la luce piu dia, MA si come carbon, Mostra per molto propria similitudine, come questa tal lor luce non impedisce la ueduta de corpi loro, E la similitudine si è dun carbone acceso che getti fiamma intorno a se, Perche siccome questo si difende da la fiamma chel circōda in modo, che si uede dentro da quella, così dice che si uedranno dentro da la luce i corpi loro, che allhora erano di qua ricoperti da la terra. NE potra, dice, tanta luce affaticarne, cio è, Esserne molesta al uedere, perche a tutto quello che ne potra diletare, gli organi del nostro glorificato corpo seran forti a resistere ad ogni impedimento, E questa è la conclusione, per laqual risolve il proposto dubio. Tanto mi paruer, Hauendo Salomon parlato de la resurrettion de corpi, subito hebbe finito di dire, quei beati de l'oro e de l'altro cerchio paruero si accorti, aueduti, e prestì a dicer AMEN, cio è, Così sia, che ben mostraron desiderar la resurrettion di quelli, E perche poria qui alcun dire, Adunque se essi desiderano la resurrettion de corpi, per esser piu felici, questo è contra a quel che disse di sopra nel terzo canto in persona di Piccarda, che i beati si contentauano di quel ch'aveano, e non desiderauano, ne poteano desiderare maggior beatitudine, Però dice, che non desiderano i corpi morti pur per loro, ma forse per le madri, per li padri, e per gli altri lor cōgiunti, CHE, cio è, A quali, anzi che fessero sempiternae fiamme, cio è, Prima ch'essi ascendessero a quella sempiterna gloria, ne laqual essi, come habbiamo ueduto, fiammeggiavano, FVr cari, Furon utili e giouar loro, Onde chera ben conueniente ch'essi desiderassero bene a quelli, da quali haueano ricevuto beneficio, et erano stati aiutati, e questo faceano desiderando loro i corpi morti, che altro non era, che desiderar il di de l'universal giudicio, dopol quale non sara piu Purg. doue forse essi lor madri, padri, et altri allhora erano a purgarsi, E se gia erano ascesi a quella gloria, lo desiderauano, perche l'hauessero maggiore. Altri hanno inteso, che le madri, padri et altri fessero cari ad essi beati, e non i beati a loro.

Et ecco intorno di chiarezza pari  
Nascer un lustro sopra quel, che u'era,  
A guisa d'orizzonte, che rischiarì.  
E si come al salir di prima sera  
Comincian per lo ciel nuoue paruenze,  
Sì che la uista par e non par uera;  
Paruemi li nouelle subsistenze  
Cominciar a ueder, e far un giro  
Di fuor da laltre due circunferenze.  
O uero s'isnuillar del santo spiro,  
Come si fece subito e candente  
A gliocchi miei, che uinti nol soffrìro.

si come al salir de l'obra de la terra, che quandol sol uia sotto in Occidente, fu prima sera, Comincian per lo ciel nuoue paruenze, Nuoue stelle ad apparire, Sì, talmente, CHE la uista, cio è, Che la cosa che si uede, perche confusamente ancora si discerne, par e non par uera, Paruemi li in quel tal lustro pari di chiarezza, cominciar a uedere nouelle subsistenze, Nouelle, perche queste eran angeli de l'ordine de le Dominazioni, ilqual è il primo de le tre gerarchie deputato al gouerno di questo quarto cielo, essendone ad ogni cielo mobile deputato un ordine, come di sopra nel nono canto fu dimostrato, E non erano anime beate, come quelle che di cielo in cielo salendo, haurua fin a qui ueduto. SVbsistenze dice, per quel che nel precedente canto dicemmo, quando di Dio parlando disse,

Videl poeta intorno e fuori de le due corone  
di beati nascer VN lustro, cio è, Vna splendore sopra quello che uera prima e che da essi beati nasceua, A guisa d'orizzonte che rischiarì, A modo di quello, che si mostra in Oriente innanzi al nascimento del sole, et era pari et uniforme di chiarezza, perche questa terza corona era, come uedremo, d'angeli dun medesimo ordine, e non uario, come quello de le due prime corone per nascer da piu e men perfette luci, secondo che piu e meno essi beati erano perfetti in carità, come di sopra habbiamo ueduto, E si come al salir di prima sera, E



# PARADISO

Per sua bontate il suo raggiare aduna Quasi stecchiato in nove subsistenze, E far un giro, E far un terzo cerchio DI fuor da laltre due circumferentie, Intorno a glialtri due cerchi di beati, che faceano due circumferentie al centro, nelqual Beat. Et io erauamo, Ma perche attribuisca nel corpo del sole questo cerchio d'angeli, e non ad alcun altro pianeta si è, per dimostrare ch'esso sole, ilqual illumina tutte le cose da lottava sfera in giu, riceuea, insieme co beati de le due corone, la luce da quello, Onde, come di tanta luce ammirato Et abbagliato il poeta, esclamando dice, O Vero sfassillar, cio è, O uero risplender DEL santo spiro, Del santo spiro, Come si fece subito E Candete, cio è, E risplendente a gliocchi miei, che uinti da tanta eccessiua luce, nò soffrivo esser sfauillare.



Ma Beatrice si bella e si ridente  
Mi si mostrò; che tra quelle uedute  
Si uol lasciar, che non seguir la mente.

Vinta la mia uisua uirtu da la troppa eccessiua luce, che da quel cerchio d'angeli mi ueniua, Beat. mi si mostrò, diel poet



CANTO XIII.

Quindi ripreser gliocchi miei uirtute  
A rileuarsi; e uidi mi traslato  
Sol con mia donna a piu alta salute.  
Ben maccorsio chi era piu leuato  
Per l'afocato riso de la stella;  
Che mi pareu piu roggio, che lufato.  
Con tutt'ol core, e con quella fauella,  
Chè una in tutti, a Dio feci holocausto;  
Qual conueniasi a la gratia nouella:  
E non era ancho del mio petto effauslo  
Lardor del sacrificio; chio conobbi  
Effe litare stato accetto e fausto:  
Che con tanto luore, e tanto robbi  
Mapparueru splendor dentro a due raggi;  
Chio dissi; o Helios, che si gliaddobbi.

in quello, che de la natura angelica particolarmente scriue Dionisio, E quiui acquetato l'intelletto, si uide con quello trasportato a piu alta consideratione de le diuine cose Solo con Beat. perche solo, mediante le sacre lettere, tali diuine cose si ponno intendere, a le quali duna in un'altra piu alta sempre trapassando, ne feno scala a la nostra salute, perche ultimamente ne fan uenir ne la cognition di Dio, ilqual solo è salute uera. BEN maccorsio, Accorsio il poeta dessey leuato al ciel di Marte PER lo riso affocato, Per lo splendor simil a quel del fuoco de la sua stella, che li pareu piu che lufato rosso, Imperò, che quanto piu ci accostiamo ad uno obietto, tanto piu ueniamo in cognitione de la qualita di quello. O ueramente Piu che lufato, perche era rosso piu del sole, che egli era usato prima di uedere. CON tutt'ol core, Fecel poeta, per la gratia riceuuta dessey eleuato a questo quinto cielo, HOlocausto, cio è, Sacrificio a Dio, non con animali, come selean far nel uecchio testamento, Ma CON tutt'ol core, Perche tutto lo uolse a lui, e infiammollo del suo amore, E con quella fauella CHè una in tutti, E questa è loration mentale a tutti comune, laqual era cōueniente a la nouella gratia riceuuta da Dio, E Lardor del sacrificio, cio è, Et il feruore de la mia mentale oratione non era anchora DEL mio petto tutto effauslo, cio è, Del mio core tutto estinto, chio conobbi ESso litare, cio è, ESso mio sacrificare, E uien da lito litas, che tanto in Latino significa, STATO accetto e fausto, Effere stato grato e selenne. CONobbilo, perche mapparueru splendori dentro a due raggi CON tanto luore e tanto robbi, Con tanta lucidezza e tanto rosso, che io, per marauiglia esclamando dissi, O Helios che si gliaddobbi, cio è, O Dio, ilqual tanto g'iadorni.

Come distinta da minori e maggi  
Lumi biancheggia tra poli del mondo  
Galassia si, che fa dubiar ben saggi;  
Si costellati faccan nel profondo  
Marte quei rai il uenerabil segno,  
Che fan giunture di quadranti in tondo,  
Qui uince la memoria mia l'ingegno:  
Chen quella croce lampeggiaua Christo;

ta, si bella e si ridente, che tra laltre uirtute cose CHE non seguir la mente, Le quali non potè la mente ritenere, si uol lasciare, Onde al principio di questa terza cantica ne la proposizione disse, Veramente quanto del regno sento Ne la mia mente potei far thesoro sara hora materia del mio canto. QVindi, cio è, Da lo splendore di Beat. gliocchi miei ripresero uirtute A Rileuarsi, Perche da la troppa luce de le nouelle subsistesse che merano apparisse, serano prima abbagliati, E uidi mi traslato A Piu alta salute, A piu alto cielo con Beat. chera la mia donna, Laqual cosa significa, che non potendo penetrar con l'intelletto a la cognitione de la natura di questo ordine d'angeli, si uolse a rignardar ne la sacra scrittura, e specialmente

De la Galassia, e come è quel cerchio che biancheggia in cielo diuidendolo tra settentrione, douè il nostro artico, e meridiano, douè l'antartico polo in due parti di cemo nel xvij. de l'Inf. Vuol adunche dimostrare, che si come la Galassia è distinta in diuersi minori e maggiori stelle, che la biancheggiano e fanla differente dal rimanente del cielo, Così quei due



# PARADISO

Si chio non fo ueder effempio degno.  
Ma chi prende sua croce, e segue Christo;  
Anchor mi scufera di quel chio lasso,  
Vedendo in quel albor balenar Christo.

raggi, che a detto di sopra esserli apparis-  
ti, iquali faceuano nel corpo di Marte una  
croce, erano distinti in diuersi minori e  
maggiori splendori, che gli illustrauano e  
faceuanli differenti dal rimanente del cor-  
po del pianeta, Onde dice, Come Galassia

Distinta da minori e maggi lumi, cio è, Da minori e maggiori stelle, Biancheggia sì, Splende tale-  
mente tra due poli del mondo, Che fa dubiar ben saggi, Perche da naturali non è mai bene stato  
determinato donde nasca tal biancheggiar in lei, SI quei rai, Così quei due raggi che ha di sopra detti  
ro, Costellati, cio è, Pieni di splendori simili a le stelle de la Galassia, Facean nel profondo corpo  
di Marte il uenerabil segno de la croce, Che, Iquai rai, E An giunture di quadranti intondo, Per  
che posta una croce in un tondo, comera questa nel corpo di Marte, talmente che le sue due linee  
passino ciascuna per lo centro da luna a l'altra opposta circumferentia, faranno desso tondo, come si  
fa de la strolabio, quattro quadranti che intondo ne la lor circumferentia, giugneranno lun con l'al-  
tro. QVi uince la memoria, Si come di sopra al principio del canto dicemmo, il poeta pone in ques-  
ta croce tutti quelli, che per la fede hanno uittoriosamente combattuto e trionfato del suo nimico  
Dequali tutti, essendo Christo supremo capitano, per hauer col suo preciosissimo sangue sparso libe-  
rato tutt'ol genere humano da la seruitu del demonio suo auersario, e gloriosamente trionfato di lui;  
E per questo, uolendolo meritamente in questa tal croce introdur il primo, e non uedendo a che pos-  
ter l'infinito suo splendor assomigliare, come ha fatto quel de gli altri per le stelle de la Galassia, Per  
che ogni humano effempio a la sua diuina e incomprendibile grandezza sarebbe nulla, Però si  
scusa col lettore dicendo, che a questo la sua memoria uince l'ingegno, Volendo inferire, che li torna  
ben a la memoria quanto l'intelletto suo potè penetrar ne la sua luce, ma che l'ingegno non puo tro-  
uar effempio degno a che poterla assomigliare, perche la lingua l'habbia da poter esprimere, E che  
non potendola l'ingegno per qualche degno effempio dimostrare, che molto meno la dimostrera la lin-  
gua per se stessa, od in qualunque altro modo si uoglia. MA chi prende sua croce e segue Christo,  
cio è, Ma colui ilqual prende l'arme contra del suo auersario e uinchilo, come fece Christo, Le paros-  
le delquale sono in S. Matteo al xvi. simili a queste dicendo, Si quis uult post me uenire abneget  
semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me, Anchor mi scufera e cet. perche questi tali  
anderanno doppo la morte (come uol inferire) a questa croce, e uederanno quello che gli hora  
non puo dire, esser impossibile a l'humano ingegno poterlo assumere, et a mortal lingua poters-  
lo esprimere, e così l'hauerà per iscusato.

Di corno in corno, e tra la cima el basso  
Si mouean lumi scintillando forte  
Nel congiungersi insieme, e nel trapasso:  
Così si ueggion qui diritte e torte,  
Veloci e tarde rinouando uista  
Le minutie de corpi, lunghe e corte  
Mouer si per lo raggio, onde si lista  
Tal uolta lombra; che per sua difesa  
La gente con ingegno et arte acquista.  
E come giga et arpa in tempra tesa  
Di molte corde fa dolce tintinno

Mouean si DI corno in corno, cio è, Da la  
testa de la parte destra a quella de la sinis-  
tra de la croce, LVmi, cio è, Splendori,  
de beati cherano in quella, nel congiun-  
gersi insieme e nel trapassarsi Forte scin-  
tillando, Molto sfavillando, et in tal for-  
ma congratulando lun con l'altro, e facen-  
do segno de la carita di che essi tutti ardea-  
no, E mouean si per essa croce rinouando  
uista, a similitudine di quei piccioli core  
puscoli et atomi, che si uedon mouer e ri-  
nouar tal uolta per lo raggio del sole, fa  
uien chentrando per una fenestra, righa  
lombra



## CANTO XIII.

A tal, dal cui la nota non è intesa,  
 Così da lumi, che li mapparinno,  
 Saccogliea per la croce una melode,  
 Che mi rapiua senza intender lhinno.  
 Ben maccorsio chell'era daitte lode;  
 Però che a me uenia, Risurgi e uinci;  
 Come a colui, che non intendè, & ode.  
 Io minamoraui tanto quinci;  
 Chén fino a li non fu alcuna cosa,  
 Che mi legasse con sì dolci uinci.  
 Forse la mia parola par troppo osa  
 Postponendol piacer de gliocchi belli;  
 Ne quai mirando mio disio ha posa:  
 Ma chi sauede che e uiui suggelli  
 Dogni bellezza, piu fanno piu suso;  
 E chi non m'era li riuolto a quelli;  
 E scusar puomi di quel, chio maccuso  
 Per iscusarmi; e uedermi dir uero;  
 Chel piacer santo non è qui dischiuso;  
 Perché si fa montando piu sincero.

lombra de la casa, che per s'ia difesa, &  
 a cio che in quella si possa riparare, la gē  
 te sequisita con ingegno & arte. E Cos  
 me giga, & diua Dante una dolce melodia  
 per quella croce, che nasceua dal canto de  
 beati che ueran dentro, SENza intender  
 lhinno, Senza intēder quello che effi, can  
 tauano, che lo rapiua e tiraua tutto a se,  
 A similitudine di giga & harpa TESA in  
 temprà, Accordata ad una medesima con  
 sonantia, CHE fan dolce tintinno, Le qua  
 li fanno dolce e saue siono a tale, DA  
 cui non è intesa la nota, Valquale non  
 è inteso la sistantia del siono, e nondis  
 meno, per la sua dolcezza, è tutto aspirats  
 to in quello. BEN maccorsio, Accorsisti  
 nōdimeno il poeta, che quel canto era dait  
 te lode, che dauano a Christo, come uol  
 inferire, Perché di tutto lhinno intese per  
 quelle parole, che nel uecchio testamento  
 contanto affetto erano dette da santi pas  
 triarci e profeti a Christo uenturo, cio è;  
 Risurgi e uinci, Risuscita e uince il tuo  
 auersario, Sapendo che da la sua morte

resurrettione, e vittoria chegli doueua hauere desso suo inimico, dependea la salute loro e di tutto  
 il genere humano insieme. IO minamoraui, Inamoraui tanto Dante de la dolce melodia del  
 canto, che i beati faceano per quella croce, che sin. quai non hauea trouato cosa, che glihauesse le  
 gato lanimo CON sì dolci uinci, Con sì dolci legami, E perché questo par contraddir a quel che tante  
 volte ha detto de santi occhi di Beatrice, hauendoli sempre preponuti a tutte laltre dolcezze sine  
 site da lui, Però dimostra esser uero quello che dice de la armonia del canto di quei beati che tanta  
 lhauea legato, Ma che per questo non ne esclude gliocchi di Beatrice, perché facendosi quelli di cies  
 lo in cielo (come habbiamo ueduto) sempre piu belli, E non essendosi, egli anchora in questo quins  
 to cielo uoluto a quelli per uederli, il che uedremo che faya nel seguente canto, però non possaro  
 esser esclusi da questo suo dire, come farebbono, quando prima a tal suo dire in esse cielo g'ha  
 uessi ueduti, Non potendosi di due obietti che dilettano i sensi far giuditio di qual diletti piu, per  
 farne proua dun solo, Onde dice, Forse la mia parola, a dir che fino a li nessuna cosa mhauesse si  
 dolcemente legato, PAR troppo osa, PAR troppo ardita e temeraria, Postponendo e lasciando a dies  
 tro il piacer che uien da gliocchi belli di Beatrice, nequali mirando, Il mio disio ha posa, Ogni  
 mio desiderio sacqueta, Ma chi sauede, CHE e uiui suggelli dogni bellezza, cio è, Che i uiui e lu  
 centi occhi di lei, che sono forma dogni bellezza, come i suggelli sono ferma dogni materia, Piu  
 fanno piu suso, Piu eccellentemente operano quanto piu su uanno, E consequentemente tanto piu  
 belli esser si dimostrano, come uol inferire, E chi sauede ancora che io non merali in quel cies  
 lo riuolto a quelli, Mi puo scusar di quello chio maccuso de la mia troppo osa & ardita parola PER  
 iscusarmi, Per uenir poi a far mia scusa di quella, con dire, MA chi sauede e cer. Mi puo adunque  
 scusare chi sauede di questo, E uedermi dir uero, chel piacer santo de begliocchi NON è d'schiuso,  
 NON è escluso qui in questo mio dire, che nelli n'altra cosa fino a li mhauesse con sì dolci uinci les



PARADISO CANTO XIII.

gato, Perche tal piacere si fa montando su di cielo in cielo piu sincero, puro, diletteuol e giocondo. Volendo inferire, cheffendo la sua scusa conosciuta per uera, ragioneuolmente li debbe esser ammessà. Adunque, non essendomi io quiui in quel cielo uoltato a ueder quanto essi suoi occhi erano, oltre a liato, diuenuti belli, non poteua la lor bellezza escluder in tal mio dire. E quel chel farli gliocchi di Beat. di cielo in cielo sempre piu belli uaglia significare, è già piu uolte di sopra stato detto.

CANTO XV.

Benigna uolontade; in che si liqua  
Sempre lamor, che drittamente spira,  
Come cupidita fa ne liniqua;  
Silentio pose a quella dolce lira;  
E fece quietar le sante corde,  
Che la destra del cielo allenta e tira.  
Come saranno a giusti preghi sorde,  
Quelle sustantie; che per dar mi uolia  
Chi le pregasse, a tacer fur concorde?  
Ben è che senza termine si doglia;  
Chio per amor di cosa, che non duri  
Eternalmente quellamor si spoglia.

tempo, molto diuersi da quelli de tempi del poeta, Et ultimamente, come fatto caualliere da l'Imperador Currado, passò con lui in terra di infideli, e quiui fu morto combattendo per la fede.

Benigna uolontà, cio è, gratiosa uolia, chera in quelli spiriti, fece lor poner silenzio A Quella dolce lira, Chiama, per similitudine, lira la croce, e corde la uoce di quelli spiriti harmonia del canto de quali ancor di sopra assimiogliò a quella de la giga e de l'arpa, Che, lequali corde, La destra del cielo allenta e tira, cio è, La gratia diuina ordina e dispone, Stando ne la similitudine de la lira e de le corde. IN che si liqua, Ne la qual benigna uolontà si manifesta sempre lamore Che spira drittamente, E questo è l'honesto e ragioneuole amore, Come cupidita et appetito si manifesta ne liniqua e mala uolontà. Come saranno, Domanda, Come potrà essere, che quelle beate anime, che sono uere sustantie, siano sorde e non si pieghino a giusti preghi, da che per se stessi, et a ciò chegli le pregasse, furon concorde e duna medesima uolontà a tacere. Volendo inferire, cheffendo esse tanto ripiene dardente carità et amore, che questo non potrà essere, ma che benignamente udiranno e satisfaranno a tutto quello, di che giustamente saranno pregate, Soggiungendo, esser ben ragioneuol cosa, che si doglia Senza termine, cio è, Senza fine, chi per amor di cosa che non dura, come sono queste nostre humane, frali, e terrene, si spoglia e s'infesta eternalmente in quel amor diuino, sempiterno e celeste di la su.

Quali per li seren tranquilli e puri  
Discorre ad hor ad hor subito foco  
Mouendo gliocchi, che stauan sicuri;  
E pare stella, che tramuti loco;  
Senon che da la parte, onde saccende,

Mostra, che una de l'anime, cherauano nel destro corno de la croce si parli, e discese al piede di quella cò tal uelocità e prestezza, che fa uno di quei secchi uapori accesi in aere, quando in tranquillo e bel sereno lo ueggiamo cadere mouendo gliocchi nostri.



PARADISO CANTO XV.

Nulla sen perde, e' esso dura poco;  
Tale dal corno, chen destro si stende,  
Al pie di quella croce corse un astro  
De la costellation, che li risplende:  
Ne si partì la gemma dal suo nastro:  
Ma per la lista redial trascorse;  
Che parue foco dietro ad alabastro.

Astro, cio è, stella, DE la costellatione, Perche si come ueggiamo ne lottaua sfera una costellatio-  
ne esser composta di uarie e diuerse stelle, che luceno in quella, Così tutte quelle beate anime faceua-  
no quasi una costellatione che lucena in essa croce. NE si partì la gemma dal suo nastro, Chiamò,  
per similitudine la croce nastro, e l'anima che trascorse in quella, gemma, Perche si come per la gem-  
ma, che si porta perpendente al collo, si passa un nastro, o sia cordella, e da quello la gemma non  
si parte, Così quest'anima nel trascorrer dal corno al piede de la croce, non si partì ne uscì fuori da  
essa croce, Ma trascorse per la radial e corruscante lista di quella, che parue esser fuoco dietro ad  
alabastro, ilqual è pietra lucida e trasparente.

Si pia lombra d'Anchise si porse  
(Se fede merta nostra maggior musa);  
Quando in Eliso del figlio saccorse.  
O sanguis meus, o super infusa  
Gratia Dei, sicut tibi, cui  
Bis unquam celi ianua reclusa?  
Così quel lume: ond'io m'attesi a lui.  
Poscia riuolsi a la mia donna il viso;  
E quindi e quindi stupefatto fui:  
Che dentro a gliocchi suoi ardeua un riso  
Tal; ch'io pensai co' miei toccar lo fondo  
De la mia gratia e del mio paradiso.

questa sententia, O sangue mio, O seprabondante gratia di Dio, a chi fu mai aperta due uolte la por-  
ta del cielo come a te? E chi disse che fu aperta due uolte ancor a Paulo, come uedemmo nel se-  
condo de l'Inf. Rispando che Paulo ui fu rapito in spirito, Et egli finge d'esserui asceto e con lo spis-  
rito e col corpo, Onde nel secondo canto disse, Sio era corpo, e qui non si concepe Come una demen-  
tion altra patio, Che esser conuien se corpo in corpo repe e cet. E l'una uolta intende per allhora che  
era col corpo, auenga che solo contemplando con lo spirito fosse, L'altra, per quando dopo la morte  
ui doueua andar senza quello, Onde disepa nel x. canto a tal proposito disse, V senza riselir nessun  
discede. Così quel lume, Così disse Cacciaguida a me, Ond'io m'attesi a lui, Per laqual cosa io mi  
feci attento ad udir le sue parole, poi riuolsi il viso a Beat. e fui stupefatto QVinci e quindi, cio è,  
E ne ludir e non intender il parlar di Cacciaguida, E nel ueder Beat. perche dentro da suoi occhi  
ardeua un tal e tanto amorenol e dilettuol riso, ch'io pensai co' miei TOccar lo fondo de la mia gra-  
tia e del mio paradiso, cio è, Esser giunto al fine de la mia gloria e de la mia felicità. E questo  
significa, che non intendendo il poeta la sententia de le parole, che finge esserli dette da Caccia-  
guida, cio è, come due uolte si possa tornar in cielo, guardò di questo passo ne le sacre lettere, e per

Lombra d'Anchise, dice il poeta, si mos-  
strò così pietosa ad Enea suo figliuolo, quā-  
do di lui sauidò ne campi Elissi, doue con  
la Sibilla era disceso, come Cacciaguida  
mio tritauo, chera la luce, che dal corno  
al piede de la croce discorse, fece a me, SE  
fede merta nostra maggior Musa, Se fede  
si de prestar a Virg. maggior poeta tra noi  
Latini, ilqual di questa materia tratta nel  
vi. O Sanguis meus, Queste sono le parol-  
le, che Cacciaguida disse a Dāte nel congra-  
tularsi seco, e ammirandosi de la sua ues-  
nuta la su, e de la tanta gratia che gliera  
conceduta da Dio, Lequali suonano in

A Y iiii



non hauerne anchora ueduto in quelle unaltro si sottile e bello, però Beatrice ardea nel viso più di  
uinamente che mai l'hauesse ueduta ridere.

Indi ad udir & a ueder giocondo  
Giunse lo spirto al suo principio cose;  
Chio non intesi, si parlò profondo:  
Ne per election mi si nascose;  
Ma per necessita: chel suo concetto  
Al segno de mortai si soprapose.  
E quando l'arco de lardente affetto  
Fu si sfogato, chel parlar discese  
In uer lo segno del nostro intelletto;  
La prima cosa, che per me sintese,  
Benedetto sie tu, fu, trino & uno;  
Che nel mio seme sei tanto cortese:

vire che fosse l'affettione che lo uinse di uederlo esser asceto quini. MA quando l'arco, Per hauer detto  
lo segno, Ma quando l'ardore di tal affettione fu tanto sfogato, chel suo parlar discese uersel segno del  
nostro intelletto humano, che io potei intender quello che diceua, La prima cosa che per me sintese si  
fu, BENEDETTO sie tu trino & uno, cio è, Benedetto sie tu Dio, ilqual sei uno in tre persone, che  
tanto sei cortese NEL mio seme, Ne discesi da me, perche i figliuoli sono semi del padre, Così rendens  
do gratie a Dio de la liberalita chusaua uerso di Dante, che anchor essendo ne la prima uita, pas  
tessè andar ad hauer esperienza di quella seconda.

E seguio, Grato e lontan digiuno  
Tratto leggendo nel maggior uolume,  
V non si muta mai bianco ne bruno,  
Soluti hai figlio dentro a questo lume,  
In chio ti parlo: mercè di colei,  
Che a l'alto uolo ti uestì le piume.  
Tu credi che a me tuo pensier mei  
Da quel, ch'è primo; così, come raia  
De lun, se si conosce, il cinque el sei:  
E però chio mi sia, e perchio paia  
Piu gaudioso a te, non mi dimandi,  
Che alcun altro in questa turba gaia.  
Tu credi il uero, che i minori e grandi  
Di questa uita miran ne lo speglio;  
In che prima che pensi, il pensier pandi.  
Ma perchel sacro amor, in che io ueglio  
Con perpetua uisita, e che masseta  
Di dolce disfar, s'adempia meglio;

Lo spirito di Cacciaguida, giocondo ad  
udirlo parlare, & a uederlo, Giunse cose  
al suo principio, Aggiunse cose al suo par  
lar chaueua inanzi principiato, quan  
do disse, O sanguis meus e cet. chio non  
intesi, SI parlò profondo, Tanto parlò  
diuinamente alto, Perche in Teologia so  
no molti passi, iquali eccedono ogni huma  
no intelletto, Onde seguita dicendo, che  
Cacciaguida non gliascose il suo parlar per  
electione, ma per necessita, perche il suo  
concetto chegli intese di uoler esprimere,  
SI soprapose, cio è, Si pose di sopra e passel  
segno de mortali, oltre delqual l'humano  
intelletto non puo andare, tanto uol in  
fesi

Seguitò Cacciaguida il suo parlar e dis  
se, Figlio, TU hai soluto, cio è, Tu hai  
fatto, DENTRO a questo lume, Dentro da  
me che in questo lume seno, e nelqual ti  
parlo, GRATO e lontan digiuno, Gratioso  
e lungo desiderio, TRATTO leggendo nel  
maggior uolume, Conteputo guardando  
in Dio, nelqual si ueggon tutte le cose,  
Onde lo domanda uolume maggiore, Et  
è ad imitatione di Virg. nel sesto in pers  
sona d' Anchise ad Enea, Venisti tandem  
tuaq; expectate parenti, Vicit iter durum  
pietas datur oratuere Nate tua. V, cio è,  
nelqual maggior uolume, nō si muta mai  
bianco ne bruno, come si fa ne uolumi de  
libri scritti in carta precora, che fuscuano al  
tempo del poeta, dequali ogni charita da  
luna parte è bianca e da l'altra bruna, E  
moralmente, perche essendo Dio immutas  
bile e somma uerita, nō puo caggar in lui  
uarieta



CANTO XV.

La voce tua sicura balda e lieta  
 Suoni la uolonta, suonil disio;  
 A che la mia risposta è già decreta.

colei, che ti uessì le piume a lalto uolo, ciò è, Mer. è di Beat. laqual ti fece abile a tanta diuina speculazione, Perche senza la Teologia è impossibil di poterui ascendere. TV credi chel tuo pensier mei, ciò è, Tu credi chel tuo pensier trascorra e uenga a me, Perche meare in Latino tanto importa, DA quel ch'è primo, ciò è, da Dio, ilqual è principio di tutte le cose, et in lui tutte si ueggono, Così come uno è primo e principio di tutti i numeri, Adunque, si come chi conosce uno, conosce cinque e sei et ogni altro numero, perche da lui dependono, Così chi conosce Dio, conosce tutte le cose, perche tutte dependono da lui, e chi in lui puo ueder tutte le uerde. Dice adunque Cacciaguida da in sententia a Dante, Perche tu credi che i tuoi pensieri uenghino a me, perche li uedo in Dio, Però non mi dimandi chio mi sia, e perche sen uerso di te piu giocondo e pieno di gaudio che alcun altro di questa allegria moltitudine di spiriti, Et a creder questo, che io uegga in Dio ogni tuo pensiero, tu credil uero, perche i maggiori et i minori di grado in questa beata uita tutti mirano NE lo specchio, nelqual tu pandi, ciò è, In Dio nelqual tu manifesti il pensier prima che tu pensi, Ma perche IL sacro e diuino amore, nelqual io uegghio e son sempre desto con perpetua uista, perche mai da quello non mi pario, E Che masseta di dolce disiare, ciò è, E che minfiamma et accende di dolcemente amare, s'adempia meglio e s'accese piu perfetto, Suoni la tua voce sicuramente baldanzosa e lieta. La uolunta el desiderio tuo, alquale, la mia risposta E' Già decreta, E' già pronta et apparecchiata.

Io mi uolsi a Beatrice: e quella uadio  
 Pria chio parlasse: et arresi un cenno,  
 Che fece crescer l'ale al uoler mio:  
 Poi cominciai così: L'affetto el senno,  
 Come la prima equalità uapparse;  
 Dun peso per ciascun di noi si fenno:  
 Però che al sol, che uallumò et arse  
 Col caldo e con la luce, en si iguali;  
 Che tutte simiglianze sono scarse.  
 Ma uoglio et argomento ne mortali  
 Per la cagion, che a uoi è manifesta,  
 Diuersamente son pennuti in ali.  
 Ondio, che son mortal, mi sento in questa  
 Disaguglianza: e però non ringratio,  
 Senon col cor, a la paterna festa.  
 Ben suplico io a te uiuo topatio,  
 Che questa gioia precisa ingemmi;  
 Perche mi facci del tuo nome scatio.

se e dimostrò L'Affetto el senno, ciò è, L'amor e la conoscenza, Esso affetto et esso senno si fenno per ciascun di noi beati DVn peso, ciò è, Che tanto sia luno quanto l'altro, Però che al sol, Perche appresso a Dio, che con la luce uallumò, et arse l'intelletto, E col caldo de la carità uarse et afficò,

uarietà ne mutatione. Tu hai adunque  
 soluto questo mio grato e lungo desiderio  
 ch'auca di uederti, per hauer io ueduto in

Dio che tu douei uenir qua su, MERCE di

laqual ti fece abile a tanta diuina specu-

latione, Perche senza la Teologia è impossibil di poterui ascendere. TV credi chel tuo pensier

mei, ciò è, Tu credi chel tuo pensier trascorra e uenga a me, Perche meare in Latino tanto importa

ta, DA quel ch'è primo, ciò è, da Dio, ilqual è principio di tutte le cose, et in lui tutte si ueggono,

Così come uno è primo e principio di tutti i numeri, Adunque, si come chi conosce uno, conosce

cinque e sei et ogni altro numero, perche da lui dependono, Così chi conosce Dio, conosce tutte le co-

se, perche tutte dependono da lui, e chi in lui puo ueder tutte le uerde. Dice adunque Cacciaguida

da in sententia a Dante, Perche tu credi che i tuoi pensieri uenghino a me, perche li uedo in

Dio, Però non mi dimandi chio mi sia, e perche sen uerso di te piu giocondo e pieno di gaudio

che alcun altro di questa allegria moltitudine di spiriti, Et a creder questo, che io uegga in

Dio ogni tuo pensiero, tu credil uero, perche i maggiori et i minori di grado in questa beata uita

tutti mirano NE lo specchio, nelqual tu pandi, ciò è, In Dio nelqual tu manifesti il pensier prima

che tu pensi, Ma perche IL sacro e diuino amore, nelqual io uegghio e son sempre desto con perpetua

uista, perche mai da quello non mi pario, E Che masseta di dolce disiare, ciò è, E che minfiamma

et accende di dolcemente amare, s'adempia meglio e s'accese piu perfetto, Suoni la tua voce

sicuramente baldanzosa e lieta. La uolunta el desiderio tuo, alquale, la mia risposta E' Già decreta,

E' già pronta et apparecchiata.

Finito Cacciaguida di dir al poeta quello

lo, che per allhora era di bisogno, si tacque,

E Dante, per ueder se Beat. era contenta che li rispondesse, si uolò uerso di

lei, Laqual sapendo ciò che gli uolea senza suo dire, Li fece con un tal cenno intendere che rispondesse, che accrebbe il desi-

derio, che n'hauea, E quel che questo non ualmente significhi, l'habbiamo già di se

fra in altri luoghi a simil proposito detto. POI cominciai così, L'Affetto el

senno, Vuolsi il poeta scuser con Cacciaguida de la sua insufficientia, quanto ad

esprimerli con tanta efficacia che gli hauebbe uoluto poter far quello, di che esso

Cacciaguida uoleua esser domandato, e chel poeta fermamente desideraua intender da lui, Onde dice in questa senten-

tia, Come la prima equalità, ciò è,

Quando Idio, nelqual non puo esser irtes

qualità ne disuguaglianza alcuna, Vappars

se e dimostrò L'Affetto el senno, ciò è, L'amor e la conoscenza, Esso affetto et esso senno si fenno

per ciascun di noi beati DVn peso, ciò è, Che tanto sia luno quanto l'altro, Però che al sol, Perche

appresso a Dio, che con la luce uallumò, et arse l'intelletto, E col caldo de la carità uarse et afficò,



# PARADISO

ENno si eguali, Sono tanto in grandezza pari, che ogni simiglianza sarebbe scarsa et impropor-  
nata da poterla agguagliare, Onde nel precedente canto in persona di Salomone parlando de lo splen-  
dor di che l'anime beate son uestite disse, La sua chiarezza seguita lardore, Lardor la uisione e quel  
la è tanta, Quanto ha di gratia seua suo ualore. Aduaque, in uoi beati è ben egual L Affetto el  
senno, ciò è, L amore et il sapere, perche tanto amate Dio, quanto per gratia uè dato di poterlo  
conoscere, Ma ne mortali, Voglia et argomento, ciò è, Desiderio e sapere SONO, per la ragion  
ch'è manifesta a uoi, perche l'hauete sperimentata, Diuersamente pennuti in ali, ciò è, Diuersos-  
mente disposti, E la cagion si è, che grandi, anzi infinite sono le del desiderio, Ma quelle del sa-  
pere, rispetto a tanto desiderio, sono breui e corte, Onde io, che sen mortale, mi sento esser in questa  
disuguaglianza da non saper esprimere la uoglia mia, laqual è tanta, E però, A La paterna fista,  
cio è, A la gloria di Paradiso ordinata dal padre eterno, a laqual ueder io sen uenuto, Onde nel  
precedente canto in persona di Salomone disse, Quanto sia lunga la fista di Paradiso e cet. NON  
ringratia senon col core, Perche con quello si dimostra maggior affetto, che non si fa con le parole,  
Però nel preallegato luogo disse, Con tutt'ol core e con quella fauella, Ch'è una in tutti, a Dio feci  
olocauisto e cet. BEN suplico io a te, Dice Dante, Auenga, che per la ragion detta di sopra, io non  
sappia ne possa esprimere la uoglia mia con tanto affetto quanto è in me, non dimeno, Suplico ben a  
te V uo topatio, Perche splendeva come quello, ma non era senza uita come lui, Anzi uiuera di quel  
la uita de la qual non si mor mai, Che ingemmi, Ilqual adorni questa preciosa e cara gioia de la  
croce, come la gemma adorna l'anello, PERche mi facci satio e contento del tuo nome.

O fronda mia; in che io compiacemmi  
Pur aspettando; io fui la tua radice:  
Cotal principio rispondendo femmi.  
Poscia mi disse; Quel, da cui si dice  
Tua cognation, e che cento anni e piu  
Girato hal monte in la prima cornice;  
Mio figlio fu, e tuo bisauo fue:  
Ben si conuien che la lunga fatica  
Tu li raccorci con lopere tue.  
Firenza dentro da la cerchia antica  
Ondella toglie anchor e terza e nona,  
Si staua in pace sobria e pudica.  
Non hauea catenella, non corona,  
Non donne contigiate, non cintura;  
Che fosse a ueder piu, che la persona.  
Non faceua nascendo anchor paura  
La figlia al padre; chel tempo e la dote  
Non fuggian quinci e quindi la misura.  
Non hauea case di famiglia uote:  
Non uera giunto anchor Sardanapalo  
A mostrar cio, che in camera si pote.  
Non era uinto anchora Montemalo  
Dal uostro Vcellatoio; che come è uinto  
Nel montar su, cosi fara nel calo.

Cacciaguida chiama Dante sua fronda,  
perche da lui era disceso, come la fronda  
discende da l'arbore, Et ancora perche era  
ornamento a la sua famiglia, come a l'ar-  
bore è la fronda, IN che, ciò è, Ne la  
qual fronda, Io, aspettando pur che tu ues-  
sisti, mi compiacei, Hauendo, come uol  
inferire, preuедuto in Dio la sua uenuta.  
IO fui la tua radice, Stando anchora ne  
la similitudine de la fronda, ciò è, Io fui  
la tua origine, e colui dalqual tu sei disces-  
so. Poscia mi disse, Quel da cui si dice  
tua cognatione, ciò è, Colui dalquale si  
denomina la tua famiglia, ciò è, Aligieri,  
da chi tal famiglia presel cognome, come ne  
la uita del poeta dicemmo, E che cento e  
piu hanni ha girato'l monte del Furg. ne la  
prima cornice, doue sotto graui pesi si pur-  
gano i superbi, come uedemmo nel nono  
canto di quello, EV mio figlio, e tuo bisauo,  
che da Latini è detto proauo. BEN  
si conuien, Ben è cosa conueniente e gius-  
ta, che tu, con le tue buone opere, li raccor-  
ci et abbrevi il tempo de la lunga fatica,  
chegli ha da soffrir anchora sotto tanto gra-  
ue peso. Florenza dentro, Vien Caccias



CANTO XV.

già da hora a dimostrare, quanto la sua città di Firenzè fessè ne suoi tempi dotata di santi costumi, e del suo lieto e pacifico stato, molto diuerso da quel de tempi del nostro poeta. Ma chi fessè curioso di saper qual fessè l'antico e primo circuito di tal città, e come poi in diuersi tempi si sia accresciuta, Legga le croniche del Villani, che per ordine diffusamente ne tratta. Firenzè adunque, ne tempi di Cacciaguida si staua sobria, cio è, Contimente, pudica e casta dentro DA lantica cerchia, Da le anti che mura che la cerchiavano e cingevano intorno, ONde, cio è, Da laqual antica cerchia, ella ros glie anchora e sesta e nona, con tutte le altre hore che suonano, Perche la chiesa di S. Maria, le cam pane de la quale suonano le hore a tutta la città, è posta sopra i fondamenti di tal antica cerchia. NON hauea catenella, non corona e cet. Questi dicano, cherano al tempo del poeta ornamenti di don ne d'argento dorati, iquali ne tempi di Cacciaguida non erano anchor in uso, Ne nascendo faceua, di ce, anchor paura la figlia al padre, perche ne letà ne la deta non passauan la misura, Et in uero a quei tempi le fanciulle non si maritauano che non hauessero passato i suoi xx. anni al meno, e le dos te, rispetto a quelle choggi fusano di dare, era cosa molto misera. NON hauea case, che per es ser andati in essilio, fossero uote di famiglia, perche anchora non uerano siscitate le parti, Ne Sarda napallo uera giunto anchora a mostrar quanto si puo in camera, perche la lussuria nō ui sera anchor ra radicata, ma continentemente si uiuea. Sardanapallo fu Re de gli Assiri tanto effeminato, che si uestiua e lisciaua a modo de le sue concubine, ne mai da altri che da quelle si lasciava uedere, laqual cosa fu cagione, che Arbace capitano de Persi li congiurassè contra, e oltre a torli il regno, lo conducessè a disperata morte. NON era uinto anchora Montemalo, Montemalo è uicino a Ro ma, dalqual si ueggono gliedifici di dentro, e quelli di fuori de la città, Il simile si fa de gliedifici che sono di dentro e di fuori di Firenzè, da l'Vcellatoio mote a cinque miglia presso di quella, Vuol adunque riprenderla prodigalita e alterigia de Fiorentini che usauano ne suoi superbi edifici, ONde dice, che allhora Montemalo non era anchora uinto da luccellatoio, perche maggior numero e piu superbi edifici si uedeano da quello, che non si faceua ancora da questo, Ma poi essendo Mon temalo stato uinto nel montarsi, Così fara nel calo, Perche maggior ruine di Firenzè farano anchora uedute da luccellatoio, che da Montemalo di Roma, In tal modo pronosticando la ruina di Firenzè.

Bellincion Berti uidio andar cinto  
Di cuoio e dosso; e uenir da lo specchio  
La donna sua senzal uiso dipinto:  
E uidi quel de Nerli e quel del Vecchio  
Esser contenti a la pelle scouerta,  
E le sue donne al fuo e al pennecchio:  
O fortunate; e ciascuna era certa  
De la sua sepoltura; e anchor nulla  
Era per Francia nel letto deserta.  
Luna uezzighiaua al studio de la culla;  
E consolando usaua lidioma,  
Che pria li padri e le madri traslulla:  
L'altra trahendo a la rocca la chioma  
Fauoleggiaua con la sua famiglia  
De Troiani, di Fiesole e di Roma.

esser coperte di panno o daltro drappo, e di quelle si contentauano, e le donne loro de l'essercizio del filare. O Fortunato adunque, e auenturose donne, E ciascuna era certa de la sua sepoltura, per

Di Messer Bellincion Berti e di Gualdras da sua figliuola, dalaqual hebbe origine la famiglia de Contiguiddi, dicemmo nel xvi. de l'Inf. Costui adunque, ben che nobilissi mo cavaliere fessè, e possedesse molte ricche fzeulta, nondimeno, era tanta la mode stia e sobrieta di quei tempi, che si contene taua duna cintura di cuoio con la fibbia dosso, che hoggi i romiti non che altri se ne disdegnano, E la sua donna, dice, uidi uenir da lo specchio senza hauer di liscio di pintol uiso, quel che poche hanno hoggi in costume di fare, Ma quella si reputa la piu uaga, che piu se ne parte impiestrata. E Vidi quel de Nerli e quel del Vecchio, Ciascun nobile e ricco cittadino, e nondie meno uestiuaui di sopra pelli semplici senza



PARADISO CANTO XV.

che anchor non era la città diuisa in parti, onde hauessero da temer d'esser cacciate e mandate a morir in esilio; E nessuna era anchora abandonata nel letto dal marito, per andar in Francia, od in altro luogo lontan da casa per audita di guadagno, Ma l'una cantando adormentaua il suo picciolo figliuolo, E l'altra attendea a la rocca fauoleggiando, e narrando lantiche fabulose historie hora de Troiani e de Greci, hora de Fiesolani, Et hora de Romani, per tener la sua famiglia desta Et in opera al suo esercizio.

Saria tenuta all'hor tal marauiglia  
Vna Cianghella, un Lapo salterello;  
Qual hor saria Cincinnato e Corniglia.  
A cosi riposato, a cosi bello  
Viuer di cittadini, a cosi fida  
Cittadinanza, a cosi dolce hostello  
Maria mi die chiamata in alte grida;  
E ne lantico uostro battisteo  
Insieme fui Christiano e Cacciaguida.  
Moronto fu mio frate, Et Heliseo:  
Mia donna uenne a me di ual di Pado;  
E quindi il sopra nome tuo si feo.  
Poi seguitai l'Imperador Currado;  
Et ei mi cinse de la sua militia,  
Tanto per ben oprar li uenni in grado.  
Dietro gliandai incontro a la nequitia  
Di quella legge; il cui popol usurpa  
Per colpa di pastor uostra giustitia.  
Quiui fu io da quella gente turpa  
Disviluppato dal mondo fallace,  
Il cui amor molt'anime deturpa;  
E uenni dal martirio a questa pace.

primo Imperadore, merito da lui esser fatto caualiere, Et egli hauerlo seguitato ne l'impresa che fece contra la iniquita di quella falsa legge, il popol de laqual usurpa nostra giustitia PER colpa di pastore, cio e, Per difetto di buon Papa, Perche la iniquita del popol Maometano ne usurpa la terra santa, che giustamente spettarebbe a noi Christiani, e questo dice chera per colpa del Papa, del qual douea esser la cura di procurar la recuperation di quella, ma come disse in fine del nono canto, I suoi pensier non andauano a Nazaret. Quiui fu io DA quella turpa gente, Da quella scazza e disfolata generatione DIviluppato e sciolto dal fallace mondo, lamor delqual DETurpa, cio e, Defrauda Et inganna molte anime, mettendo le sue fallaci speranze in lui, E Dal martirio, Perche combattendo e morendo per la fede fui martire, Venni a questa pace di uita eterna, la doue tanto felice esse hora tu mi uedi.

Dice in sententia, che all'hor saria stata tanta marauiglia il ueder una persona uirtuosa, quanto sarebbe hora a uederne una dotata di molte uirtu, Come fu Cincinnato e Cornelia, Delqual Cincinnato dicemmo di sopra nel sexto canto, E di Cornelia figliuola del maggiore Scipione e donna di Tiberio Gracco, nel quarto de l'Inf. A Cofi riposato, Mostra Cacciaguida esser in si bello, uirtuoso, e pacifico uiuer di cittadini nato in Firenze inuocando la madre ad alta uoce laiuto di Maria uergine quando era ne dolori del parto, Poi battezzato ne la chiesa di S. Giouan Battista, fu Christiano per il battesimo, e Cacciaguida insieme, per nome, E come dicemmo ne la uita del poeta, hebbe per fratelli Moronto Et Heliseo. La sua donna dice esser uenuta a lui DI ual di pado, perche fu da Fersara, doue passa il fiume del Po, E Quindi il soprannome tuo si feo, Perche ella fu de la famiglia de li Aligieri, da laqual il bisauo di Dante e figliuolo di Cacciaguida prese con larme insieme, il nome, e la famiglia il cognome. POi seguitai, Narra Cacciaguida, come datosi a la militia, e uenuto, mediante quella, in gratia di Currado

il poeta



PARADISO CANTO XVI.

O poca nostra nobilita di sangue;  
Se gloriar di te la gente fai  
Qua giu, doue l'affetto nostro langue;  
Mirabil cosa non mi sara mai:  
Che la, doue appetito non si torce,  
Dico nel cielo, io me ne gloriui.  
Ben sei tu manto, che tosto raccorce;  
Si che, se non sappoi di die in die,  
Lo tempo ua dintorno con le force.

ui uenero ad habitare, molto la uitiassero.

**P**O poca nostra nobilita, Con esclamazione conuenientissima dimostral poeta quanto poca e frate sia la uera nobilita del sangue, de laqual qua giu tra noi, doue l'affetto e nostro amor languisce et ultimamente more, la gente si gloria tanto, E non dimeno dice, che questa non li parra mai piu mirabil cosa, atteso che gli, ilqual era in cielo, doue laps petito non si parte mai da la ragione, e che passione alcuna non uita luogo, egli per lessir e per il parlar di Cacciaguida se ne glorio, Volendo inferire, che se egli chera la su in cielo lunge da le passioni fu uinto, che molto piu excusabili sen glihuomini qua giu da tali passioni oppressi, se da quella le si lassan uincere. **B**EN se tu manto, Quelli che si uesteno una uolta del nome di questa nobilita, per qualche uirtuoso e degno huomo che sia stato de la sua famiglia, dalqual lororigine di tal nobilita sia uenuta, se di mano in mano non risorgono in quella altri uirtuosi huomini che rinouino la sua memoria, auen di lei, come del mantello, che da le foruici a poco a poco nel tondarlo uien accorciato, et ultimamente del tutto consumato.

Dal uoi, che prima Roma sofferie,  
In che la sua famiglia men perseura,  
Ricominciaron le parole mie:  
Onde Beatrice, chera un poco sceura,  
Ridendo parue quella; che tossio  
Al primo fallo scritto di Gineura.  
Io cominciai; Voi sietel padre mio:  
Voi mi date a parlar tutta baldezza:  
Voi mi leuate si, chio son piu chio:  
Per tanti riui sempie dallegrezza  
La mente mia, che di se fu letitia:  
Perche puo sostener, che non si spezza.  
Citami adunque, cara mia primitia,  
Quai fur li uostri antichi; e quai fur glianni,  
Che si segnaro in uostra pueritia.  
Citami de louil di San Giouanni,  
Quanti era allhor, e chi eran le genti  
Tra esso degne di piu alti scanni.

ne le fauole de cauallieri de la tauola rotunda, quando ella, al principio del suo amore, si lasciò basciare da Lancillotto, ilqual non ardiua di cominciare, ma la compagna di Gineura, per darli animo, tossi,

Il poeta nel presente canto ammonisce prima l'huomo a non doversi gloriare della mondana nobilita, per esser cosa, che dura poco, e non uien continuamente ad esser uitata, Poi introduce Cacciaguida a dir chi fossero li suoi antichi genitori, In che tempo egli si trouò esser nasciuto, E quanto fosse la città di Firenze ne suoi tempi popolata, E de le piu nobili famiglie di quella, Auenga che poi, per le loro partialita, quelli de le uicine castella e uille, che

Poi che Cesare hebbe preso in Roma la Dictatura perpetua, fu il primo in quella, al qual fosse detto uoi, perche hauendo ristretto in se solo tutti i magistrati de la Rep. rappresentaua la persona di tutti quelli che in tai magistrati soleuano interuenire, Ma hoggi questo uoi è meno usato da Romani, e così era ancora a tempi del poeta, che da qual si uoglio altra natione, perche a tutti dicano tu e non uoi, Onde dice che LA sua famiglia, cio è, il popolo di Roma, perseuera meno in quel uoi. Ricominciaron le parole mie, Voltatosi adunque Dante a Cacciaguida, li ricominciò a dire, Voi siete il padre mio, Onde Beatrice. Chera un poco sceura, cio è, Laqual era un poco separata e distesa da noi, perche essi non ragionauano di cose pertinenti a la teologia, Parue, ridendo, quella che tossio AL primo fallo scritto di Gineura, ilqual fu, secondo che è scritto



# PARADISO

Adunque così, com'el tossir di costui diede animo a Lancilotto di baciare Ginevra, Così il rider di Beatrice diede animo a me di parlar a Cacciaguida, E così cominciai a dire, VOi siete il padre mio, Perche si come habbiamo ueduto, da lui era discese, Voi mi date a parlar tanta baldanza et ara dire, e questo per lamore che mostrate uerso di me. VOi mi leuate sì, Voi inalzate a tanto gaudio l'animo mio, Onde di sopra disse, di lui essersi gloriato, CHio son piu chio, cio è, Che io passo ogni termino di mia humanita, e quasi dhuomo mi hauete fatto un Dio. PER tanti riui, La mente mia sempre dalle grezze per tante cagioni, che luma sopra l'altra entrano in lei, Che si fa letitia, cio è, Che si fa ricettacol di tal allegrezza, comel fonte si fa ricettacol d'acqua per molti riui che sergono in lui, PERche puo sostener che non si spezza, Imperò chesendo essa mente dalle grezze tutta piena, ella è forte a resistere che altro non entri a prender luogo in lei ad interromper tanta sua allegrezza e gioia. Ditemi dunque, Chiama Cacciaguida sua primitia, perche prima e principalmente da lui si riconosceua esser discese, E domandalo di quattro cose, La prima, che li debba dir chi furon li suoi antichi, La seconda, quali furon li suoi primi anni, La terza, Quanto era al suo tempo il popolo de la città di Firenze, Laqual per similitudine chiama ouile, perche S. Giouan Battista era pas flore, cio è, patrone di quella, La quarta et ultima, Quali furon li suoi piu famosi cittadini.

Come sauuiua a lo spirar de uenti  
Carbone in fiamma; così uidio quella  
Luce risplender a miei blandimenti:  
E come a gliocchi miei si fe piu bella;  
Così con uoce piu dolce e soaue,  
Ma non con questa moderna fauella  
Dissomi; Da quel di; che fu detto Aue  
Al parto, in che mia madre, ch'è hor santa,  
Sallesuò di me, ondera graue;  
Al suo leon cinquecento cinquanta  
E trenta fiate uenne questo foco  
A rinfiararsi sotto la sua pianta.  
Giantichi miei et io nacqui nel loco;  
Oue si troua pria l'ultimo sesto  
Da quel, che corre il uostro annual g'oco.  
Basti de miei maggiori uirne questo:  
Chi essi fur, et onde uenner quiui;  
Piu è tacer, che a razionar, honesto.

sua, che allhora era santa, nelqual parto ella partorendolo, e mandando fuori del suo uentre lui, di cui ella era graue, quella stella di Marte, ne laquale egli era, che per lo suo ardente colore domandaua da fuoco, uenne cinquecento ottanta uolte al suo leone a rinfiararsi sotto la sua pianta, che tanto uien a dire, che da lincarnatione del figliuol di Dio, fino al nascimento di lui, quella stella di Marte, che in tal suo nascimento era nel segno del leone suo domicilio, era tornata Dxxx. uolte sotto di quel tal segno, E perche questo pianeta pena due anni a tornar sotto qual si uoglia segno da lhora che se ne parte, perche in tanto tempo fa la sua reuolutione per tutt'el zodiaco, uennero ad esser corsi da lincarnatione del uerbo, fino al nascimento di lui Mclx. anni, e tanti erano glianni del Signore, quando Cacciaguida nacque, prendendoli da lincarnatione. Giantichi miei, Questo è hora

Intese Cacciaguida il uoler di Dante, quello che senza suo parlare ad ogni modo intendeva, per la letitia che gli accrebbe d'huauerli a soddisfare, la luce nelaqual egli era cominciò oltre a lusingarlo a risplendere, a similitudine del carbon percosso dal uento dentro da la fiamma, che seccende e fissa piu uiuo, E si come ella si fece a gliocchi del poeta piu bella, Così dice, che con piu dolce e soaue uoce, ma non con questa moderna e mortale, anzi con diuina et angelica fauella rispondendo li disse, come appresso uedremo seguire. DA quel di che fu detto Aue, Vuol Cacciaguida risponder prima a la seconda de le quattro cose di che era stato domandato dal poeta, cio è, quali furon glianni de la sua adolecenza, Onde dice, che dal di de lincarnatione del uerbo eterno in Maria Vergine, quando annuntata da Gabriello le fu detto Aue Maria e cet. Al parto de la madre



# CANTO XVI.

quanto a la prima dimanda, a laqual per honestà non risponde propriamente, ma circumscriue il luogo de la città, la doue gli antichi suoi et egli ancora era nato, ilqual luogo dice esser l'ultimo sesto trouato da quel che corre il vostro annual gioco, cio è, da quel che corre il palio, ilqual gioco i Fiorentini hanno in costume di far ogni anno il dì di S. Giouanbattista, E l'ultimo sesto che troua chi lo corre, perche uien da ponente uerso leuante, Si è quello di porta S. Piero, E questo dice che basti udir de suoi maggiori, Perche a dir chi essi s'io, e di che luogo uener quini ad habitare, è piu honesto il tacer che a ragionare, Volendo inferire, che gli non lo poua dire senza sua grande essaltatione e laude, E meglio e piu honore è tacere che lodar se stesso, Perche in uero, Si come dicemmo ne la uita del poeta, egli stesso par che cenni nel xv. canto de l'Inf. i suoi antichi esser discesi da quei Romani che posero Firenze, e che quini rimasero ad habitare, Oue in persona di Ser Brunetto Latini dice, Faccian le bestie Fieslane strame, Di lor medesime, e non tocchin la pianta, Se alcuna s'ingeg' anchor nel lor letame, In cui riuina la sementa santa Di quei Roman, che ui rimasero quando, Fu fatto il nido di malitia tanta.

Tutti color, che a quel tempo eran iui,  
Da poter arme tra Marte el Battista;  
Eranol quinto di quei che son uiui:  
Ma la cittadinanza; ch'è hor mista  
De campi di Certaldo e di Fighine;  
Pura uedeasi ne l'ultimo artista.  
O quanto fora meglio esser uicine  
Quelle genti, ch'io dico; et al Galluzzo,  
Et a Trespiano hauer uostro confine;  
Chauerle dentro, e sostener lo puzzo  
Del uillan d'Aguglion, di quel da Signa,  
Che già per barattar ha locchio aguzzo.

la e uille che nomina, gente rustica, uillana e uile a uitar la città col farne cittadini, la doue prima era in se pura, perche infino a l'ultimo e piu povero artista, tutti erano Fiorentini, per laqual cosa giudica, che a Firenze s'era stato molto meglio dhauer quelle tai genti per uicini e non dentro da la città per cittadini, E che per non hauerle ne la città, i suoi confini fossero tanto ristretti, che non passassero oltre al Galluzzo et a Trespiano, Luoghi nel contado di Firenze assai uicini a la città, perche se così fessè, questi tali non si feriano fatti cittadini, E la città di dentro, non haueria da se stessa far il puzzo e fetore DEL uillan d'Aguglion, inteso, secondo che dicano, per Messer Baldo d'Aguglio, E quel da Signa, per Messer Bonifazio, ilqual ha già locchio AGUZZO, cio è, Auuto per barattare, perche dicano, che uendea le gratie, offia, e benefici.

Se la gente; che al mondo piu traligna,  
Non fosse stata a Cesare nouerca,  
Ma come madre a suo figliuol benigna;  
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca;  
Che si sarebbe uolto a Simifonti,  
La oue andaua lauolo a la cerca.  
Sariafi Montemurlo anchor de Conti:

Questa è risposta a la terza dimanda, laqual su, quanto era al suo tempo il popolo de la città. Dice adunque, che tutti quelli che a quel tempo erano iui, DA poter arme, cio è, DA poterla portare, TRA Marte el Battista, Tra Pagan, iquali inanzi che si conuertissero a la uera fede, ad rauano la statua che uenue dedicata insieme col tempio a Marte, E Christiani, iquali a S. Giouanni dedicaron poi esso tempio, che prima a Marte haueano dedicato, Erano la quinta parte di quelli che al tempo di Dante uiueano, Ma si duole, che dappoi siano uenuti da le uicine castelle

Dimostra, che le discordie e guerre, lequali furon tra la chiesa e l'Imperio, Sono state cagione de la ruina de le città d'Italia, per le parti Gueffe e Ghibelline, che da tali discordie e nacquero a principio in quelle, in che tutte si sen diuisse, perche qual fauore uina et era effluente a luna, e qual a l'altra parte, E quel che è peggio, che in una



PARADISO

Sariensi i Cerchi nel puiuer d'Acone;  
E forse in ualdigreue i Buondelmonti.  
Sempre la confuſion de le perſone  
Principio fu del mal de la cittade;  
Come del corpo il cibo, che ſappone:  
E cieco toro piu auaccio cade,  
Chel cieco agnello; e molte uolte taglia  
Piu e meglio una, che le cinque ſpade.

uerſa, et in uolunta contraria al ſigliastro, Coſi era ſtata la chieſa a Ceſare, inteſo per lo Impera-  
dore, Onda nato, come habbiamo detto, la diuiſione, e da quella la ruina de le città d'Italia,  
Perche luna parte cacciua di fuori l'altra, e coſi in luogo de la cacciata parte, uenuan quelli de le  
uille a la città, e faceuanſene cittadini, e per trouarſi poi queſti nuoui in coſtumi diuerſi da uecchi  
et antichi cittadini, naſceua tra loro nuoue confuſioni diſcordie e riſſe, Che ſe la Chieſa ſeſſe ſtata  
a lo Imperio benigna, come madre al ſuo ſigliuolo, non ſarieno ſeguiti queſti tali inconuenienti, e  
non eſſendo ſeguiti, le principali ſamiglie che nomina inſieme con molte altre, non haueriano hauu-  
to luogo ne la città, e ſarebbono anchora nel contado a le caſe loro, Affermando quanto habbiamo  
detto, che la confuſione de le perſone diuerſe in coſtumi, fu ſempre principio e prima cagione del mal  
de la Rep. come la contrarieta de cibi è cagione del mal del corpo, Onde Egid. de regim. princ.  
Extraneorum autem conuerſatio corrumpit mores ciuium. E ſe alcuno diceſſe, che non hauendo la  
città riceuuto di tempo in tempo queſti nupui cittadini, non ſarebbe mai aſceſa a la grandeza chel  
la era, dimoſtra, per comparatione del cieco toro e del cieco agnello, che le ſuperbe e gran città ſon  
piu diſpoſte a la ruina, che non ſono le humili e baſſe, Si come ancora molte uolte taglia piu e me-  
glio luna, che non fanno le cinque ſpade.

Se tu riguardi Luni et Urbisaglia  
Come ſon ite, e come ſe ne uanno  
Dirietro ad eſſe Chiuſi e Sinigaglia;  
Vdir come le ſchiate ſi diſanno  
Non ti parra nuoua coſa ne forte;  
Poſcia che le cittadi termin'hanno.  
Le uoſtre coſe tutte hanno lor morte,  
Si come uoi; ma celati in alcuna;  
Che dura molto, e le uite ſen corte.  
E comel uolzer del ciel de la luna  
Copre e diſcopre i liti ſenza poſa;  
Coſi fa di Fiorenza la fortuna:  
Perche non de parer mirabil coſa  
Cio chio dirò de glialti Fiorentini;  
Onde la fama nel tempo è naſcoſa.

re, come ſi diſanno le ſchiate, Poi che le cittadi ancora eſſi hanno il termine e fin loro, Soggiun-  
gendo, come habbiamo detto, chogni coſa qua giu ha la ſua morte, comhabbiamo ancora noi, ma ſi  
cela in alcuna, perche dura molto, e noi, per la corta uita, non le poſſiam ueder morire. E Come  
al uolzer,

Vuol Cacciaguida dimoſtrare, non eſſer  
marauiglia ſe col uolar del tempo le ſchiat-  
te de le ſamiglie uengono a meno, come  
dalcune, per ſatiſfar a la quarta domanda  
del poeta, dira poco di ſotto, Da poi che an-  
cora le città con ogni altra coſa prodotta  
qua giu tra noi col mezo de le ſeconde cas-  
gioni ſan quel medefimo, Auenga che dal-  
cune ue ne ſieno, che ſi conſeruano piu lun-  
gamente de laltre, Onde dice, Se tu ri-  
guardi come ſon ite Luni, che fu in Luni-  
giana non lunge da Sereſana, Et Urbis-  
aglia in Romagna preſſo a Macerata, E co-  
me ſe ne uanno dietro ad eſſe Chiuſi città  
tra Perugia e Siena, e Sinigaglia tra Eas-  
no et Ancona, per eſſer tutte ite in ruina,  
non ti parra nuoua ne forte coſa poi ad udi-



CANTO XVI.

Al uolger, Hauendo detto in generale del uariabile stato de le cose terrene, dice hora in particular di quello di Firenze assomigliandolo al continuo flusso e refluxo del mare, che nasce dal uariabil moto de la luna, Ma di questa materia uedemmo, che trattò diffusamente nel sesto del Purg. in quella sua digressione, Abi serua Italia di dolor hostello, Oue di Firenze e de la sua instabilità nel gouernar particolarmente parlando, ultimamente per conclusione di quella dice, E se ben ti ricorda e uedi lume Vedrai te simigliante a quella inferna, Che non puo trouar posa in su le piume Ma con dar uolta suo dolore scherma. Vuol dunque inferire, che sendo Firenze in tal uariabil moto agitata, quello che gli hora dirà de gli altri e egregi Fiorentini, La fama de quali è noscosa nel tempo, perche la lunghezza di quello haueua fatto dementicar la fama loro, non deuera parer mirabil cose, Volendo inferire, che se le città sottogiaceano a tal uariabil insusso, che non era da ammirarsi se de le priuate famiglie Fiorentine, de le quali uedremo che tratterà qui di sotto, seguina quel medesimo.

Io uidi gli Vghi; e uidi i Catellini,  
Philippi, Greci, Crmanni, & Alberichi  
Gia nel calare illustri cittadini:  
E uidi così grandi, come antichi  
Con quel de la Sannella quel de l'Arca,  
E Soldanieri, & Ardinghi, e Boslichi  
Soura la poppa; che al presente è carca  
Di nuoua fellonia di tanto peso;  
Che tosto ha iattura de la barca.  
Erano i Raignani; ondè discesse  
Il Conte Guido, e qualunque del nome  
De l'alto Bellincion ha poscia preso.  
Quel de la Pressa sapeua gia come  
Regger si uuele; & hauea Galigaio  
Dorata in casa sua gia l'elza el pome.  
Grandera gia la colonna del uaiò,  
Sacchetti, Giochi, Sifanti, e Farucci,  
E Galli, e quei che arrossan per lo stiaio.  
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,  
Era gia grande; e gia erano tratti  
A le curule Siii, & Arrigucci.  
O quali uidi quei, che sen disfatti  
Per lor superbia; e le palle de l'oro  
Fiorian fiorenza in tutti i suoi gran fatti.  
Così facean li padri di coloro;  
Che sempre che la uostra chiesa uaca,  
Si fanno grassi stando a consistoro.  
La oltracutata schiatta; che sindraca  
Dietro a chi fugge; & a chi mostral dente  
Ouer la borsa, come agnel si p'a;a;

Io sono Lucchese, & a bene esserne i presenti uersi, bisognerebbe esser Fiorentino, e non solamente Fiorentino, ma bene instrutto de le Fiorentine antichità, Ma non hauendolo ben saputo far chi Fiorentino era, il lettore mi haueua in questa parte per escusato se oltre a quello che gli altri essetori ne hanno detto non mi essendero, Auenga che la materia non contenga tal dottrina in se, che piu oltre meriti d'esser molto desiderata. Dico adunque, che Cacciaguida uien a soddisfare a la quarta & ultima dimanda del poeta, che fu, qual erano a tempi suoi le genti più nobili di Firenze, Onde nomina di quella città molte famiglie gia più tempo fa del tutto spente. I Greci dicano, che ne la lor destinatione abandonaron Firenze & andarono ad habitar a Bologna. Di Messer Bellincion Berti padre di Gualdrada dicemmo nel precedente canto. Cosi la colonna del uaiò, Questi dicano esser intesi per li Epili larme de quali è uno scudo rosso entrò una colonna di uaiò. E Quei che arrossan per lo stiaio, Intendo per i Chiaramontesi e dicano, che essendo uno di loro proposto sopra de le biasse del comune, trasse una doga de lo stiaio colqual le uendeva, e che scoperta la fraude, fu punito di pena capitale. Lo ceppo, Questi intendono per i Donati, de quali dicano che discesse i Calfucci, A Le curule, cio è, A primi & a più degni magistrati, Perche curule



# PARADISO

Gia uenia su, ma di picciola gente;  
 Si che non piacque ad Vbertin Donato,  
 Chel suocero poi il fesse lor parente.  
 Gia eral Caponsacco nel mercato  
 Disceso giu da Fiesole; e gia era  
 Buon cittadino Giuda et Infanzato.  
 Io dirò cosa incredibil e uera:  
 Nel picciol cerchio sentraua per porta;  
 Che si nomaua da quei de la pera.  
 Ciascun; che de la bella insegna porta  
 Del gran barone; il cui nome, el cui pregio  
 La festa di Tomaso riconforta;  
 Da esso hebbe militia e priuilegio;  
 Auczna che con popol si rauni  
 Hozzi colui, che la fascia col fregio.  
 Gia eran Gualterotti et Importuni:  
 Et anchor saria Borgo piu quieto;  
 Se di nuoui uicin fosser digiuni.

appresso de Romani erano sedie ne le quali  
 non era lecito sedere senon Dittatori, Cons  
 feli, e Pretori. QVei che son disfiati, ins  
 tendono per li Abbati, huomini prudenti,  
 ma oltre modo superbi, e per tal uizio ro  
 uinati. COSi facean li padri di coloro,  
 I primi di questi intendono per i Visconti,  
 Tosinghi, e Cortigiani, iquali tutti discesi  
 da un ceppo, sono patroni e fondatori del  
 uscouato allhora, e dapoì Arciuescouato  
 di Firenze, Onde ogni uolta che uaca, fas  
 dunano quini a guardia del luogo, doue  
 mangiano e dormono, ne prima se ne par  
 tono, chel nouo arciescouo sia entrato a la  
 possessione. LA oltracutata, cio è, La  
 profuntuosa e troppo ardita schiatta, Onde  
 ancora nel ix. de l'Inf. Questa lor tracu  
 ranza non m'è noua, Questi intendono per  
 i Cauicciuoli et Adimari, iquali il poeta  
 danna di crudelta, auenga che uili et  
 auari fessero, Adunque sindraca, perche

comel draco in crudelise e perseguita chi fugge, MA chi li mostra il dente, o ueramente la borsa,  
 cio è, Ma chi li resiste, o lo corrompe con danari, si placa come agnello. In tal ferma imputans  
 doli di uiltà e dauaritia. Dicano che Boccaccio Adimari ne l'esilio di Dante occupò tutti i suoi be  
 ni, e sempre li fu capital nimico, e che per questo era adirato contra di tal famiglia, MA di pic  
 ciola gente, Perche il principio di questa famiglia fu tanto uile, che hauendo Messer Bellincione  
 maritata una sua figliuola ad Vbertino Donati, fu molto molesto ad esso Vbertino che Messer Bels  
 lincione desse un'altra sua figliuola ad uno de gli Adimari e facesse lo suo cognato. CApoinsacco fu  
 da Fiesole e uenne ad habitar in Firenze nel festo di S. Piero in mercato uecchio, e da lui hebbe ori  
 gine la famiglia de Caponsacchi, iquali, con i Guidi e Glinesagati furon cacciati de la città per  
 Ghibellini. IO dirò cosa uera, ma incredibile, E questo si è, che nel picciol cerchio de le mura  
 di Firenze, prima che fosse accresciuta, sentraua per porta detta porta peruzza da quelli de la Pera,  
 che sono spenti, Volendo inferire, che allhora quel popolo era di tanta semplicità, che non hauea per  
 inconueniente che una publica e maestra porta de la sua città, fosse denominata da una de le sue pri  
 uate famiglie. Ciascun che de la bella insegna porta, Fu in Toscana uicario per Ottone Imperator  
 dove vgo di Lucimburgo, huomo molto eccellente nel gouerno, e non meno religioso, Costui dica  
 no hauer fondato sette badie, l'ultima de le quali fu quella di Settimo, che per esser uicina a le castella  
 de la Bella, et a tutte queste famiglie donò l'arme sua, e dotolle di molti priuilegi, laqual arme  
 era fatta a liste bianche e rosse, Ma che l'ano de la Bella facendosi di popolo, la cinse dun frigio dos  
 ro, Morì il Conte il dì di S. Tomaso, et il suo corpo fu riposto ne la detta badia, Onde i monaci  
 di quella usaro in tal dì di celebrarli ogni anno molto pompose effequie, Perche dice, che la festa di  
 Tomaso riconforta il suo nome, Et il suo pregio, cio è, La fama sua. GValterotti et Importuni  
 habitiron nel festo di Borgo, ilqual dice che sarebbe piu quieto, senon hauesse hauuto nuoui uicini.  
 Dicano alcuni, che e Bardi furon mandati ad habitare borgo S. Apostolo, per reprimere l'empito di  
 queste due gran famiglie Ghibelline, Altri intendono de la famiglia de Buondelmonti.



CANTO XVI.

La casa; di che nacque il uostro fletto  
Per lo giusto disdegno, che uha morti  
E pose fine al uostro uiuer lieto;  
Era honorata essa, e suoi consorti.

O Buondelmonte quanto mal fu zgisti  
Le nozze sue per gli altrui conforti.  
Molti sarebber lieti, che son tristi;  
Se Dio thauesse conceduto ad Ema  
La prima uolta, che a città uenisti.  
Ma conueniasi a quella pietra scema,  
Che guardal ponte, che Fiorenza fesse,  
Vittima ne la sua pace postrema.

È, A quella basa chera al piede di pòte uecchio, laqual era scema, perche nera stata tolta uia la stas  
tua di Marte, Et al piede di quella fu morto Buondelmonte, laqual cose parue che fessi augurio de la  
ruina de la città, per esser Marte l'ido de le battaglie. De laquale statua dicemo nel xij. de l'Inf.

Con queste genti, e con altre con esse  
Vidio Fiorenza in sì fatto riposo;  
Che non hauea cagion, onde piangesse:  
Con queste genti uidio glorioso  
E giusto il popol suo tanto, chel giglio  
Non era ad asta mai posto a ritroso,  
Ne per diuision fatto uermiglio.

ad asta, che tanto uien a dire, chel popol suo non fu mai uinto in guerra ne laqual hauesse perduto  
lo insegno, e che da nemici fessero state ne laste uolte scassapra, comè usanza in tal caso di far in  
guerra, NE per diuision fatto uermiglio, perche prima haueano il giglio bianco, secondo il suo nas  
tural colore, in campo rosso, Ma predominando poi i Guelfi nella città, Feron il giglio rosso nel  
campo bianco, come anchor hoggi si uede.

Questa tal casa intende per quella de gli  
Amidei, da laqual nacque il fletto, cio  
è, il piato di Firenze, perche hauendo fat  
to occider dal Masca Buondelmonte, per ha  
uer repudiata la sposa chera de la lor fami  
glia, di qui nacquero le discordie le occis  
sioni e le ruine de la città, di che a pieno  
dicemo nel xxvij. de l'Inf. SE Dio tha  
uesse conceduto ad Ema, Ema è fiume,  
ilqual passa chi da Montebuono uien a Fis  
renze, ma parla, non di costui chera nato  
in Firenze, ma di quel primo de Buondels  
monti, che uenne ad habitare quella città.  
Ma conueniasi A Quella pietra scema, cio

Dice Cacciaguida per cōclusione, che con  
queste genti che a di sopra detto, e con al  
tre che non dice, hauer ueduto ne suoi tē  
pi Firenze in sì fatto riposo e tranquillo sta  
to, che non haueua alcuna cagion di pōn  
to, E con queste hauer ueduto il suo popolo  
tanto glorioso e giusto, chel giglio, ilqual  
è la sua arme, non era posto mai a ritroso

CANTO XVII.

Qual uenne a Climene per accertarsi  
Di ciò, ch'auuea incontro a se udiato,  
Quei, che anchor fu li padri a figli scarfi;  
Tal era io; e tal era sentito  
E da Beatrice e da la santa lampa,  
Che pria per me hauea mutato sito.  
Perche mia donna; Manda fuor la uampa  
Del tuo disio, mi disse; sì chell'esca  
Segnata bene de l'interna stampa;  
Non perche nostra conoscentza cresca  
Per tuo parlare; ma perche t'ausi  
A dir la sete sì, che l'huom ti mesca.

Hauendol poeta nel precedente canto in  
trodotto Cacciaguida a dirli quai fessero  
stati gli antichi de la sua famiglia, Lo stas  
to nelqual era al suo tempo la città di Fis  
renze, Eguali fessero allhora le piu nobili  
famiglie di quella, Hora in questo l'intros  
duce a predirli manifestamente il suo sus  
tuito essilio, quello che ne l'Inf. ma con  
oscuere e coperte parole, gli era gia stato pre  
detto. Poi l'introduce a dir le calamità  
e necessita, che in tal essilio douea patire,  
et il refugio che ui douea trouare, Vltis  
mamente si consiglia seco, se quello che gli

A Z ii



# PARADISO

haueru ueduto in questa sua peregrinatione, lo de far noto al mondo in questa sua presente comedia; Alche fare Cacciaguida molto lesserta, persuade e conforta. ¶ Qual uenne a Climene per accertarsi, Era Dante inanzi a Cacciaguida con quel desiderio daccertarsi da lui di quel che del suo essilio, e ne l'Inf. da Farinata e da Ser Brunetto, e nel Purg. da Currado Malaspina e da Ode- risti gliera stato predetto tale, qual Fetonte uenne a la sua madre Climene per accertarsi da lei di quel ch'auca udito contra se, Laqual cosa, secondo Ouid. nel primo era, chegli non fosse figliuol di Febo, Come da Epaso figliuol di Gione gliera detto, Onde la madre assermandoli Febo esser il suo padre lo mandò da lui, dalqual inteso il medesimo, e per farnelo piu certo li promise farli qual gra- tia li dimandasse, Dimandoli che li lasciasse per un continuo di guidar il suo carro, e perche fu la sua ruina, però dice che questo essemplio fa li padri piu scarsi e ritenuti nel prometter a figliuoli, guar- dandosi ben di non prometter lor cosa, che glihabbia poi a nocere, come questa fece a Fetonte. Tale adunque, dice poeta, era io, E Tal era sentito, cio è, E tal era ueduto esser e da Beat. E Da la santa lampa, cio è, E da la diuina luce di Cacciaguida, che per esser meco hauea prima dal cor- no al piede de la croce mutato luogo. Volendo inferire, che luna e laltro uedeano qual era la uo- glia sua di saper in Dio. Perche mia donna, Per laqual cosa Beat. mi disse, MANDA fuor la lampa, cio è, Esprime fuori lardor del desiderio tuo si che lesca BEN segnata de l'interna stampa, BEN espresso de la tua interna mente, perche le parole sono prima impressi ne la mente, che si formino mediante la lingua in uoce, E questo, dice Beat. non ti dico perche la nostra conoscenza cresce e fac- ciasi maggiore per lo tuo parlare, perche assai ueggiamo in Dio qual è il desiderio tuo di sapere, Ma perche tu tauti per te stesso a dirlo, A Cio che lhuom ti mesca, per hauer detto se, A cio che lhuomo a tal tuo desiderio satiffaccia, Perche, auenga che Dio uegga sempre ogni nostro bisogno, nondime- no, se non è pregato, anze uiolentato, se uialentar si puo, non usa di porger il suo aiuto.

O cara pianta mia, che si tinfusi,  
Che come ueggion le terrene menti  
Non caper in triangolo due obtusi,  
Cosi uedi le cose contingenti  
Anzi che siano in se mirandol punto  
A cui tutti li tempi son presenti;  
Mentre chio era a Virgilio congiunto  
Su per lo monte, che lanime cura,  
E discendendo nel mondo defunto,  
Dette mi fur di mia uita futura  
Parole graui; auenga chio mi senta  
Ben tetragono a colpi di uentura.  
Perche la uoglia mia saria contenta  
L'intender qual fortuna mi sappressa:  
Che saetta preuisa uien piu lenta,  
Cosi dissi a quella luce stissa,  
Che pria mhauea parlato; e come uolle  
Beatrice, fu la mia uoglia confesssa.

laye sopra unaltra retta linea, Acuto è quando una retta linea cade non per pendicolare sopra unaltra retta linea. Ottuso è quando una retta linea cade sopra unaltra retta linea non per pen- dicolare, e che è maggiore de lo acuto, Come di ciascuno si uede qui di fuori in margine.  
E questa

Qui uol Dante far a Cacciaguida la sua dimanda, ma catta prima beniuolentia da lui chiamandolo pianta mia, per la reciproca ragione, onde esso Cacciaguida chias- mò lui di sopra nel xv. canto fronda mia, E per star ne la similitudine dice, Che si tinfusi, cio è, Che tanto ti leui et inal- zati in su, Che si come le nostre basse menti ueggion non caper due obtusi in un triango- lo, Così uedi tu LE cose contingenti, cio è, Le cose che possono esser e non esser ANZI che siano in se, cio è, Prima chabbino lesser suo, Adunque è contingente futuro, Mirando il punto, cio è, Guardando in Dio, ilqual è incomprehensibile, si come il punto è indiuisibile, A Cui tutte le cose son presenti, Perche in lui non cape distinction di tempo ne di luogo. Sono tre spetie dan- guli, Retto, Acuto, et Ottuso, Retto è quando una retta linea cade per pendico-

RETTO

ACUTO

OTTUSO



CANTO XVII.

E questo solo ottuso angulo puo esser in un triangolo e non piu. Di tre stette similmente sino le cose, o necessarie, o impossibili, o contingenti, Come per figura, Necessario e il morire ad ogn'huom che nasce. Impossibile ad un medesimo tempo esser uiuo e morto. Contingente il uiuer piu e meno. MENTRE ch'io fui, Dopo l'esordio uien a la sua dimanda di quello che di sopra habbiamo detto, che in Inf. e in Purg. li fu detto di male de la sua futura uita, Auenga chegli dica sentirsi a colpi di uentura BENTetragono, cio e, Ben forte a resistere, Onde ancora nel xv. de l'Inf. a tal proposito, Che a la fortuna son come uol presto, Però giri fortuna la sua rota Come le piace, el uillan la sua marra. Tetragono e quello strumento, che gettato in qual modo si uoglia, sempre torna dritto, Come fa chi si resister e a tempo piegarsi a colpi di fortuna. Perche dice, La uolontà mia seria contenta d'intender qual euuemento di fortuna mi seppressa et auicina, Imperò che PRES uisù, cio e, Antiveduta scetta vien piu lenta, Nuoce meno, Onde Salomone, Iaculum preuisum mi nus ledit. Così disse A Quella stessa uoce, cio e, A Cacciaguida il qual m'hauea parlato prima, E si come Beat. ualle, la mia uoglia che selamete era di saper questo, fu cōfessā manifesta et effressa.

Ne per ambage; in che la gente folle  
Gia sinuoscata, pria che fosse anciso  
L'aguel di Dio, che le peccata tolle;  
Ma per chiare parole, e con preciso  
Latin rispose quel amor paterno  
Chiuso e paruenite del suo proprio riso:  
La contingentia, che fuor del quaderno  
De la nostra materia non si stende,  
Tutta è dipinta nel conspetto eterno.  
Necessita però quindi non prende;  
Senon come dal uiso, in che si specchia  
Naue, che per torrente giu discende.  
Da indi si; come uien ad orecchia  
Dolce harmonia da organo; mi uiene  
A uista il tempo che ti sapparecchia.

Non rispose Cacciaguida a Dante PER ambage, cio e, Per parole ambigue, che in diuersi e contrari modi si potessero interpretare, come erano i restonsi che anticamente dauano gl'oracoli, prima chel figliuol di Dio, che leua i peccati, fesse occise, Nequali dubi restonsi, la felle e stolta gente sinuoscata, intriguaua, e confondeua, E prima che l'aguel di Dio fesse ancise dice, Perche dopo la sua morte, li suoi apostoli che andarun per tutt'ol mondo a predicar la uerita, abbatton tutte idolatrie, e tolgono uia ogni errore. MA quel paterno amore, cio e, Ma Cacciaguida, chiuso e in se stesso asciso DEL suo proprio riso, Del suo proprio splendore che di fiori mandaua, E Paruenite, perche mediante tale splendor pareua di fiori, Rispose con

chiare parole, e con preciso e proprio latino e sermone ne la ferma che segue. LA contingentia, Afferma Cacciaguida esser uero quello, che Dante ha detto, chegli uede in Dio il contingente futuro, quello, che per l'impedimento del corpo non possiamo ueder noi, E chiama quaderno de la nostra materia, la mente infusa nel nostro corpo, laqual si puo ben estender fuori di quello ne la contingentia preterita, ma ne la futura, che questa di che parla il poeta no. Onde il Filosofo in primo de interpretatione, De futuris contingentibus, nulla est determinata ueritas. Questa adunque e TUTTA dipinta nel conspetto eterno, cio e, Tutta rappresentata in Dio, in chi tutte le cose si uedono, Ne però il contingente prende QVindi, cio e, Da tal reflectione alcuna necessita del suo essere, non altramente che farebbe la naue, laqual discendesse giu per torrente o fiume, dal ueder di quel occhio che la seguitasse, E questo dice a confusion di quelli, iquali falsamente credono, che la prescientia di Dio ne reprobi e predestini, laqual cosa non e altro che negar il libero arbitrio, Ma prendasi questo altro esempio, Vede la lepore il cane, e per natural instinto lo teme considerandolo suo nimico, Vede lo molto piu perfettamente l'huomo mediante la ragione, E nondimeno, ne dal ueder di quella, ne dal ueder di questo, cade alcuna necessita nel cane.



PARADISO

Può ueler l'huomo il suo estermínio, Vede lo molto più perfettamente Dio, ma ne da lun ne da laltro uelere uien l'estermínio ne essitato. DA in li si, cio è, Così da esse eterno costetto, dice Cacciaguis da, mi uie a la ueluta il tēpo che ti sapparechia, si come uien a d'orecchia dolce armonia da organo.

Qual si partì Hippolito d'Athene  
Per la spietata e perfida nouerca;  
Tal di Fiorenza partir ti conuiene.  
Questo si uole; e questo già si cerca;  
E tosto uerra fatto a chi cio pensa  
La, doue Christo tutto di si merca.  
La colpa seguirà la parte offensa  
In grido, come suol: ma la uendetta  
Fia testimonio al uer, che la dispensa.  
Tu lascerai ogni cosa diletta  
Piu caramente: e questo è quello strale;  
Che larco de l'essilio pria faetta.  
Tu prouerai si come sa di sale  
Lo pane altrui; e comè duro calle  
Lo scender el salir per l'altrui scale.  
E quel, che piu ti grauerà le spalle,  
Sara la compagnia maluagia e scempia,  
Con laqual tu cadrai in questa ualle:  
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia  
Si farà contra te: ma poco appresso  
Ella, non tu, n'haurà rossa la tempia.  
Di sua bestialitate il suo processo  
Fara la proua si: che a te sia bello  
Hauerli fatta parte per te stesso.

del suo male, come si suol fare, che la uendetta, laqual ne farà Dio, che non lascia mai alcun male impunito, sarà ultimamente testimonio e farà fede de la sua innocentia, E per questo latentemente cenna a quel grandissimo incendio, che seguì dopo tal suo essilio in Firenze, oltre a la guerra civile tra Bianchi e Neri, laqual fu di grandissimo detrimento a la città, Et a la ruina del ponte a la Carraia, oue perì grandissimo popolo intento a lo spettacolo del gioco che si rappresentaua sopra l'usme d'Arno, come di tutto dicemmo al principio del xxvi. de l'Inf. Oue dissi, Ma se presso al mattino del uer si sogna Tu sentirai e cet. Ma quello che prima piu affliggerà, sarà che tu lascerai ogni tua diletta cosa, che tu piu caramente ami, cio è, La patria, parenti, amici, case, possessioni, E Questo è lo strale, che larco de l'essilio faetta prima, cio è, E questo è il dolore con che l'essilio tormenta prima il cuore. Seguita poi in dire, quanto gli habbia a d'esser dura cosa l'hauer a uiuer a le mercè d'altri, e l'habitar de l'altrui case, Ma che sopra tutto li sarà di grauissimo peso l'hauer a tollerare i disutili e bestiali costumi di quelli che seco in compagnia nanderanno in essilio, perche si faran uera se di lui crudeli ed empì, Ma poco appresso dice, ch'essi e non lui, ne haueran rossa la tempia, cio è, che de la uergogna d'esser caduti in miseria, per esser uoti dogni uirtù, arrossiranno, Onde soggiunge, che il processo de la sua bestialita farà tal proua, che bella cosa sarà a lui esser si per se

Fingel poeta che Cacciaguida li predica il suo essilio di Firenze, quello che in fatto era già seguito, ilqual dice che sarà tale, qual fu d'Hippolito d'Athene, Perche, si come Hippolito fu cacciato per non uoler consentire al furor de la matrigna Fedra, come scrive Euripide ne l'Hippolito, Così sarà cacciato lui, per non uoler consentire a linique uoglie de suoi peruersi cittadini. Questo si uol, e questo già si cerca La doue Christo tutto di si merca, cio è, Si contratta, come si contrattano le merci, Intendendo che questo già si trattaua a Roma da la parte nera cō Bonifatio, Per che uoleua che facesse uenir di Francia, come poi fece, Carlo senza terra sotto spetie e colore d'hauer a riformar la città, da che nacque poi l'essilio del poeta, come tutto a pieno dicemmo ne la sua uita, On de dice, che tosto uerra fatto a chi cio pensa - La colpa seguirà, La colpa del male, comunemente suol esser data a chi risceue el danno, E così sarà a te del tuo essilio, Ma la uendetta, che dispensa e priuis leggias la colpa, sarà testimonio al uero, Volendo inferire, che se ben la colpa sarà prima data a lui, ch'aua riceuuto el danno



CANTO XVII.

stesso appartato et allontanato da loro, come ne la sua uita dicemmo, quando da lor partens  
dosi, se ne andò ad habitar a Verona.

Lo primo tuo refugio, el primo hostello  
Sara la cortesia del gran Lombardo,  
Che in su la scala porta il santo uccello:  
Chaura in te si benigno riguardo;  
Che dal far e del chieder tra uoi due  
Fia prima quel, che tra gli altri è piu tardo.  
Con lui uedrai colui; che impresso fue  
Nascendo si da questa stella forte,  
Che notabili sien lopere sue.  
Non se ne son anchor le genti accorte  
Per la nouella età: che pur nou'anni  
Son queste rote intorno di lui torte,  
Ma pria chel Guasco lalto Arrigo inganni,  
Parran fouille de la sua uirtute  
In non curar d'argento ne d'affanni.  
Le sue magnificentie conosciute  
Saranno anchora si; che e suoi nimici  
Non ne potran tener le lingue mute.  
A lui taspetta, et a suoi benefici:  
Per lui sia tramutata molta gente  
Cambiano condition ricchi e mendici:  
E porteraine scritto ne la mente  
Di lui; e nol dirai: e disse cose  
Incredibili a quei, che fian presente.  
Poi giunse; Figlio queste son le chiose  
Di quel, che ti fu detto: ecco l'insidie,  
Che dietro a pochi giri son nascose.  
Non uo però, che a tuoi uicini inuidie;  
Pescia che sin futura la tua uita  
Via piu la, chel punir di lor perfidie.

de Arrigo, cio è, Prima che Clemente quinto sommo pontifice, che fu Guascone, inganni Arrigo vi. Imperadore, perche essendo stato Clemente cagione di farlo elegger Imperadore, ma solamente per temer che Filippo Bello Re di Francia non facesse elegger Carlo de Valois suo fratello, Come scriue il Villani al ci. de lottauo lib. de la sua opera, E sentendo poi esso Arrigo uoler passar in Italia, e questo somamente dispiacendoli, cercaua secretamente dimpedirlo, E per questo coronò Ruberto figliuolo di Carlo secondo del reame di Puglia e di Sicilia, come esso autore asserma al cxij. del detto lib. E Carlo Umberto, nepote desso Ruberto, e figliuolo di Carlo Martello, ciascuno capital nemico desso Arrigo, fece coronar del Reame d'Vngaria, come il medesimo autore scriue al xxi. del ix. lib. dessa sua opera. E cosi, quantunque in palese mostrasse di fauorir a le sue imprese,

Ha Cacciaguida detto, quanto Dante douea patir ne l'essilio, hora uien a dirre i res fugi che douea trouar in quello, Il primo de quali dice che fara LA cortesia del grā Lombardo, Inteso, come dicemmo ne la uita, per Albuino de la Scala, Signor alhora di Verona, Larme de la cui famiglia è una scala doro in campo azzurro, con unaquila nera sopra di quella. Costui adunque, hauera si benigno riguardo in te e ne tuoi bisogni, che tra uoi, e del far e del chieder fara prima quello, che piu tardo tra gli altri, cio è, fara prima il far del chieder, quello che tra gli altri siol offer il contrario, perche pochi son quelli che diano ancor che sia lor domandato, nō ch'essi si mouino a dar senza domandare. CON lui uedrai, Mostra pronosticar la grandezza di Cane fratello minore desso Albuino, De la uirtu delqual Cane, e quanto fesse ualoroso in arme, Onde dice che nascendo fu si forte impresso da quella stella di Marte e cet. diffusamente dicemmo nel primo canto de la prima cantica. NON se ne son anchor, Mostra che all'ora, per non esser esso Cane di piu età di xviij. anni, perche la stella di Marte perma due anni selari a far la sua reuolutione per tutti i xij. segni del Zodiaco, et i suoi erano noue anni martiali, Onde dice, Che pur noue anni son queste rote torte intorno di lui, La gente non essersi anchor possita accorgere de la sua uirtu, Ma dice, che prima Chel Guasco inganni il gran



# PARADISO

Et hauesse man la'o suoi legati in Italia per riceverlo e darli la corona, Non dimendò nel secreto poi se gli ipponua, Et in tal forma ultimamente Arrigo si trouò ingannato da lui. PARRAN fauille, Appariranno inditij de la sua uirtu, IN non curar d'argento ne d'affanni, IN non esser auido d'accusar mular thefori, ma pronto, a tolerar, per la uirtu, ogni fatica e sudore, Onde nel preallegato primo canto disse, Questi non cibera terra ne peltro Ma sapientia, amor, e uirtute, E questo dice, perche inanzi che ad Arrigo auenissèro le sopradette cose, Essendo Albuino maggior fratello desso Cane, che tenea la signoria di Verona, infermo, de laqual infirmita si morì poi l'anno MCCCXI. E Cane, durante tale infirmita, gouernando in suo luogo, Ancora che molto giouane fessè, amministrou la Signoria con tanta prudentia sollecitudine, liberalita, e gratia di tutti i sudditi, che ben diede segno de la sua futura eccellentia di che a pieno dicemmo in esso primo canto. Dice ultimamente Cacciaguida a Dante, che sospetti a lui, Et a benefici suoi, perche gli amici e nimici cambieranno stato e conditione, Volendo insirire, che gli amici saranno beneficiari Et essaltati, e i nimici depressi e mal trattati, E che senza piu altro dire, debba portar questo di lui ne la mente, e non palesarlo a persona, Ben che altre cose, oltra di queste dice hauer detto de le sue uirtu, incredibili ancora a quei che le uedranno, che maggior lode attribuir non li potea. Poi giunse, Figlio, Ha Cacciaguida fatto risotto a la petition di Dante, quanto al significato di quello, che in Inferno e nel Purg. hauea inteso contra di lui, Però soggiunge, Figlio, Queste son le chiose, cio è, Queste sono le significationi di quel che ti fu detto, Ecco che queste sono l'insidie, che son nascoste Dietro a pochi giri, Oltre a poi che reuolutioni danni, Ma non uo però che con tutto questo tu porti inuidia a tuoi uicini compatriotti, per opera dequali tu sarai fatto esule de la patria, poi che la tua uita s'infutura, Si perlunga ne lauenire assai piu la chel punir di lor perfidie, Et in sententia dice, che gli non hauea cagion di portar inuidia a suoi cittadini, per opera dequali egli sarà mandato in esilio, perche inanzi che mora, come disse ancor di sopra, si uedra uendicato di loro.

Poi che tacendo si mostrò spedita  
 Lanima santa di metter la trama  
 In quella tela, chio le porsi ordita;  
 Io cominciai; come colui, che brama  
 Dubitando consiglio da persona;  
 Che uede, e uol dirittamente, Et ama:  
 Ben ueggio, Padre mio, si come sprona  
 Lo tempo uerso me per colpo darmi  
 Tal; ch'è piu graue, a chi piu sabandona:  
 Perche di prouidentia è buon chio m'armi;  
 Sì che se loco m'è tolto piu caro,  
 Io non perdeffi glialtri per miei carmi.  
 Giu per lo mondo senza fine amaro,  
 E per lo monte, del cui bel cacume  
 Gliocchi de la mia donna mi leuaro,  
 E poscia per lo ciel di lume in lume  
 Ho io appreso quel, che s'io ridico,  
 A molti fu sapor di forte agrume:  
 E s'io al uero son timido amico;  
 Temo di perder uita tra coloro,  
 Che questo tempo chiameranno antico.

Poi che lanima santa di Cacciaguida tacendo si mostrò spedita e libera DI metter la trama in quella tela chio le porsi ordita, cio è, Dinterpretar il dubio che da me le fu esposto, Io cominciai a dire, come colui, che dubitando brama d'esser consigliato da persona CHE uede, cio è, Laqual intende e dirittamente uole, perche poco giuerebbe bramar d'esser consigliato da chi intende, se la uolonta del dirittamente consigliar non ui fessè, Et a far che la uolonta ui concorra, è necessario che uinscuerenza lamore, senza del quale tutte l'opere son imperfette. BEN ueggio padre mio, Quello sopra di che Dante uol da Cacciaguida esser consigliato si è, che si come da lui gliera già stato predetto, uegendosi auicinar il tempo de le sue calamita, e non uolendosi ancor per questo abandonar e mettersi in disperatione, ma con la prouidentia, quanto a lui fessè possibile, cercar di remediar per si fatto modo, che se ben gliera tolto il piu caro luogo ch'auessè,



## CANTO XVII.

ch'auessi, chera quel de la sua patria, che per cagion de suoi uersi, iquali intendea scriuer in questa sua comedia, non perdesse g'ialtri luoghi, Perche hauendo egli in questa sua peregrinatione, prima discendendo a l'Inf. e poi salendol monte del Purg. e di cielo in cielo con Beat. apprese pur molte cose, teme che scriuendole, dhauer a dispiacer a molti, Et a quelli spetialmente, i congiunti dequali, co me uol inferire, dira dhauer trouati ne leterne pene de l'Inf. Et a quelli anchora, i nimici de quali dira dhauer trouati in luogo saluo, com'è il Purg. el Parad. E cosi distaccando a questi tali, che saranno, come dice, molti, habbia da perder g'ialtri luoghi, E se non le dice, teme che la fama sua debba seco insieme rimaner sepolta, Onde dice, Ben ueggio PADre mio, Per hauer Cacciaguida di sopra detto a lui figliuolo, Si come lo tempo sprona uerso me per darmi tal e si fatto colpo, ch'è piu graue a tollerare a chi s'abbandona piu, Onde, Aulacei fortuna iuuat, Timidosq; repellit, Per laqual cosa è buono, che io mi armi tanto di prouidentia, che se m'è tolto il piu caro luogo, Io PER miei carmi, cio è, per li miei uersi, non perdessi g'ialtri luoghi. Giu per lo mondo, cio è, Giu per l'Inferno amaro senza fine, E per lo monte, DEL cui bel cacume, De la bella femmita delquale, Gliocchi DE la mia donna, cio è, Di Beatrice mi leuaro, e poi per lo cielo DI lume in lume, cio è, Di sustantia in sustantia, o di beatitudine in beatitudine, ho io appreso quello, che sio lo ridico, A Molti fia sapor di ferte agrume, Perche si come il forte agrume offende il gusto, cosi temo io oser fincer la mente a molti che muliranno, E se io sono al uero tanto timido amico che non lo dica, TEMO di perder uita, Temo di perder fama, per laqual dopol morir si uiue anchora, TRA coloro che chiameranno antico questo tempo, cio è, Appresso di quelli, iquali uenendo molti anni dopo me, questo tempo che hora m'è presente, essi lo chiameranno antico.

La luce; in che rideual mio thesoro,  
Chio trouai li; si se prima corrusca;  
Qual a raggio di sole specchio doro:  
Indi rispose; Conscientia fusca  
O de la propria, o de l'altrui uergogna  
Pur sentira la tua parola brusca.  
Ma nondimen rimossa ogni menzogna  
Tutta tua uision fa man festa;  
E lascia pur grattar dovè la rognà:  
Che se la uoce tua sarà molesta  
Nel primo gusto; uital nutrimento  
Lascerà poi, quando sarà digesta.  
Questo tuo grido sarà; come uento,  
Che le piu alte cime piu percote:  
E cio non fa dhonor poco argomento.  
Però ti son mostrate in queste rote,  
Nel mente, e ne la ualle dolorosa  
Pur lanime, che son di fama note:  
Che lanimo di quel, che ode non posa,  
Ne ferma fede per esempio, ch'aita  
La sua radice incognita e ascosa;  
Ne per altro argomento, che non paia.

Vdito Cacciaguida il dubio di Dante,  
la luce nelaqual egli splendeva si fece  
prima CORrusca, cio è, Fiammeggiante,  
come siol far lo specchio doro a raggi  
del sole, forse perche pensò che Dante  
scriuerrebbe ancora di lui, di che mostrò  
ua hauer piacere, poi rispose al dubio dis  
cendo, CONscientia fusca, cio è, Colui  
ch'auera la conscientia nera e maculata,  
di questo tuo scriuer che tu farai, come  
uol inferire, sentira pur la tua brusca pa  
rola, O De la propria, o de l'altrui uer  
gogna, De la propria intende, perche  
udendo nominar i uiti di quelli ch'auera  
ra trouati in Inf. o in Purg. e trouandos  
si di quei medesimi esser macchiati anco  
ra loro, ne haueranno uergogna, De l'al  
trui intende di quelli, che saranno stati  
al mondo loro congiunti, Come padri,  
madri, fratelli e cet. Nondimeno, Ri  
mossa ogni menzogna, Tolto uia ogni  
falsità e menzogna, fa manifesta T'uita  
tua uisione, Tutto quello che tu haurai  
in questa tua peregrinatione ueduto,  
E Lascia pur grattar dovè la rognà,



# PARADISO CANTO XVII.

E lascia pur il pensiero a chi haueua cagion dhauerlo, Perche se la tua uoce sarà molesta e diffiacetale nel primo gusto, lascerà poi uital nutrimento quando sarà digesta, a similitudine di quel che suol far la medicina a linfermo, che nel principio li par ostica e amara, ma poi digerita, la troua dolce, per esser cagione di restituirli la sanita, Così la tua parola sarà a costoro, perche se nel principio li pungera, riprendendo poi se stessi, sarà cagion di farli rimouer da la torta uia e emendarli. Soggiungendo, che questo suo grido sarà a similitudine di quel uento che con piu empito percote le piu alte cime, perche egli in questo suo scriuere non trattera sinon dhumini eccellenti, e che di loro hanno lasciato fama al mondo, e de gli altri piu humili e bassi tacerà, E questo non fa poco argomento dhonore, perche si come il trattar de le persone basse è argomento di uilta, Così il trattar de le alte è argomento dhonor e gloria, E per questo, et a ciò che tu habbia a render di loro uera testimonianza, ti sono mostrate in queste rote si perne del cielo, nel monte del Purg. e ne la dolorosa ualle inferna lanime che son note e manifeste di fama, Perche lanimo di quello, che sceleratamente ode dir de la cosa e non la uede, non possa mai, ne ferma fede in quella per essemplio chabbia LA sua ascosa e incognita radice, cio è, La sua origine e cagione, Ne per altro argomento che non paia e mostri di fuori, Et in sententia dice, Esserli stati mostrati e fatti ueder quelli huomini famosi, perche ad udir selamente dir di loro, egli a tal dire non haueua mai prestato ferma fede.

# CANTO XVIII.

Gia si godeua solo del suo uerbo  
Quello spirito beato; e io gustaua  
Lo mio temprando col dolce lacerbo:  
E quella donna, che a Dio mi menaua,  
Disse; Muta pensier, pensa chio sono  
Presso a colui, chogni torto disgraua.  
Io mi riuolsi a lamoroso suono  
Del mio conforto: e qual io allhor uidi  
Ne gliocchi santi amor; qui labandono,  
Non per chio pur del mio parlar disidi;  
Ma per la mente; che non puo reddire  
Soua se tanto, saltri non la guidi.  
Tanto possio di quel punto ridire;  
Che rimirando lei lo mio affetto  
Libero fu da ogni altro disire.  
Fin chel piacer eterno, che diretto  
Raggiua in Beatrice, dal bel uiso  
Mi contentaua col secondo aspetto;  
Vincendo me col lume dun sorriso  
Ella mi disse; Volgiti, e ascolta;  
Che non pur ne miei occhi è Paradiso.

Dimostrò poeta nel presente canto, come finito chebbe Cacciaguida il suo parlare, che in fine del precedente habbiamo ueduto, e egli pensando sopra di quello, che ammonito da Beat. se ne rimosse, e uolse a lei, da la noua bellezza de la quale essendo uinto, ella lo fece tornar a uolger uerso Cacciaguida, introducendolo a dire dalsuni huomini famosi che uano seco in quella croce. Descrive poi il suo ascenso al sesto cielo, che quel di Giouè, nelqual finge ha uer trouati quelli, che drittamente haueano amministrato al mondo la giustizia, Et ultimamente usa inuettina contra i pastori de la chiesa riprendendo le lor auaritie e simonie.

Gia si godeua solo del suo uerbo, Godeuasi gia tacendo Cacciaguida fra se stesso di quel chauer predetto a Dante del suo essilio, per il bene, che ultimamente ne douea risultare, E Dante temperaua col pensiero il mal de l'essilio, che gliera acerbo, col dolce di questo tal bene, quando Beatrice, che lo menaua a Dio disse, Muta pensiero, e pensa chio sono Presso a colui che disgraua ogni torto, cio è, Presso a Dio, che remunera tutte l'offese, Onde Paulo a li Romani al xij. Mihi uindictam ego retribuam, dicit dominus. In tal forma essertandolo a non douersi del suo essilio attristare, E questo è officio de la Teologia, laqual sempre ne indirizza al sommo bene, e neffortia a non curar de gli auersi casi di



PARADISO CANTO XVIII.

fortuna, per esser uanita. IO mi riuolsi, Riuoltossi adunque Dante al suono de le parole di Beat. E quale e quanto amore et affetto che uide allhora ne suoi santi e diuini occhi dice, *Qui labandos no*, cioè, Hora a questo punto lo pongo in tacere, E non perche io pur solamente mi disidi del mio parlare, che non possa giunger a tanto alto segno, Ma per la mente CHE non puo redire, Laqual non puo tanto tornar sopra di se, S'Altri non la guidi, Se da diuina gratia non gliè conceduto. Non dimeno, tanto posso io di quel punto ridire, che rimirando in lei, lo mio affetto fu libero da ognaltro desiderio, perche questo allhora, de santi occhi, come uol inferire, fu di tutte laltre la mia maggior cura. Fin chel piacer eterno, Fin chel raggio del diuino amore, ciò è, di Dio, CHE diretto raggiua uo, Ilqual dirittamente splendua dal bel uiso in Beat. Mi contentaua COL secondo affetto, ciò è, Con quello di Beat. chera affetto secondo, perche il primo era quello del piacer eterno, dalqual lo splendore del bel uiso di Beat. dependea, Vincendo me col lume dun sorriso ella mi disse, *Volgiti et ascolta*, che non pur solamente è paradiso ne miei occhi, Volendo inferire, che paradiso era ancora in Cacciaguida, uerso delquale ella diceua che si uoltasse, e che ascoltasse quello, che gli li uoleua ancora dire, Perche, se ben Cacciaguida glihauea di sopra parlato del suo esilio, e di quel che douea per tal esilio patire, e del refugio che ui douea trouare, chera cose pertinenti a la uita attua, e non a la contemplatiua, perche allhora douesse essere stato paradiso in lui, hora li narraua de la gloria dalcuni beati spiriti, cosa pertinente ad essa Teologia, Onde fara paradiso ancor in lui.

Come si uede qui alcuna uolta  
Laffetto ne la uista; s'ello è tanto,  
Che da lui sia tutta lanima tolta;  
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,  
A cui mi uolsi, conobbi la uoglia  
In lui di ragionarmi ancor alquanto.  
Ei cominciò; In questa quinta foglia  
De l'albero, che uiue de la cima,  
E frutta sempre, è mai non perde foglia;  
Spiriti son beati; che qui prima,  
Che uenisser al ciel, fur di gran uoce  
Sì; che ogni Musa ne sarebbe opima.  
Però mira ne corni de la croce  
Quello chio numero, li fara latte;  
Che fa in nube il suo foco ueloce.

Voltato Dante a Cacciaguida, come da Beat. gliera stato detto, uide esser sì gran uoglia in lui di ragionar ancor alquanto seco, qual si uede l'affetto alcuna uolta ne la uista, se tal affetto è tanto grande che tenga tutta lanima uolta a se, Et in sententia dice, che Cacciaguida mostraua in uista d'hauer tanta uoglia di parlar ancor alquanto seco, ch'esser non potea maggiore, Ei cominciò, Assimiglia il Paradiso ad un arbore, perche si come questo di ramo in ramo luno sopra de laltro s'istende fin a la sua cima, Così il Parad. di cielo in cielo luno sopra de laltro s'istende fin a Dio, ma sono differenti in queste due cose, Luna, che l'arbore è finito, et il Par. senza fine, l'altra, che l'arbore uiue del suo piede, doue

la sua radice, Et il Par. uiue de la sua cima, doue principalmente è Dio, perche da lui principalmente dipende l'esser dogni creatura. Cominciò adunque Cacciaguida a dire, IN questa quinta foglia, ciò è, In questa quinta sfera, chera pur quella di Marte, Et è per similitudine, perche se gli sono i gradi de la scala, DE l'arbore, del Paradiso che uiue de la cima, come habbiamo detto, E Frutta sempre, Perche Dio labenda sempre de la sua infinita gratia, quel che sempre non puo far il se la l'arbore de la sua uirtu, E Mai non perde foglia, Perche lanime beate, per quelle intese, non mancan mai de la uirtu diuina, come a tempo san le foglie di quella del se, Son beati spiriti, iquali giu in terra, prima che uenissero al cielo, FUR di sì gran uoce, Furon di ratalta e gloriosa fama, Che ogni Musa a dir di loro NE sarebbe opima, Ne saria grassa, copiosa et abondate, tato amplo soggetto uol inferir che sarebbe, Però mira ne corni de la croce quello chio numero, PERche fara latte li in quelli che fa il suo ueloce fuoco in nube, perche fiammeggera, come suol far un acceso uapor ne la nuuola.



# PARADISO

Io uidi per la croce un lume tratto  
 Dal nomar Iosue: comei si feo:  
 Ne mi fu notol dir prima, chel fatto.  
 Et al nome de laltro Machabeo  
 Vidi mouersi unaltro roteando:  
 E letitia era ferza del paleo.  
 Così per Carlo Magno, e per Orlando  
 Due ne seguì lo mio attento sguardo;  
 Com'occhio segue suo falcon uolando.  
 Poscia trasse Guglielmo, e Rinaldo,  
 El duca Gottifredi la mia uista  
 Per quella croce, e Roberto Guiscardo.  
 Indi tra laltre luci mota e mista  
 Mostromi l'alma, che m'hauea parlato;  
 Qual era tra cantor del ciel artista.

ti li suoi nimici. ET al nome de laltro Machabeo, Iuda Machabeo, secondo che scritto nel primo lib. de Machabei, contenuto pur ne la Bibia, hauendo Antioco di Siria espugnato Hierusalem e profanato tempio, E non uolendo che i Giudei uiuessero piu sotto le loro patrie leggi, prese le armi contra dilui, e con l'aiuto di Dio, dopo molte vittorie l'hauea sopra de l'altra, liberò il suo popolo, e restaurò la città col profanato tempio. Al nome a l'unque di questo Machabeo dice che uide unaltro simil lume Roteando, cio è, Girar a modo di rota, E Letitia era ferza del paleo, E l'allegrezza e gaudio che uide questo spirito d'esser nominato, lo feceua così mouer in giro, come fa la ferza il paleo, o trotole, quando per far che non lassì di girare, i fanciulli li danno con la ferza. Così per Carlo Magno, Di Carlo Magno e d'Orlando dicemmo nel xxxi. de l'Inf. Ma de gloriosi fatti di Carlo serue ne la sua uita diffusamente Leonardo Aretino. Poscia trasse Guglielmo, Guglielmo dicano che fu figliuolo del conte di Narbona, e conte d'Oruenga. Rinaldo fu fratello, o ueramente nepote di Teborghe donna di Tibaldo Schiaouone, laqual fu rapita dal detto Guglielmo. Gottifredo di Buglion fu duca di Lotaringi e Re di Hierusalem, hauendoselo, uirilmente combattendo contra de Saracini, conquisato. Roberto Guiscardo fu Normando, Vinse la Sicilia, e tolse la Puglia a Saracini. Fu padre di Ruggeri che tenne Sicilia, e di lui nacque Constanza madre di Ederigo secondo. Indi tra laltre suoi, Dice, che Cacciaguida ultimamente partendosi da lui, e mettendosi tra quellaltre anime che erano ne la croce, li dimostrò qual artista egli era tra cantori del cielo, perche insieme con gli altri spiriti che uan quini, cominciò cantando a render gratie a Dio. Tutti costor adunque erano stati ualorosi in arme e forti combattitori per la uera fede.

Io mi riuolsi dal mio destro lato  
 Per ueder in Beatrice il mio douere  
 O per parlar, o per atto segnato:  
 E uidi le sue luci tanto mere,  
 Tanto gioconde; che la sua sembianza  
 Vincuea gli altri, e l'ultimo solere.  
 E come per sentir piu dilettezza  
 Ben operando l'huom di giorno in giorno.  
 S'accorge che la sua uirtute auanza;

Guardandol porta ne la croce, come Cacciaguida gli hauea detto, uide un lume TRatto, cio è, Discorrente, COMei si feo, Così tosto, come gli successe DAL nomar Iosue, Et in sententia, Così tosto che Cacciaguida nominò Iosue, uidi accender e discorrer un lume in quel luogo de la croce, alqual egli n'hauea detto chio mirassi, NE mi fu notol dir prima chel fatto, Per che in quel medesimo punto uidi accender e discorrer il lume, chio uidi dir a Cacciaguida Iosue. Costui, secondo che scritto in Iosue contenuto ne la Bibia, essendo succeduto a Moise, condusse il popolo di Dio, che xl. anni, poi chera fuggito d'Egitto da la seruitu di Faraone, hauea habitato il deserto, in terra di promissione, e caccionne tue

Partito Cacciaguida, Dante si riuolse sul lato destro per ueder il suo douere in Beatrice, Perche ne le diuine cose che gli andaua speculando, era necessario che procedesse secondo che la Teologia li dettata, o per parole proprie, O Per atto segnato, O ueramente per qualche figura, Massimamente douendo hores salir a la contemplatione del sesto cielo, nelqual è posta la stella di Giove. Voltatosi adunque, Vide le luci degli occhi



CANTO XVIII.



Si m'accorsi chel mio girar interno  
 Col cielo insieme hauea cresciuto l'arco  
 Veggendo quel miracolo piu adorno.  
 E qual e il trasmutar in picciol uarco  
 Di tempo in bianca donna, quand'el uolto  
 Suo si discarchi di uergogna il carico;  
 Tal fu ne gliocchi miei, quando fui uolto  
 Per lo candor de la temprata fiella  
 Sella, che dentro a se m'hauea ricolto.  
 Io uidi in quella Giouial facella  
 Lo sfiuillar de l'amor, che li era,  
 Segnar a gliocchi miei nostra fauella.

gliocchi di Beat. T. Antomere, cio è, Tan  
 to pure gioconde e liete, che la sua sembian  
 za uinceua di splendor e bellezza, tutti  
 gli altri affetti e l'ultimo ancora, ch'era il  
 piu splendido, in che era solita di mostrars  
 seli. Et a questo indizio uol in sententia  
 inferire, haueu conosciuto ch'egli era dal  
 quinto, ch'è quel di Marte, asceso al sesto  
 cielo, ch'è quel di Giove, Perche dice, E  
 Come l'huomo, operando bene, s'accorge di  
 giorno in giorno, per sentir piu diletta  
 zione, che la sua uirtu auanza, e fassi piu gio  
 conda e lieta, Così m'accorsi io ueggendo



# PARADISO

E com'uccelli furti di riuiera  
 Quasi congratulando a lor pasture  
 Fanno di se hor tonda, hor altra schiera;  
 Si dentro a lumi sante creature  
 Volitando cantauano; e faciensì  
 Hor D. hor I. hor L. in sue figure.  
 Prima cantando a sua nota mouiensì:  
 Poi diuentando lun di questi segni  
 Vn poco sarrestauan, e taciensì.

te, al candor di quella di Gione, Qual siol esser il discaricar de la uergogna del bianco uiso de la donna, perche similmente si uede di rosso tornar bianco, E chiama la stella di Gione temperata, per esser in mezo tra Saturno, ilqual è di natura freddo, e Marte, la compression dalqual è deffir caldo, Onde che Gione, partecipando de luna e de laltro, ne uien a rimaner, come dice, temperato. IO Vidi in quella, Io uidi dice, in quella stella di Gione Lo sfauillar de lamore che li era, cio è, Lo splendor de beati spiriti accesi di carita cherano in quella, SEgnar, cio è, Rappresentar a glis occhi miei NOSTra fauella, Perche, si come il nostro parlar si segna e compone per diuerse lettere, cosi questi spiriti uolando e cantando a similitudine ducelli in giro, faceuano tra loro diuerse lettere, come ueggiamo comunemente far a le grue, quando escano di qualche riuiera, e uolano cantando a le pasture loro, quasi come di questo si congratulassero luna con laltra, facendo in aere di loro hora una e hora unaltra lettera, Ma questi spiriti, fatto che nhaueano una, si firmuano e taceuano un poco, per mettere spatio tra luna lettera e laltra.

O diua Pegasea; che glingegni  
 Fai gloriosi, e rendili longeuì,  
 Et essi teco le cittadi e regni;  
 Illustrami di te sì; chio rileuì  
 Le lor figure, comio lho concette:  
 Paia tua possa in questi uersi breuì.  
 Mostarsi dunque in cinque uolte sette  
 Vocali e consonanti; e io notai  
 Le parti sì, come mi paruer dette.  
 Diligite iustitiam, primai  
 Fur uerbo e nome di tuttòl dipinto:  
 Qui iudicatis terram, fur sezzai.

ui. O diua Pegasea adunque, laqual fai glingegni GLoriosi, cio è, Fieni di gloria, E Li rendi longeuì, E li disponi a lunga uita, Perche dopo la morte anchora, tu li fai per fama lungamente uiuere, ET essi teco, Et essi col tuo fauore fanno gloriose le cittadi e regni, perche tu dai loro facultà di scriuer poetando di quelli, Onde chessi similmente ne uengon a lungamente uiuere. ILLUstrami di te sì chio rileuì, Concedemi tanto del tuo diuin fauore, che scriuendo io ritragga LE lor figure, Perche facendo glispiriti lettere di se, esse lettere giunte insieme rileuano parole, ma perche erano de la sacra scrittura, il poeta non le poteua, senzal fauor diuino, rileuare. Adunque, illustrami sì chio le rileuì COMio le ho concette, Così come io le ho concepute ne la mente, PAia tua possa, Vedasi in

QVel miracolo si adorno, cio è, Beat. tanto mirabilmente ornata di bellezza e splendor, chel mio girar insieme col cielo, ilqual si mouea per uirtu del primo mobile, HAuea cresciuto larco, Perche la circumferentia del ciel di Gione, alqual manidi esser solito, era maggior di quella del ciel di Marte, dalqual era partito. E Quale il tramutar, Dimostra, che tal uariabil mutatione e in sì pochora fu a suoi occhi il cangiar ueduta da la focosa stella di Mars

Ufano i poeti non solamente ne principi de lor poemi inuocar laiuto de le Muse, ma sempre ancora e ogni uolta channo ad espris mer cosa difficile, come hora auie al nostro. Inuoca adunque Caliopea, laqual chiama Diua, cio è, Santa Pegasea, Perche le Muse habitano intorno al fonte Pegaseo, cosi detto dal casual Pegaso, E di lei intende, per esser di tutte la piu eccellente, Onde ancora ne linuocatione de la precedente cantica, E qui Caliope alquanto surge, Ma ha ua trattando di materia piu alta, uuol che surge del tutto, Però uedremo qui di sotto che dira, Paia tua serua in questi uersi breuì.



# CANTO XVIII.

questi miei breui uersi quanto tu hai di potere, E breui dice, per esser già presso al fine de l'opera.  
 MOSTRASI adunque, Furon le lettere, che quei beati spiriti composero di se, e che dal poeta furon na-  
 tate, tra uocali e consonanti xxxv. che tante nentra in queste parole, Diligite iustitiam qui iudicas  
 tis terram, Lequali parole sono di Salomone al principio de la sapientia, perche qui si tratta di quel  
 li, che reggono i popoli et amministrano lor la giustitia, Adunque DI tutt'ol dipinto, cio è, Di tut-  
 te le lettere rappresentate da quelli spiriti, Diligite iustitiam su prima uerbo e nome, perche uerbo fu  
 D ligite, et iustitiam, nome, Et Qui iudicatis terram FVr sezzai, furon lultime.

Poſcia nel M. del uocabol quinto  
 Rimaſer ordinate ſi; che Gioe  
 Pareua argento li da oro diſtinto.  
 E uidi ſcender altre luci, doue  
 Eraſi colmo del M. e li quetarſi  
 Cantando credo il ben, che a ſe le moue.  
 Poi come nel percoter de ciocchi arſi  
 Surgono innumerabili ſeuille,  
 Onde gli ſtolti ſoglion augurarſi;  
 Riſurger paruer quini piu di mille  
 Luci, e ſalir quali aſſai, e quai poco;  
 Si comel ſol, che le accende, ſortille:  
 E quietata ciaſcuna in ſuo loco  
 La teſta el collo dunaquila uidi  
 Rappreſentare a quel diſtinto foco.  
 Quel, che dipinge li, non ha chil guidi:  
 Ma eſſo guida; e da lui ſi rammenta  
 Quella uirtu, ch'è forma per li nidi.  
 L'altra beatitudo, che contenta  
 Pareua prima dinzigliarſi a lemme;  
 Con poco moto ſeguì l'imprenta.

Il uocabol quinto de le ſopradette parole ſi  
 è Terram, e lultima lettera di quello è  
 M. Adunque, tutti queſti ſpiriti diſtinti  
 ne le dette lettere rimasero per ordine in  
 queſto M. talmente, che Gioe pareua li  
 eſſer argento diſtinto da oro, perche Gioe  
 ne era del color de l'argento, E queſti ſpiri-  
 ti el cherano in lui, per la lor ardente carita,  
 ſi dimoſtrauano del color de loro, E queſti  
 intende, per i conſtituiti da principi, o da le  
 Rep. ne magiſtrati ad amminiſtrar giuſti-  
 tia, e che drittamente l'hauessero ammini-  
 ſtrata, e lemme intende per queſto mondo  
 inferiore de la terra habitata, onde dice,  
 Qui habitatis terram, Et il Salmiſta, Ius-  
 dicabit orbem terrarum in iuſtitia, E Vidi  
 ſcender, Vide poi ſcender giu dal ſuperno  
 ciela altri ſpiriti ſul colmo del M. e li QVe-  
 tarſi, cio è, poſarſi cantando. Il ben che  
 le moue a ſe, Idio ſemmo bene, ilqual mo-  
 ue gli animi de gli huomini a proceder per  
 le ſue uie, E queſti erano alcuni di mag-  
 gior grado, Come Duchi, Marcheſi, e  
 Conti, ch'auessero amminiſtrato a ſud diti lo-

ro drittamente la giuſtitia. Poi come nel percoter, Parue poi che ſurgeſſero quini Flu di mille  
 lumi, cio è, Piu diſtinti altri ſpiriti, a ſimilitudine de le innumerabili ſeuille che ſono de  
 ciocchi arſi quando ſi percuotono, Onde gli ſtolti ſoglion augurarſi d'hauer pari numero chi duna e chi dunal-  
 tra coſa deſiderata da loro, E ſalir quali aſſai e quai poco, Si come Dio ſemmo ſele, ſecondol meri-  
 to, hauea lor dato in ſorte, E quietata e ferma ciaſcuna luce in ſuo loco, uidi che rappreſentaua in quel  
 foco diſtinto dal color del pianeta, la teſta el collo dunaquila, inteſa per l'Imperio, ilqual predomi-  
 na in terra a tutti gli altri Re e potentati, E perche dipende da loro, che molti ſono in numero, ſopra  
 de'qual impera, che altramente Imperio non ſarebbe, però ſa che la teſta el collo di quella ſia come  
 poſto principalmente di loro, et il reſto poi, che fanno il petto e l'ale, de' gli altri minor principi, Et i  
 gouernatori la coda e le ſcudi, che tra eſſi fanno forma dun M. nelqual gli ha poſti. QVe che dipinge  
 li, cio è, l'Idio, ilqual moue li queſti ſpiriti a far quella figura, non ha chil guidi, ma eſſo guida il  
 tutto, eſſendo di tutte le coſe principalmente cagione, E però ſi rammenta, cio è, Si riconoſce da  
 lui, Quella uirtu, Quella giuſtitia, Ch'è forma, Perche ſi come la forma da liſſer a la materia.  
 Coſi la diuina giuſtitia da il uero eſſer a tutte le coſe, FEV li nidi, hauendo fatto gli ſpiriti ucelli,



# PARADISO

cio è, per li luôghi disponendoli a chi un piu alto et a chi un piu basse, secondo i meriti loro. L'Altra beatitudo, L'altra schiera di beati spiriti, cheva discesa sul colmo del M. e che quiui pareua consenta Dingigliarsi, cio è, Di far corona di se, come si fa talhor di gigli, SE guito l'imprenta, Seguiro ad improntar e formar di se il resto de laquila CON poco moto, perche si mossero solamente quanto le ale de laquila, lequali finge aperte, sistendevano, A dimostrare, che ogni Signor, Principe, e Re, debbe sempre esser ossigente al'Imperadore, e trasformarsi in lui, cio è, far de la lor uolunta la sua, Onde nel sexto del Purg. in quella sua digressione disse, Abi gente, che douresti esser deuota E lassar seder Cesare in la sella Se ben intendi cio che Dio ti nota, E di sopra nel sexto canto in persona di Iustiniano uedemmo che diffusamente trattò di questa materia, Come ancora in tutta quella sua opera intitulata Monarchia. Quelli adunque, che drittamente haueano amministrato la giustitia, e che erano stati ossigenti a l'Imperio, erano rappresentati in questa aquila, laqual è dedicata a Giove, La cui influentia si difonde sopra le monarchie, principati, e regni, disponendogli a gli animi a giustamente e uirtuosamente operare.

O dolce Stella quali e quante gemme  
Mi dimostraron che nostra giustitia  
Effetto sia del ciel, che tu ingemme.  
Perchio prego la mente; in che finitia  
Tuo moto e tua uirtute; che rimiri  
Ond' esce! fumo, chel tuo raggio uita;  
Si che un'altra fiata homai scadi  
Del comperar e uender dentro al tempio,  
Che si murò di sangue e di martiri.  
O militia del ciel, cu' io contemplo.  
Adora per color, che sono in terra  
Tutti suati dietro al malo essemplio.  
Gia si solea con le spade far guerra:  
Ma hor si fa togliendo hor qui, hor quiui  
Lo pan; chel pio padre a nessun ferra.  
Ma tu; che sol per cancellare scriui;  
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro  
Per la uigna, che quasi, anchor son uiui.  
Eh puoi tu dire; I ho fermol disiro  
Si a colui, che uolle uiuer solo,  
E che per salti fu tratto al martiro;  
Chio non conosco il pescator, ne Polo.

ilqual tempio, si murò di sangue e di martiri, perche la militante chiesa fu fondata sopra la passion el sangue sparso di Christo e de santi martiri. O Militia del ciel, Considerato poeta, per le dette ragioni, le cose de la chiesa andar di male in peggio, E consequentemente tuttol popolo Christiano, per lo malo essemplio, Si uolga a quei beati spiriti, intesi per la militia del cielo, che gli ne laquila contemplaua pregandoli, che preghino Dio per quello. Gia si solea, Soleuasi ne tempi antichi con le spade e con altre armi tor per forza e uolentamente altrui facultà, E ben che fesse cosa ingiusta, pur hauea qualche apparenza danimosita ne leffor si a pericoli, Ma hora i prelati le togliendo come uol in ferire,

Vuol riprender le simonie e auaritie de prelati, e chiama la stella di Giove dolce, per esser pianeta, come disse di sopra, temperato, E di sua natura, se non è impedito, disposto sempre ad ottime influentie. O dolce stella adunque, Quali e quante gemme, cio è, Di che qualita, e quanto numero di beati spiriti chio uidi esser in te, mi dimostrarono che la nostra humana giustitia sia effetto del cielo CHE tu ingemmi, Allo qual tu come gemma adorni, Per laqual cosa io prego la diuina mente IN che finitia, cio è, Ne laqual si principia il tuo moto, E Tua uirtute, E la tua influentia, per che da la diuina mente dependono principalmente tutti i moti e influentie e uirtu de cieli, Che rimiri Ond' esce! fumo, che uita il tuo raggio, cio è, Donde uien il difetto, che uita il tuo influsso, SI che un'altra uolta homai sediri di comperar e uender dentro al tempio, Come fece quando col fragello de le funi li discaccio, Si come scritto in S. Matteo al xxij. dicendo, Domus mea domus orationis uocabitur, non autem fecistis speluncam latronum. CHE,



# CANTO XVIII.

uol inferire, con le scomuniche & interditti, perche se glihuomini uogliono usar de sacramenti ecclesiastici, intesi per lo pan chel pietoso padre nega a nessuno, e uol che si dia gratis, Onde è scritto, *Gratis accepistis gratis date*, bisogna che se lo comprino, Onde ammonisce questi tali uenditori dicendo, *MA tu che scrui per cancellare*, ciò è, *Ma tu che scrui l'interdittio non per zelo de la fede, ma per cancellarlo poi che per reconciliarsi con la chiesa se lhauera ricomperato, e tu molto caro ne lhauerai uenduto*, Pensa che Pietro e Paolo, iquali moriron PER la uigna, ciò è, *Fer la chiesa che tu guasti, son uiui anchora, e che te ne potran punire*. Ma dice, chegli puo ben dire dhauer tanto fermo il desiderio a S. Giouan battista, ilqual per salti e balli de la figliuola di Erodiانا fu condotto al martirio, che non conosce nel pescator Piero, nel' Apostolo Paolo, Volendo inferire, chegli hauea tanto uolto lanimo a uoler accumular fiorini, che a quel tempo solo a Firenze si batteuano con S. Giouan Battista da l'un de lati, e da l'altro il giglio, che non conosceua piu ne altro Dio ne altro sento di quello, Onde nel xix. de l'Inf. a tal proposito, *Fatto uhaueate Dio doro e d'argento e cet.*

# CANTO XIX.

Parea dinanzi a me con tale aperte  
La bella image; che nel dolce frui  
Liete faceua l'anime conserte,  
Parea ciascuna rubinetto, in cui  
Raggio di sole ardesse si acceso,  
Che ne miei occhi risfrangesse lui.  
E quel, che mi conuien ritrar riflesso,  
Non portò uoce mai, ne scrisse inchiostro;  
Ne fu per fantasia giamai compreso;  
Chio uidi, & anco udi parlar lo rostro;  
E sonar ne la uoce & io e mio,  
Quandera nel concetto e noi e nostro.  
E comincio; Per esser giusto e pio,  
Sonio qui essaltato a quella gloria;  
Che non si lascia uincer a disio:  
Et in terra lasciai la mia memoria  
Si fatta; che le genti li maluage  
Commendan lei, ma non seguon l'istoria.

Nel presente canto il poeta induce a singolarmente parlar laquila, che nel presente habbiamo ueduto, far in nome de la pluralita di tutti quei beati spiriti, de quali ella era composta, Et a dire, ella esser esaltata a quella gloria, per la giustizia e pietà ch'auca usata al mondo, e che in terra hauea, per tali sue uirtu, lassato di se tal nome, che anchora appresso de rei e maluaggi huomini, era lodata.

Dopo questo le moue un dubio, Se senza fede Christiana l'huomo si puo saluare, il qual resluto da laquila di no, quella uien poi a riprender molti principi e Re Christiani de le loro ingiustitie e tirannie.

¶ Parea dinanzi a me con tale aperte,  
Ha laquila due ale, che luna significa la giustizia l'altra la pietà, habbiamo di sopra detto, perche in un giusto principe, sempre luna debbe esser contemperata con l'altra, che in altro modo la giustizia potrebbe esser troppo seuera. Erano aperte

te, Quasi fronte & apparecchiate ad essequire, perche la giustizia humana non patisce indugio, che sarebbe ingiustitia, E chiamala bella image, perche nelli na csa è che a dornie faccia esser piu bello & ordinato il mondo di lei, senza laqual non sarebbe altro che un confuso & inestrisgabil caos. Che, ciò è, Laqual bella imagine, faceua liete L'Anime conserte, L'anime insieme ristrette & inserte a laquila NEL dolce frui, ciò è, Nel dolcemente fruir e poder la uision di Dio, ilqual è lambrosia el nettare di tutti i beati, E pareua ciascuna dessi anime rubinetto, nel qual ardesse si acceso raggio di sole, chegli rubinetto. Risfrangesse, ciò è, Ripercotesse e spezzasse tal acceso raggio ne miei occhi, Et in sententia dice, che li paruea ognuna di quelle anime fiammeggiante, come sarebbe un rubino, nelqual percotesse il raggio del sole, e tal raggio da

B C



# PARADISO

esse rubino uenisse per reflesso a gliocchi miei, A dinotar la somma carita de laquale esse anime ardeano. E Quel, che mi conuien ritrar, E quello che mi conuien descriuer TESTE, cio è, Hora se NON porto uoce mai e cel. facendo di queste due ditioni Teste, e So, la desinentia, o uogliamo dir la rima, Et è simile a quella di quel uerso, A ragazzo aspettato dal Signorso, che uedemmo nel xxix. de l' Inf. Perche TESTE, come dicemmo nel xxv. del detto Inf. in mero Fiorentino significa tanto, quanto hora, adesso, e mo, Dice adunque cosi, E quel che mi conuien teste ritrarre, So non porto uoce mai, ne inchostro scrissi, ne fu compreso mai per fantasia, che tanto uien a dire, Saper che non fu mai detto ne scritto ne pensato, Perche nessuno disse, ne scrisse, ne pensò mai che una aquila parlasse, come uol hora scriuer dhauerla ueduta et uedita parlar lui, Onde dice, CHE, cio è, Perche io uidi et anco uidi parlar LO vostro, cio è, il becco de laquila, E sonar ne la uoce, ET io e mio, Così parlando in singulare, Quanto era nel concetto, Tutto ciò ch'aua concepito, E Noi e nostro, cio è, Di uoler significar in plurale, Perche erano tutti quelli spiriti, che ad un tratto parlauano per lo becco di quella aquila, laqual perche era sola, però parlaua in singulare mossa da tutti loro, E Cominciò, Ognun di questi spiriti per se stesso cominciò per lo becco de laquila a dire, PER esser giusto e pio son io qui esaltato a questa gloria CHE non si lascia uincer a disio, Perche, si come ha già piu uolte detto, ogni beato si contenta del grado suo, ne desidera, ne può desiderar maggior beatitudine, ET in terra la giu amministando dritamente giustizia e pietà, lasciati si fatta la mia memoria e fama, che ancora li le maluagge e peruersse genti la commendano e lodano, MA non seguon l'istoria, Ma quantunque le commendino e lodino, nondimeno, non seguono però i miei uostri desfer pietosi e giusti, ma sono ingiusti e crudeli. Volendo inferire, che essi fanno come quelli che predicano la fede che non credono.

Così un sol calor di molte brage  
Si fa sentir; come di molti amori  
Vsciu solo un suon di quella image.  
Ondio appresso; O perpetui fiori  
De leterna letitia; che pur uno  
Parer mi fate tutti i uostri ardori;  
Soluetemi spirando il gran digiuno;  
Che lungamente mha tenuto in fame  
Non trouandoli in terra cibo alcuno.  
Ben so io, che se in cielo altro reame  
La diuina giustitia fa suo specchio;  
Chel uostro non lapprende con uelame.  
Sapete, come attento io mapparecchio  
Ad ascoltar: sapete qual è quello  
Dubio; che mē digiun cotanto uecchio.

E pur uno odor dice, Perche quantunque in questi giusti principi fossero state al mondo diuerse e uarie uirtu, pur tutte tendeano a questa sola de la giustizia, per esser dognatra la piu eccellente.  
Soluetemi spirando il gran digiuno, Dichiaratemi parlando il grande e forte dubio, che lungamente mha tenuto IN fame, In desiderio e uoglia di sapere, NON trouandoli giu in terra tra mortali Cibo, cio è, Argumento, che lo possa, o sappia seluere, E seguitando dice, SO ben io, CHE se altro reame, cio è, Che se altro grado e stato di beati in cielo FA la diuina giustizia, Fa l'Idio suo specchio, cio è, che si specchi in lui, come fa ogni beato di che grado si sia, Che il uostro reame

Così si fa sentir un sol calor di molte brage, come di quella imagine de laquila uscìua e faciuasi sentir DI molti amori, Perche nel parlar di quella tutti li spiriti che uan in lei dimostrarano la sua somma carita, ONdio appresso, Per laqual cosa appresso di tal suo parlare, io cominciai loro a dire, O Perpetui fiori, Chiama quei beati spiriti Fiori perpetui, Perche si come i fiori adornano di lor bellezze il prato, Così questi beati adornauano di lor lucidezza e splendore il cielo. Ma si come quelli sono a breue e corto tempo, Così questi sono perpetui e sempiterni, DE la letitia, cio è, De la gloria eterna, CHE, Iquali uoi fiori, mi fate sentir i uostri odori pur uno, stando ne la similitudine de' fiori,



# CANTO XIX.

Non l'apprende con uelame, Non lo uede con impedimento di ignorantia, Volendo inferire *si per be-  
ne*, che se gli altri beati, iquali sono ne gli inferiori e piu bassi cieli, che gli domanda reami, e consequen-  
temente piu lontani da Dio, ueggono in lui tutte le cose, che tanto piu chiaramente le den ueder loro  
che li son piu presso, Adunque, guardando in lui, uoi sapete come io mapparecchio ad ascoltare, e sa-  
pete qual è quel dubbio CHE m'è tanto uecchio di giorno, ilqual m'è tanto lungamente molesto a non  
sapere, Et il dubbio, come di sotto uedremo che laquila dira, è questo, Che nò potendosi l'huomo senza  
fide Christiana saluare, quelli, che di tal fide non hanno possuto hauer cognitione, e nò dimeno sono  
sempre uiuuti giustamente, e secondo la legge de la natura, per qual cagione hanno ad esser priuati  
de la felicità superna, Essendo scritto, Nullum bonum irremuneratum et nullum malum impunitum  
sunt, Onde ad alcuni par che in questo, l'infallibil giustizia di Dio uenga a mancare.

Quasi falcon, che uscendo del capello,  
Moue la testa, e con lale sapplauda  
Voglia mostrando, e facendosi bello;  
Vidio far sì quel segno; che di laude  
De la diuina gratia era contestato;  
Con canti; quai si fa, chi la su gaude.  
Poi cominciò; Colui, che uolse il sesto  
A lo stremo del mondo, e dentro ad esso  
Distinse tanto occulto e manifestato;  
Non poteo suo ualor sì far impresso  
In tutto l'uniuerso; chel suo uerbo  
Non rimanesse in infinito eccesso.  
E ciò fa certo chel primo superbo;  
Che fu la somma dogni creatura;  
Per non aspettar lume cadde acerbo.  
E quindi appar che ogni minor natura  
È certo ricettacol a quel bene;  
Che non ha fine, e se con se misura.

Finito chel poeta hebbe la sua oratione, uis  
de far a quel segno de laquila, per la letitia  
dhauer a risponder al dubbio, quasi come  
fa il falcone che esce del capello, mostrando  
uoglia di uolare e facendosi bello, CHE, il  
qual segno, è CONTESTO, ciò è, Compres-  
so con canti di laude DE la diuina gratia,  
ciò è, Di Dio, perche quei beati spiriti  
cantauano le lode di lui, Onde nel preces-  
dente canto disse, che cantauano il ben che  
le moue, et iquai canti si fa chi gaude la  
sua in cielo, perche tanta scauissima e diui-  
nissima harmonia puo solamente, come  
auol inferire, da spiriti diuini, che la su-  
godano, esser compresa. Poi cominciò,  
Preparasi laquila a la risposta, dimostran-  
do a Dante la cagione, perche non troua  
argomento in terra che li risolua il dubbio,  
Laqual cagion in sententia è, che nessun  
na creatura puo con l'intelletto penetrar a  
la cognitione de l'infinita prouidentia del

creatore, E questa del dubbio essendo una di quelle cose, a le quali l'huomo non puo penetrare, però  
non troua in terra chi glie la sappia risolvere, Onde dice, Colui che uolse il sesto, Sesto è quel in-  
strumento co' qual si fa una figura tonda, Adunque l'Idio, nel crear che fece il mondo, uolse il sesto  
de la sua infinita prouidentia a lo stremo di quello, facendo una simil rotonda figura, e distinse  
dentro ad esso mondo Tanto occulto e manifestato, ciò è, Tante cose che a le creature sono occulta-  
te e celate, E tante manifeste et apparenti che si pon uedere, Non potè far in tutto l'uniuerso suo  
sembrar ualor sì impresso, ciò è, Tanto manifestamente segnato, CHE il suo uerbo, ciò è, Che la sua  
sapientia, laqual attribuisce al figliuolo, ch'è il suo uerbo, NON rimanesse in infinito eccesso;  
Non eccedesse infinitamente il ueder dogni creatura, E non perche a Dio sia impossibile cosa alcu-  
na, ma nol potè fare, perche Dio non fa cose che non sia bene, E questa di far che la creatura fesse  
capace de la sua infinita sapientia, era male, perche sarebbe stato un farla simile a se, di che molti  
inconuenienti ne saria seguito, E che la sua sapientia ecceda ogni creatura, Da l'esempio di Lucio  
fero, ilqual auenga che fesse tanto nobilmente creato, che eccedesse ogn'altra creatura, Onde dice  
che fu la somma dognuna di quelle, nondimeno non potè la sua infinita prouidentia uedere, che

BC ii



## PARADISO

se l'hauesse ueluta, haueria affettato d'esser confirmato in gratia, come firon quelli, che dopo il suo cadere rimasero la su, e cosi non haria peccato, e non hauendo peccato, non sare caduto, Adunque non la uide, e per questo non affetto la gratia confirmante, Onde cadde acerbo, E cosi per l'essempio di costui chiaramente appare, CHE ogni minor natura, cio è, Che ogni natura naturata, che propria de la creatura, è corto e breue ricettacolo a quel ben che non ha fine, Perche se lui, chera la somma dogni diuina creatura, non lo potè capire, molto meno lo capiranno le creature humane, E tal infinito bene misura se con se, Perche l'infinito bisogna misurar con l'infinito, Onde il Filosofo, Deus mensura sibi ipsi e cet.

Dunque nostra ueduta; che conuiene  
Esser alcun de' raggi de la mente,  
Di che tutte le cose son ripiene;  
Non puo di sua natura esser possente  
Tanto; che suo principio non discerna  
Molto di la da quel, che gliè paruen-  
te. Però ne la giustitia sempiterna  
La uista, che riceue il uostro mondo,  
Com'occhio per lo mar entro s'interna:  
Che ben che da la proda ueggial fondo;  
In pelago nol uede: e nondimeno  
È li; ma ceta lui lesser profondo.  
Lume non è; se non uien dal sereno,  
Che non si turba mai: anzi è tenebra;  
Od ombra de la carne, o suo ueleno.

Dice per conclusion, che essendo necessa-  
rio chel nostro intender e ueder dependa  
dalcun de' raggi de la diuina mente, il  
qual altro non è che la uirtu diuina, la  
qual egualmente si difonde in tutte le co-  
se, ma ciascuna ne riceue solamente tan-  
ta, quanta ne puo portar la sua natura,  
Onde dice, che tutte le cose ne son ripie-  
ne, Non puo la creatura di natura sua  
esser tanto possente in uedere, CHE sia  
principio, cio è, Che Dio non discerna e  
ueda molto di la, DA quel che gliè par-  
uen- te, Da quello che ad essa creatura ap-  
pare, Et in sententia dice, che la creatura  
non puo di sua natura ueder tanto inans  
di, chel creator non ueda molto di la da  
quel che uede lei, perche ueder de la crea-  
tura è finito, e quel del creator è senza  
fine. Però ne la giustitia, Ha dimos-  
trato chel finito ueder uniuersalmente di

tutte le creature è molto corto, rispetto a l'infinito ueder del creator, Hora dice particolarmente  
de del corto ueder humano, che sarà la resolution del dubio, e perche il poeta non haueua troua-  
to in terra chi glie lo sapesse risoluere. Assimiglia adunque il ueder de l'intelletto humano ne la  
sempiterna e diuina giustitia, al ueder de l'occhio mortale dentro a lacqua del mare, perche si co-  
me questo puo ben ueder da la riuu il fondo, per esserui lacqua bassa, ma nel pelago et alto ma-  
re no, perche auenga che il fondo ui sia, nondimeno la profondita de lacqua glie la ceta, Così  
l'occhio de l'intelletto humano puo ben penetrar ne la cognition de la diuina giustitia quanto pa-  
risce la sua natura, ma nel suo profondo pelago no, per esser oltre a la sua ueduta, Et ordina  
cosi il testo, Però la uista che il uostro mondo riceue S'interna, S'introduce e mette dentro ne la  
sempiterna giustitia, come occhio per lo mare, che ben che ueggia il fondo da la proda, nol uede  
in pelago, e nondimeno è li, ma lesser profondo ceta lui. Lume non è, Se il lume de la giu-  
stitia eterna ne gl'intelletti humani NON uien dal sereno, cio è, Non è illustrato dal raggio de  
la diuina gratia, che non si turba mai, a differentia del nostro sereno aere che si turba, Non è lue-  
me, anzi è tenebra et oscurita, OD ombra de la carne, O anima unita al corpo, che per esser  
indisposto e mal organizzato non puo tal lume penetrar in lui, O suo ueleno, O suo peccato, perche,  
In animam malicollam non intrabit spiritus sapientiae.

V dito quanto



CANTO XIX.

Affai t'è mo aperta la latebra;  
 Che tascondeua la giustitia uiua;  
 Di che facei quistion cotanto crebra:  
 Che tu diceui; Vn huom nasce a la riu  
 De l'Indo; e quiui non è chi ragioni  
 Di Christo, ne chi legga, ne chi scriua;  
 E tutti i suoi ucleri & atti bueni  
 Sono, quanto ragion humana uede,  
 Senza peccato in uita od in sermoni:  
 More non battezzato e senza fede:  
 Ouè questa giustitia, chel condanna?  
 Ouè la colpa sua, se dei non crede?  
 sopra habbiamo gia detto, ilqual per il testo medesimo è facil e chiaro.

Hor tu chi se; che uuoi seder a scranna  
 Per giudicar da lunge mille miglia  
 Con la ueduta corta duna spanna?  
 Certo a colui, che meco s'assottiglia;  
 Se la scrittura soua uoi non fosse;  
 Da dubitar sarebbe a marauiglia.  
 O terreni animali, o menti grosse,  
 La prima uolonta, chè per se bona,  
 Da se, chè sommo ben, mai non si mosse.  
 Cotanto è giusto; quanto a lei consona:  
 Nullo creato bene a se la tira;  
 Ma essa radiando lui cagiona.

questo, se la scrittura non fosse sopra uoi, Ma uoi sapete, come uol inferire, che la scrittura dice,  
 In omnem terram exiuit senus eorum, & in altero luogo, Ecce alienigene, & Tirus & populus  
 Ethiopum h'j fuerunt illic. Onde Christo disse a suoi discipoli, Ite, & predicate euangelium omni  
 creaturae, Adunque non è chi si possa sculare, Ma dato che questa scrittura non fesse, debbe bas  
 star a l'huomo di sapere, che Dio è giusto e che non può errare, e che per noi stessi e senza la sua  
 gratia non siamo atti a poterci guadagnar il Paradiso, Onde S. Tomaso in certa sua risposta  
 dice, Et in le est, quod nulla creatura est sufficiens causa actus meritorij uitae eterne, nisi super  
 addatur aliquid super naturale diuinum quod gratia dicitur. Che tanto ne fara adunque Dio,  
 se non ne fara participi de la gloria sua? certo nessuno, E molto meno a quello che de la sua fes  
 de non hauera hauuto notizia, perche la ignorantia non scusa, ma genera il peccato, Onde l'As  
 postolo a Corinti, Si quis ignorat ignorabitur. Seguita adunque dimostrando a questi tali tes  
 merari ignoranti, che essendo la uolonta di Dio, ilqual è sommo bene, a principio stata buona,  
 quella non si mosse mai da lui, per esser del tutto immutabile, Ma tanto è giusto quanto se  
 consona & concorde a lei, Adunque essendo sommo bene, fara ancora somma giustitia,  
 E perche non thabbi da dubitare che la sua bona uolonta possa esser, come cosa acquisita, rimossa  
 da lui dice, che nessun creato bene la tira a se, ma essa diuina uolonta CAgiona lui, Causa tel  
 sommo bene, Adunque fara perpetuo.

Vdito quanto chio t'ho detto, che l'intellet  
 to humano non può esser perfettamente ca  
 pace de la diuina prouidentia, affai t'è ho  
 ra aperta e manifesta LA latebra, cio è,  
 La cagione del tuo dubitare, che tera ces  
 lata & occulta, Perche latebra appresso  
 de Latini è luogo doue glihuomini s'con  
 dono, Onde Luc. nel primo, Celanū est  
 bellis quorū tuta latebra, Che tascondea  
 la uiua et eterna giustitia di che tu faceui  
 Tanto crebra, Tanto aspra et acerba quist  
 sione, perche tu in te stesso diceui e cet.  
 Narrando il dubio chera in lui, e che di

Danna la temerita di quelli ignoranti, che  
 col suo corto giudicio uogliono preseruar  
 l'infinita uia di Dio, E questi tali sono a  
 similitudine di chi ha breuissima ueduta,  
 e uol giudicar le cose mille miglia da lon  
 tano. Certo a colui, Parla laquila in  
 persona de la diuina giustitia, E per tor  
 del tutto uia ogni oppositione che si potesse  
 fare in corroboration del dubio di Dante  
 dice, Certo a colui che s'assottiglia meco,  
 come fai tu in uoler sapere perche io danna  
 colui che de la Christiana fede dici nō ha  
 uer p'ssuto hauer cognitione, Sarebbe a  
 marauiglia da dubitare, perche io faceffi



P A R A D I S O

Quale souressol nido si rigira,  
 Poi cha pasciuto la cicogna i figli;  
 E come quei, ch'è pasto, la rimira;  
 Cotal si fece, e si leuò li cigli,  
 La benedetta imagine; che l'al  
 Mouea sospinte da tanti consigli.  
 Roteando cantaua, e dicea; Quali  
 Son le mie note a te, che non le intendi;  
 Tal è il giudicio eterno a uoi mortali.  
 Poi si quetaro quei lucenti incendi  
 De lo spirito santo anchor nel segno,  
 Che fe i Romani al mondo reuerendi;  
 E s'io ricominciò; A questo regno.  
 Non salì mai, chi non credette in Christo  
 Vel pria, uel poi che si chiauasse al legno.  
 Ma uedi; molti gridan Christo Christo;  
 Che saranno in giudicio assai men prope  
 A lui; che tal, che non conobbe Christo.  
 E tai Christian dannera l'Etiopie;  
 Quando si partiran li due collegi  
 Luno in eterno ricco; e laltro inope.  
 Che potran dir li Persi a uostri regi;  
 Come uedranno quel uolume aperto,  
 Nelqual si scriuon tutti i suoi dispregi:

Soluta che m'habbe laquila il dubio, dicel  
 poeta, fece a me, come fa la cicogna quan  
 do ha pasciuto i figli, che si gira sopra al nis  
 do, e quelli che son pasciuti rimiran lei, e  
 così rimiraua io, leuando i cigli, la benes  
 detta imagine de laquila, che mouea lule  
 sospinte da tanti consigli, Mossi da tanti  
 beati spiriti da quanti esso era composta,  
 E roteando sopra di me cantando diceua,  
 Quali son le mie note, Quali sono le mie  
 parole a te che non le intendi, Tal è il giu  
 dicio eterno a uoi mortali, perche uoi mor  
 tali intendete così poco il giudicio eterno,  
 come tu intendi le mie parole, Così breues  
 mente affermando, quanto ha di sopra dis  
 fusamente detto. Poi si quetaro, e pos  
 saronsi Quei lucenti incendi, Intesi per  
 quei beati che faceuano il segno de laquila;  
 Perche prima roteando seran mossi, pur  
 anchor nel segno d'essa aquila Che fe i Ro  
 mani reuerendi al mondo, E questo per in  
 numerabili uittorie conseguite sotto di tal  
 segno, come uedemmo di sopra nel sesto can  
 to, E s'io ricominciò a dire, A Que  
 sto regno del cielo non salì mai, chi non  
 credette in Christo Vel pria, Vel poi che  
 si chiauasse al legno, cio è, O ueramente  
 prima, come seron i santi padri del uecchio

testamento, che crederon in lui uenturo, Vel poi, Come ha fatto ogni fedele poi ch'è uenuto e che sia  
 sul legno de la croce chiauato, Et è risposta a quello, se senza fede Christiana l'huomo si può saluare,  
 MA uedi, Quasi dica, Ma auertisce bene, che molti gridan Christo Christo, che nel dì del grã giu  
 dicio saranno men propinqui a lui di tal che non lo conobbe, Onde è scritto in S. Mat. al vij. Non  
 omnes qui dicunt mihi Domine domine intrabit in regnum celorum, Et in Isaià è scritto, Populus iste  
 labijs me honorat, cor autem eorū longe a me est. E questi saranno quelli, ch'anno solamente il nome  
 del Christiano, ma ne le opere sono peggiori de gl'infideli, perche questi non haueranno conosciuto,  
 sono degni di qualche scusa, mal Christiano di questo non può essere scusato, Onde dice, che quan  
 do i Due collegi, cio è, Le due congregazioni de buoni e de rei, dopo la gran sententia si partiran  
 no il buono ricco, et il reo inope e pouero in eterno, che l'Etiopie infideli dannera tali rei Christiani  
 ni, rimprouerando loro d'hauer hauuto forma da potersi saluare, e che non lhaueranno saputo fare,  
 Onde è scritto, Regina austri surget in iudicio cum generatione ista, et condemnabit eam, Vis  
 ri Ninuitta surget in iudicio cum generatione ista, et condemnabunt eam et cet. Il simile far  
 ranno i Persi a Christiani regi Come uedranno aperto quel uolume, Come uedranno Christo gius  
 sto, perche hauerlo operato male, haueranno dispregiato i suoi precetti e lui insieme con quelli,  
 Però è scritto, Ve mihi misero, cum uenerit illa dies iudicij, et apertus erit liber in quo oms  
 nes mei acus presente Deo recitabuntur.



CANTO XIX.

Li si uedra tra l'opere d'Alberto  
Quella: che tosto mouera la penna:  
Perchel regno di Plaga fia deserto.  
Li si uedra il duol; che sopra Senna  
Induce falseggiando la moneta  
Quei, che morra di colpo di cotenna.  
Li si uedra la superbia; che affeta  
Che fu lo Scotto, e l'Inghilese folle  
Si, che non puo soffrir centro a sua meta.

di Plaga, perche fu da lui, senza alcuna ragione, combattuto, morto, e toltoli lo stato. Questa femina e' ingiustissima opera adunque, come la piu notabile di tutte, mouera la penna a scriuer in quel tal uolume tutte laltre sue ingiuste opere. Li si uedra il duol, Dopo Alberto dice di Filippo bello Re di Francia, ilqual per una grandissima rotta hauua da Fiamminghi, Apparecchiato nuouo essercito, e non hauendo di che pagarlo, falsificò a Parigi, per laqual città passal fiume di Sena, le sue monete talmente, che le ridusse al ualor de la terza parte di quel che ualeuano prima, Ma de le sue ingiustitie dicemmo alcuna cosa nel vij. del Purg. E perche fu morto in caccia da un cinghiale dice, che morra di colpo di cotenna, Imperò che cotenna si domanda in Toscana la pelle del porco. Li si uedra la superbia, Dice de la superbia del Re di Scotia e di quel d'Inghilterra, iquali, per la gran sete chera in loro di dominar l'un l'altro, stauano sempre in continua guerra, nessun di loro contentandosi Di star dentro a sua meta, Di star dentro da suoi termini.

Vedrafi la lussuria el uiuer molle  
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme;  
Che mai ualor non conobbe, ne uolle.  
Vedrafi al Ciotto di Gierusalemme  
Segnata con un I. la sua bontate;  
Quandol contrario segnera un emme.  
Vedrafi la uaritia e la uiltate  
Di quel, che guarda li sola del foco,  
Oue Anchise finì la lunga etate:  
Et a dar ad intender quanto è poco  
La sua scrittura; sien lettere mozzate,  
Che noteranno molto in paruo loco:  
E parranno a ciascun lopere sozzate  
Del barba, e del fratel; che tanto egezia  
Natione, e due corone han fatte bozzate.  
E quel di Portogallo, e di Noruegia  
Li si conosceranno; e quel di Rascia,  
Che male agguistol conio di Vinegia.  
O beata Vngheria se non si lascia  
Piu mal menare, e beata Nauarra;  
Se sarmasse del monte, che la lascia.

Ha ripreso laquila tutti i rei Christiani in generale, hora uien a ripreder tutti i mali Re Christiani uno per uno in particolare, Et inanzi a gl'altri Alberto Duca d'Osferlic prima, poi Re de Romani, delqual dicemmo nel sesto del Purg. E ben che molte ingiustitie e tiranie fessiro usate da lui, per lequali ultimamente fu occiso da un suo nepote, Nondimeno, quella opera pone che fara ingiustissima oltre a tutte laltre, che predice hauer tosto da far contra il Re

Danna locio e la lussuria d'Alfonsi Re di Spagna, che fu poi assunto a l'Imperio, E di l'Adilao Re di Boemia, delqual dicemmo nel vij. del Purgatorio. Vedrafi il Ciotto, Fu costui Carlo secondo figliuolo di Carlo primo Re di Puglia de la casa di Francia, ilqual tenne Hierusalem, Fu Cotto, o uogliamo dire sciancato de la persona, e non meno de la mente, perche fu ripieno di molti uiti, E perche hebbe sola questa uirtu, che fu molto liberale, però dice che in quel quaderno non fara segnata la sua bonta con un I. che significa uno, mal suo contrario, che il male, fara segnato con un M. che significa mille. Vedrafi la uaritia, Danna la uaritia e la uiltà di Federigo Re di Sicilia e figliuolo di Don Piero Re d'Aragona, Laqual Sicilia chiama Isola del fuoco, rispetto al monte Ethna che lo getta fuori di se, Quiui, secondo Virg. morì Anchise padre d'Enea, Ma per dar ad intendere quato in quel quaderno la sua scrit

B C iiii



PARADISO CANTO XIX.

E creder de ciascun, che già per arra  
Di questo Nicosia, e Famagosta  
Per la lor bestia si lamenti e garra;  
Che dal fianco de laltre non si scosta.

tura sarà poca & i uiti molti in numero  
di.e, che le lettere saranno MOZZE, cio è,  
Abbreuiate, CHE noteranno molto in par  
uo loco, Perche in poco luogo noteranno  
molti suoi difetti, E Pariranno, cio è, E  
saranno manifeste a ciascuno loper sozze

e uituperose DEL barba, cio è, Del patruo e del fratello desso Federigo, Il barba del quale fu Don  
Alfonso Re de lisola di Maiolica e di Minolica fratello di Don Piero suo padre, Dalqual Alfonso fu  
denominato poi Alfonso terzo fratello di Federigo e di Don Iacopo, inteso per il fratello desso Fedes  
rigo, che dopo Don Piero suo padre regnò in Aragona, Come di loro dicemmo nel vij. del Purg.  
CHE hanno tanta egregia natione, come fu quella de la casa d' Aragona, Due corone, cio è,  
Quella d' Aragona per Don Iacopo, E quella di Maiolica e Minolica per Don Alfonso, Fatto boza  
ZE, cio è, Viriate & illardate. E Quel di Portogallo, Il reame di Portogallo è parte di Spas  
gna, Nouergia è posta molto sotto la plaga settentrionale, Rascia è ne la Dalmatia, hoggi detta  
Schiaumia, E perche il suo Re felsificaua i ducati Venetiani dice, che aggiustò male il conio di  
Vinegia. O beata Vngaria, Perche in questo reame erano stati di molti pessimi Re, che lhas  
ueano mal condotto, però dice che sarà beato se non si lascia piu mal menare, E Beata Nauarra,  
Il reame di Nauarra è ale confine tra Francia e Spagna, & allhora era posseduto da Francia,  
Adunque beata Nauarra, SE sarmasse, cio è, Se si difendesse del Monte Pireneo che la circonda  
talmente chella si difendesse da la seruitù di Francia, de laqual allhora era Filippo Bello pessimo  
Re di quella, che molto mal la trattaua. Nicosia e Famagosta sono città di Cipri, lequali dice  
che si de credere, CHE già per arra, Che già per anuntio DI questo, cio è, Dhaueri ad armar  
PER la lor bestia, Intesa per il loro bestial Re, si lamenti garrisca e doglia, PERche dal fianco de lals  
tre città de lisola non si scosta, Volendo inferire, che douendolo difendere, lo uorriano difen  
der a casa loro, e non andarlo a difender a casa daltre, da quali egli non si discostaua, E ques  
to, perche in quei tempi una molto grossa armata del Turco era discesa su lisola, & andas  
uala tutta depredando e guastando.

CANTO XX.

Quando colui, che tutt'ol mondo alluma  
De lhemisperio nostro si discende,  
El giorno dogni parte si consuma;  
Lo ciel, che sol di lui prima saccende,  
Subitamente si rista paruente  
Per molte luci, in che una risplende:  
E questo atto del ciel mi uenne a mente;  
Comel segno del mondo e de suoi duci  
Nel benedetto rostro fu tacente:  
Però che tutte quelle uiue luci  
Vie piu lucendo cominciaron canti  
Da mia memoria labili e caduci.  
O dolce amor, che di riso tammenti,  
Quanto pareui ardente in quei fauilli,  
Chaucano spirto sol di pensier sani.

Hauendol poeta nel precedente canto in  
trodotto laquila a uituperar gli ingiusti e  
uirioli Re de suoi tempi, Hora nel presens  
te l'introduce a dir le lode dalcuni di quel  
li antichi Re, che oltre a tutti gli altri fue  
ron giustissimi & eccelsissimi in ognab  
era uirtu, iquali faceuano la sua testa,  
E dal nominar di due di loro essendo nas  
co dubio a Dante, come potessero esser quit  
ui, non hauendo, secon dol creder suo, has  
suto fede Christiana, laquila lo selue, &  
ultimamente tocca alcune cose quanto a  
la predestinatione. Quando  
colui, che tutto il mondo alluma, Vsa des  
scrittione di tempo, facendo comparatio  
ne da lapparir de le stelle in cielo, immes  
diate



PARADISO CANTO XX.

diate chel sol tramonta, a la nuoua luce che s'aggiunse a quelli spiriti, che fermauon laquila, subit  
to ch'ella si tacque, Dice adunque, Quandol sole, ilqual solo alluma tutto il mondo, Si discende del  
nostro hemisfero ne l'altro, Et il giorno si consuma nel nostro dogni parte LO ciel, cio è, que  
sto del nostro hemisfero, Che sel di lui, ilqual solo desso sole facende prima, Subitamente SI risa  
pariente, Si risa dimostrante, perche torna ad apparere, FER molte luci, Fer molte stelle in che  
Vna risplende, E questa è il sole, dalqual tutte laltre stelle prendon la luce, Onde ha detto  
che alluma tutto il mondo, E Questo atto del cielo, Adunque, COMe il segno del mondo, cio è,  
Come il segno de laquila, E De suoi duci, E di quelli che la condussiro, de quali uedemmo di so  
pra nel sesto canto, EV tacente nel benedetto vostro, Si tacque nel benedetto becco che prima paro  
laua, Mi uenne a mente questo atto del cielo, Però che tutte Quelle niue luci, cio è, quei diuini  
spiriti che luceuano in lei Vle piu, cio è, Oltre a lusinga lucendo, cominciaron canti LABili e  
caduci da mia memoria, E questo per la ragione gia piu uolte detta, Onde a principio de la can  
tica a tal proposito disse, Nostro intelletto si profonda tanto, Che la memoria dietro non puo  
ire. O Dolce amor, Chiama laquila dolce amore, per la semma carita chera in lei, Che tana  
mant di riso, ilqual ti copri di splendore, QVanto pareui ardente, Quanto pareui accen  
so lamore N quei fanciulli, In quelli ardori de beati de quali tu eri formata, che ardendo di  
carita s'auillauano, Et haueano spiriti solamente di finti pensieri, Perche ne beati spiriti,  
altramente in modo alcuno non possan essere.

Poſcia che e cari e lucidi lapilli  
Ondio uidi ingemmato il ſeſto lume,  
Poſer ſilentio a gliangelici ſquilli;  
Vdir mi parue un mormorar di fiume,  
Che ſcende chiaro giu di pietra in pietra  
Moſtrando luberta del ſuo cacume.  
E come ſuono al collo de la cetra  
Prende ſua forma; e ſi come al pertugio  
De la Rampogna uento, che penetra;  
Coſi riſoſſo daſpettar indugio  
Quel mormorar de lazuglia ſaliſſi  
Su per lo collo, come fiſſe bugio.  
Feceſi uoce quiui; e quindi uſciſſi  
Per lo ſuo becco in forma di parole;  
Qual aſpettau al cor, ouio le ſcriſſi.

Chiama quelli ſpiriti, perche luceuano co  
me pietre precioſe, Cari e lucidi lapilli,  
Perche Lapis in Latino ſignifica pietra,  
Adunque poi che queſti tai lapilli, ON  
dio Dequali io uidi, Ingemmato il ſeſto  
lume, cio è, Ornato il ſeſto pianeta, che  
era queſto di Giove, in che eſſi lapilli era  
no, Poſer ſilentio A Gliangelici ſquilli, A  
diuini e ſcavi canti, MI parue udir un  
mormorar di fiume, Moſtra che tutti quel  
li ſpiriti moſſero lanelito ſu per lo collo de  
laquila, COMe fiſſe bugio, cio è, Come gli  
fiſſe dentro uoto, E lanelito ſi fermò  
in uoce, e la uoce in parole chuſciron fuori  
di quello per lo becco, E che laſcender di  
tal anelito faceua ſuono, che ad udir li pa  
reua fiume, che di pietra in pietra ſcena  
deſſi mormorando DEL ſuo cacume, Del  
ſuo piu alto luogo, Moſtrando luberto,  
Moſtrando larguta e donitia de le ſue ac  
que,

Ad imitatione di Virgilio, Ecce ſi percilio ciliuſi tramitis undom, E licit, illa cadens  
raucum per deuia murmur Saxa ciat, E Leuangelista ne l' Apoc. Aquile uolantis per mediu  
caeli uox, ſicut uox aque multe, A ſimilitudine del ſuono che prende forma al collo de la cetra, per  
che quiui ſa prima la ſua diſtintione, O come quello che per uento penetra al pertugio de la Ram  
pogna, E queſte parole, chuſciron del becco de laquila, ſuon tali, QV ali aſpettau il core, Per  
che tractaron de la materia, che lanimo mio deſideraua ſapere, E coſi in quello, o fiſſe ne la me  
moriam per altra uolta ricordarmene, le ſcriſſi e ſignai.



# PARADISO

La parte in me; che uede, e patel sole  
 Ne laguglie mortali; incominciommi,  
 Hor ffsamente riguardar si uole:  
 Perche de fuochi, ondio figura fommi,  
 Quelli, onde locchio in testa mi scintilla,  
 E di tutti i lor gradi son li fommi;  
 Colui, che luce in mezo per pupilla,  
 Fu il cantor de lo spirito santo,  
 Che larca traslatò di uilla in uilla:  
 Hora conoscel merto del suo canto  
 In quanto affetto fu del suo consiglio  
 Per lo remunerar, chè altrettanto.

occhi, Perche de fuochi, cio è, Perche de gliacefi spiriti in carità, DE quali io mi fo figura, Essendo ella, come habbiamo ueduto, di quei tali spiriti formata, Quelli, onde locchio mi scintilla, cio è, Coloro de quali locchio mi fiammeggia, Sono li fommi, Sono li maggiori e i piu eccellenti di tutti i gradi loro, Perche tra gli altri Re, come uol inferire, tengano il primo luogo. Colui che luce, Pon questi tali Re, che nomera intorno a locchio, e David, inteso per il cantor de lo spirito santo, come di tutti il piu eccellente, che faccia la pupilla di quello, ilqual David traslatò di uilla in uilla larca santa del patto, come uedemmo nel x. del Purg. Hora dice che conoscel merito del suo canto, che fece ne salmi composti da lui in lode del Signore, e in quanto affetto fu del suo consiglio, cio è, Del suo secreto pensiero, Perche tai salmi, chi diligentemente li considera, li uedra esser tutti pieni di tanta affectione, che ben pare esser dettati, come ha detto, da lo spirito santo, Per lo remunerar, chè altrettanto, Adunque, per la remunerazione, laqual è la felicità in che si troua, conosce hora il merito del suo canto, Per esser quella, come uol inferire, giustamente equiuale a questo.

De cinque; che mi fan cerchio per ciglio;  
 Colui, che piu al becco mi saccosta,  
 La uedouella consolò del figlio:  
 Hora conosce quanto caro costa  
 Non seguir Christo per l'esperiença  
 Di questa dolce uita, e de l'opposta.  
 E quel; che segue in la circonferenza,  
 Di chio ragiono, per l'arco superno;  
 Morte indugiò per uera penitença:  
 Hora conosce chel giudicio eterno  
 Non si trasmuta, quando degno prego  
 Fa crastino la giu de l'hodierno.  
 Laltro; che segue, con le leggi è meco;  
 Sotto buona intention, che fe mal frutto,  
 Per ceder al pastor si fece Greco:  
 Hora conosce, comel mal dedutto  
 Dal suo ben operar non giuè nociuo;

Queste son hora le parole che laquila mandò fuori per lo becco, uenendo a dir a Dante dalcuni Re, che si come furon al mondo in uirtu di piu eccellentia, così tengano, Anzi formano di lei le parti piu nobili e sublimi. Dice adunque, che laquila li cominciò a dir in questa ferma, Hora si uol ffsamente guardar in me la parte, Che ne laguglie, Laqual ne laguglie mortali, Vede e pate il sele, E questa parte si è quella de gli occhi, iquali ne laquila sono di si possente uirtu, che puo ueder e passar senza abbagliarsi il sele. Vuolsi, dice, adunque che tu guardi ffsamente ne miei

Ha posto David far la pupilla de locchio, Hora pone cinque altri Re che li fanno il cerchio, E Traiana, come giustissimo, esser piu presso al becco, Delqual Traiano, e come consolò la uedouella del figliuolo, dissemmo nel x. del Purg. Hora dice, che per esperienza conosce quanto costa caro il non seguir Christo, cio è, il non creder in lui e non offeruar li suoi precetti, hauendo, per non creder, prouato le pene de l'Inf. Et hora per hauer creduto, proua la dolcezza de la gloria del Parad. E Quel che segue, Seguitaua a la circonferentia de locchio, cio è, ne l'arco del ciglio, E questa propheta Re di Iuda, alqual Iddio indugiò la morte e prolungò la uita xv. anni, siccome è scritto in Esaia al xxxviij. et al xx. del quarto di Re. Ilqual indugio fu da lui domandato per poter far penitença,



## CANTO XX.

Auzna che s'ial mondo indi distrutto.  
 E quel, che uedi ne l'arco decliuo,  
 Guglielmo fu; cui quella terra plora,  
 Che piagne Carlo e Federigo uiuo:  
 Hora conosce, come sinamora  
 Lo ciel del giusto rege; e al sembiante  
 Del suo fulgore il fa ueder ancora.  
 Chi crederebbe giu nel mondo errante,  
 Che Ripheo Troiano in questo tondo  
 Fosse la quinta de le luci sante?  
 Hora conosce assai di quel, chel mondo  
 Veder non puo de la diuina gratia;  
 Ben che sua uista non discernal fondo.

guato poi mal frutto, come quini dicemmo, Nondimeno, Idio non guarda a questo, ma solamente ha  
 rispetto al buon uolere. Dice adunque laquila, che Constantino per ceder lo stato di Roma al pastore  
 si fece seco Greco, perche lassando Roma, scando con lei insieme a star in Grecia, oue pose Constan  
 tinopoli. Hora conosce chel mal nato dal suo ben operare, Auenga chel mondo ne sia distrutto, a lui,  
 per la ragion gia detta, di nulla noce. E Quel che uedi, Seguiua poi nel declinar del ciglio Gu  
 glielmo Re di Sicilia, che fu lultimo de discesi dal bon Ruberto Guiscardo. Fu costui giustissimo e uir  
 tuosissimo Re, e e pianto da l'isola cosi morto per lo pianto che le da Carlo secondo e Federigo d'A  
 ragona uiuo, Quello perche di fuori le faccia molto aspra guerra, E questo, per le rapine e insolen  
 tie ch'usaua in lei. Hora conosce com'el cie' sinamora del giusto e uirtuoso Re, E quanto se ne rallegra  
 lo fa ueder ancora AL sembiante del suo fulgore, cio e, A l'aspetto del suo splendore, che in ogni bra  
 to e tanto, quanto e in lui di carita, E per dimostrar quanto semmamente piace ad esso cielo la giu  
 stitia, mostra hauer cura non solamente de' fedeli che l'hanno osseruata, ma de' gl'infideli ancora, pos  
 nendo nel quinto luogo del ciglio de laquila Risto giustissimo e nobilissimo giouene Troiano, del qual  
 Virg. fa mentione nel secondo, oue dice, Cadit e Ripheus, iustissimus unus Qui fuit in Teucriis,  
 e seruantissimus equi. Et altroue, Hoc Ripheus, hoc ipse Dymas, omnisq. inuentus Ista facit, spo  
 lijs se quisq. recentibus armat. Et a questo proposito Salomone ne prou. al xvi. d'ist, Initium uis bo  
 ne, facere iustitiam, accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias. Domanda adun  
 que laquila, chi tra noi qua giu in questo errante mondo crederebbe che costui, essendo stato Pagano  
 e piu di mille anni inanzi che Christo uenisse a patire, fissi seluo, Volendo insirire, che nessuno lo po  
 ria mai credere, E questo auiene, perche non solamente noi qua giu, ma ne ancora i beati la su in  
 cielo, possano perfettamente comprender l'infinita gratia di Dio, Onde dice che Risto conosce hora  
 la su assai di quello chel mondo qua giu non puo di tal diuina gratia uedere, Ben che ne ancora la  
 sua ueduta discernal fondo di quella, per esser infinita, come uol insirire.

Quale alodetta; che in aere si spatia  
 Prima cantando, e poi tace contenta  
 De lultima dolcezza, che la satia;  
 Tal mi sembiò limago che limprenta  
 De l'eterno piacer; al cui disio  
 Ciascuna cosa, qual ella è, diuenta.

Hora conosce chel giudicio eterno non si  
 trasmuta quando degno prego, come fu  
 questo suo, fa a noi qua giu CRastino de  
 lodierno, cio e, Futuro del tempo presen  
 te, perche ad alcuni pare, che quando  
 Idio concede qualche gratia, come fece a  
 costui, che si rimoua del primo proposito,  
 laqual opinione e falsissima, perche ab  
 eterno hauea cosi preueduto. I Altero  
 che segue, Dopo Ezechia seguiva Constan  
 tino Imperadore, del quale, e come mosso  
 da buona intentione, dotossi la chiese, e  
 a quella cedessi gl'imperiali priuilegi, On  
 de dice che seguita con le leggi, dicemmo  
 nel xix. de l'inf. Et auenga che ne sia ses

Assimiglia il parlar e poi il tacer de laqui  
 la, al canto de la lodoletta. quando da ter  
 ra si leua in aere e che poi leuata si tace e  
 gode in quella. Tal adunque, dice, MI  
 sembiò limago de limprenta, cio e, Mi  
 parue la imagine de laquila chera impron  
 ta, DE l'eterno piacere, cio e, Di Dio, al



PARADISO

Et auenga chio fosse al dubiar mio  
 Li, quasi uetro al color, che lo ueste;  
 Tempo aspettar tacendo non patio:  
 Ma de la bocca, Che cose son queste?  
 Mi pinse con la forza del suo peso:  
 Perchio di corruscar uidi gran feste.  
 Poi appresso con locchio piu acceso  
 Lo benedetto segno mi rispose,  
 Per non tenermi in ammirar sospeso:  
 Io ueggio che tu credi queste cose,  
 Per chio le dico; ma non uedi come:  
 Si che se son credute, sono ascose.  
 Fai come quei; che la cosa per nome  
 Apprende ben; ma la sua quiditate  
 Veder non pote, saltri non la prome.  
 Regnum celorum uiolentia pa e  
 Da caldo amore, e da uiua speranza;  
 Che uince la diuina uolontate,  
 Non a guisa che lhuomo a lhuom souranza:  
 Ma uince lei, perche uuol esser uinta:  
 E uinta uince con sua beninanza.

come questo, che a me par impossibile, possa essere, PER chio uidi gran feste di corruscare, Per la qual cosa io uidi mostrar grandi allegrezze di fiammeggiare, che feron quelli spiriti per hauer ad usar in me lopera de la carita nel dichiararmi il dubio, E cosi appressel corruscare, lo benedetto segno de laquila, per non tenermi sospeso in ammiratione, mi rispose, IO ueggio che tu credi queste cose, perche io le dico, MA non uedi come, Ma non intendi come possono essere, Et in questo caso sei simile a quello, che apprende ben il nome de la cosa, Ma qual ella sia non puo uedere, S Altri non la prome, Se altri non la pronuntia e dichiara. REGNUM celorum, Vuol laquila dichiarar il come, cha detto Dante, cio e, come Traiano e Rifeo firon fatti salui, E per far questo, quanto a Traiano no dimostra, che Dio da caldo e seruento amore, e da uiua e accesa speranza, patisce uiolentia e puo essere sforzato, ma non al modo che lun huomo uiolenta e sforza laltro, ma e uinto, perche uuol esser uinto, e tal uolere nasce solamente da sua somma benignita e clementia, Onde Lapostolo, Raptores celi sumus, e altroue, Regnum celorum uim patitur.

La prima uita del ciglio e la quinta  
 Ti fa marauigliar; perche ne uedi  
 La region de gliangeli dipinta.  
 De corpi suoi non uscir, come credi,  
 Gentili; ma Christiani in ferma fede  
 Quel de passuri, e quel de passi piedi:  
 Che luna da l'Inferno, u non si riede  
 Giamai a buon uoler, tornò a lossu;

desiderio delquale ciascuna cosa diuenta qual ella e, perche egli, secon dol suo uolere, forma tutte le cose con elle sono, Onde Augustino, Tales amat nos Deus, quales facti sumus dono eius. ET auenga chio fossi, Hauera Dante notato quello, che nel precedente canto laquila gli hauea detto, cio e, che al regno del cielo non era mai salito chi non hauesse o innanze o dopo la sua passione creduto in Christo, Et hora dicendoli che Traiano, ilqual fu dopo, e Rifeo, ilqual fu molti secoli innanze a Christo, e ciascun di lor Pagano, esser quiui fra gli altri beati, gli era nato dubio, come questa discordantia potessi star insieme, E ben che sapessi che questo dubio chera in lui fosse ueduto da quelli spiriti, non altrimenti che si uede un color in uetro, E che per loro stessi, come accesi di carita, si mouerebbero a risoluero, Nondimeno, il desiderio grande chauea di saperne la cagione, non pati indugio, Ma il graue peso del dubio li pinse fuori de la bocca, Che cose son queste? Quasi uollesse dire, Dichiaratemi,

Pose di sopra Traiano nel primo luogo del ciglio de laquila, chera presso al becco, e Rifeo nel quinto luogo al fin de larco di quello, Dice adunque laquila, Il tuo dubio, e quel che ti fa marauigliar si e, perche tu uedi qua su in cielo, due habitanglianglioli, Traiano e Rifeo, credendoli tu, per essere stati Pagani, dannati a l'Inferno, Hora sappi, che essi non usciron de suoi corpi,



## CANTO XX.

E io di uiua speme fu mercede:  
 Di uiua speme; che mise la possa  
 Ne preghi fatti a Dio per suscitarla;  
 Si che potesse sua uoglia esser mossa.  
 Lanima gloriosa, onde si parla,  
 Tornata ne la carne, in che fu poco,  
 Credette in lui, che poteua aiutarla:  
 E credendo saccese in tanto foco  
 Di uero amor; che a la morte seconda  
 Fu degna di uenir a questo gioco.  
 L'altra per gratia; che da si profonda  
 Fontana flilla, che mai creatura  
 Non pinse lochio infino a la prim'onda;  
 Tutto fu amor la giu pose a drittura:  
 Perche di gratia in gratia Dio gliaperse  
 Lochio a la nostra redention futura:  
 Onde credette in quella; e non soffersse  
 Da indi il puzzo piu del Paganesimo;  
 E riprendeane le genti peruersse.  
 Quelle tre donne li fur per battesimo;  
 Che tu uedessi da la destra rota;  
 Dinanzi al battezzar piu dun millesmo.  
 O predestination quantorimota  
 E la radice tua da quelli affetti;  
 Che la prima cagion non uegion tota.  
 E noi mortali tenetevi stretti  
 A giudicar: che noi, che Dio uedemo,  
 Non conosciamo anchor tutti glieletti:  
 Et enne dolce cosi fatto scemo:  
 Perchel ben nostro in questo ben saffina;  
 Che quel, che uole Dio, e noi uolemo.  
 Così da quella imagine diuina,  
 Per farmi chiara la mia corta uista,  
 Data mi fu soaue medicina.  
 E come a buon cantor buon citharista  
 Fa seguir lo guizzo de la corda,  
 In che piu di piacer lo canto acquista;  
 Si mentre che parlò, mi si ricorda  
 Chio uidi le due luci benedette,  
 Pur come batter docchi si concordà,  
 Con le parole mouer le fiammelle.

suoi corpi, come tu credi, Gentili, Ma non  
 siron Christiani, Et in firma e uera fide,  
 Quel de passuri, cio è, Risto de piedi  
 di Christo che doueano patire, perche si co  
 me habbiamo detto, fu molti secoli inanzi che  
 uenisse a patire, E Quel cio è, Traiano, DE  
 passi piedi, De piedi chaueano patito, per  
 che fu dopo la sua passione, CHE luma da  
 l'Inf. cio è, Lanima di Traiano, ilqual la  
 prima uolta morì Pagano et andò a l'Inf.  
 oue non si torna giamai a buon uolere, per  
 che tutti i dannati uogliono male, per non  
 poter uoler bene, TORNò a lossa, cio è,  
 Resuscitò, E questo fu mercede di uiua  
 speme, Perche questa misericordia hebbe  
 Dio di Traiano già dannato a le pene de  
 l'Inf. fu mercede de la uiua speranza che ha  
 be Gregorio di poterlo aiutare, La qual uiua  
 fede mise ogni suo potere ne preghi fatti da  
 esso Gregorio a Dio per suscitar Traiano  
 talmente che la uolunta di Dio, che già l'ha  
 uea dannato a l'Inf. potesse esser mossa, e  
 che reuocasse la sententia in lui, E così l'a  
 nima gloriosa di Traiano tornata nel suo  
 corpo, nelqual fu poi poco spatio di tempo,  
 CREdette in lui, CREdè in Christo che lo  
 potea aiutare, E credendo saccese in tanto  
 fuoco di uero amore, che poi a la seconda  
 morte fu degna di uenir A Questo gioco,  
 A questo trionfo di uita eterna, Adunque  
 i preghi di Gregorio fatti a Dio per la salu  
 te di Traiano furon di tanta efficacia, che  
 trassero la sua anima da l'Inf. e fironlo re  
 suscitare, e così resuscitato, e preso chebbel  
 battesimo, saccese tanto ne la fede e ne la  
 mor di Christo, che tornando poi a morire,  
 meritò dandar a quella gloria di Paradis  
 so, E questa pone che sia la cagione perche  
 si sia potuto saluare. L'altra per gras  
 tia, Ha mostrato lanima di Traiano essersi  
 saluata per preghi, Hora mostra quella di  
 Risto esser salua per gratia special del  
 Creatore, hauendolo illuminato de la uera  
 tua fede di Christo, et egli hauer in quel  
 la firmamente creduto e sperato, Onde di  
 ce, che per gratia, laqual procede da si prez



PARADISO CANTO XX.

fonda fontana, che creatura alcuna non potè mai penetrar con la ueduta, A La primonda, cio è, Al fondo, et è quel medesimo cha detto di sopra de l'infinito amor diuino, Poè tutto il suo amor A Drittura, cio è, A la giustitia, per laqual cosa meriò che Dio di gratia in gratia, luna sopra de l'altra, g'aprißi lochio de l'intelletto a la nostra futura redentione, ne laqual egli credette, e da l'ho va inanzi non s'offese piu il puzze e lor dura de lidolatrie, chusauano i Pagani, e riprendeuane le puerse et ostinate genti semmerse in tal errore. Quelle tre donne, Le tre diuine uirtu che tu uedesti nel Paradiso terrestre da la destra rota del carro, che rappresentaua la nuoua e militante Christiana chiesa, di che Riso era ornato, li furon in luogo di batteismo DInanzi al battezzar piu dun millesimo, Perche la ruina di Troia fatta per li Greci ne laqual, secondo Virg. costui però, fu piu di mils l'anni inanzi a Christo, dalqual il battezzar fu ordinato. O Predestination, Perche molti curiosi anzi piu tosto profuntosi, poriano hauer ricercar de la cagione perche piacque piu a Dio d'illuminar e saluar costui che unaltro, esclamando a lincomprendibile sua predestinatione, ammonisce le persone a non uoler ricercar piu oltre del suo secreto, di quel chegli nha uoluto far palese, perche non è in faculta dalcuna humana creatura di poter inuestigar del suo principio, e meno del suo fine, Et a questa ignorantia soggiaciamo massimamente noi mortali, iquali esserta ad esser piu riseruati nel far giu dicio de la prouidentia diuina, perche dice, Noi che uediamo Dio, nelqual risplendono tutte le cose, non habbiamo ancora cognitione di tutti glieletti e predestinati, pensate come la potrete hauer uoi mortali, che non lo uedete, come uol inferire, E perche alcuno poria dire, Adunque non hauendo uoi cognitione di tutti glieletti, ragioneuolmente debbe esser desiderio in uoi di conoscerli, e stando in uoi tal desiderio in uano, la uostira beatitudine in questa parte riman imperfetta, Però dice, Et enne dolce Così fatto fermo, cio è, Così fatto nostro mancamento di cognitione, Imperò chel nostro bene s'assina e fuisse piu perfetto in questa bene, perche noi uolemo quel che uole Dio, Onde ancora nel terzo canto a tal proposito in persona di Piccarda, Frate, la nostra uolonta quitta Virtù di carita, che fa uolerne Sol quel chauemo, e daltro non ci essetta, E piu oltre, E la sua uolonta è nostra pace e cet. Così da quella diuina imagine de laquila, per farmi chiara la mia corta ueduta de l'intelletto, mi fu data medicina seane, che fu la resolution del dubio, che mi tolse uia desso intelletto ogni uolo d'ignorantia. E Come a buon cantor, Mi si ricorda ch'io uidi, mentre laquila parlò, LE due benes dette luci, cio è, Traiano e Riso, mouer per allegrezza LE fiamme, cio è, Le luci di che ognun di loro era uestito, con le parole de laquila, a similitudine del buon citharista, ilqual fa seguitar il giuizze de la corda al buon cantore, perchel canto renda piu diletatione.

CANTO XXI.

Gia eran gliocchi miei risissi al uolto  
De la mia donna, e l'animo con essi;  
E da ognaltro intento sera tolto:  
Et ella non ridea; ma, s'io rideffi,  
Mi cominciò; tu ti furesti; quale  
Fu Semel, quando di cenere fessi:  
Che la bellezsa mia; che per le scale  
De l'eterno palazzo piu s'accende,  
Comhai ueduto, quanto piu si sale;  
Se non si temperasse; tanto splende;  
Chel tuo mortal podere al suo fulgore  
Sarebbe fronda, che trono s'oscende.

Nel presente canto il poeta mostra esser sat-  
lito dal ciel di Giove a quello di Saturno,  
ultimo di tutti i sette pianeti, nelqual mo-  
stra hauer trouati i contemplanti de la sili-  
taria uita, e come uide in quello una scala  
doro tanto alta che uincerua la sua ueduta,  
e giu per quella (mirabilmente risplenden-  
do) discenderuano innumerabili spiriti fin  
a certo grado, doue poi chi di loro si mo-  
uea ad uno e chi ad unaltro effetto, e che  
ad uno di questi, che piu s'accosio a lui, mo-  
uessi un dubio, ilqual è escluso da lo spiri-  
to, e domandato da lui del suo essere, glie



PARADISO CANTO XXI.



Noi sem levati al settimo splendore;  
 Che sottol petto del leon ardente  
 Raggia mo mislo giu del suo ualore.  
 Ficca di dietro a gliocchi tuoi la mente;  
 E fa di quelli specchi a la figura,  
 Che in questo specchio ti sara paruente.

non poterlo ad a'cun altro suono assimigliare.

Ha in ogni cielo, come habbiamo fin a qui ueluto, posto sempre gli spiriti channo hauuto linfluentia de la sua stella, Il medesimo fa hora in questo di Saturno alqual lo uedrem salire, E perche la sua influentia e dinclinax gli animi a religione et a la uita solitaria e contemplante, però finge trouar quisi alcuni di quelli che a tal contemplatione furon inclinati. Rimossi adunque chebbel poeta glioc

lo dice, Et ultimamente biasimando molto la troppo morbida uita, et i pomposi habiti de pastori, e de glialtri prelati di quei tempi, uide a questa uoce scender piu altri lucenti spiriti, et aggirarsi intorno a quello che gli hauea parlato, iquali, poi che si furon fermi, leuaron un sì alto grido da

Gla eran gliocchi miei fissi et attenti,



# PARADISO

chi da laquila, perche la vide tenere, dice, ch'essi suoi occhi erano gia con l'animo insieme risissi al uol  
 re di Dio. tutto sta da quondam tempo, perche hauendo nel precedente canto trattato di quelli  
 che si erano offeriti a Dio, e da ora hora trattar di quelli che serano offeriti ne la con  
 templativa, si parte a dire per il Beat. ragionevolmente ritorna con gli occhi e con tutto cor a lei, la  
 qual non vide in questo cielo, come ha fatto in tutti gli altri, per la ragione che di sotto uedremo che  
 ne ancora si si canta, Ma Beat. mostra, che ella rideffe, cio è, ella si facesse uedere, quanto piu bel  
 la era diuenuta, per lo suo leuari a questo settimo cielo, egli si farebbe al folgorar del suo splendor  
 re, qual si fece Semele a quel di Giove, che douendo cenere, la cui fauola recita Ouid. nel terço,  
 Volendo inferire, che l'humana uirtu di lui non poria soffrir lardente e diuino splendor di lei, E que  
 sto è cerio, che ogni humano ingegno riman confuso ne gli altri e secreti misteri de la sacra scrittura,  
 Onde dice chel suo mortal potere S'Arebbe fronda, Sarebbe arbore, Che trono scoscende, Ilqual sel  
 gore discide, disgiunge e manda a terra. NOI sem leuati, Mostra, come habbiamo detto, chera  
 no saliti al settimo cielo ne la stella di Saturno, E che tal pianeta era all'ora nel segno del leone, per  
 che quel petto di quello dice che Raggiaua, cio è, Infondeua giu a noi Misto del suo ualore, Partis  
 cipato de la sua uirtu, Perche essendo Saturno, come habbiamo detto, di natura freddo, quando è in  
 questo segno del leone, che di natura è caldo, onde lo chiama ardente, mischia e tempera la sua fris  
 gida con la calidita di quello, e così misto, Raggia e manda giu a questi corpi inferiori la sua in  
 fluentia. Ficca di dietro a gli occhi tuoi la mente, cio è, Manda a la memoria quello, che hora tu  
 uedrai cogli occhi tuoi, E Fa di quelli, E fa d'essi tuoi occhi specchi a la figura, Che ti sara paruene  
 te in questo specchio, Laqual ti sara apparente e manifestarati in questo pianeta, Et in sententia, Fa  
 che la figura, laqual ti si dimostrera in questo pianeta, si rappresenti ne tuoi occhi, come le cose si  
 rappresentano ne gli specchi, che altramente a la memoria non potrebbe andare, come uol inferire,  
 perche ne la memoria riceue, ne l'intelletto apprende non quello, che da sensi è porto loro, Onde  
 di sopra nel quarto canto in persona di Beat. disse, Così parlar conueni a uisiro ingegno, Però che  
 solo da sensato apprende Cio che fa poscia d'intelletto degno.

Qual sauesse qual era la pastura  
 Del uiso mio ne l'aspetto beato,  
 Quandio mi trasmutai ad altra cura;  
 Conoscerebbe quanto mera a grato  
 Vbidir a la mia celeste scorta  
 Contrapensando lun con l'altro lato.  
 Dentro al cristallo; chel uocabol porta  
 Cerchiandol mondo del suo caro duce,  
 Sotto cui giacque ogni malitia morta;  
 Di color d'oro, in che raggio traluce,  
 Vidio uno scaleo eretto in suso  
 Tanto, che nol seguiva la mia luce.  
 Vidi anco per li gradi scender giuso  
 Tanti splendor; chio pensai ch'ogni lume,  
 Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.

Ando a la fabulosa historia de letà de loro, laqual toccammo nel xiiij. de l'Inf. Vidio uno scaleo,  
 Vidi una scala di color d'oro, IN che raggio traluce, Nelqual oro, tralucal raggio del sole, Tanto lu  
 cida e splendente uol inferire ch'esso scaleo era, E tanto eretto e eleuato in suso, Che la mia luce,  
 Che la

Dice in sententia, Chi sapesse quanto dolce  
 mente gli occhi miei si pasceuano in contem  
 plar quelli di Beat. quando, per le sue pa  
 role oppresso da altra cura, mi tolsi dal  
 mirarla, Conoscerebbe quanto mera grato  
 lubidir a lei Contrapensando lun con l'altro  
 lato, cio è, Contrapensando lubidirle  
 col mirarla, Volendo inferire, chera egual  
 mente tanto il piacer ch'auca de luno, quan  
 to quel de l'altro. Dentro al cristallo,  
 Chiama cristallo la stella di Saturno, per  
 trar, come dicemmo di sopra, a quel colos  
 re, Cerchiandol mondo, cio è, Girando  
 quello, come fa smyre, Portal uocabol  
 del suo caro duce, cio è, Portal nome di Sa  
 turno, che d'esso mondo fu ottimo Re, SO  
 to cui giacque morta ogni malitia, Allus  
 o a la fabulosa historia de letà de loro, laqual toccammo nel xiiij. de l'Inf. Vidio uno scaleo,  
 Vidi una scala di color d'oro, IN che raggio traluce, Nelqual oro, tralucal raggio del sole, Tanto lu  
 cida e splendente uol inferire ch'esso scaleo era, E tanto eretto e eleuato in suso, Che la mia luce,  
 Che la



CANTO XXI.

Che la mia ueduta nol seguiva, Non potendo l'intelletto humano penetrar oltre molto ne la cognition  
de le diuine cose, la scala de lequali e infinita. VIdi anco per li gradi dessa scala scender giu  
TAnti splendori, cio è, Tanti beati spiriti che splendeano, Che io pensai che quindi fissi diffusi e  
sparsi OGni lume, Ogni stella che luce nel cielo.

E come per lo natural costume  
Le pole insieme al cominciar del giorno  
Si mouen a scaldar le fredde piume;  
Poi altre uanno uia senza ritorno,  
Altre riuolgon se onde son mosse,  
Et altre roteando fan soggiorno;  
Tal modo parue a me che quiui fosse  
In quello sfauillar che insieme uenne,  
Si come in certo grado si percosso:  
E quel, che presso piu ci si ritenne,  
Si fe si chiaro; chio dicea pensando,  
Io ueggio ben lamor, che tu maccenne.  
Ma quella; ondio aspetto il come, el quando  
Del dir, e del tacer; si sta: ondio  
Contral disio fo ben, chio non dimando.  
Perchella; che uedeual tacer mio  
Nel ueder di colui, che tutto uede;  
Mi disse; Solui il tuo caldo disio.  
Et io incominciai; La mia mercede  
Non mi fa degno de la tua risposta;  
Ma per colei, chel chieder mi concede;  
Vita beata; che ti stai nascosta  
Dentro a la tua letitia; fammi nota  
La cagion, che si presso mi tapposta:  
E di perche si tace in questa rota  
La dolce simphonia di Paradiso;  
Che giu per laltre suona si deuota.

Mostra, che quelli spiriti, iquali scendes  
uano giu per quella scala, giunti a certo  
grado, qual di loro si mouea a far un es  
fetto e qual unaltro, A similitudine di  
quelle uccelle domandate pole, quando la  
mattina sul far del di per riscaldar LE pen  
ne, cio è, Le membra fredde dal gielo de  
la notte, che alcune di loro si leuano su  
alto in aere, e di queste parte uolano poi  
uia senza piu tornare, e parte saggirano  
sopra del luogo donde serano leuate, e la  
parte rimasa giu, che non sera leuata, si  
ua aggirando dibattendo l'ale, E che uno  
di quelli, che si ritenne e fermossi piu pres  
so a loro, si fe tanto chiaro e risplendente,  
chegli fra se stesso diceua, IO ueggio ben  
lamor che tu maccenne, cio è, io ueggio  
ben l'affection che tu dimostri hauermi,  
perche quella chiarezza che se gli era ag  
giunta, conosceua esser ardor di noua  
carita che lo menaua a farli beneficio.

MA quella ondio, Haueria uoluto Dante  
domandar questo spirito, ma Beatrice das  
laqual egli aspettaua d'intender IL come  
el quando, cio è, La forma e il tem  
po del dire e del tacere, si staua senza dirli  
o cennarli alcuna cosa, Onde egli fra se  
stesso diceua, Da che ella non me lo dice,  
ne me lo cenna, io fe bene se contral desir  
derio mio non dimando. Ma Beat. che  
uedeua IL tacer mio, cio è, La cosa che  
io taceua, e de laquale io desideraua dis

mandare, NEL ueder di colui, cio è, Nel mirar che faceua in Dio, che uede il tutto, mi disse,  
SOLui, cio è, Apri e esprime fuori il tuo caldo desiderio, Et io uoltatomi a lo spirito, comin  
ciai a dire, LA mia mercede, cio è, Il mio merito non mi fa degno de la tua risposta, ma fam  
mene degno per Beat. che mi concede il chiedere, Fammi adunque noto VIta, cio è, Anima bea  
ta che ti stai nascosta DENTRO a la tua letitia, Dentro a lardente lume de la tua carita, LA ca  
gion, che mi tapposta, cio è, La cagione, che ti da la posta del tuo esser cosi presso a me, E di an  
cora, perche si tace e non si canta IN questa rota, In questo cielo che gira come rota, LA dol  
ce simphonia, La sacra armonia di Paradiso, che giu per gli altri cieli suona si diuotamente.  
Domandalo adunque de la cagione di due cose, Luna, perche a lui fesse dato di auicinarseli

B D



PARADISO

*piu dognalivo di quelli spiriti, l'altra, perche in quel cielo di Saturno, due essi allhora erano, non si cantava, come si faceva ne gl'altri cieli di sotto.*

Tu hai ludir mortal, si comel uiso;  
Rispose a me: onde qui non si canta  
Per quel, che Beatrice non ha riso.  
Giu per li gradi de la scala santa  
Discesi tanto sol per farti festa  
Col dire e con la luce, che mammanta:  
Ne piu amor mi fece esser piu presta:  
Che piu e tanto amor quinci su ferue;  
Si comel fiammeggiar ti manifesta.  
Ma lalta carita; che ci fa ferue  
Pronte al consiglio, chel mondo gouerna;  
Sorteggia qui, si come tu offerue.

*ludir ne dal mortal ueder di Dante quello non potea ne questo esser compreso. Glu per li gradi, Dice questo spirito rispondendo a laltro dubio, Io discesi tanto giu per li gradi de la scala solo per farti festa col dire e con la luce che mammanta, Laqual mi ueste e copre ne la forma che sal manto, E non perche piu amore, ilqual sia in me mi facesse piu presta de laltre luci a uenir a te, pers che qua su FERUE, cio e, Bolle e saccende piu e tanto amore del mio in questi altri spiriti, SI come ti manifesta il fiammeggiare, Perche ogni spirito tanto splende, quanto ama, MA lalta carita, cio e, Idio, ilqual ci fa ferue pronte ad ubidire AL consiglio, cio e, A la sua diuina prouidentia, che gouerna il mondo, SORTEGGIA, Sortisce qui ad ognun di noi quello, cha da fare, SI come tu offi ferue, Così come tu uedi, hauendo dimostrato, per la similitudine de le pole, chesse erano ordinate qual ad uno e qual ad unaltro effetto.*

Io ueggio ben, dissi, sacra lucerna  
Come libero amor in questa corte  
Basta a seguir la prouidentia eterna.  
Ma questo e quel, che a cerner mi par forte;  
Perche predestinata fosti sola  
A questo officio tra le tue consorte,  
Non uenni prima a lultima parola;  
Che del suo mezo fece il lume centro  
Girando se, come ueloce mola.  
Poi rispose lamor, che uera dentro;  
Luce diuina sopra me sappunta  
Penetrando per questa, ondio, minuentro:  
La cui uirtu col mio ueder congiunta  
Mi leua soua me tanto, chio ueggio  
La somma essentia, de laqual e munta.

*Risponde lo spirito a li due dubi del poeta, e prima a quello, perche quiui non si canta con dir insieme perche Beat. quiui non ride, Lequali cose mostra che procedo no da difetto del poeta, per hauer e ludir el ueder mortale, che se lhauesse spirituale, come hanno quei beati, uirebbe chessi cantano, e uirebbe che Beat. ride, E questo mostra auenir in quel cielo, perche quiui si si rappresentano, come habbiamo detto, i contemplanti, i preghi e canti dequali sono di mente, che solo da spirito possano esser uditi, e da lui ueduto il viso di Beat. perche in questi si dimostra piu la sua oculta e incomprendibile bellezza, che da*

*Dante risponde a lo spirito in questa sententia, Io ueggio bene, come in questa corte del cielo basta a seruir leterna prouidentia libero amore, perche qui non e seruis tu, come uol inferire, Ma quello che mi par forte a discernere si e, la cagione, pers che tra tante luci fosti a questo officio di uenir a me piu tu che unaltra destinata. NON uenni prima a lultima parola, Inteso questo spirito il dubio del poeta, per la legge de linpiratione che li uenne da Dio, come lo douea risoluere, comincio fiammeggiando oltre a lufoto, a guisa di ueloce mola a girare, facendo centro di se, e del suo lume, di che era uestito, a tal centro cerchio, poi rispose quasi in questa forma, Diuina luce, cio e, Diuina gratia,*



## CANTO XXI.

Quinci uien l'allegrezza, ond'io fiammeggio;  
 Perche a la uista mia, quant'ella è chiara,  
 La chiarita de la fiamma pareggio.  
 Ma quell'alma nel ciel, che piu si schiara;  
 Quel Seraphin, chen Dio piu locchio ha fisso,  
 A la dimanda tua non satisfura:  
 Però che si sinoltra ne labisso  
 De leterno statuto, quel che chiedi;  
 Che da ogni creata uista è scisso.  
 Es al mondo mortal quando tu riedi;  
 Questo rapporta; si che non presuma  
 A tanto segno piu mouer li piedi.  
 La mente, che qui luce, in terra fuma:  
 Onde riguarda come puo la giue  
 Quel; che non pote, perchel ciel lassuma.  
 Si mi prescrisser le parole sue;  
 Chi lasciai la quistione, e mi ritrassi  
 A dimandar humilmente chi fue.

*rissplendeva.* Ha questo spirito in sententia dimostrato, esser uenuto a Dante mandato da Dio, Ma del uoler hora sapere perche piu lui che unaltro a tal officio fess' eletto dice, *Q*uesto sinoltra, cio è, Questo passa tanto oltre nel profondo abisso DE leterno statuto, cio è, Di quel che Dio ab eterno ha statuito, ch'è sciso e tolto uia da la ueduta dogni creatura in tanto, che quella anima, la qual è piu chiara e gloriosa in cielo, E quel Serafino ch'è piu presso a Dio, e che piu off'esse locchio in lui, non potrebbe a questa tua dimanda satisfare, E però, *Q*uando tu riedi, cio è, Quando tu torni al mortal mondo, rapporta questo, a cio che nō presuma piu *M*ouer li piedi, Metter loffetto a tanto segno quanto è questo de la predistinatione. E per dimostrar ancora meglio quanto folta e temeraria cosa sia seggiunge, *L*a mente che luce qui in cielo *F*uma, cio è, Oscura e fess'itene; brosa giu in terra, E questo per limpedimento del corpo, come uol inferire, Onde riguarda come potra ueder la giu cio che non puo ueder ancora chel ciel lassuma e tirila a se qua su, oue tutti gli impedimenti mancano. *S*i mi prescrisser, *Q*ueste parole, dicel poeta, mi terminaren e poser silensio talmente ad ogni mia ragione, Chio lasciai *L*A quistione, cio è, *L*argumentar del dubio, E mi ritrassi ad humilmente dimandar questo spirito chi egli fu in questa prima uita.

Tra due liti d'Italia surgon sassi,  
 E non molto distanti a la tua patria,  
 Tanto, che e troni assai suonan piu bassi:  
 E fanno un gibbo, che si chiama Catria  
 Di sotto alqual è consecrato un hermo,  
 Che suol esser disposto a sola latria.  
 Così ricomincioni il terzo sermo:  
 E poi continuando disse; Quiui  
 Al seruizio di Dio mi fei si fermo,

penetrando per questa *O*nd'io minuentro,  
 Di che io minchiudo *E* inferro, *L*a uirtu  
 de laqual diuina luce congiunta *E* unita  
 col mio uedere e conoscere in quella, *M*i  
 leua tanto secura me, cio è, *M*i fa tanto  
 conoscer oltre a la mia natura, chio ueg  
 gio *L*A somma, cio è, *L*a diuina essens  
 tia de laquale essa uirtu *E* Munita, *E* trat  
 ta fuori, perche da essa diuina essentia ogni  
 uirtu dipende, E perche tal uirtu eccede  
 la natura mia, di qui nasce l'allegrezza  
 per laquale io oltre a lufeto fiammeggio,  
 a cio chio pareggi la mia chiarezza con la  
 ueduta, perche si con e ha gia piu uolte  
 detto, *L*anime beate tanto luceno quanto  
 amano, e tanto amano quanto uedono,  
 Adunque, essendo a questo spirito da Dio,  
 per farlo uenir a Dante, stato aggiunto ue  
 dere sepral suo uedere, di tanto piu uenis  
 ua ad esser acceso in amore, e di quans  
 to era piu acceso, di tanto piu egualmente

Per uoler questo spirito satisfar al poeta  
 in dir chi egli fu al mondo, dice prima,  
 per circollocutione, del luogo, oue che ste  
 qua giu a far penitētia *E* a seruir a Dio.  
 Dice adunque, *T*ra due liti d'Italia, cio  
 è, *T*ral lito del mar Tirreno, e quel del  
 mar Adriatico, *S*urgon sassi, *S*ileuano  
 gli *A*ppennini che tra luno e laltro di ques  
 sti due liti, diuidono Italia per lungo, E  
 surgono tanto, che i troni che ne le nuuole

B D ii



# PARADISO

Che pur con cibi di liquor duliui  
 Lieuemente passaua caldi e zielei  
 Contento ne pensier contemplatiui.  
 Render solea quel chiofiro a questi cieli  
 Fertilemente, Et hor è fatto uano  
 Si; che conuien che tosto si riueli.

si generano, suonano piu basse assai, E sono questi tanto eleuati sèssi, non molto distanti DA la tua patria, cio è, Da la Toscana, perche questo monte, ilqual è il piu alto che sia ne gli Apennini, è tra Abruzzo e la Marca d'Ancona, laqual da essi Apennini è diuisa da la Toscana, E questi eleuati sèssi in cima al monte

te Fanno un gibbo, Fanno forma duno scrigno, o ferriere, che si chiama Chatria, Di sotto alqual gibbo è consecrato VN hermo, cio è, VN bosco habitato da heremiti, che suol esser disposto A Solatritia, A solamente seruir a Dio, perche Latria è modo d'orare, che si fa solamente a lui, Così dice che questo spirito ricominciò il terzo sermone, perche il primo di sopra fu, Tu hai ludir mortal e cet. Et il secondo, Luce diuina, E poi continuando esso terzo sermone disse, Quasi in quel consecrato hermo mi feci si fermo e disposto al seruigio di Dio, che lieuemente passaua caldi e zielei pur solamente con cibi DI liquor duliui, cio è, Fatti con olio, e non daltro piu delicato e morbido condime, Contento ne contemplatiui pensieri, E quel chiofiro soleua per adietro vender a questi cieli fertilemente, perche li suoi heremiti erano santi, e ueniuan dopo la morte qua su, Et hora, per li mali religiosi che ui sono, è fatto si uano et inculto, che tosto conuien che per le sue male opere si riueli e manifesti al mondo, atteso la uendetta che Dio ne fara, come uol infirire.

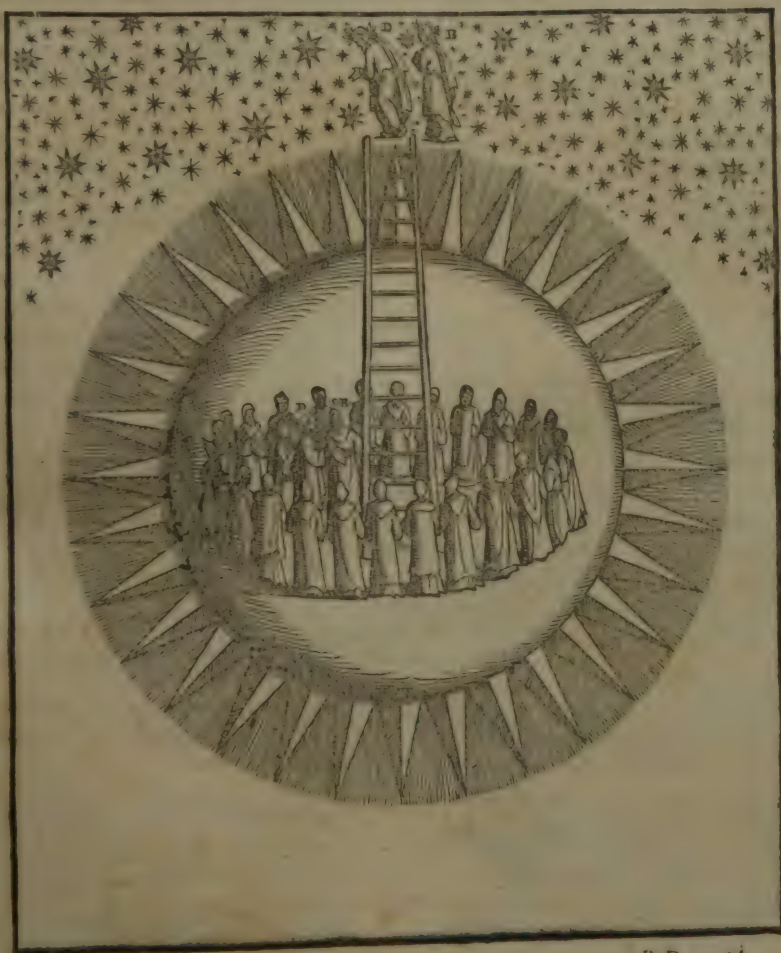
In quel luogo fu io Pier Damiano:  
 E Pietro peccator fui ne la casa  
 Di nostra donna in sul lito Adriano.  
 Poca uita mortal mera rimasa;  
 Quando fui chiesta e tratto a quel capello;  
 Che pur di mal in peggio si traufasa.  
 Venne Cephas; e uenne il gran uasello  
 De lo spirito santo magri e scaltzi  
 Prendendol cibo di qualunque hostello.  
 Hor uoglion quinci e quindi chi rincalzi  
 Li moderni pastori, e chi li meni;  
 Tanto son graui; e chi di dietro gli'alzi.  
 Copron de manti lor li palafreni;  
 Si che due bestie uan sott una pelle:  
 O patientia, che tanto sostieni!  
 A questa uoce uidio piu fiammelle  
 Di grado in grado scender e girarsi;  
 Et ogni giro le facea piu belle.  
 Dintorno a questa uennero, e fermarsi;  
 E fer un grido di sì alto suono;  
 Che non potrebbe qui assimigliarsi:  
 Ne io lintesi; si mi uinsel tuono.

Ha questo spirito dato notizia del luogo, oue fece penitentia, hora uien a manifestar il nome, e qual fosse prima che uenisse a penitentia l'esser suo, Dice adunque, Io fui in quel tal hermo Pietro Damiano, E ne la casa di nostra donna Pietro peccatore, Perche alcuni dicano che prima che gli andasse a l'hermo, fosse de frati de la colomba, Altri che fu monaco in S. Maria da Rauenna posta sul lito del mar Adriano, oue sacculsa essere stato peccatore. Poca uita mortal, Sono due uite, Mortale et immortale, mortale è questa nostra perche more, Immortal è quella, a laqual dopo tal morte andiamo, perche non mor mai; A costui adunque de la sua mortal uita era rimasa poco, che tanto uien a dire, Io era uicino a la morte, quando fui chiesta e per forza tratto a quel capello del cardinale CHE si traufasa, La degnita del quale s'essercita pur di male in peggio, E per dimostrare quanto essi co pastori insieme erano tralignati da principi loro dice, Venne Cephas, cio è, Venne Pietro priuato pastore, perche Cephas è interpretato capo, Et egli fu capo e de gli apostoli e de la primitiua chiesa, E uenne IL grā uasello de lo spirito santo, cio è, Paulo, ilqual fu detto Vaso delectione, E questi furon



# CANTO XXI.

furon, per la loro asflessa vita, magri, e scaldi per la povertà, Prendendo il cibo di ciascun beffello, Iusto quel precetto, De omnibus que apponuntur vobis comedite, Volendo inferire, ch'essi endassano limosinando il pane, Hora dice, I moderni pastori uogliono e cet. che per esser il testo, e più la sua sentenza chiara, non è ben di chiarirla meglio. A Questa voce, Mostra che a la voce di questa esclamazione O patientia e cet. Vide più spiriti scender giù per la scala di grado in grado, e girando farsi ad ogni giro più belli, perche de la uendetta di quello che lesclamazione uoleua significare, laqual uedeuano in Dio che douea tosto seguire, come nel seguente canto uedemo che Beat. dirà, si rallegrauano, E così per congratularsene con questo spirito che parlaua con Dante, uenero a fermarsi a lui, con leuar un sì alto grido nel domandar di tal uendetta a Dio, chel poeta dice non poterli qui tra noi ad alcun altro tanto smisurato suono assomigliare, E da quella esser rimasto si uinto, che non intese quel che si diceffe, o che si uolesse dire, E questo per la ragion detta di sopra, che quini lorar è di parole, ma mentali.



B D 111



PARADISO

Oppresso di stupore a la mia guida  
 Mi uolsi come paruol, che ricorre  
 Sempre cola; doue piu si confida.  
 E quella come madre, che soccorre  
 Subito al figlio pallido et anhelò  
 Con la sua uoce, chel suol ben disporre;  
 Mi disse; Non sai tu che tu se in cielo?  
 E non sai tu chel cielo è tutto santo;  
 E cio che ci si fa uien da bon zelo?  
 Come thaurebbe trasmutatol canto,  
 Et io ridendo, mo pensar lo puoi;  
 Poscia chel grido tha mosso cotanto:  
 Nelqual se inteso haueffi i preghi supi;  
 Già ti sarebbe nota la uendetta,  
 Laqual uedrai inançi che tu muoi.  
 La spada di qua su non taglia in fretta,  
 Ne tardo, ma che al parer di colui,  
 Che desiando o temendo laspetta.  
 Ma riuolgiti homai in uer altrui:  
 Che assai illustri spiriti uedrai;  
 Se comio dico laspetto ridui.

anhelò, Pallido e smarrito dal timore, con la sua uoce, che lo suol ben disporre e darli franchezza et ardire, mi disse, Non sai tu che tu sei in cielo, ilqual è tutto santo, E cio che ci si fa uien da bon zelo? Quasi uoglio dire, Se qua su non è cosa che possa nocere, di che temi tu? E soggiunge, Hora tu puoi pensare, come thaurebbe spauentatol canto di questi spiriti se tu haueffi udito, et il ris der mio se tu haueffi ueduto, da che il grido solamente è stato possente a mouerli e spauentarli tanto, Nelqual grido, se tu haueffi inteso i preghi di questi spiriti, Già ti sarebbe nota la uendetta, che Dio farà inançi che tu mora contra de pastori, che nel precedente canto da Pietro Damiano hai inteso, Volendo inferire, cheffi spiriti, in tal suo grido, haueano tal uendetta domadata a Dio, e che in lui haueano ueduto che tosto douea seguire, Fingendo di predir la cattura di Bonifatio ottauo in Alagna, de laqual dicemmo nel xx. del Purg. oue medesimamente uedemmo essere stata domandata da Vgo Ciappetta dicendo, O signor mio quando sero io lieto A ueder la uendetta e cet.  
 La spada di qua su, cio è, La giustitia diuina nel punire non uien in fretta, come par a chi la teme, ne tardo, come par a chi la desidera, ma sempre uien al suo cōueniente tempo, ilqual apito fa chi ab eterno lha ordinato e preuедuto, Onde Val. Mar. nel primo, Lento enim gradu ad uindicā sui diuina procedit ira, tarditatemq; supplicij grauitate compensat. MA riuolgiti horamai in uer altrui, che se così sarai comio ti dico, Tu uedrai assai illustri e rilucenti spiriti.

Come a lei piacque, gliocchi dirizzai;  
 E uidi cento sperule, che insieme  
 Più sabbelluau con mutui rai.  
 Io staua come quei; che in se ripreme

Mistral poeta nel presente canto, che stus pesaño e stigarito dal grandissimo grido di quelli spiriti, che habbiamo ueduto nel precedete, essersi uolto per soccorso a Beat. da laqual riconsortato, introduce S. Benedetto a dir di se e de suoi compagni, e lopeve sante sante da lui ne la presente uita con uituperar i successori del suo ordine, e quelli dalcuni altri, per esser molto des generati da gliantecessori loro. Fatto poi ad esso S. Benedetto certa sua dimanda, e da lui resoluta, sale a lottana sfera, e di quello la nel segno di Gemini, di doue uolatosi in dietro, uien di grado in grado a riuere tutta la sua peregrinatione fin qua giuso in terra di doue prima sera partito.  
 Oppresso di stupor a la mia donna, stupefatto et interuito, dicel poeta, del gran grido chio udi far a quelli spiriti, mi uoltai a Beat. per esser soccorso da lei, come fa il fanciullo che in tal a simil caso ricorre sempre la, doue ha piu fede desser aiutato, E quella, come madre che soccorre subito al figliuolo Pallido et

Così come piacque a Beat. io dirizzai gliac chi uerso quella parte, chella mhauea detto, E uidi cento sperule, cio è, Infinite anime che splendeano, lequali, Con mutui rai, Con taciti splendori, perche il para



CANTO XXII.

La punta del disio, e non s'attenta  
Del dimandar; sì del troppo si teme:  
E la maggior e la più luculenta  
Di quelle margarite inanzi fessi,  
Per far di se la mia uoglia contenta.  
Poi dentro a lei udì; Se tu uedessi,  
Comio, la carità, che tra noi arde  
Li tuoi concetti farebbero espressi.  
Ma perche tu aspettando non tarde  
A lalto fine; io ti farò risposta  
Pur al pensier, di che si ti riguarda.

fiarci, farebbero già espressi, Ma perche aspettando tu non tardi a lalto fine de la diuina essentia, a laqual ueder si è destinato, io ti farò risposta pur al pensiero che io ueggio esser in te, ilqual tanto ti riguarda e temi esprimere.

Quel monte, a cui Cassino è ne la costa,  
Fu frequentato già in su la cima  
Da la gente ingannata e mal disposta.  
Et io son quel; che su ui portai prima  
Lo nome di colui, che in terra addusse  
La uerità, che tanto ci sublima;  
E tanta gratia soua me rilusse;  
Chi ritrassi le uille circostanti  
Da lempio colto, chel mondo sedusse.  
Questi altri fuochi tutti contemplanti  
Huomini furo accese di quel caldo;  
Che fa nascer i fiori e frutti santi.  
Quiui è Macario: quiui è Romoaldo:  
Qui sono i frati miei; che dentro a chiostri  
Fermaro i piedi, e tennerol cor saldo.

gli essetti santi, E fra questi dice esser S. Macario e S. Romoaldo, et i frati de la sua regola, che ne la religione sentamente uiuendo, perseveraron fino al fine.

Et io a lui; L'assetto, che dimostri  
Meco parlando, e la buona sembianza,  
Chi ueggio e noto in tutti gliardor uostri,  
Così m'ha dilattata mia fidanza;  
Comel sol fa la rosa; quando aperta  
Tanto diuen, quantella ha di possanza.  
Però ti prego, e tu Padre m'accerta;  
Sio posso prender tanta gratia, chio

lay loro era mentale, S'Abbelliuano, si congratulauano più insieme, per esser la mentale, di più efficacia che la uocale oratione, Et io staua come quello, che reprimi me e stringe in se LA punta, cioè, L'assetto, del desiderio, e non s'attenta a dire, tanto si teme del troppo dimandare, E la maggior e la più lucente DI quelle margarite, Di quelle splendide anime, si fessi inanzi per far contenta la mia uoglia di se, Poi udì dire dentro a lei, Se tu uedessi, come se io, la carità che arde tra noi, li tuoi concetti, iquali tu temi di manife-

Cassino è terra in Campagna posta su la costa dun monte, che da lei è detto Monte Cassino, Sulqual al tempo di S. Benedetto, chel porta introduce a parlare, discando chera un tempio dedicato ad Apollinare, ilqual esse S. Benedetto, hauendo conuertito i circostanti popoli a la uera fede, dedicò a S. Martino, e l'altare maggiore, chera d'Apollinare, dedicò a S. Giouan Battista, Onde dice esser statol primo a portarui il nome di colui, che addusse in terra LA uerità, cioè, Il nome di Christo, che tanto ci sublima et esalta.

Questi altri fuochi, Mostra che quegli altri spiriti ch'eran seco, firon huomini accesi di quel fuoco e caldo di carità, che fa nascer i fiori e frutti, cioè, I pensieri,

Risponde Dante a S. Benedetto, L'assetto che tu dimostri parlando meco, e la buona sembianza e dimostrazione che io noto in tutti uoi, m'ha così tanto dilattata et aperta la mia fidanza e baldezza uerso di uoi, Come il sole dilatta et apre la rosa, quanto ella ha di possanza e di uirtù dappriue, Però ti prego e tu m'accerta, sio posso prender et esser degno di tanta gratia,

BD iiii



PARADISO

Ti nezzia con imagine sconueria.  
 Ondelli; Frate il tuo alto disio  
 Sadempiera in su lultima spera  
 Oue sadempion tutti gli altri, el mio.  
 Lui è perfetta matura & intera  
 Ciascuna distanza: in quella sola  
 Et ogni parte la, doue sempr'era;  
 Perche non è in loco, e non simpola:  
 E nostra scala infino ad essa uarca:  
 Onde cosi dal uiso ti sinuola.  
 Infìn la su la uide il patriarcha  
 Iacob isporger la superna parte;  
 Quando gli apparue dangelì si carica.

Perche la ueduta de beati, significata per essa scala, trascende fin a Dio; Ma a te Dante tanto ueder  
 Ti sinuola e toglie, perche sei anchora con l'impedimento del tuo mortal corpo. IN fin la su la uide l  
 Patriarca, E' scritto al xxviij. del Genesis, che fuggendo Iacob Patriarca lura del fratello Esau in  
 Mesopotamia, dormì una notte nel camina al sereno, & hauendosi messo sotto al capo una pietra,  
 uide nel sonno una scala che da terra ascendeva fin al cielo, su laquale saluano e discendevano ang  
 geli, & in cima di quella era Dio, ilqual li disse, Ego sum dominus Deus Abraam patris tui, &  
 Deus Isaac, Terram in qua dormis tibi dabo & semini tuo e cet.

Ma per salirla mo nessun di parte  
 Da terra i piedi: e la regola mia  
 Rimasa è per danno de le charte.  
 Le mura, che soleano esser badia,  
 Fatte sono spelonche; e le cocolle  
 Sacca son piene di farina ria.  
 Ma graue usura tanto non si tolle  
 Contral piacer di Dio; quanto quel frutto,  
 Che fa i cuor de' monaci si folle.  
 Che quantunque la chiesa guarda; tutto  
 E' de la gente, che per Dio dimanda,  
 Non de parenti, ne daltro piu brutto.  
 La carne de' mortali è tanto blanda;  
 Che giu non basta buon cominciamento  
 Dal nascer de la quercia al far la ghianda.  
 Pier cominciò senz'oro e senz'argento  
 Et io con oration e con digiuno,  
 E Francesco humilmente il suo conuento,

Mostra S. Benedetto, che hora per salir con  
 templando questa scala, nessun di parte da  
 terra i piedi, per hauer tutto il mondo pos  
 sto le sue affettioni a le cose terrene, E la  
 sua regola dice esser rimasa in terra PER  
 danno de le charte, Perche quelle, nel scri  
 uer essa sua regola, si consumano sens  
 za far utile a monaci che non l'osserruano,  
 E le mura che soleano esser badia, sono fat  
 te spelonche de' ladroni, perche tali sono  
 e monaci habitatori di quelle. E Le cos  
 colle, cio è, E li larghi habiti de' monaci  
 ci sono fatti sacca di farina, Per la ui  
 tiosa uita che' monaci teneuano, rispetto  
 a la uirtuosa e santa, che già se leua esser  
 in loro, Ma dice, che non si toglie usura  
 contra il piacer e uoler di Dio, che tan  
 to aggraua l'anime, quanto graue è quel  
 frutto de le cose temporali che fa si filli  
 stolti i cuori de' monaci, uolendo infir  
 re, che' lassano le cose spirituali, a che  
 la sua



CANTO XXII.

E se guardi al principio di ciascuno,

Poſcia riguarda la, douè traſcorſo;

Tu uederai del bianco fatto bruno.

Veramente Giordan uolto retrorſo:

Piu fu il mar fuggir, quando Dio uolſe,

Mirabile a ueder; che qui il ſoccorſo.

Ceſi mi diſſe; e indi ſi ricolſe

Al ſuo collegio; el collegio ſi ſtrinſe.

Poi come turbo, tutto in ſe ſaccolſe.

la ſua regola gliſſibila; per le temporali,  
che glie la uicta, Imperò che tutto quello  
che la chieſa oltre al ſuo biſogno guarda,  
tutto è de poveri, e non de parenti, iquali  
hoggi ſe ne ingraffano, NE d'altro piu bru-  
to, Come conſumarlo in meretrici e ſimis-  
li. LA carne de mortali, Dimoſtra pos-  
ter tanto in noi la cura habbiamo di tener  
morbidi e delicati i corpi, che ci dimentis-  
chiamo l'anime, Onde ne ſegue, che ſe per  
la ſalute di quelle ſi fa ben qualche buon

principio, tanto preual Cerer e Bacco a Giove e Pallade, che in molto breue tempo e non piu lungo  
che dal naſcimento de la quercia al far poi la ghianda, ſi conuerſe in mal uſe, E per eſſempio dice,  
che Pier Damiano, di chi habbiamo di ſopra detto, che fondò l'ordine de monaci de la colomba, Lo  
rominciò ſenſa denari, Egli il ſuo con oratione, e S. Franceſco con humilta, E che riguardando qual  
fiſſil principio dogm di queſti, e poi quanto ſieno da quel rimoſſi, Tu uederai del bianco fatto  
bruno, cio è, Tu uederai la uirtu tanto uitata, che ſara eſſe proprio uitio. VERAMENTE Giordan  
uolto retrorſo, E' ſcritto in Iſaie al terço, che'l fiume Giordano, per dar il paſſo al popolo di Dio, quã-  
do ſotto la condotta di Iſaie paſſò in terra di promiſſione, uolò il ſuo corſo a ritroſo, cio è, in dies-  
tro, laſciando il fondo aſciutto ſin che'l detto popolo fu paſſato, Onde nel ſalmo cxij. Mare uidit et  
fugit, Iordanis conuerſus eſt retrorſum, E poco piu olte, Quid eſt tibi mare quod fugiſti, et tu  
Iordanis, quia conuerſus eſt retrorſum? Adunque, ſi come queſto fiume correua prima al mas-  
re, uoltando il ſuo corſo a ritroſo, lo uenne a fuggire, Però ordina coſi, Veramente fu piu  
mirabil a ueder Giordano, uolto retrorſo, fuggir il mare, quando uolſe Dio, che qui il ſoccorſo,  
Volendo inferire, che maggior miracolo fu a ueder tornar queſto fiume a dietro, che non ſera  
a ueder il ſoccorſo, che uerra da Dio per remediar a la ſcelerata uita de religioſi, Intendendo il  
ſoccorſo per la uenetta, Cennando pur anchor a la cattura di Boniſazio, perche il ſoccorſo che  
manda Dio a le ſclerite de peccatori per farſi temere, a cio che douentin tuani, ſi è il gaſti-  
go, E coſi ſoccorre a la ſalute loro, Onde uedremo ancora nel xxvj. canto che a tal propoſi-  
to diu, Ma lalta prouidentia che con Scipio Diſſe a Roma la gloria del mondo, Soccorra toſ-  
ſto, ſi come io concipio. Coſi mi diſſe, Finito chebbe S. Benedetto di dir queſto, ſi ricolſe e  
ritiro AL ſuo collegio, Al ſuo inſieme unito numero de contemplanti, e quello ſi ſtrinſe, poi  
come turbo ſaccolſe tutto in ſe. Turbo è uento che ſeggira in ſe ſteſſo, e tutto quel che troua men  
piſſente di ſe, leua in arrecol medefimo ſuo moto, come ueggiamo alcuna uolta la polvere, On-  
de nel terço de l'Inferno, Come la rena quando a turbo ſſira, E nel xxvj. Che da la noua  
terra un turbo naſque, E percoſſe del legno il primo canto.

La dolce donna dietro a lor mi pinſe

Con un ſol cenno ſu per quella ſcala;

Si ſua uirtu la mia natura uinſe:

Ne mai qua piu, doue ſi monta e cala,

Naturalmente fu ſi raito moto;

Che agguagliar ſi poteſſe a la mi ala.

Sio torni mai lettore a quel deuoto

Triumpho; per loqual io pianto ſpeſſo

Beat. ſinge Dante ſu per quella ſcala dies-  
tro a contemplanti, perche mediante la teos-  
logia, l'humano intelletto ſale a la contem-  
platione de le diuine coſe, E trouoſſi eſſer  
ſalito da la ſettima a lottaua ſfera, oue ſon  
tutte ſteſſe, da quel'e de pianeti inſuori,  
e di quella nel ſegno di Gemini, che ſigue  
al tauro, con piu uelocita, che non ſi mette-  
rebbe e trarrebbe fuori il dito del fuoco,



# PARADISO

Le mie peccata, el petto mi percuoto;  
 Tu non hauresti in tanto tratto e messo  
 Nel fuoco il dito; in quanto io uidi il segno,  
 Che sequel tauro, e fui dentro da esso.

A dinotare, chel uelocitè del discorsò de la mente, com'altra uelocità, non si può render simile ad alcuna altra uelocità, Onde dice non esser qua più moto, che a la sua ala si potesse agguagliare.

O gloriose felle, o lume prego  
 Di gran uirtù; dalqual io riconosco  
 Tutto (qual che si sia) il mio ingegno;  
 Con uoi nasceua, e s'ascondeua uosco  
 Quelli, ch'è padre dogni mortal uita;  
 Quando sentì da prima laer Thosco  
 E poi quando mi fu gratia largita  
 Dentrar ne lalta rota, che uì gira;  
 La uostra region mi fu sortita.  
 A uoi diuotamente hora sospira  
 L'anima mia per acquistar uirtute  
 Al passo forte, che a se la tira.

Il poeta si congratula con quelle stelle che fanno il segno di Gemini, nelqual, selendosi a lottaua sfera, mostra esser entrato, e che in quello fissel sole, quando egli nasce al mondo, E chiamalo lume prego di gran uirtù, per esser casa di Mercurio, che inclina gli animi a le scientie, e così dice, da te riconosco tutto il mio ingegno qual egli si sia, perche tu con la tua influentia me l'hai dato, come uol inferire, E con uoi nasceua e s'ascondeua il sole, PAdre dogni uita mortale, perche conferisce la sua uirtù con ogni anima sensitiua, senza la qual non haurebbe l'essere, Quando nel

mio nascere io sentì prima laere Thosciano, E poi quando mi fu largita e conceduta gratia dentrar in questa rota che uì gira, mi fu, entrando in quella, la uostra region sortita, A uoi adunque hora diuotamente sospira l'anima mia per acquistar uirtù AL passo forte che la tira a se, Intendendo del passo per loqual ella si debbe diuider dal corpo, ch'è molto forte, perche ultimum terribilium est mors, E la uirtù che da loro, per tal passo, uol acquistare si è la cognitione de la uanità mondana, a ciò che tal passo l'habbia da parer dolce, che a gli animi infermi suol esser tanto amaro.

Tu se si presso a lultima salute,  
 Cominciò Beatrice; che tu dei  
 Hauer le luci tue chiare & acute.  
 E però prima che tu più tinlei,  
 Rimira in giù, e uedi quanto mondo  
 Sotto li piedi già esser ti fei;  
 Si chel tuo cor quantunque può giocondo  
 Sappresenti a la turba triomphante;  
 Che lieta uien per quest'ethera tondo.  
 Col uiso ritornai per tuttequante  
 Le sette spere; e uidi questo globo  
 Tal, chio sorrisi del suo uil sembiante:  
 E quel consiglio per miglior approbo;  
 Chegli ha per meno: e chi ad altro pensa;  
 Chiamar si puòte ueramente probo.

Non è dubbio, che se l'huomo si leua tanto con la mente a le diuine cose, che uenga in qualche poca cognitione di Dio, tornandosi poi a considerare queste caduche e basse, le appregia si poco che del tutto le abbandona. A questo adunque esser Beatrice. Dante, ciò è, la sacra scrittura l'humano intelletto, Onde dice, Tu sei si presso A lultima salute, ciò è, A la uision di Dio, che tu dei hauer le luci tue CHIARE & ACUTE, Perche senza chiarezza e purità d'anima & acutezza d'ingegno, non si può hauer cognitione de la diuina bontà, E però prima CHE tu più ti in lei, ciò è, Che più entri in cognitione d'essa ultima salute, Rimira in giù, e uedi quanto mondo già ti fei esser sotto li piedi, Si chel tuo cuore sappresenti quanto più puoi giocondo a la triomphante turba di beati, Laqual uien lieta PER questo tondo ethera, ciò è, Per questo tondo cielo. Perche se tu uedrai la più quanto uile e minima cosa sia

presenti quanto più puoi giocondo a la triomphante turba di beati, Laqual uien lieta PER questo tondo ethera, ciò è, Per questo tondo cielo. Perche se tu uedrai la più quanto uile e minima cosa sia



CANTO XXII.

quella da humane menti tanto desiderata & hauuta in pregio, come uol inferire, tu non sciamen-  
te non l'appregierai, ma l'hauerai in gran dispregio, E così leuando tu il tuo cuor da quella, lo rappre-  
senterai tutto giocondo ad essa trionfante turba. COL uiso ritornai, Mostra che a queste parole di Bea-  
trix egli si riuoltò a guardar in giù una per una tutte le sette sfere de pianeti fino a questo globo de  
la terra, il qual li parue, rispetto ad esse sfere, tãto minima cosa, che gli seruisse del suo uil sembiante,  
Et è luogo tratto da M. Tullio in quello de sèn. Scip. il qual induce il minor Affricano sceso a questo  
cielo, far quasi il medesimo, Oue dice, Iã uero ipsa terra ita mihi parua uisa est, ut me imperij nostri,  
quo quasi eius punctum attingimus pariteret. E Quel consiglio, Dice approuar per mighor il con-  
siglio di quelli, channo queste cose terrene per meno di tutte laltre, E chi pensa ad altro che a quelle,  
potersi ueramente chiamar EROBO, cio è, Buono, Et in sententia approua per ottimo consiglio quel-  
lo di colui, che del tutto si libera e scioglie da la carne e dassi a lo spirito, perche in questo consiste la  
uera felicità, Onde Boet. nel secondo, Felix qui potuit grauius terræ soluere uincula.

Vidi la figlia di Latona incensa  
Senza quellombra; che mi fu cagione,  
Perche già la credetti rara e densa.  
L'aspetto del tuo nato Hiperione  
Quiui sostenni; e uidi com' si moue  
Circa e uicin a lui Maia e Dione.  
Quiui m'apparue il temperar di Gioue  
Tral padre el figlio: e quindi mi fu caro  
Il uariar, che fanno di lor doue:  
E tutti e sette mi si dimostrarono  
Quanto son grandi, e quanto son ueloci,  
E come sono in distante riparo.  
L'aiuola, che ci fa tanto feroci,  
Volgendomio con glieterni Gemelli,  
Tutta m'apparue da colli a le foci:  
Poscia riuolsi gliocchi a gliocchi belli.

Guardando il poeta in giù, uide la luna,  
che fu figliuola di Latona, come dicemmo  
nel xx. del Purg. accesa de raggi del sole  
senza quellombra che gliera stata già ca-  
gion di farli credere che procedesse da esser  
rara e densa, come uedemmo di sopra nel  
secondo canto, Auenga che tal fessè la sua  
opinione, perche questa medesima afferma  
ancor nel suo Conuiuio, Ma quiui, per far  
lo dir a Beat. la rifeffe, et hora qui, per  
che finge hauerla ueduta da la parte di so-  
pra, l'afferma altramente. L'aspetto  
del tuo nato Hiperione, Hiperione, secons-  
do le fauole, fu figliuolo de lantico Titan,  
e padre del sole, Onde Ouid. Vidi hanc  
Hiperione natum, Dice adunque, O Hipe-  
rione, IO sostenni, cio è, Io siffersi quiui  
L'aspetto del tuo nato, cio è, La luce del so-  
le tuo figliuolo, Quella che qua giù, cos

me uol inferire, non si puo, Onde di sopra nel primo canto a tal proposito, Molto è lecito la che qui  
non lece e cer. E Vidi come si moue circa e uicino a lui MAIA e Dione, cio è, Mercurio, che fu fi-  
gliuol di Maia figliuola d' Atalante, e Venere, che fu figliuola di Dione, perche queste due stelle,  
come di sopra ne suoi luoghi habbiamo detto, s'allontanano poco dal sole. Quiui m'apparue, Dicem-  
mo similmente, che per esser Gioue in mezzo tra Saturno padre, che di natura è freddo, e Marte  
figliuolo, di natura caldo, egli ne uien a rimaner temperato. E Quindi mi fu caro ad intendere,  
IL uariar che fanno di lor doue, cio è, Il uariar ch'essi fanno ne moti loro circa il sole, perche poco a  
lontanandosi da lui, hora li son dinanzi et hora di dietro, Onde di sopra di Venere dissi, chel sol  
uagheggia hor da coppa hor da ciglio, et hora lo contengano tra luno e laltro di loro, che tutto assien-  
dal moto e retrogadar dognun di quelli nel suo epicio. E Tutti e sette, Mostra che quiui hebbe  
cognitione de la grandezza, de la uelocità del moto, e de la distanza, laqual è da luno a laltro cie-  
lo de sette pianeti, Et ultimamente, uolgendosi in questa ottaua sfera col segno di Gemini, nel qual  
uera entrato, l'apparue da colli a le foci tutta la terra habitata, laqual per esser minima cosa, rispet-  
to a la grandezza de cieli, domanda Aiouola, da Latini detta arca, et è ogni spatio contenuto da



PARADISO CANTO XXII.

la circonferètia al punto del cerchio. Chiamal segno di Gemini, Eterni gemelli, perche in quello, secò  
do le faule, furon da Giove trasferiti in cielo Castor e Poluce partoriti da Leda ad un medesimo parto.

CANTO XXIII.



Come luccello in tra laminate fronde  
Posato al nido de suoi dolci nati  
La notte, che le cose ci nasconde;  
Che per ueder gli affetti defati,  
E per trouar lo cibo, onde li pascia,  
In che i graui labor li sono aggrati,

Dopo la dispositione di Beat. il poeta mostra nel presente canto esserli apparse in quella ottaua isira il trionfo di Christo, cio è, la chiesa trionfante, ilqual trionfo era seguitato da infinito numero di beati, sopra de quali esso Christo risplendeva, comel sole splende ne superiori & in questi inferiori



PARADISO CANTO XXIII.

Preuenel tempo in su laperia frasca;  
E con ardente affetto il sole aspetta  
Fiso guardando pur che l'alba nasca;  
Così la donna mia si stava eretta  
Et attenta riuolta in uer la plaga,  
Sotto laqual il sol mostra men fretta:  
Sì che ueggendol'io sospesa e uaga  
Fecimi; qual è quei; che desiando  
Altro uoria, e sperando sappaga.  
Ma poco fu tra uno & altro quando;  
Del mio attender dico, e del uedere  
Lo ciel uenir più e più rischiarando.  
E Beatrice disse; Ecco le schiere  
Del triumpho di Christo, e tutt'ol frutto  
Ricolto del girar di queste spere.  
Paruemi chel suo uiso ardesse tutto:  
E gli occhi hauea di letitia sì pieni;  
Che passar mi conuien senza costrutto.

che desiderando uorrebbe altro di quel che gli ha, Et aspettando sappaga, perche spera poter la cosa desiderata conseguire, Ma poco fu TRA uno & altro, cio è, Tra l'aspettar el ueder uenir più rischiarar del cielo, E Beat. che uide tal chiaror mi disse, ECCO le schiere del trionfo di Christo, cio è, Ecco le moltitudini di quei beati, che da Christo col suo sparso sangue furon ricomperati, e con la sua morte uinse la morte loro e trionfo del suo nimico, Et ecco ricolto TUTT'ol frutto del girar di queste spere, cio è, Tutto il buon guadagno de le influentie, che questi cieli ne moti loro hanno infuso sopra questi beati, Perche mediante esse buone influentie, sono uenuti a questa gloria del Parad. PARUEMI chel suo uiso, Paruemi che Beat. ardesse in uista di carità, per la ragione già più uolte detta, Et haueua gli occhi sì pieni DI letitia, cio è, Di splendore, che per non poterlo esprimere, me lo conuen passar SENZA costrutto, SENZA conclusione alcuna.

Quale ne plenilunii sereni  
Truua ride tra le Nimphe eterne,  
Che dipingon il ciel per tutti i seni;  
Vidio sopra migliaia di lucerne  
Vn sol; che tuttequante laccendea,  
Come fal nostro le uiste superne:  
E per la uina luce trasparea  
La lucente sustantia tanto chiara;  
Nel uiso mio, che non la sostenea.  
O Beatrice dolce guida e cara:  
Ella mi disse; quel, che ti sovranza,  
È uirtù da cui nulla si ripara.

inferiori corpi. Ilqual Christo, salito poi uerso la nona sfera, e Maria Verg. dopo lui, La turba de beati si rimase quindi, e S. Piero insieme con quella.

COME luccello in tra laminate fronde; Stauasi Beat. dritta & attenta uerso la parte australe, sotto laqual il sole mostra nel suo moto men fretta di quel che fa quando è in oriente, o uero in occidente, aspettando la luce del trionfo di Christo, desiderosa di pascermi del cibo spirituale, come sta luccello tra laminate fronde uicino al nido de suoi dolci figli innanzi a l'alba uolto uerso la parte orientale aspettando la luce del sole, Si per ueder gl'aspetti di quelli, come ancora desideroso di poterli proueder del cibo corporale, al che fare, per lo gran de amor che porta loro, le graui fatiche li son legeri, Si che ueggendo io essa Beat. sospesa in aspettando, e con lochio andar uagando, io mi feci qual si suol far celui,

Mostra in questa ottaua sfera esser apparato Christo co suoi beati, sopra dequali egli risplendea, come fa TRISTIA, cio è, La luna TRA le Nimphe eterne, Tra le altre stelle, che dipingono & ornano il cielo per tutti i luoghi, Et accendeva quelli, come fal sole le superne stelle, E Per la uina luce, cio è, E per lo splendor de l'humanità di Christo risplendea di fuori LA lucente sustantia, cio è, Lo splendor de la sua diuinità, che da tal humanità era contenuta, Tanto chiara, chel mio senso del uedere, NON la sostenea, Non la potea soffrire, ma mi restaua dentro abbagliato.



PARADISO

Quiui è la sapientia e la possanza,  
Che aprì le strade tral cielo e la terra,  
Onde fu già sì lunga distanza.

Da laquale nessuna cosa si può riparare, perche uince ogn'altra uirtù. Quiui è la sapientia, quella che attribuisce a la seconda persona, cio è, al figliuolo, E la possanza, che attribuisce al padre, ch'è la persona prima, E nondimeno, ne la diuinità, ognuna de le tre persone è omnipotente, che aprì le strade, Perche la morte di Christo fu possente a redimer la generatione humana, e farla habile da poter salir da terra al cielo, quello che prima, per lo peccato de primi parenti diffuso in tutta essa humana generatione, non poteua fare, Onde, cio è, De lequali strade, Fu sì lunga distanza, Come quella che lungamente hebbono i santi padri che uano ne limbo.

Come fuoco di nube si diserra  
Per dilattarsi sì, che non uì cape,  
E fuor di sua natura in giù satterra;  
Così la mente mia tra quelle dape  
Fatta più grande, di se stessa uscìo;  
E che si fesse, rimembrar non sape.  
Apri gliocchi; e riguarda, qual son io:  
Tu hai uedute cose, che possente  
Se fatto a sostener lo riso mio.  
Io era come quei; che si risente  
Di uision oblita, e che singegna  
Indarno di ridurlasi a la mente;  
Quando uidi questi proferta degna  
Di tanto grado; che mai non si slingue  
Del libro, chel preterito rassegnà.

uea Dante ueduto la diuinità di Christo, cio è, Hauera con l'intelletto, quanto patisce la natura humana, penetrato ne la cognitione de la diuina essentia, laqual cosa è il fine a che tede la sacra scrittura, o uogliamo dir la teologia, perche intesi quella, nessuna cosa li può più esser nascosta, E però Beat. uol che Dante apra gliocchi e riguardi qual ella è, perche hauendo ueduto essa diuina essentia, è fatto possente a sostenere e scriuere il suo viso, cio è, la sua luce, quello che fino a qui habbiamo ueduto non hauer ben potuto fare. Io era come quei, che si risente, Essendo la mente del poeta uscita di se, si come ha detto, tra quelle dape, Io era, dice, come colui ilqual indarno si risente e vorrebbe ricordare dalcuna cosa ueduta da lui, laqual s'ha domèricata, Perche hauendo ancora o ueduto in Christo la sua diuinità, et essendomi uscita di mè, perche di quella nō era capace, così poco come la nube del fuoco, Onde ha detto essa nō saperse di quello che si fesse ricordare, Ancora io ricercaua in l'arno di ridurlami a la mente, quando uidi da Beat. farmi questa proferta degna di tanto grado, cio è, chio douessi guardar in lei, perche era fatto possente a sostenere il suo viso, che tut proferta nō slingue ne sommarla mai DEL libro, che rassegnà il preterito, cio è, De la memoria, laqual rappresenta le cose passate, Et in sententia, che mai non si potrà tanta proferta dimenticare.

Se mo sonasser tutte quelle lingue,  
Che Polimnia con le suore fero  
Del latte lor dolcissimo più pingue,  
Per aiutar mi; al millesmo del uero

Dimostrà in sententia, che se tutti i più eccellenti poeti che del più prezioso latte de le Muse loro nutrici furon nutriti, uolessero cōtando aiutarli esprimere qual fesse il san-



CANTO XXIII.

Non si uerria cantandol Santo riso,  
E quantol Santo affetto facea mero.  
E così figurandol Paradiso  
Conuien saltar il sacro poema;  
Come chi troua suo camin reciso.  
Ma chi pensasse il ponderoso thema  
E l'homero mortal, che se ne carca;  
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.  
Non è paragio da picciola barca  
Quel, che fendendo ua lardita prora;  
Ne da nocchier, che a se medesimo parca.

di cose sacre e diuine tratta, in silētio saltar e passar oltre, a similitudine di colui che troua reciso e tagliato il suo camin da fesso o da altro impedimēto. Ma dice, che chi pōsasse al graue peso de la materia de la qual tratta esso suo poema, et a la debil forza DE l'homero, cio è, de l'ingegno mortale et humano, impossibile a lui da poterlo sostenere, Nō biasmerebbe se esso ingegno trema e ua māsando sotto di quello. Onde soggiunge, NON è paragio da picciola barca, cio è, Nō è discorso da debile ingegno. Quel che fendēdo ua lardita prora, Quel che trattādo ua laltiera mēte, NE da nocchier che a se medesimo parca, Ne da animo il quale a se medesimo perdoni, e ceda a le fatiche, Stādo sempre ne la similitudine de la barca, Perche ne di piu alta, ne di piu diffiil materia, ne di cosa la qual richiesse da maggior uigilātia et acume d'ingegno si puo trattare che si faccia in questa de la diuina essentia, la qual sēla se medesima intēde, ne puo dalcuna creatura, come altroue habbiamo detto, perfittamēte esser intesa. Paragio domādo i nauigāti il uiaaggio, o sial camin che fā la naue, Onde allhora dicano hauer buon paragio, quando hanno il uento proffero, e che la naue ua a buon uiaaggio.

Perche la faccia mia si ti inamora;  
Che tu non ti riuolgi al bel giardino,  
Che sotto i raggi di Christo sinhora?  
Quiui è la rosa; in che il uerbo diuino  
Carne si fece: quiui son li zigli;  
Al cui odor si prese il buon camin.  
Così Beatrice: e io, che a suoi consigli  
Tutto era pronto; anchora mi rendei  
A la battaglia de debili cigli.  
Come a raggio di sol, che puro mei  
Per fratta nube, già prato di fiori  
Vider coperto dombra gliocchi miei;  
Vidio così piu turbe di splendori  
Fulgurati di su di raggi ardenti  
Senza ueder principio di fulgori.  
O benigna uirtù, che si glimprenti,  
Su ti esaltasti per largirmi loco  
A gliocchi li, che non teran possenti.

to riso di Beat. che li suoi occhi furon possenti da poter sciffire, che non sarriuerrebbe a luna de le mille parti de leccellētia di quello, ne a dir ancora quāto esso riso FACEA mero, Faceua puro e dolce il Santo affetto di lei, perche in uero, la doue la scrittura sacra tratta de la diuina essentia, per esser materia checede tutte l'ūane forze, ogni ingegno ui riman dētro cōfuso. Onde dice, che così figurādo il Paradiso, uap presentato da Beat. cio è, da la sacra scrittura, per esser cosa da nō poterla esprimere, conuien il suo poema SACRATO, perche

Vuol descriuer il trionfo di Christo, et offi miglia lui al sole, et i suoi beati, che lo seguono, a fiori che da lui sono illuminati, E perche la ueduta del poeta, come habbiamo ueduto, si cōfēdea nel suo splendore, finge che p darli luogo da poter cōtēplar li suoi beati, si leuasse tāto alto, che da lui non poteua esser ueduto, ma solamēte illuminaua de' suo splendore essi beati, Finge adūque che Beat. li dica, Perche ti inamora tanto la mia faccia che tu non ti riuolgi AL bel giardino, Hauēdo offimigliato i suoi beati a fiori, E perche giardino è tāto a noi quāto in Greco Parad. CHE, Ilqual giardino, Sinhora, cio è, Sadorna di fiori, intesi pur per essi beati, DE raggi di Christo, Ilqual è il uero sole, del cui splendore tutto l'uniuerso, e spetialmēte ogni beato, risplende. Volendo inferire, che g'i non douea tanto attender a lei, che non considerassi il frutto che da lei uscina, Ilqual frutto era



# PARADISO

In bestitudine, a laqual essi beati, per lo suo meo, erano asceti, E che quivi era la rosa soauissima e bellissima oltre a tutti gl'altri fiori, Intesa per Maria Vergine, Onde ne ledes. al xxiiij. Quasi plantatio rose in Hierico, Ne laquale il uerbo diuino si fece carne, come testifica Leuangelista al primo dicendo, Et uerbum caro factum est et cet. E Quivi son li gigli, cio e, Gliap:stoli co santi martiri e dottori, AL cui odore, A l'essempio dequali, si presel buon camino di saluatione. COsi disse Beat. Et io chera tutto pronto e disposto a suoi consigli, mi rendei anchora A La battaglia de debili cigli, Al contrasto, chela troppa luce da laqual fui prima uinto, faceua a la mia debile ueduta. COme raggio di sol, Tornatol poeta, per li conforti di Beat. a rimirar in quei beati, uide piu turbe di splendori, che da quelli uscivano fulgurati dardenti raggi DI su, cio e, Da Christo, che di su douera asceto, li fulguraua, SENza ueder principio di fulgori, cio e, SENza ueder lui, da chi il fulgorar ueniua, tanto era, come uol inferir, salito in alto, E questo, per la ragione chabbiamo gia detto, che nessuna creatura puo perfettamente intender il creatore. O Benigna uirtu, Esclama a la benignita di Christo, per essersi tanto leuato in su, a cio che gliocchi suoi, che de la sua tanta luce non eran possenti, hauesser luogo da poter essa sua luce al men per reflexo considerar ne suoi beati, che da lui erano di la su alto illuminati, Onde dice, O benigna uirtu, CHE si gl'imprenti, Laqual tanto imponenti e segni essi beati de la tua luce, Tu tessaltasti e leuastiti su, per largirmi e darmi luogo li a gliocchi da poter la tua luce in quei beati uedere, che altramente a cio fare, per se stessi e di sua natura non teran possenti a contemplare, E la diuina luce chel poeta uede per reflexo in quei beati si e, La dottrina di quelli, iquali illuminati da lo spirito santo, hanno di tal diuinita trattato.

Il nome del bel fior, chio sempre inuoco  
E mane e sera, tutto mi ristrinse  
L'animo ad auisar lo maggior foco.  
E come ambo le luci mi dipinse  
Ilquale, el quanto de la uiua stella;  
Che la su uince, come qua giu uinse;  
Perentrol cielo scese una facella  
Formata in cerchio a guisa di corona;  
E cinsela e girofi intorno ad ella.  
Qualunque melodia piu dolce suona  
Qua giu, e piu a se l'anima tira;  
Parrebbe nube, che squarciata tona,  
Comparata al sonar di quella lira;  
Onde si coronaua il bel zaphiro,  
Delqual il ciel piu chiaro sinzaphira.  
Io son amor angelico; che giro  
Lalta letitia, che spira del uentre,  
Che fu albergo del nostro disiro:  
E gireromi, Donna del ciel, mentre  
Che seguirai tuo figlio, e farai dia  
Piu la spera suprema, perche glicentre.  
Così la circolata melodia  
Si sigillaua; e tutti gl'altri lumi  
Facean sonar lo nome di Maria.

Dice poeta, IL nome del bel fiore, cio e,  
Il nome di Maria Verg. che io inuoco sempre et a tutte lhore, mi ristrinse et indirizzò l'animo tra tanti altri splendori, ad auisar il maggior foco chera tra loro, pensando quivi, come uol inferire, esser Maria, sapendo che di gratia ella uincedu me di tutti gl'altri beati, E Come, ambo le luci mi dipinse, cio e, E come moccorse a gliocchi ilquale el quanto fessel lume DE la uiua stella, cio e, Di Maria, che uince la su in cielo, come uinse qua giu in terra ogn'altra luce di splendore, Scese perentrol cielo VNa facella, E questa mostra che fessè Gabriello dalqual fu annuntata, e che in forma di cerchio a guisa di corona la cingessè e girassesi cantando intorno a lei, Ilqual canto era tanto soaue e dolce, che ogni piu perfetta consonantia e melodia qua giu tra noi, sarebbe rispetto a quella, un tuono chuscissè da una squarciata e spezzata nuuola, il cui suono suol offendere e non dilettar laudiro. Così dolce sonaua adunque la uoce di Gabriello, di chi si coronaua IL bel zaffiro, cio e, Maria, de laquale, come di splendidissima e diuinitissima gemma,



CANTO XXIII.

ma gema, IL ciel piu chiaro, cioè, Lo Empireo, che solo è simplicissima e purissima luce, SINZAPHIRA,  
Sillumina e rassirena piu, Et il cato desso Gabriello era, Io sono amor angelico che catando giro lalta  
letitia che spira di Maria, laqual fu albergo di Christo nostro desiderio, haue dolo noue mesi portato  
nel suo uentre, E gireromi DONNA, cioè, Signora e Reina del cielo, mètre che seguirai Christo tuo  
figliuolo, E sarai LA sfera suprema, cioè, il cielo empireo doue la tua sedia FERche glientre, cioè,  
Per lo tuo entrar in quella Piu dia, Piu diuina e gloriosa, FERche nissun'altra anima uentrò mai cò  
piu gloria di lei. Così circula melodia di Gabriello SI sgillaua, Si finiuu intorno di Maria,  
E Tutti glialtri lumi, E tutti glialtri beati cheran seco, faceuano nel suo cato sonar il nome di lei.

Lo real manto di tutti i uolumi  
Del mondo; che piu ferue, e piu sauiua  
Ne lhabito di Dio e ne costumi;  
Hauera sora di noi linternu riuu  
Tanto di flante; che la sua paruenza  
La, deuio era, anchor non mapparua:  
Però non hebbier gliocchi miei potenza  
Di seguir la coronata fiamma;  
Che si leuò appresso sua semenza.  
E come fantollin; chen uer la mamma  
Tende le braccia, poi chel latte prese,  
Per lanimo, chen fin di fuor sinfiamma;  
Ciascun di quei candori in su si fiese  
Con la sua fiamma si; che lalta affitto  
Chelli haueano a Maria, mi fu palese.  
Indi rimaser li nel mio conspetto  
Regina celi cantando si dolce;  
Che mai da me non si partil diletto.  
O quanto è luberta; che si soffolce  
In quelle arche ricchissime, che foro  
A seminar qua giu bene bobolce.  
Quin si uine, e gode del thesoro;  
Che sacquislo piangendo ne lessilio  
Di Babilon, oue si lasciò l'oro.  
Quin triompha sotto lalto filio  
Di Dio e di Maria di sua uittoria  
E con lantico e col nuouo concilio  
Colui; che tien le chiaui di tal gloria.

fiamma talmente, che mi fu palese lalto e sommo affetto chaueano a Maria, E dopo questo rimaser li  
nel mio conspetto cantando si dolcemente in lode di lei questa antifena, Regina celi letare alleluia  
e cri. che mai da poi, il diletto chio presi di tal canto non si partì DA me, cioè, Da la memos  
ria mia. O Quanta è luberta, O quanta è la copia e labondantia de la beatitudine CHE si  
soffolger, Laqual si ripone e ricouera IN quelle ricchissime arche, cioè, Ne le felici menti di quei  
beati CHE furon bone bobolce, lequali furon bone disponitrici a seminar il uerbo diuino qua giu,  
Perche si comel bisfello arando disson la terra a riceuer il seme in ferma da produr a tempo il frutto,

Chiama real manto di tutti i uolumi del  
mondo il primo mobile, perche, si come il  
manto copre e contien in se tutti glialtri ha  
biti, cosi questo cielo copre e contien in se  
tutti glialtri cieli mobili con gliementi  
insieme, in che tutto il mondo si compren  
de, Iquali cieli, perche del continuo si uol  
gono, domanda uolumi. Questo cielo  
adunque, CHE piu ferue, cio è, Qual piu  
si scalda et accende, e piu sauiua e riflens  
de ne lhabito e costumi di Dio, per esser  
piu uicino a lui, onde piu partecipa de la  
sua diuinita, Hauera sopra di noi tanto dis  
tante LInternu riuu, cio è, La sua estre  
ma parte di dentro, che fu il concavo del  
cielo, che la ne lottaua isfra doue io era,  
non mapparua ne poteua ancora uedere  
LA sua paruenza, La sua peruta, Et in  
sententia, io nera anchora tanto lontano,  
che non la potea uedere, E però gliocchi  
miei non hebbero poter di seguir LA co  
ronata fiamma, cio è, Maria, coronata,  
come habbiamo uduto, di Gabriello, che  
si leuò Appresso sua semenza, Dopo Chris  
to suo figliuolo, chera selito inanxi a lei,  
E come il fanciullo poi che prese il latte tē  
de le braccia, in uer la madre, per la dols  
cezza che sente lanimo che sinfiamma fin  
a le parti di fuori tanto che nō cape in se,  
Così ciascun DI quei candori, cio è, Di  
quei splendenti beati, si rese in su cò la sua

B E



PARADISO CANTO XXIII.

Così questi beati haueano prelicando sparso il uerbo diuino ne cor de gliuomini in ferma, ch'aua  
prodotto il frutto, ilqual era stato la conuertion di quelli al ben uiuer e a la uera religione.  
Quin si uiue e gode Del thesoro, cio è, De la beatitudine, che piangendo sacquistò ne l'essilio di  
Babilonia, Toccando l'istoria di quelli che ne l'espagnatione di Hierosolima fatta per Nabuccodonosor  
Re de gli Assiri, furon menati cattui in Babilonia, Ove si lasciò loro, perche Nabuccodonosor stas  
gliò il tempio de suoi thesori; e saccheggiò la città, menandone tutti i nobili prigionieri, come tra  
molti altri si legge di Danielle, Ananias, Misael, e Azarias, in Daniel al primo, Iquali, perche  
furon giusti, ne mai per minacce, tormenti o morte torsero da la legge scritta da Moise, meritaron  
esser assanti con gli altri santi padri del uecchio testamento a la gloria del Paradiso, E questi, quato a  
quelli de la antica legge, E quanto a quelli de la noua e Christiana, induce per tutti gli altri, come  
capo di quelli, Pietro Apostolo, che secondo il detto del Saluatore, tien le chiavi di tal gloria dicèdo,  
Et dabo tibi clauis regni cœlorũ et cetera. Ilqual trionfò quin E Con l'antico e col nouo concilio, E con  
gli antichi padri del uecchio, E con quelli del nouo testamento, di sua uictoria conseguita contra  
ogni tentatione del nostro auersario, Sotto l'alto figlio, Sotto Christo figliuol del sommo Iddio; Essendo  
stato da lui cõ tuttol resto dal genere humano insieme, mediantel suo preciosissimo sanguis sparso  
sul legno de la croce, ricomperato da la seruitu desso auersario.

CANTO XXIII.

O sodalizio eletto a la gran cena  
Del benedetto agnello, che ui ciba  
Sì, che la uostra uoglia è sempre piena;  
Se per gratia di Dio questi preliba  
Di quel, che cade de la uostra mensa,  
Prima che morte tempo li prescriba;  
Ponete mente a l'affettione immensa;  
E roratelo alquanto: uoi beucte  
Sempre del fonte; onde uien quel, chei pensa:  
Così Beatrice: e quelle anime liete  
Si fero spere sopra fissi poli  
Fiammando forte a guisa di comete.  
E come cerchi in tempra doriuoli  
Si giran sì; chel primo a chi pon mente  
Quietò pare, e l'ultimo che uoli;  
Così quelle carole diferente  
Mente danzando de la sua ricchezza,  
Mi si faccan slimar ueloci e lente.

detto, tutti si contentano di quel che hanno, ne possan maggior gloria desiderare, per esser tutti, ben  
che diferentemente, di quella pieni. SE questi preliba, Se Dante pregusta per gratia di Dio DI  
quel che cade de la uostra mensa, De la gloria che sepra bonda de la uostra gratia, PRima che morte  
li prescriua tempo, Inanzi che morte li termini il tẽpo de la uita, Perche a nessuno è licito inanzi al  
morire, se non gli è conceduto per gratia spetial da Dio, come fu a Paulo, dar dar a quella gloria,  
Ponete merte A La immensa, cio è, A la smisurata affettione che gli ha dintẽdere ancor piu di quel  
che fa, de la uostra felicità, come uol inferire, E però ROratelo, cio è, Participatelo alquanto piu  
di quella. Rorare, uien da Ros, che in Latino significa rogiada, Onde la chiesa, Rorate celi et cetera.

Nel presente cãto il poeta dopo loratione di  
Beat. a quei beati, introduce S. Piero ad  
essaminarlo de la fede, alqual hauendo ri  
sposto quanto di quella dritamẽte sentiu,  
tratta dalcuni dubi, Et ultimamente dos  
mandato e risposto del suo credere, S. Pies  
ro approua la sua opinion per buona.

O Sodalizio eletto a la grã cena, Que  
sta è loratione di Beat. ch'abbiamo detto,  
a quei beati, Sodalizio significa cõpagnia  
a la mensa, come dimostrano questi uersi,  
In bello socij, Cemites in calle feruntur,  
Officium collega facit, disci uie sedales.  
O compagnia adunque E Letia a la gran  
cena, Destinata a tanta alta beatitudine  
DEL benedetto agnello, figurato per Chri  
sto, rispetto a la sua somma mansuetudine  
e innocentia, ilqual ui ciba tanto de la  
sua gratia, che la uostra uoglia è sempre  
piena, perche, si come habbiamo altroue



# PARADISO CANTO XXIII.

Adunque, si come questa raiua e rinuerde lherbette, cosi illuminate uoi alquanto il suo intelletto, La qual cosa ui sara ageuol a fare, perche uoi benete sempre del fonte, dalqual uien Quel che gli perui, cio è, Quello che gli desidera d'intendere, Volendo inferire, ch'essi gustano sempre del fonte de la diuina gratia, de laqual Date era subondo. Così dissi Beat. E quelle anime liete si fero sfere sopra fissi poli, Perche si come le sfere si girano sopra de suoi poli, o uogliamoli dir perni, come uegiamo far la rota, Così essi beati fero sfere di se che girauano intorno a noi che uiammo fissi e fermi in mezzo di loro, Fiammeggiando forte A Guisa di comete, perche, si come le comete mandano le fiamme fuori di se in forma di coda, Così questi beati, per la letitia, mandauano il suo splendore fuori di loro, E Come cerchi, E cosi come le rate che sono ne l'orinolo si moueno qual piu ueloce e qual meno di modo che quella che maggior moto par a chi la uede che uoli, e quella che lha minore par che a pena si moua, Così quelle carole, Similmente quelle sfere di beati d'ferentemente danzando intorno a noi, mi si faceano star ueloci e lente DE la sua ricchezza, cio è, De la sua gloria, laqual era maggior in quelle che piu, e minor in quelle che meno ueloci si moueano.





PARADISO

Di quella chio notai di piu bellez̃a,  
Vidio uscir un fuoco sì felice;  
Che nulla uì lasciò di piu chiarez̃a:  
E tre fiata intorno di Beatrice  
Si uelse con un canto tanto diuo;  
Che la mia fantasia nol mi ridice:  
Però salta la penna, e non lo scriuo:  
Che limaginar nostro a cotai pieghe,  
Non chel parlar, è troppo color uiuo.  
O santa suora mia, che sì ne preghe,  
Deuota per lo tuo ardente affetto  
Da quella bella sphaera mi disleghe:  
Poscia fermato il foco benedetto  
A la mia donna dirizzò lo spiro;  
Che fauellò così, com'ì ho detto.

molto meno lo potrà la lingua dire, o la penna scriuere, Et è similitudine da chi dipinge una uesta, perche a far che dimostri le pieghe, bisogna usar oscuri e cupi, e non uiui e chiari colori, Così ad im-  
ginar le diuine cose, comera l'harmonia del canto di Piero, bisognaua diuino e non humano intella-  
lto. O Santa suora mia, E' Beat. sorella di Pietro, perche luno e l'altra tendono ad un medesimo fine, Beat. cio è, La sacra teologia, a dimostrar la gloria di Parad. E Pietro con le sue chiaui  
ad introdurui l'anime di quelli, a chi tal gloria è stata dimostrata, CHE si deuota ne preghi per lo  
ardente affetto ch'hai a Dàte, che mi dislegghi e sciogli da quella bella sfera, ne laqual io era com'ioi fra-  
telli apostoli. Poscia fermato, Poi che Pietro hebbe girato tre uolte intorno di Beat. che si fu fermo,  
Dirizzò lo spiro, Dirizzò'l parlar, che si fu spirando a lei, ilquale spiro fauellò, come di sopra ho detto.

Et ella; O luce eterna del gran uiro;  
A cui nostro Signor lasciò le chiaui,  
Chei portò giu di questo gaudio miro;  
Tenta costui de punti lieui e graui,  
Come ti piace, intorno de la fede,  
Per laqual tu su per lo mar andauì.  
Segli ama bene, e bene spera, e crede;  
Non t'è occulto; perch'el uiso hai quiui,  
Où ogni cosa dipinta si uede.  
Ma perche questo regno ha fatto ciui  
Per la uerace fede a gloriarla;  
Di lei parlar è buon che a lui arriui.

ogni cosa si uede dipinta, Ma perche questo regno del cielo HA fatto ciui, Ha fatto cittadini, che sono  
i beati di quello, per la uerace fede, senza laqual in ciel nō si può andare, Onde l'Apostolo a gli He-  
brei, Sine fide impossibile est placere Deo, Di parlar di lei A Gloriarla, cio è, A darle gloria e laude,  
E' Buon che arriui a lui, E' ben che t'infichi seco, cio è, a Dante. Introduce adūque Pietro a far essa-  
minar Dàte de la fede, perche Pietro significa fermezza, quella che ne la uirtu de la fede si ricerca.

Dice il poeta,

Di quella carola che io notai esser la piu  
bella, perche era quella de gli apostoli, che  
in beatitudine auanzaua tutte laltre, Vis  
di uscire un sì felice fuoco, che nessun al-  
tro ue ne lasiò che fosse piu chiaro, E que-  
sto era, come uedremo, lo splendor de la  
nima di S. Piero, ilqual ad honor de la  
trinita, come uol inferire, si girò tre uol-  
te intorno di Beat. con un canto tanto di-  
uino, che la mia fantasia, come debile a  
tanta diuinita, NOL mi ridice, Non me  
lo può tornar ad imaginare, Però la pens-  
na salta o'tre e non lo scriuo, perche lima-  
ginar non chel parlar A Cotai pieghe, A  
simili stupende cose, E' Troppo uiuo colos-  
re, E' non sufficiente a poterlo ritrarre,  
perche, se la fantasia nō lo può imaginare,

Risponde Beatrice a Pietro, E chiamalo  
GRan uiro, hauendolo Christo lasciato  
in terra suo uicario, e datoli le chiaui,  
che gli, uenendo ad humanarsi, hauea por-  
tato di quel miracoloso gaudio di uita eter-  
na e dice, Tenta costui, Essamina Dante  
di punti lieui e graui, Ageuoli e difficilis-  
si, come ti piace, intorno de la fede, per  
laqual tu andauì su per lo mare, Com'è  
scritto in S. Matteo al xiiij. SEgli ama  
bene, Dice in sententia, A te non è occulto  
se gli ha bene e drittamente queste tre teolo-  
giche uirtu, Fede, Speranza, e Carita,  
perche tu hai il ueder in Dio, nelqual



CANTO XXIII.

Si come il baciaglier farma, e non parla,  
 Fin chel maestro la quistion propone  
 Per approuarla, non per terminarla;  
 Così m'armaua io dogni ragione,  
 Mentre chella dicea; per esser presto  
 A tal querente, & a tal professione.  
 Di; buon Christiano; fatti manifesto:  
 Fede, che è? ond'io leuai la fronte  
 In quella luce, onde spiraua questo.  
 Poi mi uolsi a Beatrice: & essa pronte  
 Sembianze femi; perche io spandessi  
 L'acqua di fuor del mio interno fonte.  
 La gratia; che mi da chio mi confessi,  
 Cominciai io, da l'altro primipilo;  
 Faccia li miei concetti esser espressi:  
 E seguitali; Comel uerace stilo  
 Ne scrissi, Padre, del tuo caro frate,  
 Che mise Roma teo nel buon filo;  
 Fede è sustantia di cose sperate,  
 Et argomento de le non paruenti:  
 E questa pare a me sua quiditate.  
 Allhora udi; Dirittamente senti;  
 Se ben intendi perche la ripose  
 Tra le sustantie, e poi tra gli argomenti.

interiore concetto, E così cominciai a dire, La gratia che mi da chio mi confessi DA l'altro primipilo, Primipilo è domandato quello che porta il uessillo inanzi a l'Imperadore, per esser il primo di tutti gli altri uessilli, Et appresso de Romani, secondo Liuiò, era tra gli ordini de militi ne l'esercito il primo, Adunque chiama per similitudine primipilo S. Piero, per essere stato tra gli apostoli il primo, E da l'altro primipilo dice, perche luno intede che fissè l'angelo finto da lui a la porta del Furg. dalqual era prima de le sue colpe confissato, ilqual uedemmo in quel luogo che rappresentaua il uis cario di Christo in terra, primo e massimo di tutti gli altri uicari. Dice adunque in sententia, La gratia laqual mi concede che io mi confessi da te, faccia ancora ESser espressi manifesti e chiari LI miei concetti, cio è, Quello che de la fede, de laqual tu mi domandi, ho concepito in me. E seguitai dicendo, Padre, come ne scrissi il uerace stilo DEL tuo caro frate, cio è, Di Paulo tuo caro fratello ne l'apostolato, ilqual mise teo Roma NEL buon filo, cio è, Nel uero e dritto camino di saluatione, perche mediante le loro santissime predicationi e stupendi miracoli, molti ne conuertiro a la uera fede di Christo, FEde è sustantia di cose sperate, Et argomento de le non paruenti, E questa è la diffinitione di Paulo nel xi. a gli Hebrei dicendo, Est autem fides, sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium, E' adunque la fede sustantia DI cose sperate, cio è, Di cose che si sperano, Perche da la fede nasce la speranza, laqual senza fede non puo essere, non potendosi sperar in quelle cose che non si credono essere, come per figura, chi non tenessi per fede, e non credessi che Dio fissè, non potrebbe sperar in lui, Et è ARGomento, cio è, Dimostrazione, DE le non paruenti, De le cose che non paiano, ne si pon uedere, perche s'argomenta celi, l'idio è, & c.

BE iii



# PARADISO

sendo, so che gli è omnipotente, e con questo insieme ancora giusto, che altramente non sarebbe Dio; perche ne impotentia ne ingiustitia può cader in lui, Essendo omnipotente e giusto, so che può remunerar e che remunerar le buone, e può punir e punisce le male opere, Adunque spero in lui che in remunerazione de le mie bone opere mi debba dar la gloria del paradiso, la qual è de le cose che non pareno, e non si pon ueder in questa uita, E così fede uien ad esser argomento e proua de le non paruenti cose, E questa par a me S'Va quiditate, cio è, La sua diffinitione, perche quiditate uien da quid, Onde in Latino, quando si domanda de lesser de la cosa, come de la fede haueua domane dato S. Piero Dante dicendo, Fede che è, Si dice Quid est, Et Isidoro dice, Fides est qua ueras ceter credimus id quod nequaquam uidere ualemus, e Gris. Fides est sanctissimæ religionis fundamentum. Althor udi, Finito chio hebbi di dir quello, che fede è, Vdi Pietro che disse, Dirittamente sentì, se tu intendi bene perche Paulo pose prima essa fede tra le sustantie, e poi tra gli argomenti, Volendo inferire, Se tu solamente credi questo per refirtirti a la sententia di Paulo, pensando eg'i non hauer potuto errare, E non intendi perche Paulo facesse tal diffinitione il tuo creder è senza certo fondamento.

Et io appresso; Le profonde cose,  
Che mi largiscon qui la lor paruenza,  
A gliocchi di la giù son si nascose;  
Che lesser loro uè in sola credenza,  
Soura lequal si fonda lalta spene:  
E però di sustantia prende intenza:  
E da questa credenza ci conuiene  
Silloziar, senza hauer altra uista:  
Però intenza dargomento tiene.  
Althor udi; Se quantunque sacquista  
Giù per dottrina fosse così inteso;  
Non uhauria luogo ingegno di sophista:  
Così spirò da quellamor acceso:  
Indi soggiunse; Assai ben è trascorsa  
Desta moneta già la lega el peso.  
Ma dimmi se tu lhai ne la tua borsa.  
Et io; Si ho sì lucida, e sì tonda;  
Che nel suo conio nulla mi sinforza.

mostrar sempre il falso per uero e il uero per falso, E poi soggiunse, Assai bene è trascorsa, Assai bene è assimiagliata già la lega el peso di questa moneta, cio è, La qualita e la quantita de lesser di questa fede, Et in sententia dice, chegli ottimamente intende che cosa è fede, Ma domandando se gli lha ne la sua borsa, cio è, Ne la sua mente così bene, come intende, perche poco uarierebbe hauer una scientia, se non si mettesse in uso. Risponde Dante, stando ancora ne la similitudine, Si ho sì lucida e sì tonda, cio è, Si chiara e sì perfetta, sendo la forma rotonda e sferrica, di tutte le altre formi la più perfetta, Che nel suo conio, Che nel suo argomento e dimostrazione nulla mi sinforza, Nessuna cosa mi si fa dubbia, perche lo star in forse, non è altro che star in dubio de la cosa, se la è, o non è, o si de far o non fare.

Risponde Dante, per dimostrar chegli intende onde Paulo fondasse tal diffinitione, quel medesimo in sententia che habbiamo di sopra detto, cio è, che le cose di la giù son nascoste a noi mortali, che solamente le crediam per fede, E sopra di tal credere è fondata lalta speranza chabbiamo di conseguirla, E però essa credenza prende intentione di sustantia, E che da questa credenza ci conuen sillogizzare, cio è, Argomentare, come di sopra che Dio sia omnipotente e giusto, e che remunerar le buone opere e cet. senza hauerne altra ueduta, E però tal credenza, tien intentione dargomento. Althor udi, Detto chio hebbi questo, Vdi S. Piero che disse, Se tutto quello che sacquista giusto in terra per dottrina fessi così inteso, come intendi tu che cosa è fede, Ingegno di Sophista non uhauria luogo, perche quello che intendi de bene una scientia, non può esser ingannato dal sophista, ilqual singegna di di-



## CANTO XXIII.

Appressò uscì de la luce profonda,  
 Che li splendeva; Questa cara gioia;  
 Soura laqual ogni uirtù si fonda;  
 Onde ti uenne? Et io; La larga ploia  
 De lo spirito santo, ch'è diffusa  
 In su le uecchie e in su le nuoue cucia;  
 È sillogismo, che la mha conchiusa  
 Acutamente si; chen uerso della  
 Ogni dimostration mi par obtusa.  
 Io udì poi; Lantica e la nouella  
 Propositione, che si ti conchiude,  
 Perché hai tu per diuina fauella?  
 Et io; La proua, chel uer mi dischiude,  
 Son lopere sequire; a che natura  
 Non scaldò ferro mai, ne battè ancude.  
 Risposlo fumi; Di, chi tassicura  
 Che quell'opere fesser quel medesimo,  
 Che uol prouarsi? non altri il ti giura.  
 Sel mondo si riuolse al Christianesimo,  
 Dissio, senza miracoli; questuno  
 È tal, che glialtri non sono centesimo:  
 Che tu entraisti pouero e digiuno  
 In campo a seminar la buona pianta;  
 Che fu già uite, et hor è fatta pruno.

con la uirga partisse lacque del mare per douer passò il suo popolo fuggendo d'Egitto, E con quella  
 battendo la pietra ne traesse lacque, E nel passar poi esse popolo in terra di promissione scito la guida  
 di di Iosue, il Giordano, per darli il passe, corresse al contrario, E nel nuouo quelli fatti da Christo  
 e da suoi Apostoli, come di resuscitar morti, illuminar ciechi, sanar attratti, parlar i mutti, udir i  
 ferdi e molti altri. Domanda ancora Piero, Dimmi, chi tassicura e fatti certo che quelle opere e mi  
 racoli fessero quel medesimo che si dice e che si troua per iscritto? Perché queste son cose che a uolers  
 le ben credere bisogna prouarle, e non starsene al giuramento ne a la fede d'altri, Risponde Dante,  
 che sel mondo si riuolse a la fede di Christo senza miracoli, questo esser miracolo sopra tutti i mira  
 coli talmente, che tutti glialtri nò arriuan a luna de le sue cento parti, Perché dice, Tu entresti  
 in campo, cio è, Tu Pietro discorresti per lo mondo A Seminar la bona pianta, A predicar il uerbo  
 diuino per e dificar la santa chiesa, laqual fu già fruttuosa uite, et hora, per esser tralignati quelli che  
 la rappresentano, è fatta sterile pruno, l'ouero e digiuno, Perché predicau la pueria e l'astinentia,  
 e non l'abondantia de le ricchezze el delizioso uiuere che piace al mondo, perché senza miracoli tha  
 ueste a seguitare, Volendo inferire, che gliapestoli, iquali erano ignobili, abietti, poueri, mē di i e senza  
 credito, andado predicando per lo mondo cose dispiaceuoli, e uoler che sadorasse un crucifisso e dannato  
 a la morte, se essi nò hauessero per forza di miracoli acquistato il credito, sarebbono stati non seguitas  
 ti, ma delusi e beffati da tutto modo, Ma dato che senza miracoli l'hauessero pessi to fare, questo per  
 se stesso sarebbe stato miracolo si stupido, che tutti glialtri, a suo rispetto, serieno stati cosa minima.

B E iiii



# PARADISO

Finito questo alta corte santa  
Risonò per le spere; Vn Dio lodiamo  
Ne la melode, che la su si canta.  
E quel baron; che si di ramo in ramo  
Essaminando già tratto mhauea.  
Che a lultime fronde appressauamo;  
Ricominciò; La gratia, che donnea  
Con la tua mente, la bocca taperse  
Infin a qui, com'aprir si douea;  
Si chio approuo cio, che fuori emerse:  
Ma hor conuien esprimer quel, che credi,  
Et onde a la credenza tua sofferse.

tro dimostrar a Dante, egli essere stato essaudito da quella gratia, de laqual di sopra disse, La gratia che mi da chio mi confessi Da laltro primipilo, Faccia li miei concetti esser espressi, Onde dice, La gratia, Che donnea, cio è, Laqual domina e signoreggia ne la tua mente, taperse fin a qui la bocca, come si douea aprire talmente, che io approuo Cio ch'emerse, Tutto quello, che trattando de la fede, ella espressse e mandò fuori, Ma hora ti conuien esprimer cio che tu credi, ET onde si offerse a la tua credenza, cio è, e donde nacque la cagion di tal tuo credere. Ha detto che cosa è fede, La distinction di quella, e come gli lhauea in lui, e donde gliera uenuta, e che la scrittura sia era procede da lo spirito santo, con la proua de miracoli, Hora uien domandato di quello che gli credede, e de la cagione di tal sua credenza, onde rispondendo dice.

O santo padre spirito; che uedi,  
Cio che credesti sì, che tu uincesti  
Ver lo sepolcro piu giouani piedi;  
Comincia' io; tu uoi chio manifesti  
La forma qui del pronto creder mio;  
Et anco la cagion di lui chiedesti.  
Et io rispondo; Io credo in uno Dio  
Solo et eterno; che tutt'el ciel moue  
Non moto, con amor e con disio:  
Et al creder non ho io pur proue  
Phisice e metaphisice; ma dalmi  
Anco la uerita, che quinci pious  
Per Moise; per profeti, per salmi,  
Per leuangelio, e per uoi, che scriueste  
Poi che lardente spirito u' fece almi.  
E credo in tre persone eterne; e queste  
Credo una essentia si una e si trina,  
Che sofferà congiunto sunt et esse.

cipio, ne hauera mai fine, Che non moto, ilqual essendo immobile, moue tutt'el cielo, Onde Boet. *Stabilis; manens; das cuncta moueri.* Con amore, Quello che si uede esser in lui per il mirabile e stupendo

Finito chio hebbi di dir questo, lalta e santa celeste corte risonò per le spere di quei beati cantando e lodando Dio de la perfetta fede chera in me, ne la scauissima et inesplicabile melodia che si canta la su, E Quel barone, cio è, E Piero, Che si di ramo in ramo, ilqual così di grado in grado essaminando, già mhauea tratto tanto, in uer la cima, come uol inferire, Che appressauamo a lultime fronde, Stando sempre ne la similitudine del ramo, che appressauamo a lultime interrogazioni, che sono gliarticoli de la fede, Ricominciò a dire, LA gratia, che donnea, Vuol Piero

O Pietro santo padre, ilqual hora qua si uedi quello che tu credesti la giu in terra, cio è, Vedi qua su Christo, ilqual la giu credesti esser figliuol di Dio, e talmente lo credesti, che tu uincesti uer lo sepolcro piu giouani piedi, Perche Pietro e Giouanni, si come esso Giouanni scriue al xx. Cap. udiron Christo esser resuscitato, et ognun di loro, per certificarsene, corse al sepolcro, ma Giouanni, per esser piu giouene, ui giunse prima di Pietro, e uedendolo aperto, non ardì entrar in quello, Giunse da poi Pietro, et entroui lui, e così uinse uer lo sepolcro piu gioueni piedi, che se Giouanni giunse prima al sepolcro, Pietro uentrò prima di lui. Tu uoi chio manifesti qui la forma el modo del mio credere, Et ancora chiedesti chio dicessi la cagion di tal mio credere, Et io rispondo, Io credo in un solo Dio ETerno, perche nò hebbe principio,



CANTO XXIII.

e stupendo ordine posto a tal moto in beneficio di tutte le sue creature, che da quello prendono la conservation de l'esser suo, che altrimenti perirebbono, E Con disio, quello posto da lui in essi creature di pervenir ciascuna al suo destinato et ordinato fine, Et a tal credere non ho io pur solamente prove fisiche e metafisiche, per le quali humane sciētie si dimostra esser di necessita un solo Dio, MA dalmi, Ma dammelo ancora la uerita che piove et abunda qui per Moise, come habbiamo al principio del Genesi, Per i profeti, e specialmente per David in piu luoghi de salmi, Per l'euangelio, E per uoi altri apostoli, iquali, riceuuto lo spirito santo che ui fece AL mi, cio è, Santi, Scriuesse l'Epistole e gliatti, E credo in tre persone E Terne, cio è, Diuine, E Queste credo una essentia, Onde è scritto in S. Giou. Tres sunt qui testimonium dant in celo, Pater, Filius, Spiritus sanctus, et hij tres unum sunt, Et in S. Matteo, Ite et baptizate omnes, In nomine patris et filij et spiritus sancti amen, E non disse in nominibus. Si una e si trina, CHE fossero congiunto sunt et est, cio è, che patiscano che di loro sia parlato et in plurale dicendo sunt, et in singulare dicendo est, perche a le tre persone si dice sunt, et a l'una e sola loro essentia, si dice est.

De la profonda condition diuina,  
Chio tocco mo, la mente mi sigilla  
Piu uolte leuangelica dottrina.  
Questa è il principio: questa è la fauilla;  
Che si dilatta in fiamma poi uiuace;  
E come stella in cielo, in me scintilla.  
Comel signor; che ascolta quel, che piace,  
Da indi abbraccia il seruo gratulando  
Per la nouella, tosto che e si tace;  
Così benedicendomi cantando  
Tre uolte cinse me, si comio tacqui,  
Lapostolico lume; al cui comando  
Io hauea detto; si nel dir li piacqui.

che si dilatta poi in uiuace fiamma, cio è, E questa è la dottrina, che s'estende et augmenta poi in uerace fede, laqual scintilla fiammeggia in me, come stella in cielo. Come il Signor, Vdisio Pietro le parole di Dante, per congratularsi seco del suo ben credere, labbracciò tre uolte bene dicendolo, come abbraccia il Signor il seruo, dalqual ode buone nouelle, E tre uolte dice, per dimostrar la perfezione di tal suo credere.

CANTO XXV.

Se mai continga chel poema sacro,  
Alqual ha posso mano e cielo e terra,  
Si che m'ha fatto per piu anni macro,  
Vincia la crudelta, che fuor mi serra  
Del bello ouile, ouio dormì agnello  
Nimico a lupi, che li danno guerra;

Ha il poeta nel precedente canto introdotta S. Piero ad esaminarlo de la fede, prima de le tre uirtu teologiche, hora in questo, dopol prohemio, introduce S. Iacomo ad esaminarlo de la speranza, secōda de le teologiche uirtu, proponendoli sopra di quello le tre dubi, de quali Beat. selue il primo,



PARADISO



Con altra uoce homai, con altro uello  
Ritornero poeta; & in sul fonte  
Del mio battesimo prenderol capello:  
Però che ne la fede, che fu conte  
L'anime a Dio, quiui entra io; e poi  
Pietro per lei si mi girò la fronte.

conueniente principio a la materia, de laqual intende di uoler trattare, Perche douendo trattar de la speranza, mostra sperar mediante la sua uirtu conosciuta per lo presente poema, desir restituta in patria, onde dice, SE mai continga, cio è, Se qualche uolta auenga, perche contingenti son le cose che possano esser e non essere, comera il suo esser reuocato da lessilio, CHel poema sacro, perche tratta di cose spirituali e diuine, Alqual poema HA posta mano, Ha dato materia e soggetto E Cielo

& egli poi ghialtri due, Et ultimamente introduce Giou. Euang. a manifestarli, chel suo corpo, morendo, era rimasto in terra, e non selito a quella gloria, come era opinione di molti, e che solamente Christo e Maria Verg. ui son fissati con quel sacro

live. SE mai continga, Dà



CANTO XXV.

e terra, Rispetto a le diuine e humane cose che in quel si tratta, SI che m'ha fatto per più anni  
macro, Laqual cosa è propria de gliscrittori per le lunghe uigilie fatte ne glistudi sperando confes-  
guirne honor e fama, come afferma ancor il Pet. ne la quarta stanza di quella Canz. Io so pensen-  
do, e nel pensier massale, che parlando del pensiero che a tal fama sperar l'induceua dice, Che sel per  
fama gloriosa e alma Non sente quando agghiaccio e quando flagro, Si sen pallido e magro e cet.  
Vinca la crudelta de miei cittadini che mi serra fuori, tenendomi in esilio. DEL bello ouile, Chias-  
ma ouile la città di Firenze, e per star ne la similitudine, se stesso agnello, e lupi i mali cittadini,  
che tale ouile gouernauano. Era adunque in tale ouile dormito agnello, a dinotare la sua inno-  
centia, e che a torto nera stato cacciato. NImico a lupi, Nimico ad essi mali cittadini, che usura-  
pando il publico, come il lupo usurpal gregge, con le loro ingiustitie e tirannie li danno guerra.  
CON altra uoce, cio è, CON altra fama homai, CON altro uello, perche hauera co glianni cans-  
giato'l pelo, Ritornero poeta in tal ouile, ET in sul fente del mio battesimo, E nel tempio di S. Giau-  
Battista la douio presil battesimo, FRendero il capello, prendero la corona del lauuro, Perche quiui in  
tal battesimo entra io ne la Christiana fede, CHE fa còte, Laqual fa note e manifeste lanime a Dio,  
E poi Pietro, per tal fede, sentendola esser perfetta in me, Mi girò così tre uolte la fronte, come in  
fine del precedente canto habbiamo ueduto. Volendo inferire, che quiui doue e gli era entrato ne  
la Christiana fede, Quiui medesimamente si còueniua che gli prendesse la laurea in premio del pri-  
mo sente poema scritto da lui, che di tal fede diffusamente tratta.

Indi si mosse un lume uerso noi  
Di quella schiera; onduscì la primitia,  
Che lasciò Christo ne uicari suoi.  
E la mia donna piena di letitia  
Mi disse; Mira, mira: eecol barone;  
Per cui la giu si uisita Galitia.  
Si come quandol Colombo si pone  
Presso al compagno, luno e laltro pande  
Girando e mormorando l'affettione;  
Così uidio l'un da l'altro grande  
Principe glorioso esser accolto  
Laudando il cibo, che la su si prande.  
Ma poi chel gratular si fu assolto;  
Tacito coram me ciascun s'assise  
Ignito si, che uinceua'l mio uolto.

L'affettuoso accoglimento che firon Pietro e Iacomo luno a l'altro lodando Dio, la uision del quale  
è il cibo CHE la su si prande, delqual la su in cielo si ciba ogni beato, Auenga che pranderre, so-  
lamente significhi desinare, Ma poi chel gratular el farsi festa luno a l'altro fu finito, ciascuno s'as-  
sise e fermossi presso di me SI ignito, cio è, Tanto infiammato e risplendente, che la trop-  
pa lor luce uinceua la mia uoluta.

Ridendo allhora Beatrice disse;  
Inclita uita, per cui la larghezza  
De la nostra basilica si scrisse,

Torna il poeta a la sua materia lascia-  
ta in fine del precedente canto e dice,  
INDi, cio è, da poi che Pietro m'ebbe giu-  
rato tre uolte la fronte, si mosse uerso di  
noi un lume de la schiera de gli postol-  
li, onde era uscito prima Pietro, che fu il  
primo lasciato da Christo tra suoi uicari  
in terra, E Beat. Plena di letitia, pers-  
che tanto giubila la teologia, quanto più  
chiaramente uien ad esser dimostrata,  
Mi disse, Mira mira, E cco il barone,  
Ecco S. Iacomo, per loquale la giu in ter-  
ra si uisita Galitia, perche quiui è il suo  
corpo, e molti fanno uoto dandarlo a uis-  
itare. SI come quando, Dimostra per  
comparazione de colombi, quando l'un com-  
pagno suppressa a l'altro, che girandoli ins-  
torno mormora l'affettione che li porta,

Si come nel precedente canto habbiamo ue-  
duto S. Pietro, per esser interpretato fero  
mezza, essere stato dal poeta in persona di



PARADISO

Fa risonar la speme in questa altezza:  
 Tu sai che tante fiate la figuri;  
 Quante Iesu a tre fe piu chiarezza.  
 Leua la testa; e fa che rassicuri:  
 Che cio, che uien qua su del mortal mondo,  
 Conuen che a nostri ragzi si maturi.  
 Questo conforto del foco secondo  
 Mi uenne: ond'io leuai gliocchi a monti,  
 Che gl'incuruaron pria col troppo pondo.  
 Poi che per gratia uol che tu raffronti  
 Il nostro Imperador anzi la morte  
 Ne laula piu secreta co' suoi conti;  
 Si che uedutol uer di questa corte  
 La speme; che la giu bene inamora,  
 In te e in altrui di cio conforte;  
 Di quel, ch'ella e, e come senefiora  
 La mente tua; e di onde a te uenne:  
 Così seguì il secondo lume ancora.

*Speranza sia, Tu sai che la figuri tante fiate, Quante Iesu fece piu larghezza A Tre, cio e, A Pietro, a te Iacomo, e a Giuanni, Perche Iacomo a l'ultimo de la sua Canonica scriuendo a suoi fratelli apostoli, et confortandoli a patientemente sepporiar ogni auersita e sperar nel Signore, dala qual ultimamente saranno remunerati, la figura tre uolte, La prima per l'agricoltore, che patientes mente aspetta con speranza di ricorre a tempo il frutto de lo sparso seme, La seconda per li profeti, che patientemente sperando in Dio, sepporiaron ogni fatica, La terza per la patientia di Iob, sperando sempre in lui, Onde dice, Patienter igitur estote fratres, usque ad aduentum Domini, Ecce agricola expectat preciosum fructum terra, patienter ferens donec accipiat temporaneum et serotinum, E poco piu oltre, Exemplum accipite fratres, laboris et patientiae, prophetas, qui loquuti sunt in nomine Domini, Ecce beatificamus eos qui sustinuerunt. Sufferentiam Iob audistis, et finem Domini uidistis, quod misericors dominus est et miserator, E tre uolte similmente mostrò Iesu a questi tre piu larghezza de la sua diuinita e gloria, di quel che fece a gl'altri suoi discipoli negando che ad alcun altro fesse mostrata. Luna fu, quando essendo solamente questi tre con lui, liberò il lebroso, e come e scritto in S. Luca al quinto, Precepit illi ut nemini diceret, Sed, Vade, ostende te Sacerdoti, et offer pro emundatione tua sicut precepit Moyses in testimonium illis. La seconda uolta fu, quando resuscitato hebbe la figliuola de Larchisnagogo, Alqual, si come scriue Marco al quinto disse, Noli timere, tantummodo crede, Et non ammisit quenquam se sequi, nisi Petrum, et Iacobum, et Iohannem fratrem Iacobi, Et ingrediuntur ubi puella iacens, et tenens manum puellae ait illi, Puella (tibi dico) surge, et confestim surrexit puella, Et precepit illis utrumque ut ne quid sciret e cet. La terza fu ne la sua transfiguratione sul monte Tabor, Onde Matteo al xviij. Assumpsit Iesus Petrum et Iacobum et Iohannem fratrem eius et ducit illos in montem excelsum, et transfiguratus est ante eos e cet. Et descendantibus illis de monte, precepit illis Iesus dicens, Nemini dixeritis uisionem donec filius hominis a mortuis resurgat. Adunque tre uolte figura Iacomo la speranza, e tre uolte fece Iesu a questi tre apostoli piu chiarezza de la sua gloria. Leua la testa, cio e, Leua l'intelletto, E sono parole di S. Iacomo al poeta, E Fa che rassicuri, E fa che*



CANTO XXV.

E fa che de la fede e de la speranza che tu hai, tu te ne faccia certo, e che non credi ne sferi più, perche cio che uien qua su dal mortal mondo, Conuien che si maturi a nostri raggi, Conuien che termini e finisca a nostri ardori, Et è similitudine de frutti che si maturano a raggi del sole, e che peruenzano a quel fine che da la natura sono stati prodotti, A l'anime humane predestinate a la gloria del cielo, che si fanno perfette a raggi de la uirtu de la carita, de laquale tutte l'anime beate ardonno e son uesliti, perche senza esser perfetto in tal uirtu non si puo salir al cielo. Onde l'Apostolo al xij. de la prima a Corinthi, Si linguis hominum loquar et angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum uelut aes sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, et nouerim mysteria omnia, et omnem scientiam, et si habuero omnem fidem ita ut montes transreram, charitatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. Questo conforto mi uenne DEL fuoco secondo, perche il primo era stato quello di S. Pietro, che l'hauea esaminato de la fede, ONdio leuau gliocchi a monti, Per laqual cosa io leuau gliocchi a questi due apostoli, iquali chiama monti, ad imitatione del Salmista, Montes exultastis sicut arietes, E chi leua gliocchi de la mente a monti, cio è, a la consideratione de le diuine cose, riceue conforto da quelle, Onde esse salmista, Leuau oculos meos in montes unde ueniet auxilium mihi. Che gl'incuruaron, Iquali monti piegaron et abbassaron essi miei occhi PER lo troppo pondo, per lo troppo peso de leccessiua luce ch'uscia da loro, non essendo humano intelletto per se stesso senza il fauor de la diuina gratia possente a la consideratione de le superne e diuine cose. POi che per gratia, Dice S. Iacomo, Poi che Dio nostro Imperadore uol che tu taffonti et accozzi, inanzi che tu mora ne la piu secreta e riposta AVla, cio è, Habitatione del suo palagio, CO si oi conti, Hauendo detto Imperadore, cio è, Co siui beati talmente, che ueduto uero di questa celestial corte, esso uero, ch'è solo l'Idio, per esser uia, uerita e uita, conforti di cio in te ET in altri, cio è, In quelli co quali tal uirtu tu conferirai, la speranza Che linamora bene, perche da la speranza nasce la more, e nessuna altra speranza inamora ben qua giu, di quella che l'huomo ha di conseguir la gloria del Paradiso, perche tutte laltre sono uane e mal fondate. Adunque di, quello che essa speranza è, e come la tuauente SE rinforza, cio è, rinforza e ueste, E di, onde uenne a te, Et è quel modo medesimo di domandare, che mostro di sopra esser stato tenuto da S. Piero in esaminarlo de la fede. Così seguì ancora nel suo dire IL secondo lume, perche il primo era stato quello d'esso S. Piero.

E quella pia; che guidò le penne  
De le mie ali a così alto uolo;  
A la risposta così mi preuenne:  
La chiesa militante alcun figliuolo  
Non ha con più speranza; com'è scritto  
Nel sol, che raggia tutto nostro stuolo:  
Però gliè conceduto che d'Egitto  
Venga in Hierusalemme per uedere,  
Anzi chel militar li sia prescritto.  
Glialetri due punti; che non per sapere  
Son dimandati, ma perchei rapperti  
Quanto questa uirtu t'è in piacere;  
A lui lascio, che non li saran forti,  
Ne di iattantia; et egli a cio. risponda;  
E la gratia di Dio cio li comporti,

Di tre cose ha domandato S. Iacomo Dante, quanto a questa uirtu de la speranza, Quello ch'ella è, Come che gli l'ha in lui, essai o poca, come uol inferire, E d'onde che gliera uenuta. De lequali tre cose potea ben Dante rispondere a la prima et a la terza senza gloriar si, ma nel dir de la seconda, quanta fesse grade lo speranza in lui, non lo poteua far senza lodarsi, e per questo introduce Beat. ad anticipar la risposta, quanto a questa parte, per lui dicendo, LA chiesa militante, Intesa per la Christiana congregatione, laqual milita qua giu contra le tentationi del suo auersario, perche uincendo quello trionfa poi la suo in cielo, NON ha alcun figliuolo,



# PARADISO

Non ha alcun Christiano con piu speranza di lui, COME scritto e puossi legger in Dio, ilqual è il sol che raggia et alluma TVtto nostro stuolo, Tuttol nostro congregato et insieme unito numero di beati, E per tanta sua speranza gliè conceduto, CHE d'Egitto uenga in Hierusalem, cio è, Che di terra, luogo di miseria, uenga qua su in cielo, luogo di felicità, per ueder e farsi certo di quel che spera, ANZÌ che li sia prescritto il militare, Prima che li sia terminato l'uiuere nelqual, come habbiamo detto, si milita, per poi sempre trionfar la fide in cielo. GLialtri due punti, cio è, Quello che speranza è, E donde che li uenne, Iquali sono domandati da te NON per sapere, perche manifestamente tu li uedi in Dio, Ma perche egli rapporti e faccian fede poi la giu in terra ad ogni mortale, quanto ti piace questa uirtu, Lascio soluere a lui, perche nō li saran FORTI, cio è, difficili, NE di iattantia, Ne di uanagloria, come sarebbe stato il secondo punto che per lui tho resoluto, Et egli risponda a questi, e la gratia di Dio glielo comporti e prestili facultà di poterlo e saperlo fare.

Come discete, che a dottor seconda  
Pronto e libente in quel, chegli è esperto,  
Perche la sua bonta si disasconda;  
Speme, disio, è uno attender certo  
De le gloria futura; ilqual produce  
Gratia diuina e precedente merito.  
Da molte stelle mi uien questa luce;  
Ma quel la distillò nel mio cor pria;  
Che fu sommo cantor del sommo duce,  
Sperino in te ne la sua theodia,  
Dice, color, che fanno il nome tuo:  
E chi nol sa; se gli ha la fede mia?  
Tu mi stillasti con lo stillar suo  
Ne la pistola poi: si chio son pieno,  
Et in altrui uostra pioggia repluo.

dimostrano tal uirtu, Ma colui la distillò et infuse prima nel mio cuore, CHE fu sommo cantor DEL sommo duce, cio è, De lo spirito santo, che è uera de le tre persone in una essentia, E questo fu Dauid, ilqual NE la sua theodia, cio è, Nel suo Salterio, e di quello nel salmo Confitebor tibi Domine, dice fra gli altri questo uerso, Et sperent in te qui nouerunt nomen tuum, quoniam non des reliquisti querentes te Domine. Auenga che Theodia sia composto di Theo e Dia, che significa parola da Dio formata, E queste sono quelle espresse da Dauid ne salmi. TV mi stillasti, Tu las como minfondesti poi COL suo stillare, Con l'infonder desso cantore NE l'Epistola, cio è, Ne la tua Canonica, come di sopra habbiamo ueduto essere stata in quella figurata tre uolte da lui, SI, talmente l'instillasti, CHio son pieno, Che io ne sen del tutto satissatto, E Repluo in altrui uostra pioggia, Et in altri predico e diuulgo questa uostra dottrina.

Mentrio diceua, dentro al uiuo seno  
Di quello incendio tremolaua un lampo  
Subito e spesso a guisa di baleno:  
Indi spirò; Lamore; ondio auampo  
Ancor uer la uirtu, che la sequeuo

Mentre che io diceua quanto di sopra habbiamo ueduto, Dentro da la luce di Iacomo tremolaua un lampo a modo di baleno, E poi spirando disse così, Lamore delquale io auampo et ardo anchora uerso la uirtu



CANTO XXV.

In fin la palma, & a luscir del campo;  
Vuol chio respiri a te, che ti dilette  
Di lei: & emmi a grado che tu diche  
Quello, che la speranza ti promette.

de la mortal uita, oue militato e conseguito la uittoria hauea, perche la speranza de la gloria del paradiso non ne puo che fino a quella seguitare, Perche conseguita che l'habbiamo, non la sferiamo piu, ma la godiamo, Vuol chio respiri a te, Vuol che io ti parli di lei, de laqual tu ti diletta, E però m'è a grado che tu dica quello, che ti promette la speranza.

Et io; Le nuoue e le scritture antiche  
Pongonol segno; & esso lo maddita,  
De l'anime, che Dio sha fatte amiche.  
Dice Isai, che ciascuna uestita  
Ne la sua terra sia di dopia uestita:  
E la sua terra è questa dolce uita.  
El tuo fratello assai uie piu digesta  
La, doue tratta de le bianche stole,  
Questa reuelation ci manifesta.

tiche scritture cita Isai al lxi. oue dice, In terra sua duplicia possidebit, E poco piu oltre, Exultabit anima mea in Deo meo quia induit me uestimentis salutis & indumento iustitie circumdedit me, E per le scritture nuoue cita l'Euangelista fratello di Iacomo ne l'Apoc. al vij. oue dice, Post hæc uidi turbam magnam, quæ dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, et populis et linguis, stantes ante thronum & in conspectu agni, amici stolis albis & palma in manibus eorum. Adunque, ognun di questi due descriue la felicità superna promissa da la speranza a quelli, che l'haue uano meritata, Ma Giouani ci manifesta questa reuelation de l'anime co corpi glorificati dopo la gran sentetia Assai uie piu digesta, Molto piu dilucidata e chiara, come nel prealligato luogo ueggiamo.

E prima appressol fin desle parole  
Sperent in te di sopra noi sudì;  
A che risposer tutte le carole:  
Poscia tra esse un lume si schiarì  
Sì; che sel cancro hauesse un tal cristallo,  
Il uerno haurebbe un mese dun sol di.  
È come surge, e ua, & entra in ballo  
Vergine lieta sol per far honore  
A la nouitia, non per alcun fallo;  
Cosi uidio lo schiarato splendore  
Venir a due, che si uolgeano a rota,  
Qual conueniasi al lor ardente amore.  
Mise li nel canto e ne la nota:  
E la mia donna in lor tenne l'aspetto,  
Pur come sposa tacita & immota.

tu de la speranza, Perche senza amore non si puo sperare, Che, cio è, Laquale speranza, mi seguì In fin la palma, In fin a la uittoria che militando uenni a conseguire, ET a luscir del campo, Et a luscir

Risponde Dante a questa ultima domanda di S. Iacomo, laqual è, che dica quello, che li promette la speranza, e dice, che le scritture del uecchio e del nuouo testamēto pongano il segno de l'anime Che Dio sha fatte amiche, Che Dio ha predestinate a la gloria del Paradiso, laqual è il segno, doue esse predestinate anime indrizzano tutta la sia speranza, Et essi segno ME lo addita, cio è, Me lo dimostra, perche noi beati di tal gloria congaudete, E per l'ans

Dopo queste mie parole, dice il poeta, sudì prima sopra di noi da gliordini de gliangeli cantar il uerso detto di sopra, Sperent in te qui nouerunt nomen tuum e cet. Alqual uerso r'risposer Tutte le carole, Tutte le radianti sfere, di quei beati. Poscia tra esse, Introduce Gio. Euang. ad esaminarlo de la Carita, Si come Pietro l'hauea esaminato de la fede, & Iacomo de la speranza, che fino le tre uirtu teoslogiche. Adunque, dopol cantar del uerso che fero gliangeli sopra di noi, & il risponder di tutte le carole, Si schiarì tra esse un lume dentro alquale era esse Euag. sì splendente e chiaro, che sel segno del Cancro, nelqual il sole fa il solstizio estiuo,



# PARADISO



Questi è colui, che giacque sopral petto  
 Del nostro Pelicano; e questi fue  
 Di su la croce al grande officio eletto:  
 La donna mia così; ne però piue  
 Mosser la uista sua di star attenta  
 Poscia, che prima, le parole sue.

do il uerno il sel è nel segno del Capricorno, nelqual fa il solstitio hiemmale, per esser opposto al Cancro, talmente, che quando il capricorno ua sotto la sera in occidente, il cancro sale de l'orizzonte in oriente, E se hauesse una de le sue stelle lucente comel sole, essa comincerebbe a far di, la done il sole cominciasse a far notte, E così per lo spatio dun mese chel sole sta nel Capricorno, sarebbe e ne luno e ne laltro hemisferio sempre di, E Come surge, e ua, Partissi Giou. da gl'altri apostoli, e uen-  
 ne a Pietro

Hauesse un tal cristallo, cio è, Hauesse una de le sue noue stelle, de lequali è formato, si lucente, IL uerno haurebbe un mese dun sel di, il uerno haurebbe un di solo, che durerebbe un mese, che tanto uien a dire, che quel tal lume di Giouanni flè deua comel sole, E questo auerrebbe quan-



# CANTO XXV.

ne a Pietro & a Iacomo, nel modo che fa la uergine, quando per far honor a la nouella sposa, si leua e ua ad entrar in ballo, E misisi NEL canto e ne la nota, Perche con le parole e con la uoce sac cordo con quelli, E Beatrice tacita & immota pur come sposa, tenne l'affetto in loro, perche la teologia non si diparte mai da queste tre teologiche uirtu. Questi è colui che giacque e cet. Cos siui è quello, delqual la chiesa canta lantifona, iste est Iohannes euangelista qui in cena domini suu pra pectus Iesu Christi recubuit Cui Christus, in cruce pendens, matrem suam uirginem, uirgini commendauit. Onde dice che fu eletto al grande officio, E chiama Christo Nostro pelicano, Pers che si come questo uccello risuscita i morti figliuoli col proprio sangue, Così Christo col proprio sangue sparso sul legno de la croce, resuscitò noi dal peccato, nelqual tutti erauamo morti. Così disse Beatrice, laquale, per la ragione di sopra detta, non mossiro però le sue parole piu la sua ueduta prima che poi, di star attenta a li tre apostoli.

Qual è colui; che adocchia, e sargomenta  
Di ueder eclipsar lo sole un poco;  
Che per ueder non uedente diuenta;  
Tal mi fecio a quell'ultimo foco,  
Mentre che detto fu; Perche tabbagli  
Per ueder cosa, che qui non ha loco?  
In terra è terra il mio corpo; e saragli  
Tanto con gli altri, chel numero nostro  
Con l'eterno proposito sazzuagli.  
Con le due stole, nel beato chiostro  
Son le due luci sole; che saliro:  
E questo apporterai nel mondo uostro.

la fu in cielo seno solamente CON le due stole, cio è, Con le due ueste de corpi suoi glorificati, le due luci sole CHE saliro, cio è, Lequali erano poco inanzi luna dopo l'altra solite da questo ottauo uersel nono cielo, che furon quella di Christo, e quella di Maria Verg. sua gloriosissima madre, cos me uedemmo di sopra nel xxij. canto. De laqual Maria Augustino scriue al proposito queste parole, Sacratissimum corpus de quo Christus carnem assumpsit, uermibus escam tradiditum consentire non ualeo, dicere pertimesco, sed in celo esse pium est dicere.

A questa uoce infiammato giro  
Si quietò conessol dolce mischio,  
Che si faceva nel suon del trino spiro;  
Si come per cessar fatica o rischio,  
Li remi pria ne lacqua ripercossi  
Tutti si posan al sonar dun fischio.  
Ahi quanto ne la mente mi commossi,  
Quando mi uolsi per ueder Beatrice,  
Per non poter uederla; ben chio fossi  
Presso di lei, e nel mondo felice.

Tredesi per alcuni, l'Euangelista esser ascesi in cielo col suo corpo glorificato, ser uendo egli a l'ultimo del suo Euang. Exijt ergo sermo iste inter fratres quod discipulus ille non moritur e cet. Però il poeta finge, che per certificarci di questo, egli miraua fismente in lui, ma per la sua troppa luce gli auenne, come suol auenire a chi mira nel sole per uederlo eclissare, che ui sebbaglia dentro, Onde l'Euan gelista, per leuarlo derrore, li dimostra ches gli soffatica in uano, per esser il suo corpo, come quelli de gli altri, rimase in terra, e sarali tanto chel numero de beati, ses condol uoler diuino, sara adempiuto, E che

A questa ultima uoce de l'Euangelista, infiammato e splendido girar mischiato col suono de la armonioso canto, che si faceva NEL trino spiro, cio è, Ne lo spirar di questi tre gloriosi apostoli, ad un tempo, si quietò, come al senar dun fischio si quietò e ferma la ciurma de la galea dal per coter i remi ne lacqua per fuggir fatica o rischio di dar in qualche scoglio, Et a l' hora mi commossi molto ne la mente, per essermi uolto uerso di Beat. e non hauela possuta uedere, ben chio fossi presso di lei

B E



PARADISO

e nel felice modo, oue piu disposto douea essere al uederla, Ma perche nò la potesse uedere, moralmente significa, che la dottrina del l'Euangelista è sì profonda, che l'humano ingegno nò la puo penetrare.

CANTO XXVI.

Mentrio dubbiaua per lo uiso spento;  
De la fulgida fiamma, che lo spense;  
Vscì un spiro, che mi fece attento,  
Dicendo; In tanto che tu ti risense  
De la uista, che hai in me consumta;  
Ben è, che ragionando la compense.  
Comincia adunque; e di, doue sappunta  
L'anima tua; e fa ragion che sia  
La uista in te smarrita: e non defunta.  
Perche la donna, che per questa dia  
Region ti conduce, ha ne lo sguardo  
La uirtu, chebbe la man d'Anania.  
Io dissi; Al suo piacere tosto e taro  
Venga rimedio a gliocchi, che fur porte,  
Quandella entrò col foco, ond'io sempre ardo.  
Lo ben, che fa contenta questa corte;  
Alpha & o è di quanta scrittura  
Mi legge amore, lieuemente; o forte.

Ha il poeta introdotto S. Piero ad esaminarlo de la fede, e S. Iacomo de la speranza. Hora nel presente canto introduce l'Euangelista ad esaminarlo de la carita, terza uirtu teologica, a che hauendo satisfatto, introduce Adamo a sclarli quattoro dubi, che desideraua intender da lui, cio è, il tempo de la sua creatione e che fu posto nel paradiso terrestre, Quanto si mantenne in quello stato, La propria cagione perche ne fu cacciato, E che idioma egli ordinò & hebbe in uso dopo la sua creatione. ¶ Mentrio dubbiaua per lo uiso spento, Mentre che io staua in dubbio per la uirtu uisua, cheua spenta in me da la fulgente e troppo splendida fiamma de l'Euangelista, Vscì un spiro, Vscì uno spirar di uoce & esprimere di parole di quella, che mi fece attento a quel che uolea dire, E disse, Mentre che tu ti risenti de la uista, che tu hai consumta e morta in me, E' bene che la compensi e ristori ragionando, Comincia adunque e di, doue l'anima tua s'appunta, cio è, Tenle & aspira, come a suo ultimo fine, E fa ragione che la tua ueduta sia smarrita e non morta in te, come ti par che sia, Perche Beat. laqual ti conduce per questa diuina regione, ha ne lo sguardo la uirtu chebbe la man d'Anania, cio è, di restituir la ueduta, come fece Anania a Paulo, quando si conuertì, come si legge al nono de gli Atti. Onde tu hai da credere, chella te la restituirà, Perche quello, che ne la profondissima dottrina mia tu non hai possuto discernere, ma ui sei rimasto confuso, come uol inferire, La sacra teologia (per Beat. intesa) te lo dimostrera. IO dissi, Al suo piacere, Risponde Dante a l'Euangelista, Venga tosto e taro di, secondo il piacer di Beatrice rimedio a gliocchi miei, che furon porte per le quali ella entrò con lamoroso fuoco delqual io ardo sempre, Perche Oculi sunt in amore duces, E se l'intendiamo per Beat. terrena, è uero, chel poeta riceuè per gliocchi l'immagine di lei, che portò lamoroso fuoco in lui, delqual egli arse sempre, come ne la sua uita dicemmo, Se l'intendiamo per la Teologia, sara ancora uero che gli ne suoi studi s'accese tanto, che sempre arse del desiderio di quella. LO ben che fa contenta, Questa è la risposta a la dimanda de l'Euangelista, Laqual fu, Oue sappunta l'anima tua, E dice, Lo ben che fa contenta questa celestial corte, Alfa & O, cio è, Principio e fine, è di quanta scrittura MI legge amore, Mi dimostra la carita, E seno parole de l'Euangelista al primo de l'Apoc. oue dice, Ego sum Alpha & o, principium & finis dicit dominus Deus qui est qui erat & qui uenturus est omnipotens. Lieuemente, o forte, Ageuolmente, o difficil ad intendere, Perche la sacra scrittura in alcuni luoghi apertamente, & altroue sotto qualche figura ne dimostra, che dobbiamo amare prima Dio, E poi per rispetto di lui le sue creature.



CANTO XXVI.

Quella medesima uoce; che paura  
Tolto mhauea del subito abbarbaglio;  
Di ragionar ancor mi mise in cura:  
E disse; Certo a piu angusto uaglio  
Ti conuiene schiarar: dicer conuieni  
Chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio.  
Et io; Per philosophici argomenti,  
E per autorita, che quinci scende;  
Cotal amor conuiene che in me simprenti:  
Chel bene, in quanto ben, come sintende;  
Così accende amor, e tanto maggio,  
Quanto piu di bontate in se comprende.  
Dunque a l'essentia; ouè tanto auantaggio,  
Che ciascun ben, che fuor di lei si troua,  
Altro non è, che di suo lume un raggio;  
Piu che in altro conuiene che si moua  
La mente amando di ciascun, che cerne  
Il uero, in che si fonda questa proua.  
Tal uero a l'intelletto mio sterne  
Colui; che mi dimostra il primo amore  
Di tutte le sustantie sempiternie.  
Sterne la uoce del uerace autore;  
Che dice a Moise, di se parlando,  
Io ti farò ueder ogni ualore.  
Sterminil tu ancora cominciando  
L'alto preconcio, che grida l'arcano  
Di qui la giu soua ad ognialtro bando.  
Et io uidi; Per intelletto humano  
E per alioritade a lui concorde  
De tuoi amori a Dio guardal sourano.  
Ma di ancor se tu senti altre corde  
Tirarti uerso lui; si che tu suone  
Con quanti denti questo amor ti morde.

canto in persona di Beat. questo medesimo affermando disse, E saltra cosa uostro amor seduce Non è se non di quella alcun uestigio e cre. Seguita, che naturalmente siamo costretti a semmamente amarlo, e consequentemente poi ancora tutte le sue creature ciascuna tanto, quanto ha di bene in se.  
T Al uero a l'intelletto mio sterne, Questa uerita apre e manifesta al mio intelletto. COLui, che mi dimostra IL primo amore, ch'è solo Dio, DI tutte le sempiternie sustantie, cio è, Di tutte le felici creature, come sono gli'ageli eletti, e l'anime beate, che sono sempiternie sustantie, E questo è Dionisio in lib. de diuinis nominibus. STerne la uoce, Perche, si come è scritto al xxxij. de l'Exodo, Disse Moise al Signore, Ostende mihi gloria tuam, Et il Signor rispose, Ego ostendam omne meū bonum tibi,

La medesima uoce de l'Euangelista, laqual mhauea tolto la paura del subito abbarbaglio de gliocchi dicendo che Beat. mene poteu liberare, mi mise in cura di ragionar ancora e disse, CERTO ti conuiene schiarar a piu angusto uaglio, cio è, Certo, che ti conuiene manifestar questo tuo amore piu scitilmente, Et è similitudine da le bias de, che prima si cominciano a purgar con uaglio, o uogliamolo dir cribro piu largo e poi con piu stretto. Conuieni adunque dire, Ch' drizzò l'arco tuo a tal berzaglio, Chi drizzò l'amor tuo a cotal fine, ET io, Per philosophici argomenti, Due ragioni assegna poeta esser principalmente state quelle, che l'hanno indutto ad amare Dio oltre a tutte laltre cose, L'una humana e naturale, L'altra diuina e sopra naturale, L'humana, per gli argomenti de filosofi e massimamente de Platonici, l'quali non molto partendosi da l'opinione Christiana, mostrano esser un solo et unico creatore, alqual ogni creatura si riuolge come a suo ultimo fine. La diuina, per l'autorita de santi e sacri Teologi, iquali illuminati da lo spirito santo, che in essi scende di la su, affermano quel medesimo. Chel bene in quanto bene, Argosmenta così, Et è ragion filosofica, che immediate chel bene uien ad esser conosciuto da noi, siamo costretti ad amarlo, e quanto il bene è maggiore, tanto piu lo amiamo, Essendo adunque l'Idio semmo bene, e tanto semmo, che nessuna cosa puo esser bene se non participa di lui, Onde dice che ogni ben che si troua fuori de la la sua essentia, non è altro che un raggio del suo lume, E di sopra nel quinta



# PARADISO

E così li mostrò di se il tergo e non la faccia, laqual egli con humano e mortal occhio non potea ne era buono a lui di uedere. STernimil tu, Dimostrimelo tu Giouanni ancora cominciando L'alto preconcio, L'alto principio del tuo Apoc. Perche al primo di quello in persona di Dio dice, Noli timere, Ego sum primus et nouissimus et uiuus et fui mortuus, Et ecce sum uiuus in secula seculorum et habeo clauis mortis et inferni. CHE, Ilqual apoc. GRida l'arcano, Manifesta i secreti del cielo, Onde l'Apostolo, Vidi arcana Dei e cer. Di qui la giu, cio è, Di cielo in terra S'ouera ad ogni altro bando, Sopra ad ognaltro grido, perche Giouanni passa di gran uia tutti gli altri che hanno scritto de la diuinità di Christo, Onde si figura in forma daquila, perche questo uccello uola in alto oltre a tutti gli altri, E solo puo soffrir la luce del sole, si come Giouanni, potè oltre ad ognaltro penetrar a la cognitione de la diuina essentia. ET io uidi, Inteso Giouanni donde nasceua lamor di Dante uerso Dio dice, che per intelletto humano, cio è, Per filosofici ragion, che s'apprendono da humano intelletto, E per autorità de le sacre scritture, il suo souerano e supremo amore guarda et è indirizzato a Dio, ma uol che dica ancora se gli sente ALtre corde, cio è, Altre forze d'incitamenti che lo tirino e dispoñghino uerso lui e nel suo amore talmente, che gli manifesti in parole CON quanti denti, cio è, Con quanti stimoli lo morde e uolenti questo amore.

Non fu latente la santa intentione  
De laguglia di Christo; anzi maccorsi,  
Doue menar uolea mia professione;  
Però ricominciai; Tutti quei morsi  
Che posson far lo cor uolger a Dio;  
A la mia caritate son concorsi:  
Che lessere del mondo, e lesser mio;  
La morte, chei sostenne perchio uiua;  
E quel, che spera ogni fedel, comio;  
Con la predetta conoscenza uiua  
Tratto m'hanno del mar de lamor torto;  
E del diritto mhan posto a la riuu.  
Le fronde, onde sinfronda tutto lorto  
De lortolano eterno, amio coranto;  
Quanto da lui a lor di bene è porto.

tiuo, e la morte chei sostenne su legno de la croce perchio uiua, Onde l'Apostolo, Lauauit nos a peccatis nostris in sanguine suo, Mortem nostrā moriendo destruxit, E Giouanni al principio de l' Apoc. Qui dilexit nos et lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo, E Quel che spera ogni fedel comio, Intendendo de la felicità superna, laquale spera di conseguir ogni fidel Christiano, per essir il suo fine e la sua professione, Onde il filosofo, Omne imperfectum appetit perfectionem. Tutte queste cose adunque con la predetta uiua conoscenza de le filosofice ragioni, m'hanno tratto del mar del torto e non dritto amore de le cose terrene, et hannomi posto A la riuu, per hauer detto mare, cio è, A la perfettione del dritto e lecito amore. LE fronde, onde sinfronda, Le fronde sono gliuominis ni, Lorto il mondo, Lortano è Christo, E per queste parole dinota egli amar il prossimo suo, secondo l'autorità d' Augustino, laqual dice, Sic diligendi sunt homines ut non diligantur eorum eros uores, Et in altro luogo, Illa sola sunt diligenda ex caritate quae nobiscum societate quadam reles uentur in Deum. Ha dimostrato adunque, secondo il diuin precetto, amare Dio oltre a tutte laltre cose, et il prossimo quanto si conuiene.

La santa intentione DE laguglia, cio è, De l'Euangelista, figurato per laquila, di uoler saper da me ancora piu particular cagione che mi tiraua ne lamor diuino, NON fu latente, NON fu celata a l'intelletto mio, anzi maccorsi DOUE uolea menar mia professione, Doue uolea condurre il mio dire del diuino amore, nelqual io era profisso, però ricominciai a dire, TUTTI quei morsi, per hauer di sopra detto, Con quanti denti questo amor ti morde, cio è, Tutti quelli stimoli e incitamenti, o inspiratio ni, che possano far uolger il cor a Dio, sono concorsi et interuenuti a la mia caritate, perche lessere del mondo, fatto da lui a beneficio de l'huomo, e lesser mio, per hauer mi fatto animale ragionevole et intelletto

Deus chebbe



CANTO XXVI.



Si comio tacqui, un dolciſſimo canto  
 Riſonò per lo cielo; e la mia donna  
 Dicca con gli altri, Santo, ſanto, ſanto.  
 E come al lume acuto ſi diſonna  
 Per lo ſpirto uiſuo, che ricorre  
 A lo ſplendor, che ua di gonna in gonna;  
 E lo ſuegliato cio, che uede, abhorre;  
 Si neſcia è la ſua ſubita uigilia;  
 Fin che la ſtimatiua non ſoccorre;  
 Coſi de gli occhi miei ogni quiſquilta  
 Fugò Beatrice col raggio de ſuoi,  
 Che riſulgea da piu di mille milia:

Detto hebbe il poeta quanto di ſopra habb  
 biamo ueduto, tutti i beati ſpiriti con Bea  
 trice inſieme dando lode a Dio de la uera  
 e gran carita qual era in Dante, comin  
 ciaron per tutto il cielo a dolcemente can  
 tare, Santo, ſento, ſanto, & allhora,  
 Si come ſi diſonna, cio è, Coſi come ſi liſ  
 beva dal ſonno e deſtaſi ad uno acuto e pes  
 netrante lume per lo uiſuo ſpirito, chi riſ  
 corre e uolgeſi a lo ſplendore Che ua  
 di gonna in gonna, Ilqual entra per loc  
 chio di pelle in pelle, E lo ſuegliato ab  
 horre & ha in odio cio che uede,

B F iii



PARADISO

Onde me che dinanzi, uidi poi;  
E quasi stupefatto dimandai  
Dun quarto lume, chio uidi con noi:  
E la mia donna; Dentro da quei rai  
Vagheggia il suo fattor lanima prima,  
Che la prima uirtu creasse mai.

deno il finito per l'infinito numero, O Gni quisquilia, Ogni impedimento, per loqual prima ris  
mafero abbagliati, come di sopra habbiamo ueduto, Auenga che Quisquilia propriamente da Latini  
sia intesa per il purgamento de la terra, come il succo, le foglie, e fiori, che cadeno da gli arbori,  
Onde il nome uien da Quicquid cadit, E di qui Cecilio disse, Quisquilia uolantes, e Neuius, Des  
turbato saxo, homo non quisquilia est. E la comparatione in sententia è questa, che gliocchi suoi  
ricoueraron la ueduta da lo splendor di quelli di Beat. a similitudine che la ricouerano gliocchi di  
colui che dorme in luogo oscuro, quando li uien appresentato inanzi un molto acceso e uiuo lume tal  
mente che lo desta tutto spauentato da la nouita de la luce che non puo soffrire, fino a tanto che les  
stimatua li fa conoscer il uero, e lochio si ssest a la luce di modo che piu non gli è molesta. Onde  
me che dinanzi uidi poi, Quanto piu ssest l'uomo, mediante la theologia, ne la cognitione de  
le diuine cose, tanto piu il suo intelletto si uien a far capace di quelle, e quel che prima gliera oscuro,  
se li dimostra manifesto e chiaro. Vidi adunque, dice il poeta, meglio poi, che da gliocchi di Beat.  
tornai a recuperar la ueduta, che nō uedeua inanzi che da lo splendor di quelli mi fosse tolta, E quasi  
stupefatto domandai dun quarto lume, che oltre a quelli de sopra detti tre apostoli uidi esser apparito  
tra noi, E Beat. mi disse, Dentro da rai di quel quarto lume, La prima anima che creasse mai LA  
prima uirtu, cio è, Idio, V Agheggia il suo fautore, Rimira esso Idio, Et in sententia dice, che den  
tro da quel quarto lume era lanima d' Adamo, laqual fu la prima che Dio creasse mai.

Come la fronda; che flette la cima  
Nel transito del uento, e poi si leua  
Per la propria uirtu, che la sublima;  
Fecio in tanto, inquanto ella diceua,  
Stupendo; e poi mi rifece sicuro  
Vn disio di parlar, ond'io ardeua:  
E cominciai; O pomo; che maturo  
Solo prodotto fosti; o Padre antico,  
A cui ciascuna sposa è figlia e nuoro,  
Deuoto, quanto posso, a te supplico,  
Perche mi parli: tu uedi mia uoglia;  
E per udirli tosto, non la dico.  
Tal uolta un animal couerto broglia  
Si; che l'affetto conuien che si paia  
Per lo seguir, che face a lui la uoglia;  
Similmente lanima primaia  
Mi faccia trasparer per la couerta  
Quantella a compiacermi uenia gaia.

Dice in sententia, Dicendomi Beat. che in  
quel quarto lume era lanima d' Adamo no  
stro primo padre, Vinto da grande stupore  
e marauiglia, mi chinai a similitudine  
de l'arbore che nel transito del uento piega  
la cima, E cosi come quella si leua poi chel  
uento è passato per sua propria uirtu, Così  
mi leuai io fatto sicuro de lo stupore da uno  
ardente desiderio che mi nacque di parlar  
ad esso Adamo, E cosi li cominciai a dire,  
O Pomo, che solo fosti prodotto maturo,  
cio è, O Padre Adamo, che solo fosti crea  
to in matura eta, e non nascesti come sono  
no tutti gli altri huomini, O antico Padre,  
alqual ogni sposa è figlia e noua, Figlia,  
perche tutte seno da te discese, Noua, per  
essere sposa de tuoi figliuoli similmente di  
scesi da te, Deuoto quanto piu posso essere,  
supplico a te perche mi parli, Tu uedi la  
mia uoglia in Dio, Onde che io, per udir  
ei tosto non te la dico. TAL uolta un anis



CANTO XXVI.

mal, Dimostrà, che Adamo, come quello il qual uedeua in Dio la uoglia sua, e che per femma carissima, de laqual egli era tutto acceso, sepparecchiua a tal sua uoglia satisfare, dimostraua di fuori, per la luce che lo cingeva copertamente con alcuni mouimenti l'affettione, come talhora seglionfar alcuni animali e spetialmente il cane uerso del patrone, e nò palesemente come fa l'huomo col sembiante allegro, Onde dice, Tal uolta un animal BROglia, cio è, Congratula et appaude couerto SI, cio è, Tanto, che conuien che si paia e dimostri l'affetto, Per lo seguir che face la uoglia A Lui, cio è, Ad esso affetto, perche da l'affetto nasce la uoglia, E similmente L'Anima primaia, cio è, Quella d'Adam, che fu la prima creata da Dio, Mi faceva trassare PER la couerta, cio è, Per la luce, che la copriua, Quanto ella ueniua gaia et allegra a compiacermi et a satisfar a la uoglia mia.

Indi spirò; Senz' essermi proferta  
Da te la uoglia tua discerno meglio,  
Che tu qualunque cosa t'è piu certa:  
Perchio la ueggio nel uerace specchio;  
Che fu di se pareglie laltre cose,  
E nulla face lui di se pareglio.  
Tu uoi udir quanto è che Dio mi pose  
Ne leccello giardino, oue costei  
A così lunga scala ti dispose;  
E quanto fu diletto a gliocchi miei;  
E la propria cagion del gran disdegno;  
E lidiotia, chusai, e chio sei.

esser equal al creatore. Tu uoi udir, Come a principio dicemmo, quattro cose mostra Adamo ueder in Dio, che Dante desidera saper da lui, cio è, Quanto tempo era che fu creato da Dio e posto nel terrestro paradiso, Quanto dimorò in quello, Qual propriamente fissi la cagione perche ne fu cacciato, E qual fissi lo idioma che gli a principio intradusse e pose in uso. A lequali tutte ne seguenti uersi uedremo che rispondera così dicendo.

Hor figliuol mio non il gustar del legno  
Fu per se la cagion di tanto esilio,  
Ma solamente il trapassar del segno.  
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,  
Quattro milia trecento e due uolumi  
Di sol desiderai questo concilio:  
E uidi lui tornar a tutti i lumi  
De la sua strada noucento trenta  
Fiate, mentre chio in terra fumi.  
La lingua; chio parlai fu tutta spenta  
Inanzi che a loura inconsumabile  
Fosse la gente di Nembrot attenta:  
Che nullo affetto mai rationabile  
Per lo piacer human, che rinouella  
Sequendol cielo, sempre fu durabile.

Depo il congratular el dimostrar de l'affettione, uolendo Adamo sedisfar a la uoglia del poeta, cominciò così a dire, Senz' essermi da te proferta et esspressa la uoglia tua, discerno e uedo meglio qu'ella è, che tu non uedi qual si uoglia cosa che ti sia piu certa, perche io la ueggio NEL uerace specchio, cio è, In Dio, in chi ueracemente risplendon tutte le cose, Onde dice, che fa laltre cose PAREglie di se, Perz che essendo egli semma uerita, fa tutte laltre cose, parer uere in lui, E così fa laltre cose pareglie di se, E Nulla face lui pareglio di se, Perche nessuna creatura puo

Non risponde Adamo per ordine, ma comincia da la terza cosa, cio è, qual fissi la cagione del suo esilio, laqual dice non essere stata Il gustar DEL legno, cio è, Del frutto de l'arbore de la uita, che da Dio li fu uietato, MA solamente il trapassar del segno, Ma solo il uoler essir quello, che nò patiuua la sua natura, Perche persuaso dal demonio, pensò gustàdo del uietato pomo, di conseguir la sciétia del bene e del male, e così farsi simile a Dio, Per laqual superbia era Lucifero co suoi seguaci similmente stato cacciato del cielo. Quindi onde mosse, Risponde hora a la prima cosa, laqual è del tempo che Dio lo pose nel terrestre Paradiso, E dice in sententia, essere

B F iiii



PARADISO CANTO XXVI.

Opera natural è, ch' uom fauella:  
Ma così, o così, natura lascia  
Poi far a uoi; secondo che uabbella.  
Pria ch'io scendesse a l'infèrnal ambascia,  
Vn sappellaua in terra il sommo bene;  
Onde uien la letitia, che mi lascia:  
Eli si chiamò poi: e ciò conuiene:  
Che luso de' mortali è come fronda  
In ramo; che sen ua, e l'altra uiene.  
Nel monte, che si leua più da londa,  
Fu io con uita pura e dishonesta  
Da la prim' hora a quella, ch'è seconda;  
Comel sol muta quadra l' hora sesta.

partito. Adunque era uiuuto DCCCXXX. anni, e quattro mila trecento due nera stato nel Limbo, che fanno cinque mila dugento trenta due, a quali, se n'aggiungiamo mille trecento, che nera stato in cielo da la resurrettione di Christo che andò a spogliar il Limbo fino al tempo ch'el poeta finisce questa sua peregrinatione, come uedemmo nel xxxi. de l'Inf. saranno seimila cinquecento trenta due da la creatione del mondo, e che Dio posè Adamo nel terrestre Paradiso. LA lingua che io parlai, Risponde a l'ultima cosa, cioè è, A la lingua che gli a principio uirò, Laqual dice che fu tutta spenta inanzi che la gente di Nembrot fosse attenta a la fabbrica de la gran torre, donde nacque poi la diuersità de le lingue, Laqual fabbrica domanda O Vra inconfumabile, cioè è, Opera im possibile a condurla a fine, E la ragione perche si spense si è, che nessuno ragioneuole affetto fu mai che durasse sempre, per lo piacer e diletto humano, che seguendo gli insussi del cielo, si rinnoua, A differentia de' bruti e non ragioneuoli animali, iquali ciascuno ne la sua specie seguita il suo instinto naturale, ne mai deuia da quello, E certamente, se resuscitassero hora quelli che uissiro gia mille anni fa in Italia, forse intenderebbono meno la lingua che hoggi in quella usiamo, che noi non intendiamo la Tedesca, E' adunque natural il parlar a l'huomo, ma in che modo si diletta di uoler parlare, la natura lascia poi far a lui, e pone l'esempio dicendo, che prima che gli discendesse a l'Inf. IL sommo bene, cioè è, l'Idio, si dimandò Vno, e che poi si chiamò Eli, e questo auenire, perche luso de' mortali è simile a la fronda nel ramo, nelqual ogni anno si rinnoua, come di tempo in tempo fa ogni Idioma tra noi, Similitudine tolta da Horatio ne la poetica, *Ut sylua felix prouox mutatur in annos Prima cadunt, ita uerborum uetus interit etas.* NEL monte che si leua, Risponde ultimamente a la seconda cosa, laqual è, quanto tempo ste nel terrestre Paradiso, ilquale, come ne la descriptione del Purg. uedemmo, secondo la fictione del poeta, è posto in cima de la tissimo monte di quello, e leuasi più in alto da londa del mare che alcun altro monte, Quiui adunque dice fu io DA la prima hora, intende del di, A Quella che seconda, cioè è, A quella che seguita, COME, cioè è, Quando E' immediate ch'el sole M'ua quadra a l' hora sesta, E questo auenire al fine de la sesta e al principio de la settima hora del di naturale, ilqual si parte in quattro quadre di sei hore luna, Adunque, se gli ste nel Paradiso da la prima hora fino a quella che seguita quandol sole a l' hora sesta muta quadra, passando da la prima a la seconda quadra, ui uenne a star a punto sei hore, CON uita pura, cioè è, Inanzi al peccato, e mentre ch'io fui ne lo stato de la innocentia, E Dishonestia, E dopo il peccato, per loquale io mi conobbi esser denudato, Onde Aug. nel xij. de ciuitate dei, *Postquam precepti facta est transgressio, confestim gratia deseruit diuina. De corpore suorum nuditate confusi sunt. Senses enim motum inobedientis carnis.*

il poeta



PARADISO CANTO XXVII.



Al padre, al figlio, a lo spirito santo  
Cominciò gloria tutt'ol Paradiso;  
Sì che mi inebriaua il dolce canto.  
Cio, ch'io uedeua, mi sembiava un riso  
De l'uniuerso: perche mia ebbrezza  
Intraua per ludire e per lo uiso.  
O gioia, o ineffabile allegrezza,  
O vita intera d'amor e di pace,  
O senza brama sicura ricchezza.  
Dinanzi a gli occhi miei le quattro fuce  
Stauano accese; e quella, che pria uenne,  
Incominciò a farse più uiuace:

Il poeta nel presente canto introduce S. Pietro ad insorgere contra de pastori che ne la sua apostolica sedia succedeano a lui, con aspramente riprender la loro auaritia e simonia. Poi mostra hauer ueduto tutti quei beati che rappresentauano quiui la trionfante chiesa, seltr in suso uersel cielo empireo, iquali perduti di ueduta, e così ammonito da Beat. si uolè a guardar qua giuſſe interra, Et ultimamēte, per uirtu degli occhi di lei, salito ſeco inſieme a la nona ſfera, Beat. li dimoſtra la natura e uirtu di quella, biaſimādo molto lumana e cieca



# PARADISO

E tal ne la sembianza sua diuene;  
Qual diuerebbe Giove; segli e Marte  
Fosser uccelli, e cambiasser penne.

cupidita posta da glihuomini in queste bas  
se e caduche cose. ¶ AL padre,

al figlio, Dopo la resolutione de dubi, che  
nel precedente canto habbiamo ueduto, tut  
to il Paradiso, dice il poeta, cominciò a

cantar Gloria patri e cet. e tanto scoue e dolcemente, che de la dolcezza io mi inebriaui, e cio che  
io uedeua mi pareua un riso de l'uniuerso mondo, perche la mia ebbrezza entrava in me per questi  
due sentimenti, per ludire de dolci canti, e per il ueder de gliaccesi e radianti splendori di che tutti  
quei beati erano uestiti e cinti. O adunque gioia e allegrezza Ineffabile, cio è, Tanta grande  
da non poterla esprimere, O uita Intera, cio è, Senza difetto e eterna di pace e damore, O rica  
chezza sicura e impossibile a perderla, E Senza brama, perche nessuna se ne puo desiderar mag  
giore. Stauano dinanzi a gliocchi miei LE quattro face, Le quattro accese fiamme di che eras  
no uestiti li tre apostoli e il padre Adamo, E Quella che uenne prima, cio è, Quella di S. Pies  
tro, che prima uenne a me per esaminarmi de la fede, incominciò a farsi piu uiua e accesa, E Ne  
la sua sembianza, E nel suo aspetto diuennè tale, Qual diuerebbe Giove segli e Marte Fosser ucc  
celli e cambiasser penne, Vuol in sententia inferire, che la splendida fiamma nela qual era S. Pies  
tro, che prima ne l'aspetto si dimostrarua simile a la stella di Giove, cio è, chiara e lucente, diuenne  
focosa e rossa qual suol esser la stella di Marte, e questo, per la ragione che appresso uedremo.

La prouidentia, che quiui comparte  
Vice e officio, nel beato choro  
Silentio posto hauea da ogni parte;  
Quandio udi; Se io mi trascoloro,  
Non ti marauigliar: che dicendio  
Vedrai trascolorar tutti costoro.  
Quelli; che usurpa in terra il luogo mio,  
Il luogo mio, il luogo mio, che uaca  
Ne la presenza del figliuol di Dio;  
Fatto ha del cimiterio mio cloaca  
Del sangue e de la purga; ondel peruerso,  
Che cadde di qua su, la giu si placa.

Essoni cosi, La diuina prouidentia, la qual  
comparte quiui in cielo Vciitudine e  
officio, perche a uicenda permette hora  
uno officio e hora unaltro, hauea nel bea  
to choro da ogni parte posto silentio al dols  
ce canto, Quando io udi S. Pietro che mi  
disse, SE io mi trascoloro, Se io mi cam  
bio di colore non ti marauigliare, perche  
dicendo io cio che hora intendo di uoler dis  
re, uedrai similmente trascolorar tutti ques  
ti altri beati. Velli, che usurpa in terra  
il luogo mio, Vuol il poeta in perso  
na di S. Pietro uituperar la uaritia e la su  
perbia di Bonifatio ottauo, ilqual sedea nel

tempo che gli finge questa sua peregrinatione, come uedemmo nel xviii. de l'Inf. Dice adunque,  
Velli, cio è, Bonifatio, ilqual Vsurpa, Ingiustamente possiede e tiene in terra il mio luogo del  
sommo pontificato, e per mostrar maggior indignatione replica tre uolte, si come per lo irroffire mos  
tro esser acceso di giustissima ira, ilche è lecito ad ogni modesta persona, Onde è scritto, Itras  
mini et nolite peccare, Che uaca ne la presentia del figliuol di Dio, perche quanto a Christo, la ses  
dia apostolica uaca ogni uolta e sempre chella è indegnamente posseduta da mali pastori, non hauen  
do accetto il seruigio loro, auenga che non li tolga l'autorita che diede prima a S. Pietro, come ne  
ancor al mal sacerdote di poter consacrare, Fatto ha del cimiterio mio cloaca, chiama Roma suo cis  
miterio, per esser quiui sepolto, E dice hauerne fatto Cloaca del sangue, cio è, Ricettacolo di crudel  
ta, E De la purga, E dogni enorme e sozzo uitio, si come la cloaca, altramente detta figna, è vis  
cettacolo di tutte le brutture et immonditie, Onde il peruerso Lucifero, che cadde di qua su, si placa  
e mitiga la giu in terra, Perche si come Dio, che uol il bene, si placa per le buone opere, Così laz  
uersario nostro, che uol il male, si placa per le opere non buone.



CANTO XXVII.

Di quel color ; che per lo sole auerso  
Nube dipinge da sera e da mane ;  
Vidio allhora tutt' el ciel cosperso .  
E come donna honesta ; che permane  
Di se sicura , e per altrui fallanza  
Pur ascoltando timida si fine ;  
Così Beatrice trasmutò sembianza :  
E tal eclipsi credo chen ciel fue ;  
Quando patì la suprema possanza :  
Poi procedetter le parole sue  
Con uoce tanto da se trasmutata ;  
Che la sembianza non si mutò piuè :  
Non fu la sposa di Christo alleuata  
Del sangue mio ; di Lin , di quel di Cleto ;  
Per esser ad acquisto doro usata :  
Ma per acquisto d' esto uiuer lieto  
E Sisto , e Pio , e Calisto , & Urbano  
Sparger lo sangue dopo molto fleto .  
Non fu nostra intention , che a destra mano  
De nostri successer parte sedesse ,  
Parte da l'altra del popol Christiano ;  
Ne che le chiaui , che mi fur concesse ,  
Diuenisser segnacolo in uestillo ,  
Che contro a battezzati combatte ;  
Ne chi fosse figura di sigillo  
A priuilegi uenduti e mendaci ;  
Ondio souente arrosso & infauillo .

fatto d' Alessandro xxiiij. Imperadore . NON fu nostra intentione che parte del popol Christiano sedesse a destra , e parte a sinistra mano de Pontifici nostri successori , cio è , che essi fessero parziali e fatisosi , fauorendo una de le parti , e depremando l'altra , Ne che le chiaui , le quali mi furon concesse , diuenissero segni ne gli stendar di e gonfaloni , che si portano a combatter contra de battezzati e fideli Christiani , Ne fu nostra intentione ancora , che io douessi esser figura di sigillo ne uenduti falsi e mendaci conceduti priuilegi , Perche i breui apostolici , che per precio si uendeano , erano bolognati in picchio , e da una parte haueano & hanno le teste di Pietro e di Paulo .

In uesta di pastor lupi rapaci  
Si uezzon di qua su per tutti i paschi :  
O difesa di Dio perche pur giaci ?  
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi  
Sapparecchian di bere : o buon principio  
A che uil fine conuien che tu caschi .

Di quel fuoco e rosso colore che la nuuola , per li densi uapori , che ascendono da la terra e sinterpongono tra quella el sole , si dipinge da sera , quando esso sole discende in occidente , o da mane , quando surge in oriente , Vidi io allhora , dopo le parole di Pietro , Tutto cosperso , Tutto cambiato e trasmutato il cielo , E come honesta donna che permane sicura di se , sentendosi netta dogni colpa , e per altrui fallo si fa timida da pur selamete udendolo dire , Così Beatrice udendo dir a Pietro il fallo del mal possessor , trasmutò sembianza , E tale eclipsi & oscurita credo che fesse in cielo , Quando la suprema possanza , Quando Christo sul legno de la croce patì . Poi procedetter le parole di Pietro con uoce tanto trasmutata da se , Che la sembianza , cio è , Che il uolto non si cambiò piu lui e disse , NON fu la sposa , Non fu la chiesa di Christo alleuata e nutrita del mio sangue , Di quel di Lino , e di quel di Cleto , per esser usata ad acquisto doro , cio è , in auaritia e simonia , ma per acquisto di questo lieto e beato uiuere di qua su . Pietro fu crucifisso sotto di Nerone , Lino secondo Pontefice , fu martirizzato sotto del medesimo , Cleto terzo Pontefice sotto di Tito , Sisto ottauo Pontefice sotto Adriano , Pio nono Pontefice sotto del medesimo , Calisto sotto Antonio Caracalla , Urbano , che succede a Calisto ,

E' legier cosa intender quello che il poeta uoglia per questi uersi significare , Vitus perà in sententia la simonia di Giouanni xxij. che fu di Caorsa città di Prouenza , E quella di Clemente quinto Guascone , del qual dicemmo nel xix. de l'Inf. Et è scritto al proposito ne gliatti queste parole ,



# PARADISO

Ma lalta prouidentia, che con Scipio  
 Disfe a Roma la gloria del mondo,  
 Soccorra tosto, si comio concipio:  
 E tu figliuol, che per lo mortal pondo  
 Anchor giu tornerai, apri la bocca;  
 E non asconder quel, chio non ascondo.

Attendite nobis & uniuerso gregi iniquo,  
 Vos possit spiritus sanctus episcopos regere  
 ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine  
 suo, Ego scio quoniam intrabunt post disces  
 sim meum lupi rapientes, non pascentes  
 gregem. MA lalta prouidentia, Imagis  
 nasi il poeta, che si come la diuina prouis  
 dentia disfe Roma, che fu la gloria del  
 mondo, dal Barbaro e Carthaginese Hans

nibale mediante la uirtu di Scipione, Così debba tosto difender la chiesa da questi Barbari e simo  
 niaci lupi in habito di pastori, mediante la uirtu d' Arrigo sesto Imperadore, per quel che di lui  
 diffusamente dicemmo ne lultimo del Purgatorio.



Mostra,



CANTO XXVII.

Si come di uapor gelati fiocca  
 Ingiuso laer nostro, quandol corno  
 De la capra del ciel col sol si tocca;  
 In su uidio cosi lethera adorno  
 Farfi, e fioccar di uapor triumphanti,  
 Che fatto hauean con noi quini soggiorno.  
 Lo uiso mio seguuiua i suoi sembianti;  
 E seguì, fin che al mezo per lo molto  
 Li tolse trapassar del piu auanti:  
 Onde la donna, che mi uide affolto  
 De lattender in su, mi disse; Adima  
 Il uiso; e guarda come tu sei uolto.

poeta in su con la ueduta il trionfo di quei beati fin a tanto che la molta distanza, che fu tra quello e lui, li tolse di poterlo piu uedere, Et allhora Beat. uedendolo libero dal guardar in su li disse, che abbassassi il uiso in giu e uedessi come gli era nel girar de lottaua sfera circolarmēte con quella uolto.

Da lhora, chio hauea guardato prima,  
 Io uidi mosso me per tutto larco,  
 Che fa dal mezo al fine il primo clima;  
 Sì chio uedeua di la da Gade il uarco  
 Folle d'Vlisse; e di qua presso il lito,  
 Nelqual si fece Europa dolce carico:  
 E piu mi fora discouertol sito  
 Di questa diuola; mal sol procedea  
 Sotto i miei piedi un segno piu partito.  
 La mente innamorata; che donna  
 Con la mia donna sempre; di ridure  
 Ad essa gliocchi piu che mai ardea.  
 E se natura, o arte se pasture  
 Da pigliar occhi, per hauer la mente,  
 In carne humana, o ne le sue pitture;  
 Tutte adunate parrebber niente  
 Ver lo piacer diuin, che mi risulse,  
 Quando mi uolsi al suo uiso ridente.  
 E la uirtu, che lo sguardo mindulse,  
 Del bel nido di Leda mi diuulse,  
 E nel ciel uelocissimo mimpulse.

P'inf. E di qua uedeua il lito di Fenicia, nelqual Europa si fece dolce carico a Giove mutato in toro, che lamaua, la cui fauola recita Ouid. nel secōdo. E piu oltre haueria il poeta ueduto di questa terra habitata, che per la sua picciolezza domāda Aiuola, se il sole, chera sotto di lui, vn segno piu partito, cio è, Lo spatio dun segno piu diuiso, non lhauesse impedito il piu oltre poter uedere, perche essendo egli in Gemini, et il sole sotto de l'Ariete, che teneua l'Equinotiale, ueniua ad esser tra luno e laltro

Misura, che dopo le parole di Pietro, Tutti to il trionfo di quei beati si leuò su uerso la nona sfera folto e spesso, a similitudine de la neue che si genera di gelati uapori, cadendo giu dal nostro aere in terra nel tempo del uerno, quandol sole è nel segno del Capriorno, nel quale fa il solstitio hiemale, Onde dice, Si come laer nostro fiocca di uapor gelati in giuso, quandol corno de la capra del cielo si tocca col sole, Così uidio farfi adorno l'ETERA, cio è, il cielo in su, e fioccar di trionfanti uapori, chauerano quini in quel tal ethera fatto soggiorno con noi. LO uiso mio, Seguil

Guardò adunque il poeta, ammonito da Beat. in giu, e uide che da lhora che gli ubauea prima guardato, che fu quādo nel xxij. cāro disse, Col uiso ritornai per tutte quante le sette sfere et cet. stando pur ne lottaua sfera, e di quella nel segno di Gemini, nelqual d'esse esserui salito, Vide se esser mosse, nel uoltar con la detta sfera insieme, per tutto larco, che il primo clima fa dal mezo al fine, che ueniua ad esser su la terra la metà del uolto che quella fa nel nostro hemisferio, et in esse primo clima, da oriente in occidente, che la fu ueniua a l'essere dal cerchio meridiano fin a lorisonte occidentale, uicino alqual è posta su la terra Gade città de l'ulteriore Spagna, che ueniua ad hauer girato la mita de la terra habitata del nostro hemisferio, et una quarta del cielo, che in tutto ne uenisua ad hauer girato fin a qui tre quarte, come habbiamo dimostrato ne la discretione del Parad. E di la uedeua il felle uarco d'Ulisse, delqual dicemmo nel xxvi. de



# PARADISO

il segno del Tauro, che teneua quello spatio, del qual diremo qui di scuo, che tra l'Equinotiale et il primo clima, E perche dice essersi ueduto mosso per tutto larco chesse primo clima fa dal mezo al fine, habbiamo da notare, che secondo Tolomro, sette sono i climati, nequali è diuisa tutta la terra, che si puo comodamente habitare, e questi per l'ogitudine sono imaginati su la terra da oriente in occidente, e per latitudine, tra l'Equinotiale el circolo artico, ma diuisi da ciascuno di questi due estremi per certo spatio, perche uicino a l'Equinotiale, per lo eccessiuo caldo, e uicino a lartico, per lo eccessiuo freddo, si puo mal habitare, Et è un clima tato spatio su la terra tra luno e laltro di questi due estre mi, quato basta a uariar il maggior di de lanno per meza hora, perche quato piu ci allontaniamo da l'Equinotiale et accostiamoci al circolo artico, tanto habbiamo il di maggiore, Onde noi che qui in Italia siamo quasi al fine del quinto clima, e chiamasi per Roma, habbiamo il maggior di de lanno di quindici hore et un quarto, e la eleuation del polo sopra de l'orizonte di quarantatre gradi e mezo. Quelli che tenganol mezo di questo clima hanno il maggior di de lanno di quindici hore, e la eleua tion del polo di gradi quarantauno et un terzo. Quelli che teganol principio, hanno il maggior di di quattordici hore e tre quarti, e la eleuation del polo di tréstanoue gradi, e cosi seguono tutti gli altri di modo, che ciascuno dal principio al fine uengono a uariare il suo maggior di de lanno di meza hora, e la latitudine di questo è di miglia 255. Il mezo del sexto clima ha il suo maggior di dhore quins dici e mezo, e la eleuation del polo di gradi quarantacinque e due quinti, e dice si per Boristene, La sua latitudine è di miglia 212. Il mezo del settimo clima ha il suo maggior di dhore sedici, e la eleuation del polo di gradi quarantaotto e due terzi, e dice si per Risti monti, La sua latitudine è di miglia 185. Così tornado a dietro, il mezo del quarto clima ha il suo maggior di dhore quattore dici e mezo, e la eleuation del polo di gradi trétafei e due quinti, e dice si per Rodi, e la sua latitudine è di miglia 300. Il mezo del terzo clima ha il suo maggior di dhore quattordici, e la eleuation del polo di gradi tréta e tre quarti, e dice si per Alessandria, La sua latitudine è di miglia 350. Il mezo del secodo clima ha il suo maggior di dhore tredici e mezo, e la eleuation del polo di gra di uetiquata ro et un quarto, e dice si per Siene città d'Egitto, e la sua latitudine è di miglia 400. Il mezo del primo clima ha il suo maggior di dhore tredici, e la eleuation del polo di gradi sedici, e dice si per Berce, La latitudine è di miglia 460. Vedi adunque cio che propriamete è un clima, e che dicédo il poeta essersi ueduto mosso per tutto larco chel primo clima fa dal mezo al fine, hauer uoluto signifi care quanto di sopra habbiamo espso. La mente inamovata CHE donna, cio è, Laqual si moue sempre con Beat. mia donna, perche la mente de lamante seguita sempre lobietto che ama, ARdea piu che mai di ridurue ad essa gliocchi, E piu che mai dice, perche quanto piu eccellente si conosce esser lobietto che fama, comel poeta, salendo di cielo in cielo, sempre piu conosceua esser Beat. cio è, la teologia, tanto piu saccende lhuomo nel suo amore. E Se natura, o arte si pasture, Le meriti fattuanno mediate i sensi, Onde sauiene che ueggiamo alcuna natural bellezza, come sarebbe quella duna formosa donna, O fuita ad arte, come duna maestreuole scultura, o pittura, immediate locs chio, che si pasce di tal ueduta, la riduce a la mente, laqual in quella diletandosi, nasce in lei las more, Onde Ouid. Oculi sunt in amore duces. Dice adunque il poeta, Se tutte queste pastus re da pigliar occhi per hauer la mente fessero adunate insieme, farieno nulla, rispetto al piacer di aino, che mi risplendè ne gliocchi, quando mi uoltai al ridente uiso di Beat. E la uirtu che mino dusse il suo diuino sguardo, mi diuisè e tolse uia DEL bel nido di Leda, cio è, del segno di Gemis mi, nequali i figliuoli di Leda, cio è, Castor e Poluce, secondo le fauole, furon trasformati, E mimi pulse e spinse NEL uelocissimo cielo, cio è, Nel nono, ilqual da lui, e da tutti gli altri matematici che furon inàxi a lui, è inteso per lo primo mobile, uelocissimo oltre a tutti gli altri cieli, per hauer questo a far in un melesimo tépo la sua maggior uolta, che quelli le sue minori, Ma per hauer i moderni astrologi cōpreso ne lottaua sfera, olire a gli altri, un moto, chessi domadano accostamēto e discostamē to, si sono imaginati nō poter proce der da altro, che dal moto duna tra sfera, laqual intē dono che sia era la detta ottaua et esso primo mobile salmēte, che dieci uogliono che sieno e cieli che si mouono.

Le pi  
Si in  
Quel  
Ma ell  
Incom  
Che in  
La natu  
Il mezo  
Quanti  
E quall  
Che il  
Lanc



CANTO XXVII.



Le parti sue uisissime & eccelse  
 Si uniformi son; chio non so dire  
 Qual Beatrice per luogo mi scelse.  
 Ma ella, che uedeua il mio disire,  
 Incominciò ridendo tanto lieta;  
 Che Dio pareua nel suo uolto gioire:  
 La natura del mondo; che queta  
 Il mezo, e tutto l'altro intorno moue;  
 Quinci comincia, come da sua meta.  
 E questo cielo non ha altro doue,  
 Che la mente diuina; in che s'accende  
 L'amor chel uolge, e la uirtù chei pioe.

Mostra, che le parti di quel nono cielo era  
 no si uniformi et eguali, che gli nō fa dire  
 qual luogo di quello Beat. li scegliesse, pche  
 ne cieli de sette pianeti, il luogo suo, come  
 habbiamo ueduto, era sempre stato ne propri  
 corpi de' pianeti, e ne lottano cielo il segno  
 di Gemini, Ma pche in questo, nono nō era  
 stella ne altra cosa, ma selamēte sempliciss  
 ma luce, però nō uera da far alcuā distin  
 tion di luogo, ilqual Beat. gli hauesse a sce  
 gliere, come haueua fatto ne gl'altri cieli,  
 Ma ella, dice, laqual uedeua il desiderio  
 mio, incominciò ridēdo tanto lieta a dire,



# PARADISO

Luce & amor dun cerchio lui comprende,  
 Si come questo glialtri; e quel precinto  
 Colui, chel cinge, solamente intende.  
 Non è suo moto per altro distinto:  
 Ma glialtri son misurati da questo;  
 Si come dice da mezo e da quinto.  
 E comel tempo tenga in cotal testo  
 Le sue radici, e ne glialtri le fronde,  
 Homai a te puot'esser manifesto.

che Dio pareua poder nel suo uolto, e le parole di Beat. furon queste, Qui da questo nonno cielo comincia la natura del mondo, Come da sua meta, Come da suo principio, Laqual natura quieta e fa posare IL mezo, cio è, La terra, E Moue tutto laltro intorno, Perche moue nō solamente da la terra infuori tutti glialtri elementi, ma tutti glialtri cieli ancora da lui contenuti, Onde il Filosofo nel primo de la Fisica, Natura est motus & quietia, E non ha ques

sto cielo ALtro doue, cio è, Altro luogo, che la mente diuina, douel suo moto prenda, Onde Bort. Mentemq; profundam Circuit & simili conuertit imagine cælum, IN che, Ne laqual diuinamente faccende L Amore, cio è, La intelligentia chel uolge, E La uirtu chei pioue, E la uirtu laquale esso amore infonde & abonda giu ne glialtri cieli, e quelli ne glielementi, perche dal moto di questo cielo dependel moto e la uirtu de glialtri cieli, laqual essi infondeno poi in questi corpi inferiori. LVce & amo e, Il cielo empirio, ilqual non è altro che amor e luce, Comprende lui, Comprēde & abbraccia esso nonno cielo dun cerchio, si come esso nonno cielo comprende et abbraccia glialtri cieli, E Quel precinto, E quel tal cerchio che comprende e contiene in se esso nonno cielo, cio è, il cielo empirio, Intende solamente COLui chel cinge, cio è, Idio, che solo essendo incomprendibile, intende, comprende e cingel tutto. NON è suo moto, Non è il moto di questo nonno cielo distinto e misurato per altro moto, perche solamente è mosso da Dio sommo & immobile motore, Onde il medesimo Bort. Stabilisq; manens das cuncta moueri, MA glialtri sono misurati da questo, Pers che facendo esse primo mobile la sua reuolutione in xxiiij. hore, lequali fanno un di naturale, lhore fanno i di, i di i mesi, i mesi glianni, con che si misura i moti de glialtri cieli mediante la distintione del sole, SI come dieci si misura DA mezo e da quinto, cio è, Da cinque chē il mezo, e da due chē la quinta parte di dieci, perche due uolte cinque e cinque uolte due fa dieci, ET a te homai puo esser manifesto come il tempo, che altro non è che misura del moto, tenga LE sue radici, che sono lhore e gironi, IN cotal testo, In cosi fatto principio, E ne glialtri cieli LE fronde, che sono i mesi e glianni, che dependono da essi gironi & hore con che si misurano e suoi moti. Diremo adunque, che il cielo empirio, che non si moue, moua il primo mobile, chē la nona sfera, questa moue lottaua, lottaua la settima e cosi ua discorrendo fino a tutti gliementi da la terra infuori chē lultimo, ilqual solo non si moue.

O cupidigia; che i mortali affonde  
 Si sotto te, che nessun ha potere  
 Di tirar gliocchi fuor de le tue onde;  
 Ben fiorisce ne glihuomini il uolere:  
 Ma la pioggia continua conuerie  
 In bozacchioni le susine uere.  
 Fede & innocentia son reperte  
 Solo ne pargoletti: poi ciascuna  
 Pria fugge, che le guancie sian coperte.  
 Tale balbutiendo anchor digiuna;  
 Che poi diuora con la lingua sciolta

Eslama Beat. dannando la cupidita de le cose caduche e terrene, laqual summerge talmente lhumane creature che non pon le uiar gliocchi da quelle, E Ben dice fiorir ne glihuomini il buon uolere, perche naturalmente sappetisce bene, Ma la continua pioggia de lhumane cupidita conuerie le uere e buone susine IN bozacchioni, che sono pieni dacqua e di uermi, cio è, conuerie la buona uolunta in deprauata e disordinata cupidita, che paytorisce uitiosi e dannosi effetti, Et è simile a quel che dice Isàia



CANTO XXVII.

Qualunque cibo per qualunque luna:  
E tal balbutiendo ama et ascolta  
La madre sua; che con loquela intera  
Disia poi di uederla sepolta.  
Così si fa la pelle bianca nera  
Nel primo affetto de la bella figlia  
Di quei; che apporta mane, e lascia sera.

non ben esprimendo la parola, digiuna, che poi con la lingua sciolta, e uenuto in età adulta, diuora qual si uoglia cibo, et in qual si uoglia tempo, che tanto uien a dire, che di continente douens ta intemperato, E tale anchora balbutiendo ama ET ascolta, ciò è, Et osserua i precetti de la madre, che con intera et spedita loquela poi le desidera la morte, E così la pelle de la bella figlia di quei chapporta mane e lascia sera, nel primo affetto essendo bianca si fa nera, ciò è, E così l'apparenza de lhumana natura figliuola del sole, che rapporta di e lasciane la notte, nel primo affetto, essendo pura et immacolata, douenta defetua e uitiata talmente che uia di bene in male, e se da Dio non è aiutata, ancor di male in peggio.

Tu perche non ti facci marauiglia,  
Pensa che in terra non è, chi gouerni;  
Onde si suia lhumana famiglia.  
Ma prima che gennajo tutto si suerni  
Per la centesima, ch'è la giu neglecta;  
Ruggeran si questi cerchi superni,  
Che la fortuna, che tanto s'aspetta,  
Le poppe uolgira, u son le prore;  
Sì che la classe corra diretta,  
E uero frutto uerra dopol fiore.

uiuere, On le dice, Ma prima che gennajo tutto si suerni, ciò è, Esca tutto del uerno, per la centesima ch'è neglecta, laqual è dispregiata la giu in terra, Questi cerchi superni, ciò è, Questi cieli qua su di sopra Ruggeran si, Volgeranno talmente, E prese l'effetto per la cagione, ciò è, il siono che fanno i cieli nel uoltarsi, come uedemmo nel primo canto, per il girar di quelli, auenga che il rugger sia proprio del Leone, che la fortuna, Perche la buona influentia, laqual s'aspetta e tanto si desidera, che da tal resolution debba seguire, Volgera le poppe u son le prore, Per hauer detto fortuna, a laqual e le poppe e le prore, ciò è, tutte le nauì sino sotto poste, Volgera, come habbiamo detto, in uirtuoso il uitiato uiuere sì che la classe, Talmente che la militante chiesa, o uogliamo dire la religion Christiana, Stando anchora ne la similitudine de la fortuna poppe e prore, pero che Classe significa ogni nauale armata, Correrà diretta, Procederà per la dritta e uirtuosa uia, E dopol fiore uerra uero frutto, e non piu, come di sopra disse, bozacchioni, Imaginandosi pur anchora d' Arrigo vi. che douea uenir ad indrizzare le cose de la chiesa e di tutta Italia, quello che di sopra medesimamente uedemmo che uolle predire, oue disse, Ma lalta prouidentia che cō Scipio e cesar. Ma quanto a quel che dice, che prima che gennajo si suerni tutto per la centesima ch'è neglecta qua giu e cer. Habbiamo da sapere, che Iulio Cesare fu quello, che secodol corso del sole per tutti i dodici segni del Zodiaco ridusse l'anno nel termine che noi habbiamo, perche questo intese giustissimamente farsi in cccxv. di e sei hore la centesima parte dun di meno, Auenga che da gli Egittij prima fosse stato nel

dice Isia al quinto, Expectati ut faceret uuar, fecit autem labris car. E che questo sia uero, ueggiamo, come dice, che mens tre lhuomo è ne la sua pueritia, trouarsi fede, innocentia, e purita in lui, ma prima che impeli le guancie, queste uirtuose parti si fuggono, et in luogo di quelle seto trenta infidelita, Colpa, e malitia, E tale anchora balbutiendo, e per la noua età

Mostra, per conclusion, non esser da marauigliare sel mondo è così corrotto, pero che mancando di chi drittamente lo gouerni, di necessita conuien che proceda male, Volendo inferire, che sel pastor reggesse bene, come dourebbe, il gregge suo, che quel lo ancor procederebbe retamente, ma di pastor facendosi lupo, il mal effempio fa chel gregge con lui insieme preda la torta uia, Nondimeno, conchiude in sententia, che tosto correranno alcuni celesti infussi, che uolgeranno questo uitiato in uirtuoso e buono



PARADISO CANTO XXVII.

medesimo modo terminato, Et Albategni, del quale fa mentione Gioianni Stoflerino ne la sua opera de compositione et usu astrolabij, computo l'anno selare Dccxliij. anni dopo Tholomeo, e trouò similmente esser apunto cccxv. di e la quarta parte diualtro, meno la centesima sesta parte dun di, come pare a le liij. e liij. chavre del suo lib. Noi adunque da Christo in qua, che nacque il xlij. anno de l'Imperio d'Ottauiano Augusto, che succedè ad esso Cesare ne l'Imperio, l'habbiamo bene, quanto a di et a le hore offeruato, perche rispetto a le sei hore, che sono la quarta parte dun di naturale, l'habbiamo ogni quarto anno fatto di cccxvi. di, onde lo domandiamo bisesto, Ma de la centesima, laqual si douea rabatiere, non n'habbiamo mai tenuto conto, Ondel poeta dice esser qua giu neglecta, Si che in xv. centinaia danni, che sono corsi da Christo in qua, che al tempo del poeta, che fu dal ccc. al cccxx. sopra mille, quando scrissè queste cose, era xij. centinara, siamo scorsi inanzi piu di quello che doueuamo xv. di, e di tanti il mese di genaro, ilqual è diuerno, si uien ad esser discostato da l'autunno et accostato a la primavera, e così perseverando, in ispatio di tempo cambierà stagione, perche si come hora è diuerno, ilqual, secondo gli astrologi, comincia quandol sole entra nel primo grado del Capricorno, che comunemente lo fa a xij. di di dicēbre, sarà poi in essa primavera, che comincia quandol sole entra nel primo grado de l'Ariete, che comunemente lo fa a di xi. di marçò, et in tal modo uerra tutto ad isuernarsi, Ma perche questo non si puo far senza il corso anchora di molte centinara danni, et il poeta ha dimostrato, come di sopra habbiamo ueduto, douer auerir tosto, habbiamo ad intèdere, che gli usa di quel medesimo color rettorico che uis il Pet. nel primo del trionfo d'amore, oue desso amor parlando in persona de l'ombra disse, Mansieto fanciullo e fiero uoglio, Ben sa chil proua, e fiati cosa piana Anzi millanni, E noi similmente, quando uogliamo dimostrar ad alcuno la cosa inaspettata douer tosto auenire, molte uolte diciamo cosa simile, come Ma prima che passin cento, o mille anni tu lo uedrai, o tu ne farai chiaro. Così adunque il poeta, Ma prima che gennaio si surni tutto, per la centesima ch'è neglecta la giu, Questi superni cerchi ruggeran si, Che la fortuna e cet. Hora trattian sol poeta in questo luogo de la neglecta centesima, mi da cagion Santissimo padre, di ricordare a tua Santità, che laudabile, et a tuot mondo utile opera farebbe, se quella si degnasse di uoler una uolta rimediare a questo non piccolo inconueniente, ueduto massimamente esser per farsi ogni di maggiore, Et il rimedio piu facile e meno alterabile giudicherei che fosse questo, che essa tua Santità comandasse a tuttol popolo Christiano, che per xv. anni continui, il mese di Genaro, o qual si uoglia altro che sia di xxxi. di, si facesse di trenta, e così sarebbe rimediato al passato, cio è, a li xv. di che diciamo esser per la neglecta centesima, scorsi inanzi, E per remediare a lauenire ordinasse, che ogni cētesimo anno, cominciado dal Dc. sopra mille, alqual noi caminiamo, il bisesto, che sepre nel cētesimo uiene, nō si facesse, Ma che il mese di Feuararo, che per cagion di tal bisesto lo facciamo di xxix. di, nō lo facessimo che di xxviij. Animo nendo tutti quei che hanno cura d'anime, che tal ordine pubblicassero, esseto pena di graue censura di tempo in tempo offeruassero e facessero offeruare e cet. Le fiste mobili fossero ordinate secon dol consueto, Le immobili ciascuna quel di medesimo del mese che erano ancor per lo passato.

CANTO XXVIII.

Poſcia che incontro a la uita preſente  
De miſeri mortali aperſel uero  
Quella, che imparadiſa la mia mente;  
Come in iſpechio fiamma di doppiero  
Vede colui, che ſenalluma dietro,  
Prima che l'habbia in uiſta od in penſiero;  
E ſe riuolue per ueder ſel uetro  
Li dicel uero; e uede che ſ'accorda  
Con eſſo, come nota con ſuo metro;

Nel preſente canto, il poeta, ſtando pur anchora ne la nona ſfera, deſcriue il modo nelqual li ſu conceduto il poter quiui ueder la diuina eſſentia, E come di grado in grado ſe li rappreſentò poi in tre gerarchie li noui chori d'angeli, che le ſtan dintorno, con alcuni dubbi chiariffimeſſe mente reſolutoli da Beat. POſ  
ſcia che intorno a la uita preſente, Poi che Beat. laqual IMParadiſa, cio è, Meſſo



PARADISO CANTO XXVIII.



Così la mia memoria si ricorda  
 Ch'io feci riguardando ne begliocchi,  
 Onde a pigliarmi fece amor la corda:  
 E com'io mi riuolsi, e furon tocchi  
 Li miei da ciò, che par in quel uolome,  
 Quandunque nel suo giro ben s'adecchi;  
 Un punto uidi, che raggiaua lume  
 Acuto sì, ch'el uiso chegli affoca,  
 Chiuder conuien per lo forte acume.  
 E quale stella quinci par più poca;  
 Parrebbe luna locata con esso,  
 Come stella con stella si colloca.

te in Paradiso la mia mente, perche meo  
 diante la theologia, significata per lei;  
 uengo in cognitione de le superne e dis  
 tinte cose del Paradiso, m'aperse e dichiar  
 rò, incontro a la presente uita de mis  
 seri mortali, il uero, hauendomi dimos  
 strato quanto pessimamente in questo mis  
 serimo mondo si uive, come nel prece  
 dente canto habbiamo ueduto, Auenne  
 a me, secon lo che la mia mente si ris  
 corda, riguardando ne suoi begliocchi,  
 de quali amor fece la corda per pigliar  
 mi, perche si come di sopra dicemmo,

B G ii



# PARADISO

Oculi sunt in amore ducer, come a colui che guarda ne lo specchio e uede fiamma di doppiero, o torcia, da laqual se ne alluma dietro prima che la ueda od habbia in pensiero dhauerla a uedere, e che si riuolge per ueder sel uetro de lo specchio li dicel uero, e uede che la fiamma s'accorda con esso specchio, come fa la nota del cato CON suo metro, Con la sua proportionata misura, e fassi certo di quello lo. E come io mi riuolsi, e li miei occhi furon tocchi DA cio che par in quel uolome, Da quel che si dimostra in quel nono cielo che si uolge, QVandunque, cio è, Ogni uolta quando s'adocchi affissi bene la ueduta nel suo giro, Vidi un punto che raggiuaa lume si acuto, CHE il uiso, cio è, Che il senso uisuo che esso tanto acuto lume AFfoca, per lo forte acume, cio è, Abbaglia per lo troppo acuto e penetrante splendore, si conuien diuidere, E questo tal lume tanto acuto, come di sotto uedremo, mostra che fosse Idio, ilqual, per esser incomprendibile, egli non potea sensibilmente uedere, ma uedealo per reflesso da gliocchi di Beat. cio è, da le piu intime parti de la sacra teologia, Et era il lume che uenia da questo punto in apparenza tanto breue, che una de le piu minime stelle locata e posta appresso di quello, parrebbe una luna. Descrive adunque la diuina essentia in forma di punto, perche si come questo, per esser indiuisibile, riman sempre ne la sua unita, Così Idio in se stesso permanendo, riman sempre unico e solo. Onde nel xij. canto de la sua diuinita parlando disse, Eternalmente rimanendosi una.

Forse cotanto; quanto pare appresso  
A lo cigner la luce, chel dipigne  
Quandol uapor chel porta piu è spesso  
Distante intorno al punto un cerchio d'igne  
Si giraua si ratto; chauria uinto  
Quel moto, che piu tosto il mondo cigne:  
E questo era dunaltro circonciato,  
E quel dal terzo, el terzo poi dal quarto;  
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.  
Soura seguiall settimo si sparto  
Gia di larghezza; chel messo di luno  
Intero a contenerlo sarebbe arto:  
Così lottauo, el nono: e ciascheduno  
Piu tardo si mouea; secondo chera  
In numero distante piu da luno:  
E quello hauea la fiamma piu sincera;  
Cui men distaua la fauilla pura;  
Credo però che piu di lei sinuera.

come di sopra dicemmo, in xxiii. hore, E questo tal cerchio secondo che uol inferire, e che di sotto uedremo, era lordine de Serafini, che sono piu preso a Dio, e consequentemente piu ardeno nel suo amore, perche li figura di fuoco, E per lo spesso e denso uapore dinota, quanto poco distauano da lui, perche quanto la nuuola è piu densa, tanto meno puo in quella dilattarsi la luce. Ordina aduns que cosi, Intorno al punto, forse cotanto distante quato a lo cigner par appresso la luce chel dipigne, Quandol uapor chel porta è piu spesso, Si giraua un cerchio digne e cet. E Questo era dunaltro e cet. Seguendo in dire de gli altri ordini com'erano contenuti luno da laltro, Ma di sotto uedremo che in persona di Beat. distintamente ne trattera, E perche lordine che conteneua era sempre maggior del contenuto

Ha detto de la diuina essentia, hora dice de noue chori d'angeli, che distinti in tre gerarchie di grado in grado le girano sempre intorno, e quelli esser piu splendenti e di piu ueloce moto, che meno son lontani dal punto dessa diuina essentia, A differenza de le cose sensibili e corporee di qua giu, come di sotto uedremo, Perche quanto son piu presso a Dio, tanto piu s'accendono nel suo diuino amore, E quanto piu amano, tanto piu giubilando, e per la ineffabile letitia, uelocemente si mouono. Dice aduns que in sententia, che intorno al punto de la diuina essentia, e tato distante da tal punto, quanto la luce del sole par esser appresso a quel cinto, o cerchio, che la nuuola, la qual si genera di terrestri uapori, le fa intorno, quandol uapore di che essa nuuola è generata è piu denso e spesso, si giraua un cerchio di fuoco si ratto, chaurrebbe uinto quel moto, che cinge piu tosto il mondo, e questo è il primo mobile, che lo cinge,



CANTO XXVIII.

del contenuto mostra, chel settimo era già tanto sparto e dilatato in larghezza, Chel messo di Iuno, cio è, Chel celeste arco, perche Iris ancella d'essa Iuno fu in quello conuertita, come uedemo nel xxi. del Purg. Quando fesse intero, sarebbe ARco, cio è Sretto a contenerlo, Adunz que pensa, come uol inferire, quanto grande spatio comprendeano glialtri due ordini, cio è, lottauo el nono, che conteneuano tutti glialtri in se.

La donna mia, che mi uedeua in cura  
Forte sospeso, disse; Da quel punto  
Dependel cielo, e tutta la natura.  
Mira quel cerchio, che piu gliè congiunto;  
E sappi chel suo mouer è sì tosto  
Per lassocato amor, ondegli è punto.  
Et io a lei; Sel mondo fosse posto -  
Con lordine, chio ueggio in quelle rote;  
Satio m'harebbe cio, che m'è proposto.  
Ma nel mondo sensibile si puote  
Veder le uolte tanto piu diuine,  
Quantelle son dal centro piu remote:  
Onde sel mio disio de hauer fine  
In questo miro et angelico templo,  
Che solo amor e luce ha per confine;  
Vdir conuiemmi ancor, come lessempio  
È lessemplare non uanno dun modo:  
Che io per me indarno cio contemplo.

Mi conuien ancor udire COME lessempio, cio è, Come il mondo sensibile di sotto, E l'Essemplare,  
Et il mondo intelligibile qua su di sopra NON uanno dun modo, Non offeruano nel moto un medes  
simo ordine, che io per me medesimo contemplo e confidero questo indarno.

Se li tuoi diti non son da tal nodo  
Sufficienti; non è marauiglia,  
Tanto per non tentar è fatto sodo:  
Così la donna mia: poi disse; Piglia  
Quel, chio ti dicero, se uoi satiarti;  
Et intorno da esso rassottiglia.  
Li cerchi corporai son ampi et arti  
Secondol piu el men de la uirtute;  
Che si distende per tutte lor parti.  
Maggior bonta uol far maggior salute:  
Maggior salute maggior corpo cape,  
Segli ha le parti ugalmente compiute.  
Dunque costui; che tuttoquanto rape  
L'alto uniuerso seco; corrisponde  
Al cerchio; che piu ama, e che piu sape.

Era Dante stupefatto de le cose mirabili  
che uedeua, come di quelle ignorante, di  
che auedutasi Beat. li dimostra, che dal  
già detto punto dipende tutto l'universo,  
E chel tanto ueloce moto di quel primo e  
minor cerchio che gli è piu uicino uiene,  
come di sopra dicemmo, da lardentissimo  
amore, che lo moue, E di qui nasce al poe  
ta unaltro dubbio, come sia, chel cerchio  
piu uicino al punto, habbia piu ueloce moto  
di quello, che n'è piu lontano, Considera  
ro, che in questo sensibil mondo si uede ses  
guir il contrario, come ueggiamo de cieli,  
che di piu ueloce moto è sempre quello, che  
da la terra, che li fa centro, è piu lontano,  
E però dice, Sel desiderio mio qual ho din  
tendere, de hauer fine e quietarsi in ques  
to angelico e mirabil tempio del presente  
nono cielo, ilqual ha per confine lo Empi  
reo, che altro non è che solo amore e luce,

Vuol Beat. soluer il dubio del poeta, ma  
prima li dimostra nō esser marauiglia se gli  
per se stesso è insufficiente a questo, On  
de dice, SE li tuoi diti non son sufficien  
ti da tal modo, cio è, Se li tuoi humani  
e naturali discorsi nō bastano a soluer que  
sto dubio, non è marauiglia, Tanto è  
fatto sodo per non tentare, Tanto è fat  
to difficile per non esser tentato con quei  
debiti mezzi, che per uenir in cognition del  
uero si de tentare, Perche le intelligibil  
li e diuine cose non si denno, per intender  
le, agguagliar a le sensibili et human  
ne, come faceua il poeta, E quanto mes  
so co suoi debiti mezzi si tentano, tan  
to piu si rendon difficili e dure, Se uoi

B G iii



# PARADISO

Perche se tu a la uirtu circonde

La tua misura, non a la paruenza

De le sustantie, che tappion tonde;

Tu uederai mirabil consequenza

Di maggio a piu, e di minore a meno

In ciascun cielo a sua intelligenza.

adunque satiarti et esser chiaro di questo dubio, piglia et intende cio che ho va ti diro, et affettigliati intorno a quello. Li cerchi corporali, Dimostra, che i corpi del mondo sensibile, cio e, de cieli, non si denno misurare da la quantita de la grandezza, ma da la quantita de la uirtu loro, e quello hauer maggior uirtu, che produce maggior salute, cio e, piu salutare e miglior effetto, e quello hauer maggior salute che cape, cio e, il qual contiene maggior corpo, Adunque, il primo mobile, o uogliamo dire la nona sfera, che contien lottaua, maggior corpo di tutti gli altri contenuti, e che rapisce e tira seco tutto l'universo, essendo di maggior uirtu, corrisponde a quel cerchio del modo intelligibile che piu ama, e che piu sape, cio e, a quello de Serafini, che piu arde in amore, e per esser piu presso a Dio, meglio sa et intende lui. E cosi dice, se tu circondi la tua misura a la uirtu non a la paruenza, non a la picciola quantita de le sustantie che tappion tonde, De le intelligentie che tappariscano in giro per questo intelligibil mondo, tu uederai mirabil consequenza e conformita in ciascun cielo a sua intelligentia, perche noue essendo i cieli mobili, e noue gli ordini de gli angeli, et ogni ordine essendo l'intelligentia d'un cielo, ogni intelligentia infonde tanta di uirtu nel suo, quanta ne riceue dal creator che tutto intende, E cosi quella, che la riceue maggiore, ne infonde piu, e quella che minore meno. Sono adunque questi noue ordini d'angeli, come di sotto uedremo, distinti in tre gerarchie, et ogni gerarchia e di tre ordini, E ne la prima piu presso a Dio, il primo ordine e di Serafini, che riguarda a la nona sfera. Il secondo ordine di Cherubini, che riguarda a lottaua, cio e, al cielo stellato. Il terzo ordine e di Throni, che riguarda a la settima sfera, che quella di Saturno. Il quarto ordine, che il primo de la seconda gerarchia, si e de le Dominationi, che riguarda a la sesta sfera, che quella di Giove. Il quinto ordine, che de le Virtuti, riguarda a la quinta sfera, che quella di Marte. Il sesto ordine che de Potestati, riguarda a la quarta sfera, che quella del sole. Il settimo ordine, che il primo de la terza gerarchia, e de Principati, riguarda a la terza sfera che quella di Venere. L'ottauo ordine, che d'Arcangeli, riguarda a lottaua sfera che quella di Mercurio. Il nono et ultimo ordine, che d'Angeli, riguarda a la nona et ultima sfera, che quella de la luna talmente, che la minore sfera in quantita del mondo intelligibile, che de Serafini, infonde la sua uirtu ne la maggiore del mondo sensibile, cio e, nel primo mobile, che la nona sfera, E la maggiore, che de gli angeli, ne la minore, che quella de la luna, ma ciascuna conferisce a la piu eguale a se in uirtu, la qual dipende principalmente da Dio, e poi dal moto, E quella ha piu uirtu, che piu ueloce, e quella meno, che men ueloce si moue, E quella si moue piu ueloce, che partecipa piu, e quella meno, che men partecipa de l'amor diuino, E quella ne partecipa piu, che piu se uicina a Dio, e quella meno, che piu ne remota. Adunque la fantasia del poeta si e, che i motori dognuno di questi mobili cieli sieno duno de detti noue ordini d'Angeli habbiamo ueduto, et ogni cielo gli habbia di quel ordine dal qual e riguardato, e che tanti sieno e motori dogni cielo, quanti sono li suoi moti, come altrove habbiamo detto che gli afferma nel suo conuiuio, On del primo mobile qual ha un solo moto, et e da oriente in occidente, e da occidente in oriente in xxiii. hore, ha per motore uno del primo ordine, che de Serafini, Gli altri cieli hanno due moti principali, cio e, uno da oriente in occidente, per la forza desso primo mobile che li tira dietro a se, e domanda si moto ratto, L'altro da occidente in oriente, ciascuno per uirtu de la sua intelligentia, o uogliamo dir del suo motore, e domanda si moto proprio. E qual piu ueloce, e qual piu rardo, secondo il moto e la uirtu di quella, Onde lottaua sfera contenuta, se si condol poeta, immediate da esse primo mobile, uelocissima oltre a tutte laltre contenute da lei, uien a far nel suo proprio moto, solamente in cento anni un grado del cielo talmente che in trentasei mila



CANTO XXVIII.

anni uerra a finir tutto il suo corso. Quella di Saturno lo fa in xxx. anni, Giove in xij. Marte in due, il sole in uno, Venere e Mercurio quasi in quel medesimo tempo del sole. La luna piu tarda di tutte, in xxvij. di e la terza parte dunaltro.

Come rimane splendido e sereno  
Lhemisferio de laere, quando soffia  
Borea da quella guancia, ond'è piu leno  
Perche si purga, e risolve la roffia,  
Che pria turbaua, si chel ciel ne ride  
Con le bellezze dogni sua paroffia;  
Così fecio, poi che mi prouide  
La donna mia del suo risponder chiaro;  
E come stella in cielo il uer si uide.  
E poi che le parole sue roglaro;  
Non altrimenti ferro disfauiila,  
Che bolle; come i cerchi sfauiillaro.  
L'incendio lor seguia ogni scintilla;  
Et eran tante; chel numero loro  
Piu chel doppiar de li scacchi simmilla.

uide del chiaro suo risponder al mio dubio, e che per tal suo rispondere si uide manifestamente il uero, comuna stella si uede in cielo, E poi che restaron le sue parole, i cerchi di quelli angeli sfauiillaro dalle grezze e gioia non altrimenti che disfauiila ferro che bolle. Et il loro incendio seguia Ogni scintilla, cio è, Ognuna desse fauille, Et erano tante chel numero loro Simmilla, cio è, Si fa in migliaia, Flu chel doppiar de li scacchi. Ha lo scacchiere tra bianche e neri lxxij. luoghi, Et chi cominciassè a numerar dal primo e ponesseli nome uno, al secondo due, al terzo quattro, al quarto otto, E così andossè sempre raddoppiando, prima che fessi a lultimo si trouerebbe hauer tal numero, che quasi sarebbe innumerabile, E nondimeno, il numero de gli angeli di quei cerchi che sfauiillauano, dice chera ancor maggiore.

Io sentiuo osannar di choro in choro  
Al punto fisso, che li tiene a lubi,  
E terrà sempre, nelqual sempre foro:  
E quella, che uedeua i pensier dubi  
Ne la mia mente, disse; I cerchi primi  
Thanno mostrato i Seraphi e Cherubi.  
Così ueloci seguono i suoi uimi  
Per simigliarsi al punto; quanto ponno;  
E posson, quanto a ueder son sublimi.  
Queglialtri amori, chentorno li uonno,  
Si chiaman Throni del diuino aspetto;  
Perchel primo ternaro terminonno.  
E dei sauer che tutti hanno diletto,  
Quanto la sua ueduta si profonda

Così come lhemisferio nostro, dice il poeta, riman sereno e lucido quando il uento borea, che uien da tramontana, soffia DA quella guancia ond'è piu leno, cio è, Da quella parte, da laqual egli è piu lento e uien con uolentia minore, E questa è la parte piu uicina al uento choro, che spira tra ponente e settentrione, Perche si purga e risolve LA roffia, cio è, La condensata de uapori conuertiti in nuole, Laqual roffia turbaua prima laere, si chel ciel fosse sereno, cō le bellezze de le stelle DOgni sua paroffia, Da ogni sua parte ne ride e mostrassene allegro, Auenga che parocchia sia quella parte de la città che s'è duna chiesa, e disse paroffia per accomodar la rimma, Così mi feci io poi che Beat. mi pros

Io sentiuo tutti gli ordini di quelli angeli di choro in choro OSannare, cio è, Cantare osanna, E così dar lode AL punto fisso, A Dio immobile CHE li tien a lubi, Ilqual li tiene al proprio luogo, e per esser confirmati in gratia, li terrà sempre, E sepre da che furon creati ui furo, E Beat. che uedeua ne la mia mente i miei dubi pensieri mi disse, I primi cerchi, che sono piu presso al punto, thanno mostrato i Seraphini Et i Cherubini, iquali seguono I suoi uimi, cio è, Li suoi affetti, che li tiene stretti Et uniti a Dio PER simigliarsi, cio è, Per vederli simili quanto piu ponno a lui, E posson somigliarsi, Quanto son sublimi a uedere, cio è, Quanto son presso a cos

B G iiii



PARADISO

Nel uero, in che si queta ogni intelletto.  
 Quinci si può ueder, come si fonda  
 L'esser beato ne l'atto, che uede;  
 Non in quel, che ama, che poscia seconda:  
 E del ueder è misura mercede;  
 Che gratia partorisce, e bona uoglia:  
 Così di grado in grado si procede.  
 L'altro ternario; che così germoglia  
 In questa primavera sempiterna,  
 Che notturno ariete non dispoglia;  
 Perpetualmente osanna suerna  
 Con tre melode, che suonano in tre  
 Ordini di letitia, onde s'interna.  
 In essa gerarchia son laltre Dee,  
 Prima Dominationi, e poi Virtudi:  
 L'ordine terzo di Potestadi è.  
 Poscia ne due penultimi tripudi  
 Principati et Arcangeli si girano:  
 L'ultimo è tutto d'angelici ludi.

E non ne l'atto de lamare, CHE seconda poscia, il qual seguita da poi, Perche non si può amar la cosa  
 se prima non si conosce, E Mercede, Quella chel Creatore ha sempre dogni sua creatura, come uol  
 inferire, Che partorisce in esse sue creature, e gratia e buona uolonta, è misura DEL uedere, cio è,  
 Del conoscer lui suo creatore, Adunque la diuina mercede è misura del uedere, perche tanto da  
 per gratia di cognition di se a la creatura, quanto ella è capace di poterlo conoscere, Et il uedere  
 è misura de lamare, perche tanto sama, quanto si conosce. E così si procede di grado in grado.  
 L'Altro ternario, cio è, La seconda gerarchia, che medesimamente è di tre ordini, che germoglia  
 e partorisce gratia e bona uoglia così come la prima, IN questa sempiterna primavera, In questa pers  
 petua gloria, CHE ariete notturno non dispoglia, per hauer detto primavera, Perche allhora comin  
 cia qua più tra noi la primavera, chel sol entra nel primo grado de l'Ariete, che lo fa diurno, E e  
 ogni arbore si comincia a uestir di foglie, Ma poi quandol sole entrane la Libra, per esser segno opo  
 posito a l'Ariete, comincia l'autunno, nelqual ogni arbore si spoglia de le foglie, et allhora l'Ariete  
 si fa notturno, perche non surge a l'hemisferio nostro senò di notte. Vuol in somma inferire, che la  
 felicità e gloria di la su, per esser eterna, non patisce tempo ne stagione, Onde dice, che perpetual  
 mente esso ternario S'erna, cio è, Canta, et è per similitudine da gli uccelli, che allhora comincia  
 no a cantare, quando escano del uerno, e noi allhora diciamo che suernano. Cantano adunque perpe  
 tualmente Osanna, che significa loda di Dio, CON tre melodie che suonano di letitia in tre ordini  
 ONDE s'interna, De quali tre ordini esso ternario si fa trino, cio è, un ternario di tre ordini, e nota  
 che interna è uerbo, E sono in essa gerarchia L'altre Dee, cio è, Laltre intelligenti, E la prima  
 è di Dominationi, La seconda di Virtui, e la terza di Potestati, Poi ne due penultimi TRipudij,  
 cio è, Balli, Si girano Principati et Arcangeli, e ne l'ultimo gli Angeli, che fanno la terza gerar  
 chia, come di sopra gli habbiamo medesimamente posti.

Questi ordini di su tutti rimirano,  
 E di giù uincon si; che uerso Dio

noscerlo, Perche quanto più li son da prese  
 so, tanto più lo conoscano, e quanto più lo  
 conoscano, tanto più lamano, e quato più  
 lamano, tanto si vendon più simili a lui,  
 ilqual non è altro che infinito amore.  
 Veglialtri amori, Dice de Throni, iqua  
 li sono il terzo ordine, e l'ultimo de la pri  
 ma de le tre gerarchie, Onde dice che ter  
 minano il primo ternario, E che tutti han  
 no Dilecto, cio è, Beatitudine QVanto la  
 sua ueduta si profonda nel uero, Quanto  
 la sua cognitione penetra in Dio, ilqual è  
 uia uerita e uita, e nelqual si queta e posa  
 ogni intelletto, Perche essendo l'idio sem  
 mo bene, quelli che lo conoscano, quanto  
 son degni di poterlo conoscere, come fa ogni  
 beato spirito, non possano maggior cosa des  
 siderare, perche solo in conoscer lui consiste  
 la uera beatitudine, Onde dice, che di  
 qui si può uedere, come l'esser beato si fen  
 da NE l'atto che uede, cio è, Ne l'atto del  
 conoscere Dio, E Non in quel che ama,

Tutti questi ordini rimirano DI su, cio è,  
 A la diuina essetia, perche si come ha det  
 to, nel



CANTO XXVIII.

Tutti tirati sono, e tutti tirano,  
**E** Dionisio con tanto disio  
 A contemplar questi ordini si mise;  
 Che li nomò, e distinse, com'io.  
**Ma** Gregorio da lui poi si diuise:  
 Onde si tosto, come gliocchi aperse  
 In questo ciel, di se medesimo rise.  
**E** se tanto secreto uer proferse  
 Mortal in terra; non uoglio che ammiri:  
 Che chil uide qua su gl'el discouerse  
 Con altro assai del uer di questi giri.

to, nel ueder et intèder quella confisse la  
 beatitudine loro, **E** Di giu uincon, Perchè  
 si come essi son uinti et astretti a rimirar  
 in Dio, come a suo ultimo fine, così essi  
 uincono et astringono tutti gli ordini de  
 Beati a rimirar in loro, nequali ueggono  
 Dio rappresentato, a similitudine de le cose  
 che si rappresentano ne lo specchio, come  
 uedemmo nel nono canto, oue in persona di  
 Cunissa da Romano disse, Su sono specchi,  
 uoi dicete Throni, Onde resulge a noi  
 Dio giudicante e cet. Però Dionisio, in  
 quello de diuinis nominibus dice, *Anges*

*lus est speculum purum et clarissimū totam si fas est dicere pulchritudinē Dei suscipiens.* E così tutti  
 questi ordini d'angeli son tirati e tutti tirano uerso Dio, perche essi son tirati da Dio, e l'anime beate  
 son tirate da loro a mirar lui. **E** Dionisio con tanto disio, Scrisse Dionisio Ariopagita in quel de  
 diuinis nominibus, et de angelice hierarchie distintamēte i nomi, et il numero de gli ordini de gli an  
 geli ne la ferma chel poeta in persona di Beat. gli ha di sopra di grado in grado distinti, nominati, et  
 ordinati, Auenga che Gregorio poi altramente sentisse, e fesse discrepate da lui in questo, che in luo  
 go de Throni, che Dionisio pone per il terzo ordine de la prima gerarchia piu presso a Dio, pose le Po  
 testati, et i Throni pose in luogo de Principati, che Dionisio pone per il primo ordine de la terza ge  
 rarchia, Et in luogo che Dionisio pone le Dominationi per lo primo ordine de la seconda, esse Gregorio  
 vi pone e Principati, et in luogo de Potestati, ultimo ordine de la detta seconda gerarchia, pone le domi  
 nationi, Ma dice che si tosto che Gregorio aperse poi dopo la morte gliocchi a quel supremo cielo, e uide  
 li detti ordini esser disposti altrimenti di quello che gli se l'hauea imaginati, rise fra se medesimo del suo  
 errore, E che se Dionisio potè di quelli qua giuso in terra anchor mortale discernere l'uero, nō esser  
 da ammirarsi, perche S. Paulo che li uide, quādo fu la sua rapito, gl'el discouerse e manifestò lui, con  
 altro assai del uero di quei cieli, che gli non seppe ne potè, come uol inferire, scriuere ne dire.

CANTO XXIX.

Quando ambedue li figli di Latona  
 Couerti del mortone e de la libra  
 Fanno de l'orizzonte insieme zona,  
 Quanto è dal punto, chel cinit in libra  
 Infìn che luno e laltro da quel cinto  
 Cambiando l'hemisferio si dilibra;  
 Tanto col uolto di riso dipinto  
 Si tacque Beatrice riguardando  
 Fisso nel punto, che m'hauea uinto;  
 Poi cominciò; Io dico, e non dimando  
 Quel, che tu uouoi udir; perchio l'ho uisto,  
 Oue s'appunta ogni ubi et ogni quando.

Il poeta nel presente canto finge, che guar  
 dando Beat. per molto breue spatio ne la  
 diuina marsta, haueuui compreso alcuni  
 dubbi cherano in lui, iguali resoluti, fa  
 digressione in riprender la ignorantia del  
 cuni moderni theologi, e d'altri la malitia  
 ne leponer la sacra scrittura per uia di  
 scissifichi e fuori dogni uera interpreta  
 zione, e la uanità et auaritia de predican  
 ti, che lasciando da parte Christo e l'Euan  
 gelo, pascono gli auditori di mēte gne cian  
 cie e fauole, con le noue inuentioni et  
 arti che ogni di trouano per trar a sima  
 plici i danari de le borse. Poi torne

do a la sua materia, dimostra il numero de gli angeli, distinti, come habbiamo ueduto, in no  
 ue ordini, e quelli in tre gerarchie, esser infinito, E ben che Dio nel crearli partecipasse con tutti



# PARADISO

la sua uirtu, nondimeno egli esser quel medesimo chera inanzi a la creation loro. ¶ **Q**uando ambedue li figli di Latona, Vuol dimostrare che tato ste tacita Beat. a riguardar in Dio, quanto sta la luna el sole, quando sono in oppositione e sul circolo de l'orizzonte, a cambiar hemisferio, intendendo esse sole e luna per li due figli di Latona, come uedemmo nel xx. del Purg. COueriti dal montone, Stanti sotto di questi due oppositi segni, cio e, de Lariete e de la Libra, Fanno Zona, Fanno cinto, o cintura insieme DE l'orizzonte, che e quel circolo donde essi in oriẽte nascono, e doue in occidente moreno, Quanto e dal punto chel cinto inlibra, Zenit si e quel punto in cielo, che propriamente risponde sopra de capi nostri talmente che i Zenit sono infiniti, perche non solamente ogni huomo, ma ogni cosa et ogni luogo qua piu in terra ha la suo in cielo il suo, Adunque tanto si tacque Beat. riguardando fisso col uiso ridente in Dio, il qual era il punto che hauea uinto me, cio e, la mia uirtu uisua, come nel precedente canto habbiamo ueduto, quanto e dal punto de l'orizzonte, CHEl cinto inlibra, Ilqual punto, il suo Zenit seprastandoli, pondera e pesa, come la bilancia fa ogni peso che se le sottopone, In fin che luno e laltro di questi due pianeti SI dilibra, cio e, Si des libera, diuide e parte da quel cinto CAmbiando l'hemisferio, Perche allhora lun sale al nostro, e laltro scende a l'hemisferio opposto, Et in sententia, Tanto si tacque Beat. riguardando in Dio, quanto sta il sole e la luna a cambiar hemisferio, quando sono in oppositione luno in oriente e laltro in occidente sul circolo de l'orizzonte, che e breuissimo tempo. POi cominciò a dire, Io dico e non dimando a te quel che tu uoi udir da me, perche io lho ueduto, Ove seppunta ogni ubi et ogni quando, cio e, In Dio, nelqual e impresso, come simprime un punto, ogni luogo et ogni tempo, perche in lui, come gia piu uolte ha detto, tutte le cose si rappresentano.

Non per hauer a se di bene acquisto  
(Chesser non puo;) ma perche suo splendore  
Potesse risplendendo dir, subsisto;  
In sua eternita di tempo fore,  
Fuor dogni altro comprender, come piacque,  
Saperse in nuoui amor lo eterno amore.  
Ne prima quasi torpente si giacque:  
Che ne prima ne poscia procedette  
Lo discorrer di Dio sovra queste acque.

Tre dubi mostra Beat. hauer ueduto in Dio esser in Dante, Il primo, doue la creatione de l'universo fesse fatta, il secondo, Quando, cio e, in che tempo ella fesse fatta, Il terzo, Come, cio e, s'ella fu fatta in istante, o ueramente in processu di qualche tempo. A quali rispondendo dice, che L'Eterno amore, cio e, Idio, Non per far acquisto di bene a se, che non puo essere, perche essendo perfectissimo, nessun bene se li puo aggiungere, MA perche risplendendo

do suo splendore, Ma che partecipando il suo ualore, Potesse dir subsisto, Potesse dire, Io sottogiaccio cio, S'aperse in nuoui amor lo eterno amore, Si manifestò in nuoue creature, lo eterno creatore, COme piacque, Come parue a lui E Vor dognaltro comprendere, Perche nel crear de l'universo interse se stesso, E come gli finì d'esse, e oltre al comprendere et intender dogni creatura, Onde dice che fu in sua eternita, E Vori di tempo, che ne l'eternita non ha luogo, E questo risponde al doue et alquando de due primi dubi. Subsistere, Latinamente significa star di sotto, Idio adunque, inanzi a la creation del mondo, staua in se stesso, Ma per partecipar la sua semma bonta, produsse in esser le creature, che ab eterno furon ne la sua idea, A lequali egli sottogiace, come principal subietto di quelle, E come ogni substantia sta sotto a suoi accidenti, Onde Vgo da S. Vittore trattando de la creatione de gli huomini, Cum Deus summe bonus esset, uoluit illos esse participes etiam sue beatitudinis, Et quia non potest eius beatitudo participari nisi per intellectum, et quanto magis intelligitur, tanto magis habetur, fecit rationalem creaturam ut intelligeret, et intelligendo amaret, et amando possideret, et possidendo frueretur. Ne si giacque, dice, prima che le creasse Q'vafi torpente, cio e, Quasi pigro et ocioso, perche discorrere di Dio sovra queste acque, cio e, l'operar sua



CANTO XXIX.

sepra di queste creature, Onde al principio del Genesis, *Et spiritus Dei ferebatur super aquas*, TRO cedè ne prima ne poi, Perche proceder e prima e poi significa tempo, quello che a Dio, per esser eterno, nò si può attribuire, Et il Filosofo nel quarto de la Fisica diffinisce, tempo nò esser altro che misura di moto, e moto non poter esser senza corpo, Inanxi adunque a la creatione de l'universo, però che non era corpo, non poteua esser moto, e non essendo moto, non poteua esser tempo.

Forma, e materia congiunte e purette  
Vsciro ad esser; che non hauea fallo;  
Come darco tricorde tre faette:  
E come in uetro in ambra e in cristallo  
Raggio risplende sì, che dal uenire  
A lesser tutto non è interuallo;  
Così triforme effetto dal suo sire  
Ne lesser suo raggio insieme tutto  
Senza distinction ne lessordire.  
Concreato fu ordine, e costruito  
A le sustantie; e quelle furon cima  
Nel mondo, in che puro atto fu prodotto.  
Pura potentia tenne la parte ima:  
Nel mezzo strinse potentia con atto  
Tal uime; che giamai non si diuima.  
Geronimo uì scrijsse lungo tratto  
De secoli, da gliangeli creati,  
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.  
Ma questo uero è scritto in molti lati  
Da gli scrittor de lo spirito santo:  
E tu te ne auedrai se bene azuati:  
Et anco la ragion lo uede alquanto;  
Che non concederebbe che i motori  
Senza sua perfection fosser cotanto.

Di tre spetie mostra che furon le creature  
prodotte in essire da Dio in istante, Alcuni  
ne di pura e di semplice forma, E queste  
furon gliangeli, Altre di pura e semplice  
materia, e queste furon gli elemēti, Auenga  
che secondo Aristotile nel primo de la  
fisica, questa sia contradictione, perche nò  
uole che alcuna cosa habbia essire senza  
la forma, e che solo per la forma ogni cosa  
sia, Onde August. in lib. confessionum  
ad Deum, Duo reperio quia fecisti carentia  
temporibus, scilicet materiam corporalem,  
et naturam angelicam. Altre di  
forma e di materia congiunte insieme, e  
queste furon i cieli congiunti a suoi motosi  
detti intelligentie, che secondo Aristotile  
le sono l'anime d'essi cieli. Vsciron adun  
che queste tre spetie di creature ad essire  
da Dio in uno instante, come escano tre  
faette D'Arco tricorde, cio è, Dun arco che  
habbi tre corde, e che da ciascuna esca ad  
un tratto e in uno instante la sua scetta,  
E così comel raggio del sol risplende in ue  
tro in ambra e in cristallo talmente che  
non è interuallo di tēpo dal uenir a lessir  
desse raggio tutto insieme, Così triforme  
effetto, Così lessetto di forma, di materia,  
e desir tutto insieme Raggio dal suo Si

re, Risplendè e uenne in atto da Dio suo signore, Senza distinction ne lessordire, Senza distinguer  
nel produrle l'una da l'altra, E questo e quanto al terzo dubio, cio è, al come, che esse sustanze furon  
create. Concreato fu ordine, Mostra, che a tutte queste tre spetie di creature, che egli domanda  
sustanze, fu Concreato, cio è, Insieme con esse creato e costruito ordine, Ilqual fu, che quelle  
fissero nel mondo Cima, cio è, Tenessero il supremo grado, ne lequali fu prodotto ATto puro, cio  
è, pura forma, e questi furon, come habbiamo ueduto, i noue ordini d'angeli distinti in tre gerarchie,  
sepra de cieli, per esser di pura e semplice intelletto, Onde Thomaso ne la prima parte dice, *Angelus est incorporeus, non composuit ex materia*, E quelle tenessero LA parte ima, cio è, La parte  
pura infima e bassa, ne lequali fu prodotto Pura potentia, cio è, Pura e semplice materia, e questa  
fu quella de gli elemēti tutti in una massa, che da poeti, e da filosofi fu detta Caos, E quelle tenessero  
il mezzo tra questi due estremi, nequali fosse congiunto POTentia con atto, cio è, Materia con  
forma, E questi furon i cieli uniti inseparabilmente a le sue intelligentie, che di quelli sono la forma,



# PARADISO

Essi la materia, Onde dice, che Tal uime, cio è, Tal legame strinse nel meo potentia con atto, Che non si diuima, il qual non si discioglie o dulega giamai. GERONIMO ui scrisse, Ha dimostras- to le creature essere state tutte prodotte da Dio in instante, secondo la opinione di molti sacri theologi, Onde dice, che questo uero è scritto da gli scrittori de lo spirito santo in molti lati, E ben che Hiero- nimo in una sua epist. ad Titum, dimoſtri gli angeli essere stati creati da Dio molti secoli inanzi che creasse questo mondo corporeo, oue dice, Sex milia nec dum nostri temporis impletur annorum, & quantas prius eternitates, quanta tempora, quantas seculorum origines fuisse arbitrandum est, in quibus Angeli Throni Dominationes, ceteriq; ordines seruierunt Deo absq; temporum uicibus, atq; mensuris, & cet. Non dimeno S. Thomas ne la prima parte, oue solue questa dubitatione, lo scusa di- cendo, Hieronimus loquitur secundum sententiam doctorum Grecorum, qui omnes hoc concorditer sentiunt, quod angeli sunt ante mundum corporeum creati, E soluella con ragion naturale dicen- do, che se gli angeli fessero stati creati inanzi a laltre creature, chel mondo sarebbe stato imperfetto, e che imperfessione nò puo esser nel creatore, Onde è scritto nel Deut. Dei perfecta sunt opera & cet. E nel Gen. al primo, In principio creauit Deus calum & terram Cælum. i. angelicam naturam, Terram. i. creaturas corporeas. Onde dile, che la ragion lo uede alquãto, perche nò concederebbe, Che i Motori, cio è, Che gli angeli del cielo Foffer cotãto, Fessero cotanto tẽpo senza sua perfettione, perche indarno parrebbe che fessero stati creati inanzi al corporeo mōdo, alqual haueano a seruire.

Hor sai tu doue, e quando questi amori  
Furon creati, e come; si che spenti  
Nel tuo disio gia son tre ardori.  
Ne giugnerti a numerando al uenti  
Si toſto; come de gli angeli parte  
Turbol subietto de uostri elementi.  
L'altra rimase; e cominciò questarte,  
Che tu discerni, con tanto diletto;  
Che mai da circuir non si diparte.  
Principio del cader fu il maladetto  
Superbir di colui; che tu uedeſti  
Da tutti i peſi del mondo coſtretto.  
Quelli, che uedi qui, furon modeſti  
A riconoſcer ſe de la bontate,  
Che gli hauea fatti a tanto intender preſti:  
Perche le uiſte lor ſuro eſſaltate  
Con gratia illuminante, e con lor merto;  
Si channo piena e ferma uoluntate.  
E non uoglio che dubbi, ma ſie certo,  
Che riceuer la gratia è meritorio  
Secondo che laſſetto lè aperto.  
Homai intorno a queſto conſiſtorio  
Puoi contemplar aſſai; ſe le parole  
Mie ſon ricolte ſen'altro aiutorio.

Horai ſai tu Dante, dice Beat. per quello  
chio tho di ſopra detto, doue, quando, e co-  
me Queſti amori, cio è, Queſte creature  
furon create, Doue, perche tho detto che  
furon creati ne leternita, Quando, perche  
hai inteſo, che furon creati fuori dogni  
tempo, Come, perche intendeſti che furon  
creati in instante, Si che nel tuo deſides-  
rio, chai di ſapere, ſeno gia ſpenti TRE  
ardori, cio è, Tre dubi che prima hauei.  
NE giugnerti a numerando al uenti, Mo-  
ſtra quanto poco ſtette Lucifero co ſuoi ſe-  
guaci dopo la ſua creatione, a ribellarſi  
contra del ſuo creatore, perche dice, che  
numerando non ſi giugnerebbe ſi toſto a  
uenti, come parte de gli angeli, cadendo  
dal cielo, turbò qua giu il ſubietto de glies-  
lementi, perche dalcuni turbò il moto nas-  
turale, come del fuoco e de laere, per uirs-  
tu del primo mobile, E d'altri la quiete, co-  
me de lacqua e de la terra penetrando ne  
le uiſcere dognun di quelli, come uedemo  
ne lultimo de l'Inf. L'altra parte de  
gli angeli, che non ſeguì Lucifero e rimase  
la ſu in cielo, cominciò queſtarte del cir-  
cuir intorno al ſuo creatore, Dalqual cir-  
cuire, per eſſer cõfirmata in gratia, e non  
poter peccare, non ſi diparte mai.

PRincipio



CANTO XXIX.

PRincipio del cader, il maladetto superbiue fu principio e cagione del cader di Lucifero, ilqual tu uedeſti coſtretto da tutti i peſi del mondo, perche eſſendo poſto nel centro de la terra, luogo piu baſſo di tutti gli altri, tutte le coſe graui pontano uerſo lui, perche Omne graue tenditur ad centrum.

QVelli che uedi qui girar intorno a Dio FVron modeſti, Furon humili e non ſuperbi di riconoſcer ſe da la diuina e ſomma bonta di Dio, che gli haurea fatti e creati preſti e pronti a tanto intender lui, Perche le uedute loro firon eſſaltate con illuminante gratia, E Con lor merito, perche riceuendo in ſe tal gratia illuminante, meritaron dopo quella la cooperante e conſumante, per le quali firon in gratia confirmati, Onde dice channo piena e ferma uolonta, e altro non uogliono ne poſſon uolere ſe non quel che uole Dio. E Non uoglio che dubbi, Moſtra quel chabbiamo detto, chel riceuer la gratia e merito, E queſto dice eſſere SEcondo che lè aperto laſſetto, cio e, Secondo che gli e mas niſſitato laſſettione e lamore, Perche tanto di gratia merita la creatura, quanto ha damore uerſo del creatore, come gia in piu altri luoghi habbiamo ueduto. HOMai dintorno, Conchiude Beat. in ſententia, che ſe Dante ha notato le ſue parole ſemplicemente e ſenſa altro ſiſſifico intendimento, che reſtato de dubbi, che prima hauea, puo per ſe ſteſſe hoggimai contemplar e intender eſſai de la conditione de gli ordini di quelli angeli, La congregation de quali chiama Conſiſtore, per ſimilitudine, Perche conſiſtore e il colleggio de Cardinali adunati intorno al Papa, Come queſti ordini d'angeli ſono adunati intorno a Dio.

Ma perche in terra per le uoſtre ſchole  
Si legge che l'angelica natura  
E tal; che intende, e ſi ricorda e uole;  
Ancor dirò; perche tu uerzi pura  
La uerita, che la giu ſi conſonde  
Equiuocando in ſi fatta lettura:  
Queſte ſuſtantie poi che fur gioconde  
De la faccia di Dio; non uolſer uiſo  
Da eſſa, da cui nulla ſi naſconde:  
Però non hanno ueder intercifo  
Da nouo obietto; e però non biſogna  
Rimemorar per concetto diuiſo.  
Si che la giu non dormendo ſi ſogna  
Credendo e non credendo dicer uero:  
Ma ne lun e piu colpa e piu uerzogna.

hanno, perche uolonta nò e altro che inclinatione a la coſa che ſi deſidera, e ſe eſſi deſideraſſero oltre di quel che hanno, il deſiderio loro ſarebbe diſcorde al uoler diuino, che repugnerebbe a la loro felicità, ma perche gia ſon confirmati in gratia, queſto non puo eſſere. Dice adunque, Ma perche in terra PER le uoſtre ſchole, Per li uoſtri ſtudi ſi legge, che l'angelica natura e tal, CHE intende, ſi ricorda, e uole, cio e, Che ha intelletto, memoria, e uolonta, Dirò ancora, perche tu ueda la pura uerita, laqual ſi conſonde EQUiuocando, cio e, Altramente nominando in tali letture di quel che ſi conuiene, perche falſamente ſattribuiſce loro tali potentie che non hanno. QVelle ſiſtanze, cio e, Queſte intelligibili creature, POi che fur gioconde de la faccia di Dio, cio e, Poi che del ueder la faccia di lui, da laquale ſi naſconde nulla, perche in quella ſi uede il tutto, firon felicitate, NON uolſer uiſo da eſſa, perche chi uede il tutto, non puo ueder coſa che dal tutto non ſia compreſſo, Però non hanno UEDer intercifo, cio e, Intender interrotto da nouo obietto, come aniene ſteſſe

Vuol Beat. dimoſtrare, che ne l'angelo nò ſono queſte tre potentie, Intelletto, memoria, e uolonta, che noi qua giu, equiuocando, gli attribuiamo, nel modo che ſono ne l'anima noſtra, perche gli angeli nò intendono per iſſetie cheſſi traſgghino da le coſe, ma intendono per iſſetie che ſono ſue connaturali, e però non intendono componendo e diuidendo, ne per diſcorſo di ragione come facciamo noi, Memoria ſimilmente, per due ragioni, non puo eſſer in loro, La prima, perche memoria e potentia d'anima fondata in organo del corpo, e gli angeli ſono incorporei, L'altra e, che la memoria tende a le coſe paſſate, e gli angeli riguardando in Dio, hanno ſempre ogni coſa preſente, Volonta ancora non



# PARADISO

uolte a noi, che nō essin lo anchora ben capaci de luna, ci uogliamo a uoler intēder l'altra cose, Ma essintendendo l'io, non si possan uolger ad intender altro, perche in lui intendono il tutto, E però nō bisogna RImemorare, cio è, Ridurre a memoria, PER diuiso, cio è, Per altro concetto, perche uedendol tutto in lui, dalqual mai nō uoltan uiso, il tutto è sempre lor presente, Adunche questi noi mi di Intellecto, memoria, e uoluntà, che noi uogliamo attribuir a gliangeli, non son propri di loro, ma equiuocati, E come in loro shabbino propriamente a nominare, lo fa colui che tutte laltre cose fa se. S1 che la giu non dormendo si sogna, Perche, si come quel che dorme sogna cose nō uere, Così molti di questi moderni theologi, sognano non dormendo, perche dicano le non uere cose. Credendo e non credendo, perche quelli che credono dir il uero, peccano per ignorantia, e quelli che fanno di dir il falso, e per parer dotti lo uogliono sostenere per uero, peccano per malitia, Et in questi e piu colpa, perche non solamente peccano in finger di creder il falso per uero, ma cercano di persuaderlo ad altri, E Piu uergogna, perche da dotti sono reputati mendaci e seduttori.

Voi non andate giu per un sentiero  
Philosophando; tanto ui trasporta  
Lamor de l'apparenza, el suo pensiero.  
Et ancor questo qua su si comporta.  
Con men disdegno; che quando è posposta  
La diuina scrittura, o quando è torta.  
Non ui si pensa quanto sangue costa  
Seminarla nel mondo, e quanto piace  
Chi humilmente con essa saccosta.  
Per apparer ciascun fingegna, e face  
Sue inuentioni; e quelle son trascorse  
Da predicanti; el uanzerio si tace.  
Vn dice, che la luna si ritorse  
Ne la passion di Christo, e sinterpose;  
Perchel lume del sol giu non si porse:  
Et altri, che la luce si nascose  
Da se; però a Glispani e a Glindi,  
Come a Giudei, tal eclipsi rissose.  
Non ha Fiorenza tanti Lapi e Rindi;  
Quante si fatte fauole per anno  
In pergamò si gridan quinci e quindi:  
Si che le pecorelle, che non fanno,  
Tornan dal pasco pasciute di uento;  
E non le scusa non ueder lor danno.

si uann a chi essi la predicaro, E senza pensar ancora, quanto piace ei è grato qua su, chi con uera humilita saccosta et unisce con quella, cio è, chi fermamente e senza alcuna dubitation le crede.  
PER apparer, Danna la sciocchezza et ignorantia de predicanti, Iquali in luogo deffoner il uangelo, uolendo mostiar desser astrologi, alcuni di loro dicano in pergamò, che ne la passion di Christo, la luna chera in oppositione al sole, si uenne sotto ledittica a congiunger con quello, perche allhora si fa ledipsi del sole, e così uenne ad oscurare. Altri dicano, che non fu perche la luna sinterponesse tra

Seguita Beat. dicendo, Lamore de le cose naturali che appariscono e possensi per raggion prouare, Et il suo pensiero, ilqual è di conseguir chi utile e chi honore, ui trasporta tanto, che uoi nō andate giu nel mondo philosophando PER un sentiero, cio è, Per quella sola uia di tali naturali cose, mediante le quali alcuna uolta si prouano le sepra naturali, o uogliamo dire, che mediante l'essempio de le cose humane, alcuna uolta si prouano le diuine, ilche è bene e laudabile a fare, Ma uoi, per parer dotti, uandate dilattando in tutte laltre parti di filosofia inuolmente e fuori del uero e buon proposito, nelqual douete sempre stare, e nondimeno, questo si comporta e tolera ancor qua su con men disdegno, che quando la diuina scrittura, per queste tali parti di filosofia, è posposta e taciuta, E Quando è torta, cio è, E quando è altramente interpretata di quel che si conuiene, Come spesso uolte temerariamente ardiscono di fare alcuni di questi nostri moderni teologi, Senza pensare quanto sangue costa a seminarla e spargerla nel mondo, Come fu principalmente quel di Christo e de suoi apostoli, e di piu altri santi martiri sotto diuersi



CANTO XXIX.

esso sole e noi, ma che al sole fu tanta la luce talmente, che gli uniuersalmēte oscurò tanto a li Spani, che sono occidentali, quanta a Glindì che sono Orientali, Et a Giudei chabitauano Hierusalē posto nel mezzo de l'hemisferio nostro e secol circolo meridiano, perche leclipsi del sole, che solo si fa per l'intera positione de la luna tra esso sole e noi, non è mai uniuersale a tutti, per esser il sole molto maggior de la luna, Onde essa luna non puo celar a tutti la luce di quello. NON ha Fiorenza, Lapi e Bindì eran nomi molte usitati al tempo del poeta in Firenze, Adunque son più le faucle simili, che i predicatori gridano in pergamano tutto l'anno in questo et in quel luogo, che non sono Lapi e Bindì in Firenze talmente, che l'E peccatore, cioè, Le genti, che non son più oltre, Tornan dal peccato, Tornano da la predica, ch'è il passo de l'anima, Passate di uento, Viene di così inutili e uane, Et il non ueder il danno loro non le scusa, per esser ignorantia crassa a laqual duriano cercar di res mediar e di meglio uoler intender la salute loro.

Non disse Christo al suo primo conuento,  
Andate, e predicate al mondo ciance;  
Ma diede lor uerace fondamento:  
E quel tanto sonò ne le sue guance:  
Sì che a pugnare, per accender la fede,  
De l'euangelio fero scudi e lance.  
Hora si uia con moti e con iscede  
A predicar; e pur che ben si rida,  
Gonfiato cappuccio; e più non si richiede.  
Ma tal uccel nel beccetto sannida;  
Che sel uolgo il uedeisse, uederebbe  
La perdonanza, di che si confida;  
Per cui tanta stultitia in terra crebbe;  
Che senza proua dalcun testimonio,  
Ad ogni promission si conuerrebbe.  
Di quello ingrassato porco Santo Antonio,  
Et altri ancor, che son assai più porci,  
Pazzando di moneta senza conio.

il cappuccio, Perche non par che capino in quello, tanto fra se stessi si godono i predicatori dhauer con tai lor moti e scede fatto ben rider l'audiente papale, parendo loro dhauer a quello ottimamente satisfatto, E più non si richiede, E più oltre di quel che si ricercherebbe a la salute, come uol inferire, non si ricerca, MA tal uccel, intendendo del demonio, che si dipigne con tale, il qual domina e sopra sta a questi simili uanagloriosi predicatori, onde dice, che sannida loro nel beccetto del cappuccio, che sel uolgo che glielo uedeisse, uederebbe la perdonanza ne laqual egli si confida, intendendo de le indulgentie che essi predicatori fingon dhauer autorità di poter concedere, per le quali è cresciuta in esso uolgo tanta stultitia, che senza proua dalcun testimonio, cioè, dalcuno spetial privilegio, o bolla papale, si conuerrebbe ad ogni promissione, Si condescenderebbe a credere ogni cosa che da essi predicatori li fesse proposta, E di questo, S. Antonio, cioè, il monasterio del suo ordine, ingrassato porco, che è S. Antonio satiribuisse, perche nel concedere queste non uere indulgentie, tranno dal troppo credulo et ignorante uolgo danari et altre cose, che tutto fa per loro, di che essi si ingrassano, e le concubine loro che ancor reggono,

Christo non disse AL suo primo conuento,  
cio è, A suoi discipoli prima conuenuti  
con lui insieme, Andate e predicate cian-  
ce al mondo, Ma secondo che scriue Mar-  
co a l'ultimo, dopo la sua resurrettione disse  
loro, Euntes in mundum uniuersum, pre-  
dicare euangelium omni creaturae, Ilqual  
euangelio fu il uerace lor fondamento,  
E quel tanto sonò NE le sue guance, cioè,  
Ne le sue bocche in parole distinte da  
le sue lingue talmente, che a pugnare con-  
tra l'idolatrie de Pagani et accender la  
Christiana fede, fero scudi e lance, cioè,  
ripari da difendersi et armi da com-  
battere desso euangelio, perche con la dot-  
trina salamēte di quello, poteron ripararsi  
e confender ogni falsa legge, Onde l'Apo-  
stolo a gl'isthebrei, Sancti per fidem uice-  
runt regna et cet. Hora, dice, si uia a pre-  
dicar con moti E Con iscede, E con paros  
le ginocce, e pur che si rida bene, Gonfia-



PARADISO CANTO XXIX.

Ma perche s'iam digressi assai; ritorci  
Gli occhi horamai uerso la dritta strada;  
Sì che la uia col tempo si raccorci.  
Questa natura sì oltre sengrada  
In numero; che mai non fu loquela,  
Ne concetto mortal, che tanto uada.  
E se riguardi quel, che si riuela  
Per Daniel; uedrai chen sue migliaia  
Determinato numero si cela.  
La prima luce, che tutta la raia.  
Per tanti modi in essa si ricepe;  
Quanti son glisplendori, a che sappia:  
Onde però che a latte, che concepe,  
Segue l'assetto damar la dolcezza,  
Diuersamente in essa ferue e tepe.  
Vedi leccello homai, e la larghezza  
De leterno ualor; poscia che tanti  
Speculi fatti sha, in che si spezza  
Vno manendo in se, come dauanti.

si sono gli angeli che splendono, a quali essa prima luce finisce, Et in sententia dice, che la diuina luce laqual illumina tutta la natura angelica, si riceue in essa natura in tanti modi, quanti sono gli angeli a quali finisce, perche essa diuina luce spirava egualmente in tutti, ma non da tutti egualmente è riceuuta, ma qual ne riceue piu e qual meno secondo che ne son capaci, Onde PERÒ che a latte che concepe, cio è, Perche a la forma che riceue la luce, segue la dolcezza damare, perche ciaschun ama tanto, quanto riceue di luce, Diuersamente in essa angelica natura FERUE e TEPE, Scalda e interpidisce l'amore, Et in sententia, esso amore è piu e men feruente in loro, secondo che piu e meno partecipano de la diuina luce. Vedi homai adunque L'Eccello, cio è, L'altrezza e la larghezza de leterno e diuin ualore, cio è, di Dio, poscia che sha, fatti TANTI speculi, TANTI specchi, quanti sono in numero essi angeli, IN che si spezza, Nequali raggiano diuersamente si diuide, Rimanendosi uno e intero in se, comera inanzi a la creation di quelli.

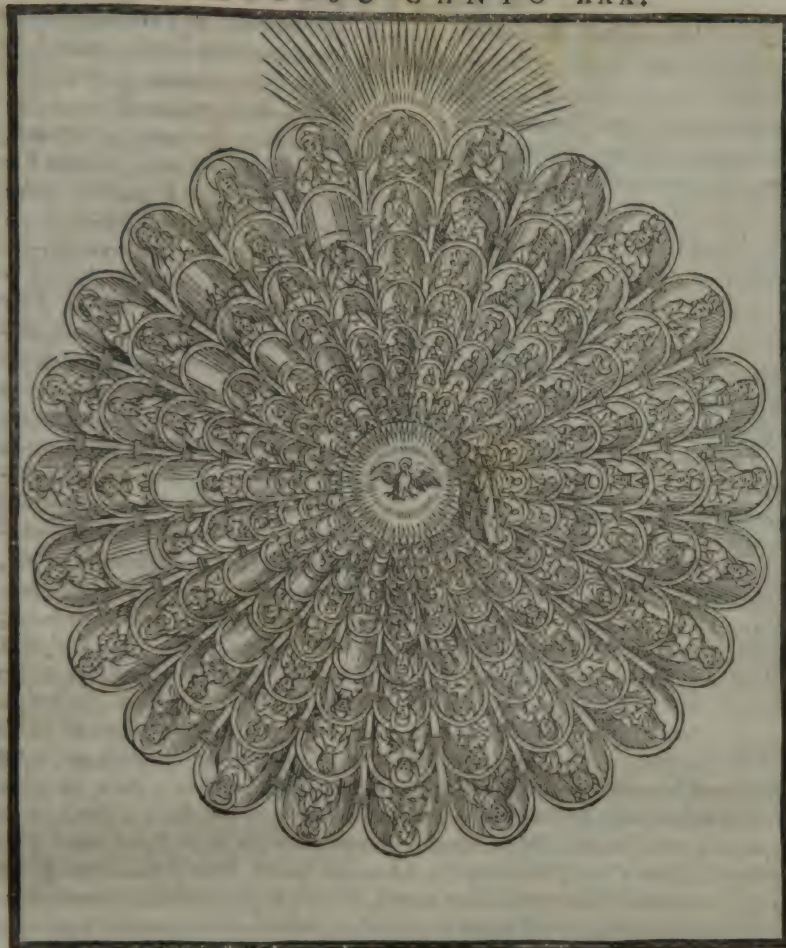
CANTO XXX.

Forse semilia miglia di lontano  
Ci ferue l'hora festa; e questo mondo  
China giù lombra quasi al letto piano;  
Quandol mezo del cielo a noi profondo  
Comincia a farsi tal, che alcuna stella  
Perdel parer in fin a questo fondo:  
E come uien la chiarissima ancella  
Del sol piu oltre; cosil ciel si chiude  
Di uista in uista in fin a la piu bella:

Descrive'l poeta nel presente canto per certa similitudine, come a poco a poco egli perde la ueduta del triōfo de gli angeli, che sempre girano intorno a Dio, Ilche habbiamo nel precedete uaduto, E come ritornò a rimirar nel uolto di Beat. La noua bellezza de laquale mostra esser al tutto impossibile ad esprimere, E come dal primo mobile false con lei insieme al cielo empirio, oue fissamente riguardato in un lucidissimo fiume



PARADISO CANTO XXX.



Non altrimenti il triumpho, che lude  
 Sempre dintorno al punto, che mi uinse  
 Parendo inchiuso da quel, chegli inchiude,  
 A poco a poco al mio ueder si stinse:  
 Perche tornar con gliocchi a Beatrice  
 Nulla ueder & amor mi costrinse.

perde a poco a poco, secondo chella sale a loriſcente, la ueduta de le stelle che girano ſopra di noi, Coſe  
 egli a poco a poco per dè la ueduta del trionfo de gliangeli che girano intorno a Dio, Ma perche meſ  
 glia ſentenda la diſcrittione di queſta tal hora ci ricorderemo, che ne la diſcrittione de l'Inf. dimos  
 ſtrammo, che l'opinione del poeta fu, che tutto queſto globo de la terra e de lacqua inſieme, che da  
 molti ſi chiama mondo, giraffe 20400. miglia, lequali ſi diuidono in quattro quarte, e la prima è

mo fiume che gliapparue, aſſinſe da queſ  
 lo tal uirtu, che mediate poi laiuto  
 di Beat. potè con quella penetrar a la uis  
 ſion del trionfo de gliangeli, et a quel de  
 l'anime beate. ¶ Forſe ſemilia miglia  
 di lontano, Vuol il poeta dimoſtrare, che  
 ſi come per l'apparir de l'alba in oriente ſi

B H



# PARADISO

da oriente, doue ueggiamo che nasce il sole, infin la doue sotto colmo del cielo, o uog'iamo dire sotto nostro zenit, ci trouiamo esser, La seconda è di la doue noi siamo fino in occidente, oue ueggiamo che il sol more, La terza è da occidente fino a quel luogo che ne l'altro hemisferio a retta linea per pendicolare è sotto i nostri piedi, E la quarta da questo tal luogo fino in Oriente di doue ci siamo partiti, E tutta questa reuolutione fa sempre il sole sopra desso globo quasi in xxiiij. hore talmente, che ogni sei hore uien a far una quarta, e ogni quarta uien ad esser 500. miglia, che tanto è la quarta parte di 2000. miglia, che diciamo secondo il poeta, girar il globo, Et ogni hora ne uien a far 850. che tanto è la sesta parte duna quarta, cio è, de le 500. miglia, Hora dicendo il poeta che il sol NE ferue, cio è, Ne scalda, l'hora sesta forse semilia mig'ia di lontano, E che Questo mondo, cio è, Questo nostro hemisferio, china già quasi L'ombra, cio è, La notte, che altro non è che ombra de la terra, Fino al letto piano, Fino al piano d'essa terra, Quàdol mezo del cielo, A Noi profondo, cio è, A noi alto, Comincia a farsi tal, Comincia talmente a rischiarare, Che alcuna stella PERdel parer in fin a questo fondo, che de l'uniuerso è centro, cio è, Sparisce talmente, per esso suo rischiarare, che a gliocchi nostri fin a questo fondo non par piu. Ha uoluto dimostrare, come di sopra habbiamo detto, che il principio de lo sparire, desso trionfo de gliangeli, era simile al principio de lo sparire de le stelle del mezo cielo, quando l'alba, un'hora o poco piu inanzi al giorno, apparisce in oriente, Perche quando il sole ne ferue l'hora sesta sei mila miglia di lontano, quelli che hanno ora hora sesta, ne uengon ad esser distanti 500. miglia piu duna quarta, laqual habbiamo ueduto esser 500. miglia, e è, come habbiamo detto, da oriente oue si leua il sole, infin sotto colmo del cielo di doue lo ueggiam leuare, Essendo adunque all'hora il sole sotto de l'orizzonte 500. miglia, uien ad esser a noi che siamo sotto colmo del cielo, un'hora inanzi al di, essendol suo camin d'un'hora su la terra 850. miglia, che per proceder con finito numero, non la determina a punto, Onde dice, Forse sei mila miglia di lontano, E per dimostrare questa distantia tra noi, che siamo sotto colmo del cielo, e quelli che hanno la sesta hora del di, esser oltre a l'orizzonte orientale soggiunge, E questo mondo china già l'ombra, Perche all'hora china questo mondo l'ombra, che il sol sale a l'orizzonte in oriente, così come l'alba, quando scende da quello in occidente. E Come uien, E come uien piu oltre l'alba chiarissima ancella, secondo i poeti, del sole, perche li uia inanzi a prepararli la uia, Così il cielo, per tal chiarezza, si chiude, cio è, Si cela DI uista in uista, Di stella in stella, che prima si uede, Infin a quella di Venere, che di tutte è la piu bella, e piu si mostra a lei uicina quando la precede. Non altrimenti adunque il trionfo de gliangeli, CHE lude, cio è, Ilqual girando giuoca sempre DI intorno al punto, D'intorno a Dio, LA cui luce mi uinse, Onde di sopra nel xxviij. canto disse, Un punto uidi, che raggiua lume Acuto si, che gli affoca Chiuder conuenirsi per lo forte acume, Parendo inchiuso da quel che gli inchiude, Parendo esser contenuto da le gerarchie de gliangeli, quelle, che gli, per esser infinito e contener il tutto, con ogn'altra cosa contiene, A poco a poco se stinse e fece si nulla al mio uedere, PERche, per laqual cosa, ueder nulla e amore, mi costringe tornar con gliocchi a Beat. Et in sententia, Il non ueder io alcuna cosa, e l'amor che portaua a Beat. mi costringe a tornar co gliocchi a lei, e ragioneuolmete, perche doue l'humano intelletto, ne le diuine cose, per se stesso non discerne, si uolge, per intenderle, a Beat. cio è, A la sacra teologia.

Se quanto infino a qui di lei si dice,  
Fosse conchiuso tutto in una loda;  
Poco sarebbe a fornir questa uice.  
La bellezza, chi uidi, si trasmoda  
Non pur di la da noi; ma certo io credo  
Che solo il suo futor tutta la goda.

Habbiamo infino a qui ueduto, che solo da Beat. di cielo in cielo, essersi sempre a gliocchi del poeta fatta piu bella, E questo per la ragione già piu uolte detta, Ma hora essendo ella con lui insieme salita al cielo empireo, supremo di tutti i cieli, come quidi sotto uedremo, doue hauendo a trattar



CANTO XXX.

Da questo punto uinto mi concedo  
 Più; che giamai da punto di suo thema  
 Soprato fosse comico, o tragedo.  
 Che come sole in uiso, che piu trema;  
 Così lo rimembrar del dolce riso  
 La mente mia da se medesima scema.  
 Dal primo giorno, chio uidi il suo uiso  
 In questa uita, insin a questa uista,  
 Non è il seguir al mio cantar preciso:  
 Ma hor conuien chel mio seguir desista  
 Più dietro a sua bellezza poetando;  
 Come a lultimo suo ciascun artista.

*suo fattore LA goda, cio è, La intenda e comprenda tutta, E soggiunge, Da questo punto mi concedo piu uinto, che giamai fissi superato e uinto poeta comico o tragico da puto di suo tema, Perche, si comel sole scema la uista che piu trema affissandola in lui, così lo rimembrar del dolce riso di lei, scema da se medesima la mente mia, E dal primo giorno chio uidi in questa uita il suo bel uiso insin a questa uista, non è al mio cantar de le sue lode preciso e tolto il seguir nel dir di quelle, Ma hora conuien chel mio seguire dietro a sua bellezza poetando, desista piu, Come ciascuno artista desiste AL suo ultimo, cio è, Quando è tanto proceduto innanzi ne la sua arte, che piu oltre non puo andare.*

Cotal; qual io la lascio a maggior bando,  
 Che quel de la mia tuba, che deduce  
 Lardua sua materia terminando;  
 Con atto e uoce di spedito duce  
 Ricomincio; Noi semo usciti fore  
 Del maggior corpo al ciel, che pura luce;  
 Luce intellectual piena damore;  
 Amor di uero ben pien di letitia;  
 Letitia, che trascende ogni dolcior.  
 Qui uederai luna e l'altra militia  
 Di paradiso; e luna in quelli aspetti.  
 Che tu uedrai a lultima giustitia.

*ne cose, de lequali ella li ueniua a trattare, glierrano si familiari, come seglion esser le sue ne la militia, a laccorto e ben aueduto duca. Noi siamo usciti fuori DEL maggior corpo, cio è, Del maggior corporeo cielo, e questo è il primo mobile che tutti gli altri corpi abbraccia, E semo uenuti al cielo empireo ilqual è solo pura luce, che uien da Dio, che la luce del mondo, E referiscesi al padre, Et è luce intellectuale, perche solo se stesso intende, e referiscesi al figliuolo, alqual s'attribuisce la sapientia che dipende da l'intelletto, Piena damore, che s'attribuisce a lo spirito santo, AMOR di uero bene, che solo è de la felicità superna, Onde dice esser pieno di letitia, che trascende e passa ogni dolcior, perche nessuna letitia puo esser eguale a quella del bene che dipende dal diuino amore. Qui uederai luna e l'altra militia, E luna sarà quella de beati che tu uedrai in quelli aspetti de suoi corpi glorificati che si assumeranno DOpo lultima sententia, cio è, Dopo di de l'uniuersal*

*de la diuina essentia, e de la trinità e unita di quella, materia oltre a tutte laltre diuinità et incomprendibile ad ogni intelletto humano, però mostra ella essersi fatta tanto fuori dogni suo comprender bella, che se tutto quello che gli di lei ha scritto insin a qui fosse in una sola loda chiuso, sarebbe poco A Fornir questa uice, cio è, A far a questa uolta chel dire fosse eguale al fatto, Perche la bellezza che uide, dice che si trasmoda, cio è, Esce del modo non pur di la da noi humani, ma dal ueder di tutte le diuine creature ancora, come uol inferire, talmente che crede, che solo l'io*

*Non potendo il poeta esprimere l'infinita bellezza di Beat. uien a dir de l'atto nella qual ella li disse, come essi erano usciti del primo mobile e saliti al cielo empireo, On de dice, Cotal qual io (non potendo la sua bellezza esprimere) LA lasso a maggior bando, cio è, La lasso a maggior e piu sonoro grido DI quel de la mia tuba, DI quel de la mia uoce, CHE deduce. Laqua le scema terminando lardua e difficilissima sua materia, In tal modo confessando non poter tanta bellezza esprimere, Essa Beat. ricomincio a dire CON atto e uoce di spedito duce, A dinotare, che le diuine*



# PARADISO

giudicio, nelqual tanto per li buoni, quanto per li rei si darà lultima giusta sententia, Iquali beati, militaro e uinſero la giu in terra contra il mondo, contra la carne, e contra la uersario loro, L'altra ſara de gli angeli, che militaron cōtra di Lucifero e de ſuoi ſeguaci cacciandoli del cielo, e che dopol cader di quelli rimasero qua ſu, e firon confirmati in gratia, ſecondo che uol inſerire.

Come ſubito lampo, che diſcetti  
Li ſpiriti uifiui ſi, che priua  
Da latto locchio di piu forti obietti;  
Coſi mi circonfulſe luce uiua;  
E laſciomi fuſciato di tal uelo  
Del ſuo fulgor, che nulla mapparua.  
Sempre lamor, che quieto queſto cielo,  
Accoglie in ſe coſi fatta ſalute,  
Per far diſpoſto a ſua fiamma il candelò.

Come ſubito ſplendore, CHE diſcetti, Ilqual diſper di gli ſpiriti uifiui ſi, che priua locchio DE latto, cio è, Di ueder leſſere de piu forti obietti, Perche locchio non puo ueder obietto che ſia piu forte de la ſua uifiua uirtu, Coſi luce uiua MI circonfulſe, cio è, Fulgorando mi circondò, E Laſciomi fuſciato di tal uelo del ſuo fulgore, E laſciomi circondato di tal impedimento del ſuo ſplendore, CHE mapparua nulla, Che neſſuna coſa potea uedere. SEMPRE lamor, Moſtra Beat. la cagione del tanto ſmiferato ſplendor di quella uiua luce dicēdo, L Amore, che quieto, cio è, Idio, ilqual poſa ſempre queſto cielo, E poſando queſto ſolo, moue tutti gli altri, Accoglie et aduna in ſe COſi fatta ſalute, Coſi ſanta uirtu, PER far diſpoſto il candelò a la ſua fiamma, cio è, Per adattar lhumano intelletto, come ſa hora il tuo, a lo ſplendor de la ſua infinita gloria.

Non fur piu toſto dentro a me uenute  
Queſte parole breui; chio compreſi  
Me ſormontar di ſopra mia uirtute:  
E di nouella uista mi racceſi  
Tale; che nulla luce è tanto mera,  
Che gliocchi miei non ſi foſſer diſeſi:  
E uidi lume in forma di riuera  
Fuluido di fulgor intra due riue  
Dipinta di mirabil primavera.  
Di tal fiumana uſcian ſauille uiue;  
E dogni parte ſi mettean ne fiori;  
Quaſi rubin, che oro circonſcriue.  
Poi, come inebriate da gliodori,  
Riprofondauan ſe nel miro gurge;  
E ſuna intraua, un'altra nuſcia fuori.

NEL miro gurge, cio è, Nel mirabil fiume, E ſe una uentraua, nuſcia fuori un'altra. Queſto a lunque intenderemo eſſer il fiume delquale ſcriue Giouanni al xxij. de l' Apoc. dicendo, Oſtendit mihi flumen aquæ uiuæ ſplendidum tanquam criſtallum procedentem de ſede Dei, E lintenderemo per la gratia de lo ſpirito ſanto, che immediate procede da Dio, e diſendeſi ne lanime beate inteſe per li fiori,

Moſtra, che ſi come un ſubito ſplendore di parte tanto i uifiui ſpiriti, che priua locchio del ueder leſſere de piu forti obietti, che non è la ſua uifiua uirtu, come auene, quando uogliamo fiſſamente mirar il ſole, che la ſua luce nabbaglia di modo che nulla ueggiamo, Coſi eſſendo egli ſalito al cielo empirico, fu da la uiua luce di quello circondato, e laſciollo tanto fuſciato di tal impedimento del ſuo ſplendore, che nulla uedeua, Onde dice, Come ſubito lampo,

Detto da Beat. le prefate breui parole, Il poeta ſi ſentì immediate ſormontar di ſopra la ſua humana, e riempirſi di diuina uirtu, E raccenderſi di tal noua ueduta, che neſſuna luce E' Tanto mera, E' tanto pura, dice, che li miei occhi non ſi ſeſero diſeſi dal ſuo ſplendore, E uidi lume Fuluido di fulgore, cio è, Lucido di ſplendore, In forma di riuera, A ſimilitudine di fiume intra due riue, Dipinte di mirabil primavera, Ornate di marauigliuſe herbe e fiori, che di primavera ſi ſogliono uedere, E di tal fiume uſcian uiue ſauille, che ſi metteano ne fiori dognuna de le due riue talmente, che pareano rubini legati in oro, Poi come ebbrie ſatij de gliodori di quelli, ſi riprofondauano



CANTO XXX.

li fiori, e le fauille p' gli occhi che amministran cōtinuamēte tal gratia in loro, come quī di sotto uedre mo, Onde S. Ambrosio in lib. de Spiritu santo, Ciuitas Dei illa Ierusalē celestis nō meatu alicuius fluij terrestrii alluitur, Sed ex fonte procedit spiritus sancti. Luna e l'altra riuā significa il uecchio et il nouo testamēto, perche in quello fu, et hora in questo a gli occhi ē, essa gratia amministrata.

Latro disio, che mo tinfiamma et urge  
Dhauer notitia di cio, che tu uei;  
Tanto mi piace piu, quanto piu turge.  
Ma di quest'acqua conuiē che tu bei,  
Prima che tanta sete in te si satii:  
Così mi dissel sol de gliocchi miei:  
Anco soggiunse; Il fiume, e li topatii;  
Chentran et escon, el rider de lherbe  
Son di lor uero ombrifera prefatii:  
Non che da se sien queste cose acerbe:  
Ma è difetto de la parte tua;  
Che non hai uiste anchor tanto superbe.

ANCO soggiunse, Soggiunse ancora Beat. chel fiume E Li topatii, cio ē, E le fauille chentran et escono desso fiume, ET il rider de lherbe, cio ē, E l'apparire de suoi fiori, SONO prefatii ombrifera, Sono dimostrazioni dombre Di lor uero, Di lor frutto, chē la beatitudine, E non che queste cose sieno da se ACERBE, cio ē, Imperfette, come son i frutti non anchor maturi, perche in cielo la beatitudine ē perfettissima e senza difetto, Ma ē, dice, difetto de la parte tua, che nō hai anchora TANTO superbe, cio ē, Tanto alte et eccellenti uedute, da poter comprender esso uero.

Non è fantin, che si subito rua  
Col uolto uerso il latte se si suezli  
Molto tardato da lusanza sua;  
Come fecio, per far migliori spegli  
Ancor de gliocchi chinandomi a londa;  
Che si deriua, perche uī simmegli.  
E si come di lei beue la gronda  
De le palpebre mie; così mi parue  
Di sua lunghezza diuenuta tonda.  
Poi come gente stata sotto larue;  
Che par altro che prima, se si ueste  
La sembianza non sua, in che disparue;  
Così mi si cambiò in maggior feste  
Li fiori e le fauille; si chio uidi  
Ambo le cori del ciel manifeste.

parue di sua lunghezza diuenuta tonda, Laqual cosa significa, che immediate chegli riceuē il lume de lo spirito santo, che da Dio, per lunghezza, si discende ne le sue creature, uenue in cognitione che quel medesimo facendosi in forma circolare, si ritorna, come a suo principio, in lui.

Desideraua Dante di sapere, che uollesse significar quel fiume, Le sue ripe, le fauille e fiori, Ilche ueduto da Beat. Senza suo altro dimandar li dice, Latro disio che hora Tinfiamma et urge, cio ē, Tacendo e stringe dhauer notitia di quello che tu uedi, tanto mi pia. e piu, QUANTO piu turge, cio ē, QUANTO piu rigonfia e cresce, Ma prima che tanto desiderio di sapere si satij in te, conuiē che tu bea di questa acqua, E così dice hauerli detto Beat. cheral SOLE, cio ē, La luce de suoi occhi, Perche la theologia illumina l'intelletto de le diuine e spirituali, Comel sole illumina gliocchi de humane e materiali cose.

Dimostra, per similitudine del picciolo fanciullo molto tardato a destarsi, che cacciato da la fame, anchora tutto sennoiente, ua con prestezza cercando le poppe de la nutrice per pascersi, A quel che fece lui nel chinarsi a londa del fiume CHE si deriua, Laqual si spande, PERche uī simmegli, A cio che uī si douenti migliore, PER far migliori specchi ancor de gliocchi di quel chauea sotto fin allhora, Hauendo inteso da Beat. che inanzi chegli satiasse il suo desiderio chauea di saper il uero di quel fiume, fauille, e fiori, conueniua che beuesse de londa desso fiume, E così come LA gronda, cio ē, La estremita parte de le mie palpebre de gliocchi BEUUE di lei, BEUUE dessa onda, Così mi

B H i i i



# PARADISO

POi come gente, Dopo il riceuer del santo lume, auenne a me come suol auenir a chi uede prima gente. SOTTO larue, cio è, Sotto maschere, e poi tolto quelle uia, e mostrando la sua uera e non finta sembianza, par tutta altra di quel che pareva prima, Perche in tal forma uidi ancora io cambiar i fiori e le fauille ch'aua prima ueduto, IN maggior feste, cio è, In maggiori e piu lucensi aspetti talmente, chio uidi manifestamente AMBO le corti del cielo, cio è, Quella de l'anime beate, ch'erano prima e fiori, E quella de gli angeli, ch'erano le fauille, perche in cielo non uè corti daltre sorti di creature intorno a Dio.

O isplendor di Dio, per cui io uidi  
 Alto triumpho del regno uerace,  
 Dammi uirtu a dir comio il uidi.  
 Lume è la su; che uisibile face  
 Lo creator a quella creatura,  
 Che solo in lui ueder ha la sua pace:  
 E si distende in circular figura  
 In tanto; che la sua circonferenza  
 Sarebbe al sol troppo larga cintura.  
 Fassi di raggio tutto sua paruenza  
 Reflesso al sommo del mobile primo;  
 Che prende quindi uiuer e potenza.  
 E come cliuo in acqua di suo imo  
 Si specchia, quasi per ueder si adorno,  
 Quando è nel uerde e ne fioretti opimo;  
 Si soprastando al lume intorno intorno  
 Vidi specchiarsi in piu di mille foglie,  
 Quanto da noi la su fatto ha ritorno.  
 E se l'infimo grado in se raccoglie  
 Si grande lume: quanto è la larghezza  
 Di questa rosa ne l'estreme foglie?  
 La uista mia ne lampio e ne l'altezza  
 Non si smarriua; ma tutto prendeu  
 Il quanto el quale di quella allegrezza.  
 Presso e lontano li ne pon ne leua:  
 Che doue Dio senza mezzo gouerna;  
 La legge natural nulla rileua.

mo e influentia nel primo mobile e consequentemente ne gli altri fino a gli elementi, Hora dimost  
 stra, come dogni intorno ad esso lume, e di grado in grado nel modo che stanno le foglie de la rosa  
 da le minori e piu basse fino a le maggiori e piu alte intorno al suo giallo, esser poste le sedie de beati  
 che si specchiano in lui talmente, che da lui, come uol inferire, dipende l'esser de l'uniuerso, Onde  
 dice, E Come cliuo, cio è, E come monte DI suo imo, Dal suo basso fino al sommo, come uol in  
 ferire, si specchia in acqua, quasi per ueder si adorno, quando è nel uerde, de le sue foglie e de  
 fioretti OPIMO, cio è, Grasso et abundante, Così soprastando intorno intorno al lume, uidi spec

Inuocal poeta lauto del diuino splendore,  
 cio è, de lo Spirito Santo, che li fu mezo  
 a poter ueder il trionfo del cielo, che li dia  
 hora uirtu da poterlo descriuer tale, qual  
 fu ueduto allhora da lui, E dopo tal inuoc  
 catione uien a la narratione, quasi in  
 questa forma dicendo, Lume è la siso in  
 cielo, che fa uisibile il creatore a quella  
 creatura, che solo ha la sua pace in ueder  
 lui, perche a nessuna creatura si concede  
 questo tal lume, senon a quelle che ogni  
 suo bene hanno riposto solamente nel crea  
 tore, E distendesi questo lume in figura  
 circolare, E la sua circonferentia è tan  
 ta, che sarebbe troppa larga cintura al so  
 le, Fassi tutta sua paruenza, cio è, Tut  
 to quello che pare di questo tal lume si fa  
 di raggio Reflesso AL sommo, cio è, A la  
 superficie del primo mobile, perche prima  
 si difonde ne l'ordine de Serafini, e da  
 questi per reflesso poi nel primo mobile, co  
 me di sopra uedemmo, CHE, il qual primo  
 mobile, Prende quindi da esso reflesso rag  
 gio VIuer e potenza, Perche da lui pren  
 del moto e la influentia, che partecipa poi  
 con gli altri cieli, e quelli con gli elementi  
 contenuti da lui, E Come cliuo, Ha fino  
 a qui dimostrato la forma di questo santis  
 simo e splendidissimo lume esser tonda,  
 Quanto grandissima sia la parte che pare  
 de la sua circonferentia, e come cagioni il



CANTO XXX.

chiarfi IN piu di mille foglie, In piu di mille gradi, Quanto ha fatto ritorno di noi la su, cio è,  
Tutto quello, che di noi è tornato la su in cielo, Intendendo de lanime ritornate a Dio, dalqual pris  
ma, ne la loro creatione, serano partite, e discese ad habitar questi corpi humani, E Se l'infimo gra  
do, Domanda, che se l'infimo piu basso, e consequentemente piu breue e picciol grado di questi beati  
raccooglie e contien in se cosi gran lume, hauendo detto che fare troppa larga cintura al sole, quanta  
è LA larghezza, cio è, La circonferentia di questa rosa ne lestre e sue piu larghe et eccelse  
foglie, Volendo inferire esser tanta grande da non poterla imaginare, massimamente facendole,  
come habbiamo ueduto, di piu di mille gradi, E che sia cosi, suppiamo questi matematici accordarsi  
chel sole contenga in quadratura sferica piu di clxvi. uolte la grandezza de la terra, Et il poeta nel  
suo conuiuiio pone, che la circonferentia d'essa terra sia xx. mila e cccc. miglia, lequali multiplican  
do con clxvi. uolte che la contiene il sole, faranno tre milioni cccclxxxvi. miglia e cccc. miglia,  
e tanto uerra ad esser la circonferentia del sole, ma il poeta dice, che questo tal lume, ilqual pone  
in luogo del giallo de la rosa, li farebbe ancora troppo larga cintura, Chi adunque sa raccorre quan  
ta sarebbe a la portione, la circonferentia duna tanta rosa ne le sue piu eccelse e maggior foglie, ha  
uendola fatta di piu di mille, cio è, di piu infiniti gradi et ordini d'essi foglie, la ponga qui, che  
noi, per non saperlo fare, ui lasciamo lo spatio. LA uista mia, Mostra, che quantunque questa rosa  
fosse di tanta infinita grandezza, nondimeno, che la sua ueduta comprendea il tutto. Di quella  
allegrezza, Di quella beatitudine, E la ragione è questa, che doue Dio gouerna et opera immediate  
e senza il mezzo de le secòde cause, cio è, de cieli e de gli elemēti, come fa la su in quel supremo cielo,  
la legge naturale, laqual uole, che meglio si uedano le cose da presso che da lontano, quiui rileua  
nulla, perche essendo l'opere di Dio perfette, perfettamente ui si uede tato a lun modo quanto a laltro.

Nel giallo de la rosa sempiterna;  
Che si dilatta; rigrada, e ridole,  
Odor di lode al sol, che sempre uerna.  
Qual è colui; che tace e dicer uole;  
Mi trasse Beatrice; e disse; Mira  
Quanto è il conuento de le bianche stole.  
Vedi nostra città quantella gira;  
Vedi li nostri scanni si ripieni,  
Che poca gente homai ci si disira.  
E quel gran seggio; a che tu gliocchi tieni  
Per la corona, che gia uè su posta;  
Prima che tu a queste nozze ceni.  
Sedera l'alma, che sia giu augosta  
De l'alto Arrigo; che a drizzar l'Italia  
Verra imprima chella sia disposta.

de l'Apoc. di stole bianche, oue dice, Data sunt illis singula stola alba e cet. VEdi nostra città,  
Cenna il poeta in persona di Beat. noi esser gia presso a la fin del mondo, da che pone che le sedie las  
ciate uote da gli angeli ribelli a Dio sono gia si ripiene, che poca gente ui si desidera piu, perche al  
cuni uogliono, che ripiene quelle sedie di beati, il mondo habbi da finire, Auenga che altri uoglio  
no chel numero de beati habbia ad essere, quanto quel de gli angeli che ui rimasero, Ma di questo  
diremo con L'auinate insieme, Melius dicitur, quod sili Deo cognitus est numerus electorum in sus  
perna felicitate locandus, E Matteo al xxiiij. dice, De die autem illa et hora nemo scit, neque ans

Guardaua il poeta in quella splendidissima  
ma luce, che per similitudine teneua luos  
go del giallo de la sempiterna rosa, laqual  
Si dilatta, cio è, Si distende, E Digra  
da, E diuidesi, come habbiamo ueduto, in  
gradi, E Ridole, E rende odore di lode,  
AL sol che sempre uerna, A Dio, ilqual  
ne fa sempre primavera, Onde di sopra nel  
xxviij. canto, In questa primavera sempi  
terna, E Beat. lo trasse da quella confides  
ratione; nelaqual era a similitudine di  
colui che tace e uol dire, perche uoleua  
domandar dalcuna cosa, ma ella li disse,  
che douesse mirare quanto era grande,  
IL conuento, cio è, Il numero conuenus  
to insieme DE le bianche stole, cio è, Di  
quei beati uestiti, Secondo Giou. nel vi.

B H iiii



PARADISO CANTO XXX.

*geli caelorum, nisi solus pater.* E nel primo de gliatti e seruito, Non est uestrum nosce tempora, uel momenta, quae pater posuit in sua ipsius potestate. IN quel gran seggio, Finge hauer ueduto in questa rosa una gran sedia preparata per Arrigo sesto Imperadore, de la passata delqual in Italia, e de la speranza che shebbe di lui, e specialmente il nostro poeta desser restituito in patria, e de la sua morte, habbiamo detto e ne la uita desso poeta, et in piu altri luoghi de lopera, E Gian Villani nel nono lib. de le sue croniche diffusamente tratta dogni suo processo, E perche morì l'anno xij. et il poeta dopo lui il xxi. sopra Mccc. però dice, che prima chesso porta cenì a quelle nozze, cio è, prima chegli, dopo la morte, uada a fruir quella gloria, l'anima desso Arrigo, che uerra a drizzar Italia prima chella sia disposta di questa uita, sedeva in esso gran seggio, E questo è argumēto, chel poeta scrissè queste cose dopo la morte desso Arrigo, pche nō è da credere che l'hauessè possute indouinare.

La cieca cupidigia, che uammalia,  
Simili fatti uha al fantolino;  
Che muor per fame e caccia uia la balia.  
E fia prefetto nel foro diuino  
Allhora tal; che palese e couerto  
Non andera con lui per un camino.  
Ma poco poi sarà da Dio sofferto  
Nel santo officio chei sarà detruso  
La doue Simon Mago è per suo merto;  
E farà quel d'Alagna esser piu giusto.

Vien ultimamente a dannare la infanzia de Guelfi d'Italia, iquali sopposero ad Arrigo, chera disceso in quella per pacificarla e metterla in bono stato, E falli simili al fanciullo, che morendosi di fame, caccia, per disdegno, uia la balia, Perche essi similmente desiderando la quiete d'Italia, cacciavano uia colui che glie la uoleua e poteua dare, E mostra che allhora sedeva ne la sedia apostolica tale, che palesamente e copertamente non andera per un camino con esso Arrigo, Perche cerchera di tener Italia in discordia e guerra, la

doue Arrigo la uoleua metter in concordia e pace, E questo sarà Clemente quinto di Guascogna, De lastutie e malitie delquale, a tal proposito dicemmo di sopra nel xvij. canto, Oue in persona di Cacciaguida, parlando de le uirtu di Cane grande de la scala disse, Ma pria chel Guasco lalto Arrigo inganni e cet. Ma poco sarà sofferto da Dio nel santo officio del pontificato, perche morendo sarà mandato ne la terza bolgia de lottauo cerchio de l'Inf. la doue Simon Mago, per suo merito, è con gli altri Simoniaci suoi seguaci, E farà Bonifatio ottauo d'Alagna esser piu giusto nel profondo di quel foro doue i Simoniaci pastori son posti, secondo la proferia di Nicolao quarto de gloriosi, che del medesimo luogo trattando, uedemmo nel xix. de l'Inf.

CANTO XXXI.

In forma dunque di candida rosa  
Mi si mostraua la militia santa,  
Che nel suo sangue Christo fece sposa.  
Ma l'altra; che uolando uede e canta  
La gloria di colui, che la inamora,  
E la bontà, che la fece cotanta;  
Si come schiera dapi, che sinfiora  
Vna fiata, et una si ritorna  
La, doue suo lauoro sinfapora;

Seguita il poeta nel presente canto in disce de la gloria del Paradiso in uniuersale, e de gliatti e costumi angelici, Poi inuoca la trinita et entra nella sua contemplatione, E finge Beat. tornay al suo felice seggio, et in suo luogo uenir a lui S. Bernardo, ilqual ultimamente discendendo a particolari, li dimostra la felicità de la Reina de cieli. IN forma dunque di candida rosa, Ripigliando il poeta



PARADISO CANTO XXXI.



Nel gran fior discendeua, che salorna  
 Fi tante foglie; e quindi risalua  
 La, douel suo amor sempre soggiorna.

serio n'stro, mi si dimostra in forma di candida rosa, essendo esse beate anime uestite di candidi stoffe, e poste in forma circolare, comè la rosa, Chr, cio è, Laqual militia, Christo fece sposa nel suo sangue, perche spargendo quello, la uenne a ricomperare, e unilla a se, come la sposa sunisce a lo sposo. MA l'altra, cio è, L'altra militia, che fu quella de gliangeli, che militaron contra di Lucifero e suoi seguaci cacciandoli del cielo, che uolando uide e canta la gloria DI colui, cio è, DI Dio, che la inamora, E che LA fece cotanta, cio è, La creò cotanta nobile & eccellente, Dis-  
 scendeua nel gran fiore, che sadorna di tante foglie, quante sono l'anime beate poste in quello, come  
 ual inferire, E quindi, E di quel gran fiore risalua la doue IL suo amore, cio è, l'Idio soggiorna

poeta cio che nel precedente canto ha las-  
 sero dice, Adunque LA militia santa, cio  
 è, L'anime beate, che qui haueano milita-  
 tato e uinto il mondo, la carne, e lauera



# PARADISO

na e dimora sempre, A similitudine che fa la schiera de le api, laqual SINfiora, cio è, Entra ne fiori  
 ri una fiata, & un'altra ritorna DOuel suo lauoro sinfiora, cio è, La doue la sua opera prendel  
 sapor del mele, E questo è il suo sciamè, Adunche, questi angeli alcuna uolta scendeuano in questa  
 rosa, & altra ritornauano a Dio, Come fanno le ape, che alcuna uolta entrano ne fiori de uicini  
 prati, & altra tornano a gli sciami loro doue fanno il mele, Quasi imitando Virg. nel sesto, Hunc  
 circum innumera gentes populiq; uolabant, Ac ueluti in pratis, ubi apes astate serena Floribus ins  
 fidunt uarijs, & candida circum Lilia funduntur strepit omnis murmure campus. E nel primo,  
 Qualis apes astate noua per florea rura, Exercet sub se labor, cum gentis adultos Educunt fetus,  
 aut cum liquentia mella supant, & dulci distendunt nectare cellas.

Le facce tutte hauean di fiamma uiua,  
 E l'ale doro, e l'altro tanto bianco,  
 Che nulla neue a quel termine arriua.  
 Quando scendeau nel fior di banco in banco;  
 Porgeuan de la pace e de lardore,  
 Chelli acquistauan uentillandol fianco.  
 Ne linterporfi tral di sopra el fiore  
 Di tanta plenitudine uolante  
 Impediua la uista e lo splendore:  
 Che la luce diuina è penetrante  
 Per l'uniuerso, secondo ch'è degno;  
 Sì che nulla le pote esser dauante.

fianco, Battendo l'ale, colqual batter il fianco si uentilla nel seruir a lui, NE linterporfi di tanta ple  
 nitudine e moltitudine d'angeli, TRal di sopra, douera la diuina essentia col rimamente de la milia  
 tia de gli angeli, Et il fiore, nelqual erano le beate anime, impediua la ueduta di queste e lo splen  
 dor di quella, Perche la diuina luce è penetrante per l'uniuerso SEcondo ch'è degno, Secondo ch'esso  
 uniuerso è degno di riceuer in se tal penetrante diuina luce, laqual si concede, quanto a se, in tutte  
 le creature ad un modo, ma non tutte le creature ad un modo la riceuono, ma qual ne riceue piu  
 e qual meno, secondo che ne son capaci, Adunque, benche gli angeli, discendendo nel fiore, sinterpos  
 nessero tra le anime che sono in quello, e Dio, non però leuauan loro la uision di lui, perche la sua  
 luce penetra talmente per tutto, che nessuna cosa le puo esser dauante ad impedirli.

Questo sicuro e gaudioso regno  
 Frequente in gente antica & in nouella  
 Viso & amor hauea tutto ad un segno.  
 O trina luce; che unica stella  
 Scintillando a lor uista si gli appaga;  
 Guarda qua giuso a la nostra procella.  
 Se i Barbari uenendo di tal plaza,  
 Che ciascun giorno d'Helice si copra  
 Rotante col suo figlio, ondella è uaga,  
 Veggendo Roma e lardua sua opra  
 Stupefaccensi, quando Laterano

Descrive tutti questi angeli con le facce di  
 fuoco, che dinota la somma carità di che  
 sempre ardono, Con l'ale doro, che signifi  
 fica la lor perfettione essendo loro perfettissi  
 simo oltre a tutti gli altri metalli, Il resto  
 tanto bianco dimostra la loro semplicissis  
 ma purità, E quando questi angeli scende  
 uano nel fiore DI banco in banco, cio è,  
 Di grado in grado, porgeano a quelle ani  
 me DE la pace, nelaqual consiste la loro  
 beatitudine, E DE lardore, che dinota la  
 carità che essi hanno uerso di noi altri,  
 CHE, cio è, Laqual pace & ilqual ardore,  
 Elli acquistano da Dio VENTillando il

Questo celeste regno, sicuro da timore e  
 pieno di gaudio, FREquente, cio è, Abon  
 dante in gente ANTICA & in nouella,  
 Contenendo in se quella del uerocchio e del  
 nuouo testamento, HAuea uiso & amor  
 tutto ad un segno, Perche e l'una e l'altra  
 gente riguardaua, & indirizaua il suo  
 amore solamente a Dio. O Trina luce,  
 O luce dependente da la santa trinità,  
 CHE unica stella, Che sola luce, inquanto  
 che in essa è una sola sostanza, SCintilla  
 lando, cio è, Sfaullando a lor uista



CANTO XXXI.

A le cose mortali andò di sopra;  
Io che al diuino da humano,  
A l'eterno dal tempo era uenuto,  
E di Fiorenza in popol giusto e sano;  
Di che stupor douea esser compiuto?  
Certo tra esso el gaudio mi facea  
Libito non udire, e starmi muto.

comparatione dal minore al maggiore, quasi in questa forma dicendo, Se le genti Barbare che uen-  
gano da la plaga Settentrionale, lequali ogni giorno si copreno d'Helice, altramente detta Calisto,  
che l'orsa maggiore detta tramontana, ROTante, cio è, Circolarmente girante col suo figlio Arca-  
che l'orsa minore, delqual ella è uaga, Veggendo Roma e la sua ardua e difficil opre, si stupifco-  
no, QVando Laterano, cio è, Quando essa Roma, prendendo parte per lo tutto ANDò di sopra  
a le cose mortali, cio è, Fissò il termine de le cose humane, Perche Roma auanzò di nobilita, gran-  
dezza, et eccellenzia, tutte laltre città del mondo, Io adunque, chera uenuto AL diuino da lhu-  
mano, cio è, In cielo di terra, A l'eterno dal tempo, colquale le cose seno qua giu misurate, E di  
Fiorenza, popol ingiusto e diuiso per le sue partialita, come uol inferire, In popol giusto E Sano,  
cio è, In se unito et intero, Di che stupore douea io esser compiuto e ripieno: Volendo inferire,  
che lo stupore era tanto grande da non poterlo esprimere, Onde seggiunge, Certo tra esso stupore et  
il gaudio che sentiuu, Mi faceua libito nò udir e starmi muto, cio è, Mi faceua piacere non intèder  
altro ne piu domandare, tanto era il sommo diletto chio prèdeua nel ueder le cose stupède che uedeu.

E quasi peregrin, che si recrea  
Nel tempio di suo uoto riguardando,  
E spera già ridir come gli stoa;  
Si per la uiua luce passeggiando  
Menaui io gliocchi per li gradi  
Mo su, mo giu, e mo recirculando.  
Vedeu uisi a carità suadi  
Daltrui lume fregiati, e dal suo riso,  
E datti ornati di tutte honestadi.  
La forma general di Paradiso  
Già tutta il mio sguardo hauea compresa  
In nulla parte anchor fermato uiso:  
E uolgeami con uoglia riaccesa  
Per dimandar la mia donna di cose,  
Di che la mente mia era sospesa.

Et fermar anchora la ueduta in alcuna cosa particolare, E uolgeasi con riaccesa uoglia di sapere, per  
domandar Beat. di cose, de lequali la sua mente, stando in dubio, era sospesa.

Vno intendeu; et altro mi rispose:  
Credeu ueder Beatrice; e uidi un sene  
Vestito con le genti gloriose.

SI gli appaga, Tanto li comento, Quasi  
da qua giusto A La nostra procella, A la  
nostra tempestosa fortuna, Altro non es-  
sendo questa humana uita, Et in sensens  
cia, Habbi misericordia di noi posti in ques-  
ta ualle di miseria, come uol inferire.  
SE i Barbari, Vuol dimostrare quanto  
grande fesse lo stupore che gli hebbe nel còs  
templar la felicità del celeste regno, e fa

Essendo già il poeta giunto a quel fine de  
la sua contemplatione, che piu oltre non  
lice ne si puo andare, era simile al pere-  
grino giunto al tempio, doue seua uotato  
dandare, e che uia riguardando e mandan-  
do a la memoria tutte le cose notabili che  
sono in quello, sperando già nel suo ritor-  
no poterle ridir a suoi comelle stanno, E era  
che egli similmente andaua mouèdo glioc-  
chi da tutte le parti per li gradi di quei  
beati, E uedeu uisi SVadi, cio è, Che  
persuadeuano a carità, fregiati et ornati  
Daltrui lume, cio è, Del lume de lo spis-  
rito santo, E dal suo riso, E dal suo pros-  
prio gaudio, E datti ornati DI tutte hones-  
tadi, Di tutte le cose honeste e uirtuose,  
E giàl suo sguardo hauea compreso genes-  
almente tutta la forma del Paradiso sen-

Io intendeu, uoltandomi, di ueder e par-  
lar a Beat. e uidi un uecchio che mi rispos-  
se uestito cò le gloriose gèti di bianca stola,



PARADISO

Disso era per gliocchi e per le gene  
Di benigna letitia in atto pio,  
Qual a tenero padre si conuene.  
Et ella ouè: di subito dissi:  
Ond'egli; A terminar lo tuo disiro  
Mosse Beatrice me del loco mio:  
E se riguardi su nel terzo giro  
Del sommo grado; tu la riuedrai  
Nel throno, che i suoi meriti le sortiro.

standosi, in luogo di Beat. esser uenuto a lui S. Bernardo mādato da lei, Et ella tornata al suo felice scanno, Perche hauendo hora a trattar particolarmente del Parad. chera quello che desideraua di saper il poeta, hauendogliene Beat. detto in uniuersale, Introduce a cio fare questo Santo, per esser restato molto contemplativo, E per dir qual grado fra gli altri fosse quello di Beat.

Senza risponder gliocchi su leuati;  
E uidi lei, che si facea corona  
Riflettendo da se glieterni rai.  
Da quella region, che piu su tuona,  
Occhio mortal alcun tanto non dista,  
Qualunque in mare piu giu sabbandona;  
Quanto li da Beatrice a la mia uista:  
Ma nulla mi facea: che sua effige  
Non discendeua a me per mezo mista.

sta tanta distantia non li nocua al uederla, perche l'effigie di lei non discendeua a lui Mista per me, cio è, Mescolata per aria, come ogni obietto fa qua giu fra noi, a la ueduta nostra, Onde auiene, che secondo la proportion del senso, o de l'obietto, o ueramente de la quantita, o qualita de l'aria che sinterpone, ueggiamo le cose, quello che la fuo in cielo, mancando di questi accidenti, Et essendo solamente purissima luce, non auiene.

O donna; in cui la mia speranza uige,  
E che soffristi per la mia salute  
In inferno lasciar le tue uestige;  
Di tante cose, quanti ho uedute,  
Dal tuo podere e da la tua bontate  
Riconosco la gratia e la uirtute.  
Tu m'hai di seruo tratto a libertate  
Per tutte quelle uie, per tutti i modi,  
Che di cio fare hauean la potestate.  
La tua magnificentia in me custodi  
Si; che l'anima mia, che fuit'hai sana,

Et era sparso per gliocchi e per le guancie di benigna letitia Et atto pio, qual si conueni a tenero Et amoreuol padre che desidero la salute del figliuolo, Et io non uedendo Beat. subitamente dissi, Et ella ouè: Ond'egli mi rispose, Beat. mosse me del luogo mio a cio che io uenissi a terminar il desiderio tuo, E se tu riguardi su nel terzo giro del sommo grado, tu la riuedrai nel seggio, che li suoi meriti le diedero in sorte. Vide adunque il poeta, uol

Leuò il poeta gliocchi per ueder Beat. senza risponder a Bern. tanto era desideroso di uederla, perche la theologia sommamente diletta chi di lei ha gia fatto qualche professione, E uiedela che si facea corona deglieterni raggi de lo spirito santo, riflesse tendoli da se, si come da lei erano riceuuti, E ben chella fosse distante e remota da lui piu che non è dal conuezzo di quella region de l'aria, oue si generano i tuoni, a qualunque cosa laqual si troui piu giu basso sotto londe del mare, nondimeno ques

Il poeta drizza questa sua oratione a Beatrice, dicendo, O donna ne laquale la mia speranza uige, cio è, Dura e mansueta, perche la theologia induce l'huomo a contemplar le cose diuine, e da speranza, per lo suo meo, che si possino conseguire, E che soffristi per la mia salute lasciar le tue uestige in Inferno, quando tu mouesti Virgilio al mio soccorso, come uedemmo nel secondo de la prima cantica, E moralmente, Quando destando la ragione in me, mi facesti conoscere



CANTO XXXI.

Piacente a te dal corpo si disnodi:  
Così orai: e quella sì lontana,  
Come pareva, sorrise, e riguardommi;  
Poi si tornò a leterna fontana:

TV mhai di seruo tratto a libertate, liberandomi tu da la seruitù del uizio, et infendendomi la uirtù. PER tutte quelle uie, Per tutti i moli, che di ciò far hauean la potestate, ciò è, Con lo spauentarmi de le pene de l'inf. e con allearmi a la gloria de beati, che tu mhai fatto uedere. LA tua magnificencia, Ha fino a qui renduto gratie a Beat. de benefici riceuuti, hora la prega, che hauendoli ella sanata e liberata l'anima dal uizio, che la uoglia talmente torre in custodia e protettione, che inquantopiacca a lei, ella si disnodi e scioglia dal corpo, Et in sententia chella si rimanga la sù ad esser partecipe di quella eterna gloria, Così dice hauer orato, E Beat. così lontana come pareua, ma non era, come per la ragione detta di sopra, uol inferire, seruidendo lo riguardò, In tal forma cennandoli, chel suo uital corso non era anchor finito, perche quiui all'ora hauesse a rimanere. Poi si tornò A Leterna fontana, ciò è, A rimirar in Dio fontana eterna di tutte le gratie, in che solamente consiste la uera felicità.

El santo fine; A ciò che tu affommi  
Perfettamente, disse, il tuo cammino,  
A che prego l'amor santo mandommi;  
Vola con gliocchi per questo giardino:  
Che ueder lui tacconera lo sguardo  
Piu a montar per lo raggio diuino.  
E la regina del ciel, ond'io ardo  
Tutto damor, ne fura ogni gratia;  
Però ch'io sono il suo fedel Bernardo.

diuina essentia, E la regina del cielo, del cui amore io ardo tutto, perche io seno il suo fedel Bern. NE fura, ciò è, Ne impetrera ogni gratia. Vuoladunque chegli entri apoco a poco, e duno in altro grado ne la contemplatione de particolari di quel celeste regno, perche lo disporra, mediante i preghi di Maria, a la cognition di Dio, quanto la sua humana natura ne potrà esser capace.

Qual è colui, che forse di Croatia  
Vien a ueder la ueronica nostra;  
Che per lantica fama non si satia;  
Ma dice nel pensier fin che si mostra,  
Signor mio Giesu Christo Dio uerace  
Hor su si fatta la sembianza uostra?  
Tal era io mirando la uiuace  
Carita di colui, che in questo mondo  
Contemplando gustò di quella pace.  
de la femina carita d'esso Bernardo, dicea fra se stesso simili parole d'ammirazione.

Figliuol di gratia, questo esser giocondo,  
Cominciò egli, non ti sarà noto

conoscere il mio errore, Di tante cose quante io ho uedute riconosco la gratia e la uirtù non già dal merito ne dal saper mio, MA dal tuo potere e da la tua bontate, ciò è, Ma da la tua uirtù e dal tuo amore,

Vuol Bern. chel poeta ASsemmi, ciò è, Produca al semmo, o sia al fine, IL suo cammino, Inteso per la sua contemplatione, Et a questo effetto dice che il prego di Beat. E L'amor santo, ciò è, La carita grandissima chera in lui, l'hauer mandator, Vola adunque, dice, con gliocci PER questo giardino, Per questo paradiso, perche che il ueder lui taccendera e disporra lo sguardo piu a montare PER lo raggio diuino, A poter contemplar il raggio de la

Auene a me, dice il poeta, uedendo leffigie di S. Bern. tutta accesa di carita, qual suol auenir al pellegrino che di lontan contrade, come sarebbe il paese di Croatia possto sotto le parti settentrionali, uien a Roma a ueder LA ueronica, ciò è, Il sudario, e che mentre si mostra, come stupefatto, fra se stesso dice, Hor su si fatta, Signor mio Giesu Christo, la nostra simbianza, Perche egli similmente stupefatto

Chiama Bernardo figliuol di gratia Danee, perche gli insieme con tutto il rimanete



PARADISO

Tenendo gliocchi pur qua giu al fondo :  
 Ma guarda i cerchi fino al piu remoto ;  
 Tanto che ueggi seder la reina,  
 Cui questo regno è suddito e deuoto .  
 Io leuai gliocchi : e come da mattina  
 Le parti oriental de lorizonte  
 Souerchian quella, douel sol declina ;  
 Così quasi di ualle andando a monte  
 Con gliocchi ; uidi parte ne lo stremo  
 Vincer di lume tutta l'altra fronte .  
 E come quiui, oue sospetta il temo  
 Che mal guidò Phetonte , piu sinfiamma ,  
 E quinci e quindi il lume si fa scemo ;  
 Così quella pacifica oria fiamma  
 Nel mezo s'auuaua, e dogni parte  
 Per igual modo allentaua la fiamma .  
 Et a quel mezo con le penne sparte  
 Vidi piu di mille Angeli festanti,  
 Ciascun distinto di fulgor e darte .  
 Vidi quiui a lor giochi e a lor canti  
 Rider una bellezza ; che letitia  
 Era ne gliocchi a tutti gl'altri santi .  
 E s'io hauesse in dir tanta diuitia  
 Quanto ad imaginar ; non ardirei  
 Lo minimo tentar di sua delitia .  
 Bernardo, come uide gliocchi miei  
 Nel caldo suo calor fissi e attenti ;  
 Li suoi con tanto affetto uolse a lei ,  
 Che e miei di rimirar si fer piu ardenti .

petta esso temo, Così quella pacifica ORia, cio è, Per similitudine, oriental fiamma, perche quis  
 ui era la Reina de' cieli, s'auuaua e accendeva nel mezo, E dogni parte per equal modo allenta,  
 ua e scemaua LA fiamma, cio è, il lume, Et a quel mezo, ouera essa Reina, uidi infiniti angeli  
 fistezzanti ciascun distinto DI fulgor e darte, cio è, Di splendore e modo di fistezzare, perche  
 quale splendeva piu e qual meno, sicco che piu e meno eran capaci del diuino amore, E uidi quiui  
 a giochi e canti loro Rider, cio è, Splender una bellezza, chera letitia a tutti gl'altri santi,  
 E questa ueniua da Maria infinitamente bella oltre a tutte laltre belle, Onde dice, che se gli hauesse  
 Tanta diuitia, cio è, Tanta facundia in dire, Quid ad imaginare, perche molto piu s'immagina  
 che non si dice, nondimeno, che gli non ardirebbe ancor tentar di dire la minima parte del diletto  
 che da tanta bellezza ueniua, Per esser tanta, come uol inferire, da non poterla non che espris  
 mere, ma pur ancora imaginare . Bernardo come uide, Come Bernardo uide gliocchi miei fissi  
 e attenti NEL caldo suo calore, cio è, Ne lardente suo amore, chera quello, che ad essa Maria pora

de lhumana generatione, mediante la pas  
 sione del Saluatore, è di gratia e non per  
 alcun suo merito regenerato e redento dal  
 peccato originale . . . Questo giocondo e  
 gaudioso essere de la presente somma felia  
 cita, dice Bern. non ti fara noto tenen  
 do tu pur gliocchi qua giu al fondo ,  
 Quasi dica, Se tu non ti leui con l'intel  
 letto da le cose caduche e basse, a le supera  
 re di questa felice uita, tu non potrai ha  
 uer alcuna cognition di quella, Ma le  
 uala mente, e guarda di cerchio in cer  
 chio fino al piu remoto e eleuato tanto ,  
 che tu uedi in quello seder la Reina, a la  
 qual questo felice regno è deuoto e suddi  
 to . IO leuai gliocchi, Io leuai l'intellet  
 to, E Come da mattina, Mostra per simi  
 litudine, che si come la mattina, per la ue  
 nuta del sole, le parti orientali superano  
 di lucidezza le occidentali, Così leuans  
 do egli gliocchi, quasi come chi li leua de  
 la ualle al monte, uide PARTE, cio è,  
 Luogo ne l'estremo e supremo grado, uin  
 cer di lume TUTTA l'altra fronte, cio è,  
 Tutto il rimanente desso supremo grado,  
 E si come quiui in Oriente, Oue sospet  
 ta il temo, cio è, Oue su lorizonte sospet  
 ta il carro del Sole, prendendo parte per  
 lo tutto, che Fetonte guidò male, come  
 habbiamo ne la sua notissima fauola, piu  
 s'accende e alluma, E Quinci e quindi,  
 E da luma e da l'altra parte è fatto sces  
 mo e manco il lume, perche in alcuna al  
 tra parte non riflende quanto la oue s'es



CANTO XXXI.

Vaua, Onde di sopra disse, ch'era il suo fedel Bern. Volto li suoi con tanto affetto similmente a lui, che fero i miei piu ardenti di rimirare, E questo naturalmente auene, che rimirando noi in uno diletteuole obietto, e uggendo poi altri similmente rimirar in quello, naccende la uoglia d'ancor piu fissamente rimirare, Ma questo significa, che le contemplationi lequali Bernardo scrisse di Maria, fero che gli si mise ancor con piu feruor a contemplarla.

CANTO XXXII.

Affetto al suo piacer quel contemplante  
Liber officio di dottor assunse;  
E cominciò queste parole sante:  
La piaga che Maria richiuse & unse,  
Quella, ch'è tanto bella da suoi piedi,  
È colei, che laperse e che la punse.  
Ne l'ordine, che fanno i terzi siedì,  
Siede Rachel di sotto da costei  
Con Beatrice, sì come tu uedi.  
Sarra, Rebecca, Iudit, e colei,  
Che fu bisaua al cantor, che per doglia  
Del fallo disse; Miserere mei,  
Puoi tu ueder così di foglia in foglia  
Giu digradar; comio, che a proprio nome  
Vo per la rosa giu di foglia in foglia.  
E dal settimo grado in giu, sì come  
In fino ad esso, succedon Hebre  
Dirimendo del fior tutte le chiome:  
Perche secondo lo sguardo, che fee  
La fede in Christo, queste sono il muro,  
A che si parton le sacre scalce.  
Da questa parte, ondel fior è maturo  
Di tutte le sue foglie, sono assisi  
Quei, che credetter in Christo uenturo.  
Da l'altra parte, onde sono intercesi  
Deuoti in semicircoli si stanno  
Quei, che Christo uenuto hebber li uisi:  
E come quinci il glorioso scanno  
De la donna del cielo, e gl'altri scanni  
Di sotto lui cotanta cerna fanno;  
Così di contra quel del gran Giouanni;  
Che sempre santo il deserto el martiro  
Sofferse, e poi l'Inferno da due anni:  
E sotto lui così cerner fortiro

Hauendol poeta nel precedente canto trattato del celeste regno in uniuersale, & in particular de la Reina di quello, ho ora in questo uien a trattar in persona di S. Bern. di grado in grado de laltre sue particolari parti, e da quai beati sia posseduta ognuna di quelle, con soluer un dubbio, che de paruoli finge esserli uenuto, & ultimamente confortato da esso Bern. a contemplar la diuina essentia, mediante l'intercessione di Maria, lessorta ad indirizzar l'affetto, & egli indirizza la sua oratione a lei ne la forma che nel seguente ultimo canto uedremo. ¶ Affetto al suo piacer quel contemplante, Ordina così, Quel contemplante, cio è, Bern. Affetto al suo piacere, Affettionato a Maria, in contemplar laquale egli si compiacqua, Onde in fine del precedente la domando il suo caldo calore, Assunse libero officio di dottore, Elese uolontario soggetto d'orare, Il che è proprio officio del dottore, E cominciò queste sante parole, Quella che la piaga, che Maria richiuse & unse, ch'è tanto bella da suoi piedi, è colei che laperse e che la punse. Habbiamo ueduto il poeta hauer descritto questo regno de beati in forma duna rosa, & ogni sua foglia di grado in grado, fin giu basso al giallo, esser il seggio duna di quelli, e questo è stato quanto a l'uniuersale sua descriptione, Hora discendendo a particolari, & a dar ad ogni beato il grado conueniente a se, Et has uendo posto Maria in mezzo, & in una de le piu eccelle foglie dessa rosa, pone a suoi piedi, e nel secondo ordine de le foglie,



PARADISO

Francesco, Benedetto, & Agostino,  
 E gli altri sin qua giù di giro in giro.  
 Hor mira alto proueder diuino:  
 Che luno e laltro aspetto de la fede  
 Egualempie empiera questo giardino.  
 E sappi che dal grado in giù, che fiede  
 A me'ol tratto le due discretioni  
 Per nullo proprio merito si fiede;  
 Ma per l'altrui con certe conditioni:  
 Che tutti questi son spiriti assolti  
 Prima ch'auesser uere electioni.  
 Ben te ne puoi accorger per li uolti,  
 Et anco per le uoci puerili;  
 Se tu li guardi bene, e se gli ascolti.  
 Hor dubi tu, e dubitando fili:  
 Ma io ti soluero il forte legame;  
 In che ti stringon li pensier sottili.  
 Dentro a l'ampiezza di questo reame  
 Causa'l punto non pote hauer sito;  
 Senon come tristitia, o sete, o fame:  
 Che per eterna legge è stabilito  
 Quantunque uedi, si; che giustamente  
 Ci si risponde da l'anello al dito.  
 E però questa festinata gente  
 A uera uita non è sine causa:  
 Entrasi qui più e meno eccellente.  
 Lo rege; per cui questo regno pausa  
 In tanto amore & in tanto diletto,  
 Che nulla uolontade è di più ausa;  
 Le menti tutte nel suo lieto aspetto  
 Creando a suo piacer di gratia dota  
 Diuersamente: e qui basti l'effetto.  
 E cio espresso e chiaro ui si nota  
 Ne la scrittura santa in quei gemelli,  
 Che ne la madre hebber lira commota.  
 Però secondo il color de capelli  
 Di cotal gratia, l'altrissimo lume  
 Degnamente conuien che s'incappelli.  
 Dunque senza mercè di lor costume  
 Locati son per gradi diferenti  
 Sol diferendo nel primiero acume.  
 Bastauasi ne secoli recenti

La nostra madre Eua, laqual per la sua  
 disubbidientia et arrogantia peccando, apers  
 se e punse la piaga, che Maria, per la sua  
 obedientia et humilta meritando, RIchius  
 se & unse, cio è, Sanò e mitigò, Et a  
 piedi di lei nel terço ordine pone Rachele  
 con Beat. de lequali dicemmo nel secondo  
 de l'Inf. oue in persona di Virg. di Beat.  
 disse, Lucia nemica di ciascun crudele Si  
 mossi e uenne al luogo douio era, Che mi  
 fidea con l'antica Rachele, Et a piedi di  
 queste, così dordine in ordine digradano  
 do luna sotto de l'altra pon Sarrà donna  
 d' Abraam, Rebecca donna d' Isaac, Iudit,  
 laqual occidendo Olofernes, liberò Betu  
 lia sua patria, e Ruth, che fu bisaua di Da  
 uid, che per il commesso fallo in Vria scrip  
 se il salmo Miserere mei. Poi da questo set  
 timo grado in giù fino al fiore de la rosa  
 pone altre donne Hebre, che crederon in  
 Christo uenturo. Pone poi da l'altra parte  
 te de la rosa, e ne le sue supreme foglie per  
 contro a Maria, Gionanni Battista, E si  
 come sotto lo scàno di Maria ha posto quel  
 lo d'Eua, di Rachel, di Sarrà di Rebecca  
 di Iudit e di Ruth cò quelli de laltre dona  
 ne Hebre del uecchio testamento per ordi  
 ne luno sotto de laltro fin al fiore de la ro  
 sa, Così da l'altra parte pone sotto lo scanno  
 del Battista quello di Francesco, di Bene  
 detto e d' Augustino con quelli de gli altri  
 contemplanti del testamento nouo luno sot  
 to de laltro fino al detto fiore talmēte, che  
 tra l'Hebre, che sono sotto di Maria, &  
 in contemplanti che sono sotto del Battista  
 uengon a diuider quasi in firma di muro  
 questa rosa in due parti eguali, dal fiore  
 in fuori, ilqual habbiamo ueduto esser in  
 forma circolare di splendidissima luce.  
 Pone poi a la sinistra di Maria, Adamo  
 nostro primo padre, e dopo lui Moise primo  
 principe del popolo di Dio, poi intende che  
 debbino seguitare gli altri padri patriarchi  
 e profeti con tutti quelli che nel uecchio te  
 stamento crederon in Christo uenturo,  
 E così da l'altra parte de la rosa e da la des  
 tra del



## CANTO XXXII.

Con linnocentia, per hauer salute,  
Solamente la fede de parenti.  
Poi che le prime etadi fur compiute;  
Conuenne a maschi a linnocenti penne  
Per circoncider, acquistar uirtute.  
Ma poi chel tempo de la gratia uenne;  
Senza battesimo perfetto di Christo  
Tal innocentia la giu si ritenne.  
Riguarda homai ne la faccia, che a Christo  
Piu s'assomiglia, che la sua chiarezza  
Sola ti puo disporre a ueder Christo.  
Io uidi sopra lei tanta allegrezza  
Pioner, portata da le menti sante  
Create a trasuolar per quella altezza;  
Che quantunquo hauea uisto dauante,  
Di tanta amiration non mi sospese;  
Ne mi mostrò di Dio tanto sembante.  
E quello amor, che prima li discese,  
Cantando; Ave Maria gratia plena  
Dinanzi a lei le sue ale distese.  
Rispose a la diuina cantilena  
Da tutte parti la beata corte  
Si; che ogni uista sen fe piu serena.  
O santo padre; che per me comporte  
L'esser qua giu lasciandol dolce loco,  
Nelqual tu siedì per eterna sorte;  
Qual è quel angel, che con tanto gioco  
Guarda ne gliocchi la nostra regina  
Inamorato sì, che par di foco?  
Così ricorsi ancor a la dottrina  
Di colui; che abbelliu di Maria,  
Come del sole stella mattutina.  
Et egli a me; Bellezza e leggiadria,  
Quanteffer puote in angelo & in alma,  
Tutta è in lui; e si uolem che sia:  
Perche gli è quelli; che portò la palma  
Giu a Maria, quandol figliuol di Dio  
Carcar si uolse de la nostra salma.  
Ma uieni homai con gliocchi sì, comio  
Andrò parlando; e nota i gran patrici  
Di questo imperio giustissimo e pio.  
Quei due; che sezzon la su piu felici,

stra del Battista pone Anna madre di Maria, poi intende che debbino seguitare laltre donne Hebre, che similmente credetron nel uenturo Christo, E così da quella parte fino a meza la rosa pone che tutte le sedie sieno piene d'Hebrei e d'Hebre del uecchio testamento, E da meza la rosa in giu fino al fiore sieno posti i paruoli che senza alcuna electione eran prima saluati per la innocentia e per la fede de parenti, cio è, perche essi loro parenti haueano creduto in Christo uenturo, e quelli che si saluaron poi per la circuncisione, di modo, che le sedie da quella parte de la rosa uenissiano ad esser tutte piene di quelli che nel uecchio testamento serano, med ante poi la passion di Christo, saluati. Da la destra di Maria pon poi Pietro primo apostolo, e dopo lui Giouanni Euang. poi intendete che debbano seguire gli altri apostoli, Martiri, Dottori e confessori del nouo testamento, E da l'altra parte a la sinistra del Battista pon Lucia, dopo la quale intende che del bano seguire laltre uergini, uedoue e matrone delli nouo testamento talmente, che da quest'altra parte de la rosa fino al mezo erano posti tutti quelli desso nouo testamento, e chaueano creduto in Christo gia uenuto, E da meza la rosa in giu erano posti i paruoli saluati per uirtu del battesimo, Ma da questa parte le sedie non erano tutte piene, come da la parte de gli Hebrei, perche erano reseruate a quelli che doueano meritare dandayle a riempire. Sopra di questo beato regno pone il tribunal di Dio, et intorno a quello gliordini de gliangeli che a schiera a schiera scendon in esso regno, e tornano a risalir a lui, come nel precedente habbiamo ueduto. Inteso adunque uniuersalmente, e particolarmente la descriptione del poeta di questo beato regno, il resto rimane, quanto a questa parte, per se stesso assai facile e chiaro, Ma resta a soluer il dubio nato ne la mente del poeta de paruoli, ilqual è questo, che essendo in quel beato regno



PARADISO

Per esser propinquissimi ad augusta;  
 Son desta rosa quasi due radici.  
 Colui; che da sinistra le saggiusta;  
 È il padre; per lo cui ardito gusto  
 Lhumana specie tanto amaro gusta.  
 Dal destro uedi quel padre uetusto  
 Di santa chiesa; a cui Christo le chiaui  
 Raccomandò di questo fior uenusto.  
 E quei; che uide tutti i tempi graui  
 Pria che morisse de la bella sposa,  
 Che sacquislò con la lancia e co chiaui;  
 Siede lungo esso: e lungo laltro posa  
 Quel duca; sotto cui uisse di manna  
 La gente ingrata mobile e ritrosa,  
 Di contra a Pietro uedi seder Anna  
 Tanto contenta di mirar sua figlia,  
 Che non moue occhio per cantar osanna.  
 E contral maggior padre di famiglia  
 Siede Lucia; che mosse la tua donna,  
 Quando chinaui a ruinar le ciglia.  
 Ma perchel tempo fugge, che taffonna;  
 Qui furem punto; come buon sartore,  
 Che come egli ha del panno, fa la gonnna:  
 E dirizzeremo gliocchi al primo amore;  
 Si che guardando uerso lui penetri,  
 Quanto è possibil per lo suo fulgore.  
 Veramente, ne forse, tu tarrettri  
 Mouendo lale tue credendo oltrarti:  
 Orando gratia conuien che simpetri  
 Gratia da quella, che pote aiarti:  
 E tu mi segui con lassettione  
 Si; che dal dicer mio lo cor non parti:  
 E cominciò questa santa oratione.

di modo, che giustamente ui risponde la cosa locata al luogo, come risponde lanello al dito, perche ogni beato uha il suo proprio e conueniente luogo, come lanello ha il dito conueniente et appropiato a se, E però dice, che la fistinata et accelerata gente di quei paruoli, a quella uera et eterna uita, non esser senza cagione et a caso, come egli si crede, Perche quiui sentera non tutti ad un modo, ma piu e meno eccellente e degno luno de laltro, Imperò che Dio Re de luniuerso, per loquale quel beato regno pausa e posa in tanto diletteuole amore, che nessuna uolonta E' Ausa, E' ardita di piu desiderare, Dota creando nel suo lieto e diuino affetto tutte le menti diuersamente di gratia, E questo afferma il maestro de le sententie nel primo, oue dice, Anima non sunt equales ab origi-

dato a ciascuno il grado suo conueniente al merito, e questi paruoli, come ha detto, hauendo meritato nulla, per qual cagione è posto luno dal mezzo in giu de la rosa in maggior grado de laltro, Et essendosi gia di questo tal dubio resluto, che Dio non douesse curar de gradi loro, ma che ciascuno a caso douesse prender il suo, per questo introduce S. Bern.a dimostrare li che crede male, e che la suso in cielo nescuna cosa puo esser a caso, ma tutto con grandissimo e perfettissimo ordine postoui da la diuina maiesta, Onde August. al xix. de Ciuitate Dei, Pax celestis ciuitatis ordinatissima et concordissima societas fruendi Deo pax omnium rerum tranquillitas ordinis et cet. E che a beati non è dato il grado secondo il merito, come gli si crede, ma secondo la gratia data loro da Dio ne la sua creatione, E perche nhabbia dato piu ad uno che ad unaltro, non sia da ricercare, Onde dice, Hora inteso quanto chio rho detto, tu dubiti, E dubitando Sili, ciò è, Taci, e non domandi del dubio, ma io dichiarandolo, TI soluero il legame, Ti manifestero la difficulta in che ti stringon li sottili pensieri, ciò è, Ne la qual tinducon i difficili argomenti, che tu fai ne la tua mente referendo il grado de la beatitudine al merito, e non a la gratia, come uual inferire, Onde dimostra prima, che dentro a la grandezza di quel beato regno non puo interuenir il caso, così poco come la tristitia, sete, o fame, che quiui similmente non han luogo, che se ue lhauessero, non ui sare perfetta beatitudinis, Ma ogni cosa che ui si urde, mostra esserui stabilita per eterna e diuina legge



CANTO XXXII.

me, *sed* inequales, quantum ad perfectiones gratuitas, quia cum he perfectiones dependerant ex sola liberalitate diuina, comunicat eas quibusdam, & quibusdam non comunicat, ut placet, Et quibus comunicat, equaliter, uel inequaliter secundum suum beneplacitum, Et per hunc modum anima Christi ab origine excepsit omnis animar in donis spiritalibus, Ab instanti enim sue creationis perfecta fuit donis gratia & gloria, quod nemini alteri concessum est. E Qui basti lesseto, senza ricercar la cagione, perche nel dotarle usi tal diuersita, e non le doti egualmente tutte ad un modo, E questa diuersita ci si mostra estressamente ne la sacra scrittura IN quei gemelli, cio e, In Esau, & in Iacob figliuoli d'Isaac nati ad un medesimo parto, perche Esau fu odiato, & Iacob amato da Dio, Onde reuellò al padre dicendo, Duo filij, duo populi sunt, maior minori seruiet e cet. Intendendo per il maggiore di Esau, perche fu il primo ad uscir del uentre materno, Nelqual hebber lixa commora, perche immediate che firon conceputi, cominciaron a quistionare. Però secondo il color de capelli, Così come i capelli seno di diuersi colori, onde ueggiamo luno hauerli bianchi, laltro neri, e laltro rossi e cet. Così diuersamente conuen che laltissimo lume di cotal gratia degnamente Sincapelli, cio e, Sincoroni, prendendone ciascuno tanta parte, quanta glie nè conceduta da Dio. DVnque senza mercè, Adunche questi paruoli, senza alcun suo merito sen locati per diuersi gradi, Diferendo, cio e, Essendo differenti solamente NEL primiero acume, cio e, Ne la gratia che da Dio prima difonde in essi, E non nel merito, che secundamente, come ne glialtri beati, non e in loro, Ma questi altri beati si son saluati, e per la gratia e per le buone opere, perche secondo la quantita de la gratia hanno operato, e secondo loperare hanno diuersimente meritato chi maggior e chi minor grado, Onde l'Euangelista al xiiij. In domo patris mei mansiones multe sunt. Sono adunque le anime, quanto a la gratia, inequali, Ma quanto a lessentia eguali, Ondel filosofo nel terço de la Metaf. Species equaliter predicatur de indiuiduis, Sed istud non esset nisi forma substantialis secundum se essent equales. Bastauasi ne secoli, Mostra, come habbiamo di sopra detto, che ne secoli REcenti, cio e, Nuoui e primi, che firon le due prime eta, cio e, quella da Adamo fino a Noe, e quella da Noe fino ad Abraam, bastaua a questi paruoli, per saluarsi, la fede de parenti insieme con linnocentia, laqual fede era, che Christo douesse uenir a saluarli, Ma ueduto poi esser cresciuta la iniquita nel mondo, Idio comandò ad Abraam la circuncisione in segno de la fede chas uerano in lui, e così con la fede de parenti e con la circuncisione si saluarono, Ma poi che al tempo de la gratia uenne Christo, che fu essa propria gratia, non bastò la innocentia, ne la fede de parenti, ne la circuncisione a saluarli, ma fu loro necessario il battesimo, senza il quale, la innocentia loro fu ritenuta la giu ne Limbo. Riguarda homai, Vuol Bern. che Dante riguardi ne la faccia di Maria, laqual sossomiglia piu a Christo, perche LA sua chiarezza, cio e, La sua bonta selamente lo puo disporre A Vedere, cio e, A conoscer Christo, e consequentemente ad imitar i suoi uisligi, come uol inferire. IO uidi sura lei, Guardò il poeta Maria, E uide Plouer, cio e, Abondar sopra di lei tanta allegrezza portata da le sante angelice menti create a trasuolar per quella altezza del cielo, essendo nuntij del semmo creatore, che tutto quello, che fino a lhora hauea ueduto, non lo fece star sospeso di tanta ammirazione, NE tanto simbiante, Ne tanta similitudine li mostrò di Dio, E Quel amor, E quel angelo pieno di Carita, che discese prima li, discese le sue ale inanzi a lei cantando la sua angelica salutatione, E la beata corte rissosse da tutte le parti a la diuina cantiles na tanto suauemente, che ogni uista se ne fece piu serena e lieta. O Santo padre, L'autore prepa Bern. che per mostrarli la celeste corte era uenuto del suo santo et eterno seggio a lui, che li debba dire, qual angelo e quello che con tanto gioco & affetto guarda Maria, Et egli in sentetia li dice, quello esser Gabriello, dalqual ella fu annuntiata che Christo figliuol di Dio douea discender a prens der carne humana in lei. MA uien homai, Vuol Bern. che Date seguiti le sue parole con la ueduta, cio e, che guardi quei beati che gli li dira, che seno i padri del uecchio e del nuouo testamento ne lordine che di sopra gli habbiamo possi, cio e, Adamo da la sinistra, e Pietro da la destra di Maria,



PARADISO CANTO XXXII.

Quasi due radici di quella rosa, perche luno fu origine del uecchio, e laltro del nouo testamento. Quello che uide prima che morisse tutti i tempi graui DE la bella sposa, cio è, De la chiesa militante sposa di Christo, che sacquisì con la lancia e co chiodi, con che esso Christo sparì per lei su la croce il suo preciosissimo sangue, e che sedea lungo di Pietro, era Giouanni euangelista, E presso di Adamo posaua Moise sotto del quale nel deserto uissè di mōa la ingrata mobile e ritrosa gente Israels lite, E di contra a Pietro, chera a la destra di Maria, sedea Anna madre di lei, chera a la destra del Battista, E di contra ad Adamo maggior padre di famiglia, chera a la sinistra dessa Maria, sedea Lucia, chera a la sinistra desso Battista, Laqual Lucia, intesa per la illuminante gratia, mossè Beat. donna di Dante, quando chinaua le ciglia a ruinar ne l'oscura selua, come uedemmo nel primo e nel secondo de l'Inf. MA perchel tempo fugge, Pon Bern. fine a la contemplation di quei beati, e s'efforta Dante ad indirizzarla a Dio, inteso per lo primo amore, a cio che penetri ne la cognition di lui quanto è possibile ad intelletto humano, ma col mezzo di Maria, che in altro modo veramente NE forse, cio è, Senza dubio, dice, Mouendo l'ale tue, cio è, Mouendo il desiderio tuo in tal contemplatione CREdendo oltrearti, cio è, Credendo penetrar oltre con l'intelletto senz'al fauor di lei, TV tarretti, Tu torni a dietro, Onde uedremo ne la seguente oratione di Bern. ad essa Maria che dirà, Donna sei tanto grande, e tanto uali, Che qual uol gratia e a te non ricorre, Sua distanza uol uolar senz'ali, Però seguita dicendo, Conuiene che simpetri gratia da quella che ti puo in tal contemplatione aiutare, E tu con l'affettione mi seguita tanto che non parti il core dal mio disire, cio è, che l'animo tuo non sia discrepante da le mie parole, E cominciò questa santa oratione, che hora nel seguente canto uedremo seguire.

CANTO XXXIII.

Vergine madre figlia del tuo figlio,  
Humil & alta piu che creatura,  
Termine fiso deterno consiglio,  
Tu se colei; che lhumana natura  
Nobilitasti sì, chel suo fattore  
Non disdegnò di farsi sua fattura.  
Nel uentre tuo si raccese l'amore;  
Per lo cui caldo ne l'eterna pace  
Così è germinato questo fiore.  
Qui sei a noi meridiana face  
Di caritate; e giuso in tra mortali  
Sei di speranza fontana uiuace.  
Donna sei tanto grande, e tanto uali;  
Che qual uol gratia, & a te non ricorre,  
Sua distanza uol uolar senz'ali,  
La tua benignità non pur soccorre  
A chi dimanda, ma molte fiate  
Liberamente al dimandar precorre.  
In te misericordia; in te pietate;  
In te magnificenza: in te l'aduna,  
Quantunque in creatura è di bontate.

Diuide il poeta il presente ultimo canto in quattro parti principali, e ne la prima introduce S. Bern. per sua oratione ad impetrar gratia da Maria, che lo conduca a contemplar la diuina essentia, Ne la seconda dimostra, come peruenne a tal contemplatione, Ne la terza prega Dio, che li conceda gratia di potere, scriuendo, dimostra qualche minima parte de la sua gloria compresa in tal contemplatione, Ne la quarta & ultima pone, come uide inserta lhumanità con la diuinità. **V**ergine madre figlia del tuo figlio, Ad altissima e somma lode di Maria Verg. il poeta ne la sua presente deuotissima et elegantissima oratione che a lei indirizza, le attribuisce, in persona di S. Bern. alcuni epiteti impossibili & incredibili in tutte laltre creature, ma in essa sola, per diuina prouidentia e gratia spetiale, e per li suoi sommi meriti, possibili e ueri, Et il primo è, chella sia uergine e madre insieme, che naturalmente non puo essere, e meno

ancora



PARADISO CANTO XXXIII.



ancora ch'ella sia figlia del suo figlio, ma seguita in lei, per esser figliuola del sommo padre, e madre del suo figliuolo, inteso per la persona seconda, ne quali figliuolo e padre con lo spirito santo insieme, è una sola essentia. Il terzo è ch'ella sia più che ogni altra creatura. Humile, ciò è, Basso ed alta, Et anco questo è contradictione, e nondimeno ella, per la sua infinita e somma humiltà, sia esaltata, come la carita la chiese, sopra tutti i chori de gli angeli sublimi ed eccelsi oltre a tutte l'altre creature, Termino fissa eterno consiglio, perchè non fu eletta ad esser madre del figliuolo di Dio a caso, ne da providentia humana in che può esser difetto, ma da eterno e diuin consiglio stabilita, nel qual difetto o mancamento non può essere, Tu sei colei, Seguita, cacciando benivolentia, ne le sue altissime lode, quasi in questa forma dicendo; Tu sei colei che nobilitasti tanto la natura humana con le tue femine ed in finite virtù, che l'io fuor di quello, non si disdegnò di farsi sua creatura, Nel ventre tuo si raccese l'Amore, ciò è, Lo spirito santo, terza persona, Onde essendo da Gabriello annuntiora la incarnatione del uerbo eterno in lei, e ella di ciò stupescita dicendo,

BI iii



# PARADISO

Quomodo fiet istud e cet. Gabrielli le r'spose, Spiritus sanctus superueniet in te, Et uirtus altissimi obumbrabit tibi, Per lo caldo del qual amore è così germinato e prodotto Questo fiore, ciò è, Questa rosa che habbiamo ueduto contener in se le sedie di tutti i beati, Perche essendo, mediante la uirtu di quel caldo, generato nel suo uentre uirginale, e poi parorito Christo figliuol di Dio, che per redimer lhumana natura uolle sparger sul legno de la croce il suo preciosissima sangue, E che dopo la sua asprissima et acerbissima morte discendendo al Limbo ne trassè tutti quelli del uecchio testamento chaueano creduto in lui uenturo, et occupò di loro, come habbiamo ueduto, la mita di questa rosa, lassando l'altra mita a quelli, che crederiebbono in lui uenuto, che gia era presso che piena, come di sopra nel xxx. canto uedemmo, era questo fiore generato così, quel che inanzi non era. Vi sei a noi, Da lode a Maria, oltre a le altre, di due grandissimi effetti, luno, che qua giu fra noi mortali ella è uiuace fontana di speranza di quella futura gloria, Et a quelli di la su, E Ace meridiana, ciò è, Ardore di carita simile a quel del sole nel mezzo di talmente, che per lei siamo da la speranza di quella gloria tirati la su, e giunti quìui, conseruati e mantenuti in carita et amore, E sono parole conuenienti ad esso Bern. Scriuendo egli a tal proposito in questa forma, Securum accessum habes o homo ad Deum, Vbi mater ante filium, filius ante patrem, Mater ostendit filio pectus et ubera, Filius patri latus et uulnera, Nulli ergo poterit esse repulsa, ubi tot occurrunt pietatis insignia. Donna sei tanto grande, Dimostra ultimamente nessuna gratia potersi ottenere da Dio senz'al mezzo di lei, tanta esser la sua grandezza e ualore appresso di lui, E la sua benignita non solamente soccorrer a chi le domanda, ma che molte uolte preuiuen liberamente col suo aiuto inanzi al dimandare, che nasce da somma liberalita e clementia, A differentia di quel che disse nel xviij. del Purg. Che qual aspetta prego e luopo uede, malignamente gia si mette al niego.

Hor questi, che da l'infima lacuna  
De l'uniuerso in fin qui ha uedute  
Le uite spiritali ad una ad una;  
Supplica a te per gratia di uirtute  
Tanto; che possa co gliocchi leuarsi  
Piu alto uerso l'ultima salute.  
Et io; che mai per mio ueder non arsi  
Piu chio fo per lo suo; tutti i miei prieghi  
Ti porgo; e prego che non sieno scarfi;  
Perche tu ogni nube li dislegghi  
Di sua mortalita co prieghi tuoi,  
Si chel sommo piacer li si dispiegghi.  
Ancor ti prego Regina; che puoi  
Cio che tu uuoi; che conserui sani  
Dopo tanto ueder gli affetti suoi.  
Vinca tua guardia i mouimenti humani:  
Vedi Beatrice con quanti beati  
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.

Et io che mai non arsi PER mio uedere, ciò è, Per mio intendere, piu di quello che fo per lo suo, ti porgo per lui tutti li miei prieghi, e prego che non sieno scarfi, ciò è, Manchi e uoti di gratia

Hauendo fin a qui Bern. orato quasi in forma di prohemio a Maria per Dante, Hora uien a le sue petitioni, le quali in sententia son queste, chella impetri gratia che Dante possa intender il sommo bene, ciò è, l'Idio, et inteso, che li conserui sani et interi i suoi uirtuosi affetti talmente, che non si pieghino ad alcun uizio, Onde disse, HOR questi, hora costui, ciò è, Dante, il qual DA l'infima lacuna, Dal piu profondo e basso luogo de l'uniuerso che questo centro oue noi siamo, il qual noi lo domandiamo mondo, ha ueduto fin qui, LE uite spiritali, Le conditioni de gl'istipiti ad una ad una, come prima di quelli de l'Inf. poi del Purg. Et hora fino a questo ultimo e supremo cielo, quelli del Par. Supplica tanto a te Maria per gratia de la tua uirtu, e non per alcun suo merito, che possa leuarsi con gliocchi de l'intelletto piu alto VERSO l'ultima salute, ciò è, Ne la cognition di Dio salute di tutte le saluti,



CANTO XXXIII.

appresso di te, Perche tu co' preghi tuoi li dileghi e scioglia O'gni nube, O'gni ignorantia de l'ntel  
 letto SI che se li diffieghi il sommo piacere, cio è, Talmète che se gli apra e manifesti l'io sommo bes  
 ne, Imitando Boet. nel terço, Da pater augustam menti considerare sedem, Da fontem lustrare bos  
 ni, da luce reperta, In te conspicuos animi defigere uisus, Atque tuo splèdore mica, tu namq; seve  
 niam, Tu requies tranquilla paji te cernere finis et cet. E pregoti Regina ancora, laqual puoi cio che  
 tu uoi, che li conferui sani et interi dopo T'Anto suo uedere, cio è, Tanto suo intendere, gli offetti  
 e concetti suoi, Et in questo uinca T'Va guardia, cio è, La tua custodia e protezione I Monumenti  
 humani, cio è, Gli atti e costumi de' mortali, iquali per se stessi sono, come uol inferire, manchi e  
 defectui, Vedi Beat. con quanti beati, TI chindon, cio è, Ti pregon a chiuse e giunte mani per li  
 miei preghi, Et in questo mostra la somma carità che moue l'anime beate a pregar per li pesti in que  
 sta ualle di miseria, da che hanno piu cura de' altrui, che de la propria salute.

Gliocchi da Dio diletti e uenerati  
 Fissi ne lorator ne dimostraro  
 Quanto i deuoti pricghi li son grati.  
 Indi a l'eterno lume si drizzaro;  
 Nelqual non si de' creder che finui  
 Per creatura locchio tanto chiaro.  
 Et io, che al fine di tutti i dissi  
 Appropinquaua; si comio douea,  
 Lardor del desiderio in me finii.  
 Bernardo maccennaua, e sorridea,  
 Perchio guardassi suso: ma io era  
 Già per me stesso tal, qual ei uolea:  
 Che la mia uista uenendo sincera  
 E piu e piu entrava per lo raggio  
 De l'alta luce, che da se è uera.  
 Da quinci inanzi il mio ueder fu maggio,  
 Chel parlar mostra, che a tal uista cede;  
 E cede la memoria a tanto oltraggio.  
 Qual è celui, che sognando uede;  
 E dopol sogno la passione impressa  
 Rimane, e l'altro a la mente non riede;  
 Cotal son io: che quasi tutta cessa  
 Mia uisione; e anchor mi distilla  
 Nel cor il dolce, che nacque da essa.  
 Così la neue al sol si dissigilla:  
 Così al uento ne le foglie lieui  
 Si perde la sentenza di Sibilla.

Gliocchi di Maria, diletti, come di fio  
 gliuola, e uenerandi, come di madre,  
 Onde di sopra le disse, Figlia del tuo  
 figlio, Fissi in Bern. oratore, ne dimo  
 straro quanto le son grati i giusti pre  
 ghi, perche quando fissamente si quara  
 da i monumenti, e scelsola le parole de  
 loratore, è manifesto segno che la oras  
 tion piace. Poi essi occhi di lei tolti da  
 Bern. si drizzaro, per interceder la  
 gratia, a Dio eterno lume del mondo,  
 Nelqual non si de' credere che per alcus  
 na altra creatura sinui et indrizzi  
 locchio tanto chiaro, quanto quel di lei,  
 perche essendo ella essaltata sopra dos  
 gn'altra creatura, uien de l'eterno lume  
 de la diuinità maggiormente a partis  
 cipare, Et io che mediante l'intercessio  
 ne di lei, appropinquaua al fine di que  
 sti i miei desideri, ilqual fine era di ues  
 nir in cognitione de la diuina essentia,  
 che per esser tanto infinito bene,  
 che nessun maggiore se ne puo desides  
 rare, tutti i desideri finiscano in ues  
 der quella, però dice, che gli finii, si  
 come douea, lardor del desiderio in se,  
 Onde S. Thomaso seruiue al proposito  
 queste parole, Ad perfectam beatitudinis  
 nem requiritur, quod intellectus per  
 tingat ad ipsam essentiam primæ cau  
 sæ, Et sic perfectionem suam habebit

per unionem ad Deum, sicut ad obiectum in quo sola beatitudo consistit. BERNARDO maccennas  
 sa perche io guardassi in suso ad essa diuina essentia, ma io era già per me stesso disposto tale, qual  
 egli uolea chi fosse uerso di quella, perche LA mia uista, cio è, La mia intellectiua uirtu uenendo

BI iiii



# PARADISO

sincera e pura, e non impedita da alcuna ignorantia, E piu e piu entrava per lo raggio de lalta e diuina luce, CHE da se è una, cio è, Laqual sola e da se stessa, senza participatione d'altra luce, risplende. DA quinci innanzi, Dopo la uisione di tanta alta e diuina luce, il mio uedere fu maggior di quel che mostra il parlare, ilqual, per non poterla esprimere, cede a tanta ueduta, E la memoria anchella cede. A Tanto oltraggio, A tanto oltre in essa luce uedere, per non hauerlo potuto ritenerne, Et auiene in questo caso a me, come siol auenir a colui che sogna, e uede sognando cosa che piace, e dopol segno la passion del piacer rimane, ma la cosa ueduta in sogno non torna a memoria, Perche similmente cessa hora quasi tutta in me la mia uisione di quella luce, e nondimeno, nel cuor mi si rappresenta anchora la dolcezza che mi nacque da essa. Così ancora, per similitudine, si diffizilla e perde la forma dela neue al sole, E così si perdeua al uento la sententia de la Cumana Sibilla scritta ne le leui foglie, Perche dicano, che questa Sibilla scriuea le sue risposte ne le foglie de le palmi per trauersò, lequali, aperta poi la spelunca, erano gettate e sparfe fiondi dal uento in forma, che impossibil era il poterle raccorre e metterle insieme in modo che si potessero leggere, Onde Virg. nel sesto, *Folij tantum ne nomina manda, Ne turbata uolant rapidis ludibria uentis Ipsa canas, oro*.

O somma luce, che tanto ti lieui  
Da concetti mortali, a la mia mente  
Ripresta un poco di quel, che pareui;  
E fa la lingua mia tanto possente;  
Che una fauilla sol de la tua gloria  
Possa lasciar a la futura gente:  
Che per tornar alquanto a mia memoria;  
E per sonar un poco in questi uersi,  
Piu si concepera di tua uittoria.  
Io credo per lacume, chio soffersi  
Del uiuo raggio, chio sarei smarrito;  
Se gliocchi miei da lui fosser auersi.  
E mi ricorda chio fui piu ardito  
Per questo a sostener tanto, chio giunsi  
L'aspetto mio col uolere infinito.

Si concepera e manifestera piu DI tua uittoria, cio è, Di tua gloria, laqual per esser incomprendibile, uince ogni humano e diuino intelletto. IO credo per lacume, Dopo la inuocatione, uien a la narratione dimostrando ricordarsi, che quando egli assiso gliocchi in quella eterna luce, se giunse a quelli tanta potentia, che potè soffrir lacume del uiuo raggio di tal luce, E questo per la gratia intercedutali da Maria per li preghi di Bern. e de gl'altri beati, come uol inferire, E mostra creder ancor dhauer potuto far questo, per hauer sofferto lacume del uiuo raggio di tal luce, E chegli si fare smarrito in quella, se hauessè uolto gliocchi in altra parte, A differentia di chi guarda nel sole, ilqual tanto piu abbaglia, quanto piu si mira, Ma chi piu rimira in Dio, sempre uiene in piu perfetta cognition di lui, Onde dice ricordarsi per questo essere stato piu ardito a sostener quel raggio tanto che giunse et unì l'aspetto suo COL uolere infinito, cio è, Con esso Dio, Et in sententia che potè, quanto patiu la sua natura, uenir ne la cognition di lui.

Mostra quel



CANTO XXXIII.

O abbondante gratia; ond'io presenfi  
 Ficar lo uiso per la luce eterna  
 Tanto, che la ueduta ui consunfi.  
 Nel suo profondo uidi che sinterna  
 Legato con amore in un uolume  
 Cio che per l'uniuerso si squaterna;  
 Sustantie, & accidenti, e lor costume,  
 Quasi conflatì insieme per tal modo;  
 Che cio, chio dico, è un semplice lume.  
 La forma uniuersal di questo nodo  
 Credo chio uidi; perche piu di largo  
 Dicendo questo mi sento chio godo.  
 Vn punto solo mè maggior lethargo;  
 Che uenticinque secoli a l'impresa,  
 Che fe Nettuno ammirar lombra d'Argo.  
 Così la mente mia tutta sospesa  
 Miraua fissa immobile & attenta;  
 E sempre di mirar faceasi accesa.

Mostra quel medesimo ch'abbiamo detto,  
 che per la diuina gratia che abbonda in  
 lui, potè con l'intelletto penetrar l'eterna  
 luce tanto, che ui consunse e consumò esso  
 intelletto, perche tanto intese di quella,  
 quanto il suo intelletto ne potè esser ca-  
 pace, e uide nel profondo di tal luce Che  
 sinterna, sia è, Chentra luno ne laltro le  
 gato et unito con amore Cio che si squa-  
 derna, Tutto quello che si manifesta e ue-  
 de per l'uniuerso mondo, Perche essendo  
 l'Idio creator del tutto, tutte le cose torna-  
 no a lui come a suo principio, e così in lui  
 tutte si uedono. Sustantie et accidenti,  
 e lor costume, Ha detto, che tutte le crea-  
 ture uniuersalmente si ueggono in Dio,  
 Hora distinguendo, mostra quelle esser di  
 tre specie, Sustantie, che sono tutte le cose  
 create che hanno essere, perche subsistono,  
 cio è, stanno sotto a gli accidenti, come di-  
 cemmo nel terzo canto. Accidenti, iqua-

li per se non sono, ma hanno l'esser da qualche sustantia, come sono le passioni, le uirtù, e uizi de  
 l'anima, che sono ne l'huomo come accidenti nel suo subietto, Costumi, che sono operationi, moui-  
 menti & atti, Vasi conflatì, Quasi in forma d'essempio insieme, per tal modo, che cio chio di-  
 co è Vn semplice lume, E' una molto minima parte di dimostrazione, Tanto uincon de'cellentia  
 le diuine cose ogni concetto humano, come uol inferire, Nondimeno, credo chio uidi in Dio la ser-  
 ma uniuersal di questo nodo, cio è, Di questo tal uolume di tutte le cose collegate con amor insie-  
 me, che si squaderna, manifesta & apre per l'uniuerso, E si lo credo, perche diendolo, mi sento chio  
 godo Più di largo, cio è, Più largamente de' l'uso, Hauendo il uero, per la pura conscientia, pro-  
 prieta di dilettare, comel falso, per la maculata, dattestare, Ondel poeta stesso nel xxvij. de l'Inf.  
 quasi a simil proposito, Senon che conscientia massicura La buona compagnia, che l'huom frà he ge-  
 gia Sotto lo albergo del sentirsi pura, E l'Apostolo, Gaudium nostrum est conscientia nostra, E cres-  
 dolo, dice, Perche uol inferire questa esser de le cose che uide, de le quali non si ricorda bene.  
 Vn punto solo, Vn punto è tanto minimo spatio di tempo, quanto con penna, o stile si consoma a  
 farlo, E poniamo che in una hora, continuando, se ne fecesse mille, uno di quelli seria la millesima  
 parte d'essa hora, Onde il poeta stesso ancor nel secondo de l'Inf. in persona di Virg. Nel primo punto,  
 che di te mi dolue, E nel x. in persona di Farinata, Però comprender puoi, che tutta morta fia no-  
 stra conscientia da quel punto, Che del futuro sia chiusa la porta. Lethargia è infirmità, che leua  
 la memoria, e fa dimenticare, Onde il Pet. nel trionfo del tempo, Ma io ui auentio, che uoi siate  
 offesi da un graue e mortifero lethargo. Vn secolo è cento, e xxv. secoli sono due mila e cinque  
 cento anni. Nettuno, secondo i poeti, è Dio del mare. Argo fu la prima nau, con laquale nas-  
 uigò Iasen Tesalico con gli altri Heroi in Colchi al conquisto de lauro uello del montone, di che  
 di emmo nel xxvij. de l'Inf. De la impresa del qual conquisto, esso Iasen, come seruiue Apolonio ne  
 l'Argonautica, per la gloria, che ne speraua conseguire, fu oltra modo desiderosissimo, E molestissi-  
 mo gli era ogni minimo indugio, che se gli interponeua. Volendo adunque il poeta dimostrare,  
 quanto grande fosse la dilettatione, che prendeva nel continuamente pensar a questa sua uisione,



# PARADISO

e quanto molesto gl'era ogni minimo attimo di tempo che di tal pensiero mancava, in sentenza dice, che un punto solo di tempo, che gli manca di tal pensiero, gli è maggior obliuione, laqual nasce comunemente da la resolution del tempo, che xxv. secoli a la impresa fatta da esso Iason per andar a tal conquisto, Et è comparatione dal minore, anzi dal minimo al molto maggiore. Che, cio è, Laqual impresa, Et Nettuno ammirare, Fece Nettuno hauer in ammiratione l'ombra d' Argo, Fers che ueggendola correr su per le sue onde, e gli insieme co suoi Dei e Dee marine, come di cosa non piu da lor ueduta, furon uinti da grande ammiratione, Et è quasi ad imitatione di Catullo ne l'Epitolamio, oue toccando questa fabulosa historia dice, Emergere feri cadenti e gurgite uultus A Ecoref monstrum nereides ammirantes. E poco dissimile da quel che disse nel xxxij. del Purg. de la bore de la scientia del bene e del male posto nel mezo del terrestre Parad. cio è, La coma sua, che tanto si dilata piu, quanto piu uia su, feva da gli Indi Ne boschi lor per altezza ammirata. Tutti gli altri testi dicano, Che se Nettuno a mirare, Per liquali bisognaria intendere, che Nettuno, e non Iason, fosse stato autor de la impresa, Laqual sententia, come chiaramente si uede, nò puo stare.

A quella luce cotai si diuenta;  
Che uolgersi da lei per altro aspetto  
È impossibil che mai si consenta:  
Però chel ben, ch'è del uoler obietto  
Tutto raccoglie in lei; e fuor di quella  
È difettiuo cio, che li è perfetto.  
Homai sara piu corta mia fauella  
Pur a quel, chio ricordo; che d'infante,  
Che bagni anchor la lingua a la mammella;  
Non perche piu che un semplice sembiante  
Fosse nel uiuo lume, chio miraua;  
Che tal è sempre, qual era dauante;  
Ma per la uista, che sauatoraua  
In me guardando una sola paruenza;  
Mutandom' io a me si trauagliaua.

in che io miraua, fosse altro Che un semplice sembiante, cio è, Che un solo puro aspetto, et un puro atto, perche egli è sempre tale qual era dauante a la creation de l'uniuerso, Ma per la mia ueduta, che guardando VNa sola paruenza, cio è, Quel solo uiuo lume che a miei occhi pareua, S Aualos rana, Prendeu a sempre piu ualore in me, Perche quanto piu guardauo in esso uiuo lume, tato piu ueniva in cognition di quello, come uol inferire, E cosi, mutandomio di buona in miglior ueduta, quella si trauagliaua e mutaua in me, E nò che esso uiuo lume, ilqual è sempre uno, si mutasse lui.

Ne la profonda e chiara sussistenza  
De l'alto lume paruemì tre giri  
Di tre colori e d'una continenza;  
E l'un da l'altro, come iri da iri,  
Parea riflesso; el terzo parea foco,  
Che quinci e quindi egualmente si spiri.

il bene è obietto de la uolòta, laqual naturalmete nò lassa mai un maggior bene per un minore, ma si bene un minore per un maggiore, Essendo adunque l'Idio tanto infinito e sommo bene, che nessun maggiore se ne puo uolere, E' impossibil, per questa ragione, che chi una uolta intende lui, si uolga a uoler intender altro, essendo fuor di lui, come dice il poeta, ogni cosa de'fittua et imperfetta. Homai sara piu corta, Tro uando il poeta insufficiente a poter esser mer quel che uide de l'eterna luce, in sua scusa dice, horamai la mia fauella sara piu corta et imperfetta pur solamente ad esser mer quella minima parte che mi ricorda di quel chio uidi, che la fauella dum san ciullo che latti anchora, E questo, non perche in quel uiuo lume de la diuinita,

Essendo il poeta giunto al fine de la sua contemplatione, ne altro restandoli ad intendere, senon come la trinita ne l'unita sia inserta, e come l'humanita di Christo si conuenga con la trinita, E queste per esser solamente intese da Dio, mostra non dimeno che entrato in contemplatione di



CANTO XXXIII.

O quanto è cortol dire, e come fioco  
Al mio concetto; e questo a quel, chio uidi  
È tanto, che non basta a dicer poco.  
O luce eterna; che solo in te fidi,  
Sola intendi, e da te intelletta;  
Et intendente te ami et arridi;  
Quella circulation, che si concetta,  
Pareua in te, come lume riflesso,  
Da gliocchi miei alquanto circonspetta.  
Dentro da se del suo colore stesso  
Mi parue pinta de la nostra effige:  
Perchel mio uiso in lei tutto era messo.

giri, cio è, Tre cerchi, Di tre colori, E non che colori sieno in Dio, ma per esprimere cō queste cose sensibili, la insensibile trinità, ET una continenza, Volendo inferire, che questi tre giri non erano contenuti luno da laltro, perche douessero hauer tra loro più continenza, Ma una sola, perche tale è il Padre, tale il Figliuolo, e tale è lo Spirito Santo, E Lun da laltro giro, cio è, il Figliuolo dal Padre, PArea riflesse, PArea, generato, Come Iri da Iri, Come si riflette e genera ne l'arco celeste detto Iri, la cui sinuola toccammo nel xxi. del Purg. luno da laltro colore, Et il terzo, che era lo Spirito Santo, PArea foco, ilqual significa lamore che qualmente si stira, e si difende Quinci e quindi, cio è, Nel padre e nel figliuolo, Adunque, si come l'arco celeste contiene in se tre colori, che luno dipende da laltro, e nondimeno è un solo arco, Così la diuina essentia contiene in se le tre persone che luno procede da laltra, perche il Padre genera il Figliuolo, Et il Figliuolo el Padre lo Spirito Santo, e nondimeno è una sola essentia, perche in potentia, in sapientia et in amore sieno una cosa medesima. O Quanto è corto il dire, Accorgesi il poeta del suo corto et imperfetto dire, ristretto a quello che gli sbauer di questa materia conceputo ne la mente, perche molto più si concepe che non si può dire, E questo suo concetto ancora scorge esser tanto minima cosa rispetto a quel che uide, ma non intese, nel mirar in quel alto lume de la diuina essentia, che ad esprimere la sia paruata, non basta a dire che sia poco, per esser, come uol inferire, ancora molto meno. O Luce eterna, Ha espresso la trinità ne l'unita in figura de la forma sferica, Hora uol esprimere come uide l'humanità ne la diuinità, et indirizza il suo parlare a l'eterna luce del sommo Creatore, dicendo, O eterna luce, CHE sola in te fidi, Laqual sola in te stessa ti posi, perche contenendo tu il tutto, tu non esci fuori di te, E Sola te stessa intendi, Perche l'io è da Dio solo intese, che dinota il presente, E Da te intelletta, E da te intesa, che dinota il preterito, ET intendente, Et esser per intendere te, che dinota il futuro, Auenga che in Dio, per esserli ogni cosa sempre presente, non sia distinction di tempo, AMi et arridi, AMi et applaudi, E uien da Arrideo arridir, che significa letizia danimo, per laqual si ride, Onde Ouid. Arrisit Paries adueniente Dea, Perche intendendo Dio se stesso, uien ad intender il tutto, essendo il tutto da lui compreso, E per esser questo tutto distinto in diuersi creature, perfettamente tutte da lui create, Onde al primo del Gen. Vidit Deus cuncta qua fecerat, et erant ualde bona, Le uien medesimamente a perfettamente amare, Et in quello si uien a compiacere. Quella circulatione de tre giri ALquanto circonspetta da gliocchi miei, cio è, Alquanto compresa et intesa dal mio intelletto, Et alquanto dice, per hauere ne compreso, come ha detto, minima parte, CHE si concetta, Laqual così concepita in me, come di sopra ho detto, PAREUA in te come riflesso lume, Perche dal reflecter dognuno d'essi tre giri, intesi per la trinità, ne risultaua essa eterna luce, intesa per la diuina essentia, che significa

quelle, hauerua per gratia pur alcuna minima parte intese, Laqual uolendo hora esprimere, e prima dimostrare essa trinità ne l'unita per esempio de la forma sferica, e questa per Iri arco celeste, scorge del suo debile et imperfetto dire, rispetto a tanto misterioso soggetto, Onde dice, NE la profonda e chiara subsistentia, cio è, Ne l'alta e diuina essentia, o uogliamola dir substantia, o subsistentia, o natura, perche si come dicemmo nel xxx. del Purg. Secondo Borr. e S. Tomaso, tutte sieno in Dio una medesima cosa. DE l'alto lume, cio è, Del sommo Dio, mi parue ueder TRE



# PARADISO

ca lunita . Mi parue pinta dentro da se DE la nostra effige humana, come unol inferire, perche quini era congiunta lhumanita di Christo con la diuinita, DEL suo stesso colore, Perche contes nendo il tutto, nulla riceue fuori di se, PERche il mio uiso era messo tutto in lei, Perche il mio intelletto, era tutto uolto ad essa humanita, per intender comera congiunta con la diuinita, Et ordina cosi il testo, Quella circolazione alquanto circumsfetta da gli occhi miei, che si conceita pas reua in te come reflessò lume, Mi parue dentro da se pinta de la nostra effige, del suo stesso colore, perche il mio uiso era messo tutto in lei .

Qual è il geometra; che tutto saffige  
Per misurar lo cerchio, e non ritroua  
Pensando quel principio, ond'egli indige;  
Tal era io a quella uista noua:  
Veder uoleua, come si conuenne,  
Limago al cerchio; e come ui s'indoua.  
Ma non eran da cio le proprie penne:  
Senon che la mia mente fu percossa  
Da un fulgor, in che sua uoglia uenne.  
A lalta fantasia qui mancò possa:  
Ma già uolgeua il mio disio, el uelle;  
Si come rota che igualmente è mossa;  
Lamor, che mouel sole e laltre stelle .

Voleua il poeta intender a pieno, come lhumana natura si conuenne e si unita con la diuinita, quello che confissemene ha dimostrato che gliera paruto a pena dhauere in minima parte compreso, Et in questo mostra chegli era simile al Geometra, che saffissa tutto per misurar il cerchio, e che pensando sopra di cio, non ritroua quel principio ONdegli indige, Delqual egli ha di bisogno, Ilqual principio è la quadratura desso cerchio, e questa, per non potersi apunto fare, il cerchio rimane immisurabile, Si che il Geometra in questo saffatica in uano, Tal adunque, dice il poeta, Era io a quella noua uista de la nostra effige dentro ad essa circolazione de tre giri, Perche io uoleua uedere

come si conuenne LImago al cerchio, cio è, Lhumanita a la diuinita, E Come uisindoua, E come ui si congiunge & inscricse dentro, Et è per similitudine da le doue, che saniscono insieme a fur botte, o tino, o cosa simile, Ma non eran da cio LE proprie penne, cio è, Le proprie forze del mio intelletto, Così poco che quelle del Geometra nel uoler misurar il cerchio, per esser cosa oltre a lhumana faculta, Onde S. Ambrosio, Impossibile est scire quomodo filius a patre sit genitus, mehs deficit, uox silet non hominum tantum, Sed angelorum e cet. Senon che la mia mente fu percossa DA un fulgore, cio è, Da uno splendor e lume de la diuina gratia IN che uenne sua uoglia, Nelaqual uenne la uolonta dessa mente, perche le fece ueder tutto quello, chella uolea uedere . A Lalta fantasia qui mancò possa, Voleua lalta fantasia del poeta, laqual è uno de cinque interiori sentimenti, manday limagine dun tanto secreto misterio, che per gratia hauea compreso, a la memoria, a cio che ancora non siando poi presente, se ne potesse ricordare, e lassarne memoria a quelli, che uerrebbono dopo lui, Ma qui dice offerli mancato il potere, E Lamor che moue il sole e laltre stelle, cio è, Idio che mouel tutto, Già uolgea, dice, IL mio disio el mio uelle, cio è, Il mio desiderio e la mia uolonta in a tra parte, come unol inferire, SI come rota che igualmente è mossa, Così come rota che igualmente e senza alcuna repugnantia si moue, secondo la uolonta del suo motore, A dar ad intendere, che la sua uolonta era una medesima con la uolonta di Dio, E che non piacendo a lui chegli shauesse a ricordar di quello che per gratia hauea permesso che oltre a la natura sua potesse uedere, egli senaccordaua col suo uolere, considerando ancora che secondo la sententia de l'Apostolo, non è lecito a lhuomo parlar de secreti misteri di quella infinita & incomprehensibile diuinita, Così poco forse, come era ancor a me dogni scientia, dogni facundia, dogni ornamento & arte uoto, di uoler trattar de la profonda dottrina dun tanto poeta,

De laqual



CANTO XXXIII.

*De laqual confesso non solamente non hauer penetrato a le medolle, ma ne ancora dentro da la scorsa, quanto in molti luoghi haueria fatto di bisogno, E da altro non esser proceduto, che da la mia ignorantia e poco sapere, E se pur alcuna cosa ui fara di uerita, e che bene intesa et essrissa sia, Attribuschilo chi legge non a me, ma solamente ad essa propria uerita, senza l'aiuto de laquale, è cosa manifesta non potersi bene ne dritamente operare.*

*Impressa in Vinegia per Francesco*

*Marcolini ad instantia di*

*Alessandro Vellutello del mese*

*di Guagno lanno M D X L I I I I.*

REGISTRO DE LOPERA.

AA.BB.CC.A.B.C.D.E.F.G.H.I.K.L.M.N.O.

P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z. AB. AC. AD. AE. AF.

AG. AH. AI. AK. AL. AM. AN. AO. AP. AQ. AR.

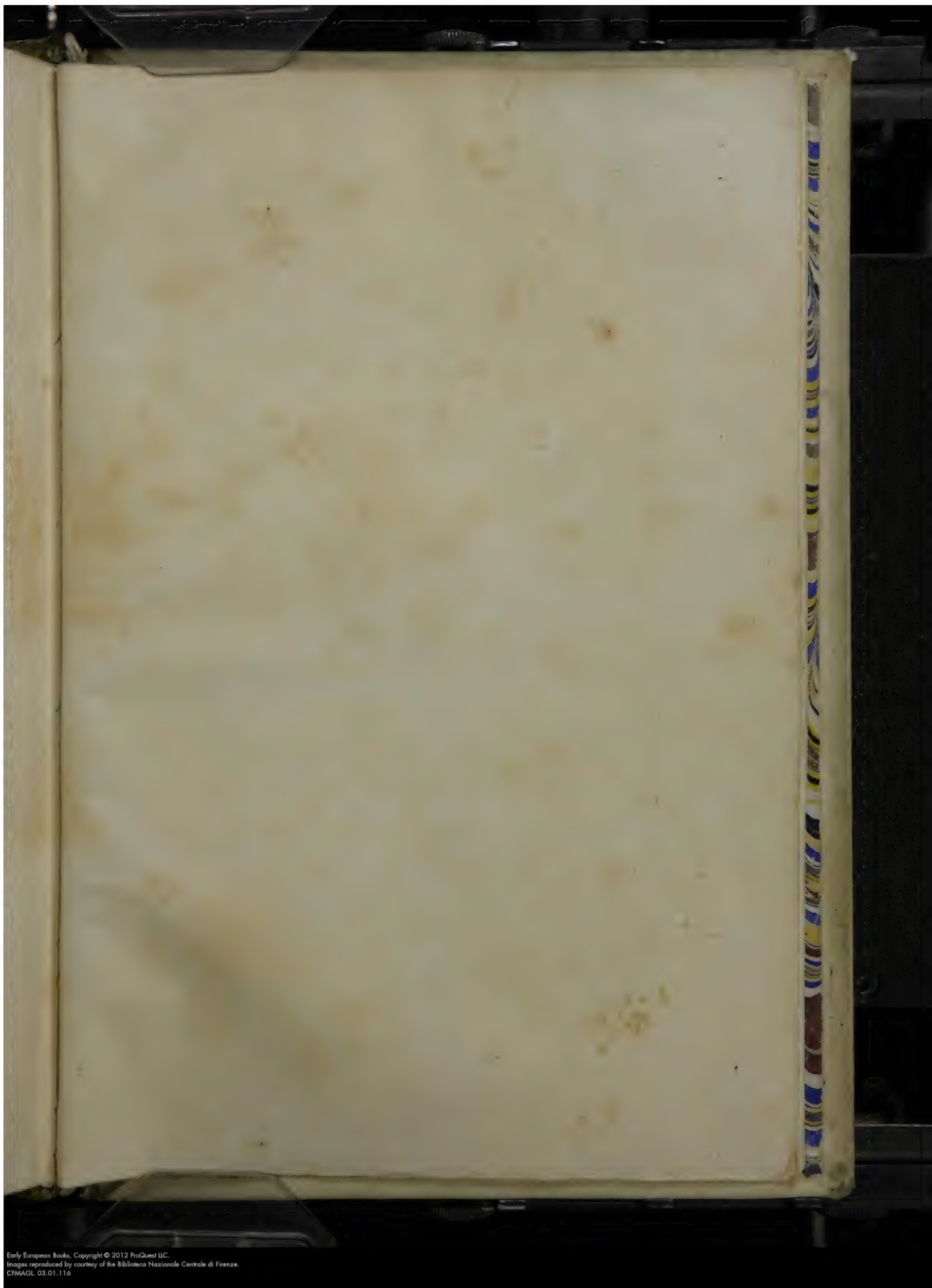
AS. AT. AV. AX. AY. AZ. BC. BD. BE. BF. BG. BH. BI.

*Tutti sono quaderni eccetto CC. che è quinterno.*





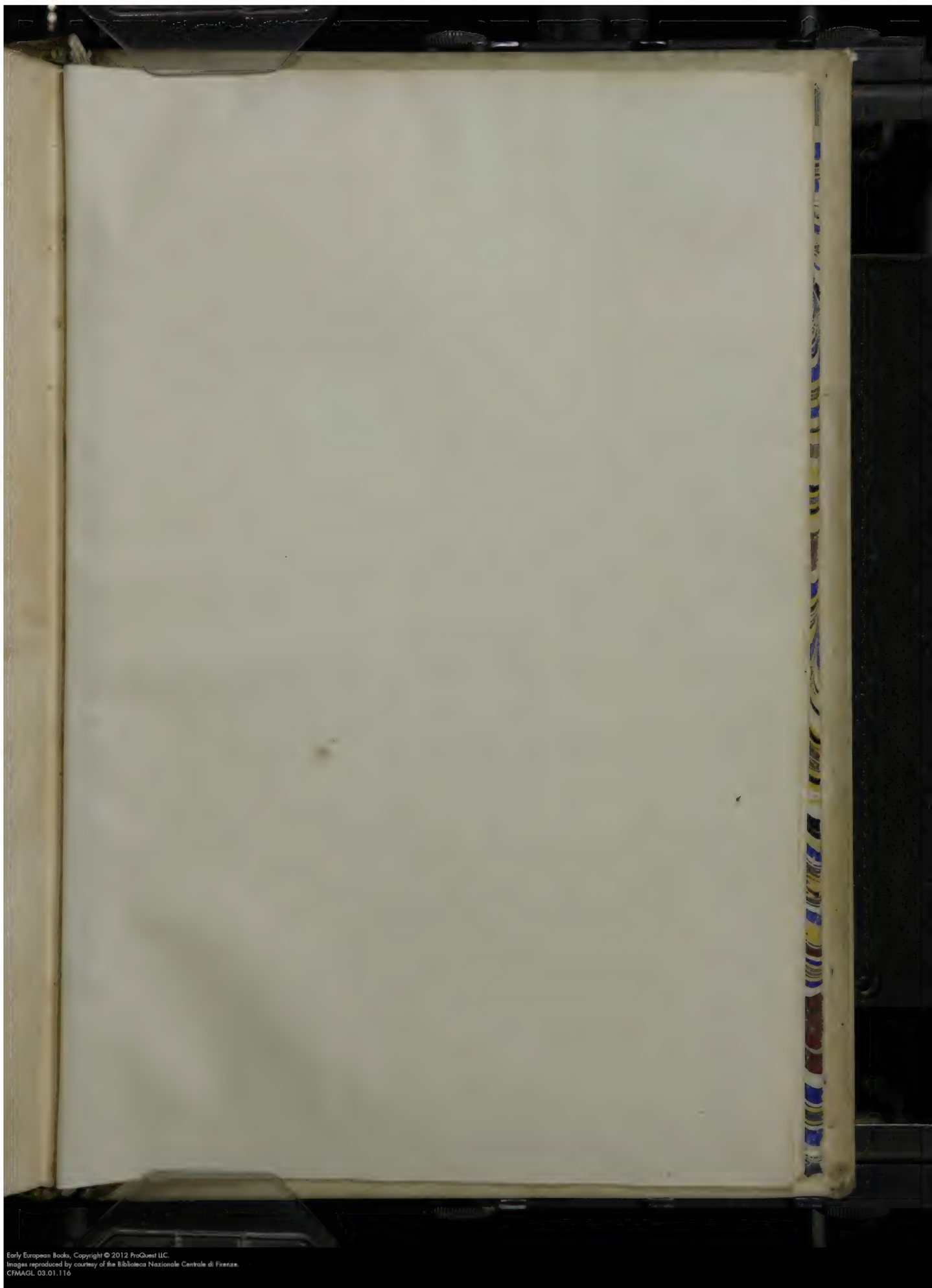


















005639964







